H

Lal.D
C3344d

DIZIONARIO

GENOVESE-ITALIANO

COMPILATO

DA

GIOVANNI CASACCIA

SECONDA EDIZIONE

accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta

567358
30.7.53

GENOVA

TIPOGRAFIA DI GAETANO SCHENONE

Via della Maddalena, 26

1876

. . . . si deficiant vires, audacia certe
Laus erit: in magnis et voluisse sat est.

PROP. Lib. II. El. 8.

ALL' ONOREVOLE DEPUTATO

SIG. BARONE

COMM. ANDREA PODESTÀ

GRAND' UFFIZIALE DELLA CORONA D'ITALIA

PRESIDENTE

DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI GENOVA.

Onorevole Sig. Barone,

Fin da quando io posi mano a questa seconda edizione del mio Dizionario, mi feci ardito d' intitolarla all' On. S. V. in testimonianza di quel profondo ossequio e stima, che sempre ebbi ed avrò per la Stessa, che con tanta munificenza promuove tutto ciò che può tornare ad utile della pubblica istruzione. L' On. S. V. con quella gentilezza e benignità, che sono pari all' altezza delle altre nobili qualità che La adornano, degnavasi di accettarne l' umile offerta. Ora che la pubblicazione è giunta al suo termine, adempio

all' obbligo mio; eppertanto con tutto quell' affetto più ardente e maggiore ch' io posso consacro all' On. S. V. questo mio lungo e faticoso lavoro, pregandola ad accoglierlo sotto il suo validissimo patrocinio.

Con che pieno della più alta osservanza mi professo

Della On. S. V.

Genova, addì 16 Aprile 1876.

Umiliss. e Devotiss. Servitore

GIO. CASACCIA.

La favorevole accoglienza che trovò la prima Edizione del mio DIZIONARIO GENOVESE-ITALIANO; il rapido smercio della medesima, essendone state in brevissimo tempo esaurite tutte le copie in numero di *tremila;* le continue ricerche che da più anni si fecero di quest' Opera, m'incoraggiarono a darmi tosto ad una seconda edizione. Avendo io però ravvisato che la prima, quantunque benignamente accolta, aveva in sè non pochi difetti e molto lasciava a desiderare, mi sono studiato di farvi tutti quei miglioramenti che per me erano possibili, rettificandone gli errori che mi vennero additati, e ampliandola di parecchie migliaja di voci; dimodochè la presente è cresciuta del doppio.

In essa ho procurato di registrare tutte o quasi tutte le voci del dialetto, sì di difficile come di facile versione, le varie loro inflessioni, le loro frasi, i modi figurati, i motti, le sentenze, i proverbj, gli sbeffamenti, i dettati popolareschi ed altri di familiare trattenimento, nonchè i termini tecnici e volgari delle Scienze, Arti e Mestieri, colla loro precisa corrispondenza italiana, descrizione o dichiarazione si voglia, giovandomi in ciò dei migliori e più estesi Dizionari della lingua e di quelli de' suoi dialetti; consultando molti uomini dotti, massime in fatto di voci scientifiche, i quali tutti mi furono larghi di consigli e di note, e specialmente il valente Agronomo Cav. Prof. Antonio Casabona, Direttore e Proprietario dell' accreditato Giornale *L' Orticoltore Ligure;* ricorrendo finalmente a vari amici domiciliati da molti anni in Firenze per quelle cognizioni che mi necessitavano pel miglior andamento dell' Opera mia. Ho escluso soltanto e senza riserbo da essa tutti i vocaboli e modi disonesti e fecciosi che non possono e non debbono aver mai luogo nello stile più familiare e più basso, di tal che la stessa potrà liberamente correr per le mani di tutti, senz' averne a temere quei danni che si possono incontrare in altri Vocabolari; come pure ho eliminati quelli del volgo che nascono e muojono e cambiano di significato ad arbitrio dell' uso corrente.

A render poi più facile e con risparmio di tempo la ricerca dei vari significati d'un vocabolo qualunque, i suoi più sentiti attributi, sia nel senso proprio che nel figurato, siccome pure le frasi che ne dipendono, io, seguendo l'orme segnate dal Chiar.mo Cav. Vittorio di Sant' Albino, compilatore dell' ottimo *Gran Dizionario piemontese-italiano*, collocai questi in altrettanti *alinea* per ordine alfabetico.

Riguardo all' ortografia, io m'attenni a quella adottata dal compianto nostro poeta Martino Piaggio, celebre autore del lepido e grazioso Almanacco *Il Sig. Regina*, siccome la più semplice, la più chiara, la più corretta, facendo però in essa alcune piccole variazioni atte a facilitare la pronuncia del nostro dialetto, come si vedrà negli Avvertimenti grammaticali da me premessi a quest' Opera.

Tali in breve son le basi sulle quali è fondata questa mia seconda Edizione, intorno alla quale mi adoperai da più anni senza posa e senza perdonarla a fatica. Io non pretendo di dare questo mio lavoro come perfetto e finito, anzi tengo per certo che di molti falli ed ommissioni vada ancora cosparso (*); ma comechè di questi non fu mai penuria in materie siffatte, oso sperare che dalla gentilezza de' miei concittadini mi verrà usata discrezione, imperocchè se mancarono le forze, non mancò certo il buon volere.

(*) Per quelle ommissioni ed errori che occorsero nella presente Edizione, parte sfuggitimi nel correggerne le bozze e parte statimi gentilmente notati dagli amici, vedansi le Giunte e Correzioni poste in fine del Dizionario.

INDICE DEGLI AUTORI

dai quali si sono tratte le voci che hanno servito di base

alla compilazione della presente Opera.

ALBERTI, *Dizionario universale della lingua italiana.*
ARRIVABENE, *Dizionario domestico.*
BALDINUCCI, *Vocabolario toscano dell' Arte del Disegno.*
BOLOGNA, *Gran Dizionario, ecc., compilato da* Costa, Cardinali, Orioli, *ecc.*
BRESCIANI, *Saggio d' alcune voci toscane d' Arti, Mestieri, ecc.*
CALVI, *Catalogo d' Ornitologia.*
CARENA, *Vocabolario domestico e d' Arti e Mestieri.*
CHERUBINI, *Dizionario milanese.*
DIZIONARIO *d' Arti, Mestieri, ecc.*
DURAZZO, *Degli Uccelli liguri.*
FANFANI, *Vocabolario della lingua italiana.*
GALLESIO, *Pomona italiana.*
GARGANO, *Dizionario domestico napolitano.*
GIUSTI, *Proverbi toscani.*
GRASSI, *Dizionario militare italiano.*
MANUZZI, *Dizionario della lingua italiana.*
POLLINI, *Flora veronensis.*
PONZA, *Dizionario piemontese-italiano.*
RONCONI, *Dizionario d' Agricoltura.*
SANT' ALBINO, *Gran Dizionario piemontese-italiano.*
SAVI, *Ornitologia toscana.*
STRATICO, *Dizionario di Marina.*
TOMMASEO, *Nuovo Dizionario de' Sinonimi italiani.*
TRAMATER e C., *Dizionario universale della lingua italiana.*
VIVIANI, *Catalogo di Botanica (MS. dell' Autore).*
VOCABOLARIO *dell' Accademia della Crusca, per cura dell' Ab.* Cesari.

OSSERVAZIONI

INTORNO

ALL' ORTOGRAFIA GENOVESE

CAPO 1.°

DELL' ALFABETO E SUA PRONUNZIA.

Le lettere dell'alfabeto genovese sono ventiquattro: **a b c ç d e f g h i j l m n o p q r s t u v x z**; ed hanno quasi tutte lo stesso suono che nella lingua italiana, tranne le osservazioni seguenti:

1ª Il *ç*, che si prepone soltanto alle vocali *e i* nelle sillabe derivanti dalle italiane *ce ci*, si pronunzia come un'*s;* così *çeddro*, cedro, *conçerto*, concerto, *çinque*, cinque, *çighêugna*, cicogna, ecc. si pronuncieranno *seddro*, *conserto*, *sinque*, *sighêugna*, *ecc.*

2ª La *e* si pronuncia regolarmente stretta, fuorchè innanzi all'*r* seguita da altra consonante, come *erba*, erba, *persa*, maggiorana, *inverso*, rovescio, ecc. — Posta innanzi alle consonanti *f l s t*, ed anche a *st*, ha un suono irregolare, pronunziandosi in molte parole stretta e in molte aperta. Non potendosi dare intorno a ciò una regola determinata, si segnerà l'*e* aperta coll'accento grave su quelle parole, le quali, pronunziate con *e* stretta, hanno un significato tutto diverso, come: *letto*, s. m. il letto; *lètto*, letto, part. pass. del v. leggere; *pesta*, colui pesta dal v. pestare; *pèsta*, la peste; *testo*, la tegghia, *tèsto*, il testo, ecc.

3ª La *n*, tanto in principio quanto nel mezzo delle parole, ha lo stesso suono che nella lingua italiana; in fine poi delle medesime si pronunzia nasalmente, e nel pronunziarla si perde in bocca per metà, come: *man*, mano, *sen*, seno, *bibbin*, dindio, *lattōn*, ottone, ecc.

4ª Allorchè si trovano due *n* scritte in questo modo *nn-*, il che avviene soltanto nella penultima sillaba della parola, la pronunzia di queste è nasale, ed ambedue si appoggiano alla vocale precedente con cui sembrano formar sillaba, pronunziandosi poi la vocale che segue totalmente staccata dalle medesime, come: *campann-a*, campana, *tann-a*, tana, *Rosinn-a*, Rosina, ecc.

5ª L'*o*, alla stessa maniera dell'*e*, ha pur due suoni come nella lingua italiana, l'uno aperto ossia largo, e l'altro chiuso. Si pronuncierà sempre largo, tanto al principio quanto nel mezzo della parola, quand'esso non avrà sovrapposto alcun segno od accento; in fine della parola pronunciasi chiuso, così: *ommo*, uomo, *ficcotto*, cazzotto, *morto*, morto, *rosipilla*, risipola, ecc. si pronuncieranno come se fossero scritte: *òmmu*, *ficcòttu*, *mòrtu*, *ròsipilla;* si pronuncierà sempre chiuso, quasi fosse un *u*, quando lo stesso avrà sovrapposta orizzontalmente una lineetta, come: *bōtte*, la botte, *bōllitigo*, solletico, *pōrsemmo*, prezzemolo, *rōsso*, *cansōn*, *ecc.*

6ª La *s* ha pur essa due suoni: un dolce e un aspro. Chiamasi *s dolce* quella che pronunziandosi rende il suono quasi d'una *z;* e ciò avviene quando nel mezzo o nell'ultima sillaba della parola essa vien preceduta da una vocale non accentuata o da un dittongo, come: *casa*, *tesöu*, *difeisa*, *besêugno*, *ecc.* (*). *Aspra* all'opposto dicesi quell'*s* che si fa sentire con molto sibilo, e si pronuncia alquanto più presto dell'*s* dolce, come: *Sanson*, *sensâ*. Si pronunciano pure con *s* aspra le sillabe *sa*, *se*, *si*, *so*, quando nel mezzo e nell'ultima sillaba della parola sono precedute da una vocale accentuata, come: *fäso*, *ëse*, *cäsetta*, *sovvegnise*, *imböso*, *ecc.*

(*) Questa è la regola generale, come facilmente si può conoscere dalla pronunzia. Io però, per non capovolgere totalmente l'ortografia adoperata dal Defranchi, dal Piaggio e suoi successori, ho registrato or coll'*s* ed or colla *z* le parole secondo esse vennero sanzionate dall'uso.

7ª La *s* seguìta da due *c*, cioè *scc*, tanto al principio della parola che in mezzo di essa, si pronunzia col fischio di *sc*, soggiungendovi poi il suono chiaro d'un'altra *c*, così: *sccetto*, *scciavo*, *masccio*, si pronunzieranno come se fossero scritte *sc-cetto*, *sc-ciavo*, *masc-cio*.

8ª L'*u* ha due suoni differenti, ora toscano come in *punto*, *annunzio*, *muscolo*, *futta* (stizza), ed ora francese, come in *dûo*, *condûto*, *dûbbio*, ecc. A quest'ultimo si sovrappone per distinzione l'accento circonflesso.

9ª La *x* si pronuncia alla stessa maniera che la *j* dei Francesi nelle parole *jambon*, *jeton*, *joli*, ecc., così: *xanno*, *dexe*, *caxo*, ecc.

10ª La *z* ha pur essa due suoni, un dolce ed un aspro. Dolce, come in *zeo*, *zin*, *zutta*, ecc. Aspro, quando precede un dittongo, come in *ambizion*, *annunzio*, *ozio*, e simili.

CAPO 2.°

DEGLI ACCENTI.

Gli accenti del dialetto genovese sono quattro: acuto (´), grave (`), circonflesso (^) e dieresi ossia trema (¨).

L'accento acuto si mette soltanto sull'*e* in fine di parola, e serve a rendere la parola tronca e a stringere la pronunzia dell'*e*, come: *perché*, *poiché*, *zacché*, *a l'é coscì*.

Il grave fa lo stesso uffizio che in italiano, cioè allarga la vocale cui vien sovrapposto; e ciò avviene nella lettera *e*, quando trovasi in mezzo della parola, come abbiam visto (V. Cap. 1, n. 2). Messo in fine d'una parola che finisca per vocale, tronca seccamente la parola medesima, come: *pappà*, *mammà*, *caffè*, *coscì*, *però*, *virtù*. Notisi che la pronunzia dell'*ù* sarà sempre alla francese, eccettuate le parole *Accaxù*, *Bixù*, e poche altre derivate dal francese *Acajou*, *Bijou* ecc., che si pronunciano coll'*u* accentuato toscano.

Il circonflesso ha nel nostro dialetto lo stesso valore che nella lingua francese, cioè strascica la vocale a cui vien sovrapposto; così le parole *andâ*, *pappê*, *staffi*, ecc., si pronunziano come se fossero scritte *andaa*, *pappee*, *staffii*, ecc. — L'*ô* si pronunzia strascicato, ma sempre chiuso, e non si usa mettere che in fine della parola, come: *sô*, *dottô*, *amô*, *parasô*, ecc. — L'*û* come, dissi di sopra (Cap. 1, n. 8), si pronuncierà come l'*u* francese, talora strascicato e talora no al principio e nel mezzo delle parole, come *pûa*, *condûto*, *sciûto*, *cûbba*, *mûtto*, *dûbbio*, ecc.; strascicato sempre in fine della medesima, come in *mû*, *cû*, *pittamû*, ecc.

La dieresi ossia trema fa i seguenti quattro uffizi:

1° Ora serve a sciogliere il dittongo in poesia, come nella lingua italiana: *E la lünn-a rïonda tütt'attorno Fava ra nêutte ciæra comme ûn giorno;* E la luna splendendo a pieno corno Facea chiara la notte al par del giorno. (Cav. *Ballin ammartellôu*).

2° Ora serve, trovandosi in mezzo della parola, a strascicare la vocale, cui vien soprapposta, come in *bägio*, *pëtene*, *pämïa*, *püta*, ecc. — Si eccettua l'*ö*, il quale tanto al principio che nel mezzo delle parole e in fine di esse, si pronunzia sempre largo e strascicato, come *fö*, *töa*, *scöso*, *öxello*, ecc. — Nelle due prepos. articol. *cö*, col, collo, con lo, *sciö*, sul, sullo, e nel pronome *lö*, eglino o loro, si pronunzia stretto.

3° Ora serve a distinguere il significato della parola o il tempo del verbo.

Distingue il significato della parola nelle seguenti voci, le quali scritte con accento circonflesso hanno un senso diverso:

cö	prep. art.	col, collo, con lo	*cô*, colore
dä	»	dalla o darà verbo	*dâ*, dare
pë	»	per le	*pê*, piede
sciä	»	sulla	*sciâ*, ella o signora
sciö	»	sul, sullo	*sciô*, fiore o signore
scï	»	sui, sugli	*Scî*, Siro
lö	pron.	eglino o loro	*lô*, lupo
pä	(verbo)	pare o sembra	*pâ*, pajo
diä	»	dirà	*diâ*, ditale
dö	»	darò	*dô*, dolore
fö	»	farò	*fô*, fragore
sö	»	sarò	*sô*, sole
sä	»	sarà	*sâ*, sale.

Distingue il tempo dal verbo: 1° in alcune terze persone del fut. sing., le quali segnate coll'accento circonflesso diventano tempo pres. dell'infinito, così: *dä, fä, mangïä, cangïä, ecc.* valgono darà, farà, mangierà, cangierà, ecc., mentre *dà, fà, mangià, cangià ecc.*, valgono dare, fare, mangiare, cangiare, ecc.; 2° nelle seconde persone del plur. del pres. dei modi indicativo, imperativo e congiuntivo della quarta coniugazione, come: *sentï, dormï, maledï, ecc.*, sentite, dormite, maledite, ecc., le quali segnate coll'accento circonflesso diventano esse pure tempo pres. dell'infinito: *sentî, dormî, maledî, ecc.* sentire, dormire, maledire.

4° Finalmente serve a contrarre le seguenti preposizioni articolate:

ä	invece di	*a-a*, alla
eö	»	*co-o*, col, con il, con lo, collo
dä	»	*da-a*, dalla
në	»	*ne-e*, nelle
pë	»	*pe-e*, per le
sciä	»	*sce-a*, su la, sulla
sciö	»	*sce-o*, sul, sullo
scï	»	*sce-i*, su i, sui, sugli.

CAPO 3.°

DEI DITTONGI, TRITTONGI E QUADRITTONGI.

I dittongi del nostro dialetto si dividono in *propri* ed *impropri*. I *propri* sono molti, e, come nella lingua italiana, si suddividono in *distesi* e *raccolti*. I distesi sono quelli che fanno sentire ambedue le vocali in maniera che non appariscano quasi dittonghi, come *àncoa*, àncora, *ziàrdoa*, tròttola, *peúxo*, bilico, *naixe*, narici, *moesca*, moresca, *influì*, influire, ecc. I raccolti sono quelli che si pronunciano talmente uniti che la prima vocale perde molto di suono, e la seconda è principale, perchè sovr'essa la voce si posa, come in *ciave*, chiave, *cúggià*, cucchiajo, *pecciàse*, tencionare, ecc.

Gl'*impropri* sono tre: *æ, éu, óu*, e si pronunciano nel modo seguente:

æ, cioè *ae* unite insieme, vale un'*e* larghissima e strascinata, come: *mæ*, mio o mia, *bæga*, briga, *imbriægo*, ubbriaco, *parlæ*, parlate, ecc.

éu, che, per distinguere dal dittongo proprio *eú*, accentuato sull'*u*, come in *peúxo, beúlo, ecc.*, si scrive coll'accento circonflesso sull'*e*, si pronuncia allo stesso modo che i Francesi nelle parole *feu, peu, heureux*, così: *féugo*, fuoco, *léugo*, luogo, *déutta*, dote, ecc. — Gli antichi anteriori al secolo 16° scrivevano *oe: loego, foego, doetta;* e quelli contemporanei al Cavalli, e i posteriori sino alla fine del secolo 18°, adoperavano invece il trittongo *oeu*, attaccando insieme l'*oe*, così: *lœugo, fœugo, dœutta, ecc.*

óu vale *o-u*, ma pronunziato con somma prestezza e con tuono enfatico facendo posare la voce sopra l'*u* di pronunzia toscana, ma tronco, come *scióu*, fiato, *ballóu*, ripiano, *alluóu*, stordito, ecc. — Gli antichi invece si servivano del dittongo *ao*, scrivendo *sciao, ballao, l'Abbao*, l'Abate.

Ha il nostro dialetto pure dei trittongi, come *paeiva*, sembrava, *andieivò*, ecc., nei quali il principale suono poggia sull'ultima vocale; e dei quadrittongi, formanti due sillabe, come in *rattajéu*, trappola, *tortajéu*, imbuto, *scorsajéu*, scorciatoja, ecc.

CAPO 4.°

DEL TRATTO D'UNIONE.

Il tratto d'unione (-) nel dialetto genovese si adopera a due usi. Ora serve a rilevare la pronunzia delle due *n* segnate a questo modo *nn-*, come ho notato nel Cap. 1, n. 4; ora serve a congiungere insieme le seguenti preposizioni coll'articolo:

a-o, al, allo	*co-a*, colla, con la	*ne-i*, ne', nei, negli
a-i, a', ai, agli	*co-i*, co', coi, cogli, con gli	*pe-o*, pel, per lo
a-e, alle	*co-e*, colle, con le	*pe-i*, pe', pei, per gli
da-o, dal, dallo	*ne-o*, nel, nello	*pe-a*, per la
da-i, da', dai, dagli	*ne-a*, nella	*pe-e*, e per sinc. *pë*, per le.
da-e, dalle	*ne-e*, e per sinc. *në*, nelle	

ABBREVIATURE PRINCIPALI.

abus.	abusivo, abusivamente
accr.	accrescitivo
add.	addiettivo
add. com.	addiettivo comune
add. dim.	addiettivo diminutivo
add. num.	addiettivo numerale
altrim.	altrimenti
al fig.	al figurato
antic.	anticamente
art.	articolo
ass.	assoluto
assol.	assolutamente
att.	attivo
attiv.	attivamente
avv.	avverbio
avverb.	avverbialmente
avvil.	avviliitivo
com.	comune
comun.	comunemente
comp.	composto
cong.	congiunzione
contr.	contrario
corruz.	corruzione
dim.	diminutivo
dispr.	disprezzo
disprezz.	disprezzativo
etim.	etimologia
femm.	femminino
fig. gramm.	figura grammaticale
fig. rett.	figura rettorica
figur.	figurato
figurat.	figuratamente
fior.	fiorentino, fiorentini
Fir.	Firenze
gen.	generale
gener.	generalmente
grammat.	grammaticale
indecl.	indeclinabile
indet.	indeterminato
intr.	intransitivo
iron.	ironico, ironicamente
ital.	italiano, italiani
lat.	latino
loc. fig.	locuzione figurata
lomb.	lombardo, lombardi
masc.	mascolino
m. b.	modo basso
metaf.	metaforicamente
m. avv.	modo avverbiale
modo fam.	modo familiare
modo prov.	modo proverbiale
n. p.	neutro passivo
num. plur.	numero plurale
num. sing.	numero singolare
part.	participio
partic.	particolarmente
p. pass.	participio passato
pegg.	peggiorativo
p. es.	per esempio
per estens.	per estensione
per met.	per metafora
per simil.	per similitudine
plur.	plurale
poet.	poeticamente
posto avv.	posto avverbialmente
prep.	preposizione
pron.	pronome
propr.	propriamente
prov.	proverbio
proverb.	proverbialmente
s. c.	sostantivo comune
s. f.	sostantivo femminile
s. m.	sostantivo maschile
scherz.	scherzevole, scherzevolmente
semplic.	semplicemente
sign. att.	significato attivo
sign. neut.	significato neutro
signif.	significato
sin.	sinonimo
sinc.	sincope
sincop.	sincopato
sost.	sostantivo
strum.	strumento
superl.	superlativo
T.	Termine
T. agric.	Termine d'agricoltura
T. anat.	Termine d'anatomia
T. arch.	Termine d'architettura
T. argent.	Termine degli argentieri
T. aritm.	Termine d'aritmetica
T. arti Dis.	Termine delle arti del Disegno
T. arti mecc.	Termine delle arti meccaniche
T. astr.	Termine d' astronomia
T. battil.	Termine de' battilori
T. bot.	Termine di botanica
T. bott.	Termine de' bottai
T. cacc.	Termine de' cacciatori
T. cald.	Termine de' calderai
T. calz.	Termine de' calzolai
T. capp.	Termine de' cappellai
T. carrozz.	Termine de'carrozzieri
T. cavall.	Termine di cavallerizza
T. cesell.	Termine de' cesellatori
T. chim.	Termine della chimica
T. chir.	Termine chirurgico
T. comm.	Termine commerciale
T. conc.	Termine de' conciatori
T. conf.	Termine dei confetturieri
T. cuc.	Termine de' cucinieri
T. dipan.	Termine de' dipanatori
T. dorat.	Termine de' doratori
T. eccl.	Termine ecclesiastico
T. farm.	Termine farmaceutico
T. ferr.	Termine di ferriera
T. fis.	Termine di fisica
T. fond.	Termine de' fonditori
T. gen. Arti	Termine generico delle Arti
T. geogr.	Termine di geografia
T. geom.	Termine di geometria
T. giojell.	Termine de' giojellieri
T. giuoc.	Termine de' giuocatori
T. gramm.	Termine grammaticale
T. idr.	Termine d' idraulica
T. ittiol.	Termine d'ittiologia
T. lan.	Termine de' lanajuoli
T. leg.	Termine legale
T. macell.	Termine de' macellaj
T. magn.	Termine de' magnani
T. mar.	Termine di marina
T. mecc.	Termine de' meccanici
T. med.	Termine di medicina
T. mil.	Termine militare
T. miner.	Termine di mineralogia
T. murat.	Termine de' muratori
T. mus.	Termine di musica
T. nat.	Termine de' naturalisti
T. ornit.	Termine d'ornitologia
T. ott.	Termine degli ottonaj
T. pesc.	Termine de' pescatori
T. pett.	Termine de' pettinaj
T. pitt.	Termine della pittura
T. scult.	Termine della scultura
T. ricam.	Termine delle ricamatrici
T. scarp.	Termine degli scarpellini
T. scient.	Termine scientifico
T. set.	Termine de' setajuoli
T. st. nat.	Termine di storia naturale
T. stamp.	Termine di stamperia
T. teol.	Termine di teologia
T. tint.	Termine de' tintori
T. vet.	Termine di veterinaria
v.	verbo
v. a.	verbo attivo
v. imp.	verbo impersonale
v. intr.	verbo intransitivo
v. n.	verbo neutro
v. rifl.	verbo riflessivo
V.	Vedi
V. cont.	Voce del contado
vezzegg.	vezzeggiativo
V. U.	Voce dell' uso
volg.	volgarmente.

AVVERTENZE

INTORNO AI SEGNI CHE S'INCONTRANO IN QUESTO DIZIONARIO
COLLA DIMOSTRAZIONE DELL' UFFICIO LORO.

1ª Le virgolette », che trovansi sul margine a sinistra d'ogni colonna nel principio di linea, dinotano che la parola testuale ha nuovo e diverso significato.

2ª La lineetta orizzontale — se è posta in margine, indica la ripetizione della parola testuale che le sta di sopra, sia questa distante d'una o più righe; se poi è messa dopo le virgolette, indica la ripetizione della parola, sia genovese che italiana, che le sta parimente di sopra.

3ª Il paragrafo § indica la frase, il dettato, il proverbio ecc. dipendenti dal verbo, nome ecc. primitivo, a cui soggiaciono.

4ª I due asterischi ** indicano che la parola è propria della plebe, nè usasi nel parlare civile.

5ª Il segno † messo avanti ad una parola indica che la stessa non ha pretta corrispondenza italiana.

A

A; A. Prep. semplice che si accompagna coi nomi di 3° caso sing. e plur. d'ambo i generi, come pure coll'infinito de' verbi: *A chi tùtto, a chi ninte;* A chi sorte, a chi sporte. *A pagâ e a moi gh'é sempre tempo;* Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi.

» La. Art. che si prepone ai nomi di gen. femm. sing. che cominciano per consonante, come: *A moœ, a figgia, a déutta;* La madre, la figlia, la dote.

» Dopo un nome parimente di gen. femm. che faccia l'uffizio di soggetto, usasi da noi come parola riempitiva: *A moœ pietosa a fa i figgiéu tignosi;* La madre pietosa fa la figliuola tignosa.

» Preposta ad un verbo, fa le veci di pronome di 3ª persona del sing. di genere femm.; ed usasi ora come soggetto, ora come complemento oggetto: *Quando a m'ha visto, a l'é scappâ;* Appena ella mi vide, fuggì. *Chi ha a rōgna se a gratte;* Chi ha la rogna se la gratti.

Ä o **A-a**; Alla. Prep. art. che si unisce al 3° caso de' nomi di gen. femm. sing., che cominciano per consonante: *Ä guœra no ne nasce;* Alla guerra non ne nasce.

Aa s. f. Ala, al plur. Ali e Ale, poet. Vanni: Membro che serve agli uccelli e ad alcuni insetti per volare e reggersi in aria.

§ *Äe di pesci;* Alette, Aliette, Pinne.

§ *Allargâ i äe;* Allargar l'ale o Allargar l'ale fuor del nidio, figur. vale Uscir di pupillo, cioè Fare a suo modo; e talvolta Alzar le corna o la cresta o il cimiero, Insuperbire, Montare in alterigia.

§ *Asbasciâ i äe;* Abbassar la cresta o le corna, figur. vale Smettere l'umore e l'orgoglio.

§ *Aveì* o *Méttise i äe a-i pê;* Avere o Mettersi l'ale a' piedi, dicesi figur. per Correr velocemente, Affrettarsi.

§ *Punta dell'aa;* Sòmmolo: Punta dell'ala.

§ *No se péu sghéuâ sens'äe;* Non si può volar senz'ale, dicesi figur. del Non potersi far checchessia senz'averne i mezzi necessari a farlo.

§ *Sbatte i äe;* Sbattere o Dibatter l'ali, vale Agitarle, Scuoterle. Da quel movimento deriva il Frullare, cioè il Romoreggiare che fanno i volatili, specialmente le pernici ed altri uccelli di ale curte.

§ *Taggiâ i äe;* Tarpar l'ali: Propriam. Tagliar le penne dell'ali agli uccelli, quando non si vuole che alzino il volo; e figur. Indebolire alcuno, Togliergli le forze.

Aagianca s. f. Bàlia, Aliuzza, Pigliamosche a collo bianco V. *Bazanâ do collo gianco.*

A bäbâ *(Andâ);* Andare a mimmi. Modo bambinesco, e vale Andar a spasso, a diporto.

A bacchæ; A bastonate, Amazzate. Post. avv. vale A colpi di bastone, di canna, di mazza.

A bacchetta; A bacchetta. Post. avv. col v. Comandare, vale Comandare con suprema autorità.

A bæra a bæra; A ruffa raffa, Alla ruffa alla raffa, A rùffola ràffala, Alla grappa. Posto avv. col v. Fare, si dice Quando son molti intorno a una medesima cosa, e ognuno cerca con prestezza e senz'ordine o modo di pigliarne il più che può.

» A ruffa raffa, per Quel giuoco puerile, quando gittando un de' fanciulli in aria alcuna quantità di checchessia fanno a chi più presto e a chi più ne piglia.

Ä bagarda avv. Alla diavolata, Alla peggio, A bioscio, A bue, e nell'uso tosc. A cazzotti. Accompagnato col v. Andare, dicesi degli affari, degl' interessi quando vanno malamente, nel peggior modo possibile.

A bagno; In molle. Posto avv. coi v. Mettere, Tenere ecc., vale Mettere, Tenere ecc. nell'acqua o in altro liquore una cosa tanto che addolcisca e venga trattabile. Parlandosi di botti, tini, bigonce e simili, dicesi Mettere a stagno o Stagnare, e vale Porvi dentro dell'acqua o bagnarli altrimenti affinchè, gonfiatisi, non trapelino per le commessure.

§ *Andâ a bagno;* Andar a basso, in fondo, in fascio, a brodetto, alla consuma, in malora V. *Andâ.*

A bagnomaria; A bagnomaria o A bagnomarie V. *Ascädâ, Chéuxe.*

A balucco avv. A ribocco, A masse, A josa, A bizzeffe, In chiocca, A fusone, A cafisso, A balle, A macca, A busso. Modi bassi e piuttosto scherzosi, e vagliono In gran copia, Soprabbondantemente.

Ä banchetta *(Ëse);* Essere alle strette V. *Banchetta.*

Ä banda; Alla banda. *T. mar.* Posto avv. col v. Andare, dicesi dell'Andar le navi nell'acqua non col loro corpo diritto, ma pendente; altrim. Sbandare.

» Andare alla banda. Per simil. dicesi degli Ubbriachi che, non mantenendo il loro naturale equilibrio, ora vanno a dritta, ora a sinistra; che anche dicesi Andare a orza, a onde, Orzare, Ondeggiare, Tracollare, Barcollare, Ciondolare, Ciancellare.

§ *Fâ andâ ä banda;* Far andare alla banda, vale Imbriacare; e dicesi del vino o di liquori spiritosi.

§ *Mette ä banda ùn bastimento;* Mettere alla banda o sul fianco, o Abbattere un bastimento, dicono i marini Quando col mezzo di alcune forze gli fanno prendere un'inclinazione laterale, sicchè resti scoperta una parte del suo volume affine di visitarla e rimpalmarla.

Ä barba; Alla barba. Posto avv. cogli addiett. tua, sua, ecc., lo stesso che A onta, A dispetto, Malgrado tuo, suo, ecc.

Ä bassûa m. avv. A basso, Al basso, Al chino, A valle, All'ingiù.

A bastetta *(Punto);* Punto a filza V. *Punto.*

A battaggion V. sopra *A balucco.*

A battæximo; A battesimo. Posto avv. col v. Tenere, vale Levare dal sacro fonte, Esser compare.

Abbachin s. m. Libréttine s. f. pl.: Piccolo libricciuolo, sul quale s'imparano i primi elementi dell'aritmetica; altrim. Abbaco.

Abbacciuccôu add. Abbattuto, Grullo,

Mògio, Abbiosciato, Acquacchiato, Balògio; dicesi di Chi è abbattuto o vinto da dolore, da infermità o da altra cagione.

Abbaen s. m. Ardesia, e più comun. Lavagna: Lastra quadra e sottile d'una pietra tenera e turchina, ad uso specialmente di coprire i tetti.

****Abbägiâ** V. *Bägiâ.*

Abbaja s. f. Fungo mugnaio. T. bot. *Agaricus nitens.* Fungo mangereccio e di grato sapore; nasce nei dintorni di Genova e specialm. in primavera.

Abbalottâ v. a. Appallottare, Appallottolare, Rappallottolare: Ridurre in pallottole.

Abballottoâ v. a. Ballottare, Sballottare: Maneggiare alla peggio; e comunemente usasi in Toscana per Tenere fra le braccia una persona, specialmente un bambino, e baciarlo, facendolo saltellare, e facendogli il pizzicorino ed altri atti di amorevolezza. Dicesi anche più volentieri Sballottarsi una persona.

Abbandõn s. m. Abbandono, Abbandonamento, Derelizione.

— *de forse;* Prostrazione, Abbattimento: Mancanza, Perdita di forze.

§ *In abbandon;* In abbandono. Posto avv. coi v. Lasciare, Mettere e simili, vale Abbandonare, Lasciare senza cura, senza custodia.

Abbandonâ v. a. Abbandonare, Mettere in abbandono: Propriam. Lasciar per affatto, e talora semplicemente Lasciare.

» Abbandonare: Lasciar solo, senza cura, senz'aiuto.

— *o mondo;* Abbandonare il mondo: Ritirarsi dal mondo, Rendersi religioso.

— *o penscieo;* Abbandonare il pensiero: Porre giù, Deporre ogni pensiero d'alcuna cosa.

§ *Abbandonâse* n. p. Abbandonarsi: Lasciarsi andar senza ritegno; e talora figur. Sbigottirsi, Mancar d'animo, Perdersi d'animo, Costernarsi.

Abbarloccîâ v. a. Diguazzare, Guazzare, Sciaguattare: L'agitare che si fa dei liquidi nei vasi non del tutto pieni.

Abbarlûgâ v. a. Abbagliare, Abbarbagliare; dicesi propriam. dell'Effetto che fa il sole od altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi sì che nol possono sostenere.

» Figurat. Sbalordire, Stordire, Intronare: Far rimanere uno attonito, sbalordito, Renderlo balordo per colpo o percossa.

— *de parolle;* Appaltar con parole, ed anche assol. Appaltare, vale Confondere, Turbare ad alcuno in modo l'intendimento e le idee da renderlo incapace a dire e a rispondere ordinatamente.

— *únn-a personn-a in t'ún canto ;* Sbatacchiare, Stramazzar uno in un luogo, vale Gettarvelo impetuosamente in modo ch'egli resti sbalordito, e quasi privo di sentimento.

§ *Abbarlûgôu* p. pass. Abbagliato, Abbarbagliato, ecc. V. i vari significati del verbo.

— *dä misëia;* Intronato dalla miseria.

Abbassâ v. a. Abbassare, Bassare, Sbassare: Far andare o Recare in basso.

— *i äe* V. *Aa.*

— *i arme;* Abbassar le armi, figurat. vale Darsi per vinto, Rendersi prigioniero.

— *i ëuggi;* Abbassar gli occhi, Atterrarli, Chinarli.

§ *Abbassâse* n. p. Abbassarsi, Chinarsi; e figurat. Umiliarsi, Dichinarsi, Aggecchirsi; e talora anche Piegarsi a far qualche cosa.

Abbastardî v. a. Ripudiare, Rifiutare: dicesi propriam. di quei padri che rigettano i loro figli quasi e' fossero bastardi.

» In signif. neut. Imbastardire, Bastardire, Bastardare, Tralignare, Degenerare; dicesi propr. delle piante che degenerano dal proprio loro essere.

Abbätin s. m. Abatino, Abatuccio, Abatuzzo, e per dispregio Abatucolo, Abatonzolo: Propriam. si dice di Giovinetto che vesta l'abito clericale, anche senza intenzione di farsi ordinar prete.

Abbatte v. a. Abbattere, Atterrare: Gettar giù, Mandar a terra; e dicesi delle cose e delle persone.

» Abbattere, figurat. Opprimere, Indebolire, Accasciare; ed anche Costernare, Sbigottire, Tôrre o Scemare il coraggio.

» Piegare, Inclinare: Far volgere una cosa alquanto da una parte: *Abbatteilo ún pö ä drita;* Inclinatelo alquanto dalla parte destra.

— *a tenda;* Abbatter la tenda. *T. mar.* Calarla.

— *ún bastimento;* Abbattere un bastimento, Metterlo alla banda V. *Ä banda.*

§ *Lasciäse abbatte;* Lasciarsi abbattere, figur. vale Avvilirsi, Scoraggiarsi, Disanimarsi, Abbiosciarsi.

§ *O bastimento ö l'abbatte;* Il bastimento abbatte. *T. mar.* Dicesi in senso neut. Quando gira intorno al suo asse verticale.

§ *Abbättise* n. p. Abbattersi, figur. Sgomentarsi, Smarrirsi, Perdersi d'animo, Avvilirsi.

— Inclinare: Piegare alquanto da una parte.

Abbattimento s. m. Abbattimento, Atterramento.

» Abbattimento, metaf. e comunem. per Sfinimento, Invilimento, Prostrazione d'animo e di forze, Accasciamento.

Abbattûo p. pass. Abbattuto; e figurat. Prostrato d'animo e di corpo, Accasciato, Costernato, Invilito, Sbigottito.

§ *Gran abbattûo;* Grano allettato, dicesi Quello che si trova in terra abbattuto dalla pioggia o dal vento.

Abbattuzôu add. Accanagliato: Che usa modi e tratti canaglieschi.

Abbecedäio s. m. Abecedario, Abbecedario, Abicì e Abbicì, Alfabeto: Libricciuolo sopra cui s'insegna l'alfabeto e i principii del leggere.

Abbegôu add. Abbechito. *T. agric.* Corroso dal verme chiamato Beco, e dicesi propriam. delle ulive V. *Oiva.*

Abbellî v. a. Abbellire, Abbellare, Imbellire: Far bello, Adornare.

§ *Abbellise* n. p. Abbellirsi, Abbellarsi, Adornarsi, Affusolarsi, Onestarsi: Farsi bello.

Abbellimento s. m. Abbellimento, Abbellitura: L'atto e l'effetto dell'abbellire ed ornare. V. *Belluïa.*

Abberrâ v. a. Afferrare, Aggavignare, Agguantare, Aggraffare, Aggraffignare, Acciuffare, Ciuffare: Prender con violenza checchè si agguanta e tener forte.

» Talora si usa per Strappar di mano V. *Agguantâ.*

§ *Abberräse* n. p. Afferrarsi, Azzuffarsi, Accapigliarsi, Acciuffarsi, Ghermirsi, Venir a zuffa.

Abberrûffâ v. a. Abbarruffare, Arruffare, Scompigliare, Disordinare; e dicesi propriam. dei capelli, della barba, delle matasse e simili.

§ *Abberrûffäse* n. p. Abbarruffarsi, Arruffarsi, Rabbuffarsi, Accapigliarsi, e nell'uso tosc. Abbirrucciarsi, Abbatuffolarsi: Azzuffarsi insieme graffian-

dosi, guastandosi gli abiti e disordinandosi i capelli.

Abbeschêuttâ V. *Beschéuttâ.*

Abbessïo p. pass. Aggranchiato, Intirizzito, Intormentito, Assiderato V. *Abbessise.*

§ *Ommo abbessïo;* Uomo torpido, intorpidito V. *Imbessïo.*

Abbessîse n. p. Aggranchiarsi, e nell'uso fior. Ingronchirsi. Dicesi propriam. delle dita quando per soverchio freddo si assiderano, e si piegano a guisa delle gambe de' granchi, sicchè non ponno far pepe *(pùgnetto).*

Abbezêugnâ v. n. Abbisognare: Aver di bisogno.

Abbifõrcôu add. Infurfantito, Imbricconito, Appaltonato, Scapigliato.

§ *Êuggi abbifõrchæ;* Occhi marrani V. *Êuggio.*

Abbiggi s. m. pl. Abbigliamenti, e scherzev. Frònzoli: Gale caricate ed eccessive nel vestire, specialmente delle donne.

Abbigliâ v. a. Abbigliare, Addobbare; con questa differenza, che il primo dicesi propriam. della persona, e il secondo delle cose.

§ *Abbigliâse* n. p. Abbigliarsi, Abbellarsi: Vestirsi elegantemente.

Abbigliamento s. m. Abbigliamento, Acconciatura, Acconciamento: Modo o foggia di vestire; e più propriam. Abito, Vestimento, Veste, Panni.

Abbigoelâ v. a. Avvolgolare, Avvolgere, Attorcere, Arrotolare: Ripiegare una cosa sopra sè stessa a mo' di piccolo rotolo, e dicesi propriam. di filo, carta tela e simili.

Abbindolôu add. Guasto, Traviato, Imbricconito.

Abbinellâ v. n. Binare: Partorire due figli a un parto.

Abbiscâ V. *Avviscâ.*

Abbittâ v. a. Abbittare. *T. mar.* Dar volta alla gomena sopra le bitte, quando si è dato fondo all'àncora.

Abbõccâ v. a. Abboccare, Gustare, Assaporare: Saggiar colla bocca: *O l'é ùn vin chi no se pêu abbõccâ;* È un vino che non si può abboccare.

§ *Abbõccâse con ùn;* Abboccarsi, Accontarsi con uno: Parlar insieme, Venir a colloquio, ad abboccamento, Conferire.

§ *Abbõccâse ùn bastimento;* Abboccare, Affogare, Traboccare, Far cappello. *T. mar.* Dicesi in senso neut. che *abbocca la nave,* quando essendo armata di molte vele, spinta dall' improvviso impeto del vento, e ricevuta l'acqua di sopra al bordo, s'affonda.

Abbõccamento s. m. Abboccamento: Lo abboccarsi, Conferenza di due o più persone per trattare insieme.

Abbõccheive add. Abboccato: Aggiunto a vino, vale Amabile, Soave al gusto.

Abboinâ *ùnn-a veja;* Burinare una vela. *T. mar.* Tirar la vela verso prua per prendere il vento di fianco quando è obbliquo e contrario alla volta che si vuol seguire.

Abbõn s. m. Abbuono, Bonificio, Bonificamento. Voci dell' uso. Diminuzione di debito che fa il creditore al debitore per anticipato pagamento, o per altra cagione; altrim. Sconto.

Abbonâ v. a. Bonificare, Abbonare, Menar buono. V. *Abbõn.*

» Appaltare, e nell'uso anche Abbonare: Accordare o Concedere altrui qualche diritto o prerogativa, come ingresso al teatro, lettura di libri, e simili, mediante il pagamento d'una determinata somma.

§ *Abbonâse* n. p. Appaltarsi, e nell'uso anche Abbonarsi. Parlandosi di teatri, lettura di libri e simili, Pagare una data somma, in modo che la stessa venga ad esser minore che pagando volta per volta.

Abbonamento s. m. Appalto, e nell'uso anche Abbonamento: Accordo, Convenzione o Patto, mediante il quale, pagando una determinata somma, si gode di qualche esenzione, diritto, prerogativa, e simili V. sopra *Abbonâ* nel 2° signif.

Abbonassâse n. p. Abbonacciare, Abbonacciarsi, Abbonazzare, Abbonazzarsi, Rabbonacciare, Rabbonacciarsi: Tornar in calma, Tornar tranquillo e queto, e dicesi propr. del mare.

Abbondâ v. n. Abbondare e Abondare: Aver in copia, a dovizia, Essere in abbondanza di checchessia; ed anche per Soprabbondare, Sopravanzare, Eccedere: Far più di quello che sia necessario.

Abbordâ v. a. Abbordare. *T. mar.* Accostarsi ad un vascello per combatterlo, per investirlo.

— *ùnn-a personn-a;* Abbordar uno; per similit. Accostarsi ad uno per trattar seco lui di checchessia; che anche dicesi Andargli all'abbordo.

Abbordaggio s. m. Abbordaggio. *T. mar.* L'azione d'una nave che incontra un'altra onde poter combattere da corpo a corpo.

§ *Andâ all'abbordaggio;* Andare all'abbordaggio: La manovra che si fa per andare all'abbordaggio

Abbordo s. m. Abbordo. *T. mar.* Accostamento di due bastimenti.

§ *De façile abbordo;* Di facile abbordo: Aggiunto ad Uomo, vale Affabile, Accessibile, Col quale facilmente si può parlare e trattare.

Abborrî v. a. Abborrire: Aver in orrore.

Abbossâ v. a. Abbozzare: Far la minuta di una scrittura, Stendere i primi tratti di un discorso e simili.

» Abbozzare: Dare la prima forma così alla grossa alle opere di pittura, scoltura o cesello V. *Sbõssâ.*

» — e Bozzare. *T. mar.* Allacciare un capo delle bozze a qualche manovra per impedire che trascorra, e per ritenerla nello stato di tensione che le si è dato.

— *a cadenn-a, ecc.;* Abbozzar la catena o la gomena. *T. mar.* Legarla alle bozze dopo gettata l'àncora in mare, e filata la quantità necessaria.

— *l'àncoa;* Abbozzar l'àncora. *T. mar.* Ritenere l'àncora pendente sotto la prua, mediante la bozza.

Abbosso s. m. Abbozzo: Prima forma o figura di checchessia non ripulita, nè condotta a perfezione; altrim. Abbozzata, Abbozzatura, Abbozzamento, Bozza, Bozzo, Sbozzo V. *Sbõsso.*

Abbôu s. m. Abate, Abbate, e per corruz. *Abào.* Così chiamavasi anticamente in Genova Quegli che vi rappresentava il popolo. Questa dignità popolare si ridusse in seguito alle tre valli del Bisagno, Polcevera e Voltri, e in ultimo solamente a quella del Bisagno; essa durò sino alla caduta della Repubblica.

Abbraççiâ v. a. Bracciare. *T. mar.* Manovrare i bracci e far muovere con queste corde i pennoni in senso orizzontale, secondo che richiede la direzione del vento.

Abbraghettä *(Gambëa);* Tromba a crespe V. *Gambëa.*

Abbrancâ v. a. Abbrancare, Aggrappare, Accaffare, Arrappare,: Strappar di mano o Prender con violenza e tener fermo quel che si prende.

§ *Abbrancâse* n. p. Abbrancarsi, Aggrapparsi, ecc.

****Abbrascôu** add. Avido, Ingordo; e dicesi propr. di Chi ha voglia smoderata di bere o di mangiare.

Abbrassâ v. a. Abbracciare: Circondare e Stringere colle braccia.

» Abbracciare: Comprendere nel proprio cerchio.

» — Seguire, Preferire, Adottare: *Abbrassâ ùn partïo;* Abbracciare un partito.

§ *Abbrassâse* n. p. Abbracciarsi: Stringersi fra le braccia; che anche dicesi Far le abbracciate.

Abbrassamento s. m. Abbracciamento, Abbracciare, Abbracciata: Vicendevole abbracciarsi fra molti.

Abbrasso s. m. Abbraccio, Abbracciamento, Amplesso: quest'ultima voce usasi per lo più nel pl.

Abbrassôu p. pass. Abbracciato V. *Abbrassâ.*

» Figur. Sostenuto, Protetto, Favorito.

Abbrettio avv. A macca, A macco, A bizzeffe, A josa, A fusone, A ribocco, In chiocca, ecc., e dinota Abbondanza: *Da mangiâ ghe n'ëa abbrettio;* Da mangiare ce n'era a josa.

» A catafascio, A pazzombroglio, A vanvera, ecc., e segna Disordine: *Ammùggiâ abbrettio;* Abbarcare a catafascio.

» Egualmente, Indifferentemente, Senza divario, e nota Indifferenza: *Vaddo abbrettio con tûtti;* Io vo egualmente con chiunque.

» A babboccio, A caso, A casaccio, A fata, A bandiera, Al bacchio, Alla diavola, ecc., indica Poca riflessione: *Parlâ abbrettio:* Parlare a casaccio, inconsideratamente, Anfanare, Abbajare. *Fâ e cose abbrettio;* Farle a caso, senza pensarvi, senza riflessione.

» A capriccio, Ad arbitrio, di Propria volontà: *Scrive abbrettio;* Scrivere a capriccio. *Vive abbrettio;* Vivere di suo arbitrio o volontà.

Abbreviâ v. a. Abbreviare, Accorciare, Scorciare: Far più breve.

— *o discorso;* Abbreviare, Epilogare, Compendiare: Ristringere il discorso, la narrazione.

§ *Pe abbreviâla;* Ad o Per Abbreviarla. Posto avv. vale Insomma, Per conchiudere, Per farla breve.

Abbreviatûa s. f. Abbreviatura: Parola abbreviata de'suoi caratteri nello scriverla; ed anche Legatura di più lettere insieme per più brevità.

Abbreviaziõn s. f. Abbreviazione, Abbreviamento, Accorciamento; e propr. Epitome, Sommario o Ristretto d'un discorso.

****Abbrigõelâ** V. *Abbigõelâ.*

Abbrivâse n. p. Abbrivare. *T. mar.* Dicesi del Principiare a muoversi la nave prima che essa abbia la sua uniforme velocità proporzionata al vento o ai remi che la spingono.

Abbrivo s. m. Abbrivo. *T. mar.* Moto rapido del naviglio spinto da vela o remi; onde Pigliar l'abbrivo è Cominciare a muoversi; Aver preso l'abbrivo, Camminare con tutta la velocità proporzionata.

Abbrûmmôu add. Verrinato. *T. mar.* Aggiunto che si dà al Legno roso o danneggiato dai brumi V. *Brûmma.*

Abbrustolî V. *Brustolî.*

Abbrûtïo add. Abbrutito: Reso stupido, insensato, fatuo V. *Abbrûtîse.*

Abbrûtîse n. p. Abbrutirsi: Comunem. usasi per istupidire, Divenir come insensato, fatuo, stolido, ecc.

****Abbûgnôu** add. Malfatto, Acciarpato, Abborracciato, e dicesi di Lavoro: *Travaggio abbûgnôu;* Lavoro malfatto, abborracciato, ecc.

Abburrascôu add. Burrascoso, Tempestoso, Procelloso.

Abdicâ v. a. Abdicare, Addicare: Rinunziare ad alta dignità, e dicesi propr. de'Sovrani.

Abdicazion s. f. Abdicazione, Addicazione, Rinunzia V. sopra *Abdicâ.*

Ä bellamegio; Alla meglio, Alla bella meglio. Posto avv. vale Nel miglior modo possibile, Meno male che uom possa, Mediocremente, Tollerabilmente, Così così.

§ *Accomodâ ûnn-a cosa ä bellamegio;* Rabberciarla, Raffazzonarla, Rinfronzirla.

§ *Inzegnâse ä bellamegio;* Far del suo meglio.

Ä berlinn-a; Alla berlina V. *Berlinn-a.*

Abeto s. m Abete, Abeto, Abezzo. T. bot. *Abies excelsa.* Genere di piante della famiglia delle Conifere: Albero ragioso e grande, il cui fusto termina in punta diritta; il tronco dà molta resina, detta Lagrima d'abezzo o Trementina (V. *Abézio);* ha la scorza bianchiccia e fragile, il legno bianco, molle e leggiero. Riesce ne'paesi freddi, e serve alla costruzione di navi, di tetti e ad altri usi.

A bêuga bûgagna; A stacciaburatta. Posto avv. col v. Fare, dicesi di un Giuoco fanciullesco che fassi in tal modo: Due seggono l'uno incontro all'altro, si pigliano per le mani, e tirandosi innanzi e indietro come si fa dello staccio abburattando la farina, vanno cantando una lor frottola, che comincia: *Béuga bûgagna, Martin l'é andæto in Spagna, in Spagna in Spagnéu dove canta ō rōscignéu, ecc.*

A beûletto *(Scâtoa);* Tabacchiera a bauletto V. *Scâtoa.*

A bezeffe avv. A bizzeffe, A ramata, In chiocca, A josa, In buon dato, In gran copia, Soprabbondantemente, ecc. V. *A balucco.*

Abézio s. m. Trementina, Terebentina, Lagrima d'abezzo: Succo resinoso, che, naturalmente o per incisione, esce da molte piante terebentinacee e conifere.

Abilitâ v. a. Abilitare: Render uno capace a conseguire alcuna cosa, col togliere gli ostacoli che ne lo impediscono.

Abilitæ s. f. Abilità, Capacità, Idoneità, Attitudine, Acconcezza, Perizia.

» Temerità, Ardire, Impudenza: *O l'ha avûo l'abilitæ de....* Fu temerario a segno di...

§ *Personn-a d'abilitæ;* Persona di recapito, cioè d'abilità, capace di eseguire qualunque cosa.

Abilitaziõn s. f. Abilitazione: Abilità dichiarata e Lo abilitare.

Abimâ v. a. Avvilire, Abbiettare, Deprimere: Render vile, abbietto, spregevole.

A biscia; A serpicella, A zig zag, A spina pesce. Posto avv. col v. Fare, vale In qua e in là, quasi serpeggiando.

****Ä biscöchinn-a** avv. A bardosso, Malamente, Alla peggio, A bioscio V. *Ä bagarda.*

Abisso *(Fâ l');* Far il diavolo e peggio, Imperversare, Tempestare.

Abitâ v. n. Abitare: Star di casa, Aver domicilio.
— *insemme;* Coabitare: Abitare insieme.
§ *Abitôu* p. pass. Abitato. Usasi anche per Aggiunto di casa o di paese, dove siano abitatori.
Abitante s. m. Abitante, Abitatore: Chi abita.
Abitaziōn s. f. Abitazione, Casa, Domicilio: Luogo dove si abita. Abituro o Abitacolo dicesi d'Un'abitazione misera.
Abito s. m. Abito, Vestito, Vesta, Veste, Vestimento V. *Vesti.*
» Abito, Abituatezza, Abituazione, Assuefazione, metaf. usasi per Quella qualità acquistata per un frequente uso d'operazioni, che difficilmente si può rinnovare.
— *da fratte;* Abito, Cappa, Cocolla.
— *da Madonna;* Abitino, Scapolare. Dicesi a Due quadretti di panno coll'immagine della Madonna del Carmine, attaccati a due nastri, che per divozione della medesima portano al collo i devoti.
— *de cōrte* o *de galla;* Abito da spada.
— *L'abito non fa monaco;* L'abito non fa il monaco, La croce non fa il cavaliere, La toga o la veste non fa il dottore, La barba non fa il filosofo. Prov. che significano L'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche.
Abituâ v. a. Abituare, Assuefare, Accostumare, Avvezzare.
§ *Abituâse* n. p. Abituarsi, Accostumarsi, Avvezzarsi, Assuefarsi, Ausarsi: Prendere o Far abito, Contrarre abitudine, Far natura.
Abitûdine s. f. Abito Abitudine, Abituatezza, Assuefazione, Costumanza; ed anche Vezzo, ma per lo più in senso d'abito men buono.
§ *Cattiva abitûdine;* Abitaccio, Malvezzo, Mendo.
§ *Fâ perde l'abitûdine;* Divezzare, Svezzare, Far perdere il vezzo.
§ *Piggiâ l'abitûdine;* Prendere o Far Abito, o l'abito, Abituarsi, Contrarre abitudine.
Abjûrâ v. a. Abjurare, Far abjurazione: Negar con giuramento qualche opinione creduta prima.
A blōnda *(Punto);* Punto a blonda V. *Punto.*
A bōcca m. avv. A bocca, A viva voce, vale Presenzialmente, contr. di A penna, In iscritto.
— *averta;* A bocca aperta. Posto avv. col v. Stare, vale Ascoltare con grande attenzione, senza far motto, senza fiatare.
— *de lô;* A sgorbia V. *Tenagge.*
A bōccōn a bōccōn; A boccone a boccone, A frusto a frusto, A brano a brano, ecc.
Ä bodoniana; Alla bodoniana. Modo avv. Sorta di legatura di libri fatta con semplice cartone fasciato di carta e lasciati i fogli intonsi; ed anche per Una sorta di composizione tipografica, tutta quanta in caratteri lisci e senz'alcun ornamento, così detta dal loro autore Bodoni, celebre tipografo.
A bòglio; A bolo o Di bolo. *T. dorat.* Posto avv. col v. Dorare o Inargentare, Specie di doratura o inargentatura V. *Bòglio.*
Abolî v. a. Abolire, Sopprimere, Annullare.
A bōllæ; A folate, A ràffiche, A rèfoli V. *A ràffeghe.*
» A stormo, A folla, A branchi, In quantità, A molti per volta.
A bōmbê *(Gambēa);* Tromba tesa V. *Gambēa.*
A bōn cōnto; A buon conto, A buona cautela, A buon essere. Posto avv. vale Frattanto, Intanto, Se altro non fosse, Contuttociò, Nondimeno.
Ä bōnn-a; Alla buona. Posto avv. vale Semplicemente, Schiettamente, Senza malizia e senza cerimonie.
— *de Dio;* Alla buona, Alla carlona, Alla grossa, A stampa, Alla dozzinale, Alla sciamannata, Negligentemente.
§ *Andâsene ä bōnn-a;* Andarsene alla buona: Operare con ingenuità e schiettezza; e talora anche senza cerimonie.
§ *Ommo ä bōnn-a, Gente ä bōnn-a;* Uomo alla buona, Gente alla buona, cioè Schietta, Senza malizia; ed anche più frequentem., Senza etichetta, Alla piana.
A bōnn'ōa m. avv. Di buon'ora, A buon'ora, Per tempo, Di buon mattino, contr. di Tardi.
A bōn patto m. avv. A buon mercato, A buon prezzo, Per poco prezzo V. *Accattâ, Vende.*
A bōn porto; A buon porto. Posto avv. col v. Essere, vale Essere vicino al punto di conseguire una cosa o di averla compiuta.
A bōn prexo V. sopra *A bōn patto.*
A bordo; A bordo. Posto avv. col v. Andare, vale Imbarcarsi.
A bordosso avv. A bardosso, Alla Peggio, Senz'ordine, Sossopra, In confusione, In iscompiglio, e simili V. *Dosso bordosso.*
Abortî v. n. Abortire, Abortare, Sconciarsi, Sciuparsi, Disperdersi: Partorire innanzi il termine naturale. Parlandosi di bestie, i Fiorent. dicono Freggiare.
§ *Fâ aborti ûn progetto;* Sventare un progetto, metaf. Farlo andar fallito.
Aborto s. m. Aborto, Sconciatura: Disgravidamento d'un feto, vivo o morto, avanti il tempo legittimo del parto.
» Aborto: Qualunque frutto, fiore o altro prodotto della natura che nel suo genere sia mostruoso.
» — Figurat. Qualsivoglia cosa fatta alla peggio, o riuscita infelicemente.
Abötïo add. Mogio, Grullo, Intorpidito: Di spiriti addormentati, contr. di Desto e Vivace.
A bōtti; A balzi, Balzelloni, Saltellone. Posto avv. col v. Andare V. *Andâ.*
A bòtto *(Accattâ);* Comperare a novello o in erba V. *Accattâ.*
A braghettōn *(Porta);* Uscio a brachettone V. *Braghettōn.*
A branchæ; A brancate, A manate. Posto avv. vale Tanta materia quanta si può tenere in una mano; e per estens. In gran copia.
A braççe; A braccia. Posto avv. vale A forza di braccia.
§ *Parlâ a braççe;* Favellar a caso, a casaccio, a fata, a bandiera: Parlare senza considerazione, Anfanare, Abbajare.
§ *Predicâ a braççe;* Predicare a braccia, vale Predicare senza aver preparato in iscritto la predica.
A braççetto; A braccetto, A braccio. Posto avv. col v. Andare, vale Andare col braccio infilato nella piegatura di quello accanto a cui tu passeggi.
A braçç'armi; Coll'armi al braccio. *T. mil.* Sorta di posizione del soldato, in cui, disteso il braccio destro naturalmente, sorregge colla mano il fucile appoggiandolo a piombo e strettamente alla spalla. Indica il saluto fatto ai bassi uffiziali.
A braççe averte; A braccia aperte. Modo avv. e vale Colle braccia distese; e figurat. Con

gran desiderio, Con gran piacere, Colla maggiore soddisfazione.

A bregafolla *(Punto);* Punto a strega V. *Punto.*

A brennetto *(Zûgâ);* Fare o Giocare a cruscarella o a sembolino V. *Zûgâ.*

Abrexê s. m. Compendio, Sunto, Transunto, Sommario, Epitome: Ristretto d'un'opera. Voce pretta francese *Abrégé.*

A buggin da strinca; Puntale V. *Agōggin.*

A bulin; A bulino. Posto avv. coi v. Intagliare, Lavorare, ecc. vale Col bulino, Per mezzo del bulino.

A buridda m. avv. In tocchetto, In guazzetto V. *Buridda.*

A bûstin *(Roba fœta);* Vestito a bustino V. *Roba.*

Abûxivamente avv. Abusivamente: Con abuso, Per abuso; ed anche Ingiustamente, Impropriamente.

Abûxivo add. Abusivo: Detto o Fatto impropriamente, Contrario alle regole.

§ *Monæu abûxiva;* Moneta abusiva. Voce dell'uso, e vale Moneta computata ad un prezzo maggiore del legale, secondo le circostanze e gli usi, o meglio abusi particolari d'un luogo.

A bûxo; A bucciuolo, A bucciuoli, A cannello, A boncinello, A anelletto. *T. agric.* V. *Inseì.*

Abûzâ v. n. Abusare: Far cattivo uso, Usare sopra il dovere, Usare alcuna cosa male e sconvenevolmente, Eccedere i limiti del convenevole.

§ *Abûzâse;* n. p. Abusarsi, lo stesso che Abusare.

Abûzo s. m. Abuso, Abusione, Abusazione: Uso perverso, Mal uso.

A bûzzarōnn-a; Alla diavolata, Alla peggio, A bioscio, Malissimo, Malissimamente, ecc. V. *A bagarda.*

Acàcia s. f. Robinia: Bell'albero dell'America settentrionale, così chiamato in onore del botanico Robin, che fu il primo a recarne il seme dal Canadà a Parigi nel secolo XVII. Coltivasi in Italia da quasi due secoli per ornamento de'giardini, e forma la delizia della nostra Acquasola. Dicesi anche Acàcia, Pseudoacàcia, Albero de' piselli.

A caccia; A caccia. Posto avv. col v. Andare, vale Cacciare.

§ *Aveì a testa a caccia;* Aver il capo a tentone, a zonzo, Aver il cervello sopra la berretta, vagliono Operare sconsideratamente, senza giudizio.

A cadello; In cervello, A martello, A dovere, A segno, In corda. Posto avv. coi v. Tenere, Fare stare, Stare, ecc. vale Far vivere o Vivere con moderazione, non uscendo dai termini dovuti.

§ *Mette testa a cadello;* Metter cervello, Metter giudizio.

A cadenetta *(Punto);* Punto a catenella V. *Punto.*

A cägollo *(Scaa);* Scala a chiocciola o a lumaca V. *Scaa.*

Ä camallesca; A mo' di facchino. Posto avv. vale Sgarbatamente, Scortesemente, Villanamente.

A cammin; A uopo, A dovere, In concio, In acconcio, A destro, Opportunamente V. *Andà, Vegnì.*

§ *Mette testa a cammin;* Metter cervello, Metter giudizio V. *A cadello.*

A cancaignan *(Zûgâ);* Fare o Giocare a biccicalla V. *Zûgâ.*

A canestrello *(Pan);* Pane a ciambella, e assol. Ciambella V. *Pan.*

A cangio m. avv. A cambio, A censo, A guadagno, A interesse, A frutto.

§ *Dâ o Piggiâ dinæ a cangio;* Dare o Pigliare denari a cambio, vale Prestare o Tôrre a prestito danari con interesse.

§ *Mette dinæ a cangio;* Metter denari a cambio, a interesse, ecc.

A cannōnetti, A cannoncini: Aggiunto a Gala (*xiabò*), Merletto e simili, vale Fatto a guisa di cannoncini.

Ä cappa *(Méttise);* Mettersi alla cappa. *T. mar.* V. *Cappa.*

A cappellæ; A cappellate. Posto avv. vale A josa, A fusone, In chiocca, A ramata, Abbondantemente, In copia, In quantità, ecc.

A cappo; A capo o A capo di linea. Posto avv. dicesi dello Scrivere quando dopo un punto fermo si ricomincia una nuova linea.

A cappotto *(Roba fœta);* Vestito a vestina V. *Roba.*

Ä cappûççinn-a; Alla cappuccina. Posto avv. vale Alla foggia, All'usanza de'frati cappuccini.

§ *Arve ä cappûççinn-a;* Scuretti V. *Arva.*

§ *Tōrta ä cappûççinn-a;* Torta alla cappuccina V. *Tōrta.*

§ *Tōvaggia ä cappûççinn-a;* Tovaglia alla cappuccina. Modo scherz. e vale Senza tovaglia sulla mensa, a foggia dei cappuccini ed altri claustrali che non ne usano.

A capriçio; A capriccio. Posto avv. vale Capricciosamente, Di sua testa, Di propria fantasia, Di sua invenzione, Senza determinata regola.

A càrego; A carico. Posto avv. lo stesso che Ad od In aggravio.

§ *Ëse a càrego d'ûnn-a persōnn-a;* Esser a carico d'uno, vale Cagionargli spesa o incomodo.

A carlōnn-a m. avv. Alla carlona, e vale Trascuratamente, Alla buona, Alla grossa, Alla semplice.

A carræ m. avv. A carri, A carra, A carrate, A rifuso; e per estens. A barelle, A balle, A ceste, A ramata, A fusone, In gran quantità.

A carte scûe; A carte coperte. Modo avv. e vale Senza vederle.

» Fig. vale A chiusi'occhi, Alla cieca, Senza cercar oltre, Non andando più in là.

A cartōlin *(Punto);* Punto passato V. *Punto.*

A cartoccio; A cartoccio V. *A scartoccio.*

A cäsetta *(Lûmme);* Lume a calza V. *Lûmme.*

A catafascio avv. A catafascio, All'imbracciata, All'inviluppata, Senz'ordine, Alla peggio.

Ä catalann-a avv. A garganella, A cannella, A doccia. Accompagnato col v. Bere, vale Bere senz'accostare il vaso alle labbra, ma sostenendolo in aria, versando in bocca il liquore senza pigliare il respiro.

A cattivo partïo; Alla mala parata. Posto avv. col v. Essere o Trovarsi, vale Essere o Trovarsi a mal partito, in mal punto.

Ä cavallaja *(Pōllastro);* Pollo all'arrabbiata V. *Pōllastro.*

A cavallin; A cavalluccio. Posto avv. col v. Portare, e simili, vale Portare altrui sulle spalle con una gamba in qua e una di là dal collo.

A cavallo; A cavallo. Modo avv. che si adopera con vari verbi V. *Cavallo.*

A cavallōn; A cavalcione, Accavalcione, A cavalcioni, A cavallo. Posto avv. coi v. Stare, Porre, e simili, vale Stare, ecc. sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda e una dall'altra.

A cavo; In capo o A capo. Modo avv. e vale Al fine, Al termine, e simili, e dicesi propriam. di un dato periodo di tempo: *A cavo dell'anno, d'ùn meize, ecc.;* In capo dell'anno, d'un mese, ecc.

§ *Vegnì a cavo d'ùnn-a cosa;* Venir a capo o a fine di checchessia, vale Finirlo, Venirne alla conclusione, Ottener l'intento.

A caxo avv. A caso, Per caso, Per sorte, Accidentalmente, Casualmente, Com'ella viene; e talora Fortuitamente, Fortunalmente.

— *pensôu;* A caso pensato, vale Pensatamente, Consideratamente, Consigliatamente, A posta.

§ *Parlâ a caxo;* Favellare a caso o a casaccio, a fata, a gangheri, ecc.: Dirla com'ella viene, e non pensare a quello che si favella.

Acaxù s. m. Anacardo, Anacardio, Acagiù, Acajou, Cagiù. T. bot. *Anacardium occidentale.* Albero che ha il tronco nodoso, le foglie ovate, smussate, intere, simili a quelle dell'alloro; i fiori biancastri e terminati in pannocchie; il suo legno è duro e compatto. È originario dell'Asia meridion.

Acca s. f. Acca: Lettera ottava dell'alfabeto.

» Acca, comun. usasi per Nulla, Cica, Punto, Un frullo, Uno zero, Un jota, Uno straccio, ecc.: *Nō me n'importa ùnn'acca:* Non me n'importa un'acca, un frullo, uno zero, ecc.

§ *Fâ all'acca;* Fare a mezzo, a metà, a comune, a comunella, in comunaltà, Fare a combutta (voce bassa), vale Accomunare, Far partecipe o Spartire checchessia fra due o tre in eguali porzioni.

§ *No ne savei ùnn'acca;* Non saperne un'acca, Non ne saper boccicata o biracchio o uno straccio, vale Saperne un bel niente.

» Nei pubblici incanti è voce che usasi gridare dal banditore tre volte, distinte l'una dall'altra, annunziando ad ognuna di esse le offerte fatte dai compratori, e deliberando alla terza l'oggetto esposto in vendita al maggior offerente, così: *Acca ùnn-a;* Offerta prima; *Acca due;* Offerta seconda; *Acca trœ;* Terza ed ultima offerta.

Accabannâse n. p. Abbujarsi, Offuscarsi, Farsi nero, Annerirsi, Rabbruscarsi, Rabbruzzare, e in m. b. Far culaja; dicesi propriam. del Tempo quando s'intorbida e minaccia tempesta.

Àccai *(A-i tempi d');* Ai tempi dei tempi, vale Dalla più remota antichità.

Accajâ v. a. Allacciare, Aggruppare. *T. murat.* Unire insieme e legare in cappio molti mazzi di corda.

» Legare. *T. agric.* Stringere ed Unire insieme con fune o altro rami d'albero sparsi e cesti di piante sparnicciati, ond'e' crescano uniti e ritti.

Accalappiâ v. a. Accalappiare, Trappolare: Ingannare con alcuna apparenza o dimostrazione di bene, Sedurre.

Accamallôu add. Facchinesco: Di modi e tratti scortesi, incivili, propri di facchino.

Accampâse n. p. Accamparsi, Campeggiare, Porsi a campo: Fermarsi coll'esercito, e porre gli alloggiamenti alla campagna.

Accanaggiôu add. Accanagliato, Canaglieseo V. *Abbattuzzôu.*

Accandacâse n. p. Abbassarsi, Dichinarsi, Accontarsi, Aggecchirsi; quest'ultima voce è antiq.: Non curare il proprio grado, e discendere a far lega con persone di minor condizione.

Accannōnôu add. A cannoncini V. *A cannōnetti.*

Accaparrâ v. a. Caparrare, Accaparrare, Incaparrare: Fissare la compra d'una cosa, dando o ricevendo caparra; ed anche Fissare semplicemente sulla parola checchessia per uso proprio o altrui, senza dar caparra: *Hò accaparrôu i sùnnoei e a carossa;* Ho accaparrato i suonatori e la carrozza.

§ *Accaparrâse per tempo;* Anticiparsi, Sollecitarsi, Venir per tempo.

— *l'animo d'ùnn-a persōnn-a;* Conciliarsi, Cattivarsi l'animo d'uno.

Accaparrante add. Attrattivo. Dicesi di Volto e di Maniere che allettano, che piaciono: Manieroso, Gentile, Grazioso, Simpatico.

Accapî V. *Capî.*

Accapitâ V. *Capitâ.*

Accappōnâ v. a. Capponare, Accapponare: Castrare i polli, che poi così conci appelliamo Capponi.

— *l'àncoa;* Capponar l'àncora. *T. mar.* Assicurarla col gancio di cappone per alzarla o fermarla alla sua grua quando si abbia salpato.

Accappûssôu add. Accappucciato. *T. cavall.* Aggiunto di cavallo che ha la testa corta.

Accasâse n. p. Accasarsi: Imparentarsi per via di matrimonio.

Accasermâ v. a. Accasermare, Casermare. Voci dell'uso. Far prendere i quartieri a' soldati; che anche dicesi Acquartierare.

§ *Accasermâse* n. p. Casermarsi, Accasermarsi, Acquartierarsi.

Accassettôu *(Mento);* Bazza. Dicono i Fior. al Mento allungato e un poco arricciato.

Accastellôu add. Accastellato, Galluto, Di molta madia. *T. mar.* Aggiunto che si dà a Quel vascello che ha i castelli di poppa e di prua molto elevati sopra la coperta.

Accattâ v. a. Comperare, Comprare, e Accattare: quest'ultima voce è pochissimo usata.

— *a bōn patto, a bōn prexo;* Comperare a buon prezzo o a buon mercato, cioè Per poco prezzo.

— *a bòtto, a-o bòtto* o *a bròcco;* Comperare a novello, o in erba, vale Contrattare alcun frutto prima che sia maturo.

— *a dinœ contanti;* Comperare a contanti o per contanti, cioè Col pagamento pronto.

— *all'incetta;* Comperare a balzello, vale Comprare con molto profitto per occasione straordinaria che si offra.

— *all'ingrosso;* Comperare all'ingrosso, all'indigrosso, o all'in di grosso, cioè In gran quantità.

— *a menùo;* Comperare a minuto, cioè In poca quantità, A poco alla volta V. *A menùo* nel 2° significato.

— *In crensa;* Comperare a credenza, cioè Senza dar subito il prezzo.

— *in fraoxo;* Comperare per iscarriera: Comprar fuor del traffico corrente, e quasi occultamente.

— *ō lardo da-i gatti;* Andare alla gatta pel lardo. Dicesi in modo prov. del Comprare checchessia non all'origine, ma in seconda mano, e perciò senz'alcun profitto, perchè fatto dal primo rivenditore.

— *ûn gatto in t'ûn sacco;* Comprar la gatta in sacco, vale Comprar checchessia senza vederlo prima.
§ *Accattâsela;* Meritarsela, Meritar così, Star bene: *Me l'ho accattâ;* Mi sta bene, Me la meritai.
§ *Accattâse e bæghe a dinæ contanti;* Comprar le brighe, o simili, a denari contanti, o a contanti, fuor di proposito, o simili, vale Cercar le brighe a bella posta, determinatamente, con piacere.
§ *L'accattâ ō mōstra vende;* Il comperare insegna vendere o spendere.

Accattôu s. m. Compratore: Colui che compra.

Accaxōnâ v. a. Cagionare, Accagionare, Imputare, Accolpare, Incolpare: Attribuire altrui a torto un detto o un fatto.
» Cagionare, Produrre, Arrecare, Esser cagione V. *Caxonâ.*

Aççeizo p. pass. Acceso V. *Aççende* ne' suoi varii significati.
» Acceso, detto di Colore, vale Allegro, Vivace e ben vermiglio.
» — Detto di Conto o Partita, vale Non ancora pagato, Non cancellato dal libro.

Aççende v. a. Accendere: Mettere o Appiccar fuoco a checchessia perchè scaldi e illumini.
» Accendere, Riscaldare eccessivamente; e figurat. Muovere, Eccitare.
§ *Aççendise;* n. p. Accendersi: Prender fuoco.
— *in ta faccia;* Accendersi, Infiammarsi nel viso, Divenir rosso per isdegno o per altro motivo.
— *ûnn-a guæra, ûnn-a lite, ecc.;* Accendersi una guerra, una disputa, e simili, vale Appiccarsi, Aver principio.

Accennâ v. a. Accennare: Toccare alcuna cosa, o di alcuna cosa, cioè Parlarne brevemente e superficialmente, Far menzione, Notare, e simili.

Accentâ v. a. Accentare. Il porre nelle scritture gli accenti o altri segni d'ortografia.

Aççertâ v. a. Accertare, Assicurare, Far certo, sicuro V. *Assegûâ.*
§ *Aççertâse* n. p. Accertarsi, Assicurarsi, Chiarirsi.

Accettâ v. a. Accrespare, Crespare, Increspare, Rincrespare, Lomb. Pieghettare: Ridurre in crespe o piegoline *(cette);* e dicesi propriam. di pannilini, come càmici, cotte, rocchetti, gala e simili.
§ *Accettâse* n. p. Accresparsi, Incresparsi, ecc.

Aççettâ v. a. Accettare: Ricevere con animo di ritenere.
» Accettare: Aggradire, Aver grata un'offerta, ecc.
» — Approvare, Consentire, Condiscendere, Ammettere, Menar buono.
— *l'ereditæ;* Accettar l'eredità, dicesi del Pigliar l'eredità dichiarandosi voler essere erede.
— *l'invito;* Accettare o Tener l'invito; e in term. di giuoco Tener la posta, Tener l'invito, Toppare.
— *ûnn-a cambiale;* Accettar una cambiale: Promettere il pagamento della somma compresa nella medesima.
— *ûn in t'ûn corpo;* Accettare alcuno in un corpo, Ascriverlo fra..., Annoverarlo nel numero di...: Associarlo ad un corpo o ad una famiglia.

Accettante s. m. Accettante, Accettatore.
» Accettante. In commercio dicesi: Colui che accetta una cambiale per pagarne il valore alla scadenza.

Accettazion s. f. Accettazione, Accettamento: L'accettare.
» Accettazione. In commercio dicesi l'Atto del trattario, il quale promette in iscritto di pagare alla scadenza la cambiale che gli viene presentata.

Acchêugge v. a. Cogliere, Raccogliere, Raggranellare. Questi tre verbi hanno però una differenza tra loro: *Cogliere,* e per sinc. *Córre,* vale Spiccare erbe o fiori o frutti o fronde dalle lor piante; *Raccogliere,* e per sinc. *Raccorre,* vale Pigliar checchessia levandolo di terra; *Raggranellare* vale Raunare insieme le granella sparse.
— *e rè;* Raccorre le reti, vale Ripiegarle, Ritirarle.
— *i drappi;* Stendere i panni, Raccogliere i panni, contr. di Tendere V. *Destende.*
— *ûn cavo, ûnn-a gûmena, ecc.;* Adugliare un cavo, una gomena, ecc. *T. mar.* Disporlo in giro o Raccoglierlo in duglie.

Acchittâse n. p. Achittarsi (franc. de' Giuoc. di Bigl.), Dar l'achitto, vale Giocare il primo.

Acchitto s. m. Achitto (frances. de' Giuoc. di Bigl.): La prima mossa della palla di colui che dee giocar il primo, e che vince la mano al giuoco.

Accia s. f. Raschiatojo *T. conc.* Strum. di cui si servono i conciatori per radere le pelli.

Acciacco s. m. Acciacco, Malore, Magagna: Mala disposizione di salute, e propr. Leggera indisposizione, che suole accadere nella vecchiaia e talora accompagnarla.
§ *Vegio pin d'acciacchi;* Vecchio chioccio, acciaccoso, pieno d'acciacchi, di malori, ecc.

Acciaccôu add. Acciaccato, Acciaccoso, Malsaniccio, Malaticcio, Morbisciato, Cagionevole, Valetudinario, Malescio.

Acciantâ v. a. Piantare: Propr. Porre dentro la terra i rami degli alberi acciocchè e' vi si appicchino, germoglino e fruttifichino.
» Piantare, per simil. Conficcare o Affondar checchessia con forza in qualche luogo.
» Conficcare: Ficcar chiodi per unir cose insieme, o per altro effetto.
— *in sciâ parmæa;* Lasciar in asso o in nasso: Lasciar solo e senza compagnia; e talvolta Lasciar sul più bello.
— *o zêugo;* Piantare il giuoco, vale Lasciar di giocare.
— *ûnn-a personn-a:* Piantar uno, vale Lasciarlo, Abbandonarlo all' improvviso e contro il dovere.
§ *Acciantâse* n. p. Piantarsi, Conficcarsi.

Acciappâ v. a. Chiappare, Acchiappare, Agguantare, Aggavignare: Far presa di qualche cosa, Pigliarla improvvisamente e tener fermo.
» Raggiungere, Arrivare: *L'ho acciappôu dall'Erco;* Lo raggiunsi alla piazza degli Archi.
» Cogliere, Incogliere, Sorprendere altrui all' improvviso sul fatto: *Pe ûnn-a votta ve g'hò acciappôu;* Finalmente vi ci colsi.
» Cogliere, Ferire, Percuotere nel punto: *L'ho acciappôu in ta testa;* Lo colsi, lo ferii nel capo.
» Guadagnare, Vincere al lotto: *Se gh'acciappo ûn terno, no ghe zêugo maiciù;* Se vinco un terno, non vi giuoco mai più.
§ *Acciappâse* n. p. Chiapparsi, Acchiapparsi, Agguantarsi, Attaccarsi, ecc.

Acciattâse n. p. Appiattarsi V. *Accucciâse.*

Aççidente s. m. Sincope, Apoplessia e Apoplesia, volg. Accidente: Infermità che consiste nella repentina sospensione delle azioni vitali.
» Accidente: Avvenimento, Accadimento buono o reo che sia: *De votte se dan di aççidenti....* Alle volte si danno certi accidenti....
» — Mostro. Dicesi pure dal volgo per ischerzo al volto di donna per mostrarne la deformità: *Che*

brûtto aççidente! Che brutto accidente! Che brutto ceffo!

§ *Ëse ûn aççidente;* Essere un demonio, un diavolo, ecc., dicesi in modo basso di Persona irrequieta o terribile, ovvero destra ed accorta.

§ *Pe aççidente* m. avv. Per accidente, Per sorte, A caso, Casualmente, Accidentalmente.

Aççidentôu add. Apopletico, e volgarm. Accidentato. Dicesi di Persona inferma d'apoplessia.

§ *Mōro aççidentôu;* Ceffo brutto, Volto deforme, mostruoso, orribile a vedersi.

§ *Travaggio aççidentôu;* Lavoro arrangolato, cioè Difficile, Malagevole, Faticoso.

Acciecâ v. a. Accecare e non Acciecare: Metaf. si riferisce all'intelletto, e vale Offuscare, Abbacinare, Allucinare, Ottenebrare, Affascinare, Far travedere.

Acciecôu p. pass. Acciecato, Abbacinato, Allucinato, Affascinato, Illuso, Tratto in errore.

Aççimentâ v. a. Cimentare, Provocare, Istigare, Irritare, Incollerire e simili.

» Muovere dispetto, avversione, Far rabbia: *O l'ha ûnn-a faccia chi aççimenta;* Egli ha un volto che fa rabbia.

§ *Aççimentâse* n. p. Cimentarsi, Provocarsi, ecc.

Aççimento s. m. Cimento, Rischio, Pericolo: Passo periglioso.

§ *Méttise all'accimento;* Porsi, Mettersi o Esporsi al cimento, a rischio, a pericolo, Cimentarsi, Arrischiarsi, Avventurarsi, Attentarsi.

Aççimentoso add. Cimentoso: Che provoca, Che irrita; e talora Che muove dispetto.

Acciōn s. m. Manfanile. *T. agric.* Il maggior bastone del correggiato *(verzella),* cioè quello che è tenuto in mano dal battitore.

Acclamâ v. a. Acclamare: Far a viva voce elezioni, applausi e simili.

Acclamaziōn s. f. Acclamazione, Applauso, Lode, e propriam. Grido d'allegrezza.

§ *Eleze ûn pe acclamaziōn;* Elegger uno per acclamazione. Maniera di far un'elezione a viva voce, di comune consenso, senza mandare a partito.

Acclimatâse n. p. Acclimarsi, Acclimatizzarsi (voci dell'uso): Avvezzarsi al clima.

Accōegâ v. a. Coricare: Porre a giacere.

» Abbattere, Allettare, e dicesi d'erba, di grano, e simili: *O vento ō l'ha accoegôu tûtto ō gran;* Il vento ha abbattuto tutto il grano.

§ *Accoegâse* n. p. Coricarsi, e figurat. Convenire, Non opporsi: *Son raxoin de accoegâseghe;* Le son ragioni da convenirne, da non opporvisi.

Accoinôu add. Guasto dal curino o dall'ostro. *T. agric.* Dicesi di Frutta o biade, le quali, soffiando il vento d'ostro, riardono e non allegano V. *Coin.*

Accollâ v. a. Accollare, Addossare: Affidar l'incarico, l'incombenza, la briga, la cura, ecc.

§ *Accollâse* n. p. Accollarsi, Addossarsi: Prendersi la briga, l'impegno, l'assunto di fare.

— *ûn debito;* Accollarsi un debito, vale Addossarselo, Obbligarsi a pagarlo.

Accollatâio s. m. Accollatario: Colui che si accolla pesi o debiti, o Colui a cui è accollato un lavoro.

Accollôu p. pass. Accollato V. *Accollâ.*

» Accollato: Aggiunto di Vestito, dicesi Quello che serra troppo al collo, contr. di Scollacciato.

§ *Scarpa accollâ;* Scarpa accollata: Scarpa che calza molto sul collo del piede.

Accomandâ v. a. Accomandolare. *T. tess.* Rannodare o Rimetter le fila dell'ordito.

Accomandêua s. f. Bàndolo, Comàndolo. *T. dipan.* Il capo della matassa che si lega per ritrovarlo V. *Lasso.*

Accomodâ v. a. Accomodare, Assestare, Assettare, Acconciare: Ridurre a buon essere, Mettere in assetto, in buon termine.

» Accomodare, per Essere opportuno, Venir in acconcio: *Quelli dinæ m'han molto accomodôu;* Quei danari mi accomodarono molto.

» — Far comodo, Contentare uno d'una cosa: *Voscià sōlo scià porrieiva accomodâme;* Ella sola potrebbe accomodarmi.

» — e Comodare, in senso neut. per Tornar comodo: *Scià façe comme megio gh'accomoda;* Faccia come meglio le accomoda.

» Raccomodare, Racconciare, Rassettare, Rabberciare, Rimberciare, Raggiustare, ecc.: Rimettere in buon ordine, in buono stato le cose guaste.

— *ä bellamegio;* Rabberciare, Rinfronzire.

— *a carne, o stocchefiscio, ecc.;* Accomodare, Acconciare, Conciare la carne, ecc. dicesi di Certa maniera di cucinare in umido la carne, lo stoccofisso e simili.

— *ûn da-e feste* V. *Arrangiâ.*

— *ûn gatto;* Conciare un gatto, Assettarlo, e nel Fior. Sanarlo, vale Castrarlo.

§ *Accomodâse* n. p. Accomodarsi, Porsi a sedere: *Scià s'accomode;* Si accomodi, Segga, Favorisca di sèdere.

» Accomodarsi, per Ricoverarsi, Adagiarsi: *Me ghe son accomodôu ä bellamegio;* Mi ci accomodai alla meglio.

» — Adattarsi, Acconciarsi a checchessia; che anche dicesi Aver mantello a ogni acqua; *Mi m'accomodo a tûtto;* Io m'accomodo a tutto.

» — Abbellirsi, Abbigliarsi, Raffazzonarsi, Azzimarsi, Rassettarsi, Rinfronzirsi, Affaitarsi: *Primma ch' a se segge accomodâ...* Prima ch'ella siasi accomodata, raffazzonata, ecc.

» — Rappattumarsi, Pacificarsi, Conciliarsi; *Hò piaxeì che se séggian accomodæ;* Son contento ch'e' siansi accomodati, rappattumati, ecc.

— *ō tempo;* Racconciarsi o Riconciarsi il tempo, vale Restar di piovere, Di torbido farsi nuovamente sereno, Rasserenarsi.

Accomodatûa s. f. Conciatura; e dicesi propr. delle Vivande.

Accomodêua s. f. Accomodamento, Raccomodamento, Rassettatura, Racconciatura V. *Accomodâ* nel 5° significato.

Accōmpâ a. v. Compitare: L'accoppiar delle lettere o delle sillabe che fanno i fanciulli quando incominciano ad imparar a leggere.

Accōmpagnâ v. a. Accompagnare: Tenere o Far compagnia ad uno per onorarlo o per iscortarlo.

» Accompagnare, Congiungere, Unire, Metter insieme; ed anche Accoppiare, Appajare, Appariglìare V. *Accubbiâ.*

» — Condurre, Correggere alcuna cosa, la quale movendosi, ove fosse abbandonata a se stessa, precipiterebbe con impeto, così: Accompagnare una porta affinchè non faccia rumore aprendosi o chiudendosi con impeto.

» — Suonare alcuno strum. al concerto del canto, Accompagnare col suono chi canta.
— *ûn morto;* Accompagnare un morto: Fargli seguito nel portarlo alla sepoltura.
§ *E disgrazie van sempre accōmpagnæ;* Le disgrazie non vengono mai sole, cioè Una tira l'altra.
§ *L'é megio ëse soli che mâ accōmpagnæ;* È meglio essere solo che male accompagnato. Prov. di chiaro significato.
§ *Accōmpagnâse;* n. p. Accompagnarsi; ed usasi anche per Congiungersi in matrimonio, Ammogliarsi, Maritarsi.

Accōmpagnamento s. m. Accompagnamento, Corteggio, Cortéo, Séguito, Comitiva.
» Accompagnamento: Quel suono degli strumenti con cui viene accompagnata la voce di chi canta.
— *d'ûn morto;* Accompagnamento, Corteggio funebre, Associazione: Accompagnamento d'un cadavere alla sepoltura.

Accōndiscende v. n. Accondiscendere, Condiscendere, Acconsentire, Annuire: Prestar consentimento, Accomodarsi al sentimento altrui, Concorrere nel parere, nell'opinione, nel volere, nel desiderio altrui.

Accōnsa s. f. Concia: Accomodamento che si fa ai vini coll'infondervi checchessia.
» Concia: Parlandosi di Tabacco, dicesi di Quell'apparecchio che si fa al tabacco naturale, prima di fumarlo o pigliarlo nel naso.
» — e Concio: La materia con cui si conciano le pelli.
§ *Dâ l'accōnsa;* Dar la concia, Conciare V. *Accōnsâ.*

Accōnsâ v. a. Conciare, Acconciare, Dar la concia.
» Conciare; parlandosi di Vino, vale Accomodare il vino con infondervi checchessia. - Governare il vino, o Dare il governo al vino, vale Acconciare il vino mescolandovi uve spicciolate e ammostate per farlo più colorito e più saporoso.
» Pettinare, Conciare i capelli, Ravviarli; e dicesi delle donne: *Vaddo a fâme accōnsâ;* Vado a farmi pettinare.
— *a persa, o pōrsemmo, ecc.;* Sfogliare, e nell'uso Pelare, vale Svellere le foglioline dal gambo per servirsene ad uso di cucinare.
— *i cöi, i faxêu, ecc.;* Mondare o Nettare i cavoli, i fagiuoli e simili: Togliere ad essi, prima di farli cuocere, tutte quelle parti che sono o troppo guaste o troppo dure a mangiarsi.
— *i oive;* Conciare o Acconciar le ulive, o simili, vale Metterle a salamoja, o dar loro altra concia.
— *ûn da-e feste* V. *Arrangiâ.*
§ *Accōnsâse* n. p. Acconciarsi, dicesi, ma per lo più nel contado, per Abbellirsi, Adornarsi, Raffazzonarsi, Azzimarsi.
§ *Pe cammin s'accōnsa some;* Per via, o cammin facendo, si acconcian le some. Prov. che significa In operando si superan le difficoltà.

Accōnsentî v. n. Acconsentire, Consentire, Aderire, Annuire, Accedere: Dare o Prestar il suo consenso, Condiscendere nell'altrui opinione.
» Acconsentire, Consentire: Cedere alla pressione o percossa, e dicesi delle materie sode: *Questa mûagia a l'ha accōnsentïo;* Questo muro ha acconsentito.
§ *Chi taxe accōnsente;* Chi tace acconsente. Prov. e vale Chi non s'oppone, si presume che dia il suo consenso.
§ *Erboo chi ha accōnsentïo;* Albero che ha acconsentito, dicono i marini Quando per un grande sforzo, o per una continuazione di sforzi, mutò lo stato suo primiero, e provò qualche disunione parziale.

Accōntaggiâ v. a. Appestare, Ammorbare: Fieramente putire, e dicesi degli odori cattivi, quasi che essi inducano morbo col loro fetore.

Accōnto s. m. Acconto: Parte di debito che si paga per farsela poi far buona nel saldo del conto.

Accōppâ v. a. Accoppare, Uccidere.

Accordâ v. a. Accordare; propr. Tender le corde d'uno strumento musicale in modo che esse possano armonizzare; e quindi anche Unire e Concordare strumenti e voci sì che consuonino.
» Accordare, Concedere, Permettere: *A m'ha accordôu quanto hò vosciûo;* Ella mi accordò quanto le chiesi.
— *ûnn-a personn-a;* Acconciare, Allogar uno, vale Metterlo al servigio altrui.
§ *Accordâse* n. p. Accordarsi: Cantare o Suonar d'accordo.
» — Accordarsi: Intendersi insieme, Convenire, Concordarsi, Mettersi d'accordo: *Se son accordæ fra lö;* E' s'accordarono fra loro.
» Acconciarsi: Mettersi al servizio altrui, che anche dicesi Andar a padrone.

Accordato s. m. Accordo, Convenzione, Patto.

****Accordio** *(D');* D'accordo: Di bel patto V. *Accordo.*

Accordo s. m. Accordo, Patto, Convenzione.
» Accordo. Nella Musica vale Consonanza di voci, Unione simultanea di due o più suoni, secondo le regole dell'armonia.
» — In Pittura, dicesi de' Colori quando sono ben disposti e accordati.
§ *D'accordo* o *D'accordio;* D'accordo, Di bel patto. Posto avv. vale Concordemente, Con accordo, Di comune consenso.
§ *D'amô e d'accordo;* D' amore e d'accordo V. *Amô.*
§ *Ëse* o *Andâ d'accordo;* Essere o Andare d'accordo, Andar di bello, Essere in detta con uno, vagliono Concordare, Esser d'un animo medesimo; ed anche Essere in buona armonia.
§ *Mette d'accordo;* Porre o Metter d'accordo, Accordare, Conciliare, Pacificare.
§ *Méttise d'accordo;* Mettersi d'accordo, Accordarsi, Concredersi, Indettarsi: Restar segretamente d'accordo con uno di quel che si ha a dire o a fare.

Accòrzise n. p. Accorgersi, Addarsi, Avvedersi, Avvisarsi, Presentire, Subodorare.

Accostâ v. a Accostare, Appressare, Approssimare, Avvicinare: Far vicino.
» Accostare, Socchiudere, Rabbattere, Appoggiare V. *Arrembâ.*
§ *Accostâse* n. p. Accostarsi, Avvicinarsi, Farsi dappresso, Approssimarsi, Appressarsi, Trarsi avanti.
» — Accostarsi. Nel giuoco delle bocce, vale Andar all'accosto.
— *de ritorno;* Accostarsi di storno. *T. del giuoco delle bocce.*

Accostûmmâ v. a. Accostumare, Costumare, Assuefare, Avvezzare, Adusare, Ausare; queste ultime due voci sono antiquate.
§ *Accostûmmâse* n. p. Accostumarsi, Assuefarsi, Avvezzarsi, Adusarsi, Ausarsi.

Accosto s. m. Accosto. *T. del giuoco delle bocce.*

§ *Andâ all'accosto;* Accostarsi, Andar all'accosto. *T. del giuoco delle bocce.*

"Accrajâse n. p. Abbiosciarsi, Protendersi, Prosternersi, Sdrajarsi, ecc. V. *Arreversâse.*

"Accrastâ V. *Crastâ.*

Accrastonâ v. a. Rinfrinzellare, Pottinicciare, Impottinicciare. Voci famigl. del dialetto fiorent. Fare un frinzello, un pottiniccio, cioè un rimendo o cucitura acciabattata V. *Craston.*

Accreditâ v. a. Accreditare: Porre in istima, in concetto, in riputazione.

— *ûnn-a somma;* Accreditare una somma, vale Metterla in credito o in conto, cioè Scrivere o Notare nella parte del credito alcuna partita.

— *ûn ambasciatô verso ûnn-a Potensa;* Accreditare un ambasciatore presso una Potenza, lo stesso che Autorizzare colla debita formalità la sua missione.

Accresce v. a. Accrescere, Aumentare: Far maggiore, Dar accrescimento.

Accriccôu s. m. Nasello: Quel ferro augnato con un risalto o dente, nel quale entra la stanghetta del saliscendo o del paletto a molla *(cricca dõ barcõn)* e l'accavalcia per serrar l'uscio o le finestre; altrim. Monachetto.

Accubbiâ v. a. Accoppiare, Appajare: Accompagnare due cose simili, e dicesi propr. de'cavalli e de'buoi. *L'accoppiare* non richiede intera eguaglianza come *appajare.* Due cavalli differenti di mantello o di statura si possono *accoppiare,* ma non *appajare;* possono formare una coppia, non una pariglia.

Accucciâse n. p. Acquattarsi, Racquattarsi, Accosciarsi, Accovacciarsi, Accoccovarsi, Acchiocciolarsi, Accoccollarsi, Farsi o Porsi coccoloni, Accacchiarsi; quest'ultima voce è bassa: Chinarsi a terra il più basso che l'uom può per non essere visto.

Accûdî v. n. Accudire, Applicarsi, Attendere a checchessia: e talora Badare, Guardare, Invigilare.

Accûggeita V. *Arreccûggeita.*

Accûrtî v. a. Accorciare, Accortare, Scorciare: Far più corto, Scemar la lunghezza.

§ *Accûrtîse* n. p. Accortarsi, Accorciarsi, Scorciarsi: Farsi più corto.

Accûsa s. f. Accusa, Accusamento, Accusazione, Imputazione, Accagionamento.

» Accusa o Accusata. *T. giuoc.* Dicesi di quelle verzicole che vengono accusate ossia dichiarate dai giuocatori, a tenor delle regole del giuoco, per ritrarne qualche vantaggio.

§ *Atto d'accûsa;* Atto d'accusa. *T. leg.* Quello in cui presentansi le ragioni dell'accusare altrui, e del doverlo il giudice condannare.

§ *Cappi d'accûsa;* Capi d'accusa: I punti principali, su cui fondasi l'accusa, per i quali l'accusato vuolsi meritevole di condanna.

Accûsâ v. a. Accusare: Denunziare alcuno, Manifestare in giudizio o altrove le altrui colpe o misfatti.

» Accusare, per semplicem. Incolpare, Accagionare: *Mi non accûso nisciûn;* Io non accuso alcuno.

» — In term. di giuoco vale Dire le sue carte e i punti e le verzicole che si hanno tra mano; ed che anche dicesi Far l'accusata.

— *a riçevûa d'ûnn-a lettera;* Accusar una lettera, o la ricevuta d'una lettera: Dire per iscritto d'averla ricevuta.

— *a torto;* Calunniare: Accusar falsamente.

§ *Accûsâse* n. p. Accusarsi, Incolparsi: Dichiararsi colpevole.

» Accusarsi, Manifestarsi, Dichiararsi.

— *de sò colpe;* Accusarsi delle proprie colpe: Confessare i peccati al sacerdote.

— *féua;* Dichiarare d'aver vinta la partita. *T. giuoc.*

A çentanæa m. avv. A centinaja: A cento per volta; ma usasi per lo più indeterminatamente, e vale In gran numero.

Accûsatô s. m. Accusatore: Chi accusa.

Ä cëa; Alla cera, All'aspetto, Alla sembianza, Al sembiante, All'apparenza. Posti avv. vagliono Per quanto pare.

§ *Tegnîse e carte ä cëa;* Tenersi le carte al petto: Propr. vale Tenerle accosto alla persona, affinchè non sian vedute dagli altri giuocatori.

» — In modo fig. dicesi Guardarsi a' piedi, e vale Esaminar bene la sua coscienza prima di biasimare altrui.

Ä çerchia; Alla cerca V. *Andâ.*

Ä cheita avv. All'impensata, Alla non pensata, All'improvvista, Alla sprovvista, Alla sprovveduta, Impensatamente, Improvvisamente.

A chi fa meno V. *A chi perde guägna.*

"A chiffo avv. A capello, A gitto, A vanga, Appuntino, Nè più nè meno.

A chi perde guägna *(Zûgâ);* Fare o Giocare a vinciperdi o a rovescino V. *Zûgâ.*

A cian m. avv. A piano, A livello.

— *e rioso;* Giri a rovescio, Giri rovesci. *T. calzett.* Denominazione che si dà a Un certo numero di giri a maglie alternatamente diritte o rovesce nel lembo superiore della calza, affinchè esso non si rovesci, non s'incartocci.

§ *Ëse a cian;* Esser saldi, Far saldo: Esser in tanto quanto altri.

§ *Restâ a cian* o *a cian d'ægua;* Rimaner a niente, Esser ridotto al verde.

Ä cianna *(Andâsene)* V. in *Andâ.*

†A ciävai; Al giuoco di chiavari. Posto avv. col v. Fare, Specie di giuoco fanciullesco, usato da noi soltanto, e che perciò non ha corrispondenza italiana. Esso si fa gettando sur un piano una manciata di noci, o nèccioli, o simili, e poscia a forza di buffetti *(micellæ)* fare che l'un nècciolo, noce, ecc. vada a colpir l'altro.

Acidi s. m. plur. Acidi: Indisposizione dello stomaco, che cagiona rutti acidi; ciò che dottrinalm. dicesi Ossiregmia, sintomo di Gastritide.

Acido s. m. Acidità, Acidezza: Sapore che partecipa dell'agro e dell'aspro.

» Acido in forza d'add. vale Che ha acidità.

Aciditæ V. *Acido.*

A ciongio; A piombo, Appiombo. Modo avverb. e vale Perpendicolarmente, detto così dal piombino de' muratori.

A ciù cavi *(Mette);* Addoppiare V. *Cavo.*

Ä ciù breve; Al più curto, Per la più breve o corta, Alla stagliata, Alla ricisa, Alla spiccia. Modo avv. e vale Per abbreviare, Per farla più breve.

Ä ciù lunga; Alla più lunga, Al più lungo. Modo avv. e vale Al più tardi.

A ciù no dî m. avv. Oltre ogni dire.

A ciù no poei; A basta lena, A più potere,

A tutto potere, A più non posso. Modo avv. e vale Per quanto basta la lena, Con ogni sua forza.

A cōa de ratto; A coda di topo V. *Inciongiâ.*

A cōa de ròndena; A coda di ròndine V. *Incrastâ.*

A collo d'oca; A sdrucciolo V. *Mappa.*

A condiziōn; A condizione, A patto. Modo avv. e vale Condizionatamente, Sotto certi patti.

Ä congreve *(Fûrgao);* Razzo congreve: Specie di Razzo, così chiamato dal colonn. Congrève, che ne fu l'inventore V. *Fùrgao.*

A cōnto; A conto. Posto avv. coi v. Dare, Ricevere, Tenere, e simili, vale Dare ecc. una porzione di denari per farsela far buona o bonificarla nel saldo d'un credito.

§ *Andâ, Ëse* o *Fâ ûnn-a cosa a conto d'ûnn-a persōnn-a;* Andare, Essere o Fare checchessia a conto d'uno, vagliono Attenere a lui l'utile e il danno.

§ *Mette a cōnto;* Mettere a conto o in conto, vale Annoverare fra gli altri conti.

§ *Tornâ a cōnto;* Tornar conto o il conto, Tornar bene, vale Esser utile, comodo o simile.

A cōntrâçê avv. A rovescio, Alla rovescia, A ritroso V. *Ä reversa.*

A cōntrappeizo *(Porta);* Uscio a contrappeso V. *Porta.*

A cōntropeì m. avv. A contrappelo: *Fâ a barba a cōntropeì;* Andare a contrappelo, Radere a rovescio.

A corda *(Lûmme);* Lume meccanico, Lucerna meccanica V. *Lùmme.*

A cornetti *(Pan);* Pane a cantucci V. *Pan.*

A corpo e nōn a mezûa; A corpo, non a misura: Esposizione o clausola, che incontrasi talvolta nei contratti di vendita, equivalente a In massa, cioè Tal quale si presenta all'occhio, senza venire ad una speciale misura.

Ä corrêa *(Stivæ);* Stivali alla dragona V. *Stivâ* s. m.

Ä cōrsa; Alla corsa. Posto avv. vale Correndo.

A cōsto de....; A costo di..... A o Sotto pena di... A rischio o A pericolo di.... Se anche, Ancorchè, Comunque.

Acquaternâ v. a. Aquidernare, Far l'aquidernatura. *T. cart.* Ripiegare con una stecca lunata per metà i fogli, mettendone un dentro l'altro, cinque o sei, or più or meno, secondo le diverse qualità della carta.

Acquerella s. f. Acquerella e Acquerello. *T. pitt.* Sorta di colore stemperato coll'acqua, col quale usano i dipintori toccare i disegni.

§ *Dipinze all'acquerella* V. *Dipinze.*

Acquerellâ v. a. Acquerellare. *T. pitt.* Toccare i disegni cogli acquerelli.

Acquetâ v. a. Acchetare, Acquetare, Acquietare, Quietare, Quetare, Tranquillare V. *Attaxentâ.*

§ *Acquetâse* n. p. Acchetarsi, Acquietarsi, Quetarsi, Tranquillarsi, ecc.

Acquistâ v. a. Acquistare, Far acquisto.

A cricca *(Ciavêua);* Toppa o Serratura a colpo o a sdrucciolo V. *Ciavêua.*

§ *Ciavêua a cricca e stanghetta;* Toppa o Serratura a colpo e mandata V. *Ciavêua.*

A croscê *(Punto);* Punto ad ago torto, Punto all'uncinetto V. *Punto.*

A croxe e a griffo; A palle e santi, o A santi e cappelletto. Posto avv. coi v. Fare o Giocare, Sorta di giuoco che si fa gettando in alto una moneta ed apporsi a dire da quale parte resterà voltata. I Fiorent. lo chiamano così, perchè nelle loro monete fatte coniare dai Medici v'erano da una parte le palle, che sono lo stemma de'Medici, dall'altra l'imagine di S. Giambattista, protettore di Firenze. Noi diciamo *A croce e grifo,* perchè nelle nostre monete antichissime da una parte era coniata una croce e dall'altra un grifo che opprimeva una volpe, stemma dei Pisani, col motto: *Gryphus ut hanc angit, sic hostes Janua frangit.* Oggidì essendo l'Italia unita, e conseguentemente tutte le monete italiane avendo da una parte lo stemma del Regno e dall'altra l'effigie del Sovrano, non mi parrebbe sconveniente il dire *Fare* o *Giocare a test'arme,* come dicono tuttora in Piemonte.

A cuccio; Cuccia lì: Comando che si fa al cane di coricarsi o di porsi a giacere.

§ *Andâ a cuccio;* Andare a cuccia V. *Andâ.*

Adattâ v. a. Adattare, Attare: Accomodare una cosa ad un'altra, mediante la convenienza e proporzione.

§ *Adattâse* n. p. Adattarsi, Acconciarsi, Accomodarsi, Conformarsi, Uniformarsi, ecc.; ed anche Addirsi, Affarsi, Accordarsi, Attagliarsi, Convenir bene, Tornar bene.

— *mâvoentêa a ûnn-a cosa;* Masticar male alcuna cosa: Adattarvisi male, Sopportarla mal volentieri.

Adattôu p. pass. Adattato, Accomodato, ecc.

» Usato come add., Atto, Adatto, Abile, Capace, Idoneo, Proprio, Opportuno, ecc., e dicesi di persona.

Adaxetto avv. Adagino, Alquanto adagio, Pian pianino, Bel bello, A passo passo.

Adaxin V. *Adaxetto.*

Adaxo avv. Adagio, Lentamente, A rilento, Pian piano, A lento passo, Senza fretta, Con agio, Con comodità; e figur. Con riguardo.

§ *Parlâ adaxo;* Parlar cacatamente. M. b. V. *Parlâ.*

§ *Adaxo, barbê, che l'ægua a s'ascada* V. *Ægua.*

Addamascôu add. Damascato: Tessuto a opera come il damasco.

Addebitâ v. a. Addebitare: Metter a debito.

» Addebitare, Incolpare, Accagionare di checchessia; ma è voce da non invaghirsene.

Addemōellôu add. Attoso, Lezioso, Bacchillone: Colui che è di maniere e di costumi bambineschi, Che si balocca e fa delle fanciullaggini.

Addentâ v. a. Addentare, Mordere: Prendere e stringere co'denti; Morsicare, Morsecchiare, Morseggiare.

» Pungere, Appinzare, Pinzare, Far punture V. *Assagōggiâ.*

§ *A biscia a l'ha addentôu ō ciarlattan;* La biscia o la vipera ha morso il ciarlatano. Dettato prov. che dicesi Quando alcuno avendo tentato di ingannare altrui, rimase ingannato egli stesso.

§ *Can chi baja non addenta* V. *Can.*

§ *Nō m'addenta can ch'o nō me meghe de sò peì* V. *Can.*

§ *Addentâse a lengua;* Morsecchiarsi la lingua, Cucirsi la lingua, Infrenare o Raffrenare la lingua, figurat. vagliono Fuggir le parole, Zittire.

§ *Addentâse e dïe;* Mordersi le mani o le dita V. *Dio.*

Addentêua s. f. Morsicatura, Morditura, Morsecchiatura, Morso, Morsura V. *Dentâ.*

Addentôu p. pass. Addentato, Morso, ecc. V. *Addentâ.*

§ *Restâ addentôu;* Esser ferito o punto nel vivo; figur. vale Restar offeso, Rimaner adontato e simili.

Addentrâse n. p. Addentrarsi, Internarsi, Penetrare.

Addesciâ v. a. Destare, Svegliare, Svegghiare, Risvegghiare, Risvegliare: Guastare o Rompere altrui il sonno.

» Destare, Svegliare, ecc., figurat. Ravvivare, Eccitare: *O g'ha addesciôu l'estro;* Gli ha svegliato l'estro.

§ *Non addesciâ can chi dorme;* Non destare il can che dorme V. *Can.*

§ *Addesciâse* n. p. Destarsi, Svegliarsi, ecc.

» Svegliarsi, metaf. Divenir attento, Cominciare ad operare: *Finalmente ō s'é addesciôu;* Finalmente si svegliò.

— *spaventôu;* Svegliarsi o Destarsi in sussulto, vale Destarsi improvvisamente e spaurato.

Addestrâ v. a. Addestrare: Render o Far destro insegnando o esercitando, Ammaestrare, Assuefare, e antic. Imburiassare.

— *ûn cavallo;* Addestrare un cavallo V. *Cavallo.*

§ *Addestrâse* n. p. Addestrarsi: Procacciarsi, Acquistarsi abilità a checchessia.

Addêuttâ v. a. Dotare: Dar la dote, Assegnar la dote.

Addêuviâse n. p. Adoperarsi V. in *Dêuviâ.*

Addicciôu add. Avventurato, Avventuroso, Fortunato.

Addiziōn s. f. Addizione, Somma: La prima delle quattro operazioni fondamentali dell' aritmetica.

Addōbbâ v. a. Conciare, Acconciare, Mettere in concia V. *Addōbbo.*

§ *Addōbbâse* n. p. Addobbarsi, Adornarsi, Abbellirsi, Azzimarsi, ecc. V. *Accomodâse, Accōnsâse.*

Addōbbo s. m. Concia: Tuttociò che serve per condimento a qualche cosa.

§ *Mette in addōbbo;* Conciare, Acconciare, Metter in concia. — Parlando di funghi, dicesi Metter sott'olio: *Funzi in addōbbo;* Funghi sott'olio.

Addôçî v. a. Addolcire, Addolciare, Addolcare, Indolcire, Indolcare, Raddolciare, Raddolcire: Far dolce.

» Addolcire, Raddolcire, figurat. Mitigare, Disacerbare, Appiacevolire, ecc.

— *ûnn-a montâ, ûnn-a stradda, ecc.;* Imbonire, Rabbonire, Abbonire una salita, una via o simile, vale Renderla più piana.

§ *Addôçîse* n. p. Addolcirsi, Raddolcirsi, figurat. vale Ammansarsi, Placarsi, Mitigarsi.

— *ō tempo;* Addolcare o Raddolcare il tempo, dicesi Quando di freddo grandissimo esso si fa più temperato: *O tempo ō s'addôçisce;* Il tempo addolca o raddolca.

Addolorôu add. Addolorato, Addogliato, Accorato, Cruciato, Contristato, Mesto, ecc.

Addomestegâ v. a. Dimesticare, Domesticare, Addimesticare, Addomesticare: Tôr via la selvatichezza, Render domestico, Ammansare, e dicesi propr. delle bestie; per similit. dicesi anche delle persone, e figurat. della terra e delle piante.

§ *Addomestegâse* n. p. Dimesticarsi, Addimesticarsi, ecc.: Rendersi domestico, famigliare e simili.

Addonnettôu add. Effeminato ed Effemminato: Di costumi, di modi o d'animo femminile.

Addormentâ V. *Addormî.*

Addormî *(Fâ);* Addormire, e comun. Addormentare, Assonnare: Indurre e Conciliar sonno in alcuno.

§ *Fâ addormî ûn brasso, ûnn-a gamba, ecc.;* Addormentare un braccio, una gamba, ecc.; figurat. vale Farli intormentire o indolenzire, Renderli immobili e quasi privi di senso.

§ *Addormîse* n. p. Addormentarsi, Assonnare: Esser vinto o pigliato dal sonno, Cominciare a dormire; che in modo scherzevole dicesi anche Legar l'asino, o Legarlo a buona cavicchia.

» Addormentarsi, figurat. Anneghittirsi, Impigrire.

— *addosso a ûnn-a cosa;* Dormire sopra una cosa, figurat. vale Farvi lunga considerazione; e più comun. Non trattarla con troppo fretta, e voler pigliar tempo a pensarci.

— *ûn brasso, ûnn-a gamba, ecc.;* Indolenzire, Indormentire, Intermentire, Intormentire un braccio, una gamba, ecc., dicesi Quando per freddo, o per essere stato tanto in postura sconcia, o per lungo stropicciamento, si addormenta quasi il senso di questo o di quel membro; dicesi anche Addormentarsi, Indormentarsi, Intormentarsi.

§ *Tornâse a addormî;* Raddormentarsi: Di nuovo addormentarsi.

Addormiggiôu add. Assonnato, Sonnolente, Sonnolento, Sonnacchioso, Sonnoglioso, Sonniglioso, Dormiglioso, Addormentaticcio: Mezzo addormentato, Che ha gli occhi gravati dal sonno.

Addormïo p. pass. Addormentato, ecc. V. *Addormî* ne' suoi vari significati.

» Addormentato, figur. per Pigro, Infingardo, Neghittoso.

Addossâ v. a. Addossare, Accollare: Appoggiare altrui un'incombenza, Dar la cura, il carico, l'assunto.

» Addossare, figurat. Dar carico di colpa non commessa, Attribuire, Accagionare, Imputare, Incolpare, Appioppare.

§ *Addossâse* n. p. Addossarsi: Pigliar sopra di sè, Assumersi l'impegno, la briga, l'incarico, ecc.

Addrèsso s. m. Indirizzo, Soprascritta, Ricapito. Dicesi nelle lettere Quello scritto che si pone sopra alle medesime contenente il nome di quello a cui s'indirizzano. Dal franc. *Adresse.*

Addrissâ v. a. Addrizzare, Addirizzare, Drizzare, Dirizzare, Raddrizzare, Raddirizzare, Rizzare: Far dritto il torto o piegato; e figurat. Rimettere in buon assetto, Ristabilire, Ridurre a buono stato materiale e morale.

» Addirizzare. Nelle Arti e Mestieri vale Pareggiare nella superficie qualunque lavoro.

§ *Voeì addrissâ e gambe a-i storti;* Voler dirizzare le gambe a' cani o il becco agli sparvieri, figurat. vale Imprender l'impossibile.

§ *Addrissâse* n. p. Addirizzarsi, Raddrizzarsi, Raddirizzarsi, ecc.

» Rimpannucciarsi, figurat. vale Migliorar le sue condizioni, Rifarsi di qualche danno sofferto.

— *i cavelli, ecc.;* Arricciarsi o Ricciarsi i capelli, il pelo, ecc., dicesi Quando si sollevano e intirizziscono per subitaneo spavento.

Addüçî V. *Addôçî.*

Addûe v. a. Addurre, Allegare, Citare, Mettere a campo, Porre avanti, Produrre.

Ä democratica m. avv. Alla democratica, Alla cariona, Alla buona, Alla grossa, Alla semplice V. *Ä carlōnn-a.*

Adempî v. a. Adempire, Adempiere, Compiere: Mandare ad effetto, ad esecuzione.

— *a promissa;* Adempiere, Attenere, Attendere, Mantenere, Osservar la promessa, Tener fede, Tener parola.

A denti sciûti o **secchi;** A denti secchi o asciutti. Modo avv. e vale Senza mangiare; e figurat. Senza trar profitto alcuno da dove si sperava.

Aderî v. a. Aderire, Inerire, Annuire, Accondiscendere.

Ä derrûâ avv. Alla fracida, Alla peggio: Nel peggior modo possibile, In modo malissimo.

A derrûo avv. A trabocco, Trabocchevolmente, Senza ritegno, A ruina manifesta, Alla scapestrata, A fiaccacollo, A rompicollo V. *A rōmpicollo.*

§ *Ciéuve a derrûo;* Piovere a dirotto, a scroscio.

Ä desmätâ avv. Alla dirotta, Alla disperata, A più non posso, Senza modo, ritegno o riguardo.

A despëto; A dispetto, A onta, Malgrado, A disgrado, A malgrado; e con più forza A marcio dispetto, A dispettaccio.

— *di santi;* A dispetto di mare e di vento.

— *di maligni o sô risplende;* De'maligni a dispetto il sol risplende V. *Sô.*

§ *Nō se péu andâ in paradiso a despëto di santi;* Non si può entrare in paradiso a dispetto dei santi. Modo prov. che significa Bisognà rassegnarsi se la sorte è contraria.

Ä despiâ avv. Alla disperata, Disperatamente, All'estremo, Col peggio de' peggi.

Ä desteiza; Alla distesa, A distesa, A dilungo. Posto avv. col v. Sonare, vale Sonar le campane continuamente, senza interruzione, ed è contr. di Sonare a tocchi o a martello.

§ *Lèze ä desteiza;* Leggere a distesa, vale Leggere non compitando, ma pronunziando di seguito tutte le parole.

Adêuggiâ V. *Allûmmâ, Êuggezzâ.*

Adexiōn s. f. Adesione, Aderimento, Annuenza, Condiscendenza, Assenso.

A dezêuvio avv. Fuor di dovere, Fuor di ragione, A mal modo: *M'ei mättrattôu a dezéuvio;* M'avete maltrattato fuor di ragione.

» Inutilmente, Senza vantaggio o profitto: *Spende a dezéuvio;* Spendere senza profitto.

» Usasi talvolta per dinotare Abbondanza, e dicesi A macco, A balle, A josa, Abbondantemente, A bizzeffe: *Da mangiâ ghe n'ëa a dezéuvio;* Del mangiare ce n'era a bizzeffe, cioè Oltre il convenevole, il necessario, ecc.

A dî a veitæ V. sotto *A dî ō vēo.*

Ä dieta; A dieta. Posto avv. coi v. Stare, Tenere e simili, vale Prendere o Somministrare scarsamente il cibo V. *Dieta.*

A dîla grossa m. avv. Per dirla larga, A pigliarla ben larga.

A dinæ contanti; A o In contanti, Coi denari contanti, A denari contanti, A denari secchi, cioè Col pagamento pronto, In moneta effettiva.

§ *Accattâse e bæghe a dinæ contanti* V. *Accattâ.*

A dïo; A dito. Posto avv. col v. Mostrare, vale Additare, Indicare, Accennare.

A dî ō vëo m. avv. A dire il vero, Per vero dire, Veramente, A dirla schiettamente.

A dî poco m. avv. A dir poco, A poco dire, Per non dir tutto, A farla stretta, Per lo meno.

A discreziōn; A o Alla discrezione V. *Discreziōn.*

A o **Ä dita** m. avv. A detta, Secondo, Giusta: Giusta il parere, il detto, il consiglio d'alcuno.

— *de tûtti* o *de tûtto ō mōndo;* A detta di tutti, Secondo il detto generale o comune.

§ *Stâsene ä dita d'ûn;* Starsene a detta o al detto d'uno, vale Rimettersi al parere o Credere al dir di lui.

A dōggio; A doppio. Posto avv. col v. Sonare, vale Sonare con più campane a un tratto; che anche dicesi Sonare a gloria, a festa.

A domandâ; All'accatto. Posto avv. col v. Andare, vale Mendicare, Accattare V. *Andâ.*

Adorâ v. a. Adorare: Prestar ossequio di religione a Dio; e figurat. Amare svisceratamente.

§ *Adoráse* n. p. Adorarsi, figurat. vale Amarsi reciprocamente con isviscerazza.

Adoratô s. m. Adoratore: Chi adora.

Adoraziōn s. f. Adorazione, Adoramento: L'atto o L'effetto d'adorare, Omaggio reso all'Ente supremo.

A dosso e bordosso; Sottosopra, In confusione, L'uno sull'altro, e nell'uso fiorent. A rifascio V. *Dosso bordosso.*

Adottâ v. a. Adottare. *T. leg.* Ricevere in virtù d'un atto solenne alcun per suo figlio, Inserirlo nella propria famiglia e destinarlo alla sua successione.

» Adottare, per simil. Ammettere, Approvare, Abbracciare una tale opinione, parere, metodo, ecc.

A doveì; A dovere. Posto avv. vale Debitamente, Convenientemente, Accuratamente, Diligentemente, Esattamente, Con giustezza, ecc.

Ä dreitûa avv. A dirittura, Senz'altro, Senza più, Senza intermissione, Senza frappor indugio, Subito, Immantinente, Sul campo, ecc.

Ä drita m. avv. Alla destra, A destra mano, A man destra, vale Dalla banda destra.

A dua avv. A pari punti. *T. del giuoco della palla o pallone;* e figurat. A pari condizione.

A due ganasce; A due palmenti V. *A quattro ganasce.*

Adûggiâ ûn cavo, *ecc.;* Adugliare un cavo, una gomena, ecc. *T. mar.* Disporlo in giro, Raccoglierlo insieme V. *Acchéugge.*

A duî a duî; A due a due, A coppia. Posto avv. vale A due per volta, Processionalmente.

A duî, A treì cavi, *ecc.;* A due, A tre, A quattro capi, ecc., parlandosi di refe, lana, cotone e simili, vale A due, A tre, A quattro fila, ecc.

A duî visi; A due sommesse, A due ritti; e dicesi di panni, drappi e simili.

Adûlâ v. a. Adulare: Lodar fintamente; altrim. Piaggiare, Piacentare, Piagentare, Lisciare, Incensare, e scherzosam. Dar roselline, Lisciar la coda.

Adûlatô s. m. Adulatore, Lisciatore, Piaggiatore, Piacentiere, Palpatore, Assentatore: Che adula, liscia, piaggia, ecc.

Adûlaziōn s. f. Adulazione: L'atto e l'abito dell'adulare; altrim. Piacenteria, Piagenteria, Piaggiamento, Incensata, Lisciamento, Lusingheria.

Adûlterâ v. a. Adulterare: Quasi alterare, cioè Far che una cosa diventi come un'altra, Falsificare.

Æa s. f. Aja: Spazio di terra spianato e accomodato per battere il grano e le altre biade.

— *dell'öxellëa;* Ajuola, Paretajo: Spianata ove si tende l'ajuolo *(sorchetto)*. - Dicesi Tesa il Luogo acconcio per tendervi le reti.

§ *Impeigâ l'œa;* Stabbiare o Conciar l'aja, e nel contado fiorentino Smerdinar l'aja. *T. agric.* Inaffiar l'aja con acqua in cui siasi stemperata bovina *(bêuza)* in quantità, affinchè, una volta asciutta, non si levi polvere nel trebbiar le biade.

A æguaforte; Ad acquaforte. Posto avv. coi v. Incidere, Intagliare V. *Incidde.*

A-e bōnn-e; Alle buone, Colle buone. Posto avv. vale Piacevolmente, Con dolcezza, Con bello e cortese modo, Amorevolmente.

A-e cannie; Alla callaja, Al fondo, Alla fine, Agli sgôccioli. Posto avv. col v. Essere, vale Essere al termine, alla fine di qualche cosa.

A-e cattive; Alle brusche, Colle brusche. Posto avv. vale Con modo brusco, Aspramente, Duramente, Ruvidamente.

A-e cûrte; Alle curte, Alle brevi, In poche parole. Posto avv. vale Insomma, Per finirla, In conclusione.

Æga s. f. Alga o Aliga. T. bot. *Zostéra marina.* Erba che nasce in mare, e che abbondantemente trovasi nelle spiagge del Mediterraneo; appartiene alla grande famiglia delle crittogame. Si trova usato anche Gàliga.

A-e grosse *(Vegnî);* Venir alle brusche: Passare da semplice contesa a parole aspre, pungenti, minaccevoli.

Ægua s. f. Acqua, antic. Aigua: Corpo semplice, fluido ed umido, pesante, insipido e senz'odore, composto d'idrogene e d'ossigeno. Presso i chimici Ossido d'idrogeno.

» Acqua, per Mare: *In sce œgue de Còrsega;* Sulle acque della Corsica.

» — Fiume: *De là dall'œgua;* Di là dall'acqua.

» — Pioggia: *Unn-a giornâ d'œgua;* Una giornata d'acqua.

» — Bevanda: *Dœme ûn gotto d'œgua;* Datemi un bicchier d'acqua.

» — Sugo acquidoso di frutto e d'altri vegetabili: *O l'é ûn peì tûtt'œgua;* È una pera tutt'acqua.

» — Orina: *Vaddo a fâ ûn pō d'œgua;* Vado a fare un po' d'acqua.

» — Sudore: *Sōn tûtto in t'ûnn'œgua;* Son tutto in un' acqua.

» — per Alcuni sieri del corpo umano.

» — per Quella materia che, stemperata con acqua, si dà ai drappi per accrescere loro lucentezza e distenderli: *Ægua de gōmma;* Acqua di gomma.

» — Parlandosi di Gioje, dicesi La qualità della loro trasparenza, più o meno limpida, o tinta in alcun colore.

» *Ægue;* Acque, o Acque dell'amnio: Evacuazione sierosa uterina prima del parto.

— *abbrennâ;* Acqua cruscata: Acqua fatta bollire con crusca.

— *amaa;* Acqua amara: Acqua entro cui sia stata bollita della cicoria.

— *appanâ;* Acqua panata: Acqua dov'è stato infuso pane abbrustolito.

— *appätanâ;* Acqua borra, Acqua limacciosa, Acqua fangosa, Acqua grossa.

— *benedetta;* Acqua benedetta, Acqua santa.

— *bōggïa;* Acqua bollita: Acqua che ha bollito. — Acqua bollente vale Acqua che bolle. — Bollita e Bollente si usano talora per sinonimi.

— *brûtta;* Acqua sùdicia o sùcida.

— *cäda;* Acqua calda, contr. di Acqua fredda.

— *ciœa;* Acqua chiara, Acqua limpida.

— *ciûvann-a;* Acqua piovana: Quella che viene dal cielo per la pioggia, e che, conservandosi nelle cisterne, dicesi anche Acqua di cisterna.

— *cōâ;* Acqua cheta, Acqua stagnante, dicesi di Quella che stagna in un luogo, cioè che da sè non corre. E metaf. dicesi d'Uomo finto e traditore, che facendo le viste di non curarsi di nulla, pure opera con somma accortezza.

— *con l'axôu;* Acqua acetata: Bevanda d'acqua mista ad aceto.

— *corrente;* Acqua corrente o corsiva: Acqua che corre, contr. d'Acqua stagnante.

— *d'ängei;* Acqua d'angioli: Acqua di soavissimo odore, con distillazione d'ambra, zibetto ed altre rage e legni odorosissimi.

— *da beive;* Acqua potabile: Acqua ordinaria pura, da potersi bere.

— *da reginn-a;* Acqua della regina: Acquarzente distillata con cànfora, fiori di ramerino e fiori d'arancio, ritrovata per medicamento da una Regina d'Ungheria; e serve per levar le macchie e profumare i panni.

— *de camamilla;* Acqua o Scottatura di camomilla: Acqua bollente che sia versata su fiori di camomilla.

— *de cisterna;* Acqua di cisterna V. sopra *Ægua ciûvann-a.*

— *de Colonia;* Acqua di Colonia: Acqua odorosa, composta di essenze di bergamotta, ramerino, menta, fiori d'arancio ed acqua di melissa spiritosa.

— *de condûto;* Acqua di acquidotto.

— *de fiûmme;* Acqua di fiume: Quella che si attinge da un fiume.

— *de Gulàr;* Acqua vegeto-minerale di Goulard, Acqua saturnina o di saturno: Usasi per uso esterno ne' tumori, nell'emorroidi cieche, e in forma d'injezioni nelle ulceri fistolose.

— *de pōsso;* Acqua di pozzo: Acqua sorgiva che si attigne dal pozzo.

— *de raxa;* Acqua di ragia: Olio essenziale distillato dalle varie specie delle rage o resine del pino, e si adopera nelle pitture.

— *de réuza;* Acqua rosa o rosata: Acqua tratta per distillazione dalle rose.

— *de sciô de çetron;* Acqua di fior d'arancio, Acqua nanfa o lanfa: Acqua odorosa fatta per distillazione di fiori d'arancio.

— *de vivagna;* Acqua viva, Acqua di vena o di polla.

— *dō battœximo;* Acqua del battesimo, Acqua battesimale.

— *dôçe;* Acqua dolce, contr. d'Acqua salata o salsa; e dicesi dell'Acqua di fiume o di fonte, per distinguerla da quella del mare.

— *dôçe con sûccao, ecc.;* Acqua concia o acconcia: Acqua fatta con zucchero o altro per uso di bevanda. - Acqua cedrata dicesi L'acqua acconcia con zucchero, sugo di cedrato e simili.

— *ferrâ;* Acqua ferrata: Acqua dentro cui freddò un ferro rovente. - Acqua acciajata, quella in cui è infusa limatura d'acciajo.

— *forte;* Acquaforte V. *Æguaforte.*

— *freida;* Acqua fredda, contr. d'Acqua calda.
— *giassâ;* Acqua gelata o gielata, Acqua agghiacciata o ghiacciata, Acqua addiacciata o diacciata o diaccia.
— *guasta;* Acqua corrotta.
— *imperiale;* Acqua imperiale: Soluzione di cremortartaro in acqua con sugo di limone e zucchero.
— *in giasso, in neive* V. sopra *Ægua giassâ.*
— *leggera;* Acqua sottile.
— *marsa;* Acqua putrida.
— *matta;* Acqua pazza, dicesi del Brodo lungo ed insipido.
— *menûa;* Acqua minuta, Acqua cheta, dicesi della Pioggerella che viene senza strepito.
— *minerale;* Acqua minerale o termale: Acqua naturale che contiene in dissoluzione alcune sostanze straniere, gassose o saline e simili, e che d'ordinario s'adopera per medicamenti.
— *morta;* Acqua morta, contr. di Acqua viva.
— *netta;* Acqua pulita.
— *pesante;* Acqua grossa.
— *pûa;* Acqua pura: L'acqua ordinaria.
— *rōtta;* Acqua temperata: L'acqua che si beve, infusavi qualche goccia d'un liquore qualunque.
— *sâ;* Acqua salata o salsa, Acqua di mare, contr. d'Acqua dolce.
— *seccetta;* Acqua pura.
— *stagnante;* Acqua stagnante, Acqua cheta V. sopra *Ægua coâ.*
— *stōrbia;* Acqua torbida, Acqua alba.
— *tenta;* Acqua tinta, Acqua avvinata, Acqua pazza: Vino molto annacquato.
— *tépida;* Acqua tépida o tiepida.
— *zeâ* V. sopra *Ægua giassâ.*

Sonovi inoltre molte Acque odorose, aromatiche e medicinali che si ommettono per brevità.

§ *A chi nō piaxe ō vin, ō Segnô ō ghe leve l'ægua;* A chi non piace il vino, Dio gli tolga l'acqua. Prov. dei beoni.

§ *Adaxo, barbê, che l'ægua a s'ascäda;* Piano, barbier, chè il ranno è caldo o il ranno cuoce V. *Barbê.*

§ *Ægua cada e serveziâ guariscian da ogni mâ;* Acqua, dieta e serviziale guarisce da ogni male. Prov. di chiaro significato.

§ *Andâ pe ægua;* Andare per acqua, cioè A prendere acqua.

§ *A primm'ægua a l'é quella chi bagna;* La prima acqua è quella che bagna. Dettato prov. che significa I primi travagli sono quelli che più affliggono.

§ *A primm'ægua d'agōsto a rinfresca ō cōsto;* Alla prima acqua d'agosto il caldo s'è riposto. Prov. e vale La pioggia agostina rinfresca subito l'aria.

§ *Assōmeggiâse cōmme due gōçe d'ægua;* Essere somigliantissimi.

§ *Aveì bevûo dell'ægua de Sōzeja;* Aver pisciato in più d'una neve, Aver cotto il cul ne' ceci rossi, Non esser uomo da uccellar a fave, dicesi scherz. per Esser pratico del mondo.

§ *Avvennâse l'ægua a ún bastimento;* Far acqua, Metter acqua V. sotto *Fâ ægua* nel 1° signif.

**§ *Battezzâ d'ægua de balletto;* Dar un cappello o un cappellaccio, Cantar la zolfa o la compieta o il vespro, Risciacquare il bucato a uno, Dargli una buona stregghiata, vagliono Sgridarlo acremente.

§ *Camalla d'ægua;* Acquajola, Acquarola, Acquaruola e Acqueruola: Colei che va vendendo l'acqua, e la trasporta a pago.

**§ *Cangiâ l'ægua a-o canäio;* Fare o Spandere acqua, Pisciare, Orinare. Modo scherz. e basso.

§ *Chi é stæto brûxôu o scottôu dall'ægua cada, ha pūia da freida;* Il cane scottato dall'acqua calda, ha paura della fredda, ovv. Chi dalla serpe è punto, ha paura delle lucertole. Prov. che significa I pericoli passati fanno l'uomo cauto, od anche Chi è castigato o ingannato, sta poi in cervello e più non si fida.

§ *Chi vēu dell'ægua pûa vadde ä sorgente;* Chi vuol dell'acqua chiara vada alla fonte. Prov. e vale Chi vuol essere chiaro d'una cosa vada alla sorgente, la guardi cioè dal punto dond'essa deriva, o la domandi a persona che più la sa.

§ *Dâ de bacchæ in te l'ægua;* Mettere stoppia in aja, Far acqua in un vaglio, Pestar l'acqua nel mortajo, Tender le reti al vento, Dar l'incenso ai grilli, vagliono Lavorare indarno, Gittare il tempo, Affaticarsi inutilmente intorno a checchessia o a persuader chicchessia.

§ *Dâ dell'ægua;* Dar acqua, Adacquare, Inaffiare, Irrigare.

§ *Dâ l'ægua;* Dar l'acqua: Aprire i condotti donde vien l'acqua.

§ *Derrûo d'ægua;* Rovescio d'acqua o di pioggia: Subita e veemente caduta di pioggia.

§ *Dilûvio d'ægua;* Diluvio: Trabocco smisurato di pioggia.

§ *Doppo çent'anni l'ægua a torna a-o sò mōin;* In cent'anni e cento mesi l'acqua torna a' suoi paesi. Prov. che esprime la continua rivoluzione delle cose.

§ *Ëse ciù grosso che l'ægua di maccaroin;* Essere più spesso che l'acqua de' maccheroni, si dice d'Uomo scimunito.

§ *Ëse c'ún pê a bagno e l'atro in te l'ægua;* Esser tra bajante e ferrante, Esser tra il martello e l'incudine: Aver mal fare da tutte le bande, Pericolare per ogni verso.

§ *Ëse in cattive ægue;* Trovarsi nella mala parata, Essere in duro astro: Essere a mal partito, in mal punto, in cattivo stato, in termine pericoloso.

§ *Ëse tûtto in t'ûnn'ægua;* Esser tutto in un'acqua, vale Esser tutto molle di sudore, Trasudare, Stillare dal caldo.

§ *Ëse ûnn'ægua cōâ;* Essere un'acqua cheta, dicesi figurat. d'Uomo che, benchè stia cheto e nol dimostri, opera con somma accortezza.

§ *Fâ ægua;* Far acqua, Metter acqua, dicesi di Nave, nella quale per qualche apertura entri l'acqua.

» — Far acqua: Provvedersi d'acqua dolce per servizio delle navi, che anche dicesi Far acquata, Battersi d'acqua.

§ *Fâ dell'ægua;* Far acqua, vale Orinare.

§ *Fâ ún pertûzo in te l'ægua;* Far un buco nell'acqua, vale Tentare un'operazione che non riesca, Affaticarsi senza frutto.

§ *Fïa d'ægua;* Filo o Fil d'acqua: Un'acqua poca e sottile che poi viene a fermarsi.

§ *Guägnâ i dinæ cōmme l'ægua;* Far danari a busso, Guadagnar quattrini come rena, vale Guadagnarne in abbondanza, copiosamente.

§ *L'ægua a fa derrûâ e mûage;* L'acqua rovina o rompe i ponti, ovv. L'acqua fa marcire i pali. Modo prov. usato frequentemente dai bevitori di vin pretto, per dannare l'uso d'annacquare il vino.

§ *L'ægua a lava;* L'acqua lava. Modo di dire che usiamo per iscusarci d'esserci imbrattati o d'aver imbrattato alcuna cosa.

§ *L'ægua a fa mà e ō vin ō fà cantà;* L'acqua fa male e il vino fa cantare. Prov. e vale Un ubbriaco parla agevolmente, dice le cose come stanno, non può tacere.

§ *L'ægua a l'é appeiza;* L'acqua è sospesa, vale Sta per piovere.

§ *L'ægua a schissa;* L'acqua stroscia, dicesi Quando piove gagliardamente.

§ *L'ægua ciæa a nōn ammaccia;* Acqua chiara non macchia. Prov. simile all'altro Chi delitto non ha, rossor non sente.

§ *L'ægua cōā a fa i baggiêu;* Acqua cheta vermini mena. Prov. e vale Gli uomini taciturni covan malizia.

§ *L'ægua menùa a l'inganna ō villan, pā che nō ciéuve e a ghe bagna ō cabban;* Acqua minuta gabba il villano, par che non piova e si bagna il gabbano. Dettato prov. simile all'altro Acqua minuta bagna e non è creduta.

§ *Lasciâ andâ l'ægua in zù e ō vento in sciù;* Lasciar andare l'acqua alla china, all'ingiù, ecc., vale Prendere il mondo come viene, Non si dar affanno di nulla, Lasciar le cose com'elle vanno; che anche dicesi Lasciar correre due soldi per ventiquattro danari.

§ *L'aze ō camalla ō vin e ō beive l'ægua;* L'asino porta il vino e bee l'acqua V. *Aze.*

§ *L'é megio ō vin cādo che l'ægua freida;* È meglio il vin caldo che l'acqua fredda. Prov. de' beoni.

§ *Méttise de l'ægua sōtto;* Acconciare il fornajo, vale Assicurarsi d'aver a vivere a sufficienza.

§ *Moi in te sò ægue;* Cuocersi nel suo brodo, vale Star nella sua opinione con proprio danno e risico.

§ *Negâ in t' ún gotto d'ægua;* Affogare in un bicchier d'acqua, Rompersi il collo in un fil di paglia, Inciampar ne' ragnateli, nelle cialde o nei cialdoni, Morir di fame in altopascio o in una madia di stiacciatine cotte, Ammemmare sul lastricato, dicesi figurat. d'Uomo dappoco che si avviluppi e si perda per ogni piccola faccenda.

§ *Nō bagnâ a bōcca d'ægua;* Non bagnar la bocca d'acqua, dicesi di Chi non dà e non vuol dare altrui assolutamente nulla.

§ *Nō gh'é mai stæto vento senz'ægua;* Non vi fu mai vento senz'acqua.

§ *Nō guägnâ l'ægua da lavâse a faccia;* Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani, vale Guadagnar assai sottilmente, Guadagnar poco o nulla.

§ *Ogni ægua a bagna;* Ogn'acqua immolla, A ogni sete ogn'acqua è buona. Prov. e dicesi per dinotare che Per poca o cattiva sia una cosa, può ad ogni modo l'uomo servirsene avendone necessità.

§ *Ogn'ægua ammorta ō féugo;* Ogn'acqua spegne il fuoco. Prov. simile al precedente Ogn'acqua immolla, e significa Alle necessità naturali ogni cosa serve per cattiva ch'ella sia.

§ *O sangue ō nō diventa mai ægua;* Il sangue non è acqua. Dicesi figurat. degli affetti de' legami di parentela.

§ *Pestâ l'ægua in tō mortâ* V. sopra *Dâ de bacchæ in te l'ægua.*

§ *Pin d'ægua;* Acquidoso, Acquajolo, dicesi princip. de' Frutti che hanno in sè molt'acqua.

§ *Portâ de l'ægua a-o mâ;* Portar acqua al mare, Portar il cavolo a Legnaja, Portar alberi alla selva, Recare o Portar nòttole ad Atene. Modi proverb. che significano Portar una cosa dove ne sia abbondanza maggiore.

§ *Quello chi vende ægua dôçe;* Acquacedratajo; e se vende acqua gelata, nell'uso fior. Diacciatino.

§ *Rammâ d'ægua;* Scossa, dicesi di Quella pioggia di poca durata, ma gagliarda. Dimin. Scossetta, Scossettina.

§ *Rōggio d'ægua;* Getto d'acqua.

§ *Saveì in che ægua se pesca:* Sapere in che acqua si pesca, vale Sapere quel che uom fa.

§ *Tiâ l'ægua a-o sò moin;* Tirare o Recar l'acqua al suo mulino, vale Aver maggior riguardo al proprio interesse che all'altrui.

§ *Travaggiâ sōtt'ægua;* Lavorar sott'acqua, Lavorar di straforo, vale Negoziare, Operare occultamente.

§ *Tútt'ægua chi va in mâ;* Zucchero che cade sulle fragole, dicesi d'Uomo ricco che diviene più ricco per eredità o per altra cagione.

§ *Vegnî zù l'ægua a massette, a segge, ecc.;* Piovere a ciel rovescio, a catinelle, a secchi, a bigonci, vale Piovere dirottamente.

§ *Venn-a d'ægua;* Vena, Rampollo, Polla, Scaturigine.

§ *Zéughi d'ægua;* Scherzi d'acqua: Le diverse forme e direzioni che si fan prendere agli zampilli artificiali d'acqua per mezzo de' cannelli.

Æguaforte s. f. Acqua forte, Acquaforte, Acqua stigia, Acqua da partire, e presso i Chimici Acido nitroso, Spirito di vino fumante: Acqua che si fa con sali e simili materie a effetto di partir metalli o far altre operazioni possenti.

Æguassa s. f. Acquazzone V. *Sguassōn.*

Æguavitta s. f. Acquavite, Acquarzente: Liquore composto d'alcool con più o meno d'acqua, ed estratto colla distillazione da tutte le sostanze atte a passare alla fermentazione vinosa. — Acquavitajo dicesi Quegli che vende l'acquavite.

Æguetta s. f. Acquetta, Acquicella, Acquettina, Acquerella, Acquolina, Acquitrina, Pioggiolina, Pioggerella: Pioggia minuta.

» Acquetta: Specie di veleno, così detta dalla sua limpidezza. Si chiama pure Acqua tofana.

Æguôu add. Annacquato, Inacquato e Innacquato, dicesi propr. del Vino, e vale Temperato con acqua.

A-e moen; Alle mani, Alle prese. Posto avv. col v. Venire, vale Capitare, Occorrere, Dar nelle mani; e talvolta Azzuffarsi.

Aengo s. m. Aringa, e in alcuni luoghi Alice. T. Ittiol. *Clupea harengus.* Sorta di pesce che si pesca nell'Oceano germanico, britannico, d'Ibernia, di Norvegia e di Danimarca, e viene a noi secco, insalato e affumato. Dicesi *Aringa di latte* Quella che ha il latte, cioè una sostanza bianca e consistente come cacio tenero, che si trova nei pesci maschi in certe stagioni, e che si addomanda Latte di pesce. La femmina ha le uova, onde si dice *Aringa d'uova.*

Aenin s. m. Renella, Renuzza: Rena minuta di mare. Reniccio dicesi propr. l'arena di fiume.

Aenn-a s. f. Arena e Rena: Sabbia del mare o de' fiumi. Dicesi Renajo Quella parte del lido del mare o del letto del fiume, rimasta in secco, nel quale è la rena. Dicesi Renajuolo o meglio Arenajuolo Quegli che per mestiere porta l'arena. Renaccio è Luogo molto arenoso.

Aèo s. m. Ariete, Montone: Il maschio della pecora.

A-e spalle; Alle spalle. Posto avv. vale Di dietro: *A-e spalle da montagna;* Alle spalle della montagna.

§ *Cacciâse ûnn-a cosa derrê a-e spalle;* Buttarsi o Gettarsi una cosa dietro le spalle, Postergarla, figurat. vale Non curarla, Metterla in non cale.

§ *Divertîse a-e spalle d'ûnn-a persōnn-a;* Pigliarsi o Prendersi buon tempo d'alcuno, Pigliarsene giuoco.

§ *Imparâ a-e spalle di atri;* Imparare all'altrui spese, vale Farsi saggio coll'esperienza d'altri.

§ *Vive a-e spalle d'ûnn-a persōnn-a;* Vivere alle spalle d'uno o alle spalle del Crocifisso, vale Vivere a carico altrui, Vivere a ufo, senza propria spesa.

A èsse m. avv. A esse. Denominazione generica di Qualunque ferro ripiegato dalle due parti alla maniera della lettera *S.*

§ *Gambe fæte a èsse;* Gambe fatte a esse o a balestrucci, dicesi per ischerzo delle Gambe storte.

A-e streite; Alle strette, Fra l'uscio e il muro. Posto avv. coi v. Essere o Trovarsi, vale Essere costretto per forza.

» Essere o Trovarsi alle strette, vagliono anche Essere in angustia, in istrettezze, poco men che in miseria.

§ *Andâ* o *Vegnî a-e streite;* Andare o Venire alle strette o alle prese o a' ferri, vagliono Venire a risoluzione e pronta conclusione.

§ *Mette ûn a-e streite;* Mettere uno alle strette, Stringerlo fra l'uscio e il muro, Serrargli il basto addosso, vagliono Violentare alcuno a risolversi, senza dargli tempo a pensare o replicare.

A-e tròsse; Ai fianchi, Ai crini. Dal franc. *Aux trousses.* Posto avv. vale Appresso: *O gh'é sempre a-e tròsse;* Gli è sempre a' fianchi.

§ *Cacciâse* o *Méttise a-e tròsse d'ûn;* Essere o Stare al fianco d'alcuno, Porglisi alle spalle, vale Non lasciarlo di riposo finchè non abbia adempiuto quanto si vuole o si aspetta da lui; e talora Inseguirlo, Andargli appresso, Seguitarlo per ispiare i fatti suoi.

A êuggio m. avv. A occhio, A vista V. *Êuggio.*

A êuio; A olio V. *Dipinze.*

§ *Lìstrego a êuio;* Lastrico a olio. Voce dell'uso.

A faccia scoverta m. avv. A faccia scoperta, A viso scoperto, A fronte aperta, A visiera alzata, Scopertamente, Palesemente; e talora Coraggiosamente, Arditamente, Senza riguardo.

A færo de cavallo; A ferro di cavallo. Posto avv. vale Di forma tenente a quella d'una porzione maggiore d'un ovato. I teatri sono le più volte di tal forma.

A færo e a fêugo m. avv. A ferro e a fuoco V. *Færo, Fêugo.*

Àfao s. m. Afa, Nausea, Stomaco, Schifo: *O mette àfao;* E' fa nausea, ribrezzo, schifo, stomaco.

A farbalà; A falpalà. Posto avv. vale A modo di falpalà V. *Farbalà.*

A ferpa *(Punto);* Punto a felpa V. *Punto.*

A festōn; A festone. Posto avv. vale Fatto a festone V. *Festōn.*

A fette m. avv. A fette, e per estens. A pezzi V. *Fetta.*

A fêugge m. avv. A foglie, vale A maniera di foglie, Con lavoro che rappresenti fogliame.

A fêugo lento; A fuoco lento, A piccolo fuoco V. *Chêuxe.*

A fêugo vivo; A fuoco gagliardo, A gran fuoco V. *Chêuxe.*

Affabilitæ s. f. Affabilità, Gentilezza, Cortesia, Amabilità, Dolcezza, Piacevolezza: Soavità di tratto, ed anche Bontà nel parlare.

Affaccendâse n. p. Affaccendarsi, Infaccendarsi, Impiegarsi, Adoperarsi, Affaticarsi V. *Infaccendâse.*

Affaccendôu add. Affaccendato, Infaccendato V. *Infaccendôu.*

Affaççettâ v. a. Affaccettare, Sfaccettare. *T. gioyell.* Lavorare un corpo solido in maniera che abbia più facce e piani diversi, che diconsi Faccette, come si fa del diamante e delle altre gioje.

Affacciâse n. p. Affacciarsi: Mettere fuori la faccia da qualche luogo per vedere V. *Avansâse.*

Affadigôu add. Faticato, Affaticato, Stracco, Stanco, Spossato: Affievolito di forze, Travagliato dalla fatica.

Affæto avv. Affatto, Interamente, In tutto e per tutto, Onninamente.

Affallâ v. a. Mollare, Allentare. *T. mar.* V. *Mollâ.*

Affamiggiôu add. Con famiglia, Che ha famiglia; usasi anche per Chi convive colla propria o coll'altrui famiglia.

Affammôu add. Affamato, Famelico, e antic. Famulento: Che ha gran fame, Arrabbiato dalla fame.

Affannâse n. p. Affannarsi: Pigliarsi affanno, ansietà, sollecitudine in far checchessia; e talora anche Inquietarsi, Tribolarsi, Turbarsi, Trambasciare, ecc.

Affanno s. m. Affanno, Ansima: Difficoltà di respirare, e Il respirare ansando.

» Affanno, metaf. Afflizione, Ambascia, Ansietà, Tormento, Fastidio, Travaglio, Agitazione d'animo, ecc.

§ *Patî d'affanno;* Ansimare, Patir d'ànsima, di affanno.

Affannôu add. Affannato, Anelante: Ripien d'affanno, Che ansa o ànsima.

Affare s. m. Affare, Faccenda, Negozio, Bisogna, Mena, ecc.

— *imbroggiôu;* Pateracchio: Affaraccio, Faccenda disgustosa e difficile a sbrigare.

§ *Ascädâse in l'ûn affare;* Pugnersi in qualche affare: Infervorarsi o Riscaldarsi in farlo o trattarlo.

§ *Avei molti affari;* Affogar nelle faccende, Aver le faccende a gola, Aver più faccende che un mercato, vale Averne moltissime.

§ *Cōmme van i affari?* Come van le faccende? Dicesi per domandare ad alcuno se guadagna molto o poco.

§ *Fâ affari;* Far faccende. Dicesi dei Mercanti e degli Artisti, i quali spacciano molto delle loro mercanzie o dei loro lavori.

§ *Fâ i affari de casa;* Far la masserizia della casa, Far le faccende domestiche, come spazzare, rifare i letti, ecc.

§ *Fâ i sò affari* o *Fâ ûn affare* V. *Fâ i sò bezêugni* in *Bezêugno.*

§ *O l'é ûn affare lungo;* Questa è una lunga mena.

§ *Ommo d'affari;* Uomo o Persona di faccende, cioè Atto e valente a far faccende.

Affaretto s. m. Affaretto, Affarino, Affaruccio, Faccenduola, Faccenduzza: Piccolo affare, Affare di poco conto, di poco rilievo.

Affarōn s. m. Affarone: Grande affare, Affare d'importanza o di lucro.

Affermâ v. a. Affermare, contr. di Negare: Asserire, Sostenere, Dichiarar per vero.

» Fermare, Arrestare, Rattenere: Impedire ad una cosa o ad una persona l'azione impresa V. *Fermâ* in tutti i suoi significati.

§ *Affermâse* n. p. Fermarsi, Arrestarsi: Cessar di andare, di agire, di far checchessia.

Afferrâ v. a. Afferrare, Aggavignare, Agguantare V. *Abberrâ*.

» Afferrare in senso neut. per Barbicare, Appigliarsi: L'appiccare che fanno colle radici le piante V. *Piggiâ*.

§ *Afferrâse* n. p. Attaccarsi, Appiccarsi; e dicesi dei Mali contagiosi quando s'avventano da uno ad altro: *O l'é ûn mâ che s'affœra;* È un male che s'attacca. - Usasi anche in signif. att.: *O m'afferrôu e vuiêue;* Mi appiccò le vajuole.

†**Affestôu** add. In isciopero, In festa. Dicesi nell'uso di Chi nel dì successivo a qualche festa non ha voglia di lavorare e fa sciopero. - Lunediare o Far la lunediana, nell'uso tosc. vale Far la festa nel giorno di lunedì, come sogliono alcuni artigiani.

§ *San Tommôu, ben zazzûnôu e mâ affestôu;* San Tommé non è guardato nè da pan nè da bucato, nè da tessitora di sul Prato, ma sarà ben digiunato. Prov. fiorent., il cui significato è che Gli operai in quel giorno digiunano, ma lavorano per essere prossimi alle feste di Natale.

Affettâ v. a. Affettare (coll'*e* stretta): Tagliar in fette checchessia; e per simil. Tagliar gli uomini a pezzi, che in questo signif. e in istile men nobile, dicesi anche Farne rocchj o ciccioli o salsiccia.

Affettâ v. n. Affettare (coll'*e* larga): Cercare in oprando troppa squisitezza, Usar soverchio studio e artifizio in checchessia; ed anche Ostentare, Far pompa.

Affettaziōn s. f. Affettazione, Affettamento, Affettatezza: Maniera di parlare o di operare, la quale si diparte dalla naturalezza, Eccedente ricercatezza, Artifizio smodato in checchessia, nel vestire, nel parlare, nello scrivere.

Affeziōn s. f. Affezione, Affetto, Affettuosità: Propensione o Amore o Volontà dell'animo, per cui incliniamo a cercare e ad amare checchessia.

» Affezione. Presso i medici vale Stato morboso del corpo o di alcune delle sue parti.

§ *Prexo d' affeziōn;* Prezzo d'affezione, dicesi Quello d'un oggetto di prezzo altissimo, datogli non perchè veramente lo valga nell'intrinseco, ma per l'affetto che altri può averci, o per la sua rarità o per la sua singolarità, ecc.

Affezionâ v. a. Affezionare: Rendere affezionato.

§ *Affezionâse* n. p. Affezionarsi: Prender affetto, passione, Porre amore.

Affiâ v. a. Affilare, Raffilare: Dare il filo a'ferri taglienti colla côte *(cōetta)*.

— *e lerfe;* Far greppo: Quel raggrinzar la bocca che fanno i bambini quando vogliono cominciar a piangere.

— *i barbixi;* Arricciar le bassette, vale Incollerirsi, Stizzirsi.

— *i denti, i unge;* Aguzzar i denti, le unghie.

— *i oëge;* Appuntar gli orecchi, Star in orecchio, Star cogli orecchi tesi o levati: Star intentissimo per udire.

— *o can* V. *Assiâ*.

§ *Fâ affiâ ûnn-a personn-a;* Acciccare, Far la cilecca: Mostrare di dare qualche cosa e non la dare, Accennare di far qualche benefizio e poi nol fare; che anche dicesi Affilare, Mettere a filo, Inuzzolire, Inuggiolire.

§ *Affiâse* n. p. Affilarsi, Inuzzolirsi, Inuggiolirsi.

Affibbiâ v. a. Attribuire, Apporre, Addossare, Accagionare, Imputare, Appioppare.

Affidâ v. a. Affidare, Fidare, Consegnare: Porre in custodia, Dare in guardia, in cura, Commettere all'altrui fede.

Affigginôu add. Affettatuzzo, Profumatuzzo, Profumino, Galantino, e nel popolo fiorent. Coglioso, In coglia. Dicesi di Giovane che vesta elegantemente facendone ostentazione.

Affiggiuôu add. Attoso, Lezioso, Bacchillone: Colui che è di maniere e costumi bambineschi V. *Addemoellôu*.

Affiōn s. m. Broncio: Certo segno di cruccio che apparisce nel volto.

§ *Piggiâ l'affiōn;* Pigliar il broncio, Imbronciare, Entrar in valigia, Pigliar lo gnocco, Corrucciarsi.

Affiōnôu add. Difilato, Affilato, Disteso: Accompagnato coi v. Andare o Venire vale Andare o Venire con prestezza, quasi a filo.

Affiôu p. pass. Affilato V. *Affiâ* ne'suoi signif.

§ *Faccia affiâ;* Volto affilato, vale Asciutto, Scarno, Magro; e per beffa Viso di stecco.

§ *Lengua affiâ;* Lingua tagliente, che taglia e fora, che taglia e fende; Lingua tabana, serpentina, pungente, maledica, mordace, fracida ecc.

§ *Naso affiôu;* Naso affilato, sottile; e talvolta per Naso diritto, ben fatto.

§ *Peizo affiôu;* Peso a filo, Peso affilato V. *Peizo*.

§ *Provvista affiâ;* Provvista a filo: Provvista limitata, parca, appena quanto basta il bisognevole.

Affisso s. m. Affisso. V. U. Cartello, Bando, Pubblicazione, che si affigge ne' luoghi pubblici.

Affïtâ v. a. Conciare. Dicesi delle pelli o cuojo, e vale Ridurle ad uso di vesti, di calzari e di molte altre cose usando la concia.

Affïtaja s. f. Concia: Luogo dove si conciano le pelli.

Affittâ V. *Appixonâ*.

Affliziōn s. f. Afflizione, Affliggimento, Dolore, Affanno, Pena, Travaglio, Angoscia, Tormento, ecc.; Mestizia, Tristezza, Melanconia.

Afflizze v. a. Affliggere, Dar afflizione, Accuorare, Addogliare, Travagliare, Amareggiare, Addolorare, Cruciare.

§ *Afflizzise* n. p. Affliggersi, Accuorarsi, Addolorarsi, Travagliarsi: Darsi affanno, travaglio.

Affogâ s. n. Infocare, Arroventare, Arroventire, Roventare: Far rovente, Far divenir rosso come di fuoco, e propr. dicesi di ferro o simile.

§ *Affogâse* n. p. Arroventire, Arroventarsi, Arroventirsi: Divenir rovente, Infocarsi.

» — Infocarsi, figurat. vale Accendersi, Infiammarsi in checchessia.

— *ûn bastimento;* Affogare, vale Rimaner coperto dalle acque, Empiersi d'acqua.

Affogôu p. pass. Arroventato, Arroventito, Rovente, Infocato, Ignito.

» Affogato, detto di bastimento V. sopra *Affogâ*.

§ *Ãia affogâ;* Aria infuocata, vale Aria caldissima.

§ *Rōsso affogôu;* Infiammato, Acceso, Infocato, figurat. vale Acceso in volto per eccessivo correre o per troppo operare.

Affōinæ *(Êuggi);* Occhi grifagni, Occhi di nibbio o di falco V. *Êuggio.*

Affollâse n. p. Affollarsi, Affoltarsi: Concorrere in folla.

Affōndâse n. p. Affondarsi: Propr. Sommergersi, Andare a fondo; e figurat. Addentrarsi, Internarsi.

Affōnde v. a. Fondere V. *Fōnde.*

§ *Affōndise* n. p. Perdersi, Smarrirsi, Imbucarsi; dicesi della Palla o Pallone quando, giocando, vien gettata in qualche luogo ove sia difficile o impossibile il riaverla.

Afforsâ v. a. Afforcare. *T. mar.* Gettar una seconda àncora dopo la prima, in maniera che venga a fare con questa quasi una forca, talchè l'una scemi la forza dell'altra nel sostenere il vascello. Si dice anche Ormeggiarsi a due o a barba di gatto.

Affortûnôu add. Avventurato, Avventuroso, Fortunato, Affortunato V. *Addicciôu.*

§ *Chi nasce bello, nasce affortûnôu;* Chi nasce bello, nasce fortunato, ovvero Chi è bello, non è del tutto poverello V. in *Bello* add.

§ *Ëse affortûnôu comme i chen in gexa;* Essere affortunato come un cane in chiesa. Modo prov. e vale Essere sgraziatissimo, perchè ivi il cane è sempre bastonato, e si caccia come indegno e importuno.

§ *L'é megio nasce affortûnôu che ricco;* Meglio nascere fortunato che ricco. Prov. di chiaro significato.

Affōscinôu add. Ammartellato, Travagliato; e per lo più dicesi di Chi è tormentato da passione amorosa.

Affradellâse n. p. Affratellarsi: Trattarsi con dimestichezza di fratello, Dimesticarsi, Addimesticarsi, Famigliarizzarsi.

Affrancatûa V. *Infranchitûa.*

Affrascôu add. Ammoinato, Daddoloso, Attoso, Lezioso: Che è pieno di moine, di dàddoli, di lezii.

Affrecciôu add. Trafitto, Punto, Tocco, Frecciato; dicesi figurat. del Cuore appassionato, quasi trafitto da freccia.

Affreiduôu add. Affreddato, Infreddato, Raffreddato: Pien di freddo, Preso dal freddo.

Affrōntâ v. a. Affrontare: Farsi incontro arditamente o francamente o difilato ad alcuno, Arditamente accostarsegli.

— *ûnn-a carta;* Affrontare una carta. *T. giuoc.* Tirare in sorte una o più carte di valore.

§ *Affrōntâse* n. p. Adontarsi, Pigliar onta: Offendersi, Reputarsi offeso.

Affrunzâ e rûghe; Strisciar le crespe V. *Rûga.*

Affûbbiâ v. a. Affibbiare: Stringere con fibbia.

Affûmmâ v. a. Affumare, Affumicare: Dar fumo ad una cosa.

Affuôu add. Avvampato, Arrabbiato; e dicesi propr. del Pane che, messo a cuocere in forno troppo caldo, abbronza di subito nella crosta, restando incotto nella mòllica.

Affuso p. pass. Fuso V. *Affōnde.*

» Perduto, Smarrito, Imbucato; e dicesi di Palla o Pallone V. *Affōndise* in *Affōnde.*

§ *Êuggi affusi;* Occhi affossati, infossati, incavernati V. *Êuggio.*

Affûsto s. m. Lavetta: Cassa sulla quale si adattano i pezzi d'artiglieria; e nell'uso, omai generale, Affusto. Dal franc. *Affût.*

A fî; A filo, Appuntino, A pelo, A pennello, A corda. Posto avv. vale A dirittura, Per l'appunto, Nè più nè meno.

» A filo, per In linea retta: *A fî da mûagia:* A filo del muro.

— *de spâ;* A fil di spada. Posto avv. coi v. Mettere, Mandare, o simili, vale Far macello o strage.

§ *Ëse a fî;* Essere a filo, vale Esser pronto, lesto, in punto di far checchessia.

A fin m. avv. A fine, Affine, Con fine, Con animo, Con intenzione.

— *de ben;* A fin di bene, Per bene, A buon fine, Ad onesta fine, Con onesta intenzione.

§ *Vegnî a fin;* Aver fine, Finire, Mancare, Cessare, Consumarsi: *Tûtto ven a fin;* Ogni cosa ha fine.

Ä fin m. avv. Alla fine, Alfine, Alla perfine, Infine, Finalmente.

— *di conti;* Al far de' conti, Alla fin fine, Alla fin delle fini, Alla fin del fatto, Al ristretto, Insomma delle somme, Finalmente, Al postutto, A considerarla bene, In conclusione.

— *di fœti, Ä fin di fin;* Alla fin del fatto, Alla fin delle fini, Alla fin fine, Finalmente, ecc. V. sopra *Ä fin di conti.*

§ *Nō vegnî mai ä fin;* Non rifinare, Non rifinire, Non finare, Non restare, Non cessare.

§ *Vegnî ä fin d'ûnn-a cosa;* Venire a fine o a capo di checchessia, vale Finirlo, Riuscire di condurlo al suo termine.

A fiōrammi; A fiorami. Posto avv. vale A maniera di fiorami, Con lavoro che rappresenta fiorami.

§ *Gotto a fiōrammi;* Bicchiere martellato V. *Gotto.*

A fōndo m. avv. A fondo, Affondo, Nel fondo, contr. di *A galla* V. *A-o fōndo.*

§ *Cacciâ a fōndo;* Mandar a fondo, a picco, vale Affondare, Sommergere.

§ *Conosce ûnn-a persōnn-a a fōndo;* Conoscere uno a fondo, figurat. vale Averne perfetta cognizione.

§ *Saveì a fōndo ûnn-a cosa;* Saper una cosa a fondo, figurat. vale Saperla bene, Averne perfetta nozione.

A forsa; A forza. Posto avv. vale Per mezzo, Mediante, Per virtù: *A forsa d'impegni, de dinæ, ecc.;* A forza d'impegni, di denari, ecc.

— *de bòtte;* A forza, A furia di percosse, cioè Percuotendo fortemente.

— *de vento;* A forza di vento, Per impeto di vento, Per forza che fa il vento.

Ä françeize; Alla francese, Alla francesca. Posto avv. vale All'uso de'Francesi: *Libbri lighæ ä françeize;* Libri legati alla francese.

§ *Micchetta ä françeize;* Panetto alla francese V. *Micchetta.*

A fresco; A fresco. *T. pitt.* Posto avv. col v. Dipingere, vale Dipingere sull' intonaco non rasciutto.

§ *Pittô a fresco;* Frescante: Pittor che dipinge a fresco.

A frōnte; A fronte, A petto. Posto avv. col v. Stare, vale Stare a competenza, a tu per tu, Star in gara.

A frûto m. avv. A frutto, A interesse, A guadagno, A cambio, A censo, A usura.

À fûlminante; A percussione V. *Fuxin.*

†**A funzetto** *(Funzi);* Funghi a funghetto. Chiamasi così da noi Una certa maniera di cucinare i funghi, la qual consiste in tagliarli a fette sottili, e cuocerli con olio, régamo e sale.

A fûzo; A fuso. Posto avv. vale Fatto a foggia di fuso; che anche dicesi Affusato, Affusolato.

A galla avv. A galla, A gallo, vale Sulla superficie del liquido.

§ *A voitæ a ven sempre a galla;* La verità sta o vien sempre a galla. Prov. che significa Il vero non si può mai tanto occultare che tardi o per tempo non si palesi.

§ *Stâ a galla;* Stare a galla, Galleggiare: Star sull'acqua, o sulla superficie di qualsiasi liquore, come fanno le galle o le gallozzole dell'aria, le quali vengono a rompersi sulla superficie dei corpi liquidi.

» — Stare a galla, figurat. vale Esser da più, Essere superiore, Stare al di sopra.

A gambe levæ; A gambe alzate o levate. Posto avv. col v. Andare, vale Andare col capo all'ingiù e colle gambe alzate all'aria; che anche dicesi Tomare, Tombolare, Capitombolare, Mazziculare.

» Andare a gambe alzate o levate, metaf. vale Precipitar in rovina, in malora; che altrim. dicesi Esser fritto, Rimaner grullo, Andar all'aria, Far ambassi in fondo, Dar del culo in sul lastrone.

§ *Corrî a gambe levæ;* Andar a furia, Correr precipitosamente, a slascio.

A ganellin; A ganellino. Posto avv. col v. Giocare, Sorta di giuoco molto simile a'tarocchi, raramente usato fra noi V. *Ganellin.*

A gassetta *(Punto);* Punto a occhiello o a ucchiello V. *Punto.*

Àgata s. f. Agata: Pietra preziosa, ed è Una selce di pasta più fina che non è la comune, e di vari colori.

A genio; A genio. Posto avv. col v. Andare vale Andare a sangue, all'animo, a cuore, Tornare a grâdo, Attalentare, e in m. b. Andare a pelo.

Agevolâ v. a. Agevolare, Facilitare: Far agevole, Render facile, Appianare, Levar gl'intoppi, Dar modo di poter fare.

Aggaibbâ v. a. Aggarbare, Ingarbare: Dar garbo, grazia, Accomodare garbatamente.

» Abbigliare, Raffazzonare, Assettare, Mettere in assetto.

» Accomodare: Far contento il meglio che si può una persona.

§ *Aggaibbâ ûn da-e feste;* Conciar uno pel dì delle feste V. *Accomodâ.*

§ *Aggaibbâse* n. p. Acconciarsi, Affazzonarsi, Abbigliarsi, Adornarsi; dicesi particolarm. delle donne.

» — per Accomodarsi, Acconciarsi in un luogo alla meglio che si può.

Aggallêua s f. Cicatricula, Cicatricetta, e in alcuni luoghi Segno del gallo: Piccola macchia o vescichetta bianca alla membrana del tuorlo dell'uovo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino. – *Alone* chiamasi un Cerchietto biànchiccio, assai conspicuo, concentrico alla cicatricula nell'uovo fecondato, alla qúale dà quasi l'apparenza d'un occhio.

Aggallôu add. Gallâto V. *Êuvo.*

Aggétto s. m. Saper d'aglio; e intendesi Quello che si dà al salame o altro, affettandolo con coltello prima fregato con aglio.

Aggiadda s. f. Agliata: Specie di salsa fatta con aglio pestato e con aceto.

§ *Tempesta con l'aggiadda* m. b. e fig.; Tempesta imperversata, orribilmente furiosa.

Aggianellôu V. *Azzanellôu.*

****Aggiassâ** V. *Giassâ.*

Aggio s. m. Aglio. T. bot. *Allium sativum.* Agrume di sapore acutissimo, le cui frondi sono di bellissimo color verde. Il suo bulbo, che dicesi Capo, è formato a spicchi.

— *de biscia;* Aglio viperino o di serpe. T. bot. *Allium roseum,* ovv. *Allium triquestrum.* Specie d'aglio selvatico, che è indigeno ne' nostri prati.

— *inrestôu;* Aglio in resta.

— *sensa spighi;* Aglio maschio. T. bot. *Allium scodoprasum.* Aglio che ha il capo intero e senza spicchi.

— *pejo:* Aglio vano.

§ *Cão costa l'aggio;* Costa caro, Costa salato. Dicesi di Cosa che si compri a prezzo carissimo; e figurat. Pagare un gran fio d'un errore, d'una imprudenza e simili.

§ *Ëse verde cõmme l'aggio;* Esser verde come un aglio: Esser di mala sanità.

§ *Fâ mangiâ dell'aggio a ûnn-a persõnn-a;* Far mangiar dell'aglio ad alcuno, e nel popolo fiorent. Fargli gàngola, dicesi figurat. del Fargli cosa da rodersene egli di rabbia.

§ *Mangiâ dell'aggio;* Mangiar l'aglio, Rodersi, Attapinarsi, Arrovellarsi, Rodere il freno o i chiavistelli, e in m. b. Schiacciare, Stiacciare come un picchio, figurat. vagliono Aver grande ira e non poterla sfogare a suo modo.

§ *O l'é fêo cõmme l'aggio;* Gli è un nabisso, un fistolo, dicesi di Ragazzo impertinente, cattivo.

§ *O mortâ ô sa sempre d'aggio;* Il mortajo sa sempre d'aglio. Dettato prov. che significa Chi ha un vizio non lo perde.

§ *Pestâ cõmme l'aggio;* Dar come in terra, Sonare a catasta, vagliono Percuotere senza discrezione.

§ *Quello chi vende aggio;* Agliajo. Voce fiorent.

§ *Resta d'aggio;* Resta d'aglio V. *Resta.*

§ *Spïgo d'aggio;* Spicchio d'aglio.

§ *Spûssâ d'aggio;* Saper d'aglio, Puzzar d'aglio.

§ *Testa d'aggio;* Capo d'aglio.

§ *Tûtto ven a taggio, finn-a i unge da peâ l'aggio;* Tutto viene in taglio, fino le unghie a pelar l'aglio. Prov. e vale Doversi tener conto d'ogni minima cosa.

Aggio s. m. Aggio. *T. comm.* La differenza che c'è tra il valor nominale e quello reale delle monete, fra il denaro e le cedole di banco, fra la moneta nazionale e le estere.

Aggiornâ v. a. Aggiornare: Assegnare, Prefiggere il giorno, Rimandare a giorno fisso; e talora Differire, Prorogare, Rimettere ad altro giorno; ed anche Sospendere, s'intende una deliberazione o simile.

Aggiûdicâ v. a. Aggiudicare. *T. leg.* Assegnare con atto giudiziario o amministrativo un mobile od un immobile al miglior offerente od ultimo licitatore, o un'opera a colui che propone d'eseguirla a minor prezzo d'un altro.

Aggiûdicatâio s. m. Aggiudicatario. *T.*

leg. Colui che diviene proprietario della cosa esposta in vendita, o che resta incaricato dell'esecuzione d'un'opera.

Aggiûdicaziõn s. f. Aggiudicazione. *T. leg.* L'atto e l'effetto di aggiudicare V. *Aggiûdicâ.*

Aggiûstâ v. a. Aggiustare: Ridurre al giusto, Pareggiare, Adeguare.

» Aggiustare, Adattare, Accomodare, Assestare, ecc.

» — Comporre, Riconciliare, Metter d'accordo, Acconciar insieme.

— *i cõnti;* Aggiustar i conti, vale Saldarli.

— *õ cõlpo;* Aggiustare il colpo, vale Tirar dirittamente, Colpire dove si ha dritta la mira.

§ *Aggiustâse* n. p. Aggiustarsi, Accomodarsi, Accordarsi, Venir a patti, Mettersi d'accordo, ecc.

Aggiûstamento s. m. Aggiustamento, Accomodamento, Composizione, Accordo, Patto.

§ *L'é megio ûn aggiûstamento magro che ûnn-a sentensa grassa;* Meglio un accordo magro che una sentenza grassa. Prov. e vale Che il disastro o la spesa della lite supera bene spesso il pregio della cosa litigata; od altrimenti Esser più utile di cedere qualche cosa che aver tutto per via di piato.

Aggiûstôu p. pass. Aggiustato *V. Aggiûstâ* nei suoi vari significati.

§ *Ommo aggiûstôu;* Uomo aggiustato, dicesi di Persona che si governa nelle sue azioni con misura.

Aggiûttâ v. a. Ajutare, Aitare: Porgere o Dare ajuto; ed anche Prestar soccorso, Soccorrere, Sovvenire.

» Ajutare, Assistere, Proteggere, Caldeggiare, Favorire, Adoperarsi pel bene altrui.

» — Concorrere a rinforzare, a ravvivare, a promuovere checchessia.

§ *Gente allegre, õ Segnô õ i aggiûtta;* Gente allegra, Dio l'ajuta. Prov. di chiaro significato.

§ *O diao õ l'aggiûtta i sò;* Ai più tristi porci vanno le migliori pere, ovvero A' porci cadon le migliori pere in bocca. Dettato prov. che significa Il bene spesso tocca a chi meno lo merita.

§ *Aggiûttâse* n. p. Ajutarsi, Ingegnarsi, Adoprarsi, Industriarsi, Aguzzarsi; e talora Arrabattarsi per uscir di cenci, vale a dire del bisogno, di povero stato.

» — *ûn con l'atro;* Fare a giova giova: Giovarsi, Ajutarsi, Soccorrersi vicendevolmente.

§ *Chi s'aggiûtta, Dio l'aggiûtta;* Chi s'ajuta, Dio l'ajuta. *Chi nõ s'aggiûtta, nega;* Chi non si aiuta, s'annega. *O Segnô õ dixe: Aggiûttite che t'aggiûttiõ;* Il Signore dice: Ajutati ch'i' t'ajuto, ovv. Ajutati che sarai ajutato. Tutti proverbi esprimenti la necessità che ha l'uomo di provvedere più che può a se stesso.

Aggiûttante s. m. Ajutante, Ajutatore: Chi ajuta altrui nell'esercitare qualche uffizio.

— *de camera;* Ajutante di camera. Nelle Corti è una Carica o Ufficio della Camera de' Principi.

— *de campo;* Ajutante di campo. *T. mil.* Ufficiale che serve ai generali d'un esercito per portare gli ordini ed assisterli in ogni occorrenza di guerra o di servizio militare.

— *maggiô;* Ajutante maggiore. *T. mil.* Ufficiale che ha certi speciali incarichi in ogni battaglione del nostro esercito.

Aggiûtto s. m. Ajuto, Aita: Mezzo per il quale si alleggeriscono o si scampano i mali o si agevolan le operazioni; ed anche Soccorso, Assistenza, Sostegno, Appoggio, Protezione, Difesa.

» Ajuto, nella Milizia vale Rinforzo, cioè Sussidio di soldatesche o di munizioni da guerra.

§ *Ciammâ aggiûtto;* Chiamar ajuto o Venir in ajuto, vagliono Ajutare, Soccorrere.

§ *Aggiûtto! Aggiûtto!* Aita! Aita! ed anche semplicem. Ajuto! Soccorso! Accorriamo! Grido di chi domanda soccorso.

Aggraddâ v. n. Garbare, Attagliare, Attalentare, Piacere, Soddisfare, e in m. b. Andar a pelo: Confarsi al suo genio, al suo gusto.

Aggradî v. a. Gradire, Aggradire, Aggradare: Aver a grado o in grado, Aver in pregio, Riuscir grato; e dicesi comunem. dell'Accettare una cosa che ti viene offerta e mostrar che l'offerta ti è grata.

Aggravâ v. a. Gravare, Aggravare: Render più grave o pesante, Sovraccaricare; e figurat. Opprimere, Angariare, Danneggiare e simili.

» Gravare: Porre imposizioni, se riferiscesi all'avere.

§ *Aggravâse* n. p. Aggravarsi: Peggiorare nella malattia.

Aggravôu p. pass. Gravato, Aggravato, ecc. V. *Aggravâ* in tutti i suoi significati.

» Aggiunto ad Età, vale Esser grave e molesta per gli anni.

— *de famiggia;* Grave in famiglia, cioè Carico, Aggravato di molti figliuoli.

§ *Avei a testa aggravâ;* Esser grave di testa, cioè Aver la testa piena di catarro, intasata, ottusa, ecc.

Aggravio s. m. Aggravio, Aggravamento, Aggravazione: Tutto ciò che aggrava; e figurat. Peso, Carico, Disagio, Incomodo.

» Aggravio, Gravezza, per Gabella, Imposta.

Aggraziâ v. a. Graziare: Far grazia, Assolvere, Condonare una pena.

Aggraziôu p. pass. Graziato V. *Aggraziâ.*

» Aggraziato, detto di Persona, vale Grazioso, Di maniere graziose.

§ *Vestì aggraziôu;* Vestito aggraziato, Abito ben fatto, dipinto, accorellato.

Aggregâ v. a. Aggregare: Unire o Aggiungere al numero, Metter nel numero, Annoverare, Associare, Arrolare, Ascrivere.

Aggregaziõn s. f. Aggregazione, Aggregamento, Aggreganza: Lo aggregare, Riunione di più cose che non hanno fra di loro una natural dipendenza o connessione.

» Aggregazione: Associazione ad un corpo o ad una compagnia di persone o d'una famiglia.

Aggredî v. a. Aggredire, Assalire V. *Assâlâ.*

Aggreppîse n. p. Attrappare, Attrappire, Rattrappire, Ingronchirsi: Divenir attrappato, Non potersi distendere per ritiramento di nervi.

Aggresciõn s. f. Aggressione, Assalimento: L'azione di colui che è primo ad assalire in fatti od in parole. Quando l'aggressione era commessa sulle pubbliche strade, le leggi romane la chiamavano Grassazione.

Aggressô s. m. Aggressore, Assalitore: Chi aggredisce, Che è il primo ad aggredire ed anche Chi assalisce i passeggeri alla strada con animo di tôr loro la roba od ucciderli; che in in questo significato, secondo le leggi romane, dicesi pur Grassatore.

Aggrittâse n. p. Aggrovigliarsi, Aggrovigliolarsi: Ritorcersi in se medesimo, e propr. dicesi dell'Effetto che fa il filo quando ritorcesi in sè per essere troppo torto.
» Aggrinzarsi: Ridursi in grinze, Corrugarsi, e dicesi di carta, pergamena, e simili.
» Attrappire, Rattrappire, figurat. dicesi di Persona V. *Aggreppise.*

Aggrixellâ v. a. Aggraticciare: Formare come un graticcio *(grixella)*, Avvolgere e quasi Intrecciar insieme.

Aggrûmmôu add. Aggrumato: Pieno di grumi, Rappreso in grumi V. *Grûmmo.*

Aggruppâ v. a. Aggroppare, Aggruppare, Annodare, Allacciare: Propr. Legare o Stringere con nodo o laccio: *Aggruppæve e scarpe;* Allacciatevi le scarpe.
**» Andar via, Svignarsela, Pigliar l'ambio, Scamojare, Sbiettare, Sgattojarsela: *Appenn-a ō m'ha visto, ō l'ha aggruppôu;* Appena mi vide, se la svignò.
§ *Aggruppâse* n. p. Aggrupparsi, figurat. Ristringersi quasi in un gruppo.

Aggruppïo add. Gruppito: Aggiunto di diamante, e s'intende Quello che è lavorato sulla sua natural figura dell'ottaedro, cioè troppo alto al confronto della sua base.

Agguantâ v. a. Agguantare: Pigliare e Tener ferma alcuna cosa V. *Acciappâ.*
» Arrivare, Giungere, Raggiungere alcuno tenendogli dietro V. *Acciappâ.*
» Afferrare, Barbicare, Alleficare, Attecchire. Usato in senso neut. V. *Afferrâ.*
§ *Agguantâse* n. p. Agguantarsi, Afferrarsi, Chiapparsi, Acchiapparsi, ecc.
§ *Agguantâse a-o vento;* Agguantar sopravvento. *T. mar.* Cercar di guadagnare quanto si può sopravvento, Navigar dalla parte del vento.

Aggueitâ v. n. Far capolino: Affacciarsi destramente e anche naturalmente per vedere altrui, e tanto poco che difficilmente si possa esser veduto; altrim. Usolare.

Agguerrî v. a. Agguerrire: Ammaestrare nella guerra, Render abile alla guerra, Avvezzare ai disagi della guerra, Indurire nel mestiere della guerra.

Aghêu s. m. Argentina V. *Argentinn-a* nel 2° significato.

Agî v. n. Agire, Operare, Fare, Lavorare; e talora Fare il suo effetto.
» Agire, per Comportarsi, Maneggiarsi da... *O l'ha agïo da galantommo;* Ha agito da galantuomo.

A giabba avv. A ufo, A isonne, A scrocchio, A scrocco, A sovvallo, A macca, A squacchera, A bertolotto, ecc., vale A spese altrui, Senza propria spesa, e si adopera coi v. Mangiare e Bere.

A giardini; A diporto V. *Andâ.*

Agiaxo s. m. Agghiaccio, Ghiaccio, Barra del timone. *T. mar.* Lungo legno fermato ad angolo alla testa del timone, che si prolunga dentro il bastimento in direzione inclinata poco sotto la orizzontale, e serve per far girare il timone intorno ai perni o agugliotti, sopra i quali si regge.

Agibbâ v. a. Ornare, Azzimare, Conciare, Raffazzonare, ecc.
§ *Agibbâse* n. p. Adornarsi, Azzimarsi, Affazzonarsi, Rinfronzirsi, ecc.

Agibbo s. m. Arnese, Suggettino; dicesi ironicam. di Persona, e prendesi in mala parte: *O l'é ûn bell'agibbo;* Gli è un bell'arnese, un bel suggettino.

A giffra l'ûn; *(Zûgâ);* Far a goffo e macào V. *Zûgâ.*

A giffre *(Lûcchetto);* Lucchetto a numeri, a lettere, a parole, e generalm. Lucchetto a combinazione V. *Lûcchetto.*

A gigin *(Andâ);* Andare a mimmi V. *A bäbâ.*

Agilitæ s. f. Agilità, Destrezza, Scioltezza, Sveltezza: Facilità di muoversi, Prontezza di membra.
» Cortesia, Gentilezza, Favore, Servizio.

Ä giornâ d'anchêu; Alla giornata, Al dì d'oggi, Oggidì, Oggigiorno. Posto avv. vale A questi tempi, A questi dì, Al tempo che corre, ecc.

A giorni m. avv. A giorni, vale Fra breve tempo; ed anche Qualche giorno, Quando sì e quando no.

A giorno; In giorno. Posto avv. coi v. Essere o Stare, vale Essere informato di quanto accade alla giornata; e talora semplicem. Esserne al chiaro, Esserne consapevole.
§ *Incasciâ a giorno;* Legare a giorno. T. giojell. V. *Incasciâ.*
§ *Mette* o *Tegnî a giorno ûn d'ûnn-a cosa;* Mettere o Tenere in giorno alcuno d'una cosa, vale Informarlo, Metterlo al chiaro di checchessia.
§ *Punto a giorno;* Punto a giorno V. *Punto.*

Agitâ v. a. Agitare: Parlando d'una questione, di un dubbio, ecc., vale Proporre, Mettere in campo, Cavar fuori una questione, un dubbio, o simile.
§ *Agitâse* n. p. Agitarsi, Commuoversi V. *Sciätâse* in *Sciätâ.*

Agitaziōn s. f. Agitazione, Agitamento, Movimento V. *Sciäto.*
» Agitazione, Inquietudine, Sollecitudine, Ansietà, Travaglio.
— *de stêumago;* Agitazione di stomaco: Nausea, Voglia di vomitare.

Ägna s. f. Aragna. T. ittiol. *Trachinus draco.* Pesce di mare molto stimato, detto anche Trota di mare, e più comunem. Ràgana o Raganella velenosa.

Agnelletto s. m. Agnellino. Dimin. d'Agnello V. *Bæ.*

Agnellotti s. m. pl. Agnellotti: Mangiare fatto di pasta di farina di grano ripiena di carne trita, che si cuoce in brodo o si condisce con sugo d'arrosto, per far minestra, nel modo stesso che si fa de' ravioli.

Ägno s. m. Ragno, Aragno, Ragnatélo: Genere d'insetti forniti di otto piedi, che mandano fuori dal loro corpo un filo, al quale si appendono, e col quale formano come una tela, con cui pigliano altri insetti onde si nutriscono.
§ *Gambe d'ägno;* Gambe spolpate, Gambe di finocchi, Balestri, Fuscelli, Due filidei, Cammina su fuscelli. Dicesi per ischerzo di Chi ha le gambe lunghe e sottilissime.

A gōæ; A gorgate. Posto avv. col v. Bere, dicesi del Bere molto per volta ad un fiato.

A goffo; A goffo, A goffi. Posto avv. col v. Giocare, Specie di giuoco di carte V. *Goffo.*

Agōggetta s. f. Infilacappio: Ago d'argento, d'ottone, d'avorio, ecc., fatto a guisa di laminetta stiacciata, con cui le donne infilano le stringhe, passamani o simili nelle guaine; altrim. Crunello, Fusellino.

» Drizzatojo, Addrizzatojo, Dirizzacrine, Discriminale, Ago crinale. *T. parr.* Strumento d'acciajo, di ferro, d'osso o simile, lungo circa un palmo, ma acuto da una banda per ispartire e separare i capelli in due parti uguali.

Agōggia s. f. Ago: Strumento piccolo e sottile d'acciajo, puntato ad un'estremità e traforato all'altra, nella quale s'infila refe, seta o simile per cucire, ricamare, far tappezzerie, ecc. Dicesi anche Gucchia, Agocchia e Agucchia.

» Subbia: Specie di scalpello grosso e appuntato, di cui si servono gli scultori per isgrossare i marmi, e gli scarpellini per lavorare le pietre.

» Palo di ferro, Gucchia: Spranga di ferro simile al Piede di porco, che però non ripiega da un capo come questo, la qual serve a' meccanici e ai muratori per forare la terra, i muri, e per ismuovere pietre ed altri pesi.

— *da ingratinâ;* Ago da ralinghe: Ago più forte di quello da vele, che serve per cucire i bordi delle vele alle ralinghe.

— *da ligaballe;* Ago da abballare: Ago d'acciajo o di ferro, lungo circa un palmo, rotondo dalla parte della testa, triangolare e tagliente dalla punta sino alla metà che è ben incavata; così detto perchè serve d'ordinario a cucire collo spago le tele, con cui s'abballano e s'involgono le merci. L'Ago da sacco è alquanto più corto.

— *da lùmmëa;* Fusellino.

— *da preposto;* Fuso: Ferro lungo e sottile, di cui si servono gli stradieri per forar sacchi, panieri e simili, nel tentare se vi sia nulla da gabella.

— *da recammo;* Ago da ricamo.

— *da strapuntè;* Quadrello: Grosso ago a tre canti nella punta, di cui si servono i materassai per cucir le materasse. Serve anche ad altri usi, come a cucir sacchi, a vestir fiaschi, ecc.

— *da sellâ* o *da basti;* Ago da basti o da sellajo: Aguglione di forma triangolare, che chiamasi anche Quadrello.

— *da veje;* Ago da vele: Grosso ago triangolare che serve per cucir le vele.

— *pe fâ e rè;* Ago: Quello strumento di legno, nel quale si adatta di molto filo, e fansi le reti, la qual quantità di filo si chiama Agàta.

— *sensa foamme;* Ago scrunato: Ago che non ha la cruna o l'ha guasta.

— *Agōgge asciortïe;* Aghi in sorte: Aghi di tutti i numeri, dall'uno al dieci e più, cioè Di ogni grossezza.

» — *da cäsette;* Ferri o Ferri da calzette: Aghi con cui si fanno le calze.

» — *da tricotè;* Bastoncini: Bacchette d'osso di balena o d'avorio, fatte a guisa di grossissimi ferri da calze, de' quali si fa uso per lavorare di maglia la lana filata.

§ *Carta d'agōgge:* Cartina d'aghi: Piccolo involto di carta, in cui il fabbricante pone un numero determinato d'aghi.

§ *Foamme dell'agōggia;* Cruna: Foro all'estremità dell'ago, opposto alla punta.

§ *Infiâ l'agōggia;* Infilar l'ago: Introdurre nella cruna dell'ago refe o simile: Incrunare.

§ *Savei fâ finn-a ō foamme all'agōggia:* Far gli occhi alle pulci; dicesi figurat. d'Uomo industrioso che sappia far cose difficili e quasi impossibili.

§ *Semenâ agōgge pe arrecchéugge päfœri;* Dare un ago per avere un palo di ferro, ovv. Far come le monache che dànno un aghetto per avere un galletto, vagliono Dar poco per riavere assai; che anche dicesi Barattar galla a muschio.

Agōggiâ s. f. Agugliata, e più comun. Gugliata: Quella quantità di refe, seta o simile che s'infila nella cruna dell'ago per cucire, di lunghezza al più per quanto si può distendere il braccio.

» Agàta: Colpo dato con ago.

Agōggiajêu s. m. Agorajo: Il bocciuolo nel quale si tengono gli aghi; trovasi anche Buzzo e Agajuolo.

Agōggin V. sopra *Agōggetta* nel 1° signif.

» Aghetto o Puntale: Punta d'ottone o altro che si mette all'estremità delle stringhe, nastri o cordelline a guisa d'ago d'affibbiare. – Aghetto propr. è il puntale della stringa o simili, ma per estens. significa l'uno e l'altro insieme. – La stringa per altro può essere senz'aghetto in cima, e in tal caso si direbbe meglio Stringa che Aghetto.

» Inescatojo o Innescatojo. *T. minat.* Strumento sottile e lungo di ferro, che si adopera dai Minatori nel mettere la polvere nel buco della mina affinchè essa non isfiati.

— *da lùmmëa;* Fusellino.

— *do scciéuppo;* Spillo V. *Spinghetta.*

Agōgginâ v. a. Metter l'aghetto o il puntale V. sopra *Agōggin* nel 1° significato.

» Inescare o Innescare V. sopra *Agōggin* nel 2° sign.

Agōggiotti s. m. pl. Agugliotti. *T. mar.* Ferramenti che fanno l'uffizio di gangheri per sostenere e far girare il timone intorno alla ruota di poppa.

Agōggiotto s. m. Paletto di ferro: Piccolo palo di ferro V. *Agoggia* nel 3° signif.

Agōggiôu s. m. Spinoso, Scazone, Cane marino, Sagrì, *Venez.* Azio: Pesce della famiglia degli Squali, che manca affatto di pinna anale, ed ha poi spinose ed armate d'aculei le pinne dorsali. Havvene di quattro specie: lo *Spinax Blainvilii (Agōggiôu rosso* o *de stampa);* lo *Spinax uyathus (Agōggiôu de boccaneigra);* lo *Spinax acanthias (Agōggiôu macciôu)* e lo *Spinax niger (Agōggiôu neigro* o *Spinōelo).* È pesce indigeno dei mari europei, ed è munito in bocca di tre ordini distinti di denti per ogni mandibola.

A gōghin; Alla buca. Posto avv. coi v. Fare o Giocare, Giuoco fanciullesco che si pratica facendo una buca in terra, e da una determinata distanza lanciarvi dentro un nòcciolo, spingendovelo col dito indice piegato se al primo tiro non è entrato.

Agōn s. m. Aguglia o Agucchia. T. ittiol. *Belone acus.* Pesce di mare, di color turchino, con finissima scaglia e col becco lungo simile all'aghirone *(airon),* sorta d'uccello.

Agōsto s. m. Agosto: Nome dell'ottavo mese dell'anno volgare.

§ *A primm'ægua d'agōsto a rinfresca ō cōsto* V. *Ægua.*

§ *Chi dorme d'agōsto, dorme a sò cōsto* V. *Dormì.*

Agōttâ v. a. Aggottare. *T. mar.* Cavar l'acqua entrata nel navilio con istrum. atto a ciò, e rigettarla in mare; altrim. Trombare.

A gran cōrsa m. avv. A corso, Di corso, A gran corso, Di tutto corso, Di tutta carriera, vale In tutta fretta.

A grande; Alla grande. Posto avv. vale Splendidamente, Sontuosamente, Con magnificenza, Da signore, A scaccafava.

§ *Marciâghe ä grande;* Sfoggiarla, Far gala, Farla da grande, Usar grandezza, Grandeggiare: Spendere molto in cose di grande appariscenza, e anche Vestir pomposamente e con lusso.

A gran galoppo; Di carriera, A gran carriera, Di tutta carriera V. *Carriera.*

A gratis avv. A grato, Di grato, Gratis, Gratis et amore, Gratuitamente, Senza ricompensa o mercede.

Agrazio s. m. Agresto: Propr. Uva acerba, ed anche il liquore che si cava dall'agresto, il quale s'insala e si serba per condimento.

À greca *(Punto);* Punto a occhiolino a due ritti V. *Punto.*

Agrècco s. m. Audacia, Baldanza, Ardire, ecc.

§ *Dà l'agrècco a ûnn-a persônna;* Dar gambone ad alcuno, si dice per Dargli tanta confidenza, che pigli quasi padronanza sulle cose nostre.

Agretta s. f. Acetosa. T. botanico *Acetosa, Oxalis.* Pianta così chiamata per essere acida come l'aceto. Havvene di molte specie, ma le tre principali che si adoperano per alimenti e per medicine sono: la *Rumex acetosa,* Acetosa maggiore, Acetina, Erba perpetua, Salamoja, Saleggiola, Soltecciola, che è la più comune; coltivasi negli orti per fare salse acidule rinfrescanti e per insalata; l'*Oxalis acetosella,* Acetosa, Acetosella, Lujula, Pancuculio; si adopera in medicina, e colle foglie di essa si levano le macchie di ferro e d'inchiostro; e *l'Oxalis corniculata,* Carpigna alleluja, Pancucùlo, Panicubalo, Trifoglio acetoso, Acetosa di pecora; alligna nei campi e ne'luoghi arenosi; è la più acida di tutte le Acetose, ha proprietà rinfrescanti, e ne mangiano le pecore. Tutte queste tre specie contengono l'assalato acidulo di potassa e di calce.

Agretto add. Agretto, Agrigno, Agrino: Che ha dell'agro.

Agricoltô s. m. Agricoltore.

Agricoltûa s. f. Agricoltura: L'arte di coltivare i terreni per renderli fertili.

Agrifêuggio s. m. Agrifoglio, Alloro spinoso, Pugnitopo maggiore, Ilice. T. bot. *Ilex aquifolium.* Pianta rustica, sempre verde, di lenta vegetazione ed ottima per formar siepi. Dalla scorza di essa, pestata e macerata, cavasi il vischio. Il legno è bianco e duro, e impiegasi dagli stipettai per i filetti bianchi.

Agro s. m. Agro: Sugo che si spreme dalla polpa de'limoni e di altri agrumi simili.

» Agro, metaf. Agrezza, Acerbezza, Durezza, Bruschezza, Asprezza, Rigidezza d'animo.

§ *Avei dell'agro con ûn;* Aver mal fiele contro alcuno, Aver il sangue guasto con alcuno, vagliono Aver con lui mal animo, Esser adirato contro di lui, Avergli odio, Odiarlo.

Agro add. Agro, Aghero, Acre e poet. Acro, Acerbo, Brusco: Aggiunto d'uno de'sapori, contr. al Dolce, proprio delle frutta non ben mature; e dicesi anche del Vino.

» Agro, metaf. vale Brusco, Intrattabile, Aspro, Duro, Arcigno, e dicesi di persona.

» — detto di Stile, parole e simili, vale Aspro, Severo, Pungente, Ruvido, Mordace, Acerbo.

§ *Færo agro;* Ferro agro, crudo, vetrino V. *Færo.*

§ *Penna agra;* Penna vetrina V. *Penna.*

§ *Tempo agro;* Tempo agro, Tempo brusco, vale Tempo turbato, rannuvolato, spiacevole, freddo, ec.

§ *Voxe agra;* Voce stridula, cioè Acuta, penetrante, opposta di Melodiosa, e come suol dirsi Pastosa.

Agrodôçe add. Agrodolce: Aggiunto che si dà a Quelle vivande in cui l'agro e il dolce rimangono insieme contemperati.

† Agrodolce, metaf. e nell'uso dicesi da noi per ischerzo di Persona nobile, ma povera e spiantata.

Agrûa s. f. Agro, Agrezza, Asprezza V. *Agro* sost. nel 2° signif.

» Parlandosi di Tempo, vale Aria fredda, brusca, rannuvolata, ventosa, ecc.

Agrûmmi s. m. pl. Agrumi: Nome generico che oggidì si dà ai limoni, ai cedri, alle melarance ed altri frutti di questa specie. Presso gli antichi davasi questo nome ad alcuni ortaggi che hanno sapore forte ed acuto, come di cipolle, agli, porri e simili.

A gruppi; A gruppi, A nodi. Posto avv. vale Nodoso, Gropposo, Fatti a nodi o gruppi.

Agûê s. m. Chiodajuolo: Propr. Quegli che fa i chiodi, ma dicesi comun. anche di Chi li vende.

Agûeto s. m. Chiodetto e comun. Chiodino, Chiavello, Chiovello, Agutello, Agutetto: Piccolo chiodo, Piccolo aguto.

A guæra finïa; A guerra finita. Posto avv. vale Alla fine della guerra; e per similit. All'ultimo, Alla fine.

Àgugia s. f. Biancone, Falco aquilino, Falco terzo d'aquila. T. ornit. *Falco gallicus.* Uccello della famiglia de'Falchi, che ama le estese boscaglie e nidifica sugli alberi più elevati; si ciba di serpi e lucertole, di uccelli, e qualche volta assale piccoli mammiferi.

— *neigra;* Astore, Falco cappone, Pojana. T. ornit. *Buteo vulgaris.* Havvene una seconda specie detta *Buteo lagopus,* in ital. Falco calzato.

Agûo s. m. Aguto, Chiodo, Chiovo: Ferro sottile ed acuto con piccolo cappelletto a guisa di fungo da una delle estremità, con cui si fermano legnami con legnami e altre materie con altre per servizio degli edifizi o d'altri lavori.

§ *Acciantâ ûn agûo;* Piantare o Conficcare un chiodo.

§ *Attaccâ i pensciei all'agûo;* Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio, vale Deporli.

§ *Punta dell'agûo;* Punta. — Fusto dicesi La parte tra la capocchia e la punta.

§ *Rebatte ûn agûo;* Ribadire un chiodo V. *Rebatte.*

§ *Secco cômme ûn agûo;* Secco come un chiodo, dicesi di Persona magrissima.

§ *Testa dell'agûo;* Capocchia, Cappello.

Agûssâ v. a. Aguzzare, Auzzare, antic. Agutare: Far aguzzo, Appuntare, Far la punta.

» Aguzzare, metaf. vale Render più sottile, più penetrante, e si riferisce all'ingegno, alla vista, al desiderio e simili.

§ *Agûssâ l'appetitto;* Aguzzar l'appetito, vale Destarlo, Svegliarlo, Accenderlo.

Agûsso add. Aguzzo, Auzzo, Acuto, Appuntato; e metaf. Acuto, Sottile.

Aguzzin s. m. Aguzzino, Auzzino: Colui che è destinato alla custodia dei condannati alla galera.

» Aguzzino, metaf. dicesi d'Uomo crudele, che tiranneggia; e per disprezzo a Chi è assai manesco, cioè pronto a menar le mani, o percuotere chi gli è subordinato.

A-i; A', Ai, Agli. Prep. art. che si unisce col 3° caso dei nomi di gen. masch. plur.

Äia s. f. Aria, Aere, poet. Aura, e antic. Aera, Aira, Aire, Ajera, Ajera: Fluido elastico, pesante, la cui massa totale forma l'atmosfera che circonda e occupa la terra da tutte le parti. Nell'uso dicesi anche Temperatura, Clima.

» Aria, per Sembianza, Aspetto, Apparenza, Viso, Faccia, Cera.

» — per Piglio, Aspetto, Luchéra, Luchéria, Guardatura: *O l'ha ûnn'äia de me n'infutto;* Egli ha un'aria insolente.

» — per Canto a cui sono adattate le parole di una canzone o di un piccolo pezzo di poesia cantabile; e dicesi anche La musica stessa, con la quale si cantan le arie.

» — Nel numero dei più diconsi nell'uso Quei drappelloni pendenti per intervallo dalla soffitta del palco scenico, rappresentanti nuvolaglia, cielo e simili.

» Albagia, Boria, Baldanza, Spocchia, Chiella, Fumo, Vento, Sofflonería, Muffa, Fava, Altura, Alterigia V. *Sōsta.*

— *averta;* Aria aperta, dicesi dell'Aria di campagna, che è libera e non impedita dalle case, ecc.

— *cattiva;* Aria da mal tempo; ed anche Aria insalubre, malsana.

— *cōâ;* Aria colata, dicesi Quella che si respira in luoghi stretti o chiusi, come Cortili, Gole dei monti, ecc.

— *crûa;* Aria cruda, vale Aria rigida, freddissima, ecc.

— *do paize;* Aria nativa.

— *finn-a;* Aria sottile, Aria gelata e cruda, specialmente la notte e la mattina di buon'ora; altrim. Brezza, Brezzolina V. *Brixa.*

§ *Addôçîse l'äia;* Raddolcare l'aria o il tempo, dicesi Quando l'aria di fredda e cruda, diviene placida e benigna.

§ *A mezz'äia;* A mezz'aria, cioè Nè troppo alto, nè troppo basso.

§ *Andâ all'äia ûnn-a cosa;* Andar all'aria o a monte o in fumo una cosa, metaf. vale Non aver più effetto.

§ *Andâ co-e gambe all'äia;* Andar all'aria, Andar a gambe levate, oltre il proprio significato, vale figurat. Andar in rovina, in malora, in conquasso.

§ *Andâ per l'äia;* Andar in aria o per aria, Sollevarsi, Volare; e figurat. Incollerirsi, Adirarsi, Pigliar fuoco.

§ *Avei dell'äia;* Aver dell'aria, Render aria, Arieggiare, Rassomigliare; e figurat. Aver della chiella, Aver burbanza, orgoglio, alterigia, albagia, ecc.

§ *Avei l'äja;* Aver l'aria, Aver l'apparenza, Sembrare, Comparire.

§ *Avei tûtta l'äia d'ûn tale;* Esser tutto un cotale, Aver tutta l'aria d'un tale, vale Rassomigliarlo perfettamente.

§ *Avei sempre a pansa all'äia;* Esser incinta frequentemente. Modo figur. e scherzoso.

§ *Avei sempre e moen all'äia;* Aver sempre le mani all'aria o per l'aria, dicesi di Persona che quando discorre non può star senza che tocchi o palpeggi altrui.

§ *Bezéugna avei sempre a voxe per l'äia;* Fa d'uopo sempre gridare, Senza gridori non si fa nulla.

§ *Cacciâ all'äia;* Gettar in aria; e figurat. Metter sossopra, a soqquadro, in iscompiglio V. sotto *Fâ andâ all'äia.*

§ *Cangiâ äia;* Cangiar aria: Mutar paese.

§ *Capî e cose per l'äia;* Intender per aria o di volo o a volo, vale Capir subito e senza fatica.

§ *Cōlpo d'äia;* Colpo d'aria: Flussione o Dolore cagionato dell'essersi esposto ad una corrente d'aria.

§ *Dâ dell'äia a ûnn-a stansa, ecc.;* Dar aria ad una camera, Arieggiare una camera, e simili, vale Aprir le finestre, gli usci, ecc. per darle aria, perchè l'aria vi circoli.

§ *Dâse äia a ûnn-a persōnn-a;* Aver aria d'uno, Arieggiar uno, vale Aver qualche rassomiglianza con lui.

§ *Dâse äia d'importansa;* Darsi aria o aria d'importanza: Dar segno d'orgoglio e di vanità, Star sull'onorevole.

§ *Destende all'äia;* Sciorinare: Spiegar all'aria panni, drappi e simili.

§ *Ëse basso d'äia;* Essere in bass'acque, Esser terra terra, Essere alle strette, figur. vagliono Essere in angustia, Esser poco meno che in miseria.

§ *Ëse per l'äia;* Essere o Stare per aria, figurat. vale Non aver sufficiente fondamento; e talora Esser per aria, vale Esser disordinato, in iscompiglio, ecc. *A casa a l'ëa tûtta per l'äia;* La casa era tutta per aria, cioè Non assettata, In disordine, ecc.

§ *Ësighe di guai per l'äia;* Esser fuoco nell'orcio, Esser turbato il cielo, Esser torbida e gonfiata la marina, Esser nero il tempo.

§ *Ësighe quarcosa per l'äia;* Bollire in pentola qualche negozio o simile, vale Trattarsi un negozio, Esserne segreta negoziazione.

§ *E straççe van sempre all'äia;* I cenci o Gli stracci vanno sempre all'aria, ovv. Le mosche si posano su cavalli magri. Modi prov. che significano Il povero sempre soccombe.

§ *Fâ andâ all'äia;* Metter a soqquadro, Metter sossopra, figurat. vale Metter in confusione, in iscompiglio, ecc.

§ *Fâ dell'äia;* Far del magno, Far del signore. Modo figurato.

§ *Fâ di castelli in äia;* Far castelli o castellucci in aria o su pe' nugoli, e semplicem. Far castellucci, Almanaccare, Fantasticare, Far de' lunari, vagliono Far dei disegni vani e impossibili.

§ *Mandâ all'äia ûnn-a cosa;* Mandar all'aria, Mandar in fumo o a monte, Sventare un affare, un negozio, vagliono Guastarlo già cominciato a trattarsi, Non concluderlo più.

§ *Pâscise d'äia;* Pascersi d'aria, di vento, di rugiada, d'odore e simili, dicesi figurat. dell'Appagarsi dell'apparenza senza curarsi della sostanza; e in modo scherz. Essere come il caval del Ciolle.

§ *Piggiâ dell'äia;* Pigliare o Prender aria, Asolare, Pigliar àsolo: Stare in luogo aperto ed arioso, per goder del fresco e dell'aria.

§ *Piggiâ e mōsche per l'äia;* Pigliar i moscherini per aria, figurat. vale Pigliar puntigli minuti, leggeri, volanti; e talora Prender sospetto, Pigliar ombra, dubbio d'ogni piccola cosa.

§ *Stâ all'äia;* Star all'aria: Stare a cielo scoperto o in luogo aperto.

§ *Stâ co-a pansa all'äia;* Giacere colla pancia all'aria, lo stesso che Giacere supino o supinamente; e figurat. Star in panciolle, Star con ogni agio e comodità, e talora anche Stare poltrendo.

§ *Tegni all'äia;* Tener all'aria, vale Tener in luogo scoperto, esposto all'aria.

§ *Tià all'äia* o *per l'äia;* Tirar in aria, Tirar di volata: Sparare un'arma da fuoco per aria senza prender di mira alcun bersaglio.
§ *Tià dell'äia;* Brezzeggiare: Lo spirar della brezza o qualunque vento freddo.
§ *Vedde quarcosa per l'äia;* Veder in o per l'aria, figurat. vale Veder vicino l'effetto di checchessia.
§ *Vive d'äia;* Viver d'aria, Stiracchiar le milze: Campar di poco, ed anche con poco o niente, Viver miseramente.
A-i armi! Alle armi. *T. milit.* Grido di guerra, col quale si chiamano i soldati a prender l'armi.
Aibò! Oibò! Interj. di disprezzo ed anche di nausea, e talora semplicem. di negazione.
A-i estremi *(Ëse);* Essere agli ultimi, all' estremo, all' ora estrema, Esser vialà vialà, Essere al lumicino, alla candela, al capezzale, ai confitemini, Aver la bocca sulla bara, vagliono Essere all' estremo della vita; e figurat. Essere alla macina o per le fratte o in fondo o al verde, cioè Ridotto all'estremo della miseria.
A-i mæ, a-i tò, a-i sò giorni; A' miei dì, A' tuoi dì, A' suoi dì. Posto avv. vale A mio, a tuo, a suo tempo, cioè Quando io, tu o egli era giovine o ricco o in fiore, ecc.
Aietta s. f. Arietta, Aurettà, Venticello, Brezzolina: Piccola aria, Aria fina e sottile.
» Arietta, Ariettina, per Canzonetta per musica, ecc. V. sopra *Äia* nel 4° signif.
Aiga V. *Æga.*
A imitâ *(Zúgâ);* Fare al papasso V. *Zúgâ.*
A interesse m. avv. A interesse, A guadagno, A frutto, A censo, A cambio V. *A cangio.*
A-i oëge *(Vegni);* Venir agli orecchi o alle orecchie o ad orecchio V. *Oëgia.*
Aioso add. Arioso: Propr. aggiunto d'Abitazione, la quale per essere spaziosa o situata in luogo aperto è ricca di molt'aria o di molta luce; e per similit. dicesi d'Ogni luogo aperto, esposto e soggetto all'aria.
Airōn s. m. Airone o Aghirone, e volg. in Tosc. Sgarza o Ciuffetto. T. ornit. *Ardea major.* Uccello di più specie che usa ne' luoghi acquosi, tenuto nobile per la sua caccia, e per le penne nere di pregio che tiene sul capo.
» Airone e comun. nell'uso con voce franc. *Aigrette,* Quel pennino di penne bianche che i colonnelli de' reggimenti portano per distinzione sul cappello.
A-i sette çê *(Portâ);* Celebrar a cielo V. *Çê.*
Aissâ o can V. *Assiâ.*
A istigaziōn; Per istigazione, A persuasione, Per opera, A provocazione, cioè Stimolato, Consigliato, ecc.
A-i tempi d'àccai; A' tempi de' tempi V. *Àccai.*
Aiûssa s. f. Ariaccia. Peggior. d'Aria: Aria cattiva, Aria da mal tempo.
Ala s. f. Ala. *T. mar.* Voce di comando, che equivale a Tira: *Ala a gúmena, ō cavo, ecc.;* Ala, cioè Tira la gomena, il cavo o simile.
— *de carosse;* Parafango V. *Parafango.*
§ *Fâ ala;* Far ala, Fare spalliera: Disporsi in due fila di qua e di là per far onore a chi passa.
Alabarda s. f. Labarda, Alabarda V. *Labarda.*
Alabardê s. m. Alabardiere V. *Labardê.*
Alabastro s. m. Alabastro: Pietra o Sostanza calcarea della natura del marmo, ma trasparente e più tenera. Ce n'è di varie specie.
Alalunga s. f. Alalunga, volg. Germone. T. ittiol. *Thynnus alalunga.* Pesce del genere degli Sgèmberi, che ha molta analogia nella conformazione col tonno. Vive nel Mediterraneo; la sua carne è molto saporita; non giunge ordinariamente che al peso di otto o nove chilogrammi.
Â larga; Alla larga, Al largo, Da largo. Posto avv. col v. Stare, vale Star lontano o di lontano.
§ *Mette ä larga;* Mettere alla larga, Liberar dalle segrete: Togliere l'imputato dalla detenzione segreta per farlo passare alle difese.
Albergâ V. *Allögiâ.*
Albin s. m. Albino. Nome che si dà da' Naturalisti all'Uomo che abbia la pelle bianca assai, gli occhi tendenti anch'essi al bianco, d'ordinario poco veggenti, e che mal sopportano la soverchia luce, i capelli dilavati, di colore albiccio.
Album s. m. Albo: Libro sopra cui si pregiano persone celebri o dilette a scrivere o il loro nome o qualche composizione, o a disegnarvi, ecc. per serbarlo come ricordo o come cosa preziosa. Voce d'uso originata dall'*Album,* ch'era la Tavoletta o Registro in cui si scrivevano i nomi de'Magistrati ecc.
Alchermes s. m. Alchermes: Specie di elisire stomatico, che si mutò in un rosolio assai ricercato, d'un sapore delicato e molto aggradevole. Deve il suo nome all'insetto chiamato Chermes, il quale serve a colorirlo.
Aleatico s. m. Aleatico, e più comun. Leatico: Vino squisito che fassi d'una sorta d'uva che porta lo stesso nome.
Alemàno s. m. Alamaro. *T. sart.* Allacciatura da abiti o da altro, fatta con cordicella di seta, d'oro o d'argento, ripiegata in guisa da formare un ucchiello *(gassetta),* in cui entra il suo riscontro, che suol essere un' ulivetta di bòssolo ricoperta della stessa materia degli alamari, i quali pure si distendono sul petto o in altre parti dell'abito in varii disegni. Usasi generalm. in plur.
A lêugo; A sè. Posto avv. colla frase Tener le mani, vale Astenersi di toccar checchessia, ed anche di percuotere alcuno.
A lettere de scàtoa; A lettere di scatola o majuscole o di speziali o di appigionasi. Posto avv. col v. Dire, vale Dire la bisogna chiarissimamente, in modo che ognun l'intenda.
Alfiere s. m. Alfiere: Grado di milizia, ed è quel di Colui che porta l'insegna V. *Portabandëa.*
» Alfiere. Nel giuoco degli scacchi è Uno dei principali pezzi dello scacchiere, ed è il terzo che fiancheggia il re e la regina, e si muove sempre di traverso.
Alidadda s. f. Alidada. *T. ingegn.* Regoletto mobile, imperniato nel centro d'uno strumento per pigliar la misura degli angoli.
Alienâ v. a. Alienare. *T. giur.* Trasferire in altrui il dominio, e dicesi de' beni stabili.
§ *Alienâse* n. p. Alienarsi, Allontanarsi, Separarsi, Ritirarsi, Straniarsi da uno.
§ *Alienôu* p. pass. Alienato; e in forza d'addiett. Uscito del senno.
Alienaziōn s. f. Alienazione, Alienamento. *T. giur.* Traslazione di dominio d'un bene stabile, o che si considera come tale.
— *de mente;* Alienazione di mente: Aberrazione,

Vaneggiamento dello spirito, Sregolamento della ragione, Demenza, Pazzia.

Alimentâ v. a. Alimentare: Porgere alimento, Pascere, Nutricare, Nutrire; e figurat. Mantenere o Tener vive certe cose materiali.

§ *Alimentâse* n. p. Alimentarsi, Nutrirsi, Pascersi. Parlando di persona, dicesi meglio Nutrirsi o Cibarsi.

A liscia avv. Alla semplice, Alla buona, Alla grossa: Senza cerimonie, Senza etichetta.

A livello; A livello. Posto avv. vale Allo stesso piano, Allo stesso grado.

» In bilancia, In equilibrio. Posto avv. col v. Stare, dicesi Quando il romano, se parlasi di stadera, o i pesi *(e peize)*, se parlasi di bilancia, contrappesano appuntino la roba che si pesa, cioè Non pendono nè di qua nè di là.

» Appuntino, A dirittura, A filo, A pennello, Nè più nè meno.

Alizei *(Venti);* Venti alisei: Venti che soffiano costantemente da N. N. E. o da S. S. E. tra l'Africa e l'America, e che regnano ordinariam. per 30 gradi da ciascuna parte dell' Equatore.

All'acca *(Fâ);* Far a mezzo, a metà, a comune, a comunella, a combutta V. *Acca.*

All'acquerella *(Dipinze);* Dipingere all'acquerello V. *Dipinze.*

Allagâ v. a. Allagare, Dilagare, Inondare: Coprir d'acqua a guisa di lago.

» Allagare, dicesi figurat. di popoli, eserciti o simili, che entrano improvvisamente in un paese ad invaderlo.

§ *Allagâse* n. p. Allagarsi, Dilagarsi, Inondarsi: Distendersi in forma di lago.

All'agōggia; All'ago. Posto avv. vale Fatto coll'ago.

§ *Cäsette fæte all'agōggia;* Calze fatte co' ferri.

All'äia; All'aria. Posto avv. vale A cielo scoperto, In luogo aperto; e figurat. All'aspetto, Al sembiante, All'apparenza, Per quanto appare.

— *averta;* All'aria aperta, vale A cielo scoperto.

All'amâ; In alto mare. Dicesi in modo avv. Ogni paraggio di mare dove si è fuori dalla vista delle terre.

All'ambo *(Zûgâ);* Giocare a tòmbola, Fare alla tòmbola V. *Ambo* nel 3° signif.

All'ambrosiana; Alla carlona V. *Ā carlōnn-a.*

****Allagnâse** n. p. Prendersi ansietà, Star con pensiero V. *Lagno.*

****Allamentâse** n. p. Lamentarsi, Lagnarsi, Querelarsi V. *Lamentâse.*

All'amichevole avv. All'amichevole, Amichevolmente, Da amico; ed anche Senza piato, In via privata, Per trattativa privata, Senza formalità od intervento della legge.

All' andata; All'andatura, Al portamento. Posto avv. vale Secondo il modo d'andare, Secondo il portamento.

Allandronôu add. Sciatto, Sciamannato: In cattivo arnese, Sconcio negli abiti e nella persona.

All' annasto; Al fiuto, All'odorato. Posto avv. vale A giudizio dell'odorato.

Allansâse n. p. Allanciarsi, Slanciarsi, Scagliarsi, Avventarsi V. *Avventâse.*

All'antiga; All'antica, All'usanza antica. Posto avv. vale Secondo l'uso antico o degli antichi.

§ *Marciâ all'antiga;* Vivere all'antica, cioè Vivere alla semplice, Alla buona, Alla schietta, senza etichetta e senz'artificio.

****Allantōà** avv. Allora, In quel tempo V. *Allōa.*

All'apparensa m. avv. All'apparenza, Apparentemente, All'aspetto, Alla vista, All'esterno, Alla faccia.

All'apostolica avv. All' apostolica, vale Semplicemente, Senza ricercatezza; ed anche A modo degli apostoli.

All'arba; Sul far dell'alba, Allo spuntar dell'alba o del giorno, In sul far del dì V. *Arba.*

Allardonôu add. Lercio, Sporco, Sùdicio, Intriso V. *Inlardonôu.*

Allargâ v. a. Allargare, Dilargare, Slargare, Dilatare, Ampliare: Accrescere per larghezza, Render più largo lo spazio, la capacità di checchessia.

» Allargare, contr. di Stringere: *Allarghæ e moen;* Allargate le mani.

— *a braxa;* Sbraciare: Allargare la brace accesa, perch'ella renda maggior caldo.

— *i äe;* Allargar l'ale o l'ale fuor del nidio V. *Aa.*

— *ûnn-a veja;* Allargare una vela. *T. mar.* Spiegarla sciogliendo le garsette che la tengono legata, e lasciandola cadere su' suoi imbrogli acciò sia pronta per venire bordata colle scotte, alzata e distesa colla drizza.

— *ûn vestî;* Slargare un vestito V. *Vestî.*

§ *Allargâse* n. p. Allargarsi, Dilatarsi, Distendersi; e per similit. Protendersi, Abbiosciarsi, Dispianarsi, Sdrajarsi, Porsi a sedere con tutta comodità V. *Impattarâse.*

» — Allargarsi per Allontanarsi, Scostarsi, Rimuoversi: *Allarghævene ciù che poei;* Allargatevene il più che potete.

» — In term. marinar. vale Allontanarsi da una costa, da una nave, parlando d'una lancia, d'una scialuppa.

— *in sciō stêumago;* Abbracciare lo stomaco, si dice di Bevanda, o anche di cibo che conforti.

— *in tō spende;* Allargarsi nelle spese: Spendere più dell'usato.

— *ō chêu;* Allargarsi il cuore, Sbarrarsi il cuor nel petto V. *Chêu.*

— *ō tempo;* Allargarsi il tempo, l'aria, ecc.: Rischiararsi, Rasserenarsi il cielo.

Allargâ s. f. Allargata, Allargamento, Allargo; e parlandosi di Vestiti, Slargatura.

All'argàn *(Lùmme);* Lume argante V. *Lùmme.*

All'arma gianca; Alla schietta. Posto avv. e in senso figur. col v. Venire, vale Venire schietto, Venir sincero V. *Vegnî.*

Allarmâ v. a. Allarmare; Mettere in allarme, Mettere in apprensione, in affanno, in timore, in sospetto.

§ *Allarmâse* n. p. Allarmarsi: Metters in allarme, in apprensione, Prender sospetto, timore per novità impensata, e da cui temiamo alcun male.

Allascâ v. a. Lascare, Allentare, contr. di Tesare V. *Mollâ.*

All'attasto; Al tasto, A tastone, A tentone. Posto avv. col v. Andare V. *Andâ.*

All'averta de porte; All'aprir delle porte. Modo avv. e vale All'alba. Voce che trasse origine dallo aprirsi in tal'ora le porte della città.

All'averto; All'aperto, All'aria aperta. Posto avv. vale In luogo aperto, A cielo scoperto.

All'azzardo avv. All'azzardo, Fortuitamente, A caso, A fato, Accidentalmente.

Allëa s. f. Viale: Stradone o Strada diritta, lunga e piana, fiancheggiata da alberi regolarmente disposti, per rendere più ombroso e grato il passeggio.

Allëa! Voce, colla quale i fanciulli facendo a rimpiattino *(a scondillô)*, nascosti invitano i compagni a cercarli, e vale Avanti, Venite, Trovatemi e simili; forse dal franc. *Allez.*

Alleansa s. f. Alleanza, Lega, Confederazione, Unione.

» Fede: Anello, nel quale, invece di gemma, si rappresenta un par di mani congiunte insieme.

Alleâse n. p. Allegarsi, Collegarsi, Far lega, alleanza: Unirsi con alcuno per reciproco interesse.

Alleccâ v. a. Allettare, Aescare, Adescare, Inescare, Alleccornire: Incitare o Tirare alcuno alle sue voglie con lusinghe, con allettamenti, ecc.

§ *Alleccâse a ûnn-a cosa;* Prendere il lecco, il lecchetto, il gusto a checchessia.

All'eccesso avv. All'eccesso, Eccessivamente, Fuor di misura, Oltre modo.

Allegâ v. a. Allegare: Citare o Produrre l'altrui autorità o testimonianza a corroborazione delle sue opinioni.

Allegaziõn s. f. Allegazione, Alleganza, Allegamento: Citazione d'un'autorità all'oggetto di appoggiare una proposizione.

» Allegazione: Difesa fatta da avvocato in diritto civile.

Alleggerî v. a. Alleggerire, Alleggiare, Alleviare: Sgravare, Render leggero, Scemare il peso; e figurat. Sollevare, Confortare, Scemare altrui la fatica.

§ *Alleggerise* n. p. Alleggerirsi: Sgravarsi di un peso; ed anche Cavarsi i panni d'inverno, e metterseli più leggeri.

Allegro add. Allegro, Lieto, Ilare, Giulivo, Festoso, Giocondo, Di buon umore.

» Allegro: Aggiunto di Sito, vale Piacevole, Ameno, Delizioso.

» — Aggiunto di Colore, vale Gajo, Chiaro, Vivace, Che appaga la vista.

» Aggiunto di Suono o Canto, vale Eseguito con brio e con grazia, Che apporta allegrezza, opposto a Grave; ed usasi anche assolutamente in forza di sost.

— *da-o vin;* Brillo, Chiaretto, Albiccio, Alticcio, Altetto, Ciùschero, Lùschero: Colui cui il vino ha infuso straordinaria allegrezza, non però sconcia e compassionevole.

— *cõmme ûnn-a pasqua;* Contento come una pasqua, dicesi d'Uomo contentissimo, lietissimo.

§ *Gente allegra õ Segnô õ l'aggiûtta;* Gente allegra Dio l'ajuta, Uomo allegro il ciel l'ajuta.

§ *Tegnî allegro;* Esilarare, Render ilare, Allegrare.

Alleitâ v. a. Mungere e Mugnere: Spremer le poppe degli animali per trarne il latte.

» Allattare: Nutrir con latte, come fanno le bàlie e le madri i piccoli figliuoli.

— *ûnn-a féuggia;* Tôr via le costole ad una foglia: Tirare giù colle due dita, indice e pollice, le parti laterali della foglia per servirsene, e gittar le costole.

**§ *Alleitâse ûnn-a persõnna;* Allettare, Adescare V. *Alleccâ.*

Alleitûgâ v. a. Gualcire, Malmenare, Spiegazzare; e dicesi ordinariam. delle vesti da donna V. *Astrofoggiâ.*

Alleôu s. m. Alleato: Chi è in alleanza; ed usasi anche come addiett.

All'erta avv. All'erta: Grido col quale si chiamano i soldati ai loro posti, e si tengono le guardie e le sentinelle vigilanti, equivalente a Badate, Attenti, State in occhi e simili.

§ *Stâ all'erta;* Stare all'erta, Star in guardia, in sull'avviso, sulle intese, a buon riguardo, a bello sguardo, metaf. vale Star in guardia, Star vigilante per non incorrere in pregiudizio e non essere giuntato; ed anche per Andar cauto nel parlare e nell'operare, Usar cautela, circospezione, ecc.

Allestî v. a. Allestire, Apparecchiare, Ammannire.

» Terminare, Finire, Condurre a fine.

— *ûn bastimento;* Allestire un bastimento. *T. mar.* Prepararlo per la navigazione, Corredarlo di quanto è necessario sì rapporto agli attrezzi come alle provvisioni di bocca, per metterlo in istato di poter navigare.

§ *Allestise* n. p. Allestirsi, Sbrigarsi, Spacciarsi, ecc.

Allettâ v. a. Allettare, Adescare, ecc. V. *Alleccâ.*

All'êuio *(Êse);* Essere in bernecche V. *Êuio.*

Allevâ v. a. Allevare: Dare al bambino appena nato le prime cure, sicchè viva e svolga tutte le sue facoltà. Specialmente però si dice per Allattare.

» Allevare: Prender la conveniente cura di far crescere e portare alla sua perfezione o morale o fisica qualch'essere animale o vegetale; Nutrire, Alimentare.

» Levare, per Imbarcare su lancia o altro battello una o più persone per traghettarle a bordo d'un bastimento o altrove.

» Trovare il fondo, Giugnere al fondo. T. per lo più di marina, e vale Gittarsi in mare o in un pozzo, dove l'acqua sia molto profonda, ed arrivare al fondo di essa.

— *a levre;* Levar la lepre, vale Scoprirla; e si dice anche de' volatili fatti alzare a volo da' cacciatori, e degli altri animali terrestri fatti sbucare.

† *Chi alleva di figgiêu, alleva nemixi sêu;* Prov. che non ha corrispondenza italiana, ma a cui per analogia si può sostituire i seguenti: Nutrisci il corvo e ti caverà gli occhi, Nutri la serpe in seno, ti renderà veleno, L'asino quando ha mangiato lo strame, tira calci al corbello, e significano: Gl'ingrati, dopo ricevuto il beneficio, o non curano o bistrattano il benefattore.

† *Chi alleva nevi e nesse, õ sò cû õ ghe pende pesse;* Altro prov. di significato consimile al precedente, il quale pure non ha pretta corrispondenza italiana.

§ *Chi scampa s' alleva;* Chi muore giace e chi vive si dà pace. Prov. il cui significato è chiaro.

§ *Allevâse* n. p. Allevarsi, Nutrirsi, Crescere.

Allevêua s. f. Cresciuto: L'aumento del numero delle maglie nel crescere della calza; ed anche La parte stessa della calza, che così risulta, allargata.

Alliamâ v. a. Letamare, Letaminare, Concimare, Stabbiare, Ingrassare. *T. agric.* Dar l'ingrassamento a' campi.

Allibrâ v. a. Allibrare: Mettere, Porre, Scrivere al libro, Registrare.

Alligaziõn s. f. Alligazione: Una delle regole dell'aritmetica.

Allighî v. n. Allignare, Alleficare, Barbicare, Provare, Far prova: L'appigliarsi dei vegetabili nel terreno in cui sono piantati.

» Far lega: Detto di persone, vale Essere o Star d'accordo, Star bene insieme, Vivere in buona compagnia, Accordarsi.

— *e bēle;* Allegar i denti: Quello stringimento di viscere, che produce lo stridìo d'un ferro o altro metallo stropicciato sopra marmo o simile, ed anche L'effetto che fa un violino pessimamente suonato. Alcuni dicono Far ribrezzo o caprezzo.

— *i denti;* Allegar i denti: Quell'effetto che fanno le cose agre o aspre a' denti, le quali, morse, quasi li legano.

» — Non mangiar di checchessia, dicesi figurat. e scherzevol. del Non intendersi d'una cosa: *O latin ō m'allighisce i denti;* Del latino non ne mangio, cioè Non intendo il latino.

***Allimonâle a ûn;** Nojarlo, Seccarlo, Fastidiarlo, Infastidirlo, Ammoinarlo, Importunarlo, Seccarlo, Muovergli il corpo.

All'improvviso avv. All'improvviso, All'improvvista, Improvvisamente, All' impensata, Inaspettatamente; ed anche Senz' altro studio e preparazione.

All'incontrâio avv. Al contrario, All'incontrario, Per contrario, Per lo contrario, All'opposto, Per converso, Di riverso; A rovescio, A ritroso.

§ *Non avei ninte all'incontrâio;* Non aver nulla a ridire.

All'indipresso avv. A un di presso, A un di grosso, Circa, Incirca, Ad un bel circa.

All'indoman avv. Al dimane, Al dimani, Alla domane: Al giorno seguente.

Allineâ v. a. Allineare. *T. mil.* Schierare in diritta linea le diverse righe de' soldati in fronte di battaglia; e dicesi anche del Disporre una serie di cose a filo, a linea retta, sulla stessa linea.

§ *Allineâse* n. p. Allinearsi: Mettersi sopra la stessa linea.

†All'inferno; All'inferno. Così chiamasi da noi Una certa maniera di cucinare i carciofi, che si fa ponendoli a cuocere intieri in tegame con fuoco sopra e sotto, ovvero su' carboni accesi, tagliando loro prima le spine un quarto all'ingiù, e slargatene le squame per introdurvi olio, sale e pepe. Che se si fanno cuocere sulla gratella, dicesi meglio Carciofi a' ferri.

All'ingleize *(Andâsene);* Andarsene insalutato hospite, Partirsi senza dire a Dio, nè al diavolo V. in *Andâ.*

§ *Lûmme all'ingleize;* Lume inglese o all'inglese V. *Lûmme.*

All'ingrosso avv. All'ingrosso, Alla grossa, In grosso, Indigrosso, In digrosso, A occhio e croce, vale Grossamente, Senza minuta o esatta investigazione.

§ *Accattâ* o *Vende all' ingrosso;* Comperare o Vendere all'ingrosso V. *Accattâ, Vende.*

§ *Mercante all'ingrosso;* Mercante all'ingrosso, cioè Che vende all' ingrosso.

All' inverso avv. A rovescio, Al rovescio, A o Di riverso, A ritroso: Dalla parte contraria alla parte diritta.

Allivellâ v. a. Livellare: Mettere o Aggiustare le cose al medesimo piano, Prendere il livello.

» Imberciare, Imbrecciare, Imbrocciare, Imbroccare: Colpir l'oggetto su cui è posta la mira.

Allò avv. Prima, Avanti. V. del cont.: *L'é vegio chi mêue allò;* Vecchio chi muore.

Allōa avv. Allora, In quel tempo, In quel punto, In quell'istante; e talora anche In tal caso, In quel caso: *S'a l'é coscì, allōa me ritratto;* Se la cosa è così, allora mi disdico.

§ *D'allōa in sâ, D'allōa in poi;* D'allora in qua, D'allora in poi.

Alloâ v. a. Stordire: Far rimanere attonito, stupido, sbalordito o per rumore o per colpo che abbia rintronato il capo o per qualche impensato maraviglioso avvenimento; Intronare, Rintronare, Sbalordire, Dicervellare.

» Seccare, Importunare, Infastidire: *No m'alloœ;* Non mi seccate.

§ *Alloâ a testa;* Accapacciare, Intronare il capo.

All'öccaxiōn m. avv. Al bisogno, All'uopo, Occorrendo, In caso, All'occasione.

Allocchetto s. m. Assiuolo. T. ornit. *Strix scops.* Uccello di rapina notturno, simile alla civetta. Alberga per lo più ne' monti, ove pone il nido negli alberi incavati, e vive d'uccelletti, di topi e mosconi. Viene in primavera e vassene entrato autunno.

All'occorrensa V. *All'öccaxiōn.*

Allocuziōn s. f. Allocuzione, Arringa, Ragionamento: Discorso pubblicamente fatto ad una o più persone.

Alloeggiôu add. Allogliato, antic. Aggiogliato, Giogliato. *T. cont.* Aggiunto di grano o altra biada, vale Che è unito a quantità di loglio *(loeggio).*

Allögiâ v. a. Alloggiare: Ricevere uno in casa a dormire, acciocchè si riposi e si adagi; Albergare, Ospiziare.

» In signif. neut. vale Stare ad alloggio, ad albergo: *O l'allögia ä lûcanda de Trœ Corōnn-e;* Alloggia alla locanda delle Tre Corone.

— *a ûnn-a cosa;* Aderirvi, Accondiscendervi, e talora Stare al partito: *O scemmo ō gh'allögia;* Il gonzo sta al partito.

§ *Chi tardi arriva male allögia;* Chi tardi arriva male alloggia, ovv. Chi tardi arriva trova il diavol nel catino. Dicesi proverb. a Chi tardi arriva in un luogo, dove non possa adagiarsi bene nè di mangiare, nè d'altro.

§ *Quello chi allögia;* Alloggiatore, Albergatore, Ospite.

Allögio s. m. Alloggio, Alloggiamento, Albergo, Casa, Abitazione, Domicilio: Quartiere che si abita.

§ *Cangiâ d'allögio;* Mutar d'alloggio, Cambiare abitazione.

§ *Dâ allögio;* Dar alloggio, Alloggiare, Albergare.

All'ōmbra; All'ombra, Al rezzo, Al fresco, All'uggia. Posto avverb. col v. Stare o simile, vale Stare dov'è ombra, dove non batte il sole.

» All'ombra, figurat. vale In carcere, In gattabuja, In catorbia, In prigione, e nel gergo Alle bujose.

Allōn! interj. Su, Su su, Su via, Trana, Animo, Andiamo. Dal franc. *Allons.* Modo con che uno conforta o sollecita se stesso e gli altri per l'operazione che s' intende di fare.

Allontanâ v. a. Allontanare, Lontanare: Tenere lontano una cosa o una persona da un'altra; Scostare, Discostare, Rimuovere, Appartare, ecc.

§ *Allontanâse* n. p. Allontanarsi: Andare, Stare, Tenersi lontano; Scostarsi, Discostarsi, Ritirarsi, Appartarsi, ecc.

All'opposto V. *A-o contrâio.*

All'orbetto avv. Alla cieca, A chius'occhi: Cogli occhi chiusi; e figurat. Senza considerazione, A vanvera, A casaccio, Alla balorda.

§ *Zûgâ all'orbetto;* Fare a gatta cieca o a mosca cieca. Giuoco fanciullesco, dove uno di loro si benda e studiasi di chiappare uno degli altri che lo sfuggono, ed il chiappato si benda egli, ecc.

All'ordine *(Tegni);* Tener all'ordine o a ordine, Tenere a siepe, Fare arar diritto, vagliono Fare stare a segno, a dovere, Tener sommesso, ubbidiente, ecc.

All'orsa; All' orza o A orza. *T. mar.* Posto avverb. col v. Andare, dicesi Quando il bastimento sbanda sotto vento e s' inclina; altrim. Orzare, Orzeggiare.

» Andare a orza, Orzare, Ondeggiare, Barcollare, Ciancellare, ecc. V. *A banda* nel 2° signif.

All'oste *(Zûgâ);* Fare al paga l'oste: Sorta di giuoco che si fa in più persone, avvicinandosi ciascuno con una boccia al grillo *(ballin),* obbligati però tutti i giuocatori a chiamarsi successivamente l'un l'altro chi deve tirare. Quegli che è più discosto dal grillo o che si dimentica di chiamare il compagno, perde e paga la posta fissata.

Allûdde v. n. Alludere: Accennare col discorso a qualche cosa intesa e non ispiegata.

Allûgâ v. a. Riporre: Chiudere o Serrare alcuna cosa per conservarla e nasconderla; altrim. Serbare.

» Figurat. vale Mettere in chiusa, cioè in prigione, Incarcerare, Imprigionare: *L'han allûgôu;* Lo misero in chiusa, Lo incatorbiarono.

§ *Chi alléuga, alléuga pe-o gatto;* Chi serba, serba al gatto. Prov. che, parlandosi di cose mangerecce, significa Chi serba qualche cosa, non la serba per sè, ma altri la gode.

§ *Chi alléuga, attréuva;* Chi ben ripone, ben trova. Prov. di chiaro significato.

****Allûggiâ** V. *Allûmmâ.*

Allûggiôu add. Addormentaticcio, e nell'uso fior. Acciocchito: Quasi che addormentato.

Allûmescellâ V. *Arrûmescellâ.*

All'ûmido; All'umido. Posto avverb. coi v. Stare o Tenere, vale Stare o Tenere in luogo ove possa ritrarsi umidità.

» In umido, In guazzetto. *T. cuc.* Dicesi di Certa maniera di cucinare la carne, i pesci ed altre vivande: *Cotellette all'ûmido;* Costolette in umido.

Allûminn-a s. f. Allumina: Terra bianca, soffice al tatto, che s' impasta coll'acqua, ma non vi si scioglie; si attacca alla lingua ed ha molte proprietà, le quali son dichiarate dai chimici; altrim. Ossido d'alluminio.

****Allûmmâ** v. a. Alluciare, Allumare, Occhiare, Adocchiare, Alloccare: Affissar l' occhio inverso checchessia col pensiero d'ottenerlo V. *Êuggezzâ.*

Allûmme V. *Aûme.*

Allûnamento s. m. Alunamento, Arcatura, Bolzone, Gozzone. *T. mar.* V. *Bôsson.*

All'ûn e all'atro V. *A giffra l'ûn.*

Allunghî v. a. Allungare, Slungare: Accrescere una cosa col farla più lunga ch'ella non è.

» Allungare, per Prolungare, Far durare una cosa: *G'han allunghîo a vitta, ô permisso, ecc.;* Gli allungarono la vita, il permesso, ecc.

— *ô passo;* Allungare il passo: Affrettarsi, Correre.

— *ô vin;* Allungare il vino: Mettervi acqua o altro liquore più debole.

— *ûn vestî;* Slungare un vestito.

§ *Allunghîse* n. p. Allungarsi, Distendersi, Protendersi.

Allûnôu add. Lunatico, e volg. Allunato: Aggiunto che si dà al granchio od altri crostacei, quando e' sono grassi o magri secondo il crescere o il calar della luna; e per simil. si dice di altre cose, come pesci, limoni, pietre, ecc.

Alluôu add. Stordito, Stupido, Sciocco, Milenso, Smemorato, Allogliato, ecc.

Allûppôu add. Allupato: Che ha gran fame.

§ *Legnamme allûppôu;* Legname imporrato, imporrito, Infracidito, dicesi Quello che ribollito comincia a guastarsi e a corrompersi V. *Lûppa.*

All'ûrtima modda m. avv. All'ultima moda, A tutta usanza.

All'ûrtimo avv. All'ultimo, Ad ultimo, In ultimo, vagliono Ultimamente, Alla fine, Finalmente.

— *di ûrtimi;* All'ultimo degli ultimi, vale lo stesso, ma ha più forza.

— *cian;* A tetto: All'ultimo piano d'una casa.

§ *Aspêtâ all'ûrtimo;* Ridursi all'olio santo o alla sgocciolatura V. *Aspêtâ.*

Allûxiôn s. f. Allusione: Figura rettorica, colla quale si fa intendere la relazione o la convenienza che si trova tra due cose, tra due persone.

Allûxivo add. Allusivo: Che ha allusione o dell'allusione per qualche somiglianza di nome o di suono.

All'ûzansa V. *All'ûzo.*

All'ûzo; All'uso, All'usanza, All' usato. Posto avv. vale Secondo il solito, Secondo che s'usa.

— *dô paize;* All'uso del paese, Siccome usa il paese.

Almanacco V. *Armanacco.*

Almaviva V. *Armaviva.*

Aloè s. m. Aloe e Aloè. T. bot. *Aloe perfoliata.* Nome d'un genere di piante carnose, sempre verdi, il cui sugo è d'un'amarezza estrema, di grand'uso nella medicina come purgativo. Ce n'ha di molte specie.

» Aloe e Aloè, per il Sugo che si cava dalla pianta medesima.

Alsâ v. a. Alzare: Levare in alto o ad alto; e parlandosi degli edifizi, dicesi meglio Ergere, Innalzare, Rizzare.

— *a voxe;* Alzar la voce: Gridar forte.

— *e carte;* Alzar le carte. *T. giuoc.* Il dividere che fanno i giuocatori il mazzo delle carte in due, dopo che un di essi le ha mescolate, quasi per assicurarsi da ogni frode.

— *de peizo;* Alzar di soppeso: Levare di terra checchessia di grave, e specialmente un corpo umano, colla sola forza delle braccia.

— *ô bôggio;* Levare, Alzare, Staccare il bollore, vale Cominciar a bollire.

— *ô gômmio;* Alzare il gòmito V. *Gômmio.*

§ *Alsâse* n. p. Alzarsi: Rizzarsi da sedere, Rizzarsi in piedi, Sorgere.

» — *o vin;* Levare il capo, dicesi del Vino allorchè nel bollire solleva la vinaccia.

§ *Chi troppo s' alsa presto s'abbassa;* Chi troppo in alto va, presto s'abbassa; Chi monta più alto ch' e' non deve, cade più basso ch' e' non crede; Chi troppo in alto va, cade sovente precipitevolissimevolmente. Prov. di chiaro significato.

Alsata s. f. Alzata d'ingegno: Discorso o interrogazione fatta apposta per tentar l'animo altrui, ec.; e per estens. Tiro, Tirata, Stratagemma, Astuzia.

Altéa s. f. Altea, Bismalva, Malvavisco, Buonvischio, Ibisco, e in alcuni luoghi Benefischi. T. bot. *Althea officinalis.* Pianta della famiglia delle Malvacee, comunissima nei nostri climi. Coltivasi per gli usi medicinali, ed è uno dei migliori emollienti conosciuti; si fa uso specialm. della radice.
» Havvene un'altra specie, detta Altea rossa, Malva rosea, Malva rosoni, Malvone, Rosa d'oltremare, Rosa di Damasco, Rosa d'India, Bastone di San Giuseppe *(Althea* o *Alcea rosea),* la quale è indigena della Siria; è trienne e rustica; si semina in primavera ed autunno, e coltivasi unicamente da noi per ornamento dei giardini.
Alterâ v. a. Alterare: Muovere o Mutare una cosa dall'esser suo; e più propriam. Adulterare, Falsificare V. *Adûlterâ.*
» Alterare, Commuovere, Perturbare, Sconturbare, Agitare, Far adirare.
§ *Alterâse* n. p. Alterarsi, Commuoversi, Perturbarsi, Sconturbarsi, Adirarsi, ecc.
Alteraziõn s. f. Alterazione, Alteramento: Mutazione delle cose d'una in altra qualità, Cambiamento, Tramutamento; ed in generale La degradazione d'una cosa o Il cangiare il suo stato da bene in male.
» Alterazione, Falsificazione, Adulterazione, Contraffacimento.
» — Sdegno, Commozione, Agitazione, Perturbazione di mente, ecc.
Alteriggia s. f. Alterigia, Alterezza, Boria, Albagia, Orgoglio, Burbanza.
Alternâ v. a. Alternare, Avvicendare, Fare a muta: Operare scambievolmente ed a vicenda.
§ *Alternâse* n. p. Alternarsi, Avvicendarsi.
Alterôu p. pass. Alterato V. *Alterâ* ne' suoi significati.
— *da-o vin;* Altetto, Alticcio, Cotticcio, Albo, Albiccio: Alterato alquanto per lo soverchio bere del vino.
A lûmassa; A chiocciola, A lumaca. Posto avverb. vale Piegato a maniera di chiocciola.
§ *Scaa fœta a lûmassa;* Scala a chiocciola, Scala a lumaca V. *Scaa.*
Ä lunga V. *A lung'andâ.*
A lung'andâ avv. Alla lunga, Al lungo, A lungo andare, A lunga andata, Coll'andar del tempo, Col tempo, Con lunghezza di tempo.
A lûnn-e *(Andâ);* Esser lunatico, Esser un girella, un girellaio; dicesi di Persona stravagante, che non istà ferma nel proposito, ecc. V. *Andâ.*
A lûssin *(Mandâ);* Sbusare, Far brullo, Ripulire: Vincere ad uno tutti i quattrini del giuoco.
A lûtto; A bruno, A lutto. Posto avv. col v. Vestire o simile, vale Usar quella vesta che si usa per onoranza de' morti V. *Lûtto.*
A mâ; A male, Per male. Posto avv. coi v. Recarsi, Avere, Pigliare, vale Ricevere con indignazione checchessia e crucciarsene.
Amâ v. a. Amare, Diligere: Voler bene, Portar amore, affezione.
» Amare, per Volere, Desiderare: *Ammo de stâ solo;* Amo di star solo.
» — Esser vago, Dilettarsi, Piacersi in checchessia: *O l'amma molto a mûxica, ecc.;* Egli ama molto la musica, ecc.
§ *Chi temme amma;* Chi ama teme. Dettato prov. di chiaro significato.
§ *Fâse amâ;* Farsi amare: Aver grazia con alcuno, Dar nel genio.
§ *Amâse* n. p. Amarsi: Volersi bene, Portarsi reciproca affezione.
Amabilitæ s. f. Amabilità: Il carattere d'una persona amabile; Gentilezza, Dolcezza, Graziosità, ecc.
A macchetto avv. A calca, A stiva, Stipato, Pigiato: Aggiunto a Gente o simili, vale Stretto insieme, Spremuto per troppa calca.
Amaè s. f. Linaria V. *Lin sarvœgo.*
A mæ danno m. avv. A mio danno o detrimento, A mio scapito, Con mio pregiudizio.
A mæ giudizio m. avv. A mio avviso, A mio parere, Secondo la mia opinione, A creder mio, Per quello che mi pare.
A mæ moddo m. avv. A modo mio, Come mi pare e piace.
A mæ nõmme m. avv. A mio nome, cioè Da mia parte, Da mia vece.
Amaèta s. f. Amarella, Amaretta, Amareggiola, Matricale, Matricaria, Morella, Partenio. T. bot. *Matricaria parthenium.* Pianta della famiglia delle Composte, d'un odor forte e piacevole, i cui fiori nascono in bei corimbi terminali. Coltivasi negli orti e ne' giardini, e spontaneamente nasce in vecchie mura e fra i rottami calcarei. Coltivasi anche una sua proprietà a fiori bianchi doppi, di bellissimo effetto, chiamata dai botanici *Matricaria parthenium flore pleno.*
Amaèto add. Amaretto, Amariccio, Amarogno, Amaròguolo, Amarulento: Che ha un poco dell'amaro.
A maggia; A maglia. Posto avv. vale A anelli, A guisa di rete, Reticolatamente; che anche dicesi Agucchiato V. *Maggia.*
A magnæ; A manate, A manciate. Posto avv. vale In tanta quantità quanta ne può stare nella mano: e figurat. Abbondantemente, A piene mani, A fusone, A josa, In copia.
Ä magnæra m. avv. Alla brava, Alla sgherra, Alla sbricca V. *Magnæra.*
Ä mainesca m. avv. Alla marinaresca: Conforme all'usanza de'marinaj: e da noi usasi comunem. di Una certa maniera di cucinare lo stoccofisso e simili.
A malapenn-a avv. Appena, Appena appena, A cara pena, A mala pena, Tosto che, Subito che, Come prima.
Amalgamâ v. a. Amalgamare. *T. chim.* Combinare il mercurio con un metallo; e per similit. Mettere insieme alla rinfusa cose diverse.
A mamma; A bàlia. Posto avv. col v. Dare, vale Dare ad allattare bambini ad altrui fuor della madre.
§ *Tegnîse ûnn-a cosa a mamma;* Tener a bàlia una cosa, figurat. vale Indugiare molto a sbrigarla o a restituirla.
A man; A mano. Posto avv. vale Colla mano, Artifizialmente: *Travaggio fœto a man;* Lavoro fatto a mano o manofatto.
— *armâ;* A mano armata, Armata mano: Con mano armata, Coll'armi in mano.
— *drita;* A destra, A mano destra, A man dritta, Alla destra mano, cioè Dalla banda destra, Verso la parte destra.
— *sarva;* A man salva, A salvamano, vale Sicuramente, Senza pericolo.

— *scinistra;* A man sinistra, A mano manca o stanca, A mancina, A sinistra, cioè Dalla banda sinistra, Verso la parte sinistra.

§ *Scrito a man;* Scritto a mano, Manoscritto, cioè Non istampato.

À man; Alla mano. Posto avv. vale In pronto, Presto alla mano, Manesco.

§ *Aveì ä man ûn lêugo, ûnn-a cosa, ecc.;* Aver alla mano un luogo o checchessia, vale Esserne pratico, Conoscerlo pienamente.

§ *Ommo ä man;* Uomo alla mano, vale Uomo trattabile, affabile, cortese, di facile abbordo, ecc.

Amannaman: Voce che si adopera nei seguenti tre significati:

1° In senso di timore: *Amannaman ō m'acciappa;* Temo ch'ei mi raggiunga;

2° In senso d' ironia o di scherno: *Amannaman che ti no pòsci;* Guarda che tu non possa!

3° Finalmente accenna ad un pericolo che potrebbe incontrarsi: *Va adaxo che amannaman ti cazzi;* Va piano, se no potresti cadere.

A mancinn-a; A mano manca, A man sinistra, A mancina, A sinistra. Posto avverb. vale Verso la parte sinistra.

Amàndoa s. f. Màndorla, Amàndorla, Màndola: Frutto di buon sapore, chiuso in un guscio come le noci, ma più piccolo; ve n'ha di sapor dolce e di sapor amaro. L'albero che il produce si chiama Màndorlo *(Amygdalus communis).*

— *in erba;* Caterina. Voce dell'uso fior. Màndorla piccola, che non ha ancora granato, e si mangia col mallo V. *Amanduoto.*

— *sciacchæla;* Màndorla prémice, e nell'uso anche Màndorla spaccarella: Quella che ha il guscio fragile, che si schiaccia premendolo colle dita.

Amandōeta s. f. Mandorletta, Mandorlina. Dim. di Màndorla: Piccola màndorla.

» Mandorletta, Baccelletto. *T. cald.* Specie di rilievo che si fa per ornamento in fondo delle secchie di rame o simili, così chiamato per la somiglianza che ha colla màndorla.

» Màndorle al plur.: Quei vani in figura di rombo che restano nella tessitura d'inferriate o ingraticolati fatti con legni o canne.

— *de cäsette;* Màndorla: Fregio laterale delle calze a guisa di ricamo, stretto e lungo, e viene dalla noce del piede fino su a mezza gamba; dicesi anche Fiore.

§ *Travaggio fæto a amandöete;* Lavoro fatto a màndorle, Lavoro mandorlato o ammandorlato, dicesi Quello che è composto di tal figura.

Amandōin s. m. Mandolino, Amandolino: Strumento musicale, che è una specie di chitarrino o di liuto, ma più piccolo e della stessa forma. Si suona con una penna tagliata come uno stuzzicadenti piano, ovvero con un pezzetto di tartaruga o d'osso.

Amanduoto s. m. Càtera. Voce dell'uso fior. Màndorla fresca e grossa, che ha già granato e formato il suo guscio. Vendesi coperta del suo mallo, che si getta assieme al guscio, mangiandone soltanto l'anima.

Amante s. m. Amante, Manto. *T. mar.* La fune, per mezzo della quale i pennoni delle vele sono sospesi, o si abbassano o si issano.

Amantexello s. m. Amanticello. *T. mar.* Piccolo amante, che serve per attrazzare il paranchino dei terzaruoli.

Amantiggi s. m. pl. Mantiglie, Manticchi. *T. mar.* Quelle due corde che sostengono i due capi di ciascun pennone, e servono a tenerlo orizzontale in bilancia quand' egli è nella sua stazione ordinaria, oppure a tenerlo più alto da una parte che dall'altra.

Amantiggia dō böme; Mantiglia del boma o del ghisso. *T. mar.* È un paranco che serve a sostenere l'estremità esteriore del ghisso nei brigantini e altri bastimenti a vele auriche, come geolette, slops, ecc.

Amantiggiâ v. a. Amantigliare. *T. mar.* Sospendere per mezzo delle mantiglie i pennoni e bilanciarli.

Amäo s. m. Amaro: Uno dei sapori contr. al Dolce; Amarezza, Amaritudine.

» Amaro, figurat. Cruccio, Rancore, Stizza, ecc.

§ *Aveì dell'amäo con ûn;* Aver mal fiele contro alcuno, Avere il sangue guasto con alcuno, vale Aver mal animo con lui, Esser adirato contro di lui.

§ *Aveì dell'amäo in to stêumago;* Aver l'amaro, il cruccio, la stizza nel petto.

§ *Doppo o dôçe ven l'amäo;* Dopo il dolce vien l'amaro, ovv. Non si può aver il mele senza le pecchie o le mosche. Dettato prov. che significa Non v'ha gioja che non sia seguìta da qualche noja, Dopo le cose piacevoli seguono le spiacevoli.

§ *No gh'é dôçe sens'amäo;* Non v'ha dolce che non abbia l'amaro, ovv. Non c'è rosa senza spine. Dettato prov. che significa Non v'ha cosa tanto piacevole che non abbia dello spiacente.

Amäo add. Amaro: La qualità o il sapore di ciò che è amaro.

— *cōmme o têuscego* o *cōmme l'arfê;* Più amaro del fiele, vale Amarissimo.

— *de sä;* Amaro di sale, vale Troppo salato.

§ *Aveì a bōcca amaa;* Aver la bocca amara V. *Bōcca.*

§ *Chi ha a bōcca amaa no pêu spûâ dôçe;* Chi ha dentro amaro non può sputar dolce, ovvero Chi ha il fiele in petto, non può avere il miele in bocca V. *Bōcca.*

**§ *Merda amaa;* Accattabrighe, Beccalite V. *Angoscioso* nel 3° significato.

§ *O piggiâ ō l'é dôçe e ō pagâ ō l'é amäo;* Al pigliar non esser lento e al pagare non correre. Dettato prov. che significa che Riesce comodo usar maggior prontezza in riscuotere che in pagare.

A maōxi m. avv. A fiotti, A sciami, A torme, ecc. V. *A mûggi* nel 1° signif.

Amaranto s. m. Amaranto: Pianta annuale della famiglia delle Amarantacee, di cui sonovi più specie. La più comune è quella così detta Coda di volpe *(Amaranthus caudatus),* che rinviensi in quasi tutti i terreni della Liguria, e che da noi si conosce sotto il nome di *Giöxïa* (V. questa parola). È propria a decorare i giardini per la grandezza e singolar colorito, rosso-amaranto-violaceo, delle sue foglie; i fiori sono rossi, piccoli, disposti in pannocchiette caudate.

» Amaranto: Sorta di colore porporino simile al fior dell'amaranto; ed in questo signif. si usa pure in forza d'addiett.

Amarena s. f. Amarena, Amarîna, Amarasca e Marasca: Specie di ciriegia di sapore agro mescolatovi alquanto d'amaro.

Amaretto s. m. Amaretto. Voce dell' uso

Specie di offella, composta di fior di farina, zucchero, màndorle amare, ridotta in forma di panellino, e biscottata in forno.

Amarilli s. f. Amarilli o Amarillide: Pianta della famiglia delle Amarillidee, che comprende più di 40 specie, di cui parecchie son coltivate ne' giardini a motivo della rara bellezza de' fiori cui va sovente congiunto gratissimo odore. La più coltivata, e forse la più bella, è l'*Amaryllis formosissima*, conosciuta in Francia col nome di *Lis de Saint Jacques*.

Amarrâ v. a. Amarrare, Allacciare. *T. mar.* Dar volta a un cavo intorno a qualche oggetto.

— *ûn bastimento;* Amarrare, Ormeggiare un bastimento V. *Ormezzâ.*

A martelletto *(Fêugo);* Fuoco di fila. *T. mil.* V. *Fêugo.*

A martello; A martello, A stormo. Posto avv. col v. Sonare, si dice Quando si dà alla campana un colpo per volta a guisa che il martello fa sull'incudine, il che si fa quando si vuol raunare il popolo, e siffatto suono dicesi Rintoccare; il contr. è Sonare a distesa.

§ *Tiâ a martello;* Tirar col martello. *T. argent. ed altri*, vale Distendere col martello, e dicesi de' metalli.

A massette *(Vegnî l'ægua);* Piovere a ciel rovescio, a catinelle, a secchi, ecc. V. *Ægua.*

Amätâ v. a. Amattare, Alberare, Inalberare. *T. mar.* Mettere ai loro luoghi gli alberi maggiori, passarli per le loro mastre, e piantarli nelle loro scasse, locchè si fa colla mancina o macchina da inalberar le navi.

Amatô s. m. Amatore: Chi è tirato dal proprio genio a qualche cosa: Amante, Dilettante V. *Dilettante.*

Ambasciâ s. f. Ambasciata, Imbasciata: Quel che riferisce l'ambasciatore o altro mandato; e talora anche per semplice Relazione.

Ambasciatô s. m. Ambasciadore, Ambasciatore, Imbasciadore, Imbasciatore: Ministro d'alto grado, inviato con lettere credenziali e investito di carattere rappresentativo, da principe a principe, da stato a stato, affine di trattare negozi sotto la fede pubblica stabilita dal diritto delle genti.

» Dicesi anche per ischerzo e familiarm. parlando, ad una persona onde altri si vale per riferire altrui checchessia.

§ *Ambasciatô nō porta penn-a;* Ambasciator non porta pena. Dettato prov. che si dice per iscusa di Chi riferisce altrui cosa spiacevole, e che possa aversi per male.

Ambî v. a. Ambire: Desiderare onori, dignità e simili.

§ *Ambise d'ûnn-a cosa;* Vanagloriarsi d'una cosa, Andare o Essere altero d'una cosa: Giubilarne, Menarne vanto.

Ambiziōn s. f. Ambizione: Soverchia cupidigia d'onori, di maggioranza, di far pompa o mostra di sè.

Ambo s. m. Ambo: La vincita di due numeri al lotto.

» Ambo, figurat. e per ischerzo usasi per Coppia, e dicesi d'Un pajo di persone di egual indole e carattere, ma sempre in mala parte: *Miæ che bell'ambo!* Guardate il bell'ambo!

§ *Zêugo dell'ambo;* Tòmbola: Sorta di giuoco che si fa con cartelle di 15 numeri presi dall'1 al 90, e nel quale vince quegli, a cui nell'estrarsi i numeri, che sono in una borsa o urna, vengono prima di tutti i 15 numeri segnati sulla cartella.

Ambra s. f. Ambra: Sostanza gialla e trasparente, sommamente elettrica, di consistenza gommosa e bituminosa, accendibile e di sapor resinoso.

» Ambio, Ambiadura. *T. cavall.* Andatura di cavallo a passi corti e veloci, mossi in contrattempo.

Ambretta s. f. Ambretta. T. bot. *Centaurea moscata* o *Centaurea amberboi.* Pianta della famiglia delle Composte, che cresce nell'Asia e nell'America meridionale. I suoi germogli esalano odor di muschio molto soave, quindi i nomi di *Abelmosch* e di *Grani muschiati*, con cui si conoscono generalmente; con essi preparasi in Oriente la polvere di Cipro usata per profumo.

Amê s. m. Mele e Miele: Sostanza liquida e zuccherosa, la qual si compone dalle api per mezzo di ciò ch' esse raccolgono dentro a' fiori e sulle foglie di certe piante, e del quale esse riempiono le cellule de' loro favi.

— *nostrâ* o *de Spagna;* Mele vergine. V. U. Mele puro, che cola naturalmente dalle cellette de' favi tagliati o stritolati a tal effetto, e che di leggieri si congela in masse granolose. Dicesi da noi *Amê de Spagna*, perchè di là appunto ci viene il migliore.

— *rosôu;* Mele rosato, Rodimele o Rodomele: Decozione di rose rosse, alle quali si aggiunge mele, evaporandolo a consistenza di sciroppo.

— *súccaen;* Mele zuccherino: Mele mescolato con zucchero e reso a guisa di sciroppo.

— *violôu;* Mele violato, cioè Con infusione di rose.

† § *A San Miché, tûtte e straççe san d'amê;* A San Michele, tutti i cenci san di mele. Prov. nostro, che non ha precisa corrispondenza italiana, e vale Quando giunge il giorno di questo santo, cioè il 29 di settembre, comincia a far freddo, e qualunque abito, per vecchio che sia, serve a ripararlo. I Toscani dicono A San Michele, il calor va in cielo.

§ *Con l'amê se piggia e mōsche;* Col miele si pigliano le mosche. Prov. che vale Le cortesie obbligano altrui.

§ *Fâ l'amê;* Mellificare, Far il mele.

Àmea s. f. Zia. Voce antica, usata tuttora in qualche paese della riviera V. *Lalla.*

Ä meitæ; A metà, A mezzo, A combutta. Posto avv. vale Per metà, A metà per uno.

— *dō guägno;* A mezzo guadagno, cioè Spartito il guadagno per metà.

Ä memöia; A memoria, A mente. Posto avv. col v. Avere, Tenere o simili, vale Ricordarsi.

§ *Fâ ä memöia ûnn-a cosa;* Fare a mente checchessia, vale Farlo senz'altro aiuto d'istrumento materiale, ma solo della memoria.

§ *Impará a memöia;* Imparar a mente, Mandar alla memoria, vale Mettersi nella mente alcuna cosa da sapersi.

§ *Stûdiâ ä memöia;* Mandar alla memoria, vale lo stesso.

Amen *(In t'ûn);* In un ammen, In un attimo, In un subito, In un batter d'occhio, In un baleno, cioè In quanto tempo s'impiega a dire un amen.

A meno che avv. Eccetto che, Fuorchè, Se non che, A meno che.

A mente V. sopra *A memöia.*

— *queta;* Ad animo riposato.

A menûo m. avv. A minuto, Per minuto, Minutamente.

§ *Accattâ* o *Vende a menûo;* Comprare o Vendere a minuto o al minuto o a ritaglio: Comprare o Vendere, non in grossa quantità, ma a libbre, a once, a braccia, a palmi, ecc. — *A ritaglio* però dicesi soltanto di panni, drappi o simili.

A me paeì m. avv. Ma, Forse, Da quanto pare, e consimili voci secondo il senso: *A me paeì mincionnæ;* Ma voi burlate! *A me paeì, ve creddeì che façe o laddro;* Da quanto pare, voi credete ch'io faccia il ladro.

A meza bōcca; A mezza bocca. Posto avv. col v. Parlare, vale Parlare copertamente, senza lasciarsi bene intendere.

A meza gamba; A mezza gamba. Posto avv. vale Alla metà della gamba: *L'ægua a gh'ēa a meza gamba;* L'acqua c'era a mezza gamba.

» Figur. vale Abbondantemente, In gran copia, A macca, A bizzeffe, A josa, A fusone, ecc. V. *Abbrettio* nel 1° significato.

A meza lamma; A mezza lama, A mezza spada. Posto avv. col v. Venire, vale Venire alla conclusione subitamente.

A mezanêutte; A mezzanotte, In sulla mezzanotte. Posto avv. vale In sul punto della mezzanotte.

A mez'asta; A mezzo, A metà, A mezza via. Posto avv. col v. Lasciare, vale Lasciare imperfetto, incompiuto un affare, un'impresa, od altra cosa qualunque incominciata.

§ *Bandēa a mez'asta;* Bandiera a mezz'asta. *T. mar.* Si pone a bordo la bandiera a mezz'asta quando si vuole accennar lutto per morte avvenuta dell'armatore, del capitano, ecc.; e questa deve essere la nazionale, la quale s'alza al picche alla metà della sua altezza dalla poppa della nave.

A meza stradda; A mezza strada, A mezza via. Posto avv. vale A mezzo o A metà del cammino.

A mezo; Innanzi, Fuora, Fuori, Fuore. Posto avv. coi v. Venire, Uscire e simili, vale Mostrarsi, Farsi al cospetto, alla presenza, ecc.

§ *Lasciâ a mezo ùnn-a cosa;* Lasciar fuori checchessia, vale Non riporlo, Non chiuderlo.

§ *Mette a mezo;* Metter fuori, Metter innanzi o in campo, vagliono Produrre, Allegare.

§ *Tiâ a mezo;* Trar fuori, Cavar fuori, vale Inventare e Divolgare, e dicesi di chiacchierate, ciarle e simili.

A mezogiorno; A mezzogiorno, A mezzodì, A mezzo il dì. Posto avv. vale Alla metà del giorno.

» A mezzogiorno, A mezzodì, Al meriggio, A solatìo, vale anche Dalla banda volta a mezzogiorno.

A mezûa che m. avv. A misura che, Secondo che, A o Nel tempo che, Conforme che.

A mezûa de carbōn; A misura di carbone. Posto avv. vale Abbondantemente, Più del giusto, Senza badare al quanto.

Amianto s. m. Amianto: Sostanza lapidea di una tessitura lanosa e setosa, che consta di più fili o fibre longitudinali, per lo più bianche o di color perlato, dotato della mirabile proprietà di resistere al fuoco, e di rimanere inconsunta nel calore più intenso. Gli antichi ne formavano della tela per la combustione de' cadaveri affine di conservarne le ceneri.

Amicizia s. f. Amicizia, Amistà, antic. Amistanza: Scambievole affetto costante o operoso, fra persona e persona, massimamente tra uomo e uomo, nato da conformità di voleri e da non breve conversazione.

» Amicizia, per Cattiva pratica, Druda, Concubina, Amasia.

§ *Fâ amicizia;* Appiccar amicizia, vale Contrarla.

§ *Patti ciæi, amicizia lunga;* Patti chiari amicizia lunga, Patti chiari amici cari. Dettato prov. che si dice per avvertire che Il rimanere chiaramente d'accordo è mantenimento d'amicizia.

Àmido s. m. Amido: Sostanza che si ricava particolarm. dai semi cereali, macerati nell'acqua e che, stemperata nell'acqua, serve principalm. per dar la salda *(insûgâ)* alla biancheria V. *Sûgo.*

Amiga s. f. Amica: Colei con cui si ha stretta amicizia; e preso in cattiva parte, vale Concubina, Druda, Amasia.

Amigo s. m. Amico: Chi sente e dimostra affetto costante e operoso ad altra persona.

— *da cassi;* Amico da starnuti, vale Amico di buona ventura e per interesse.

§ *Amixi!* Amici. Con questa parola si suol rispondere allorchè, picchiando altri ad una porta, chi è dentro domanda *Chi è che picchia?*

§ *Da boin amixi;* Da amici, Da buoni amici. Posto avv. vale Amichevolmente, All'amichevole.

§ *Dâ dell'amigo;* Far l'amico o dell'amico, vale Mostrarsi amico.

§ *Ēse amixi cōmme chen e gatti;* Essere amici come cani e gatti, Star come capre e coltellacci, vagliono Essere nemici, Essere in discordia.

§ *I amixi se conòscian all'öccaxion;* Gli amici si conoscono all'occorrenza, all'occasione, Al bisogno si conoscon gli amici, Calamità scuopre amistà. Prov. di chiaro significato.

§ *L'é ben aveì di amixi finn'a casa dō diao;* Gli amici sono buoni in ogni piazza; È bene aver amici dappertutto. Dettato prov. di chiaro significato.

§ *Roba da amixi;* Cosa dall'amico, cioè Cosa degna di essere data dall'amico; e si dice di Cosa squisita nel suo genere e perfetta.

§ *Servî da amigo;* Servire o Dare checchessia dall'amico, cioè Da amico.

§ *Vā ciù ûn amigo che çento parenti;* Val più un amico che cento parenti. Prov. di chiaro significato.

Amigo add. Amico, Prospero, Favorevole, Utile, Giovevole e simili.

Amigōn s. m. Amicone: Amico stretto, intrinseco, intimo, Amicissimo.

A miggiæa; A migliaia. Posto avv. denota Quantità innumerabile o grandissima.

À milaneìze; Alla milanese. Posto avv. vale All'usanza dei Milanesi; e da noi dicesi Una certa maniera di cucinare il riso e le costolette, le quali più comunem. e assai meglio diconsi Costolette panate.

À militare; Alla militare, Militarmente, Alla soldatesca. Posto avv. vale Secondo le regole e gli usi militari; e talvolta Imperiosamente, Bruscamente, Agramente.

Amitto s. m. Amitto e Ammitto. *T. eccl.* Pannolino con due nastri da legare, che il sacerdote si pone in capo o sulle spalle quando si para per celebrare la Messa e per altra funzione di chiesa.

Ammaccâ v. a. Ammaccare: Alquanto meno che Infrangere una cosa dandole dei colpi; o piuttosto Soppestare checchessia con tal forza da farlo cedere e da lasciarvi l'impronta del soppestare.

§ *Ammaccäse* n. p. Ammaccarsi.

Ammaccatûa s. f. Ammaccatura, Ammaccamento: Lo ammaccare, ed anche Il segno della cosa ammaccata.

» Fitta, dicesi L'ammaccamento del corpo di qualche vaso di metallo, cagionato per lo più da caduta o percossa V. *Bòrlo*.

Ammacciâ v. a. Macchiare: Bruttar di macchie; e figurat. dicesi della coscienza, dell'onore e simili.

» Macchiare, Indanajare, e da qualche scrittore anche Chiazzare: Spargere di macchie o Mettere su checchessia delle cose che il facciano parere macchiato V. *Ammacciôu* nel 2° signif.

— *d'inciostro;* Inchiostrare: Bruttar d'inchiostro.

§ *Ammacciäse* n. p. Macchiarsi: Bruttarsi di macchie.

Ammacciôu p. pass. Macchiato: Bruttato di macchie.

» Macchiato, dicesi di un Corpo che sopra un fondo d'un colore abbia macchie d'altro colore più o meno grandi. Dicesi anche Indamajato, Chiazzato, Screziato, Brizzolato, Biliottato, Picchiato o Picchiettato, Taccato, ma con questa differenza: *Indamajato* vale Asperso di macchie tonde, come la pelle del tigre, del lupo cerviere e simili; *Chiazzato,* Sparso di più colori a guisa di macchie; *Screziato* o *Scriziato* dicesi quando la varietà de' colori viene non solo da natura, ma da artifiziale innesto dell'uno nell'altro; *Brizzolato,* quando i due colori sono sparsi minutamente e misti insieme; *Biliottato,* Asperso di macchie a guisa di gocciole; *Picchiato* o *Picchiettato,* che noi diciamo *Appittettôu,* quando le macchie sono quasi punti assai fitti sopra un fondo uguale; *Taccato,* Pieno di tacche, cioè di macchie.

— *de sûgo;* Lumacato: Aggiunto di pannilino insaldato e stirato, in cui si vedono macchie irregolari provenienti da salsa mal data.

Ammagagnâse V. *Costippâse*.

Ammagagnôu add. Magagnato, Guasto, Leso, Difettoso: Che ha dentro la magagna.

» Bacato, Bacaticcio, Cagionevole, Malsano V. *Sciagagnôu*.

» Scalmanato, Scarmanato, Infreddato V. *Costippôu*.

Ammagönâse n. p. Attristarsi, Contristarsi, Affliggersi, Angustiarsi, Accorarsi, Addogliarsi.

Ammainâ v. a. Ammainare, Calare, *Ven.* Mainare. *T. mar.* Abbassare o Fare scendere un oggetto; e propriam. dicesi delle Vele quando si fanno scendere insieme col pennone lungo il loro albero sopra la coperta, ed anche d'un pollaccone che non è legato alle antenne quando si cala in barca perchè non prenda vento.

— *a bandëa;* Ammainar la bandiera, vale Calarla.

Ammaiziôu add. Accivettato, Astuto, Scaltrito, Malizioso, Maliziato.

§ *Oxello ammaiziôu;* Uccello accivettato, dicesi di Quell'uccello, che, avendo dato altra volta nella pânia, è diventato cauto e fugge dippoi le insidie de' cacciatori.

Ammalloccâ v. a. Abbatuffolare, Rabbatuffolare: Confusamente e scompigliatamente avvolgere insieme, e dicesi di vestimenta, panno, tela, carta, e simili; Gualcire, Malmenare, Spiegazzare.

****Ammancâ** V. *Mancâ*.

Ammanidô s. m. Ammanidora s. f. *T. cart.* Donna o Ragazza che nello spanditojo *(spandiô)* ammannisce, cioè mette all'ordine, e separa a due a due i fogli della carta incollata, e li porge alla spanditora, la quale li riceve sull'aspetto *(aspitto)*, e li pone sulle corde ad asciugarsi. Rasciugati, si raccolgono e si portano alla bottega *(lûsciadô)*.

Ammassâ v. a. Ammazzare, Uccidere, e per ischerzo Mandar a cena cogli angioli: Privar di vita.

» Ammazzare, figur. vale Opprimere, Aggravare, Molestare: *O l'é ûn cädo chi ammassa;* È un caldo che ammazza.

» — per Guastare, Rovinare: *O l'ha ammassôu quella tragedia;* Ammazzò quella tragedia.

— *de parolle;* Ammazzar con le parole: Discorrere sempre e nojosamente, Soffocare altrui con parole.

— *e parolle;* Ammazzar le parole, vale Non terminar di proferirle.

— *ö tempo;* Ammazzare il tempo, vale Far qualche cosa ad oggetto di passar più brevemente il tempo.

— *ûn travaggio;* Abborrare, Abborracciare, Acciabattare, Acciarpare: Far checchessia alla grossa, senza diligenza.

— *Travaggio, stradda, ecc. chi ammassa;* Lavoro ammazzatojo, Strada ammazzatoja, dicesi nell'uso di Lavoro, Strada o altro faticoso e da ammazzarvisi.

§ *Ammassâse* n. p. Ammazzarsi, Uccidersi: Darsi la morte.

— Ammazzarsi, per Far calca, Affollarsi: *Tûtti se gh'ammassavan pe andâ a vedde;* Tutti vi si ammazzavano, cioè vi si affollavano, per andare a vedere.

— *in t'ûnna cosa;* Ammazzarsi in una cosa, vale Darvisi tutto, Affaticarsi intorno ad essa, Consumarvisi per soverchio lavoro.

Ammassagatto s. m. Mazzagatti o Ammazzagatti. Voce dell'uso. Pistola piccolissima da tenersi in tasca.

Ammassasette e strêuppia quattorze; Ammazzasette, Mazzasette, Bravaccio, Smargiasso, Cospettone, Spaccamonte, Spaccamontagne, Spiantamondi, Rodomonte, Gradasso.

Ammassatöio s. m. Ammazzatojo: Luogo dove si macellano le bestie bovine o pecorine ad uso di mangiarne la carne.

Ammassôu p. pass. Ammazzato, Ucciso.

§ *Fâ da morto pe n'ëse ammassôu;* Far lo sciocco per non pagar il sale o Far il minchione per non pagar gabella, dicesi di Chi sagacemente dissimula alcuna cosa anche spiacevole, la quale potrebbe essergli cagione di qualche briga, se rendessesene inteso o ne facesse caso.

Ammendâ V. *Emendâ*.

Ammenestrâ v. att. Minestrare: Cavar la minestra dalla pentola e metterla nella zuppiera, nel piatto, nelle scodelle. – Minestrare e Scodellare valgono Mettere la minestra nelle scodelle, che anche dicesi Far le scodelle.

— *cäsci, pûgni, ficcotti, ecc.;* Menar calci, pugni, punzoni, rugioloni, cazzotti, ecc., vale Percuoter con calci, pugni, ecc.

Ammermâ v. a. Diminuire, Amminuire, Sminuire, Scemare, Stremare, Menomare, Accortare, Accorciare, Abbreviare: Ridurre a meno, Far più corto, Far più breve.

— *a penn-a;* Alleviar la pena, vale Renderla men dura.
— *e bōttigge;* Scemar le bottiglie: Versar dalle bottiglie troppo piene un po' di vino, affinchè non resti a contatto col turaccio.
— *ō féugo;* Allentare il fuoco, vale Scemarne la forza.
§ *Ammermâse* n. p. Scemarsi, Sminuirsi, ecc.; e parlando d'Acque, vale Decrescere, Abbassarsi.
— Rientrare, Ritirarsi, dicesi della tela e de' panni, quando si raccorciano per l'umido V. in *Retiâ.*

Ammersâ e carte; Sceglier le carte. Nel giuoco delle Carte, vale Separarle e Mettere di per sè i quattro semi per distinguerli e giocarli a dovere.

Ammette v. a. Ammettere: Lasciar venire, Ricevere in presenza.
» Ammettere, per Far buono, Menar buono, Ricever per valido; e dicesi di ragione, scusa e simili.

Ammïa s. f. Mira: Quel segno che si mette nell'arme da fuoco, nel quale si affissa l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio.
§ *Piggiâ l'ammïa;* Pigliare o Prender la mira, Puntare, Appuntare, Mirare: Affissar l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio.

Ammiâ v. a. Guardare. antic. Agguardare: Drizzar la vista verso un oggetto. – Mirare, vale Guardar fissamente.
» Guardare; Esser vôlto verso ad una parte, Rispondere, Riuscire; e si dice di Luogo, di casa, o sim.
» — per Avvertire, Por mente, Badare, Astenersi da quel che può nuocere: *Ammiæ de nō cazze;* Guardate di non cadere.
» — per Procurare, Por cura, Ingegnarsi, Sforzarsi: *Ammiō de fâ tûtto ō poscibile;* Guarderò di far tutto il possibile.
— *co-a cōa dell'éuggio;* Guardare colla coda dell'occhio, vale Guardar furtivamente, di nascosto.
— *con l'éuggio dō porco;* Guardar con l'occhio del porco, vale Guardar biecamente, con occhio bieco, con mal piglio, Mostrarsi adirato verso qualcuno; e più intensam. Guardar in cagnesco.
— *contro lúxe;* Sperare: Opporre al lume o alla luce una cosa per veder s'ella traspare.
— *de cattivo éuggio;* Guardare a stracciasacco o a squarciasacco, Guardar di mal occhio, con mal occhio o a mal occhio, vale Non aver a grado, Veder con disamore, con invidia.
— *de sōtt'éuggio;* Guardar sott'occhio, Guardar sottecchi, sottecchi, sottecco, di sottecchi, di sottecco: Guardar con occhio socchiuso, Guardar furtivamente, in modo che la brigata non se ne accorga.
— *fisso;* Affissare, Guardar fiso o fisso.
— *in la settemann-a passâ;* Aver la guardatura losca: Aver gli occhi che guardano in diversa direzione.
— *in tō spende;* Guardare a spesa: Aver parsimonia nello spendere.
— *sbrincio;* Sbirciare: Socchiuder gli occhi per veder con più facilità le cose minute, proprio di chi ha la vista corta.
— *storto;* Guardar torto, Guardar a stracciasacco o a squarciasacco, Guardar in cagnesco, Far il viso torto o il viso dell'arme, vagliono Guardar biecamente, Far viso brusco, Mostrarsi adirato.
§ *Ammiâghe per menûo;* Guardare pel minuto o pel sottile: Esser fisicoso o troppo considerato.
§ *Fâse ammiâ apprêuvo;* Farsi scorgere: Far parlar di sè, Farsi burlare o beffare.
§ *Non ammiâ a spende;* Non guardare a spesa o a spendere: Spendere alla grande.
§ *Non ammiâ in faccia a nisciûn;* Menar la mazza tonda, Gittar il giacchio tondo, Tirar giù la buffa, metaf. Non aver riguardo ad alcuno trattando tutti a un modo o alla pari, Por da banda i rispetti.
§ *Non ammiâghe tanto per menûo;* Non la guardar per la minuta, Non la guardare in un filar d'embrici o in un filar di case, vagliono Non por mente ad ogni minuzia.
§ *Ammiâse* n. p. Guardarsi, Mirarsi, Fissarsi.
» — *in ta faccia ûn con l'atro;* Guardarsi l'un l'altro: Guardarsi per istupore o per maraviglia.
» — *in tō spegio;* Specchiarsi: Guardarsi nello specchio.
» — *lō primma de criticâ i atri;* Guardarsi ai piedi: Esaminar prima se stesso avanti che si biasimi altrui.
§ *Non ammiâse;* Non guardarsi, dicesi di Due che tra loro c'è inimicizia, e non si bazzicano più.

Ammiadô s. m. Vedetta, Specola, Osservatorio, Altana. Con questa differenza, che *Vedetta* è Luogo alto donde si fa la guardia per iscoprir chi viene; *Specola* o *Osservatorio,* Luogo eminente o Parte alta dell'edificio che signoreggia molto paese, e donde singolarm. coi telescopj si osservano gli astri; *Altana* è una Loggia scoperta al di sopra del tetto d'un edifizio d'una casa, e anche La parte più alta della casa fatta a foggia di torre.

**Amminâ V. *Minâ.*

Amministrâ v. a. Amministrare, Ministrare: Aver il maneggio degli affari altrui, di qualche amministrazione o pubblico stabilimento: Reggere, Governare.
— *i sacramenti;* Amministrare o Ministrare i sacramenti, vale Conferirli.

Amministratô s. m. Amministratore: Che amministra o Che è incaricato della gestione degli affari altrui.

Amministraziōn s. f. Amministrazione: Maneggio degl'interessi d'alcuno, e specialm. del pubblico, d'un luogo pio, di pupilli, ecc.

Ammiscibile add. Ammissibile: Da ammettersi, Che si può o si deve ammettere.

Ammisciōn s. f. Ammissione o Ammessione: Lo ammettere; Accettazione, Ricevimento, ed anche Facoltà d'entrare all'udienza di qualcheduno.

Ammiseiôu add. Mal in arnese, Mal in ordine, cioè Malvestito, In cattivo stato, Povero in canna.

Ammoâ v. a. Arrotare: Propriam. Assottigliare il taglio de' ferri alla ruota; e per simil. Stropicciare, Lisciare, Pulire: *Gotto ammuôu;* Bicchiere arrotato.

Ammoatûa s. f. Arrotatura: L'atto e Il risultato dell'arrotare.

Ammobigliâ v. a. Mobiliare, Ammobiliare: Fornire una casa, una stanza di mobili.

Ammoccâ v. a. Smoccolare, Smoccare: Levar via la smoccolatura *(mōcco),* Tôr via quella parte carbonata del lucignolo che rimane sulla candela o sulla lucerna accesa.

Ammōinâle V. *Allimonâle.*

Ammolletta s. m. Arrotino: Colui che arrota gli strumenti da taglio; altrim. Arrotatore, Arrotaforbice, Arrotacoltelli.

Ammonî v. a. Ammonire, Avvertire, Avvisare.

Ammonìaca s. f. Ammoniaca. *T. chim.* Alcali composto d'idrogeno e d'azoto, d'un odor forte suo proprio.

Ammoniziōn s. f. Ammonizione: Riprensione che si fa ad alcuno, prevenendolo di essere più circospetto nell'avvenire, e di non ricadere più in fallo simile a quello per lo quale viene ammonito, sotto pena d'essere castigato con maggiore severità; altrim. Ammonigione, Ammonimento, Monizione, Avvertimento.

Ammorbidî V. *Immorbidî.*

Ammortâ v. a. Spegnere: Estinguere il fuoco, il lume e simili. Dicesi anche Estinguere, Ammorzare, Smorzare e Ammortare; quest' ultima voce trovasi non di rado ne' Trecentisti.

» Ammortare e Ammorzare, figur. vale Sedare, Placare, Attutire, Mitigare, Calmare.

— *ûn canto;* Smussare, Scantonare: Tagliar l'angolo o il cantone di checchessia.

§ *Ammortâse* n. p. Spegnersi, Ammorzarsi, Smorzarsi, Estinguersi.

Ammortizzâ v. a. Ammortizzare. *Neol. de' leg.* Riscattare, Affrancare, Estinguere un livello, un censo, un debito, un diritto qualunque.

Ammortizzaziōn s. f. Ammortizzazione. *Neol. de' leg.* L'ammortizzare, Estinzione d'un livello, d'un censo, ecc.

Ammorto add. Ammorto, Spento, Smorzato, ec.

§ *Canto ammorto;* Canto ammorto, Smusso, Smussato, Scantonato: Che ha il canto o l'angolo tagliato.

Ammōstâ v. a Ammostare: Propriam. Pigiar l'uva nel tino, nelle bigonce o altrove, per farne uscir il mosto; ed anche Rimenar nel tino l'uva pigiata, servendosi dell'ammostatojo; il che si eseguisce allorchè si è manifestata la fermentazione e le vinacce son cominciate a gonfiare ed alzare.

» Ammostare, per Intridere le mani o la faccia di mosto.

— *ûnn-a personna;* Rompere il muso ad uno: Fargli far sangue dalle narici o dal volto per percossa datagli sul viso.

Ammōstôu p. pass. Ammostato V. *Ammōstâ* nel 1° e 2° signif.

» Insanguinato: Imbrattato di sangue nel volto per percossa o per caduta.

» Appiccicato, Impiastricciato, Imbrattato; e dicesi delle mani quando sono intrise di cose viscose, come il mosto: *Ho e dīe tûtte ammōstæ;* Ho le dita tutte appiccicate, impiastricciate.

Ammottâ v. a. Ammozzare, Ammozzolare, Aggrumolare: Far come un mozzo, un grumo.

§ *Ammottâse* n. p. Ammozzarsi, Ammozzolarsi, Aggrumolarsi.

***Ammuccâ** v. a. Tacere, Ammutolire, Star zitto: *L'ho fæto ammuccâ;* Lo feci ammutolire.

Ammûggiâ v. a. Ammucchiare: Far mucchio. Se parlasi di legne, dicesi meglio Abbarcare, Accatastare; se di covoni del grano, di paglia, di biade, Abbicare e Abbarcare; se di letame, scoviglia *(rûmenta),* fuoco e simili, Ammontare e Rammontare; se di denari, Ammassare, Accumulare, Raggruzzolare, Far gruzzo o gruzzolo.

» Far saccaja, metaf. vale Covar dispiaceri senza palesarli.

— *ûn in t'ûn canto, ecc.;* Sbatacchiare, Stramazzar uno in un canto, per terra, ecc. vale Gettarvelo impetuosamente sicchè e' resti sbalordito e quasi privo di sentimento.

§ *Fâ ammûggiâ e personn-e;* Far bella la piazza: Attirare, Radunar gente o per grida o per risse o per altra cagione.

§ *Ammûggiâse* n. p. Ammucchiarsi, Ammassarsi, Affollarsi Radunarsi.

Ammûggiôu n. p. Ammucchiato, Rammucchiato, ecc. V. sopra *Ammûggiâ.*

— *in t'ûn canto;* Rannicchiato, Raggricchiato, Accosciato, Accovacciato in un cantuccio, e dicesi di persona.

Ammûtinâse n. p. Ammutinarsi, Ammotinarsi, Abbottinarsi, Tumultuare, Ribellarsi, Sollevarsi: Rivoltarsi contro i propri capi.

Amô s. m. Amore: Inclinazione d'animo verso ciò che piace; e più propriam. Quella passione inspirata dalla natura in tutti gli esseri viventi, da cui nasce quella specie d' attrazione dell'un sesso verso dell'altro.

» Amore per Affetto, Affezione, Dilezione, Benevolenza.

» — per Tenerezza paterna, materna, filiale, fraterna, conjugale.

» — per Inclinazione d'animo, Tendenza, Propensione, Disposizione a cose appartenenti all'ingegno.

» — per Diligente studio, Sollecitudine inspirata dall' amor della cosa presa a fare; e nel linguaggio delle belle arti, La compiacenza e il diletto che prova l'artista nel fare un lavoro, e il porvi quella diligenza che per lui si può maggiore.

— *de Dio;* Amor di Dio, che anche dicesi Carità: Desiderio d'unirsi in ispirito a Dio.

— *de patria;* Amor di patria: Quella costante ed ardente affezione, che abbiamo pe' luoghi in cui siamo nati, non che il desiderio della prosperità de' propri concittadini.

— *platonico;* Amor platonico: Mutua affezione fra persone di diverso sesso, scevra d'ogni sensualità.

— *proprio;* Amor proprio o Proprio amore: Il troppo grande affetto d'un uomo a tutto ciò che appartiene alla sua persona, e la troppo alta opinione che l'uomo ha di se stesso, del suo ingegno, della sua abilità; od altrim. Quel sentimento insito della natura dell'uomo, che lo fa vegliare alla propria conservazione, alla propria felicità.

§ *Amô con amô se paga;* Amore non si compra e non si vende, ma in premio d'amore amor si rende, ovv. Amore è il vero prezzo con cui si compra amore. Dettato prov. di chiaro signif.

§ *Andâ in amô;* Andar in amore, Andar in frega o in fregola, Venire o Essere in caldo; dicesi degli animali quando si sveglia in essi l'appetito libidinoso. – Andar in frega o in fregola propriam. dicesi de' pesci; se di piante, Andar in sugo o in succhio.

§ *Avei amô;* Aver amore, Amare, Portar affezione.

§ *Avei amô a ûnn-a cosa;* Aver amore ad una cosa, vale Tendere, Inclinare, Aver inclinazione, disposizione naturale a una cosa.

§ *Chi non ha amô a-e bestie, nō l'ha manco a-i crestien;* Chi non ha amore alle bestie, non l'ha nè anco a' cristiani. Dettato prov. di chiaro signif.

§ *D'amô e d'accordo;* D'amore e d'accordo, Di

bel patto. Posto avv. vale Con reciproco acconsentimento, Amichevolmente, Senza contrasto, Senza lite veruna.

§ *Fâ l'amô;* Far all'amore, Amoreggiare, Vagheggiare, e nell'uso tosc. Ganzare.

§ *Fâ l'amô a ûnn-a cosa;* Uccellare ad una cosa: Mostrar desiderio d'averla, ed anche Bramarla ardentemente.

§ *L'amô e a tõssa nõ pêuan stâ cõverti;* Amore e tosse non si può celare, e non si nascondono, ovv. Il fuoco, l'amore e la tosse, presto si conosce. Prov. di chiaro significato.

§ *L'amô õ l'é orbo;* L'amore è cieco ovv. Affezione acceca ragione.

§ *No gh'é sabbo sensa sô, comme figgia sens'amô;* Non v'è sabato senza sole, non v'è donna senza amore, nè domenica senza sapore. Prov. di chiaro significato.

§ *Pe amô de...;* Per amor di..., lo stesso che Per rispetto di... Per cagione di...

§ *Pe amô de Dio, Pe amô dõ Çé, Pe amô de Çinque Ciaghe;* Per amor di Dio, Per amor del cielo, Per amor delle Cinque Piaghe: Formola di pregare alcuno, e vale Di grazia, Per cortesia.

§ *Pe amô nõ se sente dô;* Chi soffre per amor non sente pena. Dettato prov. di chiaro signif.

§ *Pe amô o pe forsa;* Per forza o per amore, Volere o non volere; e dicesi di Chi se non fa una cosa di sua volontà, vi è forzato da altri.

§ *Pe amô se fa de tûtto;* Amor non sente fatica; la significazione è chiara.

§ *Perde l'amô a ûnn-a cosa;* Disaffezionarsi ad una cosa: Caderci dall'amore, dall'affezione checchessia.

§ *Piggiâ amô a ûnn-a cosa;* Mettere amore a checchessia, Affezionarvisi, Amarlo.

§ *Quando ciêuve e luxe õ sô, tûtte e strie fan l'amô;* Quando piove e luce il sole tutte le vecchie vanno in amore, ovv. Quando è sole e piove, il diavolo mena moglie. Modo prov. che dicesi per ischerzo, e non ha significato veruno.

Amô cornûo s. m. Rigàligo, Fior cappuccio, Sprone di cavaliere, Erba speronella, Delfinio, Delfinella, Piè di lòdola, Calcatrippa, Cappucci, Fiore a cappuccio, Spazzacampagne. T. bot. *Delphinium Ajacis.* Pianta della famiglia delle Ranuncolacee, annuale e indigena, che produce lunghe spighe di scherzosi fiori celesti, e varianti al bianco e rossigno, e di più colori, doppi e semidoppi. Fiorisce nel giugno, e coltivasi nei giardini per vaghezza.

» Avvene un'altra specie, detta Cornetta o Consolida reale *(Delphinium consolida),* la qual fiorisce un mese dopo la precedente. Trovasi nei campi tra' frumenti; è più ramosa e più bassa, e del resto affatto analoga alla prima. Serve pure d'ornamento a' nostri giardini, ed usasi in medicina in varie malattie.

Àmoa s. f. Boccale: Vaso di terra cotta, che ha larga pancia con un manico e un becco, per lo più dipinto dal vasajo; antic. usavasi da noi per Misura di vino e d'altri liquidi, e conteneva 32 once genovesi d'acqua comune.

» Per La misura de' liquidi in esso contenuti: *Vendeime ûnn'àmoa de vin;* Vendetemi un boccale di vino.

A modda; Alla moda. Posto avv. vale Secondo la moda o l'usanza che corre.

A moddo; A modo, A mo'. Posto avv. vale Come, In guisa, In maniera: *A moddo de barchetta;* A modo di barchetta.

» A modo, per Con moderazione; *Andæghe a moddo;* Andateci a modo.

— *de dî;* A mo' di dire, Per così dire, Per modo d'esempio.

§ *Fâ a moddo sô* o *a moddo di atri;* Fare a modo suo o d'alcuno, vale Operare secondo la volontà o il consiglio proprio o altrui.

† *O vin piggiôu a moddo, õ l'é megio che õ broddo;* Il vino preso a modo è migliore del brodo. Prov. di chiaro signif. che non ha corrispondenza italiana.

A mõderna; Alla moderna, All'uso moderno, Modernamente. Posto avv. vale Come si usa ora, Secondo la moda d'oggidì.

A moen zunte; A man giunte, A giunte mani. Posto avv. vale Colle palme congiunte insieme in atto di preghiera, aspettando, bramando.

Amõezzâ v. a. Amoreggiare, Vagheggiare, nell'uso tosc. Ganzare: Far l'amore o all'amore.

Amõezzamento s. m. Amoreggiamento: L'amoreggiare.

A momenti avv. A momenti: Fra brevissimo tempo, Fra pochi momenti.

A monte; A monte. *T. giuoc.* Posto avv. col v. Andare, dicono i Giuocatori quando annullano il giuoco, o quando chi distribuisce le carte, non avendole date bene le getta via, perchè siano nuovamente distribuite.

» Andar a monte dicesi anche per similit. d'altre cose, e vale Non aver effetto, Rimaner senza effetto.

§ *Mandâ a monte ûnn-a cosa;* Mandare o Porre a monte alcuna cosa, vale Non proseguire negozio o altro, Abbandonar l'idea, Lasciar la cosa imperfetta, Metterla da parte, Non ne far altro, Sconcludere.

A mordente; A mordente. *T. indor.* Dicesi d'una Maniera d'indorare o d'inargentare senza brunitura, coprendo la cosa che si ha da dorare o inargentare col mordente (V. questa parola), sul quale si attacca la foglia dell'oro o dell'argento.

Amõso add. Amoroso, Amorevole, Affettuoso: Pien d'amore, d'affetto.

A mõstacciolo m. avv. A màndorle, Ammandorlato: Fatto a figura di rombo V. *Mostacciolo.*

Ampliâ v. a. Ampliare, Ampiare, Accrescere, Dilatare.

Ampõlla s. f. Ampolla: Vasetto di vetro di varie fogge.

— *d'ægua;* Sonaglio, Bolla, Gallozza: Quel globetto che fa l'acqua quando piove o quando ella bolle.

— *de savõn;* Bolla, e comunem. al plur. Bolle di sapone: Quelle bolle che si fanno da' ragazzi intingendo l'estremità d'un bocciuolo di canna in saponata e soffiandovi poscia dentro colla bocca.

— *dõ veddro;* Bolla, Bòllica, Pùlica, Pùliga, Sonaglio, Vescica, Ampollina: Quello spazietto che pieno d'aria s'interpone nella sostanza del vetro o d'altre materie simili.

Ampõlletta s. f. Ampolletta, Ampollina. Dim. di Ampolla: Piccola Ampolla.

» Ampolletta. *T. mar.* Oriuolo a polvere che sta sospeso nei bastimenti per dar regola al cammino.

§ *Fà vedde ō diao in te l'ampōlletta;* Mostrar la luna nel pozzo, Mostrar lucciole per lanterne, Dar finocchio, vagliono Dar ad intendere altrui una cosa per un'altra, e fargli veduto quel che non è.

Ampōllinn-e s. f. pl. Ampolline: Quei due vasettini di vetro, l'uno de' quali contiene il vino e l'altro l'acqua, onde fanno uso i sacerdoti nella celebrazione della Messa.

Ampōllositæ s. f. Ampollosità: Gonfiezza del parlare e dello scrivere, e per lo più vuota di senso.

Amûa s. f. Amura, Mura, Contra. *T. mar.* Cavo che serve a murar le vele, cioè a tirare e a fermare dalla parte della prua o del davanti della nave la bugna o angolo di sopravvento della vela, per disporla in modo che la sua superficie interiore sia colpita dal vento quando è obbliqua alla rotta.

Amûâ e veje; Murar le vele. *T. mar.* V. sopra *Amûa.*

A mûggi; A sciami, A storme, A stormo, A branchi, A fiotti, In frotta. Posto avv. vale A molti per volta; e talora A sacca, A carra, A carrate, A masse, A cumuli, A mucchi, A catasta, A fusone, A bizzeffe, In gran quantità: *I dinæ gh' ëan a mûggi*; I danari c' erano a sacca, a fusone, a carra, ecc.

A mûggio; A mucchio. Posto avv. vale Ammontatamente, A catafascio, Alla rinfusa, Senza alcun ordine.

§ *Andâ a mûggio;* Andar a monte. *T. giuoc.* V. *A monte* nel 1° signif.

§ *Mette a mûggio;* Metter a monte, Metter in mezzo, vale Mettere in massa cogli altri.

Amurrâ v. n. Investire, Arenare, Toccare, Dar in secco. *T. mar.* Si dice quando la nave è portata sopra un banco di sabbia o sopra un luogo vicino alla costa, dove non è bastante acqua per sostenerla a galla V. *Arrendse.*

Ä mūra *(Zûgâ);* Fare o Giocare alla mora V. *Mūra.*

A muretti *(Pan);* Pane a cantucci o cantucciato V. *Pan.*

Ä mûtta; Alla mutola, Alla muta. Posto avv. vale Tacitamente, Senza parlare, Senza far motto altrui.

§ *Andâsene via ä mûtta;* Andarsene alla sorda o alla sordina, Andarsene insalutato hospite, Dar un piantone, Dar un canto in pagamento, Partirsi senza dire a Dio nè al diavolo, vagliono Andarsene senza far motto, Partirsi zitto zitto, occultamente, di soppiatto.

Analixi s. f. Analisi. *T. scient.* Investigazione di checchessia nè' suoi principii procedendo dal composto al semplice, dagli effetti alle cause, per arrivare ad una cognizione più esatta del tutto.

Analizzâ v. a. Analizzare. *T. scient.* Fare quell'operazione che si chiama l'analisi V. *Analixi.*

Ananàs s. m. Ananas, Ananasse, Ananasso. T. bot. *Bromelia ananas.* Pianta indigena dell'America, ma coltivata nelle stufe in quasi tutta l'Europa. Il suo frutto, che ha la forma di pina, è soavissimo nell'odore, gustoso nel sapore, delizia delle signorili mense.

Ä napoleonn-a *(Gipponetto);* Panciotto V. *Gipponetto.*

Anca s. f. Anca: L'osso che è tra il fianco e la coscia, ed anche La carne che lo veste.

» Anca, per Coscia di volatile, ma ordinariam. intendesi quella di pollastro.

§ *Dâghe dell'anca;* Andar ancajone: Aggravarsi più sull' una che sull'altr' anca nel camminare; altrim. Arrancare.

Anchêu avv. Oggi, antic. Ancòi: Questo presente dì.

§ *Ä giornâ d'anchêu;* Al dì d'oggi, Oggidì, Oggigiorno, e nell'uso In oggi, In giornata, vale Nel tempo o secolo presente, Nel tempo che corre.

§ *Anchêu in figûa, dōman in seportûa;* Oggi in figura domani in sepoltura. Modo prov. dell'uso, che dicesi per denotare Essere incerta l' ora della morte.

§ *D'anchêu a dōman;* D'oggi in domane, vale Da un giorno all'altro, Di giorno in giorno.

» — Da oggi in domane, vale Dal vedere a non vedere, Da un momento all'altro, Fra non molto.

§ *D'anchêu a êutto, D'anchêu a chinze, ecc.;* Oggi a otto, Oggi a quindici e simili, vagliono Otto o Quindici giorni dopo oggi.

Anchin s. f. Anchina o Tela anchina: Tela di cotone naturalmente giallastra, che ci vien dall'Indie, e che ha tolto il nome da Nankin, antica capitale della Cina.

Anchizze s f. Ancudine, Incudine, dim. Ancudinuzza, Incudinetta: Grosso arnese di ferro o d'acciaio, sul quale col martello si batte il ferro o altro metallo per lavorarlo.

§ *Ëse fra ō marco e l'anchizze;* Essere o Stare fra l'incudine e il martello, Essere tra le forche e santa Candida, Trovarsi tra l'uscio e il muro o tra l'uscio e l'arca, vagliono Avere mal fare da tutte le bande.

Ancia s. f. Ancia. *T. music.* Due linguette di canna, sottili assai nella loro estremità, poste orizzontalmente l'una sull'altra, assodate da un piccolo tubo di metallo, formano l'ancia dell'oboe, del corno inglese e del fagotto. L' esecutore le mette nella bocca, e col mezzo del tremore che eccita sulle medesime, l'aria cacciata nello strum. acquista le vibrazioni necessarie per produrre il suono. Nel clarinetto l' ancia ha una sola linguetta attaccata al becco di quello strum. — Le canne d'organo con lingua son armate d' ancie.

Anciōa s. f. Acciuga, Alice, antic. Apua. T. ittiol. *Engraulis enchrasicolus.* Piccolo pesce di mare, di cui abbondano le coste del Mediterraneo in Italia, in Catalogna ed in Provenza; pescasi in maggio e in agosto, e ci vien salato in bariglioni.

§ *Chi laoa mangia ûnn' anciōa e chi nō laoa ne mangia due;* Chi fila ha una camicia e chi non fila ne ha due V. *Laoâ.*

§ *Levâ a testa a-i anciōe;* Scapar le acciughe. *T. de' pesc.* Levar la testa alle acciughe prima di salarle.

§ *O l'é secco ch'ō pä ûnn'anciōa;* È un' acciuga. Dicesi per ischerzo di Persona molto magra e sfinita.

Àncoa s. f. Ancora. *T. mar.* Grosso strum. di ferro a due uncini, cui si attacca la gomena, e che si lascia cadere in mare a fondo, al quale si afferra per ritener la nave nel sito ove si vuol fermarla.

— *a pennello;* Ancora in pennello V. *Pennello.*

— *appennellâ;* Ancora appennellata o impennellata V. *Appennellâ.*

— *da speransa;* Ancora di rispetto: L'àncora maggiore, onde si fa uso ne' più gravi perigli; dicesi anche Ancora speranza.
— *de posta;* Ancore di posta, al plur.: Le due àncore che si portano sempre di prora alle grue, dritta e sinistra.
— *guardiann-a;* Ancora al largo: Quella che è a fondo verso il mare aperto.
— *imbroggiâ;* Ancora intrigata o che ha preso delle volte. Dicesi generalm. Quando, pei molti giri e moti della nave, la gomena o catena si avvolge al ceppo o alle marre; colla distinzione però che avvolgendosi al ceppo, da noi dicesi *Ancoa inçeppâ;* se alle marre, *Ancoa impattâ.*
— *impattâ, inçeppâ* V. sopra *Ancoa imbroggiâ.*
» Ancora. *T. degli orol.* Quel pezzo d'acciaio negli oriuoli, così detto a cagione della sua figura, il qual serve per far lo scattamento degli orologi.
§ *Accappōnâ l'àncoa* V. *Accappōnâ.*
§ *Anello dell'àncoa* V. *Ghirlanda.*
§ *Asta dell'àncoa;* Asta, Fuso o Fusto.
§ *Çeppo dell'àncoa;* Ceppo.
§ *Croxe dell'àncoa* V. *Croxe.*
§ *Märe* o *Patte dell'àncoa;* Marre o Patte V. *Patta.*
§ *Pescôu dell'àncoa;* Rampicone V. *Pescôu.*
§ *L'àncoa a l'agguanta* o *a l'immära;* L'àncora agguanta o immarra.
§ *L'àncoa a l'é a picco;* L'àncora è a picco. Si dice Quando l'àncora pende verticalmente.
§ *L'àncoa a l'ha lasciôu;* L'àncora ha lasciato. Significa che l'àncora non morde più il fondo, e se ne è staccata.
§ *L'àncoa a rastella ō fondo;* L'àncora ara il fondo. Dicesi Quando, essendo ormeggiata, lascia il fondo ed è tirata dietro la nave, e con la patta solca il terreno del fondo.
§ *Sarpà l'àncoa;* Salpar l'àncora, Levare l'àncora: Ritirare l'àncora dal fondo del mare nella nave; ciò che si fa quando si vuol mettere alla vela o cambiar di posto.

Ancoâse n. p. Ancorare e Ancorarsi, Dar fondo, Fondeggiare. *T. mar.* Gettar l'àncora al fondo del mare per fermare il bastimento.

Ancoassa s. f. Ancorassa: Vecchia e cattiva àncora che non afferra bene il fondo.

Ancoassæ che . . . Fortuna che, Fortunatamente che, Per sorte che, Gran mercè che, Non è poco, e simili modi secondo il senso.

Ancōnn-a s. f. Ancona: Tavola o Quadro grande d'altare.

Ancuöto da tōnnezzo; Ancorotto o Ancora di rimorchio. *T. mar.* Ancora che serve a dare un punto fermo per tirare il bastimento al luogo dov'essa è afferrata.

Andâ v. n. Andare. Verbo che ha molti significati e molte inflessioni, di cui, per non rendermi soverchiamente prolisso, noterò soltanto le più usitate nel dialetto.
» Andare, per Muoversi l'animale, mandando i piedi avanti, Condursi da luogo a luogo, contr. di Stare; Ire, Gire.
» — Detto di Avvisi, novelle e simili: *E notizie van dappertûtto;* Le notizie vanno dappertutto.
» — Aggiunto agl'infiniti, precedente la particella *A*, significa Muoversi per far qualche operazione: *Vaddo a leze, a stûdiâ, a dormî;* Vado a leggere, a studiare, a dormire, ecc.
— Conjug. con certi p. pass. ovv. con certi addiett., piglia talora il valore del v. Essere, conservando però sempre l'idea d'una tal progressione e continuazione nella cosa di che si tratta, oppure acquista la significanza specificata da essi partic. o addiett.: *Andâ zembo, storto ecc.;* Andare gobbo, Andare storto, ecc.
» — per Recarsi presso alcuno, Portarsi in qualche luogo: *Se ō nō vegnià da mi, mi andiö da lê;* S'egli non verrà da me, io andrò a lui.
» — per Partirsi, Andar via: *Andemmo che l'é tardi;* Andiamo che fa tardi.
» — Figurat. detto delle Macchie o altre cose simili, e vale Essere cancellate: *A se n'é andæta cō spirito de vin;* Coll'alcool se n'andò.
» — per Muoversi o Esser mosso verso qualche luogo, e dicesi delle cose inanimate: *E nûvee andavan da levante a ponente;* Le nuvole andavano da levante a ponente.
» — Parlandosi di Strade, vale Condurre, Menare, o Indirizzare altrui o Prolungarsi fino ad un luogo determinato: *Là gh'é ûnn-a stradda chi va a Pōntedeximo;* Là evvi una strada che va a Pontedecimo.
» — per Trapassare, Scorrere, proprio del Tempo: *O va pe-i settanta;* Egli va per i settanta (anni).
» — per Diportarsi, Vestire una qualità, un carattere, ecc.: *Ghe son andæto comme impiegôu;* Io vi andai come impiegato.
» — per Succedere, Accadere: *A cosa a nō poeiva andâ differentemente;* La cosa non poteva andare altrimenti.
» — Detto di Strumenti, che abbiano moto artificiale, come oriuoli, mulini e simili: *O mæ reléujo ō nō va;* Il mio orologio non va.
» Parlandosi di Negozio, bottega e simili, vale Continuare, Tirar avanti: *A bûttega a va sotto ō mæ nōmme;* La bottega va sotto il mio nomè.
» — Per Rapportare una lite, una quistione: *A l'é ûnn-a causa chi andiä da chì a sei meixi;* È una causa che andrà da qui a sei mesi.
» — Usasi anche per termine di giuoco, ed è lo stesso che Invitare, Prescrivere la somma che deve correre per quella posta nel giuoco: *Vaddo a-o resto;* Vado del resto. E in senso contr. vale Non tener l'invito: *Mi me ne vaddo;* Io me ne vado.
— *a bäbâ;* Andare a mimmi V. *A bäbâ.*
— *ä bagarda;* Andar alla diavolata, alla peggio, ecc. V. *Ä bagarda.*
— *a bagno* V. sotto *Andâ in te sbigge.*
— *ä banda;* Andar alla banda V. *Ä banda.*
— *a bōn viaggio;* Andare a buon viaggio: Andar felicemente, con ogni prosperità.
— *a bordo* V. *A bordo.*
— *a bōtti;* Aver le lune o le paturne, Essere a luna, figurat. vale Esser lunatico, stravagante, leggiero, volubile.
— *a braççetto* V. *A braççetto.*
— *abbrettio;* Anfanare, Andar a zonzo: Andar qua e là senza saper dove.
— *abbrettio con tûtti;* Andar ugualmente con chicchessia, cioè Senza far distinzione di nascita, di qualità, ecc.
— *a cammin;* Andar a uopo o ad uopo, in concio, in acconcio, a destro, vale Andare a dovere.
— *a cantâ in sciûnn'atra carassa;* Appigliarsi ad altro partito: Abbandonare un'impresa, Far nuovi partiti non riuscitigli antecedentemente.

— *a cappo;* Andar a capo o a capo di linea V. *A cappo.*
— *a capriçio;* Andar a capriccio: Far checchessia senza giusti motivi, per solo capriccio.
— *a casa dõ diao cäsóu e vestïo;* Andar a sua posta a casa il diavolo in pianellini o in pedule a calze solate.
— *a cavallo;* Andar a cavallo, vale Cavalcare, Essere portato dal cavallo e simili.
— *a cavallo a-e braghe* o *a-i cäsoin;* Spronar le scarpe, Andar alla pedona. Modo scherz. e vale Viaggiar a piedi.
— *a cavallo de San Françesco;* Andar sul cavallo di San Francesco, Spronar le scarpe, vagliono Viaggiar a piedi col bastone in mano.
— *a caxo;* Andar a caso, a fortuna, cioè Accidentalmente, Per sorte.
— *a çercâ õ mâ cõmme i meghi;* Andar cercando il male come i medici, Cercare il male col fuscellino, vagliono Andar stuzzicando con pericolo di portarne pregiudizio.
— *ä çerchia;* Andar alla cerca, dicesi propriam. de' Frati mendicanti quando vanno attorno a raccorre la limosina dai loro benefattori.
— *a contâ i erboeti all'Accasséua;* Andar meriggione: Andar ozieggiando, ecc.
— *a conto d'ûnn-a cosa, d'ûnn-a personn-a;* Andar a conto d'uno V. *A conto.*
— *a cuccio;* Andar a cuccia, figur. vale Andare a letto, Andare a dormire; tolta la simil. da' cani.
— *adaxo;* Andar adagio, Andar bel bello, pian piano, a bell'agio, a pian passo, con comodità, ecc.
— *adaxo in t'ûnn-a cosa;* Andare adagio o a rilento in checchessia, vale Procedervi con riguardo e cautela.
— *addosso;* Andar addosso, vale Investire.
— *a domandâ;* Andar all'accatto o a accattare o accattando, Andar alla chicchera, alla busca, alla questua, Accattare, Limosinare, ec. V. *Domandâ.*
— *a dormî;* Andar a dormire, Andar a letto, e scherzev. Andare a far conto col capezzale.
— *a dormî all'õa de gallinn-e;* Andar a letto come i polli o all'ora dei polli, vale Andare a dormire a buon'ora.
— *A duî a duî;* Andar a coppia, cioè Andar accompagnato con altro di pari.
— *a fâ a nannà;* Andar a nanna. Voce bambinesca, e vale Andar a dormire.
— *a fâ a speiza;* Andare o Ire a far la spesa, vale Andare a comprar la roba da mangiarsi a pranzo.
— *a fâ ûnn-a cosa* V. sotto *Andâ a-o còmodo.*
— *a fî;* Andar a pelo, a cappello, per l'appunto V. *A fî* nel 1° significato.
— *affiõnôu;* Andar a dilungo o di filo, Andar tirato, disteso, affilato, difilato: Proseguire il cammino per la via diritta e più breve, Andar con prestezza, quasi a filo in un luogo, senza fermarsi.
— *a gambe levæ;* Andar a gambe levate o alzate V. *A gambe levæ.*
— *a genio;* Andar a gento, ecc. V. *A genio.*
— *a giardini;* Andar a diporto, a spasso, a solazzo, Diportarsi: Andar attorno per solo diporto.
— *a gigin;* Andar a mimmi V. *A bäbâ.*
— *a ingrasciâ a tæra* V. sotto *Andâ co-i ciù.*
— *a-i stûdii;* Andar a studio o in istudio: Andare ad alcuna Università o luogo dove si tenga studio pubblico, ad oggetto di studiare.
— *a lìcite* V. sotto *Andâ a-o còmodo.*
— *a livello;* Andar a pelo, a cappello, a corda, ec. V. sopra *Andâ a fî.*
— *all'abbordaggio* V. *Abbordaggio.*
— *all'accosto;* Andar all'accosto, Accostarsi. T. del giuoco delle bocce.
— *all'äia* V. in *Äia.*
— *all'attasto* V. sotto *Andâ a tastõn.*
— *all'infinito;* Andar all'infinito o per l'infinito, dicesi del Procrastinare una cosa troppo alla lunga, Non terminare mai quello che si ha alla mano.
— *all'opposto;* Andar all'opposto, Andar al contrario, cioè Contrariamente al desiderio, al dovere.
— *all'orbetto;* Andar alla cieca, Andar a chius'occhi, al bujo, figurat. vale Operar senza considerazione.
— *all'origine;* Andar al fonte, alla sorgente, alla radice, alle fondamenta, vale Andar all'origine delle cose, al principio di checchessia.
— *all'orsa;* Andare a orza o all'orza V. *All'orsa.*
— *a lûnn-e;* Essere a luna, Aver le lune o le patume: Essere lunatico, stravagante V. sopra *Andâ a bõtti.*
— *ä modda;* Vestir alla moda, Andar galante: Seguir la moda o l'usanza che corre.
— *a monte;* Andar a monte V. *A monte.*
— *a mûggio;* Andar a monte V. *A mûggio* nel 2° significato.
— *a nosse;* Andar a nozze, figur. vale Far checchessia con allegrezza, di buona voglia, di genio.
— *a-o còmodo;* Andar a zambra, a camera, al cesso, a sella, al privato, al necessario, al luogo comune, alla comodità, vale Andare a scaricare il ventre.
— *a-o concorso;* Andare a o al concorso, vale Sottoporsi all'esame in concorrenza d'altri per ottener checchessia.
** — *a-o cû;* Andar dietro, Seguitare.
— *a-o de là;* Trascendere, Trapassare, Eccedere, Soverchiare.
— *a-o fondo;* Andare a fondo o al fondo V. *A-o fondo.*
— *a-o fondo d'ûnn-a cosa* V. *A-o fondo.*
— *a-o léugo* V. sopra *Andâ a-o còmodo.*
— *a-o scûo;* Andar al bujo, all'oscuro, vale Andar fra le tenebre, senza veder lume.
— *a-o segûo;* Andar al sicuro o alla sicura, vale Andar senza pericolo.
— *a-o sõn dõ campanin;* Andare a suon di campanello, Andare a tavola apparecchiata, vale Vivere a posta altrui, tolta la metaf. da' religiosi claustrali, che vanno a mensa al sonare del campanello.
**— *a-o põllezzo* V. *A-o põllezzo.*
— *a passeggiâ* V. *Andâ a spazio.*
— *a pé;* Pedovare, Andar a piedi; e scherzosam. Spronar le scarpe.
**— *a pescâ d'in casa;* Andar a bastonare i pesci. M. b. e vale Andare in galera.
— *a picco* V. *A picco.*
— *a pochi per votta;* Andare alla spicciolata, alla spezzata, alla sfilata: Andare a pochi per volta e non in ordinanza.
— *ä posta;* Andare alla posta. *T. cacc.* Porsi il cacciatore in quel luogo o parte della selva, attendendo che passino le fiere cacciate che vuol pigliare. – Parlandosi di lepri, dicesi Andare a balzello, ed è Aspettare la lepre che venga a pasturare per ammazzarla.

— *a possesso;* Andar al possesso, Adire, vale Prendere il possesso d'un'eredità o simile.
— *apposta;* Andar a posta o a bella posta: Andare per quel solo effetto di che si tratta.
— *appréuvo;* Andar dietro, Andar appresso, Andar dopo, Tener dietro, vale Seguitare.
— *appréuvo a-i atri;* Andar dietro, Andar colla corrente, colla comune, colla piena; figurat. vale Seguitare l'altrui opinione.
— *appuntin;* Andar appunto, a filo, a sesta, a capello, a pelo, a penna e calamaio, vale Andare esattamente, precisamente, nè più nè meno.
— *ä randa* V. *Ä randa.*
— *ä reversa;* Andar a rovescio, a ritroso, a traverso, a contrario, figur. vale Andar contrariamente, Non camminar negozio, lavoro o simile secondo il dovere o secondo il desiderio.
— *a rischio;* Andar a rischio, a repentaglio, a pericolo: Correr rischio, Risicare.
— *a Rōmma sensa vedde ō Pappa;* Andare a Roma e non veder il papa: Maniera usitatissima a notare Che d'una cosa si è tralasciato o non si è potuto ottenere ciò che più importa.
— *a rōmpicollo;* Andar a rompicollo, a fiaccacollo, a scavezzacollo: Andar precipitosamente con pericolo di scavezzarsi il collo.
— *a ròtolo* o *de ròtolo;* Andar a ruòtolo o rotoloni. Nel giuoco delle bocce significa Tirar una boccia contro un'altra, rotolandola vivamente per terra affine di cacciar quella dell'avversario.
— *a rōtta de collo* V. sopra *Andâ a rōmpicollo.*
— *a rûbatton;* Andar rotolone o ruzzolone, vale Andar a precipizio, col capo all'ingiù; Ruzzolare. – Usasi anche per Andar a fiaccacollo, abbandonatamente, a tutta corsa V. sopra *Andâ a rōmpicollo.*
— *a sarvamento;* Andar a salvamento, vale Andar con felice esito.
— *a sätetti;* Andar balzelloni, Andar saltellone o saltelloni: Andar saltellando, Camminare a piccioli salti.
— *asbriôu;* Andar ratto, Andar di buona gàmba: Andar frettolosamente.
— *a schenn-a nûa;* Andar a bardosso o a bisdosso, vale Andar a cavallo nudo, senza sella.
— *a secco;* Andar a secco. *T. mar.* Dicesi dei Bastimenti, quando per un vento forte camminano con tutte le vele piegate.
— *ä sestrinn-a;* Andar a lira e soldo V. *Ä sestrinn-a.*
— *ä sorgente* V. sopra *Andâ all'origine.*
— *a spazio;* Andar a spasso, a sollazzo, a diporto, Spasseggiare: Far gita a solo oggetto di sollazzarsi.
— *a streit'éuggi;* Andare a chius'occhi, vale Andare cogli occhi serrati; e figur. Andar liberamente o senza pensiero d'intopppo o d'opposizione; Operar senza considerazione e con fiducia.
— *a streppelli* V. sopra *Andâ a pochi per votta.*
— *a stréuppe;* Andar a branchi, a torme, a stuoli, in truppa, cioè A molti per volta, e dicesi degli animali, come pecore, capre e simili. - Parlandosi di persone, pare sia da preferirsi Andar a schiera, a stuolo, a brigate, in frotta, a stormo, in folla, in truppa.
— *a tastōn;* Andare al tasto, Andar tastone o a tastone, Andar tentoni o a tentone, Andar brancoloni, Farsi lume colle mani V. *A tastōn.*
— *a tempo;* Andar a battuta. *T. mus.* Andare o Cantare a tempo di battuta.
**— *a tiâ di cäsci a-o vento;* Andare a dar dei calci al rovaio, vale Essere impiccato per la gola. M. b.
— *A tīo;* Andar a tiro, vale Andar a tale distanza, che il tiro possa arrivare al punto che si piglia di mira.
» — Andar a pelo, a cappello, a corda, ecc. Modo figur. V. sopra *Andâ a fi.*
— *a tōa;* Andar a tavola, vale Andar a mensa a effetto di cibarsi.
— *a tombolōn;* Andar a tòmbolo o a capitòmbolo, Tombolare, Tomare, Mazziculare, vale Andar col capo all'ingiù.
» — Figur. vale Andar rotolone, Correr di furia, abbandonatamente.
— *attillóu;* Andar lindo, attillato, abbigliato, vestito di tutto punto.
— *a ûn per ûn;* Andar a uno per uno, vale Andare a uno per volta.
— *avanti;* Andar avanti o innanzi: Portarsi innanzi, Precedere.
— *avanti e inderrè;* Andar innanzi e indietro: Aggirarsi a oggetto di far checchessia.
— *a véuo;* Andar a vuoto, Andar invano: Andar senza sortir l'esito per cui si andava; Non riuscire.
— *a vezo;* Appollajarsi: L'andare che fanno i polli a dormire.
— *a voti;* Andar a partito, vale Essere messo al partito ad effetto di approvazione o riprovazione co' pubblici suffragi.
— *ben;* Andar bene o a bene, Andar a vanga o di rondone: Camminar prosperamente, e dicesi di Negozio, lavoro, impresa, o simili.
» — Andar bene. Talora vale Riuscir prosperamente, con felicità, Aver buon esito: *A l'é andæta ben;* La cosa andò bene.
» — Affarsi, Addirsi, Star bene, Tornar bene; e parlando delle Vesti, vale Star bene addosso.
— *ben de sâ;* Esser giusto di sale.
— *cian;* Andar piano V. sotto *Andâ adaxo.*
— *ciannin;* Andare a pian passo, cioè adagio, con lento passo V. sotto *Andâ adaxo.*
— *co-a corrente;* Andar colla corrente, colla piena, colla comune, Andar per la pesta, vale Seguitar l'opinione, la moda ecc. che corre V. sopra *Andâ appréuvo a-i atri.*
— *co-a faccia scōverta;* Andar col viso scoperto o a faccia scoperta, Andar colla fronte scoperta: Maniera con cui si accenna di non aver vergogna, rimorso, timore di checchessia.
— *co-a testa chéutta;* Andare a capo chino o a capo basso, vale Andare col capo inchinato per vergogna o per altra cagione.
— *co-a testa in tō sacco;* Andar col capo o colla testa nel sacco, figur. vale Procedere, Agire alla cieca, Operare sbadatamente, senza considerazione a casaccio; che anche dicesi Infilar gli aghi al bujo, Imbarcarsi o Porsi in galea senza biscotto.
— *co-a vōrpe sōtto l'ascella;* Andar col lepre sotto, Andar sotto coperta, vale Andar con finzione.
— *cō bacco* o *cō bacchetto;* Andar a mazza, cioè Appoggiato alla mazza (bastone).
— *cō chéu in man;* Andar col cuore in mano o sulle labbra, Andare a grembo aperto, vale Procedere con ingenuità e schiettezza.
— *co-e bōnn-e;* Andar colle buone: Trattar altrui con buona maniera, dolcemente.

— *co-e cattive;* Andar colle cattive, contr. di Andare colle buone.
— *co-e gambe all'aïa;* Andar all'aria, Andar a gambe levate o alzate V. *A gambe levæ.*
— *co-e gambe sciarræ;* Andar largo, Andar a gambe allargate o a gambe aperte, vale Camminar colle gambe larghe.
— *co-e mànegghe tiæ sciù;* Andare sbracciato, cioè Andar colle maniche rimboccate fino al gòmito.
— *co-e scarpe in patetta;* Andar colle scarpe a cianta, a calcagnino, a cacajuola, vale Andar colle scarpe non tirate su dietro le calcagna.
— *co-e scròssue;* Andar a grucce o a gruccia, vale Andar sostenendosi sulle grucce.
— *co-i ciù;* Andar tra que' più, a babbo riveggoli, a Buda, a Patrasso, a dar beccare a' polli del prete, al cassone, al Signore, a miglior vita, a vita eterna, a Volterra, Andar a ingrassare i petronciani o a rincalzar i cavoli, Dar le barbe al sole, Batter la capata e simili, vagliono Morire.
— *co-i pé de ciongio;* Andar coi calzari di piombo, o col calzare del piombo, vale Andar considerato, con circospezione, Andar cauto, Operare con maturità di consiglio.
— *cōmme ùnn-a saèta;* Andar come un razzo, come un lampo, come un fulmine, come se si avesse il fuoco al culo o i birri dietro, vale Andar velocissimamente.
— *con cautela;* Andar con cautela, riguardoso, guardingo, cauto, circospetto, che anche dicesi Andare pel fil della sinopia; figurat. vale Far checchessia con grande considerazione e riguardo.
— *con sò còmodo;* Andar a bell'agio: Andar con comodità, pian piano, con grand'agio.
— *contra;* Andar contra, vale Ostare, Contrariare.
— *contro a corrente;* Andar contr'acqua, cioè contro la corrente dell'acqua, che figur. vale Far checchessia contro all'uso ed alla opinione comune.
— *cō vento in pōppa;* Andar vento in poppa, *Venez.* Andare a fil di rada. *T. mar.* Si dice Quando la direzione del vento coincide colla direzione della chiglia; e figur. vale Essere in fortuna, Aver le congiunture propizie, Succedere felicemente, prosperamente; che anche dicesi Andar in poppa.
— *c'ùnn-a scarpa sci e l'atra no;* Ridursi sulla corda o sulla stuoja. Modo di dire tosc. e vale Rovinarsi, Ridursi al verde.
— *d'accordo;* Andar d'accordo, Andar di bello, di concordia, vale Andar concordemente, Concordare.
— *da anchéu a doman;* Andar d'oggi in domani: Andar passando da un giorno all'altro, senza terminar quello che si ha tra mano.
— *da mæxima;* Andar dello stesso piede, Battere a un segno, vale Aver una medesima inclinazione; ed anche Esser del medesimo parere, Convenire in una sola opinione.
— *da pāo;* Andare di pari, del pari o di pare: Camminar con eguaglianza, Esser eguale; e dicesi tanto in senso proprio quanto figurato.
— *dattorno;* Andar d'attorno, vale Girare intorno a checchessia.
— *da ùn estremo all'atro;* Andare da stremo a stremo, vale Dare in eccessi.
— *davanti;* Andar davanti, cioè Alla presenza di alcuno.
— *da vexin;* Accostarsi, Avvicinarsi, Appressarsi, Farsi vicino.
— *de balla;* Andar a gara, Gareggiare V. *Balla.*
— *de ben in megio;* Andar di bene in meglio: Prosperare sempre più.
— *de boenn-a;* Andar di bulina. *T. mar.* Navigare con vento obbliquo, facendo uso delle buline per disporre le vele a ricever meglio il vento.
» — Andare a sghembo; figurat. e in m. b., parlandosi di persona, vale Andar obbliquo della persona per alcun naturale impedimento, o per qualsiasi altra cagione.
— *de bōtto;* Andar di lancio, di punto in bianco, vale Andar subito.
— *de cäso in presso;* Andar dietro passo passo, Andar dietro alla lontana, Codiare, vale Andar dietro a uno senza ch'e' se ne accorga, spiando con diligenza quel ch'e' fa o dove e' va. Nell'uso dicesi anche Piedicare o Pedicare, Pedinare.
— *declinando;* Andar in declinazione o a dichino; figurat. vale Andar in peggioramento, Ridursi in cattivo stato.
— *de conserva;* Andar di conserva. *T. mar.* Dicesi de' Bastimenti che navigano insieme e si tengono a vista per difendersi o soccorrersi reciprocamente.
— *de contropasso;* Andar di trapasso. *T. cavall.* Si dice d'una Particolar andatura de' cavalli.
— *de corpo;* Andar del corpo, Andar di sotto, Fare gli uffici di sotto, ed assolut. Andare, vale Scaricare il ventre.
— *de cubbia* V. sopra *Andâ da pāo.*
— *de fúga;* Andar in furia, Andar in foga o di foga, vale Andar frettolosamente.
— *de galoppo;* Andar di galoppo, vale Galoppare.
— *de mâ in pezo;* Andar di male in peggio, vale Aggravare nelle disgrazie, Peggiorare, Aggiungere male a male.
— *de passo;* Andar di passo, vale Camminare con passo naturale, e dicesi propriam. de' giumenti.
— *de passo arrancóu;* Andar di buon passo o di buona gamba, Camminar presto, Andar ratto, vale Andar frettolosamente.
— *de picca;* Andar di picca, Andar a gara, Gareggiare: Contendere con altri per eguagliarlo o superarlo in checchessia.
— *de premmûa;* Andar a fretta o in fretta, Andar all'imprescia: Andar frettolosamente.
— *de punto in gianco;* Andar di punto in bianco, cioè A un tratto, subitamente.
— *de ramma in sambúgo;* Andare o Saltar di trasto in sentina: Non istar in proposito, Uscir di tema.
— *de riga;* Andar in riga, a filo o in filo: Andar di buon ordine cogli altri, Andar l'uno dopo l'altro.
— *de rōnsa;* Andar a furia o di furia o di vela, vale Correre, Andare con gran prestezza, precipitosamente.
— *derré;* Andar di dietro; figur. vale Attaccar altrui dalla parte di dietro, alla traditora.
— *desbandellóu;* Andare scollacciato, cioè Col collo scoperto.
— *descäso;* Andare scalzo, cioè Coi piedi nudi.
— *descollóu* V. sopra *Andâ desbandellóu.*
— *de sōrva;* Traboccare: Versar fuori per la bocca; locchè avviene de' vasi, misure o altre cose simili, quando sono piene di superfluo.
» *de sōrva quando bōgge;* Bollire a scroscio.
— *de sōtto;* Andar disotto o al di sotto, Andare a capo rotto o col capo rotto, Andare colla peggio o col peggio, figur. vagliono Scapitare, Andar perdente, Rimanere al disotto in una quistione o in un affare.

— *de sprescia* V. sopra *Andâ de premmúa.*
— *de testa;* Far di suo capo, vale Operare secondo il proprio volere e senz'altrui consiglio.
— *de trotto;* Andar di trotto o al trotto, vale Trottare; e dicesi tanto delle bestie, quanto di chi vi sta sopra.
— *d'incanto;* Andar a vanga o di rondone, Andar a meraviglia, egregiamente, ottimamente, per l'appunto: Succeder bene checchessia, Riuscir prosperamente alcuna cosa.
» — Andare o Star dipinto, Essere a capello, a pelo, a filo, ecc., dicesi di Vesti o d'altra cosa che si adatti bene ad un'altra cosa.
— *divinamente* V. sopra *Andâ d'incanto.*
— *drito;* Andar diritto diritto, vale Andare senza voltarsi nè in qua nè in là.
— *drito all'inferno;* Andar ritto ritto all'inferno, dicesi di Chi per tristizie si suppone dovervi andare di sicuro, a dirittura; e in senso opposto, parlando di Persona buona, Andar ritto in paradiso.
— *drito in tō scrive;* Regger la linea, Condurla diritta.
— *drito in tō taggiâ;* Tagliar per filo o di filo o filo filo.
— *drito in t'ún lêugo;* Andar affilato o difilato, o affusolato o diritto come un fuso, Andar diritto o a diritto o di filo o tirato o a dirittura, vale Andar per la strada diritta, senza torcersi o voltarsi in altra parte che verso il luogo ove si vuol arrivare.
— *drito pe sò cammin;* Andare alla sua via o la sua via, vale Seguitare il suo cammino.
— *dûo;* Andar pettoruto, Andar intero della persona, Andar tutto d'un pezzo, Impettorirsi: Portare la persona diritta in andando; e talora Andare intonato, con sussiego.
— *e cōse tûtte drite;* Aver il vento in poppa o in fil di ruota, e in m. b. Nuotar nelle lasagne; dicesi dell'Andar altrui tutte le cose prospere, secondo il suo desiderio.
— *féua;* Andar fuori, vale Andar in campagna, fuor della città, del convento, della casa e simili.
» — In term. di giuoco, Aver vinta la partita.
— *féua de cascia;* Uscir de' gangheri V. *Cascia.*
— *féua de sè;* Arrabbiarsi, Montar in collera, in furore V. sotto *Andâ in bestia.*
— *féua do semenóu;* Uscir del seminato o fuor del seminato: Uscir di proposito o Prevaricare comecchessia.
— *guardingo;* Andar guardingo, riguardoso, cauto, circospetto, ecc. V. sopra *Andâ con cautela.*
— *in aggiûtto;* Andare in ajuto, cioè Andare ad ajutare.
— *inajóu;* Anfanare: Andare qua e là senza saper dove, come fanno gli scioperati; e talora anche Andar sopra fantasia, cioè Colla mente astratta.
— *in amó;* Andar in amore V. *Amó.*
— *in baracca;* Andar in fascio, in baracca, in pasta. *T. stamp.* V. *Baracca.*
— *in barlúgōn* V. sotto *Andâ in strambaelōn.*
— *in bestia;* Andare o Montare in collera, Montare o Saltar sulla bica, Montare o Entrare in bùgnola o in valigia, Montare in bizza, vale Adirarsi, Incollerirsi, Imbestialirsi.
— *in bōcca a-o lô;* Andare in bocca al lupo o al cane V. *Bōcca.*
— *in broddo de taggiaen;* Andar in broda o in broda di sùcciole, Andar in brodetto, in visibilio. Modi bassi, e vagliono Gongolar d'allegrezza, Godere assai di checchessia, quasi Disfarsi, Liquefarsi pel godimento.
— *in careghetta d'ōu;* Andare a predellucce o a predelline V. *Careghetta.*
— *in çenēta;* Andar in dileguo, in consumo, Dar in consunzione, Andarsene pel buco dell'acquajo, vagliono Smagrire, Dileguarsi, Struggersi insensibilmente.
— *in çerchia;* Andar in cerca, vale Cercare, Andar cercando.
— *in cìmbalis;* Andare in cimberli: Esser molto allegro o per vino o per altro.
— *in collera* V. sopra *Andâ in bestia.*
— *in consúmmōn;* Andar in dileguo, in consumo V. sopra *Andâ in çenēta.*
— *incontro a ûn;* Andare alla volta d'uno, cioè Verso d'alcuno.
— *inderrê;* Andar addietro, a retro, a di retro, contr. d'Andare innanzi, Racculare, Rinculare; e figur. Peggiorare.
— *in deschinâ;* Andare a china o alla china V. *Deschinâ.*
— *in dezêuvio;* Andar in malora, in perdizione V. sotto *Andâ in malōa.*
— *in duí tocchi;* Spaccarsi, Spezzarsi, Rompersi.
— *in Emmaus;* Andare in Cafarnau, in visibilio, in fumo: Dileguarsi, Svanire, Andar perduto, ecc.
— *in erba;* Andar in rigoglio, vale Crescere senza frutto.
— *in estaxi;* Andar in estasi, in visibilio; figurat. vale Strabiliarsi, Strasecolarsi per la meraviglia o per la dolcezza.
— *in fascio;* Andar in fascio, vale Andar in conquasso, in rovina.
— *in fregōgge;* Andar in briciole, in ischegge, in tritoli, in scamuzzoli V. *Fregōggia.*
— *in fûmme;* Andar in fumo o in fummo, Convertirsi in vento, vale Svanire, Dileguarsi, Tornar in niente.
— *in fûria;* Andar in furia, nelle furie o sulle furie, Saltar in sulla bica, in bestia, Andar in fisima, in rabbia, Entrar in bùgnola, Andare o Montar in bizza, in collera, Dar ne'lumi, nelle stoviglie, nelle furie, nelle scartate, Insaccar nel frugnolo, Indragare, Trarre i ferri per l'aria, Arrovellarsi, Infuriarsi, Imbizzirsi, ecc. V. sopra *Andâ in bestia.*
— *in galissoppo;* Andare o Camminare a piè zoppo, vale Andare o Saltare sopra un piè solo, tenendo l'altro alzato.
— *in gattōn;* Andare carpone o carponi, Andare in quattro: Camminare colle mani per terra a guisa d'un animal quadrupede.
— *in giandōn;* Andar girone o a girone, Andar a zonzo o zonzoloni, Andar meriggione, vale Andar attorno perdendo il tempo.
— *in giornâ;* Andar a opera, vale Andar a lavorare da altrui per prezzo.
— *in lungo;* Andar in lungo o alla lunga o per le lunghe, vale Procrastinare; e talora Andar nell'un vie uno, Andar nell'infinito, Non la finir mai.
— *in malōa;* Andar in rovina, Guastarsi, Deperire; dicesi di Qualunque cosa sia suscettibile di deperimento. - Parlandosi di alimenti, bevande e simili, Guastarsi, Infracidarsi, Imputridire, Putrefarsi, Corrompersi.

— *in pellegrinaggio;* Andar in pellegrinaggio o in romeaggio, vale Pellegrinare, Viaggiare in paesi stranieri e lontani, per lo più a visitare i luoghi santi.
— *in persōnn-a;* Andar in persona, cioè Personalmente.
— *in punta de pé;* Andar in punta di piedi, cioè Senza posar le piante dei piedi, ma solamente la punta.
— *in revezzōn;* Andar in dileguo, Dar in consunzione V. sopra *Andâ in çenëta.*
— *in riga* V. sopra *Andâ de riga.*
— *in rovinn-a;* Andare o Cadere in rovina, Andar in malora, in conquasso, a brodetto, ecc., vale Entrare in malvagio stato, in estrema miseria.
— *in scappin de cäsetta;* Andar in peduli o in peduli di calze, vale Andar colle sole calze e senza scarpe.
— *in scë fûrie* V. sopra *Andâ in fûria.*
— *in sciä bōnn-a fede;* Andar sulla fede, sulla parola, vale Fidarsi sopra la promessa.
— *in sci éuve;* Andar su doglia V. *Éuvo.*
— *in sciù;* Andare in su o all'insù.
— *in sciù e in zù;* Andare in giù e in su, Asolare: Aggirarsi frequentemente intorno ad un luogo; ed anche Passeggiare semplicemente.
— *in scōribanda;* Vagare, Vagabondare: Andar attorno consumando il tempo, come fanno gli scioperati.
— *in semensa;* Tallire, Fare il tallo; e dicesi delle erbe qnando voglion semenzire.
— *instecchïo;* Andar impettito, impalato, intero, intirizzato, incamatito, tirato, dicesi di Chi cammina diritto come un palo o un camato, quasi sia tutto d'un pezzo.
— *in strambaelōn;* Balenare, Barcollare, Andar barcolloni, Tentennare, Traballare: Quell'ondeggiare che fa andando chi non si può sostenere in piedi, o per ebbrezza o per colpo ricevuto o per altra cagione.
**— *in struxa;* Andar alla birba, Viver di birba, Birbonare, Birboneggiare, Baronare.
— *in tœra;* Andar in disuso, Disusare: Non usarsi più, Andar giù, Passare, Uscir di moda, Invecchiare, Dar nelle vecchie.
— *in te moen;* Andar in mano o nelle mani, vale Andar in potere.
— *in te sbigge;* Andar in rovina, alla consuma, in fascio, in malora, in conquasso, a brodetto, a brace, a sbaraglio, in chiasso, in bordello, Andar del resto, ecc., dicesi di Chi, mancante d'averi, trovasi spiantato e ridotto alla miseria.
— *in tanti tocchi;* Andare in pezzi, in frantumi: Spezzarsi, Esser infranto.
**— *in to ballōn;* Andare in rovina, in malora, in conquasso V. sopra *Andâ in te sbigge.*
— *in veggia;* Andar in veglia: Andare a casa altrui a effetto di passar quivi le ore prima della notte operando o conversando.
— *in zù;* Andare in giù o all'ingiù, alla china o al dichino, Andare al basso, contr. di Andare all'erta, all'insù.
— *lindo;* Andar sincero, schietto, aperto, Andare col cuore in mano, vale Procedere con equità e schiettezza.
— *mâ;* Andar male, vale Andar fuori del desiderio, Riuscire a mal fine.
— *matto perso d'ûnn-a cosa;* Andar pazzo, matto, cotto, perduto, ecc. di checchessia, vale Esserne invaghito strabocchevolmente.
— *mâ voentëa;* Andar di malavoglia, malvolentieri, a malincorpo, di male gambe, contro stomaco, Andar come la biscia all'incanto, vale Condursi malvolentieri a far checchessia.
— *megio;* Andar alla meglio, vale Essere in migliore stato.
— *passo passo;* Andar passo passo, vale Andar con lento passo, Avviarsi lentamente.
— *pe ægua;* Andar per acqua, cioè A prender acqua.
— *pe-a stradda drita;* Arar diritto, Rigar diritto; figurat. Portarsi bene nella vita, nei costumi, Far checchessia con giudizio, Procedere con giudizio.
— *pe-e lunghe* V. sopra *Andâ in lungo.*
— *pe giûstizia;* Andare a o alla giustizia, Andar in podesteria o dal podestà, Chiamare in giudizio, vale Ricorrere ai Tribunali per farsi render giustizia.
— *pe i fœti sò;* Andar pe' fatti suoi, al fatto suo, per le sue faccende, vale Andar facendo i fatti suoi.
— *pe-i sò pé;* Andar pe' suoi piedi, dicesi delle Cose che vanno secondo l'ordine della giustizia e della convenienza.
— *pe-i sò venti* V. *Andâ per sò cammin.*
— *pe-o mōndo;* Andar per lo mondo, vale Viaggiare.
— *per fî;* Andar a filo: Seguitar la dirittura.
— *per lì;* Andar in giro o gironi, Andar attorno, in volta, al passeggio, a spasso, a spasseggiare; e talora usasi per Andare in chiasso, in bordello, in gattesco, Zambraccare, Bordellare, ecc.
— *per mâ;* Andar per mare, vale Navigare.
— *per sò cammin;* Andar per la sua via o alla via sua, Andar pel suo cammino, vale Seguitar la sua strada; ed è anche modo di Licenziare altrui: *Andæ per vostro cammín;* Andate per la vostra via.
— *pe tœra;* Andar per terra, contr. di Andar per acqua.
— *pe ûnn-a cosa;* Andar per una cosa, vale Andare per prenderla, per farla, per eseguirla.
— *quaccio;* Andar picciolino. *T. cacc.* Dicesi dei Cani da caccia che si muovono lenti e stiacciati a terra per non essere scoperti dall'animale che puntano.
— *rango* o *ranghezzando;* Andar zoppicone o ancajone, Andar rancando o ranchettando, Zoppicare, Rancare; dicesi dello Storto andare degli zoppi o sciancati, aggravandosi più sull'una che sull'altra anca.
— *quaccio quaccio;* Andar quatto quatto, quattone quattone, vale Muoversi leggermente per ispiare senz'essere sentito o visto.
— *réddeno* V. sopra *Andâ instecchïo.*
— *sciarrôu* V. sopra *Andâ co-e gambe sciarræ.*
— *serrôu;* Andare stretto, cioè Unito, Accosto.
— *sōtto;* Andar sotto o sotterra, dicesi del Tramontar del sole.
— *sōtto ä balla* o *a-o ballōn;* Andar alla palla o al pallone. *T. giuoc.* Muoversi per dare alla palla o al pallone.
— *sōtto in t'ûn negozio;* Andare sul prezzo, sûl mercato, sul trattato d'un altro; e genericam. Dare il gambetto ad alcuno, Soppiantarlo.
— *spedïo;* Andar ratto, Andar di buona gamba, vale Andar con prestezza.
— *via;* Andar via, Partirsi.
— *via chéutto chéutto;* Andar via o Partirsi basso

basso, colla testa bassa o col muso basso, Andar via grullo grullo, mogio mogio, catellon catellone, cioè Qual persona umiliata e avvilita, ed a cui sia stata data qualche risposta che non le abbia troppo piaciuta; e scherzev. Andarsene via colla coda tra le gambe.

**— *via cö brignōn;* Andar via corrucciato, incollerito, imbizzito.

— *via sensa salûd* V. sotto *Andâsene all' ingleize.*

— *zittôu;* Andar a gitto, a pennello, a capello, a pelo, vale Andar appuntino, nè più nè meno. – Parlandosi di Abito o Vestito, dicesi Vestito giusto o giusto alla vita V. *Vesti.*

— *zù ō cù a únn-a cosa;* Sfondarsi V. *Cù.*

— *zù testa e cû;* Andar a tòmbolo, a scavezzacollo, a fiaccacollo V. sopra *Andâ a rompicollo, a rûbattōn, a tombolōn.*

§ *Andâghe;* Andarci: Bisognare, Far di bisogno, Volerci, Spendere: *Me gh' é andæto treì scûi;* Mi ci andarono tre scudi.

— *dell'önô, da salute, ecc.;* Andarci l'onore, la salute, l'interesse e simili, vale Scapitarvi nell'onore, nella salute, nell'interesse, ecc.

— *dō sò;* Andarci del suo, vale Rimettervi.

» — *pe menùo;* Andar per fil della sinopia: Far checchessia con grande considerazione e riguardo.

§ *Andâse ascönde;* Andare a riporsi: Non poter più mostrarsi per aver perduto il credito; e suole anche dirsi a Chi per essere poco abile in checchessia, e non poter reggere al paragone d'altri, è ben che resti dal cimentarsi: *Fa ō piaxeì, vatt'ascönde;* Fa il piacere, vatti a riporre.

» — *a fâ leze, a fâ bûzancâ, ecc.;* Andare in malora, in rovina, a fondo; e talora anche Morire.

§ *Andâsene;* Andarsene, Partirsene, Pigliar il puleggio, l'ambio o l'ambulo, Levar le berze, Voltar le calcagna, Truccar via, Andar con Dio.

» Andarsene, per Partire da questo mondo, Morire: *O se n'é andæto stanéutte:* Egli se n'andò stanotte.

» — In term. di giuoco, vale Non tener l'invito.

— *ä bönn-a* V. *Ä bönn-a.*

— *ä carlönn-a;* Andarsene alla carlona, cioè Trascuratamente, alla buona, alla semplice.

— *ä ciann-a;* Andar per la piana, vale Andar per la strada e per gli mezzi più facili e usitati; e anche Andarsene alla buona, alla liscia, schiettamente, senza malizia.

— *all' ingleize;* Andarsene insalutato hospite, Partirsi senza dire a Dio nè al diavolo, vale Andarsene senza dir nulla, senza salutare.

— *ä mûtta* V. appresso *Andâsene ä sördönn-a.*

— *ä sördönn-a;* Andarsene alla sordina, Andarsene cheton chetone: Partirsi zitto zitto, occultamente, di soppiatto.

— *in sciö ciù bello:* Partirsi in sul far del nodo al filo, Lasciar sul buono.

— *sensu dì né aze e né bestia* V. sopra *Andâsene all' ingleize, Andâsene ä sördönn-a.*

— *via co-a cöa tramezo a-e gambe;* Andarsene via colla coda tra le gambe V. sopra *Andâ via chéutto chéutto.*

— *de sprescia;* Andar via di volo, Affibbiarsi le scarpette, Mettersi la via tra' piedi, Darla a gambe, antic. Scamojare, e in m. b. Sculettare: Pigliar la fuga, Partirsi in fretta.

**— *raccio raccio* V. sopra *Andâ via chéutto chéutto.*

§ *A lung'andâ;* Alla lunga, a lungo andare V. *A lung'andâ.*

§ *A n'andiä sempre coscì;* Sempre non istà il mal dov'ei si posa. Dettato prov. di chiaro signific.

§ *Andæ che ō Segnô ō v'accompagne o ō ve ne mande;* Andate in pace o alla pace di Dio, Andate in buon'ora. Modo di licenziare altrui con bella maniera, e per lo più i poveri, ai quali non si può o non si vuol fare elemosina.

§ *Andæ là!* Andate là o Va là. Dicesi ironic. con quel valore che pur diciamo per ironia: Non dubitate o Non dubitare, Fate o Fa pur la tal cosa, Su via, Coraggio.

§ *A tûtt'andâ;* A tutt'andare. Posto avverb. vale Al più, A rigore.

§ *Chi ha premmûa vadde adaxo;* Chi ha fretta indugi, Se hai fretta siedi V. *Premmûa.*

§ *Chi va a casa nō se bagna;* Chi va o sta in casa non si bagna. Dettato prov. e vale Chi va a suo cammino, va sicuro.

§ *Chi va a-o pasto sensa invïo, l'é mâ visto e mâ servïo;* Chi va alle nozze e non è invitato, ben gli sta se n'è cacciato, ovv. torna a casa sconsolato V. *Invïo.*

§ *Chi va in letto sensa çenn-a, tûtta a néutte se remenn-a;* Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena V. *Çenn-a.*

§ *Chi va cian, va san;* Chi va piano, va sano, Pian piano, si va sano. Prov. e vale Chi va adagio non incorre pericolo.

§ *Chi va con fûga, nō mangia bōn rosto;* La fretta fa romper la pentola, Presto e bene non stanno insieme, La gatta frettolosa fa i gattini ciechi V. *Fûga.*

§ *Chi va c'ûn rango, a-o cavo dell'anno diventa rango e soppo;* Chi pratica lo zoppo, impara a zoppicare, A chi usa collo zoppo, gli se n'appicca, Chi vive tra' lupi, impara a urlare, Chi si frega col ferro, gli si appicca la ruggine, Dimmi con chi tu vai e ti dirò chi sei. Prov. che denota che Nel conversare con alcuno si apprendono e si piglian le sue maniere; ed usasi per ammonire alcuno che non pratichi co' viziosi, perchè con tal pratica si corrompono i buoni costumi.

§ *Chi va de testa, paga de bōrsa;* Chi giuoca di piè, paga di borsa V. *Bōrsa.*

§ *Chi va pe féugo, perde léugo;* Chi va al gioco perde il loco V. *Féugo.*

§ *Chi va pe inganná, resta ingannóu;* Chi va per uccellar, resta impaniato. Prov. di chiaro signif.

§ *Chi véu vadde, chi no véu mande;* Chi vuol vada, e chi non vuol mandi, ovv. Non v'è più bel messo che se stesso. Prov. e vale Chi vuol ottenere una cosa, vada da per sè.

§ *Comensâ a andâ;* Cominciar a camminare, Zampettare; e dicesi de' bambini.

§ *Dove væto, Martin? Mi porto pesci;* Dove vai? Son cipolle. Si dice Quando alcuno domandato d'una tal cosa, non risponde a tono.

§ *Ghe sōn tante stradde pe andâ a Rōmma;* Per più strade si va a Roma.

§ *Lasciâ andâ;* Lasciar andare, vale Dare il principio del moto o Concedere il partire.

§ *Lasciâ andâ l'ægua in zù e ō vento in sciù;* Lasciar andare l'acqua alla china o all'ingiù V. *Ægua.*

§ *Lasciâ andâ ûn pûgno, ûn berlendōn, ecc.* Lasciar andare un pugno, un manrovescio, ecc., vale Menarlo, Darlo.

§ *Lasciâse andâ zù;* Trasandarsi, Trascurarsi negli abiti, nel vestire, Andar dimesso.

§ *L'é cattivo andâ contro a corrente;* È cattivo andare contr'acqua. Prov. e vale Non devesi osteggiare l'opinione comune, Bisogna seguitare la moda, l'usanza che corre.

§ *L'é megio andâ a casa c'únn-a raxōn mâ dita che co-a testa rōtta;* È meglio cento beffe che un danno. Prov. di chiaro significato.

§ *Nō se pêu andâ in paradiso a despëto di santi* V. *A despëto.*

§ *O carōggio dō Fi ō nō va drîto in S. Loenso* V. *Carōggio.*

§ *Ognún va ramingo da sò arte;* Ognun pâtisce del suo mestiere V. *Arte.*

§ *Quando ti gh'andavi, mi ne vegniva;* Quando il tuo diavol nacque, il mio andava diritto alla panca. Dettato prov. che vale Gli uomini d'età, come esperti, si possono difficilmente ingannare dai più giovani, come inesperti.

§ *Savei dōve andâ;* Aver dove andare: Aver sicurezza di trovar luogo ove andar ad alloggiare.

§ *Tornâ a andâ;* Riandare: Di nuovo andare.

§ *Un ō vadde pe l'atro;* Vada questo per quello: Forma usitatissima ed ellittica, per dir Questo serva per compensar quello, cioè Valga in compensazione della cosa che si accenna.

§ *Vatt'a fâ leze!* Va al diavolo! Va alla malora! Va via! Escimi d'attorno! Non mi seccare!

Andâ s. m. Andare: L'atto dell'andare, L'atto di chi va.

§ *A lung'andâ* V. quest'espressione alla sua sede alfabetica.

§ *A tûtt'andâ;* A tutt'andare. Posto avverb. vale Al più, A rigore; e talvolta Senza intermissione e senza misura.

§ *Coll'andâ dō tempo;* Coll'andar del tempo, Col tratto di tempo, Nel trascorrer del tempo.

Andaèlo s. m. Nottolino. *T. magn.* Spezie di leva interna nella toppa *(ciavêua)*, infissa a squadra in un' asticciuola, detta in genov. *Erboëto*, che uscendo fuori del coperchio termina in presa *(maneggia).*

Andamento s. m. Andamento, Andatura; figur. Azione o Modo di procedere.

Andannia s. f. Andàna: Spazio in lunghezza tra due file, come d'alberi, di bastimenti e simili.

» Corsìa: Negli Ospedali diconsi *Corsìe* gli Stanzoni ove stanno ordinatamente disposti i letti per i malati.

Andante s. m. Andante: T. di musica che si pone in capo delle composizioni per accennare un moto moderato, che non è nè allegro nè adagio.

» Usato come add. vale Ordinario, Mediocre, Mezzano; e dicesi di cosa o di persona che non ha in sè un pregio particolare.

§ *Passo andante;* Passo andante, vale Passo ordinario, nè troppo lungo, nè troppo curto.

Andata s. f. Andata, Andamento, Andatura: Maniera di portarsi nell'andare, nel camminare, ec.

Àndio s. m. Pratica, Uso, Cognizione: Uso o Facilità di recarsi in un luogo, acquistata per la molta conoscenza del medesimo.

§ *Piggiâ l'àndio;* Pigliar l'uso, l'abitudine, Abituarsi, Assuefarsi.

Anébolo s. m. Anèmone. Voce di contado V. *Anémone.*

Anellette s. f. pl. Campanelle: Sorta di Cerchietti, per lo più d'oro, che portansi appiccati agli orecchi; altrim. Orecchini. – Diconsi Cerchiettini, e in Firenze Lunette, Quei piccoli orecchini fatti a cerchietto, che si pongono la prima volta alle bambine, e co' quali nello stesso tempo si bucano loro le orecchie.

Anelletto s. m. Anelletto, Anellino, Anelluzzo. Dim. di Anello: Piccolo anello.

§ *Anelletti dō bûsto;* Campanelline, Magliette, Anelli: Tubetti leggermente conici, di sottil lamina metallica, lunghi quanto è grossa la tela del busto, i quali s' introducono nei bucolini d'essa tela, e vi si ribadiscono dalle due bande; così l'aghetto *(strinca)* vi passa più agevolmente e senza logorarsi, e i bucolini non si sfilacciano per lungo uso.

Anellinn-a s. f. Anilina. *T. chim.* Alcali artificiale che si ottenne per la distillazione dell'indaco colla potassa liquida concentratissima. Agisce come un potente narcotico, ed irrita altresì lo stomaco e gl' intestini. Da esso si ottengono i vari superbi colori della serie del bleu e dei rossi, come l'Azulina, la Fucssina, ecc. Dicesi anche Fenilammina, Fenilia, Cristallina, Benzidamia.

Anello s. m. Anello, al plur. Anelli e Anella: Cerchietto d'oro, d'argento, di ferro o d'altra materia, che si porta in dito per ornamento.

» Anello e Campanella. *T. gen. delle arti e della marin.* Qualunque cerchio o cerchietto di ferro, di legno o d'altra materia soda, che serve a diversi usi.

— *a rosetta;* Rosetta V. *Rosetta.*

— *chi ten ō battaggio da campann-a;* Gruccia, Cattivello, Ansola: Quell'anello o ferro a modo di staffa, a cui s'appicca il battaglio della campana.

— *da ciave;* Anello o Capo della chiave: Quella parte della chiave che si tiene in mano nel serrare o nell'aprire la toppa.

— *da porta;* Campanella della porta o dell'uscio, ed anche assolutam. Campanella: Quel cerchio per lo più di ferro, fatto a guisa d'anello, che si appicca all'uscio per picchiare.

— *de Satûrno;* Anello di Saturno. *T. astron.* Quel cerchio luminoso che accerchia il pianeta Saturno senza toccarlo (sebbene ora si è conosciuto che l'Anello di Saturno non è unico).

— *dō spōsalizio;* Anello nuziale, matrimoniale, sposalizio.

— *dō sûnaggin;* Campanella.

— *faccettôu;* Anello affaccettato o sfaccettato, cioè Che ha molti angoli o facce.

§ *Anelli de tendinn-e;* Campanelle, e se piccole, Campanelline: Quei cerchietti di fil di ferro o d'ottone attaccati alle cortine, portiere e simili, per farle scorrere; s'infilano in una orizzontale bacchetta.

» — *de tezoïe;* Anelli delle forbici: Quei fori, in cui entrano le dita per far forza e tagliare.

§ *Dâ l'anello;* Dar l'anello, vale Sposare, Confermare lo sposalizio, congiungendo in matrimonio; il che si fa comunemente col mettersi dallo sposo un anello in dito alla sposa.

§ *Fœto a anelli;* Inanellato: Fatto à foggia d'anelli.

§ *Gambo dell'anello;* Gambo V. *Gambo.*

§ *Zêugo dell'anello;* Giuoco dell'anello: Sorta di giuoco, che usasi per passatempo nelle famiglie, e fassi in questo modo: Uno tiene un anello entro le palme delle mani congiunte, quindi andando in giro ad uno ad uno a quelli della conversazione, lo lascia cadere nelle palme, parimente congiunte, di qualcheduno; domanda poscia ad uno

dei giuocatori d'indovinare a chi ha dato l'anello; se l'interrogato indovina, acquista il diritto di ricominciare il giuoco; se no, vien punito con un leggero colpo di mestoletto sulle mani.

Anelloìn s. m. Campanelle: Grossi orecchini fatti a cerchietto, che portano le contadine agli orecchi.

Anémone s. m. Anémone, Anémolo. T. bot. *Anemone coronaria.* Pianta della famiglia delle Ranuncolacee, che fiorisce in maggio e in aprile. La specie tipo ha il fiore paonazzo, ma diede origine a molte varietà a fiore doppio, che si coltivano ne' giardini; si piantano i suoi tuberi in ottobre e novembre; è originaria del Levante. Dicesi anche Fagottino e Lindoro.

A nêuo; A nuoto, A galla. Posto avv. col v. Stare, vale Stare sulla superficie di liquido V. *A galla.*

§ *Passâ a nêuo;* Passar a nuoto, cioè Nuotando.

A nêutte; A notte. Posto avverb. vale Allo imbrunir dell'aria per la sopravvegnente notte.

— *avansâ;* A notte avanzata o inoltrata, A notte buja, A notte ferma o fitta: Molto a notte.

Ànexi s. m. Anici, Anace. T. bot. *Pimpinella anisum,* ovv. *Apium anisum.* Piccola pianta annuale della famiglia delle Ombrellifere; i suoi fiori, di figura oblunga e lanuginosi, sono di sapore aromatico, caldo e molto grato; se ne fanno de' confettini detti Anacini, Anici in camicia o Anici imbrattati, *(fenōggetti* o *ànexi in camixa),* i quali correggono il fiato e facilitan la digestione; stillati nell'acqua, dànno l'Acqua d'anisi. Fiorisce in luglio, è originaria d'Egitto, e nasce in Sicilia. Dicesi anche Anice, Anicio, Anacio, Anise, Aniso.

— *stellôu;* Anice stellato o stellare. T. bot. *Illicium anisatum.* Grande arboscello originario della China e del Giappone, appartenente alla famiglia delle Magnoliacee; il suo tronco è grosso e ramoso ed elevasi sino a metri tre; il suo frutto è una capsula di forma stellata, poco voluminosa, di color bruno ferruginoso, divisa in cinque a sette raggi, contenente ciascuno un seme rilucente. Il sapore ne è caldo, aromatico, molto piacevole e si accosta a quello dell'Anice. Serve a dare un gusto aromatico a' liquori. Chiamasi pure Bondiano, Illicio della China, Finocchio della China.

****Angaezo** s. m. Ciarpa, Bégola, Scarabàttola, Cianciafruscola, Chiappoleria, Ciammengola; ed usasi per lo più al plur.: Oggetto di poco o niun conto, Masseriziuola di poco pregio, come lettucci, cassoni, seggiole e simili: *Sōn tútti angaezi da vende a-o repessin;* Son tutte scarabattole da vendere al rigattiere.

Àngea s. f. Angela ed Angiola; dicesi figur. di Donna che, per sua bellezza o virtù, pòja degna d'essere affigurata agli angeli.

Àngeo s. m. Angelo ed Angiolo: Creatura puramente spirituale ed intellettuale, di natura superiore alla umana, rappresentato dall'arte in forma corporea, di giovanile bellezza, con ali e tra raggi di luce.

» Angelo ed Angiolo; figur. dicesi d'una Persona di illibati costumi, d'una pietà straordinaria; ed anche per esprimere Qualche perfezione straordinaria di canto, di beltà, o simile: *A canta comme ún àngeo;* Ella canta come un angelo.

» Angeli ed Angioli. Nella Pittura sono detti talora I putti volanti, che corrispondono in tal guisa agli Amorini.

— *custode;* Angelo custode: Quello a cui è commessa la guardia degli uomini.

**§ *Angei custodi;* Birri. M. b. e del gergo.

§ *Ægua d'àngei;* Acqua d'angioli V. *Ægua.*

§ *Balle d'àngeo;* Angeli, Angelòtti, Palle a angioli. *T. mar.* Palle di cannone divise in due emisferi attaccati con una spranga; si adoperano per rompere gli alberi e il sartiame delle navi nemiche.

§ *Pescio àngeo;* Pesce angelo, Squadro, Squadrolino pelle nera, Reina. T. ittiol. *Squatina angelus.* Pesce di mare del genere degli Squali, così detto a cagione delle sue alette ben conformate a quel modo che si sogliono rappresentare gli angioli. Abita nell'Oceano settentrionale, su molte spiagge del quale viene adoperata la sua pelle a pulire corpi duri, a guernire astucci e a coprire foderi di sciabola o altro. Avvene un'altra specie detta Squadrolino pelle rossa *(Squalus oculata).*

§ *Travaggiâ comme ún àngeo;* Lavorare con tutta squisitezza.

**§ *Vesti d'àngeo únn-a persōnn-a;* Far gonzo, Far fare uno, vale Aggirarlo, Frapparlo, Mariolarlo, Ingannarlo con parole e con fatti.

§ *Zûgâ all'àngeo San Miché;* Fare coda romana. È giuoco de' fanciulli che, ruzzando, corrono attorno appiccati colle mani a' vestimenti l'uno dell'altro.

Anghilla s. f. Anguilla. T. ittiol. *Muræna anguilla.* Pesce di mare senza scaglia, simile all'angue, da cui ha preso il nome. La sua carne è pingue, solida, squisita al palato, ma facilmente nauseante. Pescasi con molto frutto, ed in certi luoghi in tal abbondanza, che fritto e marinato *(misso a scabeccio)* forma l'oggetto d'un esteso commercio.

Avvi anche l'Anguilla di terra o d'acqua dolce *(Anguilla vulgaris);* essa sta volentieri in luoghi motosi, e la sua carne è più floscia e meno saporita.

» Anguilla. *T. mar.* Legno lungo incastrato orizzontalmente al di sotto della coperta, che partendo da poppa a prua, e traversando per altri legni che si chiamano bagli *(boœi),* serve a commetterli insieme.

— *mainâ;* Anguilla marinata, dicesi l'Anguilla tagliata a rocchj e conciata in barili o altri vasi con sale e aceto.

§ *Léugo pin d'anghille;* Anguillaja e Anguillara: Luogo pantanoso dove si trovano molte anguille.

§ *Un ō tïa sciù a ciappa e l'atro ō piggia l'anghilla;* Uno leva (o scova) la lepre, e un altro la piglia, Uno fa i miracoli e l'altro raccoglie i mòccoli, Uno fa le voci e un altro ha le noci, dicesi Quando altri si affatica intorno a qualche opera, e un altro se ne gode il frutto.

§ *Zûgâ all'anghilla;* Giocare a bruciafuoco: Spezie di giuoco puerile, che si fa col nascondere un fazzoletto o simile in qualche luogo invitando i compagni a trovarlo; se i giuocatori sono prossimi al luogo dove l'oggetto è nascosto, il compagno grida *Fuoco* o *Brucia;* se sònne discosti, *Acqua* o *Mare.*

Angienette s. f. pl. Moine, Vezzi, Lezj, Dàddoli, Smiaci, Caccabàldole: Parole lusinghevoli accompagnate con carezze per ottener l'intento o per entrare in grazia di chicchessia.

Angiëto s. m. Angeletto, Angelino, Angeluccio, Angioletto, Angiolino: Dim. vezzegg. di Angelo.

Anginn-a s. f. Angina. *T. med.* Infiammazione

delle fauci e delle tonsille con difficoltà di respirazione o d'inghiottimento; altrim. Schinanzia, Squinanzia, Scheranzia, Sprimanzia.

Angiôu s. m. Pèrgola, Pergolato: Ingraticolato di pali o di stecconi o d'altro, a foggia di palco o di vôlta, sopra il quale si mandano le viti.

Angonïa s. f. Agonia e Angonia, ma meno usato: L'ultima lotta del corpo e dell'anima, o della vita colla morte; detto anche Articolo o Punto di morte.

§ *Sensâ dell'angonïa;* Strozzino, Checcaio: Mezzano vero o simulato di scrocchi o di altri simili affaracci.

Angonizzante p. pres. Agonizzante: Che agonizza o è in angonia, in punto di morte.

Angoscia s. f. Nausea, antic. Nausa, Stomacaggine, Stomacazione, Abominazione: Rivolgimento di stomaco, Sensazione disgustosa che annunzia il bisogno di vomitare o che è vicino il vomito.

» Nausea, figurat. Dispiacere o Avversione che suscitano certi discorsi insipidi, o certe opere letterarie mancanti di sapere e di verità.

§ *Avei angoscia pe-o mâ;* Mareggiare, Patir mal di mare: Aver quel travaglio di stomaco, che molti ricevono dal navigare.

Angosciâ v. a. Nauseare, Muover nausea, Stomacare, Fare stomaco, Fare abominazione.

» Metaf. vale Infastidire, Stuccare, Annojare.

§ *Angosciâse* n. p. Nausearsi; e figurat. Infastidirsi, Tediarsi, Annojarsi, Muoversi a nausea.

Angoscioso add. Nauseante, Stomachevole: Che nausea, Che fa stomaco.

» Metaf. Nojoso, Molesto, Spiacevole, Stucchevole, Fastidioso, e nel Senese Appojoso.

» E talora Beccalite, Accattabrighe, Facimale, Commettimale: Che cerca liti o commette del male.

Angûstiâse n. p. Angustiarsi, Travagliarsi, Affliggersi, Tribolarsi: Darsi affanno, pena, travaglio.

Anima s. f. Anima: Il principio della vita d'ogni creatura vivente; e detto di quella dell'uomo, poet. Alma.

» Anima, figur. per Essenza o Parte principale, ove si comprende la sostanza e il fondamento di checchessia: *A l'é l'anima dõ negozio;* È l'anima del negozio.

» — In senso simigliante per Forza attiva, principale, conservatrice, senza cui mal potrebbe sussistere checchessia: *O sô ō l'é l'anima dõ mondo;* Il sole è l'anima del mondo.

» — per la Parte interiore di molte opere dell'arte che serve per fortezza o fondamento; e per traslazione anche di alcune opere della natura.

» — per Persona: *No s'é visto ûnn'anima vivente;* Non si vide anima viva. – In questo senso, e nel num. del più diconsi gli Abitanti d'una città: *Zena a fa* 135,000 *anime;* Genova fa centotrentacinque mila anime.

» — Parimente nel num. del più, si prendono per l'Ombre de'morti: *Anime dõ pûrgatêuio, Anime dannæ, ecc.;* Anime del purgatorio, Anime dannate, ecc.

» — per Quello spirito e vivezza e quell'espressione che rende le figure scolpite o dipinte quasi vive ed animate.

» — Nel Violino e in alcuni altri strum. da corda, Quel pezzetto di legno, ch'è posto ritto sotto il ponticello *(scagnetto)* fra la tavola e il fondo, per mantenere sempre quelle parti nello stesso grado d'elevazione.

» — Presso i Gettatori di metallo è La forma ricavata dal modello.

» — In term. d'Artigl., Il vuoto interno dell'armi da fuoco, entro del quale si mette la carica.

— *bõnn-a;* Anima di messer Domeneddio, dicesi di Persona dabbene, timorata, pia, religiosa e simile.

— *da scarpa;* Anima, Tramezza. *T. calz.* Specie di suolo più sottile, che per maggior fortezza si mette tra il suolo e la soletta.

— *de radicce;* Anima: Parte legnosa centrale nella radice della cicoria.

— *lunga;* Fuseragnolo, Spilungone, dicesi per ischerzo a Persona magra e di assai alta statura.

— *mæ;* Anima mia, si dice altrui per modo di carezze e lusinghe, volendo esprimere sommo affetto; sinon. di Cuor mio, Ben mio, Mia vita.

— *neigra;* Anima nera, efferata, e nel Lucchese Anima di leccio, dicesi di Persona crudele, inumana, feroce e simile.

— *persa;* Anima dannata, dicesi di Persona empia, malvagia in supremo grado.

— *raxonevole;* Anima ragionevole o razionale: Quella che è il principio della vita, dell'intendimento o pensiero e degli atti della volontà dell'uomo.

— *sensitiva;* Anima sensitiva: Principio che fa muovere, crescere e sentire gli animali.

— *vegetativa;* Anima vegetativa o vegetabile o vegetevole: Principio, in virtù del quale si nutrono e crescono le piante.

§ *A bõnn'anima de mæ poæ, de mæ messiavo, ec.;* Mio padre, Mio nonno ecc. di buona memoria, cioè Defunti.

§ *Avei in sce l'anima ûnn-a persõnn-a;* Aver sull'anima o sulla coscienza una persona, vale Essere stato cagione della morte o della rovina di qualcheduno.

§ *Avei in te l'anima ûnn-a cõsa;* Aver nell'animo alcuna cosa, vale Pensarla.

§ *Avei l'anima* o *l'animo de fâ ûnn-a cõsa;* Aver l'animo, il coraggio, l'ardimento di fare checchessia.

§ *Avei l'anima inversa;* Esser crojo, adirato, di mal umore; che anche dicesi Aver le lune o le paturne, Aver la luna a rovescio.

§ *Cantâ con anima;* Cantar con anima, cioè Con energia, con vivacità, con espressione.

§ *Con tûtta l'anima;* Di tutto l'animo, Con tutto il cuore, Con ogni efficacia, In ogni miglior modo.

§ *Dâ l'anima;* Ravvivare, Dar la vita; e figurat. Donar tutto quanto si può; che in questo senso dicesi anche Dare il cuore.

§ *Dâ l'anima a-o diao;* Dar l'anima al diavolo o al nimico, Darsi al diavolo, Darsi alle bertucce, ai cani, alle streghe, vale Disperarsi.

§ *In corpo e in anima;* In petto e in persona. Posto avv. lo stesso che In persona, Personalmente.

§ *Lasciâ per l'anima;* Lasciar per l'anima, cioè Per suffragio dell'anima.

**§ *Levâ l'anima d'in ta pansa;* Sbudellare, Uccidere. M. b. ed usasi per lo più a mo' di minaccia: *Te levo l'anima d'in ta pansa;* Ti sbudello, Ti uccido.

**§ *Mangiâ l'anima a ûn;* Mangiar l'anima ad uno, vale Ucciderlo, Ammazzarlo. M. b. che usasi come

il precedente a mo' di minaccia: *Te mangio l'anima;* Ti mangio l'anima.

§ *Méttise in sce l'anima ùnn-a persōnn-a;* Mettersi uno sull'anima, vale Ucciderlo, Levarlo di vita; ed anche Mandarlo in rovina, Rovinarlo.

§ *Nōn avei d'anima;* Non aver d'anima, figurat. Non aver sentimento, espressione.

§ *Nō se sentiva ùnn'anima;* Non sentivasi uno zitto, V'era un silenzio profondo.

§ *O diao ō l'ha perso ùnn'anima;* Il diavolo ha perduto un'anima, dicesi nell'uso di Chi dopo aver tenuto una vita licenziosa si mette a fare il bacchettone.

§ *O me fâ rode l'anima;* Mi fa dannare o Mi fa dannar l'anima V. *Dannâ.*

§ *Pensâ all'anima* o *per l'anima;* Acconciarsi dell'anima o Acconciare i fatti dell'anima sua, vale Prepararsi alla morte.

§ *Raccomandâ l'anima;* Raccomandare l'anima, vale Recitar l'ultime preci pe' moribondi.

§ *Rende l'anima a Dio;* Render l'anima a Dio, Trapassare, Uscir di vita, Morire.

§ *Sens' anima;* Senz'anima. Posto avv. col v. Essere, vale Essere indifferente, tiepido, disappassionato.

**§ *Vomitâ l'anima;* Recere l'anima o il cuore. M. b. e vale Aver vomito gagliardo.

Animâ s. m. Animale: Ogni corpo organato, che ha vita, senso e si muove; e più propriam. dicesi a Quello che manca della parte razionale; comunem. Bestia, Bruto.

» Animale, dicesi per ischerno a Persona, stupida, senza ragione o giudizio; altrim. Bestia.

» Majale, dicesi comunem. da noi per evitare la parola Porco; e intendesi per lo più della carne da mangiare: *Carne d'animâ;* Carne di majale.

Animâ v. a. Animare: Dare o Infonder l'anima, Vivificare, Dar vita.

» Animare, Dar animo, coraggio, Incoraggiare, Inanimare, Inanimire; Eccitare, Incitare.

» — Rappresentare ciò che non ha anima in guisa da simular che di anima sia dotato, di vita, di affetti, di loquela.

§ *Animâse* n. p. Animarsi, Pigliar animo, Pigliar coraggio, Inanimarsi, Incoraggiarsi.

Animalasso s. m. Animalaccio. Detto a Persona per ingiuria o disprezzo, vale Goffone, Scioccone, Gaglioffo, Babbione, ecc.

Animetta s. f. Anima, Fondello: Parte interna del bottone *(pommello),* quando è ricoperto di panno o di fila intessute coll'ago, e suol essere d'osso o di legno.

— *da crōvi ō caliçe;* Animetta, Palla: Quadrello di finissima tela ben insaldata, ad uso di coprire il calice.

Animo s. m. Animo, Coraggio, Ardimento, Intrepidezza, Bravura.

» Animo! Posto assolut. in forza d'interj. vale Su! Su via! Coraggio! Trana! All'opera! Alle mani! ec.

§ *Dâ* o *Bastâ l'animo;* Dare o Bastar l'animo, cioè Aver coraggio, ardire, ecc.

Animositæ s. f. Animosità, Rancore, Mal animo, Mal talento, Malevolenza, Risentimento.

A nisciûn patto m. avv. A patto nessuno, Per nessun conto, In nessun modo.

Anixetta s. f. Acqua d'anici, e nell'uso anche Anisetto: Dicesi dell'alcool anaciato, il quale, temperato coll'acqua, forma una bevanda gratissima.

Annâ s. f. Annata: Propriam. Lo spazio d'un anno intero, ma da noi usasi comunem. per La stagione o temperie dell'anno, che anche si dice L'annuale: *L'annâ a l'é stæta cattiva;* L'annata fu cattiva.

— *de vuiêue, de rōssazze, ecc.;* Andazzo di vajuole, di rosolia, ecc., dicesi del Tempo, dell'Annuale, in che simili malattie dominano, e corrono più dell'usato; altrim. Influenza.

§ *Se ciêuve o giorno dell'Ascensciōn, l'annâ a va in perdiziōn;* Se piove per Ascensione, ogni cosa va in perdizione. Prov. di facile significato, ma assai fallace.

Annastâ v. a. Fiutare: Attrarre l'odore delle cose col naso, ed è proprio delle bestie, e specialmente de' cani: altrim. Annusare, Braccare, Braccheggiare.

» *ùnn-a persōnna;* Annusare uno, figur. vale Conoscerlo, Avvedersi com'egli sia: *Creddo che v'âggian annastôu;* Credo che vi abbian annusato.

Annasto s. m. Fiuto: Il sentimento dell'odorato, ma dicesi propriam. degli animali, e specialmente del cane.

§ *Conosce e persōnn-e all'annasto;* Conoscer gli uomini all'alito, cioè Ad ogni piccolo indizio.

Annastûssâ V. *Annastâ.*

Annessi e connessi; Annessi e connessi: Tutte le cose che necessariamente vanno unite con quella di che si parla.

Ànnia s. f. Anitra e Anatra: Uccello d'acqua simile all'oca, ma più piccolo; ed è selvatico e domestico. Appartiene al genere de' Palmipedi, ed ha il becco convesso, ottuso, ed internamente dentato.

— *neigra* o *scûa;* Codone. T. ornit. *Anas fusca.* Specie d'anitra di lunga coda, detta anche Germano di mare o marino, e nel Romano Codalancea.

Anniâ v. a. Annidare, Annidiare, metaf. Dare ricetto, Accogliere.

§ *Anniâse in l'ùn lêugo;* Annidarsi, Annidiarsi, Annidolarsi: Piantar la sede o Fermar la sua stanza in alcun luogo; e talvolta Appiopparsi, Appollajarsi, cioè Cacciarsi in casa altrui e starvi senza discrezione.

Annicciâse n. p. Annidarsi: figurat. vale Eleggersi luogo per abitarlo.

— *in l'ùn canto;* Nicchiarsi in un cantuccio: Collocarsi in un angolo della stanza od in qualche bugigattolo o ripostiglio.

Annichilâ v. a. Annichilare, Annichilire, Annientare: Ridurre al niente, Rendere in nulla, Distruggere; e talvolta per Annullare.

Annientâ V. sopra *Annichilâ.*

Annîn s. m. Anitrino, Anatrino: Il pulcino dell'anitra. – Anitrella, Anatrella, Anitrocco, Anitroccolo, vale Anitra giovine.

Anniversäio s. m. Anniversario: Giorno determinato, nel quale si rinnova ogni anno la memoria di checchessia.

Annojâ v. a. Annojare, Nojare, Tediare, Attediare, Infastidire, Importunare, Molestare, Inquietare, Seccare: Apportar noja, tedio, molestia, ecc.

§ *Annojâse* n. p. Nojarsi, Annojarsi, Attediarsi, ecc.: Provar tedio o noja.

Annotaziōn s. f. Nota, Annotazione: Osservazione che si nota per ricordo; ed anche

Commento, Interpretazione, Chiosa che si fa intorno ad un libro.

Annûllâ v. a. Annullare, Annullire, Cassare: Render nullo, Dichiarar invalido e senza effetto; e dicesi di processo, di contratto, di votazione, e simili. - Parlandosi di Leggi, Decreti e simili, dicesi meglio Abolire, Abrogare, Rivocare.

Annotâ v. a. Notare, Annotare: Fare annotazioni, Segnare, Far note.

» Annotare e Notare, per Ascrivere, Inscrivere, Registrare, Annoverare: Mettere in nota.

Annunziâ v. a. Annunziare e Annunciare, Nunziare e Nunciare: Dar annunzio, Notificare, Far noto, Far sapere.

» Annunziare, per Predire, Prenunziare: *Ve l'hò annunziòu fin de vëi;* Io ve l'annunziai fin da ieri.

Annunzie s. f. pl. Dinunzie: L'annunziare che fa il prete all'altare i matrimoni che sono per celebrarsi nella sua parrocchia, affinchè i fedeli ne denunzino gli impedimenti canonici che loro fossero noti; altrim. Pubblicazioni.

§ *Cacciâ i annunzie;* Dirsi in chiesa: Far le dinunzie matrimoniali: *Han cacciòu i annunzie da tale;* La tale si è detta in chiesa.

A nöu; A nolo. Posto avv. coi v. Dare o Pigliare, vale Dare o Pigliare cose mobili o semoventi per tempo determinato e pel prezzo pattuito. Ma nell'uso più comune si è l'Accordare per un prezzo conveniente il servizio d'un bastimento od il posto delle mercanzie condotte da navigli.

Ansa *(Dâ);* Dar ansa, Dar occasione, Dar campo, Dar adito; e comunem. tra noi Dar baldanza, ardire, rigoglio.

Anscia s. f. Ansamento, antic. Ansata: Quell'impeto e rumore che fa il respiro quando si ripiglia il fiato frequentemente con affanno; e dicesi tanto degli uomini che de' bruti.

» Ansima V. *Affanno* nel 1° signif.

§ *Patî d'anscia;* Patir d'ansima, Ansimare.

Anscià v. n. Ansare: Respirare con affanno, e con certo impeto e rumore, ripigliando il fiato frequentemente.

» Per semplicem. Alitare, Respirare, Aver vita, Vivere: *Finn'aoa ō l'anscia;* Finora respira, cioè Vive.

§ *Non anscià;* Non far fiato, Non fiatare, Non zittire, Non far motto: Starsi chetissimo.

Anscietæ s. f. Ansia, Ansietà: Ambascia, Affanno, Travaglio d'animo.

§ *Piggiâse anscietæ;* Mettersi in affanno, vale Darsi cura, briga, pensiero.

§ *Stâ in anscietæ;* Stare in ansietà: Aver pena, travaglio.

Anscietoso add. Ansio, Ansietato: Pieno di ansietà, d'affanno.

Ansioso add. Ansioso, Bramoso, Desideroso.

Ansōlla s. f. Cocciuola: Piccolissima enfiatura cagionata per lo più da morsicature di zanzare, ragni e simili.

Antecessô s. m. Antecessore, antic. Antecessoro: Colui ch'è stato avanti altrui nel medesimo grado o ufficio, per lo più immediatamente; opposto a Successore.

Antecristo s. m. Anticristo: Seduttor de' popoli nella fine del mondo, predetto nella Scrittura.

Antenna s. f. Antenna: Propriam. Quello stile che si attraversa all'albero della nave, al quale si lega la vela; e per similit. si dice d'Ogni legno lungo.

Antennolla s. f. Stile, e più comunem. Abetella. *T. mar.* Lungo fusto d'albero diritto e rimondo, per lo più d'abete, che serve alle fabbriche per formar ponti e per attaccarvi le taglie ed alzar pesi.

Antepōnn-e v. a. Anteporre, Antiporre, Preporre: Porre o Mettere avanti, Far precedere, Preferire.

Antevedde V. *Prevedde.*

Anticäio s. m. Cicerone. Così chiamansi Coloro che nelle città servono di guida a' forastieri e vanno loro mostrando e dichiarando le cose più antiche, più rare e più nobili di esse V. *Servitō de ciassa.*

Anticàmea s. f. Anticamera: Propriam. Quella parte d'un appartamento che è immediatamente avanti la camera; ma comunem. si prende anche per Quella stanza dove stanno i servitori ed ove aspettano di esser ricevute dal signore della casa le persone che vengono a visitarlo, o per cerimonie o per negozi o per altri motivi.

Antichêu s. m. Nausea, Stomaco V. *Angoscia.*

§ *Fâ vegnî l'antichêu;* Far nausea, Nauseare, Stomacare.

Antichêuâ v. a. Nauseare, Far nausea, Fare stomaco, Stomacare; Appestare, Putir fortemente. Questo verbo non usasi che di rado da noi nella sola 3ª persona del sing. del pres.: *O l'antichêua;* E' nausea, Fa stomaco, ecc.

Antiçipâ v. a. Anticipare: Fare una cosa prima del tempo necessario, vantaggiandosi in esso.

— *ûnn-a persōnn-a;* Anticipar uno, vale Precederlo, Prevenirlo, Fare cosa prima di lui, Furargli le mosse.

— *ûnn-a sōmma, ecc. a ûnn-a persōnn-a;* Anticipare una somma od altra cosa ad uno, vale Dargliela o Fargliela dare prima del tempo stabilito.

§ *Antiçipâse* n. p. Anticiparsi, Prevenire, Antivenire, Venire avanti; ed anche Vantaggiarsi nel tempo in far checchessia

Antiçipaziōn s. f. Anticipazione, Anticipamento: Lo anticipare.

Antigaggia s. f. Anticaglia. Nome gener. di Cose antiche; ed anche per Cosa disusata, antica, contr. di Moderna, che anche dicesi Vecchiume; ma sì nell'uno che nell'altro significato usasi sempre in senso disprezzativo.

Antigamente avv. Anticamente, Nel tempo antico, Per tempo antico.

Antighetto add. Antichetto. Dim. di Antico.

Antighi *(I);* s. m. pl. Gli antichi, I vecchi, Gli antenati, Gli antecessori, I progenitori; dicesi di Coloro che sono vissuti in età da noi lontana.

Antighitæ s. f. Antichità e Antiquità, ma meno usato: Astratto di Antico, e intendesi dei Secoli o Tempi a noi remotissimi; e talora semplicem. per Vecchiezza, Lunghezza di tempo.

Antigo add. Antico: Aggiunto di Ciò che è passato da secoli: *Ne-i tempi antighi;* Ne' tempi antichi.

» Usasi talora semplicem. per Vecchio, Passato da molto tempo, opposto a Moderno: *A l'é ûnn-a collann-a antiga;* È un monile antico.

§ *All'antiga;* All'antica. Posto avverb. vale Secondo l'usanza antica.

Antigotto add. Vecchiccio, e nell'uso Vecchiniccio: Aggiunto di Persona, vale Che ha tanto o quanto del vecchio, Che comincia ad esser vecchio.

Antimaggio s. m. Spina. *T. bott.* Piccolo conio di legno duro, che i bottaj posano sopra i cerchi di legno, e vi battono sopra col mazzo *(maggio)* per cacciarli avanti affine di stringere meglio insieme le doghe V. *Persello.*

Antipasto s. m. Antipasto: Quei camangiari che si servono in sul bel principio del pasto, e che ora chiamano anche Principii.

Antiporta s. f. Usciale, Bussola: Quella specie di paravento che si pone a capo delle scale, ed anche all'entrata delle stanze o delle chiese per difenderle dall'aria. - L'Usciale d'ordinario è guernito di vetri; la Bussola per lo più è fasciata di panno e a sdrucciolo, a cui fa battente un telaio applicato alla parete. - Chiamano anche Bussola Certa costruzione di legname fatta dalla parte interna attorno alle porte delle chiese o a quelle d'ingresso negli appartamenti. Codeste bussole hanno talora tre usci, uno in mezzo e due laterali.

Antiquäio s. m. Antiquario: Colui che attende alla cognizione delle cose antiche, ed anche Colui che ne fa negozio. - Medaglista dicesi di Chi raccoglie e studia medaglie antiche.

Antivigilia s. f. Antivigilia: Il giorno precedente la vigilia.

Àntoa s. f. Antora. T. bot. *Aconitum anthora.* Pianta della famiglia delle Ranuncolacee, i cui fiori sono giallastri e le foglie d'un odore alquanto disgustoso, fetido, allorchè si stropicciano. Cresce spontaneamente nei luoghi montani e freddi, nelle Alpi, e fra noi in abbondanza nel monte Antola e sue adiacenze. Dicesi anche Antitora e Aconito salvatico.

Antoinn-a s. f. Satirio. T. bot. *Sathyrium hircinum.* Pianta della famiglia delle Orchidee, che ha un insopportabile odore di becco. Le sue radici rappresentano due testicoli, e possono essere succedanee al *salep* o *salop.* Le si attribuiscono grandi proprietà afrodisiache, e serve di base al famoso elettuario diasatirio o diasatirione. Chiamasi anche Satirione, Barbone, Fior cappuccio, Fior del cuculio, Piccanaso, Testicolo di volpe, Testicolo di cane.

***Antonia** *(Rompi l')*; Romper la fantasia. Modo basso, e vale Romper il capo o la testa, Importunare, Tôrre il capo, Infastidire, Stuccare; ed usasi ordinariam. colla particella negativa: *Nõ me rompi l'antonia;* Non mi romper la fantasia.

§ *Avei atro* o *tútt'atro pe l'antonia;* Aver tutt'altro pel capo, per la testa, per la fantasia.

Antremê s. m. Tramesso, Intramesso. Dal franc. *Entremets.* Vivande che si mangiano tra l'un servito e l'altro, oppure dopo l'arrosto, e prima delle frutte.

Antrepô s. m. Deposito provvisorio. Dal franc. *Entrepôt.*

Antûggiâ v. a. Antugliare, Impiombare. *T. mar.* Unire l'estremità di due corde intralciando i loro cordoni in modo che sembrino una corda sola V. *Inciongiâ.*

Anveloppʼ s. m. Coperta da lettere, Sopraccarta, e nell'uso Busta. Dal franc. *Enveloppe.* Quella copertina in cui, riposta prima la lettera da spedirsi, si fa la direzione della lettera stessa.

Anvriècû s. m. Porcino, Porcino buono, Porcino bianco, Ceppatello buono di selva. T. bot. *Boletus edulis, B. bovinus, B. castaneus.* Fungo mangereccio assai conosciuto, e impropriam. da noi detto *Funzo neigro.* - Quello a lungo stipite *(B. edulis lungistipes)* credesi dai crittogamisti che sia una sua varietà.

Anzian s. m. Anziano: Più vecchio e più antico degli altri: e talvolta per Alquanto attempato.

» Anziano per Un membro dell'Anzianatico, antico Magistrato delle Repubbliche d'Italia.

Anzianitæ s. f. Anzianità: Astratto di Anziano; ed anche Titolo che viene dal precedere di tempo nell'esercizio di un officio o d'un diritto, La priorità di ricevimento in una compagnia, in un ordine civile, militare o religioso, in un ufficio, in un corpo, ecc.

A-o; Al, Allo: Prep. artic. che si unisce al 3° caso dei nomi di genere masch. sing. che cominciano per consonante: *L'ho dito a-o barba;* L'ho detto allo zio.

A-o bagõn *(Zûgâ)*; Fare al tocco V. *Bagõn.*

A-o battin *(Zûgâ)*; Fare o Giocare a battimuro. Giuoco fanciullesco che fassi ordinariamente in due a questo modo: Un ragazzo scaglia una moneta contro un muro; il secondo vi scaglia quindi la sua, e guadagna se lo stesso avvicina quella dell'avversario non meno d'una spanna che si misura con un fil di paglia.

A-o becchello *(Zûgâ)*; Fare o Giocare a butta buttino V. *Becchello.*

A-o bello; Al bello, Al buono, Nel buono, Alla parte buona. Posto avv. coi v. Andare, Essere o simili, vale Andare, Essere nella parte più importante, di maggior interesse o rilievo d'un discorso o simile: *Aoa semmo a-o bello;* Ora siamo al buono.

» Alla vittoria. *T. di giuoco,* e dicesi Quando fatti due o più giuochi, secondo fu stabilita la partita, e la vincita di essi essendo pari da ambe le parti, si fa l'ultimo giuoco per decidere a chi rimanga la vittoria della partita: *Andemmo a-o bello;* Facciamo alla vittoria.

A-o bezêugno; Al bisogno, All'uopo, All'occorrenza. Posto avv. vale Abbisognando, Occorrendo.

A-o bõn V. sopra *A-o bello.*

A-o bõtto; Al balzo V. *Balla, Bõtto.*

A-o carrõn *(Zûgâ)*; Giocare al carrone. Chiamasi *Giuoco del carrone* una Sorta di giuoco che si fa con un dato numero di dadi di legno, su ciascuna faccia de' quali è segnata una figura, come un cuore, un fiore, un quadrato o altro, le quali figure sono egualmente disegnate sopra un foglio di carta. Il giuocatore o giuocatori puntano sopra una di dette figure. Quegli che tiene il giuoco rimescola prima i dadi agitandoli dentro un bossolo di latta, quindi li riversa sopra una tavola, e vince tre o quattro volte la posta colui a cui viene la figura sulla quale ha puntato.

A-o cartoccio V. sotto *A-o scartoccio.*

A-o cavo V. *A cavo.*

A-o chêu; Nel cuore. Posto avv. col v. Dare, vale Accorare, Affliggersi, Attristare.

§ *Piggiâsela a-o chêu;* Pigliarsela al cuore, vale Accorarsi, Affliggersi, Attristarsi.

A-o ciæo; Al chiaro. Posto avv. vale Dov'è luce.

— *da candeja ō doggiōn ō pä teja;* Nè femmina nè tela al fume di candela V. *Candeja.*
— *da lûnn-a;* A lume di luna, Al lume della luna, e nel contado fior. Al lampaneggio, cioè Dove e qualora risplende la luna.
§ *Ëse à-o ciæo d'ûnn-a cosa;* Essere al chiaro d'una cosa, figurat. vale Esserne sicuro e chiarito.
§ *Mette a-o ciæo ûnn-a persōnn-a d'ûnn-a cosa;* Far chiaro uno di qualche cosa, Fargli veder lume in un affare, vale Farglielo conoscere chiaramente, Informarnelo.
§ *Vegnî a-o ciæo d'ûnn-a cosa;* Venir al chiaro o a chiarezza d' alcuna cosa, vale Chiarirsene, Venirla a conoscere, Verificarla.

A-o ciù a-o ciù; Al più al più, Alla più, Tutt'al più. Posto avv. vale Lo stremo di checchessia si voglia fare o dire.

A-o ciûmmin *(Zûgâ);* Giocare al volano o al volante V. *Ciûmmin.*

A-o ciù tardi; Alla più tardi. Posto avv. esprime Quel maggior tempo che una cosa può tardare ad aver effetto.

A-o ciocco; Al suono. Posto avv. vale Per quanto apparisce o si sente dal suono.

A-o confronto; Al confronto o In confronto, A petto. Posto avv. coi v. Mettere, Stare, Reggere e simili, vale Mettere ecc. al paragone.

A-o consûmmo; A calo, A consumo. Posto avv. coi v. Dare o Pigliare, vale Dare o Pigliare checchessia per riaverlo o renderlo mediante pagamento di quanto s'è consumato; e dicesi massimamente della cera.
§ *Piggiâ a-o consûmmo ûnn-a persōnn-a;* Consumar uno, figurat. vale Malignarlo, Tormentarlo, Trattarlo con malignità.

A-o continuo; Al continuo, Al continovo. P. avv. lo stesso che Continuamente, Di continuo.

A-o contrâio; Al contrario, All'opposto, A rovescio, A ritroso. Posto avv. vale Contrariamente, Nel senso opposto.

A-o cordin *(Zûgâ);* Fare o Giocare al cordino in aria. T. di giuoco del pallone V. *Cordin.*

A-o corrente; Al corrente, In giorno. Posto avverb. coi v. Essere o Stare, dicesi di Chi spedisce alla giornata gli affari occorrenti; o piuttosto Essere informato di tutto ciò che accade alla giornata.
§ *Tegnî ûn a-o corrente de tûtto;* Tener uno al corrente o in giorno di checchessia, vale Tenerlo avvisato, informato di tutto ciò che accade alla giornata.

A-o cōsto; Al costo. Posto avv. coi v. Dare o Vendere, vale Dare o Vendere una cosa per quel che costa senza guadagno.

A-o coverto m. avv. Al coperto, A coperto, A riparo, lo stesso che In luogo riparato dall'aria V. *A sōsto.*

A-o crio; A grido. Posto avv. col v. Vendere, vale Vendere checchessia subitamente, in un momento.

A-o crōvâ de fêugge; Al cader delle foglie. Posto avv. vale In sulla fine d'autunno.

***A-o cû** V. *A-o Pané.*

A-o de là; Al di là, e meglio Di là da, Oltre, Oltre al termine. Avv. che indica eccesso.
§ *Andâ a-o de là;* Oltrepassare, Passar i limiti; e figurat. Eccedere, Dar nel troppo, Uscir dal conveniente.

A-o descazze; Sul finire, Verso la fine. Posto avv. coi v. Giungere, Capitare, Venire e simili, vale Giungere, ecc. sul finire di checchessia.

A-o de sōrva avv. Al di sopra, Sopra.

A-o de sōtto; Al disotto, A disotto, Disotto a, Dalla parte di sotto.
§ *Ëse a-o de sōtto;* Essere al disotto, figurat. Essere in iscapito, in perdita.

Aoè! Che! Oh! Davvero! Come! To! Badate! Voce esclam. che dinota maraviglia.

A oegio; A orecchio, A aria. Posto avverb. col v. Cantare, vale Cantare senza musica, ed anche senza cognizione dell'arte, accordando le cose colla melodia udita dall'orecchio.

A oexin *(Punto);* Punto a orlo V. *Punto.*

A-o fâ dō giorno; Allo spuntar del giorno, In sul dì, In sul far del dì, Sul romper del giorno, Nell' o All'aprir del giorno, Di buon mattino.

A-o fōndo; Al fondo, A fondo, Nel fondo. Posto avv. contr. di A galla.
§ *Andâ a-o fōndo;* Andare o Colare a fondo o a picco, Affondare, vale Sommergersi.
§ *Andâ a-o fōndo d'ûnn-a cōsa;* Andare al fondo di checchessia, metaf. vale Inoltrarsi in checchessia, Riconoscerne i fondamenti, Andarne alla radice.
§ *Caccià a-o fōndo ûn bastimento;* Mandare a fondo o a picco un bastimento, vale Affondarlo, Sommergerlo.

A-o galoppo; A o Di galoppo. Posto avv. col v. Andare, dicesi del Correr precipitoso dei cavalli, ed anche del cavaliere che fa andar di galoppo il destriero sul quale cavalca; e per similit. vale Correre con velocità.

A-o gariccio *(Zûgâ);* Fare o Giocare al gariccio o alle bilie. Giuoco fanciullesco che fassi con bilie di terra, grosse quanto una palla da pistola. Un ragazzo getta in terra la sua bilia ad una data distanza, e l'altro, a norma di certe regole tra essi convenute, deve trucciarla colla sua propria bilia, messa sull'unghia del dito pollice e trattenutavi dall'indice ripiegato, spingendola poscia col pollice stesso.

A-o giorno d'oggi V. *A giornâ d'anchéu.*

A-o gûsto; Al gusto. Posto avv. lo stesso che Secondo il gusto o il palato.

A-o lammo *(Restâ);* Rimanerci. Usasi dire in toscano per Rimaner burlato o côlto a qualche chiapparello.
§ *Piggiâ a-o lammo;* Pigliar a mazzacchera o al boccone, figurat. vale Tirar uno al suo volere e desiderio per mezzo di regali.

A-o landōn; Al zimbello. Posto avv. coi v. Mettere, Prendere e simili, vale Mettere in ludibrio, in beffe.
§ *Fâse mette a-o landōn;* Farsi beffare o burlare, Farsi mettere alla berlina, Far piazza dei fatti suoi, Mettersi da sè le ventaruole: Farsi schernire pubblicamente.

A-o largo; Al largo. Posto avv. vale In luogo largo, spazioso.

A-o levâ dō sô; Al levarsi del sole. Modo avv. e vale Allo spuntare dei primi raggi del sole sull'orizzonte, punto in cui cessa l'aurora.

A-o livello; A capello, Appuntino, A pennello, A corda, A dramma. Posto avv. vale Nè più nè meno.

A-o lôu m. avv. A lato, Allato, Accanto, Accosto.

A-o lungo V. *Ã lunga.*

A-o lung'andâ V. *A lung'andâ.*

A-o lùvego; A bacio. Posto avv. vale Dalla parte dove non batte il sole, A tramontana e simili; opposto A solatìo, cioè Parte o Sito che riguarda mezzogiorno.

A-o manco V. sotto *A-o meno.*

A-o massetto *(Zûgâ);* Fare al mazzolino V. *Massetto.*

A-o mastro *(Zûgâ);* Fare o Giocare a mattoncello o alle murielle. Giuoco fanciullesco che si fa ponendo in terra per ritto una pietra o un mattone, detta il Sussi *(mastro),* sopra la quale mettono il danaro convenuto, e poscia allontanatisi ad una certa distanza, ordinatamente tirano una muriella *(becchello)* per uno in quel sussi, e chi ci coglie e fa cadere il denaro, guadagna il denaro caduto che resta più vicino alla sua lastra, e quello che resta più vicino al sussi vi si ripone sopra. Dai nostri ragazzi usasi giocare con regole alquanto diverse.

A-o meno avv. Almeno, Almanco, Per lo meno. Talora dicesi per Così, In questa guisa, In tal modo.

A-o mōndo; Al mondo, Alla luce. Posto avv. col v. Dare, vale Partorire; e col v. Venire vale Nascere.

§ Talora usasi come ripieno: *Nō gh'é ommo a-o mōndo chi posse dí....* Non v'ha persona al mondo che possa dire....

A-o pàmpano *(Zûgâ);* Fare o Giocare alla domenica o alla settimana, e nel Piem. al mondo. Giuoco fanciullesco che si fa disegnando in terra col gesso una grandissima figura quadrilunga, arcata dall'un de' suoi capi e intersecata internamente da varie linee. I ragazzi saltando a piè zoppo *(in galissoppo)* devono colla punta del piede far passare un sassolino dentro le linee di essa figura, secondo certe regole tra loro prestabilite.

A-o panê; Alle spalle, Addietro, Dietro, Ai fianchi. Posto avv. col v. Andare, vale Seguitar uno, Codiarlo, Andargli appresso, e quasi con molestia e importunità.

§ *Avei ō féugo a-o panê;* Aver il fuoco al culo. Dicesi figurat. d'alcuno cui preme alcun affare, Che è pressato istantissimamente, Che mostra fretta e sollecitudine.

§ *Mette a-o panê únn-a personn-a;* Metter uno alle spalle; figur. vale Far importunare con mezzi o per via d'amicizia: *M' han misso a-o panê questo sciûghin;* Mi misero alle spalle questo seccatore.

A-o passaggin *(Zûgâ);* Fare o Giocare alla capriola V. *Passaggin.*

A-o pari; Al pari, Al paro, Del pari, Egualmente, Tanto quanto, Nè più nè meno, Non meno che.

» Al pari, dicono i Mercatanti, allorchè ne' loro traffici non corre cambio.

A-o pezo V. *Ã pezo.*

A-o pezo andâ; Al peggio andare, Alla peggio de' peggi, Alla più fracida, Alla più trista. Posto avv. vale Alla peggio che possa succedere.

****A-o pōllezzo** *(Andâ);* Andar a letto, Andare a dormire. Modo basso derivato per simil. dall'Appollajarsi, ossia dell'Andare che fanno i polli a dormire.

A-o pōntōn *(Zûgâ);* Fare o Giocare alle cozzate V. *Pōntōn.*

A-o presente avv. Al presente, Di presente, Ora, In questa, In questo tempo, Presentemente.

A-o prinçipio avv. Al principio, Da principio, Sul principio.

A-o procinto; Al procinto, In procinto, Nella necessità, Al punto. Posto avv. col v. Mettere, vale Incitare, Stimolare, Mettere al punto di dover dire o fare checchessia; e per lo più a danno proprio od altrui.

A-o punto; Al punto. Posto avv. col v. Mettere, vale Aizzare, Cimentare, Istigare, Mettere al procinto di fare checchessia.

— *de morte;* Al punto di morte, cioè Vicino a morire.

§ *Vegnî a-o punto;* Venire al punto, al procinto, al termine, Essere in tale condizione da: *Semmo vegnûi a-o punto de scannâse;* Siam venuti al punto di scannarci. – E talora per Trattare della questione strettamente, senz'allontanarsi da essa; che dicesi Venire al quia.

A-o redosso; A ridosso, Al ridosso. Posto avv. lo stesso che Al coperto, Al sicuro, A riparo: *A-o redosso dō vento;* A ridosso del vento, cioè Posto in maniera che il vento non abbia forza.

A-o resto *(Dâghe);* Far del resto, Dissipare, Far repulisti, Dar fondo, Consumar l'asta e il torchio: Mandare a male il suo avere.

» Far del resto. In term. di giuoco, Giocare tutto il restante del danaro; e metaf. Arrischiare tutto.

A-o righin *(Zûgâ);* Fare o Giocare al fessurino. Giuoco da ragazzi, che lo fanno gettando in aria una piccola moneta; e vince colui la cui moneta rimane sul fesso o più vicina al fesso che risulta dall'unione di lastre o mattoni fra loro.

A-o scardûsso *(Zûgâ);* Fare a butterarsi la tròttola V. *Scardûsso.*

A-o scartoccio; Nella carta. Posto avv. col v. Mettere o Arrostire, dicesi d'Una certa maniera di cuocere le costolette, salsiccia o altro, mettendole ad arrostire ravvolte entro un foglio di carta oliata. Parlandosi di cappone, fagiano o simile, dicesi Affagianare.

A-o sciutera *(Ëse);* Essere al sciutera (v. u.), Essere da capo alle medesime o al medesimo di sempre, Essere alla medesima cantilena, Essere sempre da piè come i funaj, vale Essere nello stato di prima, Esser sempre come si era da principio.

A-o scoverto; Allo scoperto. Posto avv. vale In palese, Senza coperta.

§ *Restâ a-o scoverto;* Rimanere allo scoperto, figur. vale Rimanere in danno.

A-o scrollin *(Zûgâ);* Fare o Giocare a palle e santi e in alcuni luoghi Far a gettar in aria. Giuoco da ragazzi che fassi a questo modo: Ciascuno dei ragazzi agita nel concavo delle mani chiuse alcune piccole monete, in numero di cinque o sei; quindi le getta in aria, e vince quegli le cui monete ricadono a terra voltate in maggior numero da quella parte che venne tra loro prestabilita.

A-o scûo; Allo scuro, Al bujo. Posto avverb. vale Senza lume; e dicesi in signif. proprio e figurato.

§ *Ëse a-o scûo d'únn-a cosa;* Essere al bujo, all'oscuro di checchessia, che anche dicesi Non saper mezze le messe, figur. vale Esser senza lume

o cognizione d'alcuna cosa, Esserne per niente informato, Non aver parte ne' segreti, Ignorare.
» *Fâ e cöse a-o scûo;* Far le cose al bujo, figurat. vale Farle alla cieca, a caso, senza considerazione, senza norma.
§ *Tegnî a-o scûo;* Tener al bujo, allo scuro; e figurat. Far che altri non abbia lume o cognizione di quello che si fa o si discorre.
§ *Vive a-o scûo;* Vivere al bujo, vale Vivere a caso, a casaccio, senza cognizione di checchessia.

A-o segno; Al segno, Al bersaglio. Posto avv. col v. Tirare o Trarre, vale Tirare per esercizio contro un obbietto determinato, o coll'armi da fuoco o con altr'armi da tiro per farvi colpo degno.

A-o segûo; Al sicuro, In sicuro, Sul sicuro, Alla sicura. Posto avv. coi v. Andare, Mettersi, ec. vale Andar sicuro, senza paura; e figur. Mettersi a far qualche cosa con sicurezza ch'essa riesca felicemente.

A-o sequæo; Alle strette, A stretta, Fra l'uscio e il muro, Fra l'incudine e il martello, ecc. V. *A-e streite* nel 1° significato.

A-o sô; Al sole. Posto avverb. vale In posta al sole, Ai raggi del sole, A solatìo.
§ *Avei de tære a-o sô;* Aver al sole o Aver dei beni o del suo al sole, vale Posseder beni stabili.
§ *Cõnsûmmâ comme a giassa a-o sô;* Liquefarsi come ghiaccio al sole, Consumarsi come il sal nell'acqua, fig. vale Struggersi, Dimagrare, Intisichire.
§ *Mette* o *Tegnî a-o sô;* Mettere o Tenere al sole, Assolare, Assolinare, Soleggiare: Tener una cosa al sole perchè si prosciughi.
§ *Rostise a-o sô;* Cuocersi le carni al sole, Abbronzare.
§ *Stâ a-o sô;* Stare al sole, vale Essere in luogo illuminato dal sole per sentirne il calore, Assolinarsi.

A-o sòlito; Al solito. Posto avv. vale Nella maniera solita, Secondo il solito, All'usato, Al consueto.

A-o spuntâ dõ giorno V. *A-o fâ dõ giorno.*

A-o spuntâ dõ sô V. *A-o levâ dõ sô.*

A-o strenze di êuggi; Al chiudere degli occhi. Posto avv. lo stesso che In fin di vita, Alla morte.

A-o taggio *(Vende);* Dare o Vendere a taglio, cioè Non l'intero capo di checchessia, ma la parte tagliata dal tutto.

A-o teitetto *(Zûgâ);* Giocare al pallottolajo o al tettino V. *Teitetto.*

A-o tintin *(Ëse);* Essere a un pelo, a manco d'un pelo, Esser sul punto, vale Essere vicinissimo a far checchessia, Esser per farlo di momento in momento.
» Metaf. vale Esser alla candela, al lumicino, al confitemini, cioè Vicino a spirare, In punto di morte.

A-o tio; Al tiro, Al bersaglio. Posto avv. coi v. Mettere o Porre, vale Porre al segno dove i tiratori drizzano la mira per aggiustare il tiro.

A-o tõrno; Al torno, Al tornio. Posto avv. col v. Lavorare, dicesi di Ciò ch'è fatto con quell'ordigno che chiamasi Torno, sul quale si fanno diversi lavori di figura rotonda ed ovale.
§ *Paei fæta a-o tõrno;* Parer fatta al tornio, dicesi di Cosa benfatta, di belle forme, aggraziata, fatta a pennello.

A-o trotto; Di trotto, Trottone, Trottando. Posto avv. col v. Andare, dicesi d'Una spezie degli andari del cavallo, che è tra il passo comunale e il galoppo; e figurat. Andare velocemente.

A-o trûcco *(Zûgâ);* Giocare al trucco V. *Trûcco.*

A-o verde; Al verde. Posto avv. col v. Essere, vale Esser brullo di denari, Essere in miseria, Essere alla màcina.

A-o vivo; Al vivo. Posto avv. vale Veramente, Perfettamente, In maniera simile al naturale; e dicesi per lo più della pittura.

A-o võlo; Al volo, Di volo. Posto avv. vale Volando; e figurat. In un attimo, In un subito, Di colpo, Di brocco, Di posta, Con ogni possibil celerità: *O gh'é andæto a-o võlo;* E' vi andò di volo.
§ *Capî e cose a-o võlo;* Intender per aria, Conoscer per aria, vale Capir velocemente checchessia.

A öxelletto; All'uccelletto. Voce dell'uso. Posto avv. col v. Mettere, dicesi d'Una certa maniera di cucinare la vitella: *Vitella a öxelletto;* Vitella all'uccelletto.

A-o zielo *(Zûgâ);* Fare o Giocare al frullino o alla ronzella V. *Zielo.*

A padiggiõn m. avv. A padiglione, A capanna. Diconsi Le coperte degli edifizi alzate ad angolo, le quali pendono da due lati; e per simil. di altre cose.
§ *Cortinaggio a padiggiõn;* Parato a padiglione V. *Cortinaggio.*
§ *Soffita a padiggiõn;* Soffitto centinato, cioè Curvo a foggia di vôlta.

A pan *(Ëse);* Essere allogato o acconciato, Essere a padrone V. *Pan.*
— *e æqua;* A pane ed acqua. Posto avv. col v. Tenere, vale Non somministrare altro cibo nè bevanda se non di pane e d'acqua.
§ *Çé fæto a pan;* Cielo a pecorelle V. *Çé.*

A panchêutto e menûetti; A miccino, A spilluzzico, A spizzico, A spizzicone, A pezzi e bocconi, A oncia a oncia, A tira tira. Modo avv. e vale Poco per volta, Con istento, Con risparmio.

A pão; A paro, A par, Al pari. Posto avv. col v. Stare, vale Stare a confronto, a petto, Esser eguale: *O péu stâ a pão de chissessæ;* Egli può stare a paro di chicchessia.

A parmi; A ritaglio. Posto avv. col v. Vendere V. *A menûo.*
§ *I ommi nõ se mezûan a parmi;* Gli uomini non si misurano a pertiche o a canne, ovv. Il far dei cavalli non istà nella groppiera. Dicesi proverb. per significare che Il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza.

A parolle; A parole. Posto avv. col v. Venire, vale Altercare, Contrastare, Contender con parole.

A passetto a passetto m. avv. Passo passo: Di passo, Adagio.

A pasto; A pasto. Posto avv. coi v. Mangiare o Bere, vale Mangiare o Bere solamente nel tempo della colazione, del desinare e della cena.

A pê; A piè, A piede, A piedi. Posto avv. coi v. Andare, Venire, Tornare e simili, vale Andare, ec. co' propri piedi, non sostenuto nè portato da altri.
» A piè o A piede, talvolta vale In fine, Da ultimo: *A pé de lista;* A piè di lista, cioè L'ultimo.
— *ciantôu;* A piè fermo. Posto avv. col v. Tirare, nel giuoco delle bocce vale Tirare nella boccia dell'avversario restando fermo su due piedi, cioè Senza far alcun passo innanzi.

— *nûi;* A piè ignudi, A piè scalzi, Sgambucciato V. *Descäso.*
— *sciûti;* A piè asciutti, Con piè secco. Pos'o avverb. vale Seccamente, Asciuttamente, Senza bagnarsi i piedi.
» Figur. vale Impunemente, Senza castigo, danno o simile: *Sciortîne a pê sciûti;* Uscirne illeso, senza danno o castigo.
— *zunti;* A piè giunti, A piè pari. Posto avverb. col v. Saltare, vale Saltare coi piedi congiunti insieme, senza separare l'uno dall'altro.
§ *Piggiâ a pê in tō cû;* Pigliar a calci o Pigliar a calci nel deretano, vale Scacciar uno percuotendolo col piede.
§ *Restâ a pê;* Restare a piedi, figurat. vale Rimaner deluso nella speranza d'ottener qualche bene o impiego che s'aspettava.

Ä pegōinn-a; Alla diavolata, Alla balorda, A bioscio, A bue, A cazzotti, Alla peggio V. *Ä bagarda.*

A peizo; A peso. Posto avv. coi v. Comprare o Vendere, vale Comprare o Vendere secondo il peso.
— *brûtto;* A peso lordo, e comunem. Al lordo, dicesi di Pesi che non son netti di tara.
— *d'öu;* A peso d'oro, cioè Tant'oro quanto è il peso della cosa comprata o venduta; e figurat. A carissimo prezzo.
— *netto;* A peso netto, e comunem. Al netto, dicesi di Pesi che son netti di tara.

A penna m. avv. A penna, Colla penna, In iscritto: Aggiunto di Testo, vale Scritto a mano, Non istampato.
— *corrente;* A penna corrente, A tutto correr di penna, cioè Con speditezza.

A pennello; A pennello. Posto avv. col v. Fare, vale Far con maestria, ottimamente, perfettamente, Appuntino, onde: *Fâ ûnn-a cosa a pennello;* Far una cosa a pennello, vale Farla eccellentemente bene.
§ *Ancoa a pennello;* Ancora in pennello V. *Pennello.*

A perfeziōn m. avv. A perfezione, A pennello, Ottimamente; e talora A meraviglia, Eccellentemente, A filo, A menadito.

A pertûxelli *(Punto);* Punto a buchi V. *Punto.*

A pessa *(Punto);* Suppunto V. *Punto.*

A pessi; A pezzi, A brani, Brano a brano V. *A tocchi.*

A pëto; A petto, Appetto. Posto avv. col v. Stare, vale Stare a fronte, in confronto, a competenza, in gara, a tu per tu, Essere uguale di forze.
§ *Avei ûn figgiéu a pëto;* Aver a petto un bambino, vale Allattarlo.
§ *Montâ a pëto;* Salita acclive, erta, ripida, malagevole a salire.
§ *Piggiâsela a pëto;* Pigliarsela a petto, a cuore V. *A-o chéu* nel 2° significato.
§ *Piggiâsela a pëto per ûn;* Pigliarla per uno, vale Assumerne la difesa, Proteggerlo, Impegnarsi per lui in alterco, rissa o simile.
§ *Scaa a pëto;* Scala erta o ripida, dicesi Quella che ha poca pianta in proporzione della grandezza.

A pettōn avv. A tradimento, Di bando: ed usasi comunem. in questo significato: *Mangiâ ō pan a pettōn;* Mangiare il pane a tradimento, Mangiare il pan di bando, vale Mangiarlo e non guadagnarselo.
§ *Mantegnî ûn a pettōn;* Mantener uno all'ozio, senza far nulla.

A peûxi *(Porta);* Porta a bilico V. *Porta.*

Ä pezo avv. Alla peggio, Al peggio, Nel peggior modo possibile.
— *andâ;* Al peggio andare V. *A-o pezo andâ.*

A piaxeì; A piacimento, A piacere, A placito, A libito, Ad arbitrio, A senno, A talento. Posto avverb. vale Secondo la volontà, Quando e come pare e piace.
§ *A mæ, a tò, a sò piaxeì;* A mia, A tua, A sua posta, A mio, tuo, suo comodo, Quando mi, ti, gli torna bene.

A picchetto *(Zûgâ);* Giocare a picchetto V. *Picchetto.*

A picco avv. A picco. *T. mar.* La direzione perpendicolare d'una cosa; così si dice L'àncora è a picco, quando pende perpendicolarmente.
§ *Andâ a picco;* Andar a picco o a fondo, Sommergersi. Dicesi d'una Nave quando si affonda.
§ *Virâ a picco;* Virar a picco. *T. mar.* Virar di bordo sull'àncora ridotta già a picco.

A pigna; A pina. Posto avv. vale A forma di pina, A cupola.

A pissacû *(Zûgâ);* Fare o Giocare a punta e culo V. *Zûgâ.*

A pittin a pittin avv. A poco a poco, A poco per volta, A grado a grado, A bel bello; e talora A miccino, A spilluzzico, A spizzico, A leccarsene le dita, ecc. V. *A panchéutto e menuetti.*

A pixōn; A pigione, A fitto, Ad affitto V. *Pixōn.*

A pochi per votta; Alla spicciolata, Alla spezzata, Alla sfilata, A pochi per volta.

Ä portâ; In grado, In istato, Nel caso. Posto avv. coi v. Essere o Non Essere, vale Essere o Non essere in istato, in grado, in possibilità di dire, di fare, ecc. V. *A-o caxo.*

***A portopighêuggio** avv. A caldino, A solatio, Al sole: Accompagnato col v. Stare, vale Stare dove batte il sole affine di riscaldarsi, Assolinarsi.

A possesso *(Andâ);* Andare al possesso, Adire V. *Andâ.*

Apostatâ v. n. Apostatare: Rinunziare alla sua fede, Partirsi dalla sua religione.

Ä postiggiōnn-a *(Stivâ);* Stival duro, Stival da postiglioni V. *Stivâ* (nome).

A postisso avv. A posticcio, Disacconciamente, Con negligenza; e talora Fintamente.

A posto; A posto. Posto avv. col v. Mettere, vale Allogare, Collocare le cose dove richiede l'ordine e il luogo ad esse destinato.
§ *Tegnî e moen a posto;* Tener le mani a sè V. *A lêugo.*

Apostrofâ v. a. Apostrofare: Propriam. Porre nella scrittura apostrofi, Segnare con apostrofi.
» Figurat. vale Pungere, Motteggiare, Proverbiare, Dir villanie ad alcuno.

Appädô s. m. Paratore: Quell'artefice che in occasione di feste o sacre o profane adorna con festoni, drappi, arazzi ed altro, le chiese o i luoghi dove si fa la festa. Dicesi anche Festajuolo e Festajolo; ma questi è propriam. Quegli che intraprende e dirige gli apparati delle feste.

Appaegiâ v. a. Apparecchiare, Preparare,

Apprestare, Approntare, Allestire, Ammannare, Ammannire: Mettere in ordine, in pronto.

§ *Appaegiâse* n. p. Apparecchiarsi, Approntarsi, Ammannarsi, Ammannirsi, Mettersi all'ordine, ecc.

Appaegio s. m. Apparecchio, Apparecchiamento, Apparato: Preparamento di tutti gli oggetti necessari per lo più di festa o di convito.

» Apparecchio, Preparazione: Nelle Arti pigliasi d'ordinario per L'effetto della saida, colla, gomma od altra materia, colla quale si fanno lisci i panni, le tele o simili all'uscire della fabbrica, per cui restano incartati e lucenti; il che comun. chiamasi Cartone, onde: *Dâ l'appaegio;* Dar il cartone, Rincartare, cioè Dare l'apparecchio, il lustro, ec.

» Apparato ed Apparecchio. *T. chim.* Così dicesi ne' Laboratorj di Chimica o ne' Gabinetti di Fisica Tutto ciò che serve a denotare un sistema di vari ordigni, macchine e strum. necessari per intraprendere e condurre a termine un qualche esperimento.

Appagâ v. a. Appagare, Render pago, Soddisfare, Contentare, Acquietare.

§ *Appagâse* n. p. Appagarsi, Soddisfarsi, Contentarsi, Acquietarsi, Acquiescere.

» — *de raxōn;* Pagarsi di ragione: Cedere alla ragione, Acquietarsi.

Appaizanôu add. Zotico, Tànghero, Tozzo, Grossolano: Di maniere scortesi e villane.

Appalliâ v. a. Palliare, Colorare, Mascherare V. *Palliâ.*

Appaltatô s. m. Appaltatore: Quegli che piglia in appalto; e comunem. Impresario, Imprenditore V. *Impresäio.*

Appalto s. m. Appalto: Quell'incetta, e più propriam. Quel monopolio, per mezzo del quale una o più persone, unite in società, si fan soli padroni di un traffico, d'una mercanzia, ecc. per venderla al prezzo che loro piace d'imporre, pagando perciò al pubblico o al principe una somma determinata.

» Appalto. È anche un Contratto sinallagmatico, il quale ha luogo quando si commette ad alcuno di fare un lavoro mediante un prezzo, e ciò sia che questi somministri soltanto l'opera od anche la materia; e dicesi anche Impresa V. *Impreiza.*

§ *Dâ in appalto;* Dar l'appalto o in appalto, Appaltare: Concedere altrui i dazi pubblici, acciocchè, pagandone una somma determinata di danaro li riscuota a suo rischio.

§ *Piggiâ in appalto;* Pigliar l'appalto o in appalto.

Appanâ v. a. Panare: Rivoltare carne o altro nel pane tritato in mortajo o sbriciolato nella grattugia, per poi friggerla.

Appanôu p. pass. Panato.

§ *Ægua appanâ;* Acqua panata V. *Ægua.*

Appannâ v. a. Appannare: Coprir come di un panno, facendo perder la lucentezza ai vetri, ai metalli e altre cose lucide alitandovi dentro o altrimenti.

» Appannare, figur. si dice dell'Offuscare la vista, ed anche il lume dell'intelletto.

§ *Appannâse* n. p. Appannarsi.

Apparâ v. a. Parare, Addobbare: Ornare con parato le pareti dei templi o delle case.

§ *Apparâse* n. p. Pararsi. Dicesi dei Sacerdoti quando si adornano dei paramenti sacerdotali per celebrar la messa o per altra funzione ecclesiastica.

Apparato s. m. Apparato: Apparecchio formale per qualche pubblica festa, solenne azione o altra cosa importante.

» Apparato e Apparecchio V. *Appaegio* nell'ultimo significato.

» Parato, Paramento, Paratura, Addobbo: Quegli ornamenti o drappi, co' quali si adornano le pareti dei templi o delle case per qualche festa.

Apparensa s. f. Apparenza: Quello che apparisce ed è in vista.

» Apparenza, per contrapposto di Realtà, Sostanza; ed usasi per lo più in cattivo senso: *A l'é tûtta apparensa;* Ell'è tutta apparenza.

» — Aspetto, Sembianza, Vista.

» — Finzione, Simulazione, Velo, Manto.

§ *All'apparensa;* In apparenza, Apparentemente. Posto avv. Per quel che appare in vista.

§ *De bell'apparensa;* Di bell'aspetto, Di bella presenza, Appariscente, Compariscente, Vistoso, Vago, Avvenente, Bello.

§ *L'apparensa a l'inganna;* L'apparenza inganna. Prov. e vale Non bisogna fermarsi a ciò che mostrano al di fuori le persone e le cose per conoscerle bene.

§ *Salvâ l'apparensa;* Salvar l'apparenza: Condursi in modo che nulla appaja meritevole di biasimo.

Apparî v. n. Apparire, Comparire, antic. Apparére, Comparére: Farsi vedere, Presentarsi alla vista altrui.

» Apparire, Comparire, per Mostrarsi all' improvviso: *Gh'é apparso a Madonna;* Gli apparve la Madonna.

Apparizi̇ōn s. f. Apparizione, Apparimento, Comparsa, Comparizione: L' apparire.

Appartamento s. m. Appartamento, dimin. Appartamentino: Aggregato di più stanze che formi abitazione libera e separata dal resto della casa. – Quartiere, dimin. Quartierino: Aggregato di più stanze a uso di abitarvi una o più persone insieme, ma che per lo più fa parte d'altra maggiore abitazione, nè ha cucina in sè.

Appartâse n. p. Appartarsi, Tirarsi da parte, Segregarsi, Separarsi, Dipartirsi, Sceverarsi, Scostarsi, Allontanarsi, Cansarsi.

Appartegnî v. n. Appartenere, Esser proprio, Spettare; e talvolta Risguardare, Concernere, Toccare, Convenirsi, ecc.

Appartoî v. a. Partorire e Parturire, e nel volgo fior. anche Scodellare: Dar in luce o al mondo, Sgravarsi d'un bambino, Divenir madre; altrim. Infantare, ma è voce antica e francese.

Appartôu add. Appartato, Separato, Diviso, Discostato, Riposto.

Appascionâse n. p. Appassionarsi, Impassionarsi, Passionarsi: Prendere passione o dolore di checchessia.

Appascionôu p. pass. Appassionato, Passionato, Impassionato: Preso da passione; e semplicem. Afflitto, Malinconico, Mesto.

Appätanâ *(Ægua);* Acqua borra, Acqua limacciosa, fangosa V. *Ægua.*

Appattâse n. p. Pattare, Impattare, Far patta o pace: Pareggiare le partite, Non vincere e non perdere; e dicesi comunem. del giuoco.

» Rifarsi, Rivalersi, Ricattarsi, Vendicarsi, Far bandiera di ricatto.

§ *Nō se péu né vinçe né appattâ;* Non si può nè vincerla, nè pattarla, vale Non restar superiore, nè nel pari, ma al di sotto.

Appatturnïo add. Cupo, Pensoso, Taciturno, Serio, Malinconico.

Appaxentâ v. a. Appaciare, Pacificare, Paciare, Acchetare, Tranquillare, Calmare, ecc.
§ *Appaxentâse* n. p. Appaciarsi, Pacificarsi, Tranquillarsi, Calmarsi: Deporre lo sdegno, la collera, il furore.

Appellâse n. p. Appellarsi. *T. giur.* Richiamarsi da una sentenza, e domandar nuovo giudizio a giudice superiore.

Appello s. m. Appello, Appellazione. *T. giur.* Azione di ricorrere a un tribunale superiore per far riformare o cassare un giudizio profferito da un tribunale inferiore.
» Chiamata, e nell'uso anche Appello. *T. mil.* Battuta di tamburo o Quel suono di tromba, al quale si raccolgono i soldati in un luogo determinato per la mostra o rassegna, o per chiamarli a battaglia, onde: *Fâ l'appello*; Fare o Battere la chiamata, Far l'appello, vale Chiamar i soldati pei motivi sopraddetti.
» Chiama, e nell'uso anche Appello: Quello che si fa dai professori alle scuole.
§ *Corte d'appello;* Corte d'appello V. *Cōrte.*

***Appenaccôu** V. *Appaizanôu.*

Appende v. a. Appendere, Sospendere: Appiccare in alto; e talora per Impiccare.

Appenn-a avv. Appena, A pena, Soltanto, Solamente; e talvolta accompagnato col Che, vale Subito che, Tostochè, Non appena, Quando.

Appennellâ ûnn'àncoa; Appennellare o Impennellare un'àncora. *T. mar.* È dar fondo ad un'àncora piccola davanti ad una maggiore, a cui questa è unita, per dividere il suo sforzo, e ritenerlo nel caso che fosse per arare; ciò che si pratica quando si prevede cattivo tempo o aumento di vento.

Appensâse n. p. Appensarsi, Por mente, Far attenzione, Metter pensiero, Pensare.

Appestâ v. a. Appestare, Ammorbare V. *Accōntaggiâ, Impestâ.*

Appetî v. a. Appetire, Appétere, Bramare, Desiderare.

Appetitto s. m. Appetito, per corruz. Appitito, e per ischerzo Appipito: Desiderio di cibo. *Appetito* differisce da *Fame.* La Fame ha più propriam. relazione al bisogno d'alimentarsi, sia che venga da troppo lunga astinenza, sia che nasca dalla voracità naturale dell'animale. L'Appetito ha più di relazione al gusto, ed ha la sua causa nella disposizione che hanno gli organi a trovare del piacere nel mangiare, unita ad una grande capacità di stomaco.
§ *Agûssâ l'appetitto;* Aguzzare, Conciliare, Eccitare, Stuzzicare, Solleticare, Provocare l'appetito.
§ *Bōn appetitto;* Buon appetito: Augurio solito farsi a chi s'appresta a mangiare o sta mangiando.
§ *Pe-a fabbrica dell'appetitto;* A pro del pentolino.
§ *Perde l'appetitto;* Perdere l'appetito, il cibo, il mangiare.

Appetittoso add. Appetitoso, Appetitivo, Ghiotto, Gustoso: Che desta, aguzza ed eccita l'appetito nel mangiare.

Appiccâ v. a. Impiccare, Appiccare, Appendere, Impendere, Sospendere, Aorcare, Inforcare, e scherzevolm. Mandare in Piccardia: Sospendere alcuno per la gola con laccio o capestro sulle forche per dargli la morte.
§ *Appiccâse* n. p. Impiccarsi, Appiccarsi, Appendersi, Impendersi.

Appillâ v. a. Accatastare: Far catasta, e dicesi propriam. delle legna, ma per similit. anche d'ogni altra cosa che si ammassi o si ammonti: altrim. Abbarcare, Abbicare; quest'ultima voce usasi per Ammucchiare i covoni.

Appillottâ v. a. Appiccicare: Fare con astuzia che alcuno pigli sopra di sè la cura, il pensiero, il carico d'una persona o d'una cosa.

Appissâ ō fêugo; Appicciare o Appiccare il fuoco, vale Accenderlo.
» Smoccolare, parlandosi di Lume V. *Ammōccâ.*

Appissûo add. Acuminato, Appuntato, Puntuto, Puntaguto; quest'ultima voce è disusata: Acuto in punta.
§ *Naso appissûo;* Naso appuntato.

Appittettôu add. Picchiato, Picchiettato, Brizzolato, Indanajato V. *Pittettôu.*

Appittōâ i öxelli; Allettare: Avvezzare a beccare il cibo agli uccelli; che anche dicesi Tirarli su a beccatelle.
§ *Appittoâse ûnn-a persōnn-a;* Adescare, Allettare, Ammoinare e Ammuinare: Incitare o Trarre uno alle sue voglie con lusinghe, carezze o inganni. Dal francese *Appâter.*

Appixōnâ v. a. Appigionare, Affittare: Dare a pigione o a fitto. - Appigionare si applica più propriam. all'affitto delle case o altri luoghi d'abitazione e di stazione; Affittare è più generico, e dicesi di terreni, mobilie, abiti, ecc.

Applaudî v. a. Applaudire, Applaudere, Plaudire: Far applauso o plauso, per lo più battendo le mani; e talvolta per Commendare, Encomiare.

Applicâ v. a. Applicare, Apporre: Adattare una cosa sopra un'altra in modo che sia a contatto; e dicesi anche dei rimedi esterni.
» Applicare per Assegnare, Destinare: *L'han applicôu a-o Ministero;* Lo applicarono al Ministero.
» — per Riferire una cosa ad un'altra, Farne la applicazione.
— *ûnn-a penn-a;* Applicare una pena, vale Infliggere una pena dalla legge prestabilita ad un dato delitto.
— *ûn pûgno, ûn sciaffo, ecc.;* Accoccare, Abbriccare, Appoggiare, Appioppare, Appostare, Sciorinare, Girare un pugno, uno schiaffo e simili, vale Darlo, Menarlo..
§ *Applicâse* n. p. Applicarsi: Darsi o Mettersi a qualsiasi cosa con tutto l'animo; ed anche Studiare con attenzione.

Applicaziōn s. f. Applicazione, Applicamento, Adattazione: L'azione di applicare, di adattare una cosa a un'altra, accostandola sì che resti aderente; ed anche per Relazione d'una cosa ad un'altra.
» Applicazione, figur. Quell'operazione dell'intelletto, il quale è intento allo studio di qualche cosa.

Appoggiâ v. a. Appoggiare V. *Arrembâ.*
» Appoggiare, per Convenire, Acconsentire, Prestar assenso, Approvare.
» Poggiare v. n. *T. mar.* Navigare colla nave che penda ov'è legata la poggia, cioè a destra, il che si fa quando il vento trae da sinistra, ed è propriam. contrario di Orzare, Andare a orza, che è Navigare colla nave pendente a sinistra, e avviene quando il vento spira da destra.
— *a labarda;* Appoggiar la labarda, figurat. vale Andar a mangiare a casa altrui senza spendere.
— *ûnn-a persōnn-a, ûnn-a raccomandaziōn, ecc.;*

Appoggiar uno, una raccomandazione, un ricorso e simili, vale Raccomandarlo, Caldeggiarlo.

§ *Appoggiâse* n. p. Appoggiarsi: Posarsi su checchessia, Valersi di checchessia per sostegno.

— *a ûnn-a persõnn-a;* Appoggiarsi a uno, figurat. vale Chiedergli appoggio, protezione, ajuto.

— *in sciä mûagia dõ vexin;* Appoggiarsi sul muro del vicino, vale Appoggiare il suo edifizio al muro di proprietà del vicino.

Appoggiatûa s. f. Appoggiatura. *T. mus.* È una Nota adjacente, preceduta da una nota qualunque, ed anco da una pausa, ma seguìta da una nota armonica, a cui deve aderire.

Appoggio s. m. Appoggio: Qualunque cosa serva di sostegno a checchessia; e metaf. Ajuto, Sostegno.

Appommellâ v. a. Abbottonare: Fermare con bottoni V. *Appuntâ* nel 1° significato.

Appommellôu p. pass. Abbottonato: Fermato con bottoni.

§ *Bõcchin appommellôu;* Bocca da sciorre aghetti V. *Bõcchin.*

Appommôu add. Non isbucciato, Chiuso; e dicesi di fiori.

Appõnde v. a. Piantare V. *Acciantâ* nel 1° sign.

» Affondare, Intromettere, Introdurre: Cacciare alcuna cosa in un'altra con qualche violenza per farla penetrare quanto si vuole.

§ *Appõndise in ta bratta;* Ammemmarsi, Ammelmarsi, Affogarsi nella melma, Impantanarsi.

Apposta avv. A posta, A bella posta, A bello studio, A bel diletto, Appositamente, Appostatamente, Espressamente.

Appostâ avv. Appostare, Far la posta. *T. cacc. Posta* è Quel luogo dove si suol porre il cacciatore attendendo che passino le fiere cacciate che vuol pigliare V. *Andâ ä postâ* in *Andâ.*

Appötronîse n. p. Impoltronire, Anneghittirsi, Impigrire, Infingardire, Infingardirsi: Divenir lento, negligente, infingardo.

Appottiffâse n. p. Impelagarsi, Incarognirsi, Incarognarsi, Intabaccarsi: Perdersi o Radicarsi profondamente in checchessia, ma per lo più nel male.

Appottignôu add. Cisposo, Caccoloso; e dicesi degli occhi V. *Êuggi pottini* in *Êuggio.*

Appoxitamente V. *Apposta* nel 1° signif.

Appoxito add. Apposito, Acconcio, Opportuno.

Apprendista s. m. Apprendista, Apprendente, Apprenditore: Colui che impara o si esercita in alcuna professione.

Apprensciõn s. f. Apprensione, Apprendimento, Sgomentamento, Tema, Timore, o piuttosto il primo grado del timore.

§ *Mette in apprensciõn;* Dar apprensione, Metter in apprensione: Indurre sospetto o timore.

§ *Stâ in apprensciõn;* Star in apprensione: Dubitar temendo.

Appresentâse n. p. Presentarsi, Appresentarsi: Recarsi innanzi alla presenza, Affacciarsi, Mostrarsi.

Apprettâ v. a. Pressare, Impressare, Impresciare, Far pressa, Incalzare, Affrettare, Costringere, Sollecitare, Stringere fra l'uscio e il muro.

Apprêuvo prep. Appresso, Dietro, Dopo, A pruovo; quest'ultima è voce antiquata.

» Usato come avv. di tempo, vale Dopo, Poscia, Di poi, Indi, In seguito.

§ *Andâ appréuvo;* Andar appresso, Andare, Venire o Tener dietro, Seguitare: e figur. Seguitare l'altrui opinione.

§ *Andâ appréuvo a-i atri;* Andar per la pesta, Andarsene colla piena, Seguitar la comune. Modo figur. V. *Andâ co-a corrente* in *Andâ.*

§ *Êse appréuvo a fâ ûnn-a cosa;* Esser presso o dietro a far alcuna cosa, vale Starla facendo.

§ *Fâse ammiâ appréuvo;* Farsi scorgere: Dar da dire o da parlar di sè, Dar che dire, Far dire di sè o de' fatti suoi, Far dire altrui o la gente.

§ *Pèrdise apprêuvo a ûnn-a personna;* Intabaccarsi, Incapestrarsi d'amore, Esser bacato o intabaccato d'una persona, Perdersi dietro ad essa: Invaghirsene perdutamente.

§ *Stâ appréuvo a ûnn-a personn-a;* Star dietro o alle spalle d'uno, Serrare i panni o il panno addosso alcuno, Essergli alle costole: Essergli sempre dattorno, Sollecitarlo, Stimolarlo per conseguire checchessia.

Apprexâ v. a. Apprezzare, Prezzare, Stimare, Valutare V. *Stimmâ.*

Approanâ v. a. Propagginare. *T. d'agric.* Coricare sotterra i rami delle piante e i tralci della vite senza tagliarli dal loro tronco, affinchè faccian pianta e germoglino per se stessi.

Approfittâ v. n. Approfittare, Profittare: Fare o Trarre profitto, Far progresso, Acquistare, Guadagnare, Avanzarsi.

§ *Approfittâse* n. p. Approfittarsi, Prevalersi, Giovarsi: Non perder l'occasione.

Approfondî v. a. Approfondare, Approfondire, Profondare: Scavar a fondo, Far più profondo.

§ *Approfondîse* n. p. Approfondarsi, Approfondirsi, Profondarsi; figurat. vale Internarsi, Speculare addentro, Andare al fondo delle cose, Studiar a fondo.

Appropriâ v. a. Appropriare, Appropiare: Far proprio, Recare in proprietà, Attribuire.

§ *Appropriâse* n. p. Appropriarsi, Farsi proprio, Impadronirsi, Far suo, Attribuirsi, Arrogarsi.

Approscimâse n. p. Approssimarsi, Avvicinarsi, Accostarsi; Farsi dappresso, davvicino.

§ *Chi rie dõ mâ di atri, õ sò õ se gh'approscima;* Chi ride del mal d'altri, ha il suo dietro l'uscio. Prov. di chiaro significato.

Approscimativamente avv. Approssimativamente, Per approssimazione, Poco presso, A un di presso, Quasi.

Approvâ v. a. Approvare: Giudicar per buono, Tener per buono o per vero, Ricevere, Accettare.

» Approvare, per Autorizzare, Ratificare, Convalidare, Confermare.

Approvaziõn s. f. Approvazione, Approvamento, Assenso, Consenso, Annuenza.

» Approvazione, per Autorizzazione, Confermazione, Ratificazione.

» — Talvolta per Applauso, Aggradimento.

Approvvixionâ v. a. Approvvigionare, Approvvisionare: Provvedere, Far le necessarie provviste, Fornir di vettovaglie, Vettovagliare.

Approvvixionamento s. m. Approvvigionamento, Approvvisionamento, Provvista, Provvedimento, Vettovaglia, Annona. Dicesi comunem. per la Fornitura o Provvista di viveri o d'altre cose necessarie alla sussistenza d'una città o d'un'armata.

Appullâ v. a. Infradiciare, Infracidare, Fradiciare, Immollare: Bagnare eccedentemente da capo a piedi.

§ *Appullôu* p. pass. Fracido, Fradicio, Fracido mezzo, Bagnato fracido, vale Eccedentemente molle e bagnato.

Appuntâ v. a. Abbottonare, Allacciare, Affibbiare, Aggangherare: Fermar con bottoni, con laccio, con fibbie, con gangherelle *(cōrcetti)*.

» Appuntare, Far punto. In term. di Comm. vale Sospendere le operazioni mercantili per riparare danni avvenuti o pericolo di fallimento.

» Sequestrare: Fermar un oggetto prezioso, ricorrendo agli orafi perchè ne siano avvertiti e ritengano la cosa di mal acquisto.

— *ō cannōn;* Puntare il cannone: Disporlo in modo che, sparato, colpisca l'oggetto cui s'ha in mira. Parlandosi di Moschetteria, direbbesi Mirare.

— *ō féuggio;* Impuntare il foglio. *T. stamp.* Metter nel punto il foglio da stampare.

— *ùnn-a carta;* Puntare una carta. *T. di giuoco*, lo stesso che Tassarla.

— *ùnn-a parolla;* Soffrir male un detto, Restarne offeso.

— *ùnn-a persōnn-a;* Appuntar uno: Far nota di Chi non è andato a far l'ufficio suo, per ritenergli il premio, e fargli pagar la pena; il che si dice anche Dargli un'appuntatura.

§ *Appuntâse* n. p. Abbottonarsi, Allacciarsi, ecc. V. sopra *Appuntâ* nel 1° signif.

» Appuntarsi, Arrestarsi, Affermarsi, dicesi di una cosa che scorra e che per qualche accidente si fermi nel corso; e parlandosi della corda della carrucola *(taggia)*, quando uscita dalla gola della girella più non iscorre, dicesi Incarrucolarsi.

» Adontarsi, Offendersi, Arrecarsi o Aversi a male, Tenersi offeso.

— *in tō parlâ* o *in tō leze;* Impuntare o Incoccarsi nel parlare o nel leggere; si dice di Colui che nel parlare o nel leggere s'arresta ed inciampa.

— *ō bōccōn in ta gōa;* Far nodo alla gola, Sentirsi far nodo; dicesi d'un Boccone che si fermi in gola o stenti ad andar giù.

Appuntamento s. m. Posta, e nell'uso anche Appuntamento: Accordo o Convegno fra due o più persone di trovarsi in luogo stabilito e ad ora determinata, onde: *Dâse l'appuntamento;* Darsi la posta, vale Fermar luogo e tempo per checchessia.

» Appuntamento, per Stipendio, Paga, Onorario, Assegnamento, Provvisione, Mercede.

Appuntatûa s. f. Appuntatura: L'appuntare.

Appuntellâ v. a. Puntellare, Appuntellare: Sostener con puntelli; ed anche Metter uno o più puntelli.

Appuntin avv. Appuntino, Appunto, Per appunto, A filo, A sesta, A capello, A pelo, A penna e calamajo, Per filo e per segno, Nè più in qua nè più in là, Nè più su nè più giù, Nè troppo nè poco, Nè più nè meno, Esattamente, Precisamente, Compiutamente.

§ *Savei ùnn-a cosa appuntin;* Aver una cosa per alfabeto, vale Saperla appuntino.

Appuso p. pass. Piantato, Affondato V. *Appōnde*.

Â prêuva; A prova o Alla prova. Posto avv. col v. Dare, vale Dar checchessia altrui perchè ne faccia esperimento.

§ *Mette ā préuva;* Mettere a prova o alla prova, vale Provare, Sperimentare.

§ *Piggiâ ā préuva;* Tôrre a prova, vale Prendere checchessia sotto condizione di farne prova, sperimento, cimento.

A prêuva de bōmba; A bòtta di bomba. Dicesi di Quegli edifizii, di quelle opere di fortificazione, di quelle armature difensive che resistono alle bòtte della bomba; e figurat. si dice anche di Persona incorruttibile, fedele, costante, ecc. cioè Capace a resistere a qualunque assalto, prova o cimento.

A prexo; A buon mercato, A buon prezzo, A basso prezzo, Per basso prezzo.

— *fisso;* A prezzo fisso o fermo, e nell'uso tosc. A prezzo fatto, vale A prezzo inalterabile.

Â primma m. avv. Alla prima, Alla bella prima, Al bel primo, Sulle prime, Di primo acchito, Dapprima, A prima giunta, Di primo tratto, Di subito, Subito subito.

A primm'aspetto V. *A primma vista*.

A primma vista m. avv. A prima vista, A primo colpo, A prima fronte, A prima giunta, A prima mano, Da principio, Sul bel principio, Alla bella prima, Dapprima, Primieramente, ecc.

A priōnnæ; A sassate, A colpi di sassi. Posto avverb. coi v. Mettere o Prendere, vale Percuotere altrui a colpi di sassi; e col v. Fare, vale Percuotersi vicendevolmente co' sassi.

A proporziōn m. avv. A proporzione, A misura che, Di mano in mano.

A propoxitō; A proposito. Posto avv. coi v. Arrivare, Cadere, Tornare, Venire e simili, vale Arrivare, Cadere, ecc. in acconcio, in taglio, acconciamente, opportunamente, adattamente, ecc.

§ *A propoxito!* A proposito! Oh appunto! Ora che mi risovviene... Locuzione rammentativa che s'introduce assai volte ne' discorsi, come sinonima di Giacchè siamo sul proposito, Giacchè cade a proposito il dire e simili.

§ *Mal a propoxito* o *Féua de propoxito;* Mal a proposito, A sproposito, Fuor di proposito, A contrattempo, In mal punto, Fuor di luogo.

§ *Parlâ* o *Rispōnde a propoxito;* Favellare o Rispondere a proposito, vale Star ne' termini, Rispondere secondo la materia proposta.

A puffo; A credito, A credenza. Posto avv. vale Senza sborso istantaneo del danaro.

A pûgni; A pugni, Alle pugna. Posto avv. col v. Fare, vale Percuotersi vicendevolmente colle pugna.

A punta de diamante; A punta di diamante V. *Diamante*.

A punzilanza *(Zûgâ);* Fare o Giocare a guancialin d'oro V. *Zûgâ*.

A quaddretti; A scacchi. Posto avv. vale A forma di scacchi o di quadretti.

§ *Vedde ō sò a quaddretti;* Vedere il sole a scacchi, figurat. vale Essere in prigione.

A quaterno *(Ēse);* Essere alla candela, al lumicino, a' confitemini; dicesi dell'Infermo che sia vicino a spirare.

§ *Mette a quaterno ùnn-a persōnn-a;* Metter uno alle strette, vale Astringerlo per forza a fare una cosa; e talora Rovinare, Mandar uno in precipizio, in rovina, Impoverirlo, Ridurlo all'estremo: *Mæ figgio ō m'ha misso a quaterno;* Mio

figlio mi ha rovinato, mi ha mandato in precipizio.

A quattr'êuggi; A quattr'occhi, A teco meco, Bocca a bocca, Testa a testa. Posto avv. vale Da solo a solo: *Bezéugna che ve parle a quattr' êuggi;* Bisogna che io vi parli a quattr'occhi.

A quattro ganasce *(Mangiá);* Macinare a due palmenti, Mangiare a crepapelle, a crepapancia, a crepacorpo, fuor di misura, Menar le mestole, Taffiare, Cuffiare, Scuffiare, Diluviare, Morfire, Sbasoffiare, Pacchiare, Strippare, Empier il buzzo o lo stefano, Stivar l'epa, Cavar il corpo di grinze.

A quattro moen; A quattro mani. *T. mus.* Aggiunto di Sonata composta per essere eseguita da due persone sopra un medesimo pianoforte.

A quest'ōa; A quest'ora. Posto avv. vale In quest'ora, Adesso.

Aquila s. f. Aquila: Uccello di rapina notissimo, di volo rapido ed elevato, di coraggio e forza superiore a tutti gli altri volatili, per cui fu chiamato il re de' volatili. È dotato d'una vista acutissima, vive sulle alture e perseguita gli uccelli e i quadrupedi. Le quattro specie a noi note sono: *L'Aquila reá,* Aquila reale *(Aquila chrysaetos),* la qual abita i dirupi delle nostre giogaje e vi annida; l' *Aquila neigra,* Aquila anatraia *(Aquila naevia),* di passaggio fra noi senza porvi nido; l'*Aquila de má,* Aquila di mare, *(Haliaetos albicilla),* che di rado arriva alle nostre spiagge; e l'*Aquila pescajêua,* Falco pescatore *(Pandion haliaetos),* che all'inverno soggiorna in riva dei nostri torrenti, ma non è accertato che vi annidi.

§ *Criá cōmm'únn'aquila;* Gridar a testa o quanto se n'ha in gola, vale Gridar fortissimo, a più non posso.

§ *Non ēse únn'aquila;* Non esser un' aquila; metaf. vale Non aver grandissimo ingegno, Essere di mediocre ingegno.

Aquilin add. Aquilino: Aggiunto a Naso, vale Adunco a somiglianza del becco dell'aquila.

Arâ v. a. Arare: Rompere e Lavorar la terra coll'aratro tirato da' buoi o da altri animali.

Arabica *(Gōmma);* Gommarabica o Gomma arabica V. *Gōmma.*

A ræpunto *(Punto);* Punto incrunato V. *Punto.*

A ràffeghe; A ràffiche, A rèfoli, A folate. Posto avv. dicesi del Vento allorchè viene tutto ad un tratto, soffia con impeto maggiore e poi manca.

Aragosta s. f. Aliusta, Arigusta, Locusta marina, Langosta, Astaco. T. ittiol. *Palinurus vulgaris.* Specie di grosso gambero marino, di corpo lungo, quasi cilindrico, con coperchio rosso. Pescasi abbondantemente nella Corsica colle nasse, e talora accidentalmente colla palamitara. La sua carne è molto stimata, e da noi tengonsi sommamente in pregio gl'individui giovani, siccome più teneri e più delicati, che ci vengono provvisti dai pescatori di Boccadasse, paesello marittimo nella riviera di Levante.

A rammæ; A scosse. Posto avv. dicesi della Pioggia che vien giù gagliardamente, non continua, ma a riprese.

A randa avv. A randa, Da vicino, Da presso, Rasente, Accosto, Accanto, Allato, onde: *Andâ o Passá ä randa;* Andare o Passare a randa, Rasentare, vale Accostarsi in passando tanto alla cosa che quasi ella si tocchi.

Arasso s. m. Arazzo: Panno tessuto a figure per uso di parare e addobbare V. *Tappëto.*

Aratro s. m. Aratro, Aràtolo: Strum. campestre, col quale si ara la terra.

A raviêu *(Punto);* Punto a smerlo V. *Punto.*

Arba s. f. Alba, e poetic. Albòre: Il tempo in cui si scorgono i primi albòri della luce, Quel chiarore che appare tra il mattutino e il levar del sole.

§ *All'arba;* Sul far dell'alba, Sullo spuntar del giorno, In sul dì, In sul far del dì, Sul romper del giorno, Allo spuntar dell'alba, Di buon mattino.

Arbajêua *(Uga);* Uva albarola o bianchetta V. *Uga.*

Arbanella s. f. Alberello, e in qualche parte della Tosc. Alberella: Vaso più o meno grande di forma cilindrica, di terra invetriata o di vetro, per tenervi conserve e altre cose.

Arbaxïa s. f. Brezza, Brezzolina: Venticello fresco, piacevole, che usasi più spesso allo spuntar dell'alba, e anche sulla sera: Aura, Auretta.

» Albagia, Boria, Altura, Orgoglio, antic. Algarìa, Algherìa V. *Sōsta.*

Arbaxo s. m. Albagio: Sorta di pannolano grosolano, che suol essere bianco, e conserva il nome anche negli altri colori; altrim. Arbascio.

Arbezzâ v. n. Albeggiare: Spuntar l'alba, Cominciare a farsi giorno.

Arbicōn *(Figo);* Fico san-piero V. *Figo.*

Arbitrâse n. p. Permettersi: Pigliarsi la licenza, la libertà, la facoltà, l'arbitrio, Agire ad arbitrio, Farsi lecito, Osare.

Arbo add. Bianco, Candido, e poetic. Albo. Havvi però differenza tra Candido e Bianco. *Candida* è quella cosa che insieme alla bianchezza ha un certo splendore, come l'avorio; *Bianca* è quella che non risplende, come la neve.

Arbô s. m. Albòre, Bianchezza, Candidezza, Candore. Con questa differenza che *Albòre* è un Semplice biancheggiamento unito a splendore, ma più d'ordinario esprime Quello splendore bianco del cielo che apparisce quando si partono le tenebre della notte; *Bianchezza* è propriam. Il color bianco, quello che è simile alla neve; *Candidezza* e *Candore* dinotano Bianchezza unita a splendore ed anche Bianchezza in supremo grado.

Àrboa s. f. Albera, Alberella, e generalm. Pioppo: Albero d'alto fusto, che fa per lo più lungo i fiumi ed altri luoghi umidi ed arenosi, ove cresce rapidamente. Havvene di più specie: Il Pioppo bianco *(Populus alba),* detto anche Gàttice e Gàttero; il Pioppo nero *(P. nigra);* il Pioppo tremolo *(P. tremula),* detto anche Tremolo o Tremula, perchè le sue foglie sono tremolanti ad ogni leggerissima aura che spiri; il Pioppo cipressino o libico o Albera pino *(P. dilatata vel fastigiata).* Fiorisce dal marzo all' aprile; e il suo legno (specialm. quello del pioppo nero), bianco, leggero e tenero, segasi in tavole per fare casse, armadj e varii lavori di legnajuolo e d'ebanista.

Arboâ v. a. Alberare, Arborare, Inalberare. *T. mar.* Alzar all'aria antenna, insegna o simili cose.

Arboatûa s. f. Alberatura, Arboratura. *T. mar.* Nome collettivo che esprime Tutti gli alberi che sono in una nave.

Arbutan s. m. Buttafuori, *Venez.* Cazzafuori. *T. mar.* Lungo bastone o pertica, col quale si spinge e si sostiene il fondo d'una vela fuori del bastimento.

Arcadia s. f. Imbarazzo. Voce che usasi comunem. da noi per dinotare un Arnese di casa, e particolarm. armadio, cassettone, guardaroba o simile, il quale per essere di soverchia grandezza e nel tempo stesso di forma disadatta e tozza, serve più d'ingombro che d'ornamento alla stanza; altrimenti Masseriziaccia.

§ *Fâ ûnn'arcadia de parolle;* Far una lungagnata o lungagnola o lungheria, Far una stampita, vale Far un discorso lungo, nojoso e spiacevole.

Arcàngeo s. m. Arcangelo e Arcangiolo: Spirito celeste d'un ordine superiore a quello degli Angeli.

Arcata s. f. Arcata, Arco, Arcale: Apertura a guisa d'arco. – *Arcovata* dicesi Una serie di più archi per uso di acquidotti e simili.

Arcê s. m. Arciere. *T. milit.* Soldato del prevosto, al quale si commette l'esecuzione delle pene pronunziate contro i soldati delinquenti.

Archebûxâ s. f. Archibugiata o Archibusata, Fucilata, Schioppettata: Colpo d'archibuso o simile.

Archebûxâ v. a. Archibugiare, Fucilare V. *Fuxillâ.*

Archebûxê s. m. Archibugiere, Archibusiere: Colui che lavora gli archibusi, gli schioppi e simili.

Archebûxo s. m. Archibugio, Archibuso, Arcobugio, Fucile, Schioppo: Arma nota da fuoco.

Archettâ s. f. Arcata: Toccata o Colpo d'arco sopra le corde del violino o simile; altrim. Archettata.

Archetto s. m. Archetto. Dimin. d'Arco: Piccolo arco.

» Archetto. *T. magn.* Sorta di lima piatta e sottile, fermata in telajetto arcato di ferro, con manichetto di legno, di cui si servono i fabbri per far gl' ingegni *(denti)* alle chiavi.

— *dō trappan;* Archetto. *T. magn.* Spranghetta di ferro fatta ad arco e immanicata, alle cui estremità è fermata una corda di minugia, con cui si fa girare la saetta del tràpano.

— *dō violin, ecc.;* Arco, Archetto: Strum. che, corredato di setole, serve a suonare il violino, la viola e consimili strumenti.

Archiggêua s. f. Tagliamare. *T. mar.* V. *Taggiamâ.*

Archiöto V. sotto *Archivotto.*

Architettâ v. a. Architettare: Formare nella mente idea o modello propriam. d'edifizi; e per similit. di macchine o d'altro, secondo le regole dell'architettura.

» Architettare, per semplicem. Disporre, Ordinare, Combinare checchessia, ma per lo più con troppo studio e soverchia squisitezza.

Architetto s. m. Architetto, Architettore: Colui che esercita l'architettura.

Architettûa s. f. Architettura: L'arte dello inventare, disporre e ben edificare gli edificj pubblici e privati, per gli usi e comodi della vita. Dividesi in tre parti, cioè in Architettura civile, militare e navale; l'ultima è comun. detta Costruzione.

Architrave s. m. Architrave: Uno de' membri principali dell'architettura, detto da' Greci Epistilio, e da altri Sopraccolonnio; ed è Quella parte che séguita immediatamente sopra il capitello delle colonne, cioè Quel sodo che si pone dall'una all'altra colonna e pilastro sopra alcun vano, o vero o finto, per alzarvi su un muro o vôlta a mezza botte o altro edificio.

— *da porta;* Architrave e volgarm. Coperta V. *Cōverta.*

Archivio s. m. Archivio: Luogo dove si conservano le scritture, e segnatamente le pubbliche.

Archivista s. m. Archivista: Colui che ha cura dell'archivio, che presiede alla custodia, all'ordinamento ed all'uso degli archivii.

Archivòtto s. m. Archivolto. *T. d'Archit.* Fascia larga che fa aggetto sopra il muro che va da un'impostatura all'altra del prospetto d'un arco.

» Cavalcavia, Passavia: Arco o Altra simile costruzione a somiglianza di ponte, da una parte all'altra sopra la via, per lo più fatto ad uso di passare da una ad un'altra casa.

Arçicontento add. Arcicontento: Più che contento.

Arçidiacono s. m. Arcidiacono o Archidiacono: Grado ecclesiastico nel Collegio de' cardinali e ne' Capitoli de' canonici.

Arçidûcca s. m. Arciduca, femm. Arciduchessa: Titolo di principato ch'oggidì non è più in uso, fuorchè parlandosi dei principi della Casa d'Austria.

Arçiprâeve s. m. Arciprete: Quegli che ha la dignità dell'arcipretato.

Arçivescovato s. m. Arcivescovato e Arcivescovado: Dignità suprema di chiesa metropolitana; e Luogo dove l'arcivescovo ha la sua giurisdizione, non che la sua abitazione.

Arçivescovo s. m. Arcivescovo, e antic. Arcivesco: Prelato metropolitano che ha diversi vescovi suffraganei sottoposti a lui.

Arco s. m. Arco: Strum. piegato a guisa di mezzo cerchio per uso di tirar frecce o altro.

» Arco. In Archit. dicesi Quella parte d'una vôlta che, partendosi di su le sue basi o beccatelli, descrive un mezzo circo: Arco di ponte, Arco di porta e simili.

— *balen;* Arco celeste, Arcobaleno V. *Arcobalen.*

— *trionfale;* Arco trionfale: Sontuoso edifizio ad archi che s'innalza all'entrare della città o delle piazze, come monumento di qualche fortunato evento, o per onorare l'entrata de' trionfatori.

Arcobalen s. m. Arcobaleno, Arco celeste, Iri o Iride, e da' poeti L'ancella di Giove: Quel segno arcato di più colori che in tempo di pioggia comparisce nell'aria rincontro al sole.

Arçidiao *(Fâ l');* Fare il diavolo a quattro, Fare il diavolo e peggio, Fare il diavolo in montagna, in un canneto o simili, vale Imperversare grandemente; e talvolta Fare ogni sforzo per avere o trovare checchessia.

Arcòlla *(Rompî l');* Rompere il capo o la testa: Importunare, Infastidire, Annojare, Stuccare.

Arcòva s. f. Alcòva: Luogo separato in una stanza dal rimanente a uso di riporvi un letto; la sua fronte è per lo più fatta d'un arco, che si chiude con cortine o portiere. Dicesi anche Arcòva e Arcòa.

Ardî s. m. Ardire, Ardimento V. *Ardimento.*

Ardî v. n. Ardire: Aver ardimento, coraggio, Osare, Arrischiarsi. Usasi talora colle partic. Mi, Ti, ecc.: *Nō m'ardiscio de parlâvene;* Non m'ardisco parlarvi di ciò.

» Ardire, preso in mala parte, vale Essere temerario, sfrontato, petulante.

Ardimento s. m. Ardimento, Ardire, Arditezza, Coraggio: Potenza d'animo nell'intraprendere cose difficili e pericolose.

» Ardimento, Ardire, preso in mala parte, vale Temerità, Sfrontatezza, Baldanza, Impudenza, Petulanza, Audacia, Sfacciataggine, Insolenza.

Ardimentoso add. Ardimentoso, Audace, Temerario.

Àrdio V. *Argio.*

Ardïo add. Ardito, Ardimentoso, Animoso, Coraggioso, Arrischievole, Avventato, Temerario.

» Ardito, preso in mala parte, vale Insolente, Sfacciato, Audace, Petulante, Temerario.

» Vispo, Brioso, Vivace, Svegliato, ecc.

A rebighi; A rabeschi, A girigògoli, A ghirigori. Modo avv. e dicesi d'un Lavoro qualunque fatto con intrecciature di linee tratteggiate a capriccio.

A rebõcco avv. A ribocco V. *A balucco.*

A redosso avv. A ridosso, Al sicuro, Al coperto: Accompagnato col v. Mettersi, vale Ripararsi, Ricoverarsi.

A reizego V. *A rischio.*

Arëlâ v. a. Rattorzolare, Raggomitolare: Ravvolgere checchessia quasi a modo di gomitolo.

**— *ûn in t'ûn canto;* Stramazzare, Sbalordire uno in un canto.

**— *ûn zù da scaa;* Rotolare, Ruzzolare uno giù della scala.

§ *Arëlâse* n. p. Rattorzolarsi, Raggomitolarsi, Rannicchiarsi. E parlando di biscia o d'altro animale che rattorcasi in se stesso, dicesi Arroncigliarsi.

Arente avv. Accosto, Appresso, Vicino.

§ *D'arente;* Da presso, Dappresso, Da vicino.

Arentîse V. *Avvixinâse* in *Avvixinâ.*

A reo avv. In generale: Senza cerna, discernimento o distinzione, Senza eccettuare persona o cosa alcuna, Come viene viene.

Arescoso *(D')* V. sotto *A rescosõnn-a.*

Ä rescosõnn-a avv. Alla coperta, Alla nascosa, Alla celata, Alla sfuggiasca, Alla macchia, A chetichelli, Di soppiatto, Di straforo, Occultamente, Copertamente.

A respïo; A respiro. Posto avv. coi v. Dare, Comprare e simili, dicesi Quando il venditore accorda al compratore uno o più termini al pagamento del prezzo.

A rèste *(Pan);* Pane a picce: Unione di più pani connessi insieme.

A reveise V. *A rivedersci.*

Ä reversa avv. A o Al rovescio, Alla riversa, A ritroso, A traverso, All'opposto, Al contrario.

§ *Andâ ä reversa;* Andar a rovescio, a ritroso ecc. V. *Andâ.*

§ *Fâ ä reversa;* Fare a o al rovescio, alla riversa ecc. V. *Fâ.*

Arfê s. m. Fiele e Fele: Umore per lo più giallo e d'amarissimo sapore, che sta in una vescica attaccata al fegato ovv. La vescica stessa o borsa del fiele. – Quello del corpo umano in term. anat. dicesi *Cistifelléa,* da Cisti o Ciste che significa Vescichetta o Sacchetta qualunque, la quale naturalmente o per cagion di malattia sia nel corpo umano, e da Fiele o Fele.

§ *Ciù amäo che l'arfê;* Più amaro del fiele, vale Amarissimo.

Argàlia s. f. Algalia, Siringa, Sciringa e corrottam. Scilinga. *T. chir.* Cannella rotonda, liscia, eguale per tutto e concava a similit. d'una penna, che s'introduce dentro la vescica per estrarne l'orina.

Àrgano s. m. Argano: Strum. di legname, per uso di muovere, tirar in alto, calare al basso materie d'eccedente peso. Esso per lo più è composto d'un cilindro o Fuso, detto anche Anima, perpendicolare all'orizzonte, il quale si fa muovere in giro con alcune stanghe o leve, e così vien tirata la fune cui è attaccato il peso, avvolgendosi questa intorno al cilindro medesimo.

§ *Ghe vêu i àrgani;* Ci vogliono gli argani, Fa d'uopo tirarlo a forza d'argani, dicesi figurat. di Chi fa qualche operazione per forza o di malavoglia.

Argentin add. Argentino: Di color d'argento o simile all'argento.

§ *Võxe argentinn-a;* Voce argentina, così dicesi La voce chiara e soave di alcuni cantanti, tratta la similitudine dalla chiarezza e soavità che ha il suono dell'argento.

Argentinn-a s. f. Lunaria. T. bot. *Lunaria annua* o *Lunaria inodora.* Pianticella bienne, della Svizzera, appartenente alla famiglia delle Crocifere. Da aprile a maggio è adorna di fiori rossi disposti a grappoli, che alle volte son porporini o bianchi o anche variegati, a' quali succedono delle silique quasi rotonde e con tramezzo di perla argentata, che si adoperano nei mazzi di fantasia. Chiamasi anche Erba luna, Monetaria, Moneta del papa, Moneta dei scudi.

» Argentina. T. ittiol. *Argentina sphyræna.* Pesce di maré lungo quasi un metro, e talvolta anche di più, somigliante all'anguilla, ma stiacciato, che ha la pelle senza scaglia veruna, liscia, di color d'argento, velata di mavì.

Argento s. m. Argento, antic. Ariento: Il metallo più prezioso dopo dell'oro.

» Argento, per Moneta d'argento, a distinzione di quella di rame o d'oro.

» Nel num. del più Argenti e Argenteria: Quantità d'argento lavorato, purchè non sia in moneta, ma in vasellamento, posate e simili.

— *abuggin;* Biglione: Argento di bassa lega.

— *battûo;* Argento battuto, vale Argento coniato, monetato.

— *vivo;* Argento vivo, Mercurio, Idrargiro: Metallo bianco, liquido, col quale si fanno molte preparazioni.

§ *Avei l'argento vivo addosso;* Aver l'argento o l'ariento vivo addosso, dicesi figur. di Coloro, e massime fanciulli, che non istanno un momento fermi.

Argetto s. m. Truogoletto. Dimin. di Truogolo: Piccolo truogolo V. *Argio.*

» Beveratojo, Abbeveratojo V. *Leccarda* nel 2° significato.

Arginâ v. a. Arginare. *T. idraul.* Far argini, Difender con argini.

Arginatûa s. f. Arginatura, Arginazione, Arginamento. *T. idraul.* L'arginare, Formazione degli argini.

Argine s. m. Argine: Propriam. Rialto o Elevazione di terra posticcia fatta sopra le rive dei fiumi per tener l'acqua a segno. Se l'argine è assai rilevato chiamasi Berga; se è di pietre, Pignone; se di pali, Palafitta.

» Argine, figur. Impedimento, Ostacolo: *Fâ argine;* Far argine, vale Ostare, Opporsi.

Àrgio s. m. Truogolo, Trogolo, Truogo, e nell'uso tosc. Albio: Quel vaso entro cui mettesi il mangiare e il bere a' porci.

» Truogolo. *T. arrot.* Specie di cassetta, posta sotto la ruota, nella quale cade o si raccoglie la logoratura ossia rosume della ruota e de' ferri che si arrotano, misto coll'acqua in ischizzo di poltiglia.

Argomentâ v. n. Argomentare e Argumentare: Addurre, Formare argomenti.

» Argomentare, per Ragionare, Discorrere per via di ragione.

» — Arguire, Inferire, Dedurre, Desumere, Congetturare, Conchiudere.

Argomentaziõn s. f. Argomentazione: Lo argomentare, La forma dell'argomento per persuadere altrui la proposizione che si difende, o per combattere la contraria.

Arguî v. n. Arguire, Argomentare V. *Argomentâ* nel 3° significato.

A riççetti m. avv. A ricciolini, A anella, A cincinni: *Cavelli a riççetti;* Capelli a cincinni, inanellati, ricciuti.

A rigoelõn avv. Rotolone, Rotoloni, Rotolando.

À rinfûza avv. Alla rinfusa, Confusamente.

§ *Caregâ ä rinfûza gran, ecc.;* Caricare a cassa: Maniera di caricare il grano o simili cose alla rinfusa.

Aringâ v. n. Aringare o Arringare: Far pubblica diceria, Parlamentare.

A riõso *(Punto);* Rovescino V. *Punto.*

A rischio avv. A rischio, A risico, A pericolo, A repentaglio.

A rissoæ m. avv. A ciottolate, A sassate: A colpi di ciottolo, di sasso V. *A prionnæ.*

A riva; A riva. *T. mar.* Posto avverb. coi v. Andare, Salire e simili, vale Andare in su, in alto, di sopra. Dallo spagnuolo *Arriba.*

A rivederci; A rivederci, A ben rivederci. Maniera di salutare congedandosi.

Arlicchin s. m. Arlecchino, Zanni, Truffaldino: Nome d'una maschera burlesca da scena assai conosciuta, rappresentante un servo sciocco bergamasco.

» Arlecchino: Specie di sorbetto, che trae il nome dalla varietà dei colori che vi si veggono, per essere composto di due o più gelati di diversi gusti e colori. A Roma lo dicono Giardino.

§ *Fâ l'arlicchin;* Lazzeggiare, Far lazzi da arlecchino, Buffoneggiare, Far il buffone, cioè Far atti giocosi che muovano il riso; e talora Fare il bordello, Far baje, Scherzare, Ruzzare.

Arlicchinata s. f. Zannata, Buffonata, Buffoneria, Giulleria: Azione o Detto di niun conto e da buffone.

Arma s. f. Arma o Arme, e nel plur. Arme, Armi: Ogni arnese o strumento, per lo più di ferro o d'acciajo, per uso di difendere sè od offender altrui.

» Arma: Mezzo naturale di offesa che hanno gli animali: *E unge sõn i arme di gatti;* Le unghie sono le armi de' gatti.

» — Nella Milizia indica Il corpo o La divisa del corpo, a cui uno appartiene, quale sarebbe di fanteria, cavalleria, artiglieria e simili.

» — e Arme, per Stemma gentilizio, Insegna di famiglia o di popolo.

— *da fêugo;* Arme da fuoco: Quella in cui si adopera la polvere.

— *da punta;* Arme da punta, come spada, lancia e simili.

— *da taggio;* Arme da taglio, come sciabole, ecc.

§ *Abbassâ i arme;* Abbassar le armi, Por giù le armi, figurat. vale Arrendersi.

§ *A-i arme!* All'armi! V. *A-i arme.*

§ *Ciammâ a-i arme* V. *Criâ a-i arme.*

§ *Ciassa d'arme;* Piazza d'arme: Luogo destinato agli esercizi militari, vale a dire alla pratica del maneggiar l'armi, marciare, ordinarsi e simili.

§ *Criâ a-i arme;* Gridar all'armi, vale Dar cenno d'impugnar l'armi.

§ *Fæto d'arme;* Fatto d'arme: Azione onorevole di guerra, cui la voce di Battaglia e quella di Giornata non possono convenire.

§ *Manezzâ i arme;* Maneggiar l'armi: L'adoperare, Il trattar bene le armi che si portano, come il fucile, la sciabola, la lancia, ecc.

§ *Ommo d'arme;* Uomo d'arme: Soldato o altri che fa profession d'arme.

§ *Passâ pe-i arme;* Passar per l'armi, vale Esser fucilato.

§ *Piggiâ i arme;* Prender l'armi, Mettersi in armi, Dar di piglio all'armi, Armarsi.

§ *Porto d'arme;* Porto d'armi. Voce dell'uso. Quella polizza che dà licenza di portar armi.

§ *Presentâ i arme;* Presentar l'arme: Onore che rende il soldato ai superiori portando il fucile innanzi a sè col calcio in fuori e la cartella alla dritta sostenendolo con una mano all'impugnatura del calcio, e coll'altra al di sopra della cartella. Oggigiorno si fa in altro modo.

§ *Sens'armi;* Inerme, cioè Che è senz'armi.

§ *Vegnî all'arma gianca;* Venire schietto, Venire alla schietta V. *All'arma gianca.*

Armâ v. a. Armare: Fornire o Corredar d'armi; e propriam. Provvedere un esercito, una fortezza, un paese d'armi e d'attrezzi militari. – Parlandosi di vascello da guerra, vale Equipaggiarlo e Guernirlo di tutto ciò che è necessario per combattere.

— *e remme;* Armare i remi. *T. mar.* Disporli sul bordo della scialuppa, lancia o schifo, e passare gli stròppoli o frenelli agli scalmi per essere pronti a servire e a vogare al primo comando.

— *ûn violin, ûn basso, ecc.;* Incordare: Metter le corde agli strumenti da suono.

§ *Armâse* n. p. Armarsi, Mettersi in armi; ed anche Far armamento o apparecchio di guerra, Allestirsi per la guerra.

» Armarsi, figurat. vale Provvedersi, Munirsi per difendersi da ciò che sia per riuscir molesto o dannoso: *Armâse de coraggio, de pazienza, ecc.;* Armarsi di coraggio, di pazienza, ecc.

Armâ s. f. Armata, Esercito: Moltitudine di soldatesca o gente armata per combattere. Dimin. Armatella, Armatetta.

» Parlandosi di Quella di mare, dicesi Armata navale, e comunem. Flotta, dimin. Flottiglia.

Armajetto s. m. Armadino, Armadietto. Dimin. d'Armadio: Piccolo armadio.

Armajêu V. *Armarollo.*

Armäio s. m. Armadio, Armario: Arnese di legno che tiensi per lo più affisso o accosto al muro, per riporvi checchessia sui palchetti che

vi son dentro, e serrasi ed apresi a guisa d'uscio, con uno o due sportelli. – *Armadiò in muro* dicesi Quello che consiste in uno o due sportelli, i quali chiudono una cavità fatta nella grossezza del muro, e frammezzato per lo più da alcuni palchetti.

— *da balle;* Sballone, Bubbolone, Sbracione, Carotajo, ecc.; dicesi per ischerzo a Chi dà ad intendere cose che non son vere V. *Cõntaballe.*

— *de casa;* Vecchio squarquojo, disutile, Uomo bacato, impotente e simili.

Armamento s. m. Armamento: Comunem. dicesi Ogni apparecchio di guerra; e nella Marineria L'equipaggiamento d'uno o più vascelli da guerra e l'imbarco delle truppe; il suo opposto è Disarmamento.

Armanaccâ v. n. Almanaccare, Far almanacchi, Far dei lunari; figurat. vale Andar vagando coll'immaginazione, Mulinare, Fantasticare, Arpicare, Bischizzare, Far castelli in aria.

Armanacco s. m. Almanacco, Lunario: Libro in cui son notati tutti i giorni dell'anno, le feste, le lunazioni, gli ecclissi ed altre simili notizie.

— *da balle* V. *Cõntaballe.*

Armarollo s. m. Armajuolo o Armaruolo, Archibusiere: Colui che fabbrica le armi, le rassetta e le forbisce.

Armatô s. m. Armatore. *T. mar.* Colui che provvede la nave di quanto è necessario a viaggiare, e per conto del quale va la navigazione del bastimento, percependone egli i lucri e sopportandone le perdite.

Armatûa s. f. Armatura o Armadura: Guernimento d'arme che si porta per difesa della persona.

» Armatura. Presso alcuni artefici dicesi Tutto ciò che serve di sostegno o di difesa delle opere loro, e specialmente Quei legnami che si mettono per sostegno delle fabbriche.

— *dõ teito;* Armatura o Travatura del tetto. *T. murat.* Complesso di travi o di altri legnami che reggono la coperta del tetto.

Armaviva s. f. Almaviva. Voce dell'uso. Sorta di mantello non troppo ampio, con maniche e bàvero. È caduto in disuso.

Armella s. f. Seme: Semenza che trovasi nel torso *(roziggio)* delle frutte, come di pere, mele e simili, o anche dentro ai poponi, zucche, ecc., la qual seminata genera cose simili al suo subbietto.

Armellette s. f. pl. Semìni: Pasta per minestra, minuta e ovale, di forma e grossezza simile ai semi del popone.

Armellin s. m. Armellino o Ermellino. T. zool. *Mustela herminea.* Quadrupede candidissimo, simile nella figura alla màrtora, della cui pelle fannosi pellicce bellissime.

— *dell'ùga;* Vinacciuolo V. *Granetta.*

Armeria s. f. Armeria: Luogo dove si ripongono e conservano le armi.

Armistizio s. m. Armistizio: Sospensione di armi, Breve tregua, Cessazione temporanea delle ostilità.

Armoassa s. f. Ramolaccio, Armoraccio. T. bot. *Raphanus sativus.* Sorta di radice di pianta da orto, bianca, talora schiacciata come la rapa, ma più piccola, che dicesi propriam. Ramolaccio; talora piccolissima, bianca, rossa, violetta o rosea, che dicesi più comunem. Ramolaccino; ora allungata in coda che chiamasi Ravanello. Tutte queste varietà mangiansi crude, intinte nell'olio, o anche solamente con sale.

§ *Fâ l'armoassa;* Far l'amore o all'amore, Amoreggiare, Vagheggiare, in Tosc. Ganzare.

Armognin s. m. Albicocca V. *Briccòcalo.*

Armõn s. m. Corbezzola, Corbezza, Albatra, Rosella: Frutto del corbezzolo *(Arbutus unedo)*, ritondo, punteggiato, che gialleggia nella rossezza, ed è grande come una grossa fragola.

§ *Vin d'armõn;* Albatrino: Vino fabbricato colle corbezzole.

Armonia s. f. Armonia: Consonanza e Concetto sì di voci che di strum. musicali tanto da corde quanto da fiato.

» Armonia, figurat. per Concordia, Unione d'animi, Conformità di volere: *Ëse in bõnn'armonia;* Essere in buon'armonia, Andar d'accordo.

Armonica s. m. Armonica. Voce dell'uso. Strum. da suono assai noto.

Armonizzâ v. a. Armonizzare: Metter in armonia; e in senso neutro Render armonia, Dar armonia.

Armôu p. pass. Armato: Fornito d'arme; e figur. Corredato, Munito, Guernito di checchessia.

— *finn-a i denti;* Armato sino alla gola, cioè Armato di tutto punto.

§ *A man armâ;* A mano armata, Armata mano, Armatamente, Con armi.

§ *Andâ armôu;* Andare armato, vale Portar armi addosso.

§ *Vascello armôu;* Vascello armato, dicesi allora che È provveduto del suo equipaggio e di tutto il bisognevole per la guerra.

Arneize s. m. Arnese: Nome generico di Tutte le masserizie di casa, di navigli e simili, come suppellettili, fornimenti, arredi, ecc.; gli strum. ed attrezzi d'agricoltura, d'arti o mestieri, e più comunem. nel significato di Masserizie di poco momento.

§ *O l'è ùn bell'arneize!* Gli è un bell'arnese! Nei discorsi famigliari dicesi per ironia d'un Soggetto, di cui non può l'onest'uomo valersi.

****Äro** s. m. Errore, Sbaglio V. *Erró.*

A rollo *(Mette);* Mettere a ruolo, vale Mettere a registro, Registrare; e talora Arrolare V. *Arrollâ.*

† *A rollo a rollo;* A ruolo a ruolo: Chiamata colla quale nel giuoco di rimpiattino *(scondillô)* si ragunano i giuocatori sparsi qua e là, e vale Riunitevi.

Aromatizzâ v. a. Aromatizzare: Dar sapore e odore d'aromato, Profumare con aromati.

A rompî *(Zùgâ);* Giocare a scoccietta V. *Zùgâ.*

A rompicollo avv. A rompicollo, A fiaccacollo, A scavezzacollo, Alla dirotta, A rovina, A slascio, Senza ritegno, Precipitosamente.

A rosto; A rosto, Arrosto. Posto avv. coi v. Mettere o Cucinare, vale Arrostire, Cucinare a maniera di rosto, cottura che per lo più si fa senz'ajuto d'acqua.

A ròtolo *(Andâ);* Andar a ròtolo o rotoloni. *T. del giuoco delle bocce.* Rotolar la propria boccia contro quella dell'avversario affin di levarla dal luogo dove trovasi.

A rõtta de collo m. avv. A rompicollo, A fiaccacollo, ecc. V. *A rompicollo.*

» Abbondantemente, A josa, A isonne, A bizzeffe V. *A balucco.*

§ *Ciéuve a rōtta de collo;* Piovere a flagello, a dirotto, a ciel dirotto, dirottamente, Venir giù la pioggia a cateratte aperte.

§ *Travaggiâ a rōtta de collo;* Lavorare a mazza e stanga o coll'arco dell'osso o della schiena, cioè Con ogni sforzo e potere.

§ *Vende a rōtta de collo;* Andar via la roba a ruba. Dicesi dello Spacciar le merci tostamente a gran concorso de' compratori.

§ *Vende* o *Dâ zù a roba a rōtta de collo;* Vendere a prezzo rotto, a prezzaccio, a mercato disfatto, Far della roba ogni mal mercato, vagliono Vendere a vilissimo prezzo.

Arpa s. f. Arpa: Strum. da suono assai noto.

§ *Sûnnâ l'arpa;* Sonar l'arpa, Arpeggiare; e metaf. Auncicare, Dar d'uncico, Arpagonare, Giocare o Lavorar di mano, Menar le mani, Bestemmiar colle mani. Modi di dire copertamente, Esser ladro, Rubare, Portar via.

§ *Tiâ dell'arpa;* Auncicare, Dar d'uncico, ecc. Nel senso metaf. significa lo stesso che *Sûnnâ l'arpa.*

Arpâ s. f. Ugnata, Sgraffio, Sgraffione V. *Granfignâ.*

Arpagōn s. m. Arpagone, Pittima, Taccagno, Pillacchera. Dicesi d'Uomo troppo attaccato al denaro, spilorcio, avaro.

Arpetta s. f. Arpetta. *T. pesc.* Canna, all'un capo della quale sono fortemente legati tre o quattro ami, ed usasi per pescare i polpi. Voce dell'uso.

Arpettâ s. f. Ugnata, ecc. V. *Arpâ.*

Arpezzâ v. n. Arpeggiare: Sonar l'arpa, e per traslato si applica ad ogni sorta di strum. musicale da corde, toccando con velocità le corde l'una dopo l'altra, secondo le regole dell'armonia.

» Metaf. vale Auncicare, Dar d'uncico, Arpagonare V. *Sûnnâ l'arpa* in *Arpa.*

Arpezzo s. m. Arpeggio, Arpeggiamento: L'arpeggiare, ossia Maniera di far intendere tutti i suoni d'un accordo, e non però tutti insieme, ma uno dopo l'altro, cominciando dal più grave, e facendosi con tal ordine o tutta o quasi tutta la scala.

Arpïa s. f. Arpia, Arpagone, Pillacchera, Avaro, Spilorcio, Pittima, Taccagno, Barbino, Tarsia. Dicesi figur. a Persona sordida, bruttata del vizio dell'avarizia.

» Arpia. Detto di Donna, vale Donna secca e brutta.

Arpōn s. m. Arpagone, Rampicone. *T. mar.* Uncino o Graffio di ferro, col quale si fermano le scialuppe, le lance, gli schifi e simili.

Arponâ v. a. Intaccare. *T. d'arti e mest.* Far tacche o intaccature a chiodi, perni, ecc. V. *Arponéua.*

Arponêua s. f. Intaccatura, Tacca. *T. d'arti e mest.* Taglio o Tacca che si fa a' chiodi o perni da un capo all'altro, cioè nella direzione dalla testa alla punta, per impedire che non escano dal legno nel quale sono conficcati.

Arponôu *(Ciōdo* o *Perno);* Chiodo o Perno a barbone. *T. d'arti e mest.* Specie di chiodo o pernio intaccato dalla testa alla punta per impedire che non esca dal legno nel quale è conficcato V. sopra *Arponéua.*

Arraffâ v. a. Arraffare, Accaffare, Abbrancare: Togliere a forza.

Arraggiâse n. p. Arrabbiare, Arrabbiarsi, Adirarsi, Stizzirsi, Incollerirsi, Arrovellarsi, Arrangolarsi, Inciprignire, Imbizzire, Pigliar lo gnocco: Montar in collera.

§ *Fâ arraggiâ;* Far montare il moscherino al naso, Far arrabbiare.

Arramassâ v. a. Raccogliere, Raggranellare: Metter insieme ragunando V. *Arrecchéugge* nel 2° significato.

†**Arrammôu** add. Che ha il verderame: Aggiunto che si dà a Quei vasi di rame stagnati al di dentro, che per lungo uso che si fa degli stessi hanno perduto lo stagno, e riescono perniciosi alla salute nel cuocervi dentro; e dicesi anche delle Vivande cotte o lasciate stare lungamente in questi vasi.

Arrampinâse n. p. Arrampicarsi, Rampicarsi, Arpicarsi, Inerpicarsi, Abbriccarsi, Aggrapparsi, Arrapparsi, Arramparsi: Salire aggrappandosi colle mani e coi piedi su per gli alberi, muraglie, balze e simili; e dicesi tanto degli animali che degli uomini. – *Abbriccare* dicesi parlando di piante, che salgono sugli alberi e sopra i muri abbarbicandosi.

Arrancâ v. a. Arrancare, Svellere, Svegliere, e per sinc. Sverre, Sradicare, Stirpare, Spiantare: Propriam. Spiccar dalla terra piante, erbe e simili.

» Arrancare: Il camminare che fanno con fretta gli zoppi o sciancati, quasi che si tirino o si strascinino dietro le anche; ma dicesi anche dello Affaticarsi nel camminare.

» — In term. marin. vale Andar a voga arrancata o forzata; e dicesi Quando i vogatori fanno molta forza sul remo, e ne immergono la pala profondamente nell'acqua, prendendo un più largo tratto per la voga.

— *ō catäro;* Spurgare: Far forza colle fauci di trar fuori il catarro dal petto; Spurgarsi, Gettar fuori catarro.

— *ō chéu;* Spezzare, Strappare, Lacerare il cuore V. *Chéu.*

— *ō dente;* Sbattere il dente, Ugnere il dente V. *Dente.*

— *ō passo;* Affrettare il passo: Camminar presto.

— *ûn dente;* Cavare un dente V. *Dente.*

§ *Arrancâse a barba, i cavelli;* Arrancarsi la barba, i capelli, vale Strapparsela, Svegliersela.

Arrangiâ v. a. Accomodare: Dar sesto, Mettere in assetto, in ordine, Ordinare, Assestare, Assettare.

» — Abbigliare, Adornare, Acconciare, Azzimare, Far bello.

» Raccomodare, Racconciare, Rassettare, Raggiustare, Rattoppare, Rappezzare, Rabberciare, Rattacconare; Rimendare, Risarcire: Rimettere in buon ordine, in buono stato le cose guaste.

» Accomodare, per Comporre, Riconciliare, Metter d'accordo: Acconciare insieme una persona coll'altra.

— *i cōnti;* Acconciare o Accomodar i conti, le partite, vale Aggiustarli, Saldarli.

— *i cōnti cō Segnó;* Accomodar le cose sue con Dio, vale Disporsi bene a morire.

— *ûn da-e feste;* Conciar uno pel dì delle feste, Rosolar uno, Abburattar uno per lo modo, vagliono Conciarlo male, Ridurlo a mal partito, in cattivo stato.

— *ûnn-a lite, ecc.;* Accomodar una lite, una differenza, ecc., vale Comporla, Farla cessare.

— *únn-a persönn-a in t'ún leugo;* Acconciar uno in qualche luogo, vale Accomodarlo, Ricoverarlo in qualche luogo; e talora Porlo a servizio altrui, Allogarlo.

§ *O tempo ō l'arrangia tûtto;* Il tempo aggiusta tutte le cose, Da cosa nasce cosa e il tempo la governa. Dettato prov. di chiaro significato.

§ *Arrangiâse* n. p. Accomodarsi, Aggiustarsi, Venire a patti, Mettersi d'accordo, Convenire.

» Accomodarsi, per Rappattumarsi, Pacificarsi, ecc.

» — Abbigliarsi, Addobbarsi, Acconciarsi, Adornarsi, Azzimarsi, Raffazzonarsi, Rassettarsi, Rinfronzirsi, Affaitarsi.

» — Adattarsi, Acconciarsi a checchessia; che anche dicesi Aver mantello à ogni acqua: *Mi m'arrangio a tûtto;* Mi accomodo a tutto.

» Acconciare il fornajo o Acconciar le uova nel panieruzzo, figurat. vale Accomodar benissimo i suoi affari: *O s'é sapûo arrangiâ;* E' seppe acconciare il fornajo.

Arrangiamento s. m. Accomodamento, Aggiustamento, Acconciamento: Accordo tra le parti che sono state in discordia.

— *de conti;* Saldamento, Saldo.

Arrappâ v. a. Aggrinzare, Raggrinzare, Raggrinzire, Accrespare: Ridurre in grinze, in crespe.

§ *Arrappâse* n. p. Aggrinzarsi, Raggrinzire, Incresparsi: Venir pien di crespe o di grinze; e parlandosi del Viso, dicesi anche Affaldarsi.

Arrappôu p. pass. Aggrinzato, Grinzato, Grinzoso, Grinzo: Pieno di grinze.

§ *Faccia arrappâ;* Volto infrigno, infrignato, crespo, grinzoso.

Arraxâ v. a. Camosciare, Svenare. *T. cesell.* Percuoter la figura che si vuol finire nel suo panneggiamento con un martelletto sopra un ferro a tutta tempra sottilmente granito in punta, perchè così impronta una grana sottile, togliendo il lustro e la pulitura all'oro e all'argento.

Arraxôu s. m. Ferro da camosciare, Svenatojo.- *Granitojo* chiamasi Quel ferrolino appuntato, che serve per dimostrare i panni più grossi, percuotendoli colle punte; ciò che nell'arte si dice Granire.

Arrazzâ v. a. Radere: Levar il pelo col rasojo o altro strumento.

— *ō panno;* Cimare: Levar la cima o Scemare il pelo al pannolano, tagliandolo colle forbici.

— *ún vascello;* Rasare un vascello. *T. mar.* Levargli una parte de' suoi castelli e delle opere più alte; e talvolta Levargli anche la sua batteria superiore.

» Radere un bastimento: Togliere o Portar via da un bastimento qualunque le vele, gli alberi e tutto ciò che tiene sulla coverta; il che avviene per causa di burrasca o altra cagione.

Arrazzôu p. pass. Raso, parlandosi di barba e simili. - Cimato, parlandosi di panno V. *Arrazzâ.*

§ *Frexetto arrazzôu;* Nastro a raso, cioè Liscio e lustro.

§ *Vascello arrazzôu;* Vascello raso. *T. mar.* Vascello cui si è levata la batteria superiore, ed è rimasto con la batteria bassa di cannoni di grosso calibro, e con pochi di minore calibro nel secondo ponte, ridotto ai castelli.

Arrechêugge v. a. Raccogliere e per sinc. Raccorre: Pigliar checchessia levandolo di terra; altrim. Ricogliere, e per sinc. Ricorre.

» Raccogliere, Mettere insieme, Raggranellare, Radunare, Adunare.

§ *Chi nō semenn-a, nōn arrecchêugge;* Chi non semina non raccoglie o ricoglie. Prov. di chiaro significato.

§ *E giastemme sōn cōmme e fêugge, che chi e caccia se i arrecchêugge* V. *Fêuggia.*

Arrecomandâ v. a. Raccomandare: Pregar altri che voglia aver a cuore e proteggere quello che tu gli proponi.

» Raccomandare, per Affidare, Commettere all'altrui cura o custodia.

» — Dare o Mandar salute, Mandar a salutare: *Arrecomandæmeghe tanto;* Raccomandatemi a lui.

» — Esortare, Consigliare, Avvertire, Prescrivere: *Ve raccomando de stâ savii;* Vi raccomando di star cheti.

— *l'anima;* Raccomandar l'anima V. *Anima.*

§ *Arrecomandâse* n. p. Raccomandarsi: Implorare l'altrui protezione.

» — *a-e gambe;* Giocare o Menare lo spadone a due gambe. M. b. e vale Salvarsi colla fuga.

» — *a-o terso* e *a-o quarto;* Raccomandarsi a mezzo il mondo: Supplicar tutti a suo pro, Ajutarsi per via d'intercessioni e di mediazione per ottenere ciò che si desidera.

Arrecomandaziōn s. f. Raccomandazione, Raccomandagione, Raccomandamento, Raccomandigia, Raccomando: Il raccomandare ad alcuno cosa o persona a bocca o per lettera.

§ *Lettera d'arrecomandaziōn;* Lettera di raccomandazione o di raccomandigia, Commendatizia: Quella che si dà per lo più aperta a chi viaggia per metterlo sotto la protezione o procacciargli l'assistenza di qualche corrispondente.

Arrecûggeita s. f. Raccolta: Il raccogliere; e talora per Colletta, Raccolta di elemosine.

Arrecuveâ v. a. Confortare, Riconfortare, Refrigerare, Refiziare, Ricreare, Corroborare, Ristorare, Rinfrancare: Dar alleggiamento, sollievo, conforto, refrigerio, ristoro.

— *ō stêumago;* Abbracciare lo stomaco, si dice di bevanda o anche di cibo che conforti.

§ *Arrecuveâse* n. p. Confortarsi, Riconfortarsi, Ricrearsi, Rifocillarsi, ecc.

Arregordâ v. a. Ricordare, antic. Arricordare, Avvertire, Avvisare, Ammonire: *V'arregordo d'andâ a messa;* Vi ricordo di andare a sentir la messa.

Arregordo s. m. Ricordo, Avvertimento, Ammonizione, Ammonimento, Lezione, Avviso.

§ *Dâ ún arregordo a únn-a persönn-a;* Dar altrui un ricordo o un tientamente, dicesi ironicam. per Dar altrui o pugni o altro ad oggetto d'indurlo a tener a mente checchessia.

Arreî v. a. Diradare, Allargare: Tôr via la spessezza o la densità; e parlandosi di Frutta, vale Coglierne e Tôrne via qua e là, acciocchè quelle che rimangono restino più rade.

Arreixâ v. n. Abbarbare, Abbarbarsi, Abbarbicare, Abbarbicarsi, Barbare, Allignare: L'attaccarsi che fanno colle radici in terra le piante.

» Usasi anche figurat. parlando di molte altre cose sì fisiche che morali, e vale Prendere origine, radice, stabilimento.

Arrembâ v. a. Appoggiare: Accostare una cosa ad un'altra per lo ritto alquanto a pendio acciocchè sia sostenuta.

— *a porta, i arve, ecc.;* Accostare, Rabbattere, Socchiudere l'uscio, le imposte, ecc., vale Non chiuderle interamente.

§ *Arrembâse* n. p. Appoggiarsi: Accostarsi come ad appoggio; e figurat. Cercar favore, protezione.

Arrembaggia s. f. Bracciuolo, e in term. gener. Appoggiatojo: Quella guida o di legno o di ferro o di fune o di pietra, posta lungo il muro delle scale a uso di tenervisi colla mano per ajuto di salire, o per sicurezza nello scendere. Dicesi anche Bastone se di legno, Ferro se di ferro, Fune se di fune, Cordonato se è un orlo tondo di pietra o di cotto.

Arrembaggio s. m. Arrembaggio *T. mar.* L'incontro di due navi che si accostano per combattere.

Arrembo s. m. Appoggio: Usasi figur. e vale Sostegno, Ajuto, Protezione; e nel num. del più, Fautori, Protettori: *O l'ha tanti arrembi che...;* Ha tanti fautori o protettori che....

Arremediâ V. *Remediâ.*

Arrenâse n. p. Arenare, Arrenare, Inarenare, Incagliare. *T. mar.* Dar in secco, e dicesi de' bastimenti quando toccano o s'arrestano in un fondo di sabbia o di fanghiglia.

§ *Arrenâ* o *Mette ûn co-e spalle ä mûagia;* Stringere uno fra l'uscio e il muro, figurat. vale Violentare alcuno a risolversi o a far checchessia senza dargli tempo a pensare, Metterlo alle strette.

Arrenôu p. pass. Arenato, ecc. V. *Arenâ.*

§ *Passâ arrenôu ä mûagia;* Rasentare il muro, Passar rasente il o al muro, vale Accostarvisi, in passando, tanto che quasi esso si tocchi.

Arrensenïo p. pass. Aggranchiato, ecc. V. *Arrensenïse* ne' suoi significati.

§ *Dormî arrensenïo;* Dormir raggruppato V. *Dormî.*

Arrensenîse n. p. Aggranchiarsi, Aggricchiarsi, Attrapparsi, Rattrappare, Rattrappire, Rattrapparsi, Rannicchiarsi, Raggrupparsi, Contrarsi: Ristringersi in se stesso, Raccogliere insieme le membra, Divenir inabile a muoversi per freddo o per contrazione muscolare.

» Aggrinzarsi, Raggrinzarsi, Incresparsi, e dicesi di pergamena e simili V. *Arrappâse.*

— *e bêle;* Aggricchiarsi le budella.

Arrestâ v. a. Arrestare: Fermare o Prender per forza una persona per metterla in prigione o condurla ad esser giudicata.

» In signif. neut. vale Restare, Rimanere V. *Restâ* ne' suoi vari significati e inflessioni.

» Stupire, Stupefarsi, Maravigliarsi: *Arresto che me dï questo;* Stupisco che mi diciate ciò.

Arresto s. m. Arresto, Arrestamento, Presa, Presura, Cattura.

§ *Mandato d'arresto;* Mandato d'arresto o di cattura: Ordine della competente autorità, perchè si debba procedere all'arresto di quella persona.

§ *Mette a-i arresti;* Mettere agli arresti: Proibire ad uno l'uscita d'un luogo, assegnandogli per prigione la casa propria o altro luogo qualunque.

Arretiâ V. *Retiâ* in tutti i suoi significati.

Arretrôu add. Arretrato: Rimaso indietro; e nel num. del più e in forza di sost. *Arretrati* diconsi I frutti o Interessi decorsi e non pagati al dovuto tempo.

Arreventâse n. p. Arrovellarsi, Acciappinarsi, Attapinarsi, Rodersi, Macerarsi V. *Attapinâse.*

Arreversâse n. p. Abbiosciarsi, Sdrajarsi, Brajarsi, Far la mandra: Gittarsi a bioscio, Distendersi abbandonatamente in terra, sul letto o altrove, come fanno le bestie.

Arrevertegâ v. a. Rimboccare V. *Redöggiâ.*

Arreze v. a. Reggere, Sostenere: Tener sopra di sè, o in qualsivoglia modo Portare o Appoggiar checchessia.

» Reggere, metaf. Difendere, Proteggere, Sostenere, Ajutare: ed anche Sostentare, Mantenere in vita.

§ *Arrézise* n. p. Reggersi, Sostenersi, Mantenersi; e suol dirsi anche d'Un'impresa che si mantiene in buon grado, senza volgere in rovina: *Comm'a va l'opera? A s'arreze?* Come va l'opera? Si regge.

» — per Reggersi a galla, al nuoto: Reggersi nell'acqua nuotando, Cominciar a nuotare.

Arrezegâ v. a. Rischiare, Arrisicare, Avventurare, Cimentare: Mettere in cimento, in pericolo, a repentaglio della fortuna.

§ *Arrezegâse* n. p. Arrischiarsi, Attentarsi, Avventurarsi, Cimentarsi.

Arrezibraga s. m. Reggibraca. *T. de' sellaj* V. *Rezibraga.*

Arrezipëto s. m. Reggipetto. *T. de' sellaj* V. *Sörvecollo.*

Arrezitiële s. m. Reggitirelle. *T. de' sellaj* V. *Rezitiële.*

Arrïâ v. a. Ammainare, Calare. *T. mar.* Mandar giù da alto a basso per mezzo della fune un qualche oggetto V. *Ammainâ.*

Arricchî V. *Inricchi.*

Arridâ v. a. Arridare. *T. mar.* Tesare una corda per mezzo de' colatoj.

Arriescî V. *Riüsci.*

Arrigâ v. a. Rigare: Tirar righi o linee.

Arrighezzâ V. *Arrigâ.*

Arrigöâ v. a. Rotolare e Ruotolare: Spingere una cosa per terra facendola girare.

§ *Arrigoâse* n. p. Rotolarsi e Ruotolarsi, Ruzzolare.

§ *I dinæ sön riondi e s'arrigöan;* I danari son tondi e ruzzolano, cioè Si spendono facilmente.

Arrigöelâ V. *Arrigöâ.*

Arrigôu p. pass. Rigato: Fatto a righi, Su cui si tirano dei righi.

§ *Canna arrigâ;* Canna rigata: La canna del fucile che è rigata da imo a sommo nella parte interiore; si carica con palla calcata a forza.

Arriondâ v. a. Tondare, Attondare, Rotondare: Ridurre in forma rotonda, Far divenir rotondo.

— *i cavelli;* Tondare o Rotondare i capelli, vale Tagliarli in sull'estremità in giro egualmente; e talora semplic. per Tosarli.

— *ûn bastimento;* Calafatare un bastimento. *T. mar.* Ristopparlo tutto all'intorno, cominciando dal livello dell'acqua sino all'insù V. *Cäfatâ.*

— *ûn dïo;* Troncare, Mozzare un dito, vale Tagliarlo, Portarlo via di netto.

Arrischiâ V. *Arrezegâ.*

Arrissâ v. a. Arricciare: Propriam. dicesi dei capelli, e vale Inanellarli con arte per abbellarsi; altrim. Fare i ricci.

» Cogliere, Colpire, Quasi dirizzare nel segno: *Ghe l'hò arrissöu in ta testa;* Lo colsi nel capo.

» Rizzare. In term. mar. vale Fermar colle rizze.

— *a cöa;* Arroncigliar la coda; si dice del porco e della vipera quando la ritorcono.

— *a lancia;* Rizzar la lancia. *T. mar.* Metterla in nave.
— *i pennoin;* Rizzare i pennoni. *T. mar.* Fermar colle rizze i pennoni di rispetto, affinchè pei movimenti del vascello non escano da' loro luoghi.
— *ō peì a-o panno;* Accotonarlo: Arricciare il pelo al panno lano.
**— *únn-a persōnna;* Acciuffare, Ciuffare uno, Ghermirlo, Acchiapparlo: *Se t'arrisso...* Se ti ciuffo...

Arrissatûa s. f. Arricciatura: Il complesso de' ricci e la disposizione di essi.

Arrissoâ v. a. Acciottolare: Lastricare con ciottoli.

Arrissōso add. Riccio, Ricciuto, Crespo: ed è proprio de' capelli.

Arrissôu p. part. Arricciato V. *Arrissâ* nei suoi vari significati.
§ *Ciúmme arrissœ;* Penne arricciate: Penne la cui piuma è crespa e ricciuta; ed usanle le donne per ornamento ai loro cappelli. — *Tortiglione* dicesi Una penna di struzzo colla piuma increspata tutt'all'intorno della costola, ingrossata e ripiegata nella cima.

Arrivâ v. n. Arrivare, Giugnere, Capitare: Pervenire al luogo.
» Arrivare per Riuscire: *Se arrivo a guägnâ ún terno ecc.;* Se arrivo a vincere un terno, ecc.
» — per Giungere una cosa o una persona, cioè Avvicinarla tanto da poterla toccare.
» — Parlandosi di età, vale Compire: *O l'é arrivôu a çent'anni;* È arrivato a cent'anni.
» — Parlandosi di prezzo, vale Poter spendere: *Nō ghe posso arrivâ;* Non ci posso arrivare.
» — per Andare a finire, a metter capo.
» — per Accadere, Avvenire, Succedere, ma in tal senso è voce pretta francese e da fuggire: *De votte arriva che ecc.;* Alle volte arriva (accade) che, ecc.
— *ä cheita;* Sopraggiungere, Sopravvenire, Soprarrivare: Arrivare per lo più improvvisamente e quasi inaspettato.
— o *Non arrivâ a fâ ûnn-a cosa;* Arrivarci o Non arrivarci, vale Essere o Non essere abile ad una cosa: *Mi non arrivo a capîlo;* Io non c'arrivo.
— *a propoxito;* Arrivare opportunamente o a grand'uopo; che anche dicesi in istil famigliare Giugnere più a tempo che l'arrosto.
— *a piggiâ únn-a cosa;* Arrivare una cosa o a una cosa, vale Pigliarla, essendo alquanto lontana, onde ci convenga allungare il braccio.
— *a ún graddo;* Arrivare o Pervenire ad un grado o simili, vale Ottenerlo.
— *a ún número;* Arrivare ad un tal numero, vale Fare o Compire quel tal numero; *In tútti non arrivavan a çento;* Fra tutti non arrivavano a cento.
— *da-e zenōgge, da-e spalle, ecc.;* Dare alle ginocchia, alle spalle e simili, vale Arrivare sino alle ginocchia, alle spalle, ecc.
— *in bōn punto;* Arrivare o Capitare a o in buon punto, cioè Opportunamente, Fortunatamente.
— *in t'ún cattivo momento;* Arrivare o Capitare a o in mal punto, cioè Disavventurosamente.
§ *Chi tardi arriva, male allögia;* Chi tardi arriva, male alloggia V. *Allögiâ.*

Arröbâ v. a. Rubare, antic. Arrubare: Far sua ingiustamente la roba altrui; altrim. Derubare, Furare, ma è voce piuttosto poet., Lavorar di mano, Porre cinque e levar sei, Cogliere o Côrre l'agresto, ecc.
— *e gallinn-e;* Sgallinare: Rubar le galline.
— *in sciä speiza;* Far l'agresto. Dicesi di Quello avanzo illecito che fa taluno nello spendere o fare i fatti altrui.
— *ō chéu;* Rubare il cuore, figurat. vale Far innamorare.
— *ō tempo;* Rubare il tempo: Metter a profitto ogni minuto, ogn'istante d'esso.
— *únn-a figgia;* Rapire una fanciulla, Commettere un ratto.
— *ún scrito, únn-a compoxiziōn, ecc.;* Plagiare: Il rubare gli scritti altrui o Far proprio ciò che si ruba in qualche libro; che anche dicesi Rubare.
§ *Chi n'arröba n' ha de roba;* Chi non ruba non ha roba. Prov. di chiaro significato.
§ *L'é tanto laddro chi arröba cōmme quello chi piggia;* Tanto è ladro chi ruba che chi tiene il sacco, Tanto è tenere che scorticare ovv. Anche chi tiene il piede ajuta a scorticare. Prov. che significa Nello stesso modo pecca e va punito chi fa il male che chi lo consiglia o vi consente.

Arrogâse n. p. Arrogarsi, Attribuirsi, Appropriarsi.

Arrollâ v. a. Arrolare e Arruolare: Inscrivere, Metter a ruolo, Assoldare, Far soldati.
§ *Arróllase* n. p. Arrolarsi o Arruolarsi per soldato, Farsi soldato.

Arrollamento s. m. Arrolamento e Arruolamento: L'arrolare.

Arrōnsâ v. a. Trafugare, Involare, Arpagonare, Sottrarre: Portar via di nascosto.

Arrösâ v. a. Ritirare, Rimuovere, Scostare: Trarre da parte, Metter da banda; e figurat. Trafugare, Involare, Rubar di nascosto.
§ *Arrösâse* n. p. Ritirarsi, Arretrarsi: Trarsi da banda o indietro, Far largo, Far piazza, Scostarsi.

Arrostî v. a. Arrostire V. *Rostî.*

Arrovinâ V. *Rovinâ.*

Arrûbattâ v. a. Rotolare, Voltolare, Avvoltolare: Far girare una cosa rotolandola per terra o altrove.
» Abburattare: Malmenare, Dibattere, Scuotere alcuno in qua e in là.
— *ún travaggio;* Abborracciare, Arrocchiare, Acciarpare un lavoro, vale Gettarlo giù precipitosamente con incuria, e per levarselo prestamente dalle mani.
§ *Arrûbattâse* n. p. Rotolarsi, Voltolarsi: Voltarsi in giro per la terra, sull'erba, nel letto, e simili.
» — *zù da scaa;* Rotolare o Ruzzolare la scala, Andar rotolone giù per la scala: Cader giù per la scala rotolando.

Arrûffâ ō naso, *ecc.;* Arricciare il naso, il muso, le labbra, ecc. dicesi Quando con un certo gesto raggrinzando e spingendo il naso e la bocca all'insù, si mostra d'avere qualche cosa a sdegno e a stomaco, e se ne stizzisce.

Arrûgâ v. a. Aggrinzare, Accrespare, Increspare: Ridurre in crespe, in grinze, in rughe; e dicesi propriam. de' panni.
— *a fronte;* Corrugar la fronte.
§ *Arrûgâse* n. p. Arrugare, Aggrinzarsi, Accresparsi, Increspersi, Divenir rugoso; e dicesi più che altro della pelle.

Arrûmescellâ v. a. Aggomitolare: Far gomitolo, Avvolgere il filo in gomitolo.

Arrûmescellôu p. pass. Aggomitolato: Fatto in gomitolo.

» Figurat. vale Avviluppato, Avvolto V. *Allûmescellôu.*

Arrûxentâ v. a. Sciacquare, Risciacquare, Diguazzare, Sciabordare, Sciaguattare. Nell'uso son sinonimi; a rigor di termine han senso diverso. *Sciacquare* e *Risciacquare* è Lavar leggermente, e per lo più dicesi di cose che non abbisognano d'una lavatura più forte, p. e. si risciacqua un bicchiere ov' altri ha beuto, una pezzuola brancicata; ovv. è Dar l'ultima lavatura in acqua pura a cose già lavate, p. e. lavate le stoviglie nel ranno, si risciacquan nell'acqua pura. *Diguazzare* o *Sciaguattare* valgono propriam. Agitare i liquori ne' vasi non pieni (V. *Abbarlocciâ*), ma si usano pure nel senso di Agitare una cosa nell'acqua per lavarla (V. *Sguassâ*). *Sciabordare* è più forte di Sciaguattare. I tintori p. e. non sciaguattano, ma sciabordano un panno quando lo sbatton di forza in un truogolo, in un rigagnolo o altro per levargli il ranno o il soverchio colore che avesse contratto. In questo senso è voce tecnica.

» Sparecchiare, e in m. b. e plebeo Sconocchiare, Far repulisti: Lasciar vuoti i piatti, Mangiar tutto.

— *de dinæ ûnn-a persōnna*; Sbusare e nell'uso tosc. Ripulire: Spogliar uno di tutti i denari che abbia o per vincita fatta al giuoco o per altro motivo.

§ *Arrûxentâse a bōcca;* Risciacquarsi la bocca: Leggermente lavarsi o pulirsi la bocca con acqua o simile.

Arrûxentâ s. f. Risciacquata: L'atto e l'effetto del risciacquare. – Parlandosi di panni, dicesi meglio Risciacquatura.

Arrûxentêua s. f. Risciacquatura: Quel che resta dell'umore, col quale si è risciacquato o fiaschi o bicchieri o altro.

— *de bōtte;* Sciacquatura o Risciacquatura di bicchieri, dicesi scherzev. nell'uso a Vino lungo lungo e di poco e mal grato sapore.

Arsella s. f. Arsella. T. zool. *Mytilus edulis.* Specie di conchiglia bivalve appartenente al genere Mitola, più grande delle telline, col guscio di fuori ruvido, e nell'interno lucido; altrim. Tellina.

Arsellinn-a s. f. Susina vecchietti o Catelana morella: Specie di susina di buccia violacea, di polpa giallognola, gentile, sugosa e d'un sapore zuccherino e rilevato. Matura in agosto.

Arsellôu s. m. Draja. *T. pesc.* Rete unita ad un rastrello di ferro, che ha lungo manico, e serve a radere il fondo del mare per pescarvi conchiglie o altre cose che stanno in esso fondo. Tutto ciò che si stacca entra nella borsa formata dalla rete.

» Pescarselle, Arsellaio. Voci dell'uso. Colui che campa la vita sul mestiere di pescare arselle.

Arsenâ s. m. Arsenale: Luogo dove si fabbricano o si conservano armi, strum. da guerra sì campale che navale ed attrezzi militari d'ogni genere.

Arsenico s. m. Arsenico: Sostanza metallica corrosiva e velenosissima, assai nota.

Àrsōio V. sotto *Arsûou.*

Arsōn s. m. Arcione; Quella parte della sella che s'innalza in forma d'arco davanti e di dietro al cavalcatore. I sellaj chiamano Sugheri i due lati dell'arcione.

Arsûa s. f. Arsura: Stato dell'atmosfera asciutto, secco, arido.

» Arsura: Privazione d'umido per l'effetto del calore interno che si sente nelle viscere per sete, per febbre, o simile; altrim. Ardura, Arsione.

— *de moen, di labbri, ecc.;* Sètole al plur.: Alcune piccole scoppiature o fessure che si producono per freddo nelle mani, nelle labbra, e producono dolorosa sensazione.

Arsûôu add. Arso, Arido, Secco, Stecchito, Ristecchito.

Artâ s. f. Altare, dimin. Altarino, Altaretto, Altarello: Mensa sopra la quale si offerisce a Dio il sacrifizio.

§ *Artâ vegia, nō se gh'aççende ciù candeje;* Ai santi vecchi non gli si dà più incenso. Prov. toscano.

§ *Sbaglia finn-a ō prœve all'artâ;* Sbaglia il prete all'altare o il contadino all'aratro. Prov. e vale Tutti siamo soggetti a commettere sbagli.

Arte s. f. Arte: Metodo o Maestria nell'operare secondo alcune regole stabilite; e dicesi sì delle Arti liberali che delle meccaniche.

» Arte, per Compagnia d'artieri: *Gh'ēa tûtta l'arte;* C'era tutta l'arte.

» — per Artifizio, Astuzia, Frodolenza e simili; e pigliasi in buona e in mala parte.

— *diabolica;* Arte diabolica, Incantesimo, Stregoneria, Sortilegio, Malìa.

— *liberale;* Arte liberale: Quella nel cui esercizio ha più luogo l'ingegno che la mano, come la poesia, la musica, la pittura, la scoltura, l'architettura, ecc.

— *magica;* Arte magica: Arte di adoperare cose mirabili o col soccorso della natura o dell'arte.

— *meccanica;* Arte meccanica: Quella, ove più opera la mano che l'intelletto, come l'orificeria, la plastica, la vetreria, ecc.

— *oratoria;* Arte oratoria: L'arte di parlar bene; altrim. Rettorica.

§ *Ad arte* m. avv. Ad arte, Con arte, Artatamente, A bella posta, A bello studio; e talora Astutamente.

§ *Chi fa l'arte e nō a conosce, i sò dinæ diventan mōsche;* Chi fa la mercanzia e non la conosce, i suoi denari diventan mosche, ovv. Chi fa quel che non sa, guasta quel che fa. Prov. che significa Chi si mette a fare l'arte ch'e' non sa, in cambio di guadagnare ne scapita.

§ *Chi ha arte ha parte;* Chi ha arte ha parte, Arte dà parte, chi da lei non si parte. Prov. e vale Chi sa è recapitato e può campar da per tutto.

§ *Con l'arte e con l'inganno se vive mezo l'anno, con l'inganno e con l'arte se vive l'atra parte;* Con arte e con inganno si vive mezzo l'anno, con inganno e con arte si vive l'altra parte. Prov. che suolsi dire degl'Imbroglioni che se la cavano abbindolando or questo or quello. – Avvi pure un altro prov. consimile, ma adoperato in buona parte, cioè: Con arte e con ingegno si acquista mezzo regno, Con ingegno e con arte si acquista l'altra parte; e vale L'arte e l'ingegno conducono a qualunque gran fine.

§ *Fâ arte d'ûnn-a cosa;* Far arte o mestiere di una cosa, vale Essere avvezzo a fare, a dire, o

Maneggiarsi con industria in checchessia affine di guadagnarvi sopra.

§ *Ognún va ramingo da sò arte;* Ognuno patisce del suo mestiere. Dettato prov. e vale che Gli artieri difettano per lo più delle cose proprie dell'arte loro.

Artéa V. *Altéa.*

Artefâ v. a. Artefare, Artificiare, Artifiziare: Far checchessia con arte e con artifizio; ma comun. usasi per Contraffare, Adulterare, Falsificare.

Artefæto p. pass. Artefatto, Artificiato, Artifiziato: Che è opera dell'arte o Fatto con arte, opposto a Naturale; e figurat. Affatturato, Falsificato, Adulterato, e dicesi specialm. del vino.

Artëia s. f. Arteria: Vaso del corpo animale che porta il sangue dal cuore alle parti tutte del corpo, al contrario delle vene, che lo portano dalle parti al cuore.

Artetica s. f. Artetica, Artrite, Artritide: Malattia che attacca le articolazioni.

Artexan s. m. Artiere, Artigiano, Artefice. Questi tre nomi abbenchè si usino comunem. l'uno per l'altro, pure rigorosamente parlando hanno fra loro questa differenza: L'*Artigiano* o *Artiere* indica Colui che esercita per conto suo proprio un'arte manuale, come l'arte del magnano, del legnajuolo, del muratore e simili; l'*Artefice* è Quegli che esercita un'arte meccanica, ma con qualche effetto d'intelligenza; egli congegna, combina, ordina, abbellisce, ecc.; l'*Artigiano* od *Artiere* è meno d'*Artefice* e alquanto più d'*Operajo.*

Articolâ v. a. Articolare: Piegare, Muovere; e dicesi propriam. delle gambe, delle braccia e delle dita.

» Articolare, Pronunziare, Profferire: Mandar fuori le parole.

Articolaziõn s. f. Articolazione: Nodo, Giuntura, Connessione delle ossa tra loro.

Articiocca s. f. Carciofo e Carciofano: Frutto d'una pianta simile al Cardo, detta Carciofo, e dai Botanici *Cynara scolymus*, fatto a guisa di pinà, e formato di tante squamme, che diconsi Sfoglie, buono a mangiare. Ce n'è di due varietà: uno colle sfoglie senza spina, e dicesi Carciofo domestico e in Toscana Mazzaferrata; l'altro colle sfoglie terminate da spina, e dicesi *Carciofo salvatico.* La pianta si moltiplica per seme, e anche co' getti o polloncelli de' vecchi carciofi, detti Cardoncelli o Cardoncini *(tettinotti).*- Diconsi *Gobbi* o *Gobbe* i Cesti dei carciofi coricati e coperti di terra perchè imbianchiscano, e si mangiano crudi. - *Girello* dicesi Il carciofo grosso a cui sien troncate le sfoglie e il gambo, e si usa per vivanda. - *Carciofaja, Carciofeto* o *Carciofoleto* è Il luogo piantato di carciofi.

— *all'inferno;* Carciofo all'inferno V. *All'inferno.*

— *tõccâ in te l'eujo;* Carciofo al pinzimonio. Dicono i Fiorentini Il carciofo intinto in salsa fatta con olio, pepe e sale.

Artifiziôu add. Artificiato e Artifiziato: Fatto con artifizio.

§ *Féughi artifiziæ* o *artifiziali;* Fuochi d'artifizio, Fuochi artifiziati V. *Féugo.*

Artista s. m. Artista: Propriam. Colui che professa alcuna delle belle arti o altra arte liberale. Alcuni vi comprendono anche i Coreografi, i Virtuosi, ecc.

» Artiere, Artigiano, Artefice V. sopra *Artexan.*

Artûa s. f. Altura: Luogo alto.

A rûbattõn avv. Rotolone e Rotoloni, Ruzzolone e Ruzzoloni, Rotolandosi, Ruzzolando. Accompagnato coi v. Andare, Correre e simili, vale Andar a precipizio, col capo all'ingiù; e talora A fiaccacollo, A scavezzacollo, A tutta briglia, A slascio, Senza ritegno, Abbandonatamente V. *A rompicollo.*

Ä rûstega avv. In rustico o Alla rustica. Dicesi d'Una sorta di legatura di libri, in cui questi si lasciano intonsi, e si coprono di semplice cartone o cartapecora, senz'altro ornamento.

Arva s. f. Imposta: Legname commesso in piano e che, girevole sui cardini, chiude l'apertura di porta, uscio o finestra. - Dicesi *Imposta a bande ripiegate* o a *libriccino* Quella in cui a una delle bande, o a tutte e due, ne è unita un'altra con mastiettatura, e perciò pieghevole.

— *scúe* o *ä cappúççinn-a;* Scuretti: Quelle imposte da finestra, formate d'assicelle per lo più sottili, che dalla parte di dentro volgonsi su gangheri imperniati nel telajo a vetri.

§ *Fâ d'únn'arva únn-a tavella;* Far d'una lancia un zipolo o un punteruolo, vale Ridurre il molto a poco, e di Materia atta a fare gran cosa, appena cavarne, per poco sapere o per trascuraggine, una piccola. In Toscana corrono anche i seguenti modi proverb.: Bartolomeo Ingegno d'una trave fece un fuso, ovv. Mastro Piallino d'una trave fece un nottolino.

Arvî s. m. Aprile: Quarto mese dell'anno volgare, e secondo dell'astronomico.

§ *Arvî, ciuî ciuî;* Aprile una gocciola al die e spesso tutto il die; dicesi a significare Essere il mese di aprile per lo più sempre piovoso.

§ *Arvî, fâ bõn dormî;* Aprile, dolce dormire; dicesi a significare che in quel mese si dorme bene.

§ *Arvî õ l'ha trenta, e se ciúvesse trentún, õ nõ faeiva mâ nisciún;* Aprile ha trenta, se piovesse trentuno, non farebbe mal nessuno. Prov. dinotante che D'aprile l'acqua è sempre giovevole alla campagna.

§ *Marso sciúto e arvî bagnôu, beato quello chi ha semenôu;* Marzo asciutto e april bagnato, beato il villan che ha seminato. Prov. di chiaro signif.

Arvî v. a. Aprire: Disgiungere od Allargare in guisa le imposte degli usci e delle finestre che si dia l'entrata e l'uscita; e dicesi d'ogn'altra cosa che sia serrata.

» Aprire, per Dilatare, Allargare: *Arvî e moen;* Aprire le mani. *Queste cäsette bezéugna arvîle chi in fondo;* Bisogna aprir queste calze nel fondo.

» — Fendere o Spaccare.

— *a bõcca;* Aprir la bocca, oltre il signif. proprio, usasi figurat. per Rompere il silenzio, Parlare: *Mi non hò averto mai a bõcca;* Io non ho aperto mai bocca, Non ho mosso bocca, cioè Non ho mai fiatato, Non ho mai detto una parola.

— *a bõcca e lasciâ andâ;* Aprir la bocca e soffiare, figurat. vale Parlar senza considerazione.

— *a stradda;* Aprir la via o il passo, vale Agevolare il cammino, e dicesi così nel proprio come nel figurato.

— *a únn-a persõnn-a;* Aprire ad alcuno, vale Aprirgli la porta di casa, Introdurlo a sè.

— *a venn-a;* Aprir la vena, vale Pungerla colla lancetta per cavar sangue.

— *bûttega;* Aprir bottega, vale Cominciar qualsivoglia arte in pubblico. Talora si ommette il nome generico *bottega*, e si pone invece il nome particolare dell'arte che vuole esercitarsi, come: *Arvì unn'ōstaja, ûn caffè, ecc.;* Aprire un'osteria, un caffè e simili.
— *e righe;* Aprire le righe. *T. mil.* Operazione che si fa dai soldati disposti sopra due o più righe, andando avanti o indietro secondo vien ordinato dal comando. Le righe si aprono per eseguire alcune parti del maneggio delle armi, o per dar luogo all'ispettore od a chi passa la mostra del soldato; ha per contrario Serrare.
— *i éuggi;* Aprir gli occhi V. *Éuggio.*
— *i éuggi a ûnn-a persōnn-a;* Aprir gli occhi ad alcuno V. *Éuggio.*
— *ō passo* V. sopra *Arvì a stradda.*
— *ō sò chéu a ûnn-a persōnn-a;* Aprire o Spalancare il suo cuore a qualcheduno, ed anche semplicem. Aprirsi, vale Manifestargli, Palesargli l'animo suo.
— *schéua;* Aprire scuola, vale Mettersi a far il maestro di scuola, Ammaestrare.
— *ûn libbro;* Aprire un libro, vale Schiuderlo per leggerlo.
— *ûn testamento, ûnn-a lettera;* Aprire un testamento, una lettera, vale Romperne i sigilli.
§ *Chi ben særa, ben arve;* Chi ben serra, ben apre. Prov. che significa Le cose ben chiuse sono sicure.
§ *Un continuo arvì e særa;* Un apri, chiudi continuo, cioè Un frequente aprimento e chiudimento di qualche uscio, finestra e simili.
§ *Arvîse* n. p. Aprirsi, Schiudersi, Dischiudersi, contr. di Chiudersi.
» — Aprirsi, Fendersi, Spaccarsi, Rompersi: *O s'é averto a testa;* E' si è aperto il capo.
» — Detto de' fiori, vale Dilatarsi sbocciando, Schiudersi, Sbocciare, che anche dicesi assolut Aprire: *E scioî nō s'àrvan tûtte a-o mæximo tempo;* I fiori non aprono tutti ad un tempo.
» — Detto di muri, legnami e simili, vale Crepare, Fendersi, Far gran fessure; e detto particolarm. de' muri, Sbonzolare.
— *a pelle;* Ricidersi la pelle. – Screpolarsi la pelle, vale Ricidersi in varie parti: *Hò e moen tûtte averte;* Ho tutte le mani screpolate.
— *a tæra;* Aprirsi la terra, vale Spaccarsi facendo voragine.
— *da-o cianze, da-o sbraggid, ecc.;* Struggersi dal piangere, Non far che gridare, ecc.
— *ûn conto o di conti con qualche persōnn-a;* Mettersi in briga, Accattar brighe, cioè Porsi in imbarazzo, in pericolo.
§ *Nō se særa mai ûnn-a porta che nō s'arve ûnn-a porta e ûn barcōn;* Non si serra mai una porta che non se ne apra un'altra. Prov. che vale Da un male talora nasce un bene.

†**Arzillo** s. m. Arzillo. Voce nostra che non ha precisa corrispondenza italiana: Sapore marino e squisito, che acquistano quei pesci che vivono in iscoglio a differenza di quei che vivono in mezzo al mare o in luoghi limacciosi; ed anche La loro freschezza e bella apparenza.
§ *A sa d'arzillo;* Sa d'arzillo, dicesi per simil. di Qualunque altra vivanda che abbia un gusto prelibato.

Asâ s. m. Acciajo: Sostanza che ha per principal elemento il ferro combinato ed unito in lega col carbonio.
— *grosso;* Acciaioni al plur. *T. mag.* Nome che si dà alle Grandi verghe d'acciajo dell'Allemagna, che si trovano in commercio.
— *dō fûzo;* Cuore della piramide. *T. orol.* Piastrettà d'acciajo infilata nell'asse della piramide *(fûzo)*, nella parte opposta alla base di essa, e avente un becchetto, il quale arrestato dal guardacorde *(scontro)* avverte che l'orologio è caricato.

A sacchetto *(Conti);* Conti alla grossa, al digrosso, a occhio e croce, cioè Fatti grossamente, senza la debita esattezza.

A sangue cädo m. avv. A sangue caldo, Nell'impeto della collera, Nel calor della passione, cioè Quando bolle il sangue perturbato da qualche violento ed improvviso affetto.
— *freido;* A sangue freddo, cioè Con animo posato e cheto, Senz'alterazion d'animo.

Asappo s. m. Tanghero, Bûfolo, Tàrpano, Martignone, Allòbrogo: Persona grossolana e rustica. Dalla voce turca *Azap* (soldato).

A sarsitûa *(Punto);* Punto a rimendo V. *Punto.*

A sarvamento; A salvamento. Posto avv. vale Senza danno, Sano e salvo.

A sasciæ m. avv. A sassate, A colpi di sasso V. *A priōnnæ.*

A sätabûscaggia *(Zûgâ);* Fare o Giocare a salincerbio, e volg. A salta il cervio V. *Zûgâ.*

A sätetti *(Andâ);* Andar saltellone o saltelloni, Andar balzellone o balzelloni V. *Andâ.*

Asbasciâ v. a. Sbassare: Scemar l'altezza.
— *i äe;* Abbassar la cresta, le corna ecc. V. *Aa.*
§ *Fâ asbasciâ i äe;* Abbassare altrui la cresta, l'orgoglio e simili, figurat. vale Far scemare ad alcuno l'umore, l'alterigia, Sbaldanzirlo, Cavargli il ruzzo del capo.

Asbasciamento s. m. Sbassamento: Lo sbassare, Scemamento d'altezza.

Asbironâ *(Faccia);* Viso da cialtrona; dicesi di Donna vile che abbia un aspetto sfacciato.

Asbōrrî v. a. Aver a scorno, a vile, in uggia, Abominare, Disprezzare, Aborrire.

Asbriâ v. a. Lanciare, Avventare, Scaraventare: Scagliar con violenza, con impeto.
» Gettare, Cacciare, Sbalzare: Spignere quasi con forza: *M'han asbriôu in t'ûn cunto;* Mi cacciarono in un canto.
— *ûn pûgno, ûn sciaccadente, ecc.;* Abbriccare, Appioppare, Sciorinare, Appiccare, Scagliare, Vibrare, Appostare un pugno, un mostaccione, un sorgozzone e simili, vale Percuotere con un pugno, con un mostaccione, ecc.
§ *Asbriâla a ûn;* Accoccarla, Barbarla, Calarla ad uno, vale Giuntarlo, Ingannarlo, Mariolarlo.
§ *Asbriâse* n. p. Avventarsi, Lanciarsi, Allanciarsi, Slanciarsi, Scagliarsi: Spingersi, Gettarsi con impeto a checchessia.
» — *addosso a ûn;* Fogarsi addosso a uno. Nel Pistojese dicesi dell'Avventarglisi fieramente, Corrergli impetuosamente addosso o per fargli danno o per impedirgli che lo faccia altrui.
» — *in t'ûn scito;* Correrví alla dilagata, di foga, Andarvi ratto, Sbalestrarvisi.

Asbrïo s. m. Rincorsa: Quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto o leggerezza; altrim. Lancio, Slancio.

§ *Corrî d'asbrïo;* Correr di foga, ad impeto, con impeto, con furia.

§ *Piggiâ l'asbrïo;* Prendere la rincorsa.

A scabeccio *(Mette);* Carpionare. Dicesi di di pesci, e vale Cucinarli nel modo che si cucina più comunem. il carpione, cioè Friggerli e coprirli d'aceto, aggiuntivi spicchi d'aglio, buccia o fette sottili di limone, cime di salvia, ramerino e simili. – *Marinare* è Conciarli con sale e aceto in barili o in altri vasi. Questi due verbi però si usano assai spesso l'uno per l'altro.

§ *Ēse a scabeccio in t'ûn scìto;* Esservi fitti come i pani in forno, Esservi in soppressa, vale Esservi pigiati, spremuti, ecc.

A scacchi; A scacchi o Scaccheggiato. Posto avv. vale Fatto a forma di scacchi o quadretti dipinti o in altra maniera.

§ *Zûgâ a scacchi;* Giocare a scacchi V. *Scacco.*

Ascädâ v. a. Scaldare: Indurre il caldo in checchessia.

» Scaldare, metaf. vale Accender l'animo, Muovere, Eccitare.

— *e banche;* Acculattare o Culattar le panche. Modo basso, e dicesi del Sedere a lungo, e per lo più oziosamente, sulle panche; e detto degli scolari, Non imparare, Non trarre alcun profitto.

§ *Ascädâse* n. p. Scaldarsi: Farsi caldo, Prender calore; e metaf. Accendersi, Muoversi, Infiammarsi, Adirarsi, ecc.

» — Parlandosi di grano e di altre biade, dicesi in neut. assol. Riscaldare, e vale Patire, Vôtarsi; e detto di farina, formaggio, frutta e simili, vale Guastarsi, Corrompersi.

— *a boccia, ō sangue;* Montare, Salire o Venire il moscherino, Venir la muffa al naso, vagliono Adirarsi.

— *in t'ûnn-a cosa;* Riscaldarsi in checchessia, Accalorarvisi, Infervorirvisi: Prendervi calore, fervore, come nel giuoco, nel discorso, ecc.; e in senso contr. Pigliarsela a tre o quattro quattrin la calata, cioè Procedere lentamente nelle faccende.

Ascädo s. m. Guajo, Impiccio; e talvolta Danno, Disgrazia, Sconcio, Sciagura.

» Paura, Spavento, Sgomento.

A scagge m. avv. A scaglie, A squame, Squamato: Fatto a guisa di scaglie o squame del pesce o del serpente.

****Ascaissôu** add. Scapestrato, Sfrenato, Dissoluto, ecc.

A scanso avv. A scanso, A scansamento, cioè A fin di scansare o sfuggire, A evitazione, A risparmio, ecc.

A scaregabarî *(Zûgâ);* Fare a scaricabarili V. *Zûgâ.*

» Fare a scaricalàsino, figurat. vale Rimuovere da sè la colpa d'alcun errore e ributtarla su altri.

A scarpa m. avv. A scarpa, A pendìo; e dicesi delle mura, terra o altro che non sia elevato a piombo, cioè verticalmante, ma sporga più avanti nella pianta che in cima.

A scarso *(Travaggiâ);* Lavorare a cottimo o in cottimo, vale Lavorare non a giornate, ma a prezzo fermo e convenuto da corrispondersi terminato che sia il lavoro.

§ *Dâ* o *Piggiâ ûn travaggio a scarso;* Dare o Tôrre un lavoro a cottimo.

A scartoccio; A cartoccio. *T. magn., archib. e altri.* Posto avv. e aggiunto a Lavoro o simile, vale Lavoro di ferro ripiegato in giro: *Canna a scartoccio;* Canna a cartoccio.

§ *Tempea a scartoccio;* Tempera coperta o a cartoccio. *T. oriuol., coltell., magn. ecc.* Maniera particolare di dar la tempra all'acciajo o al ferro, che si vuol temperare con diligenza.

Ascciaeî v. a. Schiarare, Rischiarare: Render chiaro.

§ *Ascciaeîse* n. p. Rischiararsi, Rischiarire: Divenir chiaro, Acquistar chiarezza.

» — *a vista;* Rischiararsi la vista, vale Ricuperarla.

» — *ō çê, ō tempo;* Chiararsi, Rischiararsi il cielo, il tempo, vale Rasserenarsi.

» — *ō vin;* Chiarirsi, Schiarirsi.

****A sciancacaèli** V. *A bœra a bœra.*

Ascciannâ v. a. Appianare, Spianare: Ridurre in piano; e figurat. Agevolare, Facilitare.

— *a mûagia;* Spianar il muro, vale Renderlo liscio collo sparviere o nettatoja V. *Frettassâ.*

— *e costûe,* Spianar le costure, vale Spianare col ferro il rilevato delle costure.

— *e costûe a ûnn-a persōnn-a;* Spianar i mattoni, Riveder le costole a uno, Spianare o Ritrovar le costure a uno, figurat. vale Bastonarlo, Dargli delle busse.

— *e rûghe;* Dare il mattone. *T. sart.* Dicesi quando ai pannilani con un matton caldo, suvvi un cencio molle, si lievan le grinze, ecc.

— *ō sciéuppo;* Spianar lo schioppo o simile, vale Abbassarlo e stenderlo in modo da tôr la mira a sparare, Rivolgerne la bocca contro l'oggetto che si vuol colpire.

Ascciannamento s. m. Appianamento, Spianamento, Spianazione: Lo spianare.

Ascciannatûa s. f. Spianatura, Spianata, Spianamento: La parte spianata.

Ascciannôu s. m. Pianatojo. *T. cesell.* Specie di cesello che si usa per appianare il metallo e per fare gli scannellati. Sônne di due specie: Pianatojo colmo e Pianatojo piano.

A sciattapansa; A crepapancia, A crepapelle, A crepacorpo, A scoppiacorpo. Posto avverb. col v. Mangiare o simile, vale Mangiar così smoderatamente che quasi la pancia crepi; altrim. Stripparsi, Stipar l'epa, Gonfiar l'otre, Cavar il corpo di grinze, Sbasofliare, Impinzarsi, ecc.

Ascella s. f. Ascella, Ditello e nel plur. Ditella e Ditelle: Quel concavo che è sotto il braccio nell'appiccatura di questo colla spalla.

§ *Andâ co-a vōrpe sōtto l'ascella;* Andar col lepre sotto V. *Andâ.*

Ascemmellôu add. Scemo, Goffo, Fatuo, Stupido, Giucco, ecc.

Ascemmïo add. Imbecillito, Ingoffito, Imbarbogito, Instupidito: Divenuto imbecille, goffo, scemo, stupido, ecc.

Ascendente s. m. Ascendente: Figurat. vale Superiorità, Prevalenza, Predominio, Autorità, Influenza, e s'intende sopra o presso alcuno, onde: Aver l'ascendente sopra uno, vale Poter molto sopra l'animo di lui, Dominarne la volontà.

Ascensiōn s. f. Ascensione: Posto assolut. s'intende L'ascensione al cielo del Redentore; e talora pel Giorno nel quale si celebra questa festività.

§ *Se ciéuve ō giorno de l'Ascensiōn, l'annâ a va in perdiziōn* V. *Annâ.*

Ascetta s. f. Accetta (coll'*e* stretta): Strum. di ferro fatto a forma di zappa, ma col piano curvato a foggia d'arco verso il corto manico di legno. Maneggiasi con una sola mano, ed è principalm. adoperato da' legnajuoli per tagliar legni, e dai bottai per assottigliare le doghe nella parte interna delle botti, tini e simili.

Ascettâ s. f. Asciata: Colpo dato coll'ascia o coll'accetta.

A schenn-a d'aze m. avv. A schiena o dosso d'asino, A basto rovescio, A comignolo, A capanna.

A schenn-a nûa m. avv. A bardosso, A bisdosso, A cavallo nudo, cioè Senza sella, e fors'anco colla sola barda o gualdrappa.

A schittetti V. *A schitti.*

A schitti; A balzi, A salti, Balzelloni, Saltelloni. Posto avverb. col v. Andare, vale Balzare in andando.

Ascì avv. Anche, Anco, Ancora, Eziandio, Pure: *Vegno mi ascì;* Vengo pur io.

» Eppure: *Ascì ve l' hò dito;* Eppure vel dissi V. *Escì.*

Ascia s. f. Ascia: Strum. di ferro, di forma simile all'accetta (V. sopra *Ascetta*), ma pochissimo curvato nel piano e col manico lungo. Maneggiasi con ambe le mani, e si adopera nelle darsene e ne' cantieri per assottigliare e squadrare grossi legnami da costruzione, tenuti col piede dagli artieri.

§ *Meistro d'ascia;* Maestro d'ascia V. *Meistro.*

Asciâ s. m. Asse e comunem. Sala: Quel legno o ferro, intorno al quale si sostengono e girano le ruote dei carri, delle carrozze e simili.

A sciallo *(Roba);* Vestito a fisciù V. *Roba.*

A sciammi m. avv. A folate: A molti per volta; e dicesi propriam. degli uccelli.

Ascidiâ v. a. Importunare, Fastidire, Seccare, Molestare; e in senso neut. Venir a nausea, a noja, a fastidio.

§ *Ascidiâse* n. p. Annojarsi, Infastidirsi, Seccarsi, Tediarsi.

Ascidio s. m. Fastidio, Seccaggine, Noja, Importunità.

» Seccafistole, Seccatore, Seccatura: Uomo importuno, molesto, nojoso, increscioso, fastidioso.

Ascidiôu p. pass. Importunato, Fastidito, ecc. V. *Ascidiâ.*

» Stufato, Ristuccato, Ristucco: Cui ogni cosa reca noja o fastidio.

§ *Chéu ascidiôu;* Cuore languido, oppressato.

Asciduitæ s. f. Assiduità: Continuazione non interrotta nel far checchessia.

Asciduo add. Assiduo, Continuo, Incessabile; e detto particolarm. di persona, Diligente, Esatto, Indefesso, Perseverante, cioè Che non cessa di applicarsi a checchessia.

Ascimmiôu add. Scimiesco, Da scimia: Fatto a guisa di scimia, e dicesi specialm. di Volto soverchiamente magro e allungato, che abbia qualche somiglianza col muso della scimia: *Müro ascimmiôu;* Muso scimiesco o da scimia, Viso di stecco.

Â scinistra m. avv. A sinistra, A mancina, A mano manca o stanca, vale Dalla banda sinistra.

Asciortî v. att. Assortire, Fornire: Provvedere cose di varia foggia o natura, di sorta diversa e bene scelte.

Asciortimento s. m. Assortimento: Quantità di cose diverse ordinate secondo la qualità di ciascuna, o la specie o sorte.

Asciste v. n. Assistere: Star presente, Ritrovarsi presente.

» Assistere, per Accudire, Aver l'occhio, Invigilare: *Gh'ascistiö mi;* Vi assisterò io.

» — Usato attiv. vale Prestar assistenza, ajuto, soccorso, consiglio, Ajutare, Soccorrere, Proteggere, Consigliare.

Ascistensa s. f. Assistenza: Lo assistere, Ajuto dato colla persona o colle facoltà.

§ Assistenza, per Cura, Vigilanza.

Ascistente p. pres. Assistente, Che assiste, Che è presente.

» Assistente, Soprastante: Usato come sost. dicesi Colui che è incaricato di soprantendere al lavoro de' muratori.

§ *Mego ascistente;* Medico assistente o Medico in secondo, vale Medico in ajuto del medico anziano.

Ascōnde v. a. Ascondere, Nascondere, Niscondere, Occultare, Celare, Sofficcare: Sottrarre checchessia alla vista altrui.

§ *Tiâ ō sascio e ascōnde ō brasso;* Trarre o Gittare il sasso e nasconder la mano. Modo prov. che significa Far il male e mostrare di non esserne stato l'autore.

§ *Ascōndise* n. p. Ascondersi, Nascondersi, Niscondersi, Celarsi, Occultarsi, Appiattarsi, Sofficcarsi.

» — *in t'ûn canto;* Incantucciarsi, Rincantucciarsi, Raccantucciarsi.

A scōnde l'anghilla *(Zûgâ);* Giocare a bruciafuoco V. *Anghilla.*

A scōndillô *(Zûgâ);* Fare a capo a nascondere o a capanniscondere, Fare a rimpiattino, e nel Romano Fare a nascondarello V. *Zûgâ.*

A scotto; A scotto, A cottimo, A dozzina. Posto avverb. col v. Tenere, vale Tenere altrui in sua casa, dandogli il vitto e ricevendo un tanto al mese.

§ *Ēse a scotto;* Stare a dozzina, a scotto, a cottimo.

Ascrammanâse n. p. Rodersi, Macerarsi, Acciappinarsi, Consumarsi dalla rabbia. Voce antica e disusata.

Ascrive v. a. Ascrivere, Attribuire, Imputare.

Ascroccognâse n. p. Accosciarsi: Ristringersi nelle cosce abbassandosi; che anche dicesi Accoccolarsi, Rannicchiarsi, Raggricchiarsi, Raggruzzarsi, Raggruzzolarsi.

Â scûdiera *(Stivæ);* Stivali alla dragona V. *Stivâ.*

Ascûise n. p. Abbujarsi: Farsi bujo, scuro; e detto della vista, Annebbiarsi.

****Ascûrtî** V. *Accûrtî.*

A secco m. avv. A secco, All' asciutto, cioè In terra, contr. di In acqua.

§ *Maxinâ a secco;* Murare a secco. Dicesi figurat. e per ischerzo del Mangiare senza bere.

§ *Mûâ a secco;* Murare a secco, cioè Senza calcina o altro cemento.

§ *Mûägia a secco;* Muro a secco, cioè Non collegato con calcina o altro cemento.

§ *Restâ a secco;* Rimanere in secco o a secco. *T. mar.* Dicesi del Mancar l'acqua sotto alle navi o altra simil cosa che galleggi.

§ *Terno* o *Quaterno a secco;* Terno o Quaterno a secco. Dicesi nell'uso quando al giuoco del lotto si giuocano tre o quattro numeri di solo terno o quaterno senz'altro.

A segge m. avv. A secchie, A bigonci, A catinelle; parlando di pioggia, vale Dirottamente, In gran copia.

A segni m. avv. A segni, A gesti, A cenni, vale Con semplici segni di mano, di testa o simile, Senza parlare.

A segno; A segno. Posto avverb. col v. Stare vale Stare con rispetto, con timore, a ubbidienza, a dovere, dentro i termini del convenevole V. *A cadello.*

— *che;* A segno che, In guisa che, In tal modo, Tal che, A tal che, Talmente, Così che.

§ *Avei a testa a segno;* Essere in cervello, Avere il cervello seco, vale Essere disposto a capire le ragioni e i discorsi che gli son fatti; e anche generalm. Tornar colla mente chiara.

§ *Fâ stâ a segno;* Fare stare o Tenere a segno, vagliono Costringere a ubbidire, Tener a dovere.

"Ä sënn-a avv. A ciel scoperto, Alla scoperta, Al sereno, A ciel sereno, Alla serenata, All'aria aperta.

Ä sestrinn-a; A lira e soldo, A bocca e borsa. Posto avverb. coi v. Andare, Fare o simili, vale Concorrere per rata eguale, e dicesi dei Desinari fatti in più persone, e dove ciascuno paga la sua parte.

A settemezo *(Zûçâ);* Giocare a sette e mezzo V. *Zûgâ.*

A sêu per sêu m. avv. A falda a falda, A strati, e nell'uso A suolo a suolo; dicesi di Materia dilatata in figura piana, che posi distesamente e per ordine l'una sopra l'altra.

Asfalto s. m. Asfalto, Aspalto, Pece minerale: Varietà di bitume che si rinviene particolarm. sulla superficie del lago di Giudea, conosciuto col nome di Lago asfaltico, e perciò detto anche Bitume giudaico.

Asfixïa s. f. Asfisia ed Asfissia. *T. med.* Abbattimento subitaneo di tutte le forze del corpo e dello spirito, per cui uno resta come morto. Proviene da strangolamento, sommersione, inspirazione di gas impropri alla vita, irritanti o deleterii.

Asfixiâ v. a. Asfissiare: Produrre asfissia, Colpire d'asfissia V. sopra *Asfixïa.*

Asghejâ V. *Asgrejâ.*

Asgrejâ v. a. Sciupare, Sprecare: Dissipare le cose, le sostanze.

A sgrêuxo m. avv. A sfregio, Ad onta, In onta, In avvilimento, A dispetto.

A sguasso avv. A profusione, Profusamente, Con prodigalità, Senza modo o misura; e talvolta anche A bizzeffe, A josa, A isonne, A sovvallo, In gran copia.

§ *Dipinze a sguasso;* Dipingere a guazzo o a tempera. *T. pitt.* Dipingere con colori stemperati con acqua e con gommarabica o con colla di limbellucci o altre cose simili viscose e tenaci.

Aslunga s. f. Allungo o Slungo. *T. calz.* Striscia di cuojo che talora i calzolaj attaccano al di dietro della forma per allungarla.

Asmodeo s. m. Caso, Accidente, Avvenimento strano. Voce del volgo.

"Asmortâ V. *Ammortâ.*

Asmûggiâ v. a. Ammollare, Infuserare: Mettere in molle una cosa disseccata affinchè rinvenga.

§ *Asmûggiâse* n. p. Rinvenire: Ammollirsi e Rigonfiarsi le cose secche e passe messe nell'acqua, come baccalà, stoccofisso e simili; altrim. Ammollarsi.

A sò comodo m. avv. A suo comodo, A suo bell'agio.

A-solo s. m. A solo. *T. mus. e dell'uso.* Pezzo di musica o di danza, eseguito da un solo con o senz'accompagnamento.

A sò marso despëto m. avv. A suo dispetto, A suo marcio dispetto, Suo malgrado, Ad onta sua.

A sò moddo m. avv. A suo modo, A suo senno, Di sua testa, onde: *Fâ a sò moddo;* Far a suo modo, figurat. vale Far di suo capo, cioè Seguendo la propria opinione o capriccio.

A sõn de....; A forza di..., Per mezzo di...: *A sõn de centi, A sõn de dî;* A forza di lagrime, A forza di dire.

A sò piaxeì m. avv. A suo piacere o piacimento, A suo talento, A sua posta, A suo arbitrio, A suo beneplacito, A suo senno.

A sordõnn-a; Alla sorda, Alla sordina, Zitto zitto, Chetamente, A chetichelli, Alla chetichella. Posto avverb. col v. Andare, vale Andar via di soppiatto, senza salutare o senza che alcun se ne accorga.

Ä sorte m. avv. Alla sorte, Alla ventura, A fortuna e simili.

A sõrsi; A zinzini, A centellini. Posto avv. col v. Bere, vale Bere pochissimo per volta; che anche dicesi Sorsare, Sorseggiare, Zinzinare, Centellare, Sorbecchiare.

A sõrveçê *(Cortinaggio);* Parato a sopraccielo V. *Cortinaggio.*

A sõrveman *(Punto);* Punto a sopraggitto V. *Punto.*

A sõsto avv. A o Al coperto, Sotto il tetto, Fuor dell'aria.

» Figur. In carcere, In prigione, In chiusa: *L'han misso a sõsto;* L'hanno messo in chiusa.

A sò tempo m. avv. A suo tempo, A tempo debito, Ad ora opportuna.

Aspa s. f. Aspo, Naspo: Strum. fatto d'un bastoncello con due traverse in croce contrapposte ed alquanto distanti fra loro, sopra le quali si forma la matassa.

§ *Aspe dell'àrgano;* Aspi o Aspe dell'argano. *T. mar.* Legni squadrati e forti, che nelle grosse navi hanno quattro o cinque pollici di grossezza, e, introdotti nei fori del cappello dell'argano, servono a far forza per girarlo.

A spâ træta m. avv. A spada tratta: In tutto e per tutto, A dirittura, Affatto, Apertamente: *Ëan nemixi a spâ træta;* Eran nemici a spada tratta.

A spazio; A spasso. Posto avv. col v. Andare, vale Andare a diporto, Spasseggiare, Andare al passeggio.

§ *Ëse* o *Rêstâ a spazio;* Esser o Restare a spasso, vale Essere o Restare fuori di padrone; e dicesi dei servitori che rimangono disimpiegati.

§ *Mandâ ûn a spazio;* Mandar uno a spasso, Dargli il cencio, vale Licenziarlo, Congedarlo.

Àspeo sõrdo s. m. Aspide. T. zool. *Coluber aspis.* Specie di serpente velenoso a denti mobili, distinto dalla vipera comune per mezzo d'una striscia di macchie nere longitudinali in sul dorso a zig zag.

» Lumacone, Soppiattone. Dicesi figur. e per ischerno ad Uomo che agisce segretamente e non dice la cosa come sta.

Aspersöio s. m. Aspersorio, Aspèrgolo, e nell'uso Asperge o Asperges: Strum. per aspergere coll'acqua benedetta; altrim. Scomberello.

Aspertixe s. f. Sagacia, Sagacità, Accortezza, Destrezza.

Asperto add. Sagace, Avveduto, Destro, Accorto; e preso in mala parte, Furbo, Astuto, Scaltro.

Aspértõn add. Dirittone, Dirittaccio, Furbone, Furbacchione, Scalabrino, Volpone, Volpaccione, Mascagno, Mozzino, Gargo, Fagnone, Formicone, Formicon da sorbo, Corbacchion da campanile, Dicesi d'Uomo scaltro, accorto, furbo, sagace, che sa il fatto suo ed è molto sperimentato nelle cose del mondo.

Aspessî v. a. Addensare, Condensare, Spessare, Spessire, Raffittire: Far denso, spesso, fitto.

§ *Aspessîse* n. p. Addensarsi, Condensarsi, Spessarsi, Spessirsi, Raffittirsi.

Aspëtâ v. a. Aspettare: Propriam. Attendere, senza muoversi da un luogo, finchè sia giunta la tal cosa o la tal persona.

» Aspettare, Intertenersi, Stare a bada, Indugiare tanto che succeda checchessia: *Aspëto che seggei lesto;* Aspetto che abbiate terminato.

— *a balla a-o bõtto;* Aspettar la palla al balzo o il porco alla quercia V. *Balla, Bõtto*.

— *all'úrtimo;* Ridursi all'ultimo o all'olio santo, Ridursi alla sgocciolatura, figurat. vale Aspettare a fare una cosa da ultimo quando non v'è se non pochissimo tempo.

— *a manna da-o çé;* Aspettare a bocca aperta le lasagne ovv. che le lasagne ti piovano in bocca. Dicesi figurat. di Chi vuol conseguire alcuna cosa e non fa dal suo canto nulla per ottenerla.

— *inútilmente;* Aspettare il corvo o il corbo, figurat. vale Aspettare invano.

— *l'öccaxion;* Aspettar il tempo, Attendere la congiuntura.

§ *Aspëta aspëta a mì;* Aspetta aspetta. Modo di minaccia, usato per lo più co' fanciulli allorchè fanno alcun male.

§ *Chi a fa l'aspëte;* Chi la fa l'aspetti. Prov. e vale Chi fa male altrui, aspetti di ricevere altrettanto.

§ *Chi ha tempo n'aspëte tempo;* Chi ha tempo non aspetti tempo V. *Tempo*.

§ *Chi roba ha, mercante aspëta;* A roba fatta non manca compratore, ovv. Lavoro fatto denari aspetta. Prov. di chiaro significato.

§ *L'é giùsto chì che t'aspëtava;* Qui ti voleva, Costì mi cadde l'ago, cioè Tu sei caduto appunto dov'io t'aspettava.

§ *Ti ghe n'hæ da aspëtâ;* Tu puoi aspettare a gloria.

§ *Tútti i tempi végnan, basta saveili aspëtâ;* Tempo viene chi può aspettarlo. Prov. che vale Colla pazienza si conseguisce l'intento.

§ *Aspëtâse* n. p. Aspettarsi, Attendersi: Aspettarsi l'un l'altro a vicenda.

» Aspettarsi, figurat. vale Star a speranza o in timore d'alcuna cosa che si crede possa accadere; ed anche Immaginarsi, Credersi, Figurarsi: *M'aspëtavo tútt'atro;* Io m'aspettava tutt'altro.

§ *A morte a ven quando meno a s'aspëta;* La morte viene quando men s'aspetta. Dettato prov. di chiaro significato.

§ *Chi primma arriva s'aspëte;* Chi prima arriva l'altro aspetti.

Aspëto s. m. Aspetto: Lo aspettare: *O l'é ûn aspëto troppo lungo;* È un aspetto troppo lungo.

§ *Battúa d'aspëto;* Battuta d'aspetto. *T. mus.* Breve sospensione di suono.

§ *Sala d'aspëto;* Sala d'aspetto.

Aspetta s. f. Aspetto, Naspetto: Piccolo aspo o naspo V. *Aspa*.

» Mòdano: Legno biforcato ad ambe le estremità, sul quale si avvolge il filo per farne le maglie delle reti, reticelle, ecc.

Aspettativa s. f. Aspettativa, Aspettazione, Espettazione: Aspettamento con isperanza di buona riuscita.

§ *Ëse in aspettativa;* Essere in aspettativa, vale Essere in isperanza di succedere nell'altrui eredità, uffizio, provento, ecc.; e nella Milizia, detto degli uffiziali, vale Aspettare di esser nuovamente chiamato al servizio, essendone stato licenziato per qualche motivo.

§ *Mette in aspettativa;* Mettere in aspettativa: Nella Milizia vale Congedare dal servizio qualche uffiziale, colla speranza al medesimo di rientrarvi all'occorrenza.

Ä spiccia avv. Alla spacciata, Alla spiccia, Speditamente, Subitamente.

A spiga m. avv. A spiga, cioè Fatto a spiga (piccola pannocchia del grano, orzo o simile); e dicesi particolarmente dei tessuti.

A spighi m. avv. A spigoli, Ad angoli, A cantoni; e dicesi del canto vivo od angolo esteriore, che presentano alcuni corpi solidi.

Àspio add. Aspro, Arcigno, Lazzo, Africogno: si dice del Sapore delle frutta acerbe, che nel mangiarle allegano i denti.

§ *Fâ vegnî a bõcca àspia;* Aspreggiare, Allappare od Allappare la bocca: Produrre quell'effetto che fanno le frutte molto acerbe nel masticarle, le quali costringono la lingua e le altre parti della bocca.

§ *Vin àspio;* Vino aspro.

Aspirâ v. n. Aspirare: Desiderare o Pretender di conseguir checchessia o per merito o per favore.

» Aspirare, Inspirare: Ritirare il fiato in dentro, Introdurre per mezzo del naso e della bocca l'aria nei polmoni, contr. di Espirare.

Aspirante p. pres. Aspirante: Che aspira; e usato come sost. vale Candidato, Concorrente a qualche carica, impiego o simile.

Aspirazión s. f. Aspirazione: Quell'asprezza o prolungamento di fiato, con cui si pronunziano le lettere; e per Quel segno anche onde in scrivendo si dinota o accenna l'asprezza di fiato da pronunziarsi in pronunziando certe lettere.

» Aspirazione e Inspirazione: L'atto d'introdurre l'aria ne' polmoni per mezzo del naso o della bocca.

Aspitto s. m. Aspetto. *T. cart.* Gruccia di legno a lungo manico, nella quale la spandente pone ripiegate per metà le coppie *(chêuppie)*, e le mette accavalciate sulle corde perchè si rasciughino, e, rasciugate, le raccoglie coll'aspetto medesimo e ne fa prese o stive.

Asprescià v. a Pressare, Far pressa: Sollicitare, Incalzare, Stimolare a far presto.

» In senso neut. vale Premere, Essere urgente, necessario, Non ammetter indugio: *Un affare chi asprescia;* Un affare premuroso, pressante, urgente.

» Stringere, Ristringere: Accostare ben unito per far luogo.

§ *Asprescíase* n. p. Stringersi, Ristringersi, Accostarsi, Farsi ben presso; ed indica l'atto che fa una o più persone per far luogo alle altre.

Assa s. f. Matassa: Certa quantità di fil di canape, di lino, di lana, di cotone, di seta, ecc., avvolta sull'aspo *(aspa)* o sul guindolo *(ghindao)*, e poi

annodata ne' due capi con un nodo particolare, che i tessitori chiamano Bàndolo *(accomandêua)*.
— *ingarbûggiâ;* Matassa arruffata, scompigliata, ingarbugliata, cioè Matassa, le cui fila son disordinate.
§ *Desbroggiâ l'assa;* Ravviar la matassa.
§ *Fâ l'assa;* Ammatassare: Ridurre in matassa.
§ *Spaghetto dell'assa;* Laccetto della matassa: Pezzo di spago annodato alla matassa, perchè non si scompigli e pel quale s'appende.

Assæ s. m. Assai: Lo stesso che il nome Molto: *Ghe sta ō poco e l'assæ;* C'entra il poco e l'assai; dicesi di recipiente molto grande.
§ *Tanti pochi fan ûn assæ;* Molti pochi fanno un assai, Un poco e un poco fa un tocco, Poco e spesso empie il borsello. Prov. che significa Molte piccole quantità adunate insieme formano un tutto che è considerevole.

Assæ avv. Assai, Molto: *O l'é assæ zōveno;* È assai giovine. *O fa assæ a vive;* Fa assai a vivere.
» Assai per Abbastanza, A sufficienza, Quanto basta: *Mi n'hò assæ;* Ne ho assai.
§ *Anco assæ;* Fortuna che, Gran mercè che, ecc. V. *Ancoassæ*.
§ *Dâne tante d'aveine assæ;* Dargliene una satolla, Dargliene per un pasto, e intendesi di busse.
§ *Ëse assæ;* Esser assai, vale Bastare.
§ *Poco o assæ;* Alquanto, Un po' V. *Pocoassæ*.
§ *Mi sò assæ!* M'importa assai! Detto con disprezzo e quasi inquietandosi, significa che d'una faccenda nulla cale a chi il dice.

Assaen s. m. Acciajo, Acciarino, Acciajuolo, Focile, Fucile, Battifuoco V. *Battifêugo*.
» Acciajno o Acciarino: Strum. d'acciajo lungo e tondo o fatto in altra forma, di cui si servono molti artieri per affilare i loro ferri.
» Fucile, Piastra, Martellina. *T. archib.* Quell'ordigno dell'acciajno *(fuxin)* che sta sopra il focone dell'archibuso, e nel quale batte la pietra focaia.

Assa fetida s. f. Assa fetida, Assafetida, Asafetida, Assa: Gomma resina d'un giallo rossiccio e marezzato, d'un odor forte e spiacevolissimo, di sapor acre ed amaro, e di cui si fa molto uso in medicina. Si estrae da una pianta della famiglia delle Ombrellifere, chiamata *Ferula assafoetida*.

Assagōggiâ v. a. Pungere, Morsecchiare, Pinzare, Appinzare: Il mordere che fanno certi insetti, come gli aragni, le vespe, le zanzare, i tafàni, ecc.

Assaî v. a. Acciajare, Inacciajare. *T. magn.* Saldare un pezzo d'acciajo all'estremità d'un pezzo di ferro; e talvolta Dar l'acciajo o la tempera al ferro.

Assalajâ v. a. Salariare, Stipendiare V. *Salajâ*.

Assaldâ V. *Assardâ*.

Assaldatûa V. *Assardatûa*.

Assalî v. a. Assalire, Assaltare V. *Assätâ*.

Assardâ v. a. Saldare: Riunire, Ricongiungere le aperture o fessure; e si dice più propriam. che d'altre, di cose di metallo.

Assardatûa s. f. Saldatura: L'azione di saldare, L'effetto di quest'azione e anche Il luogo saldato.

Assascin s. m. Assassino, Grassatore, Masnadiero, Malandrino, Scherano: Colui che percorre armato la campagna, assaltando e togliendo e vita e roba a' viandanti.
§ *Méttise a fâ l'assascin;* Darsi o Gettarsi alla strada.

Assascinâ v. a. Assassinare: Assaltare alla strada i viandanti per ucciderli e tór loro la roba; e per estens. Uccidere a tradimento.
» Assassinare, per simil. dicesi d'Ogni gravissimo danno che si rechi altrui, che tenda a rovinare chicchessia.
» — per Dar pena, tormento, travaglio: *Ballin solo te tedia e t'assascinn-a;* Ballin solo ti tedia e ti assassina.
— *ûn vestî;* Rovinarlo, Guastarlo.
§ *Assascinâse* n. p. Assassinarsi: Logorarsi la sanità per troppo lavoro, o Rovinarsi nelle sostanze in qualunque altra maniera.

Assascinamento s. m. Assassinamento, Assassinatura, Assassinio: Lo assassinare; e per estens. Soperchieria grave, Scelleraggine, Perfidia, Ribalderia: *Questo ō l'é ûn assascinamento;* Questo è un assassinamento.

Assascinio V. sopra *Assascinamento*.

Assätâ v. a. Assaltare, Assalire, Aggredire, Assassinare: Andar alla volta d'uno con animo risoluto di svaligiarlo o di nuocergli.

****Assätinâ** v. a. Acciabattare, Acciarpare, Abboracciare, Arramacciare, Arrocchiare, e nell'uso fior. Rappiccicottare, Rimpiccicottare: Far un lavoro qualunque alla grossa e senza diligenza.

Assäto s. m. Assalto, Assaltamento, Assaltare, Assalimento, Attacco: Propriam. L'atto dell'investire una fortezza o i trinceramenti nemici per impadronirsene di viva forza.
» Assalto, per Quell'esercizio o studio che fanno i giuocatori di scherma co' fioretti.
§ *Dâ l'assäto;* Dar l'assalto: Muoversi con impeto contro una fortezza, per montar sulle mura, ecc.

Assavoî v. a. Assaporare: Attendere a sentire il sapore di ciò che si assaggia, senza considerarne la qualità.

Assaxonôu add. Stagionato, Fatto, Maturo: Condotto a perfezione; e dicesi delle frutta, biade e simili.

Assazzâ v. a. Assaggiare: Gustar leggermente di checchessia per sentirne il sapore; impropriam. Saggiare.
» Assaggiare, per Cominciare a gustar checchessia; e dicesi così dell'animo come del corpo.
— *avanti;* Prelibare, Pregustare, Antigustare, Far saggio, Far la credenza, dicesi dell'Assaggiare che fanno gli scalchi delle vivande o delle bevande prima di metterle in tavola al lor signore.
— *l'ōu, l'argento, ecc.;* Saggiar l'oro, l'argento, ecc., vale Cimentare, Provare, Far il saggio della bontà e finezza dell'oro, dell'argento, ecc.
— *ō bastōn;* Provare, Sentire il bastone; figurat. vale Esser bastonato.
§ *Dâ da assazzâ* o *Fâ assazzâ;* Dare a saggio, vale Far assaggiare.
§ *Tornâ a assazzâ;* Risaggiare.

Assazzo s. m. Assaggio, Assaggiamento, Assaggiatura: Lo assaggiare.
» Saggio: Piccola parte che si dà dell'intiero: *Ve mando ûn assazzo da mæ frûta;* Vi mando un saggio della mia frutta.
» — La pruova, il cimento, la ricognizione della bontà e finezza dell'oro o d'altri metalli, sebbene per traslato dicasi anche d'altre cose.

Assazzôu s. m. Saggiatore: Colui che saggia l'oro o altri metalli.

****Assecca** v. a. Seccare, Importunare, Nojare V. *Seccâ*.

Assediâ v. a. Assediare, antic. Asseggiare, Porre assedio, Stringere d'assedio: Fermarsi un esercito intorno a luoghi muniti affine di prenderli.
— *ûnn-a persönn-a;* Assediar uno, figurat. vale Essergli alle costole, Essergli sempre attorno per conseguir checchessia, importunamente sollecitandolo.

Assedio s. m. Assedio, antic. Asseggio, Assediamento: Lo accamparsi che fa un esercito intorno ad una piazza per conquistarla.

Assegnâ v. a. Assegnare, Fermare, Destinare, Fissare, Stabilire.
— *ûnn-a causa o sentensa;* Assegnar una causa o sentenza: Fissare il giorno, in cui il Magistrato dee pronunziare il merito della causa o profferir la sentenza.

Assegnamento s. m. Assegnamento, Assegno V. *Assegno.*
§ *Fá assegnamento in sciûnn-a cosa;* Far assegnamento sopra checchessia, vale Sperarne un pronto conseguimento.

Assegnaziõn V. *Assegnamento.*

Assegno s. m. Assegno, Assegnamento: Ragion di credito che si cede altrui, acciocchè se ne valga a suo tempo; Trasporto, Cessione, Cedizione.
§ Assegno, per Entrata, Rendita, Provvisione, Stipendio.

Assegûâ v. a. Assicurare e Assecurare: Render sicuro, Far certo, Accertare: *A m' ha assegûóu d'avello visto vëiseja;* Ella mi assicurò d'averlo visto jersera.
» Assicurare, per Affermare, Asserire, e più intensamente Asseverare: *Quando ve l'assegûo mi, creddeivelo;* Quando ve lo assicuro io, credetelo.
» — per Mettere checchessia in sicuro, levando il pericolo di poterlo perdere: *Assegûæli in sciä Banca de Londra;* Assicurateli sulla Banca di Londra.
— *a bandëa;* Assicurar la bandiera. *T. mar.* Sparare una cannonata nell'inalberarla, la qual cosa è, per uso stabilito, una dimostrazione che la nave è di tal nazione quale mostra essere la bandiera.
— *a veja;* Assicurar la vela. *T. mar.* Calare l'antenna perchè la vela prenda meno vento per sicurezza del bastimento.
— *ö cölpo;* Accertare il colpo: Prendere aggiustatamente la mira onde colpire.
— *ûn bastimento, ûnn-a mercanzia, ecc.;* Assicurare un bastimento, una mercanzia, ecc., vale Obbligarsi, mediante un prezzo convenuto, di rifare i danni che possano accadere ad un bastimento, ad una mercanzia, ad una proprietà qualunque.
— *ûnn-a cosa chi mescia;* Assicurar una cosa che vacilla, vale Fermarla, Assodarla, Appoggiarla a sostegno, a puntello, Puntellarla.
§ *Assegûâse* n. p. Assicurarsi, Accertarsi: Rendersi certo.
» — *d'ûnn-a persönn-a;* Assicurarsi d'uno, vale Porlo in luogo onde non possa fuggire o nuocere.

Assegûatô s. m. Assicuratore. *T. merc.* Colui che risponde delle perdite e danni che possano accadere ad una nave o al suo carico nel tempo d'un viaggio di mare, mediante una somma che gli viene pagata dall'assicurato.

Assegûôu V. sopra *Assegûatô.*

Assegûaziõn s. f. Assicurazione, Assicuramento, Assicuranza: L'assicurare.
§ *Compagnia d'Assegûaziõn;* Compagnia d'Assicurazione. *T. merc.* Instituzione di Società di capitalisti, i quali, mediante un prezzo convenuto e relativo al pericolo dell'intrapresa, consentono, in caso d'infortunio, di sopportar la perdita, sborsando la somma pattuita alla persona assicurata.

Assemme avv. Assieme, Insieme, Insiememente, e antic. Inseme, Insembra, Insembremente, Ensemora, Ensieme: Unitamente, Di compagnia.
§ *Tûtt'assemme;* In un tratto, In una volta: Quasi in una tirata medesima: *O se l'ha bevûo tûtt'assemme;* Se l'ha bento in un tratto.
» — per In un subito, Di subito, Subitamente, All'improvviso, Tutto a un tratto, In un tratto, Di schianto: *O l'é arrivôu tûtt'assemme;* Egli giunse tutto a un tratto.

Assennôu add. Assennato, Assennito, Sennato: Pieno di senno, Savio, Giudizioso, Prudente.

Assensciõn V. *Ascensiõn.*

Assentâ v. a. Arrolare, e nell'uso Assentare. *T. milit.* Inscrivere, Mettere a ruolo un soldato.
§ *Assentâse* n. p. Assentarsi, Absentarsi, Allontanarsi dal luogo ove ci ritien l'ufficio o la convenienza: *Devo assentâme per pochi giorni;* Deggio assentarmi per pochi dì.

Assentïo add. Ernioso: Che ha ernia, Che patisce d'ernia; altrim. Rotto, Allentato.

Assento s. m. Arrolamento, e nell'uso Assento. *T. milit.* Il registrare un soldato sui ruoli dell'armata.

Assequeôu add. Stretto, Astretto, Coartato, Messo alle strette, Serrato, Premuto.

Asserî v. a. Asserire, Affermare, Dar per certo, Assicurare, e con più forza Asseverare: Affermare che la cosa è o sta come diciamo; e nelle campagne tosc. Propriare e Propiare.

Asserziõn s. f. Asserzione, Asserimento, Asserto, Affermazione, e con più forza Asseveranza, Asseveramento.

Assessô s. m. Assessore: Propriam. Giudice dato a' Magistrati per risolvere *in jure;* in genere Uffiziale aggiunto ad un Magistrato principale per ajutarlo nel disimpegno delle sue funzioni.

Assestâ v. a. Assestare: Dar sesto, Ordinare, Mettere in ordine, in assetto, Disporre, Aggiustare per l'appunto; Assettare, Rassettare, Conciare.

Assesto s. m. Assetto, Assettamento, Accomodamento, Ordine.
» Cesto, Cero, Fusto, Mobile, Suggettino; parlandosi di persona, si prende per ironia in mala parte e vale Uomo tristo e da tristi fatti: *O l'é ûn bell'assesto;* Egli è un bel mobile, un bel suggettino.

Assestôu p. pass. Assestato, ecc. V. *Assestâ.*
§ *Casa assestâ;* Casa pulita, cioè Messa in ordine, in assetto.
§ *Ommo assestôu;* Uomo aggiustato, Uomo assegnato, di proposito, di senno, cioè Che si governa nelle sue azioni con misura, con senno, e con giudizio.
§ *Vesti assestôu;* Vestito buono, cioè Quasi nuovo; e talora Vestito pulito.

Assetta s. f. Matassina, Matassetta. Dimin. di Matassa: Piccola Matassa. – *Manella,* Specie di piccola matassa a fili incrociati dal pollice al mignolo.

— *de sōffranin;* Matassina di zolfino.

Assettâ v. a. Far sedere, Porre a sedere.

§ *Assettâse* n. p. Sedere, Sedersi, Porsi a sedere, Assidersi, e presso i classici anche Assettarsi; quest'ultima voce però esprime non un porsi a sedere in qualunque modo, sì bene un mettersi in assetto o comporsi sulla seggiola o simili, equivalente al nostro *Accomodâse.*

» — Assettarsi. In Archit. dicesi Quel calamento ossia Quell'abbassarsi che fa talora un gran muramento fatto di fresco nel ridursi pel proprio peso al punto della sua definitiva stabilità.

— *in scē carcagne;* Sedersi sulle calcagna, Porsi o Star coccoloni, Accoccolarsi.

Assiâ v. a. Aizzare, Adizzare, e nell'uso tosc. Annizzare: Incitare il cane a mordere.

Assietta s. f. Virôla. *T. oriol.* Nome che si dà a Quei pezzi d'oriuolo che ne sostengono degli altri. Dal franc. *Assiette.*

Asso s. m. Asso. *T. giuoc.* L'unità ne' dadi e nelle carte da giocare.

Associâ v. a. Associare: Propriam. Ricevere altri in società di negozio, d'un'impresa o simile.

§ Associare, per Aprire un contratto d'associazione, Prendere, Tenere il registro di chi si associa.

§ *Associâse* n. p. Associarsi: Unirsi in società di negozio o simile.

» — Associarsi: Sottoscriversi per l'acquisto d'opere letterarie, di belle arti, ecc. È voce d'uso, e dicesi meglio Dare il nome, Scriversi o simile.

» — Talvolta per Coincidere o Concordare nell'altrui parere, Essere della stessa opinione.

Associazioōn s. f. Associazione: L'atto di associare o associarsi formando come una società o compagnia; e più propriam. Contratto o Trattato di società, per cui due o più persone s'uniscono insieme per operar di concerto ovv. per maggior comodità di vivere.

» Associazione: Contratto o Impegno di pagare una certa somma per qualche intrapresa, ovvero per ricevere alcun lavoro di lettere o d'arti, e Il prezzo stesso che si paga ricevendo l'oggetto, per cui uno si è obbligato.

Associôu s. m. Associato: Chi è stato ricevuto come socio d'una Compagnia di commercio, di letteratura o simile.

» Associato, dicesi anche Colui che si soscrive o si associa per acquisto d'opere letterarie, di belle arti, ecc.

Assödâ v. a. Saldare V. *Assardâ.*

» Assodare, Indurare, Consolidare.

§ *Assödâse* n. p. Assodarsi, Addurare, Consolidarsi, Indurirsi.

» — Assodarsi, figurat. vale Mettersi sul sodo, Divenir savio, Rinsavire, Fuggire gli scherzi.

Assödêua n. p. Saldatura V. *Assardatûa.*

Assödôu s. m. Saldatojo. *T. delle arti.* Strum. per saldare.

Assoggettâ v. a. Assoggettare, Assoggettire, Soggettare, Sottomettere: Fare o Render soggetto, dipendente.

§ *Assoggettâse* n. p. Assoggettarsi, Soggettarsi, Soggettirsi, Sottomettersi: Rendersi soggetto, dipendente, subordinato; e talora Dichinarsi, Umiliarsi, Abbassarsi.

Assoïggiâse n. p. Soleggiare, Star al sole: Essere o Stare in luogo illuminato dal sole per sentirne il calore.

Assoldâ v. a. Assoldare, Soldare: Incorporare, Staggir soldati dando loro il soldo; ed anche Ragunar gente a disegno di far una cosa.

Assolûtamente avv. Assolutamente: In modo assoluto, Senza venir al particolare, Senz'aver considerazione ad altro.

Assolûtiscimamente avv. Assolutissimamente: Superl. d'Assolutamente.

Assolûto p. pass. Assolto, Assoluto. Dicesi d'un Accusato d'un delitto, che con sentenza definitiva vien giudicato innocente.

» Assoluto, per Isciolto, Slegato, Liberato, Uscito d'obbligo.

» — per Libero, Non obbligato, Non limitato, Indipendente: *Son padrōn assolûto de fâ quello che vêuggio;* Son padrone assoluto di fare ciò che mi pare e piace.

» — per Prosciolto da' peccati.

Assolûtoria add. Assolutoria; dicesi d'Una sentenza che pronuncia l'assoluzione d'un accusato.

Assolûzioōn s. f. Assoluzione: Propriam. Remissione delle colpe, Perdono, Perdonanza, Scancellamento d'errore, d'offesa e simile.

» Assoluzione, per Quella che il confessore dà al penitente dopo la confessione; altrim. Proscioglimento da' peccati.

§ *Avei l'assolûzion;* Aver l'assoluzione, vale Essere assolto.

§ *Dâ l'assolûzion;* Dar l'assoluzione, vale Assolvere da' peccati.

Assolve v. a. Assolvere: Far grazia, Condonare, Rimetter l'ingiuria, la pena, la colpa, ecc.; e più comunem. Liberar dalle accuse per sentenza giudiziaria.

» Assolvere, per Isciogliere, Liberar dall'impegno, dalla promessa, da un giuramento, da un voto, ecc.

» — per Rimettere al penitente la colpa de' suoi peccati.

Assomeggiâ v. a. Assomigliare, Assimigliare, Rassomigliare, Rassimigliare: Far simile; altrim. Paragonare, Comparare, Equiparare, Agguagliare.

§ *Assomeggiâse;* n. p. Simigliare, Somigliare, Assimigliare, Assomigliare, Rassimigliare, Rassomigliare, Assomigliarsi, Assimigliarsi, Rassimigliarsi, Rassomigliarsi: Aver somiglianza, Esser simile.

Assopî v. a. Assopire, Sopire: Indur sopore, Addormentare.

» Sopire, figurat. vale Ammorzare, Calmare, Sedare, Reprimere, Rintuzzare; e dicesi così di passioni del corpo come dell'anima.

§ *Assopîse* n. p. Assopirsi, Sopirsi: Addormentarsi leggermente; e talora Cadere in assopimento, in letargia, cioè in una specie di sonno morboso, il quale, per qualunque siasi causa, si prolunga più in là del termine ordinario.

» Sopirsi, Assopirsi; figurat. vale Ammorzarsi, Calmarsi, Sedarsi, Attutarsi, cioè Non entrar in altro, Non proceder oltre, Quietarsi.

Assopimento s. m. Assopimento, Sopore, Sonnolenza: Lo stato di chi è assopito; ed anche Letargo o Letargia, cioè Sonno morboso accompagnato o no da sintomi di reazione del sistema circolatorio, e che per qualche siasi causa si prolunga oltre il termine ordinario.

Assopïo p. pass. Assopito, Sopito, Addormentaticcio: Preso da sopore; ed alquanto più, Preso da letargo.

» Assopito, Sopito, figurat. vale Torpido, Pigro, Lento, contr. di Svegliato, Vivo, Destro.

Assortôu add. Fortunato V. *Addicciôu.*

Assōstâse n. p. Riparare, Ricoverarsi, Rifuggire, Ritirarsi; e per lo più dicesi per Mettersi al riparo della pioggia.

Assōtterrâ v. a. Sotterrare, Interrare, Seppellire: Metter sotterra, Metter i corpi nella sepoltura; e per simil. si dice d'ogni altra cosa che si riponga sotterra, o che anche si cuopra con checchessia.

» — Sotterrare; fig. vale Nascondere, Occultare, che in questo senso dicesi meglio Seppellire: *Han ammiôu d'assōtterrâ quanto han posciûo;* E' procurarono di seppellire quanto poterono.

» — Usato pur figurat. e per esagerazione, vale Immergere e quasi come Affogare in checchessia: *O ne gh'assōttæra in ti dinæ;* E' ci sotterra ne' danari.

Assottiggiâ v. a. Assottigliare; Far sottile, Ridurre a sottigliezza.

— *a stacca;* Assottigliare la borsa, vale Vôtarla, Asciugarla.

— *l'armâ;* Assottigliar le schiere, l'armata, vale Diradarle.

— *ō sangue;* Assottigliare il sangue, vale Renderlo più scorrevole; e si dice di materie medicinali.

§ *Assottiggiâse* p. n. Assottigliarsi: Diventar sottile.

****Assûccâ** V. *Assûffâ.*

Assuefâ v. a. Assuefare, Avvezzare, Abituare, Accostumare; ed anche Ammaestrare, Addestrare, Esercitare.

§ *Assuefâse* n. p. Assuefarsi, Avvezzarsi, Accostumarsi, Ausarsi, Abituarsi: Pigliar uso, vezzo, costume, abito.

Assuefaziōn s. f. Assuefazione, Assuetudine, Abito, Abitudine: Qualità acquistata per frequente uso.

Assuefæto p. pass. Assuefatto, Assueto, Avvezzo.

§ *Ëse assuefæto;* Costumare o Accostumare, Aver in costume, Esser solito.

Assûffâ v. a. Acciuffare, Ciuffare: Propriam. Pigliar pel ciuffo, e per estens. Acchiappare, Agguantare, Aggavignare.

§ *Assûffâse* n. p. Acciuffarsi, Azzuffarsi, Accapigliarsi, Venir a zuffa.

Assûmise n. p. Assumersi: Tôrsi la cura, Addossarsi un carico, ecc., Intraprendere o Pigliar a far una cosa.

Assûnnâse n. p. Sognare, Sognarsi: Far sogni; e figurat. Fingere, Immaginarsi, Darsi a credere.

§ *Chi dorme s'asséunna;* Chi dorme si sogna. Dettato proverb. di chiaro significato.

Assûnnentôu ad. Assonnato, e nell'uso Insonnato: Che ha ancor sonno.

Assunta *(L');* L'Assunta o L'Assunzione: La salita di M. V. al cielo e Il giorno in cui si celebra questa solennità.

Assunto s. m. Assunto, Carico, Peso, Cura, Briga, Pensiero.

§ *Piggiâse l'assunto de fâ;* Pigliarsi o Tôrsi l'assunto di fare, vale Assumersi, Accollarsi, Incaricarsi di fare alcuna cosa.

Assunziōn V. *Assunta.*

Assûppâ v. a. Inzuppare: Intignere nelle cose liquide materie che possano incorporarle; e alquanto meno Immollare, Ammollare, Bagnare.

§ *Assûppâse* n. p. Inzupparsi, Imbeversi, Immollarsi, Abbombarsi; voce non bella.

Assûppôu p. pass. Inzuppato ecc. V. *Assûppâ.*

» Fracido: Eccedentemente bagnato V. *Appulloù.*

Assurditæ s. f. Assurdità, Assurdo: Fatto o Detto non consentaneo alla ragione, al buon senso, che non può stare, che ha dell'impossibile o dell'incredibile.

Assurdo s. m. Assurdo, Assurdità V. sopra *Assurditæ.*

Asta s. f. Asta: Legno sottile, lungo e pulito, di forma per lo più rotonda, che si adopera a vari usi.

» Asta, per Una delle parti del compasso.

» — per Quella parte de' caratteri ch'esce di riga per di sopra; e nel plur. Quelle righe obblique e parallele messe una accanto all'altra, come tante gambe di *m* o di *n.*

— *da bänsa;* Stilo o Fusto: Quel ferro della stadera dove son segnate le once e le libbre.

— *da cascia dō scciéuppo:* Fusto: La parte superiore della cassa dell'archibuso.

— *da ciave;* Fusto: Quella parte della chiave maschia ch'è tra l'anello e il pallino; che se la chiave è femmina, dicesi Canna.

— *da lûmmëa;* Fusto V. *Lûmmëa.*

— *dell'àncoa;* Asta dell'àncora: La parte retta dell'àncora compresa tra la cicala e la congiunzione de' bracci.

— *de tendinn-e;* Freccia V. *Tendinn-a.*

— *dō cōttellasso* o *dō cōttellassin;* Bastone, Buttafuori. *T. mar.* Quella specie di antenella, alla quale s'inferiscono i coltellacci o i coltellaccini.

— *dō pægua;* Asta o Canna V. *Pægua.*

— *dō spôu;* Asta del frullino V. *Spôu.*

— *dō stantûffo;* Asta o Fusto V. *Pōmpa.*

— *dō tempo;* Asta del tempo o della bilancia. *T. oriol.* Asse della bilancia mobilissimamente imperniato nella potenza e nel bracciuolo.

§ *Fâ i aste;* Asteggiare: Fare, scrivendo, le aste, elemento delle lettere per primo esercizio di calligrafia.

§ *Vende all'asta;* Vendere all'asta o sotto l'asta, Subastare, e volgarm. Vendere alla tromba V. *Subastâ.*

Astagnâ v. a. Stagnare: Coprire di stagno le superficie de' metalli.

— *ûnn-a bōtte, ecc.;* Stagnare una botte, un tino, ecc., vale Empierla d'acqua, facendo rinvenire il legno acciocchè ingrossi e non lasci sfuggire il vino o altro liquore che gli sarà versato dentro.

— *ûnn-a ferïa;* Saldare una ferita.

§ *Astagnâse* n. p. Stagnare, Stagnarsi, Ristagnare,

» Ristagnarsi: Cessar di versare.

» Saldarsi, e dicesi di ferite.

» Assodarsi, Mettersi sul sodo, Divenir savio, Rinsavire; dicesi figurat. di persona.

Astallâ v. a. Affrenare, Raffrenare, Contenere, Reprimere, Tener a segno, Ridurre al dovere.

— *a lingua;* Porre a freno la lingua, vale Star avvertito nel parlare.

§ *Astallâse* n. p. Affrenarsi, Tornar a segno, Metter cervello, Metter giudizio.

Ä stecca; A stecchetto. Posto avverb. col v. Stare, vale Vivere miseramente, con istrettezza, Usar gran parsimonia.

§ *Mette ä stecca* V. sotto *Asteccâ.*

§ *Tegnî ä stecca;* Tenere a stecchetto o a becca-

telle, Tener a crusca e cavoli, vale Tener altrui col poco, magramente, con iscarsità di vitto, di denaro o d'altro.

Asteccâ v. a. Costringere, Astringere, Violentare, Coartare, Mettere alle strette, Strigner fra l'uscio e il muro, Pigliar di filo, vale Violentare alcuno a far checchessia, senza dargli tempo di pensare, di risolversi V. *A-e streite.*

Astegnîse n. p. Astenersi, Contenersi, Tralasciare, Far di manco, Non fare.

Astélla s. f. Coppone, Toppa: Scheggia che gli strum. da taglio fanno cadere dall'albero che si atterra o dal legno che si mette in opera.

» Stecche. Nel num. del più diconsi Quelle liste di legno sottili usate da' chirurghi per mantenere a posto membra, ecc.

Astellôu add. Stellato. *T. mar.* Dicesi che una Nave è molto stellata e di fondi fini quando l'acculamento de' madieri è considerabile anche verso il mezzo della lunghezza della nave.

"Astimâ V. *Estimâ.*

" Astimmôu V. *Estimmôu.*

A stirïonn-a *(Mette);* Affagianare: Cucinar polli, e specialmente anatre e tacchini, in modo che prendano sapore di fagiano.

Astissâ v. a. Aizzare, Adizzare, Irritare, Istigare, Fare stizzire, Incollorire e simili; e talvolta Stimolare a dire.

§ *Astissâse* n. p. Stizzirsi, Adirarsi, Incollorirsi, Incollerirsi, Agazzare: Montar in collera, ecc.

Astô s. m. Bricconcello, Cattivello, Buonalana, Fusto, Mobile, ecc.; dicesi di Persona maliziosa, accorta; e talora detto anche per giuoco.

Astraceli s. m. pl. Astri della China. T. bot. *Aster sinensis, Callistephus hortensis.* Bellissime piante annuali che fioriscono la maggior parte dell'anno. Si coltivano per ornamento delle ajuole, e riescono anche egregiamente in vaso. I Francesi le chiamano *Reine Marguerite.*

A stracòlla; A armacollo. Posto avv. coi v. Portare, Tenere e simili, si dice di collana, banda o simil cosa che, attraversando il petto e le reni, scende da una spalla all'opposto fianco.

Astragõn s. m. Dragoncello, Targone T. bot. *Arthemisia dracunculus.* Pianta vivace, originaria della Siberia, della famiglia delle Corimbifere; si coltiva in tutti i giardini d'Europa, ed usasi pel suo forte odore penetrantissimo per avvivare il sapore scipito delle carni bianche, degli erbaggi o delle insalate.

A stradda *(Méttise);* Darsi o Gettarsi alla strada, vale Rubare i passaggieri per la strada, Mettersi a far l'assassino.

Astràise n. p. Astrarsi, Astraersi: Svolger la mente, il pensiero da qualche cosa.

A stramesci *(Parlâ);* Anfanare, Anfanare a secco, Abbajare, Abborracciare, Bociare in fallo, Parlar a tastone, alla balorda, senza considerazione, Ciarlar da briaco senz'aver beuto.

A strapuntê *(Punto);* Punto a stuoja V. *Punto.*

A strassoin; A gran fiocchi, A larghe falde. Posto avv. e aggiunto a Neve, dicesi quando essa casca giù foltamente dal cielo.

Astrassonôu add. Cencioso. Dicesi d'Uomo mal in arnese, Che ha indosso vesti stracciate e consumate: altrim. Bruco, Galuppo.

Astraziõn s. f. Astrazione: Alienamento della mente da' sensi e fissa applicazione a checchessia; altrim. Astrazion di mente, Astrattezza, Astrattaggine.

Astregâ v. a. Lastricare, Allastricare: Generalm. Coprire il suolo della terra con lastre congegnate insieme, mattoni, ciottoli e simili. Dicesi anche Selciare, Inselciare, Inseliciare, Acciottolare, Ciottolare, Ammattonare, colla differenza che *Selciare, Inselciare, Inseliciare* usansi propriam. per Lastricare con lastre di selce; *Acciottolare* e *Ciottolare* per Lastricare con ciottoli *(risséu); Ammattonare* vale Far i pavimenti con mattoni.

Astregatûa s. f. Lastricatura, Lastricamento, Lastrico: Il lastricare.

Àstrego s. m. Lastrico, Lastricato, Selciata, Selciato, Inselciato, Acciottolato, Ammattonato V. *Astregâ* nel differente uso delle sue voci.

§ *Restâ in sce l'àstrego;* Rimanere in sull'ammattonato o in sul lastrico, figurat. vale Rimanere senza nulla.

§ *Ridûe ünn-a persõnn-a in sce l'àstrego;* Porre uno al sole, Ridurlo al verde, in sul lastrico, in sull'ammattonato, vale Ridurlo in estrema necessità, Rovinarlo, Mandarlo in precipizio.

§ *Ridûise in sce l'àstrego;* Ridursi o Condursi in sul lastrico o in sull'ammattonato, vale Ridursi o Divenire in estrema necessità.

Astregôu s. m. Lastricatore, Selciatore: Quegli che lastrica le strade; lo chiamano anche Stradino.

Astreita s. f. Stretto e nel romano Calatura: Operazione delle Calzajuole, con cui, infilando nel ferro *(agõggia)* due maglie ad un tempo, ristringono il tessuto della calza.

A streit'êuggi m. avv. A chius'occhi o Ad occhi chiusi V. *Êuggio.*

Astrenze v. a. Strettire: Diminuire lo spazio o l'ampiezza: Ristringere, Scemare, Rappiccinire.

— *ün vestì;* Strettire un vestito: Ricucirlo per renderlo men largo.

§ *Astrenzise* n. p. Ristringersi, Strettirsi, Diminuirsi, Scemarsi; e talora per Accostarsi strettamente, Farsi ben presso l'un all'altro V. *Aspresciâse* in *Aspresciâ.*

A streppelli avv. Alla spezzata, Alla spicciolata, cioè Senz'ordine, Un dopo l'altro, A pochi per volta.

§ *Andâ a streppelli;* Andare sbrancati, dispersi, sparpagliati.

§ *Beive a streppelli;* Bere a scosse, cioè Bere scompostamente, a riprese.

A strêuppe m. avv. A storme, A turme, A brigata, In frotta, In folla, e vale In quantità, A molti per volta.

Astriôu *(Vegio);* Vecchio scaltro, scaltrito, astuto, tristo, malizioso, furbo, mascagno, ecc.

Astrõfõggiâ v. a. Sgualcire, Gualcire, e nell'uso anche Ingualcire; dicesi delle Vestimenta e di altri panni quando per disattenta portatura si inducono in essi di brutte grinze e loro si toglie quella freschezza o buon garbo, che è effetto dell'insaldatura o della stiratura.

» *Astrõfõggiâse* n. p. Sgualcirsi, Gualcirsi, Ingualcirsi.

Astrûnnôu add. Fesso: Propriam. dicesi de' vasi, e delle campane specialmente, che abbiano perduto il lor suono naturale e ne mandino un disarmonico e falso per essere fesse. - *Crocchiare* dicesi il rendere questo suono.

§ *Dûa ciù ûn gotto astrûnnôu che ûn nêuvo;* Dura più una conca fessa che una nuova, ovv. Basta più una conca fessa che una salda. Modo prov. e vale Talora vive più un mezzo malazzato che un sano.

§ *O l'é ûn vaso astrûnnôu;* È una conca fessa, dicesi per simil. di Chi abbia poca sanità.

A stûffôu m. avv. A stufato. Dicesi di Certa maniera di cucinare carne o altra vivanda V. *Stûffôu.*

§ *Ëse a stûffôu in t'ûn léugo;* Esserci a stiva o stipati o pigiati, Esservi fitti come i pani in forno.

Ä suvarò *(Gambëa);* Tromba tesa V. *Gambëa.*

A tacca a tacca *(Zûgâ);* Fare o Giocare a picchietto. Dicesi quando in una partita tra più giuocatori due soli rimangono perdenti, e questi giocano fra loro a chi de' due deve pagar lo scotto.

A taffetà *(Frexetto);* Nastro alla mantina V. *Frexetto.*

A taggio; A taglio, In taglio. Posto avv. coi v. Cadere o Venire, vale Cadere opportunamente, Cader bene, Attagliare.

§ *Tûtto ven a taggio, finn-a i unge da peâ l'aggio;* Tutto vien in taglio, fino le unghie a pelar l'aglio. Prov. di chiaro significato.

A tambûo *(Recammo);* Punto a tamburo V. *Recammo.*

A tastōn; A tastone, A tentone, Tentoni, Al tasto. Posto avv. col v. Andare, vale Andar tentando fra le tenebre colla mano affine di trovar la via che conduce ad un divisato luogo, evitando gl'inciampi; altrim. Farsi lume colle mani.

A teito m. avv. A tetto, cioè All'ultimo piano della casa, Senz'altro palco che il tetto.

§ *Rōndaninn-a teito a teito porta l'éujo a San Beneito;* Per San Benedetto la rondine è sul tetto V. *Rōndaninn-a.*

A tempo; A tempo. Posto avv. coi v. Dare, Andare, Venire e simili, vale Dare ecc. opportunamente, a tempo debito, ad ora opportuna.

— *e a léugo;* A tempo e luogo, A luogo e tempo, vagliono In congiuntura propria, Quando il tempo e il luogo lo permettono.

— *de mûxica;* A tempo di suono, cioè Secondando e accompagnando il suono.

§ *Andâ a tempo;* Andar a tempo o a battuta, vale Andare o Cantare a tempo di battuta.

§ *Cazze a tempo;* Cadere o Venire in acconcio, in proposito.

§ *Ëse a tempo;* Essere in giorno in giorno, dicesi delle donne che sono vicinissime a partorire.

§ *Ëse a tempo a fâ ûnn-a cosa;* Essere a tempo a far checchessia, vale Esservi ancora tempo prima che passi la congiuntura di farla.

Ä testa; Alla testa. Posto avverb. coi v. Andare, Essere, Mettere e simili, vale Per il primo, Nella prima fronte, Avanti alle schiere, ad una moltitudine di persone, ecc.

§ *Dâ ä testa;* Dar al capo o nel capo, vale Offuscare la mente; e dicesi di vino, liquori, carboni accesi, odori troppo forti e simili.

A tïamolla; A tiramolla, A tira e allenta, All'altalena. Posto avverb. col v. Fare, vale Non andar risoluto a far checchessia; che anche dicesi Tentennarla, Dondolarla, Ninnarla, Dimenarsi nel mànico.

A tïo; A tiro. Posto avv. col v. Essere, vale Essere dentro a quello spazio dove arriva il tiro del moschetto, della pistola, del cannone e di ogn'altra arma che si scagli.

Äto s. m. Alto: Alto luogo, Luogo di sopra.

§ *A sōn d'äti e bassi;* A forza d'altalenare, di far all'altalena V. sopra *A tïamolla.*

Äto add. Alto, Elevato, Sublime, Eccelso, e si aggiunge a luogo, edificj, piante, monti e simili, contr. di Basso.

» Alto: Aggiunto di quaresima, dicesi di Quella che comincia assai tardi, e per lo più nel mese di marzo.

» — Aggiunto di prezzo, vale Caro, Grande.

» — Aggiunto di sole, vale Ora tarda.

§ *Äto dä tæra;* Alto da terra, si dice di Cosa che si alza assai dalla superficie della terra.

§ *In äto mä;* In alto, In alto mare, vale Lontano dal lido.

Äto avv. Alto; A luogo alto, Altamente.

§ *De d'äto;* Sopra, Di sopra: Dalla parte o Nella parte di sopra.

§ *Fâ d'äto in basso;* Far alto e basso, vale Fare a suo senno, a suo arbitrio, a suo modo.

A tōccafæro *(Zûgâ);* Fare a birri e ladri V. *Zûgâ.*

A tocchetti; A pezzuoli, A pezzetti, A minuzzoli, A bricioli, A tritoli. Posto avv. col v. Fare, vale Ridurre checchessia in piccoli pezzi, Minuzzare, Tritare.

§ *Parlâ a tocchetti;* Parlare a spizzico o a spilluzzico, vale Dire checchessia a poco per volta, a stento.

A tocchi; A pezzi, In pezzi, A brani, A bocconi. Posto avv. col v. Tagliare, vale Tagliare in parti, e talora Uccidere: *Me faeivo taggiâ a tocchi;* Mi farei tagliare in pezzi.

§ *Cazze a tocchi;* Cascar a brani; parlandosi di vesti e simili, vale Aver la veste ecc. lacera e logora, che anche dicesi Non se ne tener buono; e figurat. riferito a persona, vale Non poter reggersi in piedi, Essere accasciato, Aver le membra indebolite per età o per malattia.

A tōcco e nō tōcco; A tocca e non tocca. Posto avv. coi v. Essere, Stare o simili, vale Esser vicinissimo così di tempo come di luogo.

A tombolōn; A tòmbolo, A capitòmbolo. Posto avv. coi v. Andare, Correre o simile, vale Andare col capo all'ingiù; e figurat. Andar rotolone, Correr di furia, abbandonatamente, ecc. V. *Andâ.*

A tòrsio; A dòndolo. Posto avverb. coi v. Essere o Stare, vale Essere o Stare ozioso, disoccupato, colle mani in mano; e talora Essere a spasso, Essere fuori di padrone.

A torto m. avv. A torto, Ingiustamente, Senza ragione.

— *e a peccòu;* A gran torto, Con gran torto e ingiustizia, Ingiustissimamente.

A tracòlla; A armacollo V. *A stracòlla.*

A traverso avv. A traverso, Di traverso, In traverso, A sbieco, Obbliquamente, Trasversalmente.

Ätrettanto add. e avv. Altrettanto: Propriam. vale Quanto l'altro, Tanto quanto, ma da noi usasi anche per significare Il doppio, cioè Due volte tanto.

Ätrimenti avv. Altrimente, Altrimenti, Altramente, Altramenti: In altro modo, Diversamente.

Atro add. Altro: Che non è lo stesso, Che è differente in qualsivoglia maniera a quelle cose o persone di che si parla o s'intende: *Allōa ëan atri tempi;* In allora correvano altri tempi.
» Altro, per correlativo del primo termine, cioè di due, sia di persone, sia di cose: *Un ō vive, l'atro ō l'é morto;* Uno vive, l'altro morì.
» — per Molto maggiore: *O l'ha atro inzëgno che sò frœ;* Egli ha altro ingegno che suo fratello.
» — per Restante, Rimanente: *L'atro (vin) metteilo in te bōttiggie;* L'altro imbottigliàtelo.
» — Talora ha forza di sost. e vale Altra cosa: *Ma nō me poèi di atro;* Ma non mi potete dir altro.
§ *Atro!* Altro! Modo d'accertare: *Ghe n'ëa dō vin?.... Atro!* Ce n'era del vino?... Altro!
§ *Atro che;* Altro che, Se non che, Fuorchè: *N' ho visto atro che ûn atto;* Non ho veduto altro che un atto.
§ *Gh'é dell'atro!* Altro ci è! vale Eh! ci è di peggio.
§ *Pe atro;* Per altro, vale Quanto al rimanente.
§ *Roba d'atri;* Roba d'altri, Roba altrui, vale Roba d'altra persona.
§ *Tútt'atro;* Tutt'altro, vale Il contrario.
§ *Tútto l'atro;* Tutto l'altro, vale Tutto il resto, Tutto il rimanente: *Tútto l'atro ō l'é niñte;* Tutto l'altro è niente.

Attaccâ v. a. Attaccare, Appiccare: Congiungere insieme l'una cosa all'altra.
» Attaccare, per Affiggere: *Attaccâ i manifesti;* Attaccare, Affiggere i manifesti.
» — Detto di bestie da tiro, vale Adattarle coi mezzi da ciò al legno da trasporto per modo che lo tirino.
» — per Cominciare; e dicesi di battaglia, di zuffa e simili: *I nostri han attaccóu verso seja;* I nostri attaccarono sul far della sera.
» — Detto di nemico, di fortezza e simili, vale Andargli addosso, Investirlo.
» Attecchire, Appigliarsi, Abbarbicarsi, Afferrare; ed è proprio delle piante.
— *amicizia;* Attaccar amicizia, vale Cominciarla.
— *i drappi;* Appiccare, e meglio Appuntare i panni, vale Attaccarli col cucito a due o più pezzi insieme per darli alla lavandaja.
— *in sce l'ōnô;* Intaccar nell'onore, vale Offendere, Ferir uno nell'onore V. *Intaccâ.*
— *lite cōn quarchedûn;* Attaccar lite con qualcheduno, ed anche Attaccarla con uno, vale Venir secolui a contesa di parole.
— *ûn discorso;* Attaccare un discorso, vale Impegnarlo, Cominciar a favellare.
§ *Attaccâse* n. p. Attaccarsi, Appiccarsi: Tenersi stretto a checchessia.
» Attaccarsi, per Aggrapparsi: *Gh'é riúscïo d'attaccâse a ûnn'a gûmena;* Gli riuscì d'attaccarsi ad una gomena.
» — per Trovar appiglio o pretesto a qualche cosa.
» — per Eleggere una cosa come la migliore: *Mi me sōn attaccóu a-i raviéu;* Io mi sono attaccato a' ravioli.
» — e talvolta Mangiar di checchessia non avendone di meglio: *O s'attacca a-o pan;* E' si attacca al pane.
» — per Altercare, Rissare, Venir a contrasto di parole.
» — per Imprimere, Penetrare: *A limma a nō se gh'attacca;* La lima non gli si attacca.
» Appiccicarsi, Appiastrarsi, Appiastricciarsi, Appiastriccicarsi; dicesi di cosa morbida e viscosa che si appicchi a checchessia.
» — Detto di mali contagiosi, Appiccarsi, Afferrarsi V. *Afferrâse* in *Afferrâ.*
— *ä brocca, a-o fiasco, ecc.;* Attaccarsi alla brocca, al fiasco o simile, vale Metter la bocca alla brocca, al fiasco, ecc. per bere.
— *a-i spegi;* Attaccarsi agli specchi, al vetro, all'intonacato; dicesi di Chi coglie qualunque più strano o cavilloso pretesto per poter venire al suo desiderio, Fondarsi su ragioni non buone, Cavillare.
— *cōmme e sanguëte;* Attaccarsi o Appiccarsi come le mignatte o come la gramigna; dicesi delle persone nojose, da cui si dura fatica a liberarsi.
— *ō féugo;* Appiccarsi il fuoco, vale Pigliar fuoco, Cominciare ad ardere.
§ *E mōsche s'attaccan a-e carogne;* Le mosche si posano o vanno addosso a' cavalli magri. Prov. che vale I meno potenti sono i primi ad esser puniti.

Attaccalite s. m. Attaccalite, Attacchino. Voci dell'uso. Colui che di piccola cagione muove gran lite o contesa, e che a un bisogno cerca occasione d'attaccarla; altrimenti Accattabrighe, Beccaliti.

Attaccamento s. m. Attacco, Attaccamento: Forte affezione verso checchessia.

Attaccaticcio add. Attaccaticcio, Appiccaticcio, Appiccativo: Che agevolmente si appicca; e dicesi comunemente delle malattie contagiose.

Attacco s. m. Attacco, Appicco: Relazione, Corrispondenza, Affinità.
» Attacco, per Affezione, Amore, ma è di cattivo uso.
» — per Assalto di fortezza e simile; ed anche per Battaglia, Zuffa.

Attaccôu p. pass. Attaccato, Appiccato, ecc. V. *Attaccâ* ne' suoi varii significati.
— *cō spúo;* Attaccato colla saliva, dicesi di Cosa appiccata ad un'altra leggermente, e che con facilità possa disgiungersi.
— *de pëto;* Attaccato di petto, Infetto di tisichezza: Che dà nel tisico, Che patisce di tisicume.
§ *Meì, Pei ecc. attaccóu;* Pomo, Pera ecc. guasta, magagnata, maculata, vale Guasta al di fuori per caduta, grandine o altro.
§ *Moen attacchœ;* Mani appiastrate o appiastricciate, diconsi Le mani unte di materie tenaci e viscose, come pece, vischio e simili.

Attämassôu add. Bottacciuolo: Grosso e nano. Aggiunto di edifizio o simile, vale Di goffa apparenza e proporzione, contr. di Svelto.
» Tangoccio, Tozzo, Maccianghero: Aggiunto di persona, vale Malfatto, Grossolano, Di figura goffa, Che non sa muoversi.
» Acciarpato, Abborracciato, Arrocchiato, Rappiccicottato, Rimpiccicottato; dicesi di lavoro mal fatto, gettato giù alla grossa.
§ *Vestì attämassôu;* Vestito disadatto, Vestitaccio, e nel Fior. Vestito fatto in contumacia: Vestito malfatto, Che non s'attaglia bene alla persona.

Attapinâse n. p. Tapinarsi, Attapinarsi, Acciapinarsi, vale Affligersi grandemente, Tribolarsi.

****Attasciâ** v. a. Tassare V. *Tasciâ.*

Attastâ v. a. Tastare, Attastare, Toccare: Esercitare il senso del tasto o tatto, Toccare per cercare la cosa o la qualità della cosa.
» Assaggiare, Attastare: Gustar leggermente di checchessia per sentirne il sapore V. *Assazzâ* nel 1° significato.

— *ō pōso;* Toccare o Tastare il polso, dicesi di Quell'atto che fanno i medici colla mano sul polso dell'ammalato per comprendere il moto dell'arteria; e figurat. Intaccar uno a danari, Domandare o Riscuotere danari da alcuno.
— *ûnn-a persōnn-a;* Perquirere uno, e nell'uso Tastarlo: Visitar uno negli abiti per conoscere se ei nasconde nulla da gabella, roba rubata, armi proibite, ecc.

Attasto s. m. Tasto, Tastata: Il tastare.
» Assaggio V. *Assazzo.*
§ *Andà all'attasto;* Andare al tasto, Andar tastone o tastoni V. *Andà.*
§ *Dâ i attasti* o *ûn attasto;* Dare i tasti o le tastate, Dare una tastata, Tastare: metaf. vale Tentare così leggermente di sapere una cosa, Cercare di conoscere, d'intender per bella guisa.

Attaxentâ v. a. Racchetare: Far restar di piangere, di lagnarsi e simili; Tranquillare, Calmare, Acchetare, Appaciare.
§ *Attaxentâse* n. p. Acchetarsi, Racchetarsi, Calmarsi, Tranquillarsi, ecc.

Attempôu add. Attempato: Che ha di molto tempo, Che si accosta alla vecchiezza.

Attenaggiâ v. a. Attanagliare; figurat. vale Tormentare, Martoriare, Cruciare, Straziare, Affliggere, Tribolare.

Attende v. n. Attendere, Badare, Accudire: Applicarsi al proprio dovere, Fare i fatti suoi.
» Tendere: Acconciar reti, lacci, trappole o altro per uso di acchiappar animali e simili.
— *a promissa;* Attender la promessa, vale Mantenerla.
— *a ûn posto, a ûn impiego, ecc.;* Concorrere, e si dice dei Candidati a qualche carica o dei concorrenti a qualche premio.
— *ō gran;* Inajare, Metter in aja. Voce del cont. e vale Distendere i covoni sull'aja.

Attendente s. m. Concorrente: Che concorre a qualche carica, impiego o simile.

Attenziōn s. f. Attenzione: Applicazione di animo per apprendere o operare; altrim. Attendimento.

Atterraggio s. m. Atterraggio. *T. marin.* Luogo dove si viene a riconoscere la terra ritornando dal mare dopo una lunga traversata, nel tempo della quale se n'era perduta la vista. Esprime anche L'azione ed il momento di riconoscer la terra.
§ *Ëse all' atterraggio;* Essere all' atterraggio. *T. mar.* Avvicinarsi alla terra, senza però vederla ancora, quando si viene da un lungo viaggio.

Atterrenâ v. a. Ammontare. *T. agric.* Metter la terra intorno al pedale delle piante; locchè meglio dicesi Incalzare.

Atterrî v. a. Atterrire, Spaventare: Dare terrore, spavento.

Attesâ v. a. Tesare, Arridare. *T. mar.* Stendere un cavo o una corda con forza, e renderlo rigido con lo stirarlo.

Attestâ v. a. Attestare, Intestare. *T. arti e mest.* Eguagliar le teste; e dicesi di cose materiali, come di fogli di carta e simili, sicchè le une non sopravanzino le altre.
» Attestare, per Confermare, Far testimonianza.

Attèsto s. m. Appicco, Appiccagnolo, Appiglio, Sofisticheria, Attacco, Pretesto: *Ommo pin d'attèsti;* Uomo pien d'appicchi, ecc.

Attêuscegâ v. a. Attoscare, Attossicare, Tossicare, Intossicare, Avvelenare: Dar il tossico, il veleno; e per simil. dicesi anche d'odore o sapore cattivo: *O l'hà ûn ōdô chi attêuscega;* Ha un odor che attossica, che avvelena.
§ *Attêuscegâse* n. p. Attoscarsi, Attossicarsi, Avvelenarsi: Uccidersi col veleno.

****Attiâse** V. *Attirâse.*

Attillâse n. p. Attillarsi: Porre ogni cura nello abbigliarsi, Vestir attillatamente.

Attillatûa s. f. Attillatura, Attillatezza: Leggiadra squisitezza degli abiti.

Attillôu p. pass. Attillato: dicesi di persona che abbia acconci e ben composti vestimenti addosso.
§ *Vestî attillôu;* Vestito attillato, cioè Fatto con eleganza e squisitezza; e non che di vestito, dicesi di calzamento o d'altro simile, come scarpa attillata, ecc.

Àttimo s. m. Attimo: Tanto minimo spazio di tempo che non si possa misurare: *O l'é stæto ûn àttimo a vegnî;* È stato un attimo a venire.
§ *In t'ûn àttimo* m. avv. In un attimo, In un baleno, In un bacchio baleno, Senza batter polso, Prestissimamente.

Attirâse n. p. Attirarsi e per sinc. Attrarsi: Tirare a sè; ed anche Tirare con allettamento una persona.

Attissâ v. a. Attizzare, Aizzare, Adizzare, Incitare, Stimolare.
— *ō fêugo;* Attizzare o Rattizzare il fuoco: Ammassare e Accozzare i tizzoni insieme in sul fuoco affinch' egli abbrucino, ravvivandolo col soffio o con altro.
— *ō lûmme;* Stizzare il lume, vale Farlo più splendido col farne cadere il fungo *(bōlla)* o la moccolaja *(mōcco);* altrim. Smoccare, Smoccolare V. *Ammōccâ.*

Attivâ v. a. Attuare e nell'uso Attivare: Ridurre all'atto V. *Attuâ.*

Attivitæ s. f. Attività: Potenza d' agire.
» Attività, per Prontezza, Speditezza, Vivacità nell'operare.
§ *Ëse in attivitæ;* Essere in attività, vale Operare, Agire; e nella Milizia, detto di uffiziali, Essere al servizio, Essere in funzioni.
§ *Mette in attivitæ;* Mettere o Porre in attività, vale Mettere in istato di operare.

Attivo add. Attivo: Che ha virtù e principio d'operare o Che opera alcuna cosa.
» Attivo, detto di persona, vale Spedito, Pronto, Risoluto nelle azioni.
» — Aggiunto di rimedio, dicesi Quello che produce effetti non equivoci.
» — Aggiunto di verbo, presso i Grammat. dicesi Quello che opera immediatamente sopra qualche oggetto differente dal subbietto o agente dell' azione.
§ *Vitta attiva;* Vita attiva, dicesi di Chi esercita molto il corpo; ed è contr. di Sedentaria.
§ *Vōxe attiva e passiva;* Voce attiva e passiva, vale Diritto e facoltà di eleggere o di esser eletto.

Atto s. m. Atto, Azione, Operazione, Opera.
» Atto, per Gesto, Costume, Maniera.
» — per Cenno; *L'hò capïo da-i atti;* Lo intesi agli atti.
» — Nel num. del più si dicono Quelle comparse e altre scritture che si presentano da' litiganti davanti al giudice.

» — Le deliberazioni o decisioni di un'assemblea convocata per autorità pubblica.
» — Le storie di ciò che nelle Accademie si fa, si dice, si scrive, si legge o si delibera.
» — Le principali parti in che sono divise le commedie ed ogni altro componimento drammatico, ed anche i balli.
» — per Movimenti virtuosi e interiori dell'animo: *Atti de contrizion;* Atti di contrizione.
» — per Le proteste che si fanno a Dio; *Atti de fede, de speransa, ecc.;* Atti di fede, di speranza, di carità.
§ *Mette in atto pratico*; Mettere in atto o in atto pratico, vale Mettere in operazione o Principiare a fare.

Attô s. m. Attore: Colui che nel litigare domanda e chiama altrui in giudizio, il cui avversario si chiama Reo.
» Attore, per Colui che rappresenta persona o carattere in teatro.

Attorniâ v. a. Attorniare, Intorniare, Accerchiare, Circondare, Ricingere: Chiudere e Stringere attorno, Chiudere in mezzo.

Attortignâ v. a. Attorcere, Attorcigliare, Attortigliare V. *Intortignâ.*

Attraccâ v. a. Afferrare. *T. mar.* Prendere e ritenere con forza: *Attraccâ ō gaitello;* Afferrare il gavitello.
§ *L'àncoa a l'ha attraccôu;* L'àncora ha afferrato il fondo.

Attrappâ v. a. Truffare, Giuntare: Rubare sotto la fede V. *Birbâ.*

Attrassâ V. *Attressâ.*

Attrassatûa V. *Attressatûa.*

Attrazion s. f. Attrazione, Attraimento: Lo attrarre. Nella Fisica dicesi Quella forza che tende a spingere i corpi gli uni verso gli altri, proprietà che generalm. esiste nella natura delle cose create.

Attraversâ v. a. Traversare, Attraversare: Porre a traverso; e figurat. Impedire, Contrariare, Apporre ostacoli alla riuscita d'un negozio o sim.
§ *Attraversâse* n. p. Traversarsi, Attraversarsi: Stendersi o Mettersi a traverso: *O s'é attraversôu in mezo ä stradda;* Si attraversò in mezzo alla via.
» Attraversarsi, per Restare a traverso: *Se gh'é attraversôu ún osso in ta gōa;* Gli si attraversò un osso in gola.

Attressâ v. a. Attrazzare e meglio Attrezzare. *T. mar.* Guernire una nave di tutti gli attrezzi necessari a metterla in istato di poter navigare.

Attressatûa s. f. Attrazzatura e meglio Attrezzatura. *T. mar.* Guernimento d'una nave.
» Intrecciatura. *T. delle calzett.* Lavoro di maglie scavalcate che forma l'estremo orlo delle staffe e de' quaderletti quando la calza si fa senza pedule.

Attresso s. m. Attrazzo e meglio Attrezzo, Arnese, Strumento. Usato per lo più nel num. del plur. come termine collettivo, esprime Una quantità di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marineria, per le fabbriche e simili. – *Arnesi* dicesi particolarm. degli strum. appropriati alle arti, e delle cose che servono di fornimento alle abitazioni.

Attribuî v. a. Attribuire, Ascrivere: Reputare che una cosa sia propria di chicchessia; e talora anche Imputare, Addossare, Apporre, Accagionare

Attribûto s. m. Attributo: Ciò che è proprio e peculiare ad un ente, ad una persona, ad una cosa e che serve a discernerla dalle altre; altrim. Proprietà, Condizione, Qualità.

Attribûzion s. f. Attribuzione, Funzione, Incumbenza, Ufficio, Ministero, Carico.

Attrizion s. f. Attrizione: Contrizione imperfetta ossia Quel dolore che si ha d'aver offeso Iddio, ma che nasce dal timore delle pene dell'inferno.

Attrōmbôu add. Affiocato, Arrocato: Divenuto fioco, roco; e dicesi per lo più di voce molto affaticata.

Attrovâ v. a. Trovare, antic. Attrovare, Ritrovare, Invenire, Rinvenire V. *Trovâ.*

Attrovêua s. f. Mancia: Ricompensa che dal proprietario d'un oggetto smarrito si dà a colui che, avendolo trovato, glielo riporta.

Attrûppamento s. m. Attruppamento: Gran frotta, Adunanza in truppa, Adunanza tumultuosa; e talora Ammutinamento.

Attrûppâse n. p. Attrupparsi: Mettersi o Adunarsi in truppa, Affollarsi, Unirsi insieme molte persone in qualche luogo. Dicesi anche di uccelli e di altri animali.

Attuâ v. a. Attuare: Ridurre in atto, Mandare ad effetto, Mandare in esecuzione.

Attualitæ s. f. Attualità. Voce dell'uso. Tutto ciò che corre in giornata.

A tûtt' andâ avv. A tutt'Andare, A tutto passo, A tutto pasto, Continuamente, Senza intermissione, Senza fermarsi; e più particolarm. Oltre misura, Fuor di misura, Oltremodo, Fuor di modo, A più non posso, A tutt'uomo, Eccessivamente, ecc.

A tûtti i conti m. avv. A marcia forza, In ogni modo, Assolutamente, Risolutamente.

A tûtti i costi m. avv. Ad ogni costo, A tutto costo, vale Non ostante qualunque danno, Checchè ne avvenga.

A tûtti i venti *(Vortâse);* Voltarsi o Volgersi a tutti i venti o ad ogni vento: figurat. Non avere nè stabilità, nè fermezza, Esser incostante.

A tûtt'ōe m. avv. A tutte ore, A tutte le ore, lo stesso che Continuamente.

A tù per tù; A tu per tu. Posto avv. col v. Stare, vale Non si lasciar soperchiare da uno in parole, ma rispondergli a ogni minimo che.

Audaçia s. f. Audacia, Sfrontatezza, Sfacciataggine, Sfacciatezza, Impudenza, Temerità: Inverecondia nel fare e nel dire.

Audaçioso add. Sfrontato, Sfacciato, Audace, Temerario, Impudente.

A uffo avv. A ufo, A isonne, A scrocchio, A scrocco, A squacchera V. *A giabba.*

Augûrâ v. a. Augurare e Auguriare, antic. Agurare: Far augurii, Desiderare, Pregare.
§ *Augûrâse* n. p. Augurarsi, Pregarsi, Desiderarsi.

Aûmâ v. a. Alluminare. *T. tint.* Dar l'allume ai panni innanzi che si tingano acciocchè ricevano il colore; e in generale Immergere un corpo in una dissoluzione d'allume nell'acqua od Impregnarlo d'allume con qualsivoglia procedimento.

Aûme s. m. Allume: Specie di miniera o sal minerale acido che lascia in bocca un sapore tra dolce e lazzo, o aspro ed astringente. I moderni lo chiamano Solfato d'allumina. Se ne fa grand'uso nelle arti, e principalm. nella tintoria.
— *brûxôu;* Allume bruciato. È l'allume deacquificato mediante l'azione del fuoco; altrim. Allume calcinato, Allume usto.

— *de fexa;* Allume di feccia, Allume catina, oggi Sottocarbonato di potassa impuro: Sale artifiziato il qual si fa di liscia fatta di cenere di soda, di felci, ecc.; altrim. Sal vetro, Sal alcali.

§ *Dâ l'aûme;* Alluminare V. sopra *Aûmâ.*

Aumentâ v. a. Aumentare, Augumentare, Accrescere V. *Accresce.*

Auna s. f. Auna: Misura di lunghezza che corrisponde a quattro palmi e tre quarti dell'antica misura genovese, o ad un metro e diciotto centimetri della misura decimale.

A ûn a ûn m. avv. A uno, Ad uno per uno, vale Uno per volta, Successivamente l'un dopo l'altro.

A ûn dipresso avv. A un dipresso, Ad un di presso, Circa, Incirca, Ad un bel circa.

A ûn moddo m. avv. A un modo, In un modo, A un pari, Egualmente: *A va sempre a ûn moddo;* La va sempre ad un modo.

A ûnn-a cosa per votta; A una cosa per volta, A cosa a cosa. Posto avv. vale Una cosa dopo l'altra, Successivamente.

A ûnn-a voxe; A una voce, Ad una bocca. Posto avv. vale Unanimemente, Di comun consenso, Di concordia.

A ûn per ûn m. avv. A uno a uno, A uno per uno, vale Distintamente, Separatamente l'uno dall'altro.

A ûn per votta V. sopra *A ûn a ûn.*

Austeritæ s. f. Austerità, Asprezza, Rigidezza, Rigore, Severità.

Autenticâ v. a. Autenticare: Chiarire in forma valida, autorevole, e con pubblica testimonianza, Render degno di fede; e per lo più si dice delle scritture.

§ *Autenticâse* n. p. Autenticarsi, Accertarsi, Assicurarsi: Uscir di dubbio, Chiarirsi, Cerziorarsi.

Autenticaziõn s. f. Autenticazione: L'autenticare.

Autenticitæ s. f. Autenticità: Qualità di cosa autentica.

Autô s. m. Autore: Inventore di checchessia o Quegli dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine; e per lo più dicesi degli scrittori.

» Autore, per Cagione, Origine: *L'autô de tûtto questo õ l'é stæto lê;* Egli fu l'autore di tutto quel che avvenne.

Autoritæ s. f. Autorità: Facoltà o Podestà data da Dio o dagli uomini o dalle leggi.

» Autorità, per Detto d'autore: *O m'ha portôu l'autoritæ dõ Boccaccio;* E' mi portò l'autorità del Boccaccio.

» — Oggidì diconsi così nell'uso Tutti quegli individui che sono insigniti di cariche o gradi superiori.

§ *Fâ autoritæ;* Fare autorità: Avere autorità da poter servire di regola.

Autorizzâ v. a. Autorizzare: Dare autorità a chicchessia di fare, di dire e simili.

Autorizzaziõn s. f. Autorizzazione: L'autorizzare; altrim. Approvazione, Consenso.

A ûzo bestia m. avv. Alla bestia, Alla bestiale, Bestialmente, All'animalesca: A mo' di bestia, A guisa d'animale.

A ûzo cacciôu m. avv. Alla cacciatora: All'usanza de' cacciatori, Come usano i cacciatori.

A ûzo paizan m. avv. Alla contadinesca, Alla villanesca, Villanescamente, Rusticamente: All'usanza de' villani, de' contadini; ed abbassando il significato, Villanamente, Rozzamente, Da incivile, Scortesemente, Senza creanza.

A ûzo sbïro m. avv. Alla birresca: A modo di birro.

A ûzo treitô m. avv. Alla traditora, Traditorescamente, Proditoriamente: Da traditore, Con tradimento.

A ûzûa; A usura. Posto avv. coi v. Dare, Prestare, ecc. vale Dare, Prestare, ecc. per guadagnarsi l'usura; e prendesi per lo più in mala parte, cioè in senso di profitto esorbitante, illegale.

Ava s. f. Ape, Pecchia, antic. Apa: Animaletto volatile che fa il miele e la cera.

Avâ v. a. Varare. *T. mar.* Quell'operazione, colla quale si trasporta il bastimento dal cantiere in mare.

§ *Chi n'unze n'avaa;* Chi non ugne le carrucole non tira su i pesi. Prov. che vale Chi non corrompe altrui con donativi, non arriva a' suoi fini; che anche assolutam. dicesi Unto alle ruote.

Avaja s. f. Avaria. *T. mar.* Il danno sofferto nel viaggio da una nave o dal carico posto in essa.

» Imposta. Voce del contado. Imposizione di danaro da pagarsi al Comune: *Pagâ i avaje;* Pagare le imposte.

Avajôu add. Avariato: Che ha sofferto avaria; e dicesi delle mercanzie guaste o danneggiate dall'acqua del mare.

Avamposto s. m. Avamposto: Posto avanzato; e dicesi anche La sentinella avanzata che tien l'occhio al nemico.

Avanguardia s. f. Avanguardia, Vanguardia, Antiguardo: Quella parte dell'esercito che va innanzi.

Avansâ v. a. Avanzare: Mettere in avanzo, in acquisto, Acquistare, Accumulare.

» Avanzare, per Risparmiare, Sparagnare: *Hò avansôu quattr'õe de cammin;* Ho avanzato quattr'ore di cammino.

» — per Spingere, Portar innanzi: *Avansæ quello tavolin;* Avanzate quel tavolino.

» — per Oltrepassare, Lasciar a tergo: *I aveivimo avansæ de due miggia;* Gli avevamo avanzati di due miglia.

» — Usato in neut. assol. vale Andare avanti o Farsi innanzi: *Avansæ sempre;* Avanzate sempre, Andate sempre avanti.

» — per Soprabbondare, Sopravanzare: *Vorriesci aveì quello che gh'avansa;* Vorreste aver quello che gli avanza.

» — per Risaltare, Sportare, Sopravanzare, Sporgere in fuori, Uscir di linea, di livello, Non cordeggiare; altrim. Aggettare, Far aggetto.

» — per Restare, Rimanere: *Se m' avansiä dõ tempo;* Se mi avanzerà del tempo.

— *de dî, de fâ, ecc.;* Avanzare, Restare, Rimanere, Desistere dal dire o dal fare checchessia.

— *di dinæ da ûnn-a persõnn-a;* Avanzare denari da uno, vale Esser creditore verso alcuno di qualche somma; e per ironia dicesi anche di busse, ceffate e simili: *O pêu dî ch'ô i avansa;* E' può dir d'avanzarle.

— *i pê fêua dõ letto;* Avanzare i piedi fuor del letto o delle scarpe; dicesi di Chi non ha mai messo nulla in avanzo.

§ *Avansâse* n. p. Avanzarsi, Farsi innanti, Andar avanti, Procedere innanzi, Inoltrarsi: Farsi più vicino al luogo dove si deve arrivare: *O nemigo ô s'avansava;* Il nemico s' avanzava.

» — Avanzarsi per Affacciarsi, Mettere fuori la faccia per vedere, come a finestra e simili.
» — per Far qualche avanzo, qualche risparmio, Risparmiare, Civanzare, Accumulare: *Aoa ch'ō s'aveiva avansôu quattro sōdi, ō l'é morto;* Ora che si aveva avanzato quattro soldi, morì.
» — per Profittare, Progredire, Far progressi, Andar avanti acquistando, e s'intende nello studio o simile.
» — per Osare, Attentarsi, Prendersi l'ardimento, la libertà: *O s' avansa ún pö troppo;* E' si avanza un po' troppo.
» — Parlandosi di età, vale Andar in là cogli anni, Invecchiare.

Avansamento s. m. Avanzamento, Progresso, Profitto; e talora Promozione, Innalzamento a carica, grado, ecc.

Avanso s. m. Avanzo: Quello che rimane di una data quantità, d'un dato numero, dopo che per uso fattone o per qualsivoglia cagione ne è stata tolta la parte maggiore; Resto, Residuo, Sopravanzo, Il restante, Il rimanente. – L'avanzo della mensa dicesi *Rilievo;* delle pietanze, *Rifreddo;* della bevanda, *Abbeveraticcio;* d'un bicchier di vino, *Culaccino;* d'una pezza intera di panno, *Scàmpolo.*
» Avanzo, per Acquisto, Risparmio, Guad gno: *O l'ha fæto pochi avansi;* Egli ha fatto pochi avanzi.
— *de forca, de galea, dō böia;* Scampaforca, Avanzo di forca, di galera, Furfantone, Scapestro; dicesi di Pessimo soggetto.
— *de Tröia;* Avanzo o Rovina di Troja; dicesi scherzosam. accennando a Donna già bella, ma oramai invecchiata.
§ *D'avanso;* D'avanzo. Posto avv. vale Più del giusto, Più del dovere, Di soprappiù: *Ghe n'é d'avanzo;* Ce n'è d'avanzo.
§ *Fá di avansi;* Avanzare, Mettere in avanzo, Risparmiare, Sparagnare, Civanzarsi, Approvecciarsi.
§ *Fá di belli avansi!* Far gli avanzi di Berta Ciriegia che rovinò la casa per vendere i calcinacci; Far gli avanzi di Berto, che dava a mangiar le ciriegie per avanzare i nòccioli; Far il civanzo di monna Ciondolina che dava tre galline grandi nere per averne due nane e capellute, perchè eran brizzolate; Far l'avanzo del Cibacca che a capo d'anno avanzava i piè fuori del letto; Far gli avanzi del Cazzetta che bruciava il panno di Spagna per far cenere morbidina; Far i guadagni del Zolla che dava due pecore nere per una bianca. Son tutti modi bassi che diconsi di Chi mettendosi con poco senno alla mercatanzia fa più scapito che guadagno, o di Chi facendo risparmi senza ragione ritrae da quelli più danno che utilità; Avanzar nulla affatto, Scapitare, Disavanzare.

Avansôu p. pass. Avanzato V. *Avansá* in tutti i suoi significati.
» Avanzato; parlandosi di Tempo, come anno, giorno, età, notte, ecc., vale Che n'è già trascorsa una gran parte.

Avansûggio s. m. Avanzaticcio, Avanzume, Avanzuglio: La piccola e peggior parte di quel che avanza.

Avantëi avv. Ier l'altro: Il giorno innanzi ad ieri.

Avão s. m. Abbrivo: La prima mossa con furia del correre di checchessia, liberato dal ritegno che l'impediva di muoversi.

A vapô m. avv. In un bacchio baleno, e per corruz. In un battibaleno: Colla massima prestezza.

Avarōn s. m. Avarone, Avaraccio. Accr. e pegg. d'Avaro; altrim. Spizzeca, Pillacchera, Taccagno, Mignolla, Mignatta, Barbino, Cacastecchi, Pittima, Sordido, Spilorcio.

Avarûsso s. m. Avaraccio. Pegg. d'Avaro.

Avëa V. *Buggio.*

Aveì; Avere. Verbo che generalmente dinota possedimento. Si adopera in varie forme, e se ne compongono molte maniere di dire. Io farò cenno di quelle che sono più frequenti nell'uso.
» Avere. Posto innanzi agli infiniti dei verbi colla partic. *Da,* piglia forza di Dovere: *Hò da scrive, da leze, da mangiá, ecc.;* Ho da scrivere, da leggere, da mangiare, ecc. cioè Debbo scrivere, leggere, ecc.
» — Parlandosi di anni, vale Compiere: *Quand'ō l'é morto ō l'aveiva trent'anni;* Quando morì, egli aveva trent'anni.
» — per Acquistare, Ottenere: *Doppo tanto ō l'ha avúo quell'impiego;* Finalmante egli ebbe quell'impiego.
» — per Ricevere: *Emmo avúo vostre notizie;* Abbiamo avuto vostre notizie, vostre lettere.
» — per Sentirsi: *Ti hæ mîga mà?* Hai forse male?
» — per Riputare, Stimare: *L'emmo sempre avúo pe ún brav'ommo;* L'abbiam sempre avuto per un uomo dabbene.
— *a bōn patto, a bōn prexo;* Avere a buon mercato, Aver a buon prezzo, vale Aver checchessia con poco costo.
**— *a caghetta* V. sotto *Aveì a diarrea.*
— *a cäo;* Aver caro o a caro, Tener caro, Tenersi fortunato, Giudicar una fortuna: *Aggiæne a cäo ch'a segge andæta coscì;* Abbiate a caro che la cosa sia andata così.
— *a çigaa in sciä canna;* Aver la pera mezza, Esser fiori e baccelli, ecc. V. *Çigaa.*
— *a cōnscensa netta;* Aver la coscienza pura, chiara, netta: Non aver macchia sulla coscienza.
— *a diarrea;* Aver la soccorrenza o la scorrenza, la diarrea o la smossa di corpo, Scorrere il ventre, e in m. b. Aver la cacajuola V. *Diarrea.*
— *a drita;* Aver la mano o la precedenza, vale Occupare il primo luogo, Goder l'onore della precedenza.
— *a-e moen ûnn-a cosa;* Aver alle mani alcuna cosa, vale Averla in pronto per servirsene.
— *a faccia, a faccia bōnn-a, Aveì a faccia cōmme a battúa da balla, a faccia de dí, de fá, ecc., Aveì a faccia franca, a faccia rōtta, a faccia tosta* V. *Faccia.*
— *affeziōn;* Aver affezione: Portar amore, benevolenza.
— *a freve mangiænn-a;* Aver la pelatina; dicesi per ironia ad Uno che mangi assai, e vuol far credere d'essere ammalato.
— *a gamba lesta;* Aver buona gamba: Esser agile e presto nel camminare.
— *a grìgoa de due cōe;* Aver la lucertola da due code V. *Grìgoa.*
— *a lengua affiá* o *in fi, a lengua desligá, a lengua lunga* V. *Lengua.*
— *a lùnn-a imbösa;* Aver la luna a rovescio, Aver i bachi e le paturne, Esser crojo, Essere in cattiva luna, Sonar a mattana, e nell'uso fior. Aver le lubégine, Aver il buco a rovescio, vagliono Aver mal umore, Esser di cattivo umore.

— *a man;* Aver la mano: Nel giuoco vale Essere il primo a fare o cominciare il giuoco.
— *ä man ûn lêugo, ûnn-a cosa, ecc.;* Aver alla mano un luogo o checchessia, vale Conoscerlo pienamente, Averne pratica, uso, cognizione.
— *ä memõia;* Aver a o alla mente o alla memoria, vale Ricordarsi, Rammemorarsi; e dicesi anche di scritto che si sappia a memoria.
— *a mente;* Aver a mente V. *Avei ä memõia.*
**— *a merda a-o cù;* Aver fretta, prescia, pressa, premura. Modo basso e figurato.
— *amô;* Aver amore: Portar affezione.
— *a-o chêu ûnn-a cosa;* Aver a cuore o a petto checchessia V. *Chêu.*
— *a pansa ä gõa;* Aver il corpo alla gola o il corpo agli occhi; dicesi delle donne che sono vicine al parto.
— *a pansa chi scciéuppa;* Esser pieno pinzo, Aver il corpo tirato come il fondo di tamburo, vale Aver mangiato assai.
— *a pansa pinn-a;* Aver la pancia piena, e scherzev. Aver pieno lo stefano, Aver gonfio l'otre, Aver stivato l'epa, Aver alzato il fianco, Esser pieno pinzo.
— *a peixe ä stacca;* Aver il granchio alla borsa o alla scarsella; dicesi dello Spendere malvolentieri o dell'esser lento a cavarne i denari.
— *a pêto;* Aver a petto, vale Allattare; e dicesi delle bàlie che allattano un bambino.
— *a pezo;* Aver la peggio, vale Restar inferiore, Esser vinto.
— *appetitto;* Aver appetito, vale Aver fame.
— *a spûssa d'ûna cosa;* Aver fumo o sentore di checchessia, vale Averne indizio, avviso, ma quasi di nascoso e non ben certo.
— *a testa a caccia;* Aver il capo a tentone o a zonzo, Aver il cervello sopra la berretta, vagliono Operare sconsideratamente, senza giudizio.
— *a testa a segno;* Esser in cervello, Avere il cervel secco o il cervello a partito, Aver senno: Saper quello che si fa.
— *a testa dûa;* Aver la coccia dura, Esser capoccio, vale Non atto allo studio; ed anche in senso di Essere di sua testa, Esser caparbio, ostinato nella sua opinione.
— *a testa vêua;* Aver la zucca vuota o la zucca al vento, Essere una zucca da sale, Aver la testa o la coccia ripiena di pappa; dicesi figurat. di Chi procede con poco senno e inconsideratamente.
— *a virtù dell'aze* V. *Aze.*
— *a vista cûrta;* Aver la vista breve o corta: Veder poco da lungi; ed usasi sì nel propr. come nel fig.
— *a vista frûsta;* Aver la vista logora, stanca.
— *a vista stõrbia;* Aver la vista offuscata, caliginosa, oscura.
— *a võxe;* Aver la voce, vale Aver fama, Esser tacciato.
— *aziõn;* Aver azione: Aver ragione su qualche cosa.
— *bello dî, bello fâ;* Aver buon dire, Aver bel fare, vagliono Aver agio, opportunità, ragione di dire o di fare.
— *bello rie;* Aver buona ragione di ridere.
— *bello* o *bõn zéugo;* Aver bel giuoco, vale Aver tanto in mano da poter giuocare, secondo le buone regole, colla speranza di vincere.
— *bezéugno;* Aver bisogno, Abbisognare.
— *bõn cavallo in stalla;* Aver buon cavallo in istalla; figurat. vale Essere agiato, ricco, dovizioso.
— *bõn gusto;* Aver buon gusto.
— *bõnn-a* o *cattiva opiniõn d'ûnn-a persõnn-a;* Aver buona o cattiva opinione d'uno, vale Pensar bene o male di lui.
— *bõnn-a manëa;* Aver buona maniera, buon garbo, bel modo, vale Esser manieroso, di bei modi, Trattar affabilmente, cortesemente.
— *bõnn-a man in tûtto;* Aver buona mano in checchessia, vale Esser solito a riuscire in alcun affare.
— *bõnn-a* o *cattiva võxe;* Aver buona o cattiva voce; figurat. vale Esser di buono o di cattivo concetto.
— *bõn naso;* Aver buon náso o buon odorato, vale Dar nel segno, Apporsi.
— *bõnn-e spalle;* Aver buone spalle; dicesi figurat. di Chi sopporta pazientemente le accuse che gli si fanno senza cercare di ricattarsi e si accomoda a tutto.
— *bõn senso;* Aver buon senso, Aver senno o criterio, Aver il cervello a partito: Saper quello che si fa o si dice.
— *bõn tempo;* Aver buono o bel tempo, vale Spassarsi, Sollazzarsi, Stare allegramente, Godersela; e talora Essere sulle baje, Piacevoleggiare, Scherzare, Burlare, Celiare, Buffoneggiare, Bergolinare.
— *çent'éuggi;* Aver gli occhi d'Argo, vale Star cauto, oculato.
— *ciù debiti che a Mäpaga;* Aver più debiti che la lepre, vale Esser molto indebitato.
— *ciù poco lin in sciä rõcca;* Essere alle ventitrè, Piatire co' cimiteri, Avere un piè nella fossa, Aver la bocca sulla bara, si dice dell'Essere per vecchiezza o altro in grado di poter poco vivere.
— *coæ;* Aver voglia, volontà, desiderio, ecc.
— *coæ de fâ ûnn-a cosa;* Aver voglia di far checchessia; e talora pulitam. per Aver voglia di sbarazzarsi il ventre.
— *compasciõn;* Aver compassione, Compatire.
— *comodo;* Aver agio, comodità; e s'intende di Fare in tempo e agevolmente checchessia.
— *cõraggio;* Aver cuore, coraggio, animo, ardire: Esser coraggioso.
— *cõrso;* Aver corso, Correre; trattandosi di Moneta, dicesi dell'Essere o Non essere ricevuta.
— *cûa;* Aver cura, Aver a cuore, Tener conto, Curare.
— *da dâ;* Esser debitore, Dovere.
— *da fâ;* Aver a fare o che fare, vale Aver faccende, occupazioni.
— *da fâ con ûn;* Aver che fare con uno, vale Aver con lui negozio, interesse, attinenza, parentela, ec.
— *da fâ c'ûnn-a testa matta;* Aver da fare con uno stravagante, con un pazzo, con un cervel balzano, bislacco, bisbetico.
— *da fâ e da dî;* Aver ché ugnere V. *Dî.*
— *dä sò* o *dä sò parte;* Aver dal suo, cioè Aver dal suo partito.
— *da sõsta, da sûperbia;* Aver gran fava, Aver della chiella, Aver boria, albagia: Esser ambizioso, borioso, superbo.
— *da testa;* Aver cervello: Esser uomo savio e di giudizio.
— *davanti a-i éuggi;* Aver davanti agli occhi o sotto gli occhi, vale Aver in presenza, Aver esposto alla vista.
— *da vive;* Aver con che o di che o onde vivere, vale Posseder mezzi sufficienti da vivere senza lavorare.
— *de bœghe;* Aver brighe, contrasti, risse, contese; Contrariare, Quistionare, Rissare, Riottare.

— *de bonn-e speranse;* Aver buone speranze, vale Sperar bene.
— *de cattive intenzioin;* Aver mal talento: Tener cattive intenzioni.
— *de çerto, de segúo;* Aver di certo: Tener per certo o come cosa certa.
— *de crōxi;* Aver delle croci, Aver la croce o il crocifisso V. *Crōxe.*
— *dell'affettôu;* Aver dell'affettato, del ricercato, del lezioso, del pomposo; dicesi di Chi usa negli atti, nelle parole o negli abiti soverchio artifizio.
— *dell'amäo con ûn;* Aver mal fiele contro alcuno, Aver il sangue guasto con alcuno, vale Esser adirato contro di lui.
— *dell'aggiûtto;* Aver ajuto, vale Esser soccorso.
— *dell'äia;* Aver dell'aria, Arieggiare, Rassomigliare; e figurat. Aver burbanza, orgoglio, alterigia, ecc.
— *dé parolle con ûn;* Aver parole con uno, vale Garrire, Altercare, Contendere.
— *desdiccia;* Aver disdetta: Provar disgrazia al giuoco; e assolut. Essere sfortunato.
— *de tære a-o sô;* Aver delle terre, de' beni, del suo o simile al sole, vale Posseder beni stabili.
— *di crediti;* Aver crediti, vale Esser creditore.
— *di crûzii;* Aver de' grattacapi, delle brighe, delle cure, dei dispiaceri e simili.
— *di debiti;* Aver debiti, vale Dovere, Esser obbligato di dare o restituire altrui checchessia, e s'intende per lo più di denari.
— *di fastidii* V. sopra *Avei di crûzii.*
— *di obbligazioin;* Aver obblighi, obbligazioni, doveri: Esser tenuto, obbligato.
— *discrezioīn;* Aver discrezione: Procedere con discretezza.
— *di tibi;* Aver denari, Esser danajoso, danaroso, addanajato. Modo basso e scherzevole.
— *dō chéu;* Aver cuore, Esser di cuore: Aver animo, coraggio, ardire V. *Chéu.*
— *dō credito;* Aver credito, stima, riputazione; dicesi delle persone di stima e di valore, conosciute dal popolo per tali.
— *dō fiato;* Aver fiato, vale Vivere.
— *dō naso* V. *Avei da sōsta.*
** — *dō spago;* Aver paura, timore: Temere.
— *dō sciôu* V. sopra *Avei dō fiato.*
— *d'ûnn-a cosa;* Avere o Tenere di checchessia, come dell'avaro, del villano, del galantuomo, ecc.
— *d'ûzo;* Aver in uso, in usanza, Aver usato: Aver in consuetudine, in costume, Esser solito.
— *e bellesse dell'aze* V. *Aze.*
— *e braççe lighæ;* Aver le mani legate; figurat. vale Non poter operare.
— *e braççe lunghe;* Aver le braccia lunghe; dicesi figurat. di Chi ha gran potenza, e vale Aver modo d'operare da lontano.
— *e cäsette zù pe-e gambe;* Aver le calze a bracaloni o a cacajuola, cioè Increspate per non essere tirate su bene.
— *e çorne in ta stacca e mettisele in testa;* Aver le corna in seno e mettersele in capo, dicesi Quando uno manifesta i suoi disonori.
— *effetto;* Aver effetto, Effettuarsi: Ridursi ad effetto, Riuscire.
— *féua a parolla, ûnn-a promissa;* Aver fuori la parola, una promessa, vale Averla data e doverla mantenere.
— *féua di dinæ;* Aver fuori de' danari: Averli sborsati, per riaverli a tempo.
— *e gambe rōtte;* Essere sgambato, vale Essere stracco per soverchio cammino.
— *e moen in pasta;* Aver le mani in pasta: Ingerirsi nel negozio di che si tratta.
— *e moen lunghe;* Aver male mani o le mani fatte a uncino; figurat. vale Aver il vizio di rubare.
— *e scarpe in patetta;* Aver le scarpe a cianta, cioè Non tirate su dietro le calcagna.
— *e sô croxi;* Aver le sue corna o la sua croce, vale Avere delle afflizioni.
— *fede* o *fidûcia in t'ûnn-a persōnn-a;* Aver fede, fiducia, fidanza in alcuno, Stare a fidanza d'alcuno, vale Fidarsi, Confidarsi in lui.
— *fin;* Aver fine: Consumarsi, Finire.
— *fortûnn-a;* Aver sorte, Esser in detta, Aver il vento in poppa, in fil di ruota, vagliono Esser favorito dalla fortuna, Essere avventuroso.
— *futta, raggia, ghignōn con qualchedûn;* Aver il baco, il tarlo con uno, Averla con uno, Aver il mal fiele contr'alcuno, vagliono Esser adirato contro di lui V. sopra *Avei dell'amäo.*
— *grazia;* Aver grazia, garbo, maniera, vale Aver bel modo di far checchessia o di trattar colle persone.
— *i bōtti* V. sotto *Avei l'axillo.*
— *i dinæ a cōffe, a sacchi, a múggi;* Esser nell'oro a gola, Star nell'oro, ed anche Misurar le doppie collo stajo, Esser ricco sordo: Aver denari in abbondanza.
— *i éuggi attacchæ;* Aver gli occhi tra' peli; dicesi di Chi, essendo svegliato di poco, è ancor sonnacchioso.
— *i éuggi che fan ciæbelle;* Aver le traveggole: Pigliar in guardando una cosa per l'altra, Travedere.
— *i éuggi in tō coppûsso;* Aver gli occhi nella collottola o di dietro; figurat. vale Non vedere.
— *i fûmmasci ä testa;* Aver i bollori, Aver caldo il cervello; e talora anche Esser cotticcio, alticcio, cioè Alquanto alterato dal vino.
— *in chéu;* Aver in cuore, nel pensiero, nell'animo, Pensare.
— *incōmbensa;* Aver incombenza, commissione, carico, Tener ordine.
— *in concetto;* Aver in concetto, in istima, in pregio, in buono o in gran conto.
— *in consideraziōn;* Aver in considerazione, vale Avere stima, Far conto; e talora Considerare, Tener conto.
**— *in cú;* Aver a scorno, a vile, in tasca, a molesto, in urto, in uggia, nella collottola, nelle code, e in modo basso Aver sulle corna, in culo, nello zero, in cupola, nel bel di Roma, nella tacca dello zoccolo, Aver a carte quarantotto una persona o cosa, vagliono Dispregiare, Aver in nessunissimo conto quella tal cosa o tal persona.
— *in custodia;* Aver in custodia, in cura, in guardia.
— *in desdegno;* Aver in disdegno o a sdegno, Aver in ira, vagliono Sdegnare, Mal volere ad una persona o cosa.
— *in erlïa;* Aver a schifo, a stomaco, a nausea.
— *in gritta;* Aver a sdegno o in disdegno, Sdegnare; e dicesi soltanto di persone.
— *in man;* Aver in mano, Tener in pugno, vagliono Aver in balìa, in potere.
— *in man tanto da...* Aver tanto in mano da... Aver buono in mano, valgono Aver tanto da poter fare checchessia, ed anche Aver quasi sicurtà di checchessia.

— *in pegno ûnn-a cosa;* Aver in pegno alcuna cosa, vale Tenerla per sicurtà.
— *in pêto;* Aver in petto; parlandosi de' cardinali, si dice Quando il papa sospende la pubblicazione d'alcuno già designato.
— *in çimma da lengua quello che s'ha in tõ chêu;* Aver sulla lingua quello che si ha nel cuore, vale Essere schietto, Dire quello che si ha nell'animo.
— *in sce l'anima ûnn-a persõnn-a;* Aver sull'anima o sulla coscienza una persona V. *Anima.*
— *in sciä çimma da lengua;* Aver sulla punta della lingua, si dice Quando si è per dire una cosa che non risovvenga così in un subito.
— *in sospetto;* Aver in sospetto, in diffidenza: Non si fidare.
— *in ta stacca ûnn-a persõnn-a;* Aver uno nella manica; figurat. vale Averlo in sua balìa.
— *in ta testa ûnn-a cosa;* Aver in testa, in pensiero, Correr per lo capo, Andar per la fantasia.
**— *in te ciote* V. *Avei in te moen.*
**— *in te corne* V. *Avei in ta testa ûnn-a cosa.*
— *in te grazie;* Aver in grazia o nelle grazie: Conservare in grazia.
**— *in te grinte;* Aver nelle ugne o nell'ugna V. *Avei in te moen.*
— *in te l'anima;* Aver nell'animo, nel pensiero, nella mente o in mente, Aver in testa, vagliono Stimare, Pensare; e talora Essere in risoluzione.
— *in te moen;* Aver in mano o nelle mani, nelle ugne o nell'ugna nelle forbici, vale Aver in balìa, in potere.
**— *in ti unge* V. *Avei in te moen.*
— *in tõ chêu;* Aver nel cuore, Aver in petto, valgono Conservar nell'animo, nel pensiero; e talvolta Tener celata una risoluzione già presa.
— *invidia;* Aver invidia, Invidiare.
— *in vista ûnn-a cosa;* Aver in vista alcuna cosa, vale Prenderla di mira, Avervi il pensiero sopra.
— *i pappé netti;* Esser netto; figurat. vale Non aver colpa.
— *i pé dõsci;* Aver i pie' teneri; dicesi di Chi cammina adagio per aver i piedi malsani sia per cagion di podagra che per altro motivo.
— *i pé zeæ;* Aver i piedi assiderati, agghiacciati, intirizziti dal freddo.
— *i scripixi;* Aver i grilli al capo o il capo ai grilli, vale Attendere a baje o a bizzarrie.
**— *i unge lunghe* V. *Avei e moen lunghe.*
— *l'äia;* Aver l'aria, l'apparenza: Sembrare, Comparire.
— *l'anima de fâ ûnn-a cosa* V. *Anima.*
— *l'anima inversa;* Esser crojo, adirato, di mal umore, Aver le lune, Aver la luna a rovescio V. *Avei a lûnn-a imbõsa.*
— *l'ardimento;* Aver l'ardimento, l'ardire, il coraggio, la petulanza, la temerità, la sfacciataggine.
— *l'argento vivo addosso;* Aver l'argento o l'ariento vivo addosso V. *Argento.*
— *l'assolûzion;* Aver l'assoluzione, vale Essere assolto.
— *l'axillo;* Essere o Stare in zurro, in zurlo, in ruzzo, vale Aver qualche eccesso d'allegria, Aver voglia o fantasia di ruzzare, di scherzare, di far baje e simili.
— *l'êuggio addosso a ûnn-a persõnn-a;* Aver l'occhio addosso ad alcuno, vale Star attento a ciò che uno faccia, Osservarne gli andamenti.
— *l'oëgia marsa;* Aver indizio, fumo, sentore di alcuna cosa V. *Oëgia.*
— *l'ônô de fâ, de dî, ecc.;* Aver l'onore, Recarsi ad onore di fare, di dire, ecc.
— *l'ûscita* V. *Avei a diarrea.*
— *mâ;* Aver male, vale Esser travagliato, oppresso dal male, da infortunio, ecc.
— *mâ da moi;* Aver mal da morire, e scherzev. Aver male che il prete ne goda.
— *manëa;* Aver maniera, garbo, grazia V. *Avei grazia.*
— *õ battichêu;* Aver il batticuore, Aver paura, ansietà, ecc. V. *Battichêu.*
— *õ brûxô;* Cuocere, Dolere, Aver rincrescimento V. *Brûxô.*
— *õ çercio ã testa;* Aver la spranghetta; si dice di Coloro i quali, avendo soverchiamente beuto, sentono gravezza o dolor di capo nello svegliarsi la mattina seguente dal sonno.
— *õ chêu contento;* Aver il cuor nello zucchero o nelle viole, vale Esser lieto, contento, tranquillo, ecc.
— *õ chêu in te rêuze* V. sopra *Avei õ chêu contento.*
— *õ cõraggio, õ stêumago, õ pêto, õ figæto de....* Aver l'ardire, l'arditezza, l'ardimento, la petulanza, Osare, Attentarsi, Dar l'animo di...
— *õ corpo* V. sopra *Avei a diarrea.*
— *õ crescentin;* Aver il singhiozzo, Singhiozzare, e all'ant. Singhiozzire e Singozzare V. *Crescentin.*
**— *õ cû brûtto;* Avere sporco il culo o la camicia. Modo basso e figur. V. *Cû.*
— *õ cû de paggia;* Aver il cul di paglia, vale Essere sospettoso, Paventare il male per qualche delitto commesso.
**— *õ cû desfogõnôu;* Essere avventuroso, favorito dalla fortuna, Andargli a seconda ogni cosa. Modo basso e figurato.
— *õ desciû;* Aver il sopravvento, Stare a vantaggio, cioè Al disopra.
— *õ diao addosso;* Aver il diavolo o il gran diavolo addosso o in corpo, vale Essere indiavolato, indiascolato, imperversato, infuriato V. *Diao.*
— *õ diao in te braççe;* Aver il diavolo nelle braccia, vale Aver grandissima forza nelle braccia.
— *õ dûbbio;* Aver il dubbio, Dubitare.
**— *õ fêugo a-o cû;* Aver il fuoco al culo; figurat. e in m. b. vale Esser pressato istantissimamente.
— *õ granfio;* Aver il granchio V. *Granfio.*
— *õ læte in bõcca;* Aver il guscio in capo, Non aver rasciutto il bellìco o rasciutti gli occhi, Aver il latte sulle labbra, Saper di latte. Modi figur. che si dicono a Giovine di poca esperienza e giudizio, ma che parla ed opera male.
— *õ mâ da lûppa;* Aver il mal della lupa; dicesi di Coloro che sempre hanno fame, o di Chi è insaziabile nel mangiare; che anche dicesi Aver in corpo la consuma.
— *õ mâ da mûa;* Aver i pedignoni V. *Mâ.*
— *õ mâ de moæ;* Patire o Esser affetto d'isterismo V. *Mâ.*
— *õ mâ de nêuve lûnn-e;* Aver il lattime V. *Mâ.*
— *õ mâ dõ padrõn;* Aver l'ipocondria V. *Mâ.*
— *õ mâ dõ scimmiõn;* Patir di tabe o d'atrofia mesenterica V. *Mâ.*
— *õ mâ dõ verme;* Aver la rogna. *T. veter.* V. *Mâ.*
— *õ manezzo;* Aver il maneggio, Aver la mestola in mano o il baston del governo: Far da padron, Padroneggiare.
— *õ marmo;* Essere in bernecche o in pernecche. Modo basso, e vale Esser ubbriaco *V. Marmo.*

— *ō mōro de fâ, de dî, ecc.;* Aver viso di fare, di dire, ecc., cioè Aver l'ardire, la petulanza, la baldanza, l'arroganza di dire, di fare, ecc.
— o *Non avei testa a fâ ûnn-a cosa;* Avere o Non avere il capo a una cosa, vale Avervi genio, Aver voglia di farla, e al contr. Non avervi inclinazione.
— *ō pāxetto in corpo;* Aver la tremarella, Tremar ad uno i pippioni, Fargli il cul lappe lappe; figurat. dicesi di Chi ha paura che non gli succeda qualche cosa pericolosa.
— *ō presûmî;* Aver la presunzione, la presumanza, la presuntuosità, l'arroganza, la tracotanza, la pretensione, ecc.
— *ō rànçio;* Esser rancido o rancio, Sapere o putire di vieto V. *Rànçio.*
— *ō santo in corpo;* Aver il santo in corpo. Dicesi nell'uso di Chi essendo a cognizione di qualche pratica, negozio, ecc., non se ne dà per inteso, ma ha già pensato al modo di condursi nella medesima.
— *ō scciéuppo presso ō capoá;* Aver buon santo in paradiso, vale Aver buon appoggio, Essere ben sostenuto per poter dire, fare, ecc.
— *ō vento a fî de radda* V. *Avei ō vento in poppa.*
— *ō vento in poppa;* Aver il vento in poppa o in fil di ruota. *T. mar.* Navigare con vento favorevole; e figurat. Esser in detta, in fortuna, Aver le congiunture propizie, Aver ogni cosa a seconda.
— *ō verme scimonin addosso;* Essere irrequieto, Esser un rabisso, un fistolo, un frugolo, un serpentello; dicesi figurat. di Quei fanciulli che non istanno mai fermi.
— *paggia in becco;* Aver paglia in becco V. *Becco.*
— *panno e tezoïe;* Aver la palla in mano o la vanga pel manico, Aver la mestola in mano; figurat. vagliono Aver in sua podestà checchessia, Poter fare checchessia a sua voglia, Essere in buono stato di checchessia.
— *parte;* Aver parte, Partecipare.
— *paziensa;* Aver pazienza o pace: Sopportare.
— *pe-a testa;* Aver per la testa o pel capo, Correr per lo capo, Andar per la fantasia, vagliono Aver in pensiero, in animo, ecc.
— *pe-e moen;* Aver per le mani, Trassinare, Maneggiare.
— *piaxeì;* Aver piacere, Compiacersi.
— *poca testa, poco çervello;* Aver poca testa, poco cervello, poca levata, vale Esser leggieri.
— *puïa;* Aver paura, Temere.
— *puïa da sò ombra;* Aver paura de' bruscoli, delle mosche o dell'ombra sua, vale Apprender per grandi le piccole cose.
— *puïa de tûtto;* Spericolarsi, Avere i conigli in corpo: Esser timidissimo, Farsi paura d'ogni minima cosa, Temer pericoli in ogni dove.
— *pratica dō mōndo;* Esser pratico del mondo, e in m. b. Aver cotto il cul nei ceci rossi, Aver pisciato in più d'una neve, Aver lacciuoli a dovizia, vagliono Aver lunga esperienza delle cose.
— *premmûa;* Aver fretta, premura, prescia: Aver in animo d'affrettarsi.
— *raxōn;* Aver ragione: Essere assistito dalla ragione.
— *relaziōn;* Aver rapporto, correlazione, attinenza, dipendenza o simile.
— *riguardo;* Aver riguardo, Usar attenzione, considerazione, rispetto.
— *sempre e moen all'äia* o *per l'äia* V. *Äia.*
— *sempre a pansa all'äia* V. *Äia.*
†— *sette chêu e sette figœti;* Avere un cuor di lione: Esser ardito, coraggioso, pronto ad affrontare pericoli, a soffrire sventure, dolori, ecc. Non ha precisa corrispondenza italiana.
— *speransa;* Aver speranza, Speranzare.
**— *tanti anni in sciō cû;* Aver tanti anni sul culo. Modo basso e vale Essere nella tale età.
— *tanto in man da...* Aver tanto in mano da..., cioè Aver sì buone ragioni da...
— *torto;* Aver torto: Esser dalla parte dell'ingiustizia, Non aver ragione.
— *treì dinæ in sciûn sōdo;* Esser lì lì per romperla. Modo prov. che dicesi da Chi è corrucciato con altra persona quasi che poco gli manchi per dichiararle aperta la sua inimicizia.
— *ûdiensa;* Avere udienza o audienza: Essere ascoltato.
— *ûn bello frontespizio;* Aver una buona soprascritta; figurat. vale Aver una buona cera.
— *ûn chêu ben fœto, ûn chêu da lion, ûn chêu da peccetto, ûn chêu dûo* V. *Chêu.*
— *ûn diao pe cavello;* Aver un diavolo per capello, Aver tanti diavoli addosso quanti capelli in capo, Aver il diavolo o il gran diavolo addosso o in corpo, vagliono Essere arrabbiatissimo.
— *ûnna famme da luvi;* Aver una fame da lupi, Allupare o Allupar dalla fame, Allampanare, Aver una fame canina: Aver gran fame, Svenirsi o Arrabbiar dalla fame.
— *ûnn-a cosa in sciä çimma da lengua* V. sopra *Avei in sciä çimma da lengua.*
— *ûnn-a cosa in sciä çimma de die;* Aver una cosa su per le dita o sulla punta delle dita.
— *ûnn-a fuffa;* Aver una battisoffia o battisoffiola o cosoffiola, Aver la tremarella, vagliono Temere, Aver gran paura.
— *ûnn-a lengua chi taggia e cûxa;* Avere una lingua che taglia e fora, o che taglia e fende V. *Lengua.*
— *ûnn-a lengua da battōezo, da sciarbella;* Aver buona ciarla, buona parlantina, Non morire a uno la lingua in bocca V. *Lengua.*
— *vista;* Aver vista, apparenza, Dar segno, indizio V. *Vista.*
— *vōxe;* Aver voce, nome, fama.
— *vōxe in capitolo;* Aver voce in capitolo: Propriam. vale Poter render partito, Aver voto; metaf. Esser in credito, Aver influenza, Aver una tal quale autorità sugli altri.
§ *Aveila a-o chêu, a-o pëto;* Averla a cuore o a petto, vale Aver passione, dolore, ecc.
§ *Aveila con ûn;* Averla con uno, vale Esser adirato con lui.
** § *Aveilo in t'ûn pê;* Averlo nel fagotto; m. b. che significa Andare una cosa contro a' desiderii nostri; e talora Esser rovinato, perduto, ridotto a cattivo stato, e dicesi tanto delle sostanze che della salute.
§ *Aveise cûa;* Aversi cura: Riguardarsi, Attendere alla propria salute.
§ *Aveisela a mâ* o *pe a mâ;* Averla a male o per male: Ricever con indignazione checchessia e crucciarsene.
§ *Aveine assæ;* Aver assai d'una cosa, vale Averne a sufficienza; e talora Averne fatto guadagno, Uscirne con onore.

§ *Non avei ni de pesti ni da pestâ;* Esser povero in canna, Esser brullo, Esser privo di checchessia.
§ *Non avei ninte da fâ;* Non aver che fare, vale Esser disoccupato, ozioso, scioperato, sfaccendato.
§ *Non avei rossô, verghéugna;* Non aver vergogna nè faccia, Dispregiar la vergogna, Por da banda il rispetto, Tirar giù la buffa, Mandar giù la visiera.
§ *Chi ciù n'ha, ciù ne vorrieiva;* Chi più n'ha, più ne vorrebbe. Dettato prov. che dinota Essere insaziabile la cupidigia dell'uomo.
§ *Chi l'ha dall'osso ō porta a-o fosso;* Vizio per natura fino alla fossa dura. Prov. di chiaro significato.
§ *Chi n'ha ne versa:* Chi ne ha ne versa. Dettato prov. che dicesi di Chi spende prodigamente.
§ *Chi de vinti nō n'ha, de trenta nō sa, maiciù ō n'ha avûo e maiciù ō n'aviâ;* Chi di venti non ha, di trenta non aspetti, ovv. Chi di venti non è, di trenta non sa, e di quaranta non ha, nè mai sarà, nè mai saprà, nè mai avrà, ovv. L'asino che non ha fatto la coda in trent'anni, non la farà mai più. Prov. di chiaro significato.

Avemarie s. f. pl. Avemarie. *T. de'pastai.* Sorta di pasta tagliata per uso di minestra, rassomigliante ai pallottolini della coroncina *(cōnnetta).*

Avenn-a V. *Biava.*

Ä ventoëla *(Zúgâ);* Fare o Giocare al girello, e in alcuni luoghi Giocare alla rotella o alla fortuna V. *Ventoëla.*

Averto part. Aperto, Schiuso, Dischiuso.
» Aperto, per Fesso, Spaccato, Crepato, e simili: *Unn-a múägia averta, Un legno averto da çimma a fondo;* Un muro aperto, Un legno aperto da cima a fondo.
» — Aggiunto di luogo, vale Spazioso, Ampio, Esteso: *Campagna averta;* Campagna aperta.
§ *A braççe averte;* A braccia aperte V. questa locuzione al suo posto alfabetico.
§ *All'äia averta;* All'aria aperta. Posto avverb. vale A cielo scoperto.
§ *Cōnto averto;* Conto aperto o acceso, dicesi Il conto non saldato, ed usasi anche in senso fig.
§ *Roba averta;* Veste aperta, cioè Slacciata, Sciolta.

Avertûa s. f. Apertura, Apritura, Aprimento: Propr. Spaccatura, Fenditura, Fessura, Crepatura.
» Apertura, Callaja, Vàlico, Adito: Quell'apertura per cui si passa da una parte all'altra.
» — per l'Azione o Il tempo in cui si apre qualche pubblico stabilimento: *L'avertûa dō teatro, dō caffè, ecc.;* L'apertura del teatro, del caffè, e simili.
» — Nella Musica, dicesi della Sinfonia, da cui si dà principio al dramma o allo spettacolo.
— *da camixa, de braghe, ecc.;* Sparato V. *Sportiggêua.*

A vêuo; A vôto. Posto avverb. vale Vanamente, Invano, Senza effetto.

A vëzo *(Andâ);* Appollajarsi V. *Andâ.*

A vïa *(Fœto);* Fatto a vite, cioè A maniera di vite o Attorcigliato a forma di vite V. *Vïa.*

Aviditæ s. f. Avidità, Avidezza, Cupidigia, Cupidità: Desiderio ardente ed insaziabile; e dicesi tanto al proprio che al figurato. Dicesi anche Ingordigia, ma più comunem. del cibo.

Ä vista; Alla vista, All'apparenza, All'aspetto, Alla faccia. Posto avverb. vale Per quel che apparisce all'occhio; e talora Alla presenza, Sotto gli occhi, A veduta, A veggente, Palesemente, A vista: *Ä vista de tûtti;* Alla vista o A vista di tutti.

A vista; A vista. Nel Commercio vale Subito, e dicesi delle Lettere di cambio, allorchè debbonsi pagare subito dopo veduta la lettera; che anche dicesi A veduta.
— *de tæra, ecc.;* A vista di terra o simile, vale Vicino a terra o simile, cioè In luogo da cui è vista la terra o altro sito.
— *d'éuggio;* A vista d'occhio, cioè Per quanto vede lontano l'occhio.

A vitta; A vita. Posto avv. vale Durante la vita.

A viva forsa; A viva forza, Per viva forza, A marcia forza. Posto avverb. vale Forzatamente, Con tutto il potere.

A viva vōxe V. *A vōxe.*

Avoltöio s. m. Avoltojo, Avoltòre: Genere di uccelli di rapina che hanno il rostro diritto sino verso l'estremità, la quale è uncinata, e la testa nuda; i tarsi reticolati ossia coperti di piccole squame; vola molto lentamente, e si pasce d'animali morti. Sulle nostre Alpi ne soggiornano tre specie, cioè l'Avoltojo detto Grifone *(Vultur fulvus);* l'Avoltojo nero *(Aegypius cinereus)* e l'Avoltoio barbuto *(Gypaetos barbatus).*

Avorio s. m. Avorio o Avolio: Dente d'elefante o d'ippopotamo. D'ordinario non gli si dà tal nome se non quando è staccato dalla mascella dell'animale, ed è per esser messo in opera.
§ *Neigro d'avorio;* Nero d'avorio: Specie di colore, il qual reso in polvere molto fina è adoperato dai pittori, pulitori, orefici, ecc.

A vōxe; A voce, A voce viva, Di voce viva. Posto avverb. vale Con parole, Per via di discorso, Oralmente, A bocca: A differenza della comunicazione per iscrittura.
— *generale, A vōxe de tûtti;* A voce comune, Per voce d'ognuno, cioè Con universal consentimento.
— *persa;* A quanto se n'ha in gola, A più non posso; ed usasi avverb. col v. Gridare.

Avûo p. pass. Avuto V. *Avei* ne' suoi varii significati.
§ *Chi n'ha avûo n'ha avûo;* Chi s'ha s'abbia, ovv. Chi ha tenga e chi è ito suo danno, vale Far la pace senza riparare i danni.

Avallâ v. a. Ingollare: Inghiottire senza masticare. Dal franc. *Avaler.*
» Far l'avallo. *T. comm.* V. *Avallo.*

Avallo s. m. Avallo. *T. comm.* La girata d'una cambiale. – L'*Avallo* non è altro che Far fare le cedole o polizze di cambio a una terza persona con obbligar se stesso *in solidum;* e passando la detta cedola da uno in un altro in più persone, son tanti avalli, e dal primo all'ultimo restano tutti obbligati.

Avvalorâ v. a. Avvalorare, Convalidare, Corroborare.

Avvampâ v. n. Avvampare, Divampare: Pigliar la vampa; e talvolta semplicem. per Ardere V. *Brûxâ.*

Avvantaggiâ v. a. Vantaggiare, Avvantaggiare, Migliorare, Accrescere, Aumentare; e talora per Superare, Avanzare, Divanzare, Sopravanzare, Sorpassare.
» Vantaggiare, Avvantaggiare, usato in neut. assol. vale Avere o Pigliar vantaggio: *S'han creddûo d'avvantaggiâ e g'han perso;* Ei credettero di avvantaggiare e vi perdettero.
§ *Avvantaggiâse* n. p. Vantaggiarsi, Avvantaggiarsi,

Migliorarsi: Acquistar miglior essere o miglior fortuna.

Avvantaggio s. m. Vantaggio, Avvantaggio. Utile, Utilità, Profitto, Guadagno; e talora anche Superiorità, Maggioranza, Primato, Preminenza: *O l'ha l'avvantaggio in sce tûtti;* Ha il vantaggio da tutti.

§ *D'avvantaggio;* Da o Di vantaggio. Posto avverb. vale Di più, Eccedentemente, Sopra il bisogno: *Ghe n'hò dæto d'avvantaggio;* Gliene diedi di vantaggio.

§ *Dâ dell'avvantaggio a ûn ne-o corrî;* Dar vantaggio ad alcuno nel correre, vale Lasciarlo andar innanzi un tratto prima di porsi a seguirlo.

§ *Zûgôu d'avvantaggio;* Giuocator di vantaggio: Giuocatore astuto che cerca di guadagnare per modi illeciti.

Avvantaggiôu p. pass. Vantaggiato, Avvantaggiato V. *Avvantaggiâ* ne' suoi significati.

§ *Pasta avvantaggiâ;* Pasta vantaggiata. Voce dell'uso. Pasta per uso di minestra di miglior condizione che l'ordinaria.

Avvantâ V. *Vantâ.*

§ *Chi s'avvanta s'imbroggia;* Chi si loda s'imbroda, ovv. Chi fa il saputo stolto è tenuto. Prov. e vale Esser vituperevole la lode in bocca propria.

Avvardâ v. a. Guardare, Liberare, Scampare, Difendere: Preservare dal male.

§ *Avvarda!* Guarda guarda! Dicesi per avvertire alcuno a prendersi guardia, a far attenzione, trarsi in disparte e simili.

§ *Da chi me fïo m'avvarde Dio, da chi nō me fïo m'avvardiö io;* Da chi mi fido mi guardi Dio, da chi non mi fido mi guarderò io, ovv. Dagli amici mi guardi Dio, chè dai nemici mi guarderò io. Prov. di chiaro significato.

§ *Da largo parlïo avvardime Dio;* Dalle buone derrate mi scampi il cielo, ovv. Alla buona derrata pensaci su. Prov. e vale Sotto il vil prezzo spesso trovasi fraude.

§ *Dio me n'avvarde!* Dio mi guardi o me ne guardi! Dio me ne liberi! Cessi Iddio! Guarda!

§ *Gramma quella pēgoa chi nō sa avvardâ a sò lann-a;* Tristo colui che non cura i fatti suoi. Prov. di chiaro significato.

§ *Non avvardâ a spende;* Non guardare a spesa V. in *Ammiâ.*

§ *Avvardâse* n. p. Guardarsi, Prender guardia, Aver l'occhio, Avvertire, Por mente, Badare, Star sull'avviso, all'erta, ecc.

Avveddise n. p. Avvisarsi, Accorgersi, Addarsi, Avvedersi V. *Accòrzise.*

Avvegiornïo add. Invecchiuzzito. Dicesi di Giovane che nella cera apparisca vecchio.

Avvegnî s. m. Avvenire, Futuro: Che ha da venire, Che ha da essere.

§ *Pe l'avvegnî* avv. Per l'avvenire, In avvenire, D'ora innanzi, Da quinc'innanzi, D'ora in poi.

Avvegnî v. n. Avvenire, Accadere, Succedere V. *Intervegnî, Succede.*

Avvelenâ v. a. Avvelenare e poetic. Avvenenare, Attossicare: Dar il veleno.

» Avvelenare, per Render velenoso, e dicesi delle cose che si avveleniscono per avvelenare qualche persona; altrim. Avvelenire.

» — per Appestare, Ammorbare, Putir fieramente: *Unn-a spùssa chi avvelena;* Un puzzo che avvelena.

§ *Avvelenâse* n. p. Avvelenarsi e poetic. Avvenenarsi, Attossicarsi: Uccidersi col veleno.

Avvelenatô s. m. Avvelenatore: Colui che avvelena.

Avvelloû *(Frexetto);* Nastro a raso.

Avvenâse n. p. Incrinare: Incominciare a rompersi; e dicesi propriam. di materie fragili, come vasi, specchi e simili, quando sulla loro superficie appajono sottilissime crepature, e talvolta appena visibili.

» Parlandosi di muri, dicesi Far pelo, Pelare, e nell'uso tosc. Crettare. – Crepolare, Screpolare, Screpolarsi, Far crepolo o screpolo, dicesi quando le crepature sono più larghe e visibili.

» Uscire, Spandere, Versarsi, e dicesi di liquidi: *Se gh'é avvennôu ō sangue da-o naso;* Gli uscì il sangue dal naso.

Avvenêua s. f. Incrinatura: Sottilissima crepatura, e talvolta appena visibile, sulla superficie di materie fragili, senza che se ne separino le parti, come d'un vaso, d'uno specchio e simili.

» Parlandosi di muri, dicesi Pelo, e nell'uso tosc. Cretto. – Se la crepatura è più larga e visibile, dicesi Crepa, Crepatura, Screpolatura, Screpolo V. *Crepatùa.*

Avventâse n. p. Avventarsi, Spingersi, Gettarsi, Lanciarsi, Allanciarsi: Scagliarsi con impeto e violenza addosso a checchessia.

Avventizii s. m. plur. Incerti: Alcuni proventi casuali di qualche carica o impiego, oltre la paga V. *Incerti.*

Avventô s. m. Avventore V. *Casann-a* nel 1° significato.

Avventûrâse n. p. Avventurarsi, Arrischiarsi, Attentarsi, Cimentarsi.

Avverâse n. p. Avverarsi, Verificarsi, Avverificarsi: Riuscir vera la predizione, l'annunzio, l'augurio.

§ *E cattive notizie pe-o ciù s'avvéran;* Le male nuove sono sempre vere.

Avversâio s. m. Avversario, Rivale, Emulo, Antagonista, Impugnatore.

» Avversario o Parte avversaria, nel linguaggio del foro dicesi La parte contraria a quella che è impegnata in un processo.

Avversciōn s. f. Avversione e Aversione: Alienazione della volontà da checchessia; altrim. Abominazione, Antipatia, Ripugnanza, e talora Aborrimento, Odio, Malevolenza.

Avvertensa s. f. Avvertenza, Precauzione, Cautela, Prevedimento, Circospezione, Riguardo.

§ *Avei avvertensa;* Avvertire, Badare, Por mente, Considerare, Riflettere.

§ *Stâ in sce l'avvertensa;* Star sull'avviso, Star in guardia, Star all'erta, cioè Oculato ed avvertito nell'operare e nel parlare.

Avvertî v a. Avvertire, Ammonire: Dar avvertimento; e talora Avvisare, Render avvisato, Far intendere, Far avvertito.

» Avvertire, usato in senso neut. vale Guardarsi, Far attenzione, Badare, Por mente, ecc.

Avvertimento s. m. Avvertimento, Avviso, Ricordo, Ammonizione.

Avviâ v. a. Avviare, Assuefare, Avvezzare, Accostumare.

— *ō féugo;* Avviare o Destare il fuoco.

§ *Avviâse* n. p. Avviarsi, Assuefarsi, Avvezzarsi, ecc.

Avviamento s. m. Avviamento; comunem.

usasi da noi per Guadagno, Utilità, Profitto, Affluenza di avventori ad un negozio, bottega o simile.

Avvilî v. a. Avvilire, Invilire, Far vile, Abbiettare, Umiliare, Deprimere.

§ *Avvilise* n. p. Avvilirsi: Rendersi vile e spregevole, Abbassarsi, Aggecchirsi, Umiliarsi; e talvolta Invilirsi, Smarrirsi, Perdersi d'animo, Abbiosciarsi.

Avvinôu add. Avvinato; dicesi di botte, bigoncia o simil vaso che sia ausato dal vino.

§ *Botte avvinâ;* Botte avvinata, dicesi figurat. e per ischerzo a Colui che per quanto bea molto vino, non s'imbriaca così facilmente.

Avviôu part. Avviato, Assuefatto, Avvezzo, Accostumato.

§ *Bûttega avviâ;* Bottega avviata, incamminata, dicesi Quella a cui concorrono di molti avventori.

§ *Dâghe avviôu;* Lavorar di premura, Far presto, e nel popolo fior. Bordare.

Avvisâ v. a. Avvisare, Dar avviso, Avvertire: Far intendere, Far sapere.

Avvisatô s. m. Avvisatore. *T. teatr.* Quell'attore che dal palco scenario suole avvisare la commedia o tragedia da rappresentarsi ne' giorni appresso.

Avviscâ v. a. Accendere; dicesi propriam. del fuoco. Voce derivata dal piemont. *Visché*, e da noi ora rimasta soltanto nel contado.

Avvisôu p. pass. Avvisato V. *Avvisâ.*

§ *Ommo avvisôu mezo sarvôu;* Uomo avvisato è mezzo salvo o mezzo salvato, ovv. Uomo avvertito mezzo munito. Prov. che significa Chi è avvertito del pericolo, può facilmente salvarsi da sè.

Avvistâ v. a. Avvistare. *T. mar.* Vedere o Scoprire da lontano un bastimento, una terra od altro.

Avvixinâ v. a. Avvicinare: Far vicino, Accostare, Appressare, Approssimare.

§ *Avvixinâse* n. p. Avvicinarsi, Accostarsi, Appressarsi, Approssimarsi: Farsi o Trarsi vicino o presso.

Avviziôu add. Avviziato, Inviziato: Divenuto vizioso, guasto, corrotto.

Avvocato s. m. Avvocato: Colui che difende in foro le cause che gli vengono affidate; altrim. Avvocatore.

» Avvocato, per Protettore; e dicesi de' Santi che ci proteggono.

§ *Fâ l'avvocato;* Avvocare, antic. Avvogadare: Far l'avvocato, Esercitar l'avvocatura.

§ *Passâ avvocato;* Avvocatare: Prendere, mediante esame, il grado di avvocato, per esercitarne l'ufficio.

§ *Voeîla fâ da avvocato;* Salamistrare, Far il sacente o il ser saccente.

Avvocatûa s. f. Avvocatura, antic. Avvocheria, Avvocaria: L'esercizio della professione d'avvocato.

Avvōxâ ûnn-a persōnn-a; Dar la voce a uno, Metterlo in fama, in grido, Famarlo: Farne correre buon nome, ecc.

† *Avvōxæme che sō dûxe;* Datemi la voce e sarò doge. Dettato prov. che dicesi ironicam. di Chi vien messo in fama senza merito alcuno.

Avvōxôu p. pass. Rinomato, Vociferato, Predicato, Decantato, Accreditato, In grido, Conosciuto per fama.

Axillâ v. n. Ruzzare, Zurlare, Bajeggiare: Far ruzzi, baje, Scherzare, e dicesi generalm. del Saltare e lascivire de' fanciulli.

Axillo s. m. Ruzzo, Zurro, Zurlo: Una certa allegria smoderata che induce a far baje e scherzare.

§ *Avei l'axillo;* Aver il zurlo, il ruzzo, Essere in ruzzo, in zurlo, vale Far baje, Bajeggiare, Scherzare.

§ *Levâ l'axillo a ûnn-a personn-a;* Cavare il ruzzo o il zurro, Cavare il ruzzo o il zurro dal capo ad alcuno, vale Farlo stare a segno ed in cervello, Tenerlo in timore col castigo.

§ *Perde l'axillo;* Uscir di ruzzo: Non aver più voglia di ruzzare.

Äxima s. f. Asima, Ansima, Ansa, Affanno: Strettura di petto che proibisce di respirare.

Aximâse n. p. Affannarsi, Pigliarsi affanno; e talora Impaurarsi, Spaurarsi, Spaventarsi.

Aximôu p. pass. Affannato, Anelante: Ripien d'affanno, Che ansa o ansima V. *Affannôu.*

Axinella s. f. Acino: Il granello dell'uva.

Axoâ s. f. Acetosa: Bevanda fatta d'aceto e zucchero; altrim. Ossizzachera, e più comunem. Suzzacchera.

Axoïo add. Acetito, Inacetito, Inforzato, Infortito; dicesi comunem. del vino, e vale Diventato acetoso.

Axôu s. m. Aceto: Vino diventato agro per effetto di una particolare fermentazione, o spontanea o procurata ad arte, e serve per condimento. Fassi aceto anche con altri liquidi fermentati e con frutte ammezzate *(nisse)*, e si ottiene buono e con poca spesa dalle gelse.

— *di quattro laddri;* Aceto de' quattro ladri: Aceto acconcio con erbe aromatiche e odorifere, usato come preservativo in tempi di peste.

§ *Ægua con l'axôu;* Acetella, Posca: Acqua con aceto.

§ *A moœ dell'axôu;* La madre dell'aceto: La feccia o il fondigliuolo dell'aceto.

§ *Mette in te l'axôu;* Carpionare, Accarpionare: Soffriggere e tenere in molle in aceto il pesce per conservarlo.

§ *Piggiâ l'axôu;* Acetire, Inacetire, Inforzare, Infortire: Divenire aceto, e dicesi massimamente del vino.

A zazzûn m. avv. A digiuno, A corpo o A stomaco digiuno: Avanti il mangiare, ossia Senz'aver mangiato in quel giorno.

Aze s. m. Asino, Ciuco, Brieco, Miccio, Somaro, Somiere: Animale notissimo.

» Asino, Ciuco, Somaro, metaf. e aggiunto ad Uomo, vale Zotico, Scortese, Di rozzi costumi, ed anche Di grosso intendimento, Ignorante.

— *d'ōu;* Asino col pelo d'oro o Asino coronato, si dice d'un Ricco scortese e ignorante.

— *sarvægo;* Onagro: Asino salvatico, il quale è comune nella Tartaria orientale, nella Persia, Siria, ecc., e corre assai velocemente. Non differisce dal domestico se non pel suo lungo pelo, per la forza e per la velocità. Dicesi anche Asino salvatico o selvaggio.

§ *Andâ a cavallo all'aze;* Asinare: Viaggiare a cavallo dell'asino.

§ *A schenn-a d'aze;* A schiena o dosso d'asino V. questa locuzione al suo posto alfabetico.

§ *Avei a bellessa dell'aze;* Aver la bellezza dell'asino, figurat. vale Non aver altro fiore nella persona fuori della giovinezza.

» — *a virtù dell'aze;* Aver la virtù dell'asino, figurat. vale Esser paziente, tollerator de' soprusi.

§ *Banca dell'aze;* Panca dell'asino, Panca del biasimo. *T. delle scuole.* Panca in cui si isolano gli scolari riprovevoli od ignoranti.

§ *Chi lava a testa all'aze, perde a lescia e ō savōn;* Chi lava il capo all'asino, perde il ranno e il sapone, cioè Mette di suo la fatica e il capitale.

§ *Cōa d'aze;* Coda d'asino, Coda di cavallo o cavallina o equina. T. botan. *Equisetum arvense.* Pianta indigena che nasce ne' terreni umidi argillosi; ha i cauli fioriti, nudi, diritti, di 6 in 7 pollici; le guaine brune, profondamente divise in denti acuti. Fiorisce nel marzo. Dicesi anche Brusca, Asperella, Rasperella, Cucitoli, Marziuoli, Pennacchine, Pincheri de' fossi, Setoline, Setolone.

§ *Co-i axi ghe vêu o torseôu;* L'asino non va se non col bastone; dicesi figurat. di Chi non si muove ad operare se non vi è spinto a forza.

§ *Dâ ad intende che l'é sghêuôu ûn aze;* Dar ad intendere che un asino voli o che il mal sia sano, cioè Una cosa impossibile ed affatto opposta al vero.

§ *Dâ i fenōggetti* o *e confittûe all'aze;* Gettar le margherite o le perle o la treggea a' porci; dicesi figurat. del Dar cose degne e preziose a persone vili e idiote.

§ *Dispûtà dell'ombra dell'aze;* Disputar dell'ombra dell'asino o della lana caprina; dicesi proverb. del Disputar di cose frivole o di poca o nessuna importanza.

§ *Ëse ûn aze cäsôu e vestïo;* Esser un asino *visu, verbo et opere* o un asino battezzato, Esser un asino o bue calzato e vestito, vale Essere ignorante o scortese in grado superlativo.

§ *Fâ l'aze e ō böia;* Esser l'asino, vale Esser continuamente gravato di fatiche, Durar fatiche da facchino, da asino; Sfacchinare, Facchineggiare, Affacchinarsi, Tirar la carretta, Essere il cavallo della carretta.

§ *Ghe n'é per l'aze e per chi ō menn-a;* Ce n'è per l'asino e per chi lo mena, ovv. Ce n'è per il manico e per il mestolo; si suol dire proverb. di Due persone per dinotare che se l'una di esse merita biasimo o castigo per qualche mancanza commessa, l'altra, per esserne stata in qualche modo l'origine, è pur meritevole di biasimo, di castigo, ecc.

§ *I axi se conòscian a-o basto;* Gli asini si conoscono a' basti, figurat. vale Le qualità d'uno si conoscono dall'esterno.

§ *In mancansa de cavalli i axi tròttan;* In mancanza di cavalli gli asini trottano, A tempo di carestia pan veccioso, A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo. Prov. che significa In tempo di necessità si fa capitale d'ogni minima cosa, per poca o cattiva ch'ella sia.

§ *Lavâ a testa all'aze;* Lavare il capo all'asino, Stropicciare gli orecchioni dell'asino, Gettar via il sapone e il ranno; dicesi in modo proverb. e vale Far benefizio a chi nol conosce o non ne fa capitale, ed anche Perdere il tempo e la fatica in cosa che non sia per sortirne buon effetto.

§ *L'aze dove ō cazze ûnn-a votta ō nō ghe passa ciù a segōnda;* L'asino dove inciampa o casca una volta, più non vi passa, figurat. vale Non cadere più negli stessi falli.

§ *L'aze ō camalla ō vin e ō beive l'ægua;* L'asino porta il vino e bee l'acqua, L'asino porta grano e mangia paglia; dicesi proverb. di Chi si affatica in pro d'altri senza profitto.

§ *Liga l'aze dove vêu ō padrōn;* Lega l'asino dove vuole il padrone, vale Fa quel che ti è commesso, e pensivi chi commette.

§ *Mette l'aze a cavallo;* Metter l'asino a cavallo, vale Mettere una cosa vile sopra una di pregio.

§ *Oëgia d'aze;* Orecchio d'asino, Consolida maggiore, Erba rustica. T. botan. *Symphytum officinale.* Pianta della famiglia delle Borragginee, comune ne' prati umidi e negli orti. Si adopera nelle ferite e fratture, ed usasi internamente come atta a chiudere i tessuti degli organi nelle emorragie e nelle altre perdite di sangue.

§ *Pesso d'aze* V. sotto *Tòcco d'aze.*

§ *Pe ûn punto Martin ō l'ha perso l'aze;* Per un punto Martin perse la Cappa. Dicesi in prov. per significare che In negozi rilevantissimi talvolta i minimi accidenti ne tiran seco di gran conseguenze. Questo prov. ebbe origine dal seguente fattarello: Frate Martino, priore nel convento della Cappa, avea letto sopra la soglia del suo monastero: *Porta patens esto. Nulli claudatur honesto;* levò il punto di là dov'era dopo *esto* e lo mise dopo *nulli*, e fece leggere: *Porta patens esto nulli. Claudatur honesto.* La cosa fece tanto orrore, che l'abate Martino fu levato dal convento.

§ *Rägno d'aze nō va in çé;* Raglio d'asino non arriva in cielo. Prov. e significa che Le imprecazioni e le preghiere degli sciocchi e indiscreti non fanno impressione e non sono udite.

§ *Sensa dî ni aze ni bestia;* Senza dire nè ai nè bai, cioè Senza dir nulla.

§ *Tòcco d'aze;* Pezzo d'asino! Asinaccio! Asino della Marca! Somaraccio! dicesi altrui per villania.

§ *Trotto d'aze poco dûa;* Trotto d'asino poco dura. Dicesi in prov. di Chi si mette a fare qualche cosa oltre il suo potere, che non può durarla.

§ *Vâ ciù ûn aze vivo che ûn dottô morto;* Val più un asino vivo che un dottor morto. Dettato di filosofia poltronesca di coloro che aman viver nell'ozio e nell'ignoranza; ovv. dicesi A chi troppo studia e in modo da recar danno alla propria salute.

A zemin avv. In zimino: Sorta di particolare tocchetto in cui si mettono a cuocere alcune vivande.

Azenaja s. f. Asineria, Asinaggine, Asinità; ed usasi per lo più in senso di Sgarbatezza, di Inciviltà e simili.

Azenajêu s. m. Asinajo: Guidator d'asini.

Azenasso s. m. Asinone, Asinaccio, Asino della Marca, Somaraccio, Asino colle costole a quattro larghezze; dicesi per villania ad Uomo ignorante, villano, mal educato e simili.

Azenetto s. m. Asinello, Asinetto, Asinino, Ciuchino, Miccierello, Bricchetto: Asino piccolo e per lo più di poco pregio. Metaf. vale Ignorantello.

Azeninn-a s. f. Asinella, Asinina. Dimin. di Asina.

§ *Tōssa azeninn-a;* Tosse asinina o cavallina V. *Tōssa.*

§ *Mōsca azeninn-a;* Mosca cavallina V. *Mōsca.*

Azenōn s. m. Asinone, Asinaccio V. *Azenasso.*

» Asticciuola, Tirante, Prima corda. *T. archit.*

Quella trave orizzontale, che forma la base del cavalletto del tetto e il sostegno dei puntoni *(montanti)* V. *Cavallo.*

Azinitæ s. f. Asinità, Asineria, Buassaggine, Pecoraggine, Melonaggine: Ignoranza crassa.

A zig zag avv. A zig zag, A spinapesce, A ghirigori, Tortuosamente.

Aziōn s. f. Azione, Atto, Operazione, Fatto.

» — Azione. Nella Fisica e Medic. dicesi La maniera con cui un oggetto opera sopra un altro.

» — Nel Commercio, dicesi Quella somma di denaro, che somministra ciascuno degli Associati per un gran negozio o altra impresa fruttuosa, a proporzione della qual somma si entra in parte degli utili che se ne ricavano. Con vocabolo meglio appropriato dicesi Voce.

» — per Quell'attributo della pittura, che, bene espresso dagli Artisti, è il fondamento di quella che dicesi Anima o Spirito dell'arte.

» — per Rappresentazione teatrale, ma per lo più coll'aggiunto di Comica, Tragica, ecc.

§ *Aveì aziōn in sciúnn-a cosa;* Aver azione sopra una cosa, vale Avervi su ragione.

§ *Ognún é figgio de sò azioin;* Ognuno è figlio delle sue azioni. Dettato proverb. di chiara significazione.

§ *Tempo dell'aziōn;* Tempo dell'azione o della scena, dicono i comici Tutto quel tratto d'un'opera teatrale in cui si sta in iscena rappresentandola.

Azionista s. m. Azionista, e più comunem. Azionario: Colui che con molti altri contribuisce una destinata somma di denaro per un negozio o per un'impresa fruttuosa, che richiede un capitale grandioso. Dicesi anche Associato.

A zitto avv. A gitto, A pennello, A capello, A dirittura, Per l'appunto.

Azuggio s. m. Assillo: Insetto alato, poco maggiore che la mosca, il qual punge acutissimamente e tormenta i buoi. Voce del contado.

***Azzänellôu** add. Bacato, Intarlato: Guasto da' bachi, e dicesi delle frutta, ma più propriam. delle castagne V. *Zänello.*

Azzardâ v. a. Azzardare, Avventurare, Arrischiare, Cimentare: Mettere a rischio, a zara, a cimento.

§ *Azzardâse* n. p. Azzardarsi, Avventurarsi, Arrischiarsi, Attentarsi, Cimentarsi; e talora per Osare, Ardirsi.

Azzardo s. m. Azzardo, Rischio, Risico, Zara, Cimento.

§ *Pe azzardo* avv. Per azzardo, Per sorte, Per ventura, A caso, Accidentalmente.

§ *Zéugo d'azzardo;* Giuoco d'azzardo, di ventura, di sorte: Giuoco in cui la sorte sola decide.

Azzardoso add. Azzardoso, Rischioso, Risicoso, Zaroso.

» Azzardoso: Aggiunto di Persona, vale Arrischiato, Arrischievole, Che si arrischia, ed in senso più esteso, Avventato, Inconsiderato, Precipitoso.

Azzebibbôu add. Passo, Appassito; e dicesi comun. d'Uva divenuta passa come il zibibbo.

Azzerbâ v. a. Appratire. *T. agric.* Ridurre a prato un terreno.

Azzunze v. a. Aggiungere e Aggiugnere: Unire cosa a cosa, parti a parti, tanto omogenee che eterogenee, di quantità continua o discreta.

» Aggiugnere, Aggiungere, per Pigliare in compagnia, Accompagnare, Accoppiare: *Gh'emmo azzunto quattr'ommi;* Vi aggiugnemmo quattro uomini.

» — per Aumentare, Accrescere: *Azzunzeighe ún franco;* Aggiungetevi un franco.

» — per Seguitare un ragionamento, aggiungendovi altre cose, Dire più avanti: *E gh'azzunzo che...* E vi aggiungo che ...

» — Rincappellare: Rimetter di nuovo in capo, cioè Sopra, come fanno coloro che stringon le vinacce per cavarne il vino, e le ulive per cavarne l'olio, i quali, dopo aver dato qualche stretta, allentano lo strettoio, e metton nuova vinaccia o nuova pasta sull'altra che v'era prima.

— *legne a-o féugo;* Giugnere o Aggiungere legne al fuoco, figurat. vale Fomentare o Procurare di crescere il male o l'ira in altrui; e propriam. Aggiugnere al male nuova materia di peggiorare.

Azzunta s. f. Aggiunta, Giunta: Qualunque cosa che si aggiunga ad un'altra; Aggiunzione, Accrescimento.

Azzuvâ v. a. Aggiogare: Mettere il giogo ai buoi, che si dice anche Giugnere.

B

Bäbâ *(A);* A mimmi V. *A bäbâ.*

Babazzōn s. m. Babbaccio, Babbaccione, Babbaleo, Babbano, Babbasso, Babbione, Babbuino, Baccellone, Badalone, Bambagione, Bietolone, Bighellone, Caparrone, Capassone, Ciondolone, Ghiandone, Gocciolone, Lasagnone, Martignone, Mazzamarrone, Mellone, Mestolone, Moccicone, Palamidone, Perlone, Pinchellone, Pincone, Sguscialasagne, Tambellone, ecc.; dicesi d'Uomo materiale e goffo.

Babilan s. m. Avanotto, Baccello, Bacheca, Bacheco, Bachiocco, Baciocco, Baggeo, Balogio, Balocco, Barbacheppo, Barbalacchio, Barbandrocco, Barlacchio, Besso, Capocchio, Ciofo, Ciompo, Cionno, Citrullo, Cuccio, Cucciolotto, Frannònnolo, Gabbiano, Gnocco, Lavaceci, Mangiafagiuoli, Marzocco, Pappaceci, Pappalardo, Pascibietola, Serfedocco, Soro, Squasimodeo, Zugo, ec.; dicesi d'Uomo sempliciotto e inesperto.

Babollo o **Barbollo** s. m. Lucciolato: Bacherozzolo che luce come la lucciola, ma non vola.

» Gorgoglione, e comunem. Tonchio: Animaletto che vuota le sementi di molte piante leguminose V. *Fratte.*

† *Babolli....* Diconsi da noi per ischerzo I confratelli delle Compagnie mortuarie quando e' sono imbacuccati con cappa e cappuccio e vanno a seppellire i morti.

Babuccia s. f. Pappuccia, e frequentem. Babbuccia: Sorta di pianella da casa e pianella da turchi. Il popolo toscano la usa per Pantufola.

Baccâ s. f. Bastonata, Mazzata, Bacchiata, Batacchiata: Colpo o Percossa di bastone, mazza, bacchio o batacchio V. *Bacco.*

» Bastonata, e nell'uso fior. Bacchiata o Bacchiataccia; figurat. usasi per Perdita, Danno, Pregiudizio: *O l'ha avûo ûnn-a gran baccâ;* Egli ebbe una gran bastonata o una gran bacchiata o una bacchiataccia.

§ *Bacchæ da orbi;* Bastonate o Mazzate o Fracassate da ciechi, Mazzate sudice, cioè Mazzate sode, solenni.

§ *Dâ de bacchæ in te l'ægua* V. in *Ægua.*

§ *Dâse de bacchæ;* Bastonarsi, Fare alle bastonate: Percuotersi vicendevolmente col bastone.

***Baccajâ** V. *Barbaggiâ.*

Baccalà s. m. Baccalà. T. ittiol. *Gadus aeglifinus.* Specie di pesce bianchiccio, appartenente al genere Gado, molto somigliante al merluzzo, ma alquanto più stimato, che si pesca nell'Oceano settentrionale, donde ci si reca seccato al vento e salato; altrim. Merluzzo.

§ *Tiâ ō baccalà;* Faticare, Bistentare, Tirare la carretta; figurat. vale Lavorare con istento per vivere, Vivere in disagio o bistento.

Baccan s. m. Sere, Padrone, Principale; e talvolta anche per Padre. Voce del volgo.

§ *Bosco de baccan;* Chiasso, Bordello, e nell'uso Diavoleto, Diavollo. Dicesi per dinotare Un luogo dove si faccia strepito grande, fracasso stucchevole e noioso.

Baccanetto s. m. Padroncino. Diminut. di Padrone. Voce del volgo.

Baccann-a s. f. Padrona, e talvolta anche per Madre. Voce del volgo.

Bacchetta s. f. Bacchetta, Mazzuola: Bastoncello sottile, che si porta in mano per passatempo, per segno d'autorità o altro.

— *dō sciéuppo, da pistolla;* Bacchetta: Verga tonda di ferro, d'osso di balena o d'altra materia, che serve per calcare la polvere e il piombo dentro quest'armi.

— *de tambûo;* Bacchetta: Piccola mazza di legno con bottoncino da un capo ad uso di suonare tale strumento.

§ *Comandâ a bacchetta;* Comandare o Governare a bacchetta, cioè Con suprema autorità.

§ *Passâ pe-e bacchette;* Esser tanfanato, tartassato. Modo figur. e vale Male conciato.

Bacchettâ s. f. Bacchettata: Colpo dato colla bacchetta.

Bacchettinn-a s. f. Bacchettina, Bacchettuzza, Mazzettina. Dimin. di Bacchetta.

Bacchetto s. m. Bastoncello, Bastoncino, Bastonetto. Dimin. di Bastone: Piccolo bastone.

§ *Bacchetti da carega;* Piuoli: Quei legnetti che servono per sostegno e per tener unite insieme le gambe e la spalliera delle seggiole.

— *da gaggia;* Posatoi, Saltatoi: Quei fuscelli che si mettono a traverso alle gabbie, perchè l'uccello vi si posi.

— *dō ghindao;* Stecchine V. *Trappetta.*

§ *Andâ cō bacchetto;* Andare a mazza, cioè Appoggiato alla mazza o bastone.

Bacchezzâ v. a. Bastonare, Batacchiare, Bordare: Percuotere con bastone o bacchio.

Bacchezzôu p. pass. Bastonato, ecc. V. *Bacchezzâ.*

**§ *Vin bacchezzôu;* Vino artefatto.

Bàcciare s. f. plur. Bubbole, Fandonie, Favole, Frottole, Fole, Baie, Ciancie, Panzane, Baggiane, Carote, Invenzioni.

§ *Contâ de bàcciare;* Bubbolare, Panzanare, Inzampognare, Frottolare, Dar bubbole, favole, panzane, baggiane, cioè Chiacchiere per dar ad intender altrui una cosa.

Bacco s. m. Bastone, nella Tosc. Mazza: Arnese di legno, di canna d'India o d'altro, di varia lunghezza, più o meno grosso, fornito per lo più di pomo alla testa, e di calzuolo *(puntà)* da piede, che portasi d'ordinar o in mano per appoggiarsi.

» Bastone, per Qualunque fusto o ramo d'albero rimondo, di varia lunghezza e grossezza, secondo l'uso cui si destina, come: Il bastone della granata *(spassuïa),* Il bastone del pollaio, ecc.

— *da orbi;* Bacchio, Batacchio, Batocchio: Bastone ferrato per lo più in punta, col quale si fanno strada i ciechi, battendolo in terra per farsi sentire.

— *da scurriâ;* Bacchetto: Il manico della frusta, sia esso lungo o curto, da postiglione, da vetturino o da cocchiere.

— *da spassuïa;* Bastone della granata.

**§ *Vin fæto cō bacco;* Vino artefatto. Dicesi per ischerzo Quel vino, che per giunteria si artefà con vari ingredienti per lo più dannosi alla salute, senza che ci entri uva; e per simil. Qualunque sorta di vino cattivo.

Baçî s. m. Bacile, Bacino, Bacina: Vaso di metallo, di terra o d'altra materia, di forma ritonda e cupa, per uso per lo più di lavarsi le mani e il viso; se è di terra, dicesi più comunem. Catinella, dimin. Catinelletta, Catinellina, Catinelluzza. – Il *Bacino* serve pure a contenere altri vasi ed a ricever danari.

» Bacino. *T. mar.* Luogo rinchiuso ed appartato in un porto, dove si raddobbano i bastimenti o si mettono al coperto da' cattivi tempi o dal mar grosso.

— *da perrûcchê;* Bacile o Bacino da barbiere.

§ *Treipê dō baçî;* Lavamane, Lavamani, Portabacile, Reggicatinella V. *Treipê.*

***Baciccia** *(Dâ o Piggiâ);* Conciare o Esser conciato pel dì delle feste

Baciccola s. f. Pacchina, Pacchettina: Percossa data leggermente, e quasi sempre per celia, sul capo colla mano aperta.

Bacilletto s. m. Favino. Diminut. di fava: Fava piccola e secca.

Bacillo s. m. Fava secca v. *Bazann-a.*

Baçillōn s. m. Bacino, Bacinella. *T. de' ceraj.* Vaso in cui si fa passare la cera strutta nella caldaja, che è detto anche Pozzetto.

Baçinetto s. m. Scudetto: Quello strum. che ne' fucili a pietra focaja era posto sotto il focone della canna, per ricevere il polverino dell' inescatore V. *Pazien.*

Baciocco s. m. Sninfio, Zerbino, Zerbinotto, Rom. Faino; dicesi di Persona attillata con somma caricatura per mostrarsi inclinata agli amori.

Bacògi s. m. Cuccio, Cucciolotto, Soro, Carciofo, Zugo, Avanotto, Pelapolli, Pestapepe, Babbione, Polebbro, Nè uti nè puti, Bamboccione, Lavaceci, Citrullo, Balogio, ecc.; dicesi d'Uomo sempliciotto e inesperto V. *Babilan.*

Badalûffa s. f. Baruffa: Contrasto tra individui, Contenzione confusa tra gente d'ordinario plebea; altrim. Sciarra, Sciarrata, Tafferuglio, Tafferuglia, Subuglio, Mischia.

Baderna s. f. Baderna. *T. mar.* Specie di corda piatta fatta a mano di otto o dieci capi di sfilacce intrecciate insieme a guisa di stuoja. Serve per fasciare le gomene e le manovre dormienti.

Bæ s. m. Agnello, Pecorino: Parto tenero della pecora.

» Bè: Voce che manda fuori la pecora o altri animali simili.

§ *Fâ bæ;* Belare V. *Bæâ.*

§ *Paxe cōmm'ûn bæ;* Mansueto come un agnello.

Bæâ v. n. Belare: Il mandar fuori della voce che fanno la pecora e la capra; e metaf. e in m. b. dicesi anche d'Una maniera di piangere de' bambini, i quali si lamentano imitando il belare delle pecore e delle capre. – Il bambino che è molto facile a belare dicesi Belone.

Bæce s. f. pl. Chiappole, Chiappolerie, Lappole, Bazzecole, Bazziche, Bazzicature, Cianciafruscole, Beccatelle, Ciammengole: Coserelle di poco valore, di poco pregio.

Bædin s. m. Caràto: Il seme della carruba, dal quale forse ha preso nome il caràto peso.

§ *Nō vaei ûn bædin*: Non valere un'acca, un fico, un lupino, un paracucchino, cica, niente, punta, Non montare un ago, un frullo, un bagattino; dicesi figurat. di cosa, e vale Non essere in verun pregio, Non aver alcun valore.

Bæga s. f. Bega, Briga, Contrasto, Altercazione.

§ *Attaccâ bæga;* Pigliar briga, Attaccar lite, Altercare, Contrastare, Contendere, Quistionare.

Bæo s. m. Belo, Belato, Belamento: L'atto del belare.

Bæxin s. m. Spruzzaglia, Fior. Spruzzolo: Minutissima pioggia e leggera; altrim. Acquerugiola, Acquitrina, Acquerella, Acquicella, Acquettina, Acquolina.

— *de Noè;* Acquazzone, Diluvio. Dicesi per ischerzo Un trabocco smisurato di pioggia, presa la simil. dal Diluvio universale che venne al tempo di Noè.

Bæxinâ v. imp. Piovigginare, Pioviscolare, Spruzzolare, Lamicare: Cader minutissima pioggia e leggera.

Baffi s. m. pl. Baffi, Basette, Barbigi, Mustacchi: Quella parte della barba, per lo più lunga e arricciata che cuopre il labbro superiore V. *Mustasci.*

Bagaggi s. m. pl. Bagaglie, e al sing. Bagaglia e Bagaglio, altrim. Fardaggio: Nome generico delle some, arnesi, masserizie che si conducono appresso gli eserciti per utile e comodo dei medesimi; e per simil. dicesi anche di Tutti gli arnesi, che porta dietro di sè chi viaggia per servizio della propria persona.

Bagaggio s. m. Bidente. *T. agric.* Strum. di ferro con due denti a guisa di forca, e con un occhio o foro nella parte che unisce tali denti o punte, entro cui è fermato un manico per impugnarlo e adoperarlo come zappa.

Bagarillo s. m. Fanciullo, Ragazzo, Citto, Cittolo, Marmocchio.

Bagatella s. f. Bagatella, Inezia, Ciuffola, Frascheria, Baja, Freddura, Ciancia, Corbelleria, ecc.: Cosa di nessuna importanza, da non farne caso.

§ *Bagatella!* Bagatella! Capperi! Poter del mondo! Poffare il cielo! Interjezione di meraviglia.

Bagatto s. m. Bagatto. *T. giuoco.* Nome che si dà alla prima carta dei tarocchi.

Baggian s. m. Baggiano, Babbeo, Pippione, Pinchellone, Minchione, Soro, Scioccone, Bòmbero, Bietolone, ecc. V. *Scemmellan.*

Baggianata s. f. Baggianata, Baggianeria, Pippionata, Sciocchezza, Mocciconeria, Balordaggine V. *Scemmaja.*

Baggetto s. m. Rospetto. Dimin. di Rospo: Piccolo rospo V. *Baggio.*

Baggiêu s. m. Girino: Animaletto tondiccio, con codetta stiacciata, di color alquanto nero, che si vede nuotare nelle acque palustri, il quale non è altro che l'embrione nato dall'uovo della rana o del rospo; altrim. Cazzuola.

§ *L'ægua coâ a fa i baggiêu;* Acqua cheta vermini mena, Acqua cheta mena còtani V. *Ægua.*

§ *Mâ baggiêu;* Mughetto V. *Fanghetto.*

Baggio s. m. Botta, Rospo, Bufone; l'ultima voce è antiq.: Animale tenuto come velenoso, di forma simile al ranocchio, assai corto, grosso e spesso bitorzoluto e bruttamente colorito. I Tosc. chiamano propriam. Rospo il maschio e Botta la femmina.

Bägiâ v. n. Sbadigliare, Sbavigliare, Badigliare: Aprir la bocca raccogliendo il fiato e poscia mandarlo fuori, ed è effetto di sonno, di noja, di pigrizia o di fame.

Bägiaja s. f. Sbadigliamento, Sbavigliamento, Badigliamento: Lo sbadigliar frequente.

Bägio s. m. Sbadiglio, Sbaviglio, Badiglio: L'atto dello sbadigliare.

§ *Ēse cō bägio ā gôa;* Avere le strette, Essere astretto. Modo figur. V. *A-e streite.*

§ *Tiâ l'ùltimo bägio;* Dar l'ultimo tratto, vale Morire.

§ *Un bägio de gallo;* Un momento, Un brevissimo spazio di tempo.

Bagna s. f. Intinto: La parte umida delle vivande, in cui ordinariamente s'intigne il pane.

§ *Dâ* o *Piggiâ a bagna;* Bagnare o Esser bagnato.

Bagnâ v. a. Bagnare: Propriam. Spargere acqua sopra checchessia, ma dicesi pure d'ogni altra materia liquida, come lagrime, sudore e simili.

» Bagnare, per Inumidire, Rinfrescare: *Bagnæghe a bōcca d'axôu;* Bagnategli la bocca d'aceto.

— *a pasta;* Dar acqua alla pasta.

— *a sùppa;* Far la zuppa: Ammollare il pane col brodo.

— *due* o *træ camixe de sûô;* Sudare due o tre camicie.

— *e veje;* Bagnar le vele. *T. mar.* Gettar dell'acqua sulle vele, affinchè si gonfino i fili della tela, e questa si condensi, con che si ritiene di più il vento sulle stesse, onde se n'ha maggior profitto.

— *ō becco;* Immollare il becco, Mettere o Porre il becco in molle, dicesi scherzev. per Bere vino.

§ *Bagnâse* n. p. Bagnarsi: Entrare in bagno, in fiume o in acqua simile, Prendere un bagno; ed anche Inumidirsi, Farsi molle.

§ *Chi va a casa nō se bagna;* Chi va o sta in casa non si bagna. Prov. che vale Chi va a suo cammino, va sicuro.

Bagnetto s. m. Bagnetto. Dimin. di Bagno: Piccolo bagno.

» Abbeveratojo, Beveratojo, e volgarm. Beverino e Beriuolo: Quel vasetto, per lo più di terra bianca, che si tiene pieno d'acqua agli uccelli

nelle gabbie o agli uccelli de' serbatoj, affinchè abbiano comodità di bere.

Bagni s. m. plur. Bagni: Luogo dove siano acque naturali o condottevi per artifizio manuale, o per industria di strumenti, aperti al pubblico per uso di bagnarsi comodamente. – Diconsi con voce greca *Terme* i Bagni che han le acque termali, ossia certe naturali scaturigini d'acque calde, che prendono la qualità di quelle miniere per le quali passano, e che in diversi luoghi del mondo si trovano a pubblica salute dell'uman genere, e per curar leggermente i morbi e procacciar la sanità, come i Bagni di Lucca, di Pisa, di Acqui, ecc.

Bagno s. m. Bagno: L'immersione o il soggiorno passaggiero, più o meno prolungato, del corpo o d'una parte di esso in un liquido, e specialm. nell'acqua semplice o tenente in dissoluzione differenti sostanze.

» Bagno, per Quel vaso di marmo, di rame, di latta, ecc., in cui è contenuta l'acqua ad uso di bagnarsi, che anche dicesi Tinozza.

» — per Quel luogo, entro al quale si tengono coloro che per delitti sono condannati alla galera.

— *a vapô;* Bagno a vapore o Bagno vaporoso, dicesi Quello, quando il corpo è immerso in un'atmosfera di vapore che si eleva dall'acqua bollente; e per similit. dicesi Bagno a vapore tuttavolta che uno dall'eccessivo caldo stilla sudore.

— *cãdo;* Bagno caldo: Quello, la cui temperatura segna da 30 a 34 gradi R.

— *freido;* Bagno freddo: Quello, la cui temperatura è minore di 15 gradi R.

— *tepido;* Bagno tepido: Quello, la cui temperatura è di circa 29 gradi R.

— *intrego;* Bagno intiero: Quello in cui s'immerge tutto il corpo ad eccezione della testa.

§ *Mezo bagno;* Semicupio: Quello in cui s'immerge la sola parte di mezzo del corpo, tenute asciutte le estremità inferiori e l'imbusto; altrim. Bagno alla sedia. – Chiamasi pure Semicupio *(Mezo bagno)* il Vaso, del quale si fa uso per questo bagno.

§ *Andâ a bagno* V. nel v. *Andâ* la dizione *Andâ in te sbigge.*

§ *Fâ di bagni;* Far de' bagnuoli, dicesi comunem. dei bagni locali che si fanno in qualche parte del corpo o col tenerla sommersa, o col tenerla bagnata. Se al capo, propriam. dicesi Far de' capiluvii; se alle mani, Far de' maniluvii.

§ *Mette i pê* o *e gambe a bagno;* Far un pediluvio, dicesi dell'Immergere o Tenere per un tempo più o meno prolungato i piedi o una parte delle gambe in acqua semplice o carica di qualche sostanza medicamentosa.

§ *Mette, Stâ* o *Tegni ûnn-a cosa a bagno;* Mettere, Stare o Tenere checchessia in molle, Ammollare, Ammollire V. *A bagno.*

§ *Nõ bagnâ a bocca d'ægua* V. *Ægua.*

Bagnôu p. pass. Bagnato V. *Bagnâ* ne' suoi varii significati.

**» Brillo, Cotticcio, Ciùschero, Lùschero: Mezzo briaco, Alquanto avvinazzato. Voce del popolo.

§ *Pappê bagnôu;* Carta sprecata: Dicesi nell'uso di Scrittura che non abbia alcun effetto o valore.

Bagnûmme s. m. Fracidume, Fradiciume.

Bagõn s. m. Blatta, Tosc. Piattola, Rom. Bagherozzo, Napol. Scarafone: Specie d'insetto che si trova ne' forni, nelle cucine e in altri luoghi caldi o sucidi. Ha il colore d'un bruno carico; poco o nulla si serve delle sue ali, ma corre speditamente; il suo odore è nauseoso e si comunica a tutto ciò che tocca: durante il giorno si nasconde nei buchi delle pareti, sotto le assi, ecc., ed esce poi di notte a fare i suoi saccheggi. – *Scarafaggio* o *Scarabeo stercorario (Bagõn),* dicesi Quello di campagna, che depone le uova nello sterco di cavallo o di vacca, e lo riduce in forma di palla rotolandolo per terra, e conducendolo dove vuol tenere o conservare le sue uova.

» Tocco: Specie di giuoco, che si fa alzandosi da ciascuno uno o più diti a suo talento, e facendo cader la sorte in quello, in cui termina la contazione, secondo il numero dei diti alzati.

§ *Zûgâ a-o bagõn;* Fare ál tocco.

Baja s. f. Baja. *T. mar.* Specie di vaso o tinozza fatta d'un mezzo barile, che serve a molti usi nel bastimento.

» Baja: Seno di mare nelle terre, più largo d'ordinario al suo mezzo che al suo ingresso.

Bajâ v. n. Bajare, Abbajare, Latrare: Il mandar fuori che fa il cane la sua voce a riprese ripetendo *bau bau.* – *Latrare,* poco usato nella lingua parlata, è più forte d'*Abbajare:* Un cagnolino *abbaja* e non *latra.*

§ *Bajâ:* Belare, Gracchiare, Anfanare, Abbajare; figurat. vale Favellare vanamente e leggermente, Non saper quel che si dice.

§ *Can chi baja nõn addenta;* Can che abbaja, poco morde. Prov. e vale Chi fa molte parole fa pochi fatti.

Baichèlla s. f. Violacciocco giallo, Viola gialla, Leucojo giallo, Ramo d'oro, Bastone dorato. T. bot. *Cheirantus cheiri.* Una tra le varietà del Violacciocco, che produce fiori d'un giallo aureo, odorosissimi V. *Baico.*

Baichetto s. m. Violacciocchino, Violacciocco piccolo, Violacciocco marino, Violacciocco di Majolica, Viola o Giuliana di Maone, Millefiori. T. bot. *Cheirantus maritimus.* Piccola pianta annuale, che produce fiori rossi, lilacini, rosei e bianchi, mostrantisi quasi tutto l'anno. Coltivasi in terreno leggero e impiegasi per ornamento delle ajuole.

Baico s. m. Violacciocco. T. bot. *Cheirantus fenestralis.* Genere di piante erbacee, della famiglia delle Crocifere, che producono fiori semplici, semidoppi e doppi, d'olezzo molto gradito, e di vari colori, porporino, bianco, rosso, giallo, incarnato, celeste e screziato. Si coltiva per ornamento de' giardini; fiorisce al principio di marzo, e riesce ottimamente tanto in piena terra quanto in vaso. I fiori si chiamano più specialmente Violacciocche.

§ *Baico giano* V. *Baichèlla.*

§ *Baico rosso;* Violacciocco rosso. T. bot. *Mathiola rincana.*

Bajetta s. f. Bajettone e Baettone: Sorta di pannolano ordinario con lungo pelo, di color vario, che usasi per lo più a soppannare gli abiti.

Baifardo add. Beffardo: Che beffeggia, Che è solito a beffare.

Bajo s. m. Abbajo: Un bau non ripetuto dal cane; Abbajamento, Abbajatura – *Abbajo,* Abbajamento frequente e continuato.

Bajo add. Bajo: Aggiunto di mantello di cavallo o di mulo, il cui colore si avvicini a quello della

castagna più o meno carica. Secondo le sue differenze si dice Bajo chiaro, scuro, castagno, focato, lavato, bruciato, dorato, ecc.

Bajōn s. m. Abbajone, Anfanatore, Gracchiatore; dicesi figurat. di Chi parla sempre e sconsideratamente.

Bajonetta s. f. Bajonetta: Ferro appuntato o Lama triangolare ed acuta, che innastata alla bocca del fucile serve al soldato d'arma da punta.

**§ *A ghe batte dä parte da bajonetta;* Egli ha la picchierella o l'arme di Siena. Modo scherzev. e basso, e vale Egli ha un appetito che scanna.

§ *Virolla da bajonetta;* Fascetta o Cerchio della baionetta V. *Virolla.*

Bajonettâ s. f. Bajonettata: Colpo o Ferita di bajonetta.

Balansa s. f. Bilancia. *T. de' carrad.* Nome d'un pezzo di legname, fermato sopra il timone delle carrozze e simili, sostenuto da due puntoncini di ferro, ed a cui sono raccomandati i bilancini, a' quali si attaccan le tirelle.

Balançê s. m. pl. Bilancieri. *T. mar.* Sono Due cerchi d'ottone, concentrici e mobili, i quali tengono le bussole in equilibrio, sicchè si mantengono sempre orizzontali nei movimenti della nave agitata dal mare.

Balançèlle s. f. plur. Bilancelle. *T. pescat.* Pesca che si fa con due barche, le quali si accostano per buttar insieme una rete, la cui manica è meno fissa di quella della rezzuola. Quindi filano egualmente la sferzina, e dànno volta ciascuno alla sua barca, e fatto pigliar fondo alla rete, perchè non venga volando sovr'acqua, fanno vela del pari strascinando la rete, e dopo corso un tratto di mare si rovesciano, salpando la rete col pesce che vi può esser preso.

Balançin s. m. Bilancino. *T. carrad.* Quella parte della carrozza o simile, a cui si attaccano le tirelle del cavallo.

§ *Balançin dō relêuio* V. *Bilançin.*

§ *Balançin dō cottello;* Bilico V. *Cottello.*

Balançinn-e s. f. pl. Balanzuole. *T. mar.* V. *Amantiggi.*

Balenn-a s. f. Balena, antic. Baleno. T. ittiol. *Balæna mysticetus.* Mammifero di smisurata grandezza, appartenente all'ordine de' Cetacei, e che si pesca nei mari del Nord; altrim. Cete o Ceto, ma sono voci latine. – *Balena* si dice anche delle Barbe della balena, di cui si fa uso per intelajare ombrelli, steccar busti, ecc.

— *Balenn-e dō bústo;* Stecche: Pezzi sottili e piani d'osso di balena, di cui le donne si servono per tener disteso il busto o la fascetta.

» — *dō pægua;* Asticciuole, Stecche V. in *Cannetta.*

§ *Gianco de balenn-a;* Bianco di balena: Liquido nel capo dell'animale vivente; si rassoda all'aria; purgato, diventa secco e friabile, e mescolato con cera, serve a far ottime candele di bella trasparenza.

Balestra s. f. Balestra. *T. stamp.* Assicella incanalata nel vantaggio per poternela trarre a piacimento, e trasportar la composizione sul marmo per impaginare o per marginare.

Baleûstrâ s. f. Balaustrata ed anche Balaustrato. *T. archit.* Ordine di balaustri, con un proporzionato vano fra l'uno e l'altro, collegati insieme con alcuni pilastrini posti in conveniente distanza.

Baleûstro s. m. Balaustro. *T. archit.* Spezie di colonnetta lavorata in varie forme, che si adopera per ornamento di parapetti, ballatoi, terrazzi e simili.

Balla s. f. Balla: Quantità di roba, per lo più di lana o cotone, messa insieme e rinvolta in tela o simile materia, per trasportarla da luogo a luogo.

§ *Fâ e balle;* Far le balle, Abballare, Imballare, Abballinare V. *Imballâ.*

Balla s. f. Palla: Corpo di figura rotonda, e specialmente s'intende di Quella da giocare.

» Palla, per Quel corpo solido rotondo, che si mette per finimento in cima a piramidi, cupole e simili.

— *addentâ;* Palla amata: Palla d'archibuso o di cannone uncinata per lacerare.

— *affōgâ;* Palla rovente od affuocata: Una palla da cannone che si fa arroventare sul fuoco, e s'introduce nel pezzo.

— *da cannōn;* Palla da cannone: Quel globo di ferro fuso, di diversa grandezza secondo i diversi calibri, col quale si carica il cannone.

— *da scciéuppo, da pistolla;* Palla da schioppo, da pistola: Picciol globo di piombo del calibro stesso del fucile o della pistola che si sovrappone alla polvere nel caricar quell'armi.

— *de brescia;* Palla lesina: Palla da giocare, coperta di cuojo, ripiena di borra, e cucita colla lesina; dicesi anche Pillotta.

— *de gōmma làstica;* Palla di gomma: Palla da giocare di gomma elastica e piena d'aria compressa. Se ne fanno anche di gomma elastica tagliata in sottilissime file e avvolte intorno l'una sull'altra.

— *de neive;* Pallottola di neve.

— *de pessa;* Palla impuntita: Palla da giocare fatta di cenci e cucita con punti fissi; se è ripiena di borra e coperta di panno a varii colori, dicesi Palla bonciana e assolutam. Bonciana.

— *dúa;* Palla soda. – Detto metaf. vale Cacasodo, e dicesi per ischerzo di Chi procede con più gravità e con maggiore apparenza che non ricerca il suo essere. E talvolta pure metaf. usasi per Ricco.

— *molla;* Palla floscia.

— *Balle;* Palle, Pallottole, usasi talvolta al plur. per dinotare I testicoli.

» — *d'àngeo;* Angeli, Angelotti, Palle a angioli V. *Angeo.*

» — *d'öfèuggio, de çipresso, de lélloa, ecc.;* Bacche, Coccole, Orbacche. – Quelle del cipresso diconsi anche Galle.

» — *incadenæ;* Palle incatenate: Due palle di cannone congiunte insieme con una catena di ferro lunga tre o quattro piedi, le quali nell'uscire dal pezzo si distendono e rompono ogni cosa che abbracciano. Non si usano più. – *Palle ramate* si dicono Quelle palle d'archibuso unite insieme per via d'un filo di rame.

» — *per votâ;* Palle, Pallotte, Ballotte: Quelle piccole pallottoline di legno o d'altro, colle quali si rendono i voti nei partiti; sono bianche, rosse e nere.

§ *Andâ de balla con ùn;* Esser di balla o di ballata con alcuno, vale Esser seco d'accordo per alcun segreto maneggio; e talvolta anche Andare a gara, Gareggiare, Far competenza.

» — *sōtto ä balla;* Andar alla palla: Muoversi il giuocatore per dar alla palla.

§ *Aspētâ a balla a-o bōtto;* Aspettar la palla al

balzo, Aspettare il porco alla quercia; figurat. vale Aspettar il tempo e l'occasione favorevole di far checchessia.

§ *Avèi a faccia cōmme a battùa da balla;* Aver faccia di pallottola V. *Faccia.*

§ *Batte a balla;* Batter la palla, si dice del primo che vi dà.

§ *Caregà con balla;* Caricare a palla, dicesi d'Ogni arma da fuoco che venga caricata con una palla, a differenza d'ogn'altra carica usata in quest'armi.

§ *Cazze* o *Vegni a balla a-o bōtto;* Balzar la palla o Balzare la palla in mano, figurat. vale Venir l'occasione opportuna.

§ *Dà ä balla;* Dare alla palla: Spingerla con mano o con istrumento.

» — *ä balla de posta;* Dare alla palla di posta o di colta, vale Darle innanzi ch'ella tocchi in terra o in altro luogo percuota, sicchè ancora non abbia fatto alcun balzo.

§ *Tiá con balla;* Tirare a palla: Scaricare armi caricate con palla.

§ *Zùgà ä balla;* Fare o Giocare alla palla.

» — *ä balla d'ùnn-a persōnn-a;* Fare alla palla d'uno, Palleggiarlo, Pallonarlo, vale Farne il trastullo, il zimbello; ed anche Strapazzarlo, Abusarlo, Farne ogni suo piacere.

Balla s. f. Favola, Frottola, Fandonia, Vescica, Bubbola, Bozza, Pastocchia, Panzana, Carota, Fiaba, Cantafavola: Cosa falsa, Trovato non vero.

§ *Balle!* Bubbole! Frottole! Giuggiole! Zucche! Zucche marine! Interj. con cui si accenna di non credere, di non consentire, ecc.

§ *Contà de balle;* Sballare, Dare o Cacciar bubbole, pastinache, bozze, panzane, ecc., Narrar fole, fanfaluche, fandonie, frottole, Vendere vesciche, Piantare o ficcar carote, ecc., Panzanare, Imbubbolare, Sfrottolare, Carotare: Raccontare cose sciocche e non vere, Dar ad intendere una cosa per un'altra.

§ *Dà in balle, in ciampanelle;* Dar in fritture, in ceci, in ciampanelle, in budella, in piattole: Far delle minchionerie, ed anche Non corrispondere nè all'espettazione, nè al desiderio.

Ballâ s. f. Pallata: Percossa data con palla da giuoco o di neve.

§ *Tiàse de ballæ de neive;* Fare o Giocare alla neve: Tirarsi a vicenda della neve ridotta in palle.

Ballâ v. n. Ballare, Danzare: Muovere i piedi andando e saltando a tempo di musica; il che fassi per semplice diletto e allegria, e anche per altrui trattenimento. Dicesi anche Carolare, ma questa voce significa propriam. Ballare a tondo, ed usasi per lo più in poesia.

» Ballare; dicesi per similit. di Tutte le cose che non istanno ferme dove sono collocate, e non combaciano là dove dovrebbero: *A bacchetta a ghe balla drento;* La bacchetta vi balla dentro.

— *da-o freido;* Tremare di freddo.

— *drento ō vestì;* Affogar nell'abito, Disaccolare: Dimenarsi agiatamente e alla larga come in un sacco; e dicesi per lo più di vesti troppo agiate.

— *e scarpe in pé;* Guazzare i piedi nelle scarpe.

— *in sciä corda;* Ballare in sulla corda.

§ *Chi balla sensa sōn, l'é matto oppù minciōn;* Chi balla senza suono è un asino ben buono. Prov. che dicesi di Chi fa checchessia senza esservi sollecitato.

§ *Fà ballâ i denti;* Far ballare i denti, Sbattere il dente, Dare il portante a' denti. M. b. e vale Mangiare.

» — *ballâ ùnn-a persōnn-a;* Palleggiar uno, Cuculiarlo, Farne il trastullo; e talvolta Aggirarlo, Abbindolarlo, Dargli a credere cose non vere.

§ *O ballieiva in sciùnn-a punta de spà;* E' ballerebbe sulla trementina, dicesi di persona lesta e destra.

§ *Vestì chi balla indosso;* Vestito largo: Quello che è soverchiamente abbondante intorno alla persona.

Ballabile s. m. Ballabile: Quella parte d'una azione mimica che è destinata al ballo.

Ballæ V. *Babilan.*

Ballænn-a V. *Ballerinn-a.*

§ *Ballænn-a;* Ballerina, Cutrettola, Codizinzola, Coditremola, Strisciajuola, Strisciattola, Boarina. T. ornit. *Motacilla boarula.* Uccelletto del genere delle Motacille, che per lo più si pasce di mosche e di vermi, e posato in terra dimena continuamente la coda. Soggiorna accosto de' nostri torrenti, e vi si rinviene in gran numero ogni stagione ed in tutte livree.

Ballaitrai V. *Barban.*

Ballerin s. m. Ballerino, Danzatore: Quegli che balla o fa professione di ballare.

— *da corda;* Ballerino da corda, Funambolo, ed anche al plur. Acrobati.

Ballerinn-a s. f. Ballerina, Danzatrice: Colei che balla o fa professione di ballare.

Balletta s. f. Palletta, Pallina, Pallottola. Dimin. di Palla: Piccola palla.

» Usato in gen. masch. dicesi per vezzo a Piccolo ragazzo: Citto, Cittolo, Marmocchio, Rabacchio.

— *da ciocca;* Tonfetto. Voce fior. V. *Ciocchetta.*

— *de bæ;* Pillacola, Orbacca, Pillola caprina: Cacarello delle capre e delle pecore.

Balletto s. m. Balletto. Dim. di Ballo: Piccolo ballo; ma d'ordinario dicesi d'Una breve azione pantomimica con musica e danza, di genere semplice, pastorale o comico.

» Ballotta, Sùcciola, Balogia: Castagna cotta allesso colla sua buccia.

» Bottonatojo V. *Bottonôu.*

**§ *Battezzà d'ægua de balletto* V. *Ægua.*

§ *Dà ō balletto;* Dar pasto. In term. di giuoco si dice del Lasciarsi vincere artatamente qualche cosa per tirar su il giuocatore, e mostrare di non ne saper più di lui, affine poi di dargli la stretta.

Ballettoin s. m. pl. Veccioni. Voce d'uso tosc. La qualità più grossa dei pallini da schioppo.

Ballezzâ v. a. Palleggiare: Fare alla palla o al pallone fuori di partita, Mandare o Ribattere la palla o il pallone per puro esercizio e trattenimento.

» Palleggiare, per Farsi come sbalzar checchessia sulle braccia o sulle mani.

— *ùnn-a persōnn-a;* Palleggiar uno, figur. vale Tenerlo a bada, a dondolo, Lusingarlo con parole.

Ballin s. m. Pallino, al pl. Pallini: Munizione piccola per uso della caccia. – Quella munizione poi che è ancor più piccola, e che da noi chiamasi *Strixia* (V. questa parola), dicesi Migliarola.

— *de bocce;* Pallino: Quella piccola palla che serve di lecco al giuoco delle bocce o del bigliardo.

Ballo s. m. Ballo, Danza: Arte di muovere ordinatamente il corpo secondo il misurato tempo dell'armonia e l'Atto del ballare.

» Ballo: Quell'azione drammatica rappresentata da ballerini per mezzo del gesto e della danza.

§ *Ëse in ballo;* Entrare, Essere o Mettersi in ballo, dicesi Quando uno si trova o comincia a entrare in qualche maneggio o impresa.

§ *Quando s'è in ballo bezéugna ballâ;* Chi si trova in ballo ha da ballare, e vale Chi si trova in impegno debbe insistervi finchè ne esca a onore.

Ballõn s. m. Pallone: Sorta di palla grande fatta di cuojo, ripiena d'aria, che serve a giocare.

» Scioccone, Babbione, Babbaleo, Bòmbero, Bietolone, Pentolone, Moccicone, Pappalasagne, Lavaceci, Bescio, Arsafatto, Barbandrocco, ecc. V. *Scemmellan.*

— *da fâ pissetti;* Tômbolo: Arnese rotondo, sul quale si fanno lavori di trina, merletti e simili.

— *da vento;* Pallone, Pallone pien di vento, Carotajo, Carotiere, Sballone, Sbracione, Bubbolone, Favolajo, Parabolano, Gonfiavesciche, Scaricamiracoli. Dicesi di Chi conta frottole, cioè Dà ad intendere cose non vere e spropositate.

— *volante;* Pallone o Pallon volante, Areostato, Globo areostatico.

**§ *Andâ* o *Ëse in tõ ballõn;* Ubbriacarsi o Esser ubbriaco. Modo basso e figurato.

Ballonâ s. f. Pallonata: Percossa data col pallone.

Ballonê s. m. Pallaio e nell'uso Pallonajo e Palloniere, ed anche Gonfiatore: Quegli che provvede e che gonfia i palloni.

Ballonetto s. m. Palloncino. Dimin. di Pallone: Pallone piccolo.

» Palloncini. Nel num. del più diconsi nell'uso Certi piccoli recipienti di foglio, per lo più colorito, accomodati in guisa da tenervi entro il lume, e che si adoprano in occasione di pubbliche luminarie.

Ballottâ v. a. Ballottare: Proporre per via di bossoli e ballotte la deliberazione o la scelta di una cosa; che anche dicesi Mandare o Mettere a partito, Squittinare.

Ballottaziõn s. f. Ballottazione, Scrutinio, Squittinio: Il ballottare.

Ballotto s. m. Ballotto: Piccola balla di lana, di cenci o altra mercanzia, abballata in un canovaccio o simile a forma rotonda.

Ballòttoa s. f. Baja, Fanfaluca, Fandonia, Bozza, Bubbola, Frottola V. *Balla.*

Ballottoâ V. *Abballottoâ.*

Ballôu s. m. Pianerottolo, Ripiano: Quel piano che è tra branca e branca delle scale.

**Ballûsse V. *Ballõn* nel 2° significato.

Balsann-a s. f. Balzana: Quella striscia di tela o d'altra stoffa che si cuce sopra la parte increspata delle camicie, de' grembiali o altro, e serve a tener ferme le crespe medesime.

» Balzana, per Quella striscia di tela, che fa parte del guscio de' sacconi e delle materasse, cingendone intorno intorno i teli.

Balûmina s. f. Balùmina. *T. mar.* Il telo più lungo della vela latina.

Bambaxâ s. m. Bambagiajo e Bambagiaro: Venditore di bambagia.

Bambaxinn-a s. f. Bambagino: Sorta di tela bianca fatta di fil di bambagia.

Bambaxo s. m. Bambagia, antic. Bambagio: Cotone filato V. *Cottõn.*

Bambin s. m. Bambino, e per vezzo Bimbo, Bambo, Mammolo, Bamboccino, Naccherino, Pargoletto, Infante: Piccolo fanciullo in fasce.

Bambò s. m. Bambù. T. bot. *Bambusa arundinacea.* Pianta indigena delle due Indie. I bastoni che col nome di Bambù si usano, derivano da' suoi polloni.

Bambocciata s. f. Bambinaggine, Bamboccería, Fanciullaggine, Fanciulleria V. *Figgioaja.*

Bambordî v. a. Dar erba trastulla, Dar canzone, Tener a bada o a badalucco, Menar per le lunghe: Lusingare con isperanze, ma senza venire a conclusione.

Bananno s. m. Banano, Musa, Fico d'Adamo. T. bot. *Musa paradisiaca.* Frutto della famiglia delle Musacee, che rassomiglia ad un piccolo cocomero bislungo, che si apre per lungo quand'è maturo. La polpa è saporita e nutritiva, onde serve d'alimento in Asia, in Africa ed in America.

Banastra s. f. Cestone. Dallo spagn. *Banasta.* Quella particolare spezie di cesta grande e quadrata, tessuta di strisce d'albera *(àrboa)*, nella quale si suole ordinariamente mettere vermicelli, uova e simili per trasportare da un luogo all'altro. – *Cestone* dicesi anche La cesta per someggiare V. *Scarbassa.*

Banca s. f. Panca, e in molti luoghi fuor di Tosc. anche Banca: Arnese movibile di legno, sul quale possono sedere insieme più persone. – *Pancaccia,* Ogni panca in luogo pubblico, specialm. accanto a botteghe di caffè o simili, sulla quale chi che sia vi siede per passatempo o per conversare. – *Pancacciaio, Pancacciere, Pancaccino,* Quegli che si diletta trovarsi alla pancaccia.

— *con spallëa;* Panca a spalliera: Quella che da uno dei lati più lunghi ha una spalliera o appoggiatojo.

— *de gexa;* Panca da chiesa: Panca con ispalliera, coll'appoggiatojo e coll'inginocchiatojo.

— *dell'aze;* Panca dell'asino, Panca del biasimo V. *Aze.*

— *imbottïa;* Panca imbottita: Quella in cui il piano è imbottito, cioè Riempito di capecchio *(rïvio)* o di crino e non suole avere spalliera.

— *Banche da cõu;* Manganelle: Quelle panche affisse al muro nei cori dei religiosi, le quali mastiettate s'alzano e s'abbassano. Quelle fisse a spartimenti ne' cori de' Capitoli, diconsi Stalli.

§ *Ascãdâ e banche;* Acculattare o Culattar le panche. Modo basso: Sedere a lungo, e per lo più oziosamente sulle panche. Noi lo diciamo specialm. di Chi va alle scuole e non ne trae profitto.

§ *Passâ sõtto banca ûnn-a cosa;* Mandar sotto banca una cosa, vale Non curarsene.

Banca s. f. Banca o Banca di sconto: Quel luogo, dove una Compagnia di commercianti, con beneplacito e sicurtà fatta dal Governo, tiene grandi somme di denaro da mettersi in giro, e dove si scontano cambiali e si barattano fogli di commercio con danari o altri fogli, ecc.; dicesi anche Banco.

Bancâ s. f. Pancata: Quella quantità di persone che seggono sur una panca. – *Pancale* si dice Il panno col quale si copre la panca per ornamento.

Bancâ s. m. Arcile. Chiamasi con tal nome dai contadini una Cassa grossa ove e' ripongono castagne, fichi secchi, pomi di terra, farina, ecc.

Bancâ s. m. Legnajuolo, Falegname; il primo è più comune nell'uso, il secondo è più nobile; Artefice che lavora di legname.

§ *Garsōn da bancâ;* Marangone: Garzone del legnajuolo che lavora per opera.

Bancaöto s. m. Cambiamonete, Cambiavalute, Cambiatore, Cambista: Colui che fa professione di cambiare, a seconda delle richieste degli avventori, dischi monetati d'una data specie in dischi d'altra specie, di biglietti bancarii o di carta monetata in moneta sonante o viceversa, e di materie d'oro e d'argento in numerario coniato. In Tosc. dicesi anche Bancherotto.

Bancarōtta s. f. Bancarotta, Bancarotto, Banco fallito, Fallimento: Mancamento di denari a' mercadanti, per cui non possono pagare i debiti a tempo.– *Bancarotta* e *Fallimento* abbenchè si adoperino comunem. l'un per l'altro, propriam. parlando differiscono molto fra loro, in quanto che la *Bancarotta* è Lo stato di quel negoziante, che cessa i suoi pagamenti, non costretto da immeritate sventure, ma per sua colpa o delitto; il *Fallimento* al contrario è Lo stato di quel negoziante che, a cagion di perdite e disgrazie non prevedute, è posto in grado di non poter soddisfare i suoi creditori. – *Bancarotta* trae l'etimol. dal Rompersi il banco, che anticam. usavasi in Italia, di quel negoziante che in malafede ingannava i suoi creditori e fuggiva.

Banchetta s. f. Panchetta, Pancuccia, Panchetto, Predella: Arnese di legname, sul quale si siede, o sedendo si tengono i piedi.

— *da barilœ;* Cavalletto: Specie di capra, sulla quale come sur un banco il barilajo, seduto a cavalcione, pareggia, col coltello a petto *(cottello)*, le doghe ed assottiglia le stecche di legno per farne cerchi.

— *da cagâ;* Predella, Seggetta, Sella: Quella seggiola fatta a cassetta, con entro il càntero, e che si tiene vicino al letto per caso occorra andar del corpo la notte, senza recarsi allo stanzino.

§ *Ese ä banchetta;* Essere alla màcina o in fondo o per le fratte, Trovarsi in bisogno, in angustie, alle strette, Non aver modo d'adempiere a' suoi impegni. Modo figurato.

Banchettin s. m. Panchettino, Panchettina, Predelletto, Predellino, Sgabelletto, Sgabellino: Piccolo panchetto, ma intendesi sempre che sia ad uso di appoggiarvi i piedi quando si sta seduti e per salire in letto.

— *d'appoggio;* Appoggiatojo. T. de' Torniai V. *Tersaggio.*

Banchettinn-a V. *Banchettin.*

Banchetto s. m. Panchetto, Predelletto, Predellino: Piccolo panco per sedere o per altri usi.

— *da pëtenœ;* Panca. *T. pettin.* Arnese che ha una testa chiamata Torchio, su cui si fa qualunque lavoro intorno a' pettini.

— *da savattin;* Deschetto e corrottam. Bischetto: Tavolino sopra cui i calzolai pongono tutti i ferri e i materiali per lavorare le scarpe.

Banchiere s. m. Banchiere e Banchiero: Chiamansi così I commercianti che tengono casa di banca, facendovi il traffico cambiario, ricevendo depositi, aprendo conti correnti, e compiendo altre operazioni bancarie.

Banco s. m. Banco: Quella tavola, su cui i calzolai, sarti ed altri artigiani distendono, o tagliano o pesano o misurano la lor mercanzia.

» Banco, per Quella tavola, appresso la quale riseggono i giudici a render ragione.

» — per Quella tavola, presso la quale stanno i mercadanti a contare i loro danari o a scrivere i lor conti; ed anche Il luogo dove i Banchieri custodiscono i denari ed esercitano la lor professione.

» — per Quella tavola che è disposta nella larghezza de' battelli, e su cui seggono i rematori quando vogano.

» — In alcuni giuochi, come al faraone, al biribisso, al sette e mezzo ecc. è Quella somma che colui che regge il giuoco, e che, siccome dicesi, *fa* o *tien il banco,* deposita per far fronte alle vincite che fanno gli altri giuocatori; e chiamasi *Banco* anche Colui che lo tiene.

— *d'aenn-a;* Banco d'arena: Quell'alzamento ineguale di rena nel fondo del mare (o de' fiumi), che non lascia tant'acqua che basti a sostenere le navi d'una certa grandezza, e che si alza talvolta verso la superficie dell'acqua o la sormonta. Vi sono de' banchi di sabbione e de' banchi di sassi.

— *da banchœ;* Pancone: Quella panca grossa, sopra cui i legnajuoli lavorano il legname.

— *da fraveghi;* Tavolello: Piccolo banco su cui lavorano gli orefici.

— *da lotto:* Prenditorìa, Ricevitorìa, e in alcuni luoghi della Tosc. Botteghino: La bottega ove si giuoca al lotto.

§ *O paga cōmme ún banco;* E' paga come un banco, dicesi di Chi è puntualissimo nel pagare i debiti.

Banda s. f. Banda: Una delle parti o destra o sinistra, o dinanzi o di dietro; Canto, Lato, Parte.

» Banda, per Paese e Parte del mondo: *Da-e nostre bande;* Dalle nostre bande, cioè Nei nostri paesi.

» — per Truppa, Numero di persone, e dicesi per lo più di malviventi o ladri.

» — Quell'unione di suonatori salariati che accompagnano o precedono, suonando, i distaccamenti dei soldati in alcuna delle loro funzioni; che anche dicesi Banda militare.

» Stralisciatura: Quella guarnizione della stessa o diversa roba, tagliata a schiancìo *(de sbiascio)*, che si pone esteriormente verso il lembo del vestito delle donne.

— *stagnâ;* Banda stagnata, lo stesso che Latta V. *Lamma.*

§ *Andâ ä bandà, Fâ andâ ä banda* V. *Ä banda.*

§ *Dä banda;* Da banda. Posto avverb. vale Da una parte o In disparte: *Ciammâ dä banda;* Chiamare da banda, cioè In luogo separato ove altri non intenda.

§ *Da banda a banda;* Da banda à banda, cioè Da una parte all'altra.

§ *Dall'atra banda;* Dall'altra banda. Posto avverb. vale Per lo contrario, D'altronde, Dall'altra parte.

§ *Da únn-a banda;* Da una banda. Posto avverb. vale Da un lato, In un verso, Da una parte.

§ *Lasciâ dä banda;* Lasciar da banda, vale Ommettere, Non parlar d'una cosa.

*§ *Mette ä banda ún bastimento;* Mettere alla banda o Abbattere un bastimento V. *Ä banda.*

§ *Mette* o *Mettise dä banda;* Metter o Mettersi da banda, vale Mettere o Mettersi da parte o in disparte; e parlandosi di denaro, dicesi Porre in serbo, Far gruzzo o gruzzolo o peculio.

Bandadda s. f. Bordata, Fiancata. *T. mar.*

Lo sparo di tutta l'artiglieria d'un fianco della nave.

§ *Mandâ ûnn-a bandadda;* Mandare o Fare una bordata: Sparare tutti i cannoni che sono sull'uno o sull'altro fianco del vascello.

Bandëa s. f. Bandiera: Drappo legato ad asta, dipintevi entro le imprese de' capitani o l'arme de' principi, e si porta in battaglia; Insegna, Stendardo, Vessillo.

» Bandiera, per Quel drappo di diversi colori o fogge, con armi o altri segni indicanti la nazione della quale è la nave, e si porta fissata sopra un'asta dirizzata sul castello di poppa.

— *a mez'asta;* Bandiera a mezz'asta. *T. mar.* V. *A mez'asta.*

— *de partensa;* Bandiera di partenza. *T. mar.* Quella bandiera, che anticamente usavasi porre sui navigli al trinchetto per segno di dover tosto partire.

— *in derno;* Bandiera in derno. *T. mar.* Chiamasi così Una bandiera, stretta insieme in tutta l'intestatura o ghindante, ovvero con un nodo verso la metà di essa; si issa al pomo dell'asta, e si lascia così sventolare; ed è questo un segnale per domandar soccorso quando il bastimento trovasi in qualche gran pericolo.

— *vegia, önô de capitannio;* Bandiera vecchia, onor di capitano, ovv. Bandiera vecchia fa onore al capitano. Prov. e dicesi per lo più di Ciascuno che abbiasi quasi consumati gli strumenti della su' arte, per averli adoperati assai.

§ *Assegûâ a bandëa;* Assicurar la bandiera. *T. mar.* V. *Assegûâ.*

§ *Fâ a bandëa;* Far la bandiera. Dicesi de' sarti che rubano del panno nel tagliare i vestiti.

§ *Portâ a bandëa;* Portar la bandiera: Essere il primo.

§ *Portâ via a bandëa;* Riportare o Guadagnar la palma. Modo figurato.

§ *Quello chi fa bandee;* Banderajo.

§ *Vortâ bandëa;* Voltar bandiera, Voltar cappa o casacca, Cangiar mantello, vagliono Cangiar sentimento.

Banderòlla s. f. Banderuola, Ventarola e Ventaruola: Arnese di metallo che si volta a tutti i venti, e ponsi ne' più eminenti luoghi degli edifizi per ornamento o per conoscere qual vento soffia.

» Banderuola, per similit. dicesi ad Uomo volubile, instabile, leggero V. *Bandëta.*

— *da lümmëa;* Ventola, Paralume: Arnese che serve per parare il lume di lucerna o di candela affinchè non dia negli occhi. Ce n'ha di seta, di vetro colorato e di porcellana bianca. Quest'ultime diconsi Ventole litofane.

— *da sciüsciâ in tō féugo;* Soffietto. Voce fiorent. Specie di rosta quadrangolare di latta o di cartone con manico di legno, che serve a scuoter l'aria e spingerla sui carboni nel fornello o nel braciere per ravvivarne l'accendimento. In Toscana suol essere di sala o di paglia, e rotonda.

Bandëta s. f. Ventaglio: Arnese atto ad agitar l'aria a uso di rinfrescarsi la faccia nella stagione calda. Consta delle stecche *(cannette)* e de' bastoncelli o stecche maestre *(timoin)*, tutte imperniate insieme ad un'estremità, e del foglio *(pappê)*, che è una zona circolare per lo più di carta addoppiata.

» Banderuola o Banderuola da campanile, Bèrgolo, Farfalla, Girandola, Arcolaio; detto figurat. di persona, vale Instabile, Leggiero, Mutabile di volontà e di parere per ogni minima cagione.

— *da parâ e mosche;* Paramosche, Scacciamosche, Rosta.

Bandëtâ s. f. Colpo di ventaglio

Bandëtâ s. m. Ventagliajo e Ventagliaro: Colui che fabbrica e vende ventagli.

Bandî v. a. Bandire V. *Exiliâ.*

» Bandire, per Allontanare, Cacciare, Escludere, e dicesi tanto di persone quanto di cose: *L' hò bandïo da casa mæ;* L'ho bandito da casa mia.

— *a crōxe addosso a ûnn-a persōnn-a;* Bandir la croce o le croci addosso a uno, vale Dirne male, Far proposito di perseguitarlo.

§ *Bandîse da ûn lêugo;* Allontanarsene, Non andarvi più, Non lasciarvisi più vedere.

Bandïo s. m. Bandito: Colui che, avendo commesso qualche delitto, per isfuggire alla sua pena si è ridotto alla specie degli assassini e si è fatto malandrino.

» Bandito, in forza di partic. vale Esiliato, Proscritto, e talora Cacciato, Allontanato, Escluso V. *Bandî.*

§ *Cōrte bandïa;* Corte bandita V. *Cōrte.*

§ *Tegnî tōa bandïa;* Tener tavola bandita, vale Far conviti ove può andare ognuno.

Bandò s. m. Cuffia da notte, e più comunem. Berretta e Berrettino da notte: Quella specie di cuffia che, bianca e poco ornata, tengono le donne in capo la notte. Dal franc. *Bandeau.*

Bandoliera s. f. Bandoliera: Quella traversa di cuoio o d'altro, che si porta a armacollo, alla quale stanno attaccate fiaschette di cuoio, che portano i soldati ad uso di tenervi la polvere, o anche la sciabola e la giberna.

Bandōn s. m. Bandone. *T. di magona.* Larga piastra di ferro, che è Una specie di lamiera, stagnata da ambe le parti, e serve per fare vari arnesi di cucina.

Bänsa o **Bänçe;** Bilancia e al plur. Bilance: Strum. in cui l'ignoto peso d'un corpo viene a farsi noto dal vederlo stare in equilibrio con altro corpo di peso conosciuto, ambedue sospesi a eguale distanza dal centro del movimento. La bilancia ha due gusci o piattelli *(cōppe)* sostenuti da tre catenelle raccomandate superiormente ad un uncino *(gancio)*, che si appicca all'estremità delle braccia *(braççi)* del giogo *(asta)*. In uno dei gusci si mette la roba che si vuol pesare, nell'altro i pesi *(e peize)* che le fan contrappeso. Il giogo consta di braccia eguali, ha da ambe le parti intorno al pernio due lenti *(lenti)* ossia due ingrossamenti che rendono il giogo più forte, e fan sì che nè esse nè l'ago *(ombrisallo)* freghino contro la trutina *(maschetta)*.

— *a due portæ;* Stadera a due portate V. appresso *Portâ da bänsa.*

— *da man;* Stadera: Bilancia d'un guscio solo, con cui si pesan diverse robe sostenendole in bilico.

— *Bänse finn-e;* Bilancia gelosa, dicesi Quella la quale, per essere di squisita costruzione, dà il tracollo al minimo peso che rompa l'equilibrio.

» — *ordenäie;* Bilancia pigra: Il contrario di Bilancia gelosa.

§ *Asta da bänsa da man;* Stilo o Fusto: Quel lungo braccio della stadera, su cui sono segnate le libbre e le once.

§ *Da dō dĭo ä bänsa;* Dar il tratto alla bilancia, vale Far che la bilancia pieghi da una parte.
§ *Ëse in bänsa;* Dubitare, Non si risolvere, Star in dubbio. Modo figurato.
§ *Grosso da bänsa;* Portata maggiore, Lato grosso: Quel lato, le cui tacche *(crenn-e)* indican pesi di una maggior denominazione.
§ *Menûo da bänsa;* Portata minore: Quel lato, le cui tacche indican pesi d'una minore denominazione.
§ *Portâ da bänsa;* Portata della stadera: La maggior quantità di peso ch'essa può indicare da un lato dello stilo.
§ *Tegnî ûn in bänsa;* Tener a bada, Tener sulla fune o sulla corda, sulla gruccia, in pastura, Dar pasto, Badaluccare; figurat. vagliono Intertenere altrui colla speranza, Tenerlo dubbioso e sospeso, Dargli pena coll'indugio.

Bänsâ s. f. Una bilancia piena, cioè Quanto ne può capire una bilancia.

Bänsâ s. m. Bilanciajo: Colui che fa o vende le bilance: oggi Staderajo.

"Bänçèlle s. f. pl. Bilancelle V. *Balançelle.*

Bänçette s. f. plur. Bilancette. Dimin. di Bilancia e Bilance. Chiamansi d'ordinario così Quelle bilancette che tengonsi in una cassettina di legno onde pesare le monete d'oro e anche le gemme: altrim. Saggio, Saggiuolo.
— *dell'öu* o *da fràvego;* Bilancia dell'oro o Bilancia dell'orafo: Piccola bilancia, con cui si pesano minuterie d'oro e d'argento, gemme, perle e simili, e anche moneta d'oro.

Bänsōn s. m. Staderone. Accresc. di Stadera: Grossa stadera V. sopra *Bänsa da man.*

Bära s. f. Carrettone: Grosso veicolo a due ruote, senza sponde, che serve al trasporto di mercanzie ne' lunghi viaggi.
— *de fœro;* Barra, Spranga, Verga di ferro: Lunga asta di ferro quadrata, rotonda o piana che si lavora a vari usi.

Baracca s. f. Baracca: Capanna d'assi, di frasche o d'altro, che si fanno i soldati o altri in campagna per ripararsi dal sole e dall'acqua, o per farvi bottega.
» Gozzoviglia o Gozzovigliata; dicesi figurat. e in m. b. per Manicamento in allegrezza e in brigata.
— *di burattin;* Castello de' burattini: Quella macchina mobile, in cui sta il burattinajo a far ballare i burattini.
— *dō cäro;* Copertino. Voce del contado V. *Tambûo.*
§ *Andâ* o *Cacciâ in baracca;* Andare o Mandare in fascio, in baracca, in pasta. *T. stamp.* Andare o Mandare in iscompiglio per negligenza o per altro accidente la materia già composta.
§ *Fâ* o *Acciantâ e baracche;* Baraccare. *T. milit.* Rizzare o Piantar le baracche, Coprirsi con baracche.

Baraccan s. m. Baracane: Sorta di panno fatto di pelo di capra, simile al ciambellotto.
» Pastrano, Palandrano: Specie di mantello senza maniche, con larga pistagna *(colletto)* e lungo bavero *(tabarrin);* così detto perchè da principio era fatto di baracane; in seguito però si adoperò altro genere di panno secondo la moda.

Baracchin s. m. Ramino: Vaso di stagno, di rame o di latta, con manico metallico, curvato in semicerchio, girevole in due opposti occhiellini ad uso di portar minestra o checchessia d'altro ai soldati. Alcuni lo dicono Gamella o Gavetta, ma questa propriam. sarebbe Una scodella di legno, in cui mangiano la zuppa i marinai e i soldati a bordo de' bastimenti da guerra.

Baraccōn s. m. Tettoja: Tetto fatto in luogo aperto sostenuto da pilastri, e chiuso ordinariamente con cancelli di legno, sotto il quale si ripongono per lo più legnami ed altre grosse masserizie.

Barba s. m Zio: Fratello del padre o della madre, correlativo di Nipote; antic. Barba e Barbàno.
§ *In casa dō barba, chi rōmpe paga;* Chi rompe paga. Prov. di chiaro significato.

Barba s. f. Barba: Nome collettivo dei peli del mento e delle guance nell'uomo; e per similit. dicesi di Quei ciondoli di pelo che sogliono avere i becchi e le capre sotto il mento, che in questo senso dicesi anche Cincinni.
— *arrüffâ;* Barbaccia, ed in ischerno Barba d'Oloferne: Barba folta ed arruffata.
— *cûrta e arrissâ;* Barbetta a cavolo. Voce dell'uso.
— *d'articiocche;* Barba, Borra, Fieno: Quella lanugine che è nel girello de' carciofi quando e' son vecchi.
— *dō gran;* Resta e dottrinalm. Arista: Quel sottilissimo filo simile alla setola, appiccato alla prima spoglia del granello, ed è proprio del grano e di alcune biade.
— *dō spigo de granōn;* Barba, Ciuffo, Chioma: Quelle fila che sono attaccate alla pannocchia del grano turco.
— *rœa;* Barba rada, Barba spiovuta.
— *spartïa;* Barba a forfecchina: Barba bipartita, come pingesi nei profeti.
— *súccida;* Barba piattolosa.
— *Barbe;* Barbe: Quelle radicette delicate e filamentose che si trovano attaccate sulle grosse radici di qualunque pianta, e più propriam. Le fibre molli e pendenti delle piante.
§ *Ä barba* m. avv. Alla barba V. questa voce alla sua sede alfabetica.
§ *A l'ha tanto de barba;* Ha la barba. Si dice di Una novità, e vale Si sa da un pezzo, È vecchia.
§ *Fâ* o *Taggiâ a barba;* Fare o Radere la barba, ed anche assolutam. Radere: Levare il pelo dal viso col rasojo.
§ *Fâ a barba a ûnn-a persōnn-a;* Far la barba a uno, figurat. vale Soprastargli, Saperne o Esserne da più.
§ *Insavonâ a barba;* Insaponar la barba.
§ *Nō gh'è barba d'ommo chi posse...;* Non v'ha barba d'uomo che possa... Dicesi in astratto per dire Non v'ha alcuno per valente che sia che possa fare una tal cosa.
§ *Ormezzäse in barba de gatto;* Ormeggiarsi a due o in barba di gatto. *T. mar.* V. *Ormezzâ.*
§ *Poca barba, poco giudizio;* Poca barba, poco giudizio. Prov. e vale che I giovani non hanno il senno delle persone già fatte.
§ *Servî ûnn-a persōnn-a de barba e de perrûcca;* Abburattare uno per lo modo, Conciarlo pel dì delle feste, Conciarlo male, Fargli gran danno; ed anche Aggiustar uno, Trattarlo come merita.

Barbabecco s. m. Barba di becco, Sassefrica, Raperonzolo salvatico, Tragopogono a foglia di porro, Tragopogono comune. T. botan. *Tragopogon porrifolium.* Pianta che ha il fusto di circa centimetri 65, cilindrico, liscio, fistoloso; le foglie abbraccianti il fusto, lunghe, strette,

appuntate, scanalate alla base; i fiori violetti, solitari, terminali, che appajono da maggio a luglio. Coltivasi da noi come ortaggio ed è succedaneo alla scorzonera. Le sue barbe cotte sono buone in insalata.

Barbacïo s. m. Canzone: Il cantare alla distesa dell'usignuolo e d'altri uccelli.

Barbaggiâ v. n. Cicalare, Cinguettare, Ciaramellare, Ciacciamellare, Anfanare, Tattamellare, Berlingare, Scotteggiare: Ciarlare stucchevolmente, Parlare a vanvera.

Barbaggiõn s. m. Cicalone, Cicaliere, Cicalatore, Anfanatore, Gracchiatore, Ciaramella, Tattamella: Chi favella assai, senza fondamento o conclusione.

Barban s. m. Bau, Befana, Trentavecchia, Trentapara, Trentancanna, Biliorsa, Orco, Versiera: Nomi di larve imaginarie inventati dalle bàlie, che hanno il malvezzo di spaventare i bambini per renderli ubbidienti.

Barbanella s. m. Baggeo, Barbagianni, Moccecca, Moccicone, Bietolone, ecc.; dicesi ad Uomo inetto e scempio.

Barbaritæ s. f. Barbarie, Crudeltà, Ferità, Inumanità, Spietatezza, Tirannia: Azione crudele.

Barbarõssa s. f. Barbarossa: Spezie d'uva, con cui si fa del vino di tal nome, delicato e odoroso, ma di poco spirito e di poco colore.

Barbasciûscia! Gozzi gozzi! Interj. che vale Non mai, Non sarà mai vero.

Barbassûo add. Barbuto: Che ha gran barba.

Barbê s. m. Barbiere: Quegli che rade la barba e tosa i capegli. Voce oggidì pressochè confinata in contado V. *Perrûcché*. – Una volta per la promiscuità dell'arte dicevasi *Barbiere* eziandio Quegli che esercitava la bassa chirurgia, il perchè in molti paesi della Liguria vige anche oggidì *Barbê* per Chirurgo.

§ *Adaxo barbê, che l'ægua a s'ascada;* Piano piano, barbier, l'acqua si scalda. Prov. che da noi si usa quando si vuol presagire altrui il prossimo castigo delle sue colpe. I Toscani invece dicono Piano, barbier, che il ranno è caldo o che il ranno cuoce; ma essi voglion dire Che si faccia a bell'agio e si vada bel bello, ovv. Che non si vuol acconsentire che si faccia alcuna cosa in nostro danno.

Barbenga s. f. Guancia: Quel taglio del bue o della vacca vicino alla mascella nella regione parotidea.

Barbeotto s. m. Flebotomo: Chi cava sangue negli spedali. *Barbierotto* in Marineria chiamasi Il servente del barbiere o chirurgo ne' bastimenti.

Barbéra s. f. Barbéra; Spezie d'uva, che si raccoglie specialmente nella provincia d'Asti o in quella d'Alba, la quale dà un vino eccellente che porta lo stesso nome V. *Uga*.

Barbetta s. f. Barbetta, Barbuccia. Dimin. di Barba.

— *da lancia;* Barbetta della lancia. *T. mar.* Corda sottile appartenente ad una lancia per darle volta o alla banda della nave o a terra, o per rimorchiarla.

Barbette s. f. pl. Bàrbule. *T. di mascalcia.* Piccola escrescenza di carne, lunghetta e acuta, che nasce nel palato o sotto la lingua del cavallo che gl' impedisce di mangiare.

» Barbine: Ciocche bislunghe di fiorellini artefatti, Poste sotto la tesa del cappello delle donne, una per parte e scendenti fino quasi sotto il mento.

» Barbette; chiamano nell'uso i pescatori Quei fili di seta da pescare raccomandati all'estremità della lenza ed a' quali sono attaccati gli ami.

Barbin *(Can);* Can barbone, e assolut. Barbone: Sorta di cane col pelo lungo, folto, ricciuto, coll'orecchie a palma, e che per lo più va all'acqua.

Barbixi s. m. plur. Baffi, Basette V. *Baffi.*

— *dõ gallo;* Bargigli o bargiglioni: Quella carne rossa come la cresta, che pende sotto il becco a' galli.

Barbixõn s. m. Basettone: Uomo che porta basette grandi e folte.

Bàrboa *(Santa);* Santa Barbara. *T. marin.* Ricetto della polvere da guerra, sotto il ponte, dalla parte di poppa.

Barbollo V. *Babollo* ne' suoi vari signif.

Barbõn s. m. Barbone: Colui che nutrisce la barba lunga.

Barbossa s. f. Barbozza: Quella parte della testa del cavallo dov'è il barbazzale V. *Bardùssâ.*

Barbottâ v. n. Balbettare, Balbezzare, Balbetticare, Balbutire, Balbuzzare, Scilinguare, Trogliare, Tartagliare: Pronunziar male o con difficoltà le parole per impedimento di lingua. *Tartagliare* propriam. dicesi del Replicar più volte una medesima sillaba per non poter esprimere ad un tratto le parole, e quelle specialmente un po' difficili V. *Checchezzâ, Tartaggiâ.*

» Borbottare, Brontolare, Bifonchiare, Bofonchiare V. *Mõgõgnâ.*

— *di figgiêu;* Cinguettare, Ciancicare, Linguettare: Il parlar de'fanciulli quando e' cominciano a favellare.

— *ûnn-a lingua;* Cinguettare una lingua, vale Parlarla malamente e a stento.

Barbotto add. Balbo, Balbuziente, Bleso, Scilinguato, Troglio: Che balbetta, scilingua o troglia, Che per vizio naturale o accidentale stenta a pronunziar le parole. *Bleso* dicesi propriam. Colui che per difetto di lingua non pronunzia schiette certe consonanti, specialm. le lettere *l, r, s,* o le scambia involontariam. con altre; *Scilinguato,* Quegli che ha difetto nello scilinguagnolo *(filetto),* e non potendo volgere la lingua colla debita agilità non può profferire spedito e netto o pronunziare certe lettere; *Troglio,* Quegli che ha la lingua un po' grossa, ed è meno di Scilinguato.

Barbôuto s. m. Rondone o Rondine maggiore. T. ornit. *Cypselus murarius.* Specie di uccelletto del genere de' Rondoni, che annida e dimora usitatamente nelle alte nostre montagne, d'onde volando al basso lungo i torrenti e il lido del mare viene prenunziatore di burrasche, e pasciutosi quaggiù degl'insetti, che affollatissimi vi sono spinti ed aggirati dalla bufera, torna in sull'annottare ai propri nidi.

Barbûssa s. f. Barbuccia. Pegg. di Barba: Barba lunga e arruffata.

Barca s. f. Barca. Nome generico di naviglio di non molta grandezza, per lo più da carico, quale a remi e quale a vele e a remi.

— *cannonëa;* Barca cannoniera; chiamasi una Barca da guerra che ha un sol pezzo di cannone.

— *de fen, de paggia, de legne, ecc.;* Barca di fieno, di paglia, di legne e simili: Gran massa di fieno, paglia, ecc. fatta a cupola, di forma circolare e coperta con frasche, ovv. con tetto di paglia sostenuto da travi.

— *furlann-a;* Uomo da nulla, Che non tiene la sua parola.
— *giösa* o *grillaenn-a;* Bèrgolo: dicesi d'Una barca che di leggieri sbanda e s'inchina, e manca di stabilità.
— *Barche!* Bubbole! Frottole! ecc. V. la voce *Balla* nel signif. di Favola, Frottola, ecc.
§ *Aggiùttâ a barca;* Ajutare la barca, figurat. vale Tener di mano al compagno in qualche negozio, che anche dicesi Fare spalla, Far peduccio, Dar braccio; e talora semplicem. Ajutare, Sovvenire.
§ *Piggiâ barca;* Imbarcarsi, Stizzirsi, Incollerirsi, Andare in collera, in bizza, ecc. Modo figur.
§ *Tegnî a barca drita;* Mantenere o Tener la barca dritta; dicesi figurat. del Governar bene, Aver buona regola, buon governo delle cose di famiglia, di negozio, di Stato.

Barcâ s. f. Barcata: Quantità di roba o di gente, di cui sia piena o quasi piena una barca.

Barcajêu s. m. Barcajuolo, Barcaruolo, Barcarolo, Navicellajo: Colui che colla barca traghetta a nolo persone, mercanzie e simili.

Barcassa s. f. Barcaccia. Peggior. di Barca: Barca vecchia, scassinata, cattiva e guasta.

Barchetta s. f. Barchetta. Dimin. di Barca. Piccola barca; e da noi intendesi specialm. Quella che serve per andar a diporto sul mare; altrim. Burchiello.
» Perchia. T. ittiol. *Serranus scriba.* Pesce di scoglio, della grossezza all'incirca d'una piccola triglia, di color rosso-cupo, che abita gli scogli. Pescasi in primavera ed estate, e la sua carne è di mediocre sapore.
§ *Andâ in barchetta;* Andar in barchetta o a fare una barcheggiata, vale Andare a fare una passeggiata sul mare in barchetta a remi.

Barchettinn-a s. f. Barchettina e Barchettino. Dim. di Barchetta.

Barchezzâ v. n. Barcheggiare: Andar in barca per diporto. Voce poco usata; dicesi meglio Far una barcheggiata.
» Figurat. vale Ondeggiare, Titubare, Essere incerto, dubbioso, irresoluto, perplesso.
— *únn-a persönn-a;* Palleggiar uno, Tenerlo a bada, a dòndolo, Lusingarlo con parole.
§ *Barchezzâse* n. p. Barcheggiare; figurat. vale Destreggiare, Sapersi maneggiare con destrezza.

Barchezzata s. f. Barcheggiata: Passeggiata fatta a diporto in barca a remi.

Barchî s. m. Fontana: Tutta l'opera d'architettura con cui si adornano le fontane artificiali collocate a comodo de' cittadini in varie piazze della città.

Barco s. m. Bastimento: Nome generico di Tutte le navi di qualunque forma e grandezza, salvo le lance o altri legni minori, da remo o latini.

Barcön s. m. Barcone. Accr. di Barca: Barca grossa e per lo più s'intende di Quelle che servono al trasporto delle mercanzie e simili.

Barcön s. m. Finestra: Apertura per lo più quadrangolare e talora arcata che si fa ne' muri per dar aria e lume alle parti interne degli edifizi, e per affacciarsi anche al di fuori dell'abitazione.- *Balcone,* Finestra più grande della comune.
— *chi fa pandan;* Finestra che fa riscontro V. *Pandan.*
— *co-a ferrâ;* Finestra ferrata.
— *co-a ferrâ inzenöggiâ;* Finestra inginocchiata V. *Ferrâ.*
— *co-a grixella;* Finestra reticolata.
— *co-i veddri:* Finestra invetriata.
— *con l'impannata;* Finestra impannata V. *Impannata.*
§ *Arve dö barcön;* Imposte della finestra V. *Arva.*
§ *Ciappa dö barcön;* Davanzale V. *Ciappa.*
§ *Fâse a-o barcön;* Farsi alla finestra, Affacciarsi.
§ *Fïa* o *Riga de barcoin;* Finestrato: Ordine di finestre.
§ *Mûâ ùn barcön;* Accecare una finestra V. *Mûâ.*
§ *Natale a-o barcön e Pasqua a-o tissön;* Chi fa il ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco, ovv. Di Natale al gioco, di Pasqua al foco. Prov. di chiaro significato.
§ *Nö se sœra mai ùnn-a porta che nö s'arve únn-a porta e ùn barcön* V. *Arvî.*
§ *Päpëto dö barcön;* Parapetto della finestra V. *Päpëto.*
§ *Serrâ ö barcön in ta faccia;* Fare una finestrata. Dicon le donne toscane Quando, essendo alla finestra, la chiudono stizzosamente e con forza per segno di sdegno o di disprezzo verso alcuno che passi per via o sia ad altra finestra dirimpetto.
§ *Stâ a-o barcön;* Stare alla finestra: Trattenersi affacciato alla finestra; e talora figurat. Star aspettando l'esito di checchessia.
§ *Teâ dö barcön;* Telajo della finestra V. *Teâ.*

Barcönëa s. f. Finestrone: Finestra grande, e per lo più dicesi di Quella delle chiese.

Barcönetto s. m. Finestrino, Finestretta, Finestrella, Finestruola, Finestruccia, Finestruzza. Dim. di Finestra: Piccola finestra.

Bardacchin s. m. Baldacchino: Arnese che si porta o si tiene affisso sopra le cose sacre o sopra i seggi de' principi o prelati in segno d'onore. È per lo più di forma quadrata e di drappo, con drappelloni o fregi pendenti intorno.
— *da tendinn-e;* Palchetto: Asse per lo più corniciata davanti e lateralmente, e fermata sopra porta o finestra, la quale sostiene la bacchetta di ferro da cui pende la tenda. Il palchetto è sostenuto da due lunghi arpioni ovv. occhi ingessati nel muro.

Bardascia s. m. Ragazzo, Fanciullo; da noi dicesi per ischerno a Giovinetto leggero e che faccia delle fanciullaggini.

Bardasciamme V. sopra *Bardascia.*

Bardasciata s. f. Ragazzata, Ragazzeria, Fanciullaggine, Fanciulleria, Bambocceria, Bambocciata, Puerilità: Atto o Azione da ragazzo; e talvolta Leggerezza, Cervellaggine, cioè Azione da cervellino, fatta con poco senno.

Bardèlla s. f. Pedana: Quell'asse o lamina di metallo, per lo più d'ottone o di ferro, collocata in piano avanti la soglia del camminetto *(cammin)* per preservare dal fuoco il tappeto o il pavimento di legno.

Bardellinn-a s. f. Bardella, Bardelletta: Specie di sella con pochissimo arcione o senza, ampia, imbottita e quasi spianata, di cui si servono i contadini, i mulattieri e simili per cavalcare.

Bàrdena s. f. Bàrdana, Bàrdana maggiore, Lappa, Lappa bàrdana, Lappa tomentosa, Lappola, Lappolaccio, Lappolone, Cappelluccia, Personata maggiore, Farfaraccio. T. bot. *Arctium lappa.* Pianta della famiglia de' Cardacei, indigena, comunissima, perenne. La sua radice, d'un sapore

dolcigno, è adoperata in medicina come antisterica, risolutiva, aperitiva delle orine, sudorifera, pettorale, vulneraria e febbrifuga.

Bardiglio s. m. Bardiglio: Marmo misto bianco e ceruleo, che dal Baldinucci fu chiamato Bargiglio.

Bardo s. m. Sordone V. *Grix.ōn.*

Bardo add. Soriano: Aggiunto di color bigio e lionato, serpato di nero; e tal colore, benchè si dia in altri animali e in panni, non si dice se non de' gatti, forse perchè i primi gatti di tal colore vennero a noi di Soria: *Gatto bardo;* Gatto soriano.

§ *De nèutte i gatti son bardi;* Al bujo tutte le gatte son bigie. Dettato prov. che significa Il passeggiar di notte è pericoloso.

Bardöia s. f. Baldoria: Allegrezza popolare, tolta da' fuochi che fa il pubblico per alcuna felicità presente o memoria delle passate; altrim. Zurro, Gazzurro, Festa, Tripudio, Gallòria.

§ *Fâ bardöia;* Far baldoria, Far tempone: Spendere allegramente, e darsi bel tempo consumando il suo avere.

Bardotto s. m. Bardotto: Mulo giovine, vivace, pieno di brio.

Bardûssâ s. m. Barbazzale. *T. cavall.* Catenella che va attaccata all'occhio diritto del morso della briglia, e si congiunge col rampino che è all'occhio manco, dietro alla barbozza del cavallo.

Barella s. f. Barella. *T. murat.* Arnese di legno formato di due piccole assi poste ad angolo rettangolo con due stanghe attaccate, di cui si servono i manovali per trasportare da un luogo all'altro la calcina già spenta e mescolata con rena.

§ Barella: Altro strum. fatto a somiglianza di bara, che si porta a braccia da due persone, per uso di trasportare sassi, terra e simili.

Barëxe s. m. Barrege. Voce dell'uso tolta dal franc. *Barège:* Stoffa sottilissima di lana, o di lana e seta, ed anche di cotone, poco dissimile dal crespone.

Barexello s. m. Bargello: Nome che anticam. davasi al Capo de' birri.

Barî s. m. Barile: Piccola botticella fatta a doghe, cerchiata, di forma lunga e ritonda o bistonda, secondo le materie che vi si mettono, per uso di contener liquidi ed altri oggetti, come salumi, farina, legumi, catrame, polvere da cannone, ecc. – Il Barile ad uso de' salumi dicesi anche *Bariglione.*

» Barile, per Una specie di misura di liquidi, e segnatamente d'olio e di vino; e in questo senso nel dialetto è di gen. femm.: *Unn-a barî d'êuio, de vin, ecc.;* Un barile d'olio, di vino, d'acqua, ecc.

» — per La quantità della materia che capisce nel barile.

— *a-e gagge;* Bassi terzeruoli alle gabbie. *T. mar.* V. *Tersajèu.*

Barilâ s. m. Barilajo: Quegli che fa barili, bigonce, zàngole e simili.

Bariletta s. f. Barlotto, Barilotto, Bottaccio: Quello che si dà pieno di vino in rigaglia ai vetturali da vino.

Barilotto s. m. Bariletto, Barilotto, Barletto, e Barlotto. Dim. di Barile: Barile di mezzana grandezza. – *Barilozzo* dicesi propriam. Quello ad uso di tenervi polvere.

» Tomboletto; dicesi figurat. ad Uomo di bassa statura ed alquanto tarchiato.

Baritono s. m. Baritono. *T. mus.* Una delle voci della musica, fra il tenore ed il basso.

Barloccià v. a. Guazzare, Diguazzare V. *Abbarloccià.*

Barlûgōn s. m. Capogiro, Capogirlo, Giracapo, Vertigine V. *Giamento de testa.*

§ *Andâ in barlûgon;* Balenare, Barcollare, ecc. V. *Andâ.*

Barlûmme s. m. Barlume: Luce confusa, incerta, Lume tenue misto di bujo; e figurat. Leggera apparenza.

§ *Aveì ûn barlûmme de speransa;* Aver un barlume di speranza, cioè Qualche leggier motivo di sperare.

§ *Aveine ûn barlûmme;* Averne una tintura, vale Aver superficiale notizia o perizia di checchessia.

Baroccata s. f. Baroccata. Voce dell'uso. Invenzione, Cosa che ha del barocco, Scostamento da ogni regola consentita dal buon gusto; e per simil. Stranezza, Stramberia.

Barocco add. Barocco. Voce dell'uso: Strano, Irregolare, Difettoso.

§ *Argomento barocco;* Argomento in barocco, vale Argomento strano, Cattivo raziocinio.

§ *Mûxica barocca;* Musica barocca, dicesi nell'uso Quella dove l'armonia è confusa, caricata di modulazioni e di dissonanze, il canto duro e poco naturale, l'intonazione difficile ed il movimento non naturale ed affettato.

§ *Stile barocco;* Stile barocco, cioè Strano, Strambo, Bizzarro, Irregolare, Fantastico.

Barometro s. m. Barometro: Strum. per misurare il peso dell'atmosfera e le variazioni che in essa succedono, e principalm. per determinare la variazione del tempo. Dicesi anche Tubo torricelliano, dal famoso suo inventore Evangelista Torricelli da Faenza, matematico del secolo XVII.

Barōn s. m. Barone: Titolo di nobiltà.

— *fōttùo;* Barone con l'effe, e vale Briccone, Furfante, Forca, Gogna, Cialtrone, Mascalzone: Persona di mal affare.

Barōnda s. f. Baraonda: Unione di gente che procede confusamente e senz'ordine; altrim. Frotta, Stormo, Turma.

Barōnata s. m. Baronata, Bricconata, Bricconeria, Birboneria: Azione da barone, da briccone, ecc.

Barricâ v. a. Barricare: Impedire il passo ai nemici attraversando le vie con carri, botti, alberi ed altro; altrim. Asserragliare, Abbarrare, Sbarrare.

§ *Barricâse* n. p. Barricarsi, Asserragliarsi, Abbertescarsi: Fortificarsi, Ripararsi, Chiudersi, Serrarsi dentro, puntellando le porte e simili.

Barricata s. f. Barricata: Propriam. Riparo di legname o d'altro attraverso alle vie per impedire il passaggio a' nemici; e in senso di sollevazione per trattenere l'azione della forza legale.

» Barricata, per simil. dicesi di Più cose ammonticellate che impediscano il passo.

Barsaminn-a s. f. Balsamina. T. bot. *Momordica balsamina.* Pianta annuale, rampicante, della famiglia delle Cucurbitacee, che produce frutti cucumiformi di color giallo-arancio, rotondi, appuntati da ambe le parti, verrucosi, i quali quando son maturi si aprono e mostrano i lor semi involti da una polpa rossa, la qual messa in bottiglia con olio d'oliva, ed esposta a forti raggi solari, dopo

che sarà macerata si può adoperare come un potente balsamo vulnerario. Dicesi anche Caranza, Melo santo, Momordica, Viticella.

Bàrsamo s. m. Balsamo. *T. farm.* Combinazione d'un corpo grasso e d'una sostanza resinosa, cui il calor della mano basta a liquefare: e per simil. dicesi di Qualunque olio o unguento prezioso.

— *dō Perù;* Balsamo del Perù, Balsamo nero: Balsamo che viene in commercio entro zucchette o piccoli cocchi; è assai odoroso e di sovente si adopera in medicina.

» — Cacalia compressa. T. bot. *Cacalia ficoides.* Pianta indigena che ha le foglie compresse e di odore aromatico, per il che falsamente fu chiamata Balsamo del Perù. Alcuni condiscono queste foglie.

Barselletta s. f. Barzelletta, Celia, Facezia: Detto faceto, Motto arguto e piacevole.

§ *Pin de barsellette;* Motteggevole, Motteggioso, Faceto, Scherzevole, Sollazzevole, Tutto facezie

§ *Mette* o *Piggiâ in barselletta ûnn-a cosa;* Mettere o Pigliare in barzelletta checchessia, vale Farne poco conto, Stimare che sia detto per celia, Tenere o Volgerlo in celia, benchè sia detto sul serio.

Barsellettâ v. n. Barzellettare, Celiare, Motteggiare: Dir delle barzellette, Scherzare con motti, Discorrere burlando e scherzando.

Barûffa s. f. Baruffa, Barabuffa, Tafferuglio, Scompiglio V. *Badalûffa.*

Barulê s. m. plur. Rovescie. *T. calz.* Quelle liste larghe di cuojo, di color diverso, che all'imboccatura della tromba *(gambêa)* dello stivale restano come rovesciate in fuori.

Basâ v. a. Basare. Voce dell'uso: Fondare, Fermare, Stabilire su checchessia i disegni, le speranze e simili.

§ *Basâse* n. p. Basarsi. Voce dell'uso: Far fondamento, Assicurarsi, Far capitale.

Bascellæa s. f. Rastrelliera V. *Vascellæa.*

Bascetta s. f. Bassetta, Faraone: Specie di giuoco di carte.

Bäscetto s. m. Violina. T. bot. *Lychnis dioica* o *Lychnis flos cuculi.* Pianta della famiglia delle Cariofilee, che trovasi ne' prati, e produce fiorellini rossi o bianchi, senz'odore, disposti in pannocchia bassa e poco guernita, i quali si mostrano da giugno a settembre. Dicesi anche Licnide, Veronica de' giardini, Fior del cuculio, Margheritina gentile rossa, *Oculus Christi.*

Bascià s. m. Bascià o Bassà, Pascià: Nome presso i Turchi di dignità, che propriam. spetta a' governatori di Stato, provincia o città, ma che si dà pure ad altri ragguardevoli personaggi.

» Bassà, metaf. dicesi di Chi esige ubbidienza cieca, Che non vuol sentir ragioni, Despota, Prepotente.

Basette s. f. plur. Basette, Baffi, Mustacchi V. *Baffi.*

Bäsigâse n. p. Altalenare, Far all'altalena, al dìndolo: Trastullarsi al giuoco dell'altalena, del dìndolo, Dondolarsi V. *Bäsïgo.*

§ *Bäsigâ in t'ûn lêugo;* Bazzicare, in senso neut. vale Conversare, Praticare, Usare in un luogo.

» — *ûnn-a persōnn-a;* Tener uno a dòndolo, Tenere uno sulla corda o sulla fune, per aria, in ponte, in pendente, in pastura, Tenerlo sulla gruccia o in croce o a cresima, Badaluccarlo; metaf. vagliono Tenerlo a bada, Mandarlo da oggi a domani, Tenerlo a parole lungamente senza venir punto a quel che importa.

Bäsïgo s. m. Dòndolo e Dìndolo, Biciancole: Giuoco fanciullesco che si fa sedendo sopra una tavola tra due funi pendenti da alto, o in altra guisa, e facendola ondeggiare si muovono così ciondoloni, alzandosi ed abbassandosi, secondo che li porta il movimento che lor vien dato. — Un tal giuoco si fa pure in altra maniera, cioè coll'attraversare un legno sopra un'altro, ponendosi due fanciulli, uno da un capo e l'altro dall'altro, alzandosi ed abbassandosi a vicenda, ed allora dicesi *Altalena.*

§ *Ēse in sciö bäsïgo;* Dubbiare, Dubitare, Stare in dubbio, Non si risolvere. Modo figur.

§ *Tegnî ûn in sciö bäsïgo;* Tener uno sulla corda o sulla fune, ecc. V. sopra *Bäsïgâ ûnn-a persōnn-a* in *Bäsigâse.*

Bassessa s. f. Bassezza, Tapinità, Meschinità, Viltà: Azione bassa, meschina, vile.

Bäsiga s. m. Bazzica: Giuoco di carte, che si fa per lo più in due persone ed anche in quattro e in cui le carte contano ciascheduna il suo numero, e le figure contano dieci; il numero al quale si dee giungere per vincere la posta suol essere il 31, e se uno piglia tante carte che col loro contare passino questo numero, egli dicesi Spallato *(sballôu),* e perde tutti i punti già fatti.

— *gigliâ;* Bazzica gigliata, ed in Tosc. Bazzica con giulè, dicesi Quando in mano d'uno de' giuocatori sono due carte consimili, come due re, due regine, due assi, ecc.

Bassiggia s. f. Baciucco, Baciùcchio, Finocchio marino, Finocchio salvatico, Erba di San Pietro, Frangisasso, Critamo, Critmo, Critmo marino. T. bot. *Chritmum maritimum.* Pianta erbacea, della famiglia delle Ombrellifere, che cresce in copia ne' luoghi sassosi, negli scogli e muraglie al mare; le sue foglie hanno un sapore salato, amaretto ed alquanto aromatico, e, prese in decozione, sono buone per l'itterizia e le renelle.

— *de monte;* Peucedano. T. bot. *Fœniculum porcinum.* Altra specie d'erba, dalla cui lunga radice, allorchè vi si fanno de' tagli, esce un liquor giallo, d'odore aromatico e forte, e di sapore acre. Nasce ne' luoghi paludosi, ombrosi, marittimi, ne' prati umidi e sulle montagne, e fiorisce in luglio ed agosto.

Basso s. m. Contrabbasso: Strum. in forma di gran violino, che ha quattro corde, e si suona coll'arco; altrim. Basso.

» Basso: La voce più bassa della musica, contr. di Soprano.

» — per Colui che ha voce di basso, e canta in chiave di basso.

§ *Fâ ō basso a ûn;* Far il contrabbasso a uno, vale Ajutarlo e Sostenerlo con le parole facendone buono il detto.

Basso s. m. Basso: Luogo basso, Profondità, Parte inferiore.

§ *A sōn d'äti e bassi;* A forza d'altalenare o di far all'altalena V. *A tïamolla.*

§ *Ēse in sciö basso;* Aver del basso, dicesi del vino allorchè nella botte è vicino a finire ond'è che comincia a sentir di feccia.

§ *Fâ d'äto in basso;* Far alto e basso, vale Far a suo senno, a suo arbitrio, a suo modo.

Basso add. Basso: Che ha poca altezza: *Questo letto ō l'é troppo basso;* Questo letto è troppo basso.

» Basso, per Chino, Piegato, Vôlto verso terra: *O va co-a testa bassa, co-i éuggi bassi;* E' va colla testa bassa, cogli occhi bassi.

» — per Inferiore, relativamente a cosa che gli sia superiore e della stessa natura: *A mæ casa a l'é a ciù bassa de tûtte;* La mia casa è la più bassa di tutte.

» — per Abbietto, Umile, Infimo, Plebeo: *Persōnn-a de bassa condiziōn;* Persona di bassa condizione.

» — per Codardo, Vile, Miserabile: *A l'é ûnn-a bassa vendetta;* È una bassa vendetta.

» — Aggiunto di sole, vale Ora tarda, Verso il tramonto del sole: *O sô ō l'é za basso;* Il sole è già basso.

» — Aggiunto di prezzo, vale Prezzo poco, Prezzo vile.

§ *Ãia bassa;* Aria bassa, Aria grave, soffocata: Che soffoca, che impedisce il respiro, contr. di Aria libera, aperta.

§ *Bassa gente;* Gente bassa, vale La plebe.

§ *Basse veje;* Basse vele. *T. mar.* Le vele di maestra, di trinchetto e di mezzana.

§ *Basso d'ãia;* Basso d'aria. Dicesi di luogo, stanza o simile che abbia poc'altezza.

» — *fōndo;* Basso fondo. Parlando di fiume, mare, ec., dicesi dov'è poc'acqua, lo stesso che Poco fondo.

» — *uffiziale;* Bass'uffiziale, Sott'uffiziale: Nome di grado immediatamente inferiore a quello di uffiziale, come i marescialli d'alloggio, i furieri, i sergenti.

» — *rilievo;* Basso rilievo V. *Bassorilievo.*

» — *ventre;* Basso ventre V. *Bassoventre.*

§ *Bastimento de basso bordo;* Bastimento di basso bordo, dicesi Quello che non ha coverta, e che va a vele ed a remi.

**§ *Ëse zù dō cù e basso d'ãia;* Esser ridotto al basso o al verde di danari. Modo basso e dicesi di Persona che sia in cattivo stato di fortuna, che parlandosi d'essa si direbbe: Le acque son basse.

§ *Fà man bassa;* Far man bassa: Non dar quartiere, Disfare interamente.

§ *Gente de bassa man;* Gente di bassa mano, di basso affare, di bassa condizione V. *Bassa gente.*

§ *Messa bassa;* Messa bassa, dicesi a differenza di Quella cantata.

§ *Moddo basso;* Modo basso: Frase plebea, Modo di parlare del volgo.

§ *Ou basso;* Oro basso o di bassa lega, vale Oro di minor perfezione, e dicesi anche dell'argento.

**§ *Paixi bassi;* Paesi bassi. Dicesi scherzev. per Parti da basso, e comunem. le vergognose: *Ve daggo ûn cãso in ti paixi bassi...;* Vi do un calcio nei paesi bassi...

§ *Stâ basso;* Star cheto, Star umile, Tener la cresta o il cimiero basso. Modo figurato.

§ *Tegnî bassa ûnn-a persōnn-a;* Tener basso alcuno: Impedir che arrivi a' suoi disegni, Non lasciar che uno estenda o allarghi le ali, Tenerlo cheto, a segno, in soggezione.

§ *Tegnî e moen basse;* Tener le mani basse, Tener le mani a sè, vagliono Non alzarle, Non impiegarle a pregiudizio altrui.

§ *Vōxe bassa;* Voce bassa, vale Voce sommessa, Che poco si senta.

Bassorilievo s. m. Basso rilievo: Quel lavoro di scoltura ch'esce alquanto dal piano, ma che non resta in tutto staccato dal fondo.

Bassotto add. Bassotto: Di bassa statura.

Bassoventre s. m. Bassoventre, Ventre inferiore, volg. Pancia, ed in term. med. Addome e Addomine.

Bassûa s. f. Bassura, Basso, contr. d'Altura: Luogo basso, Parte inferiore.

§ *Ã bassûa* m. avv. A basso, Al basso, Al chino, A valle, ecc. V. *Ã bassûa.*

Basta s. f. Basta: Cucitura a punti radi e lenti, che si fa solo per tenere al loro posto i pezzi d'un vestimento che si sta facendo per poi cucirli a buono.

» Basta, Sessitura, Ritreppio: Piegatura che si fa per lo più da piè alle vesti, fermandola col cucito, per iscorciarle e poterle in seguito allungare a misura del bisogno; fassi anche per ornamento.

Bastâ v. n. Bastare: Essere assai, a bastanza, a sufficienza, Esser bastante, sufficiente.

— *a parolla;* Basta la parola, detto comuniss. e vale A' galantuomini la parola data è come fosse un contratto.

— *l'animo;* Bastar l'animo e il cuore, vale Aver ardire, Dare il cuore (di fare o dire checchessia); e talvolta Esser capace, Riuscir possibile: *Nō m'é bastôu l'animo de trovâlo;* Non fui capace, Non mi è stato possibile, Non mi fu dato di trovarlo.

§ *Basta* o *Basta coscì;* Basta, Basta basta, Basta così. Modo d'imporre altrui silenzio.

Bastardin s. m. Bastardello, Trovatello: Fanciullo esposto.

Bastardo sost. e add. Bastardo: Nato d'illegittimo congiungimento d'uomo e di donna. - Usato come add. lett. dicesi anche Spurio, Illegittimo; e non solo di persona, dicesi per simil. di Tutto ciò che traligna e degenera.

» Bastardone, Poppajone, Succhione, Pollone falso: Ramo rimessiticcio che nasce sulle piante; così chiamato perchè è infruttifero e si nutrisce a spese degli altri rami.

§ *Ëse bastardo;* Non esser di peso, Esser di undici once; dicesi in Toscana dalla plebe ai Non legittimi.

Bastardûmme s. m. Bastardume: Progenie bastarda, Condizione o Macchia del bastardo; altrim. Bastardigia.

Bastëa s. f. Basto: Quell'arnese, che a guisa di sella portano le bestie da soma, e sul quale s'adatta il carico.

Bastëe s. f. plur. Difese. *T. mar.* Pezzi di legno, che hanno la figura del contorno del bastimento, e si applicano al bordo esteriore per difenderne e garantirne la bordatura dallo sfregamento della scialuppa, del battello, delle botti e di altri pesi, che s'imbarcano o si sbarcano.

Bastetta s. f. Filza: Cucitura di punto andante, nella quale i punti dalle due parti, di sopra e di sotto, sono separati da intervalli eguali, e i punti che sono da una parte corrispondono agli intervalli che sono dall'altra.

§ *Punto a bastetta;* Punto a filza V. *Punto.*

Basti s. m. pl. Basti. *T. mar.* Due grossi pezzi di legno, che dalla ruota di prua, secondando la curva dell'opera morta, sono incastrati ne' riempimenti, e vanno a terminare da una parte e

dall'altra contro la ruota, servendo come d'orlo alla prua.

Bastingaggio s. m. Bastingaggio. *T. mar.* Specie di parapetto o barricata, che nei bastimenti da guerra si fa tutt'all'intorno dei bordi per mettere l'equipaggio al sicuro della moschetteria del nemico; questa difesa si fa con brande, con vecchie corde, con sacchi pieni di stoppa, di borra, di terra, ecc. Nei bastimenti mercantili invece si forma di semplici assi, e serve a riparare il meglio che si può la coverta dallo spruzzo delle onde e dal vento.

Bastinn-a s. f. Bastina: Specie di basto leggero.

Bastiõn s. m. Bastione: Riparo fatto di muraglia, o terrapienato, per difesa de' luoghi contro i nemici.

Basto s. m. Basto V. *Bastëa.*

§ *I axi se conõscian a-o basto* V. *Aze.*

§ *Mette õ basto;* Imbastare, Mettere il basto.

Bastõn s. m. Bastone V. *Bacco.*

» Bastone, figurat. vale Aiuto, Appoggio, Sostegno: *O l'é õ bastõn da mæ vecciaja;* Egli è il bastone della mia vecchiaja.

— *da pellegrin;* Bordone.

— *da spassoïa* V. *Bacco.*

— *da põllà;* Bastone da pollajo. Dicesi figurat. e per ingiuria a Persona sudicia, lercia, dall'essere un tal bastone per lo più imbrattato dallo sterco de' polli.

— *dõ põllà;* Bastone del pollajo, Posatojo: Quel legno messo per lo lungo da un capo all'altro entro il pollaio, su cui posano o dormono i polli.

— *dõ flò;* Bastone di flocco. *T. mar.* Specie di alberetto, d'una grossezza poco considerevole, che è situato sopra l'albero di bompresso, sul quale resta murato il flocco quando è alla vela, e sopra cui si riposa.

— *dõ pægua;* Asta o Canna: Quella mazza di legno, con cui si tiene l'ombrello in mano.

— *Bastõin di tarocchi;* Bastoni de' tarocchi: Uno de' semi del giuoco de' tarocchi e di altri giuochi da carte.

§ *Assazzà* o *Baxà õ bastõn;* Assaggiare o Provare il bastone, figur. vale Esser bastonato.

§ *Tià de bastõn;* Tirar di bastone. Voce dell'uso. Imparare o Saper l'arte di maneggiare il bastone.

§ *Zùgà de bastõn;* Giuocare di bastone, figur. vale Bastonare.

Bastõnâ s. f. Bastonata, Mazzata, Bacchiata, Batacchiata, Legnata: Colpo o Percossa di mazza, bastone, bacchio, ecc. V. *Baccà.*

Bastõnâ v. a. Bastonare, Abbastonare, Legnare, Batacchiare, Bordare, e scherzevol. anche Mandar a Legnaia, a Querceto, al Pino, in Perticaia, in Castagneto, tutti villaggi del Fiorentino, e tutti modi usati dal Buonarroti nella *Fiera:* Percuotere con mazza, bastone o bacchio V. *Bacchezzà.*

§ *A primma a se perdõnn-a, a seconda a se bastõnn-a;* La prima si perdona, alla seconda si bastona, ovv. Alle tre si cuoce il pane o si corre il pallio, o si dà il cavallo. Prov. di chiaro significato.

Bastõnaggia s. f. Pastinaca. T. bot. *Pastinaca sativa.* Pianta che ha la radice carnosa, fusiforme, d'acuto sapore, e mangiasi cotta in insalata. Si coltiva come ortaggio nei terreni di poca estensione, e come foraggio nella grande coltivazione. Piace molto agli animali cornuti e gli ingrassa; dicesi anche Pastinata e Baucia.

Bätâ v. a. Barattare, Abbarattare, Cambiare, Scambiare, Permutare, Bazzarrare, Dar in baratto, Far baratto o baratto, Far la barattina: Cambiar cosa con cosa, Dare o Pigliare una cosa in cambio d'un'altra.

§ *Bätâ qualche parolla con ùn;* Barattar una parola con alcuno, vale Famigliarmente discorrere un po' con altri.

Batista *(Teja);* Tela batista, ed assolutam. Batista o Battista: Specie di tela di lino finissima.

Bäto s. m. Baratto, Barattazione, Barattamento, Cambio, Scambio, Permuta, Bazzarro: Il barattare, Il dare o pigliare una cosa per un'altra.

Battæximo s. m. Battesimo: Il primo dei sette sacramenti della legge cristiana; Battesmo, Battezzamento.

§ *Tegnì a battæximo* V. *A battæximo.*

Battaggi s. m. plur. Ciòndoli, Dòndoli: Cose che ciondolano o dondolano.

— *dõ reléuio;* Berlocchi. Dal franc. *Bréloques.* Quei balocchi o bagatelluzze, che si portano sospese alle catene degli oriuoli da tasca.

Battaggia s. f. Battaglia, Fatto d'armi, Combattimento: Affrontamento d'eserciti nemici.

§ *Finta battaggia;* Battaglia finta o simulata: Esercizio di soldati in tutte le fazioni, mosse ed evoluzioni che occorrono nelle battaglie vere.

§ *O l'é õ sò cavallo de battaggia;* È il suo cavallo di battaglia. Dicesi figurat. d'opera o lavoro qualsiasi, nel quale uno abbia fatto le migliori prove.

Battaggiâ v. n. Sonare a festa, a gloria, e dicesi delle campane, altrim. Scampanare.

Battaggiêu s. m. Bàtto a. *T. de' mugnai.* Legno attaccato mobile al mulino, che col battere continuamente nella cassa del grano, dà indizio al mugnajo che tuttora in questa evvi grano da macinare; esso si arresta quando non ve n'è più.

Battaggiêue s. f. pl. Battagliole. *T. marin.* Stanti forcuti di legno o di ferro, che servono a sostenere i ripari o parapetti che si fanno in un bastimento dappertutto dove devesi prevenire qualche accidente o delle cadute pericolose, come sui bordi, in capo ai castelli, sul contorno delle coffe. Questi parapetti chiamansi Filari o Filaretti di battagliole.

Battaggio s. m. Battaglio, Battocchio: Quel ferro attaccato dentro nella campana, che quando è mossa, battendo in essa, la fa sonare; l'estremità del battaglio dicesi Pera o Materozza.

§ *Quello chi nõ va in campann-a va in battaggio;* Quello che non va nel manico va nel canestro, ovv. Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni V. *Campann-a.*

Battaggiõn *(A)* V. *A balucco.*

Battagliõn s. m. Battaglione: Un numero determinato di fanti, per lo più non minore di cinquecento, nè maggiore di mille, diviso in quattro, sei od otto compagnie, ed in due parti eguali che si chiamano mezzi-battaglioni di destra e di sinistra.

Battandella s. f. Tabella, Bàttola, Crepitacolo: Strum. di legno con maniglie di ferro, o palle di legno attaccate con corda, che si suona la settimana santa invece delle campane.

§ *Avei a lengua ch'a pä ùnn-a battandella;* Esser un ciarlone, un chiacchierone, dicesi di Chi parla assai, e prendesi per lo più in cattiva parte.

Batte v. a. Battere: Dar percosse, busse, picchiate ad alcuna persona.

» Battere, per Vincere, Sconfiggere, Superare; e dicesi per lo più di nemici in battaglia.

» — per Travagliare: *L'ægua a n'ha sempre battûo da Zena a Savōnn-a;* L'acqua ci ha incessantemente battuti da Genova a Savona.

» — per Bacchiare, Abbacchiare V. sotto *Batte e nōxe.*

» — per Battere il grano o le biade V. sotto *Batte ō gran.*

» — per Tendere, Mirare, Avere un fine particolare: *Veddo za dov'ō véu batte;* Già m'avvedo dov'egli vuol battere.

» — per Essere a cavaliere, Dominare: *O Sperōn ō batte a çittæ;* Lo Sperone batte la città.

» — Nelle Arti e Mestieri, vale Lavorare percuotendo il ferro, il rame, l'argento o altro metallo, con martello, maglio o altro strumento.

» — In Term. marin. vale Portare, come: *O vascello ō batte cōrnetta d'ammiraglio, ecc.;* Il vascello batte la cornetta d'ammiraglio o simile, per dire Che la cornetta che sventola in cima all'albero mostra tal grado di chi lo comanda.

» — Insistere, Durare, Perseverare, Non si ristare di dire, di fare: *Ho battûo tanto che finalmente ghe sōn riûscīo;* Ho battuto tanto che finalmente ci sono riuscito.

» — Camminare: *Doppo tanto batte, finalmente ghe sōn arrivōu;* Dopo tanto battere, finalmente ci sōn giunto.

— *a balla, ō ballōn;* Battere la palla o il pallone; si dice Il mandare la prima volta la palla o il pallone in giuoco.

— *a birba;* Birbantare, Birboneggiare, Furfantare, Essere o Andare in birba, Viver di birba, vale Vivere limosinando e ozieggiando; e talvolta Scroccare, cioè Mangiare e bere a spese altrui.

— *a campagna;* Batter la campagna. *T. milit.* Scorrer la campagna per ispiarne la sicurezza, per iscoprire il paese; e figurat. Star sulle volte, Star sulle generali, Volteggiare, Saltar di palo in frasca, Andar alla parata o alle parate, dicesi di Chi con destrezza cerca di evadersi da qualche risposta, e non vuole entrar in materia per evitar impegni.

— *a càrega;* Calcare: Premere o Battere la polvere e lo stoppaccio col battipalle o calcatore nel caricare le armi da fuoco.

— *a cascia;* Batter la cassa. *T. mil.* Sonar il tamburo.

— *a cattolica;* Mendicare all'accattolica, Reggersi d'accatto, Viver di limosina, Questuare.

— *a diann-a;* Batter la diana. *T. milit.* Si dice del Sonare che si fa il tamburo o la tromba alla punta del giorno per destare i soldati.

— *a generale;* Sonare o Battere a raccolta. *T. milit.* Dare il segno ai soldati di raccogliersi in luogo determinato, ed anche a' quartieri o alle insegne.

— *a lann-a;* Scamatare la lana, Divettare: Batter la lana col camàto ossia colla vetta per distenderla e purgarla.

— *a pelle di béu, de vacche, di vitelli, ecc.;* Tamburare. Voce usata da' macellai, i quali quando hanno ammazzato un vitello, un bue, ecc., lo gonfiano, ed acciocchè il vento passando dappertutto faccia spiccare la pelle dalla carne, bastonano la bestia con alcune mazze; altrim. Tambussare.

— *ā porta;* Battere all'uscio V. *Piccá.*

— *a pùa;* Dar le pacche V. *Pùa.*

— *a ritirata;* Battere la ritirata. *T. milit.* Dicesi del Sonare i tamburi o le trombe in segno che i soldati debbano tornare a' loro quartieri o ritirarsi da un combattimento; e figurat. Recedere, Ritirarsi, Desistere da checchessia.

— *a sella pe nō poei batte ō cavallo;* Batter la sella per non batter il cavallo, Dare al basto per non poter dare all'asino. Modo prov. e dicesi di Chi non potendo vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi ei può.

— *de moen;* Batter le mani, Batter palma a palma, vale Applaudire.

— *di denti;* Battere i denti, vale Percuoterli insieme per tremito, freddo, rabbia od altro.

— *di éuggi;* Batter gli occhi o le ciglia: È quello spesso percuotere delle palpebre che si fa in serrarle ed aprirle.

— *di pé in tæra;* Battere i piedi V. *Pestá.*

— *e nōxe, e castagne, ecc.;* Battere, Bacchiare, Abbacchiare, Batacchiare, Abbatacchiare, vale Batter con bacchio o pertica le frutte col guscio, come noci, nocciuole, castagne e simili, quando sono sull'albero per farle cadere.

— *i giûdei;* Batter dell'uffizio. Si dice volgarm. Quello strepito che si fa in fine dei mattutini, detti di tenebre, nella settimana santa, quando si scuote il crepitacolo o tabella *(battandella)* o si batte con bacchette sulle panche per far rumore.

— *i ōe;* Battere le ore, dicesi Quando esse suonano; altrim. Scoccar le ore, Sonar le ore.

— *i risséu d'ünn-a stradda;* Passare e Ripassare continuamente per una via, Aliarvi di continuo. Modo figur.

— *i vesti;* Scamatare gli abiti V. *Sbatte.*

— *l'ungin;* Pedovare, Camminare a piedi, e scherzevolm. Spronar le scarpe. Voce furbesca.

— *lungo;* Mandar lungo. Parlandosi della palla o del pallone, vale Lanciarli assai lungi in giuocando. - In voce furbesca vale Far la spia, che anche dicesi Far la pera, la marachella.

— *mōnæa;* Batter moneta, Coniarla: Improntar metallo dell'impronta (effigie o arme) di chi la fa battere.

— *mōnæa fāsa per ûn;* Far carte false per uno, figurat. vale Fare in suo pro o per amor suo qualunque cosa: *Per lé ō battieiva mōnæa fāsa;* Per lui farebbe carte false.

— *ō chéu;* Battere il cuore, Palpitare il cuore: Quel muovere frequente che fa il cuore per qualche passione.

— *ō færo fin ch'ō l'é cado;* Battere il ferro mentr'egli è caldo, figurat. vale Non perdere nè tempo, nè occasione.

— *ō fêugo;* Battere il fuoco, Batter l'acciarino: Percuotere la pietra coll'acciarino per appiccare il fuoco.

— *ō gran;* Battere il grano, ed assolutam. Battere, Trebbiare o Tribbiare: Cavarlo dalla paglia e dal guscio percuotendolo con correggiato *(verzella)* o con altro.

— *ō laóu;* Colpeggiare. *T. tessit.* Il battere e il ribattere il pettine contro il tessuto, affine di raddrizzare e serrare ciascun nuovo filo del ripieno.

— *ō lin;* Amagliare il lino: Percuotere il lino col maglio, prima di scotolarlo, maciullarlo o gramolarlo, per diromperlo.

— *ō nemigo;* Batter l'inimico. Nella milizia vale Rimaner superiore al nemico nel combattere.

— *ō peì pe fâ i cappelli;* Cordellare, Accordellare. *T. capp.* Battere coll'arco o a corda e sfioccare il pelo da far cappelli.
— *ō pôso;* Battere il polso. Dicesi di quel moto in fuori che fanno le arterie, scorrendovi dentro il sangue.
— *ō reverso;* Contrariare, Opporsi, Contraddire, Avversare: Dire cosa contraria a quello che si vuole o si sta per fare.
— *ō sô in qualche scito;* Battere il sole in álcun luogo, vale Percuotervi co' suoi raggi, Arrivarvi colla sua luce, Illuminarvi col suo splendore.
— *ō tambûo;* Battere, Sonare o Toccare il tamburo, Batter la cassa, Tamburare, Stamburare V. sopra *Batte a cascia.*
— *ō tempo;* Battere il tempo, si dice nell'arte music. Il misurare il tempo.
— *sodo;* Star in sul sodo, Star in cervello, vale Fuggire gli scherzi, Non s'ingerire in cose frivole, ma tenersi nelle importanti e opportune.
— *stacchette;* Batter la marina, la borra, i denti, la diana, le gazzette. M. b. e scherzev. e vale Tremar per soverchio freddo.
— *ûnn-a çittæ, ûnn-a fortessa;* Battere una città, una fortezza e simili, vale Percuoterla affine di atterrarla, il che si fa comunem. colle artiglierie.
— *ûnn-a cosa in scïa faccia a ûnn-a persōnn-a;* Batter checchessia altrui nel mostaccio o nella testa, vale Ingiuriosamente avventargliela.
— *ûnn-a bōnn-a* o *cattiva stradda;* Correre una via buona o cattiva, figurat. vale Tener buono o cattivo modo di vivere.
— *ûn trillo* o *di trilli;* Battere un trillo, Far trilli. Nell'arte music. vale Far tremare la voce cantando.
§ *A batte fra duì, fra treì, fra quattro, ecc.;* La batte fra due, fra tre, fra quattro, ecc., e vale La cosa si aggira fra due, fra tre, ecc., Non esce che da due, da tre, da quattro, ecc.
§ *A forsa de batte;* A forza di battere, cioè D'insistere, di perseverare.
§ *A lengua a batte dōve ō dente ō dêue;* La lingua batte dove il dente duole. Prov. che vale Si discorre sempre volentieri di quelle cose, dove si ha passione, ossia che dilettano o disgustano.
§ *A pêu batte ciù pochi giorni;* La può durare più pochi dì.
§ *Capî dōve a va a batte;* Capire o Comprendere dov'ella va a battere o a parare, vale Prevedere e Conoscere il successo di checchessia.
§ *Bàttise* n. p. Battersi: Combattere l'uno coll'altro o gli uni cogli altri, e dicesi anche degli animali. Se il combattimento sta fra due sole persone dicesi pure Duellare, Far duello.
» Battersi, per Battere se stesso, Darsi la disciplina.
» Dibattersi, Contrastare, Disputare in pro e in contra V. *Scōmbattise.*
— *d'ûnn-a cosa;* Infischiarsi, Impiparsi, Farsi vento di checchessia, vale Ridersene, Farsene beffe, Non farne il minimo caso.
— *ō muccin d'ûnn-a cosa* V. sopra *Bàttise d'ûnn-a cosa.*
— *ō peto;* Battersi il petto: Picchiarselo in segno di compunzione.
§ *Bàttisea;* Battersela, Côrsela, Svignarsela, Scamojare, Sbiettare, Mucciare, Far tela, Darla a gambe, e in modo basso Battere il taccone, Batter la calcosa, vagliono Partirsi di fretta, Fuggirsi, Trafugarsi.

Battente s. m. Battente, Battitojo: Quella parte degli stipiti, dell'architrave e della soglia d'una porta, ch'è battuta dall'imposta.
» Battente, Battitojo: Quella lista di legno attaccata per ritto esteriormente ad una delle imposte di armadio, guardarobe o simile, che batte nell'altra parte dell'imposta quando si serra.
— *da porta;* Soglia: La parte inferiore degli usci, dove posano gli stipiti. Dicesi *Soglia intavolata* Quella che rialza alquanto e fa battente all'imposta; *Soglia liscia,* Quella che riesce a piano del pavimento.
— *da piccâ a porta;* Battitojo, Battitore, Battente: Quell'arnese, di ferro o d'ottone, fatto a foggia di martello, che si attacca agli usci delle porte per picchiare. Se è fatto in forma di cerchio, dicesi Campanella V. *Anello.*
— *da scâtoa;* Battente: Risalto a squadra che fa la fascia del fondo colla cerniera.
— *Battenti dō bûgatto;* Bàttole: Due o Tre pezzi di legno, lunghi tre o quattro palmi per ognuno, i quali, attaccati a qualche distanza fra loro nella parte superiore del frullone, poggiano liberamente sul burattello *(ghìndao)* e vi danno continue scosse mentre gira, per far cadere la farina nella sottoposta cassa; altrim. Battagli.

Batteria s. f. Batteria: Una quantità di cannoni da campo o da muro con quanto occorre, posti in atto di battere il nemico; e Il luogo stesso in cui sono disposte le artiglierie in atto di battere.
§ In Marineria dicesi Quella serie di cannoni che sono da poppa a prua in tutti e due i fianchi delle navi da guerra.

Battestōn V. *Scemmellan.*

Battêua s. f. Battente, Battitojo. *T. de' legn.* Scanalatura nelle imposte degli usci o finestre, e Quella parte dell'imposta quando si serra; e dicesi anche di altre cose che si aprono e si serrano a modo delle imposte.
§ *Battêua d'ûn spēgio, d'ûn quaddro, ecc.;* Battitojo: Quella parte d'uno specchio, d'un quadro o simile, in cui s'incastra il quadro, il cristallo, ecc.

Battezzâ v. a. Battezzare e Batteggiare: Dare, Amministrare il battesimo.
» Battezzare, per simil. Porre o Dare il nome di: *Battezzæla cōmme voeì;* Battezzatela come più vi piace.
» — per Esser compare o comare, Tenere a battesimo.
» — Figurat. vale Bagnare o Gettare in capo ad alcuno acqua o simile.
— *d'ægua de balletto* V. *Ægua.*
— *ō vin;* Battezzare il vino, vale Annacquarlo.

Battezzagge s. f. pl. Confetti battesimali: Confetti, Zuccherini o simili che soglionsi regalare agli amici nell'occasione del battesimo di un bambino.

Battezzo s. m. Battesimo, Battezzamento: Il battezzare, La funzione del battezzare.

Battiballe s. m. Calcatore, Ricalcatojo. *T. de' bomb.* Asta lunga di legno, che da un capo ha una lunga capocchia, con cui si calcano la polvere e il boccone nel cannone: altrim. Ricalcatore, Stivatore, Batticarica, Frugatore. – *Battipalle* dicesi quello del fucile, ed è La parte ingrossata o capocchia della bacchetta.

Battibirba s. m. Birba, Birbone, Birbaccione, Guidone, Gaglioffo, Galeone; dicesi d'Uomo scioperato e poltrone che studia di cansar fatica e

vivere in un modo o nell'altro a spese altrui. Talvolta vale anche Scroccone.

Battichêu s. m. Batticuore: Palpitazione di cuore per eccessiva paura; e pigliasi anche per La stessa paura.

§ *Avei ō battichéu;* Aver il batticuore V. *Avei.*

Batticōffa s. m. Batticoffa. *T. mar.* Pezzo di tela sul mezzo verso il basso d'ogni vela di gabbia, contromezzana o velaccio, cucito sopra la stessa per rinforzare questa parte e difenderla dallo sfregamento continuo della gabbia, contromezzana o velaccio.

Batticottōn s. m. Battitore a corda o ad arco: Colui che batte e sfiocca il cotone ed anche la lana coll'arco.

Batticû s. m. Batticulo. *T. mar.* Cavo che si passa sotto la rabazza degli alberi di gabbia o di velaccio, allorchè questi si ghindano per metterli al lor posto, onde serva d'aiuto alla ghindaresse *(cavo bōn)* e ritenga gli alberi nel caso ch'essa si rompesse.

» Batticulo, per Qualunque grossa fune che si passa dietro a un corpo solido e pesante, e tirasi sul davanti pei due capi per farlo avanzare nel trainarlo.

Battifêugo s. m. Battifuoco, Acciarino, Acciajuolo, Acciajo, Fucile o Focile: Piccolo strum. d'acciajo, col quale si batte la pietra focaja per trarne faville di fuoco che accendano l'esca.

Battifiacca s. m. Fiaccone, Badalone, Fuggifatica: Dicesi d'Uomo indolente che va freddo a far checchessia.

Battifianco s. m. Battifianco: Quella stanga o asse che si mette tra un cavallo e l'altro nelle stalle presso la greppia, affinchè non si urtino fra loro.

Battilōu s. m. Battiloro: Nome che si dà a Quell'artefice che riduce l'oro in foglia per dorare. Nella Toscana dicesi anche a Colui che lo riduce in lama per filare, che più propriamente direbbesi Filaloro.

Battimaje V. *Battiséuxoa.*

Battiman s. m. Battimano V. *Cioccata.*

Battimassa s. m. Battimazza: Ajuto del fabbro-ferrajo.

Battinetta s. f. Torpedine, Torpiglia, Trémola. T. ittiol. *Raja torpedo.* Pesce di mare del genere Razza, che ha facoltà di dare una scossa elettrica alla mano e al braccio di chi la tocca, intorpidendoli.

» Accattona: Chiamasi così da noi per dispregio Una donna che, nata di condizione signorevole ed agiata, caduta in povertà è costretta a mendicare all'uscio dei Signori, ma procura d'andar vestita, per quanto può, secondo il suo primiero stato.

Battipali s. m. Battipalo: Macchina da piantare i pali a percosse di maglio: altrim. Berta.

Battisêuxoa s. f. Battisuocéra. T. botan. *Pseudonarcissus.* Pianta che appartiene alla famiglia delle Amarillidee; i suoi fiori sono d'un giallo leggero. Coltivasi una sua varietà a fiore doppio, ed altra il cui fiore è d'un bel giallo vivo. Dicesi anche Falso narciso, Narciso a tromba o trombato, N. romano, N. salvatico, Trombone, Collo di cammello.

Battistëio s. m. Battistero e Battisterio, antic. Battisteo e Battezzatorio: Luogo dove si battezza.

Battistradda s. m. Battistrada: Colui che si manda innanzi a cavallo per le occorrenze di chi va in carrozza, e specialm. de' signori.

Battōea s. f. Battura. *T. mar.* Canale intagliato ad angolo, tutt'a lungo della chiglia delle ruote di poppa e di prora, per incassarvi i torelli e l'estremità de' majeri e delle incinte, affinchè s'uniscano meglio o siano stabilite più fermamente.

Battōezo s. m. Mèstola e Mèstolo: Strum. di legno adoperato da certe lavandaje per battere i panni affine d'estrarne con più facilità il sudiciume.

§ *Lengua de battōezo;* Lingua affinata, aguzza, dicesi ad Uomo cicalone, che favelli troppo; e prendesi per lo più in mala parte.

Battosta s. f. Batosta, Carpiccio: Buona quantità, e s' intende sempre di busse.

» Batosta per Contesa di parole.

» — per Rotta, Sconfitta, Sbaraglio, Disfacimento d'esercito.

» — Figurat. vale Rovescio, Sinistro, Disdetta, Danno, Perdita, Disgrazia: *O l'ha avúo ûnn-a battosta che....* Gli toccò tal batosta che, Ebbe tale disgrazia che....

Battûggia s. f. Pattuglia: Un drappello di soldati, comandati per lo più da un sott'ufficiale, che scorre le vie d'una città, le vicinanze d'un campo, ecc. per mantenere il buon ordine o prevenire e discoprire le insidie.

Battûggiâ v. n. Pattugliare. Voce dell'uso: Far la pattuglia V. *Battûggia.*

Battûmme s. f. Smalto: Un composto di calcina e d'altre materie, come pozzolana, matton pesto, polvere di marmo, ecc., mescolate con acqua e rassodate insieme, che serve per fare pavimenti nelle stanze; altrim. Battuto.

Battôu s. m. Battitore a corda o ad arco V. *Batticottōn.*

» Battitore. *T. cart.* Quel lavorante, per lo più un fanciullo o una ragazza, che sottopone la pressa della carta ai colpi del maglio.

— *da gran;* Battitore o Battidore: Colui che col coreggiato batte il grano e le biade sull'aja per separarle dalle spighe.

Battûa s. f. Battuta. *T. mus.* La divisione in più parti eguali della durata o del tempo, in cui si eseguisce un certo numero di note; ed anche La misura del tempo che dà il maestro della musica in battendo a' cantori.

» Battuta, per Quel ruotolo di carta, con cui i direttori di musica battono la misura del tempo, che anche dicesi Battente.

» Fardata, Zaffata: Motto pungente verso alcuno: *O g'ha dæto ûnn-a battûa;* Gli diede una fardata.

— *da balla, dō ballōn;* Battuta: Il luogo dove si batte o donde si manda la palla o il pallone; il suo contr. è Ribattuta. – Se intendesi l'Atto del mandare la palla o il pallone all'avversario, dicesi Mandata, e in questo senso il suo contrario è Rimessa.

§ *Avei a faccia cōmme a battûa da balla;* Aver faccia da pallottola V. *Faccia.*

§ *Battûa d'aspēto* V. *Aspēto.*

— *de póso;* Battuta o Battimento del polso, Polseggiamento: Il battere dell'arteria del polso, e dicesi per dinotare tempo breve.

Battuso s. m. Baroncio, Baroncello, Monello. Nome che si dà a Quei ragazzi sudici e sformati che si veggono birboneggiare per la città.

Baûssâ v. a. Imbavare, Scombavare, Sbavazzare: Imbrodolare di bava.

"Baûssōn s. m. Sbavazzone: Che s' imbratta di bava.

"Baûssôu part. Imbavato, Scombavato, Sbavazzato: Imbrattato di bava.

Baûta s. f. Bautta V. *Beûta.*

Bauza s. f. Bavosa. *Livorn.* Galeeto. T. ittiol. *Blennius ocellaris.* Pesce di mare del genere delle Blennie, della lunghezza di due decimetri circa, di color olivastro scuro simile a quello del ghiozzo *(ghiggiōn);* ha il corpo allungato e compresso, il quale è intonacato d'un umore o bava viscosa. Abita le alghe e le buche degli scogli.

— *di tersajêu;* Impuntura. *T. mar.* Corda colla quale si lega l'estremità della vela all'estremità del pennone, quando si prendono i terzeruoli.

§ *Lûmassa bauza;* Lumacone ignudo: Lumaca simile alla chiocciola, ma senza guscio V. *Lûmassa.*

Bauzetta s. f. Bavosetta. T. ittiol. *Blennius variabilis* o *Clinus argentatus.* Pesce di mare somigliante in tutto alla Bavosa V. sopra *Bauza.*

Bava s. f. Bava, Sbavatura: Saliva che cola dalla bocca de' vecchi, che hanno perduto i denti, e dei fanciulli che cominciano ad averli.

» Bava, per Quell'umor viscoso ch'esce per se medesimo dalle fauci degli animali, massime arrabbiati.

» — *T. delle Arti.* Presso gli orefici, scultori, gettatori di metallo, ecc. dicesi Quella superfluità che hanno i lor getti, cavati che son dalla forma, per cui è necessario che l'artefice rimetta e pulisca il suo lavoro.

— *de vento;* Bava di vento: Piccolo soffio, che non si distingue per altro che per un po' d'increspatura che dà alla superficie del mare.

— *di cōcchetti;* Bavella: Quel filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaja, prima di cavarne la seta.

— *dō pappê;* Riccio: Quell'orlo ineguale, che hanno intorno i fogli di carta a mano e non raffilata.

§ *Perde e bave;* Sbavare, Sbavazzare: Perder la bava, Far bava dalla bocca.

Bavæn s. m. Bavaglio e più comunem. Bavaglino: Pannolino per lo più addoppiato, e anche imbottito e trapuntato che si lega al collo de' bambini per preservarne le vesti dalla bava e dalle imbrodolature. In alcuni luoghi della Toscana dicesi anche Babajola.

Bavæto V. sopra *Bavæn.*

Bàvao s. m. Bàvero V. *Colletto.*

Bavareize s. f. Bavarese: Chiamasi così Uno scudo d'argento di Baviera o di Germania, del valore di lire cinque e centesimi.

» Bavarese, per Una sorta di bevanda fatta di latte e cioccolata con giulebbe.

» Pettìna. *T. sart.* Quella rimboccatura dell'abito, cappotto o simile, che scende dal bàvero sul davanti V. *Matelotte.*

Bavette s. f. pl. Stringhette, e nell'uso Bavette: Pasta da minestra a similit. di piccoli nastrini.

Bavettinn-e s. f. pl. Stringhettine, e nell'uso Bavettine. Dimin. di Stringhette V. sopra *Bavette.*

Baxâ v. a. Baciare, antic. Basciare: Appressare le labbra chiuse a checchessia, e d'ordinario, premendovele sopra, poscia aprirle con qualche forza in segno d'amore o di riverenza.

— *a man* o *e mōen a ûnn-a persōnn-a;* Baciar la mano o le mani ad alcuno, per lo più in segno di riverenza.

— *ben insemme ûnn-a cosa;* Baciare, Combaciare, Combaciarsi, dicesi in senso neut. dell'Essere due corpi ben uniti insieme e talmente si tocchino nella superficie, che non vi appaja nessuno spazio.

— *ō bastōn* V. *Bastōn.*

§ *Bezêugna piggiâ de botte e baxâ ō brûgo;* Bisogna star cheto e baciar la scopa, o semplicem. Bisogna baciar la scopa; dinota che Quando uno è offeso da una persona della quale ha bisogno, non solamente si dee soffrire con pazienza, ma anche ringraziarla e mostrarsi contento; tolta la similitudine dai fanciulli, che quando errano e son castigati, si fa loro sputare la stizza e baciare la scopa, colla quale sono stati puniti.

§ *O dovieiva baxâ a tæra dov'ō mette i pê;* E' dovrebbe baciar la terra che (un tale) calpesta, dicesi di persona che abbia grandi obbligazioni verso ad un' altra.

§ *Baxâse* n. p. Baciarsi: Darsi scambievolm. de' baci.

Baxadonne s. f. Spadacciola, Pancacciuolo, Monacucce, Erba spadina. T. bot. *Gladiolus communis.* Fiore che nasce da una cipolla, che trovasi abbondantemente nelle nostre montagne.

Baxaicò s. m. Basilico e Bassilico. T. bot. *Ocymum basilicum.* Pianta che ha le foglie ovate, liscie, i calici cigliati. Ha odore di garofano e di spezie, e ce n'ha di più qualità e nomi. Si usa per la cucina.

Baxaman s. m. Baciamano: Il baciare della mano altrui in segno di riverenza, d'omaggio e simili.

Baxapræve s. m. Lauro rosso o Lauro spinoso. T. bot. *Ilex aquifolium.* Frutice che cresce in abbondanza nei nostri monti. Il tronco e i suoi rami sono flessibili, lisci, verdi, il legno bianco, le foglie grandi, fitte, leggermente dentate, spinose, i fiori ascellari, piccoli, bianchicci e fitti assai.

Baxilica s. f. Basilica: Tempio o Chiesa principale.

Baxilisco s. m. Basilisco, antic Bavalischio: Anfibio che ha coda lunga e fittamente squamosa; alla nuca una cresta in forma d'aletta; sul dorso ed al principio della coda parimente una cresta in forma d'aletta. Gli antichi con un tal nome intendevano Uno spaventevole animale, di cui non dichiararono caratteri sufficienti per conoscerlo e sopra del quale dissero molte favole, fra cui quella che uccideva col solo sguardo.

Baxin s. m. Basino: Specie di bambagino simile al frustagno, ma più fino e più forte, e talvolta tessuto con mescolanza di fili di canapa.

» Bacino; dimin. di Bacio.

— *d'Albenga;* Bacino d'Albenga. Voce nostra. Sorta di bozzolato o pasta dolce che ci viene d'Albenga.

Baxo s. m. Bacio, ant. Basio: L'atto del baciare.

— *de chêu* o *chi ciocca;* Baciozzo: Bacio dato di cuore, e sodo e appiccante, Bacio che fa scoppio; ma è molto contadinesco.

— *de Giûdda;* Bacio di Giuda: Bacio o Carezza che ti fa chi vuol tradirti.

— *freido;* Bacio asciutto, cioè Senz'anima, Inconcludente.

— *in cortexïa;* Bacio alla francese: Sorta di bacio che si fa stringendo lievemente le guance d'alcuno fra l'indice e il medio piegati, e poi baciandolo; ed è carezza da bambini.

§ *Ëse ûn bōcchin da baxi;* Essere un bacio, Essere una bocca da baci, cioè Che invita a baci.

§ *Sûssâ ûn da-i baxi;* Mangiarsi uno coi baci, vale Baciarlo e ribaciarlo frequentissimamente.

Bazajotto s. m. Barattiere e Barattiero: Colui che recasi a bordo de' bastimenti e compra o baratta ogni sorta di mercanziuole e cose di poco pregio: altrim. Bazzarratore.

Bazanâ s. m. Pigliamosche. T. ornit. *Muscicapa.* Genere d'uccelli dell'ordine de' Passeri, così chiamati perchè si pascono d'insetti, e particolarmente di mosche. Hanno il becco depresso orizzontalmente, guernito di peli alla base, colla punta più o meno curva. Ce n'ha di più specie; le più comuni sono le seguenti:

— *dō collo gianco;* Bàlia o Pigliamosche a collo bianco *(Muscicapa albicollis);*

— *dō pēlo rosso;* Pigliamosche pettirosso *(M. parva);*

— *grixo;* Pigliamosche grigio *(Muscicapa grisola);*

— *scùo;* Bàlia nera, Pigliamosche nero *(M. atricapilla).* Tutte e quattro queste specie di passaggio annuale, più o meno abbondante secondo la lor varietà. Arrivano in primavera, partono in agosto.

Bazann-a s. f. Bagiana: Fava fresca sgranata.

— *in teiga;* Baccello: Fava fresca non ancora sgranata.

— *spellâ;* Bagiana sbucciata: Fava fresca, alla quale sia tolta la buccia.

§ *Campo de bazann-e;* Baccellajo: Luogo seminato di fave.

§ *Scorsa de bazann-a;* Guscio di bagiana o di fava.

Bazann-a s. f. Bazzana. *T. de' cuojai.* Pelle di montone assai morbida, colla quale si usa coprire i libri quando si legano alla francese. I calzolai si servono delle bazzane per foderare le scarpe e gli stivaletti da donne.

Bazanotto add. Bazzotto, Guascotto: Quasi cotto, Non totalmente cotto. – *Bazzotto* dicesi propriam. delle Uova, quando sono tra il sodo e il tenero.

Bazàra s. f. Befana, Befania, ecc.: Spauracchio per intimorire i fanciulli V. *Barban.*

Bazetta s. m. Mingherlino: Aggiunto a Giovine, vale Giovine di piccola forma, di poca carne, debole e quasi creato imperfetto; altrim. Scriato.

Beatificâ v. a. Beatificare: Dare il culto di beato dopo morte ad alcun servo di Dio, il che si fa dal papa dopo lunga disamina.

Beatificaziōn s. f. Beatificazione: La funzione che fa il papa nel dare il culto di beato ad alcun servo di Dio.

Becca *(Nōxe);* Noce malescia V. *Nōxe.*

Beccâ v. a. Beccare: Pigliare il cibo col becco, il che è proprio degli uccelli; e talvolta metaf. dicesi degli altri animali in cambio di Mangiare: *L'é vegnùo ō gatto e ō s'ha beccôu tùtto;* Venne il gatto e si beccò tutto.

» Beccare, per Guadagnare o Acquistare con industria o con arte alcuna cosa: *Hò beccôu treì scûi;* Ho beccato tre scudi.

— *ûnn-a persōnn-a;* Sbusar uno, vale Vincergli tutti i suoi denari: *I hò becchæ tùtti;* Gli ho sbusati tutti.

Beccâ s. f. Beccata: Colpo che dà l'uccello col becco; ed anche Quel tanto di cibo che piglia in una volta col becco l'uccello. – *Bezzicata, Bezzicatura, Beccatura* vagliono L'atto del bezzicare, ed anche La ferita o margine che resta nel bezzicare.

§ *Dà de becchæ;* Dar beccate o bezzicate, Bezzicare, Sbezzicare, Dar di becco: Percuotere o ferire col becco.

Beccafigo s. m. Beccafico, Bigione. T. ornit. *Sylvia hortensis.* Uccello di grossezza come una passera, di passaggio in settembre ed ottobre, in quale stagione forma la delizia delle tavole.

— *dō pēto gianco;* Sterpazzola *(Sylvia cinerea).*

"Beccalin V. *Beccamorto.*

Beccamorto s. m. Beccamorto, Becchino: Colui che sotterra i morti.

Beccassa s. f. Beccaccia, Acceggia. T. ornit. *Scolopax rusticola.* Uccello di passo assai noto, che sta per lo più negli acquitrini, di colore e grandezza simile alla starna; ha il becco lungo, sottile e diritto, di punta ottusa e rugosa, e le ali a proporzione del corpo piccole ed inette al volo.

— *de mâ;* Pittima piccola. T. ornit. *Limosa rufa.* Altra specie d'uccello, che ha il becco rivolto in alto; il timoniere con otto o nove fasce trasverse nerastre; l'unghia del dito medio corta e non dentata.

Beccassin s. m. Beccaccino. T. ornit. *Scolopax.* Uccello di palude, minor della beccaccia, col becco sottile e lungo. Ce n'ha di più specie.

— *comûne;* Beccaccino reale, e volgarm. Pizzardella *(Scolopax gallinago).*

— *da cōa larga;* Beccaccino a coda larga *(S. Brhemii).*

— *mazzengo;* Beccaccino maggiore, *Pis.* Croccolone o Coccolone, *Bient.* Pasqualino, *(S. gallinula).*

— *sōrdo;* Beccaccino sordo, *Pis.* Frullino, *Bient.* Pinzacchio *(S. gallinula).* È il più piccolo degli uccelli di questo genere.

"Beccellan s. m. Babbaleo, Badalone, Tambellone, Baggeo, Marzocco, Pappaceci, ecc. V. *Babazzōn.*

"Becchellâ v. a. Buscare, Buscacchiare: Procacciarsi od Ottenere checchessia con industria o con arte; altrim. Beccare o Beccarsi su una cosa.

Becchellâ s. f. Sassatella, Sassellata. Voci dell'uso: Co'po di sassolino, Sassatello tirato altrui.

Becchelletto s. m. Sassolino, Sassellino, Sassatello, Sassuolo, Ciottolino, Ciottoletto: Sasso piccolissimo.

Becchellêua s. f. Imbeccata: Mancia o Donativo che si dà fuor del prezzo stabilito; ma pigliasi per lo più in cattivo senso.

Becchello V. *Becchelletto.*

» Portalinee *T. stamp.* Piccola lamina della stessa lega de' caratteri, e talvolta anche d'ottone, leggermente uncinata ad un'estremità, che si colloca successivamente sopra ciascuna riga della composizione sul compositojo, quando non è interlineata, affine di tenerla ferma, ed anche di facilitare lo sdrucciolamento delle lettere in esso compositojo.

§ *Zùgâ a-o becchello;* Fare o Giocare a butta buttino: Specie di giuoco fanciullesco, che si fa tra due o più lanciando da una data distanza un sassolino, cui si dà il nome di *becchello,* e un dopo l'altro avvicinandovi una moneta. Quindi raccolte tutte le monete lanciate, e accomodate l'una sull'altra colla testa *(griffo)* dalla parte superiore, i più vicini le percuotono successivamente collo stesso sassolino, procurando per vincere di farle voltare dalla parte opposta, cioè da quella dell'arme *(crōxe).*

Becchezzâ v. n. Beccheggiare, Tangheggiare, *T. mar.* Dicesi di Quel moto che fa la nave barcollando da puppa a prua, quasi che, alzandosi ed abbassandosi a vicenda, dia di becco nell'acqua.

Becchezzo s. m. Beccheggio, Tangheggio. *T. mar.* Il beccheggiare o tangheggiar delle navi.

Becco s. m. Becco: La parte dura, ossea, per lo più acuminata, che tien luogo di bocca agli uccelli; altrim. Rostro.

» Becco, chiamano gli artefici Qualunque punta che nelle loro manifatture abbia somiglianza col becco degli uccelli.

— *dō clarinetto;* Becco: Parte del clarinetto, che si mette nella bocca quando si vuol suonare questo strumento.

— *dō gas;* Becco di luce, o semplicem. Becco: Il foro ond'esce ed arde il gas.

§ *Avei paggia in becco;* Aver paglia in becco, si dice Quando alcuno procede in modo da far conoscere che in un tal negozio egli ha nascosi disegni con qualche promessa, e che già gli è palese tutto ciò che in tal negozio ci può essere di celato.

§ *Bagnâ ō becco;* Immollar il becco, Porre il becco in molle, dicesi in ischerzo per Bere.

§ *De bōn becco;* Di buona bocca, dicesi di Chi è assai di pasto e mangia di tutto.

§ *Fâ ō becco all'oca;* Far il becco all'oca, figurat. vale Conchiudere o Terminare il negozio che si ha tra le mani, Dar compimento a checchessia.

Becco s. m. Becco: Il maschio della capra: altrim. Capro, Caprone, Irco.

— *contento;* Becco contento, Becco agevole, Becco cornuto, dicesi a Chi sopporta il disonor conjugale.

— *fottûo;* Becco con l'effe, Becco sciàvero, Becco indiano, Becco zucco, Gran monello, Cavezza; dicesi per ingiuria a Persona maliziosa, astuta, sagace; e talora, parlando di ragazzo, Cattivello, Tristanzuolo, Tristarello, Furbacchiotto, Facimale, ed anche Insolente.

Beccociatto s. m. Mestolone, Palettone, Cucchiajuola. T. ornit. *Anas clypeata.* Specie d'uccello d'acqua, somigliante alla cicogna, così chiamato dall'avere il rostro slargato e spianato a guisa d'una paletta o mestola. Di passaggio da autunno a primavera.

Beccofin s. m. Occhiocotto sardo. T. ornit. *Sylvia sarda.* Uccelletto che annida ed abita permanentemente, e sta di continuo celato tra i cespugli.

Beccostorto V. *Beccotorto.*

Beccotorto s. m. Crociere, Crocione, *Pis.* Becc'a forbice o Becco storto. T. ornit. *Loxia curvirostra.* Uccello di becco grosso, duro e nero, ricurvo, e colle mandibole, a differenza di tutti gli altri, che in punta s' incrociano.

Beccûa s. f. Gancio, Gancetto: Spezie di serratura, che si mette agli armadi o simili, ed è Una lametta di ferro bucata da un capo, e dall'altro terminata in un gancio o becco, la qual conficcata dalla parte del buco con un chiodo in una delle due imposte dell'armadio dove battono insieme nel chiuderle, accavalcia colla parte dov'è il gancio un ganghero fissato nell' altra imposta, e serve a serrarle.

Beduin s. m. Beduino: Nome degli Arabi del deserto, abitanti sotto la tenda.

» Beco, Bedano, Tanghero, Tàrpano V. *Tàngao.*

Beffe *(Fâ);* Far bocchi, Far muso, Coccare, Far i visacci, Far boccaccia o le boccacce o le bocche: Aguzzare e scontorcere le labbra inverso d'uno in segno di dispregio.

§ *Fâse beffe d'ûnn-a cosa;* Farsi beffe d'alcuna cosa, vale Non istimarla, Non curarla.

Beffezzâ V. *Mincionâ.*

Beghin s. m. Bacchettone, Baciapile, Baciapolvere, Beghino, Bighino, Bigotto, Bigozzo, Bizzoco, Bizzochero, Capitorzolo, Collotorto, Gabbadeo, Graffiasanti, Picchiapetto, Pinzochero, Schiodacristi, Spigolistro: Divoto affettato, Falso divoto, Ipocrita.

Beghinaja V. *Beghiniximo.*

Beghiniximo s. m. Bacchettoneria, Bacchettonismo, Bigottismo, Bizzocheria, Santocchieria: Ostentamento di santità, Falsa divozione, Ipocrisia.

Beghinn-a s. f. Bacchettona, Biasciarosari, Beghina, Bigotta, Bizzochera, Pinzochera, Bizzoca, Santessa, ecc.: Falsa divota V. *Beghin.*

Begûdda s. f. Gozzoviglia: Mangiamento in allegrezza e in brigata, fuor del consueto e del bisogno; e dicesi da noi Quella che suol farsi ordinariam. dalla plebe; altrim. Stravizzo, Crapula, Bagordo.

Begûddâ v. n. Gozzovigliare, Stravizzare, Bagordare, Crapulare: Star in gozzoviglia, Fare stravizi, crapule, bagordi.

Begûddōn s. m. Crapulone: Chi è dedito alle crapule, alle gozzoviglie.

Beive v. a. e n. Bevere e più comunem. Bere: Prender per bocca vino, acqua o altro liquore.

» Bere; usato assolut. si prende per Bere del vino, e per lo più soverchiamente, Ubbriacarsi: *Me pä che aggiæ ún pö bevûo;* Parmi che abbiate alquanto beuto.

» — per Trarre a sè l'umore, Assorbire, Imbeversi, Inzupparsi V. *Sciōrbî.*

— *ä catalann-a;* Bere a cannella o a garganella, Bere a doccia, vale Bere senz'accostare il vaso alle labbra, ma sostenendolo in aria versando in bocca il liquore senza ripigliare il respiro.

— *a gōæ;* Bere a gorgate: Ber molto per volta ad un fiato.

— *a-o fiasco;* Abboccare il fiasco o la zinna del fiasco, vale Soprapporre la bocca al fiasco per bere.

— *a pittin a pittin;* Bere a centelli, a centellini, a ciantellini, a zinzini, Centellare, Centellinare, Zinzinnare, Zinzinare: Bere interrottamente e a piccoli sorsi, Bere pochissimo per volta.

— *a sōrsi a sōrsi;* Bere a sorsi, a sorso a sorso, Sorsare, Sorseggiare V. sopra *Beive a pittin a pittin.*

— *a streppelli;* Bere a scosse: Bere scompostamente e a riprese.

— *co-e moen;* Bere colle giumelle, cioè Col concavo delle mani accostate insieme.

— *cōmme ûnn-a terrassa, cōmme ún trêuggio, cōmme ún tûrco;* Bere come un lanzo, Bere col secchio, Bere a josa, Azzuffarsi col vino e co' bicchieri, Tuffarsi nel vino, Far la zolfa per bimmolle, Soffiare nella vetriuola, Caricar l'orza, Zizzolare, Sbevazzare, Cioncare, Bombare, Trincare, Imbottare: Bere in copia e largamente.

— *e scōagie d'ûnn-a persōnn-a;* Bere l'abbeveraticcio altrui, cioè Quel centellino che altri lascia nel bicchiere.

— *grosso;* Ber grosso, dicesi figurat. di Chi nelle cose di suo interesse e anche di suo onore non la guarda tanto pel sottile o ha pochi scrupoli di coscienza.

§ *Beivise ûnn-a cosa;* Bersi una cosa, Gabellarla, Ingozzarla, vale Crederla quand'ella è detta, ancorchè non sia vera V. in *Sciōrbî.*

§ *Chi ciù beive, meno beive;* Chi più bee, meno bee. Prov. e vale che Dal soverchio bere non si vive a lungo.
§ *Chi nõ beive de vin;* Astemio.
§ *Da beivise;* Bevereccio, Bevibile, Beibile: Da beversi o Che è gradevole al bere.
§ *Dâ da beive;* Dar bere o a bere o da bere: Porgere da bere.
§ *Dâ da beive a-e bestie;* Abbeverare.
» — *a-i vasi, a-e sciòi;* Annaffiare, Innaffiare i fiori.
§ *Dâ i dinæ da beive;* Dare il beveraggio, la mancia, la benandata.
§ *Dæ da beive a-o præve che ō cego ō l'ha sæ;* Dà bere al prete che il cherico ha sete, dicesi Quandó alcuno chiede per altrui quello ch'e' vorrebbe per sè.
§ *Fâ bõn beive;* Dar buon bere, Dar gusto al bere, dicesi di cosa che mangiandola ci si beve su volentieri; il suo contrario è Dar cattivo bere.
§ *L'é bello scigoâ quando i bêu nõ vêuan beive;* Quando i buoi non vogliono arare o bere, non serve fischiare, ovv. Quando il bue non può arare tu puoi cantare, tu puoi cantare, dicesi Degli uomini svogliati o restii in fare checchessia.
§ *Nõ beive de vin;* Essere astemio, e nel volg. tosc. Bere a sciacquabudella.
§ *O bevieiva l'Adda;* E' farebbe a bere co' nugoli. Modo figur. e dicesi di Gran bevitore.
§ *Tornâ a beive;* Ribere, Ricioncare.
§ *Versâ da beive;* Mescere: Versare il vino o altro liquore nel bicchiere per dar da bere.
§ *Zúgâ a chi beive ciù;* Gareggiare a chi più imbotta.

Bëla s. f. Budello, al pl. Budelle e com. Budella: Canale che con vari avvolgimenti va dalla bocca dello stomaco sino al sedere, donde conduce fuori gli escrementi.
§ *Allighî e bële;* Allegar i denti V. *Allighî.*
§ *Cazze e bële;* Cascar le budella, il fiato, le braccia e simili, vale Perdersi d'animo, Scoraggiarsi, Perdere il coraggio, Rimaner sbalordito.
§ *Dâ de moen in te bële;* Dar nel cuore, Addolorare, Dar cordoglio.
§ *Levâ e bële d'in ta pansa* V. appresso *Mette e bële a-o collo.*
§ *Mette e bële a-o collo;* Levar le budella o Metter le budella in mano ad alcuno: Lo dice chi irato contro un altro minaccia volerlo uccidere.
§ *Remesciâ e bële;* Rimescolare il sangue, e assolutam. Rimescolare: Prender rimescolamento, agitazione e simili. Il Barbieri usa Rimesciar l'anima: Ira ed amor, gagliardi moti, in fondo Le rimesciano l'anima potente. *Le Stagioni,* c. 4.
§ *Sciûgâ e bële;* Rompere il capo, Importunare, Infastidire, Stuccare, Aver fracido un tale.
§ *Vomitâ e bële;* Recer le budella, dicesi in modo basso di Chi sia molestato da continuo vomito.

***Bëlesecche** s. m. Segaligno, Abbarberato, Asciutto, Allampanato, Lanternuto, Secco com'un uscio, Secco allampanato, dicesi in m. b. da noi di Persona molto magra, di complessione adusta.

Bëlette s. f. pl. Budellini, Budelline, Budella: Budella d'agnello accomodate in umido per vivanda. Voci dell'uso.

Bëlin s. m. Mela di culaccio, dicesi da' macellai Uno de' diversi tagli della coscia delle bestie che si macellano, vicino alla coda.

Bella s. f. Ganza, Manza, Amante, Bracciata, Donna amata, Amica.

Bella de giorno; Convòlvolo o Vilucchio a tre colori, Campanelle a tre colori, volg. Bella di giorno. T. botan. *Convolvulus tricolor.* Pianta erbacea, annuale, che forma eleganti cespugli; bellissima quando nell'estate apre i suoi fiori, i quali hanno un contorno celeste, bianchi nel mezzo e gialli nel fondo. Si semina in primavera, e riesce ne' terreni normali alquanto sostanziosi.
— *de néutte;* Gelsomino di notte, Gelsomino di Spagna, Gelsomino brachettone, Maraviglia di Spagna, e volg. Bella di notte, Fiore di notte V. *Vintidõe.*
— *d'únz'õe;* Ornitogalo, Aglio florido, Aglio salvatico, Cipollone bianco co' fiori a rappa, Latte di gallina, Latte d'uccello, e volg. Bella di undici ore. T. botan. *Ornitogalum umbellatum.* Pianta indigena che ha i bulbi numerosi, lo scapo più corto dei peduncoli, i fiori in corimbo, in num. di sette od otto, biancolattei internamente, verdi al di fuori. Fiorisce nell'aprile e nel maggio, ed è comune in tutti i campi o luoghi erbosi, dove moltiplica eccessivamente.

Belladonna s. f. Belladonna, Erba belladonna, Solatro maggiore. T. bot. *Atropa belladona.* Pianta erbacea e perenne che elevasi da metri 1,30 a 1,50; ha le foglie intere, larghe ed ovali; i fiori d'un rosso bruno, pendenti e solitari; le bacche arrotondate, grosse come una ciliegia, di colore eguale a quello de' fiori, e molto velenose. Si adopera in medicina per le sue proprietà narcotiche.
» Leandro, Oleandro, Alloro indiano, Alloro rosa, Erba da rosa, e volg. Mazza di S. Giuseppe, Mazza d'asino, Ammazza l'asino. T. bot. *Nerium oleander.* Pianta arborea, che fa bellissimi fiori, rossi, rosei, bianchi, screziati, doppi e semidoppi. Fiorisce nell'estate e nel principio d'autunno. Anch'essa ha proprietà venefiche.
— *d'autùnno;* Belladonna, Narciso belladonna. T. bot. *Amaryllis belladona.* Pianta bulbosa, producente in estate de' bellissimi fiori bianchi e rosei secondo la varietà. Riesce in tutti i terreni, e resiste in piena terra nell'inverno se si ha la precauzione di coprirla.
— *de stæ;* Amarilli a strisce. T. bot. *Amaryllis vittata.* Pianta che ha lo scapo cilindrico, i fiori pedicellati, bianchi, gradevolmente strisciati di rosso; le corolle hanno cinque divisioni imbutiformi; gli stimmi solcati. Coltivasi come la precedente.

Bell'e ben avv. In buon dato, Molto, Assai: *Ghe n'ëa bell'e ben;* Ce n'era in buon dato.

Bell'e bõn add. Mezzano, Mediocre, Passabile: Discreto nella sua specie, Che, senza esser ottimo, può bastare allo scopo.

Bellessa s. f. Bellezza, Beltà, Bello, antic. Bellore, Biltà, Bieltà: Parlandosi del corpo è La esattezza delle proporzioni di tutte le sue parti; parlandosi del Volto è La regolarità e finezza dei lineamenti, nella freschezza e colorito della carnagione.
» Bellezza, per Bella persona, e specialm. parlandosi di donna.
» — per Piacere, Consolazione, Gioja: *L'é ûnn-a bellessa veddilo a cavallo;* È una bellezza il vederlo cavalcare.
» Bellezze al plur., Agi, Agiatezze, Dovizie, Facoltà, ecc.: *Se nõ fõsse pe-a moggé, ō nõ saeiva in scẽ bellesse ch'o l'é;* Se non fosse per sua moglie, egli non sarebbe in queste bellezze.

§ *A grazia a confönde a bellessa;* La grazia confonde la bellezza, dicesi ironicamente parlando di persona deforme e di maniere scortesi.

§ *E bellesse nö se màngian,* ovv. *E bellesse in ta pùgnatta nö se ghe méttan;* La bellezza non si mangia o non si mette a tavola. Dettato proverb. e dicesi a Chi si marita senza dote ed è senza patrimonio.

Belliommi s. m. plur. Begliomini. T. botan. *Impatiens balsamina.* Pianta erbacea, che ha lo stelo grosso e sugoso, alto circa mezzo braccio; le foglie lanceolate, dentate, liscie, alterne superiormente; i fiori ascellari, speronati, solitari, e che variano tanto pel colore quanto per la grandezza. Dicesi anche Balsamino, Sposa novella.

Bello s. m. Bello, Beltà, Bellezza, Grazia, Avvenenza: *E donne quando pérdan ö bello da zöventù....* Le donne quando perdono il bello della gioventù....

» Bello, per Occasione, Tempo opportuno, Cosa dicevole, conveniente, importante, ecc.: *O bello ö saciva d'acciappâlo in sciö fœto;* Il bello sarebbe di coglierlo sul fatto.

§ *Andâ a-o bello;* Far alla vittoria V. *A-o bello* nel 2° significato.

§ *Andâ* o *Ëse a-o bello d'ùnn-a cosa;* Andare o Essere al bello o al buono d'una cosa V. *A-o bello* nel 1° significato.

§ *Aoa ven ö bello;* Ora viene il buono.

§ *Cose scià fa de bello?* Che fa di bello? Che cosa si fa di bello? Suole domandarsi a persona nostra amorevole e famigliare, per sapere lo stato di sua sanità, o in che cosa presentemente si occupi.

§ *Dö bello* m. avv. Un pezzo, Gran pezza, Un gran pezzo, Lung'ora, Molto tempo: *L'é dö bello che v'aspëto;* È un pezzo che vi attendo.

» Riferendosi a prezzo, vale Assai caro, Molto caro: *O m'é costôu dö bello;* Mi è costato assai caro.

» Talvolta usasi anche per Molta fatica, Molta difficoltà, o simile: *Gh'é vosciùo dö bello a fâghelo andâ;* Ci volle del buono o Ci volle molta fatica a farvelo andare.

§ *Ëse in tö bello d'ùnn-a cosa;* Esser nel bello d'una cosa, vale Esser nel buono, nel fiore, nel vigore di quella cosa: *O l'ëa in tö bello da zöventù;* Egli era nel bello della gioventù.

§ *Fâ ö bello davanti e ö treitô derrê;* Ridere in bocca ed accoccarla dietro, Fare il bello bellino, o il bellin bellino ad alcuno, vagliono Dissimulare con esso, Fargli in presenza dimostrazioni d'affetto per poi ingannarlo.

§ *Fâsene dö bello;* Ridersi, Infischiarsi di checchessia, Non farne verun caso: *Me ne fasso dö bello;* Me n'infischio.

§ *In sciö ciù bello* V. appresso *In tö ciù bello.*

§ *In tö ciù bello;* Sul bello, Sul più bello, Nel bello d'una cosa, vale Nel buono, Nel meglio, Nel colmo di quella tal cosa; ed usasi comunem. coi v. Partirsi, Andar via, Lasciare, Mancare, Guastarsi e simili. – Usasi anche in altro significato: *In tö ciù bello che ghe manche a monæa!* Che! gli mancheranno i danari? Vuoi tu dire che gli mancheranno i danari?

§ *O bello ö l'é che...* Il bello è che... cioè La cosa strana è che...

§ *O bello ö piaxe a tûtti;* Il bello piace a tutti, Le cose belle piaciono a tutti.

§ *Pe dö bello* m. avv. Lungamente, Lunga pezza, Lung'ora, Molto tempo: *V'hò ciammôu pe dö bello;* Vi chiamai lungamente.

Bello add. Bello: Aggiunto di Persona, vale Che ha bellezza, Vago, Avvenente, Leggiadro.

» Bello: Aggiunto di animali, vale Ben formato nella sua specie: *Bello can, Bello cavallo;* Bel cane, Bel cavallo.

» — Aggiunto di cosa, vale Ben proporzionato, Apparente, Vistoso, Che ha in ogni sua parte la debita corrispondenza.

» — Aggiunto di colore, vale Fresco, Vivace: *Un bello cö;* Un bel colore.

» — Aggiunto di suono, vale Che ricrea l'udito: *Un bello sön;* Un bel suono.

» — Aggiunto di odore, vale Piacevole, Grato, Soave: *Sentï che bell'ödô!* Sentite che bell'odore!

» — Aggiunto a pranzo, cena o simile, vale Lauto, Sontuoso: *Un bello disnâ, Unn-a bella çenn-a;* Un bel pranzo, Una bella cena.

» — Aggiunto di tempo, aria o simile, vale Buono, Chiaro, Sereno: *O tempo ö l'é bello;* Il tempo è bello. *Anchêu l'é ùnn-a bella giornâ;* Oggi fa una bella giornata.

» — per Delizioso, Agiato, Grande, Spazioso: *Bella villa, Bello giardin;* Bella villa, Bel giardino.

» — per Grazioso, Gentile, Nobile, Cortese: *Pin de belle manee;* Pien di belle maniere.

» — per Vago, Grazioso, Acconcio: *Bello stile, Belle raxoin;* Bello stile, Belle ragioni.

» — per Frizzante, Arguto: *O g'ha dæto ùnn-a bella risposta;* Gli ha dato una bella risposta.

» — per Piacevole, Buono, Dolce: *O l'ha ün bello natûrale;* Egli ha un bel naturale.

» — per Limpido, Pulito: *O l'é ùn bello vin;* È un bel vino.

» — per Molto: *Ghe n'é di belli che nö créddan ä guæra;* Ce n'è di molti che non credono alla guerra. *Quante scarpe ve frûstan i figgiêu? Me ne frûstan de belle;* Quante scarpe vi consumano i ragazzi? Di molte.

» — Generalm. dicesi di Tutto ciò che appaga la vista, o ch'è dotato di qualità eccellenti nel suo genere.

» — Talora usasi come parola riempitiva: *Sei ùn bell'aze;* Siete un bell'asino. *G'hò dæto ùn bello scûo;* Gli ho dato un bello scudo.

§ *Bella!* Bella! Oh bella! V. sotto *Questa a l'é bella!*

§ *Bell'arneize!* Bell'arnese! Bel mobile! V. *Arneize.*

§ *Bell'astô;* Bricconcello, Cattivello, Buonalana V. *Astô.*

§ *Bella comme ö sô;* Bella come il sole o come un fiore, Un occhio di sole, Una Venere, dicesi di donna ed esprime una singolar bellezza.

§ *Bell'e ben* V. *Bell'e ben* alla sua sede alfabetica.

§ *Bell'e bön* V. *Bell'e bön* alla sua sede alfabetica.

§ *Bella giöia!* Bella gioja! Modo ironico, con cui tacciamo alcun di malizia o d'altro vizio o mancamento.

§ *Bell'ommo! Bella donna!* Buon uomo! Buona donna! Buona femmina! Modi usati in parlando o chiamando con persona di bassa condizione, di cui non si sa il nome.

§ *Bell'ûmô;* Bell'umore, Bellumore, dicesi propriam. d'Uomo allegro e faceto.

§ *Andâ a-o bello* V. *Bello* sost.

§ *Avei bello dî, bello fâ;* Aver buon dire, Aver bel fare, vagliono Aver agio, opportunità, ragione

di dire o di fare; e talora Non arrivare nell'intento, benchè tu abbi detto o fatto quanto hai potuto.
» — *bello rīe;* Aver buon ridere, vale Aver buona ragione di ridere.
» — *bello zéugo;* Aver bel giuoco V. in *Avei.*
» — *ûn bello frontispizio;* Aver buona soprascritta, figurat. vale Aver buona cera, Esser sano, vigoroso, fresco.
» — *ûnn-a bella man;* Aver una buona mano, dicesi ordinariam. di Chi ha bella scrittura.
§ *Bel bello* m. avv. A bel bello, A bell'agio, Pian piano, A pian passo, Passo passo, Adagio, Comodamente, ecc.
§ *Chi é bello é grazioso, chi é brutto é súperbio;* Chi è bello è bello e grazioso, chi è brutto è brutto e dispettoso. Prov. di chiaro significato.
§ *Chi aviā ciù bello fi, fā ciù bella teja;* Chi avrà più bello refe, farà più bella tela, A chi meglio meglio, Riderà bene chi riderà ultimo V. *Teja.*
§ *Chi ha bella moggê, a non é tútta a sò;* Chi ha bella moglie, la non è tutta sua. Modo prov. di chiaro significato.
§ *Chi nasce bella a l' ha a déutta con lê;* Chi nasce bella nasce maritata, Chi ha le buche nelle gote si marita senza dote, Chi è bella non è del tutto poverella. Dettati prov. che significano Le donne belle agevolmente trovano marito.
§ *Chi nasce bello, nasce affortûnôu;* Chi nasce bello, nasce fortunato, Chi è bello non è del tutto poverello, ecc. ma dicesi propriam. delle donne V. sopra *Chi nasce bella, ecc.*
§ *De novello tútto é bello, de stagiōn tútto l'é bōn;* Di novello tutto è bello, di stagione tutto è buono. Prov. di chiaro significato.
§ *E belle son ammiæ, e e brutte sōn piggiæ;* Son le belle vagheggiate, e le brutte maritate. Prov. opposto all'altro Chi nasce bella nasce maritata, ma non sempre vero.
**§ *Fā a bella;* Far l'ultima partita. T. di giuoco V. *Andā a-o bello* in *Bello* sost.
» — *bello;* Far bello, Abbellire, Abbellare, Imbellire, Rabbellire, Rimbellire.
§ *Fāla bella;* Farla di quarta: *O ghe l'ha fæta bella;* Gliela fece di quarta, cioè Gli fece cosa da scottargli.
§ *Fā ō bello;* Far il bello, Pavoneggiarsi, Far mostra di sè.
» — *ō bello co-e donne;* Far il bello colle donne, vale Far con esse il grazioso, lo spasimante.
» — *ō bello davanti e ō treitô derrê* V. *Bello* sost.
» — *ō bello spirito;* Far il bello spirito: Mostrar vivacità d'ingegno ed Essere di piacevole conversazione.
» — *ō bell'ûmô;* Fare il bell'umore: Mostrarsi fastidioso, stravagante.
§ *Fāne de belle;* Farne di quelle coll'ulivo, Farne di marchiane o solenni.
§ *Fāse bello;* Farsi bello, Adornarsi, Abbellirsi, Azzimarsi, Rinfronzirsi, Allindirsi, Lisciarsi, Strebbiarsi, Attillarsi; e parlandosi di tempo, vale Farsi chiaro, sereno, Rasserenarsi.
» — *bello da roba d'atri;* Farsi bello di cose altrui: Attribuire a sè l'altrui operazioni o fatiche, Vantarsi d'una cosa senz'averci merito.
» — *bello d'ûnn-a cosa;* Farsi bello di checchessia, dicesi del Far mostra delle cose sue.
§ *L'é bello scigoā quando i béu nō véuan beive* V. *Beive.*
§ *Nō l'é bello quello chi é bello, ma l'é bello quello chi piaxe;* Non è bello quel che è bello, ma è bello quel che piace. Prov. di chiaro significato.
§ *Questa a l'é bella!* Questa è di pezza! Quest'è col manico e coll'ulivo! vale Questa è stravagante, curiosa, grossa, massiccia.
§ *Scappāla bella;* Scapparla bella: Uscire a salvamento da un pericolo, ed anche Passarsela liscia, senza danno, castigo o spesa.
§ *Sta bello;* Sta bellino o su bellino, dicesi propriam. a piccoli cagnuoli o altri simili animali domestici, e vale Sta diritto, Sta sulla persona, o in postura bella a vedersi.
§ *Tútti i belli se fan pregā;* Tutti i belli si fanno pregare, dicesi Quando alcuno è pregato a cantare o a far qualsiasi altro, se ne scusa leziosamente, e ciò quasi per muoverlo a esser compiacente.
§ *Un bello taxei nō se péu scrive;* Un bel tacer non fu mai scritto V. *Taxei.*

Bēlo s. m. Budello, Intestino.
— *cûā;* Budel cu'are. Nome plebeo dell'Intestino retto.
— *Bēli de stocchefiscio;* Budelli di stoccofisso. Voce dell'uso.

Bēlōn s. m. Budellone, Moccicone, Gocciolone, Pecorone, ecc., dicesi in modo basso e avvilitivo ad Uno stordito e dappoco.

Bèllua s. f. Donnola, e in alcuni luoghi anche Bellula: Animaletto mammifero, ch'è bianco nel ventre e bruno nel resto della pelle; la sommità della coda è di color uniforme a quello de' piedi e del dorso; abita in luoghi nascosti e segnatamente nelle rive de' fiumi; si nutre di piccoli animali e di serpi.

Bellûïa s. f. Abbellimento, Abbellitura, Ornamento. – Parlandosi delle Gale cariate che usano le donne nel vestire, dicesi nel plur. Abbigliamenti, e scherzevolm. Frónzoli.

Bell'ûmô s. m. Bell'umore, Bellumore, dicesi d'Uomo allegro, faceto, che ha fantasie graziose.

Belvedere s. m. Contrammezzana. *T. mar.* V. *Contrammezzann-a.*

Ben s. m. Bene: Ciò che si desidera e che, posseduto, appaga, e Quello che per se stesso si debbe eleggere in quanto ch'è utile all'umano consorzio, e voluto da Dio.
» Bene, per Amore, Affezione verso una qualche persona: *Mi ghe véuggio ben;* Le voglio bene.
» — Grazia, Favore, Servizio, Benefizio: *O m' ha fæto sempre dō ben;* Mi ha fatto sempre del bene.
» — per Opere buone, Opere virtuose, di pietà, ecc.: *Bezêugna ammiā de fā dō ben;* Bisogna procurare di far del bene.
» — per Cosa che porti suffragio alle anime dei defunti: *Quella roba vendeila, e fæghene dī tanto ben;* Quella roba vendetela, e del denaro fategliene dire tanto bene.
» — Per Tutto ciò che è utile e di giovamento: *A schéuggia a me fa ben;* Il siero di latte mi fa bene.
§ *Ben chi dûa poco;* Allegrezza di pan caldo, vale Contento passeggiero.
§ *Ben de Dio;* Bene di Dio: Abbondanza di denaro, roba e simili.
§ *Avei ben;* Aver bene, pace, quiete, tranquillità: *Da doppo ch'ō l'é in casa, non hò avûo ciù ûnn'ōa de ben;* Da dopo ch'egli è in casa, non ebbi più un'ora di bene.
» — *per ben;* Aver per bene: Ricevere in luogo di favore.

§ *Chi fa dō ben s'aspète dō mâ;* Chi fa del bene, si aspetti del male. Modo prov. di chiara intelligenza.
§ *Chi me vêu ben me fa cianze, e chi me vêu mâ me fa rïe;* Chi mi vuol bene mi lascia piangendo, e chi mi vuol male mi lascia ridendo, ovv. Chi mi vuol bene mi fa arrossire, e chi mi vuol male mi fa imbianchire. Prov. che vale I veri amici dicono il vero, benchè talora dispiaciono, e i piaggiatori ungono gli stivali.
§ *Da ûn mâ ne nasce ûn ben;* Da un male nasce un bene, ovv. Non vi è male senza bene.
§ *Dî tûtto ō ben dō mōndo d'ûnn-a persōnn-a;* Dir mille beni d'uno, Levarlo a cielo.
» — *ûnn-a cosa a fin de ben;* Dire alcuna cosa per bene, vale Dirla a buon fine, per buon rispetto.
§ *Dō ben tûtti ne stan ben;* Il bene fa bene a tutti, Il bene è bene per tutti.
§ *Ése ben;* Esser bene, Tornar utile, Convenire: *Saeiva ben che ti stûdiasci;* Sarebbe bene che ti applicassi allo studio.
§ *Fâ dō ben;* Far del bene, vale Esercitare opere di pietà.
» — *dō ben a ûnn-a persōnn-a;* Far del bene altrui, Beneficarlo.
» — *dō ben a chi nō se ō merita;* Gettar le margherite o le perle o la treggea a' porci, Pettinar tigna, vale Far del bene a chi nol merita.
» — *per ben* o *a fin de ben;* Far per bene, vale Far con buon fine o a fin di meglio.
§ *L'é ben aveì di amixi finn-a a casa dō diao* V. *Amigo.*
§ *Mette ûnn-a parolla in ben;* Metter una parola in bene, vale Parlar vantaggiosamente per altrui.
§ *Nō lasciâ ûn mōmento de ben;* Non lasciar ben avere, Cruciare, Noiare, Infastidire, Perseguitare V. sopra *Aveì ben.*
§ *Nō poeì fâ de ben d'ûnn-a persōnn-a;* Non poter aver bene d'uno, Farti egli inquietare, Darti noja: *Nō ne posso fâ de ben;* Non ne posso aver bene.
§ *O ben ō l'é sempre ben;* Il bene è sempre bene, L'elemosina è ben fatta anche al diavolo.
§ *O ben ō non é mai troppo;* Il bene non è mai troppo.
§ *O ben ō n'é mâ;* Il bene non è mai male, Il bene è sempre bene.
§ *O ben ō vinçe ō mâ, e ō mâ ō f.... i schêuggi;* Il bene vince il male, e il mare batte gli scogli.
§ *O trattâ ben ō l'é ûnn-a mōnœa chi se spende dappertûtto;* Il buon tratto è apprezzato dovunque.
§ *O voeise ben ō nō cōsta ninte;* A volersi bene non si è mai speso nulla.
§ *Piggiâ in ben* o *per ben ûnn-a cosa;* Pigliar per bene checchessia, vale Pigliarlo in buona parte.
§ *Rende ben per mâ;* Render bene per male.
§ *Voeì ben a ûnn-a persōnn-a;* Voler bene ad uno, vale Amarlo, Portargli affezione.
§ *Voeise ben;* Volersi bene: Amarsi reciprocamente, Portarsi affezione reciproca.

Ben avv. Bene, Ottimamente, A meraviglia: *O l'ha fœto ben a castigâlo;* Ha fatto bene a castigarlo.
» Bene, per Rettamente, Secondo il conveniente, il giusto, il dovere: *O l'ha sempre trattôu ben;* Egli ha sempre agito bene.
» — per Acconciamente: *O dixe ben;* Egli dice bene.
» — per Agiatamente: *O l'é persōnn-a chi sta ben;* È persona che sta bene.
» — per A sazietà: *O l'é ben pasciûo;* È ben pasciuto.
» — per Assai, Molto: *O sta ben mâ;* Egli sta ben male.
» — per Prosperamente, Con buon evento: *E cose ghe van ben;* Le faccende gli vanno bene.
» — per Diligentemente, Con accuratezza: *Un travaggio ben fœto;* Un lavoro ben fatto.
» — per Lautamente, Del buono, e specialm. aggiunto di Mangiare e Bere: *Se ghe pitta ben;* Vi si mangia bene.
» — per Pulitamente, Ornatamente: *O parla molto ben;* Egli parla molto bene.
» — per Sicuramente, Senza pericolo: *I dinæ sōn stœti ben consegnæ;* I danari sono stati ben consegnati.
» — per Strettamente, Fortemente: *Lighœlo ben;* Legatelo bene.
» — per Interamente, Affatto, Del tutto: *Miæ che a bōtte a segge ben pinn-a;* Procurate che la botte sia ben piena.
» — per Comodamente, Abbondantemente: *Eì dormīo ben?* Avete dormito bene?
§ *Ammïa ben!* Guardati bene! Avverti!
§ *Andâ ben;* Andar bene, Camminar bene, oltre il signif. proprio usasi figurat. per Riuscir bene, con prospero evento, felicemente: *I affari van ben;* Le cose vanno bene.
» — *de ben in megio;* Andar di bene in meglio, vale Prosperar sempre più.
§ *Avvardâ ben de fâ ûnn-a cosa;* Guardarsi bene, Avvertire dal far checchessia.
§ *Bell'e ben* V. *Bell'e ben* in ordine alfabetico.
§ *Ben ben* V. *Ben ben* in ordine alfabetico.
§ *Ben con ben* V. *Ben con ben* in ordine alfab.
§ *Ben de spesso* V. *Ben de spesso* in ord. alfab.
§ *Ben ûn corno!* Bene un fischio! Esclamazione di negativa e di sdegno ad un tempo.
§ *Chi sta ben nō se descōmode;* Chi sta bene non si muova, Chi sta in agio non cerchi disagio, Chi ha buono in mano non rimescoli. Prov. di chiara intelligenza.
§ *De ben in megio;* Di bene in meglio V. sopra *Andâ de ben in megio.*
§ *Dî ben;* Dir bene: Parlar con fondamento di ragione e di convenienza.
§ *Ése ben arrangiôu;* Essere acconcio pel dì delle feste, cioè Ridotto a mal termine o simile.
§ *Fâ ben;* Far bene: Operar dirittamente, con giustizia, con equità, con saviezza; e parlando di rimedi, bevande e simili, vale Recar giovamento, Giovare.
§ *Fâla ben;* Farla bene: Guadagnare o anche Passarsela bene: *Con lê ghe a fasso ben;* Con lui gliela faccio bene.
§ *Fâse ben voeì;* Farsi ben volere, vale Farsi amare, Cattivarsi l'amore, l'affezione altrui.
§ *Mangiâ* o *Beive ben;* Mangiare o Bere bene, vale Mangiare o Bere lautamente, del buono.
§ *Mette ben ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Metter bene a chicchessia qualche cosa, Tornar in pro, in utile o comodo; ed anche Riuscire, Tornar bene o in bene.
§ *Nō va ben, Nō sta ben;* Non va bene, Non istà bene, Sconviene, Disdice.
§ *O ben o mâ;* O guasto o fatto. Maniera dinotante Esser la cosa a repentaglio, di dubbio evento, cioè Comunque sia per riuscire o bene o male.

§ *Parlâ ben;* Parlar bene: Parlar pulitamente, ornatamente.
§ *Passâsela ben;* Passarsela bene, agiatamente, ed anche Star bene in salute.
§ *Pensâ ben;* Pensar bene, vale Pensar rettamente.
§ *Sentîse ben;* Sentirsi bene, Star bene, vale Sentirsi bene in salute.
§ *Stâ ben;* Star bene: Essere in buona sanità, ed anche Esser agiato, Essere in buono stato, Aver agiatezze, sostanze, ricchezze, poderi. – Parlandosi di Vestito o simili, vale Esser aggraziato, Tornar bene indosso: *Miœ quella marscinn-a cõmme a ghe sta ben;* Osservate come gli sta bene quell'abito.
§ *Stâ ben ä cëa;* Adattarsi, Tornar bene al volto V. *Cëa.*
§ *Stâ ben c'ûnn-a persõnn-a;* Star bene con uno, vale Essere in sua grazia.
§ *Trattâ ben;* Agir bene, Trattar rettamente, secondo il conveniente, il giusto.
» — *ben ûnn-a persõnn-a;* Trattar bene uno, vale Usargli ogni sorta di gentilezze; e parlandosi di mangiare, vale Trattarlo lautamente, Dargli a mangiare del buono e del bello.
§ *Voeì ben;* Voler bene, Amare, Portar amore, affetto, ecc.
§ *Voeise ben;* Volersi bene, Amarsi, ecc.

Ben accomodôu add. Ben accomodato, Ben acconciato, Ben condizionato.

Benarda s. f. Benarda. *T. mar.* Botte di larghissimo cocchiume, da potervi facilmente introdurre un vaso per estrarne il liquore rinchiuso.

Benardâ s. f. Zaffardata: Colpo dato con cosa intrisa o imbrattata di checchessia.

Benardõn s. m. Baggiano, Barbalacchio, Pascigregge, Sermestola, Baccel da vedova, Ghiandone, Baccellaccio, Barbacheppo, ecc., dicesi ad Uomo goffo e scimunito.

Ben armôu add. Ben armato: Armato di tutto punto.

Ben arrangiôu add. Ben acconciato o acconcio, Acconcio pel dì delle feste, vale Ridotto a mal termine e simili.

Ben arrivôu add. Ben arrivato, Ben venuto: Capitato in buon punto; ed anche Ben tornato.

Ben ben avv. Ben bene V. *Bell'e ben.*

Ben ciantôu V. *Ben complesso.*

Ben complesso; Ben complesso, Impersonato, Atticciato, Tarchiato, Membruto, Pieno di carne, Di grosse membra.

Ben con ben avv. Ben con bene, Bene sta: *Se ti vegni ben con ben, dunque ghe vaddo soló;* Se tu vieni, bene sta, altrimenti ci vado solo.

Ben condizionôu add. Ben condizionato, Ben accomodato, Ben acconciato.

Ben de spesso avv. Bene spesso, Molte volte, Frequentemente.

Ben disposto add. Ben disposto, Ben intenzionato, Ben inclinato.

Ben dïto add. Ben detto, Opportunamente detto, Detto a dovere.

Bene! Bene! Ottimamente! A meraviglia! Dicesi mostrando soddisfazione di quello che si è detto e operato.

Benedî v. a. Benedire, antic. Benedicare, e alla latina Benedicere: Compartir benedizione, Pregar bene da Dio a cosa o a persona.
» Benedire; parlando di Oratorii, pubblici o privati, di Fonti battesimali, ecc., vale Consecrarli al culto divino con le cerimonie e preghiere prescritte dalla Chiesa.
» — Parlando d'Armi, Bandiere, delle Tavole dei campi e simili, vale Recitare alcune orazioni, e far sopra quelle cose il segno della croce per pregar loro bene da Dio.
» — Parlando di Cose o di Tempo che ci richiamino alcun bene o gran soddisfazione, vale Commendare, Lodare: *Benediggo l'õa e ō momento che ecc.;* Benedico l'ora e il momento che ecc.
§ *Mandâ ûn a fâse benedî;* Mandar uno a farsi benedire, si dice pulitamente e quasi in modo d'imprecazione a chi ci fa cosa che ci dispiaccia, e vale Mandarlo al diavolo.
§ *O Segnô ō a benîghe;* Dio, Il cielo ecc. la bedica, vale La prosperi, La protegga.

Benediziõn s. f. Benedizione: L'atto del benedire.
§ *Dâ a benediziõn a ûnn-a cosa;* Dar la benedizione o la benedica a una cosa, figurat. vale Rinunziarvi affatto, Lavarsene le mani, Non impacciarsi nè intrigarsi più d'essa.

Ben edûcôu add. Ben educato, Ben costumato, Ben creato: Educato nel buon costume.

Benefattô s. m. Benefattore, e nel femm. Benefattrice e Benefattora: Chi o Che fa bene altrui.

Beneficâ v. a. Beneficare, antic. Beneficiare, Benificare: Far beneficio o bene altrui.

Benefiziâ s. f. Beneficiata: Serata teatrale destinata a particolar benefizio d'un attore, d'una cantante, ecc.; dicesi anche Serata.

Benestante s. m. Benestante: Possidente di case, di terre, di capitali; Facoltoso.

Ben fæto add. Ben fatto, Ben fatto, Proporzionato, Bello, Di belle forme.

Ben fortûnôu add. Ben fortunato, Benavventurato, Benavventuroso, Felice.

Beneitin s. m. Pila dell'acqua santa: Vasca di marmo, pietra o metallo, di più grandezze e forme, che contiene l'acqua santa. – *Piletta* e in Lomb. *Acquasantino* chiamasi Quello, per lo più di cristallo o d'argento, che si tiene nelle case accanto del letto. *Secchiolina* dicesi Quel secchiolino, d'argento o d'ottone, e con manico arcato, dentro il quale si reca l'acqua santa e l'aspersorio.

Beneitossæ! Ma Dio santo! Ma benedetto Dio! Ma per bacco! Ma per dinci! ecc. Esclamazione di sdegno, d'inquietudine o simile: *Beneitossæ! seì sempre chi a frõsciame;* Ma benedetto Dio! voi mi seccate continuamente. *Beneitossæ! voi seì sempre arraggiôu!* Ma per bacco! voi siete sempre imbizzito!

Beneixî V. sopra *Benedî.*

Beni s. m. pl. Beni, Averi, Facoltà: Possessioni di più campi o prati, poderi, tenute, ecc. – I Beni possono essere mobili, immobili o stabili, demaniali, comunali, ecclesiastici, dotali, parafernali o sopraddotali, e allodiali.

Beniamin s. m. Cucco e volg. Beniamino; dicesi nelle famiglie Il figliuolo più amato dal padre e dalla madre. Si dice anche di Chi è il prediletto d'un Superiore, d'un Professore, ecc.

Ben immanegôu add. Ben combinato, Ben ordito, Ben macchinato, ma dicesi per lo più con astuzia o con frode.

Ben ingiarmôu add. Ben assetto, Addobbato, Lindo, Attillato.

Beniscimo avv. Benissimo, superl. di Bene, Ottimamente.

Ben inteizo add. Beninteso: Aggiunto di lavoro, fabbrica, scoltura o pittura, nel quale si riconoscano le dovute proprietà.

— *che;* Ben inteso che. Posto avv. vale Purchè, A condizione che, Con patto che.

Benna s. f. Benna: Veicolo sulle ruote, fatto per lo più di vimini e buono a molti usi, fra i quali è da contarsi anche quello del viaggiare.

Benone avv. Benone, Arcibene, Benissimo, Ottimamente.

Ben provvisto add. Ben provvisto, Ben fornito, Corredato, Provveduto.

Benscî avv. Bensì e Bene sì: Modo afferm., lo stesso che Sì bene, Sì.

Ben tegnûo add. Ben tenuto: Aggiunto di checchessia, vale Ben custodito, Ben conservato.

Ben tornôu add. Ben tornato. Modo di salutare altrui al suo ritorno.

Ben travaggiôu add. Ben lavorato: Eseguito con perfezione di lavoro.

Ben trovôu add. Ben trovato: Modo di salutare incontrando alcuno.

Ben vegnûo add. Ben venuto, Benvenuto, Ben arrivato.

Ben visto add. Beneviso, Ben visto, Accetto, Gradito.

Ben voentëa avv. Ben volentieri, Molto volentieri, Di grado, Di buon grado, Di buona voglia, Più che volentieri.

Bëo s. m. Acquajo, Gorello. *T. contad.* Quel solco attraverso al campo, che si fa per raccever l'acqua degli altri solchi, e trarnela fuori.

Berbexin s. m. Cingallegra piccola, *Fior.* Potazzina, *Bologn.* Fratino, e in qualche luogo Cincia e Parozzolino. T. ornit. *Parus cœruleus.* Uccelletto del genere delle Cince, di color molto somigliante alla Cingallegra maggiore *(Parisséua)*, di corpo assai piccolo, che annida e rinviensi in tutte stagioni nei nostri monti. Ne n'ha altre due varietà, cioè: il *Berbexin sûffetto*, Cincia col ciuffo *(Parus cristatus)*, e il *Berbexin cōa lunga*, Codibugnolo o Codilungo *(Parus caudatus)*, che pur essi vivono e annidano nelle nostre montagne, d'onde nell'inverno scendono nelle pianure e ricovransi negli oliveti.

» Fignoletto: Piccolo ciccione V. *Ciavello.*

» Grifo, Grifone. T. bot. *Polyporus frondosus.* Specie di fungo mangereccio, assai grosso, di carne bianchissima, ma alquanto coriacea, e perciò un po' indigesto, che trovasi in settembre ed ottobre al piè de' castagni e delle querce; il suo stipite è diviso in molte diramazioni, le cui sommità sono fornite d'un cappello carnoso, odoroso, di color di cioccolatte chiaro, imitando nella forma una specie di conchiglia chiamata *aronna.* Havvene un altra varietà detta *Clavaria botrytis*, egualmente grosso e mangereccio, che nella forma imita il pomo d'un cavolo fiore, ed ha in cima agli stipiti un piccolo cappello bianco.

Beretta s. f. Berretta e Berretto: Copertura del capo fatta in varie fogge e di diverse materie.

— *ciatta;* Berretta a tagliere. Dicesi quella berretta piatta e bassa, nella quale non si vede la forma del capo.

— *da prœve;* Berretta o Berretta a spicchi: Quella che portano i preti.

» — Fusaggine, e volgarm. Berretta da prete. T. bot. *Evonymus europæus.* Arbusto della famiglia delle Ramnee, il cui legno è giallo simile al bossolo, ma più tenero, e si adopera da' tornitori per diversi lavori, specialmente per fusi da filare; i suoi frutti si assomigliano ad una berretta da prete, donde trasse il nome. Fiorisce nella state ed è comune ne' terreni umidi. Chiamasi anche Silio, Berretta da cardinali, Fusaria, Fusario, Fusaro, Evonimo.

» — Monacella, Fungo marino. T. bot. *Helvella mitra.* Fungo buono a mangiare, che ha il gambo bianco e il cappello a foggia di mitra intagliata in diverse guise di color verdastro.

— *dell'ùga;* Fiòcina: La buccia dell'acino dell'uva, specialmente quando è vuota.

§ *Levâse a beretta;* Far di berretta, Trarsi di berretta, Cavarsi la berretta ad alcuno, vale Scoprirsi la testa in segno di riverenza.

§ *Vä ciù ûnn-a beretta che çento scuffie;* Val più una berretta che cento cuffie. Prov. di facile interpretazione.

Berettâ s. m. Berrettajo. Berrettinajo, nel femm. Berrettaja, Berrettinaja: Chi o Che fa e vende berrette.

Berettâ s. f. Berrettata: Tutto quanto capisce una berretta; ed anche Colpo dato colla berretta.

Berettin s. m. Berrettino: Berretta piccola combaciante al capo.

§ — *da nêutte;* Berretta o Berretto da notte: Berretta di cotone, fatta a maglia, che usasi portare dagli uomini alla notte nel letto.

**— *da ciœti;* Zizzanioso, Commettimale V. *Ciœtezzoso.*

§ *Lasciâse piggiâ ō berettin;* Lasciarsi pigliar addosso campo, rigoglio, baldanza, figurat. vale Lasciar che altri ti usi soperchierie.

Berettinâ V. *Berettà* nel significato di Berrettajo; notandosi però che da noi con questa voce intendesi Quegli che fa berrette da prete.

Berettinn-a s. f. Berrettina, Berrettuccia, Berrettuola, Berriuola: Piccola berretta, e per lo più dicesi quella de' fanciulli.

Berettōn s. m. Berrettone: Accresc. di Berretta: Berretto grande e alto, e per lo più con rovescio; ed anche Quella coperta del capo, fatta di pelle d'orso, che usavano portare i Granatieri.

Bergamotto s. m. Bergamotto. T. bot. *Citrus aurantium bergamium.* Albero che poco si eleva; i suoi rami sono lunghi e pieghevoli; le foglie lungamente picciuolate, alate; i fiori bianchi; il frutto piccolo, spesso piriforme, ed alle volte ha un mammellone all'estremità. Esso s'ingiallisce nella maturità, e prende il colorito del limone; la sua scorza è liscia e sottile con polpa acre ed amara. Coltivasi nelle Calabrie e più specialm. in Sicilia. Le vescichette della scorza contengono un olio essenziale d'odor soavissimo e piccante usato dai profumieri.

» Bergamotta: Il frutto del bergamotto.

§ *Peì bergamotto;* Pera bergamotta, o semplic. Bergamotta: Sorta di pera morbida e sugosa, di cui sonvi più varietà V. *Peì.*

Berlëa da campann-a; Cattivello: Occhio da cui pende il battaglio della campana.

— *dō battaggio da campann-a;* Maniglia: Quella parte del battaglio opposta alla testa, per cui lo stesso si appicca con una striscia di cuojo al cattivello.

Berlendōn s. m. Manrovescio e Marrovescio: Colpo grande dato sul viso colla parte convessa della mano volgendo il braccio.

Berliccâ v. a. Beccare V. *Beccâ* nel 2° significato.

Berlinn-a s. f. Berlina, Gogna: Pena che già davasi a certi colpevoli per aggravarne la condanna col vitupero, esponendoli in luogo pubblico alla vista degli accorrenti, e anche facendoli passeggiare per la città, con iscritta appesa al collo indicante la colpa che li macchiò.

» Berlina. Dal franc. *Berline.* Sorta di carrozza non molto alta, a quattro ruote e quattro posti, che ha la cassa raccomandata a due forti cignoni, e tesi per modo da levare ogn'incomodo di scosse a chi vi è dentro.

§ *Ēse ä berlinn-a;* Essere alla berlina, figurat. vale Essere esposto allo scherno, alle beffe, al ludibrio delle persone.

§ *Fâse mette ä berlinn-a;* Farsi scorgere, Farsi burlare o beffare.

§ *Mette ûn ä berlinn-a;* Mettere uno alla berlina: Schernirlo pubblicamente in pena di delitto; e figurat. Sparlarne e Fare che sia schernito, che anche si dice Battere la cassa addosso a uno.

Bernissâ v. a. Spiaccicare; dicesi di Cosa morbida, e vale Premerla colle mani, co' piedi o con altro da renderla quasi come una paniccia.

§ *Bernissâse* n. p. Spiaccicarsi.

Bernisso s. m. Moticchio, Fanghiglia, Poltiglia: Quel fango che si forma nelle contrade della città quando cade pioggia minuta V. *Bratta, Pastisso.*

§ *Fâ ō bernisso a'ûnn-a cosa;* Mandar a male una cosa, Sciparla, Mantruggiarla, Guastarla, Malmenarla, e talora anche Spiaccicarla V. *Bernissâ.*

Berodo s. m. Sanguinaccio: Budello di majale o di vitello, ripien di sangue acconciato con vari ingredienti, che cotto si dà a mangiare. In parecchi luoghi della Toscana, e specialm. a Lucca, lo dicon Biroldo.

Bersaggiâ v. a. Bersagliare: Propriam. Infestare colle batterie, Colpire colle artiglierie; e figurat. Tirare come al bersaglio.

Bersagliere s. m. Bersagliere. Diconsi *Bersaglieri* i soldati che si mandano spicciolati e a branchi fuor della fronte del battaglione o dell'esercito ad esplorare il nemico, a tirare i primi colpi, a tenerlo indietro con un vivo fuoco, o a stancheggiarlo e pizzicarlo sui fianchi, ecc.

Bersaggio s. m. Bersaglio, antic. Berzaglio: Segno ove si drizza la mira per aggiustare il tiro d'un'arme.

» Bersaglio, figurat. vale Zimbello, Ludibrio, Trastullo, onde: *Ēse ō bersaggio d'ûnn-a persōnn-a d'ûnn-a compagnia, ecc.;* Essere il bersaglio di una brigata o di qualunque altro, Essere o Servire per zimbello o di zimbello ad una brigata, ecc., vale Essere l'oggetto di tutte le beffe e di tutti gli scherzi che da quelli si fanno.

§ *Fâ ō bersaggio d'ûnn-a cosa;* Far il trastullo, il ludibrio, il zimbello d'una cosa; e talora anche Malmenarla, Sciparla, Mandarla a male.

Bersò s. m. Capanno, Cupola, Coperto: Quella specie di vôlte, che sogliono farsi nei giardini o terrazzi con legnami o ferri ingraticolati, sovra cui si fa rampicare la verzura per coprirle. Dal franc. *Berceau.*

Berta s. f. Gazza, Gazzera, Cecca, Pica, Putta. T. ornit. *Pica caudata.* Uccello dell'ordine dei Passeri, di color bianco e nero, della grandezza quasi d'un colombo, atto ad apprender e imitar la voce umana ove s'istruisca da piccolo.

§ *Dâ a berta;* Dar la berta, la ciancia, la soja, la quadra, l'allodola, la monna, la trave, Dar caccabaldole, Dar moine o roselline, vagliono Burlare, Far paroline o per ingannare o per entrare in grazia di chicchessia.

§ *L'é passôu ō tempo che Berta a fiava;* Non è più il tempo che Berta filava. Modo prov. e vale I tempi son mutati, E' son passati i be' tempi.

Bertælo s. m. Bertovello. *T. pesc.* Strumento da pescare, ed è Una specie di gabbia col ritroso, in tutto simile alla nassa, se non che è di figura quasi rotonda; serve a pescare i pesci di squama, come orate, mòrmore, sparli, sarghi, ecc. Dicesi anche Bertabello, Bertoello.

Bertagna s. f. Bretagna, Gran Bretagna o Grambretagna, Giacinto doppio: Sorta di fiore, ed è una varietà del Giacinto V. *Giaçinto.*

Bertagnin add. Bertagnino: Aggiunto ad una Specie di baccalà più piccolo dell'ordinario e tenerissimo.

Berteggi s. m. plur. Verticchi, Bertocci, Paternostri. *T. mar.* Specie di palle rotonde di legno, forate a guisa di paternostri, che s'infilano con una fune, onde formare le trozze, che facilitan l'ascesa o discesa de' pennoni lungo gli alberi.

Bertella e al pl. **Bertelle;** Bertelle, Brettelle, Cigne, Stracche, ed a Siena Dande: Quelle due strisce di panno, di pelle o d'altro, che si usano per sostenere i calzoni, abbottonandone i capi al davanti e al di dietro, e facendole passare in croce per le spalle.

— *dō scciéuppo;* Cinghia, Cigna, Cintolone: Quella che serve per portarlo ad armacollo.

Bertōeli s. m. plur. Cavolini: Rimessitticci del cavolo. Nel cont. di Fir. diconsi anche Broccolini.

§ *Cos' ha da fâ ō sûccao rozôu co-i bertōeli?* Che ha da fare la luna co' granchi? Modo prov. che dinota la gran differenza che passa da una cosa all'altra; e per lo più si dice a Chi, continuando un discorso, vi frammischia cose totalmente estranee all'oggetto di cui si tratta.

§ *Mescciâ ō sûccao rozôu co-i bertōeli;* Mescolar le lance colle mannaje, vale Unire insieme cose disparate.

Beschêuttâ v. a. Biscottare: Cuocere il pane o altro a modo di biscotto.

Bescheûttâ s. m. Cantucciajo: Colui che fa cantucci o biscotti.

Beschêutto s. m. Biscotto: Pane cotto più lungamente, e più disseccato del pane ordinario, affinchè si conservi meglio nelle navi. Ciascun pane di forma rotonda e piatta si chiama Castagnola o Galletta V. *Galletta.*

» Biscotto, per Piccolo biscotto a fette, di fior di farina, zucchero e altro; altrim. Biscottino, Cantuccio. Ce n'ha di più fatte e nomi, come Biscotto della regina, Biscotto reale, anicino, del Lagaccio, ecc.

§ *Beschêutti de cavallo;* Cavallina, dicesi per ischerzo allo Sterco del cavallo.

§ *Imbarcâse sensa beschêutto;* Imbarcarsi, Mettersi in mare, o simili, senza biscotto, dicesi figurat. del Mettersi all'impresa senza i debiti provvedimenti e senza i necessari riguardi.

Bestasso *(Cōstá ō)* V. *Cōstá.*

Bestento *(Föa dō);* Canzone o Favola dell'uccellino, Canzone dell'oca, si dice Quando uno, favellando, torna sempre sulle medesime cose, e mai non viene a fine.

Bestetto add. Malauguroso, Malaurioso, Malauroso, Di cattiv'uria: Aggiunto a Persona, vale Di infausto, di cattivo augurio. Chiamasi così da noi Colui che ha preso il latte della madre o della bàlia dopo il parto d'un secondo figlio. A costui il volgo attribuisce la proprietà di far andar male certe cose che si fanno mentr'egli è presente.

Bestia s. f. Bestia: Nome generico di Tutti gli animali bruti, fuorchè degl'insetti.

» Bestia, metaf. dicesi d'Uomo senza discorso, e che abbia costumi e faccia azioni da bestie.

§ *Andá in bestia;* Andare, Entrare, Saltare in bestia, Dar ne' lumi o nelle scartate, vagliono Andar in gran collera, in ismanie.

§ *S'ō s'arraggia, ō diventa únn-a bestia;* Se gli monta la stizza, egli è una bestia, cioè Furioso e senza ragione.

Bestialitæ s. f. Bestialità: Propriam. Azione da bestia; comunem. usasi per Sciocchezza, Mattezza, Goffaggine, Sproposito da cavalli, onde: *Fá de bestialitæ;* Far mattezze, sciocchezze, Operare scioccamente.

Bestiamme s. m. Bestiame: Moltitudine di bestie, ma dicesi comunem. delle domestiche.

Bestiassa s. f. Bestiaccia, Bestione, Asinone, Asinaccio, Animalaccio; dicesi per ingiuria a Persona rozza, indiscreta, dappoco, scimunita.

Bestin s. m. Puzzo di bestino o di bestinaccio: Quel fetore che mandano certi pesci ordinari, chiamati *Pesci bestini,* che non hanno squame, specialmente sotto la pancia, come le razze, i polpi, i calamai, ecc.; ed anche Il puzzo degli animali selvatici.

» Lezzo: Quel puzzo o tanfo di sudiciume che esala dalle persone che non hanno veruna pulizia negli abiti, e mutansi radissime volte la biancheria; che anche dicesi Caprino: *O spússa de bestin;* E' sa di lezzo o di caprino.

Bestïnn-a V. *Bestiolinn-a.*

Bestiolinn-a s. f. Bestiola, Bestiuola, Besticciuola, Bestioletta, Bestiolina, Bestioluccia. Dim. di Bestia: Piccola bestia.

Bestiōn s. m. Bestione, Bestiaccia, Animalaccio, V. *Bestiassa.*

Betordo s. m. Mestolone, Navone, Minchione, Rapa, Zugo, Soro, ecc.: Uomo di poco senno, di poco intelletto.

Béttoa s. f. Bettola, Taverna: Osteria dove si vende vino a minuto, ed anche da mangiare, e dove capita solamente gente di bassa mano.

— *dō pōntōn;* Battello del fango. *T. mar.* Chiamasi con tal nome Una barca destinata a ricevere e trasportar fuori del porto le materie estratte col cavafango *(pōntōn)* dal fondo del mare entro il porto medesimo, per mantenerlo pulito.

» Barcaccia, per similit. e in senso avvilitivo dicesi pure di Qualunque bastimento vecchio, e non più atto alla navigazione.

§ *Frequentá e béttoe;* Bettolare, Frequentare le bettole.

Bettoante s. m. Bettolante, Bettoliere, Taverniere, Tavernajo: Che frequenta le bettole o le taverne.

Bettōn s. m. Smalto, Getto. *T. murat.* Composto di calce viva mescolato subito con acqua e sabbione o ghiaja, che così caldo si mette in opera e fa presto presa e indurisce moltissimo. È quasi lo stesso che il Calcestruzzo.

Bettonica s. f. Bettonica o Brettonica. T. bot. *Betonica officinalis.* Pianta notissima che cresce ne' boschi, e le cui foglie e fiori erano anticamente di grand'uso nella medicina.

§ *Ëse conosciûo ciù che a bettonica;* Esser noto più che la mal'erba, Esser conosciuto come l' ortica, dicesi di Chi è noto universalmente a ciascuno.

Bêu s. m. Bue, antic. Bo e Bu, al plur. Buoi e Bovi: Toro castrato e domato, Animale da giogo e da macello.

— *sarvœgo;* Bisonte e Bissonte: Bue selvatico dei paesi settentrionali, che ha la barba sotto il mento, la gobba sulle spalle, e la testa coperta di finissima lana.

§ *Collann-a di bêu;* Giogaja, Soggiogaja, Pagliolaja: La pelle pendente dal collo de' buoi.

§ *Êuggi de bêu;* Occhi di bue. *T. marin.* Grossi cristalli semisferici, incastrati nella coverta del bastimento per dar luce ai camerini, dispense, stiva e luoghi oscuri di esso. I vapori e certuni bastimenti gli hanno anche ne' fianchi, e questi si aprono e chiudono in tempi di calma per comunicar aria nelle camere.

**§ *Êuggio de bêu;* Scudo d'argento. Modo basso e proprio del parlare furbesco: *G'hò dæto ún êuggio de bêu;* Gli diedi uno scudo.

§ *I bêu pë corne e i ommi pe-a lengua;* Gli uomini si legano per la lingua e i buoi per le corna. Dettato prov. e vale La parola dell'uomo è un'obbligazione.

§ *Lengua de bêu;* Buglossa. T. bot. *Anchusa officinalis.* Pianta della famiglia delle Borragginee, così chiamata perchè le sue foglie hanno la figura e la ruvidezza della lingua d'un bue. Dicesi anche Lingua di bue, Borrana selvatica, Ancusa.

§ *Mercante da bêu;* Boattiere: Mercatante da buoi.

§ *Mette ō cäro avanti a-i bêu;* Mettere il carro innanzi a' buoi, vale Fare innanzi quello che si dovrebbe far dopo.

§ *Mette ō zuvo a-i bêu;* Aggiogare i buoi, Giugnere i buoi: Porre ad essi il giogo sul collo.

§ *Nō serve scigoá quando i bêu nō vêuan beive* V. *Beive.*

§ *Serrá a stalla quando i bêu son scappæ;* Chiuder la stalla quando son scappati i buoi, vale Pigliar rimedio quando non v'ha più tempo.

§ *Va tanti agnelli a Pasqua quanti bêu a Dënâ;* La morte non guarda solamente al libro de' vecchi, ovv. Al macello va più capretti giovani che vecchi, ovv. Non ha più carta l' agnello che la pecora. Dettato facile ad ogni intelligenza.

Bêuga bûgagna V. *A bêuga bûgagna.*

Beûletto s. m. Bauletto. Dimin. di Baule: Piccolo baule.

§ *Scàtoa a beûletto;* Tabacchiera a bauletto.

Beûlo s. m. Baule: Sorta di cassa, tutta ricoperta di pelle o senza, foderata di carta o tela, e rafforzata con regolini e con lamiera su coperchio convesso. Serve a riporvi la roba massime per viaggio.

» Panchina. *T. murat.* V. *Cōvertà.*

» Burello. *T. mar.* Legno tondo, che serve a formare l'impiombatura d'un carro coll'altro.

§ *Fá i beûli;* Far i bauli, vale Disporsi a partire.

» — *ō beûlo;* Far il baule: Adattarvi la roba da portare in viaggio.

§ *Viaggiâ cōmme ún beûlo* o *cōmme i beûli;* Viaggiar come un baule o come i bauli, dicesi di Chi, viaggiando, non osserva i luoghi pe' quali passa, e i monumenti che gli si parano dinanzi, nè i costumi de' varii paesi, nulla insomma di tutto ciò che può ammaestrarlo, e torna a casa più cinco di quando si mosse; ed è prov. pari a quegli altri: Partir dentro una cassa e tornar dentro un baule, Andar vitello e tornar bue, Andar messere e tornar sere.

Bêuggio s. m. Buco, Pertugio. Voce del cont.

****Beûssâ** V. *Bevûssâ.*

Bêussai s. m. plur. Pruni: Nome generico di tutti i frutici spinosi, de' quali si vagliono i contadini per formare le siepi.

**» In voce furbesca s' intende per Danari, Quattrini: *O l'é ommo chi ha di bêussai;* È uomo che ha danari, cioè È uomo ricco, facoltoso, ecc.

****Beûssōn** V. *Bevûssōn.*

Beûta s. f. Bautta: Mantellina di seta con piccol cappuccio di color nero ad uso di maschera.

Bexo V. *Abeto.*

Bêuttalà s. m. Bagattino, Pelacucchino, Paracucchino, Frullo, Lupino, Cica, Niente: Cosa di nessunissimo pregio, ed usasi per lo più in questa o simile locuzione: *Nō ghe daeivo ún bêuttalà;* Non gli darei un bagattino, un lupino, ecc.

Bêuza s. f. Bovina e Buina: Fimo de' buoi e delle vacche che, oltre al servir di concime, si usa pure stemperato con acqua per coprirne l'aja non lastricata, il che nel contado di Firenze dicesi Smerdinar l'aja, e nel nostro *Impeigâ l'æa* V. *Æa.*

Bêuzima V. sopra *Bêuza.*

Bevanda s. f. Bevanda: Ciò che si bee per rinfrescarsi, per ristorarsi, per medicina.

Beveraggio s. m. Beveraggio: Mancia per bere, o il bere che si dà altrui per fatiche o servigi prestati. – In marineria dicesi *Beveraggio* La mescolanza eguale di vino e d'acqua per la bevanda ordinaria dell'equipaggio.

Beviōn s. m. Beverone: Quella bevanda composta d'acqua e di crusca che si dà a' cavalli o altri simili animali per ristorarli o ingrassarli.

Bevitô s. m. Bevitore V. *Bevûssōn.*

Bevûssâ v. n. Bevazzare, Sbevazzare, Sbevucchiare, Sbeucchiare, Zizzolare: Bere spesso, ma non in gran quantità per volta.

Bevûssata s. f. Sbevazzamento, Beveria: Il bevazzare.

Bevûssōn s. m. Beone, Bevone, Bevitore, Trincone, Trincatore, Trinca, Cioncatore, Pecchione, Cinciglione, Gorgione, Succiabeone, Moscione: Chi bee assai ed a cui piace il vino, Solenne bevitore.

Bezagninn-a s. f. Erbajuola, Erbajola, Erbarola, e volg. Cavolaja: Colei che vende o rivende ortaggi, come cavoli, carciofi, rape, sédano, ecc.; nome da noi derivato dal torrente del Bisagno, presso il quale sono orti, ove si coltivano esclusivamente civaje ed erbaggi.

Bezavo s. m. Bisavo, Bisavolo, Bisnonno, Proavo: Padre dell'avo o dell'avola.

Bezêugnâ v. imp. Bisognare, Abbisognare, Esser bisogno o di bisogno o d'uopo, Occorrere, Far di mestieri, Doversi.

Bezêugno s. m. Bisogno: Mancamento di quella cosa di cui in certo modo si può far senza, e importa meno di Necessità, la quale è Mancamento di quello di cui non si può far senza in modo veruno.

§ *Avei bezêugno* o *de bezêugno;* Aver bisogno, Abbisognare.

§ *Chi ha bezêugno de féugo, porze ō dīo;* Chi ha bisogno di fuoco paletta porti, Chi abbisogna s'arrenda, Chi abbisogna non abbia vergogna. Proverbi che vagliono Chi ha bisogno domandi, ed anche Chi ha bisogno non debb'essere superbo.

§ *Fâ bezêugno* o *de bezêugno;* Essere o Far bisogno o di bisogno, Bisognare, Abbisognare, Esser necessario; e talora anche Importare.

§ *Fâ i sò bezêugni;* Fare i suoi agi: Andar del corpo.

§ *Quando ghe sā ō bezêugno;* Al bisogno, Occorrendo, Quando occorrerà o bisognerà.

Beziggin V. *Beziggio.*

Beziggio s. m. Mignatta, Seccafistole, Mosca culaja, Frangicupola, Frangisedere, dicesi di Chi sta sempre presso d'alcuno grandemente importunandolo.

Bezinscio add. Bolso. Dicesi di Persona malsana per troppa umidità e ripienezza, e di colore tra il verde e il giallo; e talora anche semplicemente per Gonfio.

Bezûgo s. m. Occhione, Occhialone. T. ittiol. *Sparus pagrus.* Pesce di color rosso, che ha una macchia nera presso la coda, ed è così chiamato perchè i suoi occhi sono molto grandi relativamente alla mole del corpo.

» Soro, Piccione, Babbaccio, Babbaleo, Moccicone, Castrone, Tulipano, ecc., dicesi figurat. d'Uomo scimunito e balordo V. *Babazzōn.*

Biàncola s. f. Ballerina, Cutrettola, e volgarm. Biancola. T. ornit. *Motacilla alba.* Uccelletto del genere delle Motacille, che ha il becco nero, il dorso cenerino e l'addome bianco. Pascesi d'insetti e fabbrica il suo nido nelle buche de' massi, sotto le tegole de' tetti e negli edifizi semi-diruti.

Biancomangiâ s. m. Biancomangiare: Vivanda composta di latte, farina, uova, zucchero e altri ingredienti che si dà a mangiare cotta; altrim. Crema.

Biava f. s. Biada, Avena e comunem. Vena. T. bot. *Avena sativa.* Cereale noto, il cui grano dassi a mangiare a' cavalli.

§ *A menestra a l'é a biava dell'ommo;* La minestra è la biada dell'uomo, cioè La vivanda più soddisfacente e quasi necessaria.

§ *Mercante de biava;* Biadajuolo.

Biaximâ v. a. Biasimare, poetic. Biasmare, Vituperare: Dir male della cosa di cui si parla, e mostrando in essa sconvenevolezza e difetto.

Biaximo s. m. Biasimo, poetic. Biasmo: Il biasimare; ed anche Nota, Macchia o Difetto che risulta dall'essere biasimato.

Bibbin s. m. Gallinaccio, Gallo o Pollo d'India e volg. Tacchino: Sorta d'uccello domestico, e alquanto più grosso del gallo, che ha la testa e la parte superiore del collo coperta di pelle bitorzoluta, ora turchiniccia ed ora rosseggiante, chiamata *Caruncola,* e sulla fronte una *Caruncoletta,* la qual talora si allunga e gli pende sul becco. In alcuni luoghi della Tosc. dicesi anche Billo.

» Soro, Bescio, Zugo, Avanotto, Cucciolotto, Carciofo, ecc. V. *Babilan.*

§ *O bibbin ō fa da scignōa;* Il tacchino fa la ruota,

dicesi quand'esso striscia l'ali e spiega la coda a guisa di ruota come fanno i pavoni.

§ *O bibbin ō fa glò glò;* Il tacchino gorgoglia.

§ *Roba da fâ rïe i bibbin;* Cosa da far ridere le telline e i ranocchi, dicesi di Cosa ridicola al maggior segno.

Bibbinn-a s. f. Tacchina: La femmina del tacchino.

Bìbita s. f. Bibita: Qualunque bevanda rinfrescativa; e comun. nell'uso intendesi Un bicchiere pieno d'acquacedrata o altrimenti acconcia, che si beve in ghiaccio nell'estate.

Bibliotecäio s. m. Bibliotecario: Quegli che soprantende alla biblioteca, e ne ha il governo.

Bicocca s. f. Catapecchia. Dicesi di Casa povera, ridotta in pessimo stato, dove appena si possa abitare; altrim. Casaccia, Tugurio.

Bidan s. m. Badile. *T. legnai.* Scalpello grosso ed augnato ad uso d'incavar il legno che si vuol calettare; i Fiorent. dicono più comun. Scalpello.

Bidê s. m. Bidè. Voce dell'uso, dal franc. *Bidet.* Mobile fatto a guisa di cassetta, retto da quattro peducci e coperchiato, con entro una catinella piena d'acqua ad uso di lavarsi le parti di sotto.

Bidello s. m. Bidello: Chi serve all'università, in un'accademia, in un istituto, in un collegio, ecc.

Bidōn s. Bidone. *T. mar.* Vaso di legno di forma cilindrica e cerchiato di ferro, con un beccuccio posto lateralmente alla parte superiore, che usasi a bordo de' bastimenti da guerra per mettervi le razioni di vino de' marinai.

» Bidone, per Una specie di vaso di terra della forma di un boccalone o d'una grossa brocca, contenente più litri, che usano a tener sul banco i rivenditori di vino a minuto, per lo più sempre pieno, per servir gli avventori. Voce dell'uso.

Biëte s. f. pl. Punte del mazzo. *T. di cartiera.* Punte di ferro, simili a grossi chiodi, conficcate nella base del mazzo, con capocchia a foggia di piramide tonda, le quali servono a pestare i cenci per farne carta.

Bifōrco s. m. Furfante, Forca, Mariuolo, Tristo, Mal bigatto, Mal soggetto, Impiccatojo; dicesi a Persona di mal affare. Alle volte usasi in senso meno cattivo, e sta invece di Facimale, Tristanzuolo, parlandosi di ragazzo.

Biggetto s. m. Biglietto o Viglietto: Sorta di lettera breve, che si manda fra non lontani, come da una casa all'altra, dentro la medesima città o terra, e in cui lo scrivente suole dispensarsi dalle cerimonie ordinarie.

» Biglietto, per Qualunque piccola carta scritta per memoria o simile.

— *de banca;* Biglietto di banca: Carta monetata emessa dalla Banca Nazionale, autorizzata e riconosciuta dal Governo.

— *de teatro;* Biglietto: Quello per cui si ha libero ingresso allo spettacolo.

— *de vixita;* Biglietto di visita: Piccola cartellina, su cui si scrive o si fa incidere il proprio nome, e che si lascia poi per segno di essere stato a visitare alcuno.

— *dō semenäio;* Biglietto o Polizza del lotto: Quel biglietto a stampa che il Botteghino *(Piggiòu),* dopo avervi scritto sopra i numeri giuocati, taglia dalla matrice e rilascia al giuocatore in garantia del pagamento nel caso di vincita.

Bighe s. f. pl. Bighe. *T. mar.* Due legni generalmente rotondi, i quali rizzati e incrociati nelle due estremità, dove legansi insieme fortemente, servono per inalberare gli alberi maggiori d'una nave. Chiamansi pure con questo nome Que' legni che si mettono agli alberi maggiori per rinforzarli, quando si vuol mettere in carena una nave.

Biglia s. f. Palla: Palle d'avorio, di circa tre dita di diametro, rotondissime, lustre, ora di color naturale, ora tinte uniformemente, or brizzolate, le quali sul prato del biliardo, percosse colla stecca, si urtano, si riurtano, si riflettono per venire in fine a toccarsi in determinati modi, o esser cacciate nelle bilie *(bùscioe).*

§ *Fâ biglia;* Far bilia V. *Fâ ficco.*

Bigliardê s. m. Pallajo: Garzone che nei luoghi pubblici allestisce il biliardo, dà le palle ai giuocatori, ne segna i punti e le partite, ne risolve i dubbi, ne compone le contese.

Bigliardo s. m. Biliardo e Bigliardo: Nome di giuoco così detto, non che del Luogo e della Tavola dove si fa il detto giuoco.

§ *Bùscioe dō bigliardo;* Buche o Bilie: Le sei buche, una per ogni angolo, ed una nella metà di ciascun lato di fianco del biliardo, che diconsi anche Buche o Bilie di mezzo.

§ *Cian dō bigliardo;* Prato: La tavola del biliardo coperta di panno verde, ch'è compresa fra le quattro mattonelle *(spranghe).*

§ *Spranghe dō bigliardo;* Mattonelle: Le quattro sponde che ornano la tavola, su cui si giuoca al biliardo. La parte interna delle mattonelle, imbottita di crino, e contro alla quale urtano le palle in giuocando, chiamasi Battuta.

§ *Testæn dō bigliardo;* Lati di battuta: I due lati minori del biliardo, ove si principia il giuoco.

Bigōelo s. m. Orlo filato, Rotolino. Voci dell'uso. Orlo ripiegato sopra se stesso a mo' di piccolo ròtolo, che si fa a fazzoletti, a pezzotti, a guernizioni e simili.

» Bigorello. *T. mar.* La ripiegatura del cucito dei ferzi delle vele, dentro la quale va una corda, che si chiama *midolla.*

Bigotta s. f. Bigotta. *T. mar.* È un lavoro di bozzellajo, in forma di sfera stiacciata, traforata nella parte piatta con un buco in cui entra lo straglio, e con un solco nel suo contorno circolare V. *Mocca.*

Bilanciâ v. a. Bilanciare: Aggiustare il peso per l'appunto, Adeguare, Ragguagliare; e talora anche per Considerare, Esaminare attentamente.

Bilançin *(dō reléuio)* s. m. Ciambella: Cerchietto d'ottone, che muovesi circolarmente in doppio senso contrario a seconda degli alternati opposti impulsi, che riceve l'asta della bilancia, su cui è collocato mediante le crociere.

§ *Crōxee dō bilançin;* Crociere V. *Crōxea.*

Bilancio s. m. Bilancio: Rendiconto che il negoziante fa a se stesso, o a' compagni o ad altri, dell'esito delle faccende entro un dato tempo per conoscere e dare a conoscere se ci sia guadagno o perdita, e quale.

Bìlico s. m. Stadera a ponte o Ponte a bilico: Macchina per pesare mercanzia di gran peso e volume.

Biliōn s. m. Bilione: Un milione di milioni.

Bin *(L'anno de San);* L'anno di S. Bellino o di S. Bindo, la cui festa si celebra tre giorni dopo il giudizio universale. Modo di dire che dinota Un

tempo che non verrà mai più; dicesi anche Per la capra giovanna, o Per l'anno di capra giovanna.

Binda s. f. Fascia: Striscia di tela, di panno, di lana, di flanella o d'altro simile tessuto, la cui lunghezza varia da uno fino a dieci o dodici metri, la larghezza da tre centimetri fino ad otto, e che serve ad avvolgere le varie parti del corpo, sì per contenerle, che per comprimerle, e finalmente per tenere assicurati sopra di esse i rimedi e gli apparecchi di cui si coprono. – *Fasciuola*, dicesi comun. Quella che si adopera nei salassi.

" Binda. *T. mar.* Striscia di tela cucita all'intestatura della vela parallelamente agli occhietti de' terzaruoli per fortificarla; ed anche Una striscia di tela cotonina o d'olona, con cui si fasciano alcuni cavi per impedirne il fregamento e logoramento.

Bindōn s. m. Bindone. Voce dell'uso. Specie di fettuccia larga otto centimetri circa.

Binello s. m. Binato, Gemello, e nell'uso anche Binello: Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto.

Biondin add. Biondino, Biondetto, Biondello. Vezz. di Biondo: Che ha i cappelli biondi.

Biondo add. Biondo, poetic. Flavo: Aggiunto di Colore tra quello d'oro e il castagnino, ed è proprio de' capelli o peli.

§ *Tiá a-o biondo;* Biondeggiare: Essere o Apparir biondo.

Bïra s. f. Birra: Sorta di bevanda fermentata, che si fabbrica con frumento o con orzo, aggiuntovi il luppolo, ed usanla per bevanda quei popoli che ne' lor paesi non hanno vino. Usasi anche da noi, ma per semplice gusto, e come bevanda rinfrescante, fuori del pasto.

Birba s. f. Birba: Specie di carrozza scoperta, a due posti e quattro ruote, guidata da chi vi siede dentro; altrim. Calesse, Calesso.

§ *Batte a birba;* Birbantare, Birboneggiare, Essere o Andare in birba, ecc. V. *Batte*.

Birbâ v. a. Truffare, Giuntare, Barare, Mariolare: Rubare sotto la fede.

Birbantaja s. f. Birbanteria, Birbata, Birbonata, Birboneria; e per estens. Bricconata, Bricconeria, Furfanteria, Ribalderia.

Birbante s. m. Birbante, Birbone, Birbaccione; e per estens. Briccone, Furfante, Cialtrone, Gaglioffo, Mariuolo, Ribaldo.

Birbo s. m. Birba, Birbone, Birbante, Birbaccione: Che fa la birba, Che birboneggia. – Usasi anche in senso vezzegg. per Monello, Birbantello, Bricconcello, Furfantello.

Biribì V. *Birba* nel 1° significato.

Biribisci s. m. Biribissi e Biribisso: Giuoco di sorte, il quale si fa tra un banchiere e quanti giuocatori si vogliono. A fare questo giuoco si sogliono adoperare certe pallottoline forate per lo lungo, in ciascuna delle quali s'introduce un numero dall'uno in su progressivamente. Tali numeri sono, più o meno, secondo le diverse usanze de' diversi paesi, e corrispondono ad altrettanti segni sopra un tavoliere in separate caselle, dipinte a figure umane e animalesche. Vincitore è quegli che, avendo messo una moneta sopra un numero, ha la fortuna che il numero medesimo sia cavato dalla borsa o dall'urna, ove si pongono e si agitano le pallottoline suddette. È giuoco antichissimo.

Biricchin s. m. Birrichino e Birichino; suol dirsi a Ragazzo tristo e facimale, insolente, arrogante e sfacciatello; e talora anche per vezzo, e vale Furbetto, Monello, Bricconcello.

Biricchinata s. f. Birrichinata e Birichinata: Azione da birrichino, da monello.

Biroccio s. m. Biroccio: Spezie di carrozza a quattro ruote, con carrino, sterzo o cassa a due soli posti, la quale viene guidata da quello che vi siede dentro. Oggidì usasi per Qualunque legno leggiero a due o a quattro ruote.

Bisbetico add. Bisbetico, Fantastico, Lunatico, Stravagante; dicesi d'Uomo difficile a trattarsi.

§ *Çervello bisbetico;* Cervel balzano, Capo a cantoni, cioè Stravagante, Bislacco, ecc.

Biscâ v. n. Brontolare, Borbottare, Taroccare, Arrovellarsi, Dispettare; dicesi di Quel borbottare che fanno tra sè le persone disgustate o malcontente, per aver ricevuto qualche danno o simile.

Biscaeso s. m. Rotto: Quella parte della moneta che avanza da un intero, o non arriva a far un intiero.

Biscainn-a V. *Búscaginn-a*.

Biscambiggia s. f. Briscola: Giuoco di carte che si fa in due o in quattro, e che per vincere si dee fare 61 punto, pigliando via via la carta minore con la maggiore; e *briscole* (in dial. *trionfi*) si chiaman tutte le nove carte del seme di quella che si mette scoperta in tavola, con le quali si piglian le carte di altri semi, benchè le siano maggiori.

Biscassa s. f. Bisca, Biscazza e Biscaccia: Propr. Luogo dove si tiene giuoco pubblico; ma da noi usasi comunem. per Taverna, Bettola, Osteria V. *Béttoa*.

Biscassê s. m. Biscazziere: Propriam. Quegli che tiene biscazza; ma da noi usasi per Tavernajo, Bettoliere, cioè Quegli che tiene taverna o bettola.

Bisce s. f. plur. Bisce, Ombrinali di stiva. *T. mar.* Intagli o Buchi fatti sotto i madieri nel fondo di una nave, per facilitare lo scolo delle acque sino al pozzo delle trombe, che altrimenti si fermerebbero tra quei membri.

Biscebaggi *(Fâ vedde);* Mostrar lucciole per lanterne, Mostrar la luna nel pozzo, Dar finocchio, Far travedere, vale Dar ad intendere una cosa per un'altra.

Biscia s. f. Biscia, Colubro: Specie di serpente verde-giallo, comunissimo tra' boschi, senza veleno, innocuo, e che giunge sino alla lunghezza di tre o quattro piedi.

— *de mâ;* Serpe marino. T. ittiol. *Ophisurus serpens*. Pesce di color bianco, più lungo del grongo *(brōnco)* e più liscoso, ma non se ne fa uso.

— *ōxellinn-a;* Colubro uccellatore, Bacchio: Altra specie di rettile simile alla biscia, così chiamato perchè si arrampica sugli alberi per cercarvi le uova ed anche gli uccelletti, de' quali si nutre; il colore del suo dorso è negro, variato di giallo, e giallo è il colore del suo ventre; neppur esso è velenoso.

§ *A biscia* m. avv. A biscia, A zig zag, A spinapesce V. *A biscia*.

§ *A biscia a l'addenta ō ciarlattan;* La biscia o la vipera morde il ciarlatano, ovv. si rivolta al ciarlatano. Prov. e significa Che alcuno volendo ingannare altrui, rimane ingannato egli stesso.

§ *A biscia viva nō ghe manca pertûzo;* Biscia viva trova buco. Prov. consimile all'altro A chi hà testa non manca cappello, e significa Chi ha cervello in capo si sa approvecciare.

§ *Erba biscia;* Aro, Giaro, Gichero, Piè di vitello o vitellino, Erba rogna, ecc. V. *Téuscego.*

Bisciasce s. m. Sbiobbo. Voce dell'uso tosc. Dicesi di Persona piccola e colle membra storte per rachitide, e che abbia un po' la bazza lunga. *Borbigi* dicesi Uno che scilingua per accostare troppo le labbra a' denti, facendo sentire come un certo strascico nella pronuncia delle lettere *c*, *g* e *sc*, onde si dice ancora Bisciòla; e tali sono quasi tutti coloro, che nascono colle gambe torte.

Biscöchinn-a *(A)* V. *Ã biscöchinn-a.*

Biscõntin s. m. Soja: Specie d' adulazione mescolata alquanto di beffa.

§ *Dà õ biscontin;* Dar la soja, Sojare: Adulare, Piaggiare, Lodare smoderatamente o per adulazione o per beffa.

Biscornia s. f. Bicornia. *T. oref. e d'altri.* Specie d'ancudine d'acciajo, con due corni fatti in varie fogge, di cui servonsi gli orefici, i lattai ed altri per eseguire alcuni loro lavori.

Bislacco add. Bislacco, Strano, Stravagante, Fantastico, ecc.

Bislungo add. Bislungo: Che ha alquanto del lungo.

Bisognoso add. Bisognoso: Che ha bisogno, Indigente, Povero, Mendico, Povero in canna, Bruciato di denari.

§ Bisognoso, per Necessario, Che è di bisogno, Che bisogna, Bisognevole.

Bissacca s. f. Bisaccia, e comunem. al plur. Bisacce: Due tasche che portano sulle spalle i frati mendicanti; altrim. Sacca.

» Bisaccia, usasi anche per Una specie di sacco grande in cui si mette lana, cotone ed altra roba.

Bistec s. m. Bistecca: Neologismo tolto dall'inglese, e significa Una larga fetta di carne, tagliata nella culatta od altronde, poco arrostita sulla gratella, e che si mangia così guascotta.

Bistorin s. m. Bistorì, Bisturì, Bistorino, e dottrinalm. Gammautte. *T. chir.* Strum. tagliente, molto simile ad un piccolo coltello, che serve in chirurgia a separar le parti molli del corpo.

Bisunto add. Busunto, Sudicio, Sporco.

§ *Unto e bisunto;* Unto e bisunto: Molto unto, Untissimo, Impiastrato con grasso o altra cosa untuosa; e comunem. s'intende Molto sudicio, Molto sporco.

Bitàcola s. f. Chiesuola, Abitacolo. *T. mar.* Cassetta o Armadio di legno situato davanti al timoniere, dove si tengon le bussole, e di notte un lume per potersi regolare nel dirigere la nave.

Bittalò s. m. Bittalò, Sperone, Freccia. *T. mar.* Unione di molti pezzi di legno, che formano un ago o una punta o una freccia molto sporgente sul davanti di certi bastimenti del Mediterraneo, come gli zambecchi, i pinchi, ecc., nei quali tiene il luogo di sperone o di bompresso.

Bitte s. f. plur. Bitte. *T. mar.* Pezzi di legno lunghi e quadrati, piantati a guisa di colonne nelle due bande della nave, e servono a dar volta alle gomene e ad altri grossi cavi, per assicurare qualche manovra forte nella nave.

Bittõn s. m. Bittone. *T. mar.* È un pezzo di legno forte riquadrato, e stabilito verticalm. sul secondo ponte delle navi grandi, alquanto all'indietro dell'albero di maestra saldamente tenuto e inchiodato ai bagli del ponte inferiore e del secondo ponte.

Bivaccâ v. n. Serenare. *T. milit.* Lo accampare e il pernottare degli eserciti a cielo scoperto e senza tende. Dal franc. *Bivouaquer.*

Bivacco s. m. Alloggiamento e Pernottamento a cielo scoperto; e dicesi degli eserciti.

Bixa s. f. Filo d'aria: Quell'aria sottile che trapela da una fessura d'imposte d'usci o di finestre, che non bene combaciano insieme. Nello Stato romano dicesi Filatura d'aria.

Bixo s. m. Bigio. Voce dell'uso. Lana di seconda qualità, la qual viene dopo lo stame *(refin)*, così detta per non essere totalmente bianca, ma mista di bioccoli bianchi, neri e rossi.

Bixottê s. m. Minutiere, e nell'uso Bigiottiere. Dal franc. *Bijoutier.* Orefice che fa e vende lavori d'oro minuti, gentili, di lusso, come vezzi, anelli, orecchini, polsini e simili.

Bixotteria s. f. Minuteria, e nell'uso Bigiotteria. Dal franc. *Bijouterie.* Lavori gentili d'orificeria, Galanteria, Mercanziuole di lusso e di lavoro gentile.

Bixù s. m. Giojello. Dal franc. *Bijou.* Lavoro bello, grazioso e di pregio; e dicesi anche d'Ogni cosa che abbia in sè pulizia, aggiustatezza, bellezza, garbo, galanteria: *Quella bùttega a l'é ùn bixù;* Quella bottega è un giojello, cioè Una bottega galante, Una vaghezza di bottega.

Bizäro add. Buono, Eccellente; e dicesi tanto delle persone quanto dei cibi.

Blagâ v. n. Smargiassare, Millantarsi, Trasoneggiare; ed anche semplicem. Chiacchierare, Anfanare, Aggirarsi in parole vane e inconcludenti. Dal franc. *Blaguer.*

Blaghêur s. m. Arcifànfano, Smargiasso, Millantatore, Spaccone, Trasone, Sbracione; ed anche semplicem. per Ciarlone, Chiacchierone, Parolajo. Dal franc. *Blagueur.*

Blêu add. Azzurro, Turchino, Cilestro: Aggiunto di Colore. Dal franc. *Bleu.*

— *ciæo;* Mavì: Azzurro sbiadato o dilavato, Biadetto.

— *scúo;* Azzuolo: Azzurro cupo.

— *turchin;* Turchino: Turchino vivo.

§ *Cô chi tïa a-o blêu;* Turchiniccio, Azzurriccio, Azzurrognolo: Che ha del turchino, dell'azzurro.

Blêussiê add. Azzurro celeste, Azzurro vivo; ed anche semplicem. Cilestro, Smeraldino. Dal franc. *Bleu-ciel.*

Bloccâ v. a. Bloccare: Assediare alla larga, occupando tutti i luoghi che mettono ad una piazza nemica, ed impedire così l'entrata delle vettovaglie.

— *ùnn-a persõnn-a;* Attorniare, Circondare alcuno, vale Stringerlo sì da vicino ch'ei non possa fuggire.

— *ùn porto;* Bloccare un porto. In Marin. vale Circondare un porto con forze, e impedire che non possano entrare nè uscir bastimenti. Dal franc. *Bloquer.*

Blocco s. m. Blocco, Bloccatura: Assedio posto alla larga e fuor del tiro del cannone, per impedire ogni accesso ad una piazza, che si vuole espugnare affamandola.

» Blocco: Pezzo grandissimo, e dicesi per lo più di legname, come di mògane, di radica, ecc.

» Massa, Monte. Nome collett. che significa Più cose considerate insieme, come mercanzie, derrate, ecc.

— *de marmo;* Masso, Ceppo di marmo: Pezzo grande di marmo, non ancora segato o scarpellato.

§ *Fà ùn blocco;* Fare un taccio: Contrattare, Vendere o Comperare in corpo, a un colpo, senza

considerare partitamente il valore dei vari oggetti formanti soggetto del contratto.

Blõnda s. f. Blonda. Voce dell'uso. Specie di merletto di seta fatto al tòmbolo *(ballõn)*, che si usa mettere per guarnizione. Dal franc. *Blonde.*

§ *Punto a blõnda;* Punto a blonda V. *Punto.*

Blûsa s. f. Camiciotto, e comunem. Blusa: Sorta di sopravveste di tela o altra stoffa, che va sino ai ginocchi, con tasche in petto e ricinta a mezzo il corpo con cintura. Portasi in casa invece di veste da camera, ed anche per viaggio ad uso di spolverina. Dal franc. *Blouse.*

Bòa s. m. Boa. T. zool. *Boa constrictor.* Specie di serpente, considerato il più forte di tutti; sovente arriva ad una lunghezza e grossezza straordinaria, e si trova nelle Indie.

» Boa: Stretta e lunga striscia di pelliccia fine, cucita longitudinalmente in tondo, col pelo al di fuori, così detta dal serpente di questo nome. Portanla d'inverno le signore sulle spalle ad uso di ciarpa, facendogli anche dare un giro o due intorno al collo V. *Serpan.*

» — In term. marin. dicesi Quella botte o cassa galleggiante nel porto, destinata per ormeggiarvisi i bastimenti.

Bõû s. m. Gingillo, Gingillino, Ninnolo: Ogni coserella che si dia in mano ai bambini per trastullo, benchè non rappresenti la figura d'un oggetto determinato, come a dire pezzetti di stoffe o di fogli di vario colore, di nastri o altro simile.

§ *Bõû!* Oh bello! Interj. di meraviglia propria dei bambini; e dicesi anche in senso d'ironia.

Bõcca s. f. Bocca: Quella parte della faccia dell'uomo ond'esce l'alito e la voce, e per la quale si prende il cibo; e dicesi anche quella degli animali.

» Bocca, per similit. dicesi dell'Apertura di molte cose, come di sacco, vaso, pozzo, forno, artiglierie, campane, ecc.

» Persona: *Hò trœ bõcche da mantegnì;* Ho tre persone da mantenere.

— *amaa;* Bocca amara, dicesi Quando si sente nella cavità della bocca una sensazione d'amarezza prodotta da indigestione o malore qualunque.

— *appõmellâ;* Bocca stretta, piccina, Bocchino, Bocchino da sciorre aghetti: Bocca naturalmente stretta e graziosa.

— *da féugo;* Bocca di fuoco o da fuoco, Bocca d'artiglieria, si dice d'Ogn'arma da fuoco, come sono le artiglierie, ed anche quelle che sono atte a portarsi addosso, come archibusi, pistole e simili.

— *da inferno;* Lingua serpentina, dicesi a Persona di lingua maledica, bestemmiatrice, oscena.

— *de damma;* Bocca di dama. *T. confett.* Specie di pasta delicatissima, la cui sostanza è di màndorle, zucchero e tuorli d'uva.

— *de lion;* Bocca di leone. T. bot. *Anthyrrinum majus.* Pianta che cresce presso le siepi e nei luoghi incolti, così chiamata perchè i suoi fiori imitano in qualche modo la bocca di simile animale. Oggidì vien coltivata ne' giardini, ove ha dato molte varietà in tutte le gradazioni di colori, eccetto nel turchino.

** — *de manéu;* Gabbiano, Pascibietola, Bigollone, Ghiandone, Soro, Cionno, Citrullo, ecc., dicesi d'Uomo scimunito e dappoco.

— *dõ ciûnetto;* Buca: Incavatura angolare, che attraversa il ceppo del pialletto o pialla *(ciûnassa)*, e termina inferiormente nella feritoja *(imbõccatúa).*

— *dõ stêumago;* Bocca dello stomaco, Forcella o Fossetta dello stomaco: La parte superiore d'esso, dove finiscon le costole.

— *inútile;* Bocca inutile o disutile, si dice a Persona che mangi senza esser abile a guadagnarselo.

— *sensa denti davanti;* Bocca sferrata.

§ *A bõcca, A bõcca averta, A bõcca de lô* V. *A bõcca.*

§ *A cavallo dõnôu nõ se gh'ammìa in bocca;* A caval donato non gli si guarda in bocca V. *Cavallo.*

§ *Acciappâ co-a bõcca;* Pigliar colla bocca, Abboccare.

§ *A meza bõcca* V. sotto *Dî a meza bõcca.*

§ *Andâ in bõcca a-o lô;* Andar in bocca al lupo o al cane, vale Andare in poter del nemico, Incontrare il pericolo da se stesso.

§ *Arvî a bõcca, Arvî a bõcca e lasciâ andâ* V. *Arvî* verbo.

§ *Avei a bõcca amaa;* Aver la bocca amara V. sopra *Bõcca amaa.*

§ *Cùxî* o *Cùxîse a bõcca;* Cucire o Cucirsi la bocca, figurat. vale Metter silenzio, Non parlare.

§ *De bõnn-a bõcca;* Di buona bocca, Abboccato V. sotto *Êse de bõnn-a bõcca.*

§ *Dî a bõcca* V. sotto *Parlâ a bõcca.*

» — *a meza bõcca;* Dir a mezza bocca ò a bocca stretta: Dir fra' denti, senza lasciarsi intendere; e talora Con perplessità, Timidamente, ed anche Freddamente.

§ *Êse bõcca çernúa;* Esser boccuccia. Modo figur. e vale Esser di palato o di gusto fino e delicato.

» — *de bõnn-a bõcca;* Esser di buona bocca o abboccato, dicesi di Chi mangia di tutto; e talvolta Esser di facile contentatura.

» — *de bõcca finn-a* V. sopra *Êse bõcca çernúa.*

§ *Fâ vegnî a bõcca àspia* V. *Aspio.*

§ *Impîse a bõcca d'ûnn-a cosa;* Empirsi la bocca di checchessia, vale Parlarne strabocchevolmente, senza ritegno, e talora Millantarsene.

§ *Lavâse a bõcca d'ûnn-a persõnn-a;* Tagliar le legne addosso a uno, vale Sparlarne.

§ *Mette a bõcca dappertûtto;* Mettere o Por bocca ad ogni cosa, vale Entrarne a parlare senz'averci che fare.

§ *Mettise ä bõcca ûn fiasco, ûn gotto, ecc.;* Mettersi alla bocca un fiasco, un bicchiere, e simili, vale Recarselo alla bocca per bere.

§ *Naso chi piscia in bõcca;* Naso che piscia in bocca, Naso a pezzuola, Naso di civetta V. *Naso.*

§ *Nõ bagnâ a bõcca d'ægua* V. *Ægua.*

§ *Nõ mette bõcca sciù;* Non muover bocca, Non parlare, Non fiatare.

§ *Non arvî bõcca;* Non aprir bocca, Non muover bocca, vale Non fiatare, Non alitare, Non far verbo.

§ *Parlâ a bõcca;* Parlare a bocca o a viva voce, vale Parlar di presenza, presenzialmente, contr. di A penna, In iscritto.

» — *co-a bõcca streita;* Favellar colla bocca stretta, colla bocca piccina, vale Favellar con rispetto, timidamente.

» — *pe avei a lengua in bõcca;* Parlare e soffiare, Parlare al bacchio, a vanvera, a casaccio: Non saper ciò, nè pensare a ciò di che si favella.

§ *Portâ in bõcca cõmme i chen barbin;* Far la pera o la marachella, Soffiare, Mangiare spinaci; figurat. e in m. b. vale Fare la spia.

§ *Quello c'hò in bõcca l'hò in tõ chéu;* Il mio labbro non mentisce i sentimenti del cuore, e vale Dico la verità, Parlo sinceramente.

§ *Restâ co-a bōcca averta;* Rimaner a bocca aperta, vale Rimaner attonito, maravigliato, stupefatto, Allibbire, Ammutolire.

§ *Savèi* o *Senti únn-a cosa per bōcca d'ún;* Sapere o Udire alcuna cosa da alcuno o per bocca d'alcuno, vale Saperla o Sentirla da esso, o per mezzo di esso.

§ *Sbatte da bōcca;* Batter la bocca o le labbra; e per lo più in segno di dispiacere, di corruccio.

§ *Scappâ de bōcca únn-a cosa;* Fuggir di bocca, Uscir di bocca una cosa, vale Dirla senz'averne intenzione o volontà.

§ *Stâ co-a bōcca averta;* Stare colla bocca aperta, vale Ascoltare con grande attenzione.

§ *Storçe a bōcca;* Far boccaccia: Mostrar segno di dispiacere, di corruccio.

§ *Tappâ a bōcca a únn-a persōnn-a;* Turar la bocca a uno, vale Farlo tacere con ragioni convincenti.

§ *Tenagge a bōcca de lô;* Tanaglie a bocca di lupo V. *Tenagge.*

§ *Un bello meì ō va in bōcca a ún porco;* A' più tristi porci vanno le migliori pere, Ai porci cadono le migliori pere in bocca. Dettato prov. e dicesi di Cose belle o lucrose, che talora dànno nelle mani di chi meno le merita.

§ *Vegnî ō scciúmmasso ä bōcca;* Venir la schiuma alla bocca, figurat. e in m. b. vale Adirarsi grandemente.

Bōccâ s. m. Boccale: Vaso di terra cotta ad uso di misura di vino o cose simili; ed anche per La misura stessa del liquido in esso contenuto.

Bōccabûscio! Muci! Buci! Zitto! Acqua in bocca.

Bōccaccia s. f. Trombone, Spazzacampagna: Specie d'archibuso curto di canna larga, che si slarga poi di più alla bocca, e che si carica di palline o dadi.

Bōcchèlla s. f. Boccaccia. Peggior. di Bocca: Bocca grande, svivagnata; e per simil. chiamansi con tal nome I fichi, che dopo lunga pioggia si rompono in larghe spaccature verso il fiore.

Bōccalin da lûmmëa; Luminello: Quel piccolo anelletto, dove s'infila il lucignolo della lucerna.

— *da sigari;* Bocchino: Arnese di varie fogge, forato, da infilarvi il sigaro da una parte, e da mettersi in bocca dall'altra, per fumare; ed anche Quella parte della pipa che si mette in bocca.

— *di ampollinn-e;* Beccuccio: Quel canaletto adunco che hanno le ampolline od altri vasetti, onde ne esce il liquore compresovi.

— *dō timōn;* Cartoccio. *T. de' carrozz.* Cerchio di ferro posto all'estremità del timone delle carrozze, che ha due maniglie, una per lato, alle quali sono attaccati i cavalli mediante correggioni *(zunte).*

Bōccaporto s. m. Boccaporta. *T. mar.* Apertura quadrangolare fatta nei ponti delle navi, e per la quale si scende nell'interno.

§ *Quartê dō bōccaporto;* Quartieri di boccaporta: Coperchi di tavole unite, che servono a chiudere le boccaporte d'una nave.

Bōccasciûta s. m. Fagnone, Lumacone, Merlo, dicesi di Persona astuta che finge d'esser semplice; o di Chi sapendo le cose mostra di non saperle, e mai non apre bocca a parlarne.

Bōccette s. f. pl. Ampolle: Quelle boccette di cristallo che si portano in tavola entro l'oliera, contenenti una l'olio e l'altra l'aceto, per condire l'insalata o altro.

» Palle: Pallottole d'avorio, colle quali si giuoca sul prato del biliardo V. *Biglia.*

§ *Zúgâ a-e bōccette;* Giuocare alle palle: Sorta di giuoco simile in tutto a quello delle bocce, ma che si fa sul prato del biliardo colle palle d'avorio.

Bōcchetta s. f. Bocchetta, Scudetto: Piastra di metallo traforata secondo la figura della chiave, che si conficca sulle imposte per l'ornamento del foro della serratura. Se lo scudetto è colmo, dicesi Borchia.

Bōcchin s. m. Bocchino, Bocchina, Boccuccia, Boccuzza. Vezz. di Bocca: Bocca naturalmente stretta e graziosa.

» Bocchino: Piccolo scudetto concavo di metallo, o d'avorio, o di legno duro, forato nel mezzo, che si adatta all'imboccatura di alcuni strum. musicali, come il corno, il trombone, il serpentone, ec., e che serve per dar ad essi il fiato.

— *appōmellôu;* Bocchino da sciorre aghetti. Dicesi di Quelle donne che per affettazione tengono la bocca stretta, nè muovono i labbri di come se li sono accomodati allo specchio.

— *da baxi;* Bocca da baci, Bocchin d'amore, dicesi per vezzo a Giovine bella e graziosa.

— *da beschéutti;* Bocchino da ciambelle, dicesi per ironia di Chi fa il dilicato quando prima era grosso.

— *da fighe* V. sopra *Bōcchin appōmellôu.*

§ *Fâ ō bōcchin;* Far bocca stretta, Far bocca di occhiello, Far bocchino: Accomodarsi la bocca nel parlare, Far lezi, smorfie, ecc.

Boccia s. f. Pallottola, e comunem. Boccia: Palla di legno o di cartapesta, grossa e piccola, ad uso di giocare.

§ *Zúgâ a-e bocce;* Giuocare alle bocce.

§ *Zéugo da bocce;* Pallottolajo. Così chiamasi a Firenze Il luogo destinato a tal giuoco.

****Boccia** s. f. Coccia, Capoccia, Zucca; dicesi per ischerzo la Testa.

§ *Ascädâse a boccia;* Montare, Salire o Venire il moscherino al naso, figurat. vale Adirarsi, Montare in collera.

§ *Giâ a boccia;* Girare il boccino o i corbelli, vale Essere di tristissimo umore, Aver grandi cagioni di dolersi; e talvolta Perdere il cervello, Venir pazzo, Impazzare.

Bocciâ s. f. Pallottolata, e nell'uso anche Bocciata: Colpo dato colla pallottola o boccia.

Bocciâ v. a. Trucciare, Truccare, Trucchiare: Levar colla sua la boccia dell'avversario dal luogo dov'era.

— *únn-a persōnn-a;* Dar il voto sfavorevole o contrario ad alcuno, Rimandarlo dall'esame per difetto d'idoneità, o Rimuoverlo dalla sua carica e simili; e dicesi della ballottazione che si fa nel mandare a partito.

Bōccin s. m. Boccino, Vitellino, Vitello giovine, Bucello, Torello.

Bōcciōn s. m. Tòrtoro, e comunem. Strofinaccio: Un pugno di paglia ritorta insieme, con cui si stropiccia il cavallo quando è sudato; altrim. Struffo, Struffolo, Struffolone.

Bōcciōnâ v. a. Stropicciare, Strofinare: Stropicciare il cavallo col tòrtoro V. sopra *Bōcciōn.*

Bōcciôu s. m. Trucciatore, Truccatore, Trucchiatore. Voci dell'uso. Quel giuocatore di bocce che ha molta abilità nel trucciar le pallottole,

Bòccola s. f. Bòccola. Voce dell'uso, dal franc. *Boucle.* Sorta d'orecchini per lo più senza ciondoli.

Bòccoli s. m. pl. Ricci, Anelli. Dal francese *Boucles.* Ciocche di capelli inanellate.

Bōccōn s. m. Boccone: Quella quantità di cibo sodo, che in una volta si mette in bocca.

» Boccone, per Pezzetto, Pezzuolo, Brando, Brandello, quasi come boccone.

» — per Pillola avvelenata.

— *da prævi;* Boccone da preti, dicesi per ischerzo Il codione de' polli, siccome avuto per boccone ghiotto; ed in generale Boccon scelto, squisito, Boccone da leccarsene i baffi, da non rifiutare.

— *de pan;* Tozzo di pane.

— *dō vergognoso;* Boccone della creanza, *Rom.* Boccone della cerimonia, si chiama famigliarm. Il piccolo avanzo d'una vivanda, che niun de' commensali vuol prendere, o per non passare per ghiotto, o per non toglierlo ad altro.

— *per beive;* Sciacquadenti: Il mangiare qualche piccola cosa per bere con gusto.

— *teologico;* Boccon teologale, dicesi per ischerzo, e perchè approvato da' Teologi, Un pezzetto di pane o simile, cui alcuni pretendono possa prendersi, dopo la refezione e il pasto, ne' giorni in cui la Chiesa comanda il digiuno.

§ *Bōn bōccōn;* Buon boccone: Boccone squisito, e Boccone santo o di paradiso, oltre il signif. proprio, vale Grosso partito.

» — V. *Bōnbōccōn.*

§ *Aveì* o *Dâ ûnn-a cosa pe ûn bōccōn de pan;* Avere o dare checchessia per un pezzo o tozzo di pane, vale Comperarlo, Darlo, o simili per nonnulla, per pochissimo costo, a vilissimo prezzo.

§ *Contâ i bōccōin che ûn ō se mette in bōcca;* Piatire il pane a uno, Rimproverargli i bocconi, vale Fargli fare vita stretta.

§ *Dâ ō bōccōn* V. *Dâ in ta gōa.*

§ *Dâ ō bōccōn a-i chen;* Dar il boccone a' cani, vale Dare ad essi un boccon ghiotto, nel quale vi sia veleno, Avvelenarli.

§ *Fâ ûnn-a cosa in tanti bōccōin;* Far checchessia in bocconi, a bocconi, a pezzi, a brani, a brandelli, Abbocconare, vale Far una cosa in tanti pezzi, Dividere, Spezzare, Appezzare.

§ *Fâ ō bōccōn;* Far la pappa o Lastricar la strada, figurat. vale Agevolar il mezzo di conseguire.

§ *I bōin bōccōin cōstan cäi;* I buoni bocconi costan salati, dicesi in prov. e vale Ciò che piace alla bocca, sgusta alla borsa.

» — *piâxan a tûtti;* I buoni bocconi piaciono a tutti. Dettato prov. di chiara intelligenza.

§ *Levâse ō bōccōn dā gōa pe dâlo a-i atri;* Tôrsi il boccon di bocca per darlo altrui, vale Far di tutto, e privarsi d'ogni cosa per amore altrui.

§ *Mangiâ in t'ûn bōccōn;* Far di checchessia un sol boccone.

§ *Mangiâ ûn bōccōn;* Mangiar un boccone, dicesi del Mangiar poco e in fretta; e per esagerata umiltà Desinare o Cenare.

§ *Piggiâ ō bōccōn;* Pigliar il boccone, o l'ingoffo o la palmata, figurat. vale Lasciarsi corrompere con donativi V. *Piggiâ in ta gōa.*

Bōccōnâ s. f. Boccata: Tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca; ad alle volte quanta n'esce di bocca: *Bōccōnâ de sangue, de bili, de fûmme, ecc.;* Boccata di sangue, di bili, di fumo e simili.

» Morso: Quella quantità di cibo o altro, che si spicca in una volta co' denti V. *Dentâ.*

Bōccōnetto s. m. Bocconcello, Bocconcino. Dimin. di Boccone; ma comun. si usa per dinotare Cosa gustosa o appetitosa, Bocconcino ghiotto.

— *da speziæ;* Bocconcino, Bocconcello, e in più luoghi d'Italia Bolo: Preparazione farmaceutica di una consistenza molle, che tiene il mezzo fra quella dell'elettuario e quella delle pillole, e che è destinata ad essere amministrata per la bocca, senza masticare.

Bōccûo add. Boccone e Bocconi: Chi sta disteso sul ventre e colla bocca sul piano dove giace, contr. di Supino.

Bōdissōn s. m. Babbione: Uomo grassoccio, ma buono a nulla.

Boæo s. m. Baglio. *T. mar.* Si chiamano Bagli Le travi grosse messe a traverso della nave da un fianco all'altro, nella parte della larghezza, onde sostenere i tavolati dei ponti.

Bōeì s. m. Badile. *T. d'agric. e de'mur.* Strum. di ferro con manico di legno, simile alla pala, per cavar fossati e simili.

Bōen s. m. Luì grosso, *Pis.* Beccafico finocchio. T. ornit. *Sylvia trochilus.* Uccelletto del genere delle Silvie, famiglia de' Muscivori, che ha il becco bruno, le parti superiori di color olivastro e il rimanente macchiato d'un bel color giallo-zolfino. Trovasi nelle pianure a' suoi due passi, cioè in settembre e in aprile.

Bōenetto s. m. Luì, Luicchio. T. ornit. *Sylvia rufa.* Altro uccelletto del medesimo genere e famiglia che il Luì grosso *(Bōen),* col becco scuro, le parti inferiori scuro-olivastre, e le inferiori biancastre, macchiate di giallastro.

» Cucciolotto, Pollastrone, Pollastrello, Avanotto, Paolino, Pascibietola, Zugo, e più comun. Cordovano; dicesi ad Uomo semplicione, facile a credere o ad esser gabbato o ingannato V. *Babilan.*

Bōenn-a s. f. Bolina e Bulina. *T. mar.* Cavo che serve per tirare il gratile o ralinga d'una vela quadra, allorquando il vento non è favorevole.

§ *Andâ de bōenn-a* V. *Andâ.*

Bōeta s. f. Boeta. Dal franc. *Boîte.* Specie di bossolo posticcio, quadrato, fatto d'una sottilissima foglia di piombo, ricoperta esternamente di carta, e contenente una libbra circa di tabacco in polvere. In alcuni luoghi della Tosc. dicesi Stagnata, e nello Stato romano Pacchetto.

Boêuo s. m. Uovolo, Ovolo, Cocco, Fungo rosso. T. bot. *Agaricus aurintianus.* Spezie di fungo mangereccio e di sapor squisitissimo, il cui cappello è rosso ranciato al di sopra, e d'un bel giallo al di sotto. Nella prima età è tutto coperto dalla volva che lo fa somigliare ad un uovo V. *Funzo rosso.*

Bōff'ûo add. Rosso acceso; dicesi per lo più a Persona che abbia finito di desinare e che sia molto rossa nel volto.

Bōggî v. n. Bollire: Il rigonfiar de' liquori quando per soverchio calore lievan le bolle o i sonagli.

» Bollire: Pigliare o Avere in sè soverchio calore: *A tæra a bōggiva da-o cädo;* La terra bolliva dal calore.

» — Metafor. vale Esser commosso, agitato, infiammato per ira, sdegno o altra passione.

» — in senso att. vale Far bollire o Metter a bollire. – *Lessare* propriam. dicesi del Cuocere checchessia per lo più in acqua.

» Formicare, Brulicare; dicesi per metaf. del Muoversi d'innumerevoli oggetti viventi a guisa del brulicare delle formiche: *O bōgge da-i pighêuggi;* I pidocchi gli formicolano addosso.
— *a pansa;* Gorgogliare le budella o il corpo, Borbottare, Ruggire, Bruire il ventre, si dice Quando gl'intestini o per vento o per altra cagione rumoreggiano.
— *d'andâ de sorva;* Bollire a scroscio o a ricorsojo, Crosciare, Scrosciare, vale Bollir nel maggior colmo.
— *forte;* Bollire gagliardamente; e se per molto tempo, Bollire a sodo.
— *ō sangue;* Bollire il sangue. Locuzione colla quale si dinota aver l'istinto del concupiscibile o dell'irascibile appetito.
— *ûn fœro;* Bollire un ferro: Roventarlo a un maggior grado e modificarlo al punto che possa attaccarsi e unirsi con altro ferro parimente bollito, battuti e massellati ambedue sull'incudine.
— *troppo;* Soprabbollire: Bollir di soverchio, Bollire per troppo tempo.
§ *A bōgge;* La bolle. Si dice per accennare Che presto è per seguire la cosa di cui si parla.
§ *Comensâ a bōggî;* Grillare: Bollir leggermente, Bollicare, Sobbollire, Levar un po' di bollorino. - Parlandosi del Vino, dicesi anche Levare il capo V. *Alsâ.*
§ *Fâla bōggî e mâ chêuxe;* Farla bollire e mal cuocere: Far una cosa presto presto e senza considerazione.
§ *L'é ûn pesso ch'a bōgge;* È un pezzo che bolle, dicesi per accennare una vicina esplosione di fatti o di parole.
§ *Se me bōggian....;* Se mi adiro, Se monto in collera; e talora Se mi salta il grillo, Se mi vien la fantasia, il ghiribizzo, il capriccio.

Bōggidûa s. f. Bollitura. *T. magn., fabbri, ecc.* L'atto di bollire il ferro o l'acciajo.

Bōggimento s. m. Bollimento, Bollizione. Usasi soltanto da noi questa voce parlando del sangue, e vale Quell'estuare ch'esso fa per ira o per altro movimento interno violento.

Bōggïo part. Bollito V. *Bōggî.* - Lessato, Lesso, Allesso, dicesi propriam. della Carne o d'altra cosa cotta in acqua.
» Bollito, Lesso, usato come sost. dicesi della Cosa lessata, e per lo più s'intende della carne.

Bōggio s. m. Bollore, dimin. Bollorino: Gonfiamento o Gorgoglio che fa la cosa che bolle.
§ *Alsâ* o *Erze ō bōggio;* Levare, Alzare, Staccare il bollore: Cominciare a bollire.
§ *Dâ ûn bōggio;* Dar un bollore, una bollitura.
§ *Fâ dâ ûn* o *duî bōggi;* Bislessare, cioè Alquanto lessare.

Bōggitûa s. f. Bollitura: L'atto del bollire per tempo proporzionato.

Bòglio s. m. Bolo: Sorta di terra bianca o rossa, di cui si servono i doratori per mettere d'oro o d'argento.
§ *Indoâ* o *Inargentâ a bòglio;* Dorare o Inargentare a bolo o di bolo, dicesi d'Una maniera di dorare o inargentare, mettendo prima il bolo sulla cosa che si destina ad essere dorata o inargentata.

Bōlacchin s. m. Calderottino. Dimin. di Calderotto V. *Bōlacco.*

Bōlacco s. m. Calderotto: Vaso cilindrico di metallo, con manico di ferro arcato girevole, di forma eguale al laveggio V. *Lavezzo.*
» Calderotto, per Quel vaso di rame con manico o senza, parimente girevole, largo nel fondo e stretto alla bocca, entro cui i lattai mettono il latte per recarlo in città.
» Campanaccio, così chiamano in alcuni luoghi della Liguria Quel campanello fatto di lama di ferro che mettesi al collo delle vacche invece della squilla V. *Sùnaggio.*

Bōlaccōn s. m. Pollaccone. *T. mar.* Vela triangolare che si usa sui bastimenti latini a guisa degli stragli nelle navi d'alto bordo.

Bolarmeno s. m. Bolo armeno, Bolarmeno, Bolarmenico: Terra di color rossiccio, contenente una gran quantità d'ossido di ferro, ed usasi in Medicina come astringente.

Bolentin *(Pescâ a-o);* Pescare a lenza morta, e in Livorno Pescare alla correntina: Spezie di pesca che si fa con una lenza, a cui sono attaccati più ami, e che si tiene in mano invece di lasciarla pendere dalla canna.

Bōlla V. *Ampōlla* nel 2° significato.
— *d'agûo;* Cappello, Capocchia o Cappellotto del chiodo.
— *de savōn* V. *Ampōlla* nel 3° significato.
— *d'inciostro;* Scorbio e Sgorbio: Macchia d'inchiostro caduta sopra la carta.
— *dō lùmme;* Fungo: Quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso nella lucerna in tempo d'umidità.
§ *Stacchette co-a bōlla;* Bullette: Specie di piccoli chiodini col capo tondo a guisa di bolla, di cui si servono i calzolaj ed altri.

Bōlla s. f. Bolla: Impronta del suggello fatta per contrassegnare e autenticare le scritture pubbliche, ma particolarmente quelle de' papi.

Bōllâ v. a. Bollare, Marchiare, Improntare: Contrassegnare con bollo, con marchio, con impronta o suggello.
» Bollerare. *T. conc.* Rimestare col bòllero l'acqua del calcinajo, tuffandolo e rialzandolo con forza, sì che ribolla tutto il bagno, e si alzi dal fondo la posatura V. *Bōllóu* nel signif. di Bòllero.
— *ûnn-a persōnn-a;* Bollar uno, Fiorirgli le spalle, vale Segnar le spalle a' malfattori con marchio di ferro infuocato, pena che venne abolita.
§ *Bōllâse* n. p. Tuffarsi, Cacciarsi nell'acqua; e figurat. Ingolfarsi, Gettarsi a checchessia, Mettersi ad un'impresa.

Bōllatûa s. f. Bollatura: L'atto del bollare, L'applicazione del bollo e Il bollo stesso.

Bōlletta s. f. Bolletta e Bulletta: Polizzetta per contrassegno di licenza di passare o di portare merci, improntata col sigillo pubblico; ed anche Contrassegno del pagamento d'un dazio qualunque.
» Povertà, Arsura, Mancanza di denari, onde: *Ēse in bōlletta;* Essere arso o abbruciato di denari, cioè Non averne o Averne pochi.

Bōllettin s. m. Bollettino o Bullettino: Polizza o Foglietto contenente una notizia pubblicata dal Governo, sia d'operazioni militari in tempo di guerra, sia d'altre cose.
— *da lùstrâ e scarpe;* Cera o Ceretta o Nero da scarpe o da stivali: Mistura nera e consistente, colla quale si lustrano le scarpe, gli stivali e simili.
— *da teatro, festa da ballo, ecc.;* Biglietto: Quella cartellina che si vende alla porta del teatro, d'una festa da ballo o simile, per aver ingresso allo spettacolo, al ballo, ecc.

Bōllettinäio s. m. Bigliettaro. Voce dell'uso. Quegli che alla porta del teatro o d'una festa da ballo vende i biglietti per entrare allo spettacolo, alla festa da ballo o simile.

Bōllezzûmme s. m. Mareggio, Maricino: Agitazione dell'acqua del mare prodotta dal vento.

» Agitazione, Subuglio, Bolli bolli, e dicesi figurat. di persone: *Hò visto dō bōllezzûmme e g'hò dæto de gambe;* Ho visto del subuglio e me la svignai.

Bōllitigâ v. a. Solleticare, Dileticare: Stuzzicare altrui leggermente in alcune parti del corpo, che toccate incitano a ridere ed a squittire. – *Titillare* e *Vellicare,* è un Solleticare più dolce e che produce piacevole e delicata impressione.

» Solleticare, figurat. per Eccitare, Stimolare.

Bōllitigo s. m. Solletico, Diletico: Quell'incitamento nervoso che si risveglia in noi allorchè altri ci tocca in qualche parte del corpo, e specialm. nelle anche, e che ci costringe a cansarsene, divincolandosi e scontorcendosi e ridendo; altrim. Solleticamento, Diletticamento. – *Titillamento, Titillazione, Vellicamento, Vellicazione* è Un solletico dolce, delicato, piacevole.

§ *Fâ ō bōllitigo;* Fare il solletico: Stuzzicare alcuno nel detto modo.

§ *Pati ō bōllitigo;* Temere il solletico: Non esser abile a resistere a quei toccamenti detti di sopra; e metaf. Esser facile a stizzirsi, Non soffrir burle o simili.

Bōllo s. m. Bollo: Suggello, con che si contrassegnano e si autenticano molte cose; ed anche L'impronta stessa che rimane nella cosa bollata, che in questo significato dicesi anche Bolla.

» Marchio: Lettera o Segno, onde anticamente si fiorivano le spalle ai delinquenti con ferro rovente.

» Tuffo: L'atto del tuffarsi o cacciarsi sott'acqua.

— *de ciccolata;* Boglio, Pane o Panetto, Mattonella di cioccolata: Quel mozzo di cioccolata della stessa figura che le forme, nelle quali fu posto quando la cioccolata era calda e molle.

— *de lacca;* Bacchettina di ceralacca.

Bōllōn s. m. Cappellotto, e volg. Bollone. *T. di magona.* Specie di chiodo o pernio così chiamato dal suo larghissimo cappello, per lo più di forma rotonda.

Bōllôu s. m. Bollatore: Che bolla. Nome che per lo più si dà nelle dogane o in altri pubblici uffizi a chi appone il bollo alle mercanzie o simili. – *Marchiatore* dicesi più propriam. Quegli che marca nella zecca.

Bōllôu s. m. Bòllero. *T. conc.* Strum. di ferro con manico lungo, che serve a stemperar la calcina ne' calcinai.

Bōmba s. f. Bomba: Grossa palla di ferro fusa, vuota, che si riempie di polvere, e che, scagliata dal mortajo, scoppia in molti pezzi, dopo essere arrivata a determinata distanza.

— *ä tōrineize;* Bomba: Sorta di bevanda fatta di semi di cetrinoli, melloni o màndorle dolci e zucchero, che si tiene in un arnese di stagno quasi sferico, onde prese il nome.

§ *A prêuva de bōmba* V. questa locuzione alla sua sede alfabetica.

§ *Dà fêugo ä bōmba;* Dar fuoco alla girandola, figurat. vale Cominciar risolutamente una cosa, intorno alla quale altri sia stato qualche tempo in dubbio, Venire a risoluzione. – Alcune volte dicesi di Chi per ripetute ingiurie non può più contenersi, che in questo signif. dicesi anche Dar fuoco alla bombarda.

§ *Tiâ de bōmbe;* Bombardare, Scagliar bombe V. *Bōmbardâ.*

Bōmbæa s. f. Giattanza, Jattanza, Millanteria, Vanto, Vanteria, Vantamento, Vanagloria.

§ *Fâ bōmbæa d'ûnn-a cosa;* Millantarsi d'una cosa, Farne jattanza o giattanza, Menarne vampo o rombazzo.

Bombarda s. f. Bombarda: Sorta di nave da carico di basso bordo, non gran fatto differente dalle grosse barche.

Bōmbardâ v. a. Bombardare: Scagliar bombe contro una piazza o simile, affine di distruggerla e forzarla a sottomettersi.

Bōmbardamento s. m. Bombardamento, Bombardazione: Il bombardare.

Bombardê s. m. Bombardiere e Bombardiero, Bombista: Colui che carica e scarica le bombe, livella il mortajo e fa altre operazioni d'artiglieria. Oggidì è voce disusata e dicesi Artigliere.

Bōmbardōn s. m. Bombardone: Strum. a fiato che fa parte delle bande musicali.

†**Bōmboin** s. m. pl. Rintocchi: Quel picciol numero di colpi, che senza il minimo intervallo si danno l'un dopo l'altro col battaglio della campana in occasione ch'esca qualche processione.

Bōmbōn s. m. Zuccherino. Dal franc. *Bonbon.* Specie di dolce, composto di solo zucchero, a cui però si aggiunge un qualche sapore aromatico o spiritoso. Ce n'ha di varie guise.

§ *Dâ ō bōmbōn;* Dar pasto V. *Dâ ō balletto* nella voce *Balletto.*

Bōmbōnëa s. f. Portadolci: Arnese formato di due o tre piatti o dischi di cristallo, di porcellana o d'argento, tenuti paralleli a qualche distanza l'un dall'altro, e tutti infilati generalmente in un manico fatto verticale che sorge dal centro del maggior piatto, il quale talora serve pure di base. – *Scatola da chicche* dicesi Quella scatoletta di tartaruga o altra nobile materia, in cui si tengono zuccherini, treggea e simili dolci.

Bome s. m. Boma. *T. mar.* Pezzo di legno rotondo, che ne' brigantini, ne'le golette e in altra specie di bastimenti serve per cazzarvi la randa ovv. mezzana.

§ *Massa dō bome;* Mazza del boma.

Bōn s. m. Buono: Ciò che è bene e che si dee appetire, opposto a Cattivo.

» Buono, per Cosa di valore, come mobili od altro: *Gh'ëa dō bello e dō bōn;* C'era del bello e del buono.

» — per Uomo dabbene: *Pe-i cattivi ne sōfre i bōin;* Pe' cattivi ne soffrono i buoni.

» — In term. di Comm. dicesi Quel biglietto che porta l'ordine di pagare una somma, ovv. ordine ad alcuno per rilasciare in favore del latore un oggetto in esso indicato.

» Chicca. Voce puerile V. *Bōnn-a.*

§ *Bōn per mi, Bōn per ti, ecc.;* Buon per me, Buon per te, ecc., Felice me, Felice te, ecc.

§ *Avei de bōn;* Aver di buono, dicesi di persona, che tra molti difetti abbia qualche buona particolarità: *O l'ha de bōn in lê che, ecc.;* Egli ha di buono che, ecc.

§ *Dî da bōn;* Dir sul sodo o di vero o sul serio, contr. di Parlare in burla.

§ *Dopo ō cattivo ven ō bōn;* Dopo il cattivo viene il buono. Prov. di chiaro significato.

§ *Ëse in bōnn-a con ún;* Essere in buona o in buono d'alcuno, Essere in grazia d'alcuno o ad alcuno, Aver grazia con alcuno, vagliono Dargli nel genio, Possederne la benevolenza, l'affetto.
» — *in tō bōn dell'etæ;* Esser nel buono o sul buono dell'età V. *Etæ.*
§ *Fá bōn;* Far buono. In term. di giuoco vale Impegnare la fede, Sottoporsi a perdere maggior somma di denaro di quella che si ha davanti.
§ *Fá da bōn;* Far di buono, Far daddovero, vale Operar davvero.
§ *Mettise ō tempo in sciö bōn;* Abbonarsi l'aere, Farsi bello il tempo, Rasserenarsi.
§ *O Segnó ō ne a mande bōnn-a;* Dio ce la mandi buona o simili, dicesi allorchè si scorge pericolo in qualche cosa quasi pregandolo che lo allontani.
§ *Parlá da bōn* V. sopra *Dí da bōn.*
§ *Piggiá co-e bōnn-e* o *da-e bōnn-e únn-a persōnn-a;* Pigliar uno colle buone, vale Trattarlo con buona e umana maniera, con dolcezza, amorevolmente.
§ *Poco de bōn;* Mal bigatto, Mal tartufo, Mala sciarda, Mala zeppa, Mala lanuzza, e nell'uso Poco di buono, dicesi di Uomo tristo, di animo cattivo.
§ *Saveighe de bōn;* Saperci di buono, dicesi di luogo ove si cucinano pietanze buone e ben acconce.
§ *Zúgá da bōn;* Giuocare o Far di buono, si dice nel giuoco Quando interviene il denaro o simile, quasi allora si giuochi da vero.

Bōn add. Buono: Che è dotato delle qualità che gli sono proprie secondo la sua natura: *Bōn cavallo, Bōn can, ecc.;* Buon cavallo, Buon cane, ecc.
» Buono. In generale è aggiunto di vari significati, ma che sempre dinota eccellenza e perfezione, contr. di Malvagio, Reo, Cattivo.
» — Attribuito ad Uomo o a dote che gli appartenga, vale Dabbene, Di buone qualità, Schietto, Pio, Lodevole, Esemplare, Eccellente; e talvolta Bonario, Semplice.
» — per Valente in qualche arte o professione: *Bōn múxico, Bōn mēgo, Bōn meistro, ecc.;* Buon musico, Buon medico, Buon maestro, ecc.
» — Detto delle Cose artificiali o naturali, vale Eccellente, Squisito nel suo genere: *Bōnn-a lamma, Bōnn'ægua, Bōnn'äia, ecc.;* Buona lama, Buon'acqua, Buon'aria, ecc.
» — per Atto, Idoneo: *Libbro bōn pe-i figgiéu;* Libro buono per gli fanciulli.
» — per Gustoso, Saporito, Piacevole alla bocca.
» — per Orrevole, Nobile: *De bōnn-a casa, de bōnn-a famiggia;* Di buona casa, Di buona famiglia.
» — per Piacevole, Lieto, Giocondo: *Hò passóu únn-a bōnn-a giornâ;* Ho passato una buona giornata.
» — per Molto grande, Vistoso: *O g'ha dæto únn-a bōnn-a dêutta;* Le diede una buona dote.
» — per Giovevole, Salutare, Efficace: *O l'é ún bōn remedio;* È un buon rimedio.
— *a dâ de parolle;* Buono a dare o a vender parole, dicesi di Chi promette molte cose senza venire a' fatti.
— *anfan* V. sotto *Bōn figgiéu.*
— *a ninte;* Buon da nulla V. sotto *Non ëse bōn a ninte.*
— *appetitto;* Buon appetito: Formola d'augurio che si suol fare a chi mangia o sta per mangiare.
— *a tûtto;* Buon a tutto, Uomo da bosco e da riviera, vale Esperto in ogni cosa, Atto a qualunque cosa; e talvolta Capace di qualunque tratto, di qualsiasi mal'azione.
— *bōccōn;* Buon boccone V. *Bōccōn.*
— *cappo d'anno, Bōnn-e feste, Bōnn-a pasqua;* Buon capo d'anno, Buone feste, Buona pasqua: Sorta di saluto ed augurio di felicità nei detti tempi.
— *cōmme ō pan;* Buon come il pane, dicesi di Persona di buon naturale, di eccellenti qualità.
— *crestian;* Buon cristianaccio, Buon pastricciano, Pasticcione, Semplicione, dicesi d'Uomo di buona pasta, fatto alla buona, bonario.
— *da beive;* Buono a bere, parlandosi di Vino, vale Che è nella sua beva, ossia nel tempo di esser beuto.
— *da mangiá;* Buono a mangiarsi, Mangereccio, Mangiativo.
— *da spende;* Spendibile, Spendereccio: Che si può spendere, Atto a spendersi.
— *figgiéu;* Buon pastricciano, Buon compagno, Compagnone, dicesi per lo più di Persona allegra, gioviale, alla mano, fatta alla buona, di conversazione, che sa conviver con tutti senza offendere nessuno.
— *giorno, Bōnn-a seja, Bōnn-a néutte;* Buondì o Buon giorno, Buona sera, Buona o Felice notte. Modi di salutare altrui al principio del giorno, sulla sera, nel tempo della notte.
— *ommo;* Bonuomo V. *Bōnommo.*
— *pacciōn;* Bonaccio, Pasticcione, Buon pastricciano: Di buon naturale, Di buona pasta; e talora per Bonario, Che ha bonarietà, Buono, Semplice.
— *peizo;* Buon peso, Peso traboccante.
— *prō;* Buon pro: Formola d'augurio che si suol fare a chi mangia o ha mangiato.
— *senso;* Buon senso: Disposizione a rettamente giudicare.
— *tempo;* Buon tempo, oltre il signif. proprio di Ciel sereno, figurat. vale Allegria, Passatempo, Sollazzo V. sotto *Avei bōn tempo.*
— *Bōnn-a cëa;* Buon viso, Buona cera V. sotto *Fá bōnn-a cëa.*
» — *gente;* Buona gente, Gente alla buona, cioè Schietta, Senza malizia, Senza cerimonie o lusso.
» — *man;* Buona mano, Mancia, Benandata V. *Bōnnaman.*
» — *memöia;* Buona memoria: Memoria fedele, pronta, felice, fresca, viva, tenace.
» — *mezúa;* Buona misura, lo stesso che Misura piena, colma.
» — *parte;* Buona parte, cioè Una gran parte, La maggior parte degli uomini.
— *Bōnn-e parolle;* Buone o dolci parole V. sotto *Dâ de bōnn-e parolle.*
» — *speranse;* Buone speranze V. sotto *Dá de bōnn-e speranse.*
§ *A bōn conto* V. questa voce alla sua sede alfab.
§ *A bōnn'anima de mæ poæ, de mæ messiavo, ecc.;* Il fu mio padre, Il fu mio nonno, ecc., ovv. Mio padre, Mio nonno di buona o felice memoria, cioè Defunti.
§ *A bōnn'ōa* V. questa voce alla sua sede alfabetica.
§ *A bōn patto, A bōn prexo* V. queste voci alla lor sede alfabetica.
§ *A bōn porto* V. questa voce alla sua sede alfabetica,
§ *A bōn rende;* A buon rendere, Al contraccambio.
§ *A bōn segno;* A buon segno, A buon punto V, sotto *Ëse a bōn segno.*
§ *A bōn viaggio* V. in *Andá.*

§ *Andâ in sciâ bōnn-a fede;* Andar sulla fede, sulla parola, vale Fidarsi sopra la promessa.
§ *Avei a faccia bōnna;* Aver la faccia franca, la faccia tosta V. *Faccia.*
§ *Avei bōn cavallo in stalla, Avei bōn gûsto, bōnn-a* o *cattiva opiniōn d'ûnn-a persōnn-a, bōnn-a manēa, bōnn-a man in tûtto, bōnn-a* o *cattiva vōxe, bōn naso, bōnn-e spalle, bōn senso, bōn tempo, bello* o *bōn zéugo, de bōnn-e speranse* V. questi modi in *Avei.*
§ *Avei in bōn* o *in cattivo concetto ûnn-a persōnn-a* V. *Concetto.*
§ *Bell'e bōn* V. questa voce alla sua sede alfabetica.
§ *Dâ a bōnna seja, a bōnn-a néutte;* Dar la buona sera o la felice notte, vale Augurar felicità in quella sera o nel tempo della notte.
§ *Dâ bōn cōnto da sò persōnn-a;* Dar buon conto di sè V. *Cōnto.*
§ *Dâ de bōnn-e parolle;* Dar parole o buone parole, Dar panzane, vale Lusingar senz'effetto, Trattenere e non venir a' fatti.
§ *Dâ de bōnn-e speranse;* Dar buone o lusinghiere speranze, vale Fare sperar bene.
§ *Dâ e bōnn-e feste;* Dar le buone feste: Augurar altrui felicità in tempo d'alcuna festa, e intendesi per lo più di quelle natalizie; e talora vale anche Dar la strenna o alcuna mancia che serva altrui per passar bene le feste.
§ *Dâ ō bōn cappo d'anno;* Dar il buon capo d'anno, vale Augurar felicità in quell'anno.
§ *Dâ ō bōn giorno;* Dare il buondì o il buon giorno, vale Augurar felicità in quel giorno.
§ *Ēse a bōn segno;* Essere a buon segno o a buon punto, vale Essere già molto avanzato nel compimento d'un negozio, d'un trattato, d'un lavoro qualunque, mancarci poco più a terminarlo.
» — *ciù bōn che ō pan;* Esser me' o meglio che il pane, Essere un zucchero V. *Pan.*
» — *de bōn çibbo;* Esser di buon pasto V. *Çibbo.*
» — *de bōn gûsto;* Essere di buon gusto o buongustajo V. *Gûsto.*
» — *de bōnn-a bōcca;* Esser di buona bocca o abboccato V. *Bōcca.*
» — *de bōnn-a famiggia;* Esser di buona casa o di buona famiglia V. *Famiggia.*
» — *de bōnn-a vōentæ;* Esser di buona voglia o di buona volontà V. *Vōentæ.*
» — *in sciûnn-a bōnn-a stradda;* Essere, o simile, per la buona strada V. *Stradda.*
§ *Fâ bōnn-a vitta;* Far buona vita, Far vita magna, Far bella vita V. *Vitta.*
» — *bōnn-a vitta con ûn;* Viver con esso d'accordo, in buona armonia.
» — *bōn peizo;* Far buon peso V. *Peizo.*
§ *In bōnn-a fede;* Di buona fede. Posto avverb. vale Semplicemente, Sinceramente, Bonariamente.
§ *In bōn punto;* A buon punto, In buon punto. Posto avverb. vale In buona congiuntura, Opportunamente.
§ *In tō ciù bōn;* Nel buono, In sul buono, Sul meglio, Sul bello, In sul bel conchiudere.
§ *Mōnæa bōnn-a;* Buona moneta, Moneta legale V. *Mōnæa.*
§ *Né bōn né cattivo;* Nè uti nè puti, parlandosi di persona, vale Non capace nè di bene nè di male.
§ *Non ēse bōn a ninte;* Essere un voto o un boto, un chiurlo, una sferra, un uom da sûcciole, un pan perduto, un ciccialardone, Essere buono alla festa de'Magi, Non esser buono a levar un ragno d'un buco, dicesi di Persona inetta, buona da nulla.
§ *Ommo de bōn senso;* Uomo di buon senso, cioè Uomo pieno di senno, savio, giudizioso, assennato.
§ *Opee bōnne;* Opere buone: Tutti gli atti interni ed esterni delle virtù cristiane.
§ *Tegnise de bōn;* Stimarsi un gran fatto, Reputarsi da molto, Menar vampo; ed anche Star sul grave, Andar con burbanza, Gonfiarsi sopra il dovere.
§ *Testa bōnn-a;* Testa buona, dicesi d'Uomo d'ingegno, di capacità.
§ *Træ votte bōn;* Buono tre volte, vale Scioccone, Dolce di sale, Navone, Cogliluva, Bietolone.

Bōnbōccōn s. m. Catelana o Catelana gialla o genovese, volgarm. Buomboccone: Specie di susina molto grossa, di color giallo. Havvene un'altra varietà, di color paonazzo, che dicesi Susina vecchietti.

Bōnægia s. m. Buonavoglia. S'indicavano con questo nome sulle galee di Genova e d'altri paesi d'Italia coloro i quali per una certa somma di danaro vendevano la lor libertà e s'impegnavano a servir sulle galee e a lavorare al remo, d'ordinario per tre anni; essi erano alla catena come i galeotti. Oggidì usasi da noi per Furfante, Mariuolo, Scampaforca, Capresto, Mal bigatto, ecc.; Persona di mal affare.

Bonarietæ s. f. Bonarietà: Semplicità, Dolcezza e Benignità di natura.

Bōnassa s. f. Bonaccia e Bonazza: Lo stato del mare in calma e in tranquillità.

Bōnellan add. Bonario, Bonaccio: Di buon naturale, Di buona pasta, Pasticcione, Buon pastricciano; e talora anche Sempliciotto.

Bōnetto s. m. Bodino e Budino, Pasticcio, e nell'uso Timballo: Vivanda fatta d'un intriso di varie maniere e condimenti secondo i gusti, rivolta entro pasta e cotta in forno o fornello in forme fatte apposta.
» Bonetto e Bonetta. Dal franc. *Bonnet:* Berretto di panno alla civile.

Bōnn-a s. f. Chicca: Voce puerile, con cui i fanciulli intendono ciambelle, paste dolci, confetti, frutta e cose simili.

Bōnnadonna s. f. Levatrice, antic. Allevatrice: Quella donna che assiste alla femmina partoriente e ricoglie il parto. Dicesi anche Mammana, Raccoglitrice e Ricoglitrice e dottrinalm. Ostetrice.

Bōnnalann-a s. m. Bonalana, dicesi ironic. per Uomo tristo, ma più che altro in modo carezzevole.

Bōnnaman s. f. Buonamano, Mancia, Benandata; quest' ultima voce usasi propriamente per indicare Quella mancia che si dà al garzone che ti ha servito all'albergo e ti dà il buon viaggio, ed anche al vetturino che ti conduce.

Bōnnefiglie; Spida: Voce usata ne' giuochi fanciulleschi, dinotante sospensione di giuoco o permissione di cessare o esentarsi alquanto da esso senza pregiudizio.

Bōnommo s. m. Bonuomo: Uomo di garbo, Persona dabbene, Di buona natura; e talora per Semplicione, Dolce di sale, Minchione, ecc.

Bōnservî s. m. Benservito: Licenza che si dà altrui per iscrittura con attestazione del buon servizio ricevuto.

Bōntæ s. f. Bontà: Il buono e la buona qualità che si ritrova in qualunque cosa.

» Bontà, per Dolcezza d'animo, Gentilezza, Cortesia, Affabilità; e talora per Condiscendenza, Compiacenza, Indulgenza.

Bōraccia s. f. Boraccia e Borraccia, dimin. Borraccina: Specie di fiasca, vestita per lo più, coll'apertura a foggia d'imbuto, che usano portar seco i viandanti.

» Borraccia, per Quel vaso di latta, cilindrico e terminante esso pure ad imbuto, entro cui i lattai trasportano il latte.

» — per Quella specie di grossa fiasca, fatta di vetrici, internamente impegolata, portata dai frati mendicanti nell'andar a cerca del vino.

Bōræna s. f. Borace e Borrace. *T. chim.* Sale composto d'acido borico unito chimicamente con una quantità di soda più grande di quella che si richiederebbe per la saturazione dell'acido. Gli orefici ed altri artefici se ne servono per saldare e liquefare più facilmente i metalli.

Bōraxa s. f. Borraggine e comunem. Borrana. T. bot. *Borrago officinalis.* Pianta che ha lo stelo ramoso, vôto, coperto di peli rigidi, le foglie lanceolate, prolungate nel loro peziolo, alterne. Ha i fiori ordinariamente celesti, ma qualche volta carnicini o bianchi. Si coltiva dappertutto negli orti perchè è ottima per minestra ed insalata. Fiorisce nella primavera fino all'autunno.

Bōraxin s. m. Boraciere e Borraciere. *T. oref., archib. ed altri.* Spezie di vasetto, per lo più di latta o d'ottone con un beccuccio, ad uso di tenervi la borrace ridotta in polvere.

Bōrbōggio s. m. Borboglio, Borbogliamento, Bisbiglio, Biribissajo, Chiucchiurlaja, Uccellaja: Romore e frastuono di più persone che bisbigliano insieme.

Bōrbōneize s. f. Borbonese. T. bot. *Viburnum opulus.* Frutice bellissimo che alligna in quasi tutti i terreni, caricandosi in maggio di fiori bianchi, disposti in falsa ombrella globosa. Dicesi anche Maggio, Pallone di maggio, Palla di neve, Sambuco roseo.

Bordâ v. a. Gallonare, Trinare, Frangiare, Frangionare, Fregiare, Filettare: Orlare, Contornare l'estremità di checchessia con gallone, trina, filetto e simili; adoperando però ciascun di questi verbi secondo la cosa con cui s'orna l'oggetto. Dal franc. *Border.*

— *ûnn-a veja;* Cazzare una vela. *T. mar.* Lo stendere una vela per la sua parte bassa, sicchè presenti la superficie al vento, ciò che si fa filando o mollando gl'imbrogli o alando sulle scotte.

Bordadda s. f. Bordata. *T. mar.* Il cammino che si fa bordeggiando or per una parte, ora per l'altra.

§ *Piggiâ* o *Fiâ ûnn-a bordadda;* Prendere una bordata, dicono i marinaj quando dovendo andare contro vento, si volge il legno in modo che la vela possa ricevere il vento; il che si fa generalmente coll'andar di bolina.

Bōrdatto s. m. Bordato: Tela di cotone a quadratini e di color diverso; altrim. Vergatino.

Bōrdatûa s. f. Orlatura: Guarnizione o Fregio con che si cigne intorno un lavoro per ornamento. Dal franc. *Bordure.*

Bōrdello s. m. Bordello, Chiasso, Lupanare, Postribolo.

» Bordello, per Chiasso, Baccano, Baccanalia, Baccaneria, Busso, Cianajo: Tumulto disordinato che risulta per lo più dallo scherzare sconciamente e simili.

§ *Andâ in bōrdello;* Andare in bordello o al bordello, figurat. vale Andar in malora, in conquasso, in rovina.

§ *Fâ ō bōrdello;* Far il bordello: Far baje, Scherzare.

» — *ō bōrdello appréuvo a ûnn-a persōnn-a;* Farne il zimbello, il ludibrio, Prendersene trastullo, Abburattarlo.

» — *ûn bōrdello dō diao;* Far baccano, Baccheggiare, Sbaccaneggiare, vale Fare gran strepito, Far un tumulto disordinato, insolente.

§ *Mandâ in bōrdello;* Mandare al bordello, vale Mandar in malora, Dar un cattivo commiato.

Bōrdetto s. m. Bordotto, dimin. Bordottino. *T. calaf.* Specie di chiodo quadro, curto e grosso, che usasi per la chiavagione de' bastimenti.

Bordezzâ v. n. Bordeggiare, Star sulle volte. *T. mar.* Navigare secondo il vento quand'è contrario, col girar la nave di tanto in tanto, per prenderlo ora dalla banda dritta, ora dalla sinistra, ond'acquistar cammino nell'aspettar che il tempo si faccia favorevole.

— *intorno a ûn lêugo;* Aliare, Asolare: Aggirarsi intorno a un luogo frequentemente.

Bordigâ v. n. Frugacchiare, Frugolare, volg. Rugare: Andar tentando con chiave, bastone o simile, in qualche luogo chiuso o nascosto.

Bordigotto s. m. Bugigatto, Bugigattolo, Stambugio: Piccolo stanzino.

Bōrdisco s. m. Bordello, Chiasso, Baccano V. *Bōrdello* nel 2° significato.

Bordo s. m. Bordo. *T. mar.* Tutta quella parte d'un bastimento, che da' fianchi sta fuori dell'acqua; e anche Tutto l'orlo sovrapposto agli schermotti, il qual termina la batteria.

» Bordo: Fregio, Fornitura a guisa di lista per adornare, arricchire vesti, arnesi ed altro; e talora per Orlo, Lembo, Margine, e generalm. per Qualunque estremità.

§ *Andâ a bordo;* Andar a bordo, cioè Sopra la nave, Imbarcarsi.

§ *Dâ* o *Fâ ûn bordo;* Fare una bordata o un bordo: Scorrere una delle linee che si va bordeggiando, Far camminare verso quella parte serrando il vento.

§ *Giâ de bordo;* Girar di bordo, metaf. vale Svignare, Battersela da un luogo dove si scorge pericolo o si sta a disagio.

§ *Persōnn-a d'alto bordo;* Personaggio o Uomo d'alto affare, d'alta condizione, d'alto paraggio, dicesi figurat. di Chi trovasi nella società in grado eminente sia per nascita, sia per carica o altro.

§ *Piggiâ* o *Fiâ ûn bordo;* Prendere una bordata V. *Bordadda.*

§ *Stâ* o *Ēse in sci bordi;* Stare sui bordi, vale Bordeggiare veleggiando.

§ *Virâ de bordo;* Virar di bordo. *T. mar.* È quando avendo il vento contrario e che si bordeggia, si fa virare il bastimento per cambiar di rotta, e fargli prendere il vento dall'altra parte.

Bōrdōn s. m. Bordone: Bastone che usano i pellegrini in viaggio per appoggiarsi.

Bōrdōnâ s. m. Trave, e propriam. Trave maestra: Legno lungo e grosso, riquadrato o tondo, che si adatta negli edifizi per reggere i palchi e i tetti: antic. Bordonale e Bordone.

» Figurat. usasi per Sostegno, Puntello, Appoggio: *O l'é ō bōrdōnâ da casa;* È il sostegno della casa.

» Bordonaro. *T. di pesca.* Camera di rete, in cui si rinserrano i tonni che vengono dal largo, e donde passano ad altra camera detta di Ponente.

Bōrêuo V. *Boéuo.*

Bōrgadda s. f. Borgata, Borgaggio: Tutto quel popolo che abita nel borgo V. *Bōrgo.*

Bōrgheize s. m. Borghese, Borghigiano: Propriam. Abitatore del borgo; ma da noi pigliasi per Cittadino, e intendesi specialmente Quegli che non è addetto alla milizia.

§ *Vestīo ä bōrgheize;* Vestito alla borghese, opposto di Vestito alla militare.

Bōrgo s. m. Borgo: Villaggio che ha certe dipendenze da una città vicina; Strada o Buon numero di case, contigue alle mura d'una città, fuori di essa; Strada fuor di città, e per lo più che risponda o che cominci dalle porte: *Borgo di Incroxæ;* Borgo degl'Incrociati.

» Borgo, dicesi anche Una parte non centrale d'una città, nella quale ora è compresa, forse per esserne stata allargata la cerchia: *Borgo di Lanê, Borgo de S. Viçenzo;* Borgo de' Lanajuoli, Borgo di S. Vincenzo.

Bōridda V. *Buridda.*

Borlattôu add. Ammaccato, Contuso, Che ha fitte V. *Borlo* nel 2° significato.

Borlo s. m. Bernoccolo, Bernocchio, Corno: Quell'enfiato, che fa la percossa, specialmente nel capo in cadendo.

» Fitta: Ammaccatura del corpo di qualche vaso metallico, cagionata da caduta o da urto che vi facciano avvallamento senza schianto o rottura V. *Ammaccatùa.*

Bornia V. *Sōsta.*

Bōrrâ v. a. Borrare, e più correttam. Calcare. *T. mil.* Battere col calcatore o colla bacchetta la carica del cannone, dell'archibuso, della pistola. Dal franc. *Bourrer.*

Bōrsa s. f. Borsa: Sorta di sacchetto di varie fogge e materie, a uso di tenervi il danaro che uno porta addosso nelle tasche.

» Borsa, per Quel piccolo sacchetto, per lo più di seta, a varie fogge, in cui anticam. gli uomini si chiudevano i capelli della parte di dietro.

» — Presso gli Ecclesiastici dicesi di Quei cartoni rivestiti di drappo, in cui si ripone il corporale.

» — Nel Commercio, dicesi di Quella riunione che ha luogo, sotto l'autorità del Governo, dei negozianti, capitani di mare, agenti di cambio e mezzani; ed anche Il luogo dove i mercanti si riuniscono.

— *da magniscarco;* Ferriera: Tasca o Bisaccia di pelle o simile, nella quale si tengono i chiodi e gli strum. da ferrare i cavalli.

— *da perrûcchê;* Borsa: Borsa di pelle con varii scompartimenti, di cui i parrucchieri si servono per riporvi pettini, rasoi, forbici e simili.

— *di ballin;* Palliniera, Borsa de' pallini: Quel sacchetto di pelle in cui si tiene la munizione per la caccia.

— *dō cōppo;* Sacco, Borsa, Colpo V. *Cōppo.*

— *dō pastô* o *Erba bōrsa;* Borsa di pastore. T. bot. *Bursa pastoris.* Pianta annua che ha i baccelli fatti quasi a forma di cuore; la radice piccola fibrosa e bianca, da cui manda parecchie foglie radicali che si stendono a terra in raggi; i fiori bianchi, piccoli, con quattro petali di stami bianchi. Nasce quasi dappertutto, e per lo più in luoghi incolti e deserti. Fiorisce in aprile e fa anche d'inverno.

§ *Avei a bōrsa grossa;* Aver buona borsa, vale Esser ricco, Aver molti danari.

§ *Ëse de bōrsa streita;* Avere o Tenere la borsa stretta, vale Essere avaro.

§ *Chi va de testa, paga de bōrsa;* Chi giuoca di piè, paga di borsa V. *Andâ.*

Bōrsâ s. f. Borsata: Quanta materia può capire in una borsa.

Bōrsajêu s. m. Borsajuolo, Tagliaborse: Ladro che si ficca nella calca per rubar borse, fazzoletti, ecc. V. *Mandillâ.*

Bōrsellin V. *Bōrsetta.*

Bōrsetta s. f. Borsetta, Borsello, Borsellina, Borsellino, Borsiglio. Dim. di Borsa V. *Bōrsa* nel 1° significato.

Bōrxōà s. m. Borghese: Quegli che non è addetto alla milizia. Dal franc. *Bourgeois.*

Bōschetto s. m. Frasconaja, Uccellaja, Uccellare, Uccellatojo. *T. cacc.* Ristretto di piante selvatiche con certo ordine e per modo acconcio che vi si possano porre i vergelli impaniati, per uso di pigliare alla panìa gli uccelli e in particolare i tordi.

Bòsse s. f. pl. Bozze. *T. mar.* Corde corte, un capo delle quali si ferma a qualche punto stabile, e l'altro si allaccia a qualche manovra, per impedire che trascorra, o per ritenerla.

» Bozze. *T. archit.* Pietre, le quali con maggiore o minore aggetto sportano in fuori degli edifizi rivestendone alcune parti esteriori. – Diconsi *Bozze a guancialetto* quelle che son rigonfie a forma di guanciale; *Bozze piene* o *Bugne* quelle che risaltano meno, acciocchè non si faccia con esse scala alle muraglie; *Bozze a punta di diamante* quelle che han la fronte piramidale; *Bozze punzecchiate* quelle che son punteggiate.

Bōssellâ s. m. Bozzellajo, Girellajo: Colui che fa bozzelli o girelle.

Bōssello s. m. Bozzello *T. mar.* I bozzelli son macchine semplici comunem. note e di molto uso nella marina. Sono formati d'una o più rotelle, che si contengono e girano dentro una cassa o corpo, la qual si dice anche Sciarpa.

Bōssetto s. m. Bozzetto. *T. pitt.* Schizzo in piccolo d'un quadro in grande.

Bōssoin s. m. plur. Mazze, Mazzuole. *T. cacc.* Quei bastoni che si attaccano alle reti del paretajo *(sōrchetto)* e che servono ad alzarle per coprir gli uccelli e pigliarli.

Bōssōn s. m. Bolzone, Gozzone, Alunamento, Arcatura. *T. mar.* La curvatura convessa che si dà ad un tavolato, com'è quella che si dà a' ponti, a' bagli, al trigante della nave, sicchè riescano più alti nel mezzo di quello che ai lati.

Bōsticcâ v. a. Azzicare, Bucicare: Muovere checchessia dal suo posto.

§ *Bōsticcâse* n. p. Azzicarsi, Bucicarsi, Buzzicarsi, Ruticarsi: Pianamente e con fatica muoversi e dimenarsi.

Bòtta s. f. Botta, Colpo, Percossa: L'impetuoso urtare d'un corpo violentemente gettato.

» Botta. *T. degli artisti.* Colpo di pennello, di scalpello o d'altro, secondo l'arte o mestiere.

» — Sparo d'armi da fuoco; Lo scoppio o fragore che fanno le stesse nello scaricarsi, ed anche La munizione che si mette in esse per caricarle, che in questo significato dicesi pur Carica.

» — Motto arguto e piccante; altrim. Bottata, Bottone, Zaffata, Cinghiata.
» Albagia, Boria, Superbia V. *Naso, Sōsta.*
» Usato al plur. vale Busse, Percosse, Picchiate, e scherzev. Nespole, Pesche, Noci.
— *dō lô;* Colpo di riserva. Voce scherzevole.
— *e risposta;* Botta e risposta o Botta risposta, si dice Quando ad un motto si risponde subito con un altro di pari acutezza.
— *reiza nō fa preiza;* Botta resa non fa offesa. Dettato prov. che significa Niuno dee tenersi per offeso se altri con pronta risposta e pungente gli rimbecca un motteggio lanciatogli prima da lui.
§ *A botta segûa;* A colpo sicuro. Modo avv. e vale Con certezza, Senza paura di sbagliare.
§ *Bezéugna piggiâ de bòtte e baxâ ō brúgo* V. *Baxâ.*
§ *Dâ de bòtte;* Dar busse, Menar colpi, Percuotere, Zombare, Bordare, Tamburare.
§ *Dâ bòtte da chen;* Dar come in terra, Sonar a martello, Dar pesche duracini, Dar picchiate che hanno a pelar l'orso, vagliono Percuotere a mal modo e senza riguardo.
§ *Dâ ûnn-a bòtta a ûn;* Far un colpo a uno, vale Ucciderlo o per vendicar ingiurie o per altra cagione.
§ *E bòtte despiàxan finn-a a-e bestie;* Il giocar di mani dispiace fino ai cani, ovv. Anche il somaro ha per male le busse. Modo proverb. di chiaro significato.
§ *Fâ bòtte;* Bussarsi , Percuotersi, Battersi, Picchiarsi.
§ *In t'ûnn-a bòtta;* Tutt'insieme, Tutt'in una volta.
§ *Piggiâ de bòtte;* Toccar delle busse, ed anche semplicem. Toccarne, vale Essere battuto, picchiato, percosso.
§ *Scrollâ e bòtte;* Scuoter le busse, Scuoterle come i cani, vale Non curarle, Non farne caso.
§ *Segno de bòtte;* Botta, Pesca, Monachino, Sigillo: Livido che resta sul viso o altrove, per percossa riportata.

Bōttâ s. m. Bottajo: Artefice che fa vasi di legno a doghe, come botti, carratelli, tini, bigonce e simili.

Bōttæga s. f. Bottarga e più comun. Pottarga: Sorta di caviale fatto d'uova di muggine, salate, compresse fra due tavole, e seccate al sole; altrim. Bottarica, Buttariga, Buttarga, Bottagra, Buttagra.

Bōtte s. f. Botte: Vaso tondo di legno fatto a doghe, cerchiato di ferro o anche di legno, circolarmente piano nelle due testate, che chiamansi Fondi. Serve a conservare il vino o simili liquori, e dicesi *Botte a tenuta;* ovv. a trasportar di lontano robe asciutte, come farina, zuccaro, indaco od altro, e dicesi *Botte a mercanzia.*
— *avvinâ;* Botte avvinata: Botte ausata dal vino; e figurat. dicesi di Persona che per quanto bea molto vino non s'imbriaca così facilmente.
— *chi ciocca;* Botte che canta; Botte che percossa manda suono, indizio che è vuota del tutto o in gran parte.
— *chi fa danno;* Botte che versa o spande.
— *chi stissa;* Botte che stilla V. *Stissâ.*
— *chi súa;* Botte che geme V. *Súâ.*
— *insa;* Botte manomessa, vale Botte da cui si è cominciato a trarre vino.
§ *A bōtte a dà de quello vin ch'a l'ha;* La botte dà del vino che ha. Prov. e vale Ciascuno fa azioni conformi alla sua natura; e prendesi sempre in cattivo significato.
§ *Arrûxentâ a bōtte;* Sciacquare, Risciacquare, Sciabordare, Sciaguattar la botte.
§ *Çerciâ a bōtte;* Cerchiar la botte.
§ *Çimmâ a bōtte;* Abboccar la botte, vale Empierla fino al cocchiume.
§ *Dâ ûnn-a bòtta a-o çercio e l'atra ä bōtte;* Dar un colpo al cerchio e uno alla botte, vale Tirar innanzi più faccende ad un tratto, attendendo ora all'una, ora all'altra, ed anche Dare il torto e la ragione un po' a una parte e un po' all'altra.
**§ *Ēse in ta bōtte;* Esser ubbriaco. Modo basso e del gergo.
§ *Insâ a bōtte;* Manometter la botte V. *Insâ.*
§ *Levâ ō fondo ä bōtte;* Sfondare la botte.
§ *Mette* o *Tegnî a bagno ûnn-a bōtte;* Mettere o Tenere una botte a stagno, Stagnarla, Farla rinvenire V. *A bagno.*
§ *Nō se pēu avei a bōtte pinn-a e a mōggê imbriæga;* Non si può avere la botte piena e la moglie briaca. Dettato prov. e vale Non è possibile aver cattivo ministro e buona amministrazione, o gran comodo senza alcun incomodo.
§ *Pansa da bōtte;* Uzzo V. *Pansa.*
§ *Pōrtello da bōtte;* Mezzule V. *Pōrtello.*
§ *Se nō ciēuve d'arvî, nō s'impe nè bōtte nè barî;* Se non piove d'aprile, non s'empie nè la botte, nè il barile. Prov. contad. di chiaro significato.
§ *Se zenâ ō l'impe e fosse, settembre ō l'impe a bōtte;* Se gennajo empie le fosse, settembre empie la botte. Altro prov. contad. che significa Quando piove in gennaio, buon raccolto d'uva in settembre.
§ *Stazzâ a bōtte;* Stazar la botte V. *Stazzâ.*
§ *Tacchi da bōtte;* Piumacciuoli V. *Tacco.*
§ *Tappâ a bōtte;* Tappare, Zaffare la botte.
§ *Tappo da bōtte;* Tappo, Zaffo V. *Tappo.*
§ *Tegnûa d'ûnn-a bōtte;* Tenuta o Capacità di una botte.
§ *Zinn-a da bōtte;* Capruggine V. *Zinn-a.*

Bōttexinn-a s. f. Botticina, Botticino, Botticella, Botticello. Dim. di Botte: Piccola botte.

Bōttezzâ v. n. Balzare; Il risaltare che fanno molti corpi percossi in terra, come la palla, il pallone e simili V. *Bōtto.*
— *a-e bocce;* Arromanare, voce fior., e nel contado Fare una romanella. Nel giuoco delle bocce dicesi d'Una certa maniera d'accostarsi, il che fassi arrovesciando la mano e lanciar in alto la boccia per farla battere leggermente in terra, sicchè poi vada ad avvicinarsi al grillo *(ballin).*
— *dä raggia;* Dar nei lumi o nelle scartate: Dar segni d'eccessiva collera e dispiacere battendo i piedi correndo qua e là o simile.
— *dō cavallo;* Andar groppoloni, dicesi d'una particolar andatura del cavallo, quando sconciamente dimena la groppa.

Bōttezzo s. m. Romanella. T. del giuoco delle bocce V. sopra *Bōttezzâ a-e bocce.*

Bōttiggetta s. f. Bottiglietta, e più comun. Boccetta. Dimin. di Bottiglia o Boccia.
— *da ōdoî;* Boccetta, Boccettino, Bottoncino: Vasettino d'oro, d'argento, di cristallo, di smalto, o d'altro, entro cui si tengono acque odorose, essenze o simili.
— *Bōttiggette dell'ēuio;* Ampolle V. *Bōccette.*

Bōttiggia s. f. Bottiglia: Vaso di vetro quasi scuro, di corpo cilindrico, grosso quanto stringon le due mani, alto un palmo o poco più, terminante in collo conico, con orlo presso alla bocca. Serve comunem. a conservar vini prelibati o liquori.
— *de cristallo;* Boccia: Specie di bottiglia, ma di cristallo non colorato, ad uso di tenere in sulla mensa l'acqua, e talora anche il vino.
— *inlaccá;* Bottiglia sigillata.
§ *Ammermá e bōttigge;* Scemare o Sboccar le bottiglie: Versar dalle bottiglie troppo piene un po' di vino onde non resti al contatto col turaccio.
§ *Cù da bōttiggia;* Fondo della bottiglia V. *Cù.*
§ *Finì d'impì e bōttigge;* Abboccar le bottiglie: Riempiere a sufficienza quelle ch'erano state empite scarsamente.
§ *Impì e bōttigge;* Empier le bottiglie.
§ *Inlaccá e bōttigge;* Sigillar le bottiglie.
§ *Mette a scōá e bōttigge;* Mettere a sgocciolar le bottiglie: Metter capovolte le bottiglie lavate perchè sciughino.
§ *Mette in fresco* o *in giasso e bōttigge;* Metter in fresco o in ghiaccio le bottiglie.
§ *Pansa da bōttiggia;* Ventre della bottiglia V. *Pansa.*

Bōttiggiōn s. m. Boccione, e nell'uso anche Bottiglione: Grande boccia di vetro scuro, che ha la capacità di più bocce o bottiglie, da tenervi nonchè vino o altri liquidi, anche caffè non tostato, tabacco in polvere e altre cose simili. In quest'ultimo caso il boccione ha corto il collo e larghetta la bocca, che si chiude con legarvi foglio o pergamena, ovv. con tappo di sughero.

Bōttīn s. m. Bottino: Preda propriam. che i soldati fanno in paesi nemici.
§ *Dá ō bōttin;* Mettere a bottino, Saccheggiare.

Bōttinn-e s. f. plur. Ghette. Voce moderna per indicare Quel calzamento delle gambe, fatto di panno, e talora anche di cuojo, abbottonato lungo la parte laterale esteriore, e tenuto fermo da una staffa di pelle che passa sotto la pianta della scarpa, presso il tacco. Le ghette per lo più si portano sopra le calze, e servono a difender le gambe dall'acqua, dal fango, dal freddo.

Bōtto s. m. Balzo: Quel rinnalzamento, che fa la palla o il pallone percuotendo in terra; e per simil. si dice di molte cose, che fan moto somigliante a quel della palla.
§ *Andá a bōtti* V. *Andá.*
§ *Aspētá a balla a-o bōtto;* Aspettar la palla al balzo V. *Balla.*
§ *Avei i bōtti;* Aver il ruzzo, il zurlo, Ruzzare, Zurlare; Scherzare, Fare zurli, baje, Esser allegro.
§ *Cazze* o *Vegni a balla a-o bōtto;* Balzar la palla o Balzar la palla in mano V. *Balla.*
§ *De bōtto* avv. Di botto, Di balzo, Di lancio, In un subito, A un tratto, Subitamente.
§ *Fá bōtti;* Balzare V. *Bōttezzá* nel 1° signif.
§ *In t'ún bōtto* m. avv. In un botto, In un subito, A un tratto, Di balzo, Di lancio.

Bòtto s. m. Bocco. Così chiamano i fanciulli, che giuocano a nocino o a nocciolino, Quella noce o nòcciolo più grosso degli altri, col quale tirano alle castelline *(càllai).*
» Tocco: Colpo del battaglio nella campana. – Dicesi *Rintocchi* quando sono molti ed a colpi separati: *Dá i bòtti;* Rintoccare, Dare i rintocchi.

Bōttōn s. m. Bottone: Accresc. di Botte: Gran botte, più propriam. chiamata Fusto V. *Fústo.*

Bōttōn s. m. Bottone. In generale dicesi dagli artefici a Qualsivoglia parte di strum. o di alcuno dei loro lavori, che abbia qualche somiglianza co' bottoni da affibbiare.
— *d'argento;* Piè di cornacchia. T. bot. *Ranunculus aconitifolium.* Pianta indigena e vivace, che trovasi nelle montagne. Fiorisce in giugno, e produce fiori bianchi terminali. Le sue varietà a fiori doppi son di bell'effetto nelle ajuole de' giardini.
» — Margheritina, Pratellina, Fior di primavera V. *Margaitta.*
— *da brilla;* Bottone della briglia: Sorta d'imboccatura della briglia del cavallo.
— *de féugo;* Bottone di fuoco: Strum. di ferro, che ha in cima una pallottola a guisa di bottone, di cui, arroventito, si servono i chirurgi per incendere qualche parte del corpo. Dicesi anche Cauterio attuale.
— *de scioî;* Bottone, Boccia, Bocciuolo V. *Pōmmo.*
— *dō cottello;* Bottone: Parte grossa e tondeggiante che limita l'entrata del còdolo nel manico.
— *dō fioretto;* Bottone del fioretto: Cerchietto o Pallottòlina di ferro, che trovasi in cima al fioretto, perchè nel far di scherma non offenda.
— *d'ōu;* Bottone d'oro. T. bot. *Ranunculus acris.* Pianta indigena, che dal giugno sino all'agosto adornasi di fiori d'un bel giallo vivo; è comune nelle umide praterie, e nei giardini non coltivasi che la varietà a fiori doppi col centro verde. Chiamasi pure Spillo d'oro, Pomo d'oro, Piè di corvo, Piè di gallo, Batrachio, Ranuncolo agro.

Bōttōnâ s. f. Colpo di bottone; e intendesi comun. Quello dato col bottone del fioretto.

Bōttōnôu s. m. Bottonatojo. *T. di vari artef.* Dado d'acciaio incavato per dar rilievo alle piastre di metallo.

Bottûa s. f. Barbatella. *T. agric.* Dal francese *Bouture.* Ramo staccato dall'albero, e che essendo posto in terra vi prende radice: altrim. Talea, Tallo, Piantone, ma quest'ultima voce dicesi per lo più degli ulivi V. *Seccianca.*

Bôu bôu; Bu bu: Il latrato del cane.

Böxardaja s. f. Menzogna, Bugia, Falsità: Cosa falsa, contraria alla Verità.

Böxardo s. m. e add. Bugiardo, antic. Bugiadro: Chi dice bugie; Menzognero, Mendace, Mentitore, antic. Mentiero.
— *comm'a lescīa;* Bugiardo come un gallo, si dice di Chi frequentem. è uso di mentire.
§ *Chi é böxardo é laddro;* Chi è bugiardo è ladro. Prov. di chiaro significato.
§ *Fá passá pe böxardo;* Sbugiardare, Smentire, Dimentire: Convincere di bugia.
§ *Pe conōsce ún böxardo, bezéugna fálo parlá trœ votte;* Fai parlare un bugiardo e l'hai côlto. Prov. che significa Il bugiardo varia, ed è colto in fallo perch'egli parla sempre a comodo della presente utilità; onde l'altro proverbio: Il bugiardo vuole avere buona memoria.

Böxardōn s. m. Bugiardone, Bugiardaccio, Più bugiardo d'un epitaffio o d'un gallo, Mentitore sfacciato, solenne, ecc.

Böxïa s. f. Bugia, Menzogna, Mendacio: Detto non vero, Cosa falsa, contr. di Verità.
§ *A böxïa a ghe scōa zù pe-o naso;* La bugia gli corre su pel naso; e dicesi A chi dà colore d'aver detto qualche cosa non vera.
§ *Dì de böxïe;* Dir bugie, Dir menzogne, Bugiare, Bugiardare, Mentire: Dir cose non vere.

§ *E böxïe han e gambe cûrte;* Le bugie hanno le gambe corte, ovv. La bugia ha corta via, ovv. Le bugie sono zoppe. Dett. prov. e vale La verità si scopre facilmente, e il bugiardo resta svergognato.
§ *In tempo de guæra ciù böxïe che tæra;* A tempo di guerra con bugie si governa. Prov. di chiaro significato.

Böxïa s. f. Bugia: Specie di candelliere senza fusto, cioè Un piattellino metallico, tondo, con bocciuolo centrale per porvi dentro una non lunga candela, e per lo più un candelotto *(çeriotto)*; al piattellino che serve di base è unito un manichetto ovv. presa in forma di maglia o anello.
» Bugia, dicesi anche Una specie di lucerna a foggia di cassettina, per lo più di latta o di ottone, grossa quanto aggavigna comodamente la mano, bislunga, quadrangolare, talvolta tonda dalla parte di sopra, ad uso di trasportarla qua e là senza spander olio.
» Stretta: Quella piegolina, che si fa al panno per istrettire un vestito.

Bözzönaggia f. s. Bozzimaglia. *T. tonnar.* Carne sanguinosa che si leva tra la pancia e la schiena del tonno, e si sala.

Braççê s. m. Bracciere: Quegli che dà braccio altrui quando cammina; e si dice specialmente di Colui, sul cui braccio si appoggiano colla mano le signore quando vanno attorno.

Braççetto s. m. Braccetto. Dimin. di Braccio.
— *da serpentinn-a;* Contropotenza. *T. oriuol.* V. *Contrappotenza.*
— *dö registro;* Guida del rastrello. *T. oriuol.* Negli oriuoli da tasca è Quell'arco circolare d'ottone, poco maggiore del rastrello *(rastello)* cui cuopre intieramente e ritiene in sesto.
§ *Andâ a braççetto;* Andare a braccetto o a braccio V. *A braççetto.*
§ *Dâ braççetto;* Dar il braccio, Dar di braccio: Porgere un braccio per lo più a donna, affinchè le sia sostegno nell'andare.
§ *Piggiâ a braççetto;* Prendere a braccio: Attaccarsi col proprio al braccio altrui per passeggiare e discorrere.

Braççiâ V. *Abbraççiâ.*

Braga s. f. Braga. *T. mar.* Cavo, col quale si circonda una botte o altro che non abbia in sè luogo proprio dove incocciarvi il gancio d'un paranchino per issare a bordo o per metter fuori alcun corpo pesante. Usasi pure dagli Architetti, Muratori ed altri nel medesimo significato.
» Braca, Imbraca. *T. valig.* Quella parte del finimento de' cavalli da tiro, che pende sotto la groppiera e investe le cosce.
— *dö cannön;* Braca del cannone o Bracâ di ritenuta. *T. artigl.* Cavo che serve a ritenere il cannone quando rincula nello sparare.

Braghe s. f. plur. Calzoni, Calzoni lunghi, e nell'uso Pantaloni: Quella parte di vestimento dell'uomo, che copre dalla cintura insino a' piedi, e sònne di due sorte, cioè: Pantaloni a toppino *(cö portelletto davanti)* e Pantaloni a sparato *(co-a sportiggêua).* – *Brache* oggidì suol essere voce di celia; e dicesi propriam. dei Calzoni curti, cioè Che dall'anca scendono sino al ginocchio V. *Cäsoin.*
— *molle* V. *Braghemolle.*
§ *Andâ a cavallo a-e braghe;* Spronar le scarpe, Andar a piedi.
§ *Ëse dui cû in t'ún pâ de braghe;* Esser due anime in un nòcciolo, dicesi di Due fratelli o amici cordiali e sviscerati sì che uno faccia il piacere dell'altro.
§ *Fâsela in te braghe;* Farsela nelle brache o sotto o ne' calzoni, Empiersi i calzoni. Modi bassi che figurat. vagliono Cacarsi sotto; e dicesi di Chi per timidità od altro si perde d'animo o esce di sè.
§ *Levâse e braghe;* Sbracarsi, Trarsi le brache.
§ *Mettise e braghe;* Incalzonarsi, Mettersi i calzoni.
§ *Perde e braghe;* Aver le brache o i calzoni a cacajuola o a bracaloni, si dice di Persona a cui nell'andare sono tutti increspati i calzoni, per non essere tirati su bene.
§ *Sta co-e möen in te braghe;* Star colle mani a cintola, a man giunte, cioè Ozioso, Senza far nulla.
§ *Tiâse zù e braghe;* Calar le brache, oltre il signif. proprio, vale Arrendersi, Darsi per vinto.

Braghê s. m. Brachiere, Brachiero, Braghiere, e più pulitamente Fasciatura, Allacciatura: Fasciatura propria a contener le ernie inguinarie e crurali.
» Bracone, Bracalone, Brachierajo, Cionno, Bacheca, Barbalacchio, Ciampicone, ecc., dicesi figurat. e per ischerno ad Uomo dappoco, A chi non cava mai le mani di nulla.
§ *A l'é ciù antiga che ö braghê de Giûdda;* È più antica che il brodetto, dicesi di Detto o Fatto antichissimo che ti venga narrato quasi succeduto poco tempo innanzi.

Braghemolle s. m. Bracone, Bracalone, Cencio molle, Ciampicone; dicesi per ischerno a Uno che sia troppo lento nell'operare.

Braghetta s. f. Braghetta. Dimin. di Braga V. *Braga* nel 1° significato.
» Marmocchio, Rabacchio, Rabacchiolo. Nome vezzegg. che si dà a' fanciulli: *Vegni chì, braghetta;* Vien qua, marmocchio.

Braghettâ s. m. Brachierajo: Facitor di brachieri.

Braghette s. f. plur. Brachesse e Braghesse, diconsi Quelle che portano ordinariamente le donne sotto la veste.

Braghettön s. m. Brachettone. *T. archit.* Tutto quello che fascia un arco e ne fa l'ornato.
§ *Porta a braghettön;* Uscio a brachettone. *Term. legnai.* Uscio fasciato esternamente da cornice o stipite di legno, liscio o intagliato, che serve al medesimo di battitojo *(battente).*

Brajêua *(Uga);* Uva brachetto V. *Uga.*

Branca s. f. Branca V. *Ciöta.*
» Branca e Branco: Quella massa di catene che sta conficcata nel banco ove s'incatenano i forzati; ed anche L'incatenamento dei medesimi a due a due.

Brancâ s. f. Brancata, Manata, Manciata: Tanta quantità di materia quanta si può tenere o stringere in una mano: *Brancâ de fen, de paggia, d'erba, ecc.;* Brancata di fieno, di paglia, d'erba, ec.

Brancaèta s. f. Manatella, Manellino, Manello. Dim. di Manata: Piccola manata o brancata.

Branche s. f. plur. Candelabro: Candeliere a più lumi, sostenuto da figure, fogliami e viticci. – *Viticcio* dicesi propriam. Ogni bracciuolo del candelabro. che sostiene il candelotto *(çeriotto).*
— *da bänsa;* Branche. *T. bilanc.* Quei ferri divisi in tre piccoli bracciuoli, a eguali distanze, piegati a mo' d'uncino, e attaccati alle due estremità dei bracci dell'asta delle bilance, ai quali sono accomandate le catenelle che reggono i gusci o bacini.

Branda s. f. Brànda, Amàca. *T. mar.* Pezzo di tela forte, sospeso orizzontalmente con cordicelle attaccate a vari punti de' suoi margini, che a bordo delle navi forma una specie di letto per ciascun marinaio. Ora le brande sono in uso per ogni genere di milizia, ma sono di ferro e fatte a tanaglie.

Brandâ s. m. Capifuoco, Alare, e per lo più nel plur. Alari *(brandæ):* Arnese da cucina o da camminetto, per lo più di ferro, e talvolta con ornamenti d'ottone, bronzo o altro metallo, ad uso di tener sospese le legna, ed anche lo spiedo per l'arrosto. Il volgo toscano dice Aràli.

Brasî s. m. Brasile, Brasile in corda, Tabacco in corda: Specie di tabacco concio e ritorto a guisa di corda ad uso di masticare o fumare.

Brasiletto s. m. Brasile: Albero, il cui legno è di color rosso, molto pesante e duro, e serve alle tinte.

Brassa s. f. Braccia. *T. mar.* Misura lineare di cinque piedi, colla quale si esprimono le dimensioni delle profondità del mare, delle lunghezze delle corde, ecc.

Brassâ s. f. Bracciata, dimin. Bracciatella: Tanta materia quanta in una volta può stringersi colle braccia: *Brassâ de legne, de fen, ecc.;* Bracciata di legne, di fieno, ecc.

Brassadella s. f. Fascetta. *T. archib.* Quella lastruccia di ferro, d'ottone o d'altro metallo, che tien congiunta la canna alla cassa dell'archibugio.

Brassallâ s. f. Colpo di bracciale V. *Brassallo.*

Brassalletto s. m. Braccialetto, Smaniglia, Maniglia: Cerchietto d'oro, d' argento o d'altro, con cui le donne cingonsi per ornamento i polsi.

Brassallo s. m. Bracciale: Arnese di legno, dentato, di cui s'arma il braccio chi giuoca al pallone.

Brassêu s. m. plur. Bracciuoli. *T. mar.* Pezzi di legname naturalmente ad angolo più o meno aperto, l'uso de' quali è di commettere i bagli dei ponti con le coste della nave.

Brassin s. m. Bracciolino e al plur. Braccioline. Dimin. e vezzegg. di Braccio: Piccolo braccio.

Brasso s. m. Braccio, al plur. Braccia: Membro dell'uomo che deriva dalle spalle e termina colla mano. Parlandosi dei rami della vite o di altre cose inanimate, al plur. dicesi I bracci.

» Braccio, Misura lineare, comunem. di tre palmi circa, che però varia secondo le diverse città dell'Italia.

» — Nelle Arti dicesi di Qualunque ferro, legno o altro, che spiccandosi da una parte si estende alquanto e serve a reggere o portar checchessia: *Brasso d'ûn lampiõn, d'ûnn-a insegna, ecc.;* Braccio d'un lampione, d'una insegna, ecc.

— *de færo;* Braccio di ferro, dicesi Quella prova di destrezza e di forza che gli atteggiatori sogliono fare, abbrancando colle mani due staffe solidamente fissate ad un'asta, e sollevato poi tutto il corpo fino a che venga orizzontale, reggendosi così per sola forza di braccia.

— *de mâ, de tæra;* Braccio di mare o di terra: Quello spazio lungo e stretto di terra o di mare ch'entra l'uno nell'altro.

— *drito* V. sotto *Ëse õ brasso drito d'ûnn-a persõnn-a.*

» *Braçço;* Braccia al plur., dicesi assolutam. per Lavoranti, Braccianti: *Se nõ gh'azzunzan de braçço, õ l'é ûn affare chi va in lungo;* Se non vi aggiungono delle braccia, è un lavoro che va per le lunghe.

» — *a-o collo e gambe in letto;* Braccio al collo e gamba in letto. Dettato prov. che ci avvisa come dobbiamo regolarci nelle malattie degli arti.

» *Braçci;* Bracci. *T. mar.* Corde allacciate a' due capi di ciascun pennone per muoverli ad oggetto di presentar più vantaggiosamente la superficie delle vele al vento.

» — *da bànsa;* Bracci della bilancia: Quelle due parti dell'asta della bilancia, a cui sono attaccate le catenelle che reggono i bacini o piatti.

» — *da scaa;* Branche. *T. archit.* I pezzi d'una scala interrotti da pianerottoli.

» — *dell'àncoa;* Braccia dell'àncora. *T. mar.* Specie di rebbj, in cui si divide inferiormente il fusto dell'àncora, i quali si curvano in fuori, e si rialzano in modo di gancio adunco.

» — *d'ûnn-a crõxe;* Bracci: Le due parti che, attraversando il fusto, sporgono in fuori e formano la croce.

§ *A braçço, A braçç'armi, A braçço averte* V. queste voci alla lor sede alfabetica.

§ *Arrancâ d'in te braçço;* Strappar di braccio.

§ *Avei e braçço bõnn-e;* Aver le braccia buone, vale Esser sano, robusto, capace a guadagnarsi da vivere colle proprie braccia.

» — *e braçço lunghe;* Aver le braccia lunghe, dicesi metaf. di Chi ha autorità e possanza grande.

§ *Cacciâse in te braçço d'ûnn-a persõnn-a;* Gettarsi nelle braccia d'uno, figurat. vale Ricorrere alla protezione di essa.

§ *Carëga a braçço;* Sedia a bracciuoli V. *Carëga.*

§ *Cazze e braçço;* Cascar le braccia o il fiato o il cuore, vale Scorarsi, Perdersi d'animo.

§ *Dâ õ brasso;* Dar il braccio o di braccio, vale Porgere il braccio in ajuto, in sostegno V. *Braçcetto* nel 3° significato.

§ *Ëse õ braçço drito d'ûnn-a persõnn-a;* Essere il braccio destro d'un tale, figurat. vale Esser quello di cui quel tale si serve in ogni sua cosa, Essere il suo primo ajuto.

§ *Guägnâse õ pan co-e sò braçço;* Vivere o Campar delle braccia, cioè Delle proprie fatiche e de' propri sudori.

§ *Parlâ a braçço;* Favellar a caso, a casaccio, a fata, a bandiera, ecc. V. *Abbrettio* nel 3° signif.

§ *Piggiâ in brasso;* Prendere nelle braccia, Levar sulle braccia, Recarsi in braccio.

§ *Piggiâ sotto õ brasso;* Prendere a braccio V. *Braçcetto* nel 6° significato.

§ *Portâ in brasso;* Portare in braccio o in collo: È tenere il bambino come seduto sul cubito, cioè sulla parte anteriore del braccio, sorretta coll'altra mano, e talora intrecciando le dita d'ambedue le mani.

§ *Predicâ a braçço;* Predicar à braccia V. *A braçço.*

§ *Pregâ co-e braçço in crõxe;* Pregar colle braccia in croce, vale Pregar umilmente e caldamente.

§ *Riçeivo ûn a braçço averte;* Ricever uno a braccia aperte, vale Fargli lieta ed onorevole accoglienza.

§ *Tegnî pe ûn brasso ûnn-a persõnn-a;* Tener alcuno pel braccio o per un braccio: Tenerlo afferrato per quella parte.

§ *Tiâ õ sascio e ascõnde õ brasso;* Trarre o Gittare il sasso o la pietra e nasconder la mano.

Modo prov. che vale Fare il male e mostrare di non esserne stato l'autore.

Bratta s. f. Fango, Fanghiglia, Melma, Mota, Loto, Belletta, Poltiglia, Brago. Questi nomi, designando egualmente una terra imbevuta d'acqua, sono frequentemente impiegati come sinonimi; ma le variate maniere, colle quali succede la predetta composizione, ed i vari rapporti di luogo, d'uso, ecc. fanno le differenze di tali vocaboli. Il *Fango* è Una terra molto stemperata e quasi liquida, più superficiale che profonda, di cui si coprono le strade di campagna per le piogge. La *Fanghiglia* dicesi Quel fango sucido ed eterogeneo, che si forma nelle strade della città, e che per la sucidezza del medesimo si distingue dal fango delle strade campestri. La *Melma* o *Memma* è Quella terra che trovasi nel fondo delle paludi, de' fossi, e de' fiumi. La *Mota* indica un fango sucido e putido. Il *Loto* è la terra de' campi, che troppo inumidita dall'acqua non regge alla coltivazione. La *Belletta* è Quel sedimento che fa l'acqua torbida ne' vasi od in altri luoghi, che per sottigliezza del suo strato differisce da melma. La *poltiglia* è un nome generico che indica Un qualunque imbratto od intriso di materie ridotte ad uno stato liquido. Il *Brago* è Quella poltiglia o sudiciume in cui s'intridono i porci. — La nostra voce *Bratta* deriva dalla voce lat. *Blattea*, Schizzo di fango o Zacchera.

— *dō caffè;* Posatura: Quel sedimento o residenza della polvere del caffè, la quale pel cessato bollimento, e pel riposo, cade in fondo della caffettiera.

— *dō vin;* Feccia.

§ *Levâ a bratta da-i panni;* Spillaccherare: Levar le pillacchere o zacchere.

Brattûmme s. m. Fango, Fanghiglia, ecc. V. sopra *Bratta*.

Bravo add. Bravo, Onesto, Probo, Dabbene: *O l'é ùn brav'ommo, ùnn-a brava persönn-a;* Egli è un brav'uomo, una brava persona, cioè Uomo o Persona di garbo o di merito.

» Bravo, per Esperto, Perito, Eccellente, Dotto, Che ha sapienza, ecc.

§ *Bravo!* Bravo! Va bene! Benissimo! Voci tutte da adoperarsi tanto in senso naturale che ironico.

Bravûa s. f. Bravura, Valentia, Valore, Prodezza: Impresa da prode, Azione da uomo bravo e valoroso.

Braxa s. f. Brace, Bracia, Brage, Bragia, Brascia: Carboni accesi ossia Fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate.

§ *Allargâ a braxa;* Sbraciare: Allargar la brace perchè renda miglior calore.

§ *Cazze dä pöela in te braxe;* Cader dalla padella nelle brace, o Uscir della brace e rientrar nel fuoco, figurat. vale Uscir di cattiva congiuntura dando in una peggiore.

§ *Ëse in te braxe;* Star in sulla fune, figurat. vale Aspettare con grandissimo desiderio e struggimento che alcuna cosa accada o si faccia.

§ *Rösso cōmm'ùnn-a braxa;* Rosso come bragia, Rosso come un verzino, o Rosso peggio d'un tacchino, vale Acceso, Infocato in viso.

Braxëa s. m. Braciere, Caldano: Largo vaso a basse sponde, per lo più di rame o di ferro, dove tiensi la brace accesa per iscaldare o per iscaldarsi.

Brèch s. m. Carrettone: Specie di carro che serve a domare ed esercitare i cavalli.

Breccia s. f. Breccia: Apertura ossia Rottura di muri e terrapieni d'una fortezza o d'altre opere di fortificazione, fatta dal cannone o dalla mina del nemico, per entrare dentro di quelle a viva forza.

§ *Batte in breccia;* Battere in breccia: Dirigere i tiri delle artiglierie a furia contro un luogo dato; e figurat. Battere, Astringere qualcuno con forti ragioni, Forzarlo a cedere.

§ *Fâ breccia;* Far breccia, Far colpo, figurat. vale Ottener l'intento; ed anche Far preda, Far acquisto, Acquistare.

Bregâ v. n. Brigare, Brigarsi: Far diligenza, Far opera, Procurare, Cercare, Adoprarsi, Ingegnarsi, Metter in opera checchessia per ottener l'intento; e talora Brogliare, Far broglio, Intrigare onde procacciarsi favore.

Bregadê s. m. Brigadiere: Sott'ufficiale che comanda una squadriglia di carabinieri o di gabellieri o di guardie di pubblica sicurezza.

Bregadda s. f. Brigata: Corpo di fanteria o di cavalleria, formato di due reggimenti d'una stessa milizia, comandata da un uffiziale generale, che dicesi Generale di brigata.

» Brigata, per Una Squadriglia di carabinieri, gabellieri, ecc., comandata da un sott'uffiziale, detto Brigadiere V. *Bregadê*.

Bregante s. m. Brigante: Uomo sedizioso, rivoltoso, perturbatore dello Stato, Borghese che prende le armi per far guerra illegittima e sregolata.

» Brigante, per Masnadiero, Malandrino, Scherano, Assassino V. *Assascin*.

Bregantin s. m. Brigantino: Bastimento di basso bordo, che ha un albero di maestra, uno di trinchetto ed uno di bompresso.

Breghella s. m. Brighella: Antica maschera teatrale, rappresentante un astuto servo cremasco.

» Brighella, dicesi talvolta per ischerzo a Chi nell'agire o nel parlare tenga dello zanni: *O l'é ùn breghella;* È un brighella.

† **Bregôulo** s. m. Povero dell'Albergo. Chiamasi da noi con tal nome Quell'essere infelice, che, o vecchio od orfano o inabile al lavoro, vien ricoverato per carità nell'Albergo di Carbonara, magnifico stabilimento fondato nel 1656 dal filantropo Emmanuele Brignole, patrizio genovese.

Breiga s. f. Briga, Noja, Molestia, Fastidio, onde: *Dâ breiga a ùnn-a persönn-a;* Dar briga ad uno, vale Dargli molestia, fastidio, Molestarlo, Infastidirlo.

» Briga, per Impaccio, Imbarazzo: *Se questa cosa a ve dà breiga, ä leviö;* Se questa cosa vi dà briga, la toglierò via.

» Talora usasi semplicem. per Fatica: *O me cōsta poca breiga;* Mi costa poca fatica.

» *Perde a breiga e ō sciöu;* Gettare il tempo e la fatica, vale Affaticarsi invano, Non riuscir nell'intento.

† *Unzi e freiga poca breiga, ti guajæ se ti pōrriæ....* Dettato prov. che usasi dire in senso ironico dal volgo a Chi perde il tempo e la fatica in cosa che non sia per sortirne buon effetto.

Bremmo s. m. Bremo. *T. mar.* Fune fatta di una specie d'erba detta Sparto V. *Liban*.

Brennadda s. f. Cruscata: Impiastro fatto con crusca e aceto bolliti insieme, che si applica ad una gamba o ad un piede, quando per istorta di piede o per altra malattia si cerca di risolvere l'infiammazione della parte e di fortificarla.

Brennetto *(Zùgâ a);* Fare o Giocare a cruscherella V. *Zùgâ.*

Brenno s. m. Cruscone: Crusca molto grossa, abburattata per mezzo d'un largo burattello o staccio, che lascia passare tutta la farina con la crusca minore. – *Cruscajo* dicesi Colui che compra la crusca per rivenderla.

— *impastôu;* Mescolone: Crusca intrisa nell'acqua e impastata per cibo a' polli.

§ *A faenn-a du diao a va tùtta in brenno;* La farina del diavolo va tutta in crusca, Quel che vien di buffa in baffa se ne va di ruffa in raffa, Di mal tolletto (mal tolto) non si fa buon lavoro, Diavol reca e diavol porta via. Prov. che valgono Le cose malamente acquistate in breve vanno in malora.

Breve s. m. Breve, Brevino: Un involtino sodo e schiacciato, di forma ovale o quadrangolare, ricamato d'oro o d'argento o di seta, aggiuntovi dentro qualche segno di devozione. Si appende al collo de' bambini mediante un nastro di seta, specialm. quando si portano attorno.

» Breve: Sorta di lettera o mandato papale.

Brevettâ v. a. Brevettare. Voce dell'uso. Dar un brevetto, un diploma, una patente.

Brevetto s. m. Brevetto: Rescritto o Speciale privilegio dato dal principe, col quale accorda un dono, una pensione, un avanzamento, un titolo di dignità o qualunque altro privilegio o favore in forma particolare, e non di lettere patenti.

§ *Brevetto d' invenziōn;* Brevetto d'invenzione: Quell'atto, col quale il Governo per ricompensar l'industria d'un artista o autore qualunque, gli accorda per un determinato tempo il diritto esclusivo di fabbricare o di vendere gli oggetti, dei quali gli è attribuita l'invenzione.

Brevettôu add. Brevettato: Aggiunto di Chi ha brevetto o ha ottenuto un brevetto.

Breviäio s. m. Breviario, Breviale: Quel libro ove son registrate l'ore canoniche e tutto l'uffizio divino; e più particolarm. per l'Uffizio stesso che si dee dire giornalmente dalle persone obbligate a recitarlo; anticam. Breviare.

Brevin V. *Breve* nel 1° significato.

Brevitæ s. f. Brevità: Astratto di Breve; e dicesi per lo più di tempo, di cammino, di scritto o discorso.

Bricca; Nulla, Niente, Biracchio. Voce del contado: *Nō ne sò bricca;* Non ne so biracchio, Non ne so nulla.

Bricchetti s. m. plur. Fiammiferi o Zolfanelli fosforici o vulcanici: Quei fuscellini di legno, intinti ad una estremità d'una mestura, che accendesi col fregarla bruscamente entro un corpo aspro e duro; ce n'ha collo scoppio *(bòtta)* e senza, e fassene anche di cera.

» Tronchetti: Pasta da vermicellaio per uso di minestra, e son penne *(fidè da penna)* tagliate curte quasi un dito; se un po' più corti diconsi Bruci.

§ *Scàtoa de bricchetti;* Fosforiera.

Bricco s. m. Bricca, Bricciola, Balza, Dirupo, Greppo: Luogo selvaggio, dirupato e scosceso.

§ *Andà pe-i bricchi;* Salir per le bricche, Arrampicarsi per dirupi, per balze.

Briccòcalo s. m. Albicocca, Albercocca, Armeniaca o Meliaca, e nell'uso fiorent. Biricòcola: Frutto dell'Albicocco *(Armeniaca vulgaris)* piuttosto grosso e rotondo, e alquanto schiacciato sui lati, polposo, rossiccio da una parte, giallo dall'altra; entro ha un nòcciolo liscio, coll'anima in alcuni dolce, in altri amara; molto squisito a mangiarsi.

Bricollâ v. a. Scapezzare, Scapitozzare, Scoronare. *T. agric.* Tagliare i rami agli alberi insino in sul tronco.

Briccōn add. Briccone, Furfante, Barone, Ribaldo: Uomo di malvagi e disonesti costumi.

Briccōnaja s. f. Bricconeria, Bricconata, Baronata, Furfanteria, Furfantaggine, Ribalderia, ecc.: Azione da briccone, da furfante.

Brigiassotto s. m. Brogiotto, Fico brogiotto: Specie di fico molto squisito, di grossa buccia, che matura verso la fine di settembre V. *Figo.*

Brigidōnn-a s. f. Badalona; dicesi per ischerzo di Donna grande, grossa e mal formata.

Brigna V. *Brignōn.*

Brignêu s. m. Pruno selvatico, Pruno a frutti neri, Prunello, Prugnolo, Susino prugnolo, Susino di macchia, Spino nero, Strigniculo. T. bot. *Prunus spinosa.* Frutice con cui si costruiscono siepi solidissime e impenetrabili.

Brignêua s. f. Prugnola, Susina salvatica: Frutto del Prugnolo (v. sopra *Brignêu*), di forma piccolissima, e molto aspro anche nella sua piena maturità; tanto esso quanto il suo sugo condensato è potentemente costrettivo, e come tale si adopera nelle diarree.

Brignōn s. m. Pruna, e comun. Prugna, Susina: Frutto del Prugno o Susino *(Prunus domestica)*, che ha nòcciolo ed è polposo e sugoso.

— *sarvœgo;* Prugnola V. *Brignêua.*

» *Brignoin;* Geloni, Pedignoni: Infiammazione che per cagion di freddo in tempi d'inverno si genera nelle dita delle mani e de' piedi, e talora anche nell'estremità delle orecchie. *Geloni* e *Pedignoni* sono sinonimi, ma propriam. parlando, Pedignoni diconsi quelli che vengono ne' piedi.

§ *Avei ō brignōn;* Aver le lune a rovescio, Aver il broncio, il cimurro, la mattana, figur. vale Essere imbronciato, corrucciato.

§ *Piggiâ ō brignōn;* Impennarsi, Inalberarsi, Corrucciarsi, e nell'uso tosc. Pigliar lo gnocco *(Piggiâ ō petto).*

Brìgoa s. f. Bolla: Quel rigonfiamento o vescichetta che si fa sulla pelle degli uomini e degli animali per ribollimento di sangue o per malignità d'umore; altrim. Brozza e Bògia, voci ant.

Brigōelin s. m. Frullino. Voce fior. Specie di dado conico che termina in punta, con cui si giuoca facendolo girare in un tondino e imprimendogli il moto co' polpastrelli del pollice e dell' indice.

Brigōelo V. *Bigōelo.*

Brigōeta s. f. Bollicina, Bollicella, Bolliciattola. Dimin. di Bolla: Piccola bolla.

Brilla s. f. Briglia: Strum. col quale si tiene in ubbidienza e soggezione il cavallo; ed è composta della testiera, delle redini e del morso.

— *dō cōpresso:* Briglia o Barbagianni di bompresso. *T. mar.* Manovra ferma, che serve a legar l'albero di bompresso col tagliamare della nave più avanti che sia possibile, affinchè resista contro gli sforzi dello straglio di trinchetto e di parrucchetto che tendono a sollevarlo.

— *dō scubamâ;* Briglia di scopamare. *T. mar.* Corda per alzare o issare gli scopamari, la qual s'annoda col pennone alla parte inferiore dello scopamare, e serve di scotta per lo stesso.

§ *Levâ a brilla;* Cavar o Levar la briglia, Sbrigliare.
§ *Mette a brilla;* Metter la briglia, Imbrigliare.
§ *Mollâ a brilla a-o cavallo;* Dar la briglia al cavallo, Allentargli la briglia.
» — *a brilla a ûnn-a persōnn-a;* Sciogliere la briglia, Lasciar la briglia sul collo d'alcuno, vale Lasciarlo in sua balìa, Lasciarlo operar a suo senno.
§ *Streppōn de brilla;* Sbrigliata, Sbarbazzata, Strappata di briglia.
§ *Tegnî a brilla a ûn;* Tener la briglia ad uno, Tenerlo a segno, a freno, Frenarlo, figur. vale Tenerlo sì ch'ei non trascorra.
§ *Tiâ a brilla;* Tirar la briglia. – *Sbrigliare,* oltre il signif. di Levar la briglia, ha pur quello di Scuotere la briglia o tirarla con forza.

Brillâ v. n. Brillare: Tremolare scintillando, Splendere con vivacità in modo che la luce appare tremolante.
» Brillare, per simil. si dice anche delle gemme, del vino, ecc. quando hanno grande vivacità; e si applica anche a Coloro che sono compresi da vivacità ardente.
» — Usasi anche da taluni per Spiccare, Comparire fra l'altre cose, Distinguersi, Segnalarsi, ma è un pretto francesismo.

Brillantâ v. a. Brillantare. *T. giojell.* Tagliare una gemma a faccette sotto e sopra, ed è proprio de' diamanti e de' cristalli di monte.

Brillante s. m. Brillante: Diamante brillantato e incastonato in qualche lavoro.

Brillê s. m. Bastajo: Artiere che fa basti, bardelle, cavezze ordinarie, gabbie di corda o di sparto da adattarsi al muso de' giumenti, e altri simili arnesi e bardature a uso del someggiare. – *Brigliajo,* dicesi Colui che fa o vende briglie.

Brindixi s. m. Brindisi, e poetic. anche Brindis: Invito o Saluto che si fa a tavola col bicchiere in bevendo.
§ *Fâ ûn brindixi;* Far un brindisi, Propinare: Bere alla salute di qualcheduno.

Brinn-a s. f. Brina: Goccioline congelate e bianchissime, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntar del giorno dopo le notti fredde e serene del verno; altrim. Brinata, Pruina.

Brinta s. f. Brenta: Specie di mastello stiacciato, portabile a spalle, della tenuta di 50 litri, ossia mezzo ettolitro, ad uso di travasare e trasportar vino.

Brisca f. s. Brusca: Sorta d'erba che si adopera nello spalmare i bastimenti.
» Brisca. Voce dell'uso. Specie di carrozza a quattro ruote, che oggidì più non s'usa.
» Favo, Fiale: Pezzo di cera lavorata a cellette, che le api a bella posta formano per deporvi le loro uova e depositarvi il mele.
§ *Dâ a brisca a ûn bastimento;* Bruscare un bastimento V. *Briscâ.*

Briscâ v. a. Bruscare. T. mar. V. *Dâ ō féugo a ûn bastimento* nella voce *Féugo.*

Briscatûa s. f. Bruscatura. *T. mar.* L'azione di bruscar la nave, e l'effetto che risulta di tale operazione.

Brixa s. f. Brezza, dimin. Brezzolina: Piccolo venticello, ma gelato e crudo, specialm. la notte o la mattina di buon'ora, e che regolarmente soffia in certi tempi dell'anno; altrim. Sizzettina, Sizzolina.

Brixōn s. m. Brezzolone, Brezzone. Accresc. di Brezza V. *Brixa.*

Brocca s. f. Brocca, antic. Broccia: Vaso di terra cotta, a ventre rigonfio, con manico curvo, pure di terra, fermato a due punti opposti della bocca, e un beccuccio a bocciuolo sotto l'orlo di essa, ad uso di portare acqua o altri liquori.
» Brocca, per La quantità della materia contenuta nella brocca: *Unn-a brocca d'ægua;* Una brocca d'acqua.
— *de viovetta, de gazzïa, de giäsemin, ecc.;* Rappa, Ciocca; e se di maggiorana *(persa),* di ramerino, di salvia e simili, Cima.

Broccâ v. a. Sbroccare, Sbroccolare, Sbrucare: Lo staccar delle foglie che fanno colla bocca le bestie dagli alberi.

Broccaggio s. m. Broccajo e Broccaglio. *T. magn.* Strum. che serve per segnare i buchi e per allargarli.

Brocchetta s. f. Brocchetta. Dim. di Brocca: Piccola brocca V. *Brocca* nel 1° significato.
» Bolletta e Bulletta: Piccolo chiodino che ha largo cappello. *Bullettone* dicesi quello, che ha il capo grosso, e affaccettato; e usasi dai contadini piantar nei calcagnini *(tacchi)* degli scarperotti perchè non si logorino tanto prestamente.
— *da lavâse e mōen;* Mesciacqua: Vaso di majolica, cupo, più alto che largo, con impugnatura laterale, pure di terra, a uso di manico; collo brevissimo o nessuno, bocca larghetta, la quale dalla parte opposta al manico è alquanto prolungata in forma spasa, leggermente e uniformemente concava, a più comodo uso di versare molt'acqua in una volta nella catinella *(baçî)* del lavamano. Talora serve a versar direttamente l'acqua sulle mani altrui, tenute al di sopra della catinella per lavarsele, stropicciandole l'una coll'altra in più versi.

Brocchin s. m. plur. Scarponcelli, e nell'uso anche Brocchini. Dai franc. *Brodequins.* Scarpe che calzano alquanto più su del collo del piede e che si allacciano sul davanti con cordellina o stringa passata entro i diversi bucolini de' larghi loro orecchi *(ōeginn-e).*

Brocco s. m. Rama: Ramicello che nasce sui rami dell'albero, e generalmente prendesi anche per Ramo.

Bròccolo s. m. Broccolo, Cavolo broccolo. T. bot. *Brassica oleracea cimosa.* Sorta d'ortaggio notissimo, che mangiasi cotto in insalata, od anche in minestra accompagnato colla pasta.

Broccôu add. Broccato: Aggiunto di Drappo di seta tessuto a rami e fiorami.

Broddâ s. m. Brodajo, Brodajuolo: Chi è ghiotto del brodo.
» Brodajuolo, Brodolino, dicesi anche in senso dispregiativo a Persona ignorante e dappoco.

Broddèlla s. f. Broda: Appellazione quasi scherzosa e avvilitiva di Brodo, per dire ch'esso è cattivo, o in troppa quantità o inopportuno.

Broddaggia V. *Broddèlla.*

Broddo s. m. Brodo: L'acqua in cui si cosse la carne o altro commestibile, come paste, civaie, ecc.: Brodo di cappone, di vitella, di rane, di pesce, di maccheroni, di fave, ecc. Ma quando si usa senz'altro aggiunto suol intendersi Brodo di carne.
— *consûmmôu;* Consumato: Brodo nel quale abbiano bollito polli o simile carnaggio, tanto che vi siano consumati dentro; ed anche Brodo ridotto a piccola quantità perchè divenga più sostanzioso V. sotto *Broddo ristreito.*

— *fæto;* Brodo fatto: Quello che ha bollito colla carne sufficientemente da poter essere bevuto o altrim. adoperato, benchè il lesso non sia ancor cotto.
— *fatto;* Brodo sciocco: Brodo in cui sia poco o nulla di sale.
— *in tavolette;* Tavolette di brodo: Brodo condensato per lunga cottura, il qual poi versato in piccole forme di latta o simile, una volta freddo, si assoda e s'indurisce.
— *lungo;* Brodo lungo: Brodo di minor sostanza di quello che dovrebb'essere per esservi soverchiamente d'acqua. – *Brodo lungo* dicesi anche figurat. d'un Discorso lungo, scipito e nojoso.
— *natûrale;* Brodo ordinario o naturale, cioè Non ristretto, nè consumato.
— *ristreito;* Brodo ristretto, Brodo grosso: Quello che si fa col cuocere molta carne in poc'acqua.
— *scemmo;* Brodo dissavoroso, Brodo sciocco, insipido; che altrim. dicesi Acqua pazza.
— *semplice;* Brodo semplice o puro, cioè Senza mistura di savori, di colori, ecc.
— *sostanzioso* V. *Broddo ristreito.*
§ *Andâ in broddo de taggiæn;* Andar in succhio, in visibilio, Imbietolire, e in m. b. Andar in broda o in brodetto, Andare o Andarsene in broda di succiole, vale Non capire in se stesso dal piacere, Compiacersi eccessivamente di checchessia.
§ *Êuggi dō broddo;* Scandelle V. *Êuggio.*
§ *Gallinn-a vegia fa bōn broddo;* Gallina vecchia fa buon brodo. Prov. che usasi a poco onesto proposito.
§ *O vin piggiôu a moddo ō l'é megio che ō broddo;* Il vin pigliato a modo è meglio assai del brodo. Prov. di chiaro significato.
§ *Sciùmmâ ō broddo;* Digrassare il brodo, vale Levarne il grasso galleggiante in figura d'occhi o scandelle.– *Schiumare* e fior. *Stumiare il brodo,* vale Levarne la schiuma.

Broddoso add. Brodoso: Abbondante di brodo.
» Brodoso: Aggiunto di Scritto, vale Tessuto senza arte, e soprattutto abbondante di vani periodi o vocaboli, che il rendono soverchiamente lungo e nojoso.

Brogliasso s. m. Stracciafoglio: Quel quaderno che i mercanti tengono per semplice ricordo, notandovi le cose alla rinfusa.

Brōnchi s. m. pl. Bronchi: Canali o Ramificazioni dell'asperarteria che si diramano nei polmoni, servendo al trasporto dell'aria nella traspirazione.

Brōnchite s. f. Bronchite e Bronchitide: Infiammazione della membrana mucosa dei bronchi.

Brōnco s. m. Grongo. T. Ittiol. *Muræna conger.* Sorta di pesce molto somigliante all'anguilla, ma più grosso, di carne saporita e delicata al gusto, massimamente quando è messa in tocchetto *(a buridda);* dicesi anche Congro.

Brōnza s. f. Carratello e Caratello: Specie di botte, di forma alquanto lunga, larga nel mezzo e stretta alle due estremità, che serve a trasportar vino sui carri.

Brōnzin s. m. Cannella, e frequent. nell'uso Robinetto. Dal franc. *Robinet.* Quello strum. di ottone, formato d'un corto bocciuolo e di una chiave o mastio *(masccio),* terminata in anello o in gruccia, il qual s'adatta ad un tubo di piombo, ad una fontana o simile per dar la via all'acqua o tenerla rinchiusa, secondo che si gira la chiave, la qual entra perpendicolarm. in detto bocciuolo che è il tubo o canna ond'esce l'acqua.

Brōnzinetto s. m. Piccola cannella, Piccolo robinetto V. *Brōnzin.*

Brōnzinn-a s. f. Bronzina. *T. delle Arti.* Qualunque piastra o spranga di bronzo, e talora anche di ferro che si adopera per armatura di checchessia; ed anche Qualunque dado o pezzo di bronzo o di ferro su cui gira un bilico *(peùxo)* od altra rotondata estremità, che in questo significato dicesi meglio Ralla.
» Bronzina. Chiamasi generalm. con questo nome Una polvere di bronzo minutissima, chimicamente preparata, di cui si servono gli Ornatisti, i Litografi ed altri per dare il color di bronzo a certi loro lavori, distendendola sopra i medesimi e soffregandola quindi leggermente con cotone o altro per renderla unita. Avvene pure di altri metalli, e perciò di diversi colori.
» Lucerna. *T. stamp.* Pezzo circolare di bronzo o d'ottone, incassato nel piano del torchio, e nel cui centro è una cavità concava, destinata a ricevere la punta del pirrone, quando colla mazza si abbassa la vite.
— *da carrosse;* Bronzina V. *Búscioa.*

Brōnzo s. m. Bronzo: Lega di rame, di zinco, di stagno e d'una parte d'antimonio.
» Pajuolo. *T. contad.* Vaso di bronzo con tre piccoli piedi, fatto a foggia d'una marmitta, ed usato da' contadini per cuocere la carne o la minestra V. *Puiéu.*
§ *Avei ûn chéu de brōnzo;* Aver un cuore di bronzo, dicesi d'Uomo duro, fiero, implacabile.
§ *Cô de brōnzo;* Bronzino: Aggiunto di Voltò o di Pelle, vale Di color bruno e quasi simile a quello del bronzo.
§ *Êse de brōnzo;* Esser di bronzo o di ferro, vale Essere di tempera robustissima.

Brottî v. n. Germogliare, Germinare, e da taluni Buttare. *T. agric.* V. *Bûttâ* nel 6° signif.

Brotto s. m. Brocco, Sprocco, Getto, Gettata, Germoglio, Rampollo, Pollone: Il nuovo tallo che la nuova pianta rimette.

Brōvetto s. m. Brodetto e più comunem. Cordiale: Tuorlo d'uovo sbattuto in brodo con zuccaro e alcune gocce d'acqua di fior d'arancio.

Brûgâ s. f. Scopata, volg. Stipata: Colpo dato con un ramo o frasca di scopa o di stipa.

Brûghëa s. f. Brughiera: Terra sterile ed incolta, piena di pruni e d'altre piante spontanee, detta in Tosc. Scopeto o Stipeto, perchè ivi nascono le scope o le stipe.

Brûgo s. m. Scopa, Scopa da granate, e dottrinalm. Erica. T. bot. *Erica scoparia.* Specie di suffrutice, che serve a far granate da impiegarsi ne' più vili esercizi, ad infrascar bachi da seta, a far fuochi di breve durata, ecc. Fiorisce nel maggio e nel giugno, ed è comune ne' boschi.
§ *Bezéugna piggiâ de bòtte e baxâ ō brûgo* V. *Baxâ.*

Brûmma s. f. Bruma: Sorta di verme di mare simile al baco da seta, ma alquanto più grosso, con testa dura e molto nera, che rode sott'acqua le navi trivellando, o, come dicono i marinai, verrinando i legni più annosi e più duri.
» Bruma, per Quella sorta di musco, che si genera ne' vascelli sott'acqua V. *Bûrcio.*
» Avarone, Avaraccio, Pillacchera, Mignatta, Pittima, ecc. V. *Avarōn.*

Brûmmezzo s. m. Esca. *T. pesc.* Cibo che si sparge in mare per adunare i pesci, prima o durante la pesca. Esso componesi di pane, salacche e renuzza *(aenin)*, ovvero di solo pane e cacio guasto, pestati insieme.

Brûn add. Bruno, Oscuro: Di color che tende al nero.

Brûnella s. f. Brunella e Brunello. Dal franc. *Prunelle.* Sorta di panno-lano raso, misto con seta e molto fitto.

Brûnî v. a. Brunire: Dare il lustro al metallo, per lo più con brunitojo.

Brûnïa s. f. Baràttolo: Vaso piccolo di terra o di vetro per riporvi e tenervi conserve e simili.

Brûniôu s. m. Brunitojo. *T. delle arti.* Strum. col quale si bruniscono i lavori fatti, fatto d'acciajo o di denti d'animali o d'altre materie dure; dicesi anche Prunitojo.

Brûnitô s. m. Brunitore: Colui che brunisce.

Brûnitûa s. f. Brunitura: L'azione del brunire, ed anche il lustro della cosa brunita.

***Brûnna** s. f. Notte. Voce bassa e furbesca.

Brûscelle s. f. pl. Pinzette. *T. di vari artisti.* Nome generico d'Uno strum. d'acciajo o di ferro, che si allarga e si stringe a piacimento per prendere o collocare alcuna cosa in luogo, dove non si potrebbe colle dita.

***Brûschî** v. n. Fare i suoi agi. Voce bassa, e vale Andar del corpo.

Brûsco s. m. Brusco, Bruscolo, Pugnitopo, Pungitopo, Picca sorci, Ruschio, Ruschia, Spruneggio, Spruneggiolo. T. bot. *Ruscus aculeatus.* Pianta perenne, che ha gli steli cilindrici, verdi, ramosi, a cespuglio, le foglie numerose, acute, ovate, pungenti, d'un bel verde; i fiori piccoli, alquanto bianchi; i frutti rotondi, polposi, d'un rosso vivace. Fiorisce dal dicembre al giugno, ed è comune ne' boschi.

Brûsco add. Brusco: Di sapore che tien all'aspro, non dispiacente al gusto.

» Brusco, metaf. vale Rigido, Austero, Aspro: *Ommo brûsco, Faccia brûsca, Parolle brûsche;* Uom brusco, Faccia brusca, Parole brusche.

» — Aggiunto d'Aria, vale Cruda, Fredda, Sferratoja.

» — Aggiunto di Tempo, vale Turbato e freddo.

§ *Co-e brûsche;* Alle o Colle brusche. Posto avverb. vale In modo brusco, contr. di Colle buone.

§ *Fâ a faccia brûsca;* Far il viso brusco, Far il viso dell'arme, vale Mostrare sdegno, abbominazione.

§ *Salsa brûsca;* Salsa acetosa, dicesi in genere Qualunque salsa in cui entra dell'aceto.

§ *Vin brûsco;* Vino brusco: Vino di sapore che tira all'aspro, ma non dispiacevole al gusto; che anche dicesi Vino duro.

Brûstia s. f. Brusca, Bussola: Spazzola a uso di pulire i cavalli dopo la stregghiatura; suol essere di saggina o di setole di porco.

Brustolî v. a. Abbrustolire, Abbrustolare, Brustolare, Abbrostire; quest'ultimo verbo è un po' più dei primi tre: Porre le cose presso il fuoco sì che non ardano, ma si abbronzino. – Parlandosi di Caffè, dicesi più propriam. Tostare.

§ *Brustolîse* n. p. Abbrustolirsi, Abbrustolarsi, Incuocersi, dicesi per iperbole di Chi troppo si espone al fuoco sì che ne rimanga come riarso.

Brustolin s. m. Tamburlano, e nell'uso fior. Tostino: Cilindro cavo di ferro, fatto a foggia di tamburo, in cui si tosta il caffè.

Brustolïo p. pass. Abbrustolito, Abbrustolato, ecc. V. *Brustolî.*

§ *Caffè brustolïo;* Caffè tostato.

§ *Faccia brustolïa da-o sô;* Viso incotto, abbronzato.

§ *Fâ piggiâ ō brustolïo;* Rosolare: Far che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.

§ *Pan brustolïo;* Pane abbrostito.

Brustolîôu V. sopra *Brustolin.*

Brustolisci V. sopra *Brustolin.*

Brûttâ v. a. Bruttare, Imbrattare, Intridere, Lordare, Insudiciare, Insozzare, Sozzare, Sporcare: Mettere su checchessia sporcizia o lordura.

— *in t'ûn lêugo;* Far bruttura, Sporcare, vale Fare i suoi agi, Cacare in certi luoghi: *O l'ha brûttôu in letto;* Ha sporcato nel letto.

§ *Brûttâse* n. p. Bruttarsi, Sporcarsi, Lordarsi, Imbrattarsi, Insudiciarsi, ecc.; ed usasi anche in senso figurato.

§ *Chi nō se brûtta nō se lecca;* Chi non suda, non ha roba, Chi fugge fatica, non fa la casa a tre solai, A voler che il mento balli, alle man gna fare i calli (*gna* per bisogna), Prov. chiaro ad ogni intelligenza.

Brûttessa s. f. Bruttezza e Bruttizia: Astratto di Brutto, contr. di Bellezza.

Brûttetto add. Bruttacchiolo, Bruttarello: Alquanto brutto.

Brûtto add. Brutto: Che manca delle proporzioni convenevoli: Laido, Malfatto, Sproporzionato, Deforme, contro di Bello.

» Brutto, per Bruttato, Imbrattato, Insudiciato, Intriso, Sporco, Insozzato, ecc.

» — per Sucido, Lercio, Gualercio, Guitto, Lordo, Schifoso, Sozzo.

» — Figurat. vale Disonesto, Turpe, Vituperevole, Ignominioso, Obbrobrioso, Disdicevole, Sconvenevole: *Brûtt'aziōn, Brûtta figûa, Brûtto vizio;* Brutt'azione, Brutta figura, Brutto vizio.

— *cô;* Color sudicio o sucido, dicesi a Quel colore che è privo di quella vivacità che sogliono avere tutti i colori schietti, ciascheduno per se stesso.

— *cōmme ō peccôu;* Brutto come il peccato, vale Bruttissimo.

— *tempo* o *Tempo brûtto;* Mal tempo, Cattivo tempo, Tempo nero, Tempaccio.

— *Brûtta copia;* Minuta: Bozza di scrittura da mettersi poi in pulito.

» — *vegia;* Ancroja, Vecchia squarquoja: Donna vecchia, deforme e sucida.

§ *Ēse ûnn-a brûtta copia;* Scimmiare malamente uno. Modo figurato.

§ *Fâla brûtta;* Farla brutta o sporca, vale Fare altrui un'azione poco lodevole.

§ *Giancaja brûtta;* Panni sucidi, Biancheria sudicia: Quella che è da porsi in bucato.

§ *O diao ō non é tanto brûtto cōmme ō fan;* Non è il diavolo brutto quanto si dipinge V. *Diao.*

§ *Parolacce brûtte;* Parolacce, Parole sporche, sucide, laide, cioè Disoneste, turpi, indecenti, lascive.

§ *Passâla brûtta;* Uscire a stento di pericolo.

§ *Pei brûtt'e bōn;* Pera roggia, Pera bugiarda, Rom. Pera brutt'e buona, Lomb. Pera gnocca V. *Pei.*

§ *Peizo brûtto;* Peso brutto, Peso lordo, dicesi di Peso che non è netto di tara.

§ *Veddisela brûtta;* Vedersela brutta, Veder la

mala parata, vale Conoscere d'essere in termine pericoloso, a mal partito.

Brûttô s. m. Sudiciume, Sucidume, Lezzume, Loja, Lordura, Lordezza, Lordaggine, Sporcizia, Bruttura e antic. Bruttore: Specie d'intonaco sporco che cuopre la pelle, proveniente dall'esalazione che si fa alla sua superficie, e in parte dalla polvere che vi si attacca.

» Porco, Porcone, dicesi per ingiuria a Persona di porchi e disonesti costumi; e detto di Donna, Troja, Trojaccia, Scrofa.

» Usato nel numero del più, dicesi da noi pulitamente invece di Pidocchi, che i Tosc. dicono Fastidii: *O l'ëa càrego de brûttôi;* Era pieno di pidocchi, di fastidii.

» Usato come addiett. vale Codardo, Vile, Vigliacco.

Brûttonaja s. f. Brutteria, Porcheria, Sporcizie: Cosa da porco.

Brûxâ v. a. Bruciare, Abbruciare, Ardere: Consumare col fuoco; ed in signif. neut. assol. Esser consumato dal fuoco.

» Cuocere, Frizzare, Mordicare; usato in neut. assol. dicesi di Quel dolore cagionato in pelle o da una scottatura o da materia corrosiva posta sulle ferite, sugli scalfitti, ecc., ovv. dalle percosse di scopa e simili.

— *e çervelle a ûn;* Far saltare le cervella ad uno, Mandargli le cervella all'aria, vale Ucciderlo sparandogli una pistola nel capo.

— *da-o cado;* Abbruciar dal caldo, vale Sentir soverchio caldo.

— *de fâ ûnn-a cosa;* Ardere di far checchessia, vale Desiderare ardentemente.

— *i êuggi, a bōcca, e mōen, ecc.;* Sentir un fuoco agli occhi, alla bocca, alle mani, ecc.

— *ō paggiasso;* Bruciare o Abbruciar l'alloggiamento, vale Partirsi da un luogo senz' aver prima soddisfatto la persona del dovuto; che anche dicesi Marinar la paga. – *Bruciare* o *Bruciar pagliaccio* dicesi nell'uso tosc. a Chi abbia mancato a un dato appuntamento.

— *ō stêumago;* Bruciar lo stomaco: Il sentire quel ribollimento dello stomaco cagionato da indigestione o da altri motivi.

— *ûnn-a boccia;* Trucciare in pieno una boccia, vale Trucciarla con tanta maestria, che sparisca come un lampo dal posto dov'era.

— *ûnn-a persōnn-a;* Scottare uno, vale Dannificarlo, Pregiudicarlo, e dicesi per lo più nell'interesse.

§ *Chi é stæto brûxôu dall'ægua cāda, ha puïa da freida;* Il cane scottato dall'acqua calda ha paura della fredda V. *Ægua.*

§ *Chi non ha atro pan, ō fōrnâ ō ghe ō brûxa;* A chi è disgraziato gli tempesta il forno V. *Pan.*

§ *Fâ brûxâ;* Mordicare, dicesi di Quell'effetto che fanno le materie di virtù corrosiva su qualche parte sensibile del corpo, od anche la bocca mangiando cose forti e piccanti, come peperoni, senapa e simili.

§ *Fâla brûxâ a ûn;* Scottare uno, vale Recargli nocumento, gagliardo travaglio o dispiacere eccessivo.

§ *Fâse brûxâ i êuggi de çiôule di atri;* Pigliarsi gl'impacci del Rosso V. *Êuggio.*

§ *Brûxâghe a ûn;* Cuocere, Dolere, figurat. vale Provar dispiacere, rincrescimento, pena, cordoglio, ed usasi sempre impersonalm. nel singol.: *Se te ghe brûxa, sciûscighe;* Se ti cuoce, soffiaci su.

§ *Brûxâse* n. p. Scottarsi: Farsi cottura in qualche parte del corpo con fuoco, ferro caldo, liquido bollente o simile.

» — *e çervelle;* Farsi saltar le cervella, Mandarsi le cervella all'aria, vale Uccidersi sparandosi una pistola nelle tempie.

Brûxaboschi s. m. Truffatore, Truffiere, Gabbamondo, Gabba l'oste: Che gabba o truffa.

Brûxacaffè V. *Brustolin.*

Brûxêua s. f. Scottatura: L'effetto dello scottare e La parte scottata.

Brûxô s. m. Bruciore, Cociore: Dolore che è cagionato da puntura o da scottatura. – *Frizzo* e nell'uso *Frizzore* dicesi propriam. di Quel dolore in pelle che cagionano le materie corrosive.

» Dispiacere, Rincrescimento, Dolore, Pena: *O mæ brûxô ō l'é che;* Il mio rincrescimento è che, ecc.

— *de chêu;* Brucior di cuore, e dottrinalm. Pirosi: Sensazione d'ardore cocente nella regione epigastrica.

§ *Aveìghe ō brûxô;* Cuocere, Dolere: Provar rincrescimento, dolore, pena, ecc.

Brûxôu s. m. Abbruciaticcio, Bruciaticcio: Puzzo o Sapor di bruciato, onde: *Aveì* o *Piggiâ ō brûxôu;* Avere o Prender l'abbruciaticcio. – *Saveìghe de brûxôu;* Putirci d'abbruciaticcio.

Brûxôu p. pass. Bruciato, Abbruciato, Arso, poetic. Adusto, Inusto: Consumato dal fuoco.

» Scottato, dicesi di Quella parte del corpo dell'animale sovra cui fu fatta cottura o con fuoco o con ferro molto caldo, o con liquido bollente, ecc.

» — e figurat. dicesi di Persona che abbia sofferto qualche danno per inesperienza, la quale poi fatta accorta dal proprio danno diviene cauta.

» Parlando delle piante, dicesi Riarso, Incotto, Arido, Adusto; e detto della frutta, Afato.

— *da-i liquori;* Bruciato da' liquori.

— *da-o sô;* Abbronzato, Incotto dal sole, e dicesi comunem. del volto.

§ *Oa brûxâ;* Ora buscata o rubata o bruciata, vale Ora in cui si ha nulla o pochissimo a fare.

† *Pan brûxôu;* Pan bruciato, dicesi da noi La mancanza degli alimenti da provvedersi dal creditore al debitore carcerato, per la qual mancanza il debitore vien tostamente rimesso in libertà.

§ *Testa brûxâ;* Impetuoso, dicesi di Chi tosto si adira e che si lascia agevolmente trasportare dalla forza del suo umore oltre i limiti della ragione e della convenienza.

Brûzzî v. n. Muggire, Mugghiare, Mugliare: Il mandar fuori la lor voce che fanno gli animali bovini.

Brûzzo s. m. Muggito, Mugghio, Muglio: La voce degli animali bovini.

Bua s. f. Bua: Voce puerile che significa Male, Doglia, Dolore, onde: *Aveì a bua;* Aver la bua, dicesi dai bambini per Aver male, Sentirsi male, Aver qualche doglia.

Bubù s. m. Bombo, Mommo: Voce colla quale i bambini chiamano la bevanda.

Bùccole s. f. p. Buccole; dicesi nell'uso tosc. Una sorta di Pendenti che le donne portano agli orecchi.

Buccolica s. f. Buccolica o Boccolica, dicesi per ischerzo Il mangiare.

Bûddegassa s. f. Pescatrice V. *Gianello.*

Bûddego s. m. Boldrò o Pescatore marino. T. itt. *Lophius piscatorius.* Pesce di carne molle, di color vinato sudicio, come quello delle razze

di pelle liscia. Il suo capo è grossissimo a propozione del corpo, e la bocca larghissima.
» Buzzone, Trippone, Pentolone, dicesi figurat. a Colui che ha gran ventre.

Budriê s. m. Budriere. Dal franc. *Baudrier.* Larga fascia di pelle di bufalo o di cavallo posta sulla spalla diritta, la quale attraversa da una parte il petto, dall'altra la schiena del soldato, e va a congiungersi al fianco sinistro, ove i due capi si uniscono insieme per ricevere la sciabola.

Budoar s. m. Gabinetto da signora: Camerino ov'ella scrive, legge, lavora e riceve anche visite. Dal franc. *Budoir.* – *Abbigliatojo* o *Stanzino della toeletta* dicesi La camera ov'altri s'abbiglia, s'adorna o s'acconcia il capo.

Buffâ v. n. Buffare: Soffiare gonfiando le gote, Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse.
» Buffare e Soffiare: Respirar con affanno ripigliando il fiato frequentemente o per caldo o per soverchia fatica o per aver corso troppo celeremente; che altrim. dicesi Ansare, Ansiare, Anelare.
» — Nel giuoco della dama dicesi Il soffiar su una pedina e toglierla all'avversario per non aver egli mangiato con quella la pedina o dama, che inavvertentemente o appositamente eran soggette ad essere mangiate.
— *dō gatto;* Soffiare: Quell'atto che fa il gatto soffiando minacciosamente colla bocca aperta.
— *in cōverta;* Esser in caldo, Essere in prospero stato, Sguazzare, Scialare, Viver bene, splendidamente, Trattarsi alla grande, Grandeggiare, Filarla da signore.
§ *Tempo rōsso, o che ciéuve o che buffo;* Aria rossa, o piscia o soffia. Dicesi in prov. Quando al cader del sole il cielo si dà a vedere infocato, la qual cosa è segno che il giorno dopo sarà acqua o vento.

Buffâ de vento s. f. Buffo, Buffata, Folata di vento: Soffio di vento non continuato, che sorge a un tratto, cessa e ritorna.
— *de cädo;* Buffo o Vampa di calore.

Buffadinn-a s. f. Leggero soffio, Leggera buffata.

Bûffao s. m. Bufalo e Bufolo: Specie di bue nero, grande e forte e quasi indomito, con lunghe corna.
» Bufalo, Tanghero, Bue, dicesi ad Uomo grossolano, materiale e d'ingegno ottuso.

Bûffê s. m. Rinfresco. Dal franc. *Buffet.* Apparecchiamento o di bevande congelate o di confetti o di altri commestibili, che si fa in occasione di qualche festa od allegria, fuor dell'ore dei pasti ordinari.

Bûffetto s. m. Buffetto: Specie di tavolino.

Bûffetto add. Buffetto: Aggiunto che si dà a Quel pane, che è sopra tutte le specie il più bianco e del miglior grano e fatto di schietto fior di farina.

Buffo s. m. Buffo, Soffio: Soffio non continuato, ma fatto ad un tratto: *Dœ ûn buffo a-o lúmme;* Date un buffo al lume.

Bûffo s. m. Buffo. *T. mus.* Cantante il quale eseguisce le parti giocose dell'opera buffa.

Bûffo add. Buffo, Buffonesco, Giocoso.
§ *Operä bûffa;* Opera buffa: Specie di dramma giocoso in musica.

Buffola s. f. Buffettone: Colpo leggero che si dà per burla sulle gote gonfiate d'una persona.

Bûffōn s. m. Buffone, Giullare: Quegli che ha professione di trattenere altrui con buffonerie o cose ridicole.
§ *Fâ ō bûffon;* Far il buffone, Far lo scurra, Buffoneggiare, Buffonare, vale Far azioni buffonesche, ridicole.

Bûffonata s. f. Buffonata, Buffoneria, Zannata, Arlecchinata: Azione da buffone.

Buga s. f. Boga. T. ittiol. *Sparus boops.* Picciol pesce che frequenta le spiagge del mare e specialmente le imboccature de'fiumi. Ha il capo piccolo con occhi grandissimi a proporzione del corpo, il qual tondeggia, ed è coperto di scaglie giallastre.
— *de limōn;* Buccia, fior. Bucchia: La metà d'un limone, dalla cui polpa è già stato spremuto il sugo.

Bugâ s. f. Bucciata, *fior.* Bucchiata: Colpo dato con buccia di limone.
§ *Di cose da fâse mette a bughæ;* Dir cose da aranciate, cioè Da farsi tirar dietro le arance fracide o le bucce del limone.
§ *Piggiâ a bughæ;* Mettere a bucciate o a bucchiate.

Bûgâ s. f. Bucato: Rimbiancatura di pannilini sucidi, fatta con cenere e acqua bollente messavi sopra; ed anche per Quella massa e quantità di panni, che s'imbucatano in una volta. – *Bucatino* suol dirsi quando si mettono in casa pochi panni in bucato, senza l'opera della lavandaja.
§ *Cōncōn da bûgâ;* Conca da bucato, ed anche assolutam. Conca V. *Cōncōn.*
§ *Fâ bûgâ;* Far bucato o il bucato: Lavare o Imbiancare i pannilini con sapone, liscìa, ecc.
§ *Levâ a bûgâ;* Sconcare: Cavar fuori della conca i panni quando si terminò di bollire il bucato.
§ *Mette in bûgâ;* Mettere in bucato, Imbucatare.
§ *Netto de bûgâ;* Di bucato, e dicesi dei Panni non adoperati dopo che sono stati in bucato. Spesso è anche sinonimo di Nettissimo.

Bûgaixe s. c. Lavandajo e nel femm. Lavandaja e Lavandara: Colui o Colei che lava i pannilini a prezzo.

Bûgatta s. f. Bambola, nel Romano Pupazza, nel Pistojese Fantoccia e a Siena Popa: Figurina umana, vestita da donna, gradito e utile trastullo alle bambine, anche già fatte grandicelle, perchè imparano a rivestirle, a pettinarle e variamente ornarle: fassene di cenci, di legno e di cartapesta.

Bûgattâ v. a. Burattare, Abburattare: Separare col buratto o frullone la crusca dalla farina, e divider questa in vari gradi di finezza.

Bûgattêua s. f. Abburattatura: L'operazione dell'abburattare, e La mercede che se ne riceve o se ne paga.
» Cruschello, Tritello, Stacciatura, Farina di quarto velo: La parte più minuta della crusca che ritiene ancora non poca farina.

Bûgattinn-a s. f. Bottoncino: Piccolissimo involto di tela bianca assai fina con entro zucchero o un mozzo di manna, legato con refe, che ammollato nell'acqua calda si mette in bocca al bambino che lo succhia ne'primi dì che non poppa ancora.
» Ceneretta, Ceneracciolo. Voci dell'uso. Una leggera quantità di cenere fasciata pure in pannolino, e legata con spago o con refe, che si usa mettere a bagno con civaje secche, affinchè rinvengano e diventino di buona cottoja *(chéutta).*

Bûgatto s. m. Buratto, Frullone: Strum. di legno a guisa di cassone, dove per mezzo d'un burattello di stamigna o di velo, scosso dal girar una ruota, si cerne la farina dalla crusca. –

Buratto presso i Mugnaj dicesi anche il luogo dov'è il frullone per abburattar la farina.

§ *Ghindao dō búgatto;* Burattello, Tòmbolo, Rocca (coll'o stretto) V. *Ghìndao.*

§ *Sœa dō búgatto;* Buratto: Specie di velo variamente rado, di cui è ricoperto il burattello, che secerne la crusca dalla farina.

Buggî V. *Bōggi.*

Buggibreiga s. m. Nabisso, Facimale, Fistolo; dicesi a Fanciullo che mai non si ferma e sempre procura di far qualche male; ed anche a Giovine fastidioso, seccante, molesto.

Buggêu s. m. Bugliuolo e Bugliolo: Vaso di legno simile al bigonciuolo *(sebbro),* ma molto minore, con un manico circolare, ovv. con orecchie o senza, che serve a diversi usi, e d'ordinario a bordo de' bastimenti per tenervi acqua da bere ad uso giornaliero dell'equipaggio.

Buggidûa V. *Bōggidûa.*

Buggimento V. *Bōggimento.*

Buggin s. m. Ardiglione: Quel ferruzzo appuntato che è nella fibbia.

Buggïo s. m. Lesso V. *Bōggïo.*

Buggïo p. pass. Bollito V. *Bōggïo.*

Buggio s. m. Bollore V. *Bōggio.*

Buggio s. m. Alveare: Cassetta, dentro a cui le pecchie fabbricano il mele; dicesi anche Alveario, Alveo, Apiario, Arnia, Bugno, Copile, Copiglio, Coviglio, Melario, Cassetta d'api.

Buggitûa V. *Bōggitûa.*

Bughæa s. f. Bogàra. *T. di pesca.* Rete lunghissima, con maglia d'un pollice di larghezza, con cui si prendono le boghe, da cui deriva il suo nome.

Bughezzo s. m. Maretta: Piccola conturbazione del mare, ovvero quando il mare non è grosso, ma fa le onde spesse e spumose, e travaglia assai il bastimento V. *Maèta.*

§ *Dâ bughezzo;* Dar noja, molestia, Dar da pensare, Mettere in imbroglio, in confusione, dicesi per similit. e in modo basso dal travagliare che fa la maretta i bastimenti.

Bûgna s. f. Bubone e Bubbone: Tumore accompagnato da infiammazione, che ordinariam. sviluppasi nel tessuto cellulare dell' inguine, dell'ascella o del collo: altrim. Bozza, Enfiato.

» Sconciatura V. sotto *Búgnata.*

» *Búgne;* Bugne. *T. mar.* Gli angoli delle vele quadre, specialmente gli inferiori.

§ *Sàgoa de búgne* V. *Contrascotta.*

Bûgnâ V. *Brûzzî.*

Bûgnata s. f. Sconciatura, Malafatta: Cosa malfatta, fatta alla peggio e che sia riuscita infelicemente: Guazzabuglio, Pasticcio, Aborto.

Bûgnato s. m. Bugnato. *T. archit.* La riunione delle bugne *(bòsse)* che sporgono da un muro V. *Bōsse* nel 2° significato.

Bûgno V. *Brûzzo.*

Bulacchin V. *Bōlacchin.*

Bulacco V. *Bōlacco.*

Buldog s. m. Molosso, ed ora comun. Dogo. Dalla voce ingl. *Bull-dog.* Cane feroce anzi che no, che azzannando raramente lascia la preda.

Bùlgaro s. m. Bulghero: Sorta di cuojo, per lo più rosso, di cui si fanno scarpe, valigie e simili.

Bulican s. m. Pellicano. *T. chir.* Strumento per cavare i denti.

Bulicann-a s. f. Rificolona: Voce d'uso tosc. Pezzo di cartastraccia ritorta in se stessa, di forma allungata, un capo della quale, intinto nell'olio e acceso, serve per far lume all'oscuro in mancanza di cerino.

Bulin s. m. Bulino e Bolino: Sorta di scarpelletto colla punta d'acciajo, col quale sottilmente si scava o intaglia oro, argento, rame, cristallo o simili, per farvi caratteri, rabeschi e figure. Usasi anche dai Fonditori di caratteri per incidere certe più minute parti delle lettere, dove vano riuscirebbe l'uffizio del contrappunzone.

» Bulino, per Incisore: *O l'é ō ciù bravo bulin de Zena;* È il più bravo bulino di Genova.

§ *A bulin;* A bulino V. *A bulin.*

§ *Travaggiâ de bulin;* Lavorar di bulino, Bulinare.

Bulinâ s. f. Colpo di bulino.

Bulinn-a *(Dâ a);* Picchiare, Zombare, Tambussare, Percuotere, Dar busse, picchiate, percosse, e scherzev. Dar nespole o nespole secche, Dar noci, Dar pesche, Dar le frutte, Sonar le nacchere.

§ *Piggiâ a bulinn-a;* Toccar delle busse, Essere zombato, picchiato, percosso, ecc.

Bûllata s. f. Bravata, Braveria, Smargiasseria, Squartata; e talvolta Millanteria, Spampanata, Ostentazione, Ostentamento: Pomposa mostra ed azione che si fa per vanagloria, burbanza e albagia.

Bulletta s. f. Bulletta: Piccolo chiodo con largo cappello di cui si servono i calzolai ed altri V. *Stacchetta.*

Bûllezzâ v. n. Sfoggiare: Correr dietro alle mode; e talora Barberare, Braveggiare, Fare il giorgio, il bajardino, il bravo, il bravaccio, il fantino, lo spaccone, il rodomonte, ecc. V. *Bûllo.*

Bullibæ s. m. Buaccio, Fantonaccio, Fastellone, Pollebbro, Cacacciano, Mestolone, Tambellone, Zugo, Babbione, Lavaceci, Tagliaricotte, ecc., dicesi in m. b. d'Uomo non buono a nulla e assai dappoco.

Bûllo s. m. Elegante, Bellimbusto; Uomo sfarzoso e fastoso, che sfoggia nel vestire e corre ad ogni uso della moda: *Fâ da bûllo;* Far l'elegante, il bellimbusto, Sfoggiare.

» Bravo, Cospettone, Smargiasso, Tagliacantoni, Rodomonte, ecc.

» Usato come aggett., vale Eccellente, Bravo, Valente in checchessia: *Poeta bûllo;* Poeta eccellente.

§ *Fâ ō bûllo* V. sopra *Bûllezzâ* nel 2° signif.

Bûra s. f. Borra: Ammasso di pelo d'alcune bestie, come buoi, vacche e cavalli, che raschiato dalle lor pelli serve a riempir basti, cuscini e simili.

» Borra, metaf. usasi per Ripieno o Superfluità di parole nelle scritture, così detto perchè la borra non serve ad altro che a riempiere.

§ *Impî de bûra;* Abborrare: Metter borra, Riempiere di borra.

Bûrâ s. m. Zàngola V. *Bûrëa.*

Buraccia V. *Bōraccia.*

Burattin s. m. Burattino, Fantoccio: Figurino o Fantoccio di legno rivestito, ma senza piedi, con molti dei quali i ciarlatani e simili rappresentano commedie, facendoli muovere colla mano cacciata sotto la veste dei medesimi. Il Fantoccio che ha il corpo intero, dicesi Marionetta, e questo si fa muovere mediante alcuni fili attaccati alle varie parti del suo corpo V. *Marionetto.*

§ Fantoccio, Fantonaccio, Zugo, Nibbiaccio, Uccellaccio, ecc., dicesi ad Uomo stolido e da nulla, che si lascia uccellare.

§ *Baracca di burattin;* Castello da burattini: Quella piccola baracca di legno coperta di panno, entro cui stanno ascosi i ciarlatani quando rappresentano commedie co' burattini.

§ *Chi fa ballâ i burattin;* Burattinajo.

§ *Fâ ō burattin;* Far il chiassino, Far bajo, Ruzzare, Zurlare; e dicesi per lo più de' fanciulli che saltellano e tripudiano.

» — *ō burattin appréuvo a ûnn-a persōnn-a;* Dileggiar uno, Beffarlo, Schernirlo, Farne il trastullo, Metterlo in ridicolo, in canzona, Abburattarlo.

Burattinata s. f. Burattinata, Fantocciata, Bamboccería, Ragazzata, Ragazzeria, Fanciullaggine: Cosa o Idea misera e sciocca.

Buraxa V. *Bōraxa.*

Burchi s. m. plur. Rebbj. *T. agric.* I rami o le punte della forca V. *Forcafœra.*

Bûrcio s. m. Bruma. *T. mar.* Specie d'erba o musco che si genera sott'acqua, sugli scogli, sotto i bastimenti, ecc. V. *Brûmma.*

Bûrê *(Peì);* Pera butirra V. *Peì.*

Bûrëa s. f. Zàngola: Vaso di legno, nel quale si dibatte la panna per farne il burro. Ha la forma di un barile fatto di doghe connesse, più stretto in alto che al basso, con un coperchio di legno forato in mezzo: nel foro del coperchio passa una mazza o bastone, detto Manico *(mescia),* in fondo del quale sta confitta una rotella pure di legno, larga poco meno che la zàngola, ed ha alcuni buchi pel passaggio della liquida panna e dell'aria.

Buriann-a s. f. Buriana. *T. mar.* Nome d'un certo vento procelloso; e talvolta per Burrasca: *Veddo neigro a tramontann-a, vorriä fâ qualche buriann-a;* L'aria è fosca al nord, minaccia qualche burrasca.

Buricco s. m. Bricco, lo stesso che Asino, Somaro, Ciuco.

Buridda s. f. Pesce in guazzetto. Modo particolare di cucinare i pesci: Pesce tagliato a pezzi e cucinato in umido con olio, finocchi, càpperi, funghi, prezzemolo ed altro. Si suol comunem. cociare in questo modo lo stoccofisso, il grongo *(bronco),* il boldrò *(bûddego),* il palombo *(meanto)* ed altri.

Bûrla s. f. Burla, Baja, Beffa, Celia, Scherzo, Facezia: Detto o Fatto di niun valore e di nessuna credulità, manifestato soltanto per giuoco o per riso; ed anche Detto o Fatto ingegnoso per rendersi gioco innocente contro d'alcuno.

§ *Dî* o *Fâ ûnn-a cosa in bûrla* o *pe bûrla;* Dire o Fare checchessia per burla o da burla, per gioco o da beffe, vagliono Fare o Dire non da senno, ma per ischerzo.

§ *Féua de bûrle;* Parlando sul serio, Lasciando gli scherzi.

§ *Stâ ä bûrla;* Reggere alla celia, e nel volgo tosc. Reggere alla conia, vale Non averla per male, Non alterarsi e Pigliar in burla qualche scherzo o motto ti sia fatto o detto.

Bûrlâ v. n. Burlare, Celiare, Scherzare: Fare o Dire da scherzo, Non dire e non fare da senno, Operar per ispasso: *Mïa che bûrlo;* Ve' ch'io burlo.

— *ûnn-a persōnn-a;* Burlare, Beffare, Berteggiare, Corbellare, Cuculiare, Motteggiare, Sbertare, Sojar uno, Minchionarlo, Deriderlo.

§ *Fâse bûrlâ;* Farsi scorgere, Farsi burlare o beffare.

§ *Bûrlâse d'ûnn-a persōnn-a* o *d'ûnn-a cosa;* Burlarsi d'uno o di checchessia, vale Non farne conto alcuno, Infischiarsene.

Bûrlōn s. m. Burlone, Burliero, Bajone, Celiatore: Che burla sovente e volentieri, Che ama la burla, la celia, lo scherzo; e usato come add., Sollazzevole, Giocoso, Faceto.

Bûro V. *Bûtiro.*

Bûrò s. m. Scrivania o Scrivania a ribalta: Arnese di forma molto simile al canterano *(comò),* il quale però termina superiormente in una specie di stipo, tagliato a schiancìo, e chiuso con ribalta, entro cui sono molti comodi di sportellini e cassettini ad uso di riporvi scritture importanti o minute cose preziose. Quando si apre, si tirano le due mensoline laterali per sostener la ribalta, ch'è mobile sui mastietti.

» Uffizio, Ministero, Dicastero, Cancelleria, ecc.: Luogo ove trattansi e spedisconsi i pubblici affari.

Bûsca s. f. Busca, Busco, Brusco, Bruscolo: Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno, paglia e simili materie.

§ *Avei de bûsche in ti êuggi;* Aver un bruscolo o dei bruscoli negli occhi, dicesi Quando si vorrebbe parlare di certe cose, ma se ne astiene per esservi presenti o fanciulli o altri cui non istà bene di sentirle.

§ *Levâse ûnn-a bûsca d'in ti êuggi;* Levarsi un bruscolo di su gli occhi, vale Liberarsi da checchessia a sè molesto.

§ *Zûgâ a-e bûsche;* Giocare alle buschette o alle bruschette V. *Zûgâ.*

Bûsca s. f. Burattino. *T. di cartiera.* Legnetto dentato fermato all'estremità del virgolo *(vigo).* Sul burattino il ponitore tien rizzata la forma per lasciarla alquanto sgocciolare, poi ne distende il foglio sui feltri della ponitora *(ponedêuja).*

Buscâ v. a. Buscare: Acquistar cercando, Procacciarsi ed ottener checchessia con industria.

Bûscâ v. a. Asciare: Propriam. Digrossar legni coll'ascia. Usasi anche per Tagliuzzare, cioè Assottigliare, Guastare ecc. un legno con coltello o altro ferro tagliente.

» Bruscare, Dibruscare, Dibrucare, e vale Spazzar l'albero, cioè Ripulirlo, Rimondarlo, Tôrre via il superfluo.

Bûscagge s. f. plur. Toppe, Schègge, Copponi, e in term. gener. Bruciaglia: Minuto legname da far fuoco.

§ *E bûscagge s'assōmeggian a-i çeppi;* La scheggia ritrae dal ceppo, ovvero Il ramo somiglia al tronco. Prov. e dicesi di Chi non traligna da' suoi progenitori, e pigliasi sempre in mala parte.

Bûscaginn-a s. f. Scala buscalina, e in Venez. Scala boscaina. *T. mar.* Scala di corda, guernita di piuoli di legno a certa comoda distanza, che formano de' gradini. Sospendesi al bordo del bastimento, verso il mezzo della sua lunghezza, e serve a' marinai per discendere dal bastimento, e ascendere in esso.

Bûscetto s. m. Bussetto. *T. de' calzol.* Strum. di bossolo, fatto quasi a somiglianza di fungo, col quale i calzolai lustrano i tacchi delle scarpe dopo averli tagliati col trincetto.

Buscetto add. Vecchietto, Vecchiotto, Vecchino, Attempatello, Attempatetto, Attempatotto; dicesi di Persona, e vale Che ha di molto tempo, Che accostasi alla vecchiezza.

Bûschi s. m. Pruni: Nome gener. di Tutti i frutici spinosi.

Bûschin s. m. Saltimpalo, *Sen.* Fornajolo. T. ornit. *Saxicola rubicola.* Uccelletto di genere delle Silvie, che abita lungo le siepi, sul margine dei paduli, tra le fessure degli scogli, ecc. Nidifica sulla terra fra l'erbe alte e ordinariamente sui cigli delle fosse. È sedentario.

— *da monti;* Passera scopinâ, *Pis.* Passera stipajola, *Sèn.* Passera sepajuola. T. ornit. *Accentor modularis.* Uccello di genere degli Accentori, che ha la nuca e gola biancastre con macchie brune, gozzo e petto rossicci con macchie bruno-nerastre, ventre bianco appannato. Annida nelle alte nostre montagne, nelle foreste di faggi, e vive sempre ne' cespugli. Emigra molto tardi in ottobre e torna in aprile.

Bûscio s. m. Bosso, Bossolo, Busso. T. botan. *Buxus sempervirens.* Arboscello di perpetua verdura, il cui legno gialliccio durissimo è ottimo per istrumenti da fiato, intagliarvi stampe, e specialmente per lavori da tornio.

» Ruota, e intendesi Quella in cui si rimescolano i numeri del lotto.

Buscio add. Vecchio: Uomo pieno d'anni, grave per gli anni V. *Vegio.*

Bûscioa s. f. Bussola, Portantina: Specie di veicolo capace d'una sola persona, chiuso da tutte le bande, e portato da due uomini, mediante due cighe ad armacollo e due stanghe che s'infilano ciascuna in due staffe fermate a ciascun lato della portantina.

» Bussola. *T. mar.* Strum. di marina che serve in alto mare a dirigere la rotta del bastimento, ed è Una scatola quadra o tonda, dal cui fondo sorge un perniuzzo o punta centrale d'ottone, in cui sta in bilico l'ago magnetico, sopra il quale è fermata la rosa, e sopra questo un vetro che le fa coperchio. Se ne attribuisce l'invenzione a Flavio Gioja d'Amalfi verso l'anno 1300.

» Cassetta: Piccolo arnese di legno, di forma alquanto quadrilunga, che serve per accattar le limosine. Se questa è d'ottone o di latta, e talvolta anche di legno, ma di forma cilindrica, dicesi Bossolo.

» *Bûscioe;* Bisce *T. mar.* V. *Bisce.*

» — *dõ bigliardo;* Bilie V. nella voce *Bigliardo.*

— *da carossa;* Bronzina. *T. carrozz.* Tubo di ferraccio, oppure di bronzo che riveste il foro longitudinale del mozzo *(pigna),* e v'è tenuto fermo da una esterna costola o aggetto longitudinale che s'incastra nel legno stesso. La bronzina, internamente liscia, diminuisce il fregamento colla sala, liscia essa pure, agevola la rotazione e impedisce l'incomodo scricchiolare della ruota.

— *da riposo;* Bussola da malati: Bussola che aprendosi dalla parte davanti e di dietro si distende a foggia di letto, e serve per adagiare e trasportare gli ammalati allo spedale.

§ *Camalli da bûscioa;* Portantini: Coloro che portano altrui nella portantina.

§ *Perde a bûscioa;* Perder la bussola, la scherma, o la scrima, dicesi figurat. di Chi nelle sue azioni si abbandona e non sa più che cosa si faccia.

Bûscioeta s. f. Salvadanajo: Vasetto di terra cotta, nel quale i fanciulli mettono per un piccolo pertugio, ch'esso ha, i lor danari per salvarli, non li potendo più cavare se non rompendolo.

Bûsciolãio s. m. Pastelliere, ed oggi più comunem. Pasticciere: Colui che fa ogni sorta di paste dolci per vendere. Dicesi anche volgarm. Bozzolaro, Bozzolarajo, Offelliere, Ciambellajo.

Bûsciolotto s. m. Bussolotto e Bossolotto: Vaso di latta ad uso di bicchiere, con cui i bagatellieri fanno vari giuochi di mano, facendo comparire e scomparire sotto il medesimo pallottole di sughero o altro.

» Bossolotto: Vaso di majolica, in cui si serve a colazione il latte o latte e caffè e simili.

» — per Una specie di cassetta di latta o simile, in cui i cesellatori ed altri usano riporre diversi ferri della loro arte, come bulini, pianatoi e simili.

» — per Qualunque altra specie di vaso lungo e cilindrico, ad uso di riporvi caffè, the e simili.

— *dõ candé;* Bocciuolo: Quella parte del candeliere che riceve la candela o il candelotto.

§ *Quello chi fa i zêughi di bûsciolotti;* Bagatelliere, Giocolare, Giocolatore, Giuocator di mano, Giuocator di bussolotti.

§ *Fâ i zêughi di bûsciolotti;* Fare o Giocare ai bussolotti, ed anche Giocar di mano o di bagatelle; e figurat. Bubbolare, Busbaccare, cioè Ingannare con finzioni, Fare sparire o Portar via con inganno checchessia.

Busco s. m. Incerto: Provento casuale di qualche carica o impiego oltre la paga; per lo più si adopera al plur. V. *Inçerto.*

Busticcâ V. *Bõsticcâ.*

Bûstin s. m. Bustino. Dimin. di Busto V. *Bûsto.*

§ *Roba fæta a bûstin;* Vestito a bustino V. *Roba.*

Bûsto s. m. Busto. Imbusto: Parte del corpo umano dal collo alla cintura; ed anche La statua scolpita dalla testa infino al petto.

» Busto, per Quell'arnese, armato di stecche *(balenn-e),* che le donne portano stretto alla vita sulla camicia, allacciandolo davanti e di dietro coll'aghetto *(strinca).*- Dicesi anche *Fascetta* e in alcuni luoghi *Bustina,* ma essa è men grave del Busto, men fortemente impuntita, e con meno stecche e più sottili; ed è proprio delle cittadine, dove il busto è delle contadine.

— *co-e balenn-e;* Busto steccato V. *Balenn-a* nel 2° significato.

§ *Pertûxelli dõ bûsto;* Buchi o Bucolini.

§ *Spallassi dõ bûsto;* Spallacci V. *Spallassi.*

§ *Tascelli dõ bûsto;* Chiavi V. *Tascello.*

§ *Tiëta dõ bûsto;* Stecca V. *Tiëta.*

Bûtiro s. m. Burro e Butirro, antic. Butiro, Bituro e Biturro: La parte più grossa del latte, ossia il fiore di esso, ridotta a consistenza col lungo dibatterla nella zàngola *(bùrẽa);* serve d'alimento, ma più frequentemente di condimento.

— *chi ha õ fõrtô;* Burro o Butirro fortigno, cioè Che principia ad avere il sapor forte.

— *cõ rànçio;* Burro vieto, cioè Stantìo o rànciddo, Che ha perduta la sua perfezione per la troppa vecchiezza.

— *d'antimonio;* Burro o Butirro d'antimonio. *T. chim.* Una certa composizione di sal comune, vetro d'antimonio, acido solforico e acqua, il tutto distillato insieme, che si adopera in medicina per cauterizzare.

— *de Satùrno;* Burro o Butirro di Saturno. *T. chim.* Acetato di piombo unito coll'olio o col grasso, con cui formasi una pasta atta a guarire i geloni e le affezioni erpetiche.

§ *Pan de bûtiro;* Pane di butirro: Certa quantità

di burro, come a dire d'una libbra, più o meno, in forma di pane o altra consimile.

Bûtta s. m. Incastro, Ròsolo e Ròsola. *T. manisc.* Quel ferro piano e fatto a modo di paletta, con manico di legno, di cui si servono i maniscalchi per pareggiare le unghie alle bestie che si ferrano.

Bûttâ v. a. Buttare e più nobilm. Gettare: Lanciare con forza ciò che si tiene nelle mani.

» Gettare, per Mandare che fanno fuori l'acqua le fontane o simili: *O brōnzin ō nō béutta;* La cannella non getta.

» — Parlandosi di piaghe, vale Mandare o Menar marcia.

» — Parlando della penna da scrivere, vale Rendere o no l'inchiostro: *A penna a nō béutta;* La penna non getta.

» — Parlando di vulcani, dicesi quando mandano fiamme: *Quando béutta ō Vesûvio ecc.;* Quando getta il Vesuvio ecc.

» — Parlandosi delle piante e degli alberi, vale Produrre, Dar fuori, che anche dicesi Mettere, Pullulare, Germogliare, Germinare, Sbocciare. - *Mignolare* dicesi più propriam. degli ulivi e *Gemmare* delle viti.

» Urtare, Dar urtoni, spintoni: Spinger incontro con impeto e violenza V. *Spunciâ.*

— *a fondo ûn bastimento;* Colar a fondo, Mandar a fondo un bastimento, vale Sommergerlo.

— *ben;* Far buona riuscita, Riuscir bene, dicesi figurat. delle persone, e vale Dar buon saggio di sè, Manifestarsi buono; e parlandosi delle piante, dicesi Attecchire, Venir innanzi, Crescere, Prosperare, Far buona prova, Far piede.

— *di sospii;* Gettar sospiri, vale Sospirare.

— *e reixe;* Gettar le radici, vale Stenderle nella terra.

— *féua;* Gettare, Recere, Vomitare, Cacciar fuori V. *Vomitâ.*

— *féugo;* Gettar fuoco, dicesi delle eruzioni vulcaniche; e talora figur. per Essere in gran collera, che in questo caso dicesi meglio Schizzar fuoco.

— *i annunzie;* Dire in chiesa V. *Annunzie.*

— *in êuggio;* Buttare in occhio o negli occhi o in faccia, Batter negli occhi, Gettare al volto o in faccia, vale Rinfacciare.

— *in mâ;* Buttare o Gettare in mare o in acqua, Far getto: Gettar in mare tutto il carico o una parte d'esso per alleggerir la nave e scampar di pericolo.

— *in mâ ûn bastimento;* Gettare o Lanciare una nave o simile in mare, vale Vararla.

— *mâ;* Riuscir male, Far cattiva riuscita, dicesi figurat. delle persone, ed è contr. di Far buona riuscita V. sopra *Bûttâ ben.*

— *ō scandaggio;* Gettar lo scandaglio. *T. mar.* Servirsi di questo strum. gettandolo in mare per sapere l'altezza dell'acque sopra il fondo.

— *via;* Buttar via, Gettar via, vale Rimuover da sè checchessia come inutile, superfluo, dannoso o nojoso; e talvolta per Dissipare, Dilapidare o simili: *O béutta via i dinæ a-o zéugo;* Getta via i denari al giuoco.

— *via ō sciôu;* Gettar ranno e sapone, Soffiar in legna verde, Sprecare il fiato.

— *via ō tempo;* Gettar via il tempo, vale Perderlo.

— *zù;* Gettare, Mandare o Mettere a terra, Cacciar a basso, vale Demolire, Abbattere, Atterrare, Diroccare; e dicesi propriam. delle fabbriche, muri e simili.

— *zù da cavallo;* Cacciare o Gettar uno da cavallo, vale Scavalcarlo.

— *zù di figgiéu;* Sciorinar figliuoli, dicesi di Donna che partorisca frequentemente.

— *zù ne-o scrive;* Scriver come la penna getta, vale Comporre disapplicatamente, Scrivere senza pensare a quel che si scrive, senza badare con rigore a tutte le regole della favella.

— *zù ûnn-a persōnn-a;* Scroccare: Far checchessia alle spese altrui, e per lo più si dice del mangiare e bere.

— *zù ûn travaggio;* Precipitare un lavoro, vale Farlo di somma fretta e con pochissima diligenza; che anche dicesi Abborracciarlo, Strapazzarlo, Tirarlo giù, Farlo a pappaceci.

§ *A bōtte a béutta sōttî;* La botte fila, dicesi Quando ella, essendo quasi vuota, getta sottilmente.

§ *Bûttâse* n. p. Urtarsi, Fare agli urtoni, agli spintoni.

» — Gettarsi: Correr con impeto a una cosa: *A se m'é bûttâ in te braçe;* Mi si gettò nelle braccia.

» — Buttarsi, parlandosi degli uccelli, dicesi Quando calano alla rete, all'esca o altro.

» — *in tæra;* Buttarsi o Gettarsi a terra, vale Distendervisi, Sdrajarvisi.

» — *in zenōgge;* Buttarsi o Gettarsi ginocchione o ginocchioni: Porsi in terra colle ginocchia.

» — *tûtto zù pe-a gōa;* Buttarsi, Ficcarsi, Cacciarsi ogni cosa giù per la gola, vale Spendere tutto per saziar l'appetito della gola.

» — *ûnn-a cosa in ta testa* o *in te corne* V. in *Cacciâ.*

» — *zù da ûn lêugo;* Buttarsi giù, Gettar da..., vale Cacciarsi abbasso, Precipitarvisi.

§ *O se béutta;* Il nibbio cala. Per traslato degli uccelli rapaci che si calano alla vista della preda, dicesi di Chi a poco a poco s'accomoda, s'induce a far alcuna cosa.

Bûttega s. f. Bottega, antic. Bottiga e Buttiga: Stanza a pian terreno dove gli artefici lavorano e vendono le loro merci; e talvolta per Tutti gli strum. ed annessi della bottega.

— *avviâ;* Bottega avviata, dicesi Quella a cui concorrono di molti avventori.

† *Avei a bûttega averta....* Si dice in ischerzo di Chi ha sbottonata la toppa de' calzoni.

§ *Cazann-a de bûttega;* Bottegajo, Avventore V. *Cazann-a.*

§ *Fâ andâ ûnn-a bûttega;* Far andar una bottega, vale Farla tirare innanzi.

§ *Garsōn de bûttega;* Garzone, Garzon di bottega, Giovine di bottega, Fattorino.

§ *Bûttega!* Bottega! Elissi comunissima per chiamare i fattorini del Caffè, ecc.

Bûttegâ s. m. Bottegajo, nel femm. Bottegaja: Colui o Colei che esercita e tien la bottega.

Bûtteghin s. m. Caffè: Abbreviazione di Bottega da caffè, così detto per lo smercio continuo che ivi si fa di questa bevanda.

— *da sâ e tabacco;* Gabella o Gabella di sale e tabacchi: Il luogo dove si vende il sale e il tabacco.

Butteghinê s. m. Caffettiere: Il padrone di una bottega da caffè.

Bûttōn s. m. Spinta, Spintone, Urtata, Urto, Urtone; e parlandosi della Spinta indietro che danno le armi da fuoco nello spararle, quando son troppo cariche, dicesi Rispinta.

§ *Andâ a forsa de bûttoin;* Andare a spinte, cioè Per forza di spinte.

§ *Dâ di bûttoin;* Urtare: Spingere incontro con impeto e violenza.

Bûttôu s. m. Ripieno. *T. tessit.* Quel filo col quale si riempie l'ordito della tela, intrecciandolo ad angolo retto colla spola; altrim. Trama.

Bûxacco s. m. Noce guasta, bacata. Voce del contado.

Bûxilli s. m. Busilli e Busillis: Difficoltà, Impaccio, Imbroglio, Cattivo passo e simili. Dicesi derivata questa espressione da un chierico ignorante, il quale dovendo spiegare in un esame le parole *In diebus illis,* dopo aver tradotto *In die* per la parola *Indie,* non potè più continuare dicendo che quel *bus illis* era un passo molto oscuro e difficile.

Bûxo s. m. Bocciuolo. *T. agric.* Parte di buccia tra nodo e nodo d'un ramoscello estratta o che si possa estrarre.

§ *Inseî a bûxo;* Annestare a bocciuolo, a bucciòlo, a bucciòli, a cannello, a boncinello, ecc. V. *Inseî.*

Bûzancâ v. a. Rovinare, Guastare, Conquassare, Conciar male, Mandar a male.

§ *Andâse a fâ bûzancâ;* Andar in rovina, Andar a gambe alzate, Rimaner brullo, povero, ecc.

§ *Bûzancâse* n. p. Rovinarsi: Ridursi in cattivo stato di salute, mezzi o altro.

» — *d'ûnn-a cosa* o *persōnna;* Ridersi, Infischiarsi, Non sapersi che fare di checchessia.

§ *Vatt'a fâ buzancâ;* Va al diavolo, Va in malora, Va al boja, alle forche e simili. Modo di imprecazione.

Bûzzarâ V. sopra *Bûzancâ.*

Bûzzaradda! Cagna! Cacalocchio! Cacasangue! Cacasego! Capperi! Cappita! Zucche! Cospetto! Cattera! Esclamazione di sorpresa e maraviglia.

Bûzzaraddo add. Cattivello, Birbantello, Bricconcello, Furfantello, dicesi scherzevolm. a Fanciullo svegliato e vispo assai.

Buzzaraja V. *Mincionnaja.*

Bûzzetto s. m. Buzzone: Agnello fatto che ha già cominciato a pascolare.

» Tonfacchiotto, dicesi di Persona piccola e grassa.

Buzzo s. m. Acerbo, Immaturo: Non condotto a maturezza, e dicesi propriam. delle frutte.

§ *Vin buzzo;* Vino acerbo, cioè Fatto di uve acerbe, contr. di Mature.

» Imbronciato, Di mal umore, dicesi figurat. di persona.

****Bûzzo** s. m. Buzzo. Voce bassa e significa Il ventre; onde tra la plebe Empiersi il buzzo, Aver pieno il buzzo, si dice di Chi mangia o ha mangiato soverchiamente.

Buzzòmmo s. m. Ormino. T. bot. *Salvia horminum.* Specie di pianta del genere Salvia, che ha proprietà afrodisiache e stimolanti. È indigena dell'Europa e fiorisce nell'estate.

****Bûzzōn** s. m. Buzzone, Pancione, Trippone: Colui che ha gran ventre; parlandosi di donna, dicesi Buzzona.

Buzzûmmi s. m. Frutta acerbe: Nome generico che si dà a Tutta quella frutta, che non è bene maturata, e che mangiandola può cagionare soccorrenza o altro malore; altrim. Asprumi.

C

Cà s. f. Casa. Voce contad. V. *Casa.*

Caa s. f. Cera, Aspetto, Sembiante, ed usasi sempre in significato men buono: *O l'ha ûnn-a caa cattiva;* Ha un aspetto tristo, ributtante, cattivo.

» Cala: Piccolo seno di mare dentro terra, ove può trattenersi alcun tempo qualche piccolo naviglio, e mettersi al coperto della burrasca.

» — e Tratta. *T. pesc.* Il trarre che si fa della rete, ed anche la quantità de' pesci che si pigliano colla rete ad ogni tratta.

§ *Andâ in caa;* Andar in cala, vale Andar a pescare, ed arrivare al posto dove si vuol pescare.

§ *Ēse in sciā caa;* Essere in cala, dicesi Quando una barca peschereccia è in atto di pescare.

Càbala s. f. Càbala: Arte che presume indovinare per via di numeri, lettere o simili.

§ *Fâ a càbala;* Far la càbala: Cercar d'indovinare per via di numeri o lettere i numeri da estrarsi al lotto.

Cabaletta s. f. Cabaletta. *T. mus.* Pensieretto musicale melodico, ossia Cantilena semplice, atta a blandire l'orecchio, la quale, mercè un ritmo ben distinto, imprimesi agevolmente nell'animo dell'uditore, e per la sua naturalezza viene facilmente ripetuta, appena intesa e dagli orecchianti e dagli intendenti.

Cabalista s. m. Cabalista: Colui che fa le cabale per indovinare i numeri al lotto.

Cabanna s. f. Capanna: Ricettacolo costrutto di frasche o di paglia, ed alle volte anche murato, dove i contadini ripongono gli strami, e dove alloggiano le persone povere, specialm. quelle di campagna.

— *dō presepio;* Capannuccia, dicesi Quella che si fa nelle case o nelle chiese nella solennità del Natale a imitazione della capanna dove nacque Gesù Cristo.

Cabannetta V. *Cabannotto.*

Cabannotto s. f. Capannetta, Capannella, Capannuccia, Capànnola, Capannuola. Dimin. di Capanna: Piccola capanna.

Cabban s. m. Gabbano: Sorta di vestimento che portano i contadini per ripararsi dal freddo e dalla pioggia.

Cabarê s. m. Vassojo: Specie di piatto d'argento o d'altro metallo, o anche di latta verniciata e colorita, di forma quadrangolare, tonda, ovale, ecc., a bassissime sponde, che serve a porvi sopra e portare da luogo a luogo un certo numero di chicchere, di tazze da caffè, di bicchieri e simili. Dal franc. *Cabaret.*

Cabassōn s. m. Calciniello. T. ittiol. *Atherina Boieri.* Pesciatello di mare, molto simile nella

forma e colore ad una piccola acciuga, ma di sapore alquanto meno gustoso.

****Cabilda** V. *Cabirda.*

****Cabirda** s. f. Combriccola: Compagnia o Conversazione di gente che consulti insieme di far male o d'ingannare; altrim. Confrediglia.

Cabotaggio s. m. Cabotaggio. *T. mar.* Navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo e da porto a porto, in opposizione di quella a lungo corso.

Càbraghe s. m. Calabrache: Sorta di giuoco di carte che si fa in più persone. Messe in tavola quattro carte del mazzo, e distribuite le restanti ai giuocatori, ciascuno piglia dal tavolino quelle carte, a cui ne ha di simili, come chi ha il sette piglia il sette se è in tavola, o un cinque o un due se vi sono, e in fine del giuoco si contan le carte che ciascuno ha in mano, e chi più n'ha, quello riesce vincitore.

Cabriolê s. m. Seggiola a bracciuoli; e se molto grande, Seggiolone o Seggiolone a bracciuoli. Dal franc. *Cabriolet* V. *Careȝõn.*

» Cabriolè. Voce dell'uso, dal franc. *Cabriolet.* Specie di carrozza a due posti, abbarcata, con mantice, senza sportelli, nè fiancate anteriori, e retta sulle molle, e ha il carro a due stanghe e due ruote; altrim. Calesse, Calesso.

Caccà s. f. Cacca. Voce de'fanciulli e delle nutrici, parlando di cose sùdice, e specialm. della m.....

§ *Fâ a caccâ;* Far la cacca. Voce fanciullesca e vale Cacare.

Caccàloa s. f. Galla, Gallozza V. *Galla.*

§ *Rompî* o *Sciûgâ e caccàloe;* Rompere il capo o la testa o le tavernelle, figurat. vale Infastidire, Nojare, Importunare, ecc.

Caccàvao s. m. Cacào e Caccào: Màndorla o Seme d'un albero dello stesso nome, chiamato dai Botanici *Theobroma cacao.* Queste màndorle sono ovali, violacee e della grossezza d'una piccola ghianda; sono molto nutritive, e con esse, dopo essere state abbrustolite e ridotte in pasta, si forma la cioccolata.

§ *Grasso de caccàvao;* Burro o Butirro di cacào. *T. chim.* Sostanza grassa, più dura del sevo, bianca, nauseosa, che si estrae dalle màndorle del cacào.

Caccezzâ v. a. Cacciare, Dar la caccia, Appostare, Dar la posta V. *Fâ a caccia* nella voce *Caccia.*

Cacchezzâ V. *Checchezzâ.*

Caccia s. f. Caccia: Perseguitamento delle fiere selvatiche e degli uccelli d'ogni maniera, e intendesi per lo più col fine di prenderli o di sterminarli, od anche per semplice diletto.

» Caccia per Cacciagione, ossia Le fiere o gli uccelli che in cacciando si prendono o si possono prendere.

» — Term. del giuoco della palla, del pallone e simili, e significa Il luogo dove la palla o il pallone si ferma o vien fermato dal giuocatore.

§ *Andâ ä caccia;* Andar a caccia, vale Cacciare.

§ *Avei a testa a caccia;* Aver il capo a tentone o a zonzo, Aver il cervel sopra la berretta V. *Avei.*

§ *Dâ a caccia;* Dar la caccia, Cacciare, Inseguire.

§ *Fâ a caccia;* Cacciare, Dar la caccia, Appostare, Dar la posta: Osservare cautamente dove si ricoveri o sia riposto checchessia.

§ *Scrõvi e cacce;* Scoprir gli altari o gli altarini, figurat. vale Dir cose che altri vorrebbe si tacessero, per non essere di suo servizio che il pubblico lo sapesse.

§ *Segnâ* o *Marcâ e cacce;* Segnar le cacce. T. del giuoco della palla o del pallone.

Cacciâ v. a. Buttare, Gettare v. *Bûttâ.* – Molte inflessioni di questi due verbi avendo un eguale e identico significato, io qui le tralascio per amore di brevità e per evitare una nojosa ripetizione.

— *féua do casa;* Cacciar di casa, Scasare: Obbligar altrui a lasciar la casa dove abita.

— *i annunzie* V. *Annunzie.*

— *in bõrdello;* Mandar in malora, in rovina, in bordello, a gambe alzate, Rovinare.

— *in scë spalle ûnn-a cosa a ûn;* Gettar la colpa su uno, vale Incolparlo.

— *in tõ sacco;* Mettere in sacco o in calcetto, vale Superare nel sapere, nel valore; ed anche Stringere o Convincere altrui con gli argomenti in forma, ch' e' non abbia o non sappia che rispondere.

— *man;* Cacciar mano, Metter mano V. *Mette man* nella voce *Man.*

— *zù;* Demolire, Abbattere, Atterrare V. *Bûttâ.*

§ *Chi due levre caccia, ûnn-a a fûzze e l'atra a scappa;* Chi due lepri caccia, l'una non piglia e l'altra lascia V. *Levre.*

§ *Cacciâse* n. p. Buttarsi, Gettarsi V. *Bûttâ.*

— *a lengua derrê;* Metter la berta in gabbia, Cucirsi la bocca, Far silenzio, Ammutolire: Tralasciar di parlare per paura o altro.

— *in sciö letto;* Buttarsi sul letto: Gettarsi nel letto seduto o disteso, ma vestito.

— *ûnn-a cosa derrê a-e spalle;* Gettarsi una cosa dietro le spalle, vale Metterla in non cale, Non farne caso alcuno, ed anche Dimenticarla.

— *ûnn-a cosa in ta testa* o *in te corne;* Ficcarsi o Cacciarsi in umore o in capo o in testa una cosa, vale Incaponirsi, Ostinarsi a crederla o a volerla fare.

— *zù;* Precipitarsi, Diroccarsi, Gettarsi giù: Precipitar se stesso da alto in basso.

— *zù* o *sõtto;* Cacciarsi giù, dicesi di Chi si stende nel letto, su cui prima era seduto.

Cacciavïe s. f. Cacciavite. *T. delle arti.* Piccolo strum. da invitare o svitare una cosa.

Cacciêua s. f. Cacciatora: Quel farsetto che usano particolarm. i cacciatori quando vanno alla caccia, perchè è fatta con molte comodità a tal uopo.

Càccioa s. f. Brocca. *T. contad.* Canna divisa in cima in più parti, e allargata per uso di cogliere i fichi.

Cacciôu s. m. Cacciatore: Colui che va a caccia o Che è vago di cacciare; ed usasi anche in senso figurat.

§ *A ûzo cacciôu* V. questo modo alla sua sede alfabetica.

Cäda s. f. Calda. *T. de' fabbri e magn.* L'operazione del tenere il ferro o l'acciajo nel fuoco perchè prenda quel grado di calore che è necessario a bollirlo, piegarlo e fabbricarlo.

— *di oive;* Pastone. *T. contad.* Una porzione di olive macinate e ridotte come in pasta sotto le màcine, da mettersi nelle busche.

§ *Piggiâsene ûnn-a cäda;* Darsi o Pigliarsi un caldo, cioè Scaldarsi leggermente.

Cädann-e o **Cädannie** s. f. plur. Sùdamini: Piccoli tumoretti che sogliono nascere nella cute e cagionare un gran prurito.

Çädarrosto s. m. Bruciatajo, Caldarrostajo e Caldarrostaro: Quegli che fa e vende le bruciate o caldarroste *(rōstie)*.

Cadastrâ s. m. Custode del catasto: Colui che è incaricato di custodire il catasto e farvi le opportune mutazioni V. *Cadastro*.

Cadastro s. m. Catasto: Registro o Stima dei beni stabili, la gravezza che ad essi s' impone secondo l'estimo, e il libro in che si registrano e si descrivono i beni stabili coi nomi de' loro possessori.

Cadàveo s. m. Cadavere e Cadavero: Corpo morto, ma dicesi del corpo umano.

Cädëa s. f. Caldaja, antic. Caldajo: Vaso di rame, grande e cupo, con due maniglie, da scaldarvi e bollirvi entro checchessia; nè solamente è masserizia da cucina, ma serve ancora a moltissimi artefici per lor diverso uso. In Marin. dicesi Caldiera.

» Caldaja, per La quantità del liquore o altro contenuto nella caldaja.

Cädeâ s. m. Calderajo: Facitor di calderotti, caldani, caldaje, secchie, scaldaletti ed altri lavori di rame; altrim. Ramajo, Ramiere.

Cadello s. m. Catello, Pernio della stanga. *T. di cartiera*. È un Bastone cilindrico di legno, il quale tiene imperniate tutte in una volta le stanghe che sono in una stessa chiave.

§ *A cadello* V. questa voce alla sua sede alfabetica

Cadenasso s. m. Catenaccio, Chiavistello, Chiavaccio, Catorcio, ed a Siena Peschio o Pestio V. *Fœromorto*.

» Boncinello V. *Cainasso*.

Cadenetta s. f. Catenella, Catenuzza, Catenina. Dimin. di Catena: Piccola catena.

» Catenella: Specie di ricamo fatto sui vestimenti a guisa di catena.

» — per Una specie di cucitura, fatta pure a catena, che i calzolai fanno alle scarpe rotte o tagliate in qualche parte lungo il guardione *(gardōn)*.

— *dō reléuio;* Catenella dell'orologio: Quella catenuzza d'oro, acciajo o simile, a cui s'attacca l'oriuolo da tasca.

§ *Cadenette da lampa;* Catenelle: Quelle che reggono il corpo della làmpana.

§ *Punto a cadenetta;* Punto a catenella V. *Punto*

Cadenn-a s. f. Catena: Legame per lo più di ferro, fatto d'anelli o simili, commessi in lungo l'un dentro l'altro. Questi anelli comunem. diconsi Maglie.

» Catena, per Collana, Monile.

» — È anche Term. di ballo, ed è Una specie di movimento che si fa in tondo intrecciando braccia con braccia.

» Ordito. *T. tessit.* Specie di cotone inglese più torto della trama, che serve per ordire.

— *da fêugo;* Catena V. *Chēnn-a*.

— *de montagne;* Catena di montagne, Giogaja: Lunga serie di montagne unite insieme.

— *militare;* Catena militare: Sorta di pena a cui si condannano i soldati delinquenti, così chiamata, perchè i condannati alla medesima si tengono incatenati come i galeotti; non è però pena infamante.

§ *Cadenn-e da bānsa;* Catene: Quelle che sostengono i gusci della bilancia.

§ *Ëse ligōu cōmme ûn scciavo ā cadenn-a;* Essere come uno schiavo alla catena, cioè In gran soggezione.

§ *Mette ā cadenn-a;* Mettere alla catena, vale Incatenare.

§ *Nō tegnieiva e cadenn-e;* Non lo terrebberò le catene. Modo di dire che significa Non v'ha ritegno che vaglia a distorre uno dal fare una tal cosa.

Cädeōn s. m. Calderone, Caldajone. Accresc. di Caldaja: Caldaja grande.

Cädeonetto s. m. Calderotto. Dimin. di Calderone: Piccolo calderone.

Cädêta s. f. Calderuola, Caldajuola. Dimin. di Caldaja: Caldaja piccola.

Cädiâ V. sopra *Cädeâ*.

Cädiæa s. f. Pannello. *T. macell.* Quella rete carnosa, che nelle bestie bovine divide il polmone dai visceri.

Cädiōn V. sopra *Cädeōn*.

Cädionetto V. sopra *Cädeonetto*.

Cädo s. m. Caldo, Calore: Quel sentimento che in noi vien prodotto dalla presenza del fuoco o dall'aumento del calorico.

» Caldo e Calore, figurat. vale Fervore, Impeto, Vigoria: *In tō cādo da zōventù, da battaggia, ec.* Nel caldo o nel calore della gioventù, ecc.

— *e freido;* Caldana, Scalmana, Scarmana, e nell'uso Caldo e freddo: Infermità o Specie d'infreddatura, cagionata da subito raffreddamento dopo essersi riscaldato.

— *natûrale;* Calor naturale: Quello che si sviluppa continuamente dal corpo degli esseri viventi.

§ *Avei cādo;* Aver caldo, Sentirsi caldo.

§ *Chi para freido para cādo;* Quel che ripara lo freddo, ripara lo caldo. Proverbio degli Spagnuoli, i quali portano il mantello tutto l'anno. Pare un paradosso, eppure è vero per cagion fisica. Una casa colle mura grosse è buona egualmente per l'inverno e per l'estate; chi porta lana addosso, sente meno freddo l'inverno, e meno caldo l'estate.

§ *Fā cādo;* Far caldo, Esser caldo, oltre il signif. proprio, usasi anche figurat. e vale Esser alle mani, Far guerra, Combattersi, Picchiarsi, Percuotersi: *Ghe fa cādo;* E' si picchiano.

§ *Lampi de cādo;* Vampi di caldo.

§ *Mette* o *Tegni in cādo;* Mettere o Tenere in caldo, dicesi delle Vivande o simili, che si lasciano sulle brage per mantenerle calde.

§ *Non avei né cādo né freido in t'ūnn-a cosa;* Non aver nè caldo nè freddo in una cosa, ovv. Non farti nè freddo nè caldo una cosa, vale Non averci interesse alcuno, Non premerti, Esserti indifferente.

§ *Non avei manco de cādo sōtto a lengua;* Essere spiantato, Essere arso, Essere nell'estrema povertà, Essere assolutamente privo d'ogni mezzo di fortuna.

§ *O cādo e ō freido, i ratti nō se ō mangian;* Nè caldo, nè gelo restò mai in cielo. Prov. di chiaro significato.

Cādo add. Caldo: Che ha calore, contr. di Freddo.

» Caldo, metaf. vale Che ha il vigore, il brio e gli ardenti effetti della giovinezza.

» — per Accalorato, Voglioso, Desideroso, Cupido.

» — per Accaldato, Messo in ardenza: *Cādo da-o vin;* Caldo dal vino.

— *bōggio;* Caldo caldo, cioè Recentissimo, Fatto d'allora, ed anche Molto caldo, Caldissimo.

» — Usato come avv. vale Subitamente, Di subito, Subito subito: *O gh'é andæto cādo bōggio;* E' v'andò subito subito.

§ *A sangue cädo* V. questo modo alla sua sede alfabetica.

§ *Aveila cäda;* Averla calda, dicesi nell'uso dell'Ammalarsi e morire in brevissimo tempo.

§ *Batte ō fœro fin ch'ō l'é cädo;* Battere il ferro mentr'egli è caldo V. *Batte.*

† *Bezêugna piggiâne de cäde e de freide;* Bisogna al mondo pigliarne delle calde e delle fredde. Prov. nostro, che dicesi abbia avuto origine da un cotal Cicopero, ricco ed avaro patrizio, il quale andando a passeggiare per la città solea caricarsi di qualche pietra o mattone per valersene nelle sue case, che un bel dì abbrancata una pietra, che alcuni maligni aveano apprestata rovente al suo passaggio, non ostante che si scottasse le mani e malamente s'ingegnasse a tenerla sotto, non volle lasciarla, borbottando a coloro che ridevano: *Doversene al mondo prendere delle calde e delle fredde.*

§ *Dâne ûnn-a cäda e ûnn-a freida;* Darne una calda e una fredda, vale Dire la cosa ora in modo da consolare, ora da attristare.

§ *Ëse cädo;* Esser in caldo, vale Essere in amore, in lussuria, e dicesi de' cavalli, de' cani e d'altri animali; parlandosi di Cagna, dicesi Essere a cane.

§ *I lensêu cädi fan mangiâ e sûppe freide;* Il caldo de' lenzuoli non fa bollire la pentola, ovv. Il letto caldo fa la minestra fredda. Prov. chiaro ad ogni intelligenza.

Cädûa s. f. Caldura; dicesi propriam. della Stagione o Tempo in cui fa caldo.

§ *San Lorenso gran cädûa, Sant'Antogno gran freidûa, l'ûnn-a e l'atra poco dûa;* San Lorenzo gran caldura, Sant'Antonio gran freddura, l'una e l'altra poco dura. Prov. che significa Il caldo e il freddo passano presto da que'giorni in poi.

Cadûto *(Mâ);* Mal caduco, Mal benedetto, Mal maestro, Brutto male, Morbo sacro, e dottrinalm. Epilessia: Sorta di malattia cerebrale, che sopravviene altrui all'improvviso e il cava di sentimento; in guisa che a chi dà questo male, mancando in un istante tutte le forze, cade.

§ *Chi patisce de mâ cadûto;* Epilettico.

Caèga s. f. Incanto pubblico: Maniera di vendere o comprare checchessia per la maggior offerta. Nel foro genov. antic. dicevasi Càlega.

Caegâ s. m. Calzolaro e Calzolajo: Quegli che fa le scarpe e gli stivali; trovasi anche Caligajo. Dalla voce lat. *Caligarius.*

§ *Bûttega da caegâ;* Calzoleria.

Caenn-a s. f. Carena. *T. mar.* La parte di sotto del naviglio fino all'opera morta, cioè L'opera viva del bastimento dalla chiglia sino alla linea d'acqua.

— *dō fêugo;* Catena V. *Chënn-a.*

§ *Dâ caenn-a;* Dar carena, Carenare: Eseguire tutte le operazioni necessarie per intonacare e spalmare l'opera viva d'una nave con una mistura di materie resinose e grasse, affine d'impedire che l'acqua non penetri, e per facilitare il corso della nave nell'acqua.

§ *Ëse in caenn-a;* Essere in carena, dicesi della Nave che è messa alla banda per essere carenata.

**§ *Fâ caenn-a;* Esser sotto cura. Modo basso.

Caèsa s. f. Carezza, e per lo più Carezze al plur.: Cordiale amorevolezza con atti o con parole; Lusinghe, Vezzi, Amorevolezze.

§ *Fâ de caèse;* Far carezze, Far vezzi, Accarezzare, Carezzare, Careggiare, ecc. V. *Caezâ.*

†**Caeta** s. f. .... *T. calzol.* Il residuo dello spago impeciato, con cui si sono cucite le scarpe.

Caezâ v. a. Carezzare, Accarezzare, Careggiare, antic. Accareggiare: Far carezze, Far vezzi, Esprimere ad alcuno il suo affetto con azioni e con parole, o con le une e le altre.

» Accarezzare, per Lisciare, Piaggiare, Palpare, Far le lustre, cioè Secondare con dolcezza di parole l'altrui opinione ad effetto di venir scaltramente e quasi con inganno a fine del suo pensiero.

— *ûn aze, ûn cōggiōn, ecc.;* Confettare uno stronzolo o una rapa: Far cortesie a chi è dappoco e non le merita.

Caezōn s. m. Cucco: Il più accarezzato della famiglia V. *Beniamin.*

Cäfattâ v. a. Calafatare e Calefatare: Ristoppare i navigli cacciando stoppa a forza di maglio nelle commessure o in qualunque parte potesse penetrar acqua.

§ *Cäfattâ de pûgni;* Dar buon carpiccio di pugna, Malmenar uno con pugna, ecc.

Cäfatto s. m. Calafato e Calafào: Colui che calafata o ristoppa i navigli.

Caffè s. m. Caffè: Frutto noto d'un albero originario dell'Arabia, chiamato da' Botanici *Coffea arabica*, di cui, tostato che sia e polverizzato, si fa una bevanda, che pur si chiama Caffè.

» Caffè, per La bottega, in cui si fa e vende detta bevanda.

— *càrego;* Caffè grave. Parlandosi del Caffè in bevanda, dicesi Quello che è più carico di colore, e contiene maggior quantità del principio aromatico, per la maggior dose di caffè in polvere che vi si è adoperata.

— *leggēo;* Caffè leggero, contr. di Caffè grave.

— *maxinôu;* Caffè in polvere.

— *pösôu;* Caffè posato: Quello che ha già fatto la posatura.

§ *Brustolî ō caffè;* Tostare o Abbrustolire il caffè.

§ *Zutta dō caffè;* Posatura: Quel sedimento o residenza della polvere del caffè, la quale pel cessato bollimento e pel riposo, cade in fondo della caffettiera, o rimane nella calza ove si è colato.

Caffeaus s. m. Casina o Casino da caffè, e nell'uso anche Caffeaos: Edifizio nel quale si beve il caffè. Nelle ville si colloca ne' giardini, e gli si dà forma di tempietto, d'anticaglia rovinosa, di edifizio cinese, gotico, ecc.

Caffettê s. m. Caffettiere: Colui che in bottega vende a tazze il caffè bell'e fatto, e vende pure altre bevande acquose e spiritose.

Caffettëa s. f. Caffettiera: Vaso per lo più di latta o di rame, in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato. - Presso i Tosc. dicesi *Bricco* o *Coccoma* o *Cuccuma* Quella particolar sorta di caffettiera o vaso stagnato, panciuto e rigonfio in basso, con coperchio mastiettato, in forma di guancialino tondo. Il Bricco suol avere un canaletto detto *beccuccio* onde versare il liquido, la Coccoma no.

— *dō lœte;* Lattiera. Voce dell'uso.

Caffōn s. m. Cafro: Nero a modo de' Cafri. Donde tragga origine siffatta voce nol so, se non fosse dalla parola Caffa, provincia dell'Abissinia, dove i Genovesi ebbero sede lunghissimo tempo. Or siccome gli abitanti di quella contrada sono neri, è cosa facilissima a credersi che i nostri volendo notare la nerezza di qualcheduno, lo

abbiano rassomigliato ad un nativo di Caffa: *Neigro cōmme ùn caffōn;* Nero come un cafro.

Caffōnento add. Nero assai.

Caffusci V. *Caffōn.*

Cagâ v. n. Cacare, Tortire, e in modo più pulito Andar del corpo, Andar di sotto, Fare i suoi agi.

**„ Cacare, per similit. e in modo bassissimo usasi per Partorire: *A l'ha cagôu dexe figgiêu;* Ha cacato dieci figli.

** — *i ciùmmoin;* Cacar le lische dopo aver mangiato i pesci, Costar salato, vale Pagare il fio di qualche errore commesso.

** — *in tō carbōn;* Cacar in S. Giuliano. M. b. e dell'uso tosc. e vale Venir in disgrazia di persona che prima accordava protezione e favori, e ciò per villania fattale o dispiacere cagionatole.

** — *l'anima;* Andar a bocca di barile, vale Aver una grandissima dissenteria.

**§ *Chi vive sperando mêuè cagando;* Chi vive a speranza muore cacando, e più onestam. muore cantando, ovv. Chi vive a speranza fa fresca la danza. Prov. che vale Esser vanità fondarsi nelle speranze.

**§ *Lasciâse cagâ in sciō mōro;* Lasciarsi cacare in capo o addosso, Lasciarsi mangiar la torta o schiacciar le noci in capo, vagliono Lasciarsi far onta e soperchieria, Comportar che ci sia fatta villania.

**§ *O nō l'aciva manco de quello ch'ō caga;* Non lascierebbe accendere un cencio al suo fuoco. Modo bassissimo esprimente la somma avarizia d'alcuno.

**§ *O nō mangia pe nō cagâ;* È un brutto taccagno, un mignolla, uno spizzeca, E' mangia le piattole, dicesi di Chi vive a stento, miseramente per avarizia.

**§ *Piggiâ a-o cagâ ùnn-a persōnn-a;* Consumar uno, Malignarlo: Trattarlo malignamente o con mal talento. Modo Lasso.

**§ *Cagâseghe;* Cacarsi sotto, dicesi di Chi per timidità o altro nel trattar qualche negozio si sgomenta e si perde, che anche dicesi Far fico, Dar in nulla: *O se g'ha cagôu;* Si cacò sotto, Fece fico.

****Cagadda** s. f. Cacata, Cacatura: Il cacato d'una volta. Voce bassa.

****Cagadô** s. m. Cacatojo, e più pulitam. Cesso, Privato, Necessario, Destro, Agiamento, Latrina: Luogo proprio ove deporre gli escrementi del corpo.

Cagadûbbii s. m. Cacadubbi, Cacapensieri, Tentennone: Uomo irresoluto, dubitoso, che in ogni cosa ravvisa difficoltà.

Caga in nïo s. m. Cucco V. *Beniamin.* – Usasi anche per dinotare Il figlio nato per ultimo fra tutti i suoi fratelli.

****Caghetta** s. f. Cacajuola, Cacajola, Cacajo, Cacherella, e più pulitam. Soccorrenza, Smossa di corpo, Diarrea, Flusso di ventre.

**§ *Vegnî a caghetta;* Venir la cacajola, Cacarsi sotto, figurat. vale Aver paura.

**§ *Che te vegne a caghetta;* Cacastecchi ti venga, Ti venga il cacasangue, Malanno ti colga. Modi bassi d'imprecazione.

Cagna s. f. Cagna: La femmina del cane; e parlando di Donna, vale Iniqua, Perfida, Traditrice, e talora Senza cuore, Crudele, Aspra, Dura, Disumana.

„ Cane. *T. bottaj.* Strum. per tener forte i cerchi mentre che si pongono alle botti.

„ Morsa. *T. de' Sellai.* Strum. di legno, fra le cui bocche si stringono i cuoi che si cuciono dal lavorante.

§ *Fâ a cagna;* Oziare, Ozieggiare, Calameggiare, Garabullarsi: Stare ozioso.

§ *Liga a cagna che ō can ō l'é castigôu;* Castiga la cagna che il cane starà a casa. Dettato proverb. che significa Togli l'occasione e non t'incoglierà danno.

§ *Oa da cagna;* L'ora del dormicchiare, dicesi nell'uso Quell'ora che segue dopo il pranzo, in cui si perde ogni voglia di lavorare, essendo presi dal sonno.

Cagnara s. f. Pippionata, Pappolata, Freddura, Inezia, Sciocchezza, e nell'uso tosc. Fregna e Frigna, dicesi d'Alcuna cosa che riesca sciocca e scipita, e si direbbe di spettacoli, composizioni e simili.

Cagnassōn s. m. Lamia. T. ittiol. *Galeus canis.* Pesce marino del genere Squalo, considerato come il re de' pesci cani. È ferocissimo e voracissimo, avido di sangue ed insaziabile di preda. Il colore del suo dorso è d'un cenerino bruno, la parte inferiore del suo corpo d'un bianco sporco; ha la testa piatta e terminante in un muso alquanto arrotondato; la bocca grandissima e terribile per molte fila di denti dentellati e appuntati. Diventa lungo 20 piedi e del peso di 4000 libbre.

Cagnastrōn s. m. Bastracone: Uomo grosso e forzuto. – *Fantonaccio* dicesi d'Uomo di statura grande, ma s' intende in certo modo grande e poltrone e disutile; che anche si dice Lagnone, Merendone, Scioperone.

Cagnetta s. f. Cagnolina, Cagnuolina, Cagnuoletta, Cagnuola, Cagnina. Dimin. di Cagna: Cagna piccola.

„ Grillotalpa, Zuccajola V. *Sûccâ* nel 3° significato.

„ Cagnetta. *T. legnai e dell'uso.* Grosso fil di ferro, piegato ad anello, che a guisa di molla serve a tener ferme le impiallacciature incollate di fresco.

Cagnetto s. m. Cagnoletto, Cagnuoletto, Cagnolino, Cagnuolino, Cagnuolo, Cagnuzzo, Cagnuccio, Canino, Catello. Dimin. di cane: Cane piccolo.

Cagnin s. m. Cagnino. Vezzegg. di Cane: Cane piccolo e gentile.

Cagnolin s. m. Pesce bove, Pesce manzo, Lamiola. T. ittiol. *Heptranchias cinereus.* Sorta di pesce della razza de' cani marini, di color cenerino, con denti grossi e di fattezze conformi a quelle del Lamia (V. *Cagnassōn*). Fra noi non arriva che al peso di dodici libbre.

Cagnûsso s. m. Cagnaccio. Pegg. di cane: Cane brutto, e talora per Cane grande.

Cägollo s. m. Garagoo: Specie di piccola chiocciola fatta a turbine, altra che tende al tondo, altra all'acuto. Dallo spagn. *Caracol,* Chiocciola.

§ *Scaa a cägollo;* Scala a chiocciola o a lumaca V. *Scaa.*

****Cagōn** s. m. Cacatore: Colui che caca o che caca sovente.

„ Barbalacchio, Mocceca, Moccicone, Magogo, ecc., dicesi per disprezzo di Persona sciocca, pigra e dappoco.

„ Merdellone, Stronzolino, dicesi di Giovine sbarbatello, che vuol fare il saccentuzzo o pronunzia cose superiori all'età sua.

Caiccio s. m Caicco. *T. mar.* Piccola barca

di servizio d'una nave, pel trasporto d'uomini, provvisioni, acqua, ecc., dalla terra al bordo, e dal bordo a terra; e si usa per istendere e salpare le àncore d' afforco.

Cainaggio s. m. Carenaggio. *T. mar.* Il luogo dove si dà carena.

Cainasso s. m. Boncinello: Quel ferro bucato dall'un de' lati, messo nel manico del chiavistello e affisso in checchè si sia per ricevere la stanghetta dei serrami.

Cajōrno s. m. Velia, Avelia, Verla, Averla. T. ornit. *Lanius.* Genere d'uccelli di piccola mole, ma coraggiosi, fieri e insofferenti. Cibansi d'insetti, che specolano sulla cima degli alberi o dei macchioni, e loro piombano addosso e li divorano quando escono dai loro nascondigli. Sono comunissimi fra noi nella primavera, state e principio d'autunno. Nidificano per lo più sugli alberi o nei cespugli, e ce n' ha di più specie.

— *foestè;* Averla o Verla forestiera *(Lanius meridionalis).*

— *lombardo;* Verla grossa o Velia grande, a Pisa Averla grossa, a Siena Castorchia grossa, e in altri luoghi Cazzavèla e Cazzavelo *(Lanius excubitor).* È la specie più rara.

— *mezzan;* Agasella, a Fir. Velia cenerina, a Pisa Verla o Ghierla gazzina, a Siena Castorchia o Castrica tramontana *(Lanius minor).*

— *nōstrâ;* Velia scopina, a Fir. Velia piccola, a Siena Castorchia bigiarella *(Lanius collurio).* È la specie più comune di tutte.

— *testa rōssa;* Velia capirossa, a Siena Castrica o Castorchia capirossa, Capo rosso, a Volterra Guaja rossa *(Lanius rufus).* Non è tanto comune, ed abita i luoghi più selvaggi.

Caistrioso add. Carestoso e Carestioso: Aggiunto che si dà a' tempi e luoghi di carestia.

» Carivéndolo. Comunem. usasi da noi come aggiunto di Negoziante, e vale Assai tenace nel prezzo, Che vende a caro prezzo.

Caitæ s. f. Carità: Movimento d'animo onde si ama Dio come nostro bene supremo, e il prossimo per amor di Dio.

» Carità, per Compassione, Commiserazione, Sentimento di pietà del male altrui.

» — per L'effetto dell'amor del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri colla limosina o assistere ad alcuno nelle sue necessità coll'istruzione o altro aiuto.

— *pelosa;* Carità pelosa, Carità di monna Candida o di monna Agnola che masticava il zucchero agli ammalati, dicesi Quando sotto specie di carità verso altrui si tende al proprio utile.

§ *Fræ da Caitæ;* Fratelli della Carità: Ordine istituito da S. Giovanni di Dio a servigio degl'infermi.

§ *Sêu da Caitæ;* Sorelle della Carità, Suore di Carità: Comunità di donzelle, istituite da S. Vincenzo De Paoli coll'ajuto del sig. Le Gras per assistere le inferme negli spedali e nelle case private, per visitare i prigionieri, allevare i fanciulli esposti, tenere scuole per le fanciulle povere.

Caizze s. f. Fuliggine e Filiggine: Quella materia nera, che lascia il fumo su pe' camini o altrove.

§ *Pin* o *Brûtto de caizze;* Fuligginoso, Filigginoso.

Calâ v. a. Calare, Abbassare: Mandare giù da alto a basso.

» Calare, in signif. neut. e detto di Moneta, vale Scadere, Essere scarso di peso.

» — Parlando di Musica, dicesi Quando l' intuonazione d'un cantante o d'un suonatore resta più bassa di quello che dovrebb'essere.

§ *Nō calâ un ette;* Essere a un capello, a un filo, Essere appuntino.

§ *Calâse* n. p. Calarsi: Venir da alto in basso, Discendere.

Calabà s. m. Baccano, Baccanalia, Fiacca, Buglia, Strepito, Schiamazzo: Rumore grande e scomposto.

Calabertin s. m. Frulla, Frullo, Pelacucchino, Paracucchino, Cica, Niente: Cosa vile e di niun pregio, Cosa da nulla.

§ *Nō vaeì ûn calabertin;* Non valere un frullo, una buccia, una fronda di porro, ecc., vale Non valer niente.

Calabrisella s. f. Calabresella: Specie di tressette, che si fa ordinariamente in tre.

Caladda s. f. Calata: Pendio di terreno praticato per arrivare all'acqua, ed agevolare l'imbarco e lo sbarco della mercanzia e delle persone; Luogo fatto dall'arte per facilitare l'abbordo delle scialuppe, lance ed altri piccoli bastimenti, vicino ad una riva.

» Buscherìo: Chiasso o Frastuono fatto così per allegria, come per diverbio; altrim. Scalpore, Clamore, Gridìo, Cagnara, Cagnaja, Strepito, ecc.

Calambur s. m. Calemborgo. Voce dell'uso, dal franc. *Calembourg.* Giuoco di parole, che nasce dal doppio significato d'una voce.

Calamitta s. f. Calamita: Pietra minerale, che ha la proprietà di tirare a sè il ferro, e, bilicata o messa in libertà, di rivolgersi sempre a tramontana. Trovasi nelle cave del ferro o in luoghi ad esse circonvicini.

» Calamita, metaf. per Attrattiva, e ciò dalla virtù che ha la calamita di trarre il ferro: *O l'é a calamitta di sciûgabêle;* È la calamita degl' importuni.

» — per L'ago della bussola, per essere tal ferro calamitato di sorta che ha presa la sua virtù.

Calamittâ v. a. Calamitare: Comunicare la proprietà della calamita a un corpo, il che si ottiene collo stropicciamento.

§ *Calamittâse* n. p. Calamitarsi: Acquistare la virtù della calamita.

Calanca s. f. Cala, Calanca. *T. mar.* Picciol ricovero o seno lungo una costa di mare, nel quale possono entrare dei piccoli bastimenti e mettersi al coperto da' cattivi tempi.

Calancà s. m. Calancà o Calancar. *T. mercant.* Tela stampata a fiorami e figure che ci capitava dall'Indie e fabbricavasi anche in Europa. La usavano presso noi anticam. le donne plebee per gonne e gamurrini *(contûssi);* oggidì è andata in disuso.

Calandra s. f. Calandra, Calandro, Calandrino. T. ornit. *Allauda calandra.* Uccello del genere delle Allodole. È uno de' più abili cantori che tengansi in gabbia; non ha canto suo proprio, ma imita a perfezione tutti gli uccelli che ode cantare. È uccello stazionario, e comunissimo nelle Maremme; nidifica ne' campi di grano e ne' prati.

§ *Cantâ cōmme ûnn-a calandra;* Cantare come una calandra, come una sirena, o come un usignuolo, dicesi proverb. di Coloro che cantano frequentemente.

Calandrinn-a *(Erba);* Camedrio, Querciola V. *Erba calandrinn-a.*

Calante add. Calante, Scemo: Che manca in qualche parte della sua pienezza o grandezza: *Lùnn-a calante;* Luna calante.

§ *Monœa calante;* Moneta calante: Quella che è scarsa e che cala dal suo legittimo peso.

Calastra s. f. Calastra, Sedile: Quel sostegno sopra il quale posan le botti. Se è di pietra o di mattoni, dicesi Calastra o Sedile murato.

Calcâ v. a. Calcare: Aggravare colla punta di uno stile d'avorio o di legno duro i dintorni di alcun disegno fatto sopra carta ordinaria o trasparente, a effetto di far comparire, sopra altra carta o tela o muro, esso dintorno, per poi farne altro disegno o pittura.

» Calcare, per Premere cioè Stringere fortemente una cosa o Aggravarsi sopra di essa V. *Schissâ.*

Calcalettere s. m. Calcafogli, Calcalettere, Calchino, e in alcuni luoghi della Toscana Fattorino V. *Prespapié.*

Calcestrûsso s. m. Calcestruzzo o Calcistruzzo: Mescolanza di calcina con altre materie per accrescerle tenacità; e serve per lo più per murare condotti d'acqua, conserve o vasche di acqua o simili.

Calcolâ v. a. Calcolare e Calculare: Far calcoli, Far conti o cômputi.

» Calcolare, per Giudicare: *De chì poeì calcolâ quanto g'hò guãgno;* Da ciò potete calcolare quanto vi guadagnai.

» — per Computare, Aggregare, Annoverare, Metter nel numero: *Calcolœme mi ascì;* Calcolate anche me.

§ *Calcolâ in sciûnn-a cosa* o *persõnn-a;* Far disegno o assegnamento o fondamento sopra una cosa o persona, vale Pensar di valersene.

§ *Nõ calcolâ a speiza;* Non far conto alcuno della spesa, vale Non valutarla, Non istimarla.

Calcolo s. m. Calcolo: Computo o Ragione non pur di numero, ma eziandio di quantità o grandezza quali che sieno.

» Calcoli e Calculi al plur., ed anche Renella: Quelle pietruzze che si generano nelle reni, onde: *Patî mâ de calcoli;* Aver i calcoli, Aver la renella, Patir la renella.

§ *Fâ calcolo in sciûnn-a cosa* o *persõnn-a* V. *Calcolâ* nel 4° significato.

§ *Fâ i sò calcoli;* Far i suoi calcoli: Calcolare, Esaminare, Ponderare, Considerare.

Calendãio s. m. Calendario, anticam. Calendaro: Tavola o Almanacco, che contiene la serie de' giorni, delle settimane, de' mesi, delle feste, le quali accadon nell'anno, colla notizia pel solito del corso del sole e della luna e dei loro accidenti.

§ *Aveì* o *Non aveì ûn in tõ sò calendãio;* Avere o Non avere alcuno nel suo calendario, figurat. vale Aver uno in pregio o in odio, Tenerlo in istima o disistima.

§ *Non ẽse in tõ calendãio d'ûnn-a persõnn-a;* Non essere nel calendario d'uno, vale Non essere in grazia d'esso, Non essere amato o stimato da lui.

Calende s. f. pl. Calende e Calendi: Il primo giorno di ciascun mese presso gli antichi romani.

§ *Mandâ ûnn-a cosa a-e calende greche;* Mandare alle calende greche, vale Mandare un affare all'infinito; perchè i Greci non avevano calende.

Calendin s. m. Direttorio: Calendario che serve di regola ai sacerdoti per la celebrazione delle Messe e la recitazione dell'Uffizio.

Calepin s. m. Calepino: Vocabolario ampio ed abbondante di voci. Dal nome di Ambrogio Calepino, compilatore di un lessico poliglotto di molto pregio.

Calesso s. m. Calesse e Calesso V. *Biroccio.*

Calibrâ v. a. Calibrare. *T. d'artigl.* Misurare la portata delle artiglierie, cioè il diametro dell'anima di qualche pezzo. Si calibrano pure le palle, cioè si guarda se sono di quella data misura corrispondente al calibro della canna; al qual ufficio si adopra un cilindro vuoto detto Calibratojo V. *Calibratô.*

» Calibrare, presso gli Oriuolaj vale Dare alle ruote od ai rocchetti o ad un corpo una determinata dimensione.

Calibratô s. m. Calibratojo. *T. d'artigl.* Strumento di rame o di legno, nel quale è fatto un foro rotondo per riscontrar la grossezza delle palle, affinchè siano proporzionate all'anima dei cannoni.

Calibro s. m. Calibro. *T. d'artigl.* Propriam. è Il diametro dell'armi da fuoco; ma perchè le palle debbonsi ragguagliare alla bocca della canna chiamasi pur Calibro Il diametro di tutti i projetti e La lor proporzione colla detta bocca.

» Calibro, presso gli Oriuolaj dicesi Uno strum. che serve a determinare la grandezza delle ruote e il luogo dov'esse devono essere rispettivamente collocate; altrim. Pianta.

» — Figurat. vale Qualità e carattere della persona: *Sõn tûtti dõ stesso calibro;* E' son tutti d'un medesimo calibro.

Calicè s. m. Calice: Quel vaso sacro che serve nel sacrifizio della Messa alla consecrazione del vino.

— *de sciot;* Calice de' fiori: Quella parte che da basso sostenta alcuni fiori, e per lo più li circonda e gli abbraccia; e propriam. L'inviluppo esteriore dei fiori, il quale quando circonda tutte le parti di essi dicesi Perianto.

§ *Bõrsa dõ calicè;* Borsa V. *Bõrsa* nel 3° signif.

§ *Gotto fœto a calicè;* Calice, dicesi Quel bicchiere che ha la pianta *(õ pè)* come il calice.

Calicetto s. m. Calicetto, Calicino, Bicchierino: Quel bicchierino di cristallo, fatto a foggia di piccolo calice, entro cui si mescono vini fini o liquori.

— *di êuve;* Uovarolo V. *Portêuve.*

Calicò s. m. Calicò. Voce dell'uso. Nome che si dà alla Tela di cotone, per lo più fine, da far camicie e simili.

Càllao s. m. Castellina, Casella, Capannella: Tre noci o nôccioli o simili posti in triangolo e un altro sopra di essi, in cui si tira da lontano con altro nôcciolo, e vince chi coglie, onde: *Zûgâ a-i càllai;* Fare o Giocare alle castelline, alle caselle, alle capannelle.

— *bastardo;* Casella o Castellina bastarda, dicesi Quella che è formata di due nôccioli invece di tre, e un altro sopra di essi.

****Callêuo** add. Guascotto: Quasi cotto, Non totalmente cotto V. *Bazzanotto.*

Callo s. m. Callo: Piccolo tumore duro e corneo, che si sviluppa nelle parti sporgenti delle falangi delle dita de' piedi, prodotto dalla pressione che vi fanno le strette calzature; ed anche Pelle indurita per continuazione di fatica o per altro accidente, che comunem. viene alle mani, ai piedi, alle ginocchia.

» Callo. *T. de'tonnar.* Carne del tonno accanto alla coda che si sala come la sorra *(sūra)* e lo spinello *(spinéllo).*

» Grillanda. *T. di cartiera.* Quella parte di soppressa che è formata di due grossi dischi di legno orizzontali, tenuti connessi e paralleli da frapposti piuoli.

§ *Fā ō callo a ûnn-a cosa;* Fare il callo a una cosa, figurat. vale Assuefarvisi, Ostinarvisi.

Calma V. *Carma.*

Calmâ V. *Carmâ.*

Calmante s. m. Calmante: Medicina semplice o composta, che ha la virtù di sedare le convulsioni, gli spasimi e simili angosce dell'ammalato.

» Usato come addiett. vale Che calma, Che mitiga.

Calmûcco s. m. Calmucco V. *Carmûcco.*

Calomelan s. m. Calomelano. *T. farmac.* Sorta di medicamento preparato con sublimato corrosivo e mercurio metallico. È purgativo, vermifugo e leggermente antisifilitico: altrim. Aquila alba, Protocloruro di mercurio, Cloruro mercurioso, Mercurio dolce, Panacea mercuriale, ecc.

Caliōrna s. f. Caliorna. *T. mar.* Meccanismo composto di due grossi bozzelli o taglie a tre raggi ed una corda, che, fermata con un'estremità allo stroppo d'una di dette taglie, passa e s'ordisce con tutti gli altri raggi, e serve a tirare o sollevare de' grossi pesi V. *Pänco.*

Calotta s. f. Berrettino. Dal francese *Calotte.* Sorta di berretta che combacia al capo e senza tesa *(visiera).*

— *dō reléuio;* Calotta. *Franc. T. degli oriuol.* Specie di cappelletto che serve di custodia al movimento dell'oriolo; altrim. Coperchio.

Calpestâ v. a. Calpestare, antic. Calpistare, Calpitare: Propriam. Percuoter co' piedi; ma da noi usasi nel solo signific. figur. di Conculcare, Opprimere, Oppressare, Oltraggiare, Vilipendere, Tener a vile.

Calsâ v. a. Calzare: Mettere in gamba e in piè calze e scarpe e simili; e più estesam. Vestire, Coprire o simile.

» Calzare, figurat. vale Quadrare, Tornar per l'appunto, Tornar bene, Venir a proposito.

Calsante add. Calzante: Che calza; ma usasi figurat. per Acconcio, Proprio, Che quadra bene, Che si affà alla cosa di cui si tratta.

Calsatûa s. f. Calzatura, Calzamento: Tutto quel che copre il piede e la gamba, così scarpe come calze.

Calûmâ v. a. Calare, Calomare e Calumare. *T. mar.* Mandare giù di alto in basso, Abbassare per mezzo d'una fune un qualche oggetto.

§ *Calûmâse* n. p. Calarsi: Venir da alto in basso mediante una fune o altro.

Calûnnia v. a. Calunnia, Calunniamento, Calunniazione, antic. Calogna o Calonnia: Imputazione falsa malignamente data ad altrui.

§ *Piggiâ de calûnnie;* Dar calunnie, Calunniare, Apporre il falso.

§ *Pin de calûnnie;* Calunnioso, Pieno di calunnie: Vago di calunniare.

Calûnniâ v. a. Calunniare, antic. Calonniare e Calognare: Accusare falsamente, Apporre altrui malignamente qualche falsità.

Calûnniatô s. m. Calunniatore, antic. Calonniatore e Calognatore: Chi calunnia; altrim. Infamatore.

Cämâ s. m. Calamajo: Quel vasetto dove tiensi l'inchiostro e intingesi la penna per iscrivere. — Dicesi *Calamajo a guazzo* quello in cui non si mette stoppaccio *(stōppetta),* ma solo inchiostro; *Calamajo a stoppaccio,* quello in cui si mette stoppaccio, cioè stoppa, cotone o simil cosa cedevole; *Calamajo a scrivanìa,* quello che è fermato sopra un vassoino, che sostiene pure il polverino *(pûcetēa)* o altre cose relative allo scrivere; *Calamajo da tasca,* il calamaio che si può portare in tasca.

» Calamajo. T. ittiol. *Sepia loligo.* Specie di mollusco, dell'ordine de' Cefalopodi, somigliante al Totano, se non che è molto più grosso, ed ha il sacco più largo, di color vinato, e le due natatorie più curte; ha sul dorso una sottile lamina cornea in forma di spada o lancetta, da noi detta *penna,* con una vescica di materia nera come l' inchiostro.

§ *Testa de cämâ;* Testa d'asino, Capo di becco o di bue, Capocchio, Cervel di gatta, dicesi di Persona scimunita, balorda, senza senno; e talora anche di Persona ostinata nella sua opinione, che in tal signif. dicesi Testereccio, Testiero, Testacciuto, Capaccione.

Camaleonte s. m. Camaleonte e Cameleonte, femm. Camaleontessa: Specie di serpentello quadrupede che nasce d'uovo come la lucertola *(grigōa),* di cui ha le fattezze, e che cangia spesso di colore, piuttosto a suo piacimento che per comunicazione degli oggetti vicini.

» Voltafaccia, figurat. dicesi ad Uomo che muta discorso e maniere a seconda delle circostanze, Uomo mutabile ad ogni evento.

Camalla d'ægua; Acquajola, Acquarola, ecc. V. in *Ægua.*

Camallâ v. a. Facchineggiare: Portare pesi sulle spalle o sul capo. Abbenchè questa voce non sia registrata ne' Dizionari se non nel signif. di Durar fatiche da facchino, pure trovasi usata dal Manuzzi e dal Fanfani nella definizione di Portantino *(Camallo da búsciōa).*

— *ben i anni;* Portar bene gli anni, figurat. vale Esser prosperoso in età avanzata.

§ *L'aze ō camalla ō vin e ō beive l'ægua* V. *Aze.*

Camallaggio s. m. Facchinaggio. Voce dell'uso: La corporazione de' facchini; e talvolta Il prezzo che si dà al facchino per avere portato qualche cosa, che in questo senso dicesi Facchineria V. *Camallêua.*

Camallata s. f. Villania, Scortesia, Malacreanza: Azione incivile, Tratto da facchino.

Camallesco add. Facchinesco, Da facchino: Aggiunto d'Azione, Tratto, Procedere e simili, vale Sgarbato, Scortese, Villano.

Camalletto da posta s. m. Portalettere: Colui che nella città porta le lettere della posta a domicilio.

— *da Banca:* Fattorino della Banca.

Camallêua s. f. Facchineria: Fatica da facchino, ed anche Il prezzo che si dà al facchino per aver portato qualche cosa.

Camallo s. m. Facchino: Quegli che porta pesi addosso per prezzo; e generalm. si chiaman così quelli delle dogane, dei banchi, di negozio, ecc. Dicesi anche Portatore, Portareca e Portarecchia, antic. Bastagio, e con voce lat. Bàjulo.

— *da búscioa;* Portantino, Seggettiere V. *Búscioa.*

§ *Avei ûn fâ da camallo;* Aver un fare da facchino, vale Aver modi incivili, sgarbati, scortesi.

Camamilla s. f. Camamilla e Camomilla. T. bot. *Matricaria chamomilla.* Pianta annuale che nasce spontanea ne' campi, di odore aromatico, e meno grato di quello dell'Appiolina *(camamilla romana).*

— *romana;* Appiolina, Camamilla di Germania o di Boemia, Erba cotognina. T. bot. *Anthemis nobilis.* Altra specie che coltivasi ne' giardini per l'odore che le sue foglie e i suoi verdi fusti fregati esalano di mele appiole, d'onde ebbe anche il nome d'*Appiolina.* I fiori sì di questa come dell'anzidetta specie servono a far decozioni giudicate febbrifughe, antispasmodiche, stomatiche, anodine, diuretiche, ecc.

Cambrê s. m. Cambragio, Cambraja o Tela di Cambrai: Sorta di tela finissima, così detta dalla città di Cambray, dove si fabbricava.

Cambûsa s. f. Dispensa. *T. mar.* dal franc. *Cambuse:* Luogo separato sotto il ponte de' bastimenti, che serve a racchiudere i viveri e dove se ne fa la dispensa.

Cambûsê s. m. Dispensiere, e volg. Cambugiere. *T. mar.* Colui che dispensa o vende i viveri a' marinai.

Camê s. m. Cameriere: Quello tra i servitori che ha la cura della camera e della persona del padrone; e nelle Locande Quegli, il cui uffizio è d'acconciar le camere d'alloggio e ordinare i letti.

Camëa s. f. Cameriera: Colei che assiste ai servigi della camera delle signore.

Càmea s. f. Camera: Stanza fatta principalm. per dormirvi.

» Camera, in Marin. dicesi Il luogo destinato agli uffiziali della nave: *Càmea dō capitannio, dō chirûrgo, ecc.;* Camera del capitano, del cerusico, ec.

— *ăta d'ăia;* Camera sfogata.

— *da canna dō sciéuppo;* Camera: Il fondo della canna, che è la stanza della carica, ossia l'estremità posteriore dell'anima.

§ *Bassa càmea;* Camera, Cameretta V. *Camerin* nel 3° significato.

§ *Dâ recatto ă càmea;* Far la camera, vale Acconciarla ed ordinare il letto.

§ *Roba da càmea;* Veste da camera: Vestimento agiatissimo che si usa solamente per casa, specialm. il mattino prima di vestirsi per andar fuori.

Cameadda s. m. Camerata, Compagno, Compagnone, Buon compagno.

Camedrio s. m. Camedrio, Querciola V. *Erba calandrinn-a.*

Camelia s. f. Camelia. T. botan. *Camelia Japonica.* Arboscello sempre verde, indigeno della China, ed ora coltivato con successo in Europa. I suoi fiori, inodoriferi, somiglianti a rose, formano uno de' più begli ornamenti delle sale più eleganti, reggendo al confronto de' più bei fiori conosciuti. Ve n' ha delle bianche e delle rosse.

Camelinn-a s. f. Camelina e Cammellina, Camelino, Camamilla oleosa, Dorella, Miagro falso. T. botan. *Myagrum sativum.* Pianta indigena ed annuale. Si coltiva in alcune località, e segnatamente nella Normandia, per estrarne olio dai semi buono da bruciare, da digrassar la lana e fabbricar sapone, e pel suo fusto che si macera e si fila col lino, perchè da sè solo dà de' fili inferiori.

Cameotto s. m. Mozzo di camera. *T. mar.* Dicesi a bordo Quegli che serve al capitano ed agli altri uffiziali.

Camerin s. m. Camerino, Stanzino, Gabinetto: Piccola camera.

» Camerino, per Quella stanza ne' teatri, ove i comici o cantanti stanno per abbigliarsi e riposarsi quando non sono in scena.

» Camera, Cameretta: Lo stanzino ov'è posto il cesso: *Andâ a-o camerin;* Andare a camera, cioè A fare i suoi agi.

Camerōn s. m. Camerone Accresc. di Camera: Camera grande.

Camiëta s. f. Cameretta, Camerella, Camerina, Cameruccia, Cameruzza. Dimin. di Camera: Camera piccola.

— *da morti;* Camera da morti o mortuaria. Chiamavasi già da noi Quella stanza attigua alle chiese in cui si deponevano i cadaveri prima di portarli alla sepoltura, che ordinariamente soleva farsi in qualche chiesa. Da dopo che fu statuito per legge che i morti debbano essere interrati ne' pubblici cimiteri, i cadaveri vengono per ordine de' Municipii tolti dalle case e deposti alla casa mortuaria, appositamente costrutta in luogo appartato della città per quindi trasportarli al cimitero.

Camixa s. f. Camicia e Camiscia: Veste ordinariamente bianca, di pannolino o di cotone, che portano uomo e donna in sulla pelle. Talora è a colori, ma non usano portarla che i soli uomini, ed è sempre di cotone. La camicia dell'uomo è lunga per lo più sino alle cosce, e quella della donna innanzi a mezzagamba o anche al malleolo.

» Panno: Quel velo o Trasudamento che fa d'estate l'acqua fresca ne' vasi di vetro, rame e simili; ed anche Quella posatura che lascia il vino nelle pareti interne delle bottiglie.

— *cō xiabò;* Camicia colla gala, Camicia galata V. *Xiabò.*

— *da donna;* Camicia da donna. Le sue parti principali sono: *Schiffitûa,* Scollo; *Gōenn-a,* Guainetta; *Mâneghe cûrte,* Maniche tronche; *Tascelli,* Gheroni; *Balsann-a,* Balzana; *Redōggia,* Rimbocco.

— *da nêutte;* Camicia di notte: Camicia più semplice e d'ordinario men fine, che suol portarsi la notte.

— *da ommo;* Camicia da uomo. Le sue parti ed accessorii sono: *Corpo,* Corpo o Vita, cioè Tutta la camicia, tranne le maniche e la goletta; *Sōlin da collo,* Golletta, Collaretto, Collarino, ed anche Solino del collo; che se è posticcio dicesi più propriamente Colletto; *Mâneghe,* Maniche; *Avertûe de mâneghe,* Sparati delle maniche; *Avertûe de fōndo,* Sparati di fondo; *Sportiggéua,* Sparo o Sparato del petto; *Sōlin da man,* Polsini; *Manexelli,* Manichini; *Tascelli,* Quaderletti; *Tascelletti,* Gheroncini, Quaderlettini; *Chéu,* Cuoricino; *Dōggia,* Doppietta; *Ferma,* Cinturino; *Cette,* Pieghe; *Cette a cannōnetto,* Pieghe a cannoncino; *Cette co-e ciocche,* Pieghe a gala; *Cettinn-e,* Pieghette o Crespe; *Cettinn-e pe refesso,* Pieghette o Crespe a gala; *Cettinn-e ă pētoinn-a,* Pieghe in tralice o fatte a sghembo; *Nōmme,* Puntiscritto.

— *de forsa;* Camicia di forza: Specie di veste, le cui maniche sono chiuse e che si ferma dietro; fatta d'ordinario di tela forte per contenere i maniaci o i malati che sono in violento delirio.

**§ *A camixa a nō ghe tocca ō cû;* La camicia non gli tocca il culo. Dicesi in modo basso di Chi

per troppa allegrezza non può contenersi di non ne dar segno.

§ *Anexi in camixa;* Anicini o Anici in camicia V. *Anexi.*

§ *Despúggiâse in camixa per ûn;* Sbracarsi, Spararsi per alcuno, figurat. vale Far ogni possa in servizio d'alcuno.

§ *Êuve in camixa;* Uova affogate V. *Êuvo.*

§ *In camixa;* In camicia: Colla sola camicia e senz'altra veste.

§ *In mâneghe de camixa* V. *In camixetta.*

§ *Meistra da camixe;* Camiciaja o Camiciara: Quella il cui mestiere è di far camicie.

§ *Mettise a camixa;* Incamiciarsi, Mettersi la camicia.

§ *Redõggiâse e mâneghe da camixa;* Sbracciarsi: Rimboccar le maniche della camicia, sì che rimanga nudo il braccio od una parte di esso.

§ *Restâ in camixa;* Rimanere in sull'ammattonato o in sul lastrico, figurat. vale Rimaner senza nulla.

§ *Ridûe ûn in camixa;* Ridurre uno al lastrico, figurat. vale Spogliarlo de' suoi averi, della sua roba, Torgli il fatto suo, Rovinarlo, Mandarlo in precipizio.

Camixâ de sûo; Camiciata: Sudata grandissima da inzuppar la camicia, onde: Far una camiciata, vale Affaticarsi per modo da inzuppare la camicia di sudore.

Camixetta *(In);* In maniche di camicia, Scamiciato. Posto avverb. vale Co' soli calzoni, il corpetto *(gippõnetto)* e la camicia.

§ *Mettise in camixetta;* Porsi in maniche di camicia, Scamiciarsi: Levarsi l'abito o il cappotto o simile, e rimanere colla sola camicia, i calzoni e il corpetto.

Camixêua s. f. Camiciuola: Specie di corpetto, per lo più di lana, che si porta sopra la carne o sopra la camicia per difendersi dal freddo V. *Mariolo.*

Camixin s. m. Camicino: Larga fascia di pannolino assai fine, lavorato come il davanti d'una camicia con solino da collo e sparato, la qual usasi metter di sopra alla camicia per coprirne la grossezza o il sudiciume.

» Camicino, per Quell' ornamento di tela fine e bianca, che portano le donne a uso di coprire sotto al vestito le spalle e il petto, e che talora esce fuori dal collo in una bàvera ricamata, più o meno larga che si rovescia sulle spalle.

Camixinn-a s. f. Camicina: Piccola camicia ad uso de' bambini dell'uno e dell'altro sesso: e talora anche Quel pannicello di lino che copre l'imbusto de' teneri bambini e s'allaccia di dietro.

Càmixo s. m. Càmice, Camicio: Veste lunga di pannolino bianco, liscia o increspata *(accettâ),* che portano i preti nella celebrazione degli uffizi divini, per significare il vestimento bianco che da Erode in gabbo e derisione fu fatto indossar a G. C.

Camixotto s. m. Camicia fine.

Cammin s. m. Camminetto e meglio Caminetto: Quel piccolo cammino, dove si fa fuoco nelle stanze per riscaldarsi; ed anche L'ornato medesimo di pietra, marmo o altro.

Cammin s. m. Cammino, Stradà, Via: Luogo per dove si cammina: *O cammin õ l'é lungo;* Il càmmino è lungo.

» Cammino, per Il camminare stesso: *Hò fæto quattr'õe de cammin;* Ho fatto quattr'ore di cammino.

— *façendo* m. avv. Cammin facendo, vale Nel tempo stesso che si cammina; e dicesi d'una cosa che si faccia o ci avvenga nel camminare; e metaf. Di transito, Senza proposito.

§ *Andâ a cammin;* Andar a uopo o ad uopo, in concio, a destro, e talvolta A dovere: *Tútto va a cammin;* Tutto va in concio, Tutto va a dovere.

» — *per sò cammin;* Andar per la sua via o alla sua via, ecc. V. *Andâ.*

§ *Chi ha da fâ cammin ammïe õ tempo;* Chi ha da far cammino guardi il tempo. Dettato prov. e vale Che prima d' intraprendere alcun affare bisogna riflettervi avanti.

§ *Fâ cammin;* Far cammino, Camminare; e talora fig. Avanzare, Progredire, Profittare, Avvantaggiare.

§ *Mette a cammin ûnn-a cosa;* Porre a destro, in concio, a lavoro checchessia, vale Farlo servire all'uopo.

» — *testa a cammin;* Mettere cervello, Mettere giudizio, vale Cominciare ad usare prudenza.

§ *Mettise in cammin;* Porsi in cammino, in via, vale Incamminarsi, Avviarsi, Andar verso un luogo.

§ *Per cammin s'accõnsa some;* Per la via s'acconcian le some. Prov. e vale che In operando si superan le difficoltà.

§ *Vegnî a cammin;* Venir all'uopo, in concio, a destro: Venir opportunamente.

Camminâ v. n. Caminare e meglio Camminare: Andar da un luogo all'altro movendo i piedi.

» Camminare, per Affrettare il passo camminando: *Se camminæ gh'arrivæ a tempo;* Se camminate (cioè se correte), vi giungete a tempo.

» — In Marin. vale Il muoversi e l'andare del bastimento d'uno in altro luogo per forza di vele o di remi. Quando si dice che *Il bastimento cammina,* s'intende ch'esso avanza velocemente.

— *a gambe;* Camminar forte, vale Andar a gran passi e sollecitamente.

§ *O camminn-a ch'ò pã pagóu;* E' corre che par unto, dicesi di Chi corre velocissimamente, tolta la comparazione dalle caruccole o pulegge, le quali quando son unte con olio, sapone o altro, corrono velocemente.

§ *Zûgâ a camminâ;* Far a corri corri.

Camminadô s. m. Camminatore: Che cammina, ma per lo più dicesi di Bastimento, che naviga velocemente.

Càmoa s. f. Tarlo, Tarma, Tignuola, Baco, Beco, Tonchio, Gorgoglione, Punteruolo, Marmeggia. Queste voci abbenchè pajano sinonimi, pure hanno grandissima differenza fra loro. Il *Tarlo* è quel vermicciuolo, che si ricovera nel legno e lo rode; *Tarlo* e *Tarlatura* dicesi anche la rosura del tarlo. La *Tarma* è quel vermicciuolo che rode diverse cose, tanto legno quanto altro. La *Tignuola* è quella che rode per lo più i pannilani, della qual rosura si alimenta, e si forma la casa, che è un cannellino, il quale si strascica dietro in quella stessa guisa che fanno del lor guscio le chiocciole. Il *Baco,* detto anche *Fucignone,* è quello che guasta le frutte. Il *Gorgoglione* o *Tonchio* è l'insetto che rode e vuota le biade e i legumi. *Baco della crusca* o *della farina* dicesi quel vermetto od insetto nericcio, che sussiste nella farina ammontata, ed è il cibo graditissimo de' rosignuoli, in Lomb. Càmola. La *Marmeggia* è quel verme che si genera nella carne secca e la tarla. Il *Beco* è quello che rode le olive V. *Verme.*

— *de vujêue;* Buttero: Quel segno o margine, che resta altrui dopo il vajuolo o simili.
— *di denti;* Carie: Disfacimento e corruttela della sostanza dell'ossa e dei denti.

Càmoâ v. n. Tarlare, Intarlare, Intignare, Intonchiare, Abbechire, Cariare, ecc. Questi verbi a guisa de' loro nomi hanno pure differenza tra loro. Il *Tarlare* o *Intarlare* è proprio de' legnami o d'altro; l'*Intignare* dicesi de' panni, delle pelli, della carta e simili; il *Bacare*, delle frutte; il *Gorgogliare* o *Intonchiare*, delle biade e de' legumi; l'*Abbechire*, delle olive; il *Cariare*, dell'ossa e de' denti. Così si dirà un legno *tarlato;* il panno *intignato* o *che ha le tignuole;* un frutto *bacato;* il grano *intonchiato;* l'uliva *abbechita;* un dente *cariato;* il viso *butterato;* la carne *che ha la marmeggia,* ecc. V. sopra *Càmoa.*

Campâ s. m. Campajo, Camparo, Guardia campestre: Colui che è preposto alla guardia de'campi.

Campagna s. f. Campagna: Paese aperto e coltivato fuori di terre murate.
» Campagna, per Villa, cioè Villeggiatura: Possessione in campagna con casa ove villeggiare.
» — In term. milit. dicesi Il tempo in cui dura una guerra: *O l'ha fœto a campagna dõ* 10, *dõ* 59, *ecc.;* Ha fatto la campagna del 1810, del 1859, ecc.
» — In term. maritt. s'intende Il tempo che dura la spedizione d'una nave da guerra o d'una flotta; quindi si dice Una campagna di sei mesi, di nove mesi, ecc.; Far la prima, la seconda campagna, ecc.
§ *Andâ in campagna;* Andar in villa, cioè Andare in campagna a villeggiare.
§ *Batte a campagna;* Batter la campagna V. *Batte.*

Campagnata s. f. Scampagnata: Spasso che ci si piglia un giorno andando in campagna.
§ *Fâ ûnn-a campagnata;* Fare una scampagnata: Andare un giorno in campagna per sollazzarsi e darsi buon tempo.

Campanâ s. m. Campanajo e Campanaro: Quegli che suona le campane o ha cura di esse.
» Campanaro, per Colui che fonde le campane; che in questo senso dicesi meglio Gettator di campane.

Campanella s. f. Campanella e Campànula: Genere di piante così chiamate dal loro fiore campaniforme. Se ne distinguono 54 specie. Le più comuni fra noi sono: La campanella de'giardini *(Ippomœa purpurea),* i cui fiori sono bianchi, azzurri, porporini, rosei e variegati; la Campanella selvatica *(Convolvulus arvensis),* la quale ordinariam. si trova ne' campi, negli orti, ne' terreni incolti e nelle siepi; nell'estate è adorna di fiori bianchi con striscie rosse, che hanno leggiero odore di màndorla amara; altrim. Cibo delle lepri, Erba leprina, Vilucchio campestre, Viticchio comune; la Campanella *(Convolvulus sepium),* la quale si rinviene nelle siepi, e specialm. fra i canneti. Essa pure nell'estate è adorna di grandi fiori bianchi, imbutiformi, di bell'aspetto; altrim. Campanella di siepe, Camicia della Madonna, Vilucchio bianco.

Campanetta s. f. Campanella, Campanetta. Dimin. di Campana: Campana piccola.

Campanin s. m. Campanile: Torre ove si tengono sospese e si suonano le campane. – *Campanile a vela,* dicesi Quell'arcuccio che s'innalza sul muro d'una chiesuola o casa, ove si bilica una campana.
» Campanello V. *Sûnaggin.*
— *da gaggia;* Cupola: Quella parte in cima delle gabbie d'uccelli, fatta a modo di cupoletta, e dov'è un anello che serve a sospenderla in qualche luogo.
§ *Andâ a tõa a-o sõn dõ campanin;* Andare a suon di campanello.
§ *Mandâ a çercâ cõ campanin;* Bandire, dicesi Quando avendosi smarrito qualche oggetto, si manda in giro una persona col campanello per le mani a gridarlo, promettendo una mancia a chi lo riporta V. *Attrõvéua.*

Campann-a s. f. Campana: Strum. di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale con un battaglio di ferro, sospesovi di dentro, si suona a diversi effetti, come a radunare il popolo e i magistrati, a udire i divini uffizi e simil cose; altrim. Squilla.
» Campana, per simil. dicesi ad Un vaso di cristallo o simile per difender dall'aria o dalla polvere checchessia.
» — per Un vaso di cristallo o simile ad uso di distillare.
» — per Un vaso di vetro che si adopera ne' giardini per riparare le piante dal gelo o concentrare il calore del sole e delle caldine intorno a quelle piante medesime. Dicesi *Campana oscura* quella che serve a coprirle nella notte per garantirle dalle gelate, e nel giorno dalla troppa vivacità del sole.
» — per Quel vaso o globo di cristallo smerigliato che si mette ai lumi arganti *(all'argan)* o simili, perchè rendan più chiaro.
» — per Quella parte dell'argano, dove si pone la pasta da far vermicelli o altre paste.
† — Term. del giuoco del goffo V. sotto *Fâ campann-a.*
— *da pippa;* Camminetto: Quel fornelletto o picciol vaso, che è in capo al tubo o cannello della pipa, in cui si mette il tabacco per estrarne il fumo.
— *da põmpa;* Corpo della tromba, Bronzina: Cilindro ordinariam. di bronzo o anche di ottone, in cui muovesi strettamente lo stantuffo V. *Põmpa.*
§ *Andâ de campann-a con ûn;* Esser di balla o di ballata con alcuno, vale Esser seco d'accordo per alcun segreto maneggio.
§ *Berlëa da campann-a;* Cativello V. *Berlëa.*
§ *Bezêugna sentile tútte e campann-e sûnnâ;* Bisogna sentire le due campane, ovv. Fa d'uopo udire sonar tutte le campane, vale che Il giudice dee udire tutte le parti prima di pronunziar la sentenza, Ascoltar le ragioni d'ambedue le parti.
§ *Ciocco da campann-a;* Tocco: Colpo di battaglio nella campana.
§ *Ëse de campann-a* V. sotto *Stâ de campann-a ec.*
§ *Ëse in campann-a;* Tentennare o Dimenarsi nel manico: Stare fra il sì e il no, ed anche Non dichiarare apertamente il suo pensiero, ecc.
† *Fâ campann-a;* Far campana. Dicesi da noi nel giuoco del goffo Quel falso ridare sull'invito che fa uno de' giuocatori, il quale avendo pochissimi punti in mano azzarda una grossa posta affine di intimorire gli altri a non tener l'invito. In Tosc. non si usa questa frase, perchè ivi giocasi a goffo raramente e diversamente da noi.
§ *Fâ e campann-e;* Fare a scaricabarili: Giuoco fanciullesco, che si fa in due soli, che si volgono le spalle l'un l'altro, e, intrigate scambievolm. le braccia, si alzano a vicenda l'un l'altro.
§ *Fœto a campann-a;* Campaniforme, Campanu-

lato: Che ha la forma d'una campana,, e dicesi per lo più de' fiori.

§ *Quello chi nõ va in campann-a, õ va in battaggio;* Quello che non va nelle maniche, va nei gheroni. Dettato prov. che significa Quello che non si consuma in una cosa, si consuma nell'altra.

§ *Stâ de campann-a a ûnn-a persõnn-a;* Fare la posta ad alcuno, Appostare uno, vale Scortarlo in alcun luogo.

§ *Sùnnâ e campann-e a dõggio;* Sonar a doppio V. *A dõggio.*

» — *e campann-e a martello;* Sonar a martello V. *A martello* nel 1° significato.

Campanõn s. m. Campanone. Accresc. di Campana: Campana grossa.

Campezzâ v. n. Campeggiare, dicesi de' Coloni quando sono spartiti talmente che si spicchino con vaghezza l'uno dall'altro; e per simil. dicesi che Una cosa campeggia in mezzo ad altre, quando vuolsi dire Che fa tra molte altre gran mostra di sè V. *Spiccâ.*

Campiõn s. m. Campione: Porzione di checchessia o Mostra per far conoscere la qualità di qualche mercanzia.

» Campione, per Difensore in campo, cioè Colui che in isteccato combatte per la propria o per l'altrui difesa.

§ *Campiõin da fede;* Campioni della fede, diconsi I santi martiri.

Campo s. m. Campo al plur. Campi e antic. Càmpora: Spazio di terra, ordinariam. piano, dove si semina grano e simili.

» Campo, per l'Attendamento e l'Ordinamento dell'esercito in campagna, e gli Alloggiamenti dell'oste e l'Oste medesima o l'Esercito accampato a combattere.

» — Metaf. vale Opportunità, Occasione, Tempo, Agio, Comodo, Luogo, onde: *Dâ campo de fâ ûnn-a cosa;* Dar campo di far checchessia, vale Dar comodo, occasione, agio, ecc.

» — Metaf. pure vale Subbietto d'occupazione, Materia di favellare, di scrivere e simile.

» — In term. di Disegno, dicesi Lo spazio del quadro o del basso rilievo, sopra il quale sono distribuite le figure o le cose scolpite o dipinte.

» — In term. d'Arald., Quello spazio dello scudo, nel quale si dipingon le imprese, gli stemmi o simili: *Crõxe rõssa in campo gianco;* Croce rossa in campo bianco.

— *a marso;* Maggese, Maggiatico e Maggiatica: Campo lasciato sodo per seminarlo l'anno vegnente.

— *de battaggia;* Campo di battaglia, Campo d'arme: Il luogo nel quale si combatte, si fa la battaglia.

— *de bazann-e;* Baccellajo: Luogo piantato di baccelli.

— *de põisci:* Pisellajo e Pisellaja: Luogo in cui coltivansi e germogliano i piselli.

— *de spàragi;* Sparagiaja: Luogo piantato di sparagi.

— *santo* V. *Camposanto.*

§ *A campo averto;* A campo, A campo aperto. Posto avverb. vale In campagna aperta.

§ *Decidde in sciõ campo;* Conchiudere sul campo.

§ *Fâ campo raso;* Far piazza pulita.

§ *Levâ õ campo;* Levare il campo, Togliere gli alloggiamenti, Levarsi da oste.

§ *Mette in campo;* Mettere a campo o in campo, vale Metter fuori, Tirar fuori, Produrre.

Camposanto s. m. Camposanto e Campo santo: Quel campo, per lo più fuori della città, cinto di mura o altro riparo, dove i cristiani usano di seppellire i morti.

Campûccio s. m. Campeggio. T bot. *Haematoxylum campechianum.* Albero americano, il cui legno è pesante e durissimo, e serve alla tintorìa.

Camûscio s. m. Camoscio, nel femm. Camozza: Animal mammifero che appartiene all'ordine de' Ruminanti; è grosso come un becco, ha le corna lisce, rotondate e diritte, ma terminate in uncino; il colore del pelo sul dorso ed ai fianchi bajo bruno; sta in luoghi montuosi ed alpestri.

» Camoscio, per La pelle del suddetto animale, alla quale si dà una particolar concia, che là rende assai morbida.

Can s. m. Cane; Quadrupede noto, il più famigliare e il più intelligente degli animali domestici.

» Cane, figurat. dicesi ad Uomo per villania, e vale Uomo senza cuore, disumano, avaro, tenace, che lascierebbe perire il suo simile anzi che sovvenirlo.

» — per Titolo di barbara signoria, come: Il Can de' Tartari.

» — per Quel ferro dell' acciarino dell' archibuso che tien la pietra focaja.

— *ammacciôu;* Cane pezzato, cioè Taccato, Screziato, Macchiato a pezzi grandi di più d'un colore.

— *american;* Cane americano: Specie di piccolo cane senza pelo.

— *barbin* V. *Barbin.*

— *bracco;* Can bracco o semplicem. Bracco: Specie di cane da caccia che fiuta, e tracciando trova l'animale.

— *buldog* V. *Buldog.*

— *chi addenta;* Cane ringhioso, Cane che morde.

— *co-i oëgie taggiæ;* Cane bertone, e se, oltre le orecchie, ha anche la coda tagliata, dicesi Cortaldo, lo stesso che il cavallo.

— *corso;* Cane corso: Grosso cane bigio pomellato, eccellente da guardia.

— *da caccia;* Cane da caccia: Cane che ajuta l'uomo nella caccia.

— *da ferma;* Cane o Bracco da fermo: Quello che veggendo, o sentendo per mezzo dell'odorato starna, quaglia, o altro simile uccello, si ferma.

— *da guardia;* Cane da guardia: Cane che si tiene perchè guardi la casa. – *Cane da pagliajo* dicesi Quello che si tiene a guardia di casa rustica, e suole avere per cuccia il pagliajo.

— *da leva;* Cane da leva: Quello che scorre la campagna per levare le starne e simili uccelli. *Cane da punta* o *da presa,* quello che per breve spazio di tempo si ferma quando vede o sente vicino l'animale, poi corre per prenderlo. *Cane da corsa,* un grosso cane e robusto, atto alla caccia delle fiere, come l'alano, il mastino, il dogo.

— *da levre;* Veltro, Levriere o Levriero: Cane di velocissimo corso, che anche dicesi Cane da giungere.

— *da maxello;* Cane da macello V. sotto *Can mastin.*

— *da pastô;* Cane da pastore o da pecorajo. Ha orecchie curte e diritte, lungo pelo a pezze bianche e nere, coda penzolante. Guarda le pecore e le difende dal lupo.

— *da pernixe;* Bracco: Cane robusto, di mezzana statura, muso grosso, ampie orecchie e pendenti, pelo curto e per lo più macchiato. Gli si suole mozzare la coda.

— *da posta* V. sopra *Can da fermà.*
— *ingleize;* Cane inglese; Cane di pelo lungo pezzato, e talora no.
— *mastin;* Mastino. Ha statura grande, pelo curto e per lo più fulvo gialliccio, muso grosso, ma non corto nè schiacciato, coda ondeggiante e non fioccosa.
— *muretto;* Muffolino, Arlecchino, Mascherin da bergamo.
— *pòmele;* Cane volpino o pomerano. Dal lat. *pumilus,* nano, pigmeo. Ha statura men che mezzana, orecchie curte e diritte, pelo fulvo e nero, curto sulla testa, lungo nel rimanente del corpo, muso acuto, coda fioccosa, rialzata e attortigliata.
— *puenter;* Bracco. Molto simile al cane da pernici; ne differisce soltanto per essere meno robusto e per avere il pelo raso e la coda lunga e sottile, a cui non si usa mozzarla.
— *spinoso;* Bracco spinoso o da acqua: È una varietà del precedente, ed ha il pelo lunghetto, e quasi caprino.
— *vōlpin* V. sopra *Can pòmmele.*
§ *A can vegio nō se ghe dixe cuccio;* Chi è stato de' Consoli sa che cosa è arte, ovv. Chi vien dalla fossa sa che cosa è morto. Dettato proverb. che comunem. si dice a Chi vuol dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui.
§ *Addescià can chi dorme;* Destare o Stuzzicare il cane che dorme, vale Suscitar qualche cosa che possa anzi nuocere che giovare.
§ *Bajà dō can;* Abbajare, Latrare V. *Bajà.*
§ *Can chi baja non addenta;* Can che abbaja poco morde. Prov. e vale Chi fa molte parole, fa pochi fatti.
§ *Chi dorme co-i chen, se leva co-e prûxe;* Chi dorme co' cani, si leva colle pulci. Prov. e vale Chi pratica co' viziosi si macchia de' lor vizi e gliene incoglie male, che anche dicesi Chi tocca la pece s'imbratta.
§ *Chi vêu stâ san, piscie spesso cōmme ō can;* Chi vuol avere le membra sane pisci spesso come il cane. Prov. chiaro ad ogn'intelligenza.
§ *Cuccio dō can;* Canile, Cuccia: Il letto del cane.
§ *Dente de can;* Dente di cane, Calcagnuolo V. *Dente.*
§ *De vōlte bezêugna fâ cōmme can chi nega;* Alle volte conviene bere per non affogare. Dettato proverb. che significa In circostanze cattive talora convien cedere.
§ *Ëse chen e gatti;* Esser amici come cani e gatti, Star come capre e coltellacci, vagliono Essere in discordia e nemici.
» — *fortûnôu cōmme i chen in gexa;* Esser fortunato come un cane in chiesa, vale Essere disgraziatissimo, perchè ivi il cane è sempre bastonato, e si scaccia come indegno e importuno.
» — *san Rocco e ō can;* Esser chiave e materozzolo, Esser manico e scure, dicesi di Due che vadano sempre insieme.
» — *solo cōmme ûn can;* Esser solo come un cane, vale Non aver niuno in sua compagnia.
§ *Fâ ûnn-a fadiga da chen;* Durar una fatica da cani, vale Durar fatica grandissima.
*§ *Fōtte ō can;* Pigliar il puleggio, Parar via, Scamojare, Spuleggiare, Spulezzare, Sbiettare, Sloggiare, Scamojarsela, Battersela, Alzare i mazzi, Andarsene, Fuggir via.
§ *Giappî dō can;* Ghiattire: Un modo particolare d'abbajare del cane, essendo sulla passata della lepre.– *Squittire, Squitterire, Bociare,* dicesi dello Stridere interrottamente e acutamente che fa il cane allorchè insegue la lepre o la traccia di essa.
§ *Lesto cōmme ûn can de marmo;* Lesto come una gatta di piombo, dicesi comunem. ad Una persona che nell'andare o nell'operare sia lentissima.
§ *Liga a cagna che ō can ō l'è castigôu;* Castiga la cagna che il cane starà a casa V. *Cagna.*
§ *Ligâ i chen co-e sāsisse in t'ûn lêugo;* Legar le vigne colle salcicce in alcun luogo, si dice del Vivervisi con gran dovizia e in ampia fortuna.
§ *Lûâ dō can;* Mugo'are, Muggiolare, Uggiolare, Gagnolare, Guajolare, Guaire: Quel mandar fuori d'una voce inarticolata significante certo lamento compassionevole, che fa il cane quando è alla catena, e qualche volta anche per dolore.
§ *Mōgōgnâ dō can;* Rugliare.
§ *Nō m'addenta can che nō me meghe dō sò pei;* E' non mi morde cane ch' io non voglia del suo pelo. Prov. che significa Niuno mai m'offende ch'io in qualche maniera non ne voglia far vendetta.
§ *Non ëse né can né lô;* Non essere nè uti nè puti, cioè Non essere persona da sperarne bene, nè da temerne male, Non essere nè buono nè cattivo; che nell'uso dicesi anche Non esser nè cane nè lupo.
§ *Pescio can;* Pesce cane. Nome d'un genere di pesci marini, che comprende più specie. I cani marini sono tutti armati di più filari di denti acutissimi, e sono voracissimi. Quello da noi conosciuto sotto tal nome è lo *Squalus carcharius* o *Carcharodon lamia,* ed ha il dorso di colore turchino.
§ *Stentâ cōmme ûn can;* Stentar come un cane, vale Durar fatica grandissima.
§ *Travaggiâ cōmme ûn can;* Lavorare a mazza e stanga, vale Lavorare di tutta forza.

Canâ s. c. Canale: Luogo per dove corre o può correr l'acqua ristretta insieme.
» Canale, per Uno spazio di mare fra due terre, le estremità del quale terminano in un mare più largo.
» — per Qualunque scanalatura fatta sopra od attorno ad un corpo, come: *A canâ da taggia;* Il canale della carrucola.
» — Figurat. vale Modo, Mezzo, Via: *Bezêugnava passâ pe ûn canâ differente;* Bisognava passare per un canale differente.
— *da bacchetta dō sciêuppo;* Guida, Custodia: Quella scanalatura nella cassa dell'archibuso, entro cui si mette la bacchetta.
— *da fràvego* s. f. Canale. *T. oref.* Strumento di ferro o d'acciajo scanalato, in cui si versa oro, argento o altro metallo liquefatto per renderlo in verghe.
— *da pōmpa* s. f. Doccia della tromba. *T. mar.* Cilindro o Canale di legno, che dalla cisterna delle trombe a ruota corrisponde fuori del bordo per mandar fuori l'acqua che vien tirata su dalla sentina.
— *de buscioe* s. f. Canale delle bisce. *T. mar.* Quei buchi aperti sotto i madieri, perchè l'acqua nel fondo della nave possa scorrere sino al pozzo delle trombe, e non restare stagnante fra i membri.
— *de ciongio* s. f. Canna: Quel tubo di piombo, nel quale si fa correr l'acqua e il gas per mandarlo a domicilio de' cittadini o altrove.

» — Canna, per Quel tubo, parimente di piombo, annesso alla bronzina della tromba *(campann-a da pōmpa)*, e che va pure a pescare nel pozzo. Talora superiormente alla bronzina e da lato si aggiungono altri simili tubi, che pur son chiamati Canne, e servono a elevar l'acqua delle trombe a' piani superiori delle case.

— *dō respïo* s. m. Canal del respiro o della respirazione, Canna de' polmoni, Canna del fiato: Quel canale per cui si respira, e comprende la laringe, la trachea e i bronchi.

— *dō riso* s. m. Canale alimentare, e dottrinalm. Esofago, dicesi da noi per ischerzo Quel canale che porta gli alimenti dalla faringe allo stomaco.

— *dō teito* s. f. Doccia: Canale per lo più di latta, tinto a olio, che si pone lungo l'estremo lembo della gronda per ricever l'acqua piovana che viene dal tetto, e tramandarla per una sola caduta. In alcune case rustiche si fa servire di doccia una abetella risegata per lo lungo e incavata angolarmente con iscarpello.

— *riōnda* s. f. Cannoncini: Tubi di latta o d'altro metallo, i quali fermati contro il muro comunicano colla doccia *(canâ dō teito)*, e ne mandano l'acqua fin presso al suolo, o anche sotto di esso, in un condotto sotterraneo.

§ *Canæ dō letto* s. f. pl. Canali, Guide: Sono due regoli di legno sodo, con solco longitudinale, a guisa di canale a fondo piano, e nel quale scorre ciascun pajo delle ruote semplici del letto.

§ *Fâ canâ;* Far canale. *T. mar.* Attraversare un canale, ed anche Navigare nell'alto mare, che in questo significato dicesi Far rotta al largo.

§ *Færo da canâ;* Ferro doppio V. *Færo da cäfalto* nella voce *Færo.*

§ *Saveì ûnn-a cosa da bōn canâ;* Ritrarre di buon loco, Aver da buona sorgente, Saper di buona fonte, vale Aver d'una cosa certa e chiara notizia.

Canadà s. m. Caradà: Sorta di tabacco, di cui sono due qualità, cioè Caradà fiore e Caradà foglietta.

Canaen add. Giallo, e nell'uso Canarino: Colore così chiamato per la somiglianza che ha con quel del canarino.

Canaenn-a *(Erba);* Centone, Centocchi, Morso di gallina, Pavarina V. *Erba canaenn-a.*

Canaèto s. m. Canaletto, Canalino. Dimin. di Canale: Piccolo canale.

Canaggesco add. Canagliesco. Voce dell'uso. Proprio della canaglia, ed è aggiunto di Azione, Tratto, Modo di procedere e simili.

Canaggia s. f. Canaglia, Bordaglia, Bruzzaglia, Marmaglia, Plebaglia: Schiuma di ribaldi, Gente vile e abbietta.

§ Usasi talora in masch. e vale Cattivello, Bricconcello, Birbantello e simili.

Canaiêua *(Uga);* Uva canajola V. *Uga.*

Canäio s. m. Canarino, Canario, Passera di Canaria. T. ornit. *Fringilla canaria.* Specie d'uccelletto gentile, che appartiene all'ordine de' Passeri e al genere Fringuello, di color giallo, che canta dolcissimamente, così detto dalle Isole Canarie, donde fu portato in Europa.

— *incroxôu* o *bastardo;* Canario spurio: Uccelletto che nasce dall'accoppiamento d'una passera di Canaria col cardellino, lucherino o verdone.

**§ *Cangiâ l'ægua a-o canäio;* Far acqua, Orinare, Pisciare. Modo scherzev. e basso.

Canapè s. m. Canapè o Canopè. Frances. dell'uso. Specie di letticciuolo o di lungo sedile con ispalliera e bracciuoli, e col piano talora impagliettato e talora imbottito, ad uso di seder tre o quattro persone in conversando: uno può anche coricarvisi.

Cancaèto s. m. Arpioncino, Arpioncello: Piccolo aguto uncinato, che si conficca in un muro od in altro luogo per appiccarvi checchè si sia.

Cancaignan *(A);* A biccicalla V. *Zùgâ.*

Càncao s. m. Canchero, Cancro, ed anche Cancaro, ma raramente usitato: Tumore o Ulcere di pessima condizione, così detto perchè suole essere circondato da vene varicose stese a guisa delle gambe del granchio, che pur chiamasi Cancro; ha colore ordinariam. livido, duole assai, e va rodendo lentamente o prestamente.

Cancaribba s. f. Allegria, Tempone, e nel volgo fiorent. Conia: Tutto ciò che è spasso, sollazzo e anche un po' di crapula e di stravizio; onde: *Ommo de cancaribba;* Buontempone, Uomo d'allegria, e fior. Uomo di conia, dicesi Chi di buona voglia prende parte a' giuochi e sollazzi, del quale anche dicesi Che sta alla conia.

Cancaxêu s. m. Zafferano salvatico. T. botan. *Colchicum commune.* Pianta reputata velenosa, che fa un fiore di poca durata, il quale non oltrepassa per lo più due giorni. Essa spontaneamente cresce ne' prati, nelle siepi e ne' pascoli in luoghi umidi. La sua radice è acre e caustica, e cagiona alla lingua di chi la gusta la perdita del senso, con una specie di rigidezza per pochi minuti. Presso noi trovasi abbondevolmente in Granarolo, Garbo, Torbella ed altrove.

Cancellâ V. *Scassâ.*

Candalissa s. f. Candelizza. *T. mar.* Manovra a paranco, la qual serve a sollevar l'àncora quando nel salparla comparisce fuori d'acqua, e a collocarla nel suo posto contro il bordo.

Candê s. m. Candeliere e Candelliere, antic. Candelajo: Arnese in cui si ficcano le candele per tenerle accese. Le parti del candelliere sono: il piede o la pianta *(pê)*, il fusto *(canna)*, il bocciuolo *(búsciolotto)*, e il piatellino *(padellinn-a).*

» Candellieri al plur., in termine di Márina si dà questo nome ad Alcuni pezzi di legno o di ferro piantati in piedi e verticalmente sul discolato o capo di banda, o in qualunque altro luogo del bastimento per sostenervi la tenda o altre simili cose.

— *da scaa de bordo;* Candellieri di scala. *T. mar.* Due sostegni di ferro colla testa rotonda, che pongonsi ai due lati di ciascuna scala, ed ai quali si ammarrano le corde che pendono sino all'acqua per sollevare e insieme assicurare coloro, i quali montano nella nave o ne discendono.

§ *Ēse in sciō candê;* Esser sul tavoliere, vale Essere nel trattato, Trattarsi una cosa.

§ *Portâ ō candê;* Portar polli, Tirar il calesse: Fare il mezzano V. *Fâ ciæo* nella voce *Ciæo.*

§ *Servî da candê;* Essere o Servire per candelliere, Esser pergola, dicesi figurat. di Alcuno, al quale non si dà retta nelle deliberazioni, quasi che si trova nell'adunanza per far numero.

Candeâ s. m. Cerajuolo: Propriam. Quegli che bianchisce la cera, e ne fa candele, ceri, torchietti e simili. - *Candelottajo* dicesi Quegli che fa candele di qualunque materia.

§ *Bûttega* o *Fabbrica da candeà;* Cereria.

Candeeta s. f. Candeletta, Candeluzza, Candelina. Dimin. di Candela: Piccolissima candela.

Candeja s. f. Candela: Cera lavorata, ridotta in forma cilindrica, con istoppino nel mezzo, al quale si appicca il fuoco per uso di veder lume; e se ne fanno ancora di sevo, di stearina e di altro: antic. Candelo e Candella.

§ *A-o ciæo da candeja, ō canevasso ō pä teja;* Nè femmina, nè tela al lume di candela. Prov. che vuol dire che Queste due cose si devono guardare di giorno.

§ *Tempo in candeja;* Tempo asciutto, Tempo secco.

Candeletta s. f. Candeletta. *T. chir.* Strum. di gomma o anche di metallo, fatto a similitudine di candeletta, che i chirurghi introducono nell'uretra per islargarla ed aprire il passo all'orina.

Candeöto s. m. Ghiacciuolo, Diacciuolo, e nell'uso tosc. Gocciolotto: Quei pezzi di ghiaccio che pendono talora dalle gronde del tetto o dalle docce nell'inverno.

— *a-o naso;* Mòccolo. Voce bassa: Moccio pendente dal naso.

Candî v. a. Candire: Conciar frutte e simili, facendole bollire in zucchero mescolato con chiara d'uova.

Càndia *(Pria de);* Candia: Sorta di pietra che ci viene dall'isola di Candia; è ottima per dare il filo a' ferri di alcuni artigiani.

Candiâ V. sopra *Candeà.*

Candiæa s. f. Candelaja, Candelara, Candellaja, Candelora: Giorno della festività della Purificazione della Madonna, nel quale si benedicon le candele e si distribuiscono al popolo.

§ *Ä Madonna da Candiæa (o frevajêua) dall'inverno semmo fêua; a ciêuve cōmme a nevâ, quaranta giorni g' han da passâ;* Per la Santa Candelora se nevica o se plora, dall'inverno siamo fuora; ma se è sole o solicello, noi siam sempre a mezzo il verno. Prov. contad. di chiaro signif.

Candïo s. m. Candito: Tutto ciò che è candito, come frutte e simili cose. - *Canditajo,* Colui che fa e vende oggetti canditi.

Candiöto V. sopra *Candeöto.*

Canestrelletto s. m. Ciambella, Ciambelletta, Ciambellina, Ciambellino: Cibo di farina intrisa coll'uova, e alcune volte con zucchero e burro. Ce n' ha di più sorte, ridotte però sempre in figura circolare, o, per meglio dire, d'anello, ora maggiore, ora minore.

» Ciambella o Campanella: Anello o Cerchio d'avorio, di due o tre dita di diametro, che si appende al collo de' bambini in dentizione, per agevolarla col frequente premersi che fanno con esso le gengive.

Canestrello s. m. Bracciatello: Specie di ciambella grande fatta di fior di farina.

» Redancia *T. mar.* V. *Redancia.*

§ *Canestrelli sōtto ä gōa;* Pappagorgia. Voce fior. Quel quasi secondo mento che per grassezza si vede sotto la mascella inferiore ad alcune persone.

§ *Pan a canestrello;* Pane a ciambella: Pane di forma circolare a guisa d'anello.

Canetiggia s. f. Canutiglia e Cannutiglia: Filo metallico, vuoto all'interno, formato di striscioline d'oro, d'argento, rame dorato o inargentato e simili, state attortigliate ad un lungo e sottile ferro rotondo; se ne serve ne' ricami e simili lavori.

Càneva s. f. Canapa e Canape. T. botan. *Cannabis sativa.* Pianta, dalla cui scorza filamentosa esce filo simile al lino, ma di minor finezza, col quale si fanno tele, corde ed altro. I mercanti dicono Garzuolo *(carzêu)* la canapa più fine, e Canapone *(càneva sgrezza* o *da cordanê)* la più grossa. - *Canapaja* dicesi Il campo dove si semina o sia seminata la canapa.

Canevasso s. m. Canevaccio e Canovaccio: Sorta di tela grossa e ruvida, fatta di canape V. *Doggiōn.*

— *da recammo;* Filondente V. *Rætin* nel 2° signif.

Canevetta s. f. Canapetta: Sorta di tela di canapa, grossetta, ma più fine del canovaccio.

Canevin s. m. Canaparo e Canapajo: Colui che assetta e vende la canapa, ed anche cordami fatti di canapa.

Cànfora s. f. Cànfora: Specie di resina, che trasuda da un albero indiano, detto da Botan. *Laurus camphora,* la quale purificata è solida, bianca, trasparente, d'odor forte, aromatico e spiacevole, grassa, untuosa al tatto, molto infiammabile, ardente senza residuo, ecc.

§ *Erba cànfora;* Erba cànfora, Artemisia canforata V. *Erba cànfora.*

Canforôu add. Canforato: Mescolato con cànfora.

Cangiâ v. a. Cambiare, Cangiare, Mutare, Scambiare: Convertire una cosa in un'altra: *O l'ha cangiôu l'æqua in vin;* Ha cambiato l'acqua in vino.

» Cambiare, per Trasformare, Cangiare in altra forma, Variare, Far differente: *Han cangiôu a facciata;* Hanno cambiato la facciata.

» — per Barattare, Permutare una cosa con un'altra: *Nō cangieivo ō mæ stato cō sò;* Non cambierei il mio stato col suo.

» — per Lasciare o Abbandonare una cosa per prenderne un'altra: *O g' ha cangiôu ō nōmme;* Gli cambiò il nome.

» — Parlandosi di moneta, vale Risolvere in ispecie minori una specie maggior di moneta, Ridurla in spiccioli: *Cangiæme ún scûo;* Cambiatemi uno scudo.

» — In signif. neut. e detto di persona, vale Cambiar vita e costumi, e prendesi per lo più in buona parte: *O l'ha cangiôu affæto;* Egli cambiò totalmente.

» — Parlandosi del tempo, vale Farsi di buono cattivo o viceversa.

» — Parlandosi di colori ed altre cose, vale Alterarsi.

— *a guardia, a sentinella, a guarnixōn, ecc.;* Mutar la guardia, la sentinella, la guarnigione e simili, vale Mettere altra guardia, sentinella, ecc. in luogo di quella che vi è; Dar la muta.

— *a pelle;* Mutare o Cambiar di pelle o di guscio, dicesi di alcuni animali.

— *a vōxe;* Contraffar la voce.

— *de casa;* Mutare o Cambiar di casa.

— *de cô;* Cambiare o Mutar colore, Cambiarsi; e parlandosi di persona, dicesi Allibbire, cioè Impallidire per cosa che ti faccia restar confuso e sbalordito per un subito timore o vergogna.

— *de paize;* Cambiare o Mutar di paese, vale Recarsi ad abitare in paese diverso da quello ove si avea la residenza.

— *d'opiniōn, de sentimento;* Cambiare o Mutare d'opinione, di sentimento, di parere, d'avviso.

— *e carte in tõa;* Scambiare i dadi, Scambiar le carte in mano. Maniera prov. che vale Ridire il contrario di quello che si era detto altra volta, e far comparire una cosa diversa da quella che è.
— *i cavalli;* Mutare i cavalli.
— *i denti;* Mutare, Rimetter i denti: Quel venir fuori i secondi denti in luogo dei primi, caduti o tratti.
** — *l'ægua a-o canäio* V. *Canäio.*
— *õ carattere;* Contraffar la mano o la scrittura.
— *õ de dietro a-e cäsette;* Rifare il di dietro, vale Rifare co' ferri la parte di dietro e inferiore di una calza, tagliatane la parte rotta.
— *registro;* Mutar registro, parlando di strum. musicali, vale Mutar tuono o sonata.
— *tõn;* Mutar registro; metaf. vale Mutar maniera o modo di fare in qualsivoglia cosa.
— *vestì;* Mutar abito, Mutar panni.
§ *A võrpe a cangia õ peì, ma i vizii mai;* La volpe o il lupo cambia il pelo, ma non il vizio o il vezzo V. *Peì.*
§ *Cangiando de lùnn-a, se cangia fortùnn-a;* Chi muta lato, muta fato. Prov. e si dice di Chi talora mutando paese migliora le sue condizioni.
§ *Cangiàse* n. p. Cambiarsi, Mutarsi; e detto assolutam. vale Mutarsi i panni.
» — *õ tempo, õ vento;* Cambiare o Cambiarsi il tempo, il vento e simili.

Cangiamento s. m. Cambiamento, Cangiamento, Mutazione, Variazione: Il cambiare, Il mutare, ecc.
— *de frõnte;* Cambiamento di fronte. *T. milit.* Voce di comando e nome di una evoluzione, colla quale uno o più battaglioni voltano la fronte a destra o a sinistra, sia marciando avanti o indietro, sia di piè fermo.

Cangiante add. Cangiante: Che cangia, e dicesi per lo più del colore delle cose, le quali viste sotto diverso angolo si mostran diversamente colorite.
§ *Sæa cangiante;* Ermisino, ed anche Scangé: Sorta di drappo di seta di color cangiante.

Cangio s. m. Cambio, Scambio, Permuta, Baratto: *Fà ùn cangio;* Far un cambio, un baratto, ecc.
» Cambio. In term. comm. vale Traffico di monete e di scritture o cedole.
» — per L'aggio o interesse che si dà o si ritrae dal denaro cambiato.
— *marittimo;* Cambio marittimo: Specie di cambio o contratto, che si fa col dare danari a frutto pagabili al ritorno del viaggio.
— *militare;* Cambio o Scambio: Colui che si costituisce nella milizia in luogo di un altro che rimane libero; nell'uso dicesi anche Surrogato e Rimpiazzo.
§ *Dà* o *Piggià dinæ a cangio;* Dare o Pigliare denari a cambio o a guadagno, vale Prestare o Tôrre a prestito denari con interesse.
§ *Fà a segõnda de cangio;* Fare la seconda di cambio, figurat. vale Incorrere nell'errore stesso la seconda volta, e simile.
§ *In cangio;* In cambio, In iscambio. Posto avverb. vale Invece.
§ *Lettera de cangio;* Lettera di cambio, Cambiale.
§ *Piggià in cangio;* Barattare, Far baratto: Cambiare cosa a cosa; e talora Cogliere o Tôrre o Pigliare in cambio, vale Pigliare una persona o una cosa per un'altra.
§ *Questa a l'é a segõnda de cangio;* Questa è la seconda di cambio, dicesi figurat. di Cosa spiacevole che sopraggiunga ad un'altra.

Cangista V. *Bancaõtto.*

Caniggiæa s. f. Parietaria. T. bot. *Parietaria officinalis.* Specie d'erba assai nota, così detta perchè nasce per le pareti; altrim. Paritaria, Parietaria delle officine, Vetriuola, Erba vetriuola, Vetriuola da mura, Murajuola.

Canna s. f. Canna. Nome generico d'una pianta della famiglia delle Graminacee e del genere Arundo, il cui fusto è diritto, lungo, nodoso e vôto, e di cui si conoscono molte specie. Si chiama senz'altro aggiunto Canna l'*Arundo donax* quella che diciamo Canna comune, la qual si adopera a far conocchie, tessere stuoje, incannicciate, cannicci e simili. Nasce intorno a' fiumi e luoghi stagnanti, e fiorisce verso la fine dell'estate.
» Canna, per Pertica, ossia Bastone lungo fatto di canna.
» — per Una misura di lunghezza di quattro braccia fiorentine, ma che varia secondo i diversi luoghi e talora anche secondo l'oggetto che si misura.
» — per Tutta la parte cava, che percorre internamente il corpo degli strum. da fiato.
— *da ciave;* Canna della chiave: Il fusto della chiave femmina V. *Asta.*
— *da pescà;* Canna: Una pertica di canna, ad un capo della quale si attacca la lenza cogli ami, e serve a pigliar i pesci al boccone. – *Mazzacchera,* dicesi Quella da pigliar ranocchi ed anguille.
— *da piggià e fighe;* Brocca V. *Càccioa.*
— *da sciùscià in tõ fèugo;* Soffione: Canna traforata da soffiar nel fuoco colla bocca senza scottarsi.
— *de sûccao;* Cannamele, Canna del zucchero. T. bot. *Saccarum officinale.* Specie di canna, originaria delle Indie, ma coltivata in Asia ed in America, il cui culmo ripieno di midollo biancastro e spongioso rende alla spremitura un sugo dolce ed abbondante, da cui con complicatissime operazioni si cava lo zucchero.
— *d'India;* Canna d'India. T. bot. *Calamus Scipionum.* Canna che nasce nelle Indie, di cui specialm. ci serviamo per farne mazze o bastoni da portare in mano; i suoi fusti più piccoli servono nelle arti a più usi.
» — Canna delle Indie, Canna d'India o indiana, Cannacoro. T. bot. *Cannacorus ovathus.* Pianta che coltivasi ne' giardini per ornamento, sì per le sue grandi foglie d'un colore verde bello, come per la sua prolungata fioritura.
— *dõ candê;* Fusto.
— *dõ fùmmajèu;* Gola del cammino: Il condotto che dal focolare o dalla cappa (se vi è) guida il fumo sino alla torretta o sopra il tetto V. *Fùmmajèu.*
— *dõ scciéuppo, da pistolla, ecc.;* Canna del fucile, della pistola e simili, dicesi a Quel tubo di ferro entro cui s'introduce la carica. – *Canna rigata* dicesi Quella che è rigata dentro, e si carica con palla calcata a forza.
§ *Canne dell'organo;* Canne dell'organo: Tubi o Canali fatti per lo più di stagno, di forma quadrata, cilindrica o conica, di vario diametro e di varia lunghezza, nelle quali si fa entrare il vento che produce il suono dell'organo.
§ *Cannõn de canna;* Bocciuolo, Bocciòlo e Bucciolo, Bubbolo: Pezzo di canna tagliata tra un

nodo e l'altro, ed anche tagliato in guisa che da un' estremità abbia il nodo e dall'altra sia aperto.

§ *Aveì a çigaa in sciä canna;* Aver la pera mezza, Esser fiori e baccelli V. *Çigaa.*

§ *Ëse in te canne;* Essere al verde, Essere all'ablativo, alla màcina o alle màcine, Esser povero in canna, Esser brullo, vale Esser in estrema povertà.

§ *Græ de canne;* Cannajo, Canniccio: Graticcio fatto di canne V. *Græ.*

§ *Nō saveì fâ ùn O c'ùn cannōn de canna;* Non saper far un O con un bocciuol di canna, Non saper accozzar tre palle in un bacino, vale Non saper fare anche le cose facilissime.

Cannâ s. f. Cannata: Colpo di canna.

Cannaggio s. m. Cannaggio. Voce dell'uso: Il numero delle canne, che tira una pezza di tela, di bordato o altro tessuto; come anche Il diffalco de' palmi che suolsi accordare sul numero delle canne alle tessitrici.

Cannella s. f. Cannella: La seconda scorza de' rami d'una pianta indiana dello stesso nome, chiamata da' Botanici *Laurus cinnamomum*, la qual disseccata e accartocciata si vende come aromato. Dicesi anche Cinnamomo, ma da usarsi soltanto nello stile grave e poetico.

Cannella s. f. Cannella: Sorta di misura che serve a misurare il terreno, e contiene 12 palmi in quadrato ossia 144 palmi genovesi.

» Cannella, per Un' altra misura da misurare le pietre degli edifizi; allora contiene quattro palmi d'altezza, sei di lunghezza e dodici di larghezza.

Cannellâ s. f. Colpo di matterello V. *Cannello.*

Cannelletta s. f. Cannellino: Nome che si dà a Certi confetti, che son pezzuoli di cannella inzuccherati.

Cannelletto s. m. Mazza da lisciare. *T. calz.* Bastone cilindrico di bossolo, lungo circa due palmi, di cui si servono i calzolaj per lisciare la superficie del suolo della scarpa.

Cannellinn-a s. f. Erba cannella, Giranio odoroso, Malva d'Egitto. T. bot. *Pelargonium odoratissimum.* Pianta perenne, della famiglia de' Giranii, originaria del Capo di Buona Speranza, e trasportata in Europa, dove coltivasi nei giardini pel soavissimo odor delle sue foglie e per la bellezza de' suoi fiori bianchi piccoli. Fiorisce in maggio e nell'estate.

Cannello da meìzoa; Matterello, Spianatojo: Legno lungo e ritondo che serve a spianare e assottigliare la pasta per farne sfoglie *(crōste).*

— *da pōlenta;* Matterello, e più comunem. Mestello: Bastone parimente di legno, lungo un braccio e ritondo, grosso quanto può aggavignare la mano, che serve a mestare la polenta affinchè non si rappigli a mozzi *(mòtti).*

— *de caxa;* Bocciuolo di cassia, dicesi Il baccello della cassia.

§ *Cannelli;* Diavolotti, Diavolini, diconsi famigliarmente Quei rotoletti di bambagia sostenuti da un'anima di fil di ferro e coperti di seta straccia, sopra i quali si avvolgono i capelli per inanellarli, che in alcuni luoghi diconsi Tufazzoli.

Cannetta s. f. Cannuccia. Dimin. di canna: Sottilissima canna.

» Canna da serviziale, e assolutam. Canna: Tubo di stagno lungo circa due palmi, grosso appena quanto aggavigna la mano, il cui vano, perfettamente cilindrico, si riempie di liquido per cacciarlo nell'intestino retto col mezzo dello stantuffo. – *Cannello* dicesi Il beccuccio della Canna, ossia Il tubetto di legno o d'avorio, che s'innesta in cima alla canna, e per cui, introdotto nello sfintere, passa nell'intestino il liquido sospinto dallo stantuffo. *Cannello torto* dicesi Il cannello di stagno che termina in becco ricurvo, perchè uno possa darsi da sè il lavativo.

— *da assaldâ;* Cannello da saldare. *T. oref.* Picciol tubo d'ottone, incurvato da un capo, ad uso di mandare col soffio la fiamma d'un lume sul lavoro che si vuol saldare.

— *da pippa;* Cannello e Cannella: Il tubo della pipa, per lo quale il fumo passa per lo camminetto *(campann-a)* al bocchino. Il *Bocchino* è la cima del cannello, per lo più ripiegata e assottigliata per tenerla più comodam. in bocca per fumare.

— *da prīa infernale;* Cannello per la pietra infernale: Certo strum. d'argento, in cui i chirurghi usano tenere la pietra infernale.

— *dō lapis;* Matitatojo: Strum. piccolo di metallo, fatto a guisa di penna da scrivere, nella quale si ferma la matita, gesso o carbone ridotto in punta, per uso di disegnare.

§ *Cannette da bandēta;* Stecche: Strette e sottili laminette di legno, d'osso, d'avorio, di canna d'India ovv. di tartaruga, le quali nella loro estremità inferiore ritondata sono attraversate da un pernietto, e dal mezzo in su sono appuntate, ed entrano fra l'addoppiatura del foglio, una per ciascuna ripiegatura, e vi sono incollate.

» — *dō ghìndao;* Stecchine o Costole dell'arcolajo: Quei legni verticali, intorno ai quali si adatta la matassa.

» — *dō pægua;* Raggi e comunem. Stecche: Bacchette, per lo più di balena, le quali dal nodo dell'asta si diramano divergenti, e sopra di esse è distesa la spoglia. – *Asticciuole* chiamansi quelle del parasole.

Cannetto s. m. Cannello. *T. tessit.* Bocciuolo di canna, tagliato di tal lunghezza da poter entrare nella spuola, affine di incannarvi sopra il filo delle matasse di ripieno, con cui si tesse l'ordito delle tele, panni o drappi.

» Cannetto. *T. cardat.* Fascetto di lana cardata per filarsi.

§ *Fâ i cannetti;* Far i cannelli: Avvolgere colla spuola sui cannelli il filo di ripieno onde tessere.

Cànnie s. f. plur. Fiori: Quei minutissimi frammenti d'una certa specie di muffa bianca, che è il panno che produce il vino quando è alla fine della botte: *Vin co-e cànnie;* Vino fiorito.

§ *Ëse a-e cànnie d'ùnn a cosa;* Essere agli sgoccioli, Esser alla callaja di qualche cosa, metaf. Essere al termine, alla fine, Restartici poco più della cosa onde trattisi.

Canniôu s. m. Canneto: Luogo dove sono piantato le canne; dicesi anche Canniccio.

Cannōcciale s. m. Cannocchiale e Canocchiale: Strum. composto d'un tubo e di varie lenti di cristallo collocate nell'estremità, e anche per entro in guisa che servano ad ingrossare e avvicinare gli oggetti lontani. Fu inventato l'anno 1609 da Galileo Galilei, pisano. Quello che serve per le maggiori lontananze e per contemplar le stelle, dicesi meglio Telescopio.

Cannōn s. m. Cannone: Pezzo d'artiglieria, gittato in bronzo o in ferro fuso, che serve a cac-

ciar projettili di ferro calibrati al suo diametro interno.

» — In term. di Cavall. dicesi Quella sorta d'imboccatura di morso fatta in forma di cannone, da tener in bocca a' cavalli.

» — Presso gli Stampat. dicesi Un carattere che è maggiore degli altri.

— *da incannâ;* Cannone: Bocciuol di canna, lungo mezzo braccio circa, sopra il quale s'incanna la seta, la lana, il cotone o simili materie. Se è di legno, dicesi Rocchetto.

— *da penna:* Cannoncello, Cannello: Quell'inferiorità estrema della penna, vôta, trasparente ed elastica, che si tempera per servirsene nello scrivere.

— *de canna;* Bocciuolo, Bubbolo V. *Canna.*

— *dell'ægua;* Cannella: Piccolo tubo di bronzo, di ferro o d'altra materia, diritto o ricurvo, sporgente da fontana o da muro, donde l'acqua sgorga.

— *de piante;* Tallo: La messa delle piante quando voglion semenzire.

— *dō granōn;* Sagginale, Culmo: Gambo o Fusto del formentone o saggina.

— *dō màntexo;* Canna. *T. fabbri-ferr.* Quel bocciuol conico di lamiera, piantato nel mozzo del mantice, e che, posato direttamente sul fuoco, serve a ravvivarlo coll'aria che vi passa sospinta dal mantice stesso.

— *pe-e trappette dō visco;* Cannone: Qualunque canna forata ne' nodi, o tubo di latta, in cui si ripongono, dopo usati, i panioni.

§ *Cannoin da negiâ;* Cialdoni: Sottilissime faldelle di pasta, confetta con zucchero, cotta come le ostie in forme appropriate, e rattorte a guisa di cartoccio. Sogliono mangiarsi colla panna montata *(fiocca).*

— *pe-e condûte d'ægua, gaz, ecc.;* Cannoni e Docciani: Tubi di ferro fuso o di terra cotta, che imboccano gli uni agli altri, e servono a formare i condotti dell'acqua, del gas, delle immondezze del cesso; con questa differenza, che quelli per l'acqua possono essere di ferro o di terra; quelli del gas, sempre di ferro, e le cannonate del cesso, ordinariamente di terra cotta.

§ *Nō savei fâ ùn O c'ùn cannōn de canna* V. *Canna.*

Cannōnâ s. f. Cannonata: Colpo, Tiro, Sparo di cannóne.

— *dō lêugo còmodo;* Condotto del comodo: Ordine di doccioni, imboccanti gli uni negli altri, che, scorrendo lungo o dentro del muro, mena le immondezze nel bottino o pozzo nero. Se il condotto è di lavagna, dai nostri muratori dicesi *Gaggièu* V. questa voce.

Cannōnçin s. m. Cannoncino. *T. stamp.* Carattere minore del Cannone.

Cannonê s. m. Cannoniere; Soldato d'artiglieria; altrim. Artigliere.

» Cannoniero; in Marin. è Un ufficiale o Sott'ufficiale incaricato, nella nave, dell'artiglieria e di tutte le munizioni che le appartengono.

Cannonëa add. Cannoniera. *T. mar.* Aggiunto di Barca, Lancia o Scialuppa, dicesi Una barca da guerra che ha un sol pezzo di cannone.

Cannōnetto s. m. Cannonetto, Cannoncino. Dimin. di Cannone, e dicesi tanto d'Un picciol pezzo d'artiglieria, quanto di Un qualunque altro piccolo tubo.

— *da cäsette;* Bacchetta, Bacchettina: Legno tornito e forato, che fermansi al lato destro le donne per sostenere i ferri quando fanno le calze.

— *da levâ ō rōziggio a-e meje;* Cannello: Bocciuolo di latta, che serve a levare il tòrsolo alle mele e a simili usi.

— *da penne de færo;* Cannello, se vuoto dentro; Asticciuola, se massiccio: Quella bacchettina cilindrica, entro cui si metton le penne di ferro per iscrivere. I cannelli sono metallici, le asticciuole comunem. son di legno.

— *da pigna dō stagnōn da sciot;* Bocciuolo: Specie di gambo vuoto della mela *(pigna)* dell'annaffiatojo per annestarla all'estremità del beccuccio.

— *dō cämâ;* Pennajuolo: Arnese nel calamajo a scrivania (V. *Cämâ*) da tenervi dentro più penne temperate che si hanno a mano; e talora Un astuccio cilindrico fermato a vite sulla bocca del calamajo da tasca.

— *dō mōccalûmme;* Bocciuolo: Quella parte dello spegnitojo, che serve a fermarlo in cima d'una lunga pertica.

— *dō pægua;* Cannello: Tubo metallico, che si fa scorrere lungo l'asta, per ispingere o per tirar le controstecche *(vōrpette),* e così aprire e chiudere l'ombrello.

— *dō sciûscetto;* Canna: Quel bocciuolo o tubo metallico, da cui è fatta uscire l'aria del manticetto.

§ *Cannōnetti da negiâ;* Cialdoni, Cialdoncini V. *Cannōin da negiâ* nella voce *Cannōn.*

» — *da sceiûppetta;* Cannelli: Bocciuoli o Tubetti metallici fermati alla canna del fucile da caccia, i quali sostengono quella parte della bacchetta che non entra nella cassa.

» — *de scuffie;* Cannoncini di creste o cuffie: Certe piegature di creste o cuffie delle donne, fatte a guisa di cannoni.

§ *Fæto a cannōnetti;* Fatto a cannoncini V. *A cannōnetti.*

Cannōnezzà v. a. Cannonare: Battere col cannone un nemico o un sito occupato dal nemico. - *Cannoneggiare,* frequentativo di Cannonare, vale Spesseggiare i tiri del cannone; comunem. però si usano l'uno per l'altro. *Scannonezzare* fu detto per ischerzo dal Caro.

Cannōnezzamento s. m. Cannonamento e Cannoneggiamento: Sparo di molte cannonate, Il battere con frequenti colpi d'artiglieria il nemico o un luogo da esso occupato.

Canōezo s. m. Canna, Cannaregghia, Strozza, Gargozza e Gargozzo, Gorgozzule, Trachea: Il canale della gola, Aspera arteria o Canna dei polmoni, la quale inferiormente si divide ne' due bronchi; antic. Strozzule, Gargarozzo e Gargalozzo.

Canonicato s. m. Canonicato, antic. Calonicato e Calonacato: Dignità e Prebenda de'canonici.

» Canonicato, dicesi per ischerzo d'Impiego, in cui sia buona paga e poco da fare.

Canonizzâ v. a. Canonizzare: Lo annoverare un defunto tra' santi V. *Canonizzazion.*

Canonizzazion s. f. Canonizzazione, antic. Calonizzazione: L'atto solenne che fa il Papa nel dichiarare un defunto degno d'essere annoverato tra' santi.

Canotto s. m. Canotto. Dal franc. *Canot.* T. marin.: Lancia lunga e sottile con pitture ed ornamenti per trasportare gli ufficiali del bordo; nei bastimenti mercantili è Quella destinata pel capitano o altre persone di riguardo; altrim. Bargio.

Cansōn s. m. Canzona e Canzone: Poesia lirica di più stanze, che serbano per lo più un medesimo ordine di rime e di versi, che la primiera.

§ *Cantâ sempre a mæxima cansōn* V. *Cantâ.*

§ *Dâ zù ûnn-a cosa pe-a cansōn dō carlevâ;* Abbacchiar una merce, Gettar via una merce, vale Venderla a qualunque prezzo per fretta di far denari.

§ *Mette in cansōn ûnn-a persōnna;* Metter uno in canzone, in baja, in favola, in novella, Beffarlo, Sojarlo, Cuculiarlo, vale Metterlo in ridicolo.

§ *Nō saveine ni nêuva e ni cansōn;* Non sapersene nulla affatto, Non averne nessuna notizia; e dicesi di Persona che sia assente da qualche tempo.

Cansōnâ v. a. Canzonare, Berteggiare, Sojare, ecc. V. *Mincionâ.*

Cansōnetta s. f. Canzonetta, Canzoncina, Canzoncino. Dimin. di Canzone: Breve canzone.

§ *Cantâ de cansōnette;* Dare o Dire canzoni, figur. vale Dar parole invece di fatti, e simili.

Cantâ v. n. Cantare: Mandar fuori misuratamente la voce, con modo ordinato a produrre melodia, e alquanto simile a quello col quale si produce melodia; ed è proprio dell'uomo e degli uccelli.

» Cantare, dicesi anche del gallo, del grillo e della cicala.

» — per Poetare, ed usasi attivamente: *Canto a guæra de bestie, ecc.;* Canto la guerra delle bestie, ecc.

» — per Recitâre i versi con enfasi e con accompagnamento di quella specie di cantilena, per la quale la misura del verso s'intende meglio.

» — per Manifestare altrui, come fanno le spie, qualche cosa la qual sarebbe da tacersi: *Gh'è stæto chi ha cantôu;* Vi fu chi ha cantato.

— *a nannà;* Cantar la ninna nanna, dicesi di Quella specie di cantilena o canzone, che si fa cantando ai bambini che giaciono in culla per addormentarli o per acquietarli.

— *cōmme ûnn-a calandra* V. *Calandra.*

— *de gallinn-e;* Schiamazzare: Il gridare o il cantare delle galline dopo aver fatto l'uovo.

— *destonnôu, Cantâ mâ, ecc.;* Cantazzare.

— *d'oēgio;* Cantare a orecchio o ad aria, cioè Senza cognizion dell'arte, ma solamente secondando colla voce la melodia udita dall'orecchio.

— *in ciave de basso, de tenô, ecc.;* Cantare in basso, in tenore, ecc., dinota la chiave o la parte sulla quale si canta.

— *messa;* Cantar messa: Dir la messa cantata.

— *sempre a mæxima cansōn;* Essere sempre alla medesima cantilena, Non saper fare il latino che per gli attivi, Dir la canzone o la favola dell'uccellino; si usa proverb. e dicesi Quando nel discorrere si ripete sempre la medesima cosa, o di Chi non sa variare il suo parlare.

— *sōtto ō nōmme d'ûn tale;* Cantar sotto il nome d'alcuno. *T. comm.* e vale Andar sotto il suo nome o sotto il suo titolo, e dicesi di Ragione, Negozi e simili.

— *ûnn-a cosa in mûxica;* Far una cantata a uno, liscia, chiara, senza passaggi, ecc., Cantarla in musica, figurat. vale Dire apertamente e con libertà l'animo suo.

§ *A fâ cantâ ûn orbo ghe vêu ûn sōdo, a fâlo taxeì ghe ne vêu treì;* Far come gli orbi di Milano o di Bologna, o Far come la vecchia di Verona, un quattrino a cominciare a cantare e due a finire. Modo prov. che dicesi di Chi dopo essersi fatto pregare a dir qualche cosa, dopo che ha cominciato non vuol più terminarla.

§ *A primma gallinn-a a cantâ a l'ha fæto l'êuvo;* La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo V. *Êuvo.*

§ *A-a seja canta i ommi e ä mattin canta i ōxelli;* Alla sera leoni, alla mattina babbioni. Prov. che dicesi di Chi alla sera essendo in bernecche cicaleccia e fa lo smargiasso; alla mattina poi, cessati i vapori del vino, è muto, abbiosciato, invilito, più timido di coniglio.

† *Canta Gnecco;* Canta Gnecco. Modo prov. assolutam. nostro, che dicesi abbia avuto origine da un cotal Gnecco, genovese, maestro di musica e poeta, il quale quando era brullo di denari, per averne montava la scena e cantava egli stesso. I Toscani usano dire E' non ce ne canta uno; perchè dove non è denaro, la borsa non rende suono.

§ *Carta canta e villan dormi;* Carta canta e villan dorme, Carta canti e villan dorma, Chi ben istrumenta, ben s'addormenta, Lettere in carta, denari in arca. Prov. che significa Quando i contratti sono chiaramente spiegati in iscritto, si può vivere tranquilli sull'efficacia degli stessi.

§ *Fâ cantâ ûnn-a persōnn-a;* Far cantar uno, Cavargli il passerotto o i calcetti, Dar intorno alle buche a uno, vale Cavar di bocca altrui una cosa, Fargliela dire con artificio mentre si studia di tacerla, Scavare il suo sentimento.

§ *Fâ conto che ûn ō cante;* Far conto che uno canti, Lasciarlo zufolare, Far il dosso di buffone, Fare il formicon del sorbo, vale Lasciar dire e tirar innanzi, Non badare o Non far istima delle parole di lui.

§ *I dinæ dō cappellan cantando vêgnan, cantando van* V. *Cappellan.*

§ *L'ægua a fa mâ e ō vin ō fa cantâ* V. *Ægua.*

§ *Lasciâ che ûn ō cante;* Lasciar cantar uno, vale Non gli dar retta, Non curare il suo detto.

§ *Nō se pêu cantâ e portâ a croxe;* Non si può portar la croce e cantare o suonar le campane, Non si può bere e zufolare, Non si può strigliare e tener la mula, Non si può tener la farina in bocca e soffiare, Non si può attendere alla casa e a' campi. Prov. che valgono Non si può fare nello stesso tempo due cose contrarie.

Cantâ s. m. Cantàro: Unità di peso che in Toscana e in Liguria è di 150 libbre, ossia di sei rubbi, ed equivale a 47 chil. 560 gr. del peso decimale.

» Stadera: Strum. col quale si pesano diverse robe, benchè gravissime e di gran mole, sostenendole in bilico con un unico contrappeso, chiamato *Romano* o *Piombino*, fatto scorrere a debite distanze lungo lo stile. Alla testa di questo stile sono attaccati uno o due ganci, ai quali si sospende la roba che si vuol pesare.

Cantabrûnn-a s. f. Sifone, e comunem. Tromba da vino, Tromba da barile e assolutam. Tromba: Tubo ricurvo, per lo più di latta, col quale, mediante l'inspirazione, si fa montare e venir fuora il vino o altro liquore da botte, barile, ecc. per raccoglierlo in altro sottoposto vaso, e per lo più in fiaschi o bottiglie.

Cantadô *(Grillo);* Grillo cantajuolo V. *Grillo.*

Cantaride s. f. Cantaride, Canterella, Cantarella: Specie d'insetto velenoso somigliante ad un piccolo scarafaggio, di color verde dorato e lucente, di odore acre e nauseante, il qual, disseccato e ridotto in polvere, si adopera in medicina come base dei vescicatorii. Trovasi nel frassino, ove cibasi delle sue foglie.

Cantê s. m. Cantiere: Luogo dove si fabbricano i bastimenti.

» Correnti al plur. *T. de' murat.* Legni riquadrati a foggia di travicelli, che s'inchiodano in buon numero su' puntoni tra cavalletto e cavalletto, parallelamente al comignolo del tetto. Diconsi anche Piane.

Cantêgoa s. f. Nenia, Cantilena: Canto monotono, senza precisa articolazione di parole, che nei villaggi i massai delle parrocchie, adunatisi in numero di sei o più, sogliono fare, terminate le vendemmie, a ciascuna abitazione de' contadini per chiedere limosina a suffragio de' defunti.

Càntia s. f. Cassetta: Recipiente quadrangolare di legno con maniglia o pallino, che si cava e si mette fuori ne' cassettoni *(comò)*, armadi e simili.

— *da spûâ;* Cassetta da sputare: Cassettina di sottili assicelle, quadrangolare, senza coperchio, contenente segatura di legno; e tiensi nelle stanze a uso di sputarvi dentro per non lordare il tappeto o il pavimento

— *dô cavallo;* Conca: Specie di cassetta quadrangolare di legno, nella quale il cavallo mangia la profenda, sia essa crusca, cruschello o beverone.

**§ *O l'é da càntia;* Sta alla conia, È uomo di conia, dicesi nel volgo fior. di Chi prende parte a giuochi, a sollazzi, ecc.

Cantiâ s. f. Cassetta: Quanta roba cape in una cassetta.

Cantiâ s. m. Canterano, e in alcuni luoghi della Tosc. Canterale: Arnese di forma simile al cassettone *(comò)*, se non ch'è più alto, ed ha ordinariamente più cassette. Per la sua forma in qualche vocabolario dicesi lo stesso che Cassettone.

Cantieta s. f. Cassettina o Cassettino. Dimin. di Cassetta: Piccola cassetta; e dicesi per lo più di Quei ripostigli che si fan talora dentro alle cassette o negli stipi, ecc.

— *da öxelli;* Beccatojo, Cassetta del mangiare: Una scatoletta più lunga che larga, aperta al di sopra, entro la quale si pone la scagliuola od altro becchime.

— *dô maxinin da caffè;* Cassetta.

Cantilena s. f. Cantilena. Dicesi del Parlare con un certo suono di voce monotono, senza precisa articolazione di parole e stentatamente, come quella delle bàlie per addormentar i bambini.

§ *Fâ sempre a mœxima cantilena;* Far sempre la medesima cantilena, dicesi di Chi sempre ripete le stesse parole, e per lo più di Chi sempre si lamenta e brontola.

Cantin s. m. Cantino: La corda più sottile del violino e d'altri strum. da corde, posta in ultimo luogo, di suono acutissimo.

» Cantino, presso i Fabbricanti di carta, dicesi La carta di mezzo tra la perfetta e lo scarto, ossia mezzetti.

§ *Tôccâ ûn cantin;* Toccare un tasto o una corda, figurat. vale Entrare in qualche proposito con brevità e destrezza, Parlare così alla sfuggita di un affare.

Cantinê s. m. Cantiniere e Cantiniero: Colui che ha cura della cantina: altrim. Canovajo. — *Vinajo* e *Cantiniere* dicesi Quegli che ha cura di vendere il vino a minuto nelle cànove *(fôndeghi)* e nelle cantine de' privati.

— *de reggimento;* Vivandiere: Colui che vende le vivande e il vino ai soldati.

Cantinetta s. f. Cantinetta. Dimin. di Cantina: Piccola cantina.

Cantinn-a s. f. Cantina, Vôlta: Luogo, per lo più sotterraneo, dove si conserva il vino. - *Cella, Cellajo, Celliere* dicesi una stanza terrena dove si tien il vino. *Cànova* ed anche *Cantina,* il luogo dove si vende vino a minuto. *Tinajo,* Il luogo o stanza dove si tengon le tine. La cantina ove tiensi l'olio, dicesi *Coppaja;* quella delle legne *Legnaja.*

Càntio s. m. Càntero, dimin. Canterello, Canteretto: Vaso assai cupo, cilindrico e leggermente conico, a fondo alquanto minore della bocca, e tiensi ordinariamente nella seggetta pei bisogni corporali.

Canto s. m. Canto: Armonia espressa con voce; ed è proprio degli uomini e degli uccelli.

» Canto, dicesi anche dello Stridere della cicala e del grillo.

» — per l'Arte del cantare: *Meistro de canto;* Maestro di canto.

» — per Parte di poema: *O sa ä memoïa i primmi quattro canti dell'Eneide;* Egli sa a memoria i primi quattro canti dell'Eneide.

— *dô gallo;* Canto del gallo, detto anche Cuccurucù o Chicchirichì, per imitazione di suono.

— *fermo;* Canto fermo: Canto ecclesiastico introdotto da S. Gregorio nel principio del secolo VII, epoca in cui il contrappunto non avea per anco regole determinate; detto allora anche Canto gregoriano.

— *figûrôu;* Canto figurato: Quello in cui si praticano delle note di misto valore, a differenza del Canto corale o Canto fermo, composto di note principali uniformi.

Canto s. m. Canto: Spigolo o Costa di checchessia che finisca in angolo.

» Canto, per Capo di strada, che anche dicesi Cantone, Cantonata, Biscanto.

» — per Parte, Banda, Lato: *Nô sò ciù da che canto-giâme;* Non so più da qual canto voltarmi.

» — metaf. per Luogo ritirato, solingo, remoto.

» Canteniera: Sorta di piccolo armadio, il cui fondo di dietro è unicamente rappresentato dalle due fiancate unite ad angolo retto, onde poterlo adattare negli angoli delle stanze, e riporvi, su parecchi palchetti, varie minute masserizie, che si vogliono avere a mano.

— *ammortôu;* Canto smusso o smussato, cioè Canto tagliato. - *Biscanto* dicesi Quel canto o lato rotto e come tagliato a due, onde invece d'un canto o lato vengono a formarsene due.

— *da rûmenta, dô carbôn;* Buca della spazzatura, Buca del carbone: Quei vani che sogliono farsi nelle cucine sotto il cammino per riporvi la spazzatura o il carbone.

— *de casa;* Canto, Angolo, Cantuccio: Angolo interno d'una stanza della casa.

§ *Canti dô cappello;* Punte, Acque, Becchi, onde: *Cappello a duî* o *a treì canti;* Cappello a due o a tre acque, a due o a tre punte, a due o a tre becchi, dicesi Quello che ha due o tre tese rialzate.

» — *mutti;* Cantino. *T. di cart.* V. *Cantin* nel 2° significato.

§ *Ascōndise in t'ûn canto;* Rincantucciarsi, Rincantucciarsi, Incantucciarsi: Riporsi in un canto, Nascondersi.

§ *Da canto;* Da canto o A canto. Posto avverb. vale Dal fianco, Allato, Presso, Vicino; e talore Da parte.

§ *Da canto mæ, sò, tò, ecc.;* Da canto mio, tuo, suo, ec., vale Per quanto spetta a me, a te, a lui, ec.

§ *Da ûn canto;* Da una parte, e talora A parte, In disparte, Da banda: *O s'é retiôu da ûn canto;* Si ritirò da una parte, in disparte.

§ *Destende ûnn-a persōnn-a in sciûn canto;* Distender uno, Stenderlo morto a terra, Farlo cader morto per terra, Ucciderlo.

§ *Giâ ō canto;* Scamojare: Voltare al primo canto, per non incontrare taluno che ci sia molesto.

§ *Lasciâ in t'ûn canto ûnn-a persōnn-a;* Non farne alcun caso, Dimenticarla. Modo figurato.

§ *Mettise da canto;* Mettersi da canto, vale Far avanzi, Avanzarsi nell'avere: *O s'ha misso da canto ûn miggiâ de scûi;* Egli si mise da canto un migliajo di scudi.

§ *Stâ sempre a canto a-o fêugo;* Covare il fuoco o la cenere, dicesi di Chi sta di continuo presso il fuoco per iscaldarsi.

§ *Sûccao canto;* Zucchero candito o candi V. *Sûccao.*

Cantoïa s. f. Cantoria: Tribuna o Palco, dove stanno i cantori in chiesa.

Cantōn s. m. Cantone, Cantonata, Canto, Angolo.

§ *Ēse de cantōn;* Far la posta, Appostare: Aspettare il tempo, l'occasione di coglier uno.

Cantōnadda s. f. Cantonata, Cantone, Canto: L'angolo esteriore delle fabbriche.

Cantōnê s. m. Cantoniere: Quegli che è preposto a qualche stradale, o ponte o simile, onde farvi la guardia e tenerlo pulito o altro.

» Guardia municipale. Chiamansi così nelle città Quelle persone che dal Municipio sono preposte a sorvegliare che le vie della città siano sgombre e pulite, che le vetture non corrano oltre il dovere, che i bottegai diano il giusto peso ai compratori, ed altro.

Canûo add. Canuto, Fiocoso: Bianco di pelo per lo più da vecchiezza.

§ *Cavello canûo non é creddûo;* Capel cânuto non è creduto V. *Cavello.*

Canzellaja s. f. Cancelleria: Luogo dove tiene il suo uffizio il cancelliere V. *Canzellê.*

Canzellê s. m. Cancelliere: Quegli che ha cura di far registrare gli atti pubblici dei magistrati.

Cão add. Caro: Che vale assai, Alto di prezzo, Costoso, Di molta spesa.

» Caro, metaf. vale Che si stima molto, Di gran pregio, Prezioso; e talora Pregiato per gentilezza o amabilità di costumi, Amabile, Amato, Ben veduto, Gradito, ecc.: *O l'é ûn zōveno cão;* È un caro giovine.

§ *A cão prexo;* A caro prezzo. Posto avv. vale Caramente, A gran prezzo.

§ *Avei a cão;* Aver caro o a caro, vale Amare, Desiderare, Volere; e talora Aver in pregio, in istima, Gradire.

§ *Cão cōsta l'aggio:* Costa caro, Costa salato V. *Aggio.*

§ *Chi cão se ten, cão se vende;* Le cose rare son le più care, Cosa rara, cosa cara. Prov. che dicesi per ischerzo A chi fu il ritenuto, e non frequenta gli amici.

§ *Cōstâ cão;* Costar caro, Costar salato, dicesi metaf. del Riuscire in un'impresa con molto danno proprio e molta fatica; e talora Pagar un gran fio d'un errore, d'un'imprudenza e simili.

» — *cão;* Costar caro o salato, vale Valer assai, Valer gran prezzo.

§ *Ēse cão che....* Aver caro o a caro che.... vale Volere, Amare, Desiderare.

» — *ciù cão che.....* Aver più caro che..... vale Amar meglio, Voler piuttosto.

» — *ō sò cão;* Essere il suo cucco, cioè Il suo prediletto, il suo favorito.

§ *Pagâ cão;* Pagar caro, vale Far mal mercato, Contrattare a caro prezzo.

§ *Teguise cão;* Farsi caro, Far caro di sè, figur. vale Farsi ritenuto, Tener suo grado, Non lasciarsi avere nè vedere.

§ *Vende cão;* Vender caro, cioè A caro prezzo.

****Cão** s. f. Cavo V. *Cavo.* Voce bassa.

Cão d'êuvia V. *Cappomeistro.*

Capaçe add. Capace: Che capisce o cape, Che è atto a capire, a contenere checchessia; e dicesi delle cose.

» Capace, metaf., e detto di persona, vale Abile, Atto, Idoneo, Che ha capacità per intendere, dire o fare una qualche cosa.

» — e talora per Atto a ricevere: *O non é capaçe di sacramenti e ō nō se pêu salvâ;* Non è capace de' sacramenti e non si può salvare.

» — Talora usasi per Atto di minaccia, come in questo o simili modi: *Saeivo capaçe a dâve due maschæ;* Sarei capace a darvi due schiaffi.

§ *Ommo capaçe a fâ de tûtto;* Uom capace di tutto. Prendesi comunem. in mala parte, e vale Uomo di mal affare, capace di commettere qualunque malvagia azione, qualunque delitto.

Capaçitâ v. a. Capacitare: Far capace, Render capace, persuaso, Appagar l'intelletto, Cavar di dubbio, Indurre a credere, Persuadere, Convincere.

§ *Capacitâse* n. p. Capacitarsi: Divenir capace, Rimaner appagato, convinto, persuaso.

Capaçitæ s. f. Capacità: Detto di cose, vale Attezza a capire, a contenere.

» Capacità, metaf. parlando di persone, vale Attitudine, Abilità, Intelligenza, Disposizione di natura che le rende atte all'operazione.

Capäro s. m. Arra, Caparra: Parte di pagamento della mercanzia o d'altro pattuito, che si anticipa per sicurtà, la qual si perde in caso che la merce non si volesse, o si mancasse d'eseguire il contratto.

» Figurat. usasi per Pegno o Prova di sicurezza nell'adempimento d'alcuna cosa.

Caparrâ v. a. Caparrare, Accaparrare, Incaparrare V. *Accaparrâ.*

Capî v. a. Capire, Intendere, Comprendere coll'intelletto V. *Accapî.*

— *a vōlo* o *per ãia;* Intender per aria, Comprender di volo, cioè Prontissimamente.

— *pe discrezīōn;* Intendere per discrezione o superficialmente, Intendacchiare.

§ *O nō capisce ûn corno;* Intende ch'è un recere, Non ha comprendimento.

§ *Capise* n. p. Capirsi, Intendersi, Comprendersi.

Capieta V. *Accomandêua.*

Capitâ V. *Accapitâ.*

Capitale s. m. Capitale: Il fondo, sopra cui si fanno gli assegnamenti o le entrate, che sono il frutto del medesimo fondo.

» Capitale, per Quella quantità di denari, che pongono i mercatanti sui traffichi, che anche dicesi Corpo.

» — per Quel denaro, che si dà altrui per trarne interesse.

— *morto;* Capitale morto, vale Capitale infruttifero.

§ *Bello capitale!* Bel capitale! Bel mobile! Dicesi in senso ironico e per dispregio di Persona che si ha in poca o nessuna stima, che anche direbbesi Mal bigatto, Malazeppa o Lanuzza.

§ *Fâ capitale in sciùnn-a persònn-a;* Far capitale, Fare stima, conto, assegnamento sopra di una persona, vale Contarvi sopra, Pensare di valersi di essa, di ricorrere ad essa come al capitale.

Capitale s. f. Capitale: Città principale d'un regno ed anche d'una provincia, dove sogliono aver residenza i principali magistrati o il sovrano.

Capitale add. Capitale: Del capo.

§ *Delitto capitale;* Delitto capitale: Quello che ne va il capo, che merita la pena di morte.

§ *Nemigo capitale;* Nemico capitale: Nemico principale che perseguita il capo, cioè a dire la vita dell'avversario.

§ *Peccôu capitale;* Peccato capitale, dicesi Ognuno dei sette peccati mortali.

§ *Penn-a capitale;* Pena capitale, vale La pena di morte.

§ *Vizio capitale;* Vizio capitale: Vizio principale, il quale è come il capo e il principio degli altri vizi.

Capitalista s. m. Capitalista. Voce dell'uso. Colui che possede molti capitali.

» Capitalista, per Chi possiede parte del capitale o del corpo delle sostanze sociali in denaro o altro rappresentativo circolante.

» — Nelle imprese commerc. dicesi di Chi somministra il denaro, per opposizione a Chi presta la sola industria.

Capitânia add. Capitana. *T. mar.* Aggiunto di nave, dicesi Quella che porta lo stendardo, sotto del quale vanno le altre di quella squadra.

Capitânio s. m. Capitano: Propriam. Capo, Condottiero, Governatore di soldati. Oggidì dicesi di Colui ch'è capo d'una compagnia di soldati a piedi o a cavallo, ed ha sotto di sè tenenti, sottotenenti e bass'ufficiali.

— *de bastimento;* Capitano di bastimento: Quegli a cui è affidata la condotta d'un legno mercantile, e la cura delle merci che vi sono caricate.

— *de vascello, de fregatta;* Capitano di vascello, Capitano di fregata, vale Comandante del vascello, della fregata, ecc.

— *dō porto;* Capitano del porto: Uffiziale di marina stabilito ne' porti ove siavi un arsenale di marina, e che ha cura di sorvegliare alla sicurezza del porto e de' navigli che vi sono entrati.

Capitello s. m. Capitello. *T. d'archit.* Membro sovrapposto alla colonna, quasi capo e finimento di essa.

» Capitello, presso i Legatori da libri dicesi Quel pezzo di carta finta o di tela, il quale addoppiato s'incolla sulle due estremità del corpo del libro, sopra ciascuna catenella, per tenerne meglio riuniti e più fermi i quinterni.

Capitolâ v. n. Capitolare. *T. milit.* Far convenzioni, Accordarsi, Convenire in certi patti; e dicesi d'una piazza da guerra o d'un corpo di esercito, che si arrende salve le vite delle persone, ed a quelle altre condizioni, più o meno onorevoli, che piace al vincitore d'imporre, o che i difensori possono esigere.

Capitolato s. m. Capitolato: Patti che costituiscono o debbono costituire un contratto, specialmente parlando di contratti per appalto od incanto.

Capitolaziōn s. f. Capitolazione. *T. milit.* Accordo fra' nemici, col quale si stabiliscono i capitoli per la resa d'una fortezza, d'un posto, o per la ritirata d'un corpo di soldati, ecc.

Capitolo s. m. Capitolo: Corpo de' canonici d'ogni chiesa collegiata, e in particolare della cattedrale, e L'adunanza dei medesimi.

» Capitolo, per Corpo o Parte di discorso, ed anche per Una delle parti della scrittura, detta così dal ricominciarsi da capo a scrivere, non che La materia o soggetto, di cui si tratta.

» — Nel num. del più dicesi dei Patti e Convenzioni che si fanno a capo per capo.

§ *Avei* o *Non avei vōxe in capitolo;* Avere o Non avere voce in capitolo, si dice dell'Avere o Non avere in qualsivoglia negozio autorità, e per lo più Avere o Non aver credito, Essere o Non essere stimato, considerato, ecc.

§ *Penscieri a capitolo!* Pensieri a capitolo! Locuzione che si usa da chi abbia a rientrare in sè, a raccogliersi, a internarsi, a profondirsi in riflessioni, a pensare a' casi suoi.

Cappa s. f. Cappa: L'abito de' fratelli delle Confraternite con buffa *(cappûsso)* da calare ed alzare, la quale si tira giù nell'uscire processionalmente in pubblico.

» Cappa, per Un'ampia veste che si usa da' cardinali, vescovi e canonici: Cappa magna.

— *dō fummajéu;* Cappa o Capanna del cammino: Quella parte fatta come una mezza tramoggia rovesciata, cioè più stretta in alto che in basso, che immediatamente dal focolare riceve il fumo per condurlo alla gola o torretta.

§ *Figgin da cappa* V. *Cappetta.*

§ *Sōtto a cappa dō çê;* Sotto la cappa del cielo, o Sotto le cappe del sole, vale In questo mondo.

Cappa s. f. Cappa. *T. mar.* È la situazione d'una nave, la quale per un vento forte, burrascoso e contrario alla rotta di lei, è obbligata ad ammainare tutte le sue vele, fuorchè una o due delle più piccole, mettendosi al più presso ed a traverso del vento, con la manovella del timone tutta sotto vento per lottare contro il mar grosso e il vento forte, derivando meno che sia possibile, per non discostarsi dal luogo, in cui si trova. Vi sono più modi di mettersi alla cappa.

— *dell'erboo;* Cappa o Manica dell'albero. *T. mar.* Pezzo di tela cerata o catramata, che si applica intorno alla gola o mastra, per cui passa il piede dell'albero, e ciò affine d'impedire che l'acqua della pioggia o quella scagliata dai colpi di mare non s'introduca nell'interno della nave.

— *dō capitânio;* Cappa del capitano. *T. comm.* Un certo tal qual diritto o regalo, che i capitani dei bastimenti son soliti di riscuotere per ciascuna tonnellata di merci caricata sulla lor nave oltre il nolo stabilito, e ciò in premio della buona custodia che debbono usare al carico.

§ *Ëse ä cappa;* Essere o Stare alla cappa, Cappeggiare: La situazione e l'azione d'una nave che è alla cappa.

§ *Mettise ä cappa;* Mettersi alla cappa, vale Serrar tutte le vele, meno una o due, e talvolta tre, che pigliano per ciò il nome di Vele di cappa, porre la barra del timone tutta sotto vento ed attendere pazientemente che le circostanze che hanno costretto a prender questa misura, vengano a mutare.

Capp'a pê *(Da);* Da capo a' piè o a' piedi V. *Cappo.*

Cappatasso s. m. Primate, Maggiorente, Maggiorengo: Uomo principale, Che soprasta agli altri. Dicesi anche scherzev. Primasso, Bacalare, Barbassoro, Capoccia; quest'ultima voce però indica Il contadino capo di casa.

Cappella s. f. Cappella: Luogo nelle chiese o nelle case, dov'è situato l'altare per celebrarvi.

» Cappella, per Una piccola chiesina od oratorio.

— *de funzo;* Cappello: La parte superiore del fungo, perchè è fatta a guisa di cappello.

— *dō stōppin dō lùmme;* Fungo V. *Bolla* nel 5° significato.

§ *Meistro de cappella;* Maestro di cappella: Quegli che regola i musici destinati a suonare o cantare in una chiesa.

Cappellâ s. m. Cappellajo: Fabbricante o Venditore di cappelli.

Cappellâ s. f. Colpo dato col cappello.

» Cappellata. Voce dell'uso fiorent.: Tanta quantità di roba quanta n'entra in un cappello.

§ *A cappellæ;* A cappellate V. *A cappellæ.*

Cappellan s. m. Cappellano: Prete che uffizia cappella o è benefiziato di cappella; e dicesi altresì di Quel prete stipendiato per dir la messa in alcune case particolari.

— *de reggimento;* Cappellano d'armata: Sacerdote secolare o regolare, che istruisce i soldati nelle cose della religione, amministra loro i sacramenti, ed assiste ai loro estremi momenti, sì in pace come in guerra. Ce n'era uno per reggimento: oggidì sono soppressi.

§ *I dinæ dō cappellan cantando vègnan, cantando van;* Quel che vien di salti, va via di balzi, ovv. Quel che vien di ruffa raffa, se ne va di buffa in baffa. Prov. e vale Del mal acquistato se ne va poco innanzi.

Cappellania s. f. Cappellania: Il benefizio che gode il cappellano.

Cappellasso s. m. Cappellaccio: Peggior. di Cappello: Grande e cattivo cappello.

§ *Cappellasci;* Lasagnotti, Lasagne inferigne: Sorta di lasagne fatte con farina men fine, e di sfoglia più grossa, che usano mangiare i contadini in tempo di qualche loro solennità.

Cappellëa s. f. Cappelliera, Portacappello: Quella custodia di cuojo o di cartone, ove si ripongono i cappelli specialmente per trasportarli in viaggio.

Cappelletta s. f. Cappelletta, Cappelluccia, Cappelluzza, Cappellina. Dim. di Cappella: Piccola cappella.

» Confortatorio, Conforteria. Chiamasi così da noi Quella stanza nelle carceri giudiziarie, eretta a piccola cappella, in cui si traducono e si tengono ventiquatt'ore prima dell'esecuzione i condannati di pena capitale, per confortarli e prepararli a subire cristianamente l'estremo supplizio.

— *dō pægua;* Ghiera, e più comunem. Viera: Quel disco metallico o d'osso infilato nel puntale dell'ombrello e fermato alla base di esso. Serve ad impedire che l'acqua non iscorra internamente lungo l'asta, e anche fa fermezza al nodo *(pigna)* che le sta sotto.

Cappelletto s. m. Cappelletto, Cappelluccio. Dimin. di Cappello: Piccolo Cappello. – *Cappelluccio* in senso avvilitivo dicesi anche di Cappello consumato e di poco pregio.

» Cappelletto. *T calzol.* Un pezzo di cuojo che si aggiunge al tomajo della scarpa dalla parte che va sul collo del piede V. *Pistagna.*

» — per Una specie di malattia che viene al cavallo nelle gambe di dietro.

— *da bùscioa;* Cappelletto. *T. mar.* Cappellozzo di àgata posto al centro dell'ago della bussola, e che va a posarsi sopra un pernietto d'acciajo, sul quale gira l'ago stesso.

— *da ciavéua;* Coperchio. *T. de' fabbro-ferr.* Quella lamiera di ferro che copre da una banda gl'ingegni della toppa. Le toppe che si apron da due bande, hanno il buco della chiave nel coperchio e nel fondo.

— *da rōcca;* Pergamena e Pergamina: Striscia di cartapecora, ridotta in forma di cartoccio, che tien fermo sulla rocca il pennecchio.

— *de lampe, dō turibolo;* Cappelletto: Quella specie di scodellino rovescio, a cui sono attaccate da capo le catenelle del turibolo e delle lampadi.

— *dō lùmme;* Cappello: Specie di ventola, a cono tronco, di metallo o di carta colorata, che a qualche distanza circonda la fiamma della lucerna, e ne para la viva luce orizzontalmente all'intorno.

— *dō pægua;* Cappelletto: Quel pezzo rotondo di tela cerata che si mette in cima agli spicchi da capo dell'ombrello, sotto la spoglia; ed anche Quel pezzo rotondo della stessa stoffa della spoglia, il quale sotto la ghiera *(cappelletta)*, ma più grande di essa, copre la riunione centrale di tutti gli spicchi, e concorre colla ghiera e coll'altro cappelletto di tela cerata ad impedire il passaggio della luce e dell'acqua.

— *pe-i chen;* Cappelletto: Un piccolo cerotto fatto di pece distesa su cuojo, di forma ritonda, che si appicca sul capo a' cani ed a' gatti, quando sono affetti dal cimurro.

Cappellin s. m. Cappellino. Dimin. di Cappello: Cappello piccolo e gentile.

» Cappellino, per Quel cappello fatto di treccia di paglia, di trucioli di legno ovvero di stoffa, ornato talora di fiocchi, di galani, di fiori, di penne, ecc., che si porta dalle signore, secondo il gusto della persona e della moda.

Cappellinn-a V. sopra *Cappellin* nel 2° significato.

» Sellino. *T. de' sellaj.* Parte del finimento del cavallo da tiro, che sta nel luogo della sella, ma sul quale non si siede.

Cappello s. m. Cappello: Copertura del capo, fatta per lo più di feltro, di forma emisferica o cilindrica, o leggermente conica, circondato nella parte inferiore da una falda o tesa, della stessa materia e che fa solecchio.

» Cappello, per Quel vaso, per lo più di vetro, che si adatta sopra le bocce quando si stilla.

» — per Quella parte della campana da stillare che cuopre la padella.

» — Presso i Giornalisti è Quel breve discorso che si pone innanzi a uno scritto altrui dal direttore del giornale, per darne ragione a' lettori, o per esprimere qualche sua particolare opinione su tal soggetto, o per altra cagione.
— *all'orsa;* Cappello alla sgherra, e in Firenze Cappello alla birrichina: Cappello portato come lo soglion portare i birrichini e gli sgherri, cioè pendente da un lato.
— *a treì canti;* Cappello a tre acque o a tre punte o a tre becchi V. *Canto.*
— *da cardinale;* Cappello da cardinale o cardinalizio: Gran cappello rosso, poco rilevato, con cordoni e nappe di seta dello stesso colore, che portano i cardinali.
— *da donna;* Cappello da donna o Cappellino. Si fa di paglia, di drappo, di velluto, ecc., e la foggia ne varia secondo la moda V. *Cappellin* nel 2° significato.
— *da portâse sōtto ō brasso;* Sotto braccino o Schiaccina. Voci d'uso a Firenze.
— *da prœve;* Cappello da prete o a tre punte; e scherzevolm. da' Toscani detto Nicchio V. *Lúmmëa, Lúminœa.*
— *de paggiu* o *de tressa;* Cappello di paglia o di treccia: Quello che è fatto di trecce di paglia.
— *dō torcio;* Cappello del torchio. *T. stamp.* Quell'asse che tiene unite da capo le cosce del torchio, e gli serve di finimento.
— *montôu;* Cappello arricciato: Quello che ha una o più parti della tesa rivolte all'insù.
§ *A chi ha testa nō ghe manca cappello;* A chi ha testa non manca cappello. Prov. che significa Chi ha cervello in capo si sa approvecciare.
§ *Amigo de cappello;* Amico di cappello, dicesi di Persona con cui non si ha intrinseca amicizia, ma si saluta per semplice conoscenza.
§ *Appende ō cappello;* Appendere il cappello, dicesi nell'uso di Chi avendo poche sostanze prende in moglie una donna ricca.
§ *Canti dō cappello* Punte V. *Canto.*
§ *Cian dō cappello;* Fondo o Cucuzzolo: La parte superiore del cappello, sia essa piana ossia convessa.
§ *Fâ cappello;* Far cappello. *T. mar.* Abboccare, Capovolgersi, Rovesciarsi: Una nave, e specialm. una lancia *fa cappello*, allorchè per vento forte laterale e troppe vele s' inchina tanto su d'un fianco che beve, abbocca e si rovescia.
§ *Fäda dō cappello;* Tesa o Vento: Quella falda del cappello che è unita intorno alla base della fascia e fa solecchio.
§ *Foddra dō cappello;* Fodera: Tessuto per lo più di seta, con cui si copre internamente il cappello.
§ *Levâse ō cappello;* Levarsi il cappello, vale Trarlo di capo in segno di saluto o di riverenza; altrim. Scappellarsi.
§ *Mettise ō cappello;* Mettersi il cappello, Incappellarsi.
§ *Tegnî ō cappello in man;* Stare a capo scoperto, Stare in zucca.
§ *Testëa dō cappello;* Fascia: Il corpo del cappello, tranne la tesa e il cucuzzolo.

Cappellōn s. m. Cappellone. Accresc. di Cappello: Cappello grande.
» Cappelloni al plur., chiamavansi così per ischerzo da noi i Gesuiti, dal loro cappello grande.

Cappellûsso s. m. Cappelluccio. Peggior. di Cappello: Cappello logoro e di poco pregio.

Cappetta s. m. Farfanicchio, e nell'uso fior. Frustino: Misero ganimeduzzo che, non potendo, pretende d'essere assai.

Cappin s. m. Cappino. Dicesi nell'uso Quella mantelletta che portano i canonici sulla cappa e i preti della massa sopra la cotta. Se il cappino è di pelliccia, dicesi Gufo.
— *da parroco;* Bàtolo: Mantelletta di seta che in alcuni luoghi dell'Italia copre le spalle de' parrochi.

Cappo s. m. Capo: Titolo che indica superiorità relativa d'un individuo sopra alcuni altri posti sotto di lui; altrim. Superiore.
» Capo, figurat. vale Guida, Scorta, Regolatore, Principale: *Ghe vorrieiva ùn cappo;* Ci vorrebbe un capo.
» — per Capitolo, Parte di discorso.
— *d'accúsa;* Capo d'accusa: Articolo e Punto, circa il quale altri è accusato.
— *d'anno;* Capo d'anno: Il principio dell'anno.
— *de casa;* Capo di casa: Il principale della casa.
— *d'opera;* Capolavoro, Capo d'opera: Lavoro insigne, perfettissimo.
— *de roba;* Capo di roba: Un oggetto qualunque, come merce o simile.
— *de tōa;* Capo di tavola: Il luogo più degno della mensa, ed anche La persona che in esso siede.
— *d'ún partïo;* Capiparte o Capoparte: Capo di qualche partito o fazione.
— *per cappo;* Capo per capo o A capo per capo, Distintamente, A cosa per cosa.
§ *A cappo;* A capo, A capo di linea V. *A cappò.*
§ *Da cappo;* Da capo. Posto avverb. vale Da principio.
§ *Da capp'a pé;* Da capo a piè, Dal capo al piè, Da capo a' piedi. Posto avverb. vale Dal capo sino al piè della persona.
§ *Dâ ō bōn cappo d'anno;* Dare il buon capo d'anno, vale Augurare felicità nel principio dell'anno nuovo.
§ *Ëse da cappo;* Esser da capo o da principio: Ricominciare a far checchessia.
§ *Squaddrâ da capp' a pé;* Squadrare da capo a' piedi, figur. vale Squadrar bieco, Guardar alcuno in atteggiamento di severità e di minaccia.
§ *Tornâ da cappo;* Farsi da capo, Ricominciare.
§ *Tra cappo e collo;* Tra capo e collo: Accompagnato col v. Dare, vale Colpire senza discrezione.

Cappobanda V. *Cappomúxica.*

Cappocaccia s. m. Capocaccia: Il soprantendente alla caccia.

Cappocannonê s. m. Capocannoniere. *T. mar.* Uffiziale di marina che comanda sopra tutta l'artiglieria d'un vascello.

Cappochêugo s. m. Capocuoco: Il primo cuoco in una casa o trattoria, dove ne siano degli altri.

Cappocōffa s. m. Capocoffa. *T. mar.* È un bass'ufficiale o gabbiere anziano, al quale è affidata la direzione de' servizi che si eseguiscono in coffa.

Cappocomico s. m. Capocomico: Capo o Direttore d'una compagnia di commedianti: altrim. Capocommediante.

Cappoconvoglio s. m. *T. marin.* È la nave da guerra ed anche talvolta mercantile, incaricata di dirigere, scortare e proteggere un convoglio.

Cappo de casa; Capofamiglia: Capo di famiglia.

Cappo de lista; Capolista: Colui il cui nôme è segnato il primo in una lista.

Cappo d'opera; Capolavoro: Lavoro perfettissimo. Dicesi nell'uso anche Capo d'opera, ma è un francesismo da non imitarsi.

Cappofabbrica s. m. Capofabbrica: Quegli che sopraintende o soprasta agli altri operai di qualche fabbrica od officina.

Cappofila s. m. Capofila: Il primo della fila, e dicesi propriam. de' soldati schierati; e in Marin. della Nave che naviga a capo di altre disposte in fila.

Cappolêugo s. m. Capoluogo: Luogo principale, ma dicesi propr. delle provincie e distretti.

Cappomeistro s. m. Capomaestro, Capomastro: Sopraintendente alle fabbriche, il quale, ricevuti gli ordini dall'architetto, li mette, per mezzo degli uomini a lui sottoposti, in esecuzione.

Cappomûxica s. m. Capomusica. Voce dell'uso. Colui che dirige i suonatori che accompagnano gli eserciti nelle loro funzioni.

Cappõn s. m. Cappone: Gallo castrato, perchè divenga grasso e delicato.

» Cappone, Pesce cappone. T. ittiol. *Scorpæna scropha.* Pesce di mare, di color rosso, la cui carne è molto bianca e dilicata.

» Cappone. *T. marin.* Grosso paranco, il cui filo o vetta passa da un lato per le pulegge della grua dell'àncora, e dall'altro per quello d'un bozzello facendo arrecavo alla grua stessa; esso serve ad alzare l'àncora dall'acqua sino alla grua.

— *de cäsette;* Frinzello: Raccomodatura grossolana fatta coll'ago V. *Crastõn, Motto.*

— *magro;* Cappon magro. Voce dell'uso. Sorta di vivanda gustosissima, che si mangia per insalata, cosidetta perchè composta di ingredienti onninamente magri, cioè biscotto, pesce tagliato a rocchi, arigusta, funghi sott'olio, uova a fette, scorzonera, mosciame, ostriche, gamberi ed altro, ogni cosa disposta suolo per suolo, quindi condita con salsa.

Cappõnâ V. *Accapponâ.*

Cappõnadda s. f. Cappone in galera. Voce fior. Specie d'insalata, che si fa di biscotto, messo prima a leggermente immollare nell'acqua, e poscia condito con olio, aceto, sale, alici salate, capperi, mosciame, olive conce ed altro.

Cappõnëa s. f. Capponaja, Stia: Grande gabbia fatta a cancelli, dove si tengono i capponi ed altri polli ad ingrassare

§ *Mette in cappõnëa;* Mettere in chiusa, in gabbia, in catorbia, alle bujose, figurat. vale Mettere in prigione.

§ *Tegnî in cappõnëa;* Stiare polli o capponi, vale Tenerli nella stia e governarli con scelto e abbondante becchime, per ingrassarli.

Cappopesso s. m. Capopezzo. *T. mar.* Primo cannoniere d'un pezzo d'artiglieria, Quegli che punta e dirige la manovra del proprio cannone.

Capposquaddra s. m. Caposquadra. In Marineria dicesi Quell'uffiziale generale che comanda una squadra, un distaccamento, ovv. una divisione di vascelli. - Nella Milizia, Quegli che comanda ad una squadra di soldati, cioè ad una parte della compagnia chiamata Squadra; ed è propriam. il caporale.

Cappostaziõn s. m. Capostazione: Quegli che dirige i movimenti dei viaggiatori e delle merci a grande e piccola velocità nelle stazioni ferroviarie.

Cappostorno s. m. Capostorno. *T. veter.* Malattia dei monofalangi che si manifesta ne' cavalli con decisi sintomi di vertigine, ora con accessi furiosi, ora con coma. L'animale che n'è colpito spinge quasi sempre la testa contro la mangiatoja o contro il muro.

Cappotambûo s. m. Tamburo maggiore, Tamburino maggiore. *T. milit.* Titolo di Quel sott'uffiziale che in un reggimento di fanteria ammaestra e guida tutti i tamburini di esso, precedendoli nelle marce, e ordinando loro le varie battute che hanno a fare, secondo ne riceve l'ordine od il segno da chi comanda.

Cappotimonê s. m. Capotimoniere. *T. mar.* Bass'ufficiale incaricato di tutto ciò ch'è relativo al timone, alle bussole, ai segnali, alla corsa della nave, ed ai fanali di banda e di posizione.

Cappotta s. f. Cappotta: Specie di mantello, per lo più di pannolanò, che le donne indossano sopra le altre vesti nell'uscire di casa nella fredda stagione.

Cappotto s. m. Cappotto: Veste da uomo con maniche, bàvero, abbottonatura e falde, che pendono per lo più fino al ginocchio.

» Cappotto, per Quella sopravveste di panno, per lo più bigio, della quale si vestono i soldati in tempo d'inverno.

» — per Una sopravveste o mantello con capperuccio ad uso de' marinaj ed anche de' galeotti, per lo più di panno ruvido e grosso, che copre loro la vita e la testa e li difende dal vento e dalla pioggia.

» Pottiniccio, Frinzello V. *Crastõn* nel 2° signif.

§ *Dâ cappotto;* Dar cappotto. *T. del giuoco di carte.* Vincere in giuocando tutte le bazze, in guisa che l'avversario non faccia alcun punto; e figurat. Vincere, Superare, Sopravanzare.

§ *Taggiâ cappotti;* Tagliar le calze o il giubbone, Tagliar i panni addosso a uno, figurat. vale Mormorarne, Dirne male essendo assente.

Cappovenere s. m. Capelvenere, Capelvenero, Capovenere, Capello di fontana, Coriandro del pozzo, Adianto, Adianto nero. T. bot. *Adianthum capillus veneris.* Pianticella assai nota, appartenente al genere Adianto e alla famiglia delle Felci, la quale ordinariam. si rinviene ne' muri dei pozzi e nelle grotte ove stilla l'acqua e che siano difese dalla luce del sole. È molto pettorale e diuretica, e se ne forma un conosciutissimo siroppo aperiente.

Cappoverso s. m. Capoverso e Capiverso: Principio di verso o riga, Verso o riga ricominciata da capo.

Cappûsselle s. f. pl. Cappezzelle. *T. mar.* Alcuni pezzi di legno squadrati, più o meno curvi, i quali entrano nella composizione delle coste o membri della nave.

Cappûççetto s. m. Cappuccetto, Cappuccino. Dimin. di Cappuccio: Piccolo cappuccio.

Cappûççin s. m. Cappuccino: Frate d'una delle Regole di S. Francesco.

» Cappuccino, Bracciuolo cappuccino, *Venez.* Gambillo. *T. mar.* Il bracciuolo principale che unisce il tagliamare alla ruota di prua.

» — In term. marin. dicesi anche La mura d'una

vela di straglio: *Mûæ ō cappûççin da veja de strallo;* Murate il cappuccino della vela di straglio.
» Fraschetta volante, e volg. Cappuccino. *T. stamp.* Pezzo di cartoncino con un becchetto praticatovi nel centro per uso di tenerlo sospeso, il quale, tagliato secondo la grandezza d'un vuoto scoperto della forma in torchio, si sovrappone al medesimo appena dato l'inchiostro alla forma, per impedire gli sporchi che possono cagionare i margini al foglio che si stampa.

Cappûççinn-a s. f. Cappuccina, Cardaminto, Asturzio, Fiore d'asturzio, Fiore chiodo, Fratino, Nasturzio d'India. T. bot. *Tropaeolum majus.* Pianta rampicante che produce fiori grandi, speronati, di vario colore, odorosi, che in molti luoghi servono d'ornamento, ed anche per dar sapore alle insalate. I semi raccolti si conservano nell'aceto e si usano come i capperi *(tàppani).* Ce n'ha di molte varietà.

Cappûççinn-a add. Cappuccina: Aggiunto di alcuni nomi come in appresso:
§ *Leitûga cappûççinn-a;* Lattuga cappuccina o cappuccia: Quella che fa il suo cesto in forma simile a quello detto del cavolo.
§ *Razza cappûççinn-a;* Razza cappuccina V. *Razza.*
§ *Scimia cappûççinn-a;* Scimmia cappuccina: Specie di scimmia, il cui capo, mani e coda sono di color nero, e il rimanente del corpo coperto di pelo bruno.

Cappûççinn-a *(Ā)* m. avv. Alla cappuccina V. *Ā cappûççinn-a.*
§ *Arve ā cappûççinn-a;* Scuretti V. *Arva.*
§ *Tōrta ā cappûççinn-a;* Torta alla cappuccina V. *Tōrta.*
§ *Tōvaggia ā cappûççinn-a;* Tovaglia alla cappuccina V. *Ā cappûççinn-a.*

Cappûççinn-e s. f. pl. Cappuccine: Chiamansi così Certe monache, le quali osservano alla lettera le Regole di Santa Chiara, siccome i Cappuccini quelle di S. Francesco. Vivono ritiratissime, dedite affatto alla penitenza e alla contemplazione.

Cappûsso s. m. Cappuccio, Capperuccio, Capperuccia, ed anche Scapperuccio, ma pochissimo usato: Quella parte d'abito, di cappa o cappotto, per la parte di dietro, con cui si copre il capo per ripararsi dalla pioggia e dal vento. Quello dell'abito de' frati dicesi propriam. Cappuccio e Scapolare; quello de' vetturini, contadini e soldati, Capperone; e quello con cui si cuoprono il capo i confratelli delle Compagnie mortuarie per non essere conosciuti, Cappuccio, Capperuccia, Buffa.
— *da filtrâ;* Calza: Specie di cappuccio di panno, con cui si filtra il vino o altri liquori.

Capriçio s. m. Capriccio, Fantasia, Ghiribizzo, Bizzarria, Ticchio: Pensiero fantastico.
— *da matto;* Cervellaggine: Capriccio strano e pazzo.
§ *A capriçio;* A capriccio, Capricciosamente. Posto avv. vale Di sua testa, Di sua invenzione, Secondo detta la fantasia.
§ *Andâ a capriçio;* Andar a capriccio, vale Far checchessia senza giusti motivi, per solo capriccio.
§ *Avei capriçio d'ûnn-a cosa;* Aver capriccio di una cosa, o Venir una cosa in capriccio, vale Averne voglia.
§ *Fâ capriçio;* Far capriccio, Incapricciare, Incapriccire, Invaghire; e talora per ischerzo, Far il bello, il grazioso colle donne.
§ *Fâ de capriçio;* Far di capriccio. *T. dell'arti del dis.* Operare di propria invenzione, senza esempio, ed è opposto a Ricavare o Far dal naturale.
§ *Faccia chi fa capriçio;* Viso geniale, che dà nel genio, Viso avvenente, simpatico, che ispira amore.
§ *Levâ i capriçi a ûnn-a persōnn-a;* Scapricciare, Scapriccire: Tôrre altrui di testa i capricci, e talora Scaponire.
§ *Levâse ùn capriçio;* Scapricciarsi, Scapriccirsi, Sbizzarrirsi. Sfogarsi, Sbramarsi: Cavarsi un capriccio, una voglia V. *Descapriçiâse.*
§ *Piggiâ capriçio pe ûnn-a persōnn-a;* Incapricciarsi, Incapriccirsi, Invaghirsi: Accendersi d'amore per essa V. *Incapriçiâse.*
§ *Sātâ ō capriçio;* Saltar il ticchio, la fantasia, il capriccio.

Capriçioso add. Capriccioso, Bizzarro, Fantastico, Stravagante, e dicesi propriam. di persona. Parlandosi di cose, vale Di forma e figura strana e particolare, fatta come a capriccio.

Capriola s. f. Capriola. *T. cavall.* Specie di salto del cavallo.

Capsûl s. m. Cappellotto: Quel picciolissimo bocciuolo di rame, il fondo del quale è spalmato d'una composizione capace d'infiammarsi per effetto della percussione; e che si mette nel luminello dello schioppo, perchè battendoci il cane, la faccia esplodere.

Carabinê s. m. Carabiniere: Propriam. Soldato armato di carabina. In Italia i Carabinieri sono soldati appartenenti ad un corpo di milizia, parte a piede e parte a cavallo, destinati a mantener il buon ordine ed a vegliare alla pubblica sicurezza. Negli altri Stati chiamansi per lo più Gendarmi.

Carabinn-a s. f. Carabina: Arma da fuoco portatile, più corta del fucile, che si suole portare da alcune milizie a cavallo pendente al fianco sinistro da una tracolla di cuojo.

Carabottin s. m. Castello di prua o Castello davanti. *T. mar.* Parte superiore nelle grosse navi, che da prua termina vicino all'albero di trinchetto, e ne' bastimenti minori un metro circa di poppavia dalle grue delle àncore e in alcuni dalle grue medesime.

Caracolla s. f. Caracollo. *T. milit.* Evoluzione di soldati a cavallo, i quali marciando di gran trotto o di galoppo voltano la fronte intera a destra o a sinistra tanto nell'avanzarsi che nel ritirarsi.
» Caracollo, presso i Cavallerizzi vale Volta in tondo o mezzo tondo che si fa fare al cavallo col cambiare di mano.

Caracollâ v. n. Caracollare. *T. milit.* Far caracolli, Volteggiare V. *Caracolla.*

Caraffa s. f. Caraffa, Guastada, ma meno usato: Vaso di vetro corpacciuto con collo stretto e lungo, fondo parimente molto più stretto del corpo, e per lo più alquanto concavo, ad uso di tenere acqua; a Firenze dicesi Doccia.

Caraffinn-a s. f. Caraffina, Caraffino, Caraffetta, Guastadetta, Guastadinò. Dimin. di Caraffa: Piccola caraffa.

Carambòla s. f. Carambola: Specie di giuoco che si fa sul bigliardo, ed havvi la carambola francese e la russa. La *carambola francese* si fa con tre palle, due delle quali bianche e una rossa, ed ha le stesse leggi dell'altra detta *a pallino.* La *carambola russa,* altrim. detta *Carolina,* si fa

con cinque palle, due delle quali bianche, una rossa, una turchina o verde, ed una gialla, e tutte queste palle sono prezzate il valore di tanti punti, così che il giuoco consiste nel mandarle con certe determinate leggi nelle buche del bigliardo, e chi primo tante ne manda quante arrivino a quaranta punti, ai quali d'ordinario va la partita, quegli riesce vincitore.

» Carambola, dicesi pure Allorchè si viene a toccare colla propria palla o bilia le altre che sono sul bigliardo.

Carapigna s. f. Sorbettiera: Vaso cilindrico di stagno coperchiato, nel quale, circondato di neve o di ghiaccio contenuto in un bigonciuolo, si fanno congelare i sorbetti. Dallo spagn. *Garapegna* che significa Una particella di qualsivoglia liquore naturalmente o artifizialmente congelato.

Carassa s. f Broncone: Palo grosso con traversi da capo, che si dicono *cornetti* o *cornicelli*, ad uso di sostener le viti; altrim. Troncone. Dalla voce greca *charas*, che significa Palo.

» Archibuso, Schioppo. Voce furbesca, e intendesi sempre quello di munizione.

§ *Andâ a cantâ in sciûnn'ätra carassa;* Appigliarsi ad altro partito V. *Andâ.*

Caratello s. m. Caratello e Carratello: Botticina di varie forme, ma per lo più lunga e stretta, ad uso di tener vino e liquori.

Carattere s. m. Carattere: Qualità propria e particolare, per cui una cosa distinguesi essenzialmente da un'altra.

» Carattere, per Indole, Dote, Qualità, Naturale.

» — per Iscrittura o Modo con cui si formano i caratteri nello scrivere.

» — Presso gli Stampatori è term. gener. che comprende le differenti specie di lettere che si usano per istampare libri. Ce n'è di più sorte.

— *corsivo;* Carattere corsivo, dicesi dagli Stampat. Quello che è simile allo scritto a differenza del tondo. Esso chiamasi pure *Carattere italiano*, perchè d'origine italiana, e serve per le citazioni di testo, di lingua straniera, ecc.

— *tondo;* Carattere tondo: Quello che comunem. si adopera nella stampa.

§ *Avei ûn bello carattere;* Aver un bel carattere, vale Aver buona mano di scrivere.

» — *ûn bõn carattere;* Aver un buon carattere, figurat. vale Esser di buon naturale.

§ *Commedia di carattere;* Commedia di carattere V. *Commedia.*

§ *Ëse in carattere;* Essere in carattere, vale Serbare il costume.

§ *Ommo de carattere;* Uomo di carattere, vale Uomo di conto, di garbo, d'onore o di riputazione.

» — *sensa carattere;* Uomo senza carattere, Uomo da bosco o da riviera, Tecomeco.

Caratterista s. m. Caratterista: Nome che comunem. si dà tra' Comici a Chi sostiene le parti facete.

Caratterizzâ v. a. Caratterizzare: Dare o Far conoscere il carattere o la qualità d'una persona o d'una cosa, Qualificare.

Caratto s. m. Carato. *T. oref.* Ciascuna delle 24 parti eguali, in cui si suppone divisa la qualità più pura d'un'oncia d'oro.

» Carato, per Un peso di quattro grani, con cui i giojellieri pesano le perle, i diamanti e le pietre preziose.

» — In Marineria vale La 24ma parte, in cui si divide il valore del bastimento; e con questo nome i proprietari indicano l'interesse che ciascuno ha in esso bastimento. Così se uno è padrone d'un terzo del bastimento, si dice che ei ha otto carati.

Caravana s. f. Carovana: Voce venutaci dal Levante, e propriam. si dice d'Una compagnia di mercatanti, viaggiatori o pellegrini, con salmerie, che in quella regione per loro maggiore sicurezza vanno di conserva per terra o per mare ne' luoghi infestati da ladri o da corsali, o pei deserti; e per similit. d'Ogni altra compagnia di viandanti, condotta da bestie da soma e simili.

» Carovana. Chiamavansi già da noi con tal nome Alcuni individui, nativi di Bergamo, ammessi per la loro buona condotta e fedeltà a facchineggiare nel nostro Portofranco. Oggidì furono sostituiti dai nostri.

§ *Avei fæto e sò caravane;* Aver fatto le sue carovane, dicesi figurat. di Persona che abbia fatto delle scappatelle, che abbia commesso qualche errore nella sua giovinezza.

§ *Fâ a caravana;* Far la carovana, figurat. vale Far il noviziato, Prender pratica in checchessia.

Carbõn s. m. Carbone: Legno d'albero di bosco, arso e spento prima che incenerisca, e che serve per riaccendersi ad uso di cucina, fabbriche, ecc.; riacceso, fa gran calore, e non dà fiamma nè fumo.

» Carbonaja: Carcere oscuro ed angusto: *L'han misso a-o carbõn;* L'hanno messo alla carbonaja.

— *de pria;* Carbon fossile o Carbone di terra: Materia infiammabile che si trova nelle viscere della terra, e che è composta di terra, di pietra, di bitume e di zolfo. Si estrae dalle cave, produce un calore vivissimo e che lungamente conserva; ed è molto usato per le fucine e per le macchine a vapore.

— *dôçe;* Carbon dolce: Carbone di legna dolce, cioè tenera e leggera, come di pioppo, d'ontano, di salcio.

— *forte;* Carbone forte: Carbone fatto di legna dura e pesante, per es. di rovere, di cerro, di leccio o d'altra quercia.

§ *A mezûa de carbõn* V. questo modo alla sua sede alfabetica.

**§ *Cagâ in tõ carbõn* V. *Cagâ.*

§ *Cantinn-a dõ carbõn;* Carbonaja: Stanza ove si conserva il carbone ad uso di cucina.

§ *Canto dõ carbõn;* Buca del carbone V. *Canto.*

§ *Mõcco de carbõn;* Fumajolo, e più comunem. Fumacchio: Legnuzzo o Carbone malcotto, che, per non essere interamente affocato, manda fumo.

§ *O l'é comme õ carbõn de nisséua, s'õ nõ brûxa õ tenze;* È come il carbone che scotta o tinge, dicesi proverb. di Chi per ogni lato fa male altrui.

Carbõncio s. m. Carbonchio: Rubino giunto agli estremi gradi di eccellenza e di perfezione; risplende maravigliosamente come carbone acceso; altrim. Carbone.

» Carbonchio, Carbone: Specie di fignolo o di ciccione maligno e pestilenziale, detto così dall'essere infocato e rosso a guisa di carbone acceso.

» Carbone, Volpe e corrottam. Golpe, Filiggine: Sorta di malore nelle biade, per cui divengono marce e se ne vanno in polvere.

Carbõnê s. m. Carbonajo e Carboniere: Colui che fa, vende o porta il carbone. – *Facchino da*

carbone dicesi propriam. Quegli che porta il carbone a domicilio.

Carbōnëa s. f. Carbonaja: Propriam. La buca dove si fa il carbone.

» Carbonaja, per La stanza in cui si tiene il carbone ad uso di cucina V. *Cantinn-a dō carbōn.*

» — per La femmina del carbonajo.

» Carbonara. *T. mar.* Si dà volgarm. questo nome alla Vela di straglio di mezzana.

Carbōniggia s. f. Carbonigia, Carbonella, Carbonina, Brusta: Carbone minuto. – *Brace* diconsi I carboni di legne minuti spenti che, crivellati per separarli dalla cenere, servono per riaccendersi ne' bracieri.

Carbōnizzâ v. a. Carbonizzare: Ridurre un corpo come il carbone, abbruciandolo.

Carbōnizzaziōn s. f. Carbonizzazione: L'operazione per cui un corpo vien ridotto in carbone, Trasformazione d'una materia vegetale od animale in carbone.

Carca s. f. Calca: Moltitudine di popolo stretto insieme; altrim. Folla, Folta, Serra, Stretta, Pressa, Ressa.

Carcâ V. *Calcâ.*

Carcabaggi s. f. Succiacapre, Nottolone, Fottivento, *Pis.* Nottolo, *Sen.* Piattajone, *Bologn.* Calcabotto. T. ornit. *Caprimulgus europæus.* Uccello notturno dell'ordine de' Passeri, che ha il becco nero, le penne superiori cenerine o ceciate, screziate di nero, le inferiori o bianco-cenerine o bianco-ceciate, i piedi scuro-carnicini. Cibasi di farfalle, di scarafaggi e d'altri insetti che volano o passeggiano di notte. È uccello di passo; d'inverno sta in Africa, d'estate in Europa.

Carcagnâ s. f. Scalcagnata. Voce dell' uso.

§ *Dâ de carcagnæ;* Scalcagnare, dicesi propriam. Quando nell'andar indietro a uno se gli pone il piede sulle calcagna.

Carcagnêu s. m. Calcagno, Calcagnino, Tacco V. *Tacco* nel 1° significato.

» Quartiere, e se in due pezzi, Quartieri: La parte laterale e di dietro delle scarpe.

» Calcagnuolo. *T. mar.* Quella parte esterna ed inferiore della ruota di poppa, che fa un angolo ottuso e serve a far che il timone non esca dai propri agugliotti quando la chiglia tocca il fondo; od anche ad impedire, in un porto, che i cavi e le catene non entrino fra il timone e il dritto di poppa.

Carcagno s. m. Calcagno, al plur. Calcagni, Calcagna e Calcagne: Parte deretana de' piè, così chiamata perchè è quella che calca il suolo.

— *da scarpa;* Quartiere V. sopra *Carcagnêu* nel 2° significato.

— *da chiggia;* Calcagno della chiglia. *T. mar.* La estremità posteriore della chiglia, nella quale la ruota di poppa è assicurata a incastro ed a maschio, e che termina obbliquamente o ad angolo acuto abbasso.

§ *Assettâse in scē carcagne;* Sedersi sulle calcagna, Porsi o Star coccoloni, Accoccolarsi.

§ *Mostrâ e carcagne;* Mostrare il calcagno o le calcagna, Voltar le calcagna, Calcagnare, figurat. vale Darsi in fuga, Fuggire.

Carcassa s. f. Carcassa, Carcame, Arcame: Propriam. Tutte le ossa d'un animale morto, tenute insieme da nervi e scusse di carne.

» Carcassa e Carcame, in Marin. dicesi Un bastimento non ricoperto dal fasciame, o prima che questo vi sia applicato e dopo che dallo stesso siasi staccato; ed in senso dispregiativo anche Un vecchio e cattivo bastimento.

— *dō pollastro;* Catriosso: Ossatura del cassero dei polli o d'altri uccellami scussa di carne.

**§ *Lasciâghe a carcassa;* Lasciarvi la vita, Morire. Modo basso.

**§ *Schissâ a carcassa a ûn;* Picchiar uno, Zombarlo, Percuoterlo, Dargli delle busse. Modo basso.

Carçê s. m. Carceriere, e nel femm. Carceriera: Il o La custode delle carceri.

Càrcoa s. f. Calcola, e per lo più nel plurale Calcole. *T. tessit.* Certi regoli appiccati con funicelle a' lacci del pettine, per cui passa la tela, in sui quali il tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l'uno, ora alzando l'altro, apre e serra le fila della tela e formane il panno.

» Calcola, per similit. dicesi da vari artefici Quella parte dei loro arnesi o ingegni, che mossa col piede, fa lo stesso effetto delle calcole de' tessitori.

Carcolâ V. *Calcolâ.*

Carcolo V. *Càlcolo.*

Cardæn V. *Cardænn-a.*

Cardænn-a s. f. Cardellino. T. ornit. *Fringilla carduelis.* Uccelletto appartenente all'ordine de' Passeri e al genere Fringuello, che ha il capo rosso e le ali chiazzate di giallo e nero, e canta dolcissimamente; altrim. Calderino, Calderello, Calderugio, Cardelletto, Cardello, Carderello, Carderugio.

§ *I crovi nō fan cardænn-e;* Il lupo non caca agnelli, Di vacca non nasce corvo, Il mal corvo fa mal corvo. Prov. che significa Dalle cose tristi non nascon le buone.

Cardinale s. m. Cardinale: Titolo di dignità notissimo nella Chiesa cattolica.

» Cardinale, per Una specie d'uccello americano, appartenente al genere Lossia ed all'ordine dei Passeri, così detto dal color rosso delle sue penne *(Loxia cardinalis).*

» Cardinala: Specie di mantelletta lunga senza maniche, che portan le donne sopra la roba.

§ *Cappello da cardinale* V. *Cappello.*

Càrega s. f. Carica, Uffizio, Impiego, Posto: Cura di fare o amministrare checchessia.

» Carica, per Carico, Peso che aggrava alcuna cosa: *I funzi i hò missi in càrega;* I funghi gli ho messi in carica.

» — per Quella munizione che si mette nelle armi da fuoco per far colpo, ed anche La misura che la contiene.

» — Nella Milizia dicesi Il movimento dell'esercito contro l'inimico per affrontarlo, assalirlo, ecc.

§ *Passo de càrega;* Passo di carica. *T. milit.* Quel passo accelerato anzi che no, che usa un'armata quando va per incontrare o assalire il nemico.

Carége s. f. Sedia, e più comunem. Seggiola: Arnese a più fogge, ordinariam. su quattro gambe, per sedervi sopra.

» Semicupio V. *Mēzo bagno* nella voce *Bagno.*

— *chi scrōsce;* Seggiola che sgrigiola, che sgricchiola o che scricchiola: Seggiola che adoperata o smossa rende un suono molesto.

— *co-a macchinetta;* Seggiola meccanica V. *Caregōn co-e rêue* nella voce *Caregōn.*

— *da braçe;* Sedia a bracciuoli: Quella che ha gli appoggi per le braccia.

— *da cegà;* Seggiola a libriccino o a iccasse: Seggiola che si piega.
— *da parto;* Predella: Arnese sopra il quale si posano le donne quando partoriscono.
— *da portà i marotti;* Seggetta: Seggiola con due stanghe su cui si portano gli ammalati, od anche le persone sane per luoghi disastrosi.
— *de paggia;* Seggiola di paglia: Seggiola, il cui piano ha l'impagliatura di sala, che anche chiamiamo Paglia.
— *descaviggià;* Seggiola sperniata o sfilata: Seggiola i cui pernii o stecchi lenteggiano, o son rotti od usciti fuori.
— *descōllà;* Seggiola scollata: Seggiola, le cui parti, ch'erano incollate insieme, si sono staccate.
— *imbōttīa;* Seggiola imbottita: Quella, il cui piano *(sétto)* e talora anche la spalliera sono imbottiti di crino, di lana, capecchio *(rivio)* o simile, ricoperti di stoffa.
— *ranga;* Seggiola zoppa: Seggiola che ha qualche piede più corto degli altri.
— *sconquasciâ;* Seggiola scommessa: Quella i cui pezzi, come che sia, son disuniti.
— *strōsciâ;* Seggiola rotta.
§ *Bäsigâse in sciä caréga;* Dondolarsi o Bilicarsi sulla seggiola.
§ *Legnetti da caréga;* Traverse, Mazze: Regoletti o stecche che sono al disotto della cartella *(spallinn-a)* nella spalliera, e tra gamba e gamba sotto il piano della seggiola. Le mazze sottili e verticali che mettonsi nella spalliera di alcune seggiole, diconsi Piuoli.
§ *Sétto da caréga;* Piano o Sedere: Quella parte della seggiola su cui si siede. Se il piano è impagliato, i Fiorent. lo dicono Impagliatura.
§ *Spallëa da caréga;* Spalliera: Quella parte della seggiola a cui s'appoggiano le spalle. Se la spalliera è vuota, dicesi *Spalliera aperta;* se non ha apertura, ma è tutta di legno, o imbottita, *Spalliera piena.*
§ *Teâ da caréga;* Intelajatura V. *Teâ.*

Caregâ s. m. Seggiolajo: Colui che fa o vende seggiole, o Colui che semplicem. le impaglia.

Caregâ v. a. Caricare: Porre carico sopra a persona o animale o cosa per reggerlo e portare.
» Caricare, per Pesar troppo, Aggravare: *Questo peizo ō ve careghiâ troppo;* Questo peso vi caricherà troppo.
» — Parlando d'armi da fuoco, vale Porre in esse la polvere, la palla, i pallini o la munizione necessaria per fare il colpo.
» — In Marin. dicesi L'azione di calare abbasso una vela di straglio od un fiocco; in generale è sinonimo di Alare e Tirare con forza.
» Burlare, Voler la burla, la baja, Scherzare; e talora attivam. Corbellare, Canzonare, Cuculiare, Dileggiare, Minchionare V. *Mincionnâ.*
— *a dose;* Caricar nel discorso, figurat. vale Accrescere in parlando una cosa di più di quello che veramente sia nell'esser suo.
— *a memōia;* Caricar la memoria, vale Affaticarla troppo.
— *a pippa;* Empier la pipa.
— *ä rinfûza;* Caricar a cassa V. *Ä rinfûza.*
— *de cō;* Caricare di colore, vale Colorire assai, Aggravar di colore.
— *e cose;* Caricar le cose in grande, vale Esagerarle, Amplificarle soprammodo.
— *l'orsa, ecc.;* Caricar l'orza o simile, dicesi dai marinaj per Tesare, Stringere.
— *ō nemigo;* Caricar il nemico. *T. milit.* Dicesi dell'Urtarlo o dell'Andargli contro con gran forza.
— *ō stéumago;* Caricar lo stomaco, vale Riempirlo soverchiamente.
— *troppo;* Sopraccaricare, Sopraggravare, Opprimere.
— *ûn bastimento;* Caricare un bastimento: Portare in un bastimento delle mercanzie o effetti e disporli nello stesso.
— *ûn d'ûnn-a cosa;* Caricare uno d'alcuna cosa, vale Dargliene soverchiamente.
— *ûn de villanìe, de legnæ, ecc.;* Caricar uno di villanie, di bastonate o simili, vale Ingiuriarlo molto, Dargli molte bastonate, ecc.
— *ûn ritræto;* Caricare un ritratto, dicono i Pittori dell'Accrescere in esso, o in meglio o in peggio, qualche parte della persona ritratta.
§ *O vento ō càrega e veje;* Il vento carica le vele. *T. mar.* Dicesi quando il vento soffia con gran forza e gonfia molto le vele.
§ *Caregâse* n. p. Caricarsi, Aggravarsi; e detto del Tempo, Abbujarsi, Rannuvolarsi; che in m. b. dicesi anche Far culaja.
» — *a cōnscensa d'ûnn-a cosa;* Caricarsi la coscenza d'alcuna cosa, vale Doverne dar conto a Dio.

Caregadô s. m. Caricatore: Quegli che fa caricare mercanzie per suo conto sopra un bastimento.

Caregalaze s. m. Sangioghetto: Sorta d'uva, aspra a mangiare, ma sugosa e che è di pienissimo vino.

Caregamento s. m. Caricamento: L'operazione che consiste a caricare un bastimento o altro; ed anche La totalità degli oggetti o mercanzie che compongono un carico, che in questo significa. dicesi anche Carico.
§ *Dâse caregamento;* Darsi carico. In term. di finanza vale Darsi debito, Obbligarsi, Rendersi risponsabile d'una somma riscossa, Costituirsene mallevadore, Farne debito proprio.

Caregascotte s. m. Caricascotte. *T. mar.* Imbroglio delle scotte d'una vela, Fune attaccata alle bugne d'una vela e che serve ad alzarle sino al pennone.

Caregatûa s. f. Caricatura, Affettazione: Attitudine affettata, Attillatezza studiata.
» Caricatura, per Rappresentazione in figura d'una o più persone con atteggiamenti ridicoli e con sembianze alterate e contraffatte sì, ma che serbano la somiglianza, acciocchè la persona messa in caricatura possa esser riconosciuta da tutti; il che si fa col proposito di mettere altrui in beffe.
» Beffa, Soja, Dileggio, Dileggiamento, Coglionatura, Minchionatura e simili.
§ *O l'é ûnn-a caregatûa;* È una caricatura, dicesi di Persona, i cui modi diano nell'esagerato o nell'affettato; ed anche d'Uomo o Donna di grave età, che, a forza di lisciarsi, tingersi i capelli, ecc., si crede parer più giovane, e invece pare più ridicola e schifosa.

Careghetta s. f. Seggiolina, Seggiolino: Dimin. di Seggiola: Piccola seggiola per istarvi seduti i bambini; ed anche per Quella piccola o bassa seggiola a bracciuoli con foro in mezzo ad uso di tenervi seduti un pezzo i bambini, perchè facciano poi i loro agi in sottoposto vaso; altrim. Seggettina, Predellina.

§ *Portâ in careghetta d'öu;* Portar uno a predelline o a predellucce, si dice Quando due, intrecciate fra loro le mani, portano un terzo che vi si mette sopra a sedere.

Careghin s. m. Seggiolino, Seggiolina. Dim. di Seggiola: Piccola seggiola, e dicesi per lo più di Seggiola da bambini, e col piano alto e piano per sedere a mensa.

» Soja: Specie d'adulazione mescolata con alquanto di beffa.

§ *Dâ ō careghin;* Dar la soja, Sojare, Dar l'unguento, Dar la monna, la quadra, la giarda, Beffare, Dileggiare e simili: Adulare beffando.

Càrego s. m. Carico: Quel peso che si pone addosso o sopra a quel che si carica; Caricamento, e poetic. Carco.

» Carico, per Tutta la roba di che si carica un bastimento.

» — Metaf. vale Peso, Cura, Pensiero: *O l'ha ō càrego da famiggia;* Ha il carico della famiglia.

» — Pure metaf. per Obbligo, Condizione onerosa: *È azzunzeighe ō càrego de tasce;* E aggiungete il carico delle imposte.

» — per Danno, Scapito, Pregiudizio, Aggravio o simile: *Tûtto va a carego mæ;* Tutto va a mio carico.

§ *Fâse càrego d'ûnn-a cosa;* Darsi carico, Darsi cura, pensiero, Addossarsi, Prender sopra di sè.

Càrego add. Carico, Caricato: Che è aggravato da peso.

» Carico, metaf. dicesi di Varie cose, come di debiti, d'affari, di peccati, di dolori, d'anni, di figliuoli, ecc.

— *de cô;* Carico di colore, vale Colorito assai.

§ *Avei ō stêumago càrego;* Aver lo stomaco carico, cioè Aggravato di cibo.

§ *Tempo càrego;* Tempo nero, Tempo carico, dicesi allora che L'aria oscuratasi minaccia una vicina procella.

Caregōn s. m. Seggiolone. Accresc. di Seggiola: Gran seggiola, e per lo più intendesi Quella a bracciuoli, che anche dicesi Seggiolone a bracciuoli *(Caregōn da braçe).*

— *co-e rêue;* Seggiola meccanica, Seggiolone meccanico: Seggiolone a bracciuoli, sostenuto di dietro da una ruota matta, cioè che si può volgere in ogni verso, e lateralmente da due grandi ruote che si fan girare colle mani da chi vi siede sopra.

— *da braçe;* Bajone, Burlone, Berteggiatore, ecc., dicesi figurat. d'Uomo che burla volentieri.

Caregôu p. pass. Caricato, Carico, poet. Carco V. *Caregâ.*

» Caricato, per Affettato, Esagerato, Soverchiamente ricercato: *O l'ha ûnn' andata troppo caregâ;* Ha un'andatura troppo caricata.

Caregûssa s. f. Seggiolaccia. Peggior. di Seggiola: Seggiola guasta, malfatta e simili.

Carezzâ s. f. Carreggiata: La larghezza d'una carrozza, d'un carro e simili tra ruota e ruota.

» Rotaja: Il solco o l'affossatura che fanno in terra le ruote.

§ *Andâ fêuâ de carezzâ;* Uscir di carreggiata, Uscir della pesta, del solco, del segno, del seminato, figurat. vale Uscir di proposito o fuor di materia; e talora Uscir de' gangheri, de' limiti.

Cariâse n. p. Cariare e Cariarsi: Generar carie o Diventar carioso, e dicesi propriam. delle ossa e dei denti V. *Camoâ.*

Carlevâ s. m. Carnevale e Carnovale: Quel dì che precede il primo giorno di quaresima; ed anche Tutti quei giorni precedenti al giorno di carnevale, ne' quali si dà bel tempo; antic. Carnasciale, Carnesciale, Carnassale.

» Baccano, Chiasso, Bordello, figurat. vale Romore, Fracasso che risulta dallo scherzare sconciamente, onde: *Fâ ō carlevâ;* Far baccano, Far chiasso, Baccheggiare.

§ *Fâ carlevâ;* Carnevaleggiare, Carnovaleggiare, Far carnevale: Far gozzoviglia, Darsi a' diletti, Passar allegramente il tempo di carnovale; antic. Carnascialare, Carnescialare, Far carnesciale.

§ *Fâ ō carlevâ d'ûnn-a cosa;* Sciuparla, Guastarla, Rovinarla, Mandarla a male.

» — *ō carlevâ d'ûnn-a persōnn-a;* Farne il zimbello, il trastullo, Abburattar uno, dicesi figurat. del Prendersene trastullo, aggirandolo con parole, e con mandarlo ora a casa a questo, ora a casa a quell'altro, che anche si dice Mandar da Erode a Pilato.

Carlin s. m. Carlino: Sorta di moneta napoletana, che valeva circa quaranta centesimi.

§ *Dâ ō resto dō carlin;* Dare il resto del carlino, vale Dire o Fare altrui ciò che si è lasciato di fare o di dire in altra occasione, e simili locuzioni.

Carlōnn-a *(Ä);* Alla carlona V. *Ä carlōnn-a.*

Carma s. f. Calma: Pace, Tranquillità, Quiete dell'animo.

» Calma, per Bonaccia, Tranquillità di mare, e dicesi Quando la sua superficie comparisce affatto piana.

Carmâ v. a. Calmare, Abbonacciare, Tranquillare, Sedare, Appaciare, Pacificare.

§ *Carmâse* n. p. Calmarsi, Abbonacciarsi, dicesi propriam. del mare; e figurat. Pacificarsi, Rasserenarsi, Placarsi, Appaciarsi: Deporre lo sdegno, la collera.

» Parlandosi di dolori, di febbre, d'alterazioni d'umori, vale Mitigarsi, Diminuirsi, Scemare, Cessare.

Carmo add. Tranquillo, Queto, Placido, Pacato, dicesi di persona; e parlando di Mare, Acque correnti e simili, vale In riposo, In bonaccia, opposto di Sconvolto, Agitato.

Carmo s. m. Carmine: Istituto de' Carmelitani, così detto dal Monte Carmelo nella Siria, dove nel 1182 ebbe origine: *A Madonna dō Carmo;* La Madonna del Carmine.

Carmûcco s. m. Calmucco: Nome d'una specie di panno lano con lungo pelo, che perciò da molti è anche chiamato Pelone. Ve n'ha de' lisci e de' rigati d'ogni colore V. *Pelûsso.*

Carnassa s. f. Carname: Quantità di carne qualunque; altrim. Carnaccia.

Carnaxōn s. f. Carnagione: Colore dell'abito esterno del corpo umano, e specialmente dicesi del colorito del volto.

Carne s. f. Carne: Quella sostanza molle e sanguigna che è tra la pelle e l'ossa dell'animale.

» Carne, per Corpo morto degli animali ammazzati dal beccajo, e venduto dal medesimo a ritaglio per camangiare.

» — Figurat. per Carnalità, Lussuria, Libidine: *I stimoli da carne;* Gli stimoli della carne.

— *accomodâ;* Carne accomodata, acconciata.

» — *co-i êuve, articiocche, ecc.;* Piccatiglio.

— *battûa;* Carne battuta o frollata: Quella che fu battuta sul tagliere o altrove per farle perdere il tiglio. Si noti però che più comunem. in Toscana

per *Carne battuta* intendesi Carne tagliuzzata minutamente col coltello o colla mezzaluna.
— *chi spùssa;* Carne stracca: Carne che puzza.
— *con l'erba;* Carne che sa di mucido.
— *da tiâ co-i denti;* Carne tirante: Quella che, comunque cedevole in ogni verso, resiste sotto i denti, e si ha a tirare per ispiccarne il boccone.
— *de bêu;* Carne di manzo. – *Manzo* non *Bue* dicono i Tosc. parlando di Bue da macello.
— *de porco;* Carne di porco, e or comun. Carne di majale. – Il piccolo majale o porcellino da latte in term. di cucina da' Toscani suole dirsi Porchetta.
— *de scōttōnn-a;* Carne di giovenca o di manzotta *Giovenca* o *Manzotta* è Giovine vacca che non ha ancora portato.
— *de vacca;* Carne di vacca o Vaccina. – La carne di manzo o di vacca dicesi in genere *Carne grossa* o *vecchia.*
— *de vitella;* Carne di vitella. – Dicesi *Vitella* Il giovine animale della specie bovina, che, già divezzato, abbia cominciato a pascersi d'erba *(Vitella da dente);* dicesi *Vitella mongàna* o *di latte* se tuttora è lattante *(Vitella da lætе).*
— *fresca;* Carne fresca: Quella che è macellata di poco. Dicesi anche *fresca* in opposizione di *salata* o conservata col sale.
— *frolla;* Carne frolla e anche Carne trita: Quella che ha ammollito il tiglio ed è diventata facile a cuocersi e tenera a mangiare. – *Carne floscia* o *floccida* dicesi Quella parte carnosa che agevolmente cede al tatto.
— *ingianchīa;* Carne fermata V. sotto *Ingianchî a carne.*
— *marsa;* Carne fracida.
— *meza crûa;* Carne verdemezza, cioè Tra cotta e cruda.
— *sâ;* Carne salata, Carne secca V. *Carnesâ.*
— *scottâ* V. sopra *Carne ingianchīa.*
— *stallīa;* Carne stantìa: Carne macellata da troppo tempo, contr. di *Carne fresca.*
— *stōppōsa;* Carne àlida, dura, tigliosa: Quella carne che, per essere macellata da pochissimo tempo, ha le fila che non bene si dis'accano, e perciò il dente male la può masticare.
§ *A carne nûa;* A carne ignuda. Posto avverb. vale Sopra la carne nuda.
§ *Avei tanta carne cōmme ûn peccetto;* Aver poca carne addosso, vale Esser magro.
§ *Cô de carne;* Color di carne, Carnicino, dicesi da' Pittori Un certo color rosso dilavato, simile a quello della carne umana; altrim. Incarnatino, Scarnatino.
§ *Ēse carne e cōi con ûn;* Esser carne e ugna, o pane e cacio con alcuno, Esser due anime in un nêcciolo, vale Essergli molto congiunto d'interessi e d'amicizia.
§ *Ēse in carne;* Essere in carne, vale Essere alquanto complesso.
§ *Fâ piggiâ ō cô ä carne;* Rosolar la carne: Far che la carne per forza di fuoco prenda quella crosta che tende al rosso.
§ *In carne e in osso;* In carne e in ossa. Posto avverb. vale Corporalmente.
§ *Ingianchî a carne;* Fermare la carne, vale Dare ad essa una leggera cottura, perchè non vada a male quando si vuol differire a cucinarla.
§ *Mette troppa carne a-o fêugo;* Mettere o Porre troppa carne al fuoco, vale Imprendere troppe cose a un tratto.
§ *Non ēse nè carne nè pescio;* Non essere nè carne nè pesce, dicesi di Chi è in istato d'ambiguità nella sua condizione, e che non ha nulla di fermo.
§ *Nō savei se ûnn-a cosa a l'è carne o pescio;* Non sapere se sia carne o pesce, vale Non aver d'una cosa la benchè minima cognizione.
§ *Remettise in carne;* Rimettersi in carne, Rincarnare, Rimpolpare, vale Ingrassare, Divenire alquanto complesso.
§ *Sarvâ carne e cōi;* Salvar la capra e i cavoli, vale Di due pericoli non incorrere in nessuno, ed anche Far bene a uno senza nocumento dell'altro.
§ *Scottâ a carne* V. sopra *Ingianchî a carne.*
§ *Tra carne e pelle;* In pelle, Pelle pelle, Tra pelle e pelle, In pelle pelle. Posto avverb. vale In superficie, Poco addentro, Senza profondarsi.

Carnê s. m. Carniere, Carniero, Carniera, Carnajuolo: Sorta di tasca, propria de' cacciatori, per riporvi la preda.

Carnesâ s. f. Carne salata, Carne secca, Carnesecca: La carne del porco conservata nel sale.
§ *Zûgâ a carnesâ;* Fare o Giocare al zimbello o al bersaglio: Giuoco puerile che si fa coll'attaccare una corda ad un muro, ed un de' giuocatori tenerla per un capo con una mano, e coll'altra procurar d'agguantare qualcuno fra gli altri, che lo percuotono col giubbetto, fazzoletti pieni di gruppi e simili.

Carnûccio s. m. Carniccio, Limbelluccio, Limbello: Ritagli di pelle fatti da' conciatori, guantaj e simili, che servono a far la colla, detta perciò Colla di limbelluccio.

Carnûcciōn s. m. Cicciolo: Escrescenza di carne che nasce sulle ferite o che si forma per malattia.

Carnûssa s. f. Carnaccia. Peggior. di Carne: Carne di pessima qualità.

Cäro s. m. Carro, al plur. Carri e Carra: Arnese con due ruote e un timone, il qual, tirato da cavalli o da buoi, serve a portare pesi, carichi, bagagli, ecc., e talora anche persone.
» Carro, per Carrata: *Un cäro de fen;* Un carro, cioè Una carrata di fieno.
» — In term. marin. dicesi La parte inferiore e prodiera d'un' antenna.
» — Dagli astron. dicesi Quella costellazione formata di sette stelle assai chiare e belle, non guari lontana alla tramontana, così detta perchè quattro di esse son poste in figura quadrata a modo che è un carro, e tre distese nella guisa che è il timone; altrim. detta Orsa maggiore.
— *da carossa;* Carro della carrozza: Il complesso de' legnami su cui si stabilisce la cassa *(scocca)* della carrozza e simili. Il carro della carrozza si divide in Carro di dietro *(Cäro)* e in Carro davanti *(Carria* o *Carretto).*
— *da morti;* Carro funebre: Specie di carrettone coperto, con cui si trasportano i morti al cimitero.
— *da rûmenta;* Carrettone: Carretta grande a foggia d'una gran cassetta, con coperchio a ribalta, posta su due ruote e tirata da una bestia da soma, ad uso di trasportar la scoviglia raccolta nelle strade dagli spazzaturaj.
— *dō torcio;* Carro del torchio. *T. stamp.* Quella parte del torchio, su cui si pone la forma, e che

per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura.

— *trionfale;* Carro trionfale: Specie di trono corrente usato ne' trionfi, nelle solenni entrate, ecc.

§ *Condûe* o *Guiddâ ō cäro;* Carreggiare, Guidare il carro.

§ *Fâ ō cäro;* Far il carro. *T. mar.* Far passare l'antenna da destra a sinistra dell'albero e viceversa.

§ *Mette ō cäro avanti a-i bêu;* Mettere il carro innanzi a' buoi. Modo prov. che significa Far innanzi quello che si dovrebbe far dopo.

§ *Tiâ ō cäro;* Tirar la carretta, figurat. vale Stentare, Lavorare da mattina a sera per vivere.

Carōggetto s. m. Chiassuolo, Chiassetto, Chiassolino, Chiassatello, Chiasserello, Vicolo, Vicoletto. Diminut. di Chiasso, di Vico: Piccolo chiasso o vico.

Carōggin V. *Carōggetto.*

Carōggio s. m. Chiasso, Vico: Viuzza stretta, più o meno lunga.

— *ciōso;* Vico cieco: Vico senza riuscita.

§ *Donna de carōggio;* Ciammengola, Donna di trivio, e in Fir. Ciana: Donna dell'infimo volgo, mal educata e di rotte maniere.

§ *O carōggio dō Fi ō nō vâ drito in S. Loenso....* Dettato prov. nostro che dicesi quando si vuol dinotare che Le cose non procedono a dovere, anzi a rovescio di quel che si dovrebbe. I Tosc. direbbero E' vassi a Roma per Mugello.

Carogna s f. Carogna: Propriam. Cadavere dell'animale già corrotto e fetente; ma da noi dicesi figurat. e in m. b. di Persona sucida e sporca, massimamente di costumi e di vita.

» Talvolta in signif. meno ingiurioso dicesi ad Uomo pigro e indolente, che non vuol applicarsi a nulla, e dicesi Carnaccia, Fuggifatica, Scioperone, Sparapane, Poltrone, Infingardo; ed eziandio ad Uomo buono a niente, Carciofo, Zugo, Babbione, Soro, Marzocco, ecc.

§ *E mōsche s'attaccan a-e carogne;* Le mosche si posano sopra le carogne, ovvero Ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche. Prov. che significa I meno potenti sono i primi ad essere puniti.

Carognata s. f. Porcheria, Corbelleria, Coglioneria, ecc.

Carōlinn-a s. f. Carolina: Sorta di bordato assai fine.

» Carolina, per Una specie di riso di qualità inferiore, e che tende al rossiccio.

» — Nel giuoco del Bigliardo, lo stesso che Carambola russa, che altrim. dicesi Giuoco alla russa V. *Carambòla*

Carossa s. f. Carrozza: Sorta di carro nobile con quattro ruote, lavorato e ornato finamente, tirato per lo più da due cavalli, ad uso di portar uomini a sollazzo e diporto, ed anche per viaggio; altrim. Legno, Cocchio, ma quest'ultima voce indica propriam. Una carrozza di gala.

» Carogna, dicesi di Persona in ischerzo e per modo meno inurbano V. *Carogna* nel 3° significato.

§ *Andâ in carossa;* Scarrozzare; Andar in carrozza.

Carossâ s. f. Carrozzata: Camerata di persone che sono portate nella stessa carrozza, o che riempiono una carrozza.

Carossâ v. n. Carrozzare, e in Tosc. Scarrozzare: Far trottate in carrozza, Andar in carrozza, Farsi portare in carrozza.

Carossâ s. m. Carrozzajo, e meglio Carrozziere: Artefice che fabbrica le carrozze.

Carossabile add. Carrozzabile: Aggiunto di strada o simile, Da potervisi andare in carrozza.

Carossata s. f. Scarrozzata: Lunga gita in carrozza per sol diporto.

Carossê s. m. Cocchiere: Colui che guida la carrozza; altrim. Carrozziere, ma è voce antica e fuor d'uso, ed usasi oggi soltanto per Artefice di carrozze V. sopra *Carossâ* s. m.

Carossetta s. f. Carrozzetta. Dimin. di Carrozza: Piccola carrozza; ma dicesi per lo più di quelle che si fanno per divertire i fanciulli.

Carossezzo s. m. Corso: Rigiro continuato di carrozze ed equipaggi che, nel carnovale o per altre feste, si fa in alcune determinate vie della città.

Carossin s. m. Carrozzino, Calesse, Biroccio: Qualunque legno leggiero a due o a quattro ruote.

Carotta s. f. Carota. T. bot. *Daucus carota.* Pianta bienne, le cui radici fusiformi e carnose, di color rosso o giallo, si adoperano assaissimo nelle cucine. Dicesi pur Carota la sola radice di questa pianta.

Carpe V. *Carpi.*

Carpendù *(Meì);* Mela carpendola o curtipendola V. *Meì.*

Carpi s. m. Carpino, Carpine. T. bot. *Carpinus betulus.* Albero d'alto fusto, il cui legno è buon combustibile.

Carpî v. a. Carpire: Pigliare con violenza e improvvisamente.

Carrâ s. f. Carrata: Quanto può in una volta portare un carro.

§ *A carræ* V. questa voce alla sua sede alfabet.

Carrattê s. m. Carrettiere: Colui che guida il carro o la carretta.

Carrattëa add. Carreggiabile: Aggiunto di strada, per cui si può andare con carri.

Carretta s. f. Carretta: Specie di piccolo carro a due ruote, tirato per lo più da un cavallo solo, ad uso di portar legnami, calcinacci ed altre materie vili.

— *a man;* Carriuola: Carretta con una ruota a due braccia, che si mena da un uomo spingendola innanzi, ed è utilissima ne' lavori delle fortificazioni e dell'agricoltura.

— *da cannōn;* Carretta da cannone, e nell'uso Affusto: Quella carretta su cui si posa il pezzo di artiglieria.

Carrettâ s. f. Carrettata: Tanta materia quanta ne contiene una carretta.

Carrettin s. m. Carrettino. Dimin. di Carretto: Piccolo carretto.

Carretto s. m. Carretto. Dimin. di Carro: Carro piccolo da tirarsi a mano o per trasportar roba o per portar derrate da vendere.

» Carretto. *T. battil.* Strum. per riquadrar l'oro battuto.

Carrettōn s. m. Carrettone. Accresc. di Carretta: Carretta assai grande.

Carriêu s. m. Carruccio: Arnese di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino a camminare. Se è fatto di vinchi, dicesi Cestino.

Carrin da carossa; Carro davanti alla carrozza V. *Cäro.*

Carrò s. m. Ferro da Sarti, Ferro da spianare.

Dal franc. *Carreau.* Ferro di cui si servono i sarti per ispianare o ragguagliar le costure.

Carrōn V. *A-o carrōn.*

Carta s. f. Carta V. *Pappê.*

» Carta, parlandosi di Libro o Foglio stampato, dicesi Ciascuna parte del foglio ripiegato, sulle cui opposte superficie è o può essere stampata una pagina.

» — per Un piccolo quadrato di cartone sottilissimo e ben liscio, nel quale sono stampati da un lato diversi punti e figure, che diconsi Pali o Semi *(Merçe);* e l'aggregato d'un certo numero di essi chiamasi Mazzo, per uso di giocare a diversi giuochi.

» — Nel num. del più pigliasi anche colletivam. per Certificati necessarii a chiunque viaggia, come passaporto, attestati di buona condotta, carte di sicurezza e simili.

— *bollâ;* Carta bollata o da bollo.

— *d'agōgge;* Cartina d'aghi: Involtino quadrangolare di carta, per lo più turchina, nella quale il fabbricante pone qualche centinaio o altro determinato numero d'aghi.

— *da navegâ;* Carta da navigare o nautica, Carta marina: Quella dove sono figurate le coste, gli scogli, la profondità dell'acqua, ecc., e per cui mezzo i naviganti riconoscono i loro viaggi.

— *de mûxica;* Carta di musica: Carta preparata con quelle cinque linee nere, dette Rigo, che servono a scrivervi sopra i caratteri della musica.

— *de procùa;* Carta di procura, o semplicem. Procura: Scrittura colla quale si dà altrui autorità di operare in nome e invece di se medesimo.

— *de puntaiéu;* Carta di spilli: Foglio ripiegato più volte su di sè, in cui sono più filari di spilli.

— *de sicûressa;* Carta di sicurezza: Certificato che il buon governo rilascia ad un individuo contenente nome e descrizione personale, ecc., onde all'occorrenza possa essere assistito e protetto dalla forza pubblica.

— *dō miâcoo;* Carta del miracolo: Nel giuoco delle carte dicesi Quella che abbisognando al giuocatore, ed essendo rimasta sola nel mazzo, appunto gli viene.

— *geografica;* Carta geografica: Quella dove sono figurati i paesi e le provincie.

— *lûcida* V. sotto *Carta trasparente.*

— *monetâ;* Carta moneta o Carta monetata: Quei biglietti, cui la legge ordina, in certi casi d'urgenza, di ricevere in pagamento in luogo di numerario metallico.

— *trasparente;* Carta lucida, Carta gelatina: Certa sorta di carta sottilissima e trasparente che serve a lucidare o calcare.

— *velinn-a;* Carta velata: Carta finissima, così detta perchè imita la bianchezza e levigatezza della pergamena. Chiamasi anche Carta velina, denominazione più immediatamente tratta dalla lingua francese, nella quale *Vélin* vuol dire Cartapecora o Pergamena.

§ *Carta canta e villan dormi;* Carta canti e villan dorma, Chi ben istrumenta, ben s'addormenta V. *Cantâ* verbo.

§ *Alsâ e carte;* Alzar le carte V. *Alsâ.*

§ *Ammersâ e carte;* Sceglier le carte V. *Ammersâ.*

§ *Appuntâ ûnn-a carta;* Puntare una carta, in term. di giuoco vale Tassarla.

§ *Cangiâ e carte in tōa;* Scambiare i dadi, Scambiare le carte in mano V. *Cangiâ.*

§ *Dâ carta gianca;* Dar carta bianca, Dar foglio in bianco, figurat. vale Rimetter l'affare nell'arbitrio altrui.

§ *Dâ e carte;* Dar le carte, vale Dispensarle a' giuocatori.

§ *Fabbrica de carta;* Cartiera V. *Cartëa.*

» — *de carte;* Fabbrica di carte da giuoco.

§ *Fabbricante de carta;* Cartajo V. *Pappeâ.*

» — *de carte;* Cartajo, Colui che fabbrica le carte da giuoco.

§ *Fâ carte;* Far le carte. In term. di giuoco vale Mescolarle avanti di darle a' giuocatori; e talora per metaf. dicesi di Chi più degli altri ciarla nelle conversazioni, che in questo signif. dicesi anche Tenere il campanello.

§ *Mette in carta;* Mettere o Porre in carta, vale Mettere in iscritto; dicesi anche Incarteggiare, ma è voce antica.

§ *Mi son carta reale;* Io son carta reale, dicesi quando nel cominciar un discorso si vuol prevenire altrui di volergli parlar chiaro e senza rispetti umani.

§ *Remesciâ e carte;* Scozzar le carte, Batterle: Mescolarle avanti di darle ai compagni di giuoco.

§ *Tegnise e carte ä cëa;* Badare a sè, dicesi comunem. A chi vuol censurare altrui, mentr'egli non è immune da difetti: *Tegnive e carte ä cëa;* Badate a voi stesso.

§ *Tegni sciù e carte;* Tener su le carte, in term. di giuoco vale Tenerle alquanto accostate al petto per non lasciarne vedere i semi all'avversario.

§ *Vortâ a carta;* Voltar la carta, figurat. vale Mutar discorso.

§ *Zûgâ a-e carte;* Giocar alle carte. Il giuoco delle carte fu inventato dal Grignoart per divertimento di Carlo VI re di Francia.

§ *Zûgâse ûnn-a carta;* Giocarsi una carta, figurat. vale Tentare un colpo.

Cartâ s. m. Cartolajo: Colui che vende carta a minuto, e più altre cose a uso dello scrivere, come penne, inchiostro, ceralacca, ostie, libri bianchi e simili.

§ *Bûttega da cartâ;* Cartoleria.

§ *Piggiâse ō mâ dō Rōsso cartâ;* Pigliarsi gl'impacci del Rosso, dicesi proverb. di Chi pigliasi le brighe che non gli toccano.

Cartabōn s. m. Quartabuono e Cartabono. *T. de' legnai.* Squadra di legno di più grandezze, con cui da' legnaiuoli e da altri artieri si segna un angolo semiretto, cioè di 45 gradi.

» Cartabono. *T. de' maestri d'ascia.* Squadra a lati mobili come le punte d'un compasso; essa serve a pigliare e riportare angoli obliqui sui pezzi di costruzione, ciò che dicesi Dare i cartaboni V. sotto *Piggiâ i cartaboin.*

» Beccatello: Peduccio che si pone per sostegno di trave, cornice o altro oggetto, ch'esce a dirittura del piano retto ov'è affisso: altrim. Mènsola.

§ *Piggiâ i cartaboin;* Dare i cartaboni. *T. dei maestri d'ascia.* Operazione colla quale i maestri d'ascia, valendosi del cartabono, giungono a tagliare il legname con quelle inclinazioni che sono indicate dal piano di costruzione.

Cartabûxa s. f. Grattabugia e Grattapugia. *T. de' doratori a fuoco.* Strumento composto di fila d'ottone accomodate insieme a guisa di

pennelletto per pulire le figure o altro lavoro di metallo che si vuol dorare a fuoco, o che abbia perduto col tempo il primo colore.

Cartabûxin s. m. Avvivatojo. *T. de' dorat. a fuoco.* Strum. formato d'una verghetta di rame simile ad un matitatojo, fitta in un manico di legno, che serve ad avvivare il lavoro nel dorare a fuoco.

Cartapecora V. *Cartinn-a.*

Cartapesta s. f. Carta pesta e Cartapesta: Carta macerata con acqua e ridotta liquida, poi gettata nelle forme e rassodata.

§ *Ommo de cartapesta;* Uomo di cartapesta, Pan perduto, Rastiapavimenti, Spulcialetti, Spolveramura: Uomo da nonnulla.

Cartasciûga s. f. Carta sugante o succhian'e, Cartasucchia: Quella carta che per essere sottile e senza colla non è atta allo scrivere, ma distesa sulla scrittura ne suzza alquanto l'inchiostro.

Cartassa s. f. Cartuccia. *T. stamp.* Foglio straccio che si manda al macero. In ogni stamperia si raccolgono le cartucce per trarne profitto.

Cartatûccia s. f. Cartuccia: Cartoccetto pieno di polvere, con palla o senza, che serve per caricare lo schioppo. - *Cartoccio* dicesi Quello che serve per caricare il cannone.

Cartëa s. f. Cartiera; Edifizio ove si fabbrica la carta: altrim. Cartara.

Cartella s. f. Cartella: Custodia o Coperta che si usa per conservare scritture, disegni o simili; e specialm. Quella custodia di cartone o di pelle, dove i ragazzi che vanno a scuola ripongono i quinterni da studio, e che, avendo la tracolla, è per lo più tenuta addosso.

» Cartella, per Quella cartolina o biglietto, che in alcune feste da ballo a pagamento si paga per poter ballare.

» — per Ognuna di quelle cartelline su cui sono stampati saltuariamente quindici numeri, e colle quali si giuoca a tòmbola *(all'ambo).*

— *da appendighe i vestì;* Gruccia e per lo più al plur. Grucce: Quegli appiccagnoli di legno che si mettono entro gli armadi e vi si appendono i vestiti.

— *dō fuxin;* Cartella. Presso gli archib. dicesi Quella piastra di ferro, incastrata nella cassa degli archibusi, pistole e simili, parallelamente alla culatta della canna, e tenutavi ferma con due viti. Essa serve di sostegno a tutti gli altri pezzi dell'acciarino *(fuxin),* tre de' quali, lo scodellino *(bassinetto),* la martellina *(ciappin)* e il cane sono esterni, gli altri interni.

§ *Cartelle dō relêujo;* Cartelle. *T. oriuol.* Quei due dischi o lamine circolari d'ottone, parallele, le quali, tenute in sesto da quattro colonnini, formano ciò che si chiama Castello dell'oriuolo. Nella cartella superiore è fermata la mostra *(quadrante).*

Cartellin s. m. Cartellino. Dimin. di Cartello: Piccolo cartello.

» Cartellino, per Un pezzetto di latta o di cartone, su cui è stampato un numero o altro segno, che si rilascia per contrassegno da chi riceve qualche oggetto da accomodare, da soppressare o simile, come ombrelli, cappelli, pezzotti, ecc., al proprietario del medesimo, acciò non gli venga barattato nel ritirarlo.

» — per Un pezzo di piastra di metallo, o Un piccolo e sottil disco di legno legato con ispago o catenella all'anello d'una chiave, e sul quale è l'indicazione del luogo dov'essa apre.

Cartellinn-a s. f. Cartellina. Dimin. di Cartella, ma usasi per lo più nel signif. di Biglietto da visita, o simile.

Cartello s. m. Cartello: Foglio stampato o scritto che si attacca ne' luoghi più frequentati della città per dare avviso al pubblico di qualche cosa.

» Cartello, per Una scritta a grosse lettere, al di fuori della bottega, per indicare il genere di merce che vi si tiene, giuntovi talvolta il nome del bottegajo.

— *de sfidda;* Cartello di disfida o semplic. Cartello: Lettera di sfida a combattere in duello.

§ *Cantante de cartello;* Cantante di cartello, vale Cantante di fama, di grido, eccellente nell'arte sua.

Cartellōn s. m. Cartellone. Accresc. di Cartello: Cartello grande, e dicesi propriam. Quello che serve per accennare al pubblico l'opera che va in scena, e il giorno e l'ora in cui si apre il teatro; ed anche Quello col quale s'annunzia al pubblico opere letterarie o scientifiche.

Cartexin s. m. Carticino. *T. stamp.* Foglietto di stampa, composto ordinariam. di quattro pagine, che si sostituisce ad un altro già stampato, o per esservi corso degli errori, o per cambiare in alcun punto la materia. Se questo non eccede le due pagine, dicesi Cartuccia.

Cartezzâ v. n. Carteggiare: Tener corrispondenza di lettere con altrui.

Cartezzo s. m. Carteggio: Il carteggiare, Corrispondenza di lettere con altrui.

Cartinn-a s. f. Cartapecora, Pergamena: Specie di carta fatta di pelle per lo più di pecora, a uso di scrivere o altro; dicesi anche Carta di pecora, Cartapecorina, Pergamina.

Cartoccio V. *Scartoccio.*

Cartoläio s. m. Cartolaro e Cartolare: Libro di memorie o Cartone da tenervi scritture, fogli, ecc.

Cartolin V. *A cartolin.*

Cartolinn-a s. f. Cartella: Quelle cedole di debito emesse dal Governo o da compagnie di privati, e che han valore di danaro.

Cartōn s. m. Cartone: Composto di cenci macerati ridotto in foglio grosso che serve per vari usi; ed anche Più fogli di carta incollati e impastati uno sull'altro, soppressati, spianati, lisciati e talvolta lustrati.

» Cartoni al plur. *T. pitt.* Così chiamansi I disegni di figure fatte dal pittore su grande foglio di carta grossa per trasportarli poi sulla tela d'un quadro o sul muro per dipingerveli a fresco.

§ *Faccia de cartōn;* Faccia di pallottola, dicesi a Colui che è sfrontato e non ha vergogna.

Cartōnetto s. m. Cartoncino: Specie di cartone più sottile del cartone comune.

» Cartonetto. Dimin. di Cartone. Presso i pittori vale Modello piccolo di pittura a fresco V. sopra *Cartōn* nel 2° significato.

Carubba s. f Carruba: Frutto dell'albero Carrubo o Carrubbio *(Ceratonia siliqua),* ed è Una specie di baccello bislungo, spesso, tortuoso, schiacciato, e molto simile a quello delle fave, ma più lungo e più schiacciato; è ingrato al gusto mentre è verde, ma secco è dolcigno; è medicinale perchè racchiude una polpa zuccherina, e per lo più

se ne abbiadano i cavalli, asini e muli; altrim. Caruba, Caroba, Caròbola. L'albero in Toscana dicesi anche *Guainella* dalla forma del suo frutto, molto simile a una piccola guaina.

» Nasone, e per ischerz. Nasorre: Gran naso.

Carubin V. *Carubinn-a.*

Carubinâ s. f. Carabinata: Colpo o Tiro di carabina.

Carubinn-a V. *Carabinn-a.*

Carzêu s. m. Garzuolo, Grùmolo: Le foglie di dentro congiunte insieme del cesto dell'erbe, come di cavolo, lattuga o simili.

— *da càneva;* Garzuolo: La canape più fine.

— *dõ candê;* Padellina: Altro piattellino amovibile di cristallo, o di sottil foglia metallica, o anche di carta bianca a foggia di foglie crespe, che si sovrappone al piattellino del bucciuolo *(búsciolotto)* per ornamento o per maggior nettezza del candelliere.

§ *Che bõn carzéu!* Oh il bel mobile! Oh il bello arnese! Che buona lana! Dicesi figurat. e per disprezzo d'Uomo cattivo e insolente V. *Assesto.*

Casa s. f. Casa: Edifizio di pietre, di mattoni, di legno, a uso di abitarvi.

» Casa, per Appartamento, Abitazione.

» — per Un'intiera famiglia, cioè L'aggregato di tutti coloro che abitano nella stessa casa.

» — per Casato, Stirpe, Lignaggio: *O l'é de casa nobile;* È di casa nobile.

» — per Patria, Paese, ecc.: *Son partïo da casa ch'aveivo chinz'anni;* Partii da casa nell'età di quindici anni.

» — pel Guscio che portano seco le testuggini e le chiocciole.

— *civile;* Casa civile: Una casa decentemente costrutta, a differenza d'una casucciaccia, che pur fosse in città.

— *da manente;* Casa rustica: Casa a uso de' contadini.

— *de campagna;* Casa di campagna o campestre, in opposizione a Casa di città; e talora Casa in campagna a uso di villeggiatura.

— *de commercio;* Casa di commercio o di negozio, dicesi del Corpo d'un negozio con tutte le sue appartenenze; che anche dicesi semplicem. Casa.

— *de Dio;* Casa di Dio, Casa d'orazione, vale La chiesa.

— *de pappê....* Casa pochissimo solida, Casa con mura troppo sottili, Casa che ha più il modo di parer fatta di carta che di pietra.

— *distrûta;* Casa rovinaticcia: Casa trasandata e in malo stato.

— *dõ diao;* Casa del diavolo, Casa maledetta, Casa calda, vale L'inferno.

— *grande;* Casa grande, metafor. vale L'ospedale. Voce dell'uso.

— *reale;* Casa reale: I principi del sangue reale.

— *véua;* Casa spigionata, vuota, disabitata.

§ *A casa mæ;* A casa mia. Modo avverb. e vale Secondo me, A mio parere.

§ *Andâ a casa dõ diao, Andâ a casa dõ diao cäsóu e vestïo* V. *Andâ.*

**§ *Aveì ũ cû grosso comm'únn-a casa;* Aver un culo che pare un vicinato o una badia. Modo basso.

§ *Cacciâ a casa all'äia o sõttesõrva;* Sossoprar la casa: Metter sossopra o a soqquadro la casa.

» — *féua de casa únn-a persõnn-a;* Scasare uno, vale Obbligar altrui a lasciar la casa dove abita.

§ *Cangiâ de casa;* Mutare o Cambiar casa, Tramutarsi: Trasferirsi in altra abitazione.

§ *Chi é minciõn se ne stagghe a casa;* Chi è minchione suo danno, Testa di vetro non faccia a' sassi, Chi ha paura di passere non semini panìco, I cordovani restino a Levante. Prov. che valgono Chi è ben provveduto, non si metta a pericoli.

§ *Chi va a casa nõ se bagna;* Chi va o sta a casa non si bagna. Prov. che vale Chi va a suo cammino, va sicuro.

§ *Dâ recatto ä casa;* Rassettar la casa: Metterla in assetto, in ordine.

§ *De casa;* Di casa, Casereccio: Appartenente alla casa, e dicesi soltanto di cosa. – *Casalingo* dicesi di cose e di persone V. *Casaengo.*

§ *De casa in casa;* Di casa in casa, Di porta in porta, A uscio a uscio.

§ *Donna de casa;* Donna casalinga: Donna che sta in casa o che bada alla casa; che in quest'ultimo signif. dicesi pure Buona massaja.

§ *Ëse de casa;* Esser di casa, vale Esser famigliare, intrinseco in una casa; e talvolta Esser casalingo, cioè Abbadare agli affari di casa.

» — *de casa cõmme a spassõïa;* Esser di casa più che la granata, vale Esser famigliarissimo in una casa.

» — *de casa e de bûttega;* Esservi a casa e a bottega, diciamo figurat. d'Alcuno che frequenti spessissimo qualche luogo.

§ *Figgia de casa;* Innocentina, Trovatella, Esposta. Chiamansi da noi Quelle giovani che per essere state esposte neonate nella ruota *(cûrlo)* dell'ospedale di Pammatone, vi rimangono adulte e son destinate ai servigi dell'ospedale medesimo.

§ *Ghe pä a casa dõ diao;* E' vi pare la casa del diavolo, dicesi d'Un luogo dove si faccia un gran chiasso, un rovinìo, un baccano del diavolo.

§ *Gruppo de case;* Ceppo di case: Aggregato di molte case unite insieme.

§ *Guardian de casa;* Casiere, e nel femm. Casiera: Guardiano della casa.

§ *In casa dõ barba chi rõmpe paga;* Chi rompe paga e porta via i ciottoli. Prov. che vale Chi ha fatto il male, ne dee soffrire il danno.

§ *In casa néuva, chi nõ ghe ne porta nõ ghe n'attrêuva;* Casa nuova, chi non ve ne porta non ne trova. Prov. di chiaro significato.

§ *In çimma de casa;* All'ultimo piano della casa; e figurat. Sommamente, Grandemente, A cielo, ed anche A carissimo prezzo: *O se fa pagâ in çimma de casa;* E' si fa pagare a carissimo prezzo.

† *L'é megio andâ a casa c'únn-a parolla mâ dïta che co-a testa rõtta....* Prov. nostro, che non ha precisa corrispondenza italiana. I Toscani però ne hanno de' consimili, e che esprimono la medesima idea, come: Sopporta e appunta un mal chi non vuol giunta, Il sopportar non nocque mai, È meglio cento beffe che un danno.

§ *Levâ de casa;* Dismettere o Smettere casa, contr. di Metter casa V. sotto *Mette sciù casa.*

§ *Mandâ via de casa;* Cacciar di casa.

§ *Meistro de casa;* Maestro di casa: Quegli che soprintende all'economia.

§ *Mette casa a únn-a persõnn-a;* Metter casa a uno, Allestirgli la casa.

§ *Mette sciù casa;* Metter su casa, Metter casa, vale Provvedersi d'abitazione propria e fornirla

di mobili. - *Aprir casa,* dicesi per lo più delle Case di commercio.

§ *Non avei né casa né teito;* Non aver casa, nè tetto, Non aver luogo, nè fuoco, vale Esser rovinato interamente, Non aver luogo ove poter dimorare, Dover andar ramingo.

§ *O de casa!* O di casa! Modo di chiamare quando si entra in una casa ove non si veda nessuno.

§ *O ghe vorrieiva poei mette-a casa in testa;* E' gli vorrebbe metter la casa in capo, dicesi Quando essendo uno in casa d'un altro, questi lo tratta lautamente e gli fa offerta di tuttociò che ha in casa.

§ *O nõ sa manco dõve a stagghe de casa;* Ei neppure sa dove la sta di casa, dicesi di Persona affatto ignorante d'una scienza, disciplina o simile.

§ *Pan de casa;* Pane casalingo, cioè Fatto in casa; ed usasi pure figurat. per dinotare Una cosa buona, eccellente.

§ *Portâ via a roba de casa;* Sgomberare, Sgombrare, Far lo sgombero: Portar via le masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio.

§ *Remescià pe-a casa;* Gingillare o Gingillare per casa, vale Andar aggirandosi per la casa, occupati in più coserelle, tanto per far l'ora.

§ *Santi in gexa e diai in casa;* Santi per la via, diavoli in masseria. Dettato prov. e significa che I santinfizza sono sempre intolleranti e perciò sono insopportabili in famiglia.

§ *Stâ a casa;* Star a casa, vale Trattenersi nel proprio paese.

» — *a casa dõ diao;* Abitar in Chiarenna o in Chiaridadda, in orinci, cioè In luogo lontanissimo: *O sta finn-a a casa dõ diao;* Egli abita in Chiarenna.

» — *de casa;* Stare di casa, vale Dimorare abitualmente in una casa: *Dov'õ sta de casa?* Dove sta di casa? E metaf. dicesi pure d'altre cose: *Da San Domenego õ vento õ ghe sta de casa;* Sulla piazza di San Domenico, il vento vi sta di casa, cioè Continuamente vi tira.

» — *de casa e de bûttega;* Essere a casa e bottega, lo dicono I mercatanti che hanno la bottega nella stessa casa che abitano.

» — *in casa;* Star in casa, Star fermo in casa, vale Trattenersi in casa.

» — *in casa d'ûnna persõnn-a;* Star in casa d'alcuno, vale Avervi la sua abitazione.

§ *Stramûâ de casa;* Tramutare: Levar le masserizie d'una casa che si abbandona, recandole in altra che si va ad abitare; altrim. Sgomberare, Sgombrare, Far lo sgombero V. sopra *Portâ via a roba de casa.*

§ *Unn-a donn-a a l'é a rovinn-a o a fortûnn-a d'ûnn-a casa;* La savia femmina rifà la casa e la matta la disfà. Prov. e vale che L'una stabilisce e moltiplica gli effetti di sua casa, e l'altra li manda in malora.

§ *Vexin de casa;* Vicino: Che è o abita presso la nostra casa. - *Casigliano* così chiamansi in Toscana Le persone che abitano la stessa casa, ma non nella stessa famiglia.

Casâ s. m. Casale: Mucchio di case in contado.

Cäsâ v. a. Calzare: Vestire il piede o la gamba di scarpa, di calza o simile.

» Calzare, dicesi anche di vesti che accostan bene alla persona: *Questa scarpa a nõ cäsa ben;* Questa scarpa non calza bene, cioè Non si adatta bene al piede.

» — In senso neutro, vale Quadrare, Tornar bene, Adattarsi.

» Cazzare v. a. *T. mar.* Tirare a sè una fune, Alare, contr. di Mollare; usasi però particolarmente per esprimere Il tirare delle scotte.

» — *ûnn-a veja;* Cazzare una vela. *T. mar.* Lo stendere una vela per la sua parte bassa, sicchè presenti la sua superficie al vento, ciò che si fa filando e mollando gl'imbrogli e alando sulle scotte.

§ *Cäsâse* n. p. Calzarsi: Vestirsi i panni, Mettersi le calze o le scarpe.

Casacca s. f. Casacca: Vestimento che copre il busto come il giubbone, se non che ha di più i quarti o le falde, ma assai corte.

§ *Vortâ casacca;* Volta bandiera, Voltar cappa o casacca, Voltar la giubba V. *Bandëa.*

Casacchin s. m. Casacchino e Casacchina: Vestitino delle donne che copre loro solamente la vita e le braccia, ed è staccato dalla sottana.

Casadda s. f. Casata e Casato: Cognome di famiglia e La famiglia stessa.

Casaengo add. Casalingo: Aggiunto d'uomo o di donna, vale Di casa, Che sta in casa, Che bada alla casa.

» Casalingo: Aggiunto di pane, è Il pane fatto in casa, o per la famiglia, o secondo l'uso delle case private.

§ *Ä casaenga;* Alla casalinga. Posto avverb. vale Alla domestica, All'uso famigliare.

Cäsafrûsto s. m. Fromba, Frombola, Scaglia, Fionda e antic. Fonda: Strum. fatto d'una funicella, di lunghezza intorno a due braccia, nel mezzo della quale è una piccola rete fatta a màndorla, dove si mette il sasso per iscagliare.

§ *O l'é ûn bello cäsafrûsto!* Egli è un bell'arnese o un bel mobile o un buon ciaccherino! Dicesi famigliarm. di Persona maliziosa, accorta; e talora detto anche per giuoco.

Casamatta s. f. Casamatta: Sorta di lavoro nelle fortificazioni militari, cioè Un luogo chiuso all'intorno e coperto al di disopra a botta di bomba, il quale ha una o più cannoniere.

Casamento s. m. Casamento: Lo stesso che Casa, ma per lo più grande; altrim. Casaggio.

Casanetta s. f. Buonalana, Cecino, dicesi per giuoco di Fanciullo malizioso ed accorto; altrim. Bricconcello, Cattivello.

Casann-a s. f. Avventore, Bottegajo: Colui ch'è solito ad andar a comprare ad una tal bottega, o che presso un artefice continua a servirsi dell'arte sua; nel femm. Avventora, Bottegaja.

» Monte di pietà. Chiamasi così da noi Quel luogo pubblico, dove s'imprestano denari con interesse a coloro che vi lasciano in pegno ori, argenti, drappi ed altre cose di valore. Dalla voce turca *Chasana,* Luogo dove il Sultano tiene il suo tesoro.

— *d'agosto;* Cecino, Ciaccherino, Bel mobile, ecc. V. sopra *Casanetta.*

§ *Desgûstâ e casann-e;* Tirar sassi alla colombaja, Sviar la colombaja, vagliono Disgustar gli avventori.

§ *Perde e casann-e;* Sviar gli avventori.

Cäsascotte s. f. Cazzascotte. *T. mar.* Puleggia incassata nel bordo, o Pasteca stabilita sul bordo, nella quale si passano le scotte delle vele per cazzarle.

Casassa s. f. Casaccia. Voce dell'uso e nostra. Chiamavansi *Casacce* o *Case grandi* alcuni

Oratorii eretti in Genova fin dall'anno 1200, in cui si radunavano alcuni sodalizi, detti dei *Disciplinanti*, a suffragar i defunti ed esercitare altre opere pie. Questi confratelli col progresso del tempo, obbliando totalmente le loro sante istituzioni, conversero in seriche cappe il sacco primiero, e cominciarono ad uscir processionalmente per la città con pompa inusitata. Quindi a poco a poco crebbe talmente lo smodato ed eccedente lor lusso, che ne insorsero tosto invidie, gare, dissapori ed altri inconvenienti sì pubblici che privati, motivo per cui furono proibite.

Cäsatûa s. f. Calzatura, Calzamento: Tutto ciò che copre il piede o la gamba, così in scarpe, come in calze.

Cascamorto s. m. Cascamorto. Voce che si usa per lo più accompagnata col v. Fare, e dicesi di Chi fa lo spasimato, l'innamorato d'alcuna donna.

Cascata s. f. Cascata, Caduta, Cadimento.

— *d' œgua;* Cascata d'acqua, dicesi di Quell' acqua d'un fiume o torrente che cade come per salto; o di Ramo d'acqua che scorre rovinosamente per un gran pendio, o per ostacoli frapposti al suo corso.

Cascê s. m. Cassiere: Quegli che ha in custodia i denari, Che tiene la cassa.

Cascetta s. f. Cassetta. Dimin. di Cassa: Piccola cassa; e sònne di varie specie e a diversi usi.

— *da ascädâse i pê;* Cassetta, Cassettina, Cassettina da fuoco, Cassettina da piedi, Scaldapiedi: Piccola cassetta con coperchio traforato, la quale ne ha dentro di sè una di ferro più piccola, piena di brace accesa, e che usasi nell'inverno per iscaldarsi i piedi. Se invece di brace accesa vi si tiene acqua calda, dicesi Stufetta.

— *da fâ i sò bezéugni;* Predella, Seggetta: Quella seggiola fatta a cassetta, con entro il càntero, e che si pone vicino al letto pel caso occorra d'andar del corpo la notte, senza recarsi allo stanzino.

— *da sâ;* Cassetta o Cassettina del sale; e se è di forma rotonda, Bòssolo del sale.

— *da viaggio;* Cassettina da viaggio, Forzieretto, Forzierino: Piccola cassetta maneggiabile, per lo più di legno nobile, con coperchio che serrasi con chiavetta. In opportuni compartimenti interni sogliono allogarsi boccettine d'acque odorose o gentili masseriziuole d'uso personale, specialm. da viaggio, come a dire arnesi di teletta, di cucito, d'ornamento femminile, e anche giojelli e denari. I Francesi chiamanla *Nécessaire.*

— *de limöxine;* Ceppo: Cassetta delle limosine.

— *dõ stéumago;* Cassa dello stomaco: La riunione delle costole, in cui sono chiuse le viscere del petto e la cavità del basso ventre; altrim. Casso, Càssero.

§ *Testa in cascetta;* Soppressata V. *Testa.*

Cascettin s. m. Cassettino, Cassettina. *T. di stamp.* Diconsi *Cassettini* Quei numerosi spartimenti, ne'quali son divise le due casse degli Stampatori; e ciascuno di essi contiene più dozzine o centinaja di ciascuna special lettera o altro segno tipografico a uso del compositore V. *Cascia* nell' 11° significato.

Cascettinn-a s. f. Cassettina, Cassettino: Diminut. di Cassetta: Piccola cassetta.

Cascetto s. m. Cassetta: Quella parte della càrrozza dove sta seduto il cocchiere per guidare i cavalli; altrim. Serpe V. *Scerpa.*

Cascettõn s. m. Cassettone, e per lo più al plur. Cassettoni: Compartimenti delle soffitte, che sono regolarmente incavati come casse e procedono dalle distribuzioni delle travi; debbono perciò essere quadrati, sebbene entro il quadrato si descriva talvolta altra figura.

» Cassettone, per Lo sfondato trà i medaglioni della cornice corintia, nel quale si pone un rosone, come si fa pure alcuna volta nei cassettoni della soffitta.

» — per Una costruzione quadrata di legname per murare a secco dentro le acque, come accade spesso di dover fare ne' ponti di mare, ne'fiumi, ec.

Caschetto s. m. Caschetto: Berretto con visiera e soggòlo.

Cascia s. f. Cassa: Arnese per solito di legno, da riporvi dentro panni, vestimenti e simili, fatta a diverse fogge, ma di figura quadrilatera, il quale si apre di sopra sollevando un coperchio, che si muove a maniera di battente, girando sopra una foggia d'arpioni o d'altro simile ingegno.

» Cassa, in Commercio s'intende Un simile arnese di legno rozzo, chiuso da tutte le parti per uso di trasportar mercanzie; e talvolta intendesi delle Mercanzie stesse contenute nella cassa, e secondo la diversa lor qualità specifica Un dato numero o peso delle mercanzie medesime: *Unn-a cascia de súccao; d'éndego, de veddri, ecc.;* Una cassa di zucchero, d'indaco, di vetri, ecc.

» — per Quell'arnese, in cui si rinchiudono i corpi morti.

» — per Quel veicolo, con cui si portano le sacre imagini a processione; che in questo signif. dicesi anche Barella.

» — per Una costruzione quadrata di legname per murare a secco dentro le acque V. *Cascettõn* nel 3° significato.

» — per Incavatura, nella quale sta o gira alcuna cosa.

» — Presso i Mercatanti vale Quel luogo dove si tengono i danari; ed anche Il danaro contante che si tiene per uso del commercio.

» — per La stanza in cui il cassiere riscuote e paga.

» — per Il danaro che altri ha a sua disposizione: *A mæ cascia a non arriva a mille franchi;* La mia cassa non arriva a mille franchi.

» — per Tamburo, onde: *Batte a cascia;* Batter la cassa, vale Sonar il tamburo per far soldati.

— *da stampoeì;* Cassa: Gran quadrilungo di legno a basse sponde, diviso in vari scompartimenti detti Cassettini *(Cascettin),* in ciascun de' quali sono distribuite le diverse lettere di metallo, e donde il compositore le trae per comporre ciò che si vuole stampare. Le casse sono due, simili e unite insieme, cioè una in alto, che chiamasi Cassa di sopra *(Cascia majûscola)* e che contiene le lettere majuscole, le accentate e i numeri; l'altra in basso, detta Cassa di sotto *(Cascia bassa),* la quale è più vicina al compositore, e contiene le lettere minuscole, gli spazi e altro.

— *da taggia, dõ bõssello;* Cassa della carrucola, del bozzello: Quel pezzo di legno, nel quale è fatto l'incavo per contenere la ruota o il raggio della carrucola o bozzello, o i raggi se ve ne sono più d'uno.

— *de legne pe-o cammin;* Camminiera, Cassina: Certa cassa elegante, in cui si tengono i pezzi di legna da ardere nel camminetto. Essa è di mogano o d'altro legno gentile, coperta in parte da una ribalta piana o concava, mastiettata all'attiguo

piano, sulla quale si aggiunge talvolta uno scaffale a pochi palchetti per comodo di leggere accanto al fuoco.
— *dell'ægua;* Conserva dell'acqua.
— *dell'anello;* Castone: Quella coppetta o cassettina metallica, saldata sul gambo dell'anello, e nella quale è legata la pietra; dicesi anche Cassetta dell'anello.
— *dell'éuggio;* Occhiaja: Luogo dove stanno gli occhi, Cavità che riceve dentro sè il bulbo dell'occhio; altrim. Cassa dell'occhio, Incassatura, Coppo, Orbita.
— *dell'organo;* Armadio: Quella specie di scaffale sportellato, ch'è guardia alle canne ed al congegno fonico dell'organo.
— *de risparmio;* Cassa di risparmio: L'uffizio o L'istituzione, ove si depositano, per farle fruttare, le piccole somme di danaro che gli assennati risparmiano.
— *dō dente;* Alveolo V. *Dente.*
— *dō reléuio;* Cassa dell'orologio: Quella specie di custodia o scatoletta metallica, per lo più d'oro o d'argento, di forma tonda, più o meno stiacciata, la quale racchiude il castello e le altre interne parti dell'oriuolo.
— *dō scciéuppo, ecc.;* Cassa dell'archibuso, pistola e simili: Quella parte dell'archibuso, pistola, ecc., la quale è di legno, per lo più di noce o di àcero, e sulla quale è incastrata e fermata la canna, come pure l'acciarino.
— *dō teâ;* Cassa del telajo. *T. tessit.* Specie di intelajatura mobile, che serve a colpeggiare e battere il ripieno a traverso alle aperture delle fila dell'ordito per far la tela e il panno serrato. Essa è composta di due pezzi verticali detti Staggi, e di due orizzontali, che tengono obbligato il pettine, detti uno il Coperchio e l'altro il Travone.
— *forte;* Forziere: Sorta di cassa di ferro o di legno molto forte guernito di lamine di ferro, con più serrature a secreto, dove si chiude il denaro e ciò che si ha di più prezioso. In alcuni luoghi chiamanla Cassa di ferro o anche semplicem. Cassa.
§ *Andâ féua de cascia;* Uscir de' gangheri, vale Essere o Uscir fuor di cervello; che anche dicesi Dar nelle girelle.
§ *Deficit de cascia;* Manco o Difalto di cassa: Danaro che dovrebbe, secondo i bilanci, esistere in cassa e màncavi.
§ *Fâghe andâ a cascia e i pēteni;* Consumare l'asta e il torchio, Far del resto, Far ambassi in fondo: Mandar male il suo, Fondere le sue facoltà.
§ *Fâ ō cōnto de cascia;* Fare il conto di cassa: Riscontrare o Rivedere i conti della cassa per riconoscerne lo stato.
§ *Fōndo de cascia;* Fondo di cassa: Danaro che si ha in serbanza nella cassa, che rimane disponibile dopo averne diffalcate le somme pagate.
§ *Levâ a testa de cascia;* Cavar il cervello, Cavar de' gangheri, ecc. V. *Testa.*
§ *Meì fi de cascia;* Renetta o Renetta bigia V. *Meì.*

Cäscia s. f. Bozzima: Intriso di stacciatura o di cruschello, d'untume e d'acqua, col quale si frega la tela in telajo per rammorbidarla; il che dicesi Imbozzimare *(Dâ a cäscia).*

Casciâ s. m. Cassaro e Cassajo. Voci dell'uso. Colui che fa le casse di legno. – *Cassettajo,* Colui che fa le cassette.

Casciabanca s. f. Cassapanca: Panca per lo più con ispalliera, il cui piano mastiettato serve di coperchio ad una cassa. Le cassapanche sogliono tenersi nella prima sala d'entrata a uso specialm. de' servitori, che vi tengono certe masseriziuole domestiche, come a dire granate, spazzole, spolveracci e simili.

Cascinn-a s. f. Capanna: Piccola stanza fabbricata di frasche o di paglia, ed alle volte ancora murata, dove i contadini ripongono fieno, paglia e strame, e dove alloggiano le povere persone, particolarmente quelle della campagna.

Cascinotto s. m. Frascato: Coperto fatto di frasche, aperto ne' lati, per cui è diverso dalla capanna.

Cascio s. m. Cascio. *T. di cartiera.* Contratelajo o Coperta che si applica sulla forma del foglio.

Casciōn s. m. Cassone. Accrescit. di Cassa: Cassa grande.
— *dō màngano;* Cassone del màngano. *T. de' mangan.* Quell'arnese in cui son posti i pesi, e che si fa muovere innanzi e indietro per manganare.
§ *Cascioin de pōppa;* Cassoni di poppa. *T. mar.* Quelle casse che sono fitte interiormente alla poppa della nave, e che servono per mettervi il biscotto o altro.
§ *Prediche dō casciōn;* Prediche del cassone, diconsi nell'uso Quelle prediche alla grossa e piene di luoghi comuni.

Casciōnetto s. m. Cassonetto, Cassoncello, Cassoncino. Dimin. di Cassone: Piccolo cassone.

†**Casciscia....** Nome ideale che si usa nel seguente modo: *Testardo cōmme casciscia;* Ostinato come un mulo.

Casco add. Legnoso, Spongioso: Aggiunto che si dà ai navoni e alle rape quando, ita a vuoto la lor carne, le fibre son ruvide e non buone a mangiarsi.

Cäseize s. m. Calcese. *T. mar.* Testata di forma quadra in cima all'albero di tal nome, nella quale si contengon le pulegge per issare la vela latina.

Caserma s. f. Caserma: Casa o Edificio per alloggio dei soldati; deriva da Casa e da Arme.

Casermaggio s. m. Casermaggio. Voce d'uso. Ogni spettanza di Caserma.

Casetta s. f. Casetta, Casina. Dimin. di Casa: Piccola casa.
» Casella: Uno di quegli spazi quadri, dove gli Aritmetici rinchiudono i numeri nel far i calcoli.
» — ed al plur. Caselle o Cassettini: Quegli scompartimenti o separazioni che trovansi nelle scansie o scaffali ad uso di metter libri, scritture, lettere o simili.

Cäsetta s. f. Calza, Calzetta, ed al plur. Calze, Calzette: Specie di vestimento di gamba, fatto a maglie, ma di materia nobile, come seta, filaticcio, filo e cotone.
— *fæte all'agōggia;* Calze fatte co' ferri: Quelle che son fatte a mano dalle donne, coi ferri senza cucitura.
— *fæte a-o teâ;* Calze tessute: Quelle che son fatte col telajo del calzettajo, e son cucite in tutta la loro lunghezza.
— *inverse;* Calze arrovesciate.
— *sensa scappin;* Calze a staffa o a staffetta: Quelle che invece d'aver peduli *(scappin)* terminano in una staffa.
» — *strafoæ;* Calze traforate: Quelle cui, per ornamenti, si lascian trafori, specialmente sul collo del piede, siano esse fatte al telajo ovv. co' ferri.

— *zù pē gambe;* Calze a bracaloni o a cacajuola. Modo basso. Quelle che non legate ricadono verso il piede, o, mal legate, s'allentano e s'increspano lungo le gambe.

§ *A-i paizen e cäsette de sœa ghe spellan e gambe;* Il villano nelle piume sta a disagio. Dett. prov.

§ *Andâ in scappin de cäsette;* Andar in peduli V. *Andâ.*

§ *Ēse sensa cäsette;* Essere sgambucciato, cioè Senza calze.

§ *Meze cäsette;* Mezze calze: Quelle che arrivano soltanto a mezza gamba.

§ *Scappin de cäsette;* Pedule V. *Scappin.*

Cäsettâ s. m. Calzettajo: Colui che fa calze o altri simili lavori col telajo da maglia.

Cäsettæa s. f. Calzettaja: Donna che per mestiere rimenda le calze; altrim. Rimendatrice, e più comunem. Rimendatora.

Casettinn-a s. f. Casettina, Casellina, Caserella, Caserellina, Casinina: Piccola casetta.

Cäsettōn s. m. Calzerone: Calza ampia e grossa, ma per lo più di lana ordinaria.

Cäsiggiōn s. m. Gambo: Il fusto del fungo che ne sostiene il cappello.

§ *Cäsiggioin;* Bordoni: Le penne degli uccelli quando cominciano a spuntare.

Casimiro V. *Caximiro.*

Casin s. m. Casino: Piccola casa. Oggidì pigliasi per lo più per Casa di delizie in campagna.

» Casino, per Quell'appartamento, dove i nobili e altre persone dei primi ordini della città sogliono convenire per giuocare o per altro trattenimento.

» — Chiasso, Bordello, Lupanare, Postribolo, e nell'uso Casa di tolleranza.

— *da caffè;* Casina o Casino da caffè V. *Cäffeaus.*

Cäsinâ s. m. Calcinajo. *T. conciat.* Pila o Truogolo da porre o tenere le pelli o il cuojame in calcina, onde poscia conciarli e ridurli atti ad uso di vesti, calzari e di molte altre cose.

Cäsinajêu s. m. Fornaciajo, Fornaciaro: Colui che fa ed esercita l'arte di cuocere la calcina nella fornace.

Cäsinasso s. m. Calcinaccio: Rottame di calcina rasciutta e secca, già stata posta in opera nelle muraglie.

Cäsiniello..... *T. de' contad.* Arnese di legno fatto a modo d'un V con due buchi nelle aste, di cui si servono i contadini per istringere e serrar le funi, con le quali legano grossi carichi di paglia, di fieno e simili cose.

Cäsinn-a s. f. Calce: Pietra cotta e calcinata per via di fuoco in fornace, la qual, lievitata a poco a poco con acqua mescolata con rena, serve a far la calcina da murare.

» Figurat. usasi da noi per Miseria: *A l'é cäsinn-a;* È miseria. *Ommo pin de cäsinn-a;* Uomo pien di miseria.

— *grassa;* Calcinâ grassa: Quella ch'è mescolata con poca rena.

— *magra;* Calcina magra o màghera: Quella ch'è mescolata con troppo più rena del convenevole.

— *sciod;* Calce spenta e in Tosc. Calce sfiorata: Quella che ha avuto l'acqua, Ch'è finita di fermentare.

— *vergine;* Calce viva: Quella che non è ancora stata spenta coll'acqua.

» *Cōâ a cäsinn-a;* Colare la calcina: Farla pássare alla cola per separarne le pietruzze o altra mondiglia.

§ *Pasta de cäsinn-a;* Grassello: Calce spenta, non ancor mista con rena, e perciò non per anco ridotta in calcina.

§ *Sciod a cäsinn-a;* Spegner la calce, vale Gettarle dentro dell'acqua affinchè lieviti.- *Sciod,* Lievitare, adoperato in senso neut. vale Quel rigonfiarsi, riscaldarsi, ammollirsi e disfarsi che fa la calce viva, lasciata ammontata con poc'acqua per qualche tempo nel truogolo, per rimenarla quindi e stemperarla in maggior quantità d'acqua e formarne il grassello *(pasta)* da ridursi poi in calcina: *A cäsinn-a a scióa;* La calce lievita.

Cäso s. m. Calcio: Percossa che si dà col piede.

— *dell' erboo;* Ceppo: Base o Piede d'un albero qualunque.

§ *Dâ di cäsci a-o vento;* Dar de' calci al vento, al rovajo, all'aria e simili, vale Esser impiccato.

» — *di cäsci a ûnn-a cosa;* Dar de' calci a checchessia, figurat. vale Lasciar ire l'occasione di poterlo avere, Disprezzarlo, Tenerlo a vile: *O dà di cäsci a-i dinæ;* Egli dà de' calci ai danari.

§ *Fâ cäsci e púgni;* Far a calci e a cazzotti, si dice di cose che sono tra loro contrarie, e una ripugna all'altra.

§ *Piggiâ a cäsci ûnn-a persōnn-a;* Prender a calci un tale, vale Dargli de' calci, Percuoterlo a forza di calci, che anche dicesi per ischerzo Mandar a calcinaja; e talora figurat. Dar brusco commiato a uno, Cacciarlo fuori di casa o d'ufficio.

§ *Tiâ di cäsci;* Tirar calci, Menare o Levar calci, Calcitrare; e dicesi propriam. de' cavalli, muli, e asini. Parlando di cavalli, dicesi meglio Scalciare, Scalcheggiare, Calceggiare.

Cäsoin s. m. plur. Calzoni: Vestito da uomo che copre dalla cintura al piede, spartendosi in due come fa la forcata dell'uomo, per coprire ciascuna gamba da sè, ed è diviso in due pezzi, benchè anche ad un sol pezzo dicesi Calzone V. *Vallōnn-a.*

— *cûrti;* Calzoni curti, Brache: Calzoni che giungono fin sotto il ginocchio V. *Braghe.*

§ *Andâ a cavallo a-i cäsoin;* Andar alla pedona, Pedonare, cioè Viaggiar a piedi.

§ *Ēse dut cú in t'ún pâ de cäsoin;* Esser due anime in un nòcciolo V. *Braghe.*

§ *Fâsea in ti cäsoin;* Empiersi i calzoni, Farsela nelle brache o sotto o ne' calzoni V. *Braghe.*

§ *Scappâ da-i cäsoin;* Andarsene pel buco dello acquajo, Assecchire, dicesi figurat. di Persona che vada dimagrando e consumandosi insensibilmente.

Casōn s. m. Casone. Accrescit. di casa: Casa grande.

Cäsonetti s. m. plur. Calzoncini: Piccoli calzoni, e dicesi per lo più di quelli de' fanciulli.

Casotto s. m. Casotto, dicesi comunem. Una stanza posticcia, fatta per lo più di legname, per istar coperto o per farvi bottega.

§ *Casotti da gaggia di öxelli;* Casottini: Ciascuna di quelle parti laterali della gabbia sporgenti in fuori come due piccole gabbioline, in una delle quali si mette il mangiare, nell'altra il bere.

Cäsotto s. m. Calzerotto: Sorta di calza grossa, di lana ordinaria e senza pedule, rimboccata per lo più sopra al ginocchio, che usano i contadini, mulattieri, vetturali ed altri per difendere le gambe dal freddo e dal fango. In alcuni luoghi della Toscana dicesi anche Calzinotto.

Cäsôu part. Calzato V. *Cäsâ.*

§ *O l'é ûn aze cäsóu e vestïo;* Egli è un asino o bue calzato e vestito V. *Aze.*

Caspita! Cappita! Caspita! Capperi! Càppizzi! Cagna! Cazzica! Minchioni! Esclamaz. di maraviglia.

Caspitinn-a! Caspiterina! Cappiterina! Per bacco! Capperi! Esclamaz. di maraviglia.

Cassa s. f. Romajuolo, Romajolo, Ramajuolo, Ramajolo, Mestola, Cazza: Strum. per lo più di cucina, di ferro stagnato o di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico alquanto lungo e uncinato per appenderlo. Adoprasi a prendere minestra, brodo, ecc.

— *da arrecchéugge i dinæ;* Mestola: Strum. di latta fatto a foggia di grosso cucchiajo, con cui si prendono i danari sovra un banco.

— *da frïti;* Mestoletta o Mestolina da fritti, e semplicem. Mestolina: Mestoletta per lo più piana, a uso di rivoltare il fritto nella padella, e di cavarnelo, fattone scolar l'unto.

— *da peixe;* Cucchiara. *T. mar.* Utensile di ferro simile al romajuolo, nel quale si fonde la pece, e con cui la si versa sui commenti dei ponti, dopo d'averli calafatati.

— *da scciûmmâ;* Scumaruola o Scumajuola: Piccola mestola di ferro stagnata o forata ad uso di levar via la schiuma dalle cose che si fanno cuocere.

§ *Dâ da cassa;* Mestare, Tramenare: Agitare colla mestola la minestra o altro che sta cuocendo, affinchè non si attacchi al fondo della pentola, casseruola, ecc.

Cassâ s. f. Mestolata, Romajolata: Colpo di mestola o romajolo; e Quanta materia si può prendere colla mestola o romajolo.

§ *Aveine ûnn-a cassâ;* Averne una buona bussata, dicesi figurat. a Chi ha o ebbe qualche gran malattia.

Cassaola V. *Cassarolla.*

Cassaolâ s. f. Casserolata: Tanta materia quanta entra in una casserola; ed anche per Colpo dato colla casserola.

Cassaolin V. *Cassaolinn-a.*

Cassaolinn-a s. f. Casserolina. Dimin. di Casserola: Piccola casserola.

Cassarœa s. f. Mestola bucherata o semplicem. Mestola: Strum. per cucina di rame, d'ottone o simile, che ha qualche somiglianza col ramajolo, ma è pochissimo concavo, bucherato, e con manico lungo, e per lo più della stessa materia, a uso di trarre checchessia dalla pentola o caldaja, lasciatane scolare la parte liquida.

Cassarolla s. f. Casserola, Casseruola e Cazzaruola: Vaso di cucina, di rame, di ghisa o di terra cotta, concavo, con manico laterale, diritto, lunghetto, fermo, nel quale si cuociono le vivande in umido.

Cassaciödi s. m. Cacciatoja. *T. falegn.* Strum. di ferro a guisa di scalpelletto, di grandezza per ordinario d'un dito d'uomo, e più grosso da capo che da piedi, il qual serve per cacciar ben addentro i chiodi nel legno, talmente che la testa del chiodo ancor essa entri nel legno.

Cassacûnnii s. m. Cacciatoja. *T. stamp.* Pezzo di legno ossia Conio, che serve per aprire, serrare e stringere le forme nel torchio da stampatori.

Càssao s. m. Cassero o Castello di poppa. *T. mar.* Mezzo ponte della nave, che prende dalla poppa all'albero di maestra.

Cassapunte s. m. Cacciapunte. *T. falegn.* e dell'uso: Strum. di ferro, sottile, che serve per cacciar le punte ben addentro nel legno, quasi simile alla Cacciatoja V. *Cassaciödi.*

Cassaziõn *(Corte de)* V. *Corte.*

Cassetta s. f. Mestoletta, Mestolina, Romajolino: Piccola mestola o romajolo. - *Mestolo* dicesi Quel cucchiajo di legno, pochissimo incavato e a lungo manico, che serve a rimestar roba nelle casserole e in altri vasi.

» Succhio, Foratojo, Trivella. *T. mar.* Strum. di maestro d'ascia, fatto d'una verga di ferro acciajata e tagliente a spirale in giro ad un'estremità, dall'altra guernita d'un manico, che serve a far de' buchi ne' legni per introdurvi chiodi, cavicchi, pernii nella costruzion delle navi. Ve ne sono di varie lunghezze e dimensioni.

— *da menestra;* Romajuolo da zuppa, e semplicem. Romajuolo: Specie di cucchiajone da tavola, d'argento o d'altro metallo, che serve a scodellar la minestra.

— *da merelli;* Romajolino da fragole: Arnese per lo più d'argento e bucherato, che serve a distribuire le fragole a mensa.

§ *Mento de cassetta;* Bazza. Chiamano i Fiorent. Il mento allungato e un poco arricciato.

Cassêua s. f. Cazzuola, Mestola: Strum. di piastra di ferro torto, di forma triangolare, con suo manico da tenere in mano, che serve a' muratori per maneggiar la calcina nel murare, intonacare e arricciare.

» Cocchiumatojo. *T. de' bottaj.* Sgorbia per fare il cocchiume alle botti, ch'è la buca per dove queste si empiono.

— *dõ búgatto;* Cassetta: Quell'arnese ch'è sotto la tramoggia *(tramêuza).*

Cassezzâ v. a. Mestare, Tramenare V. *Cassa* nell'ultimo significato.

» Alle volte usasi per Minestrare, Scodellare, cioè Mettere la minestra nelle scodelle.

» Ed anche per Cavar sovente minestra od altro cibo dalla pentola.

Cassoâ s. f. Cazzuolata: Quella quantità di calcina o simile che si prende in una volta colla cazzuola, Una cazzuola piena; e nell'uso Mestolata.

Cassotto s. m. Cazzotto, e più onestam. Cosotto: Pugno forte dato sotto mano; altrim. Pugno, Sgrugnone.

§ *Fâ cassotti;* Fare a cazzotti, dicesi di Due o più persone che tra loro si dieno de' pugni.

Castagna s. f. Castagna: Frutto del Castagno *(Castanea vesca),* la cui scorza è di color brunorossiccio, e la sostanza farinacea fornisce un buon alimento.

— *d'India;* Castagna d'India: Frutto del Castagno d'India *(Aesculus hippocastanum),* ma non buono a mangiarsi a cagion della soverchia sua amarezza.

— *marrõnn-a;* Mârrône V. *Marrõnn-a.*

§ *Castagne secche;* Castagne secche: Quelle fatte seccare col guscio sul seccatojo. - *Castagne bianche* diconsi Le castagne secche battute e ripulite dal guscio.

» — *dell'argano;* Castagne, Linguette, Scontri. *T. mar.* Ferri, il cui uso è d'arrestare l'argano ed impedire che disviri o giri in contrario, per la forza della gomena, quando si vuol sospenderne

l'azione; e in generale Qualunque scontro o tacco.
§ *Acchéugge e castagne;* Raccôr le castagne V. *Castagnâ.*
§ *Cazze in castagna;* Cader in fallo.
§ *Cô de castagna;* Castagno, Castagnino, Castagnòlo: Di color simile alla scorza della castagna.
§ *Dá ō taggio a-e castagne;* Castrar le castagne: Intaccar la scorza delle castagne con un piccolo taglio affinchè nell'arrostire non iscoppiino.
§ *Derissá e castagne;* Dirìcciare o Sdirìcciare le castagne V. *Derissá.*
§ *Fá castagna;* Far la camiciuola, lo dicono in Firenze I giuocatori di biliardo o di palle o di altro giuoco d'abilità, quando uno di essi, indettato con l'avversario, perde a bella posta per vuotar le tasche a un altro con cui è in società, spartirsi poi il suo denaro e goderlo alla barba sua.
§ *Lúggio da castagna;* Peluia o Peluria V. *Lúggio.*
§ *Ombrissallo da castagna;* Bellìco V. *Ombrissallo.*
§ *Peá e castagne;* Scorzare, Sgusciare, Sbucciare, Mondar le castagne.
§ *Piggiá in castagna;* Trovar in fallo, Cogliere in flagranti.
§ *Rissa da castágna;* Riccio V. *Rissa.*
§ *Scorsa da castagna;* Guscio o Scorza della castagna.
§ *Secchæso de castagne;* Metato o Seccatojo V. *Secchæso.*
§ *Zänello da castagna;* Baco V. *Zänello.*

Castagnâ v. n. Raccorre le castagne. Voce del contado.

Castagnasso s. m. Castagnaccio V. *Panella.*

Castagnette s. f. pl. Castagnette: Strum. fanciullesco il qual si lega alle dita e rende suono al dimenar delle braccia per lo percuotersi tra loro de' pezzi, composti per lo più d'osso, d'avorio, di legno o di gusci di noce.
— *dō cavallo;* Calli, Ugnelle, Castagne: Quella durezza ch'è situata nella parte di dentro sotto al ginocchio delle gambe davanti del cavallo.

Castagnêu *(Funzo);* Ròssola, Ròssola maggiore V. *Funzo.*

Castagnêua s. f. Castagnola. T. ittiol. *Sparus chromis.* Pesce di mare, così detto dal suo colore castagnino e che ha qualche somiglianza col pàgaro. Distinguesi per le sue pinne azzurre, eccetto le pettorali e le toraciche, che sono gialle.
» Castagnola. *T. mar.* Pezzo di legno fatto ad uso di bietta, il qual s' inchioda sovra un altro legno cóme antenna, albero o simile, per dar volta a'cavi.

Castagninn-a s. f. Farina di castagna. Voce del contado.
» Migliaccio: La farinata di castagna, la qual cuocesi al forno come la farinata di cece, e ordinariam. vien regalata d'olio, di finocchio agro e pinocchi.

Castagno add. Castagno: Di colore simile alla scorza della castagna, ed è aggiunto del pelo dell'uomo e del mantello del cavallo; altrim. Castagnino, Castagnòlo.

Castagnôu s. m. Castagnajo: Chi raccoglie le castagne.

Castellan s. m. Castellano: Capitano di castello o Signor di esso.

Castellasso s. m. Castellaccio. Peggior. di Castello, cioè Castello grande e mezzo rovinato.
§ *Castellasso!* Cazzica! Cappita! Cagna! Canchitra! Cancherusse! Cacalocchio! Voci d'esclam. che si adoperano, per lo più in senso di subito sdegno, pulitamente invece d'altra sconcia e plebea.
§ *Nō capí ún castellasso;* Non intendere un'acca, Non capir nulla.
§ *Nō vaeì ún castellasso;* Non valere un fico, un lupino, uno straccio, ecc.: Non valer nulla.

Castelletto s. m. Castelletto. Dimin. di Castello: Piccolo castello, e propriam. Un forte in forma per lo più quadra col cassero sulla porta, e le torri ai quattro angoli, che si poneva per sopraccapo alle città onde frenare gli umori dei cittadini, o nel luogo più alto d'un gran castello per allungar la difesa.
» Castelletto, nelle Arti si applica a Qualsivoglia ingegno composto di varie parti di legname o di metallo a guisa di macchinetta acconcia a condurre alcun lavoro, come: *Castelletto da ottonajo, da legator da libri, ecc.*

Castello s. m. Castello: Terra murata e fortificata, entro la quale avevan la loro abitazione gli antichi baroni e signori. Oggidì usasi per Rôcca, Fortezza.
» Castello, nelle Arti dicesi Qualunque macchina composta di ritti, travi, traverse, sproni e simili, incastellati e congegnati insieme per diversi usi meccanici.
— *de pōppa;* Càssero o Castello di poppa V. *Càssao.*
— *de prua;* Castello di prua o Castello davanti V. *Carabottin.*
— *dō reléuio;* Castello dell'oriuolo. *T. oriuol.* La riunione delle due cartelle, che comprende tutto il meccanismo dell'oriuolo da tasca.
§ *Fá castelli in äia;* Far castelli o castellucci in aria, o semplic. Far castellucci, Far castelli su pe' nuvoli, vale Pensare a cose vane e difficili; altrim. Almanaccare, Far almanacchi, Far de' lunari, Fantasticare.
§ *O castello ō tia sasci;* E' non ce ne canta uno, Non aver da far cantare un cieco: Modo di dire con cui vuolsi esprimere Che si è al verde, alla màcina, cioè Scusso di denari.

Castigâ v. a. Castigare e Gastigare, Punire: Dar pena conveniente al fallo commesso.
— *a gōa;* Castigar la gola: Temperarsi nel cibo, Far astinenza.

Castigamatti s. m. Gastigamatti, Gastigapazzi, dicesi metaf. di Sferza, Staffile o simile, con cui si minacciano i fanciulli impertinenti; e talora di Persona che può mettere altrui il cervello a partito, che in questo signif. dicesi anche scherzev. Conciateste.

Castigo s. m. Castigo, Gastigo, Gastigamento, Punizione: Pena che si fa soffrire a colui che ha fallato.
§ *Mette in castigo;* Castigare: Assegnare alcuna punizione a' fanciulli.

Castigôu part. Castigato, Punito.
— *ne-o parlá;* Castigato nel parlare, vale Corretto, Pulito, Regolato.

Castitæ s. f. Castità: Quella virtù per la quale l'uomo si astiene da ogni turpe libidine; e talora Astinenza totale da' diletti sensuali.

Castōn s. m. Castone. *T. giojell.* Cassettina metallica, saldata sul gambo dell'anello, e nella quale è legata la pietra.

Castòro s. m. Castòro e Castòre: Animale

anfibio, che produce il Castorio, e fa maravigliose abitazioni nelle acque; altrim. Bìvaro, Bèvero.

§ *Panno, cappello, guanti de castòro;* Panno, cappello, guanti di castòro, diconsi Le suddette cose fatte col pelo o colla pelle di detto animale.

Casualitæ s. f. Casualità: Ciò che è fondato sul puro caso, Il poter accadere o non accadere una cosa.

Casûppa s. f. Casupola, Casipola, Casolare: Casa piccola e misera; altrimenti Tugurio, Catapecchia.

Casûssa s. f. Casaccia. Dimin. e avvil. di Casa: Casa piccola e cattiva, Casa ridotta in pessimo stato, dove appena si possa abitare.

Catafarco s. m. Catafalco: Quell'edifizio di legname, fatto per lo più in quadro o piramidale, che si circonda di fiaccole accese, dove si pone la bara del morto.

Catalann-a *(Beive ä)* V. *Beive.*

Cataletto s. m. Cataletto, Bara, Feretro, Ataùto: Strum. di legname fatto a guisa di letto, in cui si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura.

Catärò s. m. Catarro: Superfluità d'umore che ingombra il petto e la testa.

Cataroso add. Catarroso: Aggiunto di persona che patisce di catarro, ovv. d'Ogni cosa che cagioni catarro.

Catechiximo s. m. Catechismo: Insegnamento di quello che dee credere ed operare il cristiano per ottenere la salute eterna; e dicesi anche Il libro che contiene detto insegnamento.

Catechizzâ v. a. Catechizzare: Propriam. Insegnare la dottrina cristiana.

Cattedrale s. f. Cattedrale: La chiesa nella quale siede il Vescovo; altrim. Metropolitana. Usasi anche come addiettivo.

Cateratta s. f. Cateratta: Addensamento dell'umor cristallino che appanna e toglie interamente la vista. Gli antichi la chiamavano Suffusione.

***Cäto** V. *Caratto.*

***Catorbia** s. f. Catorbia. Voce furbesca, e vale Prigione.

§ *Mette in catorbia;* Mettere in catorbia, Incatorbiare, vale Mettere in prigione.

Catran s. m. Catrame: Specie di ragia nera, la quale si cava per via di fuoco dagli abeti e pini, e serve specialmente a vari usi marinareschi, come a spalmar le navi, impeciare e incatramare i cordami per difenderli dall'acqua e dal sole.

***» Vino. Voce furbesca: *Ghe n'ëa dō catran?* Ce n'era del vino? *O l'ha ō catran;* È ubbriaco.

Cattainetta s. f. Cavalletta, Locusta: Animaletto simile al grillo, ma di corpo più sottile ed allungato, con ali lunghe. Ce n'ha di più colori, ma da noi intendesi quello ch'è tutto verde.

Cattivâse n. p. Cattivarsi; ed usasi in questo significato: *Cattivâse l'animo d'ûnn-a persōnn-a;* Cattivarsi l'animo d'una persona, vale Procacciarsene la benevolenza, Farsela amica.

Cattivëia s. f. Cattivezza, Cattiveria, Cattività, Tristizia, Ribalderia, Malizia, Pravità: Inclinazione a nuocere e mal fare.

Cattivo add. Cattivo: Aggiunto d'uomo, vale Ribaldo, Tristo, Malvagio, contr. di Buono.

» Cattivo: Aggiunto d'animale o di cosa, vale Che ha in sè alcun difetto o vizio essenziale; quindi Cattivo paese, Cattivo vino, Cattivo cavallo, Cattivi versi, Panno cattivo, ecc.

» — Aggiunto di cera, vale Torbida, Oscura, Sospetta, Che palesa un non so che di malvagio; e talvolta Smunta, Sparuta, Che indica malsanìa.

» — Aggiunto di risposta, vale Brusca, Scortese.

» — Aggiunto d'aria, d'alimento, ecc., vale Nocivo, Pregiudizievole.

» — Aggiunto di tempo, vale Che minaccia pioggia.

» — Aggiunto d'augurio, vale Sinistro, Infausto.

» — Aggiunto di scrittura, vale Brutta e non leggibile.

§ *Co-e cattive;* Colle cattive. Modo avverb. e vale Con modi severi e minacciosi.

§ *Doppo ō cattivo ven ō bon;* Dopo il cattivo ne viene il buono. Prov. di chiaro significato.

§ *Fâ ō cattivo;* Cagneggiare, Fare il giorgio, il bravo, lo squarcione.

Cattolica *(Batte a);* Mendicare all'accattolica, Reggersi d'accatto, Viver di limosina V. *Batte.*

Cattûa s. f. Cattura: Presura di alcuno, per ordine della Giustizia; ed anche L'ordine stesso della presura.

Cattûrâ v. a. Catturare: Il pigliare ed imprigionare che fanno gli agenti della pubblica forza di qualche delinquente o fallito.

Catûbba s. f. Tamburaccio: Strum. militare di suono strepitoso, somigliante al tamburo, ma assai più grande in lunghezza e larghezza, che si suona nelle bande con una mazza che ha in cima una palla piena di borra e fasciata di pelle, quando queste accompagnano e precedono sonando i distaccamenti di soldati in parecchie loro funzioni; altrim. Tamburone, Gran Cassa, Cassone.

Catûccetto s. m. Canteretto, Canterello. Dim. di Cànterо: Piccolo cànterо.

Catûcciâ s. f. Quanto cape in un cànterо, Un cànterо pieno.

Catûccio s. m. Cànterо V. *Cànti0.*

Caudatäio s. m. Caudatario: Colui che sostiene l'estremità delle vesti prelatizie, detta Coda.

Causâ v. a. Causare: Esser causa, Produrre, Cagionare.

» Causare, per Incolpare, Por cagione V. *Accaxōnâ.*

Cautëio s. m. Cauterio e Cautéro: Apertura che si fa nella carne bruciandola con caustico potenziale, per farne uscire i cattivi umori; che dicesi anche Rottorio, Fontanella e Inceso.

» Cauterio, figurat. dicesi a Persona fastidiosa e seccante, da cui sia difficile liberarsi; e talora ad Uomo continuamente malatticcio, pieno d'acciacchi, di malori, ecc.

Cautela s. f. Cautela, Accortezza, Sagacità, Diligenza: Maniera di procedere con avvedimento e giudizio in alcuna cosa; antic. Caltela.

§ *A cautela;* A cautela. Posto avverb. vale Per sicurezza, A ben essere.

Cautelâ v. a. Cautelare, Assicurare.

Cauterizzâ v. a. Cauterizzare: Far cauterio, Incendere.

Cauterizzaziōn s. f. Cauterizzazione: L'atto del cauterizzare.

Cauziōn s. f. Cauzione, Cautela, Sicurtà, Malleveria.– Usasi anche per Mallevadore, cioè Colui che si rende sicurtà per altri.

Cava s. f. Cava: Il luogo dove si cavano i metalli, le pietre, ecc. – La cava di pietre dicesi anche Petraja.

Cavâ s. m. Grascino. Chiamavasi già da noi Quel ministro basso degli Edili, il quale avea special

obbligo d' invigilare a che si dèsse il giusto peso ai compratori di derrate, che le grasce si vendessero legittime, ecc. L'etimol. della voce genovese sembra dal verbo latino *Caveri*, Guardarsene, Starne all'erta; ovv. anche dalla voce turca *Cavass*, che in Costantinopoli equivale a Guardia municipale o qualche cosa di simile. Oggidì vennero aboliti e sostituiti dalle Guardie Municipali V. *Cantonê* nel 2° significato.

Cavâ v. a. Cavare: Far un buco nella terra con arnesi da ciò, Scavare; e talora anche Zappare attorno ad una pianta, che in questo significato dicesi anche Scalzare.

» Cavare, per Levare una cosa dond'ella si trova, Trarre V. *Levâ*.

» — Detto di scritti, vale Copiare.

» — per Isvellere o Levar dal suo luogo con qualche forza una cosa che vi sia attaccata, come: *Cavâ i êuggi, i denti, ecc.;* Cavar gli occhi, i denti e simili, vale Svellerli, Strapparli.

— *a môula;* Smidollare: Tôr via la midolla dalle ossa.

— *sangue;* Cavar sangue V. *Levâ*.

§ *Cavâse da ûnn-a cosa;* Cavarsi da checchessia, vale Liberarsene.

§ *Cavâseghea bell'e ben;* Cavar buon viso da checchessia, vale Riuscirne bene, Trarne vantaggio, utile.

Cavadenti s. m. Cavadenti: Colui che fa l'arte di cavare i denti altrui. Dicesi anche nell'uso Dentista; ma, propriam. parlando, il Dentista è Colui che si occupa esclusivamente nel trattamento e nella cura delle malattie de' denti.

Cavafango s. m. Cavafango, Curaporti V. *Põntõn*.

Cavaggëo s. m. Cavaliere, Nobile, Gentiluomo: Uomo di nobile stirpe, Di condizione cavalleresca. Voce nostra andata in disuso.

§ *Trattâ da cavaggëo;* Trattare, Agire da cavaliere, vale Trattar cavallerescamente, alla grande, con lustro e da gentiluomo.

Cavagna s. m. Canestra, e a Firenze Paniere bislungo, e, se molto grande, Panierone, Paniere stretto e lungo con manico arcato in centro, da portar pane, paste, fiaschi, bottiglie ed altre cose. I Panieroni talora hanno due coperchi, uno per parte, girevoli verticalmente per via d'una mastiettatura, che li lega a una traversa intessuta da due punti opposti alla bocca nella direzione del manico, i quali possono fermarsi ciascuno al corrispondente punto in sull'orlo con una staffa che entra in una maglia.

— *dõ disnâ;* Panierone da pranzo: Portavivande fatto di vetrice, di forma cilindrica, a parecchi piani, con isportello e forte impugnatura o maniglia per di sopra, acconcio a portare alcuni piatti di vivande da uno in altro luogo.

Cavagnâ s. f. Cavagna, Paniere, Canestro pieno: Quanto cape in un cavagno, paniere o canestro.

Cavagnetto s. m. Strenna pasquale. Voce d'uso. Regalo che si suol fare tra amici nella Pasqua di Risurrezione, così detto da noi per l'uso che si ha di dare in quel tempo ai fanciulli un canestrino *(cavagnin)* di legno, fasciato di pasta, con due o più uova dentro.

Cavagnin s. m. Canestrino, Canestrello, Cànestretto, Canestruzzo, Canestruolo, e a Firenze Panierino, Panerino, Panieretto, Paneruzzolo: Piccolo canestro o paniere.

— *da ascädâse;* Caldanino, Scaldino, e in Tosc. Laveggio, e comunem. per aferesi Veggio: Vaso di terra cotta o di rame, con manico curvo elevato, fermo a due punti opposti della bocca, e serve per iscaldarsi le mani.

Cavagninn-a s. f. Canestrina, Canestretta, Canestrella, e a Fir. Panierina, Panerina, Paneruzzola: Piccola canestra o paniera. – *Panierina traforata* dicesi Una piccola ed elegante panierina a larga bocca, intessuta a trafori, entro cui le signore tengono i lor minuti lavori. Talora è panciuta e a bocca stretta, e portanla esse in mano o appesa al braccio a guisa di borsa *(saccanò)* da riporvi il fazzoletto, l'uffiziolo o altro.

Cavagno s. m. Cavagno, Canestro, e a Fir. Paniere: Arnese intessuto di fili di vetrice o altre consimili vermene, di figura tonda o conica, e a manico arcato in centro, onde comodamente imbracciarlo o portarlo a mano: serve a riporvi e a portar attorno robe non liquide. – Il Cavagno delle Guardie del fuoco *(Põmpê)* è fasciato internamente di pelle o di tela incerata, e serve a trasportar acqua per estinguere gl' incendii.

§ *Rompî õ cavagno in te vendegne;* Rompere o Guastar l'uovo in bocca o nel paniere, vale Guastare i disegni altrui presso alla conclusione.

Cavalcâ V. *Cavarcâ*.

Cavalcata V. *Cavarcata*.

Cavalcatûa V. *Cavarcatûa*.

Cavaleggiero s. m. Cavaleggiere, Cavalleggiere, Cavaleggiero, Cavalleggiero: Soldato a cavallo, armato di leggiera armatura.

Cavaliere s. m. Cavaliere: Chi è insignito d'alcun ordine di cavalleria.

» Cavaliere, per Cavalcatore, Che cavalca, Cavaliero.

— *del dente;* Cavalier del dente, Parassito, Becca pranzi, dicesi per ischerzo di Colui che fa lo scroccone, che uccella a cene e a desinari.

— *d' indûstria;* Cavalier d' industria, dicesi per disprezzo d'Uomo che campa a spese altrui, scroccando quel che può.

— *servente;* Cavalier servente: Colui che frequenta una signora per servirla del suo braccio; altrim. Bracciere.

Cavalla s. f. Cavalla, Giumenta: La femmina del cavallo.

§ *Cavalla;* Ciortone, Certone, e nell'uso Cavalla. T. ittiol. *Scomber colias*. Pesce di mare simile al Lucertolone marino *(Laxerto)*, se non che ha gli occhi più grandi.

Cavallaja s. f. Cavalleria: Milizia a cavallo. Dicesi *Cavalleria leggera* quella armata alla leggiera, come usseri, dragoni, ecc.; *Cavalleria pesante* o *grave* o *grossa*, quella di grave armatura, come le corazze, ecc.

§ *Põllastro ä cavallaja;* Pollo all'arrabbiata: Pollastro tagliato a pezzi e fatto cuocere presto presto in casserola con burro e cipolla: vi si aggiungono talvolta dei pomidoro.

Cavalleria V. *Cavallaja*.

Cavallerissa s. f. Cavallerizza: Luogo destinato all' insegnamento o all'esercizio del cavalcare; e anche L'arte del maneggiare e ammaestrare i cavalli e dell'insegnare a cavalcare.

Cavallerisso s. m. Cavallerizzo: Colui che ammaestra ed esercita i cavalli, e insegna altrui a cavalcare.

Cavalletto s. m. Cavalletto, Trespolo: Ogni

strum. da sostener pesi, che sia fatto con qualche similit. di cavallo.
— *da massachen*; Capra: Arnese formato d'una travetta piana o travicello posato per lo piano o a pendìo sopra quattro piedi, a guisa di trespolo, a uso di regger ponti o palchi posticci, che si fanno a chi dipinge muro o fa altro lavoro intorno agli edifizi.
— *da pellæ;* Cavalletto: Specie di capra o banco con due corti piedi da una sola parte, e perciò molto inclinato, largo poche spanne, lungo tre o quattro volte tanto, convesso, cioè ritondo per disopra. Serve a lavorare le pelli con appropriati strum., cioè a pelarle, scarnarle, purgarle.
— *da pittoí;* Cavalletto, Leggìo, ma meno usato: Strum. di legno da potersi abbassare e sollevare, di cui si servono i pittori per regger la tela e le tavole che dipingono. Il bastone movibile che serve a tenerlo in piedi dicesi Staggio o Forcello.
— *da sella;* Reggisella: Specie di capra, sul cui dosso s'alza un'asta sormontata da una gruccia girevole a uso di sovrapporvi la sella nella scuderia.
§ *Cavalletti dõ letto;* Cavalletti, Caprette, Trespoli del letto: Pezzi di travetta o di piana lunghi quanto è largo il letto, retti su due gambe con piede a gruccia. Sopra due cavalletti, uno a capo l'altro da piè del letto, si collocano per lo lungo gli asserelli *(tõe)*.

Cavallêua s. f. Scavalcato, Accavallato. *T. delle calzett.* Una sorta di stretto che risulta da più maglie scavalcate nel far le calze.

Cavallin s. m. Cavallino, Cavalletto, vezzegg. Cavalluccio: Piccolo cavallo.
§ *Portâ a cavallin;* Portar a cavalluccio, a pentole, a pentoline ecc. V. *A cavallin.*

Cavallinn-a s. f. Cavallina: Puledra del cavallo o Cavalla giovine.
» Cavalletta, Pedina, Soprammano, Coperchiella, Inganno o Doppiezza, onde: *Fâ ûnn-a cavallinn-a;* Far una cavalletta, un soprammano, ecc., vale Ingannare con doppiezza e con astuzia.

Cavallo s. m. Cavallo: Animal quadrupede che nitrisce, ed è proprio per portar l'uomo in sella, come anche per tirar carrozze, carra e simili. Dicesi anche Destriere e Destriero, Corsiere e Corsiero, Palafreno e Ronzino, osservando però che *Destriere* è voce di stile nobile ed elevato, perchè dinota un Cavallo di battaglia, agile, sciolto e vigoroso; *Corsiere* propriam. si dice un cavallo che si distingue per la velocità, per la rapidità del corso, ed usasi per lo più in poesia; *Palafreno* oggidì s'usa per ogni cavallo da tiro, da soma o da comparsa; *Ronzino* è cavallo di poca grandezza e di poco pregio.
» Cavallo, per Uno de' pezzi fatto a guisa di cavallo, onde si gioca a scacchi, detto anche Cavaliere.
» — per Percossa data con nerbo o staffile sul deretano; altrim. Spogliazza.
» — Cavallo, Cavalletto. *T. d'archit. e mur.* Composizione ed aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo per sostener tetti pendenti da due parti.
— *addestrôu;* Cavallo addestrato, ammaestrato, cioè Reso destro, esercitato a certi giuochi e a certe operazioni.
— *allegro o vivo;* Cavallo tòstano, cioè Vivo e bizzarro.
— *ardente;* Cavallo ardente, cioè Impetuoso, Focoso, Impaziente, Vivissimo.
— *a volâ;* Cavallo scàpolo o bilancino: Quello il quale sciolto precede gli altri che tirano la carrozza o altro legno.
— *avvallôu derrê;* Cavallo sgroppato.
— *bajo;* Cavallo bajo: Cavallo di mantello rossobruno; e secondo le sue differenze, Bajo chiaro, scuro, castagno, focato, lavato, bruciato, dorato, ecc. - *Cavallo a specchietti* dicesi Il cavallo bajo chiazzato di macchie più bianche o più scure; *Zaino* è aggiunto di Cavallo bajo scuro o morello, il quale in nessuna parte del corpo non abbia pelo o segno naturale di bianco.
— *balsan;* Cavallo balzano, dicesi Quel cavallo che, essendo d'altro mantello, ha i piedi segnati di bianco.
— *basso de quarti* V. sotto *Cavallo de pé affrïtellôu.*
— *chi batte ä man;* Cavallo che batte alla mano.
— *chi é féua de marca* V. sotto *Cavallo chi ha serrôu.*
— *chi ha a grappa;* Cavallo allupato.
— *chi ha serrôu;* Cavallo agnomone: Nome che si dà a Quel cavallo, l'età del quale non può più conoscersi dai denti.
— *chi peiza ä man;* Cavallo grave della mano: Il cavallo che s'appoggia sul morso.
— *chi puntezza* V. *Cavallo rampin.*
— *chi raspa;* Cavallo che batte la polvere, dicesi di Quel cavallo d'ordinario ardente che va calpestando il terreno, quando non può correre perchè raffrenato.
— *chi s'arreze in sciö mòrscio* V. sopra *Cavallo chi peiza ä man.*
— *chi scappûssa;* Cavallo che scappuccia, che inciampa.
— *chi se batte;* Cávallo che fabbrica.
— *chi s'impenna;* Cavallo che s' impenna, che si inalbera, dicesi quando Il cavallo, levando all'aria le zampe dinanzi, si regge tutto sui piè di dietro.
— *chi s'intaggia;* Cavallo mancino, Cavallo che si attinge.
— *chi tïa;* Cavallo che scalcia, che calcitra, che spara calci, calcitroso, gricciolosо.
— *co-a cõa taggiâ;* Cavallo codimozzo, cioè Senza coda, Che ha mozza la coda.
— *co-e balsann-e äte;* Cavallo calzato, dicesi Quel cavallo il quale ha una macchia bianca, che dal piede s'estende sino al ginocchio o sopra.
— *co-i oege e a cõa taggiâ;* Cavallo cortaldo: Cavallo a cui si sono accortate o mozzate la coda e le orecchie.
— *coronôu;* Cavallo coronato: Cavallo che si scorticò le ginocchia, o che perdette i peli in questa parte, in seguito ad una caduta, o fregandosi contro il muro o contro la mangiatoja.
— *cornûo;* Cavallo cornuto: Quello le cui ossa dei fianchi si alzano allo stesso livello della groppa.
— *da mõnta;* Cavallo da razza o da monta, Cavallo da coprire, Cavallo di guadagno, Stallone.
— *da nöu;* Cavallo da nolo o da vettura.
— *da tïo;* Cavallo da tiro o da traino.
— *de comparsa;* Cavallo di comparsa: Cavallo di bell'apparenza; e figurat. dicesi a Persona, e vale Uomo di figura e non da fatti.
— *de fadiga;* Cavallo affatichevole, cioè Atto ad affaticarsi, a durare, a sostener fatica.
— *dell'apocalisse;* Rozza, Brenna, Cavallaccio, e scherzosam. Alfanà, Buscalfana, dicesi per dispregio di Cavallo cattivo, magro e molto lungo.

— *de pê affrĩtellôu;* Cavallo basso di muraglia: Cavallo che ha il piè largo.
— *derenôu;* Cavallo spallato: Cavallo che ha lesione nelle spalle cagionata da soverchio affaticamento o percossa.
— *de ritorno;* Cavallo di rimeno: Quello che torna al luogo donde è partito.
— *desciancôu;* Cavallo sfiancato: Quel cavallo, i cui fianchi sono cavi, non a livello delle costole e delle anche, e come ritratti in su.
— *dôçe de bõcca;* Cavallo di bocca fresca, cioè Sensibile al freno.
— *dûo de bõcca;* Cavallo sboccato, bocchiduro o duro di bocca: Cavallo che non sente il freno, che non cura il morso.
— *freido de spalle;* Cavallo attrappato, cioè Che non ha moto libero.
— *gianco;* Cavallo bianco o leardo; e secondo le sue differenze, Bianco o leardo pallido *(gianco brûtto)*, rotato, pomato, moscato *(tacchellôu)*, ecc. – *Stornello* è aggiunto del mantello del cavallo di color bianco e nero.
— *grixo;* Cavallo bigio o grigio; e secondo le sue differenze, Bigio argentino, bruciato, focato, moscato, pomato, scuro, sudicio *(grixo-brûtto)*.
— *inciödôu;* Cavallo inchiodato: Cavallo punto sul vivo dell'unghia quando si ferra.
— *insellôu;* Cavallo sellato, cioè Che ha la schiena che piega troppo verso la pancia.
— *intrego;* Cavallo intero, cioè Non castrato.- Quello destinato alle razze domestiche dicesi Stallone V. sopra *Cavallo da mõnta*.
— *invianescôu;* Cavallo guidalescato o guidalescoso, cioè Che ha guidaleschi.
— *isabella;* Cavallo isabella: Cavallo di mantello giallo-lionato, misto con carnicino; e secondo le sue differenze, Isabella chiaro, dorato, scuro, ecc.
— *moælo;* Cavallo morello.
— *õmbrõso;* Cavallo ombroso, ombratico, cioè Che aombra.
— *quartôu;* Cavallo quartato, cioè Ben complesso, Tarchiato.
— *rabican;* Cavallo rabicano: Cavallo che abbia il mantello con molti peli sparsi qua e là in diverse parti del corpo.
— *rampin;* Cavallo rampino: Quello che nel camminare, ed anche nello stesso riposo s'appoggia quasi interamente sulla punta del piede.
— *ripreizo* V. sopra *Cavallo freido de spalle*.
— *rõan;* Cavallo rovano o roano: Cavallo di mantello grigio, che ha il crine e tutte le estremità nere, tranne la testa; se anch'essa è nera, chiamasi Rovano di testa moro. Se il mantello è misto di scuro, dicesi Rovano vinato; se di bajo, Rovano bajo.
— *sauro;* Cavallo sauro: Cavallo di mantello di colore tra bigio e tané *(tané*, color mezzano tra bigio e nero). Secondo le sue differenze, si dice Sauro bruciato, chiaro, comune, focato, lavato, ecc.
— *sbõccôu;* V. sopra *Cavallo dûo de bõcca*.
— *sbõrso;* Cavallo bolso: Cavallo che con difficoltà respira, Cavallo soverchiamente pituitoso o catarroso.
— *scappadô;* Cavallo da corsa, Corsiere, Corridore.
— *scavesso;* Cavallo scarico di collo, cioè Di collo sottile, svelto.
— *sfiancôu;* Cavallo scarico di fianchi.
— *stallêusso;* Cavallo stallìo: Cavallo stato assai in sulla stalla, senza essere stato nè adoperato, nè cavalcato.
— *tacchellôu;* Cavallo moscato V. sopra *Cavallo gianco*.
— *trenante;* Cavallo di ricambio o di rilasso: Quello o Quelli che si tengon di riserva per cambiarli o porli a un bisogno in luogo degli altri già stanchi.
— *vêuo* V. *Cavallo sfiancôu*.

§ *Cavallo marin;* Cavalletto di mare. T. ittiol. *Syngnathus hippocampus*. Pesciolino di mare, così detto dalla forma del di lui capo che ha qualche somiglianza con quella del cavallo. Tal somiglianza non ha luogo che dopo la morte, perchè allora si china la testa e si rotola la coda; ma quando è vivo egli ha, come gli altri pesci, una retta direzione.
§ *A cavallo;* A cavallo. Posto avverb. coi v. Andare, Essere, Stare, ecc., vale Andare, ecc. sul cavallo o altro animale che porti e su qualunque altra cosa su cui stiasi a cavalcioni.
» A cavallo! Segno dato colla tromba a' cavalieri di montare a cavallo.
§ *A cavallo dõnôu nõ se gh'ammĩa in bõcca;* A cavallo donato non gli si guarda in bocca. Dettato proverb. e vale La cosa che non costa, non bisogna guardarla sì minutamente.
§ *A cavallo giastemmôu ghe lûxe õ peì;* A caval bestemmiato gli luce il pelo. Dett. prov. che vale Le imprecazioni non recano altrui danno alcuno.
§ *Addestrâ ûn cavallo;* Addestrare, Ammaestrare, Scozzonare un cavallo, vale Domarlo, Ridurlo facilmente pieghevole, arrendevole, Avvezzarlo ad ogni specie di cavallerizza e di movimento.
§ *Andâ a cavallo, Andâ a cavallo a-i cäsoin, Andâ a cavallo de San Françesco* V. *Andâ*.
§ *Arrenâ ûn cavallo;* Raffrenare un cavallo: Ritenerlo col freno.
§ *Aveì bõn cavallo in stalla;* Aver buon cavallo in stalla, figur. vale Essere in buono stato, ricco, dovizioso.
§ *Dâ a pennadûa a-o cavallo;* Forbirlo, Nettarlo, Pulirlo.
» — *de sperõnæ a-o cavallo;* Dargli di sprone, Spronarlo.
» — *ûn cavallo in sciö cû;* Dar un cavallo, vale Frustare o Nerbare al culo sul deretano.
§ *Donna, cavallo e barca, sõn de chi e cavarca* V. *Donna*.
§ *Ëse a cavallo;* Essere o Stare a cavallo, oltre il senso proprio, figurat. vale Esser fuor di pericolo, a buon porto, in sicuro, Aver ottenuto ciò che si desidèra, Aver riuscito in qualche impresa.
§ *Freve da cavalli;* Febbrone, Febbre da cavalli: Gran febbre. Dicesi anche Febbricone, ma è voce dello stil famigliare.
§ *Imbrillâ ûn cavallo;* Imbrigliar un cavallo: Mettergli la briglia.
§ *Immorsciâ ûn cavallo;* Affrenare un cavallo: Mettergli il freno, il morso.
§ *Inombrâse õ cavallo;* Aombrarsi il cavallo.
§ *Insellâ õ cavallo;* Sellare il cavallo: Mettergli la sella.
§ *L'êuggio dõ padrõn õ governa õ cavallo;* L'occhio del padrone governa o ingrassa il cavallo. Prov. che significa che Quando un padrone cura egli stesso i suoi affari, questi gli vanno meglio che se maneggiati da altri.
§ *Matto cõmme ûn cavallo;* Matto da sette scotte, vale Bizzarro, Collerico, Bilioso, Ghiribizzoso, Bisbetico.

§ *Meixinn-e da cavalli;* Medicine da cavalli, vale Medicine da bestie; e per simil. Medicine forti, potenti.
§ *Meritâse ún cavallo;* Meritare un cavallo, dicesi di Chi ha fatto qualche sproposito, e si è portato male in alcuna cosa.
§ *Mette a sella a-o cavallo* V. sopra *Insellâ ō cavallo.*
» — *in tæra ún cavallo;* Abbattere un cavallo, vale Rovesciarlo a terra per dargli fuoco, castrarlo o altro.
» — *l'aze a cavallo;* Metter l'asino a cavallo V. *Aze.*
§ *Mettise a cavallo;* Mettersi a cavallo o a cavalcioni, Cavalcare, Cavalciare: Essere o Mettersi sopra una cosa dove si stia a cavalcioni o che si avvalchi come si fa al cavallo.
§ *Montâ a cavallo;* Montare o Salire a cavallo, Salire in sella.
» — *ún cavallo;* Montarlo, Cavalcarlo.
§ *Ommo a cavallo, seportûa averta;* Cavallo corrente, sepoltura aperta. Prov. dinotante Essere cosa pericolosa il correre a cavallo.
§ *Quando nō se péu batte ō cavallo se batte a sella,* ovv. *Se batte a sella per nō poei batte ō cavallo;* Si batte la sella per non battere il cavallo, Chi non può dare all'asino, dà al basto. Dettato prov. che significa Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.
§ *Sensâ da cavalli;* Cozzone.
§ *Servitô a cavallo;* Palafreniere: Servitore che va a cavallo dietro il padrone o la Corte. Dicesi anche più comunem. Staffiere.
§ *Sōrdatto a cavallo;* Soldato a cavallo, Soldato di cavalleria, contr. di Soldato a piede.
§ *Spropoxiti da cavallo;* Spropositi, Errori da cavallo, cioè Che non li farebbe un cavallo; che anche dicesi Spropositi da can barbone, Spropositi dell'ottanta, e vale Solennissimi, Bestiali.

Cavallōn *(A);* A cavalcione, Accavalcione, Accavalcioni, A cavallo V. *A cavallōn.*

Cavallotto s. m. Cavallotto. Voce nostra. Sorta di moneta antica genovese del valore di quattro soldi genovesi, equivalenti a 16 centes. italiani. Chiamavasi con tal nome, perchè aveva da una faccia l'impronta di S. Giorgio a cavallo.

Cavamacce s. m. Cavamacchie, Smacchiatore V. *Levamacce.*

Cavarcâ v. a. e n. Cavalcare: Propriam. Andare a cavallo.
» Cavalcare, per Soperchiare, Avanzare, Sporgere in fuori.
» — Per simil. dicesi del Mare che soperchia le rive.
» — per Essere sopra ogni altra cosa, dove si stia a cavalcioni, e che si accavalchi come si fa al cavallo, che in questo senso dicesi anche Accavalcare, Accavalciare, Cavalciare.
— *a schenn-a nûa;* Cavalcare a bisdosso o a bardosso, cioè A cavallo nudo, senza sella.
— *ûnn-a mûagia;* Trapassarla, Sormontarla, con passare da una parte all'altra.
§ *Chi n'é assuefæto a cavarcâ ō cû ghe spella;* Chi non sa scorticare intacca la pelle. Prov. e vale Chi si mette a fare cose difficili e non sa, gliene incoglie male.
§ *Cavarcâse* n. p. Accavallarsi: Il gettarsi che fa una cosa sopra un'altra.

Cavarcata s. f. Cavalcata: Passeggiata a cavallo, ed anche L'atto del cavalcare.

Cavarcatûa s. f. Cavalcatura: Bestia che si cavalca o da cavalcarsi; si dice principalm. del cavallo.

Cavastivæ s. m. Cavastivali: Arnese di legno, dentro cui ficcando il calcagno, e facendo forza di gamba, si cavano gli stivali; dicesi anche Camerierino.

Cavastraççe s. m. Cavastracci: Strum. che si adopera per cavar fuori lo stoppacciolo dalla canna dell'archibuso e simili.

Cavata s. f. Cavata. *T. di mus.* L'atto di trarre con maestria il suono da uno strumento.
— *de sangue;* Cavata di sangue, Emissione di sangue, Salasso: Evacuazione artificiale d'una certa quantità di sangue.

Cavatinn-a s. f. Cavatina. *T. di mus.* Breve aria musicale, colla quale si esprimono generalm. sentimenti teneri ed affettuosi.

Cavellëa s. f. Cappellatura, Capigliatura: Il complesso di tutti i capelli che cuoprono il capo umano. - *Zazzera* o *Chioma* dicesi La capellatura tenuta lunga al più sino alle spalle.

Cavello s. m. Capello, e al plur. Capelli e Capegli, antic. Cavello: Pelo del capo umano. Il pelo del capo de' Mori più volentieri si chiama Lana.
§ *Cavelli ä nazarena;* Zazzera, Chioma V. *Cavellëa.*
» — *a-o bútiro;* Capelli alla papigliotte. Diconsi nell'uso I capelli ben avviati e spianati, unti con pomata, e tagliati in tondo sin presso alla collottola *(coppûsso).*
» — *arrissosi;* Capelli ricci, ricciuti, crespi.
» — *gianchi;* Capelli canuti.
» — *ingarbûggiæ;* Capegli incerfugliati, intricati.
» — *lisci;* Capelli lisci, distesi o spianati.
» — *lunghi zù pē spalle* V. sopra *Cavelli ä nazarena.*
» — *ōndezzæ;* Capelli crespi: Quelli che non sono affatto lisci.
» — *sciätæ* o *sparpaggiæ;* Capegli arruffati, abbarruffati, rabbuffati, scarmigliati, scarruffati.
§ *Abberrâ* o *Acciappâ pe-i cavelli;* Acciuffare: Pigliar pel ciuffo o pe' capelli.
§ *Abberrâse* o *Acciappâse pe-i cavelli;* Acciuffarsi, Accapigliarsi, Accapellarsi, Pigliarsi a capelli, Far a capelli, vale Tirarsi l'un l'altro i capelli azzuffandosi.
§ *Addrissâse i cavelli;* Arricciarsi i capelli, dicesi di Quel rizzarsi che fanno i capelli per qualche grande paura, per ispavento, per orrore, ecc.
§ *Agōggetta da sparti i cavelli;* Dirizzatojo, Addirizzatojo, Dirizzacrine, Discriminale V. *Agōggetta.*
§ *Arrissâ i cavelli;* Arricciare, Inanellare i capelli.
§ *Avei ún diao pe cavello;* Aver un diavol per capello, vale Esser accesissimo di sdegno e d'ira.
§ *Cavello canûo non é credûo;* Capel canuto non è creduto. Prov. che significa che I capelli bianchi non indicano vecchiezza, stantechè molti incanutiscono da giovani per malattia o per altro.
§ *Fâ vegni i cavelli grixi* o *gianchi;* Far mettere i peli canuti.
§ *Ligâ i cavelli;* Rannodare i capelli, Ricompor le trecce, e parlasi di donne.
§ *Nō ghe passa ún cavello da ún all'atro;* Non ci regge la grossezza d'un capello dall'uno all'altro. Modo di dire che usasi in ogni congiuntura di paragonare una cosa coll'altra, non solo in quantità, ma anche nella qualità.

§ *Nō storçe ûn cavello a nisciûn;* Non torcere un capello a veruno, vale Non fargli il benchè menomo torto o dispiacere.

§ *Quando i cavelli fan gianchin, lascia e donne e attacchite a-o vin;* Quando la barba fa bianchino lascia le donne e tienti al vino. Prov. di chiaro significato.

§ *Riga* o *Spartitûa di cavelli;* Spartizione, Scriminatura, Discriminatura, Addirizzatura, Dirizzatura, Divisa: Spartimento di capelli sul capo a diversa direzione. – Dicesi *Spartizione a punta* quella che si fa a mostaccioli; e diconsi *Capelli all'impazzata* i capelli che non hanno divisa, ma raccolgonsi tutti indietro lasciando nude le tempia e la fronte.

§ *Spartî i cavelli;* Scriminare, Dirizzare i capelli.

§ *Spassōietta da cavelli;* Setola da capelli V. *Spassōietta.*

§ *Tiâ ûn pe-i cavelli a fâ ûnn-a cosa;* Tirar uno pe' capelli a far checchessia, vale Indurvelo contro sua voglia, quasi fargli violenza.

§ *Vegnî i cavelli gianchi;* Fiorire, Incanutire.

Cavessa s. f. Cavezza: Quella fune o cuojo, colla quale si tien legato per lo capo il cavallo o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja; altr. Cavicciule, Cavicciuolo, Cavicciolo, Capestro.

— *de mōu;* Cavezza di moro: Una sorta di mantello di cavallo.

Cavesso s. m. Ordito. *T. tessit.* Unione di più fili distesi per lo lungo sul telajo, di lunghezza corrispondente a quella che si vuol dare alla pezza di tela, bordato e simili.

Cavessōn s. m. Cavezzone: Cavezza di grossa fune che si mette sopra il naso del cavallo per domarlo, mansuefarlo e addestrarlo o maneggiarlo.

Caviâ s. m. Caviale: Uova del pesce storione che vengono salate in alcune botti di Moscovia, d'Amburgo e di Costantinopoli.

Caviggëa s. f. Fettuccia: Tessuto o Nastro di lino, di cotone o di filaticcio.

» Cavighone, Stringa. T. ittiol. *Cepula rubescens.* Pesce di mare, di color rossiccio, così chiamato per essere lungo e sottile a guisa della fettuccia.

Caviggetta s. f. Caviglietta. Dimin. di Caviglia: Piccola caviglia.

Caviggetto s. m. Caviglietto, Coccinello. *T. mar.* Caviglia di legno tornito, che serve per allacciarvi delle manovre correnti, onde assicurarvi le mantiglie delle gabbie quando siansi ammainati i pappafichi, ai quali queste servono come scotte.

Caviggia s. f. Caviglia, Cavicchia, Cavicchio: Piccol legnetto a guisa di chiodo, che si conficca nel muro, nel legno o simile.

» Caviglia, nome che in Marin. si dà ad Alcuni pezzi di legno rotondi e sottili, tagliati apposta, coi quali si uniscono i fasciami del bordo alle staminare e scalmi.

» Cavigliatojo: Strum. di legno, di figura cilindrica, incastrato da un capo nel muro, o a dente in terzo in un palo, e terminato dall'altro da una testa di legno tonda, sopra di cui si torce la seta, il filo, ecc.

— *da inciōngiâ;* Caviglia da impiombare. *T. mar.* Strum. di ferro fatto a cono alquanto acuto per aprire i cordoni delle corde che si vogliono impiombare.

— *dō pê;* Caviglia, Fibula, Fucile minore. *T. anat.* Osso longitudinale, posto nella parte esterna della gamba di fianco alla tibia, cui serve d'appoggio. Nell'estremità inferiore ha un rigonfiamento che dicesi Malleolo esterno V. *Nōxetta.*

§ *Cavigge da caréga;* Stecchi: Legni tondi e leggermente conici, co' quali si raffermano le calettature dell'intelajatura d'una seggiola.

» — *da fâ pissetti;* Piombini: Alcuni legnetti lavorati al tornio, ai quali si avvolge refe, seta e simili, per farne merletti, cordelline, trine, giglietti e altri somiglianti lavori.

» — *dō pianoforte;* Pironi: Ognuno di quei ferruzzi, che si conficcano ne' pianoforti, arpe e simili, per avvoltarci intorno le corde.

» — *dō violin;* Bischeri: Legnetti congegnati nel manico del violino o d'altro strum. simile per attaccarvi le corde, e stringerle o allentarle essendo a quelli avvolte.

Caviggiotto s. m. Cavigliotto: Piccola caviglia o bastone, che serve a torcere la seta, il filo o simili.

Cavitæ s. f. Cavità: Luogo cavo, scavato internamente.

Cavo s. m. Cavo. Generalm. sotto questo nome si comprendono Tutte le funi, sì piccole che grosse, ad uso delle navi.

» Cavo, per Quella grossa fune di canapa, di cui servonsi i muratori ed altri per tirar su i pesi, trasportarli, ecc.; la quale parimente dicesi Cànapo.

» Capo: Punta di terra che sporge in mare con qualche altura: *Cavo de Bōnn-a Speransa;* Capo di Buona Speranza.

» — Presso i Tessitori è lo stesso che Filo: *Fî a duî cavi, a treì cavi, ecc.;* Rete a due capi, a tre capi, ecc., cioè A due fila, a tre fila, ecc.

— *cian;* Cavo piano: Grossa corda, bianca o incatramata, più rotonda e più liscia delle altre corde ordinarie, che si adopera ne' porti a fare delle manovre che richiedono forza, come per abbattere le navi in carena, alberare, imbarcare delle àncore, de' cannoni, ecc.

— *da remōrco;* Cavo da rimorchio: Cavo che si dà da un bastimento ad un'altra barca, la quale va a remi, per tirarla a qualche punto, ed anche per far viaggio.

— *dell'assa;* Bàndolo: Il capo della matassa che si lega per ritrovarlo.

— *dell'ōmbrissallo;* Cordone ombellicale, Funicolo ombellicale, Tralcio: Quel legame proveniente dall'ombellico del feto; dicesi anche Belliconchio, ma è voce bassissima.

— *de tōnnezzo;* Cavo di tonneggio: La corda che essendo allacciata ad un punto fermo fuori della nave, serve ad accostarsi a quel punto alando sulla stessa nave.

— *de vigna;* Tralcio: Ramo di vite, mentr'egli è verde ed ha le foglie. Se è secco, dicesi Sermento V. *Pōassa.*

— *dō rûmescello;* Capo del gomitolo: L'estremità del filo con che termina il gomitolo.

§ *Cavi da gassa;* Ciondoli del cappio: I due capi che pendono in giù sciolti dal nodo del cappio.

» — *de sûcca;* Cime di zucca: I pezioli della zucca. Le parti più tenere dei medesimi si lessano e si mangiano condite in insalata.

§ *A cavo, A-o cavo* V. *A cavo.*

§ *Adûggiâ ûn cavo, ecc.* V. *Adûggiâ.*

§ *In cavo dō mondo;* In capo al mondo, dicesi

figurat. per dinotare Uno spazio di grandissima distanza.

§ *Trovâ ō cavo dō rûmescello;* Ravviare o Trovare il bàndolo della matassa, o semplicem. il bàndolo, vale Rinvenir l'origine d'un intrigo, di un rigiro.

§ *Vegnî a-o cavo d'ûnn-a cosa;* Venir a capo o a fin di checchessia V. *A cavo.*

Cavōn s. m. Triglia di fango V. *Treggia de fōndo* nella voce *Treggia.*

Caxa s. f. Cassia. T. bot. *Cassia fistula.* Pianta indigena dell' Egitto e delle Indie orientali. La polpa delle silique di questa pianta si adopera dai medici come purgativo.

Caximiro s. m. Casimiro. Dal franc. *Cachemire.* Specie di pannina che si fabbrica in Francia e in Inghilterra.

Caxo s. m. Caso: Avvenimento, Accidente che sopravviene senz'alcuna necessaria o preveduta cagione; e talvolta poetic. Fato, Destino, Sorte, Fortuna.

» Caso, per Occasione, Opportunità: *S'é dæto ō caxo che ecc.;* Si è dato il caso che ecc.

» — per Specie del fatto: *Son quattro i caxi, pe-i quæ bezéugna ecc.;* Quattro sono i casi, pe' quali bisogna ecc.

» — Presso i Grammatici vale Uscita, Terminazione, Cadenza, Desinenza del nome.

» Bossolo: Quell'arnese, in cui si raccolgono i voti allorchè si ballotta per deliberazione d'alcuna cosa.

— *de cōnscensa;* Caso di coscienza: Quel dubbio che si promuove per decidere cosa la religione permette o vieta in certe occasioni.

— *de Stato;* Caso di Stato: Cosa di gran momento, Faccenda assai importante: *D'ûnn-a cosa da ninte n'han fæto ûn caxo de Stato;* D'una frivolezza ne fecero un caso di Stato.

— *riservôu;* Caso riservato, e meglio al plur. Casi riservati, diconsi Alcuni peccati, l'assoluzione dei quali è riservata al Vescovo o al Papa.

§ *A caxo, A caxo pensôu* V. *A caxo.*

§ *Caxo che* ovv. *In caxo che;* Caso che, Posto che, Dato che, Qualora.

§ *Chi fa caxo de tûtto;* Casoso: Che fa caso di ogni cosa.

§ *Cosa da nō fâne caxo;* Cosa non attendibile, cioè Da non farne caso, Da non farvi attenzione.

§ *Dæto ō caxo* V. sopra *Caxo che.*

§ *Dâse ō caxo;* Darsi il caso, Succedere, Avvenire.

§ *Ēse in caxo;* Essere in caso, cioè In istato, in grado di fare, d'operare o simile.

§ *Fâ caxo de tûtto;* Far caso d'ogni cosa, vale Dar importanza a tutte le cose, anche piccole.

» — *caxo d'ûnn-a cosa;* Far caso d' una cosa, vale Darle importanza, Farne stima; e in senso opposto Non farne caso, Non badare a quello di che si tratta, Far conto che passi l'imperatore.

» — *ûnn-a cosa a caxo;* Far una cosa a caso, vale Operare senza considerazione e senza la guida dell'arte.

§ *In caxo de morte;* In caso di morte d'alcuno o simili, vale Se avverrà ch'egli muoja.

§ *In tale caxo;* In tal caso, Allora.

§ *Mettemmo ō caxo che;* Pognam caso che, Supponiamo che.

§ *Parlâ a caxo;* Favellare a caso o a casaccio, a vanvera, a fata, a gangheri, ecc. V. *A caxo.*

§ *Persōnn-a da fâne caxo* o *da nō fâne caxo;* Persona attendibile o non attendibile, cioè Di cui si deve o non si deve far caso, conto, stima e simili.

§ *Stâ in ti caxi sò;* Fare i fatti suoi, vale Attendere a sè, Non impacciarsi nelle cose altrui.

§ *Supponemmo ō caxo* V. sopra *Mettemmo ō caxo.*

Caxocavallo s. m. Caciocavallo: Una specie di formaggio che si fa nella Sicilia e nella Sardegna.

» Cacciacavallo. *T. mar.* Lungo e grosso perno di ferro, o chiavarda quadra, che passa per un buco fatto nel piede o rabazza d'un albero di gabbia o di pappafico per mantenerla a suo luogo.

Caxōn s. f. Cagione: Principio da cui dipende l'essere d'una cosa; altrim. Causa.

§ Cagione, per Colpa: *Dâ caxōn a ûnn-a persōnn-a;* Accagionare, Incolpare, Accolpare, Imputare.

Caxōnâ v. a. Cagionare: Produrre, Arrecare, Esser cagione, Causare.

» Cagionare, per Imputare, Incolpare, Accagionare V. *Accaxōnâ.*

Cazanetta V. *Casanetta.*

Cazann-a V. *Casann-a.*

Cazassa V. *Casassa.*

Cazze v. n. Cadere: Venire da alto in basso senza ritegno, portato dal proprio peso; lo stesso che Cascare.

» Cadere o Cascare, dicesi anche semplicem. di Chi inciampando o urtato, o per altra cagione, perde la natural situazione e stramazza in terra.

» — per Incorrere, Trascorrere: *Cazze in peccôu;* Cadere in peccato.

» — per Incappare, Incorrere, Venire: *O l'é cheito in tō rattajéu:* Cadde nella trappola.

» — per Morire: *O gh'é cheito da-o lôu;* Gli cascò da fianco.

» — per Ricorrere o simili: *Dōman cazze a festa de San Luigi;* Dimani cade la festa di S. Luigi.

» Parlando di stile, versi e simili, dicesi Cascare, e vale Non sostenersi con egual robustezza o con egual armonia.

— *a balla a-o bōtto;* Balzar la palla, e Balzar la palla in mano V. *Balla.*

— *addosso;* Cascar sopra, Andar addosso.

— *a propoxito* V. appresso *Cazze a tempo.*

— *a tempo;* Cadere o Venir in acconcio, in proposito.

— *a tòcchi ûn vestî;* Cascar a brani, Non se ne tener brano, parlandosi di vesti o simili, vale Esser o Aver la veste lacera o logora; e figur. parlando di persona, val Non poter reggersi in piedi, Essere accasciato, Aver le membra indebolite per età o per malattia.

— *ben;* Calzare, Quadrare, Tornar bene V. *Scazze.*

— *bōccûo;* Cader boccone o bocconi, vale Cader colla faccia innanzi.

— *co-a testa in zù;* Tombolare, Capitombolare, Tomare: Cader col capo all'ingiù.

— *da cavallo;* Votar la sella, Cader da cavallo.

— *da-e nûvee;* Cader dalle nuvole, dicesi per dinotar maraviglia, stupor grande.

— *dâ famme, da-o sêunno;* Cascar dalla fame, dal sonno, vale Avere gran voglia di mangiare, di dormire.

— *dâ pōela in te braxe;* Cascar dalla padella nelle brace, Cascar dalle brace nel fuoco, figurat. vale Uscir di cattiva congiuntura dando in una peggiore; che anche dicesi Cascar di male in peggio.

— *de poco* o *de poco erto;* Cader di poc'alto, dicesi di Chi ebbe a subire qualche leggero scàpito.

— *d' indosso;* Cascar di dosso; e dicesi di vestimenta, d'armi e simili, quando tornano male al dosso di chi le porta.
— *e braççe;* Cascar il fiato, le braccia, le brache e simili, figurat. vale Sbigottirsi, Abbandonarsi, Perdersi d'animo.
— *in castagna;* Cader in fallo V. *Castagna.*
— *in contraddiziōn;* Cader in contraddizione, Contraddirsi.
— *in desgrazia d'ûnn-a persōnn-a;* Cadere o Venire in disgrazia d'alcuno, vale Venirgli in odio, in disprezzo.
— *in man d'atri;* Cader in man d'altrui, vale Venire in suo potere, Venir in preda di quello.
— *i nōetti;* Venir il casco ad alcuno, Cadergli il cuore, Perdere il coraggio, Sbigottirsi.
— *in pé cōmme i gatti;* Cader in piè come i gatti o come le gatte, dicesi proverb. e vale Ottenere da un cattivo accidente un bene impensato; che anche dicesi Cascar ritti.
— *in peccóu;* Cader in peccato, vale Peccare.
— *in te moen;* Cader alle o nelle mani o tra le mani, figurat. vale Venir in potere; e talora Venir alle mani, Abbattersi.
— *i punti a-e cäsette;* Scappar le maglie, Smagliare.
— *l'éuio in sciä fava* V. sotto *Cazze ō formaggio in scī maccaroin.*
— *ō chéu;* Cascar il cuore, si dice dello Sbigottirsi per mala novella o per accidente imprevisto, Venir il casco V. sopra *Cazze i nōetti.*
— *ō chéu d'ûnn-a cosa;* Star sul cuore di fare o avere checchessia, vale Desiderare di farlo, di averlo.
— *ō formaggio in scī maccaroin;* Cader il cacio su' maccheroni, dicesi Quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio a ciò che si desidera.
— *sōtto;* Cader sotto, dicesi di Bestia che si cavalchi; e figurat. vale Cader tra le mani, Venir alle mani, Abbattersi.
§ *Càzzighe;* Incappare, Cader nella rete, Incorrere, e intendesi principalm. in insidie, in pericoli e simili.
§ *L'é megio cazze d'ûn scaen che d'ûnn-a scaa;* Egli è meglio cader dal piè che dalla vetta. Maniera prov. che si usa per consigliare altrui ad eleggere de' mali che non si possono fuggire, il manco nocivo.

Çê s. m. Cielo: Quell' apparente vôlta azzurrina che coperchia la terra e perdesi nell'orizzonte, e nella quale i corpi celesti compiono i loro moti.
» Cielo, per Paradiso.
» — per Clima, Paese, Regione che differisce da un'altra o per via delle stagioni o per qualità di terreno, ed anche rispetto ai costumi degli abitanti.
» — Per similit. La parte superiore di molte cose, come: *Çé da carossa, Çé dō fōrno, ecc.;* Cielo della carrozza, Cielo o Vôlta del forno, ecc.
— *da bōcca;* Palato V. *Bōcca.*
— *dō letto;* Sopraccielo o Sopralletto: Specie di baldacchino piano, quadrangolare, della grandezza del letto, fermato in alto presso alla soffitta della camera.
— *fæto a pan;* Cielo a pecorelle. – Diconsi *Pecorelle* Quei nuvoletti bianchi e radi che dànno figura d'un branco di pecore, onde il prov. toscano: Cielo a pecorelle, acqua a catinelle, che corrisponde al nostro genovese: *Quando ō çé ō l'é fæto a pan, se nō ciéuve anchéu ciéuve dōman.*
§ *Dí de cose che nō stan né in çé, né in tæra;* Dir cose che non istanno nè in cielo, nè in terra, dicesi di Ragionamenti che non abbiano del verisimile, nè l'ombra di probabilità, o stravaganti da non darvi retta.
§ *Non ëse né in çé, né in tæra;* Essere o Stare per aria, per l'aria, o in aria, figurat. vale Non aver sufficiente fondamento.
§ *L'é cōmme dá di pûgni in çé;* È come dare un pugno in cielo, dicesi per esprimere l'impossibilità d'una cosa.
§ *Portá ûn a-i sette çé;* Lodare o Celebrare uno a cielo, Portarlo al cielo, Mettere in cielo alcuno, vagliono Esaltarlo sommamente.
§ *Rägno d'aze nō va in çé;* Raglio d'asino non arriva in cielo, o non arrivò mai in cielo, I ragli dell'asino non arrivarono al cielo V. *Aze.*
§ *Sōtto e cappe dō çé;* Sotto la cappa del cielo o del sole V. *Cappa.*
§ *Tōccá ō çé cō dīo;* Toccare il cielo col dito, dicesi dell'Esser lietissimo per il conseguimento di cosa desiderata, Ottener cosa desideratissima e fuor del nostro credere.
§ *Vegní zù ō çé;* Piovere a ciel rovescio, a ciel rotto o dirotto o messo, Venir giù l' acqua a secchioni, dicesi Quando piove dirottissimamente.

Cëa s. f. Cera: Sembianza, Aspetto, Aria di volto; ed anche semplicem. per Faccia, Viso, Volto V. *Faccia.*
§ *A-a cëa;* Alla cera. Posto avverb. lo stesso che All'aria del volto, All'apparenza, All'aspetto, Al sembiante, Al volto.
§ *A megio pittanza a l'é ûn piatto de bōnn-a cëa;* La vivanda vera è l'animo e la cera, dicesi di Chi si scusa d'essere scarso nell'onorare altrui.
§ *Brûtta cëa;* Brutta cera, dicesi di Faccia che dal suo cattivo colore indica poca sanità o grave disgusto che, travagliando l'animo, affligge anche il corpo.
§ *Cëa brûsca;* Viso brusco, arcigno, Viso dell'arme V. *Faccia.*
§ *Cëa contenta;* Cera giojosa, Cerozza allegra, gioviale, dilettosa V. *Faccia.*
§ *Fá bōnn-a o cattiva cëa a ûnn-a persōnn-a;* Far buona o mala cera a uno, vale Mostrargli col cambiamento del volto di accoglierlo volontieri o mal volontieri, Far buona o cattiva accoglienza.
§ *Nō guägná l'ægua da laváse a cëa;* Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani V. *Ægua.*
§ *Se ghe vedde in ta cëa;* Il viso lo dimostra, cioè Egli è come apparisce.
§ *Stá ben ä cëa;* Adattarsi, Tornar bene al volto.
§ *Tegní a cëa bassa;* Tener il viso basso: Stare colla faccia inchinata per umiltà o vergogna.
§ *Tegníse e carte ä cëa;* Badare a sè o a' casi suoi V. *Carta.*
§ *Unn-a man lava l'atra, e tûtte due a cëa;* Una man lava l'altra e ambedue il viso. Prov. che dinota che Reciprocamente l'un dee compiacere e ajutar l'altro.

Cecitæ s. f. Cecità, Cecaggine. Usasi da noi soltanto in senso metaf. e vale Adombramento,

Offuscamento dell' intelletto: *Che cecitæ!* Qual cecità!

Cede v. n. Cedere: Concedere la preminenza, Essere o Confessarsi inferiore.

» Cedere, per Arrendersi, Sottomettersi all'altrui volere.

» — Dicesi anche delle Cose materiali, che son dotate di cedevolezza, flessibilità, pieghevolezza.

» — per Avvallare: *O terren ō l'ha cedúo;* Il terreno cedette, cioè Avvallò.

» — Usato in signif. attivo, vale Rinunziare, Rilasciare una cosa: *Gh'avievo cesso a búttega se ecc.;* Gli avrei ceduta la bottega se ecc.

— *i arme;* Porre giù l'armi, Arrendersi.

— *ō passo, ō posto, ō léugo a únn-a persōnn-a;* Cedere il passo, il posto, il luogo a qualcheduno, vale Lasciarglielo per rispetto o per civiltà.

§ *Nō cëdila a nisciún;* Non cederla a chicchessia, vale Stargli a fronte o del pari, ed anche Resistere, Opporsi, Contrastare.

Çedronella s. f. Cedronella, Cetronella, Cedroncella, Cedornella, Cetrina, Cedrina, Citraggine, Erba cedroncella, Erba limonina, Limona, Limoncina, Appiastro, Melissa, Mela citola, Ortica salvatica. T. bot. *Melissa officinalis.* Pianta perenne che trovasi nelle fosse e ne' luoghi freschi; ha odore di limone, e se ne distilla un'acqua per profumi, ed è adoperata nella medicina come stomachica e antisterica.

Çeddro s. m. Cedro. T. botan. *Citrus medica.* Albero di perpetua verdura, che produce un frutto giallo e di delicatissimo odore, chiamato egualmente Cedro o Cedrato, e che serve per candire; antic. Cederno.

Cedola s. f. Cedola: Generalm. dicesi Qualunque scritta privata che obbliga, che esprime obbligazione.

» Cedole al plur. diconsi comunem: Le cartelle o Gli attestati del debito pubblico, ossia I Titoli di obbligazione del Governo verso i suoi prestatori.

Cegâ v. a. Piegare: Parlando di panni, tela, carta o simile, vale Porli a più doppi in certo ordinato modo; che anche dicesi Ripiegare.

» Piegare, per Torcere, Curvare, Incurvare alcuna cosa.

» — per Svolgere, Persuadere, Far cambiar pensamento, risoluzione V. *Dōggiâ.*

» — Usato in senso neut. vale Inclinare o Volgere verso una delle parti.

» — Parlandosi d'Eserciti in battaglia, vale Incominciare a cedere, a dar indietro, che anche dicesi Dar in piega, Esser in piega.

» Panneggiare. Term. della Pitt. e Scult. col quale si esprime una delle principali azioni di quell'arte, e vale Far panni, cioè Coprire di vestimenta le figure. E perchè nel Far ciò bene si incontrano non poche difficoltà, di qui è che si dice Bene o male panneggiare: *O l'é ún pittō chi ceiga ben;* È un pittore che panneggia bene.

— *e veje;* Piegare o Stringer le vele, vale Raccoglierle al pennone o all'antenna per sospenderne l'azione.

— *únn-a lettera;* Piegar una lettera.

§ *Cegâse* n. p. Piegarsi, Ripiegarsi, Torcersi, Incurvarsi, ecc., secondo i detti significati.

» Basire, Ripiegar le bandiere o le insegne, figurat. vale Morire.

Cëgâ s. f. Chierica o Cherica, e per sinc. Chierca o Cherca: Rasura tonda che si fanno i chierici in sul cucuzzolo del capo; altrim. Corona.

Cegaeso add. Pieghevole, Piegatile: Atto ad essere piegato, Che può ripiegarsi.

Cegatô s. m. Piegatore: Colui che piega; nel femm. Piegatrice, Piegatora.

Cëghetto s. m. Chierichetto, Cherichetto, Chierichino e Cherichino. Dimin. di Chierico.

Cëgo s. m. Chierico o Cherico, e per sinc. Chierco, Cherco: Propriam. Colui che, indirizzato al Sacerdozio, non sia per anco passato agli Ordini maggiori sacerdotali, purchè abbia la prima tonsura.

» Cherico, dicesi comunem. Quel giovinetto, il quale, vestito d'abito chericale, serve a messa e ad altri piccoli servigetti della chiesa.

§ *Dœ da beive a-o prœve che ō cègo ō l'hà sæ;* Da' bere al prete chè il chierico ha sete. Modo proverb. che usasi dire Quando alcuno chiede per altrui quello ch'ei vorrebbe per sè.

Çeggia s. f. Ciglio, e più comunem. al plur. Ciglia: La parte del viso sopra l'occhio con un piccolo arco di peli.

§ *Çegge azzunte;* Ciglia raggiunte o sopraggiunte: Quelle, in cui i peli sopra l'un ciglio si congiungono a quelli dell'altro.

Çeja s. f. Cera: La parte solida dei favi delle api, conformata in celle esagone, nelle quali è riposto il miele.

» Cera, per Tutte quelle cose composte di cera e bambagia per uso di ardere, come candele, torce e simili.

— *de Spagna;* Cera di Spagna V. *Lacca.*

— *gianca;* Cera bianca: La cera imbiancata.

— *úsâ;* Cera arsa od arsiccia, dicesi delle Candele o delle torce, che già sono state accese e che perciò si comperano a minor prezzo; e anche di Cera nuova che, adoperata per non lungo tempo, si restituisce al cerajuolo, pagandogliene il solo consumo.

— *vergine;* Cera vergine, Cera gialla, Cera greggia: La cera naturalmente estratta da' favi, non ancora purgata, nè lavorata.

§ *Ingianchí a çeja;* Imbiancar la cera: Lo esporla, ridotta in garzuolo *(in sféuggia)*, all'alternata azione della luce e della rugiada per farla diventare bianca.

§ *Piggiâ a çeja a-o consúmmo;* Pigliare o Comperar la cera a calo o al consumo, vale Prendere o Comperar le torce o candele per restituirle al cerajuolo col solo pagamento di quanto esse siano calate V. *A-o consúmmo.*

Çejalacca V. *Lacca.*

Ceiga s. f. Piega: Raddoppiamento di panni, carte e simili in se stessi: Piegatura, Piegamento.

» Piega, per Quella riga che s'imprime nella cosa piegata.

» Panneggiamento ed anche Pieghe, nella Pittura e Scoltura dicesi Quel lavoro con cui l'artefice rappresenta la somiglianza de' panni, ossia le convenienti piegature de' medesimi.

§ *Piggiâ bōnn-a* o *cattiva ceiga;* Prender buona o cattiva piega, parlando di faccenda, negozio o simile, vale Incamminarsi a questa o a quella riuscita o in bene o in male.

§ *Piggiâ únn-a cattiva ceiga;* Prendere una mala piega, detto di persona, vale Inclinare, Avvezzarsi al male.

Cëgûsso s. m. Chericastro, Chericuzzo: Peggiorat. di Chierico.

Çeimonia s. f. Cerimonia, Ceremonia, Cirimonia: Nel num. del più diconsi Le forme esteriori e regolari del culto religioso.

» — Cerimonie, per Quegli atti di regola che si fanno dalle persone costituite in dignità nelle funzioni pubbliche.

» — per Dimostrazioni reciproche, che si fanno tra loro per onoranza le persone private.

» — Usato al sing., per Formalità, opposto di Realtà: *O ghe l'ha dæto pe çeimonia;* Gliel'ha dato per cerimonia.

§ *Chi sta in scë çeimonie;* Cerimoniaste.

§ *Fâ de çeimonie;* Fare stoggi, dicesi di Chi mostra con certi attucci repugnanza di fare o di dire qualche cosa, sebbene sia internamente disposto a farla o a dirla.

§ *Meistro de çeimonie;* Cerimoniere V. *Çeimoniê.*

§ *Pin de çeimonie;* Cerimonioso V. *Çeimonioso.*

§ *Sensa çeimonie;* Senza cerimonie. Posto avverb. vale Senza complimenti, Liberamente, Senza soggezione, Alla buona.

Çeimoniê s. m. Cerimoniere, Ceremoniere, Cirimoniere: Maestro delle cerimonie.

Çeimonioso add. Cerimonioso, Ceremonioso, Cirimonioso: Quegli che tratta con cerimonie.

Çeittro s. m. Centina. *T. mur.* Armatura arcata di legnami, sulla quale si costruiscono archi e vôlte.

Ceive s. f. Pieve: Chiesa parrocchiale che ha sotto di sè Priorie e Rettorie, e per lo più di ville e castella: altrim. Pievania, e antic. Piviere e Pivieri.

Çeixao s. m. Cece. T. botan. *Cicer arietinum.* Specie di legume o cicerchia adoperata per cibo, ed è Un granello tondo ed alquanto appuntato. Ce n'ha di bianchi, di rossi, di neri.

§ *Bōggî i çeixai;* Girar il boccino o i corbelli, figurat. vale Esser turbato, agitato, Aver qualche cosa che ci tenga inquieti e disposti ad alterarci per lieve cagione.

§ *Cô de çeixao;* Ceciato: Ch'è del colore del cece.

Celebrâ v. a. Celebrare: Esaltare, Magnificar con parole od anche in iscritto.

» Celebrare, per Dire la messa od Offerire il sacrifizio dell'altare; che anche dicesi Celebrare la messa.

§ *Celebrâ ō matrimonio;* Celebrar le nozze, vale Farle colle debite formalità o cerimonie.

§ *Celebrâse ûnn-a cosa;* Mangiarsi, Papparsi. Voce figur. e bassa: *O se l'ha celebrôu tûtto;* Sel mangiò tutto.

Celebrante s. m. Celebrante: Sacerdote che celebra la messa; e dicesi anche di Qualunque sacerdote impiegato in una funzione ecclesiastica.

Celebraziōn s. f. Celebrazione, Celebramento: L'azione di celebrare, di eseguire un atto solenne.

Celebritæ s. f. Celebrità: Astratto di Celebre; Fama, Gran nome, Riputazione.

Celestin add. Celestino, Celestrino, Cilestrino, Cilestro o Celestro: Aggiunto di colore, vale Azzurro.

Celia s. f. Celia, Scherzo, Burla.

Celiâ v. n. Celiare: Non dire, Non fare da senno, Burlare, Scherzare.

Celidonia s. f. Celidonia, Chelidonia. T. botan. *Chelidonium majus.* Pianta che ha la radice fusiforme, gialla, lo stelo alto un braccio, alquanto peloso, le foglie picciolate e dentate, i fiori gialli e numerosi. Nasce ne' luoghi ombrosi ed umidi, fra le fessure de' muri, e fiorisce dall'aprile all'agosto. Contiene un sugo giallo, acre, amaro e corrosivo, cui si attribuisce la virtù di distruggere i porri *(pōrrin)* e di guarire le erpeti, toccandone due o tre volte la parte infetta. Chiamasi anche Erba marchesita, Erba donna, Erba gialla da porri, Cenerognola.

Celo s. m. Guadagnata. *T. di giuoco.* Il confine oltre il quale, passando e alzando la palla o il pallone, si vince: *Fâ celo;* Far guadagnata.

Çenâ v. n. Cenare: Far quel pasto che chiamasi Cena, Mangiare da sera la cena.

Çeneasso V. *Çeniasso.*

Çenee V. *Çenie.*

Çeneen add. Cenerino, Cenerognolo, Cinerizio, antic. Cenerugiolo: Di color simile alla cenere.

Çeneeta *(Andâ in);* Andar in dileguo V. *Andâ.*

Çenetta s. f. Cenetta, Cenina, Cenino: Piccola cena o Cena di pochi.

Çengia s. f. Cinghia e Cigna: Larga striscia di pelle o Fascia tessuta di spago, che serve a diversi usi, e propriam. a tener ferma addosso alle bestie la sella, la bardella e simili.

» Cinghia o Cigna, per Quel passamano o gallone, con cui si tirano su i cristalli della carrozza.

§ *Çengie da caréga;* Cigne: Quelle che sostengono il piano imbottito della seggiola.

Çengiōn s. m. Cignone: Cinghia grande, e propriam. è nome di Quelle due cigne di cuojo, che sostengono la cassa della carrozza e simili.

Çeniasso s. m. Cenerone, Ceneraccio: La cenere sfruttata che ha servito al bucato e non contiene più alcali.

Çenie s. f. Cenere. Nel sing. poetic. si usa tanto in masch. quanto in femm.; nel plur. è sempre femminile: Quella polvere nella quale si risolve tutto ciò che abbrucia.

— *cāda;* Cinigia: Cenere calda mista per lo più con poca e minuta bragia. Si suol mettere nei veggi *(cavagnin),* nella cassetta da piedi o altrove, dove occorra di avere un blando calore.

— *santa;* La cenere o Le ceneri: Quella cenere particolare, con cui il Sacerdote segna la fronte de' fedeli il primo dì di Quaresima.

§ *O giōrno de Çenie;* Il dì di Cenere o delle Ceneri: Il primo dì di Quaresima.

§ *Andâ in çenie;* Andar in cenere, Diventar cenere, Incenerirsi.

§ *Dove gh'é stæto dō féugo, gh'é sempre da çenie cāda;* Dove vi è stato il fuoco, vi sa sempre di bruciaticcio V. *Féugo.*

Çeniôu s. m. Ceneracciolo: Grosso panno di canapa, con cui si copre i panni che sono nella conca del bucato, e sopra il quale si versa la cenere per fare il ranno, o si versa l'acqua bollente con cenere.

Çenn-a s. f. Cena: Il mangiar che si fa la sera; ed anche Ciò che si mangia a cena.

— *Domini;* Cena Domini, Cena del Signore, Sacra cena: La cena che il Signor Nostro fece co' suoi Apostoli il giovedì santo, dopo aver loro lavati i piedi, giorno precedente la sua Passione.

§ *Chi va in letto sensa çenn-a, tûtta a néutte se remenn-a;* Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena, cioè Non dorme.

§ *Fâ da çenn-a;* Far da cena, vale Preparare il cibo per la cena.
§ *Litigâ ō disnâ co-a çenn-a;* Non accozzar la cena col desinare, dicesi di Chi ha magrissimo guadagno e non sufficiente alla vita.
§ *Mangiâ doppo çenn-a;* Pusignare; e quindi Pusigno dicesi Il mangiare che si fa dopo cena.

Censô s. m. Censore, Correttore: Propriam. Chi esamina, corregge e dà giudizio de' componimenti altrui.
» Censore, per Una specie di dignità delle Accademie.
» — Preso in cattiva parte, vale Critico, e dicesi di Colui che per inclinazione censura o critica i detti e i fatti altrui.

Censûa s. f. Censura, Correzione, Riprensione, Sindacato.
» Censura, per Una sorta di pena ecclesiastica imposta dai canoni o dal Papa a coloro che non obbediscono alle leggi della Chiesa.

Censûrâ v. a. Censurare: Comunem. usasi da noi nel signific. di Sindacare, Criticare, Biasimare, Riprendere.

Çenta s. f. Cintura, Cintola, Cintolo, ed anche Cinta e Cinto, ma son voci pochissimo usate: Fascia di seta, di panno o d'altro, colla quale si cingono le vesti al mezzo della vita.
— *da carossé* o *da mainæ;* Fasciacca e Fusciacca: Cintura di seta o d'altro, che si portava cinta alla vita per ornamento, e tuttora si porta allucignolata da' marinai, da' vetturini, ecc.

Çentanâ s. m. Centinajo, al plur. Centinaja: Somma che arriva al numero di cento.
» Centenario: Quella cerimonia o solennità fatta ogni cent'anni da un dato avvenimento, o per onorare la memoria di qualche Santo o altro; che anche dicesi Anno secolare.
§ *A çentanæa;* A centinaja. Posto avverb. vale A cento per volta, ma usasi per lo più indeterminatam. e vale In gran numero.

Centaurea minô s. f. Centaurea minore. T. botan. *Centaurea minor.* Erba medicinale amarissima, che nasce comunem. nelle terre secche e sabbionose, ne' monti aprichi e ne' boschi. Fiorisce in giugno e luglio, e dà dei fiori somiglianti a quelli del garofano per l'aspetto e il colore, ch'è però meno carico. È pianta annua, ed è stimata valevole per togliere la febbre. Chiamasi anche Cacciafebbre, Biondella, Fiel di terra, Calcatreppo, Calcatreppolo.

Çentesimo s. m. Centesimo e per sinc. Centesmo: La centesima parte; ed è anche Nome numer. ordin. di Cento.
» Centesimo, per Moneta piccola di rame che vale La centesima parte della lira.

Centi s. m. plur. Pianti, Lagrime: Versamento di lagrime per cagion del piangere.

Çento s. m. Cento: Numero contenente Dieci decine; altrim. Centinajo.
» Cento, alle volte usasi come add. numer.: *Çent'ommi, Çento lïe, ec.;* Cent'uomini, Cento lire, ec.
» — ed anche per Numero indeterminato riferente Gran quantità: *Me pä çent'anni che...* Mi pajon cent'anni che...
§ *De semme in çento;* Delle mille una volta, Di tempo in tempo, Di quando in quando, A volta a volta, Alcune volte, Di rado, Raramente.

Çentogambe s. m. Centogambe, Millepiedi: Insetto nero composto come di tanti anelli, a ciascuno de' quali sono due picciolissime e sottili gambe.

Çentopelle s. m. Centopelle: Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa e lo manda alla molletta, detto in term. anatom. Omaso. Il Centopelle de' piccoli ruminanti dicesi pure Berrettini.
» Centopelo, chiamasi per ischerzo e bassamente L'ano.

Centralizzâ v. a. Centralizzare: Far centro, Volgere e Ridurre molte cose ad un centro.

Centralizzaziōn s. f. Centralizzazione, Accentramento, Concentramento V. *Centralizzâ.*

Centro s. m. Centro: Punto nel mezzo del cerchio della sfera; ed anche Il mezzo o La parte più addentro di checchessia.
— *de gravitæ;* Centro di gravità: Quel punto nel quale appesi i gravi stanno in equilibrio.
§ *Ēse ne-o sò centro;* Esser nel suo centro o nella sua piscina, cioè Nel luogo dove maggiormente si ama di stare.
§ *Stâ in ti sò centri;* Stare o Starsi ne' suoi cenci o ne' suoi panni, vale Non s'intricare con persone di rango superiore, Non aver desiderii oltre la propria sfera.

Çentûa s. f. Cintura, Cintola: Il luogo dove la cintura si cigne.
— *da spâ;* Cintura della spada V. *Çentûrōn.*
— *de chéujo;* Scheggiale: Cinto di cuojo con fibbia.
— *di cäsoin;* Serra, e più comunem. al plur. Serre: L'estrema parte superiore de' calzoni, la quale cucita ai dinanzi e ai didietri fa il giro della vita, cignendo i lombi, e si abbottona sul davanti.

Çentûrin s. m. Cinturino, Cintolino. Dimin. di Cintura.

Çentûrōn s. m. Cintura della spada: Quella fascia di pelle o d'altro che serve a tener cinta al fianco la spada o simile.

Çeottaja s. f. Cerotto, dicesi d'Un'opera d'arte, come pittura o disegno, che sia fatta male e non abbia pregio; e generalmente di Qualunque cosa brutta e malfatta nel suo genere; altrim. Porcheria.

Çeotto s. m. Cerotto: Composto medicinale fatto di cera o altra materia tenace, perchè si appicchi in sui malori.
» Cerotto V. sopra *Çeottaja.*
» Lercio, Lezzone, Sudicio, Sporco, dicesi figurat. di Persona di porchi costumi e schifa: *A l'é ûn çeotto;* Ell'è una lercia, una lezzona.

Çeppa s. f. Ceppaja: La parte del ceppo, alla quale sono appiccate le radici dell'albero.

Çeppâ s. f. Colpo dato col calcio dell'archibugio: *O g'ha dæto ûnn-a çeppâ in tō stéumago;* Lo percosse nel petto col calcio del fucile.

Çeppo s. m. Ceppo, Toppo: Pezzo di pedale grosso di qualunque albero atterrato, solamente riciso, e serve a vari usi.
» Ceppo, per Quel legno, sul quale si decapitavano colla mannaja i malfattori.
» — Figurat. usasi per Origine di famiglia, Stipite; tolta la metaf. dal ceppo degli alberi, ed usasi per lo più in mala parte: *O ven da ûn çeppo che ecc.;* Egli viene da ceppo tale che ecc.
— Usato al plur. dicesi Quello strum. col quale si serrano i piedi ai prigionieri: *L'han misso a-i çeppi;* L'hanno messo ai ceppi.
— *da brûxâ;* Ceppo, Ciocco: Piede dell'albero o

di pianta cedua, separato dal fusto, spaccato in pezzi, che chiamansi Cepperelli o Ceppatelli, e serve per ardere.
— *da campann-a;* Ceppo, Mozzo, Cicogna: Quell'armatura di grosso legname, in cui sono incastrate le trecce o maniche della campana.
— *da maxellâ;* Desco, Descheria: Banco o Ceppo sul quale si taglia la carne alla beccheria.
— *da pestâ e castagne;* Pestatojo: Ceppo sul quale si battono le castagne secche chiuse in un sacchetto per mondarle dalla buccia.
— *da tramezi;* Ceppicale. *T. di cartiera.* Pezzo di pietra fermato a fior di terra, con buca quadrangolare nella faccia superiore dov'è piantato il tramezzo.
— *dell'anchizze;* Ceppo o Toppo dell'incudine: Quel toppo di legno, su cui è fermata l'incudine.
— *dell'àncoa;* Ceppo dell'àncora: Unione di due pezzi di legno della medesima figura e taglio, strettamente congegnati insieme mediante perni o caviglie di ferro o di legno, la quale rinchiude o incassa il fuso dell'àncora appunto sotto all'occhio della cicala.
— *dō ciùnetto;* Ceppo del pialletto o della pialla *(ciùnassa):* Quel legno in cui è imbiettato il ferro; la sua parte inferiore dicesi Piano.
— *dō ghìndao;* Ceppo, Toppo dell'arcolajo: Quel piede di legno o di marmo, nel cui mezzo è conficcata un'asta di ferro, che serve a sostenere l'arcolajo.
— *dō scciéuppo;* Calcio dell'archibuso: La parte più grossa della cassa, in cui è incastrata la canna dell'archibuso.
§ *Avei ûn bello çeppo de barba;* Aver una bella barba, vale Aver barba folta.
§ *Chi veste ûn çeppo, ō pâ ûn vesco;* Chi veste un zoccarello, ei pare un fanterello. Prov. che significa che Una persona, abbenchè bruttissima, quando è ben vestita, fa una bella comparsa.
§ *E bùscagge s'assōmeggian a-i çeppi;* La scheggia ritrae dal ceppo V. *Bùscaggia.*
§ *Legne de çeppo;* Legne pedagnuole: Legne dei boschi cedui, tagliate dal ceppo, e lasciate tonde o al più rifesse in due.

Çercâ v. a. Cercare: Adoperarsi per trovare ciò che si desidera.
» Cercare, per Cercare tastando: *Lasciæme çercâ ō pōso;* Lasciatemi cercar il polso.
» — per Scrutinare, Investigare: *Hò çercòu dappertùtto;* Ho cercato da per tutto.
» — per Chiedere, Domandare: *Hò çercòu d'ottegnì quell'impiego;* Ho cercato d'ottenere quell'impiego.
» — per Impacciarsi, Intrigarsi: *Mì nō çerco nisciùn;* Io non cerco nessuno.
» — per Tentare, Procurare: *O l'ha çercòu de scappâ;* Egli cercò di fuggire.
— *dappertùtto;* Braccare, Rimuginare, Rivilicare, Fiutar tutti gli usci, Cercar ogni buco: Cercar qua e là per ogni dove, dappertutto che o chicchessia.
— *e prûxe;* Dar la caccia alle pulci, Scuoter le pulci, Spulciare; e in neut. pass. Spulciarsi, Tôrsi le pulci d'addosso.
— *in testa;* Cercar in capo, intendesi I pidocchi.
— *ō mà cōmme i meghi;* Cercare il mal come i medici, vale Cercare il pregiudizio suo a bella posta.
— *ō pei in te l'éuvo;* Cercare o Guardare il pel nell'uovo. Modo proverb. e vale Mettersi a considerare qualunque minutissima cosa, Perdersi in minutissime osservazioni.
— *ûn per mà e per tœra;* Cercar uno per mare e per terra, o per mare e per monti, vale Cercarlo per tutto.
§ *Chi çerca attrêuva;* Chi cerca trova, ovv. Chi cerca rogna, rogna trova. Prov. che significa Chi stuzzica altrui, ha spesso delle noje e de' fastidii.
§ *Çercâse* n. p. Cercarsi; e talvolta parlando di Servitori, vale Provvedersi di padrone.

Çercettin s. m. Cerchiettino, Cerchiellino, Cerchielletto. Dim. di Cerchietto.
» Cerchiettino, per Anellino V. *Çercetto* nel 2° significato.

Çercetto s. m. Cerchiello. Dimin. di Cerchio. Piccolo cerchio: altrim. Cerchiello.
» Cerchietto, per Anello andante e uniforme nell'intero suo giro, senza castone o altro.
— *da lùmmēa;* Nodo: Quel piccolo cerchietto metallico, da cui pendono le catenelle, le smoccolatoine *(mōcchette),* lo spegnitojo *(campanin)* e il fusellino *(agōggin).*
— *da piatti;* Portapiatti, Cercine: Cerchietto di vetrici o metallico, su cui si posano i piatti in tavola.
— *dō mànego dō cōtello;* Viera, Ghiera: Quel cerchietto che si mette intorno al manico del coltello, quando questo non è metallico, acciocchè il legno non si fenda.
— *dō tovaggiéu;* Cerchiello: Piccolo cerchio d'avorio, di legno o simile, entro cui s'infila il tovagliolo ravvolto su di sè, dopo d'essersene serviti.

Çerchia s. f. Cerca: Il cercare o L'atto di cercare: altrim. Cercatura, Ricerca, Ricercamento.
§ *Andâ ä çerchia;* Andare alla cerca, dicesi dei Frati mendicanti quando vanno attorno per raccorre le limosine da' loro benefattori.
» — *in çerchia d'ûnn-a persōnn-a, ecc.;* Andar in cerca d'una persona o cosa, vale Andarla cercando.
§ *Fratte da çerchia;* Cercatore, chiamasi con tal nome Quel frate laico, ch'è deputato a andare raccogliendo le limosine.

Çerciâ v. a. Cerchiare: Cinger di cerchi, Legar con cerchi vasi a doghe o altre cose.

Çerciatûa s. f. Cerchiatura, Cerchiamento: L'azione del cerchiare, ed anche L'assettamento de' cerchi attorno a un vaso a doghe o altre cose.

Çercio s. m. Cerchio, poetic. Cerco: Quello che cinge, circonda e attornia qualsivoglia cosa.
» Cerchio, per Quel legame di legno o di ferro, piegato in forma circolare, che tiene insieme bigonce, botti, tini o altri simili vasi.
» — Nel num. del più diconsi Quelle sottane larghe, cerchiate di giunchi o di funicelle, che le tengono intirizzite, cui portan le donne per dare vistosità alla loro persona.
— *da lùnn-a;* Ara, e comunem. Alone: Quella ghirlanda di luce che si vede talora intorno alla luna.
— *da pippa;* Cerchio della pipa, dicesi Quel nero che acquista il caminetto della pipa di gesso pel continuo fumarvi dentro.
§ *Çerci dō siasso;* Cassini e Cascini: Que' cerchi di cascina, che si adoperano per gli vagli, stacci, ecc.

» — *di bùttafêua;* Cerchi di buttafuori. *T. mar.* Cerchi doppi di ferro della forma di un 8, un occhio de' quali abbraccia l'estremità del basso pennone, l'altro resta libero, e serve a farvi passare il buttafuori del coltellaccio, quando si vuol mettere fuori questa vela.

» — *di puntæ;* Cerchi di puntali. *T. mar.* Fasce di ferro che circondano il piede e la testa de' puntali o nella stiva o tra i ponti.

» — *de testa de möu;* Collare di testa di moro. *T. marin.* È un Semicerchio di ferro, che si muove a cerniera sopra l'una delle sue estremità, ed essendo posto davanti del suo cappelletto abbraccia l'albero superiore, lo mantiene al suo luogo, vicino alla testata dell'albero inferiore, e si ferma con una copiglia all'altra sua estremità.

§ *Avei ûn çercio ä testa;* Avere la spranghetta V. *Avei.*

§ *Dâ ûnn-a bòtta a-o çercio e l'atra ä bötte;* Dar un colpo al cerchio e uno alla botte V. *Bötte.*

§ *Schissâ i çerci a ûnn-a persönn-a;* Picchiare uno, Zombarlo, Dargli un buon carpiccio di busse.

Çerciön s. m. Cerchione: Lastra grossa di ferro, con cui si circondan le ruote delle carrozze, per renderle più salde e più durevoli.

Céreo s. m. Cero: Detto assolutam. intendesi Il cero pasquale, ed è Una candela grossissima di cera, che nelle chiese solennemente si benedice il sabato santo.

Çerin s. m. Cerino: Stoppino *(möcchetto)* che variamente ravvolto su di sè, ovv. ripiegato in piccola matassa si adopera per farsi lume; in Tosc. dicesi comunem. Stoppino V. *Möcchetto.*

Çeriotto s. m. Candelotto: Candela piuttosto corta e grossa, che serve per le lumiere, per le ventole e simili.

— *da carossa;* Candelotto da carrozza: È più corto e più grosso e ponesi ne' fanali delle carrozze, quand'o non vi si arde olio.

Çerne v. a. Cernere, Cernire, Scegliere e per sinc. Scerre: Separare o Metter di per sè cose di qualità diversa per distinguerle o per eleggerne la migliore.

— *e prûxe a ûnn-a persönn-a;* Riandare o Rivedere le bucce a uno, figur. vale Rivedergli severissimamente il conto delle sue azioni.

— *l'insalatta;* Mondare o Nettar l'insalata, vale Tôrle e gettar le parti men buone e cattive.

— *ö riso, i faxêu, ecc.;* Nettare il riso, i fagiuoli e simili, vale Tôrgli e gettar via il mal seme o altra mondiglia.

§ *Çernise* n. p. Cernersi, Cernirsi, Scegliersi.

Çerneggiâ v. a. Vagliare, Crivellare: Propriam. Sceverare col vaglio da grano o biada il mal seme o altra mondiglia.

Çerneggio s. m. Vaglio, Crivello: Arnese di pelle forata, distesa sopra un cerchio di legno, e che agitandosi si adopera a mondar grano o biade da cattive semenze o altre mondiglie.

Çernia s. f. Cerna, Scelta: La cosa cattiva separata dalla buona.

» Cerna, per Separazione o Divisione.

Çertamente avv. Certamente, Di certo, Per certo, Al certo, Senza dubbio: In modo da non potersene dubitare; antic. Certanamente.

Çertessa s. f. Certezza, Certitudine, Certo, antic. Certanza: Stato in cui si trova lo spirito allorchè non ha più luogo di dubitare.

Certidûn pron. plur. Certuni, Alcuni, Taluno: quest'ultima voce non si adopera che nel sing.

Certificâ v. a. Certificare: Dare o Fare una attestazione in iscritto. Voce dell'uso.

Certificato s. m. Attestato, e nell'uso Certificato: Testimonianza in iscritto ad uso privato o pubblico.

Çerto s. m. Certo, lo stesso che Certezza: *Son tra ö çerto e l'inçerto;* Sono tra 'l certo e l'incerto.

§ *Lasciâ ö çerto pe l'inçerto;* Lasciar il proprio per l'appellativo, vale Lasciar le cose sicure per le incerte e dubbiose.

Çerto add. Certo: Ch'è secondo verità, Chiaro, Indubitato, Incontestabile, e dicesi delle cose.

» Certo, parlando di persone, vale Che ha certezza, Sicuro, Accertato, Chiarito: *Son çerto che...* Sono certo che...

» — Aggiunto a tempo, vale Stabilito, Fissato, Convenuto, Determinato.

» — Alle volte si adopera come relativo di qualità: *Ghe son çerte persönn-e che ecc.;* Vi son certe persone che ecc. *Gh'é vegnûo ûnn-a çerta insciaggia...* Gli venne certa enfiatura...

§ *A l'é çerta e segûa;* È certo, È indubitato.

§ *Avei de çerto;* Aver di certo, Tener certo, vale Aver certezza, Aver di sicuro.

§ *Stâ çerto;* Star certo, Esser certo, vagliono Esser sicuro.

Çerto pron. Certo, Alcuno, ma comunem. usasi al plur. V. *Çertidûn.*

Çerto avv. Certo, Certamente, Di certo, Per certo V. *Çertamente.*

§ *Çerto che;* Certo che, Per certo che, Certamente che.

Çervella s. f. Cervello, e al plur. Cervelle e Cervella: Massa di sostanza molle, rinchiusa nella cavità del cranio, e che è Uno dei principali organi della vita: altrim. Cerebro, e antic. Celabro.

Çervellâ s. m. Cervellata e Cervellato: Composto di grascia e di cervello di porco, triturati minutissimamente, insalati e regalati d'aromi e di cacio lodigiano grattugiato; il qual composto si usa come condimento di brodi da zuppe, o come ripieno d'altre vivande, e si vende insaccato in budelle tinte in giallo col zafferano, e strozzate a lunghezza di spanna come i rocchj de' salcicciuoli comuni o de' sanguinacci.

Çervelletto s. m. Cervelletto, Cerebello. *T. anat.* La parte posteriore del cervello, ch'è Una massa midollosa situata nelle fosse inferiori dell'occipitale.

Çervellin s. m. Cervellino, Bell'umore, dicesi figurat. ad Uomo bizzarro, stravagante, e talora intrattabile.

Çervello s. m. Cervello V. *Çervella.*

» Cervello, per Genio e L'uomo che abbia così fatto genio, e al plur. dicesi Cervelli: *Ghe son çerti çervelli che...* Vi son di tali cervelli che...

» — per Intelletto, Giudizio, Ingegno, che anche scherzev. in questo signif. dicesi Celloria.

§ *Avei dö çervello;* Aver cervello, figur. vale Essere savio, giudizioso, prudente.

» — *ö çervello a posto, a segno;* Aver il cervello a partito, vale Aver senno, Sapere quel che uno si fa.

» — *ö çervello chi vacilla;* Aver il cervello balzano, Aver il cervello fatto a oriuoli o al tornio, dicesi d'Uomo di cervello vago, incostante.

» — *ō çervello in te carcagne;* Aver il cervello nelle calcagna o sopra la berretta, dicesi di Chi procede inconsideratamente, con poco senno.
» — *tanto çervello quanto ûn mōscin;* Aver meno cervello d'un grillo o d'un'oca o d'una gatta, vale Esser scemo di giudizio, Essere sciocco, privo di senno.
§ *Dâse a fâ accomodâ ō çervello;* Darsi a rimpedular le cervella, figurat. Esser rimaso senza giudizio, come s'e' si fosse mandato a racconciare.
§ *Fâ perde ō çervello a ûn;* Cavar uno di cervello, figurat. vale Fargli girar il capo, Soverchiamente importunarlo.
§ *Lambiccâse ō çervello;* Beccarsi o Stillarsi il cervello, Mulinare, Fantasticare, Bischizzare, vagliono Affaticar l'intelletto, Arzigogolare intorno a una cosa, Applicarsi a cose che affatichino l'imaginazione.
§ *Sensa çervello;* Dicervellato, figurat. vale Senza senno, Sciocco, Mentecatto.

Çervo s. m. Cervo, Cervio, Cerbio: Animal quadrupede boschereccio che ha palchi e corna ramorate, ed è velocissimo al corso. – Cerbiatto, Cerviatto, Cerbietto, Cervetto, Cervietto dicesi Il cervo giovine; *Fusone,* il cerbiatto del secondo anno, in cui gli spuntano le corna senza rami.

Cessâ v. n. Cessare, Tralasciare, Restare, Ristare, Finire: Non proseguire più avanti, Sospendere un'azione.
— *de vive;* Cessar di vivere, vale Morire.
§ *Sensa cessâ;* Senza ristare.

Cessaziōn s. f. Cessazione, Cessamento, antic. Cessagione, Cesso: L'atto di cessare, Interruzione di cosa incominciata.

Cessiōn s. f. Cessione: Contratto, col quale un individuo trasferisce in un altro i suoi diritti sopra una cosa qualunque, e segnatamente sopra un credito.

Cessionäio s. m. Cessionario: Quegli al quale si fa la cessione.

Çestin s. m. Cestino: Sorta di paniere di figura ovale colle sponde molto alte, intessuto per lo più di stecche o assicelle di castagno, per uso di mettervi dentro roba da mangiare ed altre cose.

Çëta s. f. Ceretta, Cerino: Piccolo cannello di pomata, che serve per darsi a' capelli.

Çetrōn s. m. Arancia, Melarancia ed anche Pomarancia: Il frutto dell'arancio *(Citrus aurantium).* Specie d'agrume, ordinariam. rotondo, con buccia o corteccia grossa, d'un bel giallo dorato o di zafferano, la polpa divisa in ispicchi *(gaeli)* più o meno dolce secondo le varietà. Ve n'ha di più specie, come il Bergamotto, il Chinotto, l'Arancio forte ossia Melangola *(Margaittin),* l'Arancio mandarino *(Mandarin),* l'Arancio di Portogallo *(Portugâ),* ecc. V. le voci *Bergamotto, Chinotto,* ecc.
§ *Cô de çetrōn;* Arancio, Arancioso, Aranciato, e più comunem. Ranciato, Rancio: Color d'arancia matura. – *Arancione,* Di color arancioso molto acceso.

Çetrōnata s. f. Aranciata: Bevanda composta d'acqua, sugo d'arancia e zucchero.

Cetta s. f. Crespa, e più comun. al plur. Crespe: Certe pieghe fatte apposta alle camicie e simili, o per via di cucito o col ferro da stirare; ed anche Quelle piegoline rilevate e angolari onde si arricciano, specialm. in Genova, càmici, cotte e simili.
§ *Cette a cannōnetto;* Pieghe a cannoncino.
» — *co-e ciocche;* Pieghe a gala; e sono per lo lungo.

Cettinn-a s. f. Piegolina, Pieghettina, Pieghetta. Dimin. di Piega.
§ *Cettinn-e ä pëtoinn-a;* Pieghe in tràlice: Pieghe fatte a sghembo.
» — *pe refesso;* Piegoline a gala; e sono trasversali.

Çeûttro s. m. Centina V. *Çeittro.*

Çevōlla s. f. Cipolla V. *Çiaola.*

Checchezzâ v. n. Schiamazzare, e alla fior. Stiamazzare: Propriam. Il gridar delle galline quando hanno fatto o prima di far l'uovo.
» Tartagliare: Ripetere per impedimento di lingua, o per difetto di scioltezza nella pronunzia, le prime sillabe prima di poter seguitare.

Chenn-a dō fêugo; Catena da fuoco: Quella catena pendente da una spranga di ferro, che più in alto attraversa la gola del camino nella cucina, per attaccarvi pajuolò, calderone o simile sopra la fiamma.

Chêu s. m. Cuore, e poetic. Core: Viscere principale del petto, ch'è l'organo della circolazione, nel quale le vene portano il sangue, e dal quale riesce poi per le arterie a nutrire tutte le parti del corpo. I macellai di Firenze chiamano *Palla* Il cuore degli animali bovini.
» Cuore, per similit. Centro, Mezzo: *In tō chêu dell'inverno;* Nel cuor dell'inverno.
» — Metaf. si prende sovente dagli amanti in senso di Vita, esprimente svisceratezza d'affetto: *Lunxi da voi, mæ chêu, cōmm'hò da vive?* Lungi da voi, cuor mio, come posso vivere?
» — per Animo, Mente, Pensiero: *Nisciún sa cose m'agge in tō chêu;* Nessuno sa quel ch'io mi abbia in cuore.
» — per Ardimento, Coraggio: *Bezéugna fâse dō chêu;* Bisogna farsi cuore.
» — Presso gli Artefici dicesi Qualunque cosa fatta in forma di cuore: *Un chêu d'argento, d'öu;* Un cuor d'argento, Un cuor d'oro.
— *da camixa;* Cuoricino: Pezzetto di tela tagliato a foggia di cuore, che talora si mette per fortezza all'angolo dello sparato del petto.
§ *Allargâse ō chêu;* Allargarsi il cuore, Sbarrarsi il cuor nel petto, vagliono Provar piacer grandissimo.
§ *A moddo de chêu;* A cuore. Posto avverb. vale In forma di cuore.
§ *Arrancâ ō chêu;* Spezzare, Strappare, Lacerare il cuore, Dispiacere in sino al cuore, figur. vagliono Dispiacere sommamente, Dar soverchio dolore.
§ *Arrecuveâ ō chêu;* Confortare il cuore, Ricreare, Riconfortar l'animo.
§ *Arvî ō sò chêu a ûnn-a persōnn-a;* Aprire il cuore o l'animo suo ad alcuno, Aprirsi con alcuno, vagliono Palesargli ogni più segreta cosa, Parlargli candidamente.
§ *Arvîse ō chêu;* Scoppiare, Crepare, Spezzarsi il cuore, vagliono Sentir sommo dispiacere o dolore: *Hò ō chêu chi se m'arve;* Il cuor mi si spezza, Mi crepa il cuore.
§ *Aveì a-o chêu ûnn-a cosa;* Aver a cuore o a petto checchessia, Star checchessia sul cuore, nel cuore o in mezzo al cuore, vagliono Aver passione, dolore, ecc. per quella tal cosa.

» — *dō chéu;* Aver cuore, Esser di cuore, vagliono Esser persona coraggiosa, Aver coraggio, forza, ardire.
» — *in chéu;* Aver a cuore, in cuore o nel cuore, vale Aver nel pensiero, nell'animo, nella memoria, ecc.: *Non aveivo atro in chéu che...* Non avevo altro in cuore che...
» — *in sciä lengua quello che s'ha in tō chéu;* Aver sulla lingua quello che si ha nel cuore, vale Parlare o Trattare con sincerità, senza finzione.
» — *in tō chéu;* Aver nel cuore o nel petto, vale Conservar nell'animo, nel pensiero; e talvolta Tener celata una risoluzione già presa.
» — *ō chéu contento;* Aver il cuore nello zucchero o nelle viole, vale Esser allegro, contento, tranquillo, ecc.
» — *ō chéu in te rêuze* V. sopra *Aveì ō chéu contento.*
» — *sette chéu e sette figaeti* V. *Aveì.*
» — *ûn chéu ben fœto;* Esser di buon cuore, vale Aver somma bontà.
» — *ûn chéu da liōn;* Aver un cuor da leone, vale Aver un gran coraggio.
» — *ûn chéu da peccetto;* Avere un cuore da sgricciolo, vale Aver poc'animo, poco coraggio.
» — *ûn chéu dûo;* Aver un cuor duro o di ferro, o più duro d'un macigno, Aver un animo efferato, vagliono Essere crudele, inumano, senza cuore.
§ *Batte ō chéu;* Battere il cuore V. *Batte.*
§ *Brûxô de chéu* V. *Brûxô.*
§ *Cazze ō chéu;* Cadere o Cascare il cuore o l'animo, Perdere il cuore, vagliono Smarrirsi d'animo, Scoraggiarsi; e talvolta Sbigottirsi per mala novella o per accidente improvviso.
» — *ō chéu de fâ ûnn-a cosa;* Star sul cuore di far checchessia, vale Averne pensiero, desiderio, voglia.
§ *Cianze ō chéu;* Piangere il cuore, Esser dolente a cuore, figurat. vagliono Provar gran dolore di checchessia, Esserne sommamente commosso.
§ *Con tútto ō chéu;* Di tutto il cuore. Posto avverb. vale Con tutta la volontà, Molto volentieri, Cordialmente.
§ *Costâ ō chéu* o *ûn pesso de chéu;* Costar il cuore o il cuor del corpo, Costar il cuore e gli occhi, vagliono Costar moltissimo.
§ *Crovâ ō chéu;* Cascare o Cadere il cuore V. sopra *Cazze ō chéu.*
§ *Dâ a-o chéu;* Dar nel cuore, vale Accorare, Affliggere, Attristare.
» — *ō chéu;* Dare o Donare il cuore, vale Esser generoso; e talora dicesi anche per espressione d'amore, e vale Amar teneramente.
» — *ō sangue dō chéu* V. sopra *Dâ ō chéu.*
§ *De chéu;* Di cuore o Del cuore. Posto avverb. vale Con affetto, Cordialmente, Volontieri.
§ *Dî in tō sô chéu;* Dir in suo cuore o fra suo cuore, vale Discorrere fra sè, Pensare.
» — *ô chéu;* Dire il cuore, vale Aver presagio o presentimento di alcuna cosa che debba succedere: *O chéu ō me ō dixeiva;* Il cuor me'l diceva, M'andava per lo cuore, Io prevedeva.
§ *Dô de chéu;* Dolore o Puntura di cuore, figurat. vale Dispiacere, Disgusto, Travaglio, Amarezza, Cordoglio.
§ *Ése de bōn chéu;* Esser di buon cuore, vale Aver somma bontà; ed anche Esser liberale, contr. d'Avaro.
» — *de chéu;* Esser di cuore, vale Esser persona coraggiosa, magnanima, generosa o simile.
» — *de gran chéu;* Esser di gran cuore o d'alto cuore, vale lo stesso, ma in grado maggiore.
» — *ûn chéu serrôu;* Essere un golpone, un lumacone, un soppiattone.
§ *Fâ* o *Fâse dō chéu;* Fare o Farsi cuore, vale Pigliar animo, ardire.
§ *Fâ dō chéu a ûnn-a persōnn-a;* Far cuore, Far animo ad uno, Animarlo, Dargli coraggio, Incoraggiarlo.
» — *mette sciù ō chéu;* Accileccare, Allettare: Sedurre fingendo e mostrare di far benefizio o vantaggio con animo di non farlo; ed anche Metter in succhio, in zurlo, Accender bramosia, Far venir voglia altrui di checchessia.
» — *ō chéu dûo;* Far cuor duro, Ostinarsi.
» — *rōde ō chéu;* Far rodere il cuore.
» — *ûn chéu da liōn;* Far cuor di leone o tanto di cuore, Far del cuor rocca, vagliono Pigliar grand'animo.
» — *ûnn-a cosa con tútto ō chéu;* Far checchessia di tutto il cuore V. sopra *Con tútto ō chéu.*
§ *Laoâ da chéu* V. sotto *Travaggiâ da chéu.*
§ *L'é megio ûn dô de stacca che ûn dô de chéu;* È meglio un dolor di tasca che di cuore. Dettato proverb. che significa Le perdite de' danari non affliggono tanto quanto il travaglio dell'animo.
§ *Levâse da-o chéu;* Levarsi dal cuore checchessia, o Levare il cuore da checchessia, vagliono Staccarne il pensiero, Non applicarvi più.
» — *ō chéu pe dâlo a-i atri;* Trarsi il cuore per darlo altrui, dicesi per mostrare eccesso di affetto, di generosità.
§ *Lōntan da-i êuggi, lōntan da-o chéu;* Lontan dagli occhi, lontan dal cuore. Prov. che significa che Quando uno è lontano dalla cosa amata, facilmente scorda l'amore.
§ *Mancâ ō chéu;* Mancar l'animo, il coraggio; e talora Svenire, Venir meno, Richiudersi o Stringersi il cuore, Perder le forze, il sentimento, lo spirito V. *Svegnî.*
§ *Mancamento de chéu;* Deliquio, Sfinimento, Svenimento, Mancamento di spirito V. *Svenimento.*
§ *Mette in chéu;* Ricordare, Rammentare, Far sovvenire.
» — *sciù ō chéu in t'ûnn-a cosa;* Mettere o Porre il cuore in una cosa, vale Mettervi l'animo, il pensiero, l'affetto.
§ *Mettise ō chéu in paxe;* Mettere il suo cuore in pace, vale Tranquillarsi, Calmarsi.
§ *Non aveì de chéu;* Esser di povero cuore, vale Aver animo vile.
§ *O chéu ō me ō dixeiva* V. sopra *Dî ō chéu.*
§ *Ommo de gran chéu;* Cuor di Cesare, vale Splendido, Generoso.
§ *Palpitaziōn de chéu;* Palpitazione, Battimento di cuore: Moto violento, sconcertato, frequente e convulsivo del cuore, accompagnato da oppressione, da difficoltà di respiro, da abbattimento di forze, e talora da deliquio.
§ *Passâ ō chéu;* Passare o Trafiggere il cuore, Agghiadare: Metaf. Dar ambascia, affanno o simile.
§ *Patî ō chéu de nō fâ ûnn-a cosa;* Star sul cuore di far checchessia, Provar pena, rincrescimento,

dolore di non fare o dire checchessia, Averne pensiero grandissimo.

§ *Piggiâsela a-o chêu;* Pigliarsela al cuore, vale Accorarsi, Affliggersi, Attristarsi.

§ *Pregâ da chêu;* Pregar da cuore, vale Pregar con grande istanza quanto uno può.

§ *Quello c'hò in tõ chêu l'hò in bocca;* Ciò che tengo nel cuore ho sulla lingua, Vi parlo col cuore sulle labbra V. sopra *Avei in sciä lengua quello che s'ha in tõ chêu.*

§ *Rõdimento de chêu;* Rodimento di cuore; e dicesi anche figurat. per Travaglio, Ambascia, Cruccio interno.

§ *Sciûppâ õ chêu;* Crepare, Scoppiare, Spezzarsi il cuore V. sopra *Arvise õ chêu.*

§ *Se ûn õ l'é Cicchetta, l'atro õ l'é õ mæ chêu* V. *Cicchetta.*

§ *Spinn-a de chêu;* Puntura di cuore V. sopra *Dô de chêu.*

§ *Stâ in sciö chêu;* Star a cuore o sul cuore, vale Aver passione, pensiero, premura di fare, di dire, ecc.

§ *Strenze õ chêu;* Stringere il cuore, vale Mettere in angustie, in ambasce, in affanno.

§ *Tiâ sciù õ chêu;* Ricreare, Riconfortar l'animo, il cuore, Andare al cuore, all'animo, vagliono Piacer fuor di modo, Far buon pro, Esser gradita una cosa.

§ *Tõccâ õ chêu;* Pungere o Toccare il cuore, vale Commuovere, Convincere, Convertire.

§ *Travaggiâ da chêu;* Lavorare a mazza e stanga, Lavorar di gana o di buona gana, vagliono Lavorar con tutta forza, colla maggior attenzione e con gusto.

§ *Vegnî cö chêu in man;* Venir col cuore in mano, vale Venir con sincerità, alla buona.

» — *in chêu;* Venir in cuore, Cader in mente, in pensiero; e talora Rammentarsi, Ricordarsi, Rammemorarsi, Ridursi a mente.

Chêugge da vïa; Pani della vite: Le spire o anelli che girano intorno al cilindro della vite maschia. Quelle della vite femmina o madrevite, nelle quali s'insinuano e girano i pani del mastio, diconsi Vermi V. *Vïa.*

Chêugo s. m. Cuoco, Cuciniere, Cucinajo, nel femm. Cuoca, Cuciniera, Cucinaja: Colui che cuoce le vivande.

Chêujâ s. m. Cuojajo e Cojaro: Colui che vende il cuojo.

Chêujamme s. m. Cojame: Quantità di cuojo.

Chêujo s. m. Cuojo, al plur. Cuoj e Cuoja: Pelle d'animali conciâ per vari usi, e specialm. per far le suola de' calzari.

§ *Lasciâ õ chêujo in t'ûnn-a cosa;* Lasciar la pelle in un'impresa, vale Morirvi.

§ *Piggiâ õ chêujo a ûnn-a persõnn-a;* Pigliar la pelle a uno. Voce dell'uso, vale Ucciderlo, Ammazzarlo.

§ *Retaggi de chêujo;* Cojacci, Cojattoli, Cojazzoli: Ritagli d'ogni sorta di cuojo.

Chêulloe s. f. plur. Rossori: Quelle macchie rosse, che appariscono talvolta sulla faccia, cagionate da vergogna, o dall'aver beuto soverchiamente.

Chêumacco s. m. Latteruolo: Schiuma di latte bollito, che si versa in un tondino con alquanto di gaglio, affinchè si rappigli, e cuopresi col panno, che ha formato il latte raffreddato.

Chêunao s. m. Cornetto, *Ven.* Anguella, *Sard.* Segreto, e in alcuni luoghi d'Italia Spillàncola. T. ittiol. *Atherina epsetus.* Piccolo pesce di mare, il cui corpo è quasi diafano, e la sua carne è di buon sapore.

Chêuppia s. f. Coppia. *T. di cartiera.* Unione di quattro o cinque fogli che si pongon l'un sopra l'altro ad asciugarsi.

Chêuscia s. f. Coscia: La parte del corpo animale dall'anca fino alla piegatura del ginocchio.

§ *Chêusce dõ timõn da carossa;* Cosciali: Quei pezzi di legno che mettono in mezzo il timone della carrozza.

» — *dõ torcio da stampoeì;* Cosce o Cosciali V. *Torcio.*

§ *Ëse* o *Stâ sempre in te chêusce a ûnn-a persõnn-a;* Essere o Star sempre a' fianchi d'alcuno, Stargli continuamente d'attorno.

Chêutta s. f. Cotta: Certa quantità di roba che si fa cuocere in una sola volta: *Unn-a chêutta de pan;* Una cotta di pane.

» Cotta, per L'atto del cuocersi o di far cuocere, relativamente all'effetto che ne risulta, al tempo e durata del cocimento, e in questo significato dicesi meglio Cottura, Cocitura V. *Cottûa.*

» Carpiccio, Rifrusto: Buona quantità, e s'intende sempre di busse: *Ghe n'han dæto ûnn-a chêutta da arregordâsene pe ûn pesso;* Gli diedero tale un carpiccio da non scordarsene così facilmente.

— *de neive;* Stretta di neve: Abbondanza di neve ch'è caduta o ch'è per cadere.

§ *De bõnn-a chêutta;* Cottojo e Cocitojo, Di buona cottoja o cottura: Aggiunto di civaje e simili, vale Facile a cuocersi.

§ *De cattiva chêutta;* Di cattiva cottoja, Di cattiva cottura o cocitura, dicesi di civaje e simili, che sono difficili o tarde a cuocersi.

§ *Fâne de tûtte e chêutte;* Farne di mille cotte. Voce dell'uso, e vale Operar male in mille maniere; dicesi anche Farne in quattro doppi colla coverta, Farne di quelle marchiane o coll'ulivo.

§ *O n'ha avûo ûnn-a chêutta;* Egli n'ebbe una buona bussata V. *Cassâ.*

Chêutto part. Cotto, dal v. Cuocere V. *Chêuxe.*

— *da-o séunno;* Cotto dal sonno, vale Addormentato.

— *da-o sô;* Cotto, Scottato dal sole.

— *e peôu;* Brullo, Scusso, dicesi di Persona a cui non è rimasto più niente, Privo e spogliato di ogni cosa.

— *sõtto a çenie;* Soccenericcio: Aggiunto per lo più del pane, vale Cotto sotto la cenere.

§ *Andâ via chêutto chêutto;* Andar via quatto quatto, grullo grullo, catellon catellone V. *Andâ.*

§ *Chi a vêu chêutta e chi a vêu crûa;* Uno allesso la vuole ed uno arrosto, figurat. vale Chi la vuole in un modo e chi all'altro.

§ *O l'é chêutto;* Egli è cotto, Egli è cotto come una monna, dicesi d'Uomo ubbriaco, avvinazzato.

§ *Restâ chêutto;* Rimaner cotto, mutolo, senza parole.

§ *Tæra chêutta;* Terra cotta: Argilla fatta soda col fuoco, come s'usa per le stoviglie, tegoli ed altro.

Chêuxe v. a. Cuocere: Propriam. L'azione che fa il fuoco nelle cose materiali tra lo scaldare e l'abbruciare; ma comunem. dicesi dell'Apprestare i cibi per mezzo del fuoco affine di renderli più acconci al nutrimento e più grati al palato.

» Cuocere, per L'azione fatta dal calor del sole nel disseccar la terra, la pelle o altro: *Gh'é ûn sô chi chéuxe e cervelle;* Vi batte un sole che cuoce il cervello.

» — Usato in senso neut. dicesi dell'Essere una cosa sottoposta all'azione del fuoco per farla acconcia a esser mangiata: *A menestra a chéuxe;* La minestra cuoce.

— *a féugo lento;* Cuocere a fuoco lento o a piccolo fuoco.

— *a féugo vivo;* Cuocere a fuoco gagliardo o a fuoco vivo.

— *cō féugo sōtto e sōrva;* Cuocere col fuoco sopra e sotto, Cuocere fra due fuochi, Cuocere sotto tésto o Sottestare, vagliono Cuocere colla bragia posta sopra il tésto *(cōvercio de tœra)* oltre quella ch'è sotto il vaso.

— *troppo asbriôu;* Arrabbiare, dicesi delle Vivande quando sono cotte in fretta e con troppo fuoco.

§ *Fála bōggi e mâ chéuxe;* Farla bollire e mal cuocere V. *Bōggi.*

§ *Mette a testa a chéuxe;* Mettere il cervello a partito, vale Far senno e pensare di proposito a' casi suoi.

Chì; Qui, Qua. Avv. di luogo che accompagnasi tanto co' verbi di stato, quanto coi verbi di moto, e vale In questo luogo, A questo luogo.

» Qui, talvolta vale In questo fatto, In questa cosa, Intorno a ciò, e simili: *Chì gh'é dell' intrigo;* Qui v'è dell'intrigo.

» Qua, talvolta usasi come ripieno per mostrare la presenza o la vicinanza d'alcuna persona o cosa: *Questo chì ō l'é mœ figgio;* Questo qua è mio figlio.

» — Talvolta dicesi per offrirsi pronto al servizio, soccorso e difesa altrui: *Se occōre, son chì mi;* Se occorre, son qua io.

§ *Chì de dāto, Chì de sotto, Chì zù, Chì drento, ecc.;* Qua sopra, Qua sotto, Qua giù o Quaggiù, Qua entro (e non Qui sopra, Qui sotto, ecc.) vagliono Nel luogo o parte di sopra, di sotto, ecc.

§ *Chì e là;* Qua e là, cioè In questo in quel luogo, Dall'una e dall'altra parte V. *In sù e in là.*

§ *Da chì a dōman, da chì a éutto, a dexe, a chinze giorni, ecc.;* Di qui (e non Da qui) a domane, Di qui o Fra qui a otto a dieci, a quindici giorni, a un mese, ecc., vagliono Da quest'ora al termine di domani, di otto, di dieci, di quindici dì, di un mese, ecc. Avv. di tempo.

§ *Da chì a poco;* Da qui a poco, vale In breve, Fra poco. Avv. di tempo

§ *Da chì in avanti;* Da qui in avanti, Da qui innanzi, Quind' innanzi, D'or innanzi, D'ora in poi. Avv. di tempo.

§ *De chì;* Di qua. Accompagn. co' verbi di stato, vale Da questo luogo, Da questa parte: *De chì nō se ghe vedde;* Di qua non ci si vede.

» — Accompagn. co' v. di moto, vale Per di qua, Per questa parte: *Passœ de chì;* Passate di qua.

§ Talora segna distanza da luogo a luogo, e in tal signif. dicesi Di qui e non Di qua: *De chì a Tōrin ghe sōn novanta miggia;* Di qui a Torino vi sono novanta miglia.

§ Talora vale In questo mondo, In questa vita V. *De sù.*

§ *De chì e de là* V. *De sù e de là.*

§ *De chì lì;* Da qui a lì, vale Molto vicino, Assai dappresso, A poca distanza.

Chichinger s. m. Alchechengi, Alcachingi, Alicacabo, Vescicaria. T. botan. *Physalis alckeckengi.* Pianta perenne, frequente per tutta l'Italia. Il suo fiore, ranciato, rinchiude una bacca dolcigna, giallastra e grossa quanto una lazzeruola.

Chiffaro V. *Chiffel.*

Chiffel s. m. Chiffel, Chiffello: Panetto di pasta bianchissima, rattorto alquanto su di sè, ripiegato a foggia di mezza luna, e appuntato alle due estremità, il qual si adopera per inzuppare nel cioccolatte, caffè e simili bevande.

Chiggia s. f. Chiglia, *Ven.* Colomba. *T. mar.* Trave lungo e diritto, che nel mezzo della carena si prolunga da poppa a prua, e forma la base di tutto il carcame e ossatura della nave; i fianchi, le coste o membri della nave si adattano alla chiglia come le coste d'uno scheletro alla spina dorsale; all'estremità della chiglia sono indentate le ruote.

Chighêumao s. m. Cedriuolo o Cetriuolo, Citriuolo e Cidriolo. T. bot. *Cucumis sativus.* Pianta ortense simile alla zucca, i cui frutti sono bislunghi, quasi cilindrici, verdi e bianchi e pieni di bernoccoli, i quali si mangiano crudi e sottilmente affettati in insalata o in conserva.

Chinâ v. a. Chinare: Piegare al basso, al chino, Abbassare, Inclinare, Inchinare.

— *a pixōn;* Diminuire la pigione o il fitto.

— *a testa;* Chinar la testa o il capo, vale Abbassarla in segno di riverenza; talvolta Acconsentire alle domande senza rispondere, e talvolta Sottoporsi e Comportar con pazienza: *Hò dovúo chinâ a testa;* Dovetti chinar il capo o le spalle.

— *i éuggi;* Chinare, Abbattere, Abbassar gli occhi o le ciglia.

— *ō prexo;* Diminuire, Calare il prezzo.

— *zù da ûn léugo;* Scendere, Discendere da un luogo, Venir abbasso: *Chinœ zù de lì;* Scendete di lì.

§ *Chi ghe patisce, se façe chinâ in tœra;* Chi l'ha per mal si scinga. Prov. e vale La parola è dura, peggio per colui che l'ha meritata.

§ *Chinâse* n. p. Chinarsi: Piegare in basso tutta la persona.

Chincaggê s. m. Chincagliere: Venditore di chincaglierie.

Chincaggia s. f. Chincaglie, Chincaglierie: Ogni sorta di mercanziuole di ferro, di rame, d'ottone, di latta, ecc., come coltelli, forbici, candelieri, smoccolatoje, tabacchiere e simili. *Chincaglieria* dicesi La bottega ove si vendono chincaglierie.

Chinetta s. f. Cunetta. *T. milit.* Un piccolo fosso scavato nel gran fosso secco d'una fortezza, entro il quale scorre l'acqua del continuo. La cunetta ritarda al nemico il passaggio del fosso ed impedisce l'avanzamento delle mine verso la muraglia: *E chinette dō Bezagno;* Le cunette del Bisagno.

Chinin s. m. Chinina e Chinino. *T. farmac.* Solfato di china, Sostanza alcalina, di color bianco, amarissima, che serve di medicamento nelle febbri periodiche.

Chinn-a s. f. Culla e Cuna: Piccolo letticciuolo concavo, fermato su due legni a guisa d'arcioni, per uso de' bambini lattanti. Dicesi anche Zana, ma colla differenza che la Zana è ovale e intessuta di vimini; la Culla invece può avere

altra forma, ed essere intessuta di tavole o di ferro.

§ *Lobbia da chinn-a;* Arcuccio, Arcocchio, Cassetta V. *Lobbia.*

§ *Pé da chinn-a;* Arcioni: Due legni ricurvi fermati sotto la culla per poter cullare il bambino.

Chinn-a s. f. China, China del Perù, Chinachina, Chinchina. T. botan. *Chincona officinalis.* Pianta esotica, la cui scorza è molto rinomata per l'efficacia contro le febbri periodiche.

Chinotto s. m. Arancina, Arancina della China: Piccolo frutto dell'Arancio chinotto *(Citrus bigaradia),* che non mangiasi se non candito.

Chintann-a s. f. Puzzola, Putizza, Averno, Mofeta, Fogna, Cloaca, dicesi così da noi Qualunque luogo da cui esalano vapori fetenti e pericolosi a chi li respira.

Chinze s. m. Quindici e Quindeci: Nome numer. composto di Cinque e dieci.

Chinzemïa; Quindicimila: Addiett. numer. dinotante Quindici migliaja.

Chinzen s. m. Quindecimo, Quindicesimo: La decima quinta parte.

Chinzenn-a s. f. Quindicina: Il numero di quindici o Il complesso di quindici cose della stessa specie.- *Quindena* dicesi propriam. Lo spazio di quindici giorni.

Chirie s. m. Gabbano, Pastrano, Palandrano: Sorta di largo soprabito che anticam. indossavasi nell'inverno. Oggidì vi si supplisce col *Paletot,* ma meno agiato e più corto.

Chitära s. f. Chitarra: Strumento musicale assai noto.

Chitarrâ s. m. Strumentajo, e nell'uso anche Chitarrajo: Colui, il cui mestiere è di far chitarre e altri strumenti musicali di corde.

Chitarrin s. m. Chitarrino: Piccolo strum. da suonare, corredato di corde a foggia di chitarra.

§ *Nõ me rompî õ chitarrin;* Non mi rompere il chitarrino, dicesi ad Un importuno per dirgli che cessi dall'annojarci; lo stesso che Non mi seccare.

Chittâ v. a. Chitare. Verbo ant. venuto dal Provenzale che vale Abbandonare: *L'han chittóu in sciö ciù bello;* Lo chitarono sul più bello.

» Chitare, per Quitare, Far la quitanza, Saldar le partite, Liberar dall'obbligazion di pagare; ma è voce antiq.

— *õ travaggio;* Scioperarsi, Levarsi dall'opera.

Chittansa s. f. Quitanza, Quietanza, Quetanza: Scrittura che si fa al debitore quando ha pagato, nella quale il creditore si chiama e si dichiara soddisfatto: antic. Chetanza, Quitazione.

Chittansâ v. a. Quietanzare, Quitare: Far la quitanza.

Chitto add. Saldo, Par pari: Unito col v. Essere, vale Non aver con altri nè debito, nè credito.

Ciàcciara s. f. Chiacchiera: Discorso senza proposito e senza conclusione, Vano cicaleccio; altrim. Chiacchieramento, Anfania.

» Chiacchiera, per Voce sparsa e non vera a carico d'una persona o cosa; Ciarla, Fola, Ciangola V. *Ciarla.*

» — per Viva e smoderata loquacità; altrim. Parlantina V. *Ciarlaxïa.*

§ *Avei da gran ciàcciara;* Avèr gran chiacchiera, vale Esser ciarlone, parolajo.

§ *Cõntâ de ciàcciare;* Dar chiacchiere, Dar parole: Intertenere altrui con parole, Discorrere per non attenere.

§ *Pèrdise in ciàcciare;* Perdersi in chiacchiere, vale Perdere il tempo in cose vane e scipite.

§ *Stâ a cõntâ de ciàcciare;* Star a chiacchiera, Star a crocchio, Chiacchillare, vagliono Perdere il tempo a cicalare, a cianciare, a discorrere.

Ciacciarâ v. n. Chiacchierare: Parlar molto e vanamente, Avviluppar parole senza conclusione; altrim. Cicalare, Ciangolare, Ciaramellare, Cinguettare, Cingottare, Ciarlare, Tattamellare, Berlingare, Taccolare.

§ *Stâ a ciacciarâ;* Stare a chiacchiera V. sopra *Ciàcciara* nell'ultima inflessione.

Ciacciarata s. f. Chiacchierata: Ragionamento inutile, vano e confuso, Lunga diceria di cose vane e inutili; altrim. Chiacchieramento, Chiacchierìa, Cicalata, Cicalamento, Cicalerìa, Cicaleggio, Lungàgnola, Tiritera, ecc.

Ciacciarõn s. m. Chiacchierone, Chiacchiera, Cicalone, Ciambolone, Ciarlone, Cornacchione, Gracchione, Ciaramella, Tattamella, Dicace, dicesi Colui che chiacchiera e cicala assai, Ch'è soverchiamente verboso e linguacciuto.

Ciæbella s. f. Lucciola: Spezie di mosca, la qual si vede frequente ne' campi de' paesi meridionali, al tempo delle messi, il cui ventre è risplendente d'azzurra luce, che pare sia fuoco, e chiude e apre questo fulgore secondo che si chiude e apre coll'ali quando vola, ed è perciò annoverata fra i Fosfori.

§ *Avei i êuggi che fan ciæbelle;* Aver le traveggole V. *Êuggio.*

Ciæo s. m. Chiaro, Chiarezza, Lume, Luce: Tutto ciò che illumina.- Tra le voci *Lume* e *Luce* abbenchè frequentemente si adoperino l'un per l'altra, pure passa una gran differenza. La *luce* propriam. è Il corpo che illumina; il *lume* è lo splendor tramandato; la *luce* è la sostanza, il *lume* l'effetto.

» Lume, per Lucerna, Candela accesa e simili.

— *d'êuvo;* Chiara o Chiara dell'uovo, Albume, Bianco dell'uovo V. *Êuvo.*

— *de lùnn-a;* Lume o Chiaror di luna o della luna, Lampaneggio.

— *e scúo;* Chiaroscuro. *T. di pitt.* Pittura di un color solo, che con due tinte, una chiara e l'altra oscura, dello stesso colore, imita i rilievi e i diversi gradi della luce e dell'ombra che si vede negli oggetti.

— *fãso;* Lume falso, Contrallume: Lume che non si riceve addirittura, onde l'oggetto esposto a tal lume non può mostrarsi nella sua bellezza.

§ *A-o ciæo da candeja õ dõggiõn õ pã teja;* Nè femmina, nè tela al lume di candela V. *Candeja.*

§ *A-o ciæo de lùnn-a* V. *A-o ciæo.*

§ *Ciæi de lùnn-a....* Usato nel num. del più e in senso figur. vale Tempi difficili, cattivi, Circostanze critiche, Guai, Miserie e simili.

§ *Ëse a-o ciæo d'ùnn-a cosa;* Essere al chiaro d'una cosa, vale Esserne sicuro e chiarito.

§ *Fâ ciæo;* Far chiaro, Far lume, Illuminare. Talora usasi per Tenere il lume, Servir da lucerniere o da candeliere; e figurat. Portar polli, Fare il mezzano.

§ *Fâse ciæo;* Farsi giorno, Aggiornare, Sorgere il dì, Albeggiare.

§ *Mette a-o ciæo ûnn-a persönn-a d'ûnn-a cosa;* Far chiaro uno di qualche cosa, Fargli vedere lume in un affare, vagliono Farglielo conoscere chiaramente, Informarlo.

» — *in ciæo ûnn-a cosa;* Mettere o Porre in chiaro alcuna cosa, vale Dilucidarla, Schiarirla in modo che agevolmente e con verità si veda com'ella stia.

§ *Se ti non hæ atro ciæo, ti péu andâ a dormî a tastön;* Se tu non hai altri môccoli, puoi andare a letto al bujo, ovv. Se non hai altri moccoli.... a modo di reticenza, e vale Se non hai altri mezzi, altro assegnamento o altra abilità, non arriverai mai al tuo desiderio.

§ *Tra ö ciæo e ö scûo;* Tra luce e scuro, Tra lume e bujo, Tra giorno e sera, Al barlume, Al buiccio.

§ *Vegnî a-o ciæo d'ûnn-a cosa;* Venir al chiaro o a chiarezza d'alcuna cosa, vale Chiarirsene, Venirla a conoscere, Verificarla.

Ciæo add. Chiaro, Lucente, contr. di Scuro.

» Chiaro, per Puro, contr. di Torbido, che diciamo anche Limpido, ma dinota più perfetta chiarezza: *Ægua ciæa;* Acqua chiara.

» — per Manifesto, Evidente: *A sò rovinn-a a l'é ciæa;* La sua rovina è chiara.

» — Aggiunto di voce, vale Intelligibile, Piana, Sonora, opposto di Roca.

» — Aggiunto di favellare, discorso e simili, vale Piano, Facile a capirsi.

» — Aggiunto di colore, vale Poco carico, Poco cupo.

» — Aggiunto di cielo, aria, tempo, vale Sereno, Senza nuvoli.

» — Aggiunto di giorno, vale Illuminato dal sole.

— *cömme l'inciostro;* Chiaro come l'inchiostro, figurat. vale Torbo, Non liscio, Sotto cui sta malizia o frode.

— *cömme ö sô de mezogiorno;* Chiaro come il sole di mezzodì, vale Evidentissimo.

— *lampante;* Chiaro palpabile, Chiaro o Specchiato com'ambra.

Ciæo avv. Chiaro; e si adopera ne' seguenti modi:

§ *Parlâ ciæo;* Parlar chiaro: Parlar senza velo, liberamente. Dicesi anche nell'uso fiorent. Parlar alla chiarozza.

» — *ciæo e netto;* Parlar schietto e tondo, Parlar a bandiera levata o spiegata, vagliono Dire apertamente e francamente le sue ragioni, il fatto suo, Dir checchessia fuor de' denti.

§ *Piscia ciæo e incäghite dö mego;* Piscia chiaro e fatti beffe del medico. Prov. che usasi frequentem. per dire Chi ha la coscienza pura e netta non ha occasion di temere.

§ *Vedde ciæo;* Veder chiaro, cioè Veder bene, distintamente, Aver buona vista.

» — *ciæo in l'ûnn-a cosa;* Veder chiaro in una cosa, figurat. vale Accertarsene, Levare ogni sospetto.

Ciætezzâ v. n. Metter zeppe, discordie, Seminar zizzanie, scandali, Eccitar piati, pettegolezzi; Svesciare, Spettegolezzare, Sfringuellare, ecc.

Ciætezzoso add. Novelliere: Colui che riporta novelle, cioè Riferisce gli altrui ragionamenti, de' quali ne può nascere scandalo e mala soddisfazione.

» Zizzanioso, Commettimale, cioè Che semina zizzania, discordie, Che eccita piati, pettegolezzi.

Ciæto s. m. Piato, Chiaito: Ogni sorta di lite, di contesa o di differenza generalmente: *Pe levâ da mezo tûtti i ciæti;* Per tôr via tutti i piati, tutti i chiaiti.

» Pettegolezzo V. *Pettegolezzo.*

» Guajo, Impiccio, Imbroglio, Scandalo e simili: *O s'é trovôu in l'ûn brûtto ciæto;* Egli si trovò in un brutto impiccio, in un pazzo guajo.

» Fatto o Faccenda semplicem., ed usasi comunem. nel num. del più: *Contâ i ciæti de casa;* Dir le faccende di casa. *Mescciâse in ti ciæti di atri;* Mischiarsi ne' fatti altrui.

§ *Fâ di ciæti* V. sopra *Ciætezzâ.*

†**Ciæzâ** v. n. Piatire, Litigare. Voce del contado V. *Litigâ.*

Ciaga s. f. Piaga: Disgiungimento di carne fatta per corrodimento o per ferita.

— *chi béutta;* Piaga che sfoga, cioè Che manda fuori l'umore corrotto.

— *de mû, ecc.;* Guidalesco: Ulcere o Lesione che si fa nel dorso delle bestie da soma.

§ *Ëse tûtto ûnn-a ciaga;* Esser tutto un'impiagatura, Esser tutto piagato o piagoso.

§ *Fâ ciaga* o *Formâse ûnn-a ciaga;* Far piaga, Piagare, Impiagarsi.

§ *Pe amô de Çinque Ciaghe;* Per amor di Dio o del cielo, Per vita vostra, Di grazia, In grazia.

**§ *Piggiâ l'éuggio dö cû pe ûnn-a ciaga;* Prendere un granchio o un granciporro, vale Pigliar errore, equivoco, inganno. Modo bassissimo.

§ *Serrâse a ciaga;* Richiudersi, Saldarsi o Rimarginarsi la piaga.

Ciallan s. m. Naccherino, Cecino, dicesi per vezzo ad Un fanciullo vezzoso o ad alcun piccolo animale.

Ciallann-a s. f. Pupa, Tota, Citta. Voci dell'uso. Dicesi per vezzo ad Una giovine leggiadra e di graziose maniere.

****Cialûmma** s. f. Gozzoviglia, Gozzovigliata. Voce bassa V. *Ribotta.*

Ciamberlan s. m. Ciamberlano e Ciambellano: Gentiluomo destinato al servizio d'introduttore e di trattenitore nella corte de' monarchi.

§ *Gran ciamberlan;* Gran ciambellano: Grande Uffiziale della Corona, che ha la soprintendenza su tutti gli Uffiziali della camera del monarca.

Ciambretta s. f. Lustrino: Piccola e sottilissima girellina di rame inargentato o dorato, con un buchino in mezzo, che si mette per ornamento sulle guarnizioni delle vesti; dicesi anche Bisante o Bisantino. – *Paglietta* dicesi Il lustrino non traforato.

Ciambrottâ V. *Ciarbottâ.*

Ciammâ v. a. Chiamare: Dire ad alcuno che venga a te, o Nominarlo a fine ch'e' risponda; ed usasi anche in neut. assoluto: *L'é mez'öa che ciammo;* È mezz'ora che chiamo.

» Chiamare, si dice altresì della voce degli animali per far venire a sè alcuno della loro specie: *A ciossa a ciamma i pöllin;* La chioccia chiama i pulcini.

» — per Nominare, Appellare: *Cömme a ciammæ questa sciô?* Come chiamate questo fiore?

» — per Chiedere, Domandare: *Ciammæ ö conto;* Chiamate il conto.

» — per Gridare, Chiedere gridando o invocando: *O ciammava aggiûtto;* Egli chiamava ajuto.

§ *Andâ* o *Mandâ a ciammâ ûnn-a persönn-a;* Andare o Mandare per uno.

— *a carta;* Chiamar la carta. Al giuoco della Bassetta o ad altro vale Nominar la carta, sopra la quale si vuol giuocare.
— *a conti;* Chiamar a conti, vale Stringere e Forzare a render conti.
— *a limōxina;* Chieder l'elemosina, Accattare, Mendicare.
— o *Fâ ciammâ in giûdizio;* Chiamare o Far chiamare uno alla corte o in giudizio, vale Citarlo, Farlo citare.
— *de féua;* Chiamar fuori alcuno, vale Chiamarlo a battersi, Sfidarlo.
— *sōtto vōxe;* Socchiamare, Chiamar sotto voce.
§ *O Segnó ō se l'ha ciammóu;* Dio lo chiamò con sè, dicesi di Uno, volendo dinotare ch'egli è morto.
§ *Ciammâse* n. p. Chiamarsi, Appellarsi, Nominarsi, Domandarsi, Aver nome: *Cōmme se ciamma ō tale?* Il tale come si chiama?
» — *contento, fortûnóu, vinto, offeizo, ecc.;* Chiamarsi contento o per contento, Chiamarsi fortunato, vinto, offeso, soddisfatto, ecc., vale Dichiarare d'esser contento, fortunato, ecc.
§ *Ēse ciammóu a ûnn-a cosa;* Esser chiamato ad alcuna cosa, vale Avervi vocazione: *Nō me sentivo ciammóu a fâ ō fratte;* Non mi sentiva chiamato a far il frate.

Ciammata s. f. Chiamata, Chiamamento: Il chiamare: antic. Chiama, Chiamazione.
» Chiamata: Quel segno che si fa per indicare il luogo dove si dee fare alcun'aggiunta o correzione o annotazione in alcuna scrittura.
» — Presso gli Stampat. dicesi di Quella parola che si mette a piè d'una pagina e che è la prima della pagina che segue.

Ciammatreì *(Zûgâ a);* Giocare o Fare a chiamare il tre: Giuoco di carte che si fa in quattro, lo stesso che il Tresette, se non che invece di dividersi i giuocatori in due contro due al principio del giuoco, quegli che ha la mano domanda un tre o altra carta di quel seme che meglio gli comoda, e quegli che ha la carta domandata resta suo compagno sino alla fine del giuoco.

Ciampanelle *(Dâ in);* Dar in ciampanelle, in cenci, in budella, in piattole: Incorrere in debolezze, in falli, Far delle minchionerie.

Ciamūro s. m. Cimurro: Infermità del cavallo, del cane e d'altri animali, la quale avviene quando ei sono stati nel capo assai infreddati, per la qual cosa discende per le lor nari un flusso d'acqua continuamente.

Cian s. m. Piano: Luogo piano, Superficie piana.
» Piano, Pianura, per Sito piano in luogo elevato e montuoso.
— *da tōa;* Piano V. *Ciappa.*
— *de casa;* Piano: Ciascuno degli ordini orizzontali delle stanze che si contan progredendo di basso in alto: *Primmo cian, Segōndo cian, Cian nobile, Cian terren, ecc.;* Primo piano, Secondo piano, Piano nobile, Piano terreno, ecc.
— *dō ciûnetto;* Piano V. *Ciûnetto.*
— *dō martello;* Bocca o Piano del martello: La parte larga del martello. Se la bocca è piana, il martello dicesi Martello piano o a bocca piana.

Cian add. Piano: Che ha nella superficie egualità in ogni sua parte.
§ *Cavó cian;* Cavo piano V. *Cavo.*

Cian avv. Piano, Pianamente, cioè Senza rumore, contr. di Forte: *Fâ cian;* Far piano V. *Cianin.*
§ *A cian, A cian e rioso, Ēse a cian, Restâ a cian* V. *A cian.*
§ *Chi va cian, va san;* Chi va piano, va sano, Pian piano si va sano V. *Andâ.*
§ *In cian;* In piano, vale Orizzontalmente, In luogo piano.

Ciancianin avv. Pian piano, Piano piano, Adagio adagio, Bel bello, A tutt'agio, Pianettamente; lo stesso che Piano, ma ha più di forza V. *Cianin* in tutti i suoi significati.

Cianæa s. f. Pianeta: Quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti quando celebra la messa.

Cianello s. m. Pianetto. Dimin. di Piano: Piccola e breve superficie di terra piana. – *Pianòro* chiamasi per le montagne Uno spazio piano tra altura e altura.

Cianetto V. *Cianello.*

Cianin avv. Piano, Pianamente, Senza rumore, contr. di Forte: *Fâ cianin;* Far piano.
» Piano, talora vale Sommessamente, Con bassa e sommessa voce: *Parlæ cianin;* Parlate piano.
» — per Adagio, A pian passo, Con passo corto e lento: *Andâ cianin;* Andar piano.

Cianna s. f. Piana, Tavola: Pezzo di terreno d'un orto, ove si coltiva una sola specie di piante.
§ *Ā cianna;* Alla piana. Posto avverb. vale Schiettamente, Alla buona, Alla liscia, Senza malizia.
§ *Andâsene ā cianna;* Andar per la piana V. in *Andâ.*

Cianta s. f. Pianta: Nome generico d'ogni sorta d'alberi, d'arbusti o frutici, di suffrutici e d'erbe.
» Pianta, per Piantone o Pollone, spiccato dal ceppo della pianta per trapiantare, e per lo più si dice degli ulivi.
— *dōmestega;* Pianta domestica o sativa, dicesi Quella che per coltivamento si dimestica. Pianta silvestre o selvatica è il suo contrario.
— *foestēa;* Pianta esotica.
— *nostrâ;* Pianta indigena.
— *dō pé;* Pianta del piede: Tutta la parte inferiore del piede.
§ *De cianta;* Di pianta. Posto avverb. vale Di primo getto.
§ *Fâ ûnn-a cosa de cianta;* Far checchessia di pianta o di sana pianta, vale Farlo da' fondamenti, tutto per intero, o simile.
§ *Piggiâ ûnn-a boccia de cianta* o *Piggiâ cianta ûnn-a boccia;* Truccarla in pieno V. *Ciantâ* nel quarto significato.

Ciantâ V. *Acciantâ* in tutti i suoi significati.
— *i êuggi addosso a ûnn-a persōnn-a;* Fissar gli occhi addosso ad uno, o per intimorirlo, o coll'intendimento di leggere e penetrare nell'animo di lui.
— *ûnn-a batteria;* Piantar una batteria, vale Disporre acconciamente un terreno, col quale si vuol battere a fermo le opere nemiche.
— *ûnn-a boccia;* Truccare in pieno una boccia, dicesi dello Scacciar la boccia dell'avversario dal luogo dov'era e farvi restar la propria.
§ *Ciantâse* n. p. Piantarsi, Stabilirsi, Collocarsi in un luogo.

Ciantamalanni s. m. Mala zeppa, Mala bietta, Zizzanioso, Commettimale, si dice di Chi mette male fra gli amici per disunirli, ecc.

Ciantapuffi s. m. Ficcachiodi, Ficcacavicchie, Scroccatore: Colui che va a mangiare o a bere e non paga lo scotto.

Ciantastecchi s. m. Piantastecchi: Strum. del quale si servono i calzolai per piantar gli stecchi nella suola.

Cianto s. m. Pianto: *Dâ ún cianto d'únn-a cosa;* Far il pianto o un pianto di checchessia, vale Abbandonarlo, Non vi pensar più.

Ciantõn s. m. Piantone: *Dâ ún ciantõn;* Dar un piantone, vale Andarsene senza far motto.

Ciantotto add. Tarchiatello, Fatticciotto, Compressoccio: Piccolo e tarchiato della persona.

Cianûa s. f. Pianura, Piano: Luogo piano. – *Pianura* per lo più impiegasi quando trattasi d'indicare Luoghi molto vasti ed estesi; ma quando occorre accennare Luoghi poco estesi, suolsi d'ordinario adoperare il nome *Piano.*

Cianze v. n. Piangere e Piagnere: Gettare, Versare, Spargere lagrime, Lagrimare, Lacrimare, e in modo basso Belare, Specorare.

» Piangere, in signif. att. vale Lamentarsi, Rammaricarsi d'una cosa o persona perduta, o per morte o per altra cagione: *Cianzo i mæ libbri;* Piango i miei libri.

» — Talora usasi in forza di sost.: *Cose l'é questo cianze continuamente?* Che cos'è questo piangere continuamente?

» Piangolare, Piagnucolare, Vagire: Il piangere dei bambini.

» Uggiolare V. *Lûâ dõ can* nella voce *Can.*

» Cigolare, Gemere, dicesi Quel rumore o suono simile a un gemito che esce dalle legna verdi od umide quando abbruciano. – *Cigolare* propriam. esprime il rumore prodotto dal vapore o dall'aria che va via; *Gemere* esprime la cosa stessa, ma eziandio più proprio il lento uscire che fa l'umor acqueo dalle legna umide o verdi V. *Súâ.*

— *a nonna, a madonnava;* Pigolare, Far marina, e nell'uso fior. Far il piangi, si suol dire di Coloro che, ancorchè abbiano assai, sempre si lagnano dell'aver poco e sempre chiedono.

— *in tõ sò chéu;* Piangere dentro: Gemere in cuore, Accorarsi.

— *lágrime de sangue;* Piangere a cald'occhi. Modo figurato.

— *õ chéu;* Piangere il cuore, Esser dolente a cuore V. *Chéu.*

§ *Aveì i éuggi che ciànzan;* Aver la lagrimazione o la lacrimazione V. *Lagrimaziõn.*

§ *Chi me véu ben me fa cianze, chi me véu mà me fa rie* V. *Ben* (sost.)

§ *Chi nõ cianze nõ tetta;* Chi non piange non ha poppa. Prov. che significa Bisogna chiedere e fare il pigolone per muovere altri a donargli.

§ *Chi rie de venardì cianze in domenega;* Chi ride in sabato, piange in domenica. Prov. di nessun significato.

§ *Mettise a cianze;* Mettersi o Sciogliersi a piangere.

Cianzinõn V. *Cianzõn.*

Cianzinonna s. m. Pigolone, e nell'uso fior. Piangi: Colui che sempre si duole di aver poco e sempre chiede.

Cianzistêio s. m. Piagnisteo, Piagnistero: Pianto lungo, nojoso, affettato, irragionevole, Lamentazione che stucca; antic. Piangoleggio.

Cianzõin s. m. Piangoloso, Piagnoloso: Che per poco piange.

Cianzõn s. m. Piagnucolone, e per derisione Belone, Pecorone, dicesi ad Uno che piange assai; Piagnoloso, Piangoloso.

Cianzûssâ v. n. Piagnucolare, frequent. di Piangere: Piangere interrotto dal lamentarsi.

Ciappa s. m. Lavagna: Specie di schisto duro, nericcio, e per lo più turchino, e in lastre, sopra cui si disegnano nelle scuole figure d'aritmetica e geometria; essa serve altresì a coprire i tetti (V. *Abbaen*) e fasciar mura perchè non penetri l'umidore, a far pozzi d'olio e altro.

» Lastra: Ogni fetta di marmo, di legno, di cristallo od altro, larga, di maggiore o minore grossezza, e di superficie piana dall'una parte e dall'altra: *Ciappa de marmo, de cristallo, de veddro, ecc.;* Lastra di marmo, di cristallo, di vetro, ecc.

» Pescheria: Il luogo dove si vendono i pesci.

— *da tõa;* Piano: La parte superiore della tavola, che serve a posarvi sopra checchessia.

— *dõ barcõn;* Davanzale: Quel piano superiore del parapetto della finestra, che per lo più è una lastra di lavagna, di marmo o simile, sporgente alquanto in fuori sul quale si appoggia colle braccia chi sta alla finestra.

— *dõ barcõn di monestê;* Bòtola e Bòdola.

— *dõ bigliardo;* Cartella: Quella lavagna, su cui si notano i punti.

— *dõ cammin;* Frontone: Lastra di ferraccio o di terra (un tambellone, in dial. *ómbrexo*) fermata a squadra sul piano del focolare contro il muro del caminetto o del camino, affine di preservarlo dai guasti che arrecano le legne, le molle e la paletta, ed anche il calore del fuoco, ecc. Talora il frontone è di pietra arenaria, e dalla materia dicesi pure Pietra.

— *dõ comò;* Piano o Coperchio del cassettone: La parte superiore orizzontale di esso, la quale per lo più è di legno, talora di marmo.

— *dõ fuxin;* Cartella V. *Cartella.*

— *dõ lavello;* Lastrone dell'acquajo: Grossa lastra di lavagna o di marmo; inclinata verso la pila *(tréuggio),* scanalata ai quattro lati. Questo lastrone non si vede nelle cucine toscane, perchè ivi soglion rigovernar le stoviglie nella pila, che hanno più grande della nostra, quadrangolare, e meglio d'un palmo profonda.

§ *Dâ dõ cú in ciappa;* Battere il culo sul lastrone o in sul petrone, Dar del culo in terra, figurat. vagliono Fallire; ed è derivato dall'uso antico ch'era in Firenze, che coloro i quali fallivano, andavano nel mezzo di Mercato Nuovo, dov'era una gran lastra di marmo, e quivi posavano tre volte il culo a vista del popolo radunato; e quest'atto assicurava la loro persona dalle molestie de' creditori, a favore de' quali s'intendeva ceduta la roba del debitore.

§ *Un õ tìa sciù a ciappa e l'atro õ piggia l'anghilla;* Uno leva o scova la lepre, e un altro la piglia V. *Anghilla.*

§ *Zúgâ a-e ciappe;* Giuocare alle lastrucce: Giuoco simile a quello delle bocce, se non che invece di bocce si adoperano lastrucce, ed un piccolo sasso serve di grillo *(ballin).*

Ciappâ s. m. Lastrajuolo: Artefice che lavora intorno alle lastre, e più propriam. a quelle di lavagna.

§ *Merlo ciappâ;* Passera solitaria V. *Merlo.*

Ciappâ V. *Acciappâ.*

Ciappajêu s. m. Pesciajuolo, Pescivéndolo: Venditor di pesci.

Ciappassêu s. m. Lavagna rotta, Rottame di lavagna, dicesi per lo più di Quelle lavagne, colle quali si cuoprono i tetti, e sono in pezzi più o meno grossi staccati e gettati sulle vie per forza di vento o di pioggia.

Ciappella s. f. Pianella: Una specie di mattone più sottile, il qual si adopera solamente ai tetti delle case, e murasi sopra i correnti.

Ciappelletta s. f. Pastiglia, Pasticca, e nell'uso Caramella: Zucchero bianco chiarito e cotto, finchè cavatone un piccolo saggio si rappigli e prenda l'apparenza vetrosa e trasparente, e non s'attacchi alle dita; allora si versa sopra una lastra di marmo, unta con olio di màndorle dolci, a grosse gocce, le quali fredde che siano si fasciano in pezzettini di carta, e si vendono per tenerle in bocca o per dilettare il gusto, o per rendere odoroso l'alito, o per medicina.

» Ciambelle al plur.: Ciocchette di capelli inanellate a mano e rinvoltate in un pezzetto di carta, le quali poi si stringevano fra le schiacce. Oggi non si usano più.

— *da vermi;* Pastiglie da vermi o vermifughe o solutive: Caramelle composte di cioccolatte, gialappa, calomelano e scamonea, cosparse di sementina nella loro superficie superiore, che si dànno come purganti e vermifughe a' bambini.

Ciappetta s. f. Lastruccia, Lastretta. Dimin. di Lastra: Piccola lastra.

» Usasi ancora per dinotare Un mozzicone di pietra lavagna, e allora dicesi Un pezzetto di lavagna.

— *dõ fuxin;* Martellina V. *Ciappin.*

****Ciappettâ** v. n. Scorrer la cavallina o il paese: Andar liberamente dove si vuole; e si dice per lo più de' giovani nel significato di Far la vita del discolo. In senso meno cattivo dicesi Gironzare, Girandolare, Girellare, Gironellare.

Ciappetto s. m. Cantoniera, Baldracca, Meretrice, Berghinella, Ciccantona: Donna di partito.

Ciappi s. m. plur. Cocci, Greppi: Rottami di vasi di terra cotta; e talvolta per Stoviglie, cioè Tutti i vasi di terra per uso di cucina.

Ciappin s. m. Martellina. *T. archib.* Ordigno dell'acciarino *(fuxin)* che ricopre lo scudetto, e che all'urto della pietra focaja portata dal cane quando scatta, si rovescia e manda scintille che accendono la polvere del bacinetto.

Ciàppoa s. f. Schiaccia o Stiaccia: Ordigno per pigliar animali, e per lo più uccelli di becco tenero, come tordi, rossignoli, ecc.; ed è Una lastra di lavagna o simile cosa, sostenuta da certi fuscellini posti in bilico, tra i quali si mette il cibo per allettarli; tocchi scoccano e la pietra schiaccia chi è sotto. Volendo pigliar gli uccelli vivi, si fa un buco nella terra, sopra il quale cadendo la lastra, non gli schiaccia.

Ciappûssâ v. n. Acciarpare, Ciarpare, Acciabattare: Lavorar presto e malamente.

Ciappûssata s. f. Sconciatura, Lavoraccio: Lavoro cattivo, malamente eseguito.

Ciappûsso s. m. Acciarpatore, Ciarpone, Ciarpiere, Ciabattino, Cibattone, Ciabattone, Cicciajo, e più nobilm. Guastamestieri, Guastalarte, dicesi d'Ogni cattivo artefice ed inetto, ed in generale di Chi eseguisce qualunque lavoro malamente.

Ciarbottâ v. n. Gracchiare, Cornacchiare, Ciaramellare, Ciambolare, Ciambottare, Tattamellare, Anfanare, Cinguettare, ecc.: Aggirarsi in parole, Parlare senza sapere che dirsi, Dir cose inutili e vane.

Ciarbotto s. m. Chiacchiera, Cicalla, Ciarleria, Anfanìa: Detto inutile, vano e confuso.

Ciarbottõn s. m. Gracchione, Cicalone, Chiacchierone, Anfanatore, Cornacchiatore, ecc.: Che favella senza fondamento o conclusione V. *Ciacciarõn.*

Ciaressa s. f. Chiarezza, antic. Chiarità. Astr. di Chiaro; Lucidezza, Splendidezza.

» Chiarezza, trattandosi di discorso, scritture e simili, vale Agevolezza, Facile intelligenza.

» — Detto di vino, d'acque o d'altri liquori, vale Limpidezza, contr. di Torbidezza.

****Ciarî** v. n. Chiarire. In lingua furbesca significa Bere, e propriam. Ber vino, che in questa lingua si appella Chiaro: *O l'ha ciarìo;* Egli ha chiarito, cioè Ha beuto, e dicesi comunem. di Chi è alquanto brillo dal vino.

Ciarla s. f. Ciarla: Vana loquacità; altrim. Ciangola, Chiacchiera.

» Ciarla, per Voce sparsa a carico di qualcheduno V. *Ciàcciara.*

§ *Dâ de ciarle* o *da intende de ciarle;* Dar chiacchiere, Dar parole, vale Discorrere per non attenere.

§ *Fâ de ciarle;* Far parole, chiacchiere, ciarle: Ciarlare inutilmente.

§ *Perdise in ciarle;* Perdersi in chiacchiere V. *Ciàcciara.*

Ciarla s. f. Ciurletto, Ciurlottino, Calandro. T. ornit. *Anthus campestris.* Uccelletto della famiglia delle Motacille, che abbondantissimo giunge in primavera, ove pon nido, e ne parte in autunno.

— *grossa;* Calandro forestiero. T. ornit. *Anthus Richardii.* Questa specie fu confusa colla precedente; è tra noi rara anzi che no, sebbene ci ponga nido.

Ciarlâ v. n. Ciarlare, Chiacchierare, Ciambolare, Ciangolare, Cicalare, Cornacchiare, Gracchiare: Parlare assai, ed anche Parlar vanamente e leggermente, e talvolta per semplic. Discorrere.

Ciarlattan s. m. Ciarlatano: Venditor di cerotti e d'altre bagatelle, così chiamato per le molte ciarle ch'ei fa onde tentar gli astanti a far compra delle stesse; altrim. Cerretano, Saltimbanco, Cantambanco, Ciurmatore, Ciccantone.

» Chiacchierone, Cicalone, Gracchione, Cornacchione, dicesi figurat. ad Uomo che favella troppo e senza considerazione.

§ *A biscia a l'ha addentôu õ ciarlattan;* La vipera o la biscia ha morso il ciarlatano V. *Addentâ.*

Ciarlatanata s. f. Ciarlataneria: Astratto di Ciarlatano: Atti e parole da ciarlatano; altrim. Cantambancata, Ciurmeria.

Ciarlataniximo s. m. Ciarlatanismo: La qualità astratta e il procedere del ciarlatano, o di chi si governa come i ciarlatani.

Ciarlaxìa s. f. Parlantina: Viva e smoderata loquacità; altrim. Ciarleria, Chiacchiera, Cicaleccio, Garrulità, Anfanìa. - *Chiacchierina* in Firenze dicesi Il primo grado dell'ebrietà: *Nõ diõ che ti fõsci imbriægo, ma ti aveivi ùn põ de ciarlaxìa;* Non dirò che tu fossi briaco; avevi un po' di chiacchierina.

Ciarlettoa s. f. Bigiarella. T. ornit. *Sylvia curruca* o *Curruca garrula.* Uccello della famiglia delle Silvie, che ha il becco, i piedi e le ali bruno-nere; la parte superiore della testa e guance di color piombato-cenerino cupo; superiormente è giallastro, inferiormente bianco con una leggera ombra carnicina. Costuma annidare fra le siepi; migra in autunno e ritorna in primavera.

» Chiacchierino, dicesi figurat. di Persona che favella continuamente, Che non rifina di cinguettare.

— *nostrâ;* Beccafico canapino. T. ornit. *Ficedula hypolais.*

Ciarlōn s. m. Ciarlone, Chiacchierone, Cicalone, Crocchione, Gracchione, Cornacchione, Ciarlatore, Ciarliero, e nell'uso fior. Ciabone: Che parla assai, e prendesi per lo più in cattiva parte.

Ciarnê s. m. Bugliuolo per l'acqua. *T. mar.* È una Specie di piccola tina che d'ordinario si mette sul cassero, a babordo e tribordo dell'albero di maestra, per tenervi l'acqua da bere ad uso giornaliero dell'equipaggio. Dal franc. *Charnier.*

Ciarnëa s. f. Cerniera Dal franc. *Charnière.* Specie di mastiettatura gentile formata dall'unione di due o più cannelli di metallo, infilzati e fermati da un perno, per aprire e serrare, e render mobili le due parti a cui sono saldati.

Ciarrüa s. f. Ruzzola, Girella. Voci fiorent. Ciottoletto o Pezzo di lavagna ritondata per farla correre in aria.

Ciassa s. f. Piazza: Luogo spazioso, pubblico, scoperto, circondato di edifizi.

» Piazza, per simil. Spazio grande e vuoto.

» — per il luogo dove si fa il mercato.

» — In term. mercant. dicesi Tutto il corpo dei mercanti che negoziano in una città.

— *d'arme;* Piazza d'arme. *T. milit.* Dicesi di Città o Terra fortificata e presidiata; ed anche di Piazza destinata a far le evoluzioni militari.

§ *Cose fa a ciassa?* Che fa la piazza? cioè In che pregio sono le mercanzie e i cambi?

§ *Donna de ciassa;* Piazzina, Ciana. Voci dell'uso fior.: Donna plebea, mal educata e di rotte maniere.

§ *Mette in ciassa ûnn-a persōnn-a;* Svergognar uno, Disonorarlo pubblicamente, Pubblicarne i difetti e le mancanze.

§ *Nō semmo miga in ciassa;* Non siam mica in piazza, dicesi per significare Che non siamo in luogo ove sia lecito far rumore.

Ciassâ s. m. Piazzale. Voce dell'uso: Piazza innanzi alle chiese di campagna.

Ciassata s. f. Piazzata, Chiassata: Gran rumore, Strepito da radunar la gente.

§ *Fá ûnn-a ciassata;* Far una piazzata: Dar materia di parlare alla gente col pubblicarsi cosa che saria stato bene tacerla.

Ciassëa s. f. Piazzajola. Voce dell'uso: Donna che pesa le derrate del mercato, riscuotendo una certa somma per ogni cosa che ha pesato; ed ha l'appalto a ciò dal Municipio.

Ciassetta s. f. Piazzetta, Piazzuola. Dimin. di Piazza: Piccola piazza.

Ciastra s. f. Frittella ed anche Frittello: Larga macchia, specialm. d'untume, sulle vestimenta e su altri panni.

Ciatta s. f. Chiatta e Piatta. *T. mar.* Specie di bastimento da carico, di fondo piatto senz'alberi, il qual nell'interno de' porti serve a trasportare il carico che s'imbarca o si sbarca da' bastimenti maggiori.

Ciattajêu s. m. Chiattajuolo e Piattajolo: Colui che attende a trasportare le merci sulla piatta. Voce dell'uso.

Ciattarōn s. m. Strillozzo, *Pis.* Stiattajone. T. ornit. *Emberiza miliaria.* Uccello del genere delle Emberize, che ha le parti superiori grigio-ceciate con una macchia sullo stelo, le inferiori ceciate; il becco compresso, giallo-cenerognolo; i piedi cenerino-carnicini. Nidifica nelle aperte campagne delle pianure basse e nei vasti stagni submarini rimasti asciutti in estate. Cibasi di semi e bacolini cercati fra la terra. Prendesi in gran copia allorquando cadono nevi.

Ciattèlla s. f. Piattone: Specie d'insetto che per lo più si ricovera tra i peli dell'anguinaja. Fuori della Tosc. comunem. si chiama Piattola.

» Mosca culaja, dicesi figurat. di Chi sta sempre presso ad alcuno nojandolo; Seccafistole, Seccaggine, Increscioso, Tedioso, Importuno.

Ciattellâ v. n. Contendere, Altercare, Quistionare di parole V. *Rattellâ.*

Ciatto add. Piatto: Di forma piana a guisa di piattello; Spianato, Schiacciato.

§ *Bastimento de fōndo ciatto;* Bastimento di fondo piatto: Quel bastimento, nel quale il piano posato de' madieri è retto e senza acculamento alle sue estremità.

§ *Dâghe de ciatto;* Tirar di lungo, figurat. vale Rallentarsi in una cosa, Scemare il fervore nell'operazione, Non prendersi soverchia premura.

§ *De ciatto;* Di piatto, Di piattone. Posto avverb. vale Colla parte piana dell'arme, contr. di A taglio.

Ciattōnâ s. f. Piattonata: Colpo che si dà col piano della sciabola o altra arma simile.

§ *Dâ de ciattōnæ;* Piattonare, Dar piattonate: Menar colpi di piatto.

Ciavâ v. a. Chiavare. Voce derivata da Chiavo (chiodo): Fermar con chiodi.

— *ûn bastimento;* Inchiavarlo. *T. di costruz.* Stabilirne e Fermarne solidamente i legnami con grossi chiodi o chiavarde o chiavette.

— *ûnn-a casa;* Incatenarla: Fortificarla con catene V. *Ciave* nel 9° signif.

§ *Ëse ciavôu in t'ûn letto;* Essere inchiodato o o conficcato in un letto o nel letto, vale Non poterlo abbandonare per cagion di malattia.

Ciavarda s. f. Chiavarda. *T. delle arti.* Grosso pezzo di ferro con occhio da una testata che serve per vari usi.

Ciavatûa s. f. Chiavatura, Chiavagione, Inchiodatura: L'inchiodare, Il chiavare; ed anche Tutti i chiodi confitti e Il luogo dove sono confitti V. *Ciavaxōn.*

Ciavaxōn s. f. Chiavagione. *T. di costruz.* Nome collettivo di Tutte le sorte di chiodi che si usano per conficcare i bastimenti; ed anche per La stessa azione che si fa d'inchiodare o fermare insieme i legnami d'un bastimento.

Ciave s. f. Chiave: Strum. di ferro, col quale voltolandolo dentro alla serratura si fa scorrere la stanghetta per aprire e serrare.

» Chiave, figurat. usasi per Mezzo di fare o acquistare checchessia.

» — e figurat. pure per Contraccifera onde si spiega e intende la cifra; e in generale pel Modo di

intendere l'occulto pensiero d'uno scritto, d'un racconto, d'un ingegno e simili.
» — per Il luogo che sia sur una frontiera, che tenga o possa tener chiuso il passo.
» — Nelle Arti si dice di Qualunque pezzo, per lo più di metallo, che si adoperi per tener saldo checchessia nel suo luogo.
» — per Quella figura musicale che dinota la varietà o diversità de' toni.
» — per Ciascuna di quelle molle, che si adattano ai buchi di certi strum. a fiato, e che si chiudono e si aprono calcandole colle dita per cavarne varii suoni.
» — per Quell'arnese con cui s'accordano strum. musicali da corda.
» — per Quella lunga e grossa spranga di ferro, che tiene saldi due muri mediante un paletto *(stanghetta)* conficcato nell'occhio a ciascun dei capi; che anche comunem. dicesi Catena.
— *desnûâ co-i denti;* Chiave snodata: Chiave doppia con una snodatura nel mezzo per poterla piegare e portare più facilmente in saccoccia.
— *desnûâ da fœromorto;* Bacchetta: Una sottile asta di ferro, lunga un palmo e mezzo circa, che verso il mezzo ha una snodatura, e dall'un dei capi l'anello o una gruccia. Introdotta la Bacchetta in un foro dell'uscio che sovrasta all'asticciuola del paletto d'assicurazione *(ferrûggiâ)*, casca la anteriore parte di essa, la quale spinge il paletto urtando contro l'asticciuola mentre si gira colla mano l'anello o la gruccia.
— *dō discorso;* Chiave del discorso, vale Il principio, la base principale del discorso, o simile.
— *dōggia;* Chiave doppia: Quella che, senz'anello ha gl'ingegni *(denti)* verso ciascuna delle due estremità del fusto per due toppe diverse.
— *fäsa;* Chiave falsa, Contracchiave: Chiave che contraffà l'altra.
— *femmina;* Chiave femmina: Quella che ha cavo il fusto, e riceve in sè l'ago della toppa.
— *ingleize;* Chiave, e nell'uso Chiave inglese: Uno strum. d'acciajo, con occhio a più angoli da una testata ad uso d'invitare e svitare, cioè aprire e serrare o stringere le viti; ed anche Quello strum. chirurgico da cavare i denti.
— *masccia;* Chiave maschia: Quella il cui fusto è pieno, e per lo più termina in pallino *(pōrrin)*.
§ *A ciave a nō zéuga;* La chiave falla, cioè Non volgesi diritta per la serratura.
§ *Anello da ciave;* Anello o Capo della chiave: Quella parte della chiave che si tiene in mano nel serrare o nell'aprire la toppa.
§ *Avei a ciave d'ûn affare;* Aver la chiave d'un affare, d'un negozio, figurat. vale Esserne informatissimo.
§ *Canna da ciave masccia;* Fusto: Quella parte della chiave maschia ch'è tra l'anello e il pallino.
» — *da ciave femmina;* Canna: Il fusto cavo della chiave femmina,
— *Denti da ciave;* Ingegni: Quella parte della chiave che serve ad aprire o serrare la toppa.
§ *Masso de ciavi;* Fascio di chiavi.
§ *Mette a ciave sōtto a porta;* Pagar di calcagne, Uccellar l'oste e il lavoratore, vale Sloggiare, Andar via; e si applica ordinariam. a' pigionali che, votata la casa delle robe loro senza pagar la pigione, usano al padrone la gentilezza di lasciargli almeno la chiave dell'uscio.
§ *Pōrrin* o *Ziggio da ciave;* Pallino: Specie di bottone, in che termina il fusto della chiave maschia.
§ *Serrâ sōtto ciave;* Chiudere o Serrare a chiave, Mettere sotto chiave.

Ciavello s. m. Fignolo, Ciccione, e in term. med. Furuncolo: Infiammazione d'alcune cellule del tessuto cellulare, che fa un enfiatello dolorosissimo.

Ciavellōso add. Fignoloso: Che ha fignoli.
§ *Ommo ciavellōso, presto spōso;* Quest'anno fignoloso, un altr'anno sposo. Dettato proverb. di nessuna significazione.

Ciavetta s. f. Chiavetta, Chiavicina. Dimin. di chiave: Piccola chiave.
» Chiavetta, per Un pezzo di ferro a cuneo piatto o anche ritondo, che si mette nel foro bislungo o rotondo, aperto all'estremità d'un perno di ferro per fermarlo e assicurarlo a suo luogo; dicesi anche Copiglia.
— *a breghé;* Chiave alla cieca. *T. d'orol.* Sorta di chiave che, piantata nell'orologio, si volge alternatamente a dritta e a sinistra, tenendola stretta tra le dita. Questa chiave ha il fusto verso la metà ingrossato in palla, e la palla divisa trasversalmente in due emisferi che imboccan l'un nell'altro con denti a sega. Girando la chiave a dritta, i denti d'un emisfero puntan contro quelli dell'altro e si move l'intera chiave che fa perciò girar l'albero e caricar l'orologio; girandola a sinistra, si muove solo la parte superiore, perchè i denti dell'emisfero superiore scorrono sulla convessità dei denti dell'altro emisfero senza spingerli.
— *dō reléuio;* Chiave dell'orologio: Piastrettina metallica di varie fogge, con mastietto girevole ad un de' capi, terminato all'altro capo in quadrello d'acciajo da poterlo imboccare nell'albero della piramide e farlo girare, e così caricare l'oriuolo.

Ciavêua s. f. Toppa, Serratura: Sorta di serrame, per lo più fatto di ferro, il quale conficcato in uscio, armadio, cassa o altro simile serve a serrarlo mediante la chiave. Le parti della toppa sono: gl'ingegni *(scontri)*, la stanghetta *(stanghetta)*, i piegatelli *(digiunselle)*, la feritoja *(imbōccatûa)*, il buco *(pertûzo)*, lō scudetto *(bōcchetta)*, la mandata *(mandata* o *gīo)*, la molla, il calcio della molla *(erco)*, l'ago *(ōmbrissallo)*, il coperchio *(cappelletto)*. Vedi queste voci alla lor sede alfabetica.
— *a cricca;* Toppa o Serratura a colpo o a sdrucciolo: Quella la cui stanghetta, men sottile dell'ordinario, ha uno smusso in cima, pel quale essa, nel serrare, battendo nell'orlo curvo e liscio della bocchetta *(gaccia)*, vi entra da sè, cacciatavi da un'interna molla a chiocciola, e perciò senz'ajuto di chiave, e sol che sia data una spinta all'uscio, o questo cada da sè quando fosse sdrucciolo.
— *a cricca e stanghetta;* Toppa o Serratura a colpo e mandata: Quella che ha due stanghette, una a colpo e l'altra a mandata; ovv. un'unica stanghetta smussa, la quale prima si muove a colpo per forza della molla, e poi a mandata mediante la chiave.
— *a duî gii;* Toppa a due mandate: Quella in cui la stanghetta percorre in due volte un doppio spazio per effetto di due successive voltate di chiave.
— *cō segretto;* Toppa segreta o Toppa a segreti;

Quella in cui l'introduzione e il girar della chiave sono dipendenti da certi altri movimenti, preparatorii o concomitanti, non noti ad altrui.

— *da incrastâ;* Toppa o Serratura da incanalare o alla piana: Quella che va tutta nella grossezza dell'imposta o simili.

§ *Fâ vedde ûnn-a cosa da-o pertûzo da ciavêua;* Mostrar checchessia per limbicco, cioè Con gran difficoltà, gelosia o riserbo o per somma grazia.

§ *Maneggia da ciavêua;* Presa.

§ *Quello chi fa ciavêue;* Toppajuolo, Toppallacchiave.

§ *Stâ a aggueitâ da-o pertûzo da ciavêua;* Stare, Guardare, Ascoltare, cioè Spiare od Origliare al buco dell'uscio; e prendesi comunem. in senso odioso, siccome azione raramente innocente, per lo più indiscreta e sempre da riprovarsi.

Ciazza s. f. Spiaggia. *T. mar.* Terreno piano lungo il mare e inclinato verso di esso, il quale è coperto d'acqua solamente nelle grandi maree, e dove si può sbarcare.

Ciazzâ v. n. Arare, Chiassare. *T. mar.* Dicesi dell'Ancora ed anche della Nave, quando, essendo ormeggiata, un grosso colpo di vento fa che l'àncora lasci il fondo e venga tirata indietro alla nave, e colla patta faccia come un solco nel terreno.

Çibbâse n. p. Cibarsi, Alimentarsi, Nutrirsi, Prender cibo.

Çibbla s. f. Bersaglio V. *Sibbla.*

Çibbo s. m. Cibo: Qualunque cosa da mangiare; Vivanda, Alimento.

§ *Êse de molto* o *de poco çibbo;* Esser di gran pasto o di poco pasto, dicesi di Chi mangia molto o mangia poco.

Cicatrizzâ v. n. Cicatrizzare: Far la cicatrice, Rimarginarsi la ferita.

Cicca s. f. Chicchera: Vaso piccolo a forma di ciotoletta, per lo più di terra, per uso di ber cioccolatte o altri simili liquori.

» Chicchera, per lo Liquore contenuto in essa: *Me n'hò piggiôu due cicche;* Me ne presi due chicchere.

» Masticatura di tabacco. Dal franc. *Cique.* Chiamasi così da' marinai e da' soldati Quella quantità di tabacco ch'e' si mettono in bocca e la masticano, senza però inghiottirla.

**» Rabbuffo, Sbrigliata: *Dâ* o *Piggiâ a cicca;* Dare o Pigliare un rabbuffo. Modo basso.

**» E talvolta pure in m. b. Carpiccio, Rifrusto, e intendesi di busse: *Dâ* o *Piggiâ a cicca;* Zombare, Picchiare, o Essere zombato, picchiato V. *Bulinn-a.*

Ciccâ v. n. Masticare, e intendesi tabacco. Dal franc. *Chiquer.* Mettersi in bocca una certa quantità di tabacco in corda per masticarlo, senza però inghiottirlo.

» Per simil. e in modo basso vale Mangiare, Pappare: *Ghe n'è da ciccâ?* Ce n'è da mangiare?

» Usasi anche figurat. per Brontolare, Taroccare, Dispettare, Arrovellarsi V. *Biscâ.*

Ciccarôn s. m. Chiccherone. Accresc. di Chicchera: Grossa chicchera.

Cicche-ciacche; Cicche-ciacche. Voce di niun significato dinotante il suono che si fa nello schiacciare, rompere o battere qualunque cosa.

Cicchetta *(Sciâ);* La morte. Nome che le si dà per ischerzo.

§ *Se ûn ô l'é Cicchetta, l'atro ô l'é ô mæ chêu;* E' vanno da galeotto a marinaro, dicesi generalm. quando parlasi di Due tristi o di due accorti, per dinotare che tra essi non passa alcuna differenza.

Cicchettâ v. n. Bere acquavite; e propriam. Farne abuso. Voce del volgo.

Cicchettâ s. m. Bevitor d'acquavite. Chiamansi così dal volgo Coloro che sogliono frequentare gli acquavitai e ubbriacarsi d'acquavite. Dalla voce *Cicchetto* (V. appresso).

Cicchetto s. m. Bicchierino, ma per lo più intendesi quello dell'acquavite; ed anche La tenuta di esso. Voce del volgo, dal piemont. *Cichet.*

Ciccia s. f. Ciccia: Vivanda di carne. Voce bambinesca.

Ciccialardôn s. m. Lercio, Gualercio, Sudicio, Sporco, Schifo, antic. Sugliardo; e dicesi di persona.

Ciccigate s. f. plur. Frònzoli: Gale caricate ed eccessive nel vestire delle donne V. *Abbiggi.*

Ciccio s. m. Cecino: Nome che si dà per vezzo a fanciullo.

Ciccioâ v. n. Bisbigliare, Pispissare, Far pissi pissi: Favellar pian piano, Parlar basso, sotto voce.

— *in ti oëge;* Sufolare o Zufolare o Soffiar negli orecchi ad uno, vagliono Favellargli di segreto; ed anche Andarlo continuamente istigando.

Ciccioezo s. m. Bisbiglio, Bisbigliamento, Pissi pissi: Mormorio di voci che fanno più persone che discorrono in segreto o sottovoce.

Ciccioillo s. m. Budello. Voce bassa e scherzevole.

— *da çioulunn-a;* Bucciuolo: La parte della cipolla opposta alla radice; altrim. Scapo.

Ciccolata s. f. Cioccolata, Cioccolato, Cioccolate e Cioccolatte: Pasta o Confezione composta di diversi ingredienti, tra i quali tengono il maggior luogo il caccào abbronzato e lo zucchero. Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta in acqua calda per uso di bevanda.

» Cioccolata, per La bevanda che si fa con la detta pasta, pestandola e facendola bollire e disfarsi nell'acqua.

— *e caffè;* Nera. Voce dell'uso fior.: La bibita di cioccolata e caffè mescolati insieme.

§ *Bôllo de ciccolata;* Bòglio, Pane, Mattonella di cioccolata V. *Bôllo.*

§ *Sbatte a ciccolata;* Frullar la cioccolata, vale Agitarla col frullino *(môinello)* acciocchè spumeggi.

Ciccônn-a s. f. Ciaccona: Aria di ballo d'origine italiana; è di movimento moderatamente lento, e per lo più di tre tempi. È pure il nome del Ballo stesso, molto usato in Ispagna.

Ciccônn-e s. f. plur. Moine, Vezzi, Daddoli, ecc. V. *Angiënette.*

Ciccolattê s. m. Cioccolattiere: Colui che fabbrica e vende la cioccolata.

§ *Fâ a figûa dô ciccolattê;* Far trista, cattiva, meschina figura.

Ciccolattëa s. f. Cioccolattiera: Vaso di rame o di latta in cui si bolle la cioccolata.

Çicerò s. m. Cicero. *T. Stamp.* Nome d'una specie di carattere da stampa, piuttosto grande, così chiamato dalla edizione delle Opere di Cicerone fatta in Roma nel 1458 da Uberto Gallio, da' cui caratteri fu esso imitato.

Cicerōn s. m. Cicerone: Così chiamansi Coloro che nelle città servono di guida a' forestieri, e vanno loro mostrando e dichiarando le cose più antiche, più rare e più nobili di esse.

Cicisbeo s. m. Cicisbeo, Vagheggino, Damerino: Che fa il galante.

Cicoria V. *Radicciōn.*

Cicûta s. f. Cicuta. T. botan. *Conium maculatum.* Pianta erbacea e velenosa, molto simile al prezzemolo, ma che ha i gambi rosei e tramanda un odore nauseoso. Applicata esternamente in cataplasmi, dissipa gl'induramenti dei gangli linfatici. - Havvene un'altra specie, la Cicuta acquatica *(Cicuta virosa),* che press'a poco produce gli stessi effetti.

***Çiéttoa** V. *Çivetta.*

Çiêuve v. n. Piovere: Cader l'acqua dal cielo.

» Piovere, per Il cader della pioggia da' tetti: *O teito ō ciûveiva in ciassa;* Il tetto pioveva sopra la via.

» — Metaf. per Venire o Cadere di sopra a similit. della pioggia: *O l'aspēta che ciêuve a manna da-o çê;* Egli aspetta che piova la manna dal cielo.

» — Per similit. vale Concorrere in folla, ma generalmente si dice di gente che dall'alto viene al basso, o da monte a valle: *Ghe ciêuve gente da tûtte e parti;* Vi piove gente da ogni parte.

» — per Sgorgare, Venire, Tramandare abbondantemente: *Ghe ciûveiva ō sangue da-o naso;* Gli pioveva il sangue dal naso.

» — Detto delle palle, dardi, saette e simili, vale Essere scagliate in gran copia.

» — Detto de' capelli, vale Cader giù distesi.

— *a derrûo* o *a rōtta de collo;* Piovere a dirotto o alla dirotta, a ciel rovescio, a bocca di barile, Venir giù l'acqua a rovesci, a secchioni, a orci, a catinelle, a bigonci, ecc., vale Piovere strabocchevolmente.

— *in sa e in là;* Piovere a paesi, dicesi Quando non piove universalmente per tutto.

— *in sciō bagnôu;* Piovere sul bagnato, dicesi figurat. e nell'uso Quando ad una disgrazia se ne aggiunge un'altra, che anche dicesi Al mal fagli male, e dal popolo fior. Agli zoppi grucciate.

§ *Nō ciêuve manco se l'ægua a fōsse in t'ûn cavagno;* Non piove nè anco a bucarlo, (e s'intende il tempo, il cielo e simili). Modo fior. che usasi dire Quando alcuno dice esser vicina la pioggia, e noi vogliamo asserire che invece è lontanissima.

§ *Arvî, ciuî ciuî* V. *Arvî.*

§ *Quando ciêuve e lûxe ō sô, tûtte e strīe fan l'amô* V. *Amô.*

§ *Quando ō çê ō l'é fæto a pan, se nō ciêuve anchêu ciêuve dōman* V. *Çê.*

§ *Se ciêuve ō giorno dell'Ascensiōn, l'annâ a va in perdiziōn* V. *Annâ.*

§ *Se nō ciêuve de marso, nō gh'é ni fen ni atro;* Quando marzo va secco, il gran fa cesto e il lin capecchio, ovv. Se marzo non marzeggia, april mal pensa. Prov. tosc. di chiaro signific.

§ *Tempo rōsso, o che ciêuve o che buffo* V. *Buffâ.*

Cifutti s. m. Pollebbro, Cacacciano, Pacchiano, Mestolone, ecc. Dalla voce turca *Ciphut,* che significa Ebreo V. *Bullibœ.*

Çigaa s. f. Cicala e poetic. Cicada: Animaletto o Insetto volante che annoja col suo stridere nella state sulle ore calde.

— *de mâ;* Cicala di mare. T. ittiol. *Scyllarus arctus.* Specie di crostaceo di mare.

§ *Avei a çigaa in sciâ canna;* Aver la pera mezza, Esser fiori e baccelli, Aver il cuor nelle viole o nello zucchero, vagliono Esser in buona fortuna, Esser allegro.

§ *Grattâ ō cû ā çigaa;* Grattar il corpo alla cicala, vale Dire per far dire, Provocar un linguacciuto a parlare e a dir male.

Çighêugna s. f. Cicogna. Genere d'uccelli dell'ordine de' Trampolieri, composto tra le altre specie della bianca e della nera. La Cicogna bianca *(Ciconia alba* o *Ardea ciconia)* ha il becco rosso-cinabro, la testa, il collo e il dorso bianco, i piedi rossi come il becco, le unghie color di carne. La Cicogna nera *(Ciconia nigra* o *Ardea nigra)* ha il becco eguale a quello della Cicogna bianca, la testa, il collo e il dorso nero o nero-verdone, l'addome, i fianchi, le penne delle gambe e sottocoda candidi, i piedi di color eguale al becco, le unghie nere. È più rara della Cicogna bianca; abita lontano dall'uomo, nelle grandi foreste paludose.

» Havvene un'altra specie detta Cavaliere d'Italia V. *Gambelunghe.*

Çighêugna s. f. Mazzacavallo (quasi Mazza a cavallo): Strum. che serve per attinger acqua da' pozzi, ed è Un legno bilicato sopra un altro e che si abbassa e si alza, e usasi per lo più negli orti; dicesi anche Altaleno e Ciconia.

§ *Nō me rompī a çighêugna;* Non mi rompere il capo, Non mi seccare. Modo figurato.

Ciglie s. f. pl. Ciglia V. *Çeggia.*

Cilindrâ v. a. Passare al cilindro, e nell'uso Cilindrare: Passare carta, stoffa od altra cosa sotto un pesante cilindro o fra due cilindri per lustrarla e assottigliarla.

Cilindro s. m. Cilindro: Corpo solido lungo, a basi piane e rotondo, il quale ha lo stesso diametro in tutta la sua lunghezza.

— *dō bagno;* Fornello o Tubo della tinozza: Quell'arnese di rame, di latta o d'altro, fatto di forma cilindrica, che si riempie di carboni accesi, e di cui si fa uso per riscaldare l'acqua de' bagni; dicesi anche Cilindro.

§ *Cilindro* o *Cappello a cilindro;* Cappello a cilindro, cioè Di forma cilindrica.

§ *Relêuio a cilindro;* Orologio a cilindro: Orologio, in cui il moto si fa principalmente per via d'un cilindretto.

Çilizio s. m. Cilicio, Ciliccio, Cilizio: Qualunque arnese che si porti in dosso per cagion di tormento e di penitenza.

Çillâ *(Nō);* Non far zitto, Non fiatare, Non far motto nè totto, vagliono Starsi chetissimo.

Cillan V. *Ciallan.*

Cillann-a V. *Ciallann-a.*

Cillo s. m. Citto, Piccino, Ragazzo, Fanciullo, Marmocchio; e talvolta usasi anche come vezzeggiativo V. *Ciccio.*

Çimaxa s. f. Cimasa. *T. archit.* V. *Simaxa.*

Cimbali *(Andâ* o *Ese in);* Essere o Andare in cimberli, vagliono Essere allegro o per vino o per altro.

Çimbalo s. m. Gravicembalo, Clavicembalo, Buonaccordo, Arpicordo ed anche Cembalo: Antico strum. musicale di tasti colle corde di metallo, di figura simile a un'arpa a giacere, ma

col fondo di legno. Oggi venne sostituito dal Pianoforte V. *Pianoforte.*

Çimentâ V. *Aççimentâ.*

Çimitëio s. m. Cimitero e Cimiterio: Luogo sacrato ove si seppelliscono i morti.

Çimma s. f. Cima, Sommità, Vetta, Vertice, Colmo: L'estremità superiore degli oggetti piantati verticalmente, La parte più alta di checchessia.

» Cima, per Sponda, Estremità, ossia La parte estrema onde una cosa finisce: *In sciä çimma dō letto;* Sulla cima del letto.

» Cavo o Cima d'un cavo. *T. mar.* L'estremità d'un cavo, od anche Un cavo qualunque che si getta altrui per agguantarvisi o altro.

— *da maschetta da bänsa;* Testa della trutina: Quella parte della trutina *(maschetta)* a cui è attaccato il voltojo *(guerséu),* cioè l'uncino della trutina.

— *da scaa;* Cima, Capo: La parte superiore dove termina la scala.

— *da testa;* Cucuzzolo: Estrema sommità del capo.

— *de cōu;* Cesto di cavolo.

— *d'ommo;* Cima d'uomo, dicesi ad Uomo che sia veramente buono e di nessun biasimo, ed anche di abilità e di riputazione, Capace di ben eseguire qualunque cosa.

— *dō teito;* Comignolo, antic. Cimajuolo: La parte più alta del tetto.

— *pinn-a;* Pancetta ripiena; e se il taglio di carne è nelle costole, Costole ripiene: Pancetta o Costole di vitello, d'agnello o di capretto, entro cui si caccia un ripieno d'uova, d'erbe e d'altri ingredienti minutamente tritati e conditi, che poi si cuce con refe all'intorno e si mette nella pentola a bollire.

§ *Da çimma a fondo;* Da cima a fondo, vale Dal principio alla fine.

§ *Ëse in sciä çimma de fâ ûnn-a cosa;* Esser lì lì o sul punto di far checchessia.

§ *In çimma de casa* V. *Casa.*

Çimmâ v. a. Cimare: Levar via la cima a qualunque cosa; e parlandosi di panni, vale Scemarne il pelo tagliandolo colle forbici.

— *ûn gotto, ûnn-a bōttiggia, ecc.;* Scolmare un bicchiere, una bottiglia e simili, dicesi del Levarne il colmo affinch'essi non trabocchino.

— *ûnn-a barî, ûnn-a bōtte, ecc.;* Abboccare un barile, una botte e simili, vale Empirli sino al cocchiume.

Çimmabûschi V. *Çimmacōsti.*

Çimmacōsti s. m. Stiaccino *Pis.*, Salt'in vanghile *Fior.*, Salt'in seccia, Saltancicci, Piagnaccia *Sen.*, Scrocchino *Bient.* T. ornit. *Saxicola rubetra.* Uccello del genere delle Sassajuole, che ha il becco nero e le penne quasi tutte di color lionato con piccole macchie bianche, la coda bianca e nera, i piedi neri, Annida sulle alte nostre montagne, ove pone nido tra le zolle smosse delle appianate lor vette.

Çimmelli s. m. pl. Cime, Cimette, dicesi Una varietà della *Lactuca sativa,* conosciuta in molte località sotto il nome di Lattuga romana bionda. Mangiasi cruda in insalata.

Çimmello s. m. Cima, Cimetta, Pipita: Tenera punta dell'erbe e de' ramicelli. - *Pollezzola* e *Pollezzuola,* La punta tenera de' polloni che sono cresciuti innanzi tempo; e dicesi anche del Broccolo delle rape.

— *da pescâ;* Canna per pescare.

Çimmetta s. f. Bighero, e più comunem. Bigherino: Sorta di merletto stretto e smerlato da un lato solo, con cui le donne usano guernire le cuffie e altri lor vestimenti. - Bigherare è Ornare con bighero.

Çimōssa s. f. Cimossa e Vivagno: L'estremità de' lati del panno, della tela e simili.

Cin s. m. Piccino, Citto, Ragazzo, Fanciullo. Voce sincop. da *Piccin,* ed usasi per chiamare un fanciullo: *Vegni chi, cin;* Vien qua, piccino, Vien qua, ragazzo.

Cincetto V. *Cincio.*

Cinciamōsche s. m. Ciondolone, Ninnolone, dicesi per ischerno a Colui che non cava mai le mani di nulla, Che anche nelle piccole cose si trova impacciato e le fa lentamente.

Cinciâse n. p. Gongolare, Giojre, Godere, Giubilare, Colleppolarsi: Commuoversi per una certa interna allegrezza V. *Recillâse.*

Cinci s. m. plur. Moine, Lezj, Daddoli V. *Angiënette, Ciccōnn-e.*

Cincio s. m. Cotticcino, Pietanzina, Manicaretto: Pollastro o Altra pietanza che usasi portare con sè quando si va a fare qualche scampagnata.

Cincisbècche s. m. Similoro, Oricalco: Lega di zinco e di rame, che piglia l'apparenza d'oro V. *Scimilōu.*

§ Talvolta dalla plebe usasi anche per ischerzo invece di Cicisbeo V. *Cicisbeo.*

Çinquanta; Cinquanta. Add. numer. indecl. e vale Cinque decine.

Çinquantenn-a s. f. Cinquantina: La somma di cinquanta.

Çinquantexîmo; Cinquantesimo: Add. numer. ordin. di Cinquanta.

» Cinquantesimo, usato in forza di sost. chiamavasi prima Quello spazio di cinquant'anni, nel quale anticam. cadeva l'Anno santo.

Çinque; Cinque. Addiett. numer. indecl., e vale La metà di dieci.

» Cinque, alle volte usasi come sost. masch., e spezialm. parlandosi di dadi e di carte segnate: *Un çinque, Duî çinque, ecc.;* Un cinque, Due cinque, ecc.

» Confetti da nozze o nuziali, e nell'uso anche semplicem. Nozze: Que' confetti che gli sposi sogliono regalare agli amici.

Çinqueçento; Cinquecento. Add. numer. indecl. e vale Cinque centinaja.

» Cinquecento, usato in forza di sost. dicesi del Secolo XV, cioè dal 1401 al 1500, secolo in cui fiorirono in Italia le Lettere e le Arti.

Çinquemïa; Cinquemila, antic. Cinquemilia. Add. numer. indecl. e vale Cinque migliaja.

Çinquennio s. m. Cinquennio: Lo spazio di cinque anni.

Çinsa s. f. Cencio, Straccio, Strambello, Sbrendolo V. *Sinsa.*

Çinsōn s. m. Brindellone, Brendolone, Straccione V. *Sinsōn.*

Ciò s. m. Chiù, *Pis.* Assiuolo. T. ornit. *Otus scops.* Uccello del genere Strige, detto così dal verso che fa, il quale è imitativo di tal voce. Cibasi di scarabei, locuste, grilli, ecc.; depone le uova nelle buche laterali degli alberi sopra il terriccio che vi trova, senza farvi nido.

» In voce furbesca usasi per Moneta, Danari ecc.: *O l'é persönn-a chi ha dö ciò;* È uomo che ha danari.

Ciocca s. f. Bolla, Galla, e se ampia, Vescica: Rigonfiamento di pelle pieno di siero, cagionato da scottatura o da altro.

— *de cavelli;* Ciocca di capelli: Piccola quantità di capelli separati dagli altri. - Le due ciocche pendenti per la fronte diconsi *Pendoni,* e quando risalgono e sgonfiano diconsi *Sboffi;* e se increspano alquanto stiacciate a onde, si dicono *Pendoni a stiacce.*

§ *Ciocche;* Anseri, Vecchioni: Castagne secche lessate col guscio V. *Vegette.*

» — *da cäsinn-a;* Bullette: *Fâ* o *Cacciâ de ciocche;* Sbullettare. Dicesi ad un Certo gettare che fanno gl'intonachi di calcina d'una porzioncella di lor superficie, per lo più di figura tonda, simile alla testa o cappello d'una bulletta, lasciando un buco simile a quello che fa la bulletta o chiodo nelle muraglie nel cavarnelo fuori.

§ *Fâ ciocca;* Sgallare: Alzare la galla, detto dell'Azione prodotta sul nostro corpo da una forte percossa, o da acqua bollente, onde la pelle così irritata si alza e forma la galla o la vescica.

Cioccâ v. n. Sonare: Render suono, e dicesi propriam. di vasi vuoti, di moneta e d'altre cose quando si percuotono.

— *a scurriâ;* Chioccare, Schioccare la frusta, vale Squassar la frusta fortemente in aria per farle rendere suono; ed anche in senso neut. Lo strepitare che fa una frusta agitata con forza per aria.

— *dell'ægua;* Strosciare: Romoreggiare, e dicesi propr. di Quel romore che fa l'acqua in cadendo.

— *de möen;* Batter le mani o delle mani, vale Applaudire, Far segno d'approvazione battendo palma a palma le mani.

— *dinæ a ünn-a persönn-a;* Pagar in contanti, in moneta effettiva, quasi facendone sentire il suono.

— *ün baxo;* Schioccare un bacio, vale Dare un bacio saporito e sonoro.

§ *Cioccâla a ünn-a persönn-a;* Sonarla, Accoccarla, Barbarla a qualcheduno, figur. Farlo stare a qualche partito, ovv. Fargli o burla o qualche cattivo scherzo ch'e' non s' aspetti.

§ *Cioccâle a ün;* Sonar uno, e nell'uso Chioccar uno, vale Dargli delle busse, Picchiarlo, Batterlo, Percuoterlo con pugna, bastone e simili.

§ *Cioccâghela in tö zéugo;* Barare, Giuntare, Far il collo, dicesi di Chi ruba altrui nel giocare.

§ *Cioccâsele;* Battersi, Picchiarsi, Percuotersi vicendevolmente.

Cioccata s. f. Battimano: Applauso che si fa battendo le mani.

§ *Fâ cioccâta;* Far un battimano, vale Applaudire battendo insieme palma a palma le mani.

Ciocchetta s. f. Tonfetto. Voce fior. Chiamansi così Quelle pallottoline formate di carta con entrovi o sabbia o vetro trito o piccole pietruzze e alquanto di materia fulminante, le quali gettate fortemente a terra scoppiettano.

Ciocco s. m. Suono, dicesi per lo più di moneta o di vaso vuoto percosso.

» Alle volta usasi per Ora: *Un ciocco, Dui ciocchi, ecc.;* Un'ora, Due ore, ecc.

— *da campann-a;* Tocco: Il colpo che dà il battaglio nella campana.

— *da scurriâ;* Chiocco e Schiocco. Il suono della frusta agitata fortemente per aria.

§ *A-o ciocco;* Al suono. Posto avverb. vale Per quanto apparisce o si sente dal suono.

Ciöccioa s. f. Chiöccolo: Strum. d'ottone o altro, di cui si servono i cacciatori per imitare il chioccolar delle merle, affine di tirarle a sè e uccellarle; altrim. Fischietto o Richiamo da merli.

Ciöde V. *Tappâ.*

Ciodo s. m. Chiodo e Chiovo, anticam. Chiavo, Chiavello: Strum. più o meno grande, di ferro o anco di altro metallo, aguzzo da una parte e con capocchia dall'altra, per uso di conficcare.

— *arpönóu;* Chiodo a barbone V. *Arpönóu.*

— *romano;* Dorone: Specie di chiodo o rosone di rame indorato, fatto in varie maniere, che si mette a sostegno d'un quadro, di cortine o ad altro ornamento.

— *solare;* Ticchio o Tic doloroso, e volg. Chiodo solare: Dolore nervoso che viene ad intervalli in varie parti del capo, e specialm. nell'arco sopraccigliare o nelle tempie, così chiamato perchè ordinariamente suole svilupparsi al levar del sole, farsi più acuto sul mezzogiorno e decrescere al tramonto. In term. med. Neuralgia facciale.

§ *Di roba da ciodi;* Dir cose da chiodi o da fuoco: Dir cose strane, spropositate, terribili; e riferendosi a persona, vale Dirne il maggior male possibile.

§ *Gamba dö ciodo;* Fusto: La parte del chiodo che è tra la capocchia e la punta.

**§ *Mangiâ ciodi* o *di ciodi;* Arrovellarsi, Attapinarsi, Rodere il freno, ecc. V. *Mangiâ dell'aggio* nella voce *Aggio.*

§ *Rebatte ün ciodo;* Ribadire un chiodo V. *Rebatte.*

§ *Scrollâ ün ciodo pe arrancâlo;* Dimergolare: Dimenare un chiodo circolarmente colle mani per trarlo da dove è conficcato.

§ *Testa dö ciodo;* Capocchia, Cappello: La parte superiore di esso, perchè fatta a guisa di cappello.

Ciöenda s. f. Chiudenda: Qualunque cosa o riparo che si fa con siepe, pruni od altro ad orti, campi coltivati e simili; altrim. Siepe, Chiusa.

Cioma s. f. Chioma, Criniera: I crini del collo del cavallo; altrim. Giubba.

§ *Ciöma de liön;* Giubba.

Ciömâ v. n. Crogiolare, Pigliare il cròggiolo, Cuocere a rilento: Stagionarsi a fuoco lento, Cuocere pianamente, adagio.

— o *Stâ a ciömâ in letto;* Crogiolarsi, Covarsi o Covar se medesimo, si dice di Chi sta molto nel letto, Starsi a poltrire nel letto.

— o *Stâ a ciömâ da-o féugo;* Covar il fuoco o la cenere, dicesi di Chi si sta di continuo presso il fuoco per iscaldarsi.

Cioncâ v. n. Cioncare, Tracannare: Bere sconciamente.

Ciöngiâ v. n. Piombare: Cader le cose furiosamente da alto.

Ciöngin s. m. Piombo e Piombino V. *Ciöngio* nel 2° significato.

» Piombino, usato in forza d'addiett., vale Che ha la qualità o color di piombo.

Ciöngio s. m. Piombo: Metallo di color livido turchino, e molto arrendevole al martello, ed è uno de' più pesanti fra' metalli. Dagli Alchimisti chiamato Saturno, e da' passati mineralogisti Metallo imperfetto e lebbroso.

» Piombo, per Quel piccolo cilindro di piombo,

legato ad una cordicella, di cui si servono i Muratori per aggiustar le diritture; che anche dicesi Piombino.
» — per Sigillo espresso in piombo; ed anche per Quei piombi che dalla Dogana s'appongono ai colli delle mercanzie prima di metterle in spedizione.
— *di veddri;* Piombo filato: Strisce di piombo, doppie, unite l'una all'altra lungo l'asse, aperte ai due margini, fra' quali son contenute le lastre contigue d'un'invetriata. Oggi è andato in disuso.
§ *Ciõngi;* Piombini: Quei piombi che si attaccano alle reti per farle dar giù.
§ *A ciõngio;* A piombo, Appiombo. Posto avverb. vale Perpendicolarmente, A perpendicolo, A dirittura; e in term. marin. A picco.
§ *Andâ co-i pê de ciõngio;* Andar co' calzari di piombo V. *Andâ.*
§ *Batte a ciõngio;* Battere a piombo, parlandosi di artiglierie, vale Battere, Percuotere a perpendicolo dell'oggetto al quale si mira.
§ *Cazze a ciõngio;* Cader a piombo, vale Cader le cose furiosamente da alto e a perpendicolo; e in senso figur. vale e dicesi Cadere o Venir in acconcio, in proposito.
§ *Có de ciõngio;* Piombino V. *Ciõngin.*
§ *Ése a ciõngio;* Essere a piombo o Piombare, Essere o Stare a perpendicolo: Corrispondere col disopra al disotto a linea retta perpendicolare.
» — *féua de ciõngio;* Uscir di piombo, vale Uscir del perpendicolo, del livello.
§ *Lavâ a faccia de ciõngio a ûnn-a persõnn-a;* Fucilar uno. Modo figur.
§ *Mette a ciõngio;* Piombare, Piombinare: Mettere una cosa a perpendicolo.

Ciöso V. *Tappóu.*

Ciossa s. f. Chioccia: La gallina quando cova le uova e guida i pulcini.
» Gallinelle. *T. astr.* Le sette stelle che si vedono tra il Tauro e l'Ariete, così dette perchè son piccole e in un mucchio. Nello stil sostenuto si dice Le plejadi.

Ciossâ v. n. Chiocciare e Crocchiare: Il mandar fuori la voce che fa la chioccia.

Ciossâ s. f. Covata: Quella quantità d'uova che in una volta cova la gallina.

Ciostro s. m. Chiostro: Luogo chiuso da abitare. Oggi si dice al Cortile de' monasteri, conventi e canoniche cinto di logge e chiuso da tutte parti.

Ciöta s. f. Branca: Zampa colle unghie da ferire; e per simil. si dice della Mano che afferra qualche cosa: *Se ghe metto e ciöte addosso...* Se gli metto le branche addosso....
» Usato metaf. e in m. b. vale Balìa, Potere, Potestà; che anche in questo senso dicesi Ugna, Unghia, Artiglio.
§ *Aveì ûnn-a cosa in te ciöte:* Aver alcuna cosa tra le branche, fra gli artigli, nell'ugna o nelle ugne, vale Averla in potere.
§ *Cazze in te ciöte d'ûnn-a persõnn-a;* Cascar nelle branche, nelle ugne d'alcuno, vale Cadergli in mano, in potere.
§ *Liberâse da-e ciöte;* Uscir dalle branche, dalle ugne, dagli artigli, vale Uscir dalle forze o potere altrui.

****Ciotâ** v. a. Graffiare, Sgraffiare. Modo basso V. *Granfignâ* (verbo).

Ciötâ s. f. Graffio, Graffiatura, Ugnata. Modo basso V. *Granfignâ* (nome).

Çiôula s. f. Cipolla. T. botan. *Allium caepa.* Pianta bulbosa, di odore e sapore forte, composta di vari scogli o scorze sovrapposte le une alle altre, che si adopera negli alimenti ed anche in medicina; ve n'ha di varie specie e nomi.
» Cipolla, metaf. e per ischerzo dicesi del Capo: *Ghe gïa a çiôula;* Gli gira la cipolla.
» — e parimente per ischerzo dicesi dell'Orologio da tasca: *Che ôa fa a vostra çiôula?* Che ora fa la vostra cipolla?
§ *Fâse brûxâ i êuggi de çiôule di atri;* Prendersi gl'impacci del Rosso V. *Piggiâse õ mâ dõ Rõsso cartâ* nella voce *Cartâ.*
§ *Mangiâ pan e çiôule;* Mangiar pane e cipolla, vale Mangiar male, poveramente.
§ *Quello chi vende çiôule;* Cipollajo. Voce dell'uso: Quegli che va a vendere le cipolle attorno.
§ *Donna, sûcca e çiôula nõ son grazia de Dio;* Donna zucca e cipolla non son grazia di Dio. Prov. che non ha corrispondenza toscana; il significato facilmente si capisce.

Çiôuletta s. f. Cipollina, Cipollino, Cipolla novellina: Quella che non ha fatto, nè ingrossato il capo, e mangiasi fresca.
— *sarvæga;* Cipollino, Erba cipollina. T. bot. *Allium scoenoprasum.* Pianticella che si trita nell'insalata, detta anche Porro sottile. Da noi è pochissimo usata.

Çiôulõnn-a s. f. Cipollone. Accresc. di Cipolla: Grossa cipolla; ma diconsi da noi i Cipolloni cotti interi nel forno.

Çipressinn-a s. f. Cipressina, Cipresso femmina. T. bot. *Cupressus fastigiata.* Specie di pioppo di forma eguale a quella del cipresso (V. *Çipresso*), se non che i suoi rami sono orizzontalmente stesi. È indigena dell'Italia.

Çipresso s. m. Cipresso o Cipresso maschio. T. botan. *Cupressus pyramidalis.* Albero alto, diritto, che ha la forma di piramide e produce delle coccole *(balle);* ha le fronde sempre verdi, le quali per essere molto scure servono a parati lugubri. Il suo legno, detto pure Cipresso, usasi nella ebanisteria per costruzioni, e come combustibile.

Circolâ v. n. Circolare, detto del sangue, vale Il muoversi ch'esso fa continuamente ne' suoi vasi; e detto del Denaro, vale Il passare ch'esso fa da persone a persone, o da luogo a luogo nel commercio.

Circolare s. f. Lettera circolare o Circolare assolutamente: Quelle lettere che mandano i commercianti a' loro corrispondenti per informarli di qualche loro nuovo stabilimento, del principio o cessazione di qualche Società, o per altra cagione.

Circolaziõn s. f. Circolazione, detto del sangue, vale Il muoversi in giro ch'esso fa dal cuore alle arterie, dalle arterie alle vene e dalle vene al cuore; e detto del danaro, è Il corso della moneta nell'uso del commercio.

Circõncidde v. a. Circoncidere V. *Circõncisiõn.*

Circõncisiõn s. f. Circoncisione: L'atto del circoncidere, ed è Quel tagliamento usato dagli Ebrei e da altri popoli d'Oriente del prepuzio ne' maschi e delle piccole labbra nelle femmine.
» Pel Giorno nel quale da' Cristiani si celebra la festa della Circoncisione del Signore.

Circõndâ v. a. Circondare, Attorniare, Accerchiare: Chiudere e Stringere intorno.

Circōndäio V. *Circondario.*

Circōndario s. m. Circondario: Quelle terre che sono attorno ad un paese; ed anche Quella estensione d'un paese che è parte d'un distretto ed è sottoposta alla giurisdizione del magistrato.

Circoscrive v. a. Circoscrivere: Limitare, Porre i limiti, Assegnare i termini.

Circospetto add. Circospetto e Circonspetto: Comun. dicesi di Persona che ha cautela e riguardo; Guardingo, Cauto, Accorto, Riguardoso, Prudente, Riserbato, Avveduto, ecc.

Circospeziōn s. f. Circospezione e Circonspezione, Prudenza, Cautela, Accorgimento, Accortezza.

Circostansa s. f. Circostanza: Qualunque particolarità di luogo, di tempo, di modo, ecc. che accompagni un fatto o una cosa.

» Circostanza, per Occasione, Opportunità di fare, di eseguire un' azione.

§ *E circostanse d'ünn-a persōnn-a;* Le circostanze di uno, dicesi nell'uso e vale Lo stato, l'essere, la fortuna, la condizione presente d'una persona.

Circostanziâ v. a. Circostanziare: Dire, Specificare tutte le circostanze, tutte le qualità concomitanti.

Circuncirca avv. Presso a poco, Presso che, Poco più poco meno, All'incirca, A un dipresso.

Cisterna s. f. Cisterna, antic. Citerna: Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie l'acqua piovana.

Çitâ v. a. Citare: Chiamare a' Magistrati per mezzo de' ministri pubblici o in voce o in iscritto, assegnando un tempo determinato.

» Citare, per Addurre, Allegare, Produrre l'altrui autorità a confermazione delle proprie opinioni.

Çitaziōn s. f. Citazione, antic. Citagione: Il citare, Comandamento di comparire in giudizio; ed anche La polizzetta, la quale si presenta ad uno per citarlo; che in questo signif. dicesi anche Citatoria o Lettera citatoria.

Çittadella s. f. Cittadella: Fortezza attigua o vicina a città, da cui suol prendere il nome, come: Cittadella di Torino, d'Alessandria, di Mantova, ecc.

Çittadin s. m. Cittadino: Colui che abita nella città; e propriam. Quegli ch'è capace degli onori e dei benefizi della città.

Çittadinansa s. f. Cittadinanza, antic. Cittadinatico: Ordine e Grado di cittadino.

Çittadinn-a s. f. Cittadella, Cittadetta. Dimin. di Città: Piccola città.

» Cittadina, per Donna abitante di città.

» — Nell' uso diconsi Quei legni soliti fermarsi bell'e allestiti sulle piazze o in altri luoghi delle grandi città, pel prontissimo servizio di chi li vuol noleggiare, a prezzo invariabilmente predeterminato a un tanto per corsa o a un tanto per ora; altrim. Vettura di piazza.

Çittæ s. f. Città: Grande adunamento di case abitate da popolo più o men numeroso, diviso in vie, piazze, quartieri, e per lo più cinto di mura e fossi: poetic. Cittade e Cittate.

» Città, per Gli abitanti della stessa città.

****Citto** s. m. Centesimo V. *Çenteximo* nel 2° significato.

Ciù; Più, e talvolta Piue, ma in poesia bernesca e per forza di rima; antic. Piua, Piune, Piò, Pioe, Pioi, Plu, Plui, Plusore. Parola che si adopera per avverbio, per nome addiett., per nome sost., e che subisce varie inflessioni e significati secondo le particelle alle quali si unisce.

» Più, talora vale Maggiormente, Sommamente: *A l'é a cosa che ciù me piaxe;* È la cosa che più mi piace.

» — Talora denota Quantità continua e discreta: *Son quattr'anni e ciù che...* Sono quattr'anni e più che...

» — Talora denota Tempo: *Nō se péu ciù vive;* Non si può più vivere; e talora Quind'innanzi, Da ora in poi, In avvenire: *Çerte cose nō e fō ciù;* Certe cose non le farò più.

» — per Piuttosto: *Ciù per vostra bōntæ che pe-i sò meriti;* Più per vostra bontà, che pe' suoi meriti.

» — Congiunto con diversi avv. o prepos. forma diversi modi avverbiali, come: *Ciù zù, Ciù sciù, Ciù in sa, Ciù in là, Ciù avanti, Ciù inderrè, ecc.;* Più su, Più giù, Più in qua, Più in là, Più innanzi, Più indietro, ecc.

» — Aggiunto a' nomi addiett. dinota Maggior quantità, in comparazione: *O l'é ciù ricco che voi;* È più ricco di voi.

» — Talora dinota l'elezione d'una delle due cose di che si tratta, e vale Meglio, Anzi, Piuttosto: *Me piaxe ciù ō vin che l'ægua;* Mi piace più il vino che l'acqua.

» — Preceduto dall'artic. e accompagnato coll'add. vale il superlativo relativo: *A l'é a ciù bella de tûtte;* È la più bella di tutte.

» — Accompagnato coi nomi sost., allora è addiett. e vale Molti: *Son ciù giorni che v'aspēto;* Son più giorni che v'aspetto.

» — Preceduto dall'artic. del plur. diviene nome sost., e vale La maggior parte: *I ciù dixan che...* I più dicono che...

§ *A-a ciù lunga;* Alla più lunga, Al più lungo V. *A-a ciù lunga.*

§ *A ciù nō poei;* A più non posso, A più potere, A tutto potere, ecc. V. *A ciù nō poei.*

§ *A ciù parte;* Il più, La maggior parte, detto di cosa; e riferendosi a persona, vale Il maggior numero, I più.

§ *Andâ co-i ciù;* Andar coi più, vale Morire.

§ *Chi hà fæto ō ciù péu fâ ō meno;* Chi ha fatto il più, può fare il meno V. *Fâ.*

§ *Ciù che mai;* Più che mai, Più che più, vale Maggiormente, In modo maggiore.

§ *Ciù che de sprescia;* Alla più presto, Di tutta fretta.

§ *Ciù fito;* Più presto, Più per tempo, Con maggior prestezza e sollecitudine; e talora per Piuttosto: *Ciù fito de fâ questo....* Piuttosto, Più presto di far ciò...

§ *Ciù spesso* o *Ciù de spesso;* Più sovente, cioè Spessissimo.

§ *Ciù tanto;* Più tanto, vale Tanto più.

§ *Ciù tōsto* V. sopra *Ciù fito.*

§ *Ciù ün pō;* Un po' più, Poco mancò, Quasi quasi, Fu ad un pelo.

§ *Con ciù;* Con più, Quanto più, Come più.

§ *Che ciù?* Che più? Che bisognan più parole?

§ *Da-o ciù a-o meno;* Dal più al meno, cioè Incirca, Poco più poco meno.

§ *De ciù;* Più o Di più, vale Inoltre, Oltracciò: *De ciù gh'azzunzo che....* Di più v'aggiungo

che... Talora vale Di soprappiù, Sopra il dovere, Sopra il concordato e simili: *O g'ha dæto de ciù vinti franchi;* Gli diede venti franchi di più; e talora per Più innanzi: *Nō posso andâ de ciù;* Non posso andar di più.

§ *Ëse ciù d'ûn atro;* Esser da più d'uno, vale Essergli superiore, Essere in più vantaggioso stato o situazione di quello.

§ *Fæto ō ciù, se péu fâ ō meno;* Dove ne va il più, ne può andare il meno, Dove va la nave, può ire il brigantino.

§ *In tō ciù ghe sta ō meno;* Nel più sta il meno.

§ *Mai ciù;* Mai più, D'ora in poi, In avvenire, Quind'innanzi, ma accompagnato sempre colla negativa: *Nō fō mai ciù;* Nol farò mai più.

§ *Né ciù né meno;* Nè più nè meno, vale Appunto, Precisamente, Non diversamente.

§ *Nō poeine ciù;* Non poterne più, Non poter più reggere.

§ *O ciù dō tempo;* Il più del tempo, La maggior parte del tempo.

§ *O ciù ō l'é...* Il più importante si è...

§ *O ciù ō tïa ō meno;* Il più tira il meno.

§ *O de ciù;* Il di più, cioè Quello che soprávanza.

§ *Pe-o ciù;* Per lo più, Il più delle volte.

§ *Poco ciù poco meno;* Poco più poco meno, vale Incirca, Senza guardarla pel sottile.

§ *Tanto ciù che;* Tanto più che, Aggiungete che, Notate che, e simili.

§ *Tútt'a-o ciù;* Tutt'al più, Alla più, Al più, Il più.

§ *Un pō ciù* V. sopra *Ciù ûn pō.*

****Ciucca** s. f. Briachezza, Ubbriachezza, ecc. M. b. V. *Imbriægatûa.*

****Ciucco** add. Ubbriaco: Colui che ha beuto soverchiamente vino o liquori spiritosi. M. b. V. *Imbriægo.*

****Ciuccōn** s. m. Ubbriacone V. *Imbriægōn.*

Ciûdëa s. f. Sòffice. *T. de' magn. e de' fabbri.* Dado di ferro traforato che si pone sotto ad un pezzo di ferro infocato, che si vuol bucare.

Ciûgiann-a... Fumo addensato alle mura che pel tempo umido si scioglie e cola.

Ciûmma s. f. Piuma e Penna: Ciò di che copronsi gli uccelli e di che si servono per volare. Quantunque questi due vocaboli alcuna volta si confondano, pure le Penne differiscono dalle Piume per la forza, per l'uso, pel luogo donde nascono e per l'ordine loro. I pulcini prima si vedono colle piume, poi con le penne. *Penne* propriam. sono quelle delle ali e della coda, che nascono dalla parte più interiore, e servono al moto ed al volo dell'animale. Le *Piume* poi nascono dalla cute più superficialmente, e servono non ad altro che per difesa e copertura del corpo; e sono le penne più corte, più morbide e più fine degli uccelli.

— *da penna;* Barbe: La parte della penna, più morbida e più fine ch'è attaccata alla costola, e si dilata in fuori.

§ *Ciûmme;* Piume. Parlando d'ornamento donnesco da porsi in capo, soglionsi intendere Le penne di struzzo e delle sgarze. - *Salcio* è Penna di struzzo colle piume aggiunte due o tre volte una in capo all'altra.

» — *arrissæ;* Penne arricciate, diconsi Le penne, che servono pure ad ornamento donnesco, ma le cui barbe son rese crespe e ricciute. *Tortiglione* chiamano poi Una penna di struzzo colle barbe increspate tutt'all'intorno delle costole, ingrossata e ripiegata nella cima.

§ *Perde e ciûmme;* Perder le penne, Spennarsi.

Ciûmmassêu s. m. Piumacciuolo. *T. chir.* Quel guancialino formato d'una pezzuola di pannolino ripiegata a più doppj, che mettesi sopra l'apertura della vena dopo l'emissione di sangue.

Ciûmmasso s. m. Pennacchio e Spennacchio: Arnese di più penne unite insieme, ritte o pendenti, che si porta al cappello o al cimiero dei militari; dimin. Pennacchietto, Pennacchino, Pennacchiuolo.

» Piumino: Arnese fatto di più fili di seta od altro legati insieme in guisa che formino un mazzocchio, il qual serve per dar la polvere cipria ai capelli.

— *da levâ a pûa;* Pennacchio: Mazzo di penne lunghe legate in cima ad un manico di legno per uso di spolverare.

Ciûmmetta s. f. Piumetta, Piumina. Dimin. di Piuma: Piccola piuma.

Ciûmmettinn-a s. f. Piumolina. Dimin. di Piumetta: Piuma gentile e sottilissima.

Ciûmmiero V. *Ciûmmasso* nel 1° signific.

Ciûmmin s. m. Peluria, Caluggine e Calugine: Quella prima peluria che cominciano a mettere gli uccelli nati di poco.

» Piumino: Piuma fine, per lo più bianca, per materassi, guanciali e simili.

» — per Sorta d'ampio guanciale che si tiene in letto sui piedi.

» — per Quella nappettina di piuma, colla quale, intrisa in fior di farina, s'impolveran, per tenerle rasciutte, le parti incotte e ricise del bambino.

» — per Quella nappettina di seta, colla quale, intrisa in polvere di cipro, i barbieri usano impolverare la faccia, dopo aver fatto la barba.

— *da zúgâ;* Volante e Volano: Piccolo strum. da giuocare, rigirato con penne, che battesi e ribattesi siccome la palla con racchetta V. *Racchetta.*

Ciûmmin add. Leggiero: Aggiunto che i ragazzi dànno alla trottola *(ziardoa)*, quando, presala in mano mentre gira, è d'un leggerissimo peso, quasi simile a quello della piuma.

****Ciûmmoin** *(Cagâ i);* Cacar le lische dopo aver mangiato il pesce V. *Cagâ.*

Ciûnâ v. a. Piallare: Lavorar di pialletto, di pialla o di piallone V. *Ciûnassa.*

— *pe drito;* Piallar per ritto, cioè Secondo la direzione delle fibre del legno.

— *a refesso* o *pe refesso;* Piallare a ritroso, cioè In direzione opposta a quella dell'andamento naturale delle fibre del legno.

Ciûnâ s. f. Piallàta: Ogni colpo o passata di pialletto, pialla o piallone, che si dà al legno nel piallarlo.

Ciûnassa s. f. Piallone, ed anche Barlotta: Strum. di legno notissimo, con cui i legnajuoli assottigliano, spianano, puliscono e addirizzano i legnami. Le sue parti sono il Ceppo *(çeppo)*, i manichi del ceppo, la buca *(incava)*, la feritoja *(imbōccatûa)*, la bietta ossia il cuneo che tiene il ferro *(sciōnco)* e il ferro.

— *a duî færi;* Piallone a due ferri. Con questa pialla si fa un lavoro più pulito, e non lascia traccia nel legno de' trucioli *(riççi)* che si traggono in piallando.

Ciûnetto s. m. Pialletto: Piccola pialla, la

quale può adoperarsi con una sola mano; altrim. Piallino.

— *a barchetta;* Pialletto curvo o a barchetta: Pialletto, il cui ceppo piega in arco, e serve a piallare l'interno d'un corpo rotondo.

— *a denti;* Pialletto, col ferro a denti: Pialletto il cui ferro è minutamente dentato, e adoprasi a dar l'ultima piallata ai legni sui quali si hanno a incollare impiallacciature, perchè su di essi così solcati e graffiati meglio si appiglia la colla.

— *riōndo;* Incorsatojo V. *Lengōsa.*

Ciûppo V. *Arboa.*

Ciûrlo de mâ; Mignattone *Fior.*, Mignattajo *Pis.*, Ciurletto nero o marino *Vecch.*, Chiurlo *Bient.* T. ornit. *Ibis falcinellus.* Uccello della famiglia delle Beccacce, che ha il becco nero-olivastro, le penne superiori d'un bel color marrone tendente al rosso-cioccolata, le ali di color verdone. Chiamasi in Tosc. Mignattajo, supponendosi che si nutra di mignatte; il suo cibo però è di chioccioline acquatiche, d'insetti, di qualche lombrico. Viene dall'Africa.

Ciûrlotto s. m. Ciurlottello. T. ornit. *Numenius tenuirostris.* Uccello della famiglia delle Beccacce, che ha il becco molto più lungo della testa, arcuato, le penne superiori nero-scuricce con margine lionato sudicio, le inferiori candide con macchie nero rotonde, le gambe lunghe, i piedi nero-piombati, le unghie nere. È molto comune lungo il Tevere, nelle praterie umide; da noi molto raro.

Ciûsa s. f. Gora: Canale, per lo quale si cava l'acqua de' fiumi mediante le pescaje, o si riceve da' fossati che scendono da' monti per servigio de' mulini e di qualsivoglia altra macchina mossa o guidata per forza d'acqua.

Ciûsma s. f. Ciurma: Propriam. La torma dei forzati che anticamente vogavano in una galea. Oggi per simil. da noi intendesi Moltitudine di gente vile: Ciurmaglia, Bruzzaglia, Bordaglia, Gentaglia, Canaglia, Geldra.

Ciûvaenn-a V. *Ciûgiann-a.*

Ciûvûsso s. m. Pioggerella, Pioggiolina: Quella pioggia minuta e spessa, che, non lo mostrando, bagna.

Çivetta s. f. Civetta, Coccoveggia, *Lucc.* Cuccumeggia. T. ornit. *Strix passerina.* Uccello notturno del genere delle Strigi, che ha il becco giallo-verdastro, le penne superiori cenerino-giallicce con macchie bianco-rotonde, la coda troncata, le dita quasi nude verso la cima. Vive nelle buche delle fabbriche vecchie, nelle cavità degli alberi e ne' massi non molto lontano dall'abitato; pascesi di grossi insetti, di rettili, di topi, di passere, di ballerine, ecc. Ha per costume di gridare alla notte ed anche in mezzo alle città popolate; il suo grido talvolta è una specie di sordo sgnaulìo, talvolta un gemito flebile e prolungato, e perciò creduto dalle deboli menti come indizio di morte. Nonostante tutte queste prevenzioni, è uccello domestico, e se ne allevano moltissimi in Toscana e altrove per adoperarli nelle cacce come zimbello. Da noi con altro nome chiamasi *Sbràzzoa.*

» Civetta, figurat. e per ischerzo dicesi a Donna ardita e vaga d'amoreggiare.

Civilizzâ v. a. Civilizzare: Ridurre a vita civile; e talora semplicem. per Incivilire, Ingentilire, Render civile, manieroso, cortese, gentile, ben educato e simili.

§ *Civilizzâse* n. p. Incivilirsi, Ingentilirsi: Dirozzarsi ne' costumi, Divenir civile.

Civilizzaziōn s. f. Civilizzazione, Incivilimento: Il ridurre a vita civile e Lo stato di chi è ridotto a vita civile.

Civiltæ s. f. Civiltà: Maniera di vivere civile; Urbanità, Costumatezza, Creanza, Gentilezza, Nobiltà di costumi.

Clacchi s. m. plur. Calosce, e nell'uso Clacche. Dal franc. *Claques:* Calzare che tien del sandalo e dello zoccolo, e va sopra le scarpe per conservarle asciutte e nette dal fango.

Clandestin add. Clandestino: Aggiunto per lo più di matrimonio, vale Contratto in segreto.

Clarinetto s. m. Clarinetto: Strum. a fiato di bossolo, che si suona imboccandolo in cima; dicesi anche Clarino e Chiarino.

Classificâ v. a. Classare, Classificare: Disporre e Ordinare in serie, in classi le diverse cose di un medesimo genere.

Classificaziōn s. f. Classazione, Classificazione: Disposizione metodica, secondo la quale si ordina od esseri o qualunque altro oggetto, in classi, generi, specie, ecc.

Clausûa s. f. Clausura: Divieto di entrare in un convento o monastero di religiosi, relativamente alle persone di diverso sesso.

Climaterico add. Climaterico, Infausto, Pericoloso; e dicesi di Alcuni anni o periodi della vita dell'uomo, ne' quali il corpo soffre una notabile alterazione, che sovente conduce ad alcune malattie e talvolta alla morte.

Clinica s. f. Clinica: Il modo di curar le malattie insegnato particolarmente ai giovani al letto del malato; e dicesi Clinica medica o Clinica chirurgica, secondo se le malattie sono mediche o chirurgiche.

» Clinica, per Il luogo dove stanno negli spedali i malati scelto a questo fine d'insegnamento alla medicina che si esercita al letto del malato, nonchè dell'ammalato stesso obbligato al letto.

Cloro s. m. Cloro. *T. chim.* Una delle materie credute semplici dai Chimici, La base del gas acido muriatico ossigenato.

Clorûro s. m. Cloruro. *T. chim.* Denominazione di qualunque combinazione di cloro con un corpo semplice combustibile, metallico o no, da cui risulti un composto che possegga le proprietà degli acidi.

Clûb s. m. Club: Voce inglese che significa Crocchio, Ritrovo, Ridotto: Convenzione di più persone che si riducono per sollazzo in un medesimo luogo; e talora per Combriccola, Cricca, Criocca, Conventicola, cioè Compagnia di persone che consultino insieme segretamente, e pigliasi per lo più in mala parte.

Cō; Col, Collo, Con lo: Prepos. art. di gen. masch. del num. sing. formata dalla prep. sempl. Con e dagli articoli Il o Lo.

Cô s. m. Colore: Impressione che la luce riflessa dalla superficie de' corpi fa sopra l'occhio. I Colori si distinguono in *primitivi* e in *secondarii.* Diconsi *Colori primitivi* Quelli che sono prodotti dalla decomposizione de' raggi luminosi mediante il prisma, e sono sette: il violetto, l'indaco, l'azzurro, il verde, il giallo, l'arancio ed

il rosso. Diconsi *Colori secondari* Quelli che risultano dalla combinazione d'un dato numero de' precedenti.

» Colore, per Ingrediente che si adopera per le tinte e per la pittura. Di questi alcuni sono *naturali*, e questi sono per lo più di terre o di pietre, che si adoperano tali quali senza veruna preparazione, ed alcuni si fanno artificiosamente; e gli uni e gli altri, mescolati fra di loro, cagionano un numero infinito di colori secondi.

» — Figurat. usasi per Indole o Natura di checchessia, ma più specialm. per indicare l'opinione politica che uno professa: *De che có l'é ō tale?* Di qual colore è il tale? *O l'é ún giornale de nisciún có;* È un giornale di nessun colore.

» — E figurat. pure, per Apparenza, Finzione, Simulazione, Pretesto.

— *blêu ciæo;* Mavi, Azzurro sbiadato o dilavato, Biadetto.

— *blêu scúo;* Azzuolo, Azzurro bujo, Turchino.

— *blêu turchin;* Turchino, Turchino vivo.

— *cangiante;* Cangiante V. *Cangiante.*

— *càrego;* Color carico, Color pieno, vale Colorito assai.

— *chi ten;* Color che regge.

— *chi nō ten;* Color che non regge, Color che smonta.

— *crémexi;* Chermisino: Color chermisì o cremesi.

— *d'amaranto;* Amarantino: Color d'amaranto.

— *d'Avanna;* Color lionato scuro: Color simile al sigaro dell'Avana.

— *de bōttiggia;* Color verde-bruno.

— *de California;* Color giallo-scuro.

— *de carne;* Incarnato, Incarnatino, Scarnatino.

— *de çé;* Verdazzurro o Color aerino o ajerino.

— *de ciappa;* Color di lavagna, Azzuolo, Turchino bujo.

— *de çeddro;* Citrino o Zolfino: Color di cedro.

— *de çenie;* Cenerognolo, Cinerino, Cinerizio, antic. Cenerugiolo: Color simile a quello della cenere.

— *de çetrōn;* Arancio, Arancioso, Aranciato, e più comun. Ranciato V. *Çetrōn.*

— *de ciōngio;* Piombino: Color di piombo.

— *de lillà;* Gridellino: Color tra bigio e rosso.

— *de mâ;* Glauco, Verdazzurro, Color verde di mare, cioè Che è tra il bianco e il verde.

— *de mōn pesto;* Color di matton pesto, Color di mattone, Rosso mattone.

— *d'oiva;* Ulivastro, Ulivigno: Color di uliva.

— *de pei de ratto;* Color topino o soricigno, cioè Simile al color di topo o di sorcio.

— *de penscióo;* Color violaceo scuro.

— *de prúxa;* Color tanè scuro: Del color delle pulci.

— *de saffran;* Croceo o Zafferanato.

— *de sangue;* Color rosso sanguigno.

— *de sēxa;* Color ciriegiuolo: Color di ciriegia.

— *de tæra;* Color terreo, interriato o interrato.

— *de vin;* Color vinato: Del color di vino rosso.

— *de viōvetta;* Color di viola mammola.

— *diamantin;* Bianco perlato: Del color della perla del diamante.

— *fāso;* Color falso: Color che smonta, che non regge.

— *fávé;* Color di fava secca.

— *gianco e læte;* Color bianco lattato o bianco latteo, cioè Che somiglia nel colore al latte.

— *isabella;* Color isabella, Color falbo: Color giallo lionato misto con carnicino.

— *natúrale;* Color naturale V. sopra *Có* nel 2.° significato.

— *paggiæn;* Color pagliato o semplicem. Pagliato: Del color della paglia.

— *pin;* Color carico, Color pieno, vale Colorito assai.

— *ponsò;* Color di fuoco: Color rosso vivo.

— *serio;* Color modesto, quieto.

— *smorto;* Color abbagliato o abbacinato o smorto: Color languido, poco vivace.

— *sperso;* Colore sbiadito o dilavato, cioè Che ha perduto molto della sua vivacità.

— *vivo;* Color vivo, Color acceso.

§ *Cangiâ de có;* Cambiare o Cangiar faccia, Mutar di colore, Allibbire: Diventar pallido per cosa che ti faccia impallidire.

§ *Faccia sensa có, o fāso o traditó;* Faccia senza colore, o falso o traditore. Prov. nostro, che equivale all'altro toscano Poca barba e men colore, sotto il ciel non è il peggiore.

§ *Fâ piggiâ ō có ä carne;* Far prendere il colore alla carne, e a Siena Allazzerire. T. di cucina.

§ *Maxinâ i coi;* Macinare i colori: Stritolarli minutissimamente sopra d'una pietra col macinello e dippoi stemperarli con acqua o con olio di noce o di lino, per renderli atti a poter dipingere.

§ *Nō tegní ō có;* Smontar di colore V. *Sperde.*

§ *Roba, Mandillo, ecc., de có;* Vestito, Fazzoletto e simili, di colore, cioè Di tutt'altro colore che bianco e nero.

§ *Vegní de mille coi;* Diventare o Mutarsi di mille colori, dicesi quando Alcuno si trova all'improvviso dinanzi a persona, verso cui abbia fatto gravissimo fallo e ne tema castigo; od a Persona da lui amata e tradita; o in altre simili congiunture da doverne sentire grave turbamento.

Co-a; Colla, Con la. Prepos. artic. di gen. femm. del num. sing. formata dalla prepos. sempl. Con e dall'art. La.

Côa s. f. Coda: Quel prolungamento più o meno lungo della colonna vertebrale che si stende dalla parte deretana dei quadrupedi e di alcuni rettili; e Quelle penne più lunghe che spuntano dalla parte deretana degli uccelli.

» Coda, per Quella parte di capelli, che si portava in passato dagli uomini, raccolti di dietro e ristretti insieme per mezzo d'un nastro; che anche dicesi Codino.

» — per Lo strascico del manto di principi, cardinali, prelati, delle donne, ecc.

» — In term. milit. per L'ultima parte dell'esercito quando e' marcia.

— *da pōmpa;* Coda della tromba.

— *da stanghetta dō fuxin;* Coda o Gambetta dello scatto. *T. degli archib.* Estremità posteriore dello scatto piegata a squadra, la qual riceve la pressione del sottoscatto quando si spara.

— *d'aze* o *de cavallo* V. *Aze.*

— *de comete;* Coda, Crini, Trecce: Quella striscia di luce che lasciano dietro di sè le comete.

— *dō dragōn;* Coda del dragone. *T. astron.* Il nodo discendente della Luna.

— *de liōn;* Coda di leone. T. botan. *Phlomis fruticosa* o *Leonatis leonurus.* Specie di pianta che appartiene alla famiglia delle Labiate ed al genere *Phlomis.* Ha il fusto fruticoso, tomentoso, le foglie ovali o ovali cordate rugose, appena incise o crenate, i fiori gialli in verticilli folti e distanti. È originaria della Spagna, della Calabria e della Sicilia. Fiorisce per tutta la state ed è sempre verde.

— *dell'éuggio;* Coda dell'occhio: L' estrema parte dell'occhio allato alle tempie.
— *de ratto;* Coda di topo. *T. mar.* È un modo di terminare in punta un gherlino o altro cavo, commesso due volte, sicchè possa passare e ripassare per alcuni buchi senza guastarsi e sfilacciarsi collo sfregamento.
— *d'éuggio;* Capidoglio V. *Côadéuggio.*
— *de vōrpe* V. *Amaranto.*
— *dō cottello;* Còdolo: La parte inferiore e sottile della lamina d'un coltello, ch'entra nel manico.
— *dō scōpello;* Còdolo: La parte più stretta dello scalpello, ch'entra quasi tutta nel manico.
— *dō sûnetto;* Coda del sonetto: Quei versi che sono in fine d'alcuni sonetti dopo i quattordici versi onde si compongono.
— *dō viōn da canna dō scciéuppo;* Codetta del vitone. *T. degli archib.* Allungamento posteriore del vitone, in forma di coda piatta, che s'incastra nella parte superiore dell'impugnatura della cassa e vi si ferma con vite accecata, cioè la cui capocchia non fa risalto (in dial. *Vīa ciann-a*).
§ *Inciōngiatûa a côa de ratto;* Impiombatura a coda di topo. *T. mar.* È un modo d'impiombatura per unire i capi di due gomene, imitando a ciascuna estremità il lavoro della coda di topo, che si è descritta (V. sopra *Côa de ratto*).
§ *A-a côa;* A coda o Alla coda. Posto avverb. vale Dietro a tutti, In ultimo luogo.
§ *A côa de cavallo;* A coda di cavallo. Posto avverb. col v. Trascinare, Modo di supplizio, col quale si legava uno alla coda del cavallo, e si facea correre il cavallo finchè fosse morto il legato.
» — *de rònděna;* A coda di rondine. *T. de'legnaj. e fabbri.* Quella calettatura che si fa con intaccatura o incavo angolare, che è largo da una parte e stretto dall'altra a somiglianza della coda di rondine; e che si usa dagli Artefici per tenere insieme parti di legno, ferro o simili, le quali per la figura che si dà loro, che va dal largo allo stretto, non possono facilmente disgiungersi.
§ *A ciù cattiva a spellâ a l'é a côa* V. sotto *In ta côa ghe sta ō venin.*
§ *Ammiâ co-a côa dell'éuggio;* Guardar colla coda dell'occhio V. *Éuggio.*
§ *Andâ ä côa;* Far coda o codazzo: Andar dietro altrui per corteggiarlo.
§ *Arrissâ a côa;* Arroncigliar la coda, come il porco od altro animale.
§ *Comensâ dä côa;* Mangiare il porro per la coda, figurat. vale Fare a rovescio, ed anche Cominciare a fare una cosa da quello che si dovrebbe far dopo.
§ *In ta côa ghe sta ō venin;* Nella coda sta il veleno. Dettato prov. che significa Nell' ultimo consiste la difficoltà o il pericolo.
§ *Mesciâ a côa;* Scodinzolare: Dimenar la coda.
§ *Mettise a côa fra mezo a-e gambe;* Mettersi la coda fra le gambe, figurat. vale Aver grandissima paura o confusione; tolta la metaf. da'cani.
§ *O diao ō g'ha misso a côa;* Il diavolo ci ha messo la coda, Il diavolo proprio ci ha messo gli ugnelli. Usasi dire Quando nasce discordia tra alcuno, ovv. Quando, cercandosi una cosa, durasi fatica a trovarla.
§ *O l'ha a côa ch'ō pä ûnn-a lôa;* Allòra. Usasi in Firenze tal voce dalla plebe per ischernir le maschere.
§ *Questa côa a non é dō mæ gatto;* Questo piè non mi va da questa gamba. Modo proverb. che usasi dire Quando uno vuol farci credere cose che non possono stare e che si contraddicono.
§ *Savei dōve ō diao ō l'ha a côa;* Saper dove il diavolo tien la coda, vale Esser sottilissimo ed accorto, Saper il conto suo.
§ *Taggiâ a côa;* Scodare: Tagliar la coda.

Coâ v. a. Colare: Il far passare cosa liquida in panno o in altro, ond'ella esca sì sottilmente che venga netta e purificata dalle fecce che avea in sè. - *Decantare* dicono i Chimici Il travasare da un vaso in un altro leggermente i liquori, sì che la feccia non si confonda col chiarificato.
— *a cäsinn-a;* Colar la calcina: Farla passare alla cola per separarne le pietruzze o altre mondiglie.
— *i éuve;* Covare: Lo star degli uccelli in sull'uova per riscaldarle acciocchè elle nascano. - *Cova* è L'azione del covare. *Posta* o *Covata* è La quantità delle uova che si pongono sotto la gallina covaticcia. *Covata* è altresì La quantità de' pulcini nati dalla stessa posta.
§ *Stâ a coâ l'éuvo in letto;* Covare il letto o Covarsi in letto, dicesi di Quel poltrire buona pezza nel letto senza più dormire, dopo aver ben dormito tutta la notte.

Coâ s. f. Pasto, Paracuore: Polmone degli animali che si macellano, come di buoi, di castrati, majali e simili. *Paracuore* dicesi più comunem. Il polmone de' majali. La *Corata*, donde il term. genov. *Coâ*, significa Le parti intorno al cuore, compreso il cuore stesso. *Coratella* dicesi Il fegato e gli altri visceri intorno al cuore de' piccoli animali quadrupedi, come agnelli, capretti e simili, che in dialetto diciamo *Gianco e neigro*

Coâ s. m. Porta cote, Astuccio o Corno da cote: Quel bossolo o corno vaccino, che i contadini portano a cintola, entro cui ripongono la cote (V. *Coēta*) per affilar la falce, quando vanno a falciar l'erba.

Côadêuggio s. f. Capidoglio e Capidoglia. T. ittiol. *Physeter macrocephalus.* Specie di mammifero appartenente all'ordine de' Cetacei, così chiamato perchè dalla testa del medesimo si cava una prodigiosa quantità d'olio; altrim. Orca.

Coadjutô s. m. Coadjutore: Colui che è aggiunto ad un Vescovo o ad un Canonico, colla sola ricompensa di succedergli nell'uffizio e nella dignità.

Coadjuvâ v. a. Coadjuvare: Porgere ajuto altrui con mezzi diretti o indiretti a far qualche cosa; Cooperare, Operar insieme, Prender parte all'opera sua.

Coæ s. f. Voglia, Volontà, Appetito, Desiderio, Brama.
» Voglia: Quella macchia o altro segno esteriore nato all'uomo in qualche parte del corpo, e che da alcuni stoltamente si crede nascere da soverchio appetito della madre nella gravidanza di quel cibo o bevanda, che da quella macchia si dice rappresentata.
— *matta;* Sosta, Fregola, Uzzolo, Cupidigia, Cupidità: Appetito intenso, Voglia fervida.
§ *Avei coæ de fâ ûnn-a cosa;* Avere voglia di far qualche cosa; e pulitamente dicesi anche per Aver voglia di andar del corpo.
§ *Avei* o *Sentise ûnn-a gran coæ de dormî;* Sentirsi indosso una gran cascaggine, un gran sonno.

§ *Levâse únn-a coæ;* Cavarsi una voglia, vale Soddisfare per una vòlta al suo desiderio.
§ *Levâse tûtte e sò coæ;* Cavarsi o Levarsi tutte le sue voglie, vale Soddisfare a tutti i suoi desiderj o capricci.
§ *Mette coæ d'únn-a cosa;* Far voglia, Far venire voglia di alcuna cosa, vale Suscitarne il desiderio.
§ *Moî dä coæ de fâ únn-a cosa;* Morire o Morirsi di voglia di far checchessia, vale Averne veemente desiderio, grandissima voglia.
§ *Perde a coæ;* Perder la voglia, Svogliarsi.
§ *Vegnî coæ;* Venir voglia, Entrar in desiderio, Desiderare, Bramare.

Coagetto s. m. Quaglio: Ventricolo o Abomàso degli animali di latte, i quali non abbiano ancora pasciuto, donde si cava il caglio per cagliare il latte V. *Trippin.*

Coalê s. m. Corallajo: Negoziante e Lavoratore di coralli.

Coalëa s. f. Corallajá: Colei che lavora di coralli.

Coalin s. m. Pestellino: Pezzo di corallo o anche d'avorio, di pietra dura, di cristallo, di forma allungata, tondeggiante e ingrossata all'un de'capi quasi a foggia di pestello, che si appende al collo de' bambini in dentizione, perchè premano con esso le gengive. Allo stess'uso serve il *Bubbolino,* che è un Pestellino, alla cui parte sottile è adattato un fischietto d'argento, e alla base di questo sogliono aggiungersi alcuni sonaglini (V. *Súnaggin*); la *Ciambella* o *Campanella,* che è un Cerchietto d'avorio, di due o tre dita di diametro (V. *Canestrelletto*); il *Dente* o *Zannina,* che è Una zanna o dente curvo di cinghiale o di majale con guernizione e campanellina per appenderlo; la *Branca,* che è un ramo biforcuto di corallo; la *Conchiglia,* ecc. In qualche provincia d'Italia tutti questi arnesi ed altri consimili, che servono allo stesso uso, diconsi con term. gen. Dentarolo.
§ *Pöveo figgiéu! dæghe ö coalin;* Povero bimbo! dategli il pestellino o la chicca, ovv. Licenziate la bàlia, il bambino si balocca, dicesi per ischerzo a Giovane già adulto, il quale faccia delle bambinate.

Coalinn-a s. f. Corallina o Muschio di Corsica. T. bot. *Fucus helminthocorton.* Pianta o Alga marina che cresce sulle sponde del Mediterraneo o di Corsica. È in forma di mazzetti ravvicinati e formati da numerosi filamenti cartilaginosi; ha color rosso-bruno, odore di mare e sapore salmastro. È molto attiva contro i vermi intestinali.

Coalizzâse n. p. Confederarsi, Collegarsi: Unirsi in lega, in confederazione.

Coalo s. m. Corallo. T. zool. *Isis nobilis.* Pianta di sostanza pietrosa, che trovasi fissa alle rocce in fondo del mare. Finchè sta sott'acqua è assai morbida; uscita, indurisce e piglia il color rosso acceso. Ci ha però del corallo bianco e del nero. Polverizzato, serve di dentifricio.
» Corallo, per Quella parte dura e di color rosso acceso, come il vero corallo, che si scorge in alcuni pesci.
§ *Ramma de coalo;* Branca di corallo, dicesi Tutto un ceppo di corallo che sia attaccato insieme.

Côalunga V. *Ballænn-a.*

Côarössa *a pëto bléu;* Pettazzurro. T. ornit. *Sylvia suecica.* Uccelletto del genere delle Silvie, famiglia de' Codirossi, che ha le parti superiori di color bruno-scuro, un poco tendente all'olivastro, la gola e il gozzo d'un bel colore azzurro lucente, con una macchia grande nel mezzo d'un bianco purissimo e sericeo. Nidifica fra' cespugli e fra le radiche degli alberi state cavate dall'acqua.
— *möa;* Codirosso spazzacammino. T. ornit. *Sylvia tithys.* Uccello dello stesso genere e famiglia del precedente, che ha la parte superiore della testa d'un bel cenerino-piombato cupo, la schiena dello stesso colore, ma variato di nero, le parti inferiori d'un bel color nero. In estate abita sopra i monti. Nidifica negli spacchi di massi, ne' muri rovinati, e qualche volta su' tetti e ne' campanili.
— *möntagninn-a;* Codirosso *Pis.*, Culrosso *Sen.* T. ornit. *Sylvia phoenicurus.* Uccelletto dello stesso genere e famiglia de' precedenti. Ha la parte superiore della testa di color cenerino, il petto, i fianchi, il sopraccoda di color fulvo acceso, il sottocoda bianco-giallastro. Abita il margine de' boschi e i luoghi macchiosi; nidifica vicino alle abitazioni, nelle crepe de' muri o negli ammassi di pietre o nelle buche degli alberi.

Côarössön s. m. Codirossone, Codirosso maggiore, Codirosso sassatile *Fior., Sen.,* Codirossolone *Pis.,* Tordo marino *Bient.* T. ornit. *Turdus saatilis.* Uccello del genere delle Silvie, famiglia de'Tordi rupestri, che ha la testa e il collo di color turchino-cenerino, le parti superiori di color nero-bruno, con una gran macchia bianca sulla schiena, le parti inferiori e la coda di color fulvo acceso. Abita i colli sassosi e nudi; nidifica nelle fessure de' massi e ne' cespugli.

Côasso s. m. Mazzocchio: Chiamansi così I capelli delle donne legati tutti insieme in un mazzo.

Côbelletto s. m. Pasticcino: Sorta di dolce, ed è Un piccolo vasettino fatto di pasta frolla, di forma conica, allargato molto alla bocca, il cui vuoto si riempie di marmellata di pere o di mele, di latte o d'altro, che poi si copre con isfoglia della stessa pasta, formandovi in giro sull'orlo una specie di ricamo a smerlo, e, cotto in forno nella sua forma di rame, si estrae dalla stessa e si serve spolverizzato al disopra con zucchero fine.

Cöcagna s. f. Cuccagna: Nome d'un paese favoloso pieno di piaceri; ma usasi comunem. per Felicità, Contento, Piacere, Sollazzo, Baldoria, Divertimento e simili: *A cöcagna a l'é finïa;* La cuccagna è finita.
§ *Erboo da cöcagna;* Albero della cuccagna. Dicesi ad Un altissimo albero fatto liscio ed anche insaponato, che si rizza nelle piazze o in qualche altro luogo, in occasione di qualche festa popolare, alla cui vetta si appiccano pollame ed altre cibarie, come pure alcun oriuolo o borsa con denari a piacere; tutta roba esposta alla gara di chi voglia avventurarsi alla tombolata di quella lisciatura, e a premio di colui che sa giunger primo alla meta e agguantarla.

Coccarda s. f. Coccarda: Rosa di nastro che altri porta per segno di servizio di un principe o signore qualunque, o per simbolo della parte che segue; ed è formata de' varii colori scelti per insegna o dalla parte o dal principe. Non è buona voce italiana, tuttavia è usata generalmente; altrim. Rosa, Nappa.

Còcche s. m. Cocke: Carbon fossile che ha già servito alla formazione del gas.

Cōcchetto s. m. Filugello, Baco filugello, Bigatto: Baco che fa la seta. - *Cōcchetto* dicesi pur tra noi Il bozzolo formato da questo baco V. *Galletta.*

Cōcchin *(Vēgio);* Vecchio cucco. Voce deldell'uso, e vale Vecchio di poco senno, e che attenda ancora alle cose amorose.

Còccina s. f. Pronunzia, Accento: Suono sgradevole nel profferir parole; Maniera di profferirle affettata; ed anche Tuono speciale di pronuncia d'un luogo rispetto ad altri parlanti sossopra la stessa lingua o dialetto; e si prende comunem. in senso dispregiativo.

Cōccinelli s. m. pl. Coccinelli, Cavigliotti. *T. mar.* Caviglie di legno tornito, che servono per allacciarvi delle manovre correnti, onde assicurarvi le mantiglie delle gabbie quando si ammainano i pappafichi, ai quali questi servono come scotte.

Cocco s. m. Cocco. T. botan. *Cocos nucifera.* Uno de' più grandi e de' più begli alberi del regno vegetale, appartenente alla famiglia delle Palme, il qual produce un frutto, chiamato pure Cocco, che è grosso quanto un popone, col guscio legnoso durissimo e che racchiude in sè un liquore di color bianco come il latte e di sapor dolce. Chiamasi pure Cocco il guscio di questo frutto, il qual serve a fare bei lavori.

— *dō bilançin dō relêujo;* Braccio della bilancia. *T. oriuôl.* Ponticello tondo d'ottone, variamente traforato, ampio quanto la ciambella *(bilançin),* che copre senza toccarla, e nel centro della quale gira un de' perni della bilancia.

Coccodrillo s. m. Coccodrillo. T. zoolog. *Lucerta crocodilus.* Animale anfibio in forma di gran lucertolone, coperto di squame e formidabile per la sua forza e voracità. Abita ne' climi caldissimi ed abbonda lungo il corso del Nilo; altrim. Cuccudrillo, Cocodrillo e Crocodilo.

§ *Sōn lägrime de coccodrillo, ch'ō l'ammassa i ommi e poi ō i cianze;* Le son lagrime di coccodrillo, che uccide l'uomo e poi lo piagne, si dice di Chi avendo fatto altrui del male, poi finge d'averne pietà.

Còccoma s. m. Còccoma, Cuccuma, Bricco V. *Caffettēa.*

Cōccōn s. m. Cucco e Cocco. Voce bambinesca, lo stesso che Uovo.

Cocré s. m. Bracciolino. *Frances. degli oriuol.* Pezzo d'oriuolo da tasca, che sostiene il perno dell'asta sul bracciuolo.

Cōdeghin s. m. Cotichino e Codighino: Specie di salame fatto di cotenna *(cuiga),* guancia *(barbenga)* e matamà di majale, insaccati in budella.

Codegûgno s. m. Cuticugno e Coticugno: Specie di veste da camera.

Cōdin s. m. Codino, Coda V. *Cōa* nel 2° signif.

» Codino, chiamasi così nell'uso moderno Colui che in politica si mostra avverso ad ogni idea di libertà e di progresso; lo stesso che Retrogrado.

Co-e bōnn-e; Alle buone, Colle buone V. *A-e bōnn-e.*

Co-e cattive; Alle brusche, Colle brusche V. *A-e cattive.*

Co-e gambe nûe; Sgambucciato. Posto avverb. vale Colle gambe nude o presso che nude.

Coerensa s. f. Coerenza. Usasi da noi soltanto in senso traslato, e vale La connessione o dipendenza che hanno le une colle altre proposizioni, le varie parti d'un sistema, d'un ragionamento e simili.

Coerente add. Coerente: Aggiunto di idee e di proposizioni, vale Che hanno dipendenza o connessione con esse.

» Coerente; Aggiunto a persona, vale Sodo, Stabile, Che non muta nel suo fare, nel suo dire, ecc.

Coëta s. f. Cote: Pietra arenaria, di color cenerognolo, colla quale, bagnata d'acqua, si raffilano a mano i grossi ferri, come accette, falci, pennati ed anche coltelli, fregandone con essi la lama presso al taglio, con moto obbliquo, strisciante e alternato, or sull'una, or sull'altra parte. Voce del contado.

Cōffa s. m. Corbello. *T. de'murat.* Vaso intessuto di vinchi, fatto a campana, con due ferme maniglie in arco, entro cui il manovale *(garsōn da massacan)* porta al muratore pietre e mattoni. Usasi anche in Marina per trasportare la zavorra, biscotto o simili, e allora dicesi Coffa.

» Coffa. *T. mar.* Piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primarii, ai cui bordi si assicurano le sartie degli alberi sovrapposti, e dove sta la vedetta, cioè l'uomo che fa l'ascolta.

§ *Camallâ a coffa;* Portare il corbellino, vale Far il manovale.

†**Coffin** s. m. Coffino: Segnale che si mette alla Lanterna ossia Faro di Genova per avvisare la scoperta di qualche bastimento mercantile. Mettonsi al suo vento tanti coffini quanti sono i bastimenti che da quella parte si sono scoperti; se il bastimento è da guerra, invece del coffino suole mettersi una bandiera. Voce che viene dal latino *Cophinus,* che significa Corba.

Coggiōn V. *Minciōn.*

Coggionâ V. *Mincionâ.*

Coggionatûa V. *Mincionatûa.*

Coggionèlla s. f. Coglionella. Voce bassa e dell'uso V. *Mincionatûa.*

§ *Dâ a coggionèlla;* Dar la fanferina. Voce dell'uso tosc. e vale Burlare, Deridere, Corbellare V. *Mincionâ.*

Cognac s. m. Acquavite di Cognac: Sorta di acquavite così chiamata, perchè si fabbrica nel paese di Cognac, nel dipartimento della Charente in Francia.

Cogniziōn s. f. Cognizione, Conoscenza, Conoscimento, Contezza, Notizia.

§ *Vegnî a cogniziōn;* Venir a cognizione, a conoscenza, vale Venir a notizia.

Cognōmme s. m. Cognome V. *Parentōu.*

Coin s. m. Curino, Corina, Vento d'ostro: Sorta di vento perniciosissimo alle frutta e biade. - *Melume* dicesi Quell'umor pernicioso e adusto, che ne' tempi molto caldi, cadendo a guisa di sottilissima pioggia, nuoce assai alle viti ed anche alle piante e sementi.

» Colabrodo, Colino V. *Passin.*

Coincidde v. n. Coincidere: Concorrere nella stessa incidenza, Adattarsi l'uno sopra l'altro.

Coincidensa s. f. Coincidenza: Stato di due cose che coincidono.

Colan *(Pantaloin);* Pantaloni combacianti, giusti, serrati, cioè Configuranti pienamente colle forme degli arti che cuoprono.

Colandro s. m. Coriandolo, Coriandro: Seme d'una pianta ombrellifera, detta dai Botanici

Coriandrum sativum, il qual quando è fresco ha un certo sapor di cimice, ma secco è grato al gusto, aromatico e tonico. I confettieri ne fanno confetti; usasi per condimento ed anche ne' ratafià.

Colasso s. m. Colombaccio, Palombo. T. ornit. *Columba palumbus.* Specie di colombo salvatico che non differisce dal piccione torrajuolo o comune se non per la sua maggiore grossezza e per un cerchio bianco attorno al collo. Annida nelle foreste delle alte nostre montagne ne' castagneti e faggi. Emigra in novembre, ritorna in aprile.

Colaziõn s. f. Colazione, Colezione: Quella piccola refezione che si fa la mattina prima del desinare.

§ *Fâ colaziõn;* Far colazione, Asciolvere (verbo): Mangiar la mattina innanzi desinare.

Còlera s. m. Colera-morbus: Nome di malattia molto acuta dello stomaco e degl' intestini, nella quale d' improvviso insorgono vomiti, diarree, sudor freddo alla fronte e all'estremità, sete molesta, sovente convulsioni ed altri cattivi sintomi, che fanno perire qualchevolta l' ammalato nello spazio di ventiquattr'ore.

Coleroso add. Colerico: Chi è attaccato dal Colera-morbus.

Còlica s. f. Còlica: Dolore che si risente in una parte qualunque dell' addome, ma specialm. intorno all'ombilico; che dicesi altresì Dolori colici.

Cólissa s. f. Guida, Canale, Scanalatura: Incavo per lo lungo d'un legno o altro, entro il quale si fa scorrere altro legno o simile corrispondente.

— *dõ registro dõ reléuio;* Colissa o Guida del rastrello V. *Braccetto.*

Colla s. f. Còlla: Materia viscida e tegnente, che serve ad unire due cose, e specialm. di legno, affinchè una resti attaccata all' altra. Essa ricavasi con larga ebollizione dai ritagli delle grosse pelli, dalle corna, dalle unghie, dalle ossa ecc. degli animali, così da' limbellucci d'alluda e dai gheroncini di pergamena; altrim. Glutine.

— *d'erboo;* Gomma: Materia tenace, che cola e si rappiglia intorno ai ciliegi, ai peschi, agli albicocchi, ai susini, ecc., e talora anche intorno ai loro frutti, tranne le ciliege.

— *de pescio;* Colla di pesce o Itticolla: Sostanza gelatinosa che si ricava dalle vesciche d' alcuni pesci; e serve come vulneraria per fare il drappo detto Taffettà inglese; e nelle cucine per assodare le gelatine e simili.

§ *Dipinze ù colla;* Dipingere a colla, cioè Con colori stemperati in colla.

Collâ v. a. Inghiottire, Ingojare, Trangugiare: Spingere, Mandare il boccone giù pel gorgozzule. - *Ingozzare,* Mettere o Mandare nel gozzo.

— *ù saliva;* Avere o Venire l' acquolina in bocca o alla bocca, dicesi Quando si appetisce grandemente checchessia, e specialm. cibo o bevanda, onde, ricordandola, si accresce la secrezione della saliva.

§ *Collâse de quelle;* Mandar giù bocconi amari: Sopportar dispiaceri senza lamentarsene.

§ *Collâse ûnn-a persõnn-a;* Inghiottire altrui, fig. vale Sopraffarlo di molto, che anche si direbbe Mangiar uno vivo.

» — *ûn affronto, ecc.;* Inghiottire, Ingollare, Ingozzare, Trangugiare un' ingiuria, un affronto o simili, vale Soffrirlo con pazienza senza farne o poterne far risentimento.

Collaboratô s. m. Collaboratore, dicesi nell'uso di Chi lavora insieme con altri, ma specialmente intorno ad opere d' inchiostro, e più che altro, periodiche.

Collaen s. m. Collare: Quella striscia di cuojo o d'altro che si mette intorno al collo alle bestie, e per lo più a' cani, o per ornamento o per tenerli legati o per difesa loro.

— *da prævi;* Collare, Collarino: Quella striscia di cuojo, vestita di nero, con falda ugualmente nera, e mezza poi coperta d'una striscia di tela azzurra o bianca, che portano al collo i preti.

§ *Cacciâ via ò collaen;* Buttare il collare su un fico, dicesi comunem. di Quei cherici che si spogliano l'abito ecclesiastico per fastidio presone.

§ *Mette sciù collaen;* Mettersi il collare: Vestir l'abito sacerdotale.

§ *Quello chi fa collaen;* Collarettajo: Colui che fa i collari da preti.

Collann-a s. f. Collana: Vezzo o Catena d'oro o di gioje che si porta intorno al collo o pendente al collo sul petto; altrim. Monile.

— *du cavalli, ecc.;* Collare: Quell'arnese imbottito e ferrato, che mettesi al collo delle bestie da tiro, affinchè serva loro a far maggior forza nel trainare con minor pericolo di lacerarsi la pelle.

— *di bêu;* Giogaja, Pagliolaja: La pelle pendente dal collo de' buoi.

Collaudâ v. n. Collaudare. Voce dell'uso: Approvare V. *Collaudaziõn.*

Collaudaziõn s. f. Collaudazione. Voce dell'uso: Approvazione d'un lavoro, d'un'opera stata eseguita, fatta da un perito dell'arte, a ciò delegato.

Collazionâ v. a. Collazionare: Riscontrare scritture o simili.

Collega s. m. Collega: Compagno nel Magistrato o nell'ufficio.

Collegiale s. m. Collegiale, Collegiano: Allievo o Convittore d'un collegio.

Collegiata s. f. Collegiata: Chiesa che ha collegio o capitolo di canonici.

Collëgio s. m. Collegio: Luogo dove si educano civili giovinetti.

» Collegio, per Congregazione o Adunanza d'uomini che esercitano qualche scienza o professione liberale, e formano un corpo morale sotto determinati regolamenti.

» Chiusa, Catorbia, Prigione, ma dicesi scherzevolmente: *O l'é stæto dui anni in collëgio;* Fu due anni in catorbia.

§ *Collëgi elettorali;* Collegi elettorali. Nei governi rappresentativi sono Quelle assemblee comunali, che hanno diritto di eleggere chi lo rappresenti nell'esercizio del potere sovrano, che loro accorda la legge fondamentale dello Stato.

Colletta s. f. Colletta: Qualunque soscrizione che viene aperta onde raccogliere somme destinate ad un determinato uso, per lo più filantropico.

Colletto s. m. Collaretto, Pistagna, Bàvaro e Bavero: Quella parte della giubba, cappotto o simile che sta intorno al collo. - *Bàvaro* o *Bàvero* dicesi propriam. Quello che è arrovesciato; *Pistagna,* quella ritta, come nell'abito di spada, nel ferrajuolo, nella sottana o simile.

» Goletto: Fasciuola di panno lino o altro, bianco o colorato, che serve di cravatta, ma fa un solo giro del collo e affibbiasi di dietro. Il Goletto ora è liscio, ora increspato, e talora gli si rapporta sul davanti un fiocco della medesima roba per dargli somiglianza di croatta.
— *a cannōnetti;* Gorgiera, dimin. Gorgierina e Gorgieretta: Collaretto di bisso o di tela lina finissima, che portano le signore intorno al collo, increspato a foggia di lattuga, che per ischerzo e nell'uso dicesi in plur. anche Le lattughe.
— *da camixa;* Collo, Colletto, Solino da collo V. *Sōllin.*
— *da donne;* Collaretto: Colletto di tela lina molto fina, liscio o ricamato, e talvolta smerlato sull'orlo, che si rimbocca sulle spalle.

Collettô s. m. Collettore: Colui che raccoglie le limosine in benefizio altrui.

Collezioōn s. f. Collezione, Raccolta: Adunamento di cose, e per lo più di quelle che appartengono a qualche scienza.

Collimâ v. n. Collimare, Coincidere: Tirare, Mirare, Tendere ad un medesimo fine.

Collinn-a s. f. Collina: Sommità e Schiena del colle; ed anche Colle piccolo, Poggio; dimin. Collinetta.

Collixioōn s. m. Collisione. Usasi da noi traslatam. per Urto, Conflitto, Contrasto, Controversia o simili.

Collo s. m. Collo: Quella parte del corpo che unisce il capo alle spalle; scherzevolm. Giogaja.
» Collo, per Carico o Fardello di mercanzie, e propriam. di roba che si navighi o si vetturegi.
» — per La parte più alta del fiasco, della bottiglia, della boccia e di molti altri vasi e strumenti: al collo del fiasco dicesi anche Canna.
— *da vesciga;* Collo della vescica: La parte più stretta di essa e la sua imboccatura coll'uretra.
— *d'oca;* Collo d'oca, dicesi comunem. dagli Artefici Qualunque cosa curvata o centinata a maniera del collo d'oca.
— *dō pé;* Collo del piede: La parte sopra di esso dalla piegatura al fusolo.
— *storto* V. *Collostorto.*
§ *Acciappâ pe-o collo;* Prender pel collo o pel collare, Aggavignare: Scaricarsi addosso a uno e maltrattarlo.
§ *Allunghi ō collo;* Allungare il collo: Aspettare con ansietà che venga l'ora del mangiare; e trovandosi in misero stato, Andar umile, abbattuto.
§ *Ciéuve a rōtta de collo;* Piovere a dirotto o alla dirotta, a ciel rovescio, ecc. V. *Ciéuve.*
§ *Dâ zù a roba a rōtta de collo;* Vendere a prezzo rotto, a prezzaccio, a mercato disfatto, vale Vendere a vilissimo prezzo.
§ *De collo cûrto;* Sgolato, cioè Con collo o gola corta.
§ *De collo lungo;* Collilungo: Che è di collo lungo.
§ *Lasciâse mette ō pé in sciō collo;* Lasciarsi porre il calcagno sul collo o Lasciarsi schiacciare le noci in capo, vagliono Lasciarsi sopraffare, Cedere vilmente.
§ *L'osso dō collo;* Il nodo del collo: La congiuntura del capo col collo.
§ *Mandillo da collo;* Fazzoletto o Pezzuola da collo: Quell'arnese di velo, tela o altro che le donne si mettono al collo per coprirsi il petto; e gli uomini attorno al collo per cravatta.
§ *Mette a corda a-o collo;* Metter la cavezza alla gola V. *Mette ō gancio ā gôa* nella voce *Gôa.*
» — *ō pé in sciō collo a ûnn-a persōnn-a;* Porre altrui il piede sul collo, figurat. vale Sopraffarlo, Dominarlo, Tenerlo schiavo alla sua volontà.
§ *Nō saveise dâ ûnn-a vòtta a-o collo;* Non accozzare tre palle in un bacino, dicesi di Chi per la sua dappocaggine non sappia fare le cose anche più facili.
§ *O se zûghieiva l'osso dō collo;* Si giuocherebbe il nodo del collo, si dice di Chi per giuocare è disposto a disertare tutto il suo e se medesimo.
§ *Pe l'osso dō collo;* Per forza, A viva forza, A marcia forza, Forzatamente, Di riffa. Modo avverb. che accompagnato col v. Fare o simile, vale Fare alcuna cosa contro voglia e costretto dalla forza.
§ *Rompî ō collo a ûnn-a zōvena;* Affogare una fanciulla, e nell'uso fior. Abbacchiare, si dice figur. Quando ella a forza vien male maritata.
» — *ō collo a ûnn-a mercanzia;* Abbacchiare una merce, Gettarla via, vale Vender le cose per manco che elle non vagliono.
§ *Rōmpise ō collo* o *l'osso dō collo;* Rompersi o Fiaccarsi il collo, Rompersi il nodo del collo, vagliono Morire cadendo precipitosamente da alto o da cavallo, ecc.; e metaforic, dicesi di Chi da buono stato cade in pessima condizione, o di Chi capita male, o finalmente in ischerzo di Chi prende moglie.
§ *Sōllin da collo;* Collo, Colletto, Collaretto, Solino da collo V. *Sōllin.*
§ *Tiâ ō collo a-i pollastri;* Tirare il collo a' polli, vale Ammazzarli.
» — *ō collo a ûnn-a persōnn-a;* Impiccarlo, e scherzevolm. Allungargli la vita.
» — *ō collo a ûnn-a cosa;* Tirar il collo ad alcuna cosa, dicesi nell'uso del Farne acquisto, sia per buon partito stato proposto, sia per qualunque altro motivo; e parlando di Ragazze, vale Sposarle, Prenderle in moglie.
§ *Travaggiâ a rōtta de collo;* Lavorare a mazza e stanga V. *Travaggiâ.*
§ *Vende a rōtta de collo;* Andar via le merci a ruba V. *Vende.*
§ *Vende zù a rōtta de collo* V. sopra *Dâ zù a roba a rōtta de collo.*

Collocâ v. a. Collocare: Porre in un luogo, Situare, Allogare, Accomodare.
— *ûnn-a figgia;* Allogar una ragazza, vale Darle marito, Collocarla in matrimonio.

Colloquintida s. f. Colloquintida e Coloquintida: Frutto, la cui polpa è amarissima e violentemente purgativa.

Collostorto s. m. Collotorto, Torcicollo, Bacchettone, Storpiccione, Santinfizza, ecc. V. *Beghin.*
» Collotorto: Una varietà di susina.

Colloverde s. m. Germano reale. T. ornit. *Anas boschas.* Specie d'anitra salvatica, ed è il più grosso degli altri uccelli della sua specie.

Cōlmâ v. a. Colmare. Usasi da noi soltanto nel senso metaf. di Rendere altrui de' gran servizi: Colmar uno di benefizi, di favori, di finezze, di cortesie e simili.

Cōlmo V. *Cōrmo.*

Colombaja s. f. Colombario: Quell'ordine di caselle o nicchie in un sepolcro o camposanto, in ciascuna delle quali si ripone una cassa contenente la salma d'un morto.

Colōmbrinn-a s. f. Colubrina: Sorta d'artiglieria più lunga e più sottile che i cannoni ordinarii.

Colonia *(Ægua de)*; Acqua di Colonia V. *Ægua*.

Coloniale add. Coloniale: Epiteto con cui si suol distinguere Alcune mercanzie che ci vengono dalle Indie orientali ed occidentali, e specialm. lo zucchero, il caffè, la cannella, il pepe ed altre droghe simili.

Colonna s. f. Colonna: Membro d'architettura notissimo, di marmo, di pietra o di legno, di figura cilindrica, posto ritto a piombo dal piano del terreno all'alto, destinato principalm. a reggere le coperture degli edifizi, ed anche a puro ornamento. La colonna è liscia o scanalata o spirale, o di più pezzi, o tutta d'un pezzo, ecc. Le sue parti sono la base, il fusto o fuso o corpo o scapo, e il capitello.

» Colonna, metaf. usasi per Appoggio, Sostegno: *O l'é únn-a colonna da Gexa;* È una colonna della Chiesa.

» — per Quantità di materia fluida che ha un'altezza ed una base determinata realmente o col pensiero: *Colonna d'äia, d'ægua, de féugo, ecc.;* Colonna d'aria, d'acqua, di fuoco, ecc.

» — Presso gli artefici dicesi generalm. Qualunque lavoro o parte di esso, di figura cilindrica, che serve come d'appoggio o sostegno di checchessia.

— *de pagina;* Colonna: Ciascuna delle parti in cui è distinta la stampa d'una facciata in lungo di un libro, sicchè le linee non corrono per tutta la larghezza della pagina, ma sono attraversate e divise d'alto in basso, come, a cagion d'esempio, ne' giornali.

— *de sōrdatti;* Colonna: Una quantità di soldati posti in certa ordinanza.

§ *Colonne dōppie;* Colonne binate o doppie: Colonne che si alzano a due a due sopra un solo piedestallo o una sola base e talora sopra due, ma vicinissime.

— *di battifianchi;* Colonnini: Pali a foggia di colonne, che nelle scuderie reggono un de' capi del battifianco V. *Battifianco.*

— *dō bigliardo;* Colonnini: Le gambe che sorreggono il prato *(cian)* del biliardo.

§ *A colonna;* A colonna. Modo avverb. e dicesi di Libri o Quaderni, dove la pagina è doppia in ciascuna faccia; e si dice anche Scrivere a colonna, quando, piegata in due la carta per lo lungo, si scrive solo da una parte.

§ *Spazio tra únn-a colonna e l'atra;* Intercolonnio.

Colonnato s. m. Colonnato: Quantità e ordine di colonne disposte in una fabbrica; che anche dicesi Colonnata.

» Colonnato, per Una moneta spagnuola d'argento del valore d'uno scudo e alcuni centesimi italiani; che anche dicesi Piastra di Spagna o Pezzo duro.

Colonnello s. m. Colonnello: Titolo di grado militare, e che comanda a più compagnie di soldati e ai capitani di esse compagnie.

» Colonnello, per la Scrittura d'una pagina di quaderno o simile fatta da una sola parte, essendosi piegata in due la carta per lo lungo; dicesi anche Colonnetto, Colonnino, Colonna.

Colonnetta s. f. Colonnetta, Colonnetto, Colonnino. Dimin. di Colonna: Piccola colonna.

» Cippo: Quella mezza colonna senza capitello, per solito con inscrizioni, per servir di confine, o per additare la strada a' viaggiatori, o il luogo della sepoltura d'un defunto.

§ *Colonnette de platinn-e dō reléujo;* Colonnini. *T. oriuol.* Quei quattro pezzi che negli oriuoli da tasca antichi riuniscono insieme le due cartelle, e in mezzo a' quali sono situate le ruote.

Colorî v. a. Colorare e Colorire: Dar colore o Tingere con colore.

» Colorire, figurat. Dare un bello e diverso aspetto a checchessia di cattivo.

» — per Rappresentare alcuna cosa con aggiustatezza e con termini affine di persuadere.

Colorito s. m. Colorito: Maniera di colorire, cioè Quella perfezione di pittura, dalla quale nasce la somiglianza al vero, a cui non può giungere il disegno.

Cōlpa s. f. Colpa, Peccato, Fallo; e semplicem. Errore, Mancamento in checchessia per difetto d'avvertenza, di cognizione o simile.

» Colpa, per Cagione: *Tútto per cōlpa vostra;* Tutto per colpa vostra.

§ *Avei cōlpa* o *Ése cōlpa d'únn-a cosa;* Aver colpa di checchessia o Esserne in colpa, vale Averne dato cagione: *Mi nō ghe n'hò cōlpa;* Io non ce n'ho colpa. *Chi n'é cōlpa?* Chi n'è in colpa.

§ *Dâ cōlpa* o *a cōlpa;* Dar colpa o la colpa, Por la colpa, e simili, vagliono Imputare, Incolpare, Accagionare.

Cōlpî v. a. Colpire: Dare o Avventare colpi, Percuotere, Ferire; e fig. Far impressione nell'animo.

— *da vixin;* Dar rasente.

— *in tō segno;* Colpire, Dar nel segno: Cogliere col colpo nel segno; e per traslato Riuscire ad altrui felicemente qualche suo fatto.

Cōlpo s. m. Colpo: L'impressione che fa un corpo sopra un altro nel percuotere, ferire, tagliare, ecc.; Botta, Percossa, Ferita.

» Colpo, per La carica, colla quale si fa colpo coll'armi da fuoco: *Nō gh' aveivimo ciù che sei cōlpi;* Non ci avevamo più che sei colpi.

» — per Colpo apopletico, Sincope V. *Accidente.*

» — per Accidente impensato, che per lo più si tira dietro conseguenze funeste o avventurose.

» — per I dolorosi effetti che sentiamo per una sventura accadutaci: *A morte de sò moæ a l'é stæta per lé ún gran cōlpo;* La morte di sua madre è stata per lui un gran colpo, od anche un colpaccio.

— *d'äia;* Colpo d'aria.

— *da meistro;* Colpo da maestro o di maestro, vale Un bel colpo.

— *de cannōn;* Colpo di cannone, lo stesso che Sparo di cannone.

— *d'éuggio;* Colpo d'occhio. Francesismo che ora signif. Occhiata, Sguardo, ora figur. Accorgimento, Perspicacia, ora Veduta deliziosa, estesissima.

— *de grazia;* Colpo di grazia, dicevasi Il colpo ultimo che dava il boja agli arrotati.

— *de mâ;* Colpo di mare: L'urto impetuoso d'un'onda o cavallone contro d'un bastimento.

— *de man;* Colpo di mano: Inganno, Artifizio; e più comunem. Operazione, Negozio e simili, fatto con artificio e destrezza.

— *de partensa;* Colpo di partenza. *T. mar.* Sparo di cannone a polvere per dar avviso che si parte dalla rada.

— *de pennello;* Colpo di pennello, nella Pitt. lo stesso che Pennellata.

— *de sô;* Colpo di sole: Encefalite prodotta dalla azione più o men prolungata dai raggi del sole sul capo; dicesi anche Insolazione, Solata, e meglio Solinata.
— *de vento;* Colpo di vento. *T. mar.* Tempesta, la quale agita bruscamente e con émpito il bastimento.
— *mortale;* Colpo mortale, cioè Che cagiona la morte; e figurat. per Dolore eccessivo d'animo.
§ *A colpo d'êuggio;* A colpo d'occhio. Frances. e dicesi A occhi correnti.
§ *A cōlpo segúo;* A colpo sicuro. Modo avverb. cioè Senza pericolo di sbagliare.
§ *A-o primmo cōlpo;* Al primo colpo, Di primo colpo, Alla prima.
§ *Dâ ō cōlpo de grazia;* Dare la stretta, si usa comunem. in Tosc. per Finire d'opprimere altrui, Dargli il colpo mortale.
§ *Fâ cōlpo;* Far colpo, Far còlta, Far breccia, Colpire; e figurat. Far impressione nell'animo, Far dolorosa sensazione per qualche sventura accaduta.
§ *Fâ ûn bello cōlpo;* Far un bel colpo, figurat. vale Conchiudere un negozio con suo grande vantaggio.
§ *Pe ûn cōlpo nō cazze ûn erboo;* Al primo colpo o Per un colpo non cade l'albero o la quercia. Modo proverb. che significa Non doversi sbigottire e abbandonarsi alla prima.

Coltivâ v. a. Coltivare e Cultivare: Fare o Far fare i lavori necessari a render la terra più fertile, ed a ridur migliori i suoi frutti.
» Coltivare, per similit. usasi per Ammaestrare, Esercitare, contr. di Trascurare.
— *a memōia;* Coltivar la memoria, vale Esercitarla.
— *l'amicizia;* Coltivar l'amicizia, vale Fare ogni studio per acquistarla o conservarla.
— *ûnn'arte, ûnn-a sciensa, ecc.;* Coltivare un'arte, una scienza, le lettere, ecc. vale Attendervi, Studiarle, ecc.
— *ûnn-a persōnn-a;* Coltivar uno, vale Stargli attorno per guadagnarne la benevolenza.

Coltivatô s. m. Coltivatore, Agricoltore: Che esercita l'agricoltura, Che coltiva i campi; Cultivatore.

Coltivaziōn s. f. Coltivazione: L'arte di ben coltivar le campagne, ed anche L'atto e l'effetto del coltivare; Cultivazione, Coltivatura e Cultivatura, Coltivamento e Cultivamento.

Coltivo add. Coltivo: Aggiunto di Terre che si possono coltivare o che si sono coltivate.

Coltivôu s. m. Coltivato: Luogo coltivato; altrim. Colto.
» Coltivato, part. del v. Coltivare V. *Coltivâ.*

Colto add. Colto, dicesi di Persona che abbia istruzione, contr. di Idiota; Dotto, Erudito, Addottrinato, ecc.

Coltûa s. f. Coltura e Cultura, figurat. vale Allevamento dello spirito negli studj letterarii.

Cōmâ s. f. Comare e Comadre: Donna che tiene altrui a battesimo o a cresima; ed anche La madre del battezzato rispetto a chi tiene al battesimo; antic. Comatre, Comatrice.

Cōmaenn-a s. f. Comarina, Comarozza, Comaruccia. Dimin. e vezzegg. di Comare: Giovane comare.

Comandâ v. a. Comandare, Ordinare, Imporre, Prescrivere, Decretare: Commettere espressamente che si faccia una cosa.
» Comandare, per Signoreggiare, Aver potestà di comandare.
— *a bacchetta;* Comandare a bacchetta, cioè Con suprema autorità.
— *ō pan;* Comandare il pane, si dice allora quando il fornajo ordina l'ora determinata, in cui è necessario che il pane sia lievito per poterlo infornare.
— *ûn travaggio;* Commettere, Ordinare, Comandare un qualche lavoro.
— *ûn vascello, ûn reggimento, ecc.;* Comandare un vascello, un reggimento, un esercito, vale Averne il comando, Esserne il capitano, il colonnello, il generale.
§ *Chi comanda paga;* Chi comanda paga. Modo proverb. che suol dirsi Quando recandosi alla taverna o simili a domandar bevande o cibi per la brigata, il comandatore suol essere il pagatore.
§ *Chi nō sa fâ, nō sa manco comandâ;* Chi non sa fare, non può saper comandare. Prov. di chiaro significato.

Comandamenti de Dio; Comandamenti di Dio, si chiamano I dieci precetti che Dio diede a Mosè, come la sostanza e il sommario della morale.
— *da Gexa;* Comandamenti della Chiesa: Léggi fatte dai Pastori della Chiesa in diversi tempi per istabilirne l'ordine e l'uniformità nel culto e ne' costumi.

Comandante s. m. Comandante: Che comanda; e Grado di dignità militare sì di terra che di mare.

Comandêua s. f. Comàndolo. *T. tessil.* Filo ordito che s'innaspa sopra un rocchetto posto nell'alto del telajo da tesser panni o altro, e che serve a supplire i fili dell'ordito che si rompono; detto perciò anche Ripieno.

Comando s. m. Comando: Autorità che si ha sopra alcuno o sopra un corpo morale.
» Comando, per Decreto, Ordine, Ingiunzione.
» — In term. mar. chiamasi Una funicella o torsione semplice fatta a mano con un molinello o confezionata con filacci provenienti da vecchi cavi fuori dell'uso. Il comando serve per fare fasciature e legature momentanee di poca importanza.
§ *Aveì ō bastōn dō comando;* Aver il bastone del comando, figurat. vale Aver dominio, padronanza, autorità.
§ *Dâ, Piggiâ* o *Lasciâ ō comando;* Dare, Prendere o Deporre il comando, vale Consegnare, Assumere o Rinunziare l'autorità di comandare.
§ *Ēse a-i comandi d'ûnn-a persōnn-a;* Essere ai comandi, ai comandamenti, agli ordini, ai cenni d'uno, vale Essere pronto a ubbidirlo, Essergli al servizio.

Comandôu part. Comandato, Imposto, Ordinato, ecc. V. *Comandâ.*
» Comandato, per Chi riceve o ha ricevuto il comando: *Mi son stæto comandôu;* Io sono stato comandato.
§ *Feste comandæ;* Feste comandate, Dì solenni comandati: Quei giorni, ne' quali la Chiesa proibisce le opere servili, e comanda che si oda la Messa.

Cōmbæa s. f. Colombaja e Colombara, antic. Colombajo: Stanza dove stanno e covano i colombi. - Dicesi *Asserello* Quella tavola o simile

fermata esternamente nel muro presso le buche della colombaja.

Combatte v. n. Combattere: Il battersi che fanno insieme gli uomini guerreggiando; altrim. Battagliare, Far battaglia, Pugnare.

» Combattere, per Contrastare, Opporsi, Contrapporsi, Avversare: *Combatte ûnn' opiniōn, ûn scistema, ecc.;* Combattere un'opinione, un sistema, ecc.

» — per Agitare, Travagliare, Tempestare: *O mâ combattûo da-i venti;* Il mare combattuto dai venti.

— *e pascioin;* Combatter le passioni, vale Cercar di domarle, di vincerle.

§ *Combàttise* n. p. Combattersi: Venir alle mani; e talora figurat. Dibattersi, Quistionare, Disputare in pro e contro V. *Scombàttise.*

Combattimento s. m. Combattimento: Il combattere, Affrontamento d'eserciti nemici; Pugna, Battaglia, Conflitto, Certame.

» Combattimento, figurat. vale Dibattimento, Dibattito, Disputa, Controversia, Discussione.

Combaxâ, Combaxâse; Combaciare, Combaciarsi: L'essere due corpi ben uniti insieme talmente che si tocchino nella superficie, che non v'appaja nessun spazio; dicesi anche Combagiare e Combagiarsi.

Cōmbê s. m. Colombiere. *T. mar.* Quella parte degli alberi d'una nave, che ne hanno uno sovrapposto, compresa fra le due crocette di gabbia e la testa di moro.

Cōmbin s. m. Colombino, Piccione e Pippione V. *Picciōn.*

— *de gesso;* Spia, Soffione. V. furbesca.

Combinâ v. a. Combinare: Propriam. Metter a due per due, Accoppiare; e per estensione Metter insieme, Confrontare, Congegnare più cose insieme coll'immaginazione o in effetto.

» Combinare, per Riscontrare, Corrispondere coll'originale.

§ *Combinâse* n. p. Combinarsi, Riscontrarsi; e talora Convenire nell'opinione, Accordarsi.

Combinaziōn s. f. Combinazione: Il combinare; ma comunem. usasi per Caso fortuito, Accidente: *Ma se per combinaziōn mi nō poese vegnî?* E se per combinazione io non potessi venire? *S'é dæto a combinaziōn che...* Si diè il caso che... Il caso volle che...

» — Presso i Chimici dicesi L'unione di due o più corpi, da' quali risulta un altro corpo omogeneo, e dotato di proprietà particolari.

Cōmbo s. m. Colombo e Colomba: Uccello notissimo, di cui sonovi più specie.

— *da ròcche;* Colombo torrajuolo. T. ornit. *Columba livia.* Colombo vagante, più piccolo del domestico, e men casalingo, che suole nidificare nelle torri e nelle torrette bucherate a uso di colombaja.

— *sarǣgo;* Colombella, Palombella. T. ornit. *Columba oenas.* Colombo salvatico, minore del Colombaccio V. *Colasso.*

§ *Merda de cōmbo;* Colombina: Lo sterco di colombo.

§ *Mōgōgnâ dō cōmbo;* Grugare, Tubare: Il susurrare che fanno i colombi. - *Tronfiare* dicesi del colombo che gonfiando il gozzo e tubando va pettoruto; il che dicesi pure Andar tronfio.

Combriccola s. f. Combriccola: Compagnia di gente che consulti insieme per far male ed ingannare altrui; Confrediglia, Conventicola, Conventicolo.

Combûstibile s. m. Combustibile: Nome generico esprimente Qualunque materia suscettibile di venir abbruciata collo scopo di utilizzarne il calore negli usi domestici ed industriali.

Comensâ v. a. Cominciare, Incominciare, Principiare, Dar principio; antic. Comenzare, Cominzare.

» Cominciare, talvolta usasi in senso neut. e vale Aver principio, Prender cominciamento: *Comensa a bæxinâ;* Comincia a piovigginare.

» — Usato assolutam. vale Cominciare a parlare: *O l'ha comensôu coscì;* Ha cominciato così.

— *dā cōa;* Mangiare il porro per la coda V. *Cōa.*

— *da-o prinçipio;* Cominciare dal capo: Raccontare checchessia, incominciando dalla più rimota origine.

§ *Chi comensa mâ, finisce pezo;* Quando si comincia male, si finisce peggio. Prov. chiaro.

§ *O tûtto ō sta ne-o comensâ;* Il più tristo passo è quel della soglia. Dicesi proverb. per dinotare che La maggior difficoltà consiste nel cominciare.

§ *Tornâ a comensâ;* Ricominciare, Ripigliare, Ricominciar da capo.

Comensamento s. m. Cominciamento, Incominciamento, Principio: Il cominciare; antic. Comincio, Incomincio, Comincianza, Incominciata, Comenza.

Comenso V. *Comensamento.*

Cōmentâ v. a. Commettere, Congegnare, Calettare. *T. de' legnaj. e simili.* Collocare e Riunire le parti separate de' materiali in modo che siano adeguatamente collocate al luogo e combacino perfettamente.

Cōmento s. m. Commessura, Commettitura, Calettatura, Congegnatura. *T. de' legnaj. e simili.* L'operazione di commettere o calettare e Lo stato della cosa commessa o calettata.

» Commento. *T. mar.* Il vôto che resta fra due tavole, che formano il fasciame d'una nave, nel quale i calafati cacciano a forza la stoppa affinchè l'acqua non penetri.

Comestibili s. m. Comestibili: Nome generico, col quale s'indicano in commercio le derrate alimentari; Cibo o Vivanda, Cosa qualunque da mangiare.

Cometa s. f. Cometa. *T. astron.* Dicesi di Certi astri che si muovono intorno al sole, ma in orbite tanto allungate, che non si fanno visibili fuorchè nella parte del loro corso più vicina di quest'astro, onde ci pare che appariscano in cielo accidentalmente. Il più delle volte si vedono con una striscia di luce da un punto del loro corpo, e si chiama Coda V. *Cōa;* antic. Stella cometa, forse Stella comata, ed anche semplic. Comata.

» Aquilone: Nome che i fanciulli toscani danno a Quel balocco di carta, stesa sopra cannucce o stecche, ch'essi mandano in aria quando spira un po' di vento, allentando lo spago a cui è raccomandato, e che tengono in mano per riaverlo a piacimento. In alcuni luoghi d'Italia chiamasi Cervo volante ed anche Cometa.

Cominiga s. f. Viatico: Il sacramento dell'Eucaristia che si porta a quei che sono gravemente infermi e minacciano di morire.

§ Per Quel seguito di persone che divotamente e recitando preghiere accompagna il Viatico.

Cominigâ v. a. Comunicare: Amministrare il sacramento dell'Eucaristia; e talora per Dare il viatico V. *Viaticâ.*

§ *Cominigâse* n. p. Comunicarsi: Ricevere il sacramento dell'Eucaristia.

** » — *ûnn-a persönn-a;* Mangiar uno vivo, Inghiottirlo. Modo figur. e basso.

Cömme; Come, e antic. e presso i soli poeti Como, Com', Con': Particella che usasi in vari significati.

» Come, per avv. comparat. e vale A guisa, In guisa di, Siccome, In quel modo che, Secondo che: *O giastemma cömme ûn tûrco;* Bestemmia come un turco.

» — Accompagnato coll'interrogat., vale In che guisa, In che modo: *Cömme posso fâ?* Come posso fare? *Cömme ti te ciammi?* Come ti chiami? E talvolta anche senza l'interrogativo: *Mi nö sò cömme ti faççi a...* Io non so come tu faccia a...

» — per Quando, Poichè, Tosto che, Appena che, Subito che: *Cömme sö lesto, vegniö;* Come sarò allestito, verrò.

» — per Comunque sia, In qualunque maniera: *Fæ cömme ve piaxe;* Fate come vi piace.

» — per Quanto: *Cömm'a l'é bella!* Com'è bella!

» — per Quel che, Quanto: *Fasso cömme posso;* Faccio come posso.

» — per Colui o Colei che è: *Cömme ommo, ö péu fallî;* Come uomo, può errare.

» — Alle volte ha significato determinativo: *Voî cömme voî, nö doveivi andâghe;* Voi come voi, non dovevate andarvi.

» — Colla giunta dell'artic. piglia la forza di sost., e vale Via, Modo, Verso e simili: *Mi nö vaddo a çercâ né ö cömme, né ö quando ecc.;* Io non cerco nè il come, nè il quando ecc.

§ *Cömm'a ven, Cömm'a l'accapita;* Com'ella viene, Come vien viene, cioè Senza cerna o distinzione.

§ *Cömm'i fò;* A modo, A verso, A dovere, Come si deve, Appuntino. Dal franc. *Comm'il faut.*

§ *Cömme se;* Come se, vale Quasi come, In quella guisa: *Ghe véuggio ben cömme s'ö fösse mæ frœ;* Gli voglio bene come se fosse mio fratello.

§ *Cömme se ghe dixe?* Come si dice? Locuzione interrogativa al bimbo per rammentargli l'officioso ringraziamento a chi gli ha dato qualche cosa, come chicca, fiore o altro.

§ *E cömme!* E come! Dicesi quando si vuol largamente confermare una data cosa.

§ *Ommo cömme se dé;* Uom di garbo, di conto, ragguardevole, riputato, d'ogni eccezione V. *Ommo.*

Commedia s. f. Commedia, e meno usato Comedia: Composizione divisa in atti e insieme in verso o in prosa, nella quale sotto diversi abiti e persone si esprimono gli accidenti della umana vita, virtù, vizi e condizioni mondane in ogni stato e nazione di genti, ma sempre nella condizion famigliare. Il suo fine è quello di purgare i costumi.

§ *Compönn-e commedie;* Commediare, Fare o Comporre commedie.

§ *Fâ due parti in commedia;* Far il tecomeco V. *Fâ.*

§ *Mette ûn in commedia;* Mettere uno in commedia, vale Contraffarlo sulla scena o altrove; ed anche semplicem. Metterlo in burla, in canzona, in ridicolo.

§ *Scrittô de commedie;* Commediografo, Autore comico o semplicem. Comico, antic. Commédo, e per disprezzo Commediajo.

Commediante s. m. Comico: Colui che ha per professione di recitare su i teatri; altrim. Commediante, Recitatore, Attore.

Commenda s. f. Commenda: Rendita ecclesiastica data a godere a prete o a cavaliere.

Commendatô s. m. Commendatore: Propriam. Colui che gode una commenda.

» Commendatore, per Grado distinto d'un ordine cavalleresco.

Commentâ v. a. Comentare e Commentare: Chiosare, Glosare, Interpretare un libro o altro.

Commento s. m. Comento, Commento, Commentazione: Esposizione, Interpretazione, Chiosa, Glosa.

§ *Fâ i commenti a ûnn-a cosa;* Far i comenti a, Comentare una cosa V. *Commentâ.*

» — *commenti in sce tûtto;* Chiosare, Glosare: Interpretare ogni cosa sinistramente col censurare o biasimar sempre.

Commerciâ v. n. Commerciare: Esercitare il commercio o la mercatura; altrim. Mercanteggiare, Mercatantare, Negoziare, Trafficare, Mercare.

Commettaggio s. m. Commettaggio. *T. de'funai.* L'arte o l'atto di commettere i cavi V. *Commette* nell'ultimo significato.

Commette v. a. Commettere: Fare, Operare, ma sempre in mala parte: *Commette ûn delitto, ûn peccôu, ecc.;* Commettere un delitto, un peccato.

» Commettere, per Comandare, Ordinare, Dar commissione, incombenza, carico ad alcuno di fare qualche cosa, Incaricare, Incombenzare, ecc.

» — Presso i Funai vale Riunire o Torcere gli uni sugli altri più cordoni o legnuoli, o torti o non torti, per farne un cavo o più cavi per farne gomena, gherlino o altro.

Commêuve v. a. Commuovere e Commovere: Muovere l'altrui affetto o volontà; Toccare, Intenerire, Destar pietà, compassione.

§ *Commêuvise* n. p. Commuoversi e Commoversi, Intenerirsi.

Commisciön s. f. Commissione e Commessione, Comando, Incombenza, Carico: Mandato ad alcuno di far qualche cosa per nostro conto.

» Commissione, per Unione di persone per conoscere, discutere, giudicare, scegliere, stabilire, ecc. intorno ad un dato oggetto.

Commiscionâ v. a. Commettere, e nell'uso anche Commissionare: Dar commissione, Incaricare di qualche affare o incombenza.

Commiscionäio s. m. Commissionario: Colui che fa le commissioni per un altro; e nel Commercio, Colui che fa atti di commercio in suo nome proprio e sotto quello d'una ragione speciale per ordine e per conto d'un committente, mediante salario o provvisione.

Commiserazïön s. f. Commiserazione, Commiseramento, Compassione, Compatimento V. *Compasciön.*

Commissäio s. m. Commissario e Commessario: Nome generico di Tutti coloro, alla cui fede è raccomandato qualche pubblico incarico, relativo alle funzioni di giustizia o di polizia, o anche all'amministrazione degli eserciti.

— *de guæra;* Commissario di guerra. Chiamasi con questo nome negli eserciti Quell'uffiziale che amministra e sopraintende alle spese militari, avendo in particolar cura le vettovaglie, i foraggi, gli ospedali, i quartieri, le vestimenta de' soldati, e tutto ciò insomma che concorre alla parte economica della milizia d'uno Stato.
— *de leve;* Commissario di leva: Quell'uffiziale, cui si commette l'incarico di levar gente, di far soldati in questa o in quella provincia o città.
— *de polizia;* Commissario di polizia: Quell'uffiziale che è incaricato di far osservare le leggi che risguardan la sicurezza e la tranquillità pubblica.

Commoziōn s. f. Commozione, Commovimento, Intenerimento: Sentimento di tenerezza.

Comò s. m. Canterano, Cassettone: Mobile di legno, nel quale sono collocate, una sopra l'altra, tre o quattro cassette lunghe che si tirano fuori per dinanzi, ad uso di riporvi vestimenta o altro che si vuol tener custodito, e tiensi in camera. Dal franc. *Commode.*

Comodâ V. *Accomodâ.*

Comodin s. m. Matta. T. del giuoco di Bazzica V. *Pōncin.*
» Ripieno. Dicesi figurat. di Persona che non è adoperata se non a riempiere il vuoto che rimanga accidentalmente, onde: *Servî de comodin;* Servir per ripieno o per lucerniere, vale Intervenire in alcun fatto senz'avervi utile o interesse proprio, ma per solo servizio o comodo d'altri V. *Tappapertúxi.*

Comoditæ V. *Còmodo.*

Còmodo s. m. Comodo, Comodità, Comodezza, Agio: Tutto ciò che è di quiete e di soddisfacimento de' sensi, ed acconcio a checchessia.
» Comodo, per Opportunità, Destro, Congiuntura idonea, Tempo opportuno ad operar checchessia.
» — Per La prossimità de' luoghi, ove si può andare per alcuni bisogni: *Gh'é ō còmodo dell'ægua, da cuxinn-a, ecc.;* C'è il comodo dell'acqua, della cucina, ecc.
» — per Cesso, Privato, Necessario, Latrina, Agiamento.
§ *Andâ a-o còmodo;* Andar a camera, a zambra, al cesso, ecc. V. *Andâ.*
§ *Çercâ i sò còmodi;* Cercare i suoi comodi, i suoi agi.
§ *Con mæ, con sò, con tò ecc. còmodo;* A comodo tuo, mio, suo, ecc., cioè Quando farà comodo a me, a te, a lui, ecc.
§ *Piggiâsela con còmodo;* Pigliarsela consolata, dicesi dell'Imprendere a far checchessia con agio e senza molto affaticarsi.
§ *Stâ con tûtti i sò còmodi;* Stare agiatamente o in panciolle, Star in barba di gatto o di micio, vagliono Stare con tutti i suoi agi.

Còmodo add. Comodo, detto di persona, vale Agiato, Benestante, Ricco; e talvolta il contr. di Sollecito, cioè Tardo, Indugevole, Lento nello operare.
» — detto di cosa, e specialm. di vestiario, vale Che è largo e da starci bene.
§ *Léugo còmodo;* Luogo comodo o comune, Cesso, Privato, Necessario V. *Cagadô.*
§ *Scià stagghe còmodo;* Non si scomodi, Non si incomodi, Stia comodo. Modo di gentilezza con cui s'invita a Non alzarsi da sedere, a non farsi in là, a non cavarsi il cappello e simili.

Comoëto s. m. Piccolo canterano, Piccolo cassettone V. *Comò.*

Cōmpâ s. m. Compare: Quegli che tiene il figliuolo a battesimo o a cresima; ed anche Il padre del battezzato rispetto a chi lo tiene a battesimo.
» Compare, usasi anche per denominazione affettuosa, che dinota famigliarità o intrinsichezza.
— *bōxardo;* Bugiardo, Mendace, Menzognero, dicesi per ischerzo a Chi ajuta il bugiardo nelle sue bugie.
§ *Fâ cōmpâ;* Far compare, dicesi nell'uso Quando si prestano danari a uno, e quei non li rende.

Compaginâ v. n. Impaginare. *T. stamp.* Formar le pagine co' caratteri messi insieme dal compositore.

Compaginatô s. m. Impaginatore. *T. stamp.* Colui che è incaricato di metter le pagine in lunghezza, e vi colloca i numeri, le note, i titoli, ecc.

Compaginaziōn s. f. Impaginatura. *T. stamp.* L'operazione dell'impaginare, ed anche L'esser impaginato.

Compagnia s. f. Compagnia, antic. Compagna: Adunanza di persone per conversare insieme o per altro passatempo; Brigata.
» Compagnia, per Comunanza d'interessati in alcun negozio o traffico mercantile; detta altrim. Ragione o Società.
» — per Certa unione di commedianti, i quali per prezzo vanno recitando in questo o in quel teatro cambiando luogo per lo più ogni stagione.
» — per Un certo e determinato numero di soldati sotto un particolare capitano.
» — per Qualunque numero di persone che si uniscano ad un fine o buono o reo.
» — per Compagno: *O gatto ō l'é l'única mæ compagnia;* Il gatto è l'unica mia compagnia.
» — per Accompagnamento, Accompagnatura: *Ve fasso compagnia finn'a Banchi;* Vi faccio compagnia fino a Banchi.
§ *Andâ in compagnia con ún;* Andar in compagnia d'alcuno, vale Andar insieme con lui.
§ *Fâ* o *Tegnî compagnia;* Fare o Tener compagnia, vale Accompagnare qualcheduno, o Stare insieme con lui.
§ *In compagnia ō præve ō piggia moggé;* Per compagnia prese moglie un frate, ovv. Per compagnia s'impiccò un lanzo. Prov. che significa che Talvolta per contentare i compagni si fanno cose che da soli non si farebbero.

Compagno s. m. Compagno: Quegli che accompagna o fa compagnia.
— *de disgrazia;* Compagno di sventura: Quegli che è caduto con noi nella stessa disgrazia.
— *de guæra;* Commilitone.
— *de schéua;* Condiscepolo.
— *de tōa;* Commensale.
— *d'uffizio;* Collega.
— *de viaggio;* Compagno di viaggio: Quegli con cui si fa viaggio.
§ *Bōn compagno;* Buon compagno, Compagnone, dicesi d'Uomo gioviale, piacevole e di buon tempo.

Companægo s. m. Companatico e Companatica, si dice di Tutte quelle cose che si mangiano col pane.

Compæzo s. m. Comparatico, Comparaggio: L'esser compare o L'azione per cui si diventa compare.
» Figurat. usasi per Parzialità, Deferenza, Favoritismo verso una parte in pregiudizio dell'altra.

§ *Fâ di compæzi d'únn-a cosa;* Far parte altrui di checchessia, dicesi in senso traslato ed ironico di Chi avendo qualche cosa in poca quantità, ne regali più persone.

Comparî v. a. Comparire, Apparire, anticam. Comparere, Apparere: Presentarsi all'altrui vista, Farsi vedere, Manifestarsi arrivando in alcun luogo.

» Comparire, per Presentarsi dinanzi a un giudice: *L'han fæto çitâ, ma ō non é comparso;* Lo fecero citare, ma non comparve.

» — per Fare buona comparsa, Spiccare, Farsi distinguere: *Lé ō nō çærca atro che de comparî;* Egli non si studia che di comparire.

§ *Tútti véuan comparî;* Ogni gatto vuole il sonaglio, Ogni cencio vuol entrare in bucato, dicesi proverb. di Chi vuole quello che la sua condizione sovente non comporta.

Comparsa s. f. Comparsa: Il comparire, L'arrivo, La venuta; altrim. Comparizione, Comparigione, Comparimento, Apparimento, Apparizione, antic. Apparsione, Apparita, Apparente.

» Comparsa, per Compariscenza, Appariscenza, Comparita, Vista, Apparenza, Mostra.

» — per Quegli atti o scritture che si presentano da' litiganti avanti al giudice.

» — per Quelle persone mute che servono la scena e che compariscono per semplice mostra.

§ *Cavallo de comparsa;* Cavallo di comparsa V. *Cavallo.*

§ *De bella comparsa;* Di bella appariscenza o compariscenza, Appariscente, Compariscente.

Compasciōn s. f. Compassione, Compassionamento, Compatimento, Commiserazione: Sentimento di pietà del male altrui.

§ *Aveì compasciōn;* Aver compassione, commiserazione, Compassionare, Commiserare: Muoversi a pietà, Intenerirsi, Sentir pena del male altrui.

§ *Degno de compasciōn;* Compassionevole: Che muove compassione.

Compascionâ V. *Compatî.*

Compassâ v. a. Compassare: Misurare col compasso; e figurat. Far checchessia con estrema precisione, quasi a misura di compasso.

— *e parolle;* Misurare, Pesar le parole nel discorrere, Parlar colle seste, vagliono Parlar con gran cautela.

Compassâ s. f. Compassata: Colpo dato col compasso.

Compasso s. m. Compasso: Strum. geometrico composto di due aste o gambe, mastiettate all'un de' capi, e finienti in punta dall'altro, con cui si misurano piccole lunghezze sul disegno o altrove, e si descrivono circoli o archi di circolo; altrim. Seste. Ce n'ha di più sorte.

Compatî v. a. Compatire, Compassionare, Commiserare: Aver compassione dell'altrui male.

» Compatire, per Tollerare, Comportare con benigna indulgenza l'incapacità, le debolezze d'alcuno, o cose simili.

» — per Reputare stolto, Giudicar degno di compassione come stolto: *Ve compatiscio;* Vi compatisco.

§ *A pansa pinn-a a nō compatisce a véua;* Corpo satollo, pieno, o simile, non crede al digiuno o all'affamato V. *Panša.*

§ *Fâse compatî;* Farsi compatire, dicesi famigliarm. di Chi nel voler dar prova di dottrina, ha dimostrato la sua insufficienza; e talora anche Fare delle sciocchezze, Farsi scorgere.

Compendiâ v. a. Compendiare: Ridurre in compendio, in epitome, Ristringere, Raccogliere in brevi parole, Ridire in succinto.

Compensâ v. a. Compensare: Dar l'equivalente contraccambio, Ricambiare, Contraccambiare.

» Compensare, per Ricompensare, Rimunerare, Rimeritare.

» — per Ragguagliare, Calcolare.

Compete v. n. Competere: Stare o Venire a competenza, Emulare, Gareggiare, Rivaleggiare.

» Competere, per Disputare, Quistionare, Contendere, Tencionare, Studiarsi di vincer la prova, Pretender lo stesso.

» — per Appartenere, Spettare, Toccare; ed anche Convenire, Esser conveniente.

Competensa s. f. Competenza: Il competere, Il gareggiar con altri; Concorrenza, Emulazione, Prova, Gara, ecc.

» Competenza, per Podestà di render ragione, di giudicare su d'una data causa; e dicesi di Tribunale, di Giudice, ecc.

§ *Ēse de competensa;* Esser di competenza, Competere, Convenire, Esser conveniente: *Non é de mæ competensa l'andâghe;* Non è di mia competenza l'andarci.

Competente add. Competente, Proporzionato, Ragionevole, Giusto, Discreto, Congruo.

§ *Giûdiçe, Tribûnale, ecc. competente;* Giudice, Tribunale ecc. competente, vale Che ha convenevole e necessaria autorità di poter giudicare su di una data causa.

Competitô s. m. Competitore: Che compete, Che gareggia, Che concorre al medesimo posto, impiego, grado o dignità; Emulo, Rivale, Concorrente, Gareggiante.

Compî v. n. Compire e Compiere: Finire, Dar compimento; antic. Accompiere, Accomplire, Accomprire.

» Compiere, Compire, per Venir a fine d'uno spazio di tempo trapassato: *O l'ha compīo vinti anni a-i quattro d'arvî;* Ha compiuto vent'anni ai quattro d'aprile.

» — per Osservar la regola, il dovere, ecc., Adempiere: *O l'é andæto a compî Pasqua;* È andato a compiere il precetto pasquale.

Compiaxeì v. n. Compiacere: Far la voglia altrui, Far servizio, Far cosa grata; e semplic. Contentare, Esser cortese, Cercar di far piacere altrui.

§ *Compiàxise* n. p. Compiacersi, Dilettarsi: Prender gusto o piacere in una cosa o d'una cosa.

» — Compiacersi, per Degnarsi, Essere in piacere ad alcuno il far checchessia: *Scià se compiaxe de vegnî da mi;* Si compiaccia di venir da me.

Compiaxensa s. f. Compiacenza, Compiacimento, antic. Complacenzia, Complacibilità: Gusto o Diletto che si sente nelle cose o azioni proprie.

» Compiacenza, per Favore o Condiscendenza alle altrui voglie; Bontà, Benignità, Degnazione.

Compiaxentè add. Compiacente, Condiscendente, Cortese, Grazioso, Obbligante, Arrendevole.

Compïo p. pass. Compito e Compiuto V. *Compî.*

» Compito, usato come addiett. ed aggiunto di

persona, vale Gentile, Obbligante, Manieroso, Affabile, Che ha le qualità che si richieggono in persona costumata e gentile.

Compilâ v. a. Compilare: Comporre, Distendere, ma raccogliendo la materia di qua e di là, ed è, più che altro, term. degli scrittori.

Compilatô s. m. Compilatore: Colui che compila, Che raccoglie.

Compilaziôn s. f. Compilazione, Compilamento, Compilatura: Il compilare e La cosa compilata.

Compimento s. m. Compimento: Finimento, Conducimento a fine; e talvolta Saldamento d'un conto.

Complesciôn s. f. Complessione: Qualità, Disposizione esterna del corpo, Stato del corpo.

Complesso add. Complesso: Pieno di carne, Membruto, Tarchiato, Impersonato, Fatticcio, ecc.

Completâ v. a. Completare. Voce dell'uso: Metter a numero, Render compiuto, intero.

Completo add. Completo, Compiuto: Intero in tutte le sue parti.

Complicâ v. a. Complicare, Implicare, Avviluppare, Inviluppare, Intricare, Intrigare, Imbrogliare, Intralciare.

Complicaziôn s. f. Complicazione: Adunamento, Ammassamento di più cose insieme.

§ Complicazione, parlandosi di malattia, vale La riunione di molte malattie e di molte circostanze accidentali estranee alla malattia primitiva.

Complice add. Complice: Che è a parte cogli altri a mettere in esecuzione qualche fatto, nè si piglierebbe per avventura in buona parte. *Correo* vale Complice nel delitto.

Complicitæ s. f. Complicità. Astr. di Complice: Consorteria, Partecipazione in cosa cattiva.

Complicôu part. Complicato, Implicato, Intricato, Intralciato, ecc. V. *Complicâ.*

§ *Malattia complicâ;* Malattia complicata, dicesi Quella che si manifesta con sintomi d'altra diversa malattia.

§ *Mûxica complicâ;* Musica complicata, dicesi Quella, in cui l'intreccio delle parti è molto studiato e ripieno d'imitazioni artificiose.

Complimentâ v. a. Complimentare, Complire: Far complimenti, Usar cirimonie, Esprimere suo affetto, suo ossequio gentilmente.

Complimento s. m. Complimento: Espressione di stima, di riverenza, d'ossequio o di lode verso altrui.

§ *Passâsela in complimenti;* Passarsela in vane cirimonie.

§ *Pin de complimenti;* Complimentoso: Che fa molti complimenti.

§ *Sensa complimenti;* Senza complimenti, A non far complimenti. Modo avverb. e vale Parlare o Operare schiettamente, chiaramente, alla libera, alla buona.

§ *Stâ in sci complimenti;* Star sui convenevoli.

Complottâ v. n. Macchinare, Tramare, Congiurare, Cospirare: Negoziare copertamente e sottomano, Concertare un tradimento, un inganno, una congiura, ecc.

Complotto s. m. Macchinazione, Trama, Cospirazione, Congiura: Meditato disegno tra più individui di compiere un atto reo, stabilendone i mezzi più spediti e più sicuri per riuscir nell'impresa.

Compônn-e v. a. Comporre e Componere: Propriam. Far checchessia coll'unione di varie parti; ed anche Porre o Mescolare insieme varie cose per farne una.

» Comporre, per Iscrivere e Favellare, inventando in prosa, in versi o in musica.

» — Nelle Stamperie dicesi Quell'ordinare che fa il compositore i caratteri sul compositojo per farne righe, e con queste formare le pagine e i fogli.

Componimento s. m. Componimento, Composizione: Ogni sorta di poesie o prose di iuvenzione o recitate; e in term. di scuola, Il tema che fa uno scolare su ciò che gli viene dettato dal suo maestro.

Comportâ v. a. Comportare, Sofferire, Tollerare, Sopportare.

» Comportare, in senso neut. vale Richiedere, Concedere, Aver forza di poter fare: *A mæ etæ a nô comporta de...* L'età mia non comporta di...

§ *Comportâse* n. p. Comportarsi, Diportarsi, Contenersi, dicesi della Maniera di procedere, di trattare bene o male colle persone.

Comportabile add. Comportabile, Comportevole, Tollerabile; e talora per Conveniente, Confacente a checchessia.

Compostëa s. f. Guazziera o Ciotola da guazzi. Dal franc. *Compôtier.* Vaso per lo più di cristallo, entro cui si pongono le composte, cioè frutte allo spirito, al rosolio e allo sciloppo, come ciliege, arancine, ecc.

Compoxitô s. m. Compositore e per sinc. Compostore, Componitore: Colui che compone.

» Compositore, nella Musica dicesi Quegli che compone nuova musica secondo le regole del contrappunto; che anche dicesi Componista.

» — Nelle Stamperie dicesi Colui che trae i caratteri dalle cassette, e sì gli acconcia sul compositojo che vengano a formare il disteso dell'opera che si dee stampare.

» Compositojo. *T. stamp.* Arnese formato d'una lamina di ferro, ripiegata a squadra per lo lungo, chiusa all'un de' capi con un pezzo saldato e dall'altro capo col tallone scorrevole, in cui si compongono le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta giustezza; dicesi anche Compositore.

Compoxiziôn s. f. Composizione: Unione, Accozzamento, Mescolanza di cose; altrim. Composto, Compositura.

» Composizione, per Poesia o Altra simil opera d'invenzione.

» — Nelle Stamp. dicesi Quel tutto insieme di lettere, di filetti, di linee, ecc. che costituisce il lavoro del compositore, destinato ad essere riprodotto sulla carta mediante la stampa.

Comprâ V. *Accattâ.*

§ *Chi scherza cômpra;* Chi biasima, vuol comperare. Prov. che suole applicarsi a Chi copertamente pe' suoi fini biasima ciò che desidera.

Compratô s. m. Compratore V. *Accattôu.*

Comprende v. n. Comprendere, Capire: Intendere pienamente, Concepire: *Nô posso comprende cômme...* Non posso comprendere come...

» Comprendere, usato attiv. vale Occupare, Circondare, Abbracciare, Compigliare: *O comprende tûtta a Ligûria;* Comprende tutta la Liguria.

» — per Annoverare, Metter nel novero, Computare, Contare, Riunire: *G'hò compreizo a mancia;* Vi ho compresa la mancia.

§ *Comprendise* n. p. Comprendersi, Capirsi, ecc. in tutti i significati precedenti.

Compressa s. f. Compressa. *T. chir.* Pezzetta di panno lino usato, piegata a due o più doppii, che serve a comprimere qualche parte del corpo o ad altri usi chirurgici. Dal franc. *Compresse.*

Comprimme v. a. Comprimere, Premere, Calcare, Pigiare V. *Schissá.*

Compromette v. a. Compromettere: Mettere a o in compromesso, Porre a rischio, a pericolo, a cimento.

§ *Compromettise* n. p. Compromettersi: Mettersi, Esporsi a rischio, a cimento, Arrischiare di perdere il credito, l'onore e simili.

§ *Nō poeise compromette d'únn-a persōnn-a;* Non poter far a fidanza con alcuno, vale Non potersene fidare, Non poter contare su di lui.

Comûn s. m. Comune, Comunità: Il corpo di tutti i cittadini d'una città o terra; ed anche Il circondario ond'è composto un villaggio; antic. Comuna, Comuno, Comunale, Comunaltà.

§ *Andá in comûn;* Andar a comune o in comune: Appartenere egualmente a tutti gl' interessati, o Doversi spartire fra tutti.

§ *Chi serve ō comûn, nō serve nisciûn;* Chi serve il comune, non serve nessuno. Proverbio che dicesi di pubblici impiegati, i quali servono il pubblico nelle bisogne riguardanti il loro uffizio, senza essere menomamente obbligati al servizio particolare di nessuno.

§ *In comûn;* In comune, A comune, In comunità, In comunale, A combutta, A commuta. Posto avverb. vale Generalmente, Universalmente, In generalità, Fra tutti insieme.

§ *Mette in comûn;* Far a comune, a comunella, a combutta, Metter a o in comune, Metter in combutta, Accomunare, Far partecipe di checchessia.

§ *Roba dō comûn, roba de nisciûn;* Roba del comun, roba di nessun. Prov. che dicesi parlando di pubblici stabilimenti o simili, de' quali il pubblico può usufruire i benefizi, ma nessuno ha sovr'essi diritto o proprietà particolare.

§ *Stá* o *Vive in comûn;* Star a comune, Vivere in comune, cioè Tutti insieme e sotto le medesime leggi.

Comûn add. Comune, dicesi di Quelle cose, di cui ognuno partecipa o può partecipare; antic. Comuno.

§ *Léugo comûn;* Luogo comune, Necessario, Privato, ecc. V. *Comodo* sost. nel 4° significato.

§ *Senso comûn;* Senso comune: Quella facoltà, per cui il più degli uomini può giudicar sanamente delle cose.

Comûnagge s. f. pl. Beni comunali, Beni compascui, Pascoli comunali, Comunanze, e nell'uso Comunaglie: Chiamansi così Alcune terre, la cui proprietà spetta collettivamente ad uno o più comuni; e comunem. Que' campi, boschi, prati o simili, ove chiunque ha diritto di mandarvi alla pastura le sue bestie, e talora di trarne la legna.

Comûnicâ v. a. Comunicare: Render comune, Fare partecipe, Partecipare, Conferire; e talora Far noto, Notificare, Annunziare.

» Comunicare, usato in senso neut. vale Conversare, Praticare, Aver comunicazione, relazione con alcuno.

» — Detto di casa o simile, vale Aver comunicazione, adito, passaggio, cioè Che dall'una casa si può andare in un'altra senza interruzione che ne impedisca l'accesso.

Comûnicaziōn s. f. Comunicazione: Il comunicare, Comunicamento, Partecipazione, Notificazione.

» Accesso, Adito, Varco, Passaggio.

Comûnion s. f. Comunione: L'atto di ricevere il sacramento dell'Eucaristia.

Comûnitæ s. f. Comunità, antic. Comunaltà: La comune delle persone.

» Comunità, per Un corpo di persone che convivono a comune sotto una regola.

§ *In comûnitæ;* In comunità, In comune, A comune, Tutti insieme.

Cōnca s. f. Conca e comun. Catino: Vaso di terra cotta, di rame o d'altra materia, di grande concavità e di bocca assai larga, che si adopera a molti usi, e per lo più a rigovernar le stoviglie.

» Giornello. *T. murat.* Vaso di legno quadrangolare, alquanto cupo, di cui si servono i muratori per mettervi la calcina quando murano.

» Tozzo. *T. cart.* Una cassa o grosso cucchiajo di rame, che adoprasi per votare le pile.

§ *Cōnche;* Fossette. *T. veter.* Quelle piccole cavità poste al di sopra alle orbite del cavallo.

— *avvenâ;* Catino incrinato V. *Avvenâse.*

— *cûxïa;* Catino risprangato V. *Cûxí.*

— *scciappâ;* Catino fesso.

§ *Fá cōnca;* Far conca. Voce dell'uso: Incavarsi, Esser concavo, e propriam. dicesi di Luogo o di Cosa, la cui superficie interiore pieghi in arco.

Concatenâ v. a. Concatenare: Unire insieme, Collegare, ed usasi per lo più metaf. V. *Concatenaziōn.*

Concatenaziōn s. f. Concatenazione, Concatenamento: Propriam. Connessione di cose a modo di catena; metafor. Connessione e relazione che alcune cose hanno reciprocamente fra loro.

Concavitæ s. f. Concavità, Concavo, Profondità: La cavità o profondità d'un corpo, contr. di Convessità.

Concede v. a. Concedere: Dare, Accordare checchessia, e dicesi per lo più di grazia, privilegio, favore, tempo, ecc.

» Concedere, in senso neut. vale Accordare, Permettere, Dar licenza, facoltà di fare; anticam. Ottriare.

» — per Consentire, Ammettere, Menar buono.

Concentrâ v. a. Concentrare: Raccogliere nel mezzo o nel centro; e talvolta Condensare.

§ *Concentrâse* n. p. Concentrarsi: Propriam. Ritirarsi, Ficcarsi nel centro; figurat. vale Raccogliersi, Concentrarsi colla mente in un oggetto.

Concentrôu p. pass. Concentrato V. *Concentrâ.*

» Concentrato, aggiunto di persona, vale Raccolto, Cupo, Misterioso, Di poche parole.

Concepí v. n. Concepire e antic. Concèpere: Propriam. Impregnare, Divenir gravida.

» Concepire, figurat. vale Entrar nell'animo, Comprendere, Capire, Arrivar a conoscere.

» — Usato attivam. vale Spiegarsi, Esprimere i propri concetti in un dato modo: *A prefaziōn l'ho concepïa cosci;* La prefazione l'ho concepita così.

§ *Concepí amó pe únn-a persōnn-a;* Concepire amor ad uno, vale Affezionarsegli, Portargli amore.

Concerne v. n. Concernere, Riguardare, Appartenere: Aver relazione, attenenza.

Conçertâ v. att. e n. Concertare: Unire o Essere accordata l'armonia delle voci e degli strum. musicali; altrim. Consertare.

» Concertare, figurat. vale Ordire fra due o più persone, e disporre e ordinare checchessia perchè riesca a un fine proposto.

§ *Conçertâse* n. p. Concertarsi, dicesi dell'Accordarsi che fanno insieme due o più voci o strum. musicali, affinchè l'esecuzione della musica riesca uniforme; e figurat. Intendersi, Accordarsi insieme di checchessia.

Conçertista s. m. Concertista. Voce dell'uso, e significa Un sonatore, specialm. di violino, abilissimo ne' concerti.

Conçerto s. m. Concerto. *T. di mus.* Consonanza di voci o di suoni di strum. musicali; altrim. Conserto.

» Concerto, per Trattenimento musicale, dove più strumenti suonano in concerto.

— *de pianoforte, de viōlin, ecc.;* Concerto di pianoforte, Concerto di violino e simili, dicesi Quando questi strum. fanno la parte principale d'un concerto.

Conçertôu p. pass. Concertato V. *Conçertâ* ne' vari suoi significati.

» Concertato, aggiunto a Pezzo di musica, vale Eseguito da molte voci e strumenti, a differenza di quelli eseguiti da un istromento solo, o con semplice accompagnamento: *Messa conçertâ;* Messa concertata.

Concessiōn s. f. Concessione, Concedimento: Il concedere, e dicesi particolarm. di dono, grazia, privilegio, accordato dal sovrano.

Concessionâio s. m. Concessionario. *T. legale.* Quegli a cui è fatta la concessione.

Concètto s. m. Concetto: La cosa imaginata ed inventata dal nostro intelletto; Idea, Pensiero.

» Concetto, per Idea concepita, Opinione: *Che concètto v'ei formôu de quella persōnn-a;* Qual concetto vi formaste di quel tale?

» — per Sentenza: *O l'é ún libbro pin de concètti;* È un libro pieno di concetti.

» — per Riputazione, e prendesi in buona e in cattiva parte.

§ *Aveì in bōn* o *in cattivo concètto únn-a persōnn-a;* Aver in buon conto o in concetto di buono o di cattivo un tale, vale Averlo in stima di buono o di cattivo.

§ *Ēse in concètto de santitæ;* Essere in concetto di santità, Essere in fama, Essere in odore di santità.

Conceziōn s. f. Concezione: Il giorno in cui si celebra la festa della concezione di Nostra Signora.

Conchetta s. f. Conchetta, Còncola, Catinella: Piccola conca o Piccolo catino.

Conchettin s. m. Catinetto, Catinello, Catinuzzo: Piccolo catino.

Conchettinn-a s. f. Catinelluzza: Piccola catinella.

Conchêuxe v. a. Concuocere, dicesi dello stomaco che opera chimicamente sui cibi per promuovere una buona digestione.

Conciliâ v. n. Conciliare, Unire, Accordare: *Conciliâ únn-a cosa con l'atra;* Conciliare una cosa coll'altra.

— *ō séunno;* Conciliare il sonno, vale Indurre al dormire.

§ *Conciliâse* n. p. Conciliarsi, Unirsi, Accordarsi, Andar d'accordo.

» — *a stimma, l'affetto ecc. d'únn-a persōnn-a;* Conciliarsi la stima, l'affetto, la benevolenza di uno, vale Procacciarsela, Cattivarsela.

Conciliatô s. m. Conciliatore: Che concilia.

Conciliaziōn s. f. Conciliazione, Conciliamento, Acconciamento, Aggiustamento, ecc.

Concisiōn s. f. Concisione: Formazione d'un discorso conciso, e Qualità del parlare e dello stile di scrittore, il quale dice molto in poche parole.

Conçittadin s. m. Concittadino: Della medesima città.

Conclûdde v. a. Conchiudere, Concludere: Cavar da quello che si è detto di sopra, la sua intenzione, Dedurre una cosa da un'altra.

» Concludere, per Venir a capo o alla conclusione d'un discorso, ed anche Ridurre o Recar a fine un negozio.

» — per Decidere, Deliberare, Determinare, Risolvere.

§ *Nō conclûdde ninte;* Fare alla neve, figurat. vale Non conchiuder nulla, Perdere il tempo.

Conclûxiōn s. f. Conchiusione e Conclusione: Quella parte d'un ragionamento, con la quale ad esso si dà fine, argomentando così o così dalle cose dette innanzi.

» Conclusione, per Fine, Termine d'un'operazione, d'un discorso e simile.

§ *Conclûxioin dō fisco;* Conclusioni del fisco. Voce dell'uso: Avviso, Parere, Giudizio del fisco sulle materie che gli vengono sottoposte.

§ *In conclûxiōn;* In conclusione. Posto avverb. vale Finalmente, Insomma, Al postutto, Al distretto, ecc.

§ *Vegnì ä conclûxiōn;* Venir alla conclusione, trattandosi d'alcuna operazione, vale Dar fine, Terminare, Conchiudere.

Cōncōn s. m. Concone. Accresc. di Conca: Conca grande.

§ *Cōncōn da búgâ;* Conca da bucato, ed anche assolutam. Conca: Quella conca di terra cotta che serve per fare il bucato. Ha in fondo un bocciuolo *(cannōn)* per cui esce il ranno.

§ *Poeta cōncōn;* Poeta di fava, dicesi da noi per dispregio a un Poeta da nulla.

Concordâ v. n. Concordare, Convenire, Esser d'accordo.

» Concordare, presso i Grammat. vale Costruire o Accordare secondo le buone regole i nomi tra loro, o i nomi co' verbi.

Concordansa s. f. Concordanza, Conformità, Accordo, Armonia, Consonanza.

§ *Fâ e concordanse;* Far le concordanze o Concordare V. *Concordâ* nel 2° significato.

Concordato s. m. Concordato, Accordo: In materia eccles. vale Convenzione tra la Corte romana e qualche sovrano.

» Concordato, nel Commercio vale Convenzione tra i creditori del mercante fallito e lui intorno al pagamento del suo debito.

Concorrensa s. f. Concorrenza, Competenza, Emulazione, Gara.

§ *Andâ in concorrensa;* Andar in concorrenza, Far concorrenza, Concorrere, Gareggiare.

Concorrî v. n. Concorrere: Propriam. Accorrere, Correre, Andar insieme, Convenire; e comunem. Attendere in compagnia ad altri ad una carica, ad un impiego e simili.
— *a fâ ûnn-a cosa;* Concorrere a far checchessia vale Cooperarvi, Avervi parte.
— *ne-a speiza;* Concorrere alla spesa, vale Unirsi a spendere.
— *nell' opiniōn;* Concorrere nell' opinione, vale Unirsi a credere nel medesimo modo.

Concûbinn-a s. f. Concubina: Donna che sta con uomo, cui non è congiunta per matrimonio.

Concûsciōn s. f. Concussione: Angheria, Estorsione, Prepotenza, Ingiustizia, ma propriam. si dice L'azione d'un pubblico funzionario quando ricusa ciò a che egli è tenuto, se non gli è dato un compenso, ovv. quando esige per forza più che non è dovuto.

Cōndan; Quondam, Fu: Aggiunto che si dà a Persona che morì, dovendone far menzione.

Condanna s. f. Condanna: Il condannare, ed anche Pena, Castigo che si dà altrui da' giudici per misfatti commessi; altrim. Condannagione, Condannazione, Condannamento, e antic. Condennazione, Condennagione.

Condannâ v. a. Condannare, Castigare, Punire, e Impor pena altrui de' suoi misfatti; antic. Condennare.
» Condannare, per Dichiarare per sentenza che altri ha torto in una causa.
» — per Disapprovare, Biasimare alcuno circa qualche cosa ch'egli abbia detta o fatta.
— *in contûmacia;* Condannare in contumacia, vale Condannare chi non è presente.
— *ûn bastimento;* Condannare un bastimento. *T. mar.* Dichiararlo incapace alla navigazione, sia per la sua vetustà, sia pel cattivo stato delle sue parti, che lo rendono incapace di resistere alla forza del mare e de' venti.

Condensâ v. a. Condensare, Accondensare, Addensare, Inspessare, Inspessire, Spessare, Spessire: Far denso, spesso, Ristringere insieme, e dicesi per lo più de' liquori facendo loro acquistar corpo per bollimento o per altra cagione.
§ *Condensâse* n. p. Addensarsi, Condensarsi, vale Divenir spesso, denso.

Condensatô s. m. Condensatore. *T. di Mecc.* Vaso in cui, nelle macchine a bassa pressione, va a ridursi di bel nuovo in acqua il vapore, tosto che ha agito sullo stantuffo, sempre che quella riduzione non si faccia nel cilindro stesso.

Cōndî v. a. Condire: Perfezionare il sapor delle vivande con condimenti; e in signif. più particolare l'usiamo per Ugner la vivanda con olio semplicemente.
» Condire, metaf. Rendere con alcun mezzo piacente alcuna cosa, a quel modo che i condimenti rendon più grati i cibi.
» — Usasi anche famigliarmente per Macchiare altrui le vesti, specialm. con robe untuose: ed anche per Appiccare il contagio venereo: *A l'ha cōndîo bell'e ben;* Lo ha condito a dovere.

Condimento s. m. Condimento, Conditura, Condito: Ciò che adoprasi a perfezionare il sapore delle vivande, come olio, sale, aceto, spezierie, ecc.
» Condimento, metaf. dicesi del Modo con cui si dicono o si fanno certe cose, acciocchè riescano meno disgustose, ecc.

Condiôu *(Osso dō);* Osso del conditojo, dicesi ironicam. e per ischerzo Qualunque osso, di una certa grossezza, che sia totalmente spolpato dalla carne. Questo modo di dire è tratto dai Còrsi, perocchè fra essi nelle misere famiglie invece di carne usavasi a comprare un grand'osso, che mettendolo a bollire in acqua serviva a far brodo, imprestandosi di mano in mano agli altri dopo che i primi se n'erano serviti.

Condiscende V. *Accondiscende.*

Condiscendensa s. f. Condiscendenza, Condescendenza, Indulgenza, Compiacenza, Arrendibilità.

Condiscendente p. pres. Condiscendente, Condescendente: Che condiscende V. *Compiaxente.*

Condiziōn s. f. Condizione: Grado, Stato, Essere, Qualità d'una cosa o d'una persona
» Condizione, per Essere, Stato di fortuna: *O se trêuva in bōnn-a condiziōn;* E' si trova in buona condizione.
» — per Stato dell'uomo riguardo alla nascita: *Persōnn-a de bassa, de civile condiziōn;* Persona di bassa, di civile condizione.
» — per Patto, Limitazione, Clausola, Partito: *Ve ō daggo co-a condiziōn ecc.;* Ve lo do colla condizione ecc.
» — Nell'arte del Setificio è Un determinato grado d'asciuttezza che si dà alle sete da traffico, togliendo loro col fuoco l'umidità soverchia al fine d'averne il giusto peso con norma ferma e costante, consentita dal commercio e autorizzata da legge.
§ *A condiziōn;* A condizione. Posto avverb. vale A patto, Condizionatamente, Condizionalmente, Sotto certi patti.
§ *Co-a condiziōn che;* A condizione che, Dove però, Con patto che, Laddove.
§ *Persōnn-a de condiziōn;* Persona di condizione, cioè D'alto grado, Di nascita nobile.

Condizionâ v. a. Condizionare: Dare ad una cosa tutte le condizioni necessarie; e detto di vivande, vale Apprestarle, Renderle saporite e gustose, mettendovi tutto ciò che per questo richiedesi.
— *a sœa;* Condizionare la seta. *T. de' setoj.* Sottoporre la seta all'azione della condizione V. *Condiziōn* nel 5° significato.

Condizionôu p. pass. Condizionato V. *Condizionâ.*
» Condizionato, usato come add. vale Sottoposto a condizione, Che ha condizioni, contr. d'Assoluto.
§ *Ben* o *Mâ condizionôu;* Bene o Male condizionato, vale Che si trova in buono o in cattivo grado, bene o male in ordine, bene o mal tenuto.

Condormîse n. p. Addormentarsi. V. *Addormise.*

Condûe v. a. Condurre, Menare, Guidare; e si dice non meno delle persone che delle bestie, ed anche delle cose inanimate.
» Condurre, usato in senso neut. e detto di strada, vale Far capo, Andare a riuscire.
— *ben ûn affaro;* Condur bene un affare, vale Recarlo a buon fine.
— *ben ûn travaggio;* Condur bene un lavorio, vale

Lavorarlo con diligenza e maestria, e dicesi per lo più di pittura, scoltura, cesellatura, ecc.
— *l'ægua;* Condur l'acqua, vale Farla andare in un dato luogo per via di fossi, docce, condotti e simili.
— *ûnn-a villa, ûn appartamento, ecc.;* Condurre una villa, un appartamento e simili, vale Tenerlo a fitto.
§ *Condûise ben o mâ;* Condursi bene o male, vale Governarsi lodevolmente, onestamente, o il contrario; ed anche Comportarsi, Regolarsi bene o male in checchessia.

Condûta s. f. Condotta: La maniera di governarsi e di procedere nel vivere; altrim. Contegno.
» Condotta, per Una quantità di bestie da soma, che vettureggino roba o mercanzia in alcun luogo a nolo: *Unn-a condûta de mû;* Una condotta di muli.
» — per Trasporto, Nolo, Vettura, cioè La mercede che si paga pel trasporto di roba o mercanzia.
» — per Quel compromesso tra un dottore di medicina o di chirurgia e un Municipio, per cui il primo si obbliga a curare nelle malattie le genti d'un circondario, e il secondo si obbliga a una data responsione in denaro, onde Medico o Chirurgo di condotta, Medico o Chirurgo condotto. Dicesi anche del Circondario, dove il Medico o Chirurgo esercita la sua professione.
— *da canâ;* Canale: Tubo di latta saldato alla doccia, che ne accoglie l'acqua e la conduce sotterra V. *Grōnda.*
— *dell'ægua;* Condotta dell'acqua, lo stesso che Acquidoccio.

Condûto s. m. Condotto, Acquedotto, Acquidotto, Acquidoccio: Canale apparente o sotterraneo, quello con uno o più ordini di archi, in terreno ineguale e coperto al disopra, questo attraverso montagne o sotto la superficie della terra, costruito di pietre o di muratura, per condurre una certa quantità d'acqua da uno all'altro luogo.
— *di cōniggi;* Fogna, Cloaca, Condotto: Condotto sotterraneo per ricevere e sgorgare acque e immondizie.

Condûttô s. m. Conduttore: Chi conduce; altrim. Conducitore, Condottiere, Guida.
» Conduttore, per Colui che prende ad affitto i beni altrui.
» — In Fisica dicesi de' Corpi che hanno facoltà di elettrizzarsi facilmente per comunicazione, e di tramandare il calore e l'elettricità da una parte all'altra della loro massa.
— *de diligensa;* Conduttore di diligenza: Quello che l'accompagna nella gita, e sotto la cui vigilanza o responsabilità è affidato il trasporto de' viaggiatori e delle merci; e anche Quello che accompagna e invigila i convogli delle ferrovie.
— *dō parafûlmine;* Conduttore, Corda V. *Parafûlmine.*
— *d'ûnn-a trattoria, d'ûn caffè;* Conduttore d'una trattoria, d'un caffè, si dice Chi prende sopra di sè quella data azienda, retribuendo al proprietario un compenso stabilito ecc.

Cönetta s. f. Coroncina, Corona: Quella filza di pallottoline bucherate, di varie materie e fogge, per novero di tanti paternostri e avemmarie da dirsi a riverenza di Dio e della Madonna; dicesi anche Rosario.

Cönettâ s. m. Coronajo: Colui che fa e vende le corone, e propriam. quelle da dire il rosario.

Cōnfaōn s. m. Stendardo: Quella insegna a foggia di bandiera, che portano innanzi alcuni Cleri quando vanno in processione, e le Confraternite quando accompagnano qualche cadavere; altrim. Gonfalone.
§ *Portâ ō cōnfaōn;* Tenere il gonfalone, figurat. vale Primeggiare.

Cōnfaonê s. m. Gonfaloniere: Nome di antica dignità.

Confâse n. p. Confarsi, Addirsi, Affarsi, Esser conveniente, Convenire; ed anche per Corrispondere, Consonare, Accordarsi insieme: *Questo cō ō nō se confâ co-i atri;* Questo colore non si confà cogli altri.

Confederâse V. *Cōalizzâse.*

Confederaziōn s. f. Confederazione, Confederamento, Unione, Alleanza, Lega; e per lo più dicesi di potentati.

Conferî v. n. Conferire: Essere o Stare a conferenza, a colloquio, Abboccarsi.
» Conferire, per Concorrere, Contribuire, Cooperare: *Tûtto conferiva a fâghe perde ō çervello;* Tutto conferiva a fargli perdere il cervello.
» — per Dar giovamento, Far pro, Esser utile, ecc.: *L'äia a nō me conferisce;* L'aria non mi conferisce.
» — Usato attiv. vale Dar cariche, benefizi, ecc., ed anche Accordare grazie, doni, privilegi di qualunque spezie.

Conferma s. f. Conferma, Confermazione, Confermamento: Il confermare, Corroborazione di quanto venne detto o fatto.

Confermâ v. a. Confermare: Dare nuovi riscontri e più precise circostanze di qualche avvenimento che si era spacciato per vero; ed anche Recare nuove prove, nuove ragioni per mostrare la verità d'un detto.
» Confermare, per Afforzare maggiormente, Raffermare, Assodare.
» — per Mantenere, Approvare, Tener fermo: *G'han confermôu a sentensa;* Gli hanno confermato la sentenza.
» — Parlando di privilegi, cariche e simili, vale Rinnovarli, Consolidarli.
§ *Confermâse* n. p. Confermarsi: Tener per fermo, Persuadersi; ed anche Assodarsi, Raffermarsi: *Tûtti i giorni me vaddo sempre ciù confermando ne ō mæ propoxito;* Ogni dì mi vado sempre più confermando nel mio proposito.

Confermaziōn s. f. Confermazione, Cresima V. *Cresima.*

Confesciōn s. f. Confessione: Affermazione di quello di che altri è domandato; Confessamento.
» Confessione, per La dichiarazione de' peccati fatta dal penitente al suo confessore.
» — per Il sacramento della penitenza; ed anche L'autorità che ha il sacerdote di poter confessare: *G'han levôu a confesciōn;* Gli fu levata la confessione.
§ *Dî ûnn-a cosa in confesciōn;* Dir una cosa in confessione, vale Dirla con patto espresso e con formale promessa che non sarà rivelata; e così Averla in confessione, vale Non poterla rivelare.

Confescionäio s. m. Confessionale e Confessionario: Bussola o Casotto, per lo più di legno, dove i sacerdoti ascoltano le confessioni.

Confessâ v. a. Confessare: Affermare ciò di che si è richiesto, Non negare, Concedere.
» Confessare, per Palesare, Manifestare un segreto, ovv. Indurre altrui a confessarlo.
» — per Amministrare il sacramento della penitenza, cioè Stare a udire i peccati altrui per assolvernelo (uffizio proprio de' sacerdoti).
— *ō sò debito;* Confessare il suo debito, vale Dichiararsi debitore.
§ *Confessâse* n. p. Confessarsi: Dire al sacerdote i suoi falli, perchè ne dia l'assoluzione.
§ *Me ghe saciva confessôu;* Io mi sarei confessato da lui, si dice per esprimere d'Essere restato deluso della buona opinione o aspettativa che si avea d'alcuna persona.

Confessô s. m. Confessore, antic. Confessoro: Colui che confessa, e s' intende il sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolvernelo.
— *de mànega larga;* Confessore di manica larga, Confessore che lasciò gli scrupoli allo speziale; dicesi scherzos. di Confessore facilissimo ad assolvere i peccati.

Confëto s. m. Confetto V. *Confittûa.*

Confettê s. m. Confettiere, e nell'uso anche Confetturiere: Colui che fa e vende i confetti; antic. Confettatore.

Confëze v. n. Crogiolare, Crogiolarsi, Pigliar il cròglolo, e in fiorent. Grogiolare, Grogiolarsi, Pigliar il gròglolo: Cuocere adagio, Stagionarsi a fuoco lento, a calor moderato V. *Crocca.*
— *ûnn-a persōnn-a;* Confettar uno, vale Fargli smisurate cortesie.

Confezionâ v. a. Fare, Fabbricare, Condurre a termine. Dal franc. *Confectionner.*

Confiâse n. p. Confidare, Confidarsi: Aver fiducia, speranza, Credere, Stimare: *Me confio ch'ō nō gh'andiā;* Mi confido che non vi andrà.
— *in sciûnn-a persōnn-a;* Confidare o Confidarsi in alcuno, vale Mettere in esso la sua fiducia, le sue speranze, ecc.
§ *Confiâ ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Confidare alcunchè a taluno, vale Narrarglielo, Raccontarlo a lui, ma sotto fede di segretezza.

Confidensa s. f. Confidenza, Fede, Fiducia, Fidanza, Confidanza: *Bezéugna avei confidensa in Dio;* Bisogna avere confidenza in Dio.
» Confidenza, per Segretezza o Comunicazione che si dà o si riceve d'un segreto.
» — per Dimestichezza, Famigliarità, Intima amicizia.
§ *Avei confidensa con ûn;* Aver confidenza con uno, vale Esser suo famigliare, Averci dimestichezza.
§ *Con confidensa;* Con confidenza. Posto avverb. vale Senza cerimonie, Alla dimestica, Famigliarmente; e talora Francamente, Sicuramente, Con sicurezza.
§ *Ēse de confidensa;* Esser di confidenza, Aver la confidenza d'uno V. sopra *Avei confidensa* ecc.
§ *Fâ ûnn-a confidensa;* Far una confidenza vale Dire una cosa ad uno con patto che la ritenga in sè, che non la palesi.
§ *In confidensa;* In confidenza. Posto avverb. vale In segreto, Segretamente, Mediante confidenza: *O me l'ha dito in confidensa;* Me lo ha detto in confidenza.
§ *Piggiâse a confidensa con ûn;* Prendersi confidenza o la confidenza con uno, vale Prendersi la licenza, Fare con esso a sicurtà, Arrischiarsi di trattarlo troppo alla libera, facendo anche cosa che gli dispiaccia o lo urti.

Confidente s. m. Confidente: Colui di cui altri si confida, Che gode l'altrui confidenza; ed anche Amico strettissimo, a cui si confidano i più segreti pensieri.

Confin s. m. Confine, antic. Confina e Confino: Limite o Termine che circoscrive un paese, un territorio, un podere, una casa, ecc.
§ *Mandâ* o *Mette a-i confin ûnn-a persōnn-a;* Mandare o Mettere a' confini uno, vale Sbandirlo, Esiliarlo.

Confinâ v. n. Confinare: Esser contiguo, Conterminare, Servir di confine: *Néuve a confinn-a cō Piemōnte;* Novi confina col Piemonte.
» Confinare, usato attiv. e detto di persona, vale Relegare, Mandar in confine, Mandar a domicilio coatto, cioè Assegnare per castigo un luogo particolare di domicilio a persona che abbia commesso qualche delitto; antic. Terrafinare.
§ *Confindse* n. p. Confinarsi, Rinserrarsi, Rinchiudersi, o simile.

Confinante p. pres. Confinante: Che confina, Contiguo, Vicino, Circonvicino, Vicinale, Adiacente.
» Confinante, usasi anche comunem. a mo' di sostantivo: *I confinanti ēan tûtti brava gente;* I confinanti erano tutti buona gente.

Confinôu part. pass. Confinato, Relegato: Costretto a dimorare per castigo in luogo particolare; ed usasi anche per similit.: *Son sei meixi ch'ō l'é confinôu in l'ûn letto;* Son già sei mesi ch'è confinato in un letto.

Confiscâ v. a. Confiscare: Applicare, Aggiudicare al fisco le facoltà d'un privato, e per lo più de' condannati.

Confittûa s. f. Confetto: Màndorla, pinocchio, pistacchio, nocciuolo, coriàndolo, aromato o simile, coperto di zucchero sciloppato e cotto.
§ *Dâ i fenōggetti* o *e confittûe all'aze;* Gettar le margherite o le perle o la traggea a' porci V. *Aze.*

Confōnde v. a. Confondere: Mescolare insieme senza distinzione e senz'ordine.
» Confondere, per Non far distinzione tra diverse persone o diverse cose, Scambiarle le une colle altre.
» — Metaf. vale Rendere altrui incapace di articolare parole ben ordinate, e turbargli in modo l'intendimento e le idee ch'esse vengano come a rimescolarglisi nella testa.
» — per Convincere altrui con tali ragioni da chiudergli la bocca.
— *a vista;* Confonder gli occhi, vale Turbarne la facoltà visiva, Renderli meno atti a chiaramente vedere.
§ *Confōndise* n. p. Confondersi: Restar soprappreso, ingombrato nell'animo, e perder la chiarezza delle idee in modo che non si sanno dire parole ordinate; e talora per Avvilupparsi in fatti o in parole, senza trovar modo di ben riuscirne; Abbacare, Anfanare, Avvilupparsi.

Conformâse n. p. Conformarsi: Adattarsi all'altrui volontà, esempio o costume; ed anche Uniformarsi, Rassegnarsi, Sottomettersi: *Conformandome a-i vostri comandi ecc.;* Conformandomi ai vostri comandi ecc.

Conformitæ s. f. Conformità, Conformezza: Forma per cui altro è simile, Somiglianza, Corrispondenza: *Conformitæ de idee, de costûmmi, ecc.;* Conformità d'idee, di costumi, ecc.
» Conformità, per Modo, Maniera: *Fælo ne-a stessa conformitæ;* Fatelo nella stessa conformità.
§ *In conformitæ;* In conformità. Posto avv. vale Conforme, In ordine, Per esecuzione.

Confortâ v. a. Confortare, Riconfortare: Alleggerire il dolore altrui con ragioni e con parole piacevoli e affettuose, Consolare, Sollevare.
» Confortare, per Ricreare, Ristorare, Refrigerare V. *Arrecuveâ.*
§ *Confortâse* n. p. Confortarsi, Riconfortarsi: Prender conforto, coraggio, Consolarsi, Darsi pace, Entrare in migliore speranza.

Confortatô s. m. Confortatore: Colui che conforta, ma diconsi più particolarmente Quelli che accompagnano i condannati al supplizio.

Confortatôio s. m. Confortatorio, Conforteria V. *Cappelletta* nel 3° significato.

Confortin s. m. Confortino: Pasta dolce fatta di farina, mele e spezierie, come cannella, pepe, zenzero e simili.

Confraternita s. f. Confraternita o Fraternita; Compagnia, Adunanza, Congregazione di persone per opere spirituali.

Confricaziõn s. f. Confricazione, Fregamento, Strofinamento: Il fregarsi, Lo strofinarsi insieme di due corpi solidi.

Confrontâ v. a. Confrontare, Raffrontare, Riscontrare: Paragonare una cosa coll'altra, quasi mettere una a fronte dell'altra.

Confûso p. pass. Confuso, ed usasi in tutti i signif. del suo verbo V. *Confõnde.*
§ *Andâsene via confûso;* Andarsene grullo grullo V. *Andâ via chéutto chéutto* nella voce *Andâ.*
§ *In confûso;* In confuso. Posto avverb. vale Confusamente, Alla confusa, Senz'ordine, Con confusione.

Confûtâ v. a. Confutare: Ribattere con sodezza di risposte le ragioni d'un altro, Abbattere ragionando l'altrui sentenza.

Confûtaziõn s. f. Confutazione, Confutamento: Il confutare.
» Confutazione, per Quella parte d'un discorso ch'è diretta a rispondere alle opposizioni dell'avversario e a sciogliere le difficoltà.

Confûxiõn s. f. Confusione: Disordine delle cose per non essere al loro posto; altrim. Scompiglio, Caos, Disordine, ecc.
» Confusione, per Turbamento dell'animo, Smarrimento, Sbalordimento, Rossore, Vergogna.
» — per Moltitudine di persone, Folla, Calca, Turba, Furia di gente.

Cõngê s. m. Congedo, Commiato e Comiato: Licenza di partirsi data o domandata; e nelle soldatesche, Facoltà di ritirarsi dalla milizia.
§ *Dâ ô cõngê;* Dar il congedo, Congedare V. *Congedâ.*

Congedâ v. a. Congedare, Dar congedo, Dar commiato, Accommiatare e Accomiatare: Dar licenza di partire; e nella milizia, Licenziare i soldati.

Congestiõn s. f. Congestione. *T. med.* Accumulazione di sangue o altro liquido in una parte del corpo.

Congettûa s. f. Congettura, Conghiettura, Conjettura, e antic. Conjectura: Indizio di cose che si pensi passano essere o essere state, fondato su qualche apparente ragione.
§ *Fâ de congettûe;* Fare o Formar conghietture, Congetturare V. *Congettûrâ.*

Congettûrâ v. n. Congetturare, Conghietturare, Conjetturare: Supporre, Argomentare su fondamenti apparenti, Giudicare per via di congetture, Arguire, Trarre argomento, Inclinare a credere, Supporre.

Congiûa V. *Congiûra.*

Congiuntûa s. f. Congiuntura: Occasione opportuna di fare, Opportunità.

Congiunziõn s. f. Congiunzione. *T. gramm.* Parte indeclinabile dell'orazione, colla quale si unisce uno con l'altro membro o una con altra Sentenza.

Congiûra s. f. Congiura, Congiuramento, Congiurazione: Unione di più persone contro allo Stato o alla persona di chi domina; altrim. Cospirazione, Sedizione, Ribellione.

Congiûrâ v. a. Congiurare, Far congiura, Cospirare: Cospirare con una o più persone contro lo Stato o contro il Principe.

Congratulamento V. *Congratûlaziõn.*

Congratulâse n. p. Congratularsi, Felicitarsi: Rallegrarsi con alcuno della sua felicità.

Congratulaziõn s. f. Congratulazione, Congratulamento, Felicitazione: Complimento che si fa per dimostrare altrui il piacere che si prova per la sua felicità.

Congregâse V. *Radûnâse.*

Congregaziõn s. f. Congregazione, Congregamento: Adunanza di persone, e dicesi più particolarm. d'una Compagnia di persone religiose o secolari, che vivono sotto una medesima regola e costituiscono un corpo; anticam. Congreganza, Congrega.
» Congregazione, nella Corte romana è Un'adunanza di cardinali e di prelati per discutere certi affari di Stato e di Religione.

Cõngreve *(Ä)* V. *A-a cõngreve.*

Coniâ v. a. Coniare: Improntare le monete o le medaglie col conio.

Cõniggio s. m. Coniglio. T. zoolog. *Lepus cuniculus.* Quadrupede timidissimo, che ha le orecchie per lo più nude e i piedi più corti di quelli della lepre comune. Ce n'ha de' selvatici, i quali son grigi, ed abitano in tane che si scavano come la volpe, e de' domestici, i quali sono o neri o bianchi o macchiati. – *Conigliera* dicesi La stanza ove si tengono i conigli.

Cõniggio s. m. Fogna, Fogno, Chiavica, Smaltitojo: Condotto sotterraneo, sotto il selciato delle vie, per raccoglier e menar fuori dell'abitato le acque piovane e le immondizie. Si dà anche questo nome agli Spiragli che lasciansi nel pavimento delle strade per dar adito al colo delle acque e delle immondizie.

Conjûgâ v. a. Conjugare. *T. de' gramm.* Ridurre o Recitar per ordine i tempi e le persone de' verbi.

Conjûgaziõn s. f. Conjugazione. *T. gramm.* Ciascuna delle maniere con cui si conjugano i verbi.

Cõnligâ V. *Ligâ.*

Connesciõn s. f. Connessione, Connessità, Connettimento: Congiungimento, Attaccamento,

e dicesi propriam. di Quella relazione che hanno certe cose fra di loro.

Connesso p. pass. Connesso. Dal v. Connettere V. *Connètte.*

§ *Annessi e connessi;* Annessi e connessi: Tutte le cose che per necessità vanno unite con quelle di che si parla.

Connètte v. a. Connettere: Metter insieme, Congiungere, Attaccare, e per lo più usasi al figurato, e dicesi delle cose morali o intellettuali.

§ *Nõ connètte;* Non connettere, dicesi di Chi, per infermità mentale, o per altre cagioni che lo turbino, non è capace di ragionare ordinatamente; che anche dicesi Non annodare.

Cõnnio V. *Cunnio.*

Connotati s. m. pl. Connotati. Voce dell'uso: Contrassegni, Segnali, Notizie che servono a determinare l'identità d'una persona, e talora anche le sue qualità, Descrizione d'una persona.

Conosce v. a. Conoscere, antic. Canoscere, Conosciere, Cognoscere: Apprendere o per mezzo de' sensi o in altro modo coll'intelletto l'essere delle cose; e nonchè delle operazioni dell'intelletto, dicesi ancora della maniera con cui i bruti apprendono la diversità degli oggetti: *O can õ conosce õ sò padrõn;* Il cane conosce il suo padrone.

» Conoscere, per Distinguere, Discernere: *Ghe vêu poco a conosce õ rammo dall'õu;* Ci vuol poco a conoscere il rame dall'oro.

» — per Riconoscere, Ravvisare, Raffigurare: *Nõ v'aveivo manco conosciûo;* Non vi avevo neppur conosciuto.

» — per Essere informato, Avere cognizione di una cosa: *Mi conoscio õ sò stato;* Io conosco il suo stato.

» — per Aver pratica, perizia od esperienza di certe cose, Intendersene: *Conosce õ mõndo, i ommi, ecc.;* Conoscere il mondo, gli uomini, ecc.

» — per Avere notizia o esperienza del valore, delle virtù, delle doti d'una persona: *Se õ conoscessan, nõ ghe faeivan õ carlevà appréuvo;* Se lo conoscessero, non ne farebbero il trastullo.

» — per Sapere: *Conoscio quanto õ peiza;* Conosco quanto egli pesa.

» — per Avvedersi, Accorgersi, Comprendere, Venir in notizia: *Se conoscio che õ fæ pe despeto ecc.;* Se conosco che facciate ciò per dispetto ecc.

» — per Chiamare, Nominare: *Tùtti õ conoscian pe Ménego;* Tutti lo conoscono per Domenico.

§ *Chi fa l'arte e nõ a conosce, i sò dinæ diventan mõsche* V. *Arte.*

§ *Conosce a fõndo ùnn-a persõnn-a;* Conoscere alcuno addentro o a fondo, Sapere quanto corra il cavallo d'alcuno, Conoscere alcuno di lunga mano, vagliono Essere perfettamente informato dei costumi e delle qualità d'una persona.

» — *all'õdô;* Conoscere al fiuto o all'alito: Essere accorto e pronto conoscitore.

» — *e sò pẽgoe;* Conoscere i suoi polli: Conoscere la natura d'una data persona, e sapere come bisogna trattarci.

» — *l'erba* V. sopra *Conosce e sò pẽgoe.*

§ *Dà a conosce;* Dar a conoscere, Dar a divedere, Mostrare, Far conoscere, Far capace.

§ *Dàse a conosce;* Darsi a conoscere, Farsi conoscere, vale Scoprirsi, Manifestarsi; ed anche Far conoscere la propria abilità.

§ *E persõnn-e se conoscian da-o tratto;* Le persone si conoscono al tratto, cioè Gli atti esterni palesano l'interno dell'uomo; e scherzosam. Gli asini si conoscono al basto, A' segnali si conoscon le balle.

§ *Fà conosce;* Far conoscere, Dar a conoscere, Recare a conoscimento, vale Far fare la conoscenza d'alcuno, ed anche Dimostrare.

§ *Fàse conosce* V. sopra *Dàse a conosce.*

§ *I fràveghi conoscian l'õu;* Gli orafi conoscono l'oro V. *Ou.*

§ *Nõ conosce a sò drita;* Non conoscere il suo pro, il suo diritto, e simili.

§ *Nõ conosce õ pan da-e prïe;* Non conoscere il pan da' sassi, i tordi dagli stornelli, i bufali dalle oche, i fagiani dalle lucertole, il dattero dal fico, il melo dal pesco, il pruno dal melarancio, l'acquerello dal mosto, il vino dall'aceto, e simili, vagliono Non distinguere da cosa a cosa, Non discernere il buono dal cattivo e nocivo.

§ *Nõ se conosce õ ben che quando õ s'ha perso;* L'asino non conosce la coda se non quando e' non l'ha. Prov. esprimente che Il bene non si conosce se non quando si è perduto.

§ *Nõ se dà a conosce;* Non darsi a conoscere, Star incognito.

§ *Ogni õxello conosce õ sò nïo;* Ogni uccello conosce il suo nido.

§ *Tùtti i õxelli nõ conoscian a scaggiêua;* Tutti gli uccelli non conoscon il grano. Prov. e vale che Il buono non è sempre da ognun conosciuto.

§ *Vegnì a conosce;* Venir a conoscere o a conoscenza, vale Venir a notizia.

§ *Conòscise* n. p. Conoscersi: Aver piena cognizione di se stesso.

» — *con ùn;* Conoscersi con uno, vale Aver conoscenza o amicizia collo stesso; e talvolta Essersi provato, sperimentato con uno in guerra, giostra o simile.

§ *Ëse façile a conòscise;* Esser di facile conoscitura, vale Esser facile ad essere conosciuto.

§ *Se conoscemmo;* Ci conosciamo, Conosco i miei polli.

Conoscensa s. f. Conoscenza, Cognizione, Notizia, Contezza: Il conoscere, antic. Canoscenza, Cognoscenza, Conoscenzia.

» Conoscenza, per Persona che si conosce: *O l'é ùnn-a mæ antiga conoscensa;* È una mia antica conoscenza.

» — per Famigliarità, Pratica con qualcheduno: *Mi nõ g'hò nisciùnn-a conoscensa;* Io non ho con lui nessuna conoscenza.

§ *Fà conoscensa;* Far conoscenza, Imparar a conoscere, Far amicizia.

Conoscente s. m. Conoscente: Che conosce, ma usai da noi per Noto solamente d'amicizia.

Conoscimento s. m. Conoscimento, Cognizione, Conoscenza; Il conoscere.

Conoscitô s. m. Conoscitore: Che conosce, Che s'intende, Che ha pratica, cognizione, esperienza di certe cose.

Conosciûo p. pass. Conosciuto, Noto, Pubblico, Manifesto, Saputo generalmente V. *Conosce.*

§ *Ëse conosciûo ciù che a bettonica;* Esser più noto che la mal'erba V. *Bettonica.*

§ *Lêughi nõ conosciûi;* Luoghi non conosciuti, vale Luoghi ignoti, non veduti o praticati.

Conquistâ v. a. Conquistare: Acquistare, Im-

padronirsi, Far suo; e per solito si dice dello Acquistare paesi coll'armi, o almeno contrastando e affaticandosi.

Conquistatô s. m. Conquistatore: Chi conquista.

Cõnsa V. *Accõnsa.*

Consacrâ v. a. Consacrare, Consecrare, Consagrare, Consegrare: Far sacro, Render sacro mediante le cerimonie da ciò; e non che di persoone, dicesi anche di cose, come chiesa, altare e simili.

» Consacrare per Fare il sacramento dell'altare.

» — per Votare, Promettere in voto.

» — per Destinare, Dedicare checchessia a qualcheduno: *G'han consacrôu questo giorno;* Gli hanno consacrato questo giorno.

» — per Render famoso, immortale colle scritture: *Consacriö ö vostro nõmme ä posteritæ;* Consacrerò il vostro nome alla posterità.

§ *Consacrâse* n. p. Consacrarsi: Dedicarsi, Applicarsi, Mettersi di proposito a qualche opera.

Consacraziõn s. f. Consacrazione, Consecrazione, Consagrazione, Consegrazione: Il consecrare.

» Consacrazione, per Quell'azione del sacerdote che fa il sacramento dell'altare per celebrar la messa.

Cõnscensa s. f. Coscienza, antic. Conscienza, Coscienzia: Quell'interior sentimento che abbiamo del bene e del male, da noi liberamente operato.

— *brûtta;* Coscienza macchiata.

— *larga;* Coscienza libera e larga.

§ *Avei a cõnscensa in te carcagne;* Aver la coscienza nelle calcagna. Voce dell'uso, e vale Non aver coscienza, Non avere scrupoli.

§ *Cârego de cõnscensa;* Carico di coscienza.

§ *Descaregâse a cõnscensa;* Discaricarsi la coscienza. Levarsi gli scrupoli.

§ *Fâse cõnscensa;* Farsi coscienza: Adempire ad una stretta obbligazione dettata dalla coscienza.

§ *In mæ cõnscensa;* In coscienza, In buona coscienza, Per mia fè, In fede mia. Modo avverb. che usasi per attestazione di verità.

§ *Libertæ de cõnscensa;* Libertà di coscienza: Permissione di credere ciascuno ciò che vuole in materia di religione.

§ *Ommo de cõnscensa;* Uomo di buona coscienza, vale Uomo retto, Uomo coscienzioso, dabbene.

Consciderâ v. a. Considerare: Attentamente osservare, Por mente, Ponderare, Riflettere.

» Considerare, per Notare appunto una cosa: *Consciderando ö giorno e l'ôa ch'ö gh'é andæto ecc.;* Considerando il giorno e l'ora che vi andò ecc.

» — per Reputare, Avere in concetto: *Mi l'hò sempre consciderôu pe ûn galantommo;* Io l'ho sempre considerato per un galantuomo.

Consciderazion s. f. Considerazione, Riflessione, Ponderazione: Attenzione nell'osservare, esaminare o ponderare la natura o valore di alcuna cosa; antic. Consideramento, Consideranza.

» Considerazione, per Istima, Riguardo, Rispetto: *Ommo de consciderazion;* Uomo di considerazione.

» — per Importanza, Rilievo, Momento, Peso: *Roba de nisciûnn-a consciderazion;* Cose di nessuna considerazione.

» — per Circospezione o Attenzione nel trattare colle persone: *Sens' avei nisciûnn-a consciderazion pe-o vexinato;* Senz'aver nessuna considerazione pel vicinato.

§ *Avei in consciderazion ûnn-a persõnn-a;* Aver in considerazione una persona, vale Averne stima, Farne conto.

§ *Fâ consciderazion;* Far considerazione, Considerare, Ponderare, Riflettere.

§ *In consciderazion de...* In considerazione di... Posto avverb. vale Per motivo di, In riguardo di.

Conscimile add. Consimile: Che è quasi simile ad un'altra cosa, che dicesi anche semplicemente Simile.

Consciste v. n. Consistere: Avere il suo fondamento, la sua essenza in ciò che si accenna.

Conscistensa s. f. Consistenza, antic. Consistenzia: Il consistere; e comunem. usasi per Densità, Sodezza, Spessezza: *Panno chi ha molta conscistensa;* Panno che ha molta consistenza.

Conscistente p. pres. Consistente: Che consiste; e talora come addiettivo per Denso, Spesso, Solido, Che ha consistenza.

Conseggê s. m. Consigliere, Consigliero, Consiliatore, Consiliario: Colui che dà consiglio; nel femm. Consigliera.

» Consigliere, per Nome di dignità o ufficio, più o meno alto: *Conseggê de Stato, Conseggê da Corte d'appello, Conseggê provinciale, ecc.;* Consigliere di Stato, Consigliere della Corte d'appello, Consigliere provinciale, municipale ecc.

Conseggetto s. m. Consiglietto. Dimin. di Consiglio: Piccolo consiglio.

» Minor Consiglio: Nome che anticamente davasi in Genova ad Un numero di 100 nobili, nei quali si concentrava la suprema autorità del Consiglio Grande, da cui venivano estratti a sorte ogni anno.

Conseggiâ v. a. Consigliare, Dar consiglio, Dar parere: Proporre altrui alcuna pensata regola da seguitare nel dubbio di dover fare o non fare alcuna cosa.

» Consigliare, usato in senso neut. assol. vale Proporre semplicem., Suggerire: *Mi conseggieivo a fâ questo;* Io consiglierei di far ciò.

— *ûnn-a cosa;* Consigliare una cosa, vale Proporla perchè si faccia.

§ *Lasciâse conseggiâ;* Lasciarsi consigliare, vale Lasciarsi persuadere, Accettare il consiglio, Indursi.

§ *Conseggiâse* n. p. Consigliarsi, Consultare, Consultarsi: Pigliare o Domandar consiglio.

» — *cõ spegio;* Consigliarsi collo specchio, vale Specchiarsi.

§ *E võrpe se conséggian;* Le volpi si consigliano, ovv. Consiglio di volpi, tribolo di galline, dicesi in prov. quando si veggono due persone scaltrite parlare insieme di segreto.

Conseggio s. m. Consiglio: Discorso o Deliberazione che si fa intorno alle cose incerte e dubbie, che sono da farsi, il quale con ragione elegge e risolve il più virtuoso e miglior effetto.

» Consiglio, per Parere o Avvertimento che si dà altrui circa cosa ch'egli abbia da fare o da lasciare.

» — per Pubblica e solenne adunanza d'uomini che consigliano; ed anche Il luogo stesso dove si radunano i Consigli.

— *de Stato;* Consiglio di Stato. Dicesi presso varie nazioni L'eccelso corpo che, formato di eminenti personaggi, è incaricato d'assistere il Governo nelle gravi emergenze amministrative, di elaborare e proporre schemi di legge.

— *d'amministrazión;* Consiglio d'amministrazione. *T. milit.* Quel consiglio d'ufficiali d'uno stesso corpo, il quale regola e distribuisce il danaro a vantaggio e conto de' soldati.
— *de disciplinn-a;* Consiglio di disciplina. *T. mil.* Quello che veglia ne' corpi la stretta osservanza delle regole della disciplina militare, e ne punisce i trasgressori.
— *de guæra;* Consiglio di guerra. *T. milit.* Quello che si raccoglie intorno al principe e presso i suoi ministri, o nel padiglione maestro del capitano supremo per consultare e deliberare intorno alle cose della guerra.
» — Consiglio militare, e nell'uso anche Consiglio di guerra. *T. milit.* Adunanza d'uffiziali d'un corpo d'esercito, d'una divisione o d'una brigata per giudicare i delitti commessi da persone militari, e le azioni contrarie alle leggi militari.
— *di ministri;* Consiglio di ministri: La radunanza dei depositari del potere esecutivo, onde provvedere agl'interessi dello Stato.
§ *Dâ ún conseggio, Dâ per conseggio;* Dar un consiglio, Dar per consiglio, vagliono Consigliare.
§ *Dâ di conseggi a ûn matto;* Consigliare un pazzo. Man. proverb. che vale Gittar la fatica.
§ *Fâ, Tegnî* o *Radûnâ conseggio;* Fare, Tenere o Radunar consiglio, vagliono Adunar le persone che debbono consigliare o consultare.
§ *Piggiâ conseggio da ûnn-a persōnn-a;* Prendere o Pigliar consiglio da alcuno, vale Consigliarsi, Consultare.

Consegnâ v. a. Consegnare e Consignare: Affidare, Dare in guardia e in custodia; e anche per Dare semplicem., Rimettere alcuna cosa a uno.
— *ûn sordatto in quartê* o *in caserma;* Consegnare un soldato in quartiere o in caserma, vale Non lasciarlo uscire dal quartiere o dalla caserma.

Consegnatâio s. m. Consegnatario. *T. comm.* Quello al quale è fatta o deve farsi la consegna d'una merce, d'una derrata, o d'un valore qualunque.

Conseguî v. a. Conseguire, Asseguire, Conseguitare: Ottenere, Acquistar ciò che si domanda o si desidera.

Consentî V. *Acconsentî.*

Conserva s. f. Conserva: Luogo riposto dove si conservano e si mantengono le cose; dicesi anche Conserba, ma è voce antiquata.
» Conserva, per L'atto e l'effetto di mettere in serbo, Conservare.
» — per Confezione di frutte, di fiori, d'erbe, di radici d'erbe o simili composte con zucchero: *Conserva de caxa, de rêuze, de viovetta, ecc.;* Conserva di cassia, di rose, di violetta, ecc.
— *de manna;* Conserva di manna: Confezione di manna con zucchero e chiara d'uovo.
— *de tomate;* Conserva di pomidoro, dicesi la polpa de' pomidoro spremuta e purgata dal seme; si serba pel tempo dell'inverno per condimento delle vivande in mancanza di pomidoro freschi.
§ *Andâ de conserva;* Andar di conserva. *T. mar.* Andar in compagnia, e dicesi del Numero dei navigli di più padroni, che navigano insieme a conservazione l'un dell'altro.

Conservâ v. a. Conservare: Tener nel suo essere, Mantenere, Serbare, Tener in serbo, in guardia, in custodia.
§ *Conservâse* n. p. Conservarsi: Mantenersi in buono stato, Rimaner nel suo essere, Non deteriorare.
§ *Conservæve in salûte;* Stâte sano, Procurate di star sano, Abbiatevi riguardo, e simili. Modo di saluto.

Conservatô s. m. Conservatore: Che conserva, mantiene, difende; altrim. Conservadore.
» Conservatore, per Nome d'un Magistrato che anticam. davasi in alcune repubbliche.
— *de ipoteche, de gabelle, ecc.;* Conservatore delle ipoteche, delle gabelle, ecc., dicesi Quel pubblico ufficiale o magistrato stabilito per la conservazione di tali rami di pubblica amministrazione, che cura la riscossione dei diritti dipendenti, e decide le controversie ad essi relative.

Conservatôio s. m. Conservatorio: Nome dato a Certi stabilimenti d'istruzione, d'educazione e di beneficenza; dicesi quindi Conservatorio di ciechi, di sordo-muti, d'allievi di canto, d'arti e mestieri, ecc.; altrim. Gineceo.

Conservoeì dō mâ; Conservatori del Mare. Così chiamavasi Un antico Magistrato della Repubblica di Genova, creato nel 1604, che avea l'incarico di sorvegliare a tutto ciò che riguardava il porto.

Conservôu p. pass. Conservato V. *Conservâ.*
§ *Pittûa, Medaggia, ecc. ben conservâ;* Pittura, Medaglia, ecc. ben conservata, dicono gli Antiquari allorchè tali cose sono ancora in buon essere e ritengono tuttavia la loro freschezza.

Conservaziōn s. f. Conservazione, Conservagione, Conservamento: Il conservare e l'effetto di tale azione.
— *di ipoteche;* Conservazione delle ipoteche: Ufficio in cui si tiene esatto registro dei debiti che gravitano sopra i beni immobili dei cittadini.

****Cōnso** s. m. Console. Voce del volgo V. *Console* nel 3.° significato.

Consociazīōn s. f. Consociazione: Lega, Unione, ma dicesi di diverse Società collegate insieme.

Consòl' s. f. Mensola. Dal franc. *Console.* Mobile elegante di legno, che serve a reggere lo specchio.

Consolâ v. a. Consolare: Alleggerire il dolore altrui, Dar consolazione, contento, conforto, ecc.
§ *Consolâse* n. p. Consolarsi, Racconsolarsi, Riconfortarsi: Darsi conforto, Pigliar consolazione.
» — *con ûn;* Consolarsi con uno: Rallegrarsi con lui di qualche prosperità.

Consolatô s. m. Consolatore: Che consola, Confortatore.

Consolazīōn s. f. Consolazione, Consolamento, antic. Consolanza, Consolare, Consòlo: Il consolare, Contento, Refrigerio, Conforto, Soddisfazione, Soddisfacimento, Appagazione d'animo.
» Consolazione, per la persona, dalla quale si ha consolazione: *O l'é a mæ consolazīōn;* È la mia consolazione.
§ *Dâ a consolazīōn;* Dar la consolazione, Consolare; ed anche Dar piacere.

Console s. m. Cònsole e Cònsolo: Agente o Delegato che il sovrano d'una nazione mantiene in paese straniero, e principalmente nelle piazze di commercio, per invigilare alla conservazione dei diritti e privilegi de' suoi concittadini, nonchè per adempiere a loro riguardo certe funzioni amministrative e giudiziarie.

» Console, per Capo d'alcuna Accademia.
» — pel Capo o Capi d'alcune arti o maestranze, e di corporazioni di facchini, barcajuoli, ecc.
— *de marinn-a;* Console di marina: Uffiziale dell'amministrazione della marina incaricato di tutto ciò che ha relazione al servizio di mare, sia per la navigazione, sia per la costruzione de' bastimenti, pel loro armo ed equipaggiamento, pel commercio marittimo, per la pesca, ecc. ecc.

Consolidâ v. a. Consolidare: Render solido, Assodare.
§ *Consolidâse* n. p. Consolidarsi: Divenir solido, Assodarsi.

Consolidaziōn s. f. Consolidazione, Consolidamento: L'atto e l'effetto del consolidare.

Consonâ v. n. Consonare, e men correttam. Consuonare: Propriam. Concordarsi il suono dell'una voce all'altra; figurat. Confarsi, Corrispondere.
— *ûnn-a cosa a ûn;* Consonare una cosa ad uno, vale Restarne persuaso, Piacergli.

Cōnstâ v. imp. Constare: Apparire, Esser noto, manifesto.

Cōnstatâ v. a. Dimostrare, Accertare, Comprovare, e nell'uso anche Constatare: Far constare d'alcuna cosa, Render manifesto, evidente checchessia.

Consultâ v. a. Consultare: Ricercar uno del suo parere o consiglio; e parlando di libri o codici, Esaminarne la lezione o studiarli comecchessia per trovar appoggio a qualche opinione o risoluzione di qualche dubbio.
§ *Consûltâse* n. p. Consultare, Consultarsi, Consigliarsi: Far consulta, Discorrere, Esaminare qual partito si abbia a prendere nelle cose dubbie.

Consûlto s. m. Consulto: Il parere legale emesso da uomo di legge; ed anche Scrittura o Consiglio dell'avvocato a favore del cliente.
» Consulto, per Il parere che dà il medico ad un ammalato che va a consultarlo; Consulta, Consultazione.
» — per La riunione de' medici chiamati al letto dell'ammalato per deliberare sopra la malattia; e talora anche Il deliberamento scritto di questa malattia.

Consûltô s. m. Consultore e Consultatore: Che consulta, Che dà consiglio.
» Consultore, per Titolo d'uomo che ha pubblico incarico.

Consûmâ v. a. Consumare, poetic. Consùmere: Toglier l'essere, Distruggere, Dar fondo, Ridurre al niente, Annientare.
» Consumare, per Logorare checchessia per uso troppo lungo e frequente.
» — per Spendere, Dar fondo, Scialacquare, Mandar a male, Dissipare, e dicesi delle sostanze.
» — Metaf. vale Tormentare, Affliggere, Dar ambascia.
» — Usato in senso neut. vale Decrescere, Scemarsi, Venir in declinazione, Abbassarsi, Calare; e parlando di liquidi, dicesi Quando essi diminuiscono per soverchia bollitura.
— *a poco per vôtta;* Fare a miccino, Consumare a poco per volta, Usar risparmio.
— *cōmme a giassa a-o sô;* Consumare come il ghiaccio al sole, o come il sal nell'acqua, vale Andarsi distruggendo dell'intutto; e parlando di persone, Struggersi, Dimagrare, Intisichire, Andarsene pel buco dell'acquajo.
— *ō matrimonio;* Consumare il matrimonio.
— *ō tempo;* Consumare il tempo, vale Spenderlo, Impiegarlo, Occuparlo.
§ *Consûmâse* n. p. Consumarsi, Venir meno, Scemarsi, Disfarsi, Distemprarsi; e metaf. Struggersi, Dimagrare, Intisichire.
» — *tûtto;* Consumar l'asta e il torchio: Dissipare, Dar fondo ad ogni sua facoltà.

Consûmatô s. m. Consumatore: Che consuma; ma dicesi per lo più di Chi consuma cose da bere e da mangiare.

Consûmaziōn s. f. Consumazione, Consumamento, Consumo, Consunzione, antic. Consuma, Consumanza; Diminuzione, Scemamento.
» Consumazione, per Fine, Disfacimento, Dissipamento, Distruzione, Annientamento; e nell'uso Il distrursi una cosa o per uso o per vetustà.
— *dō matrimonio;* Consumazione del matrimonio.
— *dō mōndo;* Consumazione del mondo: La fine del mondo.
— *di secoli;* Consumazione de' secoli: Tutta la durata del tempo sino alla sua fine.

Consûmmo s. m. Consumo, Consumamento, Consumazione, Scemamento, Calo: Diminuzione di peso delle mercanzie o di qualunque altra cosa.
» Consumo, per Ciò che si consuma in una data cosa.
» Mignatta, Seccafistole, Mosca culaja, dicesi figurat. di Persona grandemente nojosa, importuna.
§ *Andâ in consûmmo;* Andarsene in consumo, Consumarsi; e dicesi tanto delle persone che delle cose.
§ *A-o consûmmo;* A calo, Al consumo V. *A-o consûmmo.*
§ *Dazio consûmmo;* Dazio di consumo: Quello che è imposto sulla consumazione delle cose, specialmente vittuarie, determinate dalla legge.
§ *Piggiâ a-o consûmmo ûnn-a persōnn-a;* Consumar uno V. *A-o consûmmo.*

Consûmmōn *(Andâ in);* Andar in consumo, Andar in dileguo, Dar in consunzione V. *Andâ.*

Consûmmôu part. Consumato: Usasi in tutti i signif. del v. Consumare V. *Consûmâ.*
§ *Broddo consûmmôu;* Consumato V. *Broddo.*
§ *Ommo consûmmôu ne-o stûdio;* Uomo consumato nello studio, vale Uomo di molto studio.

Consûnziōn s. f. Consunzione, Consumazione, Estenuazione: Decrescimento lento e progressivo delle forze e del volume di tutte le parti molli del corpo, che è comunem. mantenuto da qualche malattia cronica.

Cōntâ v. a. Contare, Numerare, Noverare, Annoverare: Raccorre unità, Dar la serie, il numero di più grandezze, d'oggetti, d'individui, ecc.
» Contare, per Pagare: *G'hò cōntôu i sò dinæ;* Gli ho contati i suoi danari.
» — per Valutare, Dar prezzo: *Quanto cōntæ e terrinn-e?* Quanto contate le zuppiere?
» — per Far conto, Stimare, Riputare: *O nō me cōnta per ninte;* Non mi conta per nulla.
» — per Narrare, Raccontare, Dire: *Cōntæme ûn pō cōmme a l'é andæta?* Contatemi un po' come andò la cosa?
» — Usato in senso neut. vale Aver credito, autorità, Importare, Esser in conto: *O l'é persōnn-a chi cōnta;* E persona che conta.
» — per Disegnare, Disporre, Stabilire: *Quando*

cōntæ d'andà a Firenze? Quando contate di andar a Firenze?
— *cōmme ō sbiro a goffo;* Contare quanto il due a briscola, vale Contar poco o nulla, e dicesi di Chi in casa propria o anche in un pubblico ufficio non ha autorità veruna.
— *de balle, de micce, de mincionaje, de vesce* V. *Balla.*
— *i drappi ā bûgaixe;* Riscontrare o Annoverare i panni; il che fassi alla presenza della lavandaja quando li riceve o li riporta.
— *i ciæti de persōnn-e;* Sbrodettare, Sfringuellare, Spettegolare: Manifestare indiscretamente i fatti altrui, come fan le pettegole.
— *in sciûnn-a persōnn-a;* Contare o Far conto su d'uno, Far disegno, Far assegnamento sopra alcuno: Collocar la sua fiducia in lui, Farne capitale.
— *in sciûnn-a cosa;* Confidare, Far fondamento, Credere, Sperare.
— *tûtto;* Svesciare, Rinvesciare: Ridire tutto ciò che si sa o si sospetta, ancorchè si debba tener segreto.
§ *Chi nō ne fa, nō ne cōnta;* Chi ne ferra, ne inchioda. Prov. che significa Chiunque fa, può errare.
§ *Cōntâle grosse;* Lanciar campanili o cantoni in aria: Spacciar cose e frottole non verisimili o impossibili.
§ *Nō cōnta;* Non monta, Non importa, Non serve.
§ *Nō cōntâ ciù in sciûnn-a cosa;* Far una cosa andata, Averla per perduta.
§ *Nō saveì cōntâ træ barî in sciûn axe;* Non saper accozzar tre pallottole in un bacino V. *Barî.*
§ *Roba da cōntâse a-o féugo;* Cose da contare o da dire a vegghia, cioè Vane, Senza sostanza, Inverisimili.
§ *Cōnta cōnta;* Impinza impinza, dicesi ironicam. ad uno, cui, mentre narra qualche fiaba, si mostra di non prestargli fede veruna.

Contaballe s. m. Sballone, Bubbolone, Carotajo, Carotiere, Favolajo, Favolone, Ciancivendolo, Sbracione, ecc.: Narrator di fiabe, Che dà ad intendere cose che non son vere.

Contabilitæ s. f. Computisteria, e nell'uso Contabilità: L'arte di tener i conti.

Contadin s. m. Contadino, dicesi ordinariam. da noi Colui che lavora la terra V. *Paizan.*

Contaggiâ v. a. Appestare, Ammorbare V. *Accontaggiâ.*

Contaggio s. m. Contagio, Contagione, poetic. Contage: Male attaccaticcio, e dicesi segnatamente della peste.
§ *Contaggio;* Fistolo, Nabisso, dicesi figurat. a Quel fanciullo che mai non si ferma e sempre procura di far qualche male; ed anche a Giovane insolente, che guasta e chiappa.

Contaggioso add. Contagioso, Appiccaticcio, Attaccaticcio: Epiteto dato alle malattie suscettibili di comunicarsi per contatto, o di essere trasmesse per mezzo di corpi intermediari.

Contamicce V. *Contaballe.*

Contamincionaje V. *Contaballe.*

Contatto s. m. Contatto: Stato di due corpi che si toccano.
§ *A contatto;* A contatto. Posto avverb. vale In maniera che una cosa tocchi l'altra immediatamente.
§ *Mette a contatto ûn con ûn atro;* Metter uno a contatto con altro, figur. vale Metterlo in correlazione, in corrispondenza con un altro.

Contavesce V. *Contaballe.*

Contegnî v. a. Contenere, Capire, Racchiudere dentro di sè, Comprendere in un determinato spazio.
» Contenere, si dice altresì delle diverse materie corroborate ne' misti; ed anche delle materie dottrinali ed erudite che son comprese in un libro, in un trattato, in un discorso o simile.
§ *Contegnise* n. p. Contenersi, Comprendersi, Racchiudersi, Esser compreso.
» Contenersi, per Reprimersi, Raffrenarsi, Temperarsi; e talvolta Regolarsi, Comportarsi.

Contëgno s. m. Contegno, antic. Contenimento: Portamento, Attitudine, Apparenza.
» Contegno, per Portamento altiero e grave, Sussiego, Maestà, Gravità, Sostenutezza; antic. Contegna.
» — per Condotta, Maniera di governarsi nel vivere, di contenersi in un affare, ecc.

Contegnûo s. m. Contenuto, Contenimento: Ciò che si contiene in un vaso, in un'opera, in uno scritto, ecc.
§ *Da-o contegnûo;* Dal contesto.

Conteiza s. f. Contesa, Contenzione: Il contendere, Contrasto, Alterazione, Quistione, Disputa.

Contemplâ v. a. Contemplare: Affissar la mente e il pensiero, Considerar attentamente cogli occhi del corpo e dell'intelletto.

Contemplatô s. m. Contemplatore: Chi contempla.

Contemplaziōn s. f. Contemplazione, Contemplamento, antic. Contemplanza, Contemprazione: Il contemplare, L'atto della mente, con cui l'uomo s'applica a considerare e a contemplare.
» Contemplazione, per Elevazione della mente a Dio, Amorosa vista di Dio, come presente all'anima.
§ *In contemplaziōn de...* A contemplazione di... Posto avverb. vale A riguardo di, Per rispetto di, Per amore di...
§ *Stâ in contemplaziōn;* Stare in contemplazione: Contemplare, Tenere la mente fissa.

Contentâ v. a. Contentare, Accontentare; Soddisfare, Adempiere l'altrui voglia, Far contento, Render pago, Appagare.
§ *Contentâse* n. p. Contentarsi, per Acconsentire: *Se ve contentæ che vadde a Tōrin, ecc.;* Se vi contentate ch'io vada a Torino, ecc.
§ *Contentâse de poco;* Esser di facile contentatura, Contentarsi facilmente.
§ *Ēse façile o difficile a contentâse;* Essere di facile o di difficile contentatura, vale Contentarsi facilmente o difficilmente.
§ *Chi se contenta gode;* Chi si contenta gode. Dettato facile ad ogni intelligenza.
§ *Nō se péu contentâ tûtti;* Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta o e' la fa bassa. Prov. che significa Esser cosa difficile il contentar tutti per la varietà de' caratteri.

Contentin s. m. Vantaggino, e nell'uso anche Contentino: Un altro poco della cosa piaciuta per prolungarne il contento; e comunem. dicesi di Quella giunta che si dà sopra una chicchera di cioccolata e simili.

Contento add. Contento, Soddisfatto, Appagato; e talora Lieto, Allegro.

§ *Becco contento;* Becco contento, Becco agevòle o cornuto V. *Becco.*
§ *Ciammâse contento;* Chiamarsi contento o per contento: Dichiarare d'essere soddisfatto.
§ *Contento mi, contento tútto ō mondo;* Contento io, contento il mondo. Maniera proverbiale.
§ *Ëse contento d'únn-a cosa;* Esser o Star contento a una cosa, vale Contentarsene, Tenersene pago.
§ *Nisciún l'è contento da sò sorte;* Nessuno è contento della sua sorte.

Contestâ v. a. Contestare, antic. Contastare: Contrastare, Contendere, Protestar contro, Opporsi.

Contestaziōn s. f. Contestazione, anticam. Contasta, Contasto: Il contestare, Opposizione, Contrasto.

Contetto s. m. Contarello, Conticino: Breve o piccolo conto.

Conteur dō gaz; Misuratore del gas: Strum. o Cassetta metallica, con cui il volume del gas è misurato di mano in mano che passa ad ardersi ne' becchi.

Contezzâ v. n. Conteggiare: Fare i conti.

Contezzo s. m. Conteggio: L'atto del conteggiare; e più spesso il Resultamento di esso conteggiare.

Continensa s. f. Continenza: Quella virtù, per la quale l'uomo contrasta al senso, e supera l'appetito de' diletti corporei.
» Umerale, e nell'uso anche Continenza: Quel drappo serico ornato di trapunti, che gli ecclesiastici pongonsi sulle spalle, e le cui falde dinanzi servono a coprire il calice o la pisside, o involgere le mani nel portare l'ostensorio nel sacramento.

Continuâ v. a. Continuare, Continovare, antic. Continuvare: Seguitar a fare, Proseguire una cosa cominciata.
» Continuare, usato in senso neut. vale Non cessare, Durare: *Continua a ciéuve;* Continua a piovere.
» — per Venire appresso, di seguito; ed anche per Andare di continuo a qualche luogo: *O continua a andâghe;* Continua ad andarvi.

Continuatô s. m. Continuatore: Chi continua, ma comun. si dice di Chi continua un'opera V. *Continuaziōn* nel 2° signif.

Continuaziōn s. f. Continuazione, Continovazione, Continuamento, antic. Continua, Continuanza: Il continuare, L'atto del continuare, e Il tempo che dura la cosa continuata.
— *d'únnn'opera;* Continuazione d'un'opera, si chiama Quella parte di essa continuata a scrivere da altri, perchè l'autore o è morto, o non ha potuto condurla a termine.

Continuo add. Continuo: Che ha continuazione, Non interrotto, Perenne.
§ *A freve continua a l'ammassa l'ommo;* La febbre continua ammazza l'uomo. Prov. che figur. si dice per esprimere che Le continue spese fanno impoverire.
§ *A-o continuo;* Al continuo o Al continovo, Del continuo o Del continovo, Di continuo o Di continovo. Posti avverb. valgono Continuamente, Senza interruzione, Senza intermissione, Sempre.

Cōnto s. m. Conto, Calcolo, Cômputo, Ragione; e presso i Mercatanti Il registro delle partite di danaro da dare o da avere.
— *a parte;* Conto a parte, Conto separato.
— *averto;* Conto acceso, Conto aperto: Il conto non saldato.
— *corrente;* Conto corrente: Quello a cui giornalmente s' aggiungono partite, e dicesi propriam. Il conto de' danari.
— *dell'oste;* Cartina o Cartina del conto: Il conto che dà l'oste o simile dopo il trattamento.
— *riōndo;* Conto intiero, giusto.
— *saldôu;* Conto spento, Conto saldato.
§ *A bōn cōnto;* A buon conto V. *A bōn cōnto.*
§ *A cōnti fæti;* A conti fatti. Posto âvverb. vale Ragguagliata ogni cosa, Pesato il pro e il contro, In conclusione.
§ *A cōnto;* A conto V. *A cōnto.*
§ *Ā fin di cōnti;* Al far de' conti, Alla fin fine ecc. V. *Ā fin di cōnti.*
§ *A nisciún cōnto;* A patto nessuno, In nessun modo. Modo avverb.
§ *A tútti i cōnti;* A marciaforza, ecc. V. *A tútti i cōnti.*
§ *Andâ a cōnto d'ún;* Andare a conto d'alcuno, dicesi di traffico, fondaco e simili, e vale Andar sotto suo nome o a suo pro.
» — *a cōnto d'ún únn-a speiza;* Andar la spesa a conto di chicchessia, vale Esser posta a conto di lui.
» — o *Non andâ ben i cōnti;* Tornare o non tornare bene i conti, si dice Quando non vi è, o sì, errore nel calcolo.
§ *Arrangiâ i cōnti;* Aggiustare i conti, vale Saldarli; ed usasi anche figurat. quando evvi alterco o quistione tra due persone.
§ *Arvì ún cōnto;* Accendere o Piantar la partita, cioè Far debitore o creditore al libro.
§ *Arvíse ún cōnto;* Accattarsi una briga. Modo figurato.
§ *Avei di cōnti averti;* Aver conti accesi, Aver partite da aggiustare, da saldare e simili, figurat. vale Aver brighe con qualcheduno, Dover rendere soddisfazione a qualcheduno per cattive azioni fatte al medesimo.
§ *Chi fâ ō cōnto sensa l'oste, bezéugna fâlo træ vòtte;* Chi fa il conto senza l'oste, gli convien farlo due volte. Prov. che vale I disegni che si fanno così da per sè, per lo più non riescono.
§ *Ciammâ a cōnti;* Chiamare a' conti, Chiamare a render ragione.
§ *Ciammâ cōnto* V. sotto *Domandâ cōnto.*
§ *Dâ* o *Riçeive dinæ a cōnto;* Dare o Ricevere denari a conto o a buon conto, vale Dare o Ricevere d'un debito o credito una porzione di denari per farsela far buona o bonificarla nel saldo del conto.
§ *Dâ cōnto;* Dar conto, vale Render ragione.
» — *cōnto d'únn-a cosa;* Dare o Render conto d'una cosa, vale Dar ragione dell'operato, Render soddisfazione, e talora Darne avviso o notizia.
» — *cōnto ò bōn cōnto da sò persōnn-a;* Dar conto di sè, Dar buon conto di sè, vale Portarsi come si conviene, da uomo onesto, da bene.
» *ō sò cōnto a únn-a persōnn-a;* Dar ad alcuno il suo conto, cioè Dargli ciò che gli si dee; e figurat. Dargli soddisfazione, Trattarlo com'e' merita, o simili.
§ *Dinæ piggiæ a cōnto;* Denari ripresi, cioè Denari tolti a prestanza, ovv. a sconto di lavori da fare.
§ *Domandâ cōnto;* Domandar conto, vale Chiamarlo a render ragione, Far render conto o soddisfazione, o semplicem. Cercar notizia d'una cosa.

§ *Fâ cõnto;* Far conto, Contare, Divisare, Disegnare, Determinare, Stabilire; e talvolta semplicem. Figurarsi, Immaginarsi, Supporre: *Fæ cõnto che ghe segge stæto;* Fate conto ch'io vi sia stato.
» — o *Nõ fâ cõnto d'únn-a cosa;* Fare o Non far conto d'una cosa, vale Averla o Non averla in pregio, in istima.
» — *cõnto che ùn õ cante;* Far conto che uno canti, vale Non curare i suoi detti, Non far caso delle sue parole.
» — *i cõnti;* Far i conti, vale Conteggiare, Riscontrar le ragioni o le partite.
» — *i cõnti con ún;* Aggiustare i conti con uno V. sopra *Arrangiâ i cõnti* nel senso figurato.
» — *mâ i sò cõnti;* Far male i suoi conti, vale Male immaginare, Pensarla male, Non curar il suo interesse.
» — *õ cõnto sensa l'oste;* Far il conto senza l'oste. Modo proverb. e figur. e vale Determinare da sè quello a che dee concorrere ancora la volontà degli altri V. sopra *Chi fa õ cõnto sensa l'oste, ecc.*
» — *ún cõnto a parte;* Far un conto a parte, cioè Separato da un altro.
» — *únn-a cosa a cõnto d'ún;* Far checchessia a conto d'uno, cioè A suo utile o danno.
§ *Fâse dâ* o *rende cõnto d'únn-a cosa;* Farsi render conto o ragione o soddisfazione, e dicesi ordinariam. di qualche cattiva azione ricevuta da uno.
§ *Libbro di cõnti;* Libro delle ragioni o de' conti.
§ *Mette in cõnto;* Mettere o Porre in conto o a conto, vale Annoverare tra gli altri conti.
§ *Non avei ninte da dî in sciõ cõnto d'únn-a persõnn-a;* Non aver nulla a dir sul conto d'uno, cioè A suo riguardo.
§ *Ommo de bõn cõnto;* Uomo di buon conto, vale Uomo di buona fede, sincero, leale, onesto.
§ *Pe cõnto mæ, Pe cõnto tò, Pe cõnto sò, ecc.;* Per conto mio, tuo, suo, ecc., posti avverb. valgono Per cagion mia, tua, sua, ecc.
§ *Persõnn-a de cõnto;* Persona di conto o da conto, vale Pregevole, Da farne stima.
§ *Rende cõnto;* Render conto: Far vedere l'amministrazione; talora Render ragione dell'operato, e talora Dar soddisfazione.
§ *Saldâ i cõnti;* Saldare i conti o le ragioni; ed usasi anche figurat. V. sopra *Aggiûstâ i cõnti.*
§ *Savei fâ de cõnto;* Saper fare di conto, Saper fare i conti, Saper conteggiare.
» — *fâ i sò cõnti;* Saper fare il suo conto, figurat. vale Operar con ogni avvedutezza.
» — *õ sò cõnto;* Saper il conto suo, vale Esser accorto e da non si lasciar ingannare; ed anche Esser dotto e valente in checchessia.
§ *Tegnî cõnto;* Tener conto: Prender memoria o ricordo; ed anche Riflettere, Abbadare, Osservare: *Tegnî cõnto de quanto ve diggo;* Tenete conto di quanto vi dico.
» — *cõnto d'únn-a cosa;* Tener conto di checchessia, vale Averne cura, riguardo, Conservarlo, e talora Risparmiarlo: *Bezêugna tegnî cõnto di dinæ;* Bisogna tener conto de' danari.
» — *i cõnti a únn-a persõnn-a;* Tener i conti ad uno, vale Essere il suo computista, il contabile.
§ *Tornâ a cõnto;* Mettere, Porre, Tornar conto, Tornar bene, Essere utile o conveniente.
§ *Travaggiâ pe cõnto proprio;* Fare per sè, Lavorare sopra di sè o sopra le sue spalle, Cucir a suo refe.

Cõntòar s. m. Banco: Tavola sopra la quale i cassieri contano i danari che pagano o riscuotono. Dal franc. *Comptoir.*

Contòrçice n. p. Contorcersi, Scontorcersi, dicesi di Quel rivolger di membra, che si fa talora o per dolor che si senta, o per vedere o avere a fare cose che dispiacciano.

Contorçimento s. m. Contorcimento, Contorsione: Moto violento che contorce i muscoli o le membra d'una persona.

Contornâ v. a. Contornare, Contorniare. *T. de' Pitt.* Fare i contorni o i dintorni alle pitture; e generalm. dicesi del Fare un contorno a checchessia; altrim. Dintornare, Intornare.
» Circondare, Attorniare, Accerchiare: Chiudere intorno alla larga.
§ *Contornâse* n. p. Circondarsi, Attorniarsi, Accerchiarsi.

Contorno s. m. Contorno, Dintorno. *T. dei Pitt.* Lineamento esterno delle figure che si fanno in disegno; e per similit. dicesi dell'Estremità in cui si termina intorno intorno ogni altra cosa.
» Contorno, per Lo spazio circonvicino alla cosa di cui si parla, e dicesi specialm. di paese, e vale Vicinanze, Dintorni.

Contorsciõn V. *Contorçimento.*

Contrâ s. f. Contrada, Via: Strada di luogo abitato.

Contrabbandê s. m. Contrabbandiere: Quegli che fa o che è uso a fare contrabbandi, cioè Che introduce mercanzie proibite e froda le gabelle V. *Fraoxadô.*

Contrabbandista s. m. Contrabbandiere. *T. mar.* Si dice de' Bastimenti mercantili, i quali fanno un commercio clandestino ed illecito di mercanzie di contrabbando.

Contrabbando s. m. Contrabbando, dicesi di Checchessia che si faccia contro ai bandi o alle leggi, ma principalm. dell'introdurre mercanzie proibite o il celarle ai gabellieri per non pagar gabella V. *Fraoxo.*
§ *De contrabbando;* Di contrabbando. Posto avverb. vale Furtivamente.
§ *Fâ únn-a cosa de contrabbando;* Far checchessia di contrabbando o alla macchia, vale Far una cosa furtivamente, nascosamente.

Contrabitte s. f. pl. Controbitte. *T. mar.* Bracciuoli verticali che appoggiano e sostengono le bitte dal lato verso cui devono fare resistenza. Un ramo del bracciuolo è fissato al ponte e l'altro contro la bitta.

Contrabbordo s. m. Contrabbordo. *T. mar.* Coperta di tavole, che anticamente facevasi al vivo d'una nave dalla chiglia sino alle incinte, e serviva per conservare il bastimento.

Contraccangiâ v. a. Contraccambiare, Ricambiare: Propriam. Cambiare una cosa incontro d'un'altra; e comunem. per Compensare, Dar contraccambio.

Contraccangio s. m. Contraccambio e Contracambio, ma pochissimo usato: Cosa eguale a quella che si dà o si riceve, Concambio; e comunem. per Compenso, Compensazione, Ricompensa, Rimunerazione eguale o adeguata.

Contraddansa sost. fem. Contraddanza e

Contradanza: Specie di ballo fatto in più persone, messe in fila sopra due linee.

Contraddî v. n. Contraddire e Contradire: Dir contra o il contrario, Contrariare comunque sia, Opporsi; anticam. Contraddicere e Contradicere.

§ *Contraddíse* n. p. Contraddirsi e Contradirsi: Dire il contrario di ciò che si è detto, Cader in contraddizione.

Contraddiziõn s. f. Contraddizione, Contraddicenza, Contraddicimento, Contraddetto, Contraddetta, voce usata dal Caro, antic. Contraddittura: L'atto di contraddire, di opporsi al parere, al ragionamento d'un altro.

§ *Spirito de contraddiziõn;* Spirito di contraddizione, dicesi d'Uno che ha per uso di contraddire ogni cosa.

Contradormiente s. m. Controdormiente. *T. mar.* Lunghi pezzi di legno, che rigirano intorno intorno al vascello, sopra le testate de' bagli fermate sul dormiente.

Conträe v. a. Contrarre e Contraere: Acquistar cosa, con aver data cagione d'acquistarla, e intendesi sempre di cose incorporali, come le chiamano i Legisti, cioè debiti, diritti, effetti, ecc.

» Contrarre, per Stabilire concordevolmenle, Conchiudere un accordo, un trattato, ecc.

— *matrimonio;* Contrarre matrimonio, vale Legarsi in matrimonio.

Contraffà v. a. Contraffare: Far come un altro, Imitarlo per lo più ne' gesti e nel favellare.

» Contraffare, parlandosi di metalli, d'opere d'arte, di scrittura e simili, vale Falsare, Falsificare.

§ *Contraffáse* n. p. Contraffarsi, Trasformarsi, Travisarsi, Trasfigurarsi, Travestirsi.

Contraffæto p. pass. Contraffatto V. *Contraffà.*

» Contraffatto, per Brutto, Sformato, Deforme, Sfigurato, Stroppiato della persona.

Contraffaziõn s. f. Contraffazione, Contraffattura, Contraffacimento: L'atto e l'effetto del contraffare, Imitazione fatta per l'appunto.

Contragabbiõn; Contraccapione. *T. mar.* Legno curvo, che serve di rinforzo al capione, cui è applicato.

Conträio s. m. Contrario, antic. Contradio: Ciò che è contrario, Cosa contraria, Cosa opposta: *O fa tûtto õ conträio de quello che ghe diggo;* Fa tutto il contrario di quanto gli dico.

§ *A-o conträio;* Al contrario, All'opposto, Al rovescio V. *A-o conträio.*

§ *Non avei ninte in conträio;* Non aver nulla a ridire.

Conträio add. Contrario, antic. Contraro, Contrarioso, Contradio, Contradioso: Propriam. si dice di Quelle cose che, poste sotto il medesimo genere, sono in fra di loro in tutto e per tutto opposte: *O freido õ l'é conträio a-o cãdo;* Il freddo è contrario al caldo.

» Contrario, per Avverso, Sfavorevole, Sinistro: *Emmo avûo õ vento conträio;* Abbiamo avuto il vento contrario.

» — per Avversario, Nemico: *O s'é misso dä parte conträia;* Egli si mise dalla parte contraria.

» — per Opposto, Differente: *Opinion conträia, Effetto conträio, ecc.;* Opinione contraria, Effetto contrario, ecc.

Contralande s. f. plur. Controlande. *T. mar.* Gli anelli inferiori delle lande, che s'inchiodano a due incinte per rinforzarle.

Contramantiggi s. m. pl. Contrammantiglie o False mantiglie. *T. mar.* Corde semplici che servono a raddoppiare le mantiglie de' bassi pennoni, pe' tempi burrascosi e pei combattimenti.

Contramezann-a s. f. Contromezzana. *T. mar.* Vela che si spiega all'albero di contromezzana, che è quello sovrapposto all'albero di mezzana; essa è la minore delle tre gabbie.

Contramûa s. f. Contromura. *T. mar.* Fune che serve di rinforzo alla mura. Chiamansi pure Contramure o Mure di rovescio quelle di sottovento, ma non è esatto.

Contrappeizo s. m. Contrappeso: Cosa che adegua un'altra nel peso, e serve per lo più di strum. a muover le macchine, sorreggendole che non precipitino, ma si muovano col moto che vuole l'artefice.

» Contrappeso, per Quell'asta lunga di legno, impiombata da ambe le estremità, di cui servonsi gli acrobati per tenersi in equilibrio allorchè ballano e saltellano sul canapo teso.

§ *Contrâppeizi da péndola;* Contrappesi: Quei piombi avvolti con funicelle alle ruote degli oriuoli per farli muovere.

Contrappezâ v. a. Contrappesare: Adeguare peso con peso, Equilibrare, Bilanciare.

Contrapponn-e v. a. Contrapporre: Porre all'incontro, Opporre.

Contrappotensa s. f. Contropotenza. *T. oriuol.* Negli orologi da tasca, non però quelli a cilindro, è Un pezzo fermato con vite alla potenza, e serve d' appoggio a quel pernio della serpentina che corrisponde al rocchetto di essa.

Contrappuntista s. m. Contrappuntista: Che sa il contrappunto.

Contrappunto s. m. Contrappunto. *T. mus.* L'arte del comporre di musica, e La composizione medesima; detto così dai punti che già si segnavano invece delle note.

Contrariâ v. a. Contrariare, antic. Contradiare: Far contro, Ostare, Opporsi, Intraversarsi; ed anche Contraddire, Dir contro o il contrario.

Contrarietæ s. f. Contrarietà. Astr. di Contrario: Opposizione, Ostacolo, Intoppo, Impedimento, Impaccio, ecc.; ma più comunem. usasi per Accidente sventurato, Traversia, Peripezia, Avversità, Infortunio e simili.

Contrascotta s. f. Controscotta. *T. mar.* Scotta supplementare od altra fune che serve di rinforzo ad altra scotta in tempo di combattimento o per ragioni di navigazione.

Contrassegnâ v. a. Contrassegnare: Far segni, Segnare, Notare a riscontro.

Contrassegno s. m. Contrassegno: Segno di riscontro ad altro segno; ma vale per lo più Semplice segno per riconoscere e distinguere una cosa da un'altra.

» Contrassegno, per Pegno, Testimonianza.

Contrastrallo s. m. Controstraglio. *T. mar.* Straglio di rinforzo, che si usa nelle navi da guerra.

Contrastâ v. n. Contrastare: Propriam. Star contro, e vale Opporsi, Ostare, Resistere, Contrariare, antic. Contastare.

» Contrastare, usasi frequentemente per Gareggiare, Competere, Stare o Porsi a petto, al confronto, a gara.
— *in sciò ninte;* Contrastar di nonnulla, Contrastar da un soldo a dodici denari o dodici piccioli: Contender d'una cosa da niente.

Contrastampâ v. n. Controstampare, dicesi da' librai, legatori, ecc. dei Fogli stampati di fresco, quando macchiano o lasciano i segni della stampa nelle pagine che sono a contatto.

Contrattâ v. a. Contrattare: Trattare di vendere, comprare e simili.

Contrattempo s. m. Contrattempo. *T. di ballo, della scherma, ecc.* Tempo contrario o differente dell'ordinario.
» Contrattempo, figurat. vale Ostacolo, Inciampo, Contrarietà, Accidente inopinato e contrario al buon esito d'un affare.

Contratto s. m. Contratto: Convenzione, Patto fra due o più persone disteso per iscritto giusta la legge, onde nasce l'obbligazione e l'azione de' contraenti. Ce n'ha di più sorte. *Contratto aleatorio* o *di sorte* dicesi quello, in cui l'equivalente o correspettivo dipende da un avvenimento incerto; *Contratto bilaterale* o *sinallagmatico*, quello, in cui i contraenti si obbligano reciprocamente gli uni verso degli altri; *Contratto oneroso*, quello, in cui ciascuna delle parti si obbliga a dare o fare qualche cosa.
§ *Fâ contratto;* Far contratto, vale Stipularlo.
§ *Serrâ ō contratto;* Fermare il contratto, vale Conchiuderlo.
§ *Scrittùa dō contratto;* Apoca: Scritta del contratto.

Contravelacci s. m. plur. Controvelacci. *T. mar.* Sono le più piccole vele quadre d'una nave e si spiegano sopra ai velacci, coi quali hanno comune la forma e la guarnitura.

Contravvegnî v. n. Contravvenire: Disubbidire alla legge o Mancare alla propria obbligazione.

Contravveleno s. m. Contravveleno: Rimedio che impedisce l'effetto d'un veleno; altrimenti Antidoto, Alessifarmaco.

Contravventô s. m. Contravventore: Chi disubbidisce alla legge; Trasgressore, Trasgreditore.

Contravvenziōn s. m. Contravvenzione, Contravvenimento, Trasgressione, Disubbidienza; e in generale dicesi d'Un'azione qualunque con cui s'infrange una legge, un regolamento o simile.
§ *Piggiâ in contravvenziōn;* Côrre in contravvenzione: Acchiappar uno nell'atto che disubbidisce al comando, alla legge, ecc.

Contraziōn s. m. Contrazione, Contrattura: Raggrinzamento, Ritiramento, e dicesi ordinariam. de' nervi e de' muscoli.

Contre s. f. plur. Contre. *T. mar.* Le contre eran pezzi di grosso cavo attaccati alle bugne delle basse vele, le quali servivano a rinforzare le mure e le scotte ed a tenere le bugne accostate alla murata. Dal loro nome aveva luogo il vecchio comando: *Molla contre, issa bugne!* rimpiazzato poi da quello energico e bellissimo di *Smura.*

Contribuî v. n. Contribuire: Concorrere colle spese, colla fatica, cogli uffizi e simili a checchessia; e per similit. Giovare, Ajutare, Concorrere al vantaggio di checchessia.

Contribuziōn s. f. Contribuzione: In economia politica sotto tal nome si comprendono Tutti i tributi, imposte, tasse d'ogni maniera, sì dirette che indirette, che una nazione deve pagare al suo Governo.
§ Contribuzione, per Ciò che si paga o si somministra in tempo di guerra da' paesi invasi dall'inimico per andar salvi dal saccheggio o altro pregiudizio.

Contrito add. Contrito: Che ha contrizione, Compunto, Pentito con dolore de' falli commessi.

Contriziōn s. f. Contrizione: Dolore spontaneo de' peccati commessi, nato da un principio d'amor di Dio, con proponimento di non più commetterli.
§ *Atto de contriziōn;* Atto di contrizione: Uno degli atti della fede cristiana.
§ *Fâ l'atto de contriziōn;* Far l'atto di contrizione. Maniera familiare, e dinota Il prepararsi alla morte che vediamo imminente.

Controbordo s. m. Controbordo. *T. mar.* Bordo opposto a quello che si sta facendo od a quello di cui si parla navigando di bulina; con altri termini è La linea di bulina opposta a quella che si percorre e sulla quale naviga un'altra nave o si va a navigare se stessi dopo aver girato di bordo.- Dicesi anche che *due navi vanno a controbordo* allorchè s'incontrano con direzioni opposte.

Controbraççi s. m. plur. Controbracci. *T. mar.* Cavi semplici, che servono a rinforzo dei bracci de' pennoni bassi in un tempo burrascoso o in caso di combattimento.

Controbraççiâ v. a. Controbracciare. *T. mar.* Invertire la posizione de' pennoni da destra a sinistra mediante i bracci, e che i marinai sogliono dire *Far tiramolla.*

Controbrilla s. f. Crontrobriglia. *T. mar.* Nome d'una specie di manovra, che serve per rinforzare il bompresso, ed è di ajuto alla briglia o briglie.

Controcascia s. f. Contraccassa: Cassa che ne circonda un'altra.
— *dō relêuio;* Sopraccassa: Seconda cassa d'un oriuolo da tasca.

Controchiggia s. f. Controchiglia. *T. mar.* Legni prolungati sulla chiglia esternamente affine di preservarla nelle investiture.

Controciave s. f. Contracchiave: Chiave falsificata, Che contraffà l'altra.

Controcommisciōn s. f. Contraccommissione: Commissione opposta ad una commissione già data.

Controcroscïe s. f. plur. Controcorsìe. *T. marin.* Lunghi pezzi di legno posti sotto i bagli nel verso della lunghezza della nave, specialm. da una boccaporta all'altra, immorsati negli stessi per rinforzare la loro unione.

Controdêutta s. f. Contraddote, Sopraddote e Sopraddota: L'aumento di dote, che fa il futuro marito od un terzo alla sposa nella costituzione della dote.

Controdragante s. m. Controdragante. *T. mar.* La più alta barra o traverso nel quadro di poppa, sull'alto della ruota che fa con esso la figura d'una T. È posta sopra il dragante all'altezza a un dipresso della soglia superiore dei portelli posteriori.

Controdrito de poppa esterno; Contrar-

ruota di poppa esteriore. *T. mar.* Pezzo di legno che si unisce alla ruota di poppa per di fuori, e intorno al quale si muove il timone.

— *de pōppa interno;* Contrarruota di poppa interiore. *T. mar.* Pezzo forte di legno che si unisce per di dentro alla ruota di poppa.

— *de prua;* Contrarruota di prua o Contr' asta di prua. *T. mar.* È un Pezzo di un solo legno, o per lo più Un pezzo composto di più legni curvi, che si applicano interiorm. alla ruota di prua, per fortificarla ed unirla saldamente alla chiglia della nave.

Controfondo do comò; Contraffondo. *T. de' legnai.* Asse orizzontale, dalla quale una cassetta *(càntia)* è separata da un' altra per tutta l'ampiezza del cassettone *(comò).* I contraffondi si pongono affinchè chi ha accesso ad una delle cassette, non l'abbia a quella che vi sta di sotto, benchè chiusa a chiave.

Controgenio s. m. Contraggenio, Avversione, Antipatia.

§ *Fâ únn-a cosa controgenio;* Far checchessia malvolontieri, di malavoglia V. *Controvêuggia.*

Controllâ v. a. Controllare. Voce dell'uso, dal franc. *Controler:* Riscontrare, Rivedere, Verificare, Esaminare, Registrare.

Controllo s. m. Controllo. Voce dell'uso, dal franc. *Contrôle:* Riscontro, Confronto, Verificazione, Rivista, Registro.

» Controllo, per Pubblico uffizio che esercita una superiore censura sugli atti degli altri uffizi, approvandoli o disapprovandoli, secondo la regolarità o irregolarità di essi.

Controllô s. m. Controllore. Voce d'uso, dal franc. *Controleur:* Quello, il cui uffizio particolare è di rivedere i conti e di registrarli.

— *generale;* Controllore generale: Uno dei principali uffiziali dello Stato, incaricato di controllare e registrare tutti gli atti che si riferiscono alle finanze.

Contromarca s. f. Contrammarca: Seconda e terza marca sovrapposta a qualche cosa già marcata prima.

Contromarcia s. f. Contrammarcia. *T. mil.* Marcia opposta a quella già prima incominciata, voltando le fila da dritta a sinistra, o da sinistra a dritta.

Contrordine s. m. Contrordine e Contr'ordine: Ordine contrario o Revocazione d'un ordine; Contrammandato, Contrallettera.

Contropeì s. m. Contrappelo: Pelo al contrario, Il verso o la piegatura contraria del pelo.

§ *Dâ ō contropeì ä barba;* Dare e Fare il contrappelo, Radere il contrappelo, si dice del Barbiere che, dopo aver raso il pelo, rade il residuo a rovescio.

Controprêuva s. f. Controprova: Operazione fatta a rovescio d'un'altra per riscontrare con questo mezzo s'era fatta a dovere.

» Controprova, presso i Calcografi dicesi La stampa impressa per mezzo d'un'altra appena tirata, affine di veder meglio i ritocchi che debbono farsi al rame, giacchè la controprova presenta gli oggetti come sono nel rame medesimo e non rovesciati.

Controrisposta s. f. Contrarrisposta: Risposta fatta a una risposta.

Controscarpa s. f. Contrascarpa. *T. di fortif.* La scarpa che chiude il fosso, così chiamata perchè rimane incontro alla scarpa della fortezza.

Controscigillâ v. a. Controsigillare. *T. delle Segret.* Apporre il controsigillo.

Controscigillo s. m. Controsigillo: Piccol sigillo posto allato a un maggiore.

Controsenso s. m. Controsenso. Voce d'uso. Senso d'una parola o d'un discorso contrario al senso naturale.

§ *A controsenso;* A controsenso. Posto avv. vale Al contrario, All'opposto.

Controspallëa s. f. Controspalliera: Spalliera rimpetto ad un'altra, per lo più con un viale che la tramezza.

Controveleno V. *Contravveleno.*

Controvêuggia avv. Controvoglia, Controvolontà, Di malavoglia, Malvolontieri, Controstomaco, A malincuore, A malincorpo, Contro la volontà.

Controvoltigêua s. f. Controvoltigliola. *T. mar.* È il nome d'un Pezzo di legno rotondo a foggia di bastone, che fa parte dell'ornamento dello sperone d'una nave.

Contûrbâ v. a. Conturbare, Sconturbare, Turbare, Perturbare, Alterare, Commuovere, Metter in affanno, Inquietare V. *Sciätâ.*

§ *Contûrbâse* n. p. Conturbarsi, Sconturbarsi, Turbarsi, Perturbarsi, Alterarsi, Commuoversi, Inquietarsi, ecc.

Contûrbamento s. m. Conturbamento, Conturbazione, Conturbagione, Perturbazione: Commovimento d'animo, Agitazione, Inquietudine.

Contûsso s. m. Gamurra, dimin. Gamurrino: Specie di veste da donna che cuopre la schiena e il petto; volgarm. Petturina.

— *da néutte;* Camiciuola da notte, e più comunem. con un gallicismo d'uso Corsetto o Corsè, dal franc. *Corset:* Specie di farsettino larghetto, accollato, con maniche larghe, e che non arriva oltre i lombi V. *Spénser.*

Contûxiōn s. f. Contusione, Ammaccatura, Ammaccamento: Lesione delle parti molli del nostro corpo che risulta da un corpo contundente, che si fa senza ferita apparente.

Convalescensa s. f. Convalescenza: Principio di ricuperamento di sanità, ovv. Stato di colui che esce da una malattia, e Il tempo che vi scorre onde ricuperare perfettamente la sanità.

Convalescente add. Convalescente: Che entra in convalescenza, cioè Che è uscito novellamente di malattia.

Convalidâ v. a. Convalidare: Render valido, Ratificare, Riconfermare; e dicesi d'ordinario del Rimettere in vigore un qualche atto o caduco o resosi mancante per qualche lato.

Convalidaziōn s. f. Convalidazione. Voce d'uso: Il convalidare, Conferma, Ratificazione.

Convegnî v. n. Convenire, Concedere, Accordare, Essere dello stesso sentimento: *Convegno che se poeiva fâ megio;* Convengo che si poteva far meglio.

» Convenire, per Pattuire, Stabilire: *Emmo convegnûo de ecc.;* Abbiamo convenuto di ecc.

» — per Essere conveniente, vantaggioso, Tornar bene, Non si disdire, ed usasi impersonalmente: *Me pä che convegnieiva scrivighe due righe;* Parmi ch'e' converrebbe scrivergli due linee.

— *con ûn;* Convenir con uno, vale Esser del suo parere.

§ *Nõ convegni;* Non convenire, Sconvenire, Disconvenire, Disdire, ed usasi pure impersonalmente: *Nõ conven parlâ de çerte cose;* Non conviene parlar di certe cose.

§ *Convegnîse* n. p. Convenirsi, Accordarsi, Venir nello stesso sentimento, Andar o Restar d'accordo.

» *dõ prexo;* Convenirsi, Aggiustarsi, Accordarsi del prezzo.

Convëgno s. m. Convegno, Convenzione, ecc. V. *Convenziõn.*

» Convenienza, Utilità, Vantaggio V. *Conveniensa* nel 2° signif.

Convegnûo p. pass. Convenuto, Pattuito, ecc. Dal v. Convenire V. *Convegni.*

» Convenuto, usato in forza di sost., dicesi nel Foro Colui, contro il quale è proposta un'azione ed è citato in giudizio per dir le sue ragioni.

Conveniensa s. f. Convenienza, Decoro, Decenza, Dovere, Ragionevolezza: *Se non ëa pe-a conveniensa, me n'andavo;* Se non era per la convenienza, io me n'andava.

» Convenienza, per Utilità, Vantaggio, Giovamento e simili: *Nõ ghe trêuvo a mæ conveniensa;* Non ci trovo la mia convenienza.

» — Nel num. del più vale Cerimonie, Convenevoli.

Convento s. m. Convento: Luogo ove convivono i frati o le monache; e per li Frati stessi che vivono in convento.

§ *Fræ Piggia õ sta in convento, e Fræ Dà õ nõ ghe sta drento;* Al pigliar si va a nozze, al pagar si va al mortorio. Maniera prov. di chiaro significato.

§ *O convento õ nõ passa de ciù;* Il convento non passa altro, si dice Quando alcuno non contentandosi del trattamento, massimamente del cibo che riceve, si vuol significargli che quella è la usanza che corre in famiglia, e che se non le piace, se ne vada.

Convenziõn s. f. Convenzione, Convegno, Conventigia, Patto, Accordo: Concordato fra due o più persone.

Convenzionale add. Convenzionale: Di convenzione, Risultante da una convenzione.

Conversâ v. n. Conversare: Usare e Trattare insieme, Star in compagnia; e talora per Intertenersi.

Conversaziõn s. f. Conversazione, antic. Conversanza: Usanza domestica tra amici e persone che si conoscono ed amano per cagioni oneste, utili e dilettevoli.

» Conversazione, per La gente stessa unita che conversa insieme, specialm. la sera per onesto diletto.

§ *Andâ in conversaziõn;* Andare a conversazione: Andere nelle case dove si raduna gente per onesto passatempo.

§ *Fâ conversaziõn;* Far conversazione, vale Intertenersi in alcun luogo a discorrere.

» — *conversaziõn co-i morti;* Conversare coi morti, vale Leggere, Studiare.

Conversciõn s. f. Conversione: Mutamento da mala vita a buona, Il convertirsi.

» Conversione, nella Milizia dicesi Un movimento, mediante il quale un dato numero, più o men grande, di soldati gira.

Converso s. m. Converso: Quegli che porta l'abito della religione nel convento, ed è laico V. *Terziãio.*

Convertî v. a. Convertire e Convertere: Trasformare, Trasmutare V. *Scangiâ.*

» Convertire, per Far rivolgere la mente dal bene al male; e per similit. Far mutar pensiero, volontà, animo, Rimuovere alcuno dalla sua opinione, Dissuadere.

§ *Convrtîse* n. p. Convertirsi, Cangiarsi, Tramutarsi; ed anche Rivolgersi dal bene al male, o da una religione falsa alla vera.

Convinçe v. a. Convincere: Condurre altrui per via di ragione o prove evidenti a credere ed a confessar vera o falsa una cosa.

» Convincere, per Provare altrui il suo delitto.

§ *Convinçise* n. p. Convincersi: Rimaner convinto.

Convinçente p. pres. Convincente, Convincitivo: Che convince, Atto a convincere.

Convinziõn s. f. Convinzione, Convincimento: Il convincere, e più comunem. Il restar convinto d'una tal cosa.

Convittô s. m. Convittore; Che convive con altri in un collegio, seminario, spedale o simile.

Convive v. n. Convivere: Vivere insieme o in comune.

Convocâ v. a. Convocare: Chiamare, Invitare, Radunare a parlamento, a consulta e simile.

Convoglio s. m. Convoglio e Convojo: Accompagnatura che segue checchessia per maggior sicurezza, o per far onore ad alcuno.

» — Convoglio, trattandosi di spedizioni marittime, dicesi d'Una compagnia di navi mercantili, scortate da navi da guerra per difenderle da' corsari.

» — Nelle Ferrovie, dicesi Un numero indeterminato di vagoni carichi di persone o di merci, tirati da una macchina a vapore; più comunem. Treno.

— *fûnebre;* Convoglio funebre; L' accompagnatura che si fa della salma d'alcuno che abbia ben meritato delle lettere, delle arti, delle scienze o della patria.

Convöio V. sopra *Convoglio.*

Convûlsciõn s. f. Convulsione: Moto contro l'ordine di natura e involontario de'muscoli, accompagnato da scosse più o meno violente, cagionate da irritazione nervosa.

§ *Chi patisce de convûlscioin;* Convulsionario.

§ *Êse in convûlsciõn;* Esser convulso, Esser preso da convulsioni.

§ *Fâse vegni e convûlscioin;* Fingersi convulso.

Conzunze v. a. Congiungere e Congiugnere: Mettere e Attaccare insieme una cosa coll'altra.

§ *Conzunzise* n. p. Congiungersi, Congiugnersi, Accostarsi.

Cooperâ v. n. Cooperare, e per sinc. Cooprare: Operar insieme, Giovare, Ajutar coll'opera.

Cooperaziõn s. f. Cooperazione, Cooperamento: Il concorrere all'opera e L'azione di chi coopera.

Copaibe s. m. Coppaiba, Coppaiva, Copaiva, Coppau. T. botan. *Copaifera officinalis.* Albero del Brasile, da cui stilla, mediante incisioni fatte nel tronco, una gomma resina liquida, di color giallognolo, odorosa, aromatica, amaricante, alquanto acre, di virtù stimolante e diuretica, detta Balsamo del coppaiba o assolutam. Coppau.

Copale add. Coppale e Copale: Aggiunto di una specie di ragia odorosa, che stilla da vari alberi

del Messico, e serve specialmente a comporre le migliori vernici.

Cöpella s. f. Coppella. *T. d'orif.* Piccola coppa o vaso che serve a coppellare V. *Cöpellâ.*

§ *Ou o Argento de cöpella;* Oro o Argento di coppella, vale Oro o Argento finissimo.

§ *Ou de cöpella;* Oro di coppella, dicesi metafor. a Persona eccellente, perfetta.

Cöpellâ v. n. Coppellare. *T. d'orif.* Separare dall'oro o dall'argento i metalli stranieri, il che comunem. si opera da' nostri orefici col riempire a forza un vaso di terra di cenere d'ossa calcinate, macinate e stacciate, lasciandovi nella superficie una specie di concavo, nel quale mettesi l'oro e l'argento brutto, cioè misto ad altri metalli. Posto questo vaso in fornello all'azione del fuoco, quando l'oro e l'argento comincia a *lavorare* ossia a liquefarsi, gettarvi sopra da quando a quando alcune pallottoline di piombo lavorato. La coppellazione sarà terminata quando l'oro o l'argento cesserà di *lavorare* ossia rimarrà fermo.

Cöpellaziön s. f. Coppellazione. *T. d'orif.* L'atto e l'effetto del coppellare.

Copia s. f. Copia: La cosa copiata, cioè quella che ritrae l'originale.

» Copia, parlando di pitture, sculture e simili, diconsi Quelle che non si fanno di propria invenzione, ma si ricavano dagli originali.

» — per Esemplare, e dicesi di un'opera, libro, incisione, ecc.: *Me son associöu pe træ copie;* Mi associai per tre copie.

— *brûtta;* Minuta, e nell'uso tosc. Copiaccia: La bozza o prima stesura d'uno scritto da esser poi copiata a buono.

§ *Dâ copia;* Dar copia, parlando di scritture e simili, vale Concedere o Permettere che siano copiate.

§ *Êse a brûtta copia d'ûnn-a persönn-a;* Scimmiare alcuno malamente. Modo metaf.

§ *Piggiâ copia;* Pigliar copia, Copiare, Far copiare, Trascrivere, Ritrarre.

Copiâ v. a. Copiare: Far copia, Ricavar dall'originale, Far cosa somigliante a cosa fatta.

» Copiare, detto di scritture, vale Trascrivere, Rescrivere.

» — Parlandosi di pittori, scultori e simili, dicesi Quando ei dipingono ecc. non d'invenzione, ma coll'esempio davanti.

» — Per similit. dicesi di Qualunque imiti soverchiamente altrui in detti o in fatti.

§ *Copiâse* n. p. Copiarsi, Ripetersi: Ripeter le sue idee già espresse altra volta; e talora Il copiarsi che fanno reciprocam. gli autori delle opere loro.

Copialettere s. m. Copialettere. *T. de' merc. e dell'uso:* Registro delle lettere che si scrivono, e di cui si vuol tener memoria per gl'interessi occorrenti.

» Copialettere, per Una macchinetta o specie di torchietto, di cui si fa uso negli scrittoi per imprimere nel registro la lettera originale scritta poco tempo prima con inchiostro fatto apposta.

Copiatûa s. f. Copia, Copiatura, anticam. Copiamento: L'atto del copiare e Là cosa copiata.

Copista s. m. Copista: Colui che fa professione di copiare musica, codici, carte legali, ecc.; altrim. Amanuense, ma è voce che ha in sè idea di dispregio.

» Copiatore, nelle Arti dicesi Colui che non lavora di propria invenzione, ma coll'originale davanti.

§ *Cattivo copista;* Copistaccio.

Copisteria s. f. Copisteria. Voce d'uso comune: Officina dove si copiano scritture, stampe, e massimamente carte di musica.

Cöppa s. f. Coppa, Nappo: Vaso d'oro o d'argento o d'altra materia, con bocca spasa senza piede, per uso di bere; altrim. Tazza, Ciòtola.

» Bondiòla V. *Möndiòla.*

— *da pûeta;* Ciòtola: Coppa di legno, in cui tiensi il polverino da mettersi sullo scritto fresco, acciò non si cancelli fregando.

— *di dinæ;* Ciòtola, Bacinella, Scodella da denari: Quella coppa di legno, in cui i banchieri e i mercanti tengono i denari V. *Vernigò.*

— *dö calicè;* Coppa del calice: Quella parte a uso di coppa, in cui si mesce il vino e l'acqua pel sacrifizio della Messa.

— *dö cûggiâ;* Palla del cucchiajo: La parte convessa del cucchiajo per cui si prende il cibo.

§ *Cöppe;* Coppe: Uno dei quattro semi delle carte da giuocare; dicesi anche Cuori, per esservi dipinte forme e figure di cuore.

— *de bänse;* Coppe, Gusci, Piattelli: Que' due vasi di rame o d'ottone, or molto, or poco cupi, in un de' quali si pone la cosa da pesarsi, e nell'altro il contrappeso.

**§ *Fâ piggiâ ö duî de cöppe;* Dar il puleggio, il cencio, l'ambio, lo sfratto, Mandar via. Modo b.

§ *Fæto a cöppa;* Fatto a coppa, dicesi di Checchessia tirato a uso di coppa, cioè Concavo dentro e convesso di fuori.

§ *O l'é ûnn-a cöppa d'öu;* Egli è una coppa d'oro, diciamo figurat. di Taluno, quando vogliamo mostrare essere in lui o squisitezza o eccellenza, cioè Persona da non apporgli alcun difetto.

**§ *Piggiâ ö duî de cöppe;* Svignarsela, Côrsela, Battersela, Andar via, Fuggire, Darsi alla fuga. Modo basso.

§ *Rispönde cöppe;* Dar una negativa, Risponder negativamente.

Cöpparêuza s. f. Copparosa e Cuperosa. *T. chim.* Nome antico che si è dato a diverse specie di Vetrioli o Solfati metallici, segnatamente a quelli di zinco, di ferro o di rame. Dicesi *Copparosa bianca* o Solfato di zinco la combinazione d'acido solforico coll'ossido di zinco; *Copparosa azzurra* o *turchina* o Solfato di rame, la combinazione d'acido solforico coll'ossido di rame; *Copparosa verde* o Solfato di ferro, la combinazione d'acido solforico coll'ossido di ferro.

Cöppetta s. f. Coppetta, e or comun. Ciòtola: Vasetto da bere, di varie fogge, per lo più corpacciuto e senza piede, di tenuta poco più d'un comun bicchiere. Serve pure ad altri usi.

Cöppettin s. m. Ciotolina e Ciotolino. *T. degli artef.* Scudellino che serve a diversi usi.

— *da öxelli;* Beverino, Bevirolo, Beverello: Vaselletto di terra cotta per dar da bere agli uccelletti nelle gabbie.

— *da recchêutti;* Scodellina da ricotte.

— *dö calicè;* Coppettino del calice: Quella specie di vaso staccato, in cui la coppa del calice sembra esser contenuta.

Cöppettinn-a s. f. Ciotolina, Ciotoletta: Piccola ciòtola.

Cöppetto s. m. Ciòtola: Una foggia di scodellina senza orecchie ad uso di pittori, smaltatori ed altri artefici.

§ *Cōppetti;* Cappelletti. Voce d'uso comune: Sorta di pasta da vermicellajo o casalinga, ed è Una piccola lasagna fatta cupa quasi a foggia di un piccolo cappello, la quale, lasciata disseccare, cuocesi in acqua, e mangiasi condita col sugo come le lasagne, tagliolini e simili.

Cōppin s. m. Giumella: Quanto cape nel concavo d'ambedue le mani, per lo più accostate insieme: *Fá cōppin;* Far giumella.

Cōppo s. m. Scodella: Vaso cupo ad uso di mettervi dentro varie cose, ma per lo più minestra con brodo V. *Xatta.*

» Tégola e Tégolo: Sorta di lavoro di terra cotta lungo e arcato, che serve per coprire i tetti, ovvero anche le sole congiunture degli imbrici V. *Embrexo.*

» Rezzòla. *Voce livorn. e term. de' pesc.* Specie di rete quadrata e molto grande, che ha nel suo mezzo una manica, detta *borsa* o *colpò;* distendesi orizzontalmente da due barche sul mare, ed aspettando che vi passino i pesci sopra si solleva. Si pescano con essa muggini, sgòmberi, sàragi, acciughe, sardelle e altri pesci.

§ *Da-i cōppi in sciù;* Dal tetto in su. Modo figur. che significa Per tutto ciò che non riguarda la ùmana natura, ma che si riferisce a Dio.

Cōpolin V. *Cupolin.*

Coppûo add. Cupo: Aggiunto di vaso o simile vale Concavo, Profondo.

Coppûsso s. m. Occipite, Occipizio: La parte posteriore ed inferiore del cranio; dicesi anche Coppa, Collottola, Nuca.

§ *Aveì i éuggi in tō coppûsso;* Avere gli occhi nella collottola, vale Veder dappertutto, ed anche in senso contr. per Non vedere le cose più vistose.

Cōpresso s. m. Bompresso, Compresso. *Term. mar.* Quell'albero della nave ch'è posato sulla ruota di prua, e sporge in fuori d'essa.

Coraggio s. m. Coraggio, Cuore, Ardimento, Intrepidezza, Valore.

» Coraggio! Usasi talvolta a mo' d'interjez. esortativa, e vale Animo, Su, Suvvia, Via, ecc.

§ *Fá coraggio;* Far coraggio, Far cuore, Incoraggiare, Inanimire.

§ *Fá perde ō coraggio;* Scoraggiare, Scorare, Disanimare, Sgomentare, Avvilire, Tôrre il coraggio.

§ *Fáse coraggio;* Farsi o Pigliar coraggio, Farsi cuore, Prender animo, Riconfortarsi.

§ *Perde ō coraggio;* Scoraggiarsi, Avvilirsi, Sbigottirsi, Sgomentarsi, ecc.

Coraggioso add. Coraggioso, Animoso, Ardito, Ardimentoso, Intrepido, Valoroso, Bravo: Che si pone con animo intrepido a malagevoli imprese.

Corallo V. *Coālo.*

Corassa s. f. Corazza: Armatura del busto fatta di lama di ferro; altrim. Corsaletto, Usbergo, Lorica, Lamiera.

Corassâ v. a. Corazzare: Propriam. Armar di corazza; ma nell'uso moderno usasi comunem. per Fasciar di piastre d'acciajo una fortezza, un vascello o simile, perchè resista maggiormente ai colpi d'artiglieria.

Corba s. f. Corba, Cesta: Arnese a modo di gran paniere, di sponde più o meno rilevate, di forma ordinariam. ritonda, intessuto per lo più di vimini, salici, vermene di castagno, e simili meterie, da tenervi o da portarvi entro robe.

» Corba, per La misura della tenuta di essa corba: *Unn-a corba de pan, de patatte, ecc.;* Una corba di pane, di patate, ecc.

§ *Aveì ûnn-a corba d'anni;* Essere in là cogli anni o Esser pieno d'anni, vale Averne molti, Esser vecchio.

Corbâ s. f. Corba: Quanto può contenere una corba.

» Colpo di corba.

Corbellin s. m. Corbellino. Dimin. di Corbello: Piccolo corbello; altrim. Cestellino.

Cōrbello s. m. Corbello: Vaso ritondo tessuto di strisce di legno col fondo piano; altrim. Cestello.

Corbetta s. f. Cestetta, Cestola, Cestella: Piccola cesta.

» Fattorino del foro: Chiamasi così da noi Quegli che serve agli avvocati col portare in Tribunale i libri degli stessi, necessari alla difesa delle liti; forse così detto perchè anticamente usavano portar questi libri dentro una piccola corba.

» Usasi anche da noi come voce di disprezzo, e vale Ignobile, Plebeo, Maleducato e simili.

Corbettinn-a s. f. Corbellino, Cestellina, Cestolina: Piccola cestella.

Corbōn s. m. Corbellone: Accr. di Corbello: Grossa corba.

Corbotto V. *Cōffa* nel 1° significato.

Cōrcetto s. m. Gangherello, Gangheretto, Gangherino: Piccolo strum. di fil di ferro, rame od ottone, adunco, con due piegature da piè simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare invece di bottone, entrando nella Femminella o Gangherella *(cōrcetto femmina).*

§ *Appuntá i cōrcetti;* Aggangherare: Infilare i gangheretti d'un vestito o d'altro nelle loro femminelle o magliette per tenerlo chiuso; il suo contrario è Sgangherare.

Corda s. f. Corda: Nome generico che si dà a più fila di canapa o d'altra pianta (talora anche di metallo o d'altra materia) rattorte insieme in vario numero, e in lunghezza indeterminata, a uso di stringere, tirare o reggere checchessia; dicesi anche Fune, ma questa è per lo più di canapa, e alquanto grossa.

» Corda, per Un tormento, che anticam. in tempi meno civili e più crudeli si dava a' pretesi rei col tenerli sospesi ad una fune colle braccia legate dietro per cavar loro di bocca la verità; altrim. Fune, Tortura, Colla.

» — Dagli Archit. e da' Geom. dicesi La linea retta che va da un tratto all'altro d'un arco.

— *da cricca;* Corda del saliscendo, dicesi Quella che sta appiccata al saliscendo per aprir l'uscio da via.

— *da særa;* Fune della sega.

— *da taggia;* Fune della carrucola.

— *dell'àncoa;* Grippia V. *Grûppia.*

— *dō reléuio;* Catena: Quella catenella, formata di piastrelline d'acciajo imperniate le une nelle altre, che dalla piramide d'un oriuolo si scarica sul tamburo, e finita di scaricarsi lascia inerte l'oriuolo se non è rimontato.

— *dō sûnaggin;* Corda del campanello: Funicella, della quale uno de' capi, legato al campanello e pendente da una girella, serve a tirare e suonare. Questa parte della corda, quando è pendente dalla parete delle stanze, sia essa tonda o fatta a nastro, chiamasi Cordone; se fuori della porta, dicesi Corda.

» — *dō tambúo;* Fune del tamburo: Cordicella grossa a un dipresso quanto il dito mignolo, la quale passando alternatamente in fori di ciascun cerchio, con direzione serpeggiante a modo di affibbiatura di busto o fascetta, tende ad accostare l'uno all'altro i due cerchj, e crescere di altrettanto la tensione delle due pelli, che così diventano, colla percossa, sonanti.

— *inciōngiâ;* Corda impiombata, Corda senza capi, e da' Neologi Corda perpetua o senza fine: È una corda di canapa, e talvolta anche di minugia, i cui due capi sono riuniti l'uno all'altro per intrecciamento, e perciò senza nodi sensibili. Si adopera per far girare il frullone dell' arrotino *(rêua dell'ammoletta)*, il filatojo *(cûrlo)*, lo spiedo *(spiddo)* ed altre macchine. Alla corda dello spiedo talvolta si sostituisce una catenella.

§ *Corde armoniche;* Corde, e nell'uso Corde armoniche, diconsi generalm. Quelle fatte di minugia, di metallo, o di seta ravvolta di metallo. Se queste corde sono fatte di budella d'agnelli, di castrati e simili animali, diconsi propriam. Minuge.

» — *da bastimenti;* Corde, Canapi, e più comun. Cavi V. *Cavo* nel 1° significato.

» — *dō collo;* Corde del collo, diconsi I due nervi del collo.

» — *dō panno;* Corde del panno: Il fondo dell'ordito; onde quando il panno è logoro ed ha perduto il pelo si dice Mostrar tutte le corde.

» — *fasciæ d'argento;* Corde fasciate: Corde per uso di suonare, di minugia o di seta, coperte di filo di rame inargentato, e che servono pe' bassi degli strum. da arco. Le corde fasciate del violino sono di minugia, quelle della chitarra, di seta.

§ *Ballerin da corda;* Funambolo: Ballerino da corda V. *Ballerin.*

§ *Chi troppo tïa, a corda a se streppa;* Chi troppo tira la corda, la strappa. Prov. e vale che Chi vuol troppo alla fine perde tutto.

§ *Dá a corda;* Dar la corda o la fune, Mettere alla colla, Collare V. sopra *Corda* nel 2° signif.

» — *a corda a-o relêuio;* Caricar l'orologio, vale Rimetterlo su, girando le ruote, sicchè abbia la corda da restituirgli il movimento.

§ *Dâghe da corda;* Allungar la fune, metaf. vale Conceder dilazione, Metter tempo in mezzo.

§ *Inciōngiâ ûnn-a corda;* Impiombare una corda T. mar. V. *Inciōngiâ.*

§ *Ligâ con da corda;* Legar con fune, Infunare.

§ *Mostrâ e corde;* Mostrare le corde, dicesi dei panni e dei vestiti quando son logori V. sopra *Corde dō panno.*

§ *Tegnî corda;* Tenere o Reggere il lazzo, Tener bordone, vagliono Secondare, Andar d'accordo, Dire e Fare quel che vien detto o fatto da altri.

§ *Tiâ a corda;* Tirar la corda, vale Aprir la porta.

Cordanê s. m. Cordajo, Cordajolo, Cordaro, e in Toscana più comunem. Funajo o Funajolo; quest'ultima voce è meno usata: Colui che fa o vende le corde. – Chiamasi *Minugiajo* Colui che fa le corde di budella ad uso di suonare.

Cordetta s. f. Cordella, Cordicella, Cordicina V. *Terragninn-a.*

Cordiâ s. m. Cordiera: Striscia di legno, di avorio o simile, posta nell'estrema superiorità del manico d'un violino, d'una chitarra, ecc., su cui posan le corde.

Cordiale s. m. Cordiale: Qualunque bevanda che giovi a confortare il cuore.

Cordialitæ s. f. Cordialità: Svisceratezza, Affetto cordiale.

Cordiggiâ s. f. Sferzata con fune, Colpo dato con una corda.

Cordin s. m. Capestro: Laccio, Fune con cui s' impiccano gli uomini.

» Cordino in aria. *T. di giuoco e dell'uso:* Quella sottil corda che al giuoco del pallone, quando questo si fa tra scelti giuocatori, si stende in alto affine di dividere per metà lo spazio dove si giuoca; e fa lo stesso uffizio della linea che comun. usasi far in terra, detta dai Toscani Cordino a terra, e da noi *Fallo* V. questa voce. Perchè il giuocatore non faccia fallo, bisogna che nel mandare e rimandare il pallone, lo faccia sempre passare al di sopra di questo cordino: *Zûgâ a-o cordin;* Fare o Giuocare al cordino in aria.

Cordōn s. m. Cordone: Corda alquanto grossa, o piuttosto, secondo l'uso comune, alquanto men grossa e più gentile di quella che noi chiamiamo *Corda;* suol essere di seta, di filaticcio, di lana, di cotone, ecc.

» Cordone, Cingolo e Cordiglio: Quella cordicella, con cui il prete si cinge sopra il càmice.

» — per Quella funicella piena di nodi, che i frati di S. Francesco ed altri a loro somiglianza, portano cinta ai fianchi; comunem. detta Cordiglio.

» — per Quello che si adatta alle tende per aprirle o chiuderle tirando; e talora anche per tenerle sollevate, e questa suol terminare in nappa *(fiocco).*

» — per Quello che si appicca alle leve de' campanelli per sonarli tirandolo V. *Corda dō sûnaggin* nella voce *Corda.*

» — Presso gli Architetti dicesi Quel risalto a modo di bastone o di corda sportante in fuori, con cui si adornano e cingono d'ordinario i bastioni e baluardi, facendolo posare sopra l'estremità della scarpa de' medesimi.

» — per Quella linea o Scavazione di terreno fatta in occasione di sospetto di peste o d'altro, che si guarda da'soldati, affinchè nessuno la oltrepassi; che anche dicesi Cordone sanitario.

— *da monœa;* Cordone della moneta, dicesi La circonferenza o contorno della moneta, quando è ricinta come d'un cordone.

— *da scurriâ;* Còrdone della frusta: Ciò che pende dal bacchetto e serve a percuotere; è formato di più fila di spago attorto o di cuojo intrecciato.

— *dell'ōmbrissallo;* Cordone ombellicale V. *Cavo* nell' 8° significato.

— *dō can;* Guinzaglio, Lassa: Striscia di soatto, cordoncino o simile che s' infila in un anello del collare de' cani per condurli o tenerli legati.

§ *Cordoin da carossa;* Stole. Voce dell'uso fiorent. Cigne alle quali si attacca il cacciatore o il servitore che sta ritto sulla sospesa.

» — *de prïa;* Cordoni di pietra: Quelle pietre alquanto rialte che si pongono in testa de' padiglioni che si fanno nelle strade troppo ripide, per rattenitivo de' piedi.

§ *Gran cordōn;* Gran cordone: Sorta di Titolo cavalleresco.

Cordonetto s. m. Cordoncino, Cordoncello, Cordellina: Piccola corda di refe, seta o simile materia, intrecciata, per uso per lo più di allacciare le vestimenta.

» Intrecciatura. *T. delle calzett.* Lavoro di maglie scavalcate, che forma l'estremo orlo delle staffe, quando la calza si fa senza pedule.
» Sponderola a forcella. *T. legnaj.* Sorta di sponderola che ha un piccolo ferro col taglio concavo, cioè rientrante, e serve per fare i bastoncini delle cornici; nell'uso dicesi anche Cordonetto.
» Pettine da notte V. *Pëteninn-a.*

Cõrezza s. f. Coreggia: Larga striscia di cuojo, che i contadini, carrettieri e simili sogliono portare affibbiata intorno alla vita a modo di cintola. Se la Coreggia è doppia, e serve come tasca per mettervi dentro danaro da portar su di sè in viaggio, dicesi nell'uso Ventriera V. *Ventrõa* nel 1° significato.
» Coreggia: Il suono di quel vento che si manda per le parti di sotto.
» Cigna o Cinghia: Quella larga striscia di cuojo, di cui si servono i portantini e i seggettieri per sorreggere e portar con maggior comodo la bussola o la lettiga.
§ *Tiâ de cõrezze;* Scoreggiare, Coreggiare, Trullare, e in m. b. Sonar le trombe: Tirar delle coregge.

Cõrezzâ s. f. Cinghiata: Colpo dato con cinghia V. *Corezza* nel 3° significato.

Cõrezzetta s. f. Coreggiuola, Coreggina. Dimin. di Coreggia.
— *di cãsoin;* Codino: Quel pezzo di panno o drappo che si cuce saldamente alla serra de' calzoni dalla parte di dietro, e a cui s'attacca la fibbia per affibbiarli mediante la Coda.
— *dõ razò da barba;* Striscia o Striscia da appendere: Pezzo di pelle concia e liscia, sul quale si raddrizza il filo al rasojo.
§ *Cõrezzette de scarpe;* Cinturini: Quella parte delle scarpe a cui si attaccano le fibbie per affibbiarle.

Cõrezzin s. m. Coreggia, Coreggina: Striscia di sovattolo o cuojo a guisa di nastro, con che gli uomini si cingono i lombi per sostenere i calzoni invece delle bertelle V. *Bertella.*
— *di cãsoin;* Cinturini: Quella parte de' calzoni curti che si affibbia sotto al ginocchio, ossia Quelle due liste di panno, ciascuna delle quali è cucita al lembo inferiore de' calzoni, e fa finimento ai medesimi. – Chiamasi *Coda del cinturino* l'estremità che si prolunga libera e serve ad affibbiare lo sparato del ginocchio dopo che si è abbottonato; e *Codetta* la parte più corta, cioè quella che sta a rincontro della Coda, e riceve la fibbia.

***Cõrezzõn** s. m. Coreggiere, Scoreggione: Chi ha per uso di tirar coregge. M. b. V. *Pettezzõn.*

Corista s. m. Corista: Colui che nelle opere di musica canta ne' cori.

Cõrmo s. m. Colmo, Colmatura: La parte che sopravanza della misura.
— *dõ teito;* Comignolo: Quello spigolo o linea nella più alta parte del tetto, dove si uniscono due opposti pendenti.
§ *Cõ cõrmo;* A colmo o Al colmo. Posto avverb. vale A misura colma: *Ghe n'hò dæto ûnn-a xatta cõ cõrmo;* Gliene ho empiuto una scodella al colmo.

Cõrmo add. Colmo, Traboccante, Soprabbondante: *Mezûa cõrma;* Misura colma.

Cornâ s. f. Cornata, Cozzata: Colpo di corna.
§ *Dâse de cornæ;* Fare a cozzi, Cozzare: Il percuotersi degli animali cornuti colle corna.

Cornâ s. m. Cornio, Corniolo, Corniale, Cornaro, Cornajo, Crognòlo, Corgnòlo. T. bot. *Cornus mascula.* Pianta appartenente alla famiglia delle Cornee, la qual si trova e si coltiva ne' giardini di quasi tutta l'Europa. Il suo legno è durissimo, assai difficile a rompersi e suscettivo di bella levigatura. I suoi frutti, detti Cornie o Corniole, sono grossi come una nocciuola, di color rosso e di sapore lazzo e afro; si mangiano e servono altresì a far composte, eccellenti confetti e liquori.
» Lentaggine. T. botan. *Viburnum tinus.* Frutice sempre verde, appartenente al genere Viburno e alla famiglia delle Caprifogliacee. È adatto per far siepi, ed usasi ordinariam. porre dove si uccella colle ragne. Chiamasi anche Alloro tino, Lauro tino o selvatico, Laurentina, Lagro selvatico, ecc.

Cornabûggia s. f. Origano, e comunem. Régamo o Rigamo. T. botan. *Origanum vulgare.* Pianta comunissima, e che si coltiva per condimento delle acciughe salate e di alcune insalate. Il suo odore è penetrante ed aromatico, il sapore forte e alquanto acre; fiorisce sul principio della state; altrim. Erba acciuga, Erba da acciughe.

Cornaggetta s. f. Corvetto, Corvo de'campanili *fior. e pis.*, Gracchiòla *bientin.*, Cornacchiola *vecchiano.* T. ornit. *Corvus monedula.* Uccello del genere de' Corvi, che annida per lo più in Lombardia e ne' boschi lungo il Po. Ha il pileo, l'ali e la coda di color nero cangiante in violetto o in turchino chiaro; l'occipite, la cervice e i lati del collo di color cenerino sericeo; il dorso, le scapolari, il sopraccoda e tutte le parti inferiori di color cenerognolo, leggermente cangiante in turchino; i piedi neri. Non ama molto la carne; cibasi ordinariamente d'insetti, di frutti, di semi. Nidifica nelle fabbriche elevate ed antiche, e particolarmente nelle torri.

Cornaggia s. f. Cornacchia *pis.* e *fior.*, Mulacchia *fior.* T. ornit. *Corvus cornix.* Uccello del genere de' Corvi, che ha il becco nero, colla estremità della mascella superiore leggermente adunca; testa, gola, parte media del gozzo e del petto, ali e coda di color nero cangiante in violetto e in porporino; le penne di tutte le parti del corpo di color bigio collo stelo nero; i piedi neri. Nidifica vicino a' torrenti, sovr'alberi altissimi e ben fronzuti; comunissimo lungo la Trebbia.

Cornetta s. f. Cornicella, Cornicina. Dimin. di corno.
» Cornetta: Strum. musicale da fiato fatto a guisa di corno, che usavasi nelle truppe, ed a cui si sostituì la trombetta; oggidì non si adopera che assai di rado e quasi esclusivamente da'postiglioni.
» — per Un insegna piccola e di forma quadra, altre volte in uso nella Cavalleria; ed anche Colui che portava la cornetta.
» — In term. di Mar. è Una specie di bandiera divisa in due punte. La Cornetta è il distintivo del Caposquadra o del Supremo Comandante della squadra, e, secondo il luogo dov'è issata, indica il grado di chi comanda il vascello, sia Ammiraglio o Contrammiraglio.
§ *Batte cornetta;* Batter cornetta. *T. mar.* Si dice che *Una nave batte cornetta d'ammiraglio* o simile, per dire che la cornetta che sventola in cima all'albero mostra tal grado di chi la comanda.

Cornetto s. m. Cornetto, Cornicello, Cornicino. Dimin. di Corno: Piccolo corno.

» Chiocciolina di mare, e nell'uso comune Nicchiolino o Nicchietto: Nome generico che abbraccia tutte le piccole conchiglie formate a guisa di piccolo corno, e tra le quali sta rinchiuso un insetto marino.
— *da puvee;* Corno da polvere: Corno entro cui i cacciatori solevano tener la polvere V. *Fiaschetta.*
— *da scarpe;* Corno da calzare, e nell'uso fiorent. Cornetto: Pezzo di corno incavato e ricurvo con cui si calzano le scarpe; dicesi anche Calzatojo e Calzatoja, ma questi due vocaboli valgono pure Una striscia di cuojo che serve allo stesso uso del cornetto.
— *da sordi;* Cornetto acustico: Strum. in forma di piccola tromba o corno, che si adopera da chi ha l'udito ingrossato, e lo ajuta ad udire i suoni coll'accostarne la bocchetta all'orecchio.
†§ *Cornetti;* Cornetti. Voce nostra. Pezzettini di pasta attorcigliati a modo di piccolissimo corno, e che da noi usansi per minestra.

Corniòla s. f. Çorniòla: Selce fina o Specie d'àgata di color rosso sanguigno o carneo pallido o gialliccio. Trovasi in alcune rocce in globi o palle o sotto forma stalattitica; è diafana e prende un bellissimo pulimento.

Cornixe s. f. Cornice: Quell'ornamento di legno o di metallo, per lo più di figura quadrata o rotonda, che si mette alle tele, tavole ecc. dipinte, agli specchi e simili.

Cornixōn s. m. Cornice, Cornicione. *T. di archit.* Ultimo superior membro della trabeazione, che sporge in fuori e fa corona alla cima d'un palazzo, d'una chiesa o d'altro sontuoso edifizio.
— *de stanse;* Corona: Quell'orlo rilevato che sporta in fuori al di sopra delle pareti interne.

Corno s. m. Corno, al plur. Corna: Eminenza conica e dura, che cresce sopra la testa d'alcuni animali quadrupedi, ai quali serve d'arme offensiva e difensiva.
» Nel num. del più diconsi anche Quelle delle chiocciole e delle lumache, che da' Naturalisti chiamansi Antenne.
— *da caccia;* Corno o Corno da caccia: Strum. a fiato d'ottone assai noto, che usano i militari nelle bande; al plur. fa Corni e non Corna.
— *de çervo;* Corno di cervo: Sostanza ossea e non cornea, che si rinnova sul cranio de' cervi. La raschiatura o rasura di esso, come quello che racchiude molta gelatina e fosfato di calce, usavasi già in medicina come rimedio; minuzzato serviva a preparar bevande mucilaginose; calcinato o privato della gelatina, fa parte del decotto bianco di Sydenham, ed usasi anche dagli orefici per pulire l'argento.
— *dell'abbondansa;* Cornuccopia, dicesi figurat. per dinotare Abbondanza di tutte le cose.
— *dell'anchizze* o *da biscornia;* Corno dell'incudine o della bicornia: Ciascuna delle punte dell'incudine o della bicornia che si stendono oltre il piano.
— *ingleize;* Corno inglese od anche Voce umana: Strum. musicale da fiato simile all'oboè. Il diapason del Corno inglese è una quinta al di sotto dell'oboè comune; quindi il suono più grave di questo strum. è il *La;* ed è rispetto all'oboè quello che la viola è al violino.
§ *Avei e corne in ta stacca e méttisele in testa;* Aver le corna in seno e mettersele in capo, dicesi Quando uno manifesta i suoi disonori occulti.
§ *Cacciâ e corne;* Gettar le corna, dicesi de' Cervi che le mettono ogni anno.
§ *Chi ha de crave, ha de corne;* Chi ha capre, ha corna V. *Crava.*
§ *Fâ e corne;* Far le corna, dicesi Quell'atto della mano che si fa in dispregio altrui stringendo il pugno, e allungando il dito indice e il mignolo a guisa delle corna, che portano in fronte i buoi, le capre e simili.
§ *Fâ portâ e corne;* Fare o Por le corna o il cimiero, Far le fusa torte, Far becco, vagliono Romper la fede al marito.
§ *Lavata de corne;* Bravata, Rabbuffo, Gridata, Rammanzo, Rammanzina, Grattacapo, Lavacapo: Riprensione che si fa altrui con parole minaccevoli.
§ *Nō stimmâ* o *Nō vaei ùn corno;* Non istimare o Non valere un corno o un fico. Modo di vilipendere checchessia, e significa Non istimare o Non valer nulla; e talora Disprezzare o Essere da disprezzare.
§ *O nō capisce ùn corno* V. *Capî.*
§ *Rompî* o *Sciappâ e corne a ùn;* Rompere o Fiaccar le corna ad alcuno, vale Dargli sul capo, Rompergli il capo.
§ *Spuntâ e corne;* Metter le corna, Corneggiare, dicesi Quando ad una bestia cornigera cominciano a spuntar le corna.
§ *Sùnnâ ō corno;* Buccinare, Trombettare, Metter in grido, Bandire o Bandir su pe' canti, figurat. vale Divulgare e Spargere alcuna cosa ridicendola per tutto.
§ *Un corno!* Un corno! Un cavolo! Voce di sdegno che rispondesi a seccatore indiscreto in luogo di altra parola più sconcia.

Cornûo add. Cornuto: Che ha corna, o Che è distinto a maniera di corno.
§ *Amô cornûo;* Rigaligo, Fior cappuccio, Sprone di cavaliere, ecc. V. *Amô cornûo.*
§ *Becco cornûo* V. *Becco contento* nella voce *Becco.*

Coronâ v. a. Coronare, Incoronare V. *Incoronâ.*
— *l'opera;* Coronar l'opera, figurat. vale Perfezionare, Condurre a fine con onore, Dar lodevole compimento, Dar l'ultima mano ad una cosa.

Corōnn-a f. s. Corona: Propriam. L'ornamento di cui si cingon la testa i re ed altri personaggi illustri in segno d'autorità o d'onore; altrim. Diadema.
» Corona, per Lo re medesimo o imperatore: *O discōrso da Corōnn-a;* Il discorso della Corona.
» — per Maestà regia, Sovranità ed il Regno stesso: *Erede da Corōnn-a;* Erede della Corona.
» — per Serto o Ghirlanda di foglie, fiori o simili, che si porta in capo per ornamento o in segno d'allegria V. *Ghirlanda.*
» — per Quell'ornamento, che per ragion de' titoli si pone sopra le armi o insegne.
» — Figurat. dicesi della Gloria che i Martiri acquistano morendo per la Fede; che in questo caso dicesi Corona del martirio.
» — Per similit. dicesi di Qualunque cosa che cinge o circonda un'altra; e dicesi anche delle persone che circondan checchessia.
» — per La suprema parte dell'unghie de'cavalli e altre bestie, che confina coi peli delle gambe.
» — Nella Musica dicesi Un segno, chiamato ancora Fermata, il quale si pone sopra o sotto una nota o pausa per indicare un tempo arbitrario di fermarsi o di fiorire la nota, ove così piaccia al cantante o al suonatore.

— *de spinn-e;* Corona di spine, chiamasi per eccellenza Quella che fu posta in capo a Gesù Cristo.
— *de stelle;* Corona di stelle: Quella, di cui i pittori cingono il capo di Maria Vergine.
— *de sûnetti;* Corona di sonetti, chiamasi così Un dato numero di sonetti composti intorno ad un medesimo argomento, l'ultimo verso de' quali deve servir per primo al sonetto seguente, e così via via sino all'ultimo, il quale finisce col primo verso del primo sonetto.
— *dõ dente;* Corona del dente: La sommità o l'orlo con cui termina il dente.
§ *Fâ corõnn-a;* Far corona, Accerchiare, Circondare.
§ *Réua a corõnn-a;* Ruota a corona, ed anche assolutam. Corona, chiamasi così dagli oriuolaj Quella ruota orizzontale, che imbocca nella serpentina, e che annoverasi fra i secondi mobili dell'oriuolo da tasca.

Cõrpa V. *Cõlpa.*

Corpacciâ s. f. Corpacciata, Scorpàcciata, e nell'uso fiorent. Strippata, Mangiataccia: Abbondante mangiata di checchessia.
§ *Fâ ûnn-a corpacciâ;* Scorpare, Fare una scorpacciata.

Corpasso s. m. Corpone. Accr. di Corpo: Corpo grande. - *Corpaccio*, peggior. di Corpo.

Corpettin s. m. Corpicino, Corpicello, Corpicciuolo. Dimin. e vezzegg. di Corpo: Corpo piccolo.
» Camiciolina, Camiciolino: Piccola camiciuola da bambino.

Corpetto s. m. Corpetto V. *Camixéua, Mariolo.*

Corpo s. m. Corpo, al plur. Corpi e anticam. Corpora: Ogni sostanza materiale dotata di lunghezza, larghezza e profondità.
» Corpo, per La parte corporea dell'animale.
» — Metaf. per Forza e Vigore di certi liquidi: *Vin chi ha dõ corpo;* Vino che ha corpo.
» — per Consistenza, Spessezza, e dicesi per lo più di tessuti.
» — per La parte principale di alcune cose artificiali, la quale è come la base di tutta l'opera: *O corpo da lampa, ecc.;* Il corpo della làmpana, ecc.
» — per Lâ principale sostanza d'alcuna cosa non materiale: *O trovieì ne-o corpo da lettera;* Lo troverete nel corpo della lettera.
» — per Tutta la massa insieme di molte parti ridotta in una: *Corpo de çittæ, Corpo de lezzi, ecc.;* Corpo di città, Corpo di leggi, ecc.
» — Nella Milizia, dicesi Ogni Membro dell'esercito che possa star da sè, come un Reggimento, Un battaglione..... Tutta la milizia degli artiglieri, tutti i soldati di fanteria, della cavalleria, tutti gli uffiziali o i sott'uffiziali d'un reggim. ecc.
» — per Società o Compagnia di persone riunite insieme: *Gh'ëa õ Magistrato in corpo;* C'era il Magistrato in corpo.
— *a corpo;* A corpo a corpo, Corpo a corpo. Posto avverb. vale A solo a solo, Testa a testa. e adoprasi coi v. Combattere, Battersi e simili.
— *d'armâ;* Corpo d'esercito: Un numero di divisioni unite insieme, che formano un esercito.
— *da camixa;* Corpo o Vita della camicia: Tutta la camicia tranne le maniche e la goletta.
— *de guardia;* Corpo di guardia: Un numero determinato di soldati che fa la guardia, e il Luogo stesso ove questi soldati hanno stanza per fare la loro fazione.
— *diplomatico;* Corpo diplomatico: La riunione di tutti i ministri esteri accreditati presso una data Corte.
— *dõ carattere;* Corpo del carattere. *T. degli stamp.* La grossezza del carattere compresa fra quelle due facce del quadro, che corrispondono una al vertice e l'altra alla base della lettera alfabetica.
— *dõ delitto;* Corpo del delitto: La cosa, il luogo le circostanze, ecc., con cui è stato commesso un delitto.
— *franco;* Corpo franco. Dicesi nella Milizia Un reggimento, al quale si mandano i cattivi e indisciplinati soldati, che non hanno fatto buona prova ne' reggimenti, essendo le leggi di questo Corpo severissime.
— *legislativo;* Corpo legislativo. dicesi in generale Tutta l'assemblea nella quale risiede il potere di formar le leggi d'uno Stato.
— *morto;* Corpo morto, vale Cadavere.
— *santo;* Corpo santo, vale Il corpo d'un santo.
§ *Andâ de corpo;* Andar di corpo V. *Andâ.*
§ *Aveì õ corpo* V. *Aveì a diarrea* nella v. *Aveì.*
§ *Aveì õ santo in corpo;* Aver il santo in corpo V. *Aveì.*
§ *Mette õ corpo;* Muovere o Smuovere il corpo, dicesi del Far cacare, Indurre menagione o flusso, cioè soccorrenza di corpo.

Cõrpo V. *Cõlpo* in tutti i suoi significati.

Corporale s. m. Corporale: Quel pannicello di lino bianco, sul quale posa il prete l'ostia consacrata nel dir Messa.
» Corporale, usato in forza d'addiett., vale Appartenente al corpo: *Penn-a corporale, Bezéugni corporali, ecc.;* Pena corporale, Bisogni corporali, ecc.

Corporatûa s. f. Corporatura: Tutto il composto del corpo.

Corporaziõn s. f. Corporazione. Voce d'uso comune: Compagnia instituita con facoltà di chi governa, e formata di più persone, le quali vivono sotto una regola o reggimento comune, in quanto riguarda la loro professione.
§ *Corporazioin religiose;* Corporazioni religiose: Le comunità di frati o di monache, che vivono ciascuna sotto una separata regola.

Corpûo add. Corpacciuto, Corputo, Corpolento, Corpulento: Grosso di corpo, Di gran corpo.

Corpusdomini; Corpo del Signore: La festa che si celebra in memoria dell'istituzione del SS. Sacramento dell'altare dodici giorni dopo la Pentecoste.

Corrê s. m. Corriere e Corriero, antic. Corrêre, Corrèro: Colui che correndo la posta porta i pubblici dispacci e le lettere de' privati.
» Correnti. *T. murat.* Quei legni che nel formare i ponti per le fabbriche, si mettono per lo lungo; quelli che mettonsi per traverso e sportano in fuori, diconsi *Passanti.*

Corrëa s. f. Corriera: Legno qualunque sia, sì di mare che di terra, che porta i dispacci e gli avvisi.

Corredâ v. a. Corredare, Adornare, Arricchire, Guarnire.

Corredo s. m. Corredo, dicesi comunem. delle Masserizie, abiti, biancheria e tutto ciò che si dà ad una fanciulla quando si marita o si fa monaca.

– *Corredino* suol dirsi in Tosc. di Tutte le biancherie e roba ad uso de' bambini nati di fresco.

Correlaziōn s. f. Correlazione: Relazione, Attinenza reciproca, Il reciproco riferirsi d'una cosa ad un'altra.

Corrente s. f. Corrente: Movimento progressivo che ha il mare in varii luoghi, il quale può accelerare o ritardare la velocità della nave, secondo che la direzione è quella stesso della nave, oppure è contraria o di traverso; e si dice anche dell'Acqua che corre e si muove secondo una direzione determinata, in fiume, canale, lago, ecc.

» Corrente, metafor. usasi per Opinione o Usanza comune, Andazzo, onde: *Andâ co-a corrente, Seguitâ a corrente;* Andar colla corrente, Seguitar la corrente, vagliono Seguitar l'opinione, la moda, ecc.

» — Usato in gen. masch. vale Tutto ciò che si passa, che avviene alla giornata, onde: *Ëse a-o corrente de tûtto;* Essere al corrente d'ogni cosa, vale Saper quello che si passa, le novità che corrono, Essere informato d'ogni cosa: *Tegnî a-o corrente;* Tener al corrente, vale Informar senza dimora di ciò che succede.

» Dormiente o Pontuale. *T. mar.* Pezzo di costruzione, che cinge la nave internamente e per lungo, fissato alle sue coste, e sul quale vanno ad incastrarsi ed appoggiarsi le teste de' bagli, a guisa delle travi sopra alla cornice d'una sala.

— *d'ăia;* Corrente d'aria, e nell'uso tosc. Riscontro: Un'apertura dirimpetto a un'altra, onde si fa una corrente d'aria, che non solo incomoda, ma può esser cagione di qualche malore.

Corrente add. Corrente: Che corre, e dicesi propriam. d'acqua, fiumi e simili, che vanno per luogo declive; altrim. Corsivo.

» Corrente, aggiunto di persona, vale Pronto, Facile, Inclinato, Corsivo; e dicesi per lo più di Chi è facile allo spendere, Che non è avaro.

» — Aggiunto di conto V. *Cōnto.*

» — Aggiunto di moneta, dicesi Quella che corre comunem. e con prezzo determinato.

» — Aggiunto di giorno, mese, anno, secolo, che anche si dice Corrente assolutam., vale Quello nel quale si parla, o cui si riferisce il discorso.

» — Detto di versi e anche delle scritture, vale Facile, Spontaneo, Che mostra essere fatto senza sforzo.

§ *Scrive a penna corrente;* Scrivere a penna corrente, vale Scrivere andante, con ispeditezza.

Corrente avv. Corrente, Correntemente, Andante, Con ispeditezza, ed usasi coi v. Scrivere o Leggere: *O leze, O scrive corrente;* Egli legge, Egli scrive corrente.

Correttô s. m. Correttore, Correggitore: Che corregge.

» Correttore: Nelle Stamperie dicesi Quegli che fa ufficio di riveder le bozze per tôrne gli errori V. *Correze* nel 4° significato.

Correze v. a. Correggere: Far ravvedere, Emendare, Ammendare, Rimettere sulla buona via.

» Correggere per Riprendere, Castigare, Rampognare, Sgridare, Ammonire.

» — Parlando di scritture, deliberazioni e simili, vale Purgarle dagli errori, Emendarle, Rimoderarle.

» — In term. di Stamp. dicesi Il notare a penna sul margine delle bozze i trascorsi errori di stampa o certi altri difetti, come sarebbero caratteri guasti o rovesciati o scambiati.

» — per metaf. vale Mitigare, Purgare, Toglier via la malignità o qualche difetto nelle cose naturali.

§ *Correzise* n. p. Correggersi, Ravvedersi, Emendarsi, Ammendarsi: Riconoscere e lasciare i falli commessi e i proprj difetti.

Correziōn s. f. Correzione, Correggimento, Emendamento, Castigo, Punizione; ed anche Rimprovero, Ammonizione, Lavacapo, Sgridata, Rabbuffo.

» Correzione, in term. di Stamp. L'atto di correggere le bozze per tôr via gli errori del compositore; e Correzioni (nel plur.) diconsi I segni medesimi che si fanno in margine delle bozze, e co' quali si accennano le correzioni da farsi.

§ *Casa de correziōn;* Casa di correzione o Ergastolo: Luogo dove si tengono a correzione i discoli.

Correzzibile add. Correggibile, Correggevole, Emendabile, Emendevole: Atto ad essere corretto, Che può correggersi o emendarsi.

Corrî v. n. Correre: Andare con impeto ed estrema velocità, e dicesi dell'uomo, de' cavalli o altri animali.

» Correre, dicesi anche di cose inanimate, come la luce, la palla del cannone, la carrozza, ecc., ed anche degli enti di ragione, come il pensiero, la fantasia e simili.

» — per Andar alla china, all'ingiù, e dicesi dei fiumi, de' ruscelli, del mare e di qualunque liquido.

» — Parlando delle mode e simili, vale Essere in voga.

» — Parlando di notizie, di scritti e simili, vale Circolare, Andar attorno.

» — Detto di moneta, vale Aver corso, Essere accettata.

— *addosso a ûn;* Correre addosso ad uno, vale Assalirlo, Investirlo.

— *a gambe;* Andar di corsa, Andar sollecitamente o a gran passi, Camminar fortemente.

— *a gambe levæ;* Andar a furia, Correr precipitosamente, a slascio.

— *a paga;* Correr la paga, vale Essere dovuta o Darsi semplicemente.

— *appréuvo a ûn;* Correr dietro a uno, Rincorrerlo; ed anche semplic. Tener dietro, Seguitare.

— *appréuvo a-e ricchesse, a-i onoi, ecc.;* Correr dietro alle ricchezze, agli onori, ecc., vale Esserne vago, Desiderarli o Procacciarseli con calore.

— *a rōmpicollo;* Correre a rompicollo, a fiaccacollo, a scavezzacollo, ecc. V. *Andâ.*

— *a vōxe* o *Corrî vōxe;* Correr voce, vale Esser discorso tra le genti, Buccinarsi, Vociferarsi.

— *burrasca;* Correr burrasca o fortuna. *T. mar.* Trovarsi in mare con burrasca.

— *in aggiûtto;* Accorrere, Venir in ajuto.

— *i interessi;* Correr gl' interessi ne' cambj, vale Esser dovuti, Doversi pagare dal debitore.

— *l'obbligo;* Correr l'obbligo, vale Essere tenuto, obbligato.

— *rischio;* Correr rischio, risico o pericolo, vale Esser in pericolo o Portar pericolo o rischio.

— o *Nō corrî ûnn-a monæa;* Correre o Non correre una moneta, dicesi dell'Essere o Non essere ricevuta.

— *ûnn-a burrasca;* Correr una burrasca, figurat. trovarsi in impiccio, in guajo o simile.

§ *Corrîghe;* Correrci, Andarci di mezzo, vale

Provare il danno, il pregiudizio, la pena di checchessia, Pagar il fio, le spese e simili significati: *Chi ghe cōre son mî;* Chi ci corre o ci va di mezzo son io.

» — *a vitta, l'ōnô, ecc.;* Andarci, Perderci la vita, l'onore, ecc.

§ *Fâ corrî a voxe;* Far correre la voce, Metter voce, Dar lingua.

» — *corrî da monæa;* Far correr del denaro, vale Spenderlo.

§ *Fâghe corrî ûnn-a persōnn-a;* Farci pensar uno: Fargli provare il danno, la pena e simile.

» — *tûtto;* Dissipare, Dar fondo ad ogni cosa, che anche dicesi Consumar l'asta e il torchio: Dissipare tutte le sue sostanze.

§ *Lasciâ corrî;* Lasciar correre: Lasciare che una cosa continui a farsi in un dato modo, dissimulando quel che c'è di male; o anche Non risentirsi e dissimulare se altri abbia fatto cosa brutta, ecc.

» — *corrî ō pescio;* Lasciare correre V. sopra *Lasciâ corrî;* e talora Non impacciarsi, Non prendersi briga o impaccio di checchessia.

§ *Mettise a corrî;* Levarsi a corsa, Porsi o Cacciarsi a correre.

§ *Nō corrî tanto;* Non correr tanto, si dice ad Uno che troppo precipitosamente s'affretta a fare o a pensare o a sentenziare d'una data cosa.

§ *O cōre ch'ō pä pagòu;* E' corre che par unto, cioè Corre precipitosamente, in furia; tolta la metaf. delle carrucole o pulegge, le quali, quando son unte con olio e sapone o altro, scorrono velocemente; dicesi anche E' corre che par s'abbia i birri dietro.

§ *Zûgâ a corrî;* Fare a corri corri: Gareggiare nel correre.

Corridô s. m. Corridojo, Corritojo, Corridore: Andito tanto fuori che dentro agli edifizi, che serve di stretto passaggio per andare da una parte all'altra.

» Corridojo e Corritojo, in Marin. dicesi Un passaggio angusto tra gli scompartimenti inferiori della nave, come il magazzino della polvere, ecc.

Corridô add. Corridore: Che corre, e dicesi d'ordinario di Cavallo veloce al corso.

Corridöeto s. m. Corridoretto: Piccolo corridojo, Stanza lunga e stretta a uso di passare.

Corrispōnde v. n. Corrispondere: Confarsi, Aver proporzione, convenienza.

» Corrispondere, detto di vocaboli, vale Avere la stessa significazione.

» — per Render cambio per un benefizio ricevuto, Compensare, Contraccambiare.

Corrispōndensa s. f. Corrispondenza: Relazione, Rapporto, Vincolo d'amicizia o d'interesse fra due o più persone.

» Corrispondenza, per Commercio di lettere o d'affari tra persone lontane di domicilio l'una dall'altra.

§ *Avei corrispondensa con ûn;* Aver corrispondenza o Corrispondere con uno: Carteggiare o Tener commercio di lettere con altrui.

Corrispōndente s. m. Corrispondente, dicesi presso i Mercanti Quegli col quale sono soliti tener commercio di lettere o negoziare; e dicesi anche di altri fuori di traffico.

Corroborâ v. a. Corroborare: Fortificare, Dar forza, vigore, Rinvigorire; e metaf. Avvalorare, Convalidare, Confermare.

Corroborante p. pres. Corroborante: Che corrobora. – *Corroborativo* Che ha virtù di corroborare, di rinfrancare, di rinvigorire.

Corrodę v. a. Corrodere: Consumar a poco a poco.

Corrōmpe v. a. Corrompere: Guastare, Contaminare, Putrefare; e figurat. parlando di cose morali, Depravare, Sviare, Far diventar cattivo il buono.

— *ûnn-a persōnn-a;* Corrompere alcuno: Indurlo con donativi o con altri mezzi simili a fare a tuo pro quello che non conviene.

§ *Corrompise* n. p. Corrompersi, Guastarsi; e detto della favella, vale Perdere la sua purità.

Corroxivo s. m. Corrosivo: Medicamento o altra sostanza che corrode.

» Corrosivo, usato in forza d'addiett. vale Corrodente, Che corrode; e si applica a Qualunque sostanza che distrugge le parti colle quali si mette in contatto mercè l'azione chimica che esercita su di esse.

§ *Sublimato corroxivo;* Sublimato corrosivo: Antico nome del Deuto-cloruro di mercurio.

Corrûttô s. m. Corruttore: Che corrompe, seduce, deprava, ecc.

Corrûziōn s. f. Corruzione: Il corrompere, Depravazione, Corruttela, Corruzione di buoni costumi.

Cōrsa s. f. Corsa: Movimento impetuoso e breve; altrim. Corrimento.

» Corsa, per La gara di più corridori a piedi o a cavallo o su carri, per vincere il premio proposto; che in questo signif. dicesi anche Carriera.

— *di cavalli;* Corsa di cavalli: Spettacolo pubblico di più cavalli, che corrono a gara per vincere il palio.

— *in ti sacchi;* Palio de' sacchi: Corsa d'uomini messo ciascuno in un sacco, dal quale rimane fuori la testa e un solo braccio, e così saltellando e sovente tombolando, con risa degli spettatori, pervengono alla meta prefissa.

§ *Andâ de cōrsa;* Andar a corsa o di corsa o di corso, vale Andar correndo.

» — *de tûtta cōrsa;* Andare a tutto corso o di tutto corso, vale Camminar furiosamente correndo; e parlandosi di cavalli, dicesi meglio Andare a tutta carriera o di tutta carriera.

§ *Piggiâ ûnn-a cōrsa;* Prendere una corsa o una rincorsa, vale Mettersi a correre velocemente.

Corsâ s. m. Corsale e Corsaro: Ladrone di mare; altrim. Corseggiatore, Pirata.

» Corsale e Corsaro, in Marin. davasi prima d'ora, ma impropriamente, questo nome a Quel bastimento mercantile, il quale in tempo di guerra era autorizzato da un Governo di correre sopra i bastimenti nemici e predarli; quest'autorizzazione dicevasi Lettera di marca.

Corscivo add. Corsivo, Corrivo e Corribo: Facile e disposto a credere; e talora anche allo spendere V. *Corrente* add. nel 2° significato.

§ *Carattere corscivo;* Carattere corsivo: Quello che è più atto alla velocità dello scrivere; e presso gli Stampat. Quello che è simile allo scritto a differenza del tondo.

Cōrso s. m. Corso: Il correre, e dicesi comunem. del Moto e scorrimento de' fiumi, torrenti e simili, ed anche degli astri.

» Corso, per Spazio di tempo decorso o da decorrere.

» — per Una serie continuata di lezioni in una data scienza; ed anche Il tempo che s'impiega per impararla.
» — per I diversi stadii che percorre una malattia.
» — per Nome di strade particolari o principali in diverse città.
— *de carosse* V. *Carossezzo.*
§ *Andâ in cōrso;* Andar in corso, Corseggiare V. *Corsâ* nel 2° significato.
§ *Fâ ō sò cōrso;* Fare il suo corso, dicesi propriam. d'una malattia, e vale Progredire ordinatamente sino alla fine.
§ *Monœa in cōrso* o *féua de cōrso;* Moneta in corso o che più non corre, dicesi Quando è ricevuta o non è ricevuta ne' pagamenti.

Còrso add. Còrso: Aggiunto d'una sorta di vino di Corsica; ed anche di Cane V. *Can.*

Cōrte s. f. Corte: Palazzo de' principi e La famiglia stessa del principe.
» Corte, per Luogo dove si tiene ragione, e per Gli ministri ed esecutori di essa.
» — per Quello spazio scoperto in mezzo delle case onde si piglia il lume.
— *d'appello;* Corte d'appello: Tribunale superiore, cui è demandata la facoltà di confermare, riformare e, a seconda de' casi, anche cassare la decisione del giudice o tribunale inferiore.
— *de cassaziōn;* Corte di Cassazione: Quel supremo tribunale, a cui è demandata la facoltà di annullare una sentenza definitiva pronunciata da un Tribunale d'un ordine qualunque, per infrazione della legge.
§ *Andâ ä cōrte;* Andar a corte, si dice di Chi o per nobiltà o per grado sia ammesso nelle Corti a trattamenti privati o solenni che dànno i principi regnanti.
§ *Fâ a cōrte;* Far la corte; se parlasi di donna, vale Starle attorno servendola, e mostrarsele devoto per ottenere il suo affetto, Corteggiarla, Vagheggiarla, Fare il galante con essa; se parlasi d'uomo, si dice per Mostrarglisi assiduo servitore, Adularlo, ecc. per ottener favore.

Corteize add. Cortese, Grazioso, Affabile, Compiacente: Che ha in sè cortesia.

Cortexia s. f. Cortesia: Disposizione d'animo a far benefizio o grazia senz'alcun proprio incomodo; e comunem. per Affabilità, Gentilezza.
§ *Baxo in cortexïa;* Bacio alla francese V. *Baxo.*
§ *Fâ* o *Uzâ de cortexïe;* Fare o Usar cortesie, vale Prestar servizio, e talora semplicem. Usar gentilezze.
§ *In cortexïa;* In cortesia o Per cortesia. Modo avverb. col quale preghiamo altrui a farci alcuna grazia; lo stesso che Di grazia.

Cortezzâ v. a. Corteggiare, Far corte: Accompagnare i gran signori, e Far loro servitù per onore, per debito o per altro.
» Corteggiare, per simil. vale Far all'amore, Vagheggiare, Cicisbeare V. *Fâ a corte* nella voce *Corte.*

Cortezzo s. m. Corteggio, Corteggiamento, Corteo, Codazzo, Coda V. *Séguito.*

Cortile s. m. Cortile: Corte grande, che è per lo più ne' palazzi e nelle case grandi V. *Cōrte* nel 3° significato.

Cortinaggio s. m. Cortinaggio: Nome collettivo delle cortine d'un letto e de' loro accessorii. – *Parato* dicesi Tutto l'addobbo, che compone un letto a cortinaggio.
— *a padiggiōn;* Parato a padiglione: Parato, le cui cortine sono sospese a una corona o ad un'asta.
— *a sōrveçé;* Parato a sopraccielo: Parato, le cui cortine pendono da un sopraccielo, cioè da una specie di baldacchino piano e quadrangolare.

Cōrvetta s. f. Corvetta: Specie di bastimento da guerra della stessa forma, a un dipresso, e attrazzatura che hanno le fregate, ma alquanto più piccolo. Ve ne sono di due sorta, Corvetta a batteria scoperta, e Corvetta a batteria coperta, quella cioè che ha la batteria sotto coperta. Generalmente hanno da 20 a 24 cannoni.

†**Corzetto** s. m. Corzetto o Corzetto stampato. Voce nostra. Specie di lasagna tonda, su cui da una parte è impresso un rabesco mediante una stampa di legno; essa staccasi dalla sfoglia *(crōsta)* col tagliapaste di legno, che è un disco alquanto incavato con orlo acconcio a tagliar la pasta.
§ *Corzetti tiæ co-e dïe;* Corzetti alle dita. Voce nostra. Piccoli e corti ruotolini di pasta schiacciati colla punta d'ambedue le dita indici, e ridotti quasi alla forma di un 8. Fassene ancora alla macchina da' vermicellai, e mangiansi conditi al sugo come le lasagne o i tagliolini. Tanto i primi quanto i secondi non si usano in Toscana.

Corzêu s. m. Crogiuolo e Coreggiuolo: Vasetto di terra cotta, entro cui si mettono i metalli per fonderli; dicesi anche Colatojo.

Cösa s. f. Cosa: Nome generalissimo che dicesi di Tutto quello che è in qualunque modo, Ciò che è.
» Cosa, per Fatto, Negozio, Affare e simili: *A cösa a l'é andæta coscì;* La cosa andò per così.
» — per Roba, Arnese, Masserizia e simili.
» — Pulitamente si adopera per non nominare Lo sterco, la merda.
§ *Andâ a fâ ûnn-a cösa;* Andare a zambra, a camera, al cesso V. *Andâ.*
» — *pe ûnn-a cösa;* Andar per una cosa, cioè A farla, a pigliarla o simile.
§ *Brûtta cösa;* Cosa cattiva, Cosa brutta, Cosaccia.
§ *Cösa che posse;* Cosa che possa. Modo di rispondere a chi domanda un servigio.
» — *ciæa cōmme ō sò;* Cosa specchiata, cioè Chiara, Evidente.
» — *da ninte;* Cosa da niente, Coserella, Inezia, Ghiarabaldana, Làppola, Chiappoleria, ecc.: Cosa di nessuna importanza.
» — *da nō dâghe a mente;* Cosa non attendibile, cioè Di cui non si dee far caso.
» — *da prinçipianti;* Imparaticcio.
» — *fæta pe forsa, a nō vä ûnn-a scorsa;* Cosa fatta per forza non vale una scorza. Prov. chiaro.
» — *pe cösa;* Cosa per cosa, A cosa per cosa, Cosa a cosa, vale Distintamente, A una cosa per volta.
§ *Cöse ä man;* Cose manesche.
§ *Cöse che nō van ninte;* Cose che non vagliono una lisca, una sorba, un corno.
§ *Da cösa nasce cösa;* Di cosa nasce cosa, ovv. Di cosa nasce cosa e il tempo la governa. Prov. che vale Il tempo aggiusta molte cose.
§ *Dî e sò cöse;* Dir le sue orazioni, Far le sue preghiere.
§ *Ése a stessa* o *a mæxima cösa;* Essere la stessa cosa, Essere lo stesso.
§ *Fâ* o *Fæ* o *Sciä fuççe ûnn-a cösa;* Fa, Fate o Faccia una cosa: Formola di chi propone o consiglia.

§ *Fâ e cōse in sprescia;* Far le cose a staffetta, al bacchio, Fare a ruffa raffa, vale Farle sollecitamente, ma con trascuratezza.
§ *Fâ finta de fâ ûnn-a cōsa e fâne ûnn'atra;* Accennare in coppe e dare in danari, si dice proverb. di Chi mostra di voler fare una cosa e ne fa un'altra.
§ *Gran cōsa;* Gran cosa, Molto.
§ *In cōsa che pòsse* V. sopra *Cōsa che pòsse.*
§ *Pe a primma cōsa;* La prima cosa, Primieramente, Prima di tutto, Innanzi tutto. Modo avv.
§ *Pe nisciûnn-a cōsa;* Per nulla, Per nessuna cosa, Per cosa del mondo. Modo avverb.
§ *Poca cōsa;* Poca cosa, Poco.
§ *Un pō de quella cōsa!* Un po' di discrezione! Un po' di prudenza! Discrezione se ce n'è!
§ *Unn-a cōsa per vòtta;* A una cosa per volta V. sopra *Cōsa pe cōsa.*

Coscì; Così, anticam. Cosìe: Particella che ha molti significati, e primieramente In tal guisa, In questo modo, In quel modo: *Chi v'ha insegnôu a parlâ coscì?* Chi vi ha insegnato a parlare così?
» Così, per Tanto: *In coscì trista condiziōn;* In così trista condizione.
» — Talora ha forza d'esclamazione, ed equivale all'*Utinam* dei Latini: *Coscì fosse vēo!* Così fosse vero!
» — Seguito dalla part. Come, esprime similitudine o paragone: *Coscì voi cōmme lê;* Così voi come lui; e talvolta significa Siccome, Tal quale: *Coscì cōmme ve dixeivo;* Così com'io vi diceva.
» — per Benchè, Tutto che, Quantunque: *Coscì vegio, ō g'ha ancōn testa?* Così vecchio, vi pensa ancora?
» — Talvolta usa per ripieno: *L'hò dito coscì pe rie;* L'ho detto così per ridere.
» — Accompagnato, col gesto dà idea di grandezza o di piccolezza, secondo esso gesto: *O l'ēa grande coscì;* Era grande così.
§ *A l'é coscì;* Così è, Così la va, La è così.
§ *Coscì coscì;* Così così, vale Poco bene, Non molto bene, Mediocremente: *Comme ti stæ? Coscì coscì;* Come te la passi? Così così.
§ *Coscì che;* Così che, Tal che, Per modo che.
§ *De coscì;* Di così, lo stesso che Così, ed usasi per ripieno: *Ve diggo de coscì che...* Vi dico di così che...
§ *E coscì?* E così? Modo di domandare il risultato di qualche ambasciata mandata a fare, o di chieder risposta a chi indugia a darla.
§ *Lì coscì;* Così così V. sopra *Coscì coscì.* Talora usasi per Così, Circa, Là intorno: *Da chì un anno o lì coscì...* Da qui a un anno o così...
§ *Pe coscì;* Per così. Modo avverb. che serve a indicare un gran numero di persone o di cose: *Ghe n'ēa pe coscì;* Ce n'era per così, cioè Molti.

Cosciæ s. m. plur. Cosciali. *T. de'carrad.* Quei due pezzi di legno, che mettono in mezzo il timone della carrozza.
» Cosce e Coscioli. *T. murat.* Quei travi o legnami, su cui si costruiscono e posano gli scalini delle scale d'un edifizio.

Cōsciōn s. m. Còscio: La coscia della bestia macellata, staccata dal corpo e spellata.

Cōsciotto s. m. Cosciotto, Coscetto: Coscia di castrato, d'agnello o simile, separata dal corpo per esser cotta arrosto, tutta d'un pezzo V. *Quartetto.*

Coscrito s. m. Descritto, e comun. Coscritto: Ciascuno de' giovani compreso nella coscrizione. – *Leva* dicesi Il soldato di fresco levato, ma si adopera più frequentem. al plur.

Coscriziōn s. f. Descrizione, e comunem. Coscrizione, Leva o Levata. Queste due voci, abbenchè si adoperino comunem. l'una per l'altra, pure differiscono in ciò che la *Descrizione* o *Coscrizione* propriam. è L'inscrizione che si fa nel ruolo di coloro che son chiamati alla milizia, de' quali si estrae a sorte un certo numero pel servizio militare; e la *Leva* o *Levata* al contrario è La chiamata, colla quale dal numero di tutti i descritti si raccolgono sotto l'armi quelli che son necessari al bisogno presente.

Cōsettinn-a s. f. Cosettina, Cosolina, Coserella, Cosarella, Cosettina, Cosettuccia, Coselluzza, Coserellina, Cosicciuola. Dim. di Cosetta: e per lo più vale Cosa da nulla.
» Cosettina, detto ironicamente di Fanciulla, vale Cattivella.

Cōsin cāo; Bel fusto, Bel cece, Bel chiaccherino, Buonalana, dicesi ironicam. di Persona maliziosa, cattiva e simile.

Cōsinn-a s. f. Cosina. Vezzegg. di Cosa.

Cōso s. m. Coso. Voce bassa, che presso il volgo significa Tutto ciò che si vuol dire ove non sovvenga il vero nome di ciò che si bramerebbe nominare: *Dæme quello cōso;* Datemi quel coso.
— *cāo* V. sopra *Cōsin cāo.*
— *fatto* V. sotto *Cōso mollo.*
— *lungo;* Coso lungo, Lungone, Fuseragnolo, Fastellaccio, dicesi di Persona lunga di statura.
— *mollo;* Cencio molle, Bracone, Bracalone, Lonzo, Agiato, dicesi a Uno che sia troppo lento nell'operare.

Cossoniggia s. f. Cocciniglia: Materia colla quale si tinge in chermisì e in scarlatto, che ci viene dal Messico in minuti granelli, i quali non sono altro che certi insetti cresciuti sopra una specie di fico spinoso, scossi da detta pianta, immersi nell'acqua calda e seccati al sole o in forno.

Costa s. f. Costa, Còstola: Uno di quegli archi ossei, irregolari, lunghi, ricurvati in se stessi, ed un poco appiattati, che si partono dalla spina e vengono al petto, rinchiudono le viscere e dànno forma al torso dell'animale.
» Costa e Còstola, per La parte più dura che è nel mezzo delle foglie, e regge il tenero di esse.
— *da penna;* Còstola della penna: Tutta quella più lunga parte del fusto, al di sopra del cannoncello, e ne' cui lati sono le barbe.
— *de cotello;* Còstola del coltello: La parte opposta al taglio; e non che del Coltello dicesi anche di altro strum. per tagliare o da altre operazioni.
— *dō pētene;* Còstola del pettine: La sua maggior grossezza, che è come la base de' denti.
§ *Aggiûtto de costa;* Ajuto di costa: Sovvenzione data altrui oltre il convenuto.
§ *Andâ de costa;* Andar di costa, vale Andar intorno, ed anche Andar per fianco, Non andare di fronte.
§ *Avei sempre a-e coste ûnn-a persōnn-a;* Aver una mosca culaja intorno, Aver uno sempre dietro, da costa, a' fianchi.
§ *De costa;* Di costa. Posto avverb. vale D'allato: *Vegnīme de costa;* Venitemi di costa. E parlandosi d'armi da taglio, vale Dalla parte della

costa, cioè Dalla parte opposta al taglio: *O g'ha dæto de costa;* Gli diede di costa o di còstola.

§ *Fæto a costa;* Accostolato, Lavorato a costa.

§ *Mangiâ ûnn-a costa a ûnn-a persōnn-a;* Mangiar una còstola a uno, si dice alcune volte per celia, e alcune volte per davvero, di Chi abusivamente mangia alle spalle d'altri.

§ *Mette da gente a-e coste d'ûnn-a persōnn-a;* Mettere i cani alle còstole d'alcuno, vale Mettergli persone attorno ond'egli sia spinto a far qualche cosa.

§ *Mette in costa;* Raggruzzolare, Far gruzzolo, e nell'uso fior. Metter monete per ritto, metaf. vale Metterle da parte, affine di tesaurizzare.

§ *Mostrâ e coste;* Mostrar le costole, si dice degli animali, e specialm. de' cavalli, buoi e simili, che sono secchi ed estenuati.

§ *Restâ in te coste;* Rimaner a carico, dicesi delle mercanzie ed altre cose, che rimasero da vendere.

§ *Stâ a-e coste d'ûnn-a persōnn-a;* Star alle còstole o a' fianchi d'alcuno, vale Stargli intorno; e figur. Pressarlo affinchè e' faccia alcuna cosa.

Costa f. s. Costa: Luogo o Sito di terra che abbia del pendio; ed anche Confine della terra col mare.

Costâ v. a. Costare: Valere, Montare; ma non si dice del valore intrinseco, sì bene a riguardo della còmpera e del prezzo che vi s' impiega.

— *ō bestasso, Costâ ûn diao e mezo, Costâ ûn pesso de chéu;* Costare il cuore o il cuor del corpo, Costare il cuore e gli occhi, Costare o Valere un occhio, vagliono Costar moltissimo.

— *cäo;* Costar caro, Costar salato o amaro o saporito, vagliono Costar gran prezzo; e metafor. dicesi del Riuscir in una impresa con molto danno proprio e molta fatica: *A m'é costâ caa;* Mi è costata cara.

— *poco ûnn-a cōsa;* Costar poco alcuna cosa, figur. vale Averla a sua posta, a suo potere, a suo arbitrio.

§ *Cäo costa l'aggio* V. *Aggio.*

Cōstann-a s. f. Trave V. *Bordonâ.*

Costansa s. f. Costanza: Fermezza, Fortezza d'animo, Stabilità, Perseveranza.

§ *Teja de Costansa;* Costanza e più comunem. Costanzina o Tela costanzina: Specie di tela ordinaria ad uso d'intelucciare o fortificare le vesti nell' interiore.

Costato s. m. Costato: Il luogo dove sono le còstole.

§ *Ēse dō costato;* Esser de' protetti, de' favoriti, Essere il buono e il bello di qualcheduno.

Costëa s. f. Costiera, Costa: Spiaggia, Riviera e Paese o Regione contigua alla Riviera.

Costëe s. f. pl. Costiere. *T. mar.* Pezzi robusti di legname fissati ad angolo retto sulle traversiere colle quali formano un sistema che chiamasi Crocette. Le costiere degli alberi maggiori appoggiano sulle maschette, e quelle degli alberi di gabbia sopra un risalto o dente praticato all'uopo sull'albero stesso.

Costellaziōn s. f. Costellazione: Aggregato di più stelle che compongono una figura immaginaria.

Costernâ v. a. Costernare e Consternare: Atterrire, Sbigottire, Abbattere, Sbalordire, Spaventare, ecc.

Costernaziōn s. f. Costernazione e Consternazione, Costernamento e Consternamento: Abbattimento, Avvilimento, Sbigottimento, Smarrimento d'animo commosso.

Cōstetti s. m. pl. Radicchio imbiancato: Talli di radicchio domestico che si ottengono col seminare della cicoria *(Cicorium intybus)* in luogo ombroso ed umido, e frequentemente inaffiarli. Sono acquosi, teneri, ma quasi di nessun sapore; si mangiano in insalata.

Cōstetto s. m. Cespuglietto: Piccolo cespuglio.

Cōstezzâ v. n. Costeggiare, Andar terra terra: Navigar lungo le coste, o senza perderle di vista.

Cōstiggiêu s. m. Costerella, Piaggerella, Poggetto, Poggettino, Poggiolino: Piccola costa, piaggia o poggio.

Costiggiêua s. f. Costoletta, Costolina, Braciuola V. *Cotelletta.*

§ *Costiggiêue fallïe;* Còstole false.

§ *Carne in te costiggiêue;* Carne nelle còstole o nel costato.

Costippâse n. p. Infreddare, Scalmanarsi, Scarmanarsi, Pigliare un' infreddatura, un' imbeccata, un brezzolone o il mal del castrone: Muoversi per freddo patito alcun catarro dalla testa, per lo più con tosse.

Costippaziōn s. f. Costipazione, Costipamento, Infreddatura, Scarmana, Scalmana: Infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo essersi riscaldato, accompagnata da tosse, fiocaggine, ecc.

§ *Piggiâ ûnn-a costippaziōn;* Pigliar un' infreddatura V. *Costippâse.*

Costippôu p. pass. Costipato, Infreddato, Scalmanato, Scarmanato V. *Costippâse.*

Costituî v. a. Costituire: Eleggere, Stabilire una persona in qualche grado o uffizio; altrim. Constituire, ma meno usato.

» Costituire, per Dar essere o fondamento o parte intrinseca o essenza, Comporre, Far essere, ecc.

— *a dëutta;* Costituir la dote. *T. de'Leg.* vale Assegnarla, Stabilirla.

§ *Costituise* n. p. Costituirsi, Constituirsi, Presentarsi, Venir alla presenza, Comparire, e per lo più Darsi prigioniero.

» — *in prexōn;* Costituirsi in prigione, vale Presentarsi a chi vi ti dee mettere.

Costitûto s. m. Costituto. *T. de'Crim.* L'esame e le interrogazioni fatte al reo costituito davanti al giudice e le sue risposte.

Costitûziōn s. f. Costituzione: Quell'atto con cui si modifica o si restringe l'autorità del governo monarchico, ovv. Statuto fondamentale, secondo il quale uno Stato si governa.

» Costituzione, per Legge che ordina e stabilisce il regolamento d'una società politica o d'altro modo; altrim. Statuto.

» — per Complessione, Abito di corpo, Temperamento.

Costitûzionale add. Costituzionale: Aggiunto di monarchia o governo, dicesi Quello in cui il Sovrano governa secondo il dettame dello Statuto fondamentale ossia Costituzione dello Stato.

Cōsto s. m. Costo, Spesa: Prezzo pagato o da pagarsi.

§ *A cōsto da vitta, de l'ōnô, ecc.;* A costo della vita, dell'onore, ecc. vale Anche ne andasse la la vita, l'onore, ecc.

§ *Ad ogni cōsto* o *A tûtti i cōsti;* Ad ogni costo,

A tutto costo. Posto avverb. vale Non ostante qualunque danno, Checchè ne avvenga.

§ *A-o cōsto;* Al costo V. *A-o cōsto.*

Cōsto s. m. Cesto: Pianta di frutice e d'erbe, e propriam. dicesi di Quelle piante che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un gruppo; altrim. Cespo, Cespite.

§ *Fâ ō cōsto;* Cestire, Accestire: Fare il cesto.

§ *A primm'ægua d'agosto a rinfresca ō cōsto* V. *Ægua.*

Costreito p. pass. Costretto, Astretto, Stretto, Obbligato, Sforzato, Violentato, Necessitato; e talora semplicem. Spinto, Sollecitato.

Costrinze v. att. Costringere, Costrignere, Astrignere, Forzare, Sforzare, Violentare: Verbi che si usano frequentem. come sinonimi, ma che differiscono tra loro pel grado d'azione: *Forzare* è più di *Costringere,* e *Violentare* più di *Forzare.*

Costrûe v. a. Costruire e Construire V. *Fabbricâ.*

» Costruire, presso i Gramm. vale Far la costruzione, Ordinar le parti del discorso.

Costrûto p. pass. Costrutto V. *Costrûe.*

§ *Mâ costrûto;* Sbilenco e Bilenco: Mal formato della persona, parlandosi del corpo.

Costrûttô s. m. Costruttore: Che costruisce; e propriam. Colui che è pratico nell'arte di costruire le navi, o che presiede alla costruzione d'una nave.

Costrûttûa s. f. Costruttura: Il modo e La forma della cosa costrutta.

Costrûziōn s. f. Costruzione: L'atto e Il risultato del costruire, L'arte di ben disporre i materiali nelle fabbriche.

» Costruzione, in Marin. vale Fabbricazione delle navi.

» — Presso i Grammat. dicesi L'ordinamento del discorso secondo le regole e l'uso della favella; altrim. Costruttura, Costrutto.

Costûa s. f. Costura: Cucitura che fa cèstola. In generale nell'arte de' cuciti si dice Costura Quel punto che si fa per orlare o rimboccar la tela, i panni, ecc., che in alcuni luoghi dicesi Sotto punto o Suppunto.

— *averta;* Costura aperta: Cucitura che si fa presso i lembi, e parallelamente agli stessi.

— *rebattûa;* Costura rivoltata: Quella che si fa rivoltando una parte sull'altra resa più stretta, e poi cucendo a suppunto.

§ *Asceiannâ e costûe;* Spianar le costure: Spianar col ferro il rilevato delle costure; e figurat. Picchiare, Percuotere, Bastonare, che anche dicesi Ragguagliare o Ritrovar le costure a uno.

Costûmâ v. n. Costumare: Avere in o per costume, Usare, Esser consueto a fare.

§ *Costûmâse* n. p. Costumarsi, Usarsi, Solere, Essere solito o consueto a farsi.

Costûmme s. m. Costume, Costumanza, Uso, Consuetudine; antic. Costuma, Costumo.

» Costume, per Abito naturale o acquistato, per cui l'uomo procede bene o male nelle sue azioni.

» — per Maniera particolare di vestirsi o d'abbigliarsi secondo l'uso d'una nazione, dei tempi, secondo la carica, la dignità, il carattere delle persone.

— *cattivo;* Abitaccio.

§ *Avei ō costûmme* o *de costûmme;* Aver in costume, Esser solito.

§ *Piggiâ ō costûmme;* Pigliar l'uso, l'assuefazione, l'abito.

§ *Secōndo ō costûmme;* Secondo il costume, Com'è il costume, Come si suol costumare.

Cōtellâ s. f. Coltellata, Ferita di coltello.

— *a-o chêu;* Coltellata, Trafitta, Puntura, metaf. vale Dolor grande per cattiva nuova o per ingiuria che si riceva.

§ *Dâ de cōtellæ;* Accoltellare, Dar coltellate o delle coltella, Ferir di coltello, Menare altrui del coltello.

Cōtellaja s. f. Coltelleria: Luogo ove si fanno o si vendono i coltelli.

Cōtellassi s. m. pl. Coltellacci. *T. mar.* Vele lunghe e strette, che si aggiungono ai due lati di qua e di là sulle vele quadre d'una nave, per pigliar maggior quantità di vento, e con ciò conseguire una maggior velocità.

Cōtellassin s. m. Coltellaccino. *T. mar.* Piccola vela che si adopera come i coltellacci V. sopra *Cōtellassi.*

Cōtellasso s. m. Coltellaccio. Peggior. di Coltello: Coltello cattivo o grande. – *Coltellone,* accresc. di Coltello, Coltello grande.

Cōtellê s. m. Coltellinajo: Quegli che fa o vende coltelli, rasoj, lancette e simili; altrim. Coltellaro, Coltellajo.

Cōtelletta s. f. Costoletta, Costolina, Braciuola, e nell'uso di tutta Italia Coteletta, dal franc. *Cotelette:* Fetta di carne aderente ad una delle còstole dell'animale, la quale per lo più si cuoce sulla gratella o in umido o nella carta.

— *a-i fœri* o *in sciâ grixella;* Costoletta alla gratella, cioè Cotta sulla gratella.

— *all'ûmido;* Costoletta in umido, cioè Cotta in tegame con alquanto burro, pomidori e altri ingredienti.

— *ā milaneize;* Braciuola o Costoletta alla milanese, ovv. Braciuola o Costoletta panata: Fetta sottile di magro di vitella, panata e cotta in tegame o fritta in padella con poco burro.

— *a-o cartoccio;* Costoletta nella carta: Costoletta arrostita dentro un pezzo di carta oliato, in cui è ravvolta; dicesi anche *Costoletta in papigliotta,* ma è un francesismo da non imitarsi.

— *de porco;* Arrosticciana: Fetta di carne o Costoletta di majale arrostita alla dozzinale. – *Carbonata* dicesi Una fetta di carne di porco insalata cotta sui carboni o nella padella.

Cōtelletto V. *Cōtellin.*

Cōtellin s. m. Coltellino, Coltelletto: Coltello piccolo.

Cōtello s. m. Coltello, al plur. Coltelli, Coltegli e Coltella: Strum. da tagliare, il quale da un lato ha il taglio e dall'altro la còstola.

— *ch'ō taggia cōmm'ō cûxe;* Castraporcelli: Coltello di cattivo taglio, Ch'e' taglia com'e' cuce.

— *da cueghæ;* Trincetto: Strum. per tagliar la suola, o per ritagliare e raffilar la suola delle scarpe, fatto a somiglianza della falce, ma più piccolo e dritto nel manico; dicesi anche Raffilatojo e Falcetto.

— *da cuxinn-a;* Coltella da cucina: Quello che serve per ispezzare o tagliar cose mangerecce in cucina.

— *da maxellæ;* Squartatojo: Specie di coltella, colla quale si tagliano e si appezzano le parti tenere delle bestie.

— *da meizoa;* Coltella della madia: Grosso coltello di lama larga e sottile che serve a tagliare i tagliolini.

— *da dâ ō taggio a-e castagne;* Castrino: Quel piccolo coltelluzzo da castrar le castagne.
— *da s'acca;* Coltello da tasca, Coltello da serrare: Quello, la cui lama è mobile e girevolmente imperniata sul manico, e su di esso è ripiegata quando il coltello è serrato.
— *fermo in tō mànego;* Coltello in asta o innastato: Quello, la cui lama è ferma nel manico e non si ripiega, come sono i coltelli da tavola, da cucina ed altri.
— *mutto;* Coltello senza punta o spuntato.
— *reverso;* Coltello da scarnire, e da taluni Coltello inglese. *T. conciat.* Coltellaccio, col quale i conciatori vanno scemando la carne di su le pelli.
— *scannæso;* Scannabecco: Specie di coltello con la punta ritorta, con cui i macellari scannano becchi e montoni. – *Scortichino* e *Scorticatojo* dicesi Quel coltello che usano i beccai per buttar giù le cuoja e lavorar le bestie all'ammazzatojo.
§ *Balançin dō cōtello;* Bilico: Il bottone del coltello da tavola quando ha i lati sporgenti in modo che impediscano alla lama di toccar la tovaglia.
§ *Bōttōn dō cōtello;* Bottone V. *Bōttōn.*
§ *Çercetto dō mànego dō cōtello;* Viera, Ghiera V. *Çercetto.*
§ *Mangiâ pan e cōtello;* Mangiare pane scusso o pane asciutto, cioè Senza companatico.
§ *Mette man a-o cōtello;* Metter mano al coltello: Impugnare il coltello per ferire altrui.
§ *Mōn a cōtello;* Mattone a coltello o per coltello, diconsi Que' mattoni, che nel costruire qualche mezzana o simile posano in terra non col piano largo, ma col più stretto.
§ *Stùccio dō cōtello* o *da cōtelli;* Coltellesca e Coltelliera. La prima voce indica propriam. La guaina del coltello; la seconda, la custodia di più coltelli.
§ *Tâ carne tâ cōtello;* A tal coltello tal guaina, dicesi proverb. Quando una cosa si avviene e adatta bene altrui.
§ *Testæn dō cōtello;* Cocchiglia: Quella specie di bottone di metallo, con che si guarnisce da piede il manico de' coltelli.

Cōtellûsso s. m. Coltelluccio, Coltelluzzo, Castrino: Coltello piccolo e buono a poco.

Cotogno s. m. Cotogno. T. botan. *Cydonia vulgaris* ovv. *Pyrus cydonia.* Pianta, i cui frutti, detti Cotogne, sono molto odorosi, di sapore costrettivo, e utilissimi nelle diarree. Fassene la cotognata ossia marmellata, la qual viene dai medici proposta contro la debolezza di stomaco, e che tanto è adoperata nelle offellerie. Se ne coltivano molte varietà e specie ne' giardini.

Cotōn s. m. Cotone: Nome di molte piante del genere *Gossypium,* che producono una materia, di cui, filandola, si fa la bambagia, che chiamasi anch'essa Cotone.
§ *Imbottïo de cotōn;* Imbottito di cotone, Cotonato.
§ *Teja de cotōn;* Bambagino, Tela bambagina V. *Bambaxinn-a.*

Cotoninn-a s f. Cotonina: Tela grossa da vele formata di solo cotone, ed anche di filo di canapa e cotone.
» Bambagino V. *Bambaxinn-a.*

Cotoritta s. m. Parrucchetto, Papagallo. Voce spagnuola.

Cotta s. f. Cotta: Breve sopravveste di panno lino, e spesso a crespe, bianco, che portano nell'esercitare i divini uffizi gli ecclesiastici.

Cottûa s. f. Cottura, Cocitura: L'atto del cuocersi o del far cuocere, relativamente all'effetto che ne risulta, al tempo e durata del cocimento.

Cōu s. m. Cavolo. T. botan. *Brassica oleracea.* Pianta da mangiare che è assai fronzuta e cestuta, e sònne di più sorte.
— *bròccolo;* Cavol romano e nel Lucchese Cavol broccolo V. *Bròccolo.*
— *garbûxo;* Cavol cappuccio V. *Garbûxo.*
— *lōmbardo;* Cavol verzotto, Sverza *(Brass. oler. sabauda):* Sorta di cavolo che ha colore verdastro, foglie crespe, le esterne aperte, le interne serrate a palla.
— *navōn;* Cavol navone *(Br. oler. napus):* Sorta di cavolo colla radice grossa e carnosa.
— *neigro;* Cavol nero *(Br. oler. acephala):* Sorta di cavolo di color verdastro assai cupo, colle foglie aperte e molto accrespate.
— *sciô;* Cavolo fiore e Cavolfiore *(Br. oler. botrytis alba):* Sorta di cavolo, i cui numerosi e fitti fiorellini formano una bianca nappa tondeggiante o palla, la qual cotta mangiasi in insalata o in salsa o altramente.
— *verdotto* V. sopra *Cōu lōmbardo.*
§ *Çimma de cōu;* Cesto di cavolo, o assolut. Un cavolo, e per lo più intendiamo del Cavolo cappuccio o verzotto.
§ *Gianco dō cōu;* Grùmolo e in Tosc. Crùmolo, Garzuolo V. *Carzêu.*
§ *Strüscio de cōu;* Torso e Tòrsolo: Il gambo o fusto del cavolo.
§ *Avèighe da fâ cōmme i cōi a mēnda* o *a merenda;* Entrarci come i cavoli a merenda, vale Non addirsi, Non esser a proposito, Esser cosa affatto disparata.
§ *Ēse carne e cōi con ûn;* Esser carne e ugna, Esser pane e cacio con alcuno V. *Carne.*
§ *I cōi rescàdæ fan doî a pansa;* Cavolo riscaldato non fu mai buono, figur. vale Che un'amicizia rotta e poi riconciliata non ritorna nel primiero fervore.
§ *Sarvâ carne e cōi;* Salvar la capra e i cavoli V. *Carne.*
§ *Son cōi a mēnda* o *a merenda;* E' son cavoli a merenda, dicesi di Cose fuori di proposito. I Franc. dicono *Moutarde après diner.*

Cōu s. m. Coro: Parte ritonda dietro l'altar maggiore delle chiese, ossia Quella parte d'una chiesa, d'una cattedrale, ecc. dove il clero ed i coristi o cantori sono collocati, che ordinariam. è dietro l'altar maggiore. In Archit. Abside, Absida, Assida.
» Coro, per L'obbligazione che hanno i canonici ed altri religiosi d'intervenire in coro pei sacri uffizi: *A l'é l'ôa dō cōu;* È l'ora del coro.

Cōvercetto s. m. Coperchietto. Dimin. di Coperchio: Piccolo coperchio.

Cōvercio s. m. Coperchio e Coverchio: Quello con che si cuopre alcuna cosa, come vaso, arca, cassa e simili.
» Parlandosi di Vasi da cucina, il Coperchio suol essere o di rame o di ferro o di terra; se è di terra dicesi Coperchio di terra, Tèsto, e nel Sanese ed Aretino Copertojo; dicesi Coperchio piano *(Cōvercio cian)* quello che si pone semplicemente sulla bocca de' vasi per coprirla in tutto od in parte. Il Coperchio delle casserole, quando è di rame o di ferro, suole avere il manico diritto terminato in occhio; quello delle

pentole o caldaje suole avere le maniglie; se è di terra, ha una presa *(pōmmo)* nel centro invece di maniglie. Dicesi Coperchio da serrare *(Cōvercio coll'incrastò)* quello, il cui manico è intorno intorno ripiegato a squadra, e calza bene alla bocca agguantandola per di fuori, ovv. imbocca in essa giusto giusto, se esso è di rame; e lente e agevole, se di terra con battente.

» Copertina. Voce d'uso in Tosc. e dicesi di Persona ond'altri si vale per coprire le sue azioni men che oneste, onde: *Servì de cōvercio a ûn;* Servire per copertina ad uno.

— *da scàtoa;* Coperchio della tabacchiera: Il pezzo superiore di essa; può essere mastiettato con cerniera al fondo di essa, ovvero totalmente staccato.

— *dō forno;* Chiusino V. *Serraggia.*

— *dō lèugo còmodo;* Coperchio del cesso, altrim. Carello e Cariello: Pezzo circolare di grossa tavola di legno o di lavagna o di marmo bianco, il quale bene si adatta e chiude la bocca del cesso, ed ha nel centro un'impugnatura per rimuoverlo e per riporlo.

§ *O sōvercio ō rōmpe ō cōvercio;* Il soperchio rompe il coperchio. Prov. che significa Ogni eccesso è dannoso; ed è simile all'altro Ogni troppo è troppo *(O troppo ō spande).*

§ *O diao ō fa e pùgnatte, ma ō nō fa de coverci:* Il diavolo insegna a rubare, ma non sa nascondere, ovv. Il diavolo le insegna fare, ma non le sa disfare V. *Diao.*

Cōverta s. f. Coperta e Coverta, dicesi in generale di Cosa che cuopre, o con che si cuopre.

» Panchina. *T. murat.* La coperta di pietra d'un parapetto o spalletta.

— *da cāri, da mù ecc.;* Sàrgano, Sargìna: Specie di panno da coverte di carri, muli e simili.

— *da letto;* Coperta da letto. Ce n'è di lana e di cotone. Dicesi anche Coltre, ma oggi questa voce è poco in uso, se non in poesia e nello stil grave. In Tosc. si adopera solamente per significare Quel drappo, con cui si cuopre la bara V. *Drappo.*

— *de lann-a ordenāia;* Carpita, Schiavina: Panno col pelo lungo, e propriam. Coperta da letto villosa, che si fa di panno grosso.

— *dō bastimento;* Coperta e più comunem. Coverta. *T. mar.* Forte tavolato a modo di palco in tutta l'estensione superiore della nave; dicesi anche Ponte e antic. Tolda.

— *d'ûn libbro;* Coperta V. *Fascia.*

— *d'ûnn-a porta;* Architrave, e volg. Coperta. *T. de' murat.* Quella che posa sugli stipiti, opposta alla soglia.

— *e lenséu;* Stiratojo: Panno lano coperto di tela per stirarvi sopra la biancheria.

— *imbottīa;* Coltrone: Coperta da letto doppia, cioè Fatta di due pannilini, o altri, ma sempre sottili, fra' quali è trapuntata bambagia o lana.

§ *Buffà in cōverta;* Esser in caldo, Essere in prospero stato, ecc. V. *Buffà.*

Covertajêu s. m. Pezza da rinvolto, Soprappezza: Un panno lino, lano o serico, più o meno ornato, nel quale si avvolge il bambino fasciato, specialmente nel portarlo attorno.

Covertinn-a s. f. Copertina. Dim. di Coperta: Piccola coperta.

» Covertina, per Quell'abbigliamento, che si attacca alla sella delle bestie da cavalcare, e cuopre loro il dorso.

— *da letto;* Coltrino, Coltretta: Piccola coperta da letto.

Coverto p. pass. Coperto V. *Crōvì.*

» Coperto, usato in forza di sost. vale Luogo coperto, che ripara dalle ingiurie del tempo, dell'aria, ecc., Riparo, Ricovero, onde: *Ēse* o *Mettise a-o coverto;* Essere o Mettersi a coperto o al coperto, vale Essere o Mettersi in luogo riparato dall'aria, dalla pioggia, ecc.; ed usasi anche nel senso figurato.

» — Alle volte usasi in forza d'avv., e vale Copertamente, Oscuramente, e simili, onde: *Parlà coverto;* Parlar coperto, vale Parlar oscuro, ambiguo, in modo non intelligibile.

» Coperta. Nell'uso dicesi per Piatto, salvietta e posata, che si apparecchia per ciascuno de' convitati: *Un disnà de dōzze coverti;* Un pranzo di dodici coperte.

Covertûa dō teito; Copertura del tetto, che anche dicesi sostantivam. Il coperto: Denominazione generica delle lastre, tégoli, embrici, paglia o altro, che si ponga sopra la travatura, a compimento del tetto.

***Crāia** s. f. Capra V. *Crāvia.*

» Per similit. e in modo basso diconsi da noi Le gambe: *ō l'ha e crāie lunghe;* Egli ha le gambe lunghe.

Crajêu s. m. Capréolo, Capriòlo, e più comunem. Viticcio. *T. agric.* Quel rimessiticcio della vite che si avviticchia inanellandosi e fa che si appicchi ai pali ed ai rami degli alberi.

Crannio s. m. Cranio: La riunione delle otto ossa del capo, le quali cuoprono e rinchiudono il cervello e il cervelletto.

**» Talvolta in modo basso usasi per lo Capo intero: *G'han dæto ûnn-a bōttiggia in sciō crannio;* Gli percossero il capo con una bottiglia.

Crastâ v. a. Castrare: Tagliare o Cavare i testicoli. Parlandosi d'uomini, dicesi meglio Assettare, Aggiustare, Evirare; se di porci, montoni, vitelli, gatti, ecc., Sanare, Conciare, Governare V. *Accomodà.*

— *ûn scrito;* Mozzare, Mutilare uno scritto, figur. vale Troncargli alcune cose.

Crastōn s. m. Castrone, Castrato: Agnello grande castrato.

» Frinzello: Ricucitura fatta malamente e senz'arte veruna a vestimento d'uomo o di donna, per modo che fa più brutto vedere che avendolo lasciato stracciato; Segno troppo visibile di rammendatura o per essere stata malfatta, o per non la poter far meglio.

» — per Una cicatrice sconcia e mal rammarginata. – *Gonga* e *Gòngola* dicesi propriam. La cicatrice che resta nel collo dopo che le sue glandule enfiate son venute a suppurazione.

Crastōnetto s. m. Castroncino, Castroncello, Castratino, Castrino: Piccolo castrone.

Crava s. f. Capra, antic. Zeba: Femmina del capro o becco. – *Caprile* o *Caproja,* La stalla delle capre; *Caprajo* e *Capraro,* Il custode o guardiano delle capre.

— *sarvœga;* Stambecco: Capra salvatica.

— *zōvena;* Toriccia: Capra giovine.

§ *Barba da crava;* Tettola V. *Barba.*

§ *Chi ha de crave ha de corne;* Chi ha capre ha corna, ovv. Chi ha polli ha pipite. Prov. che significa Non si ha utile senza fastidio.

§ *Fōrmaggetta de crava;* Raviggiuolo V. *Fōrmaggetta.*

Cravetta s. f. Capretta e Cavretta. Dimin. di Capra: Piccola capra

Cravettâ s. m. Agnellajo: Colui che uccide agnelli, capretti, castrati e simili, e ne vende la carne. - *Agnellajo* dicono più comunem. i Toscani Il venditore di carne d'agnello o di capretto che porta in giro la carne sopra un carrettino, e *Macellajo* chi la vende a bottega, perchè ivi nella stessa bottega suol vendersi la carne bovina, pecorina, caprina e anche porcina, come pure tra noi ne' paesi. In Genova il *Macellajo* vende solo la carne bovina, e l'*Agnellajo* solamente la pecorina o caprina, chè la porcina vendesi da' pizzicagnoli.

Cravetto s. m. Capretto e Cavretto: Il figlio della capra.

Crävia s. f. Capra: Macchina composta di tre travi a piramide, della quale si fa uso per sollevare verticalmente oggetti assai pesanti.

§ *Crävie;* Capre o Clavie. *T. mar.* Macchina per alberare, la quale è drizzata sulla coverta d'un vascello per poter sospendere gli alberi primarii per collocarli a loro posto o pur levarli. Le clavie si sostengono diritte mediante alcuni paranchini detti Venti, fermati nella lor lunghezza tanto di pruavia che di poppavia, e tesati a certa distanza nel bordo del vascello.

Creâ v. a. Creare, antic. Criare: Trar dal nulla, e in questo senso non si dice fuorchè di Dio.

» Creare, per Ingenerare: *E chi ō l'é chi v' ha creôu?* Qual diavolo v' ha creato?

» — per Costituire, Eleggere, Ordinare novellamente: *Han creôu ünn-a Commisciōn;* Crearono una Commissione.

» — Inventare, Immaginare, Comporre, e dicesi per lo più d'opere d'ingegno.

Creansa s. f. Creanza: Costume, Maniera di trattare o di proceder nel viver civile; e prendesi in buona e in mala parte.

Creansôu add. Creanzato: Di buona creanza, Ben educato; altrim. Creanzuto.

§ *Ben creansôu;* Ben creato, si dice di Chi è di buona creanza, Che è di tratto gentile, nobile, garbato.

§ *Mâ creansôu;* Mal creato, Screanzato, Rozzo, Incivile, Sgarbato: Che è di cattiva creanza.

Creatô s. m. Creatore: Che crea, Che trae dal nulla; e propr. a Dio solo s'attribuisce tal nome.

» Creatore, usato come add. vale Inventore, Compositore, ecc.: *Genio creatô;* Genio creatore.

Creatûa s. f. Creatura: Ogni cosa creata; però dicesi più specialmente dell'uomo.

» Creatura, per Bambino appena nato: *L'han fœta battezzâ questa creatûa?* Battezzarono ancora questa creatura?

» — per Colui che è sotto la disciplina d'alcuno, allevato ed educato da lui, e da esso molto amato: *O l'é ünn-a sò creatûa;* È una sua creatura.

Creaziōn s. f. Creazione, antic. Criazione, Creamento: Il creare, Formazione dal nulla.

Credensa s. f. Credenza e Credenziera, dimin. Credenzetta, Credenzina: Armario o Tavola o simile, dove si ripongono le cose da mangiare, e vi si distendono sopra i piattelli e altro vasellame per servizio della tavola; e nelle case grandi La stanza medesima, dove le suddette cose si ripongono.

Credensê s. m. Credenziere: Colui che ha cura della credenza.

Credde v. a. Credere: Prestar fede o credenza, Aver fede altrui.

» Credere, in senso neut. vale Aver opinione, Persuadersi, Darsi ad intendere, Pensare, Reputare ed anche Stimar bene.

» — Detto assolutam. vale Tener la fede cristiana: *O l'é ün chi nō credde;* È uno che non crede.

» — Nei tempi composti vale Esser in fede, Aver credito: *Mi nō son creddûo;* Io non sono creduto.

— *de scì* o *de nō;* Creder di sì o di no: Creder che sia o non sia una cosa che altri domanda: *O gh'é l'avvocato? Creddo de scì;* C'è l'avvocato? Credo di sì.

— *in sciä parolla;* Creder sulla parola, si dice del Credere senz'altra difficoltà che della promessa di parola.

— *tùtto quello che dixan;* Andarsene alle grida o presso le grida: Credere quello che si è detto senza pensare o cercare più in là.

§ *Fâ credde;* Far credere, Dar a credere, vale Persuadere per lo più il falso.

§ *Fâ finta de creddise ünn-a cosa;* Far le viste di credere una cosa o di bersela, dicesi di Chi appoggia i detti altrui per piaggiarlo o per fare che da altri si credano.

§ *Nō credde sensa vedde* o *tōccâ con man;* Non credere al santo se non fa miracoli, vale Non credere che una cosa possa intervenire, finchè non si vegga seguire.

§ *Non ēse da credde;* Non esser credibile o credevole o creditojo.

§ *Se ti me creddi;* Se tu lo credi. È modo di affermare: *Se ti me creddi, a l'é coscì;* Se tu lo credi, la è così.

§ *Stentâ a credde;* Stentare a credere, Fare il Caiandrino o il Grasso legnajuolo, dicesi quando uno dubita che altri voglia fargli credere una cosa per un' altra.

§ *Creddise;* Credere, Credersi, Pensare, Aver opinione: *O se credde d'ēse ün grand'ommo;* Egli crede o si crede d'essere un grand'uomo.

Crédito s. m. Credito: Quello che si ha ad aver da altrui, e per lo più dicesi di moneta; contr. di Debito.

» Credito, figurat. vale Buon nome, Buona fama, Riputazione, Stima, Credenza.

» — e figurat. pure vale Credenza, Fede.

— *privilegiôu;* Credito privilegiato: Credito a cui le leggi accordano un favor particolare, in confronto del credito ordinario.

— *pûbblico;* Credito pubblico, si dice della Confidenza che i capitalisti o i particolari accordano al Governo, allorchè esso incontra de' debiti pei bisogni dello Stato.

§ *Avei nō credito;* Aver credito o Esser in credito, vale Goder buona fama, Essere in istima.

» — *poco credito;* Aver poco credito, Essere in discredito, in disistima; e talora Non aver fede, Non esser creduto.

§ *Chi ha debiti ha crediti;* Chi ha debiti ha credito. Prov. e vale che Chi si mostra zelante nei suoi doveri, acquista stima e credito.

§ *Dâ credito;* Dar credito, Dar fede: *Nō daggo guæi credito a-e sò parolle;* Do poco credito alle sue parole.

§ *Dâ credito* o *Mette a credito;* Dar credito o

Metter in credito, presso i Commerc. vale Scrivere o Notare le partite a' libri de' conti in credito d'alcuno.

§ *Perde ō credito;* Perdere il credito o la credenza, Perder la stima, Cader in discredito.

Creditô s. m. Creditore: Quegli a cui è dovuto danaro.

Credo s. m. Credo: Il simbolo degli Apostoli.

§ *In t'ùn credo;* In un credo. Posto avverb. vale In tanto tempo che si reciterebbe un credo; e per estensione In un attimo, In un batter d'occhi.

Crémexi s. m. Chermisi, Chermisì, Crémisi: Nome di color rosso acceso che si fa col chermes; ed è uno de' colori più apprezzati nell'arte tintoria, specialm. pe' drappi, i quali così tinti diconsi Tinti in grana.

§ *Cô de crémexi;* Cremesino, Cremisino, Chermisino: Di color di chermisì.

Cremma s. f. Crema, Fior di latte, Capo o Cavo di latte, e or comunem. Panna: La parte pingue del latte, la quale col riposo si separa dal latte, vi galleggia sopra, e serve principalmente a fare il burro. – *Crema* dicesi pure Un composto di crema, tuorli d'uova e zucchero dibattuti insieme e rappresi al fuoco, equivalente al nostro *Lœte ä spagnolla.*

Cremòr de tàrtaro; Cremor di tartaro: La parte più pura cavata dalla gruma di botte per uso di medicina; dicesi anche Tartrato acido di potassa o Sopra-tartrato di potassa.

Crenâ v. a. Intaccare, Far taccà: Fare in superficie piccolo taglio, Sdrucire con ferro.

§ *Crenâse* n. p. Screpolare, Screpolarsi, Crepolare, Crettare, Far crépolo o scrépolo, Far pelo, Pelarsi, dicesi de' muri quando si screpolano o cacciano delle fenditure V. *Avvenâse* nel 2° significato.

Crenatûa s. f. Crepatura, Fenditura, Fessura: Piccola spaccatura lunga nel legname o altra materia dura.

§ *Crenatûa de mûage* V. *Creppatûa.*

Crenn-a s. f. Tacca, Intaccatura: Piccolo taglio, e dicesi di Quelli che si fanno nel legno o nelle pietre per collegarvi per entro alcuni legni o pietre.

» Crina, Crino, Criniera: La cresta de' monti. Voce del contado.

§ *Crenn-e de bänse;* Tacche: Intaccature o Tagli segnati colla lima lungo lo stilo, corrispondenti ad altrettanti determinati pesi di roba, co' quali si equilibra il romano V. *Rōman.*

Crensa s. f. Credenza: L'atto del credere o fidar altrui sul credito.

§ *Chi fa crensa e vende assæ, perde l'amicizia e i dinæ;* Chi dà a credenza spaccia assai, perde l'amico e i danar non ha mai. Prov. di chiaro significato.

§ *Chi fa crensa, despensa* V. sopra *Chi fa crensa e vende assæ, ecc.*

§ *Dâ in crensa;* Dar a credenza: Vendere senza ricevere il prezzo subito.

§ *Fâ crensa;* Far credenza, lo stesso che Dar a credenza V. sopra *Dâ in crensa.* Talora usasi anche da noi per Togliere o Pigliar checchessia a credenza: *Hô fæto crensa;* L'ho tolto a credenza V. appresso *Piggiâ in crensa.*

§ *Piggiâ in crensa;* Togliere o Pigliar a credenza, vale Comperare senza dare il prezzo subito.

§ *Vende* o *Accattâ in crensa;* Vendere o Comperare a credenza, vagliono Vendere o Comperare senza ricevere o dare il prezzo subito, ma per riaverlo o darlo in altro tempo; che anche dicesi Vendere e Comperare pe' tempi.

Creppâ v. n. Crepare, Morire, Basire, Batter la capata.

— *dä fame;* Arrabbiare o Allampanar dalla fame, Morir di fame, Cascar di fame, Esser scannato dalla fame, vagliono Aver gran fame, Esser grandemente affamato.

— *dä sæ;* Morire o Affogare o Ardere di sete, vagliono Avere gran desiderio o bisogno di bere.

– *dall' invidia;* Crepare o Arrabbiare d'invidia, vagliono Esserne preso fieramente, Aver grandissima invidia.

— *de salûte;* Abbondare di sanità: Esser vegeto, robusto, Goder perfetta salute.

§ *Creppe l'avarizia!* Muoja o Crepi l'avarizia! Dicesi quando uno, piuttosto avaro o restio nello spendere, si mostra generoso in cosa di minima importanza.

Creppachêu s. m. Crepacuore, Crepacore, Crepamento di cuore: Gran travaglio o cordoglio, Dolore che, per così dire, fa crepare il cuore.

Creppapansa *(A)* V. *A sciattapansa.*

Creppatûa s. f. Crepa, Crepatura, Screpolatura, Crépolo, Scrépolo, Cretto (voce dell'uso): Fenditura che si fa ne' muri o per debolezza o per antichità. – *Crepaccio* dicesi La fessura molto grande; se è piccola, *Crepàcciolo, Crepacciuolo.*

Creppo V. *Creppōn.*

Creppōn s. m. Schianto e Stianto: Subito e improvviso scoppio, Romore, Fracasso.

Cresce v. n. Crescere: L'aumentarsi di checchessia per qualsivoglia verso, Farsi maggiore in qualità o in quantità, Prendere augumento.

» Crescere, per Divenir grande, Crescere in età.

— *ō dōggio;* Far due tanti, Duplicarsi, Addoppiarsi, Crescere il doppio.

§ *Nō cresce ciù;* Aver fatto il groppo, vale Non crescer più della persona.

§ *Pasta* o *Riso chi cresce in tō chêuxe;* Pasta o Riso crescevole, rendevole, atta a crescere cuocendo.

Crescente s. m. Lievito, Fermento, Formento: Pasta soda, d'odore acidetto, che adoprasi per eccitare una fermentazione nella pasta da fare il pane; essa si stempera in acqua tiepida, e si unisce alla farina per comporne la pasta.

Crescentin s. m. Singhiozzo, e antic. Singozzo: Moto espulsivo del ventricolo con subita e interrotta convulsione del diafragma, prodotta per consenso dell'orificio superiore dello stesso ventricolo irritato. Spesso il singhiozzo è cagionato dal mangiare ingordamente.

§ *Avei ō crescentin;* Aver il singhiozzo, Singhiozzare, antic. Singhiozzire e Singozzare.

****Cresciansa** s. f. Crescenza, Crescimento: Lo accrescersi, Stato di ciò che va crescendo.

Cresciōn s. m. Crescione, Crescione acquatico o di fonte, Nasturzio acquatico, antic. Cerconcello. T. bot. *Sisymbrium nasturtium* o *Sisymbrium aquaticum.* Pianta che nasce per le fosse attorno alle fonti e in tutti i luoghi acquosi. Mangiasi in insalata, per lo più crudo; eccita l'appetito, fortifica lo stomaco, facilita il corso delle orine e quello in genere di tutti gli umori.

Crescionetto s. m. Crescionetto, Erba cannella, Gargalestra, Sedamina d'acqua. T. bot. *Sium*

nodiflorum. Pianta della famiglia delle Ombrellifere, che ha le foglie alate, lanceolate, appuntate, dentate; i fiori bianchi, disposti in ombrellette ascellari, quasi sessili, opposte alle foglie. Trovasi ne' ruscelli e ne' terreni umidi.

Cresima s. f. Cresima, e per sinc. Cresma; Il sacramento della Confermazione; altrim. Confermazione.

§ *Dâ a cresima;* Dar la cresima, Cresimare V. *Cresimâ* nel 1° significato.

Cresimâ v. a. Cresimare: Conferire il sacramento della cresima; altrim. Confermare.

» Cresimare, metaf. e per ischerzo vale Schiaffeggiare, Percuotere e simili: « Ed ecco che un facchin pieno di stizza mi ha cresimato con una panizza ». P. Serra, *Novenviri liguri.*

Crespo V. *Grespo.*

Cresta s. f. Cresta: Quella carne rossa a merluzzi che hanno sopra il capo il gallo, le galline ed alcuni altri uccelli.

» Cresta, per Sommità, Cima: *In sciâ cresta dō monte;* Sulla cresta del monte.

— *de gallo;* Amaranto a cresta o crestato, Fior di velluto, e volgarm. Cresta di gallo. T. botan. *Amaranthus celosia* o *Celosia cristata.* Pianta della famiglia delle Amarantacee, così chiamata perchè i suoi fiori sono disposti in forma di cresta, d'un bel rosso amaranto vellutato; fiorisce durante tutta l'estate. Se ne coltivano molte varietà, di color più o meno rosso.

Crestian s. m. Cristiano: Che vive sotto la legge di Cristo; Battezzato, Fedele, Credente; femm. Cristiana.

» Cristiano, per Uomo semplicemente: *O l'ha ciù giûdizio che ûn crestian;* Ha più giudizio di un cristiano.

§ *Da crestian battezzôu;* Da cristiano, In fede mia, Sull'onor mio: Sorta di giuramento.

§ *Êse ûn bōn crestian;* Essere un buon cristianaccio, un buon piastricciano, dicesi d'Uomo facile e corrente, di buon naturale, di buona pasta, e simile.

§ *Fâ crestian;* Far cristiano, Cristianare, Cristianificare, Battezzare, Tener a battesimo: Metter nel numero de' cristiani.

§ *Roba da crestien;* Cosa da cristiani, vale Cosa buona, adattata, convenevole.

Crestian add. Cristiano: Appartenente o Concernente a cristiano.

Crestianeximo s. m. Cristianesimo e per sinc. Cristianesmo e Cristianismo: Istituzione o Religione cristiana; ed anche L'universalità dei cristiani, che in questo senso dicesi anche Cristianità.

Cretin s. m. Cretino: Nome che propriam. si dà ad Alcune persone mutole, insensate, e con gran gozzo, che trovansi frequentemente in alcuni paesi delle Alpi; da noi per similit. dicesi d'Uomo materiale e goffo: Ciofo, Gnocco, Gabbiano, Bufalo, Tanghero, Bue, ecc.

Crêuviletto s. m. Copertojo: Coperta ampia e leggera, la quale si soprappone alle lenzuola e le ricuopre largamente.

— *cō farbalà;* Copertojo colla balza.

Crêuvimisëia s. m. Paraguai: Lo usa spesso il popolo toscano per significare Un'ampia veste da coprir quasi tutta la persona, e celare così i panni di sotto un po' miseri.

Crêuvioëge s. m. Orecchiòlo: Ciascuna di quelle liste che hanno certi berretti per uso di coprire gli orecchi.

Crêuvipê s. m. Coltroncino: Piccola coperta da letto, che cuopre solamente le gambe e i piedi.

Crêuza s. f. Traversa: Quella strada fuori di città, che traversando dalla strada principale mena per le ville.

Crêuzo da man; Concavo della mano: La parte opposta al dosso. Dal franc. *Creux de la main.*

— *dō barcōn;* Vano della finestra.

Cria s. f. Grida, Bando, Pubblicazione. Voce da noi caduta in disuso, e rimasta nel contado.

Criâ v. n. Gridare: Mandar fuori la voce con suono alto, forte e strepitoso; Sclamare, Esclamare, Schiamazzare, Stridere, Strillare.

» Gridare, per Garrire, Sgridare, Riprendere, Rampognare, Rimproverare, Rimbrottare, Rabbuffare: *Hò puïa ch'ō me crie;* Temo ch'e' mi gridi.

§ *Criâ cōmm' ûnn'uquila;* Gridar quanto se n'ha nella gola o nella strozza, Gridar a testa o quanto se n'ha in testa, Gridar a cielo, vagliono Gridar fortissimo, a più non posso.

§ *Lascia ch'ō crie quanto ō vêu;* Gracchi a sua posta, Lascialo gridare.

§ *Peâ a gallinn-a sensa fâla criâ;* Pelar la gazza e non farla stridere, Cavar l'uccello dal nido senza ch'egli strida. Prov. che significa Far altrui cosa spiacevole, ma bel bello, e in modo che quasi non se ne accorga.

Crich s. m. Martinello: Strum. di legno a guisa di piccola colonnetta portatile, e cerchiata di ferro, ed ha dentro di sè accomodata una vite lunga, dentata, quasi per la lunghezza dello strumento. Questa vite ha dalla parte superiore una gruccia, pure di ferro; la quale nel girarsi a forza di leve, messe in certi anelli, si va a poco a poco alzando fuori del legno all'insù con tanta violenza, che sottomessa ad eccedentissimi pesi gli alza facilmente; ha ancora nel fondo appiccata una staffa di ferro come una zappa, destinata pure ad uso d'alzar pesi.

» Cricch o Cricche: Il suono del ghiaccio o del vetro o d'altro quando si fende; ed anche Il suono che fa il cane dell'acciarino *(fuxin)* quando si mette a tutto punto o a mezzo punto o quando scatta.

§ *Fâ crich;* Far cricch o cricche, Criccare, Cricchiare, Scricchiare.

Cricca s. f. Saliscendo e Saliscendi: Una delle serrature dell'uscio, che è Una stanghetta di ferro fermata da un capo con una vite all'imposta dell'uscio, e dall'altro, accavalciando il monachetto o nasello *(accriccôu)*, serra l'uscio.

» Saliscendi, per Un'altra specie di serratura, che usa mettersi agli usci di strada, e che consta di due spranghe imperniate nell'imposta. Tirando la fune raccomandata all'occhio, una spranga preme d'alto in basso sull'altra, e ne solleva l'estremità che è nel dente del nasello.

— *dō barcōn;* Paletto a molla: Quella serratura che si mette nella parte superiore delle gelosie, finestre, ecc., e che si apre mediante un cordone attaccato ad un occhio del medesimo; dicesi anche Paletto a mazzacavallo, e comunem. a Firenze Mazzacavallo.

§ *Ciavêua a cricca;* Toppa o Serratura a colpo o a sdrucciolo V. *Ciavêua.*

» — *a cricca e stanghetta;* Toppa o serratura a colpo e mandata V. *Ciavéua.*

Cricchetto s. m. Nottolino. *T. oriuol.* Stretta piastrellina d'acciajo, la quale, girevolmente imperniata all'un de' capi, imbocca coll'altro nei denti curvi del ruotino e fa che questa non possa girare se non in un solo verso.

Crin s. m. Crine: Peli lunghi che pendono al cavallo dal filo del collo e dalla coda.

» Parlandosi del Crine morto, cioè reciso dall'animale, e concio in modo particolare per diversi usi, come imbottire cuscini, materasse, ecc., o tessuto in stoffa per farne coperte di seggiole, sgabelli, canapè, ecc., dicesi Crino.

Crinâ v. n. Screpolare. *T. vernic.* Quel fendersi che fanno le vernici sopra tele o tavole per dipingere, a cagione de' composti non adattati a tal effetto.

Crinatûa s. f. Screpolatura, Screpolo. *T. vernic.* L'effetto dello screpolare V. *Crinâ.*

Crinëa s. f. Criniera, antic. Crinaglia e Crinata: I crini che cuoprono la parte superiore del collo del cavallo; altrim. Chioma, Coma, Giubba V. *Cioma.*

» Criniera: Quei crini del cavallo, che si lasciano pendere dalla cima dell'elmo o del caschetto sul dorso del soldato a cavallo.

Crinolin s. m. Crinolino: Tessuto, il cui ordito è di lino o di fil di cotone, e il ripieno è di crino bianco a uso di farne certa piccola sottana che, per esser boffice ed elastica, impedisce che il sovrapposto vestito non istia mucido e cascante, ma gonfio e rilevato. Oggidì è caduto in disuso.

Crinolinn-a s. f. Crinolina: Sottana larghissima d'un tessuto di crine di cavallo, che la portavano le donne sotto il vestito per gonfiar molto. Oggidì vennero ad essa sostituiti i Cerchi V. *Çercio* nel 3° significato.

Crio s. m. Grido, al plur. Gridi e Grida: Suono strepitoso propriam. di voce umana mandato fuori per varie cagioni, come per paura, ira, ecc.; altrim. Gridata, Gridìo.

» Rabbuffo, Sgridata, Rampogna, Canata, Sbrigliata, Riprensione, ecc.

§ *Dá ō crio a ûnn-a persōnn-a;* Garrire ad uno, Riprenderlo, Rampognarlo V. *Criá* nel 2° signif.

§ *Vende ûnn-a cosa a-o crio;* Vender checchessia a grido, vale Venderlo subitamente, in un momento.

Cristallizzâ v. a. Cristallizzare. *T. natural.* Ridurre in cristallo, Congelare a guisa di cristallo.

§ *Cristallizzâse* n. p. Cristallizzarsi, dicesi di quei corpi che diventano solidi e trasparenti come il cristallo, e che si riducono a concrezione di sale.

Cristallizzaziōn s. f. Cristallizzazione. *T. chim.* Operazione, per via della quale le parti d'un sale o d'una pietra sciolte in un fluido si condensano e formano un solido di figura regolare e determinata.

Cristallo s. m. Cristallo, antic. Crestallo: Materia trasparente e chiara che si fa di terra silicea fondu'a con alcali, ossia Vetro bianco molto trasparente e di peso grave, nella cui composizione entra l'ossido di piombo.

» Cristallo, per Lastra di cristallo, che si mette alle vetriate, carrozze e simili.

— *de ròcca;* Cristallo di ròcca, di monte o di montagna, Cristallo gemma: Pietra trasparente, bianca, simile al diamante, che gli antichi credevano formato di ghiaccio pietrificato.

— *dō lúmme;* Camminetto: Tubo di vetro sottile e bianco, largo circa due dita, lungo un palmo o poco più, impiantato verticalmente intorno alla base della fiamma d'un lucignolo a calza, che la rende più vivace e ne dirada il fumo per l'aumentata rapidità della corrente d'aria.

— *dō relêuio;* Cristallo: Vetro bianco circolare, più o meno convesso, incastrato nell'intaccatura circolare della lunetta; serve di coperchio trasparente per veder l'ora senz'aprire l'oriuolo.

Critëio s. m. Criterio: Norma e fondamento per cui si forma un retto giudizio; Senno, Intelletto, Buon senso.

Criticâ v. a. Criticare: Giudicare delle cose altrui notandone i difetti.

Crivellâ v. a. Crivellare e poetic. Cribrare, Vagliare V. *Çerneggiá.*

» Crivellare, per similit. vale Bucare a mo' di crivello.

Crivellatûa s. f. Crivellatura, Vagliatura: L'atto del vagliare e La mondiglia che si cava in vagliando.

Crivelletto s. m. Crivelletto, Vaglietto: Piccolo crivello o vaglio.

Crivello s. m. Crivello e poetic. Cribro, Vaglio V. *Çerneggio.*

— *da massachen;* Vaglio, Crivello: Piccola cola a mano a foggia di staccio, con fondo a rete di fil di ferro, che adoperano i muratori per isceverare le pietruzze dalla calce.

§ *Fabbricante de crivelli;* Crivellajo, Vagliajo: Facitore di crivelli o di vagli.

Croccâ v. Crogiolare, Crogiolarsi V. *Ciömâ, Confëze.*

Croccante s. m. Croccante. *T. pasticc.* Sorta di pasta dolce composta per la maggior parte di màndorle tostate, così detta perchè nel mangiarla scroscia sotto i denti. Dal franc. *Croquante.*

Crocco s. m. Stacca, Borsotto *Pist.*, Bocciuolo *Fior.:* Arnese di cuojo fatto a modo di bossolo o calzuolo, che mettonsi dinanzi coloro che nelle processioni portano la croce o lo stendardo *(confaōn),* quando e' son di grossa mole e troppo pesanti. In questo bocciuolo, che è fermato al petto con cinghie, parimente di cuojo, e che scendono dalle spalle a guisa di bretelle, si fa entrare il calcio della croce o dello stendardo, e serve di sostegno per sorreggerli più comodamente.

» Crocco. *T. di tonnara.* Quel gancio inastato, con cui si tirano i tonni nel paliscalmo.

§ *Serrá ō crocco;* Cessare, Finire: Desistere dal fare un'operazione. Modo figurato.

Crōcifisciōn s. f. Crocifissione e Crucifissione, Crucifiggimento: Il crocifiggere, e anche Il supplizio della croce.

» Crocifissione, pel Quadro o Bassorilievo o altra opera d'arte rappresentante la Crocifissione di Cristo.

Crōcifisso s. m. Crocifisso, Crucifisso e Crocefisso: Detto assolut. L'immagine di N. S. Gesù Cristo confitto in croce.

» — Usato come add., vale Confitto in croce.

Crōcifizze v. a. Crocifiggere, Crucifiggere, antic. Crocificare: Conficcare in sulla croce.

Crōppa V. *Grōppa.*

Croscê s. m. Ago a tamburo, Ago torto, Uncinetto: Ago fatto a guisa d'uncino ed assicurato in un manichetto, adoperato pêl ricamo; il filo è posto sotto l'uncino, e l'ago è tirato all'indietro, portando seco il filo. Dal franc. *Crochet.*

§ *Punto a croscê;* Punto ad ago torto o ad ago a tamburo o all'uncinetto V. *Punto.*

§ *Travaggio fæto a-o croscê;* Lavoro fatto all'uncinetto o all'ago torto o all'ago a tamburo.

Croscïe s. f. Corsie. *T. mar.* File di majeri o panconi di forti dimensioni, che distendonsi dall'avanti all'indietro sopra i bagli, per servire agli stessi di legame, e formano i margini laterali di tutte le boccaporte. Oggidì più non si usano facendosi le coperte tutte uguali.

Crōsta s. f. Crosta: Quella coperta d'umori riseccati, che si genera naturalmente sopra la pelle rotta e magagnata; altrim. Schianza, Stianza e dottrinalm. Escara.

» Crosta, per similit. Tutto ciò che s'indurisce o s'attacca nella superficie d'alcuna cosa.

» — Da' Pittori dicesi Ciò che si stacca dalle pitture.

**» Lenzuola, Letto. Modo basso e figur.: *O l'é ancōn sōtto a-e crōste;* Egli è ancora a letto, cioè Sotto le lenzuola.

— *da mûagia;* Intonaco, Intonico V. *Ingarbâ.*

— *da rōgna;* Piastra; Quella crosta che fa la rogna.

— *de lasagne, taggiæn, tōrta, ecc.;* Sfoglia, dicesi Un pezzo di pasta reso piano, largo e sottile per mezzo dello spianatojo *(cannello da meizoa)*, intorno a cui s'avvolge, il quale poi, tagliato in differenti forme, serve per far lasagne, tagliolini, corzetti, torte, ecc.

— *dō formaggio;* Crosta del cacio: Quella che ricopre la forma del cacio. Se è dura dicesi anche *Roccia*, specialmente quando è coperta di sudiciume morchioso; se è tenera si dice *Buccia.*

— *dō pan;* Crosta o Corteccia del pane: La parte esterna del pane indurita dalla cottura.

§ *Fâ* o *Tiâ a crōsta*; Fare o Tirare la sfoglia V. sopra *Crōsta de lasagne, ecc.*

§ *Levâ a crōsta;* Scrostare.

§ *Pin de crōste;* Crostoso, Crostato: Pieno di croste.

Crōstin s. m. pl. Crostini: Fettucce di pane arrostite sulla gratella o fritte in padella, e poste intorno all'arrosto, al fritto, ecc.

» Crostini, per Quelle fettucce di pane abbrustolite, su cui si distendono ostriche, ricci marini *(zin)*, dàtteri o simil frutta di mare. In Toscana chiamansi pure così Quelle fettucce di pane, su cui si distende un composto d'acciughe e burro o un battuto di rigaglie, e che si portano in tavola al principio de' desinari.

— *de pan;* Orliccio, dimin. Orlicciuzzo, Orlicciuzzino: L'estremità intorno del pane.

Crottōn s. m. Carcere, Prigione: Stanza a terreno, in cui si rinchiudono i militari che commettono qualche mancanza.

Crōvâ v. n. Cascare, Cadere, dicesi de' capelli, de' denti, delle foglie degli alberi, degli abiti di dosso quando e' son laceri e d'altro.

» — *ō chêu;* Cascare il cuore V. *Chêu.*

Crōvata s. f. Corvatta e meglio Cravatta, Crovatta e Croatta; l'ultima voce è disusata: Pezzuola di roba fine, che si porta intorno al collo allacciata sul davanti, i due canti opposti pendenti sul petto ovv. rannodati in cappio, oppure in fiocco.

Crōvî v. a. Coprire, Cuoprire, Covrire: Porre una cosa sopra a checchè sia che l'occulti e la difenda; ed altresì Porre una cosa sopra checchè sia in gran quantità: *L'han cōverto d'ōu;* Lo coprirono d'oro.

» Coprire, metaf. vale Nascondere, Occultare, Ricoprire: *Crovî i difetti;* Coprire i difetti.

» — Per similit. Congiungersi il maschio colla femmina per la generazione, ma dicesi proprio delle bestie; altrim. Montare.

— *cō cōvercio;* Coperchiare: Soprapporre il coperchio.

— *ō fêugo;* Coprire il fuoco: Ammucchiar cenere sul fuoco rammontato; altrim. Velare o Addormentare il fuoco.

— *ûn impiego, ûnn-a càrega;* Coprire un impiego, una carica, vale Esercitare, Possedere un impiego, una carica.

§ *Crōvîse* n. p. Coprirsi: Coprir se stesso.

» Coprirsi, per Mettersi addosso panni gravi per ripararsi dal freddo, o Stringersi al petto quelli che uno ha.

» — per Mettersi in capo berretto o cappello, che altri tenga in mano per atto di riverenza.

Crovo s. m. Corvo e Corbo: Uccello grosso e di color nero, che si pasce di carname, d'insetti e di frutta. Ha il becco convesso e a forma di coltello, le narici coperte con penne somiglianti alle setole e rivolte innanzi, la lingua cartilaginosa e biforcata. Ce n'ha di più specie: *Crovo impejâ*. Corvo imperiale *(Corvus corax); Crovo de becco giano*, Gracchio *(Fregilus graculus); Crovo de becco rosso*, Gracchio, Corvo corallino *(Pirrhocorax pirrhocorax); Crovo de mâ çeneen*, Berta maggiore *(Puffinus cinereus); Crovo de mâ neigro*, Fringuello di mare *(Puffinus obscurus).*

§ *I crovi nō fan cardænn-e;* Il lupo non caca agnelli V. *Cardænn-a.*

§ *Pescio crovo;* Coracino, Corbacchio, Ombrina loca, Ombrina di castro. T. ittiol. *Corvina nigra.* Specie di pesce che essendo coperto d'un bel nero fu dagli antichi paragonato al corvo, da cui ebbe il nome.

Crōxassa s. f. Crocione. Accresc. di Croce: Croce grande e di gran peso; ed anche per Segno di gran croce.

Crōxasso s. m. Crocione, Crosazzo: Sorta di moneta d'argento austriaca, del valore di lire ital. cinque e cent. 65; così chiamata per aver in una delle sue facce improntata una croce.

Crōxe s. f. Croce: Due legni attraverso l'uno dell'altro, per solito ad angoli retti, nel quale gli antichi uccidevano i malfattori, e sui quali patì N. S. Gesù Cristo.

» Croce, per Vessillo, Insegna de' Cristiani nelle funzioni ecclesiastiche.

» — per Segno o Distintivo, in forma press'a poco di croce, onde sono insigniti i membri d'ordini cavallereschi.

» — per Ogni cosa formata a similitudine di croce.

» — per Quella parte della moneta ov'è coniata l'arma del sovrano o della città; e chiamasi così da noi perchè anticam. nelle nostre monete era da una parte coniata una croce. Oggidì dicesi più comun. Arma o Arme.

» — Figurat. vale Tormento, Dolore, Tribolazione, Afflizione, Affanno: *O se fa de crōxi perch'ō vêu;* E' si fa delle croci perchè vuole.

— *dell'àncoa;* Croce dell' àncora. *T. mar.* Quella parte dell'àncora dove il fusto si divide in due o più braccia V. *Braççi dell'àncoa* nella voce *Brasso.*

§ *A santa crōxe;* La croce santa, dicesi figurat. La tavola dell'*a b c*, perchè si usa stamparvi una croce da principio.

§ *Avei de crōxi;* Aver delle croci, Aver la croce o il crocifisso. Modo famil. tosc. e vale Avere grandi pene e travagli.

§ *Co-e braççe in crōxe;* Colle braccia in croce. Posto coi v. Stare, Pregare e simili, vale Arrecarsi le braccia al petto a guisa di croce, in segno di grande umiliazione, di preghiera, ecc.

§ *Criâ a crōxe addosso a ûnn-a persōnn-a;* Bandire o Gridare la croce addosso a uno o sopra uno, vale Cercar di danneggiarlo nella fama o nell' interesse.

§ *Dâ a crōxe;* Dar la croce, vale Conferire alcun ordine di cavalleria.

§ *Di due parolle in crōxe a ûnn-a persōnn-a;* Parlar ad uno secco, forte, risentito.

§ *Fâ a crōxe cō gōmmio a ûnn-a cosa* o *a ûn lêugo;* Far un crocione ad una cosa o ad un luogo, Darle la benedica, vagliono Lasciarla segnata e benedetta, cioè Con proposito di non volerne saper altro o di non tornarvi mai più.

§ *Fâ* o *Tiâ ûnn-a crōxe addosso a ûn debito;* Far la croce addosso a un debito, vale Condonarlo, Cancellarlo.

§ *Fâ ûnn-a crōxe;* Far una croce, vale Fare il segno della croce, Segnar col segno della croce, Effigiare una croce.

§ *Fâse de crōxi;* Farsi delle croci, figurat. vale Formarsi, Crearsi afflizioni.

§ *Fâse ō segno da crōxe;* Farsi il segno della croce, vale Segnarsi col segno della croce; e figurat. Prendersi maraviglia d'alcuna cosa, Restarne ammirato.

§ *Gran crōxe;* Gran croce: Grado cavalleresco, maggiore di quello di Commendatore.

§ *Mette in crōxe;* Porre in croce, Crocifiggere; e figurat. Pressare, Sollecitar uno importunamente a far checchessia.

§ *Nō savei di due parolle in crōxe;* Non saper accozzar due parole.

§ *Nō se pêu cantâ e portâ a crōxe;* Non si può cantare e portare la croce, Non si può bere e zufolare. Maniera proverb. che significa Nel medesimo negozio non si può far due parti.

§ *Per questa santa crōxe!* Per questa santa croce! Specie di giuramento, anzi mezza bestemmia, che usasi pronunciare dal volgo, incrociando le due dita indici e baciandole per affermare di voler fare una cosa.

§ *Pregâ co-e braççe in crōxe;* Pregar colle braccia in croce V. sopra *Co-e braççe in crōxe.*

§ *Quello chi porta a crōxe;* Crocifero: Colui che porta la croce nelle processioni.

§ *Segno da santa crōxe;* Segno di croce: Quel toccarsi colla man destra in fronte, al petto e sulle due spalle, che si fa da' Cristiani in principio di orazione o per altro.

§ *Taggiâ in crōxe;* Tagliar in croce, vale Tagliare in modo di croce, cioè Per lungo e per traverso.

§ *Tiâ ûnn-a crōxe addosso a ûnn-a cosa;* Far la croce addosso a checchessia, vale Cancellarlo V. sopra *Fâ* o *Tiâ ûnn-a crōxe, ecc.*

§ *Tûtti han e sò crōxi;* Ognuno ha le sue croci, vale Ciascuno ha i suoi guai, le sue afflizioni.

§ *Zûgâ a crōxe e a griffo;* Fare o Giocare a santi e cappelletto V. *A crōxe e a griffo.*

Croxêa s. f. Crociera. Dicesi dagli Artisti a qualsivoglia pezzo di legno, di metallo o simile a foggia di gruccia *(scròssua)* o di croce per diversi usi.

» Crociera, in Marin. dicesi Quel paraggio dove uno o più bastimenti da guerra incrocian il mare.

» — E parim. in term. marin. dicesi Quel pezzo di legno quadro o tondo inchiodato a traverso de' macellari del castello verso la prua.

— *da stampoei pe destende i fêuggi;* Crociera e più comun. Gruccia: Un'asta lunga con un legno in cima posto per traverso, della quale si servono gli Stampatori per distendere sulle corde e fare asciugare i fogli stampati.

— *de stradde;* Crocicchio, Quadrivio: Luogo dove fanno capo e quasi incrocicchiansi le strade; altrim. Croce, Crociata, Crociale.

— *dō teâ dō torcio;* Traversa, Sbarra. *T. stamp.* Spranga di ferro amovibile, che divide per lo mezzo il telajo del torchio.

§ *Crōxêe dō bilançin dō relêuio;* Crociere della bilancia. *T. oriuol.* Asticciuole formanti un solo pezzo colla ciambella *(bilançin)*, disposte a mo' di raggi equidistanti, nella cui riunione centrale passa l'asta della bilancia *(asta dō tempo).*

Crōxetta s. f. Crocetta. Diminut. di Croce: Piccola croce.

§ *Fâ de crōxette;* Far delle crocette o de' crocioni. Modo basso che significa Star a denti asciutti, Non aver da mangiare; detto così perchè quando si sbadiglia per fame, da molti si costuma farsi la croce col dito pollice incontro alle fauci.

Crōxette s. f. pl. Crocette. *T. mar.* Barre di legno, che si dispongono a traverso delle costiere *(bāre costêe)* e pel verso della lunghezza della nave per sostenere la piattaforma della gabbia.

Cruamme s. m. Corbame. *T. mar.* Il complesso de' legni e delle coste che forma l'ossatura dei bastimenti, cioè madieri, cappezzelle, staminali, forcacci, ecc.

Crûdeltae s. f. Crudeltà, Immanità, Barbarie, Spietatezza, Tirannia, Atrocità: Azione inumana, contr. di Compassione.

Crûi s. m. pl. Silici, e volg. Crudi. *T. murat.* Chiamansi così Quei mozzi di calce viva, che nello spegnerla non si ammollano nè impastano per non essere stati ben cotti nella fornace.

Crûo add. Crudo: Tutto ciò che può cuocersi e non è stagionato dal fuoco, Non cotto.

» Crudo: Aggiunto di ferro, dicesi Quello che facilmente si rompe, perchè le sue parti non sono bene collegate dal fuoco, e talora per non essere stato ben affinato dal fuoco e purgato dalla scoria.

» — Aggiunto di filo, dicesi Quello che non è stato bollito, imbucatato, o che non gli si è data alcuna concia dopo la filatura.

» — Aggiunto di seta, dicesi Quella che non è stata bollita con qualche ingrediente per renderla atta alla tintura.

» — Aggiunto di tela, dicesi Quella che non fu lavata e non imbiancata; altrim. Tela rozza, Tela greggia.

» — Aggiunto d'inverno, vale Rigido, Freddissimo.

» — Aggiunto di parola, vale Aspra, Dura, Pungente,

» — Aggiunto di vino, vale Aspro, Non maturo, Non fatto.
§ *Chi a véu chéutta e chi a véu crûa;* Uno allesso la vuole e l'altro arrosto V. *Chéutto.*
§ *Mezo crûo;* Guascotto, Mezzo cotto, ed anche Verdemezzo, cioè Tra cotto e crudo.

Crûziâ v. a. Cruciare, Affliggere, Tormentare, Dar pena, dolore, fastidio V. *Tōrmentâ.*
§ *Crûziâse* n. p. Cruciarsi, Affligersi, Angustiarsi, Accorarsi, Prendersi affanno, tribolazione, fastidio, impiccio, briga.
» Tormento, metaf. vale Persona molesta, nojosa, che tormenta, che affligge.
§ *Avei di crûzii;* Aver de' grattacapi, Aver degli affanni, delle afflizioni, Aver molto da pensare.

Cû s. m. Culo. Voce poco onesta: Quella parte del corpo, colla quale si siede, perciò detta anche Sedere; altrim. Deretano, Diretano, Pòdice, Preterito, Natiche, e per ischerzo Belvedere, Bel di Roma, Culiseo, Cupola, Meleto, Utriusque, Tafanario, Culattario, Culabria.
» Culo, per Quella parte che comunem. dicesi Ano V. sotto *Èuggio dō cû.*
» — Per simil. Il fondo di checchessia, come Culo della pentola, del bicchiere, della bottiglia, della candela, ecc.
— *de gotto;* Brillo: Pasta artificiale vetrosa, che negli anelli o in altri giojelli contraffà una gemma o una pietra dura; Falso diamante, Diamante contraffatto col vetro.
— *dell' articiocca;* Girello: Carciofo, a cui siano troncate le squame e il gambo.
— *dell'éuvo;* Culo dell'uovo: La parte dell'uovo più grossa opposta alla punta.
— *de Parigyi;* Culo posticcio.
— *de sigaro;* Mozzicone di sigaro, e nell'uso fiorentino Cicca, Cicchetto: Quel resto di sigaro già fumato che si getta via.
— *dō salamme;* Culatta o Culaccino del salame: L'avanzo d'una fila di salame.
— *nûo, pansa de vellûo;* Corpo unto e panni stracciati. Maniera prov. di chiaro significato.
**§ *Andâ a-o cû;* Andar dietro, Seguitare. M. b.
» — *zù ō cû a ûnn-a cōsa;* Sfondarsi, e dicesi parlando di pentole, ceste, bigonce, ecc.
» — *zù testa e cû;* Andar a scavezzacollo, a fiaccacollo, a rompicollo, a tòmbolo V. *Andâ.*
§ *Avei a faccia cōmme ō cû;* Aver faccia di pallottola V. *Faccia.*
**» — *a merda a-o cû;* Aver prescia, pressa, premura, fretta. Modo basso V. *Avei.*
» — *in cû ûnn-a persōnn-a o ûnn-a cōsa;* Aver uno o una cosa in culo, vale Non istimare quella tal cosa, quella tal persona; che anche dicesi Aver nell'anello, nello zero, in quel servizio, in cupola, nel sedere, nel mezzo del quaderno, in tasca, nelle code, a carte quarantotto, nella tacca dello zoccolo, ecc.
» — *ō cû brûtto;* Avere sporco il culo o la camicia, figurat. e in m. b. vale Essere in colpa o in difetto, Aver la coscienza macchiata o calterita.
» — *ō cû de paggia;* Avere il cul di paglia, vale Essere sospettoso, Paventare il male per qualche delitto commesso.
» — *ō cû mollo;* Avere il cul mencio, floscio, non consistente.
» — *ō féugo a-o cû;* Aver il fuoco al culo. M. b. e dicesi d'Alcuno cui preme molto alcun affare, Esser pressato instantissimamente; Camminar velocissimamente.
» — *ûn spago* o *dō spago a-o cû;* Aver la tremarella, Far il cul lappe lappe, Sudar di bel gennajo, dicesi di Chi ha eccessiva paura.
» — *tanti anni in sciö cû;* Aver tanti anni sul culo, in sul gallone, in sulle chiappe, vale Essere della tale età.
§ *Beschéutti in tō cû;* Cantucci nell'orliccio.
§ *Chi ha ō cû de paggia, ha puïa ch'ō ghe pigge féugo;* Chi ha il culo o la coda di paglia, teme che gli abbruci, ovv. Chi ha la coda di paglia, ha sempre paura che gli pigli fuoco. Prov. che vale I tristi temono sempre.
§ *Chi non é assuefœto a cavarcâ, ō cû ghe spella;* Chi non sa scorticare, intacca la pelle V. *Cavarcâ.*
**§ *Chi parla de mi derré a-e mœ spalle, parla cō mœ cû;* Chi mi dice mal di dietro, me lo dice al culo. Modo basso V. *Parlâ.*
§ *Dâ dō cû in ciappa;* Battere il culo sul lastrone o in sul petrone V. *Ciappa.*
» — *de patte in sciö cû;* Sculacciare, Dare delle sculacciate o degli sculaccioni, Dar delle mani sul culo; il che fassi per lo più a' bambini.
§ *Dâghe dō cû;* Dar del culo in terra, Battere una culata, Cimbellare, Cimbottolare, vagliono Cascare dando del culo in terra.
§ *Dâ ûn cāso in tō cû a ûnn-a persōnn-a;* Dar un piè nel culo a uno, Dargli un calcio nel sedere, metaf. vale Licenziarlo da un ufficio con modo brusco e risentito.
» — *ûn cavallo in sciö cû;* Dar un cavallo V. *Cavallo.*
§ *Ëse dui cû in t'ûn pâ de braghe;* Esser due anime in un nòcciolo, Essere anima e corpo con uno V. *Braghe.*
» — *zù dō cû;* Essere a mal partito, Esser ridotto alla miseria; ed anche Esser vestito con panni laceri; e talora anche Essere o Star male in salute.
§ *Èuggio dō cû;* Ano, Culo: L'orifizio della parte deretana, dalla quale si evacuano gli escrementi; e per ischerzo Cocchiume, Forame, Sesso, Buco del culo.
§ *Fâ vegni ō cû rosso;* Far altrui il cul rosso, Sculacciarlo, Dargli delle sculacciate.
§ *Grattâ ō cû ä çigaa;* Grattar il corpo alla cicala V. *Çigaa.*
§ *Locciâ* o *Scrollâ ō cû;* Culeggiare, Sculettare: Dimenar il culo camminando. – *Culettare* e *Sculettare* dicesi anche dal volgo fior. per Ballare.
**§ *Mette* o *Pōsâ ō cû in t'ûn léugo;* Annidiarsi, Appollajarsi, Appiopparsi in qualche luogo, Ficcare il capo in alcun luogo.
**§ *Mette dō spago a-o cû;* Metter pensiero, Metter in apprensione, vagliono Porre in timore.
**§ *Nō poei tegni ō cû in nisciûn léugo;* Non poter stare in alcun luogo; e dicesi per lo più di Chi muta spesso padrone.
§ *O cû ō ghe fa pissetti;* La camicia non gli tocca il culo o l'anche, Non cape in se stesso, Gòngola dalla gioja.
§ *O l'ha ō cû ch'ō pä ûn veœinato;* Egli ha un culo che pare un vicinato o una badia: Iperbole usitatissima che dicesi a Colui che ha un sedere estremamente grande.
§ *Patte in sciö cû;* Sculacciate, Sculaccioni V. *Patta.*

**§ *Piggiâ l'éuggio dõ cû pe ûnn-a ciaga* V. *Ciaga.*
§ *Scrovîse õ cû;* Mostrare il culo, figurat. e in m. b. vale Palesare i propri fatti.
**§ *Vegni zù dõ cû;* Venire a mal termine o a mali termini, Venir al di sotto, al basso, Fare il latino de' deponenti, Infilar le pentole, figurat. vagliono Cadere di buono in cattivo stato, Ridursi in povertà, Andar in rovina; e talora anche Dimagrare, Smagrire, Disfarsi.
**§ *Vortâ õ cû;* Dare o Voltar le spalle, Voltar la faccia. Modo basso.
§ *Zûgâ a pissa cû;* Fare o Giocare a punta e culo o a punta e capocchia V. *Zûgâ.*

Cûa s. f. Cura: Pensiero accompagnato da affetto; Sollecitudine, Premura, Studio, Diligenza.
» Cura, per Governo o Custodia di checchessia.
» — per Curazione o Medicazione delle infermità.
» — pel nome del Luogo dove, nel nostro Ospedal maggiore, si curano i sifilitici.
§ *Avei cûa;* Aver cura, Curare, Procurare, Por mente, Darsi pensiero, sollecitudine.
» — *cûa d'ûnn-a cõsa;* Avere o Tener cura d'una cosa, vale Governarla, Conservarla, Tenerla guardata, Tenerla in serbo, Vegliarla.
§ *Aveise cûa;* Aversi cura, vale Riguardarsi, Attendere alla propria salute.
§ *Dâ in cûa;* Dar in cura, cioè In custodia.
§ *Ëse sõtto cûa;* Esser in cura o sotto cura, dicesi de' malati quando si curano o si fanno curare per qualche malattia.
§ *Mego da cûa;* Medico della cura, Medico curante, e semplic. Curante.
§ *Piggiâse cûa d'ûnn-a persõnn-a* o *d'ûnn-a cosa;* Prendersi cura d'una persona o d'una cosa, vale Interessarsene, Averne pensiero, sollecitudine.

Cûâ V. *Cûrâ.*

Cuagetto V. *Cõagetto.*

Cûassâ v. a. Acculare. *T. de' ceraj.* Far tondo il culo delle candele.

Cuasso V. *Cõasso.*

Cûata s. f. Culatta: Parte deretana di molte cose.
» Culatta, pel Fondo della canna d'ogni bocca da fuoco, cioè La parte opposta alla bocca; dicesi anche Culaccio.
§ *Cûata de béu, de vacca, ecc.;* Culaccio, così chiamano i macellai La parte deretana delle bestie che si macellano separata dal taglio delle cosce.

Cûato V. *Cûratto.*

Cûattâ s. f. Culattata, Culata: Colpo di culo, o Percossa del culo in cadendo.
§ *Piggiâ ûnn-a cûattâ;* Battere una culata, vale Cascare dando del culo in terra; e generalmente Cimbottolare, Dare un cimbottolo.

Cûbba s. f. Cielo: La parte superiore della carrozza.

Cubbia s. f. Coppia, Pajo: Due persone o due cose insieme. – Applicato ad animali, la *Coppia* non indica che il numero, il *Pajo* la somiglianza. E se parlasi di cavalli da tiro, quando sono simili nel mantello e nella statura, dicesi *Pariglia* V. *Accubbiâ.*
§ *Andâ de cubbia;* Andar di pari, del paro o di pare V. *Andâ.*

Cûbebe s. m. Cubèbe: Pianta, il cui frutto dicesi pure Cubèbe, ed è simile al pepe nero, ma alquanto più grosso, di sapore aromatico, bruciante e amarognolo.

Cûbïe s. f. plur. Cubìe. *T. mar.* Quei fori dall'una e dall'altra parte della ruota di prua, aperti più in alto del primo ponte, per gli quali si fa passare il cavo dell'àncora quando si dà fondo.

Cûbito s. m. Cubito: Sorta di misura di lunghezza, così chiamata perchè press'a poco eguaglia la lunghezza dell'osso cubito o del braccio.

Cûbo s. m. Cubo: Corpo regolare e solido, che consta di sei facce quadrate ed eguali, ed i cui angoli sono tutti retti e però uguali.

Cûcca s. f. Cocca: Piccolo ingrossamento nella punta inferiore del fuso, dove si fa la cocca del filo consistente in una specie di nodo.
§ *Dâ a cûcca;* Accoccare, Incoccare: Far la cocca del filo sulla cocca del fuso.

Cuccetta s. f. Cocchietta. *T. mar.* Letticciuolo messo vicino ai bordi della nave per uso degli ufficiali; dicesi anche *Capanna,* e in questo significato s'intendono Quei camerini fatti di tavole molto stretti, a foggia d'armadio, praticati nella poppa e lungo i lati d'una nave ad uso di farvi dormire gli ufficiali di marina o i passaggieri. Dal franc. *Couchette.*

Cuccia s. m. Cuccia, Canile: Il letto de' cani. – *Cuccia* dicesi anche metafor. per Letto, ed anche per Covacciolo, Covo, Nidio, Ricetto: Luogo dove si sta. *Canile,* parimente in senso metaf., per Qualunque letto cattivo.
§ *A can vegio nõ se ghe dixe cuccio;* Chi è stato de' Consoli, sa che cosa è arte V. *Can.*
§ *Andâ a cuccio;* Andar a cuccia, figurat. vale Andar a letto, Andar a dormire.
§ *Cuccio lì;* Cuccia lì: Espressione che si usa per comandare al cane che si corichi.
§ *Stâsene a cuccio;* Cucciare, figurat. vale Giacersi, Starsene in letto.
§ *Va a cuccio;* Va a cuccia, dicesi al cane per dire Va nel tuo letto, Va dove sei solito a giacere.

Cuccio add. Quatto: Cheto, Senza muoversi.

Cucco; Cu cu e Cucù: Parola che accompagnata dal gesto della mano e dal suono della voce usasi per significare che altri invano si procura di volerci far danno o inganno, perchè siam pronti a rintuzzarlo, o per significare che non siamo mai per lasciarci vincere alle parole di chi vorrebbe indurci a fare cosa spiacevole. Lo fanno anche le mamme e le bàlie a' bambini, nascondendosi dietro a qualche cosa e mettendo fuori il capo e rinascondendosi, affine di svagarli.

Cûcco s. m. Cucco, Cucùlo, Cucùle, Cuculio, e antic. Cuccuino. T. ornit. *Cuculus canorus.* Uccello grosso quanto un piccione, così chiamato dal suono del suo verso *cucu cucu.* Ha il becco scuro-cenerino con gli angoli gialli, le palpebre nude, gialle, le parti superiori d'un bel colore cenerino-piombato, le ali cenerino-scure, i piedi gialli. Annida ne' nostri monti; emigra in settembre, ritorna in maggio.

Cuccõn V. *Cõccõn.*

Cuculli s. m. pl. Galletti, e da taluni in Tosc. anche Cõccoli: Frittura in pezzi, fatta d'altrettante cucchiajate di pasta non soda, per lo più di farina di ceci o di patate, la quale friggendo sgonfia e riesce croccante.

Cucullo s. m. Faloppa: Nome che si dà in Toscana al Bozzolo incominciato e non terminato dal baco, che morì nel lavorare.

Cucumèlla s. m. Spugna, Spugnòla; Spugnino: Specie di fungo mangereccio V. *Spunziéua.*

Cucuritta V. *Cotoritta.*

Cucuruccù; Chiricchì. Voce fatta per esprimere il canto prolungato del gallo.

Cuffa V. *Cōffa.*

Cuffin V. *Cōffin.*

Cuggia s. f. Testicolo e Testiculo, e in term. basso Coglione: Parte genitale dell'animale maschio, dove si fabbrica il seme.

» Fiaba, Favola, Frottola, Vescia, Vescica, Bubbola, ecc.: Cosa falsa, Trovato non vero V. *Balla.*

— *de bœ;* Ciuffola, Bazzecola, Inezia, Cosa da nulla: *Son vegnùi nemixi pe ùnn-a cuggia de bœ;* Diventarono nemici per un'inezia, per un nonnulla.

§ *Cōntâ* o *Sparà de cugge;* Sballare, Panzanare, Imbubbolare, Dare o Cacciar bubbole, panzane, ecc.

§ *Dâ in cugge;* Dare in fritture, in ceci, ecc. V. *Dà in balle* nella voce *Balla.*

§ *Rompî e cugge;* Infastidire, Annojare, Importunare, Stuccare, Molestare, Rompere il capo. Modo figurat. e basso.

§ *Cugge!* Zucche! Zucche marine! Bubbole! Giuggiole! Frottole! Interj. con cui si accenna di non credere, di non consentire, ecc.

Cûggiâ s. m. Cucchiajo e Cucchiaro: Strum. noto di legno o di metallo, col quale si piglia il cibo, specialmente se è liquido.

» Cucchiajo, per Cucchiajata, ossia Quella parte di checchessia che si prende in una volta col cucchiajo.

» Cucchiaja e Cucchiara. *T. d'arrig.* Strumento di ferro o di rame fatto a forma di mèstola *(sàssoa),* di cui si servono gli artiglieri per tôr via la carica dai cannoni.

§ *Cûggiæ di pōntoin;* Cucchiaje: Strum. di ferro per uso di sgomberare le materie dal fondo del mare V. *Pōntōn.*

§ *Cōppa dō cûggiâ;* Palla del cucchiajo V. *Cōppa.*

§ *Mànego dō cûggiâ;* Cèdolo del cucchiajo V. *Mànego.*

Cûggiæn s. m. Cucchiajno e Cucchiarino: Piccolo cucchiajo, e intendesi per lo più quello con cui si pone lo zucchero nella tazza del caffè.

Cûggiarin V. sopra *Cûggiæn.*

Cûggiarōn s. m. Cucchiajone e Cucchiarone: Cucchiajo grande, e dicesi generalm. Quello con cui si tira su la minestra dalla zuppiera.

Cûgianco de tæra; Culbianco, Massajola, *Pis.* Codibianco. T. ornit. *Saxicola oenanthe.* Uccello del genere de' Tordi, famiglia delle Maciòle, che ha il becco nero, le parti superiori di color cenerino-scuro, le inferiori di color ceciato, le ali nere. Fa il nido negli spacchi de' massi, dentro in qualche zolla o in qualche buca del terreno con fili di paglia, radici, sottili scorze, ecc. grossolanamente riunite. Emigra in settembre, ritorna in aprile e maggio.

— *d'äia;* Balestruccio. T. ornit. *Hirundo urbica.* Uccello del genere delle Rondini, che ha il becco nero, il dorso e la coda nero-violetti, il groppone bianco, i piedi coperti di piume fino alle unghie; nelle femmine, la gola e il petto son di color bianco sudicio. Annida ne' borghi e paesi più popolati, e spesso sin dentro la città sotto gli sporti del tetto de' palazzi. Arriva in maggio, parte in settembre.

Cûgnâ s. f. Cognata: Sorella della moglie o Moglie del fratello.

Cûgnôu s. m. Cognato: Marito della sorella o Fratello della moglie.

Cuiga s. f. Cotenna, Côtica: La pelle del majale.

§ *Levà a cuiga;* Scotennare: Levar via la cotenna.

Cuin V. *Coin.*

Cujoso add. Curioso: Colui che ha curiosità, e che bada a spiare i fatti altrui; altrim. Fatafatti, Fiottone.

» Curioso, per Faceto, Piacevole, Lepido.

» — per Particolare, Strano, Stravagante: *O l'ha ùn vestî cujoso;* Ha un abito curioso.

» — per Fra strano e ridicolo: *Ma ti ōesæ che ti é cujoso!* Ma tu se' curioso sai?

Cuixitæ s. f. Curiosità: Veemente desiderio di vedere, d'intendere d'imparare cose nuove, pellegrine, singolari, ecc., ed anche di sapere i fatti altrui senza suo pro.

» Curiosità, talvolta usasi per Novità, Cimelio, Cosa rara, pellegrina e curiosa.

Cûletto s. m. Culetto. *T. de' giojell.* La parte inferiore del brillante opposta alla tavola.

Cûlto s. m. Culto: Tributo d'onore e di venerazione che si rende a Dio con atti interni ed esterni.

Cunnieto s. m. Quadrello. *T. de' guantaj.* Pezzuolo a rombo che ne' guanti è cucito nel biforcamento delle dita. Oggi più non si usa.

Cunnio s. m. Cuneo, Conio, Cogno, Bietta: Pezzo di legno o di ferro o d'altra materia soda, che ad una estremità è grosso, all'altra assottigliato. Si adopera a serrare o stringere insieme legni o altro; è talvolta a dividere, separare e fendere i medesimi, introducendolo a colpi di màglio nella spaccatura.

— *da ciùnassa, ecc.;* Bietta V. *Sciōnco.*

— *da mōnœa;* Conio: Strum. di ferro, nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere sulle monete; altrim. Torsello, Punzone. Dicesi anche Conio l'Impronta stessa delle monete.

§ *Cunnii da cannoin;* Cuneî o Conii: Quei pezzi di legno che si ficcano fra la culatta ed il letto del pezzo per alzarlo gradatamente e puntarlo.

» — *da stampoei;* Biette: Conii di legno di varia grossezza, per istringere a colpi di martello gli stecconi intorno alle pagine entro al telajo.

» — *pē bōtti;* Zeppe: Quei pezzi di legno che pongonsi tra i sedili *(calastre)* e le botti per impedire ad esse il rotolare.

Cupê s. m. Cupé. Frances. dell'uso. Nelle grosse vetture chiamate Diligenze, che son composte di due o tre gusci, uniti gli uni agli altri, dicesi così il primo fondo dimezzato, come a dire Carrozza dimezzata, Mezza carrozza. Dal franc. *Coupé.*

Cùpola s. f. Cupola: Specie di vôlta di gran rigoglio, cioè molto rialzata, che rigirasi intorno a un medesimo centro, usata comunem. per coperta di chiese, di cappelle, di battisteri.

Cupolin s. m. Berrettino: Berretta piccola fatta a cupola e combaciante il capo; e ordinariamente intendesi Quello con cui gli ecclesiastici si cuoprono la chierica. In Roma e in Napoli Scazzetta, in altri luoghi Solideo, in Firenze Chierica e Cupolino; dicesi anche Calotta, ma è frances. da evitarsi.

— *da lanternetta;* Cupolina, Cupolino, Cupoletta: Il capannuccio della lanterna.

Cuppin s. m. Giumella V. *Cōppin.*

Cûrâ v. a. Curare: Medicare le infermità cogli opportuni rimedj.

§ *Cûrâse* n. p. Curarsi: Medicar se stesso, Prendere

gli opportuni medicamenti per guarire da una malattia.

Curassò s. m. Curaçao: Sorta di liquore prelibato, composto di spirito di vino, di zucchero e di bucce d'arancio mandarino.

Cûratto s. m. Curato, chiamasi da noi Quel sacerdote applicato ad una parrocchia, che supplisce il parroco nella cura delle anime.- *Curato* in Toscana lo stesso che Parroco.

Cùrcuma s. f. Cùrcuma o Cùccuma. T. bot *Curcuma longa.* Sorta di pianta indiana, che fa le radici simili alla canna, dalle quali si estrae un sugo che serve per miniare, di color giallo. Questa radice ha color di zafferano, ed è usata come condimento ne' paesi ove cresce. Ridotta in polvere chiamasi Terra merita.

Cûria s. f. Curia: Ufficio della Cancelleria vescovile.

Cûrlëa s. f. Monaca rotaja: Quella che è deputata a stare alla ruota *(cùrlo)* per dare o ricevere roba da quelli di fuori.

Cûrletto s. m. Filatojo: Macchinetta da filar lana, lino, seta e simili, che ha una ruota, colla quale, girandola, si torce il filo, ecc.

Cûrlo s. m. Ruota: Strum. in guisa d'una cassetta rotonda, che, girando su un pernio nella apertura del muro, serve a dare e ricevere robe da persone rinchiuse, come monache e simili.

" Filatojo V. sopra *Cùrletto.*

§ *Mette in tō cùrlo ùn figgiéu;* Esporre: Abbandonare un fanciullo nato di fresco mettendolo nella ruota dello Spedale o altrove, per liberarsi dal mantenerlo.

Cûrto add. Corto e Curto, ma meno usato: Di poca lunghezza, Tale che non adegua una data lunghezza, ma torna minore di quella.

" Corto, per Breve, Che poco dura: *Quest' anno ō carlevâ ō l'é cùrto;* Quest'anno il carnevale è corto.

§ *A-e cùrte;* Alle corte. Posto avv. vale Insomma, e si usa generalm. intimando ad alcuno che faccia una cosa subitamente.

§ *Ëse cùrto de mōnæa;* Esser corto a danari, vale Aver poco o nulla da spendere, tanto che a fatica basti per i bisogni.

" — *cùrto de vista;* Esser corto di vista, dicesi di Colui che mal vede gli oggetti alcun poco discosti dagli occhi.

§ *Taggiâ cùrto;* Andar per le corte, nell'uso comune vale Venir tosto alla conclusione d'un discorso, d'un trattato, Venire al fatto senza molte lungaggini.

Cuscin s m. Cuscino, ed anche Cucino: Piccolo sacco ripieno di piuma, di crino, di lana, ecc., che ha sottosopra la forma d'un guancia'e *(oegé)*, e serve per sedervi sopra e per altri usi.

Cuscinetto s. m. Cuscinetto, Cucinetto, Guancialino: Piccolo cuscino.

— *di puntajéu;* Guancialino da spilli, Torsello: Piccolo guancialino o Sacchetto di stoffa, ripieno di crino o anche di crusca, a uso di tenervi piantati spilli ed aghi per averli prontamente a mano.

— *pe cùxi;* Guancialetto o Guancialino da cucire, Cuccino: Specie di cassettina con sòpravi una imbottitura, di cui si servon le donne tenendolo sulle ginocchia, per appuntarci i lavori quando stanno cucendoli, ed anche per riporvi dentro i vari arnesetti per cucire. Dicesi *Guancialino a vite* quello che non ha cassettina, nè tiensi sui ginocchi, ma si ferma con vite ad una tavola o altro luogo.

§ *Cuscinetti da sella;* Paniottine. Voce dell'uso, dal franc. *Panneaux:* Quei due cuscini imbottiti, posti a ciascun lato della sella, perchè non offenda il dosso del cavallo.

Custiōn V. *Questiōn.*

Cûstode s. m. Custode, anticam. Custodo e Custodio, Guardiano: Persona che custodisce e che ha in custodia o guardia checchessia.

— *de prexoin;* Carceriere: Custode delle carceri.

§ *Angeo cùstode;* Angelo custode, Angelo guardiano: Quello a cui è commesso il custodire gli uomini; e figurat. Birro, Zaffo, Cagnotto, Satellite.

Custodî v. a. Custodire: Avere o Tenere in in custodia, Guardare o Stare a guardia; ed anche per Conservare, Tener cura, Serbare, Curare.

Custodia s. f. Custodia: Guardia, Cura, Governo.

" Custodia, per Quell'arnese fatto per custodire o difendere cose di pregio e facili a guastarsi.

" — per Ripostiglio di cose sacre.

§ *Dâ iñ custodia;* Dar in custodia: Dar checchè sia a custodire.

§ *Ëse sōtto a custodia d'ùn;* Essere alla custodia d'uno, vale Essergli affidato in educazione.

§ *Tegnî in custodia;* Tener in custodia, in serbo, in guardia, Tener guardato, Guardare, Custodire.

Cûxêuja s. f. Sartora e comunem. Sarta, antic. Sartessa, Sartoressa: La moglie del sartore, o Colei che taglia e cuce i vestimenti. – *Sartora* o *Sarta da donna* dicesi Colei che, prezzolata, taglia, cuce, fa e rappezza le vesti donnesche.

Cûxî v. a. Cucire: Congiungere insieme pezzi di di panni, tele, cuoj o altro con refe, seta, spago o simile, passato per essi per via dell'ago.

— *drento e fêua;* Impuntare, Impuntire. *T. calzol.* Cucire con punti molto fitti.

— *ùn tōndo, ecc.;* Risprangare, Rabberciare: Riunire con fil di ferro vasi rotti.

§ *Avei ùnn-a lengua ch'a taggia e a cùxe;* Aver una lingua che taglia e cuce V. *Lengua.*

§ *Quella chi cùxe;* Cucitrice e Cucitora: Colei che cuce.

§ *Taggiâ e cùxî;* Rimpellare. *T. de'murat.* Rinnovare interamente o parzialmente un muro, senza demolirlo tutto a un tratto, ma ripigliandone la ricostruzione a pezzi dal basso in alto V. *Refōndoâ.*

§ *Cùxise a bōcca;* Cucirsi la bocca, figurat. vale Starsi in silenzio, Tacere.

Cuxin s. m. Cugino: Figlio di zio o di zia.

" Cugino, per Titolo d'onore che i monarchi conferiscono a principi e baroni, che per sangue e dignità son loro prossimi.

Cuxinâ v. a. e n. Cucinare: Apparecchiar le vivande e stagionarle col fuoco.

Cuxinatto s. m. Cucinajo, Cucinatore, Cuniere e Cuciniero: Cuoco che cuoce le vivande o che fa la cucina; ma da noi dicesi per lo più del Frate che fa la cucina ne' conventi.

Cuxinatûa s. f. Cucinatura: L'atto e l'effetto di cucinare.

Cuxinê V. sopra *Cuxinatto.*

Cuxinëa s. f. Cucinaja, Cuciniera, Cucinatrice: Donna di cucina.

— *de mōneghe;* Cucinaja: La monaca addetta al servizio della cucina.

Cuxinetta s. f. Cucinetta, Cucinuzza. Dimin. di Cucina: Piccola cucina.

Cuxinn-a s. f. Cucina: Luogo dove la vivanda si cuoce.

» Cucina, in Marin. è Una grossa cassa quadra di di ferro o d'altra materia, che serve di focolare nelle navi per far la cucina.

§ *Fâ de cuxinn-a;* Far la cucina, Cucinare.

Cuxinn-a s. f. Cugina: Figlia di zio o di zia.

Cûxitûa s. f. Cucitura: Congiuntura di due cose, fatta col mezzo dell'ago o d'altro strum., e con refe, seta, spago e simili. - *Risprangatura* e *Rabberciatura* dicesi Quella che si fa a vasi rotti con fil di ferro.

» Cucitura, pel Modo particolare con cui una cosa si cuce: *Cûxitûa all'ingleize;* Cucitura all'inglese.

» — per La riunione delle ferite fatta con ago e refe.

— *mâ fœta;* Pottiniccio, Frinzello V. *Crastõn* nel 2° significato.

Cuxo s. m. Cugino. Voce del contado.

Cûxôu s. m. Sartore e comunem. Sarto: Quegli che taglia i vestimenti e li cuce.

§ *Prïa da cûxôu;* Lardite, Pietra da sarti V. *Prïa.*

D

Da; Della, e in verso anche De la: Prepos. artic. che si unisce col secondo caso di genere femm. singolare, e si mette comunem. dinanzi a consonante: *I comandamenti da lezze de Dio;* I comandamenti della legge di Dio.

» Da, prepos. sempl. o segno del sesto caso sing. e plur. di tutte le voci masch. e femmin. che non ammettono articolo.

» — Davanti a' verbi, si congiunge sempre con l'infinito: *A l'é rõba da cianze;* Son cose da piangere.

» — Talvolta usasi come avv., e vale A modo, A foggia: *O l'ëa vestïo da donna;* Era vestito da donna.

Dä; Dalla, e in verso anche Da la: Prepos. artic. che si unisce al sesto caso dei nomi di genere femmin. singol che cominciano per consonante: *Vegno dä schéua;* Vengo dalla scuola.

» Dalla, usasi talvolta invece di Per: *Tremmavo dä puïa;* Tremavo dalla paura.

§ *Dä sò;* Dalla sua, cioè Dal suo partito.

Dâ v. a. Dare. Verbo frequentatissimo per la varietà dei significati che esprime, e per la moltiplicità delle maniere nelle quali si adopera. Io, per non essere soverchio di troppo, ne noterò le principali.

» Dare, per Donare, Trasferire una cosa da sè in altrui: *Chi v'ha dæto questo libbro?* Chi v'ha dato questo libro?

» — per Percuotere: *O i scorriva, õ ghe dava, õ i ammassava;* Gli inseguiva, dava loro, gli uccideva.

» — per Arrivare, Giungere, Toccare: *L'ægua a ghe dava a-e zenõgge;* L'acqua gli dava alle ginocchia.

» — per Assegnare, Stabilire o Pagare per assegnamento: *Quanto g'han dæto de déutta?* Quanto le diedero di dote?

» — per Cogliere, Colpire: *O dà in t'ún çentesimo;* Egli dà in un centesimo.

» — per Conferire: *G'han dæto a crõxe da cavaliere;* Gli diedero la croce da cavaliere.

» — per Pagare, Dare in pagamento: *O nõ m'ha vosciúo dà che vinti franchi;* Non mi volle dare che venti franchi.

» — per Concedere, Permettere, Accordare: *Basta nõ dâghe a confidensa;* Basta non dargli la confidenza.

» — per Porgere, Recare, Porre checchessia in altrui mano, e dicesi di cosa presente o vicina: *Dæme ún põ õ libbro di cõnti;* Datemi un po' il libro de' conti.

» — per Vendere, Contrattare: *Se me õ dæ ve daggo ún scúo;* Se me lo date vi do uno scudo.

» — per Attribuire: *Ghe dan tanta importansa;* Gli dànno tanta importanza.

» — per Imporre, Metter sopra, Velare, Coprire: *Dæghe únn-a man de có;* Dategli una mano di colore.

» — per Urtare: *Hò dæto da pansa in tõ tavolin;* Diedi della pancia nel tavolino.

» — Parlandosi di fanciulla, vale Maritarla: *L'han dæta a ún fràvego;* La diedero ad un orefice.

» — Parlandosi di sole, di lume o simili, vale Battere, Ferire, Percuotere: *O lùmme õ me dà in ti êuggi;* Il lume mi dà negli occhi.

» — Parlandosi di titoli, vale Trattare altrui, in parlando o scrivendo, con quei titoli: *G'hò dæto dell'Eccellensa;* Gli diedi dell'Eccellenza. E dicesi altresì vituperando: *M'han dæto dõ laddro;* Mi diedero del ladro.

— *ä balla;* Dare alla palla V. *Balla.*

— *a benedizïõn a únn-a cõsa;* Dar la benedizione o la benedica a una cosa V. *Benedizïõn.*

— *a berta;* Dar la berta, la ciancia, la soja V. *Berta.*

— *a bõnnaman;* Dar la buonamano, la mancia, la benandata V. *Bõnnaman.*

— *a bõn patto, a bõn prexo;* Dare a buon mercato, a buon prezzo V. *A bõn patto.*

— *a bulinna;* Picchiare, Zombare, Tambussare, ecc. V. *Bulinna.*

— *a caccia;* Dar la caccia, Cacciare, Inseguire; e talora Appostare V. *Caccia.*

— *a accomodà õ çervello;* Dare a rimpedulare le cervella V. *Çervello.*

— *a cangio;* Dare a cambio V. *Cangio.*

— *a ciancia;* Dar la ciancia, la berta, la burla, la soja, Burlare. Talora significa Dar panzane, caccabaldole, baggiane, pasto, pastocchie per ingannare o per entrare in grazia di chicchessia; ed anche Discorrere per non attendere.

— *a cicca;* Dar un rabbuffo, una sbrigliata, un ripiglio, ecc.; e talora anche Dare un carpiccio, un rifrusto, e s'intende di busse V. *Cicca* negli ultimi due significati.

— *a coggionèlla;* Dar la fanferina V. *Coggionèlla.*
— *a condiziōn, a patti;* Dare a patti: Concedere con condizione.
— *a conosce;* Dar a conoscere V. *Conosce.*
— *a cōnsa;* Dar il concio o la concia, e dicesi di pelli, di vino o cose simili, e vale Acconciarli con vari modi proporzionati per l'uso.
— *a consolaziōn, a contentessa;* Dar la consolazione, Dar il contento o la contentezza, vagliono Consolare, Dar piacere, soddisfazione, allegrezza.
— *a cōnto;* Dare a conto o a buon conto V. *Cōnto.*
— *a corda a-o reléuio;* Caricar l'orologio V. *Corda.*
— *a crōxe;* Dar la croce V. *Crōxe.*
— *a cúcca;* Accoccare, Incoccare V. *Cúcca.*
— *addosso;* Dar contro, Far contro, Contrariare, Contraddire, Obbiettare; e talora Pregiudicare, Nuocere, Dar addosso.
— *a desdita;* Dar la disdetta V. *Desdita.*
— *ad intende;* Dar ad intendere, Dar intendere, vale Persuadere, Dimostrare.
— *ad intende che l'é sghéuóu ùn aze;* Dar ad intendere che gli asini volano V. *Aze.*
— *ad intende de micee, de verdinn-e, de vescighe pe lanterne;* Dar ad intendere lucciole o veseiche per lanterne, Dar finocchi, vale Dar ad intendere altrui una cosa per un'altra.
— *a discreziōn;* Dare a discrezione, cioè Secondo onestà ed equità, o Secondo par che convenga; ed anche talvolta Ad arbitrio o volontà altrui.
— *a divedde;* Dar a divedere, Far intendere.
— *a drita;* Dar la precedenza, Dar la mano.
— *a-e mōsche;* Cacciar le mosche, antic. Moscare.
— *a-e zenōgge, ä góa, ecc.;* Dare alle ginocchia, alla gola, ecc. vale Arrivare sino alle ginocchia, alla gola e simili.
— *aggiútto;* Dar ajuto o aita, Ajutare.
— *a grascia;* Far agio: Dar il gusto, il piacere ad una persona.
— *a-i nervi;* Dare sui nervi, Urtare il sistema nervoso, figurat. vale Cagionar pena, travaglio, ecc.
— *a libertæ;* Dare o Concedere la libertà, vale Far libero.
— *all'éuggio;* Dare nell'occhio V. *Éuggio.*
— *allōgio;* Dar alloggio, Dar albergo, Alloggiare, Albergare, Ricettare.
— *ä lúxe;* Dar alla luce o in luce, vale Pubblicare.
— *a mamma;* Dare a bàlia V. *Mamma.*
— *a man;* Dar la mano, ora vale Cedere il luogo, Accordare la precedenza, ed ora Impalmare.
— *a mancia;* Dar la mancia: Regalar altrui che ci ha renduto un servigio o fatto cosa grata.
— *a man salva;* Dare a man salva: Dare altrui colpi o simili senza ch'e' si abbia modo di difendersi o d'offendere.
— *a mente;* Por mente, Metter mente, Badare attentamente, Considerare. Talvolta usasi semplicemente per Osservare, Guardare; e talvolta per Dare ascolto, Dar retta V. sotto *Dà retta.*
— *a mente in sù e in là;* Sguaraguardare, voce ant.: Guardare in qua e in là.
— *a néuva, a notizia;* Dar la nuova o la notizia: Recare altrui notizie d'alcuna cosa o persona.
— *a nōu;* Dar a nolo: Accordare per un prezzo convenuto il servizio d'un bastimento per trasporto d'effetti o mercanzie.
— *ansa;* Dar baldanza, ardire, rigoglio, temerità.
— *a-o consùmmo;* Dare al calo o al consumo V. *A-o consùmmo.*
— *a-o mōndo;* Dare al mondo, vale Partorire.
— *a paga;* Dare il soldo o la paga; e dicesi dei soldati.
— *a panchéutto e menuetti;* Dare a spizzico, a spizzicone, a spilluzzico, a miccino: Dar una cosa poco per volta V. *A panchéutto e menuetti.*
— *a pannadúa;* Forbire. *T. cavall.* V. *Pannadúa.*
— *a pasta;* Intonicare. *T. murat.* Dare una terza ed ultima copertura più liscia e più pulita alla muraglia arricciata *(frettassá),* specialm. quando vi si abbia a far dipintura, sia a fresco, sia a tempera, sia a olio.
— *ä préuva* o *in préuva;* Dare a prova, vale Dare alcuna cosa sotto condizione di farne pruova, esperienza o cimento.
— *a primma man;* Dar la prima mano, vale Dare il primo principio ad alcuna cosa.
— *a purinn-a;* Accecare una falla. *T. mar.* Ristopparla in modo che si possa chiudere stabilmente.
— *argomento;* Dar argomento, vale Somministrar tema, occasione, materia.
— *a sacōia;* Dar un cappellaccio, una canata, una rammanzina, un rabbuffo, una strigliata, una scopatura, ecc.: Riprender con minacce, con asprezza di parole V. sotto *Dà ùnn-a lavata de testa.*
— *a scarso;* Dare a còttimo, vale Dare un lavoro da fare non a giornate, ma a prezzo fermo.
— *a sciaccadda;* Battere, Percuotere, Picchiare, Zombare, Tambussare V. sopra *Dà a bulinn-a.*
— *a sò parolla;* Dar parola o la sua parola, vale Obbligarsi, Promettere con sicurezza di fare.
— *a stiva;* Dar la cala: Specie di castigo che si usa dare sopra i vascelli ai marinai caduti in qualche fallo, e consiste nel legarli in capo di un'antenna, e così legati tuffarli più volte in mare.
— *a stradda ä særa;* Allicciar la sega V. *Stradda.*
— *a striggia* V. sotto *Dà ùnn-a lavata de testa.*
— *a tà;* Far la tara, figur. Non credere a tutto ciò che è riferito.
— *a tà a ùnn-a persōnn-a;* Far la tara a uno, figurat. vale Calcolarlo quanto egli vale, Compatirlo nelle sue debolezze, Soffrir con benigna indulgenza le sue scempiaggini.
— *a tegni ùnn-a cosa;* Dar checchessia a guardia o in guardia, a serbo, in custodia: Affidare alla custodia.
— *ä testa;* Dare al capo, vale Offuscare la mente, e dicesi di vino, liquori, carboni accesi o simili.
— *a trà;* Dar ascolto, Dar retta; e talvolta Por mente, Badare. Voce del contado V. sotto *Dà retta.*
— *audaçia;* Dar baldanza: Porgere animo, ardire, temerità.
— *a ùn morto;* Dare a un morto, vale Gittar la fatica, Perdere il tempo.
— *autoritæ;* Dare autorità, Autorizzare.
— *a vergadda;* Bacchettare V. *Vergadda.*
— *a vitta;* Dar la vita: Propriam. Offrirsi pronto a spenderla per alcuno; e figurat. Apportar somma consolazione, grandissimo piacere, utilità, ecc.
— *bacchæ da orbi;* Dar bastonate o mazzate o fracassate da ciechi, Dar mazzate sùdice V. *Baccá.*
**— *bacciccia;* Conciare pel dì delle feste.
— *bōn beive;* Dar buon bere, Dar gusto al bere, dicesi di cosa che mangiandola ci si beva su volontieri; il suo contrario è Dar cattivo bere.
— *bōn cōnto da sò persōnn-a;* Dar buon conto di sè, vale Portarsi come si conviene, da uomo onesto, dabbene.

— *bòtte da chen;* Dar come in terra, Percuotere a rotta, fortemente, senza discrezione.
— *braccetto;* Dar il braccio V. *Braccetto.*
— *breiga;* Dar briga, fastidio, molestia, travaglio, vale Molestare, Infastidire.
— *bughezzo;* Dar noja, molestia V. *Bughezzo.*
— *caenn-a;* Dar carena, Carenare V. *Caenn-a.*
— *campo a fâ ûnn-a cosa;* Dar campo o agio a far una cosa: Porgere opportunità, comodo.
— *capäro;* Dar caparra: Sborsare parte del prezzo pattuito per fermare o stabilire il contratto.
— *cappotto;* Dar cappotto V. *Cappotto.*
— *carta gianca;* Dar carta bianca o foglio in bianco V. *Carta.*
— *carte* V. sotto *Dâ e carte.*
— *cattivo exempio;* Dar mal esempio, cioè Di operazioni cattive, Dare scandalo.
— *cauziõn;* Dar cauzione, sicurtà, vale Assicurare con mallevadore o simili.
— *compimento;* Dar soddisfazione, Soddisfare, Pagare il debito.
— *conseggio, ō conseggio, ûn conseggio* o *pe conseggio;* Dar consiglio, il consiglio, un consiglio o per consiglio, vogliono Consigliare, Far altri avvisato, avveduto.
— *cõnto da sò persõnna* V. sopra *Dâ bõn cõnto da sò persõnna.*
— *cõnto d'ûnn-a cosa;* Dare o Prender conto d'una cosa, vale Render ragione dell'operato.
— *contro;* Dar contro, vale Contraddire; ed anche Opporre od Opporsi ad alcuna cosa.
— *cõlpa;* Dar colpa o la colpa V. *Cõlpa.*
— *da assõstâse;* Dar ricovero, albergo, ricetto, Ricoverare, Albergare, Ricettare.
— *da beive;* Dar da bere, Dar bere o a bere: Porgere da bere, Mescere, Apprestar la bevanda.
— *da beive a-e bestie;* Abbeverar le bestie.
— *da beive a-i vasi, a-e scioî;* Annaffiare, Innaffiare i fiori.
— *da beive a-o prœve che ō cego ō l'ha sœ;* Dà bere al prete che il chierico ha sete V. *Beive.*
— *da corda;* Allungar la fune; metaforic. vale Conceder dilazione, Metter tempo in mezzo.
— *da dî;* Dar da dire, Dar che dire: Porgere altrui occasione di mormorare; e in qualche caso Dar altrui da pensare, Esser cagione di grave pensiero; e talora anche Infastidire, Dar molestia, travaglio, disturbo.
— *da dî e da fâ;* Dar da dire e da fare: Occupare, Tener impiegato, per lo più con affaticar e tribolar altrui.
— *da fâ;* Dar a fare o che fare: Occupare, Tener impiegato, Dar faccende, Dar da lavorare, Somministrare occasione di lavorare; e talora figurat. Travagliare, Tribolare.
— *da fâ ûnn-a cosa;* Dar da fare una cosa, vale Commettere che altri la faccia.
— *da mangiâ;* Dar mangiare o da mangiare, vale Porgere il cibo altrui perchè mangi; o anche Tenerlo a mangiare senza ch'egli spenda.
— *da mormoâ;* Dar da mormorare: Dar occasione o materia perchè si mormori.
— *danno;* Dar danno, Danneggiare.
— *da penna addosso a ûn scrito;* Dar di penna, Dipennare, Cassare, Cancellare.
— *da pensâ;* Dar grattacapi, Dar da pensare e da vegghiare: Mettere in travaglio.
— *da pûa in ti êuggi;* Gettare o Buttar la polvere negli occhi, figur. vale Usar mezzi per deludere altrui.
— *da stûdiâ* V. sopra *Dâ da pensâ.*
— *da testa;* Dar di capo o del capo, vale Capitare o Arrivare; e figurat. Ricorrere o Appigliarsi a qualunque partito.
— *da testa in ta mûagia;* Dal del capo nel muro o ne' muri, Battere o Urtare il capo nel muro o al muro, vagliono Darsi alla disperazione.
— *da vixin;* Dar rasente: Colpir vicino allo scopo.
— *de bacchæ;* Dar bastonate, Bastonare V. *Baccâ.*
— *de bacchæ in te l'œgua;* Mettere stoppia in aja, Pestar l'acqua nel mortajo, Far acqua in un vaglio V. *Ægua, Baccâ.*
— *de bõnn-e parolle;* Dar buone parole, Dar canzoni, bossolotti, erba trastulla, vagliono Discorrere per non attendere, Lusingare senza effetto, Trattenere e non venire a' fatti.
— *de bòtte;* Dar busse o percosse, Dar picchiate, Dar colpi, ecc. V. *Bòtta.*
— *de carcagnæ;* Scalcagnare V. *Carcagnâ.*
— *de ciarle;* Dar chiacchiere, Dar parole, canzoni V. *Ciarla.*
— *de dêutta;* Dar di dote, vale Assegnare o Pagare per dote.
— *de foettæ;* Scudisciare, Scurisciare: Percuotere collo scuriscio V. *Foëto.*
** — *de lecche;* Dar mostacciate, ceffate, gotate, cioè Dar delle mani sul volto altrui.
— *dell'œgua;* Dar acqua, Annaffiare, Irrigare.
— *del 'äia a ûnn-a stansa, ecc.;* Dar aria ad una camera, ecc. V. *Äia.*
— *dell'aze, dō birbo, dō ladro, ecc;* Dar dell'asino, del birbone, del ladro o simile: Ingiuriare altrui con dargli quei titoli ignominiosi.
— *dell'êuggio;* Dar un occhio, vale Osservare, Star attenti a checchessia per conto altrui: *Dœme ûn pö dell'êuggio ä bûttega;* Fatemi il favore di darmi un occhio alla bottega.
— *dell' incenso;* Dar incenso, propriam. vale Incensare; e figurat. Adulare, Piaggiare.
— *de lungannie;* Menare per le lunghe o per la lunga o per lunga o a lungo o in lungo, Menar il can per l'aja, Dar erba trastulla, Dar canzone, Tener a bada: Lusingar con isperanze, ma senza venir a conclusione.
— *de man;* Dar di mano, Cacciar mano, Dar di piglio: Pigliare con prestezza, e con alcuna dimostrazione di forza.
— *de man a ûn travaggio;* Dar di mano a un lavoro, vale Cominciarlo.
— *de moen in te bële;* Dar nel cuore V. *Bëla.*
— *de parolle* o *de bõnn-e parolle;* Dar parole, Dar ciancie, Pascer di parole, vagliono Intertenere, Non venire a' fatti, Discorrere per non attenere.
— *de patte in sciö cû;* Sculacciare, Dare culacciate o sculaccioni V. *Patta.*
— *de vantaggio;* Dar vantaggio ad alcuno nel camminare, cioè Lasciarlo andar innanzi un tratto prima di porsi a inseguirlo.
— *de zinzannie* V. sopra *Dâ de lungannie.*
— *di cäsci;* Dar calci: Trar calci.
— *di cäsci a-o vento, Dâ di cäsci a ûnn-a cosa* V. *Cäso.*
— *di denti in ta mûagia;* Stare a denti asciutti V. *Dente.*
— *di fastidii;* Dar fastidii, cure, brighe, molestie, Dar grattacapi, Infastidire, Molestare.

— *di pûgni;* Dar pugna, Menar pugna: Percuoter con pugna.
— *di pûgni in çê;* Dar pugna in cielo, Dar un pugno in cielo, dicesi per esprimere l'impossibilità d'una cosa.
— *di punti;* Cucire: *A l'é in casa ch'a dà di punti;* Ella è in casa a cucire.
— *di punti in tō zêugo;* Dar de' punti: Nel giuoco del e bocce ed altri, vale Dare alla parte contraria il vantaggio di due, tre o più punti sul numero a cui si deve arrivare per vincere il giuoco.
— *dō cû in ciappa;* Battere il culo in sul lastrone o in sul petrone V. *Ciappa.*
— *dō dīo ä bänsa;* Dare il tratto alla bilancia, e nell'uso tosc. Dar l'anchetta alla bilancia V. *Bänsa.*
— *dō dīo sotto;* Dar la corda a uno, Tirar su le calze a uno, Scalzarlo: Usar artifizio per cavargli di bocca artatamente un segreto; e talora Aizzare, Incitare, Fomentare, Stuzzicare, Instigare.
— *dō figgiéu;* Dare il latino, vale Trattare altrui da fanciullo.
— *dō naso, Dâ dō naso dappertûtto* V. *Naso.*
— *dō sacco a ligaggia;* Dar del sacco le corde V. *Ligaggia, Sacco.*
— *dō sevo;* Dar del burro V. *Sevo.*
— *drito;* Dar diritto: Cogliere per l'appunto il bersaglio.
— *dō sò;* Dar del suo o il suo, vale Dare le cose proprie o appartenenti a chi le dà.
— *dō ti, dō voi, dō lé, ecc.;* Dar del tu, del voi, del lei, ecc., vale Usar parlando con alcuno di questi titoli, secondo la maggiore o minore famigliarità.
— *e bōnn-e feste, ō bōn cappo d'anno, ecc.;* Dar le buone feste, il buon capo d'anno, ecc., vale Augurare altrui felicità in tali congiunture.
— *e carte;* Dar le carte, vale Dispensarle ai giuocatori.
— *e confittûe all'aze* V. *Aze.*
— *e patte* V. sopra *Dâ de patte in sciō cû.*
— *e scille;* Sferzare; e intendesi delle sferzate che si davano una volta da' parenti ed anche da alcuni maestri ai fanciulli cattivi, irrequieti, negligenti.
— *e spalle;* Dar le spalle, Aver voltate le spalle, dicesi dello Stare davanti a uno colle spalle voltate.
— *e tōcche* V. sotto *Dâ i attasti.*
— *exempio;* Dar esempio o esemplo: Essere il primo a operare per dar occasione d'esser imitato.
— *exito;* Dare spaccio o esito a checchessia.
— *fastidio* V. sopra *Dâ breiga.*
— *féua;* Dar fuora o fuori: Mandare alla luce o in luce V. sopra *Dâ ä lûxe.*
" — Dar fuori. *T. scult.* Fare prima un solco nel marmo con subbia o scarpello, di poi batterlo onde si spacchi da per sè.
— *féugo;* Dar fuoco, Appiccare il fuoco, vale Ardere, Abbruciare; e parlandosi d'arme da fuoco, si dice dell'Appiccarvi il fuoco per iscaricarle.
— *féugo ä bōmba* V. *Bōmba.*
— *fōndo;* Dar fondo, Dissipare, Scialacquare, Profondere, Dilapidare, Macinare, Dar la balta.
— *fondo a ûn bastimento;* Dar fondo, Fondeggiare. *T. mar.* Gettar l'àncora per ormeggiarsi.
— *grazia;* Dar grazia, vale Aggiunger vaghezza, Conferire eccellenza.
— *grosso* o *sōtti;* Render grosso o sottile, dicesi della penna quando fa linee o troppo grosse o troppo sottili.
— *i attasti;* Dar i tasti o le tastate, Tastare V. *Attasto.*
— *i bōmboin;* Dar i rintocchi V. *Bōmboin.*
— *i bòtti;* Toccheggiare, dicesi delle Campane delle chiese quando dànno cenno degli uffizi divini o di qualche sacra funzione battendo a tocchi e non a distesa; altrim. Rintoccare.
— *i ciocchetti* V. sopra *Dâ i bòtti.*
— *idea;* Dar idea, Dar mostra, segno, Mostrare.
— *i fenoggetti all'aze* V. *Aze.*
— *imbarasso;* Dar impaccio, impedimento, imbarazzo, Apportar briga.
— *importansa;* Dar importanza, Dar grido, Dar rilievo.
— *in appalto;* Dar in appalto V. *Appalto.*
— *in balle, in ciampanelle, ecc.;* Dar in budella, in cenci, in ciampanelle, ecc. V. *Balla, Ciampanelle.*
— *in bäto;* Dar in baratto, Barattare.
— *in crensa;* Dare a credenza o a credito V. *Crensa.*
— *inderrê;* Dar addietro, Cedere, Piegarsi, Ritirarsi.
— *informaziōn;* Dar informazione, Informare.
— *in fûrie;* Dar nelle furie, ne' lumi, nelle scartate, Entrar in valigia, Montar in sulla bica, in collera, in bestia, in ismanie, Infuriarsi, Adirarsi.
— *in mattëia;* Dar in frenesia, Dar nelle girelle, Impazzare.
— *in sciä testa;* Dar in capo: Offendere alla volta del capo, Colpire nel capo.
— *in sciä vōxe;* Dar sulla voce o sulla bocca, vale Interrompere l'altrui discorso, Far che uno taccia, Sgridarlo acciocchè egli taccia.
— *in sêussia;* Dare a soccio, a sòccida, a capo salvo, dicesi del Bestiame che si dà altrui a governare a mezzo guadagno e a mezza perdita.
— *in ta gôa;* Dar l'ingoffo, Imbecherare, vale Subornare o Corrompere altrui con donativi; altrim. Dare lo sbruffo.
— *in te bocce;* Trucciare le bocce o le pallottole V. *Boccia.*
"— o *Cazze in te ciöte, in ti unge;* Dar nelle unghie, Cascar nelle branche, figurat. vale Venire in potere V. *Ciöta.*
— *in te gambe a ûnn-a persōnn-a;* Darla alle gambe d'alcuno, figurat. vale Attraversargli i suoi negozi; e talora Diminuire, Scemare sul prezzo.
— *in te moen;* Dar fra mano, per mano o nelle mani: Mettere in podestà o balìa; ed anche sèmplicem. Metter in mano, Dare, Consegnare.
— *in ti éuggi;* Dar negli occhi, parlandosi di lumi o altro chiarore, vale Offender la vista.
— *in ti tacchi;* Bestemmiare, Adirarsi V. *Tacchezzâ.*
— *in tō genio;* Dar nel genio, nell'umore, Andar a versi, a genio, Garbare, Venir a grado, Soddisfare, Piacere.
— *in tōa;* Dare, Mettere o Portare in tavola, intendesi del Porre i piatti delle vivande sopra la tavola apparecchiata.
— *in tō rattajéu;* Dar nella trappola, nel calappio, nella ragna: Rimaner preso; e figurat. Cader negl'inganni, Rimaner ingannato.
— *in tō segno;* Dar in brocca, in brocco o nel brocco, Dare o Trar nel segno, Imbroccare, Imberciare: Colpire nel mezzo del bersaglio. Usasi anche figurat. e vale Apporsi, Indovinare il segreto d'un fatto, Pigliare il nerbo della cosa.
— *i sò recatti a ûn;* Conciar uno pel dì delle feste; ed anche Ucciderlo, Ammazzarlo.

— *l'ægua;* Dar l'acqua: Aprire i condotti dove vien l'acqua.
— *l'aggrècco;* Dar audacia, baldanza, Porger animo, ardire.
— *l'anello;* Dar l'anello, vale Sposare V. *Anello.*
— *l'anima, Dâ l'anima a-o diao* V. *Anima.*
— *l'animo;* Dar l'animo o il cuore, Bastar l'animo, vagliono Aver coraggio o simile.
— *l'arbitrio;* Dar arbitrio, Concedere facoltà.
— *l'assäto;* Dar assalto o l'assalto: Assaltare, Assalire.
— *l'assolûzion;* Dar l'assoluzione, Assolvere.
— *l'aväo;* Dar la mossa, la spinta V. *Aväo.*
— *lêugo;* Dar luogo, Dar occasione o causa: Somministrare agio o comodità di far qualche cosa.
— *lêugo ä raxõn;* Dar luogo alla ragione, vale Capacitarsi, o piuttosto Ravvedersi.
— *l'éuio santo;* Dar l'olio santo, vale Amministrare il sacramento dell'Estrema unzione.
— *leziõn;* Dar lezione, vale Insegnare.
— *lezze;* Dar legge, Impor legge.
— *licensa;* Dar licenza, permissione: Permettere che altri faccia.
— *l'ultima man a ûn travaggio;* Dar l'ultima mano a checchessia, vale Finirlo, Perfezionarlo.
— *lûxe;* Dar luce o lume, vale Illuminare.
— *majo* o *marïo;* Dar marito, Maritare.
— *man;* Dar mano o la mano: Accompagnar uno tenendolo per la mano; ed anche Dar di piglio.
— *mente;* Badare; Attendere, Attentamente considerare, Por cura, Por mente; e talvolta semplicem. Guardare, Osservare V. sopra *Dâ a mente.*
— *meza banda;* Dar mezza banda. *T. mar.* Far inclinare alquanto il bastimento da una parte per nettarlo o spalmarlo.
— *mõggê;* Dar moglie, Ammogliare.
— *motivo;* Dar motivo, argomento, cagione.
— *õ balletto;* Dar pasto V. *Balletto.*
— *õ battæximo;* Dar il battesimo, Battezzare.
**— *õ biscontin;* Dar la soja, Sojare V. *Biscontin.*
— *õ bõccõn;* V. sopra *Dâ in ta gôa.*
— *õ bõccõn a-i chen;* Dar il boccone a' cani V. *Bõccõn.*
— *õ bõmbõn;* Dar pasto: Lasciarsi vincere artatamente qualche cosa per tirar su il giuocatore, e mostrar di non ne saper più di lui.
— *õ bõn giorno, õ bõn viaggio, ecc.;* Dar il buon giorno, il buon viaggio, ecc., vale Augurar felicità in quel giorno, nel viaggio o simili.
— *õ careghin;* Dar la soja, Sojare, Dar l'unguento, il giambo, la quadra, le quelle, la monna, la cenciata, la baja V. *Careghin.*
— *õccaxiõn;* Dare, Porgere, Somministrare occasione, argomento.
— *õ chéu;* Dare o Donare il cuore V. *Chéu.*
— *õ cõlpo de grazia;* Dare la stretta V. *Cõlpo.*
— *õ còmodo;* Dar il comodo o la comodità, vale Concedere opportunità, agio.
— *õ cõnsenso;* Dare o Prestare il consenso, vale Acconsentire.
— *õ færomorto;* Tirare il catenaccio, il paletto e simili.
— *õ féugo a ûn bastimento* V. *Féugo.*
— *õ fî;* Affilare, Raffilare V. *Affiâ* nel 1° significato.
— *õ gianco;* Imbiancare, Scialbare: Stendere col pennello il bianco sui muri.
— *õ gio;* Dar l'ambio, il puleggio; e dicesi del Mandar via con buon garbo, Liberarsi da persona importuna, facendole intendere in qualche maniera che non è gradita.
— *õ læte;* Dare il latte, Allattare: Nutrire col proprio latte.
— *õ lardò;* Dare il chi va là: Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle per domandare il nome di chi s'avanza.
— *õ lardo in guardia a-i gatti;* Dar la lattuga in guardia a' paperi: Dar in guardia alcuna cosa a persona, da cui appunto bisogna guardarla.
— *õ lecco* V. sopra *Dâ õ bombõn.*
— *õ liamme;* Letamare, Letaminare, Concimare V. *Alliamâ.*
— *õ lûstro;* Dare il lustro, Lustrare: Parlando di drappi, pietre, scarpe e simili, vale Farli più lucenti.
— *õmbra;* Dar ombra, Dar gelosia.
— *õ nõmme da-e feste a ûnn-a persõnn-a;* Nominare alcuno pel suo nome, vale Dirgli villania.
— *õ pattõn;* Dare il guasto, Manomettere, Spogliare; e nell'uso Spianare o Fare lo spiano in casa d'altri, cioè Rifinire e Consumare quello che colui ha di commestibili in casa.
— *ordine;* Dar ordine, Ordinare, Imporre.
— *õ remõrco;* Dare il rimorchio o il rimurchio, Rimorchiare, Rimurchiare, Rimburchiare V. *Remorcâ.*
— *õ retïo;* Dar il riposo, vale Dispensare altri da alcuna carica o uffizio, con conservargli le mercedi.
— *õ reverso;* Contrariare, Contraddire, Opporsi.
— *õ riso co-a natta;* Dare un rabbuffo, una sbrigliata, una scopatura, una strapazzata, ecc.; e talora anche Percuotere, Picchiare, Zombare, Dar delle busse.
— *õ salâio;* Dare il salario, Salariare, Stipendiare.
— *õ sangue dõ chéu* V. sopra *Dâ õ chéu.*
— *õ segno;* Dar il segno, il segnale.
— *õ sò conto;* Dare il conto suo: Fare altrui quello che si conviene.
— *õ straccollo;* Dare il tracollo: Far perdere l'equilibrio.
— *õ strapuntin* V. sotto *Dâ ûn strapuntin.*
— *õ taggio a-e castagne;* Castrar le castagne V. *Castagna.*
— *õ tettin;* Dar la poppa, la zinna, la mammella, Allattare.
— *õ tïo;* Dare un motto, Fare, Gittare, Toccare motto d'alcuna cosa, vale Favellarne brevemente, che anche dicesi Dare un tocco o il tocco V. *Tïo.*
**— *õ vaso;* Andar via. Modo basso.
**— *õ viavinti a ûnn-a persõnn-a;* Dar il cencio o l'erba cassia, Dar l'ambio, il commiato, lo sfratto, il puleggio: Mandar via, Licenziare.
— *õ zûamento;* Dar il giuramento, vale Costringere a giurare altrui, e dicesi più spesso quando ciò fassi con autorità pubblica.
— *parolla;* Dar parola, vale Promettere per mantenere.
— *parte;* Dar parte, avviso, notizia: Partecipare, Far consapevole, Avvisare, Informare.
— *pe cõnseggio;* Dar per consiglio, Consigliare.
— *pegno;* Dar pegno: Assicurare altrui col metter pegno in sua mano.
— *pe-o naso;* Dar nel naso, dicesi figurat. del Sentirsi da chicchessia cosa che gli dispiaccia, o gli ingeneri sospetto.
— *pe poco;* Dar per poco, vale Vendere per piccol prezzo.

— *piaxeì;* Dar piacere, diletto, Dilettare.
— *prêuva;* Dar prova, Provare.
— *prinçipio;* Dar principio o cominciamento, Dar capo a una cosa, vale Principiarla, Cominciarla.
— *quartè;* Dar quartiere: Propriam. Salvar la vita ai vinti; e talora semplicem. Non proseguire d'incalzar chicchessia.
— *querela;* Dare, Porre o Sporgere querela: Querelare, Accusare in giudizio.
— *recatto;* Dar sesto, Assestare, Mettere o Porre in assetto, Assettare, Rimettere in buon ordine; e talora Raccomodare, Riattare, ed anche Allestire, Preparare, Ammannire.
— *recatto ā càmea, ā casa;* Far la camera o la casa, vale Rimetterla in assetto, in buon ordine, cioè Spazzare, rifare i letti, ecc.
— *respīo;* Dar lena, cioè Spazio di respirare.
— *retta;* Dar retta, Dar ascolto, Dar orecchi, Dar udienza; e talora Por mente, Abbadare.
— *riposo;* Dar riposo, sosta, risquitto o resquitto, queste ultime due voci sono antiquate: Conceder riposo dopo la fatica.
— *scaccomatto;* Dare scacco o scaccomatto: Nel giuoco degli scacchi è quando si vince il giuoco chiudendo l'andata al re; e figurat. Cagionare rovina o perdita, ed anche Vincere, Superare.
— *tempo;* Dare spazio, indugio, Conceder tempo.
— *torto;* Dar torto: Giudicare in disfavore.
— *tùtti i sō titoli a ùnn-a persōnn-a;* Svillaneggiare, Ingiuriare alcuno: Caricarlo d'ingiurie, di villanie. Modo figur.
— *ùdiensa;* Dar udienza o audienza, vale Udire, ed è proprio de' Gran Magistrati o de' gran personaggi.
**— *ùn cāso in lō cù a ùnn-a persōnn-a;* Dar un piè nel culo a uno, Dargli un calcio nel sedere V. *Cù.*
— *ùn cavallo in sciō cù* V. *Cavallo.*
— *ùn cianto d'ùnn-a cosa;* Far il pianto o un pianto di checchessia V. *Cianto.*
— *ùn fracco de legnæ;* Dar un fiacco, un rovescio o una pastura di bastonate, vale Dar di molte bastonate.
— *ùn gīo;* Dare una giravolta, una corsa: Fare una breve passeggiata, Andare alquanto attorno.
— *ùnn-a labardà;* Dare un manrovescio, cioè Un colpo dato colla parte convessa della mano. Modo figurativo.
— *ùnn-a bōnn-a striggia;* Battere alcuno fortemente; e comunem. al figur. Dare una buona strigliata V. sopra *Dà a striggia.*
— *ùnn-a bòtta;* Dar una bòtta, un colpo, vale Ferire, ed anche Uccidere uno o per vendicar ingiurie o per altra cagione. Talvolta vale Suonare o Cantare un pocolino.
— *ùnn-a cosa a-o cōsto;* Dar una cosa pel capitale, cioè Senza guadagno, Darla per quello che costa a colui che la dà.
— *ùnn-a cosa pe-a cansōn dō carlevà;* Dar una cosa per un pezzo di pane, e nell'uso Bacchettare o Abbacchiare una cosa, vale Venderla a prezzo vilissimo per bisogno presente.
— *ùnn'èuggià;* Dare uno sguardo, un'occhiata.
— *ùnn-a lavata de testa o de corne;* Dar un lavacapo, un grattacapo, una risciacquata, una stregghiatura, una scopatura, una gridata, una sbrigliata, una rincanata, una sbarbazzata, una ripassata, un rabbuffo, un ripiglio, una spellicciatura, una strigliata, Cantar la solfa o la compieta o il vespro a uno, Risciaquargli il bucato, Fargli un rivellino, uno scapponeo, vagliono Fargli una solenne e aspra riprensione.
— *ùnn-a man;* Dare una mano, vale Dar ajuto, Ajutare.
— *ùnn-a man de cô;* Dare una volta di colore a checchessia.
**— *ùnn-a mondà;* Dare una fardata, un bottone, Sbottoneggiare: Gittare un motto pungente verso alcuno. Modo basso.
— *ùnn-a patta in tæra, in ta mûagia d'ùnn-a cosa;* Lanciare, Avventare, Scaraventare: Scagliar con violenza, con impeto; ed anche semplicem. Gettare, Cacciare.
— o *Piggià ùnn-a patta;* Fare una cascata, una caduta, Dare uno stramazzone, un cimbottolo, Cimbottolare.
— *ùnn-a pennà addosso a ùn scrito* V. sopra *Dà da penna.*
— *ùnn-a repassà;* Dare una ripassata, una rivista, vale Tornare a vedere, a leggere, a considerare, ad esaminare alcuna cosa.
— *ùn sciaccadenti;* Dare un sergozzone, un sorgozzone, un golino V. *Sciaccadenti.*
— *ùnn-a sciaccà;* Soppressare alquanto.
— *ùnn-a scōrsa;* Dare una scorsa, una letturina: Leggere rapidamente un libro o una scrittura.
— *ùnn-a stoccà de chêu;* Dare una stoccata: Cagionare dolore acerbissimo, dispiacere eccessivo.
— *ùn strapuntin;* Dare una scopatura a uno, Dargli un cappello o cappellaccio, Fargli una ripassata o simile, vale Rimproverarlo, rinfacciandogli i mancamenti di lui; e per lo più intendiamo Manifestare sotto maschera i difetti o segreti di colui, a cui indirizziamo la parola.
— *ùn streppōn;* Dare una strappata, una stratta, Dare di strappo, e vale Tirare con violenza e scossa. – *Strappata di briglia* è Il tratto violento di essa.
— *ùn travaggio da fà;* Allogare un lavoro: Dare un lavoro da farsi ad un artefice; e propriam. Assegnare un artefice per un dato lavoro e stabilirne il prezzo.
— *via;* Esitare, Spacciare, Smaltire. Talvolta significa Donare, Regalare; e talvolta Dispensare, Distribuire.
— *vòtta;* Dar volta, Avvolgere, Annodare, dicesi di cavo, fune o simile quando si allaccia intorno a qualche cosa ferma o stabile. Parlandosi di vasi, ed usato in senso neutro, vale Abbattersi, Rovesciarsi; e parlandosi di carrozze, dicesi Ribaltare V. *Ribaltà.*
— *vòtta a-o çervello;* Dar la balta al cervello, Dar la volta al canto, Dar nelle girelle, ne' gerùndii, vagliono Uscir di sè, Perder l'uso della ragione, Impazzare, Ammattire.
— *zù;* Dar giù, Ridar giù, Andar giù, figurat. Far calo, Disvenire, Declinare, Dimagrare. Parlandosi de' fiumi, dicesi Abbassare de' fiumi, dell'acqua; parlandosi delle fecce che fanno i liquidi lasciati in riposo, dicesi Posare.
— *zù a ùn travaggio;* Precipitare un lavoro, vale Farlo di somma fretta e con pochissima diligenza; che anche dicesi Abborracciarlo, Strapazzarlo, Tirarlo giù.
— *zù l'insciaggia;* Disenfiarsi: Andar via l'enfiagione.

— *zù ō só;* Tramontare, Dar la volta o la balta, Inclinare all'occidente.
— *zù ō vin;* Uscire il vino del capo, vale Cessar l'ubbriachezza.
— *zù a únn-a mercanzia;* Abbacchiare una merce, vale Venderla a qualunque prezzo per fretta di far denari.
§ *Dâghe a-o resto;* Far del resto, Consumar l'asta e il torchio: Mandar male interamente il suo avere, Consumar ogni cosa; e in term. di giuoco, Giocare tutto il restante del denaro; e metafor. Arrischiare il tutto.
» — *cōmme ō sciò Giœa;* Dar in ceci o in cenci, Dar in piattole, in ciampanelle, ecc. V. sopra *Dâ in balle;* e talvolta semplicem. Sbagliare, Prendere sbaglio, Dare in fallo, Fallire, Errare.
» — *de ciatto;* Tirar di lungo, Indugiare: Usar trascuraggine o negligenza, Non pigliarsi cura o pensiero.
» — *de gambe;* Darla a gambe, Farsela a gambe o alle gambe, Dar delle calcagna, Battere il taccone, vagliono Partirsi in fretta, Fuggir velocemente.
» — *de veje;* Svignare, Battersela, Fuggire, ecc.
» — *dō stûdiôu;* Non far caso, Non far conto, Non curare una cosa.
» — *dō cû;* Battere una culata, Dar del cuío in terra V. *Cû.*
» — *dō naso;* Darci dentro, Dar di cozzo V. *Naso.*
» — *drento;* Darci dentro: Mettersi con tutto l'animo ad un'operazione qualsiasi per condurla comecchessia a compimento. Parlandosi di vivande, dicesi comunem. in Toscana Darci sotto, e vale Mettersi a mangiarle con voglia e finirle.
» — *là;* Lasciar correre due soldi per ventiquattro danari, Lasciar andare dodici denari al soldo, Far orecchi da mercante, Non la guardar pel sottile, vagliono Non s'inquietare per cosa che detta o fatta sia men che bene, Mostrar non curanza di ciò che altri dica.
§ *Dâla lunga;* Darla lunga, Procrastinare, Traccheggiare.
§ *Dâle de marca maggiô;* Dar come in terra, Crosciarle a macca, Darne altrui un rotolo, vagliono Percuotere a rotta, senza discrezione.
§ *Dâne únn-a cäda e únn-a freida;* Darne una calda e una fredda V. *Cädo* addiett.
§ *Dâse* n. p. Darsi, Battersi, Percuotersi a vicenda, Venir alle mani.
» — *a conosce;* Farsi conoscere V. *Conosce.*
» — *a credde, ad intende;* Darsi o Farsi a credere, vale Imaginarsi.
» — *a-e prûxe;* Spulciarsi V. *Prûxa.*
» — *a-e mōsche;* Levarsi le mosche o i moscherini dal naso, figurat. vale Non si lasciar fare ingiuria.
» — *a man;* Darsi la mano, Impalmarsi.
» — *a fâ de baronate;* Darsi al briccone, al furfante.
» — *äia;* Aver aria, Arieggiare, Rassomigliare V. *Äia.*
» — *äia d'importansa;* Darsi aria d'importanza, Darsi l'aria d'uom da faccende.
» — *a-o diao;* Darsi al diavolo, al nemico, ai cani, alla versiera, alle streghe, alle bertucce, vale Disperarsi.
» — *a-o Segnô;* Darsi a Dio: Dedicarsi alla vita spirituale.
» — *ä stradda;* Gettarsi alla strada, vale Porsi a far l'assassino di strada.
» — *bōn tempo;* Darsi buono o bel tempo, Far tempone, vagliono Stare allegramente, Passarsela in allegria, in divertimenti.
» — *da sappa in sci pé;* Darsi della scure sui piè, Darsi la zappa su' piedi, Rompersi le noci sul capo, Darsi del dito nell'occhio, Darsi su per l'unghie col martello, Murarsi in un forno, Tagliarsi le legne addosso, Aguzzarsi il palo sulle ginocchia, Tirar a' suoi colombi. Modo proverb. che vale Recarsi pregiudizio da se stesso, Operare a proprio svantaggio.
» — *dattōrno;* Darsi le mani attorno, vale Maneggiarsi, Adoperarsi, Industriarsi, Prender briga o studio d'avere.
» — *dell'importansa;* Star in sul mille, Aver gran fava, Aver della chiella: Riputarsi d'assai.
» — *l'appuntamento;* Darsi la posta o la ferma, cioè Fermar luogo e tempo per checchessia.
» — *ō cuxo;* Darsi il caso, la combinazione, Avvenire, Accadere, Succedere.
» — *ō rōssetto;* Darsi il belletto, Imbellettarsi, Scialbarsi, Lisciarsi V. *Rōssetto.*
» — *ō vanto;* Darsi il vanto, Vantarsi.
» — *premmûa d'únn-a cosa;* Darsi cura, briga o pensiero di checchessia, Brigarsi di...
» — *recatto;* Mettersi in ordine, Allestirsi, Disporsi, Apprestarsi, Mettersi in punto; e talora Curarsi da qualche malattia.
§ *Dâseghe lêugo;* Darcisi motivo, occasione, ecc.
§ *Dâseghe paxe;* Darsi pace, Appaciarsi, Quietarsi.
§ *Dœghe a-o lô;* Dàlli dàlli, Dàgli dàgli: Ciò dicesi quando sopra una persona vogliamo addossare tutto il torto, vogliamo incolparla.
§ *Dœghea dœghea!* Dàlli dàlli, Dàgli dàgli, Dàlle dàlle. Maniera di dire per incitare ad arrestare un ladro, o simile, come dire: Arresta arresta, Ammazza ammazza.
§ *Dœto ō cuxo;* Dato il caso, Dato che, Posto che.
§ *Dagghe, tōcca e busticca;* Batti, picchia e martella, Dàgli, picchia e mena, Dàgli e tocca. Maniera di dire per dinotare un'azione continuata.
§ *E dàgghea!* E dàlli! Si dice con un po' di stizza, allora che uno insiste o ripete parole o atti che non ci aggradano.
§ *Pêu dâse;* Può darsi, Può essere, Sarà: Forma dubitativa che si dice per ammettere la possibilità d'una cosa.
§ *Te ō dō mi;* L'avrai a fare con me.

Da amixi V. sotto *Da boin amixi.*

Da banda; Da banda. Posto avverb. vale Da una parte o In disparte V. *Banda.*
— *a banda;* Da banda a banda, Da parte a parte, Da una parte all'altra.
§ *Mette* o *Mettise da banda;* Mettere o Mettersi da banda V. *Banda.*
§ *Passâ da banda a banda;* Passare da banda a banda: Ferire facendo passare la punta dell'arme dall'altra parte del corpo.

Da basso avv. Da basso, D'abbasso, A basso, Al basso: In luogo basso, Dalla parte inferiore; e talora per Di sotto, Per secesso.

Dabben add. Dabbene, Da bene, Probo: Aggiunto d'uomo, vale Onorato, Pio, Onesto, Buono. Parlando di donna, oltre il proprio significato, vale anche Donna onesta.

Da boin amixi; Da amico, Da amici, Da buoni amici V. *Amigo.*

Da bōn; Da senno, In sul sodo, In sul serio,

Sul serio, Per da vero, Da buon senno, Da vero senno. Posto avverb. coi v. Fare, Dire, Parlare, e simili, vale Fare ecc. daddovero, seriamente, contr. di Da beffe, Da burla.

Da bravo; Coraggio, Animo, Su via. Maniera d'incitare altrui al lavoro.

Daccanto avv. Accanto, Allato, A lato, Appresso, Vicino.

Da cappo; Da capo e Daccapo, Di ricapo V. *Cappo.*

Da capp'a pê; Da capo a' piè, Dal capo al piè, Dal capo a' piedi V. *Cappo.*

§ *Squaddrâ da capp'a pê;* Squadrare da capo ai piedi V. *Cappo.*

Da çimma a fondo; Da cima a fondo. Posto avverb. vale Dal principio alla fine.

D'accordo; D'accordo, Di bel patto. Posto avverb. vale Concordemente, D'intelligenza, Di comune consenso.

§ *D'amô e d'accordo;* D'amore e d'accordo, A buon concio, In buon concio, lo stesso che D'accordo, ma ha più efficacia.

§ *Êse* o *Andâ d'accordo;* Essere o Andar d'accordo V. *Accordo.*

§ *Mette d'accordo;* Porre o Mettere d'accordo, Accordare, Conciliare, Pacificare.

§ *Mettise d'accordo;* Mettersi d'accordo, Accordarsi.

Da chì a pochi giorni; Di qui a pochi giorni, cioè Fra breve, Fra pochi giorni, Quanto prima.

Da chì a poco tempo; Di qui a poco, Fra poco, In breve, Fra non molto.

Da chì in avanti; Da qui o Da quinci innanzi, Da questo tempo innanzi, Da ora in poi, Da ora innanzi, Da ora avanti, D'ora in avanti, Da oggi avanti, Da indi in là. Posto avverb. vale In o Per l'avvenire, In avanti, In appresso.

Da chì in là V. sopra *Da chì in avanti.*

Da chì in sciù; Da indi in su, cioè Da quel luogo o Da quel tempo in su.

Da chì in zù; Da indi in giù o in giuso, cioè Da quel luogo o Da quel tempo in giù.

Daddo s. m. Dado. *T. mar.* Pezzo quadrato di bronzo che s'incastra nel mezzo della rotella d'un bozzello. Vi passa il pernuzzo intorno al quale la rotella gira.

— *da porta;* Nocella, Rollino.

D'addosso; Da dosso, D'addosso, Di dosso. Posto avverb. vale Di sopra la persona, Dalla persona, Dal corpo.

§ *Levâse ûnn-a cosa* o *persônn-a d'addosso;* Levarsi o Cavarsi d'addosso una cosa o una persona, vale Liberarsene, Sgravarsene.

Dä drita; A destra, A man destra, A man ritta. Posto avverb. vale Dalla banda destra.

Da-e; Dalle: Prepos. articolata che segna il sesto caso plur. femm. innanzi a consonante.

Dæ s. m. Dado: Pezzuolo d'osso o d'avorio di sei facce quadre eguali, in ciascuna delle quali è segnato un numero, cominciando dall'uno infino al sei, e che serve a diversi giuochi. - *Dadajuolo* dicesi Colui che spesso e volentieri giuoca a dadi.

§ *Zûgâ a-i dæ;* Dadeggiare, Giocare o Fare a' dadi.

Dæta s. f. Data: Designazione precisa del tempo e del luogo, in cui si fece un contratto o si spedì una patente, si scrisse una lettera, ecc.; ed anche L'indicazione del millesimo in cui fu stampato un libro.

» Data, nell'uso tosc. significa ancora Il tempo, dal quale è cominciata alcuna cosa: *Semmo amixi de lunga dæta;* Siamo amici di lunga data.

» Detta. Voce dell'uso. Quella somma di più che, allorchè essendo stata fatta una vendita all'incanto, e gli oggetti essendo stati comprati in società da più individui, si aggiunge da ciascun degli stessi all'importo della spesa effettuata, in guisa che il maggior offerente ricompera il tutto da solo, e sborsa la detta accresciuta, la qual si divide in egual porzione fra tutti gli altri socii.

Dæti s. m. plur. Dati, Documenti, Nozioni, Indizi, Argomenti, Prove.

Daffæ s. m. plur. Faccende, Affari, Negozi.

Daga s. f. Daga: Specie di spada corta e larga.

Dagaeso add. Manesco: Colui che è inclinato e pronto al menar le mani.

Dàlia s. f. Dàlia e Dàlea. T. botan. *Dahlia variabilis* o *Georgina variabilis.* Pianta importata dal Messico e introdotta in Francia nel 1800. Ve ne sono di molte varietà e in tutte le gradazioni di colori, eccettuato il turchino; serve d'ornamento a' giardini.

Da lì a poco; Da indi o Da lì a poco, Poco dopo, Poco stante.

D'allôa che; Da poi che, Dappoichè, Dopo che, Poscia che, Da quel tempo che.

D'allôa in poi, D'allôa in sà; D'allora in poi, D'allora in qua, Da quella in poi, Da indi innanzi, D'allora innanti, Da quel tempo in poi.

Dä lõntan avv. Da lontano, Dalla lontana, Alla lontana, Dalla lungi, Dalla lunge, In lontananza.

Da lunxi V. sopra *Dä lõntan.*

Da man a man; A mano a mano, A testa a testa.

Dä mancinn-a; A mancina. Posto avverb. vale A mano sinistra, Dal lato manco.

Damàschina s. f. Susina dommaschina o damaschina. T. botan. *Prunus damascœna.* Sorta di susina di gusto assai prelibato, nominata così da Dommasco, che è corruzione di Damasco, città di Soria, la quale abbonda di perfettissime prugne, e da cui ci furono portate le prime.

Damasco s. m. Damasco, Dammasco e Dommasco: Drappo di seta fatto a opera, cioè a fiori e a diversi disegni, che anticam. ci veniva da Damasco.

Damerin s. m. Damerino, comunem. dicesi di Chi è lezioso e nel vestire ricercato.

§ *Fâ ô damerin;* Far'il damerino: Vestirsi in gala, Conversare e Andar attorno come dama.

Damixanetta s. f. Damigianetta: Piccola damigiana V. *Damixann-a.*

Damixann-a s. f. Damigiana: Vaso di vetro in forma di grandissimo fiasco, vestito d'ordinario con tessuto di vetrici, per uso di conservarvi o trasportar vino o altri liquori.

Damma s. f. Dama, Gentildonna: Donna di nobile condizione.

§ *Bôcca de damma;* Bocca di dama V. *Bôcca.*

Damma s. f. Dama: Una specie di giuoco che si fa sullo scacchiere *(scacchêa)* con alcune piccole girelle di legno tonde, di due colori, e sono di numero dodici per ciascun colore.

» — per Quella pedina che, a detto giuoco, arrivata nell'ultima casella della tavola, è coperta con un'altra, e può andare innanzi e indietro a suo talento.

§ *Fâ damma;* Far dama, dicesi quando il giuocatore ha condotto una pedina sino agli ultimi quadretti della scacchiera alla parte opposta, e la fa coprire con altra pedina dell'avversario.

§ *Zûgâ ä damma;* Fare o Giocare a dama: Giocare al detto giuoco.

Dammâ v. a. Damare: Coprire con altra pedina la pedina che è giunta sino agli ultimi quadretti dello scacchiere alla parte opposta.

D'amô e d'accordo V. *D'accordo.*

D'anchêu avv. Di quest'oggi, Dentr'oggi.

§ *Ä giornâ d'anchêu;* Al dì d'oggi, Oggidì, Oggigiorno V. *Anchêu.*

§ *D'anchêu a dōman;* Da oggi a domane o in domane o in domani: Da un giorno all'altro, Fra non molto.

§ *D'anchêu a êutto, a chinze, ecc.;* Da oggi a otto, a quindici, ecc., vale Di qui a otto, a quindici giorni, ecc.

Dandæn s. m. pl. Ghianderini. *T. vermic.* Sorta di pasta tonda per minestra, fatta a forma di piccole ghiande o di piccoli ditali.

Dannâ v. a. Dannare: Condannare al fuoco eterno.

§ *Fâ dannâ* o *Fâ dannâ l'anima;* Far dannare, o Far dannar l'anima, lo dicono le donne specialmente quando i figliuoli o le figliuole dànno loro spessa cagione di lamento o di dispiacere.

§ *Dannâse* n. p. Dannarsi: Andar all'inferno per gli peccati commessi; e figurat. Arrabbiarsi, Disperarsi, Darsi alle streghe, alla versiera, al diavolo.

Dannaziōn s. f. Dannazione, Dannamento: Perdizione eterna; e figurat. Fastidio, Pena, Tormento, Molestia, Travaglio, Martirio, Supplizio.

Dannezzâ v. a. Danneggiare, Dannificare, Nuocere: Dare, Fare o Arrecar danno, detrimento, ecc.

Danno s. m. Danno, Danneggiamento, Nocumento, Pregiudizio, Discapito, Perdita, Jattura.

§ *Caxonâ dō danno;* Arrecar danno V. sopra *Dannezzâ.*

§ *Fâ danno;* Spandere, Versare, dicesi de' vasi, i quali essendo incrinati lascian fuggire dalle fessure il liquido che contengono. – *Trapelare* al contr. si riferisce soltanto al liquore contenuto nel vaso, e significa Lo scappare ch'ei fa da questo uscendo per sottilissime fessure.

§ *Fâse dō danno;* Danneggiarsi, Pregiudicarsi: Far danno a se stesso.

§ *Sò danno;* Suo danno, Tanto peggio per lui.

Dannôu p. pass. Dannato, Perduto: Condannato all'inferno.

§ *Anima dannâ;* Anima dannata, dicesi d'Uno scellerato.

Dante *(Pelle de);* Pelle di dante: Pelle di daino o cervo concia con olio V. *Pelle.*

Da-o; Dal, Dallo: Prepos. articol. che segna il sesto caso sing. masch. innanzi a consonante.

Da-o ciù a-o meno; Dal più al meno, Poco presso, A un dipresso, Poco più poco meno, All'incirca, Circa.

Da o **Dä parte;** Da parte, In disparte, Separatamente.

— *de Dio;* Grazie a Dio, Alla fin fine, Per buona ventura.

— *dō Rè;* Per parte del re, cioè D'ordine del re.

— *mæ, da parte tò, sò, ecc.;* Da parte mia, tua, sua, ecc., vale Dal canto mio, tuo, suo, ecc.; e talvolta In nome mio, tuo, suo, ecc.

— *a parte;* Da parte a parte, Da banda a banda, Da una parte all'altra.

§ *Lasciâ da parte;* Lasciare o Porre da parte, vale Omettere, Tralasciare: *Lascemmo da parte i complimenti;* Lasciamo da parte i complimenti.

§ *Mette dä parte;* Porre da parte, vale Non far conto, Non far capitale: *Metto dä parte l'affrōnto riçevûo;* Pongo da parte l'oltraggio ricevuto.

§ *Mettise dä parte;* Mettersi o Porsi da parte, vale Avanzare o Ammassar denari: *O s'ha misso dä parte ûn miggiâ de scûi;* Ei si mise da parte un migliajo di scudi.

§ *Stâ dä parte;* Stare da parte, cioè Da sè, Separato dagli altri.

§ *Tiâ ûn dä parte;* Tirar uno da parte o in disparte, Separarlo dagli altri.

Da poco in sà avv. Da poco in qua, Da poco tempo in qua, Di fresco, Di recente, Novellamente.

Dappertûtto avv. Dappertutto, Da per tutto, Per tutto, In ogni parte, In tutti i luoghi.

Dappêu avv. Dappoi, Dippoi, Da poi, Di poi, Poscia, Dopo.

Dappresso avv. Presso, Appresso, Dappresso, Vicino, Accosto, Da vicino, Allato; ed usasi anche come preposizione.

D'arente avv. Dappresso, Appresso, Da vicino, Rasente, In vicinanza, Di poca o A poca distanza, Accosto, ecc.

D'arescoso avv. Di soppiatto, Di nascosto, Occultamente, Furtivamente, Alla celata, Alla fuggiasca, Alla macchia, Copertamente.

Dàrsena s. f. Darsena: La parte più interna del porto, cinta per lo più di muraglie.

D'assettôu m. avv. Stando a sedere.

Dä testa a-i pê; Da capo a piedi, Dal capo al piè. Modo avverb. e vale Per tutta la persona, Dal capo sino al piede della persona.

D'äto; Da alto, Dalla parte superiore.

§ *Fâ d'äto in basso;* Far alto e basso, vale Fare a suo senno, a suo arbitrio, a suo modo.

§ *Poeì fâ d'äto in basso;* Poter far alto e basso, vale Aver facoltà di poter fare tutto ciò che riguarda una data cosa.

Dàttao s. m. Dàttero e Dàttilo, antic. Dàttaro, Andàttalo, Andàttero: Frutto della palma *(Phoenix dactylifera),* che forma uno dei principali alimenti degli Orientali. La palma dicesi anche Dàttero e Dàttilo.

— *de mâ;* Dàttero di mare. T. de' Natur. *Pholades.* Specie di nicchio bivalve, di sapore squisito, che trafora gli scogli, vi si annida e vi cresce, così detto per una certa somiglianza col frutto della palma. Chiamasi ancora dagli Scrittori Balano e Folade.

Dattōrno; Dattorno, D'attorno, Da torno, Dintorno, Intorno.

§ *Dâse dattōrno;* Darsi le mani attorno; Maneggiarsi, Industriarsi, Prender briga o studio d'avere.

D'avanso avv. D'avanzo, Davanzo. Posto avverb. vale Più del giusto, Più del dovere, Di soprappiù.

Davanti s. m. Dinanzi: La parte dinanzi di checchessia.
§ *I davanti di cäsoin;* I dinanzi de' calzoni: Le due parti de' calzoni che coprono l'una e l'altra coscia anteriormente.
Davanti prep. Davanti, Dinanzi, Alla presenza, e si unisce col 3° e col 6° caso.
§ *Stâ davanti per ûn;* Stare o Stare mallevadore per uno, vale Promettere ed obbligarsi per altrui.
Da vixin avv. Da vicino, Dappresso, ecc. V. sopra *D'arente.*
Davvei avv. Davvero, Daddovero, Da senno, In verità, Veramente; contr. di Da beffe.
Dazio s. m. Dazio, Gabella, Diritto: Ciò che si paga al governo per le mercanzie che si trasportano o s'introducono nel paese.
— *consûmmo;* Dazio consumo o Dazio di consumo V. *Consûmmo.*
De; Di. Prepos. sempl. che segna il secondo caso sing. e plur. de' nomi e pronomi masch. e femm. che cominciano per consonante.
» Di, dinanzi a' verbi, si congiunge sempre coll'infinito.
» Delle: È anche prepos. articol. che serve al secondo caso dei nomi di gen. femm. plur. che cominciano per consonante: *O zêugo ō l'é a rōvinn-a de famigge;* Il giuoco è la rovina delle famiglie.
Debà s. m. Dibattimento: Nei processi criminali è Quella parte dell'istruzione che si fa pubblicamente, e che consiste nell'atto d'accusa, nell'interrogatorio che vien dato all'accusato, nell'esame dei testimoni, tanto ad aggravio che a difesa, nelle cause della parte querelante, nelle requisitorie del Pubblico Ministero e nella difesa dell'avvocato, e termina col riassunto del Presidente del Tribunale. Dal franc. *Débat.*
De badda avv. Gratis, Gratuitamente, Senza spesa; e talvolta A vilissimo prezzo.
De balla *(Andâ);* Esser di balla o di ballata con alcuno V. *Balla.*
De bassa man; Di bassa mano. Posto avv. e in forza d'addiett. vale D'umil condizione, Di basso lignaggio.
Debito s. m. Debito: Obbligazione di pagare altrui qualche somma di danaro.
» Debito, per Dovere, Obbligo di fare, di dire.
— *pûbblico;* Debito pubblico o dello Stato: Sotto questa denominazione si comprendono I debiti che contrae il Governo, sia col prendere un prestito, sia per qualunque titolo, col riconoscersi debitore, sia verso i propri concittadini, sia verso Stati o cittadini stranieri.
§ *Accollâse* o *Addossâse ûn debito;* Accollarsi un debito: Recar sopra di sè il debito d'una cosa.
§ *Avei ciù debiti che a giûstizia;* Aver più debiti che la lepre, Aver debito il fiato e la pelle, Affogar ne' debiti. Modi che esprimono Aver debiti in abbondanza.
§ *Çento penscĩei nō pàgan ûnn'ōnsa de debiti;* Cento libbre di pensieri non ne pagano una di debiti. Prov. di chiaro significato.
§ *Dâ debito* V. sotto *Mette a debito.*
§ *Ēse càrego* o *pin de debiti* V. sopra *Avei ciù debiti che a giûstizia.*
§ *Ēse* o *Trovâse in debito;* Essere o Trovarsi in debito: Propriam. Rimanere indebitato, e comunem. Trovarsi in dovere.
§ *Fâ di debiti;* Fare o Contrarre debiti, Indebitarsi.
§ *Mette a debito;* Dar debito, Addebitare: Descrivere o Mettere in debito.
§ *Pagâ i debiti;* Pagar i debiti, Uscir di debiti, Sdebitarsi, vale Soddisfarli.
§ *Perdonâ ûn debito;* Perdonare un debito: Non voler esser più pagato o soddisfatto di ciò che altri era obbligato.
Debito add. Debito, Dovuto; e talora Convenevole, Opportuno, Acconcio.
Debitô s. m. Debitore: Che è obbligato per debito o ha contratto alcun debito.
Debitûsso s. m. Debituzzo, Debituolo: Piccolo debito, Debito di poca entità.
De bōenn-a *(Andâ)* V. *Andâ.*
De bōnn'ôa; A buon'ora. Posto avv. vale Per tempo, contr. di Tardi.
De bōtto; Di botto. Posto avverb. vale Immantinente, Di colpo, Di subito, Di balzo, Di lancio, In un subito, A un tratto, Subitamente.
Debù s. m. L'esordire, dicesi Quel primo salire sul palco scenico. Dal franc. *Début.*
Debûttâ v. n. Esordire: Salire la prima volta sul palco scenico. Dal franc. *Débuter.*
Decan s. m. Decano: Titolo di dignità ecclesiastica; ed anche Il capo o il più anziano di diversi ordini di persone.
De cancaribba *(Ommo);* Buontempone, Uomo d'allegria, e nell'uso fior. Uomo di conia V. *Cancaribba.*
Decantâ v. a. Decantare: Divulgare lodando, Celebrare, Predicare, Lodare, Encomiare, ecc.
» Decantare, in term. chim. vale Travasare da un vaso all'altro leggermente i liquori sicchè la feccia non si confonda.
De cäso in presso *(Andâ);* Andar dietro passo passo, Andar dietro alla lontana, Codiare, Pedinare V. *Andâ.*
De chêu m. avv. Di buon cuore, Di buon animo, Di buon grado, Con piacere, Volentieri. Per tutte le altre inflessioni vedasi la voce *Chêu.*
De chì, De chì e de là, De chì lì V. *Chì* avverbio.
Dechinâse n. p. Dichinarsi, Umiliarsi, Abbassarsi, Avvilirsi.
De ciatto *(Dâghe)* V. *Ciatto, Dâ.*
Decidde v. n. Decidere, Determinare, Deliberare, Statuire, Risolvere.
— *ûnn-a questiōn, ûnn-a lite, ecc.;* Decidere una quistione, una lite e simili, vale Risolverla, Giudicarla.
§ *Deciddise* n. p. Risolversi, Determinarsi: Prender partito, Deliberare.
§ *Deciddisea fra ûnn-a persōnn-a;* Deciderla con alcuno, vale Finir la quistione con esso.
Decima s. f. Decima: Quella parte dei frutti della terra, che in alcuni luoghi si paga annualmente alla Chiesa.
Decimâ v. a. Decimare: Levar parte di checchessia, Menomare, Diminuire; traslato preso dal lat. *Decimare,* che appo i Romani valeva Punire i soldati colpevoli uccidendone d'ogni dieci uno.
Decimaziōn s. f. Decimazione: L'atto e l'effetto del decimare.
Decisiōn s. f. Decisione: Risolvimento di quistione, Definizione d'una cosa controversa.
» Decisione, per Risoluzione, Partito, Determinazione ferma di dire o fare checchessia.

Deciso p. pass. Deciso, Definito, Giudicato, Risolto.
» Deciso, aggiunto di persona, vale Risoluto, Deliberato, Fermo a voler fare o dire.

De ciù avv. Più, Di più, Inoltre, ecc.; e talvolta Di soprappiù, Sopra il dovere, Sopra il concordato, e simili V. *Ciù*.

Declamâ v. a. Declamare: Recitare ad alta voce col tono e col gestir conveniente a ciò che si recita.
» Declamare, per Inveire, Gridar contro: *Declamâ contro i abûzi, i vizii, ecc.;* Declamar contro gli abusi, i vizj e simili.

Declamaziōn s. f. Declamazione: Il declamare, o L'arte di ben recitare orazioni, poesie od altro in pubblico, accompagnandolo co' gesti convenienti.

Declinâ v. a. Declinare, presso i Gramm. vale Recitare per ordine i casi dei nomi coi loro articoli.
» Declinare, nell'uso dicesi talvolta per Non voler riconoscere: *Declinn-o l'önô de...;* Declino l'onore di...
» — In senso neut. vale Abbassarsi, Calare.
» — Metaf. e pure in senso neut. dicesi di Chi essendo in buono stato di sanità, di fortuna, ecc. comincia a mancarne.
» — per Trapassar del tempo, e di Chi dall'età virile viene a vecchiezza.
» — Presso i Fisici, parlandosi dell'Ago magnetico, vale Il divergere di esso colla sua direzione per un certo numero di gradi dalla linea del meridiano astronomico.

Declinaziōn s. f. Declinazione, presso i Gramm. vale Declinare i nomi ecc.
» Declinazione, presso gli Astron. vale Abbassamento, Dilungamento, o piuttosto Distanza d'una stella, del sole o altro pianeta dall'equatore verso mezzogiorno o tramontana.
§ *Andâ in declinaziōn;* Andare in declinazione, Declinare, Calare, Abbassarsi; e dicesi tanto in senso proprio che figurato.

Decollaziōn s. f. Decollazione: Non si usa generalm. che parlando del Martirio di S. Giovanni Battista, per dinotare la festa che si celebra in onore di questo santo Martire.

Decompōnn-e v. a. Decomporre. *T. chim. e fis.* Sciogliere un corpo, riducendolo con mezzi chimici ne' suoi principii o parti che lo compongono per farne l'analisi.

Decompoxiziōn s. f. Decomposizione. *T. chim. e fis.* Il ridurre un corpo nelle diverse parti che il compongono; lo stesso che Analisi.

Decorâ v. a. Decorare, Abbellire, Ornare, Adornare.
» Decorare, Insignire, parlando di persona, vale Conferirle le insegne di qualche ordine cavalleresco.

Decoraziōn s. f. Decorazione: Nome generico indicante Ogni insegna d'ordine cavalleresco, di cui altri sia fregiato.
§ *Decorazioin de scena;* Decorazioni teatrali: Tutte le parti che concorrono ad ornare il palco scenico.

Decöre v. n. Decorrere: Passare, e dicesi del tempo.

De costa; Di costa. Modo avverb. V. *Costa*.

Decottô s. m. Decotto, Decozione: Acqua o Altro liquore, nel quale si sòn fatte bollire erbe, frutte, semi, e simili, a uso di bevanda per lo più medicinale. - *Decozione* dicesi pure la suddetta operazione.

Decöu s. m. Decoro: Convenienza d'onore proporzionata a ciascuno nell'esser suo.

Decrepito add. Decrepito: Aggiunto a persona, vale Di estrema vecchiezza: *Vegio decrepito;* Vecchio decrepito.

Decretâ v. a. Decretare: Ordinare per decreto.

Decrettêur s. m. Lustrastivali, ed a Fir. Lustrino: Colui che sta per le vie facendo il mestiere di lustrare altrui le scarpe e gli stivali. Dal franc. *Decrotteur*.

Decretto s. m. Decreto, Comandamento, Ordinazione, Sentenza, Legge.

De cubbia *(Andâ)* V. *Andâ*.

Decrûttâ e scarpe; Lustrare le scarpe o gli stivali V. *Lûstrâ*.

Decûriōn s. m. Decurione: Nome che anticam. davasi a Ciascuno dei 60 Patrizi, che componevano il Consiglio Municipale, che poscia si cangiò in quello di Consigliere municipale.
» Decurione, nelle scuole è detto così Quell'allievo, che ha la vigilanza sulla squadra di scolari, detta Decuria.

De d'äto avv. Sopra, Di sopra V. *Äto*.

De derrê avv. Di dietro V. *Derrê*.

Dedica s. f. Dedica: Offerta fatta altrui di cosa durevole per attestato d'ossequio. Parlandosi poi di Quella lettera che si mette avanti alle opere o libri, ad effetto di dedicarli a chicchessia, dicesi meglio Dedicatoria.

Dedicâ v. a. Dedicare: Sacrare, Offrire e Donare altrui qualche opera, e particolarm. chiese, libri o statue, ponendovi il nome di colui a cui s'intitola per onorarlo e per ottenere la sua protezione.
» Dedicare, usasi anche semplicem. per Donare, Offrire.
§ *Dedicâse* n. p. Dedicarsi, Offerirsi, Sacrarsi; ed anche Darsi, Applicarsi.

Dedicaziōn s. f. Dedicazione: L'atto di consacrare un tempio, un altare, una statua, un luogo all'onore della Divinità.

Dedûe v. a. Dedurre e Didurre: Trarre o Ricavare dall'altrui operazione o discorso alcuna notizia o conseguenza.
» Sbattere, Diffalcare, Detrarre, Sottrarre: Sbattere da un conto una quantità di denaro.

Dedûziōn s. f. Deduzione: Conseguenza che si deduce col discorso; altrim. Illazione.
» Nel Comm. vale Sottrazione, Diffalco, Diffalcamento, Defalco.

Defæti avv. In fatto, In fatti, Infatti, Di fatti.

Deferî ō zûamento; Deferire il giuramento. *Term. for.* Far giurare secondo prescrive la legge.

Defalcâ V. *Diffalcâ*.

De fêua avv. Di fuori, Di fuora, contr. di Dentro: *Sciortî de feua;* Uscite di fuori.
» Di fuori, usasi anche per Da paese straniero: *O ven de fêua;* Egli vien di fuori.

Defezionâ v. n. Abbandonare, Mancare, Lasciare: Abbandonar la parte colla quale si stava congiunto per dovere o per patti; Separarsi i sudditi dal loro sovrano, i soldati dal lor capitano, gli alleati dalla lega.

De fïa; Filo filo, Alla sfilata, Per filiera V. *Fïa.*

Defilâ v. n. Difilare, Sfilare. *T. milit.* Marciare schierato e a filo, cioè In diritta linea, parlandosi di drappelli, di compagnie, di squadroni o battaglioni, i quali procedono gli uni dietro agli altri perfettamente difilati e in ordine di parata. Dal franc. *Défiler.*

Defilé s. m. Difilamento, Lo sfilare. *T. milit.* Marcia in colonna d'una truppa che difila davanti ad un capo. Dal franc. *Défilé.*

De filo avv. Di filo o Per filo. e nell'uso tosc. Di riffa. Accompagnato coi v. Avere, Fare e simili, vale Per forza, Forzatamente.

§ *De filo e de potensa;* Per maledetta forza.

Definî v. a. Definire, Diffinire, Difinire: Spiegare, Dichiarare, Dar la definizione, la spiegazione di checchessia.

Definitô s. m. Definitore e Diffinitore. *T. mon.* Nome che si dà a Colui che è preposto ad assistere al Generale o al Provinciale nell'amministrazione degli affari dell'Ordine.

Definiziõn s. f. Definizione, Difinizione, Diffinizione: Spiegazione, Dichiarazione, Esposizione dell'essenza, della natura dei principii d'alcuna cosa mostrandone il genere e la differenza.

****Defizio** s. m. Cartiera. *T. di Cart.* Edifizio dove si fabbrica la carta.

De forsa; Di forza. Posto avverb. dicesi dai Pittori Il dipingere di maniera forte.

Defraudâ v. a. Defraudare: Tôrre o Non dare altrui quel che gli si deve.

De fresco; Di fresco. Posto avverb. vale Di recente, Poco fa, Poco avanti, Novellamente.

De fûga; Di fretta, A furia, In furia. Posto avverb. vale Con gran prestezza.

§ *Andâ* o *Corrî de fûga;* Andar di foga o in foga o in furia, Correre a furia, vale Correre celeremente; e figurat. Operare sconsideratamente.

§ *Chi va de fûga, nõ mangia bõn rosto;* La cagna frettolosa fa i canini ciechi, ovv. La gatta frettolosa fa i miccini ciechi V. *Fûga.*

Degenerâ v. n. Degenerare, Tralignare: Esser men virtuoso o men valente che i genitori; e figurat. dicesi delle Cose che mutansi di bene in male, o di male in peggio, e in particolare dei frutti e delle piante.

Degifrâ v. a. Deciferare, Diciferare, e per sinc. Dicifrare: Dichiarare qualsivoglia cosa difficile ad intendersi.

§ *Degifrâsela con ûn;* Deciderla con alcuno: Finir la quistione con esso.

De giorno; Di giorno. Posto avv. vale Mentre è giorno.

De giromia; Di buon umore. Posto avverb. col v. Essere, vale Essere allegro, gioviale.

Degnâse n. p. Degnarsi: Compiacersi per benignità e cortesia, Compiacersi di far altrui grazia o benefizio; ed anche Mostrarsi di facile abbordo.

Degradâ V. *Desgradâ.*

§ *Degradâse* n. p. Digradarsi, figurat. vale Abbassarsi, Avvilirsi, Umiliarsi.

Degradaziõn s. f. Degradazione, Digradazione: Pena infamante che nella Milizia consiste nello spogliare alcuno del suo grado, accompagnata per lo più da cerimonie ignominiose.

De là avv. Di là, contr. di Qua.

» Di là, per L'altro mondo, a riscontro Di qua, che vale Questo mondo: *De là nõ se porta ninte;* Di là non si porta nulla, ovv. L'ultimo vestito ce lo fanno senza maniche.

» — Si dice anche da chi è in una stanza della casa per accennare altra stanza: *Va ûn põ de là a piggiâme e tezoïe;* Va un po' di là a pigliarmi le cesoje.

— *da ûn lêugo;* Di là da un luogo, vale Dall'altra parte di quel luogo: *De là da-o fûmme;* Di là dal fiume.

§ *A-o de là* V. questa voce alla sua sede alfab.

» — *de là di mõnti;* Di là dai monti, Oltremonti.

» — *de là da-o mâ;* Di là dal mare, Oltremare.

§ *Ése ciù de là che de sà;* Esser più di là che di qua, suol dirsi di Chi è in agonia.

Delabré s. m. Sciatto, Sciamannato, dicesi di Colui che è male in assetto, cioè Che è sudicio, sconcio e scomposto negli abiti e nella persona; Bruco, e nel fior. Tribolato.

Delegâ v. a. Delegare: Mandare alcuno con facoltà di fare, esaminare, giudicare, ecc.; ed in genere Commettere, Rimettere in altrui.

Delegaziõn s. f. Delegazione: Commissione o Facoltà data ad alcuno di poter esaminare, sentenziare, ecc.

Delegôu s. m. Delegato: Colui che con ispeziale commissione è mandato dal principe al governo di qualche provincia, o da un corpo di persone a trattare qualche negozio, ecc.

» Delegato, è anche Titolo d'un ufficiale di pubblica sicurezza; lo stesso che Commissario di polizia.

****De lengê** avv. Di leggiere, Di leggieri, Di leggiero, Agevolmente, Facilmente, Con facilità.

Delfin s. m. Delfino. T. ittiol. *Delphinus delphis.* Grosso pesce di mare, la cui pelle è liscia e dura, il corpo allungato, il dorso alquanto ricurvo, la bocca grande, gli occhi grandissimi, sebbene appena apparenti a cagione d'un'increspatura di pelle che li ricopre.

» Delfino, antic. era un Titolo del primogenito dei re di Francia.

Deliberâ v. n. Deliberare, Diliberare e per sinc. Delibrare, Statuire, Risolvere, Determinare.

» Deliberare, usato attiv. vale Concedere, Accordare per via di deliberazione; ed anche per Allogare un lavoro ad alcuno.

Deliberaziõn s. f. Deliberazione, Diliberazione, Deliberamento, Diliberamento, Deliberagione: Consultazione sopra alcun partito da prendere.

» Deliberazione, per Risoluzione, Volontà deliberata di far una cosa.

» — Parlando di lavori, vale L'atto di allogarli ad una persona.

Delicatessa s. f. Delicatezza, Dilicatezza: Riservatezza ne' tratti e nel discorso; antic. Delicamento.

» Delicatezza, per Riguardo.

» — per Morbidezza.

» — Parlandosi di opere di mano, vale Finitezza, Sottigliezza, Leggiadria di lavoro.

Delicôu add. Delicato e Dilicato, dicesi general. di Qualsivoglia cosa squisita, gustosa, piacevole, eccellente nel suo genere.

» Delicato e Dilicato, per Morbido al tatto, contr. di Ruvido.

» — Parlandosi di cose che si mangiano, vale Squisito, Di buon gusto.

» — Aggiunto di suono, vale Dolce, Armonioso, Che percuote soavemente l'orecchio.
» — Aggiunto di persona, vale Di gentil complessione, ed anche Di sanità poco costante, contr. di Robusto.
» — In Pittura dicesi di ciò che è contrario al ruvido, al forte, al gagliardo, al risentito.
— *de cōnscensa;* Delicato di coscienza, figurat. vale Scrupoloso.
§ *Ēse ûn affare delicôu;* Essere un affare delicato, cioè Pericoloso, rischioso, difficile.

Deliggiâ v. n. Franare: Lo smuoversi che fa la terra in luogo pendìo; altrim. Smottare.

Delineâ v. a. Delineare; da noi usasi figurat. nel senso di Descrivere, Esporre, Mostrare, Pignere con parole.

Delirâ v. n. Delirare, Vaneggiare, Farneticare V. *Stralabiâ.*

Delûdde v. a. Deludere, Ingannare.

De lungo avv. Di lungo, Sempre, Continuamente, Di continuo: Senza fermarsi, Senza interruzione.

Delûviâ v. n. Deluviare: Piovere strabocchevolmente, a dirotta, a ciel rovescio.
» Diluviare, figur. e in m. b. vale Mangiare strabocchevolmente.
§ *Delûviâse ûnn-a cosa;* Diluviare una cosa, vale Divorarsela, Mangiarsela con prestezza.

Delûvio s. m. Diluvio: Strabocco smisurato di pioggia.
» Diluvio, per similit. usasi per Abbondanza di cosa.
» — Figur. per Lo strabocchevole mangiare: *Gh'é stæto ûn delûvio;* Ci fu un diluvio.
» Diluvione, Diluviatore; figurat. e in m. b. vale Mangiatore eccessivo, Che diluvia, Che divora.

De maniman; Di mano in mano, Mano mano, Man mano, Alla mano alla mano, Alla volta alla volta. Posto avverb. vale Gradatamente, A misura che, Di persona in persona, Successivamente, Secondo l'ordine, ecc.

Demanio s. m. Demanio, dicesi de' Beni, dei quali lo Stato ha ad un tempo stesso la proprietà e il godimento.

Demette v. a. Dimettere: Deporre, Privar alcuno d'impiego, di carica.
§ *Demettise* n. p. Dimettersi: Rinunziar una carica, un impiego, Dare la sua dimissione.

Demisciōn V. *Dimisciōn.*

Demôa s. f. Balocco: Ogni cosa che si dà in mano a' bimbi per baloccarli, come fischietti, missirizi, figurine, ecc.; che anche dicesi Baloccaggine, Baloccheria, Ninnolo, Gingillo, Trastullo. – *Giocattoli* diconsi Gli oggetti di legno, di metallo o d'altra materia, i quali servon di trastullo ai fanciulli, non tanto per ricreamento della vista, come sarebbe un semplice balocco, quanto per esercizio di corpo e di mente, come trottole, palle, pallottole, frullini, pezzi di cartoncino dipinti per ricompor l'intera figura d'un edifizio, cavallucci di legno, e cento altri consimili trastulli.
» Passatempo, Spasso, Divertimento, Sollazzo: Trattenimento di sollazzo e di piacere.
» Ciammengola, Bazzica, Bazzecola, Cianciafruscola, ecc., per similit. vale Cosa di poco momento.
§ *Piggiâse a demôa;* Prendersi lo spasso, il divertimento, il trastullo.

Demoâ v. a. Baloccare, Trastullare: Trattenere altrui con diletti vani e fanciulleschi; e figurat. Tener a bada: *Son treì meixi ch'ō me demôa;* Sono tre mesi ch'e' mi balocca, mi trastulla.
» Spassare, Sollazzare, Trastullare, Dilettare: Dare spasso, sollazzo, diletto, piacere, divertimento, Intertenere piacevolmente.
§ *Demoâse* n. p. Baloccarsi, Trastullarsi: Far bagatelle e scherzi da fanciulli. – *Gingillare* e *Ninnolare* vale Trastullarsi con gingilli, con ninnoli, e dicesi proprio de' bambini.
» Baloccarsi, per Divertirsi, Spassarsi, Sollazzarsi, Diportarsi, Prendersi passatempo, Passar il tempo in piacere.
§ *Stâse a demoâ;* Baloccare e Baloccarsi: Perdere il tempo, Indugiare con perdita di tempo.

De moddo che m. avv. Di modo che, In maniera che, In guisa che, Di tal che.

Demoellâ ûnn-a persōnna; Baloccar uno, figurat. vale Tenerlo a bada.

Demoëlo V. *Demoëlōn.*

Demoëlōn s. m. Bambinone, Bambolone, e nell'uso tosc. Daddolone: Colui che si balocca, e fa scherzi e baje a guisa de' fanciulli.

Demolî v. a. Demolire, Atterrare, Abbattere V. *Cacciâ zù* nella voce *Cacciâ.*

Demoralizzâ v. a. Demoralizzare. Voce dell'uso: Render immorale, Depravare, Pervertire i costumi.

Demoralizzaziōn s. f. Demoralizzazione, Corruttela, Depravazione. Voce d'uso.

Demorde v. n. Desistere, Cessare; ed anche Diminuire, Abbassare, Ridurre a meno le pretese e simili. Nell'uso dicesi anche Demordere, ma è un pretto francesismo *(Demordre).*

Dënâ s. m. Natale o Pasqua di natale. Voce del contado V. *Natale.*
§ *Va tanti agnelli a Pasqua quanti bêu a Dënâ* V. *Bêu.*

Denegâ v. a. Denegare, Dinegare, Negare, Ricusare.

Denêuvo avv. Di nuovo e Dinuovo, vale Da capo, Un'altra volta.

Denso add. Denso, Spesso; e dicesi per lo più di liquori.

Denigrâ v. a. Denigrare: Macchiar la fama altrui con parole; Diffamare, Infamare.

Dentâ s. f. Dentata, Morso, Morsura, Morsicatura, Morsecchiatura: Colpo di dente, L'addentare, Il mordere.
» Morso, per La parte ferita col morso.
» — per Quella quantità di cibo che si spicca in una volta co' denti: *Unn-a dentâ de pan;* Un morso di pane.
» Morsecchiatura, e più comun. Morsicatura, Il segno che lascia il morso.
§ *Dâse de dentæ;* Fare a morsi: Mordersi l'un l'altro.

Dentajêu s. m. Licciajuola. *T. de' segat.* Strum. di ferro fatto a guisa d'una bietta, sfesso da una delle testate, del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega.
§ *Funzo dentajêu;* Steccherino V. *Funzo.*

Dente s. m. Dente: Osso particolare impiantato nelle mascelle, e rivestito in parte delle gengive per mordere, masticare il cibo, regolar la voce e bene articolar le parole. I denti si dividono in tre ordini: Incisori, Canini, Mascellari o Molari.

» Dente, per similit. dicesi delle Parti di molti strum., come lime, seghe, rastrelli, ruote di diverse macchine, ecc., per averne una qualche somiglianza.
— *camuôu, Dente guasto, Dente pertûzóu;* Dente carioso o cariato, Dente tarlato o intarlato, Dente magagnato, Dente bucherellato.
— *chi fa mâ;* Dente che duole.
— *chi loccia* o *chi crolla;* Dente smosso, Dente che crolla, che tentenna, che vacilla.
— *chi temme* o *patisce ō freido;* Dente diacciuolo: Dente che non resiste all'impressione delle bevande diacce.
— *de can;* Dente di cane o Calcagnuolo. T. degli Scult. V. *Can.*
— *dell'éuggio;* Dente occhiale o canino V. sotto *Denti canin.*
— *dō cotello, dō razó, ecc.;* Tacca: Quel piccolo mancamento che nasce nel filo de' ferri taglienti per ruggine o per qualche colpo ricevuto.
— *dō giudizio;* Dente del giudizio o della sapienza: Soglionsi distinguere con questo nome I due ultimi denti molari, perchè son sempre gli ultimi a comparire, cioè dai 18 ai 20 e più anni.
— *rōtto;* Dente scheggiato.
§ *Denti allighii;* Denti allegati.
» — *canin;* Denti canini, e in term. anat. Denti cuspidati: Denti di forma conica e in numero di quattro, due per mascella, e ciascuno tra gli incisori e i molari. Han radice semplice, ma che penetra molto addentro nella mascella, specialmente i due superiori, i quali diconsi anche Denti occhiali, perchè corrispondono perpendicolarmente agli occhi.
— *da ciave;* Ingegni V. *Ciave.*
— *da fōrcafœra;* Rebbj o Denti della forca V. appresso *Denti da fōrçinn-a.*
— *da fōrçinn-a;* Punte della forchetta o Rebbj; ma questa 2ª voce oggidì si adopera per dinotare I rami o le punte della forca *(fōrcafœra)*, dei forconi e simili arnesi da stalla o da villa.
» — *da lœte;* Denti lattajuoli: Denti che si cominciano a mettere quando si poppa.
— *da nōxetta dō fuxin;* Tacche della noce. *T. degli archib.* Intaccature dalle quali vengono formati due denti curvi nella parte convessa e inferiore della noce.
» — *de ganasce;* Denti mascellari o molari: Denti più grossi degli altri, che stanno dai lati delle mascelle.
— *dō pētene;* Denti del pettine: Le punte di esso.
— *dō pētene da tesce;* Denti del pettine: Le stecchine delle quali è formato il pettine per tessere.
— *dō scartōn* o *dō scarlasso;* Denti dello scardasso. *T. scardass.* V. *Scartōn.*
» — *finti;* Denti posticci.
» — *davanti;* Denti incisori: Quegli otto denti, quattro per mascella, che hanno il lembo piatto e tagliente per incidere il cibo.
» — *lunghi e rœi;* Denti a bischeri, cioè Lunghi e radi.
» — *marsci;* Denti fracidi.
» — *neigri;* Denti rugginosi: Quelli coperti di materia putrida, di color simile alla ruggine.
» — *sberci;* Sopraddenti: Quelli che son nati fuor dell'ordine degli altri.
§ *Cascia dō dente;* Alvéolo: Piccolo ricettacolo nelle gengive, nel quale sono incastrate le radici del dente; che chiamasi anche Cassa del dente.
§ *Corōnn-a dō dente;* Corona del dente V. *Corōnn-a.*
§ *Dō de denti;* Duolo o Mal di denti.
§ *A lengua a cōre dove ō dente ō dêue;* La lingua batte dove il dente duole. Prov. che vale Si discorre sempre di quelle cose dove si ha passione, o che dilettano o disgustano; altrim. A chi piace il vino parla sempre di vino.
§ *Allighî i denti;* Allegare i denti V. *Allighî.*
§ *Armôu finn'a-i denti;* Armato fino ai denti, si dice di Chi è armato di tutto punto da capo ai piedi.
§ *Arrancâ ō dente;* Sbattere il dente, Ugnere il dente, figurat. vale Mangiare; e per lo più a ufo, a scrocchio.
» — *ûn dente;* Trarre o Cavare un dente, vale Svellerlo dall'alvéolo.
§ *Ballâ i denti in bōcca;* Battere i denti: Percuoterli insieme per tremito di freddo o di febbre.
§ *Bōcca sensa denti* o *desdentâ;* Bocca sferrata.
§ *Cangiâ* o *Scangiâ i denti;* Mutare o Rimettere i denti: Quel venir fuora i secondi denti in luogo dei primi, caduti o tratti.
§ *Cavalier del dente;* Cavalier del dente V. *Cavaliere.*
§ *Crovâ i denti;* Cadere i denti V. *Crovâ.*
§ *Dâ di denti in ta mûagia;* Stare a denti asciutti, vale Non aver da mangiare.
§ *Doî i denti;* Dolere i denti, Avere il mal di denti.
§ *Ëse a-i denti;* Batostare, Bisticciarsi, Bezzicarsi, Altercare, Contendere. Modo figurato.
§ *Fâ ballâ i denti;* Far ballare i denti, Sbattere il dente, Ugnere il dente, Dare il portante a' denti, e simili: Modi volgari che vagliono Mangiare.
§ *Fâ i denti;* Mettere i denti; e parlandosi di cavalli, dicesi Dentare.
§ *Fâ i denti ā sœra;* Allicciare V. *Sœra.*
§ *Frûgâse in ti denti;* Stuzzicare i denti.
§ *Guastâse i denti;* Cariarsi i denti.
§ *Mogōgnâse in ti denti;* Ridirsi fra'denti, Favellarsi fra' denti, Dirsi checchessia fra' denti, o fra dente e dente, vagliono Favellar in modo che non iscappi fuori la voce, Parlar con voce bassa e oscuramente.
§ *Mostrâ i denti;* Mostrare i denti, figurat. vale Mostrarsi ardito e coraggioso, Risentirsi, e Rivoltandosi contro chi ingiuria o molesta, mostrargli che non siam tali da soggiacere a prepotenza veruna. Parlandosi poi di cani, che nel ringhiare ritirano le labbra, e mostrano i denti, dicesi Digrignare.
§ *Nettezzâ i denti;* Bianchire, Ripulire i denti.
§ *Non ēse carne pe-i sò denti;* Non esser osso de' suoi denti, Non esser terren de' suoi ferri, vale Non esser cosa da lui.
§ *Nō toccasene manco ûn dente;* Non toccar l'ugola, dicesi de' Cibi troppo scarsi a paragone dell'appetito.
§ *O dente ò ganascia;* O dente o ganascia, dicesi figurat. e significa La volontà deliberata di esigere da altrui una cosa quand'anche debba soffrirne gravissimo danno, o Il voler continuare a fine un'opera incominciata, se pur ne debba seguir danno.
§ *O Segnó ō manda ō pan a chi n'ha de denti;* Il grano va a chi non ha sacca, dicesi proverb. Quando viene una buona ventura in tempo in cui non se ne può più godere.

§ *Parlâ féua di denti;* Dir checchessia fuor dei denti, vale Parlar arditamente, liberamente, con franchezza.

§ *Parlâse in ti denti* V. sopra *Mogōgnâse in ti denti.*

§ *Póvee da nettezzâ i denti;* Dentifricio: Polvere da fregare i denti per ripulirli ed assodarli.

§ *Restâ a denti secchi;* Rimanere a denti secchi o asciutti, vale Rimaner senza mangiare, e dicesi figurat. anche di altre cose.

§ *Ruggiâ i denti;* Dirugginare i denti, vale Arrotarli e stropicciarli insieme per segno d'ira o d'altra passione.

§ *Sbatte ō dente;* Sbattere il dente, Ugnere il dente, Far ballare i denti, vagliono Mangiare.

§ *Tegnîla a-i denti;* Durarla, Resistere, Reggere; ed anche Sopportare una fatica, un male, ecc; e talora Rivaleggiare, Stare a fronte, a petto.

§ *Tegnisela in ti denti;* Tenersela fra denti o in sè: Non dire quel che si vorrebbe.

§ *Tiâ co-i denti;* Tirarla cogli argani o colle funi, dicesi degli Argomenti stiracchiati d'un'applicazione molto impropria.

Dentëa s. f. Dentatura: L'ordine de' denti di ambedue le mascelle.

— *finta;* Dentiera: Quella rastrelliera di denti posticci che si fa da chirurghi-dentisti per sovvenire al difetto de' naturali.

Dentexo s. m. Dentice. T. ittiol. *Sparus dentex* o *Dentex vulgaris.* Pesce di mare molto stimato, simile all'orata e al fragolino, ma il corpo di lui è più compresso. Nel numero de' suoi denti se ne distinguono quattro canini più lunghi in ciascheduna mascella, e da questo forse ha preso il suo nome. Il corpo è bianco argentino, e le pinne natatorie azzurro-rossicce. Trovasi nel Mediterraneo; suol divenire molto grosso; appartiene alla famiglia degli Acantopterigi.

****Dentezzâ** V. *Mangiâ.*

Dentin s. m. Dentino, Dentello, Denticello: Piccolo dente.

Dentista s. m. Cavadenti, e nell'uso Dentista V. *Cavadenti.*

Denunzia s. f. Denunzia, Dinunzia, Dinunziamento, Dinunziazione: Accusa.

» Denunzia e Dinunzia, chiamasi così da noi Quell'accusa, che si fa dalle Guardie a ciò destinate, innanzi al Magistrato degli Edili de' trasgressori agli ordini di esso.

Denunziâ v. a. Denunziare, Dinunziare: Manifestare accusando, Rapportare.

De peizo; Di peso. Posto avv. vale Tolto sulle braccia, Alto da terra, e simile; e si accompagna coi v. Prendere, Pigliare, Portare e simili.

§ *Ëse de peizo a ûnn-a persōnn-a;* Esser di peso ad uno, metaf. vale Essergli di aggravio, di carico, di pensiero, di noja.

§ *Monœa de peizo;* Moneta di peso, dicesi Quella che niente cala del suo legittimo peso.

§ *Questa a l'é de peizo;* Questa è marchiana, Questa è majuscola, L'avete detta grossa, o simile.

Depellî v. a. Depellire. *T. leg.* Rigettare, Rispingere, Dichiarare inammissibile la domanda d'alcuno.

De pianta avv. Di pianta: Di primo getto, Dal primo principio, onde: *Fâ ûnn-a cosa de pianta;* Far checchessia di pianta, vale Farlo dai fondamenti, tutto per intero, o simile.

De piantōn; A piuolo. Posto avv. coi v. Stare, Porre, Tenere e simili, vale Stare o Far aspettare oltre il convenevole.

****De piarda** V. *De cancaribba.*

De picca; A picca, Di picca, A gara. Posto avverb. coi v. Andare o Fare, vale Gareggiare a chi meglio o più presto fa una cosa; e dicesi per lo più quando nella gara vi è un po' di stizza o di mal talento.

§ *Mette de picca;* Mettere a picca, vale Far gareggiare.

§ *Piggiâse de picca;* Entrare in picca, vale Gareggiare.

Depōnn-e v. a. Deporre e Diporre: Il rispondere che fanno coloro che sono esaminati in giudizio, dichiarando e attestando secondo che sanno.

» Deporre, per Privare d'una dignità, d'una carica.

» — Figurat. per Abbandonare, Lasciare, Dimettere, Smettere, Por giù: *Depōnn-e ō pensciëo;* Deporre il pensiero.

» Posare, parlandosi di vini o d'altro liquore, vale Il deporre ch'essi fanno nel fondo de' vasi la parte più grossa.

Deportâ v. a. Deportare: Dare la pena della deportazione V. *Deportaziōn.*

Deportaziōn s. f. Deportazione: Pena all'esilio perpetuo, in luogo lontanissimo fuori dello Stato, con privazione de' diritti civili.

De posta *(Dâghe);* Darle di posta o di colta: Nel giuoco della palla o del pallone, vale Darle innanzi ch'ella tocchi terra, o in altro luogo percuota, sicchè ancora non abbia fatto alcun balzo.

Depoxitâ v. a. Depositare e Dipositare, Deporre e Diporre: Affidare altrui una cosa sotto l'obbligo di conservarla e restituirla.

Depoxitäio s. m. Depositario e Dipositario: Colui appo il quale si deposita alcuna cosa.

Depoxito s. m. Deposito: Quella somma di danaro o altra cosa che si consegna o si affida altrui perchè la custodisca, finchè se ne chiegga la restituzione.

» Deposito, nell'uso dicesi Il luogo ove si tengono mercanzie o altro in deposito.

» — per Sepolcro, Urna o simile, ove si depositano i cadaveri, ma per lo più dicesi di Sepolcro particolare.

§ *Avei* o *Tegnî in depoxito;* Avere, Pigliare o Tenere in deposito: Ricevere a titolo di deposito per rendere secondo le pattuite condizioni.

§ *Mette in depoxito ûnn-a persōnn-a;* Porre uno a piuolo, vale Farlo aspettare oltre il convenevole.

Depoxiziōn s. f. Deposizione: Testimonianza o Attestazione che fanno in giustizia i testimoni.

» Deposizione, per Quella parte di materie solide, che depongono in fondo al vaso le cose liquide; che comunem. dicesi Posatura, Sedimento, Fondata, Deposito, Residenza.

» — In term. med. dicesi di Quell'afflusso o ammasso di umori in qualche parte del corpo; che anche dicesi Sussidenza.

— *da Crōxe;* Deposizione di croce, dicesi da' Pittori una Tavola o Pittura che rappresenta il modo con cui Gesù Cristo fu deposto dalla croce.

Depravaziōn s. f. Depravazione, Depravamento, Corruttela, Corruzione di costumi; altrim. Dipravazione, Dipravamento.

Depravôu add. Depravato, Corrotto, Guasto, Malvagio: Di perversa intenzione.

De prōesca; Di briccola. *T. del giuoco di bigliardo.* Posto avverb. coi v. Prendere, Battere, Giocare, vale Colpire la palla dell'avversario colla propria che abbia prima toccato una mattonella o sponda; che anche dicesi Battere di calcio, Far mattonella.

De prepotensa; Di riffa. Modo avverb. tosc. Così la frase *Campar di riffa* vale Procedere con modi violenti acciocchè tutto vada a posta tua.

De primmo slanso avv. Di primo lancio, Subito, A prima giunta.

Depuì prep. Davanti, Dinanzi: *O me sta depuì;* Egli mi sta davanti.

» Dopo, ma usato dalla plebe: *Depuì disnâ, Depuì dōman;* Dopo desinare, Doman l'altro.

» E parimente in m. b. per Dietro: *Depuì a-o canto;* Dietro il canto.

De punto in gianco; Di punto in bianco. Modo avverb. e vale A un tratto, Subitamente.

De punta *(Cōlpo);* Colpo di punta, Puntata, che anche dicono Stoccata: Colpo dato colla punta dell'arme.

Depûtâ v. a. Deputare e Diputare: Eleggere, Delegare, Costituire una o più persone con mandato di fare un'ambasciata, trattare qualche negozio, eseguire ordini o simili.

Depûtaziōn s. f. Deputazione: Missione di deputati con commissione speciale per trattare, complimentare, ecc.; ed anche I deputati stessi.

Depûtôu s. m. Deputato: Colui che con ispeciale commissione è mandato dal Principe o da un corpo di persone a trattare qualche negozio, a far un complimento e simili.

— *a-o Parlamento;* Deputato al Parlamento: Uno dei membri eletti dalla nazione a suo rappresentante per discutere in Parlamento intorno alle pubbliche bisogne.

De rebōtto m. avv. Di rimbalzo.

De ræo avv. Di rado, Di raro, Radamente, Raramente, Poche e rare volte, Non frequentemente.

De recangio m. avv. Di ricambio, In contraccambio, A rincontro, In corrispondenza.

De recatto; Aggiustato: Aggiunto a persona, vale Che si governa nelle sue azioni con misura; od anche Che è tale da far roba e mantenerla, Che è provvida, di risparmio, e dicesi tanto di uomo che di donna; in tal significato dicesi Uomo o Donna di ricapito, Buon massajo, Buona massaja.

De refesso; Di traverso, A traverso, In traverso, Per traverso. Posto avverb. vale Per il lato della larghezza.

De regatta; A gara. Posto avv. coi v. Andare o Fare, vale Gareggiare V. *Regatta.*

Derenâ v. a. Direnare, Dilombare, Slombare: Sfilar le reni, i lombi; e talvolta figurat. Indebolire.

§ *Derenâse* n. p. S'ombarsi, Dilombarsi, Sfilarsi: Sforzare i muscoli lombari, sicchè dolgano.

Derenôu add. Direnato, Slombato, Dilombato, Sciancato, Sfilato: Che ha i lombi o i reni offesi o sforzati; e figurat. Fiacco, Debolissimo della persona.

De rescozōn V. *Ä rescozōnn-a.*

Derfin V. *Delfin.*

Derfinëa s. f. Delfiniera: Sorta di fiòcina da pescar delfini, balene ed altri pesci grossi.

De rimpetto avv. Di rimpetto, Dirimpetto, A dirimpetto, In faccia, In prospetto, Dal lato opposto.

Derissâ v. a. Diricciare, Sdiricciare: Cavar le castagne dal riccio.

§ *A pèsta chi te derisse;* Il canchero ti pigli o ti colga, Ti venga il fistolo. Sorta d'imprecazione.

Deriva s. f. Deriva. *T. mar.* Il cammino di fianco o scaronzo, che fa sotto vento una nave, avanzandosi con vento scarso verso tal rombo; dicesi anche Scaronzo.

§ *Quanto gh'é de deriva?* Quanto v'è di deriva? Domanda che si fa al piloto per sapere la differenza che v'è fra la rotta che fa il bastimento effettivamente e quella che indica la prua di esso.

Derivâ v. n. Derivare e Dirivare: Nascere, Avere o Trarre principio od origine; Procedere, Provenire, Muovere, Discendere, Originarsi, Rampollare.

» Derivare, Scaronzare. *T. mar.* Essere il bastimento in deriva, Cadere sotto vento alla rotta prefissa, quando si va con vento scarso.

Derivaziōn s. f. Derivazione: Il derivare, Derivamento, Origine; e se dicesi di parole, lo stesso che Etimologia.

Derixiōn s. f. Derisione e Dirisione, Scherno, Beffa, Dileggiamento.

§ *Mette in derixiōn;* Mettere in derisione: Far in modo che uno diventi soggetto dell'altrui derisione.

§ *Piggiâ in derixiōn;* Pigliare in derisione, lo stesso che Deridere, Beffare, Schernire, Dileggiare.

Derlûio s. m. Piena. Voce del contado: Soprabbondanza d'acqua ne' fiumi cagionata da pioggia o da neve strutta.

Derogâ v. a. Derogare: Togliere o Diminuire l'autorità, la forza d'una legge, d'un contratto; od Ordinare alcuna cosa in tutto o in parte contraria ad un'altra già stabilita.

Derollâ v. a. Smallare: Tôr via dalle noci il mallo V. *Rolla.*

De rōnsa *(Andâ);* Andar a furia, di foga, di vela V. *Andâ.*

De ròtolo *(Andâ);* Andar a ruotolo, Andar rotoloni V. *A ròtolo.*

Derrê prep. Dietro, contr. d'Innanzi.

§ Usasi anche spesse volte in forza d'addiett. sostant. e vale L'ultimo: *Mi sōn ō derrê de tûtti;* Io sono l'ultimo di tutti. *O derrê dell'anno, dō meize, ecc.;* L'ultimo dell'anno, del mese, ecc.

§ E talvolta come sostant. e vale La parte opposta a quella d'innanzi.

§ *I derrê di cāsoin;* I dietri, I didietri de' calzoni: Le due parti de'calzoni, che copron le cosce posteriormente e le natiche.

» — *de scarpe;* I quartieri: La parte laterale e posteriore del tomajo.

§ *Andâ derrê;* Andare o Tener dietro, Andar appresso, Seguitare; ed usasi anche figurat. V. *Andâ.*

§ *De derrê;* Dietro, Di dietro; Dalla parte posteriore.

Derrëa add. femm. Ultima: *Mi sōn a derrëa;* Io sono l'ultima.

Derrûâ v. a. Atterrare, Gettar giù, Gettar a terra, Diroccare, Rovinare.

» Diroccare, Rovinare, Precipitare, usato in senso neut. vale Cader precipitosamente e con impeto da alto in basso; e talora semplicem. Cadere, Cascare.

§ *Derrûàse* n. p. Diroccarsi, Precipitarsi: Precipitar sè da alto.

§ *Ghe derrûa;* E' v'abbaia la volpe, dicesi nell'uso familiare d'Un luogo, dove non si possa andare per qualche motivo.

Derrûo s. m. Dirupo, Dirupamento, Diripata, Precipizio, Burrone, Borro, Scoscendimento, Scoscio, Balza: Luogo scosceso, dirupato, dal quale si può facilmente precipitare.

— *d'ægua;* Rovescio d'acqua, Acquazzone: Gran pioggia, Pioggia strabocchevole.

§ *A derrûo* m. avv. A trabocco, Trabocchevolmente, Senza ritegno.

§ *Ciêuve a derrûo;* Piovere alla dirotta, a ciel dirotto, a scroscio, a secchioni, ecc. V. *Ciêuve.*

De sà ovv. Di qua, Da questa parte; e talora per Quaggiù, In questo mondo.

§ *De sà e de là;* Di qua e di là, Qua e là, Dall'una e dall'altra parte, Da tutte le parti.

Desabigliê *(In);* In abito negletto, In abito da camera: Sorta d'abito succinto che le signore portano in casa.

Desabitôu add. Disabitato: Vôto d'abitatori e d'abitazioni, Deserto.

Desandiâ v. a. Sviare, Traviare, figurat. vale Torcere altrui dal diritto cammino; Corrompere, Sedurre, Trarre al male, Pervertire; e talvolta Scioperare, cioè Levare chicchessia dalle sue faccende, facendogli perdere il tempo.

Desandiamento s. m. Traviamento, Sviamento: Il traviare V. *Desandiâ.*

Desarboâ v. a. Disalberare, Disarborare: Trarre l'alberatura a un bastimento.

Desarmâ v. a. Disarmare: Tôr via le armi.

» Disarmare, presso i Murat., Archit., ecc., vale Levare i sostegni delle vôlte, ragne e simili.

— *e remme;* Debordare i remi: Levarli dagli scalmi e dai bordi della barca per metterli dentro quando non si vuole servirsene.

— *ûn vascello;* Disarmare un vascello, vale Togliere da un vascello, da una nave tutti i suoi attrezzi, come alberi, vele, cordami, munizioni da guerra e da bocca, e simili, licenziandone inoltre l'equipaggio.

Desarmo s. m. Disarmamento, e nell'uso anche Disarmo: L'atto di disarmare e Lo stato della cosa disarmata.

****Desartâ** V. *Disertâ.*

****Desartô** V. *Disertô.*

Desaûggiaddo V. *Dezaûggiaddo.*

Desaviâ v. a. Divezzare, Disavvezzare, Disusare, contr. d'Avvezzare V. *Avviâ.*

§ *Desaviâse* n. p. Divezzarsi, Disusarsi, Dismetter l'uso, Lasciare, Perder l'uso.

Desballâ v. a. Sballare: Aprire e Disfare le balle; contr. d'Imballare.

Desbancâ v. a. Sbancare: Propriam. si dice di Chi a un giuoco dove si tiene banco vince tanto che supera la somma del banco stesso.

» Ripulire, nell'uso tosc. dicesi comunem. per Spogliar uno di tutti i denari che abbia, o per vincita fattagli al giuoco, o per altro motivo; altrim. Sbusare, Far brullo, Disertar uno.

Desbandellôu add. Scollacciato, Spettorato, Spettoracciato: Col collo o col petto scoperto.

Desbarassâ v. a. Sbarazzare, Disbarazzare, Sbrattare: Tôr via gl'imbarazzi, gl'impedimenti da un luogo.

» Sgombrare, Sgomberare, Disgombrare: Vuotar di masserizie, parlandosi di stanza e simili.

— *ûn pollastro, ecc.;* Sbuzzare un pollo, dicono i cuochi del Levare a un pollo scannato le interiora senza spararlo; altrim. Vôtare. Se parlasi di pesci, dicesi meglio Sventrare.

— *ûn vaso, ecc.;* Vôtare un vaso, e simili.

§ *Desbarassâse d'ûnn-a cosa;* Sbrigarsi, Disbrigarsi, Spedirsi, Spacciarsi d'una cosa, vale Levarsi d'intorno qualche briga, qualche impaccio che tiene occupato o che dà fastidio; e parlando di persona, Congedarla, Licenziarla.

Desbarcâ v. a. Sbarcare, Disbarcare: Cavar dalla barca.

§ *Desbarcâse* n. p. Sbarcare e Sbarcarsi: Uscir dalla barca, Smontare di nave in terra; e per simil. Smontare così di barca come di carrozza.

Desbarcadô s. m. Sbarcatojo: Luogo atto a sbarcare uomini o anche le mercanzie, gli arnesi, ecc., che sono ne' bastimenti; altrim. Scaricatojo.

Desbarco s. m. Sbarco: Lo sbarcare.

Desbastî v. a. Disfar le baste, Levar l'imbastitura V. *Basta.*

Desbätâ v. a. Disfare il cambio.

Desbatte v. a. Sbattere, Abbattere, Detrarre, Diffalcare: Levar somma da somma.

Desbëlâ v. a. Sbudellare, Sventrare: Propriam. Trar le budella di corpo a uno, o Ferire uno in guisa che gli escano le budella; e talvolta anche Ammazzare.

Desbëlôu p. pass. Sbudellato V. *Desbëlâ.*

**» Sborrato, dicesi per similit. e in m. b. di palla, cuscino, bardella e simile che perde la borra.

De sbiascio avv. A sbieco, In sbieco, A schiancio, Di schiancio, Per ischiancio, vagliono Non per diritto, Obbliquamente; e dicesi generalm. di tessuti di seta, di lino, ecc.

Desbindâ v. a. Sbendare, Disbendare, Sfasciare: Tôrre la benda.

§ *Desbindâse* n. p. Sbendarsi, Disbendarsi, Sfasciarsi.

Desbōccôu add. Sboccato, dicesi di persona, e vale Soverchiamente libero e licenzioso nel parlare.

§ *Parlâ desbōccôu;* Sboccare: Parlare licenziosamente, sboccatamente o poco onestamente.

Desbōssâ v. a. Sbozzare. *T. mar.* Sciogliere la gomena o Levare le bozze che la tengono ferma a qualche altra corda o a qualche altro oggetto, come alla grua di cappone; contr. di Abbozzare.

Desbōttonâ v. a. Sbottonare: Sfibbiare i bottoni del vestito; altrim. Sciorinarsi, e nell'uso Scompannarsi, cioè Sciorinarsi dopo essersi riscaldato.

Desbragâ v. a. Slacciare, Dilacciare, contr. d'Allacciare. *T. de' marin., murat. ed altri.* Sciorre il laccio.

Desbrassâse n. p. Sbracciarsi, figurat. e in m. b. Adoperare in checchessia ogni forza e sapere.

Desbrigâ V. *Sbrigâ.*

Desbrōggiâ v. a. Sbrogliare, Strigare, Distrigare, Sviluppare, Spastojare, Sviticchiare, Disviticchiare: Levar gl'imbrogli, Liberar dall'intrigo, dall'impaccio.

— *i cavelli* V. *Desgarbûggiâ.*

§ *Desbrōggiâse d'únn-a cosa;* Sbrogliarsi, Spastojarsi, Strigarsi, Scatricchiarsi da checchessia, vale Uscirne, Liberarsene, Trarsi d'impaccio.

Descadenâ v. a. Scatenare, Discatenare: Sciorre altrui di catena, Trar di catena.

§ *Descadenâse* n. p. Scatenarsi, Discatenarsi: Sciorsi o Uscir di catena; e figurat. Sollevarsi con furia ed impeto, e dicesi per lo più de' venti, delle tempeste e simili.

Descadenôu p. pass. Scatenato, Discatenato. Dal v. Scatenare V. sopra *Descadenâ.*

§ *Ēse ún diao descadenôu;* Essere un diavolo scatenato, dicesi di Persona furibonda, bestiale, perversa, indiavolata.

Descamixôu add. Scamiciato: Spogliato di camicia o in camicia o coi soli calzoni.

****Descangiâ** v. a. Cambiare, e dicesi comun. di moneta: Cambiare una moneta d'oro o d'argento in altrettante monete, il valor complessivo delle quali equivalga a quello della medesima. - *Spicciolare* vale Cangiarla in tanti spiccioli *(menùaggia).*

Descancasciâ v. a. Sconquassare, Conquassare, Scassinare, Scommettere: Disfare opere di legname o d'altro commesse insieme.

§ *Descancasciâse* n. p. Sconquassarsi, Scassinarsi, Scommettersi, ecc.

Descapitâ v. n. Scapitare, Discapitare: Perdere o Mettere del capitale in un'impresa generalm. di mercatura, Metterci del suo, Andarne col peggio; ed usasi anche figuratamente.

Descàpito s. m. Scàpito, Scapitamento, Discapito, Danno, Perdita.

Descappellâ v. a. Scappellare: Cavare altrui il cappello di capo.

§ *Descappellâse* n. p. Scappellarsi: Cavarsi il cappello per salutar alcuno; che anche dicesi Far di cappello.

Descappûssâ v. a. Scappucciare: Levare il cappuccio.

Descapriçiâse n. p. Scapriccirsi, Scapricciarsi: Cavarsi i capricci, Saziar il desiderio, Sbizzarrirsi.

Descarcagnâ v. a. Scalcagnare, Mandar giù, e vale Pestare o Calcare altrui il calcagno della scarpa andandogli appresso.

Descàrega s. f. Scarica: Sparata di più arme da fuoco in un tempo.

Descaregâ v. a. Scaricare, Discaricare, e per sinc. Scarcare, Discarcare: Levare il carico da dosso.

» Scaricare, in senso neut. e per similit. vale Por giù da barroccio e da una nave le mercanzie caricatevi sopra.

— *a testa;* Scaricar la testa: Trarne per le narici o altronde i soverchi umori con mezzi a ciò adattati.

— *ûn scciêuppo, ecc.;* Scaricare un archibuso e simili, vale Farne uscir la carica col darvi fuoco o col trarnela fuori col cavastracci.

§ *Descaregâse* n. p. Scaricarsi, Discaricarsi, Sgravarsi: Sollevarsi d'alcun peso, e dicesi tanto in proprio che in figurato.

» Scaricarsi, parlandosi di fiumi, vale Sboccare le acque loro in altro fiume o nel mare.

— *a cōnscensa;* Scaricarsi o Sgravarsi la coscienza, vale Scolparsi, Giustificarsi.

Descàrego s. m. Scarico, Discarico: Il discaricare o L'atto di scaricare le navi, some, ecc.

» Discarico, per Giustificazione, Scolpamento, ed anche Quiete e Tranquillità.

— *de cōnscensa;* Discarico o Sgravio di coscienza.

Descarnâ v. a. Scarnare, Discarnare: Levar alquanto di carne superficialmente; e presso i dentisti Staccare con ferro a ciò adatto la gengiva dalla radice del dente per cavarlo con più facilità.

Descäsâse n. p. Scalzarsi: Tôrsi i calzari di gamba o di piede. Voce del contado.

Descasciâ v. a. Scassare: Cavar dalla cassa le mercanzie o altre cose incassate; contr. d'Incassare.

» Slegare, Sciogliere, Sfasciare, presso i Giojellieri vale Cavar la pietra dal castone o dalla cassetta.

Descäsinâ v. a. Scalcinare, dicono i Murat. Il togliere la calcina secca rimasta attaccata ai mattoni già stati adoperati per nuovamente servirsi dei medesimi nella più parte dei muramenti.

Descäso add. Scalzo, Discalzo, Scalzato: A pie' scalzi, Co' piedi nudi.

§ *De marso, chi nō péu andâ cäsôu vadde descäso, ma chi i ha, nō e lascie in cà;* Di marzo, chi non ha scarpe vada scalzo, e chi le ha, le porti un altro po' più in là, ovv. Di marzo, ogni villan va scalzo, d'aprile, va il villano e il gentile. Prov. facile ad ogni intelligenza.

Descazze v. n. Scadere, Discadere: Declinare, Venire in peggiore stato, Andare in basso.

— *a ûnn-a persōnna;* Cascar di collo a uno, vale Uscirgli di grazia.

§ *A-o descazze* o *In sciö descazze;* Sul finire, Verso la fine. Posto avverb. coi v. Giungere, Arrivare, Venire e simili, vale Giungere ecc. sul finire del giorno, del pranzo e simili.

§ *Lasciâse descazze;* Piegare, Cedere, Declinare, Acconsentire, Accondiscendere, Aderire.

Desccegâ v. n. Spiegare, Dispiegare, Distendere: Allargare le cose ristrette in pieghe; contr. di Ripiegare V. *Cegâ.*

§ *Desccegâse* n. p. Spiegarsi, Distendersi, Sdoppiarsi.

Desccettâ v. a. Screspare: Disfar le crespe d'una cosa increspata.

Desccianta v. a. Sconficcare, Schiodare, Dischiodare: Cavar il chiodo confitto, Scommettere le cose confitte.

Descciavâ v. a. Dischiavare. *T. mar.* Trarre un perno confitto nel bastimento per cambiarlo o per altro motivo.

Desccióde v. a. Sturare, Disturare V. *Destappâ.*

— *i oēge a ûnn-a persōnn-a;* Sturar gli orecchi a uno, vale Dirgli il fatto suo apertamente, Parlargli arditamente, risentitamente.

Desccióngiâ v. a. Spiombare, contr. d'Impiombare: Cavare o Staccare il piombo.

Deschinâ s. f. China, Chino, Scesa, Discesa: Via o Luogo che scende all'ingiù, contr. di Salita.

§ *Andâ in deschinâ;* Andar a china o alla china, a chino o al chino: Andare all'ingiù.

Descidiâ V. *Arrecuveâ.* Voce del contado.

Descigillâ v. a. Disigillare, Dissigillare, Disuggellare, Dissuggellare: Rompere il sigillo, aprendo ciò che è sigillato.

§ *Descigillâse* n. p. Disigillarsi, Dissigillarsi, ecc.: Aprirsi, Distaccarsi per essere strutto o sciolto ciò che tenea sigillato.

Desciste v. n. Desistere: Cessar di fare, Far sosta, Rimanersi.

Desciù s. m. Baldanza, Campo, Rigoglio, Sopravvento, Superiorità, Preminenza, Maggioranza, Autorità.

§ *Avei ō desciù;* Aver il sopravvento, Stare a vantaggio, cioè Al di sopra.

§ *Piggiâ ō desciù a ûnn-a persōnn-a;* Pigliar baldanza o animo o campo addosso a uno, Pigliar il sopravvento, il rigoglio ad alcuno, vale Pigliar ardimento da checchessia a soverchiarlo, Incutergli tal concetto di te, che non sia più capace di contrastarti.

De sciù avv. Di sopra, contr. a Di giù.

Descollâ v. a. Scollare, contr. d'Incollare: Staccare d'insieme le cose incollate.

§ *Descollâse* n. p. Scollarsi, Disgiungersi, Sconnettersi le parti d'alcunchè per il non tener più la colla che le univa.

Descollôu p. pass. Scollato. Dal v. Scollare V. sopra *Descollâ.*

» Scollato, Discollato, aggiunto di Veste che lasci il collo scoperto; contr. d'Accollato.

» Scollacciato, Sgolato, aggiunto di Persona che abbia il collo o la gola scoperta.

§ *Scarpa descollâ;* Scarpa scollata: Scarpa che non sale molto sul collo del piede.

Descommette v. a. Scommettere, Distorcere. *T. mar.* Togliere il torcimento alle corde per disfarle e ridurle a fili o a cordoni.

Descomodâ v. a. Scomodare, Discomodare, Incomodare, Disagiare: Apportar incomodo o disagio.

§ *Descomodâse* n. p. Scomodarsi, Discomodarsi, Incomodarsi, Disagiarsi: Pigliarsi incomodo o disagio.

Descòmodo s. m. Scomodo, Discomodo, Incomodo, Discomodità, Scomodità, Disagio.

Descòmodo add. Scomodo, Incomodo, Disadatto, Disutile.

Descompagnâ v. a. Scompagnare, Discompagnare, Spajare, Dispajare: Guastare il pajo, Disunire o Separare cose o persone appajate.

Descompōnn-e v. a. Scomporre. *T. stamp.* Il disfare una forma, separandone le lettere, e disponendole di nuovo nelle casse, ciascuna nel suo proprio nicchio.

Descōnsâ v. a. Spettinare. Voce d'uso tosc.: Disfare la pettinatura, Guastare l'acconciatura del capo; altrim. Scapigliare, Scarmigliare, Arruffare, Scarruffare.

Descontentâ v. a. Scontentare, Discontentare V. *Scontentâ.*

Descontento add. Scontento, Discontento V. *Scontento.*

Descoraggî v. a. Scoraggiare, Scoraggire, Discoraggiare, Scorare, Discorare, Disanimare, Sconfortare: Togliere altrui il coraggio.

§ *Descoraggîse* n. p. Scoraggiarsi, Discoraggiarsi, Scorarsi, Discorarsi, Sbigottirsi, Sconfortarsi, Sgomentarsi: Perdere il coraggio, Smarrirsi d'animo.

Descordâ v. n. Discordare: Il dissonar delle voci e degli strum. musicali.

§ *Descordâse* n. p. Uscire o Andar via di padrone, dicesi di Servitore che abbandona il servigio di alcuno.

Descordôu p. pass. Scordato, Discordato: Aggiunto di voce o strum. musicale, vale Dissonante, Non accordato.

» Fuor di padrone, dicesi di Servitore non allogato in servigio d'alcuno.

Descōrpa s. f. Scolpa, Discolpa, Scolpamento, Discolpamento: Dimostrazione di non essere in colpa, Giustificazione.

Descōrpâse n. p. Scolparsi, Discolparsi: Mostrar la propria innocenza, Scagionarsi di colpa attribuita, Giustificarsi.

Descostâ v. a Scostare, Discostare, Scansare: Rimuovere o Allontanare alquanto la cosa dal suo luogo.

§ *Descostâse* n. p. Scostarsi, Discostarsi, Scansarsi: Allontanarsi alquanto.

Descreditâ v. a. Screditare, Discreditare: Levar il credito, la riputazione, Porre in disistima, Denigrare, Biasimar pubblicamente, ecc.

Descredito s. m. Scredito, Discredito: Perdita del credito, del concetto, del buon nome.

Descrive v. a. Descrivere e Discrivere: Rappresentar con parole, Porre sotto gli occhi favellando o scrivendo.

» Descrivere, dicesi anche della figura che i pianeti vengono a formare nel loro corso; o di quella linea che percorre per l'aria un corpo qualunque lanciato.

Descriziōn s. f. Descrizione: Esposizione di checchessia.

Descrovî v. a. Scoprire, Discoprire V. *Scrovî.*

Descubbiôu add. Scoppiato, Spajato, Dispajato, Sparigliato, dicesi di Due cavalli accoppiati insieme, che siano differenti di mantello e di statura.

Descûxî v. a. Scucire, Scuscire, Discucire, Sdrucire, Sdruscire: Disfare il cucito.

§ *Descûxîse* n. p. Scucirsi, Discucirsi, Sdrucirsi, ecc.: Disfarsi il cucito.

Descûxïo p. pass. Scucito, ecc. V. *Descûxî.*

§ *Discorso descûxïo;* Discorso o simili sconnesso, cioè Disunito, Incongruente.

Descûxitûa s. f. Sdrucito, Sdrucitura, Sdrucimento, Sdrucio, e nell'uso Scucitura: L'atto dello sdrucire e Il luogo sdrucito.

Desdâ v. n. Disdare, Dar giù, Andar giù, dicesi di Chi perde gran parte della freschezza di sanità; e più comunem. per Divenir magro, Dimagrare, Dimagrire, Smagrare, Smagrire, ecc.

Desdammâse n. p. Sdamare. Voce dell'uso. Nel giuoco della Dama dicesi Quando il giuocatore smuove una pedina dai primi quadretti dello scacchiere.

Desdaxo *(In)* m. avv. Disgraziatamente, Per disgrazia, Senza intenzione d'offendere.

Desdegno s. m. Disdegno, Aborrimento, Avversione, Uggia.

§ *Avei* o *Piggiâ in desdegno ûnn-a persōnn-a;* Aver o Prendere in uggia alcuno, vale Averlo in odio, in fastidio, a schifo, a sdegno, Aborrirlo, e simili.

Desdentôu add. Sdentato: Dicesi di Persona che ha perduto i denti.

Desdî v. n. Disdire: Essere sconvenevole, Non esser dicevole, Non istar bene, Non addirsi.

§ *Desdîse* n. p. Disdirsi, Ridirsi, Sdirsi, Ritrattarsi: Dir contro a quello che si è detto prima.

Desdiccia s. f. Disdetta: Disgrazia, Malaventura nel giuoco o in altro.

Desdicciôu add. Disdicciato, Sfortunato: Disgraziato nel giuoco e in altre cose.

Desdita s. f. Disdetta: Quell'atto, col quale il proprietario o il principal locatore d'una casa, o

d'un fondo qualunque: notifica al conduttore che egli deve lasciar libero il fondo locato nel termine indicato in tal atto. Quell'atto può essere fatto parimente dal conduttore verso il locatore, quando egli vuol restituire la casa locatagli.

De seguito m. avv. Di seguito, Successivamente, L'un dopo l'altro; ed anche Continuamente, Senza interruzione, Senza fermarsi, Di lungo, A dilungo.

De semme in çento; Di quando in quando, Di tanto in tanto, Alcune volte, Talvolta, Di rado, Delle mille una volta.

De semme in semme; Da quando a quando, Di tanto in tanto, A volta a volta, Alcune volte, Talvolta, Di rado.

Desentegâ v. a. Stirpare, Estirpare, Divellere, Distruggere; ed anche Cacciare, Scacciare, Mandar via.

Desenteria s. f. Disenteria e Dissenteria: Propriam. Soluzione o Flusso di ventre con sangue, accompagnato per lo più da dolori intestinali. Usasi comunem. da noi per Qualunque flusso di ventre anche senza sangue; Soccorrenza, Uscita, Diarrea.

Dèser; Le frutta: L'ultimo servito della mensa.

Desfâ v. a. Disfare, Sfare: Distruggere il fatto o la cosa fatta; contr. di Fare.

» Disfare, per Guastare l'essere o la forma delle cose.

» — per Dissolvere, Sciogliere, Stemperare: *Desfâ in te l'êuio, in te l'axôu, ecc.;* Disfar nell'olio, nell'aceto, ecc.

— *a societæ;* Disfar la società. *T. comm.* Por fine ad una Società, ad un negozio, sciogliendosi reciprocamente dagl'impegni presi per tirarla innanzi.

— *ō letto;* Disfare o Sfare il letto, dicesi Quando si levano le lenzuola, le coperte, e si alzano le materasse per poi rifarlo; e talvolta anche Disordinarlo V. *Sciätá.*

— *ûnn'armá;* Disfare un'armata, un esercito, vale Sconfiggerla, Metterla in rotta; e talvolta Sciogliérla, Licenziarla.

§ *Fâ e desfâ l'é tùtto travaggiá;* Fare e disfare è tutto un lavorare, dicesi proverb. Quando alcuno, fatto un lavoro, è costretto a disfarlo.

§ *Desfâse* n. p. Disfarsi, Sfarsi: Andar in pezzi, in isconquasso, in rovina; e dicesi delle cose.

» Disfarsi, per Struggersi, Consumarsi; ed anche Dimagrare.

» — per Dissolversi, Sciogliersi, Struggersi, Stemperarsi, Spappolarsi: quest'ultima voce si adopera parlando di cosa morbida, la quale, toccandola, si disfà tra le dita.

— *da-o rie;* Disfarsi o Smascellarsi dalle risa, vale Ridere smoderatamente.

— *d'ûnn-a cosa;* Disfarsi o Riuscirsi d'una cosa, vale Alienarla da sè, Venderla.

— *d'ûnn-a persōnn-a;* Disfarsi d'una persona, Sgabellarsene, Liberarsene, Levarsela dinanzi.

Desfæto p. pass. Disfatto, Sfatto. Dal v. disfare V. *Desfâ* in tutti i suoi significati.

» Strutto, Consunto, Magro, ecc.

§ Parlandosi di vivanda troppo cotta, vale Sciolto, Distemperato, Poltiglioso, Strutto, Quasi liquefatto.

Desfasciâ v. a. Sfasciare, Disfasciare, contr. di Fasciare: Levar le fasce, e per simil. Toglier via una cosa che circondi checchessia, come del Rovinare ed abbatter le mura d'una terra, ecc.

§ *Desfasciâse* n. p. Sfasciarsi, Disfasciarsi: Levarsi via la fascia; e talora Disfarsi, Rompersi.

Desfattonâse n. p. Distorcersi, dicesi della seta, refe e simili, quando, essendo poco torti, le fila facilmente si distorcono e sdoppiano.

Desferrâ v. a. Sferrare, Disferrare: Tôr via i ferri dallo zoccolo del cavallo.

§ *Desferrâse* n. p. Sferrarsi, dicesi de' cavalli o d'altri animali quando si distaccano loro i ferri da' piedi.

Desfiâ v. a. Sfilare: Levare il filo da un ago.

§ *Desfiâse* n. p. Sfilarsi: Uscir il filo dalla cruna dell'ago.

» Sfilacciarsi, Sfilaccicarsi, Sfilaccicare, dicesi dell'Uscir le fila da panno rotto o tagliato o stracciato.

Desfigûâ v. a. Svisare: Guastare il viso.

» Raffigurare, Ravvisare, Riconoscere. Modo basso: *Nō l'aveivo manco desfigûôu;* Non t'avevo neppura ravvisato, riconosciuto.

Desfigûôu add. Sformato, Disformato, e per ischerzo Abbozzato, dicesi d'Uomo brutto e contraffatto.

Desfōgonôu add. Sfoconato: Che ha guasto il focone, cioè Quella parte nelle armi da fuoco, dov'esse son forate per darvi fuoco.

§ *Aveì ō cù desfōgonôu;* Essere avventurato, venturato, fortunato, dicesi in m. b. di Colui cui sempre la fortuna sorride.

Desfōndoâ v. a. Dissodare. *T. de' contad.* Rompere e Lavorare il terreno stato sin allora sodo, cioè inculto; od altrim. Divegliere per la prima volta le terre per ridurle atte alla coltivazione; che anche dicesi Scassare, Diveltare.

Desfonduôu s. m. Divelto, Scasso. *T. dei contad.* Terreno lavorato stato fin allora sodo.

Desfōrnâ v. a. Sfornare, Disfornare: Cavar dal forno il pane o altro.

Desfortûnôu add. Sfortunato, Disfortunato, Disgraziato, ecc.; e se nel giuoco, Disdicciato.

Desfrattâse n. p. Sfratarsi, Disfratarsi: Uscir dal chiostro, Uscir dagli Ordini monastici.

Desgabellâ v. a. Sgabellare, Sdoganare: Liberar di dogana gli effetti, le mercanzie, pagandone la gabella o dazio. Questi due verbi abbenchè frequentemente si usino come sinonimi, pur differiscono tra loro in quanto che le merci si sdoganano pagando la gabella; lo sgabellare è il mezzo di sdoganare; ma dove non è dogana si sgabella e non si sdogana.

Desgagginôu add. Scozzonato, Svelto, Sveltito, Spigliato, Disinvolto e simili.

Desgaibbo s. m. Sgarbo, Disgarbo: Maniera incivile, disobbligante, Mala grazia nel trattare con alcuno; Sgarbatezza, Sgarbataggine, Malgarbo, Sgraziataggine, Inurbanità, Increanza, Malacreanza, ec.

Desgaibbôu add. Sgarbato, Disgarbato, Svenevole, Sgraziato: Senza garbo, nè grazia; e talora Rozzo, Scortese, Incivile, Inurbano e simili.

Desganasciâse da-o rie; Sganasciarsi, Sgangasciarsi o Smascellarsi dalle risa: Ridere a sganascio, Ridere smoderatamente.

Desganciâ v. a. Sganciare: Sciogliere, Liberare una cosa inganciata.

Desgarbûggiâ v. a. Ravviare: Riordinare le cose avviluppate, come capelli, matasse e simili; altrim. Sbrogliare, Strigare, Distrigare, Sviluppare. Parlandosi de' capelli, dicesi anche Scrinare, e nel Pistojese Scatricchiare.

Desgenio s. m. Disgenio: Genio contrario, Antipatia.

Desghêugge v. a. Svolgere, Disvolgere: Distendere le cose rinvolte, contr. d'Avvolgere.

§ *ō fi;* Dipanare, Dinaspare: Raccorre il filo traendolo dalla matassa e formandone il gomitolo per comodità d'adoperarlo. – *Sgomitolare* vale Svolgere il gomitolo.

» Sgranellare, figurat. vale Dir varie cose, una dopo l'altra: *Se me metto a desghêugge....* Se mi metto a sgranellare....

Desgiassâ v. n. Didiacciare, Dighiacciare, Sdiacciare, Sghiacciare, Sgelare, e nell'uso Dimojare: Sciogliersi che fa il ghiaccio ed il terreno ghiacciato.

— *a levre;* Scovar la lepre: Cavarla dal suo giaciglio. T. de' cacciatori.

Desgraddâ v. a. Degradare e Digradare: Togliere ignominiosamente la dignità o il grado ad un ufficiale, sott'ufficiale o soldato in pena di qualche delitto.

§ *Desgraddâ ûnn-a cosa;* Disgradare, Disgradire, usato in senso neut. vale Non essere a grado, Non aver a grado, e usasi comunem. colla partic. Non: *A nō me desgradda;* Non mi disgrada.

Desgraddaziōn V. *Degradaziōn.*

Desgranâ v. a. Sgranare, Sbaccellare V. *Destegâ.*

— *l'ûga;* Sgranellar l'uva, dicesi Quando si staccano dai grappoli colle mani o in altro modo i granelli dell'uva per farne vino; se per mangiarli, dicesi Piluccare V. *Pittâ.*

§ *Desgranâse* n. p. Sgranellarsi: Andare in piccoli granelli, e dicesi di marmo, terra e simili; Tritarsi, Stritolarsi, Sgretolarsi, Smergolarsi.

Desgrasciâ v. a. Digrassare: Levar il grasso o Spogliar della grascia.

Desgrazia s. f. Disgrazia: Accidente infausto, Caso funesto che avversa altrui; Sventura, Sciagura, Infortunio, Disastro, Sinistro, Avversità.

» Disgrazia, per Disfavore o Perdita della grazia o favore altrui, onde: *Cazze in desgrazia d'ûnn-a persōnn-a;* Cadere o Venire in disgrazia d'uno, vale Perdere la sua grazia, il suo favore, la sua protezione.

§ *Pe desgrazia;* Per disgrazia, Disgraziatamente, Per isciagura. Modo avverb. e vale A caso, Per caso, Per accidente.

Desgraziôu add. Disgraziato, Sgraziato, Sfortunato, Disfortunato, Disavventurato, Sciaurato, Sciagurato.

Desgrosciâ v. a. Sgrossare, Digrossare, Disgrossare: Dar principio alla forma, per lo più d'opere manuali.

Desgroscin s. m. Pialla da disgrossare. *T. legnai.* Sorta di pialla, più piccola del piallone, che serve a disgrossare i legnami.

Desgruppâ v. a. Disgroppare: Disfare il groppo; Slacciare, Dislacciare, Sciogliere, Strigare, ecc.

Desgûsciâ v. a. Sgusciare, Disgusciare: Cavar dal guscio.

Desguernî v. a. Sguarnire e meglio Sguernire, altrim. Sfornire. Disfare, Tôr via le guarnizioni, gli ornamenti.

» Sguernire, in term. milit. vale Sfornire una fortezza, un campo delle cose necessarie alla difesa.

Desgûstâ v. a. Disgustare, Sgustare: Apportare altrui disgusto, Dar dispiacere, Amareggiare, Affliggere, Attristare.

§ *Desgûstâse* n. p. Disgustarsi: Prender disgusto.

» — *con ûnn-a persōnn-a;* Disgustarsi con alcuno, vale Alterarsi, Adirarsi con esso.

Desgûsto s. m. Disgusto: Tutto ciò che a noi o ad altri può riuscire disgradevole; Dispiacere, Afflizione.

Deslaccâ e bōttigge; Disigillar le bottiglie: Tôrre alle bottiglie contenenti vini particolari, rosolii o altri liquori la ceralacca, con cui era sigillato il turacciolo.

Deslammâ v. a. Staccare o Levar dall'amo; e dicesi de' pesci quando e' vi restano presi.

§ *Deslammâse;* Liberarsi o Staccarsi dall'amo.

De slanso; Di lancio, Di brocco, Di botto, Di colpo, In un attimo, In un baleno. Posto avverb. vale Subitamente, Senza frammettere indugio.

Deslassâse n. p. Slacciarsi, Dilacciarsi, Dislacciarsi: Sciogliersi, Liberarsi dal laccio.

Deslavôu V. *Slavôu.*

Deslenguâse n. p. Liquefarsi, Dileguarsi, Struggersi, Disfarsi, Sciogliersi: Divenir liquido.

§ *Fâ deslenguâ;* Liquefare, Struggere, Sciogliere, ecc.: Far divenir liquido.

Desligâ v. a. Slegare, Dislegare, Sciogliere, Slacciare, Divincolare, e antic. Divimare, contr. di Legare: Disfare le legature.

— *a lengua;* Snodare la lingua, vale Cominciare a profferir le parole, e dicesi de' bambini.

— *ō can;* Sguinzagliare il cane: Sciogliere il guinzaglio al cane; che anche dicesi Far lassa al cane.

§ *Desligâse* n. p. Slegarsi, Dislegarsi, Sciogliersi, Slacciarsi, Divincolarsi: Liberarsi dalle legature.

Deslogâse n. p. Slogarsi, Dislogarsi, Sconciarsi, Dinoccarsi, Lussarsi, dicesi delle ossa, allorchè per alcuno accidente si rimuovono dalla naturale loro postura.

Deslōgiâ v. a. Sloggiare, Diloggiare, Disloggiare. *T. milit.* Cacciar via il nemico da un luogo che occupa, Forzarlo a ritirarsi; ed in signif. neut. Partire, Abbandonare il luogo occupato, Decampare.

» Vagabondare di notte: Andar qua e là attorno alla notte per ispassarsi, e prendesi per lo più in mala parte. E talora in signif. meno sfavorevole, Andar a diporto, a diletto, Girellare, Girandolare, ma sempre di notte.

Deslōgio s. m. Gironajo notturno, Nottivago, dicesi di Chi nella notte invece di andar a casa a dormire, va girellando qua e là, ma usasi sempre in cattiva parte.

Deslōgiōn V. *Deslōgio.*

Desmaggiâ v. a. Smagliare, dicesi da' pescatori del Levar le acciughe o altri pesci dalle maglie della rete, in cui sono rimasti attaccati pel collo nel loro passo.

§ *Desmaggiâse* n. p. Smagliarsi: Il liberarsi che fanno i pesci dalle maglie.

Desmanegâse n. p. Uscir del manico, Perdere il manico; e dicesi di coltelli, scalpelli e simili strumenti.

Desmantellâ v. a. Smantellare, Dismantellare, Sfasciare, Abbattere, Diroccare, Rovinare; e dicesi propriam. di mura, di fortificazioni, ecc.

Desmascherâ V. *Smascherâ.*

Desmātâ v. n. Dematare. *T. mar.* Si dice che Un bastimento ha dematato quando ha perduto

o rotto i suoi alberi per una burrasca o per colpi di palle in un combattimento o per una cattiva manovra.

§ *A desmàtà* V. *A desmàtà* alla sua sede alfab.

Desmentegâse n. p. Dimenticarsi, Scordarsi. Voce del contado V. *Scordâse.*

Desmette v. a. Smettere, Dismettere, Dimettere, Tralasciare, Desistere, Cessar di fare; e talora Porre da parte o in disuso: *Desmette ûn vestì;* Smettere un vestito.

Desmobigliâ v. a. Smobiliare. Voce d'uso: Sfornir di mobili.

Desmobigliôu add. Smobiliato, dicesi di quartiere o casa senza mobili.

Desmõntâ v. a. Smontare, contr. di Montare. *T. delle Arti.* Scommettere le parti d'una cosa, separandole a una a una per ripulirle o raccomodare alcuna di esse: *Desmõntâ ûn reléuio, ûn scciéuppo, ecc.;* Smontare un oriuolo, un archibuso, e simili.

— *ô can dô scciéuppo;* Levar da punto il cane.

— *ûn cannõn;* Smontare un cannone, vale Tôrlo dalla sua cassa.

Desmûggiâ v. a. Disgranellare: Dicrescere o Diminuire i denari aggruzzolati; e talora Disciogliere il mucchio.

Desmûo s. m. Bruno: Vestimento nero o d'altro colore riputato lugubre, che si porta alcun tempo per onoranza di prossimo parente o d'altra persona ragguardevole morta di poco; altrim. Lutto.

§ Ed anche Quel velo nero che si mette intorno al cappello o al braccio per lo stesso motivo.

§ *Mette sciù desmûo;* Prendere il duolo, Mettere il bruno.

Desniâ v. a. Snidare, Snidiare, Disnidiare: Cacciar dal nido.

§ In senso neut. e per traslato Uscir dal proprio luogo, Abbandonarlo forzatamente; Sloggiare, Disloggiare, Diloggiare.

Desnûâ v. a. Snodare: Staccar le giunture.

Desolaziõn s. f. Desolazione, Desolamanto: Privazione o Mancanza di consolazione; Affanno, Cordoglio, Amarezza, ecc.

Desorientâ V. *Disorientâ.*

De sorveciù m. avv. Di soprappiù, Di più, Di vantaggio, Per soprammercato, Di soprassello, Di giunta, Per giunta, Inoltre, Davantaggio.

Desotterrâ v. a. Disotterrare, Dissotterrare, Disseppellire: Cavar di sotterra, dalla sepoltura, dal sepolcro.

§ Figurat. Trovare, Rintracciare, Scoprire una persona o cosa nascosta.

Desottæramorti s. m. Poppamillesimi, Rastiarchivi: Antiquario, Facitor di genealogie, e si suol dire in dispregio.

Desossâ v. a. Disossare: Trarre le ossa della carne.

Dèspa s. f. Caffo: Numero dispari che non si può dividere in due parti uguali di numeri interi; altrim. Dispari.

§ *Zûgâ a pâ dèspa;* Giocare a pari e caffo: Specie di giuoco che si fa comunem. in due, uno de' quali sceglie il numero pari e l'altro il dispari, e quindi, senza far motto, alzano caduno una mano con quante dita distese che loro pare, onde ottenere fra ambi un numero pari o dispari, giusta la scelta da loro fatta.

§ *Ghe de tûtto in dèspa, a trei nõ gh'arrivan;* Ogni cosa vi è in caffo e non arrivano a tre. Modo scherzev. per dire Non ce n'è che uno.

De sõtto; Di sotto, Sotto, Dalla parte di sotto.

§ *De sõtto in sciù;* Di sotto in su, dicesi di checchessia posto in alto e visto dalla parte di sotto.

De sõttogamba; Di sotto gamba. Posto avverb. vale Con una meno passata di sotto a una gamba.

De sõtt' êuggio *(Ammiâ)* V. *Ammiâ.*

Despacchettâ v. a. Disfare, Aprire un pacchetto, un piego, un fascetto di checchessia.

Despægio add. Disparato, Dissimile, Vario, Differente, Diverso: Che non ha la medesima forma o la qualità medesima. – *Spajato* dicesi di Quelle cose che si adoperano se non appajate, come: *Guanti despægi, Cäsette despægie, ecc.;* Guanti spajati, Calze spajate e simili.

Desparâ v. a. Sparare: Spogliare de' paramenti alcun luogo; contr. di Parare.

» Sparare, per Disparare, Disimparare, Disapprendere V. *Desprende.*

§ *Desparâse* n. p. Spararsi, dicesi de' Sacerdoti quando, dopo aver celebrata la messa o fatta qualche altra funzione ecclesiastica, si tolgono di dosso i paramenti sacerdotali.

Despascionâse n. p. Spassionarsi: Propriam. Spogliarsi d'ogni passione, e figurat. Spogliarsi d'ogni preventivo partito o interesse particolare, rendendosi imparziale, neutrale.

» Spassionarsi, per Dar corso ad una passione od affetto con l'opera e con atti esterni; ed anche per Isfogare i suoi affanni confidandoli altrui.

Despeâse n. p. Disperarsi: Darsi alla disperazione.

§ Comunem. usasi da noi per Lamentarsi disperatamente; ed anche Arrovellarsi, Attapinarsi, Dar l'anima al nemico, al diavolo.

§ *Fâ despeâ ûnn-a persõnn-a;* Far disperar uno, vale Dare ad uno vera cagione di cruccio e di dispiacere.

Despeaziõn s. f. Disperazione, Desperazione, Disperamento, Disperatezza: Propriam. Perdimento di speranza.

» Disconforto, Travaglio d'animo.

» Miseria, Indigenza, Povertà: *Son all'ûrtima despeaziõn;* Son all'ultima miseria.

§ *Mette ä despeaziõn ûnn-a persõnn-a;* Metter alla disperazione, Far disperar uno V. *Despeâse* nell'ultimo significato.

Despegnâ v. a. Spegnare, Dispegnare. Voci dell'uso: Levar di pegno o dal Monte di pietà una cosa impegnata.

Despeigõllâ v. a. Spicciolare: Staccare dal picciuolo V. *Peigõllo.*

Despellissonâse n. p. Spollinarsi: Quello scuotersi e levarsi di dosso i pollini *(pellissoin)* che fanno i polli spiumacciandosi col becco.

Despelûccâ v. a. Spicciolare, dicesi de' fiori, e vale Spiccar le loro foglie; altrim. Spicciare.

Despende v. a. Abbassare, Calare: Tirar giù a basso una cosa appesa; contr. d'Appendere.

Despensa s. f. Dispensa: Stanza e talora Semplice armadio, ove si tengono in serbo le cose da mangiare.

» Dispensa, per Concessione o Privilegio derogante alla legge, e per lo più a legge ecclesiastica; Dispensazione, Dispensagione, Dispensamento.

» — Presso i Librai dicesi La parte d'un'opera in

corso di stampa che vien in luce a tanti fogli per volta. Voce d'uso comune.

» Làscito, Lascio, Legato: Donativo lasciato altrui per testamento, che da quando a quando si dispensa ad alcune famiglie nominate nel medesimo.

Despensâ v. a. Dispensare, Distribuire, Compartire.

» Dispensare, per Esentare, Francare, Liberare da alcun obbligo.

§ *Despensâse;* Dispensarsi, Disobbligarsi, Esentarsi: Liberarsi dall'obbligo di checchessia.

Despensatô s. m. Dispensatore: Che dispensa, Che distribuisce.

Despensê s. m. Dispensiere e Dispensiero. *T. mar.* L'uomo addetto al servizio della dispensa.

Despeôu add. Disperato, Povero, Miserabile, Spiantato, Rovinato.

Desperde v. a. Sperdere, Disperdere, Smarrire.

§ *Disperdise* n. p. Smarrirsi: Errar la strada; ed anche Perdere, Consumare il tempo intorno ad una persona o cosa.

Desperso p. pass. Sperso, dicesi di Chi si trova in luogo sconosciuto.

» Sperso, dicesi anche in alcuni luoghi del Bambino riportato dalla bàlia, il quale, da essa diviso, mostrasi inquieto e piagnoloso.

Despernâse n. p. Uscir de' perni: Perdere o Rompersi i perni che servono a congegnare varii pezzi d'un lavoro.

Desperûccôu add. Sparruccato: Chi non ha parrucca o A chi fu tolta la parrucca.

Despessâ v. a. Spezzare: Ridurre in pezzi.

Despëtaddo add. Dispettoso e nella plebe fior. Cacadispetti: Che si compiace di far dispetti.

Despëtenâ v. a. Spettinare: Disfare la pettinatura, Guastare l'acconciatura del capo.

§ *Despëtenâse* n. p. Spettinarsi.

Despëto s. m. Dispetto: Offesa volontaria fatta altrui affine di dispiacergli; e talvolta semplicem. per Ingiuria scherzevole.

§ *A despëto de...* A dispetto di, A disgrado di, vale A onta di, Contro voglia di.

» — *di maligni ō sò ō risplende* V. *A despëto.*

» — *di santi* V. *A despëto.*

§ *A tò, A sò marso despëto;* A tuo, A suo marcio dispetto. Posto avverb. vale Contro tua o sua voglia, In tua, In sua onta.

§ *Fâ di despëti;* Far dispetti, Dispettare, Esser dispettoso.

§ *Fâ ùnn-a cosa pe despëto;* Far checchessia per dispetto o in dispetto, cioè Per far dispetto.

§ *Nō se pêu andâ in paradiso a despëto di santi* V. *A despëto.*

Despiaxeì s. m. Dispiacere, Disgusto, Cordoglio, Rammarico, Afflizione, Dolore e simili.

§ *Dâ di despiaxeì;* Dar dispiaceri, Dar disgusti.

Despiaxeì v. n. Dispiacere, Spiacere, contr. di Piacere: Recar noja, fastidio, disgusto.

Despigōggiâ v. a. Spidocchiare: Levar via i pidocchi.

§ *Despigōggiâse* n. p. Spidocchiarsi: Levarsi di capo o di dosso i pidocchi.

Despigōlâ V. *Destegâ.*

— *ō gran;* Sgranellare, Disgranellare: Cavar le granella dalle spighe.

Despixōnâse n. p. Spigionarsi, contr. d'Appigionarsi: Andar via i pigionali da una casa.

Despixōnôu p. pass. Spigionato.

§ *O gh'intra cōmme mezzan despixōnôu;* E' ci entra quanto il cavolo a merenda V. *Mezzan.*

Despōmellâ v. a. Sbottonare, Sfibbiare V. *Despuntâ.*

Desprende v. a. Disimparare, Disparare, Sparare, Disapparare, Disapprendere: Scordarsi o Dimenticar le cose imparate, Perdere la cognizione di ciò che si è appreso.

De sprescia m. avv. In fretta, A fretta, All'in prescia V. *Sprescia.*

Desprevâse n. p. Spretarsi: Deporre l'abito da prete.

Desprexâ v. a. Dispregiare, Schernire, Oltraggiare: Fare scherno a diletto, e dicesi di persona.

» Avvilire, Invilire, parlandosi di merce, vale Scemarne il prezzo.

Desprexaddo add. Sprezzante, Maligno, Beffardo, Sprezzatore, Schernitore.

Desprexo s. m. Dispregio, Scherno, Onta, Dispetto, Villania, Affronto, Ingiuria, Oltraggio: Offesa volontaria fatta altrui affine di dispiacergli.

Despûggiâ v. a. Spogliare, Dispogliare, Svestire: Cavar i vestimenti di dosso.

» Spogliare, metaf. per Privare, Svaligiare, Tôr via, Rubare e simili.

» Sbusare, e nell'uso tosc. Ripulire V. *Arrûxentâ* nel 3° signif.

§ *Despûggiâse* n. p. Spogliarsi, Dispogliarsi, Svestirsi: Cavarsi i vestimenti.

§ Parlandosi degli alberi, vale Sfrondarsi, Depor le frondi, Cader le foglie: *A campagna a se despêuggia;* Gli alberi si dispogliano.

Despuntâ v. a. Sbottonare, Sfibbiare, Sgangherare, Slacciare, Dilacciare, Dislacciare: Sciogliere le vesti legate o strette con bottoni, con fibbie, con gangherelli *(corcetti)* o con laccio. Questi verbi però differiscono tra loro. *Si sbottona* od anche *si sfibbia* un abito quando è unito o stretto con bottoni; *si sfibbiano* i calzoni, le scarpe che hanno le fibbie; *si sganghera* una veste quando è unita o stretta con gangherelli; *si slacciano* le scarpe, l'abito, il busto, l'elmo quando son legati con laccio.

§ *Despuntâse* n. p. Sbottonarsi, Sfibbiarsi, ecc. = *Sciorinarsi, Scialarsi, Spettorarsi,* significano Sfibbiarsi e Allargarsi i panni di dosso o per troppo caldo o per altro motivo.

Despuntellâ v. a. Spuntellare: Levare i puntelli.

§ *Despuntellâse* n. p. Spuntellarsi: Cadere i puntelli.

Despûta V. *Dispûta.*

Despûtâ V. *Disputâ.*

Desquinternâ v. a. Sqninternare, Scombujare, Scombussolare, Sconquassare, Dissestare, Sconciare, Mandar sossopra.

Destaccâ v. a. Staccare, Distaccare: Separare, Disunire l'una dall'altra due o più cose attaccate insieme; Spiccare, Scollegare, Scommettere, Disgiungere.

» Distaccare, figurat. usasi per Rimuovere uno da una cosa, da una persona per cui egli è appassionato.

— *e parolle;* Spiccar le parole, vale Pronunziarle distintamente.

— *i cavalli;* Staccar i cavalli, vale Levarli dalla carrozza.

— *ûn da ûn léugo;* Distaccar uno da un luogo, vale Costringerlo ad abbandonarlo.
— *ûn picchetto, ecc.;* Distaccar un picchetto, una compagnia o simile, presso de' milit. vale Separarlo dall'esercito o da un corpo di truppe e mandarlo altrove per qualche particolare fazione.
§ *Destaccâse* n. p. Staccarsi, Distaccarsi, Disgiungersi, Scollegarsi, ecc.
» Scostarsi, Discostarsi: Allontanarsi alquanto.
§ Parlandosi di Colori nella pittura quando son bene spartiti talmente che si spicchino con vaghezza l'uno dall'altro, dicesi Risaltare, Campeggiare.
§ *Destaccâse da ûnn-a persōnn-a* o *da ûnn-a cosa;* Staccarsi o Distaccarsi da una persona o da una cosa, figur. vale Allontanarsene, Lasciarla.

Destaccamento s. m. Distaccamento. *T. milit.* Una presa di soldati staccata dal battaglione, dal reggimento o dall'esercito per qualche fazione particolare.

Destacco s. m. Distacco: L'atto di staccare e Lo stato della cosa distaccata; altrim. Distaccamento, Staccamento, Distaccatura, Disgiungimento, Separazione.
» Distacco, figurat. per Alienamento, Disamore, Abbandono; e dicesi quando si divide da una persona o cosa a noi cara.

Destagnâ v. a. Levar la stagnatura.
§ *Destagnâse* n. p. Perdere la stagnatura.

Destanâ v. a. Stanare, Scovare: Far uscir dalla tana o dal covo, e dicesi delle fiere.
» Scovare, Scoprire, Rinvenire: Investigare, dopo minuta ricerca.

Destappâ v. a. Sturare, Disturare, Stappare, contr. di Turare o Tappare: Cavar il tappo dalle bottiglie o altro che sia turato.
— *i oëge;* Sturar gli orecchi V. *Oëgia.*
§ *Destappâse* n. p. Sturarsi, Disturarsi, Stapparsi.

Destegâ v. a. Sgranare: Cavar i legumi dal baccello o guscio; dicesi anche Sbaccellare, specialmente parlando di fave.
§ *Destegâ de vesce;* Sballare, Sballar favole, Snocciolar fiabe, fandonie, ecc.: Contar cose lontane dal vero.

Desteiza *(Ă)* V. *Ă desteiza.*

Desteizo p. pass. Disteso, Steso V. *Destende.*
§ *Collo desteizo;* Collo disteso, cioè Ritto.
§ *Lungo desteizo;* Lungo disteso: Colle membra distese in tutta la loro larghezza.
§ *Stâ* o *Ēse desteizo;* Stare o Essere disteso: Non essere raggruppato, nè ripiegato, e dicesi delle persone e delle cose.

Destempeâ v. a. Stemperare, Stemprare: Levar la tempera ai ferri.

Destende v. a. Distendere, Stendere: Allargare o Allungare una cosa ristretta o raccolta insieme e raggricchiata.
— *i drappi, ecc.;* Tendere i panni o il bucato, vale Allargarli perchè sciughino.
— *i féuggi;* Tendere i fogli. *T. stamp.* Quel disporre in alto, in stecche o corde, i fogli di fresco stampati, perchè s'asciughino.
— *in sce l'œa;* Inajare: Mettere in aja.
— *ûnn'àncoa;* Allungare un'àncora. *T. mar.* Portare un'àncora con un gherlino al largo del bastimento.
— *ûnn-a persōnn-a;* Distendere uno o Stendere uno al suolo, Mandarlo disteso per terra, vagliono Ucciderlo.
— *ûn scrito;* Distendere una scrittura, vale Comporla, Stenderla in carta.
§ *Destèndise* n. p. Distendersi: Mettersi comodamente a giacere.
» Distendersi, per Allargarsi, Dilatarsi, Estendersi: Occupare un dato spazio; e parlando di schiere, di ordinanze d'esercito, ecc., vale Allargarsi, Assottigliarsi in lungo per occupare maggior quantità di terreno.
» Estendersi: Favellar a lungo, Allungarsi in parole, Esser lungo nel ragionare.

Destettâ v. a. Spoppare, Slattare, Svezzare, Divezzare: Tôr la poppa a' bambini, Disusare dal latte i bambini.

Destillâ v. a. Distillare, Destillare, Stillare, Lambiccare V. *Lambiccâ.*

Destillatô s. m. Distillatore, Stillatore: Che distilla, cioè Che cava l'umore di checchessia per via di lambicco.

Destillazi̅ōn s. f. Distillazione, Destillazione, Distillamento, Destillamento, Stillazione, Stillamento: Il distillare.
» Rachitismo: Specie di malattia, in cui le ossa si rammolliscono, si tumefanno e si curvano in una maniera viziosa. Ne vanno specialmente affetti i fanciulli nati da parenti di guasto temperamento, o che hanno succhiato il latte di donna incinta o affetta di mal venereo.

Destin s. m. Destino, Sorte, Fato: Necessità, Effetto che non si può fuggire od impedire; antic. Distino, Destinata, Destinato.
» Destino, nell'uso dicesi anche di Luogo o Impiego o simile, a cui uno è destinato.
» — per Indirizzo, Ricapito: *Mandâ ûnn-a lettera a-o sò destin;* Mandar una lettera o altro al suo destino, vale Ricapitarla, Farla pervenire in mano di chi la debbe avere.

Destinâ v. a. Destinare e antic. Distinare, Deputare, Designare: Eleggere alcuno a fare.
§ In senso neut. vale Statuire, Determinare, Deliberare.

Destinazi̅ōn s. f. Destinazione: Il destinare, ma comunem. usasi per La cosa o Il luogo destinato, stabilito.

Destituî v. a. Destituire: Deporre, Rimuovere altrui da un uffizio, senza provvisione o ricompensa, e ciò per colpe commesse esercitandolo.

Destitûzi̅ōn s f. Destituzione: Rimovimento dall'ufficio V. sopra *Destituî.*

Destomagâ v. a. Stomacare, Fare stomaco, Indur nausea V. *Angōsciâ.*

Destomagoso add. Stomachevole, Stomacoso: Che commuove o perturba lo stomaco; ed usasi anche figurat. V. *Angōscioso.*

Destōnâ v. n. Stonare, Stuonare ed anche Distonare, ma meno usato: Uscir di tuono, Esser fuor di chiave; che anche dicesi Cantar falso.

Destōnazi̅ōn s. f. Stonazione: Lo stonare.

Destōrnâ v. a. Distrarre, Distorre, Distogliere, Sviare, Disviare, Sconcertare, Sturbare, ecc.

De strangōggi̅ōn avv. In fretta; ed usasi ordinariam. col v. Mangiare, e vale Mangiare alla sfuggita, con poco agio, e in tanta fretta da rimanerne quasi strangolato; che anche dicesi Mangiar coll'imbuto, Mangiar a strappabecco.

De strannio; Strano, Insolito, Stravagante. Modo avverb. che usasi soltanto in questo modo di dire: *Me pä de strannio che....* E' mi pare

strano, E' parmi cosa strana, insolita, stravagante.

Destrascio s. m. Travaglio, Briga, Disturbo, Fastidio e simili.

Destrigâ v. a. Strigare, Distrigare, Districare, Sbrigare, Disbrigare, Spacciare, Spedire, ecc.: Dar fine con prestezza ad operazione che si abbia fra mani, Strigare una faccenda, un negozio, ecc.

» Strigare, per Sviluppare, Disciogliere, Dichiarare.

— *ûnn-a persōnn-a;* Spacciar uno, figurat. vale Ucciderlo.

§ *Destrigâse* n. p. Sbrigarsi, Affrettarsi, Sollecitarsi, Spedirsi, Spacciarsi, Strigarsi, Avacciarsi: Esser pronto, sollecito nel far le cose, Uscir presto d'una cosa.

§ *Destrigâsela con ûn;* Strigarsela con uno, vale Cavarsi d'impaccio, Trattar con esso una cosa malagevole e rischiosa.

Destrûe V. *Distrûe.*

Destûrbâ v. a. Sturbare, Disturbare, Turbare: Apportar disturbo, Interrompere le azioni, i disegni altrui, Metter inciampi, Impacciare, Impedire, Sconcertare.

» Disturbare, per Incomodare, Disagiare, Recar incomodo o disagio.

§ *Destûrbâse* n. p. Disturbarsi, Incomodarsi, ecc.

Destûrbatô s. m. Disturbatore, Sturbatore: Che disturba.

Destûrbo s. m. Disturbo, Disturbamento, Disturbazione, Sturbo, Sturbamento, Sturbazione, Impedimento, Imbarazzo, Impaccio.

» Disturbo, per Incomodo, Noja, Pena, Fastidio; ed anche Inquietudine, Agitazione di spirito.

Desûmme v. n. Desumere, Congetturare, Conghietturare.

Desûnî v. a. Disunire, contr. d'Unire, Disgiungere, Separare: Disseparare ciò ch'era unito; ed usasi tanto al proprio che al figurato.

§ *Desûnise* n. p. Disunirsi, Separarsi, Staccarsi.

Desûniōn s. f. Disunione, Separazione; e per metaf. Discordia, Dissensione, Scissura.

Desûrpâ v. a. Dissipare, Scialacquare, Profondere: Sciupar le sue facoltà, Consumare, Mandar male il suo.

Desûrpatô s. m. Dissipatore, Scialacquatore, Sciupatore, Sciupone, Scialone, dicesi di Chi profonde le sue facoltà, e manda male il suo, che fa diserto della roba.

Desûrpo V. *Desûrpatô.*

Desvalixâ v. a. Svaligiare: Spogliare altrui violentemente delle cose proprie, Spogliare la persona o l'abitazione altrui d'ogni cosa.

» Smantellare, Dismantellare, Sfasciare, Rovinare.

Desvantaggio s. m. Disavvantaggio, Disvantaggio, Svantaggio, Pregiudizio, Danno.

Desventâ v. a. Dissuadere, Distogliere, Distorre, Storre, Stornare, Divertire: Rimuovere alcuno dall'eseguire un disegno.

****Desventegâ** V. sopra *Desventâ.*

Desverginâ v. a. Sverginare, Disverginare: Tôrre altrui la verginità, che anche dicesi Spulcellare, Spulzellare, Dispulzellare.

— *ûnn-a cosa;* Sverginar checchessia, per similit. vale Incominciar ad usarlo.

Desviâ v. a. Svitare, contr. d'Invitare: Scommettere le cose fermate con viti.

§ *Desviâse* n. p. Svitarsi: Il disunirsi delle cose fermate con viti.

Desvirâ v. n. Disvirare, Stornare. *T. mar.* La gomena o il viradore o qualunque altro cavo disvira o storna dall'argano, quando questo cavo retrocede invece di avanzare, e l'argano gira per il verso contrario.

De taggio *(Cōlpo);* Colpo di taglio, Fendente: Colpo di sciabola o d'altra simile arma, vibrato per taglio, in direzione verticale o poco inclinata.

Detegnûo add. Detenuto, Ditenuto; e dicesi per lo più de' carcerati.

Deteriorâ v. n. Deteriorare, Declinare, Peggiorare: Andar in declinazione, Farsi peggiore.

Deterioraziōn s. m. Deteriorazione, Deterioramento, Peggioramento: Il deteriorare.

Determinâ v. a. Determinare, Stabilire, Deliberare, Risolvere.

§ *Determinâse* n. p. Determinarsi, Risolversi: Appigliarsi ad un partito.

Determinaziōn s. f. Determinazione, Risoluzione, Decisione: Partito preso.

Detestâ v. a. Detestare, Abbominare, Aborrire: Aver in odio, in orrore, in abbominazione.

De træto in træto m. avv. Di tratto in tratto, Di tanto in tanto, Di quando in quando, Di tempo in tempo, A otta a otta, Talvolta, A diversi intervalli.

Detrattô s. m. Detrattore, Maldicente, Calunniatore.

De traverso; A, Di, Da, In o Per traverso. Modo avv. e vale Traversalmente, Obbliquamente.

§ *Cōlpo de traverso;* Colpo di traverso o Traversone: Colpo dato lateralmente, e quasi orizzontalmente, sia da dritta a sinistra, sia contrariamente.

De trinca *(Néuvo);* Nuovo di trinca. Voce dell'uso tosc. e vale Nuovo affatto.

Detronizzâ v. a. Spodestare, e nell'uso Detronizzare: Privar del potere, del trono, Deporre un sovrano, Cacciarlo dal soglio.

Detronizzaziōn s. f. Spodestamento, e nell'uso Detronizzazione: Il detronizzare, Il levar dal trono.

De trotto; Di trotto. Posto avverb. vale Trottando; e figurat. Prestamente, Velocemente V. *Trotto.*

Dettâ v. a. Dettare: Pronunciare adagio e ad alta voce le parole che altri dee scrivere.

» Dettare, alle volte si usa per Dottoreggiare, Ostentar dottrina, Fare il saccente.

» — e figurat. per Voler imporre altrui il proprio volere; che anche dicesi Dettar legge.

Dettagliâ v. a. Particolareggiare, Particolarizzare, e nell'uso anche Dettagliare, ma è un gallicismo da schivarsi: Riferire, Narrare checchessia per la minuta, con tutte le più chiare e precise circostanze.

Dettaglio s. m. Particolarità, e nell'uso anche Dettaglio, ma è un gallicismo da schivarsi: Minuto ragguaglio.

§ *Vende in dettaglio;* Vendere a e al minuto, Vendere a ritaglio, vale Vendere a libbre, a once, o a braccia. – *Vendere a ritaglio* però dicesi soltanto di panni, drappi o simili.

Dettatûa s. f. Dettatura: Il dettare e Il dettato stesso.

§ *Scrive sōtto dettatûa;* Stare o Scrivere a dettatura: Scrivere le parole che un altro va dettando.

De tûtto punto; Di tutto punto. Posto

avverb. vale Compitamente, Senza che nulla manchi: *Ean vestîe de tûtto punto;* Erano vestite di tutto punto.

Dêugge s. f. pl. Doglie: I primi dolori del parto.

Dêutta s. f. Dote e Dota: Quella quantità di beni o di denaro che il padre o altri assegna alla donna, od ella a se stessa, quando va a marito, per sostentamento del carico matrimoniale.

» Dote, metaf. usasi anche per Dono o Patrimonio dato altrui gratuitamente o per benefizio assegnato ad alcun luogo, come Teatri, ecc.

D'êuveì; Giorno di lavoro o di fatica V. *Giorno.*

Dêuvia *(Mette in);* Metter in opera, Adoperare, Far uso, Servirsi; e dicesi di persona, come di cosa.

Dêuviâ v. a. Adoperare, Adoprare, Aoperare, Usare: Metter in uso, Servirsi, Giovarsi, Valersi di checchessia.

§ *Dêuviâse* n. p. Adoperarsi, Impiegarsi, Industriarsi, Avacciarsi, Affaccendarsi, Affaticarsi, Darsi le mani attorno, Darsi sollecitudine, Tener modo o maniera, Metter sua opera, sua cura per venir a capo, a fine di checchessia.

Devastâ v. n. Devastare: Dare il guasto, Rovinare, Desolare; e dicesi per lo più di provincie, campagne e simili.

Deventâ v. n. Divenire, Diventare, e antic. Dovenire, Doventare: Venire, Farsi diverso da quello che si era prima.

Deviâ v. n. Deviare: Uscir dalla regola, dal modo, dall'ordine.

De volo; Di volo: Posto avverb. vale In un subito, In un attimo; e talora Alla sfuggita, Di passaggio, Con prestezza, Con poco ágio e quasi correndo.

Devolûo p. pass. Devoluto: Ciò che è dovuto o si è acquistato per diritto.

De vòtte; avv. Alle volte, Talvolta, Talora, Alcuna volta, Alla fiata.

§ *De vòtte scì e de vòtte nō;* Ora sì, ora no, Alcune volte sì, alcune volte no, Di tanto in tanto, Secondo che.

Devoziōn V. *Divoziōn.*

Dexe; Dieci, e poetic. Diece: Nome numerale e vale Dieci unità.

Dexembre s. m. Dicembre, Decembre: L'ultimo mese dell'anno.

Dexemilla; Diecimila o Diecemila: Numero comprendente Dieci volte mille.

Dexenn-a s. f. Decina e Diecina: Somma che arriva al numero del Dieci.

Dexideâ V. *Dexiderâ.*

Dexidëio s. m. Desiderio, e poetic. Desìo, Disìo, Desire e Desiro: Moto dell'animo che non posa finchè la cosa a che lo muove l'inclinazione vien conseguita, ed agita sempre intorno le cose che mancano, e col possesso di quelle s'estingue. Se il desiderio è ardente, dicesi Brama, Appetito, Voglia, Cupidigia, Sete.

Dexiderâ v. a. Desiderare, e poetic. Desiare, Disiare: Accennar volontà o necessità di cosa che è lontana o che manca. – Bramare, Anelare, Agognare vagliono Desiderare ardentemente.

Dexideroso add. Desideroso, Vago; e con più forza Voglioso, Avido, Bramoso, Cùpido.

Dezaûggiaddo s. m. Scioperone, Scioperato, Scioperatone: Amante dell'ozio, Che non vuol darsi in alcun modo al lavoro.

Dezaxo *(In)* avv. In disagio, Disagiatamente.

Dezazzûnâse n. p. Sdigiunarsi, Rompere il digiuno, Far lo sdiginno: Pigliar alquanto di cibo per la prima volta nel giorno.

Dezeâ v. p. Sgelare, contr. di Gelare: Sciogliersi il gelo V. *Desgiassâ.*

Dezêuvio *(A)* V. *A dezêuvio.*

Di; De', Dei, Degli: Art. del 2° caso plur. masch. che si mette avanti ai nomi che cominciano tanto per consonante quanto per vocale: *O l'é amante di libbri; Hò piggiòu di ōxelli;* È amante de' libri; Ho preso degli uccelli.

» Usasi anche da noi, per facilità di pronunzia, mettersi innanzi ai nomi di gen. femm. che cominciano per vocale: *O dixe di erexîe;* Egli dice delle eresie.

» E talora come riempitivo: *O scrive di romansi; O l'ha stampòu di sûnetti;* Egli scrive romanzi; Ha stampato de' sonetti, ecc.

Dî v. a. Dire: Propriam. Manifestare il suo concetto colle parole. Questo verbo ha inoltre varii significati e inflessioni, delle quali ho notato le più comuni.

» Dire, per Nominare, Chiamare: *Cōmme ghe dixan?* Come gli dicono? cioè Come lo chiamano?

» — per Significare, Dinotare: *Nō sò cose vêugge dî che....* Non so che cosa voglia dire che....

» — per Mormorare: *Lasciæli dî, basta che ne lascian fâ;* Lasciateli dire, purchè ci lascino fare.

» — per Far intendere, Notificare: *O m'ha fæto dî pe-a serva che...* Mi ha fatto dire per la serva che...

» — per Riferire, Ridire: *Miæ de nō dîlo a nisciûn;* Guardatevi bene dal dirlo a chicchessia.

» — per Quasi comandare: *Ve diggo che taxeì;* Vi dico che stiate zitto.

» — per Rispondere: *Ghe son stæto e m'han dito che...* Fui da loro, e mi dissero che...

» — Figurat. per Mostrare: *Miæ cose dixe ō spëgio;* Vedete lo specchio che cosa dice.

» — Alcuna volta per Domandare o Parlare con uno: *Mi nō diggo a voî;* Io non dico a voi.

» — per Addirsi, Affarsi, Confarsi, Attagliarsi, Star bene, ed anche Concordar bene una cosa coll'altra: *Quella cappellinn-a a ghe dixe ben ā cēa;* Quel cappello le dice bene (cioè le sta bene) al volto.

» — In term. di giuoco, esprime la somma che si intende di far buona su una moneta, oltre alla quale nòn si vuol esser tenuto di più: *Quanto a dixe sta monæa?* Quanto dice questa moneta?

— *a bōcca;* Dire a bocca, vale Favellare di presenza.

— *addiò;* Dire addio o a Dio, vale Licenziare o Licenziarsi; e talora anche Salutare.

— *a lettere de scàtoa;* Dire a lettere di scatola, a lettere di speziale, di appigionasi, di camera di locanda, Dire alla spianacciata, cioè Chiarissimamente, In forma d'essere bene inteso.

— *all'incanto;* Dire all'incanto: Offerire sopra le cose che si vendono all'incanto; e trattandosi di altre vendite, Fare partito.

— *a-o pan pan;* Dire al pan pane, Dire alla gatta gatta, vale Parlar chiaro, liberamente, senza dirivieni, Dir la cosa com'è.

— *a sò;* Dire la sua, vale Dire il suo parere, o anche Fare il suo racconto.

— *a sò raxōn a-î sbîri;* Dire o Contare le sue ragioni a' birri: Giustificarsi o Favellare con chi

non può o non vuole ajutare o intendere, Buttar le parole al vento.
— *avanti;* Dir prima o avanti: Predire, Sopraccennare, Accennare precedentemente.
— *a veitæ;* Dire il vero, la verità: Parlar secondo verità, senza mentire.
— *ben;* Dir bene, vale Parlare con fondamenti di ragione e di convenienza.
— *ben d'ùnn-a persōnn-a;* Dir bene d'uno, vale Lodarlo.
— *ciæo e netto;* Parlare schietto e tondo, Spiatellare, Spippolare: Dichiarare apertamente e francamente le sue ragioni, il fatto suo.
— *ciù dō bezéugno;* Dire di soverchio: Favellare oltre il bisogno e la convenienza.
— *con grazia;* Dir pulito, vale Parlare con ornamenti e con leggiadria.
— *da bōn;* Dire da senno, Dire in sul serio, Favellare davvero o sul sodo.
— *de balle, de vesce, ecc.;* Dire farfalloni, strafalcioni, scerpelloni, fiabe, ecc.: Dire cose grandi le quali non abbiano del verisimile o sieno fuori del senso comune.
— *de cose che nō stan né in çé né in tæra;* Dir cose che non le direbbe neppure una bocca di forno, Dir cose che non ne tengono o vendono o hanno gli speziali: Dir cose che abbiano dello strano, dello stravagante, che non possono stare.
— *de lungo a mæxima cansōn;* Esser sempre alla medesima cantilena, Dir la canzone dell'uccellino V. *Cansōn.*
— *de nō;* Dir di no: Dissentire, Negare, Ricusare.
— *de scì;* Dir di sì: Propriam. Consentire, Affermare, contr. di Dir di no. Usasi anche per Legarsi in matrimonio; e talora in modo basso e scherzev. per Cominciare ad addormentarsi, tolto da quel movimento che fa la testa dell'uomo sonnacchioso, la quale si piega verso il petto, come quella di colui che dice di sì; che altrim. dicesi Inchinare o Far gl'inchini V. *Tombà* nel 2° significato.
— *de tûtto a ùnn-a persōnn-a;* Dire ad uno ogni sorta di villanie, di contumelie, Svillaneggiarlo.
— *e desdì;* Dire e disdire, Essere banderuola di campanile.
— *forte;* Dire forte: Dire checchessia con voce alta.
— *grazie;* Dire grazie, Dire mercè, vale Rendere grazie, Ringraziare.
— *in confidensa;* Dire in confidenza, vale Confidare.
— *in sciö serio;* Dire o Favellare in sul serio o in sul sodo, contr. di Da beffe o Da burla.
— *in tō sò chéu;* Dire dentro di sè, vale Dire discorrendola nel suo interno senza pronunziar parola.
— *ira dei d'ùnn-a persōnn-a;* Dir ira di Dio o ira dei d'alcuno, Dir corna d'alcuno, Dirne le sette poste, Levar i pezzi d'alcuno, Dare il cardo ad alcuno, Dirne cose di fuoco, vale Dir male fieramente d'alcuno.
— *l'avemaria da burrasca;* Dire il paternostro della bertuccia, Dire della violina: Dir parole d'imprecazione, Borbottare acerbamente fra sè; e talora Bestemmiare.
— *mà;* Dir male, contr. di Dir bene; e talvolta per Biasimare.
— *mà de tûtto;* Apporre alle pandette o al sole, vale Biasimar qualunque cosa per ottima ch'ella sia.
— *mattûtin, compieta, ecc.;* Dire mattutino, compieta, ecc., vale Recitarli.
— *mà cōmme de straççe d'ùnn-a persōnn-a* V. sopra *Dì ira dei.*
— *megio;* Dir meglio: Volendo correggere il già detto si usa talvolta questo modo: *Pe dì megio;* Per dir meglio o Piuttosto.
— *messa;* Dir messa: Celebrare il sacrifizio della messa.
— *ō sò paei;* Dire il suo parere: Manifestare l'opinion propria.
— *ō sò ûrtimo;* Dir l'ultima, Mangiar l'ultima, vagliono Dire quanto si può.
— *pe bûrla* o *pe celia;* Dire da burla, per ischerzo, per celia, contr. di Dire da senno, in sul serio.
— *quello che ven ä bōcca;* Dire ciò che viene sulla lingua, Aprir la bocca e soffiare, vagliono Parlare sconsideratamente, senza riguardo o ritegno.
— *roba da ciödi;* Dir cose da chiodi o da fuoco V. *Ciödo.*
— *roba da féugo;* Dire cose di fuoco o da fuoco: Dir cose terribili, di maraviglia.
— *roba da pèsta;* Dir villanie, Svillaneggiare; e talvolta Garrire ad uno, Rampognarlo, Sgridarlo.
— *sciù;* Dir su: Narrare, Esporre, Dir fuora, Favellare; e talora per Cominciare, Dar principio a parlare.
— *tûtto in poche parolle;* Laconizzare, Esser laconico, Usar laconismi, Parlar conciso.
— *troppo;* Dir troppo, vale Eccedere i limiti nel parlare, e prendesi per lo più in mala parte.
— *tûtto ō ben dō mōndo d'ùnn-a persōnn-a;* Dir mille beni d'uno, Levarlo a cielo.
— *ùnn-a cosa a fin de ben;* Dire alcuna cosa per bene, vale Dirla a buon fine, per buon rispetto.
— *ùnn-a cosa da arraggiöu;* Dir checchessia con mal viso, vale Parlare altrui con volto che mostra sdegno e rancore.
— *ùnn-a cosa e fâne ùnn'atra;* Accennar in coppe e dar in bastoni, vale Dire una cosa e farne un'altra.
— *ùnn-a cosa in scappando;* Dire alla sfuggita.
§ *Dila cōmm'a se pensa;* Dir com'ella s'intende, vale Esporre liberamente e con sincerità il suo concetto.
§ *Dile grosse cōmm'ùnn-a casa;* Lanciar campanili o cantoni in aria: Spacciar cose non verisimili, Sbombardare.
§ *Dine tante che basta;* Vôtare il sacco, Sciorre la bocca al sacco, Scuotere il sacco pe' pellicini V. in *Göscio Veuà ō göscio.*
§ *Dise;* Dirsi, Vociferarsi, Buccinarsi, Correr voce, Esser fama: *Se dixe;* Si dice.
§ *Disele;* Bisticciarsi, Proverbiarsi: Contrastare pertinacemente con parole villane e dispettose.
§ *A dila comm'a l'é;* A dir la cosa per l'appunto o com'ella sta, A confessarmi giusto, A confessare o ad accusare la ronfa giusta.
§ *A dila in bōn zeneize;* A dirla schietta, A dirla in buon linguaggio.
§ *A dila sccetta;* A dirla schietta, A dirla chiara e tonda.
§ *A dì poco;* A farla stretta.
§ *A ghe dixe;* La fortuna gli dice buono o gli arride, Ha la fortuna favorevole; e si dice segnatamente della detta nel giuoco.
§ *A* o *Pe moddo de dì;* Per così dire, Per modo di dire, Come a dire, A cagion d'esempio.
§ *A n'é manco da dì;* Le son cose di ragione, Le son cose che vanno pe' lor piedi, Non occorre parlarne.

§ *Avei bello dî;* Aver buon dire, vale Aver ragione di dire così rispetto a sè: *Ti hæ bello dî ti che...* Hai buon dire tu che...

» — *da fâ e da dî;* Aver che ugnere: Aver molto da brigare, da pensare, da affaticarsi.

» — *sempre da trovâ a dî a tûtto;* Apporre alle pandette o al sole, Esser fisicoso, Appellar a ogni cosa, In ogni cosa trovar a ridire, Biasimar qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

§ *Chi tûtto dixe, ninte gh'arresta;* Chi dice tutto e niente serba, può andar con l'altre bestie a pascer l'erba, ovv. Chi dice quel che sa e dà quel che ha, non gli resta nulla. Modi prov. di chiaro significato.

§ *Cioè a dî;* Cioè, Cioè a dire, Vale a dire.

§ *Cõmme saciva a dî;* Come sarebbe a dire, Pognam caso o figura, Verbigrazia.

§ *Cõmme saciva a dî?* Che vorresti dire con ciò?

§ *Cõmme se ghe dixe?* Come si dice? V. *Cõmme.*

§ *Cose diàscoa ô dixe?* Che dic'egli? Che armeggia egli? Che annaspa egli?

§ *Dâ da dî;* Dar briga, Infastidire; e talora Dar altrui da pensare, Esser cagione di grave pensiero.

§ *Dâ man a dî* V. sotto *Mettise a dî.*

§ *Diggo* o *Parlo a ti, séuxoa, che ti m'intendi, néua;* Dico a te, o figliuola, perchè m'intenda la mia nuora V. *Néua.*

§ *Fâ dî ûnn-a persõnn-a;* Far dir uno, usasi generalm. per Farlo inquietare, Fargli pigliare il cappello ma senza mal talento: *L'hò fæto apposta pe fâlo ûn pô dî;* Lo feci appositamente per farlo un po' dire.

§ *Fâ dî pe ûnn-a persõnn-a;* Far dir per uno, vale Far intendere: *O m'ha fæto dî pe sò fræ che...* Mi ha fatto dire per suo fratello che...

§ *L'é cõmm'a dî;* Che è quanto a dire, vale Che significa, Che equivale, ecc.

§ *Mettise a dî;* Pigliar a dire, Cominciare a favellare.

§ *Non ëssighe ninte da dî;* Non esser che dire. Maniera che si usa quando si vuol affermare cosa che non si può negare.

§ *Nõ stâ a dî quattro se ti nõ l'hæ in tô sacco;* Non dir quattro finchè non è nel sacco V. *Sacco.*

§ *O nõ l'ha dito a sôrdi;* E' non l'ha detto a' sordi o a sordo V. *Sôrdo.*

§ *O nõ sa quello ch'ô se dixe;* E' non sa ciò ch'ei s'abbaj.

§ *Piggiâse da dî c'ûnn-a persõnn-a;* Pigliarla o Pigliarsela con alcuno, vagliono Adirarsi, Attaccar briga con esso.

§ *Scià digghe?* Dica? Senta?

§ *Se dixe;* Si dice, Si buccina, Si vocifera.

§ *Sensa dî né aze e ni bestia;* Senza dire nè ai, nè bai, cioè Senza dir nulla.

§ *Sensa stâ a dî né ûn né duî;* Senza metter tempo in mezzo, Isso fatto, Da vedere e non vedere.

§ *Tornâ a dî;* Ridire, Ripetere, Replicare, Tornar a dire.

§ *Trovâ a dî;* Trovar a dire, Biasimare, Censurare, che i Senesi dicono Dare il sentecchio, e i Fior. dissero già Dare il repete. V. sopra *Avei sempre da trovâ a dî a tûtto.*

§ *Tûtti dixan a sò;* Ognun dice la sua, cioè Ognun parla a suo modo.

§ *Vegnî a dî;* Venir a dire, Significare, Inferire.

§ *Voei dî;* Voler dire, lo stesso che Voler significare.

Diâ s. m. Anello da cucire, e comunem. fuor di Tosc. Ditale: Strum. d'ottone, ferro o anche d'argento, fatto a foggia d'una coppetta, nella quale si fa entrare la prima falange del dito medio per ispingere l'ago nel cucire. Dicesi *Anello coperto* quello ch'è chiuso in cima, e *Anello scoperto* quello che in cima è aperto. *Butteri* diconsi Quei cavetti tondi, di cui è coperta l'esterior superficie del Ditale, i quali rattengono l'ago nello spingerlo dentro la roba che si cuce.

Diâ s. f. Ditata: Colpo dato colle dita: *O m'ha dæto ûnn-a diâ in l'ûn êuggio;* Mi ha dato una ditata in un occhio.

» Ditata, per Impronta lasciata dalle dita o per via di pressione o per essere sucide: *Unn-a diâ d'inciostro;* Una ditata d'inchiostro.

» Alle volte usasi ancora per La quantità di checchessia che puossi prendere con un dito, e in tal significato dicesi nell'uso Un dito: *Unn-a diâ de põmâ, ecc.;* Un dito di pomata e simili.

Diacolõn s. m. Diachilon e Diaquilonne. *T. farmac.* Sorta di cerotto composto di più ingredienti, ma ordinariam. d'olio e litargirio, che serve a guarire ciccioni e simili posteme.

Diadema s. m. Diadema: Ogni corona reale, e anche per Corona semplicemente.

§ Per Quell'ornamento, per lo più a foggia di pettine curvato in arco, la cui côstola è d'oro o ingiojellata, e portasi in capo dalle signore vestite in gala; che anche dicesi Pettine di gala.

Diæ s. m. plur. Maltagliati: Sorta di pasta da vermicellajo per minestra, così da noi chiamati, dalla somiglianza che hanno coll'anello aperto da cucire o ditale; e sono Cannelloni di diversa grossezza tagliati più corti quanto sono men grossi; i più lunghi non sogliono eccedere i due centimetri. I Tosc. dicono *Denti di cavallo* Certi maltagliati che in grossezza e lunghezza somigliano appunto un dente di cavallo.

Diamante s. m. Diamante, e poetic. e alla latina Adamante: Gioja nobilissima, la più dura che si conosca, in quanto che segna tutti gli altri corpi, e non è intaccata da nessuno; è bensì rosa dalla propria polvere, mediante il celere sfregamento sulla ruota del lapidario.

» Diamante. *Term. de' vetrai.* Strumentino che da un capo ha incastrato un piccolo diamante, e del quale si servono i vetrai per tagliare i vetri.

— *a rêuza;* Diamante a rosa: Quello che nella parte inferiore è piano, e nella superiore è a punta ottusa, formata da sedici faccette, ed è inoltre sufficientemente aggruppito.

— *gruppio;* Diamante aggruppito: Diamante di tale grossezza, la cui parte superiore è notabilm. distante dall'inferiore.

— *lasco;* Diamante lasco, contr. di Aggruppito, ed è aggiunto che i Giojellieri toscani dànno al diamante sottile, cioè che abbia poca grossezza relativamente alla sua larghezza.

§ *A punta de diamante;* A punta di diamante. Term. esprimente una Sorta particolare di figura aguzza a guisa di piramide quadrangolare.

Diamantin s. m. Diamantino: Specie di colore simile a quello del diamante, cioè Bianco e leggermente azzurrino.

Diàmine V. sotto *Diàscoa.*

Diann-a s. f. Diana: Aggiunto che si dà alla Stella che apparisce dinanzi al sole.

§ *Batte a diann-a;* Batter la diana. *T. milit.* Suonar il tamburo allo spuntar del giorno per risvegliare i soldati.

§ *Corpo de diann-a! Sangue de diann-a!* Per diana, Per diànora, Corpo di diana o di diànora, Poffare Dio, Poffare il cielo o il mondo o il zio, Corpo del mondo e simili. Interj. dinotanti meraviglia.

§ *Erboo de diann-a;* Albero di saturno V. *Erboo.*

Diao s. m. Diavolo, antic. Diabolo, Diavlo, Diavle: Nome universale degli Angioli cacciati dal paradiso; altrim. Demonio, Satanasso, Lucifero, Belzebù, Tentennino.

» Diavolo, figurat. parlandosi di persona, vale Cattivo, Perverso.

» — È anche parola che si dice riempitivamente per modo di dispregio da chi è adirato, o per meraviglia, aggiunto per altro a particelle ammirative: *Oh diao!* Oh diavolo! *Ma comme diao ō l'ha fæto a..?* Ma come diavolo ha egli fatto a..?

» — Nell'uso dicesi Un arnese di cucina da accender il fuoco, fatto a foggia d'un grosso imbuto, di bocca larga e bastante a coprire l'apertura del fornello, con canna lunga due palmi circa e proporzionata alla larghezza della bocca. Quest'arnese, sovrapposto all'apertura del fornello, impedisce che l'aria vi circoli sopra, e fa sì che quella ch'entra dallo sportello del medesimo serva di mantice; il fuoco si accende immediatamente, e la cucina non si empie di fumo, giacchè la canna di esso diavolo lo porta dentro la cappa del fummajolo.

— *descadenôu;* Diavolo e Diavolo scatenato, Nabisso, Fistolo, Facimale, dicesi di Fanciullo che mai non ha posa ed è vivacissimo.

§ *A faenn-a dō diao a diventa brenno* o *a va tútta in brenno;* La farina del diavolo va tutta in crusca, La farina del diavolo non fa pane, Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa. Prov. che significano che Le cose di mal acquisto vanno malamente disperse, Del male acquistato se ne va poco innanzi.

§ *A l'é ún diao;* È una diavola, una diavolessa, dicesi a Donna insopportabile, molto impertinente e riottosa.

§ *Andâ a casa dō diao;* Andare a casa del diavolo, vale Dannarsi, Andar all'inferno.

§ *A pä ō diao;* Par la befana o la befanaccia. Detto di Donna brutta.

§ *Aveì fæto patto cō diao;* Aver fatto il patto col diavolo, dicesi di Persona, cui ogni cosa torni propizia.

§ *Aveì ō diao addosso;* Aver il diavolo addosso o in corpo o in testa, dicesi di Persona vivacissima o che mai non posa; e talora Essere indiavolato, imperversato, infuriato, Imperversare, Essere nelle furie; che in questo signif. dicesi anche Aver il gran diavolo addosso.

§ *Aveì travaggiôu pe-o diao;* Aver fatto la panata al diavolo: Aver guadagnato per altri.

§ *Aveì ún carattere dō diao;* Aver un carattere indiavolato, Esser di mala cornatura.

§ *Aveì ún diao chi porte;* Aver un diavolo che porti, vale Aver un protettore.

§ *Aveì ún diao pe cavello;* Aver un diavolo per capello, vale Essere accesissimo di sdegno e d'ira.

» — *únn-a forsa dō diao;* Aver il diavolo nelle braccia, vale Aver una forza straordinaria.

» — *únn-a puïa dō diao;* Aver una grandissima o sgangheratissima paura, Aver paura oltr'ogni credere.

§ *Chi fa limoxina a-o ricco, ō diao ō se ne rie;* Chi fa del bene al ricco, fa la pappa al diavolo.

§ *Chi zazzúnn-a e atro ben nō fa, a cà dō diao drito ō ghe va;* Chi digiuna ed altro ben non fa, a casa del diavolo ritto se ne va. Proverbio facile ad ogni intelligenza.

§ *Costâ ún diao e mezo;* Costare il cuore o il cuore del corpo, Costare il cuore e gli occhi, vale Costar moltissimo.

§ *Dâ l'anima a-o diao;* Dar l'anima al diavolo o al nemico V. appresso *Dâse a-o diao.*

§ *Dâse a-o diao;* Dar l'anima al diavolo o al nemico, Darsi al diavolo, alle bertucce, alle streghe, a' cani, ecc., vagliono Impazientarsi, Arrabbiarsi, Disperarsi.

§ *E donne ne san únn-a ciù che ō diao;* Le donne hanno più un punto che il diavolo, Le donne sanno dove il diavolo tien la coda o donde casca la ragia. Prov. che si dice per esprimere la sagace malizia delle donne.

§ *Ēse ō diao chi tenta;* Essere il diavolo tentennino, Essere il tentatore.

» — o *Ēssighe ún andâ dō diao;* Essere un mal andare, una pessima strada.

» — *ún bōn diao;* Essere un buon diavolo, un buon pastaccio, ecc. V. *Bōnellan.*

» — *ún diao;* Essere un diavolo, vale Essere cattivo, perverso; e figurat. vale Essere uomo di gran sapere, ingegno, spirito o valore, che in questo signif. dicesi Esser un demonio.

» — *ún diao descadenôu;* Essere un diavolo scatenato, dicesi di Persona furibonda, bestiale, perversa, indiavolata; e talora in senso meno cattivo, dicesi di Fanciullo che mai non ha posa ed è vivacissimo, che le donne fiorent. dicono anche Nabisso, Fistolo, Facimale.

§ *Fâ a sarsa a-o diao;* Aver il diavolo nell'ampolla, vale Esser maestro d'astuzie e trovati.

» — *legne in tō bosco dō diao;* Andar a rubare a casa del ladro o Rubare a casa del ladro, vagliono Mettersi a ingannare chi è più tristo di sè.

» — *limoxina a-o diao;* Dar del suo al diavolo e mandarlo via, Far limosina al diavolo, dicesi prov. e vale Dar qualche cosa del suo a' tristi, agli ingrati, Far conto di aver gettato il danaro.

» — *ō diao;* Fare il diavolo o il diavolaccio, vale Imperversare; e talvolta Fare ogni sforzo per avere o trovare checchessia.

» — *ō diao a quattro;* Far il diavolo a quattro, o il diavolo a sei, Far il diavolo e peggio, Far il diavolo in montagna, in un canneto, e simili, vagliono un po' più che Imperversare, Entrar nelle furie maggiori, Nabissare, Indiavolare; e talvolta Fare ogni sforzo per avere o trovare checchessia.

» — *vedde ō diao in te l'ampōlletta;* Far vedere altrui il diavolo nell'ampolla o la luna nel pozzo, vale Dar ad intendere altrui una cosa per un'altra, Fargli veduto quel che non è.

§ *Fessa dō diao;* Cavezza, Forca, Versiera, dicesi a Ragazzo malizioso, fastidioso e insolente.

§ *Fúrbo cōmme ō diao;* Trincato come il diavolo.

§ *In tō bosco dō diao non se ghe fa legne;* Non si ruba a casa del ladro V. sopra *Fâ legne in tō bosco dō diao.*

§ *L'é ben aveì di amixi fin a casa dō diao;* Gli amici sono buoni in ogni piazza V. *Amigo.*

§ *Mandà a-o diao;* Mandar al diavolo o alle birbe, Dare al diavolo, vale Mandar via, Licenziare.
§ *Mescciâseghe ō diao;* Entrarci o Intromettervisi il diavolo, vale Nascere intrigo in qualche cosa V. sotto *O diao ō g'ha misso a cóa.*
§ *Nō gh'andieiva manco ō diao;* Non ci andrebbe il diavolo per un'anima, Non vi salirebbero nè anche le capre, dicesi di Luogo disagioso e periglioso.
§ *O diao ō fa e pûgnatte, ma ō nō fa i coverci;* Il diavolo insegna a fare le pentole, ma non i coperchi, Il diavolo insegna rubare, ma non sa nascondere, Il diavolo le insegna a fare, ma non le insegna a disfare. Prov. che dinota qualmente I delitti o tosto o tardi si vengono a scoprire.
§ *O diao ō g'ha misso a cóa* V. *Cóa.*
§ *O diao ō l'é sotti e ō fia grosso;* Il diavolo è sottile e fila grosso, significa che Il pericolo è maggiore ch'altri non pensa.
§ *O diao ō l'ha perso ûnn'anima* V. *Anima.*
§ *O diao ō se l'ha portà via;* È andata al diavolo, dicesi d'Una cosa quando si dura fatica a trovarla, e non si può sapere dove sia.
§ *O diao ō n'é tanto brûtto cōmme ō fan;* Il diavolo non è brutto quanto si dipinge, Il diavolo non è sì brutto o nero come si pinge, Chi vede il diavolo daddovero, il vede con men corna e meno nero. Prov. che dicesi Quando un negozio non è sì disperato come pare.
§ *Oh diao fatte fratte!* Oh poter del diavolo! Esclamaz. di maraviglia per dinotare Oh che mi dite! Oh che sento!
§ *O va che ō diao ō se ō porta;* E' va che il diavolo lo porta, dicesi d'Uno che fugge velocissimamente quasi paja portato dal demonio.
§ *Pelle de diao....* Sorta di fustagno assai fine, manganato e lucido.
§ *Pōveo diao!* Poverino! Povero diavolo! Povera creatura! dicesi di Persona volendola compatire.
§ *Roba cacciâ a-o diao;* Roba sciupata o gettata. Modo figurato.
§ *Santi in gexa e diai in casa;* Santi per la via, diavoli in masseria V. *Casa.*
§ *Saveine ûnn-a ciù che ō diao;* Aver più un punto che il diavolo, vale Esser sagace, accorto, astuto, Saper il conto suo, ed anche Prevedere astutamente ogni stratagemma.
§ *Scappà cōmme ō diao dall'ægua beneitu;* Odiar checchessia come il diavolo odia la croce.
§ *Soli nō se sta ben manco a casa dō diao;* Soli non si starebbe bene neppure in paradiso. Dettato assai chiaro.
§ *Sûnnâ ō diao in t'ûn scito;* Suonarci o Esserci un diavolìo o un diavoleto, vale Esservi un gran rumore, un frastuono assordante.
§ *Un diao scaccia l'atro;* Un diavol caccia l'altro, si dice Quando si cerca di riparar un disordine con un altro.
§ *Un diao tenta l'atro;* Il diavol vuol tentar Lucifero, si dice Quando uno che è triste, cerca di aggirare un altro più triste di lui.
§ *Va che ō diao te porte;* Va al diavolo. Modo d'imprecazione.

Diaparma s. m. Diapalma: Cerotto astringente, composto di diachilon semplice e di perossido di ferro polverizzato.

Diarrea s. f. Diarrea e antic. Diarrìa: Evacuazione di materie più o meno liquide, che frequentem. segue dalla parte dell'ano: Soccorrenza, Uscita, Andata, Stemperamento di corpo, Flusso di ventre.

Diàscoa! Diàscolo! Diàscane! Diàschigni! Diamine! Diacine! Esclam. di sorpresa e maraviglia che si usano per ischivare la parola Diavolo nelle conversazioni.
§ *Cose diàscōa ō dixe?* Che dic'egli? Che armeggia egli? Che anfana egli?
§ *Fâ ō diàscoa;* Fare il diascolo, il diavolo V. *Fâ ō diao* nella voce *Diao.*

Diaspro s. m. Diaspro: Pietra dura, verdiccia, di minor pregio tra le gioje.

Diavolaja s. f. Diavoleria, Diavolesimo: Cosa diabolica, come incanti, sortilegi, operazioni magiche per via d'arte diabolica; e dicesi anche degli Effetti cattivi, di cui non si conosce la cagione.
» Diavoleria, metaf. per Malizia, Intrigo nojoso e dispettoso; ed Argomento sottile, Pretesto, Scusa e simili.

Diavolotto s. m. Diavolino e Diavolone. *T. de' confett.* Dicesi più che altro in plur. d'Una specie di zuccherini di sapore acutissimo, composti principalmente collo spirito di cannella, menta, garofani e simili.

Dibàttise n. p. Dibattersi: Muoversi, Agitarsi, Dimenarsi; e talora Disputare in pro e in contra, Contendere, Contrastare.

Diccia s. f. Detta: Buona ventura, e principalm. nel giuoco; il suo contr. è Disdetta *(Desdiccia).*

Dicciarâ v. a. Dichiarare: Manifestare, Far chiaro, Esporre, Interpretare.
» Dichiarare, per Determinare, Sentenziare.
— *e mercanzîe ā dûgann-a;* Dichiarar le merci alla dogana, vale Manifestarle.
— *guæra;* Dichiarar guerra, vale Intimarla.
— *l'assensa d'ûnn-a persōnn-a;* Dichiarar l'assenza d'uno, vale Sentenziarne la lontananza, non avendosene da molto tempo notizia veruna.
— *nûllo ûn matrimonio;* Dichiarar nullo un matrimonio, vale Annullarlo, Cassarlo.
— *ûnn-a sûccession, ûnn'ereditæ, ecc.;* Dichiarare una successione, un'eredità, ecc. vale Manifestarla.
§ *Dicciaráse* n. p. Dichiararsi: Spiegarsi, Palesarsi, Manifestar l'animo suo; e talora per Protestarsi.
» Dichiararsi, nel giuoco delle carte vale Lo spiegarsi che fa il giuocatore, dietro interpello fattogli dall'avversario, di vincere tutte le bazze.

Dicciarazīōn s. f. Dichiarazione, Dichiaramento, antic. Dichiaragione: Attestato, Attestazione, Fede, ecc.
» Dicesi anche nell'uso per Quel manifestare che alcuno fa l'amor suo ad una donna.

Dicerie s. f. pl. Dicerie, Ciance: Voci che corrono per le bocche della gente.

Dicitûa s. f. Dicitura: Maniera di dire o di esprimere i propri concetti.

Dieta s. f. Dieta: Regola di vitto durante la malattia e la convalescenza.
§ *Stâ ā dieta;* Far dieta o Stare a dieta: Cibarsi più parcamente del consueto.
§ *Tegnî ā dieta;* Tener a dieta: Somministrare scarsamente e a stento il cibo; e dicesi anche di altre cose.

Diete s. f. plur. Ditole. T. bot. *Clavaria coralloides* ovv. *Fungus ramosus.* Fungo mangereccio, che ha il caule grosso, carnoso, a cespuglio, i rami ineguali, appuntati. È comunissimo nei

boschi. Varia dal bianco al giallo, al rosso. Dagli Aretini e da' Sanesi sono dette Manine, per esser simili, con moltissime dita, alla figura delle mani.

Difeiza s. f. Difesa, Difendimento, Difensione, antic. Difensa, Difensimento: Riparo che si fa alle ingiurie, ai pericoli, ai danni, agl'incomodi proprii o d'altrui; Schermo, Riparo.

§ *Appaegiâse* o *Preparâse ä difeiza;* Apprestarsi alla difesa.

§ *Piggiâ a difeiza d'ûnn-a persōnn-a;* Difender alcuno.

§ *Mettise in difeiza;* Porsi sulla difesa, Difendersi, Schermirsi.

Difende v. a. Difendere: Salvare e Guardare da' pericoli e dalle ingiurie, e Riparar dalle offese o da altro.

» Difendere, per Guardare, Custodire, Preservare.

» — per Ribattere con parole e ragioni le accuse o imputazioni.

» — Detto di ragioni o diritti, vale Sostenerli.

§ *Difendise* n. p. Difendersi, Schermirsi.

§ *Ēse difeizo de fâ ûnn-a cosa;* Esser difeso di far checchessia, vale Esser proibito, vietato, ma è pretto francesismo.

Difensô s. m. Difensore, Difenditore: Che difende; e talora per Avvocato.

Difettâ v. n. Difettare: Aver difetto, Mancare.

Difettoso add. Difettoso e Difettuoso: Che ha difetto, Imperfetto.

Diffalcâ V. sotto *Diffarcâ.*

Diffalco V. sotto *Diffarco.*

Diffamâ v. a. Diffamare, Infamare: Macchiare la fama altrui con maldicenza; Disonorare, Screditare.

Diffamatô s. m. Diffamatore: Colui che diffama, Che attenta all'onore e riputazione altrui.

Diffamaziōn s. f. Diffamazione, Diffamamento: Il diffamare.

Diffarcâ v. a. Diffalcare, Difalcare, Sbattere, Dedurre V. *Dedûe.*

Diffarco s. m. Diffalco, Difalco: Il levare alcuna quantità di quantità maggiore; e dicesi massimamente da coloro che fanno conti.

Differenziâ v. n. Differenziare, Differire: Esser differente, Dissimigliare, Variare.

Differî v. a. Differire: Rimettere ad altro tempo il fare, il venire, il decidere.

§ In neut. ass. vale Esser differente, diverso, Diversare.

Difficile add. Difficile: Che non si può fare senza fatica; Malagevole, Difficoltoso, Faticoso, Che ha in sè difficoltà.

» Detto di persona, vale Che difficilmente s'induce a fare checchessia.

§ *Tempi difficili;* Tempi malagevoli: Tempi, in cui è difficile vivere in pace e sicurezza, o a condursi in modo da non incontrar disturbi e vessazioni.

§ *Parlâ difficile;* Parlar elegante, studiato. Voce bassa e di conio moderno, ma di molta espressione; che anche dicesi Parlar in punta di forchetta.

Difficiletto add. Difficiletto: Dimin. di Difficile.

Difficiliscimo add. Difficilissimo, Difficillimo: Superl. di Difficile.

Difficilmente avv. Difficilmente, Disagevolmente, Malagevolmente: Con difficoltà, A stento Faticosamente.

Difficoltae s. f. Difficoltà e Difficultà. Astr. di difficile: Malagevolezza od altro disagio che si incontra a fare una cosa.

» Difficoltà, per Dubbio, Ripugnanza d'acconsentire a checchessia, onde: *Che difficoltæ gh'ei?* Che difficoltà ci avete?

§ *Fâ de difficoltæ;* Fare difficoltà, Opporsi; e si dice a Chi in ogni cosa trova pretesti per non fare e per non lasciar fare.

§ *Pin de difficoltæ;* Difficoltoso, Cacadubbj, Cacapensieri: Uomo che in ogni cosa mette difficoltà.

Diffidâ v. n. Diffidare: Non aver fidanza, Non si fidare, Dubitar dell'altrui fede, Temer d'esser ingannato da persona che ben non si conosce, Sconfidare.

§ In signif. att. vale Avvertire, Avvisare, Premonire.

Diffidamento s. m. Diffidamento, Avviso, Premonizione; e per lo più si dice di Quell'avviso che s'inserisce sui fogli officiali affinchè altri non faccia pagamenti di sorta o affidi roba a persona sospetta, quali pagamenti o roba affidata sarebbero come non avvenuti e conseguentemente perduti.

Diffidensa s. f. Diffidenza, Diffidanza, Diffidamento: Poca fede, Dubbio d'essere ingannato, Sconfidenza.

Diffōnde v. a. Diffondere: Spargere largamente, e dicesi figurat. delle cose morali.

§ *Diffondise* n. p. Diffondersi, figurat. Parlare o Scrivere a lungo di checchessia.

Digerî v. a. Digerire e Digestire, ma meno usato: Concuocere il cibo nello stomaco, cioè Convertire ciò che si mangia e bee in sostanza.

§ *Façile a digerî;* Facile a digerirsi, Di facile digestione.

§ *Stentâ a digerî ûnn-a cosa;* Non poter digerire una cosa, Masticar male una cosa, vale Non poterla sopportare con pazienza.

Digestiōn s. f. Digestione, Digerimento, antic. Digestizione: La triturazione e la concozione dei cibi, che si fa prima nella bocca, poi nello stomaco, e poi nelle altre vie digestive, tanto che essi cibi passino in nutrimento del corpo.

Digresciōn s. f. Digressione: Discorso di cosa aliena dall'argomento principale, di cui siasi preso a parlare.

Dilapidâ v. a. Dilapidare, Scialacquare: Dar fondo, Mandar a male il suo.

Dilapidaziōn s. f. Dilapidazione: Atto od Effetto del dilapidare.

Dilatâ v. a. Dilatare, Allargare, Ampliare, Ingrandire V. *Allargâ.*

§ *Dilatâse* n. p. Dilatarsi, Allargarsi, Occupare maggiore spazio, Distendersi; e figurat. Divulgarsi, Diffondersi.

Dilataziōn s. f. Dilatazione, Dilatamento, antic. Dilatanza: Atto di dilatare o Stato della cosa dilatata.

Dilaziōn s. f. Dilazione, Indugio, Ritardo, Soprattieni: Spazio di tempo preso o dato a far checchessia.

Dilazionâ v. a. Dilatare, e nell'uso anche Dilazionare: Indugiare, Prolungare, Ritardare, Procrastinare, ecc.

Dilettâ v. a. Dilettare: Apportar diletto o piacere.

§ *Dilettâse* n. p. Dilettarsi: Prender diletto, Aver diletto.

» — *d'ûnn'arte, d'ûnn-a sciensa;* Dilettarsi di un'arte o scienza, vale Studiarla con diletto: *O se diletta de mûxica;* E' si diletta di musica.

Dilettante s. m. Dilettante: Chi studia una professione, o si esercita in una delle belle arti o simili, solamente per diletto, non per guadagnare, nè per professarla; e più specialm. chiamansi Dilettanti coloro che recitano commedie per solo divertimento.

Diligensa s. f. Diligenza: Squisita e assidua cura, Accuratezza, Esattezza.

» Diligenza, per Una vettura più grande delle comuni, che fa gite regolari, a prezzo fisso, sempre da un luogo medesimo all'altro, e con velocità.

§ *Punti de diligensa;* Diligenze, diconsi nelle scuole I punti di merito che toccano al fanciullo in proporzione dell'esattezza e precisione con cui eseguisce le cose di scuola.

Diligentâ v. a. Diligentare: Eseguire con diligenza, Render esatto, cioè Impiegare ogni maggior cura e sforzo onde un lavoro o una cosa qualunque riesca finita e perfetta il più possibile nella sua esecuzione.

Dilûcidâ v. a. Dilucidare, Dichiarare: Render più chiaro, più intelligibile il significato delle parole e delle idee d'uno scrittore.

Dilûcidaziõn s. f. Dilucidazione: Il dilucidare, Spiegazione, Dichiarazione.

Dilungâse n. p. Dilungarsi: Diffondersi, Esser prolisso nel parlare o nello scrivere.

Dilûviâ V. *Delûviâ.*

Dilûvio V. *Delûvio.*

Dignitæ s. f. Dignità: Nobile gravità ne' tratti, nel contegno, nelle parole, che sforza all'ammirazione e al rispetto.

» Dignità, per Posto, Grado od Ufficio elevato.

» — per Aspetto maestoso e signorile.

§ *Parlâ con dignitæ;* Parlar con dignità, cioè Con quella gravità e nobiltà che conviene alle persone e alla materia di che si tratta.

Dimandâ V. *Domandâ.*

Dimensciõn s. f. Dimensione: Estensione di un corpo considerato come miserabile.

Dimette V. *Demette.*

Dimenticâse V. *Scordâse.*

Diminuî v. a. Diminuire, Scemare, Stremare, Minorare, Ridurre a meno V. *Ammermâ.*

Diminûziõn s. f. Diminuzione, Diminuimento, Scemamento, Menomamento.

Dimisciõn s. f. Dimissione e Demissione: Rinunzia spontanea o Licenziamento d'alcuno da alcuna carica, da un ufficio e simili.

Dimiscionäio s. m. Dimissionario: Colui che si è dimesso da qualche carica o uffizio.

Dimostrâ v. a. Dimostrare, Dichiarare, Provare; e in materia di Scienze, Provare la verità d'alcuna proposizione in modo chiaro e convincente per via di conseguenze necessarie derivate da principii evidenti e incontrastabili.

» Dimostrare, per Aver vista, apparenza di, Apparire, Parere, Mostrar d'essere, d'avere, ecc.: *A dimostra çinquant'anni;* Ella dimostra o mostra d'avere cinquant'anni.

§ *Dimostrâse* n. p. Dimostrarsi, Mostrarsi, Farsi vedere, Apparire.

Dimostraziõn s. f. Dimostrazione: Il dimostrare, e propriam. Ragionamento che serve di prova evidente, irrefragabile d'una proposizione; Dimostragione, Dimostramento, ant. Dimostranza.

» Dimostrazione. Voce dell'uso. Mostra pubblica di volontà popolare.

Dinâ s. m. Danaro e Denaro: La dodicesima parte del soldo: altrim. Danajo, e in fior. Picciolo.

» Danaro, per Sorta di peso contenente la 24ª parte dell'oncia.

» — per Moneta generalmente, ma in questo significato usasi per lo più nel num. plur.; altrim. Bezzi, Soldi, Moneta.

§ *Dinæ;* Danari, Quadri: Uno dei quattro semi onde son dipinte le carte.

— *da nõxe;* Ceppo: Mancia che si dà per lo più a' fanciulli nella solennità del Natale: *Dâ õ dinâ da nõxe;* Dare il ceppo.

— *morto;* Danaro morto o Danari morti: Quelli che si tengono in cassa senza farli fruttare.

§ *A dinæ contanti* V. *A dinæ contanti.*

§ *Accattâse de bæghe a dinæ contanti* V. *Accattâ.*

§ *Ammûggiâ di dinæ;* Raggruzzolare danari: Mettere insieme, Ammassar danari.

§ *Avei trei dinæ in sciûn sõdo;* Esser lì lì o sul punto di romperla. Modo prov. che vale Esser corrucciato con altra persona, quasi che poco vi manchi per dichiararle aperta la sua inimicizia.

§ *Chi fa l'arte e nõ a conosce i sò dinæ diventan mõsche* V. *Arte.*

§ *Co-i dinæ s'arrangia tûtto;* I soldi fanno una certa saponata che leva ogni macchia, Il martello d'argento rompe o spezza le porte di ferro. Dettato di chiaro significato.

§ *Dâ o Piggiâ dinæ a cangio* V. *Cangio.*

§ *Fâ dinæ;* Far danaro: Vendere una cosa per cavar danaro.

» — *dinæ in sciûn schêuggio;* Far roba o quattrini sull'acqua, dicesi d'Uomo attento, procaccino, industrioso.

§ *Guignâ i dinæ comme l'ægua* V. *Ægua.*

§ *I dinæ dõ cappellan cantando végnan e cantando van* V. *Cappellan.*

» — *d'ûn avarõn van in bocca a ûn strallatlõn;* A padre avaro (o cùpido) figliuol prodigo, ovv. Chi per sè raguna, altri per sè sparpaglia. Prov. di chiaro significato.

» — *fan faccia;* I denari fanno la piazza. Dett. prov. e vale Le facoltà rendono ardito chi non è.

» — *ghe brûxan in ta stacca;* I denari gli scottano in tasca, cioè Non ha un quattrino che subito lo spende.

» — *nõ bàstan, bezêugna saveili spende;* I denari non bastano, bisogna saperli spendere. Dettato proverb. di chiaro significato.

» — *sõn cõmme a rõgna, chi l'ha se a gratta;* I danari sono di chi gli ha. Prov. chiaro.

» — *sõn fæti pe spende;* I denari son fatti per ispendere.

» — *son riõndi e s'arrigôan;* I denari son tondi e ruzzolano, cioè Vanno via presto.

» — *van co-i dinæ;* L'acqua va al mare.

§ *Non ëssighe dinæ da poei pagâ ûnn-a cosa;* Non aver prezzo. Modo figurato.

§ *Nõ pensâ atro che a fâ dinæ;* Non attender che a far roba o quattrini.

§ *Ommo chi ha di dinæ;* Uomo danaroso, danajoso, denaroso, ricco: Che ha quattrini di molti.

§ *Pagâ lïa, sõdo e dinâ;* Pagar a lire, soldi e danari, Pagar il lume e i dadi, vagliono Pagar del tutto, Non lasciar addietro nulla.

§ *Pe-i dinæ õ faeiva de tûtto;* Per un soldo venderebbe l'anima, cioè E' farebbe checchessia per danari.

§ *Prestâ dinæ in sciúnn-a cosa;* Dare danari sopra checchessia, vale Prestar danari col pegno.

D'incanto avv. Benissimo, Egregiamente, Ottimamente, A meraviglia.

Dindan s. m. Dòndolo: Sollazzo che prendono i fanciulli, quando attaccando una palla a un capo d'una corda che dall'altro capo sia legata in alto, giuocano con quella palla battendola e ribattendola.

§ *Põveo figgiêu! dæghe ō dindan;* Povero bimbo! dategli il dòndolo, dategli la chicca o il pestellino V. *Cōalin.*

Dindavvei avv. Daddovero, Da dovero, Da senno, In verità V. *Davvei.*

Dindanâ v. a. Dondolare: Mandare qua e là una cosa sospesa.

§ *Dindanâse* n. p. Dondolarsi: Muoversi qua e là ciondolando; e metaf. Consumar il tempo senza far nulla.

» Barcollare: Non poter star fermo in piedi, e piegare ora da una parte ora dall'altra, come una barca nell'acqua.

Dinotâ v. a. Dinotare, Denotare, Significare V. *Significâ.*

D'in pê m. avv. Stando in piedi V. *Pé.*

D'intanto intanto avv. Di tanto in tanto, A otta a otta, Di quando in quando, Di tempo in tempo, Talvolta, A diversi intervalli.

Dïo s. m. Dito, al plur. Diti o Dita: Ciascuna delle parti mobili, distinte e articolate, con cui terminano le mani e i piedi dell'uomo; e dicesi pure d'alcuni animali. Le dita della mano hanno ciascuno il suo nome particolare: il 1° dicesi Pollice o Dito grosso *(Dïo grosso);* il 2° Indice perchè e quello con cui s'indica; il 3° Dito medio *(Dio de mezo),* perchè trovasi in mezzo delle altre quattro dita; il 4° Anulare o Dito anulare, perch'è quello in cui comunem. usasi portare l'anello; il 5° Mignolo o Dito mignolo *(Dïo marmellin),* perchè è il più piccolo.

» Dito, per Misura della larghezza ed anche lunghezza d'un dito: *Ăto ún dïo, due dïe, ecc.;* Alto un dito, due dita, ecc.

— *de pelle;* Ditale: Parte del guanto che copre le dita; e per lo più Quello che si ricide da un guanto di pelle (o anche un dito di drappo nero cucito apposta) per vestire un dito della mano che sia magagnato, onde coprirlo da esserne offeso.

§ *Addentâse e dïe;* Mordersi le dita o le mani, Mordersi il dito, vale Pentirsi con rabbia e con dolore di non avere fatto checchessia; e talora Minacciare di vendicarsi.

§ *Arriōndâ ún dïo;* Troncare, Mozzare un dito, vale Tagliarlo, Portarlo via di netto.

§ *Avei únn-a cosa in sciä çimma de dïe;* Aver alcuna cosa su per le dita o su per le punte delle dita, dicesi del Saperla benissimo, Averla a menadito.

§ *Chi ha bezêugno de fêugo porze ō dïo;* Chi ha bisogno del fuoco paletta porti, Chi abbisogna non abbia vergogna, Chi ha bisogno s'arrenda. Prov. di chiaro significato.

§ *Chi se mesccia con di figgiêu, s'imbratta e dïe de m...* V. *Figgiêu.*

§ *Dâ dō dïo ä bänsa;* Dare il tratto alla bilancia V. *Bänsa.*

§ *Dâ dō dïo sōtto* V. *Dâ.*

§ *Fâ i cōnti co-e dïe;* Contar sulle dita: Noverar a memoria.

§ *Fâ scrōscî e dïe;* Far scricchiolar le dita o le nocca.

§ *Leccâse e dïe d'únn-a cosa;* Leccarsi le dita d'alcun cibo o d'alcun'altra cosa, vale Trovarlo gustosissimo o Provar somma compiacenza in checchessia; ed anche figurat. Aver dicatto o dicatti, cioè Reputar grazia singolare, Tenersi fortunato, Stimar gran sorte il posseder checchessia.

§ *L'é megio perde ún dïo che a man;* È meglio perdere il dito che la mano, È meglio perdere la pelle che il vitello, o la sella che il cavallo. Dett. proverb. che significa Tra due mali debbesi scegliere il minore.

§ *Ligâsela a ún dïo;* Legarsela o Allacciarsela al dito, vale Fissare nella memoria il torto ricevuto per farne vendetta a tempo opportuno; che anche dicesi Cignersela.

§ *Pansetta de dïe;* Polpastrello: La carne della parte di dentro del dito dall'ultima giuntura in su.

§ *Sciaccâse e dïe c'únn-a persōnn-a;* Contraddire, Contrariare, Nimicarsi V. *Scontrâ.*

» — *e dïe pe-i atri;* Darsi gl'impacci del Rosso: Pigliarsi briga o cura di ciò che non ci spetta.

§ *Segnâ a dïo;* Mostrare a dito: Drizzare il dito, accennando verso alcuno che meriti d'esser notato; e si piglia per lo più in cattiva parte.

» — *cō dïo;* Additare, Indicare, Accennare, Mostrare.

§ *Spellâse e dïe;* Sbucciarsi le dita.

§ *Strōsciâse ún dïo;* Dinoccarsi un dito: Slogarsi le nocca d'un dito.

§ *Toccâ ō çé cō dïo;* Toccare il ciel col dito V. *Çé.*

§ *Tútte e dïe nō sōn pægie;* Tutte le dita non sono pari o eguali. Prov. che dinota che Tutte le nature non sono uguali.

Dio s. m. Dio, Iddio: Sommo Bene, Prima cagione del tutto, Creatore e Conservatore dell'universo: L'Onnipotente, L'Eterno, L'Ente Supremo, L'Increata Sapienza, Il Santo dei Santi, ecc.

» — Nel signif. de' Gentili, Divinità, Deità, Nume, e al plur. Gli Dei o Dii in poesia.

§ *Ä bōnn-a de Dio* V. questa voce alla sua sede.

§ *Chi s'aggiútta, Dio l'aggiútta* V. *Aggiúttâ.*

§ *Da largo partïo avvardime Dio, Da chi me fïo m'avvarde Dio, da chi nō me fïo m'avvardiö io* V. *Avvardâ.*

§ *Dî ira de Dio d'únn-a persōnn-a;* Dir cose da chiodi o da fuoco d'una persona V. *Dî.*

§ *Dio me n'avvarde!* Dio me ne liberi! Guardimi Dio! Tolga Iddio! si dice per attestare che non si vuol avere o non si è avuto parte in qualche negozio.

§ *Dio ve mande ben;* Dio vi mandi bene, Dio sia con voi, Dio v'accompagni: Specie di saluto.

§ *Dio vêugge;* Dio il voglia, Piaccia a Dio, Domin fallo.

§ *Donna, súcca e çiôula a n'é grazia de Dio* V. *Çiôula.*

§ *Ése ō sò Dio;* Essere il suo dio, il suo idolo, cioè L'unico oggetto de' suoi pensieri.

§ *Éssilo e conosciseo ō l'é ún dōn de Dio;* Il conoscere se stesso è un don di Dio.

§ *Fâ* o *Dâ únn-a cosa pe amô de Dio;* Fare o Dare alcuna cosa per l'amor di Dio, vale Farla o Darla per nulla, senza mercede, e talora anche per elemosina.

§ *Grazie a Dio* o *Pe-a grazia de Dio;* Per grazia di Dio, Per la grazia di Dio, Grazie a Dio, Per la Dio mercè, La Dio mercè, Mercè di Dio:

Maniere che si frappongono in favellando per rendere a Dio ossequio.

§ *L'ommo ō propōnn-e e Dio ō disponn-e;* L'uomo propone e Dio dispone, L'uomo pensa e Dio dispensa, L'uomo ordisce e la fortuna tesse. Prov. che signif. I progetti degli uomini sovente riescono tutto all'opposto di ciò che si pensava o si credeva.

§ *Nō se mêuve fêuggia che Dio nō vêugge;* Non si muove foglia che Dio non voglia. Prov. di chiaro significato.

§ *Pe amó de Dio;* Per l'amor di Dio: Formola pregativa; ed anche Senza pagamento o mercede, per limosina V. sopra *Fâ* o *Dâ ûnn-a cosa, ecc.*

§ *Quanta grazia de Dio!* Oh vedi grazia di Dio! E va come dire Oh vedi quante vivande! Oh vedi quante belle donne!

§ *Vivaddio!* Viva Dio! Sorta d'esclamazione con la quale si cerca di accrescere efficacia o ad una affermazione o al discorso in generale.

Dipartîse n. p. Dipartirsi, Allontanarsi, Scostarsi; e dicesi tanto in signif. proprio che in figurato V. *Descostâse.*

Dipende v. n. Dipendere e Dependere: Aver l'essere o il conservamento dà altri.

» — Dipendere, per Derivare, Procedere, Esser soggetto, sottoposto all'altrui volere o dominio; od Essere subordinato semplicemente.

— *da ùn de fâ ûnn-a cosa;* Restare per alcuno che avvenga o si faccia una cosa.

§ *Nō dipende da nisciùn;* Dipendere da se stesso, Non dipendere da alcuno, vale Non esser soggetto a veruno, Esser libero.

Dipendente p. pres. Dipendente e Dependente: Che dipende; e anche in forza di sost. dicesi d'un Amico inferiore, che abbia qualche dipendenza da alcuno.

Dipinze v. a. Dipingere e Dipignere, Pingere e Pignere, Pitturare: Rappresentare per via di colori la forma e figura d'alcuna cosa.

» Dipingere, per similit. Rappresentare e Figurare con parole.

» — Descrivere e Far perfettamente, squisitamente checchessia.

— *a êuio;* Dipingere a olio, cioè Con colori stemperati con olio.

— *a fresco;* Dipingere a fresco, cioè Sull'intonaco non rasciutto.

— *all'acquerella;* Dipingere all'acquerello, cioè Con colori stemperati con l'acqua.

— *a sguasso* o *a témpea;* Dipingere a guazzo o a tempera, cioè Con colori stemperati in colla di limbellucci o simili.

§ *O diao ō n'é coscì brûtto cōmme ō dipinzan* V. *Diao.*

§ *Vestì ch'ō ven* o *ch'ō pâ dipinto;* Vestito dipinto V. *Vestì.*

Diploma s. m. Diploma: Atto emanato da un Sovrano, col quale si accorda ad uno un diritto o privilegio.

» Per Quella patente che si rilascia dalle Università a coloro che prendono grado di Dottore, o dalle Accademie a coloro che si creano Accademici.

Diportâse n. p. Diportarsi, Comportarsi, Procedere: Portarsi bene o male.

Diporto *(A);* A diporto. Posto avverb. col v. Andare, vale Andar attorno per solo diporto, per ispasso, ecc.

Diradâse n. p. Diradarsi: Parlandosi di nuvole, fumo o simili, vale Disperdersi, Dissiparsi, ed alquanto più Dileguarsi.

Diramâ v. a. Diramare: Diffondere, Spargere, Divolgare, Pubblicare; ed anche Distribuire, Trasmettere.

§ *Diramâse* n. p. Diramarsi, figur. Disgiungersi, Separarsi in più rami a guisa degli alberi; e dicesi non solamente de' fiumi e simili, ma ancora delle vene, delle arterie, de' nervi, ecc.

Diramaziōn s. f. Diramazione: Il diramare o Il diramarsi; e nell'uso Divolgazione, Diffusione d'un ordine, di un decreto e simili.

Direttô s. m. Direttore, femm. Direttrice e Direttora: Chi o Che dirige, Che regola.

— *spirituale;* Direttore spirituale: Confessore o Altro sacerdote, sotto la cui direzione altri si mette per le cose dell'anima.

Direziōn s. f. Direzione, Indirizzamento: Linea del cammin retto.

» Direzione, Regola, Governo, Condotta.

» — per Amministrazione o Governo d'un ufficio.

» — per Uffizio o Luogo, in cui risiede il capo o direttore di qualche Azienda.

§ *Avei* o *Êse ā direziōn;* Aver la direzione, Dirigere, Reggere, Regolare, Guidare.

Dirizze v. a. Dirigere, Indirizzare.

» Dirigere, Reggere, Governare, Regolare, Guidare.

Disabilitâ v. a. Interdire. *T. de' Giur.* Privare alcuno dell'amministrazione de' suoi beni, in caso di demenza, imbecillità, prodigalità, ecc.

Disabitôu add. Disabitato: Privo d'abitatori o d'abitanti, e dicesi di città o simili.

Disapprovâ v. a. Disapprovare, contr. di Approvare: Non approvare, Riprovare, Biasimare, Condannare.

Disapprovaziōn s. f. Disapprovazione, Disapprovamento, Riprovazione, Biasimo.

Disarmâ V. *Desarmâ.*

Disarmo V. *Desarmo.*

Disattenziōn s. f. Disattenzione, contr. di Attenzione; Sbadataggine, Trascuratezza, Negligenza.

Disceiza s. f. Discesa, Scesa, China, Calata: Il luogo pel quale si discende.

Discende v. n. Discendere, Scendere V. *Chinâ.*

Discerne v. n. Discernere, Scernere: Distintamente conoscere; e dicesi così degli occhi del corpo, come figurat. dell'intelletto.

» Discernere, per Differenziare, Distinguere.

Discernimento s. m. Discernimento, figur. La facoltà di giudicare sanamente e L'atto medesimo dell'intelletto, con cui distingue le une dalle altre idee; Senno, Giudizio, Avvedimento, Accorgimento.

Discigillâ V. *Descigillâ.*

Discimulâ v. a. Dissimulare: Nascondere il suo pensiero, Non dare a divedere di sapere alcuna cosa o d'essersi accorto di checchessia, Far vista d'ignorare o di non avvedersi o simili.

Discipâ v. a. Dissipare, Dilapidare, Scialacquare, Dar fondo: Consumare i denari e l'avere.

§ *Discipâse* n. p. Svagarsi, Distrarsi.

Discipatô s. m. Dissipatore, Sciupatore, Sprecatore, Scialacquatore: Che spende a profusione.

Discipaziōn s. f. Dissipazione, Dissipamento, Scialacquamento, Sprecamento.

» Figurat. Disattenzione, Sbadataggine, Svagamento, Distrazione, Spensieratezza.

Disciplinâse n. p. Disciplinarsi: Percuotersi colla disciplina per atto di mortificazione o di penitenza V. *Disciplinn-a* nel 1° signif.

Disciplinn-a s. f. Disciplina: Mazzo di funicelle o cose simili, colle quali gli uomini si percuotono per atto di penitenza.

» Disciplina, per Regola, Maniera di vivere a norma delle leggi e costumanze d'una professione, d'un istituto e simile.

— *militare;* Disciplina militare: Ammaestramento della soldatesca, cioè Lo stabilire e mantenere nell'esercito l'ordine, la subordinazione, i costumi, il coraggio e l'onore, col prevenire e castigare i falli e i delitti; vale anche La stessa arte militare.

— *ecclesiastica;* Disciplina ecclesiastica: Quella parte delle leggi della Chiesa, che si riferisce ai riti e ad alcune prescrizioni, le quali non riguardano propriam. il dogma.

Disciplinôu add. Disciplinato: Ammaestrato, Istrutto; e nel milit. Avvezzato alla disciplina militare.

Discipôu p. pass. Dissipato, ecc. V. *Discipâ.*

» Svagato, Disattento, Distratto, Spensierato.

Discolo add. Discolo: Di costumi poco lodevoli, Licenzioso, Dissoluto.

Discorrî v. n. Discorrere: Ragionare, Favellare con alcuno conversando.

§ *Nō ne stâ a discorrî;* Non ne parlare, Non ne favellare, dicesi di persona o di cosa, di cui non si vuol sentire a parlare.

§ *Se a discorriemo;* La discorreremo, Ci discorreremo o Si discorrerà. Modo di minacciare.

§ *E via discorrindo;* Va discorrendo, dicesi quando si tratta d'una serie o numero di cose, e se ne tocca solamente alcuna, quasi comprendendo le altre nella detta espressione.

Discorscivo add. Discorsivo: Dotato della facoltà di discorrere; e più comunem. Parlantino.

Discreziōn s. f. Discrezione e antic. Discrizione, Discretezza, Moderazione, Temperanza.

§ *A discreziōn;* A discrezione: Ad arbitrio, A volontà; ed anche Secondo la discrezione, Con onestà, Con equità.

§ *A discreziōn a l'é a moæ de virtù;* La discrezione è la madre delle virtù ovv. la madre degli asini, cioè Insegna a ciascuno quel che conviene.

§ *Andâ in t'ûnn-a cosa sensa discreziōn;* Far alcuna cosa senza discrezione: Eccedere nel farla.

§ *Anni da discreziōn;* Anni della discrezione: Quelli ne' quali comincia l'uomo a saper usare per modo la ragione.

§ *Avei ûn pō de discreziōn;* Aver un po' di discrezione: Procedere con moderazione.

§ *Beati i ûrtimi se i primmi han discreziōn;* Beati gli ultimi se i primi hanno discrezione. Prov. che dicesi per celia a tavola nel servirsi delle vivande.

§ *Intende pe discreziōn;* Intendere per discrezione: Intender per proprio accorgimento l'altrui mal composto e oscuro discorso.

§ *Réndise a discreziōn;* Rendersi o Darsi a discrezione, dicesi del Rimettersi liberamente le soldatesche o le piazze o simili, alla discrezione del vincitore, senz'altri patti o capitoli.

§ *Stâ ä discreziōn d'ûnn-a persōnn-a;* Stare a discrezione d'uno: Esser sottoposto all'arbitrio altrui.

Discûsciōn s. f. Discussione: Esame, Ricerca esatta nel trattare o ragionare con chiarezza e distinzione in materia di letteratura, di scienze, di negozi, ecc., Contesa di parole, Dibattimento.

Discûtte v. a. Discutere e antic. Discussare: Esaminare o considerar sottilmente e diligentemente, o da sè, o insieme con altri, dicendo ciascuno la sua, un affare, un dubbio, un punto di letteratura, ecc.

» In term. leg. Parlare alla presenza de' giudici e della parte contraria intorno alla causa che si difende.

Disegnâ v. a. Disegnare: Imitare o Rappresentare qualche oggetto con la matita, con la penna, o comecchessia.

Disegnatô s. m. Disegnatore: Colui che disegna.

» Disegnatore: Colui che fa disegni di ricami; o i disegni, che alcuna donna vuol poi in ricamo eseguire, riporta, prepara sul panno o sulla tela dove ha da esser fatto il lavoro.

Disertâ v. n. Disertare e Desertare: L'abbandonare vilmente la propria bandiera per recarsi nelle file del nemico o al soldo d'un'altra potenza, o per isfuggire ai doveri della milizia, tornando alla propria casa.

Disertaziōn s. f. Dissertazione: Ragionamento sopra qualche materia, Trattato intorno a qualche argomento.

Disertô s. m. Disertore e Desertore: Soldato che abbandona furtivamente la milizia.

Diserziōn s. f. Diserzione e Deserzione: Il delitto del disertare.

Dïsette; Diecisette e meglio Diciassette: Nome numerale composto di Dieci e sette.

Dïsettexîmo; Diciasettesimo, Decimo settimo: Addiett. numer. che comprende Sette oltre la decina.

Diseredâ v. a. Diseredare, Diredare, antic. Diretare, Direditare: Privare dell'eredità.

Disimbōrso s. m. Disborso: Usasi comunem. per Pagamento de' propri denari per doverli riavere e non ancora riavuti.

§ *Ēse in disimbōrso;* Essere in disborso, vale Non essere ancora stato rimborsato delle spese fatte per altrui.

Disimpegnâ v. a. Disimpegnare: Levar d'impegno, e talora d'impiccio.

— *ûn affare;* Adempire, Eseguire, Compiere, Trarre a fine un affare.

§ *Disimpegnâse* n. p. Disimpegnarsi: Liberarsi dall'impegno; e più comunem. nell'uso, Riuscir bene in una prova, e massimamente nel sostenere qualche parte e nel dare qualche esperimento dinanzi al pubblico.

Disimpiegôu add. Disimpiegato. Voce dell'uso. Tolto dall'impiego o Che non ha verun impiego od ufficio.

Disinfettâ v. a. Disinfettare: Purgare l'aria o con suffumigi o con altro dalle esalazioni pestifere, ecc.; e dicesi pure delle vesti e d'altre cose.

Disingannâ v. a. Disingannare, Disgannare, Sgannare: Levar d'inganno, Trar d'errore.

§ *Disingannâse* n. p. Disingannarsi, Disgannarsi, Sgannarsi: Uscir d'inganno, Mutar la credenza, Ricredersi.

Disinteressôu add. Disinteressato: Che opera senza interesse, Che non cura il proprio interesse.

Disinvolto add. Disinvolto, Destro, Sciolto, Spedito, Franco, Spigliato.

Disinvoltûa s. f. Disinvoltura: Franchezza, Destrezza, Scioltezza, Brio.

» Disinvoltura, per Contegno franco e che destramente nasconda alcuna passione o intenzione o mala azione eseguita.

Disnâ v. n. Desinare, Pranzare, e anticam. e alla lat. Prandere: Mangiare che si fa per solito in sul mezzodì, e da altri, massimamente nelle città, più o meno verso sera.

§ *Ëse a disnâ;* Stare a desinare, Desinare, Pranzare.

§ *Fâ da disnâ;* Fare il desinare o da desinare, vale Apprestare il desinare.

§ *Invitâ a disnâ;* Invitare a pranzo, a desinare, Ricevere a convito.

Disnâ s. m. Desinare, Pranzo: Il maggior dei pasti che si fa nella giornata V. sopra *Disnâ* v.

§ *Doppo disnâ;* Dopo il desinare, Dopopranzo.

§ *Fâ da disnâ;* Fare il desinare: Apprestare il desinare.

§ *Guastâ ō disnâ;* Guastare il desinare: Mangiare avanti a segno che ne levi l'appetito.

§ *Litigâ ō disnâ co-a çenn-a* V. *Çenn-a.*

§ *Un doppo disnâ;* Un dopo desinare: Un giorno qualunque dopo il desinare.

Disnaeto s. m. Desinarino, Desinaretto, e nell'uso anche Pranzetto, Pranzettino: Piccolo pranzo e gustoso.

Disnata s. f. Desinata, Desinare, antic. Desinea; dicesi comunem. d'Un bel desinare.

§ *Aveìghe disnata;* Averci pranzo, suol dirsi comunem. Quando in una casa si fa straordinario convito a persone di qualche conto.

Disobbligante add. Disobbligante, Scortese, Incivile, Inurbano; e comun. Che non ti ha nè grado nè grazia di verun favore e cortesia.

Disoccûpôu add. Disoccupato: Che non è occupato; e parlandosi di persona, vale Ozioso, Sfaccendato, Scioperato.

Disönô s. m. Disonore e per sinc. Disnore, Disonoranza, contr. d'Onore; Infamia, Vergogna, Vituperio, Ignominia, Sfregio.

§ *Fâ disönô;* Far disonore, Disonorare: Esser cagione che altri sia vituperato, infamato.

Disonorâ v. a. Disonorare, antic. Disonrare, Disorrare: Tôrre l'onore, Contaminar la fama, Mettere in disistima; Aontare, Adontare, Svergognare, Sfregiare, Vituperare, Infamare.

Disordinâ v. n. Disordinare, dicesi comunem. dell'Uscir dell'ordine dovuto e consueto dando nel troppo, o in mangiare o in qualsivoglia altra cosa; Far disordini, Viver senza regola.

Disorientâ v. a. Far perdere la bussola, la tramontana, la scherma o la scrima, figurat. vale Sconcertare, Turbare, Confondere, Levar di sesto.

§ *Disorientâse* n. p. Smarrire o Perdere la bussola, la tramontana, la scherma o la scrima, dicesi figur. di Chi resta senz'alcun indirizzo, o di chiunque si confonda o non sappia dove sia o dove si vada o quel che si faccia.

Disossâ v. a. Disossare: Trar le ossa dalla carne.

Disparitæ s. f. Disparità, Disuguaglianza, Diversità, Divario, Differenza, Dissimiglianza.

Dispensâ V. *Despensâ.*

Disperâ v. n. Disperare: Perdere la speranza.

Disperaziōn s. f. Disperazione e Desperazione V. *Despeaziōn.*

Disponibilitæ *(Mette in);* Mettere in disponibilità, dicesi d'un uffiziale, il quale viene messo in istato di riposo, salvo il richiamarlo, o dopo un tempo determinato, o quando il principe o il governo lo crederà conveniente, all'ulterior disimpegno delle proprie funzioni.

Dispōnn-e v. a. Disporre: Mettere in buon ordine, in assetto; Acconciare, Accomodare, Preparare.

» Disporre, per Stabilire, Determinare, Deliberare, Risolvere; e detto di leggi, Statuire, Prescrivere.

» — Persuadere, Preparare l'animo d'alcuno, Indurlo a far checchessia.

— *d'ûnn-a persōnn-a* o *d'ûnn-a cosa;* Disporre di uno o d'una cosa, cioè Fare d'una persona o di una cosa ciò che più aggrada.

§ *L'ommo ō propōnn-e e Dio ō dispōnn-e* V. *Dio.*

§ *Poeì dispōnn-e d'ûnn-a cosa;* Poter disporre di una cosa, vale Esserne padrone, Possederla.

§ *Dispōnnise* n. p. Disporsi, Accingersi, Apparecchiarsi a qualche cosa; e talora semplicem. Accomodarsi a farla, Adattarvisi.

Dispoxiziōn s. f. Disposizione: Compartimento ed ordine che si dà a checchessia.

» Disposizione, per Deliberazione, Ordine, Provvedimento: *Hò dæto tûtte e dispoxizioin necessäie;* Diedi tutte le disposizioni necessarie.

» — Natura, Inclinazione o Attitudine a far checchessia.

» — Arbitrio, Facoltà, Libertà, Beneplacito di far una cosa come si vuole.

§ *Bōnn-a* o *Cattiva dispoxiziōn;* Buona o Cattiva disposizione: Nelle Arti si dice secondo che un lavoro sia bene o mal compartito e acconcio all'uso che è destinato, e vi regni l'ordine e la giusta collocazione delle parti.

§ *Ëse ä dispoxiziōn d'ûnn-a persōnn-a;* Essere a disposizione o a condizione d'alcuno, vale Essere alla mercè, in arbitrio d'alcuno; e trattandosi di semplice profferta, Essere a'cenni d'alcuno.

§ *Mette ûnn-a cosa ä dispoxiziōn d'ûnn-a persōnn-a;* Mettere una cosa a disposizione altrui, vale Tenerla pronta a ogni suo piacimento.

Dispûta s. f. Disputa: L'atto del disputare; Disputazione, Disputamento, Questione, Contesa, Contenzione, Contrasto di parole.

Dispûtâ v. n. Disputare: Impugnare l'altrui opinione e difender la propria; altrim. Contendere, Contrastare, Quistionare.

» Disputare, in signif. att. vale Contrastare altrui il dominio d'una cosa.

— *ō vento;* Disputare il vento. *T. mar.* Manovrar in modo di guadagnare il sopravvento o il vantaggio del vento, relativamente ad una nave o ad una squadra che si ha in vista.

Disseccâ v. a. Disseccare, Seccare, Riseccare, Risseccare V. *Seccâ.*

Dissuade v. a. Dissuadere, contr. di Persuadere, Sconsigliare, Disconsigliare: Distorre alcuno dall'esecuzione di qualche disegno, Rimuoverlo dal suo proposito.

Distillâ V. *Destillâ.*

Distillatô V. *Destillatô.*

Distillaziōn V. *Destillaziōn.*

Distingue v. a. Distinguere: Discernere per mezzo della vista e degli altri sensi; e dicesi ancora dell'operazione della mente che discerne, che riconosce.

— *ûnn-a propoxiziõn;* Distinguere una proposizione, nelle scuole vale Specificare i diversi significati in cui può esser presa.
— *ō pan da-e prie;* Distinguere il fagiano dalle lucertole, il pesco dal melarancio, il mosto dall'acquerello, il pan da' sassi, il baccel dai paternostri, ecc.: Dettato che vale Far distinzione di cose assai diverse fra loro.
§ *Distinguise* n. p. Distinguersi, Segnalarsi: Innalzarsi sopra gli altri, Farsi ammirare.

Distinta s. f. Distinta. Voce dell'uso: Nota chiara, accurata, circostanziata.

Distintivo s. m. Distintivo: Segno o Nota che distingue.
§ *Distintivi d'önô;* Distintivi d'onore, diconsi Tutti quei segni atti a dimostrare il merito che rende illustre una persona.

Distinziõn s. f. Distinzione: Separazione delle cose secondo la loro proprietà o per altra cagione conceputa dall' intelletto.
» Distinzione, per Atti e Parole che dimostrano preferenza, stima, riguardo, rispetto verso alcuno.
§ *Persönn-a de distinziõn;* Persona distinta, eminente, riguardevole, degna di stima.

Distrae v. a. Distrarre, Svagare: Distogliere, Stornare altrui la mente, l'attenzione, il pensiero.
§ *Distràise* n. p. Distrarsi, Svagarsi, Divagarsi: Diviar l'animo, Alienar la mente da ciò che si opera; ed anche Non s' applicar di continuo a checchessia, ma divertirsi in altre operazioni e pensieri.
» Distrarsi, Ricrearsi, Prendersi alcun sollievo, ecc.

Distræto p. pass. Distratto, Stratto, Astratto, Svagato, Divagato, Sbadato, ecc.

Distraziõn s. f. Distrazione, Svagamento, Divagamento: Diviamento d'animo, Alienazione della mente da ciò che si opera.
» Distrazione, nell'uso vale anche Giuoco, Spettacolo o altra cosa simile che serva a stornar la mente dalle usate gravi occupazioni, ecc.

Distribuî v. a. Distribuire: Dare a ciascuno la sua rata, Dispensare, Compartire.
» Distribuire, per Ordinare, Disporre: *Distribuí e guardie;* Distribuire le guardie.

Distribuziõn s. f. Distribuzione: Il distribuire; Distribuimento, Compartimento, Dispensa.
» Distribuzione, in Archit. vale Ordinato compartimento delle diverse parti e membri che compongono il modello d'un edificio.

Distrûe v. a. Distruggere, Struggere, Consumare, Esterminare, Disfare: Ridurre al niente.
§ *Distrûise* n. p. Distruggersi, Esterminarsi.

Distrûttô s. m. Distruttore, Distruggitore, Struggitore: Che distrugge.

Distrûto p. pass. Distrutto V. *Distrûe.*
» Distrutto, aggiunto a persona, vale Mal condotto di sanità, Smunto, Emaciato, Consunto.

Distrûziõn s. f. Distruzione: Il distruggere Rovina, Disfacimento.
§ *Avei ō spirito da distrûziõn;* Aver lo spirito della distruzione, dicesi comunem. in Tosc. dei fanciulli che tutto sciupano.

Distûrbâ V. *Destûrbâ.*

Distûrbatô V. *Destûrbatô.*

Distûrbo V. *Destûrbo.*

Disubbidî v. n. Disobbedire e Disubbidire: Non ubbidire, Trasgredire.

Dïta s. f. Detta e Detto, e nel contado di quasi tutta la Tosc. Ditto e Dittaggio: La voce che tra il popolo si sparge d'una tal cosa.
§ *Secõndo a dïta dō tale;* A detta o Per detta del tale, vale Secondo il suo detto, Sopra il suo detto, Sopra il suo avviso o parola.
§ *Stâsene ä dïta d'ûn;* Starsene a detta o al detto d'uno, vale Rimettersi al parere e credere al dir di lui.

Dïta s. f. Ditta. *T. merc.* Società o Ragion di negozio fra due o più persone che hanno la medesima firma.
§ *A dïta a cöre sötto ō nömme dō tale;* La ditta canta sotto il nome del tale, cioè Sotto il suo titolo.

Dïto s. m. Detto, Parola, Motto.
§ *Da-o dïto a-o fæto passa ûn gran træto;* Dal detto al fatto c'è un gran tratto, ovv. Dal fare al dire c'è che dire. Prov. che signif. I discorsi ci vuol poco a farli, ma venire a' fatti non è da tutti.
§ *Dïto fæto;* Detto fatto. Modo avverb. che vale Subitamente, cioè Facendo al detto seguitar subito il fatto.

Dittamo s. m. Dittamo. T. botan. *Origanum dictamnus* ovv. *Amaricus dictamnus.* Pianta odorosa e perenne, proveniente da Candia, che coltivasi per lo più in vasi. Fiorisce in luglio e agosto.
— *gianco;* Frassinella V. *Frascinella.*

Dittatô s. m. Dittatore: Nome di supremo grado nella Repubbl. romana, che si creava in tempo di pericolo, ed aveva potestà assoluta senza renderne a niuno ragione.

Dittatûa s. f. Dittatura: Dignità del dittatore.

Divagâse V. *Distraise* nel v. *Distrae.*
» Svagarsi, per Non s'applicar di continuo a checchessia, ma divertirsi in altre operazioni e pensieri; che anche dicesi Sciorinarsi e Sciorinare il cervello; e talora per Ricrearsi, Prendere alcun sollievo o sollazzo.

Divagaziõn s. f. Svagamento, Divagamento, Distrazione V. *Distraziõn.*

Divagôu p. pass. Divagato, Svagato, Distratto.
» Usato come addiett., vale Sbadato, Disattento, Disapplicato, ecc.

Divan s. m. Divano. *T. legnai.* Diconsi nell'uso Quei canapè bassi e senza spalliera, per lo più di lusso, che soglionsi mettere torno torno alle pareti di stanze alquanto grandi, a somiglianza forse di quelli, su' quali seggono i membri del Divano, cioè Il Consiglio dei bassà e ministri del Sultano.

Divedde v. a. Divedere: Vedere, Mostrare, Dimostrare. Verbo che si usa solo preceduto dal v. Dare e dalla prepos. *a*, onde: *Dá a divedde;* Dar a divedere, vale Dar ad intendere, Far conoscere.

Divegnî V. *Diventâ.*

Diventâ v. n. Diventare, Divenire: Venire a stato diverso da quello che è o era prima una cosa o una persona, variando nella sostanza e negli accidenti.

Diverscificâ v. n. Diversificare, Variare, Svariare, Differenziare V. *Variâ.*

Diversciõn s. f. Diversione: Rivolgimento altrove.
» Diversione, nel Milit. dicesi L'atto di assalire il nemico in un luogo ov'egli è debole e sprovveduto

colla mira di fargli richiamare le sue forze da un altro luogo.

Diversciteæ s. f. Diversità, Differenza, Divario, Svario, Distinzione.

Divertî v. a. Divertire, Ricreare, Spassare, Sollazzare: Dar divertimento, spasso, sollazzo, Far piacere, Piacevolmente intertenere.

§ *Divertîse* n. p. Divertirsi, Spassarsi, Sollazzarsi, Ricrearsi: Pigliarsi spasso, piacere, divertimento.

— *a-e spalle d'ûnn-a persōnn-a;* Pigliarsi o Prendersi buon tempo d'alcuno, vale Pigliarsene giuoco o piacere.

Divertimento s. m. Divertimento, Spasso, Sollazzo, Passatempo: Trattenimento piacevole.

Dividde v. a. Dividere, Separare, Spartire: Disgiungere l'una parte dall'altra V. *Separâ.*

» Dividere: Entrar di mezzo fra più persone acciocchè cessino di fare zuffa V. *Spartî.*

» — Scompartire, Distribuire, Dar la porzione, la rata V. *Spartî.*

» — e in Tosc. Partire. *T. d'aritm.* Il modo di vedere quante volte un numero entra in un altro.

§ *Dividdise* n. p. Dividersi: Scompartirsi fra più persone una cosa V. *Spartîse.*

» — Metaf. dicesi del Separarsi le persone o per vivere ciascuna da per sè o per altra cagione.

Dividendo s. m. Dividendo. *T. d'aritm.* Il numero da dividersi, od altrim. Il numero nel quale si cerca quante volte sia contenuto il divisore.

» Dividendo, nel Commercio è L'interesse del fondo d'una Compagnia, che è diviso tra coloro che la compongono, e proporzionato alla parte che ciascuno ha in tal fondo.

Divin add. Divino: Ciò che appartiene a Divinità o partecipa di essa; e per similit. Singolare, Eccellente, Perfetto nel suo genere: *Unn'opera divinn-a;* Un'opera divina.

Divinitæ s. f. Divinità: Essenza di Dio; e talvolta si usa per Dio medesimo.

» Poeticam. dicesi ancora ed abusivamente parlando di Donna bellissima.

Divisa s. f. Divisa: Abito, Vestimento militare, di foggia e di colore distinto, onde sceverare i propri soldati da quelli d'un altro Stato, e quelli d'una milizia dall'altra V. *Uniforme.*

Divisâ v. n. Divisare, Determinare, Deliberare, Disegnare, Stabilire.

Divisô s. m. Divisore, e in Tosc. Partitore. *T. d'aritm.* Quel numero che nell'operazione chiamata Divisione è contenuto tante date volte nel dividendo.

Divixiōn s. f. Divisione: Separazione d'una quantità in parti; altrim. Dividimento, Scompartimento.

» Divisione, figurat. Discordia, Disunione, Scissura, Dissensione.

» — In Aritm. è Una delle quattro principali operazioni, detta anche Regola del partire o Partizione.

» — Presso i Retorici, La distribuzione che fa l'oratore del suo discorso in diversi punti.

» — Nel Milit. è Una parte dell'esercito composta di cavalleria, di fanteria, col bisognevole d'artiglieria. I grandi eserciti si dividono in Corpi d'armata, e questi in Divisioni, le Divisioni in Brigate. Una Divisione non è mai minore di due Brigate. Essa è comandata da un tenente generale, detto Generale di divisione.

» — Nella Marin. è Un certo numero di navi e fregate che forma una parte d'un'armata, composta d'ordinario di tre squadre.

Divorâ v. a. Divorare: Mangiar con eccessiva ingordigia, a modo delle bestie rapaci.

— *a stradda;* Divorar la strada o la via, figur. vale Farla prestissimo, Camminar in somma fretta.

— *co-i êuggi ûnn-a cosa;* Divorar cogli occhi una cosa: Guardare sì avidamente una cosa, che la brama di quella apparisca per gli occhi.

— *i libbri;* Divorare i libri, figurat. vale Leggerli prestissimo.

§ *Sentîse divorâ dä bile, ecc.;* Divorare dalla bile, dalla rabbia, ecc., vale Essere acceso dalla bile, dalla rabbia o da altra passione.

§ *Divorâse* n. p. Divorarsi, Mangiarsi, Inghiottirsi, dicesi scherzev. di due sopraffatti da eccessiva collera: *Paeiva che se voessan divorâ;* Parea volessero divorarsi.

Divoratô s. m. Divoratore, Diluviatore, Diluvione, dicesi di Mangiatore eccessivo.

» Divoratore, Distruttore, Distruggitore; Che consuma, Che distrugge.

Divoziōn s. f. Divozione e Devozione: Pia affezione dell'anima verso Dio e verso le cose sacre.

» Divozione e Devozione, Ossequio, Affetto riverente verso altrui.

» — Nel num. del più, Orazioni, Preci.

§ *Fâ e sò divozioin;* Far le sue divozioni, vale Confessarsi e comunicarsi.

**§ *Nō me stâ a rompî a divoziōn;* Non mi rompere la devozione, m. b. che vale Non mi frastornare, Non mi rompere le tasche.

Divulgâ v. a. Divolgare e Divulgare: Far nota all'universale una cosa che non si sapeva; altrim. Diffondere, Disseminare, Trombettare, Dir pei canti.

Dixêutto; Diciotto: Nome numer. che componesi di Dieci e otto.

Dixinêuve; Diciannove: Nome numer. che componesi di Dieci e nove.

Dixingannâ V. *Disingannâ.*

Dixiottexîmo; Diciottesimo: Nome numer. ordin., che dicesi anche Decimo ottavo.

Dixinvolto V. *Disinvolto.*

Dixinvoltûa V. *Disinvoltûa.*

Dizionäio s. m. Dizionario: Libro ove sian raccolte ed esposte per ordine alfabetico le varie dizioni d'una o più lingue; altrim. Vocabolario e Lessico, ma quest'ultima voce usasi principalm. parlando di Dizionari greci.

» Dizionario, dicesi ancora di Varie raccolte alfabeticamente ordinate sopra materie d'arti o di scienze, ecc.

Dō; Del, Dello: Prepos. artic. che serve al 2° caso dei nomi di gen. masch. sing. che cominciano per consonante: *O Creatô dō mōndo; O dovei dō scolāo;* Il Creatore del mondo, Il dovere dello scolaro.

Dô s. m. Dolore: Sentimento penoso e tormentoso del corpo animale, cagionato da ferita, percossa e simili.

» — Riferendosi all'animo, dicesi Tutto ciò che lo affligge, lo affanna, lo attrista; Duolo, Doglia, Afflizione, Affanno, Cordoglio, Angoscia, ecc.

» *de chéu* V. *Chéu.*

— *de testa;* Mal di capo, Dolor di capo.

— *di pecchæ;* Dolore de' peccati: Il pentimento ossia La pena che si sente d'averli commessi.

— *dō diao;* Dolore acuto, vivo, pungente, ecc.
§ *Doî còliçi;* Dolori còlici o Còlica: Dolori forti dell'intestina o d'altri visceri dell'addòmine.
— *de pansa;* Dolori di corpo.
» *de parto;* Doglie, Dolori del parto V. *Dèugge.*
§ *L'é megio ûn dô de stacca che ûn dô de chêu* V. *Chêu.*
§ *Pe amô nō se sente dô* V. *Amô.*
§ *Sätâ ûn dô;* Prendersi o Pigliarsi una doglia, vale Esser sorpreso da qualche dolore.

Dō bello V. *Bello* sost.

Dôçe s. m. Dolce, Dolcezza: Sapore che hanno in sè le cose dolci.
— *chi nausea;* Dolce smaccato: Dolce che muove a nausea.
§ *Dôsci;* Dolci V. *Dôsci.*
§ *Doppo ō dôçe ven l'amäo* V. *Amäo* sost.
§ *Nō gh'é dôçe sens'amäo* V. *Amäo* sost.
§ *Sentîghe ō dôçe;* Gustarne il dolce: Metaf. vale Tirar qualche profitto dal suo lavoro.

Dôçe add. Dolce: Aggiunto di quelle cose, il cui sapore è grato al gusto e non ha nulla d'agro, d'amaro o di aspro o di salato.
» Dolce, aggiunto di metallo, come ferro, rame, ecc., dicesi Quello che è agevole a lavorare.
» — Aggiunto di pietra o sasso, dicesi dagli Scalpellini e Architetti Quella che si può tagliare con facilità come il tufo.
» — Aggiunto d'aria, clima o simili, vale Temperata, cioè Che non è nè troppo calda, nè troppo fredda.
» — Aggiunto di salita o simili, vale Poco repente, Che non è erta, Che si sale agiatamente.
§ *Ægua dôçe* V. *Ægua.*
§ *Avei i pê dôsci;* Aver i piè teneri V. *Avei.*
§ *Fá vegnî dôçe;* Addolcire, Indolcire; e figur. Appiacevolire, Lenire, Disacerbare, ecc.
§ *Paste dôçi;* Paste dolci V. *Pasta.*

Dôçemente avv. Dolce, Dolcemente, Con dolcezza, Affabilmente, Piacevolmente, Soavemente.
» Bel bello, Pian piano, Adagio, Placidamente.

Docilitæ s. f. Docilità: Pieghevolezza, Arrendevolezza agli altrui consigli, ammonizioni, ecc.

Documentâ v. a. Documentare: Corredare di atti, scritture, ecc. checchessia, affine di provarne la verità.

Dōga s. f. Doga: Una di quelle strisce, di che si compone il corpo della botte o di simili vasi di legno.
» Còtica, Cotenna, dicesi da noi per ischerzo e in m. b. Quella carne grassa che apparisce dietro nel collo alle persone pingui.

Dōggia s. f. Piega V. *Ceiga.*
— *da camixa;* Doppietta: Striscia di tela adoperata lungo lo sparato del petto. Lungo la Doppietta scorron le pieghe *(cette).*
— *de cäsette;* Rimboccatura: Giri rovesci che hanno le calze fatte al telajo.
» Duglia. *T. mar.* Ciascun giro d'una gomena o altro cavo raccolto in tondo, perchè occupi minore spazio.

Dōggiâ v. a. Addoppiare, Doppiare, Indoppiare: Crescere una cosa altrettanto ch'ella non è; e dicesi più propriam. di filo, di panno o altra cosa quando se ne mettono due insieme o una in se medesima si sovrappone.
» Piegare, Torcere, Curvare, Incurvare alcuna cosa.
» — Figurat. per Isvolgere, Persuadere, Far cambiar pensamento, risoluzione.
— *e strapunte;* Abballinar i materassi V. *Strapunta.*
— *ō fi da schenn-a;* Lavorare, Faticare.
§ *Dōggiâse* n. p. Piegarsi, Torcersi: *O s'é dōggiôu cōmme únn-a canna;* E' si piegò come una canna.
» Piegarsi, dicesi figurat. di Chi, vincendo la ritrosia o la svogliatezza, si dà a un lavoro o professione qualunque.
— *e gambe;* Non reggersi in gamba o sulle gambe, Non regger le gambe, vagliono Esser debolissimo.

Dōggiatûa s. f. Piegatura, Curvatura, Torcimento.

Dōggio s. m. Doppio e Duplo V. *Dōppio* sost.
» Boccale: Sorta di misura antica genovese di vino, contenente due amole; ed anche La quantità stessa del vino contenuta in un boccale.
» Orinale V. *Oinâ* (nome).
§ *Battaggiâ* o *Sûnnâ e campann-e a dōggio* V. *A dōggio.*
§ *Fâ ō dōggio;* Far il doppio, vale Fare due volte tanto.

Dōggio add. Doppio, contr. di Scempio.
» Doppio, aggiunto di fiore, dicesi Quello, i cui petali sono raddoppiati, contr. di Semplice: *Viovetta dōggia;* Viola mammola doppia.
§ *Annâ dōggia;* Annata doppia, dicesi nell'uso di Annata fertilissima, copiosissima.
§ *Ommo de nervi dōggi;* Nerboroso, Nerboruto, Nerbuto, Toroso: Che ha grossi nervi che dinotano fortezza; Forzuto, Robusto quasi come un toro.

Dōggiōn s. m. Canavaccio e Canovaccio: Sorta di panno, per lo più di canapa, grosso e ruvido.
§ *A-o ciæo da candeja ō dōggiōn ō pä teja* V. *Candeja.*

Doî v. n. Dolere: Sentire o Provar dolore in qualche parte del corpo; e figurat. Aver dispiacere, Rincrescere.
§ *Grattâ dōve ghe dêue;* Dar dove gli duole, Toccar alcuno proprio dove gli duole, Dare in quel d'alcuno: Promuovere un discorso sopra materia, in cui altri abbia passione.
§ *Questo ōdô ō fâ doî a testa;* Quest'odore attosca, dicesi d'Odore forte, gagliardo.

Domâ v. a. Domare: Far mansueti e trattabili gli animali; Addimesticare, Mansuefare, Ammansare.
» Domare, figurat. per Umiliare, Sottomettere, Soggiogare, Vincere.

Dōman; Dimani e Dimane, Domani e Domane: Avv. di tempo che serve a dinotare Il giorno vegnente, cioè Quello che viene immediatamente dopo il giorno che corre.
— *a seja;* Dimani a sera, Diman da sera, Dimandassera, Domandassera: La sera del giorno venturo o Domani inverso la sera.
— *mattin;* Dimani mattina o Domattina: La mattina del giorno vegnente o Domani inverso la mattina.
§ *Da anchêu a dōman* V. *Anchêu.*
§ *Da dōman a êutto, a chinze, ecc.;* Domani a otto, a quindici, ecc., vale Trascorsi otto o quindici giorni dal giorno di domani.
§ *Mandâ da anchêu a dōman;* Mandar da oggi a domani, Dar erba trastulla, vale Mandar a lungo una cosa a forza di bugie e fandonie, Tener a bada.

Domandâ v. a. Domandare, Dimandare, Chiedere: Ricercare altrui con parole d'alcuna cosa o persona.

» Domandare, per Chiedere altrui una cosa che si desidera ottenere: *Domandâ perdōn;* Domandare, Chiedere perdono.
» Chiedere o Dimandar per Dio, vale Mendicare, Chieder limosina.
— *ûnn-a figgia;* Domandare, e più comunem. Chiedere una zitella in isposa.
§ *Andâ a domandâ;* Andar all'accatto o accattando, Accattare, Limosinare, Mendicare, Far accatteria o l'accattone, e scherzos. Andar all'accattolica: Andar cercando limosina; e se per vizio, Birboneggiare, Paltoneggiare, Baronare.
§ *Domandâse* n. p. Domandarsi, Chiamarsi: Aver nome così o così: *Cōmme ō se domanda?* Come e' si domanda?
§ *A n'é manco da domandâse;* Non è da domandare o Non se ne domanda, dicesi di Cosa nota per sè o facile a immaginarsi.

Domenega s. f. Domenica: Giorno destinato alle pratiche religiose presso i cristiani, e principio della settimana.
— *da pûgnatta;* Domenica della pignatta, chiamasi così da noi La prima domenica di quaresima, perchè in tal giorno usasi a riempire di dolci o simili una pignatta di terra cotta, la qual poi sospesa in aria con una corda si fa percuotere da una persona bendata con un bastone fino a che non si spezzi e cadano a terra i dolci in essa contenuti.

Domenegâ s. m. Dominicale. *T. de'contad.* Abito dai dì delle feste.

Domestega s. f. Serva, Fante, Fantesca, e nell'uso Domestica: Donna che sta a servigi altrui.

Domestegâ V. *Addomestegâ.*

Domestego s. m. Domestico, Servitore, Famiglio; ma da noi usasi più comunem. volendo dinotare Quel soldato che è addetto al servizio d'un uffiziale.

Domestego add. Domestico e Dimestico: Aggiunto di animali fuor della specie dell'uomo, s'intende di Quelli che servono all'uomo senza aver bisogno d'essere dimesticati.
» Aggiunto delle piante o frutti, s'intende di Quelli che crescon per coltura a distinzione de'salvatichi.
» Aggiunto di campo, terreno, luogo o simili, vale Coltivato, ed anche Abitato.

Domiciliâse n. p. Fissare il domicilio, la stanza, l'abitazione.

Domiciliôu p. pass. Domiciliato. Voce dell'uso: Che ha fissato il domicilio, la stanza; Stanziato.

Dominâ v. a. Dominare, Padroneggiare, Signoreggiare, Donneggiare: Esser padrone, Far da padrone, e dicesi per lo più di persone.
» Dominare, per Regolare a sua voglia, Tenere in sua potestà o balìa, Governare.
» — In term. milit. vale Essere o Stare a cavaliere, Soprastare, Signoreggiare; e dicesi delle artiglierie e degli altri apparati di guerra, che colle loro offese impediscono l'accesso d'un luogo o stando sopra d'una città o d'un'opera di fortificazione e la tengono in soggezione. Si dice pure d'ogni opera di fortificazione che signoreggi un'altra opera od i luoghi adiacenti: *O Sperōn ō domina a çittæ;* Il forte dello Sperone domina la città.

Dominò s. m. Dominò. Voce dell'uso. Legger manto di seta nera o a colori, frangiato, con piccol cappuccio ad uso di maschera.
» Dominò: Sorta di giuoco che si fa con 28 tessere, le quali dalla parte di sopra sono d'osso nero o d'ebano, e da quella di sotto d'avorio o d'osso bianco, la faccia bianca delle quali è partita come in due paginette da un rigo nero verticale, e sopra ciascuna di esse paginette è segnato un punto fino a sei, ed otto ne sono lasciate bianche, per modo che vi sia, per es. la tessera da ambe le parti bianca, detta Doppia bianca, e la Bianca asso, Bianca due, fino a Bianca sei; e così la Doppia asso, Asso due ecc., per modo che in tutto vi siano otto bianche, otto assi, otto due ecc. Si giocano mettendo in tavola la maggiore e coprendo il numero col suo eguale. Chi prima finisce le tessere o resta con meno punti, vince.

Dommo s. m. Duomo: La chiesa cattedrale.

Donâ V. *Regallâ.*

Donatäio s. m. Donatario: Quegli al quale è fatta una donazione.

Donatô s. m. Donatore: Colui che fa una donazione.

Donaziōn s. f. Donazione: L'azione del donare; e propriam. Alienazione liberale, cortese d'una casa, d'un podere, di gioje e simili.

Donna s. f. Donna: Nome generico della femmina della specie umana; ma più propriam. di Quella che abbia avuto marito.
» Donna, per Moglie, Sposa, Consorte.
» — per Quella carta da giuoco che rappresenta una regina.
— *bōnn-a da ninte;* Mona cionna, Mona scocca'l fuso, Mona poco fila, dicesi per disprezzo a Donna da poco e buona da nulla.
— *chi cōre appréuvo a-i ommi;* Donna carnalaccia, libidinosa, lasciva, lussuriosa, ecc.
— *chi fa serviæi;* Donna di servizi: Donna che, fatte le masserizie in casa altrui, se ne torna ogni dì a casa propria.
— *chi pētena;* Pettinatora, Pettinatrice.
— *chi stia giancaja;* Stiratora, Insaldatora: Colei che per mestiere stira camicie o altra biancheria da dosso; dicesi anche Stiratrice, Insaldatrice, ma meno usate in Toscana.
— *cōmme se dé;* Donna di garbo.
— *da mòneghe;* Servigiale, così chiamano le monache le loro serventi per non le chiamar Serve, poichè come religiose sono tutte sorelle.
— *da poco;* Donnaccia, Donnacchera: Donna vile, sudicia, sciatta, sciamannata, e di non buoni costumi.
— *de mōndo;* Donna o Femmina di mondo o di partito o da conio o comune, Donna pubblica, Femmina da guadagno, Cortigiana, Mondana, ecc.
— *de recatto;* Buona massaja.
— *e madonna;* Donna e madonna, presso i Notai e Curiali vale Padrona assoluta.
— *fresca de parto;* Donna di parto: Quella che ha di fresco partorito.
— *reschéussa;* Donna attempata, e per ischerzo Carne di giovedì: Donna già avanzata in età.
— *súcca e çiôula a n'é manco grazia de Dio* V. *Çiôula.*
§ *Donne, scciûppette e libbri, nō se ne presta a nisciûn;* La moglie, lo schioppo e il cane non s'imprestano a nessuno. Prov. di chiaro signif.
§ *A ûzo donna* m. avv. Donnescamente: A modo e costume donnesco.
§ *Da donna;* Donnesco: Da donna o Conveniente a donna.

§ *De nêutte e donne sōn tûtte pægie;* Al bujo tutte le donne sono a un modo, ovv. A lume spento è pari ogni bellezza. Dettato proverb. che significa Leva il lume, non c'è differenza dall'una all'altra donna.
§ *E donne ne san ûnn-a ciù che ō diao* V. *Diao.*
§ *E donne sōn lûnatiche;* Donna e luna, oggi serena, domani bruna.
§ *I arme de donne sōn a lengua, i unge e e lägrime;* Le arme delle donne sono la lingua, le ugne e le lagrime.
§ *Lägrime de donna, fōntann-a de malizia;* Lagrime di donna, fontana di malizia.
§ *Unn-a donna a l'é l'addrisso o ō descippo d'ûnn-a casa;* La savia femmina rifà la casa e la matta la disfà.

Donnâ s. m. Donnajo, Donnajolo e Donnajuolo, Femminiero: Colui che volentieri pratica colle donne.

Donnassa s. f. Donnaccia, Femminaccia: Femmina grande e grossa.

Donnetta s. f. Donnetta, Donnicina, Femminella. Dimin. di Donna o di Femmina.
» Donnetta, usasi talvolta in senso dispregiativo: Donnicciuola, Femminetta, Femminùcciola, cioè Donna vile e dappoco.
§ *Ēse ûn donnetta;* Esser femmina o un donnetta, parlando d'uomo, dicesi di Chi mostrasi debole, timido, curioso, leggiero ecc. come le donne; o Che s'immischia nelle faccende e nelle cure proprie delle donne.

Donnettaja s. f. Donneria: Fatto, Detto o Costume di donnetta; ed anche Credulità sciocca da femminetta, Pregiudizio, Opinione falsa, ecc.

Donnin s. m. Donnino. Vezzegg. di Donna.
» Donnino, dicesi anche per vezzo a Bambina, che ha senno di donna fatta.
§ *A l'é ûn bello donnin;* È un bel donnino, dicesi di Donna piccola, leggiadra e graziosa.

Donninn-a s. f. Donnina. Dimin. vezzegg. di Donna.
» — Alle volte usasi per chiamare una donna di età avanzata, di cui non sappiasi il nome: *Miæ, donninn-a!* Ehi, donnina!

Donnōn s. m. Donnone: Donna grande e grossa, fresca di carnagione e di bella apparenza.

Donnûssa s. f. Donnaccia, Femminaccia. Pegg. di Donna, e dicesi per dispregio di Donna vile, sùdicia, ed anche di pessimi costumi.

Donôu s. m. Donato e Donadello: Nome d'un piccolo libretto, Prima introduzione della grammatica latina, detto così perchè autore di esso libro fu Donato grammatico.

Dōppia s. f. Doppia: Sorta di moneta d'oro, di vario valore secondo gli Stati; antic. Dobla, Dobra e Dobbra.

Dōppio s. m. Doppio e Duplo: Due volte tanto.
§ *Fâ ō dōppio;* Far il doppio: Far due volte tanto.

Dōppio add. Doppio, contr. di Semplice V. *Dōggio* add.
§ *Ommo dōppio;* Uomo doppio, figur. vale Uomo finto, Non sincero, Simulato, Falso.

Doppo; Dopo: Prepos. che serve comunem. al 4° caso, e dimostra ordine di luogo e di tempo e vale Di poi, Appresso: *Doppo a vegnûa de Cristo, Doppo a morte de mæ moæ;* Dopo la venuta di Cristo, Dopo la morte di mia madre.
» Dopo, talvolta col 2° caso: *Doppo de ti nō gh'é stæto ciù nisciûn;* Dopo di te, non vi è stato più alcuno.
» — Trovasi anche accompagnato coll'infinito dei v. ausiliari Essere ed Avere e il partic. del v.: *Doppo aveilo mantegnûo pe treî anni...* Dopo averlo mantenuto tre anni...
» — In forza d'avv. vale Dietro, Poi: *Primma lé, doppo ti;* Prima lui, dopo te.
» — Usasi talora nel significa. di Dietro: *Doppo i canonici vegnîva l'arçivescovo;* Dopo i canonici veniva l'arcivescovo.
§ *Doppo che;* Dopo che, Dopochè, vale Dappoichè, Posciachè.
§ *Doppo ûn meize, ûnn-a settemann-a, ecc.;* Dopo un mese, Dopo una settimana, ecc. vale Dopo che fu passato un mese, una settimana, ecc.
§ *Poco doppo;* Poco dopo, Poco dappoi, vale Dopo piccolo spazio di tempo.

Doppodiman avv. Posdomani, Posdomane, Dopo dimani, Doman l'altro, cioè Il giorno che succede al giorno di domani.

Doppodisnâ V. *Disnâ.*

Dō restante V. *Dō resto.*

Dō resto; Del resto, Nel resto. Posto avv. vale Quanto al resto, Quanto quello che resta a dire.

Dōrin s. m. pl. Margheritine dorate.

Dormî v. a. Dormire: Esser immerso nel sonno.
» Dormire: Detto di negozj o d'altro, vale Non trattarsene al presente: *Cōmme va ō dizionäio? O dorme;* Come va il dizionario? E' dorme.
— *addosso a ûnn-a cosa;* Dormire su una cosa, figurat. vale Esser negligente a trattarla, Non darsene cura.
— *arrensenīo;* Dormir raggruppato, rannicchiato, raggricchiato, raggruzzato, cioè Colle membra inferiori raccolte.
— *boccûo;* Dormir boccone o bocconi: Dormir giacendo colla schiena all'insù.
— *co-i êuggi averti;* Dormir cogli occhi aperti, figurat. vale Star cauto e vigilante.
— *cōmme ûn sûccōn;* Dormire come un tasso o come un ghiro, Aver legato l'asino e i buoi, vagliono Dormir profondamente.
— *d'appoggiôu;* Dormir a gomitello: Dormire stando a sedere dinanzi a un tavolino, e col capo appoggiato sul gomito.
— *de fianco;* Dormir da lato o da fianco: Dormir giacendo sopra uno de' fianchi.
— *desteizo;* Dormir disteso, cioè Col corpo allungato.
— *de seûnno dûo;* Dormir sodo, Dormir come un ghiro, cioè D'un sonno grave e profondo.
— *leggiero;* Dormir leggermente, cioè D'un sonno leggero; Dormigliare, Dormicchiare, Sonnacchiare, Sonnecchiare, Sonniferare.
— *sōrvin;* Dormir supino: Dormir giacendo colla pancia all'insù, contr. di Dormir boccone.
— *tûtto d'ûn seûnno;* Dormire tutto d'un sonno: Dormire un tempo determinato, senza mai destarsi.
§ *Andâ a dormî all'ôa de gallinn-e;* Andar a letto quando i polli o all'ora de' polli, cioè Di buonissima ora.
§ *Carta canta e villan dormi;* Carta canti e villan dorma V. *Cantâ.*
§ *Chi dorme co-i chen, se leva co-e prûxe* V. *Can.*
§ *Chi dorme d'agōsto, dorme a sò cōsto;* Chi dorme d'agosto, dorme a suo costo. Prov. che vale L'estate non è stagione da oziare pe' contadini.

§ *Chi dorme, nō pecca;* Chi dorme, non pecca. Prov. di chiaro significato.

§ *Chi dorme, nō piggia pesci;* Chi dorme, non piglia pesci. Prov. che vale Chi non è operoso, e lascia fuggir le occasioni, non può far fortuna; altrim. Chi dorme grassa mattinata, va mendicando la giornata.

§ *Levâse a coœ o a véuggia de dormi;* Dormir tutti i suoi sonni, vale Dormir quanto piace.

§ *Nō dormî o Nō stâ a dormî;* Non dormire, figurat. vale Star vigilante e sull'avviso, Attendere con diligenza a quello che si ha in mente o per mano; e famigliarm. Avere o Tenere l'occhio o gli occhi a' mochi.

§ *Veggiâ ä lûnn-a e dormî a-o sô, nō s'acquista né roba, né önô;* Vegliar alla luna e dormire al sole non fa nè pro nè onore V. *Lûnn-a.*

Dormiggioso add. Dormiglioso: Che dorme assai, Che non fa o non sa far altro che dormire.

Dormitöio s. m. Dormitorio, Dormitoro e Dormentorio: Luogo dove stanno molti a dormire; propriam. dicesi L'andito de' conventi e de' monasteri, dove son le celle de' religiosi.

Dorso d'ûn libbro; Dorso: Denominazione che i Legatori da libri dànno alla parte posteriore del libro, dopo che colla pressione della mano e con piccoli colpi di mazzuolo di legno gli han fatto prendere nello strettojo una forma convessa; alcuni lo dicono abusivam. Culatta.

Dose s. f. Dose e Dosa: Quantità determinata.

Dôsci s. m. pl. Dolci: Collettivo di Cose dolci, come confetti, paste, zuccherini e simili composizioni con zucchero e con miele.

§ *Speziâ da dôsci;* Confettiere V. *Speziâ.*

Dosso; Dosso: Voce che da noi non usasi se non in questo significato: *Vestî fœto a sò dòsso;* Vestito fatto a suo dosso, cioè Che torna bene alla persona, per cui fu fatto.

Dosso bordosso avv. A rifascio, All'inviluppata, Sossopra: Disordinatamente, ecc.

Dôsûmme s. m. Dolciume: Cosa di sapor dolce; ma ordinariam. dicesi d'Un dolce smaccato e nauseante.

Dotâ v. a. Dotare: Adornare e Privilegiare spezialmente, ed è proprio di Dio e della natura, come Dotar d'ingegno, di grazia, di bellezza, ecc.

» Dotare V. *Addéuttâ.*

Dottô s. m. Dottore: Colui che in un'Università è stato onorato del grado e delle insegne del Dottorato.

» In senso ironico, Salamistro, Soppottiere, Ser potta, Ser saccente, Ser tutte sàlle, ecc.

— *de collegio;* Dottor collegiato.

— *de lite pèrse;* Dottor de' miei stivali: Dottore da nulla.

§ *Dottoî da Gexa;* Dottori della Chiesa: Quei Santi Padri, la cui dottrina fu dichiarata degna di far testo nella Chiesa.

§ *Fâ ō dottô;* Far il dottorello, il saputello, il ser saccente, il quamquam: Dottoreggiare, Ostentar dottrina e non averla.

§ *L'é megio ûn aze vivo che ûn dottô morto;* Meglio vale un cervo vivo che un leon morto. Prov. di chiaro significato.

§ *Mezo dottô;* Semidottore: Che non è dottore se non a mezzo.

§ *O parla cōmme ûn dottô;* E' parla come una sibilla.

Dottôa s. f. Dottora, Dottoressa, Salamistra, Soppottiera, Salamona, dicesi per disprezzo a Donna che vuol fare la saputa e metter la bocca in quel che non le tocca.

Dottoressa V. sopra *Dottôa.*

Dottrinn-a s. f. Dottrina, Scienza, Sapere, Erudizione.

» Dottrina: Libretto, in cui sieno dichiarati i principali articoli e misteri della religione cristiana.

§ *Andâ ä-dottrinn-a;* Andare alla dottrina, si dice dell'Andare alla chiesa della parrocchia ad udire la spiegazione che il parroco fa le domeniche dei precetti cristiani.

§ *Fâ a dottrinn-a;* Far la dottrina: Insegnare gli articoli e i precetti della fede.

Dottrinetta s. f. Dottrina V. *Dottrinn-a* nel 2° significato.

Dovèi v. a. Dovere, antic. Devère: Esser debitore, Esser obbligato a pagare.

» Dovere, per Essere obbligato a checchessia per forza di legge o d'onestà o d'uso o di convenienza: *Noî dovemmo rispettâ i meistri;* Noi dobbiamo rispettare i maestri.

» — per Esser possibile, in modo induttivo: *Quello libbro ō deve avèi scrîto ō Guerrazzi;* Quel libro lo dee avere scritto il Guerrazzi.

» — In senso neut. per Bisognare, Esser necessario, Giovare, Convenire: *Dovèi savèi che...* Dovete sapere che...

— *avèi;* Dover avere, vale Esser creditore.

— *fâ;* Dover fare, Aver a fare.

Dovèi s. m. Dovere: Ciò che l'uomo è dalla religione, dalla morale, dalle leggi, dalla sua condizione, dalla civiltà, ecc. obbligato di fare; e talora usasi anche per Convenienza.

» Cōmpito: Quel tanto che il maestro impone agli scolari da fare.

§ *A dovèi* m. avv. A dovere, Doverosamente, Debitamente, Conforme al dovere, ecc.

§ *De dovèi;* Di dovere, Doveroso, Dovuto, D'obbligo, Conveniente.

§ *Fâ e cose a dovèi;* Far le cose a dovere, cioè Conforme al dovere, Secondo esige la convenienza.

§ *Stâ a dovèi;* Star a dovere, Star a segno: Star cheto, Esser buono, bravo.

Dōzze; Dodici e antic. Dozzi: Nome numer. che contiene Dieci e due.

Dōzzen s. m. Dodicesimo: La dodicesima parte d'un intero.

Dōzzenn-a s. f. Dodicina e meglio Dozzina: Quantità numerata che arriva alla somma di Dodici. Parlandosi d'uova, di pane, di pere, d'agli, di cipolle e cose simili, nella Tosc., e specialm. nel Fior., dicesi Serqua.

§ *Da dōzzenn-a;* Da dozzina, Di dozzina, Dozzinale: Aggiunto di cosa, vale Di poco pregio, quasi per dire Che è del numero delle cose, che vendonsi a dozzina, le quali ordinariamente sono delle più vili.

§ *Mettise in dōzzenn-a;* Mettersi o Stare in dozzina, vale Mettersi insieme, e per lo più dove non si conviene.

§ *O se véu mette in dōzzenn-a cōmme i éuve marse;* Tutti i cenci vogliono entrar in bucato, si dice d'Un prosontuoso che vuol intromettersi ne' discorsi altrui, senz'averci che fare, e dire cose a lui non convenienti.

§ *Travaggio de dōzzenn-a;* Lavoro dozzinale o

da dozzina, vale Lavoro comunale, ordinario, grossolano, ecc.

Dragante s. m. Dragante. *T. mar.* L'ultimo de' bagli o l'ultima latta del vascello che serve a tener salda tutta l'opera della poppa.

Drago s. m. Drago, Draco, Dragone: Animal favoloso, e che gli antichi dicevano aver la vista e l'agilità dell'aquila e la forza del leone.

§ *Có dõ sangue de drago;* Color di sangue di drago: Sorta di color rosso assai carico, che si avvicina al paonazzo.

Dragõn s. m. Dragone: Soldato d'una sorta di milizia a cavallo, che tiene il mezzo tra la Cavalleria grave e la leggiera, tanto pei cavalli, sui quali è montata, e per le armi che adopera, quanto per le fazioni sue in guerra. Presso noi abusivamente prendesi per Qualunque soldato a cavallo.

Dragõnn-a s. f. Dragona. *T. milit.* Ornamento di gallone o di passamano con frangia e nappa, che, intrecciato nell'impugnatura della spada o della sciabola, viene usato per distintivo degli uffiziali, sottuffiziali o soldati scelti. Gli uffiziali per altro l'hanno di filo d'oro.

Dräia s. f. Draglia. *T. mar.* Corda fermata alle due estremità e tesa, sulla quale si fa scorrere alcuna cosa che vi sia appesa con vari anelli, come una cortina alla verga di ferro, che la sostiene.

Drapperie s. f. pl. Tappezzeria, e nell'uso Drapperie: Paramento da stanza che generalmente consiste in tessuti artifiziosi, pregevolissimo per solidità e bellezza, e serve a parare le mura e le finestre, le porte e i mobili di stanze signorili.

Drappi s. m. pl. Panni: Term. collett. di Panni bianchi, lini, canapi e bambagini, come camicie, lenzuola, tovaglie, ecc.; dicesi anche Biancheria, e Biancherie al plur.

— *brûtti;* Panni sùdici, Biancheria sùdicia: Quelli che per essere stati sufficientemente, ed anche molto adoperati, si consegnano alla lavandaja per ridonar loro la nettezza.

— *da cuxinn-a;* Panni o Biancheria da cucina.

— *de bûgâ;* Panni o Biancherie di bucato, Biancheria imbucatata: Quella che non fu per anco adoperata dopo che fu messa in bucato.

— *ûmidi;* Panni umidi, Biancheria umida: Quelli che hanno in sè alquanto d'acqua.

§ *Acchéugge i drappi* V. *Acchéugge.*

§ *Attaccâ i drappi* V. *Attaccâ.*

§ *Cõntâ i drappi ä bûgaixe* V. *Cõntâ.*

§ *Annottâ* o *Notâ i drappi;* Appuntare il bucato: Prendere gli appunti, ossia Pigliar nota de' panni che si dànno alla lavandaja.

§ *Rende i drappi;* Riportare i panni.

Drappo da morti; Coltre o Coltra: Quel panno o drappo nero, con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura.

Drento avv. Dentro, Entro: Nella parte interna.

» Dentro, accompagnato coi v. Essere o Mettere, vale Essere o Mettere in prigione: *O l'é drento, L'han misso drento;* È dentro, Lo hanno messo dentro, cioè In prigione, in carcere, in chiusa.

§ *Chì drento;* Qua entro o Quaentro: Dentro questo luogo.

§ *Dâghe drento;* Darci dentro V. *Dâ.*

§ *De drento;* Di dentro, cioè Dalla parte di dentro.

§ *Là drento;* Là entro o Laentro, Dentrovi, Ivi dentro: Dentro quel luogo.

Drïta s. f. Destra: La parte che è dalla mano destra, ossia Lato destro.

» Destra, Fianco destro, Tribordo. *T. mar.* Parte che corrisponde alla destra dello spettatore che guarda da poppa la prua.

§ *A ciù drïta;* La diritta: La cosa migliore, Il miglior partito: *A ciù drïta a l'é d'andâsene;* La diritta è l'andar via.

§ *A-a drïta* o *Dä drïta;* A destra. Posto avverb. vale Dalla banda destra.

§ *Avei a drïta;* Aver la precedenza, Aver la mano, figurat. vale Aver il diritto di prendere il posto innanzi agli altri o di precederlo in qualche pubblica cerimonia.

§ *Dâ a drïta a ûnn-a persõnn-a;* Dar la diritta ad uno, vale Farlo stare dalla tua parte destra passeggiando o sedendo con esso, il che è segno d'onoranza; e figurat. Dargli la precedenza, che anche dicesi Dargli o Cedergli la mano.

§ *Savei a sò drïta;* Saper il suo conto, il fatto suo, vale Esser accorto.

Drïti s. m. pl. Ritti; diconsi dagli Artefici Tutti i pezzi di ferro, legname o altro, posti per diritto ad uso di reggere e collegare altre parti.

— *di põnti da massachen;* Stili: Fusti d'alberi lunghi e rimondi, di cui si servono i muratori per fare i ponti in luoghi eminenti dell'edifizio; diconsi più comunem. Abetelle.

Drïto s. m. Dritto, Diritto: Qualunque dazio, tassa o tributo, che si paga al Governo, al Comune, a' Magistrati e simili.

» Diritto, per Ragione che uno abbia sopra qualche cosa o persona.

— *e inverso;* Giri rovesci o Giri a rovescio: Denominazione che si dà a Un certo numero di giri a maglie alternamente diritte e rovesce nel lembo superiore della calza, affinchè non si arrovesci, non s'incartocci.

§ *De giûsto drïto;* Di giusto diritto, Di giusta ragione.

§ *O pe drïto ò pe traverso;* A diritto o a traverso, O per diritto o per tralice, vale O in una maniera o nell'altra.

§ *Pe drïto;* A diritto, In piano, opposto a Per coltello: *Chì i moin l'é megio mettili pe drïto che pe cottello;* Qui i mattoni è meglio metterli a diritto che per coltello.

» A diritto, Per dritto, Per diritto, vale anche Dirittamente, Per linea retta: *Taggiâ pe drïto;* Tagliar per diritto.

§ *Pin de drïti e inversci;* Pien d'arzigogoli, di raggiri, di astuzie.

Drïto add. Diritto, Dritto, Ritto: Per linea retta, Che non piega da nessuna banda, Che non torce.

» Diritto, per Destro, contr. di Manco: Aggiunto a lato o banda o ad altra cosa, dicesi della Parte o Cosa che è dalla mano destra ed ha relazione a quella: *Pé drïto, In sciö fianco drïto;* Piede diritto, Sul fianco diritto.

» — per Accorto, Sagace, Astuto, Furbo: *Ommo drïto;* Uomo diritto, Uomo astuto.

» Erto, Ritto, Ripido, Scosceso: *Montâ drïta;* Salita ripida. *Scaa drïta;* Scala ritta.

» Manritto o Marritto, ma meno usato, contr. di Mancino.

— *cõmme ûn fûzo;* Diritto come un fuso, si dice di Persona o Cosa dirittissima.

— *e mancin;* Ambidestro: Che si vale egualmente

dell'una e dell'altra mano, cioè della sinistra con la facilità medesima della destra.
— *in pé;* Diritto, Ritto, Ritto in piedi, opposto a Sedere e a Giacere.
§ *A man drīta;* A man diritta, A man dritta, ecc. V. *A man drīta.*
§ *Andâ drīto* V. le varie inflessioni nel v. *Andâ.*
§ *Da drīto;* Da accorto, Da astuto, Da furbo, Da diritto, cioè Con accortezza, Con sagacità, Con destrezza, Destramente.
§ *Dâ drīto;* Dar diritto, cioè Per dirittura: Cogliere per l'appunto il bersaglio.
§ *Ése ō brasso drīto d'ûnn-a persōnn-a* V. *Brasso.*
§ *Man drīta;* Mano ritta, Manritta, Marritta, ma meno usato, lo stesso che La destra.
§ *O carōggio dō Fi ō nō va drīto in San Loenso* V. *Carōggio.*
§ *Portâ drīta ûnn-a cosa;* Portar diritta o pari una cosa: Trasferirla in modo che non penda; e detto di Vaso pieno di liquido, che non versi.
§ *Stâ drīto;* Star diritto o ritto, vale Stare colla persona diritta e col capo elevato.
§ *Stradda drīta;* Via diritta: Quella che non torce.
§ *Tegnî drīta ûnn-a cosa;* Tener ritta o dritta o diritta una cosa; Tenerla in modo che non penda.
§ *Tegnîse drīto a ûn léugo;* Tener ritto per quel luogo, vale Avviarsi seguitando quel luogo.
§ *Tegnîse drīto in pé;* Rimaner in piedi, figur. vale Mantenersi in essere.
§ *Tiâ drīto;* Andar dritto o ritto ritto, cioè Senza voltarsi, Senza fermarsi.

Drītōn add. Dirittone, Dirittaccio, Furbone, Furbacchione, Scalabrino, Mascagno, Fagnone, ecc. V. *Aspertōn.*

Drītonaja s. f. Furberia, Astuzia, Scaltrezza, Scaltrimento, Sagacità. Accortezza, ecc.

Droga s. f. Droga. Nome gener. d'Ogni sorta di spezierie, d'aromati ed altre simili merci, che ci càpitano specialmente dal Levante e dall'Indie orientali.
» In m. b. e sprezzativam. usasi talora da noi per Anticaglia, Vecchiume V. *Antigaggia.*

Drogallo s. m. Drogallo. *T. de' tonnar.* Specie di corda di sparto molto fitta.

Droghê s. m. Droghiere e Droghiero: Chi vende droghe; antic. Aromatario.

Dromedäio s. m. Dromedario: Specie di cammello, il quale ha un solo scrigno o gobba sul dorso e il pelo rossiccio grigio. Quest'animale è capace a fare 100 miglia in un giorno.

Drûa s. f. Molletta: Intestino o Budello polputo delle vitelle da latte o d'altri piccoli animali, che assieme allo strigolo si cuoce in vivanda. La molletta ridotta in vivanda si dice pure Lampredotto.
» In m. b. e scherzev. dicesi da noi anche per Gala o Lattughe V. *Xiabò.*
§ *Perde a drûa;* Esser grasso sbracatò, m. b. e scherz. e vale Esser grassissimo, quasi coperto di grasso, come di brache.

Drûbetto s. m. Dobletto: Specie di copertina da letto, scempia, fatta di tela di lino e di bambagia, detta così da noi dal nome stesso della tela, onde ordinariamente si suol fare.

***Drûelotte** s. f. pl. Nicci o Necci V. *Testæle.*

Drûelotto add. Grossoccio, Grossotto: Alquanto grosso, Tendente al grosso V. *Drûo.*

Drûêto add. Grossetto, Grosserello. Dimin. di Grosso V. *Drûo.*

Drûo s. m. Grosso: La parte maggiore e più forte di qualsivoglia cosa, contr. a Sottile: *Mi a vorrieivo in tō drûo;* La vorrei nel grosso.

Drûo add. Grosso: Aggiunto di panno, tela e simili, è contr. di Fine; aggiunto di cosa materiale, come tavole, muro e simili, è contr. di Sottile.
» Grosso o Di grossa pasta, metaf. detto di Persona, vale Rozzo, Semplice, Materiale, Grossolano, Ignorante, Coticone, Cotennone, ecc.
§ *Avei i fianchi drûi;* Essere ancacciuto, dicesi di Chi ha le anche grosse e pingui.

Dûâ v. n. Durare: Occupare assai spazio di tempo, Andar in lungo.
» Durare, Perdurare, Continuare, Reggere: *Questa vitta a nō péu dûâ;* Questa vita non può durare.
» — per Conservarsi, Mantenersi, Durare in istato, in essere: *Sōn peje che nō dûan;* Sono pere che non durano.
§ *A fûga di Zeneixi a dûa trei giorni;* Bando di Ciompi durava tre dì, Legge veneziana dura una settimana, Gli ordini di Torino durano dalla sera al mattino, Foga genovese dura tre dì. Prov. di chiaro significato.
§ *Chi a dûa, a vinçe;* Chi la dura o Chi più la dura, la vince. Prov. e vale che Col tempo e colla perseveranza si supera ogni difficoltà.
§ *Chi nō se mezûa, nō dûa;* Chi non si misura, non la dura. Prov. il cui signific. è Chi non si regola nello spendere impoverisce.
§ *Dûâla con ûn;* Reggere con alcuno: Durare o Star d'accordo con lui, Non si rompere con esso.
§ *Trotto d'aze poco dûa;* Trotto d'asino poco dura V. *Aze.*

Duamïa add. Duemila e Duemilia, antic. Dumila e Dumilia: Nome del numero numerativo di Due migliaja.

Dûata s. f. Durata, Duramento, Durevolezza, Durabilità, antic. Duranza: Il durare, Lo spazio di tempo che dura una cosa.
§ *De dûata;* Durabile, Durevole: Atto a durare.
§ *Vin de dûata;* Vino serbevole: Vino che è atto a serbarsi almeno oltre l'anno.

Dûaxa add. Duràcine e Duràcino: Aggiunto di alcune frutte, il cui nòcciolo sta attaccato alla polpa, da cui non si spicca.

Dûbitâ v. n. Dubitare, Dubbiare: Star in dubbio.
» Dubitare, per Temere, Aver paura: *Nō stæ a dûbitâ de ninte;* Non vogliate dubitar di nulla.
§ *Nō dûbitâ de fâ ûnn-a cosa;* Non dubitar di far checchessia, vale Ardire di farlo, benchè vi sia pericolo, infamia, ecc.
§ *Sciâ nō dûbite;* Non dubiti, si dice per rassicurare la persona, colla quale parliamo, che noi faremo ciò che abbiamo promesso.

Dûcca s. m. Duca: Titolo di dignità e anche di principato.
§ *Peje dō dûcca;* Pere del duca, e in Tosc. Pere cento-doppie V. *Peì.*

Dûcchin s. m. Duchino: Figliuolo di duca.

Dûessa s. f. Durezza, Duro V. *Dûo* sost.

Dûëto add. Duretto, Duriccio. Dimin. di Duro: Alquanto duro, Piuttosto duro che no.

Dûetto s. m. Duetto: Canto o Suono di due voci.

Dûganê s. m. Doganiere, Gabelliere, Stradiere: Quegli che ne' luoghi del dazio ferma e visita le robe, per le quali dee pagarsi la gabella V. *Prepōsé.*

Dûgann-a s. f. Dogana, che anche da taluni si scrisse Doana: Luogo dove si trasportano,

prima d' introdurle in città, le mercanzie per mostrarle, gabellarle e pagarne la gabella.

Dûgo s. m. Gufo reale. T. ornit. *Strix bubo.* Uccello del genere delle Strigi, e grosso quanto un'oca, che ha il becco nero, due ciuffi lunghi sulla testa, l'addome lionato con macchie nere longitudinali, ed altre trasversali più strette, i diti coperti di folte pennuzze lionate, con qualche macchia nerastra, le unghie nere. Egli fa caccia di lepri, di volpacchiotti, di gatti, d'altri mediocri e piccoli quadrupedi, di grossi uccelli, ed anche di rettili. È uccello molto forte e coraggioso; abita nelle boscaglie de' monti, nelle grotte e negli edifizi rovinati; il suo grido, che fa sentire sol di notte, è forte, rauco e spaventoso.

Duî add. Due: Nome di numero, che seguita immediatamente l'uno, cioè Che è il doppio dell'unità; nel verso, e per comodo di rima, dicesi anche Duo, Duoi, Dui e Dua.

» Due: Usasi pure in forza di sost. parlando del Segno, che esprime il numero di Due.

§ *A duî a duî;* A due a due V. *A duî a duî.*

§ *A duî cavi, A duî visi* V. queste voci alla lor sede alfabetica.

Dulcamara s. m. Dulcamara. T. bot. *Solanum dulcamara.* Pianta fruticosa, che cresce ovunque fra le siepi e i cespugli. Le sue radici e stipiti si adoperano in medicina come risolventi, antisifilitici, diaforetici, controstimolanti, utili nelle malattie cutanee, nei reumatismi, nelle malattie scrofolose, in polvere e in decotto.

Dûo s. m. Duro, Durezza, Sodezza: La parte più dura o soda di checchessia.

§ *Trovâghe dõ dûo;* Trovarci o Trovar duro, vale Incontrar difficoltà, ostacolo, durezza.

Dûo add. Duro, Sodo: Che resiste al tatto, Che difficilmente può essere intaccato, penetrato; contr. di Tenero.

» Duro, per Aspro, Faticoso, Stentato: *O l'ha ûn stile troppo dûo;* Ha uno stile troppo duro.

» — per Difficile a capirsi: *Questo libbro per mi õ l'é troppo dûo;* Questo libro per me è troppo duro.

» — Aggiunto di cuore, vale Inflessibile, Inesorabile, Che non sente compassione.

» — Aggiunto di verso, vale Che ha poca armonia.

» — Nell'arti del Disegno, vale Che manca di morbidezza.

— *cõmme ûnn-a prĩa;* Impetricato, Petroso, Duro come pietra.

— *de bõcca;* Duro di bocca o Bocchiduro, dicesi di Cavallo che non cura il morso.

— *d'oëgia;* Sordastro, Di campane grosse o ingrossate, vale Alquanto sordo, Quasi sordo.

§ *A l'é dûa a collâ;* È ostica, È agra, È dura ad inghiottire.

§ *Aveì a testa dûa;* Aver la testa o la coccia dura o il capo duro, Esser capocchio o capassone, Esser di dura còtica, vagliono Non aver buona apprensiva, Esser duro e tardo a comprendere.

§ *Aveì i osse dûe;* Aver le ossa dure. Maniera d'uso, e dicesi di Chi essendo in età molto avanzata vive ancor molto tempo.

§ *Aveì ûn osso dûo da rõziggià;* Tôrre a rodere un osso duro, vale Aver a fare una cosa difficile.

§ *Balla dûa;* Palla soda V. *Balla.*

§ *Ciù dûo che õ marmo;* Sodo più d'un masso, Sodo come una màcina, figurat. vale Irremovibile, Fermo nel suo proposito.

§ *Êuve dûe;* Uova sode V. *Êuvo.*

§ *Gran dûo;* Grano duro V. *Gran.*

§ *O l'é ûn osso dûo da roziggià;* Egli è un osso duro, ed anche assolut. Egli è duro, dicesi figurat. di Chi sa il conto suo ed è difficile ad ingannarsi.

§ *Ommo de testa dûa;* Uomo di dura còtica, di capo duro, di coccia dura V. sopra *Aveì a testa dûa.* E talvolta per Caparbio, Ostinato, Cervelloso, Cervicoso, Testa secca, Uomo di dura cervice.

§ *Marciâ dûo;* Andar intero, vale Portar la persona diritta; e talvolta per Non degnare, Andar sostenuto.

§ *Stâ* o *Tegnî dûo;* Tener duro, Star duro, Star fermo o sodo, Star alla dura, vagliono Persistere nella sua risoluzione, nè da quella rimuoversi.

Dûplicâ v. a. Duplicare, Addoppiare, Raddoppiare.

Dûplicatûa s. f. Duplicatura e Duplicato. *T. stamp.* Dicesi delle Parole o Righe dal compositore inavvertentemente ripetute; contr. di Lasciato V. *Lasciatûa.*

Dûxe s. m. Doge, che gli antichi dissero anche Dogio: Titolo di principato e di Capo di repubblica, e specialmente di quella di Venezia e di Genova.

§ *Avvõxæme che sõ dûxe* V. *Avvõxâ.*

Dûxægo s. m. Dogato: Dignità di doge e Tempo in cui regna.

Dûxento add. Duecento, Dugento e Ducento: Nome numer. di Due centinaja.

E

E; Le: Artic. che si prepone ai nomi plur. di gen. femm. che cominciano per consonante: *E stelle, e nûvee, e persõnn-e;* Le stelle, le nuvole, le persone.

» Le: Preposto ad un verbo, fa le veci di pron. di 3ª pers. del plur. di gen. femm., ed usasi sempre come complemento oggetto: *Se e veddesci cõmme stan ben!* Se le vedeste come stanno bene!

È? È? Usasi sempre in modo interrogat., e significa Che vuoi? Che dici? Chi chiama? e simili; così uno chiama *Pietro,* e quegli risponde: *È?* cioè Che vuoi? Che cosa dici?

Ebanista s. m. Ebanista: Propriam. Chi fa lavori d'ebano o anche d'altro legno prezioso, per mobili di pregio, come stipi, ecc. Presso noi usasi comunem. per Stipettajo V. *Scagnettê.*

Ebano s. m. Ebano e antic. Ebeno. T. bot. *Diospyros ebenum.* Albero che nasce nelle Indie e altrove, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del bossolo; sodo, e di maniera pesante che non galleggia nell'acqua.

Ebben; Ebbene, e nel contado fior. anche Ebbè: Particella che accenna risoluzione a pigliare un partito: *Ti nō vêu lexe? ebben, mi nō te daggo da colaziōn;* Tu non vuoi leggere? ebbene, io non ti do da colezione.

» Ebbene: Alle volte usasi come interrog., e vale Or bene? Via su? Conta su e simili: *Ebben, cose gh'é de nêuvo?* Ebbene, che ci è di nuovo?

» — Usasi anche rispondendo ad una persona, come per es. se alcuno dicesse: *Son stæto da-o tale;* Sono stato dal tale, e tu rispondi: *Ebben?* Ebbene? cioè Che cosa ti ha detto?

Ebete add. Ebete: Che ha l'ingegno ottuso, Stupido, Balordo, Scemo, Fatuo.

Ebreo s. m. Ebreo: Oltre il signif. proprio di Israelita, dicesi figurat. e nell'uso per Usurajo, o Chi vende a prezzo esorbitante le mercanzie.

Eccede v. n. Eccedere, Trascendere: Passar i dovuti termini, Uscir del convenevole.

Eccellensa s. f. Eccellenza: Il maggior grado di bontà o perfezioné.

» Eccellenza, per Titolo onorifico, che si dà a tutti quei signori che hanno altissimi uffici, come Ministri, Governatori, ecc.

§ *Ëse in eccellensa;* Esser brillo. Detto scherzevolm. vale Essere alquanto briaco.

§ *Per eccellensa;* Per eccellenza. Posto avverb. vale Ottimamente, A meraviglia.

Eccesso s. m. Eccesso: Trapassamento de' termini, Esorbitanza, Smoderatezza, Smoderazione.

§ *Dâ in eccessi;* Dare o Prorompere in eccessi: Fare o Dire cose stravaganti; e talora Eccedere i limiti della ragione, della convenienza, del dovere e dell'onestà.

§ *Tûtti i eccessi sōn cattivi;* Tutti gli estremi son viziosi, Il troppo e il poco guastano. Dettato prov. che significa Esser commendabile la mediocrità e vizioso l'eccesso.

Eccettuâ v. a. Eccettuare e antic. Eccettare: Significare che una persona o una cosa non è compresa nel numero, nella regola, in cui sembra che dovrebbe trovarsi; Escludere, Non includere.

Eccezīōn s. f. Eccezione, Eccettuazione: L'eccettuare.

§ *Fâ eccezīōn;* Far eccezione, Eccettuare.

§ *Fêua d'ogni eccezīōn;* Maggior d'ogni eccezione, dicesi di Persona, circa il merito o la fede o l'autorità della quale non si può addurre eccezione veruna.

§ *Ogni regola a l'ha e sò eccezioin;* Ogni regola ha la sua eccezione o patisce la sua eccezione. Dettato di chiaro significato.

§ *Sensa eccezīōn;* Senza eccezione, Senza riservo, Senza riguardo.

Eccitâ v. a. Eccitare, Cagionare, Muovere, Suscitare, Provocare: *O l'eccita ō vêumito;* Eccita il vomito.

» Eccitare, per Far venir voglia, Infervorare, Stimolare: Spingere altrui a checchessia.

Ecclissâ v. a. Eclissare, Ecclissare: L'oscurare propriam. del Sole e della Luna, Impedire per interposizione d'altro corpo ch'essi tramandino a noi la loro luce; e si dice anche d'altri corpi simili.

» Ecclissare, per similit. vale Oscurare, Abbujare, Ottenebrare, Offuscare.

§ *Ecclissâse* n. p. Eclissarsi, Ecclissarsi, si dice de' Corpi celesti, e propriam. del Sole e della Luna, quando per interposizione d'un altro corpo non tramandano a noi la loro luce; e per simil. Sparire, Disparire, Dileguarsi.

Economizzâ v. n. Economizzare, Far economia: Amministrare con economia, Governarsi con risparmio; e talora per Risparmiare, Sparagnare, Avanzare.

Ecran s. m. Parafuoco fisso, Parafuoco a telajetto: Panno, per lo più serico, teso sur un telajetto di legno, che s'incrasta in un piede a due staggi, fra i quali scorre verticalm. a canale, e può fermarsi alla desiderata altezza, e parare dal fuoco quasi intera la persona. Questo parafuoco tiensi ritto sui suoi piedini e trasportasi dove più occorre, presso il caminetto. Voce pretta franc.

Edificâ v. a. Edificare: Metaf. vale Dar buon esempio, Farsi specchio di virtù, Indurre buona opinione intorno a' costumi e santità di vita.

§ *Edificâse* n. p. Edificarsi: Tôrre buon esempio.

Editô s. m. Editore: Colui il quale, o co' suoi torchi o con quelli d'altrui, cura a proprie spese la pubblicazione d'opera non sua.

Edizīōn s. f. Edizione: Pubblicazione d'alcuna opera per via di stampa, in gran numero di copie o esemplari.

» Edizione, prendesi talora in senso collettivo per Tutti quelli esemplari d'una cosa stampata: *Sōn vint'anni che a primma edizīōn a l'é esaurīa;* Sono vent'anni che la prima edizione fu esausta, cioè Tutta venduta.

Edûcâ v. a. Educare: Allevare, Istruire e Costumare i fanciulli e i giovinetti.

Edûcatô s. m. Educatore: Chi educa.

Edûcazīōn s. f. Educazione: Governo di fanciulli e di giovinetti, specialm. per ciò che si appartiene ai costumi ed all'istruzione.

» Educazione, dicesi anche nell'uso per Tratto civile, Il procedere verso tutti con modi civilissimi, Il guardarsi dal fare o dire cosa che ripugni alla civiltà e al buon garbo: *O l'é ún zōveno pin d'edûcazīōn;* È un giovine pieno d'educazione.

Edûcôu add. Educato, dicesi di Chi procede verso tutti e in ogni occasione con modi gentili e cortesi, senza fare mai cosa che ripugni al buon garbo.

Effeminôu add. Effeminato ed Effemminato: Di costumi, di modi o d'animo femminile.

Effetti s. m. pl. Effetti, Beni, Averi, Sostanze, ec.

Effettivo add. Effettivo: Che è in effetto.

§ *Mōnæa effettiva;* Moneta effettiva, Denaro effettivo, Denaro contante.

Effetto s. m. Effetto: Quello che riceve l'essere dalla cagione, La cosa stessa cagionata.

» Effetto, per Successo, Fine, Scopo, Termine, Esecuzione.

» — per Impressione sui sensi o sull'animo, Sensazione.

§ *Dâ effetto;* Dar effetto, Abbadare, Dar retta: *O nō me dâ manco effetto;* E' non mi dà neppur effetto, cioè Non mi dà neppur retta.

§ *Fâ effetto;* Far effetto, Operare, Agire, e dicesi per lo più delle medicine. Talora dicesi figurat. anche di cosa che ferma gli altrui sguardi, l'altrui attenzione.

Effettōn s. m. Effettone: Grande effetto. Voce d'uso.

Effettûâ v. a. Effettuare: Mandar ad effetto, ad esecuzione, Eseguire.

Effettûaziōn s. f. Effettuazione: L'effettuare, L'atto di mandare ad effetto.

Effûxiōn s. f. Effusione: Versamento, Spargimento d'un fluido con qualche grado di forza; e per lo più si dice del sangue.

Eguagliâ v. a. Eguagliare, Uguagliare V. *Uguagliâ.*

Elastici s. m. pl. Laccetti elastici, o semplicem. nell'uso Elastici: Sorta di cintoli, fatti di pelle addoppiata o d'altro, con entro più fila parallele di saltaleone o di gomma elastica, e servono, con un solo giro sopra il ginocchio e mediante un fermaglio metallico, a tener su le calze.

Elasticitæ s. f. Elasticità: Proprietà di certi corpi, per virtù della quale resistono più o meno alla pressione, e si rimettono nello stato in cui erano appena che la forza comprimente cessa di operare.

Elastico s. m. Saltaleone: Sorta di filo d'ottone, sottilissimo, avvolto minutissimamente a spire sopra se stesso, e per conseguenza elasticissimo, che serve a vari usi.

Elefante s. m. Elefante, Liofante e Lionfante: Animale notissimo, e il maggiore de' quadrupedi. Il suo naso, che è fatto a guisa di tromba, si chiama Proboscide o Tromba; i due gran denti che gli sporgon dalle mascelle, diconsi Sanne o Zanne, e sono la materia dell'avorio; la sua voce dicesi Barrito.

Elettô s. m. Elettore: Che elegge o Chiunque ha il diritto di dare il suo voto per la nomina di qualcheduno ad una dignità, ad un uffizio, ecc. Negli Stati retti a costituzione, dicesi Colui che ha il diritto di eleggere i membri della rappresentanza nazionale.

Elettricitæ s. f. Elettricità, Elettricismo: Proprietà che hanno certi corpi, quando sono strofinati, riscaldati, o anche messi fra loro a contatto, di attirare a sè e subito respingere i corpi leggieri, di lanciare scintille e fascetti di raggi luminosi, di operare certe decomposizioni e di far sentire certe commozioni più o men forti al sistema nervoso.

Elettrizzâ v. a. Elettrizzare: Propriam. Comunicare la virtù elettrica; figurat. vale Eccitare, Commuovere, Accender l'animo e la fantasia altrui.

§ *Elettrizzâse* n. p. Elettrizzarsi: Prender la virtù elettrica; e figurat. Scuotersi, Eccitarsi, Avvivarsi, Infiammarsi.

Elettrizzaziōn s. f. Elettrizzazione, Elettrizzamento: L'atto e L'effetto dell'elettrizzare.

Elevâse n. p. Elevarsi: Innalzarsi, Levarsi in alto; e figurat. Nobilitarsi, Illustrarsi, Crescer di grado, di dignità, di fama.

Elevaziōn s. f. Elevazione, dicesi comunem. L'atto del sacerdote, quando, celebrando la messa, innalza l'ostia e il calice dopo la consacrazione.

Elevôu add. Elevato, Alto, Eminente: *In lêugo molto elevôu;* In luogo molto elevato.

§ *De mente elevâ, d'inzëgno elevôu;* Di mente elevata, d'ingegno elevato, figurat. vale Di mente, D'ingegno sublime.

Eleze v. a. Eleggere: Scegliere fra più persone quella che si giudica migliore per nominarla ad una dignità, ad un uffizio, ecc.

— *domicilio;* Elegger domicilio. *T. for.* Fissare il domicilio in qualche luogo certo e conosciuto per l'esecuzione d'una qualche obbligazione, o per l'intimazione d'un atto e simili.

Eleziōn s. f. Elezione: Lo scegliere, Scelta, Trascelta.

— *de domicilio;* Elezione di domicilio. *T. for.* La destinazione d'un luogo diverso dal domicilio vero e reale della persona che lo destina per l'esecuzione di certi atti ed affari.

§ *Fâ l'eleziōn;* Far l'elezione, Eleggere.

Elidde v. a. Elidere: Rimuovere, Levar via, Annullare; e dicesi per lo più delle vocali che si sottraggono in fine o in principio d'una parola; altrim. Fognare.

§ *Eliddise* n. p. Elidersi. *T. mecc. archit. e gramm.* Distruggersi reciprocamente.

Eliminâ v. a. Eliminare: Cacciar via, Escludere, Allontanare.

Elixiōn s. f. Elisione. *T. gramm.* Lo elidere, Sottraimento di vocale che finisce o principia la parola, incontrandosi con altra vocale, che anche comincia e termina altra parola vicina; altrim. Fognatura.

Elixir s. m. Elisire: Liquore spiritoso o medicinale estratto dal sugo di diversi vegetabili.

Elûdde v. a. Eludere: Render vani i disegni altrui o Render vano ciò che uno adopera verso o contro altri.

Emanâ v. a. Emanare: Produrre, Metter fuori, Promulgare, Pubblicare: *Emanâ ûn decretto;* Emanare un decreto.

» Emanare, in senso neut. vale Trar sua origine, Esser generato, Procedere.

Emanaziōn s. f. Emanazione: L'emanare e La cosa emanata.

Emançipâ v. a. Emancipare, antic. Emanceppare: Liberare che fa il padre il figliuolo dalla sua potestà dinanzi al giudice; ed anche Mettere un minore in istato di godere delle sue entrate all'età e secondo le forme determinate dalla legge. Nel popolo tosc. dicesi comunem. Manceppare, Mancipare.

§ *Emançipâse da ûnn-a cosa;* Disciogliersi da una cosa, per similit. vale Cavarsene fuori, Liberarsene.

Emançipaziōn s. f. Emancipazione: Atto legale per cui un figliuolo vien emancipato, cioè Liberato dalla patria potestà.

Emmaus *(Andâ in)* V. *Andâ.*

Embriōn s. m. Embrione: Feto che comincia a prender forma nell'utero materno, Feto ancora informe.

» Embrione, figurat. e nell'uso si dice di molte altre cose che incominciano a prender forma allora.

Émbrexo s. m. Embrice: Tegola piana di lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto ne' due lati più lunghi, che serve per copertura de' tetti, e si volta co' risalti all'insù, sopra i quali si pongono tegole o tegolini, acciocchè non vi trapeli nè entri l'acqua tra l'uno e l'altro; ma questa tegola non si adopera da noi, usandosi coprire i nostri tetti di sole lavagne.

» Tambellone: Sorta di mattone grande, che serve principalmente per uso di ammattonare i forni; ed anche Quella lastra di terra fermata a squadra col piano del focolare contro il muro del caminetto o del camino, affine di preservarlo dai guasti, che arrecano le legne, le molle o la paletta, ed anche il calor del fuoco, ecc.

Emendâ v. a. Emendare, Ammendare: Correggere e Purgar dagli errori.

§ *Emendâse* n. p. Emendarsi, Ammendarsi, Correggersi: Riconoscere e Lasciare i falli commessi e i propri difetti, Cangiar tenore di vita, Ravvedersi.

Emetico add. Emetico: Che ha virtù di far vomitare; e si usa anche in sostantivo.

Emette v. a. Emettere: Mandar fuori.

Emigrâ v. n. Emigrare, Migrare: Partirsi dal proprio paese e andare a stare in un altro.

Emigraziõn s. f. Emigrazione, Migrazione: L'emigrare.

Emigrôu s. m. Emigrato: Colui che ha abbandonato lo Stato a cui apparteneva per andare a stabilirsi in paese straniero. – *Emigrati politici* poi diconsi Coloro che, complicati in affari politici, hanno abbandonata la propria patria, trasferendosi in paese straniero, per sottrarsi alle persecuzioni e alle pene, in cui per tali fatti sarebbero incorsi.

Emisciõn s. f. Emissione: Azione, mediante la quale si manda fuori qualche cosa; e dicesi nell'uso per lo più del sangue.

Emoziõn s. f. Emozione: Agitazione cagionata nell'anima da qualche passione.

Empietæ s. f. Empietà, Empiezza, Malvagità, Scelleratezza; ed anche Crudeltà, Ferità, Fierezza.

Emulâ v. n. Emulare: Contendere con altri per ottener checchessia; Concorrere, Gareggiare.

Emulaziõn s. f. Emulazione, Gara: Desiderio di eguagliare o di superare altrui, per lo più in alcuna cosa lodevole.

Emûlsciõn s. f. Emulsione. *T. farmac.* Bevanda rinfrescativa e purgativa, composta di gomma arabica, d'olio di màndorle, di zucchero e d'acqua, la quale si adopera nell'infiammazione degli organi interni.

Encomiâ V. *Lödâ.*

Éndego s. m. Indaco: Materia colorante di colore fra turchino e azzurro, solida, inodora, insipida. Si ricava dalle foglie d'un arboscello, che nasce nel Sud dell'America, detto dai Botanici *Indigofera tinctoria*, assoggettando le stesse, quando son giunte a un certo grado di maturità, a certa fermentazione; s'impiega nelle tintorie per dare il colore turchino a' panni.

Éndexo s. m. Endice, Guardanidio: Uovo di marmo o d'altro, che si lascia nel nido delle galline, quasi a dimostrar loro dove hanno ad andare a fare le uova.

Énfaxi s. f. Enfasi: Forza ed energia nell'espressione, nell'azione, nel gesto, ecc.

Enormitæ s. f. Enormità, Enormezza: Somma malvagità, Eccesso di Atrocità; Nefandezza, Nefandità, Nefandigia.

Entitæ s. f. Entità: Importanza, Conto, Peso, Rilievo, Valore: *Cosa de poca entitæ;* Cosa di poca entità.

Entûxiasmâ v. a. Entusiasmare. Voce dell'uso: Inspirar entusiasmo, Rapire d'ammirazione, Infiammare e simili.

§ *Entûxiasmâse* n. p. Entusiasmarsi. Voce d'uso.

Entûxiasmo s. m. Entusiasmo: Quel sollevamento di mente che ci porta ad atti e a parole di estrema maraviglia per cosa generosa, eccellente.

Equatô s. m. Equatore: Uno de' cerchi massimi della sfera; dicesi anche Linea equinoziale.

Equaziõn s. f. Equazione: In Algebra è La formola, in cui si esprime l'egualità esistente tra varie quantità diversamente espresse. In Astron. è La differenza tra il tempo medio accennato dal pendolo e il tempo vero indicato dall'oriuolo solare.

Equilibrâ v. a. Equilibrare: Far equilibrio, Metter in equilibrio, Bilicare.

§ *Equilibrâse* n. p. Equilibrarsi: Mettersi in equilibrio.

Equipaggiâ v. a. Equipaggiare: Fornir di equipaggio V. *Equipaggio.*

Equipaggio s. m. Equipaggio: Provvisione di ciò che ci abbisogna, sia per trasferire la dimora da un luogo all'altro, sia per viaggiare; altrim. Arredo, Corredo, Fornimento, Accompagnatura, Bagaglio.

» Equipaggio, nel Milit. vale Provvedimento di tutto ciò che abbisogna ad un esercito in cammino, tanto per le vettovaglie che per le imprese militari, a differenza del Bagaglio, che non esprime se non le cose necessarie a vestire ed a provvedere d'ogni utensile e masserizia i soldati.

» — In Marin. sotto questo nome si comprendono Tutti gli uomini che sono imbarcati nel servizio della nave, officiali, cannonieri, marinai, mozzi, operai, ecc.

Equitæ s. f. Equità, Giustizia, Dovere, Rettitudine, Ragione.

Equivaleì v. n. Equivalere: Esser di pregio e di valore eguale.

Equivocâ v. n. Equivocare: Sbagliare nel signific. delle parole e nella sostanza delle cose.

Equivoco s. m. Equivoco: Voce che serve a più cose che fra loro sono diverse.

§ *Piggiâ un equivoco;* Prender un equivoco, Prendere un granchio o un granchio a secco o un granciporro o un qui pro quo o un abbaglio, vagliono Ingannarsi, Sbagliare, Prendere una cosa per un'altra.

Erba s. f. Erba: Quel vegetale tenero, molle, che nasce in foglia dalla radice senza far fusto; ed assolutam. detto, s'intende Quello che produce la terra senza coltura.

— *amaa* V. *Erba santamaja.*

— *biscia;* Aro, Giaro, ecc. V. *Têuscego.*

— *bõrsa;* Borsa di pastore V. *Bõrsa.*

— *calandrinn-a;* Camedrio, Camedrico, Calamandrea, Calamandrina, Erba d'ogni mese, Querciola, Trisaggine. T. bot. *Chamaedrys vulgaris* ovv. *Teucrium chamaedrys.* Pianta perenne che ha le foglie amare ed alquanto aromatiche; nasce spontaneamente fra noi in luoghi aspri, aridi, sassosi, nei boschi, nelle colline. Vien usata dai medici nelle febbri intermittenti.

— *canaenn-a;* Centocchio, Centocchio rosso, Paperina, Bellichina, Pizzagallina, Mordigallina, Erba grisellina, Alsine comune, Anagallide silvestre. T. bot. *Anagallis arvensis.* Pianta assai comune fra noi, che nasce nei giardini, in luoghi ombrosi, accanto alle siepi, vigne, strade, ne' campi fra il grano e quasi dappertutto. Ristabilisce l'appetito alle passere, canerini ed altri uccelli; li nutre, li rinfresca ed è grata alle galline.

— *cànfora;* Canforata. T. bot. *Arthemìsia camphorata.* Specie d'Artemisia così detta perchè tutte le sue parti emanano odor di canfora. Vegeta nelle colline, sui terrazzi, ne' giardini.

— *cardaenn-a;* Erba carderina, Erba uccellina, Cardoncello, Calderugia, Fior d'ogni mese, Seneccione, Ciliciono. T. bot. *Senecio vulgaris.* Pianta

annua, avidamente mangiata dai cardellini, da cui prende anche il nome. Cresce naturalm. dappertutto, nelle vigne non coltivate, nelle muraglie vecchie e negli orti, ai quali è di sommo pregiudizio; verdeggia tutto l'anno ed ogni mese fiorisce.

— *çetronœa;* Cedronella, Cedroncella, Appiastro, Erba limona, Erba limonea, Limonella, Melissa, Melifillo, Melofillo, Melino, Erba lupo. T. botan. *Melittis melissophillum.* Pianta che ha odore di cedro; fiorisce nell'estate, ed è comune ne' boschi. Le api ne estraggono da' suoi fiori avidamente il miele.

— *chi spùssa;* Connina, Erba connina, Ficattola, Diacciuola salvatica, Puzza di baccalà, Brinajola, Rugiadella. T. botan. *Chenopodium vulvaria* o *Chenopodium foetidum.* Pianta annuale che nasce ne' campi e negli orti. È stata stimata antisterica perchè fetida.

— *cocca;* Pugnitopo, Strinatopo, Piccasorci, Brusco, Bruscolo, Rusco, Ruschia, Ipofillo, Spruneggio, Spruneggiolo, Camemirsine. T. bot. *Ruscus aculeatus.* Pianta comune ne' boschi, che fiorisce dal dicembre al giugno; le sue radici si annoverano fra le aperitive, e si prescrivono in decotto nell'idrope.

» Chiamasi pure da noi *Erba cocca* o *Pan de bosco* o *Bùrcio,* e in italiano Borracina, Borracino e Adianto aureo *(Polytricum commune)* un Musco arboreo, che nasce su per gli pedali degli alberi ne' boschi e che serve come tutti gli altri muschi a mantenere fresche le radici e le piante che si mandano da un luogo all'altro. I giardinieri se ne servono per impedire che troppo si riscaldi o si secchi la terra de' vasi.

— *colombinn-a* V. sotto *Erba minsœa.*

— *dannà* V. *Têuscego.*

— *da pighéuggi;* Stafisagra, Stasifagria, Stafizzagra, Stafizzecca, Stafizzera, Staflisaria, Stasiesaria, Stafuagria, Stafusaria, Strizzalupo, Tusano. T. bot. *Delphinium staphisagria.* Pianta, i cui semi hanno un sapore amaro, acre, ardente, e sono adoperati ad uccidere i pidocchi, donde trasse il nome genovese. Fiorisce dall'aprile all'agosto, ed è comune nelle parti meridionali dell'Europa.

— *da pōrrin;* Verrucaria, Erba porraja, Dittamo salvatico, Eliotropio maggiore. T. bot. *Heliotropium europœum.* Pianta annua che si trova nei luoghi sterili e fra' sassi; fiorisce in maggio; le sue foglie furono credute efficaci per estirpare i porri e le verruche, donde trasse il nome.

— *de san Giambattista;* Erba sangiovanni, Cacciadiavoli, Fugademonii, Perforata, Ipperico perforato, Ippericone, Pilatro. T. bot. *Hypericum perforatum.* Pianta annua che fiorisce in estate, ed è comune ne' campi intorno ai luoghi freschi e umidi, e ne' ciglioni de' poderi specialm. di collina. Possiede qualità astringenti, ed è ad un tempo aromatica. S'infonde nell'olio per uso medicinale.

— *dragōn;* Elleboro nero, Elabro nero, Erba nocca, Piè di diavolo, Fava di lupo, Tortelli di lupo. T. bot. *Helleborus niger.* Pianta, la cui radice venne dagli antichi adoperata contro la pazzia; oggidì usasi specialm. nella malattia detta *Il dragone,* che sopravviene alle vacche. La sua radice è nera, amara e di cattivo odore. Nasce ne' luoghi ombrosi di montagna.

— *dragonœa* V. *Astragōn.*

— *fenōggiœa* V. *Fenōggiœa.*

— *fùmmajéua;* Sanguinaria, Sanguinella, Sanguinella maggiore, Capriola. T. bot. *Panicum sanguinale.* Specie di gramigna comunissima ne' campi e nei luoghi erbosi, così detta perchè le sue spighe introdotte nelle narici producono l'emorragia.

» Chiamasi pure da noi *Erba fùmmajéua* Una specie di pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Fumariacee, comunissima ne' campi e negli orti, la qual fiorisce dal maggio all'agosto, e che in ital. dicesi Fumosterno, Piè di gallo o di gallina, Erba calderugia, Erba acetina, Feccia, Fiele della terra, Fumaria, Fumaria minore *(Fumaria officinalis).*

— *gatta;* Erba gatta o Gattaria, Menta de' gatti, Ortica pelosa. T. bot. *Nepeta cataria.* Nome volgare d'una pianta che nasce fralle rovine con foglie tomentose e spiga composta di verticilli, che stimasi buona per la Clorosi, ed è così detta perchè i gatti la amano quanto il Maro. È quasi aromatica ed ha proprietà cefaliche ed antisteriche.

— *giassà;* Erba ghiacciata, Erba cristallina, Cristallide. T. bot. *Mesembryanthemum crystallinum.* Erba che serve d'ornamento a' giardini a cagione d'una specie di ghiaccio ossia di cristallo, che disperso si osserva nei gambi e nelle foglie; essa non ha odore, ma masticata ci dà un blando e salso sapore, il quale lascia alla bocca un piacevole rinfrescamento acquoso. Si semina in marzo ed aprile; fiorisce in agosto e matura il seme in settembre. È pianta annua.

— *indoà;* Aspleno, Asplenio, Cedraccia, Cetracca, Ceteracca, Cidracca, Erba dorata, Capelvenere doppio, Erba ruggine, Felce de' muri. T. botan. *Asplenium italicum* o *Asplenium ceterach.* Pianta, le cui foglie sono liscie e verdi al disopra, coperte al disotto di piccole scaglie, tra le quali si sollevano degli ammassi di capsule sferiche, che contengono una polvere simile a quella delle felci, ma più cupa, e quando sono esposte al sole le fa comparire come dorate. Alligna nei climi caldi, e trovasi abbondantemente presso di noi in luoghi sassosi ed umidi, ne' muri vecchi e alle radici delle querce; cogliesi in settembre, ed è d'uso medicinale.

— *liggiœa* V. *Têuscego.*

— *luisa;* Aloisia, Cedriuola, Erba cedriola, Erba cedrina, Erba limoncina. T. bot. *Verbena triphilla.* Questa pianta che è d'ornamento a' giardini tanto per l'odore gratissimo, quanto per la qualità di crescere a guisa d'alberetto e d'accomodarsi a spalliera, ha lo stelo diritto ed i rami lisci a quattro facce; i fiori piccoli, quasi bianchi, in rada spiga e terminanti. Le sue foglie pel loro aroma sono impiegate per infusioni, come si fa del the, nelle tossi e ne' reumi.

— *marcajéua;* Marcorella, Mercorella, Mercuriale. T. bot. *Mercurialis annua.* Pianta che ha lo stelo diritto, ramoso, angolato; le foglie opposte, ovato-lanceolate; i fiori piccoli, d'un verde alquanto giallo, in spighe gracili. Ha odore e sapore spiacevole e nauseoso, ed è utile applicata esteriormente a foggia di cataplasma e di fomento. È comune negli orti.

— *mega;* Medica, Erba medica, Cedrangola, Lucerna, Erba spagna, Fieno d'Ungheria. T. bot. *Medicago sativa.* Sorta d'erba perenne, che ha gli steli erbacei, diritti, lisci, angolati, ramosi; i fiori violetti e porporini, che variano in giallo

o in celeste pallido, il legume con due o tre spine, con molti semi reniformi. Fiorisce nel luglio, ed è una delle erbe da pastura la più eccellente ad ingrassar gli animali, specialmente i bovini.

— *meì;* Appiolina, Erba cotognina, Camomilla romana. T. bot. *Anthemis nobilis.* Sorta di pianta che si coltiva ne' vasi e tramanda un odore aromatico di mela appiola. Ha gli steli distesi e le foglie pennate, multifide, lineari, acute, un poco pelose; i fiori solitarii, terminanti a raggio bianco; fiorisce nell'estate.

— *minsœa;* Erba sacra, Erba colombina, Bona bona, Verminaca. T. bot. *Verbena officinalis.* Pianta da noi così detta perchè applicata esteriormente giova molto contro il male di milza. Nasce lungo le strade, intorno alle siepi, alle muraglie e nei luoghi incolti; è annua e fiorisce nell'estate.

— *peive;* Erba pepe, Erba mostardina, Peperella. T. bot. *Lepidium latifolium.* Pianta annua che si trova in molti luoghi acquosi; essa, e specialm. il suo seme, ha un sapore bruciante; le sue foglie tritate si usano per dar sapore alle insalate.

— *santamaja;* Erba santa maria, Erba amara, Erba santa, Erba costa, Erba di S. Pietro, Salvia romana, Salvia selvaggia, Menta greca. T. bot. *Tanacetum balsamite.* Pianta assai comune, coltivata negli orti e nei giardini; ha le foglie più lunghe e più larghe della salvia, simili quasi a quelle della bettonica. È in ogni parte amara, costrettiva e d'odore grave e acuto.

— *sensitiva;* Erba sensitiva o Mimosa. T. botan. *Mimosa pudica.* Piccola pianticella annua che ha le foglie simili a quelle della gaggia. Ha cotal proprietà che ad ogni semplice toccamento o soffio riserra le foglie e ritira a sè i rami, ma dopo breve spazio nel primiero stato ritorna, ond'è detta anche Vergognosa. Fiorisce nell'estate.

— *serpentinn-a;* Serpentina, Lingua serpentina, Lingua di vipera, Erba luccia, Erba senza costa. T. bot. *Ophyoglossum vulgatum.* Pianta, dalle cui radici sorge una coda alta come la mano, la quale sostiene una foglia sola non dissimile alla Piantaggine acquatica, d'un gusto alquanto dolce e viscoso. Esce dall'alto della sua coda un frutto, il quale, per la somiglianza che ha colla lingua del serpente, diede il nome a tal pianta di Lingua serpentina. Cresce spontaneam. nei prati, nelle paludi e in altri luoghi umidi. Nasce in primavera.

— *serretta;* Cerretta, Serratola da tintori. T. bot. *Serratula tinctoria.* Pianta che ha i fusti e le frondi simili al lino; i suoi fiori sono gialli o porporini, e il seme chiuso in un baccelletto come fa la ginestra. Fiorisce in agosto ed è comune ne' boschi. I tintori se ne servono per tingere di color verde o giallo i panni lani o di cotone.

— *sgùa* V. *Côa d'aze* nella voce *Aze.*

— *spâ;* Aloe americana. T. bot. *Agave americana.* Specie di pianta, trasportata dall'America nel 1561 ed ora quasi naturalizzata in Italia, nella Provenza e nella Spagna. Nasce spontanea nella Liguria occidentale lungo il mare; si coltiva in altri siti per formar siepi ai vigneti ed ai giardini. Ha le foglie larghe, robuste, dentate ai margini, d'un tessuto fibroso, capaci a fornire una sorta di canape. — Col nome d'*Erba spâ* chiamansi impropriam. da noi molte altre piante che hanno le foglie ensiformi.

— *spaghetto;* Correggiuola, Centimorbia, Centinodia, Poligono. T. bot. *Poligonum majus.* Pianta volgarissima, che ha la radice lunga, tortuosa, serpeggiante, lo stelo erbaceo, liscio, nodoso, disteso; le foglie lanceolate, ovate, strette, piccole; i fiori bianco-rossi, ascellari. Fiorisce dal giugno all'agosto, e nasce ne' campi, negli orti, ne' luoghi incolti e secchi lungo le strade.

— *stella;* Erba stella, Corno di cervo, Coronopo. T. bot. *Plantago coronopus.* Pianta che ha le foglie lineari, pennato-dentate, lo scapo e la spiga gracili. Fiorisce in estate; trovasi ne' terreni sterili e renosi, per le strade, e principalmente vicino al mare, onde da taluni chiamasi Stella marina *(Stella maris).*

§ *Amàndoe in erba* V. *Amàndoa.*

§ *Andâ in erba;* Andarsene in rigoglio: Crescere senza far frutto.

§ *Carne con l'erba;* Carne che sa di mucido.

§ *Conosce l'erba;* Conoscere i suoi polli: Conoscere la natura d'una data persona e saper come bisogna trattarci. Modo figurato.

§ *Crovî d'erba;* Inerbare: Coprir d'erba.

§ *Dottô in erba;* Dottore in erba, vale Dottore che non ha ancora terminati i suoi studi, presi i suoi esami, ecc., Dottore che non sia ancora ridotto alla perfezione; tolta la metaf. dal Grano, che si dice Esser in erba avanti che faccia la spiga.

§ *E bōnn'erbe crèscian fito;* La mal'erba cresce presto, dicesi da noi ironicam. per accennare un Giovine di perduta speranza, che venga su bello e rigoglioso.

§ *Fâ erba;* Far erba, vale Segarla per mangime delle bestie.

§ *Fâ d'ogn'erba fascio;* Far fascio d'ogn'erba, Far d'ogni lana peso, vagliono Far ogni sorta di ribalderie, senza riguardo veruno.

§ *Faxéu in erba* V. *Faxéu.*

§ *Fīa d'erba;* Filo d'erba V. *Fīa.*

§ *Gran in erba;* Grano in erba V. *Gran.*

§ *Levâ i erbe inùtili;* Diserbare: Sarchiare o Svellere le erbe inutili che crescon negli orti o fra le biade.

§ *Mandâ e bestie all'erba;* Aderbare: Metter le bestie a erba, Governarle a frescume.

§ *Mangiâ l'erba;* Addarsi, Accorgersi, Capire, Comprendere, Subodorare. Modo figurato.

§ *Nasce l'erba in t'ùn lèugo;* Nascere l'erba in un luogo, Mettervi l'erba, dicesi figurat. per Essere deserto.

§ *Quella chi vende erbe;* Erbajuola, Erbarola: Colei che vende l'erbe medicinali.

§ *Sentî nasce l'erba;* Sentir nascer l'erba, dicesi scherzevolm. e vale Aver sottilissimo l'udito.

Erbaggi s. m. pl. Erbaggi: Term. collettivo d'ogni erba mangereccia; altrim. Camangiari.

Erbegge s. f. pl. Robiglie: Sorta di legume selvatico simile a' piselli, ma di colore scuro.

Erbetta s. f. Erbetta, Erbolina, Erbicella, Erbicciuola: Erba fina e gentile.

Erbette s. f. Erbucce, Erbette, Erboline. Chiamansi così Certe piccole erbe odorifere e saporite, che si adoperano per condimento, cioè per dar savore, come il prezzemolo, la borrana *(buraxa)*, l'acetosella *(agretta)*, la menta, la nepitella *(noëla)*, la salvia, il regamo *(cornabùggia)*, il timo, *(tùmao)*, ecc.

Erboettin s. m. Alberelluzzo, Alberelletto, Alberellino. Dimin. di Alberetto.

Erboetto s. m. Alberetto, Alberello, Alberino, Arboscello, Arbuscello, Arbucello: Albero piccolo.

» Frutice: Nome generico di Quegli arbusti, che tengono il luogo di mezzo tra gli alberi e le erbe, e che mettono molti rami dalle radici.

— *dell'andœlo;* Asticciuola del nottolino V. *Andœlo.*

Erboo s. m. Albero, Arbore, antic. Alboro e Albore: Nome generico di tutte le piante che hanno un fusto ritto, grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia o in una chioma di frondi aperte.

» Albero, in Marin. dicesi Quel grosso e lungo pezzo di legno, ordinariam. d'abete, di forma cilindrica, alzato sopra i bastimenti per portare i pennoni e le vele.

» — Nelle Arti e Mestieri dicesi Una grossa trave, la quale corredata di lieve o bocciuoli, col mezzo d'una ruota, mossa per lo più a forza d'acqua, serve a comunicare il moto a diversi ingegni.

— *allúppóu;* Albero fradicio: Quello che è stato guasto dall'umidità.

— *chi nō fa frûto ō se taggia;* Alber che non fa frutto, taglia taglia. Dettato prov. assai chiaro.

— *de diann-a;* Albero di saturno: Cristallizzazione del piombo a maniera di vegetazione, o piuttosto di lamine aggruppate, ottenuta col precipitare questo metallo dal suo acetato per mezzo dello zinco.

— *de famiggia;* Albero o Albero genealogico, dicesi per similit. alla Genealogica descrizione della famiglia posta per ordine di discendenza.

— *de Giúdda;* Albero di Giuda, Albero di Giudea, Siliquastro. T. bot. *Cercis siliquastrum.* Albero che si distingue per le foglie reniformi, articolate o lisce. Il vivace colore dei suoi fiori dà gran bellezza ai boschetti artifiziali, non che alle foreste; il suo legno, venato di nero e di verde, prende buon pulimento. Nasce nella Liguria confinante colla Toscana, nelle maremme sanese e pisana, nei dintorni di Roma e di Bologna, e nel territorio napolitano.

— *dō franzóu;* Albero del frantojo V. *Franzóu.*

— *dō fûzo;* Albero della piramide. *T. degli oriol.* Pezzo d'acciajo, sulla cui estremità quadra superiore s'impianta la chiave per caricar l'orologio.

— *dō ghìndao dō búgatto;* Albero del burattello V. *Ghìndao.*

— *dō moin;* Fùsolo: Quel perno di legno che regge la màcina del mulino.

— *dō tambúo;* Albero del tamburo. *T. degli orol.* Asticciuola cilindrica d'acciajo con più riprese o scalini, la quale attraversa il tamburo nella direzione dell'asse V. *Tambúo dō reléuio* nella voce *Tambúo.*

§ *Briccollá ún erboo;* Scapezzare, Scapitozzare, Scoronare V. *Briccollá.*

§ *Dall'erboo se conosce i frûti;* Gli asini si conoscono al basto. Dettato proverb. che vale Le qualità dell'animo si conoscono dall'esterno.

§ *Fá l'erboo;* Far quercia o querciola: Star ritto col capo in terra e co' piedi in aria.

§ *O nō tréuva erboo da impiccáse;* E' non trova basto che gli entri, si dice di Persona che non si contenta mai di nulla; che qualunque partito gli si proponga, su tutti trova da ridir qualcosa; o che, andando in cerca d'un oggetto, nol trova mai di qualità da mostrarsene soddisfatta.

§ *Pe ún colpo nō cazze ún erboo* V. *Colpo.*

§ *Remōndá ún erboo;* Dibruscare, Dibrucare un albero, vale Tagliarne i rami inutili e seccaginosi.

Erco s. m. Arco V. *Arco* nel 2° significato.

§ *Erco da mòlla da ciavéua;* Calcio: Ripiegatura della molla contro cui la chiave striscia e preme, e così mette in libertà la stanghetta mossa pur essa dalla chiave.

Ereditâ v. a. Ereditare, Redare, e pochissimo usato Eredare: Succedere nell'avere lasciato da chi muore, o in vigore delle leggi o per disposizione del testatore, Divenir erede; e dicesi pure di cose astratte, come Ereditare la virtù, la gloria, ecc.

Ereditæ s. f. Eredità, Retaggio, antic. Reditaggio, Ereditaggio: Ciò che tocca ad altrui per via di successione o di lascito del testatore; e dicesi della parte principale d'un patrimonio.

Ereditëa s. f. Ereditaria: Colei che succede nell'eredità di chi muore, o se vive ancora, si presume dovergli succedere.

Erexia s. f. Eresia: Dottrina contraria al domma e alla fede ortodossa; e per estens. Dottrina o Massima contraria alle idee comunem. ricevute ed approvate.

Eriziōn s. f. Erezione. In fisiol. dicesi Lo stato d'un organo che di molle e floscio diventa rigido, duro, gonfio, per accumulazione di sangue.

Erizzise n. p. Erigersi in, Attribuirsi qualità di: *O s'erizze a censó;* E' si erige in censore.

Erlïa s. f. Uggia: Avversione, Ripugnanza naturale e istintiva, Noja, Inquietezza d'animo.

§ *Fá* o *Mette erlïa;* Fare o Metter uggia, Uggire: Produrre avversione, ripugnanza e simili.

Ermitaggio s. m. Eremitaggio, Eremo, Eremitorio, Romitaggio, Romitorio, Romitoro, Romitojo: Luogo solitario dove abitano gli eremiti.

Ermitto s. m. Eremita, Romito, Solitario: Persona divota, ritirata in una solitudine per attendere con più agio all'orazione ed alla contemplazione, e tôrsi di mezzo agli affari del mondo.

» Romito. usato come add. vale Solitario, e dicesi così di persona, come di luogo appartato e remoto.

§ *Fá ùnn-a vitta da ermitto;* Far una vita romita o eremitica, ed anche Far vita romitesça ossia di romita, o secondo l'uso de'romiti.

Ernia s. f. Ernia. *T. chir.* Sorta di malattia, ed è l'Uscire, e spezialm. dalle intestina, dal proprio luogo naturale e dalla cavità che le contiene, entrando in altra cavità artificiale che fa pretuberanza all'esterno.

Erode; Erode: Nome proprio che ha dato origine alla frase *Mandá da Erode a Pilatto;* Mandare da Erode a Pilato, cioè Mandare una cosa o una persona da un luogo all'altro, o da un giudice a un altro, senza che si vegga conclusione di nulla.

Erpete s. f. Erpete. *T. chir.* Malattia cutanea mantenuta da umori viziati; ed ènne di più sorte.

Errâ V. *Falli.*

Errô s. m. Errore, Colpa, Fallo, Mancanza, Trascorso.

» Errore, per Abbaglio, Sbaglio, Equivoco, Inganno.

» — per Mancamento, Difetto nell'operare contro le regole d'un'arte: *Errô de stampa, d'ortografia, de grammatica, ecc.;* Error di stampa, d'ortografia, di grammatica, ecc.

— *de penna;* Scorso di penna: Errore fatto per inavvertenza nello scrivere.

— *massiscio;* Strafalcione, Svarione, Scerpellone, Farfallone: Error solenne commesso nel parlare, nello scrivere e nell'operare.
— *nō fa pagamento;* Error non fa pagamento, Errore non paga debito. Dettato di chiaro signif.
§ *Ëse in erró* o *in t'ún erró;* Essere in errore, in inganno: Prendere abbaglio, Ingannarsi.
§ *Salvo erró;* Salvo errore, Se non isbaglio, e simili.

Ersci V. *Redancie.*

Erto add. Alto V. *Àto.*

Erûdïo add. Erudito, vale Molto dotto, Versato nella cognizione delle storie, delle leggi, dei poeti, ec.

Erûdiziōn s. f. Erudizione, Sapere, Dottrina.

Erûziōn s. f. Eruzione. *T. med.* Uscita subitanea di bollicelle alla superficie del corpo, procedente da vizio nel sangue.
» Parlando de' Vulcani, diconsi Le impetuose emissioni dai loro crateri di fumo, di ceneri, materie fangose, lava, ecc.; in questo significato dicesi anche Eruttazione.

Erxo s. m. Leccio, e poetic. Élice ed Elce. T. bot. *Quercus iles.* Specie di pianta del genere Quercia, che ha il tronco che si eleva a mediocre altezza, molto ramoso, con la scorza screpolata; le foglie ovato-bislunghe, piccole, coriacee, tomentose al di sotto, persistenti, col bordo a denti radi; i frutti simili a quelli della quercia comune, sebbene più piccoli. Fiorisce sul principio dell'estate.

Erze V. *Alzá.*

Erze s. m. Rialto: Qualunque luogo rilevato da terra; e ordinariam. dicesi di Quelle dolci prominenze, che s'incontrano talvolta nella pianura.
» Ciglione, Argine: Quel terreno rilevato sopra la fossa che soprastà al campo, e si fa per sostenere la terra, acciocchè il suolo divenga o si conservi pianeggiante e non sia rovinato dalle acque.
» Alzo. *T. calz.* Una o più strisce di cuojo, che si aggiungono alla forma per gonfiare più o meno il tomajo al collo del piede, e render più atta la scarpa al piede cui dee calzare.

Erzûa s. f. Soprammano: Colpo dato alla palla colla mano alzata più su della spalla.
§ *Fâ ùnn'èrzûa* o *Dâ d'èrzûa ä balla;* Dare un soprammano alla palla.

Esagerâ v. a. Esagerare: Aggrandire con parole, Iperboleggiare.

Esagerazioōn s. f. Esagerazione: Lo esagerare, Discorso che esagera così in bene che in male; Iperbole.

Esalâ v. a. Esalare: Mandar fuora disperdendo intorno nell'aria; e in senso neut. Uscir fuori salendo in alto e disperdendosi nell'aria, ed è proprio de' vapori, degli odori, ecc.

Esalaziōn s. f. Esalazione, Esalamento: Lo esalare; Evaporamento, Evaporazione, Effluvio.

Esaltâ v. a. Esaltare: Magnificar con lodi, Lodare grandemente.

Esaltôu p. pass. Esaltato V. *Esaltâ.*
§ *Mente, Spirito esaltôu;* Mente, Spirito esaltato, vale Mente, ecc. entusiasmata, riscaldata.

Esaminâ V. *Examinâ.*

Esaminatô V. *Examinatô.*

Esamme V. *Examme.*

Esattô s. m. Esattore: Riscuotitore delle pubbliche imposte.

Esaurî V. *Sciúgâ.*

Escì; Eppure: Part. riemp. che aggiunge una certa forza per maggior evidenza.

Esclamaziōn s. f. Esclamazione: Grido, in cui si prorompe per allegrezza, per ammirazione, per dolore, per isdegno, ecc.

Esclûdde v. a. Escludere, Eschiudere: Eccettuare, Non ammettere.

Esclûxiōn s. f. Esclusione: L'atto di escludere, d'impedire che una cosa non s'inframmetta con altra; e talora per Eccezione.

Esclûxivamente avv. Esclusivamente: In modo esclusivo, Escludendo, Eccettuando, Non ammettendo.

Esclûxivo add. Esclusivo: Che esclude, Atto ad escludere o Che porta esclusione.

Escrescensa s. f. Escrescenza: Crescimento sopra il piano solido; e presso i Chir. dicesi di Qualunque cosa cresca e si alzi naturalmente o per malattia sulla superficie del corpo.

Ëse v. sost. Essere: Aver essenza o esistenza; e propriam. esprime l'esistenza astratta e puramente intellettuale, a differenza del verbo Esistere, esprimente l'esistenza positiva e reale.
» Essere, per Accadere: *Cose gh'é stœto?* Che c'è stato? cioè Che accadde?
» — Consistere: *A difficoltœ a l'é...* La difficoltà è...
» — Costare, Valere: *Quest'anno l'éuio ō l'é cão;* Quest'anno l'olio è caro.
» — Derivare, Addivenire: *Dōnde l'é che sei cosci allegri?* Dond'è che siete così allegri?
» — Esser vero: *Quello che diggo l'é;* Quanto dico lo è, cioè È vero.
» — Passar divario, differenza: *Dall'ún all'atro gh'é tanto cōmme da-o Pappa a-o bōia;* Dall'uno all'altro c'è tanto quanto dal Papa al boja.
» — Servire, Aver che fare: *Cose sōn a lé çento lïe?* Che sono a lui, cioè Che servono a lui cento lire?
» — Riuscirti o Sembrarti: *Questa a m'é nêuva;* Questa cosa mi è nuova.
» — Trovarsi: *Allóa ēo a Milan;* Allora io era a Milano.
» — detto di Tempo, vale Esser passato: *Sōn quattr'anni che nō beivo de vin;* Sono quattro anni ch'io non bevo vino.
» — detto di Vento, vale Spirare, Soffiare: *Gh'é ún vento chi allöa;* C'è un vento che stordisce.
— *ä banchetta;* Essere alla màcina o in fondo o per le fratte V. *Banchetta.*
— *ä berlinn-a;* Essere alla berlina V. *Berlinn-a.*
— *a bōn porto;* Essere a buon porto, vale Esser vicino al punto di conseguire una cosa o di averla compiuta.
— *a bōn segno;* Essere a buon segno o a buon punto V. nella voce *Bōn* add.
— *a cavallo;* Essere o Stare a cavallo V. *Cavallo.*
— *a cian;* Esser saldi V. *A cian.*
— *a-e cànnie;* Essere agli sgòccioli o alla callaja V. *A-e cànnie.*
— *a-e streite;* Essere alle strette o a stretta o fra l'uscio e il muro, ecc. V. *A-e streite.*
— *a-e streite dō saccu;* Essere al fondo del sacco V. *Sacco.*
— *a-e trôsse;* Essere o Stare alle spalle, ai fianchi d'alcuno V. *A-e trôsse.*
— *a fi;* Essere o Stare a filo V. *A fi.*
— *a giorno d'ùnn-a cosa;* Esserne chiaro, Esserne consapevole, Saperla.
— *a-i denti;* Star punta a punta, si dice di Due che stanno mal d'accordo insieme, e sempre contendono e contrastano.

— *all'insalatta;* Essere all'insalata, figurat. vale Essere alla fine d'una cosa.
— *a-o ciæo d'ùnn-a cosa;* Essere al chiaro d'una cosa V. *Ciæo* s. m.
— *all'éuio;* Essere in pernecche, Esser ubbriaco; e in senso più mite Esser ciùschero, avvinazzato, alterato dal vino.
— *ä man;* Essere alla mano, dicesi di Persona che sia affabile, trattabile, cortese.
— *a-o scicutera;* Essere al sicutera V. *A-o scicutera* alla sua sede alfabetica.
— *a-o servixo d'ùn;* Essere a uno, cioè Al servizio d'alcuno.
— *appréuvo a fâ ùnn-a cosa;* Esser presso o dietro a far alcuna cosa, vale Star facendola.
— *a punto;* Essere a punto o in punto, dicesi degli archibusi o altri ordigni che sono condotti sullo scoccare.
— *a scabeccio in t'ùn scito* V. *A scabeccio.*
— *a scotto;* Stare a scotto o a dozzina V. *A scotto.*
— *a segno;* Esser al punto o in punto, in prossima disposizione, vicino, imminente; e talvolta Essere in o all'ordine, in pronto, presto, preparato.
— *a tempo;* Essere in giorno in giorno, dicesi delle Donne che sono vicinissime a partorire.
— *a tempo a fâ ùnn-a cosa;* Esser a tempo a far checchessia, vale Esservi ancor tempo prima che passi la congiuntura del farla.
— *a tïo;* Essere a tiro o al tiro o in tiro: Propriam. Essere a tale distanza che il tiro possa arrivare al punto che si piglia di mira. - *Essere a tiro,* metaf. vale Essere vicino alla conclusione o al termine di checchessia.
— *a töa;* Esser a tavola, vale Essere a mensa per cibarsi.
— *ä toaletta;* Essere alla teletta, Essere allo specchio, Acconciarsi, Abbigliarsi.
— *a tõcco e nõ tõcco;* Essere o Stare a tocca e non tocca, vale Esser vicinissimo, così di luogo, come di tempo.
— *a tòrsio;* Essere o Stare a dondolo V. *A tòrsio.*
— *a tùtto;* Accomodarsi, Acconciarsi ad ogni cosa.
— *avanti in t'ùnn-a cosa;* Essere innanzi in una cosa, vale Averla già condotta a buon punto, Essere a buon segno o a buon punto.
— *basso d'äia;* Essere in basse acque, Essere alle strette, Esser terra terra V. *Äia.*
— *carne e cõi con ùn;* Esser carne e ugna o pane e cacio con alcuno V. *Carne.*
— *carta reale;* Esser carta reale: Quando si vuol parlar chiaro ad alcuno e senza rispetti umani, si comincia a prevenirlo così per dichiararsi che siamo franchi e leali: *Zà ti sæ che mi son carta reale; te diggo che ecc.;* Tu sai ch'io son carta reale, e ti dico che ecc.
— *chen e gatti;* Esser amici come cani e gatti, Star come capre e coltellacci V. *Can.*
— *ciù bõn che õ pan;* Esser me' che il pane, Esser un zucchero V. *Pan.*
— *ciù de là che de sà;* Esser più morto che vivo. Modo figurato.
— *ciù d'ùn atro;* Esser da più d'un altro, vale Esser superiore altrui in qualsivoglia cosa.
— *ciù grosso che l'ægua di maccaroin* V. *Ægua.*
— *ciù imbroggiôu che i põllin in ta stõppa;* Esser un pulcin nella stoppa o Esser impacciato come un pulcin nella stoppa V. *Põllin.*
— *co-a pansa ä góa;* Esser col corpo a gola, Avere il corpo a gola o agli occhi, si dice delle Donne gravide che son vicine al tempo del partorire.
— *co-i pê in ta fossa;* Aver un piè nella fossa, Aver la bocca sulla bara, Tenere il piede nel sepolcro V. *Pê.*
— *cõmme i laddri de Pisa, che a-o giorno se dan e ä néutte van a arröbâ insemme;* Esser come i ladri di Pisa che di giorno si léticano, e la notte vanno a rubare assieme V. *Laddro.*
— *conosciûo ciù che a bettonica;* Esser noto più che la mal'erba V. *Bettonica.*
— *con ùn;* Esser con uno, vale Abboccarsi seco: *Aoa sõn con voi;* Ora son con voi. E talora Esser del suo partito, della sua opinione: *Mi sõn con lê;* Io sono con lui.
— *c'ùn pê a bagno e l'atro in te l'ægua* V. *Ægua.*
— *cùrto de monæa;* Esser corto a danari V. *Cùrto.*
— *da cappo;* Esser da capo, da principio V. *Cappo.*
— *d'accordo;* Esser d'accordo o di bel patto V. *Accordo.*
— *dæto pe spedïo da-i meghi;* Esser disperato dai medici, dicesi dell'Infermo quando è talmente aggravato, che i medici hanno perduto la speranza di sanarlo.
— *da pão;* Star a petto, Agguagliare, Pareggiare, vale Esser eguale nelle forze o in altro.
— *da rëo;* Essere un nabisso, un fistolo, un facimale, una cavezzuola, detto di ragazzo, vale Tristo, Cattivo, Che sempre procuri di far qualche male; detto di persona adulta, dicesi Mala sciarda, Mala lana, Cavezza, ecc. V. *Pelle gramma.*
— *de bõcca finn-a;* Esser boccuccia V. *Bõcca.*
— *de bõn becco, de bõnn-a bõcca;* Esser di buona bocca o abboccato V. *Becco, Bõcca.*
— *de bõn çibbo* V. *Çibbo.*
— *de bõn gûsto;* Esser di buon gusto o buongustajo V. *Gûsto.*
— *de bõnn-a famiggia;* Esser di buona casa o di buona famiglia V. *Famiggia.*
— *de bõnn-a lùnn-a;* Essere in buona luna, vale Essere d'umore allegro, gajo, piacevole, ecc.
— *de bõnn-a voentæ;* Esser di buona voglia o di buona volontà V. *Voentæ.*
— *de cancaribba;* Esser buon tempone, Esser uomo d'allegria, e in Fir. Esser di conia V. *Cancaribba.*
— *de casa;* Esser di casa: Esser famigliare, intrinseco.
— *de casa ciù che a spassoïa;* Esser di casa più che la granata V. *Casa.*
— *de casa e de bùttega;* Esservi a casa e a bottega V. *Casa.*
— *de due facce;* Esser a due facce, detto di Persona finta e usa a doppiezze e inganni V. *Faccia.*
— *de duî parlæ;* Esser bilinguo, dicesi di Colui che non parla secondo verità, ma ora in un modo, ora in un altro.
— *de giromïa;* Esser di buon umore, Essere allegro, gioviale.
— *de leva;* Esser di levata, di partita, di partenza: Esser per andarsene.
— *de lùnn-a* V. sopra *Ëse de giromïa.*
— *de mànega larga;* Esser di manica larga o di maniche larghe V. *Mànega.*
— *de molto o de poco çibbo;* Esser di gran pasto o di poco pasto V. *Çibbo.*
— *duî cû in t'ùn pâ de braghe;* Esser due anime in un nòcciolo V. *Braghe.*
— *féua;* Esser fuori. *T. di giuoco.* Al giuoco delle Carte vale Aver vinta la partita.

— *féua de lé;* Esser fuori di sè, vale Esser fuori del senno o Aver la mente sopraffatta per qualsivoglia cagione; e talora Essere addoloratissimo, Esser fuori di sè pel dolore.
— *féua d'ûnn-a cosa;* Esser fuori d'alcuna cosa, vale Esser uscito di qualche intrigo.
— *fortûnôu cōmme i chen in gexa;* Esser fortunato come un cane in chiesa V. *Can.*
— *fra ō marco e l'anchizze;* Esser fra l'incudine e il martello V. *Anchizze.*
— *in ballo;* Esser in ballo V. *Ballo.*
— *in bézeugno;* Trovarsi in bisogno, in istrettezze, in penuria, in miseria.
— *in bōlletta;* Esser arso o abbruciato di danari V. *Bōlletta.*
— *in bōn ēse;* Essere in buon essere, vale Essere in buono stato, ben tenuto, non ancor guasto, quasi nuovo.
— *in bōnn-a con ûn;* Essere in buona o in buono d'alcuno V. *Bōn* s. m.
— *in campann-a;* Tentennare o Dimenarsi nel manico V. *Campann-a.*
— *in candeja;* Esser asciutto o secco, e dicesi del tempo: *O tempo ō l'é in candeja;* Il tempo è asciutto o secco.
— *in carne;* Essere in carne V. *Carne.*
— *in cattive ægue;* Trovarsi nella mala parata V. *Ægua.*
— *in cimbalis;* Essere in cimberli, vale Esser allegro o per vino o per altro.
— *inderré d'ûnn-a cosa;* Esser addietro d'una cosa, vale Saperne poco.
— *inderré d'ûn travaggio;* Esser addietro con qualche lavoro, vale Aver molto a finirlo.
— *in eccellensa;* Esser brillo, Essere in pernecche. Modo basso V. *Eccellensa.*
— *in gamba;* Essere o Sentirsi bene in gamba: Essere o Sentirsi gagliardo, forte, robusto.
— *in gritta con ûn;* Esser in ira con alcuno.
— *in là;* Esser in là, vale Essere avanzato.
— *in scē vintitræ ôe e treì quarti;* Essere al confitemini, Essere alla candela o al lumicino, dicesi dell'Infermo che sia vicino a spirare.
— *in scī pissi de fâ ûnn-a cosa;* Esser sull'orlo o sul curro, Essere a un pelo di far checchessia, vale Esser in punto o in procinto, Esser vicinissimo, Esser per farla da un momento all'altro.
— *in sciō candé;* Esser sul tavoliere V. *Candé.*
— *in sciō basso;* Esser sul basso o Aver del basso, dicesi del Vino allorchè nella botte è vicino a finire, ond'è che comincia a sentir di feccia.
— *in sciûnn-a bōnn-a stradda;* Esser per la buona strada, figurat. vale Esser ben indirizzato in checchessia.
— *in sé;* Essere in sè, contr. di Esser fuori di sè, e vale Esser sano di mente, Essere in cervello
— *in súgo;* Essere in succhio V. *Súgo.*
**— *in ta bōtte;* Essere ubbriaco. Modo basso.
— *in te canne* V. sotto *Ēse in te sbigge.*
— *in te l'atro mondo;* Esser nell'altro mondo, Esser altrove, vale Esser astratto col pensiero.
— *in te l'úrna;* Esser sopra pensieri, Essere astratto.
— *in te núvee;* Aver l'occhio a' nugoli, vale Essere astratto, Non badare.
— *in te sbigge;* Esser per le fratte o alla màcina, Essere al verde o all'ablativo, vagliono Esser condotto a mal termine per la povertà.
**— *in tō ballōn;* Essere ubbriaco. M. b. V. *Ballōn.*
— *in tō bōn dell'etæ;* Esser nel buono o sul buono dell'età, vale Esser nel bello, nel colmo, nel vigor dell'età.
— *in trattato;* Esser in pratica, in trattato, Trattarsi.
— *in t'ûnn-a persōnn-a a fâ ûnn-a cosa;* Esser in uno a far checchessia, Esser nel suo stato, ne' suoi piedi: *Se fosse in lé, ammōcchieivo;* Se io fossi in lui, starei zitto.
— *in vizio;* Esser tisico.
— *lesto;* Aver finito, Aver terminato; e talora figur. Esser morto o disperato della vita.
— *lesto de man;* Menar le mani come un berrettajo, vale Essere inclinato a rubare.
— *levôu;* Esser alzato di letto.
— *lì per fâ numero;* Esservi per ripieno.
— *liso* V. *Liso* ne' suoi varii significati.
— *mattinê;* Esser buon levatore, e nell'uso tosc. Esser mattiniero: Alzarsi la mattina per tempissimo.
— *menôu pe-o naso;* Esser menato o pigliato pel naso, Esser fatto fare, Esser fatto messere o cordovano, vagliono Esser aggirato, uccellato.
— *ō figgio da gallinn-a gianca;* Essere il figliuolo dell'oca bianca V. *Figgio.*
— *ommo de sò vitta;* Esser atante, robusto, coraggioso, Sapersi parar le mosche dal naso, ecc.
— *patt'e paghæ;* Esser lesti, Esser pace, dicesi Quando, nel giuoco, uno de' giuocatori rimane debitor con un altro, é poi, rivincendo, sconta il debito, e vale: Tra me e te non c'è più debito; il qual modo per estens. si trasporta a molte altre congiunture.
— *per fâ ûnn-a cosa;* Esser per fare una cosa, Esser sul punto di farla.
— *per l'ăia;* Essere o Stare per aria V. *Ăia.*
— *per ûn;* Esser per alcuno: Favorir le parti di lui, Ajutarlo, Soccorrerlo, Servirlo, ecc.
— *pesante;* Esser pesante, Esser grave, uggioso, nojoso, fastidioso, figurat. vale Che fa venir l'uggia, la noja, ecc. di star seco, di conversar con lui.
— *pin de lascimestâ;* Esser pieno di dàddoli, di smancerie, di smagi, di smiaci, ecc.
— *portôu in parma de man;* Esser portato in palma di mano, vale Essere magnificato con lodi, accreditato, messo in credito, in istima presso il mondo; e talora anche Essere amato, protetto, ben visto, ecc.
— *raozo;* Aver i bachi o le paturne, Esser crojo, Sonar a mattana V. *Raozo.*
— *sōttovento;* Esser sottovento o sotto il vento V. *Vento.*
— *san Rocco e ō can;* Esser chiave e materozzolo, Esser manico e scure V. *Can.*
— *sempre a-i denti;* Esser sempre agli occhi, dicesi di Due o più persone che spesso contendano insieme.
— *tûtto d'ûnn-a persōnn-a;* Esser tutto d'alcuno, si dice dell'Esser suo dipendente o intrinseco.
— *tûttûn;* Esser tutt'uno, vale Esser la medesima cosa.
— *tûtto in t'ûnn'ægua;* Esser tutto in un'acqua V. *Ægua.*
— *tûtto in t'ûn tocco;* Esser d'un pezzo, cioè Intero.
— *ûn bandēta;* Esser un gerbola, un arcolajo, Fare l'agnol di Badia V. *Bandēta* nel 2° signif.
— *ûnn'ægua coâ;* Essere un'acqua cheta V. *Ægua.*
— *tûtto ûnn-a cosa;* Esser tutto una cosa, vale Non pensare ad altro che a quella: *O l'é tûtto gexa;* Egli è tutto chiesa.

— *tùtto ùn tale;* Esser tutto un cotale, vale Rassomigliarlo perfettamente: *O l'é tùtto sò moæ;* Egli è tutto sua madre.
— *ùnn-a brùtta copia d'ùn;* Scimmiare malamente alcuno. Modo figurato.
— *ùnn-a pasta d'ōu;* Essere una pasta di zucchero, vale Esser di buona e di eccellente natura.
— *ùn pe l'atro;* Fare a giova giova: Ajutarsi l'un l'altro.
— *zù dō cù;* Esser alla màcina o in fondo, Essere a mal partito V. *Cù.*
§ *Ëssighe;* Esserci o Esser lì: Trovarsi presente al fatto. Uno per es. nega che in un dato caso si dovesse fare quel che un altro ha fatto, e un terzo risponde per iscusar questo: *Bezêugnava ëssighe;* Bisognava esserci o esser lì.
§ *Non ëse bōn a ninte;* Essere un boto o voto, un chiurlo, una sferra, ecc. V. *Bōn* add.
» — *ëse bōn né pe sêua, né pe tomœa* V. sopra *Non ëse bōn a ninte.*
» — *ëse né can né lô;* Non essere nè uti, nè puti V. *Can.*
» — *ëse in tō calendäio d'ùnn-a persōnn-a;* Non essere nel calendario d'uno V. *Calendäio.*
» — *ëse lì;* Esser altrove, vale Essere colla mente in altre cose.
» — *né in çé, né in tœra;* Essere o Stare per aria, figur. vale Non aver sufficiente fondamento.
§ *Sä quello che sä;* Sarà quel che sarà, dicesi quando c'induciamo a prendere un'impresa, che, riuscendo male, ci può tornare in grave danno.

Ëse s. m. Essere: Forma e sostanza unita con osservanza de'termini naturali illesa; Essenza, Esistenza.
» Essere, per Stato, Condizione: *O l'é ancōn in bōn ëse;* È ancora in buon essere.
» — per Stanza, Dimora: *De stæ in campagna ghe fa ùn bell'ëse;* Di state in campagna ci è un buon essere.
§ *Dâ l'ëse;* Dar l'essere, vale Dar la vita, la sussistenza; e talora Creare.

Esecûtô s. m. Esecutore: Quegli che mette ad esecuzione qualche progetto, sentenza o giudizio.
— *de giùstizia;* Esecutore di giustizia, Giustiziere, Manigoldo, Carnefice, Boja.
— *testamentario;* Esecutore testamentario: Quegli che è nominato da un testatore per dar eseguimento alle disposizioni di sua ultima volontà, dopo la sua morte.

Esecûziōn s. f. Esecuzione, Eseguimento: L'eseguire o mandare ad effetto il suo pensiero o l'altrui comandamento.
» Esecuzione, da' Legali dicesi Quell'atto giuridico con cui, per via di mandato esecutivo, si staggiscono i beni d'un debitore, o si fa cattura della persona per costringerla al pagamento.
§ *Fâ l'esecûziōn;* Far l'esecuzione, Esecutare: Staggire i beni d'alcuno, Eseguire contr'esso ciò che ordina la legge; e dicesi dei debitori che non pagano il loro debito.

Eseguî v. a. Eseguire, Esseguire, Asseguire: Mettere in o ad esecuzione, ad effetto; Adempire, Adempiere, Effettuare.

Esemplaritæ s. f. Esemplarità: Bontà di costumi degna di servire d'esempio agli altri.

Esentâ v. a. Esentare, Esenzionare: Far esente, Liberar da qualche carico, Dispensare da alcuna obbligazione.
§ *Esentâse* n. p. Esentarsi, Esimersi, Dispensarsi.

Esenziōn s. f. Esenzione: Privilegio che dispensa da alcuna obbligazione.

Esercitâ v. a. Esercitare, antic. Esèrcere: Tenere in esercizio, Render abile a checchessia per forza di esercizio.
» Esercitare, nella Milizia vale Insegnar gli esercizi, Render abile alle armi.
— *a memöia;* Esercitar la memoria: Imparar sovente alcuna cosa a memoria per renderla tenace.
— *a paziensa;* Esercitar la pazienza, figurat. Cimentare o Metter a prova l'altrui pazienza, col fare o dire cose capaci d'impazientarlo.
— *ùnn-a cùrega, ùn impiego, ecc.;* Esercitar una carica, un impiego, vale Esserne investito, Amministrarlo.
§ *Esercitâse* n. p. Esercitarsi: Addestrarsi, Impratichirsi in una cosa.
» Esercitarsi: Far del moto, Passeggiare, Darsi qualche fatica per esercizio del corpo.

Esercizio s. m. Esercizio: La pratica d'una arte o d'un mestiere.
» Esercizio: Affaticamento, Moto della persona.
» — Nella Milizia, La scuola pratica del soldato nel maneggio dell'armi e nei movimenti necessari o utili in guerra.
» — In Marin. dicesi degli Esperimenti che si fanno, delle manovre o del cannone, per imparar ad eseguir bene quei movimenti, che son necessarii nell'usare il cannone e nel manovrare.
§ *Esercizi spirituali;* Esercizi spirituali: Alcune meditazioni e considerazioni per riforma della vita, e che si fanno per lo spazio d'alcuni giorni in luogo ritirato.
§ *Ëse in esercizio;* Stare in esercizio: Esercitarsi continuamente in una data cosa.
§ *Ëse fêua d'esercizio;* Esser fuor d'esercizio, si dice del Non riuscir bene in una data cosa pel lungo tempo che non l'abbiam praticata.
§ *Fâ dell'esercizio;* Usare o Fare esercizio: Camminare, Passeggiare, Muoversi, Agitarsi.
§ *Fâ l'esercizio;* Far l'esercizio, nella Milizia vale Fare la scuola pratica del soldato.

Esigge v. a. Esigere, dicesi propriam. del Riscuotere che si fa per la via della giustizia.
» Esigere, comunem. usasi per Richiedere con forza o con autorità alcuna cosa, come dovuta o convenevole; Volere, Pretendere.

Esìmmise n. p. Esimersi, Esentarsi, Sottrarsi.

Esonerâ v. a. Esonerare: Esentare, Liberare da un aggravio, da una spesa, da un uffizio, ecc.

Esordî v. n. Esordire: Propriam. Cominciare, Dar principio; ma da noi usasi per Fare il primo passo, e dicesi de' Cantanti o Attori, che si presentano per la prima volta in sulla scena V. *Debù.*

Esortâ v. a. Esortare: Cercar di muovere o d'indurre alcuno con esempli o con ragioni a far quello che tu vorresti.

Esortaziōn s. f. Esortazione: L'esortare.
» Esortazione, presso gli Ecclesiastici è Un breve discorso cristiano e pio, in istil familiare, per eccitare a divozione.

Espansciōn de chêu; Espansione, Effusione di cuore: Nell'uso s'adopera per Larghezza d'affetti.

Esplorâ v. a. Esplorare, Perlustrare. *T. milit.* Andar con cautela e riguardo in un luogo, dove si dubiti esservi il nemico, o per iscoprirlo o per

osservarne le mosse, o se vi abbia teso qualche imboscata, ecc.

Esploxiōn s. f. Esplosione, Scoppio: Moto subitaneo, impetuoso e fragoroso, prodotto specialm. dalla polvere d'artiglieria o da altri chimici composti.

Espōnn-e v. a. Esporre: Metter fuori, Metter in vista.

» Esporre: Dire con parole ciò che si sente nell'idea.

» — Dichiarare, Interpretare, Manifestare il sentimento delle scritture o delle parole.

— *a vitta, e sostanse, ecc.;* Esporre la vita, gli averi, ecc., vale Avventurarli a pericolo di perderli.

— *in véndia;* Esporre alla vendita: Mettere checchessia alla vista del pubblico per invitare i compratori.

— *ō Santiscimo* o *ùnn-a reliquia;* Esporre il Santissimo o una reliquia: Collocarlo in luogo visibile dove sia esposto alla pubblica venerazione.

— *ùnn-a persōnn-a, ecc.;* Esporre uno, un esercito, ecc., vale Avventurarlo, Arrischiarlo, Metterlo in pericolo.

§ *Espōnnise* n. p. Esporsi, Avventurarsi; ed anche Sottomettersi, Offerirsi a checchessia.

Espoxitô s. m. Espositore: Chi espone.

Espoxiziōn s. f. Esposizione: L'atto di esporre qualunque cosa all'aria, alla pubblica vista.

» Esposizione, per Interpretazione, Spiegazione, Dichiarazione.

» — Quella pubblica mostra, che si fa raccogliendo in un luogo medesimo tutti i capi d'arte o d'industria d'un popolo.

— *dō Santiscimo Sacramento;* Esposizione del Santissimo o del Venerabile: Funzione ecclesiastica, in cui si espone all'adorazione de' fedeli il Santissimo Sacramento.

Espresciōn s. f. Espressione: La significazione de' concetti, mediante la favella o la scrittura.

» Espressione, parlandosi di parole, vale Forza, Valore, Significato.

» — Nella Pittura dicesi La rappresentazione viva e naturale degli affetti e delle passioni.

» — Nella Musica è Il modo di far sentire un senso d'affetto determinato, abbellito dall'arte.

Espresso s. m. Espresso: Messo o Messaggio mandato a posta da un luogo all'altro per cosa d'alta importanza.

Esprimme v. a. Esprimere, antic. Espriemere e Sprimere: Manifestare il suo concetto con chiarezza e al vivo.

» Esprimere, per Significare, Dar a conoscere: *Nō posso esprimmive ō dispiaxeì cho ecc.;* Non posso esprimervi il dispiacere che ecc.

» — In Pittura, Scoltura e Poesia, vale Rappresentare al vivo gli affetti e le passioni.

§ *Esprimmise* n. p. Esprimersi: Significare o Spiegare i propri concetti.

Espropriâ v. a. Espropriare: Privare altrui delle cose proprie; e dicesi specialmente di beni immobili.

Espropriaziōn s. f. Espropriazione: L'atto col quale si priva altrui delle cose proprie.

— *forsâ;* Espropriazione forzata, dicesi La vendita giudiziaria dei beni immobili d'un debitore, fatta sopra domanda de' suoi creditori.

Estaxi s. f. Estasi: Stato dell'anima alienata dai sensi, Sospensione dell'esercizio de' sensi cagionata da intensa contemplazione d'ùn oggetto straordinario e soprannaturale.

§ *Andâ in estaxi;* Andare in estasi, Estasiare, Estasire: Esser alzato o rapito in estasi.

» Andar in estasi o in visibilio, dicesi del Rimaner sopraffatto dalla maraviglia o dall'eccesso del piacere.

Estende v. a. Estendere, Distendere, Dilatare, Spargere, ecc.

— *ùn comando, ùn ordine, ecc.;* Estendere un comandamento o simile, vale Far ch'esso obblighi e comprenda un maggior numero di persone.

— *ùn scrito;* Distendere una scrittura, vale Comporla, Metterla in carta.

§ *Estèndise* n. p. Estendersi, Distendersi, Dilatarsi, Spargersi, ecc.

— *in tō discorso;* Estendersi a dire, vale Favellar a lungo, Esser largo nel ragionare.

Estensciōn s. f. Estensione: L'atto di ciò che si stende, e La dimensione stessa d'una cosa considerata nelle sue misure.

— *de paize;* Tratto di paese.

— *de vōxe;* Estensione di voce, detta dai Greci *Diapason.*

§ *Per estensciōn;* Per estensione. Modo avverb., e dicesi d'alcune voci a significare che, oltre al comune, si prendono anche in più largo significato.

Estensô s. m. Estensore, dicesi nell'uso Colui che scrive articoli per giornali.

Estenuaziōn s. f. Estenuazione: Dimagrazione, Disparutezza, Macilenza, Debolezza, Abbattimento di forze.

Estenuôu add. Estenuato: Menomato di forze, di complessione, Magro, Macilento.

Esterminâ v. a. Esterminare: Mandar in rovina, Distruggere, Annientare.

Esternâ v. a. Esternare: Manifestare una cosa che si ha nell'animo, Far conoscere la propria volontà, desiderio o pensiero.

Estimâ v. a. Stimare, Estimare, Apprezzare, Valutare: Dar giudizio del valore d'una cosa, Determinarne il prezzo; e dicesi propriam. di case, poderi e simili.

Estimo s. m. Stima: Il giudizio del valore di una cosa, ossia Quel prezzo che una cosa si crede valere, e che da un perito è stato determinato; altrim. Perizia.

Estimôu s. m. Stimatore, Estimatore, Perito: Colui che fa professione di stimare case, poderi, mobili e simili, e ne fa relazione.

Estingue v. a. Estinguere, Spegnere, Annullare; detto di debito, vale Pagarlo o Per altra via tôr di mezzo il diritto della riscossione.

§ *Estinguise* n. p. Estinguersi; detto di famiglia, vale Mancarne la successione, Non rimanervi più alcun discendente.

Estinziōn s. f. Estinzione, Estinguimento; detto di debito, dicesi Il pagamento, per il quale rimane annullato esso debito.

— *d'ùnn-a famiggia;* Estinzione d'una famiglia, di un casato, ecc., dicesi Quando non rimane più alcun discendente della medesima.

Estirpâ v. a. Estirpare, Stirpare, Distirpare, Svellere, Disvellere, Diradicare; e metafor. Distruggere, Dissipare, Dispergere, ecc.

» Estirpare, in Chir. vale Fare l'estirpazione d'un tumore.

Estirpaziōn s. f. Estirpazione, Estirpamento: L'estirpare.

» Estirpazione, in Chir. è Un'operazione che consiste nel tagliare attorno attorno un tumore, che

sia nato in mezzo a parti sane, e portarlo via tutto affinchè non rinasca.

Estorsciõn s. f. Estorsione: Esazione ingiusta, talora con inganno, e quando con violenza.

Estrãe v. a. Estrarre: Cavar fuori.

» Estrarre: Cavar fuori da un libro, da un registro o simili i documenti e le cose più rimarchevoli che fanno al bisogno.

» — Cavar alcuna cosa da un misto per mezzo della Chimica.

Estræto s. m. Estratto: Materia più eletta cavata fuori, per mezzo d'operazioni chimiche, da altra materia.

» Estratto: Ciò che si estrae da un libro o da una scrittura; Ristretto, Sommario.

» — La vincita fatta al giuoco del lotto sopra un numero giuocato spicciolato; il qual numero dicesi pure Estratto.

Estragõn V. *Astragõn.*

Estraziõn s. f. Estrazione: Lo estrarre.

» Estrazione: Elezione a sorte.

» — per Nascita, Origine, Condizione, Schiatta, ma non si dice se non in senso quasi dispregiativo: *Persõnn-a de bassa estraziõn;* Persona di bassa estrazione, cioè Di bassa condizione.

» — Il tirare a sorte i numeri del lotto; e così chiamansi anche I cinque numeri che si tirano su al giuoco del lotto.

— *de radici;* Estrazione delle radici. *T. degli aritm.* Il metodo di trovar le radici de' numeri o quantità date.

Estremitæ s. f Estremità, Stremità: L'estrema parte, La parte ove una cosa finisce, Il termine di qualsivoglia cosa.

» Estremità, diconsi da' Notomisti Le braccia e le gambe.

§ *Da ûnn'estremitæ all'atra* V. *Da ûn estremo all'atro* nella seguente voce *Estremo.*

Estremo s. m. Estremo, Stremo: Il più alto grado, L'ultimo segno al quale una cosa possa giungere.

§ *Da ûn estremo all'atro;* Da stremo a stremo, Da una estremità all'altra, O asso o sei, si dice di Chi nelle cose non conosce mezzo, ma va agli eccessi.

§ *Ëse a-i estremi;* Essere all'estremo o in estremo od anche latin. *in extremis*, vale Essere agli ultimi momenti della vita, Esser per morire.

» Essere agli estremi, vale anche Essere in somma calamità, necessità o miseria.

Estremo add. Estremo, Stremo, Ultimo.

§ *Estrema unziõn;* Strema o Estrema unzione: Uno dei sette sacramenti della Chiesa, ed è quello che si amministra ai moribondi coll'olio santo.

Etæ s. f. Età: Nome generale che si dà ai gradi del viver dell'uomo, come all'infanzia, fanciullezza, giovinezza, virilità e vecchiaja, e vale Numero d'anni, ecc.

» Età, nella Cronologia e nell'Antichità si dice d'Un determinato numero di secoli.

§ *D'etæ avansâ;* Di grande età, vale Vecchio.

§ *Da mæxima etæ;* Coetaneo, Coevo: Che è della medesima età o Che esiste ad un tempo.

§ *De bõnn'etæ;* Di bella età, vale D'età matura, ma fresca e robusta.

§ *De meza etæ;* Di mezza età: Tra vecchio e giovine.

§ *Ëse in tõ bõn dell'etæ;* Esser nel buono o sul buono dell'età o simile, vale Esser nel bello, nel colmo, nel vigore dell'età.

§ *Ëse zà d'etæ;* Esser d'età o d'etade, vale Essere attempato.

§ *Maggiô d'etæ;* Maggiore, dicesi da' Legisti Colui che ha l'età idonea per maneggiar le cose sue; altrim. Maggiorenne.

§ *Minô d'etæ;* Minore, dicesi da' Legisti Colui che non è ancor giunto all'età determinata dalle leggi, affine di poter essere padrone di sè e della sua roba; altrim. Minorenne.

Etaxê s. m Servo muto, Servitor di legno: Piccolo scaffale o Tavolino a due o più palchi, collocato sul pavimento, presso gli angoli della tavola, a comodo dei commensali, per cambiarsi da sè i tondini, prendersi pane o altro, quando per questo uffizio non s'abbian servidori, o non si vogliano presenti. Voce pretta francese.

Eternitæ s. f. Eternità, Eternalità: Misura interminabile ed infinita di durazione che non ha principio, nè mezzo, nè fine; e qualche volta che ha principio, ma non ha fine.

§ *Andâ* o *Passâ all'eternitæ;* Andar a vita eterna, Andar all'altra vita o all'altro mondo o di là, Passar di questa vita, vagliono Morire.

Eternizzâ v. a. Eternare, Immortalare: Far eterno, immortale.

§ *Eternizzâse* n. p. Eternarsi, Farsi eterno, Immortalarsi.

Etichetta s. f. Etichetta: L'osservanza esattissima di tutte le cerimonie più minute nel conversare tra persone di qualità.

» Bottello, Bottellino, e nell'uso anche Etichetta: Quel cartellino che si soprappone a certe cose, come bottiglie, alberelli o altri vasi scrittovi la materia ch'essi contengono.

— *d'ûn libbro;* Cartellino: Quell'iscrizione del titolo dell'opera, intero od abbreviato, solito apporsi sulla parte superiore del dorso del libro, in lettere a stampa, o anche impresse a mano, in oro.

§ *Stâ in sce l'etichetta;* Star sui convenevoli o sui cerimoniali: Praticar con ogni cura le cerimonie e i complimenti.

Etixïa s. f. Etisia: Malattia, i cui principali sintomi sono un'emaciazione di tutto il corpo, accompagnata da febbre lenta detta Etica, la qual termina generalmente colla morte.

Êuggetto s. m. Occhio: Una specie di chiodo a punta o a vite o ad ingessatura, con un foro in luogo di capocchia o cappello. Se è a vite, dicesi Occhio a vite.

» Occhietto. *T. mar.* Anello che si fa all'estremità d'alcuna corda.

§ *Êuggetti da molla dõ reléuio;* Occhi della molla. Due fori che ha la molla dell'orologio alle due estremità. Dicesi *Occhio di dentro* quello che si appicca a un dente che è nella fascia dell'albero; e *Occhio di fuori*, quello per cui l'esteriore estremità della molla si appicca a un dente, che è internamente nella sponda del tamburo.

Êuggezzâ v. a. Adocchiare, Aocchiare, Occhiare, Allumare: Affissar lo sguardo per lo più con desiderio inverso checchessia. *Occhieggiare* vale Guardare con affetto e compiacenza.

Êuggiâ s. f. Occhiata: Sguardo di passaggio per vedere o esprimere qualche cosa. - *Occhiataccia* dicesi Quella sguardata con occhio torvo ad alcuno che faccia cosa a noi spiacevole, e ciò per atto di rimprovero, o per accenno che smetta;

O g'ha dæto çerte éuggiæ che ecc.; Gli diede certe occhiatacce che ecc.

» Occhiata, dicesi anche assolutamente per Sguardo o L'atto del guardare.

» — Pesce di mare, del genere degli Spari *(Sparus melanurus)* molto abbondante nel Mediterraneo, di colore argenteo ai lati e sotto del ventre, striato di nero sul dorso, e con larga macchia nerastra in sulla coda da ciascun lato; dicesi anche Codinero e Melanuro.

§ *Dâ ùnn'éuggiâ;* Dare un'occhiata o una rivista: Guardare di passaggio o alla sfuggita, e dicesi per lo più di libro o altro simile.

†§ *Vã ciù ùnn'éuggiâ che çento pägai...* Prov. nostro che non ha corrispondenza ital. e che da noi usasi dire comunemente e scherzevolm. per motteggiare uno che dia occhiatine amorose, sensuali, vivaci, penetranti.

Êuggiadinn-a s. f. Occhiatina, Occhiatella, Sguardolino: Sguardo di passaggio.

Êuggin s. m. Occhietto, Occhiolino, Occhiuzzo: Dimin. e vezzegg. d'Occhio.

§ *Fâ l'éuggin;* Far l'occhietto, Fare agli occhi: Dare sotto sotto degli sguardi amorosi, Vagheggiare, Far all'amore.

Êuggio s. m. Occhio: Parte nobilissima dell'animale, Organo della vista; figur. e poetic. Gli occhi diconsi anche Ciglia, Pupille, Raggi, Rai, Lumi, Luci, Guardi.

» Occhio, per La vista medesima, Sguardo: *O g'ha misso i éuggi addosso;* Gli pose gli occhi addosso.

» — Nel signific. di Persona che osserva gli andamenti altrui: *O l'ëa in mezo a tanti éuggi;* Era in mezzo di tanti occhi, cioè Era da molti osservato.

» — per La Cosa più cara che l'uomo abbia: *O l'é i éuggi da sò testa;* È gli occhi del suo capo.

» — Metaf. vale Intelletto e simili: *Ghe voeiva ùn pō ciù d'éuggio;* E' ci voleva un po' più d'occhio.

» — per una Specie di Finestra rotonda o ovata, che per lo più si suol porre nelle facciate o nelle parti più alte della chiesa, e anche sopra le porte, o nella più alta parte della casa.

» — per Una delle parti dell'àncora.

» — Nell'uso dicesi generalm. di Qualunque apertura che trovisi in una casa.

— *da vigna;* Occhio della vite, Gemma.

— *de bêu;* Occhio di bue. Voce del gergo e dell'uso, e vale Uno scuto d'argento.

— *de gatto;* Occhio di gatta o di gatto, Bellocchio, Asteria: Gemma assai dura, la quale ha in sè una certa luce a guisa delle pupille degli occhi, e getta fuori i suoi splendori quando da una e quando da un'altra parte.

— *de mōsca;* Carattere microscopico o Diamante. *T. degli Stamp.* Il carattere più minuto che si usi nelle stamperie.

— *di faxéu;* Occhio o Viso: Ne' fagiuoli nostrani dicesi Quella parte nera e dura onde germogliano.

— *dō carattere;* Occhio. *T. degli Stamp.* La grandezza della lettera alfabetica, non compresa l'asta ch'essa avesse. L'Occhio può variare o per la sola altezza, o per la sola larghezza, o per ambedue i versi; così havvi l'Occhio ordinario, l'Occhio grosso, il piccolo, il grasso e il magro.

— *dō cú;* Ano, Culo V. *Cú.*

— *dō martello;* Occhio del martello.

§ *Éuggi abbiforchæ;* Occhi marrani: Occhi furbi, che dànno segno d'astuzia.

— *affōinæ;* Occhi grifagni, Occhi di nibbio o di falco: Occhi acuti ed accorti alla preda, come quelli degli uccelli di rapina.

— *affusi;* Occhi affossati o infossati o incavernati, cioè Affondati, Rientrati in dentro.

— *bōllæ;* Occhi lividi, Occhiaje: Un certo lividore che viene altrui sotto gli occhi.

— *celesti;* Occhi cerulei, cilestri o cilestrini; e dicesi Occhi-glauco a Chi ha gli occhi celesti.

— *che ammïan in ta settomann-a passâ;* Occhi torti o loschi o guerci, Occhi fuor di sesto: Quel difetto degli occhi, che fa che guardino in diversa direzione.

— *che ciànzan;* Occhi lippi: Occhi che lagrimano.

— *che pertúzan;* Occhi vivaci, Occhi di ramarro, Occhi assassini o che uccidono: Occhi vivaci, briosi, acuti, serpentini.

— *che rïan;* Occhi ridenti o sereni o allegri o pieni di letizia.

— *cianzoenti;* Occhi imbambolati o lagrimosi o piagnolosi o pregni di lagrime.

— *da gatto;* Occhi cesii o di gatto, diconsi Gli occhi azzurrigni o Che tendono all'azzurro.

— *de bêu;* Occhi di bue *T. mar.* V. *Bêu.*

— *de farchetto* o *de fōin* V. sopra *Éuggi affōinæ.*

— *de féugo;* Occhi di fuoco o di bragia o abbragiati, Occhi ardenti o simili, diconsi Gli occhi accesi da ira o da altra soverchia passione.

— *de vista acûtiscima;* Occhi di lince o lincéi: Occhi di vista acutissima e perfettissima.

— *dō broddo;* Occhi: Gocciole di grasso o d'olio galleggiante in forma di maglia sopra acqua o altro liquore; se queste gocciole son minutissime diconsi Scandelle.

— *foddræ de carne sâ;* Occhi foderati di prosciutto, diconsi Quelli con le palpebre alquanto rovesciate per malattia.

— *fúrbi;* Occhi furbi, Occhi marrani.

— *inversci;* Occhi scerpellati, sciarpellati, sciarpellini, scerpellini, cerpellini e cespellini: Occhi che hanno le palpebre arrovesciate.

— *inveddræ;* Occhi strabuzzati.

— *mez'averti;* Occhi a sportello, dicesi scherzev. per Occhi mezzo aperti.

— *pōrrin;* Occhi di pernice, diconsi nell'uso Alcuni piccoli porri o verruche fibrose e dolorose che si producono frammezzo alle dita de' piedi. Essi vengono così chiamati dallo avere nel lor centro esteriore una piccola punta nera simile alla pupilla dell'occhio della pernice.

— *pōttini;* Occhi cispi o cisposi o caccolosi, Occhi lippi: Occhi pieni di cispa; che scherzevolm. diconsi anche Occhi orlati di tonnina o di savore.

— *scripiliti* V. sopra *Éuggi inversci.*

— *smorti;* Occhi languidi.

— *stralûnæ;* Occhi stralunati, Occhi stravolti.

§ *Acciantâ i éuggi addosso a ùn* V. sotto *Ciantâ i éuggi ecc.*

§ *A cōlpo d'éuggio;* Ad un'occhiata, Alla prima occhiata: Con un solo girar d'occhio; dicesi anche nell'uso A colpo d'occhio o In un colpo d'occhio, ma son modi francesi da schivarsi.

§ *A éuggi streiti* V. sotto *A streit'éuggi.*

§ *A éuggio;* A occhio, A vista. Posto avverb. vale Prendendo regola dalla vista, Senz'altra misura che della considerazione oculare.

§ *Ammiâ co-a côa dell'éuggio, Ammiâ con l'éuggio dō porco, Ammiâ de cattivo éuggio, Ammiâ de sott'éuggio* V. *Ammiâ.*
§ *Andâ a streit'éuggi;* Andar a chius'occhi V. *Andâ.*
§ *A quattr'éuggi;* A quattr'occhi V. *A quattro éuggi* alla sua sede alfabetica.
§ *Arvî i éuggi;* Aprir gli occhi, oltre il signif. proprio, figurat. vale Divenir ravveduto e accorto, Guardar bene il fatto suo, Por mente, ecc.
» — *i éuggi a ûnn-a persōnn-a;* Aprir gli occhi ad alcuno, figurat. vale Disnebbiarlo, Illuminarlo, Aprirgli l'intelletto, Farlo accorto, ravveduto, Fargli intendere la verità, Levargli dal capo la mal concetta opinione.
§ *A streit'éuggi;* A chius'occhi o Ad occhi chiusi. Posto avverb. vale Cogli occhi serrati; e figurat. Alla cieca, Senza badare, Senza considerazione, Con fiducia.
§ *Avei çent'éuggi;* Aver gli occhi d'Argo, vale Star cauto, vigilante, oculato.
» — *davanti a-i éuggi;* Aver davanti agli occhi, Aver sotto gli occhi, vagliono Aver in presenza, Aver esposto alla vista.
» — *de bûsche in ti éuggi* V. *Bûsca.*
» — *i éuggi ancōn attacchæ;* Aver gli occhi tra' peli, vale Non veder bene, e dicesi di Chi si è levato di fresco, e si mostra tuttor sonnacchioso.
» — *i éuggi che ciânzan;* Aver gli occhi che lagrimano V. *Lagrimaziōn.*
» — *i éuggi che fan ciæbelle;* Aver le traveggole, Travedere: Pigliar in guardando una cosa per un'altra.
» — *i éuggi in tō coppûsso;* Aver gli occhi di dietro o nella collottola V. *Coppûsso.*
» — *i éuggi rōsci;* Aver gli occhi rossi: Mostrare segno d'aver pianto.
» — *l'éuggio addosso a ûnn-a persōnn-a;* Aver l'occhio addosso ad alcuno, vale Stare attento a ciò che uno faccia.
» — *l'éuggio in sciûnn-a cosa;* Avere o Tener l'occhio a checchessia, vale Applicarvisi con attenzione, Badarvi bene.
» — *sempre davanti a-i éuggi;* Star fitto negli occhi: Esser sempre presente.
» — *ûn gran cōlpo d'éuggio;* Essere oculatissimo.
§ *Aveine ûnn-a pansâ finn-a a-i éuggi;* Fastidiare checchessia, Essere stucco o ristucco di checchessia, Averne a nausea, ed anche Essere a gola in checchessia: Avere gran quantità, copia, abbondanza d'alcuna cosa.
§ *A vista d'éuggio;* A vista d'occhio, cioè Per quanto veda lontano l'occhio. Alle volte significa In modo rapido e manifesto, e in tal signific. dicesi A occhiate: *O cresceiva a vista d'éuggio;* Egli cresceva a occhiate.
§ *Bûttâ* o *Cacciâ in éuggio;* Buttare in occhio o negli occhi o in faccia V. *Bûttâ.*
§ *Cascia dell'éuggio* V. *Cascia.*
§ *Cavâ i éuggi;* Cavar gli occhi, e scherzevolm. Disocchiare, Sdisocchiare.
§ *Cavâse i éuggi;* Cavarsi gli occhi, dicesi figurat. di Due o più insieme adirati, che si vorrebbero fare il maggior male possibile.
§ *Cazze sōtt'éuggio;* Correr agli occhi, Venir veduto.
§ *Chinâ i éuggi;* Chinare, Abbattere, Abbassar gli occhi o le ciglia.
§ *Chi non ha atro che ûn éuggio;* Monocolo.
§ *Ciantâ i éuggi addosso a ûnn-a persōnn-a;* Ficcar gli occhi addosso a uno, Affissarlo: Guardarlo fissamente.
§ *Cianze i éuggi;* Lagrimar gli occhi, Aver la lagrimazione V. *Lagrimaziōn.*
§ *Cōlpo d'éuggio;* Colpo d'occhio, Occhiata, Sguardo: Rivolta o Batter d'occhio.
» — Colpo d'occhio, Prospetto, Veduta: Luogo onde si veda molta campagna o simile.
§ *Comensâ a lûxî i éuggi;* Luccicare, Cominciare a far gli occhi luccicanti, cioè Quando per tenerezza o altro son quasi sul punto di lagrimare.
§ *Cōstâ i éuggi;* Costare o Valere un occhio o il cuore, dicesi d'una Cosa che costi carissima.
§ *Dâ all'éuggio;* Dar nell'occhio, dicesi di Cosa vistosa e appariscente, e vale Colpire, Far impressione; ed anche dicesi di Cosa che, veduta o udita, può far cadere in sospetto di ciò che si vuol nascondere: *Mi me n'andieivo, ma hò puïa de dâ all'éuggio;* Andere' via, ma ho paura di dar nell'occhio.
§ *Dâ da pûa in ti éuggi;* Battere o Gettare la polvere negli occhi, vagliono Procurar d'ingannare con vane mostre.
§ *Dâ dell'éuggio;* Dar un occhio V. in *Dâ.*
§ *Dâ in ti éuggi;* Dar nell'occhio o negli occhi, vale Offender la vista: *O lâmme ō me dà in ti éuggi;* Il lume mi dà negli occhi.
§ *Dente dell'éuggio;* Dente occhiale V. *Dente.*
§ *Ëse i éuggi da testa d'ûnn-a persōnn-a;* Esser l'occhio o Esser l'occhio dritto o destro d'alcuno, vale Essergli in gran favore.
§ *Ëse tûtt'éuggi;* Aver gli occhi d'Argo V. sopra *Avei çento éuggi.*
§ *Êuve a éuggi de bêu;* Uova affogate V. *Êuvo.*
§ *Fâla in sci éuggi;* Accoccarla a occhi veggenti.
§ *Fâ l'éuggio a ûnn-a cosa;* Far l'occhio a una cosa, vale Assuefarci l'occhio: *Bezêugna fâghe l'éuggio;* Bisogna farci l'occhio.
§ *Fantinetta dell'éuggio;* Pupilla V. *Fantinetta.*
§ *Fâse brûxâ i éuggi de çiôule di atri;* Pigliarsi o Prendersi gl'impacci del Rosso, vale Pigliarsi briga o cura di ciò che non ci spetta.
§ *Fâ segno cō-i éuggi;* Far d'occhio, Dar d'occhio, Ammiccare: Accennar cogli occhi, sovente chiudendone uno.
§ *Fâse vegnî ō pōttin a-i éuggi;* Imbambolare o Imbambolarsi gli occhi; e si dice quando l'uomo li ricopre colle lagrime senza mandarle fuora, siccome accade per ogni minima cosa ai bambini.
§ *Fōrmaggio co-i éuggi;* Cacio cogli occhi od occhiuto V. *Fōrmaggio.*
§ *Frettâse i éuggi;* Stropicciarsi, Soffregarsi gli occhi.
§ *Ghe lûxan i éuggi;* Gli brillano gli occhi, dicesi comunem. di Chi è alquanto avvinazzato o cotticcio.
§ *Gianco dell'éuggio;* Albugine, Bianco dell'occhio: La cornea opaca dell'occhio.
§ *Imbarlûgâ i éuggi;* Abbagliare, Abbarbagliare V. *Abbarlûgâ* nel 1° significato.
§ *Impî l'éuggio;* Dar nell'occhio, e dicesi di cosa che sommamente piaccia e si desideri.
§ *In t'ûn bâttidéuggio* m. avv. In un batter d'occhio, In un istante, In un subito.
§ *Lasciâ i éuggi addosso a ûnn-a cosa;* Lasciar gli occhi su una cosa, vale Non potersi saziare di guardarla pel desiderio che se ne ha.
§ *L'éuggio dō padrōn ō governa ō cavallo;* L'occhio del padrone o del signore ingrassa il cavallo V. *Cavallo.*

§ *L'éuggio ō ne véu a sò parte*; L'occhio vuol la sua parte, si suol dire per significare che In una cosa non è buono guardar solo alla sostanza, ma anche al buon aspetto di fuori.
§ *Levàse ûn d'in scï éuggi;* Levarsi alcuno dagli occhi, figurat. vale Ucciderlo.
§ *Levàse ō séunno da-i éuggi;* Cavarsi il tempo dagli occhi, figurat. vale Avanzar tempo, col vegliar più del consueto.
§ *Lōntan da-i éuggi, lōntan da-o chéu;* Lontan dagli occhi, lontan dal cuore V. *Chéu.*
§ *Lùxî i éuggi;* Sfavillar gli occhi, Luccicar gli occhi, Aver gli occhi luccicanti.
§ *Mà d'éuggi;* Mal d'occhi, e in term. med. Oftalmia, Oftalmite, Ottalmia e Ottalmite: Malattia degli occhi, ed è Infiammazione d'alcune parti di essi.
§ *Mangiàse co-i éuggi ûnn-a persōnn-a;* Mangiarsi uno cogli occhi, vale Sopraffarlo con parole o bravate.
§ *Mangiàse ûnn-a cosa co-i éuggi;* Divorar una cosa cogli occhi, vale Guardare sì avidamente una cosa, che la brama di quella apparisca per gli occhi.
§ *Nō levâ i éuggi d'addosso a ûnn-a cosa o persōnn-a;* Non istaccar l'occhio da una cosa o persona, vale Non si saziar di mirarla.
§ *Nō poei tegnî i éuggi averti;* Il sonno vincer gli occhi: Morire o Cascar di sonno.
§ *Nō strenze ûn éuggio;* Non chiuder occhio, vale Non dormire.
§ *Pan co-i éuggi, formaggio sens'éuggi, e vin chi sàta a-i éuggi;* Pane cogli occhi, cacio senza occhi e vin che salta agli occhi o che cava gli occhi. Prov. con cui si vuol dinotare le qualità che debbono avere queste tre cose per essere eccellenti; che in altra guisa dicesi Pane alluminato e cacio cieco.
§ *Passà pe éuggio;* Andar a picco, Sommergersi, Colar a fondo. *T. mar.* Dicesi d'una Barca che s'affonda. Talora usasi per Perder d'occhio o di vista.
§ *Perde d'éuggio*; Perder d'occhio o di vista: Non veder più una cosa veduta per qualche tempo innanzi.
§ *Piggià d'éuggio;* Pigliar di mira, vale Aver fisso l'occhio e l'attenzione a cosa particolare; e detto di persona, s'intende per lo più in mala parte, cioè ad oggetto di perseguitarla, di nuocerle.
§ *Piggià l'éuggio dō cù pe ûnn-a ciaga;* Prendere un granchio o un granciporro V. *Ciaga.*
§ *Pin dell'éuggio;* Globo dell'occhio: Tutte insieme le varie parti che compongono l'occhio, che ha forma di pallottola; altrim. Bulbo.
§ *Quattr' éuggi;* Quattrocchi. Nell'uso comune e scherzevolm. si chiama così Chi porta gli occhiali.
§ *Remettighe i éuggi;* Rimettervi gli occhi: Stancar la vista senza profitto.
§ *Rie sott'éuggio;* Rider sotto le basette: Sogghignar quasi di nascosto, e per lo più in segno di disapprovazione o di scherno.
§ *Sàtà a-i éuggi;* Avventarsi o Lanciarsi agli occhi.
§ *Scappà da-i éuggi ûnn-a cosa;* Uscir degli occhi alcuna cosa, vale Temere o Aver gran dispiacere di doverla perdere.
§ *Scentà da-i éuggi;* Sparire, Disparire: Uscir di vista altrui in un tratto, Dileguarsi.
§ *Schissà* o *Sciaccà dell' éuggio;* Strizzar l'occhio o gli occhi, Far d'occhio, Dar d'occhio, Far l'occhiolino, Ammiccare: Accennare altrui o per farlo accorto di checchessia o per segno d'amore, chiudendo e riaprendo istantaneamente un occhio.
§ *Sciōrbî co-i éuggi;* Mangiar cogli occhi, vale Guardar fisso e con affetto sensuale e disordinato.
§ *Segnà co-i éuggi;* Dar d'occhio, Far d'occhio, Ammiccare V. sopra *Fà segno co-i éuggi.*
§ *Serrà i éuggi;* Chiuder gli occhi, vale Dormire, e figurat. Morire.
» — *i éuggi a ûnn-a persōnn-a;* Coprire o Chiudere gli occhi a uno, vale Assisterlo in punto di morte.
§ *Spalancà i éuggi;* Sbarrar gli occhi: Spalancarli, Aprirli largamente il più che si può.
§ *Spende i éuggi;* Spender gli occhi, figurat. vale Spender moltissimo.
§ *Strenze i éuggi* V. sopra *Serrà i éuggi.* Usasi ancora per Dissimulare, Far finta di non vedere.
§ *Strenze ûn éuggio;* Chiuder un occhio: Dissimulare, Finger di non vedere cosa che altri faccia; e dicesi più che altro quando un superiore, non potendo conceder cosa anco leggera a un sottoposto, gliela lascia fare, dissimulandola.
§ *Stà co-i éuggi averti* o *spalanchæ;* Star coll'occhio teso o cogli occhi aperti, Star a canna badata, Tener gli occhi aperti e simili, figurat. si dicono dell'Usar attenzione, Por mente, Star vigilante.
§ *Stralùnà i éuggi;* Stralunar gli occhi: Stravolgere in qua e in là gli occhi aperti il più che si può.
§ *Tegnî d'éuggio ûnn-a persōnn-a;* Tener di vista, Guardar a vista uno, vale Fargli gelosissima guardia, e quasi non gli levar gli occhi d'addosso acciocchè non fugga, ecc.
§ *Tegnî i éuggi bassi;* Tener gli occhi bassi: Tenerli vôlti a terra per timore, umiltà e simili.
§ *Vedde ciù quattr'éuggi che dui;* Vedere più quattr'occhi che due, vale Esser più difficile che altri s'inganni e sia ingannato operando in compagnia d'alcuno che operando solo.
§ *Vin chi sàta a-i éuggi;* Vino smagliante.
§ *Vedde de bōn éuggio;* Veder di buon occhio, cioè Con affetto, con compiacenza, Voler bene, ecc.
§ *Vortà i éuggi;* Girar gli occhi.

Êuiamme s. m. Oliame. Voce dell'uso: Sapore d'olio sgradito, ed anche Odor d'olio: *Ghe sa troppo d'éujamme;* Ci pute troppo d'oliame.

Êuio s. m. Olio ed Oglio: Liquore grasso e untuoso che si cava dalle ulive e da altre sostanze vegetabili, o da animali. Ve n'ha di due generi: l'Olio fisso e l'Olio volatile. Il primo si fa per via della compressione, l'altro per via della distillazione. Dicendo Olio senz'aggiunto, s'intende Olio d'uliva. Gli altri Olii si distinguono indicando qualche loro proprietà, come Olio volatile, essiccativo, ecc.; o la materia donde son tratti, come Olio di lino, Olio di noce, di ricino, ecc.
— *d'amàndoa dōçe;* Olio di màndorle dolci: Liquido tratto per distillazione dalle màndorle; è quasi senza odore, di sapore dolcigno, di colore giallognolo, alcuna volta verdiccio; è ammolliente, addolciente, vermifugo, purgativo.
— *da brûxà;* Olio da ardere, Olio da lumi: Olio comune, cioè D'infima qualità.
— *ch'ō l'ha a lann-a;* Olio ammuffito, ammuffato, muffato, muffito, colla muffa.
— *de gōmmio;* Stento o Fatica di braccia. Dicesi

per ischerzo di Lavoro che richiegga fatica e continuo movimento di braccia, e per lo più Fregare gagliardamente, Stropicciare e simili.
— *de lin;* Olio di lino o di linseme: Olio che si cava dai semi del lino, utile a molte arti, o per tinte o vernici.
— *de merlùsso;* Olio di merluzzo: Olio che si cava dal fegato del merluzzo; e fassene grand'uso in medicina nelle malattie di petto.
— *de nõxe;* Olio di noce, ed anche Noce assolutamente: L'olio cavato dalle noci, il qual serve a' pittori per dipingere, macinando e stemperando con esso i colori.
— *de pescio;* Olio di pesce: Olio che si cava dal tonno o da altri pesci grossi, e serve ai conciatori di pelli ed untori per ugnere ed ingrassare le pelli e i corami. Usasi ancora per guarire i tagli ed altre ferite.
— *de ravissõn;* Olio di ravizzone, di rapaccione o di rapaccio: Olio cavato da' semi del ravizzone *(napus sylvestris);* il suo colore è giallo, il suo odore non è spiacevole, ed è buono a mangiarsi.
— *de ricin;* Olio di ricino: Olio purgativo di grande uso in medicina, che si estrae dai semi del ricino *(ricinus communis);* altrim. Olio di palma Christi, e, secondo il Mattioli, Olio di cicino.
— *de rõvee;* Bastonate, Legnate. Modo figur. e scherzevole: *Pe astallâlo ghe vêu dell'êuio de rõvee;* Per ridurlo a dovere, ci vogliono delle legnate.
— *de sascio;* Olio di sasso, Olio petroleo, Nafta impura: Liquore bituminoso e infiammabile che distilla da alcune rupi, o si raccoglie alla superficie di alcuni laghi. Ha un odore penetrante e nauseante. Adoperavasi già per le frizioni, come risolvente, stimolante, nei dolori e nella paralisi.
— *de sésamo;* Olio di sesamo o di sisamo o di giuggiolena: Olio buono a mangiarsi, che si cava per via di compressione dai semi del sésamo.
— *de tàncoa;* Olio di scorpione, dicesi Quello in cui siasi fatto morire uno o più scorpioni; ed è tenuto dal volgo come rimedio alle morsicature degli scorpioni, per guarire i tagli ed altre ferite.
— *d'oiva;* Olio d'uliva (comune, fino, sopraffino).
— *santo;* Olio santo o da infermi, L'estrema unzione: Quel sacramento della Chiesa che si somministra ai moribondi, così: *Dâ l'êuio santo;* Dar l'olio santo, vale Amministrare il sacramento dell'estrema unzione.
— *vergine;* Olio vergine: Quell'olio che si trae da ulive non riscaldate.
§ *Avei piggiôu l'êuio;* Esser di cattivo umore, Aver la luna a rovescio, Esser crojo, adirato, imbronciato e simili. Modo basso e figurato.
§ *Bõttiggette dell'êuio;* Ampolle V. *Boccette.*
§ *Brûtto d'êuio;* Oliato, detto di fiasco o bottiglia, vale Rimasto untuoso per esservi stato l'olio.
§ *Cazze l'êuio in sciâ fava;* Balzar la palla o Balzar la palla in mano, si dice del Venir l'occasione opportuna di far checchessia; che anche dicesi Cascar il cacio sui maccheroni.
§ *Ciastra d'êuio;* Frittella o Frittello V. *Ciastra.*
§ *Dipinze a êuio;* Dipignere a olio V. *Dipinze.*
§ *Êse all'êuio;* Essere in pernecche. Modo figur. e vale Esser ubbriaco.
" — *mezo all'êuio;* Esser alticcio, cotticcio, brillo, ciùschero: Esser alquanto alterato per aver soverchiamente beuto.
§ *Finché gh'é dell'êuio in tõ lùmme;* Finchè c'è fiato o vita. Modo figurato.
§ *Mâ carmo cõmm'êuio;* Mar zitto com'olio, vale Mar tranquillissimo, placidissimo.
§ *Mancâ l'êuio in ta lanternetta;* Essere al lumicino o alla candela, Essere la candela al verde, dicesi figurat. per Essere prossimo a spirare.
§ *Mette dell'êuio in tõ lùmme;* Rifornir la lucerna: Rimettervi dell'olio.
**§ *Moî sensa sâ e sens'êuio;* Morir senza confessarsi e comunicarsi, ed anche Morir all'improvviso. Modo bassissimo.
§ *Nõxe chi ha l'êuio;* Noce oliata o oliosa: Quella guastata in modo che sembra essere inzuppata nell'olio.
§ *Pelle d'êuio;* Soggettino, Cavezza, Grama lana, dicesi figur. d'Uomo astuto e ribaldo; e talora in senso più mite, Pigro, Poltrone, Infingardo, Fuggifatica.
§ *Quello chi vende êuio;* Oliandolo: Colui che vende olio al minuto; dicesi anche Ogliaro, ma meno usitato.
§ *Voeì stâ a galla cõmme l'êuio;* Star come l'olio, dicesi figurat. del Volere sempre soprastare ed essere a vantaggio.
§ *Tõnno in te l'êuio;* Tonno sott'olio V. *Tõnno.*

Êuiôu add. Oliato: Condito con olio.

Êutto; Otto: Nome numer. che segue immediatamente dopo il Sette.
§ *D'anchêu a êutto, Da dõman a êutto;* Oggi a otto, Domani a otto: L'ottavo giorno dopo oggi, dopo domani, ecc.

Êuttoçento; Ottocento: Nome numer. che contiene Otto volte cento, Otto centinaja.

Êuveì *(D')*; Giorno di lavoro o di fatica V. *Giorno.*

Êuvetto s. m. Uovicino, e meglio Ovicino, Ovolino: Piccolo uovo.

Êuvin V. sopra *Êuvetto.*

Êuvo s. m. Uovo e Ovo, al plur. Uovi, ma meglio e più comunem. Uova ed Ova: Parto di diversi animali, come di volatili, pesci, serpenti, ec., bisognoso di perfezione eziandio fuor del ventre della madre. Detto assolutam., s'intende per lo più Quello della gallina.
— *aggallôu;* Uovo gallato: Quello che è fatto da gallina che abbia abitato col gallo, cioè che ne sia stata calcata.
— *chi lòccia* o *chi manca;* Uovo scemo, Uovo che guazza.
— *de duî rosci;* Uovo gemino: Uovo che ha due tuorli.
— *fresco;* Uovo fresco: Quello che è pieno, e perciò scosso non guazza, perchè la gallina lo ha deposto da poco, come a dire nello stesso giorno o poco più.
— *marso;* Uovo barlacchio o barlaccio, Uovo boglio o bògliolo: Quello che scosso guazza fortemente, e rotto puzza.
— *pösôu;* Uovo stantìo: Uovo nato da più giorni, che ha perduto per evaporazione una parte della sua sostanza e un corrispondente grado della sua bontà.
— *scõaggiôu;* Uovo col panno: Quello che talora fa la gallina senza guscio e coperto dal solo panno o membrana dell'albume. – *Uovo nonnato* dicesi Quello che, senza guscio, e non per anco perfezionato, è tolto dal ventre della gallina ammazzata.
§ *Êuve a balletto* o *a êuggi de béu* V. sotto *Êuve cheite.*

» — *a-o piatto;* Uova nel piatto: Quelle che si fanno cuocere con burro o con olio in piatto o tondino, di quelli che reggono al fuoco, le une accanto alle altre, senza tramestarle, sì che il tuorlo rimanga intero e scoperto.
» — *a-o tian* o *a-ō tianetto;* Uova in tegame o in tegamino: Son cotte nella stessa precedente maniera, ma dentro un tegame o tegamino.
» — *a-ō tianetto remesciæ;* Uova in tortino, che anche dicono Tortino d'uova: Uova che nel tegame al fuoco si van tramestando fino a che abbiano una sufficiente sodezza.
» — *ascādæ* V. sotto *Èuve da sciōrbî.*
» — *bōggie* V. sotto *Èuve dûe.*
» — *cheite;* Uova affogate: Quelle uova che dal guscio scocciato, cioè spaccato in due, son lasciate cadere e sommergere in acqua bollente, e cotte si raccolgono con mestola, e si condiscono con burro, erbe battute o altro. Si mettono anche sopra la zuppa.
» — *da sciōrbî;* Uova a bere o da bere. - *Uova bazzotte* chiamansi Le uova da bere, ma un po' più cotte, sì che, reso sodo tutto l'albume, rimanga tuttora semifluido il tuorlo.
» — *de funzo rosso;* Uovoli, Cocchi V. *Funzo rōsso.*
» — *de mōsche;* Cacchioni V. *Scagagge.*
» — *dûe;* Uova sode: Quelle che si lascian venire più dure delle *bazzotte* (V. sopra *Èuve da sciōrbî*), e che, sgusciate, possono fendersi in due, e mangiarsi coll'insalata o condite in pietanza.
» — *frīte;* Uova in padella, Uova affrittellate: Quelle che son fatte cuocere in padella con olio, burro o strutto, con andar ragunando, ripiegando, e a dir così rimboccando la chiara sopra il tuorlo, sì che questo ne rimanga interamente coperto e l'uovo intero ridotto a forma di frittella.
» — *in camixa* V. sopra *Èuve cheite.*
» — *remesciæ* V. sopra *Èuve a-ō tianetto remesciæ.*
» — *sbattûe;* Uova sbattute, dibattute o diguazzate V. sotto *Sbatte i èuve.*
» — *sccioïe;* Uova sgusciate.
§ *A primma gallinn-a a cantâ a l'é quella chi ha fæto l'èuvo;* La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo V. *Gallinn-a.*
§ *Andâ in sci èuve;* Andar su doglia, cioè Con dolore per istrettezza delle calzamenta, per calli, ecc.
§ *Çercâ ō pei nell'èuvo;* Cercare o Guardare il pel nell'uovo, V. *Çercâ.*
§ *Ciæo d'èuvo;* Chiara, Albume: Quella materia semiliquida, viscosa, bianco-gialliccia, trasparente, che involve il tuorlo ossia rosso, e che nel cuocersi diventa soda, opaca e bianchissima.
§ *Coâ i èuve;* Covar le uova V. *Coâ* verbo.
§ *Discorrimmo d'èuve che l'é chì Pasqua;* Parliamo d'uova che la Pasqua è vicina. Maniera proverb. e dell'uso, e vale Parliamo d'altro, Mutiam discorso.
§ *Ēse cōmme a sciōrbî ûn èuvo fresco;* Essere come a bere un uovo fresco, dicesi di Cosa agevolissima a farsi o a riescire.
§ *Fâ l'èuvo;* Far l'uovo, vale Darlo fuora, Partorirlo.
» — *l'èuvo de duî rōsci;* Far l'uovo gemino, dicesi figurat. e per ironia di Chi crede aver fatto cosa sorprendente, maravigliosa, inaspettata.
» — *vegnî i èuve dûe;* Assodar le uova: Farle cuocere tanto che divengan sode V. sopra *Èuve dûe.*
§ *Gh'é sciûppóu l'èuvo in tō féugo;* Gli cascò il cacio sui maccheroni, dicesi Quando avvenne a taluno qualche cosa inaspettata, e che tornò appunto in acconcio a ciò ch'egli bramava; che anche dicesi Gli venne la pasqua in domenica.
§ *Gianco dell'èuvo;* Bianco dell'uovo: La chiara dell'uovo rappresa V. sopra *Ciæo d'èuvo.*
§ *L'é megio ûn èuvo anchèu che ûnn-a gallinn-a dōman;* È meglio un uovo oggi che una gallina domani. Prov. che vale È meglio aver poco, ma prontamente, che molto con indugio di tempo.
§ *Mette i èuve sōtto ä gallinn-a;* Porre le uova: Sottoporre alla gallina covaticcia un certo numero d'uova affinchè essa le covi.
§ *Odô d'èuvo marso;* Nidore, Puzzo nidoroso: Odor simile a quello delle uova corrotte.
§ *O se véu mette in dōzzenn-a cōmme i èuve marse;* Tutti i cenci vogliono entrare in bucato V. *Dōzzenn-a.*
§ *Pelle* o *Pelletta dell'èuvo;* Panno o Pannume: Quella pellicina bianca e sottile, della quale è ricoperta immediatamente la parte interna del guscio dell'uovo.
§ *Pin cōmme l'èuvo;* Pieno zeppo, Pieno pinzo, Stivato, Pienissimo.
§ *Port'èuve;* Uovarolo, Ovajuolo: Vasetto di porcellana, di cristallo o d'altra materia, della forma di mezz'uovo e col suo piede, ad uso di tenervi l'uovo da sorbire per non impiastricciarsi, nè scottarsi le mani.
§ *Quello* o *Quella chi vende i èuve;* Uovajo, Ovajo, Ovajuolo, e nel femm. Uovaja, Ovaja, Ovajuola: Il rivenditore o a La rivenditrice delle uova.
§ *Rōmpî i èuve;* Schiacciare o Scocciare le uova.
§ *Rōsso d'èuvo;* Tuorlo o Tòrlo, Rosso o Rosso d'uovo: Quella parte globosa, giallo-rossiccia dell'uovo che ha il suo seggio in mezzo all'albume.
§ *Sbatte i èuve;* Sbattere, Dibattere o Diguazzar le uova: Quel rimescolare la chiara e il tuorlo, dibattendoli con forchetta entro un piatto, tegame o altro simile vaso.
§ *Sciōrbî èuve;* Bere uova, Sorbirle.
§ *Scorsa dell'èuvo;* Guscio dell'uovo.
§ *Spēgiâ i èuve;* Sperare le uova: Opporre le uova al lume per vedere se sieno trasparenti o no, cioè se siano fresche o stantìe.
§ *Sprémmise per fâ l'èuvo;* Ponzare: Far forza per mandarlo fuori.
§ *Súppa d'èuve;* Zuppa all'uova, cioè Zuppa regalata d'uova affogate.
§ *Trippa d'èuve;* Frittata trippata: Frittata sottilissima, che, ripiegata più volte su di sè in forma bislunga, si taglia a foggia di tagliatelli e si condisce in diverse maniere secondo gli usi particolari de' paesi.

Evacuâ v. n. Evacuare: Andar del corpo, Mandar fuori le fecce.
» Evacuare, in signif. att. dicesi delle Milizie, che per trattato o volontariamente abbandonano una città, fortezza, ecc.

Evacuaziōn s. f. Evacuazione, Evacuamento: Lo sgravio degli umori o escrementi per secesso; altrim. Egestione, ma poco usata.

Evaxiōn s. f. Evasione: Il liberarsi colla fuga dalla prigione; altrim. Fuga, Fuggita.
§ *Dâ evaxiōn a ûn affare;* Dar evasione, Dar corso a un affare, Spedire un affare.

Evaxivo add. Evasivo: Aggiunto di risposta, dicesi Quella risposta onde per mezzo di parole

ambigue, o generali o oscure, si tenta di sfuggire la domanda.

Eventualitæ V. *Casualitæ.*

Evitâ v. a. Evitare, Sfuggire, Scansare V. *Schivâ.*

Evolûziōn s. f. Evoluzione, dicesi dei Movimenti che fanno gli eserciti per pigliar nuova disposizione.

Examinâ v. a. Esaminare, Disaminare: Diligentemente osservare e prudentemente considerar checchessia per darne giudizio; ed anche Discorrere consideratamente, Discutere, Ventilare, Far l'esame d'una cosa.

» Esaminare: Interrogare giudizialmente.

» — Sottoporre ad esame una persona per accertarsi della scienza o capacità di essa intorno ad una data cosa.

— *a sò cōnscensa;* Esaminarsi, Esaminar la sua coscienza, Esaminar se stesso.

Examinatô s. m. Esaminatore: Che esamina (ricerca, interroga).

Examme s. m. Esame, Esamina, Esaminamento, Esaminazione, Disamina, Disaminamento, Disaminazione: Ricerca minuta o Discussione esatta intorno a checchessia.

» Esame: Il rilevare col mezzo di relative interrogazioni o quesiti la scienza d'una persona od anche la sua capacità intorno ad una data cosa.

— *de cōnscensa;* Esame di coscienza: Quel riandar che si fa la propria coscienza per conoscere i peccati onde si è resa rea.

— *de testimonii;* Esame di testimoni: Operazione d'ascoltare i testimoni in giudizio.

§ *Piggiâ i exammi;* Andar all'esame, Subir gli esami: Sottoporsi ad essere esaminato ad oggetto di conseguire uffizi, dignità, gradi, ecc.

Exaudî v. a. Esaudire, antic. Esaldire: Compiacere altrui in ciò che domanda.

Exempio s. m. Esempio, Esemplo, antic. Essempio, Essemplo: Azione virtuosa o viziosa, che si para davanti per imitarla o sfuggirla.

» Esempio, per Esemplare, Modello.

» — Fatto narrato a prova d'un argomento o a edificazione o terrore degli ascoltanti.

» — I passi d'Autori allegati da'grammatici e vocabolaristi a confortar la posta regola o la data dichiarazione d'una voce o frase.

§ *Dâ bōn* o *cattivo exempio;* Dar buono o mal esempio, vale Tener una vita da cui altri possa apprendere il male o il bene.

§ *Dâ l'exempio;* Dar il buon esempio: Essere il primo a fare alcuna cosa buona, perchè altri la imiti.

§ *Ēse portôu pe exempio;* Andar in esempio: Esser addotto per esempio.

§ *Per exempio*; Per esempio, Esempigrazia, Esempligrazia, Verbigrazia: Formola dichiarativa, colla quale ci disponiamo a proporre o citare checchessia come esempio da confortare o rendere più chiara un'opinione o simile.

§ *Piggiâ exempio da ûnn-a persōnn-a;* Tòrre esempio da altrui, vale Imitarlo.

Exibî v. a. Esibire, Offerire, Profferire, Presentare.

§ *Exibîse* n. p. Esibirsi, Profferirsi, Mostrarsi disposto a.

Exibiziōn s. f. Esibizione, Offerta, Profferta.

Exiliâ v. a. Esiliare: Mandar in esilio; altrim. Bandire, Sbandire, Sbandeggiare, Proscrivere.

Exilio s. m. Esilio ed Esiglio: Scacciamento dalla patria, Sbandeggiamento, non infamante, imposto dall'autorità sovrana o dalla legge.

§ *Mandâ in exilio;* Mandar in esilio, Esiliare, Proscrivere.

Existe v. n. Esistere: Esser attualmente, Aver l'essere.

» Esistere, parlando di libri, quadri o simili cose, vale Aversi, Trovarsi, ecc.

Existensa s. f. Esistenza: L'essere in atto, Lo stato presente di ciò che è.

» Esistenza, per Vita, onde: *Dâ l'existensa;* Dar l'esistenza, vale Dar la vita.

Existente p. pres. Esistente: Che esiste.

Exitâ v. a. Esitare: Far esito, Vendere, Smerciare, Spacciare, detto generalm. di merci.

» Esitare, in senso neut. vale Star dubbioso, irresoluto, perplesso, Non risolversi, Dubitare, ecc.

Exito s. m. Esito, Successo, Evento, Riuscita, Fine.

» Esito, parlando di merci, vale Vendita, Spaccio, Smercio.

» — Parlandosi di aria, vale Sfogo, Libero passaggio di essa.

§ *Dâ exito a ûnn-a cosa;* Dar esito a una cosa, vale Finirla, Compierla, Spacciarla.

Exordio s. m. Esordio, Principio, Prologo; e dicesi generalm. della Prima parte d'un discorso oratorio, diretta a conciliarsi l'attenzione degli uditori.

Exoso add. Indiscreto, Incontentabile, Insaziabile: Che non si contenta o non ha discrezione.

F

Fâ v. a. Fare. Il prototipo di tutti i verbi, come quello che indica azione in generale. Io ne accennerò primieramente alcuni sentimenti più comunali e precisi, preso assolutamente di per sè; quindi, per ordine alfabetico, i suoi varii significati trovandosi accompagnato con altri vocaboli.

» Fare, per Accostarsi o Scostarsi: *Fæve in sà, Fæve in là;* Fatevi in qua, Fatevi in là, cioè Avanzatevi o Scostatevi.

» — per Adoperarsi in pro d'alcuno: *Hò fæto per lê quanto hò posciûo;* Feci per lui quanto potei.

» — per Adornare, Dar ornamento o perfezione: *A sola bellessa a nō fa a donna;* La sola bellezza non fa la donna.

» — per Affacciarsi, Farsi vedere: *A s'ê fæta a-o barcōn;* Ella si fece alla finestra.

» — per Allignare: *A vigna a fa dappertûtto;* La vite fa dovunque.

» — per Apprestare, Apparecchiare: *Fâ da disnâ, da çenn-a, ecc.;* Far il desinare, la cena e simili.

» — per Bastare: *Fan tanto a mi due lïe, quanto a voi ún scûo;* Fanno tanto a me due lire, quanto a voi uno scudo.
» — per Cangiare, Trasformare, Far divenire: *O l'ha fæto ún ommo;* Lo fece un uomo.
» — per Comporre: *O passa ō tempo a fâ de cansonette;* E' passa il tempo a far canzonette.
» — per Creare: *Chi ha fæto ō mōndo?* Chi fece il mondo?
» — per Credere, Giudicare, Stimare: *Mi ve façeivo morto;* Io vi faceva morto.
» — per Dedicare, Consacrare, Innalzare: *G'han fæto ún bello monûmento;* Gli fecero un bel monumento.
» — per Descrivere, Rappresentare: *Ti me ō façeivi coscì ricco che ecc.;* Tu me'l facevi così ricco che ecc.
» — per Effigiare, Figurare, Scolpire: *O l'ha fæto ún belliscimo quaddro, únn-a belliscima statua, ecc.;* Ha fatto un bellissimo quadro, una bellissima statua e simili.
» — per Eleggere: *L'han fæto prescidente;* Lo fecero presidente.
» — per Eseguire: *Hò fæto quello che m'han ordinóu;* Feci ciò che mi venne ordinato.
» — per Essere, e dicesi del tempo già scorso: *Vint'anni fa aveivo tútt'atro pe-a testa;* Venti anni fa, mi frullava tutt'altro pel capo.
» — per Essere cagione o Dar motivo: *Ammiæ de nō fâlo arraggiâ;* Procurate di non farlo arrabbiare.
» — per Esser utile, Giovare: *O l'é ún libbro ch'ō fa per tûtti;* È un libro che fa per tutti.
» — per Fabbricare: *Han cacciôu zû a gexa, e g'han fæto ún teatro;* Abbatterono la chiesa, e vi fecero un teatro.
» — per Formare: *Stæ allegro ch'eì fæto ún bell'allievo!* Rallegratevi che avete fatto un bel-l'allievo!
» — per Importare: *Cose fa a voi ch'ō vadde o ch'ō stagghe?* Che fa a voi ch'egli vada o stia?
» — per Nascere, Apparire, e dicesi della notte e del giorno: *Comensava a fâ néutte;* Cominciava a far notte.
» — per Operare attualmente: *Cose stæ chì a fâ?* Che fate qui?
» — per Partorire: *Doppo tanto a l'ha fæto ún masccio;* Dopo tanto, ell'ha fatto un maschio.
» — per Procurare: *Fæ ch'ō riesce ben;* Fate che riesca bene.
» — per Produrre: *O legno d'öna ō fa poca çenie;* Il legno d'ontano fa poca cenere.
» — per Radunare: *Han fæto gente;* Fecero gente.
» — per Rappresentare: *O fa a parte dell'amoroso;* Fa la parte dell'amoroso.
» — per Servire: *Se a nō ve fa, portæla inderrê;* Se non vi fa, riportatela indietro.
» — per Spendere, Donare: *Nō posso fâ de ciù;* Non posso far di più.
» — per Vendere, Dar prezzo: *Quanto han fæto dell'úga?* Quanto fecero dell'uva?
» — Accompagnato col 6° caso precedente a sost., vale Far cosa che non sia a lui propria: *O fa da mego;* Egli fa da medico.
» — Parlandosi di professioni, arti e mestieri, vale Esercitarli: *Mi fasso ō meistro;* Io faccio il maestro.
» — Parlando della luna, vale Cominciare alcuno de' suoi termini o delle sue variazioni: *A l'ha fæto ō primmo quarto;* Ha fatto il primo quarto.
» — Parlandosi di tempo, stagione, giornata o simile, vale Passar quella giornata, Consumar quella stagione, Dimorare in quel dato tempo in un luogo, ecc.: *G'hò fæto tûtta a stæ;* Vi feci tutta la state.
» — Parlandosi di spazio, significa Passare, Scorrere, Trapassare: *O fa træ miggia all'óa;* Fa tre miglia per ora.
» — Trattandosi di numeri, si usa per significare la somma prodotta dalla moltiplicazione dell'un numero per l'altro: *Çinque via dōzze fa sciûscianta;* 5 via 12 fanno 60.
» — Parlandosi dell'oriuolo, vale Segnar l'ora: *O mæ reléuio ō fa quattr'ôe meno çinque menûti;* Il mio orologio fa quattr'ore meno cinque minuti.
— *a barba, Fâ a barba a únn-a persōnn-a* V. *Barba.*
— *a bella* V. *Bello* add.
— *a caccia;* Cacciare, Dar la caccia V. *Caccia.*
— *a cagna;* Donzellarsi, Ninnolarsi, Garabullarsi, Calameggiare, Ozieggiare V. *Cagna.*
— *a chi piggia piggia* o *A chi ciappa ciappa;* Fare a ruffa raffa, si dice Quando sono molti intorno ad una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza, e senza ordine e modo, di pigliarne il più che si può.
— *a cōrte;* Far la corte, Corteggiare V. *Cōrte.*
— *a crōxe cō gòmmio a únn-a cosa* o *a ún lêugo* V. *Crōxe.*
— *addormî;* Addormentare V. *Addormî.*
— *addrissâ i cavelli;* Far ricciare i capelli, Far rabbrividire.
— *ægua;* Far acqua V. *Ægua.*
— *a faccia, Fâ a faccia bōnn-a, a faccia franca, a faccia brûsca* V. *Faccia.*
— *a festa a únn-a persōnn-a;* Far la festa a uno, figurat. vale Ucciderlo.
— *affiâ únn-a persōnn-a* V. *Affiâ.*
— *a fïa;* Filare, Far filo o le fila V. *Fïa.*
— *a fin de ben;* Far per bene V. *Ben* s. m.
— *a gatta morta;* Far la gatta morta, Far l'addormentato, vale Fare il soro, il semplice e non essere.
— *ala;* Far ala, Fare spalliera V. *Ala.*
— *all'acca;* Far a mezzo, a metà, ecc. V. *Acca.*
— *alto;* Far alto, vale Fermarsi.
— *a lûnn-a;* Far la luna, dicesi del Rinnovarsi la luna.
— *a malafin d'únn-a cosa;* Scipare, Mandar a male, Guastar checchessia.
— *a meno d'únn-a cosa;* Farne di manco o di meno, Farne senza.
— *a minûta;* Far la minuta o la bozza V. *Minûta.*
— *a múggio;* Andar a monte V. *A múggio.*
— *andâ all'äia;* Metter a soqquadro, Metter sossopra V. *Äia.*
— *andâ de sōrva;* Far traboccare V. *Andâ de sōrva* nella voce *Andâ.*
— *apposta;* Fare a posta, a bella posta, a bello studio, ecc. V. *Apposta.*
— *a pelle a únn-a persōnn-a;* Pigliar la pelle a uno. Voce dell'uso, vale Ucciderlo, Ammazzarlo.
— *a pilla;* Far la pilata: Ammonticellare le gabbie piene di pasta d'ulive sulla lucerna per premerne l'olio.
— *a púgni;* Far alle pugna V. *Púgno.*

— *ä reversa;* Fare a o al rovescio o arrovescio, alla riversa, a ritroso, ecc., vale Operare in contrario.
— *arraggiâ;* Far arrabbiare, Far montare il moscherino al naso.
— *a sarsa a-o diao* V. *Diao.*
— *asbasciâ i äe* V. *Asbasciâ.*
— *a sò moddo* o *a moddo di atri;* Fare a suo senno o a senno d'altri, vale Operare secondo la propria o l'altrui volontà.
— *aspëtâ;* Far aspettare, Far attendere.
— *a spia;* Far la pera o la susina o la marachella, Pisciar nel cortile, Mangiar spinaci. Modi furbeschi e vagliono Far la spia.
— *a stento;* Fare a stento: Operar con lentezza o fatica.
— *a taa;* Far la tara, Tarare V. *Taa.*
— *a toaletta;* Essere alla teletta, Essere allo specchio, Acconciarsi, Azzimarsi V. *Toaletta.*
— *a tressa;* Far la treccia, Trecciare, Intrecciare V. *Tressa.*
— *a vitta dō beato Ciullo;* Far la vita di Michelaccio V. *Vitta.*
— *badalùffa;* Far baruffa V. *Badalùffa.*
— *ballâ i denti;* Far ballare i denti, Sbattere il dente V. *Dente.*
— *banco;* Fare o Tener banco V. *Banco* nel 5° signif.
— *bäto;* Far baratto, Barattare V. *Bäto.*
— *beffe;* Far bocchi, Far muso, ecc. V. *Beffe.*
— *begûdda;* Far gozzoviglia V. *Begûdda.*
— *bello;* Far bello V. *Bello.*
— *bello* o *brûtto vedde;* Far bello o brutto vedere, lo stesso che Far bella o brutta vista.
— *ben;* Far bene V. *Ben* avv.
— *beûli;* Far i bauli, Far fagotti V. *Beûlo.*
— *bōmbœa d'ûnn-a cosa;* Millantarsi d'una cosa, Farne giattanza V. *Bōmbœa.*
— *bōn;* Far buono V. *Bōn* s. m.
— *bōnn-a* o *cattiva cëa a ûnn-a persōnn-a;* Far buona o mala cera a uno V. *Cëa.*
— *bōnn-a vitta;* Far buona vita, vita magna, bella vita V. *Vitta.*
— *bōn peizo;* Far buon peso V. *Peizo.*
— *bòtte;* Bussarsi, Percuotersi, ecc. V. *Bòtta.*
— *breccia;* Far breccia V. *Breccia.*
— *bûgâ;* Far bucato o il bucato V. *Bûgâ.*
— *caladda;* Fare strepito, scalpore, schiamazzo V. *Caladda.*
— *cammin;* Far cammino V. *Cammin.*
— *campann-a;* Far campana V. *Campann-a.*
— *canâ;* Far canale. *T. mar.* V. *Canâ.*
— *cantâ ûnn-a persōnn-a* V. *Cantâ.*
— *capitale in sciûnn-a persōnn-a* V. *Capitale* s. m.
— *carte;* Far carte V. *Carta.*
— *cäsci e pûgni;* Far a calci e a cazzotti V. *Cäso.*
— *castagna;* Far camiciuola V. *Castagna.*
— *castelli in äiâ;* Far castelli o castellucci in aria V. *Castello.*
— *caxo de tûtto, Fâ caxo d'ûnn-a cosa, Fâ ûnn-a cosa a caxo* V. *Caxo.*
— *celo;* Far guadagnata V. *Celo.*
— *ciæò;* Far chiaro, Far lume V. *Ciæo.*
— *ciocca;* Sgallare V. *Ciocca* nell'ultimo signific.
— *co-e mōen e co-i pé;* Far colle mani e co' piedi, vale Lavorare, Studiarsi a tutt'uomo.
— *colaziōn;* Far colazione V. *Colaziōn.*
— *cōmme Tommóu, ch'ō l'andò pe mincionâ e ō l'é stæto mincionóu;* Far come i pifferi di montagna, che andarono per sonare e furono sonati, dicesi di Chi brava e minaccia e fa l'uomo addosso, e poi le busca, od ha il danno e le beffe.
— *complotti;* Macchinare, Tramare, Congiurare V. *Complottâ, Complotto.*
— *cōnto, Fâ* o *Nō fâ cōnto d'ûnn-a cosa, Fâ cōnto che ûn ō cante* V. *Cōnto.*
— *cioccata;* Far un battimano V. *Cioccata.*
— *conversaziōn, Fâ conversaziōn co-i morti* V. *Conversaziōn.*
— *coraggio;* Far coraggio V. *Coraggio.*
— *corrî a vōxe, Fâ corrî da monœa* V. *Corrî.*
— *crensa;* Far credenza V. *Crensa.*
— *crich;* Far crich o cricche V. *Crich.*
— *cucco;* Far cu cu o cuccù V. *Cucco.*
— *cuppin;* Far giumella V. *Cuppin.*
— *da alluóu;* Far il bue alla capannuccia: Fingere di non intendere, Far il minchione.
— *da asperto;* Far lo scaltro, vale Presumere in astuzia.
— *da beghin;* Far il collotorto, il pinzochero, il bacchettone, il beghino, ed anche Far le marie V. *Beghin.*
— *da bello;* Far il bello: Pavoneggiarsi, Far mostra di sè.
— *da bōn;* Far di buono V. *Bōn* s. m.
— *da bûllo;* Far l'elegante, il bellimbusto, Sfoggiare V. *Bûllo* nel 1° significato.
— *da caladda;* Far chiasso, scalpore, rombazzo.
— *da çenn-a, da disnâ;* Far da cena, da desinare: Ammannir la cena, il desinare.
— *da figgiêu;* Far a' ragazzi o a' fanciulli V. *Figgiêu.*
— *da gallo* V. sotto *Fâ ō gallo.*
— *da grande;* Far il grande o del grande, Filar del signore, Far il magno, Grandeggiare, Sfoggiare, vagliono Affettar modi da grande, Far magnifiche spese, ecc.
— *da lengua;* Far chiasso, schiamazzo, rombazzo, scalpore V. sopra *Fâ da caladda.*
— *da messê* V. sotto *Fâ da scemmo.*
— *damma;* Far dama V. *Damma.*
— *da morto pe non ëse ammassóu;* Far lo sciocco per non pagare il sale o il minchione per non pagare gabella V. *Ammassóu.*
— *da mōscio;* Far del magno, Filar del signore; ed anche Star sul tirato.
— *danno;* Spandere, Versare V. *Danno* nel 3° signif.
— *da pentemin;* Tener il cappon dentro e gli agli fuori: Mostrar d'esser povero ed esser ricco; che anche dicesi Far marina, ma da non imitarsi.
— *d'arescoso;* Far di soppiatto, di traforo, di nascoso, a chetichelli, ecc. V. *D'arescoso.*
— *da scemmo;* Far il gnorri, lo scemo, il nanni, il calandrino, il nòferi, l'indiano, il nescio, il fagnone, Far il bue alla capannuccia, vagliono Fingersi malaccorto, ignorante, semplice, goffo, ec.
— *da scignôa;* Far la ruota, e dicesi de' tacchini *(bibbin)* e pavoni che spiegan la coda a mo' di ventaglio, quasi per far bella mostra di sè.
— *da sciô;* Filar del signore, Far il signore: Tener modi da signore, senza esserlo.
— *da scōrrossóu;* Far del grosso, vale Star in contegno, Mostrarsi adirato, imbronciato, ecc.
— *da sò persōnn-a;* Pompeggiare, Far pompa di sè stesso, Far falò di sè, Pavoneggiarsi, ecc.
— *d'äto in basso;* Far alto e basso V. *Äto* avv.
— *de bezêugno;* Far di mestieri o di mestiere, Far d'uopo, di bisogno V. *Bezêugno.*
— *de caese;* Far carezze, Far vezzi, Accarezzare, Careggiare V. *Caesa, Caezâ.*

— *de çeimonie;* Fare stoggi V. *Çeimonia.*
— *de ciassate;* Far piazzate V. *Ciassata.*
— *de ciocche;* Sbullettare V. *Ciocca* nel 4° signif.
— *de crõxette;* Far delle crocette o de' crocioni V. *Crõxetta.*
— *de cuxinn-a;* Cucinare, Far la cucina V. *Cuxinâ, Cuxinn-a.*
— *de difficoltæ;* Far difficoltà, Opporsi V. *Difficoltæ.*
— *de figgioaje;* Far bambine o delle bambine, Far bambinaggini, bambinerie, ecc. V. *Figgioaja.*
— *de frange;* Far la frangia, Cerrare; figurat. vale Magnificare o Esagerare una cosa, Aggiungere alla narrazione del vero qualche cosa di falso o favoloso; dicesi ancora per Abbellire, cioè Ornare un discorso di fronzoli, onde riesca più gradito.
— *de gentilesse;* Fare o Usar cortesie, Usar gentilezze V. *Cortexïa.*
— *de legne;* Far legna, Far legne, Legnare, e a Lucca Legneggiare: Tagliare o Raccor legne.
— *dell'ægua;* Far acqua, vale Orinare.
— *dell'aïa* V. sopra *Fâ da lengua.*
— *de meno d'ûnn-a cosa;* Farne di meno o di manco, Farne altrimenti: Poterne far senza, Non patirne bisogno.
— *de necescitæ virtù;* Far della necessità virtù, vale Operar bene per forza della necessità, Fare per necessità ciò che per altro non si farebbe, Cedere al tempo.
— *de parolle;* Altercare e nell'uso fior. Gattigliare: Contendere con parole più o meno risentite V. *Rattellâ.*
— *de rappe;* Prendere il grinzo, Farsi grinzoso V. *Rappa.*
— *de scappadinn-e;* Fare scappatelle o scappatine V. *Scappadinn-a.*
— *de scene;* Far scene o scenate, Fare delle scene: Il risentirsi d'un affronto, con modi atti e parole di rabbia, di gelosia o simili, per forma da dare altrui o scandalo o maraviglia.
— *deslenguâ;* Liquefare, Struggere V. *Deslenguâ.*
— *de smorfie;* Fare le quelle: Usare atti e modi leziosi e smorfiosi; e talora Far le melarance, Far delle smorfie, Essere schizzinoso, smanceroso, ritroso, ecc.
— *de sò;* Far delle sue o Farne qualcheduna delle sue, sottintendendosi Sciocchezze, Debolezze e simili, cioè Far delle sue solite sciocchezze, ecc.
— *de testa;* Far di capriccio, vale Operare secondo mena la fantasia o il proprio volere.
— *de trezze ûnze;* Far ambassi in fondo, vale Mandar male il suo.
— *di agilitæ;* Far cortesie, Usar gentilezze, favori, ecc.
— *di angienette;* Far moine, dàddoli, smiaci, ecc. V. *Angienette.*
— *di fæti;* Far di fatti: Operare senza far parole.
— *di frexetti* V. sopra *Fâ de frange.*
— *dinæ in sciûn schéuggio* V. *Dinâ.*
— *dî pe ûnn-a persõnn-a;* Far dir per uno V. *Dî.*
— *di puffi;* Ficcar chiodi V. *Puffo.*
— *di salammelècche;* Usar invenie, e nell'uso per ischerzo Far de'salamalecche o de'salamelecche: Usar atti e parole soverchie e leziose; ed anche Inchinarsi profondamente.
— *dõ ben, Fâ dõ ben a ûnn-a persõnn-a, Fâ dõ ben a chi nõ se ô merita* V. *Ben* s. m.
— *dõ sciato;* Far chiasso, busso, schiamazzo, strepito, baccano, Schiamazzare, Strepitare, ecc.
" — Far chiasso. Nell'uso dicesi anche di Opera scenica o di qualche invenzione che incontra il genio universale, ed è sulle bocche di tutti.
— *dõ sangue;* Far sangue, Versar sangue V. *Sangue.*
— *due parti in commedia;* Far il tecomeco, e nell'uso Far due parti in commedia, dicesi d'Uomo finto e doppio, che parlando teco dice male del tuo avversario e all'incontro.
— *economia;* Far economia, Far masseria: Usar parsimonia di checchessia, Risparmiare, Avanzare.
— *e corne;* Far le corna V. *Corno.*
— *e cose ä reversa;* Far le cose alla rovescia, cioè All'opposto, Operare tutto al contrario.
— *e cose ben;* Far le cose a dovere, Far ogni cosa per l'appunto.
— *e cose in sprescia;* Far le cose a staffetta o al bacchio V. *Cosa.*
— *e cose sens'ammiâghe;* Far le cose al bujo o alla balorda o all'impazzata, che anche dicesi Arar col bue e coll'asino.
— *e desfâ l'é tûtto travaggiâ* V. *Desfâ.*
— *e ficche a ûnn-a persõnn-a;* Fregarla a uno, vale Fargli qualche ingiuria o con inganno o per dispetto; nell'uso dicesi anche Far le fiche.
— *e fosse pe-a vigna;* Soggrottare V. *Fossa.*
— *erlïa;* Fare o Metter uggia V. *Erlïa.*
— *fâ;* Far fare: Ordinare che altri faccia.
— *faccende;* Far faccende o delle faccende, dicesi de' Mercatanti e degli Artisti, i quali spacciano molto le loro mercanzie e i loro lavori.
— *faccia;* Far viso, vale Presentarsi.
— *faccia tòsta;* Far faccia tosta, vale Mostrarsi ardito, prosontuoso, sfacciato.
**— *færi* V. sotto *Fâ fangotti.*
— *fallo;* Far fallo V. *Fallo.*
— *fangotti;* Far fagotto, Far fascina, Far fardello, Affardellare V. *Fangotto.*
— *farta;* Far falta o diffalta V. *Farta.*
— *festa;* Far festa, vale Cessar di lavorare.
— *festa a ûnn-a persõnn-a;* Far festa a uno, vale Fargli onore, Fargli lieta accoglienza, Festeggiarlo.
— *féua;* Trafugare: Trasportare nascosamente.
— *féua ûnn-a persõnn-a da ûnn-a cosa;* Escludere, Rigettare uno da checchessia, Non ammetterlo.
— *féugo, Fâ féugo de sò legne* V. *Féugo.*
— *fiâ fi de trezze ûnn-a persõnn-a;* Far frullar uno, Farlo filare, ecc. V. *Fiâ.*
— *fiasco;* Fare fiasco V. *Fiasco.*
" — Fare fiasco, dicesi anche d'un'Opera drammatica o musicale, che non piaccia al pubblico e sia fischiata.
— *ficco;* Far biglia V. *Ficco.*
— *figgi e figgiastri;* Parzialeggiare, Usar parzialità.
— *filecche;* Far cilecca V. *Filecche.*
— *finta, Fâ finta de nõ vedde, Fâ finta de fâ ûnn-a cosa e fâne ûnn'atra* V. *Finta.*
— *fito;* Far presto: Affrettarsi, Sollicitarsi.
— *fô* V. *Fô.*
— *fõghetti;* Far capannelli V. *Fõghetto.*
— *forsa de veje;* Far forza di vele. *T. mar.* Metter fuori o Spiegare quante vele è possibile, e che il bastimento può portare per affrettar la marcia in qualche circostanza pressante.
— *fræ ûnn-a persõnn-a;* Far fare uno, Aggirarlo, Bararlo, Giuntarlo, Mariolarlo, ecc. V. *Fræ.*
— *freida ûnn-a persõnn-a;* Freddare uno, vale Ammazzarlo.
— *frõnte;* Far fronte V. *Frõnte.*
— *fugonadda;* Non fare, dicesi dell'armi da fuoco,

allorchè nello scatto del fucile non accendesi che la polvere messa nello scodellino.
— *fûmme;* Far fumo, Mandar fumo.
— *fûrò;* Far furore, dicesi d'Opera drammatica o musicale che piace ed è applaudita universalm. e quasi a furore.
— *gambetta;* Dar il gambetto o lo sgambetto: Attraversare improvvisamente, alle gambe di chi cammina, un piede o altro, per farlo cadere; e figurat. Interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti, che in questo senso anche dicesi Far una pedina, una cavalletta a uno.
— *gazibba a ûnn-a persōnn-a;* Giuntare uno, Mariolarlo, Frapparlo, Barattarlo V. *Gazibba.*
— *gazzœa;* Far gazzarra V. *Gazzœa.*
— *ghignōn;* Destar antipatia, avversione, contraggenio; e talvolta Far rabbia V. *Ghignōn.*
— *ghiminn-a;* Macchinare, Ordire, Tessere, Concertare; e si dice sempre d'insidie e simili cose.
— *giûstizia cō picossò;* Far la giustizia o le ragioni coll'asce o coll'accetta, Dare asciata, Dar sentenze all'abbacchiata, vagliono Amministrar la giustizia alla cieca o parzialmente, cioè Alla peggio.
— *gôa;* Far gola V. *Gôa.*
— *gōmmio;* Far gomito, dicesi di muro quando fa angolo ottuso.
— *gorgia;* Far bordone: Fare quel che altri fa.
— *i affari de casa;* Far la masserizia della casa V. *Affare.*
— *i aste;* Far le aste, Asteggiare V. *Asta.*
— *i beûli;* Far i bauli: Disporsi a partire.
— *i cōnti, Fâ i cōnti con ûn* V. *Cōnto.*
— *i denti, Fâ i denti ä sœra* V. *Dente.*
— *i fêughi;* Far fuochi o i fuochi V. *Fêugo.*
— *i fratti;* Intonchiare, Tonchiare: L'essere mangiato o roso da' tonchi; e dicesi propriam. dei legumi, e specialm. delle fave secche.
— *i gattin;* Vomitare, Recere, Rigittare V. *Revedde.*
— *i lûmmetti;* Far l'illuminazione, Far la luminara o la luminaria V. *Illûminazīōn.*
**— *imbrûmme;* Far imbarazzo, Far impaccio. M. basso V. *Imbrûmme.*
— *immattì;* Far ammattire: Dar altrui molte brighe e molte noje da fargli quasi perdere il cervello.
— *i mūri;* Far muso o musoni, Far il broncio, Portar broncio V. *Mūro.*
— *ingianchi a carne;* Fermar la carne V. *Carne.*
— *in manēa che...* Far in guisa che...
— *in menissi;* Far in minuzzi o in minuzzoli, in bricioli, a tritoli, Minuzzare, Minuzzolare, Sminuzzolare, Tritare, Tritolare, Stritolare.
— *in tanti tocchi;* Fare a pezzi, e con maggior efficacia Fare a pezzi a pezzi: Ridurre in pezzi.
— *i repassi;* Rinverzare, Sverzare. *T. mur.* Riempiere con isverze o schegge di pietra il vano che resta tra pietra e pietra nel murare.
— *i sgrêuxi a ûnn-a persōnn-a;* Sghignare uno, Beffarlo, Metterlo in derisione.
— *i sò bezêugni;* Fare i suoi agi, vale Andar del corpo.
— *i spûeti;* Sputacchiare: Sputar sovente, ma poco alla volta.
— *l'abisso;* Far il diavolo e peggio V. *Abisso.*
— *l'amô, Fâ l'amô a ûnn-a cosa* V. *Amô.*
— *l'arçidiao;* Far il diavolo e peggio, Far il diavolo a quattro o a sei, Imperversare.
— *l'arlicchin* V. *Arlicchin.*
— *l'armoassa* V. sopra *Armoassa.*
— *l'arte dō Michelasso;* Far la vita di Michelaccio V. *Arte.*
— *l'assa;* Ammatassare: Ridurre in matassa.
— *l'aze e ō bōia;* Esser l'asino, Sfacchinare, Scorticarsi, Straziar la vita V. *Aze.*
— *legne;* Legneggiare: Far legna in qualche bosco o macchia.
— *legne in tō bōsco dō diao;* Andar a rubare a casa del ladro V. *Diao.*
— *l'erboo;* Far quercia o querciola V. *Erboo.*
— *l'êuggin;* Far l'occhietto, Fare agli occhi V. *Êuggin.*
— *l'êuvo de dui rōsci;* Far l'uovo gemino V. *Êuvo.*
— *lichin lichetta;* Tener a bada, Dar canzone, Dar erba trastulla V. *Dâ de lungannie* nella voce *Dâ.*
— *limōxina;* Far limosina, Dar limosina.
— *limōxina a-o diao;* Far limosina al diavolo, Dar del suo al diavolo V. *Diao.*
— *lippa;* Traballare, Barcollare, dicesi di Cose che non posano bene e non istanno ferme sui loro sostegni.
— *l'indian;* Far l'indiano: Dissimulare, Fingere di non sapere una cosa che si sa, Mostrarsi nuovo di cosa a noi ben nota.
— *l'ommo d'importansa;* Fare il quamquam, l'omaccione, Far il grande o del grande: Star in grandi pretensioni, Usar maniere gravi e portamenti altieri, Star in gravità ad imitazione de' grandi personaggi.
— *l'orbo;* Far la gatta di Masino, vale Far vista di non vedere, a similitudine di questa gatta che chiudeva gli occhi quando i topi passavano.
— *mâ;* Far male: Operar malamente; e talora Dolere, Sentir dolore in qualche parte del corpo.
— *mâ d'ûnn-a persōnn-a;* Dolere di uno: Averne compassione, Sentirne dolore.
— *mâ i sò cònti;* Far male i suoi conti V. *Cōnto.*
— *macchetto;* Accozzar le carte: Nel giuoco delle carte, vale Unire insieme le carte maggiori, e pigliarsene destramente nel dispensarle, per vincere.
— *man bassa;* Far man bassa: Non dar quartiere, Disfare interamente.
— *mâ prō ûnn-a cosa;* Saper male d'alcuna cosa, vale Averne dispiacere, Rincrescerne.
— *mette sciù ō chêu;* Accileccare, Mettere in succhio, in zurro, Inuzzolire, Far venire in uzzolo V. *Chêu.*
— *mōstra* V. sopra *Fâ finta.*
— *ō becco all'oca;* Far il becco all'oca V. *Becco.*
— *ō bello* V. sopra *Fâ da bello.*
— *ō bello davanti e ō treitô derrè;* Ridere in bocca ed accoccarla dietro V. *Bello* s. m.
— *ō bello spirito;* Fare il bello spirito V. *Bello* add.
— *ō bernisso d'ûnn-a cosa* V. sotto *Fâ ō bersaggio.*
— *ō bersaggio d'ûnn-a cosa;* Scipare, Mandar a male, Guastare checchessia.
— *ō beûlo;* Far il baule: Disporvi la roba da portare in viaggio.
— *ō bōcchin;* Far bocca d'uccchiello, Far bocchino, Far bocca stretta V. *Bōcchin.*
— *ō bōccōn pe-i atri;* Far la panata al diavolo, dicesi di Chi fatica perchè altri mangi il guadagno, Lavorare perchè altri goda.
— *ō bōrdello, Fâ ō bōrdello appréuvo a ûnn-a persōnn-a* V. *Bōrdello.*
— *ō bōtto;* Fare il balzo, Balzare V. *Bōtto.*
— *ō burattin, Fâ ō burattin appréuvo a ûnn-a persōnn-a* V. *Burattin.*

— *ō callo a ûnn-a cosa;* Fare il callo a una cosa, Incallire V. *Callo.*
— *ō carlevà* V. sopra *Fà ō bōrdello.*
— *ō carlevà d'ûnn-a cosa, d'ûnn-a persōnn-a* V. *Carlevà.*
— *ō cattivo;* Fare il giorgio, il bravo, lo squarcione, lo smargiasso, lo squartavento, ecc. V. *Cattivo.*
— *ō chéu tippe tappe;* Battere il cuore, Palpitare: Il muoversi del cuore, allorchè per qualsivoglia passione del corpo o dell'animo si fa più spesso cotal moto.
— *ō cōnto sensa l'oste;* Far il conto senza l'oste V. *Cōnto.*
— *ō cōsto;* Fare il cesto V. *Cōsto.*
— *ō dezéuvio d'ûnn-a cosa* V. *Fà ō bersaggio.*
— *ō diao, Fà ō diao a quattro;* Fare il diavolo, Fare il diavolo a quattro, ecc. V. *Diao.*
— *oēge da mercante;* Far orecchie da mercante.
— *ō galletto;* Sgallettare. Voce dell'uso: Far atti di vivacità e di brio per parere amabile, spiritoso, ec.
— *ō gallo;* Fare il gallo, Fare il dodda V. *Gallo.*
— *ō landōn d'ûnn-a cosa* V. sopra *Fà ō bersaggio.*
— *ō letto;* Fare o Rifare il letto: Metterlo o Rimetterlo in assetto.
— *ō marviaggio d'ûnn-a cosa;* Far calze e scuffioni o Far calze o scarpe d'una cosa V. *Marviaggio.*
— *ōmbra;* Far ombra, Dar ombra, Ombrare V. *Ombra.*
— *ō mòtto;* Far gruzzolo, Raggruzzolare V. *Mòtto.*
— *ō nescio;* Far l'indiano, il gnorri, il nòferi, il nescio: Fingere di non sapere, Fingere ignoranza.
— *ō néuvo;* Mostrarsi o Fingersi nuovo d'alcuna cosa, vale Fingere di non saperla, Maravigliarsene.
— *ō nōmme a-i mandilli, a-e camixe, ecc.;* Far il puntiscritto V. *Nōmme.*
— *ō pan;* Fare il pane.
— *ō passaggin;* Asolare, Aliare: Rigirare intorno ad un luogo frequentemente.
— *ō passo ciù lungo che a gamba* V. *Gamba.*
— *ō pi-pi* V. sopra *Fà a spia.*
— *ō piscin;* Far la piscia; e dicesi ai bambini.
— *ō pûgnetto;* Far pepe V. *Pûgnetto.*
— *ō santo a ûnn-a cosa;* Bubbolarla, Trafugarla: Portarla via nascostamente. Se poi parlasi di persona, dicesi Farle la festa, e vale Ammazzarla.
— *ō sappin;* Far greppo: Quel raggrinzar della bocca che fanno i bambini quando vogliono cominciare a piangere.
— *ō scemmo;* Fare il nanni, il fagnone, il bue: Fingersi semplice, goffo, balordo.
— *ō sciô;* Filar del signore.
— *ō sōrdo;* Fare il sordo, si dice di Chi fa vista di non udire o non vuole intendere.
— *ō squaccin;* Far l'inchino, dicesi per lo più delle donne quando s'abbassano con certa grazia per riverire altrui.
— *ō trèsto;* Fare il diavolo e peggio V. *Trèsto.*
— *ō verme;* Bacare, e dicesi delle frutta.
— *pandan;* Far riscontro: Far corrispondenza di parti, e dicesi di Due cose simili per dimensione o analogia di lavoro, specialmente parlandosi di quadri, intagli, bassirilievi e simili.
— *pansa;* Far corpo, parlandosi delle muraglie, vale Gonfiare e uscir della loro dirittura.
— *paradda;* Far parata V. *Paradda.*
— *parli d'ûnn-a cosa;* Far novelle o parole o racconti d'una cosa, vale Parlarsene da tutti. Se dicesi di persona, Far gli encomj, le lodi d'uno, Lodarlo, Encomiarlo, Esaltarlo, Predicarne il merito, Levarlo a cielo.
— *parte;* Far parte, Partecipare, Aver parte.
— *parte a ûn d'ûnn-a cosa;* Far parte di checchessia ad alcuno, vale Far partecipe alcuno di una cosa. Ammetterlo alla partecipazione di essa.
— *patta;* Pattare, Far pace, Esser pace, Esser pari, Pareggiare, dicesi Quando due giuocano insieme, e avendo già vinto l'uno, l'altro rivince e così non ci corre veruna partita.
— *patto cō diao;* Far patto col diavolo. M. basso che si dice di Coloro, a' quali avvengono sempre successi favorevoli.
— *paxe;* Far pace, Tornar a pace, Appaciarsi V. *Paxe.*
— *pe bûrla;* Far celia, Celiare, Burlare, Non far da senno.
— *penezzâ ûnn-a cosa;* Far cascar d'alto una cosa, vale Farsi pregar molto a darla, a dirla, a farla.
— *per ben;* Far per bene: Operare con buon fine.
— *piaxei;* Far piacere, Compiacere; e talora Vendere a buon mercato.
— *piggià a-i lōi;* Far mettere alle fischiate.
— *piggià ō brustolīo;* Rosolare V. *Brustolīo.*
— *piggià ō portante;* Far prendere il portante. Voce dell'uso: Far partire, Far andar via.
— *pillo;* Far fico, Dar in nulla, Bere bianco, vale Non riuscire in qualche impresa, Andare senza sortir l'effetto che si sperava. Parlandosi poi di armi da fuoco portatili V. sotto *Fà sappa.*
— *pōmpa d'ûnn-a cosa;* Far pompa d'una cosa: Farne ostentazione, Menarne vanto.
— *portà;* Far portare. *T. mar.* Far che le vele ricevano alquanto più di vento, quando si va all'orza raso, cioè Poggiare un poco affinchè il vento possa gonfiare di più le vele.
— *portà e corne;* Fare o Por le corna o il cimiero, Far le fusa torte, Far becco V. *Corno.*
— *preiza;* Far presa, Rappigliarsi, Assodarsi; e dicesi propriam. della calcina, del gesso, della colla e di altre materie, che si adoperano liquide, e poi nell'asciugarsi o seccarsi si consolidano.
— *premmùa;* Far pressa, Pressare, Affrettare, Sollecitare, Sollicitare, Far fretta.
— *prende ō lætе;* Far cagliare o quagliare il latte, Accagliare il latte.
— *pro;* Far pro, Toccare il cuore; e dicesi dei Cibi quando nel mangiarli soddisfano interamente l'appetito; e per similit. dicesi di altre cose.
— *rancio* o *gamèlla;* Far camerata. *T. mar.* Mangiare insieme.
— *rēo;* Far comparita, dicesi di Cose specialm. da mangiare e da bere, le quali pare che, per mangiarne o per berne, non si consumino, e che sieno più abbondanti di quel che sono veramente.
» — Talvolta usasi per Bastare semplicemente: *O l'é ûn ommo chi fa ō rēo de dexe;* Gli è uno che basta per dieci.
— *rie e gallinn-e;* Far ridere le telline, dicesi figur. di Cose o persone ridicole al maggior segno.
— *rōso;* Far largo, Far piazza: Trarsi da banda, Ceder di luogo.
— *rōtta;* Far rotta. *T. mar.* e vale Navigare.
— *sangue;* Far sangue, Versar sangue, Sanguinare.
— *santa nettezzinn-a;* Far piazza pulita, dicesi di Chi porta via tutto ciò che trova in un luogo, o di Chi mangia tutto ciò che è in tavola; che

dicesi anche Fare repulisti o il repulisti, Fare lo spiano, Fare del resto.
— *sappa;* Far cicca, vale Scattare a vôto, e dicesi delle armi da fuoco, allorchè nello scatto del fucile la polvere non s'accende.
— *savei;* Far sapere, Far consapevole, Rendere avvisato, Far conoscere, Informare.
— *scentâ ō læte;* Far cansare il latte V. *Læte.*
— *scianpradda;* Scialare: Sfoggiare ad abiti, a pranzi; ed anche Far gozzoviglia o stravizzo, Gozzovigliare, Stravizzare V. *Ribottâ.*
— *sciato* V. sopra *Fâ dō sciato.*
— *scignorīa;* Far servo: Modo d'insinuazione ai bimbi, perchè salutino qualcuno; locchè essi fanno collo stendere il braccio ed agitarlo dall'alto in basso colla manina allargata e supina; altrim. Fare santà.
— *sciortî d'in sciä speiza;* Far agresto V. *Speiza.*
— *scrōscî e dïe;* Far scricchiolar le dita o le nocca.
— *scuffia;* Far cappello V. *Fâ cappello* nella voce *Cappello.*
— *scûo;* Far bujo, Abbujare V. *Scûo.*
— *servî;* Far servire. *T. marin.* Rimettere il vento nella vela che sbatteva, ricevendo il vento in ralinga. Un bastimento in panna fa servir le vele, quando si rimette in corso.
— *smangiâ a pelle;* Pizzicare, Far pizzicare, Indur pizzicore V. *Smangiâ.*
— *sò;* Far suo, vale Appropriarsi.
— *spalla;* Fare spalla: Dare appoggio; e prendesi per lo più in cattivo significato.
— *spicco;* Fare spicco, Spiccare: Far bella comparsa, Far bella vista.
— *stravedde;* Far travedere, Dar finocchio, Ciurmare V. *Stravedde.*
— *tanta tonninn-a;* Far rocchj, metaf. vale Tagliare a pezzi; e talora Uccidere.
— *tanti squæxi;* Fare tanti squasilli o smiaci o moine: Far atti leziosi; e comunem. Muovere dubbj, Far le meraviglie e simili.
— *tanti tòcchi d'ûnn-a cosa;* Far in pezzi checchessia, vale Mandarlo a pezzi.
— *tela;* Far filetto V. *Tela.*
— *tersajêu;* Far terzaruoli. *T. mar.* Raccogliere un terzo delle vele e legarle all'antennale.
— *testa;* Far testa: Resistere, Opporsi.
» Far testa, Far capo, dicesi anche Quando fra più persone uno s'assume l'impegno di tutti.
» Far testa. *T. mar.* Si dice d'un bastimento, che presenta direttamente la sua prua al vento o alla corrente, dopo aver dato fondo, e la sua gomena comincia a tesarsi.
— *tōa;* Far tavola, Intavolare, dicesi nel giuoco degli scacchi o simili, Quando i giuocatori sono ridotti a segno da non potersi superare l'un l'altro.
— *tōccâ con man ûnn-a cosa;* Far toccar con mano una cosa, vale Farla chiaramente conoscere.
— *tòppica;* Dar in budella, Dar in cenci: Non corrispondere all'espettazione, Farsi corbellare.
— *traghetti;* Tramare, Ordire, Macchinare V. *Traghetto.*
— *ûn blocco;* Far un taccio V. *Blocco.*
— *ûn bordo;* Fare una bordata o un bordo. *T. mar.* Scorrere una delle linee, che si fanno bordeggiando.
— *ûn bōttezzo;* Far una romanella V. *Bōttezzo.*
— *ûn cōlpo da meistro;* Far un colpo da maestro: Operar con somma avvedutezza e sagacità.
— *ûn fascio;* Far un fascio.
— *ûn fattoriso;* Far un sorriso, Sorridere.
— *ûn giûbileo d'ûnn-a cosa;* Trombettare, Strombettare, Strombazzare una cosa, Bandirla su pei canti, vale Divulgare e Spargere alcuna cosa ridicendola per tutto.
— *ûn lotto d'ûnn-a cosa;* Allottare: Mettere una cosa al lotto, Farne un lotto, Farne una riffa.
— *ûnn-a cavallinn-a a ûn;* Far una cavalletta, una pedina, una coperchiella a uno, Dar il gambetto a uno: Interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti.
— *ûnn-a cattiva figûa;* Far cattiva mostra, cioè mala vista, Far trista figura.
» — Far una figuraccia V. sotto *Fâ ûnn-a fōttifigûa.*
— *ûnn-a cosa a caxo;* Far una cosa a caso o a casaccio V. *Caxo.*
— *ûnn-a cosa cōmm'a sciōrbî ûn êuvo fresco;* Bersi una cosa come un uovo fresco, vale Farla speditamente, colla massima facilità.
— *ûnn-a crōxe;* Far una croce V. *Crōxe.*
— *ûnn-a fōttifigûa;* Far una figuraccia, Far una trista figura: Scomparire, Far cose da doverne arrossire, Rimaner con vergogna.
**— *ûnn-a frïtâ;* Abortire, Sconciarsi V. *Abortî.*
» — Dar in nulla, Ber bianco V. sopra *Fâ pillo.*
— *ûnn-a remansinn-a;* Far una rammanzina, un rivellino, una risciacquata, ecc. V. *Remansinn-a.*
— *ûnn-a speiza;* Incontrare una spesa, Farla.
— *ûnn-a vitta d'ângei, da diai, d'ōu, da prinçipe, regolâ* V. *Vitta.*
— *ûn pertûzo in te l'ægua;* Far un buco nell'acqua V. *Ægua.*
— *ûn säsetto d'ûnn-a cosa;* Abbatuffolare, Rabbatuffolare, Gualcire V. *Ammalloccâ, Astrofōggiâ.*
— *ûn scambelletto a ûnn-a persōnn-a;* Far una pedina a uno, Dar il gambetto a uno, figur. vale Interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti.
— *vedde;* Far vedere, vale Mostrare, Insegnare, Far conoscere.
— *vedde a lûnn-a in tō pōsso* V. *Fâ vedde biscebaggi.*
— *vedde ō diao in te l'ampōlletta* V. *Ampōlletta.*
— *vedde biscebaggi;* Far travedere, Dar finocchio, Mostrar lucciole per lanterne, Mostrar la luna nel pozzo V. *Biscebaggi.*
— *vedde ō gianco pe neigro;* Mostrare o Far vedere il bianco per nero o per bruno: Dare ad intendere una cosa per un'altra.
— *vegnî a bōcca àspia;* Allappare, Aspreggiare V. *Bōcca.*
— *vegnî a saliva in bōcca;* Far venir l'acqua sull'ugola o alla bocca, Muover desiderio, Svegliar l'appetito, Inuzzolire.
— *vegnî a testa comme ûnn-a quarta;* Far altrui il capo come un cestone: Rompere il capo, Turbare la mente di esso.
— *vegnî l'àfao;* Far afa, Fare stomaco, Stomacare, Nauseare V. *Afao.*
— *veja;* Far vela, Dar le vele, Dar le vele al vento: Distendere le vele e andar via; ed anche semplicemente per Andarsene, Partirsene.
— *vento;* Far vento, vale Spirare o Soffiar vento; e talora in senso att. Muovere l'aria, Agitarla.
— *vista;* Far vista V. sopra *Fâ finta.*
— *vitta;* Far vita, Menar vita, vale Vivere.
— *vola;* Il far tutte le bazze. T. di giuoco delle carte.
§ *A nō fa e a nō fïa;* Non fa nè ficca, si dice

di Cosa che non opera nulla, che non ha veruna importanza, ecc.

§ *Avei da fâ;* Aver a fare o che fare: Aver faccende, occupazioni.

» — *da fâ con ûn;* Aver a fare con uno, vale Avere con lui negozio, interesse, attinenza, parentela, ecc.

» — *da fâ e da dî;* Aver che ugnere V. *Dî.*

§ *Chi a fa l'aspêta;* Chi la fa l'aspetti V. *Aspêtâ.*

§ *Chi fa, fa a lõ;* Chi fa fa a sè. Prov. di chiaro significato.

§ *Chi fa i cõnti sensa l'oste, bezéugna fâli trœ votte* V. *Cõnto.*

§ *Chi fa l'arte e nõ a conosce, i sò dinæ diventan mõsche* V. *Arte.*

§ *Chi ha fæto õ ciù, pêu fâ õ meno;* Chi ha fatto il più, può fare il meno, Chi ha fatto trenta, può far trentuno, Chi ha bevuto al mare, può bere alla pozza. Prov. di chiaro significato.

§ *Chi nõ sa fâ, nõ sa comandâ;* Chi non sa fare, non sa comandare, ovv. Chi non fu buon soldato, non sarà buon capitano. Altro prov. di chiaro significato.

§ *Comensâ a fâ;* Por mano, Cominciar a fare.

§ *Dâ da fâ;* Dar a fare, da fare o che fare: Occupare, Tener impiegato, Dar faccende, Dar da lavorare, Apprestare o Somministrar occasione di lavorare.

§ *Faghe andâ* o *corrî a cascia e i pêteni;* Consumar l'asta e il torchio V. *Cascia.*

» — *corrî ûnn-a persõnn-a;* Farci pensar uno V. *Corrî.*

§ *Fâla a ûn;* Farla a uno, Ficcargliela, Cignergliela, Barbargliela, Accoccargliela, Appiccargliela, Fischiargliela: Fargli qualche burla o mal tratto.

» — *ben;* Farla bene V. *Ben* avv.

» — *brûxâ a ûn;* Scottar uno V. *Brûxâ.*

» — *dê due;* Battere o Fare due chiodi o due bullette a una calda o a un caldo: Far due faccende a un tratto.

» — *finîa;* Farla finita: Cessare dal fare una cosa; ed usasi anche in un certo significato, che accenna l'ultima determinazione: *Ghe daggo due maschæ e a fasso finîa;* Gli do due ceffoni e la faccio finita.

» — *franca;* Farla netta: Uscir netto d'una cosa, cioè Uscirne senza rilevar danno veruno.

» — *lûxî a ûnn-a persõnn-a;* Regalar bene uno, Mostrarsegli generoso, più liberale del dovere; e dicesi per lo più in senso ironico.

» — *magra;* Viver di bujo come le piattole, Far pentolini o dei pentolini: Vivere sottilmente o in miseria.

» — *mâ;* Farla male, vale Scapitarvi, Perdervi, Rimettervi.

» — *pagâ;* Farla scontare, Far pagare il fio, le pene, lo scotto d'alcuna cosa V. *Pagâ.*

» — *sciõrbî;* Dar a bere una cosa a uno, vale Fargliela credere benchè strana e non vera, giovandosi della sua balordaggine.

» — *vedde a ûn;* Farla vedere altrui, Farla vedere in candela: Condurre a fine una cosa a dispetto altrui, Far che succeda una cosa contro l'altrui desiderio; e talora Sopraffare uno.

§ *Famme õ piaxeì!* Fammi il piacere! Suol dirsi in modo stizzoso ad altri: *Famme õ piaxei, vàttene;* Fammi il piacere, va via. Ed anche a modo di contraddizione, e per rimbeccare alcune parole di millanteria: *Famme õ piaxeì, nõ e stâ a spârâ ciù grosse;* Oh fammi il piacere! non le dir più grosse.

§ *Fâne de quelle;* Farne di quelle o di quelle coll'ulivo, e si sottintende cose, burle, beffe e simili.

» — *de sò;* Farne delle sue: Procedere secondo il suo solito, e intendesi per lo più di cose riprovevoli.

» — *de tûtte e chéutte;* Farne di mille cõtte V. *Chéutta.*

» — *saveì õ naso;* Putire, Puzzare V. *Naso.*

» — *ûnn-a grossa;* Fare una cosa coll'ulivo, Farla grossa, marchiana, cioè Eccedente nel suo genere.

» — *vegnî coæ finn'a-i morti;* Farne venir voglia ai morti. Modo iperbolico, e vale Indurre una grandissima voglia in checchessia, Invogliare grandemente.

§ *Fa ti, Fæ voî;* Fa tu, Fate voi, lo stesso che Mi rimetto in te, Mi rimetto in voi.

§ *Fa ûnn-a cosa;* Fa una cosa. Modo di dire che si fa precedere quando vogliamo confortar altrui a far checchessia: *Fa ûnn-a cosa, vànnighe a dî che pe anchéu nõ posso;* Fa una cosa, vacci a dire che per oggi non posso.

§ *Nõ fâ ni gamba e ni pê* V. *Gamba.*

§ *Nõ fâ nisciûn caxo* o *cõnto de parolle;* Far delle parole fango: Mancar di parola.

§ *Nõ fâ nisciûn caxo* o *conto d'ûnn-a cosa;* Non fare verun conto o caso di checchessia, vale Non averlo in prègio, in istima.

§ *Nõ guasta chi nõ fa ninte;* Chi ne ferra, ne inchioda, Chi non fa non falla, Chi fa falla, e chi non fa sfarfalla. Prov. che significa Tutti siamo soggetti a mancare.

§ *Non aveìghe da fâ ninte;* Non averci a fare o che fare: Non averci interesse, e si dice di negozi o parentela con alcuno; od anche Non aver la minima colpa in checchessia.

§ *Nõ poeì fâ de ben d'ûnn-a persõnn-a;* Non potere aver bene d'uno V. *Ben.*

§ *Nõ voeì fâ ûnn-a cosa;* Non voler nè dormire, nè far la guardia.

§ *Fâse* n. p. Farsi, Divenire, Cangiarsi, Trasformarsi: *Fâse brûtto;* Farsi brutto.

» Farsi, per Formarsi, Acquistar perfezione: *O se fâ a poco a poco;* Ei si farà a poco a poco, poco per volta, ecc.

» — per Affacciarsi, Sporgersi, Farsi vedere: *A s'é fæta a-o barcõn;* Si fece alla finestra.

— *a barba;* Radersi la barba, vale Levarsi il pelo dal viso col rasojo.

— *avanti;* Farsi innanzi, Accostarsi, Approssimarsi.

— *beffe d'ûnn-a cosa;* Farsi beffe d'alcuna cosa V. *Beffe.*

— *bello, Fâse bello da roba di atri, Fâse bello d'ûnn-a cosa* V. *Bello* add.

— *ben voeì;* Farsi ben vedere V. *Ben* avv.

— *brûxâ i éuggi de çiôule di atri;* Tôrsi gl' impacci del Rosso V. *Çiôula.*

— *bûrlâ;* Farsi scorgere V. *Bûrlâ.*

— *ciæo;* Farsi chiaro, detto del cielo, aria, tempo e simili, vale Farsi sereno.

— *coraggio;* Farsi coraggio V. *Coraggio.*

— *dâ õ nõmme da-e feste;* Farsi nominar pel suo nome V. *Nõmme.*

— *de crõxi;* Farsi delle croci V. *Crõxe.*

— *dõ chéu;* Farsi cuore: Pigliar animo, ardire.

— *dõ nõmme;* Farsi nome, vale Acquistar fama.

— *fresco d'ûnn-a cosa;* Fârsi fresco o vento d'una cosa, Infischiarsene, Ridersene, vale Fare niun conto, Aver checchessia in non cale.
— *giorno;* Farsi giorno, Aggiornare, Aggiornarsi: Principiare il giorno.
— *inderrê;* Farsi o Tirarsi indietro: Arretrarsi, Scostarsi, Ritirarsi.
— *mâ;* Farsi male: Restar offeso.
— *mâ vedde;* Farsi malvedere: Farsi veder di mal occhio, Farsi odiare.
— *mâ voei;* Farsi malvolere; Farsi odiare, Farsi voler male.
— *mette a-i lõi;* Farsi dar l'urlo, Farsi sonar la furfantina V. *Lõu.*
— *mincionnâ* V. sopra *Fâse bûrlâ.*
— *ô segno da crõxe;* Farsi il segno della croce V. *Crõxe.*
— *piccin;* Appiccinirsi, Rappiccinirsi, Appiccolarsi, Appicciolirsi, Rimpicciolirsi: Farsi piccino.
— *præve;* Impretarsi, Farsi prete.
— *raxõn;* Farsi ragione.
— *rõso;* Farsi largo, Farsi piazza.
— *sentî;* Farsi sentire: Dire con forza le sue ragioni; e dicesi altresì del caldo e del freddo, quando sono in grado eccessivo.
— *stradda;* Farsi strada, figurat. Aprirsi la strada ad un impiego o simile.
— *tardi;* Essere l'ora già tarda.
— *ûnn-a vignetta in t'ûnn-a cosa;* Far bottega o mercato sopra una cosa, vale Trarne utilità contro il dovere e contro la convenienza.
— *ûnn-a vignetta appréuvo a ûn marotto;* Far bottega sopra un infermo, dicesi di Un medico o d'un chirurgo che si studia di far allungare il male per cavarne maggior guadagno.
— *vegnî ô gõscio*; Sbraitare V. *Gõscio.*
— *vegnî ô pottin a-i êuggi* V. *Êuggio.*
§ *Fâsela;* Farsela, Côrsela o Cogliersela, Scantonarsela, Battersela, Svignarsela, Sgattojarsela, Nettare il pagliuolo, Sbiettare, Mucciare, Sgambar via, e nell'uso toscano Far tela: Andarsene con prestezza, e per lo più improvvisamente.
» — *in te braghe o in ti cãsoin* V. *Braghe.*
» — *sõtto;* Farsela addosso o Farsela sotto, Andare di sotto, dicesi dello Sgravare il ventre nelle proprie vesti.
§ *Fâsene dõ bello;* Ridersi, Infischiarsi di checchessia: Non far verun caso d'alcuna cosa.
» — *dõ moscio* V. sopra *Fâsene dõ bello.*
§ *Zûgâ a fâsela;* Fare a farsela o a barbarsela, Giocare di maccatelle: Fare suoi ingegni o finzioni per beffare o ingannare altrui.

Fâ s. m. Fare, Usanza, Costume: *O l'é ô mæ fâ;* È un mio fare.
§ *O l'é ô sò fâ;* È un suo fare: Ad alcuno che faccia le meraviglie sul contegno d'una persona che a te preme difendere se l'impressione che ha fatto in altri è cattiva, o di crescerle pregio se è buona, rispondi semplicemente: *O l'é ô sò fâ;* È un suo fare.
§ *O l'ha ûn çerto fâ chi nõ me piaxe;* Egli ha un certo fare che non mi garba, cioè Fa gesti, azioni, atti che non mi garbano, che non mi quadrano punto.

Fabbrica s. f. Fabbrica, dimin. Fabbrichetta, Fabbricuccia, accresc. Fabbricone: Luogo dove si fabbrica o lavora checchessia, come ferro, seta, cera, lana e simili; altrim. Opificio, Officina.

Fabbricâ v. a. Fabbricare: Lavorare intorno alle cose per ridurle alla forma ch'esse debbono avere; e più propriam. dicesi delle case, delle navi, ecc.; Edificare, Costruire, Construire.
§ *Fabbricâse ûnn-a cosa;* Fabbricarsi checchessia, figurat. vale Immaginarselo, Inventarselo: *O s'ha fabbricôu ûn mõndo de balle;* Egli fabbricossi un ammasso di scempiaggini.

Fabbricante s. m. Fabbricatore, e nell'uso Fabbricante: Chi fabbrica.

Fabbricaziõn s. f. Fabbricazione, Fabbricamento: L'atto e l'effetto del fabbricare.

Fabbricê s. m. Fabbriciere: Colui che soprantende alla fabbrica, redditi ed arredi d'una chiesa.

Faccendin s. m. Faccendiere, Faccendino, e per ischerzo Faccendone, Affannone, Ser faccenda: Impaccioso, che fa faccende, che s'ingerisce ne' fatti altrui, e vuol parere uomo da faccende; nell'uso fior. Ciaccino.

Façcetta s. f. Faccetta: Lato di un corpo tagliato in molti angoli.
§ *A façcette;* A faccette. Posto avverb. o in forza d'aggiunto, si dice di Gemma o d'altro, la cui superficie sia composta di facce o piani diversi.

Façcettâ V. *Affaçcettâ.*

Facchin V. *Camallo.*

Faccia s. f. Faccia: La parte anteriore dell'uomo dalla sommità della fronte all'estremità del mento; Viso, Volto, e per dispregio Ceffo, Muso, Mostaccio, Grifo, Grugno V. *Mõro.*
» Faccia, metaf. per Vista, Apparenza, Aspetto: *Â faccia ô pâ ûn galantommo;* Alla faccia ei pare un galantuomo.
» — per Arditezza, Sfacciataggine: *O l'ha ancõn a faccia de vegnîme davanti;* Ha ancor la faccia di venirmi alla presenza.
— *arrappâ;* Viso grinzoso, Viso a saltero.
— *asbironâ;* Viso da cialtrona V. *Asbironâ.*
— *bõnn-a* V. sotto *Faccia tosta.*
— *brûsca;* Viso brusco, amarognolo, Viso dell'arme, Viso arcigno, bieco, torto, ecc.
— *brûtta;* Viso da cembali, Ceffo da saracino, Viso brutto, contraffatto.
— *contenta;* Cera giojosa, Cerozza allegra, gioviale, dilettosa.
— *da bregante;* Faccia da pòsali lì, Faccia d'assassino.
— *da imbriægõn;* Viso d'ubbriaco, Viso bitorzoluto.
— *delicâ;* Viso delicato.
— *desfigûâ;* Viso contraffatto, Viso abbozzato.
— *de tûtto ô giorno....* Espressione che suole dirsi per ischerzo, ed anche talvolta per dimostrare piacere che si risente alla vista d'alcuno.
— *da maschæ;* Viso da ceffate, da ceffoni.
— *fâsa;* Uomo infinto, fognato, doppio, Tecomeco, Tamburino.
— *franca;* Faccia franca, Viso aperto, cioè Franco, Ardito.
— *giana;* Viso pallido, giallo, impolminato; questa ultima voce è poco usata.
— *nêuva;* Viso non più visto.
— *patïa;* Viso allampanato, Viso macilente, magro, smunto, stenuato; Segrenna.
— *proibïa;* Viso da fariseo, Viso di Longino o di cagnazzo, Ceffautte, Faccia da scomunicato.
— *rõtta;* Faccia o Fronte invetriata o invetrinata o incallita, Fronte di meretrice.

— *rûstega;* Viso arcigno, torto, bieco, aspro, acerbo, severo.
— *sciàtà;* Viso turbato, Viso spiritaticcio.
— *tiá;* Viso di stecco, Viso segaligno, detto per beffa a Viso magro ristecchito; Segrenna.
— *tosta;* Faccia tosta, cioè Senza vergogna.
§ *Andà co-e moen in sciä faccia;* Andare colle mani sul viso ad uno, vale Farglisi avanti minacciando.
§ *Aveì a faccia;* Aver faccia: Aver l'ardire, la sfacciataggine.
» — *a faccia bōnn-a;* Aver la faccia franca, la faccia tosta: Non si smarrire, Non temere.
» — *a faccia cōmme a battùa da balla* o *cōmme ō cù;* Aver faccia da pallottola, Aver la fronte incallita o invetriata o invetrinata, dicesi di Chi per rimprovero o altro non muta colore.
» — *a faccia de aí, de fà, ecc.;* Aver viso o faccia di dire, di fare, ecc., vale Esser tale da reputarsi capace di fare, di dire, ecc.; ed anche Aver l'ardire, la petulanza, la baldanza di fare, di dire, ecc.
» — *a faccia franca, a faccia tosta;* Aver faccia franca, Aver faccia tosta.
» — o *Non aveì faccia de presentâse;* Avere o Non aver volto da comparire, da mostrarsi e simili, vagliono Avere o Non avere ardire, Essere o Non esser degno di farsi vedere.
§ *Batte a faccia a ûnn-a persōnn-a;* Dargli nel volto, Schiaffeggiarlo.
» — *a faccia d'ûnn-a cosa a ûn;* Battere checchessia nel mostaccio, vale Darglielo ingiuriosamente nel volto.
§ *Dà ùnn-a patta in sciä faccia d'ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Battere checchessía altrui nel volto o nel mostaccio, vale Ingiuriosamente avventarglielo.
§ *De due facce;* Di due facce: Aggiunto a persona, vale Doppio, Fognato, Infinto, Simulato, Tecomeco, Tamburino.
§ *Di ûnn-a cosa in sciä faccia;* Dir checchessia in faccia o sul viso, vale Parlar liberamente e risolutamente alla presenza di colui di cui si tratta.
§ *Fà a faccia;* Far faccia, Mostrare il viso, Presentarsi.
» — *a faccia bōnn-a;* Far faccia, Far faccia buona o tosta, vale Non aver soggezione, Non temere.
» — *a faccia brûsca;* Far il viso brusco o il viso dell'arme: Mostrarsi adirato, Guardare a stracciasacco o a squarciasacco.
» — *a faccia franca;* Mostrar il viso od il volto: Dimostrarsi ardito e coraggioso nel rispondere, Mostrar coraggio e fermezza.
» — *de facce;* Far delle facciacce: Fare, costretto dal bisogno, o mosso da alcuna passione, qualche sfacciataggine. Frase d'uso.
§ *Faccia con faccia;* A faccia a faccia, A fronte a fronte, A viso a viso, vagliono In presenza, Riscontro l'uno all'altro.
§ *In faccia;* A fronte, Di fronte, Rimpetto, Dirimpetto: *In faccia a mi ghe sta o sciò N.;* Rimpetto a me abita il signor N.
§ *Faccia sensa có, o fäso o traditô* V. *Có.*
§ *In faccia da Gexa;* In faccia della Chiesa o di Santa Chiesa, cioè Nella Chiesa, e secondo i riti e cerimonie della Chiesa.
§ *Non ammiá in faccia a nisciún;* Menar la mazza tonda V. *Ammiá.*
§ *Non aveì de faccia;* Non aver faccia, vale Non si vergognare.
§ *Nō guägnà l'ægua da lavâse a faccia* V. *Ægua.*
§ *Nō poeì mostrà a faccia;* Non poter mostrare il viso, vale Aver soggezione.
§ *Ommo de due facce* V. sopra *De due facce.*
§ *Piggià ō vento in faccia;* Pigliare o Prendere il vento in faccia. *T. mar.* Dicesi quando un bastimento con le vele spiegate presenta direttamente la sua prua al vento.
§ *Poeì mostrà a faccia;* Poter mostrare il viso, vale Poter andare colla testa alta o levata, senza vergogna, rimorso o timore di checchessia.
§ *Se ghe vedde in ta faccia;* Il viso lo dimostra, Il ciuffo è nel ceffo, cioè Egli è come apparisce.
§ *Viva a sò faccia, Viva a faccia dō...* Viva la su' faccia, Viva la faccia del o di... Dicesi quando vuolsi esaltare una persona per una risoluzione da essa presa, o per un'impresa ardita qualunque, la quale ci vada a genio.

Facciassa V. *Facciōn.*

Facciata s. f. Facciata: L'aspetto primo, e per così dire La fronte o la faccia di qualsivoglia fabbrica, ossia tempio, ossia palazzo, o altro; e dove per lo più è entrata.
» Per ischerzo e in m. b. usasi talora per Faccia: *O l'ha ûnn-a facciata...* Ha una faccia...
— *d'ûn libbro;* Faccia, Facciata, Pagina: Ciascuna banda del foglio.

Faccin s. m. Visino, Visetto, Visuccio, Visettino, Mostaccino. Dimin. di Viso: Visetto gentile e grazioso.
— *d'öu;* Musin d'oro, dicesi a Persona per espressione d'affetto.

Facciōn s. m. Faccione. Accresc. di Faccia: Faccia grossa.

Facciûssa s. f. Facciaccia, Visaccio. Avvil. di Faccia: Viso contraffatto e di brutta apparenza.

Fàccola s. f. Cero, antic. Fàcola e Fàlcola: Cera lavorata in forma cilindrica con istoppino nel mezzo, ma più grossa della candela. I Cerajuoli dicono *Candela* Quella che arriva al peso d'una libbra circa; se lo sorpassa, la chiamano *Cero (Fàccola),* e questo può essere del peso di più libbre. *Torcia* e *Torchio* diconsi Quattro candele unite in quadro l'una contro l'altra V. *Torcia.*

Façile add. Facile, Agevole, contr. di Difficile.
» Facile, per Probabile: *L'é façile che vadde a Rōmma;* È facile ch'io vada a Roma.
» — per Agevole a essere inteso, Intelligibile: *O l'é ûn latin troppo façile;* È un latino troppo facile.
» — per Pronto, Subito, Repentino, Pieghevole: *O l'é façile a rïe, a cianze, ecc.;* È facile al riso, al pianto, ecc.
— *a fâse;* Facitojo. Voce bassa: Agevole a farsi.
— *a imparâse;* Apprendevole, Apprensibile: Possibile ad apprendersi dalla mente.
§ *De façile abbordo;* Di facile abbordo V. *Abbordo.*

Façilità v. a. Facilitare, Agevolare: Levar le difficoltà, Render facile, agevole, Dar modo di poter operare, ecc.

Façilitæ s. f. Facilità, Agevolezza: Qualità di ciò ch'è facile a farsi, contr. di Difficoltà.
» Facilità, nelle Arti vale Prontezza, Speditezza nell'operare, contr. di Stento.
» — per Modo facile con cui sembra fatta una cosa.

Façilitaziōn s. f. Facilitazione: Alleggerimento o Scemamento di prezzo, Vantaggio nella compra che il venditore fa al compratore; altrim. Agevolezza.

Façilmente avv. Facilmente, Di facile, Agevolmente, Senza difficoltà, Di leggieri, Di leggiere, Di leggiero, Di bello.

» Facilmente, per Probabilmente: *Façilmente vaddo a Pariggi;* Facilmente vado a Parigi.

Facōltæ s. f. Facoltà e Facultà: Autorità, Diritto, Permissione o Privilegio di poter fare o dire alcuna cosa.

» Facoltà: Nome che nelle Università si dà a Tutti insieme quegli studi che occorrono ad imparare una scienza o arte liberale: *Facōltæ de meixinn-a;* Facoltà di medicina.

Facōltōso add. Facoltoso e Facultoso: Che ha delle facoltà, cioè delle ricchezze; Ricco, Opulento, Agiato di beni.

Fäda s. f. Falda: Quella parte del vestito che dalla cintura in giù cigne senza stringere.

— *dō cappello;* Falda e più comun. Tesa: Quella parte del cappello che si stende in fuori sotto al cucuzzolo, e fa solecchio.

Fädette s. f. pl. Sottana, Gonnella: Vestimento donnesco senza vita, che portasi immediatamente sotto il vestito, legato alla cintura. Le contadine fiorentine la chiamano Camiciotto.

Fadiga s. f. Fatica e Fatiga, e nel Senese Fadiga e Fadica: Affanno, Pena che si sente e si patisce nell'operare.

» Fatica, per L'operare e L'opera stessa condotta a fine.

» — per Il premio o frutto della fatica.

— *asgreiâ* o *cacciâ a-o diao;* Fatica gettata o sprecata.

§ *Fâ ünn-a fadiga inûtile;* Lisciar la coda al diavolo, Pigliar ad ammattonare il mare, Mettere stoppia in aja: Affaticarsi senza pro, Far una vana e inutile fatica.

§ *Ommo de fadiga;* Uomo da fatica, vale Gagliardo, Atto a durar fatica; altrim. Faticante, Affaticante, Fatichevole, Affatichevole.

Fadigâ v. n. Faticare e Fatigare: Durar fatica.

§ *Fadigâse* n. p. Faticarsi, Affaticarsi, Arrabattarsi: Durar fatica, Darsi briga o fatica.

Fadighin s. m. Faticatore: Che fatica molto e di buon animo; dicesi anche Fuggiletti, cioè Schivo di riposo, Amator di fatica.

Fadigōso add. Faticoso: Che apporta fatica; Duro, Penoso, Difficile.

Fädin da marscinn-a; Falde: Quella parte dell'abito o giubba *(marscinn-a)* che pende dalle tasche o dalla cintura in giù; dicesi anche Quarti.

Faenn-a s. f. Farina: Polvere più o meno bianca, morbida al tatto che si disfà nell'acqua, ed è capace di fermentazione; e si ottiene macinando le biade, i legumi, le castagne secche, i lupini, ecc.

» Farina, detto assolutam. s'intende Quella del grano; alle altre si aggiunge sempre il nome delle biade, come Farina di ceci, di formentone, di ségala, ecc.

— *bassa;* Robetta o Farina di terzo velo V. *Bûgattêua.*

— *de primma qualitæ* o *Sciô de faenn-a;* Fior di farina o Farina di primo velo, dicesi La farina più fine e più monda, e serve agli usi più squisiti.

— *de segōnda qualitæ* o *Faenn-a segōnda,* o semplic. *Faenn-a;* Farina andante o di secondo velo: Quella che è meno fine e meno pura del fiore.

— *dōçe;* Farina dolce, dicesi La farina di castagne.

§ *A faenn-a dō diao a deventa brenno* V. *Diao.*

§ *A non é faenn-a dō sò sacco;* Questa non è erba del suo orto, Questa non è farina del tale. vale Non è detto, Non è fatto di colui di cui si parla, Non è opera da aver potuto far egli.

†§ *De pezo faenn-a s'é fæto gnocchi;* Di farina peggior si fecer gnocchi. Dettato prov. e nostro che dicesi quando vuolsi scusare un lavoro o altro che non sia fatto totalmente a dovere.

§ *Inciastro de sette faenn-e;* Impiastro di farina mischia: Impiastro che si fa con farina di grano, formentone, ceci, lenticchia, ecc. Suole adoperarsi dalle femminucce per guarir le risipole, far venire a suppurazione i paterecci *(panerizi)* e simili malori.

Færo s. m. Ferro: Il più duro ed utile d'ogni metallo, quello che si trova più abbondantemente sparso sul globo, e che ha maggior uso; è malleabile, di color grigio chiaro e splendente quando è lavorato e pulito.

» Ferro: Nelle Arti prendesi collettivamente per Qualunque strum. proprio d'arte meccanica; e individualmente si dice di Molti arnesi o lavori di ferro, che non hanno nome proprio.

— *agro;* Ferro agro, crudo, vetrino: Ferro che non è malleabile, cioè Che non resiste al martello, e facilmente si rompe.

— *da arrissâ i cavelli;* Ferro da ricci, Calamistro V. *Ferretto* nel 3° significato.

— *da barilæ* o *da bōttæ;* Coltello a petto: Lama lunga circa un braccio, tagliente da una parte sola; a ciascun capo due manichetti di legno, e talvolta senza. Il barilajo a cavalcione sul cavalletto adopra questo coltello con due mani, tirandolo a sè verso il petto. È usato anche dal Formajo *(Formetta)* nel fare le forme delle scarpe.

— *da cäfatto;* Ferro di calafato: È uno scarpello di ferro che serve ai calafati per aprire i commenti dei bastimenti, e per introdurvi a forza e cacciar dentro le stoppe. Di questi scarpelli ne sono di varie sorte, cioè il Ferro piatto o Paletta *(Puèla),* il quale nella sua estremità non è tagliente, ma smussato, e serve a cacciar la stoppa senza tagliarla; il Ferro tagliente *(Færo da taggiâ),* che serve per aprire i commenti e tagliar la pece; il Ferro doppio *(Færo da canâ),* il quale nella sua estremità ha una o più scanalature, e serve per ribattere le stoppe nuove; il Becco corvino *(Maeûgio),* che serve per cavar le stoppe vecchie dai commenti, ed altri.

— *da fâ a stradda ä særa;* Licciajuola: Strum. di ferro, a foggia d'una bietta, sfesso da una delle testate, del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega, per farle la strada.

— *da peâ;* Ferro da pelare. *T. conc.* Ferro curvo quasi a mezza luna, tagliente dalla parte concava, e serve a levare il pelo alle pelli; maneggiasi con due manichi di legno.

— *da purgâ;* Ferro da purgare. *T. conc.* Ferro di forma quasi simile all'antecedente, e serve a togliere alle pelli ogni residuo di calcina, passandolo su d'esse primieramente dalla parte del buccio o fiore, poi nuovamente da quella della carne.

— *da refiâ i libbri;* Ferro: Specie di scalpello appuntato, tagliente dalle due parti, incassato nel

piano inferiore del coscialetto *(maschetta)* mobile del torcoletto, e sporgente da esso quanto basta a raffilarne i fogli e separarne i trùcioli.
— *da scarnâ;* Coltello o Ferro da scarnare. *T. conc.* Coltellaccio, di forma quasi simile a quella del Ferro da pelare (V. sopra *Færo da peâ)*, col quale i Conciatori vanno togliendo il carniccio alle pelli già dipelate e ben lavate in acqua chiara.
— *da sciaccâ i rissi;* Schiacce o Stiacce. T. *de'parr.* Arnese a forma di tanaglia a bocche curte e piatte, tra le quali, sufficientemente riscaldate, si stringono le ciambelle (V. *Ciappellette* nel 3° signif.).
— *da squaddrâ i veddri;* Grisatojo. *T. vetr.* Strum. di ferro, col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a destinati contorni; dicesi anche Topo.
— *da stanghe;* Staffa. *T. cart.* Grossa piastra di ferro triangolare, di cui è guernita l'estremità anteriore della stanga, sporgente alquanto oltre il mazzo.
— *da stiâ;* Ferro da stirare: Massiccia lastra di ferro, della grandezza e della forma press'a poco d'un piede umano, ridotta a pulimento nella parte inferiore, e con suo manico, che, riscaldata, serve a stirare biancheria o altra roba; altrim. Liscia.
Oltre il Ferro ordinario ci è il *Ferro a cassetta*, in cui si mettono carboni accesi per conservarlo caldo; ha sponde rilevate e un coperchio sostenuto da colonnini a una certa distanza tra i carboni e una maniglia. Vi è pure il *Ferro a anima*, che ha doppio fondo, entro cui si pone un'anima o lastra di ferro infuocata.
— *dõ ciûnetto;* Ferro del pialletto. – Dicesi *Ferro ingordo* quello che sporge molto fuori del piano, e porta via molto legno ad ogni piallata.
— *da levâ a braxa d'in tõ fõrno;* Tirabrace. *T. forn.* Asta lunga di ferro ricurva alla sua estremità, a uso di cavar la brace dal forno. Non deve confondersi col Frugone *(Lançetta)*, che serve a sbraciare o allargare la brace accesa, benchè spesso ne faccia le veci.
— *in féuggio;* Ferro in lastre.
— *in verga;* Ferro in verga.
§ *Færi;* Ferri. Nel pl. dicesi a Quei ceppi e anelli di ferro, entro i quali si conficcano le gambe de' soldati delinquenti.
" — *da cavalli, da mû;* Ferri: Quei guarnimenti di ferro che si mettono a' piedi de' cavalli e dei giumenti, conficcandoli con chiodi ribaditi nell'unghione.
" — *dõ mestê;* Armi: Gli strumenti di ciascuna arte o professione.
§ *A calamitta a tia õ færo;* La calamita tira il il ferro. Modo prov. che usasi a poco onesto proposito.
§ *Avei õ chêu de færo;* Avere il cuore di ferro, Esser di ferro, dicesi figur. di Persona spietata, crudele.
" — *ûnn-a memöia de færo;* Aver una memoria di ferro, vale Aver la memoria tenacissima.
" — *ûn stéumago de færo;* Aver lo stomaco di ferro, dicesi figurat. di Chi digerisce roba ad altri grave e indigesta.
— *ûnn-a testa de færo;* Avér una testa di ferro, Esser incornato più che gli asini, figurat. vale Essere ostinato al maggior segno, Esser immutabile nella sua risoluzione.
§ *Batte õ færo;* Massellare o Mazzigare il ferro: Batterlo caldo, cioè rovente, in sull'incudine, a più riprese, ripiegandolo col martello, e quasi impastandolo, per purgarlo, addensarlo, stivarlo, onde riesca atto ai particolari lavori.
§ *Batte õ færo fin ch'õ l'é cãdo;* Battere il ferro mentr'egli è caldo V. *Batte.*
§ *Bõggi ûn færo:* Bollire un ferro V. *Bõggi.*
§ *Ëse de færo;* Essere di ferro, si dice d'Uomo robusto, che resiste alle intemperie della stagione, alle fatiche, ecc.
"§ *Fâ færi;* Far fagotto, Far fardello V. *Fâ.*
§ *Fæto a færo de cavallo;* Fatto a ferro di cavallo V. *A færo de cavallo.*
§ *Mette a færo e a féugo;* Mettere a ferro e a fuoco, vale Fare strage e ardere, e dicesi di città o terre.
§ *Mette a-i færi;* Mettere in ferri o ne' ferri V. sopra *Færi.*
§ *O digerieiva õ færo;* E' digerirebbe i coltelli, si dice di Chi mangia assai senza provarne indigestione.
§ *O l'ha ûnn-a salûte de færo;* Ha una salute di ferro, si dice di Chi ha fioritissima sanità e che non si turba per cagioni che ad altri la turberebbero.
§ *Penna de færo;* Penna metallica V. *Penna.*
§ *Perde i færi;* Sferrarsi: Il distaccarsi de' ferri da' piedi del cavallo, del mulo, ecc.
"§ *Piggiâ a sporta e i færi;* Pigliare l'ambio o l'ambulo. M. b. e vale Partirsi, Andarsene.

Færomorto s. m. Chiavistello, Chiavaccio, Catenaccio, Catorcio e Catorchio, Perchio, e a Siena Pestìo: Strum. di ferro lungo e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell'uscio, le tien congiunte e serrate, ed ha per lo più un manico dall'uno de' lati bucato e schiacciato, nel quale mettesi il boncinello *(cainasso)* per ricevere la stanghetta della toppa.
— *ciatto;* Paletto: Specie di chiavistello che invece del bastone od asta tonda ha un paletto od asta piatta, che si fa correre dentro i piegatelli *(pasteche)* V. *Ferruggiâ.*
— *con ciave desnûâ;* Paletto d'assicurazione.
§ *Dâ õ færomorto;* Inchiavistellare, Incatenacciare: Tirare il catenaccio, il paletto e simili.

Fæta s. f. Fatta, Foggia, Guisa, Modo, Maniera, Sorta, Qualità, Volume, Grossezza, Grandezza, Posta: *De questa fæta;* Di questa fatta, Di questa misura, Di questa posta, ecc.

Fæto s. m. Fatto, Faccenda, Affare, Negozio.
— *d'arme;* Azione onorevole di guerra, L'atto stesso del combattere, La battaglia, Il combattimento.
§ *Acciappâ in sciõ fæto;* Coglier sul fatto o in flagranti, Côrre o Acchiappare in frodo: Sopraggiungere o Cogliere altrui nell'atto che commette una mancanza, un delitto e simili.
§ *A fâ i fæti sò nõ ghe véu soggeziõn nisciûnn-a;* A fare i fatti suoi non s'imbrattan le mani. Dettato prov. chiaro ad ogni intelligenza.
§ *Ã fin di fæti;* Al fin del fatto, Alla fin fine, Alla fin delle fini V. *Ã fin.*
§ *Andâ pe-i fæti sò;* Andar pe' fatti suoi, vale Andarsene, Partirsene; e talvolta Andar raccolto senza dar fastidio ad alcuno.
§ *Assæ parolle e pochi fæti;* Assai parole e poche lance rotte, si dice del Mostrare di fare gran cose e non ne conchiudere veruna.
§ *Dâ mente a-i fæti sò;* Badare a' fatti suoi.
§ *Da-o dito a-o fæto passa ûn gran træto;* Dal detto al fatto v'è un gran tratto V. *Dito.*
§ *De fæti* avv. In fatto, In fatti, Infatti, Difatti.

§ *Dō fœto sò ognún péu fâne quello ch'ō véu;* Ognun può far della sua pasta gnocchi, vale che A ciascuno è permesso di far del suo ciò che più gli aggrada.
§ *Ëse ún fœto;* Constare, Esser manifesto, chiaro, indubitato, certo, incontestabile.
§ *Fœto sta;* Fatto sta, vale L'importanza si è, Caso è, In conclusione e simili: Maniera di concludere o di esporre in breve la somma della cosa o del fatto.
§ *Fâ di fœti;* Fare di fatti: Operare attualmente e con efficacia; ed anche Operare senza far parole.
» — *i fœti sò;* Fare i fatti suoi, vale Attendere a sè, Non impacciarsi nelle cose altrui.
» — *parlâ di fœti sò;* Far dire de' fatti suoi, cioè di sè, Dar occasione di parlare di lui.
§ *I fœti sōn mascci e e parolle sōn femmine;* I fatti sono maschi e le parole femmine, dicesi prov. per indicare che Dove bisognano i fatti le parole non bastano.
§ *In fœti* avv. Infatti, In conclusione, In somma, Finalmente.
§ *Mette a-o fœto;* Mettere al fatto, Informare.
§ *O fœto mæ, O fœto sò, ecc.;* Il fatto mio, Il fatto suo, ecc., cioè Cosa che ad alcuno appartenga.
§ *Voeì ō fœto sò fin a ún agōggin de strinca;* Voler la parte sua fino al finocchio: Volere fino a un puntino di quello che a noi si perviene.

Fœto p. pass. Fatto, dal v. Fare, Eseguito, Adempito.
» Fatto, in forza d'add. vale Atto, Acconcio, Appropriato: *Mi nō son fœto per çerte cose;* Io non son fatto per certe cose.
» — Dicesi anche di Chi è al tutto netto da abiti viziosi: *Mi nō sò cōmme séggian fœte i ostäie;* Io non so come sian fatte le osterie.
— *a amandoele* V. sotto *Fœto a mōstaccioli.*
— *a biscia;* Fatto a biscia, a sghimbescio, Tortuoso, Serpeggiante.
— *a denti;* Dentellato: Tagliato o Fatto a foggia di denti.
— *a fœro de cavallo;* Fatto a ferro di cavallo V. *A fœro de cavallo.*
— *a gancio;* Adunco, Uncinato.
— *a man;* Fatto a mano, Manofatto e Manufatto.
— *a mōstaccioli;* Mandorlato, Ammandorlato.
— *a rœ;* Reticolato, Fatto a rete.
— *a sò dosso;* Fatto al proprio dosso, cioè Assettato alla persona, e dicesi di vestito.
— *a zig-zag* V. sopra *Fœto a biscia.*
— *co-e gōmmie;* Fatto colle gomita, vale Fatto alla peggio.
— *cōmme;* Fatto come, vale Tale quale, Simile a.
§ *Cavallo fœto;* Cavallo fatto, vale Cavallo perfezionato, disciplinato, ecc.
§ *Fœto pasqua, Fœto carlevâ, ecc.;* Fatto pasqua, Fatto carnevale, ecc., cioè Passato o finito che sia la pasqua, il carnevale, ecc.
§ *Ommo fœto, Donna fœta;* Uomo fatto, Donna fatta, si dice di Chi ha passato l'adolescenza, e non è ancora pervenuto alla vecchiezza.

Faetōn s. m. Frullone: Calesse scoperto su quattro ruote e con due sedili.

Fagotto s. m. Fagotto: Sorta di strum. musicale a fiato.

Fainâ s. f. Farinata: Vivanda di farina, ordinariamente di ceci, stemperata nell'acqua, e cotta nel forno o in teglia con olio.

Fainasso s. m. Spolvero, Friscello, Fuscello: Sottilissima farina che, ove si staccia, si abburatta o si màcina, vola per aria, e si posa sui corpi vicini.

Fainëa s. f. Farinajo: Luogo ove si ripone e si conserva la farina.

Fainetta s. f. Farinetta. Voce dell'uso: La farina del grano duro abburattata.

Fainōso add. Farinoso: Che produce molta farina, Che ha in sè molta farina, detto di biade. – *Farinàcciolo,* Che si disfà agevolmente.

Fainotto s. m. Farinajuolo: Propriam. Colui che vende farina; e siccome ordinariam. suole vendere anche pane, dicesi pure Panattiere V. *Robùjéu.*

Falampi s. m. Spaccone, Sbracione, Faloppa, Faloppone, Millantatore, e nel volgo fior. Pottajone; dicesi per ischerno di Chi fa gran vista per parere ricco o di grand'affare.

Falla s. f. Chiarella: Spezie di ragnatura ne' tessuti, prodotta da alcune fila del ripieno, o mancanti o più sottili, o non bene conformemente colpeggiate colla cassa; altrim. Scacchino, Trapassetto, Malafatta e Malefatta.
» Falla. *T. mar.* Fenditura, Buca, Apertura accidentale, che si fa nella bordatura del bastimento sotto o a livello della linea dell'acqua, per cui essa si può introdurre nell'interno dello stesso.
§ *Stagnâ únn-a falla;* Stagnare una falla, si dice o per significare che l'azione delle trombe *(pōmpe)* basta per far uscire dal fondo del bastimento l'acqua che la falla lascia entrare, o per indicare che con altri provvedimenti si è impedito l'ingresso dell'acqua nel bastimento.

Fallatûtti s. m. Furbaccio, Furbo in chermisì, Furbo bollato o trincato.

Fallî v. n. Fallire, Fallare, Errare, Mancare: Commetter fallo o mancamento.
» Fallire, per Far fallimento V. *Rōmpi.*
— *a boccia;* Fallire o Fallar la boccia, vale Non colpirla, Non truccarla.
— *de stradda;* Fallir la via, vale Sbagliarla, Smarrirla.
— *ō cōlpo;* Fallir il colpo: Non côrre dove uno ha mirato; e figurat. Condurre un'impresa a vuoto, Far un buco nell'acqua, Far fico.
§ *Chi ubbidisce nō fallisce;* Chi ubbidisce non falla, Chi serve non erra. Prov. di chiaro significato.
§ *Fallîla;* Fallirla, Sbagliarla: Ingannarsi nel far checchessia.
§ *Tûtti poemmo fallî;* Tutti siamo fallibili.

Fallo s. m. Fallo, Errore, Mancanza, Colpa, Peccato; antic. Fallore, Fallura, Fallito, Falligione, Fallanza, Fallenza, Fallaggio, Falla, Faglia.
» Fallo. Al giuoco della palla o simile, dicesi Il trasgredimento e contraffacimento delle condizioni del giuoco, ed è Quando si passa colla palla il termine prefisso, o non si arriva al tetto del giuoco, o s'incontra la palla col braccio, colla vita o con altro fuori dello strum. da percuoterla.
— *de stōppa;* Gomitolo di stoppa. *T. mar.* Stoppa ricavata dalle corde vecchie catramate e sfilacciate, tondeggiata e allungata a mo' di corda, aggomitolata in forma bislunga, di cui servonsi i calafati per calafatare i bastimenti.
§ *Fâ fallo;* Far fallo: Trasgredire alle condizioni del giuoco della palla o pallone V. sopra.
§ *Mette ún pé in fallo;* Mettere un piede in fallo, vale Inciampare.

§ *Piggiâ* o *Acciappâ in sciö fallo ûnn-a persönn-a;* Coglier uno in fallo, vale Sorprenderlo nell'atto del fallire.

§ *Sensa fallo;* Senza fallo. Posto avv. vale Senza dubbio, Immancabilmente, Infallibilmente.

Fallöso add. Manchevole: Che manca, Da non fidarsene; e dicesi ordinariam. de' fucili, pistole e simili.

Falò V. *Faóu.*

Falsariga s. f. Falsariga: Foglio rigato che si pone sotto quello su cui si scrive per andar diritto colla mano.

Falsificâ v. a. Falsare e Affalsare, Falsificare e Affalsificare: Contraffare checchessia per ingannare, ed anche Corrompere la sincerità di checchessia, colla mescolanza di cattivi ingredienti; che in questo senso dicesi anche Adulterare.

Falsificatô s. m. Falsatore, Affalsatore, Falsificatore: Che falsa o falsifica.

Falsificaziön s. f. Falsificazione, Falsificamento: Il falsificare.

Falsitæ s. f. Falsità, antic. Falsezza, Falsìa, Falsidia, Falsura: Menzogna, Bugia; e talora per Opinione o Sentenza contraria al fatto, a ciò che è.

Famiggia s. f. Famiglia: Figliuoli che vivono e stanno sotto la potestà e cura paterna, comprendendosi anche moglie, sorelle e nipoti del padre, se li tiene in casa.

» Famiglia: Più persone che vivono sotto la potestà d'un loro capo, come sarebbero i frati in un convento.

» — per Ischiatta, Stirpe, Casato: *Ëse de bönn-a famiggia;* Esser di buona famiglia, cioè Di casato orrevole, nobile, ecc.

» — Nella St. Nat. dicesi Il complesso di generi che hanno caratteri comuni.

§ *A Sacra Famiggia;* La Sacra Famiglia. *T. pitt.* Così appellasi Un quadro che rappresenta N. S. G. C., la SS. Vergine, S. Giuseppe, e qualche volta S. Giovanni. Si dice anche figur. e scherz. allorchè vedonsi di brigata padre, madre e tutti i figli.

§ *Vin de famiggia;* Vino da famiglia, vale Vino di meno costo, e tale da potersi comprare da chi ha molta famiglia.

§ *Vive in famiggia;* Vivere in famiglia, vale Vivere co' parenti.

Famigliaritæ s. f. Famigliarità, Familiarità, Dimestichezza, Intrinsichezza.

Famigliarizzâse n. p. Famigliarizzarsi e Familiarizzarsi: Prender dimestichezza, Addimesticarsi.

Famme s. f. Fame: Bisogno e voglia di mangiare. È più urgente dell'Appetito, ma più facile a contentarsi V. *Appetitto.*

» Fame, per Carestia: *Ne-o tempo da famme;* Nel tempo della fame.

§ *A famme a fa fâ de tûtto;* La fame caccia il lupo dal bosco, dicesi in prov. e significa che La fame riduce l'uomo a superare e a fare delle cose, che per sua natura e' non farebbe.

§ *Avei ûnn-a famme da loi;* Cascar di fame, Arrabbiar dalla fame, Essere scannato dalla fame, Allupare o Allupar dalla fame, e dalla plebe fior. Aver una fame sagratina, vale Essere grandemente affamato, Aver una fame da lupi.

§ *Cazze dä famme;* Cascar di o dalla fame, Morir di fame, vale Aver gran fame.

§ *Fâ patî da famme;* Far patire il pane.

§ *Levâ* o *Levâse a famme;* Sfamare o Sfamarsi, vagliono Tôrre altrui o a se stesso la fame.

§ *Moî dä famme* V. sopra *Cazze dä famme.*

§ *Morto dä famme;* Morto di fame, vale Povero in canna, Miserabile: *O nö s'arregorda ciù, quand'ö l'ëa morto dä famme;* Non gli sovviene più quando era morto di fame, cioè Povero, spiantato, ecc.

§ *Hò ûnn-a famme che a veddo co-i êuggi;* Ho una fame che non ci vedo, o Veggo la fame in aria, dicesi per Avere una grandissima fame.

§ *Patî da famme;* Patir di fame, vale Non aver da mangiare.

Fammetta s. m. Morto di fame, Povero in canna, Miserabile. Voce di disprezzo.

Fanâ s. m. Fanale: Quella lanterna, nella quale si tiene il lume la notte in sui navigli, in sulle torri de' portici, ecc.; e dicesi anche Fanale la Torre stessa del porto, sopra la quale è posata la lanterna.

— o *lampiön da carossa;* Fanale da carrozza, e nell'uso anche Lampione da carrozza V. *Lampiön.*

§ *Fanæ da cominigæ, processiön, ecc.;* Fanali o Fanali sull'asta: Quelle lanterne che portansi in cima d'un'asta per accompagnare il SS. Sacramento o a processione dalle compagnie; altrim. Lanternoni.

Fanatico add. Fanatico: Che s'immagina di avere apparizioni, visioni, ispirazioni.

» Fanatico: Che è mosso da un eccesso superstizioso di religione.

» — Che si appassiona eccessivamente per un'opinione, per una setta, ecc.

Fanatismo s. m. Fanatismo e Fanaticismo: questa 2ª voce rarissimo usata: Entusiasmo eccessivo e superstizioso, e spesse volte crudele per una religione.

Fanatizzâ v. a. Render fanatico.

§ *Fanatizzâse* n. p. Dar nel fanatico.

Fandonia s. f. Fandonia, Fiaba, Fanfaluca, Frottola, Bubbola e Bùbula: Discorso o Credenza non vera, oppure mista di vero o di falso.

Fanesci V. *Fascemmi.*

Fanetto s. m. Fanello, *a Pisa* Montanello, *a Siena* Gricciolo. T. ornit. *Fringilla cannabina.* Piccolo uccello della famiglia delle Linarie, che ha il becco turchino-celestognolo, nerastro in cima, il dorso lionato fosco o castagno, macchiato di scuro, la gola bianca macchiata di scuro, la coda forcuta, i piedi neri, le unghie nere; canta dolcemente, e diventa dimestichissimo.

— *de Còrsega;* Sizerino. T. ornit. *Fringilla linaria.* Uccelletto della stessa famiglia del precedente. Ha il becco giallo, nero alla punta, il dorso lionato-pallido, macchiato di scuro; la gola nera, la coda forcuta, i piedi scuri.

» Cecino, Buona lana, Buona lanetta, Tristanzuolo, dicesi figur. di Persona trista e maliziosa.

Fanfàra s. f. Fanfàra: Nome d'una piccola composizione di brillante carattere per trombe e timpani, specialm. per servizio militare.

Fanfarin s. m. Fanfarino. *T. mar.* Grosso paranco a tre pulegge per mettere in carena un bastimento o per alzare grossi pesi.

Fanfarön s. m. Fanfarone. Voce dell'uso: Colui che fa gran vantazioni e rumorose senza proposito, ed è in fondo codardo; altrim. Arcifanfano, Spaccone, Sbracione, Faloppone, Smargiasso, Millantatore, ecc.

Fanfaronata s. f. Fanfaronata, Smargiassata, Millanteria, Jattanza, Burbanza.

Fanga s. m. Fanga e meglio Fango, Melma, Mota, Loto, Limaccio V. *Bratta.*

Fanghetto s. m. Mughetto: Ulceretta biancastra superficiale, che viene nella membrana mucosa interna della bocca ai bambini, quando poppano.

Fango V. sopra *Fanga.*

§ *Piggià i fanghi;* Far i bagni a loto: Applicare il loto d'alcune acque termali alle membra paralitiche o indebolite.

Fangōso add. Fangoso, Limaccioso, Melmoso: Pieno di fango, di limaccio, di melma, ecc.

Fangotto s. m. Fagotto, Fardello: Ravvolto di panni o d'altre materie simili.

§ *Fà fangotti;* Far fagotto o fardello, Affardellare: Raunar la roba per portarla via, e andarsi con Dio con essa.

» Far fardello, per simil. vale Partire da questa vita, Morire.

Fangottōn s. m. Sciatta, Sciattona, Sciamannata, dicesi per ischerno di Donna scomposta e che abbia gli abiti male adatti e aggiustati indosso.

Fantasticâ v. n. Fantasticare, Fantasiare: Andar vagando colla fantasia per ritrovare o inventare una cosa; che anche dicesi Ghiribizzare, Fisicare, Arzigogolare, Girandolare, Mulinare, Almanaccare.

Fantastico add. Fantastico, al pl. Fantastici e Fantastichi: Finto, Imaginario, Non vero, Che non ha altro fondamento che quello della fantasia.

» Fantastico, per Spettante alla fantasia.

» — Aggiunto di Persona, vale Stravagante, Falotico, Intrattabile.

» — Dicesi pure d'Ogn'altra cosa, che sia stravagante e strana, fuori del consueto.

Fantaxïa s. f. Fantasia: Facoltà imaginativa dell'uomo.

» Fantasia, per Capriccio, Bizzarria: Invenzione strana, Cosa fantastica.

» — per Un pezzo di musica strumentale eseguito nel momento stesso che si compone.

§ *Travaggio de fantaxïa;* Lavoro fatto di fantasia o di capriccio, dicesi da' Pittori, Scultori, ecc. quando, senza modello o simili, vanno operando di propria invenzione; ed opponesi al Ricavare o Fare dal naturale.

Fantäxima s. m. Fantasma e Fantasima (gen. com.): Segno di false imagini e spaventevoli, che appariscono talora altrui nella fantasia; altrim. Larva, Spettro.

Fante s. m. Fante. T. del giuoco di carte V. *Sbīro.*

§ *Schersa* o *Treppa co-i fanti e lascia stâ i santi;* Scherza co' fanti e lascia stare i santi. Prov. che vale Potersi liberamente parlare e scherzare delle cose degli uomini, ma non delle sacre.

Fantin s. m. Celibe, Scàpolo: Chi non è congiunto in matrimonio. – *Nubile* vale Da maritarsi, e dicesi propriam. di Fanciulla.

Fantinægo s. m. Celibato: Lo stato di colui che è celibe.

§ *Mettise in fantinægo....* dicesi d' Uomo o di Donna attempata che per desiderio di collocarsi veste attillato e con soverchia eleganza.

Fantinetta s. f. Figurina: Piccola figura di pasta che vendesi da' cialdonaj *(negiæ).*

— *dell'Êuggio;* Pupilla: Quell'apertura che sembra nera in mezzo dell'occhio, per la quale passano i raggi della luce, che dipingono gli oggetti sulla rétina.

Faolo s. m. Granchio. T. ittiol. *Cancer pagurus.* Crostaceo di mare appartenente alla famiglia dei Canceridi. Il suo coperchio clipaceo è duro, liscio, calcare e di color rosso-scuro; i suoi artigli sono grossi, adunchi, interiormente guerniti di tubercoli ottusi; i suoi tarsi sono tutti conici. Abita il littorale, e si nasconde fra gli scogli o nell'arena delle spiagge.

Faôu s. m. Falò: Fuoco di materie che levan gran fiamma, ma di breve durata, e suolsi fare in occasione d'allegrezza.

§ *Fà ún faôu d'únn-a cosa;* Farne un falò, vale Abbruciarla, Darla alle fiamme.

Farabulan s. m. Millantatore, Vantatore, Arcifànfano, Spaccone, e nella plebe fior. Pottajone: Colui che si millanta.

Farbalà s. m. Falbalà, Falpalà, Balzana: Guernizione della stessa o diversa roba, che si pone esteriormente verso il lembo del vestito delle donne, delle biancherie o simili, cucita per lo più a crespe, a festoni, a sgonfietti, ecc.

Farchette s. f. pl. Falche. *T. mar.* Tavole sottili che si mettono a incassatura sul bordo dei battelli, delle filuche e d'altri piccoli bastimenti a remi nel Mediterraneo per rialzare il bordo e chiudere le aperture destinate al passaggio dei remi, onde impedire che l'acqua entri nel legno quand'è alla vela, ed i remi sono ritirati in barca.

Farchetto s. m. Gheppio, Guglia, *Pis.* Falchetto di torre, *Sen.* Acertello. T. ornit. *Falco tinnunculus.* Uccello di rapina della famiglia dei Falconi, che ha il becco celestognolo colla punta nera; le ali un quarto più corte della coda; il dorso color di nocciòla, con macchiette nere triangolari; il petto, addome e fianchi isabellini, con macchie nero-ovate appuntate; i piedi gialli, le unghie nere. Trovasi in tutti i monti dirupati, sulle alte ed antiche fabbriche. Vive cacciando topi, pipistrelli, passere ed altri uccelli, e in mancanza di questi, cibasi anche di rettili e d'insetti.

— *çeneen;* Barletta. T. ornit. *Falco vespertinus.* Uccelletto della medesima razza, che ha le penne di color cenerino-cupo con lo stelo nero; quelle delle gambe, della regione anale e sottocoda, di color fulvo-rosso; le unghie giallastre colla punta nera. È di passaggio accidentale.

— *da oxelletti;* Smerlo, Smeriglio. T. ornit. *Falco æsalon.* Altro uccelletto della medesima famiglia, somigliantissimo nel manto al Gheppio (V. sopra), ma di molto più bello. Egli, abbenchè sia un Falchetto de' più piccoli, è dei più coraggiosi, fa guerra a tutte le sorte d'uccelletti, e bene spesso le quaglie e le starne restano vittime della sua destrezza.

§ *Êuggi de farchetto;* Occhi grifagni, Occhi di nibbio o di falco V. *Êuggio.*

Farçî v. a. Infarcire e più comunem. Riempiere, Riempire. *T. de' cuochi.* Cacciar in corpo de' volatili o d'altro carname erba, uova ed altri ingredienti minutamente tritati e conditi.

Farçïo p. pass. Infarcito, e più comunem. Ripieno: *Pollastro farçïo;* Pollo ripieno.

» Figur. vale Ristucco, Infastidito, Pieno di soverchio, ecc.

Farco frenguellâ; Sparviere. T. ornit. *Falco ninus.* Uccello di rapina della famiglia degli

Astòri, che ha le parti superiori cinereo-turchine; l'addome biancastro, striato per traverso di fulvo nocciòla *(adulto)*; le parti superiori scuro-bige, e addome biancastro, striato in traverso di scuro *(giovane)*; i tarsi sottili; le ali che giungono ai due terzi della coda, la statura d'una gazzera comune. Annida nei nostri monti, ed è lo spavento e il distruttore dei piccoli uccelli; emigra in autunno, ritorna in primavera.

— *çeneen;* Albanella. T. ornit. *Falco cyanæus.* Uccello di rapina della famiglia de' Circi. Ha il becco nero; la testa, il collo, il petto, il dorso, le scapolari, le cuopritrici superiori, le timoniere medie, cenerine; l'addome e i fianchi di color bianco con qualche macchiuzza; la coda cenerina; i piedi gialli; le unghie nere. Nidifica sulla terra vicino all'acqua.

Fardo s. m. Fardo. *T. merc.* Balla o Collo cilindrico di pelle colle testate rotonde, entro cui è chiuso un sacco di tela ripieno d'indaco, caffè, cannella e simili.

Färo s. m. Farro o Farre. T. botan. *Triticum spelta.* Pianta che differisce dal grano comune per le spighette più appuntate e sottili, e per le valve più dure, i semi più grossi con la loppa aderente. Generalmente non si màcina, ma si mangia a quel modo per minestra.

Farfalla s. f. Farfalla: Nome che si dà a Tutti gl'insetti che hanno quattr'ali membranose, coperte di minute squame a modo di polvere di colori varii, secondo la specie, e talora vivacissimi.

» Farfallino: Insetto volante che danneggia la farina e il grano ammonticchiato quando riscalda.

Farfallinn-a V. *Parpelletta.*

Farfanella s. f. Fàrfara, Fàrfaro, Farfarella. T. bot. *Tussilago fàrfara.* Erba che si alza poco da terra, ed ha lo scapo bratteato, cotonoso con un solo fiore giallo, raggiato; le foglie radicali picciolate, cuoriformi, angolate, tomentose al di sotto. Fiorisce dal marzo al maggio, ed è comune ne' terreni argillosi ed umidi; giova alla tosse, all'asma ed alle vomiche del polmone.

Farsa s. f. Farsa: Breve commediola, generalm. da ridere, e da recitarsi dopo la commedia.

Farsetto s. m. Falsetto. *T. mus.* Piccola voce acuta, più di testa che di petto; e propriamente Voce falsa.

Farta s. f. Falta, Difalta, Mancanza, Difetto, Bisogno.

§ *Fâ farta;* Far falta o diffalta, Daffaltare, Difettare: Far mancanza, difetto.

Fascettin s. m. Fascettino. Dim. di Fascetto.

Fascetto s. m. Fascetto, Fasciatello. Dim. di Fascio: Piccolo Fascio.

Fascemmi s. m. Lumacone, Fagnone, antic. Fagno, e nell'uso tosc. Merlo, dicesi di Persona scaltra, astuta, ma che s'infinge semplice, o che sa le cose e mostra di non saperle.

Fascetta do sciéuppo V. *Brassadella.*

Fascia s. f. Fascia: Dicesi di Tutte le cose che circondano e difendono le altre.

» Porca, Ajuola: Quello spazio di terra nel campo tra solco e solco, nel quale si gettano e si ricuoprono i semi.

— *dõ pægua;* Fòderó: Guaina di tela o Astuccio di cuojo, entro cui si ripone l'ombrello.

— *d'ún libbro;* Coperta: Ciò che ne ricuopre esteriormente i fogli.

— *d'únn-a lettera;* Coperta o Busta da lettere, Sopraccarta V. *Anvelopp'.*

Fasciâ v. a. Fasciare: Circondare o Rivestire intorno con checchessia per maggior fortezza, per ornamento o altro.

» Fasciare, per Cingere il bambino con più giri spirali di fascia *(fasciéua)* dalle spalle sino a'piedi.

— *ún bastimento;* Bordare. *T. mar.* Rivestire le coste e bagli d'un bastimento co' majeri o generalmente col fasciame.

— *ún bastimento de rammo* o *de zingo;* Foderare di rame o di zinco una nave. *T. mar.* Rivestir l'opera viva della nave di fogli di rame o di zinco o qualche altra materia, per impedire che le tavole della bordatura siano corrose dai vermi di mare.

— *ún cavo, únn-a gûmena;* Fasciare un cavo, una gomena. *T. mar.* Involgere o Ricoprire le gomene o altri cavi con vecchia tela, con isfilarze di vecchie corde o gomene disfatte, per preservarle dal guasto derivante dallo strofinamento con altri corpi duri.

§ *Fasciâse* n. p. Fasciarsi, Avvolgersi, Rinvolgersi, Rinvoltarsi, ecc.

§ *Fasciâse ben;* Soppannarsi bene, vale Vestirsi bene per difendersi dal freddo; che in m. b. e scherz. dicesi anche Fasciare il melarancio.

Fasciamme s. m. Fasciame, Bordatura. *T. marin.* Tutte le assi che vestono e ricuoprono l'esterno del corpo o scafo di qualunque nave.

Fasciatûa s. f. Fasciatura: Il fasciare o La cosa che fascia.

Fascicolo s. m. Fascicolo: Parte d'un'opera in corso di stampa, che viene in luce a tanti fogli per volta; altrim. Dispensa.

Fasciêua s. f. Fascia: Lunga striscia di forte pannolino o canapino, col quale si fascia il bambino.

— *travaggiâ;* Fascia a cordellino: Fascia tessuta a listarelle formate dai fili del ripieno or grossi, or sottili.

Fascinn-a s. f. Fascina o Fascino: Fascetto di minuti rami d'alberi o di sermenti, legati con ritorta *(tõrtagna)*, che servono ad avviare il fuoco affinchè facilmente si apprenda a legne più grosse.

§ *Fâ de fascinn-e;* Fascinare, Far fascine.

Fascinotto s. m. Fascinotto: Piccolo e corto fascetto composto di stipa e di due o tre pezzetti di legno grossetto, che si adopera nei caminetti e nelle stufe, acciocchè piglino fuoco per via di esso i pezzi più grossi.

Fascio s. m. Fascio: Qualunque cosa avvolta insieme o legata, e di peso tale che uomo possa portarla; e dicesi specialmente d'erba segata e legata con ritortola.

» Parlandosi di legne, stipa, paglia e simili, dicesi meglio Fastello.

— *d'armi;* Fascio d'armi. *T. mil.* Tre fucili incrocicchiati per le bajonette, i quali, premendo da tre parti l'uno contro l'altro, servono di punto fisso a cui vengono tutti all'intorno ad appoggiarsi in un tempo gli altri fucili d'un drappello di soldati.

§ *Andâ* o *Cacciâ in fascio;* Andare o Mandare in fascio, vale Andare o Mandare in conquasso, sossopra, in confusione, in rovina.

§ *Fâ ún fascio;* Affasciare, Affastellare; e metaf. Accozzare alla rinfusa.

§ *Fâ d'ogni erba fascio;* Far d'ogni erba un fascio V. *Erba.*

Fäso s. m. Falso, Falsità: Detto o Asserto contrario al vero. Ciò che non è vero.
§ *Ëse o Posâ in sciö fäso;* Essere o Posare in falso, dicesi de' Membri d'architettura che stanno fuori del perpendicolo e delle parti destinate a reggerli.

Fäso add. Falso, Non vero, Corrotto, Contraffatto: *Tinta fasa, Monœa fäsa;* Tinta falsa, Moneta falsa.
» Falso; Aggiunto di persona, vale Doppio, Simulato, Infinto, ecc.
— *cõmme ō verderammo;* Più doppio d'una cipolla, dicesi d'Uomo non sincero, nè leale.
§ *Batte monœa fäsa;* Falsare la moneta o il conio V. *Monœa.*
§ *Ciave fäsa;* Chiave falsa, Contracchiave: Chiave falsificata, Chiave che contraffà l'altra.
§ *Cölpo fäso;* Falso. Nella scherma dicesi di Colpo o Fendente accennato in un punto e dato in un altro.
§ *Faccia fäsa;* Uomo infinto, fognato, doppio, Tecomeco, Tamburino.
§ *Porta fäsa;* Porta falsa o Falsaporta: Porta segreta, nascosta. – *Porta falsa* dicesi anche da noi Una seconda porta d'una casa medesima, la quale abbia diversa uscita.

Fassõn s. f. Modo, Maniera, Foggia, Guisa. Dal franc. *Façon.*
» Garbo, Fattezza, Apparenza di qualsivoglia cosa.
§ *San façon* m. avv. Senza cerimonie, Senza complimenti, Alla buona. Voce pretta franc. *Sans façons.*

Fastidiâ v. a. Fastidire, Infastidire, anticam. Fastidiare: Inquietare, Nojare, Recar noja, fastidio.

Fastidio s. m. Fastidio, Tedio, Noja, Molestia, Importunità, Ricadìa o Recadìa, ecc.
» Fastidio, per briga, Cura, Pensiero, Grattacapo.
» — per Modo di procedere fastidioso.
§ *Dâ di fastidii;* Dar de' fastidii o dei grattacapi: Dar delle brighe o cose da tenere in pensiero e far grattare il capo.
§ *Dâ fastidio;* Dar fastidio, molestia, Molestare, Fastidire, Infastidire, Ricadiare.
§ *Ëse de fastidio;* Essere a fastidio, Venir a fastidio, a noja, Fare afa, Dar ricadìa, Ricadiare: Essere stucchevole, importuno, rincrescevole, ecc.
§ *Ëse pin de fastidii;* Aver da pettinar lana sardesca, o semplicem. Aver da pettinare, Aver da grattare, Aver de' grattacapi, vale Essere in fastidii, in grandi impegni o travagli.

Fastidiõso add. Fastidioso, Feccioso, Nojoso, Importuno, Tedioso, Rincrescevole, Stucchevole, Ricadioso: Che reca fastidio, noja, ecc.
» Fastidioso, per Sdegnoso, Stizzoso; ed anche Incontentabile, Ritroso.

Fatali s. m. plur. Termine perentorio. *T. for.* Spazio di tempo assegnato per qualche atto giudiziale o amministrativo, dopo il quale non vi si fa più luogo.

Fatalitæ s. f. Fatalità: Necessità del destino, Destino inevitabile; e dicesi d'ordinario di cose tristi.

Fattessa s. f. Fattezza, Forma, Figura: Fazione delle membra, ma specialm. dicesi de' lineamenti del volto; ed usasi più che altro nel num. del più.

Fattetto add. Dolce di sale: Non salato abbastanza V. *Fatto.*

Fattibile add. Fattibile, Fattevole: Che può farsi, Possibile a farsi.

Fatto add. Sciocco, dicesi propriam. di Brodo, Vivande o simili senza o con poco sale; Insipido, Scìpido, Scìpito, Dolce di sale.
§ *Cöso fatto;* Uomo dolce di sale, vale Di poco senno, Scipito, Baggeo; antic. Uomo fatuo.

Fattô s. m. Fattore, Castaldo: Quegli che ha cura e soprantende ai negozi e alle possessioni altrui.

Fattoïa s. f. Fattoria, Castalderia: Ministero ed Ufficio di fattore o di castaldo in una possessione.

Fattõn s. m. Capitone: Sorta di seta più grossa e più disuguale dell'altra, a uso comunemente di ricamare.

Fattoriso s. m. Sorriso: Il sorridere, e propriamente Quel moto gioviale che si fa contraendo leggermente la bocca al riso nel vedere persona a noi cara o un obbietto di compiacenza.

Fattûa f. s. Fattura: Operazione e L'opera stessa.
» Fattura, per Manifattura: Il lavorare che si fa intorno ad una masserizia o vestimento e simile; ed anche il prezzo del lavorìo stesso.
» — Presso i Mercanti dicesi La nota dei pesi, numeri, misure, colori o altre distinzioni delle cose, ch'essi commettono, mandano e ricevono, coi loro prezzi descritti.

Fatuo add. Fatuo. Aggiunto di Fuoco V. *Fêugo.*

Fautô s. m. Fautore, Favoratore, Favoreggiatore, Protettore, Partigiano: Che favoreggia, Che prende parte.

Fava s. f. Fava: Sorta di legume assai noto. Noi però sotto questo nome intendiamo propriam. la Fava secca, che in dialetto diciamo anche *Bacillo*, distinguendola dalla Fava fresca, da noi detta *Bazann-a* V. questa voce.
§ *Cazze l'êuio in sciä fava;* Balzar la palla o Balzar la palla in mano, Cascar il cacio su' maccheroni V. *Êuio.*

Favê add. Color di fava.

Favetta s. f. Favetta, Faverella, Macco: Vivanda grossa di fave secche sgusciate cotte nell'acqua, ammaccate e ridotte in tenera pasta.

Favô s. m. Favore: Grazia che si conferisce altrui, Dimostrazione di benevolenza, Cosa piacevole e grata: *Fame ō favô de vegnî a disnâ da mì;* Fatemi il favore di venire a pranzo da me.
§ *Giûdicâ in favô d'ûnn-a persõnn-a;* Darla in favore: Presso i Legisti vale Sentenziare favorevolmente.

Favorî v. a. Favorire, Favorare, Favoreggiare, Secondare, Esser propizio; Assistere, Ajutare.
» Favorire, per Far grazia o piacere.
» — per Andare a far visita.
» — per Accettare una cosa che viene profferta.

Favorïo p. pass. Favorito, Favoreggiato, ecc.
» Favorito, detto di Cosa, vale Che è più cara delle altre: *A damma ō l'é ō mæ zêugo favorïo;* La dama è il mio giuoco favorito.

Faxan s. m. Fagiano: Uccello salvatico, che frequenta i boschi, di grandezza poco meno del gallo, di piuma varia; la sua carne è di squisito sapore.
— *de montagna* o *neigro;* Fagiano alpestre o nero *(Tetrao tetrix).*
— *da Chinn-a;* Fagiano della China, Fagiano dorato. Il maschio distinguesi per la sorprendente bellezza delle sue piume.

Faxanotto s. m. Fagianotto: Fagiano giovine, Piccolo fagiano.

Faxêu s. m. Fagiuolo e Fagiolo: Civaja notissima, ed è il seme della pianta dello stesso nome, di cui si conoscono molte specie e varietà.
— *ballin....* Chiamansi così da noi I fagiuoli o bianchi o rossi o grigiolati che sono rotondi a guisa dei pallini.
— *barbaeschi;* Fagiuoli turchi. Sono grigiolati e nani.
— *çinquantin;* Fagiuoli cinquantini. Sono nani.
— *da cõsto;* Fagiuoli nani: Fagiuoli che poco si alzan da terra, e perciò non s'infrascano.
— *da ramma;* Fagiuoli scandenti o rampicanti: Quelli, il cui stelo non si regge da sè, ma abbisogna di un corpo vicino e alto, a cui possa attaccarsi od avviticchiarsi e salire, ciò che d'ordinario si fa con frasche, onde dicesi Infrascare i fagiuoli.
— *dell' éuggio neigro;* Fagiuoli dell' occhio: Quei fagiuoli piccoli di color giallognolo e con una macchietta nera che si chiama Occhio o Viso.
— *de Spagna;* Fagiuoli della China o d'Egitto.
— *desteghæ;* Fagiuoli sgranati.
— *d'India;* Ricino. T. bot. *Ricinus vulgaris.* Pianta da cui si trae un olio purgativo, detto Olio di ricino V. *Èuio.*
— *di pollastri;* Fagiuoli, diconsi per ischerzo I testicoli de' galletti.
— *gianchi;* Fagiuoli bianchi o gentili.
— *grixi;* Fagiuoli grigiolati.
— *in erba;* Fagiuoli in erba V. *Faxolin.*
— *lùmmé...* Fagiuoli grigiolati rotondi o bislunghi.
§ *Èuggio dõ faxêu;* Occhio o Viso: Quella parte nera e dura, onde il fagiuolo germoglia.
§ *O l'é ùn faxêu dell'éuggio neigro;* È un farfantello, un birbantello, un facimale, una cavezzuola, dicesi di Fanciullo svegliato e vispo assai e che procuri di far sempre qualche danno.

Faxoæle s. f. pl Fagioli capponi: Specie di fagiuoli bianchi e più grossi degli altri.

Faxolin s. m. pl. Fagiolini, si dicono così I fagiuoli tuttora in erba, che sogliono lessarsi e mangiarsi conditi a uso insalata, ovv. si pongono per guarnizione de' guazzetti, ecc; altrim. Fagiolini in erba.

Faziõn s. f. Fazione, Setta, Parte: Unione di persone che, per gara o altro affetto, si forma in uno Stato o in una città o in una compagnia per sostenersi o favorirsi insieme contr'altri di genio e d'interessi contrari.
» Fazione. *T. mil.* Attual servizio d'un soldato, Sentinella.
§ *Ése de faziõn;* Essere o Stare di sentinella, Far la guardia o Stare di guardia: e per simil. di Chiunque stia in attenzione di checchessia.

Fazionê s. m. Sentinella: Soldato in un luogo per un tempo determinato che fa la guardia in armi.

Fëa s. f. Fiera: Gran mercato dove si portano merci d'ogni sorta, e che ha luogo alcune volte all'anno in tempi determinati.
§ *Piccola fëa;* Fierucola o Ferucola.

Feccia s. f. Feccia: La peggior parte di checchessia
— *dõ popolo;* Feccia del popolo, Plebaglia, Bordaglia, Canaglia, Marmaglia.

Feccio s. m. Feccio. Voce dell'uso: Sorta di cassa, dentro la quale si manda a noi lo zucchero, lunga cinque palmi circa ed alta due e mezzo.

Fecondâ v. a. Fecondare: Fare fecondo, fertile, abbondante.

Fecondaziõn s. f. Fecondazione: Il fecondare, La fecondità ridotta in atto.

Feconditæ s. f. Fecondità, antic. Fecondia: Virtù fecondante: e dicesi così d'animali, come d'erbe e di piante.

Fede s. f. Fede, e poetic. Fè: Voce che in generale significa Credenza ferma in alcuna cosa: ma il più spesso, specialm. tra i cattolici, vale Quella virtù teologale, per la quale si credono fermamente le verità da Dio rivelate.
» Fede, per Religione; e propriam. La religione cristiana, anche senz'altro aggiunto.
» — per Fidanza o Fiducia presa sull'altrui: *Hò fede in voi;* Ho fede in voi.
» — per Lealtà o Promessa di lealtà: *Stævene in sciä mæ fede;* Riposate sulla mia fede.
» — per Testimonianza in iscritto, Certificato, Attestato: *Fede de nascita, de povertæ, ecc.;* Fede di nascita, di povertà, ecc.
§ *Andâ in bõnn-a fede;* Andare in buona fede, cioè Andar lealmente, innocentemente, ecc.
» — *in sciä bõnn-a fede;* Andar sulla fede, lo stesso che Andar sopra la parola.
§ *Dâ fede;* Dar fede, Prestare fede o credenza, Aggiustar fede, vale Credere.
§ *Degno de fede;* Fededegno, Degno di fede.
§ *Fâ fede;* Far fede, testimonianza, Testificare, Attestare.
§ *Tiâ ä fede;* Trarre alla fede o a Dio, vale Rivolgere una persona all'osservanza della religione cristiana, Convertirla; e figurat. Persuadere, Far persuaso.

Fedeltæ s. f. Fedeltà, antic. Fedelità: Osservamento di fede.
» Fedeltà, per Lealtà, Sincerità, Schiettezza, Esattezza.

Feliçe add. Felice, Benavventurato: Che gode felicità, Che possiede quanto può farlo contento.
» Felice, per Fausto, Prospero, Che presagisce o reca felicità.
» — Parlandosi di Cose spettanti all'ingegno o ai costumi, vale Buono, Eccellente, Singolare nella sua specie.

Feliçemente avv. Felicemente, Prosperamente, Con buona riuscita, In modo da esserne contento.

Feliçitæ s. f. Felicità: Bene perfetto e sufficiente, che appaga, Piena contentezza, Beatitudine umana, Prosperità, Benavventuranza.

Feliçitâse V. *Congratûlâse.*

Feliçitaziõn s. f. Felicitazione, Congratulazione.

Felpan V. *Boa* nel 2° significato.

Feltro s. m. Feltro. *T. capp.* Sorta di panno non tessuto, composto di lana compressa insieme in maniera particolare, e che dee la sua consistenza all'umor tenace, di cui è imbevuta.
» Feltro, nelle Cartiere dicesi Quel pezzo di panno lano, su cui mettesi ogni foglio di carta, di mano in mano che si va ricavando dalla forma; altrim. Pannello.

Felûa s. f. Feluca e Filuca: Piccola nave di basso fondo, che è in uso sul Mediterraneo, e che va a vele e a remi.
» In voce scherz. e del gergo chiamasi dalla nostra plebe con tal nome Il cappello arricciato *(cappello montôu).*

Femmina s. f. Femmina. *T. delle arti.* In

molti arnesi e strum. dicesi Quello che ne riceve un altro in sè.
— *dō cōrcetto;* Femminella, Gangherella V. *Cōrcetto.*
§ *Ciave femmina;* Chiave femmina, di dice Quella che riceve in sè l'ago della toppa *(ciavêua).*

Femminin add. Femminile, Femminino: Di genere di femmina.

Fen s. m. Fieno: Erba segata da' prati e riseccata per pastura dei bestiami.
§ *Barca de fen;* Barca, Bica V. *Barca.*

Fenëa s. f. Fienile e Fenile: Luogo dove si ripone il fieno.

Feneàn s. m. Scioperone: Amante dell'ozio, Che non vuol darsi in niun modo al lavoro; altrim. Perlone, Bighellone, Perdigiorno, Tempoperdi, Poltrone, ecc.

Fenestra V. *Barcōn.*
§ *O mangia questa menestra, o sāta questa fenestra;* O bere o affogare. Prov. diretto a Chi siano proposti due partiti, e che sia forza accettarne uno.

Fenōggetti s. m. pl. Anicini, Anacini, Anici in camicia: Anaci confettati.
§ *L'é cōmme dâ i fenōggetti all'aze* V. *Aze.*

Fenōggiâ s. m. Pagliarolo. T. ornit. *Sylvia aquatica.* Uccello della famiglia de' Forapaglie, che ha il becco nero superiormente, giallastro inferiormente; il dorso giallo e nero, le timoniere unicolori, i piedi giallo-carnicini. Si pasce d'insetti; è comunissimo nell'agosto, settembre ed anche ne' primi d'ottobre; sparisce d'inverno.
— *grixo;* Forapaglie macchiettato. T. ornit. *Sylvia locustella.* Altro uccelletto della medesima famiglia, e di color olivastro macchiato di nero. È rarissimo.

Fenōggiæa s. f. Finocchiaccio. T. bot. *Ferula nodiflora.* Specie di pianta del genere Ferula, distinto per le foglie arcicomposte, colle lacinie lineari acute; il fusto è striato, e contiene in cima dei fiori gialli disposti ad ombrelle con involucro di molte foglioline lineari e frutti striati.

Fenōggio s. m. Finocchio. T. bot. *Anethum fœniculum.* Pianta che ha gli steli alti anche tre braccia, ramosi, lisci, le foglie arcicomposte, grandi con le divisioni setacee; i fiori gialli in larghe ombrelle terminanti; il frutto ovato, striato, senza membrane. Fiorisce sul principio dell'estate, ed è comune negli orti, ove nasce anche spontaneamente. Si dice Finocchio anche Il seme di questa pianta.
— *agro;* Finocchio forte.
— *dōçe;* Finocchio dolce.

Fëo add. Fiero e Fero, Efferato, Bestiale, Crudele, Feroce, Spietato, ecc.
» Fiero, usasi talora per Cattivo, Spiacevole, Nojoso in sommo grado.
§ *O l'é fëo cōmme l'aggio* V. *Aggio.*

Ferace s. f. Ferraccia. *T. dorat.* Dicesi dai Dorat. a fuoco Uno strum. di lamiera di ferro, tirata quasi a foggia di scatolino senza coperchio, in cui si pone l'oro con che si deve dorare, per incuocerlo prima di metterlo nel crogiuolo.

Ferî v. a. Ferire, antic. Férere, Fiérere e Fedire: Percuotere con ferro o altro sino all'effusione del sangue; e spesso usasi figur. e vale Pungere, Offendere con parole.
§ *Nō se sa dōve ō véugge andâ a ferî;* Non si sa dov'e' voglia andar a ferire, dicesi metaf. di Chi ambiguamente discorre, nè si conosce se il discorso sia diretto a questo o a quel fine.
§ *Ferîse* n. p. Ferirsi: Ferir se stesso.

Ferïa s. f. Ferita, antic. Feruta e Fedita: Percossa, Taglio o Squarcio fatto nel corpo con arme o con altro.
— *mortale;* Ferita mortale, dicesi di Quella ferita o percossa che reca morte a chi la riceve.

Ferïo p. pass. Ferito.
§ *Fra morti e ferii l'é cheito ō berrettin a ûn scciavo;* Molte parole e poche lance rotte, ovv. Non ci si è azzoppata una gallina. Dicesi in prov. per indicare Non essere in effetto succeduto a un batostarsi di parole alcun guajo corrispondente.

Ferïōlo s. m. Ferrajuolo e Ferrajolo, Mantello, Tabarro: Ampio panno con bàvero e senza maniche, che si porta fuori di casa l'inverno sopra ogni altro abito, per difendersi dal freddo; involge tutta la persona, e pende dalle spalle fin oltre il ginocchio.

Ferioletto s. m. Ferrajolino: Quella lista di seta a pieghe o anche distesa, che i preti portano legata al collo, e che loro scende lungo il dorso dal bàvero della giubba o della zimarra sino al tallone.

Ferla s. f. Barbatella V. *Bottûa.*
» Margotta, *T. giard.* Quella parte della pianta, che essendo stata qualche tempo mezzo tagliata e coperta di terra, acciocchè producesse radici, si svelle e trapianta.

Ferma s. f. Ferma: Durata del servizio militare.
» Pedana: Quella lista di roba men fine che si cuce intorno intorno dalla banda interna e da piede al vestito da donna e alla sottana de' preti per rinforzo e preservazione di pronto logoramento.
— *de scarpe;* Toppa: Un pezzo che si mette al tomajo rotto in qualche parte; altrim. Taccone.
— o *Fianchetti* (al plur.) Lunette. *T. calzol.* Due pezzi di pelle sottile, che ricuoprono internam., da ambi i lati, la cucitura del tomajo co' quartieri, e fanno soppanno anche ai becchetti *(oeginn-e de scarpe).*
§ *Can da ferma;* Cane da ferma, e più comunem. da fermo o a fermo: Quel cane che tracciando e fiutando trova l'animale, e gli si ferma in vicinanza.

Fermâ v. a. Fermare, Arrestare, Rattenere: Impedire la continuazione d'un moto, il corso, il progresso di checchessia.
§ *Ferma!* Ferma! Grido d'accorruomo, onde si arresti alcun delinquente e simili.
§ *Fermâse* n. p. Fermarsi, Arrestarsi, Sostare: Cessare d'andare, di muoversi.
» — *a tûtti i canti a discorrî;* Far come l'asino del pentolajo: Fermarsi a ogni uscio o a cicalar con tutti.
» — *in sce duî pê;* Arrestarsi o Fermarsi di botto o di colpo.

Fermacorde s. f. Alietta. *T. orol.* Quel piccolo pezzo della piramide, che serve per arrestarla, quando è finita di caricare.

Fermentâ v. n. Fermentare: Lo svolgersi della fermentazione V. *Fermentazïōn.*

Fermentazïōn s. f. Fermentazione: Ebullizione naturale o artifiziale delle materie vegetabili o animali, per cui mezzo le loro parti interne si sciolgono per formare come un nuovo corpo; altrim. Fermento.

Fermentôu p. pass. Fermentato.
§ *Tabacco fermentôu;* Rapato di quarta qualità: Tabacco da naso d'infima qualità.

Fernambûcco s. m. Fernambucco. T. bot. *Cæsalpina echinata.* Pianta che ha lo stelo grosso, le foglie bipennate, con le foglioline ovate, ottuse, smarginate, i fiori brizzolati di giallo e di rosso, odorosi; si adopra da' tintori.

Fernello s. m. Frenello. *T. mar.* Fune di cavo bianco, di cuojo o di catena, che serve per far agire la barra del timone.

Ferpa s. f. Felpa: Drappo di seta col pelo più lungo del velluto.

Ferrâ s. m. Fabbro e Fabro, Fabbro-ferrajo: Artefice che lavora ferri all'ingrosso, come zappe, vanghe, cerchioni, ecc.; che se fabbrica ferri di lavori minuti e di piccoli ingegni, come chiavi, toppe, serrami, ecc., allora dicesi Magnano.

Ferrâ s. f. Ferrata e Ferriata, e più comunem. Inferrata o Inferriata: Più pezzi di ferro rotondi passati l'un dentro dell'altro, parte verticali e parte orizzontali, che così congegnati si murano dinanzi alle finestre, a cui facilmente potrebbe arrivarsi, per sicurtà della casa o di prigioni, ecc. Si fanno anche di lastre di ferro disposte al modo medesimo; e si fanno anche con disposizione diagonale.
— *inzenōggiâ;* Inginocchiata: Riparo di ferri fatto in modo che i ferri sportino in fuori alle finestre, alquanto ricurvi innanzi al davanzale di esse.

Ferrâ v. a. Ferrare: Munire di ferro checchesia; e parlandosi di cavalli, muli, ecc. Conficcare loro i ferri ai piedi.

Ferrando s. m. Agarico lurido, Porcino malefico. T. bot. *Boletus luridus.* Specie di fungo velenoso, che sovente giunge ad un' enorme grossezza; il suo colore ordinario è verde cupo di oliva, che in alcuni passa al color di bronzo. Nasce in autunno ne' siti selvosi, forse di tutta l'Italia. Hannovi anche di questa specie il *Boletus rubeolarius,* da noi detto *Ferrando da baggi,* che ha il cappello rosso di sotto, e di sopra del colore del rospo; il *Boletus papillosus,* che ha delle macchie nere sul cappello, e il *Boletus mutuans,* Porcinetto malefico.

Ferrassa s. f. Ferraccia. T. ittiol. *Pastinaca marina aspera.* Specie di razza di color gialliccio, la quale ha sul ceppo della coda una lunga spina ossea, cui i Pescatori dànno il nome di *Ferro,* a cagione della sua gran durezza.

Ferratûa s. f. Ferratura: L'atto e Il modo del ferrare le bestie o d'armare di ferro qualsivoglia manifattura.

Ferrëa s. f. Magona: Luogo dove si lavora e si serba il ferro; dicesi anche Ferriera, ma questa voce dinota piuttosto Il luogo dove il ferro si raffina.

Ferretto s. m. Paletto, dim. Palettino V. *Ferruggiâ* nel 1° significato.
— *da cricca;* Monachetto: Quel ferro, nel quale entra il saliscendo e l'accavalcia per serrar l'uscio.
— *da arrissâ i cavelli;* Ferro da ricci, Calamistro; questa seconda voce è latina, nè si adopera che in istile elevato: Quello strum. de' barbieri che, riscaldato, serve ad inanellare le basette o i capelli.

Ferrōn V. *Ferrando.*

Ferrôu p. pass. Ferrato: Munito di ferro.
§ *Ægua ferrâ;* Acqua ferrata V. *Ægua.*

Ferruggiâ s. m. Paletto. *T. de' magnani.* Strum. di ferro che si mette agli usci per lo stesso servizio del chiavistello, ma di forma schiacciata a guisa di regolo.
— *co-a trappa;* Paletto: Piccolo catenaccio stiacciato, con lunga asta di ferro, montato su d'una cartella parimente di ferro, che fermasi verticalmente con viti nell'interno dell'uscio o finestra, e si fa muovere spingendolo per un pallino che ha in fondo dell'asta, la quale scorre liberamente sotto due piccoli piegatelli *(pasteche).*

Ferrûzze s. f. Ferraccio: Massello di ferro cilindrico o prismatico uscito dal forno nella prima fusione.

Ferso s. m. Ferzo. *T. mar.* Il telo della vela, cioè Una di quelle liste, che, cucite pei loro orli, formano la vela.

Fertilitæ s. f. Fertilità, Fertilezza, Fecondità, contr. di Sterilità.

Fertilizzâ v. a. Fertilizzare, Fecondare: Rendere fertile, fecondo, fruttifero.

Fervô s. m. Fervore. Usasi da noi per lo più in senso metaf., e vale Veemenza di passione, di zelo, di divozione o simile.
§ *Pin de fervô;* Infervorato, Infervorito: Pieno di fervore, di zelo, d'affetto, ecc.

Fessa dō diao; Cavezza, Forca, Versiera V. *Diao.*
§ *Fessa d'iniquitæ;* Schiuma de' ribaldi, vale Ribaldissimo. E parlandosi di fanciullo, Nabisso, Fistolo, Facimale, cioè Fanciullo che mai si fermi e sempre procacci di far qualche male.

Festa s. f. Festa: Giorno solenne, festivo, e nel quale non si lavora.
» Festa, per Giubilo, Allegrezza.
» — per Lieta e grata accoglienza.
» — per Apparato e Spettacolo pubblico.
» — per Luogo dove si festeggi.
— *da ballo;* Festa di ballo: Trattenimento serale di ballo; ed anche Veglia, Veglione, Festino.
— *de precetto;* Festa di precetto o comandata: Quel giorno in cui è vietato il lavorare.
— *mobile,* e comunem. al pl. *Feste mobili;* Feste mobili: Quelle che non sempre ricorrono nel medesimo giorno dell'anno o mese, abbenchè sieno affisse ad un giorno stesso della settimana.
§ *Arrangiâ ùn da-e feste;* Conciar uno pel dì delle feste V. *Arrangiâ.*
§ *Chi temme e beffe, nō vadde a-e feste;* Chi non vuole la festa levi l'alloro. Modo prov. e vale Che per iscansar quello che non si vorrebbe, bisogna togliere l'occasione.
§ *Dâ e bōnn-e feste;* Dar le buone feste: Augurare altrui felicità nell'occasione delle feste, specialm. di Natale e di Pasqua.
§ *Dâ festa* o *vacansa;* Dar festa, figur. vale Licenziare; e si dice comunem. dei lavoranti dal lavoro, degli scolari dalla scuola e simili.
§ *Dâ ō nōmme da-e feste;* Nominare alcuno pel suo nome V. *Dâ.*
§ *Ëse a festa d'ùnn-a persōnn-a;* Esser la festa d'alcuno, cioè il giorno che la Chiesa festeggia il Santo, del cui nome quel tale è chiamato.
§ *Fâ a festa a ùnn-a persōnn-a;* Far la festa a uno, vale Ucciderlo.
§ *Fâ festa;* Fare festa, Guardare la festa: Astenersi dal lavorare per onorare il giorno festivo; e talora semplicem. per Fare sciopero, Prender riposo.
§ *Fâ festa a ùnn-a persōnn-a;* Far festa a uno,

vale Fargli onore, cortesie, carezze, Fargli lieta accoglienza, Festeggiarlo.

§ *Giorno de festa;* Giorno di festa o festivo, Festa.

§ *Pagà a festa;* Pagar la festa: Dar mance, Far regali, Dar pranzo o simili in occasione della propria festa, ossia il giorno in cui ricorre la festa del Santo, di cui si porta il nome.

§ *Secondo ō santo, se ghe fa a festa;* Qual ballata, tal sonata: Dare secondo si riceve.

§ *Tùtti i giorni non é festa;* Ogni dì non è festa, Tutti i mesi non son di trentuno, Natale viene una sol volta l'anno. Modi prov. indicanti che Non sempre si ha fortuna o vanno le cose secondo il desiderio.

§ *Vestí da-e feste;* Vestito da festa o dal dì delle feste: Quel vestito migliore che alcuni usano mettere ne' dì festivi, specialmente gli artieri, i contadini, i braccianti.

§ *Vestí da-e feste ùnn-a persōnn-a;* Dirgli villanie o un carro di villanie, Nominarlo pel suo nome.

§ *Vestise da-e feste;* Vestirsi da festa, vale Mettersi il miglior vestito che si abbia, cioè quello che usano portare ne' dì festivi i contadini e gli artieri.

Festecco s. m. Pistacchio: Nome d'un frutto che è Una specie di màndorla, il cui guscio è vestito d'una tunica rossiccia, e il midollo è di color verde e di sapore dolcigno. L'albero *(Pistacia vera)* ha lo stesso nome, ed è indigeno nella Persia, nella Siria, ecc., donde fu trasportato nell'Italia per mezzo dell'imperatore Vitellio.

§ *Cô de festecco;* Festichino, e meglio Color di pistacchio.

Festetta s. f. Festicciuola, Festicina. Dimin. di Festa: Piccola festa; e intendesi Quella di ballo.

Festezzâ v. n. Festeggiare, Festivare, Festare; questa ultima voce poco usata: Far feste, giuochi, spettacoli.

» Festeggiare, in signif. att. vale Solennizzare, antic. Solenneggiare, una festa.

» — per Far carezze, Far onore.

» — per Venerare, Render culto.

Festezzôu s. m. Festeggiante, dicesi comun. Colui che tien festa di ballo.

Festin s. m. Festino: Trattenimento di ballo, per lo più fatto di notte.

Festivitæ s. f. Festività: Festa solenne che celebra la Chiesa in onore della Vergine o di alcun santo.

» Festività, per Eleganza, Lepore, così nelle parole, come nel modo di porgerle e pronunziarle.

Festōn s. m. Festone: Ornamento da festa, e propriam. Fascio di ben ordinati rami, frutti e fiori, o veri o finti, formati in ghirlande, e sospesi da due lati, col quale si adornano le mura e i vani degli archi o porte, in occasione di feste o apparati.

» Festone, per accresc. di Festa, non usasi se non da noi, volendo indicare La vastità e magnificenza del luogo dove si dànno feste di ballo: *O festōn da-i Giùstinien;* Il Festone dai Giustiniani.

§ *A festōn;* A festone. Posto avv. vale Fatto a festone.

Festonetto s. m. Festoncino. Dimin. di Festone.

Fetta s. f. Fetta: Particella di alcuna cosa tagliata sottilmente dal tutto, come di pane, di cacio e simili; altrim. Caletta, Tagliuolo.

— *de meì, de peì;* Spicchio di mela, di pera.

§ *Taggià a fette;* Fare o Tagliare a fette, Affettare, Sfetteggiare: Tagliare facendo in fette, Ridurre in fette.

Fettinn-a s. f. Fettina, Fetterella, Fettolina, Fettuccia. Dimin. di Fetta: Piccola fetta.

Fettōn s. m Fettone. *T. veter.* La parte dello zoccolo del cavallo, che sembra come un allungamento ed un ripiegamento dei due calcagni dello stesso piede, che si uniscano e vadano a terminare in un angolo acuto verso il mezzo della suola.

Fêua; Fuora, Fuori, e poet. Fuore. Prep. e avv. di luogo, ed è contr. di Dentro.

» Fuori, per Eccetto, Eccettochè, Fuorchè, Salvochè, Toltone, Tranne: *Gh'ean tùtti fêua ō sciò N.;* C'erano tutti fuori del sig. N.

— *dell'immaginaziōn;* Fuor d'ogni credere, Sopra o Oltre ogni credere.

— *de man;* Fuor di mano, vale Lontano dall'abitato, Distante dalla strada maestra.

— *de mezùa;* A dismisura, Fuor di misura, Smisuratamente, Oltremodo.

— *de moddo;* Fuor di modo. Talvolta usasi come add. e vale Smoderato o simile: *O l'é ùn parlá fêua de moddo;* Egli è un parlare fuor di modo. Talvolta usasi come avv. e vale Fuor di maniera, Soprammodo, Eccedentemente, Eccessivamente, Estraordinariamente, Oltre misura: *Sōn tristo fêua de moddo;* Sono tristo fuor di modo, cioè Eccessivamente.

— *d'ordine;* Fuori d'ordine, cioè Fuori dell'ordinario, Non secondo l'ordine.

— *de speransa;* Fuori di speranza: Privo di speranza.

— *de stradda;* Fuori di strada, Fuori di cammino, vale Lontano dalla comunale e battuta via, e, come si dice, pe' tragetti.

— *de tempo;* Fuor di tempo, vale In tempo non proprio, Intempestivamente.

— *d'ùzo, dell'opiniōn, ecc.;* Fuor dell'uso, dell'opinione e simili, vale Diversamente dall'uso, dall'opinione, ecc.

— *di denti;* Fuor de' denti, cioè Con asseveranza e con libertà, Chiaramente, Senz'ambagi.

— *via;* Di fuora via, Per cerbottana, Indirettamente.

§ *Andâ fêua, Andâ fêua de cascia, fêua de sé, fêua dō semenôu* V. *Andá.*

§ *Avei di dinæ fêua, Avei fêua ùnn-a parolla, ecc.* V. *Avei.*

§ *Bùttâ fêua;* Gettare, Recere, Vomitare, Cacciar fuori V. *Vomitá.*

§ *Dâ fêua* V. *Dá.*

§ *De fêua;* Fuori, Di fuori: *Sciorti de fêua;* Uscite fuori.

§ *Ēse fêua, Ēse fêua de sé, fêua d'ùnn-a cosa* V. *Ēse.*

§ *Fâ fêua, Fâ fêua ùnn-a persōnn-a da ùnn-a cosa* V. *Fá.*

§ *In fêua;* In fuori, contr. di In dentro.

§ *O de fêua;* Il di fuori: La parte esterna.

§ *Parlâ fêua di denti;* Dirla fuor de' denti V. *Dente.*

§ *Sàtâ fêua* V. sotto *Sciorti fêua.*

§ *Savei ùnn-a cosa fêua via;* Intendere una cosa per cerbottana, cioè Indirettamente.

§ *Sciortì féua;* Uscir fuori: Presentarsi, Farsi vedere; e figurat. Introdurre nel discorso cose inaspettate e diverse da quello.

§ *Serrà de féua;* Forchiudere e Fuorchiudere: Chiuder fuori, Escludere, Vietar l'ingresso.

§ *Tià féua;* Trarre o Tirar fuori, Cavar fuori: Tòrre una cosa dal luogo in cui è riposta; e figurat. Inventare e divulgare, e dicesi di chiacchierata, ciarla e simili.

§ *Tià féua di dinæ per ûn;* Metter fuori denari per uno, vale Sborsarli per conto di lui, aspettando tempo a rimborsarsene.

§ *Vegnì féua* V. sopra *Sciortì féua* tanto al proprio che al figurato.

Feudatäio s. m. Feudatario: Che ha feudo o Che è investito di feudo.

Fêuggetta V. *Fûggetta.*

Fêuggettinn-a V. *Fûggettinn-a.*

Fêuggia s. f. Foglia: Quella parte delle piante erbacee che le adorna, e che lor serve per attrarre dall'atmosfera i principii vegetativi. Quella dell'albero, de' virgulti o di pianta che abbia rami, più propriam. chiamasi Fronda.

» Foglia, senz'altro aggiunto, intendesi Quella dei mori gelsi, della quale si nutricano i bachi da seta.

» — per similit. dicesi di Molte cose ridotte a gran sottigliezza: *Féuggia d'öu, d'argento, ecc.;* Foglia d'oro, d'argento, ecc.

— *da fâ ö setto a-e caréghe;* Sala: Sorta d'erba, della quale, secca che sia, s'intessono le seggiole e si fanno le veste a' fiaschi.

— *da fummâ;* Foglia o Foglietta da fumare: Foglia di tabacco, trinciata e acconcia per fumare.

— *da vigna;* Pàmpano e Pàmpino: La foglia della vite.

— *de granön;* Foglia, Cartocci: Foglie secche e spicciolate del formentone, colle quali ordinariamente si empiono i sacconi de' letti.

— *de navön;* Erisamo, Erisimo. T. bot. *Erysimum vulgare.* Sorta d'erba assai comune, che nasce nei luoghi sassosi, intorno alle mura vecchie, nelle siepi, lungo le strade, sulle piazze e negli altri luoghi incolti, umidi e deserti abbondantissimamente. Fiorisce in maggio e giugno e la maggior parte dell'estate: è adorna di piccoli fiori con quattro foglie gialle disposte in croce.

§ *Bûttâ e féugge;* Fronzire, Frondire, ma poco usato, Frondeggiare.

§ *Càrego* o *pin de féugge;* Fogliato, Foglioso, Fogliuto, Fronzuto: Pieno di foglie o di frondi.

§ *Crövâ e féugge;* Cader le foglie, Sfogliarsi, Sfrondarsi: Perder le frondi.

§ *E giastemme sön cömme e féugge, che chi e caccia se i arrecchéugge;* Le bestemmie fanno come le processioni, cioè Ritornano a quella chiesa d'onde partirono. Dettato proverbiale di chiaro significato.

§ *Fæto a féugge;* Fatto a foglie, Fogliato, Fogliuto, cioè A maniera di foglie, Con lavoro che rappresenti fogliame.

§ *Levâ e féugge à vigna;* Spampanare le viti.

§ *Nö méscia manco ûnn-a féuggia;* Non istormisce fronda.

§ *Nö se méscia féuggia che Dio nö véugge;* Non si muove foglia che Dio non voglia. Dett. prov. di chiara significazione.

§ *Tremmâ cömme ûnn-a féuggia;* Tremar come una foglia, come un vetrice, come un giunco al vento, come una bubbola, Tremare a verga a verga o come una verga: Tremar forte per paura o per soverchio freddo.

Fêuggio s. m. Foglio: Pezzo quadrato di carta, d'una data grandezza, e piegato in due.

» Foglio o Foglio stampato. *T. tipogr.* L'unione di tante pagine quante se ne hanno a stampare o sono stampate in un intero foglio di carta, come viene dalla Cartiera, il qual poi dev'essere ripiegato su di sè una o più volte, secondo il testo del libro.

» — per Gazzetta, Giornale, Diario o Qualunque foglio periodico.

— *de rammo, de lattön, de zingo;* Foglio di rame, d'ottone, di zinco: Rame ecc. ridotto in sottile lamina.

— *per féuggio;* A foglio a foglio, Foglio per foglio, Distintamente, Minutamente.

— *volante;* Foglio volante: Foglio non congiunto ad altri, sul quale sia scritta o stampata qualche cosa.

§ *Destende i féuggi;* Tendere i fogli. T. tipogr. V. *Destende.*

§ *Libbro in féuggio;* Libro in-foglio, dicesi dei Libri della grandezza di mezzo foglio o di un foglio ripiegato.

§ *Marcâ i numeri a-i féuggi;* Cartolare: Porre i numeri alle carte dei libri.

§ *Tià zù i féuggi;* Stendere i fogli. Presso gli Stampatori è il contr. di Tendere *(Destende)*, cioè è Il raccorre i fogli stati tesi e rasciugati.

Fêugo s. m. Fuoco: Fluido impenetrabile, formato di luce e di calorico, il quale riscalda, abbrucia, calcina, ammollisce, ecc.; ma dicesi specialmente del Fuoco che si fa con legne o altre materie da ardere.

» Fuoco, per Calore.

» — per Incendio.

» — per Brio, Vivezza, Alacrità, Imaginazione, ecc.: *O l'é ûn zöveno pin de féugo;* È un giovine pieno di fuoco.

» — per L'unione de' raggi refratti dalle lenti di vetro.

§ *Fuoco!* Fuoco! Nella Milizia e Marineria è parola di comando, perchè si sparino le armi da fuoco.

— *a martelletto;* Fuoco di fila. *T. mil.* Quel fuoco continuato che fanno i soldati in battaglia, quando disposti su d'una o più righe sparano alternativamente fila per fila.

— *artifiziale;* Fuoco artifiziato o artificiale, Fuoco lavorato, vale Fuoco che con artifizio si lavora per valersene in guerra o in festa.

— *de biscia;* Fuoco salvatico rosso, Boleto o Clatro da morti, Boleto fetido, Puzzola. T. bot. *Clathrus cancellatus, C. ruber, C. volvaceus.* Specie di fungo fetentissimo e velenoso, composto di sostanza carnosa, reticolata di color rosso scarlatto.

— *de paggia;* Fuoco di paglia, dicesi figur. di Cosa che poco duri.

— *de Sant'Emo;* Fuoco di Sant'Elmo. *T. mar.* Fuochi elettrici, che compariscono talvolta nelle notti burrascose sopra le cime degli alberi o sulle punte de' pennoni. Gli antichi li chiamavano Castore e e Polluce, ed aveano su questi fuochi molte superstizioni, che tra non pochi marini si conservano ancora.

— *d'inferno;* Fuoco d'inferno, Fuoco di leone, vale Fuoco gagliardissimo.

— *eterno;* Fuoco eterno: Il fuoco dell'inferno.
— *fatuo;* Fuoco fatuo: Quello che in forma di fiammella si alza nelle notti, per lo più sopra i prati, le paludi e in altri luoghi umidi e grassi.
— *fresco;* Fuoco fresco, vale Fuoco rinnovato con carboni o legna.
— *lento;* Fuoco lento: Fuoco non gagliardo, piccolo, tenue.
— *sarvœgo;* Fuoco salvatico, Fuoco vago o volante: Specie di malattia infiammatoria della pelle; altrim. Empetiggine, Volatica.
§ *Aççende ō fêugo;* Accendere il fuoco: Mettere fuoco a checchessia.
§ *Ammōrtâ ō fêugo;* Spegnere il fuoco V. *Ammōrtâ.*
§ *Ammûggiâ ō fêugo;* Ammontare o Rammontare il fuoco: Riunire insieme la bragia e i tizzoni, quasi facendone monte.
§ *Appissâ ō fêugo;* Appicciare o Appiccare il fuoco, vale Accenderlo.
§ *Attissâ ō fêugo;* Attizzare o Rattizzare il fuoco V. *Attissâ.*
§ *Avcì ō fêugo a-o cû;* Avere il fuoco al culo V. *Cû.*
§ *Avviâ ō fêugo;* Avviare o Destare il fuoco.
§ *Avviscâ* o *Abbiscâ ō fêugo* V. *Avviscâ.*
§ *Azzunze legne a-o fêugo;* Giugnere o Aggiugnere legna al fuoco V. *Azzunze.*
§ *Batte* o *Trâ ō fêugo;* Battere il fuoco, Battere l'acciarino V. *Batte.*
§ *Bottōn de fêugo;* Bottone di fuoco V. *Bottōn.*
§ *Búttâ fêugo;* Gettar fuoco V. *Búttâ.*
§ *Chéuxe a fêugo lento, a fêugo vivo, cō fêugo sōtt'e sōrva* V. *Chéuxe.*
§ *Chi ha bezêugno de fêugo porze ō dïo;* Chi ha bisogno del fuoco paletta porti V. *Dïo.*
§ *Chi ha cû de paggia, ha puïa ch'ō ghe pigge fêugo;* Chi ha il cul di paglia teme che gli abbruci V. *Cû.*
§ *Chi va pe fêugo perde lêugo;* Chi va al gioco perde il loco. Prov. e dicesi Quando alzatosi alcuno da sedere, altri ne occupa il posto, nè più glielo cede.
§ *Crōvî ō fêugo;* Coprire il fuoco, Velare o Addormentare il fuoco V. *Crōvî.*
§ *Dâ fêugo, Dâ fêugo ä bōmba* V. *Dâ, Bōmba.*
§ *Dâ ō fêugo a-i cavalli;* Dar il fuoco. *T. veter.* Bruciare cavalli e muli in quelle parti in cui han doglia.
» — *ō fêugo a ûn bastimento;* Bruscare, ecc.
§ *Dî roba da fêugo;* Dir cose di fuoco o da fuoco V. *Dî.*
§ *Dōve gh'é stæto dō fêugo, gh'é sempre da çenie cäda;* Dove è stato il fuoco, vi sa sempre di bruciaticcio.
§ *Ëse a-ō fêugo;* Essere al fuoco, vale Essere le vivande al fuoco per cuocere.
§ *Êuggi de fêugo;* Occhi di fuoco o infuocati, Occhi di bragia, cioè Infiammati per ira a guisa di fuoco.
§ *Fâ cose da fêugo;* Far cose di fuoco: Far cose grandi e Darsi gran premura per uscir in alcunchè.
» — *fêugo;* Far fuoco, vale Accendere il fuoco; e nella Milizia, Tirare col cannone o colla moschetteria, Sparare.
» — *fêugo de sò legne;* Volar da sè: Non aver bisogno di nessuno; e talvolta Recarsi pregiudizio da se stesso, Operare a proprio svantaggio, che in tal signif. si direbbe Aguzzarsi il palo sulle ginocchia, Tirar a' suoi colombi, Darsi la zappa sul piè e simili.
§ *Fâ i fêughi;* Far fuochi o i fuochi, dicesi Quando si sparano fuochi lavorati in segno d'allegrezza o di festa.
§ *Indoâ a fêugo;* Dorare o Indorare a fuoco, cioè Col fuoco, Per via di fuoco.
§ *Mette a fœro e a fêugo;* Mettere a ferro e a fuoco V. *Fœro.*
» — *a-o fêugo;* Mettere o Porre al fuoco, vale Mettere le vivande al fuoco per cuocerle.
§ — *troppa carne a-o fêugo* V. *Carne.*
§ *Non aççende mai de fêugo;* Non mangiar mai di cotto. Modo figurato.
§ *Ogni œgua ammorta fêugo;* Ogn'acqua spegne il fuoco, Ogn'acqua immolla V. *Ægua.*
§ *Piggiâ fêugo;* Pigliar fuoco: Cominciare ad ardere, Accendersi: e figur. Incollerirsi, Adirarsi, Saltar sulla bica, Dar nelle scartate, ne' lumi, ecc.
§ *Scioâ ō fêugo;* Sbraciare: Allargare e Ritirare la bragia troppo ammontata sopra le legna, perchè ardano meglio pigliando più aria.
§ *Stâ a ciömâ a-o fêugo;* Covare il fuoco o la cenere V. *Ciömâ.*
§ *Tegnî fêugo vivo;* Persistere, Non desistere, Non cessare, Continuare.
§ *Tormentâ ō fêugo;* Stuzzicare il fuoco: Scuoter colle molle le grosse legne per farne cadere la parte più arsa, onde ardano meglio.
§ *Unn-a legna sola a fa poco fêugo;* Poca fiamma non fa gran lume, Una noce sola non suona o non fa rumore nel sacco, Con un solo bue non si può far buon solco, Un bue solo mal tira il carro. Prov. che vagliono Un solo non può condurre a fine quel fatto che ha bisogno di molti.

Fexa V. *Frexa.*

Fî s. m. Filo: Quello che si trae filando da lana, lino, canapa e simili; altrim. Accia.
» Filo, per simil. dicesi ad Ogni cosa che si riduca a guisa di filo, come: *Fî d'öu, d'argento, ecc.;* Filo d'oro, d'argento, ecc.
» — pel Taglio della spada, coltello, temperino, ecc.
» — Metaf. La continuazione delle cose: *Repiggiando ō fî dō discorso, ecc.;* Ripigliando il filo del discorso ecc.
— *ben ûnïo;* Filo agguagliato.
— *crûo;* Accia cruda, Filo crudo.
— *da cûxî;* Refe: Accia ritorta insieme in più doppi, per lo più per uso di cucire. *Refajuolo* dicesi Chi vende il filo da cucire.
— *da schenn-a;* Fil delle reni o della schiena: Quella serie d'ossa dette Vertebre, che si estende dal capo fino all'osso sacro; altrim. Spina dorsale o assolut. Spina, e dagli anatomici Colonna vertebrale.
— *de grann-a;* Filigrana: Spezie di lavoro fino in oro o in argento, imitante l'arabesco; altrim. Filo.
— *desfattonôu;* Filo distorto V. *Desfattonâse.*
— *ferretto;* Filo di ferro V. *Fiferretto.*
**— *gambe e chéusce;* Filo ineguale o disuguale, cioè Filo che in alcune parti è più grosso e in alcune più sottile.
— *ingiunchïo;* Filo curato.
— *intortignôu;* Filo aggrovigliato: Filo che si ritorce in sè per essere troppo torto.
— *morto;* Filo morto. *T. de' barb.* Il filo del rasojo che non taglia.
— *pin de gruppi;* Fil broccoso o broccuto: Filo che ha molti brocchi, ossia ineguaglianze nel filato.
— *púrgôu;* Filo cotto.

§ *A fi* avv. A filo V. *A fi.*
§ *Agōggiâ de fi;* Gugliata di refe V. *Agōggiâ* nel 1° significato.
§ *Avei a lengua in fi;* Aver la lingua affilata, tagliente, cioè Di molta forza sia in bene che in male.
§ *Chi aviā ciù bello fi, fā ciù bella teja;* Chi avrà più bel refe, farà più bella tela, ovv. A chi meglio meglio, ovv. Riderà bene chi riderà l'ultimo. Nell'uso comune è Una specie di minaccia di chi, gareggiando con altri, sente in sè di rimanere vincitore.
§ *Dâ de fi;* Ferir di taglio, cioè Colla parte tagliente dell'arma.
§ *Dōggiâ ō fi da schenn-a;* Lavorare, Faticare, Stentare.
§ *Ēse a fi;* Essere o Stare a filo V. *A fi.*
§ *Fâ fiâ fi de trezze a ûnn-a persōnn-a;* Fare filar uno V. *Fiâ.*
§ *Mandillo de fi, Teja de fi;* Fazzoletto di lino, Tela di lino.
§ *O carōggio dō Fi ō nō va drito in San Loenso* V. *Carōggio.*
§ *Passâ a fi de spâ;* Mandare, Mettere, Tagliare a fil di spada, Uccidere, Fare in pezzi; e dicesi proprio dei paesi e delle popolazioni dove dagli inimici sono interamente uccisi tutti gli abitanti.
§ *Perde ō fi dō discorso;* Pigliar vento, dicesi figur. dello Smarrirsi in favellando, Impuntarsi, Non raccapezzar più filo che conduca avanti.
§ *Per fi;* A filo, Per filo. Posto avv. vale Dirittamente o Secondo la linea del filo. Alle volte usasi per Obbliquamente, Di traverso, Per fianco e sim.: *L'hò visto per fi;* Lo vidi a traverso.
§ *Piggiâ ō fi d'ûnn-a cosa;* Pigliare il filo, metaf. riferito alle operazioni, vale Trovare il modo, il verso.

Fïa s. f. Fila: Propriam. Numero di cose o persone ordinate in modo che l'una dietro l'altra si seguitino per la medesima dirittura o per lo stesso cammino, o stieno a un pari. Parlandosi d'alberi, di carra, d'artiglierie o d'altre cose inanimate, dicesi Filare.
» Filo, per Vezzo o Collana scempia: *Unn-a collann-a de sei fïe;* Una collana di sei fila.
— *d'œgua;* Filo o Fil d'acqua V. *Ægua.*
— *da carne;* Fibra, Filamento.
— *de barcōin;* Finestrato: Ordine di finestre.
— *d'erba;* Filo d'erba: La foglia dell'erba ne'prati perchè somiglia a filo.
— *de montagne;* Giogaja: Continuazione di monti.
— *de perle, ecc.;* Filza: Più cose infilzate insieme in checchessia, come perle, coralli, margheritine, ecc.
— *de salamme;* Filo o Fila di salame. Voce dell'uso.
— *de spago;* Filo di spago.
— *de stanse;* Fuga, Sfilata, Riscontro di stanze: Ordine di stanze in fila colla porta in dirittura.
— *di legûmmi;* Filo: Filamento che hanno i baccelli di molti legumi lungo il congiungimento delle due parti onde sono composti, o, come dicono i Botanici, lungo la sutura dorsale e ventrale delle due valve.
— *dō legno;* Fila del legno: La direzione delle fibre del legno.
§ *Dä fïa;* Alla fila, In fila. Posto avv. vale Di seguito, Successivamente, Senza intermissione, e dicesi ordinariam. del tempo: *Quattro giorni dä fïa;* Quattro giorni alla fila.
§ *De fïa;* Fil filo, Per filiera. Posto avverb. vale Successivamente l'uno dietro l'altro, e dicesi per lo più di persone: *Vegnivan zù de fïa;* Venivano giù fil filo o per filiera.
§ *Fâ a fïa;* Filare, dicesi del Cacio o d'ogni altra cosa viscosa che faccia fila.
§ *Taggiâ per fïa;* Tagliar a filo, vale Tagliare a seconda della fila.

Fiâ v. a. Filare: Ridurre in filo canapa, lino, lana, cotone, seta o altro.
— *drito;* Arar diritto, Stare a martello, in cervello, a dovere, fig. vale Proceder con giudizio, Viver con moderazione, Non uscir de' termini dovuti.
— *grosso* o *sottî;* Filar grosso o sottile. Sono termini relativi alla maggiore o minor grossezza del filo, indipendentemente dalla qualità della materia.
§ *A nō fa e a nō fia;* Non fa nè ficca, si dice di Cosa che non opera nulla, che non ha veruna importanza, ecc.
§ *Da da fiâ;* Dar a filare, Far filare: Dar altrui lino o simili, perchè lo fili, con mercede.
§ *Fâ fiâ drita ûnn-a persōnn-a;* Far filare o frullar uno, Farlo arar diritto, Tenerlo a freno, in briglia, a segno, cioè Dentro dei limiti del convenevole.
§ *Fa fiâ fi de trezze a ûnn-a persōnn-a;* Far filar uno, Farlo frullare, Farlo stare al filatojo, Tenerlo a siepe, vagliono Farlo stare interamente a tuo senno, Farlo star cheto per bella paura, Tenerlo a segno, a dovere, ecc.
§ *Fiâne ûn fûzo* V. *Fûzo.*
§ *L'è passôu ō tempo che Berta a fiava;* Non è più il tempo che Berta filava, Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo. Modo prov. che signif. Non essere più i tempi grassi di una volta.
§ *Piggiâ da fiâ;* Tôrre a filare: Ricever lino o altro, e filarlo per conto altrui.

Fiâ v. a. Fidare: Commettere all'altrui fede, Dare altrui una cosa per fidanza ch'e' ne faccia il tuo volere.
§ *Fiâse* n. p. Fidarsi: Aver fidanza, fede, opinione di non essere ingannato, o Rimettersi in chi l'uomo si fida.
§ *Da chi me fio m'avvarde Dio, da chi nō me fio m'avvardiō io* V. *Avvardâ.*

Fiacca s. f. Sfacciatezza, Sfacciataggine, Sfrontatezza, Sfrontataggine.

Fiàccola V. *Fraxella.*

Fiadô s. m. Filatojo: Edifizio a uso di filar seta, lino, cotone e simili; quello della seta, dicesi anche nell'uso Filanda.

Fiägno s. m. Anguillare: Diritto e lungo filare di viti legate insieme con pali e pertiche. – *Pancata* diconsi Due o più anguillari posti l'uno vicino all'altro.

Fiamma s. f. Fiamma V. *Sciamma.*
» Fiamma. *T. mar.* Banderuola lunghissima e molto stretta che termina in punta ed è distintivo dei legni da guerra. Ogni nazione ha la sua fiamma particolare che corrisponde ai colori della bandiera nazionale. Questa fiamma inalberata sulla cima dell'albero di maestra, è il segno di comando per gli uffiziali che non sono del grado di generali. All'occasione dell'unione di più navi da guerra, non v'è che il capitano più antico, il quale inalberi la *cornetta* (V. questa voce); tutti gli altri continuano a portare la fiamma.

Fiammante *(Nêuzo);* Nuovo di pezza: Nuovo che arde o che sfolgora, Nuovissimo.

Fiammenghilla s. f. Fiamminga, dimin. Fiamminghetta: Piatto di forma ovale, ad uso di portar in tavola le vivande.

Fiancâ s. f. Fiancata e Sfiancata: Colpo di fianco

Fianchetti s. m. plur. Giro: Quel taglio in tondo, parte nelle buste, parte negli schienali, al quale è cucita la manica.

Fianchezzâ v. a. Fiancheggiare, figur. Fare spalla, Spalleggiare, Sostenere, Dar ajuto, Proteggere V. *Spallezzâ.*

Fianchin s. m. Contraccartella. *T. archib.* La parte opposta dell'acciarino del fucile, ossia Piastra, ne' cui buchi son rattenute le capocchie delle due viti che, attraversata la cassa, entran nella cartella *(ciappa dõ fuxin)* per fermarla contro la cassa.

Fianco s. m. Fianco: Quella parte del corpo che è tra le cosce e le costole.

» Fianco: Regione del cavallo situata tra le coste, i reni e le anche.

» — per Lato, Canto, Banda di checchessia: *O gh'é passôu da fianco;* Le passò da fianco.

» — Parlando di Edifizi e Muraglie, s' intende Le parti laterali, cioè Quelle che formano gli angoli de' medesimi edifizi.

» — Nel Milit. si usa per modo d'analogia per Il lato d'un battaglione, d'un esercito, ecc., a distinzione del termine Fronte, Coda.

— *da nave;* Fianco della nave. *T. mar.* La parte del bastimento che si presenta alla vista da poppa a prua in tutta la sua lunghezza.

§ *De fianco;* Di o Per fianco. Posto avverb. vale Lateralmente.

§ *De fianchi grosci;* Fiancuto: Che ha gran fianchi; altrim. Ancacciuto.

§ *Ëse sempre a-i fianchi d'ûnn-a persõnn-a;* Essere o Stare al fianco o alle costole d'alcuno, vale Essergli indivisibil compagno; e figur. Rammentargli, Tenergli ricordata alcuna cosa; e comun. Pressare alcuno acciocchè faccia qualche cosa.

§ *Per fianco;* Per fianco. Posto avv. vale Dall'uno dei lati, Dalla parte de' fianchi d'una schiera, di un battaglione, ecc.

§ *Porta de fianco;* Porta di fianco: Quella che non è nella facciata principale, ma dall' uno de' lati d'una chiesa o d'altro edifizio.

Fiàrsoe s. f. plur. Faldella: Quantità di fila sfilate, per lo più di pannolino vecchio, dove sogliono i chirurghi distendere i loro unguenti.

» Filaccica, e più comun. Sfilaccica, Filaccia al plur.: Le fila che spicciano dal panno rotto o stracciato o tagliato o anche cucito.

» Filaccia, Sfilarze, Sfilacciatura. *T. mar.* Fila di vecchie corde disfatte per far delle trinelle, delle trecce, cigne e simili.

Fiasca s. f. Fiasca: Vaso fatto a foggia di fiasco, ma più grande e con veste più grossa, e di forma schiacciata.

Fiaschetta s. f. Fiaschetta: Piccola fiasca.

» Fiaschetta e Fiaschino. *T. cacc.* Quel vaso d'ottone, di latta, di corno, ecc., fatto in figura quasi di piccolo fiasco o di fiaschetta, dove i cacciatori tengono la polvere da caccia.

Fiaschettin s. m. Fiaschettino. Dimin. di Fiaschetto.

Fiaschetto s. m. Fiaschetto. Dim. di Fiasco: Piccolo fiasco.

Fiasco s. m. Fiasco: Vaso rotondo, di vetro, col collo stretto e alquanto lungo, senza piede, vestito di sala; e talora usando il continente pel contenuto, si adopera a significare Una quantità di liquido uguale alla capacità d'un fiasco: *Un fiasco de vin;* Un fiascó di vino.

» Fiasco. Voce dell'uso. Dàssi questo nome ad Una impresa qualunque andata a male, e di cui altri sperava uscirne con onore; e dicesi per lo più de' teatri, quando l'opera, il ballo e gli attori non corrisposero alla comune aspettazione o non piacquero al pubblico e vennero fischiati.

§ *Fâ fiasco;* Fare fiasco. Suole dirsi di tutte quelle cose che altri intenderebbe di far bene, e non fa o fa malamente, a cui corrispondono i seguenti modi: Far un buco nell'acqua, Far fico, Pisciarsi sotto, Dar in ceci o in tinche o in nulla o in budella, Dar del culo in un cavicchio, Fiascheggiare, Perdere la lisciatura, Ber bianco, Dare un tuffo.

Fiatâ v. n. Alitare, Fiatare: Respirare, e propriam. Mandar fuori l'alito a bocca aperta.

Fiato s. m. Fiato, Alito V. *Sciôu* in tutti i suoi significati e modi di dire.

§ *Spûssâ õ fiato;* Esser fiatoso, Aver la bocca fiatosa o puzzolente, e più intensam. Aver un fiato da avello o che ammorba.

Fiatô s. m. Filatore, Filatojajo, e nel femm. Filatrice, Filatora: Colui o Colei che fila a prezzo la lana, il lino e simili.

Fiatûa s. f. Filatura: L'arte e l'atto di filar la lana, la seta, il lino, ecc., per diversi usi; ed anche Il filato medesimo.

Ficcâ v. a. Ficcare, Figgere e Figere: Mettere, Cacciare o Introdurre una cosa in un'altra con qualche po' di violenza.

— *õ naso dappertûtto;* Mettere il naso per tutto, e nell' uso tosc. Ciocciare, Fare il cioccia o il cioccione: Cercare di spiare i fatti altrui, Immischiarsi o Ingerirsi di cose che non ispettano, Voler tutto vedere o sapere, ecc.

§ *Ficcâla a ûn;* Ficcarla, Accoccarla, Barbarla, Appiccarla, Sonarla ad alcuno, vagliono Dargli ad intendere cose false.

§ *Ficcâse in t'ûn lêugo;* Ficcarsi, Intanarsi, Imbucarsi, Nascondersi, Accovacciarsi.

§ *Ficcâse ûnn-a cosa in ta testa* o *in te corne;* Ficcarsi o Cacciarsi in umore o in capo una cosa V. *Cacciâ.*

Ficcanaso s. m. Ficcanaso (voce d'uso), Impaccioso, Fiutafatti, e nell'uso tosc. Cioccia, Cioccione, dicesi d'Uomo intrigante e curioso che mette il naso per tutto, che s'impaccia volentieri ne' fatti altrui, che di tutto si vuol ingerire, ecc.

Ficche *(Fâle a ûnn-a persõnn-a);* Fregarla a uno V. *Fâ.*

Ficco *(Fâ);* Far bilia o biglia. *T. del giuoco del bigl.* Cacciar la palla in una delle buche.

Ficcotto s. m. Punzone, e in voce bassa Cazzotto: Pugno dato forte sottomano.

Fidatessa s. f. Fedeltà: Osservamento di fede.

Fidato add. Fidato: Aggiunto di Domestico, vale Da potersene fidare sicuramente.

Fidê s. m. pl. Paste, Vermicelli; ma con questa differenza che la prima voce è nome collettivo d'Ogni pasta da pastajo ad uso di minestra, e la seconda è nome collettivo di Diverse paste tonde fatte a somiglianza di lunghi vermicciuoli.

— *da fratti pertûzæ;* Vermicelli forati o col buco o da oste.

— *da fratti sensa pertûzo;* Vermicelli senza buco V. *Spaghetti.*
— *da penna;* Penne: Vermicelli lunghi, forati e grossi all' incirca quanto una penna da scrivere.
— *sotti;* Capellini: Vermicelli lunghi, tondi e sottilissimi quasi capelli.
— *sotti, sopraffin* o *da éutto;* Capellini fini o finissimi; e sono quelli che soglionsi dare ai gravemente infermi.
— *maen;* Anfitriti. *T. de' Natur.* Genere di vermi marini, che hanno il corpo teso e rotondo, e spesso i tentoni contigui e attortigliati, ora a forma di fili ed ora piumosi; i piedi tubercolosi, e sono mancanti d'occhi.

Fideâ s. m. Pastajo, Vermicellajo: Fabbricante e Venditore di paste o vermicelli a uso di minestra. Nel femminile Vermicellaja.

Fidûcia s. f. Fiducia: Speranza di venir a capo d' una cosa.
§ *Avei fidûcia;* Aver fiducia, Confidare, Ripromettersi.

Fiettâ v. a. Filettare V. *Filettâ.*

Fietti s. m. pl. Schienale. *T. macell.* Quell'animella bianca, molle e spugnosa che si trova nelle vertebre che son lunghesso il dosso degli animali, che negli uomini si dice Midolla spinale; altrim. Filetti.
— *di cäsoin, ecc.;* Pistagnini. *T. sart.* Quelle strisce della stessa stoffa, le quali sono cucite a ciascun lembo laterale della toppa de' calzoni *(portelletto)* e a quello de' taschini del panciotto.

Fietto s. m. Filetto V. *Filetto* nel 1° signif.

Fiezzâ v. n. Villeggiare, Sorare. *T. cacc.* Volare a giuoco; e dicesi degli uccelli da caccia quando vanno a spasso per l'aria volando.
» Fileggiare. *T. mar.* Movimento della tela delle vele che ricevono il vento parallelamente alla loro superficie e che sono prossime a prendere a collo od a ritornare in portare.

Fiferretto s. m. Filo di ferro: Ferro ridotto sottilissimo nel passarlo per la trafila; e serve a molti usi.

Figaeto s. m. Fegato: Organo secretore della bile, ed il più voluminoso di tutti i visceri del corpo umano.
— *dō pollastro, ecc.;* Coratella, dim. Coratellina: Il fegato degli uccelli, de'quadrupedi piccoli e de'pesci.
†§ *Avei sette chéu e sette figaeti* V. *Avei.*
§ *Chi patisce mâ de figaeto;* Fegatoso: Chi patisce di fegato.
*§ *Fâ spende l'anima e ō figaeto;* Fare spendere il cuore e gli occhi, dicesi comun. dal volgo per Fare spendere moltissimo.

Figao s. m. Figaro. T. ittiol. *Sciaena umbra* o *Chelidopteros aquila.* Pesce di mare, di prima qualità, che abita nel Mediterraneo e giunge al peso di 30 chilogrammi e più. La sua carne è d'un sapore squisitissimo, e forma la delizia delle mense signorili.

Figgetta s. f. Ragazzetta, Ragazzina, Fanciulletta, Donzelletta, Donzellina, e in vari luoghi della Toscana Città e Cittola.

Figgia s. f. Figlia e Figliuola: Così chiamasi la femmina della specie umana relativamente ai genitori.
» Figlia, Fanciulla, Ragazza, si dice semplicem. per dimostrare il sesso femminile: *A l'ha fœto ünn-a figgia;* Ha dato alla luce una figlia.
» Donzella, Pulcella, Pulzella, Zitella: e dicesi in opposizione a Donna maritata: *De trent'anni a l'ēa ancōn figgia;* Avea trent'anni ed era ancora zitella.
— *da majo;* Zitella o Fanciulla da marito.
— *de casa* V. *Casa.*
— *mâ majâ;* Zitella affogata o mal maritata.
— *pōsâ;* Donzellona, Pulcellona: Pulcella che in età avanzata non abbia preso marito.
§ *Dixe a figgia de Tōrriggia, chi véu tûtto ninte piggia;* Chi tutto vuole niente ha. Prov. di chiaro significato.
§ *Fâ da figgia;* Fare il modesto, il vergognoso, Mostrar soggezione, Peritarsi.
§ *Nō gh'é sabbo sensa só, cōmme figgia sensa amô;* Non v'è sabato senza sole, non v'è donna senza amore, nè domenica senza sapore. Prov. di chiaro significato.

Figgiastro s. m. Figliastro, e nel femm. Figliastra: Figliuolo o Figliuola del marito avuto da altra moglie, o della moglie da altro marito. Figliastro dicesi anche alla latina Privigno.
§ *Fâ figgi e figgiastri* V. *Figgiastro.*

Figgiêu s. m. Fanciullo, Ragazzo, Putto, e in vari luoghi della Tosc. Citto, Cittolo: Che è di poca età, Che non è ancora entrato nel mondo, Che non ha senno formato.
» Figliuolo e Fanciullo, per term. relativo a padre e madre: *A l'ha sei figgiéu da mantegni;* Ha sei figliuoli da mantenere.
» — per denominazione amorevole: *Ti é ō mæ figgiéu;* Tu se' il mi' figliuolo.
» Ragazzo, dicesi di Persona che non abbia gran senno, e sia tanto o quanto scapigliato: *O l' é ün pō figgiéu, ma poi ō l'é bōn;* È un po' ragazzo, ma poi è buono. E talora anche per disprezzo: *Sei sempre ün figgiéu;* Siete sempre un ragazzo.
— *affrascóu;* Bambino cacheroso, mimmoso.
— *da læte* o *da nasciōn;* Bambino, Bambolo, Bamboccio, Bimbo, Infante, Fanciullino, Puttino, Pargoletto, Marmocchio.
— *insolente;* Nabisso, Fistolo, Facimale; e dicesi di Fanciullo già fatto.
— *sarveghetto;* Bambino scontrosetto, salvaticuzzo.
§ *A moæ pietosa a fa i figgiéu tignosi;* La madre pietosa fa la figlia tignosa. Prov. che significa La madre troppo indulgente verso i suoi figli, li rende disubbidienti e cattivi.
§ *Bōn figgiéu;* Buon figliuolo, Buon piastricciano, Buon compagno, Compagnone, dicesi d'Uomo bonario e amorevole, che sa convivere con tutti senza offendere nessuno.
§ *Chi se mesccia con di figgiéu, s'imbratta e dïe de m....;* Chi sta col fanciullo s' imbratta la camicia. Prov. che significa Che avendo a fare co' ragazzi le cose non riescono mai a proposito, perchè i fanciulli fanno e disfanno i patti a loro capriccio; e parlando di persone adulte e malvage, si direbbe: Chi si frega col ferro gli si appicca la ruggine, Chi tocca la pece s'imbratta, Chi s'imbarazza colle frasche la minestra sa di fumo.
§ *Fâ da figgiéu;* Fare a' bambini, a' fanciulli, a' ragazzi: Non istare nel concertato, Barattar le parole, Far le cose senza proposito, come fanno i fanciulli.
» — *de cose da figgiéu;* Far cose da bambini, Fanciulleggiare, Pargoleggiare, Bamboleggiare.

» — *di figgiéu;* Menare o Far figliuoli: Generar figliuoli, Partorirli.
§ *Fascià i figgiéu;* Fasciare V. *Fasciâ.*
§ *Fin da figgiéu* m. avv. Dalle fasce, Ancor nel guscio o Infin nel guscio.
§ *I figgiéu devan partâ quando e gallinn-e piscian;* I ragazzi debbono parlar quando piscian le galline, cioè Devono stare sempre zitti quando conversano gli uomini.
§ *Roba da figgiéu;* Bambineria, Putteria, Bambocceria, Fanciullaggine.
§ *Sciammo de figgiéu;* Fanciullaja, Ragazzame, Ragazzaglia, e nell'uso tosc. Ragazzaja: Moltitudine di ragazzi.

Figgiêua s. f. Fanciulla, Ragazza, dim. Fanciullina, Ragazzina, Ragazzetta, e in vari luoghi della Tosc. Citta e Cittola: Colei che è di poca età, tra l'infanzia e l'adolescenza; e talora anche per Bambina.

Figgin s. m. Gerbola, Frinfrino, Figurino, Zerbino, e nell'uso fior. Coglia: Giovine che veste e s'acconcia elegantemente e secondo la moda.
— *da cappa* V. *Cappetta.*
§ *Fâ da figgin;* Fare il coglia. Frase fiorentina.

Figginetto V. sopra *Figgin.*

Figgio s. m. Figlio e Figliuolo. Term. relativo al padre e alla madre, rispetto a coloro che da essi son generati; ed usasi anche figurat.: *I vizi sōn figgi dell'ozio;* I vizi sono figli dell'ozio.
— *adottivo;* Figlio adottivo: Quello che è adottato, cioè Eletto in figlio per adozione.
— *legittimo;* Figlio legittimo: Quello che nasce da legittimo matrimonio.
— *legittimôu;* Figlio legittimato: Quello che si rese legittimo per susseguente matrimonio o in qualunque altro modo permesso dalla legge.
— *natùrale;* Figlio naturale: Quello che nacque da uomo e donna liberi, ma non maritati.
§ *Êse ō figgio da gallinn-a gianca;* Esser il figliuolo dell'oca bianca, vale Esser fortunato, Aver il vento in poppa, Aver ogni cosa favorevole e seconda.
§ *Fâ figgi e figgiastri* V. *Figgiastro.*
§ *Ognùn é figgio de sò azioin* V. *Aziōn.*
§ *O l'é figgio de sò poœ;* La scheggia ritrae dal ceppo, Il lupo non caca agnelli, si dice figurat. di Chi traligna da' suoi genitori, e intendesi sempre in mala parte.

Figgioaja s. f. Bambinaggine, Bambinata, Bambineria, Fanciullaggine, Fanciulleria, Bambocceria, Ragazzata, Monelleria: Atti e Azioni da bambini, da fanciullo, da ragazzo, o degna di ragazzo.
§ *Fâ de figgioaje;* Far bambine o delle bambine, Fare bambinaggini, bambinerie, fanciullaggini, Bamboleggiare, Fanciulleggiare, Pargoleggiare: Far sciocchezze, Far cose o azioni da fanciullo.

Figgioamme s. m. Ragazzo, Ragazzaccio, Fanciullo V. *Bardascia.*

Figgioin s. m. Bimbo, Bambolino, Bamboluccio, Màmmolo, Naccherino, Rabacchino, Rabacchiuolo, Marmocchino, Puttino, dicesi per vezzo di Bambino vezzoso.

Figgiōnn-a s. f. Bambolona, dicesi per ischerzo di Ragazza sul fior dell'età, ma con idea di beltà e di grassezza.

Figgiosso s. m. Figlioccio e nel femm. Figlioccia: Appellazione data dal patrino e dalla matrina alla persona da essi tenuta a battesimo.

Figo s. m. Ficaja, Fico e antic. Figo. T. bot. *Ficus carica.* Pianta che ha il tronco con la scorza alquanto grigia, le foglie alterne, picciolate, grandi, d'un verde cupo, e che forate tramandano un sugo lattiginoso, come pure le altre parti della pianta.
» Fico, pel Frutto di essa pianta, che è molle, assai dolce, salubre e nutritivo, comunem. della grossezza e forma de' peruzzi, di cui si annoverano varie specie.
— *arbicōn;* Fico san-piero, a Pescia, Pistoja e Prato Fico corbo, a Pisa Fico piombinese, a Massa Fico nero, a Carrara, Sarzana e in tutta la Lunigiana Fico rubicone: Fiorone *(Figo sciò)* grosso, lungo, coperto d'un'epidermide, che nella maturità diventa quasi nera, formandocisi due o tre screpolature longitudinali, le quali lasciano travedere il bianco della membrana interiore. Ha una polpa leggera e carnosa, esternamente bianchiccia, internamente rossa, delicata e dolcigna. Matura sul principio di luglio, e continua in tutto il mese, secondo le diverse località.
Dopo del Fiorone, la fica San-piero porta un altro fico che matura in autunno, e che dicesi *San-piero seròtino,* il qual somiglia interamente al fiorone, ma è più piccolo.
— *averto;* Fico aperto o colla bocca aperta.
— *binelletto;* Fico binelletto: Sorta di fico della famiglia de' Dottati *(Fighe napolitann-e),* ma di metà più piccolo dei medesimi. La sua forma è ovata, oblunga; la sua buccia liscia e lucente e la sua polpa gialla, grassa e zuccherina. Matura un po' più precocemente del Dottato.
— *brigiassotto;* Fico brogiotto bianco o Brogiotto genovese. È questo il re de' fichi per l'abbondanza e delicatezza della sua polpa e pel sapore gentile che supera quello di qualunque altro frutto. Si raccoglie in settembre e continua a maturare per eccellenza sino alla metà d'ottobre.
— *buzzo;* Fico immaturo, acerbo, duro.
— *co-a lagrima;* Fico colla lagrima o colla gomma.
— *co-a raxa;* Fico colla gruma V. *Raxa.*
— *coasco;* Fico dattero o Fico vezzoso: Fico non molto pregiato per mangiarsi fresco, perchè il suo dolce è troppo mieloso; è invece stimatissimo quand'è disseccato, perchè in questo stato conserva una morbidezza di polpa che lo rende delicato e pastoso, e un zuccherino che piace. Ve n'ha de' bianchi e de' neri.
— *d'Adammo* V. *Bananno.*
— *da fratti o dûello;* Fico duracine.
— *d'Egitto;* Fico d'Egitto, Sicomoro. T. bot. *Melia azedarach.* Pianta che volgarm. è detta Albero della pazienza, ed ha lo stilo arboreo, ramoso nella sommità, con la scorza nericcia; i fiori di un bianco mischiato di turchino e di violetto a grappoli. Chiamasi anche con tal nome Il frutto dello stesso albero.
— *d'India;* Fico d'India e dal volgo fior. Frittella. T. bot. *Cactus opuntia.* Pianta la quale cresce senza fusto spuntando le sue foglie le une sopra le altre, e sopra di esse il frutto assai insipido, di color rossiccio, armato di spine.
— *fresco;* Fico fresco, opposto di Fico secco.
— *gianchetto;* Fico albo, a Napoli Fico bianchetto, a Milano Fico moscadello, a Bologna Fico gentile, a Piacenza Fico d'oro, nella Lunigiana Fico mattaro: Varietà di fico che trovasi tanto lungo le coste del Mediterraneo, quanto in tutto il pendio

dell'Apennino lombardo. Ha la polpa bianca, involta in un miele giallognolo, che appena la vela, leggera, gentile e d'un sapore grazioso e senza caustico. Matura sul principio d'agosto.

— *napolitan;* Fico dottato, e dal Mattioli Fico grascello: Uno de' fichi più pregiati e più conosciuti in Italia per la sua fecondità, per la carnosità delicata della sua polpa e per la dolcezza del miele che chiude; ma il suo merito principale consiste nella facilità con cui si presta alla seccagione, e nella morbidezza che conserva in questo stato.

— *negretto;* Fico moro: Varietà di fico assai comune fra noi. La sua pianta è piuttosto bassa; la buccia nera liscia; il color della polpa rossovinato. Si coglie in agosto e continua a maturare sino a tutto il settembre.

— *paradiso;* Fico paradiso: Fiorone grosso e lungo, coperto d'una buccia verde sottilissima; ha la polpa bianca appena sfumata di rosso, molle, delicata, senza caustico, ma di poco sapore. Matura in settembre e dura assai poco.

— *passo;* Fico passo o appassito.

— *pejo;* Fico vieto o afato o annebbiato: Quello il quale al colore o tenerezza par maturo e non è, ma dalla nebbia è ridotto a tale come se fosse maturo.

— *pissalûtto;* Fico pissalutto o Fico piccioluto (perchè forse ha lungo picciuolo): Il più gentile e il più leggiero di tutti i fichi, del quale si possa mangiare con più intemperanza senza pericolo. Il colore della sua polpa è un rosso vinoso, che la somiglia alquanto a quella del Fico cuore *(rûbado);* il suo gusto è assai dolce e solletica graziosamente il palato senza irritarlo; fatto seccare è un fico de' più squisiti. Comincia a maturare alla fine d'agosto e continua tutto il settembre. Non si conosce in Toscana.

— *rûbado;* Fico cuore: Fico molto stimato come frutto fresco, ed è de' più saporiti. La sua polpa è rossa e d'un rosso vinoso assai carico; il suo gusto è dolce, ma caustico; si presta alla seccagione e riesce assai buono. Matura gradatamente in agosto e settembre.

— *sarvœgo;* Fico salvatico, Caprifico: Ficaja che nasce spontanea e che è abbandonata senza coltura sulle strade o ne' muri, perchè il frutto che porta non è proprio al nutrimento dell'uomo.

— *secco;* Fico secco e Ficosecco: Il frutto del fico seccato al sole; altrim. Fico di barile o di filza.

— *scioî* al plur.; Fioroni, Fichi fiori o Fichi primaticci, diconsi volgarm. I primi fichi che maturan nell'estate, i quali sono più grossi dei settembrini.

— *verde passo;* Fico verdepasso: Fico piriforme, ma compresso alla corona e con un collo che non è quasi sensibile. Il verde della buccia degrada in un verdastro giallognolo, e finisce per prendere il colore dei fichi cotti dal sole, allora egli avvizza, ma non si screpola. La polpa è verdognola presso la buccia e giallo-chiara nel mezzo; è morbida, gentile e saporitissima.

§ *Lœte de fighe;* Latte, Lattificio: Quell'umore viscoso e bianco come latte, che esce dal picciuolo del fico acerbo, e da' rami teneri, e dal gambo delle sue foglie verdi, e da ogni altra parte della pianta quando è in succo, non che da tutte le altre piante dette Lattiginose.

§ *L'ommo de fighe;* L'amico o Il compare: Usasi così chiamare per ischerzo dalla nostra plebe un tale che non si vuol nominare pel proprio nome, e pigliasi d'ordinario in mala parte: *Mentre stàvimo a discorrî, l'é capitôu l'ommo de fighe;* Mentre stavamo discorrendo, capitò l'amico.

§ *Nō stimmâ* o *Nō vaeì ûn figo secco;* Non istimare o Non valere un fico secco, un cavolo, un frullo, un pelo, un bagattino, una stringa, un paracucchino, una buccia di porro, un lupino, vagliono Disprezzare o Essere da disprezzarsi; e dicesi di Qualsivoglia cosa vile, di poco pregio.

§ *Sarvâ a pansa pe-e fighe;* Serbar la pancia o il corpo ai fichi, vale Campar da morte; e dicesi per ironia a Persona cauta e tranquilla che fugge i pericoli.

Figûa s. f. Figura: Forma, Aspetto, Sembianza, Immagine, che risulta nella superficie del corpo dal concorso de' lineamenti, i quali si scoprono in essa; ed in generale La forma esteriore d'una cosa materiale.

» Figura, per Persona, ma dicesi per lo più in senso ironico di Persona trista e maliziosa che si diletta di burlare e gabbare altrui; altrim. Figuretta: *Sò che figûa ō l'é;* Io so che figura o figuretta egli è, cioè Che arnese, Che suggettino, e simili.

» — per Impronta o Immagine di qualunque cosa o scolpita o dipinta.

» — per Comparsa o Mostra: *Se non atro, ō fa figûa;* Se non altro, egli fa figura.

» — per Misterio o Significazione, che hanno in sè copertamente le Sacre Scritture.

» — In matemat. Quello spazio che è circoscritto da una o più linee.

» — Dagli abbachisti si dice Il segno de' numeri.

» — Nella rettorica, Quella maniera di parlare la quale si parte dal modo comune.

» — Parlando di carte da giuoco, sono Quelle dipinte in figure, oltre il seme a cui s'accompagnano; e sono tre per ogni seme, cioè un re, una donna ed un fante.

» — Nel num. del più, I diversi movimenti o le diverse linee che nel ballo si descrivono colla persona e co' piedi nel danzare, e la disposizione che prendon le parti ballando: *Metteive in figûa;* Mettetevi in figura.

§ *Anchêu in figûa, dōman in seportûa;* Oggi in figura e domani in sepoltura, Oggi vivo, domani morto. Dettato prov. che dinota Essere incerta l'ora della morte.

Figûassa s. f. Figuraccia. Peggior. di figura: Brutta figura V. *Fōttifigûa.*

§ *Fâ a figûa dō ciccolatté;* Far trista o cattiva o meschina figura.

» — *bella figûa;* Far bella figura, Far bella mostra, Essere appariscente, Far compariscenza o comparsa.

» — *bōnn-a* o *cattiva figûa;* Far buona o trista figura: Essere in buona o cattiva condizione, Godere buona o cattiva rinomanza.

» — *de primme figûe;* Primeggiare, Sostenere il primato, Esser distinto, Distinguersi, e simili.

» — *de tristi figûe;* Far delle triste figure, vale Scomparire, Far cose non lodevoli, Rimanere in vergogna.

» — *ûnn-a brûtta figûa;* Far una figuraccia, o simile, vale Far trista figura, Far cosa da doverne arrossire.

Figûëta s. f. Figuretta, Figurina. Dimin. di Figura: Piccola figura.

§ *Stûdiâ a figûa;* Studiar il disegno, vale Imparar l'arte del disegnare.

§ *Travaggiâ in figûa* o *de figûa;* Figurare, Lavorar di figura, vale Dipignere in figure.

Figûrâ v. n. Figurare: Far figura, comparsa, Spiccare, Risaltare: ed anche Distinguersi, Esser distinto, Esser in posto eminente: *O figûrava a-i tempi de Carlo XII;* Egli figurava a' tempi di Carlo XII.

» Figurare, nel Ballo vale Descrivere danzando alcuna delle figure diverse del ballo.

» — In signif. att. vale Assomigliare, Raffigurare, Paragonare: *Mi ve figûro a ûn scemmo;* Io vi figuro ad un mentecatto.

» — per Significare, Rappresentare: *Abrammo ō figûrava a fede;* Abramo figurava la fede.

§ *Figûrâse* n. p. Figurarsi: Immaginarsi, Rappresentarsi alla propria immaginazione.

§ *Figûremmose che...* Figuriamoci che... Pognam caso, Pognam figura che...

§ *Figûræve, Figûrite!* Pensate voi! Immaginate voi! Figuratevi! Figurati! Oh pensa!

Figûrante s. m. Figurante, dicesi nell'uso de' Ballerini, che s'introducono ne' balletti teatrali per rappresentare alcune parti necessarie nel ballo.

Figûrin s. m. Figurino o Figurino delle mode: Quella figura colorita d'uomo o di donna che ogni tanto mandan fuori i leggidatori della moda per norma del vestirsi ed abbigliarsi.

» Figurino, per Giovine vanarello che veste sulle mode; altrim. Gérbola, Bellimbusto, Cacazibetto.

Figûrinn-a s. f. Figurina, Figuretta. Dimin. di Figura: Piccola figura.

— *de gesso;* Figurina o Figurina di gesso: Certe piccole statuette formate di gesso, e per lo più colorite, che i figurinai vanno vendendo per le strade.

§ *Quello chi vende figûrinn-e de gesso;* Figurinajo, Stucchinajo V. *Gessarollo.*

Figûrôu p. pass. Figurato: Espresso sotto figura, Misterioso.

» Figurato, per Assomigliato, Raffigurato, Paragonato.

» — In rettorica dicesi del Discorso e dei Modi di dire esposti con figure rettoriche, onde: *Stile, Parlâ figûrôu;* Stile, Parlare figurato, dicesi Quello dove ricorrono figure grammaticali o rettoriche.

Filâ v. a. Filare, Fileggiare, Alleggiare, Calomare. *T. mar.* Lasciar o Far scorrere una fune sciogliendola se fosse legata o trattenuta, ed ajutandola o frenandola nel suo corso a seconda de' casi.

» Filare, dicesi pure dell'Andare della nave relativamente alla sua rapidità: *O bastimento ō fila tante miggia per ôa;* Il bastimento fila tante miglia per ora, vale Che la sua rapidità è di tante miglia per ora.

— *drito;* Andar alla sua via, Seguitar la sua strada, il suo cammino: Andar via senza far motto.

— *in bando;* Filare in bando. *T. mar.* Filare una fune senz'accompagnarla nè trattenerla in alcun modo, Sciogliérla e lasciarla andare.

— *per êuggio;* Filar per occhio. *T. mar.* Filare e lasciar perdere la cima; e dicesi specialm. della gomena o d'altro cavo d'ormeggio.

— *per man;* Filar per mano. *T. mar.* Filare una fune accompagnandola lentamente colle mani.

— *pe sequæo;* Filar per sequaro. *T. mar.* Filare tenendo la fune avvolta con uno o due giri ad una caviglia, ad un bittone od altro per poterla arrestare a volontà.

§ *Filâsela;* Farsela, Battersela, Côrsela, Scantonarsela, Svignarsela, Mucciare, Far tela, ecc.: Andar via con prestezza e per lo più improvvisamente.

Filarsōn s. m. Filaccione. *T. de' pesc.* Sorta di lenza con amo aescato per pescare.

Filastrocca s. f. Filastrocca, Filastroccola: Ragionamento stucchevole per la sua lunghezza; Tiritera, Tantafera, Sciloma, Agliata, Cinforniata, Lungagnola, Intemerata, Filàtera, Filatèria, Stampita, Bibbia.

Filecche *(Fâ);* Far cilecca: Una certa burla che si fa al bambino, mostrandogli chicca o altra cosa, per invogliarnelo, e non gliela dando così presto, forse per accrescergliene il desiderio, forse anche pel piacere che altri ha in vederlo animarsi con istraordinaria vivezza.

Filetto s. m. Filetto: Ornamento sottile d'oro o d'altro a somiglianza di filo.

» Filetto: Presso gli Orefici, Coltellinai ed altri dicesi Un ornamento formato da una o due piccole scanalature, che per lo più mettono in mezzo un picciol tondo rilievo a guisa di sottilissima bacchettina.

» — Da' Giojellieri dicesi Quel sottil filo d'argento o simili, che tien congegnata la gemma al suo castone.

» — Da' Macellai dicesi Quel taglio del culaccio che resta sotto la groppa.

— *da lingua;* Filetto, Filello, Frenello della lingua, Scilinguagnolo: Legamento membranoso posto nel mezzo della parte di sotto della lingua, che concilia alla medesima forza o fermezza, e che si taglia a' bambini perchè alle volte impedisce il parlare.

— *dō cavallo;* Filetto: Un'imboccatura di ferro con due corde tirate, che tengono alta la testa del cavallo.

§ *Filetti;* Schienale V. *Fietti* nel 1° significato.

— *da stampoeì;* Linee, e nell'uso anche Filetti: Liste di piombo o di ottone lunghe e sottili, di cui servonsi gli stampatori per diversi usi.

— *de lettere;* Filetti delle lettere, diconsi Quei sottili tratti di penna, con cui si comincia a scrivere le lettere in asta.

Fillōn s. m. Volpone, Putta scodata, dicesi di Persona maliziosa, astuta e scaltrita. Dal francese *Filou.*

Fillōnaja s. f. Furberia, Astuzia: Azione da furbo.

Filo *(De)* avv. Di riffa.

Filtrâ v. a. Feltrare: Far passare un liquore per panno, carta o bambagia, affine di cavarne la parte più sottile; altrim. Colare.

» Per simil. Trapelare, Penetrare, Trasudare, Stillare.

Filtro s. m. Feltro e Filtro: Pezzo di panno, di tela, di carta o simile, formato o combinato a modo d'imbuto che si adopera per feltrare o passare i liquori; altrim. Colatojo.

Fin s. c. Fine: Quello che ha di necessità alcuna cosa innanzi, nè può averne altra dopo, opposto a Principio; Termine.

» Fine, per Esito, Successo, Riuscita.

» — La parte estrema.

» — Meta, Segno, Oggetto, Quello a che hanno

riguardo tutte le nostre operazioni: *Con che fin ei fœto questo?* Con qual fine avete fatto ciò?
» — per Morte.
§ *A fin, Ä fin, Ä fin di conti, Ä fin di fœti, ecc.* V. *A fin, Ä fin.*
§ *Bönn-a fin e mëgio prinçipio;* Buona fine e miglior principio: Augurio felice che ci sogliam fare reciprocamente l'ultimo giorno dell'anno.
§ *Ëse ä fin;* Toccar della fine: Finire il ragionamento o altro.
§ *Fâ bönn-a* o *cattiva fin*; Far buona o trista o mala fine, vale Finire bene o male; ed anche Morir felicemente o malamente.
» — *ûnn-a cosa per bönn-a* o *per cattiva fin;* Far una cosa a buono o a cattivo fine, vale Far una cosa con buona o cattiva intenzione.
§ *In sciä fin* avv. Insomma, Alla fin fine, In conclusione.
§ *Nö vedde né prinçipio né fin in t'ûnn-a cosa;* Non ne veder segno.
§ *Sensa fin;* Senza fine: Usato come addiett. vale Infinito; come avv., Infinitamente.
§ *Vedde a fin d'ûnn-a cosa;* Ridursi o Esser all'ultimo o al verde di checchessia.
§ *Vegnî ä fin;* Aver fine V. *Ä fin.*
§ *Vegnî* o *Nö vegnî ä fin d'ûnn-a cosa;* Venire a fine o a capo di checchessia; e in senso opposto Non rifinare, Non rifinire V. *Ä fin.*

Fin add. Fine, e più comunem. Fino: Che è sottile e minuto, contr. di Grosso: *Pövee finn-a;* Polvere fina.
» Fine o Fino: Di tutta bontà, In estremo grado d'eccellenza.
» — Aggiunto ad oro od argento, vale Perfetto, Puro, Senza lega.
» — Aggiunto a persona, vale Astuto, Accorto, Sagace; e talora Di nobile condizione, contr. Di condizione bassa e plebea.
§ *Äia finn-a;* Aria sottile V. *Äia.*

Fin prep. Fino, Infino, Sino, Insino: Accompagnasi comunem. col 3° caso, e talora con altre particelle di luogo e di tempo: *Fin chì, Fin d'aoa, Fin d'allôa, Fin de vëi. ecc.;* Fin qui, Fin d'ora, Fin d'allora, Fin da jeri, ecc.

Finale s. m. Finale: Pezzo di musica che chiude un atto dell'opera o un componimento di musica strumentale.
» Finale, dicesi di Qualsivoglia cosa, con cui si dà fine o compimento a checchessia.

Finansa s. f. Finanza: Il danaro o rendita dello Stato.
» Usato famigliarmente, vale Mezzi, Facoltà, Sostanze, Fortuna e simili: *E mæ finanse nö me permettan de....* Le mie facoltà, I miei mezzi non mi permettono di....

Finattanto che; Finchè, Fin che, Sinchè Sin che, Sino a che, Fino a che, Finattanto che, Sino a quel tempo che.

Finessa s. f. Finezza: Propriam. Stato e Qualità di ciò che è fino, squisito, ottimo nel suo genere.
» Finezza per Isquisitezza, Delicatezza di lavoro: *Miæ che finessa de travaggio!* Guardate che finezza di lavoro!
» — per Accortezza, Sagacia, Sottigliezza.
» — per Accoglienza, Vezzi, Carezze e simili: *M'han fœto tante finesse che ecc.;* Mi fecero tante finezze che ecc.
» — per Cortesia, Favore, Grazia: *Sciâ me façe a finessa de dî a sò pappà che ecc.;* Mi faccia la finezza di dire al signor suo babbo che ecc.

Finî v. a. Finire: Condurre a fine, a termine, Terminare, Dar compimento.
» Finire, Cessare, Restare, Rimanersi dal fare una cosa: *Han finïo de fâ tanto sciato;* E' finirono di far tanto chiasso.
» — Uccidere o Finir d'uccidere chi è già ferito.
» — In signif. neut. Aver fine o termine: *Quando a finiä questa vitta?* Quando la finirà questa vita?
» — In grammatica, Avere la desinenza, la terminazione.
— *de vive, Finî i sò giorni;* Finir di vivere, Finire i suoi dì o i dì della sua vita, vale Morire.
— *d'impî;* Abboccare: Empier fino alla bocca.
— *d'impî e böttigge;* Abboccar le bottiglie: Riempiere a sufficienza quelle ch'erano state empite scarsamente.
§ *Finîla;* Finirla, Farla finita, si dice di Non tornar più su quel negozio che si trattava, o su quel discorso che si faceva, Venire alla risoluzione; che anche dicesi Cavarne cappa e mantello.
§ *Finiscila! Finimmola! Finîla ûn pö! Ti a vêu finîla?* Finiscila! Finiamola! Facciamola finita! Oh via finitela! Vuoi farla finita una volta? Espressioni imperative che si usano volgendo il discorso a chi alterca con altri o molesta toccando, ovv. parla nojosamente, per dimostrargli che non si vuole più essere infastidito dalle sue parole.
§ *In sciö finî;* Sullo scorcio: Prossimo a finire.
§ *O nö a finisce mai;* Mai non molla, Mai non fina o non rifina, Mai di ciarlare non ristà, Dàlle dàlle dalla mattina alla sera.
§ *Tûtti i salmi finiscian in gloria;* Ogni salmo finisce in gloria, dicesi di Chi ripete sempre la cosa medesima, o insiste sempre sulla cosa medesima, come quella che gli sta a cuore.

Finimento s. m. Finimento: In generale nel Commercio e nelle Arti s'intende Tutto ciò che si mette in opera per corredare o abbellir checchessia.
» Finimento. Parlandosi d'adornamenti muliebri in oro, s'intende gli orecchini, uno o due braccialetti, la collana, lo spillone da tenersi sul petto e gli anelli, tutti d'una fattura medesima.
— *da töa;* Finimento da tavola: Quantità di cose assortite pel servizio generale o parziale della tavola.
§ *Finimenti;* Finimenti, parlandosi di Cavalli da tiro, s'intende Tutto ciò che serve per attaccarli alle carrozze, carrette ecc., come sono le tirelle, brache, reggipetto, groppiera, riscontri ecc.; che anche dicesi Fornimenti.
» — Quei fregi d'ottone o d'altro che si fanno ai fornimenti dei cavalli.

Finïo p. pass. Finito, Condotto a termine.
» Finito e Fornito, Compiuto, Diligentato, Condotto a perfezione, Perfetto: *Travaggio ben finïo;* Lavoro fornito o ben finito, perfetto, ecc.
§ *A l'é finïa;* Ella è finita, Ella è decisa, Ella è battuta, Non v'è più rimedio.

Finn-a; Fino, Infino, Sino, Insino V. *Fin* prep.
» Insino, Per sino, Per fino, Anche, Pure: *L'hò visto finn-a mi;* Lo vidi anch'io.

Finn'aoa avv. Finora, Fin'ora, Sinora, Sin'ora: In sino a questo punto, Fino a qui, Sino al presente.

Finta s. f. Finta, Fintaggine, Finzione, Fizione.
» Finta. Nella scherma L'accennare di tirare il colpo in un luogo per metterlo in un altro.

— *davanti di cäsoin;* Finta davanti: Lista della medesima stoffa, che si mette alla parte sinistra dello sparato *(sportiggiéua)* davanti de' pantaloni.
— *de cavelli;* Finta: Quantità di capelli posticci, lunghi, distesi, la base di essi cucita su un cortissimo nastro. Fermasi con pettine nell'acconciatura del capo delle donne, e serve a supplire alla corta capellatura.
§ *Fâ fintu;* Far finta: Far vista, Far veduta, Far sembianza, vagliono Fingere, Simulare.
» — *de nō vedde;* Far la gatta di Masino, vale Far vista di non vedere, a similitudine di questa gatta, che chiudeva gli occhi quando i topi passavano.
» Far gli occhi grossi: Non degnare altrui, Far le viste di non vedere per superbia.
» — *finta de fâ ûnn-a cosa e fâne ûnn'âtra;* Accennar di sotto e dar di sopra, Accennar in coppe e dar in bastoni: Mostrar di far una cosa e farne un'altra.

Finto add. Finto, Fittizio, Non vero.
» Finto: Aggiunto di persona o di costume o di azione volontaria, vale Simulato, Falso.
§ *Riççi finti;* Fintino, Fintina: Piccola finta per formar ricci, cascate, ecc.

Finze v. n. Fingere, Infingere, Infignere, Far vista, Far finta: Proceder con finzione, Andare finto; e talora Dissimulare.
§ *Quello chi finze;* Fingitore, Infingitore: Che finge, Che s'infinge, Che dissimula.
§ *Finzise* n. p. Fingersi, Infingersi, Infignersi: Far vista di checchessia.

Finziōn s. f. Finzione, Fizione, Fingimento, Infingimento: Il fingere.
» Finzione, per Simulazione, Doppiezza.
§ *Andâ con finziōn;* Andar finto, Procedere con simulazione, con doppiezza.

Fiocca s. f. Panna montata. Voce d'uso in tutta la Toscana: Panna che, dibattuta in una catinella, si rigonfia e si converte come in una spuma di una certa consistenza, e si suol mangiare coi cialdoni.

Fioccâ v. n. Fioccare, si dice propriam. del Cader la neve a fiocco a fiocco e in abbondanza. E per simil. si estende anche ad altre cose che vengono in gran quantità.

Fiocco s. m. Nappa, dimin. Nappetta, Nappina: Massa di più fila di seta, di cotone, di lana, ecc. pendenti in tondo da un gambo solo, quasi come le setole d'un pennello. Le nappe servono per ornamento sia dell'abbigliamento d'uomo che di donna, sia d'altre cose ad uso di camera. In alcuni luoghi dicesi anche Fiocco.
— *da spâ;* Fiocco della spada, Cicisbeo: Un doppio cappio di nastro, per lo più riccamente ricamato, con cui ornavasi l'impugnatura della spada civile.
§ *Dâ ûnn-a lavata de testa co-i fiocchi;* Far un lavacapo, una sbrigliatura, un rovescio, ecc., vale Fare una solenne riprensione.
§ *Fâ ûnn-a cosa co-i fiocchi;* Far una cosa coi fiocchi o coi festoni o a scaccafava, vale Farla alla grande, con sontuosità o solennità, o semplicem. Farla colla maggior perfezione possibile.
§ *Guernïo de fiocchi;* Infioccato: Ornato di fiocchi.
§ *Questa a l'é co-i fiocchi!* Questa è col manico! cioè Questa è madornale e curiosa.

Fiorammi *(A);* A fiorami V. *A fiorammi* alla sua sede alfabetica.

Fiore s. m. Fiore V. *Sciô.*
» Fiore, Buccio. *T. conciat.* Quella parte della pelle in cui è piantato il pelo.
» — Nel num. del più Uno dei quattro semi delle carte da giocare.
§ *A fior d'ægua;* A fior d'acqua, cioè Nella superficie dell'acqua.
§ *In tō fior da zōventù;* Nel fior della giovinezza, Nell'aprile dell'età, cioè Nella più bella età dell'uomo.
§ *Travaggiôu a fiori;* Affiorato, e dicesi di drappo, seta e simili.

Fioretto s. m. Fioretto: Spada senza taglio e senza punta, sostituito a questa un bottone coperto di pelle per non offendere, nel fare di scherma per ammaestramento o per giuoco; altrim. Spada di marra.
» Fioretto, usato come addiett. e aggiunto a vari oggetti, come drogherie, zucchero, carta, ecc., valo Scelto, Di prima qualità.
§ *Fioretti;* Fioretti, diconsi nella Musica Le grazie e gli ornamenti del canto; e nella Rettorica I fregi del bello e ornato parlare.

Fiorettōn s. m. Fiorettone. Voce dell'uso. Aggiunto di salsapariglia ed altri oggetti di drogheria, come pure di carta, vale Di sceltissima qualità.

Fiorî v. n. Fiorire V. *Sciof.*
» Fiorire, metaf. vale Essere in fiore, in eccellenza, in buono stato, ed anche Divenir in fama, Divenir glorioso.

Fiorin s. m. Fiorino: Moneta antica, così d'oro come d'argento, battuta nella città di Firenze, così detta dal giglio fiore impressovi dentro; altrim. Gigliato.
» Fiorino: Moneta d'argento effettiva della Germania, già in corso in una parte d'Italia, del valore di lire tre austriache, pari a lire ital. due e cent. 55.

Fiorïo p. pass. Fiorito V. *Sciorïo.*
§ *Stile fiorïo;* Stile fiorito, vale Sommamente adorno, Pieno di fregi, Artificiato.

Fiorista s. f. Fioraja: Quella che fa e vende a bottega fiori finti per adornamento e guarnizioni.

Fioritûa s. f. Fioritura e Fiorita: Il fiorire e Il tempo in cui le piante mettono fuori i fiori.

Fiosella s. f. Filaticcio: Filato di seta stracciata; ed anche La tela fatta di simil filato: *Ûnn-a roba de fiosella;* Una veste di filaticcio.

Fiosellâ s. m. Fettucciajo, e nell'uso tosc. Nastrajo: Fabbricante e Venditore di fettucce o di nastri.

Fiôu s. m. Botte: Così chiamano i Vinattieri Una botte la più grande di tutte, capace a contenere cento e più mezzarole di vino.
» Comando, Aghetto. *T. mar.* V. *Comando* nel 3° significato.

Firma s. f. Firma: Sottoscrizione autentica di una lettera o di qualunque altro scritto od atto pubblico; altrim. Soscrizione, Sottoscrizione.

Firmâ v. a. Firmare: Sottoscrivere lo scritto per renderlo autentico; altrim. Segnare, Sottoscrivere.

Fiscalezzâ v. n. Fiscaleggiare: Far il fiscale e propriam. Sottilizzare ed Esaminare accuratamente, come i criminalisti.

Fisce s. f. pl. Marche, e nell'uso Fisce, ma voce da schivarsi: Quei segnali d'avorio, di madreperla,

d'osso o d'altro, di più forme, che in alcuni giuochi servono per segnare i punti.

Fisciù s. m. Fisciù: Specie di fazzoletto da collo, ma scempio, triangolare, con gala o altro guarnimento, con cui le donne si cuoprono il seno e le spalle.

Fischiâ v. n. Fischiare: Mandar fuori il fischio; dicesi anche Fistiare, ma è idiotismo fiorentino.

» Fischiare, usasi comunem. per Disapprovare con fischi o altri segni di scherno un'opera messa in pubblico, e dicesi così dell'opera come dell'autore; contr. di Applaudire.

Fischietto s. m. Fischietto: Piccolo strum. che serve per fischiare.

» Fischietto e Fraschetto. *T. mar.* Piccolo strum. da fiato, che rende un suono acutissimo e serve al capo dell'equipaggio per dare gli ordini, i quali si comprendono dai diversi intervalli e modulazioni del suono.

Fischio s. m. Fischio: Suono acuto che si fa colla bocca con varia postura di labbra e di lingua.

» Fischiata: *L'han misso a-i fischi;* Lo presero a fischiate.

Fisco s. m. Fisco: L'uffizio del Pubblico Ministero, cioè Quello dell'avvocato procuratore fiscale.

Fissâ v. a. Affissare, Affisare, Fissare, Fisare: Guardar fisso o attentamente, con occhio fermo.

» Fissare, per Determinare, Stabilire: *Hò fissôu coscì;* Ho fissato così.

» — per Render fisso, Render sodo, Fermare, Assodare.

» — per Far restare una cosa nello stato in che è e non farla procedere.

» — per Conchiudere, Annodare un contratto.

— *i cavalli, i sûnnoei, ecc.;* Fermare i cavalli, i suonatori, ecc.: Pattuirli per uso proprio o altrui.

— *l'ôa, ō prexo, ecc.;* Fissar l'ora, il prezzo, ecc.

— *ō giorno;* Aggiornare o Aggiornare il giorno: Assegnare il giorno.

§ *Fissâse* n. p. Affissarsi: Guardarsi fiso reciprocamente.

— *in t'ûnn-a cosa;* Fissarsi in checchessia, Ostinarsi, Aver fitto o fermo il chiodo in checchessia, è Il perder la ragione non del tutto, ma sì circa ad una data cosa.

Fissaziōn s. f. Fissazione, Affissazione, Fissezza: La passione derivata da travolgimento di mente intorno ad una data cosa; altrim. Monomanìa.

» Fissazione, in Chim. Operazione, colla quale si combina un corpo gassoso con un corpo liquido, e dicesi in genere di Tutto ciò che di sua natura è fluido, volatile e che resta fisso o consistente.

» Ostinazione, Caponeria, Caparbieria.

— *dō giorno;* Aggiornamento, Assegnazione del giorno.

Fisso add. Fisso, Fiso: Intento, Fermo, Immobile a considerare o a riguardare.

» Fisso, per Fermo, Immutabile, Risoluto, Ostinato, Cocciuto.

» — Detto di cose, vale Fermo, Stabile.

» — Detto di giorno, vale Determinato, Prefisso.

§ *Avei ûnn-a cosa fissa in ta testa, ecc.;* Aver una cosa fissa nel capo, nella mente, nella memoria, ecc., cioè Ben impressa e che mai non esce.

§ *Stelle fisse;* Stelle fisse: Quelle che costantem. ritengono la stessa posizione e distanza, le une rispetto alle altre.

Fisso avv. Fiso, Fisamente, cioè Con occhio fisso o fermo verso checchessia: *Ammiâ fisso;* Guardar fiso, Affissare V. *Fissâ* nel 1° significato.

Fissûa s. f. Fessura, Fissura, Fesso, Fenditura: Piccola spaccatura o crepatura lunga. – *Spiraglio,* Fessura in mura o in tetto o in imposte d'usci o di finestre o in checchessia, per la quale l'aria o il lume trapela.

§ *Tappâ e fissûe;* Rinverzare: Riturar fissure di legname con isverze; e detto di muri, Turare con isverze ossia schegge e con un po' di calcina i vani che rimangono nel muro, specialmente quando è costrutto di rovinacci ovv. di ciottoli.

Fìstola s. f. Fistola: Piaga o Ulcere vecchia, cancrenosa e di difficile curazione.

Fïta s. f. Fitta, Trafitta: Dolore pungente e intermittente.

Fïtaja o **Affïtaia** s. f. Concia: Luogo ove lavorano i conciatori di pelli.

Fïto avv. Presto, Prestamente, Con prestezza.

» Presto, alle volte usasi per Fra poco, In breve: *Vegniō fïto;* Verrò presto.

Fittàvolo s. m. Fittajuolo: Quegli che tiene le altrui possessioni a fitto; altrim. Affittajuolo, Affittuale, Affittuario, Fittuario.

Fitto s. m. Fitto, Pigione V. *Pixōn.*

Fixica s. f. Fisica: Scienza delle cose naturali, de' loro fenomeni, delle loro cause e de' loro effetti, ossia delle proprietà naturali de' corpi; altrim. Filosofia naturale.

Fixicâse n. p. Fisicarsi, Ghiribizzare, Fantasticare: Stillarsi il cervello.

Fixico s. m. Complessione, Costituzione, Temperamento: Qualità e stato del corpo umano: *O l'ha ûn fixico troppo debole;* Ha un temperamento troppo debole, È di troppo debole complessione.

Flacōn s. m. Boccetta, Oricanno: Vasetto da tenervi acque odorifere.

Flagellâ v. a. Flagellare: Percuotere con flagello; Battere, Frustare, Sferzare.

Flagellaziōn s. f. Flagellazione, Flagellamento: Il flagellare, Il castigo del flagello.

— *de Cristo;* Flagellazione di Nostro Signore: Il supplizio che i Giudei fecero soffrire a G. C. flagellandolo attaccato ad una colonna.

Flagellôu p. pass. Flagellato: Percosso col flagello, e per estensione Coperto di ferite.

Flanella s. f. Flanella: Specie di pannina leggiera, tessuta di lana fina; se ne fa generalm. camiciuole e mutande.

Flato s. m. Flato, e comunem al plur. Flati: Aria generata nel corpo dell'animale, e propriam. Vento che si genera negl'intestini da fermentazione del chilo o dagli acidi soverchi o da altro che sia; Flatuosità, Flatulenza.

§ *Chi fa fâ di flati;* Flatulento, Flatulente, Flatuoso: Che genera flati, ventosità.

Flauto s. m. Flauto: Strum. musicale da fiato, ritondo, diritto, forato e lungo meno d'un braccio.

§ *Sûnnôu de flauto;* Flautino, Flautista: Suonatore di flauto.

Flebòtomo s. m. Flebotomo, Flebotomista: Nome che si dà a Colui che fa salassi o cava sangue.

Flescibile add. Flessibile, Pieghevole, Arrendevole: Atto ad essere piegato.

Flescibilitæ s. f. Flessibilità, Pieghevolezza, Arrendevolezza.

Flûsciōn s. f. Flussione. *T. med.* Malattia che si credeva generata dal flusso ossia dal concorso in alcuna parte del corpo di qualche umore, come pituita, catarro e simili; oggi Reuma, Catarro.

Fò s. m. Faggio. T. bot. *Fagus sylvestris.* Albero che ha il tronco diritto, molto grosso che si eleva a grande altezza, molto ramoso, con la scorza unita, di colore grigio, i rami pendenti nella gioventù, le foglie alterne, appuntate, acute, un poco dentate, ondate, i fiori verso le estremità de' rami. Fiorisce dall'aprile al maggio, ed è indigeno ne' luoghi montuosi.

Fô s. m. Romore: Suono disordinato e incomposto, indistinto e prolungato, e dicesi comunem. del fracasso che fanno le mine scoppiando e le artiglierie sparando.

— *dō tron;* Schianto.

§ *Fâ fô;* Grillettare, Friggere, dicesi dell'Acuto romoreggiare de' liquidi prima che sorga il bollore: *A pûgnatta a fa fô;* La pentola grilletta.

» — Frullare: Il romoreggiare che fanno i volatili coll'ale levandosi da terra.

Föa s. f. Favola: Cosa inventata o finta a simil. del vero per ammaestramento o per ricreazione.

» Favola, per Falsa narrazione o Cosa falsa, inventata per ingannare o per deridere alcuno; Fola, Fiaba, Frottola, Fandonia, ecc.

— *dō bestento;* Favola o Canzone dell'uccellino V. *Bestento.*

§ *Chi cōnta de föe;* Favolatore, Favoleggiatore. - *Favolone,* Chi racconta fiabe e bugie.

§ *Cōntâ de föe;* Favolare, Favoleggiare: Raccontar favole; e talora Dar parole, cioè Trattenere e non venire a fatti, Lusingare senz'effetto.

§ *Ēse a föa da çittæ, ecc.;* Esser favola al popolo, Essersi reso la favola del popolo, della città e simili, vale Esser l'oggetto della derisione, dello scherno, de' motteggi del pubblico.

Foæ s. m. Fata: Donna favolosa, finta immortale, di gran potenza e di buon genio, che s'introduce nelle novelle da raccontarsi a veglia.

Foamme dell'agōggia; Cruna dell'ago: Foro nell'estremità dell'ago.

Foapagge s. m. Forapaglie. T. ornit. *Salicaria phragmitis.* Uccello del genere delle Silvie, che ha il becco nerastro, le penne del pileo nere, marginate di lionato-verdastro; quelle della schiena, delle scapolari, lionato-olivastre, nerastre sul mezzo; la gola, il gozzo, l'addome e il sottocoda, di color bianco, leggermente ceciato; i piedi cenerino-olivastri. Abita sempre nell'interno de' giunchi e de' paglioni; molto comune nel settembre; parte ai primi d'ottobre e non ritorna che in aprile.

Foddra s. f. Fòdera, Soppanno: Quella tela o drappo o altra simil materia, che si mette dalla parte di dentro de' vestimenti per difesa o per ornamento. - Il *soppanno* propriam. è La parte della fodera che guarda il petto e la vita, e può comprendere anche l'imbottito; ma non si direbbe mai *soppanno* la fodera dappiede al vestito.

— *da scàtoa;* Fodera: Materia rapportata onde son rivestite interiormente alcune tabacchiere.

— *dō cappello;* Fodera: Tessuto per lo più di seta, con cui si copre internamente il cappello.

Foddrâ v. a. Foderare, Soppannare: Metter la fodera, il soppanno a checchessia per abbellimento o rinforzo.

§ *Foddrâse* n. p. Foderarsi, figur. e in m. b. vale Impinzarsi, Empiersi di cibo.

Foddretta s. f. Fédera: Sopraccoperta di panno lino o simile, fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali; dicesi anche Federetta, ma è voce poco usata.

§ *Levâ a foddretta a-i oegé;* Sfederare: Cavar le federe dai guanciali, contr. d'Infederare.

§ *Mette a foddretta;* Infederare: Mettere i guanciali nella federa.

Foddrinn-a s. f. Anima: Tutta quella parte dell'imposta che è compresa fra i battitoj *(battenti)* e le spranghe, siano questi due o più. - *Anima liscia* dicesi quella che è calettata al pari, cioè tutta in un piano coll'intelajatura; *Anima formellata,* quella che fa risalto o incavo, rispetto al piano dell'intelajatura.

Foddro s. m. Guaina, Fodero e per sinc. Fodro: Strum. di cuojo o di ferro, entro il quale stanno le lame della spada, della bajonetta, ecc.

Foddrôu p. pass. Foderato, Soppannato V. *Foddrâ.*

§ *Avei a gôa foddrâ de lamma;* Essere una gola lastricata, dicesi a Chi inghiotte con ingordigia ogni cosa ancorchè bollente senza mostrarsene offeso.

§ *Ēuggi foddræ de carnesâ;* Occhi foderati di prosciutto V. *Ēuggio.*

Foestâ V. *Exiliâ.*

§ *Foestâse* n. p. Latitare, Nascondersi, Celarsi, e per lo più per qualche delitto commesso.

Foestê s. m. Forestiere e Forestiero: D'altra patria, D'altro luogo che di quello dove un si ritrova; Straniero.

» Forestiero, per Ospite, cioè Quegli che vien di fuori di casa tua ad alloggiare o mangiare teco.

Foëta s. f. Favoletta: Favola breve.

Fōettâ s. f. Scudisciata e Scurisciata: Colpo dato collo scudiscio.

§ *Dâ de fōettæ;* Scudisciare e Scurisciare: Percuotere collo scudiscio.

Fōetto s. m. Frustino: Bacchetta ricoperta di strisce sottili di pelle, di cui si servono i cavalcanti per toccar il cavallo; altrim. Scudiscio e Scuriscio.

» Palloncino: Arnese fatto di più fili d'ottone, fermatine i capi ad un corto manico di legno, con cui si sbatte la panna per farla montare, ovv. a diguazzare le chiare d'uova per farle spumeggiare.

Fōghetto s. m. Focherello, Focolino: Piccolo fuoco.

» Capannella e Capannello: Radunanza d'uomini discorrenti tra loro in luogo pubblico.

§ *Fâ fōghetti;* Far capannelle o capannelli: Radunarsi qua e là uomini a discorrere.

Fōghista s. m. Razzajo: Artefice che lavora razzi ed altri fuochi artifiziali; dicesi anche Fuochista.

» Fuochista: Colui che è addetto ad accendere e a regolare il fuoco nelle macchine de' bastimenti a vapore e delle ferrovie.

Fōgoâ s. m. Focolare: Luogo nelle case sotto il cammino, dove si fa fuoco per cuocere le vivande.

Fōgōn s. m. Focone: Nell'armi da fuoco è il luogo dov'elleno sono forate per dar loro fuoco.

» Focone e Cucina. *T. mar.* Grossa cassa quadra, formata di due piè dritti e cinta di forti tavole, che serve di focolare nelle navi per fare la cucina.

Fogōso add. Focoso, Veemente, Impetuoso, Subitano: D'animo caldo.

Fōin s. m. Faina. T. zool. *Martes foina.* Specie d'animale mammifero dell'ordine de' Carnivori; è della grandezza d'un gatto; il suo pelo nereggia nel rosso ed è bianco sotto la gola; frequenta le abitazioni e penetra ne' pollaj e ne' colombaj e mena gran strage.

§ *Euggi de fōin* o *affōinæ* V. *Ēuggio.*

Fōlletto *(Spirito);* Folletto: Propriam. Nome degli Spiriti, che si credono da alcuni che stieno nell'aria e facciano agli uomini degli scherzi, versando talora scrosci di riso.

§ *Fōlletti;* Balze: Chiamansi così Le cortine che pendono dentro la carrozza.

§ *O l'é ûn fōlletto;* È un serpentello, un nabisso, un fistolo, un diavoletto, dicesi di Fanciullo vivo, brioso ed astuto.

Fomentâ v. a. Fomentare, Incitare, Promuovere, Provocare, Instigare.

Fōndâ v. a. Fondare: Erigere, Instituire per la prima volta.

» Fondare, figurat. per Fermare, Collocare, Stabilire su checchessia disegni, speranze e simili.

§ *Fōndâse* n. p. Fondarsi, figurat. Far fondamento, disegno, capitale ecc. di alcuna cosa utile, giovevole, con animo di valersene.

Fōndamento s. m. Fondamento: Ciò che serve di base e di principale sostegno; e figurat. Quello su cui altra cosa posa e si fonda; Motivo, Cagione, Ragione determinante ecc., onde: *Parlâ con fōndamento;* Parlare con fondamento o fondatamente, cioè Con ragione, ecc.

» Usato nel num. del più Fondamenti e meglio Fondamenta: Quel muramento sotterraneo, sopra del quale si posano e si fondano gli edifizi.

§ *Fâ i fōndamenti;* Fondamentare: Fare o Gittare le fondamenta.

Fōndatô s. m. Fondatore, Istitutore: Colui che fonda, che istituisce (dà principio o fondamento a una cosa).

Fōndaziōn s. f. Fondazione, Fondamento: L'atto di fondare (stabilire), e dicesi di Stabilimento durevole e permanente.

» Fondazione, si dice altresì dell'Erezione d'un ospedale, d'un canonicato, d'una cappellania, d'un collegio e simile.

Fōnde v. a. Fondere: Struggere, Liquefare i metalli mediante il fuoco.

Fōndëa s. f. Fonda: Dovizia, Abbondanza, Copia, Eccesso di checchessia; e comun. dicesi di frutti e di fiori.

Fōndeghê s. m. Vinajolo, Vinattiere, Canovajo: Quegli che tien bottega o magazzino e rivende il vino a minuto.

Fōndego s. m. Cànova: Luogo dove si vende il vino a minuto. - *Terzineria* dicono i Tosc. la Cànova ove si vende il vino a terzini, cioè a fiaschetti che han la capacità d'un terzo del fiasco comune; *Mescita,* la Bottega, ove si vende il vino a bicchieri, ed anche rosolii, brodi, zuppe e simili.

Fōnderia s. f. Fonderia: Officina dove si fondano i metalli.

Fōndetto s. m. Dipanino, Anima, Fondello: Viluppetto di carta o di cencio, sul quale si avvolge il filo per formare il gomitolo.

» Fondo. *T. gioiell.* La parte inferiore del castone quando la legatura non è a giorno.

» Filondente V. *Rætin* nel 2° significato.

Fondeur V. *Fōnditô.*

Fōndita s. f. Fusione: L'atto o L'effetto del fonditore, Liquefazione di ciò che si fonde.

Fōnditô s. m. Fonditore: Colui che fonde i metalli per farne monete, artiglierie, campane, caratteri, ecc.

Fōndo s. m. Fondo: La parte inferiore di checchessia, e specialm. delle cose concave: *Fōndo da bōtte, da pûgnatta, dō bastimento, ecc.;* Fondo della botte, della pentola, del bastimento, ecc.

» Fondo, per Centro o La parte più intima, la più celata di checchessia: *In tō fōndo dō chéu;* Nel fondo del cuore.

» — Parlandosi di luogo, dinota La parte più lontana, più remota, ed anche la meno frequentata: *In fōndo da stradda, In t'ûn fōndo de prexōn;* In fondo alla strada, Nel fondo d'un carcere.

» — per L'essenziale, Il capo principale, Il punto d'un affare, d'una lite, ecc.

» — Nella Pittura dicesi Il campo in cui sono gli oggetti d'un quadro.

— *da scàtoa;* Fondo della tabacchiera: Tutta la parte inferiore della scatola, nella quale è contenuto il tabacco. - *Fōndo* dicesi anche il Disco inferiore della scatola, esclusa la fascia.

— *de cascia;* Fondo di cassa: Danaro che si ha in serbanza nella cassa per usarne ne' bisogni straordinarii.

— *di diamanti;* Fondo de' diamanti: Quell'apparenza che sembra rifletta la vista di chi vi si affissa; ed altresì La loro profondità e grossezza.

— *dō cappello;* Cucùzzolo: La parte superiore del cappello.

— *dō mâ;* Fondo del mare: La superficie della terra sotto l'acqua del mare. Coll'aggiunto di *Buono* o *Cattivo,* serve a dinotare che la qualità della terra sotto il mare è capace o no di ritener l'àncora.

— *dō sciûscetto;* Fondo del manticetto: Il palco *(tōa)* inferiore dello stesso.

§ *Fōndi;* Fondi, Beni stabili, Poderi, Capitali.

» — *di cāsoin, de braghe, ecc.;* Fondi de' calzoni, delle brache e simili vestimenti, si dice Quella parte che alla forcatura dell'uomo corrisponde.

» — *d'ûnn-a casa, d'ûn palasso;* Sotterranei, e comunem. in Toscana Fondi: Luoghi sotterranei e molto interni, come cantine, ecc.

§ *A fōndo* m. avv. A fondo, Affondo, Nel fondo, contr. di A galla.

§ *Andâ a* o *a-o fōndo;* Andare a fondo o al fondo o a picco, vale Affondare, Sommergersi.

» — *a-o fōndo d'ûnn-a cosa;* Andare al fondo di una cosa, metaf. vale Andarne alla radice, Volerne sapere il vero, Approfondirla.

§ *Da çimma a fōndo* V. questa voce alla sua sede alfab.

§ *Dâ fōndo;* Dar fondo, Fondeggiare, Gittar l'àncora. *T. mar.* Il fermarsi le navi sull'àncora.

§ *Ēse de bōn fōndo;* Esser di buon' indole, di buon carattere.

§ *Mandâ a fōndo;* Mandare a fondo o a picco, vale Affondare, Sommergere.

§ *Nōn avei ni fin e ni fōndo;* Non aver nè fine, nè fondo, vale Essere immenso, non compreso da termine alcuno.

§ *O daeiva fōndo a ûn Stato;* E' darebbe il fondo ad una nave di sughero. Dettato che dicesi d'un

grande scialacquatore, cioè Che metterebbe in fondo una nave fatta o carica di sughero *(natta)*, che per natura sta sempre a galla e non può affondare.

§ *O mōndo ō l'é riōn'o, chi nō sa navegà va a-o fōndo;* Il mondo è un coso tondo che rullando va da sè, e chi svia la strada precipita. Prov. facile ad ogni intelligenza.

§ *O rùxentà ō tōcca ō fōndo;* Il secchio rade il fondo del pozzo, La candela si spegne, Siamo al fondo del sacco: Dettato prov. che vale Essere quasi in rovina, Aver più poco da spendere.

§ *Savei ûnn-a cosa a fōndo;* Saper una cosa a fondo, figurat. vale Saperla bene, Averne perfetta nozione.

§ *Stà a-o fōndo;* Stare a o al fondo: Non galleggiare.

§ *Vedde ō fōndo a ûnn-a cosa;* Dar fondo a checchessia, vale Dissiparlo, Mandarlo a male, Finirlo.

Fondûa s. f. . . Crema fatta con cacio dolce, stemperato e cotto con acqua e tuorli d'uova; detta dal Pananti Cacio imperio, e da'Francesi *Fondue* o *Crême au fromage.*

Fondûaggia s. f. Fondigliuolo e Fondime: Propriam. Quel po' di liquore che rimane in fondo a' fiaschi, bicchieri e simili, Rimasuglio di cose liquide. - *Posatura, Sedimento, Fondata, Fondaccio, Feccia,* dicesi Quella parte che depongono in fondo al vaso le cose liquide. *Capomorto* presso i Chimici La materia che rimane ne' vasi dopo la distillazione.

Fontanélla s. f. Fontanella: Nome che si dà alla Sommità del capo de' bambini, là dove si riuniscono le suture.

Fontann-a s. f. Fontana e Fonte: Luogo dove scaturiscono le acque.

Foraggiâ v. n. Foraggiare. *T. milit.* Andare al foraggio V. *Foraggio.*

Foraggio s. m. Foraggio. *T. milit.* Vettovaglia, e in generale Provvisione di paglia, fieno e simili ad uso di alimentar le bestie.

Fōrca s. f. Forca: Patibolo dove s'impiccano per la gola i malfattori; e talvolta si usa *Forche* nel num. del più.

§ *Acciantâ e fōrche;* Drizzare, Rizzare o Piantar le forche.

§ *Faccia de fōrca;* Faccia di boja, Viso d'impiccato V. sotto *Pendin de fōrche.*

§ *Mandâ in scē fōrche;* Mandare, Raccomandare alle forche: *Va in scē fōrche;* Va alle forche. Maniera imprecativa e d'abborrimento, con cui si licenzia o si discaccia altrui.

§ *Pendin da fōrche;* Forca, Avanzo di forca, Impiccatojo, Capestro, dicesi di Giovine furfante che merita e che è in età d'essere impiccato.

§ *Pescio fōrca;* Pesce forca. T. ittiol. *Peristedion cataphractum.* Pesce somigliante moltissimo al Triglo Capone, ma che ha il muso terminante con due ossa lunghe e piatte, di cui il complesso somiglia non poco ad una forca. Abita nel mar Mediterraneo e in quello che bagna le Molucche. Da alcuni chiamasi Pesce Cornetta.

Fōrcâ s. f. Forcata: Tanta paglia, fieno e sim. quanta sostiene e leva in un tratto una forca o forcone.

Fōrcafæra s. f. Forca, Bidente. *T. contad.* Asta, in cima alla quale è fitto un ferro con due rebbj o denti, che si aguzzano e piegano alquanto e si adopera da' contadini per mettere insieme e rammontare letame, paglia, fieno e simili cose. Se un tale strum. ha tre rebbj invece di due, dicesi Forcone o Tridente.

Fōrçella s. f. Crocile. *T. funaj.* È un Palo alto circa un uomo, con in cima una traversa, sulla cui parte superiore son piantati verticalmente, a eguali distanze, alcuni piuoli o anche chiodi. In ogni scalo ove si fabbricano cordaggi sono più crocili a convenienti distanze, e tutti servono a mantener separati e sollevati da terra i fili da comporre poi i legnuoli, ecc.

Fōrçellinn-a s. f. Forcella o Sponderola a forcella. *T. legnaj.* Sorta di pialla col ferro concavo, cioè rientrante, e simile incavatura è in tutta la lunghezza della faccia inferiore del ceppo; serve per fare i bastoncini delle cornici.

Fōrchetta s. f. Forcina o Forcella: Spillo doppio, piegato a guisa di mollette, che, appuntato ne'capelli, serve a sostenere i ricciolini alle donne.

» Forcella: Legno biforcuto a uso di sostenere alberi, viti ed altre piante; altrim. Broncone.

— *da carossa;* Forchetto: Lungo pezzo di legno armato di due punte, attaccato alle stanghe della carrozza, il quale si manda giù nelle salite, acciocchè non possa dare indietro.

— *dō guanto;* Linguella: Striscetta cucita lateralmente a ciascun dito del guanto, tranne il pollice.

§ *Parlâ in punta de forchetta;* Parlare in punta di forchetta, cioè Leccatamente, Affettatamente, Scegliere in parlando le voci e i modi più squisiti, il che rasenta od è affettazione.

Fōrchin s. m. Fòrcolo: Strum. villereccio, e sembra dimin. di Forca V. *Fōrcafæra.*

Fōrçinâ s. f. Forchettata: Quanto si leva dal piattello in una sola volta colla forchetta V. *Fōrçinn-a.*

» Talora vale Colpo di forchetta.

Fōrçinn-a s. f. Forchetta e Forcina: Quel piccolo strum. d'argento o d'altro metallo (e talora di legno) con rebbj, che più comunemente diconsi Punte, col quale s'infilza la vivanda, che si vuole con pulitezza portare alla bocca.

§ *Denti da fōrçinn-a;* Punte V. *Dente.*

§ *Mánego da fōrçinn-a;* Manico della forchetta, non già Còdolo, come da alcuni viene erroneamente detto, essendo propriam. questa la parte del coltello, del forchettone o d'altro strum. in asta, che si ferma nel manico.

§ *Stûccio de fōrçinn-e;* Forchettiera.

Fōrçinōn s. m. Forchettone: Quella forchetta grande, per lo più a due sole punte, che serve a tener fisse le grosse vivande che debbon tagliarsi col trinciante.

Fòrfoa s. f. Fòrfora e Fòrfore: Escremento secco, bianco e sottile che si genera nella cute del capo sotto i capegli; dicesi anche Forforaggine, ma è meno usato.

Fōrghista V. *Fōghista* nel 1° significato.

Fōrgōn s. m. Forgone. Voce dell'uso: Specie di carro coperto, a due o a quattro ruote, che si usa specialm. fra gli eserciti per trasportare robe di qualche valore; altrim. Carrettone.

Forma s. f. Forma: Struttura propria d'un corpo.

» Forma, per Immagine, Sembianza, Aspetto, Figura; Regola, Stile, Ordine; Maniera, Guisa, Modo.

» — Modello, Archetipo, Stampa, Cavo; e presso i Gettatori Plasma, cioè Modello in cui gettasi

qualche metallo o altra materia scorrente da indurarsi, modellarsi e ricevere figura.
— *da bōnetti;* Forma da budini, e nell'uso Budiniera.
— *da fâ ō formaggio;* Cascino: Quel vaso o cerchio di legno o d'altra materia, per lo più ritondo, in cui si mette la parte caseosa del latte, perchè si prosciughi e prenda la consistenza del cacio.
— *da fâ ō pappé;* Forma. *T. di cart.* Cassetta quadrangolare, lunga e larga quanto il foglio di carta che vi si vuol fabbricare.
— *da gelatinn-e;* Compostiere e Compostiera.
— *da gōbelletti;* Cappelletto o Forma da pasticcini.
— *da scarpe;* Forma da scarpe: Pezzo di legno foggiato a modo di piede umano, e su cui si cuce e si lavora la scarpa. Ce n'ha d'un pezzo e di due pezzi.

Formâ v. a. Formare: Dare la forma o l'essere, Creare o Fabbricare.
» Formare, per Comporre, Ordinare checchessia.
» — per Produrre, Concepir nella mente: *Formâ ûn progetto, ûn disegno;* Formare un progetto, un disegno e simili.
§ *Formâse* n. p. Formarsi, Generarsi, Esser prodotto; e talvolta per Concepire, Immaginarsi.
» Formarsi, figur. dicesi del Corpo de' giovanetti e delle donzelle, quando nel crescere comincia a prendere la forma dell'età adulta.

Formaggetta s. f. Caciuola: Cacio piccolo, ordinariam. schiacciato e di forma tonda.
» Caciotta: Sorta di gelato forte fatto a foggia di una caciuola.
» Pomo dell'albero. *T. mar.* Quel pomo di forma ritonda e schiacciata che si mette alla testata dell'albero.
— *fresca* o *mollann-a;* Cacetto, Caciolino: Piccolo cacio fresco.
§ *Formaggette de cōusa da brûxâ;* Formelle: Son Certi panicci tondi e piani fatti della corteccia polverizzata della quercia o del cerro, la quale, dopo che ha servito alla concia del cojame, e tuttora molle, vien ridotta in forme, come quelle del cacio, d'un palmo di diametro, grosse circa due dita, le quali servono ad ardere, atte specialmente a conservar lungamente il fuoco.

Formaggia s. f. Cacio: Una grossa forma di cacio.

Formaggiâ s. m. Pizzicàgnolo, Pizzicajuolo: Colui che vende roba che pizzica e stuzzica, come cacio, salame, salume ed altri comangiari; altrim. Pizzicarolo, Pizzicherolo, Lardajuolo, e nell'uso Salumajo. – *Caciajuolo* dicesi Colui che va vendendo cacio attorno.

Formaggio s. m. Cacio, antic. Cascio: Il latte delle pecore, capre, bufale e vacche, cagliato, cotto e salato, preparato nelle forme, per lo che si dice anche Formaggio.
— *co-a lāgrima;* Cacio che fa la lagrima, che gocciola: Cacio che trasuda quando si affetta, e questo trasudamento grasso è indizio di bontà.
— *co-i grilli;* Cacio inverminato o bacato: Cacio, in cui la fermentazione ha fatto schiuder molte uova di moscherini, donde uscirono bacolini che, dai salti che fanno, da noi si dicono *grilli* e in qualche paese *sātœli* (corruz. di *salterelli*).
— *co-i êuggi;* Cacio cogli occhi od occhiuto: Cacio serbevole, nella cui pasta son molte cavità tondeggianti.
— *ch'ō fa a fīa;* Cacio che fila o che fa le fila: Cacio che scaldato al fuoco, o posto grattugiato sulle vivande, diventa filamentoso.
— *cō pessīgo;* Cacio forte: Cacio che abbia acquistato sapor piccante; altrim. Cacio sappiente.
— *cō scappin;* Cacio stracco: Quel cacio che ha acquistato un odore disgustoso somigliante al fetore che produce in alcuni il sudore de' piedi.
— *fresco;* Cacio alla stagione, cioè Di fabbricazione quasi recente, Cacio verdemezzo.
— *grattôu;* Cacio grattugiato o grattato.
— *magro;* Cacio sburrato o Cacio baccellone.
— *piaxentin;* Cacio parmigiano o lodigiano, e da taluni Cacio piacentino. E qui si osservi che spesso il cacio trae la denominazione particolare dalla provincia o dallo Stato ove si fabbrica; così diciamo Cacio parmigiano o lodigiano, Cacio di Sardegna, d'Olanda, di Chiavari, ecc.
— *sbrinso;* Sbrinzo o Cacio sbrinzo: Cacio insalato che si fabbrica a Brienz nei Grigioni.
— *sciazzo;* Cacio senz'occhi o serrato: Cacio, la cui pasta è compressa e senza pori.
— *téneo;* Cacio tenero.
§ *Amannaman ō me leviā ō formaggio d'in sciā menestra!* Oh forse ch'egli rincarerà il fitto! Modo di dire che vale Egli mi farà il peggio che potrà? e usasi dire quando non si teme che altri ci possa nuocere.
§ *Cazze ō formaggio in sci maccaroni;* Cascar il cacio su' maccheroni, Piover lo zucchero sulle fragole, Cascar le ulive nel paniere, dicesi prov. di Alcuna cosa inaspettata, sopraggiunta a grand'uopo.
§ *Crōsta dō formaggio* V. *Crōsta.*
§ *Pan co-i êuggi, formaggio sens'êuggi, vin chi sāta a-i êuggi* V. *Êuggio.*
§ *Pessa de formaggio;* Forma di cacio, e anche assolutam. Cacio.
§ *Pesso de formaggio;* Taglio di cacio: Pezzo piuttosto grosso di cacio separato col coltello dalla forma. – Dicesi *Taglio fresco* quello che fu tagliato di recente.
§ *Promette ciù formaggio che pan;* Prometter Roma e toma, o mari e monti, vale Prometter molte e grandi cose.

Formalitæ s. f. Formalità: Forma, Maniera formale espressa di procedere nell'amministrare la giustizia.
» Formalità, talora dicesi per Cerimonia, Atti di regola od officiosi che si praticano in certe solennità.

Formalizzâse n. p. Formalizzarsi, Maravigliarsi, Stupirsi, ed anche Scandalezzarsi.

Formato d'ûn libbro; Sesto d'un libro: La lunghezza e la larghezza d'un libro; che anche dicesi Forma e Formato d'un libro.

Formaziōn s. f. Formazione, Formamento, Creazione, Composizione.

Formetta s. m. Formajo: Artefice che fa in legno forme da scarpe e gambali da stivali.

Formìgoa s. f. Formica, Formicola: Piccolissimo insetto che vive l'inverno sotterra con quello che con sollecitudine raguna la state; i maschi e le femmine hanno le ali; le così dette *operaje* ne son prive.
§ *Andâ cō passo da formìgoa;* Camminare con estrema lentezza.
§ *Mâ da formìgoa;* Male dell'asino. *T. veter.* Specie di malattia, che viene talvolta nel piede de' cavalli, muli, asini e vacche; detta altrim. Tarlo

della suola o dell'unghia, e in term. scientifico Necrosi dell'unghia o della suola del piede.
» . . . . Ulcere di diatesi erpetica che si forma lentamente nelle orecchie de' cani.
§ *Tann-a de formìgoe;* Cova: Bucherattolo dove s'annidan le formiche; altrim. Nido, Tana.

Formigoâ v. n. Formicolare, Formicare: Il muoversi di innumerevoli oggetti viventi a guisa del brulicare delle formiche; altrim. Brulicare.
» Formicolare, Informicolare: Il sentirsi in tutta la persona un formicolamento fastidiosissimo V. *Formigoamento.*
— *e mōen;* Pizzicar le mani, vale Aver prurito di battere o Stare per battere una persona.

Formigoamento s. m. Formicolìo, Formicolamento, Informicolamento, Formicolazione: Sentimento come di formiche, le quali camminassero dentro le membra.

Formigoasso V. sopra *Formigoamento.*

Formigoinn-a s. f. Formichetta, Formicuccia, Formicuzza: Piccola formica.

Fòrmola s. f. Formola e Formula: Modello d'un atto o Modo di dire stabilito dalla legge, dall'uso, al quale è d'uopo o è solito attenersi.

Formuläjo s. m. Formolario o Formulario: Libro contenente le regole o modelli ovv. certi termini prescritti e ordinati con autorità per la maniera e forma d'un atto o di stendere un istrumento, come contratti, donazioni, testamenti, ecc.

Fōrnâ s. m. Panicuòcolo: Quegli che per mestiere cuoce il pane altrui, cioè per ordine di chi gli dà la pasta. – *Fornajo* in Firenze è Colui che fa il pane per venderlo.
§ *Chi non ha atro che ûn pan, ō fōrnâ ō ghe ō brûxa* V. *Brûxâ, Pan.*

Fōrnâ s. f. Fornata, Infornata: Tanto pane o altra materia quanto può in una volta contenere il forno.

Fōrnacca s. f. Fornello. *T. contad.* Specie di capannuccia formata col terreno del campo per ricuocerlo e purgarlo dall'erbacce mettendovi il fuoco sotto.

Fōrnaxa V. appresso *Fōrnaxe.*

Fōrnaxe s. f. Fornace: Edifizio murato, nel quale si calcinano le pietre e si cuocono mattoni, embrici, stoviglie, ecc., ed in alcune, di foggia alquanto diversa, si fondono vetri, metalli ed altro.
— *da cäsinn-a;* Calcara, e dottrinalm. Forno calcinatorio.
— *da cōppi;* Tegolaja.
— *da veddri;* Vetraja.

Fōrnaxin s. m. Fornaciajo: Chi fa od esercita l'arte di cuocer nella fornace le pietre da calce.– *Mattoniere,* Fornaciajo da mattoni; *Conviator di fornace,* Fornaciaio che lavora nelle fornaci del vetro; *Stovigliajo,* che fabbrica o cuoce stoviglie; *Tegolajo,* Fornaciajo che fa tegole.

Fōrnello s. m. Fornello e comunem. al plur. Fornelli: Quelle buche quadrangolari, fatte nel focolare, le quali hanno a metà della parte interna fissa una rete o graticola di ferro per porvi il fuoco, e nella parte inferiore rimangono vuote per ricever la cenere che casca e per dare l'aria necessaria. - *Fornelli* diconsi anche Quegli arnesi di ferro fuso, pure a quattro facce e con graticola di ferro che si fermano sulle dette buche.

Fōrnetto s. m. Fornellino: Specie di vaso cilindrico, di lamiera di ferro, a tre piedi più o meno lunghi, presso il cui fondo è una gratella orizzontale che regge i carboni accesi, per tostare il caffè nel tamburino e per altri usi; nella fascia del fornellino, tra il fondo e la gratella, è uno sportello con usciolino per dar aria alla bragia.

Fōrnî v. a. Fornire, Provvedere, Munire, Somministrare e sim.: *Mi l'hò fōrnïo de tûtto;* Io l'ho fornito d'ogni cosa.
» Fornire, per Ornare, Guarnire.
» — per Tralasciare, Desistere, Cessare V. *Finî.*
§ *Fōrnîse* n. p. Fornirsi, Provvedersi, Prendere checchessia per proprio uso: *Me sōn fōrnïo de boin libbri;* Mi sono fornito di buoni libri.

Fōrnimento V. *Finimento* ne' suoi vari significati.

Fōrnitô s. m. Fornitore: Colui, cui per appalto spetta la cura di provvedere gli eserciti delle cose necessarie al loro mantenimento; altrim. Provveditore, Abbondanziere.

Fōrnitûa s. f. Fornitura: Nel milit. è Il fornire e provvedere gli eserciti delle cose necessarie al loro mantenimento, il che si suol dare in appalto.

Fōrno s. m. Forno: Luogo di figura ritonda fatto in vôlta e con apertura semiovale o quadra, che si chiama Bocca, per uso di cuocere il pane od altro.
» Forno, per La bottega dov'è il forno.
» — Metaf. e nell'uso dicesi di Luogo, ove sia grandissimo caldo.
— *de campagna;* Fornello da campagna: Grossa teglia di ferro a due palchetti, con coperchio pure di ferro, da cuocervi paste o altro come in un forno. Il fuoco si mette nel palchetto di sotto e sopra il coperchio; e così la roba da cuocersi rimane tra due fuochi, e viene ben rosolata.
§ *Ascädâ ō fōrno;* Scaldare il forno.
§ *Bōcca dō fōrno;* Bocca del forno.
§ *Cian dō fōrno;* Piano del forno.
§ *Fœro dō fōrno;* Tirabrace.
§ *Portello dō fōrno;* Chiusino V. *Serraggia.*

Forsa s. f. Forza: Gagliardia, Robustezza di corpo, Vigore, Lena.
» Forza, per Potere, Possanza; Virtù, Valore.
» — Metaf. Balìa, Dominio, Potestà.
» — per Violenza.
» — per Potenza di milizia e Potere assolutamente.
§ *A forsa a vinçe a raxōn;* La ragione non ha luogo contro la forza, non prevale alla forza.
§ *A viva forsa* m. avv. A viva forza, A marciaforza, Di tutta forza, Con vigore, Con tutto il potere.
§ *Con tûtte e sò forse;* Coll'arco e col midollo dell'osso. Posto avv. vale Con tutto il potere.
§ *Mancamento de forse;* Prostrazione, Abbattimento, Decadimento di forze.
§ *Perde e forse;* Smarrir le forze, Mancar le forze: Avere prostrazione di forze, Infralire, Indebolirsi.
§ *Unn-a cosa pe forsa a nō vä ûnn-a scorsa;* Cosa fatta per forza non vale una scorza. Prov. che denota Quel che è fatto per forza o a contraggenio, non vale nulla e non ha merito alcuno.

Forsâ V. *Sforsâ.*

Forsaddo s. m. Forzato: Chi è condannato a' lavori forzati.

Forsê s. m. Forziere e Forziero: Sorta di cassa molto afforzata per custodire cose di pregio.

Forsellûo add. Forzuto, Gagliardo, Robusto: Che ha molta forza.
§ *Barōn forsellûo;* Baron forcelluto, dicesi dal popolo fiorent. invece di Baron *cornuto* o altra voce men onesta.

Forte s. m. Forte: Il migliore, Il nerbo della cosa.
» Forte: Posto fortificato per guardare un passo, un sito, una città.
§ *Ēse ō sò forte;* Essere il suo forte, si dice di Quella cosa dov'altri faccia la miglior prova: *A mûxica a l'é ō sò forte;* La musica è il suo forte.
§ *In tō forte da stæ, da raggia, ecc.;* Nel forte della state, della collera, ecc., vale Nel maggior caldo della state, Nel maggior impeto della collera.

Forte add. Forte: Che ha forza; e si estende così alle forze dell'animo come a quelle del corpo.
» Forte, parlandosi d'oggetti, vale Sodo, Che ha forza di poter resistere.
» — Aggiunto di vino o simili liquori, vale Generoso, Possente, Gagliardo.
— *cōmme ûn trōn;* Atante della persona: Che ha forte nerbo, Forzuto, Gagliardo, Balioso.
§ *Spirito forte;* Spirito forte, dicesi oggidì d'Un libero pensatore.

Forte avv. Forte, Fortemente, Con forza: *Quando vegnī, sûnnæ forte;* Quando venite, suonate forte.
» Forte, per Ad alta voce: *Se nō parlæ ciù forte, nō v'intendo;* Se non parlate più forte, io non v' intendo.

Fortessa s. f. Fortezza, antic. Fortura: Virtù che fa l'uomo forte contro gli assalti delle avversità.
» Fortezza, per Saldezza, Stabilità, Fermezza da poter resistere: *Fortessa dō panno, da teja, ecc.;* Fortezza del panno, della tela e simili.
» — per Ròcca, Cittadella, Propugnacolo fatto con forte muraglia armata d'artiglierie per difendere sè e per tener lontani i nemici.
» — Nel linguaggio degli Artisti, Tutto ciò che serve a maggiormente assodare o fortificare una cosa acciò resista lungamente all'uso ed agli sforzi, cui debb'essere sottoposta.
» — Presso i Libraj, Quella striscia di carta che s' impasta sopra un foglio stracciato o consunto sulla piegatura per renderlo più saldo; che più comunem. dicesi Braca.

Fortificâ v. a. Fortificare: Fare maggior forza; Afforzare, Corroborare.
» Nel Milit. vale Render forte una piazza od un luogo qualunque con macchine, opere, armi, genti, insomma con qualsivoglia difesa.
— *ō stêumago;* Fortificare, Corroborare lo stomaco, Rinforzarlo, Rinvigorirlo.
§ *Fortificâse* n. p. Fortificarsi: Divenir forte; ed anche Munirsi, Ripararsi, Afforzarsi, ecc.

Fortificaziōn s. f. Fortificazione, Fortificamento: Opera costruita contro i nemici a difesa della città o del campo.

Fortin s. m. Fortino: Piccola fortezza isolata, od altrim. Opera di fortificazione di campagna, che differisce dal Ridotto per la maggiore sua elevatezza.

Fortô s. m. Fortore e Forzore: Sapore forte, come d'aceto, d'agrumi, di cipolle, ecc.; ed anche Puzzo che ha dell'acre o Odore come di cosa inacetita.

Fortûnn-a s. f. Fortuna: Essere immaginato dal volgo, ed al quale esso volgo attribuisce gli effetti e gli avvenimenti improvvisi, inaspettati, contrarj ancora all'aspettazione senza cagione manifesta; quindi si prende per Avvenimento indeterminato, o, come dicono i filosofi, Contingenza, Caso, Avventura, Sorte.
» Fortuna, per Avvenimento buono e felice; e in senso opposto Avvenimento cattivo, Caso avverso, Sfortuna, Disgrazia, Disavventura, Infortunio.
» — per Beni di fortuna, Facoltà, Ricchezze, ma usasi raramente.
§ *Ā fortûnn-a;* A o Alla fortuna, A o Alla sorte, A caso, A bandiera.
§ *A fortûnn-a a va e a ven;* La fortuna in un punto e parte e torna, La fortuna fa dei saliscendi, Fallace fortuna dà e toglie. Prov. di chiaro signif.
§ *A fortûnn-a se a femmo da noi;* Ciascuno è fabbro della sorte sua, Ognuno a sè di sua fortuna è fabbro.
§ *A stō mōndo ghe vêu fortûnn-a;* Fortuna e dormi, Chi ha da aver bene, dormendo gli viene, L'uomo ordisce e la fortuna tesse, Assai ben balla cui fortuna suona. Prov. di chiaro significato.
§ *Fâ fortûnn-a;* Far fortuna, Guadagnare, Arricchire.
» — *a fortûnn-a d'ûnn-a persōnn-a;* Far la sorte d'uno o a uno: Dargli stato, Avanzarlo in dignità o ricchezza.
§ *Fortûnn-a che;* Fortuna che, Sorte che, Per buona sorte che, Buon per me.
§ *Portâ fortûnn-a;* Avventurare, Prosperare, Felicitare, Fortunare (usati attiv.): Arrecar fortuna.
§ *Sensa ûn pō de fortûnn-a nō se fa ninte;* Senza beneficio di fortuna, e' non si fa alcuna cosa di bene; i Siciliani dicono Ci vuol fortuna sino a friggere le uova.
§ *Tegnî a fortûnn-a pe-i cavelli;* Tener la fortuna pel ciuffetto, si dice di Colui a cui tutte le cose vadan prospere.

Fortûnôu V. *Affortûnôu.*

"Fòscia; Forse, e men comunem. Forsi. Avv. di dubbio.

Fōscina s. f. Fiòcina. *T. pesc.* Strum. di ferro a guisa di tridente, con cinque o sette denti o lunghe punte d'acciajo, ciascuna delle quali ha una barbuccia a foggia d'amo, quale strum. si adatta ad una lunga asta di legno e serve a colpire e prendere i pesci che vengono alla superficie del mare; dicesi anche Pettinella.

Fōscinâ s. f. Colpo di fiòcina.

Fossa s. f. Fossa, Buca: Luogo cavato o Apertura in checchessia, comunem. più profonda che larga o lunga.
» Fossa, per Sepoltura.
§ *Avei i pê in tu fossa;* Avere il piè nella fossa, vale Essere presso a morte.
§ *Fâ e fosse pe-a vigna;* Soggrottare: Lavorar le fosse per piantarvi le viti, aggrottando la terra, lasciandovela a ciglione.

Fossetta s. f. Fossetta, Fosserella, Fossicino, Bucherella, Buchetta: Piccola fossa o buca.
— *de masche;* Pozzetta: Avvallamento che si fa nelle gote nell'atto del ridere.
— *dō mento;* Galesino. Voce dell'uso toscano.
§ *Zûgâ a-e fossette;* Fare alle buche o Giocare alle buchette: Giuoco fanciullesco che si pratica facendo diverse buche in terra, per lo più in numero di cinque o sette; quindi ciascuno fra i giuocatorj mette una somma eguale nella buca

di mezzo, e da una determinata distanza lancia una pallottola, la quale se va a fermarsi nella buca di mezzo, vince tutto il denaro degli altri; se poi va in una delle buche laterali, vince soltanto la somma sborsata. Fassi questo giuoco anche con nòccioli invece di danari.

Fosso s. m. Fosso: Fossa grande.

» Fosso, nell'Archit. milit. dicesi Lo scavamento di terreno che si fa all'intorno d'una fortezza tra la scarpa e la controscarpa, e ai fianchi e sulla fronte d'altre opere di fortificazione per impedire l'accesso.

§ *Chi l'ha dall'osso ō porta a-o fosso;* Il lupo cangia il pelo, ma non il vizio V. *Osso.*

§ *Stâ a cavallo dō fosso;* Essere o Stare a cavallo del fosso, vale Esser pronto a più partiti.

****Fossoëta** V. sopra *Fossetta.*

Fossôu s. m. Fossato: Piccolo torrente.

§ *I fossoeì nō s'impan de rōzâ;* I pozzi non si empiono di rugiada V. *Rōzâ.*

****Fōtte** v. a. Cacciare, Balzare, Ficcare. Modo basso: *L'han fōttúo féua de casa;* Lo cacciarono fuori di casa. *Te fōtto zù dō barcōn;* Ti balzo giù dalla finestra. *Te fōttiän in prexōn;* Ti ficcheranno in domo Petri (cioè in prigione).

— *ō can* V. *Can.*

— *ûnn-a persōnn-a;* Frecciare: Richieder or questo or quello che ti presti danari, con animo di non li rendere, o Levar di sotto denari ad alcuno con arti sottili e furbesche; che anche dicesi Dare la freccia.

§ *Fōttise d'ûnna cosa* o *persōnn-a;* Infischiarsi d'una cosa o persona V. *Imbrignâse.*

§ *Fōttisene;* Farla bene, Essere in buono stato, Godere: *O se ne fōtte;* Egli gode, Egli è in buono stato.

§ *Vatt'a fâ fōtte;* Va al diavolo, Va alla malora.

Fōttezzo s. m. Imbroglio, Intrigo, Viluppo.

» Bottello. *T. stamp.* Così chiamano gli Stampat. Ogni breve lavoro di composizione tipografica che non formi pagina intiera, e perciò sia da esser impresso in un sol botto, cioè una sola tirata.

Fōttifigûa f. s. Figuraccia, Trista figura, onde: *Fâ ûnn-a fōttifigûa;* Far una figuraccia, vale Far cosa da arrossire, da rimaner con vergogna.

Fōttignin s. m. Frùgolo, Frugolino, Frugoletto, dicesi a Fanciullo che non istà mai fermo, e che vuole frugare e veder per tutto.

Fōttre! interj. Cospetto! Capperi! Cappita! Corpo della luna! Corpo di diànora! Per bacco! Per dinci!

» Usato come sost., vale Niente, Nulla: *A nō vä ûn fōttre;* Non vale un cavolo, un lupino, un frullo, un fico secco, cioè Niente affatto.

Fôu s. m. Falò: Fuoco di stipa o d'altra materia, che faccia gran fiamma e presta, e accendesi per lo più in segno d'allegrezza; dicesi anche Capannuccio.

Fracassâ s. f. Fricasséa: Sorta di vivanda fatta di cose tagliate a pezzetti e cotta in istufato.

— *de pûgni;* Rifrusto, Carpiccio di pugna, cioè Una buona quantità di pugna.

Fracassâ v. a. Fracassare, Sfracassàre, Sfracellare, Sfragellare: Rompere in molti pezzi, cioè Quasi interamente disfare, infrangendo.

§ *Fracassâse ûn brasso, ûnn-a gamba;* Sciuparsi un braccio, una gamba.

Fracasso s. m. Fracasso, Rumore, Strepito; Chiasso, Baccano, Schiamazzo; Rombazzo, Fragore, Frastuono.

Fracandò V. *Fricandò.*

Fracandolin V. *Fricandolin.*

Fracco s. m. Fiacco, Rifrusto, Rovescio, Carico: Buona quantità, e intendesi sempre di legnate, di bastonate.

Frach s. m. Soprabito V. *Marscinn-a.*

Fradellansa s. f. Fratellanza, Affratellanza: Dimestichezza fratellevole, Intrinsichezza quasi fraterna.

Fradellin s. m. Povero: Che ha scarsità e mancamento delle cose.

Fræ s. m. Fratello: Nome correlativo di maschio tra i nati da un medesimo padre e da una medesima madre; che anche si dice Germano o Fratello carnale.

» Fratello, per Compagno, Amico, Prossimo: *Fræ cäi, ve domando scûza se ecc.;* Cari fratelli, vi chieggo scusa se écc.

» — per Simile: *Semmo tûtti fræ davanti a Dio;* Dinanzi a Dio noi siam tutti fratelli.

» Fra, presso i Monastici è aggiunto che si dà ai laici o a quei professi che ancor non sono ordinati: *Fræ Clemente, Fræ Nicolla;* Fra Clemente, Fra Nicola.

— *de lœte;* Fratello di latte, Collattaneo, cioè Che fu allattato dalla medesima nutrice.

**— *de legno;* Fratello uterino: Quegli che sia nato della medesima madre e di diverso padre.

— *d'ún ōtojo, ecc.;* Fratello, e più comunem. Confratello: Ognuno degli ascritti ad una stessa confraternita o società spirituale.

— *Piggia;* Unguento da cancheri, dicesi d'Uno che voglia sempre di quel d'altrui, e non mai dar del suo.

§ *Fâ fræ ûnn-a persōnn-a* V. in *Fâ.*

§ *Fâla da fræ;* Accoccarla, Sonarla, Barbarla, vale Fare star uno a qualche partito, o Far qualche burla o scherzo cattivo a persona che non se l'aspetta: *O me l'ha fœta da fræ;* E' me l'ha sonata.

§ *Fræ Piggia ō sta in convento e fræ Dà ō nō ghe sta drento;* Al pigliar si va a nozze, al pagar si va al mortorio. Prov. di chiaro significato.

Fragilitæ s. f. Fragilità, Fragilezza, ma meno usato, Fralezza, dicesi di Tutto ciò che è agevole a rompersi, a frangersi, o poco atto a resistere.

» Fragilità, figurat. Debolezza d'animo, Proclività a cader in fallo.

Fralegua s. f. Arcidiavolo, Fraggiracolo, Frassignuolo, Giracolo, Giragolo, Legno da racchette, Loto ciriegio, Spaccasassi, ecc. T. bot. *Celtis australis.* Albero di prima grandezza, con foglie ruvide e appuntate. Nasce ne' luoghi montuosi, dove profonda le sue radici anche fra gli strati e fessure delle pietre e de' massi. Produce piccoli frutti a guisa di ciriege, ma con poca polpa. Il suo legno è tenacissimo e i rami pieghevoli e resistenti. Si torce bene in arco, e se ne fanno cerchi da carratelli, racchette da giocare al volano ed altro.

Framboase s. f. Lamponi: Frutto simile alle more, ma di colore rosso-paonazzo, prodotto da una pianta, chiamata da' Botan. *Rubus idaeus,* della quale se ne trova delle spinose o senza spine; il sapore è gratissimo. Dal franc. *Framboise.*

Framassôn s. m. Franmassone e Frammassone, Libero muratore, Franco muratore: Membro d'una Società grandemente estesa, specialm. nello scorso secolo, ed a cui furono particolarmente attribuite la più gran parte delle rivoluzioni che scoppiarono in Italia ed in Ispagna. Dal francese *Franc-maçon.*

Framëzo prep. Frammezzo, In mezzo, Fra, Tra: Fra due o più cose.

Framezzâ V. *Tramezzâ.*

§ *Framezzâse* n. p. Frammettersi, Frapporsi, Intromettersi, Interporsi: Entrare di mezzo, cioè Entrar mediatore o mezzano.

Françeize add. Francese, Franzese, Franco, Francesco, Francioso; l'ultima voce è antiqa: Di Francia; ed usasi anche come sost.

§ *Ä françeize* m. avv. Alla francese, Francescamente, Francesemente.

§ *Mâ françeize;* Mal francese, Morbo gallico, Lue celtica.

Françesismo s. m. Francesismo, Gallicismo: Locuzione o Voce che ritrae dall'indole della lingua francese, e non di quella in che si scrive o si parla.

Franchin s. m. Susina catalana. T. botan. *Prunus catalanica.* Specie di susina grossa, oblunga, ovale alla cima e degradante in un collo quàsi insensibile verso il picciuolo. La sua buccia è coperta interamente d'un verdastro sudicio che la rende opaca, e perciò non le dà aspetto ben grazioso; e la polpa che la distingue fra la massima parte delle susine, è verde, d'un tessuto molle e gentile e d'un sugo abbondante e saporito. Solita maturare dalla metà d'agosto sino ai primi d'ottobre.

Franchixe s. f. Franchigia: Esenzione da ogni imposta con soprappiù regalia di lire duecentocinquanta, che dal sovrano accordavasi al padre di dodici figli viventi, e la nascita dell'ultimo figlio era quella che ne lo francava.

Francispagna s. f. Frangipana: Sorta di pomata composta di varie essenze odorose. Dal franc. *Frangipane.*

Franklin s. m. Franklino e anche Franklina. Voce d'uso tosc.: Specie di caminetto molto sporgente nella stanza, costruito con tre o quattro larghi tambelloni, e fatto in modo che il fumo ridiscende e scalda prima d'andarsene per un condotto nella gola d'un camino. Vien così detto dal nome del suo inventore americano.

Franco s. m. Franco: Moneta di Francia, di identico valore colla lira italiana.

Franco add. Franco, Sincero, Schietto, Ingenuo, Leale.

» Franco, Risoluto, Ardito, Coraggioso, Senza timore.

» — Libero, cioè Esente da qualche uffizio, carica, gravezza, vincolo, soggezione o simili.

— *de porto;* Franco di porto, dicesi delle lettere, involti o sim., quando sono francati da chi li manda.

— *e libero;* Franco e libero: Espressione che vedesi ordinariam. apposta nei contratti di vendita, per significare che i beni de' quali si tratta sono esenti da qualunque peso o ipoteca.

§ *Corpo franco;* Corpo franco, si dice dei Corpi di soldati formati per lo più degl'indisciplinati, e che non hanno fatto buona prova nei reggimenti, per rimanervi a punizione, essendo le leggi di questo corpo severissime.

§ *Fâla franca;* Farla netta V. in *Fâ.*

Francolin s. m. Francolino. T. ornit. *Tetrao lagopus.* Uccello del genere de' Tetraoni, che ha la piuma molto bella, un collarino notabilissimo di color rancio e la sua grossezza sorpassa alquanto quella della pernice grigia. La femmina è un poco più piccola del maschio e i colori della sua piuma sono più deboli e più variati. Annida sulle alte montagne sopra Albenga, verso il Colle di Tenda, ov'è sedentario. Dicesi anche Pernice di montagna o alpestre.

Franella s. f. Flanella: Stoffa di lana bianca fine e morbida e che tien molto caldo; se ne fa generalm. camiciuole o mutande; altrim. Frenella.

Frangia s. f. Frangia: Guarnimento all'orlo delle tende e delle vesti. – *Pénero* dicesi comunem. in Tosc. Qualunque tessuto sfilacciato che si riduce a guisa di frangia, come sarebbe quello degli asciugatoj *(macramè)*, de' tovaglioli, delle fasce de' bambini, ecc.

— *a vermilli* o *a giandette;* Frangia a grillotti: Quella frangia che invece di fiocchettini ha i grillotti *(vermilli)* od anche legnetti torniti o dorati ovv. fasciati di fil di seta, qualunque sia la lor forma.

§ *Fâ de frangie a ûn discorso;* Far le frange: Aggiungere al discorso cose inutili o favolose; che altrim. dicesi Cerrare, Accerrare.

Frangista s. c. Frangiajo e nel femm. Frangiaja: Colui o Colei che fa e vende frange.

Franze v. a. Frangere, Infrangere: Macinare, Acciaccar le ulive colla màcina per trarne l'olio.

» Frangere o Rompere, in senso neut. dicesi del mare che urta e si rompe contro gli scogli, secche, spiagge o contro se stesso, onda su onda o onda contr'onda, producendo spuma, marosi e cavalloni.

Franzente s. m. Frangente: Accidente difficoltoso e travaglioso, Congiuntura ardua, difficile ad uscirne senza danno.

» Frangenti o Rompenti al plur. *T. mar.* Scogli a fior d'acqua; ed anche Gli spruzzi ed i marosi del mare che vi frange sopra e che ne svelano l'esistenza.

§ *Trovâse in t'ûn brûtto franzente;* Trovarsi in duro astro, cioè In tristo o mal punto.

Franzôu s. m. Frantojo, Infrantojo, Frattojo: Il mulino, con cui s'infrangono le ulive.

Fraoxâ v. a. Frodare: Celare alcuna cosa ai gabellieri per non pagar la gabella.

Fraoxadô s. m. Frodatore: Colui che froda; altrim. Contrabbandiere.

Fraoxo s. m. Frodo: La cosa celata a' gabellieri per non pagar la gabella; altrim. Contrabbando.

Frappinâ v. a. Macerare: Picchiettare colla martellina *(frappinn-a)* una pietra dura in guisa che abbia alcuni rialti.

Frappinn-a s. f. Martellina: Sorta di martello col taglio dall'una e dall'altra parte, intaccato e diviso in più punte a diamante, la quale serve a' maestri di scarpello per lavorar le pietre dure perchè macera la superficie smossa dalla subbia.

Frasäio s. m. Frasario: Raccolta di frasi (modi di dire) ossia Libro che istruisce intorno alle buone frasi d'una lingua.

Frasca s. f. Frasca: Ramicello fronzuto, per lo più d'alberi boscherecci.

» Frasca, per Quel ramo fronzuto che serve d'insegna a' tavernaj V. *Ramma.*

§ *Fâ e frasche;* Far la frasca, vale Tagliare e Raccogliere ramicelli fronzuti per darli in cibo alle bestie. Quel che rimane dopo che furono sbroccati si pone in serbo per ardere.

Frascâ s. m. Frascato: Quantità di rami colle frasche legati insieme, che in campagna si adoperano a diversi usi.

Frasche s. f. pl. Moine: Specie di carezze di femmine e di bambini a fine di farsi benevolo ed acquistare la grazia altrui; e dicesi anche di adulti che le facciano per ottener colle lusinghe qualche intento, o per ricoprire un errore, ecc.

Fraschetta s. f. Fraschetta, dicesi di Donna che usi troppi vezzi; e talora Leggera, Inclinata a vita poco onesta.

» Fraschetta. *T. stamp.* Telajetto di ferro con varj spartimenti di carta o simile, che mettesi sul foglio da stampare, affinchè ciò che ha da rimaner bianco non venga macchiato.

Frascinella s. f. Frassinella, Frassinello, Dittamo bianco, Limonella. T. bot. *Dictamnus albus.* Pianticella perenne così chiamata per aver le foglie simili a quelle del frassino *(frascio).* Produce una spiga di fiori d'un bel roseo vivo o bianchi secondo la varietà, assai belli, con forte odore che si accosta a quello del limone. È medicinale, e si rinviene ne' siti montagnosi della Francia meridionale.

Frascio s. m. Frassino, Frassine, Côstolo. T. botan. *Fraxinus excelsior.* Albero comunissimo nelle nostre regioni. Il suo legno è forte ed impiegasi nella costruzione di macchine, mulini ed altro. La sua foglia è buona per pastura de' bestiami; i suoi semi o samare, son detti Lingua di passera.

Frascōso add. Daddoloso: Chi fa o vuole che gli sieno fatti de' daddoli, delle moine; Mimmoso, Cacheroso.

Frastornâ v. a. Infastidire, Tediare, Seccare: Recar noja e fastidio.

Fratellansa V. *Fradellànsa.*

Fratello s. m. Fratello, si dice negli Ordini monastici a' conversi.

Fraternitæ s. f. Fraternità, Fratellanza: Concordia e Unione da fratelli.

Fraternizzâ v. n. Fraternizzare: Trattarsi da fratelli; e talora Tirare ad affratellarsi.

Frattasso s. m. Frataccio: Peggior. di Frate: e talora Fratacchione, cioè Frate paffuto, carnacciuto, e si dice per disprezzo e beffa.

Frattata s. f. Frateria: Cosa o Azione da frate; ed usasi sempre in mala parte.

Fratte s. m. Frate: Uomo di chiostro e di religione e che soggiace ad una regola; detto così dal vivere in carità e fratellanza.

» Frate. *T. stamp.* Chiamasi così Alcuna parte di di stampa che rimase quasi bianca per non aver ricevuto l'inchiostro.

— *di bacilli;* Gorgoglione e più comunem. Tonchio: Baco ch'entra nelle fave, ne' piselli ed altri legumi e li vuota.

§ *Fâse fratte;* Farsi frate: Entrare in alcun Ordine religioso, Farsi monaco.

Frattin s. m. Fratino, Fraticino. Dimin. e vezzegg. di Frate.

Frattōn s. m. Fratone: Frate grasso e grosso.

Frâvego s. m. Orafo e più comun. Orefice: Artefice che fa lavori in oro e in argento e lega altresì le gioje. – *Argentiere* dicesi Quello che fa soltanto lavori in argento, come posate, vasellami da tavola, candelieri, ecc.

§ *I frâveghi conōscian l'öu;* Gli orafi conoscono l'oro, ovv. Chi è dell'arte ne può ragionare. Prov. facile ad ogni intelligenza.

Fraxella s. f. Fiaccola, Facella: Fusto di pino o d'altro legno resinoso, o di qualsivoglia materia accensibile unta di cera o d'olio o di bitume, costrutta per far lume la notte.

Frazzâ v. a. Scemare, Diminuire; e talora Consumare, Sciupare.

Frazzo s. m. Scemo, Scemamento, Diminuimento: Che manca in qualche parte della pienezza e grandezza di prima.

» Calo: La diminuzione che subisce una merce, e si dice propriam. de' liquidi avvenuta per vizio proprio della cosa, per sua natura o per fatto dell'uomo.

Frazzōso; Che ha del calo o Che è soggetto ad aver del calo.

Freccia s. f. Freccia: Arma da ferire che si tira coll'arco.

» Freccia. *T. mar.* Estremità, Cima d'un alberetto allorchè è molto allungata e sottile.

Frecciamme s. m. Minuzzame, Minuzzaglia: Quantità di minuzzoli, di piccoli pezzuoli di ferro, ed è term. proprio degli artefici del ferro, come fabbri e magnani, che così chiamano i ritagli del ferro; e dicesi anche di Qualunque ferro vecchio o rotto che sia inservibile; altrim. Ferraglia, Sferre.

Fregadinn-a s. f. Fregatina, Fregazioncella: Leggera fregazione.

Fregatta s. f. Fregata: Sorta di nave da guerra, d'alto bordo, men grande che il vascello, ma più spedita al veleggiare, che ha tre alberi a coffe e tre gabbie e due batterie di cannoni, una coperta e l'altra scoperta.

Fregaxōn s. f. Fregazione e Frega: Lo stropicciamento che si fa colla palma della mano spalmata d'alcuna sostanza medicinale sopra qualche parte dell'ammalato per divertirne gli umori, onde: *Fâ e fregaxioin;* Far le fregagioni o le freghe, vale Stropicciare colla palma della mano al detto effetto.

Fregōggia s. f. Bricia, Briciola, Briciolo e latinam. Mica: Minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano, ed è per lo più del pane.

§ *Fâ tante fregōgge d'ûnn-a cosa;* Sbriciolare, Sbrizzare, Sgretolare, Sminuzzolare, Tritare, Stritolare una cosa, vale Ridurla in bricioli, in minuzzoli.

Fregōggiâ v. a. Sbriciolare: Ridurre in bricioli.

§ *Fregōggiâse* n. p. Sgretolarsi, Stritolarsi, Tritarsi, Sminuzzolarsi: Andar in minuzzoli, Disfarsi in minuzzoli.

Fregōggin s. m. Briciolino, Bricioletta, Micolina, Micolino. Dimin. di Briciola, di Mica.

Freidessa s. f. Freddezza, Frigidezza: Qualità di cosa che è fredda.

» Freddezza, figurat. per Indifferenza, Disappassionatezza, Svogliatezza, Lentezza e simili.

Freidetto s. m. Freddarello. Dim. di Freddo.

» Freddarello e Freddiccio, usato come add. vale Alquanto freddo.

Freido s. m. Freddo: Privazione, Allontanamento di calore; contr. di Caldo.

» Freddo, per Quella sensazione dolorosa che in noi sentiamo per la mancanza del calore.
» — per Qualunque tempo, in cui l'aria sia rigida, ma più specialm. La stagione invernale.
— *chi sciappa e prie;* Algore, Stridore, Gelone, Ghiado, Sido: Freddo eccessivo.
§ *Cãdo e freido;* Caldana, Scalmana, ecc. V. *Cãdo* sostant.
§ *Fâ freido;* Far freddo, vale Esser freddo.
§ *Fâ ûn freido dõ diao, Fâ ûn freido da restâghe secchi;* Far un freddo che pela, Far un freddo marmato, vale Esser un gran freddo.
§ *Fâ vegnî freido* o *Mette freido;* Rabbrividire, Far venire i brividi, ossia Quel tremore che scorre per le ossa cagionato da ribrezzo o da orrore.
§ *Non avei né cãdo né freido in t'ûnn-a cosa* V. *Cãdo* sost.
§ *O cãdo e õ freido i ratti nõ se ò mangian* V. *Cãdo* sost.
§ *Remõndâ dõ freido;* Patir freddo, vale Essere tormentato dal freddo.
§ *Tremmâ da-o freido* V. *Batte stacchette* nella voce *Batte.*
§ *Zeâ da-o freido;* Agghiadare, Assiderare: Sentir freddo eccessivo.

Freido add. Freddo e latinam. Frigido: Di qualità e di natura fredda, Privo di calore.
» Freddo, figurat. per Disappassionato; e talora Lento, Repugnante a far una cosa.
» — Aggiunto ad artista, dicesi Quello che non vede e non sente quello che dee rappresentare.
» — Aggiunto a colorito, vale Debole, Mancante di quella espressione che deve avere.
§ *A sangue freido* V. *A sangue cãdo.*
§ *Bezéugna piggiâne de cãde e de freide* V. *Cãdo* addiett.
§ *Dâne ûnn-a cãda e ûnn-a freida* V. *Cãdo* add.
§ *I lenséu cãdi fan mangiâ e súppe freide* V. *Cãdo* addiett.
§ *Mezo freido;* Freddetto: Alquanto freddo.

Freido avv. Freddamente, Con freddezza; e fig. Pigramente, Lentamente, Quasi a mal in corpo.
§ *Risponde freido;* Risponder freddo, figurat. vale Dar poca speranza di checchessia.

Freidûa s. f. Freddurà: Fatto o Detto senza spirito, brio o vivezza, Insulsaggine, Scipitaggine, Scipitezza, Sciocchezza; ed altresì Cosa da tenerne poco conto o darsene poco fastidio.
» Freddura, Infreddatura V. *Raffreidô.*
§ *San Loenso gran cãdûa, Sant'Antõgno gran freidûa, l'ûnn-a e l'atra poco dûa* V. *Cãdûa.*

Fremme v. n. Fremere: Figurat. Esser commosso da una specie di tremore, per cagion di orrore, d'ira o d'altra forte passione.
— *d'avei ûnn-a cosa;* Fremire nell'animo d'alcuna cosa, cioè Ardere di desiderio, di voglia, Non sapersi tenere dal tentarla.

Fren s. m. Freno, Morso V. *Morscio.*
§ *Tegnî in fren* V. *Frenâ.*

Frenâ v. a. Frenare, Raffrenare, Tener a freno o in briglia, Reprimere, Fare star a segno, Moderare.
§ *Frendse* n. p. Frenarsi, Raffrenarsi, Moderarsi, ec.

Frenexïa s. f. Frenesia: Delirio continuato e furioso, prodotto da infiammazione di cervello.

Frenguello s. m. Fringuello, Filungello, Pincione. T. ornit. *Fringilla cœlebs.* Uccelletto della grossezza d'una passera, ma di penne più vaghe, con una macchia bianca apparente sulla nuca, formata da un numero di piume di questa parte; il becco nel tempo degli amori è ceruleo, fuori di questo, nerastro. Annida fra noi comune; sedentario in inverno, scende nelle vicinanze del mare in numerose truppe.
— *mõntagnin;* Fringuello montano o montanino, in Tosc. Peppola. T. ornit. *Fringilla montifringilla.* Sorta d'uccello di passo, che ha il dosso come lo stornello. Annida di rado nelle vaste foreste e più alte di faggi. Arriva in gran numero nei più rigidi inverni. Il suo canto non è molto bello, con tutto ciò è capace di apprender anche quello di altre specie, come del fringuello, del calderino, ecc.

Frequentâ v. a. Frequentare: Tornare spesso ai medesimi luoghi, onde: *Frequentâ e gexe, i teatri, e béttoe, ecc.;* Frequentar le chiese, i teatri, le osterie, ecc., vale Andarvi sovente. – Si dice anche *Bazzicare* o *Praticare,* come: Io bazzico in quella casa, Io pratico quella famiglia, ecc.

Frequentaziõn s. f. Frequentazione: L'atto di frequentare, cioè di vedere o praticare alcune persone, cose, ecc.

Frescante s. m. Frescante: Pittore che dipinge a fresco.

Freschessa s. f. Freschezza: Astratto di Fresco, ed usasi comunem. da noi per opposto di Cosa stantìa.
» Freschezza, figurat. per Rigoglio della gioventù.
» — Dicesi da' pittori del colore e specialm. della carnagione che ha tutta la bellezza delle carni fresche e vive; e del colorito, le cui tinte sono vivaci quanto l'oggetto naturale medesimo.

Freschettin V. *Freschetto.*

Freschetto s. m. Frescolino, e nell'uso Freschino: Leggera frescura dell'aria.

Freschixe V. *Freschessa.*

Fresco s. m. Fresco, Frescura: Freddo temperato, quasi principio di freddo, Freddo piacevole che ricrea; ed anche Temperamento del caldo eccessivo, o per soffiar di venti o per luoghi dove non batta il sole.
§ *Dipinze a fresco* V. *Dipinze.*
§ *Fâ fresco;* Far fresco, vale Esser fresco, e dicesi della temperatura dell'aria.
§ *Mette a-o fresco;* Mettere al fresco, dicesi ironicam. per Mettere in prigione: *L'han misso a-o fresco;* L'hanno messo al fresco, cioè in chiusa.
§ *Mette õ vin in fresco;* Mettere il vino in fresco, cioè Porre le bottiglie piene di vino in acqua fredda o diacciata.
§ *Piggiâ õ fresco;* Pigliare o Prendere il fresco, vale Stare a passeggiare in luogo fresco e arioso, in tempo d'estate, affine di ricrearsi.
§ *Pittûa a fresco;* Fresco, vale Pittura fatta a fresco.
§ *Stâ a-o fresco;* Stare al fresco: Stare a godersi l'aria fresca.

Fresco add. Fresco: Che ha in sè freschezza, Di natura e qualità fresca.
» Fresco, contr. di Stantìo: *Êuve fresche;* Uova fresche.
» — per contr. di Passo: *Faxéu freschi, Scioî fresche;* Fagiuoli freschi, Fiori freschi.
» — Trattandosi di persona, ancorchè di matura età, vale Sano, Gagliardo, Di buona cera, Vegeto, Robusto, Vigoroso, Arzillo: *Rõsso e fresco cõmme ûn meì;* Rosso e fresco come una mela.
» — E talora per Non affaticato: *G'han mandóu da trúppa fresca;* Vi spedirono della truppa fresca.

— *cōmme únn-a réuza;* Fresco come una rosa, vale Freschissimo.
— *de malattia;* Convalescente.
§ *Carne fresca;* Carne fresca, cioè Macellata di poco tempo; ed anche contr. di Secca o Salata.
§ *De fresco;* Di fresco. Posto avv. vale Di novello, Novellamente, Poco avanti, Poco fa.
§ *Fâse fresco d'únn-a cosa;* Farsi vento d'una cosa, vale Ridersene, Infischiarsene, Non farne conto.
§ *Pan fresco;* Pane fresco, vale Cotto di pochissimo tempo, cioè Della stessa giornata, raffermato e raffreddato che sia.
§ *Stâ fresco;* Star fresco, si dice famigliarm. per significare Che non si può avere quello che si vorrebbe: *O pêu stâ fresco che ō pàgán sûbito;* E' può star fresco che lo pagano di subito.
§ *Vento fresco;* Vento fresco, dicesi da' marinaj Il vento disteso, ben sensibile, ma non ancor forte.

Frescûa s. f. Fresco, Frescura V. *Fresco* s. m.

Frettâ v. a. Fregare, Strofinare, Stropicciare; e dicesi per lo più delle cose che si vogliono ripulire o nettare.
» Frettare, in term. marin. vale Nettare colla frettazza o frettatore la parte immersa o carena del bastimento V. *Frettasso* nel 2° significato.
§ *Frettâse con únn-a persōnn-a;* Fregarsi o Soffregarsi intorno ad alcuno, vale Andargli attorno, Accostarsegli raccomandandosi o offerendosi.
» — *i êuggi;* Stropicciarsi gli occhi: Fregarsi le palpebre coll'indice.

Frettassâ v. a. Piallettare. *T. murat.* Pareggiare e lisciare l'arricciatura o l'intonaco col pialletto V. *Frettasso* nel 1° significato.

Frettasso s. m. Pialletto. *T. murat.* Assicina quadra d'una spanna di lato o poco meno, attraversata nel mezzo d'una delle due facce da un regoletto di legno a uso di presa. Il pialletto, menato circolarmente sull'intonaco, serve a spianarlo e lisciarlo.
» Frettazza, Frettazzo, Frettatore. *T. mar.* Specie di scopa di brugo legata o inchiodata su d'un lungo manico, colla quale si può nettare la carena sino ad una certa profondità.

Frettoeli s. m. pl. Pasterelli: Quelle pallottole di sudore appastato che spesso si formano sulla persona di chi sta poco netto, massimamente se porta camiciuola di lana.

Frevâ s. m. Febbrajo: Nome del secondo mese dell'anno volgare, e ultimo dell'astronomico.
§ *Frevâ cûrto ō l'é pezo che ún túrco;* Febbrajo corto (o Ferrajuzzo) peggio di tutti, ovv. Ferrajetto è corto e maledetto. Prov. di chiaro signif.

Frevassa s. f. Febbrone ed anche Febbricone, ma voce poco usata. Accresc. di Febbre: Gran febbre.

Freve s. f. Febbre e Febre: Sconcerto delle principali funzioni della vita, accompagnato da cresciuta celerità de' polsi, da calore a cui precede talora il freddo, ecc., e ne sono di diverse specie ed hanno diversi nomi, come Febbre acuta, Febbre rossa o scarlattina, Febbre continua, terzana, quartana, putrida, maligna, ecc.
» Febbre, metaf. vale Cosa che tiene altrui in agitazione e in pena.
— *da cavalli* V. *Frevassa.*
§ *A freve continua a l'ammassa l'ommo;* La febbre continua ammazza l'uomo. Dettato prov. il quale, oltre il significato proprio, ha quello figurato esprimente Che tutto ciò che nuoce durevolmente, alla fine porta ruina.
§ *Aveì a freve;* Febbricitare: Esser compreso o travagliato da febbre, Essere febbricitante, febbrante, febbroso.
» — *a freve mangiænn-a;* Aver la pelatina V. *Aveì.*
§ *Ēse co-a freve;* Avere o Stare con la febbre, figurat. vale Stare con grande timore e ansietà per sapere qualche cosa, che si teme d'esito tristo.
§ *Fâ vegnî a freve;* Far venire la febbre, vale Nojare alcuno grandemente.

Frevetta s. f. Febbretta, Febbricella, Febbricina, Febbruzza: Piccola febbre.

Frexa s. f. Felce. T. botan. *Pteris aquilina.* Pianta che cresce naturalmente nei luoghi sterili e sui monti, che non produce fiore nè frutto, e le cui foglie son minutamente tagliuzzate e distese a guisa dell'ale degli uccelli.
— *de bōtte;* Gromma, Gruma, Tartaro, Greppola: Crosta che fa il vino dentro alla botte. La gromma della botte colla depurazione convertesi in Cremor di tartaro.
§ *Fâ a frexa;* Grommare.

Frexettâ s. m. Nastrajo e nel femm. Nastraja: Colui o Colei che fa e vende nastri.

Frexettâ v. a. Abbellire, dicesi metaf. dello Ornare un discorso di fronzoli affinchè riesca più gradito; altrim. Cerrare, Accerrare.

Frexetto s. m. Nastro di seta. - *Nastro* è parola generica, e vale Tessuto di pochissima larghezza e di lunghezza indeterminata a uso di allacciare o di ornare. Quindi per determinare la specifica qualità si dice Nastro di seta, di lino, di cotone, di lana, ecc. A Siena per *Nastro* detto assolutam. s' intende il solo Nastro di seta come a Genova; ogni altro nastro, sia di refe o d'altro, dicesi Trecciòlo (in genov. *Piccaggia*), aggiungendo per intelligenza della specifica qualità il nome della materia ond'è tessuto. *Fettuccia* più non vige in Toscana, ma sì nelle Romagne ed in Napoli.
» Nastro, per Quella fettuccia di nastro che portano all'occhiello i cavalieri per segno del loro grado.
» Frònzolo e Frangia, metaf. vale Ornamento che fassi al discorso affinchè riesca più dilettevole e bello, onde: *Discorso pin de frexetti;* Discorso pien di frònzoli.
— *a ferpa;* Nastro a felpa o felpato: Nastro che somiglia alla felpa.
— *arrazzóu;* Nastro a raso, cioè Liscio e lustro.
— *a taffettà;* Nastro alla mantina, cioè Simile al drappo di seta detto Mantino.
— *avvellóu* o *sgarzóu;* Nastro a velo, cioè Finissimo come il velo.
— *co-e puntette;* Nastro addentellato.
— *dō cappello;* Cordone: Quel nastro che cinge esteriorm. la base della fascia del cappello presso la piega.
— *liscio* o *andante;* Nastro liscio.

Frezza s. f. Saettuzza. *T. de' magnani, legnaj, ecc.* Ferro acciajato, semitondo e di figura conica, tutto intersecato da linee spirali, che si incastra nell'ingorbiatura del trapano, e serve ad allargare e ripulire i fori fatti col trapano in un pezzo di metallo.
» Sega circolare: Disco d'acciajo più o meno grande, dentato tutto all'intorno della sua circonferenza, il quale, mosso per mezzo d'una macchina, serve

a segare legname o altro in falde più o meno grosse. I fabbricanti di pettini se ne servono per segar le lastre d'avorio o di corno ad uso dei pettini ed anche per far la dentatura ai medesimi.

Fricandò s. m. Stufato in umido o Stracotto a stufato. Chiamano così i cuochi Lo stracotto *(ragò)* cotto non tutto d'un pezzo, ma a pezzi più o meno grossi.

Fricandolin s. m. Braciuola. *T. de'cuochi.* Stracotto *(ragò)* in pezzi affettati alquanto sottilmente.

Fricci s. m. Frònzoli: Nastri o altri vani ornamenti soliti portarsi dalle donne.

Fricciâ v. a. Mugnere. Voce del contado V. *Alleitâ* nel 1° significato.

Friggiâ v. a. Fregare, Strofinare, Stropicciare V. *Frettâ.*

Friggiâ s. f. Strofinata. Stropicciata: L'atto dello stropicciare: *Dâ ûnn-a friggiâ;* Dare una strofinata, una stropicciata.

Frignâ v. n. Ninnolare: Perdere il tempo, Trattenersi in cose di poco momento; e talora Operar con lentezza.

Frignin s. m. Frùgolo, si dice per lo più ai Fanciulli che non istanno mai fermi.

Frigōgnâ v. n. Frugacchiare, Frugolare, ed a Pistoja ed altrove Fruconare, Sfruconare: Ficcare o Rificcare per il buco di qualche cavità un palo o bacchetta più o meno grossa, o per aprirsi la via nell'interno se è oppilata, o per cacciare animali se vi sieno, o per altra cagione.

Frillo s. m. Cartaccia: Nel giuoco delle carte chiamansi così Quelle carte che non hanno alcun valore, come il 5, il 6, ecc.

Friscella s. f. Cascino: Forma o Cerchio di legno, nel quale si mette la pasta del cacio, affinchè pigli forma rotonda.

Frisciêu s. m. Frittella: Nome generico di Vivanda fatta di mele, pere affettate, erbe battute od altro, intrise in pasta quasi liquida e fritte nella padella con olio.

Frïtâ s. f. Frittata: Vivanda d'uova dibattute e versate in padella con poco olio o burro o strutto, cotte celeremente, in forma più o meno sottile, larga e piana; gli antichi la dissero anche Pesceduovo o Pesceduova, forse perchè la ravvoltavano e riducevano in ruotolo, e così acquistava forma come di pesce.

— *co-i erbe;* Frittata in erbe o erbata o erbolata o verde: Frittata che si fa aggiungendo alle uova diguazzate erbe battute.

— *cō xambōn, lûganega, mōrtadella, ecc.;* Frittata con gli zoccoli o Frittata rognosa: Quella, dentro cui si mette salciccia, fette di prosciutto o d'altra carne. Non si usa in Genova, sì in molti paesi della Liguria orientale. – I Toscani dicono *Frittata in peduli o con le fette* Quella in cui mettono delle fette di pane.

§ *Fâ ûnn-a frïtâ;* Far una frittata. M. basso e figurato che vale Non riuscir per imprudenza o per dappocaggine in qualche impresa, Guastare un negozio, ecc.

» Abortire, Sconciarsi, Sciuparsi, Disperdersi V. *Aborti.*

§ *Vortâ a frïtâ;* Rivoltar la frittata, oltre il signif. proprio, figurat. vale Cambiar sentimento o modo di parlare, Ridire in altro modo quello che si era detto altra volta.

Frïtadinn-a s. f. Frittatina. Dimin. di Frittata. – *Frittata d'un foglio,* Frittata sottile di un solo uovo e ben rosolata. *Frittata avvolta,* Frittata sottile che si ripiega più volte sopra di sè in forma bislunga quando è interamente cotta. *Frittata avvolta* o *ripiena,* Frittata sottile dentro alla quale com'è quasi interamente cotta si ravvolge un battuto qualunque, o pere cotte o altro. Questa in dialetto dicesi *Tōmaxella de magro.*

Frïto s. m. Fritto: Vivanda fritta in padella facendola bollire nell'olio, nel burro o nello strutto; altrim. Frittura.

Frïto p. pass. Fritto dal v. Friggere V. *Frizze.*

» Fritto, usato metaf. come addiett. vale Rovinato, Perduto: *Mi son bello frïto;* Io son fritto, cioè Rovinato, ecc.

— *e refrïto;* Fritto e rifritto, dicesi di Cosa o Notizia, detta e ridetta, e della quale altri si faccia bello come di cosa nuova e trovata da lui.

Frïtûa s. f. Frittura: L'atto e La maniera del friggere.

» Frittura, per Vivanda da friggere o solita a friggersi. – Dicesi in Tosc. *Frittura bianca* Quelle sostanze animali solite a friggersi, che sono di colore naturalm. bianco, come cervello, granelli e simili. I fritti pigliano d'ordinario la denominazione particolare della cosa che si frigge, e dicesi p. e. Frittura di fegato, di pesce, ecc.

Frïtûmme s. m. Frittume, lo stesso che Fritto o Frittura, ma per lo più vi si annette l'idea di cose fritte, cioè del gusto, dell'odore, ecc.: *Gh'é ûnn-a spûssa de frïtûmme chi ecc.;* V'è un odor di frittume che ecc.

Frixa s. f. Scigrigna, dicesi comunem. in Firenze Quel segno che lascia sulla pelle o una frustata o una staffilata o un colpo di scopa dato con forza o una legatura troppo stretta. – *Frego, Fregio* e più comunem. *Sfregio* vale Taglio sul viso, tanto fresco quanto rammarginato.

Frixâ v. a. Sfregiare e Fregare; questa 2ª voce è antiq.: Far un taglio nel viso altrui; altrim. Sberleffare.

Frixiōn s. m. Frosone, Frusone e Frisone. T. ornit. *Fringilla coccothraustes.* Uccello men poco grande del tordo, che ha il becco alla base grosso quanto la testa, conico, rigonfio lateralmente; la cervice di color cenerino-ametistino; la schiena e scapolari color scuro, di terra d'ombra; la gola nera; i lati del collo, il gozzo, il petto e l'addome, color carnicino-ametistino; la coda piccola troncata; i piedi color carnicino. Abita nei boschi d'alto fusto, e quasi sta sempre sulle frasche. Di passaggio d'inverno, qualche anno numerosissimo. Non si addomestica mai.

Frixo s. m. Fregio, Guarnizione: Fornitura a guisa di lista per adornare o arricchire vesti e arnesi.

» Fregio, per Quel membro d'architettura tra l'architrave e la cornice.

» — per Quell'adornamento o Larga lista d'azzurro cupo che si fa all'estremità delle mura torno torno alle stanze.

— *dō sciallo;* Balza dello scialle: Quel lembo dello scialle fatto d'altro lavoro o colore.

» — Presso gli Stamp. dicesi Tutto ciò che nelle pagine s'imprime per puro ornamento.

Frizze v. a. Friggere: Cuocere checchessia in padella con olio o burro o strutto; e se parlasi d'uova, Affrittellare.

» Friggere, in signif. neut. vale Ribollire, Cominciare a bollire a secco.
» — per Un certo rammaricarsi che fanno i fanciulli desiderando checchessia o sentendosi male.
» Frizzare: Lo stridere che fa il ferro o altro metallo rovente tuffato in qualche liquido.
§ *Quella chi frizze;* Friggitrice: Colei che per mestiere frigge e vende la cosa fritta, come pesci, uova, panicce e simili.

Frò s. m. Fiocco. *T. mar.* Vela aurica triangolare che si stende a prora fra l'albero di trinchetto e quello di bompresso. I fiocchi generalm. sono tre, cioè Trinchettino, Fiocco e Controfiocco, e vengono inferiti o su draglie o direttamente sugli stragli mediante canestrelli o passarini.

Frollo add. Frollo: Aggiunto di carne da mangiare che abbia ammollito il tiglio e sia diventata tenera; contr. di Tiglioso.
» Frollo, alle volte vale Debole, Indebolito, Stanco, Spossato e sim.: *Hò e gambe frolle;* Ho le gambe frolle.
§ *Pasta frolla;* Pasta frolla: Pasta fatta con farina, zucchero, burro e uova, della quale si fa la crosta a' pasticci, pasticcini, ecc.

Frōntâ s. m. Frontale. *T. de' brigliai, cavall. ecc.* Quella parte della briglia che è sotto gli orecchi del cavallo e passa per la fronte, e per esso passa la testiera o sguancia e il soggòlo.

Frōnte s. c. Fronte: La parte anteriore della faccia sopra le ciglia.
» Fronte, in term. milit. La parte dinanzi d'un esercito o d'una schiera.
§ *Abbassâ ō frōnte;* Abbassar la fronte, figurat. vale Vergognarsi.
§ *Andâ cō frōnte basso;* Andar colla fronte bassa, cioè Vergognosamente.
§ *Avei ō frōnte netto o spassôu;* Aver la fronte netta, cioè Non aver motivo di vergognarsi, Non aver rimorso o timore di checchessia.
§ *De frōnte;* Di fronte. Posto avv. vale In faccia, Dirimpetto.
§ *Fâ frōnte ä speiza;* Durare alla spesa.
» — *frōnte a-i sò impegni;* Soddisfare agli obblighi, ai propri impegni.
§ *Piggiâ de frōnte únn-a cosa;* Prender una cosa di petto.
§ *Poei andâ cō frōnte scōverto;* Poter andar colla fronte scoperta, Poter tenere alta la fronte, vale Non aver rimorso, timore o vergogna di checchessia.
§ *Poei stâ a frōnte d'únn-a persōnn-a;* Poter stare alla fronte d'uno, vale Potergli stare a competenza.

Frōntëa s. f. Frontiera: I confini d'un paese o d'uno Stato, in quanto lo separano da un altro paese o da un altro Stato.
» Cercine ed anche Frontaletto: Specie di guancialetto o di fascia imbottita e trapuntata, con che si cigne il capo dei bambini, ovv. Specie di berrettino guernito intorno intorno di stecchine di balena curvate in arco, per impedire che i cimbottoli non producano corno o pesca *(borlo)* al loro capo.

Frōntignan s. m. Frontignano: Nome d'una qualità di vino che si raccoglie sul territorio di Frontignano, città della Francia.

Frōntin s. m. Parrucchino, Toppino: Mezza parrucca che copre solamente la parte anteriore del capo.

Frōntōn s. m. Frontone: Ornamento d'architettura fatto per lo più in triangolo, e che si pone alla cima dell'ingresso d'un edifizio, sopra le porte, le finestre, ecc. – *Frontespizio* o *Frontispizio*, Membro d'architettura fatto in forma d'arco, che si pone sopra porte, finestre e sim. per difenderle dall'acqua piovana.

Frûgâ v. a. Frugare: Andar tentando con bastone o altro simile in luogo riposto.
» Rimuginare, Rovistare, Rovigliare, Rifrustare, ecc. V. *Ravattâ.*
§ *Frûgâse in ta stacca;* Frugarsi in saccoccia, figurat. e nell'uso vale Cavarne denari.
» — *in ti denti;* Stuzzicare i denti: Cavar col dentelliere le particelle di vivande rimaste fra' denti.

Frûgadenti s. m. Curadenti, Stecco, Steccadente, Stuzzicadenti, Dentelliere: Sottile e piccolo fuscello o simile strum. con che si cava il cibo rimaso fra' denti.

Frûgaoëge s. m. Stuzzicorecchi: Piccolo strum. d'avorio o d'altra materia, col quale si nettano gli orecchi.

Frûgattâ v. a. Frugacchiare, Frugolare: Frequent. di Frugare, ma il suo signif. diminuisce e dà l'idea di azione fatta in fretta e sbadatamente.

Frunza o **Frunzoa** s. f. Brocco, Sbrocco, Sprocco: Rampollo che rimette dal bosco tagliato. – *Vermena*, Sottile e giovane ramoscello di pianta; *Marza*, Piccolo ramicello che si taglia ad un albero per innestarlo in un altro.

Fruscia s. f. Frussi e Frusso. T. del giuoco di Primiera, e dicesi Quando le quattro carte che si dànno sono del medesimo seme.

Frusciâ v. a. Nojare, Annojare, Seccare, Importunare, Tediare, Inquietare, Frusciare; quest'ultima voce poco usata.
§ *Frusciâse* n. p. Seccarsi, Annojarsi, Tediarsi, ecc.

Frusciatâ s. f. Seccaggine, Seccatura, Seccata, Noja, Fastidio, ecc., dicesi di Persona o Cosa che rechi noja o fastidio.

Fruscin s. m. Seccatore, Seccatura, Seccata, dicesi di Persona importuna.

Fruscio s. m. Mal di pondi: Male, in cui con gli escrementi del ventre si manda anche fuori del sangue; dicesi nell'uso anche Flusso.

Frûsta s. f. Frusta V. *Scurriâ.*

Frûstâ s. f. Frustata V. *Scuriattâ.*

Frûstâ v. a. Frustare, Logorare, Consumare, e dicesi propriam. de' panni, ed anche della vista.
» Frustare, per Battere o Percuotere con frusta o sferza; ed anche per Una specie di castigo infame che anticam. si faceva a' malfattori; che in questo signif. dicesi anche Scopare V. *Scōâ.*
— *da-e bòtte;* Picchiare, Zombare, Dar come in terra: Percuotere malamente, Dar busse solenni.
§ *O frûstieiva ō fœro;* E' sciuperebbe il ferro, dicesi nell'uso di Ragazzo che in breve tempo logora i vestimenti.
§ *Frûstâse* n. p. Frustarsi, Logorarsi, Consumarsi; e figurat. Affaticarsi a pro d'uno.

Frûstamento s. m. Consumo, Consumazione, Logoramento, Logoranza, Logoratura.

Frûstannio s. m. Frustagno e Fustagno: Specie di tela di bambagina, di colore per lo più verdeggiante. Ce n'ha col pelo, colla spiga, ecc.
» Sciupone, dicesi dalle nostre donne di Ragazzo che non ha cura delle vestimenta e presto le sciupa o le sgualcisce.

Frûstapennelli s. c. Frustapennelli: Pittore o Pittrice dappoco.

Frûstaprexoïn ..... Persona di mal affare che frequentemente vien messo in gattabuja per la sua cattiva condotta: Gogna, Forca, Scampaforca, ecc.

Frûsto add. Frusto, Consumato, Logoro, e si dice più comunem. di panni.

» Frusto, si dice anche di Persona molto avanzata in età o logorata dalle fatiche.

» Stanco, Stracco, Trafelato.

§ *Medaggia frûsta;* Medaglia frusta, vale Medaglia consumata in modo che a mala pena se ne possano diciferare i caratteri.

§ *Vestî frûsto;* Vestito rifinito V. *Vestî.*

§ *Vista frûsta;* Vista logora, stanca, consunta.

Frûstõn V. sopra *Frûstannio* nel 2° signific.

Frûta s. f. Frutta e Frutto, al plur. Frutta e Frutte: Il prodotto degli alberi e di alcune pianterelle, ma intendesi propriam. de' frutti che possono mangiarsi senz'altra preparazione, come pere, mele, fichi, uva, ciliege, ecc.

» Frutta, nei Conviti s'intende pel Messo o Servito delle frutta, cioè L'ultimo che si mette alla mensa.

— *accõinâ;* Frutta guasta dal curino o dall'ostro V. *Cõin.*

— *ammaccâ* o *attaccâ;* Frutta ammaccata: Quella che presenta alcune macchie livide o altro segno cagionato da percossa o da caduta.

— *buzza;* Frutta acerba: Quella che, immatura, ha per lo più un sapore afro e lazzo, cioè astringente, e perciò allappa la bocca e allega i denti.

— *cõ verme;* Frutta bacata: Quella che fu rosa da un interno baco o larva d'alcun insetto.

— *da sarvâ;* Frutta serbatoja o serbevole: Frutta da potersi conservare.

— *d'autûnno;* Frutta autunnale o d'autunno.

— *d'inverno;* Frutta vernina o da inverno: Quella che, maturata in autunno o anche d'estate, è lungamente serbevole nel susseguente inverno, come certe pere, quasi tutte le mele, le sorbe e le nespole.

— *de stæ;* Frutta estiva o statereccia o d'estate.

— *magnûscâ* o *remenâ;* Frutta mantrugiata o brancicata: Quella di buccia liscia e sottile, la quale per essere stata toccata e ritoccata ha perduto il natural suo fiore *(raxa),* cioè quella polvere o velo bianchiccio, di che alcune sono ricoperte, come le susine, i fichi e alcune uve.

— *matûra;* Frutta matura, fatta, stagionata; contr. di Frutta acerba.

— *nissa;* Frutta mezza o ammezzita: Frutta che è in uno stato di mezzo tra il maturo e il fradicio. Alcune frutte non sono mangiabili se non sono in questo stato, come le nespole e le sorbe.

— *passa;* Frutta passa o appassita o vizza: Quella che per mancanza d'umore o per eccesso di maturità è divenuta quasi rasciutta e grinza.

— *peja;* Frutta afata: Frutta guasta dall'afa, cioè dall'aria bassa, calda e soffocante; se ha alquanto dell'afato, dicesi Frutta afaticcia. – *Frutta annebbiata*, dicesi quella guasta o mal concia dalla nebbia; *Frutta vuota*, dicesi delle noci, delle màndorle, nocciuole o simili che son prive di seme; *Frutta sfarinata*, Frutta, la cui polpa, senza cangiare notabilmente di colore, diventa rasciutta, insipida e si disfà agevolmente.

— *secca;* Frutta secca o Seccume: Frutta seccata per conservarla, come fichi, uva ed altro.

— *staxõnâ* V. sopra *Frûta matûra.*

— *tardïa;* Frutta tardiva o serôtine, contr. di Frutta primaticcia nel suo doppio senso V. appresso *Frûta tempoïa.*

— *tardïa, frûta savoïa;* Frutta tardiva, frutta saporita. Dettato prov. di chiaro significato.

— *tempoïa;* Frutta primaticcia o di primavera: Quella che matura a buon'ora, cioè al principio della bella stagione. – *Frutta primaticcia* dicesi anche La frutta che matura in qualsiasi stagione, ma prima della sua congenere.

§ *Mõndâ a frûta;* Sbucciare la frutta, vale Levarlene col coltello la buccia.

§ *Ossetti da frûta;* Nocchi V. *Ossetto.*

§ *Pelle* o *Scorsa da frûta;* Buccia V. *Pelle, Scorsa.*

§ *Stansa da frûta;* Fruttajo: Stanza ove si conservano le frutta.

Frûtâ v. a. e n. Fruttare, Fruttificare, antic. Fruttuare: Far frutto, Render frutto.

» Fruttare, metaf. per Render buon effetto, Dar profitto, Giovare, Esser utile, Recar qualche vantaggio.

Frûtarola s. f. Fruttajola e Fruttajuola: Colei che vende le frutte.

Frûtëa s. f. Fruttiera: Piatto grande in forma di panierina, o diverso comecchessia da' piatti ordinarj, nel quale si portano in tavola le frutte.

Frûto s. m. Frutto, al plur. Frutti: Il prodotto degli alberi e di alcune erbe; ed in genere Tutto ciò che la terra produce per alimento e sostegno degli uomini e degli animali.

» Frutto, per Utile, Vantaggio, Profitto.

» — per L'interesse o Il merito che si trae dai danari prestati.

» — Figurat. per Il progresso, Gli avanzamenti, L'intento di cosa sperata o desiderata; ed anche L'effetto d'una cagione buona o cattiva.

— *féua de stagiõn;* Frutto fuori di stagione, oltre il signif. proprio, dicesi figurat. di Cosa che si faccia passata la opportunità e la convenienza.

§ *Frûti candii;* Frutte candite: Frutte preparate in tutto come quelle sciloppate (V. sotto *Frûti in tõ sciöpo*) eccetto che si fan ricuocere più e più volte nello sciloppo, e da ultimo in sciloppo più denso, il quale vi s'incorpora, e rasciutto vi si cristallizza.

» — *de mâ;* Frutti di mare, diconsi Gli animali marini che rappresentano qualche corpo terrestre, e più comunem. si dice delle arselle, telline, ostriche e simili produzioni del mare che son buone a mangiare.

» — *in te l'axèu;* Frutti conci o acconciati in aceto, e anche semplicem. Frutti conci o acconciati, Frutti in aceto: Frutti d'ortaggi conci coll'aceto, come peperoni, capperi *(tàppani),* piccoli cedriuoli *(chighéumai),* ecc.

» — *in tõ sciöpo;* Frutte sciloppate o in dolce, diconsi Quelle che, cotte prima in acqua, poi nello sciloppo, si conservano in altro sciloppo rinnovato.

» — *in tõ spirito;* Frutte in guazzo o assolutam. Guazzi: Quelle che cotte in acqua, poi nello sciloppo, sono conservate nello spirito di vino oppure nel rosolio. Si mettono in guazzo pesche, pere, susine, agriotte, ecc.; le sole ciliege si pongono e si conservano crude nello spirito.

§ *Fâ frûto;* Fruttare, Fruttificare V. *Frûtâ* tanto nel signif. proprio che nel figurato.

§ *Ogni frûto ō véu a sò stagiōn;* Ogni frutto vuole la sua stagione. Modo prov. che significa Doversi fare ciascuna cosa quando è il tempo opportuno e accettabile.

Fûbbia s. f. Fibbia: Strum. di metallo o di osso, di figura quadrata o circolare, sbarrato da una traversa, dov'è alzata una o più punte dette Ardiglioni *(buggin)*, le quali si fanno passare in un foro della cintura, che è termine dov' altri vuol fermarle; e si adopra a tener congiunte due parti di cose flessibili.

Fûbbiëta s. f. Fibbietta: Piccola fibbia.

Fùccao s. m. Volpone, Volpaccio, Volpacchione, Fantino: Persona astuta e frodolenta; e per estens. Imbroglione, Arruffone, Frappatore, Busbo, Busbacco, Busbaccone, Gargo, Aggiratore, Trafurello, Gancio, ecc.

Fucciàra s. f. Inezia, Bagatella, Ciammengola, Ghiarabaldana, Chiappola, Lappola, Ciancia, Cianciafruscola, Bazzica, Bazzecola, Bazzicatura: Cosa da nulla, Di niun pregio, Da non farne conto.

» Bazziche, Bazzecole, Bazzicature: Piccole masserizie, Coserelle di poco pregio.

Fuffa s. f. Battisoffia, Battisòffiola, Cosòffiola: Paura e Gran rimescolamento, ma breve, che cagiona frequente alitare e soffiare, prodotto da apprensione di qualche pericolo o simile.

Fûga s. f. Furia: Gran fretta.

» Fuga. *T. mus.* Quantità determinata di note da ripigliarsi nel suono o nel canto.

— *de persōnn-e, de popolo, ecc.;* Furia di gente, di popolo, ecc., vale Moltitudine.

— *de stanse;* Fuga di stanze: Ordine di stanze in fila colle porte in dirittura.

§ *A fûga di Zeneixi a dûa treì giorni* V. *Dûâ.*

§ *Andâ* o *Cōrrî de fûga* V. *Andâ.*

§ *Chi va de fûga nō mangia bōn rosto;* La cagna frettolosa fa i catellini ciechi ovv. La gatta frettolosa fa i mucini ciechi, La troppa fretta fa rompere la pentola, Presto e bene non stanno insieme. Proverb. che si dice Quando altri per troppa fretta fa male alcuna cosa.

§ *Fâ ûnn-a cosa in fûga* o *de fûga;* Far checchessia a furia o in furia, vale Farla con gran fretta.

Fûgassa s. f. Focaccia, e per corruz. Cofaccia, Schiacciata e Stiacciata: Pane schiacciato e messo a cuocere in forno o sotto le brage o fra i testi. Se ne fanno delle impastate con olio o con burro, con bucce d'ulive, delle dolci, di quelle regalate con crema, con màndorle, ecc.

§ *Rende pan pe fûgassa;* Render pane per focaccia, Render frasche per foglie, Rendere i coltellini, vale Render la pariglia, Farla pari o maggiore per un' ingiuria ricevuta.

Fûgassetta s. f. Focaccetta, Focacciuola, Focaccina e per corruz. Cofaccina, Schiacciatina, Stiacciatina. Dimin. di Focaccia: Piccola focaccia.

— *in ta poëla;* Crespello: Frittella fatta di pasta soda e stiacciata, la quale mettendola a cuocere nella padella si raccrespa.

Fûgassōnn-a s. f. Schiacciatona e Stiacciatona. Accr. di Schiacciata: Grande schiacciata.

Fûggetta s. f. Foglietta, Fogliuccia, Fogliuzza. Dimin. di Foglia: Piccola foglia.

» Foglietta, presso i Manifatt. di tabacco è Uno dei generi di tabacco trinciato da fumare, od anche in polvere da naso, di cui sono varie qualità.

» — per Una gabella sopra le bevande fermentate, ma propriam. sul vino che vendesi a minuto.

Fûggettinn-a s. f. Fogliettina, Fogliolina, dimin. di Foglietta.

Fûggetto s. m. Foglietto. Dim. di Foglio, ma dicesi per lo più di un Mezzo foglio che presenta due facciate in un libro o quaderno.

— *d'avvisi;* Foglietto d'avvisi o Foglietto assolut.: Foglio o Fogli che si affiggono sui canti della città, in cui s' inseriscono avvisi od annunzi al pubblico.

Fûggiamme s. m. Fogliame e Frondura, ma poco usata: Quantità di foglie o di frondi.

» Fogliame, per similit. Lavoro a foglie, ed è term. usato in pittura, scultura, orificeria e simili; che anche dicesi Fogliametto.

Fûggiasso s. m. Stracciafoglio V. *Scartafascio.*

Fugonadda *(Fâ);* Non fare, ed a Firenze Far cecca V. *Fâ.*

Fùlega s. f. Fòlaga. T. ornit. *Fulica atra.* Uccello acquatico di piuma nera, col capo simile a quello della gallina; il suo becco è di figura conica, e lateralmente compresso; la fronte calva e coperta d'una membrana callosa detta popolarm. nel fiorent. *La cherica,* e le gambe nell'inferior parte spogliate di piume. Di passaggio in aprile e di raro in settembre, ottobre e novembre.

Fulla s. f. Gualchiera. *T. de' lanaj.* Macchina che, mossa per forza d' acqua, pesta e soda i panni lani. Vi son due sorte di Gualchiere, una co' mazzi o magli, e l'altra co' pestelli.

» Gualchiera, per L'edifizio stesso che contiene una o più di codeste macchine mosse dall'acqua.

» Folla: Nome che si dà alla Preparazione, colla quale i panni o i tessuti di lana vengono pannati per mezzo della gualchiera, ad oggetto di dare loro maggiore uniformità tèstile.

§ *Ægua da fulla;* Folla. *T. de' cappell.* Certa particolar acqua, in cui s' immergono le falde di pelo imbastite da convertirsi in feltro per farne un cappello.

Fullâ v. a. Gualcare, Feltrare, e più comunem. Sodare. *T. de' lanaj.* Sodare i panni alla gualchiera a guisa di feltro.

» Follare. *T. de' cappell.* Il sodare vieppiù l'imbastitura mediante la simultanea azione del calore, del continuato brancicare e del frequente premere col rivolgimento del rulletto *(rullin)* le falde imbastite, immerse di quando in quando nella folla *(ægua da fulla).*

§ *Fullâse a schéua;* Salare o Marinare la suola: Lasciar d'andare alla scuola, Andare a spassarsi invece che alla scuola; i ragazzi nella Toscana dicono Fare forca.

Fullano s. m. Forestiere, Straniero: Persona che a noi non appartiene in alcun modo nè per parentela, nè per amistade, e di cui poco o nulla c' importa.

Fullôu s. m. Gualchierajo: Colui che sopraintende alla gualchiera per la sodatura dei panni V. *Fulla* nel 1° signif.

Fûmelle s. f. pl. Femminelle. *T. mar.* Occhi di ferro stabiliti nella ruota di poppa, in cui entrano gli agugliotti del timone, che lo tengono sospeso.

Fûmento s. m. Fomento, Fomentazione: Applicazione d' una sostanza semplice e medicata

sopra una parte del corpo, con panni lani inzuppati in essa sostanza generalmente riscaldata e spremuta, il cui effetto è di calmare il dolore o recare alcun benefizio ad essa parte.

Fûmmâ v. n. Fumare e Fummare, ma men usato, Fumicare, Fumeggiare: Far fumo, Mandare fumo.

» Fumare, per similit. dicesi dell'Effetto dell'ira, della collera, ecc.: *A ghe fûmma;* La gli fuma, cioè L'ira gli esala.

» — In signif. attivo usasi per Inspirare ed espirare il fumo del tabacco o d'altra materia, cui siasi appiccato il fuoco.

*» Bubbolare, Trafugare, Rubare, Portar via: M. b. e del gergo: *O m'ha fûmmóu ō mandillo;* E' mi bubbolò la pezzuola.

§ *O tabacco ō l'é montóu che i strōnsci fûmman;* Tutti gli stronzi fumano e però piove, o anche Passa la lepre, i cacherelli fumano, dicesi Quando si vede un ragazzo col sigaro o colla pipa in bocca, e ciò per mordere questo suo far da uomo in così tenera età.

Fûmmadda s. f. Fumata: Segno, Contrassegno, Cenno fatto col fumo; e Qualunque fumo sollevato per qualunque altra cagione.

Fûmmajêu s. m. Fumajuolo e Fummajuolo, ma men usato: Bocca del cammino che esce dal tetto per la quale esala il fumo; altrim. Ròcca, Torretta del cammino.

Fûmmasci s. m. pl. Fumi, Fuméa: Vapori che manda lo stomaco al cerebro.

§ *Avei* o *Vegni i fûmmasci ä testa* V. *Avei*, *Vegni*.

Fûmmatô s. m. Fumatore, si dice di Chi fuma il tabacco.

Fûmme s. m. Fumo e Fummo: Vapore che esala per lo più da materie che abbruciano o che son calde.

» Fumo, figurat. per Superbia, Fasto, Albagia, Alterigia, onde: *Avei dō fûmme;* Aver fumo, Aver fava, Aver della chiella, Essere albagioso, altero, dicesi di Chi presume di sè più che nol consente la sua condizione, i suoi talenti, i suoi mezzi, ecc.

§ *Andâ in fûmme;* Andare, Convertirsi, Risolversi in fumo, vale Svanire, Dileguarsi.

§ *Fâ fûmme;* Far fumo, Mandar fumo.

§ *Meno fûmme e ciù rosto;* Manco fumo e più brace, vale Meno apparenza e più sostanza.

§ *Neigro de fûmme:* Nero di fumo o Nerofumo: Polvere nera tratta dal fumo di legni resinosi, e più comunem. dal pino, che si mescola con olio o altro per tingere di nero, e per farne inchiostro da stampatori o da incisioni in legno. Esso cavasi pure dal fumo del carbon fossile nelle macchine a vapore e da quello delle gole de' cammini, ma è molto più ordinario del primo.

§ *O fûmme ō non impe a pansa;* Parere e non essere è come filare e non tessere. Prov. e vale Non basta l'apparenza dove bisognano gli effetti.

§ *Pin de fûmme;* Pien di fumo, Fumoso, figur. vale Albagioso, Vano, Leggero, e dicesi d'Uomo che presume di sè più che nol comporta la sua condizione e il suo stato.

§ *Tanto fûmme e poco rosto;* Molto fumo e poco arrosto, Assai pampani e poc'uva, vale Molta apparenza e poca sostanza.

Fûmmisterno s. m. Fumosterno. T. bot. *Fumaria officinalis.* Sorta d'erba amarissima, che cresce comunem. ne' campi, e giova a purificare il sangue. Chiamasi anche Piè di gallina, Erba calderuccia, e da' contadini Fumasterre.

Funzëa s. f. Fungaja: Luogo ferace di funghi.

Funziōn s. f. Funzione, Operazione.

» Funzione, per Incumbenza, Carico, Uffizio, Ministero.

» — In term. med. Azione de' differenti organi del corpo eseguita conforme alla lor naturale destinazione.

— *da morti;* Funzione funerale, Pompa funebre.

— *sacra;* Funzione sacra: Quella che si fa nelle chiese e fuori per celebrare uffizi divini o qualche solennità ecclesiastica.

§ *Ëse in funziōn;* Essere in funzione: Far l'uffizio, Mantenere il carico, l'incumbenza e simili.

Funzionâ v. a. Fungere: Esercitare un uffizio, una carica, un ministero.

Funzionäio s. m. Funzionario: Chi è costituito in qualche dignità, posto, uffizio, carica, ecc., Impiegato pubblico, Uffiziale.

Funzionassa s. f. Grande funzione; e intendesi di Funzione sacra.

Funzetto s. m. Fungolino. Dim. di Fungo.

§ *Funzi a funzetto* V. in *Funzo*.

Funzo s. m. Fungo: Denominazione generale d'una singolarissima classe di piante crittogame, cioè a generazione nascosta, basse, senza foglie e senza fiori, di polpa carnosa, più o meno soda. I funghi nascon da sè, cioè senza esser seminati, in luoghi ombrosi; altri sono mangerecci, altri malefici. Tra i mangerecci le qualità più comuni sono il Porcino o Fungo nero e l'Uovolo o Fungo rosso. Alcuni sono ramosi come le Ditola *(Diete);* i più hanno un gambo *(cäsiggiōn)* e un cappello *(cappella)*. I funghi vecchi per lo più si seccano; i giovani si mangiano freschi, si metton sott'olio o in salamoja, si seccano affettati sottilmente od anche interi.

— *de liamme* o *Inciostro;* Fungaccio di concio, Pisciacane. T. bot. *Agaricus extinctorius.* Fungo bianco di mediocre volume e di specie cattiva.

— *dentajêu;* Steccherino, Idno sinuoso, Dentino dorato. T. bot. *Hydnum repandum.* Fungo di specie sospetta, che ha il cappello convesso, largo circa centim. 8, sinuoso ed inegualmente diviso, d'un giallo-arancio sùcido, e imenio armato di denti come tutti quei del genere. Trovasi ne' boschi, e specialmente ai piedi delle roveri.

— *de pin;* Agarico delizioso, Fungo delizioso, Lapacendro buono. T. botan. *Agaricus deliciosus.* Fungo mangereccio che nasce ne' pineti; ha il color di mattone, immutabile, e che gocciola un liquore color di zafferano. Se questo fungo è pigiato diventa verde.

— *de sarxo* V. *Gabaêu*.

— *de zizzoa;* Agarico color di giuggiola. T. bot. *Agaricus zizyphinus.* Fungo di mediocri dimensioni e di specie sospetta.

— *lûmassōn;* Fallo impudico. T. bot. *Phallus impudicus.* Fungo munito di volva e di cappello ovoide sostenuto dallo stipite intero, traforato da una quantità di piccoli forellini, coperto da un lattice scorrente. È di pessima qualità, e quando imputridisce esala un odore fetidissimo e insopportabile.

— *mazzengo;* Prugnòlo, Prugnuolo, Prunòlo. T. bot. *Agaricus pruneolus.* Fungo mangereccio, che

cresce in mezzo ai muschi al piede degli alberi e si riconosce facilmente ai piccoli stipiti, cilindrici, increspati, rigati nella lor base, che sostengono de' piccoli cappelli globulosi; è di sapore gratissimo e molto odoroso.

— *neigro;* Fungo nèro, Fungo porcino o assolutam. Porcino, nell'Aretino Ghezzo e nel Pisano Moreccio. T. bot. *Boletus edulis* o *Boletus castaneus.* Fungo mangereccio che trovasi abbondante nelle nostre riviere e nel Piemonte in maggio e giugno e nel principio dell'autunno. Ha lo stipite bianco, carnoso, grasso, il cappello convesso piano, largo, d'un color ferruginoso al di sopra, verdegiallastro al di sotto, la carne bianca, solida e di aggradevole odore.

— *peivie;* Peperino lattajolo, Capra forte. T. botan. *Agaricus piperatus.* Specie di fungo potentemente malefico, di sapore acre e pungente e d'odor grave e nauseante. In alcuni vi si sente l'agliaceo, in altri l'acido prussico. Poco frequente nella Liguria.

— *rōsso;* Uovolo, Ovolo, Cocco, Amanita vera o buona o rossa, Fungo rosso. T. bot. *Agaricus aurantiacus.* ovv. *A. cæsareus* V. *Boéuo.*

— *têuscego;* Fungo verdone, e in Tosc. Colombina verde. T. bot. *Agaricus virescens.* Fungo malefico, che ha il cappello color giallo d'ocra o nocciuola pallido o verde-rame o verde-glauco; il gambo nudo, senz'anello, grosso, corto, uguale, gradatamente assottigliato verso la base, bianco opaco, rugoso, striato; le lamelle rosse, fragilissime, bianche, strette. Nasce da giugno a novembre solitario, sulle alture popolate di querce e castagni, all'asciutto.

§ *Funzi a funzetto;* Funghi tartufati, cioè Tagliati a fettoline come i tartufi *(triffoli)* e cotti con olio. Voce dell'uso.

» — *in addōbbo;* Funghi sott'olio.

» — *in sâ;* Funghi in salamoja o salati.

» — *secchi;* Funghi secchi.

» — *velenosi;* Funghi malefici, Funghi di rischio: Funghi velenosi, di malvagia qualità.

§ *Da ogni óa nasce funzi;* In una notte o In un'ora nasce il fungo. Maniera prov. dinotante Poter quella cosa avvenire in breve tratto.

Fûrbaja s. f. Furberia, Astuzia V. *Drìtonaja.*

Fûrbo add. Furbo, Astuto, Scaltro; e in senso più mite Destro, Accorto, Sagace, Avveduto.

— *cōmme ō mâ dō lampo;* Furbo in chermisì, Furbo trincato, Furbo alle mille, vale Furbo in estremo grado, Accortissimo.

Fûrbōn V. *Aspertōn.*

Fùrgao s. m. Razzo: Sorta di fuoco lavorato, che scorre ardendo per l'aria, e si usa comunem. in occasione di feste d'allegrezza, ed anche in guerra per segnali; è di forma cilindrica, forte legato dall'un de' capi, stoppinato dall'altro. Sotto lo stesso nome comprendesi anche Qualunque altra specie di razzo.

— *da pescá;* Delfiniera: Sorta di fiòcina a punta con due aliette mobili verso la cima, colla quale si feriscono delfini, tonni, balene ed altri pesci grossi; altrim. Rampone.

Fûria s. f. Furia: Perturbazione di mente cagionata da ira o da altra passione.

» Furia, per Impeto, Veemenza impetuosa.

» — per Fretta grande, Prestezza eccessiva nel far checchessia.

» — per Moltitudine, Gran quantità, Calca di gente.

» — Per trasl. si dice di Donna pessima infuriata.

§ *A fûria de popolo;* A furia di popolo, cioè Con impeto, Con violenza di moltitudine.

§ *Andâ de fûria* o *cōmme ùnn-a fûria;* Andar in caccia e in furia, cioè Con fretta grandissima.

» — *in fûria* o *in scē fûrie* V. *Andâ.*

Furlancia s. f. Quarteruolo e Quattriolo: Un pezzetto d'ottone ridotto a guisa di moneta, ma di niun valore, come sono i brincoli *(tanti)* da segnare nel giuoco di tòmbola e in altri.

Furlann-a s. f. Furlana: Specie d'antica danza che, per quanto pare, trae il suo nome dal Friuli, dove fu inventata.

Fûrô *(Fâ);* Far rumore, vale Aver grido, Dar materia di discorso.

» Far furore, Far fanatismo V. *Fâ.*

Fûsto s. m. Botticello, Botticina, Botterella: Piccola botte con cerchj di legno.

» Fusto, per Pedale, Stipite, Tronco o Troncone degli alberi, dal quale derivano tutti i rami.

» — Si trasferisce anche alla Corporatura dell'uomo.

— *da colonna;* Fusto, Scapo, Tronco, Fuso della colonna, in Archit. dicesi La colonna senza capitello e senza zoccolo.

Fûto add. Pallido, Sbiancato, Allibbito.

§ *Vegnì fûto;* Allibbire: Impallidire per timore, paura, spavento o per altra cagione.

Futta s. f. Bizza, Bile, Stizza, Sdegno, Collera, Cruccio, Rabbia.

§ *Avei futta con ùn;* Aver il baco con uno: Averlo a noja, Esser adirato con lui.

§ *Sātâ a futta;* Saltar la mosca o Saltar la mosca al naso, Saltare o Venire o Pigliar la stizza, Montar in bizza, Andar in fisima, Venire il cosso, Entrar in valigia o in collera, Incollerirsi, Stizzirsi.

Futtōn s. m. Rabbiaccia: Gran rabbia.

Fuxillâ v. a. Fucilare. Neolog. milit. e vale Uccidere altrui a colpi di fucile.

Fuxillaziōn s. f. Fucilazione: L'atto e L'effetto del fucilare, Esecuzione della sentenza che condanna alcuno ad essere ucciso a fucilate.

Fuxin s. m. Fucile, Focile, ed ora comunem. Acciarino: Macchinetta sostituita sul finire del secolo XVII alla miccia e alla ruota degli archibugi, che aggiustata alla cassa d'ogn'arma da fuoco portatile, accanto al focone della canna, serve ad accendere la carica mediante la pietra focaja o il fulminante.

— *a fûlminante;* Acciarino a percussione, dicesi Quello che invece della martellina e dello scudetto *(puvien)* ha il luminello *(sciaminé).*

Fuxinn-a s. f. Fucina: Luogo dove i fabbri bollono, fondono, colano e affinano il ferro.

Fûxiōn s. f. Fusione: Propriam. Struggimento o Liquefazione di ciò che si fonde.

» Nell'uso per Infusione, Infondimento: Lo infondere.

§ *Mette in fûxiōn;* Infondere: Mettere checchessia dentro ad un liquore, acciocchè ne estragga la qualità.

Fûzâ s. f. Fuso pieno: *Unn-a fûzâ;* Un fuso pieno.

Fûzâ s. m. Fusajo: Colui che fa fusi.

Fûze da carossa; Razze: Quei pezzi di legno che nelle ruote delle carrozze e dei carri partono dal mozzo *(pigna)* ove sono impiantati e vanno a collegarsi coi quarti *(roēli).*

— *dō bûgatto;* Raggi: Quei legni che partono dall'albero del buratello e ne sostengono i regoli *(righe).*

Fûzo s. m. Fuso: Strum. noto di legno per uso di filare; la sua parte ingrossata dicesi *Ventre*, e le due estremità diconsi *Punte*.
— *dell'argano;* Anima: Il pezzo principale dell'argano, intorno al quale si avvolge il cavo che serve a tirare i pesi.
— *dō cûrletto;* Fuso del filatojo: Strum. fatto di ferro, non per uso di filare, ma per infilare il cannello, il rocchetto, ecc., per avvolgervi sopra il filo, la lana, il cotone e simili.
— *dō moin;* Fuso o Fùsolo della màcina: Perno di legno che regge la macchina del mulino.
— *dō reléuio;* Piramide. *T. orol.* Largo cono d'ottone, sulle cui spire si avvolge la catenuzza, nel caricare l'oriuolo.
§ *Āsâ dō fûzo dō reléuio* V. *Āsâ.*
§ *Drīto cōmme ûn fûzo* V. *Drīto* add.
§ *Erboo dō fûzo dō reléuio* V. *Erboo.*
§ *Fiâne ûn fûzo;* Mancar di parola, Non attener la promessa.
§ *Quello chi fa fûzi;* Fusajo.

Fûzò s. m. Fuso o Linea finale. *T. stamp.* Pezzo metallico, con cui s'imprime una linea orizzontale, ingrossata nel mezzo e assottigliata ai due capi. Ponesi talora a modo di fregio, e per finimento di capo, di libro o d'altra simile partizione.

G

Gabaêu s. m. Lumachino di prato. T. botan. *Agaricus polymices.* Fungo mangereccio, che nasce a folti cespugli dalle radici o ceppi morti di diversi alberi, specialm. di salici, gelsi, olmi. Vendesi sui mercati di Firenze sotto il nome di *Famiglia bianca leonata,* e in quei di Pavia e di Milano sotto il nome di *Gabareul.*

Gabāra s. f. Gabarra. *T. mar.* Spezie di grossa barca destinata nell'interno de' porti al carico e discarico de' bastimenti o a fare delle piccole traversate di mare. Chiamansi anche Gabarre nei porti di Ponente dei grossi navigli da carico a tre alberi.

Gabba s. f. Salicone: Specie di salcio, e propriam. quello detto Salcio bianco o da pertiche.

Gabbâ v. a. Gabbare, Giuntare, Aggirare, Trappolare, Ingannare.

Gabbadio s. m. Gabbadeo e Gabbaddeo, Gabbasanti, Schiodacristi, Graffiasanti, Bacchettone, Ipocrita, ecc.

Gabbamōndo s. m. Gabbamondo, Gabbacompagno, Gabbaminchioni, Fraudatore, Avviluppatore, Bindolone, Gabbatore, ecc.

Gabbian s. m. Gabbiano, Bighellone, Merlotto, Pisellone, Baggeo, Babbione, Badalone, Pecoraccio, Bescio, Gocciolone, ecc., dicesi per ischerzo ad Uomo rozzo e zotico.

Gabriolê V. *Cabriolé.*

Gaccia s. f. Bocchetta: Specie di staffa che, ingessata nel muro o conficcata nel legno, riceve la stanghetta che si fa sporgere dalla feritoja della toppa *(imboccatûa da ciavéua)* nel serrare.

Gaèlo s. m. Spicchio: Una delle parti, in cui si dividono le arance o simili frutte sbucciate.
— *de nōxe;* Gheriglio: La polpa delle noci che si mangia, ed anche Una delle quattro parti della polpa medesima, che pure dicesi Spicchio.
— *dō tettin;* Zezzolo e più comunem. Capezzolo: Quella parte delle poppe ond'esce il latte.
§ *Gaèli;* Stranguglioni e Strangoglioni: Malattia delle glandole della gola dette Tonsille, che porta impedimento all'inghiottire.

Gaffa s. f. Gaffa. *T. mar.* Lunga pertica, alla estremità della quale s' incassa a canna un ferro che ha due rami, uno diritto e l'altro a gancio, e serve a un marinajo il quale sta in piedi sul davanti del battello, schifo o palischermo, per afferrarsi a' luoghi a cui s' approda, a rallentare la marcia della barca quand'è troppo abbrivata e ad allontanarsi da una riva o da un altro bastimento.
» Grappa, Staffa: Spranga di ferro ripiegata da due capi, che serve per collegar pietre o muraglie.

Gaggê s. m. Gabbiere e Gabbiero. *T. mar.* Chiamasi con questo nome Il marinajo destinato a stare sulla coffa o gabbia per aver cura delle manovre alte, esaminare il guernimento, far la sentinella e dare avviso di ciò che scopre da lontano.

Gaggetta s. f. Gabbiuola, Gabbiuzza. Dim. di Gabbia: Gabbia piccola.

Gaggettinn-a s. f. Gabbiolina. Dimin. di Gabbiuola: Piccolissima gabbia.

Gaggia s. f. Gabbia: Arnese portatile di varie grandezze e fogge per uso di tenervi dentro rinchiusi uccelli vivi. Le sue parti sono: Staggi *(legnetti)* cioè Regoletti di legno che formano l'ossatura della gabbia; Grêtole *(Bacchetti* o *Fīferretti);* Posatoj, Saltatoj, Ballatoj *(Vēzi);* Beccatojo *(Cantiēta);* Beverino *(Cōppettin);* Fondo da scorrere *(Toēta);* Usciolino *(Portelletto).*
» Gabbia, dicesi pure Ogni altra cosa fatta a similit. per rinchiudervi per lo più dentro animali.
» — Metaf. dicesi per Prigione: *L'han misso in gaggia;* Lo misero in gabbia, in domo Petri, alle bujose, cioè In prigione.
» — ed anche Coffa, antic. Gaggia. *T. mar.* Specie di piattaforma, che ha nel suo mezzo un'apertura quadrata, e che è situata verso l'estremità di ciascuno degli alberi bassi da essa circondati, formando come un palco, sul quale sta la vedetta, cioè l'uomo che fa l'ascolta V. *Gaggê.*
» Vetrina: Scansia o Cassetta a vetro, a mo' di scannello, dove i bottegaj tengono in pubblica mostra gioje, minuterie d'oro o d'argento, libri, drappi, ecc. – *Bacheca* per Vetrina è andata in disuso da più d'un secolo, e non se ne trova che un solo esempio nella Crusca.
— *dō pollastro, ecc.;* Catriosso: Ossatura del cassero de' polli o d'altri uccellami, scusso di carne; e con term. più generico Carcame, Arcame.
§ *Gagge;* Cavoli cappucci primaticci: Sorta di cavol cappuccio che non fa il cesto sodo e raccolto,

ma colle foglie larghe distese; altrim. Cappucci bislacchi.

§ *Levâ d'in ta gaggia;* Sgabbiare: Cavare dalla gabbia.

§ *Mette in gaggia;* Ingabbiare: Mettere in gabbia; e figurat. Rinchiudere, Rinserrare.

§ *Testa gaggia* V. sotto *Gaggiamatta.*

§ *Unn-a gaggia de matti;* Una gabbiata o Una nidiata, Una manica o Una bella mano di pazzi o di matti, dicesi d'Una quantità di persone assai allegre radunate in un luogo.

Gaggiâ s. f. Gabbiata: Tanta quantità d'uccelli che stia in una gabbia.

Gaggiâ s. m. Gabbiajo: Facitor di gabbie.

Gaggiamatta s. m. Cervel balzano, Cervellino, Umorista, dicesi di Persona incostante, varia, stravagante.

Gaggiata s. f. Stravaganza, Fantasticheria, Fantasticaggine: Operazione capricciosa e che tiene del pazzo.

» Fanfaronata, Smargiassata, Millanteria.

Gaggiardo add. Gagliardo, Forte, Robusto, Possente, Forzuto.

§ *Vento gaggiardo;* Vento gagliardo, cioè Forte.

§ *Vin gaggiardo;* Vino gagliardo, cioè Possente, Generoso.

Gaggiêu s. m. Trabiccolo: Arnese composto d'alcuni legni curvati che si mette sopra il fuoco per porvi su panni a scaldare o rasciugare.

» Gabbia: Specie di sacchetta fatta di corda e a maglie, che si adatta al capo a' giumenti, e comprende in sè il loro muso.

» Cavagnuolo: Il canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino quando si trebbia.

» Condotto del comodo V. *Cannōnâ* nel 2° signif.

Gaggioâ s. f. Ganascino. Voce dell'uso: Atto carezzevole, che si fa per lo più a' fanciulli, stringendo loro mollemente una gota fra l'indice e il medio piegati in dentro.

» Comunem. e in m. b. vale Un pochino: *Me a dæ ûnn-a gaggioâ?* Me ne date un pochino? intendesi di varie cose; e parlandosi di sonno: *Me n'hò piggiôu ûnn-a gaggioâ;* Dormii un pochino.

Gaggiōn s. m. Gabbione. Accresc. di Gabbia: Gabbia grande, e per lo più divisa in stanzini, ove si rinchiudono insieme più uccelli.

» Gabbione, dicono gl' Ingegneri ad Una macchina intessuta di vinchi e ripiena di sassi o di terra per riparo de' fiumi, e per alzare nelle fortezze o altrove parapetti, spalle, traverse ed ogni altro trinceramento, per riparo de' cannoni.

Gaì s. m. Gaja o piuttosto Gaje. *T. mar.* Quel luogo nella stiva che rimane naturalm. da ciascuna banda tra il bordo e la cassa delle trombe.

Gaibetto s. m. Grazia, Garbatezza, Gentilezza, Leggiadria: *A l'é ûnn-a donna tûtta pinn-a de gaibetti;* È una donna tutta grazie, tutta garbatezze, ecc.

§ *Lezze dō Gaibetto;* Legge del Garibetto, così chiamavasi per ischerzo anticam. in Genova Una legge fatta nel 1547, perchè Andrea Doria, che ne fu il promotore, voleva con essa *dar garbo,* cioè sesto o componimento alle cose pubbliche.

Gaibo s. m. Garbo: Leggiadria, Grazia, Avvenentezza, Bella maniera, Modi convenienti.

» Garbo, per Foggia aggraziata, Forma acconcia che si dà alle vesti o a qualunque altra cosa artefatta.

§ *Non avei gaibo a fâ ûnn-a cosa;* Non aver garbo a fare una cosa, vale Farla con malagrazia.

§ *Ommo de gaibo;* Uomo di garbo, vale Onorato, Dabbene, Galantuomo; e talora Uomo grazioso, di stima, di proposito.

Gaitello s. m. Gavitello. *T. mar.* Pezzo di legno o di sughero, o un picciol barile vuoto che si attacca all'estremità della grippia d'un'àncora onde galleggi sull'acqua e mostri il sito ov'essa è a fondo.

Galante s. m. Damo, e nel fior. Ganzo: L'amante, L'innamorato, Il vago. Nel femm. Dama, Ganza, Amanza; quest'ultima voce è antiq.

§ *Fâ ō galante;* Far il galante, Galanteggiare, cioè Far il bello, lo zerbino, l'attillato, Cicisbeare, Donneare, Amoreggiare.

Galantin add. Galantino: Aggiunto di cosa, vale Assai gentile, Fatta con certa grazia e leggiadria.

Galantinn-a s. f. Galantina. Voce dell'uso. Specie di mortadella o Soppressato di carne gentile ed anche porcina, regalata di pistacchi, spezie, aromi, ecc.

Galantomismo s. m. Galantomismo. Voce dell'uso: Qualità di chi è galantuomo; Probità, Lealtà, Onestà, Rettitudine, Candidezza.

Galantommasso s. m. Galantomone: Gran galantuomo.

Galantommo s. m. Galantuomo: Uomo dabbene, di garbo, aggiustato, onorato.

§ *Da galantommo;* Da galantuomo: Modo affermativo, e vale Da onest'uomo, Candidamente, Lealmente, Da quel ch'io dico.

§ *I galantommi han ō peì in tō créuzo da man;* Il galantuomo ha peloso il palmo della mano. Dettato prov. che si dice ironicam. a Chi vanta troppa onestà.

§ *O tempo ō l'é galantommo;* Il tempo è galantuomo. Dettato assai comune che vale Il tempo viene o Il tempo che si desidera non mancherà pur troppo di venire.

§ *Rè di galantommi;* Galantuomo di quel di seggio, Fior de'galantuomini, vale Gran galantuomo.

Galëa s. f. Galea e Galera: Sorta di bastimento antico ad uso di guerra, di forma lunga e di bordo assai basso, che andava a vele e a remi.

» Galera, per Quella spezie di pena, oggidì detta Lavori forzati, perchè non essendovi più galee armate, i forzati non servono più a vogare nelle galee.

Galiōto s. m. Galeotto, Forzato: Chi è condannato al remo; oggi ad ogni altro pubblico lavoro.

» Galeotto, dicesi talvolta altresì dal basso popolo per ingiuria, e vale Guidone, Mariuolo, Furfante, Manigoldo e simile.

Galla s. f. Galluzza: Gallozzola d'una grandezza d'una ciriegia prodotta dalla quercia o da altri alberi simili, la qual' entra in alcune tinture ed anche nell'inchiostro; altrim. Galla d'Istria.

» Galla. *T. veter.* Enfiato che vien ne' piedi a' cavalli, propriam. allato all'articolazione del piede, ed è grosso come la metà d'un uovo di piccione.

§ *A galla* V. *A galla* alla sua sede alfabetica.

Galleria s. f. Galleria: Stanza lunga o Androne da passeggiarvi, e dove si tengon pitture, statue ed altre opere d'arte.

» Galleria: Strada coperta e sotterranea.

— *dō cammin;* Ringhierina: Piccola ringhiera di

ferro, che si tien davanti al caminetto per impedire ai bambini di troppo accostarsi al fuoco e preservar dalle fiamme le vesti delle donne.

Galletta s. f. Galletta: Pane intero di biscotto, tondo o quadro e schiacciato, ad uso per lo più di provvista pei viaggi marittimi.

» Bozzolo, e nell'uso anche Galletta: Quel gomitolo ovato, dove si rinchiude il baco filugello, facendo la seta.

Galletto s. m. Galletto: Piccolo e giovane gallo.

» Frinzello V. *Crastōn* nel 2° significato.

— *de marso;* Bubbola, *San.* Puppola, *Pis.* Galletto marzolo o Galletto di bosco. T. ornit. *Upupa epops.* Uccello del genere delle Upupe, che ha le penne del pileo lunghe, disposte in due serie e formanti un bel ciuffo, che a volontà s'alza e s'abbassa; queste penne son di color lionato-cannella, biancastre verso la cima e terminate da una bella macchia nera. La testa e il collo son di color lionato-pallido, il dorso dello stesso colore, ma tendente al nerastro. Quest'uccello ha preso il nome di bubbola dal continuo suo grido *bu bu bu, bu bu,* che manda in primavera con voce assai forte e sonora. Vive ne' boschi, ed è di passaggio periodico in settembre e marzo.

§ *Fâ ō galletto;* Sgallettare: Far atti di vivacità, di brio, per parere amabile, spiritoso, ecc.

§ *Galletti da procesciōn;* Fiori di ginestra: Quei fiori gialli odorosi che comunem. si spargono allorchè passano le processioni.

Gallezzâ v. n. Galleggiare e Gallare, ma meno usato: Star a galla, contr. di Stare a fondo.

Gallinâ s. m. Gallinajo: Luogo dove stanno le galline.

Gallinasso s. m. Pollina: Sterco di polli.

Gallinetta s. f. Gallinetta, Gallinella: Piccola o Giovine gallina.

» Gallinella, *Pis.* Acquatico e Merlo acquatico. T. ornit. *Rallus aquaticus.* Uccello del genere dei Ralli e famiglia de' Porciglioni, che ha le sue parti superiori olivastro-giallognole; le penne del sottocoda bianche; le remiganti scuro-nere; i piedi scuri. Di passaggio in aprile e settembre.

— *grixa;* Voltolino e Sutro. T. ornit. *Rallus porzana.* Altro uccello del medesimo genere, ma della famiglia delle Gallinole: ha le parti superiori olivastre e nere con molte macchie bianche e bislunghe; le penne del sottocoda ceciato-lionate; le remiganti nero-scuricce; i piedi verdi-pisello. Vive ne' luoghi coperti di folte erbe e cespugli, corre velocemente sulla terra e sulle piante galleggianti; nuota e si tuffa con gran destrezza; vola lentamente e con fatica. Di passaggio in aprile e maggio, raro in settembre.

— *mezzann-a;* Schiribilla, *Pis.* Puttanella. T. ornit. *Ballus pusillus.* Uccello dello stesso genere e famiglia del precedente, e molto somigliante allo stesso nel manto e ne'costumi. Di passaggio eguale, non mai in autunno.

— *piccinn-a;* Schiribilla grigiata. T. ornit. *Rallus Baillonii.* Altra specie d'uccello somigliantissimo ai precedenti.

» Torpedine V. *Battinetta* nel 1° significato.

» Gallinaccio, Prunello bianco. T. bot. *Merulius undulatus.* Sorta di fungo mangereccio, che esala un odor fragrantissimo d'albicocca.

Gallinn-a s. f. Gallina: La femmina del gallo. I contadini tosc. la dicono Biocca.

— *chi reciùmma;* Gallina in muda o che muda: Quella cui van cadendo successivamente le penne vecchie, cacciate dalle nuove che spuntano.

— *chi vêu ciossâ;* Gallina covaticcia: Quella che col cessar del far le uova, o per altri segni, si mostra disposta a covare e a farsi chioccia.

— *d'India;* Gallina di Faraone o di Numidia o di Guinea: Sorta di particolare gallina, che è venuta dalla Barberia; altrim. Meleagride.

— *padōann-a;* Gallina padovana: Specie di gallina più grossa dell'ordinaria, con poca cresta, ma circondata di penne, con gran ciuffo in testa.

— *piccininn-a, a l'é vegia e a pä pōllinn-a* ovv. *Gallinn-a sarzaneize, a l'ha trent'anni e a mōstra ûn meize;* Gallina mugellese ha trenta anni e mostra un mese, dicesi di Donna mingherlina che mostra assai meno anni che non ha.

— *vegia fa bōn broddo* V. *Broddo.*

§ *A gallinn-a a fa squaccin;* La gallina s'accovaccia, dicesi della Gallina che mansuetamente s'abbassa, allargando le ale, quand'altri la vuol prendere.

§ *Andâ a dormi all'ôa de gallinn-e* V. *Dormi.*

§ *A primma gallinn-a a cantâ a l'ha fœto l'éuvo;* La gallina che schiamazza ha fatto l'uovo. Modo prov. che significa Chi primo cerca di scusarsi, per lo più si scopre colpevole.

§ *Chi de gallinn-a nasce, in tœra rûspa,* ovv. *ō nō péu stâ ch'ō nō raspe;* Chi di gallina nasce convien che raspi o razzoli, Chi nasce mulo, bisogna che tiri calci, Chi nasce di gatta, piglia i topi al bujo, ovv. Chi di gatta nasce, sorci piglia o graffia. Prov. denotanti che I figliuoli somigliano i genitori nel costume, e dicesi per solito in mala parte.

§ *Ëse ō figgio da gallinn-a gianca* V. *Figgio.*

§ *I figgiéu dévan parlâ quando e gallinn-e piscian* V. *Figgiéu.*

§ *Laddro da gallinn-e;* Gallinajo.

§ *Lœte de gallinn-a;* Latte di gallina, dicesi di Cosa squisita e quasi impossibile a trovarsi, perchè la gallina non ha latte.

§ *L'é megio ûn éuvo anchéu che ûnn-a gallinn-a dōman* V. *Éuvo.*

§ *Peâ a gallinn-a o l'oca sensa fala criâ;* Pelar la gazza e non la fare stridere, dicesi figurat. del Cavar altrui denari o altro senza strepito o disputa alcuna, usando destrezza.

§ *Raspâ de gallinn-e;* Raspare, Razzolare: Quel gettare indietro che fanno i polli o le galline la terra, paglia od altro per iscoprirvi qualche cosa da beccare. – Sparnazzare, Sparpagliare, Sparnicciare dicesi L'effetto del razzolare.

§ *Scrive cōmme e gallinn-e;* Scriver peggio delle galline, vale Scriver malissimo e con caratteri inintelligibili.

§ *Vegni a pelle de gallinn-a;* Rizzarsi i bordoni, Venire i bordoni, Raccapricciarsi, dicesi del Sentire in sè un certo commovimento di sangue con arricciamento di peli, che per lo più viene dal vedere o dal sentire cose orribili, spaventose.

Gallinûssa s. f. Gallinaccia: Gallina vecchia o brutta.

Gallo s. m. Gallo: Il maschio fra le specie delle galline. Esso è vestito di belle piume e di diversi colori, portando sulla testa un'ampia cresta, sotto la gola le barbe, comunem. dette Bargigli o Bargiglioni, gli sproni ai piedi, la testa e la

coda in alto. Del gallo come della gallina varie sono le specie, come Gallo cornuto, calzato, nano, ricciuto, padovano, ecc.

— *de mōntagna;* Fagiano di monte. T. ornit. *Tetrao tetrix.* Uccello del genere de' Tetraoni; ha il becco nero, l'iride celestognola e un largo spazio pupilloso rosso sopra l'occhio; penne della testa, collo e petto di color nero-violetto; addome, fianchi, scapolari, cuopritrici superiori dell'ali e della coda, remiganti e timoniere, nere; due larghe fasce traversano l'ali; coda larga forcuta; diti ed unghie bruno-neri. Abita le regioni più fredde delle alte montagne, in vicinanza alle nevi perpetue; non alligna in Toscana, ed è sedentario sulle alte montagne sopra Albenga, verso il Colle di Tenda.

— *mâ accappōnóu;* Gallione: Gallo mal capponato.

§ *Fâ ō gallo;* Far il gallo o il primasso: Voler primeggiare, Pretendere d'imporre a tutti la legge, e di mandare, come suol dirsi, la musica secondo la sua battuta; a Firenze, Pistoja ed altrove dicesi Fare il dodda.

§ *Un bägio de gallo* V. *Bägio.*

Galloccia s. f. Galloccia, Castagnola V. *Castagnéua* nel 2° significato.

Gallōn s. m. Gallone: Sorta di guernizione d'oro, d'argento o di seta tessuta a mo' di nastro; altrim. Passamano.

» Gallone. *T. mar.* Una misura di liquidi contenente quattro boccali o quarti, che è spezialm. in uso nell'Inghilterra.

§ *Galloin;* Galloni: Quelle strisce che sulle maniche delle divise militari stan come distintivi in chi le porta, del grado di caporale, se di cotone, o di sergente, se di tela d'argento.

Gallonâ v. a. Gallonare: Ornar con galloni.

Gallonê s. m. Passamanajo V. *Passamantê.*

Gallonetto s. m. Galloncino: Piccolo gallone.

Gallûscio s. m. Stronzo e Stronzolo: Pezzo di sterco sodo e rotondo.

Gallûsso s. m. Gallastrone: Gallo grande, ma dicesi per lo più in senso peggiorativo.

Galopp' s. f. Galoppe. Voce dell'uso: Specie di ballo ungherese, così detto dall'imitar quasi il galoppar del cavallo.

Galoppa s. f. Galoppata: Corsa di galoppo.

Galoppâ v. n. Galoppare: Propriam. Il correr precipitoso de' cavalli, Andar di galoppo; ma dicesi anche del cavaliere che fa andar di galoppo il destriero sul quale cavalca..

» Galoppare, per similit. si dice anche Il correre di chicchessia.

Galoppin s. m. Cursore, e nell'uso anche Galoppino: Servigiale che corre qua e là a servigio altrui.

Gamba s. f. Gamba: La parte dell'animale dal ginocchio al piede; e nell'uso tosc. Cianca, Zanca.

— *de fœro;* Gamba di ferro, dicesi per trasl. di Chi è instancabile nel cammino.

— *de legno;* Schiaccia: Strum. che serve invece di gamba a coloro che l'hanno manca o stroppiata.

— *dell'anchizze;* Coda dell'incudine: Quella che è opposta al piano e che posa sul ceppo e vi si pianta.

— *de scioi;* Peduncolo, Gambo, Stelo.

— *dō gran, dō granōn, ecc.;* Culmo: Stelo o Gambo delle piante cereali.

— *dō pomello;* Picciuolo, Gamba V. *Gambetta.*

§ *Gambe;* Gambe, diconsi da molti Artefici Le parti di molti oggetti che hanno qualche somiglianza alle gambe dell'uomo.

» — *d'ägno* V. *Ägno.*

» — *de lettere;* Gambe: Le aste delle lettere, e specialm. Le linee rette onde son formate le lettere *m n u.*

» — *de tenagge;* Branche: Quelle due parti, per le quali le tanaglie si tengono in mano per adoperarle.

» — *in letto e braçcẹ a-o collo;* Gamba a letto e braccio al collo. Dettato che c'insegna che i malori delle braccia e delle gambe vanno curati col riposo.

» — *sciarræ;* Gambe aperte.

» — *sottî;* Gambe affusate o affusolate, vale Gambe sottili e fatte a guisa di fuso.

» — *storte;* Gambe torte o storte o strambe, Gambe a balestrucci, Gambe a bilia o assolutam. Bilie. Chi ha questo difetto dicesi Bilenco o Sbilenco.

§ *Andâ* o *Corrî a gambe levæ* V. *A gambe levæ* alla sua sede alfabetica.

§ *Andâ co-e gambe sciarræ;* Andar largo o a gambe allargate o aperte, Andare a sciacquabarili V. *Andâ.*

§ *Arrecōmandâse a-e gambe* V. *Arrecōmandâ.*

§ *Arrezise in scē gambe;* Tenersi sulle gambe.

§ *Avei a gamba lesta;* Aver buona gamba o gamba lesta: Esser agile e presto nel camminare.

» — *e gambe molle;* Stare di male gambe, Reggersi male sulle gambe, vale Non essere nel proporzionale vigor del corpo.

» — *e gambe rōtte;* Aver tronche le gambe, e scherzev. Star male sui picciuoli.

§ *Chi n'ha memōia, ha gambe;* Chi non ha testa, ha gambe V. *Memōia.*

§ *Dâghe de gambe;* Darla a gambe, Farsela a gambe, Levar le berze, ecc. V. *Dâ.*

§ *Dâ in te gambe a ûnn-a persōnn-a* V. *Dâ.*

§ *De sōtto gamba;* Di sotto gamba. Posto avv. vale Con una mano passata di sotto a una gamba.

§ *E bōxïe han e gambe cûrte* V. *Bōxïa.*

§ *Ēse in gamba* V. sotto *Sentîse in gamba.*

§ *Fâ ûnn-a cosa de sōtto gamba;* Far una cosa di sotto gamba, vale Farla colla massima facilità e speditezza.

§ *Lamentâse de gamba sann-a;* Dolersi o Rammaricarsi di gamba sana, Lamentarsi di brodo grasso, Nicchiare a pan bianco: Lamentarsi di buono stato.

§ *Mesciâ e gambe;* Sgambare, Sgambettare, Menar le gambe, e scherzev. Menar le seste: Camminar di fretta.

§ *Mettise a côa tra mezo a-e gambe* V. *Côa.*

§ *Mettise e gambe in spalla;* Mettersi le gambe in capo (frase dell'uso), Mettersi l'alie, Mettersi l'ali alle piante o l'ali al piede: Affrettarsi grandemente a correre.

§ *Non avei ciù de gambe;* Essere sgambato, vale Essere stracco per soverchio camminare.

§ *Nō fâ gamba e ni pê;* Non procedere, Non andar avanti. Modo figurato.

§ *Nō s'arreze in scē gambe;* Non si reggere in gambe, vale Esser debolissimo.

§ *Piggiâ ûnn-a gambâ;* Fare o Prendersi una sgambata, vale Fare una lunga corsa da un luogo all'altro.

§ *Pōrpa da gamba;* Polpaccio.

§ *Sciarrâ e gambe;* Aprir le gambe.
§ *Sensa gambe;* Sgambato: Senza gambe.
§ *Sentîse in gamba;* Sentirsi bene in gamba o in gambe, vale Essere e Sentirsi gagliardo, forte, robusto; ed usasi anche figurat.
§ *Voei addrissâ e gambe a-i storti;* Voler dirizzare le gambe ai cani V. *Addrissâ.*

Gambâ s. f. Gambata, Stincata: Percossa di gamba, Percossa nello stinco.
» Sgambata. Voce dell'uso: Lunga camminata pedestre, e in genere Corsa lunga e faticosa.

Gàmbao s. m. Gambero: Animal acquatico del genere de'Testacei, che, secondo l'opinion volgare, dà i passi indietro. Ce n'ha d'acqua dolce e di mare.
§ *Fâ cōmme i gàmbai;* Far come il gambero o Muoversi come il gambero, vale Dar addietro.

Gambëa s. f. Tromba e Gambale: La gambiera dello stivale, cioè Quella parte che rilevando sopra la scarpa fascia la gamba fin sotto il ginocchio. Chiamasi Tromba a crespe *(Gambëa abbraghettâ)* quando si lascia la pelle floscia, che casca giù per la gamba a cerchj aggrinzati; se poi è soppannata e forte, si dice Tromba tesa; e se lo stivale ha in sommo la bocca una grossa guiggia di cuojo con due aliucce aperte al di dentro, domandasi Stivale alla dragona.
» Gambale: Specie di gamba di legno, in più pezzi separati, i quali si caccian dentro gli stivali perchè stian tesi, cioè non facciano grinze, nè si ristringano, ovv. anche per lustrarli più comodamente. I pezzi del Gambale sono il Peduccio o Forma tronca *(Pessin)*, che è nella pianta; la Gambiera *(Gambëa)* che è divisa nello Stinco *(O davanti)* e nel Grosso *(O de dietro)*, altrim. Polpa, e nella Bietta *(Stecca)*, che fa bene accostare le suddette tre parti allo stivale.

Gambedûnn-a s. f. Gambedona. *T. mar.* Nome d'alcune funi, che servono a tener fermi gli alberi di coffa.

Gambelunghe V. *Çighêugna* (uccello).

Gambestorte s. m. Bilenco e Sbilenco, dicesi di Chi ha le gambe torte.

Gambetta s. f. Gambetta, Gambina. Dimin. e vezzegg. di Gamba.
— *dō pōmello;* Picciuolo, Gambo: Quella codetta metallica terminata in maglietta, per cui il bottone è attaccato al vestito. Certi bottoni non hanno gambo metallico, ma questo loro si fa con punti di cucito nell'atto di attaccarli al vestito.
§ *Fâ gambetta;* Dar il gambetto o lo sgambetto V. *Fâ.*
§ *In gambetta;* Sgambucciato, dicesi di Chi sta senza calze, colle gambe nude.

Gambin V. *Gambetta.*
§ *Tiâ ō gambin;* Fare, Dare o Tirare i tratti, Tirar le recate, e in m. b. Trarre il calzino, le calze o le cuoja, Tirar l'ajuolo, Trarre alle anatre, Ratire, Boccheggiare, Basire, vagliono Essere all'estremo di sua vita.

Gambo dell'anello; Gambo.

Gambûssa s. f. Gambaccia. Pegg. di Gamba: Brutta gamba.

Gamèlla s. f. Gamella. *T. mar.* Catino di latta, legno, ecc., in cui si pone la minestra, ecc., destinata per ciaschedun dell'equipaggio sul mare.

Gämisto s. m. Nevischio, Nevistio, Nevischia: Neve minuta e di natura tra la neve e la grandine.

Gämûstro V. sopra *Gämisto.*

Ganascia s. f. Ganascia, Mascella: Osso, nel quale sono fitti i denti.
§ *Mangiâ a due ganasce;* Macinare o Scuffiare a due palmenti, di dice quando nel mangiare si empion tutte e due le ganasce; e figurat. Guadagnare nello stesso tempo e sulla stessa cosa per due versi.
» — *a quattro* o *a sette ganasce;* Scuffiare o Sparecchiare per dieci o per venti, e in m. b. Morfire, Taffiare, Pacchiare, Sbasoffiare, Strippare: Mangiare assai e ingordamente.
» Macinare a due palmenti o Sganasciare, figurat. vale Prender regali con iscapito del proprio dovere; e parlando d'Impiegati, vale Abusare della podestà d'uffizio, Approvecciarsi d'indebiti lucri oltre allo stipendio, Pigliar l'imbeccata o l'ingoffo o il boccone, Guadagnar quel che fa la penna.
§ *O dente o ganascia* V. *Dente.*

Ganasciâ V. *Mangiâ.*
» Sganasciare, figurat. Prender regali con iscapito del proprio dovere.

Ganasciata s. f. Mangeria, Malatolta, Ladronaja: Guadagno, Utile, Profitto illecito.

Ganascêua s. f. Ingoffo, Imbeccata: Donativo, Presente fatto altrui per subornarlo, onde: *Piggiâ a ganascêua;* Pigliar l'ingoffo o l'imbeccata, vale Lasciarsi corrompere da doni e presenti.

Ganciaja V. appresso *Ganciata.*

Ganciata s. f. Tranello, Tranelleria, Traforeria, Traforelleria, Bindoleria, Maccatella, Maccatelleria: Inganno malignamente e astutamente fabbricato.

Gancio s. m. Gancio: Strum. per lo più di ferro e adunco per afferrare o ritener checchessia.
» Gancio, per Volpone, Volpacchione, Fantino V. *Fùccao.*
» Bilenco, Sbilenco, Gambe torte V. *Gambestorte.*
— *dō pōsso;* Erre ed Erro: Nome d'un ferro che si tiene attaccato ai pozzi per raccomandarvi le secchie. Talora vi si sostituisce un arpione *(gàngao)* od una caviglia.
§ *Mette ún cō gancio ā góa;* Metter la cavezza alla gola: Obbligare con forza o Violentare alcuno a far una cosa.

Gandûggia s. f. Glandola. Voce del contado.

Ganellin s. m. Ganellino: Sorta di giuoco molto simile ai tarocchi.

Ganêuffano s. m. Garofano o Viola garofanata. T. bot. *Dyanthus caryophillus.* Pianta che ha lo stelo articolato, alto circa un braccio, le foglie lunghe, strette, appuntate, scanalate intorno alla base, opposte, i fiori solitarj, che variano dal rosso al bianco, al giallo. Fiorisce nel maggio o nel giugno, e, mediante la coltura, anche in tutti i mesi dell'anno. In Firenze e in quasi tutta la Toscana chiamasi Viola.
§ *Ganéufani;* Garofani: Fiori non dischiusi d'un arboscello dello stesso nome, indigeno delle Molucche, i quali hanno un sapore acre e piccante, odore aromatico e piacevole. Diconsi pure Teste o Bottoni o Bullette o Chiodi di garofano.

Gàngano s. m. Gàngamo. *T. pesc.* Specie di rete detta altresì Vangajuola, la quale è fatta a sacco, di maglia ben fitta, lunga circa 16 piedi e larga in circonferenza meno della metà della sua apertura, dov'è attaccato un mezzo cerchio di legno serrato dalla sua corda, e sottesa parimente

di legno, alla cui estremità è attaccata la fune che serve a strascinar il gàngamo dietro al bastimento. Questo strum. è atto a prendere de' gamberi.

Gàngao s. m. Ganghero, Arpione: Ferro sopra il quale si giran le imposte delle porte e delle finestre; talora anche si conficca in un muro ad altri effetti, cioè per appiccarvi checchessia.

Gaõn s. m. Gavone. *T. mar.* Parte estrema di prora formata da una paratìa che la separa dalla stiva, e serve di deposito delle legna da fuoco, carbon fossile ed altri oggetti di poca importanza.

Garamõn s. m. Garamone. *T. stamp.* Carattere di mezzo tra la Filosofia e la Gagliarda ossia Garamoncino.

Garamõncin s. m. Garamoncino. *T. stamp.* Carattere minore del Garamone e maggiore del Testino.

Garantî v. a. Garantire, Garentire, Guarantire, Guarentire, antic. Guarentare: Farsi mallevadore, cioè Promettere per altrui obbligando sè ed il suo avere.

§ *Garantise da-o freido, da-o cãdo;* Difendersi dal freddo, dal caldo.

Garba *(Testa);* Capo scarico V. *Testa.*

Garbâ v. n. Garbare, Garbeggiare, Attagliare, Piacere, Quadrare.

» Bucare, Forare. Voce del contado.

Garbatessa s. f. Garbatezza, Garbo, Grazia, Gentilezza, Leggiadria: Bel modo di trattare colle persone o di fare checchessia.

Garbê s. m. Rigôgolo. T. ornit. *Oriolus galbula.* Sorta d'uccello della grandezza d'un merlo. Ha il becco scuro-nerastro; la testa, il collo e tutte le penne del tronco, d'un bel color giallo-dorato, a riserva d'un lineamento nero che va dall'occhio all'angolo dell'apertura del becco; le ali nere con alcune macchie gialle all'estremità di quasi tutte le grandi penne; i piedi neri. Mangia insetti e frutti, e fra questi ultimi le ciliege e i fichi gli piacion in modo particolare. Abita sempre ne' boschi o ne' gruppi d'alberi e macchioni che cingono i fiumi. Di passaggio annuale, qualche volta abbondante in aprile e maggio, molto meno comune in autunno. È uccello salvatico e poco socievole.

Gàrbie s. f. pl. Stecche: Sottilissime assicelle, per lo più di faggio, che piegate in cerchio servono a far cassini *(çerci)* per vagli, stacci, crivelli e simili.

Garbo s. m. Foro, Buco. Voce del contado.

Garbûggio s. m. Garbuglio, Viluppo, Batuffo, Batuffolo, Lecceto, Matassata, Imbroglio, Impiglio, Intrigo, Confusione.

Garbûxo s. m. Cavolo cappuccio. T. botan. *Brassica oleracea capitata.* Sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto come una palla; dicesi anche Gambugio, ma è voce antiquata.

Gardenia s. f. Gardenia, ed impropriam. Gelsomino del Malabar. T. bot. *Gardenia florida* o *Gardenia grandiflora.* Pianta che appartiene alla famiglia delle Rubiacee; ha le foglie persistenti, ovali, lanceolate, lucenti e d'un bel verde; i fiori semplici, semidoppj o doppj, grandi, bianchi, di lunga durata e di odore soavissimo. Fiorisce in giugno e luglio. Ve n'ha di più specie.

Gardetto s. m. Garzoncello, Garzoncino, Garzonetto, Citto, Cittolo.

Gardiggiõn s. m. Gorgozzule: Nelle bestie da macello dicesi Il principio dell' asperarteria presso la laringe.

Gardo s. m. Cardo. T. bot. *Cynara cardunculus.* Pianta originaria della Barberia, che non dee confondersi col Carciofo *(Cynara scolymus).* Si mangia imbianchito tra la paglia o sotterra. Il miglior cardo è bianco, a coste piene, gigante, ed il nano di Puvis.

— *santo;* Cardosanto, Cardo benedetto, Erba turca. T. bot. *Centaurea benedicta.* Pianta comunissima nelle siepi, lungo gli stradali e nei terreni incolti. Ha i cauli pelosi, deboli, ramosi, lunghi cent. 50; le foglie oblunghe, dentate, pelose, spinose; i fiori gialli, terminali, circondati da brattee. È buono a mangiarsi crudo in insalata, e in medicina adoperavasi come diaforetico.

Gardõn s. m. Guardone e Guardione. *T. calz.* Striscia di cuojo che si cuce in giro in giro ai quartieri e al tomajo delle scarpe, e alla quale poi si congiunge il suolo *(sêua).*

Garganella s. f. Garganello, Merlo-oca. T. ornit. *Anas querquedula.* Uccello acquatico, alquanto minore dell'anitra, col becco piatto e dentato, il quale vive di pesci, e perciò raggirasi intorno ai laghi e ai fiumi.

Gargarizzâ v. n. Gargarizzare e Sgargarizzare: Risciacquarsi la canna della gola con gargarismo, detto dal suono che si fa ritenendolo perchè non passi nello stomaco.

Gargotta s. f. Bettola, Taverna V. *Bêttoa* nel 1° significato.

Garitta s. f. Casotto: Piccola torretta tonda, quadra o poligona, per lo più di legno, che serve di ricovero ad una sentinella; altrim. Casino, Casello. Dal franc. *Guérite.*

Garsõn s. m. Garzone; Propriam. Giovinetto in età dai nove anni ai quattordici.

» Garzone: Quegli che va a stare con altri per lavorare.

— *da massacan;* Manovale: Quegli che serve al muratore portandogli le materie per murare. Se è addetto specialm. a spegnere, colare e intridere la calce, si dice più propriam. Calcinajo.

— *de bûttega;* Fattorino: Ragazzo di bottega, di cui si servono i padroni in piccoli minuti servizi.

— *de cuxinn-a;* Guattero, Lavascodelle V. *Lavapiatti.*

— *de stalla;* Mozzo di stalla: Colui che fa le infime faccende della stalla.

§ *Bõn garsõn* V. *Bõn figgiêu* in *Bõn* addiett.

Garsonamme s. m. Giovinastro, Giovanastro, Giovinazzo, Fanciullaccio: Giovane grande di corpo, ma di poca età.

Garsonetto V. sopra *Gardetto.*

— *de bûttega;* Fattorino V. *Garsõn.*

Garsõnn-a s. f. Ragazza, Zitella.

Gassa s. f. Cappio, dimin. Cappietto, Cappiolino: Annodamento che, tirando l' un de' capi, si scioglie. Esso differisce dal nodo *(gruppo)* in ciò che uno de' capi del nastro o altro entra non scempio, ma addoppiato nel nodo, ed esce così ripiegato in forma di staffa.

» Cappio o Staffa, per La parte stessa addoppiata del detto annodamento ch'esce e pende giù dal nodo.

— *dõppia;* Fiocco: Cappio a due staffe, cioè Quello in cui i due capi si fanno passare addoppiati, e si scioglie poi tirandoli tutti e due in un tempo.

– *Galano* è Un fiocco di nastro di seta, ma a quattro o più staffe e coi due capi uguali e curti, che portasi dalle donne nel cappello o sul vestimento per ornamento.

§ *Gasse;* Cappelletti: Piccole e curte lasagne, strette ancor fresche con due dita per lo mezzo, sì che pigliano apparenza di cappj o galani. I cappelletti che usano in Toscana sono più piccoli dei nostri, smerlati e con pieghe alquanto diverse.

Gassetta s. f. Occhiello: Quel piccolo pertugio, che si fa per lo più nelle vestimenta, nel quale entra il bottone che le affibbia. – *Asola* propriam. è L'orlo di seta o d'altro filo, che si fa nelle due estremità dell'occhiello.

" Occhiello, Buco, Pertugio, per simil. e in modo basso dicesi di Ferita fatta altrui nel ventre con coltello, stilo o simile.

" Girello, dicesi da' Macellaj Quel taglio di carne nella parte muscolare delle cosce, vicino alla piegatura delle gambe: *Carne in ta gassetta;* Carne nel girello.

Gatta s. f. Gatta, Micia: La femmina del gatto. – *Mucia* e *Muscia* dicesi propriam. Quella che che è piacevole e mansueta.

" Bruco: Quell'insetto o verme che rode la verzura.

" Ciniglia: Nastrino o Tessuto di seta vellutato, a foggia di bruco, che serve per guarnizioni o per ricami.

— *di cōi;* Ruca, Eruca, Ruga: Verme di color verde che divora i cavoli.

§ *Erba gatta;* Erba gatta o Gattaria V. *Erba.*

§ *Fâ a gatta morta;* Far la gatta morta o il gattone, Far l'addormentato V. *Fâ.*

§ *Piggiâse de gatte lighæ;* Darsi la gabella degli impacci: Pigliarsi impacci senza proposito.

Gattin s. m. Gattino, Gattolino, Gattuccio: Piccolo gatto; e vezzegg. Muscino, Mucino, e più comunem. Micino.

§ *Fâ i gattin;* Recere, Rigittare, Vomitare V. *Vomitâ.*

Gattinn-a s. f. Gattina, Mucina: Piccola gatta.

Gatto s. m. Gatto, e in modo famigliare Micio: Animal quadrupede domestico, che si tien nelle case perchè uccida i topi. Il gatto si chiama co'baci, cioè colla voce che mandiamo fuori facendo iterati baci, e talvolta con *Migno migno:* Muci muci.

— *bardo;* Gatto soriano V. *Bardo.*

— *bardo* (pescio); Gatto pardo. T. ittiol. *Squalus stellaris.* Nome che i pescatori dànno ad Una specie di pesce cane di pelle molto ruvida e picchiettata di nero sul dorso.

— *d'angòa;* Gatto d'angòra: Specie di gatto che ritiene il nome del suo paese natìo; è alquanto più grosso del nostrale ed ha più lungo il pelo e più morbido.

— *de refettōio;* Gattone, Gatta di Masino, Gatta morta, Pipistrel vecchio, Putta scodata, Fagnone, dicesi di Persona astuta e scaltra, ma per lo più simulata.

— *dō màntexo;* Animella, Chiusino: Pezzo di cuojo imbullettato ovv. mastiettato contro uno de' lati dello spiraglio *(ĕuggĕa),* il quale or trovasi aperto, or chiuso dal sollevarsi od abbassarsi dell'animella.

— *maimōn;* Gattomammone e semplicem. Mammone: Specie di scimmia che ha la coda, detta da' Naturalisti *Simia* o *Papio maimon.*

— *spûsso;* Pùzzola. T. zoolog. *Mustela putorius.* Specie di mammifero dell'ordine de' Carnivori, che ha la testa grossa ed il muso acuto; il pelo di color di castagna bruno; la bocca ed il contorno delle orecchie di color bianco; è quasi simile alla faina *(fōin).* Abita dentro le vecchie fabbriche e mangia volentieri uccelli e le uova; tramanda un dispiacevole odore, da che trasse il nome, onde la sua pelle non è di grand'uso.

§ *Accattâ ō lardo da-i gatti* V. *Accattâ.*

§ *Arrissâse ō peì a-o gatto;* Arroncigliarsi, dicesi quando il gatto, o per paura o per porsi in difesa, arriccia il pelo.

§ *Cazze in pé cōmme i gatti* V. *Cazze.*

§ *Chi alléuga alléuga pe ō gatto* V. *Allûgâ.*

§ *De nêutte i gatti sōn bardi* V. *Bardo.*

§ *Ēse cōmme chen e gatti* V. *Can.*

§ *Fâ cōmme ō gatto ch'ō mangia e ō rangōgna;* Far come il gatto o come la gatta che mangia e miagola, dicesi di Coloro i quali, benchè si trovino in buono stato, sempre pigolano e si dolgono come il gatto, che par si lamenti allorchè miagola mentre mangia.

§ *Memōia da gatti;* Memoria infedele, Memoria labilissima.

§ *Mette ō sûnaggin a-ō gatto;* Appiccare il sonaglio alla gatta. Modo proverb. e dicesi di Chi per imprudenza palesa cosa che star dovrebbe segreta.

§ *O rāgnâ dō gatto;* Gnaulare, Miagolare: *O gatto ō rāgna;* Il gatto gnaula, miagola.

§ *O rōnfâ dō gatto;* Far le fusa, Tornire, dicesi del gatto quando se ne sta in quiete, e nel respirare fa un certo rumore simile al ràntolo o a fusa che ruzzolino: *O gatto ō rōnfa;* Il gatto fa le fusa o tornisce.

§ *Ormezzâse in barba de gatto;* Ormeggiarsi a due o in barba di gatto. *T. mar.* Gettare una seconda àncora quando ve ne sia una prima.

§ *Pertûzo dō gatto;* Gattajuola: Buco nell'uscio, acciocchè il gatto possa passare.

§ *Quando ō gatto ō passaggia, i ratti stan ascōsi;* Quando la gatta è in paese, i topi si celano. Prov. che dicesi allorquando la brigata sta queta per avere intorno coloro, de' quali ella ha paura. E in senso opposto, Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.

§ *Quattro gatti;* Quattro gatti, suol dirsi per Poca gente: *In quello convento ghe son restæ quattro gatti;* In quel convento ci son rimasti quattro gatti.

§ *Questa cóa a non é dō mæ gatto* V. *Cóa.*

§ *Testa de gatto;* Gufo comune. T. ornit. *Strix otus.* Uccello del genere delle Strigi, che ha due ciuffetti di penne sulla testa lunghe, erigibili, nere, biancastre sul margine interno, lionate sulla base; il colore di quasi tutto il corpo, lionato; le dita coperte di penne, la statura d'una cornacchia. Annida ne' boschi; si ciba d'uccelletti, topi, pipistrelli, insetti, ecc. La notte grida con voce forte, lamentevole. Emigra in settembre, ritorna in maggio.

§ *Vende* o *Accattâ ûn gatto in t'ún sacco;* Vendere o Comprare gatta in sacco o simili, vale Dare o Dire una cosa per un'altra ad altrui, senza ch'e' possa prima chiarirsi di quel che vi sia.

Gattōn s. m. Gattone. Accr. di Gatto: Gatto grosso.

§ *Andâ in gattōn;* Andar carpone V. *Andâ.*

"**Gattorbia** s. f. Gattabuja. Voce del gergo, e vale Carcere, Prigione.

Gattûsso s. m. Gattaccio. Peggior. di Gatto.
» Gattuccio, a Venezia Pesce gatto e nel Romano Scorzone. T. ittiol. *Squalus catulus*. Pesce marino della spezie de' Cani, che ha la pelle colorata e macchiata a guisa della vipera.
**Gaûgio V. *Garbûggio*.
Gauso s. m. Bigoncia, dimin. Bigonciuolo: Vaso a doghe, largo tre palmi circa, alto circa due volte tanto, per lo più tondo, cerchiato di legno, fondo poco minore della bocca. Il prolungamento di due opposte doghe, oltre l'orlo della bocca con un foro circolare per ciascuna, tien luogo di manico o d'orecchie. Serve a' manovali e a' muratori per portare acqua alle fabbriche, ed usasi anche per someggiar l'uva premutavi al tempo della vendemmia.
Gaverna s. f. Gelata: Quell'acquerugiola che nell'inverno si diaccia sugli alberi, che per lo più non bastando al peso si squarciano e si rompono.
Gavetta s. f. Mastello: Sorta di vaso per lo più di legno, largo di corpo e più ancora di bocca, fatto in tondo di doghe, di cui fassi specialmente uso da' marinai e da' vinattieri.
» Gavetta. *T. mar.* Piatto di legno ove mangiano i marinai e soldati che sono in un vascello o altra nave.
Gavōn s. m. Gavone V. *Gaōn*.
Gaz s. m. Gasse, Gas e Gaz: Denominazione che si dà ad Una specie d'aria, cioè a Un corpo disciolto nel calorico o materia del fuoco, e formante con esso un fluido aeriforme permanente, cioè da non perdere la fluidità nè per diminuita temperatura, nè per aumentata pressione, come accadrebbe al vapore acquoso.
» Per Quel vapore infiammabile, che si adopera per illuminare le città ed altri luoghi.
— *a compteur;* Gas a misura.
— *a ôe;* Gas a durata di lume.
§ *Becchi dō gaz;* Becchi: Quei fori ond'esce ed arde il gas da illuminare.
§ *Compteur dō gaz;* Misuratore: Meccanismo ond'è misurato il consumo del gas.
§ *Quelli dō gaz;* Gassajuoli. Voce dell'uso: Coloro che fanno i lavori necessarj per la illuminazione a gas, come mettere tubi, lanterne, accenderle, ec.
Gàzeus' s. f. Acqua gasosa, e comun. Gasosa.
Gazibba s. f. Giunteria, Tranello, Trappola, Maccatella, Inganno, Frode.
§ *Fà gazibba;* Mariolare, Frappare, Barattare, ecc.
Gazzabûggio s. m. Guazzabuglio, Piastriccio, Pasticcio, Pottiniccio: Confusione, Mescuglio di cose materiali e anche non materiali.
Gazzæa s. f. Baccano: Rumore non piccolo di gente che scherza e che ruzza o come che sia si trastulla; dall'ital. Gazzarra, che vale Strepito o Suono di strum. bellici fatto per allegrezza.
Gazzann-a s. f. Ghiandaja. T. ornit. *Corvus glandarius*. Uccello del genere de' Corvi, di colore ferrugineo screziato; ha il becco diritto, subtetragono, nerastro; la coda troncata, nera; piedi e unghie nerastre. È uccello garrulo, vivacissimo, di carattere iracondo; spesso si batte co' suoi compagni, ed è il primo ad insultare il barbagianni o la civetta quando compariscon nel giorno. Si ciba con frutti, semi, insetti, uccelletti, piccoli mammiferi, rettili, ecc. È comune ne'nostri monti.
Gazzettê s. m. Gazzettiere: Colui che scrive le gazzette.
Gazzettin s. m. Gazzettino: Piccola e breve gazzetta.
Gazzïa s. f. Gaggia. T. bot. *Acacia farnesiana*. Pianta che ha lo stelo quasi arboreo, con la scorza alquanto nera, le foglie bipennate, glandulose, le foglioline piccole, strette, d'un verde cupo, le spine stipulari; i fiori a capolino, quasi sessili, gialli, odorosi. Fiorisce verso la fine dell'estate; è indigena nell'isola S. Domingo, donde fu portata a Roma nel giardino del cardinale Farnese nel 1611. Chiamasi anche con tal nome Il fiore che la pianta stessa produce.
Gelatinn-a s. f. Gelatina: Vivanda fatta con brodo rappreso, nel quale siano stati per lo più cotti piedi, capo e cotenne di porco o altra carne viscosa, e infusovi dentro qualche liquore, e poscia congelata.
Gelato s. m. Gelato, Pezzo duro V. *Giasso forte* nella voce *Giasso*.
Gemello s. m. Gemello: Quegli che è nato con altro in un medesimo parto.
» In forza d'add. vale Che è doppio o simile l'uno all' altro.
§ *Gemelli;* Letti gemelli: Due letticciuoli in tutto eguali che, volendo, si possono riaccostare mediante le ruote, e comporne un solo a due posti.
Genâ v. a. Incomodare, Impacciare, Molestare, Dar noja, Tener a disagio; ed anche Metter in soggezione. Dal franc. *Gêner*.
§ *Gendse* n. p. Incomodarsi, Annojarsi, Tenersi o Stare a disagio; Porsi in soggezione.
Generâ v. a. Generare e Ingenerare, Prolificare: Dar l'essere naturalmente.
» Generare, per Cagionare, Produrre, Far venire.
Generale s. m. Generale: Comandante superiore d'un esercito o d'una parte di esso con diversi gradi.
— *de brigata;* Generale di brigata: Quello che comanda ad una brigata, ossia a due o più reggimenti congiunti insieme.
— *de cavalleria, infanteria, ecc.;* Generale di cavalleria, d'infanteria, d'artiglieria, ecc.: Quello che comanda a' cavalli, a' fanti, al treno, ecc.
— *de divixiōn;* Generale di divisione: Quello che comanda ad una divisione, ossia a due o più brigate.
— *d'ûn Ordine religiōso;* Generale de' frati: Capo d'un Ordine religioso.
— *in cappo;* Generale in capo: Quello che ha il comando d'un esercito o d'un gran corpo di esso.
Generale *(Batte a);* Sonar a raccolta: Dar il segno a' soldati di raccogliersi in luogo determinato ed anche ai quartieri od alle insegne.
Generaliscimo s. m. Generalissimo: Il primo, Il supremo capo degli eserciti d'uno Stato, che comanda a tutti gli altri generali. D'ordinario quest'alta dignità si conferisce a' soli Principi del sangue.
Generalizzâ v. a. Generalizzare: Render generale, comune una cosa.
§ *Generalizzâse* n. p. Generalizzarsi: Usarsi generalmente, Rendersi comune una cosa; e talora anche per Divulgarsi.
Generaziōn s. f. Generazione: L'atto di generare.
» Generazione, per Razza, Stirpe, Schiatta, Progenie.
Generositæ s. f. Generosità: Grandezza di animo, Liberalità.

Generōso add. Generoso: Che ha generosità; Liberale, Largo, Cortese, Benefico.

Genn-a s. f. Fastidio, Incomodo, Noja, Disagio; ed anche Soggezione, Servitù.

Genôu p. pass. Molestato, Impacciato, Disagiato, Posto in soggezione.

Gentaggia s. f. Gentaglia, Gentaccia, Gentame, Bruzzaglia, Bordaglia, Canaglia, Marmaglia, Schiazzamaglia: Gente abbietta e vile.

Gentilessa s. f. Gentilezza: Nobiltà d'animo, di tratto, Maniera nobile di trattare; Cortesia, Civiltà, Graziosità, Garbatezza.

» Gentilezza, per Amorevolezza, Favore, ecc.

Gentilommo s. m. Gentiluomo: Uom nobile.

» Per Uomo appartenente ad uffizio particolare presso la persona d'un principe o d'un cardinale: *Gentilommo de camera;* Gentiluomo di camera.

Genuflesciōn s. f. Genuflessione, Inginocchiazione, Inginocchiata: L'atto d'inginocchiarsi.

Genuino add. Genuino, Schietto, Ingenuo, Vero, Puro, Naturale.

Gerlo s. m. Gerla: Specie di gabbia, composta di mazze, serrata superiorm. con una rete, dove portasi attorno il pollame per venderlo.

» Gerla, per Un altro arnese, composto pure di mazze, di figura conica o piramidale, aperto nella parte più larga che è la superiore, e con due cigne o simili, in cui i contadini fanno passare le braccia per recarsela in ispalla e portarvi della roba.

Gessarollo s. m. Gessajuolo: Propriam. Formatore di statue, vasi o altro che si getta in gesso. Da noi comunem. chiamasi con tal nome Colui che va vendendo attorno figurine di gesso, cera, ecc., che nell'uso toscano dicesi Figurinajo, Stucchinajo.

Gesso s. m. Gesso, e in term. chim. Solfato di calce: Combinazione naturale dell'acido solforico con la calce che, ridotta in polvere e stemperata con acqua, si adopera a vari usi di cementare, di formare statuette, ecc.

» Gesso, per Ogni opera modellata in gesso.

— *da preiza;* Gesso da far presa o da muratori: Quello che serve agli scultori e gettatori di metalli per formare i modelli delle opere che debbono gettare, e per formare cose di rilievo.

§ *Cōmbin de gesso* V. *Cōmbin.*

Gestî v. n. Gestire: Far gesti o movimenti della persona che accompagnano un discorso o rappresentano un concetto.

Gëxa s. f. Chiesa: Congregazione de' fedeli.

» Chiesa, per Tempio de' cristiani, dove si celebra il Sacrifizio e gli altri uffizj divini.

§ *Andâ in gëxa;* Andar in chiesa, vale Andare a far le sue divozioni.

§ *Ëse fortûnôu cōmme i chen in gëxa* V. *Can.*

§ *In faccia da gëxa* V. *Faccia.*

§ *L'ommo da gëxa;* Scaccino. Voce fior. V. *Ommo.*

§ *Ommo de gëxa:* Chiesolastro, Chiesolastico: Colui che frequenta continuamente la chiesa.

§ *Quando nō ghe n'é, a gëxa a ne perde;* Quando non ce n'è, la chiesa ne perde. Modo proverb. denotante che Niente si può pretendere da chi è povero in canna o da chi nulla possiede.

§ *Santi in gëxa e diai in casa* V. *Casa.*

Gëxâ s. m. Chiesa. Voce del contado: La parrocchia del luogo.

» Chiesa piena, ma allorà usasi da noi in genere femm.: *Gh'ëa ûnn-a gëxâ de gente;* La chiesa era piena di persone.

Gëxetta s. f. Chiesetta, Chiesina, Chiesino, Chiesuccia, Chiesuola, Chiesicciuola. Dim. e vezz. di Chiesa: Piccola chiesa o rustica o povera.

— *da figgiêu;* Altarino: Quel piccolo altare che i ragazzi per trastullarsi fanno per le piazze e contrade della città nella festa di qualche Santo.

Gëxêua s. f. Chiesuola V. *Bitàcola.*

Gëxù s. m. Santino: Immaginetta divota stampata in legno o in rame.

Gëxûmaja! Jesus-Maria! Gesumaria! Interjez. di meraviglia.

Gherlin s. m. Gherlino. *T. mar.* Cavo commesso alla maniera delle gomene, cioè commesso due volte, ma meno grosso di quelle, e al disotto di dodici pollici sino ai cinque esclusivamente.

— *a côa de ratto;* Gherlino a coda di ratto, dicesi di Gherlino terminato in punta, onde poter farlo passare facilmente per qualche buco senza che si disfaccia per lo sfregamento.

Ghette s. f. Ghette V. *Bōttinn-e.*

Ghettinn-e s. f. pl. Ghettine, Mezzeghette: Vestono la sola parte inferiore della gamba.

Ghetto s. m. Ghetto: Raccolto di più case ove abitano gli Ebrei in alcune città.

» Bisca: Luogo ove si tien giuoco pubblico o altro.

Ghêubbo V. *Zembo.*

****Ghia** s. f. Grazia: Avvenentezza di operare che diletta: *Ti nō g'hæ gaibo e ni ghia;* Tu non ci hai garbo, nè grazia.

****Ghiâse** n. p. Gongolare, Giubbilare, Godersi V. *Recillâse.*

Ghidōn s. m. Gagliardetto, Piè di gallo. *T. mar.* Piccola e lunga banderuola che è divisa e termina in due punte, portata sopra una piccola asta in cima de' calcesi delle golette, e serve di ornamento.

Ghiggiōn s. m. Ghiozzo: Pesce di mare del genere de' Gobj, di cui si conoscono due specie: Il ghiozzo di scoglio *(Gobius jozzo)*, il quale vive in mezzo agli scogli. Ha il corpo poco compresso, la testa più larga del corpo, i denti piccoli, la bocca grande; il suo colore è bigio e punteggiato di bruno; e Il ghiozzo di fondo *(Gobius capito)*, somigliantissimo al precedente, se non che ha sul dorso una striscia longitudinale nera ed abita il fondo del mare. Dicesi anche Chiozzo, ed a Firenze e Livorno Jozzo.

Ghigliottinn-a s. f. Ghigliottina: Istrumento di supplizio inventato da un medico chiamato *Guillotin*, per troncare la testa mediante un'operazione affatto meccanica.

Ghigliottinâ v. a. Ghigliottinare: Troncare la testa per mezzo della ghigliottina.

****Ghigna** s. f. Ceffo, Mostaccio, Luchéra, Luchéria: Aria del viso, Aspetto, Un certo modo di guardare; altrim. Piglio.

§ *O l'ha ûnn-a çerta ghignâ ch'a nō me piaxe ninte;* Egli ha una certa luchéra o luchéria, un certo aspetto che non mi va a sangue; e più intensam. Egli ha un ceffo di tristo, un aspetto che ributta, che incute terrore e simili.

Ghignōn s. m. Avversione, Ripugnanza, Antipatia, Contraggenio, Abborrimento; e talora Rabbia, Stizza, Bile, Dispetto.

§ *Fâ* o *Mette ghignōn;* Destar antipatia, Recare avversione; e talvolta Far rabbia V. *Fâ.*

Ghiminn-a *(Fá)*; Macchinare, Ordire, Concertare, ecc. V. *Fá.*

Ghindâ v. a. Ghindare, Aghindare. *T. mar.* Si dice degli alberi di gabbia e di pappafico, per significare l'azione d'issarli e sollevarli quant'è possibile, e per situarli nella posizione necessaria.

Ghìndao s. m. Arcolajo, Guindolo, Bindolo e nel Modenese Dipanatore: Strum. rotondo, per lo più fatto di canne rifesse o di stecche di legno, sul quale s'adatta la matassa d'accia o d'altro filato per dipanarla e farne gomitoli *(rùmescelli)*; è infitto in uno stilo di ferro fermato in uno zoccolo di legno o di marmo, e nello svolgersi la matassa esso gira. Ce n'ha de' più gentili e leggieri che mediante una piccola vite si fissano dove torna comodo.

— *dõ búgatto;* Burattello, e da taluni Tòmbolo, Rocca (coll'o stretto), Frullone: Specie di cilindro cavo, lungo poco men che il frullone *(búgatto)*, entro cui si volge su due perni. La superficie del burattello è formata da un velo variamente rado, per cui passa la farina che si abburatta, volgendo una manovella esteriore.

Ghindasso s. m. Ghindazzo, Ghindaressa. *T. mar.* Manovra volante o Cavo che serve a ghindare o ad abbassare gli alberi di gabbia.

Ghinea s. f. Ghinea: Moneta d'oro d'Inghilterra del valore di 20 scellini; detta altrim. Lira sterlina, corrispondente a fr. 25 moneta di Francia.

Ghirindõn s. m. Tavolino da notte: Arnese di legno, fatto appunto come un piccolo tavolino che pareggia il letto in altezza, e tiensi accanto al letto per tenervi l'orinale. – *Comodino* o *Comodino da notte* dicesi Quello che tiensi parimente accanto al letto, e serve al doppio uso di Tavolino da notte e di seggetta.

Ghirlanda s. f. Ghirlanda, Serto: Cerchietto fatto di fiori d'erbe o frondi o d'altro, che si pone in capo ad uso di corona.

— *dell'àncoa;* Cicala. *T. mar.* Grosso anello stabilito nell'occhio dell'àncora, che si arma d'una fasciatura di cavi, a cui s'ormeggia la gomena.

§ *Ghirlande;* Ghirlande, Gole. *T. mar.* Pezzi grossi di legname curvi o centinati, che si dispongono a squadra sulla ruota di prua, sopra o sotto le ruote di cubie, per legare insieme le parti davanti delle navi e connettere i madieri e forcacci.

Ghisa s. f. Ferraccio, Ghisa: Ferro fuso e non ancora purificato, Prodotto della prima fusione della miniera di ferro che si dà nella magona.

Gî s. m. Ghiro. T. zool. *Myoxus glis.* Animale mammifero di colore e di grandezza simile al topo, ma di coda pannocchiuta, il quale senza mangiare dorme tutto il verno e si desta di primavera.

Giâ v. n. Girare: Rivolgere o Muovere in giro: *O fava giá õ bastõn;* E' faceva girare la mazza.

» Girare, per Volgere: *O giava i éuggi dappertûtto;* E' girava gli occhi da per tutto.

» — per Circondare: *O má õ gĩa tûtta a tœra;* Il mare gira tutta la terra.

» — per Aver tanto o tanto di circuito: *Zena a gĩa néuve miggia;* Genova gira nove miglia.

» — per Andare attorno ad un luogo, Aggirarsi per esso: *Hò giôu tûtto Zena;* Ho girato tutta Genova.

» — per Drizzare il cammino: *Da che parte õ l'é giôu?* Da qual parte egli girò?

» — per Andare o Muoversi in giro: *O ghe giava d'intorno;* Gli girava dattorno.

— *a boccia;* Girare il boccino o i corbelli V. *Boccia.*

— *a testa;* Girare il capo, oltre il significato proprio, si dice Quando si vedono tutte cose dintorno a noi come girare, onde perciò sovente non possiam quasi reggerci in gambe.

— *de bordo;* Virar di bordo. *T. mar.* V. *Virá.*

» Girar largo: Allontanarsi da un luogo, Andarsene: *Appenn-a l'hò visto, hò giôu de bordo;* Appena lo vidi, girai largo.

— *õ canto;* Volgere o Voltare il canto, vale Piegare il cammino verso un canto di casa.

» Svicolare, Scantonare: Entrare nel primo vicolo che ti si presenta per fuggire una persona che non vuolsi incontrare.

— *õ çervello;* Girare il cervello, Dar la volta al canto o al cervello, Dar nelle girelle o nei gerundi, vale Impazzare.

— *õ sô co-e stanghe;* Voltare il sole colle stanghe, Voltar Arno in su V. *Vortá.*

— *pe-a testa* o *in ta testa;* Correr per lo capo, vale Andar per la fantasia.

— *ûn arco, ûnn-a vôlta;* Girare un arco, una vôlta, dicesi dagli Architetti per lo stesso che Voltare.

— *ûnn-a cambiale;* Girar una cambiale. *T. comm.* Cedersi una cambiale dal girante a favore del giratario.

§ *Fá giá ûnn-a carta, ecc.;* Far circolare una carta o simile, vale Diffonderla, Pubblicarla.

§ *Ghe gĩan;* Gli girano o Gli gira i corbelli, dicesi d'Uno che sia di tristissimo umore, che abbia grandi cagioni di dolersi o sim.

§ *Gĩa e regĩa;* Gira gira: È modo che si usa comunem. per dire quel medesimo che Guardata la cosa per ogni verso, Considerata ogni cosa o simile.

§ *Giâse* n. p. Girarsi, Volgersi, Rivolgersi, Voltarsi.

» — *a tûtti i venti;* Volgersi ad ogni vento, figurat. vale Non avere nè stabilità, nè fermezza.

» — *inderrê;* Voltarsi o Volgersi addietro V. *Vortá.*

Giacca s. f. Biacca o Bianco di cerussa: Materia di color bianco, cavata per forza d'aceto dal piombo; altrim. Carbonato di piombo.

Giacchê s. m. Giacchetta: Veste da uomo fatta di panno o d'altro, con maniche e con petti, ma senza falde, che cuopre il busto, e portasi per lo più dalla plebe.

Giacchetta s. f. Farsetto, Giubbetto: Veste consimile alla giacchetta *(giacchê)*, ad eccezione che ha per di dietro due corte falde.

— *da postiggiõn;* Giacchetta da postiglione.

Giacchettâ s. f. Colpo di giacchetta o dato colla giacchetta V. *Giacchê.*

Giacchettin s. m. Farsettino, Giubbettino, Giubberello. Ha le falde ancora più corte del farsetto *(giacchetta)*.

Giacchettõn s. m. Farsettone, Giubbone: Abito da uomo, largo, foderato e forte, per lo più di panno, che si usa in città, e da' marinaj e barcajuoli.

Giaçinto s. m. Giacinto e Diacinto. T. bot. *Hyacinthus orientalis.* Pianta che ha il bulbo coperto da molte tuniche, le foglie lisce, i fiori odorosi di vario colore.

» Giacinto, per Una sorta di perla preziosa.

Giœa s. f. Ghiaja e Ghiara: Rena grossa con entrovi mescolati sassuoli.

» Frombola: Piccolo sasso di diverse figure portato da' fiumi o torrenti.

Giæa s. f. Bieta e Bietola. T. bot. *Beta cicla.* Erba da mangiare, di cui v'ha due specie principali, la bianca cioè e la rossa V. *Giærava.*

§ *Dâghe cõmme õ sciò Giæa* V. in *Dâ.*

Giærava s. f. Barbabietola. T. botan. *Beta vulgaris.* Varietà della bietola comune, la cui radice bulbosa e rossa si mangia cotta, e contiene molte parti zuccherine. La radice di quella che si coltiva nei nostri orti ha la forma di rapa; in Tosc. se ne coltiva una varietà che ha la radice allungata come il navone.

Giàlapa V. *Xàlapa.*

Giamacco s. m. Giubbone, Casacca: Sorta di vestimento per lo più de' contadini, assai grande e senza quarti.

Giamella s. f. Mugherino, Gelsomino di Goa, Gelsomino d'Arabia. T. bot. *Jasminum sambac.* Arboscello rampicante, originario dell'India, dove elevasi all'altezza di metri 3 50 a 4, e da noi ben raramente a quella di m. 1 50. Ha le foglie cordiformi, persistenti; durante l'estate è adorno di fiori numerosi, semplici, semidoppj o doppj secondo la varietà, bianchi e di soavissimo odore, specialmente la sera. - Havvene un'altra varietà da noi detta *Giamella stradõggia*, e conosciuta in ital. sotto il nome di Gelsomino del Granduca di Toscana. I suoi fiori si aprono malamente.

Giamellotto s. m. Ciambellotto, Cambellotto, Cammellotto, Cammellino: Drappo fatto anticamente di pelo di cammello, dal quale tolse il nome; oggi di pelo di capra.

Giamin s. m. Stento, Fatica.

Giaminâ v. n. Stentare, Faticare, Sfacchinare: Durar fatica.

Giamento de testa; Giramento di capo, Vertigine, Capogiro, Capogirlo, Giracapo.

Giancaja s. f. Biancheria: Ogni sorta di panno lino o canapino o bambagino, non tinto e già curato e ridotto per l'uso della famiglia. - *Lingeria* per Biancheria è voce registrata con esempi del Buonarroti e del Salvini, ma è poco usata e da fuggirsi come inutile francesismo.

— *da tõa;* Biancheria da tavola.

Gianchetti s. m. pl. Bianchetti, *Tosc.* Avanotti, Nonnati, Cent'in bocca. T. ittiol. *Aphya vera.* Picciolissimi pesciolini di mare, di color bianchissimo e quasi trasparente, con gli occhi come due puntini neri. Chiamansi così da noi dal color bianco che hanno quando e' sono lessati.

» Radicchio imbiancato V. *Cõstetti.*

Gianchetto s. m. Bianchetto: Tinta chiara per lumeggiare i rilievi della pittura.

— *da dâ a-i çentûroin da sordatti;* Terra di Vicenza: Terra che serve per imbiancare le cinte de' militari.

— *da dâse ä faccia;* Biacca o Bianco di bismuto: Quello che usano le donne per imbellettarsi.

— *da pûlî cristalli, posate, ecc.;* Terra di Medon, e da taluni Bianco di Francia: Sorta di terra bianca, la qual ridotta in polvere serve a pulire i cristalli, le posate e simili.

Gianco s. m. Bianco: Uno degli estremi colori opposto al Nero.

» Bianco, per Quella materia, colla quale s'imbiancano le muraglie.

— *de balenn-a;* Bianco di balena V. *Balenn-a.*

— *de cõu, séllao, ecc.;* Grùmolo, Garzuolo: Le foglie di dentro congiunte insieme del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavolo, sèdano e siffatte.

— *dell'êuggio;* Albugine o Bianco dell'occhio V. *Êuggio.*

— *dell'êuvo;* Bianco dell'uovo V. *Êuvo.*

§ *Dâ õ gianco;* Imbiancare, Scialbare V. *Dâ.*

» — *õ gianco addosso a ûnn-a cosa;* Dar di bianco, vale Coprire con color bianco.

§ *Lasciâ in gianco;* Lasciar in bianco, vale Lasciare spazio nelle scritture per potervi scrivere a suo tempo.

§ *Mette õ neigro in sciõ gianco;* Porre il nero in sul bianco, vale Scrivere.

§ *Sparâ in gianco;* Sparare a vuoto, cioè Scaricare l'arma da fuoco carica di sola polvere.

§ *Tiâ a-o gianco;* Tirare al bianco, Albeggiare: Tendere al bianco.

§ *Voeì fâ vedde õ neigro pe gianco;* Voler mostrare o far vedere il nero per bianco (e viceversa), vale Dar ad intendere una cosa per un'altra.

Gianco add. Bianco, e alla lat. Albo. - *Candido* dicesi per Bianco in supremo grado.

» Bianco, per Canuto, cioè Bianco di pelo per vecchiezza: *O l'ëa tûtto gianco;* Era tutto bianco.

» — Aggiunto di voto o suffragio, vale Favorevole: *Mi g'hò dæto õ võto gianco;* Io gli diedi il voto bianco.

§ *Cavelli gianchi;* Capelli canuti.

§ *Dâ carta gianca a ûnn-a persõnn-a* V. *Carta.*

§ *De punto in gianco* V. questa locuzione alla sua sede alfabetica.

§ *O l'é vegnûo gianco cõmme õ pappê da scrive;* Diventò bianco come un panno lavato, Impallidì, Allibbì.

§ *Pan gianco;* Pan bianco, dicesi Il pane fine, Il pane di tutta farina.

§ *Vegnî all'arma gianca* V. *All'arma gianca.*

§ *Vin gianco;* Vino bianco, contr. di Vino vermiglio o nero.

Gianchessa s. f. Bianchezza, antic. Biancore: Qualità di ciò che è bianco. - *Candidezza* vale Bianchezza in supremo grado.

Gianchezzâ v. n. Biancheggiare: Tendere al bianco.

Gianchinastro add. Biancastro, Bianchiccio, Biancereccio, Biancolino, Albiccio, Albicante: Tendente al bianco.

Gianchixe V. sopra *Gianchessa.*

Gianda s. f. Ghianda: Frutto della quercia, del cerro, del leccio e simili, col quale s'ingrassano i porci.

» Bruco. *T. de' legat. da libri.* L'attaccagnolo dei segnali che si pongono ne' messali, breviarj o altri libri; altrim. Portanastri.

Giandarme V. *Xandarme.*

Giandetta s. f. Nappetta, Nappina, diconsi Quelle che si mettono agli abiti per ornamento e a foggia di bottoni.

» Ghiandina: Quel vasetto d'avorio o d'argento in forma di ghianda da serrarsi a vite, nel quale si mette un poco di spugna inzuppata in qualche essenza odorosa.

» Bruco V. *Gianda* nel 2° significato.

§ *Giandette da zûgâ all'ambo;* Ghiandine.

Giandolin s. m. Paléo, Fattore, Stornello: Strum. di legno di figura conica, che i fanciulli fanno girare su una punta con una sferza.

Giàndolo V. sopra *Giandolin.*

Giandōn *(Andâ in);* Andar gironi o a zonzo V. *Andâ.*

Giandōnâ v. n. Girellare, Girellonare, Girottolare, Girandolare, Gironzare, Andar gironi o a girone, Andar giostroni, Andar a zonzo, Zonzare, Bighellonare: Andar attorno oziosamente, Andar girando qua e là senza proposito, e per passar tempo.

Gianello s. m. Rana Pescatrice. T. ittiol. *Lophius piscatorius.* Pesce di mare simile al Boldrò *(Bûddego),* ma che perviene a grandezza quasi doppia; è di carne meno buona, e lessato si scioglie quasi interamente nell'acqua; dicesi anche Pesce giudeo.

Giänetta s. f. Batticoda o Cutrettola gialla, Codizinzola o Codotrémola gialla, *Pis.* Strisciajola, Cutti, Anguinella. T. ornit. *Motacilla flava.* Uccello del genere delle Cutrettole, che ha il becco nero, la testa di color cenerino-cupo, il dorso di color olivastro-giallognolo, la gola bianca, il petto e tutte le parti inferiori di colore giallo-canarino vivacissimo, i piedi neri. Frequenta i luoghi ove son acque morte, praterie paludose, gronde degli stagni, ecc. Cibasi di insetti che va a prendere attorno le vacche e cavalli. È comunissimo nel suo passaggio di primavera in marzo, aprile e maggio.

Gianfōttre s. m. Briccone, Mala sciarda, Mala zeppa, e simili, dicesi di Persona trista, di cattivi costumi.

Giano add. Giallo: Di colore simile a quello del sole, dell'oro, del zafferano.

» Giallo, per Pallido, Smorto.

§ *Tæra giana;* Giallo di terra, Giallo di Roma, Ocrea V. *Tæra.*

Giappâ v. n. Cinguettare, Gracchiare, Cornacchiare, Ciarlare, Cicalare, Chiacchierare: Parlar assai, Parlar vanamente e leggermente.

Giappî dō can; Ghiattire V. *Can.*

Giara s. f. Orcio, Coppo: Vaso di terra invetriato, grande e alto, a bocca aperta e ventre rigonfio, che serve specialm. a tenervi olio per la cucina e per ardere. - *Giara* in lingua ital. è Sorta di vaso di cristallo, senza piede, con due manichi, per uso di bere, e la voce fu portata in Italia dagli Spagnuoli.

Giarda s. f. Giarda. *T. veter.* È un Tumore duro, che si estende dalla parte posteriore ed inferiore dell'osso del garetto del cavallo sino alla parte superiore e posteriore dell'osso della tibia sopra il tendine flessorio del piede.

Giardin s. m. Giardino, e alla lat. Viridario: Luogo cinto di muro o di siepe, dove si coltivano fiori, alberi, ecc., per delizia generalmente e non per guadagno.

» Giardini e Giardinetti al pl. *T. mar.* Quei corridori pensili ai lati del quadro di poppa.

Giardinê s. m. Giardiniere, Giardiniero e Giardinajo; quest'ultima voce pochissimo usata: Quegli che ha cura del giardino e l'acconcia.

Giardinëa s. f. Giardiniera: La moglie del giardiniere.

Giaretta s. f. Orciuolo, Orcetto. Dimin. d'Orcio: Piccolo orcio.

Giarettinn-a s. f. Orcioletto, Orciolino. Dimin. d'Orciuolo, d'Orcetto.

Giarrōn s. m. Grand' orcio, Gran coppo.

Giasciâ v. a. Masticare: Disfar checchessia co' denti, e specialm. il cibo.

» Per Mangiare semplicemente: *O giascia tûtto ō giōrno;* E' mastica tutto il dì.

**» Mangiare, Buscare, Profittare, Lucrare e simili. M. basso: *Gh'é da giasciâ poco;* Ecci poco da mangiare.

» Sbiasciare V. *Giasciûgâ.*

— *avemarie, paternostri, rosäi, ecc.;* Biasciare o Masticar avemmarie, paternostri, rosari e sim., dicesi per similit. del Recitar avemmarie, ecc. con voce sommessa, dimenando la bocca come chi rimastica. Parlando di rosari, dicesi anche Scoronciare.

— *a brilla;* Masticar la briglia. *T. cavall.* Dicesi del cavallo di bocca dolce, il quale prendendo gusto alla briglia, da per se stesso si alleggerisce senza movimenti sgarbati.

— *ben ûnn-a cosa;* Masticar bene una cosa, figurat. vale Esaminarla bene seco medesimo; e più propriam. Rugumare, Ruminare.

§ *Fâse giasciâ da-e persōnn-e;* Farsi tagliar le calze o il giubbone, vale Far parlare malamente di sè, de' fatti suoi.

§ *Giasciâse e parolle;* Biasciare o Masticare o Cincischiar le parole, vale Non profferirle chiare e con scioltezza.

**§ *Se giascia;* Si buccina, Si bisbiglia, Corre voce.

Giascialoffe V. *Babbazzōn.*

Giasciarosäi s. m. Biasciarosari, Bacchettone, Graffiasanti, Picchiapetto, Ipocrita V. *Beghin.*

Giascio s. m. Cibo, Vitto: Il mangiare V. *Pitto.*

Giasciûgâ v. a. Cincischiare e Cincistiare, Frastagliare: Il tagliar male e disugualmente come fanno i ferri mal taglienti. - *Sbiasciare* dicesi delle forbici che stringono senza tagliare, o perchè difettose o perchè male adoperate.

» Gualcire, Sgualcire, Ingualcire V. *Astrofōggiâ.*

Giasciûghêuja s. f. Cincischio e Cincistio: Taglio mal fatto e disuguale che si fa con forbici o altro ferro maltagliente.

Giäsemin s. m. Gelsomino e poetic. Gesmino: Arbusto sermentoso, che produce fiori bianchi odorosi; e si prende anche pel Fiore della pianta.

— *de Spagna;* Gelsomino a grandi fiori, impropriam. detto Gelsomino doppio. T. bot. *Jasminum grandiflorum.* Ha il fusto diritto a rami lunghi e diffusi; le foglie persistenti a 7 fogliette oblunghe, ottuse; i suoi fiori grandi, bianchi, lavati di rosso nella parte di sotto, sono di aggradevole odore. Se ne coltiva ne' giardini una varietà a fiori semidoppj. Fiorisce dal giugno all'ottobre.

— *de Tûnexi;* Gelsomino di Persia, Gelsomino di Spagna, Lilac di Persia, Ruvistico di Persia, Ruvistico di Levante. T. botan. *Syringa persica.* Arbusto di m. 2, ramosissimo; i suoi rami sono gracili, pieghevoli, sottili e divergenti; le foglie lanceolate, appuntate, tagliuzzate, opposte, d'un bel verde; i fiori d'un purpureo dilavato, disposti a pannocchie terminali; si propaga per mezzo delle barbatelle e margotte.

— *sarvægo;* Gelsomino bianco comune, Gelsomino delle officine. T. bot. *Jasminum officinale.* Questa specie fu introdotta dalle parti temperate dell'Asia, partendo dal Caucaso sino nella China. Essa serve per innestare quasi tutte le specie di gelsomino a fiore bianco.

Giāsô s. m. Girasole, Tornasole, Clizia, Elitropia, Elianto. T. bot. *Heliantus annuus.* Pianta alta più di tre braccia che ha gli steli grossi, cilindrici, le foglie alterne, picciolate, quasi cuoriformi, scabre, a tre nervi, i fiori col raggio giallo molto grandi, solitarj, pendenti, che si volgono sensibilmente dietro il corso del sole. Fiorisce nell'estate, ed è originaria del Perù.

Giassa s. f. Ghiaccio e Diaccio: Acqua congelata dal freddo; dicesi anche Ghiaccia, ma è voce antiq.

§ *Rompî a giassa;* Rompere il diaccio o il guado, vale Essere il primo a tentar una cosa da altri non tentata, o Parlar il primo d'una cosa onde altri non s'attenta di parlare, o per appiccar pratiche, o per ravvivare amicizie, ecc.

Giassâ *(Erba);* Erba ghiacciata V. *Erba.*

Giassâ v. n. Ghiacciare, Diacciare, Gelare: Il congelarsi dell'acqua o d'altra cosa liquida per lo freddo; Agghiacciarsi, Aggelarsi, Congelarsi.

» Usasi anche attiv. e vale Far divenir ghiacciato: *A neive a giassa ō vin megio che ō giasso;* La neve ghiaccia il vino meglio del ghiaccio.

— *e mōen, i denti, ecc.;* Mozzar le mani, i denti e simili, si dice del Sentimento che produce in queste parti il soverchio freddo dell'acqua, dell'aria, de' cibi e delle bevande gelate.

§ *Giassâse ō sangue addosso;* Gelarsi il sangue a uno: Provare esso tal dolore o spavento che quasi resti sospesa la circolazione del sangue.

Giassëa s. f. Ghiacciaja e Diacciaja: Luogo da serbarvi diaccio; e per simil. Qualunque luogo o stanza freddissima.

Giasso s. m. Ghiaccio, Diaccio V. *Giassa.*

» Ghiaccio. *T. cesell.* Quell'appannatura che si lascia ne' lavori d'oro o d'argento per dar risalto alla brunitura de' medesimi.

— *forte;* Gelato, Pezzo duro: Specie di sorbetto interamente indurito dal gelo e a cui con forme appropriate si dà una determinata figura, come di pesca, d'arancia, di pera, di fichi o altro; e si serve in piattino.

§ *Rompî ō giasso* V. *Giassa.*

Giassôu p. pass. Ghiacciato, Diacciato V. *Giassâ.*

§ *Ægua giassâ;* Acqua gelata V. *Ægua.*

§ *Chéu giassôu;* Cuore ghiacciato, cioè Crudo, Privo d'amore; e con più forza, Cuore indurito, fatato, impenetrabile.

§ *Veddro* o *Cristallo giassôu;* Vetro o cristallo diacciato o smerigliato, dicesi Quello a cui fu tolto il lustro con polvere di smeriglio od altra.

Giastemma s. f. Bestemmia, antic. Biastema, e alla lat. Blasfema: Detto ingiurioso all'onor di di Dio o contro le cose sante.

» Bestemmia, per Maledizione, Imprecazione: *O g'ha pregôu mille giastemme;* Gl'imprecò mille bestemmie.

§ *Dî de giastemme* V. *Giastemmâ.*

§ *E giastemme sōn cōmme e fêugge, che chi e caccia se i arrecchéugge;* La bestemmia gira gira, torna addosso a chi la tira V. *Fêuggia.*

Giastemmâ v. n. Bestemmiare, antic. Biastemmare e Biastemmiare, alla lat. Blasfemare: Profferire bestemmie; e scherz. Dire o Cantare l'orazione della bertuccia, Attaccarla a Dio e ai Santi, Attaccarla al cielo del forno, Tirar giù.

» Bestemmiare, usato attiv. vale Imprecare, Maledire: *Giastemmo l'ôa e ō momento che ecc.;* Bestemmio l'ora e il momento che ecc.

Giastemmōn s. m. Bestemmiatore, antic. Biastemmatore, Biastemmiatore, alla lat. Blasfematore e Blasfemo: Che bestemmia; e in peggior. Bestemmiatoraccio.

Giavardo s. m. Chiavardo. *T. veter.* Piccolo furuncolo che viene o alla corona del piede o alla gamba del cavallo.

Giavotta s. f. Giravolta: Movimento in giro, Via fatta in giro.

Giberna s. f. Giberna, Tasca delle cartucce. *T. mil.* Specie di tasca, entro cui si tengono le cartucce *(cartatûcce)* per caricar l'armi da fuoco. – *Cartocciere,* Cassetta di legno, con cui si trasportano i cartocci nelle batterie mobili.

Giècche s. m. Giubbello: Abito corto da uomo di panno o d'altro, assai largo, senza falde, e con due ampie tasche, una per fianco.

— *da caccioeì;* Cacciatora, Carniera: Abito corto da cacciatori, generalmente di velluto, largo e con ampie tasche nei dinanzi e un tascone che ricorre orizzontalmente di dietro V. *Cacciêua.*

Giëto s. m. Passeggiatella: Breve passeggiata.

Giffra s. f. Ghirigoro, Girigògolo, Giricôcolo: Tratteggio o Intrecciatura di linee fatte a capriccio colla penna.

§ *Lûcchetto a giffre* V. *Lûcchetto.*

§ *Zûgâ a giffra l'ûn;* Far a goffo e macào V. *Zûgâ.*

Giga s. f. Giga: Specie di ballo vivo e spedito, ed anche La sonata sulla quale si fa esso ballo.

Gigin *(Andâ a);* Andar a mimmi V. *Andâ.*

Gigliâ *(Bäsiga)* V. *Bäsiga.*

§ *Carta gigliâ* V. *Gilé* nel 2° significato.

Gigotto s. m. Cosciotto di castrato, e nell'uso Gigotto: Coscia di castrato separata dal corpo per mangiare.

» Gigotto, presso i Cuochi tosc. dicesi Un pezzo di magro di coscio di majale cucinato agro-dolce.

Gilê s. m. Corpetto V. *Gipponetto.*

» Giulé, ed oggi più comunem. Gilé: Somiglianza di due carte nel giuoco della bazzica.

Gilecco s. m. Farsetto: Vestimento del busto, come giubbone o camiciuola, e dicesi presso noi per lo più da' contadini. Vien dalla voce tosc. Giulecco, Spezie di veste antica degli schiavi e galeotti.

Gimichïa s. f. Gran cosa, Cosa sorprendente, Prodigio; ma dicesi in senso ironico a Chi crede d'aver fatto cosa bella, grande e meravigliosa: *Andæ là ch'eì fœto ûnn-a gimichïa!* Andate, che avete fatto una gran cosa, un prodigio!

Ginepro s. m. Ginepro. T. bot. *Juniperus communis.* Frutice odoroso e sempre verde che getta gran quantità di rami, e le cui bacche o coccole, grosse come piselli, sono d'un sapore piccante, aromatico, e servono a profumare l'acquavite; fassene anche una conserva eccellente per fortificare lo stomaco.

— *rōsso;* Cedro o Ginepro di Virginia. T. bot. *Juniperus virginiana.* Specie di ginepro che si eleva sino a metri 15, di forma piramidale, le cui bacche sono azzurrognole; serve per ornamento ne' giardini.

Ginestra s. f. Ginestra e Ginestro. T. bot. *Spartium junceum.* Arbusto, i cui rami sono simili ai giunchi, i suoi fiori d'un bel giallo, assai grandi ed odorosi, a grappoli diritti e

terminanti. Fiorisce dal giugno all' ottobre, ed è comune ne' luoghi sabbiosi e montuosi. I rami della ginestra servono a legare come i giunchi; e per mezzo della macerazione dànno un' abbondante materia filamentosa, da farne grosse e forti tele, dette comunem. in Tosc. *Panno ginestrino;* i fiori poi si colgono per ispargerli in occasioni di solennità e processioni.

Gïo s. m. Giro, Circuito, Cerchio, Accerchiamento.
» Giro, usasi comunem. per Un viaggio, Una camminata che si fa in diversi luoghi.
» — e Girata, dicesi nel giuoco delle carte, delle minchiate e sim. Il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de' giuocatori: *Femmo duí gii;* Facciamo due giri.
— o *Tōrno da cäsetta;* Giro: L' interna serie di maglie, le une accanto alle altre, nel verso della larghezza della calza.
— *da ciave;* Mandata: Tutto quello spazio che il volger della chiave fa percorrere in una volta alla stanghetta.
— *de carosse;* Corso: Luogo pubblico dove passeggiano le carrozze.
— *de corda;* Avvolgimento di fune.
— *de mànegheʼ;* Giro: Quel taglio in tondo, al quale è cucita la manica.
— *de parolle;* Circonlocuzione: Circuito di parole per esprimere ciò che non si vuol dire coi vocaboli propri; altrim. Perifrasi.
— *dō collo da camixa de donne;* Scollo.
§ *Andâ in gïo;* Andar in giro, vale Andar attorno.
§ *Dâ ō gïo;* Dar l'ambio, il puleggio V. *Dâ.*
§ *De tútto ven ō sò gïo;* Tutte le cose dànno la sua volta.
§ *Fâ ún gïo;* Dar una volta: Andare alquanto attorno, Far una girata, una breve passeggiata.
§ *In gïo;* In giro, In cerchio, A cerco, vale Attorno attorno.
§ *Vegnî* o *Tōccâ ō sò gïo a únn-a persōnn-a;* Toccar la sua volta ad alcuno, è Quando nelle operazioni alternative, che si hanno a fare determinatamente ora da uno ora da un altro, s' aspetta a lui l'operare, il dire, e talora anche il morire.

Gïöia s. m. Gioja, Gemma: Pietra preziosa.
» Gioja, figurat. per Cosa preziosa.
» — Usato nel num. del più, è Denominazione collettiva delle pietre preziose, de' diamanti e delle perle.
» — Quel rinforzo di metallo che circonda la bocca del cannone.
» Buona uscita. Voce dell'uso tosc.: Quella somma di danaro che talvolta si paga a chi cede una bottega, un magazzino o simile: *G' han dæto mille franchi de gïöia;* Gli diedero mille franchi di buona uscita.
§ *Bella gïöia!* Bella gioja! dicesi ad uomo ironicamente quasi tacciandolo di malizia o di qualsivoglia altro vizio o mancamento.
§ *Mæ gïöia!* Gioja mia! Cuor mio! dicesi talora per esprimere la svisceratezza d'affetto.

Giojellâ v. a. Giojellare, Ingemmare: Ornare di gioje o gemme.

Giojellê s. m. Giojelliere: Quegli che conosce la qualità delle gioje e ne fa mercanzia.

Giojello s. m. Giojello: Piccolo arnese ornato d'una o più gioje, da portarsi per ornamento della persona, o da porsi per ornamento in qualche stanza.
» Giojello, si prende talvolta per La gioja stessa, per Lavoro non di gioje, ma d'oro.
» — per Cosa graziosa e di pregio.

Gïōn s. m. Girone e Giglione. *T. mar.* Il manico del remo ossia La parte del remo, sia tonda o di quattro facce, su cui fa forza il rematore, perchè la pala faccia il suo effetto.

Gïōrnâ s. f. Giornata: Termine d'un giorno, ma più propriam. Quello spazio di tempo che trascorre dal levarsi del letto al coricarsi.
» Giornata, pel Cammino che si fa in un giorno,
» — per la Mercede che si dà a un giornaliero per un giorno di lavoro.
» Giorno: *Giornâ scúa, Giornâ d' ægua ecc.;* Giorno scuro, piovoso, ecc.
§ *Ā gïōrnâ d'anchéu* ovv. *In gïōrnâ* V. *Ā giornâ d'anchéu* alla sua sede alfab.
§ *Andâ in gïōrnâ;* Andare a giornata: Andare alle case a lavorare di sua arte per un tanto il giorno.
§ *Brútta* o *Cattiva gïōrnâ;* Giornataccia, dicesi comunem. Quando un dato giorno passa tutto o freddissimo o burrascoso; e figurat. Quel giorno nel quale ci avviene una grande sventura o si corre grave pericolo: *Anchéu hò passóu únn-a brútta gïōrnâ;* Oggi per me ebbi una gran giornataccia.
§ *Fâ gïōrnâ;* Far giornata, vale Dondolarsi, Perdere il tempo in qualche luogo.
§ *Laoâ* o *Travaggiâ in gïōrnâ;* Lavorare o Fare a giornata, vale Lavorare per ricever la mercede a un tanto il giorno.
§ *Mettise in gïōrnâ a fâ únn-a cosa;* Mettersi a giornata a fare una cosa, vale Starvi un pezzo, Starvi lungamente, Tirarla in lungo.
§ *Tútta a santa gïōrnâ* V. *Tútto ō santo gïōrno* nella voce *Gïōrno.*

Gïōrnale s. m. Giornale: Libro, in cui dì per dì si notano le partite de' negozi, delle botteghe o case per comodo di scrittura.
» Giornale, Diario: Foglio ove dì per dì si notano i fatti pubblici.
» — Oggi più comunem. è Nome assai comune delle novelle politiche o letterarie o scientifiche, ecc., che si pubblicano in uno o più fogli periodicamente a qualunque intervallo di tempo.
— *de bordo;* Giornale *T. mar.* Registro diviso in più colonne, in cui il piloto o altro uffiziale prende memoria giorno per giorno e d'ora in ora di tutti gli accidenti che accadono, qual è il vento che soffi, il corso della nave, la direzione che tiene, le manovre che si vanno facendo, la latitudine per osservazioni, il punto e simili.

Giornalista s. m. Giornalista. Voce d'uso: Scrittore di giornale politico, letterario, scientifico, ecc.

Gïōrno s. m. Giorno, Dì: Quello spazio di tempo che il sole sta sul nostro emisfero.
» Giorno, Dì, pel *Giorno naturale* ossia Lo spazio di 24 ore in che si comprende il giorno e la notte; a differenza dell' *artificiale,* che è quello che si prende dal nascere al tramontar del sole.
» — pel Tempo ossia Giorno prefisso della morte: *Quando vegniâ ō mæ gïōrno;* Quando verrà il mio giorno.
» — per Termine, Tempo o simile: *Fissæ ō gïōrno;* Fermate il giorno.
» — per Giornata, cioè per Lo cammino che si

fa in un giorno: *Ëo distante treì giörni da Törin;* Io era distante tre giorni da Torino.
» — Usato nel numero del più, vale Vita, cioè Il corso della vita, Il tempo in cui si vive: *I sò giörni sön stœti brevi;* I suoi dì furono brevi.
— *ciù, giörno meno;* Giorno più, giorno meno, vale Fra breve.
— *de bön augùrio;* Giorno fasto, cioè Giorno che è di felice augurio.
— *de cattivo augùrio;* Giorno nefasto, cioè Giorno di cattivo augurio.
— *d'êuveì;* Giorno o Dì feriale o da lavoro o di fatica, Giorno lavorativo.
— *de magro* (al plur.); Giorni magri: Quelli ne'quali la Chiesa vieta mangiar carne.
— *e néutte;* Dì e notte, Giorno e notte o Dì dì e dì notte, Sempre.
§ *A giörni* m. avv. A giorni, vale Fra breve tempo, ed anche Quando sì e quando no.
§ *A giörno;* A giorno V. *A giörno* alla sua sede alf.
§ *A giörno ciæo;* A gran dì, Di chiaro dì, A giorno alto: Già levato il sole d'un pezzo.
§ *A-i mœ giörni, A-i tò giörni, ecc.;* A' miei dì, A' tuoi dì e simili, cioè A' miei tempi, A' tuoi tempi, Dappoichè io sono nato, Dacchè tu sei al mondo.
§ *A-o fâ dö giörno, A-o spuntâ dö giörno* V. sotto *In sciö fâ dö giörno.*
§ *A-o giörno d'anchéu* V. *Ä giörnâ d'anchéu.*
§ *Ciù ùn giörno che l'atro;* Più l'un dì che l'altro, In un momento all'altro, Fra breve; e talvolta Ogni dì più: *O l'é ùn diao ciù ùn giörno che l'atro;* È un nabisso più l'un dì che l'altro.
§ *Dâ ö bön giörno;* Dare il buon giorno o il buon dì, vale Augurar felicità in quel giorno (saluto comunale).
§ *De giörno;* Di dì, Di giorno: Mentre è giorno.
§ *De giörno in giörno;* Di dì in dì, Di giorno in giorno, Giornalmente; ed anche Fra giorni, Fra breve.
§ *Ëse a giörno d'ùnn-a cosa* V. *A giörno* alla sua sede alfabetica.
§ *Faccia de tùtti i giörni* V. *Faccia.*
§ *Fâ de néutte giörno;* Far della notte giorno, vale Vegliare tutta la notte occupato di checchessia; per contro a Far del giorno notte, che vale Dormire per molto spazio del giorno.
§ *Fâse giorno;* Farsi giorno, vale Principiare il giorno, Nascere o Spuntare il sole.
§ *Fissâ ö giörno;* Dare il dì, il giorno ecc., Fermare la giornata.
§ *Incasciöu a giörno;* Legato a giorno, è aggiunto di diamante o simile, e vale Incastonato per modo che vi passi la luce per traverso.
§ *In sciö fâ* o *In tö fâ dö giörno;* In sul dì del giorno, Sul far del giorno, Nell'aprir del giorno, Allo spuntar del giorno, All'apparir dell'alba, Al romper del dì, Al sorger del sole, In sul far bruzzo (nell'aprirsi il dì).
§ *L'atro giörno;* L'altro giorno: Qualche giorno indietro. Voce dell'uso.
§ *Mette a giörno ùnn-a persönn-a d'ùnn-a cosa* V. *A giörno* alla sua sede alfabetica.
§ *Mettise a giörno;* Stare in giorno, dicesi comunem. dello Studiarsi di conoscere tutto ciò che alla giornata si fa o si scrive, ecc.
§ *O giörno avanti;* Il giorno prima, Il giorno innanzi, La vigilia.
§ *O giörno di Santi;* La ognissanti, Il dì d'ognissanti.
§ *O giörno doppo;* Il giorno dopo, Il domani.
§ *Paeì ùn giörno;* Parer un dì, cioè Poco tempo.
§ *Punto a giörno;* Punto a giorno V. *Punto.*
§ *Tegni a giörno ùnn-a persönn-a d'ùnn-a cosa* V. *A giörno* alla sua sede alfab.
§ *Tùtti i giörni;* Ognidì, Ognindì, Giornalmente.
§ *Tùtti i giörni che fa Dio;* Ogni dì che cade in terra.
§ *Tùtti i giörni ne passa ùn;* Ogni dì ne va un dì, Ogni dì ne passa uno, Ogni giorno passa un giorno, si dice proverb. per dire che Il tempo passa presto, che invecchiamo e ci avviciniamo alla morte.
§ *Tùtti i giörni non é festa;* Ogni dì non è festa, Natale viene una sol volta l'anno.
§ *Tùtti i giörni nö son pœgi;* Tutti i dì non sono eguali, Tutti i mesi non son di trentuno.
§ *Tùtto ö giörno;* Tutto il dì, Tutto il giorno, vale Sempre.
§ *Tùtto ö santo giörno;* Tutto il nato dì, Tutto l'intero dì, Dall'alba alle squille.
§ *Un giörno;* Un giorno. Posto assolut. si dice di Un tempo indeterminato, ed è l'*Olim* de' latini: *Un giörno me sön trovöu ecc.;* Un giorno mi trovai ecc.
§ *Un giörno sci e l'atro nö;* Di due dì l'uno, cioè Un giorno sì e l'altro no.
§ *Vive de giörno in giörno;* Vivere dì per dì o dì in dì, di giorno in giorno, vale Non avere assegnamento nè provvisioni se non per un dì, e Non pensare e Non provvedere anticipatamente a ciò che bisogna, ma giornalmente.

Giöso add. Geloso: Travagliato da gelosia.
» Geloso, dicesi anche di Cosa importante, cioè da maneggiarsi o da trattarsi con diligenza e cautela, onde: *Affare giöso;* Affare o Negozio geloso, cioè dilicato, importante.
— *dö sö önó;* Geloso, Tenero, Curante dell'onor suo.
§ *Vegni giöso;* Ingelosire, Divenir geloso.

Giovâ v. n. Giovare: Dare o Porgere ajuto, Far utile, Far pro.
§ *Giovâse d'ùnn-a cosa;* Giovarsi d'alcuna cosa, vale Servirsene, Valersene, Approfittarsene.

Giöxia s. f. Gelosia: Passione o Travaglio di animo degli amanti per timore che altri non tolga loro le cose amate, e non ne goda; e figur. per Qualunque timore o sospetto semplicemente.
» Gelosia e più comunem. Persiana: Specie di chiusura esterna delle finestre formata di due sportelli, attraversati ciascuno di spesse stecche, girevoli o fisse, i quali contengono altri due sportellini, uno per parte, da potersi alzare a piacimento per dar più lume alla stanza, o per meglio vedere nella via, mediante un registro di ferro composto d'un gancio e scaletta, a uso di tenere più o meno rialzati gli sportellini della persiana.
— *volante* o *a vento;* Persiana da tirare, si dice Quella a stecche libere, larghe e sottili, rattenute parallele da altrettante staffe di trecciolo, cioè nastro di grosso refe, e da potersi volgere a varia inclinazione e raccogliere e alzare tutte insieme contra l'architrave, mediante funicelle che ricadono da lato contro gli stipiti della finestra. Ora sono pressochè in disuso, essendo sostituita a queste Una specie di tessuto di canne d'India

tagliate in sottilissime stecchine colorate e cucite con refe le une accosto alle altre.
» Coda di volpe V. *Amaranto.*

Gippa s. f. Giubbone, Giubbetto, Giubbello, Giubberello: Abito contadinesco.

Gipponetto s. m. Corpetto, Panciotto: Sottoveste tonda, cioè senza falde, e senza maniche e con due taschini sul davanti, che cuopre l'imbusto e portasi immediatamente sotto il vestito.

Giraffa s. f. Giraffa. T. zool. *Cervus camelopardalis.* Animal quadrupede africano ed anche asiatico, il qual, sebbene silvestre, si addomestica e si cavalca. Ha le gambe dinanzi lunghissime; cresce alla statura d'un mezzano camello. Il corpo è nericcio, macchiato di strisce di color lionato; dicesi anche Camelo pardo.

Giranio s. m. Geranio e Giranio. T. bot. *Pelargonium odoratissimum.* Pianta che ha gli steli grossi, curti, le foglie opposte, cuoriformi, rotonde, dentellate, vellutate in dentro, d'un odore penetrante, ma molto piacevole; i fiori piccoli, bianchi, in piccole ombrelle sopra rami forcati. Fiorisce dalla primavera all'autunno, ed è indigena del Capo di Buona Speranza. Ha molte varietà.

Girata d'ûnn-a cambiale; Girata. *T. merc.* Cessione d'una cambiale fatta dal girante a favore del giratario.

Giratäio s. m. Giratario. *T. merc.* Colui al quale vien fatta la girata o cessione d'una cambiale.

Girōmetta *(Cansōn da);* Girometta e Girumella: Sorta di frottola antichissima in lode di tutte le parti del vestire d'una. Il principio era questo: *Chi t'ha fæto quelle scarpette, che te stan scì ben? Girometta, che te stan scì ben? che te stan scì ben?*

Girōmïa V. *De girōmïa.*

Girōndâ V. *Giandōnâ.*

Giûbilâ v. n. Giubilare e Giubbilare V. *Sciallâse.*
— *ûnn-a persōnn-a;* Giubilar uno, usato attiv. vale Dispensar altrui da una carica od impiego, col concedergli una pensione o ricognizione qualunque.

Giûbilaziōn s. f. Giubilazione: Riposo o Dispensa dal servizio con pensione.

Giûbileo s. m. Giubileo e Giubbileo: Piena remissione di tutti i peccati, conceduta dal Sommo Pontefice ogni 25 anni, ed anche più frequentemente secondo le occasioni ed i tempi.
§ *Fâ ûn giûbileo d'ûnn-a cosa* V. *Fâ.*
§ *L'anno dō giûbileo;* L'anno santo, L'anno del giubileo.

Giûdeo s. m. Giudeo, Ebreo, dicesi figurat. ad un Usurajo, o a Chi vende a prezzo esorbitante le mercanzie.
§ *Batte i giûdei* V. *Batte.*

Giûdda s. m. Giuda (nome proprio).
§ *Bäxo de Giûdda;* Bacio di Giuda V. *Bäxo.*
§ *Fäso cōmme l'anima de Giûdda;* Soppiattone, Tecomeco, Tamburino; e in m. b. Doppio come una cipolla, Più bugiardo d'un epitaffio.

Giûdicâ v. a. Giudicare: Risolvere e Determinare per via di ragione, dando sentenza; antic. Giuggiare.
» In signif. neut. Pensare, Reputare, Stimare, Essere di parere, ecc.

Giûdicatûa s. f. Giudicatura, nell'uso dicesi Il Tribunale o Luogo dove risiede il giudice a tenere o render ragione, cioè Ascoltare, Giudicare le cause de' litiganti ed amministrare la giustizia.

Giûdiçe s. m. Giudice: Chi giudica o ha l'autorità di giudicare.
» Giudice, per Colui che senza pubblica autorità è scelto per arbitro per decidere fra due o più contendenti, o Colui che è capace di giudicare sanamente di checchessia; altrim. Giudicatore.
— *de Mandamento, de Prefettûa, de Commercio, ecc.;* Giudici, i quali giudicano le cause che son di loro competenza.

Giûdizio s. m. Giudizio e Giudicio: L'atto di giudicare, Determinazione del giusto e dell'ingiusto, Sentenza.
» Giudizio, per Tribunale o Luogo dove si giudica.
» — Parere, Opinione, Avviso, Credenza, Consiglio.
» — Senno, Saviezza, Prudenza, Accorgimento; Discernimento, Criterio.
— *temerario;* Giudizio temerario: Opinione svantaggiosa ed infondata che si porta sul conto altrui.
— *ûniversale;* Giudizio finale: Quello che avrà luogo alla fine del mondo, appresso l'universale risurrezione de' morti.
§ *A mæ giûdizio;* A o Per mio giudizio, vale Secondo il mio parere.
§ *Andâ con giûdizio;* Andare col calzar del piombo, Adagio a ma' passi.
§ *Avei i anni dō giûdizio;* Esser ormai adulto e capace di ragione.
» — *poco giûdizio;* Aver poca sessitura, poco senno, Esser inconsiderato.
§ *Chi ha ciù giûdizio ō dêuvie;* Chi ha più giudizio più si adoperi.
§ *Ciammâ in giûdizio;* Menar a giudice, cioè in giudizio; Richiedere, Citare, Chiamar in giudizio.
§ *Comparî in giûdizio;* Comparire: Appresentarsi alla ragione, cioè davanti al giudice o ad altro magistrato, innanzi al quale si è citato.
§ *Con giûdizio;* Con giudizio. Posto avverb. vale Giudiziosamente, Assennatamente, Saviamente, Prudentemente, Avvedutamente, Ponderatamente.
§ *Dente dō giûdizio;* Dente del giudizio o della sapienza V. *Dente.*
§ *Fâ mette giûdizio a ûnn-a persōnn-a;* Cavare ad uno il ruzzo del capo, Aggiustargli il mazzocchio.
§ *Formâse ûn cattivo giûdizio d'ûnn-a persōnn-a;* Formarsi nella mente un cattivo giudizio o concetto d'una persona o d'alcuna delle sue azioni.
§ *Mette giûdizio;* Metter giudizio, Far senno.
§ *O giōrno dō giûdizio;* Il giorno del giudizio: Quello che avrà luogo alla fine del mondo.
§ *Spende con giûdizio;* Spender con assegnatezza, assegnatamente, cioè con economia, con risparmio.

Giûdizioso add. Giudicioso e Giudizioso: Che ha giudizio; Assennato, Prudente, Savio, Avveduto.

Giûgo-Giûgo s. m. Bigia grossa. T. ornit. *Sylvia orphea.* Uccello del genere delle Silvie, superiormente grigio-cenerino; ha la coda subtroncata, biancastra esternamente; le penne cigliari cenerino-cupe, la seconda remigante più corta della quinta; i piedi cenerino-nerastri; la statura non minore di quella del filungello. Annida fra noi; emigra in settembre e ritorna in maggio.

Giûlio s. m. Giulio: Nome di antica moneta

tosc. equivalente a Dodici soldi genovesi ossia a Cent. 48 italiani.

Giunfrê s. f. Scaldavivande: Caldanino di terra con bragia.

Giunsèlle s. f. pl. Piegatelli. *T. fabbro-ferr.* Staffe di ferro piegate a squadra, dentro le quali è sostenuta e corre la stanghetta della toppa *(ciavêua)*.

Giurda s. f. Fanghiglia, Mota V. *Bratta.*

— *dell'êuio;* Morcia e Morchia: Feccia dell'olio ossia La fondata dell'olio.

— *in fôndo de robe;* Panziera: Grande imbrattamento di mota nel lembo posteriore di vestito lungo e largo, come quello delle donne.

Giûrisdiziôn s. f. Giurisdizione, Giuridizione e Jurisdizione: Potere o Diritto di rendere altrui giustizia, per cui distinguesi da Competenza, che è Il diritto d'amministrare la giurisdizione riguardo a certe persone e cose.

» Giurisdizione, dicesi anche pel Territorio, Città, Luogo dipendente da un tribunale, ovv. L'estensione della sua competenza.

Giûscello s. m. Brodetto, Cordiale: Brodo da bere con uova e zucchero stemperati dentro, che si dà alle puerpere o impagliate *(paggioæ)*.

Giûstessa s. f. Giustezza: Qualità di ciò che è giusto.

» Giustezza. *T. stamp.* La lunghezza della riga, determinata dalla lunghezza del vano del compositojo e terminata dal tallone *(castello)*.

» — In term. pure di Stamp. dicesi Un pezzo di stecca metallica, con cui si regola l'uniforme altezza delle pagine.

Giûstificâ v. a. Giustificare: Provare o Mostrare con ragioni la verità del fatto.

§ *Giûstificâse* n. p. Giustificarsi, Scolparsi: Mostrar la propria innocenza.

Giûstificaziôn s. f. Giustificazione: Provamento di ragione, Scolpamento, Scusa, Prova che dimostra l'innocenza d'alcuno.

Giûstizia s. f. Giustizia: Virtù morale, per la quale si rende a ciascuno ciò che gli è dovuto, e per la quale si rispetta ogni diritto altrui.

» Giustizia, pel Tribunale sì civile che criminale.

» — Sbirraglia, Sbirreria, Famiglia.

§ *Amministrâ a giûstizia;* Amministrar ragione, e per estens. Rendere o Tener ragione: Ascoltare e giudicare le cause de' litiganti.

§ *Andâ pe giûstizia;* Andarsene alla ragione, Andare a o alla giustizia, cioè ai tribunali ad effetto di farsi render giustizia.

§ *Fâ giûstizia;* Far giustizia: Amministrarla.

» — *giûstizia a-o merito;* Render giustizia o il dovuto al merito, Dare il dovuto ad alcuno: Trattare secondo il merito e il dovere.

» — *giûstizia cô picosso* V. *Fâ.*

§ *Rende giûstizia a ûnn-a persônn-a;* Fare o Rendere giustizia ad uno: Attestare le lodi o il biasimo che meritò, Apprezzare giustamente il suo procedere e le sue qualità.

Giûstiziâ v. n. Giustiziare: Eseguire sopra i condannati dalla Giustizia la sentenza che li condanna a morte.

Giûsto s. m. Giusto, Giustizia, Equità.

§ *Dâ ô sò giusto;* Dare il conto suo o il suo giusto o il suo pieno o il suo dovere.

Giûsto add. Giusto: Aggiunto a persona, vale Che non si parte nè si piega dai precetti della ragione, Che opera con giustizia; Retto, Leale, Equo, ed anche Esatto, Puntuale.

» Giusto, aggiunto a misura, vale Che è esatto, preciso, nè più nè meno.

§ *L'é giûsto quello che vorrieivo;* Tu m'inviti al mio giuoco, Oh qua ti voleva.

§ *Quello che l'é giûsto, l'é giûsto;* L'onesto vuol la parte sua, Dal giusto non si ha a far mancamento.

Giûsto avv. Giusto, lo stesso che Appunto.

§ *Andâ giûsto;* Andar giusto, cioè con intera, con scrupolosa esattezza.

Glandola s. f. Glandola, Glandula, Ghiandola: Corpo molle, soffice, per lo più bianco, che in più parti degli animali si trova.

Glò glò; Glo glo: Voce di niun significato, ma usata ad esprimere un rumore che fa un fluido nell'uscir dalla strettura del collo di un fiasco per passare al gorgozzule di chi beve a garganella *(ā catalann-a)*.

» Glo glo: Imitazione del vociare che fanno i tacchini *(bibbin)*, che dicesi dai Franc. *Glouglouter* ed impropriam. da alcuni scrittori italiani Gorgogliare.

Gloriâse n. p. Gloriarsi, Vantarsi: Prender gloria di se stesso o de' fatti suoi.

Glorificâ v. a. Glorificare: Dar gloria, onore o lode; e dicesi propriam. della gloria che si rende a Dio e che Dio fa partecipare a' beati.

Gnacchêra s. f. Nacchera. *T. zool.* Gran nicchio di mare del genere de' Bivalvi, fatto in cono tondo dalla parte più larga e più sottile del guscio, ed ottuso in punta. Da questa parte esce una specie di cordone o fiocco di pelo forte come seta, detto Pelo di nacchera, con cui l'animal vivente si attacca agli scogli per difendersi dalle ondate del mare.

Gnægnæ; Fico lievito, Fico lesso; dicesi nell'uso tosc. di Persona che tutto fa svogliatamente, che anche nel parlare va lentamente, come a chi manca il fiato.

» Gni gni gni; dicesi per significare Uno che essendo impedito nella favella, comincia a parlare stentatamente senz'approdar nulla.

Gnæra s. f. Trullo: Coreggia tirata colla bocca falcando il pollice e l'indice della mano sul labbro superiore.

Gnàgnoa s. f. Mattana, Noja, Tedio, onde: *Passâ a gnàgnoa;* Passare o Fuggir mattana, Cacciar le passere: Cacciar la noja, il tedio, i pensieri nojosi.

Gnàgnoe s. f. pl. Moine, Lezj e Lezie, ma meno usato: Specie di carezze di femmine e di bambini affine di farsi benevolo ed acquistar la grazia altrui.

§ *Pin de gnàgnoe;* Cacheroso, Mimmoso, Lezioso, Smanceroso, Smorfioso, Attoso.

Gnao; Gnao e Gnau, Miao e Miau: Voce che fa il gatto quando gnaula o miagola.

Gnaognâ v. n. Gnaulare, Gnagulare, Miagolare V. *Rägnâ.*

Gnaognâ s. f. Ugnata V. *Granfignâ* (nome).

"Gniffrâ v. n. Biascicare: Mangiare svogliatamente, e con incivile svenevolezza mostrar ripugnanza a mandar giù qualche cosa.

"Gnifframolla V. *Gnægnæ* nel 1° signif.

"Gnisca V. *Merda.*

Gôa s. f. Gola: Il canale per dove passano i cibi

e le bevande dalla bocca allo stomaco; altrim. Esofago.
» Gola, per La parte dinanzi tra il mento e il petto.
» — per Golosità, Ghiottornia: *Peccôu de gôa;* Peccato di gola.
» — per Desiderio, Avidità di checchessia, Golosità, Ingordigia: *Co-a gôa de piggiâ a bōnnaman;* Colla gola d'aver la benandata.
§ *Gôe;* Gole. *T. mar.* Diconsi da' Costruttori navali i bracciuoli interni o grosse curve, che incrociano ad angolo retto la ruota di prua e scalmi degli occhi delle gomene dalla sentina fino al primo ponte a poppa e a prua.
— *de lavello;* Gola d'acquajo, dicesi di Chi mangia molto e d'ogni cosa.
— *de liōn;* Bocca di leone V. *Bōcca de liōn* nella voce *Bōcca.*
— *d'ûnn-a montagna;* Gola, Serra, Stretta, Forra: Passo stretto nelle montagne.
§ *Avei a gôa fasciâ de færo;* Aver la gola ferrata o lastricata V. *Færo.*
» — *a pansa ä gôa;* Aver il corpo alla gola o agli occhi V. *Avei.*
§ *Cacciâse tûtto zù pe-a gôa;* Mettersi, Ficcarsi, Cacciarsi ogni cosa giù per la gola, vaglion Spendere tutto in saziar l'appetito della gola.
§ *Canâ da gôa;* Gorga e Gorgia: Canna della gola; altrim. Strozza.
§ *Canestrelli sōtto ä gôa* V. *Canestrello.*
§ *Dâ* o *Piggiâ in ta gôa;* Dare o Pigliare l'ingoffo o l'imbeccata o il boccone, vale Corrompere altrui o Lasciarsi corrompere con donativi.
§ *Ëse in te l'ægua finn'ä gôa;* Esser nell'acqua sino a gola o alla gola, vale Star immerso tutto, eccettuato dalla gola in su.
§ *Fâ gôa;* Dar gola o Far gola, vagliono Indurre desiderio o appetito.
» — *tornâ e parolle in gôa;* Far rientrare in corpo, Romper le parole in bocca, Far pentire delle cose dette, Ribadire le altrui parole, Far disdire.
§ *Gruppo da gôa* V. *Gruppo.*
§ *Mette ûn cō gancio ä gôa* V. *Gancio.*
§ *Parlâse in ta gôa;* Parlar in gola, Gorgogliar in gola, Barbugliare.
§ *Piggiâ pe-a gôa;* Pigliare, Prendere, Chiappare al boccone, figurat. Ingannare con allettamenti.
§ *Restâ in ta gôa;* Restar a piedi: Rimaner deluso nella speranza di ottenere qualche bene che si aspettava.
§ *Sōtto ä gôa;* Sotto il mento.
§ *Vegnî ä gôa;* Tornare a gola, si dice di Quei cibi che bene non digerendo lo stomaco, per un po' di tempo ci fan sentire i loro nojosissimi flati.

Gôa s. f. Corvo maggiore, Cornacchia nera. T. ornit. *Corvus corone.* Uccello del genere de'Corvi, che ha il becco nero, un po' rigonfio e rotondeggiante verso la cima; la mascella superiore con la punta un poco rivolta in basso; tutte le penne di color nero cangiante in violetto o porporino; la coda rotondata, poco più lunga delle ali; i piedi neri. Si ciba d'insetti, semi, carogne, ecc.

Gôâ s. f. Golino: Colpo dato altrui nella gola col dito grosso e con l'indice aperti a modo di forca. Voce d'uso.
» Usato figurat. vale Mangiata, Pappata: *Pe ûnn-a gôâ ō faeiva de tûtto;* Per una mangiata ammazzerebbe suo padre.
» Sorso, Sorsata: Quantità di liquore che si bee in un tratto senza pigliar fiato.
§ *Beive a gôæ;* Bere a gorgate V. *Beive.*

Gōbelletto V. *Cōbelletto.*

Gōdî v. a. Godere, Avere, Possedere: *Gōdo unn'ottima salûte;* Godo un'ottima salute.
» Godere, in signif. neut. Pigliarsi diletto di quello che si possede.
» — Giubilare, Gioire, Goder l'animo.
» — per Ricevere utilità, vantaggio: *I panni tegnindoli all'äia ghe gōdan;* A tenderli all'aperto i panni godono.
§ *Chi gûsta gōde, chi tappa ciōde....* Prov. di nessun significato.
§ *Chi se cōntenta gōde;* Chi si contenta gode. Modo prov. che si usa dire quando vediamo che alcuno gode di cose che non sarebbero, secondo il giudizio nostro, da menar tal effetto.
§ *Fra duî litiganti ō terso ō gōde;* Fra due litiganti il terzo gode, ovv. I due contrarii fan che il terzo goda. Dettato prov. che dicesi di Chi approfitta dell'altrui dissensioni. Fu detto ancora Per noi fanno armonia gli altrui sconcerti.
§ *Meschin chi gode tûtto ō sò;* Guai a chi gode tutto.
§ *Gōdîse* n. p. Godere e Godersi: Pigliar gusto, diletto, piacere; ed anche Darsi buon tempo, Darsi o Far tempone, Sguazzare, Trionfare, Essere in gaudeamus.
— *ûnn-a casa, ûnn-a villa, ecc.;* Godersi una casa, una villa e sim., vale Averne le rendite o Possederne l'usufrutto.
» — *ûnn-a persōnn-a;* Pigliarsi a goder uno, vale Farsene beffe tanto quanto, fingendo d'andargli a versi, e in sostanza canzonandolo finamente; Zimbellarlo, Corbellarlo, Dargli la soja.
§ *A roba a non é de chi a fa, ma de chi se a gōde;* La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode. Prov. di chiaro significato.
§ *Gōdîsela;* Darsi buon tempo, Far tempone, ecc.

Gōëa s. f. Catenina di Venezia: Collana che nella Liguria suol portarsi dalle contadine.

Gōenn-a s. f. Guaina: Certa addoppiatura nei panni, cucita in modo da formare come un budellino, entro cui, coll'infilacappio, si fa passare un nastro o altro simile, per istringere, mediante l'increspamento di essa.

Goffo s. f. Goffo e Goffi: Sorta di giuoco di carte.

Goffo add. Goffo, Sciocco, Inetto, Scimunito.

Gōghin *(A);* Alla buca V. *A gōghin.*

Gōletta s. m. Goletta e Geoletta: Piccolo bastimento da carico, leggero e lesto alla marcia, molto usato dagl'Inglesi e nei porti degli Stati Uniti d'America.

Golōsitæ s. f. Golosità, antic. Golosìa: Avidità di gola.

Golōso add. Goloso, Ghiotto: Che ha il vizio della gola.

Gōmbetta s. f. Quartuccio: Misura di legno che contiene la 64ª parte dello stajo; si misurano comunem. le noci e simili.

Gōme s. f. pl. Scrofe, Scrofole e Scrofule, Gonghe e Gōngole: Certi ingrossamenti delle glandole linfatiche o conglobate della parte inferiore della faccia e della superiore del collo. Sono lentissimi nel loro progresso, per lungo tempo non dolenti, e vengono assai tardi a suppurazione, dopo la quale si aprono piaghe pertinaci che si chiudono tardi e con cicatrice deforme.

» Gonghe e Gòngole, per La cicatrice che resta nel collo dopo che le sue glandole enfiate sono venute a suppurazione.
§ *Pin de gōme;* Gangoloso, Gavinoso.

Gōmma s. f. Gomma: Umore viscoso che stilla da alcune piante, il quale a differenza della resina si scioglie nell'acqua. – *Orichicco* e *Orochicco* dicesi La gomma che stilla da alcuni alberi nostrali, come dal susino, ciriegio, màndorlo e sim.
— *arabica;* Gommarabica e Gomma arabica: Specie di gomma di color bianco, che ha preso il suo nome da quella gomma che nell'Arabia esce dalla scorza dell'albero detto *Acacia,* e da' Sistematici *Mimosa nilottica.*
— *copale;* Gomma copale d'America: Specie di resina buona da far vernici.
— *elastica;* Gomma elastica: Specie di resina che è prodotta dall'albero detto in Botanica *Nevea guianensis,* per mezzo d'incisioni che penetrano sino al tronco.
§ *Dâ a gōmma;* Ingommare: Dar la gomma ai pannilini per farli star distesi e incartati.

Gōmmiâ s. f. Gomitata: Percossa del gomito o che si dà col gomito.

Gōmmio s. m. Gomito, al plur. Gomiti e Gomita: La congiuntura e piegatura del braccio dalla parte di fuori; dicesi anche Gombito, ma è voce antiq. e propria de' contadini toscani.
» Gomito, per Angolo ottuso di muro, di via, fosso o simile.
§ *Alsâ ō gōmmio;* Alzare il gomito, Bombare, Cioncare, Trincare, Sbevazzare, Pecchiare, Caricar l'orza col fiasco, Soffiare nella vetriuola: Bere più del bisogno ed ubbriacarsi.
§ *Dormî appoggiōu in scē gōmmie;* Dormire a gomitello, cioè Col capo appoggiato sul gomito.
§ *Êuio de gōmmio* V. *Êuio.*
§ *Fâ a crōxe cō gōmmio a ûnn-a cosa* o *a ûn lêugo* V. *Crōxe.*
§ *Roba fæta co-e gōmmie;* Cosa fatta colle gomita, cioè Mal fatta.
§ *Sta appoggiōu in scē gōmmie;* Star gomitone o gomitoni.

Gōrfo s. m. Golfo: Parte di mare che s'insinua fra due terre.

Gorgia *(Fâ);* Far bordone V. *Fâ.*

Gorgonzòla *(Fōrmaggio);* Cacio di Gorgonzola: Specie di formaggio stracchino assai squisito e rinomatissimo, così detto dal nome del paese ove si fabbrica.

Gōsciâ s. f. Gozzaja: Raunamento di materie fatto nel gozzo.
§ *Aveine ûnn-a gōsciâ;* Aver colmo o trabocco il sacco, Aver colmo lo stajo, dicesi figurat. per Aver voglia di parlare liberamente, di vuotar il sacco, Non poter avere più sofferenza.
§ *Fâse de gōsciæ de rīe;* Far le risa grasse: Ridere smoderatamente.

Gōscio s. m. Gozzo e Gozza: Ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli a piè del collo, dove si ferma il cibo ch'e' beccano, e di quivi a poco a poco si distribuisce al ventriglio.
» Gozzo, per simil. dicesi Quella malattia che consiste in un tumore insaccato e indolente, in alcuni soggetti mobile, senza cambiamento di colore alla pelle, posto fra essa, la laringe e l'asperarteria, formato coll'aumento preternaturale del corpo tiroide.
» Scerpellone, Strafalcione, Scempiaggine, Balordaggine, ecc.: *O dixe tanti gōsci;* E' dice tante scempiaggini.
§ *Avei ō gōscio;* Esser gozzuto, Aver il gozzo.
» — *ō gōscio pin;* Aver gozzaja; e talora Aver pieno lo stefano, l'otre, la trippa, la peccia, la pancia. Modi scherz. che vagliono Aver mangiato.
§ *Fâse vegnî ō goscio;* Sgolarsi. Voce d'uso: Gridare perchè altri intenda così forte che quasi la gola si guasti; Sbraitare.
§ *Impîse ō gōscio;* Empiersi il gozzo, la peccia, la trippa, vale Mangiare.
§ *Vêuâ ō gōscio;* Sciorre la bocca al sacco, Pigliare a scuotere il sacco pe' pellicini, Sgocciolare il barletto, vagliono Dire tutto quello che uom sa e che ha a dire; ed anche Dire altrui senza ritegno quello che si sa, Dir liberamente l'animo suo, Sfogarsi.

Gōsciōn da rie; Uom sollazzevole, piacevole, ridicolo.

Gōssa s. f. Goccia, Gocciola, Gocciolo, Stilla: Minima parte d'acqua o d'altra materia liquida, simile a lagrima, per lo più cadente o in atto di cadere.
» Gocciola, per Poca quantità. – *Zinzino* vale Piccolissima porzione di checchessia, ed in particolare di vino o d'altro liquore quanto ne starebbe nel fondo d'un bicchiere.
§ *Gōsse;* Gocciole: Nome generico di Quei giojelli in forma di lagrime o altrim. che si aggiungono ciondolanti agli orecchini per maggior ornamento.
§ *A gōssa a gōssa;* A goccia a goccia. Posto avv. vale Una gocciola presso l'altra.

Gōssetto s. m. Battelletto: Piccolo battello.

Gōsso s. m. Gozzo, Battello, Schifo, Palischermo: Piccola barchetta che si mena pei bisogni del naviglio grande.

Götazze s. f. pl. Orecchioni, Gattoni: Nome volgare della malattia, che i medici chiamano Parotide, consistente nell'infiammazione delle glandole di questo nome collocate immediatamente sotto gli orecchi.

Gottin s. m. Bicchierino, Bicchieretto, Bicchieruolo. Dimin. di Bicchiere: Piccolo bicchiere.
— *da öxelli;* Beverino, Beriolo, Abbeveratojo: Quel vasetto di terra o di vetro, che si tiene agli uccellini nelle gabbie o agli altri uccelli ne' serbatoj.
— *da rosolio, ecc.;* Bicchierino, Calicetto, Calicino da rosolio, ecc. V. *Caliçetto.*
— *dō ghindao;* Piattino: La parte superiore della girella di sopra *(pigna de sōrva)* dell'arcolajo, allargata a mo' di scodellino o di ciotola, per comodo di porvi il gomitolo quando occorre interrompere l'azione del dipanare.

Gotto s. m. Bicchiere e Bicchiero: Vaso per lo più di vetro, per uso di bere. – *Gotto* in Toscana dicesi Un bicchiere più grande dell'ordinario.
» Bicchiere, per Quanto liquore cape in un bicchiere, pigliandosi il contenente pel contenuto: *Un gotto d'ægua, de vin, ecc.;* Un bicchiere di acqua, di vino e simili.
— *a fiorammi;* Bicchiere martellato, cioè Lavorato a sgusci, a fiorami, ecc.
— *ammuōu;* Bicchiere arrotato.
— *appannōu;* Bicchiere diacciato: Quello che ad arte è appannato e scabro quasi a similit. di ghiaccio.
— *cō pê;* Bicchiere a ferrajuolo o col piede, ed anche semplicem. Calice.

— *da bibite;* Gotto e comunem. Bicchierone; se ha la bocca più larga del fondo, si dice pure Bicchiere da acquacedratajo.
— *da caccia . . .* Specie di piccolissima navicella fatta di cuojo, che i cacciatori si tengono in tasca ripiegata, e di cui si servono, aperta che l'abbiano, per cavare da una fonte o da un rivolo acqua da dissetarsi. È la *Tasse pliante de cuir* de' Francesi, la *Borsa turca* degli Spagnuoli, e fors'anco il *Bicchier di cuojo* del Bino (nelle Rime del Berni).
— *da pōmpa;* Mortaletto della tromba: Pezzo di legno cilindrico e vuoto con una valvola nella parte superiore, il quale vien messo quasi a mezzo dell'anima della tromba, e serve per non lasciar ricadere a basso l'acqua già tirata su.
— *da vin de Sciampagna;* Bicchier da vino di Sciampagna: Bicchiere a cono rovescio, con un disco per piede, usato per versarvi lo Sciampagna onde più spumi e zampilli.
— *liscio;* Bicchiere liscio.
— *recammôu in öu;* Bicchiere messo a oro.
— *travaggiôu;* Bicchiere lavorato. Di siffatti bicchieri altri diconsi lavorati *a costole*, altri *a cantoni*, altri *a liste*, altri *a reti* o *reticelle*, altri *a nodi*, ed altri *dipinti, profilati, ecc.*
§ *Bōcca dō gotto;* Bocca del bicchiere.
§ *Cû de gotto;* Brillo V. *Cû.*
» — *dō gotto;* Culo o Fondo del bicchiere. – *Culaccino* è L'avanzo di vino o altro rimasto in fondo del bicchiere.
§ *Dûa ciù ûn gotto astrûnnôu che ûn nêuvo* V. *Astrûnnôu.*
§ *Fabbricante da gotti;* Bicchierajo.
§ *Negâ in t'ûn gotto d'ægua* V. *Ægua.*
§ *Orlo dō gotto;* Labbra del bicchiere.
§ *Pansa dō gotto;* Mascelle del bicchiere.

Governâ v. n. Governare, Reggere uno Stato, una nazione.
» Governare, per Mantenere di vitto e vestito; e detto di cavalli, polli, uccelli, ecc., vale Averne cura dando loro mangiare e bere.
§ *L'êuggio dō padrōn ō governa ō cavallo* V. *Cavallo.*
§ *Governâse* n. p. Governarsi, Regolarsi, Condursi, Aversi cura, Conservarsi.

Governante s. f. Governatrice: Colei che ha cura di provvedere ai bisogni d'una casa, e ne ha in custodia le masserizie.
» Governante, per Quella donna che attende alla educazione di qualche nobile fanciulla; altrim. Aja.

Governatô s. m. Governatore: Che governa, e dicesi più particolarm. di Chi ha il governo d'uomini e di città.

Governatōa s. f. Governatrice e Governatora, ma meno usato: La moglie del governatore.

Governatrice V. *Governatōa.*

"Governôu V. *Governatô.*

Gradasso s. m. Cospettone, Smargiasso, Bravaccio, Bravazzo, Tagliacantoni, Spaccamontagne, Spaccone, Rodomonte, Spezzacatenacci, Ammazzasette, Spiantamondi e simili.
§ *Fâ ō gradasso;* Smargiassare, Braveggiare, Far il bravo a credenza.

Graddo s. m. Grado, Dignità, Posto, Condizione.
» Grado: Misura di prossimità o lontananza di parentado: *Cuxin in terso graddo;* Cugini nel terzo grado.
» — Misura di quantità, come in varii strum. detti barometri, termometri e simili.
» — Dimensione astronomica, ed è una delle 360 parti, in cui si divide il cerchio.
§ *A graddo a graddo* avv. Di grado in grado, A grado a grado, Grado per grado, Gradatamente.
§ *Dâ ûn graddo;* Graduare: Conferire alcun grado o dignità.
§ *Ëse a-o graddo* o *in graddo de' fâ ûnn-a cosa;* Esser in grado di far checchessia, vale Esser idoneo, Aver la possibilità di farlo.
§ *Mette in graddo;* Mettere in grado, in istato, al caso: Rendere idoneo, atto, capace.
§ *Mōntâ de graddo;* Montare in grado: Crescere di condizione, di stato.

Gradî V. *Aggradî.*

Gradin s. m. Gradino: Quell'arnese fatto a guisa di scalino, che si pone sopra gli altari ad uso di sostenere candelieri, palme e simili.
» Gradino e Gradina. *T. scult.* Ferro piano a foggia di scalpello a due tacche alquanto più sottile del calcagnuolo o dente di cane *(dente de can)*, e serve per andar lavorando con gentilezza le statue, dopo aver adoperata la subbia e il calcagnuolo.

Graduâ v. a. Graduare: Conferire alcun grado o dignità.

Graduaziōn s. f. Graduazione: Il graduare, Il distinguere in gradi; altrim. Gradazione.
» Graduazione, dicesi da' Legali L'ordine, in cui ciascuno dei creditori viene stabilito, per la maniera ed il tempo del pagamento relativamente alla qualità e quantità del suo credito.
§ *Giûdizio de graduaziōn;* Graduatoria. *T. leg.* Giudizio per la graduazione de' creditori.

Graduôu add. Graduato, dicesi fra i militari Colui che non è semplice soldato, ma che ha il grado di caporale o caporal foriere o di sergente o di sergente foriere.
» Graduato, presso i legisti, parlandosi di credito o di creditore, vale Stabilito secondo l'ordine di graduazione.

Grae s. f. Grate, Graticcio: Solajo di bastoncelli intessuti o di stecche ove si mettono a seccare le castagne.
» Graticcio, per Quell'arnese fatto simile al precedente, sul quale il materassajo scamata la lana col camato *(trappa)*. Più comunem. in Genova i materassai divettan la lana sopra un lastricato e usano il coreggiato *(verzèlla)*.

Graffa s. f. Grappa e Sgraffa. *T. stamp.* Segno formato da una linea bistorta, figurata in guisa di due *S*, una sotto l'altra, l'una posta pel suo dritto, l'altra rivoltata lateralmente, cioè da dritta a sinistra, formanti un beccuccio nel punto del loro contatto. La sgraffa si pone verticale e indica unione, ovv. una qualche comune condizione delle parole o dei numeri che a destra ovv. a sinistra corrispondono alla parte concava di tutta l'altezza della sgraffa.

Graffi s. m. pl. Ramponi, Rampiconi: Ferri che si allacciano alle scarpe per non isdrucciolare sul ghiaccio.

Graffignâ V. *Granfignâ.*

Graffio s. m. Graffietto. *T. legnaj.* Arnese per segnare sul legno una linea parallela al margine di esso, a una determinata distanza dal medesimo. È composto d'un'assicella riquadrata, lunga

e larga circa un palmo, il cui piano è trapassato a squadra da un regoletto che vi scorre a forza, in cima del quale è piantata perpendicolarm. una punta di ferro.

Gragnêua s. f. Gragnuola, Gragnòla, Grandine: Pioggia, la quale essendo congelata in aria dal freddo, prodotto dalle scariche elettriche, cade in forma di granelli più o meno grossi.

§ *Séuxoa e néua, tempesta e gragnêua;* Suocera e nuora, tempesta e gragnuola. Dettato prov. che dicesi per dinotare che fra queste due persone non può durare l'amicizia, la pace.

Gramegna s. f. Gramigna e men comunem. Gremigna. T. bot. *Triticum repens.* Erba indigena, comunissima ne' campi, che mette molte radici, lunghe, sottili e serpeggianti; ha le spighe alterne, sessili, nude o con veste. È nutritiva, rinfrescante e molto adoperata in decotto. Chiamasi pure Caprinella, Dente di cane o canino; e ce n'ha di varie specie.

» Lebbra o Grandine de' porci. *T. veter.* Malattia propria delle bestie suine, consistente in una congerie più o meno numerosa di granelli vescicolari, della grossezza del miglio, di figura ovale, biancastri, duri, ora aggregati e talvolta isolati, sparsi ed impiantati sotto l'epidermide della faccia interna della lingua e delle labbra, fra gli interstizj dei muscoli e i fascicoli carnosi del cuore.

Grammo add. Gramo, Malsano, Bacato, e nell'uso famil. tosc. Barlaccio, dicesi di Chi si sente alquanto indisposto di sanità; e per estens. Sparuto, Smunto, Gracile, Scriato, Magro, Macilente, Pallido, ecc.

» Aggiunto di cosa, vale Di cattiva qualità, Di poco o niun valore.

§ *Pelle gramma;* Mala sciarda, Mala zeppa, Mala lanuzza, Cavezza, dicesi di Persona trista, malvagia, di cattivo carattere, di cattive intenzioni e simili.

Gràmoa s. f. Gràmola, Maciulla: Strum. di due legni, l'uno de' quali ha un canale, nel quale entra l'altro, e con esso si dirompe il lino o la canapa per nettarli dalla materia legnosa.

Gran s. m. Grano: Pianta, del cui frutto, che pur dicesi Grano, si fa comunem. il pane; altrim. Frumento, Fromento e Formento. Le due specie primitive del grano sono il Grano duro *(Gran dûo),* cioè il forestiero che ci vien portato per via di mare, e del quale ci serviamo per paste, e il Grano o Frumento gentile *(Gran téneo),* da cui dipendono molte varietà distinte con diversi nomi dagli agricoltori.

» Grano per Sorta di peso, che è la 576ª parte dell'oncia.

» — per Quel granellino d'oro o d'acciajo, che si mette per rappezzatura nel focone dei fucili, quando per l'azione del fuoco si è allargato di troppo; quest'azione dicesi Fare il grano, Mettere il grano ed anche Ringranare.

» — e Granello, figurat. per Qualsivoglia minima cosa, Un minimo che: *Un gran ciù, ûn gran meno, l'é ō stesso;* Un grano di più, uno di manco, è la medesima cosa.

— *abbattûo;* Grano allettato: Quello che si trova a terra abbattuto dalla pioggia o dal vento.

— *chi ha ō carbōncio;* Gran volpato o filigginoso: Quello che è infetto da volpe o da filiggine V. *Carbōncio* nel 3° significato.

— *cō læte;* Grano in latte: Quello, il cui granello è tuttora pieno di liquido mucoso e non ha preso ancora veruna consistenza.

§ *Batte ō gran;* Battere il grano V. *Batte.*

§ *Çercâ ō pan mēgio che de gran;* Cercare miglior pane che di grano, dicesi proverb. e vale Non si contentar dell'onesto.

§ *Rûsca* o *Rûsco dō gran;* Lolla, Loppa, Pula: Il guscio del grano che rimane in terra nel batterlo.

§ *Tæra da gran;* Terreno granifero: Terra che che produce o che è atta a produr grano.

§ *Tæra neigra fa bōn gran;* Terra nera fa buon grano. Modo prov. che usasi rispondere dalle nostre donne a chi le motteggia d'essere brune nel volto.

§ *Vallâ ō gran pe levâghe a rûsca;* Spulare il grano.

Granâ s. m. Granajo: Stanza o Luogo dove si ripone il grano.

Granagge s. f. pl. Biade e nell'uso Granaglie: Nome gener. del frutto di tutte le piante frumentacee, come grano, orzo, vena e sim. già ricolto.

Granata s. f. Granata: Pallottola di ferro vuota, la quale si riempiva di polvere e si scagliava a mano, allumando prima la spoletta ond'era armata; oggidì tirasi coll'obice. Da questo nome è derivato quello di Granatiere.

» Granata, per Quel pezzo d'ottone o di tessuto rappresentante la figura d'una granata, che messo in varie parti del vestimento dei soldati, serve di distinzione a' granatieri.

» — per Una gioja del colore del seme del melograno o del vin rosso, ma poco brillante; altrim. Granato.

» — per Uno di quegli orecchini d'oro, che usano portare le donne della plebe e le contadine, col gambo superiormente sottile, e inferiormente molto ingrossato e lavorato a varie fogge, detto così perchè talora tempestato di piccoli granati (perle) e talora d'oro soltanto.

» Castagnuola: Sorta di razzo ossia Un involto di carta grossa, con entrovi polvere da schioppo, ridotto in forma di palla, e legato stretto con ispago a più doppj o a più incrociature. Le castagnuole servono per farle scoppiare dando lor fuoco in occasione di qualche gazzarra.

Granatê s. m. Granatiere. *T. milit.* Soldato che al tempo della sua istituzione scagliava granate a mano. Oggi i Granatieri sono soldati scelti per alta statura, tratti sia dal fiore de' corpi di fanteria che dai contingenti di leva e formano più reggimenti; e quindi per similitud. dicesi Granatiere ad Un uomo grande e ben fatto.

Granatin s. m. Granajuolo e Granajolo, Biadajuolo: Mercante che compra grano e altre biade per rivenderle; in Toscana comunem. lo dicon Truccone.

Granatinn-e s. f. plur. Crocchette: Pezzi di roba pestata in mortajo, carne, pollo, patate, ecc., ridotti in forma ovale o sferica, intrisi in uovo sbattuto, rivoltati in pane grattato o sottilmente pesto, e fritti in padella. – *Sommômoli* in Toscana diconsi Le crocchette fatte con riso stracotto, farina intrisa e uova dibattute.

Grande s. m. Grande: Titolo che si dà in alcune corti, specialm. in quella di Spagna, ai personaggi che per alcuna determinata prerogativa si distinguono dagli altri.

§ *Andà o Marciâ alla grande;* Andare o Marciare alla grande, vale Procedere con fasto, Far magnifiche spese, ecc.
§ *Fâ da grande;* Fare il grande o il grosso, Grandeggiare, Grosseggiare, Filar del signore, Far il magno: Mostrarsi grande e non esserlo.
§ *Fâse grande;* Farsi grande: Presumersi, Reputarsi da più degli altri; e talora Ostentar ricchezze, ecc.
§ *In grande;* In grande, vale Nella proporzione grande, Nella proporzione maggiore: *Un quaddro in grande;* Un quadro in grande.
» Abbondantemente, In gran copia, A josa, A isonne, ecc.: *Da mangiâ ghe n'ëa in grande;* Da mangiare ce n'era abbondantemente.
§ *Spende alla grande;* Spendere alla grande, cioè Spendere moltissimo oltre le sue forze.
§ *Vive alla grande;* Vivere o Stare alla grande, vale Trattarsi con magnificenza.

Grandessa s. f. Grandezza, Altezza.
» Grandezza, Ampiezza, Capacità, Vastità.
» — Statura.
» — Altezza, Nobiltà di stato, Dignità, Eccellenza.
— *d'animo;* Grandezza d'animo, Nobiltà d'animo, Magnanimità, Grandigia.

Grandetto add. Grandetto, Grandicello, Grandicciuolo (meno usato). Dimin. di Grande, e per lo più dicesi per Adulto, Cresciuto negli anni.

Grandiositæ s. f. Grandiosità, Magnificenza, Fasto, Splendidezza, Pompa, Generosità.

Granelli s. m. pl. Granelli: I testicoli dei vitelli o dei montoni eccellenti a mangiarsi.

Granetta s. f. Granello: Piccolo grano.
§ *Granette dell'axinella d'ûga;* Vinacciuoli e Granelli: Quei granelletti che si trovano entro gli acini *(axinelle)* delle uve.

Granfia s. f. Granfia, Branca: Artiglio d'animale rapace, Zampa armata d'ugnoni; a quella del gatto dicesi anche Graffa.
» Branca, per simil. dicesi della Mano dell'uomo che afferra qualche cosa.
§ *Granfie;* Branche: Quelle di certi animali acquatici, come polpi, seppie e simili.
» Forbici: Le bocche degli scorpioni *(tàncoe),* dei granchj, dei gamberi ed altri simili animali.

Granfignâ v. a. Graffiare, Sgraffiare: Lo stracciar la pelle coll'unghie o con altra cosa a somiglianza di graffio.
» Graffiare, Sgraffignare, Colleppolare, dicesi dal volgo per Rubare, Portar via.
§ *Granfignâse* n. p. Graffiarsi: Lacerarsi la pelle coll'unghie o con altra cosa.

Granfignâ s. f. Graffio, Graffiatura: Straccio della pelle che fa il graffiare, ed anche Il segno lasciato dalla graffiatura.

Granfignêua V. sopra *Granfignâ* (nome).

Granfio s. m. Granchio: Ritiramento o Contrazione dolorosa di muscoli e tendini, che talora sopravviene al polpaccio delle gambe, alle dita dei piedi o delle mani o per freddo o per pienezza di sangue o per disagiata positura lungamente prótratta, ecc., e cessa finalmente col fregamento o colla tensione della parte.

Granî v. n. Granare e Granire: Fare il granello o seme e maturarlo.

Granin s. m. Granello, Granellino. Dimin. di Grano; e per similit. Ogni minima particella di checchessia.

Granïo add. Granato e Granito, dicesi di seme o altro che di simile, e vale Giunto alla sua perfezione.
» Granito, detto di cosa o persona, vale Gagliardo, Forte, Sodo: *O ghe i ha dæte granïe;* Ei le gli diè granite, cioè Lo percosse fortemente.

Granito s. m. Granito: Sorta di marmo, o, come dicono i Naturalisti, di roccia primitiva durissima e ruvida, picchiettata di nero e di bianco e talvolta di rosso. Ne sono di molte varietà.

Grann-a s. f. Grana: Parlandosi di metalli, pietre e simili, vale Scabrosità di superficie: *O l'ha ûnn-a grann-a sotti;* Ha una grana fine.
— *d'aenn-a;* Granello di sabbia.
— *de caffè, de gran, de meigranâ, ecc.;* Chicco; a quel del grano dicesi anche Granello.
— *de puvee;* Granello di polvere (d'archibuso, cannone e simili).
— *d'ûga;* Acino V. *Axinella.*
— *pe grann-a;* A grano a grano. Posto avv. vale Un granello dopo l'altro.
§ *O l'é ûnn-a grann-a de peivie;* È di pepe, dicesi di Persona scaltra, sagace, maliziosa.

Granõn s. m. Formentone, Grano turco, Grano siciliano: Sorta di frumento che fa grosse pannocchie, con grani assai grossi di color giallo, della cui farina, parimente gialla, si fa polenta e talvolta anche pane.
§ *Barba dõ granõn;* Barba del formentone, diconsi Quelle fila che sono attorno della pannocchia del grano turco, che anche dicesi Chioma o Ciuffo.
§ *Féuggia dõ granõn;* Foglia, Cartocci V. *Féuggia.*
§ *Spigo dõ granõn;* Pannocchia o Spiga.
§ *Spigoâ õ granõn;* Spannocchiare: Sfogliare le pannocchie del grano turco.

Grappa s. f. Acquavite di grappo.

Grascessa s. f. Grassezza: Lo stato del corpo animale che è bene in carne; altrim. Pinguedine.

Grascia s. f. Grascia, Grasso: Materia nel corpo dell'animale bianca, untuosa, priva di senso, destinata a lubricare e a fomentare le altre parti.
— *dõ rognõn;* Sugnaccio: Quella parte di grasso che è intorno agli arnioni *(rognõin)* degli animali, e specialm. del porco.
§ *Dâ a grascia a ûnn-a persõnn-a;* Far agio a uno, Fargli il gusto, il piacere.
» — *zù a grascia;* Dimagrare.
§ *Sciûppâ dä grascia;* Non capire nella mostra: Esser così grasso che paja volersi crepar nella pelle.

Grascin s. m. Grascino e Grassino. Voce dell'uso. Chiamavansi così da noi i facchini dell'olio. Questa corporazione, i cui individui erano tutti nativi di Locarno (Svizzera), venne ammessa in Genova fin dall'anno 1593, e quivi costantem. mantenuta atteso la sua buona condotta e fedeltà. Oggidì nella fusione generale del Facchinaggio, avvenuta testè in Genova, vennero confusi coi facchini degli altri scali.

Grasciûa s. f. Ingrasso, Concime, Concio, Grassime, Governo: Tutto ciò che si adopera per ridare al terreno infiacchito e depauperato la fertilità perduta. Sotto tai nomi generici vien compreso il fimo, il letame, lo stabbio, lo stallatico, lo sterco, il guano, ecc.

Grasciûmme s. m. Grassume: Materia grassa.

Grassaziõn s. f. Grassazione: Assassinio fatto alla strada.

Grassê s. m. Broccato: Drappo grave di seta tessuto a brocchi o ricci. È per lo più lavorato a rami e fiorami: e se è tessuto d'oro o d'argento, dicesi Broccato d'oro o d'argento.

Grasso s. m. Grasso, Grascia V. *Grascia.*

» Grasso, per similit. dicesi della Parte untuosa di checchessia.

» — per Cibi grassi, quindi: *Giōrno de grasso, Fâ de grasso, Mangiâ de grasso;* Giorno di grasso, Fare di grasso, Mangiar di grasso, vagliono Esser giorno in cui non è vietato dalla Chiesa il mangiare carne, Cuocere o Mangiare cibi grassi.

— *de caccàvao;* Burro o butirro di cacào V. *Caccàvao.*

Grasso add. Grasso, si dice di Tutti i corpi animati, che sono carichi di grasso e pieni di carne; altrim. Pingue, Adiposo.

» Grasso, dicesi anche di Tutto ciò che ha in sè una specie di untuosità o grassezza.

» — per Utile, Vantaggioso, Favorevole: *G'hò fæto ûn grasso partīo;* Gli ho fatto un grasso partito.

» — Aggiunto di campo o terreno, vale Fertile, Ferace, Fruttifero, Ubertoso; altrim. Pingue.

» — Aggiunto di discorso o parola, vale Discorso o Parola oscena, disonesta.

» — È anche aggiunto che si dà all'Ultimo giovedì di carnovale e gli altri giorni che gli vengono appresso. Il *Giovedì grasso* dicesi anche Berlingaccio.

§ *A sêu de zêuggia grassa;* Berlingaccino: Giovedì che precede al berlingaccio, cioè al giovedì grasso.

§ *Fava grassa;* Fabaria, Favaria, Telofio, Erba da calli, Erba di S. Giovanni.

§ *L'é megio ûn aggiûstamento magro che ûnn-a sentensa grassa* V. *Aggiûstamento.*

§ *Fâ zêuggia grassa;* Sberlingacciare: Andarsi sollazzando, e specialm. il giorno di berlingaccio.

§ *O l'é grasso ch'ō sciéuppa;* È grasso ch'egli schiappa, È grasso a crepapelle.

Gratî s. m. Gratile, Gradile, Gratillo. *T. mar.* Quel cavo che guernisce il fondo o piede della vela quadra.

Gratificâ v. a. Gratificare: Mostrarsi grato, Ricompensare.

Gratificaziōn s. f. Gratificazione: Il gratificare, Donativo. Fra gl' impiegati del pubblico è Quel regalo oltre il soldo che vien fatto dalla cassa del pubblico; altrim. Sottomano.

Grattâ v. a. Grattare: Stropicciare o Fregar la pelle coll'unghie per trarne il pizzicore.

» Grattare, talora usasi per Raschiare: *Grattâ ûnn-a parolla;* Grattare, cioè Raschiare una parola.

— *dōve smangia;* Grattar dove pizzica, Solleticare dove ne giova, si dice del Trattare delle materie, nelle quali ha gusto o premura colui a cui si discorre.

— *ō cû ä çigaa;* Grattare il corpo alla cicala V. *Çigaa.*

— *ō pan, ō formaggio, ecc.;* Grattugiare e più comunem. in Tosc. Grattare il pane, il cacio e simili, vale Sbriciolare il pane, il cacio, ecc., fregandolo sulla grattugia.

— *ûnn-a persōnn-a;* Grattar la pancia a uno, Dar intorno alle buche a uno, Tirar su le calze a uno, Tastarlo, Scalzarlo, Subbillarlo per indurlo a palesare un segreto, Procurare di cavargli artatamente di bocca quello ch'e' non vorrebbe dire.

— *ûn istrûmento;* Grattare uno strumento, vale Sonarlo malamente.

§ *I dinæ sōn cōmme a rōgna che chi l'ha se a gratta* V. *Dinâ.*

§ *Grattâse* n. p. Grattarsi.

» — *a testa;* Grattarsi la gnucca o la zucca: Atto che suol farsi nello stare sopra pensiero ed irresoluto in una faccenda; ed anche da chi non si ricorda d'una cosa.

§ *Stâse a grattâ a pansa;* Grattarsi la pancia, Star a grattarsi il culo. M. b. e vale Starsi in ozio.

Grattâ s. f. Grattata: L'azione del grattare, nella frase: *Dâ ûnn-a grattâ;* Dare una grattata.

Grattacû s. m. Ballerino, Grattaculo: Quella coccola rossa che resta sulla rosa canina o salvatica, o rovo canino, dopo cadute le foglie.

§ *Vegnî ûn grattacû;* Diventare un canchero. Voce dell'uso: Figurat. vale Perdere il brio, la venustà, la freschezza.

Grattaenn-a s. f. Grattugia: Arnese fatto di lamiera o di latta, bucherata, cui il riccio dei buchi, chiamati Occhi, rende ronchiosa da una banda, e su questa banda si gratta cacio, pane o altro che si voglia ridurre in bricioli. – *Grattugino* e *Grattugina*, Piccolissima grattugia cilindrica, da tenersi in mano nel grattare su di essa la nocemoscada, la buccia di limone, d'arancia o simile.

— *dō confescionājo;* Graticcia, Graticola V. *Grixella.*

Grattinëa s. f. Chiusa, Gattabuja, Prigione, onde: *Ëse* o *Mette in grattinëa;* Essere o Mettere in chiusa, in gattabuja, alle bujose, in domo Petri, vale Essere o Mettere in prigione. M. furb.

Grattoâr s. m. Grattino: Quello strumento quasi simile al grattino degl' incisori, col quale si raschia da una scrittura ciò che vi è di mal fatto, ecc. Parola pretta franc. *Grattoir.*

Grattōn s. m. Crosta: Quel che resta della cosa che si è grattugiata finchè si potè senza rischio d'offender le dita; e suol dirsi specialm. del cacio. Voce fior.

Gravallōn s. m. Calabrone: Animale che vola e ronza ed è simile alla vespa, ma alquanto maggiore, ed anche ne sono dei neri.

Grävia add. Gravida, Incinta, Grossa, dicesi della Donna che ha il parto in corpo. Dicesi anche Pregna, ma solitamente delle bestie.

Gravitâ v. n. Gravitare, Pesare: Aggravare colla sua gravità, Premere col proprio peso.

Gravitæ s. f. Gravità: La naturale tendenza de' corpi verso un centro.

» Gravità, figurat. Autorevole presenza, Contegno grave, Serietà, Sussiego, Sostenutezza.

Gravitaziōn s. f. Gravitazione: Nome dato dai Fisici all'Attrazione che si fa tra' corpi a grandi distanze; ed è la forza centrale considerata ne' corpi che ne risenton gli effetti.

Grazia s. f. Grazia, antic. Graza: Bellezza e Avvenentezza d'operare, che alletta e rapisce altrui ad amare; Leggiadria, Vezzo, Garbo, Venustà.

» Grazia, per Amore o Benevolenza del superiore inverso dell' inferiore; Favore, Affetto, Stima che altri ha per alcuno a cagione delle sue buone qualità.

» — per Assoluzione della pena meritata, Perdono.

» — per L'ajuto soprannaturale che Dio dà all'uomo per operare la sua salvezza.
— *a Dio;* Grazie a Dio, Grazie al Cielo, Per grazia di Dio, Con la o Per la Iddio grazia, Con o Per la grazia di Dio, La Dio mercè, Mercè di Dio: Maniere che si frappongono in favellando per rendere a Dio ossequio di grazia intorno a ciò che allora si ragiona.
— *de Dio;* Grazia di Dio, dicesi Il pane, I beni e i favori temporali.
— *santificante;* Grazia santificante: Quella che ci fa santi e dedicati a Dio.
§ *A sò bōnn-a grazia;* La sua buona grazia, lo dice per cortesia Chi, dando qualcosa a uno e dimandato del prezzo, vuol significare che non vuole altro prezzo che la buona grazia di chi la accetta.
§ *Ä grazia d'ûnn-a persōnn-a;* Grazie a, vale Per grazia di: *Ä grazia sò, Ä grazia dō tale;* Grazie a lui, Grazie al tale, ecc.
§ *Aveì bōnn-a* o *cattiva grazia;* Aver buona o cattiva grazia, vale Essere manieroso, garbato, cortese, gentile; e in senso opposto Essere sgarbato, scortese, malgradito e sim.
» — *grazia a fâ ûnn-a cosa;* Aver grazia, modo, verso, maniera a far checchessia.
§ *Cōlpo de grazia;* Colpo di grazia V. *Cōlpo.*
§ *Dâ grazia;* Dar grazia: Aggiungere vaghezza.
§ *De grazia?* Di grazia? Interj. interrog. e vale Mi faccia la grazia o il favore di dirmi o sim.
§ *Dî grazie;* Far grazie, Render grazie, Ringraziare, dicesi de' fanciullini quando s'insegna loro di ringraziare.
§ *Ëse in te grazie d'ûnn-a persōnn-a;* Essere in grazia d'uno, Essere bene nella grazia d'alcuno, Essere in detta d'alcuno, vale Possederne la benevolenza, l'affetto.
§ *Fâ a grazia;* Far grazia o la grazia, Graziare, trattandosi di pene, vale Assolvere, Liberare dalla pena.
§ *Grazie! Tante grazie! Mille grazie!* Grazie! Grazie tante! Tante grazie! Modo di ringraziamento; e talora anche ironicam. e detto con vivezza quando ci vien fatto qualche scherzo o burla spiacevole.
§ *Non aveì de grazia;* Essere sgraziato, senza garbo, svenevole, goffo.
§ *Nō dî manco grazie;* Non saper nè grado, nè grazia, vale Non restar niente obbligato.
§ *Pe-a grazia de Dio* V. sopra *Grazie a Dio.*
§ *Scià me façe a grazia de ecc.;* Mi faccia la grazia o il favore di ecc. V. sopra *De grazia?*

Graziâ v. a. Graziare, Far grazia o la grazia: Assolvere, Condonare una pena.

Graziëta s. f. Graziolina, Graziuccia, dicesi vezzeggiativ. per Bel garbo, Avvenentezza.

Graziositæ s. f. Graziosità, Gentilezza, Amabilità, Affabilità.

Grazioso add. Grazioso: Che ha grazia, Garbato, Amabile, Affabile, Gentile, Cortese, Compiacente e simile.

Grébano s. m. Tanghero, Martignone, Bùfolo, Tarpàno, Allobrogo: Persona zotica, villana.

Gregâ s. m. Grecale e Greco: Nome di vento che soffia dalla parte di Grecia tra levante e tramontana; ed usasi anche come addiettivo.

Greminìo add. Gremito, Spesso, Folto, Ripieno, e dicesi propriam. d'un albero pieno di frutti o d'Un luogo accalcato di gente e anche pieno d'uccelli, mosche e simili.

Grêuppia s. f. Mangiatoja, Greppia: Rialto con isponda di legno, lungo un de' muri della stalla, in cui si mette il mangiare alle bestie bovine e cavalline. Il fieno per le bestie cavalline più comunem. si mette sulla rastrelliera V. *Rastellëa.*

Grêuttai V. appresso *Grêuttani.*

Grêuttani s. m. pl. Smilace. T. bot. *Smilax aspera.* Pianta bastantemente nota fra noi, la quale nasce ne' luoghi rozzi ed incolti, presso alle siepi, sugli orli delle strade, sulle montagne e nelle valli. Fiorisce nella primavera, ed il suo frutto matura verso la fine della state.

Griffo s. m. Grifo, dicesi per ischerzo o scherno Il viso dell'uomo.
†» Grifo, chiamasi da noi con tal nome La parte della moneta, dov'è impressa la testa del sovrano.
» — o Grifone: Specie di fungo mangereccio V. *Berbexin* nel 3° significato.
§ *Zûgà a crōxe e a griffo* V. *A crōxe e a griffo.*

Griffōn s. m. Grifo e Grifone: Animale biforme e favoloso, la cui parte anteriore è d'aquila con le ali, e la posteriore è di leone con quattro piedi.

Grignotto s. m. Sgrugno, Sgrugnone, Sgrugnata V. *Sgrûgnotto.*

Grìgoa s. f. Lucerta, Lucertola: Piccolo serpentello oviparo, di color bigio, che ha quattro gambe e lunga coda.
§ *Aveì a grìgoa de due cōe;* Aver la lucertola da due code, dicesi comun. di Chi è molto fortunato.

Grigoëta s. f. Lucertolina: Piccola lucertola.

Grigoin V. sopra *Grigoëta.*

Grilletto s. m. Grilletto, Grillolino. Dim. di Grillo: Piccolo grillo.
» Frùgolo, dicesi di Fanciullo che non istà mai fermo.
— *da giöxia;* Nottolino della gelosia: Quel ferro girevole sopra una vite, o fatto in altra maniera, che si mura fuori delle finestre, e serve a tener aperte e fermare le gelosie affinchè non si chiudano o si sbattano quando soffia fortem. il vento.
— *pe l'insalatta;* Insalatiera: Vassojo assai fondo, a modo di catinella, per condirvi e rivoltarvi la insalata. Voce di uso.
— *dō campanin;* Lieva da tirare: Chiamansi così Certi ferri variamente ripiegati, imperniati nel muro, specialm. negli angoli delle stanze, e da per tutto dove la corda ha da cambiar direzione per arrivare al campanello, talora lontano, cui è legato.
— *dō fuxin* V. *Scruccin.*

Grillo s. m. Grillo: Insetto che ha quattro zanne filiformi, le ali penzole, i piedi di dietro saltatori, e il suo verso stridulo e acuto. Ne sono di varie sorte, e così di colore come di forma.
— *cantadò;* Grillo cantajuolo: Insetto che ha qualche somiglianza colla cicala e stride com'essa, ma salta più che non vola. Il suo colore è nericcio; abita per lo più ne'boschi erbosi ed asciutti.
§ *Grilli;* Grilli al plur. figurat., Fantasie e Ghiribizzi stravaganti che saltano in capo, detti così dal pazzo e curioso salto del grillo.
§ *Andâ ä caccia di grilli;* Andar a caccia a'grilli, vale Far cosa inutile.
§ *Aveì i grilli pe-a testa;* Grillare il capo o il cervello, vale Averlo pieno di grilli, di fantasie, di ghiribizzi, Esser grilloso.

§ *Fōrmaggio co-i grilli* V. *Fōrmaggio.*
§ *Quando tōrta quando grilli;* O polli o grilli.
§ *Roba da fâ rie i grilli;* Cosa da far ridere le telline, dicesi proverb. di Cosa ridicola al maggior segno.
§ *Schittâ cōmme ûn grillo;* Saltabeccare, Saltabellare, Salticchiare, Saltarellare.

Grimadello s. m. Grimaldello: Strum. di ferro ritorto dall'un de' capi, che serve per aprir le serrature senza la chiave. – *Gingillo* è Un piccolo grimaldello proprio delle serrature gentili.

Grimasse *(Fâ e);* Far le boccacce o i visacci o i volti, vale Contraffare il volto torcendo la bocca, gli occhi e tutti i muscoli della faccia per far ridere. Dal franc. *Grimaces.*

Grìmia s. f. Segrenna, dicesi in m. b. a Persona magra, sparuta e di non buon colore; dicesi anche Viso di stecco, e vale Viso magro, odioso, ristecchito.

Grinta *(In);* A sdegno, In uggia. Posto avv. coi v. Avere o Prendere, vale Aborrire, Sdegnare, Schifare.
"§ *Avei in te grinte, Cazze in te grinte;* Aver nelle branche, Cascar nelle branche, vale Avere o Cascare in mano o in potere.

Grippe s. m. Grippe. *T. med.* Malattia comparsa nel 1804 e ricomparsa nel 1833, la qual consiste in febbre, tosse e dolori di gola contemporanei.

Grippia s. f. Grippia. *T. mar.* V. *Grûppia.*

Grissin s. m. pl. Grissini. Voce dell'uso: Sorta di pane assai fine fatto a foggia di sottili verghette. Non si conosce in Toscana. Pare che si potrebbe chiamarli Bastoncelli di pane o Pane a bastoncelli, Pane a bacchette o à verga.

Gritta s. f. Granchio e Grancio: Piccolo crostaceo a corpo rotondato, stiacciato, col capo poco distinto dal corpo.
§ *Ēse in gritta con ûn;* Essere in ira con alcuno.
§ *Piggiâ in gritta ûn;* Prendere uno a sdegno o in uggia V. *Grinta.*

Grivëa s. f. Panterana. T. ornit. *Alauda arvensis.* Uccello del genere delle Allodole, che ha il becco lungo la metà della testa, le penne delle parti superiori, lionato-grigiastre sul margine, nero-scure nel mezzo; quelle delle ali, brunonere; il petto ceciato con macchie scuro-nere bislunghe; la coda mediocre, un po' forcuta; i piedi carnicino-scuricci. Annida nei nostri monti non in numero, abbondantissima nelle pianure del Piemonte. Di passaggio numerosa in inverno durante il tempo delle nevi.
» Grivera. Voce dell'uso: Cacio così detto da Gruyères, villaggio nel cantone di Friburgo in Isvizzera, dove principalmente si fabbrica; se ne fa pure in Francia, Savoja, Aosta ed in altri luoghi.

Grixella s. f. Graticola, e più comunemente nell'uso Gratella: Utensile da cucina, composto di varie spranghette di ferro, intraversate sopra un telajetto dello stesso metallo, sopra il quale si arrostiscono carne, pesce e simili cose da mangiare.
» Graticola, per similit. dicesi in generale nelle Arti di Qualunque strum. o ordigno fatto a guisa delle graticole da cucina.
— *da barcōin, porte, ecc.;* Graticciata: Ingraticolato di fil di ferro per chiusura di checchessia senza impedire la vista o il passo all'aria libera.
— *da mōneghe;* Grata: Quelle inferriate dalle quali si parla alle monache nel parlatorio.
— *de legno* o *de canne;* Mandorlato e Ammandorlato: Ingraticolato composto di legno o di canne, i cui vani detti Màndorle sono in figura di rombo.
— *dō confescionâio;* Graticcia o Graticola del confessionario: Quella latta bucherellata che è nelle pareti de' confessionarj, tra il viso del prete e quello del penitente, postavi perchè si possano ascoltare, ma non veder l'un con l'altro.
— *dō fornello;* Gratella: Quella che nelle buche dei fornelli regge i carboni accesi per farvi cuocere le vivande, e ne' fornellini per tostare il caffè V. *Fōrnello* e *Fōrnetto.*
§ *Grixelle de sartie;* Griselle. *T. mar.* Quelle corde disposte e legate orizzontalmente in tutta la lunghezza delle sartie, le quali servono di scala ai marinaj per montare in alto.
» — *dō bōccaporto;* Carabottini. *T. mar.* Specie di graticolato, fatto di piccoli legni riquadrati e lunghi, chè s' incrociano ad angoli retti e s' incastrano gli uni negli altri per la metà della loro grossezza, i quali poi si dispongono nei riquadri delle boccaporte e in altre aperture che si praticano nei ponti e nei piani del castello di poppa e di prua, affine di chiuderle senza impedire il passaggio e giuoco dell'aria tra i ponti.

Grixo add. Bigio, Grigio: Colore oscuro tendente al cenerognolo, con alcuna mescolanza di bianco, e si dice per lo più di pelo o di piume.
» Bigio e Grigio, detto di persona, vale Che comincia a incanutire; altrim. Brinato, Semicanuto.
» — per Iscreziato, Brizzolato, Grigiolato, cioè Picchiettato di macchierelle di vario colore: *Gallinn-a grixa;* Gallina brizzolata.
§ *Vegnî grixo;* Imbigiare, e figurat. Incanutire.

Grixofæro add. Grigioferro: Sorta di color grigio tendente al bruno, e dicesi di panno.

Grixōn s. m. Sordone. T. ornit. *Accentor alpinus.* Uccello che ha il becco superiorm. nero, inferiorm. giallo colla punta nera; le penne del pileo e cervice grigio-cenerine; la gola di color bianco macchiato di nero; i fianchi fulvi con macchie bianche; i piedi giallastri, le unghie nere. Abita nelle regioni più elevate delle montagne; nidifica in terra o nello spacco d'un masso o nella impronta d' un piede di vacca o di cavallo, o sotto qualche cespuglio, ecc. Di passaggio nel massimo rigore dell' inverno.

Grōmette s. f. pl. Orecchione. *T. mil.* Quelle due strisce di cuojo ricoperte per lo più di scaglie o fatte a catenella, le quali pendendo da ambi i lati del caschetto o del casco *(sciaccò)* vengono ad annodarsi sotto il mento, e ricuoprono le orecchie ed in parte le guance del soldato. Dal franc. *Gourmettes.*

Grōnda s. f. Gronda: Estremità del tetto che esce fuora della parete della casa, perchè da essa gronda e versa la pioggia.
§ *Canâ da grōnda* o *dō teito;* Doccia V. *Canâ.*
§ *Fæto a grōnda;* Fatto a gronda, cioè a similitudine di gronda, e dicesi ordinariam. de' cappelli, berrette o altre cose simili.
§ *Tiâ zù e grōnde;* Rizzar muso, Aggrondare, Far cipiglio: Prendere aria di corruccio o di sdegno per cosa spiacevole che ci sia detta o fatta.

Grōndâ v. n. Grondare e Grondeggiare, ma meno usato: Propriam. Il cadere che fa l'acqua

dalle gronde. Nel senso trasl. (che diventò più comune del proprio) vale Il venir fuori copiosamente qualsiasi altro umore, come sudore, lagrime, sangue.

Grōndann-a s. f. Grondaja, antic. Grondajo: L'acqua che gronda e Il luogo ond'ella cade.

Grōppa s. f. Groppa: La parte deretana dell'animal quadrupede, e principalm. di quelli da cavalcare, la quale comprende le anche e la parte superiore delle natiche.

» Groppa e Groppone: Quella parte che resta fra le natiche e le reni, e si dice di tutti gli animali così quadrupedi come bipedi.

Grōppê s. m. Groppiere: Quegli che assiste al banco de' giuocatori, riscuote, paga, ecc. Il *Groupier* dei Francesi.

Grōppëa s. f. Groppiera, Posolatura, Posolino: Cuojo attaccato con una fibbia alla sella, al basto od ai finimenti, che va per la groppa dell'animale fino alla coda, la quale vien introdotta in esso cuojo, onde tener ferma e non iscorra la sella, il basto, ecc.

Groscessa s. f. Grossezza, antic. Grossura: La circonferenza, La mole di ciò che è grosso.

Grosciolan add. Grossolano: Di grossa qualità, Rozzo, Materiale.

Grossa s. f. Grossa: Quantità determinata di cose che equivale a Dodici dozzine.

Grosso s. m. Grosso: La parte maggiore e più forte di qualsivoglia cosa; ed anche La parte più materiale e più grave di checchessia, ed usasi sempre con l'articolo.

— *da bänsa;* La portata maggiore V. *Bänsa.*

— *dell'armâ;* Grosso dell'esercito, vale Tutto l'esercito o La parte maggiore di esso.

Grosso add. Grosso: Aggiunto a cosa materiale, vale Che ha molta circonferenza e molto volume, contr. di Sottile.

» Grosso: Aggiunto a vino, vale Che ha molto corpo e forza; ed è pure contr. di Sottile.

» — Agg. a voce, vale Grave, contr. d'Acuta.

» — Agg. a fiume, vale Più pieno d'acqua del solito per le piove sopravvenute.

» — Agg. a mare, vale Gonfio per le tempeste o per flusso e riflusso.

» — Agg. a dito, vale Il primo ossia Il pollice.

» — Agg. a esercito, vale Numeroso, In gran forza, In buon numero.

» — Agg. a mercante, vale Ricco, Facoltoso, Che negozia alla grande.

» — Agg. di città, borgo, ecc., vale Popolata, Copiosa di gente.

» — Agg. di campana, vale La maggiore.

» — Talora vale Grande, Copioso e simili: *Grossa speiza, Grosso salaïo, ecc.;* Grossa spesa, Grosso salario, ecc.

§ *Dîle* o *Sparâle grosse;* Dirle grosse o marchiane; Dir cose spropositate, che non solo vere non sieno, ma neanco verisimili.

§ *Ëse grosso con ûn;* Andar grosso o Star grosso con alcuno, vale Mostrarsi con esso imbronciato e non favellargli.

§ *Ëse di grosci in t'ûn lêugo;* Esser de' primati, dei grandi, vale Eccedere gli altri in nobiltà, ricchezze, cariche, ecc.

§ *Fâ vegnî a testa grossa cōmme ûnn-a quarta;* Fare il capo come un cestone, vale Confondere altrui il cervello.

§ *Questa a l'é grossa!* Questa l'è grossa! Quest'è col manico! Quest'è marchiana o coll'ulivo! Oh questa è da infilare col palo di ferro!

§ *Vegnî a-e grosse;* Venir alle brusche V. *A-e grosse* alla sua sede alfab.

Grosso avv. Grosso, Grossamente; Molto, Assai.

§ *Beive grosso;* Ber grosso V. *Beive.*

§ *Penna chi bëutta* o *dà grosso;* Penna che rende o che getta grosso.

§ *Zûgâ de grosso;* Giuocar grosso o di grosso, cioè In grossa somma.

Grottin s. m. Calestro V. *Mattâ.*

Grûa s. f. Gru, Grua, Grue, antic. Gruga. T. ornit. *Grus cinerea.* Sorta d'uccello grosso, dal collo lungo, di passaggio, che vola molto alto e va a schiere. Il suo corpo è grigio e le penne remiganti nere. È noto pel dormire che fa reggendosi sopra un sol piede. Di passaggio in aprile e ottobre.

» — Grua e Grue, per Una macchina da sollevar pesi.

» — In term. marin. diconsi Due pezzi grossi di legno che sporgono dall'una all'altra parte del castello dell'ultima costa di prua. Le grue servono per levar l'àncora o tenerla sospesa, quando si vuol tenerla pronta per dar fondo.

Grûgnî v. n. Grugnire, antic. Grugnare: Il mandar fuori la voce che fa naturalmente il porco.

Grûgno s. m. Grugno, Grifo: Parte del capo del porco dagli occhi in giù; e per traslato dicesi anche del Viso dell'uomo, ma per derisione e per ischerno.

Grûmmo s. m. Bitorzo, Bitorzolo, Bernoccolo, Brocco: Piccolo risalto o monticello in superficie d'un corpo che lo rende ruvido.

Grûppia dell'àncoa; Grippia dell'àncora. *T. mar.* Quella corda, con cui si lega il gavitello che galleggia e mostra il sito dov'è fondata l'àncora.

Gruppïo *(Diamante)* V. *Diamante.*

Gruppo s. m. Nodo: Speciale allacciamento che si fa con filo, nastro, corda o simile, a uso di stringere. I due capi vengono da opposte parti ad incrociarsi, formando come una maglia, e uno di essi, dopo fatto un intiero giro su dell'altro, si fa passare dentro la maglia, e, tirati ambedue in senso contrario, il nodo è fatto.

» Nodo, per Quel gruppo che si fa in fine della agugliata, affinchè non si perda il punto nel cucire e lo raffermi.

» Ventricolo, e parlando di bestie da latte, Quaglio V. *Trippin.*

— *da gôa;* Gorgozzule, e in ischerzo Nottolino: Il capo della trachea o asperarteria, che è quella parte di quel canale che fa apparire come un nòcciolo nel mezzo del collo dalla parte davanti, maggiore però negli uomini che nelle donne; che volgarm. si chiama Pomo d'Adamo.

— *da teja, dō panno, ecc.;* Brocco, Sbrocco: Piccolo gruppo nella tela o nel drappo, prodotto da certe ineguaglianze che trovansi nel filo e che risultano nel tessuto.

— *de dinæ;* Gruppo: Sacchetto o Involto ben serrato e pieno di moneta.

— *de figûe;* Gruppo: Quella quantità di figure insieme e talmente disposte che l'occhio le abbraccia tutte ad un tratto.

— *de gente;* Drappello, Brigata di persone.

— *dell'ungia;* Nodo in sul dito: Maniera d'annodare i capi dei fili che usano i tessitori.
— *de roba;* Gruppo, Involto: Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta.
— *de Salomōn;* Nodo di Salomone, dicesi di Un certo intreccio a guisa di nodo, di cui non apparisce nè il capo nè il fine.
— *de vento;* Gruppo o Nodo di vento, vale Turbine o Quel giramento che fa talora in un subito il vento per l'aria.
— *di erboi;* Nocchio, Nodo dell'albero: Quella parte più dura e rilevata del fusto degli alberi, indurita e gonfiata per la pullulazione dei rami.
— *dōppio;* Doppio nodo: Un gruppo o Unione di due nodi fatti uno sopra l'altro.
— *mollo;* Nodo lento, contr. di Tirato.
— *portôu d'arescōso;* Soffoggiata V. *Morto.*
§ *Dâse ûn gruppo a-o naso...* Dicesi per ischerzo A chi vogliamo si abbia a risovvenire a suo tempo di checchessia.
§ *Desfâ i gruppi;* Sgroppare.
§ *Fi pin de gruppi;* Fil broccoso o broccuto V. *Fi.*
§ *Mâ dō gruppo;* Crup o Angina crupale: Malattia a cui vanno soggetti i fanciulli tra il terzo e decimo anno; questa ha la sua sede nella laringe e nella trachea, ove si forma una membrana che coll'impedire il passaggio dell'aria produce quasi sempre la soffocazione e la morte.
§ *Tûtti i gruppi restan attacchæ a-o pētene;* Ogni nodo viene al pettine, Tutte le volpi si riveggono in pellicceria. Modo prov. che vale Chi astutamente opera male, alla fine capita male.

Guadagnâ V. *Guägnâ.*

Guadagno V. *Guägno.*

Guæi; Guari. Avv. di quantità, di tempo e di spazio, ed è posto comunem. colla negazione, e vale Non molto, Poco: *Nō gh'ēa guæi da rie;* Non c'era guari da ridere. *Da chi a dōman nō gh'é guæi;* Da qui a domani non c'è guari. *O nō m'ha fæto guæi cēa;* Mi fece poco buona cera.
» Talvolta usasi come add. senza la negativa, e vale Molto, Assai: *V'hò da aspētâ guæi tempo?* Deggio aspettarvi molto tempo? *O gh'é stæto guæi vòtte;* C'è stato egli più volte?
» *Se me ne fæ guæi...* Se mi mettete al punto o al curro, Se mi stuzzicate... Modo di minaccia di voler fare o dire cosa che spiaccia altrui.

Guæra s. f. Guerra: Dissidio fra due o più regni o repubbliche, il quale, non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella delle armi.
» Guerra, per similit. Disensione, Nimistà, Discordia, Contrasto, Rissa.
» — per Tutto ciò che ha sembianza di battaglia, di contrasto così nelle cose morali, come nelle materiali: *A nostra vitta a l'é ûnn-a continua guæra;* La nostra vita è una continua guerra.
— *civile;* Guerra civile: Quella che si accende fra cittadini e popoli d'una stessa nazione, divisi in fazioni.
— *dicciarâ;* Guerra rotta, cioè Aperta, Palese.
— *difensiva;* Guerra difensiva: Quella che non intende che a difendere la propria integrità e conservazione, respingendo un nemico che ci attacca.
— *offensiva;* Guerra offensiva: Quella che si fa attaccando uno Stato che è in pace con noi, all'oggetto di conseguire un nostro reale o preteso diritto.
§ *A guæra finïa;* A guerra finita. Modo avverb. e vale Fino alla fine della guerra; e per similit. Sino all'ultimo o alla fine.
§ *Ā guæra nō ne nasce;* Alla guerra non ne nasce. Dett. prov. che dicesi per significare il pericolo di morte che si corre in guerra.
§ *Co-i ōnoî da guæra;* Salvo gli onori militari.
§ *Dicciarâ guæra;* Bandire la guerra, Dichiararla, Romperla.
§ *Fâ guæra* V. *Guerrezzâ.*
» — *guæra à ûnn-a persōnn-a;* Far guerra a uno, Giostrarlo, figurat. vale Perseguitarlo con arte e malignità.
§ *In tempo de guæra ciù bōxïe che tæra;* A tempo di guerra con bugie si governa V. *Bōxïa.*

Guägnâ v. a. Guadagnare, Lucrare, Profittare: Ottenere danari e ricchezze con industria e fatica.
» Guadagnare, Acquistare, Ottenere qualunque altra cosa in qualunque modo.
» — Vincere, Superare, Aver vittoria, Rimanere al di sopra.
— *de man;* Vincer la mano o della mano: Esser prima dell'altro a far checchessia, Esser più diligente, Prevenirlo.
— *de man dō cavallo;* Guadagnar la mano, si dice del cavallo che più non sente il freno: *O cavallo ō g'ha guägnôu de man;* Il cavallo gli guadagnò la mano.
— *i dinæ cōmme l'ægua;* Far denari a busso V. *Ægua.*
— *in tō stûdio;* Guadagnare, Apprendere, Imparare.
— *ō tempo perso;* Ristorare il tempo: Riparare al tempo perduto, Riacquistarlo, Ricuperarlo.
— *ō vento;* Guadagnare il vento, dicesi in Marin. dell'Acquistare il vantaggio del vento sopra un'altra nave.
— *pe-i atri;* Far la panata al diavolo: Guadagnare per altri.
— *tempo;* Guadagnar tempo: Avanzar tempo, Prevenire.
— *terren;* Prender vantaggio di luogo o di tratto, sia per venire innanzi, sia per fuggire.
— *tûtti i dinæ a ûn;* Sbusare uno, Ripulirlo: Vincere altrui tutti i danari.
§ *Guägnâse a vitta* o *da vive;* Guadagnare o Guadagnarsi la vita, vale Industriarsi per campare.
» — *ûnn-a persōnn-a;* Guadagnar alcuno, vale Farselo amico, Tirarlo dalla sua.
§ *Nō guägnâ l'ægua da lavâse a faccia;* Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani V. *Ægua.*
§ *Nō guägnâ nè perde;* Levarla del pari, si dice dell'Uscire e venire a termine di checchessia senza scapito o guadagno.
§ *O guägnâ ō l'insegna a spendè;* Il guadagnare insegna spendere. Maniera prov. dinotante l'assennatezza con che dee spendere chi dura fatica in guadagnare.
§ *Zûgâ a chi perde guägna;* Fare o Giuocare a vinciperdi o a rovescino V. *Zûgâ.*

Guägno s. m. Guadagno, Lucro, Utile, Profitto: Quello propriam. che l'uomo ritrae dal traffico, da un'arte, dalle sue fatiche e dalla sua industria.
§ *Dâ dō guägno;* Dar guadagno o del guadagno: Far guadagnare.

Guägno o **Guägnôu** p. pass. Guadagnato: *Qûanto ō g'ha guägno?* Quanto vi ha guadagnato?

Guaì V. *Guarî.*

Guantê s. m. Guantajo e Guantaro: Chi fa e vende guanti.

Guantëa s. f. Guantiera: Piccol bacino d'argento a mo' di vassojo *(cabaré)*, in cui anticam. si teneano guanti o altra cosa simile.

Guanti s. m. pl. Guanti: Vestimento delle mani che calza ciascun dito separatamente. I guanti si fanno di pelle, di maglia o anche di tessuto.

— *cûrti;* Guanti curti: Guanti che veston la sola mano.

— *despœgi;* Guanti spajati: Quelli, di cui fu smarrito il compagno.

— *lunghi;* Guanti lunghi: Guanti che, oltre la mano, vestono anche in tutto o in parte l'avambraccio. Portansi dalle donne quando il loro vestito è a corte maniche.

— *strafōæ;* Guanti traforati: Quelli, nel cui dosso sono lavori di traforo, o anche nel braccio se son lunghi.

§ *Fōrchette di guanti;* Linguelle V. *Fōrchetta.*

§ *Dá ō guanto;* Gittare il guanto, lo stesso che Disfidare alcuno a duello; come Accettar il guanto dinota Accettar la disfida V. *Sfiddá.*

§ *Levâse i guanti;* Cavarsi i guanti.

§ *Mettise i guanti;* Mettersi i guanti, Inguantarsi. Quindi *Mani inguantate,* Mani vestite di guanti.

§ *Scàtoa da guanti;* Guantiera: Cassettina a uso di riporre i guanti.

§ *Tascelletti di guanti;* Quadrelli V. *Tascelletto.*

Guao s. m. Guajo, e più comunem. al plur. Guai: Avversità, Disgrazie, Calamità, Miserie, Tribolazioni, Afflizioni, Strettezze, Malanni.

» Guajo, Impiccio, Imbroglio: *O s'é trovôu in t'ûn brûtto guao;* E' si trovò in un brutto guajo.

» — Quistione, Contesa, Controversia, Contrasto, Altercazione e sim.

§ *Guai a ti! Guai a voi!* Guai a te! Guai a voi! Locuz. di minaccia.

Guardaboschi s. m. Guardaboschi o Guardia forestale: Colui che è preposto alla custodia dei boschi.

Guardacaccia s. m. Guardacaccia. Voce d'uso: Colui che è incaricato di vegliare alla conservazione del selvaggiume ed impedire che altri cacci entro l'estensione del terreno affidato alla sua sorveglianza.

Guardaciûrme s. m. Aguzzino e Auzzino: Quegli che è destinato alla custodia dei condannati ai lavori forzati. Dicesi anche nell'uso Guardaforzati, e in term. burocratico Guardiano nei Bagni marittimi.

Guardacoste s. m. Guardacoste: Ciascuno di quella milizia che si dispone sulle coste nei paesi marittimi per difenderle da ogni invasione.

Guardaman s. m. Guardamano. *T. di varj artig.* Arnese onde alcuni lavoranti si cuoprono la mano, acciocchè possano resistere alla continuazione del lavoro. In Tosc. più comunem. si dice Manòpola.

— *da cûxî e veje;* Guardamano: Piastra d'acciajo circolare, nella quale son fatte molte piccole cavità, di cui i lavoratori di vele si servono per ispinger l'ago nel cucir le vele; questa piastra è fermata sopra una lista di cuojo e resta per mezzo della stessa attaccata alla palma della mano, sul dorso della quale s'allaccia.

— *da spá;* Guardamano, Elsa: Quella parte della impugnatura della spada che è per guardia e difesa della mano.

— *dō scciéuppo;* Guardamano, Guardamacchie. *T. archib.* Lamina fermata contro la parte inferiore della cassa, la quale verso il mezzo ha un incurvamento che fa riparo al grilletto, e questo incurvamento è Il guardamano propriam. detto. La denominazione *Guardamano,* benchè non registrata ne' Dizionarj sotto un tal significato, è più comune di quella di *Guardamacchie,* che dal Grassi è considerata come voce stranam. composta, perchè naturalm. suona Custode delle macchie.

Guardapippe s. m. Guardapipa. Voce dell'uso: Astuccio o Custodia di legno o di latta, adatto alla figura della pipa, entro cui si mette la pipa per preservarla dal rompersi.

Guardaportōn s. m. Guardaportone: Servitore che sta di guardia alle porte de' palazzi de' gran signori, vestito a livrea, con una mazza in mano a grosso pomo o palla d'argento, armato di spada sospesa a larga tracolla di panno. Voce d'uso.

Guardarobe s. m. Armadio da guardaroba, o semplic. Armadio: Mobile di legno, ora affisso, ora semplicem. accostato al muro, che chiudesi in avanti con uno o due sportelli, e serve a conservare vestiti sospesi a grucce *(cartëllè)* perchè non prendano il grinzo, ovvero a riporre biancheria o altro; e in questo caso l'armadio è diviso orizzontalmente da alcuni palchetti o piani.

» Guardaroba dicesi nelle case opulente Quella stanza, nella quale si conservano le biancherie, i vestiarj e le suppellettili di scorta.

» — Il custode della guardaroba; e ne' teatri Colui che ha in custodia tutti i vestiarj ad uso del teatro.

Guardascigilli s. m. Guardasigilli: Custode del sigillo, Ministro che sigilla le patenti dei principi e le leggi.

Guardaspalle s. m. Cagnotto, Bravo: Quegli che, prezzolato, assiste alla difesa del suo signore, ed è disposto a fare ogni rischiosa e trista cosa per esso.

Guardia s. f. Guardia: L'atto del custodire, Custodia.

» Guardia: Persona che guarda, Custode.

» — Quell'astante che nell'ospedale alle ore assegnate assiste agl' infermi.

» — Diciamo anche a Quella parte del morso che non va in bocca.

» — Presso i Legatori di libri dicesi Quel foglio, per lo più bianco, ripiegato in due parti uguali; una di esse è unita con pasta a tutta la parete interna della coperta; l'altra parte della guardia è lasciata libera a maggior difesa del frontispizio del libro.

» — Term. della scherma, e vale Positura o Atto di difesa, onde: *Mettise in guardia;* Mettersi o Porsi in guardia, si dice del Prepararsi alla difesa.

— *a pé;* Guardia a piede: Quella parte della guardia d'un Principe che veglia alla sicurezza del suo palazzo.

— *campestre;* Guardia campestre o rurale, Guardia comunale o comunitativa.

— *civica;* Guardia urbana V. sotto *Guardia nazionale.*

— *de pûbblica sicûressa;* Guardia di pubblica sicurezza: Guardia incaricata di vegliare alla sicurezza pubblica.

— *municipale;* Guardia municipale V. *Cantoné* nel 2° significato.

— *nazionale;* Guardia nazionale: Il corpo di tutti i cittadini d'una nazione atti alle armi, levato per difenderla e assicurarla. Questa milizia venne in più luoghi istituita per mantenere il buon ordine nell'interno del paese e supplire alle milizie regolari e stanziali; chiamasi anche all'armi in grave e presente pericolo d'invasione. Quando non si chiamano che i cittadini di questa o quella città o comune, allora prende il nome di Milizia cittadina o urbana *(Guardia civica).*

§ *Cangiâ a guardia;* Dar la muta. *T. mil.* Cambiar le guardie.

§ *Corpo de guardia;* Corpo di guardia V. *Corpo.*

§ *Desmōntâ a guardia;* Uscir di guardia. *T. mil.* Terminare la fazione delle guardie.

§ *Ēse de guardia;* Essere di guardia. *T. mil.* Esser per un dato tempo a far la guardia in un luogo.

§ *Fâ a guardia a ùnn-a cosa o persōnn-a;* Fare la guardia, Guardare, Custodire.

» Far la guardia, in term. militare vale Fare la sentinella.

§ *Piggiâse guardia;* Prender guardia, cioè Aver cura, Pigliarsi pensiero, Usar cautela: modo più francese che italiano.

§ *Stâ in guardia;* Stare in guardia, Tenersi in guardia, Guardarsi.

Guardian s. m. Guardiano: Quegli che ha ufficio e obbligo di guardare o custodire.

» Guardiano: Il capo o governatore d'un convento di religiosi dell'Ordine di S. Francesco.

» — Presso gli Agric. Colui che ha in custodia le bestie: *Guardian de pēgoe, di porchi, ecc.;* Guardiano delle pecore, dei porci, e sim.

Guardiann-a *Ancoa* V. *Ancoa.*

Guarî v. a. Guarire, antic. Guerire: Restituire la sanità; Sanare, Risanare.

» Guarire, usato in senso neut. vale Tornare in salute, Ricuperare la sanità, Rimettersi.

Guarixōn s. f. Guarigione, Guarimento, antic. Guerigione: Il guarire, Il ricevere e restituire la sanità, e La stessa sanità ricevuta.

Guarnixōn s. f. Guarnigione e Guernigione. *T. milit.* Quella quantità di soldati che sta per guardia e difesa d'una città, d'una fortezza o altri luoghi muniti; altrim. Presidio.

» — Pel Luogo stesso dove sta la guarnigione.

Guastâ v. a. Guastare: Togliere la forma e la proporzione dovuta alla cosa, Ridurre a male o in cattivo stato.

» Guastare, Depravare, Corrompere il gusto, i costumi, ecc.

» — Sconciare, Confondere, Rovinare: *Me l'han vosciûo correze e l'han guastôu;* Me 'l vollero correggere e lo guastarono.

— *ō disnâ, a çenn-a;* Guastare il desinare o la cena, dicesi del Mangiare innanzi il desinare o la cena, per modo che la cosa mangiata levi l'appetito; dal che ne viene il prov. *Chi nō mangia, ha mangiôu;* Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco.

— *ùn affare in tō ciù bello;* Guastar la coda al fagiano, Guastare per poco o sul buono: Condurre quasi una cosa a perfezione e poi abbandonarla.

— *ùn travaggio;* Sciattare, Rovinare un lavoro, vale Mandarlo a male.

**§ *A guastando se va imprendando;* Guastando si impara. Dettato prov. del volgo che vale E' bisogna fare, ancorchè si faccia male, volendo imparare.

§ *O fōrmaggio ō nō guasta i maccarōin;* Formaggio non guasta sapore, ovv. Lo zucchero non guasta mai vivanda. Dettato prov. dinotante che Il buono non mai dispiace.

§ *Un meì marso ō ne guasta çento;* Una pera fradicia ne guasta un monte, Una pecora infetta ne ammorba una setta. Modo prov. con cui si mostra doversi fuggire la pratica dei malfattori.

§ *Guastâse* n. p. Guastarsi: Guastar se stesso.

» Guastarsi, Infracidare, Putrefarsi, si dice della roba o delle altre cose.

— *a bōcca;* Guastarsi la bocca: Sciuparsela con cattivi sapori o vivande.

— *ō stêumago;* Guastarsi lo stomaco, vale Far perdere allo stomaco la buona condizione naturale.

— *ō vin;* Avere o Fare i piè gialli, si dice del vino quando comincia a guastarsi.

§ *Comensâ a guastâse;* Cominciare a guastarsi, a corrompersi, a putire, a puzzare, si dice propriamente delle carni, de' pesci ed in generale delle cose mangerecce.

Guastadô s. m. Guastatore. *T. mil.* Soldato impiegato a spianare le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee, empier fosse ed altri lavori di simil genere.

Guastamestê s. m. Guastamestieri, Guastalarte: Colui che si pone a far l'arte che non sa; ed anche Colui che fa per poco prezzo i lavori dell'arte sua, tanto che sconcia gl'interessi degli altri artefici.

Gueime s. m. Guaime: Erba tenera che nasce ne' prati dopo la prima segatura.

Guernî v. a. Guernire e Guarnire: Munire checchessia per fortificarlo.

» Guernire e Guarnire, per Corredare, Provvedere, Fornire.

» — Comunem. usasi per Ornare con guarnizione.

Guerniziōn s. f. Guernizione e Guarnizione, Guernimento e Guarnimento: Adornamento d'arnesi e d'abiti.

Guerrezzâ v. n. Guerreggiare, Far guerra: Operare ostilmente contro un nemico in tempo di guerra; altrim. Guerriare.

Guerrezzê s. m. Guerriero, Guerriere, Guerreggiatore: Uomo d'arme, Uomo di guerra, Ammaestrato nell'arte della guerra.

Guersêu s. m. Voltojo. *T. bilanc.* Uncino della trutina *(maschetta da bānsa)*, il gambetto del quale gira liberamente in essa, onde agevolarne i movimenti.

Guerso add. Monocolo, Monocchio, Losco: Cieco d'un occhio, Che vede solamente da un occhio. — *Guercio* vale Strambo, Che ha gli occhi stravolti, per cui guarda male.

§ *In tœra d'orbi i guersci sōn scignori;* In terra di ciechi beato chi ha un occhio. Dettato prov. che significa Chi sa poco, fa gran figura tra gli ignoranti.

Gugliê s. m. Sciarpetta: Curtissimo boa che cinge il collo, e s'allaccia davanti con nastrini.

Guidâ v. a. Guidare: Accompagnare alcuno per mostrargli cammino a lui ignoto.

» Guidare, Condurre, Menare.

» — Governare, Reggere, Maneggiare, Regolare.

— *i cavalli;* Guidare i cavalli (colle redini o guide).

Guidda s. f. Guida: Quegli che scorge altrui

avanti il cammino e mostra la via che si ha a fare; altrim. Scorta.
» Guida, metaf. vale Consigliere, Ajo o simile.
» — Quel libro, ove sono indicati e descritti i monumenti e i luoghi principali d'una città.
» — Nelle varie arti e mestieri è Il nome di varj strum. che generalm. servono di guida o ajutano l'opera d'altri ordigni e strumenti, o che servono comecchessia di norma agli artisti.
§ *Guidde;* Guide: Le redini con cui si guidano i cavalli da tiro.
» Guide nel Milit. diconsi I sergenti d'ala.
» Mensoline: Due regoli, uno per parte, che si muovono orizzontalm. nella grossezza della scrivania, e si tirano fuori a sostegno della ribalta quando si tiene aperta.
— *dõ torcio;* Guide. *T. stamp.* Due travicelli di legno sodo, ovv. Due forti spranghe di ferro, parallele, orizzontali, fermate all'un de' capi al mozzo inferiore, gli altri due capi sostenuti dalla capretta.

Guidõn s. m. Guidone. *T. mil.* Quel piccolo stendardo di rascia, di color giallo, rosso, verde o turchino, che portavano i sergenti d'ala o le guide generali del battaglione, e serviva di punto di vista, onde allineare le guide sulla linea prefissa. Oggi sono aboliti.

Guiggio dõ can V. *Collaen* nel 1° signif.

Gûmena s. f. Gòmena, Gòmona, antic. Gùmina: La fune o canapo più grosso delle navi, a cui si attacca l'àncora.

"Gûmmâ v. n. Sgobbare: Lavorare di tutta forza, a tutto potere, Affaticarsi molto, Sfacchinare.

Gûmme V. *Gueime.*

Gurmette V. *Grõmette.*

Gûstâ v. a. Gustare, Assaporare: Apprendere o Discernere per mezzo del gusto la qualità dei sapori.
» Gustare, per Assaggiare semplicem., Delibare.
» — per Godere.
» — In neut. assol. Piacere, Riuscir gustoso, Esser gradito: *O vin gianco õ nõ me gûsta;* Il vino bianco non mi gusta.

Gûsteive V. *Gûstoso.*

Gûsto s. m. Gusto: Uno dei cinque sentimenti, per cui comprendonsi i sapori.
» Gusto, si trasferisce anche alla Parte intellettuale ed a quella facoltà che prendendo piacere del buono e del bello, lo sa riconoscere in tutte le cose, onde: *Aveì bõn gûsto;* Aver buon gusto od Essere di buon gusto, cioè Assai intelligente, Intendersi del buono e del bello.
» — Diletto, Piacere, Gioja.
» — per Specie, Qualità, ecc.: *O me n'ha fæto di atre in sce questo gûsto;* Me ne ha fatto delle altre su questo gusto.
§ *Aveì gûsto d'ûnn-a cosa;* Aver gusto d'una tal cosa, vale Esserti in piacere ch'ella avvenga: *Avicivo proprio gûsto de veddive ecc.;* Avrei proprio gusto di vedervi ecc.
» — *ûn gûsto matto a ûnn-a cosa;* Aver un gusto matto a una cosa: Farla, Vederla, Ascoltarla, ecc. con sommo diletto.
§ *Cõnfâse a-o gûsto;* Confarsi al gusto: Andar a genio.
§ *Dâ gûsto;* Dar gusto, Dilettare.
§ *Ëse de bõn gûsto;* Essere di buon gusto o buongustajo, dicesi del Saper riconoscere e scegliere il buono e il bello delle cose e delle persone.
§ *In sciõ gûsto;* Sul gusto, Sul piede, Sull'andare, Simile a: *Sûnetti in sciõ gûsto dõ Petrarca;* Sonetti sul gusto del Petrarca.
§ *Ognûn ha i sò gûsti, Tûtti i gûsti nõ sõn pægi;* Ognuno ha i suoi gusti, Tutti i gusti son gusti, suol dirsi quando veggiamo alcuno prender diletto di cosa non dilettevole a nostro parere.

Gûstoso add. Gustoso, Gustevole: Piacevole al gusto, Di gusto soave, dilettevole.

I

I I, Gli: Artic. che si prepone ai nomi di gen. masch. plur. che cominciano sì per consonante come per vocale: *I libbri, I ommi;* I libri, Gli uomini.
§ E talora per facilità di pronuncia anche ai nomi di gen. femm. comincianti per vocale: *I êuve, I oive, I erexïe;* Le uova, Le olive, Le eresie.

Ideâ v. n. Ideare: Formar nella mente l'idea di checchessia, Immaginare; ed usasi anche attiv.
§ *Ideâse* n. p. Idearsi, Formar idea, Immaginarsi.

Identificâ v. n. Identificare: Comprender due o più cose sotto una stessa idea.
§ *Identificâse* n. p. Identificarsi, Immedesimarsi: Farsi la stessa cosa con un'altra.

Identitæ s. f. Identità: Stato e Qualità d'una cosa che in tutto e per tutto è uguale ad un'altra, con cui sia paragonata; altrim. Medesimità, Medesimezza.

Idolatrâ v. n. Idolatrare: Adorare, Onorare gli idoli.
» Idolatrare, figurat. e in sign. att. Amare perdutamente e per lo più con amore disordinato.

Idropixïa s. f. Idropisia, Idrope: Male consistente nell'adunamento dell'umore acqueo e sieroso separato dal sangue, e versato o trattenuto fuori de' proprj canali in qualche cavità del corpo. L'idropisia del capo dicesi Idrocefalo; del ventre Idropisia secca o Timpanite; del basso ventre Ascite; dell'umbilico Idronfalo, ecc.

Ignorâ v. a. Ignorare: Esser ignaro, Non sapere, Essere al bujo o digiuno d'una cosa.
» Ignorare, in sign. neut. usasi talvolta per Fingere di non sapere.

Ignorantõn add. Ignorantone, Ignorantaccio, Ignorante in cremisi, Pecorone, Buaccio, ecc. Accresc. d'Ignorante.

Illeçito add. Illecito, antic. Illicito: Che non è lecito, Sconvenevole.

Illimitôu add. Illimitato: Che non è limitato, Che è senza termine o confine; contr. di Limitato.

Illûdde v. a. Illudere, Deludere, Ingannare.
§ *Illûddise* n. p. Illudersi: Ingannarsi per illusione o falso rappresentamento.
Illûminâ v. a. Illuminare: Dar lume o luce o splendore a checchè si sia; altrim. Alluminare, Luminare, Allumare, Illumare, ma sono voci antiq.
» Illuminare, figurat. Svelare, Far chiaro, Tôr via l'ignoranza col mostrare la verità d'una cosa.
» — e Lumeggiare. *T. de' pitt.* Segnar i chiari nel dipinto.
§ *Illûmindse* n. p. Illuminarsi: Istruirsi, Acquistar conoscenza di checchessia.
Illûminaziõn s. f. Illuminazione: Apparato di lumi, Quantità di lumi accesi.
» Illuminazione, Luminara e Luminaria: Festa di lumi che si fa dalla popolazione sull'imbrunire in occasione di straordinaria allegrezza o solennità.
Illustrâ v. a. Illustrare: Render illustre, rinomato, celebre, Dar onorata fama.
» Illustrare, per Metter in chiaro, Schiarire, Spiegar un autore o qualche cosa appartenente alla letteratura ed alle scienze.
Illûstraziõn s. f. Illustrazione, Illustramento, Dichiarazione, Schiarimento: Spiegazione di luogo d'autore.
Illûstriscimo add. Illustrissimo. Superl. di Illustre: Titolo che si dà alle persone riguardevoli per nobiltà o altro.
Illûxiõn s. f. Illusione: Apparenza fallace, Rappresentamento falso, finto e ingannevole provegnente dalla propria immaginazione o dall'altrui artifizio.
Imbacûccâ v. a. Imbacuccare, Incappucciare, Incapperucciare, Impappaficare: Mettere altrui il bacucco, il cappuccio, ecc.
» Figurat. Abbindolare, Aggirare, Avvolpacchiare V. *Imbroggiâ.*
§ *Imbacûccdse* n. p. Imbacuccarsi, Camuffarsi, Incamuffarsi, Incappucciarsi, Incapperucciarsi, Impappaficarsi: Coprirsi col bacucco, cappuccio, capperuccio o sim.
Imbägiâ v. a. Socchiudere: Non interamente chiudere, e dicesi di usci, finestre, in modo cioè che vi resti uno spiraglio alla luce, all'aria, ecc. A Pistoja e nel suo contado dicesi Soccallare.
Imbägiôu p. pass. Socchiuso V. *Imbägiâ.*
» Metaf. detto di persona, Imbalordito, Abbarbagliato, Stupito, Baito, Sbaito, Attonito per lo stupore.
Imballâ v. a. Imballare: Metter in balle, Legar in balle, Far balle di checchessia; Abballare.
Imballaggio V. *Imballatûa.*
Imballatô s. m. Imballatore V. *Ligaballe.*
Imballatûa s. m. Imballaggio, Imballatura: L'azione dell'imballare e La spesa a ciò bisognevole.
Imballinâ . . . Dare un colpo con fucile da caccia carico di pallini.
Imballôu *(Êse);* Impallarsi: Lo dicono i giuocatori di bigliardo, quando tra la palla propria e quella dell'avversario ci sono i birilli *(ommetti)* o altra palla o il pallino, per modo che non la può battere e bisogna che tiri di calcio.
Imballonâ v. a. Fare i balloni. *T. di cart.* Il Ballone è Un collo di carta per lo più composto di venti risme o due balle.
Imbalsamâ v. a. Imbalsamare: Vocabolo che altre volte significava Ugnere con balsamo checchessie, ma che poscia applicossi più particolarm. alla conservazione del corpo umano con diversi metodi e ingredienti.
» Talora vale Gettare, Rendere, Spargere buon odore.
— *a bõcca;* Toccare o Morder l'ugola: Piacere estremamente, e dicesi ordinariam. del vino.
Imbalsamatûa s. f. Imbalsamazione: Operazione che ha per iscopo di preservare i cadaveri dalla putredine e dagl' insetti preparandoli in particolar modo con balsami.
Imbandierâ v. a. Imbandierare. Voce dell'uso: Ornar di bandiere un luogo, una città in occasione di qualche festa o pubblica allegrezza.
» Imbandierare o Pavesare una nave o un vascello, in Marin. vale Adornarla di tutte le sue pavesate, ed inoltre guernire le estremità de' pennoni, gli alberi, le sartie e tutte le sue parti che sono più in vista con un numero indefinito d'ogni sorta di bandiere, di fiamme e di banderuole; il che si fa nelle occasioni o giorni di gala.
Imbarassâ v. a. Imbarazzare: Propriam. Ingombrare una stanza o simile con arnesi ecc.; e più largamente in modo figurat. Imbrogliare, Impacciare, Intralciare, Intrigare, Disturbare, Dar briga.
— *ô stêumago;* Aggravare, Caricare, Imbarazzar lo stomaco.
§ *Imbarassâse* n. p. Imbarazzarsi, Impacciarsi, Intrigarsi, Ingerirsi.
Imbarasso s. m. Imbarazzo: Propriam. Qualunque cosa che porta impedimento; Ingombro, Intoppo, Impaccio, Impiccio, Inciampo, Disturbo, Fastidio; e dicesi in senso proprio e figur.
— *de stêumago;* Gravezza, Peso di stomaco.
§ *Levâse dall'imbarasso;* Togliersi d'impaccio o di mezzo, Spelagarsi.
Imbarcâ v. a. Imbarcare: Metter nella barca o nella nave, e dicesi di persone e di mercanzie.
» Imbarcare: Mettere alcuno in un'impresa, Indurlo a pigliarla, a farla.
§ *Imbarcâse* n. p. Imbarcarsi: Entrar nella nave, Montar sulla nave per navigare.
» Imbarcarsi, figur. per Montar in collera, Adirarsi, Stizzirsi V. *Piggiâ barca* nella voce *Barca.*
— *in t'ûnn-a cosa;* Imbarcarsi in una cosa: Mettersi talmente in un'impresa da non se ne poter strigare a sua posta.
— *sensa beschêutto;* Imbarcarsi o Entrar in nave senza biscotto V. *Beschêutto.*
Imbarcadero s. m. Stazione: Quell'edifizio ov'è l'uffizio della ferrovia, e dove si fermano i convogli a caricare o scaricare le merci ed i passeggeri.
Imbarcaziõn s. f. Imbarco. T. gener. che comprende Tutte le navi ed anche piccoli legni a uno o due alberi, destinati a imbarcarvi mercanzie o persone.
Imbarco s. m. Imbarco: L'imbarcare, Il mettere in barca persone o mercanzie.
Imbardellâ v. a. Bardellare: Mettere la bardella ad una bestia da soma.
§ *Imbardelldse* n. p. Imbardarsi, Imbastarsi, per simil. e scherzevolm. dicesi di persona, e vale Mettersi in ordine, in punto, in assetto.
Imbarilâ v. a. Metter dentro a' barili.
Imbarlûgâ V. *Abbarlûgâ.*
Imbastâ v. a. Imbastare: Mettere il basto.
§ *Êse ûn aze cattivo a imbastâ;* Essere ostinato, testardo, testereccio, Essere capone.

Imbastî v. a. Imbastire: Unire insieme i pezzi de' vestimenti o sim. con punti lunghi, per poterli acconciamente cucir di sodo; i quali punti si dicono Baste
» Imbastire, presso varii Artefici significa Dare il primo ordinamento ai loro lavori.
— *ûn affare;* Imbastire, Ordire, Intelajare, Intavolare un negozio, un trattato o sim., vale Dargli il primo cominciamento.
— *ûn cappello;* Imbastire un cappello. *T. cappell.* Cominciare a formarne la falda sulla catinella.
— *ûnn-a bōtte;* Imbastire una botte. *T. bottaj.* Disporre le doghe in modo di ricevere i cerchj che la devono stringere.

Imbastïo p. pass. Imbastito V. *Imbastî.*
§ *Unn-a pessa imbastïa a l'é meza cûxïa;* Barba bagnata è mezza rasa. Dettato prov. di facile interpretazione.

Imbastitûa s. f. Imbastitura: Cucitura a grandi punti, colla quale si uniscono i pezzi dei vestimenti per poterli poi acconciamente cucire di buono; altrim. Basta, Ritreppio, ma meno usato.
» Imbastitura, presso i Cappellaj L'atto di dar forma alla falda del cappello.

Imbàttise n. p. Imbattersi, Abbattersi, Incapparsi, Avvenirsi, Riscontrarsi: Dar in checchessia.

Imbatto s. m. Riflesso: Un muro bianco o altro dove batta il sole e offenda la vista di chi è dirimpetto.

Imbernissâ v. a. Inzaccherare, Impillaccherare, Imbrattare V. *Imbrattâ.*

Imbessïo add. Lento, Tardo, Pigro, Agiato: Aggiunto di persona, vale Senza destrezza, disinvoltura od attitudine; e sostantiv. Capocchio, Oca impastojata, Pentolone, Boto, Stipite, Ceppo, Moccicone.

Imbestiâse n. p. Andare, Entrare, Saltar in bestia, Dar ne' lumi o nelle scartate: Andar in gran collera, in ismanie.

Imbeviâse n. p. imbeversi, Imbersi, Inzupparsi: Impregnarsi d'umore.
» Imbeversi, figurat. Impressionarsi, Prender impressione: Figgersi in capo, Mettersi in capo alcuna cosa.
§ *Lasciâse imbeviâ;* Lasciarsi imbecherare, infinocchiare, inzampognare, imbubbolare.

Imbindâ v. a. Bendare, Abbendare, Imbendare: Avvolgere, Fasciare con benda; dicesi di checchessia, e particolam. del Coprir gli occhi con benda.

Imbocciâ v. a. Trucciare, Truccare, Trucchiare. Term. usato in alcuni giuochi che si fanno con palle, e vale Levar con la sua la palla dell'avversario dal luogo dov'era.
§ *Imbocciâla;* Trarre o Dare o Imberciare nel segno, Imbroccarla, figurat. vale Apporsi, Pigliare il nerbo della cosa: *L'hò imbocciâ;* Colsi o Diedi nel segno, La imbroccai.

Imbōccâ v. a. Imboccare: Mettere altrui il cibo in bocca.
» Imboccare, figurat. Mettere in bocca altrui le parole, che dee dire o Insegnargli quello che dee fare, cosa per cosa.
» — per Entrare o Sboccare: *Gh'é troppo vento, nō se pêu imbōccâ;* C'è troppo vento, non si può imboccare.
» Imbeccare: Mettere il cibo nel becco degli uccelli, che non beccano ancora da sè.
— *ō vento;* Imboccare il vento. *T. mar.* Cogliere il vento direttamente.
— *ûnn-a mûagia;* Rinzaffare: Dare ai muri il primo intonaco V. *Imbōccatûa* nell'ultimo signif.

Imbōccatûa s. f. Imboccatura: Apertura onde s' imbocca un fosso, valle, strada, fiume o checchessia.
» Imboccatura, per Ingresso d'una baja, d'un porto.
» — Nella Musica Quella parte d'uno strum. da fiato, a cui si applica la bocca per sonare; ed anche La maniera d'adattarlo alla bocca, onde dicesi Avere una buona o cattiva imboccatura.
» — per Apertura di checchessia fatta per ricevervi altre cose che si abbia da incastrare in quella che ha l' imboccatura.
» — per Quella parte della briglia che va in bocca al cavallo.
— *da ciavêua;* Feritoja: Apertura laterale della toppa ond' esce fuori la stanghetta per entrare nella bocchetta.
— *dō cjûnetto;* Feritoja. *T. legnaj.* Stretta fessura trasversale, da cui sporge alquanto il ferro collocato nella buca, il qual serve a piallare.
— *d'ûnn-a mûagia;* Rinzaffo, Rinzaffatura: Primo intonaco alquanto scabro che si fa con calcina e rena grossa e scaglie di mattoni per riempire i vani delle commessure.

Imbōn s. m. Imbono e Imbuono. *T. mar.* Pezzo di legname che serve a riempire gl' intervalli tra le coste, tra i madieri o altri membri della nave; dicesi anche Pezzo d'imbuono.

Imbōnâ v. n. Imbonare e Imbuonare. *T. mar.* Riempire i vani tra i membri d' un vascello e tra le coste con legni di riempimento.

****Imbōracciâse** n. p. Abborracciarsi, Avvinazzarsi V. *Imbriægâse.*

Imbordellâ v. a. Imbarazzare, Impacciare, Ingombrare; Imbrogliare, Scompigliare.

Imbōrsâ v. a. Imborsare, Intascare: Mettere in borsa, in tasca.

Imbösâ v. a. Capovolgere, Capovoltare, Capivoltare: Voltare a ritroso, sossopra; Rovesciare, Arrovesciare.
**— *e lèrfe;* Far la bocca brincia, dicesi di Quell'atto che si fa prima di piangere.
— *ûn vaso;* Rimboccare un vaso, cioè Capovolgerlo, Volgerlo sossopra ossia colla bocca all' ingiù; e talvolta semplicem. Abbatterlo.
§ *Fâ imbösâ ûnn-a persōnn-a;* Crucciar uno, vale Farlo adirare.
§ *Imbösase* n. p. Capovolgersi, Rovesciarsi.
» Figurat. Adirarsi, Crucciarsi, Montar la luna, ecc.; e talora per semplic. Divenir di cattivo umore.

Imboscadda s. f. Imboscata, Imboscamento, Agguato, Insidia.
» Imboscata, nella Milizia Il luogo ove stanno le truppe in agguato; ed anche L'azione stessa dell'imboscarsi.

Imboscâse n. p. Imboscarsi, nella Milizia vale Nascondersi, Appiattarsi per offendere il nemico con inganno e vantaggio.

Imböso p. pass. Capovolto, Rovesciato, ecc. V. *Imbösâ.*
» Figur. vale Crucciato, Ingrugnato, Adirato e sim.
§ *Avei a lûnn-a imbösa;* Aver la luna a rovescio, Aver i bachi o le paturne V. *Avei.*

Imbōttâ v. a. Imbottare: Mettere il vino o altro liquore nella botte.

Imbōttî v. a. Imbottire: Trapuntare con punti fitti o spessi vestiti, panni, coltri e simili cose, prima riempiti di bambagia o altro. – *Intelucciare*, Fortificare una veste mettendovi telucce fra la fodera e il panno.
» Coppare. *T. degli oref., stagnaj, ecc.;* Ridurre l'argento, il rame, la latta o altro metallo a foggia di coppa, ossia a forma concava.
**§ *Imbōttise* n. p. Inciuscherarsi, Avvinazzarsi, Pigliar l'orso, la scimmia, la bertuccia, la monna, ecc. M. basso e figur. V. *Imbriægâse.*
§ *Imbōttise ben;* Fasciare il melarancio, dicesi figurat. e scherzev. per Vestirsi bene affine di ripararsi dal freddo.
» Usasi anche per Mangiare eccessivamente, e dicesi nello stil famigliare Abbottarsi, Gonfiar l'otre, Empier l'epa, il buzzo, lo stefano, Cavar il corpo di grinze, Gonfiarsi come la botta *(baggio)*, Scorpare, Strippare, Ingubbiare, Inzepparsi, Caricar la balestra.

Imbōttiggiâ v. a. Imbottigliare. Voce dell'uso: Mettere il vino o altri liquori nelle bottiglie.
§ *Macchinetta da imbōttiggiâ;* Calcaturaccioli.

Imbōttio p. pass. Imbottito V. *Imbōttî.*
**» Ciuschero, Avvinazzato, Ubbriaco V. *Imbriægo.*
§ *Coverta imbōttia;* Coltrone V. *Coverta.*

Imbōttitûa s. f. Imbottitura: Ciò che s'imbottisce o L'azione dell'imbottire.

Imbōzzonôu add. Incrudelito, dicesi delle Civaje secche, quando essendo messe a cuocere, sia per essere di difficile cottura, sia per altra cagione, diventano dure e toste senza prendere la mollezza che bisogna loro ad esser buone a mangiarsi.
» Incrudelito, Inciprignito, dicesi pur de' malori che induriscono.
» Figurat. vale Imbronciato, Ingrugnato, Adirato.

Imbragâ v. a. Imbracare. *T. de'mar., murat. ecc.* Cinger checchessia con una braca (V. *Braga* nel 1° signif.) per applicarvi cavi, con cui si ha da far forza per muoverlo.
» Imbracare, presso gli Uccellatori vale Metter la braca agli uccelli che devono servire per richiamo.
» — Presso le bàlie, vale Rivoltare la pezza bianca *(pattælo)* facendone passare i due canti inferiori tra le cosce del bambino affine di preservarlo dall'incuocersi o dal ricidersi.
§ *Imbragâse* n. p. Legarsi: Cingersi di corda o d'altro; che nell'uso dicesi anche Imbracarsi.

Imbragatûa s. f. Imbracatura: L'atto d'imbracare e Lo stato di cosa imbracata.

Imbrassallâse n. p. Mettersi il bracciale V. *Brassallo.*

Imbrattâ v. a. Imbrattare, Imbruttare, Sozzare, Insozzare, Lordare, Sporcare, Intridere.
§ *Imbrattâse* n. p. Inzaccherarsi, Impillaccherarsi: Propriam. Imbrattarsi di zacchere o pillacchere; e per estens. Imbrattarsi, Imbruttarsi, Insozzarsi, Lordarsi, Sporcarsi, Intridersi, ecc.

Imbriægâ v. a. Imbriacare, Ubbriacare, Ubriacare, Inebbriare, Inciuscherare: Far divenir briaco.
§ *Imbriægase* n. p. Imbriacarsi, Ubbriacarsi, Ubriacarsi, Inebbriarsi, Abborracciarsi, Inciuscherarsi, Cuocersi, Imbromiarsi, Imbaccarsi, Pigliar l'orso, la monna, la scimmia, la bertuccia, Perder l'erre: Bere tanto vino che i fumi e gli spiriti salgano al cervello e offuschino l'intelletto.

Imbriægatûa s. f. Imbriacatura, Ubbriacatura, Briachezza, Ubbriachezza, Ebbriachezza, Ebbrezza, Ebrietà: L'atto e l'abito d'ubbriacarsi.

Imbriægo s. m. Imbriaco, Ubbriaco, Ubriaco, Briaco, Ebbro, Inebbriato, Cotto, Cionco: Chi ha la mente turbata e l'intelletto offuscato dal vino o da liquori.
— *cōmme ûnn-a vacca* o *cōmme ûn porco;* Cotto o Marcido come una monna, una scimmia, una bertuccia, Sì cotto che non può ruticarsi, bucicarsi o azzicare: Ubbriaco all'ultimo segno.
§ *Ēse sempre imbriægo;* Esser cece di cucina: Ubbriacarsi sovente.
§ *Mezo imbriægo;* Brillo, Chiaretto, Cotticcio, Alterato dal vino.
§ *Parlâ da imbriægo;* Anfanare a secco: Cicalar da briaco senz'aver beuto.

Imbriægōn s. m. Imbriacone, Ubbriacone, Briacone, Trincone, Cinciglione, Gorgione, Moscione, Che berrebbe ottobre e S. Martino, Beone, dicesi d'Uomo che spesso s'imbriaca, Che bee molto vino.
§ *Faccia da imbriægōn* V. *Faccia.*
§ *Pescio imbriægōn;* Imbriacone o Pesce ubbriaco. T. ittiol. *Lyra aldov* o *Trigla cuculus.* Nome volgare d'un pesce di color rosso simile all'organo, ma più tondo di corpo, con bocca e testa più piccola.

Imbrignâsene n p. Infischiarsene, Impipparsene, e in m. b. Incacarne, Incacarsene, Ridersi, Aver in non cale, Non far conto, Burlarsi.

Imbrillâ v. a. Imbrigliare: Metter la briglia al cavallo.

Imbroddâ v. a. Imbrodare e comunem. Imbrodolare, Imbrodicchiare: Intridere o Imbrattar di brodo.
§ *Imbroddâse* n. p. Imbrodarsi, Imbrodolarsi, Imbrodicchiarsi: Intridersi di brodo.

Imbroggiâ v. a. Imbrogliare, Confondere, Avviluppare.
» Impacciare, Imbarazzare, Ingombrare.
— *ûn con de belle parolle;* Ciurmare, Menare con o per parole, Infinocchiare, Abbindolare alcuno.
— *ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Imbrogliare checchessia ad alcuno: *O l'é ûn libbro ch'ō nō vā duî sodi, ma ammiō d'imbroggiâlo a qualchedûn;* È un libro che non vale due soldi, ma procurerò d'imbrogliarlo a qualcheduno.
— *ûnn-a persōnn-a;* Abbindolare, Accalappiare, Aggirare, Incarrucolare, Busbaccare, Trappolare, Irretire o Inretire, Avvolpacchiare, Giuntare, Mariolare uno, vale Ingannarlo con bugiarde e finte invenzioni, o Condurlo con artifizio a far ciò ch'ei non vorrebbe.
— *ûnn-a veja;* Imbrogliare una vela. *T. mar.* Raccoglierla per mezzo di certe corde, detti Imbrogli (V. *Imbroggi*), che la ripiegano in alto e ravvicinano ai pennoni il suo fondo ed i lati.
§ *Imbroggiâse* n. p. Imbrogliarsi, Avvilupparsi, Confondersi, Intrefolarsi, Ammelmare o Ammemmare, Impigliarsi, Armeggiare, Abbindolarsi, si dice di Chi nell'azione o nel discorso s'inviluppa a segno di non ritrovare nè via, nè verso di riuscire.
— *ō tempo;* Rannuvolare, Annuvolarsi, Rabbuffarsi, Rabbruscarsi, Turbarsi, Intorbidarsi, Rabbruzzarsi o Rabbruzzolarsi, Offuscarsi, Farsi brutto il tempo. - *Ragnare* si dice quando veggonsi i nuvoli venirsi allargando a guisa di ragna.

§ *Chi s'avvanta s'imbroggia;* Chi si loda s'imbroda V. *Avvantâ.*

§ *Nō voeise imbroggiâ in t'ûnn-a cosa;* Non volersi imbrogliare in checchessia: Non volersene impacciare, ingerire, intrescare, impigliare.

Imbroggi s. m. pl. Imbrogli. *T. mar.* Tutte le corde le quali servono a ripiegare le vele per sospendere l'azione o per raccoglierle poi sui loro pennoni; e così chiamansi altre corde della nave.

Imbroggio s. m. Imbroglio, Intrigo, Impiccio, Pecoreccio, Imbrentina, Viluppo, Ostacolo, Briga e sim.

§ *Levâ ûn da ûn bello imbroggio;* Cavar uno d'un gran fondo: Liberarlo da un grande intrigo.

§ *Sciortî da ûn imbroggio;* Uscir del fango, Trarre il cul del fango, Uscir del pecoreccio, Uscir di intrigo, Trarsi d'impaccio o d'imbroglio: Venir a capo di cosa intricata.

Imbroggiōn s. m. Imbroglione, Imbrogliatore, Avviluppatore, Bindolone, Busbaccone, Frappatore, Traforello, Ciurmatore, Aggiratore, Arruffamatasse, Arruffone, Viluppone.

» Imbroglione, in senso più mite vale Appaltone, Mestatore, Ciarpiere, Impiccione, Impigliatore, Intrigante, Affannone, Faccendone, Imbrattamondo, cioè Uomo inquieto, il quale vorrebbe porre le mani in ogni cosa, senza che d'ordinario gliene riesca una, o le faccia tutte male.

Imbroggiôu p. pass. Imbrogliato, Avviluppato, Imbarazzato, Intrigato, Impastojato, Impigliato, Inzampagliato; e talora Perplesso, Ambiguo, Irresoluto, Indeciso.

§ *Ancoa imbroggiâ;* Ancora intrigata V. *Ancoa.*

§ *Ēse ciù imbroggiôu che ûn pōllin in ta stoppa;* Essere più impacciato che un pulcino nella stoppa o Essere più intrigato che non è il sartore a vestire un gobbo, vale Non saper risolversi, nè cavar le mani di ciò che uno ha da fare.

Imbrōncâ i pennoin; Imbroncare i pennoni. *T. mar.* Abbassare il pennone di maestra o di trinchetto lungo il suo albero, sino a toccare i bordi della nave.

***Imbrûmme** s. m. Imbarazzo, Impedimento, Ingombro.

Imbrûnîse v. n. Imbrunirsi e Imbrunarsi: Farsi bruno, e dicesi per lo più dell'aria.

» Annottarsi, Farsi notte; Oscurarsi, Abbujarsi, Rabbruzzarsi o Rabbruzzolarsi, Farsi bujo.

Imbrûttâ ûnn-a cosa; Guastare una cosa, Sconcertarla.

§ *Imbrûttâse ō tempo* V. *Imbroggiâse ō tempo* nella voce *Imbroggiâ.*

Imbûo s. m. Pevera: Grosso imbottatojo di legno per lo più a bocca bislunga, e tutto d'un pezzo, con un foro nel mezzo, da cui scende un becco o tubo metallico, e serve ad empier di vino le botti e simili; dicesi anche Imbottatoja, Imbottavino, Imbottajna.

§ *Ēse ûn imbûo o ûnn-a testa d'imbûo;* Esser un capassone, un capo duro, Essere duro, dicesi ad Uomo che non abbia buona apprensiva.

Imbûscioâ v. a. Imbossolare: Metter nel bossolo.

Imbûzzarâsene V. *Imbrignâsene.*

Imitâ v. a. Imitare e Immitare: Fare a somiglianza d'altri, Studiar di fare come fa un altro, Prenderlo ad esempio; Contraffare.

Imitaziōn s. f. Imitazione e Immitazione, Imitamento e Immitamento: L'atto d'imitare.

Immaginâ v. n. Imaginare e Immaginare: Figurarsi nella mente qualche concetto, Formar l'idea di checchessia, Ideare: ed usasi anche attiv.

§ *Immaginâse* n. p. Imaginarsi e Immaginarsi, Figurarsi, Idearsi, Darsi a credere.

Immaginativa s. f. Imaginativa e Immaginativa: Potenza e Facoltà dell'anima, per cui ella concepisce e forma idee delle cose; altrim. Fantasia.

Immaginaziōn s. f. Imaginazione e Immaginazione: Lo immaginare.

» Immaginazione, per Immaginativa.

» — Fantasia, Concetto, Pensiero.

Immanegâ; Porre il manico a checchessia.

» Concertare, Ordire, Tramare: figur. Combinare una cosa, ma per lo più con frode.

Immanettâ v. a. Ammanettare: Metter le manette ad alcuno, Legargli le mani colle manette.

Immascâse n. p. Impostarsi: Spianare il fucile per far fuoco.

Immascherâse V. *Mascherâse.*

Immattî v. n. Immattire, Ammattire, Impazzire o Impazzare, Insanire, Infollire, Dar la volta al canto, e in m. b. Dar nelle girelle o ne' gerundi, vale Divenir matto, Perder l'uso della ragione.

§ *Fâ immattî;* Far ammattire: Dar altrui molte brighe, molte noje da fargli quasi perdere il cervello.

§ *A tōa nō s'invegisce, ma chi ghe sta troppo s'immattisce;* A tavola non s'invecchia, chi vi sta troppo impazza. Dettato prov. dinotante che A tavola si sta allegri, ma chi vi sta troppo corre rischio d'imbriacarsi.

Immattimento s. m. Ammattimento: Difficoltà, Cure e Brighe che ci vogliono a fare una tal cosa.

Immaginâio add. Immaginario: Che è solo nell'immaginazione, Non reale, Finto.

Immedeximâse n. p. Immedesimarsi: Farsi una medesima cosa; e talvolta nel senso di Porsi negli altrui panni, per dinotare che altri piglia parte ai piaceri e dispiaceri d'un tale, come se fossero capitati a se stesso.

Immensitæ s. f. Immensità: Grandezza, Estensione immensa.

Immersciōn s. f. Immersione: L'atto d'immergere alcuna cosa nell'acqua o in altro fluido.

Immobilitæ s. f. Immobilità: Lo stato di ciò che è senza moto o che non si può muovere.

Immōndizio s. m. Immondizia, Immondezza, Lordura, Sporcizia, Sozzura, Bruttura; e talora anche Spazzatura.

Immoralitæ s. f. Immoralità: Azioni, Parole, Costumi contrarj all'onestà ed alla buona morale; Scostumatezza.

Immōronâse n. p. Rizzar muso: Prendere aria di cruccio o di sdegno per cosa spiacevole che si sia detta o fatta; altrim. Imbronciare, Ingrugnare e Ingrognare, Imbuzzire, Corrucciarsi, Pigliare il broncio, il grillo, Entrare in cruccio.

Immortalitæ s. f. Immortalità: Qualità e Stato di ciò che è immortale, Esenzione da morte, Eternità di vita.

Immortalizzâ v. a. Immortalare e Immortalizzare: Fare o Rendere immortale nella memoria degli uomini; Eternare, Perpetuare.

§ *Immortalizzâse* n. p. Immortalarsi: Farsi immortale, e dicesi generalm. di Chi, per opere famose o di mano o d'ingegno, resta sempre vivo nella memoria degli uomini.

Immûnitæ s. f. Immunità: Esenzione da qualche uffizio, gravezza e sim.; altrim. Franchigia.

Impacchettâ v. a. Impacchettare, Involtare: Involgere checchessia in carta o sim., Farne un pacchetto, un piego, un rinvolto.

» Per simil. e dal volgo dicesi per Ammanettare V. *Immanettâ.*

Impacciâse n. p. Impacciarsi, Imbarazzarsi, Intrigarsi, Ingerirsi, Impicciarsi, Impigliarsi, Impagliarsi: Prendersi impaccio od impiccio, Mettersi in qualche affare, briga, ecc.

Impaccio s. m. Impaccio, Impiccio, Fastidio, Briga, Noja, Disturbo, Intrigo.

Impacciûgâ v. a. Imbrogliare, Confondere, Guazzabugliare, ecc. V. *Pacciûgâ.*

§ *Impacciûgâse in t'ûnn-a cosa;* Impelagare o Impelagarsi, figurat. vale Intrigarsi, Imbrogliarsi o Intromettersi in checchessia in modo da non potersene facilmente liberare.

Impadronîse n. p. Impadronirsi: Farsi padrone, Occupare, Appropriarsi, Impossessarsi, Insignorirsi.

Impaelâ v. a. Immorsare. *T. de' calaf.* Unire insieme due pezzi di legno sicchè il maschio fatto nell'estremità dell'uno entri nell'incastro fatto nell'altro, oppure il dente fatto nell'uno sia ricevuto nell'intaglio fatto nell'altro.

Impaggettâ v. a. Impagliettare. *T. mar.* Alzare intorno al vascello una difesa di brande, vele ed altro sostenuta da alcune reti di corde destinate a tal effetto, per riparare l'equipaggio dalla moschetteria del nemico in tempo di combattimento.

Impaggettatûa s. f. Impagliettatura: L'impagliettare V. sopra *Impaggettâ.*

Impalâ v. a. Impalare: Uccider gli uomini con cacciar loro nella parte posteriore un palo e farlo riuscire di sopra; ed è supplizio già usato dagli Ottomani.

Impallidî v. n. Impallidare, Impallidire: Divenir pallido, smorto; Discolorarsi, Allibbire.

Impalôu p. pass. Impalato V. *Impalâ.*

» Impalato, in forza d'addiett. dicesi d'Uomo che sta ritto e senza muoversi; che anche si dice Ritto impalato o Impalato come un cero.

Impanâ v. a. Panare: Involgere pezzetti di carne o altra cosa nel pan grattato, prima di cuocerli.

Impannata s. f. Impannata: Telajo o Chiusura di legno che si mette all'apertura delle finestre per chiuderle, distesovi su pannolino o carta affine di difendersi dall'intemperie e dal sole senz'abbujare la stanza.

Imparâ v. a. Imparare, Apparare, Imprendere: Apprendere coll'intelletto, Procacciarsi cognizione nuova di checchessia.

— *a fâ ûnn-a cosa;* Imparare a fare alcuna cosa, dicesi ironicam. per Apprendere a non farla: *Unn'atra volta t'imparîæ a fullâte a schêua;* Un'altra volta imparerai a marinar la scuola.

— *a-e sò speize;* Imparar a vivere o far checchessia alle sue spese, cioè Col proprio pericolo o danno.

— *ä memöia;* Imparare o Imprendere a mente, cioè Per forza e ajuto di memoria.

Imparentâse n. p. Imparentarsi, Apparentarsi: Divenir parente, Congiungersi in parentela, Far parentado.

Imparzialitæ s. f. Imparzialità: Virtù e Carattere di giudicare senza prevenzione e parzialità, Che non pende che al giusto.

» Imparzialità, per Neutralità.

Impassî v. n. Appassire, Appassare e Impassire: Divenir passo, e dicesi propriam. dell'erbe, fiori e frutti.

Impastâ v. n. Impastare. Voce d'uso: Intridere la farina e Menar la pasta per fare il pane.

» Impastare, figurat. Comporre, Mescolare più cose insieme, Far un mescuglio.

Impastettâ v. a. Impastare: Distender pasta (farina intrisa con acqua) a guisa di colla, all'oggetto di appiccare insieme qualche cosa, come carta o simile.

Impastissâ v. a. Impasticciare: Fare checchessia abborracciatamente e senz'arte.

» Imbrogliare, Guastare.

» Imbrattare, Lordare, Insozzare, Intridere.

Impastôu s. m. Calcinajo. *T. murat.* Manovale particolarm. addetto a spegner la calce, intriderla e ridurla in calcina da murare; operazione che il calcinajo fa colla marra *(sappa).*

Impattâ *(Ancoa)*: Ancora intrigata V. *Ancoa.*

Impattarâse n. p. Dispianarsi, Distendersi, Allargarsi: Porsi a sedere con tutta comodità, Stare in panciolle.

Impazientâ v. a. Far perdere la pazienza.

§ *Impazientâse* n. p. Impazientarsi, Impazientirsi, Spazientarsi, Spazientirsi: Perdere la pazienza, Adirarsi alquanto.

Impeatô V. *Imperatô.*

Impedî v. a. Impedire: Porre impedimento, ostacolo, Contrariare, Contrastare, Opporsi.

» Impedire, per Impacciare, Imbarazzare.

Impedïa add. Incinta, Gravida V. *Incinta.*

Impegnâ v. a. Impegnare: Dare alcuna cosa per sicurtà a chi ti presta danari.

— *a parolla;* Impegnare la fede, la parola, che anche dicesi Impegnarsi di parola o Impegnarsi assolut., vale Promettere, Obbligarsi a fare.

— *ûn a fâ ûnn-a cosa;* Impegnar alcuno, Metterlo nell'obbligo, Indurlo a far checchessia.

§ *Lasciâse impegnâ;* Lasciarsi impegnare, Lasciarsi indurre, Venir nel parere, nel volere altrui.

§ *Impegnâse* n. p. Impegnarsi, Obbligarsi, Promettere, Indursi a far cosa.

Impeigâ l'æa; Stabbiare o Conciar l'aja V. *Æa.*

Impeixâ v. a. Impeciare, Impegolare: Impiastrare di pece o pegola.

Impellissâ v. a. Impiallacciare: Coprire i lavori di legname dozzinale con piallacci. - *Piallacci* diconsi Le sottilissime assicelle di noce, d'ebano, granatiglia o altro legname, colle quali si cuopre altro legname più vile in far cassettoni, stipi, tavole od altro.

Impellissadô s. m. Impiallacciatore: Chi impiallaccia V. *Impellissâ.*

Impellissatûa s. f. Impiallacciatura: Copertura de' lavori di legname dozzinale fatta con legno più nobile segato sottilmente.

Impennâse n. p. Impennarsi, Inalberarsi, dicesi del cavallo quando si regge sulle zampe di dietro, levando in aria quelle davanti.

Imperatô s. m. Imperatore e Imperadore: Nome di suprema dignità temporale, Il capo, Il sovrano d'un impero.
§ *Pescio imperatô* o *impeatô;* Imperatore o Pesce imperatore. T. ittiol. *Luvarus imperialis.* Pesce di gran testa, guernita di minutissime scaglie, occhi grandi, pupille nere e l'iride color d'arancia.
Imperfeziõn s. f. Imperfezione: Mancamento, Difetto, contr. di Perfezione.
» Imperfezione, per Difetto corporale.
Imperiale s. m. Imperiale. *T. carrozz.* Cassa o Cesta grande, alta un palmo o poco più, coperta di corame, che sovrapponsi al cielo dei legni dá viaggio, per uso di chiudervi panni, biancherie o altro.
Impernâ v. a. Impernare e Imperniare: Porre sul perno, Mettere in perno.
Impernatûa s. f. Impernatura: Modo con cui una cosa è imperniata.
Impersonîse n. p. Farsi impersonato: Crescere grande e complesso.
Imperûccôu add. Imparruccato: Che ha in capo la parrucca.
Impestâ v. a. Appestare e Impestare, ma meno usato: Appiccar la peste.
» Appestare, Ammorbare, Attoscare, Infettare V. *Accõntaggiâ.*
Impettâse n. p. Pigliar il grillo, il grugno, il broncio, Imbronciare: Entrar in cruccio, Adirarsi.
Impî v. n. Empiere, Empire: Metter dentro a un recipiente tanta materia quanta vi cape; Riempiere, Riempire, Infarcire.
» Riempiere. *T. de' cuochi.* Cacciare o Mettere il ripieno *(pin)* nel corpo de' volatili o altro carname da cuocersi, o in zucchettini, carciofi, ecc.
— *l'éuggio;* Dar nell'occhio V. *Éuggio.*
— *ûn léugo d'ûnn-a cosa;* Riempiere la piazza, il popolo, la città, ecc. di checchessia, vale Pubblicarlo per tutto.
§ *E parolle non impan a pansa;* Le parole non empiono il corpo V. *Parolla.*
§ *Se zenâ ô l'impe e fosse, settembre ô l'impe a bõtte* V. *Bõtte.*
§ *Impîse* n. p. Empiersi, Empirsi, Riempirsi.
» — *a bõcca d'ûnn-a cosa* V. *Bõcca.*
» — *de brìgoe;* Imbollicare: Empiersi di bolle.
» — *de pelûcchi;* Impelarsi la veste o altro, vale Attaccarvisi su de' peli.
» — *de pighéuggi;* Impidocchiarsi, Impidocchirsi: Empiersi di pidocchi.
§ *Impisela;* Empiersi, Empirsi: Soddisfare coi cibi all'appetito della fame; Mangiare.
— *ben* o *tanto da sciûppâ;* Impinzarsi, Impippiarsi, Inzepparsi, Abbottarsi, Scorpare, Strippare, Ingubbiare, Gonfiarsi come la botta *(baggio),* Caricar la balestra: Mangiare eccessivamente, a crepapancia.
§ *I fossoei nõ s' impan de rozâ* V. *Fossôu.*
Impiccâ V. *Appiccâ.*
Impicciâse V. *Impacciâse.*
Impiccio V. *Impaccio.*
Impiegâ v. a. Impiegare, Porre, Collocare.
» Impiegare, detto di tempo, vale Consumarlo, Spenderlo, Occuparlo.
» — detto di danaro, vale Renderlo fruttifero.
— *ûnn-a persõnn-a;* Impiegar uno, vale Collocarlo a qualche impiego; e talora Occuparlo, Dargli da fare, Metterlo o Tenerlo in opera, in faccenda: *Mi nõ sò in cose impiegâve;* Io non so in che cosa impiegarvi.
§ *Impiegâse* n. p. Impiegarsi: Entrare in qualche impiego, Ottener qualche impiego.
Impiego s. m. Impiego, Uffizio, Carica, Ministero, Professione.
§ *Andâ all' impiego;* Andare all' uffizio, al telonio e sim.; quest'ultima voce dicesi solo per traslato, essendo propriam. Il telonio Ufficio di esazione o Ricevitoria, ed anche Banco di cambiatore di monete.
Impiegõn s. m. Impiegone, Impiego colla barba (Fagiuoli, *Rime*).
Impietrïo add. Impietrito, Impietrato, Petrificato, Lapidefatto: Divenuto pietra o come pietra. - *Impetricato* vale Divenuto duro a guisa di pietra.
Impigoggiâse n. p. Impidocchiarsi e Impidocchirsi: Empirsi di pidocchi.
Impippâse n. p. Infischiarsi, Ridersi, Non curarsi di checchessia: Aver checchessia in non cale V. *Imbrignâse.*
Implorâ v. a. Implorare: Chiedere umilmente e con preghiera ciò che si desidera.
Impõnn-e v. a. Imporre, Comandare, Ordinare.
» Imporre, per Metter imposizioni o imposte, Porre aggravj.
» — Incutere col parlare, col contegno, coll'aria del viso in altrui temenza e rispetto verso di noi facendo o per natura nostra o ad arte ch'ei ci supponga da più che non siamo.
Impõrpoâse V. *Imbeviâse* nel 1° signific.
Importâ v. n. Importare, Rilevare, Montare, Calere, Interessare, Esser d'interesse, Premere, e si unisce col 3° caso espresso o sottinteso.
» Importare, per Ascendere a qualche somma o valuta: *Quanto ô l'importa stô cõnto?* Quanto importa questo conto? cioè A quanto ascende?
§ *Nõ me n' importa ninte;* Non me ne cale punto, A me nulla monta, A me non monta un frullo, A me non frutta cica, A me non cale.
§ *Poco importa;* Monta poco, Poco leva o rileva, Poco importa, Poco conchiude e sim.
Importansa s. f. Importanza, Rilievo, Momento, Peso: Ciò per cui una cosa è di qualche rilievo, sia presa per se stessa, sia per le circostanze che la accompagnano o sia per le conseguenze che ne possono derivare.
§ *Dâse dell' importansa;* Star in gota contegna, Star in sul mille, Far il cacasodo V. *Dâ.*
§ *De poca importansa;* Di poca levata, cioè Di poca importanza.
§ *Ommo d'importansa;* Uomo d'importanza, vale Personaggio ragguardevole.
Importaziõn s. f. Importazione. *T. comm.* Il portare mercanzie dentro lo Stato o Lo introdurre mercanzie da paesi stranieri; contr. di Esportazione.
Importo s. m. Importo, Importanza: La somma a che monta una data cosa.
Importûn add. Importuno, Importunoso, Nojoso, Molesto, Fastidioso.
Importûnâ v. a. Importunare e Importunire, ma meno usato: Annojare, Riuscir molesto, rincrescevole, Infastidire, Molestare, e per ischerz. Stucchevolare.
» Importunare, per Domandare con importunità, Nojar chiedendo, Vessare, Tempestare, Serpentare, Infestar con istanze, con domande importune.

Imposcibile add. sostant. Impossibile: Che non può essere in alcun modo, Che non può farsi; e per iperb. Difficilissimo.

§ *Fâ l'imposcibile;* Far l'impossibile: Modo di dire iperb. comune a molti, e vale Fare in checchessia tutto il possibile per riuscirvi; che anche dicesi Colmare il sacco, Dar il suo maggiore.

§ *Pretende* o *Voeì l'imposcibile;* Cavar l'olio di Romagna, Essere come dare un pugno in cielo: Tentare o Volere alcuna cosa impossibile.

Imposcibilitâ v. a. Impossibilitare: Rendere impossibile.

Imposcibilitæ s. f. Impossibilità: Negazione di Possibilità, Ciò che è impossibile.

Impossessâse V. *Impadrōnîse.*

Impostâ v. a. Impostare: Mettere a libro una partita di dare o avere.

» Impostare. *T. d'archit.* Posare o Appoggiare sopra alcuna cosa gli archi o le vôlte.

» — Mettere lettere o plichi alla Posta.

— *e trùppe, ecc.;* Postare le schiere, l'esercito, i soldati, vale Collocarle ne' loro posti.

§ *Impostâse* n. p. Appostarsi: Mettersi in qualche luogo appunto per osservare ed ispiare checchessia.

» Impostarsi, nel Giuoco del biliardo vale Il disporre la persona in modo, appoggiandosi alla tavola colla stecca in mano, che si possa battere con ogni e miglior agio la palla e far ogni giuoco.

Impostô s. m. Impostore, Calunniatore: Che imputa falsamente altrui qualche delitto o altra biasimevole cosa.

» Impostore, per Ipocrita, cioè Che inganna altrui con false apparenze di religione, di saviezza, di probità per essere tenuto in gran conto.

» — per Ciurmatore, Ceriuolo, Ingannatore.

Impostûa s. f. Impostura, Calunnia: Accusa falsa.

» Ipocrisia: Finzione per mezzo di cui un uomo nequitoso ostenta virtù.

Impötrōnîse V. *Appötrōnîse.*

****Impottâ** V. *Imbroggiâ, Pacciûgâ.*

****Impotto** s. m. Imbroglio, Pasticcio V. *Pacciûgo.*

****Impottôu** add. Imbarazzato, Impacciato, Imbrogliato; e talvolta Lento, Pigro, Lonzo.

Impoxiziōn s. f. Imposizione, Imposta, Taglia, Tributo, Gravezza: Tassa di danari da pagarsi al Governo annualmente.

Impratichî v. a. Impratichire: Render pratico.

§ *Impratichîse* n. p. Impratichirsi: Farsi pratico.

Imprecaziōn s. f. Imprecazione: Parole con cui si augura e si prega il male contro chicchessia o contro se medesimo.

Impreiza s. f. Impresa: Quello che l'uom piglia o si mette a fare o ha in animo di fare.

» Impresa, talora dicesi per Appalto.

§ *Piggiâ ûnn'impreiza;* Pigliar checchessia in appalto, Pigliar l'appalto di checchessia.

§ *Piggiâ ûnn'impreiza difficile a eseguî;* Tôrre a rodere un osso duro o a pettinare un riccio: Pigliare a far cosa difficile o impossibile.

Imprende V. *Imparâ.*

Impresâio s. m. Impresario: Che imprende, Che assume qualche impresa concernente il pubblico, come de' teatri, ecc.; ed è anche specie di Appaltatore.

Impresciōn s. f. Impressione: Azione per cui una cosa applicata sopra un'altra vi lascia un'impronta, dei segni, ecc.; ed anche L'effetto prodotto da tale azione.

» Impressione, figurat. L'effetto che una cosa qualunque cagiona nel cuore o nello spirito: *A m'ha fæto troppo impresciōn;* Mi fece troppo impressione.

Impresciōnâse n. p. Impressionarsi: Prendersi impressione, Figgersi in mente.

Imprimitûa s. f. Imprimitura: Quello strato di colore che si dà alla tela, al legno, al rame ed altra materia sulla quale si vuole dipingere; altrim. Mestica.

Imprimme v. a. Imprimere, Improntare: Formar impronta o effigie.

Impromette V. *Promette.*

Impromissa s. f. Fidanzata: Fanciulla che è per tôrre marito, Promessa sposa, e dicesi rispetto all'uomo cui dee sposare; antic. Donna giurata.

Impromisso s. m. Sponsali, Sponsalizio: Promessa delle future nozze, dopo il qual atto la persona promessa dicesi Fidanzato.

§ *Fâ l'impromisso;* Far gli sponsali, Fidanzare: Promettere di dare o concedere in matrimonio, Dar fede di sposo.

Imprōnta s. f. Impronta e Impronto: Immagine impressa in qualsivoglia cosa. Quella delle medaglie o monete dicesi anche Conio.

Imprōnto s. m. Impronto. Voce dell'uso: Quello scudo metallico o di cartone rappresentante il Santo titolare d'una Confraternita, che i confratelli della stessa portano attaccato alla cappa quando escono processionalmente.

» Ed anche Quella stampa che si dà ai fratelli di una Congregazione, in cui, oltre l'effigie del Santo titolare, è rescritto il nome e cognome del confratello, col giorno della sua iscrizione.

Improvvisâ v. n. Improvvisare: Far versi all'improvviso, e talvolta Dire checchessia alla non pensata senza meditarvi sopra; altrim. Provvisare, ma è voce pochissimo usata.

Improvvisata s. f. Improvvisata: Festa o Convito, fatta in onore altrui senza che esso o niuno se l'aspetti; od anche Lo andare a pranzo o in villa di chi si sa che ci desidera, senza ch'esso se l'aspetti: *G'hò fæto ûnn'improvvisata;* Gli feci un'improvvisata.

Improvvisatô s. m. Improvvisatore: Colui che fa versi all'improvviso; dicesi anche Poeta estemporaneo.

Impûgnâ v. a. Impugnare: Stringer col pugno, e propriam. si dice di spada o lancia.

» Impugnare, per Contrariare con ragioni, parole, ecc., il detto altrui; Contrariare, Combattere, Oppugnare.

Impûgnatûa s. f. Impugnatura: L'atto di impugnare o La parte ove s'impugna, cioè si prende col pugno checchessia, specialm. spada, archibuso, pistola, ecc.

— *da lansa;* Resta.

— *dell'archetto dō viōlin, ecc.;* Bietta: Quel pezzetto di legno o d'avorio che forma il piè dell'arco da sonare il violino, viola, ecc., il quale è tenuto fermo da una vite, in cui mettono capo le setole dell'arco.

Impûnitæ s. f. Impunità: Esenzione da pena, accordata da chi ha potestà di punire.

§ *Piggiâ impûnitæ;* Pigliar impunità: Manifestare

al Magistrato i complici d'alcun delitto, onde procurarsi lo scampo della pena.

"Impûrto s. m. Mangione, Pacchione, Pappone, Pappacchione, Trippone, Diluvione, Diluviatore; e con più forza Lurco, Lurcone, Fogna: Mangiatore smoderato.

Impûtâ v. a. Imputare, Incolpare: Dar colpa altrui d'alcuna cosa.

Impûtaziõn s. f. Imputazione: Attribuimento di colpa, Incolpamento dato senza prova sufficiente.

Impûtôu s. m. Imputato: Colui che è stato accusato di qualche delitto, ma di cui ancora non si è provata la reità.

In abbandõn m. avv. In abbandono V. *Abbandõn.*

Inagrî V. *Inasprî.*

Inajâ v. a. Dicervellare, Confondere, Sbalordire: Conturbar la mente, Cavar di cervello e sim.

Inäio V. *Invexendo.*

Inajôu add. Sbadato, Disattento, Spensierato, Astratto.

§ *Andâ inajôu* V. *Andâ.*

Inammiscibile add. Inammissibile e Innammissibile: Che non si può ammettere.

Inandiâ v. a. Avviare, Incamminare: Indirizzare a qualsiasi arte, negozio e sim.

» Avviare, per Dar avviamento, Dar principio, Indirizzare.

» — per Assuefare, Avvezzare, Addestrare, Ammaestrare.

— *ûn da-e feste;* Conciar uno pel dì delle feste V. *Arrangiâ.*

§ *Inandiâse* n. p. Avviarsi, Incamminarsi, Pigliar le mosse, Mettersi in via.

» Avviarsi, Prender avviamento, si dice nel Comm. di Colui, i cui affari vanno aumentando con prospero successo.

» Recarsi in concio, Mettersi in ordine, in assetto, in punto; Prepararsi, Apparecchiarsi.

Inandiamento s. m. Avviamento, Incamminamento.

Inandiôu p. pass. Avviato, Incamminato.

In apolline; In apolline. Posto avv. col v. Stare, vale Mangiar lautamente e di buon gusto. Frase derivata forse dall'esser dedicata ad Apolline quella stanza, nella quale Lucullo faceva le lautissime cene.

Inarcâ v. a. Inarcare, antic. Inarcocchiare, Curvare: Piegare in arco.

§ *Inarcâse dõ gatto;* Arroncigliarsi, si dice del Gatto che inarca la schiena, leva in alto la coda e rabbuffa il pelo mentre soffia minaccioso e si mette in difesa.

Inargentâ v. a. Inargentare e Argentare, ma meno usato: Coprir checchessia con foglia d'argento, attaccatavi sopra con fuoco, bolo o mordente o altra materia tenace; il che si dice anche Metter d'argento.

Inarrâse n. p. Sgarrarla: Prendere sbaglio, errore, Sbagliarla: *Se nõ m'inäro;* S'io non la sgarro, S'io non erro, Se il creder mio non erra.

Inaspâ v. a. Annaspare, Innaspare: Avvolgere il filato sul naspo per formare la matassa.

In aspettativa *(Ëse* e *Mette)* V. *Aspettativa.*

Inasprî v. a. Inasprire, Inacerbare, Esacerbare, Esasperare: Provocar a sdegno maggiore, Irritare.

§ *Inasprîse* n. p. Inasprirsi, Inacerbarsi, Esasperarsi: Divenir aspro, Irritarsi.

In astræto m. avv. In astratto. *T. filos.* Separazione che fa lo intelletto di cosa che per sua natura è inseparabile.

In äto m. avv. In alto, Ad alto, All'insù.

§ *In äto mâ;* In alto mare V. *All'amâ.*

In auge *(Ëse);* Essere in auge, Essere nel colmo della ruota, cioè All'apice, Al sommo grado della gloria, degli onori, ecc., ed anche Aver la fortuna in poppa.

Inaugûrâ v. a. Inaugurare: Dar principio con solennità a qualche nuova istituzione.

Inaugûraziõn s. f. Inaugurazione: L'atto e la cerimonia dell'inaugurare.

In bänsa *(Ëse* o *Tegnî)* V. *Bänsa.*

In barlûgõn *(Andâ)* V. *Andâ.*

In ben *(Mette* o *Piggiâ)* V. *Ben* s. m.

In bõlletta *(Ëse)* V. *Bõlletta.*

In bõnn-a *(Ëse)* V. *Bõn* s. m.

In bõn punto m. avv. In buon punto, A buon punto, A tempo, Opportunamente, In buona congiuntura.

In brasso *(Piggiâ* e *Portâ)* V. *Brasso.*

Incadenâ v. a. Incatenare e Catenare: Mettere in catena, Legare in catena.

» Incatenare: Tirare una catena a traverso per impedire il passo; e si dice de' ponti e de' fiumi.

— *e mûage, ecc.;* Incatenar le muraglie, le vôlte e simili, vale Fortificarle, Legarle con catene *(ciavi).*

"Incagâsene; Incacarne e Incacarsene, Infischiarsene V. *Imbrignâsene, Imbûzzarâsene.*

Incagliâ v. n. Incagliare: Fermarsi senza potersi più muovere, e propriamente dicesi di navi che dànno in secco; e per traslato si estende ad altre cose già avviate, come negozi, trattati e sim.

Incagnîse n. p. Incanirsi, Accanirsi, Invelenire: Arrabbiarsi come cane, Inasprirsi, Adirarsi fortemente.

Incagnïo p. pass. Accanito, Incanito, Accanato, Accaneggiato, Inasprito, Stizzito, Invelenito: Arrabbiato come cane, Fieramente adirato.

— *a-o travaggio, a-o stûdio;* Accanito al lavoro, allo studio, vale Indefessamente costretto al lavoro, allo studio, ecc. dal proprio dovere, o stimolato dalla propria volontà.

Incallâse n. p. Osare, Ardire, Dar l'animo, Bastare il cuore, Attentarsi, Arrischiarsi, Avventurarsi: Aver faccia e coraggio di dire o fare checchessia.

§ *Non incallâse;* Peritarsi: Esser timido, Non aver ardire di far checchessia, Provare un misto di temenza, vergogna e rispetto.

Incamerâ v. a. Incamerare, Confiscare: Unire i beni confiscati o d'altra qualità alla regia camera.

In camixa; In camicia: Colla sola camicia e senz'altra veste. Per le altre inflessioni V. *Camixa.*

In camixetta V. *Camixetta.*

Incamminâ v. a. Incamminare, Avviare: Dar avviamento, Indirizzare; ed anche Dar principio V. *Inandiâ.*

§ *Incamminâse* n. p. Incamminarsi, Avviarsi: Mettersi in via, in cammino, Andar verso un luogo.

» Incamminarsi, figurat. vale Prendere avviamento.

» — Nell'uso dicesi comunem. per Far valere le sue ragioni davanti ai tribunali.

Incancrenîse n. p. Cancrenare: Divenire

o Farsi cancrena; altrim. Incancherare, Incancherire.

In cangio avv. In cambio, In vece.

Incannâ v. a. Incannare, Accannellare: Avvolgere il filo sopra i cannoni o rocchetti.

Incannaixe s. c. Incannatore e nel femm. Incannatora. *T. tessit.* Colui o Colei che incanna il filo sopra i cannoni o rocchetti.

Incannatûa s. f. Incannatura. *T. tessit.* L'atto e Il resultato dell'incannare.

Incannellâ v. a. Incanalare: Ridurre acque scorrenti in canale.

Incantâ v. a. Incantare, Subastare: Vendere all'incanto, cioè pubblicamente a suon di tromba.

» Incantare, per Ammaliare, Stregare, Affascinare, Fare incanti.

» — Detto figurat. Sorprendere, Abbagliare, e quasi Sbalordire per la maraviglia; e dicesi per lo più delle cose che piaciono in sommo grado.

Incanteximo s. m. Incantesimo, poet. Incantesmo, Incanto, Incantamento, Fàscino, Malìa, Stregoneria, Fattucchieria.

Incantonâse n. p. Appostarsi V. *Impōstâse.*

Incantôu p. pass. Incantato, Subastato V. *Incantâ* nel 1° significato.

» Incantato, Ammaliato, Affascinato, Affatappiato, Indozzato, Stregato.

» Figurat. Mogio, Stupido, Insensato, Abbagliato: Sorpreso o Sbalordito per maraviglia.

Incapaçe add. Incapace, Inabile, Inetto, Non idoneo; e talora Che è in tale disposizione o stato di mente o di corpo, che non può sanamente giudicare o liberamente operare, come Incapace di ragione, di muoversi, ecc.

» Incapace, talvolta si prende anche in buona parte come: *Incapaçe a dì de böxïe, a mancâ de parolla, ecc.;* Incapace di mentire, di mancar di parola, ecc.

Incapaçitæ s. f. Incapacità: Difetto di forza, di attitudine; Inabilità, Insufficienza.

Incappellâ v. a. Incappellare: Mettere il cappello.

» Incappellare, detto di marosi o ondate del mare, vale Coprire, Inviluppare, Rinvolgere e simili.

— *e sartie, ecc.;* Incappellare le sartie od altri cavi. *T. mar.* Passare o Abbracciare con la gassa, che è fatta all'estremità di queste corde, la testa dell'albero per istabilirle al loro luogo e attrazzare il bastimento.

Incappellaggio V. *Incappellatûa.*

Incappâse V. *Inciampâse.*

Incappellatûa s. f. Incappellatura. *T. mar.* Luogo dove le sartie sono incappellate.

Incappottôu add. Incappottato. Voce dell'uso. Fasciato nel cappotto.

Incappûssâse n. p. Incappucciarsi, Incamuffarsi, Imbacuccarsi V. *Imbacûccâse.*

Incapriçiâ v. a. Incapricciare, Incapriccire: Far venire ad alcuno il capriccio, la voglia di far una cosa.

» Invaghire, Innamorare, Accendere d'amore.

§ *Incapriçiâse* n. p. Incapricciarsi e Incapriccirsi: Invogliarsi, Venir capriccio, voglia, Accendersi di desiderio di checchessia.

» Incapricciarsi, Innamorarsi, Invaghirsi, Accendersi d'amore.

Incaregâ v. a. Incaricare: Dar carico o lo incarico, la cura, l'incumbenza di far una faccenda, di trattare un negozio, di attendere ad un ufficio, ecc.

§ *Incaregâse* n. p. Incaricarsi: Assumersi l'incarico, la cura, l'incumbenza, Prendersi l'assunto.

In careghetta d'öu V. *Careghetta.*

Incàrego s. m. Carico, Incarico, Cura, Uffizio, Incumbenza.

§ *Piggiâse l'incàrego;* Assumersi il carico, l'incumbenza, Incaricarsi, Prendere o Prendersi l'assunto.

Incarî v. n. Rincarire: Crescere di prezzo.

Incarnâse n. p. Incarnarsi: Prendere, Assumere carne, Farsi uomo; e s'intende del Verbo Eterno.

» Incarnarsi, e più propriam. Incarnirsi, per Ficcarsi, Penetrar nella carne; e dicesi propriam. delle unghie.

Incarnatto s. m. Incarnato: Sorta di colore simile alla carne, che è un color misto tra rosso e bianco.

» Usasi anche come addiett., Incarnato, Incarnatino, Scarnatino, Carnicino, Imbalconato.

Incarnaziōn s. f. Incarnazione: Lo incarnarsi che fece il N. S., Il mistero dell'Incarnazione del Signore.

Incarognîse V. *Appottiffâse.*

» Incarognire, detto delle malattie, vale Radicarsi profondamente: *Se ve a lasciæ incarognì in ti osse, ecc.;* Se fate che essa v'incarognisca nelle ossa, ecc.

» Anneghittire, Impoltronire, Impigrire: Divenire infingardo, pigro, neghittoso, indolente, trascurato, ecc.

Incartinâse n. p. Incrojarsi: Aggrinzarsi e indurirsi come il cuojo bagnato e poi risecco.

Incartinôu p. pass. Incrojato, dicesi del cuojo che per essere stato presso al fuoco sia divenuto duro, grinzoso e simile ad una cartapecora abbruciacchiata. Parlandosi del panno, divenuto sodo per untumi e lordure, dicesi meglio Incorezzato.

Incartocciâ v. a. Incartocciare: Mettere nel cartoccio.

§ *Incartocciâse* n. p. Incartocciarsi: Ravvolgersi in guisa di cartoccio.

» Accartocciarsi, in Archit. dicesi L'avvolgersi che fanno sopra di se medesime alcune parti d'ornamento dette Cartocci.

Incartonâ v. a. Incartonare. *T. de' legat. da libri.* Attaccare il cartone ai libri cuciti, che si voglion legare.

Incäsâ v. a. Rincalzare. Voce del contado: Mettere intorno a una cosa o terra o altro per fortificarla e difenderla acciocchè si sostenga o stia salda; e per lo più dicesi degli alberi, del formentone, delle patate, ecc.

Incasciâ v. a. Incassare: Mettere nella cassa.

» Incassare, Incastonare, dicesi del Legar le gemme nel castone V. *Castōn.*

— *a giōrno;* Legare a giorno: Stringere una pietra in castone o in cassetta senza fondo, sì che la gemma resti visibile anche dalla parte inferiore.

— *a néulte;* Legare a notte: Serrare una gemma in castone o in cassetta che abbia fondo metallico, e perciò opaco.

— *dinæ;* Incassar danari: Esigere, Riscuotere, Ritirar danari; e per estens. Imborsare, Intascare, Insaccare.

Incäsciâ v. a. Imbozzimare: Dar la bozzima all'ordito delle tele V. *Cäscia.*

Incasciatûa s. f. Incassatura: L'incassare e Il lavoro che ne risulta. – *Incastonatura* Lo incastonare e Il lavoro che ne risulta V. *Incasciâ* nel 2° significato.
» Incassatura, per Serie di più cose incassate insieme, p. e. le vertebre della spina dorsale,
Incascio s. m. Incasso: Ciò che s'incassa di danari a' teatri o altri pubblici ritrovi.
Incäsinâ v. a. Incalcinare: Coprire con calcina, Intonacare con calcina.
§ *Incäsinâse* n. p. Bruttarsi di calcina.
Incäsinôu add. Arso, Povero in canna, Pien di miseria. Modo figur.
Incassïo add. Stizzito, Stizzato, Imbizzito: Pieno di stizza, di bizza.
Incassîse n. p. Stizzare, Stizzarsi, Imbizzire: Prendere stizza, Montare in bizza.
Incatranâ v. a. Incatramare: Impiastrare o Impeciar col catrame.
****Incatranôu** p. pass. Incatramato V. *Incatranâ.*
» In voce furb. e in forza d'add. vale Ubbriaco V. *Catran* nel 2° significato.
Incava s. f. Fiosso: Quella parte laterale e più ristretta sì del suolo della scarpa presso al tacco, sì della pianta del piede presso al calcagno, specialm. dal lato interno, dove quella incavatura è maggiore. La scarpa destra ha il fiosso a sinistra, e la sinistra lo ha alla destra. Le scarpe col fiosso non si cangian mai di piede, e diconsi Scarpe a due forme.
Incavâ v. a. Incavare: Far incavo.
§ *Incavâse* n. p. Incavarsi.
In cavallin; A cavalluccio V. *A cavallin.*
Incavatûa s. f. Incavatura: Stato e Qualità di ciò che è incavato, ed anche L'incavo stesso.
Incaviggiâ v. a. Accavigliare: Avvolgere o Distender seta o altre cose filate sulla caviglia.
— *ûn bastimento;* Incavigliare un bastimento. *T. mar.* Mettere le caviglie ne' fianchi o fondo di una nave per assicurarne il fasciame V. *Caviggia* nel 2° signif.
Incaviggiôu s. m. Accavigliatore: Colui che accaviglia.
Incavo s. m. Incavo: Cosa incavata, L'effetto dell'incavare.
— *dō barcōn;* Strombatura, Strombo: Quello sguancio nella grossezza del muro ai lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi nell'interno della stanza. Ciò fassi affinchè le imposte meglio spalancate dieno meno ingombro e più lume. La strombatura si fa talora anche alle porte.
§ *Travaggio d'incavo;* Lavoro d'incavo, dicesi Quello che si fa per via di ruota nelle pietre dure, gemme, cristalli, non di rilievo, ma affondato, di cui rimane l'impronta nella cera o altra materia.
In caxo *(Ëse);* Essere in caso, cioè in istato, in grado di fare, di operare e simile.
— *de morte;* In caso di morte d'alcuno e simili, e vale Se avverrà ch'egli muoja.
Inçeâ v. a. Incerare: Impiastrare con cera.
Inçeâ *(Teja);* Incerato: Tela incerata per difender checchessia dalla pioggia.
Inçeadda s. f. Incerata. *T. mar.* Tela incatramata, con cui si copron le boccaporte, per impedire che la pioggia o l'acqua del mare non entri nella nave.
Incendiâ v. a. Incendiare, Incéndere: Appiccar fuoco a checchessia affinchè levi incendio.
In çeneeta *(Andâ);* Andar in dileguo V. *Andâ.*
Incensâ v. a. Incensare: Dar l'incenso, cioè Spargere il fumo dell'incenso, siccome fanno i ministri sacri verso le cose sacre.
— *ûnn-a persönn-a;* Incensar uno, vale Adularlo.
Incensadda s. f. Incensata, Incensamento, Incensazione: L'incensare.
» Incensata, Incensamento e Incensatura, figurat. vale Adulazione.
Incenso s. m. Incenso: Gomma resina che stilla dall'albero arabico detto dai Botan. *Juniperus lycia,* e della quale si fa uso per arderla nelle cerimonie ecclesiastiche; altrim. Olibano.
§ *Dâ dell'incenso;* Dar incenso, figurat. vale Adulare, Lusingare, Piaggiare, Lodare oltre il dovere, ecc.
§ *L'é cōmme dâ de l'incenso a-i morti;* Gli è come dare l'incenso ai morti o ai grilli, cioè È cosa che non serve a niente, È tempo gettato via.
§ *Nævetta dell'incenso;* Navicella V. *Navetta.*
Inçenta s. f. Insidia, Agguato, Imboscata, Posta, Trama.
§ *Inçente;* Incinte o Cinte. *T. mar.* Quelle file o corsi di tavole esteriori più forti e più grosse delle altre del fasciame, che circondano il bastimento da un'estremità all'altra, sopra la linea d'acqua dell'opera morta.
Inçeppâ *(Ancoa)* V. *Ancoa imbroggiâ* nella voce *Ancoa.*
Inçertessa s. f. Incertezza, Incertitudine, Ambiguità, Dubbietà, contr. di Certezza.
Inçerto s. m. Incerto: Ciò che non è certo, La cosa che non si può sapere se si otterrà, se si avrà, ecc.
§ *Inçerti;* Incerti: Quei guadagni che si fanno eventualmente in un ufficio, o per regalie o per diritti o per altro, sopra la provvisione.
Inçerto add. Incerto, Dubbio, Non sicuro.
» Incerto, detto di persona, vale Dubbioso, Ambiguo, Irresoluto, Titubante, Perplesso.
§ *Ëse inçerto;* Stare su' trampoli: Essere incerto e dubbioso.
****Incervellâ** v. a. Rompere o Spaccar la fronte o la testa: Ferire uno nel capo con sasso o altro di modo che faccia sangue e gli escano quasi le cervella. Modo basso.
Incetta s. f. Incetta: Propriam. Compra di mercanzia per rivenderle poi a più caro prezzo; ma da noi usasi comunem. nel signif. di Compra fatta con molto profitto per occasione straordinaria che si offra.
» Incetta, figurat. per Acquisto, Guadagno: *O l'ha fæto ûnn-a bella incetta;* Egli ha fatto una buona incetta.
§ *Accattâ all'incetta;* Comperare a balzello V. *Accattâ.*
Incettâ v. a. Incettare: Comprare quanto più uno può d'una mercanzia per rivenderla poi a più prezzo.
Inchin s. m. Inchino: Segno di riverenza, che gli uomini fanno piegando il capo o la persona, e le donne piegando alcun poco le ginocchia.
Inchinâse n. p. Inchinarsi, Abbassarsi, Umiliarsi.
— *a ûnn-a persönn-a;* Inchinar uno o Inchinarsi a uno, vale Riverirlo.

Inciagâ v. a. Impiagare nel capo V. *Inçervellâ.*

In ciampanelle *(Dâ)* V. *Ciampanelle.*

Inciampâse n. p. Inciampare, Inciampicare, Incespare, Incespicare: Porre il piede in fallo, o Avviluppare i piedi in cose che impediscono l'andare.

Inciappellâ v. a. Impianellare: Metter le pianelle, Coprir di pianelle V. *Ciappella.*

****Inciarîse** n. p. Ubbriacarsi. Voce furbesca V. *Imbriægâse.*

Inciastrâ v. a. Impiastrare, Impacciucare e Impacchiucare, Insudiciare, Inzavardare e Inzafardare: Imbrattare di cosa sudicia e tegnente.

» Impiastrare: Fra i pittori è modo spregevole per esprimere la poca grazia di coloro che nel dipingere non sanno maneggiare il colore, nè collocarlo a' suoi luoghi.

» Rinzaffare. *T. murat.* V. *Imbōccâ* nel 6° signif.

— *dō pappê;* Impiastrare carta, metaf. vale Bruttarla d'inchiostro scrivendo inutilmente.

§ *Inciastrâse* n. p. Impiastrarsi, Insudiciarsi, Impacciucarsi, Impappolarsi; Inzavardarsi, Imbrodolarsi, ecc.

Inciastrapappê s. m. Impiastrafogli, Schiccheracarte; dicesi per invilimento di Chi fa il letterato, e non è, ed imbratta la carta scarabocchiando o scrivendo cose inette.

Inciastro s. m. Impiastro, Empiastro, Cataplasma: Medicamento composto o di farine di varie qualità o di midolla di pane o di polpa di zucca, o di altre materie, bollite nell'acqua, nel latte o altro liquido, e ridotte in una pasta assai molle che si distende su un pannolino, e si applica sulla parte malata, tenendolo fisso con una fascia.

» Impiastro, metaf. per Convenzione o Patto concluso con imbroglio o all'impazzata, onde: *Fâ ûn inciastro;* Far un impiastro, vale Condurre a fine qualche trattato inconsideratamente.

» Imbratto, dicesi figurat. di Cosa malfatta o confusamente racconcia.

» Dicesi pure figurat. di Persona senza vigoria, senza salute o da nulla.

§ *O l'é ûn inciastro in sciûnn-a gamba de legno;* E' giova come l'incenso a' morti, cioè Giova a nulla.

Inciastrōn s. m. Brodolone, dicesi di Chi nel mangiare o nel bere s'imbrodola tutto.

» Usasi talvolta figurat. per Imbroglione, Impiccione, Mestatore, Ciarpiere, Imbrattamondi, ecc., cioè Che vuol porre le mani in ogni cosa, nè mai gliene riesce una, e le fa per lo più tutte male.

Inciastrōnâ v. a. Impiastricciare, frequentat. d'Impiastrare.

§ *Inciastrōnâse* n. p. Impiastricciarsi, Insudiciarsi, ecc.

Incimbricciâse n. p. Cincinnarsi, Ricincinnarsi, Rinfronzirsi, dicesi delle donne, e vale Abbellirsi ricercatamente, Ornarsi di molti fronzoli, cioè di gale, nastri o altri fregi d'abbigliamento donnesco.

Incidde v. a. Incidere, Intagliare: Scolpire in rame o in acciajo o in legno per istampare.

In çimma avv. Sopra, Sovra, Su; In cima, In vetta, In cocca.

— *de casa* V. nella voce *Casa.*

— *de dîe* o *In sciâ çimma de dîe* V. *Dîo.*

Incinta add. Incinta: Aggiunto a donna, vale Gravida.

Inciödâ v. a. Inchiodare e Inchiovare, Chiodare e Chiovare, Chiovellare, antic. Chiavellare: Fermare o Conficcare con chiodi.

» Inchiodare, Inchiovare e Chiovare, dicesi de' cavalli e simili, e vale Punger la loro unghia sul vivo quando si ferrano.

— *i barcōin;* Conficcar le imposte delle finestre.

— *ûn in t'ûn letto;* Inchiodar altrui nel letto: Fermare alcuno nel letto, e dicesi delle malattie.

— *ûn pesso d'artiglieria;* Inchiodare, Chiovare, Conficcare un pezzo d'artiglieria: Renderlo inabile ad essere adoperato col mettere un chiodo nel focone.

Inciödatûa s. f. Inchiodatura e Inchiovatura: Quella ferita che fa il maniscalco al cavallo, mulo, asino e bue, allorchè nell'inchiovare il ferro sul piede, invece di passarne soltanto la muraglia, punge e ferisce la carne viva.

Inciōngiâ v. a. Impiombare: Fermar con piombo, come i ferri nelle muraglie o altro.

— *i denti;* Impiombare i denti: Incastrare del piombo o simile ne' denti cariosi.

— *i veddri;* Armare i vetri delle finestre, cioè Commetterli coi piombi e sprangarli con bacchette di ferro.

— *ûnn-a corda;* Impiombare una corda. *T. mar.* Unire insieme due estremità d'una corda, intralciando insieme e reciprocamente i cordoni scommessi d'una tra i cordoni serrati e commessi dell'altra, sicchè formino una commessione saldissima.

Inciōngiatûa s. f. Impiombatura: L'impiombare.

Inciōnginn-a s. f. Bocco impiombato: Bocco forato, vuotato e poi riempiuto di piombo fuso V. *Bōtto.*

Inciostro s. m. Inchiostro: Materia liquida, comunem. nera, colla quale si scrive.

— *da stampoeì;* Inchiostro da stampa: Composizione nera, pastosa, colla quale si stampano libri.

§ *Ammacciâ ō pappê d'inciostro;* Scorbiare e Sgorbiare: Lasciar cadere l'inchiostro sulla carta e macchiarla o sia a caso o sia a posta.

§ *Brûttâ d'inciostro;* Inchiostrare: Bruttar d'inchiostro.

§ *Brûtto d'inciostro;* Inchiostrato, Inchiostroso.

Inçipriâ v. a. Incipriare, Impolverare: Aspergere i capelli di polvere di cipri.

Incisiōn s. f. Incisione: Lavoro, Opera scolpita sul rame, sull'acciajo o sul legno per istampare.

Incisô s. m. Incisore: Colui che incide figure o altro sul rame o nell'acciajo; dicesi anche Intagliatore.

****Inciuccâ** v. a. Inciuscherare, Ubbriacare. V. bassa e del gergo V. *Imbriægâ.*

§ *Inciuccâse* n. p. Inciuscherarsi, Imbriacarsi.

Inciviltæ s. f. Inciviltà, Inurbanità, Malacreanza, Scortesia: Atti o Parole contrarj alla civiltà.

Inclinâ v. n. Inclinare: Aver attitudine, genio, disposizione ad una cosa.

Inclinaziōn s. f. Inclinazione: Naturale disposizione a cosa particolare; Propensione, Tendenza, Attitudine, Genio.

Incōcciâ v. a. Incocciare, Inganciare.

— *ûnn-a corda, ecc.;* Incocciare una manovra, una corda. *T. mar.* Attaccare una corda stabilmente

a qualche parte della nave o del guernimento. - *Incocciare* si dice di quell'estremità delle manovre correnti, che rimane sempre attaccata ad uno stesso punto, e non delle manovre che si levano e si rimettono, nel qual caso si dice *Amarrare*.

§ *Incōcciâla;* Imbroccarla, Imberciarla, Dar nel brocco, Coglier nel segno, Apporsi, Pigliar il nerbo della cosa: *O l'ha incōcciâ;* E' l'ha imbroccata, Ei colse nel segno, ecc.

§ *Incōcciâse* n. p. Incocciarsi, Incaparsi, Intestarsi, Ostinarsi, Incaponire, Aver fermo o fisso il chiodo, Entrar nel gigante: Non si voler ricredere nè sgannare, Star ostinato nella sua opinione.

Incollâ v. a. Incollare: Appiccare insieme le cose con la colla.

» Incollare: Nelle Cartiere vale Dar la colla alla carta, perchè sia atta a ben ricevere l'inchiostro, senza imbeversene e spanderlo.

Incollatûa s. f. Incollamento: Appiccamento di due o più cose, fatto con la colla o per via d'altro glutine.

» Incollatura: Nelle Cartiere dicesi L'operazione dell'incollare la carta.

Incombensâ V. *Incaregâ.*

Incomensâ V. *Comensâ.*

Incomenso V. *Comenso.*

Incomodâ V. *Descomodâ.*

In comûn V. *Comûn* s. m.

In comûnitæ V. *Comûnitæ.*

In conclûxiōn V. *Conclûxiōn.*

In consûmmōn *(Andâ)* V. *Andâ.*

In contemplaziōn V. *Contemplaziōn.*

Incontrâ v. a. Incontrare, Rincontrare, Riscontrare, Scontrare: Abbattersi in camminando con chicchessia. Dicesi anche Intoppare, ma prendesi per lo più in mala parte.

» Incontrare, in senso neut. vale Incontrare il gradimento, Esser gradito, Gradire, Piacere, Dare nel genio. Trattandosi di qualche cantante, o sim. Riportar applauso, Esser applaudito.

§ *Incontrâse* n. p. Incontrarsi, Rincontrarsi, Riscontrarsi, Abbattersi, Imbattersi, Dar in alcuno.

» — *a caxo;* Incontrarsi per abbattimento.

» — *de genio;* Esser simpatici, Incontrarsi nell'idea.

§ *Sōn e montagne che nō s'incontran;* Si scontrano gli uomini e non le montagne, A trovarsi vanno gli uomini spesso e i monti fermi stanno, Chi non muor si rivede. Dettato proverb. di chiaro significato.

Incoraggî v. a. Incoraggire e Incoraggiare, Incorare, Inanimire, Inanimare: Dare o Far animo o cuore ad alcuno.

§ *Incoraggise* n. p. Incoraggirsi, Inanimirsi, Inanimarsi: Pigliar coraggio, Pigliar animo.

Incorbâ v. a. Incestare: Mettere nelle ceste.

Incordâse n. p. Incordare: Perdere il potersi piegare, Intirizzire per malore muscolare.

Incordaziōn s. f. Incordatura: Morbosa contrazione di muscoli.

Incôre v. n. Incorrere, Incappare: Cadere in cose di pregiudizio, di danno, di vergogna, ecc.; e anche in insidie, in pericoli, ecc.

Incornixâ v. a. Incorniciare: Ornar di cornice, Metter la cornice.

Incoronâ v. a. Incoronare, Coronare: Porre altrui la corona in capo, in segno d'onore, di potestà regia, ecc.

Incoronaziōn s. f. Incoronazione, Coronazione: L'atto d'incoronare.

Incōrpâ v. a. Incolpare, Accolpare, Accagionare V. *Accaxonâ* nel 1° significato.

Incorporâ v. a. Incorporare: Mescolare e Unire insieme più materie formandone un sol corpo.

» Incorporare, dicesi anche di paesi, provincie e simili, e vale Unirle ad altre come un sol corpo.

» — Nella Milizia vale Unire diverse truppe in un sol corpo, ed anche Unire alcune truppe di un corpo ad un altro.

§ *Incorporâse* n. p. Incorporarsi: Il mescolarsi e confondersi di più corpi insieme formandone un solo.

» Incorporarsi, Trarre a sè checchessia e convertirlo nella propria sostanza, Attrarre a sè una sostanza, Imbeversi.

Incorporaziōn s. f. Incorporazione, Incorporamento, Incòrporo: L'incorporare, Mistione, Unione di più cose insieme, o Il fare di più cose un corpo solo.

» Incorporazione, nella Milizia L'operazione d'incorporar le truppe.

Incōrrî V. *Incôre.*

Incrastâ v. a. Incastrare: Congegnare o Commettere l'una cosa dentro dell'altra; ed usasi anche nel neut. pass.

Incrasto s. m. Incastro, Incastratura, Commettitura, Commessura: L'incastrare e Il luogo stesso dove s'incastra.

Incriccâse V. *Incōcciâse* in *Incōcciâ.*

Incrostâ v. a. Incrostare: Accomodare sopra pietre, muro o simili cose marmi ridotti in falde sottili e simili; altrim. Incrostolare.

Incrōxâ v. a. Incrociare, Incrocicchiare: Soprapporre o Attraversar due cose a modo di croce.

» Incrociare, in term. mar. dicesi delle navi armate allorchè vanno e vengono senza discostarsi da un paraggio determinato per osservare ciò che vi si fa, e più sovente per dar la caccia ai bastimenti nemici e intercettare le loro spedizioni e convogli.

— *e razze;* Incrocicchiar le razze, vale Far accoppiar animali di eguale specie, ma di diverse razze, per ottenerne di nuove e per migliorarle.

§ *Incroxâse* n. p. Incrociarsi, Incrocicchiarsi, Intersecarsi.

Incrōxatûa s. f. Incrociatura e Incrociamento, Incrocicchiatura e Incrocicchiamento: Attraversamento, Intersecazione o Intrecciatura fatta a guisa di croce.

†**Incrōxinn-a** s. f. Incrocina. Voce nostra e dell'uso: Specie di bordato così detto, perchè tessuto a righe incrociate di più colori.

Incrōxôu p. pass. Incrociato, Incrocicchiato: Attraversato a guisa di croce.

§ *Féugo incrōxôu;* Fuoco incrociato, dicesi Quando gli archibusi e le artiglierie traggono da varie parti in guisa che i loro colpi s'incontrino ad angolo retto, sopra un dato punto a mo' di croce.

§ *Punto incrōxôu;* Punto incrociato V. *Punto.*

Incrûdelî v. n. Incrudelire: Divenir crudele, Usar crudeltà; Inferocire, Imbestialire, Infierire, Indragarsi.

Incûlcâ v. a. Inculcare: Imprimere una cosa nella mente d'alcuno a forza di ripeterla, Replicarla con veemenza affinchè resti in memoria.

Indagâ v. a. Indagare: Investigare, Cercar di conoscere, di scoprire con ricerche materiali quanto con intellettuali.

Indebitôu add. Indebitato: Che ha debiti, Gravato di debiti, Obbligato per debiti.

Indebolî v. a. Indebolire, Debilitare, Affievolire, Infievolire, Affralire: Tôr le forze, Affiacchire; altrim. Indebilire, Indebolitare, Affiebolare, Affiebolire, Infievilire, Infiebolire, ma sono tutte voci antiche e cadute in disuso.

Indegnâse ûn pê, ûnn-a man; Dinoccarsi, Dinoccolarsi un piede, una mano, vale Slogarsene le nocche, cioè le giunture.

Indegnitæ s. f. Indegnità: Cosa indegna; Enormità, Nefandità.

Indemoniôu add. Indemoniato, Indiavolato, Indiascolato, Insatanassato, dicesi figurat. di Chi ha del diabolico; Perverso, Imperversato, Infuriato, Bestiale.

Indennitæ s. f. Indennità: Quell'atto, con cui uno promette di garantire o di mantenere illesa altra persona da qualunque perdita o danno che gli possa venire per qualche particolar motivo o ragione.

Indennizzâ v. a. Indennizzare: Rifar il danno, Compensare il danno sofferto, Risarcirlo.

§ *Indennizzâse* n. p. Indennizzarsi: Rifarsi del danno sofferto.

Indennizzaziōn s. f. Indennizzazione, Indennizzamento, Indennità: Risarcimento o Riparazione del danno.

Indentâ v. a. Indentare. *T. delle Arti e specialm. de'legnaj. e costrutt.* Commettere o Calettare due pezzi per mezzo di denti e d'intaccature.

Inderrê avv. Indietro, Addietro, e alla fior. Addreto, Addrieto, l'opposto di Innanzi.

§ *Andâ inderrê;* Dare addietro, parlando di animali, vale Dimagrare; detto di piante, Intristire, Indozzare, Imbozzacchire, Non attecchire, Incatorzolire; detto di malattie cutanee, vale Scomparire o Sminuire senza fare il suo corso.

» — *inderrê* o *inderrê cōmme i gàmbai;* Andar all'indietro, e scherzev. Far come il gambero, vale Disimparare, Scordare ciò che uno sapeva.

§ *Ciammâ inderrê;* Chiamar indietro, Richiamare, Far ritornare.

§ *Dâ inderrê;* Rendere o Tornare indietro, Retrocedere, Restituire; e talvolta Dare il resto: *A m'ha dæto inderrê trenta çentesimi;* Mi tornò indietro trenta centesimi.

§ *Ēse inderrê;* Esser indietro, figurat. vale Veder poco, Intender poco, Esser ignorante.

» — *inderrê d'ûn secolo;* Esser addietro o indietro cent'usanze: Non aver tutta la cognizione di ciò che si tratta.

» — *inderrê con ûn travaggio;* Esser indietro o addietro con un lavoro, vale Averne fatto poco, Averci molto tempo a finirlo.

§ *Fâse inderrê;* Farsi indietro, Arretrarsi, Ritirarsi, Scostarsi.

§ *Fâ tornâ inderrê;* Far tornar addietro, figur. vale Rimuovere, Dissuadere, Sconsigliare, Distorre.

§ *Lasciâ inderrê ûnn-a cosa;* Lasciar indietro una cosa, vale Non farne menzione, Non parlarne.

§ *Non andâ nè avanti nè inderrê;* Non progredire nè recedere: Starsi, Rimanere stazionario.

§ *Nō ēse inderrê de scrītûa;* Esser saputo, Esser savio, accorto, istruito.

§ *Punto inderrê;* Punto addietro V. *Punto.*

§ *Tegnî inderrê;* Tener indietro, vale Impedire l'avanzamento; così al proprio come al figurat.

§ *Tiâse inderrê* V. sopra *Fâse inderrê.*

» — *inderrê da fâ ûnn-a cosa;* Tirarsi indietro dal fare una cosa, vale Lasciarla di fare.

§ *Tornâ inderrê;* Tornar indietro: Tornare verso il luogo ond'altri prima s'era partito; e talora per Retrocedere, Ritirarsi.

» — *inderrê ûnn-a cosa* V. sopra *Dâ inderrê.*

In desabigliê V. *Desabiglié.*

In deschinâ *(Andâ)* V. *Deschinâ.*

In desdaxo V. *Desdaxo.*

Indeterminôu add. Indeterminato: Che non è determinato o fissato.

» Aggiunto di persona, vale Irresoluto, Dubbio, Perplesso.

§ *Problema indeterminôu;* Problema indeterminato, dicesi dai Geometri Quello, di cui si ponno dare più soluzioni.

§ *Quantitæ indeterminâ;* Quantità indeterminata, dicesi pure dai Geometri Quella quantità di tempo o di luogo che non ha limiti certi e determinati.

Indian *(Fâ l')*; Far l'indiano V. *Fâ.*

Indiann-a s. f. Indiana: Sorta di tela dipinta, che dapprima ci capitava dall'Indie, e che oggidì si fabbrica anche in varii paesi dell'Europa; dicesi anche Tela stampata, Tela indiana.

Indiavolôu V. *Indemoniôu.*

Indicâ v. a. Indicare, Accennare, Dinotare, Mostrare.

Indicatô s. m. Indicatore: Che indica.

Indicaziōn s. f. Indicazione, Indicamento: L'indicare.

» Indicazione, nell'uso dicesi anche per Indirizzo.

Indigestiōn s. f. Indigestione: Male di stomaco o dei primi intestini, che procede dal non poter digerire i cibi.

Indigesto add. Indigesto: Non digeribile, Difficile a digerirsi; e dicesi di cibo o di bevanda, che non si possa agevolmente concuocere o smaltire.

» Si dice figurat. di parole o cose che non si possano così facilmente inghiottire, cioè tollerare: Increscevole, Duro, Amaro, Disgradevole.

» Talora si usa parimente in senso figur. parlando di qualche passo d'autore o sim. difficile a capire, e vale Oscuro, Intricato.

Indirissâ v. a. Indirizzare, Dirigere, Mostrar la via, Stradare.

» Indirizzare, parlando di lettere, pacchi, gruppi, ecc. vale Inviarli ad uno, scrivendovi sopra il nome e cognome di lui, ed anche il luogo ove si vuole che pervengano.

§ *Indirissâse* n. p. Indirizzarsi, Dirigersi.

Indirisso s. m. Indirizzo, Soprascritta, Sopraccarta, Recapito V. *Addresso.*

Indisciplinôu add. Indisciplinato: Che non riceve disciplina, Avverso alla disciplina.

Indiscreziōn s. f. Indiscrezione e Indiscrizione, Indiscretezza; Disorbitanza, Smoderatezza, Sragionevolezza, Sregolatezza, Eccesso.

Indispettîse n. p. Indispettirsi, Imbizzirsi, Sdegnarsi V. *Arraggiâse.*

Indisposto add. Indisposto, contr. di Disposto: Non apparecchiato.

» Indisposto, Ammalazzato, Malaticcio, Infermiccio, Bacato: Infermo di male non grave.

Indispoxiziõn s. f. Indisposizione: Leggiero incomodo nella sanità.

Indivia s. f. Indivia. T. bot. *Cichorium endivia.* Pianta che ha i fiori solitari, gambettati, sessili, le foglie intere, aggrinzate, intaccate. Si coltiva negli orti per mangiarsi in insalata.

Individuâ v. a. Individuare: Ridurre all'individuo, Singolarizzare, Particolarizzare.

Indivixibile add. Indivisibile, Inseparabile: Che non può dividersi, separarsi.

Indoâ v. a. Indorare, Dorare, e poet. Inaurare, Inorare: Distendere e Appiccar l'oro sulla superficie di checchessia.

— *a pilloa;* Indorar la pillola V. *Pilloa.*

§ *Manco se m' indoassan;* Nemmeno se mi riempissero d'oro, Nè anche se mi facessero imperatore. Maniera di negativa.

Indoatûa s. f. Doratura, Indoratura: Il dorare e L'oro stesso acconcio in sulla cosa dorata.

Indõentôu add. Indolito, Indolenzito: Che duole, Che risente dolore.

Indossâ v. a. Indossare, detto d'un abito, vale Metterselo addosso.

— *ûn libbro;* Far la culatta a un libro. *T. legat. da libri.* L'incollarne, dopo che il libro è cucito, i quaderni dalla parte del dosso, e, disseccata l'incollatura, fargli prendere colla pressione della mano o con piccoli colpi di mazzuolo di legno una forma convessa.

Indovin s. m. Indovino: Quegli che indovina o che pretende d'indovinare il futuro; altrim. Indovinatore, Divino, Divinatore, Vate, Presago, Pronosticatore, Ariolo.

§ *Chi foise indovin, nõ saeiva meschin;* Chi fosse indovino, sarebbe ricco, ovv. Fammi indovino ti farò ricco. Prov. di chiaro significato.

Indovinâ v. a. Indovinare: Predire il futuro; altrim. Divinare, Pronosticare, Vaticinare.

» Indovinare, in senso neut. Prevedere, Arrivare a conoscere che una cosa avverrà, per via di raziocinio, d'induzione, ecc.

» — per Apporsi, Dire chi ha fatto una cosa senza averlo prima veduto.

§ *Indovinâla;* Coglierla: Far checchessia per l'appunto, Riuscire felicemente in qualche suo disegno, Aver felice esito.

§ *Zûgâ a indovinâ;* Fare ad apporsi, Fare a indovinare.

Indovinello s. m. Indovinello: Detto oscuro che si propone altrui per indovinarne il sentimento.

» Lucia. Voce fior.: Specie d'insetto piccolissimo del genere delle Coccinelle, che ha il corpo emisferico, le ali assai dure, sparse qua e là di alcuni punti neri. Ve n'ha di più specie, e dal vario numero de' punti, de' quali è chiazzata, variamente si chiama in entomologia: *Coccinella bispunctata, quinquepunctata, septempunctata, ecc.*

Indrento avv. Indentro, Dentro, Di dentro, Al di dentro: Nella parte interna, Nell'interno.

Indrïto s. m. Ritto: La principale delle due facce d'una cosa, cioè Quella che sta di sopra, opposto di Rovescio.

§ *Ogni indrïto õ l'ha õ sò inverso* ovv. *No gh'é indrïto sensa inverso;* Ogni ritto ha il suo rovescio. Prov. che vale Tutte le cose hanno il loro contrario.

Indûe v. a. Indurre: Muovere a fare, Recare uno a' suoi voleri.

§ *Indûise* n. p. Indursi, Piegarsi, Ridursi, Condursi: Muoversi a dire, a fare checchessia.

Induôu s. m. Doratore, Indoratore, Mettiloro, Mettidoro: Chi indora, e nell'uso dicesi anche Chi copre checchessia con foglie d'argento.

Indûlto s. m. Indulto: Sorta di dispensa dalla legge; Concessione, Permissione, e più comun. Perdono.

Indûrîse n. p. Indurirsi, Indurire: Divenir duro.

Indûstriâse n. p. Industriarsi, Ingegnarsi: Adoperarsi con industria per arrivare a qualche fine.

Indûziõn s. f. Induzione, per Una specie di argomento, con cui si prova una proposizione per via dell'enumerazione di varie cose.

Inezia s. f. Inezia, Bajata, Cosa da nulla, Bambinata, Frascheria, Bagatella, Fanciullaggine, Puerilità.

» Inezie al plur., Bagatelle, Ciammengole, Ghiarabaldane, Bazzecole, Lappole, Chiappole: Cose da nulla, di poco pregio o valore.

Infainâ v. a. Infarinare: Aspergere di farina o Involgere nella farina.

§ *Infainâse* n. p. Infarinarsi: Bruttarsi di farina.

Infainôu p. pass. Infarinato: Asperso di farina.

» Infarinato, dicesi figurat. di Chi ha cognizione di checchessia mediocremente.

§ *Pighêuggio infainôu;* Pidocchio riunto o rifatto o rilevato, Asino risalito, Villano rifatto o rivestito V. *Pighêuggio.*

Infamâ V. *Diffamâ.*

Infamitæ s. f. Infamità, Nefandità: Azione, Cosa infame, nefanda.

» Ingiuria, Villania, Improperio: *O g'ha dito mille infamitæ;* Lo caricò d'ingiurie, di villanie, di improperj.

Infangâse n. p. Infangarsi, Affangarsi: Empiersi, Imbrattarsi di fango; e per estens. Impillaccherarsi, Inzaccherarsi, Ammelmare, Imbellettarsi, Imbrodolarsi.

» Impantanarsi, Infognarsi, Impelagarsi, per similit. vale Impacciarsi in cosa molesta o malagevole, da non potersene facilmente liberare.

Infangottâ v. a. Infagottare, Affagottare, Affardellare, Raffardellare: Far fagotto o Avviluppare a guisa di fagotto, di fardello.

§ *Infangottâse* n. p. Infagottarsi: Ravvolgersi in una veste a guisa di fagotto; e talora Vestirsi alla sciamannata, disadattamente.

Infarlâ V. *Stûccâ.*

Infastidïo add. Infastidito, Annojato, Vinto dal tedio.

Infatûâ v. a. Infatuare: Usasi comunem. per Preoccupare uno in favore di qualche persona o cosa che nol merita, e ciò sino a tal segno ch'ei non può facilmente venire disingannato.

§ *Infatûâse d'ûnn-a cosa* o *persõnn-a;* Infatuarsi d'una cosa o persona: Andarne matto o Reputarla bella, eccellente, ecc.

Infedeltæ s. f. Infedeltà, contr. di Fedeltà: Mancamento di fede, Dislealtà.

Infeliçe add. Infelice, Sventurato, Sgraziato, Misero, Meschino, Non felice.

Infeliçitæ s. f. Infelicità, contr. di Felicità; Miseria, Disgrazia, Sventura.

Infeî ûnn-a veja; Inferire o meglio Infiorire una vela. *T. mar.* Allacciarla al suo pennone, alla sua antenna o alla sua draglia.

Infenōggiâ v. a. Infinocchiare: Propriam. vale Aspergere di semi di finocchio; metaf. si usa per Aggirar uno, Dargli ad intendere alcuna cosa, Ingarabullarlo, Incarrucolarlo, Inzampognarlo.

Inferî v. a. Inferire: Tirare una conseguenza da una proposizione, da un fatto, ecc.

Inferiô add. Inferiore: Che è al disotto d'un altro per condizione, dignità, merito o sim.

» Inferiore, per Men degno, Di minor pregio o stima.

Inferiollâse n. p. Mantellarsi, Ammantellarsi, Inferrajolarsi,: Coprirsi col mantello, Rinvolgersi nel mantello, nel ferrajolo.

Infermaja s. f. Infermeria: Luogo o Stanza dove si curan gli infermi. – *Corsìe* diconsi negli ospedali Gli stanzoni ove stanno ordinatamente disposti i letti per i malati.

Infermê s. m. Infermiere: Colui che negli spedali invigila che gl'infermi siano ben serviti dagli astanti. Il femm. Infermiera.

Infermitæ V. *Maottìa.*

Infermo V. *Marotto.*

Infervorôu add. Infervorato, Infervorito: Pieno di fervore, Voglioso, Ardente, Desideroso di far checchessia.

Infestâ v. a. Infestare: Danneggiare, Recare nocumento con ispessi assalti o scorrerie.

» Infestare: Interrompere e Disturbare il commercio per mare con far delle prede o altri danni a chi naviga, come fanno i pirati o ladri di mare.

Infettâ v. a. Infettare: Indurre infezione, Ammorbare, Appestare, Corrompere.

Infeziōn s. f. Infezione, Infettamento, Corruzione, Contagione, Putrescenza, Contaminazione.

Infiâ v. a. Infilare: Passare un filo o altra cosa simile in checchessia che abbia foro; Infilzare.

» Introdurre, Metter dentro: *Infiæghe a man, ō bastōn, ecc.;* Introducetevi la mano, la mazza, ecc.

— *l'agōggia;* Infilare l'ago, Incrunare: Introdurre nella cruna dell'ago refe o simile.

— *ûnn-a persōnn-a;* Infilzar uno, vale Trafiggerlo, Trapassarlo da un canto all'altro ferendo.

§ *Infiâse* n. p. Imbucarsi: Entrare in qualsivoglia luogo: *Dove diâscoa ō s'é infiôu?* Dove diascolo si è imbucato?

» — *in t'ûn carōggio;* Infilar un vico. Voce di uso: Introdurvisi, Entrarvi.

» — *ûnn'agōggia, ûn puntajêu ecc. in te moen, in te dīe, ecc.;* Infilarsi un ago ecc. nelle mani, nelle dita ecc., vale Forarsi, Trapassarsi coll'ago ecc. le mani, le dita, ecc.

Infiammâ v. a. Infiammare: Propriam. Accendere, Appiccar fiamma; ma comunem. usasi nel senso figur. e vale Eccitare, Risvegliare qualsivoglia affetto o passion d'animo; Infervorare, Accalorare.

» Infiammare, presso i Medici vale Cagionare la malattia dell'infiammazione: *O m'ha infiammôu e zenzīe;* M'infiammò le gengive.

§ *Infiammâse* n. p. Infiammarsi, Accalorarsi.

» Infiammarsi, presso i Medici vale Prodursi l'infiammazione.

Infiammaziōn s. f. Infiammazione e Infiammagione: Quel genere di malattia, per la quale una parte del corpo si gonfia alquanto, rosseggia, duole, si riscalda, diviene pulsante, ec.

— *da pelle;* Dermitide o Eritema. T. med.

— *d'arteïa;* Arteritide. T. med.

— *de brōnchi;* Bronchitide. T. med.

— *de çervello;* Encefalitide. T. med.

— *de chêu;* Carditide. T. med.

— *d'êuggi;* Oftalmia e Ottalmia. T. med.

— *de gôa;* Angina, Scheranzia o Squinanzia. T. m.

— *de minsa;* Splenitide. T. med.

— *de polmōn;* Pneumonia. T. med.

— *de ren;* Nefritide. T. med.

— *de stêumago;* Gastritide. T. med.

— *de testicoli;* Orchitide. T. med.

— *de venn-e;* Flebitide. T. med.

— *de vesciga;* Cistitide. T. med.

— *di articolazioin;* Artitride. T. med.

— *d'intestin;* Enteritide. T. med.

— *d'ûtero;* Metritide. T. med.

Infiascâ v. a. Infiascare: Mettere il vino o altro liquore ne' fiaschi.

In fêua avv. In fuora, In fuori, contr. di Indentro.

» In fuori, talora vale Salvo, Eccetto: *Da questo in fêua;* Da questo in fuori, cioè Salvo, Eccetto.

Infierî v. n. Infierire, Incrudelire.

Infin avv. Alla fine, Finalmente, Insomma.

Infinitæ s. f. Infinità: Moltitudine innumerabile: *Unn'infinitæ de stelle, de pesci, de mōsche, ecc.;* Un'infinità di stelle, di pesci, di mosche, ecc.

Infinitexîmo s. m. Infinitesimo, dicesi dai Matematici per Quantità estremamente piccola.

Infinito *(All')*; All'infinito. Posto avverb. col v. Andare, vale Crescere smisuratamente, Non aver fine.

Inflescibile add. Inflessibile, Non pieghevole, ma usasi figurat. per Rigido, Inesorabile.

Inflesciōn s. f. Inflessione, Piegamento, ma dicesi per lo più della voce per intendere Quel cambiamento ch'essa fa nell'andare d'uno in altro tono.

Influensa s. f. Influenza, Influsso: Infondimento di sua qualità in checchessia; e d'ordinario s'intende Quella qualità, facoltà o virtù che alcuni pretendono s'infonda da' corpi celesti ne' sublunari.

» Influenza, trattandosi di malattie, dicesi del tempo che soglion dominare e corrono più dell'usato; altrim. Andazzo.

» — Si dice ancora figurat. di Quel potere, che una persona esercita talora su d'un'altra, piegandola a' suoi desiderj.

Influensâ v. n. Influenzare. Neolog. dell'uso: Esercitare, Portare influenza, Aver potere sull'animo di qualcheduno, Ridurre o Far piegare con arte alcuno a' nostri desiderj.

Influî v. a. Influire, antic. Influere: L'operare de' corpi celesti ne' corpi inferiori; e per estens. L'operar d'una cosa sull'altra; Conferire, Concorrere, Cooperare.

Infōnde v. a. Infondere: Metter checchessia dentro a un liquore affinchè ne estragga le qualità.

» Infondere, figurat. vale Instillare, Trasfondere, Influire.

Informâ v. a. Informare: Dar intera notizia di checchessia, Ragguagliare, Far consapevole.

§ *Informâse* n. p. Informarsi: Pigliar notizia, Far diligenza di sapere, ecc.

Infōrmaggiâ v. a. Incaciare: Condire con cacio grattugiato le vivande.

Infōrmaziōn s. f. Informazione, Ragguaglio: Notizia intera di checchessia.

Infôrnâ v. a. Infornare: Mettere in forno.

Infranchî v. a. Francare, Affrancare: Far franco, esente, Liberare.

— *e lettere;* Francar le lettere, vale Esentare chi le riceve dalla spesa della Posta, pagandole colui che le manda, per parte o per tutto il viaggio.

Infranchitûa s. f. Francatura: L'atto di francar le lettere.

Infrazion s. f. Infrazione: Propriam. Frangimento, Rottura; ma figurat. e più comunem. Trasgredimento d'una legge, Violazione di un trattato o simili.

Infucciarâsene; Imbuggerarsene, e più onestam. Imbudellarsene, vale Non curarsi d'una cosa o d'una persona, Tenerla per nulla e nulla temerne o sperarne: *Me n' infucciâro de lé e di sò dinæ;* Me ne imbudello di lui e de' suoi danari.

In fûmme *(Andà)* V. *Andâ.*

Infûriâse n. p. Infuriare e Infuriarsi, antic. Furibondare, Dar nelle furie, Montar sulle furie o in bestia, Dar ne' lumi, nelle scartate, ecc., vale Stizzirsi rabbiosamente.

Infuttâse n. p. Stizzirsi, Imbizzirsi, Andar in fisima, Montar in sulla bica, Entrare o Montare in bizza, Entrare in valigia, in bugnola, in collera, Levarsi in barca, Imbarcarsi, Inciprignire V. *Arruggiâse.*

Infûxion s. f. Infusione: Lo infondere o anche Il liquore dove sia stata infusa una cosa.

Ingaggiâ v. a. Ingabbiare: Mettere in gabbia.

» Assoldare, Arruolare, Ingaggiare. *T. mil.* Impegnare un uomo al servizio militare o della marina, mediante alcuni patti e un' anticipazione di danaro.

§ *Ingaggiâse* n. p. Assoldarsi, Arruolarsi, Ingaggiarsi: Porsi volontariam. al soldo militare, Farsi soldato mediante il gaggio ossia l'atto con cui un uomo si obbliga di servir nella Milizia per un determinato tempo, con o senza un correspettivo in danaro.

In galissoppo *(Andâ)* V. *Andâ.*

Ingallûssîse n. p. Ingalluzzarsi, Ingalluzzirsi, Ringalluzzire, Ingazzullire, Ingarzullire, Ringarzullire: Mostrare una tal baldanza che per modi e movimenti assomigli quella del gallo.

Ingambâse n. p. Inciampare, antic. Ingambare V. *Inciampâse.*

In gambetta m. avv. Sgambucciato V. *Gambetta.*

Inganciâse n. p. Incespare, Incespicare, Inciampare V. *Inciampâse.*

§ *Inganciâ ûnn-a personn-a;* Busbaccare, Giuntare, Abbindolare, Imbrogliare uno V. *Imbroggiâ.*

Ingannâ v. a. Ingannare: Operar con inganno o frode, Mostrare o Dire una cosa per un'altra affine d'indurre altrui in inganno o in errore.

» Ingannare, dicesi anche delle cose che inducono in qualche errore o inganno: *O reléuio ō m'ha ingannôu;* L'orologio mi ha ingannato.

— *in ta mezûa;* Fognar la misura, Frodar la misura.

— *ō tempo;* Ingannare il tempo, figurat. vale Ricrearsi, Far checchessia per passatempo.

§ *Chi va per ingannâ resta ingannôu* V. *Andâ.*

§ *Ingannâse* n. p. Ingannarsi: Prendere una cosa per un' altra.

» *de grosso;* Ingannarsi a partito: Assolutamente ingannarsi.

Ingannatô s. m. Ingannatore: Che inganna; Giuntatore, Aggiratore, Impostore, Traforello.

Inganno s. m. Inganno, Frode; e per estens. Trappoleria, Baratteria, Trufferia, Giunteria; Rigiro, Aggiramento, Tranello, Cavalletta, Doppiezza, Decezione.

» Inganno, per Errore dell' intelletto, Illusione, Abbagliamento d'opinione.

§ *Con inganno* m. avv. A, Ad o Con inganno, Ingannevolmente, Fraudolentemente.

§ *Con l'arte e con l'inganno se vive tùtto l'anno, con l'inganno e con l'arte se vive l'atra parte* V. *Arte.*

Ingarbâ v. a. Intonicare, Intonacare, Dare l' intonico o l'intonaco. *T. murat.* Dar l'ultima coperta di calcina sopra l'arricciato del muro.

Ingarbûggiâ v. a. Ingarbugliare, Ingarabullare, Avviluppare, Intricare, Confondere, Disordinare, Imbrogliare: Mettere in garbuglio, in confusione; Arruffare dicesi più particolarm. di capelli, matasse e simili.

— *ûnn-a personn-a;* Aggirar uno, Avvolgerlo, Garabullarlo.

§ *Ingarbûggiâse* n. p. Ingarbugliarsi, Avvilupparsi, Intricarsi, Imbrogliarsi; detto di capelli, matasse e sim., dicesi più comunem. Arruffarsi.

In gattōn *(Andâ)* V. *Andâ.*

Ingaûgiâ V. *Ingarbûggiâ.*

» Presso i contadini, vale Avvolgere, Involgere, Rinvolgere, Involtare, Rinvoltare V. *Inghéugge.*

— *de parolle;* Ciaramellare, Tattamellare, vale Chiacchierar molto, Avviluppar parole senza conclusione.

Ingentilî v. a. Ingentilire, Aggentilire, Gentilire: Fare o Render gentile, Nobilitare.

§ *Ingentilîse* n. p. Ingentilirsi: Divenir gentile, Nobilitarsi.

Ingenuitæ s. f. Ingenuità, Sincerità, Schiettezza, Candidezza.

Ingerîse n. p. Ingerirsi, Impacciarsi, Intromettersi, Incruscarsi.

— *di affari di atri;* Impacciarsi negli affari altrui, Porre o Metter la falce nella messe o biada altrui, Ingerirsi ne' segreti di santa Marta.

§ *No voeisene ciù ingerî;* Non si voler più impacciar di checchessia, Lavarsi le mani e i piè d'alcuna cosa, Non ne voler più sapere.

§ *Voeise ingerî d'ogni cosa;* Voler metter le mani in ogni intrico o porre naso ad ogni cesso o impacciarsi d'ogni cosa.

Ingessâ v. a. Ingessare: Fermare checchessia con gesso.

Ingessatûa s. f. Ingessatura: L' ingessare qualche cosa nel muro o sim.

Inghêugge v. a. Avvolgere, Involgere, Involtare: Porre una cosa intorno ad un'altra in giro quasi cignendola, ed è proprio di funi, fasce ed altre cose simili.

» Avvolgolare: Piegare come un ruotolo, Avvolgere una cosa sopra se stessa.

— *ō fî;* Aggomitolare: Avvolgere il filo in gomitoli. – *Raccogliere, Avvolgere,* Aggirare sul fuso la gugliata, tratta dal pennecchio, o sopra altro un filo qualunque.

— o *Tiâ sciù e strapunte;* Abballinar le materasse V. *Strapunta.*

§ *Inghéuggise;* n. p. Avvolgersi, Involgersi, ecc.

» Metaf. dicesi per Morire.

Inghignonâsê n. p. Indispettire e Indispettirsi, Imbizzirsi, Montare in b'zza, in istizza, Sdegnarsi.

Inghignōnôu p. pass. Indispettito: Che ha preso stizza, sdegno, ecc.

Inghirlandâ v. a. Inghirlandare e Ghirlandare, ma poco usato: Ornare con ghirlanda o a modo di ghirlanda; ed anche Coronare di fiori.

Ingianchî v. a. Imbiancare, Imbianchire, Bianchire: Far divenir bianco.

» Bianchire. *T. argent.* Ritornar bianco l'argento stato in fornace.

— *a carne;* Fermar la carne V. *Carne.*

— *a seja;* Imbiancare la cera: Farla divenir bianca esponendola ridotta in garzuolo *(in sféuggia)* all'alternata azione della luce e della rugiada.

— *a teja;* Curare la tela, vale Imbianchirla con frequenti lavature, e coll'azione alternata della rugiada e del sole, ajutata talora da un po' di calce. – *Curare a mezza cura,* vale Imbianchire tela, refe o altro, quasi per metà, cioè non interamente, contentandosi di minore bianchezza per avere una fortezza maggiore.

Ingianchimento s. m. Imbiancamento, Bianchimento: L'atto dell'imbiancare.

» Bianchimento. *T. argent.* Materia, con cui si bianchisce l'argento.

In giandōn *(Andâ)* V. *Andâ.*

Ingiarmâse n. p. Infagottarsi, Abbatuffolarsi: Mettersi molti panni addosso, Coprirsi soverchiamente e senza gusto.

» Talora usasi per Assettarsi, Mettersi in assetto, Acconciarsi, Raffazzonarsi, Attillarsi, Abbigliarsi, ecc.

In giōrnâ; Alla giornata, Al dì d'oggi, Oggidì, Oggigiorno. Posto avv. vale A questi tempi, Al tempo che corre.

§ *Andâ in giōrnâ, Mettise in giōrnâ* V. *Giōrnâ.*

Ingiottî v. a. Inghiottire, ecc. V. *Collâ.*

Ingiunzi^n s. f. Ingiunzione. Voce dell'uso: Ordine, Comando con cui s'ingiunge ad alcuno di fare o non fare qualche cosa, di soddisfare a un dato pagamento o ad altro dovere.

Ingiûriâ v. a. Ingiuriare: Offendere con parole ingiuriose o con ingiuriosi scritti.

Ingiûstizia s. f. Ingiustizia: Atto contrario alla giustizia.

Ingiûsto add. Ingiusto, dicesi di Tutto ciò che non è conforme alle leggi della giustizia e dell'equità.

Ingōâ v. a. Ingolare: Cacciar altrui checchessia giù per la gola.

» Dar l'imbeccata, Dar l'ingoffo o il boccone, figur. vale Corrompere, Subornare altrui con donativi.

§ *Ingōâse* n. p. Ingorgiarsi, Ingorgarsi: Farsi nodo o gruppo nella gola, per eccessiva voracità nel mangiare.

» Ingorgarsi, Ringorgarsi, Otturarsi, Intasarsi, dicesi degli acquedotti, canali, tubi, ecc. allorchè per qualche materiale ostacolo non possono più aver corso le acque che per entro di essi decorrono: *O lavello ō l'é inguóu;* L'acquajo è ingorgato.

Ingōlfâse n. p. Ingolfarsi, Immergersi, Impelagarsi, Tuffarsi, Profondarsi, figurat. vale Internarsi soverchiamente in checchessia, sovente da non potersene liberare; che anche dicesi Affogare in...

Ingōmbâse n. p. Imbarcare e Imbarcarsi: Incurvarsi nella larghezza, e dicesi comunem. di assi o legni non molto grossi, che agevolmente senza spezzarsi si piegano o volgono dopo che sono messi in opera.

Ingōmbatûa s. f. Imbarco, Imbarcatura: L'atto dell'imbarcarsi V. *Ingōmbâse.*

Ingōmmiâse n. p. Appoggiarsi col gomito o colle gomita.

Ingōrdiggia s. f. Ingordigia, Ingordezza, antic. Ingordia: Somma avidità di cibo, di bevanda o d'altro.

Ingōrdo add. Ingordo: Avido in estremo grado di qualunque cosa che si appetisca, e specialm. di cibo.

Ingōsciâ v. a. Impinzare: Riempiere a soprabbondanza, e dicesi propriam. del cibo.

§ *Ingōsciâse* n. p. Impinzarsi, Inzepparsi, Empiersi il gozzo a ribocco: Mettere o Mandare nel gozzo più cibo che non cape; e in gener. Affoltarsi, Scuffiare, Ingubbiare.

» Mangiare coll'imbuto: Modo basso e vale Mangiare in fretta senza masticare, come se il cibo a guisa di bevanda si cacciasse nello stomaco per la bocca o per le canne della gola quasi come per imbuto.

Ingranâ v. n. Imboccare, Incastrare, e nell'uso Ingranare. *T. di mecc.* Dicesi dello Entrare de' denti d'una ruota nell'intervallo di quelli d'un'altra o d'un rocchetto.

» Ringranare o Mettere il grano. *T. archib.* Rifare il focone per mezzo del grano V. *Gran* nel 3° significato.

Ingranaggio s. m. Incastratura, e nell'uso Ingranaggio. *T. di mecc.* Imboccatura de' denti d'una ruota con un'altra.

Ingrandî v. a. Ingrandire, Aggrandire, antic. Grandire: Far grande, Far divenir grande, Allargare, Ampliare, Dilatare.

§ *Ingrandise* n. p. Slargarsi, Dilatarsi, Estendersi, Ampliarsi: Divenir ampio, Farsi più largo.

Ingrasciâ v. n. Ingrassare, Impinguare, Far cotenna: Divenir grasso.

» Ingrassare, usato attivam. e detto di terre, vale Letamare, Alletamare, Letaminare, Stabbiare ecc. V. *Alliamâ.*

§ *Fâ ingrasciâ bêu, vitelli, ecc.;* Sagginare e Saginare: Ingrassare ben bene buoi, vitelli e sim.

» — *cappoin, pollastri, ecc.;* Stiare: Tenere in istìa *(capponēa)* il pollame per ingrassarlo.

§ *Andâ a ingrasciâ a tœra;* Andar a ingrassare i cavoli o i petronciani o l'orto del prete, m. b. e vale Morire V. *Andâ.*

Ingraviâ v. a. Ingravidare, Gravidare, Impregnare, Ingrossare: Render gravida, pregna, incinta.

Ingrediente s. m. Ingrediente: Ciò che entra nei medicamenti, nelle vivande e sim. e li compone; e per similit. Qualunque cosa che entra nella composizione di checchessia.

In grinta V. *Grinta.*

In gritta *(Êse e Piggiâ)* V. *Gritta.*

Ingrosciâ v. a. Ingrossare: Far divenir grosso.

» Ingrossare, in senso neut. parlando di fiumi o sim. vale Divenir grosso, cioè più pieno d'acqua del solito per le piogge sopravvenute: Crescere, Gonfiare, Tumefarsi.

» — Detto degli umori e simili, vale Divenir più densi.

— *e cose;* Ingrandire, Aggrandire le cose: Magnificar con parole, Esagerare.

Ingrûgnâse n. p. Ingrognare e Ingrugnare: Pigliar il grugno, il broncio, il grillo V. *Immōronâse.*

"Inguâ avv. A filo. Voce del cont. V. *A fi* nel 1° significato.

Inguento s. m. Unguento: Composto untuoso medicinale.

§ *Mettighe a pessa e l'inguento;* Mettervi le pezze e l'unguento, si dice di Chi si affatica per altri e vi mette anche del suo.

Inibî v. a. Inibire, Proibire, Vietare V. *Proibî.*

Inibiziōn s. f. Inibizione, Inibita, Inibitoria: Decreto che inibisce, che proibisce di fare alcune cose; altrim. Divieto.

Inimigâse n. p. Inimicarsi: Divenir nemico, Farsi nemica una persona.

Iniquitæ s. f. Iniquità, Nequità, Nequizia, Malvagità.

§ *Fessa d'iniquitæ;* Schiuma de' ribaldi V. *Fessa.*

Iniziâ v. a. Iniziare: Cominciare ad istruire alcuno in checchessia e singolarm. nei misteri della religione; ed usasi anche in neut. pass.

Iniziativa s. f. Iniziazione: L'atto e L'effetto dell' iniziare.

Inlaccâ v. a. Sigillar con ceralacca.

— *e bōttigge;* Sigillar le bottiglie.

Inlammâse n. p. Restar all'amo, e dicesi dei pesci.

Inlardōnâse n. p. Imbrodarsi, comunem. Imbrodolarsi: Lordarsi di brodo o d'altra roba liquida.

Inlardōnôu add. Allardato, Unto e bisunto, Lercio, Sporco, Intriso, Imbrattato.

Inlassâ v. a. Allacciare e Inlacciare: Legare e Stringer con laccio.

Inlassôu p. pass. Allacciato; ed usasi anche metaf.: *Restâ inlassôu;* Restar allacciato o inlacciato, cioè Colto nel laccio.

In lontananza m. avv. In lontananza, Lontano, Da lontano, Dalla lontana, Dalla lunga, Da lungi.

In lungo avv. In lungo, In lunga.

— *e in largo;* Per lungo e per largo.

§ *Andâ in lungo* V. *Andâ.*

§ *Tiâ in lungo;* Menar in lungo, Menar per la lunga, Tirare alla lunga, Protrarre, Procrastinare, Prolungare, ecc., vale Mandar le cose in lungo.

» — *in lungo ûn discorso;* Farla lunga, vale Allungare il discorso, Far una lunga diceria da non la finir mai più.

In malôa *(Andâ)* V. *Andâ.*

In man m. avv. In mano, In pugno; e metaf. col v. Avere, vale Avere in balìa, in dominio, in potestà, ecc.

§ *Avei tanto in man da poei dî...* Aver tanto in mano da poter dire..., cioè Avere modi certi di prova per alcuna cosa.

§ *Cresce in man;* Crescere in mano.

§ *Portâ in man;* Portare in mano, cioè Portare palesem. checchessia nella mano senz'altro ajuto.

In menissetti V. *A tocchetti.*

In menissi V. *A tocchi.*

Innalsâ V. *Alsâ.*

Innamōâ v. a. Innamorare: Accendere di amore, Invaghire.

§ *Avei ûn fâ ch'innamōa;* Innamorare de' suoi modi chiunque, Invaghire de' nostri modi altrui: Aver tratti, maniere che innamorano, cioè nobili, dolci, gentili, amabili, cortesi.

§ *Innamōâse* n. p. Innamorarsi, Invaghirsi: Accendersi o Prendersi amore per alcuno.

— *d'ûnn-a cosa;* Innamorarsi, Invaghirsi d'una cosa: Porre amore, affezione a checchessia; ed anche Divenir vago, Accendersi di desiderio di alcuna cosa.

Innamōamento s. m. Innamoramento: Lo innamorarsi.

Innemigâse V. sopra *Inimigâse.*

Innervâ v. a. Immielare. *T. mar.* Riempire tutto il vuoto che è lungo lo straglio.

Innervatûa s. f. Intregnatura. *T. mar.* Preparazione che si fa ad una corda prima di fasciarla.

In netto; A buono. Posto avv. col v. Copiare e sim., vale Mettere al pulito una scrittura, disegno o simili.

Innovâ v. a. Innovare, Rinnovare: L'introdurre novità; mutazione nelle leggi, negli usi, ecc.

Innovaziōn s. f. Innovazione, Rinnovazione: Il fare o l'introdurre cose nuove.

In ogni caxo V. *In tûtti i caxi.*

Inoltrâse n. p. Inoltrarsi e Innoltrarsi: Andar più oltre, più avanti, Avanzarsi, Penetrare.

Inōmbrâ v. a. Adombrare, Aombrare, Ombrare, Ombreggiare: Far ombra, Offuscare.

§ *Inōmbrâse* n. p. Adombrarsi, Ombrare: Pigliar ombra o spavento, Temere per cosa che paja vedersi; e dicesi massimamente del cavallo.

» Adombrare, figurat. vale Pigliar sospetto, Insospettire.

Inōndâ v. a. Inondare e Innondare: Lo allagare delle acque i terreni, uscendo dei loro soliti termini.

» Inondare, per simil. dicesi di popoli e di qualunque cosa che si spanda repente in un paese.

Inōndaziōn s. f. Inondazione, Inondamento, Allagamento.

» Inondazione, per similit. Incursione, Irruzione, Scorreria di nemici.

Inorbî v. a. Accecare: Privar della luce degli occhi; ed usasi anche figurat.

Inorridî v. a. Inorridire: Apportare, Mettere orrore, Destare spavento, Raccapricciare.

» Inorridire, in senso neut. vale Prendere orrore, Raccapricciarsi, Atterrirsi.

In panchêutto e menûetti V. *A panchêutto e menûetti.*

In paragōn m. avv. A o In paragone, A paraggio, In comparazione, Comparativamente, In confronto, Appetto.

In parma de man *(Portâ);* Tenere o Portare alcuno in palma di mano, vale Proteggerlo, Accreditarlo, Porlo in credito, in istima presso il mondo.

In passando m. avv. In passando, Di passaggio, Alla sfuggita, Incidentemente.

In patetta *(Scarpe);* Scarpe a cianta, cioè Non tirate su dietro le calcagna; dicesi anche Scarpe a cacajuola.

In pê m. avv. In piedi, In piè, Ritto, Stante, Sustante.

§ *Êse in pê;* Essere in piede, vale Sussistere.

§ *Mette in pê;* Intavolare, Intelajare: Cominciare a trattare; e dicesi di negozio, trattato e checchessia.

§ *Nō poei stâ in pê;* Non poter reggersi in piedi, Non si regger diritto, Non si poter tener sulle gambe; e talora Non poter tenere i piedi in terra, Sdrucciolare.

§ *Paei a morte in pê;* Parer la morìa, Essere o Parere un morto, Parer morto in piedi, dicesi di Chi è scarno, pallido, stenuato da parere piuttosto morto che vivo.

§ *Sätâ sciù in pê:* Balzare, Salire in piedi.

§ *Stâ in pê;* Star in piedi, figur. vale Sostenersi, Mantenersi, Stare nel suo essere, Reggersi; e dicesi di scritti, d'opere e di lavori qualunque.

In pensciōn *(Ëse);* Stare a cottimo o a dozzina, vale Vivere con altri a tavola comune, pagando la dovuta mercede; e talora per Averne oltre il vitto l'alloggio.

§ *Tegnî in pensciōn;* Tenere a cottimo o a dozzina: Tenere altrui in casa sua, dandogli il vitto, e ricevendo da esso un tanto al mese.

In persōnn-a m. avv. In persona o Di persona, Personalmente, Da se medesimo.

» In persona, usasi talvolta per dire che Altri ha un vizio in estremo grado, che è p. e. Invidiosissimo, Avarissimo e sim.: *O l'é l'avarizia in persōnn-a;* È l'avarizia in persona.

§ *Andâ in persōnn-a;* Andar di persona, Comparir di presenza.

In pessi o **In tanti pessi** V. *A tocchi.*

In pin avv. Pienamente, Appieno, Interamente, Affatto, Totalmente.

§ *Piggiâ in pin;* Côrre in pieno o in piena, si dice Quando colpo o simile ferisce dirittamente o colla parte più forte dell'arma o d'altro strum.; che non andando per diritto si direbbe Côrre scarso.

In poche parolle m. avv. In poche parole, In breve, Alle brevi, Alle corte, Per abbreviarla, Per conchiudere.

In pratica *(Mette);* Porre o Mettere in pratica, in atto o in atto pratico, Praticare, Mettere in effetto.

In pressa m. avv. In soppressa, cioè Sotto lo strettojo.

In primma avv. In prima, Imprima, Imprimamente, In pria, Da primajo, vale Primieramente, Da principio; ed anche Per lo addietro, Per lo passato.

In primma man m. avv. Prima di tutti, Avanti d'ogni altro.

In privato m. avv. In privato, Privatamente. In particolare.

In proporziōn m. avv. A proporzione, Proporzionatamente, A rata.

In pûbblico m. avv. In pubblico, Pubblicamente, In palese, Palesemente, In presenza di tutti, A pien popolo, A bandita.

In punta de pê; In punta di piedi. Posto avv. col v. Andare, vale Andare senza posar le piante, ma solamente la punta; e per estens. Andar cheto cheto, chiotto chiotto, catellon catellone, quatto quatto, a chetichelli, cioè Pian piano per non essere udito.

In punto de morte; In sulla morte, In sul morire, In articolo o punto di morte, All'o In sull'estremo o All'ultimo della vita; ed anche Al lumicino, Al confitemini.

In punto d'ôa *(Vestîse);* Andare in gala: Vestirsi dei migliori abiti che uno abbia.

Inquaddrâ v. a. Incorniciare: Metter la cornice a un quadro, Armarlo di cornice.

In quantitæ m. avv. In quantità, A dovizia, In buon dato, Abbondantemente, A bizzeffe, A sbacco, In gran copia, A ribocco.

In quattro e quattr'êutto avv. In quattro e quattr'otto, dicesi nell'uso d'una cosa fatta in brevissimo spazio.

Inquietâ v. a. Inquietare, antic. Inquietire: Tôr la quiete, Molestare, Travagliare, Tribolare, ecc.

§ *Inquietâse* n. p. Inquietarsi, Impazientarsi: Dar nelle impazienze, Far atti di stizza, di sdegno, ec.

Inquilin s. m. Inquilino: Che abita in casa altrui. Se uno avesse ricevuto la casa a pigione dall'inquilino, in allora direbbesi Subinquilino.

Inquixî v. a. Inquisire: Processare i rei in causa criminale.

Inquixïo s. m. Inquisito, Imputato: Processato, od altrim. Posto in istato d'accusa.

Inquixitô s. m. Inquisitore: Chi presiedeva al tribunale dell' Inquisizione.

Inquixiziōn s. f. Inquisizione: Tribunale del S. Ufficio dove s' inquisivano i pretesi eretici.

Inrammâ ûn bastimento; Imboscare un bastimento. *T. mar.* Costruirne l'ossatura principale e scheletro con i pezzi più grossi, per rivestirlo poi della bordatura o fasciame.

Inranghî v. a. Azzoppare: Far divenir zoppo.

In rango m. avv. In fila, In ordine, Schieratamente.

Inraozîse n. p. Divenir uggioso, scontroso, Mettersi di malumore V. *Raozo.*

In rata porziōn m. avv. A proporzione, Per rata, Pro rata: Secondo quella parte che ad alcuno tocca a pagare d'una data somma.

In realtæ m. avv. In realtà, Realmente, Effettivamente.

In rescosōn V. *Ä rescosōnn-a.*

Inrestâ v. a. Mettere in resta, In filza, Infilzare; e se dicesi d'aglio, Intrecciare V. *Resta.*

In revezzōn *(Andâ)* V. *Andâ.*

Inricchî v. a. Arricchire: Far ricco, dovizioso.

» Arricchire, usato in signif. neut. vale Divenire ricco; che anche dicesi Inricchire e Irricchire, ma poco usati.

In riōndo m. avv. A o In tondo, A o in cerchio, Circolarmente, In circonferenza, In giro.

Inrōccâ v. a. Arroccare, Appennecchiare e più comunem. Inconocchiare: Mettere sulla rocca o conocchia ciò che si vuol filare.

— *ō rè;* Arroccare il re: Nel giuoco degli scacchi vale Porre il rocco *(tôre)* allato al re e far passare il re dall'altra parte accanto al rocco.

In sà; In qua, contr. di In là. Avv. di luogo, e vale Verso questa parte, Vicino, Presso.

» In qua, parlandosi di tempo, vale Insino a questo tempo, con la comparazione peraltro a un punto di tempo già passato: *Nō l'hò ciù visto da ûn meize in sà;* Da un mese in qua non l'ho più veduto.

» Alle volte usasi semplicem. per Qua: *Dæ in sà quello libbro;* Date qua quel libro.

§ *Andâ in sà e in là;* Andar in qua e in là, vale Andar vagando, Andar in volta, girone, in giro, attorno, ecc.

§ *Da poco in sà* V. questa locuzione alla sua sede alfabetica.

Insâ v. a. Manomettere, Metter mano: Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco

e a parte a parte si consumano; altrim. Incignare: *Insâ ō fiasco, a bōtte, ō salamme, ûnn-a pessa de panno, ecc.;* Manomettere il fiasco, la botte, il salame, una pezza di panno, ecc.

§ *Insâla;* Romperla, vale Dar cominciamento ad una zuffa: *Che l'inse?* Ch'io la rompa?

Insaccâ v. a. Insaccare: Mettere in sacco.

» Insaccare, per Cacciar la carne di majale battuta e salata nelle budella per far salami, salcicce e simili; altrim. Imbudellare.

» — per Ingojare, Metter dentro: Mangiar molto e con avidità; che anche dicesi per ischerzo Scuffiare, Cuffiare, Ingurgitare, Ingubbiare, Ruffolare.

» Rinsaccare (neut.), Scuotere e Rimbalzare sulla sella andando a cavallo per la scomoda andatura del medesimo o per poca pratica di chi ci è sopra: *Mīa cōmm'ō l'insacca!* Guarda com'e' la rinsacca!

Insalatta s. f. Insalata: Cibo di certe qualità d'erbe che si mangiano condite con sale, aceto ed olio, e per lo più crude; dicesi anche *Insalata verde*, perchè fatta d'erbe, a differenza di quella che sia di patate e d'altro. *Mescolanza* o *Mescolanzina, Insalata de' cappuccini, Minutina* o *Minutina tutti odori*, Insalata verde di più sorta d'erbucce crude, saporite e odorose. *Insalata sudicia*, chiamasi per antifrasi Quella, nella quale si mescolano torli d'uovo spezzati, acciughe e altre cose gustose.

§ *Çerne l'insalatta;* Mondare o Nettare l'insalata, cioè Tôrle e gittare la parte men buona.

§ *Ēse all'insalatta;* Essere all'insalata, figurat. vale Essere alla fine d'una cosa.

§ *Scuōu dell'insalatta;* Scotitojo: Reticino o Vaso bucherato, entro cui si mette l'insalata per farne colar l'acqua, scuotendolo.

Insalattëa s. f. Insalatiera: Vassojo assai fondo, a modo di catinella, in cui si suol condire e porre in tavola l'insalata.

Insalattinn-a s. f. Insalatina: Piccola insalata, Insalata tenerella.

Insanguinôu add. Insanguinato, Sanguinato, Sanguinoso, Sanguinente: Bruttato di sangue.

Insavōnâ v. a. Insaponare: Soffregare una cosa con sapone, che si va sciogliendo nell'acqua, per lavare tal cosa e farla monda.

— *a barba;* Insaponar la barba: Bagnar la barba con ischiuma di sapone per ammorbidirla prima di raderla.

Insavōnatûa s. f. Insaponamento: Lo insaponare.

Insbragginâ v. a. Sgridare, Garrire, e alla lat. Increpare: Riprender con rumore di parole e di gesti.

In scappâ *(Fâ ûnn-a cosa);* Far checchessia fuggi fuggi o a scappa e fuggi, alla sfuggita, fuggiascamente, correndo, di volo, vale Farla in fretta, con poco agio, senza fermarsi.

In scappin de cäsetta *(Andâ)* V. *Andâ.*

Inscemmî v. n. Infollire, Ingoffire, Imbecillire: Divenir folle, goffo, imbecille, scemo di senno.

***Insciâ** v. a. Gonfiare: Empiere di fiato o di vento checchessia, Far rilevare ingrossando.

— *a faccia de pûgni a ûnn-a persōnn-a;* Gonfiare il viso ad alcuno, vale Percuoterlo con pugni nel volto.

— *ûnn-a persōnn-a;* Gonfiare alcuno, figurat. vale Adularlo, Blandirlo, Lisciarlo, Dargli incenso, Grattargli gli orecchi.

§ *Insciâse* n. p. Gonfiarsi, Enfiarsi, Tumefarsi: Divenir gonfio per malattia, e dicesi propriam. di carne di corpi animati e delle loro membra.

» Gonfiarsi, Enfiarsi, figurat. vale Montar in superbia, Insuperbirsi, Inorgoglirsi, Imboriarsi, Tronfiare.

— *da-o mangiâ;* Abbottarsi, Gonfiarsi come la botta, Rimpinzarsi, Rimpippiarsi, Empiersi a ribocco, a soprabbondanza, vale Empirsi più che mai di cibo.

— *da-ō sbraggiâ;* Non far che gridare.

In sciä çimma da lengua *(Aveì ûnn-a cosa)* V. *Aveì.*

In sciä çimma de dïe *(Aveì ûnn-a cosa)* V. *Dïo.*

***Insciaggetta** s. f. Enfiatino, Enfiatello, Enfiatuzzo: Leggiera enfiagione.

***Insciaggia** s. f. Enfiagione, Enfiatura, Enfiamento, Enfiato, Bozza, Tumore; Gonfiezza in qualche parte del corpo.

§ *Dâ zù l'insciaggia;* Disenfiarsi: Andar via l'enfiagione.

Inscidiâ v. a. Insidiare: Porre o Tender insidie.

Inscinûâ v. a Insinuare: figurat. Mettere, Infondere nell'animo, Instillare, Indurre a fare.

» Insinuare: Registrare un atto, una convenzione o sim. sul pubblico registro a ciò destinato.

§ *Inscinûâse* n. p. Insinuarsi, Introdursi, Penetrare.

Inscinuatô s. m. Insinuatore: Colui che regge l'ufficio d'Insinuazione e che registra e custodisce gli atti che vengono sottomessi all'insinuazione V. *Inscinuazïōn* nel 3° significato.

Inscinuazïōn s. f. Insinuazione, Esortazione, Persuasione: *A inscinuazïōn dō tale;* A insinuazione del tale.

» Insinuazione, in rettor. Ragionamento fatto con dissimulazione e circuizione per guadagnarsi l'animo dell'uditore.

» — Registrazione o Trascrizione in un pubblico registro tenuto nell'uffizio detto d'Insinuazione, contenente i documenti, le scritture e qualunque atto che debba esser reso pubblico.

***Inscio** add. Gonfio, Enfio, Tumido, Turgido.

» Gonfio, figurat. Tronfio, cioè Gonfio per superbia, Vano, Superbo, Altiero, Pieno di vento.

In sciö fâr dō giörno, da seja, da nêutte V. *Giörno, Seja, Nêutte.*

In sciö fæto; Sul fatto e alla lat. In flagranti.

§ *Acciappâ in sciö feto* V. *Fæto* s. m.

In sciö tardi m. avv. Al tardi, Al tardo, In sul tardi, Ad ora tarda, avanzata.

§ *In sciö tardi i mûzai tōccan* V. *Mûzao.*

Inscipido add. Insipido, Sciocco, Scipito: Che non ha nessun sapore, contr. di Saporito.

» Insipido, figurat. dicesi anche delle persone, e vale Insulso, Sciocco, Fatuo, Scimunito.

In sci pissi; Sul punto, In punto. Posto avv. col v. Essere in prossima disposizione, A momenti, Vicino, Imminente a far checchessia.

Insciste v. n. Insistere, Instare, Persistere: Star fermo e ostinato in alcuna cosa, Perseverare a domandare, a volere una cosa.

Inscistensa s. f. Insistenza, Pertinacia, Ostinazione, Fermezza.

Inscistente p. pres. Insistente: Che insiste, Pertinace.

In sciù avv. Insù, In su, In suso, In soso, Su, e poetic. In sue, cioè Verso la parte superiore, contr. di In giù.
§ *Andà in sciù;* Insusarsi: Innalzarsi, Andar all'insù.
In sconquascio m. avv. In conquasso, A soqquadro, A sbaraglio, In disordine, In iscompiglio, Sossopra e Sozzopra.
Inscorrussâse V. *Scorrussâse.*
Inscrive V. *Scrive.*
Inscriziōn s. f. Inscrizione e Iscrizione: Scritta posta sopra muro o scolpita su marmo, per conservare la memoria d'una persona o di un fatto, e anche per indicare a che serve un edifizio, ecc.
» Inscrizione, per Epitaffio.
» — Atto con cui si scrive o si fa scrivere un nome, un diritto o qualche altra cosa sopra un registro a tal uopo destinato.
— *ipotecaria;* Inscrizione ipotecaria: La registrazione nei pubblici registri delle ipoteche, delle istanze (note) relative agli atti che portano ipoteca.
In scûggiâ; Sdrucciolo, Sdrucciolo, Sdrucciolevole: Aggiunto a Luogo o Sentiero, vale Che va alla china, dove con difficoltà si può andare senza sdrucciolare.
» Talvolta vale semplicem. A pendìo, A scarpa V. *A scarpa.*
Insegna s. f. Cartello: Scritta a grosse lettere, al di fuori della bottega, per indicare l'arte che vi si esercita e il genere di merce che vi si tiene, aggiuntovi per lo più il nome del bottegajo.
Insegnâ v. a. Insegnare: Dare altrui precetti intorno a qualche arte o scienza; Ammaestrare, Istruire.
» Insegnare, per Indicare una persona o una cosa o il luogo dove una persona o cosa si trova; Mostrare, Indicare, Far conoscere.
Inseguî v. a. Inseguire: Dar dietro a chi fugge.
Inseî v. a. Innestare: Incastrare o altrim. Congiungere marza o buccia d'una pianta nell'altra acciocchè in essa s'alligni; altrim. Annestare, Nestare, Inserire, Insertare.
— *a búxo;* Annestare a bucciuolo o a bucciuoli, a cannello, a boncinello, a anelletto. *T. agric.* Innestare colla buccia della marza del frutto buono, tagliata a guisa di bucciuolo di canna grossa appunto come la marza del frutto cattivo, cui sbucciata quanto basta si adatta in modo che combaci bene per tutto, e si fascia ben bene perchè si rammargini.
Insellâ v. a. Sellare: Metter la sella al cavallo, e generic. Bardarlo.
§ *Insellâse* n. p. Insellarsi: Porsi in sella.
Insemme avv. Insieme, Insiememente, Assieme, Unitamente, Di compagnia, Di conserva, Di brigata, In uno, In una, Con esso.
— *a mi, a ti, a lê;* Meco, Teco, Seco insieme.
§ *Andà insemme;* Andar insieme, di conserva, di brigata, in compagnia, Accompagnarsi.
§ *Mangià insemme;* Pasteggiare, Mangiare insieme.
§ *Mesciâ insemme;* Commischiare: Mescolare insieme cose diverse.
§ *Mette insemme;* Mettere insieme, Adunare, Ammassare.
» — *insemme a poco a poco;* Metter insieme a scamuzzolo, a scampoli, cioè a forza di risparmio, a piccole porzioni.
» — *insemme di dinæ;* Far gruzzo o gruzzolo o peculio, cioè Raggruzzolare, Ammassar danari.
§ *Parti insemme;* Partir di brigata o di conserva, cioè insieme.
Insemme s. m. Complesso: Ciò che risulta dall'unione di differenti parti, Aggregato di più oggetti o cose concorrenti a uno stesso fine, Il tutto insieme; *Nell'insemme nō gh'é mâ;* Nel complesso non ci è malaccio.
Insenscibile add. Insensibile: Che non sente, Che è privo di sentimento; Apatico, Spassionato.
» Insensibile, dicesi anche a Colui che non muovesi a compassione degli altrui mali.
» — Aggiunto di cosa, che non apparisce al senso, od in modo impercettibile.
Insensôu add Insensato. anticam. Insennato: Che non ha senso intellettuale; Stupido, Stolto, Mogio; e preso sostantiv. Boto, Beccone, Castrone.
Inserî v. a. Inserire: Mettere l'una cosa nell'altra, Metter dentro.
» Inserire, parlando delle opere d'intelletto, contratti, ecc., vale Scrivervi, Innestarvi alcuna cosa.
» — per Introdurre alcuno a parlare in qualche componimento o del nominarvelo comecchessia.
— *ùn avviso in sciō giornale;* Inserire un avviso sul giornale.
Inserziōn s. f. Inserzione: L'atto d'inserire.
In settōn m. avv. A sedere sul letto, Mezzo ritto sul letto.
§ *Stà* o *Sità sciù in settōn;* Balzare a mezza vita dal capezzale, Recarsi a sedere sul letto, Levarsi a o in sedere.
Inso p. pass. Manomesso, Incignato V. *Insâ.*
Insolensa s. f. Insolenza. antic. Insolenzia: Qualità di ciò che è insolente; Impertinenza, Arroganza, Tracotanza, Sfacciataggine.
Insolente add. Insolente, Impertinente, Arrogante, Tracotante: Che procede fuori del dovuto termine.
Insolentî v. n. Insolentire; Insolenteggiare: Diventar insolente, arrogante, Proceder fuori del dovuto termine.
Insōmâ v. a. Sojare, Berteggiare, Cuculiare, Corbellare, Canzonare, Dar la soja, l'unguento, la monna, la quadra, la giarda.
§ *Insōmâse* n. p. Berteggiarsi, Corbellarsi, Canzonarsi, Dileggiarsi, ecc.
Insordî v. n. Assordare, Assordire: Offender con soverchio rumore l'udito; Intronare, Stordire.
Insospettîse n. p. Insospettire, Insospettirsi, Pigliar pelo: Concepir ombra, sospetto.
In sostansa m. avv. In sostanza, In conclusione, Insomma, Alla fin delle fini, Alle corte, In poche parole.
» In sostanza, In realtà, In effetto.
In spalletta *(Portâ);* Portare a cavalluccio V. *A cavallin.*
Inspaximâse n. p. Spaventarsi, Spericolarsi, Rimescolarsi, Spaurarsi, Impaurirsi: Pigliarsi spavento, paura, rimescolamento.
Inspaximôu p. pass. Spaventato, Spaurito, Impaurito.
Inspessî v. a. Inspessare, Spessare, Spessire, Addensare, Condensare, Raffittire: Fare spesso, denso, fitto.
§ *Inspessîse* n. p. Inspessire, Inspessirsi, Spessarsi, Addensarsi, Raddensarsi, Raffittirsi.
Inspettô s. m. Inspettore e Ispettore: Quegli

che ha la soprantendenza, l'ispezione su qualche cosa, ovv. Quegli che è deputato a sorvegliare a qualche si voglia ufficio.

Inspeziõn s. f. Inspezione e Ispezione: Uffizio, Attribuzione, Giurisdizione dell'ispettore.

» Inspezione, Appartenenza, Ufficio: *A non é roba de mæ inspeziõn;* Non sono cose di mia inspezione.

Inspirâ v. a. Inspirare e Ispirare: Metter in mente o nell'animo un disegno, un pensiero, un affetto.

— *fidûcia;* Inspirare fiducia.

Inspiraziõn s. f. Inspirazione e Ispirazione: Motivo interno della volontà che invita a operare.

In sprescia m. avv. A fretta, In fretta, In prescia, All'imprescia, Frettolosamente, Con prestezza.

Insprïtâ V. *Insbragginâ.*

Insprïtôu add. Spiritato: Sopraffatto da eccessiva paura.

Instâ v. n. Instare e Istare: Fare istanza, Insistere nella domanda o preghiera, Non rifinir di chiedere V. *Insciste.*

Instaccâ v. a. Intascare: Mettere in tasca, in saccoccia.

Installâ v. a. Installare: Mettere in possessione, Costituire in un impiego; altrim. Insediare, ma pochissimo usato.

Installaziõn s. f. Installazione: L'atto di costituire in impiego, in possesso; altrim. Insediamento, ma pochissimo usato.

Insteccâ v. a. Steccare: Ficcar nella carne cime di ramerino, garofani, spicchj d'aglio e sim. - *Lardare* e *Lardellare* vale Ficcar lardelli *(pessetti de lardo)* nella carne traforata con un ferro appuntato che chiamasi Lardatojo.

Instecchïo add. Intirizzato, Intirizzito, Impettito, dicesi comunem. di Chi sta troppo intero sulla persona.

» Intirizzato e Intirizzito, dicesi pure dei cadaveri quando il gelo della morte ha loro sì irrigidite le membra che a gran fatica possono esser piegate.

§ *Andâ* o *Stâ instecchïo* V. *Andâ.*

Instigâ v. a. Instigare e Istigare, antic. Inzigare: Incitare, Eccitare, Stimolare, Inzipillare, Subbillare, Sollecitare con istanza a far una cosa.

Instigatô s. m. Instigatore e Istigatore: Che istiga; Eccitatore, Incitatore, Sollecitatore.

Instigaziõn s. f. Instigazione e Istigazione, Instigamento e Istigamento, antic. Inzigamento; Incitamento, Stimolo, Stimolazione.

Instituî v. a. Instituire e Istituire: Dar principio, Fondare, Ordinare, Stabilire.

— *erede ûnn-a persõnn-a;* Instituire erede alcuno, vale Lasciare ad alcuno l'eredità.

Institûto s. m. Instituto e Istituto, Liceo: Scuola superiore destinata all'insegnamento di scienze e lettere.

» Instituto, per Ordine religioso.

Institûziõn s. f. Instituzione e Istituzione: Disposizione, Ordinazione, Cominciamento, Fondazione.

Instraddâ v. n. Instradare, Stradare, Avviare, Guidare, Dirigere, Incamminare, Addirizzare ed usasi tanto al proprio come al figurato.

In strambaelõn *(Andâ)* V. *Andâ.*

In strangõggiõn V. *De strangõggiõn.*

Instrepõnâ v. a. Imprunare. Voce del cont.: Metter pruni sopra checchessia o Turare i passi con pruni per difesa di qualsivoglia cosa.

Instûccâ v. a. Stuccare: Riturare o Appiccare con istucco.

Instruî v. a. Instruire e Istruire: Dar lezioni o precetti circa i costumi, le scienze, ecc.; Ammaestrare, Addottrinare.

» Instruire per Ragguagliare, Informare: *Mi l'hò instruïo de tûtto;* Io l'ho istruito d'ogni cosa.

— *ûn processo;* Instruire un processo, vale Compilarlo, Formarlo.

Instruïo p. pass. Instruito e Istruito, Instrutto, Ammaestrato, Addottrinato. Usato come addiett., Erudito, Dotto.

Instrûmentâ v. a. Strumentare. *T. mus. e dell'uso.* Il comporre quella parte d'un'opera in musica che debb'essere sonata da varj strumenti, e farlo per modo che questa ben si convenga con la parte che debb'essere cantata.

Instrûmentaziõn s. f. Strumentazione. *T. mus. e dell'uso.* Tutte le parti scritte degli strumenti, in una qualche composizione musicale che servono d'accompagnamento e d'ornamento al canto.

Instrûmentôu add. Strumentato: Aggiunto di canto, Quello scritto colla strumentazione ossia colla parte degli strumenti.

Instrûttivo add. Instruttivo e Istruttivo: Che istruisce o è Atto ad istruire.

Instrûttô s. m. Instruttore e Istruttore: Chi instruisce, ammaestra, insegna; Ammaestratore.

§ *Giûdiçe instrûttô;* Giudice instruttore: Quello che informa ossia che forma il processo informativo. Nelle cause criminali Giudice inquirente, cioè Quello che forma il processo criminale.

Instrûttoria s. f. *T. leg. e di sempl. uso.* L'istruzione del giudice instruttore intorno a qualche processo unitamente agli atti e scritture dipendenti.

Insubordinaziõn s. f. Insubordinazione. Voce dell'uso: La qualità di chi è insubordinato; Mancanza di subordinazione.

Insubordinôu add. Insubordinato. Voce dell'uso: Che non rispetta nè sta soggetto alla autorità di chi è a lui superiore.

Insûgâ v. a. Inamidare, Insaldare e Saldare: Dare l'amido o la salda ai pannilini prima di stirarli, affinchè, passatovi sopra il ferro ben caldo, restino ben distesi e incartati.

Insûltâ v. a. Insultare: Far insulti, Far ingiurie, villanie, soperchierie, Oltraggiare.

Insûlto s. m. Insulto, Oltraggio, Soperchieria, Affronto, Offesa.

Insûperbîse n. p. Insuperbire, Superbire, Insuperbirsi, antic. Insuperbare e Insuperbiare: Divenir superbo, Menar orgoglio, Gonfiarsi, Inorgoglire, Invanire.

Insûppâ V. *Assûppâ.*

Insûppôu V. *Assûppôu.*

Insûrreziõn s. f. Insurrezione, Insorgimento, Sollevazione: Il levarsi d'un popolo per far novità.

Insuscistensa s. f. Insussistenza: Qualità e Stato di ciò che è insussistente, Mancanza di fondamento, Vanità.

Insuscistente add. Insussistente: Che non sussiste, Vano.

Intæro s. m. Sepoltura, Seppellimento, Seppellizione: L'atto del seppellire un morto.

Intafuâ v. a. Ascondere, Nascondere, Celare, Riporre.

§ *Intafuâse* V. *Intanâse* nel signif. figur.

Intaggiâ v. a. Intagliare: Formar checchessia in legno o altra materia col taglio degli scarpelli, subbie, scorbie ed altri proporzionati strumenti.

**„ Ammascare, Conoscer l'imbeccata. Voce furbesca e vale Comprendere: *T' intaggi?* Ammaschi? Comprendi? Capisci?

Intaggiadô s. m. Intagliatore, dicesi Colui che intaglia in legno fogliami, cornici e simili, ma non figure, perchè quello che intaglia figure di rilievo, o di tutto rilievo o di basso rilievo, dicesi Scultore.

Intaggio s. m. Intaglio: Lavoro, Opera di intaglio.

Intanâse n. p. Intanarsi, Rintanarsi, Imbucarsi: Propr. Entrare o Nascondersi nella tana o nella buca; e figurat. Incavernarsi, Sofficcarsi, Appiattarsi, Nascondersi in qualche luogo.

Intarsiâ v. a. Intarsiare: Commettere insieme diversi pezzuoli di legnami di più colori a disegni d'ornato ed anche di figure.

Intarsiadô s. m. Intarsiatore: Che esercita l'arte dell' intarsiare.

Intarsiatûa s. f. Intarsiatura: Commettitura a lavoro di tarsia; Intarsiamento, Intarsio.

Intavolâ v. a. Intavolare: Nel giuoco degli scacchi dicesi L'ordinare tutti i pezzi sul tavoliere in principio di partita.

— *ûn affare, ûn negozio, ecc.;* Intavolare, Intelajare un negozio, un trattato o checchessia, vale Darvi principio, Cominciarlo, Farne la proposizione.

— *ûnn-a lite;* Intentare, Muovere una lite: Cominciare a litigare.

Intende v. a. Intendere: Apprendere coll' intelletto, Capire colla mente ascoltando o leggendo; Capire, Comprendere, Afferrar bene il punto, la verità.

„ Intendere, per Udire, Sentire: *Ti hæ inteizo quello che t' hò dito?* Hai inteso ciò che ti ho detto?

„ — per Giudicare, Stimare: *Mi ve a diggo cōmme l' intendo;* Io ve la dico come l' intendo.

„ — per Aver intenzione, pensiero: *M' intendeivo de fâ ben;* Io intendeva di far bene.

— *mâ;* Frantendere: Non bene intendere, Intendere al contrario di quel che è detto.

§ *Chi l' intende, chi nō l' intende, chi nō a vêu intende;* Chi l' intende, chi non l' intende e chi non la vuol intendere: Chi vuole, chi no, e chi senza intendere è testereccio e non vuole.

§ *Chi mâ intende, pezo rispōnde;* Chi male intende, peggio risponde. Dettato prov. di chiaro significato.

§ *Dâ ad intende;* Dar ad intendere, vale Persuadere, Dimostrare; e talvolta Dire altrui cosa falsa, Infinocchiarlo, Inzampognarlo.

„ — *ad intende che l'é sghéuôu ûn aze* V. *Aze.*

§ *Dâse ad intende;* Darsi ad intendere, Credere, Credersi, Reputarsi, Pensarsi, Immaginarsi.

§ *Dîla cōmme a s' intende;* Dirla come s' intende, vale Dire apertamente la propria opinione.

§ *Fâ intende;* Far intendere, vale Significare.

§ *Fâse intende da ûnn-a persōnn-a;* Lasciarsi intendere con alcuno, vale Parlargli chiaro intorno a checchessia.

§ *Intendise d' ûnn-a cosa;* Intendersi di checchessia, vale Averne esperienza e cognizione; dicesi anche Conoscersi accompagn. col genit.

§ *Intendisela con ûn;* Intendersela con uno, Darsi l' intesa, Indettarsi: Accordarsi segretamente con uno di quello che si ha a fare.

§ *Intendeivela fra voî atri;* Fatevela o Sbrigatela fra voi.

§ *Non intendise de ninte;* Avere studiato in buemme, Essere dotto in buezio. Modi bassi e scherzev. che significano Esser ignorante, Non aver cognizione di checchessia.

§ *Nō voeila intende;* Non volerla intendere. Modo famil. e dell' uso che equivale a Non lasciarsi persuadere.

§ *S' intende;* S' intende, Certo, Appunto, Sicuramente, Non v' è dubbio, Senza dubbio, Ella va de plano e sim.

§ *Semmo inteizi;* Ci siamo intesi, usasi dire da due nel separarsi quando hanno fermato tra loro una tal cosa.

§ *Te a fō intende mi;* L' avrai da far con me. Modo di minaccia.

Intenerî v. a. Intenerire, figurat. vale Toccar il cuore, Far provar compassione.

§ *Intenerîse* n. p. Intenerirsi: Lasciar la rigidezza, Commuoversi, Provar compassione, Impietosirsi.

Intentaziōn V. *Tentaziōn.*

Intenziōn s. f. Intenzione, Intendimento, Pensiero, Voglia, Divisamento: Fine pel quale l'uomo si volge e si muove a operare.

§ *Fâ con bōnn-a intenziōn;* Fare a buona intenzione, Operar con buon fine, per bene.

Intenzionôu add. Intenzionato: Che ha intenzione, Disposto.

§ *Ben intenzionôu;* Ben intenzionato: Favorevole, Propizio.

§ *Mâ intenzionôu;* Mal intenzionato: Avverso, Contrario.

In te quello mentre avv. In quel mentre, In quello stante, In quel subito, In quel punto, In quello, in quella, In quel tanto, In quella volta, In quel mezzo, In quell' atto, Frattanto.

Intercede v. a. Intercedere: Pregare per ottenere qualche grazia per alcuno.

Intercessiōn s. f. Intercessione: Lo intercedere, Priego.

Intercessô s. m. Intercessore, Interceditore: Che intercede per un altro.

Intercettâ v. a. Intercettare: Impedire il corso di checchessia, Fare ostacolo ad una cosa affinchè non giunga al suo scopo; e dicesi di lettere acchiappate o d'un corpo che impedisca la veduta di un altro, ecc.

Interdî v. a. Interdire, antic. Interdicere: Proibire, Vietare, Impedire.

„ Interdire. *T. de' leg.* Vietare ad alcuno l'amministrazione delle proprie sostanze per prodigalità o per incapacità.

Interdiziōn s. f. Interdizione, Interdetto, Divieto: Proibizione fatta ad alcuno di far qualche cosa.

„ Interdizione, presso i Legisti Proibizione giudiziale della facoltà di amministrare i proprj beni per imbecillità, demenza, prodigalità e sim.

Interessâ v. a. Interessare: Far partecipe, Chiamare, Metter a parte uno in un affare, di un negozio e sim.

» Interessare, Importare, Premere, Calere, Essere a cuore, Star a petto; Muovere a stima; Eccitare amore, affezione, diletto, pietà.

§ *Interessâse per ûn;* Interessarsi per uno: Prendere cura d'un interesse altrui come se a sè appartenesse; ed anche Prender parte agli altrui infortunj col mostrarne rincrescimento.

Interesse s. m. Interesse: Utile o Merito che si riscuote dei danari prestati o si paga degli accattati; differente in questo dall'Usura, chè esso è lecito ed essa no.

» Interesse, per Guadagno, Utile: *Quando g'hò ō mæ interesse, ecc.;* Quando ci ho il mio interesse, ecc.

» — per Affare, Negozio semplicem., onde: *Accûdî a-i sò interessi;* Badare a' suoi interessi, vale Accudire a' fatti suoi.

§ *Fâ l'interesse d'ûnn-a persōnn-a;* Far l'interesse o il giuoco d'alcuno, vale Far cosa che torni in vantaggio di lui.

§ *L'interesse ō sta fra ō poæ e ō figgio;* L'interesse sta tra 'l padre e 'l figlio. Il signif. è chiaro.

Interessôu add. Interessato, Avido, Cupido, e per estens. Arrotino, Sorbone, dicesi di Chi cerca in ogni cosa il suo utile senz'aver riguardo all'altrui.

» Interessato, Compartecipante: Colui che ha interesse in un negozio o in alcun affare.

Interjezi̇ōn s. f. Interjezione, Interghiezione, Interposto. *T. gramm.* Parte del discorso esprimente qualche affetto dell'animo.

Interinâ v. a. Interinare: L'approvare, Far registrare e far eseguire le provvidenze sovrane dai supremi Magistrati. Voce dell'uso.

Interinazi̇ōn s. f. Interinazione: Approvazione che si dà presso di noi da' supremi Magistrati alle leggi e provvidenze sovrane, inserendone copia ne' loro registri.

Interlinea s. f. Interlinea. *T. stamp.* Piccola lamina di metallo a mo' di nastro che si usa porre tra una riga e l'altra dello stampato, onde riesca più preciso e più comodo a leggersi, per la spalleggiatura che presta ai caratteri.

Interlineâ v. a. Interlineare: Segnare con linea o Scrivere tra verso e verso.

» Interlineare. *T. stamp.* Porre le interlinee fra le righe sia nel comporre, sia dopo composto.

Interlocûtô s. m. Interlocutore: Personaggio che parla ne' dialoghi e nelle commedie.

Intermezâse n. p. Interporsi, Frapporsi, Intromettersi: Mettersi o Entrare di mezzo.

Intermezo s. m. Intermezzo e Intermedio: Ciò che si canta o si rappresenta tra un atto e l'altro d'un dramma, d'un'opera, ecc.

In termini; In termini, Nei dovuti limiti. Posto avv. col v. Stare, vale Non uscir del convenevole, delle convenienze dovute.

Internâse n. p. Internarsi, Addentrarsi: Penetrare nella parte interiore.

» Internarsi, parlando di terra, paesi e sim., vale Estendersi in un dato luogo.

— *ne-a parte;* Internarsi nella parte, si dice d'un attore che nella commedia o tragedia faccia la sua parte con tutto il sentimento possibile, e quasi senta i veri affetti della persona che rappresenta.

Interno s. m. Interno: Lo spazio che è dentro; e figurat. Il sentimento dell'animo non palesato cogli atti esteriori.

Interpellâ v. a. Interpellare: Nell'uso Domandare, Interrogare, Richiedere.

» Interpellare: Chiamare con atto giuridico alcuno onde interrogarlo od eccitarlo a spiegarsi sulla verità o falsità d'un fatto.

Interpellansa s. f. Interpellazione, Interpellamento; Domanda, Interrogazione.

» Interpellazione, dicesi di Una domanda fatta da un giudice o da altro pubblico ufficiale, per essere informato o reso edotto di qualche cosa.

Interpetrâ v. a. Interpretare e Interpetrare: Esporre, Spiegare ciò che v'ha di oscuro o di ambiguo in una scrittura, in una legge, in un atto; altrim. Chiosare.

Interpetrazi̇ōn s. f. Interpretazione e Interpetrazione, Interpretamento e Interpetramento: L'interpretare; Esposizione, Dichiarazione, Chiosa.

Interpetre s. m. Interprete e Interpetre: Che interpreta, Che spiega il senso delle parole; Espositore, Commentatore, Chiosatore.

» Interprete, Turcimanno, Dragomanno: Colui che tra due che non intendono il linguaggio l'uno dell'altro espone il colloquio a ciascuno nel suo.

Interrogâ v. a. Interrogare: Fare una domanda ad alcuno attendendone la risposta, Domandare ad uno di alcuna cosa.

Interrogatöio s. m. Interrogatorio: Sequela d'interrogazioni.

» Interrogatorio, presso i Legali dicesi Quel processo, in cui si sono registrate le interrogazioni del giudice e le risposte dell'accusato, com'anche L'azione del giudice che interroga alcuno così per cause civili che criminali.

Interrogazi̇ōn s. f. Interrogazione: L'interrogare e La domanda che si fa interrogando.

Interrōmpe v. a. Interrompere: Impedire la continuazione di checchessia.

— *ō discorso;* Romper la parola o Rompere la parola in bocca, Attraversare il discorso, Interrompere il parlare.

Interrûzi̇ōn s. f. Interruzione, Interrompimento: Lo interrompere.

In tersa man; In deposito, In mano di terza persona. Posto avv. coi v. Mettere, Deporre, vale Affidare all'altrui custodia alcuna cosa, finchè dietro i patti stabiliti se ne chiegga la restituzione.

In terso m. avv. In terzo, dicesi di Qualunque azione od operazione dove intervengano tre.

Intervallo s. m. Intervallo: Spazio tra due termini di tempo o di luogo.

» Intervallo, nella Musica dicesi delle distanze che occupano i suoni fra di loro, delle quali la più piccola è il comma.

§ *Lûcido intervallo;* Lucido intervallo: Quello spazio di tempo, nel quale il pazzo ricupera l'uso della ragione.

Intervegnî v. n. Intervenire, Avvenire, Accadere, Succedere: *Cöse v'é intervegnûo?* Che cosa v'è intervenuto?

— *in t'ûnn-a cosa;* Intervenire in o ad alcuna cosa, vale Ritrovarvisi presente, ed anche Avervi parte.

Intervento s. m. Intervento, Intervenzione: Lo intervenire.

Intestâ v. a. Intestare: Registrar in nome o in testa d'alcuno fondi, partite, luoghi di monte, ecc.

» Intestare. *T. costrutt.* Mettere due pezzi a contrasto colle loro testate.

§ *Intestâse* n. p. Intestarsi, Incocciarsi, Incaparsi, Incaponirsi, Incaparbire, Impuntarsi, Ostinarsi: Stare fermo ostinato nella sua opinione.

Intestardîse n. p. Incaparsi, Incaponirsi, Ostinarsi, Intestarsi, Incaparbire, ecc.

Intestaziōn s. f. Intestazione, Intitolazione, Titolo, Testa: Inscrizione che si pone in fronte d'un libro o d'altro.

Intestin s. m. Intestino: Canale che con varj avvolgimenti va dalla bocca dello stomaco fino al sedere, dove conduce fuori gli escrementi. Esso si divide in più parti, ciascuna delle quali ha una particolare denominazione.

Ìntima de strapunte; Guscio: La fodera del materasso o del guanciale, per lo più di traliccio o d'altra tela, la quale forma una specie di sacco schiacciato, che riempiesi di lana o crino. Sopra il Guscio del guanciale va la fodera *(foddretta* o *sciéunia)*.

Intimâ v. a. Intimare, Indire: Far sapere o intendere, Dichiarare o Notificare con autorità di superiore o di giudice, e nei modi dalla legge stabiliti, di dover fare, pagare, eseguire checchessia sotto pena di esservi costretto.

— *a guæra;* Intimar la guerra: Nella Milizia vale Dichiarare i motivi per cui si fa la guerra, e chiamare l'inimico a patti, minacciandolo di rompergli guerra.

— *a reiza;* Intimar la resa, dicesi di piazza assediata, che si chiama alla resa, minacciandola dell'assalto in caso di rifiuto o di resistenza; dicesi anche Far la chiamata.

Intimaziōn s. m. Intimazione: Lo intimare.

Intimidî V. *Intimorî.*

Intimorî v. a. Intimorire, Impaurire: Recar timore, paura.

§ *Intimorîse* n. p. Intimorirsi, Impaurirsi: Pigliarsi timore, paura.

Intirissî v. n. Intirizzire, Intirizzare: Perdere o per freddo o per altra cagione il potersi piegare.

Intirissïo p. pass. Intirizzito, Intirizzato: Inabile al piegarsi.

Intitolâ v. a. Intitolare e Intitulare: Dare il titolo a un libro, a una commedia o a qualunque opera d'ingegno.

» Intitolare, per Dedicare.

§ *Intitolâse* n. p. Intitolarsi: Dare a sè un titolo, Appellarsi.

Intitolaziōn s. f. Intitolazione, Intitolamento, Titolo: Inscrizione d'un libro o simili.

» Intitolazione, per Dedicazione.

Intixichî v. n. Intisichire e Intisicare, Intisichirsi: Divenir tisico, e generalm. Consumarsi per noja o per altro lungo fastidio.

In tō ciù bello m. avv. Sul bello, Sul più bello, ecc. V. *Bello* s. m.

In tō mentre avv. Nel mentre, Mentre che, In quel mezzo tempo, Intanto, Frattanto.

Intōnâ v. a. Intonare, e per viziata scrittura Intuonare. *T. mus.* Dar principio al canto, dando il tono alla voce più alto o più basso.

» Intonare: Dare il giusto tono alla nota da sonarsi o da cantarsi; contr. di Stonare.

» — per Cantare semplicemente.

— *ō stéumago;* Accomodare lo stomaco, vale Metterlo in buon sesto.

Intonaziōn s. f. Intonazione e Intuonazione, la 2ª voce è viziata scrittura, Intonatura. *T. mus.* Proprietà de' suoni, la quale fa sì che diventino toni, cioè che differiscano dal grave all'acuto.

» Intonazione: Quel dato suono emesso da uno strum., in cui risiedono i suoni naturali, come da un corno o da un cembalo bene accordato sul corista, o da un organo, a norma dei quali si accordano tutti gli altri strum.

» — Quel piccolo preludio sull'organo, il quale serve ad indicare il tono del pezzo musicale, cui deesi dar esecuzione.

» — Una voce colla quale vien indicato il canto intero del versetto d'un salmo o solo il principio.

Intoppâ V. *Incontrâ* nel 1º signif.

Intōrbidâ v. a. Intorbidare, Intorbare, Torbidare: Far divenir torbido.

§ *Intōrbidâse* n. p. Intorbidarsi, Intorbidire: Divenir torbido.

Intortignâ v. a. Attorcere, Attorcigliare, Attortigliare, Intorticciare: Avvolgere una cosa in se stessa, o più cose insieme, od una ad altra.

§ *Intōrtignâse* n. p. Attorcigliarsi, Attortigliarsi, ec.

» Arroncigliarsi, dicesi propr. della serpe quando percossa si ritorce in se stessa.

» — *ō fî;* Aggrovigliarsi: Ritorcersi in sè, e dicesi del filo che essendo stato troppo torto, si raggrinza.

Intōrtignêua s. f. Attorcigliamento: L'attorcigliarsi e Lo stato della cosa attorcigliata.

» Grovigliola: Quel ritorcimento che fa in sè il filo quando è troppo torto.

Intrâ v. n. Entrare, antic. Intrare: Andare e Penetrare dentro; contr. d'Uscire.

» Entrare, talora usasi anche attivam. alla latina: *O l'ha intrôu e porte;* Egli entrò le porte.

» — per Averci che fare: *Lé cōmm'ō gh'intra?* Che c'entra egli? Che v'ha egli a fare?

— *a parlâ d'ûnn-a cosa;* Entrare a parlare o in parole di checchessia, vale Cominciare a parlarne.

— *a parte;* Entrare a parte, Partecipare.

— *in ballo;* Entrare o Mettersi in danza o in ballo, figurat. dicesi Quando si ritrova o comincia a entrare in qualche maneggio, negozio o impresa.

— *fra mezo;* Entrare di mezzo, parlando di controversie, negozj o sim. vale Divenirne mediatore.

— *in possesso;* Entrare in possesso, in possessione, in tenuta, vale Prendere possesso.

— *in religiōn;* Entrar in religione, vale Farsi religioso.

— *in sacris;* Entrare in sacris, vale Prendere il primo degli Ordini religiosi.

— *in sè;* Entrare in sè, vale Tornare al senno.

— *in ti fæti di atri;* Entrare nei fatti altrui, vale Discorrerne, Impacciarsi ne' fatti d'alcuno.

— *ûnn-a cosa in ta testa;* Entrare alcuna cosa ad uno, vale Capirla; e il simile si dice colla negativa per lo contrario.

§ *A nō me gh'intra;* Questa non m'entra, non mi cape, non la gabello.

§ *O gh'intra cōmme mezzan despixonôu;* Egli c'entra come il cavolo a merenda V. *Mezzan.*

Intrâ s. f. Entrata, Rendita, Reddito: Provento che si trae da' terreni o da altri averi.

§ *Secondo l'intrâ se fa e speize;* Bisogna far la la spesa secondo l'entrata, Bisogna distendersi quanto il lenzuolo è lungo, e in m. b. Bisogna far il peto secondo il buco. Prov. di chiaro signif.

In tracolla V. *A stracolla.*

Intrapréiza V. *Impreiza.*

Intraprende v. a. Intraprendere, Imprendere, Assumere: Pigliar a fare.

Intrata s. f. Entrata, Entramento, Ingresso, Adito: Luogo onde si entra.

» Entrata, per L'atto d'entrare semplicem., e talora L'atto d'entrare solennemente in un dato luogo.

» — per Rendita, Reddito V. *Intrâ* s. f.

» Entratura, dicesi delle cerimonie che si fanno nel ricevere in monastero una donzella che è per prendere l'abito di monaca.

» — per Quella rata che si paga in alcun luogo, come arte, compagnia e sim., in entrando ad esercitar quell'arte o essere in tal compagnia.

— *e sciortîa;* Entrata e uscita, dicesi a Quel libro dove si scrivono le rendite e le spese.

§ *Aveì l'intrata franca;* Aver l'entrata spedita, cioè Aver la facilità d'introdursi in un luogo.

§ *Dâ l'intrata;* Dare l'entrata, cioè Concedere l'ingresso.

§ *Diritto d'intrata;* Dazio, Gabella: Diritto d'entrata che si paga per far entrare merci in una città, in un regno.

§ *Fâ l'intrata;* Fare l'entrata: Entrare solennemente in una città o sim.

§ *Pagâ l'intrata;* Pagare l'entratura o Dare la bene entrata, dicesi del Pagare una mancia nell'entrare in alcuna compagnia o simile.

§ *Proibî l'intrata;* Tener l'entrata, Vietar l'ingresso.

Intrante add. Entrante, Insinuante: Aggiunto di persona che con maniera e galanteria s'introduce agevolmente presso chicchessia.

Intrego add. Intiero e Intero: Che non gli manca alcuna delle sue parti.

§ *Cavallo intrego* V. *Cavallo.*

Intressâ v. a. Intrecciare: Collegare, Commettere insieme, Unire in treccia.

Intressatûa s. f. Intreccio, Intrecciatura, Intrecciamento: Cosa collegata e unita a guisa di treccia.

Intresso V. *Intressatûa.*

» Intreccio: Quegli accidenti che intricano l'azione d'una commedia, il cui scioglimento è detto Catastrofe.

Intrigante s. m. Intrigante: Uomo che si intriga, che si dà briga di avviluppare altrui e di sapere gli altrui fatti in acconcio de' proprj; Impaccione.

Intrigâse n. p. Intrigarsi, Impacciarsi V. *Impacciâse.*

Intrighin s. m. Faccendino: Che s'ingerisce ne' fatti altrui, e vuol parere uomo da faccende.

Intrigo s. m. Intrigo, Intrico, Intrigamento, Intricamento, Imbarazzo, Imbroglio, ecc.

» Intrigo, Raggiro, Cabala.

Introdûe v. a. Introdurre: Condurre o Far entrare in un luogo; Introducere.

» Introdurre, per Far favellare alcuno in iscrittura, come in dialoghi e simili ragionamenti.

» — per Mettere in uso: *Han introdûto ûnn'ûzansa ridicola;* Hanno introdotto un'usanza che fa ridere.

— *ûnn-a persönn-a a ûnn'atra;* Introdurre uno ad uno, vale Condurglielo innanzi, Far che sia ammesso appo lui.

§ *Introdûise* n. p. Introdursi: Farsi avanti, Avanzarsi, Penetrare.

» Introdursi, per Entrar in uso.

Introdûziön s. f. Introduzione, Introducimento: L'atto d'introdurre.

» Introduzione, Principio, Cominciamento.

» — Parlando di libri, Prologo, Proemio, Preambolo, Prefazione.

» — Entrata. *T. mus.* Breve pezzo istrumentale che precede il canto.

****Intröggiâ** V. *Introitâ.*

Introitâ v. a. Far entrare, e s'intende danaro nella cassa; Esigere, Riscuotere.

Introito s. m. Introito, Riscossione, Esazione, e dicesi di danaro.

Intromettise n. p. Intromettersi, Intramettersi, Inframmettersi, Frammettersi, Interporsi: Entrare o Mettersi in o di mezzo; e dicesi di persona che volentieri si frapponga come mediatore onde terminare qualche lite o differenza.

Intrûdise n. p. Intrudersi: Cacciarsi o Ficcarsi in qualche ufficio per vie non lecite.

Intrûso add. Intruso, dicesi comunem. di Chi s'introduce ove non dovrebbe, ovv. Non legittimamente eletto.

Intrûxiön s. f. Intrusione: Non legittima elezione.

In t'ûn amen V. *Amen.*

In t'ûn attimo V. *Attimo.*

In t'ûn battidêuggio V. *Êuggio.*

In t'ûn credo V. *Credo.*

In t'ûn momento V. *Momento.*

In t'ûn säto V. *Säto.*

In t'ûn sciôu V. *Sciôu.*

In tùtti i caxi m. avv. In ogni caso, In caso che, Posto o Dato che, Qualora, Ove mai, Ad ogni conto, Comunque sia, In ogni modo.

In tûtto e per tûtto m. avv. In tutto e per tutto, In tutto in tutto, Tra ugioli e barugioli, Con tutti gli annessi; ed anche Computando ogni più piccola cosa.

In ûltimo avv. In o Nell'ultimo, Da ultimo, Da sezzo, Al da sezzo, Alla fine, Alla fin fine, Finalmente.

Inûmidî v. a. Inumidire, Umettare, Fare umido, Ammollare.

» Pillottare: Far gocciolare materia strutta sugli arrosti mentre girano sugli spiedi.

— *a giancoja;* Inumidir la biancheria: Spruzzar acqua su essa onde umettarla e disporla alla stiratura.

Inûtile add. Inutile, Disutile: Che a nulla giova, Che non reca alcun vantaggio.

Inûtilitæ s. f. Inutilità, Disutilità: Qualità di ciò che è inutile.

In ûzo; In uso. Posto avv. col v. Avere, vale Usare, Costumare, Praticare, Esser solito.

Invadde ûn lêugo; Invadere un luogo, uno Stato: Entrare per forza d'armi in un luogo; Assalire ed Occupare armatamente ed improvvisamente uno Stato.

Invaghîse n. p. Invaghire e Invaghirsi: Divenir vago, Accendersi di desiderio o vaghezza di checchessia, Innamorarsi.

Inväsôu add. Invasato, figurat. Occupato da affetto, voglia o altra passione; Acceso, Infiammato, Soprappreso.

Invaxiön s. f. Invasione: L'invadere (assalire); e non che degli uomini dicesi anche delle bestie. Ma dicesi per lo più dello Entrare d'uomini armati in paese altrui; e figurat. d'ogni altra cosa che arrechi grave ed esteso danno.

Inveddrâse n. p. Incristallare, e non dicesi

se non degli occhi quando sono accesi da interna passione, e per lo più d'ira.

Invegî v. n. Invecchiare: Divenir vecchio.

§ *A töa nō s'invegisce, chi ghe sta troppo s'immattisce* V. *Immatti.*

Inveî v. n. Inveire: Declamar contro, Far invettive, Impugnar nel discorso veementemente, Parlar contro con energia.

In veitæ m. avv. In verità, In vero, Veramente.

Invenināse n. p. Invelenirsi, Accanarsi, Inviperirsi, Stizzirsi.

Inventâ v. a. Inventare: Essere il primo autore di checchessia, Trovar qualche cosa di nuovo, d'ingegnoso per mezzo della propria immaginazione, del proprio ingegno; trovasi anche Invenzionare.

§ *Inventâse de balle, de micce, ecc.;* Frottolare, Contar frottole, Carotare, Piantar carote: Inventarsi, Dar ad intendere cose false, stravaganti, ecc.

Inventäio s. m. Inventario: Scrittura nella quale son notati capo per capo tutti i beni sì mobili che immobili, titoli, carte, ecc. appartenenti ad una persona o ad una società.

§ *Benefizio d' inventäio;* Beneficio d'inventario. *T. leg.* Facoltà che ha l'erede di non pagare i debiti della successione fuorchè fino alla somma di ciò che è registrato nell'inventario, quando innanzi dichiari di accettare la detta eredità con tal beneficio.

§ *Fâ l'inventäio* V. *Inventarizzâ.*

Inventarizzâ v. a. Inventariare: Fare inventario, Registrar nell'inventario.

Inventô s. m. Inventore e Inventatore: Colui che inventa.

Invenziōn s. f. Invenzione: Scoperta o Ritrovamento d'una cosa nascosta e non per anco conosciuta o da altri immaginata.

» Invenzione, per Facoltà, Disposizione dell'ingegno ad inventare.

» — per Trovato, Finzione: *A l'é stæta ûnn-a mæ invenziōn;* È stata una mia invenzione.

» — per Una delle cinque parti della rettorica.

» — per Una delle cinque parti della musica.

— *da Santa Crōxe;* Invenzione della Ss. Croce: Quella festa che si celebra dalla Chiesa il tre di maggio sotto tale titolo.

Inverdûgâ v. a. Accalappiare, Incalappiare, Ingalappiare, Incaccabaldolare: Irretire alcuno per via di caccabaldole, di moine, Tirarlo al proprio volere con lusinghe, ecc.

— *de balle* V. *Invescigâ.*

Inverdûgôu p. pass. Accalappiato, ecc.

» In forza d'add. vale Azzimato, cioè Vestito con pompa affettata che fa andar altrui pettoruto.

Invernadda s. f. Invernata, Vernata, Verno: Il tempo che dura l'inverno.

Invernixâ v. a. Inverniciare, Invernicare: Dar la vernice, Impiastrar sottilmente checchessia di vernice. Parlandosi di vasi di terra, dicesi Invetriare.

Inverno s. m. Inverno, Verno: Quella delle quattro stagioni dell'anno, la quale nel nostro emisfero comprende il tempo impiegato dal sole per riternare dal tropico del capricorno all'equatore celeste. Essa comincia il 21 dicembre e finisce il 20 marzo.

§ *Da inverno;* Vernale, Vernereccio, Jemale: Del verno.

§ *Frûta da inverno;* Frutta vernina o da inverno V. *Frûta.*

§ *In tō chéu dell' inverno;* Nel cuor del verno, Di fitto verno, Nel fondato verno, Di verno fondato, Ne' maggiori stridori del verno, Alla più algente bruma, Negli algori più stridenti.

§ *Passâ l'inverno in t'ûn posto;* Invernare, Svernare: Far l'invernata in un luogo.

Inveroscimile add. Inverisimile: Cosa che non è verisimile.

Inversâ v. a. Arrovesciare: Volger la cosa al contrario del suo diritto; Capovolgere, Capovoltare, Capivoltare.

— *e lerfe;* Far la bocca brincia V. *Imbösâ.*

— *ûn vestî;* Arrovesciare un vestito, vale Rimetterlo al nuovo mettendo il rovescio del panno dalla parte di sopra.

§ *Fâ inversâ ûnn-a persōnn-a;* Crucciar uno, vale Farlo adirare, o semplicem. Farlo divenire di cattivo umore.

§ *Inversâse* n. p. Arrovesciarsi, Rovesciarsi, Capovolgersi, ecc.

» Figurat. vale Crucciarsi, Adirarsi, Montar la luna, ecc.; e talora semplicem. Divenir di cattivo umore.

Inverso s. m. Rovescio: La parte contraria ossia La facciata che sta al di sotto della principale, opposto al Ritto; e dicesi propriam. dei panni, vesti ed altre cose che hanno due facce, la men bella delle quali sta al di sotto; altrim. Riverso e antic. Riverscio.

§ *Dall' inverso;* Da o A rovescio. Posto avverb. vale Dalla parte contraria alla principale, e dicesi di panni, vesti e simili.

§ *Non avei né indrīto né inverso;* Non aver nè capo nè coda, e dicesi di Cosa sfatta, sformata, disordinata, che non ha nè principio nè fine.

§ *Ogni indrīto ō l'ha ō sò inverso* V. *Indrīto.*

§ *Pin de drīti e inversci;* Pieno di arzigogoli, di raggiri, di astuzie.

Inverso add. Crojo, Adirato, Di cattivo umore.

§ *Avei a lûnn-a inversa;* Aver i bachi o le paturne, Aver la luna a rovescio: Essere adirato, o semplicem. Essere di cattivo umore.

§ *Levâse co-a lûnn-a inversa;* Alzarsi dal letto colla luna a rovescio, Levarsi colle paturne, Levarsi di mal umore.

Inversôu p. pass. Arrovesciato, Rovesciato, Capovolto.

§ *Vestî inversôu;* Vestito arrovesciato V. *Inversâ.*

Invertî v. a. Invertire, Invertere: Stravolgere, Arrovesciare, Volger sossopra, Scombujare, Guastare l'ordine.

Invescigâ de balle; Dar pastocchie, Ficcar carote, Carotare, Infinocchiare, Inzampognare, Far cornamusa, vale Dar ad intendere cose non vere, stravaganti, ecc.

Investî v. a. Investire. *T. leg.* Concedere il dominio, Dare il possesso di Stati, di fondi, beneficj, ecc.

» Investire. *T. mar.* Si dice d'un bastimento quando è portato sopra un banco di sabbia o sopra un luogo vicino alla costa, dove non è bastante acqua per sostenerlo a galla.

— *ûnn-a cosa;* Ficcarsi in umore, in testa, in capo checchessia, vale Ostinarsi in esso.

— *ûnn-a persōnn-a;* Bravar uno, Increparlo, Dargli una sbrigliata, vale Riprenderlo acremente, Minacciarlo altieramente e imperiosamente.

— *ûn carattere;* Calzar bene un carattere, Quadrarlo, Tornarlo bene.

Investigâ v. a. Investigare: Diligentemente cercare.

Investitûa s. f. Investitura, Investigione, Investimento: Concessione di dominio, di beneficj, Immissione in possesso, ecc. fatta con certe formalità.

Inveterôu add. Inveterato, Radicato, Invecchiato.

Invêuggia s. f. Invoglia e Invoglio: Tela grossa o cosa simile, colla quale si rinvolgono balle, fardelli o simili.

Invexendâ v. a. Confondere: Rendere altrui incapace di pronunziare parole ben articolate, e turbargli in modo l'intendimento e le idee ch'elle vengano come a mescolarglisi nella testa o per impeto di violenta affezione o per altra cagione.

» Figurat. per Innamorare, Invaghire, Accendere d'amore.

— *a vista;* Abbagliare V. *Abbarlûgâ* nel 2° signif.

— *de parolle;* Appaltar con parole V. *Abbarlûgâ.*

§ *Invexendâse* n. p. Confondersi, Anfanare, Annaspare, Armeggiare, antic. Intrefolarsi: Aggirarsi in parole, Non venir alla conclusione del discorso.

» Figurat. Innamorarsi, e in m. b. Imbertonare e Imbertonire.

Invexendo s. m. Barbaglio: Rimescolamento di persone, e propriam. Quell'agitarsi confuso di grande o picciol numero di persone insieme raccolte e fra loro rimescolantisi per qualche straordinaria occasione, come di feste o spettacoli o di popoloso tumulto V. *Inäio.*

» Confusione, per Quel tumulto di pensieri che producesi nella mente dall'affollarsi d'idee, di cure che sovraggiungano insieme ad occupare l'animo o a perturbarlo.

» Battibuglio, Subuglio, Confusione, Scompiglio.

Invexendõn s. m. Trafelone, Affannone, Faccendone, Imbroglione: Uomo che opera senza consiglio e scompigliatamente.

» Appaltone: Che appalta e sopraffà colle parole.

Invexendôu add. Infaccendato, Affaccendato: Che ha molte faccende.

» Confuso, Agitato, Perturbato.

» Figurat. Innamorato, Invaghito d'alcuna cosa o persona.

Inviâ v. a. Invitare, dicesi generalm. dagli Artefici per Serrare o Stringere la vite *(vïa)*, contr. di Svitare *(Desviâ).*

» Invitare V. *Invitâ.*

Invianescôu *(Cavallo)* V. *Cavallo.*

Invidiâ v. a. Invidiare: Avere o Portar invidia, Struggersi di dispiacere dell'altrui bene.

» Invidiare, talora usasi in buona parte, e vale Desiderare un ben simile a quello di che altri gode senza provarne dolore: *Mi invidio a sò sorte;* Invidio la sua sorte.

§ *Invidiâse l'ûn con l'atro;* Invidiarsi con alcuno: Gareggiare per invidia o gelosia che suol destare la gloria o prosperità altrui.

Invigilâ v. a. Invigilare, Vigilare, Vegliare, Tener l'occhio: Badare attentam. a checchessia.

Invigorî v. n. Invigorire, Rinvigorire, Dar vigore; Rinforzare, Fortificare, Avvalorare.

Invïo s. m. Invito, Invitamento, antic. Invitanza, Invitata: Lo invitare.

» Invito, nel giuoco di carte Quell'invito che si è fatto al compagno affinchè giuochi una carta maggiore.

§ *Chi va a-o pasto sensa invïo, l'é mâ visto e mâ servïo;* Chi va alle nozze e non è invitato, ben gli sta se n'è cacciato, ovv. torna a casa sconsolato. Prov. di chiaro significato.

Inviolabilitæ s. f. Inviolabilità: Una delle principali prerogative della sovranità, e consiste nel rendere la persona del regnante giuridicam. immune, nel più alto grado, da qualsivoglia lesione.

Inviperîse n. p. Inviperare e Inviperarsi, Inviperire e Inviperirsi, Inasprirsi, Esacerbarsi, Adirarsi, Stizzirsi, Arrabbiarsi, Arrangolarsi, Invelenirsi.

Inviscâ v. a. Invescare, Inveschiare, Invischiare, Impaniare: Intridere o Imbrattare di vischio o pania alcuna cosa, come ramicelli, canne, ecc.

Invitâ v. a. Invitare: Fare invito, cioè Dire o Far dire altrui che tu vorresti ch'e' si ritrovasse teco o con altri a checchessia.

» Invitare, trattandosi di giuoco di carte vale Giuocare una carta e invitare con picchiata il compagno a giuocare un'altra maggiore.

» — E parimente in term. di giuoco, Accennare o Proporre quella quantità di danaro che si vuol giuocare.

— *a disnâ;* Convitare, Chiamare a convito.

§ *Invitâse* n. p. Invitarsi: Chiamarsi scambievolmente a far checchessia.

Invito s. m. Convito: Splendido desinare o cena, a cui sieno convitate più persone.

Invitôu s. m. Convitato: Colui che interviene od è chiamato al convito.

In vitta m. avv. In vita, Durante la vita, Finchè dura la vita, Nel corso della vita.

» Talora vale Ritiratevi, Guardatevi la vita o sim.; ed è modo che per lo più usano dire i facchini alla gente per avvertirla di ritirarsi da una parte, onde non essere urtata da essi e lasciare loro libero il passo quando portano qualche grosso peso: *In vitta, scignori!* Signori, si ritirino!

§ *Ëse, Mantegni, Stâ, Tegni in vitta* V. *Vitta.*

Invixibile add. Invisibile, Non visibile: Che non può vedersi o Che non si lascia vedere.

In vixinansa m. avv. In vicinanza, Vicino, A vicino, Per vicino.

Invocâ v. a. Invocare: Chiamare in ajuto pregando, Implorare l'ajuto altrui.

» Invocare, talora dicesi per Allegare, cioè Produrre la legge o l'altrui autorità a confermazione e ad appoggio della nostra opinione o delle nostre istanze.

Invocaziõn s. f. Invocazione: L'atto d'invocare, cioè di chiedere pietà, assistenza, ajuto, ec.

Invoggiâ v. a. Invogliare: Indur voglia, Destare, Accendere nell'animo d'uno il desiderio di checchessia.

§ *Invoggiâse* n. p. Invogliarsi, Aver voglia.

Inzegnâse n. p. Ingegnarsi, Industriarsi: Affaticarsi coll'ingegno e coll'arte per fare od ottenere una cosa.

— *ä bellamegio;* Far del suo meglio.

Inzegnê s. m. Ingegnere e Ingegnero: Ingegnoso ritrovator d'ingegni e di macchine; e più spesso Chi professa la scienza di fortificare, attaccare e difendere le piazze, e quella della castrametazione degli eserciti.

» Ingegnere, per Colui che, addottorato o no in matematiche, fa professione d'Architetto.

Inzegnêua s. f. Gabbia ritrosa o assolutam. Ritrosa: Specie di gabbia che serve per l'uccellazione, coll'entramento stretto e al di fuori ampio, in guisa che all'uccello che vi è entrato vien impedito l'uscirne, per via delle punte acutissime. Se ne fanno altre con differenti ingegni.

Inzëgno s. m. Ingegno: Acutezza d'inventare o d'apprendere checchessia.

» Ingegno, per Strumento ingegnoso, Ordigno, Macchina, ecc.

§ *Bell' inzëgno;* Bell' ingegno, dicesi d'Uomo, il cui ingegno è ornato di cognizioni piacevoli ed utili; ed anche d'Uomo d'ingegno svegliato, acuto.

§ *Ommo d'inzëgno;* Uomo d'ingegno.

Inzegnōso add. Ingegnoso: Dotato d'ingegno; Industrioso, Acuto, Spiritoso, Perspicace, Penetrativo.

» Ingegnoso, talora dicesi anche delle cose che mostrano dell'ingegno, dell'acume, della sagacità in chi le ha fatte.

In zenōgge V. *In zenōggiōn.*

Inzenōggiâse n. p. Inginocchiarsi, Ginocchiarsi, anticam. Agginocchiarsi: Porsi in terra colle ginocchia per sommissione o per fare orazione; Genuflettersi.

Inzenōggiatöio s. m. Inginocchiatojo: Arnese di legno per inginocchiarvisi su e farvi orazione; altrim. Inginocchiatore, Altarino.

In zenōggiōn; Ginocchione, Ginocchioni, Inginocchione, Inginocchioni, A ginocchio, In ginocchio. Posto avv. vale Posato sulle ginocchia, Colle ginocchia in terra.

Inzettâ v. a. Coprir di sfasciumi, di rottami V. *Zetto.*

In zù avv. Giù, In giù, All'ingiù, A basso, Verso la parte inferiore; alla fiorent. In giue.

§ *Andâ in sciù e in zù* V. *Andâ.*

§ *Co-a testa in zù;* Capopiede, A rovescio, Al contrario.

§ *Lasciâ andâ l'ægua in zù e ō vento in sciù* V. *Ægua.*

In zûamento; Affè, A fè. Posto avv. vale Con giuramento.

Inzuncâ v. a. Ingiuncare. *T. mar.* Serrar le vele con giunchi, e dicesi specialm. delle vele latine.

Inzuncatûa s. f. Ingiuncatura. *T. mar.* L'atto d'ingiuncare e Lo stato della vela ingiuncata.

Ipocrixia s. f. Ipocrisia e Ipocresia, ma pochissimo usato, anticam. Ipocrità: Simulazione di bontà, di virtù e di santità o Arte d'ingannare sotto specie di virtù, di santità, ecc.

Ipoteca s. f. Ipoteca: Quel diritto reale, per cui le cose immobili del debitore vengono particolarm. affette in favore del creditore per maggiore di lui sicurezza, all'effetto che non venendo soddisfatto il debito nel termine stabilito, egli possa su quella, col mezzo della giustizia, realizzare il suo pagamento.

Ipotecâ v. a. Ipotecare: Dare un immobile in ipoteca, ossia Accordare sopra un immobile un diritto reale a maggiore sicurezza dell'adempimento d'una obbligazione; diritto che dà facoltà al creditore, pel caso d'insoddisfacimento d'essa obbligazione, di far vendere l'immobile per imborsarsi sul prezzo, in preferenza a tutti i creditori non ipotecarj.

Ipotexi s. f. Ipotesi: Supposizione di cosa, sia possibile, sia impossibile, dalla quale si deduce una conseguenza.

Ira s. f. Ira, Mal talento, Sdegno, Stizza, Bile, Collera V. *Raggia.*

§ *Avei in ira;* Aver in ira, Aver in uggia, Portare odio.

§ *Dî ira dei d'ünn-a persōnn-a* V. *Dî.*

Irregolaritæ s. f. Irregolarità, Inregolarità: Mancanza di regola.

Irio s. m. Ghiaggiuolo e volgarm. Giaggiòlo: Farina o Polvere odorosa ricavata dalle radici del Giaggiòlo *(Erba Spâ)*, ossia l'*Iris florentina* dei Botan. In Toscana si vende in pacchi *(boëte).*

Irritâ v. a. Irritare e Inritare: Provocar a sdegno.

» Irritare, presso i Medici Produrre irritazione V. *Irritaziōn.*

§ *Irritâse* n. p. Irritarsi: Prendere sdegno, Adirarsi, Incollerirsi, Scaldarsi d'ira, Stizzirsi, ecc.

Irritante add. Irritante e Inritante. *T. med.* Che ha virtù di produrre irritazione, Che produce irritazione.

Irritaziōn s. f. Irritazione e Inritazione, Irritamento e Inritamento. *T. med.* Specie di turbamento delle funzioni della vita, che non è propriamente nè essenzialmente accompagnato da eccesso o difetto di stimolo o di rigore, e che dipende dall'applicazione al corpo di potenze che operano chimicamente o meccanicamente, purgando, stirando, premendo, ecc.

Ïsa! Isa! Issa! Voce con cui si eccita altrui a qualche movimento di forza e penoso; e dicesi massimamente da chi alza gravi pesi, e nel momento proprio che vuol sia fatta forza davvero se specialmente sono in più; altrim. Alza! Mano! Forza! Su! Animo! e sim.

Ïsâ v. a. Alzare V. *Alsâ.*

» Issare. *T. mar.* Sollevare, Alzare un albero, una vela, un pennone, una botte ed ogni altra cosa per mezzo delle manovre e paranchi in una nave.

Isabella *(Cavallo)* V. *Cavallo.*

Ìscioa s. f. Visciola: Ciriegia prodotta dal ciriegio visciolo. *Visciolina* è la specie minore di detta ciriegia; *Visciolona,* la ciriegia maggiore della visciola.

Ïsoa s. f. Isola: Paese o Territorio racchiuso d'ogni intorno da acqua, Terra circondata per tutte le parti dal mare.

» Isola e Isolato, per Un ceppo di case staccato da ogni banda per mezzo di pubbliche vie.

Isoâ v. a. Isolare. Voce d'uso: Staccare checchessia attorno attorno da qualunque altro corpo.

» *Isoâse* n. p. Isolarsi, nell'uso vale Staccarsi dall'altrui compagnia, Fuggire ogni consorzio, Vivere in solitudine, Allontanarsi dal mondo.

Isolâ V. *Isoâ.*

Isolano add. Isolano: Abitatore d'isola.

Isopo s. m. Isopo e Issopo. T. bot. *Hyssopus officinalis.* Pianta vivace aromatica, medicinale, sempre verde, che nasce spontanea in molti luoghi. Le sue foglie sono sessili, lineari, lanceolate, i frutti violetti a spiga. Fiorisce nell'estate. Fra le sue varietà è notabile quella a fiori bianchi, e l'altra con le foglie di mortella.

— *sarvægo;* Santoreggia V. *Santorin.*

Istöia s. f. Storia e Istoria: Propriam. Diffusa narrazione di cose seguite; ed anche assolutam. per Successo, Avvenimento: *Ve contiō l'istöia da mæ gita;* Narrerovvi l'istoria della mia gita.

» Storia, per Conto, Racconto, Novella, Favola: Narrazione di fatti o cose immaginarie, non avvenute.
» — Figurat. per Cosa lunga e intricata.
§ *Cōntâ de istöie a ûnn-a persōnn-a;* Menar uno per parole, Dar parole, chiacchiere ad uno, vale Mandare in lungo senza venir mai a conclusione: *Nō me cōntæ ciù de istöie;* Non mi date più chiacchiere.
§ *Fâ sempre a mæxima istöia;* Non mutar verso, consiglio, vita, vale Non cangiar mai modo di vivere, di agire e sim.
§ *Fâ mille istöie;* Far mille storie, Far un monte di storie o sim.: Modi dell'uso che valgono Fare il restìo o lo scontento, Farsi pregare.
§ *L'istöia a l'é lunga!* La è lunga! La va per le lunghe! dicesi allorquando si è annojati del dire o fare lungo e nojoso di chicchessia.
§ *Sensa tante istöje;* Senza tanti riguardi, cerimonie, scrupoli, obbiezioni, precauzioni, maneggi, raggiri, ecc.

Isuöto s. m. Isolotto, Isoletta: Piccola isola.

Isuôu add. Isolato: Staccato da tutte le bande.
» Isolato, detto di persona, vale Solitario, Che sta solo.

Italian add. Italiano, Italo e Italico: D'Italia.
§ *Tradûe* o *Parlâ italián* V. *Italianizzâ.*

Italianizzâ v. a. Italianare: Fare italiano, Ridurre all'italiano.
» Italianeggiare (neut. assol.), Parlare italianamente.

Itterizia s. f. Itterizia. *T. med.* Malattia che procede da spargimento di fiele, che viene indicato da un color giallo o da un verde simile a quello d'una foglia morta, che primieramente manifestasi alla membrana che involge l'occhio, alla tempia ed al collo, e poi spandesi in tutto il corpo. Talvolta è prodotta tale malattia dal riflusso della bile nel sangue.

L

Labarda s. f. Labarda e Alabarda: Sorta di arme in asta, guernita in cima d'un pezzo di ferro lungo ed aguzzo, attraversato da un altro pezzo di ferro fatto a foggia di mezza luna.
§ *Appōggiâ a labarda* V. *Appōggiâ.*

Labardâ s. f. Labardata e Alabardata: Colpo di labarda.

Labardê s. m. Alabardiere e Alabarda; dicevasi antic. Il soldato armato di labarda. Oggi dàssi da noi questo nome ad Un servitore che usano tenere alcune Collegiate, vestito a livrea, con un'alabarda in mano ed armato di spada sospesa a larga tracolla di panno, il quale è destinato alla guardia della chiesa e ad altri servigi.

****Labbia** s. f. Fame, Miseria: *A l'é labbia;* È fame. Voce del volgo.

Laberinto s. m. Laberinto e Labirinto: Luogo pieno di vie tanto dubbie e tanto intrigate, che chi vi entra non trova modo ad uscire.
» Laberinto, metaf. Imbroglio, Intrigo, Inviluppo: Confusione grande e malagevole a sbrigarsene.
» — Nel giuoco dell'Oca, Quel sito, dove chi arriva torna addietro tre punti e paga.

Laboratöio s. m. Laboratorio: Luogo dove i Chimici tengono i loro fornelli ed arnesi per le loro operazioni.

Labro s. m. Labbro e Labro, al plur. Labbri e Labbra: Parte esterna e carnosa che circonda la bocca, cuopre i denti e coopera alla formazione de'suoni e ad articolar le parole.

Lacca s. f. Lacca: Ragia rossa che geme dalla scorza del *Croton lacciferum*, bucacchiata da certi insetti, la quale ridotta in lastrette serve per far le vernici e la ceralacca.
» Lacca, per Una specie di color rosso che adoperano i dipintori, e si fa colla cocciniglia.
— *da scigillâ;* Ceralacca: Composizione di resina, lacca, spirito di vino e vermiglione, che si riduce in bacchettine per uso di sigillare.
§ *Bōllo de lacca;* Bacchettina di ceralacca.

Laccetto s. m. Animella: Una delle parti del corpo dell'animale bianca e di sostanza molle e spugnosa, che dicesi pure alla lat. Glandula. I macellai distinguono l'animella della lingua, della gola e del cuore.
— *da lengua;* Animellata: Quella porzione d'animelle e di carne che nel taglio resta attaccata alla lingua.
— *dō chéu;* Stomachino: Specie d'animella che sta attaccata alla milza ed al fegato.

Lacchê s. m. Lacchè: Servo per lo più giovane, che segue il padrone o la padrona quando escon di casa. Antic. era Un servitore da corso che correndo a piedi precedeva la carrozza del suo padrone.

Laccia s. f. Sovvallo: Cosa che viene senza spesa e per lo più da godersi in brigata.

Lacciōn s. m. Suggettino: Parlandosi di persona, si prende per ironia e in mala parte: *Che lacciōn!* Che suggettino!
» Manfanile V. *Acciōn.*
§ *A l'ha piggiôu ō lacciōn....* Diciamo di sposa che siasi maritata a suo capriccio con uomo cattivo e che le dia mala vita.

Lacûnn-a s. f. Lacuna: Mancanza di qualche parola o riga o periodo in un'opera a penna o a stampa.

Laddretto s. m. Ladroncello, Ladruccio, Ladrino, ma pochissimo usato. Dimin. di Ladro.

Laddro s. m. Ladro: Colui che toglie la roba altrui di nascosto.
» Plagiario: Colui che ruba gli scritti altrui e se li fa proprii.
» Moccaja e Moccolaja, presso varj Toscani chiamasi così Quel filo di stoppino acceso che ripiegatosi all'ingiù, o staccatosi, cade lungovia la candela e la va struggendo.
— *da bestiammi;* Abigéo. *T. leg.* Colui che si rende reo d'abigeato, cioè Ladro di bestiami.
— *da carte;* Baro da carte: Colui che, giocando

alle carte, fa il collo al contrario e con frode gli vince buona somma di danaro.
— *de campagna;* Dannajuolo, Facidanno: Chi rubando danneggia i boschi e le terre altrui.
— *de mâ;* Pirata, Corsale, Corsaro, Ladro di mare.
§ *Chi é boxardo é laddro;* Chi è bugiardo è ladro. Prov. di chiaro signif.
§ *Dœghe a-o laddro o a-i laddri!* Al ladro! al ladro! Ai ladri! ai ladri!
§ *Da laddro a galiõto;* Da barcajuolo a marinaro, ovv. Da galeotto a marinaro, dicesi comunem. di Due tristi o due accorti, volendo dinotare la nessuna differenza che passa da questo a quello.
§ *Ëse o Fâ cõmme i laddri de Pisa che a-o giõrno se dan e ä néutte van a arröbâ insemme;* Essere o Fare come i ladri di Pisa che di giorno si léticano e la notte vanno a rubare assieme; così dicesi di Coloro che fingono inimicizia per potere a più bell'agio commettere insieme azioni illecite e peccaminose.
§ *Fâ ûnn-a vitta da laddri;* Patir gran disagi, Sopportare vita penosissima e faticosissima.
§ *L'é tanto laddro chi arröba cõmme quello chi piggia o chi ghe ten man* V. *Arröbâ.*
§ *L'öccaxiõn a fa l'ommo laddro;* La comodità o L'occasione fa l'uomo ladro, E' fassi all'infornare il pan goloso, All'urna aperta il giusto vi pecca. Dettato prov. e vale L'occasione prossima induce sovente a peccare.
§ *Mamma da laddri;* Raccettatore e Ricettatore: Colui che nasconde o compera le cose rubate.
§ *Strassôu cõmme ûn laddro;* Brindellone, Brendolone, Straccione, Trito: Che ha le vesti che cascano a brani o che non se ne tien brano.

Laddronaja V. *Laddronisso.*

Laddronisso s. m. Ladroneccio, Ladroneggio, Latrocinio, Ruberia, Furto.

Laddrõn s. m. Ladrone. Accresc. di Ladro: Ladro famoso.
§ *Bõn o Cattivo laddrõn;* Buono o cattivo ladrone, diconsi Que' due ladri che furono messi in croce col nostro S. G. C.

Là drento avv. Là entro o Laentro V. *Drento.*

Læte s. m. Latte: Liquore bianco, opaco, che si forma nelle poppe delle donne per nutrimento del suo o dell'altrui bambino; e in quelle delle femmine dei mammiferi pel nutrimento de' loro parti.
— *de fighe;* Latte, Lattificio V. *Figo.*
— *de gallinn-a;* Latte di gallina V. *Gallinn-a.*
— *de pẽgoa, de crava, de vacca;* Latte pecorino, caprino, vaccino.
— *de pescio;* Latte di pesce, dicesi Una sostanza bianca e consistente come cacio tenero, che si trova ne' pesci maschj al tempo della fregola, e colla quale essi fecondan le uova che son gettate dalle femmine.
— *de põlla;* Latte di gallina, chiamansi I torli di uovo stemperati con acqua e zucchero e frullati.
— *de vegia;* Latte di vecchia: Nome d'uno squisito rosolio.
— *dõçe o ä spagnolla;* Crema: Un composto di latte, torli d'uovo stemperati con acqua e zucchero, dibattuti insieme e rappresi al fuoco.
— *brûtto;* Latte grosso.
— *preizo;* Latte cagliato o quagliato, Latte rappigliato, rappreso.
— *pûo;* Latte puro, schietto, Latte intero.
§ *Avei ancõn ô læte in bõcca;* Aver il latte alla bocca, Non aver rasciutti gli occhi, vale Essere troppo giovane e di poca esperienza.
§ *Cô giancc e læte;* Color bianco lattato o bianco latteo, cioè Che somiglia nel colore al latte.
§ *Dâ ô læte;* Lattare, Allattare, Dare il latte: Nutrire con latte come fanno le madri e le bàlie i piccioli figliuoli.
§ *Ëse in læte;* Essere in latte, dicesi volgarm. del Grano quando è ancora ripieno di liquido trasparente e mucoso, e non ha preso ancora veruna consistenza.
§ *Fâ prende ô læte;* Far cagliare o quagliare il latte, Accagliare il latte.
§ *Fâ scentâ ô læte;* Far cansare il latte: Farlo andar altrove, Deviarlo dalle poppe per non aver da allattar figliuoli.
§ *Fâ vegni ô læte a-e zenõgge;* Far venire il latte alle ginocchia. Modo comunissimo in Tosc. e vale Essere nojoso e uggioso; Ristuccare, Saziare sino alla nausea.
§ *Figgiêu da læte* V. *Figgiêu.*
§ *Levâ ô læte;* Divezzare, Svezzare, Spoppare, Slattare V. *Destettâ.*
§ *Mette a prende ô læte;* Porre il latte a cagliare o a quagliare.
§ *Piggiâ ô læte;* Poppare, Lattare: Prendere il latte.
§ *Prendise ô læte;* Cagliare, Quagliare, Quagliarsi il latte: Rappigliarsi per l'azione del caglio.
§ *Scciûmma de læte;* Crema battuta e or comunem. Panna montata: Panna dibattuta col palloncino o colla frusta, e ridotta in densa spuma, che si suol mangiare co' cialdoni *(cannõnetti).*
§ *Scciûmmâ ô læte;* Spannare, Sfiorare, Disfiorare il latte: Tôr via la panna al latte collo spannatojo, che è una mestola bucherata o un ampio passatojo.
§ *Scentâ ô læte;* Cansarsi il latte, dicesi quando alle donne non viene più il latte.
§ *Sûccao de læte;* Zucchero di latte V. *Sûccao.*
§ *Vitello da læte;* Vitello di latte, Vitella mongana: Vitello che ancora piglia il latte; altrim. Lattonzo, Lattonzolo.

Læxina s. f. Lesina: Ferro appuntatissimo e sottile, con manico di legno, col quale per lo più si fora il cuojo per cucirlo.
» Lesina, figurat. dicesi d'Uomo sordido e avaro; Tirchio, Spilorcio, Scorticapidocchi, Pillacchera, Mignatta, Tigna, Tignamica, Spizzeca, Taccagno, Taccagnone.
§ *Stûdiâ ô libbro da læxina;* Studiare il libro della lesina, vale Usare un risparmio eccessivo, Spendere sottilissimamente.

Læxinâ s. f. Colpo di lesina.

***Læzo** V. *Lavezzo.*

Lagasso s. m. Lagaccio. Peggior. di Lago.

Laggiõn s. m. Ghiandone. T. ittiol. *Labrus merula.* Pesce di mare del genere dei Labri, che ha molta somiglianza col Tordo (pesce), da noi detto *Tordo d'aiga* (t. ittiol. *Labrus turdus*), se non che è più bisiungo ed è screziato di colori più vivaci, fra' quali risplendono alcune macchie d'un rosso assai vivo. Frequenta gli scogli.

Laghetto s. m. Laghetto: Piccolo lago.

Laghêu s. m. Ramarro: Specie di lucerta verde-chiara nella parte superiore del corpo, gialla nell'inferiore; fugge rapidamente; si trova

nelle siepi e nelle vigne, e compare nell'estate solamente; altrim. Lucertolone.

» Pesce scarmo. T. ittiol. *Saurus lacerta.* Pesce di mare simile al Lacerto, se non che ha il corpo più sottile, la mascella inferiore alquanto più lunga della superiore, e varia nel colore, essendo esso cenerognolo e punteggiato.

Lagnansa s. f. Lamentanza, Doglianza, Querela, Querimonia, Rammarichio, Richiamo.

Lagnâse n. p. Lagnarsi, Lamentarsi, Dolersi, Rammaricarsi, Querelarsi.

— *d'ûnn-a persōnn-a;* Lamentarsi, Richiamarsi di uno, vale Farne doglianze o richiamo.

Lagno s. m. Lagno, Ansietà, Cura, Pensiero, Travaglio.

§ *Stâ in lagno;* Star con pensiero, con ansietà: Aver l'animo travagliato.

Lago s. m. Lago e poet. Laco: Raunata grande d'acqua che mai non s'asciuga ossia perpetua, perchè alimentata per lo più da qualche fiume o canale sotterraneo.

» Lago, per similit. Gran quantità d'umore: *Gh'ëa ûn lago de sangue;* C'era un lago di sangue.

Lägrima s. f. Lagrima e Lacrima: Umore che distilla dagli occhi, nato da soverchio affetto o di dolore o d'allegrezza o anche da qualche causa estrinseca.

» Lagrima, dicesi talora per Gocciola.

— *Christi;* Lacrima Christi o semplicem. Lagrima: Qualità di vino che si fabbrica nelle falde del Vesuvio, che taluni credono meglio denominarlo Erodano.

§ *Lägrime de cocodrillo;* Lagrime di cocodrillo, vale Lagrime finte, simulate, donde il proverbio: *Lägrime de donna, lägrime de cocodrillo;* Lagrime di donna, lagrime di cocodrillo.

» — *de Giobbe;* Lagrime di Giob o Giobbe. T. botan. *Lacryma Jobi.* Pianta arundinacea dei paesi caldi, che da noi coltivasi negli orti a cagione del suo granello assai duro, liscio, lucido, che s'impiega per far corone o rosarj.

§ *Figo co-a lägrima* V. *Figo.*

§ *Fōrmaggio co-a lägrima* V. *Fōrmaggio.*

Lagrimâ v. n. Lagrimare e Lacrimare: Versare lagrime, ma comunem. per Essere affetto dalla lacrimazione V. *Lagrimaziōn.*

Lagrimaziōn s. f. Lagrimazione e Lacrimazione: Infermità degli occhi, per la quale essi lagrimano senz'alcuna interruzione.

Lalla s. f. Zia: Sorella del padre o della madre, correlativo a Nipote.

Lambardan s. m. Lasagnone, Bietolone, Bighellone, Ghiandone, Gnoccone, Ciondolone, Tambellone, ecc.: Uomo grande e scipito.

Lambiccâ v. a. Lambiccare e Limbiccare: Passare o Far uscire per lambicco.

» Lambiccare, metaf. Esaminare accuratamente alcuna cosa, Ponderarla bene.

§ *Lambiccâse ō çervello* V. *Çervello.*

Lambicco s. m. Lambicco e Limbicco: Vaso destinato alla distillazione dell'acqua, spiriti ed altri liquori chimici.

Lambrin s. m. Fregio: Ornamento di varie tinte fatto alla parte inferiore dei muri e terminato da linee rette. Se si forma dando prima un colore uniforme, e poi macchiando con isprazzi d'altro colore, per similit. si dice Granito.

Lambrocciâ V. *Abbarlocciâ.*

Lambûggio s. m. Mazzachera. *T. pesc.* Strum. per pigliar le anguille, che si fa infilzando una quantità di lombrichi in un filo, il quale poi abbatuffolato si raccomanda ad una lenza e si getta in mare.

Lamentâse V. *Lagnâse.*

— *de gamba sann-a* V. *Gamba.*

Laminoâr s. m. Laminatojo. *T. orif.* Macchina per ridurre le verghe d'oro o d'argento in lamine, o queste vieppiù assottigliarle, facendole passare fra due cilindri di ferro orizzontali, vicinissimi, fatti volgere l'uno sull'altro in contrario verso mediante la maniglia.

Lamma s. f. Lama, Làmina: Piastra di ferro o d'altro metallo.

» Lama: Il ferro d'una sciabola, d'una spada, d'un coltello, d'un temperino, ecc.

» Lama. T. ittiol. *Lepidopus ensiformis.* Pesce di mare lungo, largo e sottile come una lama di sciabola, dond'ebbe il nome. Il suo colore è argentato V. *Argentinn-a.*

» Latta: Lamiera di ferro distesa in falda sottile e coperta di stagno che si fabbrica in Germania.

— *da pûlî;* Rasiera. *T. legnaj.* Corta e larga lama tagliente, colla quale si ripulisce il lavoro, togliendone le scabrosità lasciatevi dalla raspa, così pure spianando le coste e i balzi, cioè quelle ondate o inegualità che suol lasciarvi la pialla.

**§ *Mangiâ a lamma;* Intendere il gergo, Ammascare un discorso, Aver l'intesa, Comprendere ov'ella va a battere, Conoscer l'imbeccata; Addarsi, Accorgersi, Capire. Frase del volgo.

§ *Vegnî a meza lamma* V. *A meza lamma.*

Lammetta s. f. Laminetta: Sottilissima falda d'ottone, ferro e simili.

Lammo s. m. Amo: Piccolo strum. d'acciajo da pigliar pesci, uncinato con punta a guisa di àncora; legasi ad un filo o di setole di cavallo o di canapa o d'altro, che si chiama Lenza; in esso s'infilza l'esca; venendo il pesce a ingojarla, vi resta preso.

§ *Piggiâ a-o lammo, Restâ a-o lammo* V. *A-o lammo* alla sua sede alfabetica.

Lampa s. f. Làmpada, Làmpade, Làmpana, e poet. Lampa: Vaso senza piede, nel quale si tiene acceso lume a olio, e sospendesi per lo più innanzi a cose sacre.

**§ *Unn-a lampa de vin;* Un bicchiere di vino. Modo basso.

Lampadäio s. m. Lumiera: Nome che si dà ora ad una Macchina per lo più di ferro, guernita di vario-fogliati pezzi di cristallo, a più bracciuoli, ove pongonsi le candele, e serve illuminar sale, teatri, ecc.

Lampante *(Ciæo);* Chiaro e lampante, Chiaro palpabile, Chiaro e specchiato com'ambra.

Lampetta s. f. Lampanetta, Lampaduccia. Dim. di Làmpana: Piccola làmpana.

» Bicchierino: Vasetto di vetro simile ad un bicchiere comune, ma di fondo più stretto, entro cui si mette olio e luminello, e serve per le luminare.

Lampezzâ v. imp. Balenare, Lampeggiare: Venire ed Apparire il baleno.

Lampiōn s. m. Fanale, e or comunem. Lampione: Quella lanterna, che si mette alle cantonate delle strade, ne' cortili, sulle scale, ecc. per illuminarle; ed anche Quella che si adatta alle

carrozze od altri legni per far lume in tempo di notte.

» Lanterna: Arnese a modo di gabbia formato di asticciuole di ferro, coperto di velo bianco, che il servitore porta dinanzi al padrone per fargli lume quando va attorno di notte.

Lampionê s. m. Lampionajo: Colui che ha l'ufficio di accendere i lampioni delle vie.

Lampionetti s. m. plur. Palloncini: Certi piccoli recipienti di foglio, per lo più colorito, accomodati in guisa da tenervi entro il lume, e che si adoprano in occasione di pubbliche luminarie; altrim. Lampioncini.

Lampista s. m. Lampanajo: Colui che fa o vende làmpane.

Lampo s. m. Lampo, Baleno: Quel chiaro e momentaneo mostrarsi della luce prodotta dal vapore elettrico, che trapassa da una parte all'altra dell'atmosfera per mettersi in equilibrio.

» Lampo: Baleno o Splendore di fuoco rassomigliante al baleno.

§ *Lampi de cädo;* Vampi di caldo.

§ *Fúrbo cõmme õ mâ dõ lampo* V. *Fúrbo.*

§ *In d'ún lampo;* In un baleno, In un bacchio baleno. Posto avv. vale In un subito, In un attimo, In un batter d'occhio, Con somma prestezza.

§ *Piggiâ lampo cõmme a põvee;* Accendersi, Pigliar fuoco, Incollerirsi, Adirarsi subitamente.

» — *õ lampo;* Allampare, Pigliar vampa: Alquanto più di quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose, che dicesi Abbronzare.

Lanâ s. f. Lanata. *T. mar.* Specie di grossa scopa o pennello, di cui si fa uso per impeciare ed insegare i commenti e il fondo d'una nave, e soprattutto per isparmarla e distendere sopra di essa il pattume quando si dà la carena.

Lançetta s. f. Lancetta, Lanciuola, Saetuzza: Strum. col quale i Cerusici cavan sangue.

— *dõ reléuio;* Lancetta, Indice: Quel ferro che mostra le ore negli oriuoli.

Lançettâ s. f. Colpo di lancetta.

Lançettõn s. m. Salasso, Saetta. *T. veter.* Strum. con lancetta da cavar sangue ai cavalli o ad altre bestie.

Lancia s. f. Lancia. *T. mar.* Schifo, Barchetta al servizio delle grosse navi ad uso specialmente di comunicarsi da nave a nave, o per andare da esse a terra.

Lande s. f. plur. Lande. *T. mar.* Spranghe o Catene che prendono le bigotte, e inchiodate al bordo contrastano lo sforzo delle sartie e dei paterazzi.

Landò s. m. Landò: Legno con carro a coda e a quattro ruote, con cassa abbarcata, sulle molle, a quattro luoghi, con isportelli e fiancate anteriori, con sedili pari d'ambe le parti, e con coperto che si può bipartire quando i sedenti amano starvi allo scoperto.

Landõn s. m. Zimbello, Trastullo, Ludibrio V. *A-o landõn.*

Landra V. *Landrõnn-a.*

Landrõnn-a s. f. Landra, Landrona, Cialtrona: Donna di mal affare.

Lanê s. m. Lanajuolo: Artefice di lana, Che fabbrica panni di lana. – *Lanavéndolo,* Venditore di lana.

Lanetta s. f. Lanetta: Sorta di pannina, che usasi a far vesti donnesche, à soppannare e ad altri usi.

Languî v. n. Languire, antic. Langueggiare: Mancar di forze, Venir meno, Perdere il vigore, Infievolire.

Languidessa s. f. Languidezza, Languimento, Languore, antic. Languidore, Langòre, Langura; Debolezza, Fiacchezza, Lassezza.

— *de stêumago;* Languore di stomaco: Quello che proviene da svolazzi e ribollimenti di bile amarissima dal duodeno allo stomaco.

Lann-a s. f. Lana: Propriam. Il pelo della pecora e del montone o d'altri simili animali. – *Vello* suol dirsi La lana attaccata alla pelle dell'animale. – *Boldrone,* La pelle secca di montone con la pelle attaccata.

— *arrissâ;* Lana crespa.

— *brûtta;* Lana sucida o sudicia: Lana non lavata.

— *d'agnello;* Lana agnellina: Quella che si recide dagli agnelli. Si adopera per maglie, flanelle e altri simili lavori fini.

— *de pẽgoa morta;* Lana morticina: Quella di pecora morta da sè, di morte naturale.

— *de Spagna;* Lana merina: Quella che hanno le pecore spagnuole, dette Merine, ed è di maggior finezza.

— *d'ún anno;* Lana di masserìa: Lana che è rimasta un anno intero sul corpo dell'animale. – *Lana bistosa,* Quella che vi è stata solamente sei mesi.

— *lavâ;* Lana lavata: Lana digrassata nel lavatojo, e poi risciacquata in acqua corrente.

— *lunga;* Lana alta, cioè di lungo tiglio.

— *mazzenga;* Lana maggese: Quella che si trae dalle pecore, tosandole dal marzo al maggio.

— *morta;* Lana rappresa: Quella stata recisa da pecora morta. Suol essere granellosa, ricciuta e men candida.

— *nostrâ;* Lana ordinaria: Quella delle pecore nostrane.

— *settembrinn-a;* Lana settembrina: Quella che si trae dalle pecore, tosandole da mezz'agosto al settembre.

§ *Batte a lann-a* V. *Batte.*

§ *Çerne a lann-a;* Spelazzare: Cernere la lana buona dalla cattiva, quasi pelandola.

§ *Êuio ch'õ l'ha a lann-a* V. *Êuio.*

§ *Fasciâse de lann-a;* Indossar soppanni di lana.

§ *Gramma quella pẽgoa ch'a nõ sa avvardâ a sò lann-a* V. *Avvardâ.*

§ *Quello chi batte a lann-a;* Scamatino, Divettino, Battilano: Quegli che divetta, che scamata, che batte la lana.

§ *Rõba de lann-a;* Panno lano e Pannolano.

Lansa s. f. Lancia: Strum. di legno, di lunghezza intorno a cinque braccia con ferro in punta e impugnatura da piè, col quale i cavalieri in battaglia feriscono.

» Lancia, per Ogni sorta d'arme in asta.

» — Ogni ferro in asta o in punta, con cui sono armati nell'estremità superiore i cancelli, le ferriate e simili chiusure.

Lansâ s. f. Lanciata: Colpo, Percossa o Ferita di lancia.

Lansetta V. *Lançetta.*

Lansettâ V. *Lançettâ.*

Lansettõn V. *Lançettõn.*

Lansõnn-a s. f. Lancione: Gran lancia.

Lanterna s. f. Lanterna: Strum. che è in parte di materia trasparente, nel quale si porta il lume per difenderlo dal vento. Ce n' ha di varie forme e di vario congegno.

» Lanterna o Fanale del porto: Lume che si tiene acceso la notte sulle torri dei porti. – *Faro*, La torre sopra la quale è posto il fanale. Diconsi *Fari a ecclissi* Quelli che hanno il fanale soggetto a una periodica diminuzione di luce, come è quella del nostro faro.

— *magica;* Lanterna magica, dicesi volgarm. Una macchina ottica, colla quale per via di refrazione s' ingrandiscono e si fanno apparire in distanza figure dipinte come vere.

§ *Dâ ad intende vescighe pe lanterne* V. *Dâ.*

Lanternâ s. m. Lanternajo: Propriam. Colui che fa e vende lanterne. Da noi però sotto tal nome intendesi generalm. Colui che fa lavori di latta, ed in tal signif. dicesi Lattajo.

Lanternetta s. f. Lanternetta, Lanternino: Piccola lanterna.

— *da laddri* o *da sbiri;* Lanterna cieca: Lanterna tonda di lamina di latta o d'ottone, con vetro davanti, con maniglia pieghevole che scuopre e occulta il lume a piacere di chi la porta, il quale può vedere senza essere veduto.

— *da stacca;* Lanternina da tasca: Piccola lanterna che porta in tasca, per farsi lume da sè chi va attorno la notte.

§ *Cupolin da lanternetta;* Cupolina.

§ *Maneggia da lanternetta;* Maniglia.

****Laoâ** V. *Travaggiâ.*

§ *Chi laoa mangia ùnn'anciõa, chi nõ laoa ne mangia due;* Chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due. Prov. che significa Molte volte è rimunerato chi meno lo merita; simile a quell'altro Chi lavora fa le spese a chi si sta.

§ *Se, schenn-a, ti nõ laoi, pansa, patisci* V. *Chi nõ sappa nõ lappa* nella voce *Lappâ.*

Laoante s. m. Lavorante: Operajo che lavora presso alcuno o a giornata o altrimenti.

— *da massacan;* Manovale: Quello che serve al muratore portandogli le materie per murare.

Laoeio s. m. Fabbrica: Luogo dove si lavorano oggetti d'arte, come ferro, argento, cera, seta, lana, ecc.; altrim. Lavorìo, Officina.

****Laôu** V. *Travaggio.*

Lapassa s. f. Lapazza. *T. mar.* Tavolone di abete tagliato ed incavato in forma di gorna, il quale si applica per lungo e colla sua parte concava ad un albero o ad un pennone per fortificarli, fissandolo ai medesimi mediante parecchie inghinature.

Lapidâ v. a. Lapidare e Allapidare: Percuotere o Uccidere altrui gettandogli addosso sassi.

Lapidario add. Lapidario: Appartenente alla Lapidaria (Scienza delle inscrizioni), onde: *Stile lapidario;* Stile lapidario, cioè delle iscrizioni.

Lapidaziõn s. f. Lapidazione: Il lapidare, Supplizio usato presso gli Ebrei.

» Lapidazione, così dicesi degli Artisti La rappresentazione del martirio di Santo Stefano.

Lapide s. f. Lapide e Lapida: Pietra posta su d'un monumento con inscrizione; e più propriamente Quella pietra che cuopre la sepoltura, ossia Lapide sepolcrale.

Lapis s. m. Lapis: Pietra naturale molto dura, della quale si servono i pittori per fare i disegni sui fogli lasciandovi il suo colore che è rosso; chiamasi anche Matita, Amatita e Cinabro minerale.

» Lapis, per Quelle asticciuole di legno che ci giungono d' Inghilterra, inclusavi entro la piombaggine.

— *neigro* o *scûo;* Matita nera, Lapis piombino, altrim. Piombaggine: Specie di matita fatta artificiosamente, che tinge di color di piombo, e serve per disegnare.

Lapislàzzolo s. m. Lapislazuli, Lapislazzoli e Lapislazzari: Pietra preziosa di color azzurro, sparsa per lo più di vene color d'óro; solo la prima voce è oggi in uso, le altre sono due idiotismi.

Lappâ v. a. Lambire: Pigliare o Attrarre le bevande colla lingua ed è proprio de' cani, de' gatti e altri animali. – *Lapteggiare* dicesi per indicare quel rumore che fanno i cani lambendo l'acqua.

» Figurat. vale Andare a rilento, e dicesi delle navi in tempo di calma.

§ *Chi nõ sappa nõ lappa;* A voler che il mento balli alla man gna (bisogna) fare i calli. Prov. di chiaro significato.

Lappasûcche s. m. Lavaceci, Pappaceci, Mangiafagiuoli, Pappalasagne, dicesi d'Uomo disutilaccio, buono da nulla.

Lappe lappe *(Fâ õ cû);* Far il culo lappe lappe. Detto plebeo che significa Essere preso da gran paura.

Làppoa s. f. Lappola. T. bot. *Caucalis grandiflora.* Pianta che ha lo stelo ramoso, le foglie due o tre volte alate, intagliate finamente, i fiori bianchi: i frutti della quale sono armati d'uncinetti che si appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta. È comune ne' campi.

****Lardæa** s. f. Sciabola. Voce del gergo V. *Sciabbra.*

Lardo s. m. Lardo e Lardone: Tutta quella grossa falda di grasso che tra la cute e la carne ricuopre la parte superiore laterale del corpo del majale; ed anche Carne di porco grassa e salata.

» Per similit. vale Untume, Sucidume, Sporcizia, Lordura: *O g'ha in sciõ colletto trœ die de lardo;* Egli ha sul bàvero l'untume alto tre dita.

— *chi ha õ ràngio;* Lardo vieto.

§ *Accattâ õ lardo da-i gatti* V. *Accattâ.*

**§ *Perde* o *Spande i lardi;* Essere grasso sbracato, cioè Grasso assai, Grassissimo.

§ *Pessetto de lardo;* Lardello: Pezzetto di lardo che serve a lardare o lardellare V. *Insteccâ.*

§ *Sciappa de lardo;* Mezzina di lardo: Ciascuna metà del lardo diviso in due parti per lo lungo.

Lardò; Chi va là? Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle per domandare il nome di chi si avanza.

§ *Dâ õ lardò;* Dare il chi va là.

Lardõn s. m. Sudicione, Brodolone, Guitto, Lercio, Sciatto.

Larghê add. Largo, Liberale, Generoso, contr. d'Avaro.

Larghetto add. Larghetto: Largo anzi che no.

Larghessa s. f. Larghezza, antic. Latezza, e alla lat. Latitudine: Una delle tre dimensioni del corpo solido.

» Lisciatura, Rimesso: Quella rivoltura di roba che nel cucire le vestimenta si lascia libera dalla

banda interna pel caso occorra di slargarle o slungarle.

Larghezzâ v. n. Largheggiare: Usar liberalità di donativi o d'altro.

Largio s. m. Truogolo V. *Argio.*

Largo add. Largo: Che ha larghezza, Spazioso, Ampio, Esteso.

§ *Andâ co-e gambe larghe;* Andar largo o a gambe allargate o aperte, Andare a sciacquabarili.

§ *Ëse de mànega larga;* Esser di manica larga o di maniche larghe V. *Mànega.*

» — *largo de bocca e streito de man;* Esser largo di cintola e stretto di mano, dicesi di Chi promette molto e poco attende, Largheggiar di parole.

§ *In lungo e in largo* m. avv. In lungo e in largo, Per ogni parte.

§ *Mette ä larga* V. *Ä larga.*

§ *Stâ dä larga;* Stare alla larga, vale Star lontano, Non s'appressare.

§ *Vento largo;* Vento largo o Buon vento. *T. mar.* Dicesi Il vento che viene da poppavia del traverso della nave.

§ *Vestî largo;* Vestito largo V. *Vestî.*

Lasagnâ s. m. Lasagnajo, nel femm. Lasagnaja: Colui o Colei che fa e vende lasagne.

Lasagnata s. f. Lasagnata. Voce dell'uso: Una bella quantità di lasagne.

Lasagne s. f. pl. Lasagne: Pezzi quadrangolari di sottile sfoglia di farina di grano tenero, più o meno larghi, che si cuociono per minestra asciutta, e si condiscono o con sugo d'arrosto o di stracotto *(ragò)* o di stufato, o con battuto *(pesto)* o con burro, ecc.

— *da fideâ;* Maccheroni: Chiamansi così in Tosc. Quelle lunghe e sottili falde di pasta di grano duro, larghe sottosopra tre o quattro centimetri, che vendono i pastai e che si usano parimente per minestra asciutta e si condiscono come le lasagne. I nostri maccheroni nella Tosc. diconsi Cannelloni o Cannoncioni.

Lasagnette s. f. pl. Strisce: Pasta da minestra, detta così per essere fatta a mo' di tanti nastri o strisce larghe un dito o così.

» Facciuole: Quelle due liste di tela bianca insaldata, che portano pendenti dal collo fino sul petto i dottori, gli avvocati, ecc. quando hanno la toga. Alcuni preti le usano portar nere attaccate al collare.

Lascâ V. *Allascâ.*

Lascia s. f. Levriere e Levriero, Veltro, Can da giungere: Cane che prende le lepri al corso. Ha pelo corto, coda gracile, pendente, inferiorm. ricurva, muso lungo acutissimo, fianchi scarni, gambe sottili, lunghe, corpo snello; non leva la lepre al fiuto, ma vedutala, la insegue con velocissimo corso, e, raggiuntala, l'addenta.

Lasciâ v. a. Lasciare: Non tôrre e Non portare seco, in partendosi, checchessia.

» Lasciare, per contr. di Tenere V. *Möllâ.*

» — per Abbandonare affatto.

» — per Far erede o lasciti per testamento.

» — per Permettere, Concedere: *Lasciæme ûn pö vedde;* Lasciatemi un po' vedere.

» — per Tralasciare: *Lascio de dî quante volte ecc.;* Lascio di dire quante volte ecc.

— *a mez'asta ûnn-a cosa* V. *A mez'asta.*

— *andâ, Lasciâ andâ l'ægua in zù e ö vento in sciù, Lasciâ andâ ûn pûgno, ecc.* V. *Andâ.*

— *andâ d'in prexön;* Lasciar di prigione o anche assolutam. Lasciare, vale Liberare dalla prigione, Dare la libertà.

**— *andâ zerbo;* Lasciar correre V. *Zerbo.*

— *che ûn ö cante;* Lasciar cantar uno V. *Cantâ.*

— *corrî, Lasciâ corrî ö pescio* V. *Corrî.*

— *dî, Lasciâ fâ;* Lasciar dire, Lasciar fare, vale Non curare ciò che altri dica o faccia, Non darsene pensiero.

— *dîto;* Lasciar detto, si usa in persona di Chi parte da un luogo ed ordina che altri dica o faccia per lui.

— *fâ a ûnn-a persönn-a;* Lasciar fare ad uno, vale Lasciare a lui la cura di ciò che si parla.

— *inderrê;* Lasciar indietro, vale Tralasciare.

— *inderrê ûnn-a cosa* V. *Inderrê.*

— *in dûbbio;* Lasciare in forse, cioè incerto e dubbioso.

— *in gianco;* Lasciar in bianco V. *Gianco* s. m.

— *in ta penna;* Lasciar nella penna o in penna, vale Tralasciar di scrivere alcuna cosa.

— *in te pèste;* Lasciar nelle peste, vale Lasciare ne' pericoli senz'ajuto o consiglio.

— *ö çerto pe l'inçerto* V. *Çerto* s. m.

— *ö comando;* Gittar la bacchetta: Lasciar il comando o la carica.

— *stâ;* Lasciar stare, vale Lasciar di fare checchessia.

— *stâ ûnn-a persönn-a;* Lasciar stare alcuno, vale Cessar di nojarlo.

§ *Lasciâghe a carcassa, i osse, a pelle;* Lasciarvi la spoglia, figurat. vale Lasciarvi la pelle, Morire.

§ *Lascemmo e çeimonie;* Bando ai complimenti.

§ *Lascemmola lì;* Finiamola, Tronchiamola, Non ne facciamo altre parole.

§ *Làscilo dî;* Lascia ch'ei gracchi, ch'e' zufoli a sua posta, cioè Lascia ch'ei faccia o dica quel che vuole, ch'io non ne vo' far niente o ch'ei non farà niente o che non sarà niente.

§ *Làscime stâ;* Lasciami stare, Non m'annojare.

§ *Nö lasciâ vive;* Non lasciar vivere, vale Importunare, Tempestare, Molestare, ecc.

§ *Lasciâse* n. p. Lasciarsi, Abbandonarsi.

» Lasciarsi, vale Ordinare per sè alcuna cosa nel testamento dopo la morte, come messe, funzioni e simili.

» Staccarsi, dicesi che Il bambino si stacca quando comincia a muover da sè i primi passi.

§ *Lasciâse abbatte;* Lasciarsi abbattere, Avvilirsi, Abbandonarsi, Disanimarsi, Mancare d'animo, Sbigottirsi.

» — *andâ zù;* Andar sciatto o sciamannato, cioè scomposto o negligente negli abiti.

**» — *ingraviâ;* Lasciarsi ferrare, figur. e in m. b. Lasciarsi fare quello che altri vuole.

» — *menâ pe-ö naso;* Lasciarsi levare in barca, Lasciarsi menar pel naso V. *Naso.*

» — *pê piccagge;* Rompere o Strappare la cavezza V. *Piccaggia.*

» — *persùade;* Lasciarsi persuadere, Lasciarsi consigliare.

» — *regolâ;* Lasciarsi menare, governare e sim., vale Regolarsi secondo i consigli altrui.

» — *scappâ de man ûnn-a cosa;* Lasciarsi uscir di mano alcuna cosa, vale Permettere che altri se ne faccia padrone; e talora Trascurare o Perdere l'occasione.

» — *scappâ l'öccaxion;* Perdere l'acconciatura, cioè l'occasione di far ciò che altri erasi proposto.

» — *vedde da ûnn-a persönn-a;* Lasciarsi vedere ad alcuno, vale Operare in modo che quello ti vegga, e per lo più andandolo a visitare.

Lasciatûa s. f. Lasciato, Lasciatura. *T. stamp.* Ommissione d'una o più parole o righe, fatta dal compositore per inavvertenza.

Lascimestâ *(Pin de);* Pien di daddoli, di smancerie, di scede, di cazzuole V. *Nonne.*

» Talora Pieno di lasciami stare, Sonare a matana, Esser maninconioso, di malavoglia, mesto, taciturno, per lo più dal non saper che si fare.

Làscito s. m. Lascito, Lascio, Legato: Donativo lasciato altrui per testamento.

Lasciù; Lassù, Là sù e poet. Lassuso. Avv. di luogo, così di moto come di stato, che dinota Luogo alto, contr. di Laggiù.

§ *Quello de lasciù;* Iddio.

Lasco add. Lento: Che non è tanto tirato o teso o stretto quanto dovrebbe o potrebbe esserlo; altrim. Rallentato, Rilassato, Latino; in term. marin. detto di Cavo, dicesi Lasco.

Lasso s. m. Laccio: Legame o Foggia di cappio che scorrendo lega e stringe subitamente, e quanto più si tira tanto più serra.

» Laccio, metaf. per Ogni e qualunque sorta d'inganno e insidia, la quale si tenda tanto all'animo quanto al corpo.

— *da cavalli;* Setone. *T. veter.* Fettuccia di tela o Cordone di crini, di lana, di bambagia o di lino per uso di medicare alcun malore de' cavalli (ed anche de' buoi); si adopera facendolo passar sotto la pelle e lasciandovelo stare per eccitarvi irritazione e suppurazione. Si fa alcuna volta anche all'uomo, ma con nastro o fila di bambagia.

— *da impiceâ* V. *Cordin* nel 1° signif.

— *da öxelli;* Lacciuolo: Cappio scorsojo fatto di crine di cavallo, con cui si pigliano gli uccelli.

§ *Nō saveise dâ ûn lasso a-o collo;* Non sapere accozzare tre pallottole in un bacino, vale Non sapere fare anche le cose facilissime.

Làstica *(Gōmma)* V. *Gōmma.*

Làstici s. m. pl. Laccetti elastici V. *Elastici.*

Làstima s. f. Lamentanza, Lamentazione, Lamentìo, Rammarichìo, ecc.

Lastra s. f. Lastra: Pietra non molto grossa e di superficie piana, da lastricare e da altri lavori.

» Lastra, per similit. Ogni làmina larga e non molto grossa a proporzione della sua larghezza; altrim. Làmina, Piastra.

— *de cristallo, de veddro, de marmo, ecc.* V. *Ciappa* nel 2° signif.

Lastregâ V. *Astregâ.*

Lastregatûa V. *Astregatûa.*

Làstrego V. *Astrego.*

Latin s. m. Latino, Lingua latina: Linguaggio una volta parlato dagl' Italiani, e comune a tutto il mondo conosciuto, ora perduto nell'uso, e imparato soltanto da chi lo studia.

» Latino, per Composizione tradotta da altro idioma nel latino per esercizio di scuola.

§ *Parlâ latin cōmme ûnn-a vacca spagnolla;* Tirar le orecchie a Prisciano: Parlar per latino grosso e non osservare le regole della grammatica.

Latin add. Latino: Del Lazio.

» Latino, detto di cosa, usasi per Sdrucciolevole, Scorrevole, Facile a scorrere.

» — Aggiunto a Bastimento di piccola navigazione che porta vela triangolare o latina, cioè alla trina, da cui per vecchio errore Vela latina, sebbene i Latini non abbiano mai avuto vele triangolari.

— *de man;* Latino di mano, Manesco, Che facilmente percuote.

§ *Ēse de lengua latinn-a;* Esser latino di bocca o di lingua, vale Esser lubrico o troppo libero nel parlare; Sboccato, Linguacciuto, Mordace.

Latinetto s. m. Latinetto, Latinuccio: Composizioncella scritta in latino dai principianti.

Latinista s. m. Latinista: Colui che sa e scrive bene la lingua latina.

Latinitæ s. m. Latinità: La lingua latina.

Latinizzâ v. a. Latinizzare: Dire in latino, Tradurre in latino; ed anche Usare latinismi.

Latitûdine s. f. Latitudine, Larghezza, Estensione: Ampiezza. Talora dicesi per Arbitrio, Libertà, Facoltà d'agire.

» Latitudine, presso i Geogr. L'arco del meridiano d'un luogo tra esso e l'equinoziale.

Latrinn-a s. f. Latrina: Luogo comune ove si fanno gli agi corporali.

Latte s. f. plur. Latte. *T. mar.* Mezzi bagli, Bagli di minor spessore de' suoi collaterali, Bagli della stiva che sostengono il tavolato del corridore.

Latticinii s. m. Latticinj: Vivanda qualunque fatta di latte.

Lattōn s. m. Ottone: Lega metallica composta di rame e zinco.

Lattonê s. m. Ottonajo: Quegli che lavora in ottone; e siccome l'Ottonajo fa anche canne di piombo per i condotti e va a metter su le trombe da tirar acqua ecc., in tal signif. dicesi Trombajo.

****Laûggia** s. f. Broscia e Sbroscia, dicesi da noi per ischerzo a Minestra fatta con cattivo brodo o malamente condita.

Laureâ v. a. Laureare, Dottorare, Addottorare: Conferire la laurea o il dottorato, Porre nel numero de' dottori.

§ *Laureâse* n. p. Laurearsi, Dottorarsi, Addottorarsi: Prender la laurea, Farsi dottore.

Laureôu add. Laureato: Cui è stata conferita la laurea o il dottorato.

Lauro ceraso s. m. Lauro ceraso. T. bot. *Prunus lauro cerasus.* Arboscello originario di Trebisonda, sulla costa del mar Nero, ed ora coltivato in Europa. I suoi fiori bianchi a piramide hanno un odore assai grato, molto analogo a quello delle màndorle amare; adopransi da alcuni come condimento, però imprudentemente, essendo creduti velenosi.

Lavâ v. a. Lavare: Far pulita e netta una cosa, levandone la sporcizia con acqua o altro liquore.

— *a faccia a ûnn-a cosa;* Lavar il viso, dicesi d'una pittura che si lava, d'un muro che s'imbianca, ecc.

— *a faccia de ciōngio* V. *Ciōngio.*

— *a testa all'aze* V. *Aze.*

— *a testa a ûnn-a persönn-a;* Lavar il capo a uno, Risciacquargli il bucato, Fargli un rabbuffo, Dargli una canata, ecc., vale Sgridarlo acremente V. *Lavata de testa.*

— *i piatti;* Rigovernar le stoviglie: Lavare o Nettare le stoviglie imbrattate.

§ *Chi lava a testa all'aze, perde a lescïa e ō savōn* V. *Aze.*

§ *Unn-a man lava l'atra;* Una mano lava l'altra. Dettato prov. che si dice del Giovarsi scambievolmente.

§ *Lavâse* n. p. Lavarsi: Lavare le parti del proprio corpo.

» — *a bōcca d'ûnn-a cosa;* Empiersi la bocca, Vantarsi di checchessia.

» — *a bōcca d'ûnn-a persōnn-a;* Lavarsi la bocca d'alcuno, vale Dirne male, Sparlarne.

» — *dō gatto;* Lisciarsi: Il gatto si liscia colla zampa che lecca tratto tratto per inumidirla di saliva.

» — *e moen d'ûnn-a cosa;* Lavarsi le mani d'alcuna cosa, si dice del Non se ne voler assolutamente più impacciare, Non ne voler saper altro.

Lavadente s. m. Sciacquadenti: Il mangiare qualche piccola cosa per bere con gusto.

Lavadô s. m. Purificatojo o Truogoli di sanse: Truogoli dove si lavan le sanse, tratto l'olio dalle ulive. Il Purificatojo consta di molti truogoli l'uno sopra l'altro, rispondenti e comunicantisi per gorette dall'alto al basso. Nel più alto soglionsi rimescolare le sanse con una macchina o altrimenti.

Lavaggia V. *Lavatûa* nel 2° signif.

Lavagna s. f. Lavagna: Specie di pietra tenera, nericcia e per lo più turchina e in lastre, sopra cui si disegnano a' principianti le figure geometriche, le operazioni d'aritmetica, ecc.

Lavandin s. m. Lavabo: L'acquajo ove nelle Comunità e nelle sacristie si lavan le mani; altrim. Lavatojo.

Lavapiatti s. m. Lavapiatti, Lavascodelle, Guattero: Il garzone di cucina, Quegli che lava le scodelle.

Lavata de testa o de corne; Risciacquata, Grattacapo, Bravata, Stregghiatura, Gridata, Sbrigliata, Rincanata, Sbarbazzata, Rovescio, Rabbuffo, Ripassata, Ripiglio: Solenne e grave riprensione.

§ *Dâ* o *Fâ ûnn-a lavata de testa a ûnn-a persōnn-a;* Dar un cappello o un cappellaccio ad uno, Cantargli la zolfa o la compieta o il vespro, Rasentargli la scuffia, Fargli un rivellino, Dargli una scopatura, Risciacquargli il bucato ecc., vale Fare ad uno una solenne sgridata, Sgridarlo acremente.

Lavativo s. m. Lavativo, Serviziale, Cristéo, Cristere, Cristero, Cristiere, Cristiero, Argomento: Medicamento liquido che s'introduce nell'intestino retto mediante la canna de' lavativi V. *Cannetta* nel 2° significato.

» Lavativo, dicesi anche nell'uso di Donna vecchia e brutta che altri prenda per moglie, tirato dalla sete del danaro.

§ *Mette* o *Piggiâ ûn lavativo;* Dare o Pigliare un lavativo, dicesi comunem. quando, o vendendo o comprando, si dà o si prende roba molto inferiore al prezzo che se ne sborsa o se ne riceve.

Lavatûa s. f. Lavatura, Lavamento, Lavazione: L'azione del lavare o del lavarsi.

» Lavatura, per L'acqua nella quale si è lavata alcuna cosa. – *Rigovernatura,* Lavatura di stoviglie; *Risciacquatura,* L'acqua in cui si risciacqua alcuna cosa V. *Arrûxentêua.*

Lavello s. m. Acquajo: Pila con suo condotto per ricevere la rigovernatura e le acque, con cui sono lavate le stoviglie.

§ *Condûto dō lavello;* Smaltitojo: Condotto o Canale che dà esito alla rigovernatura de' piatti dell'acquajo.

§ *Ciappa dō lavello;* Lastrone V. *Ciappa.*

§ *Gôa de lavello;* Gola d'acquajo, dicesi figurat. di Chi mangia ingordamente o d'ogni sorta di cibi.

§ *Pertûzo dō lavello;* Buco della pila, pel quale la rigovernatura passa allo smaltitojo.

§ *Trêuggio dō lavello;* Pila dell'acquajo.

Lavêua s. f. Lavatura V. *Lavatûa* nel 2° signif.

Lavezzo s. m. Laveggio: Sorta di vaso simile al calderotto *(bōlacco),* che si usa dai contadini per cuocervi dentro la vivanda invece di pentola, ed ha il manico come il pajuolo.

§ *Grasso lavezzo, magro testamento;* Grassa cucina o Grasso piatto, magro testamento, ovv. A grassa cucina povertà è vicina. Proverbio che indica come facilmente trae in rovina il vizio della gola.

Laxerto s. m. Sgombro, a Ven. Scombro, a Roma Macarello, a Napoli Lacerto. T. ittiol. *Scomber scombrus.* Pesce di mare che ha la testa allungata, il corpo rotondo, carnoso, molto assottigliato verso la coda che è forcuta. La sua pelle inferiorm. è di colore argentato, superiorm. è coperta di tinte turchine e di verdi con alcune linee trasversali nerastre, le une dirette, le altre curve e tortuose.

Lazzaeto s. m. Lazzaretto e Lazzeretto: Chiamansi con questo nome Quegli stabilimenti destinati a guarentigia della salute pubblica ne' porti di mare, per ivi ritirare e guardare gli uomini e le robe sospette di peste.

Lazzù; Laggiù e poet. Laggiuso: Avv. di luogo che dinota Luogo basso e inferiore al luogo dov'è altrui.

Lê; Egli ed Ella. Pron. pers. d'ambedue i generi e di terza persona del singol.; ne' casi obbliqui fa Lui e Lei.

Lealtæ s. f. Lealtà, antic. Leeltà, Leanza e Lianza: Fedeltà, Mantenimento di parola, Rettitudine, Probità.

Lebecciadda s. f. Libecciata: Furia di vento libeccio.

Lebeccio s. m. Libeccio: Nome di vento che soffia dal punto di mezzo tra ponente e mezzodì; altrim. Affrico, Affricone, Garbino.

****Lecca** s. f. Labbrata V. *Lerfâ.*

Leccâ v. a. Leccare: Leggermente fregare colla lingua.

— *ûnn-a persōnn-a;* Dar caccabaldole: Far moine o per ingannare o per entrare in grazia d'alcuno. Modo figur.

§ *Chi nō se brûtta nō se lecca;* Il miele non si ha senza pecchie V. *Brûttâ.*

§ *Leccâse e dīe d'ûnn-a cosa* V. *Dīo.*

Leccâ s. f. Leccata: L'atto di leccare.

****Leccabrûnïe** s. m. Lecchino. Voce bassa e dell'uso. Dicesi a Chi fa lo spasimato per le donne e continuamente pratica con esse..

Leccaeso add. Leccone, Leccardo, Ghiotto: Amante di leccornie, cioè di cibi dilicati, squisiti.

Leccaja s. f. Leccornia, Lecconeria, Lecco, Leccardia, Leccume, Pappalecco, Ghiottornia, Ghiottoneria, e nell'uso Ghiottume: Vivanda da lecconi e da ghiotti, Cosa appetitosa da leccarsene, come suol dirsi, le dita.

****Leccalûmme** V. *Lerfōn* nel 2° signif.

Leccarda s. f. Ghiotta e nell'uso anche Leccarda: Quell'utensile di rame, ferro e simile, di forma bislungo che si mette sotto l'arrosto

infilzato nello spiedo, quando e' si gira, per raccogliere il grasso che cola.
» Beveratojo, Abbeveratojo: Ciòtola o Vasetto che si mette pieno d'acqua nella stia acciocchè beano i polli.

Leccardōn s. m. Lecconaccio, Ghiottone. Accresc. di Leccone V. *Leccaeso.*

Lecchetta de savōn; Rimasuglio, Avanzuglio, Avanzaticcio di sapone: Pezzettino di sapone, che è l'avanzo di maggior pezzo, di cui si è serviti per lavare checchessia.

Leccia s. f. Leccia. T. ittiol. *Scomber ancia.* Pesce di mare, di color verdiccio o azzurrino, come l'Ombrina, con cui ha qualche similitudine, se non che è senza scaglia, ed ha la testa alquanto più aguzza. La sua carne è bianca, grassa e d'ottimo sapore.

Lecco s. m. Lecco, Lecchetto, Gusto, onde: *Piggià ō lecco a ûnn-a cosa;* Prendere il lecco, il gusto a checchessia.

Leçito add. Lecito e Licito: Che è permesso, Che si può fare con ragione, Giusto, Onesto, Convenevole.

Legalitæ s. f. Legalità: Qualità di ciò che è legale, cioè secondo la legge.

Legalizzâ v. a. Legalizzare. *T. for.* Rendere autentica per autorità pubblica una scrittura acciocchè possa essere riconosciuta come legale fuor del distretto della giurisdizione, in cui fu fatta.

Legalizzaziōn s. f. Legalizzazione. *T. for.* Autenticazione d'un atto, d'una scrittura, fatta dalla pubblica autorità, da un ambasciatore e sim.

Legatäio s. m. Legatario. *T. for.* Quegli in pro di cui è fatto il legato V. *Legato.*

Legato s. m. Legato: Lascio o Donativo lasciato altrui per testamento.

Légio add. Leggero, Leggiero, Leggiere e Leggieri: Di poco peso, Che non ha gravità; contr. di Grave.
» Leggiero, per Destro, Snello, Veloce.
» — Incostante, Volubile, Instabile, Vario, Mutabile.
» — Lieve, Piccolo, Di poco momento, Di poca importanza.
» — Parlando di cibo, vale Facile a digerire.
— *de çervello;* Cervellino: Di poco cervello o senno, Leggiero.
§ *Stâ légio;* Cibarsi parcamente, Non s'aggravar con cibi.
§ *Tegnî légia ûnn-a persōnn-a;* Tener in filetto, Tenere a stecchetto, a crusca, a cavoli: Trattarlo magramente, Tenerlo a dieta.
§ *Vin légio;* Vino leno, molle, debole, fiacco.

Legiōn s. f. Legione: Corpo di soldatesca.
— *d'ōnô;* Legion d'onore: Nome d'un Ordine cavalleresco francese, così militare come civile, creato da Napoleone I, in cui i commendatori e cavalieri formano una legione e sono insigniti d'una stella così detta della Legion d'onore.

Legislatô s. m. Legislatore: Colui il quale dà leggi o ordina o abroga le leggi d'uno Stato.

Legnetti da caréga V. *Caréga.*
— *da gaggia;* Staggi V. *Gaggia.*

Legnetto s. m. Legnetto: Piccolo legno.
— *da cappellæ;* Gruccia. *T. cappell.* Arnese per lo più di legno, a uso di dare o di conservare all'imboccatura del cappello, quando è nuovo, quella figura ovale che è appropriata al capo. La gruccia è composta di due archi, i quali nel mezzo della lor parte concava sono stabilmente fermati a ciascuna estremità d'un fusto, formato di due pezzi che entrano a vite, uno in capo all'altro, per poterlo all'uopo allungare o raccorciare.

Legno s. m. Legno: La materia soda degli alberi.
» Legno: Nome generico di Qualunque specie di carrozza e di Qualunque specie di bastimento e massimamente dei grossi.
— *allûppôu;* Legno imporrito V. *Allûppôu.*
— *quassio;* Legno quassio: Legno che ci vien recato dalla Gujana e da Surinam. È bianco, leggiero, inodoro e di sapore amarissimo. Si adopera in medicina come deprimente e antisettico.
— *santo;* Legno santo e Guajaco. T. bot. *Guajacum officinale.* Legno dell'albero così detto, che cresce nelle Antille. È adoperato nelle farmacie e serve a curare il mal venereo.
§ *Ogni legno ō l'ha a sò camoa;* Ogni legno ha il suo tarlo, dicesi proverb. per dinotare Non esservi alcun senza difetto.
§ *O l'é ûn inciastro in sciûnn-a gamba de legno;* È lo stesso che lavare il viso al moro, cioè È fatica gettata.
§ *Vin ch'ō l'ha ō legno;* Vino che sa di secco, dicesi di Quel vino che nelle botti ha preso l'odore della parte del legno che resta asciutto.

Legûmmi s. m. pl. Legumi, Civaje: Nome gener. di Tutte quelle granella che, seminate, si riproducono in baccelli e si usano per cibo degli uomini, come ceci, piselli, fagiuoli, ecc.
— *cō fratte;* Legumi tonchiosi: Legumi che han tonchj. – *Legumi intonchiati* o *tonchiati,* Legumi offesi dai tonchj.

Leitâ s. m. Lattajo, e nel femm. Lattaja *(Leitæa):* Colui o Colei che vende latte, burro, siero e sim. – Colui o Colei che vende unicamente burro, dicesi più precisam. Burrajo e Burraja.

Leitûga s. f. Lattuga. T. bot. *Lactuca sativa.* Erba da insalata assai nota che si coltiva negli orti. Ha le foglie sottili, lisce e un po' crespe, ora erette e distese, ora curve e serrate come in palla.
— *ä françeize;* Lattuga romana: Specie meno delicata della lattuga cappuccia; le sue foglie sono allungate e le costole grosse.
— *cappûççinn-a* V. *Cappûççinn-a* add.

Leitûghetta s. f. Lattughina, Lattuga non nata: Lattuga cappuccia seminata folta e ancor piccola.

Léllоa s. f. Ellera ed Edera: Pianta sempre verde che, non potendosi sostener da se stessa, s'abbarbica in terra o su pei muri o per gli alberi.

Lëme s. m. Cicerchia. T. bot. *Lathyrus sativus.* Sorta di legume piccolo, ineguale, angoloso, simile al pisello. Non è salubre per gli uomini, ma è buono pe' colombi.
» Moco. T. bot. *Lathyrus cicera.* Pianta leguminosa simile alla cicerchia quanto alla pianta, e alla veccia quanto al seme; ed è cibo proprio de' colombi.
» Lero, Veggiòlo, e in alcuni luoghi Capogirlo, Moco salvatico. T. bot. *Ervum erulia.* Pianta simile al Moco quanto al seme, e alla lente quanto alla pianta.

Léndena s. f. Lendine: Uovo di pidocchio.
§ Figurat. dicesi ad Uomo spilorcio V. *Lendenin* nel 3° significato.

§ *O spartieiva a léndena pe piggiâghe ō pighéuggio;* E' farebbe a scorticare un pidocchio, Scorticherebbe una pulce per venderne la pelle, Scannerebbe una cimice per beverne il sangue, Stillerebbe la nebbia, dicesi di Chi è sommamente avaro o è grandemente avido di guadagno.

§ *Pin de léndene;* Lendinoso.

Lendenin s. m. Lendinino, Lendinina. Dim. di Lendine.

» Lendinella. Voce plebea: Specie di pettine a denti fittissimi per levar dal capo le lendini.

» Lesina, Spilorcio, Pittima, Taccagno, ecc., dicesi figurat. e in m. b. ad Uomo troppo attaccato al danaro.

Lengê *(De)* avv. Di leggiero, Di leggieri ecc. V. *De lengé.*

Lengôsa s. f. Forcella. *T. legnaj.* Pialla col taglio fatto a forma della lettera C per uso di scorniciare.

Lengua s. f. Lingua: Membro che è nella bocca degli animali, destinato principalm. alla distinzione de' sapori e alla formazione della voce.

» Lingua, per Idioma, Linguaggio, Favella.

» — per Loquela, Discorso (considerata come sola origine del parlare).

» Lingua e più comunem. Sogliola. T. ittiol. *Pleuronutes solea.* Sorta di delicato pesce di mare, così chiamato dall'essere molto stiacciato e dall'aver la figura d'una lingua.

— *brûtta;* Lingua fecciosa, Linguaccia, dicesi di Chi è sboccato, disonesto nel parlare.

— *cattiva, sacrilega, mascarsōnn-a;* Lingua tabana, Lingua fracida, nociva, serpentina, Mala lingua, dicesi d'Uomo maligno e maldicente.

— *de battōezo;* Lingua affinata, aguzza V. *Battōezo.*

— *de bò* V. *Lauro ceraso.*

— *de can;* Lingua canina, Erba della Madonna, Erba vellutina, Pisciacane, Cinoglossa. T. botan. *Cynoglossum officinale.* Pianticella indigena che ha il caule ramoso, lanuginoso, elevantesi circa 60 centim.; le foglie larghissime, lanceolate, sessili, ondose, molli, dolci al tatto, d'un verde grigio; i fiori piccoli, rossicci, peduncolati, disposti in nude spighe, pendenti e basse. Tutta la pianta ha un odore fetido, e si reputa anodino nell'uso medicinale.

— *de castagna* o *Lengua d'erboo;* Lingua di castagno, Fungo lingua, Melina, Carnesetta. T. bot. *Fistulina hepatica.* Sorta di fungo mangereccio, ma forse il più indigesto. Nasce a' pie' dei castagni; ha colore biancastro, e la sua forma è simile alla Vescia di lupo.

— *de tæra;* Lingua di terra, dicesi in Marin. Ogni picciol tratto o altura di terra che si prolunga sul mare e termina in una stretta punta.

§ *Addentâse a lengua;* Mordersi la lingua, Infrenarla.

§ *A lengua a cōre dōve ō dente ō dêue* V. *Dente.*

§ *A lengua a n'ha d'osso, ma a rōmpe l'osso;* La lingua non ha osso, ma rompe il dosso. Prov. che vale che La lingua talvolta arreca dei gravissimi danni.

§ *Astallâ a lengua;* Tener la lingua a freno o in briglia, Frenare o Raffrenar la lingua: Parlar con riguardo e consideratamente.

§ *Avei a lengua affiâ* o *in fi;* Aver la lingua affilata, tagliente, cioè Di molta forza sì in bene che in male.

» — *a lengua desligâ;* Aver la lingua snodata o in balìa, Aver la parlantina, Aver buona ciarla, Aver lo scilinguagnolo rotto, sciolto, tagliato, Non morire la parola in bocca o tra' denti, dicesi di Chi ha eccessiva loquacità.

» — *a lengua ligâ;* Aver perduto l'erre, dicesi di Chi per ebbrezza o altro sia impedito del parlare.

» — *a lengua lunga;* Aver la lingua lunga, figur. vale Esser linguacciuto o linguardo; e talora Essere sgolato, cioè Ridire facilmente le cose.

» — *in sciä lengua quello che s'ha in tō chéu* V. *Chéu.*

» — *lasciōu a lengua a casa;* Aver lasciata la lingua a casa o al beccajo, si dice di Chi sta senza parlare in compagnia d'altri oltre il dovere.

» — *perso a lengua* V. sopra *Avei lasciōu a lengua a casa.*

» — *ûnn-a cosa in sciä çimma da lengua;* Aver alcuna cosa sulla punta della lingua, si dice dell'Essere in sul ricordarsene, ma non la avere così tosto in pronto.

» — *ûnn-a lengua chi taggia e cûxe;* Aver una lingua che taglia e fora o che taglia e fende, si dice d'Uomo maldicente.

**§ *Cacciâse a lengua derrê;* Mettere la berta in gabbia, Cucirsi la bocca, Far silenzio, Tacere, Ammutolire: Tralasciar di parlare per paura o per altro.

§ *Ēse de lengua latinn-a* V. *Latin* add.

§ *Fâ da lengua;* Far chiasso, schiamazzo, ecc. V. *Fâ.*

§ *Filetto da lengua* V. *Filetto.*

§ *Ghe sûa sōtto a lengua...* Si dice per ischerzo a Chi esagera le proprie fatiche.

§ *I bêu pe-e corne e i ommi pe-a lengua* V. *Bêu.*

§ *Laccetti da lengua* V. *Laccetto.*

§ *Mette a lengua dappertûtto;* Dar di becco in ogni cosa, Metter la lingua o il becco in molle: Voler fare il salamistro in ogni cosa, Entrare in discorso senz'averci che fare.

§ *Non avei manco de cādo sōtto a lengua* V. *Cādo* s. m.

§ *Nō portâ brûtto in lengua;* Dar le carte alla scoperta, Favellar senza barbazzale: Dire il suo parere liberamente, senza riguardo o ritegno, con soverchia libertà.

§ *Nō se pêu tegnî a lengua a nisciûn;* Non si può tener la lingua a nessuno.

§ *Stâ ben a lengua in bōcca;* Aver buona ciarla, buona parlantina, Essere buono o eloquente parlatore.

§ *Tûtto ō sò forte ō l'é in ta lengua;* Ha il suo in contanti nella lingua.

Lenguaggio s. m. Linguaggio: La favella di ciascheduna nazione.

» Scilinguagnolo, Frenello, Filetto V. *Filetto da lengua* nella voce *Filetto: Bezêugna taggiâghe ō lenguaggio perch'ō tette;* Bisogna tagliargli lo scilinguagnolo perch'e' poppi.

Lenguetta s. f. Linguetta. Dim. di Lingua; e figurat. Ciarla, Parlantina.

» Linguetta, Linguella: In genere si dice delle cose naturali, come più spesso ancora delle manufatte, le quali abbiano qualche somiglianza colla lingua. I fabbricatori di carrozze, i sellaj, i valigiaj, ecc. chiamano così p. e. Ogni striscia di cuojo che sporti dalle varie parti de' loro lavori, per appuntarle e fermarle; e così altri artefici.

» Animella, Valvola: Ordigno dentro a checchessia, il quale facilita e impedisce l'entrata e l'uscire dell'aria o di qualche liquore.
» Linguettaccia, dicesi spesso nell'uso per Persona maldicente.
— *da lûmëa;* Linguetta, Linguella della lucerna.
— *da sanfornia;* Linguella: Lastretta di ferro acciajato fermata a un de'lati della ciambella dello scacciapensieri *(sanfornia)*, che si tiene fra le le labbra appoggiata contro la rastrelliera dei denti, sulla quale vibrando col polpastrello d'un dito la linguella, e sopra questa spintovi l'alito modulato, ne esce fuori un suono assai soave.
§ *Lenguette;* Linguette. *T. carpent.* Conj di legno sottili, larghi e piatti, che formano un angolo acutissimo; servono a vari usi così nell'attrazzare le navi, e particolarm. nell'operazione di vararle.

Lenguettinn-a s. f. Linguettina. Dim. di Linguetta; e figurat. Personcina maldicente.

Lenguin s. m. Linguino. Dimin. di Lingua, detto per vezzo.

Lenguista s. m. Linguista: Chiamansi così nell'uso Coloro che, parlando per pratica più lingue, servono da interpreti a bordo dei bastimenti stranieri.

Lengûssa s. f. Linguaccia. Peggior. di Lingua, e dicesi comunem. per Mala lingua, Maldicente.

Lensa s. f. Lensa e Lenza: Cordellina fatta di crini di cavallo o di seta o di filo o di canapa, alla quale si suole appiccare l'amo per pigliare i pesci.
» Acqua. Voce furbesca, e dicesi per lo più della Pioggia che cade dal cielo.
§ *In lensa* m. avv. A filo, A dirittura, Per l'appunto, Giustamente.

Lensêu s. m. Lenzuolo e nel plur. Lenzuoli e Lenzuola: Ciascuno dei due panni lini che si tengono sul letto, e fra questi si giace.
» Lenzuolo, chiamasi anche Qualunque gran foglio stampato si appicchi alle cantonate, o sia esso una legge, un decreto o un avviso di qualsivoglia fatta.
— *de due teje, de træ teje, d'ûnn-a teja e meza;* Lenzuolo di due, di tre teli, d'un telo e mezzo V. *Teja.*
§ *I lensêu cädi fan mangià e sûppe freide* V. *Cädo* add.

Lensin s. m. Uncino: Quel rametto secco a forma d'angolo, di cui un lato è attaccato al paniere e coll'altro si appende agli alberi per comodo di riporvi i frutti nell'atto di spiccarli; altrim. Ranfione.

Lentïa s. f. Lentìa. *T. mar.* Cavo destinato a trattenere o rallentare il moto d'un oggetto al quale è attaccato, ed impedire che sfugga di mano tratto dal proprio peso o dalla velocità acquisita.

Lenti da bänsa; Lenti: Due ingrossamenti che rendono il giogo della bilancia *(asta)* più forte, e fan sì che nè esso nè l'ago *(ombrissallo)* freghino contro la trutina *(maschetta).*

Lentiggette s. f. plur. Lentine. *T. de' pastoj.* Sorta di pasta minuta, di forma e grossezza simile alle lenticchie da cui prendono il nome, e si mangia in minestra.

Lentiggia s. f. Lente, Lente civaja, Lenticchia, antic. Lenta: Granello d'una pianta leguminosa dello stesso nome *(Ervum lens)*, schiacciato e convesso da ambe le parti, che serve d'alimento.
» Lentiggine, Lintiggine, Litiggine, Lentiglia: Macchiette rossastre, simili in colore, grandezza e figura a piccole lenticchie, le quali sogliono comparire sulle parti del corpo esposte al sole, e più rade su quelle parti che sono dagli abiti coperte.
§ *Pin de lentiggia* V. *Lentiggiöso.*

Lentiggiöso add. Lentigginoso, cioè Che ha lentiggini sparse sulla persona V. *Lentiggia* nel 3° significato.

Leppego s. m. Loja. Voce d'uso tosc.: Sudiciume mucoso, che rende lubrico il corpo al quale aderisce, così dicesi: La loja della padella, delle anguille, delle lumache, di alcuni scoglj sott'acqua, de'funghi, ecc. Tuttavia parlando dei funghi, dicono *Loja* la mucilagine de'funghi crudi e *Moccolo* la mucilagine che dan cocendo.

Leppegöso add. Lojoso: Coperto di loja, Pieno di loja, Moccicoso.

Lepra s. f. Lebbra, Lebra e Lepra: Sozzo male cutaneo, che comparisce in croste, quasi squame di pesce, su tutto il corpo o su qualche parte di esso, accompagnato da pizzicore veemente e da altri dolori.

Lepröso add. Lebbroso: Infetto di lebbra.

***Lerfâ** s. f. Labbrata: Colpo dato nelle labbra col dorso della mano.

***Lerfo** s. m. Labbro V. *Labro.*
§ *Lerfe sciûte;* Bocca chiusa, dicesi di Chi fa lo gnorri e non apre mai la bocca a parlare.
§ *Imböscà e lerfe* V. *Imböscà.*

Lerfön s. m. Labbrone e Labrone, dicesi a Chi ha grosse labbra.
» Mostaccione, Ceffatone: Colpo di mano aperta sul mostaccio.

Lesca s. f. Esca: Quella materia che si mette sulla pietra focaja perchè vi si appicchi il fuoco, che se ne cava col fucile *(assaen)*, la qual materia si fa con un fungo arboreo detto da'Botan. *Boletus igniarius.*
§ *Ese sciûto cömme a lesca;* Esser asciutto come l'esca o Bruciar come l'esca, vale Non aver nè anco un danaro.

Lescajêu s. m. Escajuolo: Colui che vende l'esca, i zolfanelli e le pietre focaje.
» — per Quel panieruzzo, in cui si tengono l'esca, la pietra focaja e il fucile per accendere il fuoco.

Lescïa s. f. Lisciva, Lasciva, Ranno: Acqua passata per la cenere o bollita con essa.
» Cenerata: Bollitura di panni o altro in acqua con alquanto di cenere.
§ *Böxardo cömme a lescïa* V. *Böxardo.*
§ *Chi lava a testa all'aze perde a lescïa e ö savön* V. *Aze.*

Lesciasso s. m. Fondata: La cenere che resta nella caldaja dopo che ne fu tratto il ranno per versarlo sul bucato.

Lestixe s. f. Lestezza, Prontezza, Speditezza, Celerità, Sollecitudine.

Lesto add. Lesto, Destro, Presto, Agile, Snello, Spedito, Sollecito: Che usa prestezza nell'operare.
» Lesto, Allestito, Apparecchiato, Pronto.
§ *Ese lesto;* Esser fritto o rifinito, Esser ito, Aver fatto il pane, figurat. vale Esser rovinato; e talora anche Esser morto o disperato della vita.
» — *lesto cömme ûn can de marmo* V. *Can.*
» — *lesto de fâ ûnn-a cosa;* Aver finito o terminato di far checchessia.

» — *lesto de man;* Esser manesco, cioè Pronto a menar le mani; ed anche Inclinato a rubare.
§ *Lesti a virà!* Lesti a girare! *T. mar.* Comando dato perchè i marinaj si rechino ai posti ad essi assegnati per girare di bordo.

Lettëa s. f. Barella: Strum. fatto a somiglianza di bara, che si porta a braccia da due persone per uso di trasportare checchessia.

Lettera s. f. Lettera: Carattere dell'alfabeto.
» Lettera: Foglio scritto che si manda agli assenti o per negozio o per ragguaglio; e dottrinalm. Epistola. La prima che si manda dicesi *missiva* o *invievole;* quella con cui si risponde, dicesi *responsiva.*
» Lettere al plur., I caratteri di cui si servono gli stampatori.
— *anonima* V. sotto *Lettera orba.*
— *appuntà;* Lettera per consegna: Lettera, la cui spedizione si fa attestare nei registri della Posta, e non si consegna se non alla persona, cui è indirizzata.
— *confidenziale;* Lettera riservata.
— *d'avviso;* Lettera d'avviso. *T. comm.* Lettera, che il traente d'una cambiale scrive al trattario, per avvertirlo della cambiale che ha tratta su di lui.
— *de cangio;* Lettera di cambio o Cambiale. *T. comm.* Chirografo fornito delle forme prescritte dalla legge, mediante il quale una persona ordina di pagare ad un'altra, in un luogo diverso da quello in cui l'ordine vien emesso, una determinata somma di danaro a quello che è indicato nel chirografo o a quello che sarà per esercitare i diritti di questo.
— *de marca;* Lettera di marca V. *Corsà.*
— *de raccomandaziõn;* Commendatizia, Lettera di raccomandazione.
— *majuscola;* Lettera majuscola: Lettera o Carattere dell'alfabeto maggiore delle altre.
— *minuscola;* Lettera minuscola: Lettera o Carattere dell'alfabeto minore delle altre; opposto di Lettera majuscola.
— *orba;* Lettera cieca o anonima, cioè senza il nome di chi la scrive, senza soscrizione.
§ *A lettere de scàtoa* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.
§ *Andà a scrive ûnn-a lettera;* Andare a tu m'intendi, dicesi figurat. e scherzevolm. per Andare al cesso.
§ *Belle lettere;* Belle lettere, dicesi Lo studio della rettorica, della storia, della poesia, che fanno l'uomo erudito e bel parlatore.
§ *Cegà ûnn-a lettera;* Piegar una lettera.
§ *Fermà e lettere ä posta;* Intercettar le lettere.
§ *Gamba de lettere dell'alfabeto;* Asta delle lettere.
§ *Infranchi e lettere* V. *Infranchi.*

Letterin s. m. Leggio: Arnese di legno o di metallo sul quale si posa il libro in leggendo, cantando, ecc.

Letterinn-a s. f. Letterina, Letterino, Letteretta, Letteruccia, Letteruzza. Dim. di Lettera.

Léttia V. *Lettera* nel 2° significato.

Lettin s. m. Lettino, Lettuccio, Letticciuolo, Letticello. Dimin. di Letto.

Létto s. m. Letto: Arnese nel quale si dorme o si riposa, ordinariam. composto d'un fusto a quattro gambe di legno o di ferro, sul quale stanno saccone, materasse, capezzale, lenzuola, coltrone, coperta, guanciali, ecc.
» Letto, per Qualunque luogo ove si mette a giacere.
— *cõ cortinaggio;* Letto a cortinaggio, Letto cortinato o incortinato V. *Cortinaggio.*
— *da campagna;* Lettiera pieghevole, a libro, a iccasse: Lettiera che consiste in due stanghe lunghe quant'è lungo il letto, sulle quali è fermamente imbullettata una grossa tela ovvero molte cigne trasversali, quella e queste tenenti luogo d'asserelle *(tõe).* Ciascuna delle due stanghe ha due gambe che s'incrociano imperniate nel lor mezzo a foggia della lettera X, e si aprono regolarmente quanto lo permettono le cigne o la tela.
— *da duî* o *da due piasse;* Letto da due posti, e con denominazione elittica Letto a due: Letto che ha la larghezza sufficiente a due persone.
— *da spozoeì;* Talamo, Letto nuziale.
— *da ûn* o *da ûnn-a piassa;* Letto ad un posto.
— *da ûnn-a piassa e meza;* Letto ad un posto e mezzo.
— *d'avanso;* Letto di compenso: Letto di soprappiù, e da servirsene in caso di straordinario bisogno.
— *de bestie;* Lettiera: Quello strame o paglia che si mette sotto alle bestie da coricarvisi; altrim. Impatto.
— *dõ mà, d'ûn fiûmme;* Letto del mare, di un fiume, dicesi Quello ove si posano le acque.
§ *Andà in letto;* Andar a letto, Andarsi a posare: Mettersi a giacere nel letto, Coricarsi; Andar a dormire.
§ *Ascàdà õ letto;* Scaldare il letto.
§ *Canæ dõ letto;* Guide o anche Canali V. *Canà.*
§ *Cacciâse in sciõ letto;* Buttarsi sul letto, vale Gettarvisi sopra assiso o disteso, ma coi panni indosso.
§ *Çé dõ letto;* Sopraccielo o Sopralletto V. *Çé.*
§ *Chi va in letto senza çenn-a, tûtta a nêutte se remenn-a* V. *Çenn-a.*
§ *Chinà zù da-o letto;* Scendere dal letto.
§ *Desfà õ letto;* Disfare il letto, vale Togliere e riporre le coperte e le lenzuola, talora anche la materassa, o questa almeno rivoltarla su di sè quando il letto per molto tempo non ha a servire.
§ *Fà õ letto;* Fare o Rifare il letto: Rimetterlo in assetto, cioè Rimenare e Pareggiare le foglie del saccone, sprimacciare la coltrice o la materassa, distendervi e acconciarvi le lenzuola, ecc.
» Far letto, per simil. Preparare o Acconciare checchessia in modo da renderlo atto a tale o tale uffizio.
§ *Fà ûn põ de letto a ûnn-a persõnn-a;* Far un po' di letto a uno, figurat. vale Metterlo in buona voce e disporre in favor suo gli animi di coloro presso ai quali dovrà andare.
§ *Figgio de primmo* o *de segõndo letto;* Figlio di primo o di secondo letto, cioè delle prime o delle seconde nozze.
§ *Inciõdà ûn in t'ûn letto* V. *Inciõdà.*
§ *Moî a sò letto;* Morire nel suo letto: Morire di suo modo, cioè di morte naturale o di malattia che dia campo di morirsi.
§ *O pêu piscià in letto e di ch'ò l'ha súóu;* Ei può pisciare nel letto e dir che ha sudato. Modo proverb. che dicesi quando si vuol dinotare che uno è siffattamente nelle grazie d'un altro, che qualunque sgarbo o mancanza egli commetta, questa gli vien da quello scusata.
§ *Pê dõ letto;* Piedi del letto.
§ *Prepàrà õ letto;* Preparare, Acconciare il letto,

vale Riabbassarne la coperta, tirandola giù dal capezzale, fare la rimboccatura del lenzuolo di sopra, porre i guanciali, i panni da notte, insomma quanto occorre a chi ha da entrar in letto.
§ *Remenàse pe-o letto;* Dar le volte pel letto, Girare il letto: Quel dimenarsi per ogni verso nel letto di chi è agitato e non può dormire.
§ *Sàtâ zù da-o letto;* Gittarsi dal letto, Balzare dal letto.
§ *Scaffo dõ letto;* Lettiera V. *Scaffo.*
§ *Sciàtâ õ letto;* Disordinare il letto: Spostare, Metter sossopra le lenzuola e le coperte.
§ *Spallêa dõ letto;* Spalliera: La sponda da capo della lettiera *(scaffo)* molto rilevata, di tal che chi sta seduto in letto può appoggiare le spalle e il capo, postivi tramezzo alcuni guanciali.
§ *Sponda dõ letto;* Proda, Sponda del letto: Lo estremo margine laterale di essa.
§ *Stâ a ciömâ in letto* V. *Ciömâ.*
§ *Stâ in letto;* Guardare il letto: Frase moderna senz'alcun fondamento usata da alcuni per indicare un malato che sia costretto a stare a letto.
§ *Töe dõ letto;* Asserelle o Asserelli: Assi sottilissime, sulle quali ponesi il saccone del letto.

Lettô s. m. Lettore, Leggitore: Chi legge.
» Lettore, dicesi anche a Dottore che legge in alcuno studio o accademia o comunità religiosa: *Lettô de teologia, de filosofia, ecc.;* Lettore di di teologia, di filosofia, ecc.

Lettûa s. f. Lettura: Il leggere.
» Lettura. *T. stamp.* Sorta di carattere per la stampa, che da molti dicesi Filosofia.

Leûdo s. m. Liuto. *T. mar.* Bastimento di minima grandezza, che pesca poco e serve per fare delle brevi traversate di mare. Si adopera anche ne' porti per lo scarico e carico dei bastimenti e per portare ad essi la zavorra. Ve n' ha di quelli senz'alberi e senza vele, ed altri che vanno a vele. Dicesi anche Libo, e in termine gener. Alleggio.

Lêugo s. m. Luogo e poet. Loco: Spazio occupato da un corpo; Sito.
» Luogo, per Parte, Spiaggia, Paese, Possessione, Podere.
» — per Un posto determinato: *Mi son stæto proprio in sciö lêugo;* Io fui propriamente sul luogo o sulla faccia del luogo.
» — per Lo posto che altri tiene in qualche partita, negozio, società e sim.: *G'hò cesso õ mæ lêugo;* Io gli cessi il mio luogo.
» — per Impiego: *Ghe saeiva ùn lêugo per mi?* Vi sarebbe un luogo per me?
— *còmodo;* Luogo comodo, Luogo comune, Luogo, Cesso, Camerino, Stanzino, Privato, Necessario, Agiamento, Ritirata, ecc.: Luogo ove deporre il soverchio peso del ventre.
— *còmodo all'ingleize;* Luogo all'inglese.
— *de scrïtûa, d'autô, ecc.;* Luogo di scrittura, di autore, vale Passo, Tratto del testo di quell'opera.
— *pio;* Luogo pio: Istituzione di pietà o religiosa.
§ *Lêughi santi;* Luoghi santi: Chiamansi con tal nome Alcuni luoghi della Palestina, dove i pellegrini concorrono da varie parti del mondo per visitare i santi monumenti che in essi abbondano; diconsi anche Luoghi di Terra Santa.
§ *A tempo e a lêugo* V. *A tempo.*
§ *Avei lêugo;* Aver luogo, vale Aver effetto, Venire ad effetto, Effettuarsi, Riuscire: *A dõmanda a non ha avûo lêugo;* Non ebbe luogo la domanda.
» Aver luogo per Venire a proposito.
§ *Cede õ lêugo;* Cedere il luogo, vale Dare ad altri la precedenza.
§ *Chi va pe fêugo, perde lêugo* V. *Fêugo.*
§ *Dâ lêugo, Dâ lêugo ä raxõn* V. in *Dâ.*
§ *Dâseghe lêugo;* Darcisi motivo, occasione, ecc.
§ *In lêugo* m. avv. In luogo, In cambio, In vece.
§ *Nõ fâse lêugo;* Non farsi luogo, Non aver luogo, Rigettare, e dicesi di petizione, di domanda ecc.
» Non farsi luogo, in materia crimin. vale Non dar corso ad un processo, o perchè il reato non esiste, o perchè l'imputato non è riconosciuto autore di esso reato.
§ *Tegnî e moen a lêugo;* Tener le mani a sè V. *Man.*

Lêugotenente s. m. Luogotenente: Che tiene il luogo d'alcuno ed esercita l'ufficio in sua vece.

Leva s. f. Levà e Lieva: Strum. meccanico a foggia di stanga, un'estremità della quale si sottopone a corpi di gran peso per alzarli o muoverli di luogo.
» Capra: Specie di cavalletto che serve per lavare e racconciare le ruote delle carrozze.
— *da põmpa;* Leva.
§ *Dâ leva;* Mettere o Dare a leva, vale Sollevare alquanto con leva checchessia ad effetto di trarlo dal suo luogo.

Leva s. f. Leva, Levatà: Chiamata di soldati all'armi per servizio d'uno Stato V. *Coscriziõn.*
§ *Êse de leva;* Esser di levata, di partita, di partenza: Esser per andarsene.
§ *Mâ de leva;* Mare di leva. *T. mar.* Mare grosso e lungo che viene dal largo.
§ *Tïo de leva;* Tiro di leva. *T. mar.* Tiro di cannone a polvere assieme al quale si alza una bandiera speciale od un fiocco, e dinota che la nave si apparecchia a partire. Con esso si chiamano a bordo le persone dell' equipaggio che fossero a terra.

Levâ v. a. Levare, Tôr via, Togliere, Cavare, Rimuovere, Portar via; contr. di Mettere.
— *a coæ;* Tôrre o Cavar la voglia.
— *a cúcca;* Scoccare, Disfar la cocca V. *Cúcca.*
— *a famme;* Sfamare, Disfamare: Tôrre, Cavare la fame.
— *a pianta;* Far la pianta, Levar la pianta d'una città, d'un edifizio o sim.: Disegnare, Descrivere colle proporzioni aggiustate d'edifizj o altro.
— *a púa;* Spolverare: Levar via la polvere, Ripulire.
— *a repûtaziõn, l'önô, õ credito, ecc.;* Toglier la riputazione, il credito, il buon nome, la stima d'alcuno.
— *a rúzze;* Dirugginare, Dirugginire: Nettare il ferro dalla ruggine.
— *a sæ;* Dissetare, Cavar la sete, Estinguere la sete.
— *a testa a-i anciõe;* Scapare V. *Anciõa.*
— *a testa da lêugo, de cascia;* Tôrre altrui il cervello, Cavar di cervello, Cavar uno fuor di sè.
— *a testardaggine;* Scaponire.
— *a vitta;* Toglier la vita ad alcuno, Togliere alcuno di vita, Spegnerlo o Spogliarlo di vita, vagliono Ucciderlo.
— *da mezo ûn conto;* Spegnere un conto, Saldarlo.
— *da mezo ûnn-a cosa;* Levar di mezzo, Tôr via: *Levæ da mezo questa caréga;* Togliete via questa seggiola.

— *da mezo ûnn-a persōnn-a;* Levare o Togliere di mezzo alcuno, vale Farlo morire, Ucciderlo; e talora anche Imprigionarlo.
— *da-o mōndo ûnn-a persōnn-a;* Levar uno di terra, del mondo o sim., Affrittellarlo, Spegnerlo di vita, Ucciderlo.
— *da possesso;* Levar di possesso, vale Tôrre il possesso, Privar di possesso.
— *de man* o *d'in te moen ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Levare di mano una cosa ad uno, vale Privarlo di quello, Toglierglielo.
— *de parto;* Mettere in santo; ed usasi anche figur.
— *de sōtto ûnn-a cosa a ûn;* Cavar di sotto checchessia ad uno, vale Levarglielo con forza o con artifizio.
— *de tōa;* Sparecchiare: Levar via le vivande e le altre cose poste sopra la mensa.
— *d'in tō fōrno;* Sfornare, contr. d'Infornare: Cavar dal forno.
**— *e bele e mettile a-o collo;* Levar le budella o Metter le budella in mano d'alcuno V. *Bēla.*
— *e ciûmme a-i ōxelli;* Spiumare gli uccelli: Levare loro le piume.
— *e macce;* Levare o Cavar le macchie, Smacchiare.
— *e rèschè;* Diliscare, Levar le lische: Spogliare delle lische.
— *e rèsche a-o lin;* Scapecchiare: Nettare il lino dal capecchio.
— *e scagge a-i pesci;* Scagliare i pesci: Levare loro le scaglie.
— *e schitte da bratta;* Spillaccherare.
— *i capriçii a ûnn-a persōnn-a* V. *Capriçio.*
— *i pelûcchi a ûnn-a persōnn-a;* Far le lustre ad alcuno, Lisciarlo, Ugnergli gli stivali, vale Fargli finte dimostrazioni d'affetto per ritrarne profitto.
**— *l'anima d' in ta pansa a ûnn-a persōnn-a;* Trar l'anima dal guscio a uno. Modo basso e vale Metterlo a morte, Ucciderlo.
— *l'axillo* V. *Axillo.*
— *l'ordine;* Contrammandare, Rivocare la commessione.
— *man;* Levar mano, vale Cessar di fare.
— *ō campo;* Levare il campo, vale Ritirarsi gli eserciti dal luogo dov'erano accampati.
— *ō chéu da ûnn-a cosa;* Levar il cuore da checchessia: Staccarne il pensiero, Non applicarvi più.
— *ō dûbbio;* Levare il dubbio o sim., vale Farlo cessare, Tôrlo via.
— *ō fondo ä bōtte;* Sfondare la botte, onde: *Botte sfondata* è Botte cui fu tolto uno dei fondi, o che ha guasto uno dei fondi o ambedue.
— *ō grasso;* Digrassare: Tôrre il grasso.
— *ō læte;* Spoppare, Slattare V. *Læte.*
— *ō morbin a ûn;* Cavar il ruzzo dal capo ad alcuno o Cavargli il ruzzo semplic., vale Farlo star a segno e in cervello, Tenerlo in timore col castigo.
— *ō pan a ûnn-a persōnn-a;* Togliere il pane altrui, vale Fargli perdere i mezzi onde procurarsi la sussistenza.
— *ō piano;* Levar il piano: Far il disegno d'un edifizio o d'una piazza da guerra cogli strum. geometrici, facendone comprendere tutte le sue differenti parti.
— *sangue;* Cavare o Cacciar sangue, Salassare: Bucar la vena per trarre il sangue affine di medicare alcuno.
— *ûnn-a cosa d'in ta testa a ûnn-a persōnn-a;* Cavare, Trarre, Tôrre alcuna cosa del capo a uno, Disimprimere uno d'alcuna cosa, vale Fargli mutar opinione, Farlo ricredere, Dissuaderlo, Disingannarlo.
— *ûn de penn-a, de prexōn; ecc.;* Cavar uno di pena, di carcere, d'affanni, ecc. vale Liberarnelo.
— *vòtta a-i cavi;* Levar volta ai cavi. *T. mar.* Sciogliere i cavi.
§ *Levâse* n. p. Levarsi, Alzarsi, Uscir di letto, Scorcarsi, Sorgere.
— *a barba;* Levarsi la barba, vale Radersela.
— *a beretta, ō cappello* V. queste due voci alla lor sede alfab.
— *a coæ;* Cavarsi la voglia, Sbramarsi, Saziarsi.
— *a coæ* o *a véuggia de dormî* V. *Dormî.*
— *a famme;* Sfamarsi, Disfamarsi: Cavarsi la fame.
— *a maschera;* Cavarsi, Deporre la maschera, Smascherarsi, figur. Scoprire il suo sentimento già tenuto nascosto.
— *a muffa da-o chéu;* Ricrearsi, Divertirsi, Pigliar festa, Spassarsi: Prendere alleggiamento, conforto e ristoro alle fatiche durate, agli stenti, ec.
**— *a rûzze da-i denti* V. sopra *Levâse a famme.*
— *a sæ;* Dissetarsi, Cavarsi la sete.
**— *a vitta* o *l'anima in t'ûn travaggio;* Lavorare a mazza e stanga: Lavorare indefessamente, con tutta forza.
— *dä bōcca ûnn-a cosa;* Cavarsi alcuna cosa dalla bocca, figur. Risparmiare, Sparagnare, privandosi di ciò che è necessario.
— *da lêugo ûn osso, ûnn-a spalla, ecc.;* Lussarsi, dicesi delle ossa allorchè per qualche accidente escono dal loro sito naturale.
— *da-o chéu ûnn-a cosa V. Chéu.*
— *da tōa;* Levarsi da tavola: Uscir da tavola.
— *da ûn imbroggio, ecc.;* Spelagarsi, Uscir del pecoreccio, del gineprajo: Uscir d'imbroglio, di intrigo, Venir a capo di cosa intrigata.
— *da ûn lêugo;* Levarsi, Partirsi.
— *de bōniscima ôa;* Levarsi di bonissim'ora, per tempissimo, ecc.
— *de bōnn'ôa;* Levarsi o Alzarsi di buon'ora, di buon mattino, cioè per tempo; e figurat. Esser destro, avveduto, scaltro.
— *de cappello, de beretta* V. *Cappello, Beretta.*
— *de parto;* Entrare in santo o Andare in santo, dicesi del Recarsi alla chiesa la prima volta dopo il parto, per ricevervi la benedizione dal sacerdote.
— *d'indosso ûnn-a cosa;* Levarsi checchessia da dosso, vale Allontanarlo da sè.
— *d'in ta testa ûnn-a cosa;* Cavarsi di capo alcuna cosa, Levarsela dal pensiero, Tôrsene giù, Non vi pensar più; ed anche Sgannarsi, Disingannarsi, Dissuadersi.
— *i guanti;* Cavarsi i guanti.
— *o séunno da-i éuggi* V. *Èuggio.*
— *ō sô;* Spuntare, Sorgere il sole.
— *ō vento;* Levarsi il vento: Cominciare il vento a soffiare.
— *ûn capriçio* V. *Capriçio.*
— *ûn d'in sci éuggi* V. *Èuggio.*
— *ûnn-a coæ, Levâse tûtte e sò coæ* V. *Coæ.*
— *ûn obbligo;* Disobbligarsi: Liberarsi da ogni obbligo di gratitudine, di convenienza.
§ *Andâse a fâ levâ de parto* V. sopra *Levâse de parto.*
§ *Fâse levâ sangue;* Cavarsi sangue, Farsi cavar sangue.

§ *Lévite* o *Levœve de chì;* Levati o Levatevi di qui, Togliti o Toglietevi di qui. Modo imperioso di licenziare altrui.

Levâ v. n. Lievitare e Levitare: Il fermentare della pasta stata intrisa con lievito *(crescente).*

Levadô add. Levatojo: Aggiunto di Ponte, così detto dal potersi alzare ed abbassare a piacimento, onde dare o impedire il passaggio della porta.

Levadôa s. f. Levatora. *T. cart.* Quella lavorante che, dopo soppressata la posta, ne separa i feltri da' fogli, ponendo questi sulla prédola V. *Prëdoa.*

Levaeso add. Levabile: Che si può levare.

Levamacce s. m. Cavamacchie, Smacchiatore, Macchiajuolo: Colui che fa il mestiere di cavar le macchie da' panni.

Levante s. m. Levante, Oriente: Quella parte del cielo, dalla quale si leva il sole; contr. di Ponente od Occidente.

» Levante, dicesi specialm. delle Regioni, le quali, rispetto a noi, sono dalla parte donde si leva il sole.

» — Nome altresì di vento che spira dalla parte di levante; altrim. Curo, ordinariam. detto Scilocco V. *Sciöco.*

Levantin s. m. Levantina: Tessuto di seta, così detto perchè ci venne prima di Levante.

Levêuja V. *Allevêua.*

Levre s. f. Lepre: Quadrupede assai noto, paurosissimo e velocissimo al corso.

§ *Chi due levre caccia, ûnn-a a fúzze e l'atra scappa;* Chi due lepri caccia, l'una non piglia e l'altra lascia. Prov. che vale Chi vuol essere in più luoghi non è in nessuno, o Chi vuol fare più cose ad un tratto, per lo più non ne fa nessuna.

Levrotto s. Leprotto: Lepre giovane; altrim. Lepratto, Leprettino, Lepricciuolo.

Lexin s. m. Lezzino o Spago forzino. *T. mar.* Minuta cordicella fatta di due fili torti, della circonferenza di due linee e mezzo a tre, e di nuovo torti insieme. Si adopera per varie piccole legature.

Lexiõn s. f. Lesione: Danno, Pregiudizio che altri risente ne' contratti, Perdita che si soffre pel fatto altrui o per qualche atto stipulatosi inconsideratamente o per forza o per dolo.

Leza s. f. Treggia, Traino: Veicolo rustico senza ruote, il quale si strascica da buoi, fatto per uso di trainare specialm. su per luoghi erti.

Lezâ s. f. Treggiata, Traino: Quanto in una volta si trascina colla treggia o col traino.

Leze v. a. Leggere: Scorrere cogli occhi ciò che è scritto o stampato, e scorrerlo con sapere il valore delle lettere e ricavar le parole dalla lor tessitura, o tacitamente o pronunziandole.

— *a vitta a ûn;* Cantare a uno la zolfa, lo stesso che Dare una sbrigliata o sbrigliatura ad alcuno. Modo figur. e vale Riprenderlo, Dargli una gagliarda rammanzina.

— *corrente;* Legger corrente, cioè con speditezza V. *Corrente* avv.

— *in ta cëa;* Leggere in fronte: Conoscere a' contrassegni, Penetrar le intenzioni d'alcuno.

— *in tõ chéu, in te l'anima;* Legger nel cuore, nel pensiero, ecc., vale Conoscere dall'esterno gli affetti del cuore.

§ *Mandâ ûn a fâse leze;* Mandar uno a carte quarantanove, Fargli pigliare il cencio, Dargli l'ambulo: Mandarlo via, Licenziarlo; e con più forza, Mandarlo al diavolo, alla malora.

§ *Nõ saveì leze atro che in tõ sò messâ;* esser come il pievano Arlotto, il quale non sapea leggere altro che nel suo libro; dicesi ordinariam. degli ignoranti che sanno poco leggere, ed anche degli ostinati nel loro proposito.

§ *Nõ saveì ni leze e ni scrive;* Esser illetterato, Essere inalfabeto o analfabeto.

§ *Vatt'a fâ leze;* Va a lippa, lo dice spesso il popolo fior. per mandar uno in quel paese.

Lezenda s. f. Leggenda: Propriam. Storiella di poco pregio e per lo più favolosa.

Lezendâio s. m. Leggendario: Molte leggende raccolte in un volume; e dicesi per lo più Quello dei santi.

Lezenn-a s. f. Pilastro incassato: Specie di pilastro che apparentemente è in gran parte incassato nel muro, ma in realtà non è che una prominenza del muro stesso; altrim. Fascia, Contraccolonna.

Leziõn s. f. Lezione: Quella parte di scienza o d'arte insegnata dal maestro volta per volta.

» Lezione, Còmpito: Quel tanto che il maestro impone agli scolari di fare: *Mõstrime ûn põ a leziõn che t'ha dæto ô meistro;* Fammi un po' vedere la lezione o il còmpito che ti diede il maestro.

» — Presso gli Ecclesiastici è Un breve capitolo tratto dalle Scritture o da' Santi Padri, che si recita a mattutino.

— *dõ semenâio;* Estrazione: I cinque numeri che si tirano su al giuoco del lotto.

§ *Dâ leziõn;* Dar lezione, vale Insegnare ad altrui, Fare scuola.

§ *Dâ ûnn-a leziõn;* Dar una lezione, nell'uso vale Castigare, Riprendere acremente.

Lezze s. f. Legge: Regola stabilita dall'autorità divina ed umana, che obbliga gli uomini ad alcune cose, e ne vieta loro alcune altre affine di pubblica utilità; od altrim. L'emanazione della volontà d'un superiore, alla quale i soggetti debbono pel loro bene conformare le proprie azioni.

» Legge, per Lo studio della giurisprudenza.

» — si prende anche figurat. parlando per Le regole e per L'ordine che la natura ha posto nel compimento d'alcune cose, onde dicesi Le leggi del moto, della refrazione, ecc.

— *antiga;* Legge antica o giudaica, chiamasi Quella legge che Mosè diede agli Ebrei dopo la fuga dall'Egitto, per opposizione a Quella di Gesù Cristo, che dicesi Legge nuova.

— *divinn-a;* Legge divina: Quella emanata dal divin Legislatore, e che si conosce per mezzo della rivelazione e della retta ragione.

— *ecclesiastica;* Legge ecclesiastica: Ogni legge che concerne la Chiesa e i suoi ministri, o le materie che hanno rapporto colla Chiesa.

— *marziale;* Legge marziale, così chiamasi Quella legge che ordina l'uso della forza militare in tutti quei casi, in cui la pubblica tranquillità è compromessa, e che l'azione ordinaria delle leggi è troppo lenta o insufficiente al bisogno.

— *natûrale;* Legge naturale: È una regola che la retta ragione addita agli uomini per dirigere le loro azioni e far loro conoscere ciò che è giusto ed equo, sia ch'essi vivano come particolari, sia ch'essi formino parte d'un corpo.

— *nêuva;* Legge nuova, dicesi della Legge di Gesù Cristo per opposizione a quella di Mosè, che si chiama Legge antica.

— *romana;* Legge o Leggi romane: Il complesso delle leggi, contenuto nel corpo del diritto civile, fatto compilare dall' imperatore Giustiniano.
— *salica;* Legge salica: Soprannome dato alle leggi stabilite nel regno di Francia dopo che i Francesi s' impadronirono delle Gallie. Questa legge, nei paesi in cui è adottata, esclude le femmine dalla successione del trono.
§ *A necescitæ a non ha de lezze;* La necessità non ha legge, dicesi proverb. del Farsi lecito per necessità ciò che per legge è illecito.
§ *Chi comanda fa lezze;* Chi comanda fa legge, usasi dire comunem. da Chi è talvolta costretto a far checchessia anche contro sua voglia, per esser ciò stato imposto da persona che può, ed alla quale egli è sottoposto o dipendente.
§ *Dâ lezze a ùnn-a persönn-a;* Dar legge ad uno, vale Comandargli.
§ *L'ùso ö fa lezze;* Uso fa legge: Modo di dire che vale Che la consuetudine acquista forza di legge.

Lïa s. f. Lira: Moneta d'argento del valore di venti soldi. Il valore dei soldi però è stato vario secondo i tempi, ed è vario secondo i luoghi. L'antica lira genovese corrisponde oggi a 80 centesimi della lira italiana.
Libbra, per Un peso comunem. di dodici once.
§ *Pagâ lïa, södo e dinâ* V. *Dinâ.*
§ *Spende a sö lïa pe vinti södi;* Spender la sua lira per venti soldi, vale Avere più che il conto suo.

Liamme s. m. Letame: Paglia o Foglie di castagno o altra cosa simile infracidata sotto le bestie e mescolata col loro sterco o stallatico.
§ *Dâ ö liamme* V. *Alliamâ.*

Liammëa s. f. Letamajo: Luogo dove si ammonta il letame.

Liban s. m. Libàno: Cordame di ginestra di Spagna o d'Africa, che serve a molti usi nelle navi; altrim. Stramba.

Libbrâ s. m. Librajo: Colui che vende libri.
Librajo, in Firenze dicesi anche Il legatore da libri.

Libbraja s. f. Libreria e Libraria: Stanza a uso di tenervi raccolti insieme di molti libri, disposti ne' piani o palchetti degli scaffali o scansie. Dicesi anche con voce greca Biblioteca, ma solamente quando è pubblica.
Libreria, per Bottega dove si vendono libri.

Libbrajetta s. f. Libreriuccia: Piccola libreria o Libreria di poco conto.

Libbrasso s. m. Librone. Accr. di Libro: Gran libro.

Libbrettin s. m. Librettino, Libriccino, Libricciuolo, antic. Libricolo. Dim. di Libretto.

Libbretto s. m. Libretto. Dimin. di Libro: Piccolo libro.
Libretto, per Qualunque libriccino, ordinariam. bianco, che serve a vari usi, sia per iscrivervi il ben servito rilasciato ai servitori, sia per notarvi le ricevute del fitto pagato, sia per ricordi, annotazioni, ecc. specificatovi l'uso a cui s'adopera, come: Libretto del benservito, del fitto, di ricordi, ecc.
— *da messa, de divoziön;* Libriccino da messa, di divozione: Piccolo libro, in cui sono raccolte le preci da dirsi in tempo della messa ed altre orazioni.
— *dell'opera;* Libretto dell'opera: Il libro dell'opera e dei balli.
— *d'öu, d'argento;* Libro, dicèsi dai battilori La riunione di foglj di carta, in cui si pone l'oro e l'argento battuti.

Libbro s. m. Libro: Quantità di foglj cuciti insieme o scritti o stampati o bianchi ch'egli si siano, è formanti un volume, coperto o di carta o di cartoni o di tela, ecc.
Libro, pigliasi anche per Un' opera d' ingegno così in prosa come in versi, di tal modo da formare almeno un volume.
— per Una delle parti principali in cui è divisa un' opera.
— per Registro, nel quale si scrive ciò che si riceve e si paga, ciò che si compra o si vende.
— *ä bodoniana;* Libro alla bodoniana V. *Ä bodoniana.*
— *arrigöu;* Libro rigato: Libro bianco e col rigo.
— *co-e carte indoæ, marmaesche, sprüssæ;* Libro in carte dorate, in marmo, spruzzate.
— *cüxïo;* Libro cucito: Libro, i cui fogli sono semplicemente cuciti l'un contro l'altro, e coperti di un semplice foglio.
— *de cuxinn-a, de credensa, de cantinn-a;* Quaderno di cucina, di credenza, di cantina, valgono Nota di carico e scarico del cuciniere, del credenziere, del cantiniere.
— *de trentesei pagine;* Libro del quaranta, per ischerzo dicesi del Mazzo di carte da giuocare.
— *di séunni;* Libro de' sogni: Libro simile ad un piccolo vocabolario, dove a ciascuna voce è assegnato uno dei novanta numeri che si giuocano al lotto; e la gente credula e stolta, quando ha fatto alcun sogno, va e guarda nel detto libro che numeri sono apposti alle cose che ha sognato, e quelli giuoca al lotto, sperando di vincere.
— *d'öu;* Libro d'oro: Chiamavasi al tempo delle Repubb. di Genova e Venezia Quel libro in cui erano registrate le Famiglie nobili di queste città.
— *in brosciüa;* Libro legato alla rustica: Libro legato senza raffilarlo ne' margini e senza farvi ornamenti di pelli o dorature.
— *in gianco;* Libro bianco: Libro di semplice carta, per lo più rigata, da scrivervi sopra.
— *in quarto, in ottavo, in dözze, in sezze;* Libro in quarto, in ottavo, in dodicesimo, in sedicesimo: Libro, i cui foglj sono piegati in quattro parti, in otto, in dodici, in sedici.
— *interfüggiöu;* Libro interfogliato: Libro fra i cui foglj stampati son posti altrettanti foglj bianchi a uso di private giunte, correzioni, annotazioni, ecc.
— *meistro;* Libro maestro, dicesi comunem. Uno dei libri principali nel tenersi dei conti.
§ *Dosso dö libbro;* Dorso e Dosso: La parte opposta al davanti. I legatori dicono *Culatta* La parte opposta al davanti nei libri legati, e *Corpo* La parte opposta al davanti nei libri cuciti solamente e non ancora coperti.
§ *Ligâ ùn libbro;* Legare un libro, vale L'unire insieme e cucire i fogli d'un libro, e attaccarli tutti dentro una coperta rigida di cartone, affinchè non si raggrinzino e il libro lungamente si conservi.
§ *Ligatö da libbri;* Legatore V. *Ligatö.*
§ *Mette a libbro;* Mettere a libro, vale Scrivere al libro, Passar le partite.
§ *Parlâ cömme ùn libbro stampöu;* Parlar appuntato e bene.
§ *Serrâ ö libbro;* Ripiegare il libro.

§ *Tegnî i libbri;* Tener i libri, vale Scrivere i conti ai libri.

Libbrûsso s. m. Libressa: Libro sciocco e di nessun pregio.

Liberâ v. a. Liberare, antic. Scapolare: Dare libertà, Metter in libertà; Sciogliere, Prosciogliere.

» Liberare, Scampare, Trarre di pericolo, Salvare.

» — Francare, Esentare, Esimere da un aggravio, da una spesa, da un incomodo e sim.

§ *Liberâse* n. p. Liberarsi: Porsi in libertà, Togliersi a un pericolo.

» — *da ûnn-a persōnn-a;* Sgabellarsi d'alcuno, Liberarsene.

Liberatô s. m. Liberatore: Chi libera.

Libertæ s. f. Libertà: Immunità da soggezione, Podestà di vivere, d'operare a suo talento.

» Libertà, parlandosi d'uno Stato, d'una provincia, d'una città, si dice Quello che si governa da sè colle sue proprie leggi, ed anche Lo stato dei cittadini che vivono in patria libera; contr. di Schiavitù, Servitù.

» — per l'opposto di Prigionia, di Cattività.

» — per Lo stato d'un cuor libero, d'un cuore scevro da passione amorosa.

» — per Maniera di trattar libera, familiare, ardita.

» — per La facoltà di fare e non fare, Permesso, Concessione.

— *de cōnscensa;* Libertà di coscienza: Diritto che altri ha di attenersi a quelle opinioni religiose ch'egli reputa conformi alla verità senza poter essere molestato dall'autorità pubblica; il qual diritto si concede in alcuni Stati e in altri no.

§ *A statua da libertæ;* La statua della libertà: Donna con berretto frigio e che imbraccia un'asta sormontata dallo stesso berretto; rappresenta una Repubblica.

§ *Dâ a libertæ;* Dar la libertà, Far libero.

§ *Erboo da libertæ;* Albero della libertà: Quell'albero, in cui sta innalzato un berretto frigio a insegna di libertà.

§ *Piggiâse troppa libertæ;* Usar con soverchia famigliarità, Prendersi alcune licenze.

Libertin add. Libertino, Licenzioso, Dissoluto, Scostumato, Cianghellino: Sregolato ne' costumi e nei modi, Uomo dato al libertinaggio.

Lizçi s. m. pl. Licci. *T. tessit.* Filo torto a uso di spago, del quale si servono i tessitori per alzar e abbassare le fila dell'ordito nel tesser le tele.

Licenziâ v. a. Licenziare, Allicenziare, Accommiatare, Dar commiato, Congedare: Mandar a spasso, Mandar via.

§ *Licenziâse* n. p. Licenziarsi, Pigliar commiato, Accommiatarsi, Congedarsi: Andarsene senza essere forzato o cacciato.

Licōri s. m. pl. Liquori e Licori: Chiamansi con tal nome Tutte le bevande spiritose, come rum, acquavite, rosolj, ecc.

Liga s. f. Lega, Unione, Collegamento.

» Lega, Qualità, ed è proprio de' metalli, ma più veramente si dice delle Mescolanze loro, secondo diverse proporzioni, e dei composti che risultano da queste mescolanze.

§ *Fâ liga con ûnn-a persōnn-a;* Far lega con uno, vale Unirsi ad esso, Star bene con esso.

Ligâ v. a. Legare e Ligare, ma pochiss. usato: Stringer con fune o catena o altra sorta di legame checchessia o per congiungerlo insieme o per rattenerlo, opposto a Sciorre.

» Legare, figurat. per Incatenare il cuore, Cattivare.

» — Usato in senso neut., vale Far lega, Star bene insieme, Andar d'accordo: *Lìgan ben fra de lō;* Legano assai bene fra loro.

— *e bestie ûnn-a doppo l'atra;* Accodare, dicesi delle bestie da soma, che nell'andar molte insieme si legano in maniera che la testa d'una sia vicina alla coda dell'altra.

— *e moen a ûnn-a persōnn-a;* Legar altrui le mani, figur. vale Impedirgli l'operare in alcuna cosa.

— *e notte;* Legar le note. *T. mus.* Eseguire più suoni con dolce e non interrotto respiro, quasi leggermente sdrucciolare colla voce da una all'altra nota.

— *i cavelli;* Rannodare i capelli V. *Cavello.*

— *i chen co-e säsisse* V. *Can.*

— *ûn libbro* V. *Libbro.*

— *ûnn-a persōnn-a;* Legare, Obbligare, Costringere uno a fare o non fare checchessia.

— *ûnn-a rêua;* Razzare una ruota: Impedirle di girare mediante una catena o corda attaccata al carro e avvolta intorno a una delle razze d'essa ruota.

§ *Liga a cagna che ō can ō l'é castigôu* V. *Can.*

§ *Liga l'aze dōve vêu ō padrōn* V. *Aze.*

§ *Ligâse* n. p. Legarsi: Privarsi della libertà, e dicesi generalmente di chi piglia moglie.

» Legarsi, Vincolarsi: Obbligarsi con alcuno o per parole o per iscrittura, o per benefizj o per cortesia.

§ *Ligâsela a ûn dīo* V. *Dīo.*

Ligaballe s. m. Imballatore: Quegli che imballa le mercanzie che debbonsi trasportare.

Ligadûe s. f. pl. Legature. *T. mar.* Passate successive, vicine e strette, fatte con un cavo intorno agli oggetti che si voglion legare.

Ligaggia s. f. Legaccia, Legaccio, Legacciolo: Qualunque cosa con che si legano balle, fastelli e simili.

» Calza: Strisciolina di panno cucita à una gamba d'un pollo vagante per contrassegnarlo.

§ *Dâ dō sacco a ligaggia;* Dar del sacco le corde: Dar altrui della cosa che gli spetta il minimo che si può.

Ligamme s. m. Legaccio, Legacciolo: Quello con cui si legano le calze cingendo la gamba; altrim. Becca.

Ligatô da libbri; Legatore e a Siena Rilegatore: Colui che fa il mestiere di legar libri.

Ligatûa s. f. Legatura, Legamento: Il legame ed anche Quello spazio che è cinto dal legame.

» Legatura, presso i libraj L'atto di legare un libro e La maniera ond'egli è legato. Ce n'ha di più sorte come: La legatura intiera, in pelle, in carta pecora, alla bodoniana, all'olandese, mezza legatura, ecc.

» — per Briga, Noja, e meglio per Qualunque cosa che impacci la propria libertà: *Mi nō vêuggio de queste ligatûe;* Io non voglio siffatte legature.

Ligaziōn V. *Ligatûa* nell'ultimo signif.

Liggia s. f. Greppo: Luogo dirupato e scosceso; altrim. Balza, Dirupo, Bricca, Burrone.

Lignêu s. m. Legnuolo. *T. funaj.* Quel composto di più fila attorte con cui si formano i cavi o canapi, che anche dicesi Cordone e Tréfolo.

— *de cavelli;* Ciocca di capelli, Mucchietto di capelli.

— *de lin;* Lucignolo: Una di quelle parti ond'è composto il mazzo di lino.

Lignêua s. f. Filo della sinopia: Filo intinto

nella sinopia *(senéuio)*, col quale i segatori e i carpentieri segnano il pancone per segarlo o tagliarlo coll'ascia.

§ *Ommo de lignéua;* Uomo di garbo, di ricapito, di buon conto, degno di stima.

Lillà s. m. Siringa, e volg. Lilla. T. bot. *Syringa vulgaris.* Bell'arbusto, ornamento de' giardini, per l'eleganza e la fragranza de' suoi fiori, che produconsi dal maggio al luglio. Havvene un' altra specie detta da Linneo *Philadelphus coronarius.*

§ *Cô de lillà;* Gridellino: Colore tra bigio e rosso.

Lillin V. *Livio.*

Limitâ v. a. Limitare: Por limite, termine, confine, Circoscrivere, Ristrignere.

§ *Limitâse* n. p. Limitarsi, Ristrignersi, Moderarsi.

» — *ne-a speiza;* Vivere assegnato, Usar parsimonia, Parcheggiare.

Limma s. f. Lima: Strum. meccanico di verga d'acciajo, dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare o pulire ferro, marmo, pietra, legno e altre materie solide. Ve n'ha di più qualità: Lime piatte, tonde, quadre, triangolari, a sghembo o a coltello, a taglio, a raspa, a traforo, trapezie, gentili, ecc. Gli oriuolai hanno anch'essi le loro lime particolari, e per lo più ritengono in italiano lo stesso nome che nel dialetto.

» Lima, dicesi figurat. Il pulire e dare l'ultima mano agli scritti proprj.

— *sōrda;* Lima sorda, dicesi Quella che sega senza far romore; e figurat. di Chi opera copertamente e dissimulato.

Limmâ v. a. Limare: Assottigliare o Pulire colla lima.

» Limare, figur. Rodere, Consumare, Travagliare, Crucciare.

» — Pure metaf. Elaborare, Ripulire, Perfezionare, e dicesi d'opera d'ingegno.

Limmâ s. f. Colpo di lima.

Limmaggia s. f. Limatura: Quella polvere che cade dal ferro che si lima.

Limmatûa s. f. Limatura: Il risultato del limare.

Limmotto s. m. Limuzza da traforo: Specie di lima rotonda e appuntata. Ve n'ha delle grandi e delle piccole.

Limōn s. m. Limone. T. bot. *Citrus medica.* Pianta simile al cedro, che fa i fiori bianchi odorosissimi; il frutto più o meno bislungo, appuntato, e che pur dicesi Limone; anzi più volentieri dicesi del frutto, chè quando vuolsi dire la Pianta, si dice più comunem. Pianta di limone.

— *dōçe;* Lomìa e Lumìa, Lima: Specie di limone bernoccoluto e di molta scorza, con poco sugo, ma dolce e soave di sapore. La pianta, detta Limone a frutto dolce, e dai Botan. *Citrus limonum dulcis,* è di bello aspetto e molto produttiva; i fiori sono lavati di roseo cupo, le foglie d'un verde pallido a lungo picciuolo, molto ottuse alla sommità.

§ *Agro de limōn;* Agro di limone V. *Agro.*

§ *Buga de limōn;* Buccia ed a Fir. Bucchia V. *Bùga.*

§ *Quello chi vende limoin;* Limonajo.

§ *Spremme i limoin;* Strizzare i limoni V. *Spremme.*

Limōnata s. f. Limonéa, ed or comunem. Limonata: Sorta di bevanda fatta con acqua, zucchero e agro di limone.

Limonetto s. m. Limonetto. T. bot. *Citrus limonum parvus.* Pianta di robusta vegetazione, che riesce bene in spalliera ed alto fusto; i suoi frutti, piccoli, abbondantissimi e ricchi d'acido.

Limöxina s. f. Limosina, Elemosina: Ciò che si dà ai poveri o alla Chiesa per carità.

» Limosina, per Il danaro che si dà per la celebrazione delle messe.

§ *Andâ pe limöxina;* Limosinare, Elemosinare: Andar cercando limosina, Questuare, Mendicare, Andar accattando e all'accatto.

§ *Chi fa limöxina a-o ricco ō diao ō se ne rie* V. *Diao.*

§ *Fâ limöxina;* Far limosina, Dar limosina: Far carità o la carità.

§ *Quello chi fa de limöxine* V. *Limoxinê* nel 1° significato.

§ *Vive de limöxine;* Viver di limosine, Reggersi o Campare d'accatto.

Limoxinê s. m. Limosiniere, Limosiniero, Limosinario: Che dà o fa limosine.

» Limosiniere ed Elemosiniere: Nome di dignità nelle Corti, e dicesi di Quell'uffiziale, generalm. ecclesiastico, deputato a distribuire, secondo giustizia, quella quantità di danaro che i principi destinano per soccorso dei bisognosi.

Lin s. m. Lino. T. bot. *Linum usitatissimum.* Pianta, dalla quale, secca e maturata, si cava materia atta a filarsi per far panni, detti per ciò Panni lini.

— *sarvœgo;* Linaria, e volgarm. Lino salvatico. T. botan. *Anthyrrinum linaria.* Pianta che ha gli steli diritti, le foglie strette, lineari, ammucchiate, i fiori d'un giallo canarino, a spiga. Fiorisce nell'estate fino all'autunno, ed è comune ne' campi e ne' prati.

§ *Avei ciù poco lin in sciâ rōcca* V. *Avei.*

§ *Éuio de lin;* Olio di lino o di linseme V. *Éuio.*

§ *Quello chi vende lin;* Linajuolo.

§ *Semensa de lin;* Seme di lino, Lino seme, Linseme.

Lingua V. *Lengua.*

Linōn s. m. Rensa, Renso, Tela di rensa: Sorta di tela di lino bianca e assai fine.

Liōn s. m. Leone e Lione, la femm. Leonessa e Lionessa. T. zool. *Felis leo.* Quadrupede della famiglia de' Gatti e dell'ordine de' Carnivori, chiamato comunem. Re delle fiere. È animale fortissimo, coraggiosissimo; di aspetto maestoso e portamento grave; rugge con voce terribile; una lunga chioma, detta Giubba, gli scende dalla testa e dal collo, e gli cuopre la parte anteriore del corpo. La femmina è senza chioma.

» Leone, è anche il nome d'Uno de' segni celesti, ed è il quinto dello Zodiaco.

§ *Avei ûn chéu da liōn* V. *Chéu.*

§ *Bōcca de liōn;* Bocca di leone V. *Bōcca.*

§ *Côa de liōn;* Coda di leone V. *Côa.*

§ *Sô in liōn;* Solleone e Sollione: Il tempo in cui il sole trovasi nel segno del leone.

Lionfante V. *Elefante.*

Liopardo s. m. Leopardo e Liopardo. T. zool. *Felis leopardus.* Animale nel corso velocissimo e simile al tigre, di color leonino indanajato di nero.

Lippa s. f. Lippa: Mazzetta appuntata da' due capi che serve ad un giuoco detto da' fanciulli a Firenze *Arè busè;* percuotesi con una mazza più lunga e si fa saltare in aria.

§ *Vanni a zûgâ ä lippa;* Va a giocare a' noccioli, si dice per disprezzo verso alcuno, e significa: Tu non sai giocar punto o vero, Tu non hai maggior giudizio di quel ch'abbia un fanciullo.
§ *Zûgâ ä lippa;* Giocare alla lippa.

Liquidâ v. a. Liquidare: Parlandosi di credito o qualsivoglia altra cosa, vale Metterlo in chiaro, Mostrare quale esso è in ciascuna parte; che anche dicesi Lucidare.
— *a roba, i beni, ecc.;* Metter la roba, i beni all'asta, Venderli, Disfarsene; nel senso per lo più di Sciupare, Dar fondo a' suoi averi.

Liquidatô s. m. Liquidatore. Voce dell'uso: Impiegato che accudisce a liquidare crediti e debiti, assegnandone, per via di calcolo, ad ognuno la giusta sua tangente.

Liquidaziõn s. f. Liquidazione: In generale è L'atto di mettere in chiaro, di determinare qualche cosa. In diritto, dicesi della Riduzione e fissazione in una certa somma o quantità di una cosa, di cui il valore o la quantità non era stabilito.

Liquidôu add. Liquidato, dicesi di Conto, Debito o sim. messo in chiaro.

Liquorista s. m. Liquorista. Voce d'uso comune: Colui che fa e vende liquori, come rum, acquavite, rosolj, ecc.

Lisca s. f. Sala: Pianta palustre a foglie strette, lunghissime, acute, lisce, tenaci, le quali seccate e serbate, poi all'uopo inumidite e attorte in corde, si adoperano a impagliar seggiole e a vestir fiaschi.
» Carice, Caretto, Sala di padule: Altra specie di pianta, di cui i bottaj si servono per meglio sigillare le doghe delle botti.

Lisciâ v. a. Lisciare, Ligiare: Stropicciare una cosa per farla pulita e bella e morbida.
» Lisciare, figur. Adulare, Piaggiare, che anche dicesi Ugner gli stivali, Insaponare, Lisciar la coda.
§ *Lisciâse* n. p. Lisciarsi, Imbucatarsi, Ripicchiarsi, Strebbiarsi, Allindirsi, Raffazzonarsi; e dicesi per lo più delle donne.

Lisciatûa s. f. Lisciatura: Il lisciare o Il lisciarsi.

Liscio *(Piggiâ õ);* Pigliar l'ambio o l'ambulo: Andarsene.
§ *Fâ piggiâ õ liscio;* Dar l'àmbio o l'ambulo: Mandar via.

Liscio add. Liscio, Morbido, contr. di Ruvido.
§ *A non é coscì liscia;* Non è così liscia, dicesi di Cosa che non sia schietta, sincera, ma sotto cui si asconda malizia o frode.
§ *Passâsela liscia;* Passarla liscia, vale Passarsela leggermente, senza danno o castigo.

Liso add. Mal lievito o Mal levitato, e dicesi di Pane.
» Ragnato: Aggiunto a vestito, Quello che comincia ad esser logoro e spera *(stralûxe)* in più luoghi.
"§ *Ëse ancõn liso;* Essere ancor digiuno, Non aver ancora mangiato nulla.

Lista s. f. Lista e Listra, ma meno usato: Striscia lunga di checchessia.
§ *Ëse misso in lista;* Andar in lista: Esser descritto nella lista.
§ *In cappo de lista;* A o In capo di lista, cioè Il primo a far checchessia.
§ *In fondo de lista;* A piè o A piede o In fine di lista, cioè L'ultimo.
§ *Fâ a lista;* Tener la lista, dicesi nelle scuole del Tenere la nota degli scolari inquieti e negligenti.
§ *Mette in lista;* Metter in lista: Numerare, Raccorre il novero.

Litigâ v. n. Litigare, Liticare, Litigiare, Piatire: Contendere in giudizio.
» Litigare, in genere vale Contrastare, Disputare, Contendere.
— *co-a morte;* Piatire co' cimiterj, Aver la bocca sulla bara, Aver un piede nella fossa, Esser vialà vialà: Esser vicino a morire.
— *õ disnâ co-a çenn-a* V. *Çenn-a.*

Litigante s. m. Litigante, Litigatore: Colui che litiga.
§ *Fra dui litiganti õ terso õ gode* V. *Gödî.*

Litighin s. m. Litigone, Piatitore, Litigioso, Liticoso: Uom vago di litigare, che volentieri litiga.

Litografâ v. a. Litografare. Voce d'uso: Dipingere o Scrivere sulla pietra per istampare e rendere i disegni e i caratteri sulla carta.

Litro s. m. Litro: Unità delle misure decimali di capacità, ed è un decimetro cubo; esso serve ugualmente per le misure di capacità per le materie asciutte che pei liquidi.

Livellâ v. a. Livellare: Misurare col livello, cioè Riconoscere con esso se una serie di punti una linea o un piano sono orizzontali o quanta ne sia l'inclinazione.

Livellaziõn s. f. Livellazione, Livellamento: L'atto di livellare un tratto di terreno o altro per riconoscerne la pendenza.

Livelletta s. f. Biffa: Asta che si conficca in terra, con in cima un oggetto o scopo bianco, come pezzuolo di carta o simile, onde poterlo osservare a notevole distanza per traguardare, levar di pianta o fare altre operazioni di livellazione, di agrimensura, ecc.

Livio s. m. Mughetto, Giglio di maggio, Giglio delle valli. T. bot. *Convallaria majalis.* Pianticella comunem. coltivata sui bordi delle ajuole. È vivace, serpeggiante; ha le foglie radicali, ovate, accartocciate, appuntate con vene longitudinali; i fiori pendenti a spiga per una parte, quasi globosi, peduncolati, bianchi, soavemente odorosi. Fiorisce nella primavera.

Livello s. m. Livello: Piano orizzontale.
» Livello: T. gener. d'Ogni strum. acconcio a far conoscere se una linea o un piano siano paralleli all'orizzonte, e quanta ne sia l'inclinazione.
— *da massachen, ecc.;* Archipènzolo o Livello a pendolo: Triangolo di legno, dal cui vertice pende per una funicella una pallottoletta di piombo, la qual funicella col suo preciso adagiarsi in una fessurina fatta a mezzo il lato di base del triangolo stesso, addita ai muratori, tagliapietre e sim. il piano o il piombo esatto nei loro lavori.
§ *Ëse a livello;* Andare, Stare o Essere a livello cioè allo stesso piano; e figurat. Andar del pari.
§ *Tio a livello;* Tiro a livello: Nell'arte della guerra dicesi Il tiro d'artiglieria parallelo al piano; detto altrim. Tiro di punto in bianco.

Livello s. m. Livello. *T. leg.* Censo che si paga al padrone diretto de' beni stabili da chi ne gode il frutto; altrim. Enfiteusi, Canone.
» Livello, dicesi anche di Quei censi che si pagano per altri titoli, come quelli che si dànno

a monaci o monache durante la loro vita per loro uso particolare.

Lò s. m. Barchetta. *T. mar.* Quel settore circolare di legno che, attaccato ad una sàgola divisa in parti eguali, serve a misurare la velocità della nave, ossia il cammino percorso; per estens. chiamasi pure Barchetta il settore, la sagola ed il naspo o molinello sul quale è avvolta, presi insieme.

Lô s. m. Lupo. T. zool. *Canis lupus.* Quadrupede del genere e della famiglia de' Cani e dell'ordine de' Carnivori: Animale voracissimo e assai destro al predare; ha la coda coperta di lungo pelo e la porta ora penzoloni, ora serrata tra le gambe. Il color più comune del pelo è gialliccio-bruno, misto di bianco e grigio.

§ *Andà in bōcca a-o lô* V. *Bōcca.*

§ *Avei ûnn-a famme da loi* V. *Famme.*

§ *Chi pēgua se fa ō lô ō se a mangia;* Chi pecora si fa, il lupo la mangia, ovv. Chi canto si fa, tutti i cani gli pisciano addosso. Prov. che vale Chi non si risente delle ingiurie piccole dà occasione che gliene sien fatte delle grandi.

§ *Dæghe a-o lô,* ovv. *Dæghe tútti ch'ō l'é ō lô* V. *Dâ.*

§ *E pēgoe cōntæ ō lô ō se e mangia;* Le pecore conte o annoverate le mangia il lupo, dicesi di Cose che si contano e si ricontano, ma non si custodiscono.

§ *Loffa de lô* V. sotto *Vescia de lô.*

§ *Mangià cōmme ûn lô;* Abborracciarsi, Affoltarsi, Diluviare, Divorare, Fare guasto, Sbasoffiare, Scuffiare, Mangiare a riciso, Lupeggiarsi checchessia.

§ *Non ēse né can né lô* V. *Can.*

§ *O l'ha visto ō lô;* Ha veduto il lupo, o Egli è stato veduto o guardato dal lupo, si dice Quando l'uomo è affiocato, essendo stato creduto da alcuni nei tempi d'ignoranza delle cose naturali che chi è veduto dal lupo prima ch'ei vegga lui, affiochi.

§ *O lô ō nō mangia de lô;* Il lupo non mangia carne del lupo, Cane non mangia cane, Corvi con corvi non si beccano gli occhi. Prov. che valgono che Le persone di eguale condizione non si recan danno fra loro.

§ *Scûo cōmme in bōcca a-o lô;* Bujo come in gola.

§ *Te chi ō lô chi te mangia;* Ecco il lupo, lo dicono le mamme per far paura a' bambini.

§ *Vescia de lô;* Vescia di lupo, Vescia lupaja. T. bot. *Lycoperdon bovista.* Specie di fungo di forma rotondata; nella sua prima età è solido, mangereccio, ma insipido. Nasce in maggio, ma più abbondantemente in settembre e ottobre; trovasi nei boschi tra le erbe e specialm. tra i muschj, riunito ad altri della sua specie in numero indeterminato. Quando è maturo si fende al vertice, e dall'apertura che producesi lancia fuori la polvere seminale a guisa di fumo, la qual diffondesi immediatamente nell'atmosfera, lasciandone la sola pelle arida, vuota e fragilissima; questa polvere ha la proprietà d'arrestare le emorragie.

Lô; Eglino od Elleno: Pron. person. d'ambedue i generi e di terza pers. del plur. Nei casi obliqui fa Loro, riferendosi tanto al maschio che alla femmina.

Lōaggio s. m. Babbaleo, Scempione, Mellone, Bietolone, Marzocco, Pappaceci, Balogio, Bescio, ecc., dicesi d'Uomo scimunito e goffo.

Lōasso s. m. Lupo marino, *Tosc.* Ragno, *Rom.* Spigola e Lupazzo. T. ittiol. *Labrax lupus.* Pesce di mare del genere de' Centropomi, che frequenta l'Adriatico e tutto il Mediterraneo; ama le foci de' fiumi e delle larghe fiumane, presso cui depone le sue uova. Ha la carne delicatissima, ed è perciò molto ricercato per le imbandigioni delle mense; è di color cilestro, nericcio sul dorso ed una macchia nera gli si scorge sulla punta esteriore degli opercoli. È arditissimo e voracissimo, motivo per cui gli venne dato il nome di Lupo; nuota con frequenza molto a fior d'acqua. Si pesca tutto l'anno e con varie sorti di reti, ma la stagione più favorevole per prenderlo è comunem. al terminar della state.

Lobbia s. f. Arcuccio: Arnese arcato fatto di strisce di legno, che si tiene sulla zana a' bambini per tener sollalzate le coperte che non gli affoghino, o il zanzariere per difenderli dalle zanzare e dalle mosche; dicesi anche Arcocchio e Cassetta.

— *d'ûn barco;* Tenda: Riparo di tela che si distende al disopra della coperta per difenderla dai raggi del sole o dalla pioggia; perciò distinguonsi le tele d'estate o pel sole, e le tende d'inverno, per la pioggia. Le tende delle lance chiamansi *Tendaletti,* come quella delle sentinelle.

Località s. f. Località, Posizione, Situazione.

Locatâio s. m. Locatario: Chi prende ad affitto.

Locatô s. m. Locatore: Chi loca o dà a fitto o appigiona.

Locaziōn s. f. Locazione: Contratto, col quale il proprietario di beni stabili concede altrui l'uso dei medesimi per un tempo determinato mediante un correspettivo.

» Locazione, per La scritta che contiene lo stesso contratto.

Loccià v. n. Tentennare, Traballare; ma con questa differenza, che *Tentennare* dicesi propr. d'una cosa che non essendo ben fitta in un luogo dà segno di muoversi e d'uscire; *Traballare* e *Tentennare* dicesi di quelle cose che mal posano e non istanno ferme sui loro sostegni così: Tentenna un chiodo; Traballa o Tentenna una sedia.

» Tentennare, Traballare, Balenare, Barcollare, dicesi figurat. di Chi non si può tener in piedi o per ebbrezza o per altra cagione: *O loccia;* E' tentenna, traballa, ecc.

» Guazzare, dicesi Il muoversi che fanno i liquori in qua e in là ne' vasi scemi, quando son mossi; e parimente delle uova nel loro guscio.

— *in tō mànego;* Dimenarsi o Diguazzare o Ciurlare o Girare nel manico, Nicchiare, Tentennarla, dicesi del Non andar risolulo a far checchessia, Stare fra il sì e il no di fare una cosa; e talora Esser incostante, Non attener la promessa.

§ *Locciàse* n. p. Dimenarsi, Dondolarsi: Muoversi qua e là ciondolando.

» — *ō cù nell'andà;* Culeggiare, Sculettare.

Loccio add. Sciocco, Scipito, Insipido, Senza sapore: *Che brodo loccio!* Che brodo insipido!

Locciôu add. Tentennone, Tempellone, Ciondolone, dicesi di Chi è nelle sue operazioni irresoluto, Che risolve adagio e conclude poco.

» E talora di Chi non è buono a nulla, che in questo signific. dicesi Loccio, Locco, Zugo, Babbione, ecc. V. *Bullibœ.*

Lōdâ v. a. Lodare e Laudare, Commendare,

Encomiare, e scherz. Dar l'allodola o Dar carne di allodola: Dar lode, Tessere elogi, Dir in lode d'alcuno.

» Lodare, per Approvare: *Lödo molto ö spesso ùzo di lavativi;* Lodo molto il frequente uso de' cristei.

§ *Löda ö mâ e lëgnite ä tæra;* Loda il mare e tienti a terra. Dettato prov. che significa Loda l'utile grande e pericoloso, ma attienti al piccolo e sicuro.

§ *Löddse* n. p. Lodarsi: Lodar se stesso.

» — *d'ùnn-a persönn-a;* Lodarsi d'uno, vale Chiamarsene soddisfatto, pago, contento.

§ *Nö fasso pe lödâme;* Non fo per lodarmi.

Lödeive add. Lodevole, Lodabile e Laudabile, Commendabile, Degno di lode.

Lödoa s. f. Allodola e Lòdola. T. ornit. *Alauda.* Sorta d'uccello assai noto.

— *cö súffo;* Lodola cappelluccia, Cappellaccia, Gracchiellaccia, a Fir. Allodola cappellaccia o cappelluta. T. ornit. *Alauda cristata.* Uccello del genere delle Lodole, che ha il becco più corto della testa, grigiastro, superiorm. scuro-corneo; le penne delle parti superiori di color grigio-lionato tendente al rugginoso; quelle delle parti inferiori, color bianco-ceciato sudicio; quelle del pileo, non molto più lunghe delle altre, nere con sottil margine grigio-lionato; esse formano un ciuffo erigibile; i piedi grigio-carnicini. È rarissimo fra noi e di passaggio durante l'inverno; comune nelle pianure d'Albenga.

Loeggio s. m. Loglio, Zizzania. T. bot. *Lollium tumulentum.* Pianta viziosa bastantemente conosciuta da' contadini. È una specie di gramigna, che dalle sue radici fibrose getta fusti o canne all'altezza di tre o quattro piedi, simili a quelle del frumento, o un poco più piccole, con quattro o cinque nodi, ciascheduno de' quali produce una foglia, lunga, stretta come quelle della gramigna, verde, grassa, cannellata, che abbraccia e ravvolge il fusto colla sua base. Le sue cime hanno delle spighe lunghe un piede ed una figura particolare, imperocchè sono divise in molte parti, messe alternatam. in maniera che ciascheduna rassomiglia ad una piccola spiga o ad un fascio composto d'alcuni stami che escono da un fondo di calice scaglioso. Passati questi stami o fiori, nascono de' frutti più minuti di quelli del frumento che pur diconsi Loglio, poco farinosi, di color rossiccio. È comune ne' campi, specialmente fra l'orzo e il grano.

Loffa s. f. Loffa e Loffia, Vescia: Vento che esce per le parti da basso, ma senza rumore.

— *de lô* V. *Lô.*

§ *Tiâ de loffe;* Trar vescie, Svesciare.

Loffön s. m. Babbeo, Babbaleo, Babbaccio, Gocciolone, Lasagnone, Moccicone, Martignone, Sguscialasagne, ecc. V. *Babazzön.*

Lögia s. f. Loggia: Edifizio o Parte d'edifizio o Vôlta, che ha uno o più o anche tutti i lati aperti e si regge su pilastri o colonne.

» Loggia. Voce dell'uso: Nome che anticam. davasi alle diverse residenze de' Frammassoni.

Logorâse ö çervello; Stillarsi il cervello V. *Lambiccâse ö çervello* nella v. *Çervello.*

Lombaggine s. f. Lombaggine: Reumatismo ne' lombi.

Lömbo s. m. Lombo: L'arnione *(rognön)* vestito co' suoi muscoli e con tutti i suoi integumenti. – *Lombata,* Tutta quella parte, da cui contengasi uno dei lombi, e dicesi per lo più quando è staccata dal corpo dell'animale. *Lombatello,* dicono i macellai Ciò che divide il polmone dal fegato, ed è Una delle parti che si cavano dal taglio dei quarti di dietro.

Löndrin V. *Bajetta.*

Löngobardo s. m. Astaco, Lupicante. T. ittiol. *Homarus vulgaris.* Specie di grosso granchio simile all' aliusta *(aragösta),* di color violato, con due bocche grandi, l'una più grossa dell'altra.

Löntan add. Lontano, Remoto: Distante per lungo spazio.

» Lontano, figurat. Diverso, Vario, Differente: *O mæ pensâ ö l'é löntan da-o lö;* Il mio pensiere è assai lontano dal tuo.

» — per Alieno da far checchessia.

— *da-i éuggi, löntan da-o chéu* V. *Chéu.*

§ *Ësine ciù löntan che zenâ da-e muïe;* Esserne più lontano che non è gennaio dalle more, vale Essere molto alieno da checchessia.

§ *Stâ löntan da ùnn-a cosa;* Star lontano da una cosa, figurat. vale Astenersi dall'uso o dall'esercizio della medesima.

§ *Tegnî löntan;* Tener lontano: Proibire che altri s' accosti.

Löntan avv. Lontano, Lungi, Di cesso o Da cesso, Discostamente.

§ *Da löntan;* Di o Da lontano, Dalla lontana, Di o Da lungi, Da parte lontana.

§ *Stâ dä löntan;* Star di lungi, Star discosto: Trattenersi in luogo alquanto discosto.

§ *Vedde da löntan;* Vedere di o da cesso, Veder discosto, lungi.

» Figurat. Veder di là da' monti, Aver gli occhi nella collottola: Essere accortissimo.

Lönza s. f. Lonza. *T. macell.* Quell'estremità carnosa che rimane attaccata alle costole degli animali grassi che si macellano, ma specialm. del porco; altrim. Arista.

Lottâ v. n. Lottare, Lotteggiare: Giocare o Fare alla lotta.

» Lottare, figur. Cozzare, Contendere, Contrastare, Disputare.

Lotto s. m. Lotto e nell'uso Lotteria: Giuoco dove per polizze si estrae il premio.

» Lotto, oggi propriam. Quel pubblico giuoco, nel quale i primi 90 numeri dell'abbaco sono posti alla rinfusa dentro un'urna, donde poscia se ne traggono a sorte cinque, e colui è vincitore, la cui polizza contiene in parte o in tutto, secondo certe regole, i numeri usciti.

§ *Fâ ö lotto d' ùnn-a cosa;* Allottare una cosa: Metter una cosa al lotto, Farne un lotto.

Löu s. m. Furfantina: Strano concerto di fischi, urli e varii suoni fatti colla bocca, che si fa da ragazzi per ischerno d' alcuno, onde: *Mette a-i löi ùnn-a persönn-a;* Sonar la furfantina ad alcuno, vale Schernirlo con questo mezzo; che anche dicesi Dare altrui l'urlo.

***Lôu** s. m. Lato, Fianco V. *Fianco.*

Lûâ v. n. Urlare: Piangere forte.

— *dö can;* Mugolare, Muggiolare, ecc. V. *Can.*

Lûcanda s. f. Locanda, Albergo: Luogo dove s' alberga per danari.

Lûcandê s. m. Locandiere, Oste, Albergatore:

Colui che tiene albergo, che alberga altrui per danari.

Lûcchetto s. m. Lucchetto: Piccolo serrame amovibile, che si applica a un baule, a una valigia, ecc. Havvene di più specie, Lucchetto a chiave o senza, a segreto, a cifera, a lettera, ecc.

Lûçiann-a s. f. Papalina: Sorta di berretto da uomo, che bene s'adatta a tutto il capo, e talora scende a coprire alcun poco gli orecchi; dicesi Papalina perchè simile al Camauro che è il berrettino del Papa.

» Alle volte dicesi per ischerzo invece di Cuffia: *A l'ha a lûçiann-a in testa;* Ha in capo la cuffia.

"Luccio s. m. Ubbriaco. Voce bassa.

Lûcido s. m. Lucido: La qualità della cosa che riluce.

— *da scarpe;* Vernice da scarpe.

Lûcido add. Lucido, Luccicante, Risplendente, Brillante: Aggiunto di panni, legni o checchessia d'altro che sia lustro.

Lûcroso add. Lucroso, Lucrativo: Che reca lucro, profitto o guadagno.

Lûddria s. f. Lontra: Animale quadrupede, rapace, che vive di pesci, di grandezza simile al gatto, di color volpino, con piedi palmati, per cui nuota con somma facilità, e si ripara ne' laghi.

Lûddro s. m. Diluvione, Ghiottone, Lurcone, Lupaccio, dicesi in modo basso di Chi mangia oltre misura.

Lûgain s. m. Lucherino e Lucarino. T. ornit. *Fringilla spinus.* Uccelletto della famiglia dei Filungelli, che ha il becco grigio-corneo, le penne del pilo e della gola nere con sottil margine olivastro; la cervice, il dorso, le scapolari olivastre, il groppone giallo-nerastro; il gozzo, il petto e i lati del collo, d'un bel color giallo, ma leggermente tendente all'olivastro; le remiganti nere, la coda forcuta, i piedi scuro-neri. È uccelletto di gabbia; il suo canto è dilettevole e vario; di passaggio in truppe numerose durante l'inverno.

— *còrso;* Fringuello citrinello. T. ornit. *Fringilla citrinella.* Uccelletto che ha il becco carnicino-corneo alla base, nerastro in cima; il dorso piombato-verdastro, la gola verde gialla, le timoniere nerastre, la coda forcuta, i piedi grigio-carnicini, le unghie nerastre. La femmina ha i colori più sbiaditi. È raro fra noi; di passaggio in primavera.

Lûganega s. f. Salsiccia e Salciccia: Carne di majale minutissimamente battuta e messa con sale e altri ingredienti nelle budella minute dello stesso animale. In alcuni dialetti d'Italia è detta Lucanica alla latina.

Lûganeghin s. m. Salsicciotto e Salcicciotto: Grossa salciccia serbevole divisa in rocchj con legature di spago, e fatta in gran parte con scelta cotenna sminuzzata, condita talora con molto aglio. A Firenze lo chiamano Rocchio di salsiccia, e nella Lombardia Luganeghino.

Lûgao V. *Lûgain.*

Lûggia s. f. Lupia e Lopia. *T. chir.* Nome generico di Que' tumori circoscritti senza manifesta infiammazione, la cui sostanza è contenuta in un involucro o sacco particolare chiamato Cisti o Follicolo; onde vengono detti ancora Tumori cistici, freddi, follicolati. Il popolo fior. la chiama Natta.

» Figur. dicesi per Carota, Fandonia, Frottola, ecc.

Lûggio s. m. Luglio: Nome del quinto mese dell'anno astronomico e settimo dell'anno volgare o cristiano.

— *de castagne;* Peluja: Buccia interiore e più sottile che riveste immediatamente le castagne. — *Sansa* dicesi Quel po' di buccia che rimane sulla castagna secca dopo la ventilatura V. *Lurba.*

— *de nõxe;* Anima: Tramezzo o Laminetta legnosa e pieghevole che penetra fra gli spicchi *(gaèli)* del gheriglio.

Lûmassa s. m. Chiocciola: Mollusco di più specie, di sostanza molle e viscosa, il quale sta ritirato in un guscio, ch'egli porta seco trascinandosi, e stende dalla sua testa due specie di corna, ch'egli ritira a piacimento; altrim. Lumaca.

— *bauza;* Lumacone ignudo o Lumaca semplicem.: Verme simile alla chiocciola, ma senza guscio. L'aggiunto *bauza* è corruzione di *bavosa,* perchè in esse lumache apparisce maggiormente che nelle chiocciole quell'umore viscoso che dicesi Sbavatura.

— *lõmbarda;* Martinaccio: Chiocciola di maggiore grossezza delle ordinarie.

— *paja;* Chiocciola che ha il panno. Voce fior.

§ *Fâ cõmme e lûmasse;* Far come le chiocciole vale Ritirarsi o Serrarsi in casa.

§ *Scaa fœta a lûmassa* V. *Scaa.*

Lûmassin s. m. Chiocciolino, Chiocciolina, Chiocciolettа; Lumachino, Lumachella, Lumachetta.

Lûmassõn s. m. Lumacone. Accr. di Lumaca: Lumaca grande.

Lûmê *(Faxéu)* V. *Faxéu.*

Lûmëa s. f. Lucerna o Lucerna a beccucci: Denominazione d'un Lume, tutto d'ottone, composto d'un Piede, dal cui centro sorge l'Asta o Fusto, grosso come il dito mignolo, lungo due o tre palmi circa, nel quale sono girevolmente infilati, gli uni dopo gli altri, i seguenti pezzi: e primamente il Pomo o Palla *(pignetta),* che per fregamento d'interna molla può farsi scorrere e fermarsi alla voluta altezza, per sostenere la Coppa *(pigna)* che contiene l'olio e il lucignolo, munita di uno a quattro Beccucci curvi *(bõccalin),* gettati tutti d'un pezzo colla coppa; su di questa va il Coperchio conico, poi il Nodo *(çercetto)* che è una piastretta da cui pendono le Catenine, cui sono raccomandati le Smoccolatojne *(mõcchette),* lo Spegnitojo *(campanin)* e il Fusellino *(agõggin)* ossia l'Ago per tirare su il lucignolo, poi la Ventola *(banderolla)* e finalmente la Maniglia *(maneggia).*

— *de cristallo;* Lumiera: Grosso arnese metallico, guernito di pezzi di cristallo variamente foggiati, dal cui fusto si diramano più viticci *(braçci)* che sostengono ne' loro bocciuoli *(cannõnetti)* candele e simili.

Lûmeâ s. f. Lucernata: Quella quantità d'olio che contiene la lucerna.

Lûmescello V. *Remescello.*

Lûmëta s. f. Lucernina, Lucernetta, Lucernuzza: Piccola lucerna V. *Lûmëa.*

Lûmëtâ s. m. Lucernajo: Fabbricante di lucerne.

» Colpo di lucerna.

» Lucernata V. sopra *Lûmeâ.*

Lûmetto s. m. Lumetto, Lumino, Lumicino: Piccolo lume.

§ *Lûmetti;* Luminara, Luminaria, Illuminazione: Grande e straordinaria copia di lumi sulle finestre o fuori di esse, in segno di speciale onoranza o di pubblica esultazione religiosa o civile.
§ *Fâ i lûmetti*, Far la luminara o l'illuminazione V. *Illûminaziõn* nel 2° signif.

Lûmin s. m. Lumino, Lumicino, Lumettino, Lumetto: Piccolo lume portatile; od anche Piccolo lume, come di sottil candeluzza o di lucerna con sottile lucignolo.
— *da nèutte;* Lumino da notte: Quello che di notte si tiene acceso nella camera, specialm. in caso di malattia. Suol essere fatto d'un piccolissimo lucignolo incerato, infilato perpendicolarm. nel centro d'un piccolo disco di carta o di una girellina di suvero (V. *Sexendé*), che galleggia su d'un poco d'olio dentro un bicchiere o in un piattino.

Lûminæa s. f. Nicchio: Chiamansi così nell'uso Quelle piccole lucernette di terra cotta a tre punte, che si adoperano nelle illuminazioni.
" Nicchio, per similit. e scherzo dicesi Il cappello da prete.
**" Frittella, figurat. Macchia d'olio sul vestito.

Lûminäio dõ teatro; Lumajo: Colui che ha la cura di accendere i lumi nel teatro.

Lûminaziõn V. *Illûminaziõn.*

Lûmme s. m. Lume: Splendore che nasce dalle cose che lucono.
" Lume, per Ogni Arnese, in cui una fiamma alimentata da un combustibile dissipa l'oscurità.
" — Figurat. per Tutto ciò che illumina e guida lo spirito, Conoscimento, Sapere: *Secõndo i mæ pochi lûmmi;* Secondo i miei scarsi lumi. *Questo ò l'é ò secolo di lûmmi;* Questo è il secolo de'lumi.
**" Danaro. Voce bassa e furbesca: *Sensa lûmme nõ se fa ninte;* Senza danari non si riesce a nulla.
— *a cäsetta;* Lume a calza o a calzetta.
— *a corda;* Lume a corda.
— *all'argan;* Lume argante.
— *all'ingleize;* Lume inglese o all'inglese.
— *a riverbero;* Lume a riverbero.
— *a stella;* Lume a stella.
— *da man;* Lume a mano, Lumino.
— *da nèutte;* Lumino da notte V. *Lûmin.*
§ *Ammõccâ ò lûmme* V. *Ammõccâ.*
§ *Ammortâ ò lûmme* V. *Ammortâ.*
§ *Cäsetta da lûmmi;* Lucignolo a calza o Calza da lume, ed anche assolutam. Calza, se il senso è chiaro.
§ *Dâ a corda a-o lûmme;* Caricare il lume.
§ *Cappelletto dõ lûmme;* Cappello V. *Cappelletto.*
§ *Cristallo dõ lûmme;* Camminetto V. *Cristallo.*
§ *Êuggiæ che tran lûmme;* Occhiate fiere, Sguardi rabbiosi.
§ *Fâ lûmme;* Far lume, Far chiaro.
§ *Tegnî ò lûmme;* Tenere il lume, figurat. vale Intervenire in qualche maneggio, senza avervi utile o faccenda, ma solo per servizio altrui V. *Fâ ciæo* nella voce *Ciæo* s. m.

Lûnäio s. m. Lunario: Quel libriccino, in cui si descrivono i mesi e i giorni dell'anno con le variazioni della luna, gli ecclissi, ecc.; altrim. Almanacco.
— *da balle;* Carotajo, Parabolano, ecc. V. *Cõntaballe.*
§ *Fâ di lûnäi;* Far de' lunarj, Far almanacchi, Almanaccare, Bischizzare, Fantasticare, Fare castelli in aria.

Lûnatico add. Lunatico, Stravagante, Bisbetico, Fantastico, Uomo fatto a folate, Variabile, Incostante.

Lûnaziõn s. f. Lunazione, Lunagione, Lunamento: Tempo del corso della luna.

Lûnesdì s. m. Lunedì e Lunidì: Il secondo giorno della settimana.

Lûnetta s. f. Ugola e Uvola: Parte glandulosa e spugnosa all'estremità del palato verso le fauci, in forma conica, che pende più o meno all'ingiù, e si scorge quasi sempre naturalm. rossa.
§ *Che ti pòsci perde a lûnetta!* Che ti caschi l'ugola! Modo di leggera imprecazione.
§ *Nõ tõccâ manco a lûnetta;* Non toccar l'ugola, si dice di Quelle cose, delle quali si è mangiato scarsamente o non a sazietà.
§ *Tõccâ a lûnetta;* Andare a traverso o di traverso, dicesi del Deviar che fa un briciolo di cibo o per lo più un gocciolo di bevanda, che piglia per la trachea per la via de' polmoni, donde si scaccia tossendo.

Lûnetta s. f. Lunetta. *T. d'archit.* Quello spazio a mezzo cerchio che rimane tra l'uno e l'altro peduccio delle vôlte, ove d'ordinario praticansi finestre.
" Lunetta. *T. milit.* Opera posta rimpetto alle facce delle mezze lune o d'un angolo rientrante della strada coperta.
" — Cerchio superiore delle casse che reggono il vetro degli orinuoli da tasca.
" — Parte dell'Ostensorio, così detta dalla sua forma di luna crescente, in cui s'adatta l'Ostia consacrata; dicesi anche Mezza lunetta.
" Mannaja a lunetta: Ferro a foggia di semidisco, tagliente dalla parte curva, di cui fanno uso i valigiaj, sellaj, ecc.
§ *Lûnette da bõtte;* Lunette: Quei due pezzi di fondo della botte, che han forma d'un segmento di circolo, e mettono in mezzo la mezzana e le contromezzane, e compiscono il fondo delle botti e de' tini.

Lungagnõn s. m. Spilungone, Fuseragnolo, dicesi per ischerzo a Persona magra e di assai alta statura.

Lungannia s. f. Lungàgnola, Lungheria, Lungaja, Lungaggine: Discorso lungo e nojoso.
" Tentennone, Tempellone, Ciondolone, dicesi di Chi è lento, irresoluto, e talvolta pigro nell'operare, Che non si cava mai le mani di nulla.
§ *Dâ de lungannie* V. *Dâ.*

Lunghessa s. f. Lunghezza: Una delle tre dimensioni del corpo solido.

Lungo add. Lungo: Che ha lunghezza, contr. di Corto.
" Lungo, Tardo, Lento, e dicesi non solamente di persona, ma anche di cosa che tarda a venire.
" — Prolisso, Diffuso, dicesi delle scritture.
— *ciù che a quaresima;* Più lungo che la quaresima o che la settimana santa, Più lungo o Maggior che il sabato santo, dicesi di Persona assai tarda nelle cose sue.
— *féua de moddo;* Sperticato: Lungo a dismisura, Sproporzionato per soverchia lunghezza.
§ *Ä ciù lunga, Ä lunga, A lung'andâ* V. queste voci alla lor sede alfabetica.
§ *A l'é lunga;* La è lunga o L'è lunga la camicia di Meo, suol dirsi con accento d'uggia e d'impazienza quando altri, seccandoci con chiacchiere

o altrimenti, si vuol fargli intendere che la finisca.

§ *Andâ in lungo;* Andar in lungo o alle lunghe o per le lunghe V. *Andâ.*

§ *Anima lunga;* Spilungone, Fuseragnolo V. *Lungagnōn.*

§ *Broddo lungo;* Brodo lungo V. *Broddo.*

§ *De collo lungo;* Collilungo: Che è di lungo collo.

§ *De lungo* V. questa voce alla sua sede alfab.

§ *E cose tiæ in lungo nō van mai ben;* L'indugio è vizio.

§ *In lungo* V. questa voce alla sua sede alfab.

§ *In lungo e in largo* V. *Largo.*

§ *O nō a pêu tiâ ciù guæi in lungo;* Non può menarla più a lungo, si dice d'Uno che non possa più vivere lungamente.

§ *Per lungo;* Per lungo o Per lo lungo: Per il verso della lunghezza di checchessia.

§ *Saveila lunga;* Saperla lunga, dicesi di Persona accorta, istruita e da poterla difficilm. aggirare.

§ *Tiâ in lungo, Tiâ in lungo ùn discorso* V. *In lungo.*

§ *Vin lungo;* Vino lungo, si dice Il vino annacquato.

Lûnn-a s. f. Luna: Il pianeta più vicino alla terra, e più comunem. Il satellite della medesima; che anche dicesi Minor pianeta.

» Luna, per Tutto il tempo del suo corso, cioè Un mese.

— *imbösa;* Luna a rovescio V. sotto *Avei a lûnn-a imbösa.*

— *néuva;* Luna nuova, Novilunio: Il tempo della luna nuova; dicesi anche Luna tenera.

— *pinn-a;* Luna piena, Luna in quintadecima, Quintadecima, Plenilunio, dicesi Quando la luna è in opposizione al sole.

§ *A-o ciæo da lûnn-a* V. *A-o ciæo.*

§ *Andâ a lûnn-e;* Essere a luna o lunatico V. *Andâ.*

§ *Avei a lûnn-a imbösa;* Aver la luna a rovescio, Aver i bachi o le paturnie, vale Esser di mal umore V. *Avei.*

» — *a lûnn-a in quintadecima;* Aver le lune o le paturnie, vale Esser di mal umore, torbido, malinconico, ecc.

» — *e masche de lûnn-a;* Parer una luna in quintadecima, vale Aver il viso molto grande e rotondo.

§ *Ciæi de lûnn-a* V. *Ciæo* s. m.

§ *Ëse de lûnn-a;* Esser allegro, di buon umore; e talora Esser di vena, Essere in buona, cioè Aver certa disposizione e talento vôlto a fare checchessia.

§ *Fâ a lûnn-a;* Far la luna, dicesi del Rinnovarsi della luna.

» — *vedde a lûnn-a in tō pōsso* V. *Biscebaggi.*

§ *Inversâse a lûnn-a;* Montar la luna, vale Montare in collera.

§ *Mâ de néuve lûnn-e;* Lattime: Bolle con molte croste che vengono nel capo ed anche per la vita ad alcuni bambini lattanti.

§ *Meza lûnn-a;* Mezzaluna o Lunetta V. *Mezalûnn-a.*

» Mezza luna. *T. mil.* Un'opera staccata di fortificazione fatta a guisa di rivellino, che si colloca innanzi alla cortina, ed è talvolta munita di due aloni o fianchi.

§ *Non ëse de lûnn-a;* Aver le lune o le paturnie, vale Esser torbido, maninconioso; e talora Non esser di vena.

§ *Trovâ ùn de bōnn-a lûnn-a;* Trovar uno in buona luna, vale Trovarlo di buon umore, disposto a compiacerti.

§ *Veggiâ ä lûnn-a e dormî a-o sô, nō s'acquista ni roba, ni önô;* Vegliar alla luna e dormir al sole, non fa nè pro nè onore. Prov. di chiaro significato.

Lunxi avv. Lungi, Lontano, Discosto V. *Lōntan* avv.

§ *Da lunxi;* Da lungi, Dalla lunge, Dalla lontana.

§ *Stâ da lunxi;* Star di lungi, vale Trattenersi in luogo alquanto lontano.

Lûo s. m. Mugolo, Mugolìo, Gagnolìo, Guajo: Quella voce inarticolata significante certo lamento compassionevole che fa il cane quando è alla catena e qualche volta anche per dolore.

» Guajo, Urlo, per Quella voce altresì la quale si manda fuori per tormento o dolore, sospingendo impetuosamente l'alito con suono, il quale si senta da lungi, ma non vi si discerna articolazione.

» Taccolo, figurat. per Cosa nojosa, Debito o altro: *Levâse ùn lûo;* Levarsi un taccolo.

» Metaf. detto di persona, vale Seccatore, Nojosò e sim.: *Ma che lûo che sei!* Ma il seccatore che siete!

§ *Fâ ùn lûo;* Trarre un guajo, Guaire, vale Lamentarsi, Gridare con alta e lamentevole voce.

Lûpin s. m. Lupino. T. bot. *Lupinus albus.* Pianta leguminosa, il cui stelo è ramoso, cilindrico, le foglie pelose, i fiori bianchi, grandi, a spighe terminanti; i semi che pur diconsi Lupini e volgarm. Ganajoli, rotondi, compressi. Sono racchiusi ne' bacelli come le fave e d'un gusto amarissimo. Fiorisce dal maggio al giugno. Questa pianta si semina d'ordinario per sovesci da ingrassare il terreno. - *Lupinaja,* Campo coltivato a lupini; *Lupinajo,* Colui che vende lupini.

Lûppa *(Mâ da);* Mal della lupa: Infermità di coloro che hanno sempre fame; altrim. Fame canina.

Lûppo o **Lûppōn** s. m. Lupaccio, detto per disprezzo ad Uomo, vale Ingordo, Ghiottone, Diluvione, Mangione.

Lurba s. f. Sansa: Frantumi delle scorze e delle peluje delle castagne secche V. *Lûggio* nel 2° sign. *Ventolacchio,* Il tritume quasi ridotto in polvere delle scorze prosciugate e riarse delle castagne, e da cui si ripuliscono prima di ridurle in farina.

****Lûrcio** add. Guercio, Strambo, Bercilocchio, Bircio, dicesi dal volgo di Chi ha gli occhi scompagnati V. *Strambo.*

Lûsciâ v. a. Abbinare o Far l'abbinatura. *T. cart.* Operazione delle botteghine *(lûsciêuje)* che consiste nel togliere gli scarti, cioè i fogli rotti o altrimente guasti, e nel pareggiare i buoni, i quali son mandati al maglio (*maggetto* V. questa voce).

Lûsciadô s. m. Bottega. *T. cart.* Stanza nella cartiera, dove le botteghine fanno l'abbinatura e l'acquidernatura dei fogli *(V. Acquaternâ),* quella avanti, questa dopo l'operazione del maglio.

Lûsciêuje s. f. pl. Botteghine. *T. cart.* Donne che lavorano nella bottega della cartiera V. sopra *Lûsciâ* e *Lûsciadô.*

Lûssao de mâ; Luccio di mare. T. ittiol. *Exox sphyræna.* Pesce di mare, che vive nel Mediterraneo, non meno che nell'Oceano Atlantico. Ha denti piccoli ed appuntati, sparsi sopra

la lingua e presso l'esofago. I suoi varj colori vengono rilevati dallo splendore della linea laterale, la quale è un poco curva in giù. È voracissimo, di rapina, snellissimo e rapido al nuoto.

Lûsso s. m. Luccio: Pesce d'acqua dolce, che ha la testa superiorm. alquanto piatta, la mascella superiore piana, quasi simile al becco dell'anitra, e più corta dell'inferiore; è fierissimo di rapina, non la perdonando agli altri lucci.

» Lusso, Sfoggio, Sfarzo: Pompa soverchia, Superfluità nel mangiare, nel vestire e altro, quasi a dimostrazione di magnificenza.

§ *Carossa de lûsso, Vestî de lûsso;* Carrozza di parata o sfarzosa, Abito di gala, Sfarzoso.

§ *De tûtto lûsso;* Di gran parata, A tutto sfarzo.

Lûstrâ v. a. Lustrare, Forbire, Pulire, Far rilucente, dicesi di checchessia capace di prendere il lustro.

— *e scarpe, i stivæ;* Lustrare le scarpe, gli stivali: Stendervi sopra la vernice o il nero da scarpe, e strofinandole con un setolino farle diventar lustre.

— *i rammi;* Renare i rami.

Lûstrâ s. f. Lustratura, Pulimento, Pulitura: L'atto del lustrare.

Lûstrapiante s. m. Lisciapiante, *T. calz.* Pezzo di bossolo bislungo, quadrangolare, talora un po' ingrossato ai due capi, che ha una gran cocca con un rialto che sporge da un lato; stropicciandolo bene intorno alle labbra del suolo e del guardione *(gardōn)* delle scarpe o stivali, le lustra mirabilmente.

Lûstrin s. m. Lustrino: Sorta di drappo di seta.

Lûstro s. m. Lustro, Lucentezza, Lucidezza: Qualità di ciò che è lucente.

» Lustro, Spazio di cinque anni.

— o *Bollettin da dâ a-e scarpe;* Cera o Ceretta o Nero da scarpe o da stivali: Mestura nera e consistente, colla quale si lustrano le scarpe e gli stivali. – *Cerettojo,* Chi fa e vende le cerette per lustrare le scarpe.

— *di panni néuvi;* Fiore: Quel lustro che hanno i panni quando sono nuovi.

» *Dâ ō lûstro a-e scarpe o stivæ;* Lustrare le scarpe o gli stivali.

» — *ō lûstro a-i panni;* Incartonare i panni, Dare il cartone, il lustro ai pannilani, Lustrarli.

» — *ō lûstro a-o marmo;* Dar il lustro al marmo: Arenarlo, Farlo più lucente.

Lûstro add. Lustro, Terso, Lindo, Liscio, Pulito.

— *cōmme ûn spēgio;* Pulito o Netto come uno specchio, cioè Ben forbito, Nettissimo.

Lûstrôu s. m. Lustratore: Colui che dà il lustro ai panni.

» Verniciajo, e nell'uso Lustratore: Colui che dà il lustro ai mobili di legno con vernice.

Lûtto s. m. Lutto, Pianto, Mestizia, Corrotto, Corruccio: Duolo, Cordoglio per morte di persona a noi cara.

» Bruno: Abito nero che si porta alcun tempo per la morte di parenti, di principi, ecc. – *Gramaglia* e al plur. *Gramaglie,* Abito lugubre, ed anche Quei panni, co' quali si velano i catafalchi o si addobban le chiese in occasione di mortorj.

» — per Quel velo crespo di color nero che si mette al braccio o al cappello in segno di lutto.

Lûvego add. Uggioso: Aggiunto di Luogo foltamente ombreggiato da alberi e macchie.

» Cupo, Tetro, Malinconico, Scuro e sim., dicesi di Appartamento, Stanza o Qualunque altro sito che abbia poco lume.

§ *A-o lûvego;* A bacio V. questa voce alla sua sede alfab.

Lûxe s. f. Luce: Fluido imponderabile che emana dal sole e dalle stelle fisse, il quale illumina gli oggetti e li rende visibili.

» Luce, per Levata del sole: *Appenn-a spunta a lûxe;* Appena spunta la luce.

» — Presso i Pittori, La luce cadente a proposito o mal a proposito sopra un'opera dipinta, onde dicesi: Un quadro è in buona o cattiva luce o sim.

» — Dagli Archit., murat. ecc. dicesi il vano di qualunque fabbrica, o armata o architravata, così Luce dei ponti, ecc.

» — Detto di Specchio, vale La sola lastra del cristallo che sia alquanto grande, con la sua foglia, esclusa la cornice e ogni altra intelajatura.

§ *Dâ ä lûxe;* Dare o Mettere in luce o alla luce, vale Pubblicare, e dicesi di libri, opere, ecc. Parlando di persona, vale Partorire.

§ *Dâ da lûxe;* Dar luce, vale Illuminare.

§ *Vegnî ä lûxe;* Venire in o alla luce: Essere pubblicato, inventato o discoperto novellamente; e parlando di persona, Esser nato.

Lûxëa s. f. Feritoja. *T. archit.* Balestriera o Piccola e stretta apertura fatta maestrevolmente nelle muraglie di rocche, cittadelle, torri, garette ed altre simili fabbriche da difesa. Questa è larga di dentro e stretta di fuori per uso di veder da lontano e trarre in occasione di guerra.

» Feritoje, per simil. dicesi anche a Quei piccoli buchi che son fatti nei capanni *(ōxellee),* di dove l'uccellatore sta in agguato degli uccelli che passano.

Lûxerna s. f. Lucerna. T. ittiol. *Polyprion cernium.* Pesce di mare, il quale ha qualche somiglianza col ragno *(lōasso),* ma è più panciuto, e comunem. assai più grosso, di colore verdigno o piombino. Ha due alette al capo e tre sulla schiena, le quali sono corredate di acuti e lunghi spuntoni; è privo di denti, ma ha la bocca larga e come una seghettina. È pesce di prima qualità.

Lûxente add. Lucente, Splendente, Risplendente: Che luce, Che risplende.

Lûxernâ s. m. Abbaino: Finestra sopra tetto, la quale si fa con una certa alzata di muro coperto per dar lume alle stanze, le quali per altro modo non lo possono avere, ed anche per uscir fuori sopra i tetti medesimi.

» Lucernario: Specie di torrioncino per dar lume alle sottoposte scale, quando esse non hanno luce laterale. Il lucernario è coperto di cristalli tenuti a padiglione in un telajo di ferro, difesi talora da rete metallica.

Lûxî v. a. Lucere, Rilucere, Splendere, Risplendere: Aver in sè e mandar luce. – *Luccicare* propriam. Il risplendere delle cose lisce e lustre, come pietre, armi e sim.

— *i êuggi;* Brillare, Luccicare gli occhi, Aver gli occhi luccicanti o che luccicano, dicesi per lo più di Chi è avvinazzato o cotticcio.

§ *A cavallo giastemmôu ghe lûxe ō peì;* A caval bestemmiato gli luce il pelo V. *Cavallo.*

§ *Aveì ō peì chi ghe lûxe;* Rilucere il pelo, figurat. Comparir benestante, Esser grasso e fresco e in buono stato.

§ *Chi lûxe de néutte;* Nottiluco.

§ *Comensâ a lûxi i éuggi;* Luccicare gli occhi o Cominciare a far gli occhi luccicanti, dicesi Quando per tenerezza o altro sono quasi sul punto di lagrimare.

§ *Fàla lùxi a ûnn-a persònn-a;* Regalar bene uno, Mostrarsegli generoso, più liberale del dovere; e dicesi per lo più in senso ironico.

§ *Tùtto quello chi lùxe ò non é òu;* Tutto ciò che luce, riluce o risplende non è oro. Prov. al quale possono far seguito i seguenti: Ogni lucciola non è fuoco, La castagna è bella al di fuori e dentro ha la magagna, cioè Tutto ciò che ha apparenza di buono non è sempre buono.

Lûxinga s. f. Lusinga, Blandimento, Allettamento: Falsa dolcezza d'atti o di parole per recar l'animo altrui alle proprie volontà ed utilità.

" Lusinga, Speranza, Fiducia.

Lûxingâ v. a. Lusingare: Allettare con false o finte o dolci parole o con altro modo per indurre a sua volontà o in suo pro; e comunem. Far che uno si pascoli di vane speranze, Ingannarlo con fargli velo alla verità.

§ *Lùxingâse* n. p. Lusingarsi: Lasciarsi prendere o vincere da una mal fondata speranza, da un ingannevole sentimento, da una falsa idea che si offre alla mente con apparenza diversa dalla verità.

Lûxingatô s. m. Lusingatore, Lusinghiero: Chi lusinga.

M

Mâ s. m. Male: Tutto ciò che nuoce di sua propria natura; rispetto a noi riguardasi come male Tutto ciò che si oppone alla nostra felicità o privaci d'un qualche bene, od è vôlto alla nostra distruzione.

" Male, per Infermità corporale: *O l'é ûn mâ diffiçile a guarî;* È un male difficile a guarire.

" — per Danno, Disgrazia, Pericolo: *O va incontro a ûn gran mâ;* Egli va incontro ad un gran male.

" — per Rovina, Guasto, Scandalo: *Ne poeiva nasce ûn gran mâ;* Ne poteva nascere un gran male.

" — per Peccato, Colpa, Delitto, Misfatto, Scelleratezza, Pravità: *Èse assùefæto a-o mâ;* Esser avvezzo al male.

— *attaccaticcio;* Male attaccaticcio o appiccaticcio o contagioso.

— *baggiéu;* Mughetto V. *Fanghetto.*

— *cadûto;* Mal caduco, Mal benedetto ec. V. *Cadûto.*

— *chi s'affæra* V. sopra *Mâ attaccaticcio.*

— *da còppa* . . . Malattia del garese del bue, prodottavi dalla pressione del giogo. Voce del contado.

— *da crava* . . . . Dolori di stomaco svegliati, secondo la volgare opinione delle donnicciuole, da indigestione di fichi freschi e vino nel medesimo pasto.

— *da fioretta;* Lombaggine: Mal de' lombi che affligge le bestie. Voce del contado.

— *da fòrchetta;* Zoppina. *T. veter.* Malattia che si genera fra le unghie delle bestie dal piè fesso, e specialm. le bovine e le pecorine.

— *da formìgoa;* Male dell'asino V. *Formìgoa.*

— *da lùppa;* Mal della lupa V. *Lùppa.*

— *da moi;* Mal da morire, Male pericoloso, Male che il prete ne goda.

— *da mòsca;* Moscajola. *T. veter.* Erpete che a preferenza affetta le gambe de' cani.

— *da mùa;* Pedignone: Infiammazione che per cagion del freddo in tempo d'inverno si genera ne' calcagni.

— *da nò pregâ manco a-e bestie;* Male che il ciel ne scampi i cani.

— *da pria;* Mal di pietra, Calcoli V. *Pria.*

— *da sitta* . . . Erpete umido che affligge i cani.

— *da sulla;* Glossantrace. *T. veter.* Male carbonchioso che si genera specialm. sulla lingua dei buoi, e talvolta anche nell'intestino retto.

— *da tarpa;* Talpa. *T. veter.* Tumore d'indole cancrenosa, che si genera nella regione cervicale degli animali equini.

— *d'éuggi;* Mal d'occhi V. *Èuggio.*

— *de famiggia;* Male o Morbo ereditario od organico.

— *de fegato;* Mal di fegato. - *Fegatoso,* Chi patisce mal di fegato.

— *de gôa;* Mal di gola, Angina V. *Anginn-a.*

— *dell'erba;* Coriaggine. *T. veter.* Sintoma d'affezione reumatica che attacca gli animali bovini.

— *de minsa;* Male di milza.

— *de moæ;* Mal di madre, Mal di matrice, Mal della donna, Male isterico o uterino, Isterismo.

— *de nervi;* Mal di nervi: Malattia che attacca generalm. le persone impressionabili, le quali s'agitano ad ogni causa morale o risentono i mutamenti atmosferici.

— *de nêuve lùnn-e;* Lattime V. *Lùnn-a.*

— *de pansa;* Mal di ventre, in term. med. Tòrmini: Premiti o Dolori del ventre, Dolori negl'intestini. Quando i premiti sono accompagnati da evacuazioni alvine si chiamano Dissenteria; se invece le evacuazioni sono abbondanti e senza premiti, diconsi Diarrea.

— *de peto;* Mal di petto, in term. med. Pleurisia e Pleuritide.

— *de ren;* Lombaggine: Mal de' lombi.

— *de San Zane* o *de S. Giovanni* V. *Mâ cadûto.*

— *de S. Lazzao;* Mal di S. Lazzaro: Ulcerazione generale della pelle.

— *de testa;* Mal di testa, e dottrinalm. Cefalalgia.

— *de zunte;* Artrite. *T. veter.* Malattia che attacca a preferenza le giunture de' vitelli da latte.

— *dò çervo;* Tétano V. *Tétano.*

— *dò gruppo;* Crup o Angina crupale V. *Gruppo.*

— *dò padrònn;* Ipocondria, Affezione ipocondriaca: Malattia cronica, a cui vanno soggetti gli uomini.

— *dò pei* . . . Malattia che si fa manifesta nelle donne entro i quaranta giorni del puerperio con caldo e freddo, dolori di capo e febbre, cagionata o dall'essersi fortem. incollerite o dall'aver mangiato cibi ad esse nocivi in tal periodo di tempo.

— *dõ perfi;* Menorragia, Metrorragia: Emorragia uterina.
— *dõ rospo;* Ràgnolo. *T. veter.* Malattia che si genera sotto la lingua de'cavalli, muli, asini e vacche.
— *dõ sciacco;* Strôfolo: Malattia della pelle che si manifesta sul mento e sulle labbra de' fanciulli in forma di crosta.
— *dõ scimiõn;* Marasmo, Emaciazione, Tabe mesenterica: Malattia propria de' bambini, prodotta ordinariamente dall' avere avuto un cattivo allattamento. Essi diventano magrissimi; la faccia prende aspetto quasi d'una scimmia; il ventre è grosso, tumido; le estremità mostrano un notevolissimo dimagramento come la faccia; le articolazioni sono pronunziatissime.
— *dõ verme;* Farcino, Mal di verme o Verme muro. *T. veter.* Malattia del cavallo che ha per natura tumori scirrosi, peduncolati, ed è contagiosa.
— *ereditäio* V. sopra *Mâ de famiggia.*
— *françeize;* Mal francese, Morbo gallico o celtico, Morbo venereo, Lue venerea, Sifilide.
— *incûrabile;* Male incurabile, insanabile, irrimediabile, senza rimedio.
— *porchin;* Rosolìa del majale, Fuoco di S. Antonio. *T. veter.* Grave eruzione cutanea ne' majali.
— *renin* V. sopra *Mâ da fioretta.*
— *rõsso* V. sopra *Mâ porchin.*
§ *Avei mâ d'appartoi;* Essere soprapparto.
§ *Aveise a mâ o pe-a mâ ûnn-a cosa;* Aversi a male, Recarsi a male, Aver per male una cosa, si dicono del Ricevere con indignazione checchessia V. *Avei.*
§ *Çercâ õ mâ cõmme i meghi* V. *Çercâ.*
§ *Chi fa mâ, mâ s'aspête* V. appresso *Chi fa mâ, nõ s'aspête ben.*
§ *Chi fa mâ, nõ s' aspête ben;* Chi ad altri inganni tesse, poco ben per sè ordisce, ovv. Chi altri tribola, sè non riposa. Prov. di chiaro signif.
§ *Chi ha fæto õ mâ, faççe a penitensa;* Chi ha fatto il male faccia la penitenza, Chi ha fatto il piscio a letto lo rasciughi ovv. Chi piscia rasciughi, Chi imbratta spazzi. Prov. chiaro.
§ *Chi me vêu ben me fa cianze, chi me vêu mâ me fa rie* V. *Ben* s. m.
§ *Chi rie dõ mâ di atri, õ sò se gh'approscima V. Approscimâ.*
§ *Da ûn mâ spesso ne nasce ûn ben* V. *Ben* s. m.
§ *Dî mâ de tûtto;* Apporre alle pandette o al sole, vale Biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia.
§ *Fâ dõ mâ;* Far del male, Commetter del male, Essere malfaciente: Arrecar danno in parole o in fatti, Danneggiare, Offendere.
§ *Fâ mâ d'ûnn-a persõnn-a;* Dolere d'uno, Averne compassione, Sentirne dolore.
§ *Fâse mâ;* Farsi male, Restar offeso.
» — *mâ da lõ;* Darsi il dito negli occhi, Darsi la zappa sui piedi, Tagliarsi le legna sui ginocchi, Schiacciarsi le noci sul capo: Farsi pregiudizio da sè.
§ *In tûtto gh'é õ sò ben e õ sò mâ;* Ogni ritto ha il suo rovescio, Ogni farina ha la crusca, Ogni cattivo ha alcun che di buono, Ogni buono ha alcun che di cattivo.
§ *Mette mâ;* Metter male, Metter biette, Seminar zizzania, discordie, scandali: Incitare, Irritare altrui contro chicchessia. E chi fa dett'uffizio dicesi Commettimale, Malabietta, Malazeppa.
§ *Nõ fâ mâ a nisciûn;* Non torcere un pelo ad alcuno: Non gli far torto o dispiacere alcuno nè in detti, nè in fatti.
§ *Nõ gh'é mâ;* Non c'è male: Più che mezzanam.
§ *O ben õ non é mai mâ, O ben õ vinçe, e õ ma õ f.... i schéuggi* V. *Ben* s. m.
§ *O mâ õ ven in carossa e õ se ne va co-e scrossue;* Il male viene a libbre e vassene a once, Il male viene alla francese e se ne va alla spagnuola, cioè Viene in fretta e va via adagio.
§ *Vegnî mâ;* Svenirsi, Venir meno alcuno.

Mâ avv. Male, contr. di Bene; Malamente, Con mal modo, Iniquamente, Malvagiamente, Aspramente, Con danno.
§ *Andâ mâ;* Andar male: Andar fuori del diritto e buon cammino, Andar fuori del desiderio, Riuscire a mal fine.
» — *mâ ûnn-a cosa;* Andar male o a traverso una cosa, Ir male: Far mala riuscita, Misvenire, Aver mal esito.
» — *de mâ in pezo;* Andar di male in peggio, vale Aggravar nelle disgrazie, Peggiorare, Aggiunger male a male.
§ *Bûttâ mâ;* Riuscir male, Far cattiva riuscita V. *Bûttâ.*
§ *Dî mâ;* Dir male, contr. di Dir bene; e talora per Biasimare V. *Dî.*
§ *Fâla mâ;* Farla male, vale Scapitarvi, Perdervi, Rimettervi.
§ *Fâ mâ;* Mal fare, Misfare: Commettere male o mal fatto, Operar malamente; e talora Dolere, Sentir dolore in qualche parte del corpo.
» — *mâ i sò cõnti;* Far male i suoi conti V. *Cõnto.*
» — *mäprò ûnn-a cosa;* Saper male d'alcuna cosa, vale Averne dispiacere.
§ *Fâse mâ vedde, Fâse mâ voei* V. *Fâ.*
§ *Mâ chéutto;* Mal cotto, Guascotto: Non del tutto cotto.
§ *Mâ vestîo;* Male all'ordine, Male in arnese, vale Mal vestito.
§ *O ben o mâ;* O bene o male V. *Ben* avv.
§ *Stâ mâ;* Star male: Essere in cattiva sanità o in cattivo stato. Talora Disdire, Non convenirsi; e parlando d'abiti o sim., Non tornar bene.

Mâ s. m. Mare: Universal congregamento delle acque che circondan la terra e che in più luoghi la cuoprono; e più propriam. Quella parte dell'Oceano che s'interna nelle terre; e prende moltissimi nomi diversi secondo i paesi che bagna. I principali mari sono l'Atlantico, il Pacifico, il Glaciale, il Baltico, il Germanico, il Mediterraneo, l'Adriatico, il Caspio, il Rosso, l'Arabico, ecc.
» Mare, per L'acqua del mare: *O mâ õ m'ha tûtto bagnôu;* Il mare mi ha bagnato da capo a piedi.
» — per simil. dicesi d'Ogni grande abbondanza: *Mâ de ricchesse, de delizie, ecc.;* Mar di ricchezze, di gaudii, ecc.
— *carmo, Mâ carmo cõmm'éuio* V. *Carmo, Ëuio.*
— *de leva;* Mare di leva V. *Leva.*
— *féugo e donna sõn trœ cose cattive;* Mare, fuoco e femmina, tre male cose.
— *grosso;* Mar grosso, Mar truculento, Mare in burrasca o burrascoso: Mar fremente, imperversato, che spuma e ribolle, Mar che frange, Mare abburuffato.
— *sensa fõndo;* Mare profondigorgo: Mare che in sè involve gorghi profondi, abissi profondissimi, e dicesi dell'Oceano.

§ *Ægua de mâ;* Acqua di mare: Sorta di color turchino assai chiaro; ed anche Gioja di questo colore, che pur si dice Acqua marina.
§ *Andâ per mâ;* Andar sopra mare, vale Navigare.
§ *Bùttâ in mâ, Bùttâ in mâ ùn bastimento* V. *Bùttâ.*
§ *Cacciâ in mâ ùn in t'ùn sacco c'ùnn-a pria a-o collo;* Mazzerare: Gettare una persona in mare legata in un sacco con entrovi una gran pietra.
§ *Çercâ ùn pe mâ e pe tæra* V. *Çercâ.*
§ *De là da-o mâ;* Oltre mare.
§ *Êsighe dõ mâ;* Esservi o Far mare, Incontrare o Avere del mare, e intendesi sempre mare grosso e molto agitato.
§ *Flùsso e riflùsso dõ mâ* V. *Marea.*
§ *Loda õ mâ e tëgnite ä tæra* V. *Lödâ.*
§ *O mâ õ l'é in burrasca;* La marina è turbata o gonfiata, lo diciamo figurat. Quando veggiamo uno in collera e pieno di maltalento.
§ *O mâ õ comensa a fâse sentî;* Il mare s'abbaruffa, Comincia la burrasca.
§ *Patî õ mâ;* Mareggiare, dicesi L'avere quel travaglio di stomaco ch'eccita il vomito, che molti ricevono dal navigare.
§ *Portâ dell'ægua a-o mâ* V. *Ægua.*
§ *Spiaggia dõ mâ;* Spiaggia, Lido.
§ *Tùtt'ægua chi va in mâ* V. *Ægua.*
§ *Vento de mâ;* Vento dal largo: Quello che viene dal mare verso la terra; che anche dicesi Vento di sotto.
§ *Viaggiâ per mâ;* Viaggiare per mare.

Macâ s. m. Macà o Macào: Sorta di giuoco da carte che fassi in due, e si pratica nel modo seguente: Si prendono cinque carte per ognuno, e, non facendo verun conto delle figure, si contano soltanto le unità dei punti segnate nelle altre, lasciando a basso le decine. Un numero di punti che sia minore d'otto vince un sol punto; se è di otto ne vince due: di nove tre; di dieci quattro, e finalmente di undici vince cinque punti, che allora dicesi *Far uno.* Si noti che se le cinque carte date sono tutte figure, allora si vincono quattro punti, ed è lo stesso che Far dieci, locchè dicesi *Giffra.*

Macacco s. m. Macacco. T. st. nat. *Simia cynamolgus.* Animale della famiglia delle scimmie, e la più brutta tra esse. Ha il pelo bruno-verdiccio nelle parti superiori del corpo, grigio-bianchiccio nelle inferiori; ha una macchia bianchiccia fra gli occhi, e la coda nericcia. La femmina si distingue dal maschio per la faccia circondata da peli grigi, e per alcuni peli che sulla sua testa formano una specie di ciuffo. Abita nell'Africa meridionale.
» Figurat. Bertuccione, Babbuino, Caramogio, Figura da cembali, dicesi per improperio ad Uomo brutto e deforme, e renda aria, per così dire, al macacco.

Maccaja s. f. Tempo umido, Tempo grasso, Aria umida.

Maccarõin s. m. pl. Maccheroni, ed a Firenze e in altri luoghi della Toscana Cannelloni: Certe paste fatte a guisa di cannelli, che si mangiano per minestra al brodo o asciutte, condite con burro o sugo di carne e formaggio. – *Maccheroni* si dicono a Firenze Quei larghi tagliatelli da noi detti *Picagge* V. questa voce.
§ *Cazze õ formaggio in scì maccarõin* V. *Formaggio.*
§ *Êse ciù grosso che l'ægua di maccarõin* V. *Ægua.*
§ *O formaggio õ nõ guasta i maccarõin;* Formaggio non guasta sapore V. *Formaggio.*
§ *O neghieiva õ pasto all'oste cö maccarõn in sciä barba;* E' negherebbe il pajuolo in capo, Direbbe che il biscotto non ha crosta o che la neve non è bianca, dicesi di Chi nega un fallo benchè manifestissimo.

Maccetta s. f. Macchietta, Macchiuzza. Dim. di Macchia; altrim. Tecca, Teccola.
» Bozza. *T. pitt.* Quel modello o quadro che conducono i pittori quasi principio di lavoro di pittura, per poi farlo maggiore nell'opera.

Maccettinn-a s. f. Macchiettina, Macchiolina, Macchierella. Dim. di Macchietta.
» Macchierella, per Piccolo abbozzo o disegno V. *Maccetta* nel 2° significato.

Macchetto *(A)* V. *A macchetto.*
§ *Fâ macchetto;* Accozzar le carte, Far maccatella: Mariolare, Far frode nel giuoco.

Macchinâ v. a. Macchinare: Ordinare, Disporre l'ingegno e l'arte agl'inganni, Tessere insidie, Ordire frodi, Insidiare.
» Dicesi talvolta semplic. per Abbacare, Mulinare, Fantasticare; ma usasi d'ordinario in mala parte.

Macchinetta s. f. Macchinetta: Piccola macchina.
» Siringa V. *Sciringa* nel 2° signif.

Macchinicca s. f. Martinicca. Voce d'uso fior. Così chiamano i carrozzai e i cocchieri Un ordigno di più maniere, congegnato in modo che quando il legno va alla china, si viene a mettere fra le ruote un ostacolo qualunque per cui non possono girar libere; e così i viaggiatori sono sicuri di non ribaltare.

Macchinismo s. m. Macchinismo: Il complesso e il congegnamento di macchine.

Macchinista s. m. Macchinista: Colui che inventa, fabbrica e fa muover le macchine.
» Macchinista: Artefice che provvede al buon andamento delle macchine, e all'uopo ne ripara alcuni guasti accidentali.

Maccia s. f. Macchia: Segno e Tintura che resta nella superficie de' corpi per qualsivoglia accidente, diverso dal loro proprio colore.
» Macchia, figur. per Tuttociò che offende comecchessia l'onore, la riputazione, la coscienza, ecc.
» — Usato al plur. diconsi dagli Astron. Certe parti oscure che si osservano col telescopio nel disco del sole, della luna ed anche di qualche pianeta.
» Macchia, per Selva spinosa, intralciata, folta.
— *chi ha penetrôu;* Macchia rafferma, cioè vecchia, penetrata.
— *chi nõ va ciù via;* Macchia indelebile.
— *chi ven in sciä pelle;* Chiazza, Chiosa: Macchia ch'esce fuori della pelle e che viene altrui per la vita.
— *dell'êuvo;* Occhio: Macchietta che è in un punto della superficie del tuorlo e contiene l'embrione del pulcino.
— *d'êuio, de grasso;* Frittella e Frittello V. *Ciæstra.*
— *d'inciostro;* Sgorbio e Scorbio: Macchia d'inchiostro sulla carta.
§ *Fâ andâ via e macce;* Smacchiare, Cavar le macchie.
§ *Impîse de macce;* Sfrittellarsi.

§ *Levâ e maccé;* Cavar le macchie, Smacchiare.
§ *Sciortî féua e macce;* Manifestarsi, Apparire, Dare infuora le macchie.
§ *Spûatûa da maccia;* Gora: Quel segno circolare che rimane intorno al luogo ov'era una macchia che non sia stata ben levata.

Macco add. Denso, Spesso: Aggiunto d'inchiostro, vale Che bene non iscorre.

Macilente add. Macilente, Macilento, Gracile, Stenuato, Magro, Smunto.

Mâ contento add. Malcontento, Scontento: Non contento, Non soddisfatto, Disgustato.

Mäcordì s. m. Mercoledì, Mercordì: Il quarto giorno della settimana.
— *scûoto;* Mercoledì delle Ceneri: Chiamasi così da noi tal giorno, perchè in questo si puliscono *(se scûan)* le stoviglie dal grasso di carnevale.

Macramè s. m. Asciugatojo, Sciugatojo, Asciugamano: Pannolino tessuto a opera con pènero e frangia, per rasciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato.

Mâ creansôu add. Mal creato, Screanzato, Mal allevato, Mal educato: Persona senza creanza, rozza e villana nel procedere.

Madamma s. f. Madama: Nome d'onore che si dà a Donna di grand'affare.
— *pataffia;* Basoffiona, Un diavol di monna cionna, Mastaccona, dicesi per ischerzo a Femmina paffuta e contegnosa, corpulenta, grassa e raggiunta.

Madonna s. f. Madonna, dicesi per eccellenza La Ss. Vergine.
— *da Candiœa;* Candellaja, Candellara, Candelora V. *Candiœa.*
§ *Donna e madonna;* Donna e madonna, nei contratti de' Notaj vale Padrona assoluta.

Madonnava s. f. Ava, Avola, Nonna: La madre del padre o della madre; quasi Madonna ava.
§ *Cianze a madonnava;* Pigolare, dicesi propriam. di Coloro che, ancorchè abbiano assai, sempre si dolgono e sempre chiedono.

Madonninn-a s. f. Madonnetta, in signif. d'Imagine della B. Vergine.
» Dicesi talora per complimento, Angela, Angiola: *Che bella madonninn-a;* Oh viso angelico! Oh leggiadra angioletta!
» Tignosa, Bubbola maggiore: Sorta di fungo mangereccio V. *Tignôsa.*

Maddre s. f. Madre: Titolo che si dà per venerazione alle monache.
§ *Madre Badessa;* Badessa, Abbadessa, Madre badessa: Grado superiore fra le monache.

Maddreperla s. f. Madreperla. T. st. nat. *Mytylus margaritiferus.* Specie di conchiglia, nella quale dicono generarsi la perla. Viene dalle Indie, ed è come le ostriche composta di carbonato di calce, con materia animale.
» Madreperla: Materia bianca perlata rilucente, formata dagli strati interni dei gusci di nicchj marini.

Maddrevïa s. f. Madrevite: Propriam. Quell'arnese che i magnani adoperano per formare le viti.
» Cacciavite: Piccolo strum. da strignere le viti e levarle.

Madrasso s. m. Madras. Voce d'uso: Stoffa, il cui ordito è di seta e il ripieno di cotone.

Mæ s. m. Mio: La cosa di mia proprietà, di mio dominio, Il mio, Il fatto mio: *Dô mæ ne véuggio fâ quello che véuggio;* Io vo' fare del mio quel che mi piace.

Mæ; Mio e Mia, al plur. Miei e Mie: Aggett. possess. che da noi si usa indeclinabilm. senza differenza di genere e di numero: *Mæ poæ, mæ moæ, i mæ frœ, e mæ séu;* Mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle.

Mâ edûcôu V. *Mâ creansôu.*

Maen *(Fidé);* Anfitriti V. *Fidé.*
§ *Savei de maen;* Saper di mare, vale Aver odore e sapore d'acqua di mare.

Maenn-a s. f. Marina, Mare, e talora Costa di mare.
» Marina: Nome che abbraccia Tutto ciò che è relativo al servizio navale d'uno Stato, cioè i materiali, le persone, la loro amministrazione e la relativa contabilità; la direzione e il maneggio di tutti i mezzi marittimi; in altre parole per Marina s'intende La somma delle cose marittime d'uno Stato, e si suddivide in Marina da guerra e Marina mercantile.

Maestæ s. f. Maestà, antic. Magestà: Apparenza che apporti seco dignità, venerazione, autorità e rispetto.
» Maestà, per Titolo d'imperatore e di re.
— *divinn-a;* Maestà divina, dicesi per eccellenza Iddio.
§ *Delitto de lesa maestæ;* Crimenlese, Delitto di lesa maestà.

Maèta s. f. Maretta: Piccola conturbazione del mare, ovv. Quando il mare non è grosso, ma fa le onde spesse e spumose e travaglia assai le navi.

Maeûgio s. m. Becco corvino, Uncino da calafati, Maguglio: Quello strum. fatto a foggia di gancio, di cui si servono i calafati per cavar le stoppie vecchie dai commenti del bastimento.

Mæximo add. Medesimo, poetic. Medesmo, Stesso, Istesso: Che non è un altro, Che non è differente.
§ Alle volte usasi assolutam. in senso neut. e vale La medesima cosa: *Mi hò fæto ô mæximo;* Io feci il medesimo o lo stesso.

Mäfæto add. Malfatto: Fatto male, Senza proporzione, Fatto colle gomita.
» Malfatto, detto di persona, vale Deforme, Brutto.

Mäfiaddo add. Diffidente, Malfidente, Sfidato, Sfiduciato: Che non si fida, Sospettoso.

Magagna s. f. Magagna, Vizio, Difetto; e dicesi così del corpo come dell'animo.

Magagnâse V. *Ammagagnâse.*

Magagnôu V. *Ammagagnôu.*

Magara! avv. Magari! Magari Dio! Dio il volesse! Così fosse! Domine fallo! L'*utinam* dei Latini.

Magazzin s. m. Magazzino: Stanza ove si ripongono le merci, le derrate e simili.

Magazzinaggio s. m. Magazzinaggio: L'uso del magazzino e Ciò che si paga per avere un tal uso, che dicesi Spesa di magazzinaggio.

Magazzinê s. m. Magazziniere: Chi è preposto alla custodia dei magazzini, o che, essendone proprietario, gli affitta altrui, e intendesi per lo più di quelli dove si ripongono le biade.

Maggetta s. f. Alzana, Alzaja, Maglietta. *T. mar.* Cavo manesco della grossezza di tre o quattro pollici per lo più ad uso di piccoli tonneggi od anche di rimurchio.

Maggetto s. m. Maglio. *T. cart.* Pesante

martello di ferro, a bocca piana, mosso dall'acqua, e sotto il quale si battono e si lustrano i quinterni della carta.

§ *Færo dõ maggetto;* Boga: Grossa fascia di ferro che accerchia la stanga del maglio, e da cui sporgono lateralmente due grossi perni, che per una certa rassomiglianza son chiamati Poppe.

§ *Màrmao dõ maggetto;* Pietra: Grosso cubo di marmo, liscio e lustrato nella faccia superiore, sulla quale, anzi sulla sovrapposta Presa di carta, cade e batte il maglio.

Maggettõn s. m. Magliettone. *T. mar.* Cavo piano della grossezza di nove pollici circa che serve per tonneggio ed altri usi.

Maggia s. f. Maglia: Piccolissimo cerchietto di ferro o d'altro metallo, de' quali cerchietti concatenati si formano le armature dette di maglia e le catene.

» Maglia, per similit. dicesi Ciascuna di quelle ripiegature di filo a foggia d'altrettanti cappietti o staffettine concatenate le une colle altre, col mezzo de' ferri da calze o degli aghi da telajo.

» — per Ciascuno dei vani formati da ciascuna ripiegatura nella calza, e dicesi anche parlando di reti sì metalliche e sì da corda, di spaghetto e d'altro.

— *cheita;* Maglia scappata: Quella che per rottura di filo trovasi lenta e allargata, e non più concatenata colle maglie vicine.

§ *Fæto a maggia;* Fatto a maglia, Arretito, Reticolato, vale Fatto a anelli, Fatto a guisa di reti, Che ha similit. colle reti.

§ *Scappála da ûnn-a maggia rõtta,* e per corruz. *da ûnn-a mûägia rõtta;* Uscire pel rotto della cuffia, dicesi dell'Aver commesso qualche errore e liberarsene senza spesa o danno.

§ *Tiá sciù e magge cheite;* Riprendere o Ripigliare le maglie scappate è Il riconcatenarle le une colle altre, le inferiori colle superiori, fermandone l'ultima con punto dato coll'ago.

§ *Travaggi de maggia;* Lavori di maglia, diconsi Quelli fatti di filo o sim. col mezzo di ferri, come calze, camiciuole, ecc.

Maggiêu s. m. Magliuolo. *T. agric.* Sermento il quale si spicca dalla vite per piantarlo.

Maggio s. m. Maglio. *T. calaf.* Martello grande di legno che serve a cacciare i ferri da calafatare nei commenti e intervalli della bordatura di un bastimento; i due lati sono guerniti di di due ghiere di ferro.

» Maglio, per Altro martello di legno, di cui servonsi i bottaj per battere i cerchj alle botti.

» — Quell'arnese appartenente alla macchina detta Berta o Castello, col quale si dànno i colpi per ficcare i pali nel fare le palafitte.

Maggiô s. m. Maggiore. *T. mil.* Quel grado nella milizia che è tra il Luogotenente-colonnello ed il primo Capitano d'un reggimento, superiore a questo ed inferiore all'altro, dal quale riceve gli ordini per trasmetterli a tutte le compagnie.

» Maggiore, nel num. del più, Gli antenati, Gli avi.

» — Tutti quelli ai quali dobbiamo ubbidienza.

— *de piassa;* Maggiore di piazza o della piazza: Quell'ufficiale superiore che nelle fortezze tiene il primo luogo dopo il Governatore od il Comandante, per soprantendere ad ogni particolare del servizio che vi si fa dalla guarnigione.

— *generale;* Maggior generale: Titolo d'Uffiziale generale negli eserciti, il quale fa presso il Generalissimo quelle stesse funzioni che il Maggiore d'un reggimento presso il suo Colonnello, ricevendone gli ordini e curandone l'esecuzione in tutti i loro particolari.

Maggiô s. f. Maggiore: Da' Logici si dice la prima parte ossia La prima proposizione d'un sillogismo regolare, ed è chiamata Maggiore perchè ha un più ampio ed esteso senso che la proposizione minore come quella che contiene il termine principale: *A maggiô a l'é insûlsa, a minô temeraria e a conseguensa ridicola;* La maggiore è insulsa, la minore temeraria e la conseguenza ridicola.

Maggiô add. Maggiore, Più grande. Nome compar. che indica Superiorità. In questo signif. è stato ed è frequentem. usato nella Milizia il qualificativo di Maggiore, come aggiunto di grado o carica, la superiorità della quale sopra un'altra dello stesso nome si abbia a distinguere esattamente; quindi gli appellativi di Sergente maggiore, di Ufficiale maggiore, di Cappellano maggiore, di Chirurgo maggiore ecc., che con questo aggiunto vengono indicati nella loro qualità di Superiori ai sergenti, agli uffiziali, ai cappellani, ai chirurghi ordinarj, ecc. — Notisi che nella Milizia ogni qual volta il titolo di Maggiore viene anteposto al nome, viene considerato e adoperato come sost. e viceversa quand' è posposto.

» Maggiore, per Colui che è più d'età.

» — Dai Legisti dicesi Quegli che ha l'età idonea per maneggiar le cose sue; altrim. Maggiorenne contr. di Minorenne.

— *d'etæ;* Maggiornato: Maggiore per conto di nascita; altrim. Primogenito.

§ *Artà màggiô;* Altare maggiore, vale L'altare principale.

§ *Stato maggiô;* Stato maggiore. *T. mil.* Un corpo d'uffiziali, cui si affidano importanti uffizi di guerra ed anche Ogni aggregato di uffiziali fuori delle ordinanze che sono destinati a vegliare le esecuzioni di tutti i particolari del servizio militare in una fortezza o in un quartier generale.

Maggioransa s. f. Maggioranza, Maggiorìa, Superiorità, Preminenza.

» Maggiorità: La parte maggiore d'un dato numero di persone o che sono in un consesso o che discutono qualche cosa o che fanno uno squittinio.

Maggiordommo s. m. Maggiordomo e Majordomo: Colui che nelle case de' grandi e nella corte di Principi ordina e soprantende.

Maggioritæ s. f. Età maggiore, e nell'uso anche Maggiorità, dicesi da' Legisti Lo stato di uno che ha compito gli anni 21 ed è reso capace di tutti gli atti della vita civile.

» Maggiorità V. *Maggioransa* nel 2° signif.

— *d'ûn reggimento;* Stato colonnello. *T. mil.* Nome collettivo che comprende Tutti quegli uffiziali che fanno parte d'un reggimento di fanteria o di cavalleria fuori delle compagnie.

Magistrato s. m. Magistrato: Adunanza di uomini con podestà di far eseguire le leggi e di giudicare.

» Magistrato, si dice altresì di Ciascuna delle persone che lo compongono.

Magistratûa s. f. Magistratura: Nome collettivo di Tutti i membri che compongono il Magistrato.

» Magistratura: Ufficio e Giurisdizione del Magistrato.

Magnâ s. f. Manata e Manciata: Tanta quantità di materia quanta si può tenere o strignere con una mano.

» Botta dàta colla mano.

» Manella, Manello, Manipolo: Quella quantità d'erbe, di foglie, di paglia d'ogni sorta di cereali che il mietitore può abbracciare in una brancata e tagliare in un sol tratto colla falce.

§ *A magnæ* m. avv. A manate, A manciate V. questa locuz. alla sua sede alfab.

§ *Dâ ûnn-a magnâ a ûnn-a cosa;* Ghermire, Aggrappare, Carpire: Il pigliare checchessia con destrezza e velocità.

Magnæra s. m. Bravaccio, Cospettone, Cospettaccio, Spavaldo e nell'uso tosc. Sbarazzino: Quegli che nel portamento, nelle parole e in checchessia procede sfrontatamente e con maniere avventate.

§ *A magnæra* m. avv. Alla brava, Alla sgherra, Alla sbricca, e nell'uso tosc. Alla biricchina, Alla sbarazzina.

§ *Fâ da magnæra;* Far il bravaccio, il cospettone, il cospettaccio.

Magnan V. *Magnin.*

Magnanimitæ s. f. Magnanimità: Grandezza, Altezza d'animo, Generosità.

Magnaninn-a s. f. Sterpàgnola, Magnanina, Beccafico di Provenza. T. ornit. *Sylvia provincialis.* Uccello del genere delle Silvie, che ha il becco nerastro con la base della mascella inferiore gialliccia; iride castagno-rossiccia; margine delle palpebre nudo e rosso; pileo, lati della testa, cervice, dorso, scapolari e sopraccoda, color cenerino-cupo; penne dell'ali bruno-nere; piedi giallastri. Annida assai raro in Polcevera nelle vallate fresche e fosche di Borzoli. Emigra in settembre e ritorna in aprile.

Magnesco add. Manesco: Inclinato e pronto a menar le mani.

Magnesia s. f. Magnesia, Ossido di magnesia. *T. farm.* Terra alcalina bianca, dolce al tatto, insipida, insolubile nell'acqua, che inverdisce il siroppo di viole, attira l'acido carbonico dell'aria e non rinviensi pura in natura.

Magnetizzâ v. a. Magnetizzare: Influenzare uno colla forza della propria volontà, ossia Agire sul sistema nervoso dell'individuo sottoposto all'azione d'un altro.

Magnetta s. f. Manale. *T. calz.* Striscia di pelle che fascia la palma e il dorso della mano, a riparo di essa nello stringere fortemente i punti tirando lo spago.

— *di fœri da stiâ;* Presa: Panno lino o altro tessuto ripiegato a più doppj per tenere in mano i caldi ferri da stirare.

§ *Magnette co-e meze dïe;* Guanti a mezze dita: Specie di guanti di lana o di pelle, le cui dita, aperte in cima, non vestono se non la metà inferiore delle dita della mano, le quali così si fanno libere per iscrivere e per altri esercizi o lavori. – *Mitténe* o *Mozzettine* diconsi Quei guanti senza dita, lavorati a traforo, che son portati dalle donne.

Magnificâ v. a. Magnificare, Esaltare, Sublimare; e per estens. Aggrandire con parole, Esagerare.

Magnifico s. m. Medico. Voce nostra antica ed oggi caduta in disuso.

Magnin s. m. Conciacaldaje, Concialavezzi V. *Stagnacassarolle.*

Magniscarco s. m. Maniscalco e Maliscalco: Quegli che ferra i cavalli; dicesi anche Ferratore, ma è voce poco usata.

Magnolia s. f. Magnolia: Genere composto d'alberi e d'arbusti a foglie persistenti e caduche. Riescono alberi grandi ed eminentemente ornamentali la *Magnolia grandiflora* e le sue varietà, cioè l'*oxoniensis, la stricta,* la *longifolia, obtusifolia, microphylla* ed altre; non riescono che arbusti la *Magnolia fuscata* e la *pumila.* Fioriscono nell'estate e producono fiori grandi, bianchi, odorosi, imitanti la forma d'un tulipano.

Magnûscâ v. Brancicare, Stazzonare, antic. Mantrugiare: Rivolgersi checchessia per le mani, malmenandolo e quasi insudiciandolo.

Magnûscōn s. m. Brancicone: Che brancica tutto e tutto vuol toccare.

Magōâ V. *Magnûscâ.*

Magōn s. m. Crepacuore: Gran travaglio d'animo; Accoramento, Disgusto, Patema, Rancura, Afflizione.

Magro s. m. Magro: Carne di vitella o sim., senza grasso intorno.

» Magro, per Cucinatura di cibi, ne' quali non entri carne di animali terrestri o d'uccelli: *Mangiâ de magro, Fâ de magro;* Mangiar di magro, Far di magro.

§ *Giōrni de magro;* Giorni magri V. *Giōrno.*

Magro add. Magro, contr. di Grasso.

» Magro, figurat. Piccolo, Tenue, Scarso.

— *cōmme ûn picco* o *cōmme ûn agûo;* Magro allampanato o lanternuto, Magro strinato, Viso di stecco, Secco come una gratella, e scherzevolm. Asciutto e ben condizionato, vale Magro eccessivamente.

§ *Fâla magra;* Viver di bujo come le piattole V. *Fâ.*

§ *Raxōin magre;* Ragioni del venerdì, Ragioni di pan caldo, Ragioni meschine.

§ *Terren magro;* Terreno magro, arido, bretto, sterile, infecondo.

§ *Vegnî magro* o *secco;* Immagrire, Smagrare, Dismagrare.

» — *magro* o *secco all'eccesso;* Diventar come un graticcio da seccar le castagne, Diventar una strega magra o distrutta, o come una gatta che abbia mangiato lucertole, Non aver più che pelle e ossa, Diventar trasparente, Stecchire.

Magrōn s. m. Palombaro: Chi va sott'acqua per pescarvi o per cercar roba o per altra consimile operazione; altrim. Marangone.

» Marangone, Mergo, Smergo: Genere d'uccelli acquatici, dell'ordine de' Palmipedi, che s'immergono e nuotano sovente sott'acqua dove si procacciano il vitto cibandosi di pesciolini e di piccoli animali acquatici. Ve n'ha di più specie.

Majâ v. a. Maritare: Dar marito alle femmine, Congiungerle in matrimonio.

§ *Majâse* n. p. Maritarsi, Prender marito.

Majagarsōn s. f. Sgualdrinella V. *Scorlùssoa.*

Maicîù avv. Non mai, Non giammai, Non mai più: In nessun tempo.

Majeû s. m. Madiere. *T. mar.* Il pezzo di mezzo d'ogni costa che forma il fondo del bastimento e s'incassa nella chiglia ad angoli retti.

Majezzo s. m. Matrimonio: Contratto fra uomo e donna di vivere insieme fino alla morte, Unione legittima dell'uomo e della donna col vincolo conjugale; altrim. Maritaggio, Maritamento, Sposalizio, Connubio, Nozze.

Maifabene s. m. Facimale, dicesi per lo più di Fanciullo che mai non si fermi e procuri sempre di far qualche danno; Furfantello, Tristazzuolo. Detto di persona adulta, Furfante, Malfattore, Mascalzone.

Maimõn *(Gatto)* V. *Gatto.*

Mainâ s. m. Marinaro e Marinajo: Colui che fa professione di navigare, qualunque sia il suo grado, la sua classe e la portata della barca con cui si naviga. – Gerarchicamente dicesi Marinaro o Marinaro semplice Quell'uomo di mare che non ha gradi o dignità.

§ *Mezo mainâ* V. *Gaffa* nel 1° signif.

§ *O bõn mainâ õ se conosce a-o cattivo tempo;* Il buon marinaro si conosce al cattivo tempo. Prov. che vale L'uomo coraggioso si conosce al tempo del pericolo.

§ *Voti da mainâ;* Voti da marinajo: Proponimenti che durano quanto il pericolo.

Mainaesco add. Marinaresco: Aggiunto di Tutto ciò che è relativo ai marinari, come Arte marinaresca, Vita marinaresca, Lingua marinaresca, Gente marinaresca.

§ *A mainaesca* V. questa voce alla sua sede alfab.

Mainaja s. f. Marinaria e Marineria: L'insieme di tutti i marinari, detti altresì Gente marinaresca.

Mainasso s. m. Scirocco V. *Sciõco.*

Mäinvïo avv. Malvolentieri, Di mala voglia, Di mal cuore, Di male gambe, A malincorpo, A malincuore, contr. di Volentieri.

***Majo** V. *Marïo.*

***Maizia** V. *Malizia.*

***Maiziõso** V. *Maliziõso.*

***Malædi** avv. Appena appena, A malapena, Tosto che, ecc. Voce del cont. V. *A malapenn-a.*

Malafin *(Fâ a);* Scipare, Mandare a male, Guastare checchessia.

Malagrazia s. f. Malagrazia, Sgarbatezza, Sgarbo, Sgraziataggine, Svenevolezza, Rozzezza.

» Detto di persona, vale Sgraziato, Sguajato, Sgarbato, Spiacevole, Disavvenevole, Rozzo, Incivile, Senza garbo, Senza grazia, Disadatto, Zotico; e sostantiv. Tànghero.

Malandæto add. Malandato, dicesi di Chi per malattia ha perduto il colore e ha dato, come suol dirsi, nelle vecchie; altrim. Grullo, Pallido, Smunto, Sparuto, ecc.

Malanno s. m. Malanno: Somma disgrazia.

» Malanno, per Malattia: *Piggiâse ûn malanno;* Pigliarsi un malanno.

» — per Uomo tristo, che commette male, che tribola, molesta, ecc.: *O tale õ l'é proprio ûn malanno;* Il tale è un vero malanno.

» — Si usa anche per imprecazione: *Che te pigge õ malanno;* Malanno ti colga, Malanno che ti alloggi, Dio ti dia il malanno, Canchero ti mangi, Cacastecchi ti venga, Ti mangi il vermocane, Gavocciolo a te.

Malapaga s. m. Mala paga, Mala detta: Cattivo pagatore.

Malapenn-a *(A)* V. *A malapenn-a.*

Malattia V. *Maottïa.*

Malaziõn s. f. Trista o Cattiva azione, Cattiveria, Ribalderia, Tiro, Mal tratto, Ingiuria, Offesa e sim.

Maledî v. a. Maledire, Male dicere, Imprecare: Pregar male, Abominare con parole, contr. di Benedire.

Malediziõn s. f. Maladizione e Maledizione: Preghiera colla quale si pronuncia il male contro alcuno, questo desiderando e imprecando, contr. di Benedizione.

§ *Ëse a malediziõn in l'ûnn-a casa, ecc.;* Essere la maledizione in una casa, in un affare, dicesi dell'Andar tutte le cose a traverso e non riuscir secondo il desiderio.

Malefiziôu add. Ossesso, Indemoniato, Indiavolato; ed usasi talora anche come sost.

Malemmo s. m. Malemme, Cospettone, Cospettaccio, Bravaccio, Tagliacantoni.

Malignâ v. n. Malignare: Trattare malignamente, Tribolare, Molestare, Travagliare, Vessare, Bistrattare, Angariare.

§ *Piggiâ a malignâ ûnn-a persõnn-a;* Consumar uno, Malignarlo, Vessarlo, Tormentarlo, ecc.

§ *Malignâse* n. p. Malignarsi, Tribolarsi, ecc.

Malignitæ s. f. Malignità: Malvagità d'animo disposto per propria natura a nuocere altrui, ancorchè non vi sia l'utile proprio.

Malizia s. f. Malizia: Invenzione attuale e mentale di usare e pensare ogni reità; Mala volontà, Reo talento.

» Malizia, per Astuzia, Arte ed Attitudine ad ingannare, Scaltrimento, Scaltrezza, Artificio ed Inganno, antic. Versuzia.

§ *Con malizia;* A o Con malizia. Posto avverb. vale Maliziosamente, Malizialmente, Astutamente, Artatamente.

§ *Mette in malizia;* Metter la malizia dove non è, Scaltrire: Di rozzo e inesperto far altrui astuto e sagace.

Maliziõso add. Malizioso: Che ha malizia, Astuto.

Malõa *(Andâ in);* Andar in rovina, Guastarsi, Deperire, ecc. V. *Andâ.*

Malocco s. m. Batuffo, Battuffolo, Struffo, Struffolo, Strufolo, Luffo; quest'ultima è voce antiq.: Qualunque piccola massa di roba ravviluppata e ravvolta insieme malamente e senza cura; e si dice di stoppa, di lino, di bambagia, di panni e simili cose.

Mamà s. f. Madre, Mamma; questa 2ª voce dicesi per lo più da' fanciulli.

Mambrûcca V. *Manbrûcca.*

Mamma s. f. Bàlia: Donna che, salariata, allatta i figliuoli altrui; dicesi anche Nutrice, Allevatrice.

— *da laddri;* Ricettatore V. *Laddro.*

§ *Dâ a mamma;* Dare a bàlia, vale Dare ad allattare i bambini ad altrui.

§ *Da doppo che l'hò dæto a mamma nõ l'hò mai ciù visto...* Maniera di dire famigliare che vale Nol vidi mai in vita mia o Nol conosco.

§ *Ëse a mamma;* Essere a bàlia, dicesi di fanciulli che stanno in casa della bàlia per essere quivi allattati.

§ *Salãio da mamma;* Baliàtico: Prezzo che si dà per allattare un fanciullo.

§ *Tegnise ûnn-a cosa a mamma;* Tener a bàlia

una cosa, figurat. vale Indugiare molto a sbrigarla o a restituirla.

Mamma; Bomba: Nel giuoco fanciullesco del capanniscondere *(a scōndillô)* è Il luogo privilegiato e dichiarato immune, al quale chi tra i giuocatori arriva e giunge a toccarlo senz'esser prima fermato da chi è stato sotto, resta esente d'andar sotto egli stesso.

Mammagrande s. f. Nonna, Avola, Ava, V. *Madonnava.*

Mammalûcco s. m. Mammalucco, Zugo, Baggeo, Barbagianni, Sguscialasagne, Stolido, Sciocco, Scimunito.

Mamminn-a s. f. Mammina, Mammuccia. Vezzegg. di Mamma, ed è lo stesso V. *Mamà.*

Mampâ V. *Manpâ.*

Man s. f. Mano, antic. Mana, nel plur. Le mani: Quel membro del corpo umano che è congiunto all'estremità del braccio e che serve a varj usi, come Pigliare, Toccare, ecc.

» Mano, figurat. per Ajuto: *Nisciûn m'ha dæto man;* Nessuno mi diede mano.

» — per Forza, Autorità: *Ghe véu a man da Giûstizia;* Ci vuole la mano della Giustizia.

» — per Potenza o Virtù: *A man de Dio a pêu tûtto;* La mano di Dio può ogni cosa.

» — per Suolo o Coperta di checchessia: *G'han dæto ûnn-a man de cô;* Vi diedero una mano di colore.

» — per Carattere o Scrittura: *O l'ha ûnn-a bella man;* Egli ha una bella mano.

» — per Banda, Lato, Parte: *O l'ëa dä man drïta;* Egli era a man destra.

» — per Qualità o Condizione: *O l'é troppo de bassa man;* Egli è troppo di bassa mano.

» Volta, Fiata: *Ghe son stæto due moen dä fïa;* Vi fui due volte consecutive.

— *d'opera;* Mano d'opera: Lavoro delle mani che un manifattore pone nel fare una tal cosa, e massimamente dicesi dai muratori: *A sola man d'opera a cōsta çento scûi;* La sola mano d'opera costa cento scudi, cioè Il puro lavoro delle mani, senza i materiali ecc.

— *drïta;* Mano ritta, Manritta e Marritta, ma meno usato: La mano destra.

— *mancinn-a;* Mano manca, Mano stanca, Mano mancina o Mancina assolut.: La mano sinistra.

§ *Accompagnâ a man;* Menar la mano, dicesi del Reggerla che si fa a chi mal sa o mal può farlo per iscrivere.

§ *Alsâ e moen;* Alzar le mani, vale Dare, Percuotere: *O l'alsa continuamente e moen;* Egli alza continuamente le mani.

§ *A man, A man armâ, A man drïta, A man salva, A man scinistra* V. *A man* alla sua sede alfabetica.

§ *A moen zunte* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

§ *Atto de man, trœto da villan;* Gioco di mano, gioco di villano.

§ *Avei ä-e moen ûnn-a cosa, Avei ä man, Avei ä man ûn lêugo, ûnn-a cosa, ecc.* V. *Avei.*

» — *bōnn-a man in tûtto, Avei e moen in pasta, Avei e moen lunghe* V. *Avei.*

» — *bōn zéugo in man;* Avere o Tenere buono in mano, figurat. vale Esser in buono stato dell'affare o della cosa di che si parla (figura detta dal giuoco delle carte).

» — *e moen lighæ;* Aver le mani legate, figur. Non poter operare.

» — *e moen nette;* Aver le mani vergini d'una cosa o Esser vergine d'alcuna cosa, vale Non avervi parte.

» — *e moen pertûzæ;* Aver le mani larghe, vale Usar liberalità, ed anche Esser largo nello spendere.

» — *in man, Avei in man tanto da.... Avei in te moen* V. *Avei.*

» — *pe-a man ûn cavallo;* Avere o Tenere per mano un cavallo, vale Guidarlo colla mano a piede.

» — *pe-e moen* V. *Avei.*

» — *pe-e moen ûnn-a cosa;* Aver tra o fra mano o le mani una cosa, vale Averla in pronto.

» — *sempre e moen all'äia* V. *Äia.*

§ *Aveine quanti n'hò in man;* Essere alla macina, Non ne aver un per medicina, Esser povero in canna, Esser brullo.

§ *Batte de moen* V. *Batte.*

§ *Baxâ a man o e moen a ûnn-a persōnn-a* V. *Baxâ.*

§ *Capitâ in te moen;* Venire, Capitare, Pervenire alle o nelle mani, vale Dare fra mano.

§ *Cazze de man;* Cader di mano, cioè in terra.

» — *in man d'atri, Cazze in te moen* V. *Cazze.*

§ *Cede a man;* Ceder la mano, vale Dar la preminenza, Cedere il luogo.

§ *Chi ha in man ha vinto;* Chi tien tiene. Dettato prov. di assai chiaro significato.

§ *Cioccâ de moen;* Batter le mani, vale Applaudire.

§ *Co-e moen scrollando;* A man vôte, cioè Senza alcuna cosa in mano.

§ *Con tûtte due e moen;* Ad ambe le mani, A due mani.

§ *Cresce in man;* Crescere in mano.

§ *Crêuzo da man;* Concavo della mano: La parte opposta al dosso.

§ *Dâ a man, Dâ a man salva, Dâ a primma man, Dâ de man, Dâ man a ûn travaggio, Dâ de moen in te bële, Dâ in te moen, Dâ l'ûltima man a ûn travaggio, Dâ man* V. *Dâ.*

§ *Dâ mente a-e moen d'ûnn-a persōnn-a;* Aver cura alle mani altrui, vale Osservare che altri non rubi o fraudi.

§ *Dâse man;* Darsi la mano, Impalmarsi.

§ *Dâ ûnn-a man a ûnn-a persōnn-a;* Dar una mano a uno, vale Ajutarlo tanto o quanto in un tal lavoro.

» — *ûnn-a* o *ciù moen a ûnn-a cosa;* Dar una o più mani a checchessia, vale Tingerlo o Colorirlo o Impiastrarlo una o più volte.

§ *De bassa man;* Di bassa mano, vale D'umile condizione.

§ *De man dō tale;* Di mano del tale, parlandosi di Quadro o Pittura o altro, vale Dipinto da esso.

§ *De man in man* V. *De maniman.*

§ *De mæ, de tò, de man d'ûn tale;* Di mano mia, tua ecc. di alcuno, parlandosi di scrittura, vale Scritto da me, da te, ecc., da alcuno.

§ *Ëse ä man;* Essere alla mano, dicesi di persona che sia affabile, trattabile, cortese; e talora Esser comodo, vicino.

» — *in te moen d'ûnn-a persōnn-a;* Essere in mano d'uno, vale Essere in potere altrui; e talora Esser diretto, regolato da uno.

» — *lesto de man;* Menar le mani come un berrettajo: Esser inclinato a rubare.

» — *streito de man;* Essere stretto di mano, vale

Essere avaro; che anche dicesi Aver la gotta o i pedignoni alle mani, Aver le mani aggranchiate.
§ *Ëse de man;* Aver la mano: Nel giuoco vale Essere il primo a fare, a cominciare il giuoco.
§ *Fâ co-e moen e co-i pê;* Far colle mani e coi piedi: Adoperare ogni maggiore possibile sforzo in checchessia.
§ *Fæto a man;* Manofatto e Manufatto: Fatto a mano.
§ *Fâ man bassa;* Far man bassa: Non dar quartiere, Disfare interamente.
§ *Féua de man;* Fuor di mano, vale Lontano dall'abitato, Distante dalla strada maestra.
§ *Formigoà e moen* V. sotto *Smangià e moen.*
§ *Guägnâ de man;* Antivenire; Prevenire, Furar le mosse: Esser prima dell'altro a far checchessia.
» — *de man ō cavallo;* Guadagnar la mano, si dice del cavallo che più non sente il freno.
§ *Laoà de man;* Lavorare di mano, figurat. e in m. b. Rubare.
§ *Lasciâse scappâ de man ûnn-a cosa;* Lasciarsi uscir di mano alcuna cosa, vale Permettere che altri se ne faccia padrone; e talora Trascurare o Perder l'occasione.
§ *Lavâse e moen d'ûnn-a cosa;* Lavarsi le mani di checchessia, figurat. Non se ne impacciar più.
§ *L'é megio perde ûn dïo che a man* V. *Dïo.*
§ *Levâ man;* Levar mano, vale Cessare di fare.
§ *Libbro a man;* Libro a mano, vale Manoscritto.
§ *Ligâ e moen a ûnn-a persönn-a;* Legar altrui le mani, Dar sulle mani, figurat. vale Impedirgli d'operare in alcuna cosa.
§ *Manezzâ e moen;* Menar le mani, vale Dare, Battere, Percuotere.
§ *Man per man* m. avv. Di mano in mano, Successivamente.
§ *Mescià e moen;* Menar le mani, vale Lavorare, ed anche Affrettarsi in far checchessia.
§ *Mette a man contro ō pertûzo;* Apporsi al vero vale Indovinare.
» — *a man in t'ûnn-a cosa;* Metter la mano in alcuna cosa, vale Provvedervi, Rimediarvi.
» — *e moen addosso a ûn;* Porre le mani addosso altrui, vale Prendere uno, Pigliarlo, Catturarlo, Impadronirsene: e talvolta Percuoterlo.
» — *e moen in t'ûnn-a cosa;* Metter le mani ad una cosa, vale Impiegarvi l'opera sua.
» — *in te moen;* Metter o Porre nelle mani o tra le mani o in mano, vale Dare o Consegnare in potere.
» — *man;* Mettere o Por mano, vale Cominciare.
» — *man a parlâ d'ûnn-a persönn-a;* Metter mano in uno, vale Cominciare a parlar d'uno.
» — *man a ûnn-a cosa;* Metter mano o Manomettere, vale Principiare a servirsi d'essa; e talora Dar di piglio: *Han misso man a-e remme;* Misero mano ai remi.
§ *Mettise in te moen d'ûnn-a persönn-a;* Mettersi nelle mani d'alcuno, vale Affidarsi alla sua direzione.
§ *Nō savei quante dïe s'ha in te moen;* Non sapere quante dita si ha nelle mani, vale Non saper quello che dovrebbe sapere ognuno.
§ *Nō veddisene né in man né in bōcca;* Finir una cosa in saggiuoli, vale Consumarla a spilluzzico senza trarne utile alcuno.
§ *Ommo ä man;* Uomo alla mano, vale Uomo affabile, cortese, gentile, grazioso.
§ *Parlâ co-e moen;* Favellar colle mani, figurat. vale Dare, Battere, Percuotere.
§ *Passâ pe-e moen d'ûnn-a persönn-a;* Passar per le mani d'alcuno, dicesi degli affari, negozj, ecc., che alcuno tratta; e talora Aver parte in alcuna cosa, Non potersi concludere senza di lui.
§ *Perde a man a ûnn-a cosa;* Chi non usa disusa.
§ *Per man;* Per mano, cioè Per mezzo.
§ *Piggià a man* V. sopra *Guägnâ de man.*
§ *Piggiâghe a man;* Far pratica, Impratichirsi.
§ *Portâ in man;* Portare in mano, vale Portare palesemente colla mano e senz'altro ajuto.
» — *ûn in parma de man;* Tenere o Portare uno in palma di mano, vale Proteggerlo, Accreditarlo, Porlo in credito, in istima presso il mondo, Magnificarlo, Farne risaltare le qualità e i meriti.
§ *Porze a man;* Andar pezzendo o accattando, Limosinare.
§ *Remettise in te moen d'ûnn-a persönn-a;* Rimettersi nelle mani d'alcuno, vale Porsi nell'arbitrio e nella volontà d'alcuno.
§ *Sbörsâ ä man;* Dare alla mano, vale Dare altrui di presente, e dicesi di danari.
§ *Scappâ de man;* Uscir di mano.
§ *Scrïto a man;* Scritto a mano, Manoscritto, cioè, Non istampato.
§ *Smangià e moen;* Pizzicar le mani, figur. vale Aver prurito di battere o Stare per battere una persona.
§ *Stâ in man o in te moen d'ûn de fâ o de nō fâ ûnn-a cosa;* Essere o Stare in mano altrui di fare o non fare checchessia, cioè Stare in sua facoltà, in suo arbitrio.
§ *Stâsene co-e moen in man o co-e moen in sciä pansa;* Starsi colle mani a cintola o colle mani in mano o spenzolate o ciondoloni, Star cortese, vale Stare ozioso, Non operare.
§ *Tegnî a man sōrva a testa;* Tener la mano o le mani in capo ad alcuno, vale Aver l'occhio che non erri, e dicesi di Dio.
» — *e moen a posto o a lëugo;* Tener le mani a sè, vale Astenersi di toccar checchessia, ed anche di Percuotere alcuno.
» — *man;* Tener mano o di mano: Esser complice o consenziente, Correr nel fatto; che anche dicesi Reggere il lazzo, Regger la gatta.
§ *Toccâ a man;* Toccar la mano, Dare o Tôrre commiato.
» — Far santà, dicesi de' bambini Quando per far motto toccano la mano altrui.
» — Ugner le mani V. sotto *Vunze e moen.*
» — *con man;* Toccar con mano: Accertarsi di checchessia con dimostrazione evidentissima.
» — *man;* Dar la mano, Promettere.
§ *Ultima man;* Ultima mano, vale Compimento, Perfezione.
§ *Unn-a man lava l'atra, e tûtte due lavan a faccia;* Una mano lava l'altra e due il viso. Prov. dinotante Che reciprocamente uno dee compiacere e ajutare all'altro.
§ *Un trœto de man;* Un tratto di mano, vale Uno spazio lungo quanto andrebbe un projetto tirato colla mano.
§ *Vegni a-e moen;* Venire o Pervenire alle mani o in mano o fra mano o per le mani, vale Capitare, Occorrere, Dar nelle mani, Presentarsi avanti: *O primmo libbro che m'é vegnûo a-e moen;* Il primo libro che mi venne alle mani.

— Venir alle mani o alle prese, Azzuffarsi.
§ *Vunze e moen;* Ugner le mani, si dice del Presentare i giudici o altri ufficiali per corromperli.
§ *Zéugo de man;* Giuoco di mano, vale Ghermìnella, Artifizio, Frode, Inganno.
§ *Zùà a-e moen d'ûnn-a persōnn-a;* Giurare nelle mani ad alcuno o di alcuno, che abbia la pubblica autorità di ricevere il giuramento.
§ *Zùgà a man a man;* Giuocare testa a testa, vale Giuocare a solo a solo.
— *a man cäda;* Fare a scaldamane: Sorta di giuoco puerile che si fa accordandosi in più a porre le mani a vicenda una sopra l'altra, posata la prima sopra un piano e traendo poi quella di sotto, porla sopra tutte le altre, battendo forte per riscaldarsele.
§ *Zunze e moen;* Giunger le mani, Chiuder le mani, vale Congiungerle, per lo più in atto di preghiera.

Manæa s. f. Mannaja: Coltello grande, per lo più con due manichi, e particolarm. Quello che usa il boja a tagliar la testa.
„ Mannaja, Pestarola: Quella larga e lunga lastra di ferro ben temperato ad acciajo e ben affilata dalla parte di sotto, confitta in un cilindro di legno tanto più lungo di essa lastra quanto basti per presentare due manichi. Si adopera a due mani e serve a pestare la carne di majale da far salsiccia, salami, ecc.

Manaman V. *Amannaman.*

Manate s. f. pl. Manaide. *T. pescat.* Sorta di rete da pescar le acciughe.

Manbrûcca s. f. Gran carro: Carrettone a larghe ruote e di gran capacità, tirato da più cavalli.

Mancâ v. n. Mancare: Far mancamento, Commetter errore, fallo, peccato, Peccare.
„ Mancare, per Non esser a sufficienza: *Ne manca ō tempo;* Ci manca il tempo.
— Venir meno: *Ghe manca ō fiato;* Gli manca il fiato.
— Venir meno della vita, Finir di vivere, Venire a morte, Uscir di vita, Morire: *L'é mancóu ûn bravo poœ de famiggia;* Mancò un buon padre di famiglia.
— Venir meno, Fallire: *Chi ō l'é chi ghe manca?* Chi è che ci manca?
— Scemare, Peggiorare di stato, di forza, di vigore e sim.: *Vaddo mancando de giorno in giorno;* Io vo mancando di giorno in giorno.
— Trasandare, Dimenticare di far qualche cosa: *Nō manchiö de fà ō mœ doveì;* Non mancherò di fare il mio dovere.
— Restar di fare, Desistere, Cessare: *O sô ō nō manca de lùxî dappertùtto;* Il sole non manca di splendere ovunque.
— Essere assente: *Mancavan quattr' ommi;* Mancavano quattr' uomini.
— In term. marin. si dice Quando la nave non si presta prontamente alla maniera delle vele e all'azion del timone per virar di bordo; e parlandosi di vento, vale Calmarsi.
— *a-i patti;* Mancar di fede o della fede, Romper la fede.
— *all'appello;* Mancare alla chiamata o all'appello V. *Appello* nel 2° signif.
— *a-o doveì;* Mancar del dovere.
— *a schéua, a messa;* Marinare la scuola, la messa: Tralasciar d'andarvi, di udirla.
— *a sé mœximo;* Mancare a se stesso, vale Non fare ciò che richiederebbe la propria fama, dignità, convenienza e sim.
— *de coraggio;* Mancar d'animo o dell'animo, vale Perdersi d'animo.
— *de fede;* Mancar di fede o della fede e anche assolutam. Mancare, Vegliare, Romper la fede, Non attener i patti e le promesse.
— *de parolla;* Mancar di parola o della parola, e anche assolutam. Mancare, vagliono Non mantenere ciò che si è promesso.
— *de speransa;* Mancar di speranza, vale Perder la speranza, Diffidare totalmente, Disperare.
— *de vitta;* Mancar di vita, vale Morire.
— *d'ûnn-a cosa* o *d'ûnn-a persōnn-a;* Mancar di una cosa o d'una persona, vale Non averla, Esserne senza, Averne difetto; *Me manca a mōnæa;* Mi mancano i danari.
— *ō chéu;* Mancar l'animo, il coraggio; e talora Svenire, Venir meno, ecc. V. *Chéu.*
— *ō colpo;* Mancare, Fallire il colpo, Andar a vuoto.
§ *Da mi nō manca;* Da me non manca, vale Non è colpa mia se, Non son cagione io se, Da me non procede se non.
§ *L'é mancóu poco che;* Poco mancò, Poco restò, Restò da poco, Fu ad un pelo che, dicesi per dinotare Fu vicina ad avvenire una data cosa.
§ *Nō l'é mancóu ûn ette che* V. sopra *L'é mancóu poco che.*
§ *Nō mancâ chi faççe, chi digghe ûnn-a cosa;* Non mancare chi faccia, dica o sim. una cosa, vale Esservi chi fa, dice o sim. una cosa.
§ *Nō mancâ ûnn-a cosa in t'ûn léugo;* Non mancare checchessia in un luogo, vale Esservi: *Son stæto a ûn disnâ dōve nō mancava ninte;* Fui ad un pranzo dove non mancava nulla.
§ *O l'ha puia che ghe manche a tæra sōtto i pé;* Teme che gli manchi il terreno, o il terreno sotto i piedi, dicesi d'un Avaro ansioso della sua fortuna e che sta sempre in timore di perdere il suo.

Mancamento de chêu; Deliquio, Sfinimento, Svenimento, ecc. V. *Chéu.*

Mancansa s. f. Mancanza, Mancamento, Trascorso, Colpa, Fallo, Errore, Peccato, Vizio, Difetto.
„ Mancanza, per Deficienza, Penuria, Difetto, Scarsità e simili.
§ *In mancanza de cavalli i axi trottan* V. *Axe.*

Mancatô s. m. Mancatore: Che manca, e per lo più dicesi di Chi manca di parola, di fede, ecc.

Manchetto add. Monco: Senza mano o Con mano storpiata; altrim. Monchino, Moncherino.

Mancin s. m. Mancino: Che adopera naturalmente o per assuefazione la sinistra mano in cambio della destra.
§ *Drito e mancin;* Ambidestro, Mancino manritto: Che si serve ugualmente d'ambe le mani.

Mancin add. Mancino, Sinistro, contr. di Destro.
§ *Dä mancinn-a;* A mancina. Posto avv. vale A mano sinistra, Dal lato manco.
§ *Man mancinn-a;* Man mancina o sinistra: La mano opposta alla destra.
**§ *Parlà dä man mancinn-a;* Abbajare, Anfanare: Favellare sconsideratamente e senza proposito, Dire spropositi.
**§ *Roba fæta dä man mancinn-a;* Lavoro fatto a bardosso, a occhio e croce, alla peggio.

Mançinâ V. *Manezzâ.*

Mancinaddo V. *Mancin.*

Mancinn-a s. f. Mancina: Macchina di legname o di ferro posta sul murato d'una riva di porto o sopra una calata (V. *Caladda* nel 1° significato), che serve a sollevare ed abbassare pesi gravissimi per imbarcarli o sbarcarli; come pure serve a sollevare ed abbassare gli alberi maggiori d'una nave, sia per collocarli nelle loro gole, sia per levarli quando si vuol disarmarle.

Manco avv. Meno, Manco, ma usasi da noi sempre colla negativa avanti: *Nõ e posso dâ de manco ûn çenteximo;* Non le posso dare di manco un centesimo. *Nõ gh'é manco ûn prœve da dî messa;* Non c'è manco un prete da dir la messa.

§ *A-o manco* avv. Almeno, Almanco, Per lo meno.

Mancomâ avv. Manco male, Meno male, Non è poco, Gran mercè, Lodato sia Dio o simil cosa.

» Talora per Appunto, Senza dubbio, S'intende, Sicuramente, Certamente.

Manda s. f. Chiamata: Asterisco, Numero o altro segno che nelle scritture rimanda a qualche rimessa, cioè a qualche aggiunta o correzione o annotazione posta in margine o a piè di pagina o in fine, e si ripete al principio della rimessa.

Mandâ v. a. Mandare: Comandare che si vada; Inviare, Spedire.

» Mandare, usasi anche assolutam. senza esprimere la persona o la cosa che si manda: *G'hò mandôu a fâ ûnn-a vixita;* Mandai a fargli una visita, a visitarlo.

» — per Concedere: *Prego ô Segnô ch'ô ve mande fôrtûnn-a;* Prego il Signore che vi mandi ventura.

— *a balla;* Mandar la palla: Nel giuoco della palla si dice del Tirarla sul tetto o alla volta di quelli con cui si giuoca.

— *a ciammâ ûnn-a persõnn-a;* Mandar per uno, vale Mandarlo a chiamare, Farlo venire a sè.

— *ad esecûziõn;* Mandare ad esecuzione, vale Eseguire.

— *a dî, a ciammâ, ecc.;* Mandar dicendo, Mandar chiamando e sim., vagliono Mandar a dire, Mandar a chiamare, ecc.

— *a fâ leze ûnn-a persõnn-a* V. *Leze.*

— *a fõndo ûn bastimento;* Mandar a fondo o a picco un bastimento, vale Sommergerlo.

— *a legnœgo;* Mandar a Legnago (paese del Veronese), vale Percuotere col bastone, Bastonare V. *Bastõnâ* (verbo).

— *all'atro mondo;* Mandar all'altro mondo alcuno, vale Mandarlo all'altra vita, Farlo morire.

— *a lûssin* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

— *a picco* V. sopra *Mandâ a fõndo.*

— *a posta;* Mandare a posta, cioè Mandare alcuno o alcuna cosa per qualche determinato effetto.

— *a riverî;* Mandare raccomandazione, Mandare a riverire, a salutare.

— *a sfiddâ;* Mandare il guanto, cioè il segno della disfida.

— *co-e gambe all'äia;* Mandar a gambe alzate o levate, Mandar all'aria, figurat. Far andare altrui in precipizio, Rovinarlo.

— *co-i ciù;* Mandar tra i più, vale Far morire.

— *da Erode a Pilatto;* Mandar da Erode a Pilato: Mandar alcuno da una persona ad un'altra coll'apparenza di giovarle, ma senza concludere.

— *inderrê;* Rimandare, Mandar indietro.

— *in exilio;* Mandar in esilio, Esiliare, Proscrivere.

— *in fûmme ûn progetto, ecc.;* Mandar in fumo un progetto, un trattato e sim., vale Sventarlo, Renderlo vano.

— *in menissi;* Mandar in bricioli, in minuzzoli; Sminuzzolare, Stritolare.

— *in paradiso;* Mandar cogli angioli a cena, vale Uccidere.

— *in Piccardia;* Mandare in Piccardia, figur. Far impiccare.

— *in rovinn-a;* Mandar in rovina, in precipizio, in esterminio, in malora, vale Rovinare V. sopra *Mandâ co-e gambe all'äia.*

— *in sù e in là;* Mandar attorno, vale Mandare or qua e or là.

— *in scê fôrche;* Mandare al diavolo, alle birbe, alle forche, Dare il cencio, lo sfratto: Discacciare da sè con vilipendio.

— *ûn abito a stûdio;* Mandar un vestito o simil a leggere, a studio, vale Impegnarlo.

— *via;* Mandar via, Licenziare, Congedare, Dare l'erba cassia, Dar il puleggio, il cencio o l'ambio o lo sfratto.

— *via in sce duî pê;* Mandar via in tronco.

— *zù;* Mandar giù, Ingojare, Ingollare, Inghiottire, Trangugiare.

§ *Andæ che ô Segnô ô ve ne mande;* Andate in pace o alla pace di Dio, Andate in buon'ora: Modo di licenziare altrui con bella maniera, e per lo più i poveri, ai quali non si può o non si vuol fare elemosina.

§ *Chi vêu vadde, chi nõ vêu mande;* Chi vuol vada e chi non vuol mandi, Chi va lecca e chi non va si secca, Non hai più bel messo che te stesso. Prov. dinotanti che Chi vuol ottenere una cosa vada per sè.

§ *O Segnô ô manda ô pan a chi nõn ha de denti* V. *Dente.*

Mandarin s. m. Arancia mandarina: Specie d'arancia piccola e deliziosa, di polpa vinosa e assai profumata. L'albero, chiamato da' Botan. *Citrus aurantium nobilis*, è originario delle Indie orientali, ma da epoca antichissima acclimatato in Italia, specialmente a Malta, nell'Italia meridionale e nelle nostre riviere. Esso fiorisce in maggio e giugno, ed ha le foglie d'un bel verde e assai lanceolate.

» Mandarino, nell'uso dicesi Quegli che al giuoco del pallone getta esso pallone al battitore.

Mandamento s. m. Distretto, e nell'uso anche Mandamento: Estensione del territorio, in cui un giudice esercita la sua giurisdizione.

Mandatäio s. m. Mandatario: Colui che per mandamento d'altri fa alcuna cosa.

» Mandatario, comunem. presso noi dassi tal nome a Colui chè è al servizio d'una Congregazione o Confraternita.

Mandillâ s. m. Borsajuolo, Tagliaborse: Colui che si ficca nella folla per rubare borse, fazzoletti, ecc. Noi lo diciamo *Mandillâ* da *Mandillo* (fazzoletto o pezzuola), e i Fior., anch'essi come noi, lo dicono Pezzajuolo da Pezzuola *(mandillo).*

Mandillâ s. f. Pezzolata: Tanta roba quanta ne cape in una pezzuola.

» Pezzolata, per Colpo dato colla pezzuola.

Mandilletto s. m. Pezzolina, Pezzoluccia; dicesi anche Fazzolettino, ma rarissimo usato. Dimin. di Pezzuola, di Fazzoletto.

— *da figgiêa;* Benduccio: Piccola striscia di panno lino che si tiene appiccata alla cintola dei bambini per soffiarsi con essa il naso.

Mandillin V. *Mandilletto.*

Mandillo s. m. Fazzoletto, Pezzuola, Pezzuola da naso: Pannicello di lino, cotone o seta, col quale ci soffiamo il naso; dicesi anche Moccichino, ma siccome questa voce trae origine da Moccio (in genov. *sbrōggio*), i più se ne astengono come da voce poco pulita.

— *da collo;* Fazzoletto o Pezzuola da collo: Quell'arnese di velo, tela, drappo o altro, che le donne si mettono al collo per coprirsi il petto; ed oggi dicesi anche a Quello col quale gli uomini si fasciano il collo.

— *da sûo;* Pezzuola o Fazzoletto da sudore.

Mandraccio s. m. Mandracchio, lo stesso che Darsena.

Mandrappa s. f. Gualdrappa: Coperta che stendesi sulla sella del cavallo per riparo o per ornamento; ed anche per Quel drappo attaccato alla sella, che copre la groppa del cavallo.

Mandrin s. m. Allargatojo. *T. oriuol., armaj. ed altri.* Strum. d'acciajo benissimo temperato, che si adopera per allargare e ridurre un foro alla debita grandezza e liscezza, col farvelo girar dentro. È quadrilatero, pentagono, esagono, ecc. secondo il bisogno.

— *da tornoei;* Rocchetto: Cilindro comunem. d'ottone, piantato orizzontalm. nei due toppi destro e semplice del tornio, il quale per mezzo d'una corda che l'avvolge, proveniente da una pertica o ruota, e che va a legarsi in basso ad un'asta, la quale, premuta regolarmente col piede, dà il movimento al rocchetto nel quale è piantato il pezzo da tornire.

§ *Punta dō mandrin;* Lumaca, Coda di porco: Punta conica vitata che sostiene ciò che si vuol tornire.

Manëa s. f. Maniera: Qualità e Modo di procedere operando; Modo, Guisa, Foggia, ecc.

» Maniera: Qualità e Modo di procedere conversando; Atto, Tratto, Procedere: *O l'ha ûnn-a manëa ch' incanta;* Ha tal maniera che incanta.

» — Presso i Pitt., Scult. e Archit. intendesi Quel modo che regolarm. tiene, in particolare, qualsivoglia artefice nell'operar suo.

§ *A tûtte e manëe;* In o Ad ogni modo o maniera, Comunque vada la cosa.

§ *Che manëa l'é questa?* Che maniera è questa? si dice Quando ci si risente del procedere altrui.

§ *Con bella manëa;* A bel modo, Gentilmente, Con dolci e grate maniere.

§ *De manëa che;* Di maniera che, In guisa che.

§ *Pin de belle manëe;* Manieroso, Gentile, Grazioso, Disinvolto.

Mànega s. f. Manica: Quella parte del vestito che copre il braccio fino alla mano. – *Manòpola,* Quella specie di manica che si soprappone alla manica dell'abito per non guastarlo, e arriva dal polso fino alla piegatura del gomito. *Manicottolo,* Manica che ciondola appiccata al vestire più per ornamento che per altro.

— *da trōmba;* Manica della tromba, Doccia della tromba. *T. mar.* Lungo tubo di tela incatramata, ch'essendo incordata cogli orli della sua apertura ad un buco aperto nel corpo o tubo della tromba, chiamato *lumiera della tromba,* riceve l'acqua che si fa scendere per la stessa, e la porta con dolce pendenza sino al di fuori della nave.

— *da vento;* Manica a vento, Manica danese. *T. mar.* Spezie di vela a guisa d'imbuto, che serve a rinnovar l'aria nella stiva delle navi; l'alto di questa manica è più ampio ed attaccato ad un piccolo pennone; il basso è di forma rotonda e più stretto.

§ *De mànega larga;* Di manica larga o Di maniche larghe, figurat. vale Largo di coscienza, e dicesi di Quei confessori o moralisti che facilmente assolvono o scusano qualunque peccato.

§ *Questo ō l'é un atro pâ de mànegheʼ:* Questo è un altro par di maniche, significa nell'uso comune Questa è una cosa diversa, In questi termini la cosa muta aspetto.

§ *Redōggiâ e mànegheʼ;* Rimboccar le maniche.

§ *Sōn ûnn-a mànega de laddri, d'axi, ecc.;* E' sono una mano, un branco, una truppa di ladri, di birbanti, d'asini, ecc.

Maneggia s. f. Maniglia: Quei pezzi di legno, di ferro o di qualsivoglia metallo, che servono per alzare, sollevare una cassa, un baule, ecc.; così Le maniglie d'un cannone, d'un'urna, d'un vaso, ecc.

» Presa, Qualunque risalto nel centro del coperchio o nelle parti laterali d'un vaso o in che sia altro per poterlo prendere, e che non sia nè manico, nè maniglia.

— *da pōmpa* o *da trōmba;* Menatojo: Grosso e lungo pezzo di ferro, con cui si dà moto al tirare della tromba da attigner acqua da un pozzo o da una conserva. – *Manubrio,* Quella parte in fondo del menatojo, fatta a modo di gruccia, che si piglia colle mani, per alzare ed abbassare lo stesso menatojo nell'attigner acqua.

— *dō cannōn da stûffa;* Chiave.

— *dō portello da bōtte;* Staffa.

— *dō rōman da bānsa;* Arpione: La parte superiore del romano assottigliata, che si fa scorrer sulle tacche *(crenn-e)* dello stilo.

§ *Manegge de tezōïe;* Anelli: Quei fori delle forbici, in cui entrano le dita per far forza e tagliare.

» — *da campann-a;* Trecce.

Maneghetta s. f. Manichetta o Manica di acqua. *T. mar.* Lungo tubo di cuojo o di tela incatramata, fatto alla maniera di budella aperta alle due estremità; si fa uso di questo per condurre l'acqua nelle botti che sono disposte in fondo di stiva. I vinattieri la usano anche per empire le botti di vino.

Maneghin s. m. pl. Manichini, Polsini: Due liste di pannolino o di altro finissimo tessuto, o semplici o ricamate o altrimenti ornate, le quali fanno sui polsi finimento esteriore V. *Manexelli.*

Maneghetto s. m. Manichetto. Dimin. di Manico.

Mànego s. m. Manico, antic. Manitengolo: Quella parte d'alcuni strum. che serve per poterli pigliar con mano e adoperarli; che per estens. diciamo anche Impugnatura, Presa.

— *da spassōïa;* Bastone V. *Bacco.*

— *dō cûggiâ, da fōrçinn-a;* Còdolo: La parte di un cucchiajo o di una forchetta, con cui si tengono in mano per adoperarli.

— *dō martello;* Manico.

» — *co-e mappe;* Manico a piastrelle: Quello che ha due lamine, le quali, ripiegate a un'estremità

sul ferro, attraversan l'occhio e sono imbullettate sul manico.

» — *insteccòu;* Manico imbiettato: Manico, nella cui testata fu conficcata una bietta.

§ *Avei a spâ da-o mànego;* Aver la vanga pel manico, Aver la palla in mano, vale Essere in buono stato di checchessia.

§ *Loccià in tõ mànego* V. *Loccià.*

Manente s. m. Colono: Colui che coltiva il campo altrui, e divide i frutti col padrone; e comunem. Contadino che serve ad anno, e che abita nel podere.

Manette s. f. plur. Manette: Anelli di ferro stretti ai polsi, e dei quali si valgono gli agenti della forza pubblica per assicurare i catturati.

Manetto s. m. Gruccia: Quella maniglia che ha lo sportello della carrozza, e che serve ad aprirlo o serrarlo.

Manêuvra s. f. Maneggio: Mossa od evoluzione di guerra.

» Manovra. *T. mar.* L'operazione o le operazioni che si eseguiscono per dare alla nave un moto progressivo od una direzione determinata.

» — Chiamansi egualmente Quelle evoluzioni di tattica navale, colle quali si dispongon le navi su linee determinate, per formarsi in tale o tal altro ordine tattico o per cambiarlo.

» — Nome generico dei Cavi che guarniscono la alberatura d'una nave; e distinguesi la manovra corrente e la manovra dormente o fissa.

— *d'armi;* Maneggio d'armi: L'adoperare, Il trattare bene le armi che si portano, come il fucile, la sciabola, la lancia.

§ *Dâ vòlta a ûnn-a manêuvra;* Amarrare una manovra, vale Allacciarla a qualche punto.

Manexello s. m. Manichino: Lista di pannolino più fine, increspata ovvero di trina, che si cuce per ornamento attorno ai polsini della camicia.

» In voce furbesca e nel num. del più diconsi Le manette: *G'han misso i manexelli;* Gli misero le manette. Lo ammanettarono.

Manezzâ v. a. Maneggiare: Trattare o Toccare colle mani.

» Maneggiare, per Regolare, Dirigere: *Lasciæve manezzâ da mi;* Lasciatevi maneggiare da me.

» — per Trattare assolutamente, Esercitare: *O manezza molto ben a meixinn-a;* Egli maneggia assai bene la medicina.

» — per Adoprare, Usare con arte uno strum., un ingegno, un' arme o simile: *O manezzava quello violin che ecc.;* Maneggiava quel violino che ecc.

» — Talora vale Adoperarsi per annodare o tirare a fine qualche negozio: *O l'é ûn affare che bezéugna manezzâlo con tûtta a delicatessa;* È una tale faccenda, che fa d'uopo maneggiare con somma delicatezza.

— *e moen;* Menar le mani V. *Man.*

— *ûn cavallo;* Maneggiare un cavallo, è L'ammaestrarlo e l'esercitarlo che fa il cavalcatore.

§ *Chi manezza, brammezza;* Chi maneggia, brameggia. Prov. di chiaro significato.

§ *Manezzâse* n. p. Maneggiarsi, Regolarsi: Comportarsi con prudenza ed accorgimento.

Manezzo s. m. Maneggio, Negozio, Traffico, Affare.

» Maneggio, per Governo, Amministrazione: *G'han dæto õ manezzo de tûtto;* Gli diedero il maneggio d'ogni cosa.

» — per Trama, Raggiro, Disegno occulto e ingannevole: *A forsa de manezzi õ gh'è arrivôu;* A forza di maneggi ei vi pervenne.

» — Ammaestramento ed Esercizio de' cavalli.

— *d'armi;* Maneggio d'armi V. *Manêuvra.*

Manganâ v. a. Manganare, Manganeggiare: Dar il lustro alle tele col màngano.

Màngano s. m. Màngano: Strum. fabbricato di pietre grossissime, mosso per forza d'argani, sotto il quale si mettono le tele e i drappi avvolti sui subbj, per dar loro il lustro; e tali panni e drappi così passati si dicono poi Manganati.

Manganôu s. m. Manganatore: Colui che mangana.

Mangiâ v. a. Mangiare: Pigliare il cibo per bocca e mandarlo masticato allo stomaco; ed oltre all'att. usasi anche comunem. nel neut.; altrim. Magnare, ma è voce propria de' Romani e d'altri popoli non toscani, Manicare e poetic. Manucare, voci antiche; Digrumare.

» Mangiare, dicesi anche per estens. di molte altre cose inanimate, che consumano, distruggono a poco a poco; *Se i lasciæ scoverti, a pûa a se i mangia;* Se li lasciate scoperti, la polvere li mangia.

» — Metaf. nel giuoco della Dama e degli Scacchi dicesi dell'Impadronirsi d'un pezzo dell'avversario e toglierlo via.

» Pigliar l'imbeccata o l'ingoffo o il boccone: Approvecciarsi d'indebiti lucri, oltre allo stipendio, e dicesi degl' impiegati.

— *adaxo;* Mangiar consolatamente, a tutt'agio.

— *addosso a ûnn-a cosa;* Mangiar sopra una cosa, figurat. vale Farvi illecito guadagno.

— *a due ganasce, a quattro* o *a sette ganasce* V. *Ganascia.*

— *a giabba, a uffo;* Mangiare a ufo, a macca, a bertolotto, ecc. V. *A giabba.*

— *a lamma* V. *Lamma.*

— *a pasto;* Mangiare a pasto: Mangiare solamente nel tempo della colazione, del desinare, della cena. – *Mangiare* o *Fare a pasto* nell'osteria o sim., vale Pagare un tanto per pasto senza conteggiare cosa per cosa.

— *a sciattapansa;* Mangiare a crepapancia, a crepapelle, a crepacorpo, ecc. V. *A sciattapansa.*

— *e beive molto;* Avere il pettine e il cardo o Pettinare col pettine e col cardo, vale Mangiare e Bere assai; che anche dicesi Essere al bere infermi e al mangiar sani.

— *e beive e nõ pensâ a ninte;* Mangiar col corpo nel sacco o nella madia, figur. vale Vivere senza prendersi alcuna briga del mondo.

— *ciõdi, Mangià dell'aggio* V. *Ciõdo, Aggio.*

— *con ingõrdiggia;* Mangiar con ingordigia o ingordamente, e in m. b. Pacchiare.

— *cõ tortajéu;* Mangiare coll'imbuto, vale Mangiar in fretta, senza masticare.

— *da due parti;* Succiar da due poppe: Pelar due persone ad un tratto.

— *d'arescõso;* Mangiar sotto la baviera, Boccheggiare, dicesi per ischerzo di Chi mangia di nascosto e non vorrebbe esser veduto dai circostanti.

— *da sciûppâ* V. sopra *Mangià a sciattapansa.*

— *de bõn;* Ugnere il grifo o il dente: Mangiare del buono.

— *de bōn appetitto;* Mangiar saporitamente, Pigliar il pollo senza pestare: Esser sano e mangiare con grande appetito e di voglia.
— *de magro* V. *Magro.*
— *de repentīo;* Mangiare il pan pentito: Aver pentimento o rossor di checchessia; che anche dicesi Rodersi o Mordersi le mani o le dita di qualche cosa.
— *de strangoggiōn* V. *De strangoggiōn.*
— *dō sò;* Mangiar del suo, Mangiar a suo costo, vale Farsi le spese da sè, Mangiare non a ufo nè a spalle altrui.
— *féua pasto;* Mangiar fra pasto.
— *insemme;* Convivare, Mangiar insieme, Accozzare i pentolini, antic. Far tarisca: Mettere e Mangiar in comune ciò che ciascuno ha portato, Accordarsi a far da desinare e mangiar insieme.
— *in t'ûn bōccōn* V. *Bōccōn.*
— *l'anima a ûn* V. *Anima.*
— *merda de singao;* Mangiar merda di galletto, dicesi a gabbo di Chi pretende indovinar le cose future.
— *ō pan a pettōn;* Mangiare il pane a tradimento o di bando V. *A pettōn.*
— *ō vitello in ta pansa ä vacca;* Mangiarsi la ricolta o il grano in erba V. *Vitello.*
— *pan e cottellò;* Mangiare il pane asciutto o il pane scusso: Non aver nulla che il pane.
— *pan e spûo;* Stare a stecchetto, Viver di limatura: Viver industriosamente con ogni poco di cosa.
— *poco;* Mangiar sottilmente o poco: Esser di poco pasto.
— *sensa beive;* Murare a secco.
— *ûn bōccōn* V. *Bōccōn.*
§ *Bōn da mangiâ;* Mangereccio, Mangiativo, Buono a mangiarsi; e dottrinalm. Esculento.
§ *Chi ciù mangia, meno mangia;* Poco si vive chi troppo sparecchia: Dettato che c'insegna che Il troppo mangiar cagiona spesso anticipata morte.
§ *Chi erba mangia bestia diventa...* Dicesi per ischerzo a Chi usa mangiare insalata cruda.
§ *Chi mangia tûtto, caga tûtto;* Chi la mattina mangia il tutto, la sera canta il cucco, Chi mangia la semenza, caca il pagliajo. Modo prov. di chiaro signif.
§ *Chi nō mangia ha mangiôu;* Chi non mangia a desco ha mangiato di fresco, dicesi di Chi non mangia a tavola del suo consueto per aver mangiato avanti.
§ *Con ciù ō mangia ō ven sempre ciù secco;* Il mangiare mangia lui, dicesi di Colui, che, mangiando molto, invece d'ingrassare assecchisce.
§ *Fâ a villa dō Michelasso, mangiâ, beive e andâ a spasso;* Far la vita di Michelaccio V. *Villa.*
§ *Fâ cōmme ō gatto ch'ō mangia e ō rangōgna* V. *Gatto.*
§ *Mangia ti che mangio mi;* Mangia tu, mangio io, e mangiam tutti bene mio o con desio. Dettato che si suol buttare in faccia agli amministratori venali e concordi nelle ruberie a danno degli amministrati.
§ *Meno s'è a tōa ciù se mangia;* Meno siamo a tavola e più si mangia V. *Tōa.*
§ *O lô ō nō mangia de lô* V. *Lô.*
§ *O mangia cōmme i porchi;* Ei grûfola, dicesi di Chi mangiando fa un certo suono di bocca simile a quello che fanno i porci.
§ *O mangia questa menestra ò sata questa fenestra* V. *Fenestra.*
§ *O mangieiva in sciä testa a ûn tignoso;* E' mangierebbe sul carello, dicesi di Chi trae a qualunque piccolo guadagno.
§ *O nō mangia pe nō cagâ* V. *Cagâ.*
§ *O se mangieiva ûn béu co-e corne e tûtto;* Mangierebbe un diavol cotto, Si papperebbe il ben di sette chiese, Darebbe ricetto ad un'infornata di pane, Mangerebbe la fin del Credo, Non fa rosure, Egli è uno sparapane, un votamadie, dicesi d'Un gran mangione.
§ *O pescio grosso ō mangia ō piccin;* Il pesce grosso inghiottisce il minuto o divora il piccolo: Dettato figur. che vale che Il più potente opprime il meno potente.
§ *Robu da mangiâ;* Cibaria, Commestibili, Roba da mangiare o mangereccia.
§ *Mangiâse co-i êuggi ûnn-a persōnn-a, Mangiâse ûnn-a cosa co-i êuggi* V. *Êuggio.*
» — *e parolle;* Mangiarsi le parole, Biasciare, Smozzicar le parole: Non profferirle distintam., ed anche Troncarne una qualche parte talmente che non sempre s'intendono.
» — *tûtto;* Consumar l'asta e il torchio, Far repulisti, Mangiar l'erba e la paglia, Far del resto, Ridursi al verde, Rimaner sul lastrico, Essere per le fratte, Aver preso il sacco pe' pellicciai, Restar sul mattonato, Dar fondo a tutto il suo patrimonio.

Mangiâ s. m. Mangiare: L'atto del mangiare.
» Mangiare, Cibo, Vivanda, Alimento.
» — Convito, Desinare, Cena.
» Becchime: Pastura de' volatili domestici.
» Mangime: Voce colla quale i contadini dinotano Tutto ciò che serve di pastura al bestiame.
§ *O mangiâ ō l'insegna ō beive;* Il mangiare insegna bere. Modo prov. figur. che significa Il bisogno insegna altrui operare.

Mangiaenn-a *(Freve);* Pelatina V. *Avei a freve mangiaenn-a* nella voce *Avei.*

Mangiaeso add. Mangereccio, Mangiativo: Buono a mangiarsi.

Mangiaja s. f. Mangeria, Estorsione, Malatolta, Ladronaja, Ruberia: Guadagno, Utile, Profitto illecito, ossia quello che malamente o ingiustamente si toglie altrui.

Mangiapan s. m. Mangiapane, Mangiapagnotte, dicesi a Persona disutile e dappoco, Che non è buono che a mangiare.

Mangiapolenta s. m. Mangiapolenta, Mangiapattona: Uomo vile e dappoco.

Mangiata s. f. Mangiata, Pappata; Corpacciata.

Mangiêuja s. f. Mangiatoja, Greppia V. *Grèuppia.*

Mangiōn s. m. Mangione, Pacchione, Pappone, Pappacchione, Sparecchia, Diluvione, Diluviatore: Gran mangiatore.

Mangiûssâ v. a. Mangiucchiare: Mangiare a stento e svegliatamente.

Mangrannia s. f. Emicrania: Dolor di capo.
» Zinghinaja: Abituale indisposizione di chi non è sempre malato, ma non è mai ben sano; altrim. Indisposizione.

Manierôu add. Manierato e Ammanierato. *T. pitt.* Aggiunto che si dà a Quella pittura, in cui l'artefice, non istando tanto avviticchiato al naturale si scorda del tutto di ciò che ha

osservato nel più bello della natura e nelle opere dei più sublimi maestri.

Manifattûa s. f. Manifattura: Opera di manifattore, Lavoro, Lavorìo, Il lavorare; ed anche Il prezzo del lavorìo stesso.

Manifestâ v. n. Manifestare, Far manifesto, noto, Palesare, Render palese; Dichiarare, Rivelare, Svelare, Scoprire.

Manifestin s. m. Manifestino. Dimin. di Manifesto V. *Manifesto* nel 2° signif.

Manifesto s. m. Manifesto: Polizza o Relazione di mercanzie che fanno i ministri della dogana o simili.

» Manifesto: Scrittura fatta da chicchessia per far pubbliche le sue ragioni, una sua impresa, un libro, ecc.

Manipolâ v. a. Manipolare: Lavorare con mano, e dicesi di cosa ov'entrino molti ingredienti, come lattovari, unguenti, ecc. Voce che usasi spesso nelle farmacie.

» Comunem. usasi per Fatturare, Adulterare V. *Manipolaziōn* nel 2° significato.

Manipolaziōn s. f. Manipolazione: Il manipolare V. *Manipolâ* nel 1° significato.

» Nel signif. comune vale Adulterazione, cioè L'atto di falsificare o corrompere una cosa pura con mescolanza di cose improprie.

Manissa s. f. Manizza, Manubrio. *T. stamp.* Arnese di ferro rivoltato, con manico di legno, che serve a mandare il carro ed il timpano del torchio tipografico sotto il suo piano ogni volta che si stampa un foglio.

Manlevâ v. a. Liberare, Affrancare, Sciogliere, Esimere: *L'hò manlevôu da ûn impegno;* Lo liberai da un impegno.

Manoèla s. f. Manovella, antic. Manovello: Stanga di più maniere, che si caccia sotto a cose pesanti per sollevarle, muoverle in giro o farle scorrere.

» *da trōmba;* Manovella della tromba, Brimbala. *T. mar.* Lungo manico sostenuto a guisa di un'asta di bilancia, ad un' estremità del quale è attaccata l'asta della tromba, e all'altro si applica la forza degli uomini per muovere lo stantuffo e trarre acqua dal fondo.

— *dō timōn;* Manovella del timone, Barra del timone, Agghiaccio, Ghiaccio V. *Agiaxo.*

Manoelâ s. f. Colpo di manovella.

Manoscrito s. m. Manoscritto e Manuscritto: Libro scritto a mano.

» Manoscritto, usato come add. vale Non istampato, Scritto in penna.

Manovrâ v. a. Manovrare. *T. mar.* Eseguire delle manovre, Far agire il timone, le vele, i remi e le macchine in modo da dare alla nave od alle navi i movimenti e le posizioni volute.

» Manovrare, nella Milizia vale Fare evoluzioni, cioè tutti quei movimenti ordinati che un esercito od uno o più battaglioni o reggimenti possono fare in battaglia.

» Figurat. vale Far pratiche, Brogliare, Lavorare sott'acqua per riuscire in un affare, in un negozio; ma dicesi per lo più in mala parte.

Manpâ s. f. Scena, che in alcuni luoghi fuori di Toscana chiamano Paravento: Arnese mobile da porsi ritto qua e là sul pavimento delle stanze per riparo dell'aria, o presso a un letto non cortinato, per toglierne insieme coll'aria la vista. Quest'arnese è composto di quattro o più spicchj cioè telai di legno, larghi ciascuno circa un braccio, alti più che uomo, sui quali è tesa stoffa o carta tinta, mastiettati per lo lungo, da potersi ripiegare interamente l'uno sull'altro quando si vuol riporre, e da potersi aprire angolarmente in linea serpeggiante perchè stia in piedi da sè quando è allargato.

» Muro a ventola, dicesi dagli Archit. e Murat. a Muro che non regge nulla, e serve solamente di tramezzo o di divisorio.

Mantecato s. m. Mantecato, in Tosc. Sorbetto: Sorta di liquido congelato, composto di acqua, sciroppo e succo d'albicocche, arance e altri frutti secondo i gusti che si richiede. I Tosc. a quello che noi diciamo *Sciōrbetto* dicono Gragnolata o Gramolata, e Mantecato a quello che da noi dicesi *Giasso forte.*

Mantëgna V. *Arrembaggia.*

Mantegnî v. a. Mantenere: Dare il vitto, Nutrire, Nutricare, Alimentare, Sostentare; talora intendesi anche il vestire, l'alloggio e sim.

» Mantenere, per Conservare, Sostenere, Sostentare: *Chi ne manten in vitta?* Chi ci mantiene in vita?

— *a beschéutti;* Tener in grasso, Dar latte di gallina, Tener in panciolle: Nudrir lautamente.

— *a parolla, a promissa;* Mantenere, Attenere, Adempiere, Osservare la promessa, la parola data.

— *ō zéugo;* Seguire, Continuare il giuoco, contr. di Piantarlo.

§ *Mantegnîse* n. p. Mantenersi: Sostentarsi, Nutrirsi, Farsi le spese per campare: *Mi me mantegno da mi;* Io mi mantengo da per me.

» Mantenersi, Conservarsi, Reggersi, Sostentarsi, Rimanersi in un certo stato: *O se manten rōsso e fresco cōmme ûnn-a rêuza;* E' si mantiene rosso e fresco come rosa.

» Parlandosi di città, paesi, ecc. vale Governarsi, Conservarsi in libertà, in indipendenza: *Zena e Venezia se sōn sempre mantegnûe da lō;* Genova e Venezia si mantennero sempre sopra di sè.

Mantegnimento s. m. Mantenimento: Somministrazione del vitto ad una persona, e talvolta quant'altro occorra alla sussistenza.

Mantelletta s. f. Mantelletta: Sorta d'ornamento di prelati ecclesiastici o d'altra dignità, che cuopre le spalle e il petto.

Mantellezzâ v. a. Proteggere, Avere o Tenere in protezione, Difendere, Dar favore, Assistere, Sostenere.

Mantellinn-a da prævi; Mantellina: Drappo sottile di seta, che i sacerdoti portano dietro le spalle affibbiato al collo sul davanti, quasi come mantello da estate o meglio come ornamento.

Mantexello V. *Amantexello.*

Màntexo s. m. Mantice: Strum. che per una parte attrae l'aria nell'essere alzato, e la manda poi fuori per una canna nell'esser lasciato andare. Serve agli artefici che maneggiano fuoco, e particolarmente a quei che fondono metalli e lavoran ferro; ma vale ancora per tutte quelle macchine che per via d'aria fanno le loro operazioni, come sono per es. gli organi da suonare; dicesi anche Màntaco, ma è voce antiq.

— *dō calesso;* Mantice del calesso. *T. valig.* Quella parte che serve di coperta al calesso, la quale si alza e si abbassa per via di certi ordigni.

§ *Tià i mantexi;* Ronfare, Russare V. *Rönfà.*

Mantiglia s. f. Mantiglia: Specie d'umerale donnesco, per lo più di seta nera, di forma diversa che scende alle ginocchia.

Manto s. m. Manto, Ammanto: Specie di vestimento quasi a foggia di mantello, che ricopre le spalle e scende in basso, usato per lo più da gran personaggi; altrim. alla latina Pallio. Il Manto talora è segno di suprema dignità, talora fa parte di nobile vestire in ambi i sessi, onde: Manto papale o Pallio, Manto reale o Clamide, Dama in manto.

— *dö formaggio;* Roccia: Sudiciume aderente alla crosta del cacio, specialm. del parmigiano.

Mantuann-a s. f. Fiore, Màndorla: Fregio laterale delle calze a guisa di ricamo, stretto e lungo, che viene dalla punta superiore del quaderletto fin su a mezza gamba, e prende il nome di màndorla o di fiore, secondo la forma che ha in cima di rombo o di fiore.

Manuâ s. m. Manfanile V. *Acciön.*

Manûtenziön s. f. Manutenzione: Mantenimento, Conservazione, parlandosi di strade, case, edifizj, ecc.

Manza s. f. Manza, Manzotta, Giovenca: Vacca giovine, Vaccherella.

Manzo s. m. Manzo, Giovenco: Toro castrato che non abbia ancor passato un anno, Bue giovine.

» Il cuoco, lo scalco, il mangiatore intendono sempre per questa voce così sola, Il manzo lesso.

Maottïa s. f. Malattia: Disposizione del corpo fuori dell'ordine della natura, per cui le operazioni di esso restano offese.

§ *L'é pezo a recheita che a maottïa;* È peggio la ricaduta che la caduta, si dice delle Malattie recidive, che son pericolose.

Maöxo s. m. Marcso, Cavallone: Quel gonfiamento delle acque del mare quando, per venti o per crescimento, si sollevano oltre l'usato.

§ *A maöxi* m. avv. A fiotti, A sciami, A torme V. *A mäggi* nel 1° signif.

Mäprô *(Fà);* Dispiacere, Rincrescere, Far rincrescimento, dolore, ecc.

Mappa s. f. Bandella: Spranga di lama di ferro da conficcar nelle imposte d'usci o di finestre, che ha nell'estremità un anello, il quale si mette nell'ago dell'arpione che regge l'imposta.

» Mastietto: Una congegnatura di due ferri a alie, cioè allargati con snodatura in mezzo, conficcati l'uno negli sportelli, l'altro nel telajo.

— *dö libbro;* Fermaglio.

Mappetta dö vestî; Fermaglio: Borchia che tien fermo e affibbia vestimenti od altro. — *Fermezze,* Fermagli formati di due pezzi, uno dei quali entra nell'altro, e vi resta fisso per via d'una molla. Servono a tenere uniti o monili o braccialetti, ecc.

Marabò s. m. Marabù: Piuma mollissima di una sgarza africana, di cui si servon le donne per guarnizione e acconciatura o di cappelli o di testa.

Marapicca s. f. Piccone V. *Piccön.*

» In voce scherzev. dicesi Il cappello arricciato *(cappello montöu).*

Marasso s. m. Coltella da colpo: Quello strum. di cui si servono i macellaj per fendere le ossa a colpi sul desco *(çeppo).*

» Pappone, Diluvione, Arlotto V. *Mangiön.*

Marca s. f. Marca o Marchio: Contrassegno che si appone alle mercanzie ed alle opere degli artefici, ed anche a' cavalli, per distinguerne il luogo donde sono, il valore, ecc.

§ *Dàle* o *Schissàle a ün de marca maggiö;* Zombare, Tambussare, Picchiar uno a tutto potere o a più non posso, valgono Percuoterlo fortemente, senza discrezione.

§ *Lettere de marca* V. *Lettera.*

§ *Marche da zügà;* Marche, Brincoli, Gettoni, Fisce V. *Fisce.*

Marcâ v. a. Marcare e Marchiare: Contrassegnare improntando.

Marcajêua *(Erba)* V. in *Erba.*

Marcantögno s. m. Scimmia di mare. T. ittiol. *Chimaera arctica.* Pesce del genere delle Chimere, che ha la bocca piccola, gli occhi grandissimi, il corpo alquanto compresso ne' lati, e che va assottigliando in modo molto sensibile la sua grossezza dalle pinne pettorali fino all'estremità della coda, che termina come quella d'un ratto. La sua pelle è pieghevole, liscia e nella parte superiore di color cenerino con qualche macchia bruna. Ha quattro pinne, due pettorali e due anali, che son fatte a guisa di falce. Una lunga giubba, che principia con un pungiglione, parte dal suo collo e va a terminare alla coda. È pesce non buono a mangiarsi.

Marcheize s. m. Marchese: Titolo di signoria.

» Mestruo, e in modo basso Marchese: Quella purga di sangue che ogni mese hanno le donne.

Marchexato s. m. Marchesato: Stato e dominio di marchese.

Marchexin s. m. Marchesino. Diminut. di Marchese: Marchese di piccola statura.

Marçî v. n. Marcire, Infracidare, Infradiciare, Infracidire: Divenir marcio, Putrefarsi.

» Talora usasi anche attivam.: *Un meì marso ö ne fa marçî ünn-a cascia;* Una mela guasta ne infracida cento.

— *in prexön;* Marcire in prigione, vale Starvi grandissimo tempo.

§ *Fà marçî ö sangue;* Far roder l'anima.

Marcia s. f. Marcia e Marciata: L'azione del marciare, e propriam. dicesi degli eserciti quando camminano.

» Marcia e Marciata, pel Suono delle bande o dei tamburi per regolare e animare il passo degli eserciti che marciano.

» — per Cammino, Viaggio, Strada.

— *sforsà;* Marcia forzata, raddoppiata.

§ *Marce;* Càlcole V. *Càrcoa* nel 1° significato.

Marciâ v. n. Marciare: Il muoversi e il camminare degli eserciti e de' soldati.

» Marciare per Andare semplicemente, Camminare, Far cammino V. *Andà.*

» — In term. marin. dicesi del moto con cui una nave s'avanza e solca il mare.

**§ *Eja marcia!* Va via, e sim., dicesi talvolta per disapprovare l'altrui sentimento.

Marciapê s. m. Marciapiede. Voce dell'uso: Quello spazio più alto a lato d'una strada o di un ponte, dove può passare chi cammina a piedi senza essere molestato da carri, carrozze e sim.

» Marciapiedi al plur. *T. mar.* Corde poste sotto i pennoni, che servono a' marinaj per posarvi i piedi quando si tengono col ventre sul pennone per serrare o sciogliere le vele, per prendere o

sciogliere un terzeruolo, per ispignere o ritirare i buttafuori delle bonette.
— *d'ùnn-a carossa;* Pedana: Quel pezzo di legno su cui posano i piedi del cocchiere.

Marçimento de sangue; Travaglio, Pena, Affanno; ed è senso figurativo.

Marco s. m. Marchio e Marco, ma meno usato: Contrassegno, Impressione da marcare o marchiare.
§ *Ëse fra ō marco e l'anchizzè* V. *Anchizze.*

Marcôu s. m. Marchiatore: Colui che appone il marchio.

Märe dell'àncoa; Marre o Patte dell'àncora V. *Patta.*

Marea s. f. Marea: Mare crescente, La corrente del mare o Movimento regolare o periodico delle acque dell'Oceano, per cui il mare s'alza e si abbassa alternativamente due volte al giorno, e forma due correnti in direzione opposta, che si nominano Flusso e Riflusso.

Marémmoa s. f. Bendina, Maglia: Quell'intreccio di fili che si fa alla matassa affinchè non si arruffi.

Marèn s. m. Marinaro, Marino: Uomo di mare V. *Mainà* nel suo 1° significato.

Marenghin V. appresso *Marengo.*

Marengo s. m. Marengo: Si suol chiamare comunem. in Italia Le monete d'oro da venti franchi perchè furono fatte coniare da Napoleone I dopo la battaglia di Marengo.

Marfattô s. m. Malfattore: Colui che misfà e commette male.

****Marfōttōn** s. f. Sciattona, antic. Manimòrcia: Donna sucida, sconcia e scomposta negli abiti e nella persona.

Margaitta s. f. Margherita e più comunem. Margheritina, Pratolina, Pratellina, Bottone d'argento, Fior di prato, Fior di primavera, Fior gentile, Fior di pasqua, Primo fiore, Bellide dei prati, Bellide minore. T. bot. *Bellis perennis.* Sorta di fiore a raggio bianco che nasce ne' prati e ne' luoghi erbosi al principio di primavera. È suscettibile d'alcune varietà, fra le quali la doppia bianca, o rossa, color di rosa, o mista.
» Margherita. *T. mar.* Specie di nodo, Apparecchio funicolare che applicasi all'argano ed alla catena per aumentare la potenza ed ottenere maggior facilità a far distaccare un'àncora dal fondo.

Margaittin s. m. pl. Margheritine: Quei piccoli globetti di vetro, de' quali si fanno vezzi ed altri ornamenti.

Margaittin *(Çetrōn);* Arancia forte, Arancia amara, Melangola, Citrangola: Sorta di piccola arancia che ha la polpa amara; la sua corteccia è odorosissima e serve a preparare il *Curaçao.*

Marginâ v. a. Marginare. *T. stamp.* Separare co' margini, entro il telajo, le pagine della forma.

Marginaziōn s. f. Marginatura. *T. stamp.* L'atto o L'effetto del marginare.
» Marginatura: Nome collettivo di Tutti quei regoli, per lo più di lega metallica, di più grandezze, che si pongono fra le pagine della forma, e fra esse e i lati del telajo, onde nel foglio impresso restino i corrispondenti margini, cioè gli spazj bianchi intorno a ciascuna pagina.

Màrgine s. m. Margine: Quello spazio attorno alle pagine de' libri che non è occupato dalla scrittura.
» Margine. *T. stamp.* Ciascuno di quei regoli che serve per marginare V. *Marginaziōn* nel 2° signif.
» Figurat. Campo, Luogo, Spazio o Tempo, che sopravanza al compimento di una operazione qualunque.

Margotta s. f. Margotta V. *Ferla* nel 2° signif.

Margottâ v. a. Margottare. *T. agric.* Far uso e governo della pianta a modo di margotta. Si suol margottare in più maniere.

Mariâ V. *Majà.*

Mariëla *(Rompî a);* Guastar la porrata o la matassa, Romper l'uovo in bocca, vale Esser d'impedimento a chicchessia, Guastare i disegni altrui.

Marin V. *Marèn.*

Marinn-a V. *Maenn-a.*
» Marina, chiamasi fra gli Artisti Una pittura rappresentante La veduta d'un lido del mare o cose marinaresche.

Marïo s. m. Marito, Consorte: Uomo congiunto in matrimonio.
§ *Dâ marïo;* Dar marito, Maritare.
§ *Piggià marïo;* Andar a marito, vale Maritarsi, Accasarsi, Collocarsi in matrimonio.

Mariolo s. m. Camiciuola. Voce del volgo V. *Camixêua.*

Marionetto s. m. Marionetta, ed usasi comunem. al plur. Marionette: Fantocci interi di legno, i quali rendono immagine d'attori scenici su quei teatrini che da essi traggono il nome V. *Burattin.*
§ *A pä ùn marionetto;* Pare una marionetta, dicesi nell'uso di Donna vestita con caricatura, che faccia attucci e smancerie.

Marmâ s. m. Marmajo, Marmista: Lavoratore di marmo, ma per cose usuali.

Marmaesco s. m. Marezzo: Lavoro fatto a onde, a similitudine del mare, ossia naturalmente o artificiosamente. Fatto dalla natura, si vede in alcune sorte di legnami pieni di simili onde, sebbene tutte d'un medesimo colore; dall'arte, vengono tinti que' foglj ripieni d'onde di varj colori, che perciò si dicono comunem. Marezzati.
§ *Cō marmaesco;* A marezzo. Posto avv. vale Marezzato, Serpeggiato a onde.
§ *Dâ ō marmaesco;* Marezzare, Amarezzare, Dare il marezzo.

Marmaggia s. f. Ragazzaglia, Ragazzame, Fanciullaja: Moltitudine di ragazzi, di fanciulli.
» Marmaglia, Bruzzaglia, Minutaglia, Schiazzamaglia, Bordaglia, Plebaglia, Canaglia, Trozzo: Quantità di gente vile ed abbietta.

****Marmellâ** v. n. Scamottar le dita. Voce dell'uso. Nel giuoco della mora dicesi Quando uno dei giuocatori, non essendosi apposto al numero delle dita alzate dal compagno, cerca d'ingannarlo o alzando qualche dito di più o stringendolo di quelle alzate da esso.

Marmellata s. f. Cotognata: Conserva di mele o pere cotogne cotte con zucchero e ridotte quasi in forma di pappa. Fàssene anche di altre frutte, e con un francesismo dell'uso, adoperato anche dal Magalotti, dicesi Marmellata.

Marmellin *(Dïo);* Dito mignolo o Mignolo assolutam.: Nome del Minor dito sì del piede, sì della mano.

Marmitta s. f. Ramina e Ramino: Vaso di ferro fuso o di rame stagnato per di dentro,

a uso di lessar carni, cuocervi la minestra o altro. Usasi comunemente dai soldati per cuocer minestra.

Marmo s. m. Marmo: Pietra viva e durissima, di molte qualità e colori.

— *di savattin;* Sasso da battere: Pezzo di marmo, sopra cui, tenuto sulle ginocchia, i calzolaj e i ciabattini battono col martello le s ole per addensarle e russodarle; dicesi anche Marmotto e Marmotta.

§ *Avei a testa dûa cõmme ō marmo;* Esser capaccio o capocchio, di capo o coccia dura, Essere un bue intronato, Essere zucca al vento, Aver cervello di gatta o d'oca, vagliono Essere di dura apprensiva, smemorato ed incapace della menoma istruzione.

— *ō marmo;* Esser briaco. Frase furbesca ed ita quasi in disuso.

§ *Chêu de marmo;* Cuor di macigno, di smalto, di ferro: Cuor duro che non si muove a compassione.

§ *Incrostatùa de marmo;* Marmorato (sost.): Incrostatura di marmi.

Marmotta s. f. Marmotta e Marmotto. T. st. nat. *Mus marmota.* Animale che ha la coda corta e coperta di lungo pelo; il pollice delle zampe anteriori è conico; il corpo di sopra è bajo-scuro, di sotto gialliccio-grigio; sta per le montagne e vive in letargo tutto l'inverno. Fu detto anche Topo alpino.

» Marmotta: Aggiunto ad uomo, vale Stupido, Insensato, Tardo e da nulla.

§ *Stà lì cõmm'ùnn-a marmotta;* Starsene là come un musorno, cioè come uno stupido o insensato.

Marmottõn s. m. Pentolone, Tambellone, Scioccone, Boto, Pioppo, ecc.: Uomo stupidaccio, mogio, insensato.

Maro s. f. Maro. T. bot. *Teucrium maro.* Sorta d'erba aromatica, la q ale si assomiglia alla Persa minuta, bench'ella sia di minor costo e di più sottili fusti, e di foglie minori e più rare, e di odore e sapore più efficace. Piace molto ai gatti.

Marocchin s. m. Marocchino: Pelle di becco o di capra passata in sommacco ossia in galla e colorita sulla parte del fiore.

Marõnn-a s. f. Marrone: Specie di castagna maggiore dell'ordinaria.

Marõnsini s. m. pl. Pinocchiati. Voce fior. Specie di bericuocoli, di forma per lo più romboidale, fatti di farina, miele e pinocchj, che vendonsi attorno da'cialdonaj *(negiœ)* ai ragazzi.

Marotto add. Malato, Ammalato, Infermo: Che ha male; ed usasi anche come sost.

Marsa s. f. Marcia, e in term. chir. Pus: Umor putrido che si genera negli enfiati e nelle ulceri.

Marsapan s. m. Marzapane: Pasta fatta di mandorle, di pistacchj, di cioccolatte e simili, formata a forma di piccola stiacciatina.

Marscinn-a s. f. Giubba, e comunem. in Tosc. Abito o Abito da conversazione: Quel vestimento da uomo con petti che si sovrappongono e le cui falde cuoprono solamente la parte posteriore delle cosce fin verso la piegatura del ginocchio.

Marso s. m. Marzo: Nome del Terzo mese dell'anno volgare ed il primo dell'astronomico.

§ *De marso, chi no péu andà cãsòu vadde descãso, ecc.* V. *Descãso.*

§ *Se nõ ciòuve de marso, nõ gh'é ni fen e ni atro;* Quando marzo va secco, il gran fa cesto, il lin capecchio. Prov. di chiaro significato.

Marso s. m. Marcio: La parte marcia di checchessia.

» Marcio, in term. di giuoco, vale Posta doppia, onde: Perdere il giuoco marcio o Perderla marcia vale Perder la posta doppia; il che avviene quando non si arriva a quei dati punti stabiliti dalle regole del giuoco, o non si fa punto veruno.

» Figurat. vale Ruggine, Odio, Sdegno, Malanimo: *Fra lõ gh'ëa dõ marso;* Fra essi v'era della ruggine. ecc.

§ *Da-o marso ä muffa gh'é poco da levâ;* Da galeotto a marinaro, Dal marcio alla muffa c'è poco divario.

Marso add. Marcio, Marcido, Fracido, Putrido, Putrefatto, Corrotto.

» Marcio, talora vale Solenne, Sommo, In sommo grado: *A l'é ùnn-a marsa verghêugna;* È una marcia vergogna.

§ *A tò, a sò marso despẽto;* A tuo, a suo marcio dispetto V. *Despẽto.*

§ *Èse marso d'ùnn-a cosa;* Esser fracido d'alcuna cosa, vale Esserne sazio, annojato.

§ *Perde ùn zèugo marso* V. *Marso* s. m. nel 2° signif.

§ *Tixico marso;* Tisico spolpo, Fradicio spolpo, suol dirsi ad accennare che altri è Tisico proprio all'ultimo grado.

Marsûmme s. m. Marciume: Qualità di ciò che è marcio; ed anche Cose marce, putrefatte.

Martedì s. m. Martedì, antic. Martidì: Nome del Terzo dì della settimana.

Martellâ s. f. Martellata: Colpo di martello.

Martellâ v. a. Martellare: Percuotere col martello.

» Martellare, figurat. vale Turbare, Agitare, Tormentare.

» Usato in signif. neut., dicesi del Tormentare che fa il dolor dell'ulcere quando genera la putredine: *Hò questo dìo chi me martella fortemente;* Ho questo dito che mi martella fortemente.

Martelletto s. m. Martelletto e Martellino. Dim. di Martello.

§ *Féugo a martelletto;* Fuoco di fila V. *Féugo.*

§ *Martelletti dõ piano-forte;* Martelline.

Martellinn-a s. f. Martellina V. *Frappinn-a.*

— *dõ fuxin;* Martellina V. *Ciappin.*

Martello s. f. Martello: Strumento assai noto per uso di battere e di picchiare. Le sue parti sono: *Cian,* Bocca, con la quale si batte; *Èuggio,* Occhio, nel quale s'innasta il manico; *Penna,* Penna, che pur dicesi Taglio, e se è fessa, Granchio; onde chiamasi Martello a penna, e se è fessa, Martello a dente. Ve n'ha di più sorte e per uso di varj artefici.

— *da porta;* Martello, Picchiotto: Quell'arnese che è appiccato alla porta per uso di picchiare.

§ *Sùnnâ campanin-a a martello;* Sonare a martello o a stormo, Stormeggiare V. *A martello.*

§ *Tiâ a martello;* Tirar col martello V. *A martello.*

Martesdì V. *Martedì.*

Martin s. m. Girarrosto, Menarrosto: Strum. da cucina che serve a far girare sopra di sè lo spiedo e con esso la carne che vi è infilzata per cuocerla arrosto. Havvi il Girarrosto a peso e il Girarrosto a molla.

» Martinello V. *Crich.*

Martingalla s. m. Martingala. *T. cavall.* Striscia di cuojo che da un capo si attacca alle cigne, e dall'altro alla museruola per incassare e rimetter bella la testa del cavallo, e particolarm. onde non s'impenni.

Martin pescôu s. m. Uccel di S. Maria, *Fior.* Piombino. T. ornit. *Alcedo hispida.* Uccello del genere delle Alcedini, che ha il becco nero, con la base della mascella inferiore giallo-carnicina; pileo, cervice e lati del collo, di color verde-olivastro, con macchie d'un bel colore celeste-verdastro splendente; una fascia giallo-fulva parte dalle narici e va verso l'occhio, un'altra dello stesso colore parte dall'angolo del becco e si stende fino sopra all'orecchio. Ha il dorso, il groppone e il sopraccoda verde-celeste splendente; scapolari e spallacci verde-olivastri; gola e gozzo, bianco-giallastri; petto, addome, fianchi, sottocoda, color lionato-cupo; i piedi rosso-carnicini. Non emigra; annida lungo i torrenti d'acqua limpida; si pasce di piccoli pesci, cioè vermi ed insetti acquatici. Cova nel maggio, e fra noi la specie è piuttosto scarsa.

Màrtio s. m. Màrtora e Màrtoro. T. st. nat. *Mustela martes.* Piccolo animale di pelo bruno, lucentissimo, che ha una gran macchia di color giallo alla gola, che estendesi al petto. Abita nei grandi boschi; fa continua guerra agli uccelli, agli scojattoli, ghiri, ecc. È simile alla faìna *(fôin)*, e la sua pelle è ricercatissima.

Martirizzâ v. a. Martirizzare: Tormentare o Uccidere quelli che non si voglion ribellare dalla fede di Cristo.

» Martoriare: Tormentare i rei perchè confessino i loro misfatti.

» Figurat. per Affliggere, Inquietare, Cagionar travaglio, Cruciare, Dare affanno, Addogliare, Trafiggere con disgusti, Tribolare.

§ *Martirizzâse* n. p. Martirizzarsi, figurat. Darsi pena, affanno; e talora Stillarsi il cervello, Arpicarsi: *Nõ ve stæ a martirizzâ tanto;* Non vogliate tanto martirizzarvi.

Martûffo s. m. Tanghero, Bue, Martignone, Bufolo, Tarpàno: Persona zotica e villana.

Marvaxïa s. f. Malvegia, Malvasia e Grechetto: Specie di vino assai delicato.

Marviaggio s. m. Malanno: Uomo tristo, furfante, birbante, mascalzone, ecc.: *A senti quello marviaggio, ecc.;* A sentire quel malanno, ecc.

» Malviaggio! Alle volte usasi come esclamazione imprecativa, d'uso comunissimo, e sta per Maledetto, che anche dicesi Maladeggio, Malannaggio: *Marviaggio quello sensâ chi n'ha fæto di de sci!* Malviaggio il mezzano che trattò il nostro matrimonio!

§ *Fâ õ marviaggio d'ùnn-a cosa;* Mandar per mal viaggio checchessia, Far calze e scuffioni o Far calze e scarpe d'una cosa, vale Mandarla a male, Sciuparla.

Marzêu s. m. Pavoncella, *Pis.* Fifa, *Sen.* Mivola. T. ornit. *Vanellus cristatus.* Uccello che nell'inverno ha il becco nero, il vertice e occipite neri, leggermente cangianti in verdone turchino. Nella parte posteriore dell'occipite nasce un ciuffo di sedici o diciotto penne, che sono ripiegate in alto, tre delle quali sono in lunghezza quasi uguali al piede. Schiena, scapolari, remiganti secondarie interne, di color verde, cangianti in paonazzo; gola, gozzo e petto di color nero cupo un poco cangiante in violetto; addome e fianchi, candidi; cuopitrici dell'ali, color paonazzo cangianti in verdone; sopraccoda, color fulvo; sottocoda, fulvo-lionato; piedi carnicino-cenerognoli; unghie nere. In primavera ha il ciuffo occipitale più lungo, e le parti superiori ornate di colori più accesi. È abbondantissimo ogn'anno in marzo ed aprile; vola molto alto ed anche per un tempo assai lungo. Il suo fischio è *gi gi;* si pasce di lombrichi, ma, chiuso in gabbia, si alimenta con budella tritate di pollo o d'agnello.

— *spilorso;* Pivieressa. T. ornit. *Squatarola helvetica.* Uccello del genere delle Squatarole, che ha il becco nero, il vertice ed occipite neri; cervice cenerina macchiata di nerastro; penne della schiena, delle scapolari e del groppone, nere con macchie giallastre rotondate sui lati e marginate di bianco; fascia sopraccigliare, gote, tempie, lati del collo, gozzo e petto biancastri, con macchiette longitudinali nere; penne del sopraccoda, le grandi interamente bianche, le piccole macchiettate di cenerino; piedi nero-carnicini. Varia livrea. Di passaggio quasi annuale in aprile e maggio.

Marzocco s. m. Marzocco: Uomo vile e scimunito; e talora Fastello mal legato, e dicesi di Persona disadatta e mal vestita.

Masca s. f. Gota, Guancia: Ciascuna delle due parti del viso, che mettono in mezzo la bocca ed il naso.

§ *Masche de lùnn-a* V. *Lùnn-a.*

» — *de pûgnatta* o *de sciùsciariso;* Gonfione, dicesi comunem. in Tosc. di Persona grassa e paffuta che pare gonfi le gote.

Mascâ s. f. Gotata, Guanciata, Schiaffo, Stiaffo: Colpo dato a mano aperta sulla gota o guancia. Dicesi anche Ceffata da Ceffo, per Faccia deforme.

» Schiaffo, per traslato, vale Insulto, Ingiuria, Affronto e sim: *Per mi a l'é stæta ùnn-a mascâ;* Per me è stato uno schiaffo.

Mascabado s. m. Mascavato: L'infima qualità di zucchero rossastro-scuro, d'un dolce tanto più smaccato quanta è maggiore la quantità di melazzo che contiene. Dallo spagnuolo *Mascabado,* che vale il medesimo.

Mascaesso s. m. Soatto, Sovatto, ed oggidì più comunem. Sovàttolo: Specie di cuojo, del quale si fanno cavezze a giumenti, guinzagli a cani ed altro.

Màscao V. *Maschero.*

Mascarpin s. m. Mascarpina: Specie di ricotta o meglio di cacio molto usato nel Milanese, che si fa cagliando la sola panna del latte.

Mascarsõn s. m. Mascalzone, Briccone, Furfante, Birbante: Persona di malvagi costumi; e talora detto di fanciullo, Facimale, cioè Che non istà mai fermo, e procura sempre di far qualche danno.

Mascarsõnaja s. f. Bricconeria, Furfanteria, Ribalderia: Azione da briccone, da furfante, ecc.

Masccetto s. m. Bimbo, Bambolino, Mammolo, Naccherino, Rabacchino, Marmocchio, dicesi per vezzo di Bambino vezzoso; e se è tra l'infanzia e l'adolescenza, Fanciullo, Ragazzo, Cittolo.

Masccio s. m. Maschio: Quegli che concorre alla generazione colla femmina.
„ Maschio e Mastio: Nelle Arti dicesi Ogni parte di lavoro o strumento solido di metallo o d'altra materia, foggiato in modo da poter entrare ed esattamente occupare un incavo di simile figura fatto in altro metallo, legno o altro, che chiamasi Femmina, ed alcune volte Mortisa.
„ — per Quella parte dello strum. della vite *(vīa)*, ed è Un cilindro di ferro inacciajato, in cui sono intagliati i pani della vite maschia per invitare una madrevite, un dado o un galletto.
„ Linguetta. *T. legnaj.* Sorta di dente fatto lungo un legno coll'incorsatojo, per incastrarlo nella incavatura d'un altro.
— *da campann-a;* Maschio della campana, chiamano i Gettatori ciò che dicesi Anima parlandosi d'altra forma; esso è bucato nel mezzo per ricevere la marlia.
— *da carossa;* Mastio. *T. carrozz. e magnani.* Grossa chiavarda di ferro che unisce le parti davanti del carro della carrozza col carrino e serve a farlo girare e con esso la carrozza.
— *dō brōnzin;* Maschio: Quella chiave o chiavetta, che è un pezzo sodo d'ottone, leggermente conico, con un ampio foro trasversale, cioè perpendicolare al suo asse. La chiave entra nel corrispondente buco della cassa, nel quale benissimo combacia e vi può girare con grande giustezza volgendo la gruccia o l'anello, in che termina la chiave stessa. Fluisce l'acqua quando l'asse del foro della chiave e quello della cannella sono nella stessa direzione, e cessa l'efflusso quando sono in direzione perpendicolare, cioè a squadra.
— *dō timōn;* Maschio o Anima del timone. *T. mar.* Il pezzo principale, alla cui testa sono i buchi per le manovelle.
— *d'ûnn-a fortessa;* Maschio e Mastio: La parte più forte e più elevata d'un castello, fatta per lo più in forma di torre.
§ *I fæti sōn mascci e e parolle femmine;* I fatti sono maschj e le parole femmine. Prov. che significa Dove abbisognano i fatti sono inutili le parole.

Masccio add. Maschio: Di sesso mascolino.
„ Maschio, per Nobile, Generoso, Che ha del virile.
§ *Ciave masccia;* Chiave maschia, chiamasi Quella che non è trapanata, e per lo più è terminata da un pallino *(pōrrin)*.

Mascciotta s. f. Mastiotta: Suol dirsi a Una ragazza non molto delicata, ma bella e grassoccia; che, se eccede un poco, si dice Mastiona.

Masccciûsso s. m. Maschiaccio. Peggior. di Maschio.

Mascezzâse ûnn-a cosa; Succhiarsi una cosa, vale Godersela a bell'agio.
— *e carte;* Succhiellare le carte, si dice del Guardarle sfogliandole o tirandole su a poco a poco.

Maschera s. f. Maschera: Faccia finta di cotone, di tela, di cartapesta, di cera o di cosa simile, che si pone sopra il viso per nasconderlo; altrim. Larva.
§ *Levâse a maschera;* Gittar la maschera, Cavarsi la maschera, Mandar giù la buffa, figurat. vale Dire il suo parere alla libera, Scoprire il suo sentimento già tenuto nascoso, Non finger più, Parlar chiaro, cioè Lasciar d'operare nascosamente, Operare a faccia scoperta.
§ *Maschera, te conoscio!* Mascherina, ti conosco! Dicesi a Persona che noi reputiamo finta e doppia, per significarle che la sua malizia ci è nota.
§ *Quello chi vende maschere;* Mascherajo.

Mascherâ v. a. Mascherare: Coprir con maschera; e figurat. Fingere, Coprir con arte.
§ *Mascherâse* n. p. Mascherarsi, Immascherarsi, Ammascherarsi: Vestire in carnovale abiti di vario carattere, come d'Arlecchino, di Brighella, di Marchese, di Contadino e simili.

Mascherata s. f. Mascherata: Quantità di persone in maschera.

Mascherinn-a s. f. Mascherina. Dimin. e vezzegg. di Maschera, e dicesi volgarm. a Donna leggiadra e bellamente mascherata.

Maschero s. m. Maschera: Colui che è mascherato.

Mascherōn s. m. Mascherone: Quella testa macciangherа, e per lo più deforme e ridicola, fatta a capriccio, che si mette per ornamento alle fontane, ai pilastri o altrove.

Maschetta s. f. Guancia di vitella. *T. macell.* Le parti carnose laterali nella testa della vitella, compresa la pelle.
„ Mastiette e Mastietti al plur. *T. mar.* Pezzi di rovere larghi e piatti, che si appongono agli alberi bassi, a livello della loro incappellatura, secondo l'altezza a cui si vuole stabilire la gabbia, onde sostengano le barre maestre della stessa.
— *da bansa;* Trutina. *T. bilanc.* Sorta di graffa formata da due spranghette di ferro, parallele, le quali prendono in mezzo l'ago *(ōmbrissallo)* e le lenti del giogo *(asta);* negli occhi della trutina è sostenuto il perno della bilancia.
§ *Maschette dō can dō fuxin;* Mascelle. *T. archib.* Quelle parti del cane dell'acciarino che stringono e tengono ferma la pietra focaja. Oggidì, essendo gli archibugi a percussione, non si usano più.
„ — *dō morscio;* Ganasce. *T. de'magnani.* Le due parti superiori della morsa, fra le quali si stringe il lavoro; una di esse parti è immobilmente fermata al banco; l'altra è mobile sull'inferiore mastiettatura, e stringe mediante la vite.
„ — *dō torcio da libbræ;* Cosciali. *T. leg. libr.* Due toppetti quadrangolari, orizzontali, uno fermo l'altro mobile; questo da potersi ravvicinare a quello per mezzo di due viti. Il cosciale movibile è liberamente attraversato da due regoli, chiamati Guide, piantati nel cosciale fermo. Le viti si fanno prima girare a mano, poi per forza d'un bastone di ferro, a modo di leva piantata in fori della testata cilindrica di esse viti.

Mascima s. f. Massima: Proposizione che serve di principio, di fondamento e di regola in alcune arti o scienze, ed anche in materia di costumi, di condotta, ecc.
§ *Avei pe mascima;* Stimare, Credere, e talvolta Aver costume, usanza: *Mi hò per mascima de no fâ mâ a nisciùn;* È mio costume, ovvero Ho per massima di non far male a chicchessia.

Mascimamente avv. Massimamente, Massime, Specialmente, Particolarmente, Principalmente.
— *che;* Massimamente che, Tanto più che.

Mascime V. *Mascimamente.*

Mascimo s. m. Massimo: La più gran parte e comunem. per Il più: *O mascimo che porrieivo fâ ecc.;* Il massimo che potrei fare ecc.

Mascimo add. Massimo, Grandissimo.

Mascolin add. Mascolino e Masculino, Maschile: Di maschio sesso.

Màscolo s. m. Maschio, Mastio, Mortaletto: Strum. che si carica di polvere e si spara in occasione di feste.

Mascõn s. m. Guancione, Ceffone: Guanciata gagliarda e soda V. *Mascà.*

Mascotte s. f. pl. Pentole, dicesi comunem. in Tosc. per Guance grasse; ed è modo più che altro amorevole che si usa coi bambini: *Ammìa ûn põ che belle mascotte!* Guarda che belle pentole!

Massa s. f. Mazza: Nome d'un Grosso martello di ferro che da una parte è piano e dall'altra grossamente appuntato, ad uso per lo più di spezzar massi e pietroni.

» Mazza: Strum. in asta d'argento o d'argento dorato con figure simboliche, qual insegna che portasi nelle pubbliche funzioni innanzi ai Magistrati o altri corpi collegiali per distintivo d'autorità. – *Mazziere* dicesi Quegli che porta la mazza.

— *da ferræ;* Mazza o Martello da battere: Grosso martello da maneggiarsi con due mani, e la cui penna ha la direzione a squadra con quella del manico: lo adopera il lavorante che in sull'incudine batte il ferro rovente, tenutovi con tanaglia da altro lavorante che gli sta di faccia.

— *da maxellæ;* Maglio: Quel grosso martello per uso d'ammazzare i buoi e le vacche.

— *dõ bome;* Mazza del boma o del bome V. *Bome.*

Massa s. f. Massa, Monte, Cumulo: Quantità indeterminata di qualsivoglia materia ammontata insieme.

» Massa, nella Milizia Colonna di truppe serrata insieme.

» — E parimente nella Milizia, Somma di denaro raccolta per uso di soldatesche, e che viene amministrata da un Consiglio d'uffiziali d'ogni reggimento per provvedere al soldato in quelle cose alle quali non provvede lo Stato.

§ *In massa;* In massa. Posto avverb. vale Collettivamente, Tutti insieme, Indistintamente.

Massâ s. m. Massaro e Massajo: Custode di cose mobili o danari appartenenti alle chiese del contado.

Massabecco s. m. Mazzapicchio: Sorta di strum. meccanico fatto d'un legno colmo, piano nel fondo, e guernito in cima da due manichi lunghi, di cui si servono i manovali ed altri per assodare i ciottoli, lastre e simili nelle lastricazioni delle strade. Dicesi anche Pillone e Mazzeranga, ma questi variano nella forma, perocchè invece di due manichi non ne hanno che un solo fitto in mezzo a pendio, ed usasi comunemente per assodar la terra nell'alzar argini, far terrapieni e simili.

Massacan s. m. Muratore: Artefice che esercita l'arte di costruire muramenti d'ogni maniera, commettendo insieme mattoni o pietre con calcina, gesso o altro cemento.

§ *Garsõn da massacan;* Manovale V. *Garsõn.*

Massacrâ v. a. Trucidare: Uccidere crudelmente con molte ferite, tagliando a pezzi, ecc., Fare scempio, strage, macello. Alcuni usano il verbo Massacrare, ma è un pretto francesismo da schivarsi.

» Figurat. Acciabattare, Abborracciare, Fare a strapazzo: Far checchessia alla grossa e senza diligenza: *Massacrâ ûn travaggio;* Strapazzare, Acciabattare ecc. un lavoro.

Massaja s. f. Masseria: Congregazione, Adunanza, Corpo di massari V. *Massâ.*

» Masseria, per Piccolo podere.

Massamôro V. *Morréua.*

Massapræve s. m. Cavalocchio: Insetto di molte spezie e di diversi e vaghi colori, che per lo più s'aggira molto intorno alle acque. Il suo petto è ampio; il capo e gli occhi grandi e graticolati; il ventre assai lungo con sei zampe e quattr'ali forti, risplendenti e quasi cartilaginee. In Lombardia chiamasi Civettone, e secondo i diversi luoghi è detto anche Caroculo, Bilancella, Perla, a cagion degli occhi che pajono perle; Libella, perchè si libra penzolo in aria; Saetta, perchè velocissimo al volo come saetta lanciata.

Massetta s. f. Mazzetta: Sorta di martello grosso, per lo più di legno. Avvene ancora di ferro ad uso dei cesellatori, ma di forma alquanto più piccola.

— *da batticottõn;* Sbattitojo: Quell'arnese di legno di cui si servono i battitori a corda per iscamatare il cotone.

— *da bigliardo;* Mazza e Mazzetta: Specie di stecca a culatta curta, piana, ripiegata ad angolo ottuso per comodo di farla strisciare colla mano sul prato del biliardo e spingerla contro la palla che si vuol percuotere perchè questa vada ad urtarne un'altra. Sogliono adoperarla le signore.

Massetto s. m. Mazzetto. Dimin. di Mazzo, e quando si dice senz'altro aggiunto, s'intende di fiori.

— *de drappi;* Mazzetto: Unione di piccoli pannicelli tenuti insieme da un punto di cucito, e formanti un'unità fra la roba che si conta alla lavandaja.

§ *Fâ i massetti di drappi;* Appicciare i panni del bucato, cioè Unirli col cucito per farne mazzetti.

§ *Zûgâ a-o massetto;* Fare al mazzolino: Sorta di giuoco che fanno i fanciulli col prendere ciascuno d'essi il nome d'un fiore, fingendo volerne fare un mazzo, e chi non risponde subito quando vien nominato il suo fiore, mette pegno e non può riaverlo se non adempie ciò che gli s'impone, locchè dicesi Far la penitenza.

Massêu s. m. Mazzuolo: Quel martello di ferro col quale gli scarpellini e gli scultori lavorano.

Massêua s. f. Mazzuola e Mazzuolo di legno: Specie di martello ad uso degli artigiani.

— *da fasciâ;* Mazzuola da fasciare. *T. mar.* Specie di maglietto o martello cilindrico di legno con una scanalatura lungo il suo lato, il quale serve per fasciare i cavi con commando, con filacci od altro.

Massiscio add. Massiccio, dicesi di Tutte quelle cose che, dal peso, mostrano esser fatte di materia stabile, solida, e non vuote o vane.

Masso s. m. Mazzo: Piccola quantità d'erbaggi o di fiori o cose simili legate insieme.

» Mazzo, per Quantità o Unione di checchessia, come seta, canapa, lino, ecc.: *Un masso de lin, de càneva, ecc.;* Un mazzo di lino, di canapa, ecc.

» — o Maglio, nelle Cartiere, Gualchiere *(Fulle)* e sim. dicesi Quella specie di grosso martello, per lo più ferrato nella testata, e talvolta armato di punte, che, mosso dalle leve d'un albero o

stile, serve a pestar i cenci nelle pile, sodar i panni, ecc.

— *de carte da zúgâ;* Mazzo di carte da giuocare: Tutta quella quantità di esse insieme che serve per giuocare, che scherzevolm. dicesi Libro del quaranta, Libro o Libriccino del Paonazzi.

§ *Massi da stumpoeì;* Mazzi: Quei palloncini di pelle di cane, imbottiti di lana o di crino, con manico di legno da impugnarsi dal battitore e distendervi l'inchiostro dimenandoli e stropicciandoli l'uno contro l'altro, per quindi spalmarne le pagine. In oggi quasi generalm. non sono più in uso, essendo stati ad essi sostituiti i rulli, che riescono di modo più agevole e più efficace.

§ *Çerne in tō masso;* Ricapare: Pigliar la migliore fra alcune cose; Scegliere, Trascegliere.

Massoâ s. f. Mazzata: Colpo di mazza.

Massûccâse n. p. Infreddarsi, Intasarsi: Lo effetto dell'infreddatura di testa, che il naso sembra turato dagli umori V. *Massûcco.*

Massûcco s. m. Corizza, Infreddatura di testa, Intasatura: Specie di malattia, nella quale vi è intasamento nel naso, o distillazione di moccio liquido.

Massûccoôu p. pass. Infreddato, Intasato.

Màstice s. m. Màstice: Nelle arti Certa colla che fanno i legnajuoli, in più maniere e di varie sorte.

Mastin *(Can);* Mastino V. *Can.*

» Usato come addiett. e riferendosi a uomo, vale Crudele, Feroce, Inumano, Di natura fiera.

Mastra s. f. Mastra: Forte cassa di legno su quattro robusti piedi, nella quale s'intride la farina e si fa e si rimena la pasta per farne pane; antic. Màttera, Màttora, Albòne.

§ *Mastre di bōccaporti;* Mastre delle boccaporte. *T. mar.* Alcuni legni rilevati sopra la coperta intorno alle boccaporte, affinchè l'acqua che si sparge in coperta non caschi a basso.

Mastrello s. m. Banco. *T. cart.* Grosso legno o pietra posta in piano sul suolo e serve di base a tutta la soppressa. Sul Banco vien collocata la Ponidora (*Ponedéuja* V. questa voce).

» Ceppo. *T. oliar.* Quella pietra quadrata su cui preme il pancaccio *(tōlōn)* nell'acciaccar le ulive per far l'olio.

Mastro s. m. Sussi, Mattoncello: Pietra o Mattone che si pone in terra per ritto, e su cui si mette danaro convenuto giocando al sussi.

§ *Zúgâ a-o mastro;* Fare o Giocare a mattoncello, al sussi o alle muricile V. *A-o mastro* alla sua sede a fab.

Mastrûgâ v. a. Biasciare, Biascicare: Masticare a stento e male, ed è proprio Il masticare di chi non ha denti, che non può rompere il cibo che ha in bocca; e talvolta Masticacchiare, cioè Masticare con isvogliatezza.

Mastrûssâ v. a. Imbrogliare, Confondere, Avviluppare V. *Imbroggià.*

» Brancicare, Mantrugiare, Stazzonare V. *Magnûscà.*

Mastrûssê s. m. Imbroglione, Imbrogliatore, Avviluppatore, Viluppone, Arruffone, Arruffamatasse.

Mastrûsso s. m. Imbroglio, Intrigo, Viluppo; e per estens. Bareria, Giunteria, Marioleria, Trufferia e sim.

Mastrûssōn s. m. Brancicone V. *Magnûscōn.*

Mastûgâ V. sopra *Mastrûgâ.*

Mataffoin s. m. pl. Mataffioni, Gaschette. *T. mar.* Funicelle a treccia molto flessibili che servono per fare o per annodare i terzeruoli. Chiamansi pure Mataffioni Le sàgole con cui legansi le tende alle loro draglie o guide laterali.

Mātaggiæ s. m. pl. Maltagliati. *T. pastaj.* Cannelloni di diversa grossezza, tagliati più curti quanto sono men grossi; i più lunghi non sogliono eccedere i due centimetri. I Tosc. dicono *Denti di cavallo* Certi maltagliati che in grossezza e in lunghezza somigliano appunto un dente di cavallo.

Matëia s. f. Materia, Marcia, Purulenza, Pus V. *Marsa.*

§ *Pin de matëia;* Marcioso, Purulento.

Matelotte s. f. pl. Pettine. *T. sart.* Le parti estreme dei petti dell'abito *(marscinn-a)* dov'è l'abbottonatura quando son rapportate, cioè fatte con lista di panno cucita ad ambi i petti del vestito.

Materiale s. m. Materiale: Materia preparata per qualsivoglia uso; ed al pl. I materiali si dice di Tutto ciò che raccoglie o prepara uno scrittore a fine di servirsene componendo un'opera.

» Materiali al pl. intendesi pure ordinariam. Quanto è necessario per la costruzione di fabbriche, edifizj, ecc., come mattoni, tegole, embrici, quadrelli, pietre, sabbia, calce, ecc.

Materiale add. Materiale, Grosso, Grossolano, e dicesi di Tutte le cose che non sono raggentilite e ripulite dall'arte.

» Materiale, detto di persona, vale Grossolano, Rozzo, Di poco ingegno, Ignorante; che sostantivam. direbbesi Mazzamarrone, Francatrippe.

Materialitæ s. f. Materialità, figurat. Rozzezza, Ottusità, Grossezza.

Mātrattâ v. a. Maltrattare, Bistrattare, Stranare, Strapazzare; Usar villanie, Trattar male.

» Sgridare, Rabbuffare: Far un rabbuffo, Riprendere con grida minaccevoli.

Matricali V. *Mà de moæ* nella voce *Mà.*

Matrice s. f. Matrice e Madre: Nelle Arti dicesi a Quella forma metallica, nella quale si gettano i caratteri da stampa, ed anche Quella con cui si coniano le monete, le medaglie e sim.

» Matrice, nell'uso dicesi a Quel registro che negli uffizii serve di madre agli altri, perchè questi si formano da esso e ad esso si riferiscono.

Matricolâ v. a. Matricolare: Registrare alla Matricola.

Matricoloû p. pass. Matricolato V. *Matricolà.*

» Matricolato, Bollato: Aggiunto ad un sost., relativo pure a persona, vale Tristo, Da galera, Degno d'esser bollato: *O l'è ùn fùrbo, ùn birbo matricolôu, ecc.;* È un furbo, un birbone bollato, matricolato, ecc.

Matrōnn-a s. f. Matrona: Donna autorevole per età e per nobiltà.

Matrimonio V. *Majezzo.*

§ *Sensà da matrimonj;* Matrimoniajo, Mezzaro di matrimonj, ed anche Paraninfo; sebbene questi propriam. fosse colui che accompagnava lo sposo allorchè questi menava a casa la nuova sposa.

Mattâ s. m. Calestro. *T. agric.* Specie di terreno magro che è poco meno che sasso schietto, il quale aman le viti.

Mattamà s. m. Spicchio di petto. *T. macell.* Stallo di carne sotto la spalla.

Mattëia s. f. Matteria, Mattezza, Mattia, Insania, Pazzia, Demenza, Follia.
» Mattia, Mattezza, ecc.: Cose, Azioni, Parole da matto.
§ *Fà de mattëie;* Pazziare, Pazzeggiare, Folleggiare: Far pazzerie o matterie o pazzie o scartate, Uscir del seminato.

Matteûsso s. m. Matterello, Mattaccino, Pazzerello, Pazzeretto, dicesi di Chi si mostra cervellino, capriccioso o sim., ed anche di Chi dice o fa cosa men che ragionevole.

Mattin V. *Mattinn-a.*

Mattinâ s. f. Mattinata: Tutto lo spazio della mattina, come Giornata si dice di Tutto lo spazio del giorno.

Mattinê s. m. Mattiniero, dicesi nell'uso Colui che la mattina suol alzarsi per tempissimo.

Mattinn-a s. f. Mattina e Mattino: La parte del giorno dal levar del sole sino al mezzodì.
§ *Dā mattinn-a ā seja;* Dall'alba alle squille, Dalla mattina alla sera.

Matto add. Matto, Pazzo, Stolto, Insano, Folle, Demente, Mentecatto; e per bisticcio Mattematico. Usasi anche talora come sost.
» Pazzo, figurat. Incostante, Vario, Variabile, Stravagante, Bislacco.
» Matto, si usa talora per indicare malattia di qualche membro, ma specialm. di Gamba: *Gamba matta;* Gamba matta.
» — Usato come sost., per Carta da tarocchi o minchiate, che è Figura di conto, la quale si confà con ogni carta e con ogni numero, e non può ammazzare, nè essere ammazzata.
— *da ligà;* Pazzo da catena: Pazzo assai e che per soverchio di pazzia merita d'essere incatenato; Pazzo a bandiera, Matto spolpato, Matto da sette cotte, Pazzacchione.
— *furioso;* Frenetico, Maniaco.
§ *Avei ùnn-a tacca de matto;* Avere o Sentir dello scemo, Avere un bel ramo di pazzo o una vena di pazzia.
§ *Chi nàsce matto nō guarisce mai;* Chi nasce matto o pazzo non guarisce mai, si dice per dimostrare Esser molto difficile il mutare i costumi stravaganti.
§ *Co-i matti ghe vêu ō brûgo;* A popol pazzo prete spiritato. Dettato prov. e figur. dinotante Doversi dare il castigo meritato a chi se lo cerca in bella prova, ed è prov. simile ai seguenti: A carne di lupo zanne di cane, Qual guaina tal coltello.
§ *Da matto* m. avv. Da pazzo, All'impazzata, Pazzamente, All'avventata.
§ *Ëse matto cōmme ùn cavallo;* Esser più pazzo che un can da rete, dicesi di Chi non ha fermezza, nè stabilità.
» — *matto da-o piaxeì;* Esser ebbro di gioja, Non capire in se stesso o nella pelle.
» — *matto e perso pe ùnn-a cosa;* Essere o Andar matto di checchessia, vale Desiderarlo, Amarlo ardentissimamente.
§ *Fà vegnì matto;* Trar di mente, Dementare, Dimentare, Far impazzire.
§ *Ch'è vosciuo i savii e i matti pér fâghe fà ecc.;* Ci vollero gli argani, Ci volle del buono, cioè Abbisognò di molto per far fare altrui una cosa.
§ *Rie cōmme ùn matto;* Sbracciarsi a ridere, Sganasciarsi, Smascellarsi, Scoppiare dalle risa.
§ *Robà da fà vegnì matto;* Cosa da far girar gli arcolaj o da far impazzar Salomone.
§ *Unn-a gaggia de matti;* Una gabbiata o Una nidiata o Una manica di pazzi o di matti.
§ *Vegnì matto;* Ammattire, Impazzare, Insanire, Dar la volta al canto, Uscir del suolo, Dar nelle girelle o nei gerundj.
§ *Voei ùn ben matto a ùnn-a persōnn-a;* Volere un ben matto ad uno, vale Amarlo ardentemente.

Mattô s. m. Mattia, Mattezza, ecc. V. *Mattëia.*

Mattōn s. m. Cavoliore bastardo.

Mattûtin s. m. Mattutino: Quei salmi e quelle preci che un tempo si dicevano la mattina innanzi giorno da' sacerdoti, e che tuttora si dicono in alcune chiese.

Matûrâ v. n. Maturare: Il venir de' frutti a perfezione.
» Maturare, metaf. Fare alcuna cosa considerataméntе e con maturità di consiglio.
» — Si dice anche delle aposteme, ecc. che si avvicinano al loro maggiore aumento, cioè a quello stato di suppurazione che o si aprono da sè, o abbisognano di lieve puntura per iscaricarsi della marcia.
§ *Cō tempo e a paggia se matûran e nëspoe;* Col tempo e la paglia si maturano le sorbe o le nespole. Prov. che vale che Col tempo si perfezionan le cose.

Mauma s. f. Prodezza, Prodigio, dicesi per lo più in senso ironico, e vale Un bel colpo riuscito a caso.

Mävedde v. a. Malvedere: Veder di mal occhio, Odiare, onde: *Fàse mävedde;* Farsi malvedere, Farsi vedere di mal occhio, Farsi odiare.

Mäveggia s. f. Maraviglia e Meraviglia: Commozione d'animo sorpreso da oggetto insolito; Ammirazione, Stupore.
» Maraviglia, per Cosa meravigliosa, sorprendente: *A vèddilo ō l'é ùnn-a mäveggia;* È una meraviglia a vederlo.
§ *Andà de mäveggia ùnn-a cosa;* Procedere a meraviglia checchessia, vale Succedere bene, che anche dicesi Andar di rondone.
§ *De mäveggia* m. avv. A maraviglia o A meraviglia, Maravigliosamente, D'incanto, A pennello, ecc.
§ *Ëse ùnn-a mäveggia;* Essere una meraviglia, cioè Cosa grande da fare stupore.
§ *E sette mävegge dō mōndo;* Le sette meraviglie del mondo: Presso gli antichi erano Sette opere che superavano tutte le altre in bellezza e magnificenza, cioè Il faro d'Alessandro, Le piramidi d'Egitto, Le mura e i giardini di Babilonia, La statua di Giove Olimpio, Il colosso di Rodi, Il tempio di Diana in Efeso e Il sepolcro di Mausolo. Alcuni aggiunsero L'Esculapio d'Epidauro, La Minerva d'Atene, L'Apollo di Delo, Il tempio d'Adriano di Cizico.
§ *Fà mäveggia;* Dare, Apportare o Far meraviglia: Cagionare ammirazione, stupore.
§ *Fàse mäveggia* V. *Mäveggiâse.*

Mäveggiâse n. p. Maravigliarsi e Meravigliarsi: Farsi, Prendersi maraviglia, Rimaner attonito, Stupire.
— *fèua de modo;* Strabiliare, Strabilire, Trasecolare, Andar in visibilio: Maravigliarsi oltremodo, Uscir quasi di sè per meraviglia.

Mäveggiōso add. Maraviglioso e Meraviglioso: Che apporta meraviglia.

Mävisto p. pass. Malvisto: Veduto di mal occhio, Odiato.

Mävoentëa V. *Mäinvio.*

Mävoeì v. a. Malvolere: Voler male, Odiare, onde: *Fàse mavoeì;* Farsi malvolere, Farsi odiare.

Maxëa s. f. Maceria, Macéra, Macìa, Muro a secco: Muro posticcio a secco, fatto di pietre o sassi per sostenere la terra o per altri usi. *Maceria* è più nobile; *Macìa* più comune nella lingua parlata, e talvolta significa Muro diroccato o Mucchio di sassi.

Maxeî v. a. Maturare, dicesi delle frutta ed usasi col v. Mettere. Voce del contado.

Maxellâ s. m. Macellajo e Macellaro, Beccajo e Beccaro: quest'ultime due voci di suono più ignobile: Colui che uccide gli animali quadrupedi per uso di mangiare.

Maxellâ v. a. Macellare: Ammazzar bestie per venderne le carni alla macelleria.

Maxello s. m. Macello, Macelleria, a Firenze Beccheria: Luogo dove si uccidono le bestie e si vende la loro carne per mangiare. – *Scannatojo* e *Ammazzatojo* indicano soltanto Il luogo dove le bestie si macellano.

» Macello, figurat. vale Scempio, Strage, Uccisione grande d'uomini.

Maxêu add. Sfarinato. Voce del cont. e dicesi propriam. delle frutte, la cui polpa senza cambiare notabilmente di colore, diventa rasciutta e insipida e si disfà agevolmente.

Mäxina s. f. Macinazione, Macinamento: L'atto del macinare. – *Macinato* e *Macinatura,* La cosa macinata.

Maxinâ v. a. Macinare: Ridurre in polvere checchessia con màcine, e particolarm. il grano e le biade. Presso qualche scrittore trovasi anche Molendare.

» Macinare, dicono i Pittori Lo stritolare minutissimamente i colori sopra d'una pietra col macinello, e di poi incorporarli con acqua o con olio di noce o di lino per rendergli atti a poter dipingere.

— *a secco;* Macinare a secco o a mulino secco, Murare a secco, dicesi scherzevolm. del Mangiare senza bere.

— *grosso;* Macinar alto, contr. di Macinar basso V. appresso *Maxinà sōttì.*

— *sōttì;* Macinar basso, vale Macinare il grano o le biade colla màcina di sopra *(méua de sōrva),* che i mugnaj dicono Coperchio, molto ravvicinata alla màcina inferiore, che i mugnaj dicono Fondo, onde si ha la farina più sottile.

Maxinin s. m. Macinello e Macinella: Ogni piccolo strum. che serve a macinare.

— *da caffè;* Macinello, Macinella, Macinino: Macchinetta per polverizzare il caffè tostato.

— *da coi;* Macinello: Strum. di cristallo, di porfido, di marmo, con cui si macinano i colori sopra una pietra larga, piana e liscia, detta Màcina.

— *da stampoeì;* Macinella: Pezzo di legno fatto a modo di fungo o simile, di cui si servono i torcolieri per distendere e regolar l'inchiostro sulla pietra.

Mazzengo add. Attempato: Che ha molto tempo, Che si accosta alla vecchiaja; e dicesi di persona.

§ *Formàggio mazzengo;* Cacio vecchio, dicesi del Cacio parmigiano, e vale Della migliore qualità.

Mazzin add. Maggese: Aggiunto che dagli agricolt. si usa per dinotare Quelle cose che si ricavano dalla coltura nel mese di maggio, come: Ulive maggesi, Lana maggese, ecc.

§ *Funzo mazzin;* Prugnuolo o Prugnòlo nostrale. T. bot. *Agaricus albellus.* Specie di fungo mangereccio, di grato sapore, che nasce in primavera ne' luoghi erbosi, ed abbondante nelle valli di Trebbia, di Scrivia e di Staffora.

Mazzo s. m. Maggio: Il terzo mese dell'anno secondo gli Astronomi, e il quinto secondo l'uso comune.

» Citiso delle Alpi, Laburno. T. bot. *Citisus laburnum.* Albero di terza grandezza che al mese di maggio produce dei bei fiori gialli a grappoli, che hanno un leggero e grato odore; volgarm. Majo. Il Citiso di Virgilio è la *Medicago arborea,* comune nelle campagne partenopee e in altri luoghi meridionali d'Italia; volgarm. Majo, Majella, Maggiociondolo.

— *sciûto, bōn per tûtto;* Maggio asciutto, gran per tutto. Prov. contad. di chiaro signif.

— *ventōso, anno abbondiōso;* Maggio ventoso, anno fruttuoso. Altro prov. contad. egualm. di chiaro signif.

§ *Né pe mazzo ò pe mazzōn nō levâte ō pellissōn;* Nè di maggio o di maggione non ti levare il pelliccione. Prov. che dinota Non doversi in tal mese ed anche più in là alleggerire degli abiti, giacchè il freddo ordinariamente suol ancora continuare.

Medaggia s. f. Medaglia: Impronta o Impresa d'uomo illustre e di un Santo, fatta in oro, in argento, in bronzo o in altro metallo, di forma simile alle monete e di diverse grandezze.

» Medaglione. *T. d' Archit.* Ornamento di mezzo rilievo e di figura rotonda, in cui sia effigiato il capo d'un principe o d'un altro personaggio illustre o qualche impresa memorabile.

Medaggiōn V. *Medaggia* nel 2° signif.

» Picchiapetto: Quella medaglia d'oro che usano portare le donne della plebe o le contadine al collo pendente sul petto.

Mediatô s. m. Sensale, Mediatore, Mezzano V. *Sensâ.*

Mediaziōn s. f. Senseria, Mediazione V. *Sensaja.*

Mediocritæ s. f. Mediocrità: Stato e Qualità di ciò che è mediocre.

Meditâ v. a. Meditare: Considerare attentamente coll'intelletto alcuna cosa, Fermare la mente sopra qualsivoglia materia speculativa.

Meditaziōn s. f. Meditazione, Meditamento: Operazione della mente applicata alla ricerca e conoscimento delle verità nascoste colla scorta della propria ragione.

» Meditazione, per Considerazione de' Misteri e delle grandi verità della Religione cristiana.

Mëga *(Erba)* V. alla voce *Erba.*

Mëgâ v. a. Medicare, antic. Medicinare: Curare le infermità con le opportune medicine.

» Medicare, figurat. Rimediare ad alcun male o disordine: *Ghe l'han mëgà con da monæa;* Gliela medicarono a forza di danari.

§ *Mëgàse* n. p. Medicarsi, antic. Medicinarsi: Medicare se stesso.

Mëgassi s. m. pl. Tòrsoli o Tùtoli di gran ciciliano: Le spighe o pannocchie del grano

ciciliano o turco, toltine i granelli. Servono a far bragia da mettere ne' caldani o nelle cassette da piedi.

Mëghetto s. m. Medichino: Medico di poco valore, e anche smilzo e piccolo o troppo giovine.

Mëgio avv. compar. Meglio ed anche Me' coll'apostrofo, vale Più bene: *Dormiö megio stanéutte;* Dormirò meglio quest'altra notte.

» Meglio invece di Più: *O l'é mëgio edûcou che i atri;* È meglio educato degli altri.

» — per Più, In maggior quantità: *Questa villa a nō ve pèu rende de mëgio;* Questa villa non vi può rendere di meglio.

» — per Più facilmente: *E pe poeighe megio arrivâ . . .* E per poterci meglio arrivare . . .

§ *Ä bellamëgio* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

§ *De ben in mëgio;* Di bene in meglio. Posto avv. espone il passaggio d'una in maggior prosperità.

§ *Fá mëgio;* Far meglio: Operare in forma migliore: *Chi ō critica, façce mëgio;* Chi lo critica, faccia meglio.

§ *Stà mëgio;* Star meglio, vale Essere in migliore stato, e comunem. Esser guarito da una malattia: *Cōmme sta ō Sciö Luigi? O sta mëgio;* Come sta il Sig. Luigi? Sta meglio.

» — *mëgio ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Star meglio una cosa a chicchessia, vale Convenirgli maggiorm.: *Quest'impiego ō sta mëgio a voi che a mi;* Quest'impiego sta meglio a voi che a me.

§ *Zûgá a chi fa mëgio;* Fare a chi meglio meglio, cioè Gareggiare a chi può far meglio.

Mëgio add. comp. Meglio, vale Più buono, ed è lo stesso che Migliore: *Sensa vantâme, ō mæ ō l'é mëgio dō sò;* Senza vantarmi, il mio è meglio del suo.

» Meglio, accompagn. coll'articolo vale Ottimo, Il migliore: *O l'é ō mëgio béu da stalla;* È il migliore fra tutti.

Mëgio s. m. Meglio: Cosa migliore, La miglior cosa: *O mëgio ō saeiva andâsene tútti;* Il meglio sarebbe andarsene via tutti quanti.

» Meglio, per La parte migliore d'una cosa: *O s'ha tegnúo ō mëgio;* E' si tenne il meglio.

§ *Fá ō mëgio d'ûnn-a persōnn-a;* Far il meglio d'uno, vale Far ciò che più gli torni a conto: *Hò ammioû de fâ ō vostro mëgio;* Procurai di fare il vostro meglio.

§ *L'é mëgio andâ a casa c'ûnn-a raxōn mâ dita che co-a testa rōtta* V. *Casa.*

» — *mëgio cazze d'ûn scaen che da ûnn-a scaa;* È meglio cader dal piede che dalla vetta ovv. È meglio cascar dall'uscio che dalla finestra. Prov. di piana intelligenza.

» — *mëgio ëse invïdiæ che compatii;* È meglio esser invidiati che compatiti. Modo prov. assai chiaro.

» — *mëgio ëse padrōn d'ûnn-a sàssoa che capitannio d'ûnn-a nave;* È meglio esser capo di lucertola che coda di dragone, ovv. esser capo di gatto che coda di leone, ovv. capo di luccio che coda di storione. Prov. e vale È meglio esser il primo a casa sua che il secondo a casa d'altri.

» — *mëgio ëse soli che mâ accōmpagnæ* V. *Accōmpagnâ.*

» — *mëgio ō poco che ō ninte;* È meglio tal quale che senza nulla stare, È meglio qualche cosa che nulla, È meglio scàibatra che nulla pesce. Prov. chiaro.

» — *megio ō vin cädo che l'ægua fresca;* È meglio vin torbo che acqua chiara. Prov. de' beoni.

» — *mëgio perde ûn dïo che a man* V. *Dïo.*

» — *mëgio tardi che mai;* È meglio tardi che mai o una volta che mai. Prov. che si applica molto spesso al correggersi, al rinsavire.

» — *mëgio ûn aggiûstamento magro che ûnn-a sentensa grassa* V. *Aggiûstamento.*

» — *mëgio ûn dó de stacca che ûn dó de chéu* V. *Chéu.*

» — *mëgio ûn éuvo anchéu che ûnn-a gallinn-a dōman* V. *Èuvo.*

» — *mëgio ûn peccetto in man che ûn tōrdo o ûnn-a pernixe per l'äia;* È meglio un uccello in gabbia che cento per aria, Un uccello in mano ne val due nel bosco, Val più squincione in man che tordo in frasca. Prov. dinotanti Che devesi più far capitale sul poco e sicuro che sul molto ed incerto.

» — *mëgio vegnî rōsci che neigri;* È meglio diventar rosso che livido. Prov. che vale È meglio umiliarsi a domandare l'altrui soccorso che morir di fame.

§ *O faciva mëgio a taxei;* Farebbe il suo meglio a starsi zitto.

§ *O mëgio ō sta sempre a-o fōndo;* I pesci grossi stanno al fondo: Il meglio per lo più viene in fine.

§ *Se ti nō g'hæ de mëgio . . .* Se non hai di meglio, e comicam. Se non hai altri moccoli. . .

Megioâ v. a. Migliorare e più comunem. Migliorare: Ridurre in migliore stato.

» Migliorare, in signif. neut. Acquistar miglior essere o miglior forma, Prosperare.

» — Ricuperar le forze, Alleggerirsi dalla malattia, Rimettersi, Riaversi, Riprendere o Pigliar forze e vigore.

Megioamento s. m. Meglioramento e più comunem. Miglioramento: Il migliorare.

Mëgo s. m. Medico: Dottore in medicina e Quegli che cura le infermità.

— *da cúa;* Medico curante.

— *grammo;* Medico da succiole, Medicastronzolo, Medicastro: Medico di poca scienza o valore.

— *vegio e chirûrgo zōveno...* Prov. che c'insegna, pel bene degli ammalati, dover il medico esser vecchio, ed il chirurgo giovane, perchè più pronta e sicura è la mano nella gioventù, e maggiore è l'esperienza ne' vecchj.

§ *Çercá ō mâ cōmme i mëghi* V. *Çercá.*

§ *Piscia ciæo e incäghite dō mëgo;* Piscia chiaro e fatti beffe del medico ovv. ed abbi in tasca il medico. Detto prov. che significa che I sani non hanno bisogno del medico; e figurat. Abbi pura e netta la coscienza e non temere.

Mëgo s. m. Assenzio. T. bot. *Arthemisia absinthium.* Pianta di steli diritti, ramosi, biancastri nella gioventù; i fiori piccoli rotondi, pendenti, giallastri e terminati a grappoli; le foglie alterne, picciolate, composte, molto fesse, e adoperate in medicina come toniche e stimolanti.

Meì s. m. Mela, e nell'uso comune Pomo: Frutto del melo, detto dai Botan. *Pirus malus.* Ha la forma per lo più globosa, talvolta bislunga, ma sempre più grossa verso il picciuolo; la buccia per lo più liscia, rilucente; la polpa soda, poco acquosa: il picciuolo piantato in un avvallamento o pozzetta conica, cortissimo, per lo più sottile; le cellule del tòrsolo *(rōziggio)* cartilaginee, dure

elastiche. Havvene di più specie che prendono diversi nomi dei paesi ove nascono e crescono, e ve ne sono anche dei proprj in ciascun luogo. Io ne descriverò le principali e le più note, tratte della Pomona italiana del Conte Gallesio.

— *carlo;* Mela carla: Sorta di mela che, tranne la Renetta, non ha altra che la pareggi, ed a buon dritto si può chiamare la regina delle mele croccanti. Essa è squisita ed unica che possa far di sè bella mostra sulle tavole di lusso e presso le persone d'ottimo gusto. La buccia è liscia, bianca, con una macchia di bellissimo porporino. È mangiabile dal momento in cui è colta sino alla primavera, e in tutta questa stagione è sempre squisitissima, ora pel croccante della sua polpa, ora pel suo butirroso, ora per l'aroma che profuma il palato, ora pel sapore che lo delizia, senza che sia facile a determinare in qual punto sia da preferirsi. Col finir dell'inverno perde le proprietà che la rendono così preziosa, e diventa insipida.

— *carpendù;* Mela carpéndola o curtipéndola: Sorta di mela delle più apprezzate a polpa carnosa. Ha una grossezza media, è compressa alla base e non rilevata alla corona; la sua forma è regolare semisferica, e pende da un picciuolo corto e sottile. La buccia è verdastro-rugginea, qualche volta sfumata di rosso, ma di rado, liscia quando si coglie, ma si raggrinza nella maturità senza cangiar di colore; la polpa è carnosa, ma fina, tenera, delicata, dolcissima. È molto apprezzata nel Piemonte.

— *cotogno*; Mela cotogna: Sorta di mela grossa, lanuginosa e alquanto lunga, di color gialliccio, di sapore per lo più afro e acetoso, e di odore assai acuto. Usasi specialmente per far le cotognate *(marmellate).*

— *dell'orto;* Mela panaja o flagellata: Sorta di mela grossa, tondeggiante, un poco compressa alle due estremità, coperta d'una buccia giallastra, screziata più o meno di rosso sanguigno in liste confuse irregolari, e contenente una polpa croccante, mediocremente fina, un poco acidula e d'un sapore assai grato. Si raccoglie in ottobre e dura tutto l'inverno.

— *gianchetto;* Mela bianchetta: Sorta di mela assai stimabile fra le croccanti; essa è tonda e molto rassomigliante nella figura alla Mela carla. La sua buccia, verde a principio, diventa bianco-giallognola nella maturità, ed ha sulla superficie una macchia di porporino sfumato; la polpa è carnosa e d'un gusto squisito. Si coglie in settembre e dura tutto l'inverno.

— *napiolo;* Mela appiola: Sorta di mela mediocremente stimata fra quelle di polpa carnosa. È d'una grossezza regolare; la sua buccia è tinta d'un bel giallognolo quando è matura; la polpa croccante, dura ed ha un dolce non ismaccato. Non è molto sugosa. Si coglie nel mese d'agosto e dura a tutto ottobre.

— *pipin;* Mela pupina o poppina: Sorta di mela che in Italia tiene uno dei primi posti fra le mele carnose. La sua forma varia fra il rotondo e il turbinato; la buccia, in principio verdastra, si volge in giallo nel maturare, ed è variata sovente da un po' di ruggine e da una macchia di rosso spiccantissimo. La polpa è carnosa, morbida e gentile, e ha una dolcezza che supera le altre senza essere smaccata. La durata è la qualità che la distingue; comincia ad essere mangiabile in dicembre e va maturando continuamente dal gennajo all'aprile.

— *rùzzenento;* Mela ruggine o roggia: Sorta di mela che ha la buccia aspra al tatto e inelegante alla vista; quando si raccoglie è tinta d'un verdastro sudicio, tigrata da un bruno chiaro che appena si distingue dal verde; in proporzione che avanza in maturazione il verde si volge in un rosso porporino vivissimo, e il bruno che la copriva si cangia in un ruggineo scuro che lascia traspirare il rosso ove a macchie ed ove velato, e che ha l'aspetto d'un marmorato grazioso. In settembre è dura, aspra e acida; a poco a poco si ammorbidisce e diventa mangiabile. In dicembre è dolce, sugosa e gentile.

Sonovi inoltre altre specie di mele, come Le nane, Le rose, Le campe, Le sampierdarena, ecc. che ritenendo lo stesso nome sì in italiano che nel dialetto, io le tralascio per amore di brevità ed anche perchè non le trovai segnate nell'opera indicata.

§ *Bōnn-e parolle e meje nisse nō rōmpan a testa a nisciùn . . . .* Dettato prov. che non ha corrispondenza italiana. Vi si potrebbe sostituire quest'altro tosc. siccome quello che più lo ravvicini nel significato, cioè Le buone parole acconciano i mal fatti, che vale Dando buone parole si mitiga altrui il dispiacere d'alcuna cosa molesta.

§ *Un meì marso ō ne guasta çento;* Una mela guasta ne infracida cento, Una pera fradicia ne guasta un monte, Una pecora marcia (o rognosa) ne guasta un branco, Una pecora infetta n'ammorba una setta. Dettato prov. dinotante che Un solo tristo è capace di far venir tristi molti, conversando con esso.

"Meicàdo s. m. Cilindro o Cappello a cilindro, dicesi per ischerzo dal volgo.

Meìgranâ s. m. Melagranata e più comun. Melagrana: Frutto del Melagrano, chiamato dai Botan. *Punicum granatum*, buono a mangiare che racchiude in sè molti granellini rossi detti Chicchi, divisi da una pellicola gialla detta Cica. Havvene di più fatte, le *dolci*, le *forti* e le *vinose* dette in Toscana Melagrane vajane.

Meistra s. f. Maestra: Maestressa di scuola, e ne' Monasteri Maestra delle novizie.

» Maestra. *T. stamp.* Propriam. non è altro che Un segno qualunque posto all'un dei lati del timpano, onde regolare la giusta impuntatura dei fogli che successivamente si stampano, e ottenere in essi l'uniforme uguaglianza dei margini in piè di pagina, e render possibile il registro.

— *da giuncoja;* Cucitora in bianco: Donna che cuce biancheria.

— *da robe;* Sarta da donne: Colei che, prezzolata, taglia, cuce e fa vesti donnesche.

§ *Erboo de meistra;* Albero di maestra. *T. mar.* È il maggiore degli alberi d'una nave; ed in quella di tre alberi è il medio e porta la vela di maestra.

§ *Veja de meistra;* Maestra o Vela maestra o Vela di maestra. *T. mar.* È la maggiore delle vele, ed è portata dall'albero di maestra.

Meistrâ s. m. Maestrale e Maestro: Vento che spira tra la tramontana e il ponente; chiamasi pure Nord-ovest.

Meistransa s. f. Maestranza: Propriam. Moltitudine di maestri che intendano ad un lavoro;

e generalm. nella Marineria e nella Milizia tutte le classi d'operai che prestano l'opera loro negli arsenali o ne' lavori prescelti dagl'ingegneri e in quelli dell'artiglieria, come Maestri d'ascia, Calafati, Falegnami, Fabbri-ferrai, Muratori e sim.

Meistretto s. m. Maestrino. Dimin. di Maestro, ed è detto per lo più a Maestro giovine. — *Maestronzolo e Maestrùcolo,* Maestro di poca abilità.

Meistro s. m. Maestro: Uomo ammaestrato e dotto in qualche arte o scienza.

» Maestro, per Colui che insegna qualche scienza od arte.

» — e per sinc. Mastro: Titolo d'uomo perito in qualche arte o mestiere.

— *d'ascia;* Maestro d'ascia: Quegli che lavora ai bastimenti sulla marina.

— *de camera;* Maestro di camera, dicesi Il principal cortigiano del principe.

— *de cappella;* Maestro di cappella: Direttore dei musici della cappella; ed anche Compositore di musica.

— *de casa;* Maestro di casa, Maggiordomo: Quegli che soprantende all'economia.

— *de çeimonie;* Maestro di cerimonie: Colui che soprantende e regola le cerimonie ecclesiastiche; altrim. Cerimoniere.

— *de müxica;* Maestro o Maestro di musica: Compositore di musica sì sacra che profana, e ne dirige l'esecuzione.

— *de posta;* Maestro di posta, Postiere: Colui che tiene i cavalli da posta.

— *tramontann-a;* Maestro-tramontana: Nome di vento che spira tra il maestro e la tramontana; che pur dicesi Nord-nord-ovest.

§ *Cõlpo da meistro;* Colpo da maestro o di màestro, dicesi Quando uno fa o dice qualche cosa con maestria e sagacità, Bel colpo.

§ *Dall'òpea se conosce õ meistro;* L'opera loda il maestro, cioè La bontà del maestro si conosce dall'opera.

§ *Nisciùn nasce meistro;* Nessuno nasce maestro.

§ *Ponente-meistro;* Ponente-maestro: Vento che spira tra il ponente e il maestro; che anche dicesi Ovest-nord-ovest.

Meistro add. Maestro: Dotto, Che sa operare: *Travaggio fæto da man meistra;* Lavoro fatto da mano maestra.

» Maestro per principale; *Stradda meistra, Porta meistra:* Strada maestra, Porta maestra.

§ *Cavo meistro:* Cavo maestro: Gomena maestra cioè La maggiore di tutte.

§ *Cùmme meistre;* Penne maestre: Le penne più grandi e più importanti, Le principali dell'ale.

§ *Libbro meistro;* Libro maestro o mastro V. *Libbro.*

§ *Mùagia meistra;* Muro maestro: Muro principale d'un edificio.

§ *Rèua meistra d'ùn reléuio;* Ruota maestra o principale d'un orologio.

§ *Veun-a meistra;* Vena maestra: La vena principale del garetto del cavallo, del bue o sim.

****Meitâ** V. *Meritâ.*

Mejõn s. m. Popone: Sorta di frutto assai grosso, molto acquoso e di buon sapore, di buccia tra verde e bianca, reticolata e bernoccoluta, talvolta a spicchj, di colore al di dentro rossigno e talora bianco.

— *chi pã sûcca;* Poponella: Popone vano il quale, per essere insipido e spiacevole, è detto anche Zucca.

Meitæ s. f. Metà: Una delle parti di checchessia tra loro eguali, che unite insieme compongono il tutto.

§ *A mæ meitæ;* La mia metà, dicesi famigliarm. per Mia moglie.

Meizann-a s. f. Melanzana, Petronciano e Petonciano. T. bot. *Solanum insanum.* Pianta che si coltiva negli orti ed ogn'anno rinasce dal suo seme. Produce un frutto grosso come una pera, talvolta bislungo e talvolta cilindrico, di color violetto, il qual mangiasi cotto in più maniere. Fiorisce nell'estate ed è originario delle Indie. - In Firenze diconsi per simil. *Uovoli* Le petronciane bianche, le quali non si vedono sui nostri mercati.

†**Meìzao** s. m. Mésero. Voce nostra che non ha corrispondenza italiana: Quella gran pezzuola di panno lino o di cotone, con campo stampato a varj disegni e colori, che usano portare fra noi le donne di bassa condizione e scende giù per le spalle.

Meize s. m. Mese: Una delle dodici parti dell'anno.

» Mese, per Mesata, ossia La paga od Il salario d'un mese: *Ve l'han pagóu õ meize?* Ve l'hanno pagato il mese?

§ *O primmo dõ meize;* Il capo mese.

§ *Quanti n'emmo dõ meize?* A quanto siam noi del mese?

Meìzia V. appresso *Meizoa.*

Meìzoa s. f. Madia: Specie di Tavola quadra con rialti da tre sponde per uso d'intridervi dentro la pasta da far il pane od altro.

Melasso s. m. Melazzo: Sostanza liquida, di sapor dolce smaccato, non cristallizzabile, che trovasi misto con lo zucchero quand'è tratto dai vegetabili, e dal quale vien poi separata colla raffinazione.

Mẽlo s. m. Fràgola V. *Merello.*

Melõn V. *Mejõn.*

Membrann-a s. f. Membrana, Tunica, Buccia, Pellicola.

» Membrana, in Anatom. è Nome generico dato a Certi tessuti organici stesi largamente sopra i visceri o disposti a foggia di lunghi tubi, che stanno collocati gli uni nell'interno e gli altri all'esterno del corpo.

Memõia s. f. Memoria: Facoltà, per mezzo della quale l'anima conserva e ridesta in se stessa la ricordanza di checchessia; Reminiscenza, Ricordanza, Rimembranza.

» Memoria, per Ricordo, Annotazione, Istoria e sim.

» — per La riputazione buona o cattiva che dopo morte resta d'alcuno.

» — per Cosa data o lasciata in contrassegno di checchessia per ricordare.

— *da gatti;* Memoria labile, infedele: Memoria che non ritiene.

— *debole;* Memoria debole, cioè infievolita o infralita da malattia o da altro.

— *de færo;* Memoria tenacissima.

§ *Avei ä memõia;* Aver a o alla mente o alla memoria, vale Ricordarsi, Rammemorarsi, e dicesi anche di scritto che si sappia a memoria.

§ *Bõnn-a memõia;* Memoria fedele, provata, felice, fresca, viva, tenace.

§ *Chi non ha de memöia ha gambe;* Chi non ha testa ha gambe, dicesi prov. Quando essendosi dimenticata una cosa in qualche luogo da cui si è partiti, bisogna ritornarvi per prenderla.
§ *De bönn-a memöia;* Di buona, Di cara, Di felice, Di santa memoria e sim., si dice per onorare la ricordanza de' morti.
§ *Fáse memöia d'ünn-a cosa;* Farsi memoria di checchessia, vale Prenderne ricordo, Farsene nota.
§ *Grattáse a memöia;* Grattarsi la memoria, Farsi risovvenire.
§ *Libbretto de memöie;* Libretto da ricordi.
§ *Mancá a memöia;* Venir meno, Scemare, Fallire, Mancar la memoria.
§ *Mette in memöia;* Ricordare, Rammentare, Far sovvenire.
§ *Savei ä memöia;* Saper a mente o alla memoria V. sopra *Avei ä memöia.*
§ *Tegni ä memöia;* Tener a mente o a memoria, vale Aver alla memoria, alla mente, Ricordarsi, Rammemorarsi.

Menâ v. a. Menare: Condurre da un luogo a un altro; e dicesi tanto d'uomini che di bestie.
» Menare, parlandosi di strada o sim., vale che per essa si va al tal luogo: *Questo strazetto ö menn-a ä gexa;* Questo tragetto mena alla chiesa.
— *a pasta;* Rimenar la pasta, Dimenarla, Agitarla.
— *a spasso;* Menar a spasso: Condurre altrui a passeggiare.
— *bön;* Menar buono: Approvare, Concedere, Far buono.
— *e sölacche;* Menar le gambe o le seste, Menar delle calcagna, vale Camminar velocissimamente, ed anche Fuggire.
— *pe-o naso;* Menar pel naso: Condurre uno a suo talento, Far girar uno a suo modo, Abbindolare, Aggirare alcuno, Carrucolarlo.
— *ünn-a vitta bönn-a* o *cattiva;* Menar una vita santa, onesta, o scandalosa, ecc.
§ *Ghe n'é pe l'aze e pe chi ö menn-a* V. *Aze.*
§ *Lascidse menâ pe-o naso;* Lasciarsi aggirare come un arcolajo, Farsi girare come un paléo, Lasciarsi levar in barca, Lasciarsi ferrare.

Mënda s. f. Merenda: Il mangiare che si fa tra il desinare e la cena.
§ *Sön cöi a mënda;* Sono cavoli a merenda V. *Cöu.*

Mëndâ v. n. Merendare: Mangiare tra il desinare e la cena.

Mendicâ v. a. Mendicare, Limosinare, Accattare, Questuare.
» Mendicare: Procacciare, Ricercare con sollecitudine checchessia quasi a modo di chi supplica, come fanno i mendicanti.
— *de scúze, di pretesti;* Andar cercando o mendicando scuse, pretesti.

Mendicoo add. Mendico: Quegli che è necessitato ad andare accattando e limosinando per sostentarsi.
» Mendico, metaf. Mancante, Che scarseggia di checchessia.

Menestra s. f. Minestra: Vivanda composta o di pasta o di riso o di pane o d'erbe o di legumi o di parecchie di queste cose mescolate insieme cotte in molto brodo o in acqua condita; altrim. Micca, Basina, Basoffia, ma sono voci basse ed antiq.
— *broddosa;* Minestra brodosa.
— *co-a mescciúa* V. *Meneströn.*
— *in tö grasso* o *in tö broddo;* Minestra al grasso.
— *in tö magro;* Minestra di magro.
— *sciúta;* Minestra asciutta.
— *verde;* Minuto.
§ *A menestra a l'é a biava dell'ommo* V. *Biava.*
§ *O mangia questa menestra ò säta questá fenestra* V. *Fenestra.*

Menestrâ s. m. Minestrajo, Mangiaminestre: Uomo che ama assai la minestra.

Menestrinn-a s. f. Minestrina. Diminut. di Minestra: Minestra leggerissima che si dà a mangiare a' malati, onde: *Vive de menestrinn-e;* Stare a minestrine, dicesi di Chi, essendo malato, non può, nè deve mangiar altro che minestre leggerissime.

Meneströn s. m. Minestra maritata: Minestra di pasta o di riso cotta con mistura d'erbaggi e di civaje. I toscani dicono *Minestra maritata* a quella fatta di varie qualità di paste mescolate fra loro.

Menissâ v. v. Minuzzare, Minuzzolare, Sminuzzare, Sminuzzolare: Far in minuzzoli, Rendere in piccolissime parti, in minutissimi pezzi.

Menissetto s. m. Minuzzolo, Minuzzolino. Dimin. di Minuzzo.

Menissin V. *Menissetto.*

Menisso s. m. Minuzzo, Minuzzolo, Tritolo: Minutissima parte di checchessia: e non usasi che accompagnato col v. Fare: *Fá in menissi;* Far in minuzzoli, in tritoli, in brani, ecc.

Menn-a s. f. Mena, Qualità, Guisa, Sorta, Foggia: *Gh'ëan öxelli de diverse menn-e;* V'erano angelli di diverse mene.

Ménoa s. f. Ménola. T. ittiol. *Sparus mæna.* Pesce del genere degli Spari, il cui color generale è biancastro, con istrisce longitudinali numerosissime, strette ed azzurre; tutte le pinne rosse ed una gran macchia nera da ciaschedun lato, a un dipresso sopra il pòdice. La sua carne è sovente magra, dura, insipida: nondimeno quando è ingrassato, il sapore non disgrada. È pesce fecondissimo. Vive nel Mediterraneo, annida nel mare Adriatico e particolarm. presso Venezia, dove se ne piglia gran quantità colla lenza e colla rete; vi si vende a mucchj e salar si fa in gran numero.

Menôu s. m. Menatojo. *T. cart.* Arnese di legno di varie fogge, a uso di agitare il pesto *(pisto)* nel tino per impedirne il sedimento.

Menta s. f. Menta: Genere di piante, della famiglia delle Labbiate, di cui sono più specie: le principali sono La menta ortense e La piperitide.
La Menta ortense, detta anche Menta volgare, Menta ortolana, Menta domestica *(Mentha viridis)*, ha gli steli numerosi, lisci, ramosi; le foglie sessili, lanceolate, appuntate con i denti radi; i fiori, alquanto rossi a spighe gracili, lunghe. Fiorisce nell'estate ed è comune negli orti.
La Menta piperitide, detta anche Menta peperita, Menta pepe, Menta peperina, Menta viperina *(Mentha piperita)*, è una specie comune ne'giardini. Ha l'odore della Menta volgare, ma molto più forte e di sapore bruciante. Da essa si distilla un'acqua e olio volatile utilissimi per gli profumieri e confettieri, non che per la medicina. I suoi cauli sono quadrati, diritti leggerm. pelosi, elevantisi circa cent. 40, glabri alla base; le foglie picciolate, ovali-oblunghe, appuntate, dentate in

sega; i fiori alquanto rossi, a spighe corte, cilindriche, smussate in cima. È indigena dell'Inghilterra e fiorisce nell'estate.

Mentasso o **Mentastro** s. m. Mentastro, Mentone, Menta salvatica, Incensaria. *T.* bot. *Mentha sylvestris.* Pianta che ha gli steli diritti, cotonosi, le foglie sessili, ovato-rotonde, grinzose, grosse, un poco dentate, cotonose al di sotto, i fiori carnicini, in spighe gracili lunghe. Fiorisce nell'estate ed è comune ne' fossi.

Mentî v. n. Mentire: Dir bugia, Non dire il vero.

Mento s. m. Mento: Parte estrema del volto umano sotto la bocca.

— *de cassetta;* Bazza V. *Cassetta.*

— *dō cavallo;* Barbozza: Quella parte della testa del cavallo dov'è il barbazzale.

Menûaggia s. f. Spiccioli al pl.: Moneta piccola spezzata, contrapposta a Moneta d'oro e d'argento: *Nō g'hò atro che ûn pō de menûaggia;* Non ci ho altro che alcuni spiccioli.

Menziōn s. f. Menzione, Rammemorazione, Rammentazione, Nominazione.

§ *Fâ menziōn d'ûnn-a cosa;* Far menzione di checchessia, Nominare, Mentovare, Menzionare.

Menûetto s. m. Minuetto: Danza composta d'un solo passo rinnovato sulla stessa figura, Ballo semplicissimo tuttora usato fra' contadini.

Menûo da bänsa; Portata minore V. *Bänsa.*

Menûo add. Minuto: Che ha poco di grossezza, di circonferenza o di volume.

" Minuto, aggiunto di persona, vale Di membra assai delicate e sottili, Gracile, Magro, Scriato, Esile.

" — Aggiunto di popolo, vale Minuale, Di bassa condizione, Di plebe.

" — Aggiunto di spesa, vale Tenue, Di poca importanza: *Questi sōn pe-e speize menûe;* Questi (danari) sono per le spese minute.

" — per Preciso, Particolare: *G'hò fæto a descriziōn ciù menûa de quanto l'é sûccesso;* Gli feci la più minuta descrizione di quanto accadde.

" — Aggiunto di danaro, vale e dicesi Spicciolo, Spezzato: *Nō ghe n'hò de menûi;* Non ho moneta spicciola.

" — Aggiunto di bestie, si dice delle pecore, capre o sim., a differenza delle bestie grosse, come buoi, vacche, ecc.

§ *Pe menûo;* A minuto, Per minuto o Per lo minuto. Posto avv. vale Minutamente, Sottilmente; e figurat. Attentamente, Diligentemente, A parte a parte.

§ *Accattâ* o *Vende a menûo* V. *A menûo.*

Menûto s. m. Minuto *V. Minûto.*

Menûzia s. f. Minuzia: Cosa di poca importanza; Bazzecola, Chiappola, Bagatella, Ciammengola, Cianciafruscola.

Me paeì V. *A me paei.*

Mercansïa s. f. Mercanzia, Mercatanzia, Merce: Gli effetti che si trafficano.

" Mercanzia, figurat. dicesi d'Ogni sorta di cosa, ancorchè incorporea: *A l'é ûnn-a çerta mercansïa che ecc.;* È una certa mercanzia che ecc.

§ *Fâ mercansïa d'ûnn-a cosa;* Far mercanzia o mercato d'una cosa, vale Trarre utile contro il dovere o contro la convenienza da alcune cose sacre o reverende, Farvi su illecito guadagno.

Mercante s. m. Mercante, Mercatante, Mercadante: Quegli che esercita la mercatura, Trafficatore, Negoziante.

— *da bêu;* Boattiere: Mercante da buoi.

— *da gran* V. *Granattin.*

— *da panni;* Panniere, Pannajuolo: Mercante di panni.

— *da sæa;* Setajuolo: Mercante di seta.

— *da stoffe de sæa;* Drappiere: Mercante di drappi, di stoffe di seta.

— *da teja;* Telaruolo: Mercante di tela, Che vende telerie.

§ *Fâ oēge da mercante;* Far orecchie di mercante. Modo prov. che vale Far le viste di non sentire, a guisa che fa il mercante quando il prezzo della mercanzia non gli piace.

Merçe s. f. Merce, Mercanzia V. *Mercansïa.*

— *de carte;* Seme: Una delle quattro diverse sorte, nelle quali son divise le carte da giuocare, cioè Cuori o Coppe, Quadri o Danari, Fiori e Spade.

§ *Andâ da mæxima* o *da mexima merçe;* Andar dello stesso piede, Andar di pari o del pari, Esser d'un pelo o d'una buccia, Battere a un segno, figurat. valgono Avere una medesima inclinazione.

Mercoledì V. *Mäcordì.*

Mercôu s. m. Mercato: Luogo dove si tratta di mercanzia, e dove si compra e vende.

" Mercato, dicesi più specialm. nelle città o grosse terre Quella piazza dove si vendono tutte le qualità di cose mangerecce; antic. Mercatale.

§ *A bōn mercôu;* A buon mercato. Posto avv. Per poco prezzo, A basso prezzo.

Mercûio s. m. Mercurio, Argento vivo, Idrargiro: Metallo bianco, liquido, col quale si fanno molte preparazioni.

Merda s. f. Merda: Escremento di cibo, sceverato per concozione e digestione, che si manda fuori per l'ano; altrim. Stereo.

" Merda, usasi talora questa voce per dispregio o avvilimento di checchè si tratti.

— *de cavallo, d'aze, ecc.;* Stallatico.

— *de cōmbo;* Colombina.

— *de crava, de pēgoa;* Caprina, Pecorina, Pillaccola.

— *de gallinn-a;* Pollina.

— *de vacca, de bêu;* Bovina e Buina V. *Bêuza.*

§ *Brûttâ, Imbrattâ, Inciastrâ de merda;* Smerdare, Sconcacare: Bruttar di merda.

§ *Chi se mescia con di figgiêu s'imbratta e dîe de merda* V. *Figgiêu.*

"§ *Ése cujoso cōmme a merda;* Dar di naso per tutto. Modo basso, e vale Esser curiosissimo di sapere, di vedere, ecc.

§ *Mangiâ merda de singao;* Mangiar merda di galletto V. *Mangiâ.*

Merdajêu s. m. Merdajuolo. Voce dell'uso: Colui che va attorno raccogliendo escrementi o umani o ferini per dar l'ingrasso agli orti.

Merdamâ V. *Angōsciōso* nel 3° signif.

Merdangōscia V. *Angōsciōso* nel 2° signif.

Merdetta s. m. Merdellone, dicesi per disprezzo a Ragazzo arrogantello, prosontuosetto; che anche direbbesi Un po' di merda su due fascellini.

Merdocco s. m. Merdocco: Unguento atto a far cadere i peli; in term. dottrin. Depilatorio, Psilotro, Dropace.

Meringa s. f. Marenga: Specie di marzapane formato di due parti concave, contenenti fra loro della crema.

Merinòs s. m. Merinos. Voce spagn.: Panno di lana di merino o di merina. Il merino è un montone di razza spagnuola, e la merina è la pecora della stessa razza.

Meritâ v. a. Meritare, e per sinc. Mertare, ma usato solamente in poesia: Esser degno di bene o di male secondo le operazioni.

» Meritare, talora per Far meritevole o Acquistare altrui una cosa: *A sò bönn-a conduta a g'ha meritòu ùn bön impiego;* La sua buona condotta gli meritò un impiego lucroso.

— *a penn-a;* Meritare il prezzo, cioè il conto, la pena, Esser prezzo dell'opera: Frase poco dissimile dalla seguente.

— *a speiza;* Francar la spesa, Tornar conto, Esser utile.

§ *Chi nö me vèu, nö me merita;* Chi non mi vuol non mi merita, ovv. segno è che non mi merita. Prov. di piana intelligenza.

§ *Meritâse* n. p. Meritare.

§ *O se ö merita;* Gli sta a dovere, Ben gli sta.

Merlin s. m. Merlino. *T. mar.* Funicella di tre cordoncini che si adopera per le cuciture delle tende, per le capezziere delle brande, e simili usi. Havvi il Merlino bianco e il catramato che usasi per legature.

Merlo s. m. Merlo e Merla. T. ornit. *Sylvia merula.* Uccello del genere delle Silvie, famiglia dei Tordi, che ha il becco e le palpebre gialle, l'iride nera, tutte le penne d'un bel color nero, i piedi scuro-neri. La femmina ha il becco scuro-cenerino, le palpebre scure; tutte le parti superiori di colore scuro-nero-olivastro; la gola, il gozzo e il petto biancastri, con macchie irregolari scure; l'addome color cenerino-cupo. Annida dappertutto ne' nostri monti; sedentario in molti luoghi; emigra in gran numero in ottobre e novembre, ritorna in marzo e aprile.

— *ciappâ;* Passera solitaria. *T. ornit. Turdus cyanæus.* Uccello del genere delle Silvie, famiglia di Tordi rupestri, che ha il becco nero, l'iride scuro-nera; tutte le penne, eccettuate le remiganti e le timoniere, di color turchino-celestognolo, quelle della parte superiore della testa, delle gote della gola e del gozzo, di color più vivace; penne dell'ale, bruno-nere; timoniere di color nero, leggermente tendenti al ceruleo. Annida ne' nostri monti nelle fissure delle ròcche o case abbandonate o muraglie; canta con voce soavemente melanconica e per lo solito poco dopo il nascer del sole. Emigra in massimo numero in settembre, ritorna in marzo; in qualche distretto sedentario.

— *mönlan* V. *Cöarossön.*

— *pescòu;* Merlo acquajolo. T. ornit. *Cinclus aquaticus.* Uccello unico del genere dei Cincli. Ha il becco nerastro, l'iride di color di nocciòla scuro; le parti superiori della testa e cervice, color filiggine; penne del dorso, del sopraccoda e scapolari, cenerino-turchinicce, marginate di nero; gola e gozzo e petto, color bianco-candido; addome castagno-rossastro; fianchi, ali, coda e piedi, bruno-cenerini. I giovani differiscono. Annida ne' torrenti de' monti alti che han sempre acque limpide e fresche, dove ordinariam. toffasi per cercare gl'insetti onde nutrirsi. Se sia ferito si nasconde sott'acqua, ov'è capace di tenersi molto tempo senza respirare; è sedentario; non viene mai alla pianura.

Merlûsso s m. Baccalà, Merluzzo V. *Baccalà.*

§ *Èuio de merlûsso;* Olio di merluzzo V. *Èuio.*

Mersâ s. m. Merciajo, ant. Merciadro: Colui che tien bottega di merceria. — *Merciajuolo,* Merciajo di poche merci e che va attorno vendendole.

Mescciâ v. a. Mescolare: Confondere, Mettere insieme cose diverse; altrim. Mescere, Meschiare, Mischiare, Mestare.

— *ö sùccao rozòu co-i bertoëli* V. *Bertoëli.*

§ *Mescciâse* n. p. Mescolarsi, Mischiarsi, Meschiarsi: Confondersi insieme; e talora Impacciarsi, Ingerirsi di checchessia.

§ *Chi se mescciâ con di figgiëu, s'inciastra ecc.* V. *Figgiëu.*

Mescciò add. Misto, Mischio, Mistio, Meschio, Mescolato, Mischiato, Mescolato V. *Mescciâ.*

» Mischio e Mistio: Aggiunto di panno, marmo e sim., vale Di diversi colori V. *Misciò.*

Mescciûa s. f. Mestura, Mistura, Mischiamento, Meschiamento, Mescolanza, Mescolamento, Mescolato, ant. Mischianza: Il mescolare più cose insieme e L'aggregato delle cose mescolate.

» Mistura d'erbaggi, da noi intendesi Quella mescolanza di patate, cavoli, fagiuoli, petronciane, zucca, navone ed altri che si fa cuocere con pasta o riso per farne minestra V. *Meneströn.*

Meschin add. Meschino. antic. Mischino, Misero, Miserello, Tapino, Tapinello, Infelice.

— *chi mangia tùtto ö sò;* Guai a chi gode tutto.

§ *Chi foise indövin, no saciva meschin* V. *Indövin.*

§ *Meschinn-a quella cà che de vegio a nö sa;* Trista o grama quella cà che di vecchio non sa. Prov. opposto a quell'altro Beata quella cà che di vecchio sa, ovv. Beata quella casa dov'è carne secca. Prov. che vale che Nelle famiglie dove mancano i vecchj, per lo più manca il senno, la prudenza, il consiglio.

Meschiggia s. f. Mistura, e presso i contadini tosc. Meschiglia; Il grano alterato per mescolamento di biade d'inferiore qualità: *Pan de meschiggia;* Pan di mistura o di meschiglia.

Mescolansa s. f. Mescolanza, Mescolato, Mescuglio, Miscuglio: Mescolamento di più cose insieme.

» Mescolanza, Mescolanzina: Più sorta d'erbe mescolate insieme per farne insalata V. *Insalatta.*

» Frittura: Quella mescolanza di pesciolini di varie qualità che si friggono per vivanda.

Méscia s. f. Manico della zàngola: Mazza o Bastone di legno, in fondo del quale sta confitta una rotella pure di legno, larga poco men che la zàngola *(bùrëa)* e bucherata in varj luoghi per dar passaggio alla liquida panna ed all'aria. Il manico, tenuto verticalmente entro la zàngola, passa liberamente in un fondo centrale del coperchio di essa e si dimena su e giù entro la massa che si ha ad addensare il burro.

— *dö trapano;* Saettuzza: La punta del trapano colla quale si fora o pietra o metallo o legno dei lavori gentili.

Mescïa s. m. Messia: Così vien chiamato, secondo la legge vecchia, Gesù Cristo, il quale è il mandato di Dio, secondo le antiche promesse fatte a' patriarchi ed a' profeti.

§ *Aspëtâ o mescïa;* Aspettare il messia, dicesi di Chi aspetta con desiderio ardentissimo: *Pa ch'ö*

l'aspête ō mescia; Par che aspetti il messia; che anche dicesi Aspettare a gloria.

Mesciâ v. a. Muovere e Movere, Mescere, Dar moto: Levare da un luogo e porre in un altro.

» Muovere, in signif. neut. vale Aver moto: *Te daggo tante bucchæ fintanto che te vedio mescià;* Ti do tante bastonate quanto io ti veggia muovere.

— *e gambe;* Sgambare, Sgambettare, Menar le gambe, e scherzevolm. Menar le sette: Camminare di fretta.

§ *Mesciâse* n. p. Muoversi: Darsi o Pigliar moto Far mossa, Dar segno di muoversi, Bucicarsi, Azzicarsi.

» Muoversi, per Andare, Camminare: *Animo, mesciæve!* Su, muovetevi!

§ *Nō mesciâse de chì lì pe ûnn-a cosa;* Non si muovere da qui a lì per una cosa, vale Non darsene briga, Non curar che sia fatta o no e sim.

§ *Nō mescia ûnn-a fèuggia. Nō se mescia ûnn-a fèuggia che Dio nō vèugge* V. *Fèuggia.*

§ *Stentâ a mesciâse;* Ruticarsi: Muoversi lentamente e con fatica.

Mesciata s. f. Mossa: Nel giuoco di dama, degli scacchi e sim. vale Il muovere le pedine, i pezzi.

Messa s. f. Messa: Il sacrificio dell'altare.

— *bassa;* Messa piana: Quella che si dice senza cantare, e le cui preci solo son recitate.

— *cantâ;* Messa cantata: Quella cantata da' coristi in alcune sue parti e che si celebra con diacono e suddiacono; dicesi anche Messa grande.

— *chi serve o nō serve;* Messa valida o non valida.

— *nèuva;* Messa novella, Prima messa: La messa che si celebra la prima volta dal novello sacerdote.

§ *Andâ a messa all'artâ;* Uscire la messa: L'andare che fa il prete all'altare per dire la messa.

§ *Applicâ a messa;* Applicar la messa: Dir la messa per l'anima d'alcuna data persona o per alcuna data intenzione.

§ *Cantâ messa;* Cantare messa: Celebrare la messa non piana, ma cantata.

§ *Mōstrâ di messa a Præ Zane;* Menar i passeri a ber l'oche, Insegnare nolare a pesci o volare agli uccelli, dicesi del Pretendere di far il dottore con chi ne sa più di lui.

§ *Perdè a messa;* Perder la messa: Non intervenire al sacrificio della messa; ma propriam. Non giungere in tempo a sentir la messa.

§ *Sōn messe dite;* È affar fritto, Ell'è spacciata, Non v'ha più speranza.

Messâ s. m. Messale: Libro in cui sta registrato ciò che si appartiene al sacrificio della Messa, e tutto ciò che dee recitarsi dal sacerdote o sotto voce o a voce alta.

» Messale, nell'uso dicesi anche per accennare Un libro grande qualunque.

§ *Nō suveì leze altro che in tō sò messâ* V. *Leze.*

Messê s. m. Merlotto, Pippionaccio, Colombo da pelare, Navone, Minchione, Babbione.

§ *Che messè!* Che semplicione! detto ironicamente.

§ *Fâ da messè;* Far il nanni, il calandrino, il nôferi, il fagnone, Far il bue alla capanuccia: Fingersi ignorante, semplice, goffo, ecc.

» — *messè ûnn-a persōnn-a;* Giuntare uno, Aggirarlo, Bararlo, Mariolarlo, ecc.

Messiavo s. m. Avo, Avolo, Nonno: Padre del padre o della madre.

Messuïa s. f. Falce: Strum. di ferro curvo come la zanna del cinghiale, col quale si segano le biade e l'erba: altrim. Falce messoria o da mietere.

Messuiâ s. f. Falciata: Colpo di falce.

Mestê s. m. Mestiere e Mestiero: Esercizio di opera manuale, senza nessun soccorso d'ingegno.

§ *Brûtto mestè;* Mestieraccio: Cattivo mestiere, dov'altri s'affatica molto e guadagna poco.

§ *Quello chi scangia de mestè ogni momento;* Scopa mestieri.

§ *Fâ de mestè;* Far di mestiere o Esser di mestiere, vale Bisognare.

» Far per mestiere: Operare come se fosse suo mestiere: *O l'è ûn chi ō fa de mestè;* Gli è uno che lo fa per mestiere.

Meta s. f. Tariffa: Nota de' prezzi assegnati a chi vende commestibili o combustibili.

Metafixica s. f. Metafisica: Scienza che tratta delle facoltà dell'intendimento umano, dei primi principj delle nostre cognizioni e delle idee universali.

Metraggia s. f. Metraglia e Mitraglia: Una quantità di palline in ferro battuto, di numero e peso determinato, collocate entro un tubo di latta che si sovrappone al sacchetto di polvere nelle cariche o cartocci delle artiglierie. Dicesi *Scaglia,* allorquando invece di palline, vi si supplisce con ischegge e rottami di ferro, chiodi e sim. che si pongono in un sacchetto per caricare il cannone; onde in questo caso dirassi Caricare a scaglia invece di Caricare a mitraglia.

Metropolitann-a add. Metropolitana: Aggiunto della Chiesa principale d'una città; ed usasi talora come sost.

Mette v. a. Mettere: Verbo vario di significato e copioso di maniere, onde a maggior comodità se ne trarranno fuori ordinatamente molti sentimenti e molte frasi.

» Mettere, per Porre, Situare una persona o una cosa in un luogo determinato: *Mette in prezōn;* Mettere in prigione. *Mette a brilla a-o cavallo;* Metter la briglia al cavallo.

» — per Proporre ad effetto di mandar a partito: *Voeivan mette a gabella in sci funzi;* Volevano mettere il dazio sui fanghi.

» — per Impiegare, Adoperare: *G'hò misso tûtta a mæ abilitæ;* Vi misi tutta la mia capacità.

» — per Consumare, Impiegare: *O g'ha misso treì giorni a fâ ûn sûnetto;* Ei vi messe tre giorni a comporre un sonetto.

» — per Misurare, Paragonare: *Voeì mette i vostri versci co-i sò?* Volete mettere i vostri versi co' suoi?

» — per Contare, Annoverare, Metter nel novero: *M'han misso in ti scordæ;* Mi misero fra gli scordati.

» — per Indurre, Far nascere: *O m'ha misso puïa;* E' mi messe paura.

» — per Iscommettere, Metter pegno: *Ghe metto a mæ existensa;* Vi metto la vita.

» — per Segnare, Notare: *O lûnâio ō mette misēia;* Il lunario mette miseria.

» — per Contribuire a formare una somma, una colletta o simile: *Mi g'hò misso çinque franchi;* Io vi misi cinque franchi.

» — Seguito dalla particella Per, vale Imputare, Ascrivere: *Nō metto pe delitto ēse despedu;* Non metto per o a delitto l'esser povero.

» — Parlandosi di vestimenti, vale Vestire, Indossarli: *Metteive ō feriōlo;* Mettetevi il ferrajuolo.
» — per Affermare, Dire, e si usa parlando di qualche avvenimento che uno scrittore assegna piuttosto a un tempo che a un altro: *A che anno ō Cantù ō mette l'invenziōn da stampa?* A che anno il Cantù mette l'invenzione della stampa?
— *a bagno* V. *A bagno* alla sua sede alfab.
— *ä banda ùn bastimento* V. *Ä banda.*
— *a bandëa in derno;* Mettere la bandiera in derno V. *Bandëa.*
— *ä berlinn-a;* Mettere alla berlina V. *Berlinn-a.*
— *a bōcca dappertútto;* Mettere o Por bocca ad ogni cosa, vale Entrarne a parlare senz'averci che fare.
— *a brilla a-o cavallo;* Metter la briglia al cavallo, Imbrigliarlo.
— *a cangio;* Metter a cambio, a interesse, ecc., e dicesi di danari.
— *a cavallo;* Mettere a cavallo, vale Acconciare altrui sul cavallo.
— *a ciave sōtto a porta* V. *Ciave.*
— *a ciù cavi ō fi;* Addoppiare: Avvolgere insieme sullo stesso gomitolo due o più fili di due o più matasse o fusi o rocchetti.
— *a corda a-o collo;* Metter la cavezza alla gola V. *Collo.*
— *a credito;* Dar credito, Metter in credito V. *Credito.*
— *ä despeaziōn* V. *Despeaziōn.*
— *a-e streite;* Metter uno alle strette V. *A-e streite.*
— *a fœro e a féugo, Mette a-i fœri* V. *Fœro.*
— *a-i lōi ùnn-a persōnn-a* V. *Lōu.*
— *a léugo o a posto ùn brasso, ùnn-a gamba, ecc.;* Riporre un braccio, una gamba, un osso lussato, ecc., dicesi Quando si rimettono le ossa slogate dal loro sito naturale.
— *a libbro;* Mettere al libro V. *Libbro.*
— *all'incanto;* Metter all'incanto, all'asta o sotto l'asta Subastare.
— *all'ordine;* Metter a ordine o in ordine, vale Acconciare, Mettere in assetto.
— *ä lúxe;* Dar fuori, Mettere alla luce, comunem. per Istampare, Pubblicare.
— *a man contro ō pertúzo* V. *Man.*
— *a mezo;* Mettere in campo, Recar in mezzo, Cavar fuori, Produrre, Metter in proposito.
— *a mùggio;* Mettere in mazzo, a comune, vale Accomunare.
— *a-o confronto;* Mettere a petto, Porre al confronto, vale Confrontare.
**— *a-o cù;* Mettere alle spalle, dicesi in m. b. del Far importunare con mezzi o per via d'amicizia: *M'han misso a-o cù questo sciùghin;* Mi misero alle spalle questo seccatore.
— *a-o féugo;* Mettere o Porre al fuoco, vale Metter le vivande al fuoco per cuocerle.
— *a-o landōn;* Metter al zimbello V. *Landōn.*
— *a-o lotto;* Mettere al lotto: Correr la sorte del lotto, pagando la somma dovuta per tal effetto.
— *a-o mōndo;* Mettere al mondo, Partorire, Figliare, Dare alla luce; ed anche Far nascere.
— *a-o passo ùnn-a persōnn-a;* Far filar uno, Farlo arar diritto: Tenerlo a segno, a dovere, dentro i limiti del convenevole.
— *a-o procinto;* Metter al o in procinto V. *Procinto.*
— *a-o punto;* Mettere al punto o al curro, vale Aizzare, Istigare.
— *a-o sò;* Soleggiare, Assolinare, dicesi del Porre il grano o qualsiasi altra cosa al sole ad oggetto di asciugarla.
— *a pansa pe tœra da-o rie;* Sganasciarsi, Smascellarsi, Scompisciarsi, Scoppiare, Crepare dalle risa, Dar nelle risa a piene ganasce e sim., vagliono Ridere smoderatamente o eccessivamente.
— *a pé;* Mettere in terra, vale Fare smontare; Mettere a piede, vale Scavalcare, Gettar giù da cavallo.
— *a perde* o *ä perdiziōn;* Far dannare o Far dannar l'anima V. *Dannâ.*
— *a pōvee in tō pōvien;* Innescare: Porre nello scodellino la polvere che, accesa dalle scintille dell'acciarino, comunica il fuoco alla carica.
— *a prende ō lœte;* Porre il latte a cagliare o a quagliare.
— *ä préuva;* Mettere alla pruova, vale Provare, Sperimentare.
— *a profitto;* Cavare, Trarre profitto, Approfittarsi, Vantaggiarsi, Giovarsi.
— *a prua in rōtta;* Metter la prua in rotta. *T. mar.* È il Drizzare il corso che si vuol tenere.
— *a rischio;* Mettere a ripentaglio, Porre a risico o a rischio, vale Arrischiare.
— *a scabeccio;* Marinare V. *A scabeccio* alla sua sede alfab.
— *a scōâ e bōttigge;* Mettere a sgocciolar le bottiglie V. *Bōttiggia.*
— *a sella a-o cavallo;* Sellare il cavallo.
— *a sōsto;* Mettere in prigione, in chiusa, in gattabuja, Imprigionare, Incarcerare.
— *a stanga ä porta;* Stangare la porta, vale Afforzarla colla stanga.
— *ä stecca* V. *Asteccâ.*
— *a stùffóu;* Mettere a stufato V. *Stùffóu.*
— *a testa a cammin, a segno, a partïo;* Metter cervello V. *Testa.*
— *attenziōn;* Metter cura, Badare, Por mente, Far attenzione.
— *a ùnn'arte;* Metter uno ad alcun'arte: Metterlo ad esercitarla.
— *a vitta;* Metter la vita, vale Darla, Sacrificarla per altrui pro.
— *a zemin;* Mettere in zimino V. *Zemin.*
— *ben;* Mettere bene, Far buon ufficio, Cooperare in favore, Farsi autore di bene, Rappacificare.
» — Figurat. detto anche delle persone, vale Far buona riuscita, Dar buon saggio di sè, Manifestarsi buono.
» — E talvolta Essere utile, Tornar in acconcio: *O zéugo ō g'ha misso ben;* Il giuoco gli ha messo bene.
— *casa a ùnn-a persōnn-a;* Metter casa a uno: Allestirgli la casa.
— *co-e spalle ä mùagia;* Strigner fra l'uscio e il muro, vale Violentare alcuno a risolversi, non gli dando tempo a pensare.
— *compasciōn;* Metter compassione, Muovere a compassione, Far pietà.
— *crescente;* Metter il lievito V. *Crescente.*
— *dä banda;* Porre da parte o da un canto o da un lato, Mettere da banda, vale Deporre, Tralasciare; e talvolta Risparmiare, Avanzare, Ammassar denari.
— *d'accordio;* Porre o Metter d'accordo, Accordare, Conciliare, Pacificare.
— *dä parte* V. sopra *Mette dä banda.*
— *dappresso;* Mettere appresso, vale Paragonare.

— *davanti;* Mettere innanzi, vale Collocare, Porre innanzi.
— *davanti a-i éuggi;* Mettere innanzi agli occhi, cioè in vista, Spiegare, Far presente, Rappresentare.
— *de féua* V. *Scartâ.*
— *de guardia;* Mettere in guardia, Porre a guardia; e presso i militari vale Guarnire.
— *dell'ægua;* Far buon ufficio, Sedare le dissensioni, Metter bene tra alcuni, Rappacificare gli spiriti, Spegner le ire. Modo figurato.
— *de sōtto;* Mettere al disotto, vale Deprimere; e talora anche Saltare addosso.
— *de sōtto ûnn-a persōnn-a;* Mettere o Por piede innanzi a qualcuno, vale Superarlo, Vincerlo di valore o di virtù.
— *de sōtto ûn de mōnæa;* Cavar di sotto danari a uno, vale Avere da uno artifiziosamente dānari ch'egli per altro non li darebbe.
— *dō sò;* Metter del suo, parlandosi di copie, scritture o simili, vale Porvi, Innestarvi parole di sua testa, di suo capriccio.
— *dō spago in corpo;* Metter pensiero, Mettere in apprensione, vale Porre in timore.
— *e gambe a bagno;* Far il pediluvio.
— *e manette;* Porre le manette, Ammanettare V. *Manette.*
— *e mōen addosso;* Porre le mani addosso, vale Afferrare alcuno per offenderlo, Offenderlo colle pugna o sim.
— *e veje in cà e l'atro;* Fare il carro con la vela. *T. mar.* È quando si fa passare l'antenna da una parte all'altra dell'albero.
— *féua;* Metter fuori, Emanare, Produrre, Pubblicare.
— *futta, raggia, ghignōn;* Indispettire, Far rabbia, Destar antipatia V. queste tre voci.
— *giûdizio;* Metter cervello, vale Cominciare ad usar prudenza.
— *i denti;* Dentare, Mettere, Spuntare, Nascere i denti.
— *i éuve sōtto a gallinn-a;* Porre le uova, Porre la chioccia V. *Éuvo.*
— *i laççi;* Mettere i lacci, vale Stringere i polsi con lacci, ed è proprio delle guardie di sicurezza pubblica, per assicurare i catturati.
— *impegno a ûnn-a cosa;* Porre impegno a una cosa, vale Applicarvisi attentamente.
— *in addōbbo;* Conciare, Acconciare, Mettere in concia V. *Addōbbo.*
— *in bōcca e parolle;* Imboccare, Imbeccare, Mettere in bocca le parole: Insegnare altrui che cosa debba dire.
— *in bûgâ;* Mettere in bucato, Imbucatare.
— *in cansōn ûnn-a persōnn-a;* Mettere uno in canzone, in baja, in favola, in novella V. *Cansōn.*
— *in cappo de lista;* Mettere in capo di lista: Mettere il primo a far checchessia.
— *in carta* V. sotto *Mette in scrito.*
— *in chéu;* Ricordare, Rammentare, Far sovvenire.
— *in ciæo ûnn-a cosa;* Mettere o Porre in chiaro alcuna cosa V. *Ciæo.*
— *in ciassa ûnn-a persōnn-a;* Svergognar uno, Disonorarlo pubblicamente V. *Ciassa.*
— *in compromisso;* Mettere in compromesso: Mettere in cimento.
— *in comûn;* Mettere a o in comune, Mettere in combutta, Accomunare, cioè Servirsi d'alcuna cosa in comune.
— *in cōnto;* Mettere o Porre in conto V. *Cōnto.*
— *in costa;* Raggruzzolare, Far gruzzolo V. *Costa.*
— *in crōxe;* Porre in croce: Propriam. vale Crocifiggere; figurat. Travagliare, Importunare, Molestare.
— *in depoxito ûnn-a persōnn-a;* Porre uno a piuolo, vale Farlo aspettare oltre il convenevole.
— *in derixiōn;* Porre o Mettere in deriso, in derisione, in giuoco, vale Deridere, Beffare, Schernire.
— *in derōtta;* Mettere in rotta, in volta, Dare sconfitta, Sconfiggere.
— *in desgrazia;* Mettere o Porre in disgrazia: Far perder l'altrui benevolenza o favore.
— *in déuvia;* Metter in opera V. *Déuvia.*
— *in dûbbio;* Recare in dubbio, Addurre in forse, Metter in dubbio, Tener sospeso.
— *in esecûziōn;* Porre in esecuzione, in opera, in atto, Eseguire, Operare, Attuare.
**— *in gattorbia* V. sotto *Mette in prexōn.*
— *in giasso;* Mettere in ghiaccio: Porre vino od altro in bocce, bottiglie e sim. dentro un recipiente ove sia ghiaccio o neve per rinfrescarlo.
— *in grazia;* Mettere in grazia: Far acquistar la benevolenza o il favore d'alcuno.
— *in lista* V. sotto *Mette in notta.*
— *in mezo;* Mettere in mezzo: Porre fra due o più cose; e figurat. Accalappiare, Giuntare, Ingannare, Mariolare alcuno.
— *in mûxica;* Mettere in musica, vale Disporre al canto con note musicali.
— *in netto ûn scrito;* Mettere al pulito o in netto uno scritto, dicesi del Ricopiar per bene le scritture, facendo che non vi sieno sgorbj, correzioni e cancellature.
— *in notta;* Mettere in nota, Metter in lista, vale Notare, Descrivere.
— *in ordine;* Metter in ordine, Acconciare, Accomodare, Metter in punto, in appunto, in assetto, in sesto, Ordinare.
— *in paxe;* Metter in pace, vale Acquetare, Calmare, Placare.
— *in penn-a;* Mettere in affanno: Dar pena, affanno.
— *in pratica;* Metter in pratica, in atto o in atto pratico: Principiare a fare, Praticare, Usare, Esercitare, Eseguire.
— *in prexōn;* Mettere in prigione, in carcere, in gattabuja, Imprigionare, Incarcerare.
— *in raxōn;* Mettere in ragione o alla ragione, vale Fare stare a dovere; ed anche Metter d'accordo, Rappacificare, Calmare.
— *in repûtaziōn;* Mettere in riputazione, in credito, in istima, Accreditare.
— *in rivolûziōn;* Metter a soqquadro, Metter sossopra o sozzopra V. *Mette sōttesōrva.*
— *in sâ;* Salare, Insalare: Aspergere checchessia di sale per conservarlo.
— *in sciō lotto* V. sopra *Mette a-o lotto.*
— *in sciûnn-a bōnn-a stradda;* Metter per la buona strada: Indirizzar bene altrui in checchessia.
— *in scrito;* Metter in carta, in iscritto, in iscrittura, antic. Incarteggiare, vale Scrivere.
— *in scûéuja;* Mettere a sgocciolare, a sgrondare.
— *insemme;* Metter insieme, Accozzare, Radunare, Raccogliere, Ammassare; e detto di danari, Raggruzzolare.
» — Mettere insieme, Congegnare, Compaginare: Parlandosi di legnami, pietre e simili cose, vale Congiungere insieme tutti i pezzi, in modo che,

una volta riuniti e collocati, tornino bene e combacino perfettamente.
— *in soggeziōn;* Mettere in soggezione V. sotto *Mette in verghéugna.*
— *in speransa;* Mettere in speranza, Fare sperare.
— *in stradda;* Mettere in o per via, vale Mostrare il modo, il come si possa aver checchessia; ed anche Avviare, Incamminare.
— *in ta testa a ûnn-a persōnn-a;* Metter nel capo ad alcuno, vale Farlo capace d'alcuna cosa, e talora Persuaderlo: *Nō ghe a posso mette in ta testa;* Non gliela posso metter nel capo.
— *in te mōen;* Mettere o Dare nelle mani, vale Dare o Consegnare in potere.
— *in tōa;* Metter in tavola: Portar le vivande in tavola; e figurat. Metter in campo, Recar in mezzo.
— *in tō libbro di scordæ;* Metter nel dimenticatojo, Porre in dimenticanza, Dimenticare.
— *in torcio;* Metter in torchio. *T. stamp.* Collocare e serrare entro il telajo sul piano del torchio le pagine che hanno a comporre la forma.
— *in tō sacco;* Mettere in sacco, in un calcetto, figurat. vale Superare nel sapere, nel valore; ed anche Stringere o Convincere altrui con gli argomenti in forma ch'e' non abbia o non sappia rispondere.
— *in ûzo;* Metter in uso, Usare.
— *in verghéugna;* Mettere in vergogna: Far arrossire altrui per lo più collo scoprire o col rimproverargli i suoi difetti.
— *in vixīa;* Metter in vedetta. *T. mar.* Mettere un marinajo sul più alto dell'alberatura acciocchè osservi da lontano e dia avviso per tempo di ciò che possa scorgere di rimarcabile.
— *i pé;* Metter piede, vale Entrare in un luogo. *l'aze a cavallo* V. *Aze.*
— *mâ;* Metter male, dicesi dell'Incitare altrui contro chicchessia, Metter discordie, Metter zeppe, Seminar zizzanie, Soffiar nel bossolo; e talora per Non tornar utile, Recar danno, contr. di Metter bene: *O zéugo ō g'ha misso mâ;* Il giuoco gli messe male.
— *man, Mette man ä botte, a ûnn-a cosa, a parlâ d'ûnn-a persōnn-a,* ecc. V. *Man.*
— *ō cäro avanti a-i béu;* Metter il carro innanzi a' buoi V. *Cäro.*
— *ō caxo;* Por caso, Supporre, Presupporre.
**— *ō cû in t'ûn léugo;* Annidiarsi, Appollajarsi, Appiopparsi in qualche luogo.
— *ō fōrmaggio;* Metter il cacio, Incaciare: Condir con cacio grattugiato le vivande.
— *ō naso dappertûtto;* Dar di naso per tutto, Metter il naso per tutto, figurat. vale Ingerirsi di quello che non si dovrebbe, di quello che non ispetta.
— *ō pan de Natale in sciûnn-a cosa;* Porre al libro dell'uscita alcuna cosa, figurat. Far conto d'averla perduta.
— *ō pé in sciō collo a ûnn-a persōnn-a;* Porre altrui il piede sul collo V. *Collo.*
— *ō sōrchetto;* Tender l'ajuolo V. *Sōrchetto.*
— *ō sûccao;* Inzuccherare: Asperger di zucchero.
— *ō sûnaggin a-o gatto;* Appiccare il sonaglio alla gatta V. *Gatto.*
— *ō taggiōn;* Metter la taglia: Prometter prezzo e rimunerazione a chi ammazza banditi e ribelli.
— *pe servitô;* Metter per servitore: Porre alcuno al servizio altrui.
— *pietæ;* Metter pietà, Far pietà, compassione.
— *pūia;* Metter paura, Far paura, Impaurire.
— *sciù;* Metter su, Scommettere; e talora Metter fuori denari per giuocare.
— *sciù carossa e cavalli;* Metter su cocchio e cavalli, vale Cominciar ad usarne.
— *sciù casa;* Metter casa, Metter su casa V. *Casa.*
— *sciù di pé a ûnn-a cosa;* Porre piede a checchessia, vale Non farne più motto, nè caso, Allontanarne da sè la memoria, Fare che non se ne parli più.
— *sciù lûtto;* Vestire a lutto, Metter la gramaglia, Prender l'abito da doglia.
— *sciù naso;* Alzar le corna, la cresta, vale Insuperbire.
— *sciù ō chéu a ûnn-a cosa;* Mettere o Porre il cuore in alcuna cosa, vale Mettervi l'animo, il pensiero, l'affetto.
— *sciù pansa;* Far cotenna o buona cotenna, vale Ingrassare, Impinguare.
— *sciù ûnn-a persōnn-a;* Metter su alcuno, vale Istigarlo e stimolarlo a dover dire o fare alcuna ingiuria o villania dicendogli il modo come debba farla o dirla. Talora pigliasi in buona parte, e vale Sollecitar alcuno a far checchessia.
— *sōttesōrva;* Mettere o Mandare sossopra, Sgominare, Trambustare, Mettere a soqquadro, in disordine, in iscompiglio, in confusione.
— *testa a cammin;* Metter cervello, Metter giudizio.
— *tōa;* Metter tavola, vale Apparecchiare, Acconciar la tavola per mangiare.
— *troppa carne a-o féugo;* Mettere o Porre troppa carne al fuoco V. *Carne.*
— *ûnn-a prûxa in te oēge;* Mettere una pulce nelle orecchie, Mettere una zanzara nella testa, un calabrone nell'orecchio, un cocomero in corpo, cioè Dire cosa che ponga in confusione, in sospetto o dia da pensare.
**— *ûn spago a-o cû;* Metter pensiero, Mettere in apprensione, vagliono Porre in timore.
§ *Mettighe;* Metterci, Consumarvi, Impiegarvi, e intendesi di tempo: *O g'ha misso quattr'ôe a vestise;* E' vi messe quattr'ore a vestirsi.
» — *a pessa e l'inguento;* Mettervi le pezze e l'unguento V. *Inguento.*
» — *ûn tanto per ûn;* Andare o Fare a lira e soldo o a bocca e borsa V. *Ä sestrinn-a.*
§ *Mettise* n. p. Mettersi, Porsi.
— *ä cappa;* Mettersi alla cappa. *T. mar.* V. *Cappa.*
— *a côa fra mezo a-e gambe;* Mettersi la coda fra le gambe V. *Côa.*
— *a fâ ûnn-a cosa;* Mettersi a fare una cosa, vale Darsi, Porsi a farla, Imprenderla.
— *a fâ ûnn-a cosa da chéu;* Mettervisi coll'arco dell'osso o della schiena, vale Mettersi a fare alcun'operazione con tutte le sue forze.
— *all' impegno de fâ ûnn-a cosa;* Mettersi in impegno di far una cosa, vale Proporsi di farla.
— *a man a-o pēto;* Mettersi la mano al petto, figurat. Giudicar d'una cosa come se si dovesse giudicar di se stesso.
— *a nevâ;* Mettersi neve, vale Cader dal cielo la neve.
— *a-o bōn;* Mettersi al buono, detto del tempo, vale Farsi bello, Rasserenarsi, Abbonarsi l'aere.
— *a redosso;* Mettersi a ridosso, a coperto V. *A redosso.*
— *a rischio;* Mettersi a rischio, a repentaglio, in avventura, Arrischiarsi, Avventurarsi.

— *a scappá;* Mettersi alla fuga, vale Fuggire.
— *ã stradda;* Gettarsi alla strada, vale Porsi a far l'assassino di strada.
— *a tõa;* Porsi a tavola.
— *ã veja;* Mettersi a o alla vela, Dare o Commetter le vele al vento, vagliono Spiegar le vele per far cammino, Partire.
— *con ûn;* Mettersi o Stare a petto o a fronte d'uno, figurat. vale Mettersi a paragone con lui: *Ve vorriesci mette con lé?* Vorreste mettervi o stare a petto di lui?
— *dell'ægua sõtto;* Acconciare il fornajo V. *Ægua.*
— *e gambe in spalla;* Mettersi le gambe in capo, Mettersi l'alie V. *Gamba.*
— *i guanti;* Mettersi i guanti, Inguantarsi.
— *in ballo;* Mettersi in ballo, figurat. vale Mettersi a qualche maneggio, negozio, impresa, ecc.
— *in camixetta;* Porsi in maniche di camicia, Scamiciarsi V. *Camixetta.*
— *in cammin;* Mettersi in via o in cammino, vale Incamminarsi, Avviarsi, Andar verso un luogo.
— *in fantinægo* V. *Fantinægo.*
— *in guardia;* Mettersi in guardia, Guardarsi, Schermirsi, Star all'erta.
— *in moto;* Mettersi in moto, Muoversi; ed anche Avviarsi.
— *in riga* o *de riga;* Schierarsi, Affilarsi, Mettersi in fila.
— *in sce l'anima ûnn-a persõnn-a;* Mettersi uno sull'anima V. *Anima.*
— *in sce l'ommo;* Metter cervello: Cominciar ad usar prudenza.
— *in sciã negativa;* Porsi, Mettersi o Star in sulla negativa, vale Persistere a negare.
— *in settõn;* Mettersi a sedere, per lo più intendiamo del Sedersi in sul letto V. *In settõn.*
— *in ta testa;* Porsi in cuore o in animo, vale Proporsi, Deliberarsi.
— *in ta testa ûnn-a cosa;* Ficcarsi o Cacciarsi in umore o in capo o in testa una cosa, vale Incaponirsi, Ostinarsi a crederla o a volerla fare.
— *in te braççe d' ûnn-a persõnn-a;* Rimettersi nelle braccia o alla mercè altrui, cioè in arbitrio o alla disposizione altrui.
— *õ vento;* Mettersi vento, vale Cominciare a soffiare o tirare il vento.
— *pe andá in l'ûn lêugo;* Mettersi ad andare in un luogo, vale Avviarsi per esso.
— *ûnn-a cosa sõtto i pé;* Mettersi sotto i piedi alcuna cosa, vale Disprezzarla.

Mettedô s. m. Marcitojo. *T. cart.* Specie di truogolo o vasca di mattoni con fondo di pietra; in esso si fa la marcitura de' cenci.

Mêu s. m. Molo: Lavoro massiccio di muramento costruito di grosse pietre, fondate in mare o in linea retta o in arco, davanti a un porto per mettere i bastimenti al coperto dagl' impeti del mare. Si fa talvolta sulla punta del molo una Torre o Faro per illuminare le navi in tempo di notte.

Mêua s. f. Màcine e Màcina, Mola: Pietrone di figura circolare, piano di sotto e colmo di sopra, bucato nel mezzo per uso di macinare, che si muove con ordigni adattati, per forza di vapore o d'acqua o di giumenti o di vento.
» Mola: La ruota da affilare e arrotare coltelli e simili; che anche dicesi Ruota.
» Mola e Pesce mola. T. ittiol. *Tetraodon mola.* Pesce, il cui capo è tondo e molto maggiore del corpo, dal quale la sua larga coda si distingue appena. Egli ha due ali grandissime, una di sopra e l'altra di sotto. Da alcuni è detto Pesce luna, e da altri Bottazzo e Tamburo.

Mêuanto s. m. Palombo, Sbriglio, Milandro. T. ittiol. *Squalus galeus.* Grosso pesce della famiglia degli Squali, assai comune, e temuto nel Mediterraneo. Il suo corpo è allungato; la sua coda voluminosa e robusta; le sue pinne pettorali sono di grandezza mediocre; è di color cinereo sul dorso e biancastro di sotto al ventre. Questo pesce, detto anche Lamiola, perchè (eccetto le sue dimensioni più piccole del gran Lamia, in tutto il resto gli somiglia), molto si distingue dagli altri generi per le sue aperture branchiali assai larghe in numero di sei, e per gli suoi denti triangolari in alto e dentellati a sega in basso.

****Mêujâ** V. *Matûrá.*

****Mêujo** V. *Matûro.*

Meûno s. m. Abisso: Chiamano con questo nome i fabbricatori di candele di sevo Una piccola vasca in forma di madia, nella quale pongono il grasso fuso, onde tuffarvi dentro i lucignoli per far candele, com'essi dicono, a bacchetta.

Mêuve V. *Mesciá* in tutti i suoi significati.
» Muovere. metaf. per Indurre, Persuadere.
» — per Commuovere gli affetti.
— *un dûbbio, ûnn-a questiõn, ecc.;* Muovere un dubbio, una questione, ecc., vale Proporre, Mettere innanzi dubbj e quistioni.
— *lite a ûnn-a persõnn-a;* Muover lite ad uno, vale Cominciare a litigar contro di lui.

Mëxinn-a s. f. Medicina: La scienza e l'arte del medicare e del conservare la sanità.
» Medicina, per Tutto quel che si adopera a pro dell'infermo per fargli ricuperare la sanità; Rimedio, Medicamento.
» — Figurat. per Tutto ciò che serve a portare riparo, provvedimento o compenso a qualche inconveniente, a qualche sventura o simile.
— *da cavalli;* Medicina da cavalli, oltre il proprio signific. vale Medicina forte, potente.

Meza s. f. Mezzetta, Metadella: Vaso di terra invetriata che serviva per misurare il vino; essa conteneva la metà d'un boccale, e il suo peso d'acqua comune era di sedici once genovesi. Oggidì è abolita, essendo cangiate le misure.
» Bocchetta. *T. magnani.* Specie di staffa che, fermata con viti ad una delle imposte dell'uscio, serve a ricevere le stanghette della serratura a colpo o a colpo e mandata V. *Ciavêua.*

Mezabarî s. f. Mezzobarile: La metà di quanto contiene un barile V. *Barî* nel 2° signif.

Mezacanna s. f. Passetto: Sorta di misura antica ch'era la metà della canna, equivalente a quattro palmi e mezzo o cinque, secondo l'oggetto che si misurava.

Meza cäsetta s. f. Mezza calza: Calza che arriva soltanto a mezza gamba. – *Calzino,* Calza piccola di filo per lo più sottile, che copre non più che dal piede a mezzo stinco.

Mezacassêua ..... Dicesi di Muratore non totalmente esperto nell'arte sua.

Mëz'äie s. f. pl. Mezzanini: Tutto quell'ordine di stanze, che sono immediatamente sopra al pian terreno, o anche tramezzo ai piani superiori

quando esse stanze sono notabilmente più basse, e le corrispondenti finestre sono più piccole di quelle dei piani, fra i quali si trovano i mezzanini.

Mezajêua s. f. Mezzaruola: Misura di vino contenente due barili, ciascuno de' quali è di 90 boccali genovesi, corrispondenti a 80 litri.

Meza lamma *(A);* A mezza lama, A mezza spada V. questa voce alla sua sede alfab.

Mezalann-a s. f. Mezzalana: Panno fatto di lana e di lino; altrim. Accellana.

Mezalûnn-a s. f. Mezzaluna: Strum. fatto a cerchio, a similitudine della luna falcata; è di ferro acciajato tagliente. con manico da ambi i lati, e si maneggia a due mani; la usano i cuochi per minuzzar le carni, erbucce e simili; dicesi anche Lunetta e Coltello da minuzzare.

» Mezza luna. *T. milit.* V. *Lúnn-a.*

— *da cōffa;* Cerchio di gabbia. *T. mar.* Lastra di ferro piatta e sottile, che serve a guarnire tutto all'intorno la gabbia e a formarvi un risalto che ricuopre i buchi quadri pei quali passano le lande di gabbia.

Mezamûza s. f. Chiurlo piccolo V. *Sarapicco.*

Mezanêutte s. f. Mezzanotte: Il punto della metà della notte.

» Tramontana, Settentrione, Nort e Norte: La plaga del mondo sottoposta al polo artico, od altrim. Quella parte del mondo che è opposta al mezzodì: *Campo ecc. esposto a mezzanotte.*

Mezatenta s. f. Mezzatinta: Specie di colore che è fra il chiaro e l'oscuro.

Mezengōn s. m. Topo ragno. *T. cont.* Topo di color rossiccio scuro, cangiante in bigio e nero; la sua coda è lunga la metà del suo corpo ed è coperta di corto pelo.

Mezetta s. f. Mezzettino. Dimin. di Mezzetta V. *Meza.*

Mezetti s. m. pl. Mezzetti. *T. cart.* Fogli orlati, strappati, ragnati o altrimenti difettosi, che soglionsi mettere in principio e in fine della risma, quando questa si lega in croce con spago. I mezzetti preservano la carta dal segno della legatura, il quale rimane tutto su di essi. Oramai vanno in disuso, dacchè le risme, anzi che legarle, s'incartano, cioè s'involtano in foglio di carta più grossa.

Mezin V. *Mezetta.*

Mezo; Mezzo: Voce usata in forza di sost. e talora d'add. come pure d'avv. e in diversi significati, come dimostreranno gli esempj: La metà, ossia Una delle due parti tra loro eguali, che unite insieme compongono il tutto: *Vorrieivo mezo de quello pan;* Vorrei mezzo di quel pane.

» Mezzo, per Quel punto o luogo che è egualmente distante da'suoi estremi e dalla sua circonferenza, La parte di mezzo, Centro.

» — Figurat. vale Potere, Facoltà di fare una cosa.

» — per Ajuto, Interposizione, Mediazione.

» — per Modo, Maniera, Via, Verso da riuscire ad un fine.

» — Adoperato al plur., vale Sostanze, Facoltà, Ricchezze, Agi, Danari e sim.: *Cōmme ō fa a vive sensa mezi?* Come fa a vivere privo di mezzi?

» — Usato come add., vale La parte di mezzo: *Meza etæ;* Mezza età. E talora Mediocre: *O l'ëa de meza statûa;* Era di mezza statura.

» — Usato come avv. e posto innanzi a varj addiett., vale Quasi: *Mezo imbriægo, Mezo matto, ecc.;* Mezz'ubbriaco, Mezzo matto e sim.

— *all'êuio;* Cotticcio, Atticcio, Brillo, Ciùschero, cioè Alquanto alterato per aver soverchiamente beuto.

— *bagno;* Semicupio V. *Bagno.*

— *brúxôu;* Abbrucciaticcio, Arsicciato: Alquanto arso, consumato dal fuoco.

— *bústo;* Mezzo busto e Mezzobusto V. *Mezobústo.*

— *chéutto e mezo crûo;* Verdemezzo: Tra cotto e crudo.

— *có;* Mezzo colore e Mezzocolore V. *Mezocó.*

— *dō bigliardo;* Corda: Quella linea che s'immagina tirata da mattonella a mattonella ai due quarti di cima e di fondo del biliardo, al di qua della qual linea dee stare chi s'acchita, o chi s'imposta per battere la palla dell'avversario.

— *e mezo;* Mezzo e mezzo, Mezzo mezzo, A mezzo a mezzo, Mezzanamente, Alquanto, Nè poco nè molto, Così così, Nè bene nè male, Tollerabilmente, Passabilmente.

— *grixo;* Semicanuto.

— *mandillo;* Mezzo fazzoletto: La metà d'un fazzoletto tagliato per traverso, con cui le donne usano coprirsi il collo e le spalle.

— *matto;* Pazziccio, Mezzo matto, Che non ha tutti i suoi mesi.

— *morto;* Semivivo, Mezzo morto.

— *núo;* Semignudo, Mezzo nudo.

— *ommo;* Mezz'uomo, dicesi per ischerzo d'Uomo piccolo; antic. Piccinaco, Piccinàcolo.

— *panno;* Zèfiro e Zeffiro V. *Zefír.*

— *peóu;* Semicalvo.

— *piatto;* Mezzo piatto V. *Piatto.*

— *quarto;* Mezzo quarto, Un ottavo.

— *secco;* Verdesecco, Mezzo secco, Soppasso: Quasi appassito.

— *sōprano;* Mezzo soprano e Mezzosoprano. *T. mus.* Voce che sta di mezzo tra il contralto e il soprano.

— *termine;* Mezzo termine e Mezzotermine V. *Mezotermine.*

— *tōn;* Mezzo tuono, lo stesso che Semituono.

§ *Andâghe de mezo;* Andarne di mezzo, vale Patirne, Rilevarne danno, pregiudizio e sim.

§ *Da-o mezo in sciù, Da-o mezo in zù;* Dal mezzo in su, Dal mezzo in giù, vale Dalla parte di mezzo sino in cima o in fondo.

§ *De meza etæ;* Di mezza età, cioè Tra vecchio e giovine, Che non è nè vecchio nè giovine.

§ *De meza stagiōn;* Di mezzo tempo, cioè Di primavera o d'autunno.

§ *Ëse de mezo in l'ûnn-a cosa;* Esser di mezzo in una cosa, vale Esser mediatore, Aver impegno che si effettui ciò di che si tratta.

» — *fra mezo a-o marco e l'anchizze* V. *Anchizze.*

§ *In mezo;* In mezzo. Posto avv., vale Dentro Quasi nel centro: *In mezo a-o féugo, a-i nemixi, ecc.;* In mezzo del o il fuoco, In mezzo dei o i nemici.

§ *In mezo a tútto questo;* Con tutto questo, Non pertanto, Non ostante a ciò, Ad onta di questo.

§ *Levâ da mezo ún cōnto, ûnn-a cosa, ûnn-a persōnn-a* V. *Levâ.*

§ *Levâse da mezo;* Togliersi di mezzo, vale Tôrsi dal luogo dove si è, Cessare d'esservi.

§ *Mette a mezo, Mette in mezo* V. *Mette.*

§ *Nō dì únn-a meza parolla;* Non dire una mezza parola o una parola, vale Non fiatare, Non aprir bocca.
§ *Piggiâ a stradda de mezo;* Pigliar la via di mezzo, figurat. vale Temperare, Accomodare.
§ *Tegnî a stradda de mezo;* Tener la via di mezzo, figurat. vale Star neutrale, Non inclinare in alcuna parte.
§ *Tiâ a mezo;* Cavare o Trar fuori, vale Levare, Tôrre una cosa dal luogo in cui è riposta; e detto di chiacchierata, ciarla o sim., vale Inventare e divulgare.

Mezobûsto s. m. Mezzo busto e Mezzobusto: Busto dimezzato, e si dice delle Statue fatte in tal maniera tronche e senza braccia.

Mezocô s. m. Mezzo colore e Mezzocolore: Color di mezzo tra due de' principali colori, come del vino, quello che è tra il bianco e il rosso.

Mezofêuggio s. m. Foglietto. *T. stamp.* Un mezzo foglio di stampa.

Mezogiōrno s. m. Mezzogiorno, Mezzodì: Il punto che divide egualmente il giorno tra il levare e il tramontare del sole.
» Mezzogiorno e Mezzodì, per Il batter dell'orologio che annunzia tal punto di tempo.
» — per Una delle quattro regioni del mondo, quella che è verso il polo antartico, e con voce olandese Sud, opposto di Nord o Norte (settentrione).
§ *A mezogiōrno;* A mezzogiorno, A mezzodì, Al meriggio, A solatìo. Posto avv. vale Verso la parte meridionale.

Mezotermine s. m. Mezzo termine e Mezzotermine: Ripiego, Modo scaltro e poco apparente da uscir da un impiccio.

Mezûa s. f. Misura: Distinzione determinata di quantità, e Strum. col quale si distingue.
» Misura, per Termine, Regola, Modo, Ordine prescritto alle operazioni e alle cose.
» — per Mira: *Han piggiôu tûtte e mezûe poscibili;* Hanno preso tutte le misure possibili.
» — Parlandosi di versi, si dice del Numero e Collocamento de' piedi o solamente delle sillabe convenienti a ciascuna specie di verso; altrim. Metro.
— *cōrma;* Misura colma, cioè pienissima, traboccante, soprabbondante.
— *scarsa;* Misura scarsa: Quella che è minore del giusto.
§ *A mezûa che, A mezûa de carbōn* V. queste locuz. alla lor sede alfab.
§ *Arrōbâ in ta mezûa;* Fognar la misura: Lasciar con arte del vôto nella misura.
§ *Bōnn-a mezûa;* Buona misura, Misura ingorda, vale Misura colma, piena.
§ *Ēse tûtti taggiæ a únn-a mezûa;* Esser tutti tagliati ad una misura o Esser tutti d'una buccia: Maniera che dinota egualità di costumi; e pigliasi per lo più in mala parte.
§ *Fâ bōnn-a mezûa;* Far buona misura, vale Esser largo nella misura, Dare le cose abbondantemente.
§ *Féua de mezûa;* Fuor di misura, Oltre misura, Senza misura, Oltre modo, Smisuratamente, Grandissimamente.
§ *Piggiâ e sò mezûe ne-o fâ únn-a cosa;* Pigliare o Prendere le sue misure in far checchessia: Provvedere a' mezzi e pesar le proprie forze.

Mezûâ n. a. Misurare e alla lat. Mensurare: Trovar la quantità ignota d'una cosa per mezzo d'altra già nota, che chiamasi Misura.
» Misurare, per Contrappesare, Far paragone.
— *i bōccoin a únn-a persōnn-a;* Sminuzzare o Tagliare i bocconi a uno, vale Somministrargli appena con che sussistere.
†— *ō pōnte de Cavignan;* Misurare il ponte di Carignano, figurat. vale Precipitarsi da esso.
— *únn-a scaa;* Misurare la scala, figurat. Ruzzolare tutti i gradini della scala, Tombolarli.
— *ûn scciaffo, ûn púgno, ecc.;* Misurare uno schiaffo, un pugno e sim., dicesi per Far l'atto del darlo.
§ *Mezûase* n. p. Misurarsi: Non ispendere più di quello che comporta il suo avere; che anche dicesi Far il passo secondo le gambe.
— *ûn vestî ecc.;* Misurarsi un vestito o sim., si dice del Provarlo che fa il sarto per vedere se torni bene indosso.
§ *Chi nō se mezûa, nō dûa;* Chi non si misura non la dura V. *Dûâ.*
§ *I ommi nō se mezûan a parmi;* Gli uomini non si misurano a canne o colle pertiche. Dettato prov. che significa Dalle esterne qualità non si può venir in cognizione dell'altrui abilità e talento.
§ *Poeise mezûâ con ûn;* Poter stare a petto ad uno, figurat. vale Essergli eguale di forze.

Mezûeta s. f. Misurino: La parte aliquota d'una misura da olio, nominata Libbretta V. *Quartiōn.*

Mezûôu s. m. Misuratore: Colui che misura: *Mezûôu da gran, da carbōn, ecc.;* Misuratore di grano, di carbone e sim.

Mezzan s. m. Mezzano: Una o più stanze da abitarvi una o più persone, ossia Piccolo appartamento d'una casa che non abbia pian nobile V. *Appartamento, Mez'äie.*

Mezzanetto s. m. Mezzanetto: Piccolo mezzano.

Mezzanin s. m. Mezzule. *T. bottaj.* La parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove si accomoda la cannella V. *Tempagno.*

Mezzann-a *(Erboo de);* Albero di mezzana. *T. mar.* Quello che è collocato più a poppa degli altri due, nelle navi a tre alberi.
§ *Veja de mezzann-a;* Vela di mezzana o d'artimone, ed anche assolutam. Mezzana: La randa di fortuna o Piccola randa che si sostituisce alla randa ordinaria allorquando il vento è molto impetuoso.

Mi; Io: Pron. person. e nominat. di prima pers. di num. sing. e d'ambo i generi; ne' casi obliqui dicesi Me.
— *cōmme mi;* Io per me, A me come me, cioè Secondo io penso, ed anco Per quanto da me dipende: *Mi cōmme mi nō gh'andieivo;* Io per me non ci andrei.
§ *Da mi a ti;* Da me a te, cioè A quattr'occhi: *Te parliō da mi a ti;* Ti parlerò da me a te.
§ *Fra mi* o *Fra de mi;* Fra me, Meco stesso, Meco medesimo, Nel mio dentro, Nel mio interno: *Hò dito fra mi;* Dissi fra me.
§ *Nō saveì ni de mi e ni de ti;* Essere sciocco, cioè senza sapore, scipito.
§ *Quanto a mi;* Quanto a me, Io per me, talvolta vale Per quanto io giudico; talvolta Per quanto da me dipende, e talvolta Per ciò che mi spetta.
§ *Secōndo mi;* Nel mio me, Secondo me, A me come me, A mio parere, A mio giudizio, Secondo ciò ch'io penso e sim.

Mïa; Mila: Plur. femm. del nome numer. Mille, che accompagnasi sempre con altro numer. messogli avanti, come: *Duamïa, Trœmïa, Çentomïa, ecc.;* Duemila, Tremila, Centomila, ecc.

Miâ V. *Ammiâ.*

Miäcoo s. m. Miracolo: Atto o Opera del Poter divino fuor delle leggi conosciute della natura.

» Miracolo, figurat. Caso grande, maraviglioso, sorprendente; Portento, Prodigio.

§ *Fâ miäcoi;* Far miracoli: Far cose degne d'ammirazione, Superare l'espettazione: *Cose s'ha da dî? ō fa miäcoi;* Che si ha a dire? e' fa miracoli.

§ *Fâse miäcoo de tûtto;* Far miracolo di checchessia, dicesi di Chi trova portento in ogni cosa ordinaria e naturale, Maravigliarsi d'ogni cosa, Attribuir checchessia a miracolo.

§ *Per mi ō péu fâ miäcoi, ma nō ghe creddo;* Per me può far miracoli, ma io non gli credo, si suol dire per significare che ad una persona non le abbiamo nè affetto nè fiducia per qualunque cosa essa faccia.

§ *Savei a vitta e i miäcoi d'ûnn-a persōnn-a;* Conoscere appieno i suoi polli, vale Essere in cognizione d'ogni minima cosa pertinente ai costumi e alle qualità d'alcuno.

§ *Trovâ pe miäcoo;* Rinvenire a caso.

Miägnâ v. n. Miagolare, Gnaulare V. *Rägnâ* nel 2° signif.

Miägno s. m. Miagolata, Gnaulata V. *Rägno* nel 2° signif.

Miao s. m. Miao, Gnao V. *Gnao.*

Micca s. f. Filone, chiamasi a Firenze Un pane che abbia forma bislunga; Pagnottella.

» In modo basso vale Faccia tosta, ardita, sfrontata, ed anche Faccia brutta, Ceffo, Grifo.

Micchetta s. f. Filoncino. Dim. di Filone: Piccolo filone V. *Micca* nel suo primo signif.

— *ä françeize;* Panetto alla francese: Panetto bislungo, di pasta soffice e salata che ha superiorm. un taglio per lo lungo. Non si usa in Toscana.

Miccia s. f. Miccia: Corda di lino o canapa concia col salnitro per dar fuoco alle artiglierie; altrim. Corda cotta.

» Favola, Fiaba, Frottola, Fandonia, ecc.: *Sōn tûtte micce, O nō cōnta che micce;* Le son tutte fiabe, E' non narra che fandonie V. *Balla* sotto questo significato.

§ *Pittō da micce;* Pittor da chiocciole o da sgabelli, Pittor da voti, Pittor da taverna, da boccali, da fantocci, Dipintoruzzo, Pittorello, Impiastratore, dicesi di Cattivo pittore.

Micco s. m. Micco: Animale del genere delle scimmie.

** » In modo basso e per dispregio dicesi di Colui che vestendo da chierico presta il servizio in qualche chiesa; Chericuzzo, Chericastro.

Micellâ s. f. Buffetto ed a Siena Boccetto: Colpo che si dà con un dito, ordinariam. coll'indice o col medio, fatto scoppiare di sotto al dito pollice.

Michelasso s. m. Michelaccio: Nome proprio che si usa in un dettato assai comune quando si vuol parlar d'uno che non vuol darsi altro pensiero che di campare allegramente e senza fastidj: *Fâ l'arte dō Michelasso;* Far la vita del Michelaccio.

Miga; Mica e Miga, ma meno usata: Non, Non già: Particella riempitiva che si accompagna colla negazione per enfasi del discorso ed anche per maggior efficacia di negare: *Nō gh'è miga da rïe;* Non ci è mica da ridere.

Miggiâ s. m. Migliajo: Nome numer. di somma che arriva al numero di Mille, e nel plur. termina in *aja,* come Centinaja, Paja e sim.; dicesi anche Migliaro e al plur. Migliara, ma sono voci antiq.: *Un miggiâ de scûi, Due miggiœa de persōnn-e, ecc.;* Un migliajo di scudi, Due migliaja di persone, ecc.

» *A miggiœa;* A migliaja. Posto avv. dinota Quantità innumerabile e grandissima: *Ghe corriva e persōnn-e a miggiœa;* Vi accorrevano le persone a migliaja.

Miggio s. m. Miglio e nel plur. Miglia: Ogni lunghezza press'a poco di tre mila de' nostri passi: e secondo la nuova misura metrica Due chilom. quattrocento sessantasei metri, ossia Due chilom., quattro ettom., sei decam. e sei metri.

Miggio s. m. Miglio. T. bot. *Panicum miliaceum.* Pianta rada, pendente, che ha i fiori d'un verde giallo o violetto, il seme piccolo, rotondo, lucido, che varia dal bianco al giallo, al nero; le foglie derivanti da ciascun nodo detto stelo, guainanti, larghe da 4 a 8 pollici con un nervo bianco nel mezzo, irsute nella guaina; le radici fibrose, alquanto bianche, dalle quali escono tre o quattro steli diritti. È originaria dell'India.

— *sarvœgo;* Miglialsole. T. bot. *Lithospermum officinale.* Pianta che nasce spontaneamente in luoghi aridi ed incolti, accanto alle strade e vicino ai fiumi e luoghi umidi. Havvene nel monte Antora, ne' luoghi umidi della Casella ed altrove. I suoi semi, duri, puliti e rilucenti, simili nella figura alle perle, minuti, quasi rotondi o ovati, e lisci al tatto, hanno il sapore farinoso, vischioso ed alquanto astringente. Fiorisce in maggio e in giugno, ed è pianta perenne.

Mignann-a o **Mignïnn-a** s. f. Muscia, Moccia, Micia, Muscina, Micina, Gattina: Voce con cui i fanciulli invitano e carezzano la gatta.

Mignïn s. m. Mucino, Muscino, Micino: Voci fanciullesche che valgono Piccolo gatto, Gattino.

Migno s. m. Micio: Voce bambinesca che val Gatto.

— *migno;* Muci muci: Voce colla quale si chiama il gatto.

Mignonetto s. m. Amorino o Amorino d'Egitto. T. bot. *Reseda odorata.* Pianta che ha gli steli un poco prostrati, quindi risorgenti, appena angolati; le foglie semplici, divise in due o tre lobi o intere, tenere, lisce, ottuse nella sommità, cuoriformi alla base; i fiori per lo più con sei petali biancastri, con le antere d'un giallo aranciato, i peduncoli muniti alla base d'una brattea acuta, membranosa, circa due terzi più corta di essi. Questa pianta si coltiva in tutti i giardini pel grato odore del fiore, che lo ha simile alla pesca.

Mignonne s. m. Mignona. *T. stamp.* Sorta di carattere di stamperia, che è tra la Nompariglia e il Testino. Dal franc. *Mignonne.*

Milan s. m. Nibbio, Forbicione. T. ornit. *Falcus milvus.* Uccello del genere dei Falchi e famiglia de' Milvi, che ha il becco nero, la cera gialla, le penne della fronte, gote e gola bianche, con una nera striscia longitudinale; quelle del vertice, collottola e lati del collo, acuminate, fulve con una stria nera longitudinale; penne del dorso e scapolari, scuro-nere; parti inferiori e cuopritrici

dell'ali fulvo-accese, macchiate di nero: remiganti primarie, nere, secondarie, estremamente cenericce; coda più lunga delle ali, molto forcuta; piedi gialli, unghie nere. È uccello comunissimo; il vecchio è raro. Nutresi d'insetti, rettili, topi, uccelletti; i pulcini piaciono a lui moltissimo; è vile e si lascia battere per fino da' corvi; nidifica sugli alberi molto alti.

Milia add. Ottimo. Voce araba. *O l'é ûn vin milia;* È un ottimo vino.

Miliardo s. m. Bilione, ed anche Miliardo ò Migliardo. Voce pretta francese: Mille milioni, Migliajo di milioni, ossia Dieci volte cento milioni.

Miliōn s. m. Milione; Nome numer. che dinota la Somma di mille migliaja.

» Milione, talora usasi per Numero indeterminato: *Ghe sōn stæto ûn miliōn de votte;* Vi fui un milione di volte.

Milionäio add. Milionario. Voce dell'uso: Ricco di milioni, Ricco sfondato, Ricchissimo.

Millexîmo s. m. Millesimo e per sinc. Millesmo: Lo spazio di mille anni.

» Millesimo, per La data apposta ai pubblici monumenti, sebbene maggiore o minore di mille anni: *O millexîmo ō l'é scassôu;* Il millesimo è cancellato.

» — Alle volte sta in forza d'add. ed è nome numer. ordinat. di Mille: *Me contentieivo da millexîma parte;* Io sarei contento della millesima parte.

Minâ v. a. Minare: Far mine (in signif. di Cavo o Buco) sotto le mura d'una città, d'una fortezza, sotto un'opera di fortificazione, ecc.

» Minare, figur. Distruggere insensibilmente checchessia per via di cabale e raggiri, Lavorar sott'acqua o di nascosto onde render vane le altrui opere, gli altrui progetti o sim.

Minacciâ v. n. Minacciare: Promettere altrui o castigo o vendetta ecc. con atto o movimento severo di mano o di testa o con parole aspre.

» Minacciare, in senso figur. dicesi altresì di Cose inanimate, le quali dànno indizio o lasciano scorgere qualche imminente disastro, danno o rovina: *Quella casa a minaccia de vegnî zù;* Quella casa minaccia rovina.

Minatô s. m. Minatore: Colui che scava le mine, Che lavora intorno alle mine.

Minciōn add. Minchione, Mestolone, Squasimodeo, Uccellaccio, e men modestam. Coglione: Uomo balordo, sciocco, gaglioffo.

§ *Avei da fâ con di minciōin;* Aver a fare con gente sciocca, Aver da mangiare la zuppa coi ciechi.

§ *Chi balla sensa sōn, ō l'é matto oppù minciōn* V. *Ballâ.*

§ *Chi é minciōn se ne stagghe a casa* V. *Casa.*

§ *Chi foise coscì minciōn!* Chi fosse sì corbellone!

§ *Minciōni!* Minchioni! Esclamaz. di sorpresa, maraviglia e sim., lo stesso che Capperi! Cappita! Corbezzole! Zucche! Cospetto!

§ *Non ēse minciōn;* Non esser uomo da uccellare a fave, si dice d'Uomo che opera con riflessione e con secondo fine.

§ *Ogni fedele minciōn;* Ogni fedel minchione, vale nel comune uso Qualunque persona, anche la più semplice e da poco, ma che non sia stupida affatto.

§ *Tocco de minciōn;* Pezzo d'asino.

Mincionâ v. a. Minchionare, Corbellare, Canzonare, Cuculiare, Dileggiare, Deridere, Burlare, Beffare, Pigliar a gabbo, Giambare, Berteggiare, e men modestam. Coglionare: Pigliarsi giuoco d'alcuno, Burlarsi di checchessia.

» Pigliasi anche per Tranellare, Abbindolare, Giuntare, Far baratteria, Trappolare, Truffare; ed in senso più mite Eludere, Illudere, Deludere.

§ *Fâ cōmme Tommôu, ch'ō l'andò pe mincionâ e ō l'é stæto mincionôu* V. in *Fâ.*

§ *Fâse mincionâ;* Farsi scorgere o corbellare.

§ *Mincionâse* n. p. Burlarsi, Cuculiarsi, Berteggiarsi, ecc.

Mincionaja s. f. Minchioneria: Motto, Detto giocoso.

» Minchioneria, per Cosa da poco e di niun momento; Bagatella, Bajuca, e men modestamente Coglioneria.

» — Errore, Sproposito, Corbelleria, Coglioneria.

» — Fandonia, Bubbola, Frottola, Fiaba.

Mincionatûa s. f. Minchionatura, Corbellatura, Canzonatura, Dileggiamento, Derisione, Beffa, e men modestam. Coglionatura: L'atto del minchionare.

Minëa s. f. Miniera: Luogo sotterra dove giaciono e donde si possono levare metalli, minerali e certe pietre preziose.

» Miniera, figurat. per Luogo o Cosa abbondevole.

Minerale s. m. Minerale: Materia qualunque che estraesi da una miniera.

» Minerale, usato in forza d'addiett. vale Appartenente a miniera o che partecipa della natura dei minerali.

§ *Ægue minerali;* Acque minerali: Quelle che trovansi impregnate d'alcune sostanze straniere, gasose, saline, che per ordinario si adoperano per medicamento.

Miniâ v. a. Miniare: Dipingere con acquerelli cose piccole in sulla cartapecora ovv. sull'avorio.

Miniatô s. m. Miniatore: Colui che minia.

Miniatûa s. f. Miniatura: L'arte del miniare, Genere di pittura in piccolo, in cui s'impiegano, sulla cartapecora o sull'avorio, colori stemperati nell'acqua di gomma, si punteggiano solamente le carni, e si dipingono a guazzo i fondi e i panneggiamenti.

» Miniatura: Pittura miniata od Oggetto dipinto in miniatura.

§ *In miniatûa;* In miniatura. Posto avv. vale In piccolo.

Minin V. *Mignin.*

Minio s. m. Minio: Ossido di piombo, tra rosso e giallo, tendente allo scarnatino, e serve per lo più per dipignere.

Minno minno V. *Migno migno* in *Migno.*

Minn-a s. f. Mina: Quel cavo o buco che si fa nel terreno, nelle mura o nel sasso, per empirlo di polvere affine di disunire, rompere e mandar in aria le indicate materie.

Minn-a s. f. Mina: Sorta di misura con cui si misurano le biade, il grano, la farina, il sale e sim.; e significa ancora La quantità della cosa misurata.

Minô s. m. Minore, presso i Legisti dicesi Colui che non è ancora giunto all'età determinata dalle leggi da poter esser padrone di sè e della sua roba.

» Minore, dai Logici si dice La seconda proposizione d'un sillogismo regolare, ed è di genere femm. V. *Maggiô* s. f.

Minô add. Minore: Più piccolo, contr. di Maggiore.
» Minore è anche aggiunto di Ciascuno dei primi quattr'ordini, che dee ricever colui che vuol diventare sacerdote.
— *d'etæ;* Minore d'età, Più giovine, parlandosi di fratello cadetto.

Minoâ s. m. Minotto o Mijotto. *T. mar.* Si dà questo nome a Due legni collocati quasi orizzontalmente, uno per parte dello sperone, che sporgono sul davanti della nave, ad un certo angolo colla direzione della chiglia, per procurare da ambedue i lati un punto fermo onde murarvi il trinchetto, la scotta del quale passa per una rotella posta all'estremità della gruetta.

Minollo s. m. Zavorrante. Voce dell'uso: Chiamansi così da noi Coloro che portano la zavorra ai bastimenti.

Minoransa s. f. Minorità: il numero minore tra più persone d'un consesso, ecc.

Minoritæ s. f. Minorità: Stato di chi non è giunto all'età maggiore V. *Minô* s. m.

Minsa s. f. Milza: Viscere molle, posto nell'ipocondrio sinistro fra lo stomaco e le coste spurie.
§ *Aveì mâ ä minsa;* Sentir della milza, vale Aver male alla milza.

Minsæa *(Erba)* V. la voce *Erba.*

Minsonâ V. *Nominâ.*

Minûta s. f. Minuta: Abbozzo di scrittura.

Minûto s. m. Minuto: La 60ma parte d'un'ora, e dicesi pure Minuto primo.
— *secōndo;* Minuto secondo: La 60ma parte d'un minuto primo.
§ *In t'ûn minûto* m. avv. In un attimo, In un batter d'occhio, In un subito.

Miōn V. *Miliōn.*

Miope s. m. Miope: Colui che vede distintamente gli oggetti vicini, ma confusamente i lontani; il contr. del Presbite.

Misantropo s. m. Misantropo: Uomo di cattivo umore che schiva di trovarsi in società cogli altri.

Misccio V. *Mesccio.*

***Miscio** add. Arso, Asciutto, Abbruciato di danaro.

Misciōn s. f. Missione: Il mandare che si fa de' sacerdoti a predicare la fede di Cristo tra i popoli barbari o ad istruire i cristiani, onde: *Andâ in misciōn;* Andare in missione, vale Andare a predicare.

Miscionaïo s. m. Missionario: Sacerdote spedito per le missioni.

Misê s. m. Momento, e dicesi di Quel brevissimo spazio di tempo che si occupa nel recitare un miserere: *Nō passa ûn misê ch'ō nō me frusce;* Non passa un momento ch'e' non mi tedii.

Misëia s. f. Miseria, Povertà, Indigenza, Bisogno, Necessità.
» Miseria, figurat. per Cosa da nulla, di niun conto o considerazione, Bagatella, Inezia, Frascheria.
§ *Cōntâ de misëie;* Cantare delle sue miserie, Cantare il miserere: Fare il miseraccio, Fare il lamentone, infingendosi più povero che un non sia.
§ *Ëse all' ûltima misëia;* Essere alla màcina o in fondo, Essere per le fratte, Essere ridotto al verde, in rovina, agli estremi della miseria.
— *proprio ûnn-a misëiâ;* Essere una compassione.

Mispérsego s. m. Pescaloggia, Pescamelata, Pescaciriegia, Pescanoce: Chiamasi così Una varietà della pesca comune. Ve n'ha delle grosse, delle medie e delle piccole; altre hanno la buccia e la polpa gialla, ed altre bianca; tutte però di sapore squisito.

Missa s. f. Servito, Mandata, e antic. Messa e Messo: Muta di vivande.

Mitigâ v. n. Mitigare: Far mite, Placare, Addolcire, Temperare, Disacerbare, Moderare V. *Calmâ.*
§ *Mitigâse* n. p. Mitigarsi: Deporre l'ira, lo sdegno, Calmarsi, Placarsi, Abbonacciarsi.

Möa s. f. Mora: Donna nera V. *Möu.*

Moæ s. f. Madre, antic. Matre: Femmina che ha figliuoli, Genitrice.
» Madre, figurat. si dice di Tutte quelle cose, dalle quali per qualunque si voglia modo si tragga origine.
— *dō vin;* Madre: Il fondigliuolo, La feccia o Letto del vino quando è nella botte; e non che del vino dicesi anche dell'aceto.
§ *A moæ pietosa a fa i figgiêu tignōsi* V. *Figgiêu.*
§ *Assōmeggiâse ä moæ;* Madreggiare: Essere nei costumi simile alla madre, ed anche Somigliar la madre nelle fattezze.
§ *Mâ de moæ;* Mal di madre, Mal di matrice V. *Mâ.*

Moælo add. Paonazzo, Pavonazzo, Pagonazzo: Aggiunto di colore tra azzurro e rosso, simile a quello della viola mammola.

Moarê add. Marezzato: Aggiunto di panno e drappo cui sia stato dato il marezzo, ossia, quell' ondeggiamento di color variato prodotto sui drappi dall'azione del màngano.

Mobba s. f. Trama, Inganno, Marachella.
— *d'amixi;* Combriccola, Confrediglia V. *Cabirda.*

Mobile s. m. Mobile, Arredo, Suppellettile V. *Mobilia.*
» Mobile, per Facoltà e Avere movibile, onde: *Beni mobili;* Beni mobili diconsi Quelli che, salva la loro sostanza, possono trasportarsi da un luogo all'altro; per opposizione a' *Beni immobili* o *stabili* che sono quelli che non possono mutar di luogo, come case, poderi, ecc.
§ *Bello mobile!* Bel mobile! Bel cero! Bel cece! si dice ironicamente ad Uom dappoco o tristo.

Mobile add. Mobile, Movibile: Che è atto a muoversi o ad esser mosso.
§ *Feste mobili;* Feste mobili V. *Festa.*

Mobilia s. f. Mobilia: Tutto ciò che nelle case è adornamento di stanze, come sedie, cassettoni, tavole, armadj, scansie, quadri, ecc. — Tutto ciò che appartiene alla cucina, alla cantina, alla bottega, all'agricoltura, dicesi Masserizia di cucina, di cantina, ecc., ma più particolarm. Arnesi, Strumenti, Utensili.

Mobiliâ v. a. Mobiliare, Ammobiliare V. *Ammobigliâ.*

Moca s. f. Ralla: Quell' untume nero che si forma dentro i mozzi delle ruote delle carrozze per il continuo girare sui ferri della sala, ecc. Voce d'uso comune in Toscana.

Mocca s. f. Bigotta e comunem. al plur. Bigotte. *T. mar.* Pezzi di legno di forma sferoidale con tre o più fori a gola in direzione dell'asse minore che fanno uffizio di girelle. Due bigotte con un cavo che passa successivamente da una

all' altra pe' suoi fori formano una specie di paranco, che serve per tesare le sartie, i paterazzi e spesso pure gli stragli V. *Bigotta.*

Mōccalûmme s. m. Spegnitojo: Arnese di latta, fatto a foggia di campana, con un bocciuolo laterale entro cui si ferma una pertica o canna, e serve comunem. nelle chiese per ispegnere candele o altri lumi posti in alto. — *Accenditojo*, chiamasi La pertica o canna quando ha in cima un moccolo o stoppino *(mōcchetto)* per uso di accendere candele o lumi posti in alto o discosto.

Mōcchette s. f. pl. Smoccolatoje: Strum. col quale si smoccola, fatto a guisa di cesoje con due manichetti imperniati insieme, e con una cassettina da capo, nella quale si chiude la smoccolatura. Sogliono avere tre piedini, e si posano per lo più sopra un piattellino metallico.

— *da lûmēa;* Smoccolatojne V. *Lûmēa.*

Mōcchetto s. m. Stoppino, dicesi ad Alcune fila di bambagia a guisa di lucignolo, coperte di cera, delle quali altri si serve per accendere i lumi, ed anche per far lume, specialmente andando qua e là per la casa; altrim. Cerino V. *Çerin.*

— *de candeja;* Moccolo: Candeletta sottile, della quale sia arsa la maggior parte; se cortissima, dicesi Mozzicone.

§ *Tiâ di mōcchetti;* Gittar motti, Motteggiare, vale Pungere, Incitar co' motti.

Mōcco s. m. Moccolaja: La parte del lucignolo *(stōppin)* da smoccolarsi perchè troppo incarbonita. — *Fungo* chiamasi Quel bottone simile al cappello d'un fungo, che si genera nella sommità del lucignolo acceso (V. *Bōlla* nel 5° signif.). — *Smoccolatura*, Quella parte del lucignolo o stoppino acceso, stata recisa colle smoccolatoje.

— *de carbōn;* Fumajuolo e più comunem. Fumacchio V. *Carbōn.*

Modda s. f. Moda: Usanza che corre, passeggiera, introdotta dal gusto presente o dal capriccio; dicesi del vestire, de' mobili, dell'acconciarsi, ecc.

§ *Ā modda;* Alla moda. Posto avv. vale Secondo l'usanza che corre.

§ *All' última modda;* A tutta usanza, All'ultima moda.

§ *Ēse de modda;* Essere andazzo: Essere in moda o in usanza, Usarsi.

§ *Mercante da modde;* Modista: Chi ha bottega di robe di moda.

Moddo s. m. Modo, Maniera, Guisa, Via, Mezzo.

» Modo, per La maniera con cui si fa qualche cosa: *Questo moddo de scrive ō nō me piaxe;* Questo modo di scrivere non mi piace.

» — per Rimedio, Ripiego.

» — per Volontà, Piacimento: *O fa sempre a mæ moddo;* Egli fa sempre a mio modo.

» — Presso i Grammatici si usa per significare le differenti maniere di conjugare i verbi giusta le differenti azioni od affezioni che si hanno da esprimere.

§ *A moddo de;* A modo di, vale Come, In guisa di: *Fæto a moddo de barchetta;* Fatto a modo di barchetta.

§ *Ad ogni moddo;* Ad ogni modo, vale Tuttavia, Per altro: *Ad ogni moddo ō ghe guägna;* Ad ogni modo egli vi guadagna.

§ *Andâ a moddo in t'ûnn-a cosa;* Andar a modo in una cosa, vale Andarvi con moderazione.

§ *A tûtti i moddi;* In ogni mo' o modo, lo stesso Che comunque vada la cosa: *A tûtti i moddi vêuggio veddighe dentro;* In ogni modo io vo' vederci dentro.

§ *A ûn moddo;* A un modo, Allo stesso modo, cioè Similmente, A un pari, Egualmente: *Semmo tûtti fæti a ûn moddo;* Noi tutti siamo fatti a un modo.

§ *De moddo che;* Di modo, che, vale lo stesso che Tal che, Sicchè, In guisa che.

§ *Fâ a sò moddo* o *a moddo di atri;* Fare a suo senno o a senno d'altrui, vale Operare secondo la propria o l'altrui volontà.

§ *Fêua de moddo;* Fuor di modo, di maniera, di misura, vale Grandemente, Eccessivamente, Estraordinariamente, Smodatamente.

§ *In* o *A nisciûn moddo;* In nessun modo, A patto nessuno.

§ *In çerto moddo;* Per certo modo.

§ *O vin piggiôu a moddo ō l'é megio che ō broddo* V. *Broddo.*

§ *Pe moddo de dî;* A mo' di dire, Per modo di dire, Per così dire, Per modo d'esempio, Esempigrazia.

§ *Trovâ ō moddo de...* Veder via di... Trovar modo di, cioè la maniera di condurre a fine alcuna cosa.

Modellâ v. a. Modellare. *T. scult.* Formare con terra molle o cera il modello d'un'opera che si vuole eseguire in marmo o in altra materia.

§ *Modellâse* n. p. Prendere a modello, a norma, a regola, Governarsi, Regolarsi secondo le altrui operazioni, preso sempre in buona parte.

Modellatô s. m. Modellatore: Chi modella.

Modello s. m. Modello: Rilievo in piccolo dell'opera che si vuol fare in grande.

» Modello e Mòdano: Misura colla quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro, ed è diverso, secondo le diverse loro professioni.

» — Fig. Esemplare, Archetipo.

» — Si dice a Uomo o Donna che, nell'accademia del disegno, nudo o vestito, sta fermo per essere da' giovani studenti o da' maestri dell'arte per loro studio ritratto al naturale.

— *d'ûn bastimento;* Garbo, Garbato o Sesto: Modello che si fa per la costruzione d'un bastimento.

Moderâ v. a. Moderare: Ridurre al convenevole, Modificare, Temperare: Reprimere gli eccessi in checchessia.

§ *Moderâse* n. p. Moderarsi, Temperarsi: Reprimere l'impeto della collera o d'altro affetto, Contenersi ne' ristretti limiti dell'onesto.

Moderaziōn s. f. Moderazione, Moderanza, Moderamento: Regola, Modo e Misura nelle cose.

Modestin s. m. Modestina: Striscia di panno lino lunga un palmo o poco più, con qualche guernizione nel lato superiore, e portanla sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito è molto scollato o aperto sul davanti; altrim. Scollino.

Modificâ v. a. Modificare, Moderare, Temperare: Produrre cangiamento, Cambiare il modo di essere d'alcuna cosa.

§ *Modificâse* n. p. Modificarsi.

Modificaziōn s. f. Modificazione: Il modificare, Il cambiare tanto o quanto l'essere d'una cosa o la forma di essa.

Modista s. f. Modista. Voce dell'uso: Colei che fa cappelli, cuffie e altre acconciature da

donna secondo la moda corrente; altrimenti Crestaja.

Mōenn-a s. f. Morena e Murena. T. ittiol. *Muræna helena.* Pesce del genere delle Murenofidi, che ha molta somiglianza ai serpenti per la sua forma quasi cilindrica non meno che per le sue proporzioni sottili. È svelto, forte, flessibile nelle sue parti, e a guisa che il colubro striscia e s'arronciglia sulla terra; egli nuota e muovesi in giro nell'acqua. Ha le due mascelle fornite di denti acuti e lontani l'uno dall'altro; ha denti sul palato; il corpo e la coda sono sparsi di macchie irregolari, grandi, ed accompagnate e coperte in parte di macchie più piccole. Un umore viscoso e copiosissimo, di cui è intonacata la pelle, dà all'animale la facoltà di sdrucciolare facilmente in mezzo agli ostacoli, e di non essere trattenuto se non con molta fatica. La sua carne è grassa, bianca, dilicatissima; cibasi di granchj e di pesci, ma i polipi sono il suo pasto singolare; si pesca con nasse e con lenze.

Moesca s. f. Moresca: Sorta di ballo antico, così detto perchè usato da' Mori, e da loro passato a' nostri avi, che forse in qualche parte corrisponde al saltare coll'arme degli antichi.

§ *Batte a moesca;* Far la moresca.

Moëto add. Moretto, Brunetto, Brunotto, Brunazzo: Che ha alquanto del moro, del bruno.

Mògane s. m. Mogogane, Mogogon, e volgarm. Mōgano: Albero americano, il cui legno, di color giallo-rossigno, è molto pregiato, e serve per far mobili di riguardo.

Mōggê s. f. Moglie, Consorte: Femmina congiunta in matrimonio; altrim. Mogliera, Mogliere, e per idiotismo fior. Moglieri.

§ *Chi ha bella mōggê, a non é tútta a sò;* Chi ha bella moglie, la non è tutta sua.

§ *In compagnia ō præve ō piggia mōggê* V. *Compagnia.*

§ *Nō se péu avei a mōggê imbriæga e a bōtte pinn-a* V. *Bōtte.*

§ *Ommo chi ha due mōggê;* Bigamo.

§ *Piggiâ mōggê;* Pigliare o Menare o Tôr moglie, vagliono Ammogliarsi.

§ *Se voei astallâlo, dæghe mōggê;* Dàgli moglie ed halo giunto, dicesi proverb. per dinotare l'incomodo, che apporta seco il prender moglie.

Moî v. n. Morire e Morirsi: Uscir di vita, Partir di questo mondo, Trapassar di questa vita, Cessar di vivere, Dare l'ultimo addio, Andare a' piè di Dio, Serrar le pugna, Render l'anima a Dio; e scherzevolm. Dar beccare a' polli del prete, Andare a sentir cantare i grilli, Porre il capo dove il nonno ha i piedi, Far gheppio, Basire, Creparc, Tirar l'ajuolo, Batter la capata.

" Morire, figurat. Mancare, Consumarsi.

" — Finire, Terminare.

— *a sò letto;* Morir nel suo letto, Morir di suo male o di sua morte: Morir di morte naturale.

— *co-e scarpe in pé . . . .* Maniera del volgo, e vale Esser ucciso o Morir di morte improvvisa.

— *cōmme e mōsche;* Esser grandissima morìa o mortalità.

— *dä famme;* Morir di fame, Allampanare dalla fame, Essere scannato dalla fame, vagliono Aver gran fame; e talora Esser mendico.

— *dä famme, dä sæ, da-o freido, da-o séunno, ecc.;* Morir di fame, di sete, di freddo, di sonno e sim., vale Aver gran bisogno di cibo, di bevanda, di riposo, ecc.

— *dannóu;* Morir dannato o nell'ira di Dio, vale Morir empiamente da peccatore.

— *da-o cädo;* Stillarsi dal caldo: Soffrir soverchio calore.

— *da-o rīe;* Morir dalle risa, si dice del Ridere smoderatamente.

— *dä raggia, dä futta, ecc.;* Morir di rabbia, di sdegno o simili, si dice dell'Essere da siffatte passioni grandemente agitato e commosso.

— *de parto;* Morir di parto o nel parto o sopra parto, vale Morire a cagione del parto.

— *in te sò ægue;* Cuocer nel suo brodo V. *Ægua.*

— *ō chéu d'ùnn-a cosa;* Assevare, Morir di voglia di checchessia, Averne veemente desiderio.

— *santamente;* Morir in Dio o nell'eterna pace di Cristo, cioè santamente.

**— *sensa sà e sens' éuio . . . .* Morir improvvisamente e senza i conforti della religione. M. basso.

— *vergine;* Morir colla ghirlanda o colla corona: Morir vergine.

§ *A cōsto de moî, véuggio fâlo;* Nè dovessi io morire, il vo' fare.

§ *Chi ben vive, ben méue;* La vita il fine, il dì loda la sera.

**§ *Chi vive sperando méue cagando* V. *Cagâ.*

§ *Fâ moî ùnn-a persōnn-a;* Giustiziare uno.

§ *Moieiva ciù fito a vacca d'ùn pöveo diao;* Quando uno è nato per far tribolare non dilefia mai, I tristi non muojono mai.

§ *O véu moî;* E' vuol morire, si dice Quando si vede un avaro regalare qualche cosa ad alcuno o fare qualche larghezza contro la sua natura.

" — Vuol morire, dicesi pure nell'uso di Chi ha una malattia mortale.

§ *Quando s'ha da moî, a moî ciù d'ùn mâ che dell'atro l'é ō stesso;* Infine per lo gregge è poi lo stesso esser preso dal lupo o dal custode.

§ *Primma de moî bezéugna véddine de belle;* Mentr'uno ha denti in bocca, e' non sa quel che gli tocca. Modo prov. che dicesi per dinotare la varietà della fortuna.

§ *Se sa dōve se nasce, nō se sa dōve se méue;* Ognun sa dov'e' nasce o pasce, ma nessun sa dov'ei debba morire.

Mōiegna s. f. Matrigna e Madrigna: Moglie del padre di colui a cui sia morta la madre.

Mōin s. m. Molino e Mulino: Edifizio composto di strumenti che serve per macinare le biade.

— *a due, a træ réue;* Molino a due o tre palmenti, dicesi quando ha due o tre màcine.

— *a vento;* Molino a vento o da vento: Sorta di mulino che va per forza di ruote messe in moto dal vento.

§ *Chi é primmo a-o mōin, mäxina;* Chi è primo al mulino, primo macina. Modo prov. che vale Chi è più sollecito, esce primo di briga.

§ *Doppo cent'anni l'ægua a torna a-o sò mōin;* In cent'anni e cento mesi l'acqua torna a' suoi paesi V. *Ægua.*

§ *Erboo dō mōin;* Albero o Fùsolo.

§ *Tiâ l'ægua a-o sò mōin;* Tirare o Recar l'acqua al suo mulino V. *Ægua.*

Mōinâ s. m. Mugnajo: Quegli che esercita l'arte di ridurre i cereali in farine; dicesi anche Molinaro, Molinajo, Mulinaro, Macinatore.

Mōinello s. m. Molinello e Mulinello. *T. mar.*

Argano orizzontale con cui si salpa l'àncora ed eseguisconsi altri lavori di forza.

» Bùrbera: Altra specie d'argano orizzontale, girevole a' due capi su due pernj, uno di questi (o anche ambidue) prolungato e ripiegato in manovella. Serve a tirar in alto pesi per le fabbriche, estrarre il minerale dalle cave, attinger acqua da' pozzi e simili.

» Rullo, e comunem. Rulli al plur.: Cilindri di legno duro, non molto lunghi, i quali si mettono sotto alle pietre o ad altre cose di gran peso per muoverle facilmente col rotolarle; altrim. Curri, Cilindri.

» Cilindro, Rotolo, Rullo: Strum. di legno d'un sol pezzo, liscio in forma di colonna, bucato nel mezzo per lo lungo ove s'introduce un perno di ferro su cui gira allorchè si fa passare sul terreno dopo seminato per comprimere la semente.

» — per Un altro strum. in tutto eguale al precedente, ma di marmo invece di legno, che serve per ispianare e lisciare i pavimenti alla veneziana.

— *da sbatte a ciccolata;* Frullino: Asticciuola tonda di legno, cui in basso è inserito un ingrossamento mazzocchiuto variamente intagliato e traforato, affinchè nel suo moto vorticoso molt'aria si framescoli colla cioccolata nel frullarla e la renda schiumosa.

— *dō torcio da stampoei;* Rocchellone: Cilindro di legno posto orizzontalmente sotto le guide, alla sinistra del torcoliere, girevole sur un asse di ferro, con manubrio da volgere, per far andare il carro del torchio avanti e indietro.

§ *Fâ o mōinello;* Fare il mulinello. *T. degli schermit.* ed è Quella ruota che, per difendersi, fanno coll'arme intorno al corpo.

Mōinn-a s. f. Matrina: Denominazione che dà il battezzato a Colei che lo ha tenuto a battesimo; antic. Sàntola.

Molestâ v. a. Molestare: Dar molestia V. *Fruscià.*

Molla s. f. Molla: Strum. per lo più d'acciajo, che, fermo da una banda, si piega agevolmente dall'altra, e, lasciato libero, ritorna nel suo primo essere ond'egli fu mosso, e serve a diversi usi di serratura e d'ingegni.

» Molla, figurat. dicesi di Qualsivoglia cosa che abbia virtù di far muovere l'animo.

— *dō reléuio;* Molla: Sottil pezzo d'acciajo ben battuto e temperato, raggomitolato in un cassettino cilindrico che con distendersi fuori mette le ruote e tutta la macchinetta in moto.

Mollâ v. a. Lentare, Allentare, Rallentare, Rilassare: Render lento, e si applica alle cose che sono suscettibili di tensione o di rilasso, come i fili, le funi e simili, contr. di Tendere. Dicesi anche Mollare, ma è meno nobile, ed usasi più particolarmente in marineria, e vale Sciogliere, Levar volta, Cessare di trattenere, Disormeggiare, Disfare un nodo, ecc.

» Usato in signif. neut. vale Cedere, Avvallare: *O terren ō molla;* Il terreno cede, avvalla.

» Cedere, dicesi anche dello Sformarsi d'un muro o sim.; Rovinare, Sfasciarsi.

— *a brilla a-o cavallo, a ùnn-a persōnn-a* V. *Brilla.*

— *ō can;* Lasciare il cane: Scioglierlo da guinzaglio.

— *ō prezo;* Rinviliare, Dar giù, Scemare di prezzo.

— *ō vestì;* Allentare il vestito: Slacciarlo onde sia meno ristretto.

— *ùn pùgno, ùn sciaffo, di cäsci, ecc.:* Abbriccare, Appiccare, Appioppare, Appostare, Appoggiare, Azzeccare un pugno, uno schiaffo, un mostaccione, Sprangar calci, ecc. vale Lasciarlo andare, Scagliarlo.

§ *Comensâ a mollâ a scotta* V. appresso *Mollâse pe-e picagge.*

§ *Mollâse* n. p. Allentarsi: Farsi lento, contr. di teso.

» — *pe-e picagge;* Rompere o Strappar la cavezza, dicesi di Colui che, perduto ogni ritegno d'onestà, comincia a fare mancanze.

Mollamme s. m. Mollame: Parte carnosa che agevolmente cede al tatto, ed è propriam. quella che è sopra il fianco.

Mollann-a s. f. Fitta: Terreno che sfonda e non regge sotto i piedi.

§ *Formaggetta mollann-a;* Cacetto, Caciolino: Piccolo cacio fresco e tenero.

Mollette s. f. pl. Molle, Molli e Mollette: Strum. di ferro da rattizzare il fuoco.

Mollexin add. Molliccio, Mollicello: Alquanto molle.

Mollezzâ v. n. Molleggiare: Essere arrendevole, Mollemente piegarsi, e dicesi della punta della penna e delle dita che stringon la penna mentre si scrive.

Mollo add. Floscio, Flaccido, Mencio, Molle, Dilegine: Aggiunti che si applicano a quei corpi di natura fibrosa o nervosa, che hanno perduta la natural consistenza. Hanno però fra loro le seguenti distinzioni: Il *floscio* o *flaccido* è per difetto di tensione; il *mencio* è quello che non ha più quella elasticità, quella fresca morbidezza che lo fa resistere al tatto, ma, comprimendolo, cede subito e non ripiglia la sua forma al cessare della compressione; così un vestito che sia senza salda si dirà *mencio,* non mai floscio; il *molle* usasi per Pieghevole, Flessibile, ecc. come: Cera molle; *dilegine* vale Di poco nervo, Facile a piegarsi, ma per lo più dicesi di carta, drappi e simili.

» Molle, Vincido, Mucido: Aggiunto di quelle cose che per umidità perdono in buona parte la durezza o consistenza naturale.

» — Aggiunto di persona, vale Debole, Spossato, Floscio, Lonzo, Snervato; e talora Tardo, Indolente, Che non sa darsi partito, Che sta irresoluto; Tempellone, Bracone, Ser agio.

§ *Gruppo mollo;* Nodo lento, contr. di tirato.

§ *Pōlenta molla;* Polenta tenera, contr. di soda.

§ *Roba molla;* Mollume.

§ *Vin mollo;* Vino leno o lene: Vino debole, Mollaccio.

Moltiplicâ v. a. Moltiplicare, Multiplicare: Accrescere di numero e di quantità.

» Moltiplicare, presso gli Aritm. vale Ripetere un numero tante volte quante vi sono unità in un altro dato numero.

Moltiplicatô s. m. Moltiplicatore. *T. aritm.* Quel numero, per via di cui si fa la moltiplicazione; che anche dicesi Fattore.

Moltiplicaziōn s. f. Moltiplicazione e Multiplicazione, Moltiplico, Moltiplicamento: Il moltiplicare e La stessa quantità moltiplicata.

» Moltiplicazione, in Aritm. Quell'operazione, per

via di cui un numero vien replicato altrettante volte quante sono le unità d'un altro numero dato.

Moltiscimo; Moltissimo: Avv. superl. di Molto.

Mōn s. m. Mattone: Pezzo di terra cotta, di forma quadrangolare per uso di murare. Ha diversi nomi secondo le diverse forme.

— *a cotello;* Mattone a coltello o per coltello V. *Cotello.*

— *ferriêu;* Mattone inferrigno o ferrettato: Mattone stracotto nella fornace, e diventato durissimo e quasi vetrificato.

§ *Quello chi fa mōin;* Mattoniero: Artefice che fa i mattoni, Fornaciajo di mattoni.

Mōnâ s. f. Colpo di mattone.

§ *Dâ ûnn-a monâ;* Dare una fardata o un bottone, figurat. vale Gittare un motto pungente verso alcuno.

Mōnæa s. f. Moneta: Metallo coniato per uso di spendere. Le sue parti sono: Faccia o Tipo e Rovescio; Esergo, Quello spazio diviso da una linea che è nel tipo della medaglia o moneta, ove ponsi l'inscrizione, ed il Contorno.

— *abûxiva;* Moneta abusiva V. *Abûxivo.*

— *bōnn-a;* Moneta buona, Moneta legale.

— *calante;* Moneta scarsa: Quella che non è di giusto peso.

— *corrente;* Moneta corrente: Quella che corre comunemente e con prezzo determinato.

— *d'argento;* Moneta d'argento o bianca, a distinzione di quella di rame o d'oro.

— *d'ōu;* Moneta d'oro.

— *de peizo;* Moneta di peso: Quella che niente cala dal suo legittimo peso.

— *de rammo;* Moneta di rame.

— *effettiva;* Moneta sonante, reale, effettiva, in contanti.

— *erosa;* Moneta erosa (dal latino *ærosus,* abbondante di rame): Moneta allegata con rame, Moneta di biglione, cioè Moneta di rame, a cui sia misto alquanto d'argento.

— *fäsa;* Moneta falsa: Quella cioè che non è battuta nella zecca pubblica, e non sia di metalli e del peso prescritto dai regolamenti dello Stato. – *Stagnòli* si dicono Le monete d'argento falsificate con lo stagno; *Incamiciate* o *Bratteate,* le falsificate con lamina d'oro o d'argento.

— *néuva;* Moneta ardente, nuova di zecca.

— *retaggiâ;* Moneta tosa o tosata: Quella che è tagliata o limata sull'estremità in giro.

— *scassù;* Moneta liscia, Moneta frusta.

— *spessâ;* Moneta spezzata, Moneta spicciola, Moneta minuta, e a Fir. Moneta assolutam.: Denari spiccioli.

§ *Batte mōnæa;* Battere o Coniare moneta V. *Batte.*

» — *mōnæa fäsa;* Far moneta falsa, Falsare la moneta o il conio, vale Fabbricare, Coniare moneta falsa, Falseggiare.

§ *Non hò de mōnæa;* Non ho di spiccio, cioè Non ho di piccola moneta in saccoccia.

§ *Pagâ da mæxima mōnæa;* Pagar uno di quella moneta ch'ei merita, figur. vale Contraccambiare, Ricambiare, Ricevere tal misura quale si fece altrui.

§ *Pagâ de bōnn-a* o *de cattiva mōnæa;* Pagar di buona o di mala moneta: Maniera figur. e vale lo stesso che Corrispondere o Non corrispondere coi portamenti a chi altri sia per qualche verso obbligato.

§ *Pagâ de mōnæa lunga;* Farsi tirar per il ferrajuolo, dicesi di Chi si riduce a pagare più tardi ch'e' può, e vantaggiandosi più ch'e' può.

§ *Remesciâ da mōnæa;* Acciottolar quattrini, vale Dimenarli, Farli suonare, Armeggiare con essi come se fossero ciottoli.

Mōndâ v. a. Mondare: Tôr via col coltello ad un frutto la buccia, il tôrsolo e in generale le parti guaste o superflue. – *Sbucciare* o *Dibucciare* valgono Tôrgli via soltanto la buccia. – *Mondare un uovo,* dicesi del Levargli il guscio quando è lessato.

Mōndaggia s. f. Mondiglia: Spazzatura di grano che si dà per cibo alle galline ed uccelli grossi; altrim. Vagliatura.

Mondiòla s. f. Bondiola: Specie di salame fatto di carne di majale non trita, insaccata in grosso budello di manzo o sim.

Mōndo s. m. Mondo: Il cielo e la terra insieme a ciò che si racchiude in essi; Universo.

» Mondo, più particolarm. dicesi Il globo terrestre, cioè La terra sola.

» — Figurat. preso, vale Il genere umano, Tutti gli uomini in generale.

» — La società degli uomini, con cui si dee convivere o Parte di essa società.

» — Gran numero di persone, ed altresì Quantità grande di checchessia.

— *néuvo,* Mondo nuovo: Macchina, dentro cui sono adattate delle vedute di diverse parti del mondo, le quali si veggono ingrandite mettendo l'occhio ad una lente che corrisponde dalla parte di fuori.

§ *Andâ in cattivo mōndo;* Andare in mal mondo, cioè all' inferno.

» — *ō mōndo sōttesōrva;* Andare il mondo in carbonata o sottosopra, Essere finimondo, Seguire rovina irreparabile.

» — *pe-o mōndo;* Andare pel mondo o per lo mondo, vale Viaggiare.

§ *A-o mōndo;* Al mondo: Modo di dire che si usa in alcune frasi per ripieno, accrescendone la forza: *Nō gh'é ommo a-o mōndo chi ecc.;* Non v'è uomo al mondo che ecc.

§ *A stō mōndo nisciûn l'é necessäio;* Nessuno al mondo è necessario, e vale Tutti ci possiam giovare, ma ognuno di noi può fare di manco dell' altro a un bisogno; e lo diciamo per mostrarci noncuranti d'alcuno, e le più volte per rintuzzarne l'orgoglio se ci vuol fare il collo, reputandosi che non possiam fare senza di lui.

§ *Conosce ō mōndo;* Sapersela, Non aver bisogno di mondualdo, Aver pisciato in più d'una neve: Esser pratico delle cose del mondo.

§ *Dacché ō mōndo ō l'é mōndo;* Da che il mondo è mondo, Da poi che l'acqua bagna, Da poi che il fuoco scalda, Da poi che gira intorno il cielo, A memoria d'uomo, A' dì de' nati, cioè Dai tempi antichissimi fino al presente.

§ *Dâ a-o mōndo;* Dare al mondo o alla luce, vale Partorire.

§ *Derrûe ō mōndo;* Rovini il mondo, suolsi dire per mostrare il deliberato proposito di far una cosa, senza curare ostacoli o pericoli: *Derrûe ō mōndo, stasseja parto pe Milan;* Rovini il mondo, stasera parto per Milano.

§ *Dî ûn mōndo de villanie a ûnn-a persōnn-a;*

Dir altrui una carta di villanie, d'ingiurie o sim., vale Dirgli molte villanie.

§ *Donna de mōndo;* Donna di mondo, Mondana, Meretrice V. *Donna.*

§ *Ēse in te l'ātro mōndo* o *in tō mōndo da lúnn-a;* Esser nell'altro mondo, vale Esser fuor di sè, Essere astratto.

» — *pe-o mōndo;* Essere per il mondo, si dice di Chi erra in qua e in là senz'arte nè parte.

§ *In cavo dō mōndo* V. *Cavo.*

§ *L'atro mōndo* V. sotto *O mōndo de là.*

§ *Lasciá ō mōndo cōmm'ō se trêuva;* Lasciar il mondo come si trova: Lasciare le cose come stanno senza mutarle.

§ *Levâ da-o mōndo ûnn-a persōnn-a* V. *Levâ.*

§ *Mette all'ōnô dō mōndo;* Mettere all'onore del mondo.

» — *a-o mōndo* V. *Mette.*

§ *Nisciûn l'é contento a stō mōndo;* Ognuno ha il suo diavolo all'uscio. *Quisque suos patitur manes.* (Virg.)

§ *Nō conosce ō mōndo;* Non conoscer il mondo, Esser soro, inesperto del mondo, novizio.

§ *O gran mōndo;* Il gran mondo, si chiama La gente nobile, titolata e ricca, che spende e pompeggia.

§ *O mōndo de là;* L'altro mondo o Il mondo di là, vagliono Paradiso o Inferno o Luogo dell'altra vita.

§ *O mōndo ō l'é bello perché ō l'é vario;* È bello il mondo, perchè è pien capricci e gira tondo, Solo per variar natura è bella.

§ *O mōndo ō l'é de chi se ō piggia;* Il mondo è di chi se lo piglia, e vale Gli arditi ottengono ciò che vogliono o sim.

§ *O mōndo ō l'é fœto a scaa, chi mōnta e chi caa;* Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale, ovv. è fatto a scarpette, chi se le cava e chi se le mette. Dettato prov. che vale che A taluno è propizia, a taluno è contraria la fortuna.

§ *O mōndo ō l'é riōndo, chi nō sa navegá va a-o fōndo* V. *Fōndo.*

§ *Pā ch'ō vegne dall'atro mōndo;* E' si mostra delle cento miglia, Ei cade dalle nuvole, cioè Si mostra nuovo di checchessia.

§ *Paei túttо ō mōndo;* Parere tutto il mondo: Parere un gran che.

§ *Pe túttо l'ōu dō mōndo;* Per cosa del mondo (si usa colla negat.), e vale In alcun modo, In nessun modo affatto.

§ *Piggiá ō mōndo cōmm'ō ven;* Pigliar il mondo come viene: Acconciare l'animo via via alle mutazioni che avvengono senza darsene gran briga.

§ *Roba dell'atro mōndo;* Cose dell'altro mondo: Cose grandi, straordinarie, strepitose.

§ *Savei stá* o *vive a-o mōndo;* Saper del mondo: Conoscere come vi si deve regolare.

§ *Sta in cavo dō mondo;* Stare in capo al mondo, vale Abitare in parte lontana.

§ *Túttо ō mōndo ō l'é paize;* Tutto il mondo è paese o sim. Prov. che vale che Per tutto si può vivere, e per tutto s'incontra del bene e del male.

§ *Vegní a-o mōndo;* Venire al mondo, Nascere.

Mōnega s. f. Monaca: Religiosa secolare.

§ *Batte a mōnega;* Segar la monaca: Rumore o fracasso che alla metà della quaresima si usa fare da' ragazzi battendo con bastoni, pietre o sim. le porte delle botteghe e delle case. Dicesi così in Firenze perchè quivi vendevasi una stampa chiamata *La quaresima,* dove erano descritti tutti i giorni della stessa, ed alla metà di questa era dipinta una figura che rappresentava una monaca con una sega pòstale a traverso del corpo, quasi per segarla.

§ *Serva de mōneghe;* Servigiana: Donna secolare che serve le monache ne' loro affari del monastero.

Mōneghetta s. f. Cincia bigia o Cinciallegra cenerina. T. ornit. *Parus palustris.* Uccello del genere delle Cince, che ha il becco nero; pileo, cervice e gola di color nero; collo e parti inferiori biancastre; dorso, scapolari e sopraccoda, di color cenerino, leggerissimamente tendenti all'olivastro; remiganti e timoniere del medesimo colore sul margine, ma più brune nella parte media; timoniere esterne col margine esterno quasi bianco; piedi cenerino-neri. Le femmine hanno il color nero meno puro. Abita i boschetti e le macchie de' monti d'elevazione mediocre; nidifica negli alberi cavi. Di passaggio in inverno non in ogni anno; qualche volta numeroso.

— *fāsa;* Monachina infilzata, suol dirsi a Chi si mostra umile e rispettoso, timido nel parlare, ma che sotto sotto ha tanto o quanto di malizia o gli se ne vuole attribuire; Mozzina, Mammamia, Fagnone, Ipocrita, ecc.

§ *Mōneghette dō pappé brûxōu;* Monachine: Quelle scintille di fuoco che nell'incenerirsi la carta a poco a poco si spengono.

Mōneghinn-a s. f. Monachina. T. ornit. *Recurvirostra avocetta.* Uccello, forse l'unico del genere delle Avocette, che ha il becco nero, l'iride rossa; pileo, cervice, scapolari interne, piccole e medie cuopritrici e remiganti primarie nere; remiganti secondarie interne scuro-nere; timoniere bianco-perlate; tutte le altre penne candide; piedi cenerino-perlati; le unghie nere. Vive in prossimità del mare, negli stagni d'acque basse, alle bocche fangose de' fiumi. Cibasi di piccoli insetti, vermi ed uova di pesci, che becca sull'acqua e fra la mota. È uccello molto agile, vola con forza, corre velocemente e nuota benissimo; di passaggio rarissimo.

Mōnèlla s. f. Quadruccio: Mattone più grosso degli altri.

Mōnestê s. m. Monastero, Monasterio, Monistero, Monisterio, Munistero e Munisterio: Abituro di monache.

Mōnferrâ s. m. Vino monferrato: Sorta di vino nero, sciolto, leggiero, e di cui si può bere con intemperanza senza pericolo (quando però non sia adulterato).

Mōnferrinn-a s. f. Monferrina. Voce dell'uso: Sorta di ballo così detto dal Monferrato, donde se ne diffuse l'usanza.

Mōntâ s. f. Montata, Salita, Erta, Ascesa: Luogo per lo quale si va all'insù.

— *drita;* Salita o Montata acclive, scoscesa, ripida.

Montâ v. a. Montare, Salire, Ascendere, Poggiare: Andare ad alto.

» Montare, figurat. Salire in alto stato, Crescer di fortuna.

» — Ammontare, Importare, Rilevare, Formare, Ascendere, dicesi del raccolto o somma d'un

conto di più partite, o del Costare o Valere di checchessia.
» — per Rincarire, Crescere di prezzo.
» — Il congiungersi degli animali, il maschio colla femmina.
» — Presso gli Artefici, vale Metter su, Mettere insieme le diverse parti di checchessia, ed è contr. di Smontare.
— *a cavallo;* Montar o Salire a cavallo o in sella.
— *a guardia;* Montare la guardia, dicesi dei soldati, e vale Andare a far la fazione delle guardie.
— *a pixōn;* Rincarare il fitto o la pigione.
— *de graddo;* Montare in grado: Crescere di condizione, di stato, di dignità.
— *di cōcchetti;* Andare o Salire alla frascà o al bosco, dicesi dei Bachi da seta quando vanno alla frasca per essere messi già in punto di cominciare il lavoro del bozzolo.
— *i cannōin;* Incavalcare le artiglierie, dicesi quando si assettano sulle loro casse; ha per contr. Scavalcare.
— *in scī pé;* Montar su' piedi.
— *ín sciûnn-a cosa;* Montare su checchessia, vale Salirvi sopra.
— *ō scciéuppo;* Armare o Montare lo schioppo, ed anche Armare il cane, cioè Tirar su il cane dell'acciarino sino all'ultimo grado di tensione, al tutto punto o sullo scatto.
— *ún diamante;* Incastonare, Incassare, Legare un diamante.
— *ûnn-a casa;* Arredare una casa: Fornirla d'arredi e d'ogni altro occorrente.
— *ûnn-a lamma, ûnn-a spâ;* Montare una lama, una spada, vale Armarla de' suoi finimenti.
— *ûn reléuio;* Montare un oriuolo, vale Metterne insieme le varie parti.
— *ûn tiâ;* Armare un telajo.

Montagnâ s. m. Montanaro: Uomo di montagna, Che sta nelle montagne.

Montagnin *(Frenguello)* V. *Frenguello.*

Montanti s. m. pl. Puntoni. *T. murat.* Quelle travi d'un cavalletto, che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo, formando angolo acuto.

Montatûa s. f.... Tutte le parti principali componenti un arnese qualunque, come *Montatûa d'ûn scciéuppo, d'ûnn-a pistolla;* Cassa d'un archibugio, d'una pistola. *Montatûa d'ûn letto;* La lettiera e tutto l'addobbo che occorre per renderlo compiuto; e così dicesi di qualunque altra cosa.

Mōnte s. m. Monte, Poggio, Colle.
— *de pietæ;* Monte di pietà: Pubblico presto, dove, mediante un pegno, si prestano danari.
§ *Andâ a monte, Mandâ a monte ûnn-a cosa* V. *A mōnte* alla sua sede alfabet.

Mōntechinn-a s. m. Saliscendi. Voce dell'uso: Luogo montuoso e pien di scese e salite.

Mōntettin s. m. Monticellino, Monticelletto, Poggettino, Poggiolino. Dim. di Monticello.

Mōntetto s. m. Monticello, Monticino, Monticciuolo, Poggetto: Piccolo monte o poggio.
» Monticello, Monticino, per simil. Piccolo mucchio.

Mōntōn s. m. Montone: Il maschio della pecora, il qual serve per far razza.
» Montone e Montonina, per La pelle del montone.
§ *Sàto dō mōntōn;* Salto del montone, dicesi Quel salto che fanno i cavalli spiccandosi in alto e scalciando co' piedi di dietro, piegando le reni; salto pericoloso al cavaliere.

Montôu p. pass. Montato, Salito, ecc. V. *Montâ* in tutti i suoi signif.
§ *Ben montóu;* Ben montato, Ben corredato; e talora Attillato, Con acconci e ben composti vestimenti.
§ *Cappello mōntóu;* Cappello arricciato V. *Cappello.*

Mōntûa s. f. Montura: Divisa militare, o piuttosto term. gener. di Tutto ciò che serve a vestire ed a coprire il soldato dal capo alle piante. È un pretto gallicismo, ma d'uso comune.
§ *Meza mōntûa .... T. mil.* Dicesi di Chi indossa o i soli calzoni o il solo giubbetto coerente all' intera divisa.

Morale s. f. Morale: La Scienza o Dottrina de' costumi.
» Morale, per Costume buono o cattivo.
» Detto scherzev. da noi intendesi per Danari, Pecunia: *O l'é ommo chi ha da morale;* È uomo danaroso, pecunioso, ricco.

Moralitæ s. f. Moralità: Costumi lodevoli.
» Moralità, pel Senso morale che è chiuso sotto il velame dell'allegoria o della favola.

Moralizzâ v. n. Moralizzare, Moraleggiare: Parlare di morale, Far riflessioni morali, Ridurre a morale.

Morbidessa s. f. Morbidezza e Morvidezza, Trattabilità, Dilicatezza: Qualità di ciò che è manoso e dolce al tatto.
» Morbidezza, nella pittura L'esser morbido e pastoso, Pastosità.

Morbido add. Morbido e Morvido: Piacevole al tatto, Manoso, Dilicato, Trattabile, contr. a Ruvido.

Mōrbin s. m. Zurlo, Zurro, Ruzzo.
§ *Levâ ō mōrbin a ûnn-a persōnn-a;* Cavar il ruzzo o il zurlo a uno, o Cavare il zurro o il zurlo di capo a uno, vale Fare stare altrui a segno o in cervello, Tenerlo in timore col castigo.

Mordente s. m. Mordente: Composto di diversi colori o altre materie, col quale si coprono quelle cose che si vogliono dorare o inargentare senza brunitura o lustro.
» Mordente. *T. mus.* Ornamento della melodia che si fa esprimendo due suoni in una nota, ma all'ingiù, e distanti un solo mezzo tono, colla differenza che tale doppio suono non dee durare per tutta la nota, ma solo per una parte.

Morêudi s. f. pl. Emorroidi, Moroidi, Morici: Enfiamento delle vene dell'ano, nato da superfluità di sangue, che per infiammazione concorre in quelle parti. Diconsi *cieche* o *chiuse* quelle che non consistono che in un gonfiamento dei vasi emorroidali, e *aperte* quelle che colano.

Mōrfinn-a s. f. Morfina: Estratto d'oppio. È veleno potentissimo.

Mōrmoa s. f. Mormillo e Mòrmilo. T. ittiol. *Sparus mormyrus.* Pesce della famiglia de' Pàgari, il quale si distingue dai medesimi per avere i denti molari disposti a doppio ordine, molto piccoli ed i suoi denti incisivi più sottili e numerosi, così che il suo muso più allungato offre ben diversa fisionomia. Il Mormillo poi si distingue dalle altre sue specie più vicine, perchè ha delle strisce larghe verticali nere sopra un fondo di color d'argento.

Mōrmoâ v. n. Mormorare: Dir male d'alcuno quando non è presente, Detrarre alla fama di lui.

Mōrmoaziōn s. f. Mormorazione, Detrazione, Maldicenza: Discorso che ha per oggetto il disonore e la diffamazione del prossimo.

Mōrmōggio s. m. Bisbiglio e Bisbiglìo, Passerajo: Bisbigliamento, Susurro prodotto dal cicaleccio o favellamento fatto piano da più persone.

Mōrōn s. m. Mora, Morajuola, Gelsa, ed anche Moragelsa: Frutto del gelso o moro.

Morrêua s. f. Mazzamurro: Tritume o Rottame di biscotto *(galletta)*.

Morsce s. f. pl. Morse: Pietre o Mattoni, i quali sporgono in fuori dai lati dei muri, lasciativi affine di potervi collegare nuovo muro. La intera serie delle morse dicesi anche Addentellato.

Morscellâ s. f. Morsello, Morsetto: Quella quantità di cibo, ma per lo più di pane, che si spicca in una volta co' denti.

» Colpo di morsello: Castigo che a bordo dei bastimenti si dà a chi commette mancanze V. *Morscelli* in *Morscello*.

Morscelletto s. m. Morselletto. Dimin. di Morsello: Bocconcello V. *Morscellâ* nel 1° signif.

Morscello s. m. Morsello: Bocconcello, Pezzettino di pane.

§ *Morscelli;* Morselli. *T. mar.* Pezzi di cavo talvolta fatti ad anello, coi quali fannosi delle legature provvisorie, specialmente alla gomena od alla catena per fissarla al cavopiano.

Morscetto s. m. Morsetto e Morsetta. *T. delle arti.* Piccolo strumento simile alla morsa *(morscio)* da tenersi in mano per lavori sottili.

Morsciâ de pan; Morso di pane, vale Un boccone di pane.

Morsciâ s. f. Morso. Il mordere e Il segno che lascia il morso; Morsura, Morsicatura.

— *de pan;* Morso di pane o sim., vale Quella quantità di pane ecc. che si spicca in una volta co' denti.

§ *Dâ de morsciæ;* Dar di morso, vale Mordere.

Morscio s. m. Morsa: Strum. di ferro o di legno a guisa di grossa tanaglia, col quale i fabbri, gli orefici ed altri artefici stringono e tengon fermo il lavoro ch'eglino hanno tra mano per lavorarlo.

— *dō cavallo;* Morso: Quell'arnese di ferro che si mette in bocca ai cavalli; altrim. Freno. Esso dividesi in *imboccatura*, che è la parte la quale va in bocca al cavallo, e in *guardia*, che è la parte la quale non va in bocca; dicesi *voltojo* la parte ove son le campanelle, alle quali si attaccan le redini.

**§ *Morsci;* Denti. Voce bassa, e dicesi per lo più di Denti lunghi e che sporgono all' infuori.

Mortâ s. m. Mortajo, dimin. Mortajetto: Vaso di metallo, di pietra, di marmo, di legno, di vetro, entro il quale col pestello s'ammaccano, si pestano, si acciaccano varie cose.

— *da bōmbe;* Mortajo: Bocca di fuoco in bronzo, che riposa sopra due orecchioni, e che si punta sotto un angolo più aperto di quello del cannone.

§ *O mortâ ō sa sempre d'aggio* V. *Aggio.*

§ *Pestâ l'ægua in tō mortâ* V. *Ægua.*

Mortâ *(Peccôu);* Peccato mortale: Peccato grave che è cagione dell'eterna dannazione dell'anima.

Mortadella s. f. Mortadella e Mortadello: Specie di salcicciotto di carne meno scelta.

Mortaletto V. *Màscolo.*

Mortalitæ s. f. Mortalità, Morìa, dicesi Quando muojono in breve spazio di tempo molti viventi.

Morte s. f. Morte: La cessazione della vita di qualunque animale; e parlandosi dell'uomo, più propriam. Separazione dell' anima dal corpo.

» Morte, per La figura con cui si rappresenta la morte, che è uno scheletro umano armato di falce.

» — Nel giuoco dell'oca Quel sito dove chi arriva paga e ricomincia da capo.

— *improvvisa;* Morte subitanea: Quella che accade tutta ad un tratto, come d'apoplessia e sim.

— *natûrale;* Morte naturale, si dice di Chi è morto di suo male, cioè d'infermità o di vecchiaja.

§ *A morte a l'arremedia a tûtto;* La morte pon fine a tutti i guai, La morte medica tutti i mali, Chi muore esce d'affanni.

§ *A morte a l'arriva quando meno se ghe pensa;* La morte e l'acqua vengono presto.

§ *A morte a non ammîa in faccia a nisciûn;* La morte è cieca, cioè La morte atterra indistintamente e giovani e vecchi.

§ *Ēse co-a morte ä gôa;* Essere colla morte in bocca o Essere in bocca alla morte, cioè in grandissimo pericolo di morire.

» — *in pericolo de morte;* Tener l'anima coi denti: Essere in pericolo di morte o per infermità o per decrepitezza.

» — *in punto de morte;* Essere in punto o in articolo di morte, Essere al lumicino o al confitemini, vale Essere in sull'estremo della vita.

§ *Fâ ûnn-a bōnn-a* o *ûnn-a santa morte;* Far buona morte: Morir bene, con sentimento di pietà.

§ *Megioamento da morte;* Miglioramento della morte: Crisi larvata che spesso lascia a sperare riavimento di salute alla vigilia di morire.

§ *Odiâ a morte ûnn-a persōnn-a;* Odiare uno a morte, cioè infino alla morte.

§ *Paeì a morte;* Parer la morte o la morìa, dicesi di Chi è estremamente estenuato.

§ *Sentensa de morte;* Sentenza di morte, Sentenza capitale.

Mortificâ v. a. Mortificare, Confondere, Umiliare, Scornare, Smaccare, Svergognare, Avvilire, Ferir nell'amor proprio o sim.

» Mortificare: Reprimere gli appetiti disordinati coll'austerità.

» — Rintuzzare il vigore, Macerare.

§ *Mortificâse* n. p. Mortificarsi: Far privazioni, Praticar penitenze corporali, Macerarsi.

Mortificaziōn s. f. Mortificazione, Confusione, Umiliazione, Smacco, Scorno, Affronto.

» Mortificazione e Mortificamento: Rintuzzamento della propria sensualità, Asprezza di vita, Penitenza, Austerità, Privazione d'ogni maniera onde tener a freno le passioni.

Mortin s. m. Mortella, Mortino, Mortina, Mortine, Morteto, Mirto. T. bot. *Myrthus communis.* Pianta che ha lo stelo legnoso, i rami numerosi, flessibili, dritti, frondosi, nella gioventù alquanto rossi, quadrangolari, le foglie opposte, quasi sessili, lanceolato-ovate, integerrime, coriacee, lucide, i fiori bianchi, peduncolati, solitarj, ascellari, i frutti piccoli, ovoidi, d'un colore porporino, quasi nero. Fiorisce nell'estate, ed è indigena nella maggior parte dell'Europa, nell'Asia e nell'Africa. Ve n'ha di varie specie.

Morto s. m. Morto, Cadavere.

» Morto, dicesi di Chi è passato all'altra vita, Defunto, Trapassato.
» — Postema, Gruzzolo, figurat. dicesi di Danaro nascosto, onde: *Trovâ ō morto;* Trovare il morto, vale Trovare una borsa o gruppo di danaro nascosto.
» Soffoggiata: Fardello o Cosa simile che si abbia sotto il braccio, coperta dal mantello, e quasi nascostamente si porti via.
§ *Accompagnâ ún morto;* Andare al morto, vale Andare ad accompagnare il cadavere del morto alla sepoltura.
§ *Fâ conversaziōn co-i morti* V. *Conversaziōn.*
§ *Fâ da morto pe n'ēse ammassôu* V. *Ammassôu.*
§ *Fra morti e ferii l'é cheito ō berettin a ún scciavo* V. *Ferio.*
§ *Mettise pe morto a fâ únn-a cosa;* Mettersi per morto a far una cosa, vale Porvisi di proposito e senza abbandonarla.
§ *O giōrno di morti;* Il dì de' morti, o anche assolutam. I morti, dicesi Quello, in cui la Chiesa fa la commemorazione di tutti i defunti.
§ *Parlâ de morti a tōa;* Ricordare i morti a tavola, vale Dir cose non proporzionate al tempo e al luogo; ed usasi negativamente a modo di precetto.
§ *Sciô da morto;* Fior di morto, Fior indiano, Puzzola V. *Sciô.*
§ *Súnnâ da morto;* Sonare a morto, vale Sonare in maniera funebre, Sonare per avvisare al popolo il mortorio.
§ *Veggiâ ún morto;* Guardare un morto, vale Vegliare in sua guardia.

Morto add. Morto: Uscito di vita, Trapassato, Defunto.
» Morto, talvolta vale Smarrito d'animo per grave ed improvviso accidente avvenuto: *Son restôu morto;* Restai morto.
§ *Ægua morta;* Acqua morta, cioè ferma, stagnante.
§ *Ciæo morto;* Lume languido, morticcio.
§ *Ciassa morta;* Piazza morta, dicesi La paga che si riscuote da uno che non sia in ufficio.
§ *Dinâ morto;* Danaro morto, cioè non impiegato, che non frutta.
§ *Ēse morto a-o mōndo;* Essere morto al mondo, a' piaceri, ecc., vale Aver rinunziato alle vanità mondane.
§ *Gamba morta;* Gamba mortificata, cioè resa insensibile.
§ *Lengua morta;* Lingua morta, dicesi Quella che più non si parla dal volgo, e che si trova solo ne' libri.
§ *Mezo morto;* Semivivo, Mezzo morto, Malvivo.
§ *Morto dä sæ, da-o freido, da-o séunno, ecc.;* Morto di sete, di freddo, di sonno, ecc., vale Sommamente travagliato per tali cagioni.
» — *dä famme;* Morto di fame V. *Famme.*
» — *mi, m'imbûzaro de chi ghe resta;* Morto io, arda il mondo, Morto io, vada il mondo in carbonata, Morto io, la terra mischisi col fuoco. Prov. di chiara significazione.
§ *Opea morta;* Opera morta. *T. mar.* Tutta la banda della nave dalla coperta in su.
§ *Spússâ za de morto;* Puzzar di becchino, figurat. vale Essere al lumicino, al confitemini, Avviarsi per le poste.
§ *Voei vedde morta únn-a persōnn-a;* Voler uno in gelatina, cioè rovinato, disfatto, in rovina, in precipizio: *O me vorrieiva vedde morto;* Ei mi vorrebbe in gelatina.

Mortōio s. m. Mortorio e Mortòro, Esequie, Funerale: Onoranza e cerimonia nel seppellire i morti. Comunem. però da noi usasi per Catafalco V. *Catafarco.*
» Mortorio, figurat. e nell'uso comune dicesi Un ritrovo o Uno spettacolo senz'allegria, dove la gente sia trista e tacita quasi assistesse ad un mortorio.

Mōsca s. f. Mosca: Sorta di piccolo insetto volatile, molto importuno e nojoso, e molto comune nella calda stagione.
» Mosca, Neo o Macchia sul volto con pelo; e si mettevano anticam. anche posticce per ornamento.
— *azeninn-a* o *cagninn-a;* Mosca cavallina, Asillo: Insetto alato maggiore delle mosche, il quale si attacca fortemente alla pelle degli animali, come buoi, cavalli, cani, ecc., e con un forte e lungo pungiglione li pugne succhiandone il sangue.
— *de Milan;* Mosca di Milano: Pasta vessicatoria che si adopera a uso di medicamento.
§ *Con l'amé se piggia e mōsche* V. *Amé.*
§ *Dâ a-e mōsche;* Cacciar le mosche, antic. Moscare.
§ *E mōsche s'attaccan a-e carogne* V. *Carogna.*
§ *Moî cōmme e mōsche* V. *Moî.*
§ *Piggiâ e mōsche per l'äia* V. *Äia.*
§ *Repâse e mōsche da-o naso;* Levarsi le mosche o i moscherini dal naso o d'intorno al naso, figurat. vale Non si lasciar fare ingiuria.
§ *Scagagge de mōsca;* Cacchioni V. *Scagaggia.*
§ *Restâ c'únn-a magnâ de mōsche;* Restar colle mani piene di vento, Restare smaccato.

Moscâ *(Nōxe);* Noce moscada V. *Nōxe.*

Moscârdin s. m. Polpo muschiato, Seppia muschiata. T. ittiol. *Sæpia moschata.* Uno dei generi de' Molluschi, della classe dei Cefalopodi, che ha una fila di ventose lungo ciascun piede. È comunissimo nel Mediterraneo, ed è conosciuto principalmente pel suo forte odore di muschio.
» Moscardino, Zerbino, Ganimede, Tulipano, Mughetto: Persona attillata per mostrarsi inclinata agli amori.
§ *Neigro dō moscardin;* Inchiostro: Quel liquore fuligginoso che i tòtani, le seppie ed i polpi spaventati spandono per intorbidar l'acqua onde non esser veduti.

Moscatella *(Uga);* Uva moscatella o moscadella V. *Uga.*

Moscatello *(Vin);* Vino moscatello o moscadello V. *Vin.*

Moscezzâ v. n. Filar del signore, Far del magno, Grandeggiare; Largheggiare, Sguazzare, Prodigaleggiare.

Mōschëa s. f. Moscajuola e Moscajola: Specie di cassa o d'armadio pensile, fatto di regoli intelajati in quadro, impannata di tela rada o di rete fitta di fil di ferro, con alcuni palchetti al di dentro per riporre carne o altro affine di preservarlo dalle mosche. Tiensi sospeso in aria per renderlo anche inaccessibile ai cani, gatti, topi, ec.

Mōschetta s. f. Pizzo: Quel ciuffetto di pelo che scende sul mento; il quale se è piccolo, dicesi anche Moschetta.
» Mosca: Quel ciuffetto di pelo che alcuni si lasciano crescere sotto subito al labbro inferiore.

§ *Ëse ún mōschetta;* Essere schifo o schifiltoso, dicesi figurat. di Chi è difficile a contentarsi, specialmente in cose di gusto e di sapori.

Mōscin s. m. Moscino, Moscerino, Moscherino, Moscherello, Moscarino (poco usato): Piccolissimo insetto volatile.

— *dō vin;* Moscione e volgarm. anche Moscino: Insetto che sta intorno alle botti o tini, e per lo più nasce nelle tinaje al tempo del mosto.

Mōscio add. Agiato, Benestante; ed anche Ben pasciuto.

§ *Fâ ō mōscio* V. *Mōscezzâ.*

§ *Ghe véu dō mōscio;* Ci vuol poco, Non ci vuol molto.

§ *Me ne véuggio fâ dō mōscio;* Poco m'importa.

Mōscitæ s. f. Agiatezza, Abbondanza, Opulenza, Dovizia: Stato di persona agiata, benestante.

Mōscōn s. m. Moscone. Accresc. di Mosca: Mosca grande.

Mōsconâ V. *Mugugnâ.*

Mōsso V. *Mucciaccio.*

Mōstacciolo s. m. Mostaccinolo: Pezzetto di pasta di forma romboidale, regalata di zucchero, di droghe ed altri ingredienti, cotta nel forno.

» Maltagliati (al plur.) V. *Mātaggiæ.*

§ *A mōstacciolo* V. questo modo alla sua sede alfabetica.

Mōstarda s. f. Mostarda, Sapa, Defruto: Mosto d'uva, cotto e ridotto a due terzi mediante evaporazione, il quale resta condensato, della consistenza del miele, e serve di condimento.

— *forte* o *co-a senapa;* Mostarda o Mostarda forte: Mosto cotto, nel quale s'infonde seme di senapa polverizzato, rinvenuto in aceto, e ridotto come il savore e la salsa, de' quali ha il medesimo uso.

— *de Cremōnn-a;* Mostarda di Cremona: Confezione più o meno mordace o dolcigna, secondo che ha in sè più o meno senapa o zucchero, nella quale sono acconce, o intere o affettate, varie frutte, come poponi, limoncelli, arancini e bucce d'agrumi, cedri, ecc. Questa confezione si fabbrica a Cremona, e si ha generalmente per la più squisita.

§ *Avei da mōstarda;* Aver fumo, superbia, alterigia, albagia. Modo figur.

§ *Vasetto da mōstarda* V. *Mōstardëa.*

Mōstardëa s. f. Mostardiera: Vasetto coperchiato di majolica, porcellana o cristallo, che si mette in tavola con entro sapa o mostarda. Dicesi anche *Senapiera*, che è Un vasetto come il precedente contenente senapa intrisa; ma essendo d'ordinario due i vasetti, l'uno contenente la sapa e l'altro la senapa, confondesi per ciò sovente Mostardiera con Senapiera.

Mōstassâ s. f. Rinfacciamento, Rimproccio, Rimprovero, Smacco, Rabbuffo; Affronto.

Mōsto s. m. Mosto: Sugo recente dell'uva pigiata o spremuta e che non ha ancor bollito. — *Presmone*, Mosto colante dalle uve prima di pigiarle; *Crovello*, Mosto che si trae dalle uve fermentate, ma non ispremute.

§ *Chi véu avei dō mōsto, sappe a vigna d'agōsto;* Chi vuole aver del mosto, zappi le viti d'agosto. Prov. di chiaro significato.

§ *De settembre e d'agōsto, beivi ō vin vegio e lascia stâ ō mōsto;* Di settembre e d'agosto, bevi il vin vecchio e lascia stare il mosto. Altro prov. chiaro.

Mōstra s. f. Mostra: Piccola parte che si leva dall'intero per farne prova o mostra.

» Mostra, Finzione, Dimostranza.

» — per Quel luogo delle botteghe dove si tengono le mercanzie perchè sian vedute, e Le mercanzie stesse messe in mostra per tal cagione.

» — Usato al plur., diconsi Quelle rivolte di panno che si sogliono fare a molte vesti sì da uomo e sì da donna, e sono per lo più di color differente da quello delle vesti medesime; altrim. Mostreggiature.

— *de vin;* Saggio e Saggiuolo: Fiaschetta, Boccetta o sim., in cui si porta il vino o altro liquore perchè altri ne faccia il saggio; ed anche Una piccola parte di vino, d'olio o simile, che si dà o si piglia per mostrare o per farne saggio.

§ *Fâ mōstra;* Far mostra, Far finta, Far vista o le viste, Far sembianza, Fingere, Simulare.

» — *mōstra de fâ ûnn-a cosa e fâne ûnn'atra;* Accennar in coppe e dar in bastoni, Accennar di sotto e dar di sopra.

» — *mōstra de ninte;* Non badare, Non far caso, Non risentirsi d'un torto, d'un pregiudizio che ti sia fatto; che anche dicesi Passarsela in leggiadria.

— *mōstra de nō vedde;* Far la gatta di Masino: Far la vista di non s'accorgere di checchessia; e talora Far gli occhi grossi, cioè Non degnare altrui, Far le viste di non vedere per superbia.

Mōstrâ v. a. Mostrare: Porre l'oggetto dinanzi alla vista.

» Mostrare, per Indicare una persona o una cosa o il luogo dove una persona o cosa si trova.

» — per Insegnare, Istruire, Dar altrui precetti intorno a qualche arte o scienza.

» — per Dar prova, Provare, Far vedere: *G'hò mōstrôu cō fæto ecc.;* Gli mostrai col fatto ecc.

» — per Dare o Porgere checchessia ad uno affinchè lo esamini: *Mōstræme i libbri, i pappé, ecc.;* Mostratemi i libri, le carte, ecc.

» — Usato in signif. neut., vale Dar segno, indizio, Far apparire; e talvolta Fingere, Far vista, Far credere: *O mōstrava d'ëse allegro;* Egli mostrava d'essere allegro.

— *dî messa a præ Zane* V. *Messa.*

— *e corde;* Mostrar le corde, dicesi dei panni e vestiti quando sono logori.

— *i denti;* Mostrare i denti V. *Dente.*

— *i tacchi;* Dar delle calcagna, Battere il taccone, Levar le berze, Darla a gambe, vagliono Partirsi in fretta, Fuggire velocemente.

— *ō cû;* Mostrare il culo, e più pulitamente Mostrare il culiseo, il più bel di Roma; ed in altro significato Esser cencioso, Cascar altrui le vestimenta di dosso.

§ *Nō poei mōstrâ a faccia* V. *Faccia.*

§ *Mōstrâse* n. p. Mostrarsi, Farsi vedere, Apparire.

Mōstrin dō registro; Mostrino del registro. *T. orol.* Porzione di disco o Semplice lamina in forma di trapezio dove sono le lettere A ed R, iniziali di *Avanzare* e *Ritardare*, per indicare la direzione in cui si dee girare la lancettina per accelerare o allentare il movimento dell'orologio.

Motivâ v. a. Dare i motivi, Fare il motivo, e nell'uso anche Motivare. *T. de'for.* Addurre le

ragioni d'una sentenza data, Allegare ragioni e motivi per cui in una causa si è agito più ad una che ad un' altra maniera.

Mottetto s. m. Mottetto. *T. mus.* Breve composizione in musica di parole spirituali latine.

Motto s. m. Mozzo (pronunc. coll'O largo e la Z dolce): Pezzo d'argento, terra, pece, cera o simile materia, spiccato dalla sua massa.

» Gruzzo, Gruzzolo, Peculio: Quantità di danari raggranellati e radunati a poco a poco.

» Sobbaggiolo: Qualunque rialzo che si veda sopra le vesti a cagion d'altra roba che sia sotto d'esse.

» Pottiniccio: Cucitura o Rimendatura mal fatta.

» Svarione, Scerpellone, Strafalcione, Scemp aggine: Detto spropositato V. *Göscio, Sguarrõn.*

— *de súccao;* Zolletta di zucchero.

§ *Motti da põlenta;* Bozzoli: Quei grumoletti che talora trovansi nella polenta per non essere stata ben rimestata. I Lucchesi li chiamano volgarm. Bioccoli, e per celia Pulcinelloni; i Parmigiani li dicono Farinelli.

§ *Põlenta co-i motti;* Polenta bozzolosa.

Mötûa s. f. Mulenda e Molenda: Il prezzo che si paga della macinatura al mugnajo o in farina o in danaro.

Möu s. m. Moro: Uomo nero d'Etiopia.

» Moro, usato in forza d'add. Mauro, Morato, Nero.

§ *Testa de möu;* Testa di moro. *T. mar.* Grosso pezzo di legname robusto, di forma sensibilmente eguale a quella di un tamburo elittico e molto corto, cerchiato in ferro e con due fori od incastri, uno quadrato e l'altro rotondo. Esso serve a collegare un albero inferiore col superiore, del quale sembra il prolungamento.

Môula s. f. Midolla: Quella parte del pane o cacio contenuta nella corteccia. A quella del pane dicesi anche Mòllica, e anticam. Molsa.

§ *Pin de môula;* Midolloso.

Môuletta s. f. Mollichina, Midollina. Vezzegg. di Mòllica e di Midolla.

Môulo s. m. Midollo e Midolla: Grassezza senza senso contenuta nella concavità dell'osso, che più comunem. dicesi, senz'altro aggiunto, Midollo. Gli antichi dissero anche Merolla, Merollo e Mirolla, voci che tuttora sono in uso presso alcuni popoli della Toscana.

Mû s. m. Mulo, antic. Burdone: Animale nato d'asino e di cavalla, o di cavallo e d'asina.

» Detto per metaf. vale Caparbio, Ostinato, Restìo, Provano (poco usato); e sostantivam. Capone, Capaccio, e si dice ad Uomo ostinato, che non desiste dalla sua opinione.

— *da dinæ;* Ricco sfondato o sfondolato, Riccone.

Mûa s. f. Mula: La femmina del mulo.

» Mura, Amura, Contra. *T. mar.* V. *Amûa.*

Mûâ v. a. Murare: Commettere insieme pietre e mattoni colla calcina, per far muri e edifizj.

» Murare, per Rinchiudere con mura: *L'han mûóu in t'ûnn-a stansa;* Lo murarono in una stanza.

» Figurat. Porre a piuolo, Far aspettare uno in un posto più ch'e' non convenga: *M'han mûóu chì;* Mi posero qui a piuolo.

— *a secco;* Murare a secco, cioè senza calcina o altro cemento.

— *e veje;* Murar le vele V. *Amûâ.*

— *ô vin;* Tramutare il vino V. *Stramûâ.*

— *ûnn-a porta, ûn barcõn, ecc.;* Accecare una porta, una finestra o sim., vale Turarla con muro.

§ *Mûdse* n. p. Mutarsi: Cambiarsi i panni. Voce del contado.

Mûagetta s. f. Muretto, Murello, Muriccio, Muricino, Muricciuolo e Muricciòlo: Piccolo muro.

» Muricciuolo, Murello, dicesi più particolarm. di Quelli che si vedono costrutti accanto alla porta d'alcuni vecchi palazzi o nei pubblici passeggi per uso di sedervisi la gente. Talora il muricciuolo è coperto d'una panchina, cioè d'una lastra di pietra V. *Coverta* nel 2° signific.

Mûagia s. f. Muro, Muraglia, Parete e Pariete: Sassi o Mattoni commessi insieme con calcina l'uno sopra l'altro. Debbonsi però fare le osservazioni seguenti: 1ª *Muro,* al plur. fa Muri e Mura, ma non usato promiscuamente. Si dice *Muri* se non comprendono l'intero circuito d'un luogo, e *Mura* quando invece comprendono l'intero circuito; così dirassi I muri della casa e Le mura della città; 2ª *Muraglia* è talvolta un edifizio di per sè; si suppone più grossa del muro, e fatta a difesa, a fortificazione; il muro è soltanto a divisione o a recinto; 3ª *Parete* o *Pariete* suol dirsi più specialm. dei muri interni delle case, e non che di pietra o di mattoni, può essere di stuoja, d'assi o di graticci.

— *andante* o *liscia;* Muro andante: Quel muro che non ha interruzione nè di vani nè di risalti od altro aggetto, cioè di cosa che sporti in fuori.

— *a scarpa;* Muro a scarpa, cioè a pendìo: Quello che non sia elevato in piombo, cioè verticalm., ma sporga più avanti nella pianta che non in cima.

— *a schenn-a d'aze;* Muro a cresta o a dorso d'asino.

— *a secco;* Muro a secco, cioè Non collegato con calcina o altro cemento.

— *avvenâ;* Muro che fa pelo V. *Avvenâse, Avvenêua.*

— *chi fa pansa;* Muro che fa corpo, dicesi Quando è gonfio ed esce dalla sua propria dirittura.

— *chi se scrõsta;* Muro che scanica.

— *de divixiõn;* Muro di divisione o divisorio: Quello che separa le case contigue, e suol essere comune fra i due padroni. In questo caso ciascuno di essi ha il diritto d'appoggio.

— *de mõin;* Muro di cotto: Muro di mattoni, qualunque sia la sua grossezza. – *Muro soprammattone,* vale Muro di mattoni grossi quanto la larghezza d'un mattone. Di questa foggia sono nelle case alcuni muri di tramezzo.

— *de mõin in costa;* Muri di mattoni in coltello o per coltello: Muro di mattoni che posano sopra un lato V. *Mõn a cotello* nella voce *Cotello.*

— *de pria piccâ;* Muro di pietra concia, cioè di pietra scarpellata o spianata.

— *in cäsinn-a;* Muro a calcina.

— *meistra;* Muro maestro: Il muro principale di un edifizio.

§ *Ciù dùo che ûnn-a mûagia;* Sodo più d'un masso, Saldo come una màcina, figurat. vale Fermo nel proposito.

§ *Dâ da testa in ta mûagia;* Dar del capo o il capo nel muro V. *Dâ.*

§ *E mûage pàrlan;* Le muraglie stesse parlano, Ogni parete ha un delatore nel seno, dicesi Quando sono in un luogo molti rapportatori, che spiano gli andamenti altrui per riferirli.

§ *Ése ô stesso che parlâ co-a mûagia;* Egli è un dire al muro, figur. vale Parlare a chi non ci bada.

§ *Imbōccâ ûnn-a mûagia;* Rinzaffare un muro V. *Imbōccâ.*
§ *Mette co-e spalle ä mûagia;* Stringer fra l'uscio e il muro V. *Mette.*
§ *Schivâla da ûnn-a mûagia rōtta;* Salvarsi per una gretola o pel rotto della cuffia, Essere stato a un pelo di rimanervi, vale Uscir da un pericolo senza danno.
§ *Serrâ fra quattro mûage;* Chiudere tra quattro mura, detto di fanciulla, vale Metterla in monastero.
§ *Te daggo ûnn-a mascâ che a mûagia a te ne dà ûnn'atra;* Ti do un ceffone che il muro te ne rende un altro, cioè così forte da farti battere nel muro.

Mûagiâ v. a. Murare: Circondar di mura.

Mûagiōn s. m. Muraglione: Grossa muraglia.

Mûande s. f. pl. Mutande: Specie di Brache di panno lino, lana o bambagino, che portansi sotto i calzoni a maggior riparo dal freddo ed anche per pulitezza; altrim. Brache, Sottocalzoni.

Mûatê s. m. Mulatiere: Quegli che guida i muli.

Mucciaccio s. m. Mozzo: Ogni ragazzo che sulle navi serve il capitano ed altri uffiziali, ed ha l'incombenza di spazzare la coverta, tener conto delle sfilarze, trinelle, gaschette ecc. per darle ai marinari quando ne hanno bisogno, far insomma tutti i piccoli servigi che si richieggono a bordo.

Muccin V. *Muccio.*

**§ *Battise ō muccin d'ûnn-a cosa;* Infischiarsi, Impiparsi, Farsi vento di checchessia, vale Ridersene, Farsene beffe, Non farne il minimo caso.

Muccio s. m. Mazzocchio V. *Cōasso.*

Mucco add. Grullo, vale Cheto, Confuso, e dicesi di Coloro che stanno pensosi senz'alzar la testa.
§ *Andâ via mucco mucco;* Andar via grullo grullo, Andar via mogio mogio, Andar via o Partirsi col muso basso, ecc. V. *Andâ via chéutto chéutto* in *Andâ.*

Mûdria s. f. Mutria: Viso arcigno, Viso di chi vuol mostrare stizza ed arroganza; e talora per Faccia tosta.

Mûeto s. m. Muletto: Piccolo mulo; Muletta è la femmina.

Muffa s. f. Muffa: Specie di vegetazione che nasce su tutte le sostanze vegetali ed animali che si putrefanno, a cui comunica un odore spiacente, specialmente sugli alimenti.
§ *Da-o marso ä muffa gh'é poco da levâ* V. *Marso* s. m.
§ *Levâse a muffa da-o chéu;* Ricrearsi, Divertirsi, Spassarsi, ecc. V. *Levâ.*
§ *Odô de muffa;* Tanfo: Fetor di muffa.
§ *Piggiâ a muffa;* Muffare, Muffire: Divenir muffato, Esser compreso da muffa.
» — Figurat. Star pulcelloni, e dicesi delle Giovani che stanno senza marito oltre il tempo convenevole.
§ *Saveì de muffa;* Avere o Sapere o Tenere di muffa, Intanfare, Pigliar di tanfo.

Muffoa s. f. Manicotto: Specie di sacchetto, lungo circa due palmi, coperto esteriormente per lo più di pelliccia, aperto ai due capi, a uso d'introdurvi le mani quando si esce di casa, per ripararle dal freddo; ed usanlo le signore.

Mûggetto s. m. Mucchietto, Monticino: Piccolo mucchio.

Mûggio s. m. Mucchio: Quantità di cose o di persone ristrette e accumulate; Monte, Ammasso, Cumulo, Bica.
— *d'ave, ecc.;* Gomitolo: Pecchie o sim. accumulate insieme.
— *de case;* Ceppo di case.
— *de dinæ;* Gruzzo, Gruzzolo, Postema.
— *de gente;* Frotta, Torma, Mazzocchio.
— *de legne, de fen;* Catasta di legna, di fieno.
— *de prie;* Mora, Petraja.
§ *A mûggi* V. questa locuz. alla sua sede alfab.
§ *Andâ a mûggio* V. *A mûggio.*
§ *Mette a mûggio;* Mettere a o in mazzo o in monte: Mettere in massa cogli altri.
§ *Tûtto fa mûggio;* Ogni prun fa siepe, vale Si dee tener conto d'ogni minimo che.

Mugno add. Musone, dicesi a Chi sta cheto col viso basso, e che dà segno di broncio o di malcontento.

Mugugnâ v. n. Brontolare, dicesi di Coloro che, malcontenti di ciò che non va loro a verso, si lagnano con un lungo mormorio di parole; altrim. Borbottare, Bofonchiare, Bifonchiare, Fiottare.
— *dō can;* Rugliare, dicesi del Fremito che fa il cane, o altri animali, quando è sdegnato o minacciato.
§ *Mugugnâse* n. p. Bucinarsi: Correre od Esser voce o sentore: *Se mugugna che ecc.;* Si bucina che ecc.
» — *in ti denti;* Ridirsi fra' denti V. *Dente.*

Mugugnin s. m. Pigolone: Colui che sempre si duole dell'aver poco ancorchè abbia assai.

Mugugno s. m. Brontolìo: Rumore confuso di chi brontola; altrim. Borbottìo, Fiottìo.

Mugugnōn s. m. Brontolone: Persona che ha per abito il brontolare; altrim. Borbottone, Fiottone.
» Brontolone, dicesi anche Colui che sempre trovasi malcontento degli altri e li riprende senza ragione.

Muïa s. f. Mora, e più comunem. Mora prugnola o Mora di siepe: Frutto del rogo.
§ *Ēse ciù lōntan che zenâ da-e muïe* V. *Lōntan.*

Muiâ s. m. Sterpazzolina. T. ornit. *Sylvia passerina.* Uccelletto del genere delle Silvie, comunissimo fra noi, che annida ed abita permanentemente; sta per lo più celato tra folti cespugli.

Muiegna V. *Mōiegna.*

Muietta s. f. Lamierina: Ferro assottigliato in lamina sottile col maglio o col laminatojo.

Muin V. *Mōin.*

Muinâ V. *Mōinâ.*

Muinello V. *Mōinello.*

Muinn-a V. *Mōinn-a.*

Mulatto add. Mulazzo e Molatto, dicesi di Chi è generato da un Europeo e da una Mora, o da un Moro e da una donna bianca, il cui colore partecipa del nero e del bianco.

Mûmmia s. f. Mummia: Cadavere umano che ha la carne appiccata sulle ossa, seccatavi sopra da balsami, bitumi e aromi.
» Mummia: Quei cadaveri che si trovano seccati sotto la rena d'Etiopia.
» — Per similit. e in ischerzo dicesi a Persona estremamente magra e secca.

Mûlta s. f. Multa: Condannagione, Pena di danaro.

Mûltâ v. a. Multare: Condannare a pagar una multa.

Mûnî v. a. Munire, Guarnire: Provvedere del necessario a conservazione e difesa; ed anche Fortificare.

§ *Mûnise* n. p. Munirsi, Provvedersi, Fornirsi: *Mûnîve d'ùn passaporto;* Munitevi d'un passaporto.

Muniziõn s. f. Munizione: Provvisione di tutto ciò che è necessario ai soldati tanto per mangiare che per fare la guerra.

§ *Pan de muniziõn;* Pane di munizione: La pagnotta che serve ad alimentare il soldato per due giorni.

§ *Sciéuppo de muniziõn;* Fucile o Archibuso di munizione, cioè del calibro voluto dai regolamenti militari.

Mùra s. f. Mora: Giuoco noto che si fa in due, alzando le dita d'una delle mani, chiamando il numero e cercando di apporsi che numero siano per alzare tra tutte e due. Questo giuoco fu chiamato dal Pulci nel *Morgante* Giuoco delle corna.

Murâ *(Piggiâ ùnn-a);* Battere il ceffo, Dare il ceffo, il mostaccio, il muso (in qualche luogo): *Hò piggiòu ùnn-a murâ in ta mûagia;* Diedi il ceffo nel muro.

Muragge s. f. pl. Morsa: Strum. col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo, e si stringe perchè stia fermo e cheto nel ferrarlo, o per qualche altra operazione.

Murcia s. f. Morchia e Morcia, e alla lat. Amurca: La feccia dell'olio.

Muriaggio s. m. Museruola e Musoliera: Arnese di cuojo o di filo metallico, con cui si serra il muso ai cani perchè non mordano o non mangino.

Murin s. m. Musino: Piccolo muso, che anche dicesi Mostaccino, Faccetta, Volticello, Visino.

Muriõn V. sopra *Muriaggio.*

Mùro s. m. Muso, Ceffo: La testa del cane dagli occhi all'estremità delle labbra; e si dice anche d'altri animali. Il ceffo del porco dicesi Grugno e Grifo.

» Muso, Ceffo, Grifo, Grugno, Mostaccio, per similit., ma per ischerno e disprezzo, dicesi anche Il volto dell'uomo.

— *brûtto;* Viso da cembali, Ceffo da saracino.

— *da maschæ;* Viso da ceffate, da ceffoni.

— *giano;* Viso pallido, giallo, impolminato.

— *tiôu;* Viso allampanato, Viso di stecco, Viso segaligno.

§ *Avei ō mùro de fâ, de dî, ecc.;* Aver viso di fare, di dire, ecc., vale Aver la petulanza, la sfacciataggine, l'ardire di fare, di dire, ecc.; ed anche Esser cece di fare, di dire, ecc., cioè Essere capace.

§ *Avei i mùri;* Aver il grugno, Tener broncio V. appresso *Fâ i mùri.*

§ *Fâ i mùri;* Far muso, musone o musata, Pigliare, Fare, Portare, Tener broncio, Far buzzo, Andar grosso con alcuno, Esser imbronciato: Mostrare malcontento, malumore, dispetto.

§ *Dâ ùnn-a patta in sciõ mùro d'ùnn-a cosa;* Battere checchessia altrui nel ceffo, nel mostaccio, vale Ingiuriosamente avventarglielo.

§ *Dî ùnn-a cosa in sciõ mùro;* Dir una cosa in faccia o sul viso, vale Parlar liberamente e risolutamente alla presenza di colui di cui si tratta.

§ *In sciõ mùro* m. avv. Sul viso, In presenza.

§ *Stâ cõ mùro dùo;* Star col viso fermo, Star in cagnesco, Far viso arcigno.

» — *cõ mùro in sen;* Star col viso basso, cioè colla faccia inclinata o per umiltà o per vergogna.

Murõn s. m. Morône, Moròna, Marrone. T. ittiol. *Centrolophus pompilus.* Pesce di mare assai raro e il più stimato della Liguria. La sua carne, bianca come il latte, è d'un gusto squisitissimo, somigliante a quello della crema la più delicata. Il color della sua pelle è di castagno marrone; la larghezza del corpo si estende a centim. 25 e la lunghezza fino ad un metro. Pescasi dai palamitari in primavera lungi otto o dieci miglia da terra.

Murta.... Le foglie dell'albatro o corbezzolo *(armõn),* che si adoperano dai Conciatori per conciar le pelli.

Musco s. m. Muschio, Moscado: Materia odorifera, che è un escremento della Capra gazzella *(Moscus moschiferus),* che lo produce in un certo tempo dell'anno, intorno al bellico, come in un'apostema. Il muschio è una secrezione prima liquida e poi solida che assume color bruno carico; è di odore fortissimo, ma insipido.

Muscolatûa s. f. Muscolatura: L'aggregato de' muscoli. Voce d'uso comune.

» Muscoleggiamento. *T. pitt. scult. ecc.* La formazione e l'ordinamento dei muscoli d'una persona o d'una statua.

Muscolo s. m. Muscolo, Musculo e Moscolo: Quelle parti del corpo degli animali che sono composte di fibre dotate della facoltà di contrarsi, e servono ad eseguire i suoi varj movimenti.

» Muscolo: Specie di Conchiglia bivalve appartenente alla divisione de' molluschi. Havvene di due specie: gli uni stanno attaccati ai bastimenti e gli altri vivono nella sabbia.

Mûseo s. m. Museo: Propriam. Luogo dedicato alle muse, cioè alle arti ed alle scienze; oggidì Qualunque luogo destinato a conservare cose insigni e rare, relative alle arti ed alle scienze; altrim. Galleria.

Mussâ v. n. Spumeggiare, Spumare; e con più forza, Brillare, Schizzare, Spicciare, Zampillare: Quell'effetto che fa il vin generoso nel perder la schiuma schizzando fuor del bicchiere. Nelle tavole toscane dicesi generalm. Mussare, ma è un gallicismo da schivarsi.

Mussolinn-a s. f. Mussolina e Mossolina, Mussolino e Mossolino, Mussolo: Sorta di tela sottilissima di bambagia, così detta da Misul o Mossul, città della Mesopotamia sul Tigri, donde in prima fu portata in Europa.

— *sciuâ;* Mussolina velata.

Mustascetti s. m. pl. Basette V. *Mustasci.*

Mustasci s. m. plur. Mostacchj e Mustacchj, Baffi, Basette: Quella parte che si lascia crescer sul labbro superiore. Fra queste tre voci evvi però questa differenza: le *Basette* sono meno dei *Baffi,* e queste men dei *Mustacchj.* Le prime possono essere un velo di tenue lanugine; i secondi abbracciano soltanto la parte superiore del labbro; i mustacchj vanno più in là, e son di ordinario arricciati.

Mustella s. f. Mostella, Mucciga, e da taluni Pesce ignudo: Pesce molto simile al nasello, ma di forma schiacciata e col capo assai deforme. Havvene di due specie, cioè quella di fondo detta dagl' Ittiol. *Phycis blennoides,* e quella di scoglio, *Phycis tinca.*

Mûtilâ v. a. Mutilare: Render mutilo, Mozzare, Troncare al corpo alcuno de' suoi membri, una qualche lor parte; e figurat. dicesi anche delle opere d'intelletto.

Mûtilaziõn s. f. Mutilazione, Mutilamento: Il mutilare.

Mûta s. f. Muta: Ciò che si tiene in serbo per mutare.

— *de cavalli;* Muta di cavalli: I cavalli uniti alla carrozza per tirarla.

— *de diamanti, de perle, de põmelli, ecc.;* Muta di diamanti, di perle, di bottoni e simili, vale Finimento, Fornimento di diamanti, ecc.

§ *Dàse a mûta;* Darsi la muta, dicesi dello Scambiarsi che fanno i soldati nelle loro fazioni.

Mutta s. f. Mutta. Voce dell'uso: Sorta d'antica moneta piemontese, oggi tolta di mezzo.

Mutto add. Spuntato: Senza punta, e dicesi particolarm. di coltello.

§ *Canti mutti;* Canti guasti. *T. cart.* Chiamasi così Quella carta, i cui fogli sono ragnati o guasti sui canti, a differenza della carta detta *Mezzetti*, stracciata qua e là in qualunque parte del foglio.

Mûtto add. Muto, Mutolo: Che non parla per esser sordo dal nascimento o impedito in altra guisa nella favella; ed usasi talora anche in forza di sostantivo.

» Mutolo, si dice altresì di Chi non favella per dispetto, per vergogna, per timore, ecc.

§ *Ã mûtta, Andâsene ã mûtta* V. *Ã mûtta.*

§ *Me l'ha dìto ûn mûtto;* Me lo ha detto un mutolo, L'ho inteso da un mutolo e sim., dicesi per vezzo allorchè non vogliam palesare da chi sappiamo una tal cosa, ovv. quando vogliamo rimbeccare altrui di qualche notizia che abbia dell'inverisimile.

§ *Personaggi mûtti;* Persone mute, diconsi dai Comici Quelli che intervengono nella scena senza parlare.

§ *Ti è mûtto?* Hai tu la pipita? Hai tu lasciato la lingua al beccajo? Non parli?

Mûtuo s. m. Mutuo: Imprestito di danari a merito, cioè con obbligo d'interesse, e con obbligo altresì di restituzione alla scadenza del tempo stabilito.

§ *Chi dà dinæ a mûtuo;* Mutuante. *Quello chi i piggia;* Mutuatario.

Mûxica s. f. Musica: Scienza della proporzione della voce e de' suoni; Arte di formar co' suoni la melodia e l'armonia. L'Armonia consiste nell'espressione di più suoni in un tempo istesso; la Melodia consiste in più suoni espressi l'un dopo l'altro.

» Musica, talora dicesi figurat. per Contrasto, Contesa, Discorso nojoso e sim.: *Finimmo ûn põ questa mûxica;* Finiamo un po' questa musica.

§ *Cantà ûnn-a cosa in mûxica* V. *Cantà.*

§ *Mette in mûxica;* Mettere in musica: Disporre al canto con note musicali.

§ *Ve l'hò da cantà in mûxica?* Quante volte ho io da ripetervi questa cosa? La volete intender una volta?

Mûxicante s. m. Musicante: Colui che fa parte d'un corpo di Musici, ma dicesi propriam. di Chi suona qualche strum. nella banda musicale de' reggimenti; altrim. Suonatore.

Mûxico s. m. Musico: Che sa o Che eseguisce la musica; Suonatore, Cantante.

Mûza s. f. Musa: Propriam. Nome di Deità preposta alla poesia e alla musica ed alle altre arti liberali.

» Cornamusa, Piva: Strum. musicale da fiato, composto d'un otre e di tre canne, una per dargli fiato e le altre due per sonare.

§ *Stà sciù co-a mûza;* Star in sul grave, sullo intonato, in sul duro, in contegno, vale Usar portamenti e maniere gravi, Vivere con gravità; e talvolta Essere imbronciato, Far muso.

Mûzagrande s. f. Chiurlo o Fischione maggiore. T. ornit. *Numenius arquata.* Uccello che ha il becco nerastro; penne del pileo, gote, cervice, lati del collo, gozzo e petto, di color ceciato-fulviccio, con una macchia nerastra sullo stelo; penne della schiena e scapolari, nere sui lati; parte posteriore della schiena e groppone candidi; remiganti nere; piedi nero-cenerini; unghie nere. Di passaggio in aprile molto raro.

Mûzao s. m. Muggine, a Roma Cefalo, e secondo i moderni Naturalisti Cavedine. T. ittiol. *Mugil.* Pesce del genere de' Muggini, che ha la testa larga, benchè compressa; l'apertura della sua bocca stretta; ha ciascheduna delle mascelle armata di picciolissimi denti, la lingua ruvida, il fegato grosso, lo stomaco piccolo, carnoso e coperto d'una membrana rugosa, facile a staccarsi; il dorso bruno, il ventre argentino, ed il color delle pinne azzurriccio. Abita quasi tutti i mari; si pesca colle reti e colla lenza; la sua carne ha un gusto delicato. Ve n'ha di varie specie: *Mûzao dell'õu;* Muggine orifrangio *(Mugil auratus); Mûzao lûxento* o *dell'éuio;* Muggine d'olio *(Mugil labeo); Mûzao gangâ;* Acuccotto *(Mugil càpito); Mûzao massõn;* Muggine caparello, e in alcuni luoghi della Toscana Pesce mazzone *(Mugil cephalus); Mûzao neigro;* Sciorina *(Mugil chelo).*

N

"Na; No. Avv. di negazione, adoperato spesso dall'infimo volgo: *Ghe sei stæto da-o tale? Mi na;* Siete voi stato dal tale? Io no. *Ve diggo de nõ e de na;* Vi dico di no e poi no.

"Næga s. f. Natica, Chiappa, Mela; le ultime due voci men nobili della prima V. *Sciappa.*

Naixa s. f. Nare, Narice, e comunem. al plur. Nari e Narici: I meati e buchi del naso, per cui gli uomini e parecchi animali respirano. — *Ali* o *Pinne* del naso diconsi Le parti laterali di esso.

» Nari e Narici per Tutto ciò che viene a formare

quella parte del naso, come le ali o pinne e il tramezzo cartilagineo che divide una nare dall'altra.
— *dō cavallo;* Froge.
**§ *Addrissâ e naixe;* Rizzar muso: Prender aria di cruccio o di sdegno per cosa spiacevole che sia detta o fatta.
**§ *Arrûffâ e naixe;* Arricciare il naso, il muso, le labbra, ecc. V. *Arrûffâ ō naso.*
§ *Punta de naixe dō cavallo;* Moccolo: Punta del naso del cavallo.

****Naixâ** V. *Odoâ* nel 1° signif.
— *tabacco;* Tabaccare. Voce dell'uso: Prender tabacco da naso.

****Naixâ** s. f. Nasata V. *Nasâ* sost.
» Fiuto, Fiutata: *Lasciæmene piggiâ ûnn-a naixâ;* Lasciate che io ne pigli una fiutata. M. basso.

****Naixōn** s. m. Naso a pozzuolo: Chi ha narici larghe assai.
» Tabaccone, dicesi per ischerzo a Chi per uso piglia molto tabacco, e ne ha lorde le narici e le vesti; dicesi anche Tabacchista, ma è voce poco usata.

Nanà; Nanna: Voce adoperata da chi sta ninnando il bambino nella culla per farlo addormentare, ed anche lo esprimere sia il suo dormire, sia la culla stessa, onde le locuzioni seguenti:
§ *Andâ a fâ a nanà;* Andare a nanna, vale Andare a dormire.
§ *Fâ a nanà;* Far la nanna, vale Dormire.
§ *Mette a fâ a nanà;* Mettere a nanna: Metter il bambino nella culla perchè e' dorma.
§ *Nânâ nânâ, puppōn;* Ninna nanna, Ninna nanna: Cantilena che si va cantarellando al bambino che giace nella culla per addormentarlo o acquetarlo.

Napoliōn s. m. Marengo V. *Marengo.*

Napolitann-a s. f. Napoletana. Voce dell'uso: Nel giuoco del tresette dicesi da noi L'asso, il tre e il quattro d'uno stesso seme, che capitano riunite nelle mani di chi giuoca. Nella Tosc. invece contasi l'asso, il due e il tre.

****Nappia** s. f. Nasone, Naso sperticato, e nell'uso tosc. anche Nappa: Gran naso.

Nasâ s. f. Nasata: Colpo di naso in checchessia Urto dato altrui col naso.
» Fiuto, Fiutata V. sopra *Naixâ* nel 2° signif.

Nasasso s. m. Nasaccio. Peggior. di Naso: Naso grosso e deforme.

Nasca s. f. Conizza. T. bot. *Erigeron viscosum.* Pianta della famiglia delle Corimbifere che ha il caule erbaceo, peloso, viscoso; le foglie lanceolate, dentate; i peduncoli, inseriti nell'assella delle foglie, portano un sol fiore giallo; tutta la pianta esala un odore nauseante. Fiorisce in agosto e settembre; nasce in luoghi sassosi, incolti, nel letto del torrente Bisagno e lungo le mura della Cava; dicesi anche Enula.

Nasce v. n. Nascere: Venir al mondo, Uscir alla luce; e non che delle persone, dicesi degli animali e dei vegetabili.
» Nascere, Sorgere, Spuntare, Apparire, dicesi del giorno e de' corpi celesti V. *Spuntâ.*
» Avvenire, Succedere, Accadere, Seguire: *Ne nasciän di scandali;* Ne nasceranno degli scandali.
» — Presentarsi, Offerirsi: *Se nasciä l'ōcaxiōn...* Se nascerà l'occasione...
» — Scaturire, e dicesi de' fiumi e delle fontane: *Questo fiùmme ō nasce a-i confin da Spagna;* Questo fiume nasce ai confini della Spagna.
§ *Che nasce quello c'ha da nasce;* Accada che vuole o che sa, Vadane che vuole.
§ *Da ogni ôa nasce funzi;* In un'ora o in una notte nasce un fungo V. *Funzo.*
§ *Fâ nasce l'idea;* Destar l'idea, Far nascere il pensiero.
§ *L'é megio nasce affortûnôu che ricco* V. *Affortûnôu.*
§ *Pe tûtto quello che posse nasce;* Pei casi che nascer possono sempre, A cautela, Per buon governo, Per buon rispetto, A buon essere.

Nasciōn *(Figgiéu da)* V. *Figgiéu.*

Nascûsso s. m. Piombaggine o Erba Sant'Antonio. T. bot. *Plumbago europæa.* Sorta d'erba che ha del caustico.

Nasëa s. f. Museruola: Quella parte della briglia, cioè Quel cuojo che passa sopra i portamorsi per la testiera e la sguancia.

Nasello s. m. Nasello, Asello. T. ittiol. *Gadus merlangus.* Pesce di mare tra i più conosciuti d'Europa alle sue tinte brillantissime color d'argento sotto al ventre, olivastro sul dorso e nericcio sulle pinne pettorali. La sua carne è molto bianca, di sapore squisito e leggiera allo stomaco.

Nasetto V. *Nasin* nel suo 1° significato.
— *da ciavetta dō relèuio;* Quadrello: Cilindretto d'acciajo con foro quadro nel verso del suo asse e che forma la metà inferiore d'ogni chiave di oriuolo, che s'imbocca nell'albero della piramide *(erbōo dō fùso)* per caricar l'oriuolo.
— *da cricca;* Nasello, Monachetto V. *Acriccôu.*

Nasin s. m. Nasino, Nasetto, Nasello, Nasuccio. Dim. di naso. *Nasino* è il più vezzegg. di tutti; *Nasetto* comincia ad esprimere picciolezza non bella; *Nasello* e *Nasuccio,* secondo il favellare d'oggidì, indica piccolezza inconveniente e deforme.
» Metaf. dicesi di persona, e vale Superbetto, Superbuzzo; e talora anche Schifiltoso, Schifo V. *Mōschetta.*

Naso s. m. Naso: Quella parte prominente del volto che è tra la fronte e la bocca e che costituisce l'organo dell'odorato.
— *appissùo;* Naso appuntato.
— *aquilin;* Naso aquilino: Naso adunco a somiglianza del becco dell'aquila.
— *ben fæto;* Naso affilato o profilato.
— *chi piscia in bocca;* Naso che piscia in bocca, dicesi in m. b. di Naso aquilino, perchè ha la punta torta inverso la bocca, e pare che vi coli dentro.
— *chi pä ûn peveōn;* Naso come un peperone, o assolutam. Peperone: Naso grosso e d'un color rosso acceso.
— *chi stissa;* Naso che gocciola, Naso rampollante.
— *da papagallo* V. sopra *Naso chi piscia in bōcca.*
— *da pulcinella;* Naso da pulcinella, cioè lungo oltre misura.
— *grosso;* Nasone, Nasorre, Naso da fiutar poponi.
— *rispettabile;* Naso badiale.
— *sciaccôu;* Naso schiacciato, camoscio, simo, rincagnato.
§ *A bōxia a ghe scôa zù pe-o naso* V. *Bōxia.*
§ *Arrûffâ ō naso* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

§ *Avei bōn naso;* Aver buon naso o Aver naso, figurat. vale Esser sagace, saporito, giudizioso, di fino accorgimento, Preveder le cose da lontano.
— *ō naso ciōso* o *tappôu;* Aver intasato il naso, vale Averlo stoppato per raffreddore.
§ *Dâ dō naso;* Incappare, Inciampare, Cadere, ecc.
» — *dō naso in t'ùn strüscio;* Dare in una meta *(merda);* Maritarsi male dopo aver preteso ad alto luogo, senz'averne ragionevole adito, o dopo aver farfalleggiato assai tempo senza pro, ricusando il bene per àmbito del meglio.
» — *pe-o naso ùnn-a cosa a ùn;* Dar nel naso una cosa a uno, dicesi figurat. del Sentirsi da chicchessia cosa che gli dispiaccia, o che sia da dispiacere o gl'ingeneri sospetto.
§ *Lasciâse menâ pe-o naso;* Lasciarsi menar pel naso, Lasciarsi levar in barca, figurat. vale Lasciarsi aggirare.
§ *Mandillo da naso* V. *Mandillo.*
§ *Menâ pe-o naso;* Menare pel naso V. *Menâ.*
§ *Mette ō naso dappertùtto* V. *Mette.*
» — *sciù naso;* Alzar il viso, la cresta; Levarsi in boria, in superbia, Insuperbire.
§ *Parlâse in tō naso;* Parlar nel naso: Aver pronunzia nasale.
§ *Repâse e mōsche da-o naso* V. *Mōsca.*
§ *Restâ c'ùn parmo de naso;* Rimanere o Restar con un palmo di naso: Restare scornato, deluso o Rimanere con danno e colle beffe di cosa desiderata e non conseguita.
§ *Taggiâ ō naso;* Dinasare, Snasare.

Nasōn s. m. Nasone, e per ischerzo Nasorre: Gran naso e deforme.

Nassa s. f. Nassa. *T. pesc.* Arnese ossia Piccola cesta di vinchi o di giunchi, modellata a guisa di gabbia a ritroso, coll'apertura stretta internamente e al di fuori larga, in guisa che al pesce che vi è entrato viene impedito l'uscirne per via delle punte de' vinchi che gli si presentano; dicesi anche Bertovello.

***Nastûssâ** V. *Anastûssâ.*

Natale s. m. Natale: La solennità del nascimento di Cristo, ed Il giorno ed il tempo in cui cade tale solennità; che anche dicesi Pasqua di natale o Pasqua di ceppo, Pasqua di natività, La festa del Natale.
— *a-o barcōn e Pasqua a-o tissōn* V. *Barcōn.*

Nativitæ s. f. Natività, lo stesso che Nascita; ma usasi principalmente parlando dei santi, come La natività di S. Gio. Battista, di Maria Vergine, ecc.

Natta s. f. Sùghero e Sùvero: Corteccia d'un albero ghiandifero che ha il medesimo nome (nel dialetto *Sûgao*); è leggerissima, grossa, molle e spugnosa, e serve a tener a galla, a turar bottiglie e ad altri usi.
§ *Dâ ō riso co-a natta* V. *Dâ.

Nattello s. m. Luminello: Quell'arnese di fil di ferro, in cui s'infila il lucignolo, ed ha attorno pezzetti di sughero per metterlo a galla nell'olio delle làmpane.

Natûa s. f. Natura: Voce che abbraccia tutte le forme delle cose, l'essere e le cagioni; Tutte le cose create, L'universo.
» Natura: Ordine, per cui tutte le cose create hanno principio, moto, incremento e fine; ed in più stretto significato dicesi degli Effetti che risultano da un tale ordine, in ogni persona.
» — Proprietà od Essenza particolare d'alcuna cosa.
» — Tendenza, Impulso, Istinto, per cui l'uomo propende per le cose che giovano alla propria conservazione.
» — Complessione, Temperamento.
— *divinn-a;* La natura divina: Iddio creatore e conservatore dell'universo.
— *ùmana;* La natura umana: Il genere umano, Gli uomini.
§ *Istinto de natûa;* Istinto di natura, lo stesso che Tendenza, Impulso V. sopra nel 4° signif.

Natûrale s. m. Naturale, lo stesso che Natura, in signif. di Genio, Indole, Inclinazione, Propensione.
» Naturale, Carattere, Qualità.
» — Temperamento, Complessione.

Natûrale add. Naturale: Di o Secondo natura.
» Naturale, in signif. di Semplice, Senz'arte.
» — Dicesi anche delle cose mangerecce, in signific. di Sincero, Schietto, Non artificiato, nè falsificato.
» — Ovvio, Ordinario, Consueto, Comune, Usuale, Probabile.
§ *Fâ* o *Dipinze a-o natûrale;* Naturaleggiare: Fare o rappresentare al naturale, Dipingere o Ritrarre al naturale.

Natûralessa s. f. Naturalezza, Naturalità: Qualità di ciò che è naturale, conforme colla natura; Semplicità, Schiettezza, Ingenuità.

Natûralista s. m. Naturalista: Professore di scienze naturali.
» Naturalista, fra' Pittori dicesi Colui che non si applica che a disegnare dal naturale.

Natûralizzâ v. a. Naturalizzare: Accordare ad un forestiero il diritto di naturalità, Far naturale del paese, Ammettere alcuno a compaesano.

Natûralizzaziōn s. f. Naturalizzazione: Diritto di naturalità.

Naufragâ v. n. Naufragare: Far naufragio, Rompere in mare.

Nauseâ V. *Angōsciâ.*

Navassa s. f. Navaccia. Voce dell'uso: Grande cassa fatta a modo di nave, che serve a trasportar le uve. In Toscana non si usa, supplendovi co' bigonci *(sebbri).*

Navata s. f. Navata, dicesi Quella parte d'andito di chiesa o d'altro edifizio che è tra il muro e i pilastri o tra pilastro e pilastro; altrim. Nave o Navicella.
— *de mezo;* Navata o Nave maggiore o di mezzo.

Navegâ v. n. Navigare e Navicare, ma meno usato: Viaggiare per mare.
» Navigare, figurat. Governarsi, Regolarsi.
— *secōndo ō vento;* Navigare secondo i venti. Detto prov. vale Ubbidire agli accidenti e fare della necessità virtù.
§ *O mōndo ō l'é riōndo, chi nō sa navegâ va a-o fōndo* V. *Fōndo.*

Navegazīōn s. f. Navigazione e Navicazione, ma meno usato: Sotto questo nome s'intende ordinariam. Un viaggio di mare, ed anche la via che la nave ha seguito ed il modo come l'ha percorsa. L'arte di navigare dicesi propriam. Nautica.

Navetta s. f. Navicella: Quell'arnese d'argento o d'ottone, fatto a foggia di piccola nave, in cui nelle chiese tiensi l'incenso.

Navõn s. m. Navone e Napo. T. bot. *Brassica oleracea napobrassica.* Sorta di rapa assai nota.
§ *Féuggia de navõn;* Erisamo, Erisimo V. *Féuggia.*

Nazarolla s. f. Lazzeruola, Lazzarola, Azzeruola, Tubera: Sorta di frutto tra agro e dolce, più grosso che le ciliege, di cui ha la figura, e contiene tre nòccioli assai duri. L'albero dicesi Lazzeruolo, Azzeruolo, Tubero *(Mespilus azarola).*

Naziõn s. f. Nazione: Generazione d'uomini nati in una medesima regione, provincia od estensione di paese, che parlano la stessa lingua e sono d'ordinario sotto un medesimo governo.

Nazionalitæ s. f. Nazionalità. Voce dell'uso.
§ *Dâ a nazionalitæ;* Nazionalizzare. Voce dell'uso: Accordare il diritto di nazionalità.

Nebbia s. f. Nebbia: Ragunata di vapori acquosi che escono da stagni o simili luoghi, più o meno densi, che intorbidano la trasparenza dell'aria e non differiscono dalle nubi, se non perchè occupano gli ultimi strati dell'atmosfera, cioè più prossimi alla superficie del globo.
§ *Avei ûnn-a nebbia davanti a-i éuggi;* Aver caligine di vista, Offuscarsi o Aver offuscata la vista: Lo alterarsi degli umori degli occhi, e specialm. del cristallino che impedisce il vedere.

Nebbiêu s. m. Uva spana, Uva nubiola, e volgarm. Nebbiolo: Vitigno proprio della falda d'Alpe che circonda il Piemonte. I suoi grappoli variano di forma, ma la più comune è la piramidale; sono appuntati nella cima, lunghi alla base e spesso alati, piuttosto uniti che spargoli. Gli acini sono tondeggianti, d'un nero chiaro, e velati da un poline bianco che li rende indachini. Il vino, chiamato esso pure Nebbiolo, è vermiglio, leggero e fragrante, e nello stesso tempo asciutto, generoso e serbatojo, ma austero. Se è fatto coi metodi ordinarj e coll'uva fresca, è vino da pasteggiare; se poi si sceglie l'uva, si sgrappola e si mette della cura nella vinificazione, riesce un vino fine da darsi agli arrosti e somiglia al Belletto di Nizza. Coltivasi pure nei territorj d'Ivrea e ne' paesi viniferi della Val d'Aosta.

Necescitæ s. f. Necessità, antic. Necistà e Nicistà: Estremo bisogno che violenta, Tutto ciò che è assolutamente necessario e di cui non si può far senza.
» Necessità, Miseria, Povertà estrema.
§ *A necescitæ a non ha de lezze;* La necessità non ha legge V. *Lezze.*
§ *De necescitæ;* Di necessità, Posto avv. vale Necessariamente.
§ *Ëse de necescitæ;* Esser di necessità, vale Essere sommamente necessario.
» — *de necescitæ de mezo;* Essere di necessità di mezzo, dicesi da' Teologi di Quei misteri per l'ignoranza de' quali altri, sebbene sia senza sua colpa, non può salvarsi; a differenza di quelli di precetto, che può salvarsi, purchè sia senza sua colpa, anche ignorandoli.
§ *Fâ de necescitæ virtù;* Fare della necessità virtù V. *Fâ.*
§ *Trovâse à necescitæ d'ûnn-a cosa o de fâ ûnn-a cosa;* Essere in necessità d'una cosa o di fare una cosa, vale Aver sommo bisogno di averla o di farla.

Necessäio s. m. Necessario: Ciò che è necessario per vivere e mantenersi.
» Necessario, Cesso, Agiamento, Cameretta V. *Léugo còmodo* nella voce *Léugo.*

Necessäio add. Necessario: Che è di mestieri, d'uopo, Bisognevole, Di cui non si può far meno, Indispensabile.
— *cõmme o ciù che ō pan;* Necessarissimo, Arcichenecessarissimo.
§ *A stō mõndo nisciûn l'é necessäio* V. *Mõndo.*
§ *Erede necessäio;* Erede necessario. *T. de' Legisti.* Quegli che succede necessariamente nell'eredità di chi muore.

Negâ v. a. Negare: Dire ché non è vero quello che altri afferma.
» Negare, per Non concedere, Ricusare, Dinegare.
» Usato in senso neut., vale e dicesi Soffocare, Soffogare, Strangolare, Strozzare V. *Strangōâ.*
— *a sò voentæ;* Annegare se stesso, Negare la sua volontà, vale Non secondarla.
— *de fâ ûnn-a cosa;* Negare di far una cosa, vale Sottrarsi, Ricusar di farla.
— *in t'ûn gotto d'ægua* V. *Ægua.*
— *ō sâ de mezogiōrno;* Negare il sole di mezzodì, vale Negare cosa evidentissima.
§ *Chi nō s'aggiùtta nega* V. *Aggiùttâ.*
§ *O neghieiva ō pasto all'oste cō maccarōn in sciä barba;* E' negherebbe il pasto ad un oste, Negherebbe col furto in mano V. *Maccarōn.*

Negativa s. f. Negativa, Negazione: Il negare; ed anche Rifiuto, Ripulsa, Ricusa.
§ *Mettise* o *Stâ in sciä negativa;* Mettersi o Stare sulla negativa, vagliono Negare o Persistere a negare.

Nëgia s. f. Cialda: Composizione di fior di farina, la cui pasta fatta quasi liquida si stringe in forme di ferro e cuocesi sulla fiamma.
— *da scigillâ e lettere;* Ostia, nel Lomb. Obbiadino.
§ *O negiâ ch' ō façce nëgie* V. *Negiâ.*

Negia s. f. Nebbia. Voce del contado V. *Nebbia.*

Negiâ s. m. Cialdonajo: Quegli che fa e vende cialde e cialdoni; dicesi anche Ciambellajo, Bericuocolajo, perchè fa e vende ciambelle, bericuocoli, pinocchiati, confortini e simili.
§ *O l'é cõmme i negiæ;* Egli è come l'alloro, dicesi d'Uomo che va a tutte le feste, a tutti i trovati.
§ *O negiâ ch'ō façce nëgie;* L'offelliere faccia offelle, Al villano la zappa in mano. Prov. dell'uso e vale che Ciascuno dee fare l'arte sua.

Negiasso s. m. Nebbione. *Voce del cont.* Nebbia folta e che si estende a molta altezza.

Negligentâ v. a. Negligentare: Far con negligenza o disattenzione, Trascurare, Non pigliarsi cura o pensiero, Trasandare.

Neglixê *(In);* In abito negletto, In veste negletta; il contr. di Abito in parata.

Negoziâ v. a. Negoziare: Fare o Trattare affari mercanteschi; Mercantare, Trafficare, Commerciare.
» Negoziare, dicesi anche Il trattare affari di Stato ed altri affari fuor della mercatura.
— *balle de fûmme;* Imbottar la nebbia, vale Gittare il tempo.

Negoziante s. m. Negoziante: Chi negozia; Trafficante, Commerciante.

Negretto add. Neretto. Dim. e vezzegg. di Nero: Che pende al nero.
§ *Figo negretto;* Fico moro V. *Figo.*

Negrô s. m. Livido, Lividore, Lividezza, Lividura: Quella nerezza che fa il sangue venuto

alla pelle, cagionato per lo più da percosse. - *Pesca* e *Sigillo* dicesi Il lividore che resta sul volto per percossa; *Calamoj* ed *Occhiaje*, Quei lividori che vengono sotto gli occhi per colpi o altro.

Neigro s. m. Nero: L'uno degli estremi colori opposti al Bianco.

» Negro, Moro: Uomo nero d'Etiopia V. *Mōu*.

— *da seppia, di mōscardin, ecc.;* Inchiostro V. *Mōscardin*.

— *d'avorio, Neigro de fûmme* V. *Avorio, Fûmme*.

— *dell'éuggio;* Iride: Quel cerchio di varj colori che circonda la pupilla dell'occhio; dicesi anche Pupilla, ma impropriamente V. *Fantinetta dell'éuggio* nella voce *Fantinetta*.

§ *Fâ vedde ō neigro pe gianco;* Mostrare altrui il nero pel bianco, vale Dar ad intendere cose false, Mostrargli una cosa per un'altra.

§ *Mette ō neigro in sciō gianco;* Por nero o il nero sul bianco, nello stil famigliare significa Scrivere.

§ *Nō stimmâ ûn neigro d'ungia;* Non istimare un fico secco, un frullo, un paracucchino, vale Non far conto alcuno.

§ *Vesti de neigro;* Vestir di nero: Vestir di roba che è di color nero; e talora Vestir a bruno, per cagion di lutto.

Neigro add. Nero e Negro: Aggiunto di corpi tinti, di color nero o quasi nero; Fosco Bruno, Oscuro.

» Nero, figurat. Malvagio, Iniquo, Reo, Empio: *Anima neigra;* Anima nera, cioè malvagia, iniqua, efferata, ecc.

» — figurat. pure vale Fortemente sdegnato: *O l'ēa neigro;* Era nero.

§ *Ēse neigro con quarchedûn;* Esser nero con alcuno, nell'uso comune vale Esser con esso crucciato forte.

§ *Fâne de quelle neigre:* Farne di quelle nere, usasi per Far opere triste e spropositate.

§ *Tiâ a-o neigro;* Nereggiare, Esser nericante.

Neive s. f. Neve: Pioggia che, rappresa dal freddo nell'aria, cade in terra in fiocchi bianchi e leggeri.

— *menûa;* Nevischio, Nevistio, Nevischia: Neve minuta che cade in poca quantità.

§ *Chéutta de neive;* Stretta di neve.

§ *Retiâ a neive;* Spalare la neve.

§ *Strassōin de neive;* Falde o Fiocchi di neve.

§ *Tiâse de ballæ de neive;* Fare o Giocare alla neve, vale Trarsi a vicenda della neve ridotta in palle.

Nemigo s. m. Nemico, Nimico, Inimico: Che odia, che disama o che desidera di offendere.

» Nemico, Inimico, al plur., dicesi di Coloro che si fanno guerra.

Nemigo add. Nemico, Nimico, Contrario, Avverso; Infausto.

Neo s. m. Neo: Piccola macchia nericcia, che nasce naturalmente sopra la pelle dell'uomo.

» Neo, per similit. Piccolo difetto, Imperfezioncella.

» — Nel num. del più, Quei pezzetti di taffettà nero preparato, che altre volte si adattavano le donne sul volto e sul petto per far credere che fosse un neo naturale, e perchè più spiccasse la bianchezza della lor carnagione.

Nervâ s. f. Nervata e Nerbata: Colpo di nervo.

Nervetto s. m. Nervetto, Nervicciuolo, Nerbicino, Nervolino, Nerbolino, Nervuzzo. Dimin. di nervo: Piccolo nervo.

Nervettin s. m. Nervettino. Dim. di Nervetto.

Nervo s. m. Nervo e Nerbo: Parte del corpo dell'animale, simile a cordicella, la qual conferisce ai membri la forza di muoversi e del sentire.

» Nervo, figurat. Forza, Importanza; ed anche Pegno o Sostegno principale.

§ *Mâ de nervi;* Mal di nervi V. *Mâ*.

§ *Ommo de nervi dōggi* V. *Dōggio* add.

Nesciaja s. f. Fagiolata, Pappolata, Scempiaggine, Melensaggine, Bessaggine, Melonaggine, Sciocchezza, Sciocceria, Baccelleria, ecc.

» Usato nel num. del più, Scede, Daddoli, Smorfie, Lezj: Movimenti sregolati o affettati.

Nescio s. m. Mocceca, Moccicone, Gocciolone, Pestapepe, Baccellone, ecc.

§ *Fa ō nescio;* Far il nesci o il nescio, l'indiano, il gnorri, il nòferi: Dissimulare di non sapere, Fingere ignoranza.

Nescio add. Insulso, Scipito, Sciocco: *Discorso nescio;* Discorso insulso.

Nesciô V. *Nescioja* nel 1° signific., ma usasi comunem. al plurale.

Nèspoa s. f. Nespola, dimin. Nespolina: Frutto del Nespolo *(Mespilus germanica)*, che ha in sè cinque nòccioli e il fiore a forma di corona.

— *dō Giappōn;* Nespola del Giappone o giapponese.

§ *Cō tempo e a paggia se matûran e néspoe* V. *Matûrâ*.

§ *Nō stâ a mōndâ nèspoe;* Non mondar nespole, dicesi che Altri fa checchessia colla stessa operosità e forza, o più che un altro già nominato.

Nessa s. f. Nipote e Nepote: La figliuola del fratello o della sorella, o anche del figliuolo o della figliuola. Trovasi pur Nezza, ma è voce antiquata.

§ *Chi alleva nevi e nesse, ō sò cû ō ghe pende pesse* V. *Allevâ*.

Nessetta s. f. Nipotina e Nepotina. Dimin. di Nipote: Nipote in tenera età.

Nettezzâ v. a. Forbire, Nettare, Pulire: Verbi che abusivam. si usano come sinonimi, ma che hanno una distinzione fra loro. *Forbire* propriam. è Levare le immondezze dalle superficie de' corpi col mezzo di qualche arredo, così: Forbire il naso col moccichino, Forbire gli occhi, la fronte, la faccia col fazzoletto; *Nettare* ha significazione più estesa, ed è Far netta una cosa in più modi, Astergerla, Mondarla; *Pulire*, oltre la generica nozione di levar gl' imbratti, include altresì quella di Rendere col mezzo degli strofinatoj le superficie de' corpi così nitide che diventan grate alla vista. Propriam. parlando si può *Nettare* e non *Pulire*, cioè si può Nettare un corpo col togliergli il sudicio e nulla più. L'azione del *pulire* non si ferma a questo, ma fa che il corpo nettato acquisti una certa lucentezza; altro è nettare le scarpe altro è pulirle.

— *i denti;* Bianchire, Ripulire i denti.

— *ûnn-a persōnn-a;* Sbusare, Ripulire uno V. *Arrûxentâ* (verbo) nel 3° signif.

— *ûn piatto, ûn tōndo, ecc.;* Terminare un piatto, ecc., figurat. dicesi del Mangiar tutto quanto in esso si trova.

§ *Nettezzâ o* n. p. Nettarsi, Pulirsi, Ripulirsi.

Nettezzâ s. f. Nettatura: L'atto e L'effetto del nettare, del pulire.

Nettixe s. f. Nettezza, Pulitezza.

Netto add. Netto, Pulito: Senza macchia o lordura, contr. di Sporco.

§ *Aveì a cōnscensa netta;* Aver la coscienza netta: Non aver tacche.

§ *A dila sccetta e netta;* A dirla schietta, A dirla chiara e tonda.

§ *Fàla netta;* Farla netta: Uscir netto d'una cosa, cioè Uscirne senza rilevar danno veruno; e talvolta Ingannar con destrezza e senza pericolo.

§ *Mette in netto;* Porre al netto, Mettere al pulito V. *Mette.*

§ *Peizo netto;* Peso netto: Peso della roba pesata, diffalcato quello di tutto ciò ond'era accompagnato, come corda, sacco, canestro, ecc.

§ *Portâ via netto;* Portar via netto, cioè affatto, interamente, in un tratto.

Nettô V. *Nettixe.*

Nêua s. f. Nuora: La moglie del figliuolo, riguardo ai genitori di lui.

§ *Parlo a ti, sêuxōa, ché ti m' intendi, nêua;* Dico a te, o figliuola, perchè m' intenda la mia nuora. Prov. che vale Chi ha da intendere intenda.

§ *Sêuxoa e nêua, tempesta e gragnêua* V. *Gragnêua.*

Nêuo *(A);* A nuoto, A galla V. *A nêuo.*

" Talvolta in m. b. vale Di sopra, cioè In cima a tutte le altre cose: *Arvì ō guardarobe, e trovieì che ō cappotto ō l'é a nêuo;* Aprite il guardaroba e di sopra troverete il cappotto.

Neûtralitæ s. f. Neutralità: Stato di chi è neutrale, cioè di Chi non si dichiara per alcuna parte; Indifferenza.

Nêutte s. f. Notte: Quello spazio di tempo che il sole sta sotto l'orizzonte.

§ *A nêutte avansâ;* A notte avanzata o inoltrata, A notte ferma, A notte buja, A gran notte, Di notte profonda, cioè fitta, molto a notte.

§ *A nêutte a l'é a moæ dō pensamento;* La notte è la madre de' consiglj, La notte assottiglia il pensiero.

§ *Bōnn-a nêutte!* Buona notte! Formola con cui si saluta chi è per andare a letto o ci si licenzia da esso la sera.

" — Buona notte! si dice anche per significare che una cosa o una persona è spacciata.

§ *Dâ a bōnn-a nêutte;* Augurare, Dar la buona notte: Modo di salutar altrui nel tempo della notte.

§ *De nêutte tempo;* Di notte tempo o Notte tempo; Nel tempo della notte, Durante la notte.

§ *De nêutte i gatti sōn bardi;* Al bujo tutte le gatte son bigie, Chi va di notte ha delle botte. Dettato prov. che significa che Il passeggiar di notte è pericoloso.

§ *De primma nêutte;* Di prima notte. Posto avv. vale nelle prime ore della notte.

§ *Fâ de nêutte giōrno* e *Fâ de giōrno nêutte;* Far della notte giorno e Far del giorno notte, vagliono Vegliar tutta la notte, e al contr. Dormire per molto spazio del giorno.

§ *Fâse nêutte;* Farsi notte, Annottare, e propriam. Essere tramontato il sole.

§ *In tō chêu da nêutte;* Nell'alta notte, Nel cuor della notte, A notte calda o ferma o ben avanzata, Di notte profonda.

§ *Giorno e nêutte;* Dì e notte. Posto avv. vale Continuamente, Sempre.

Nettezzinn-a *(Fâ santa)* V. *Fâ.*

Nêuva s. f. Nuova, Novella, Avviso, Notizia.

§ *Oxello de cattiva nêuva;* Corvo o Corbo delle male nuove, dicesi a Chi sempre suol presagire disgrazie.

Nêuve; Nove: Nome numer. indeclin. che segue immediatamente dopo l'Otto.

Nêuveçento; Novecento: Nome numerale indeclinabile che comprende Nove volte il cento.

Nêuvamente avv. Nuovamente, Novamente, Di nuovo, Da capo, Un'altra volta.

" Nuovamente, usiamo anche questa voce per risalutare alla breve.

Nêuvo add. Nuovo, e poetic. Novo: Fatto novellamente o di fresco.

" — Nuovo, per Non adoperato, Che non è stato ancora posto in uso: *Cappello nêuvo, scarpe nêuve;* Cappello nuovo, scarpe nuove.

" — per Inaspettato, Insolito, Inusitato, Non più udito, Non più veduto, Che desta maraviglia.

" — Parlandosi di persona, dicesi di Chi entra o di fresco è entrato in un ufficio, contr. di Vecchio, che dicesi di Chi ne è uscito: *O nêuvo Scindico;* Il nuovo Sindaco.

" — E così dicesi di leggi, ordini, ecc. introdotti di fresco: *Han fæto ûnn-a nêuva lezze;* Hanno fatto una nuova legge.

" — Parlandosi di concetti o di produzioni dell'ingegno, vale Non più detto, Non più trovato: *Nêuvo metodo pe imparâ a lingua françeize in dōzze leziōin;* Nuovo metodo per imparare la lingua francese in dodici lezioni.

" — Parlandosi di passioni e d'affetti, vale Non più provato, Non più sentito: *Un nêuvo despiaxeì;* Un nuovo dispiacere.

— *de trinca;* Nuovo di trinca, vale Nuovo affatto.

— *fiammante* V. *Fiammante.*

§ *Arrivâ nêuva ûnn-a cosa;* Giunger nuova alcuna cosa, vale Non averla saputa innanzi.

§ *Ēse nêuva ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Esser nuova una cosa a uno, vale Non averla per lo innanzi fatta, provata, sentita o sim.

" — *nêuvo d' ûnn-a cosa;* Esser nuovo d'una cosa, vale Esserne inesperto, mal pratico, ignaro.

" — *in t'ûn scagno, in t'ûn impiego, ecc.;* Essere nuovo in alcuno studio, impiego o simile, vale Esservi da poco tempo.

§ *Fâ da nêuvo;* Mostrarsi o Farsi nuovo d'alcuna cosa, vale Fingere di non saperla, Maravigliarsene.

§ *Lûnn-a nêuva;* Luna nuova, dicesi Quella che ha fatto di fresco, Che è nella sua prima apparenza o fase.

§ *Questa a l'é nêuva!* Oh questa è di nido! Oh questa è nuova di zecca! Dicesi di Cosa nuova e strana.

§ *Vestî de nêuvo;* Vestir di nuovo, vale Vestire di roba nuova, di abiti nuovi.

Nevâ v. imp. Nevare, e più comunem. Nevicare e Nevigare: Il cader che fa la neve dal cielo.

§ *Mettise a nevâ;* Mettersi la neve, vale Cominciare a nevicare.

Nevadda s. f. Nevata, Nevajo, antic. Nevazio e Nevazzo: Il nevicare abbondantissimamente, e La neve caduta in abbondanza.

Nevëa s. f. Neviera: Luogo da conservarvi la neve V. *Giassëa.*

Nevetto s. m. Nipotino, Nepotino: Nipote in tenera età.

Nevo s. m. Nipote e Nepote: Il figliuolo del

fratello o della sorella, o anche del figliuolo o della figliuola. Trovasi anche Nievo, ma è voce antiq.

Niâ s. f. Nidata e Nidiata: Tanti uccelli o altri animaletti che faccian nido, quanti nascon da una covata.

"Nibba; Niente, Nulla. Voce siciliana, e presso noi usata, ma raramente, dall'infimo volgo: *Quanto a te cõsta sta pippa? Nibba;* Quanto ti costa questa pipa? Nulla.

Nibbio cappûççin; Falco di padule. T. ornit. *Falco rufus.* Uccello del genere de' Falchi, famiglia de' Circi, che ha il becco nero, l'iride giallo-nerastra, la cera giallo-verdastra; penne del vertice, del collo e del petto, giallo-lionate con una macchia nel mezzo scuro-nera, longitudinale, acuminata; quelle dell'addome, de' fianchi e delle gambe, dipinte nel modo stesso, ma di color fulvo-cannella; quelle del dorso, scapolari e piccole cuopritrici delle ali, colore scuro-cioccolata, molte delle quali hanno il margine macchiato di fulvo; l'angolo delle ali è macchiato di lionato; coda appena ritondata, eguale alle ali; piedi gialli, unghie nere. Varia di colore. Sta posato sovra i pali o cespugli; è coraggioso, assale gli uccelli acquatici e qualche volta anche piccoli leprotti. Di passaggio da noi accidentale.

Niccia V. *Niccio.*

Niccio s. m. Nicchia: Quel vôto o incavatura che si fa nelle muraglie o altrove ad effetto di mettervi statue o simili.

§ *Tiâ i nicci;* Tirar i capelli, e intendesi per lo più di quelli che scendono delle tempia. Modo scherzev.

Niccetto s. m. Nicchietta. Dimin. di Nicchia V. *Niccio.*

Nicolo s. m. Niccolo: Pietra a falde o strati di colore diverso onde si fanno cammei.

Ninna s. f. Ninna, Bimba, Mimma: Termini di vezzi e di carezze, che si usano colle fanciulle, quasi dimin. di Bambina.

» Pupa, Tota, Citta V. *Ciallann-a.*

Ninnâ v. a. Ninnare e Cullare: Verbi che si usano frequentemente per sinonimi, ma che hanno distinzione fra loro. Il *Ninnare* propriam. significa Conciliare il sonno a' bambini col canto o col cullarli o col dondolarli sulle ginocchia ovvero tra le braccia; il *Cullare* poi soltanto significa Dimenar la culla sopra gli arcioni. Si può Cullare senza Ninnare, e a vicenda.

§ *Ninnâse in te l'andâ;* Gingellarsi. Voce dell'uso.

§ *Stâse a ninnâ in t'ûnn-a cosa;* Ninnarla, Tentennarla, Dondolarsela: Stare irresoluto tra il sì e il no, Non sapersi risolvere, Far molto adagio.

Ninno s. m. Nino: Voce vezzegg., forse accorciata da Carino.

» Naccherino, Cecino V. *Ciallan.*

Ninte; Niente, Nulla, Punto, Fiore, Cica, Boccicata, e con voce bassa Non covelle: Voce che dinota privazione o negazione.

» Niente, Nulla: Quando si usa per via di domandare o di ricevere o anche di dubitare ha senso affermativo, e talora vale Alcuna cosa: *Miæ ûn põ se in ta stacca gh'avesci ninte?* Vedete un po' se aveste niente in saccoccia?

— *affæto;* Niente affatto, Niente del tutto, Nè punto nè poco, Nientissimo.

— *ninte che...;* Nulla nulla che... Niente che...

§ *Cõmme se ninte fõsse;* A faccia fresca.

§ *Da ninte;* Da niente, Da nulla, usato in forza d'addiett. vale Che non è buono a niente, Che non vale niente: *O l'é ûn ommo da ninte;* Egli è un uomo da niente.

§ *Dixe a figgia de Tõrriggia, chi vêu tûtto ninte piggia* V. *Figgia.*

§ *In t'ûn ninte;* In un attimo, In un momento, In un batter d'occhio, Di subito: *Vaddo e vegno in t'ûn ninte;* Vo e ritorno in un attimo.

§ *Nõ capî ninte;* Non intender boccicata, Non intender nulla; e talora Non aver comprendimento.

§ *Nõ conclûdde ninte;* Dar in nulla o in nonnulla, Non conchiuder niente.

§ *Nõ cõntâ a ninte;* Esserci per niente, vale Non contar nulla, Non avere alcuna autorità: *Lé ô nõ cõnta a ninte;* Egli ci è per niente.

§ *Non ẽse bõn a ninte;* Esser capace a nulla.

§ *Nõ fâ dõ ninte d'ûnn-a cosa;* Non far nulla di checchessia, vale Lasciar andar checchessia a vuoto, Non farlo.

§ *Nõ fa ninte;* Non importa, Non serve.

§ *Nõ fâ* o *Nõ fâse ninte;* Non fare o Non farsi fiato. *T. dei botteg., mercanti ecc.* e vale Non vendere, Far poche faccende: *A l'é ûnn-a bûttega chi nõ fa ninte:* È una bottega che non ha fiato. *Nõ se fa ninte;* Non fassi fiato.

§ *Nõ servî a ninte;* Non servire a niente, a nulla, vale Non giovare, Esser inutile: *I vostri conseggi nõ me servan a ninte;* I vostri consiglj non mi servono a niente.

» — Talora Non bastare, Non esser sufficiente: *Un franco a-o giorno ô nõ me serve a ninte;* Un franco al giorno non mi serve a niente, cioè Non mi basta.

» — Ed anche per Non importare, Non montare, Non rilevare: *Nõ serve a ninte ch'ô crie;* Niente serve o monta ch'ei gridi.

§ *Nõ se ne fâ ninte d'ûnn-a cosa* o *persõnn-a;* Non se ne curare, Non se ne importare.

§ *Nõ savei ninte d'ûnn-a cosa;* Non ne saper punto, Non ne saper cica.

§ *Nõ tegni per ninte ûnn-a cosa* o *persõnn-a;* Tener per nulla una cosa o persona, vale Non la stimar nulla.

§ *Nõ vaei ninte;* Non valere un lupino, un fico secco e sim., vale Non essere in verun pregio.

§ *O l'é vegnûo sciù da-o ninte;* Egli è venuto su dal nulla, dicesi di Persona che di bassissimo stato è salita in grado e riputazione.

§ *O ninte ô l'é bõn pe-i êuggi;* Il niente è buono per gli occhi.

§ *Per ninte;* Per niente, Per nulla. Modo avv. che vale In nessun modo; e talora per Pochissimo prezzo, ed anche Gratuitamente.

§ *Se ninte ninte...* Se niente, Se nulla nulla, Se alcun poco: *Se ninte ninte m'accorzo che ecc.,* Se nulla nulla m'accorgo che ecc.

§ *Sensa dî ninte;* Senza far motto, Senza far zitto, Senza dir nulla.

Nio s. m. Nido e Nidio: Piccolo covacciolo di diverse materie fatto dagli uccelli e da altri piccoli animaletti da covarvi dentro le loro uova e allevarvi i figliuoli.

» Nido, dicesi anche degli Uccelletti che stanno nel nido.

» — Figurat. per Luogo o Stanza dove posarsi; e per similit. Il letto.

— *de ratti;* Topaja.

§ *Ogni ŏxello amma ŏ sò nĭo;* Tristo a quell'uccello che nasce in cattiva valle. Sentenza prov. la quale viene a dire L'amor del luogo natio, ancorchè vi si stia male, non ci lascia partirne affine di migliorare stato.

Nisciûn pron. Nessuno, Nissuno, Niuno, Neuno (poco usato), Veruno, antic. Gnuno, Ignuno: Nè per uno. Non si usa al plur.

» Nessuno, usasi anche come addiett.: *Nisciûn ommo, Nisciûn amigo;* Nessun uomo, Nessun amico.

» — per Alcuno, allorchè si adopera per modo di dubitare o di domandare: *Gh'é stæto nisciûn?* Ci è stato nessuno?

§ *Chi serve ŏ comûn, nŏ serve nisciûn* V. *Comûn.*

§ *Roba dŏ comûn, roba de nisciûn* V. *Comûn.*

§ *Un pŏ per ûn nŏ fa mà a n sciûn;* Un po' per uno non fa male a nessuno.

Nissâ v. a. Ammaccare, figurat. vale Far contusione percuotendo fortemente una persona: *G'han nissôu a faccia da-i pûgni;* Gli ammaccarono il viso colle pugna.

§ *Nissâse* n. p. Ammezzare, Ammezzire, Immezzire: Essere tra il maturo e il fradicio, e dicesi propriam. delle frutte.

» — Ammaccarsi, per similit. dicesi di persona allorquando cadendo si fa contusione: *Nissâse e scciappe;* Ammaccarsi le natiche.

Nissêua s. f. Avellana, Nocciuola, Nocciòla, a Siena Nicciuola, e in alcuni luoghi della Tosc. Nocella: Frutto del Nocciuolo o Avellano *(Corylus avellana),* che è come una piccola noce, tonda o bislunga, contenente una màndorla che si lascia dividere in due parti eguali, coperta da una roccia *(pelle)* da non potersi agevolmente levare se non a pezzi.

— *sarvæga;* Nocciuola salvatica, Bacuccola.

— *verde;* Nocchia: La nocciuola quando è ancor verde, ed è rinchiusa nello scoglio *(sgûscia),* cioè quel ricettacolo verde, erbaceo, caliciforme, a bocca fimbriata, cioè frastagliata.

§ *Nissêue brustolìe;* Nocciuole tostate.

§ *Resta de nissêue;* Filza, Resta, e da taluni anche Corona.

§ *Tempo de nissêue;* Mese de' cipollini, chiamano così in Firenze gli operaj Quella stagione che offre ad essi minor copia di lavoro; e per traslato in tutte le Arti dicesi Il tempo in cui hanno esse meno da fare.

Nissêua s. f. Nocciuolo, Nocciòlo. T. ittiol. *Squalus mustelus.* Pesce assai comune nel Mediterraneo, della famiglia degli Squali, di cui si conoscono due specie, ma d'entrambi la carne assai molle e poco saporita.

Nisso add. Mezzo (pronunc. colla Z aspra e coll'E stretta), Ammezzito, dicesi delle Frutte che sono in uno stato di mezzo tra il maturo e il fradicio: *Pei nisso;* Pera mezza. – *Frutte maculate* o *ammaccate* diconsi Quelle alquanto guaste al di fuori per caduta, colpo, grandine o altro.

Nitrî v. n. Nitrire, Annitrire, Anitrire: Il mandar fuori della voce che fa il cavallo.

Nobiltæ s. f. Nobiltà, antic. Nobilezza, Noboltà: Chiarezza e splendore anticato nelle famiglie per ricchezza o per dignità.

» Nobiltà, per Unione o Università di nobili: *Gh'ĕa tûtta a nobiltæ de Zena;* V'era tutta la nobiltà di Genova.

» — per Virtù dell'animo propenso ad azioni nobili o virtuose, Generosità, Gentilezza.

» — per Eccellenza o Valore di qualunque si voglia cosa: *Nobiltæ de costûmmi;* Nobiltà di costumi.

— *de concetti, de pensciei;* Nobiltà di concetti, di pensieri, dicesi di Quell'eccellenza e dignità che si vede espressa nelle opere di pittura, di scultura e d'architettura.

Nobilitâ v. a. Nobilitare: Far nobile, Annobilire.

» Nobilitare, Annobilire, figurat. Illustrare, Render illustre, dignitoso, rinomato, celebre, Dare onorata fama; Ingentilire.

§ *Nobilitâse* n. p. Nobilitarsi: Rendersi chiaro o per dignità o per titoli o per azioni nobili.

Noëla s. f. Nepitella. T. bot. *Melissa nepeta.* Erba odorifera e di sapore pungente, che nasce spontaneamente in luoghi incolti, lungo le vie pubbliche, appresso alle siepi e ne' luoghi sassosi e montani. Fiorisce all'estate e continua nell'autunno. È stomatica, incisiva, risolvente, e praticasi tanto internamente quanto esternamente. Chiamasi anche Nepeta e Calamento.

Noëlo add. Novello: Recentemente nato, sorto, apparito e sim.: *Insalatta noëla, Pollastro noëlo, ecc.;* Insalata novella, Pollo novello e sim.

Noetto s. m. Nodello: Congiuntura delle ossa, Articolazione.

— *de dĭe;* Nocca V. *Zunchetto.*

§ *Cazze i noetti;* Venir il casco, Cascar l'ovaja V. *Cazze.*

Noëzâ v. a. Noleggiare: Prendere o Dare in affitto un bastimento per certo tempo o viaggio a un prezzo convenuto.

Noëzatô s. m. Noleggiatore: Quegli che noleggia un bastimento.

Noëzo s. m. Noleggio: Il noleggiare; e talora Il prezzo che si paga per il noleggiare V. *Nŏu.*

Noî; Noi. Voce del maggior numero del pron. Io nel caso retto e negli obliqui d'ambedue i generi.

§ *A dila chi tra noî;* A dirla qui fra noi.

§ *A noî!* A noi! Su via! Su presto! Animo! Specie d'elissi, ed è come dire Tocca a noi, Facciam cuore, Facciamo animo; locuzione eccitante se stessi e i compagni.

Nojâ V. *Annojâ.*

****Noitæ** s. f. pl. Scede, Lezj, Smancerie V. *Nonne.*

Nomenclatûa s. f. Nomenclatura: Nominazione ed ordine o serie di vocaboli; ma per lo più Collezione di parole o termini particolari d'una scienza o d'un'arte.

****Nomiaggio** s. m. Soprannome. Voce del contado V. *Sorvenŏmme.*

Nomina s. f. Nomina: Nominazione o Presentazione a qualche grado o dignità.

Nominâ v. a. Nominare, Nomare, Mentovare: Fare il nome d'alcuno.

» Nominare, Dar la nomina: Proporre uno per essere assunto a qualche grado di dignità, o per essere ammesso in qualche luogo.

Nominata s. f. Nominanza, Noméa, Nome, Fama, ed usasi così in buona come in cattiva parte, onde: *Aveì bŏnn-a* o *cattiva nominata;* Aver buona o rea nominanza, vale Aver buona o mala fama.

Nŏmme s. m. Nome: Vocabolo, col quale si

appella alcuna cosa o persona; Appellazione, Denominazione.
» Nome, presso i Gramm. Quella parte dell'orazione che ammette numero e genere.
» — per Fama, Grido, Rinomanza.
» — per Vece, Cambio, Parte: *A mæ, a tò, a sò nōmme, A nōmme dō tale, ecc.;* A mio, a tuo, a suo nome, A nome del tale e sim., vale Da parte mia, tua, sua, ecc.
— *de battæximo;* Nome di battesimo: Quello che s'impone a' cristiani nel battesimo.
— *de camixe, di mandilli, ecc.;* Puntiscritto e Pontiscritto (quasi scritto con punti): Quelle lettere iniziali, che con filo di colore, per lo più rosso o turchino, si fanno in qualche parte delle camicie e in generale alle biancherie per conoscerne il padrone.
— *fāso;* Pseudonimo.
— *pe nōmme;* A nome per nome, Nominatamente, cioè A uno per uno preso per nome.
— *proprio;* Nome proprio: Nome che appartiene solo agl individui, come Antonio, Tevere, Genova.
§ *Avei bōn nomme;* Aver buon nome, vale Aver buona fama.
» — *cattivo nōmme;* Portar mal nome di sua persona, vale Aver mala voce, mala fama.
§ *Chi ha ō stesso nōmme;* Omonimo: Che ha un medesimo nome; e talora Che importa lo stesso.
§ *Ciammâ e cose pe-o sò nōmme;* Chiamar la gatta gatta o il pan pane, val Dir le cose come stanno senza reticenza o riguardo.
§ *Dâ ō nōmme da-e feste* V. *Dâ.*
§ *Fāse dō nōmme;* Farsi nome: Acquistar fama.
§ *O giōrno dō sò nōmme;* Giorno onomastico.
§ *Piggiâ ō nōmme da ùnn-a cosa* o *persōnn-a;* Pigliar il nome da una cosa o da una persona, vale Nominarsi da quella.
§ *Sensa nōmme;* Anonimo.
§ *Spende ō nōmme d'ùnn-a persōnn-a;* Spendere il nome d'alcuno, vale Affermare, Promettere checchessia a nome di quello.
§ *Vā ciù ùn bōn nōmme che tùtti i dinæ dō mōndo;* Molto meglio è un buon nome che una mala ricchezza.

Nonne s. f. pl. Lezj, Scede, Smancerie, Smiaci, Daddoli, Cazzuole; Smorfie sciocche, Modi pieni di mollezza ed affettazione usati da donna per parer graziosa, o da fanciulli usi ad esser vezzeggiati.
§ *Cianze a nonna* o *a madonnava* V. *Cianze.*

Nōnpariglia s. m. Nompariglia. *T. stamp.* Nome d'un Carattere da stampa più piccolo del Mignona.

Noscignōr, Noscignōra; No signore, No signora: Maniera di negativa verso persone civili.

Nosse s. f. pl. Nozze: Propriam. Matrimonio, Maritaggio, Sposalizio; ma più comunem. usasi per Gli conviti che si fanno nella solennità degli sposalizj.
§ *Ghe pā d'andâ a nosse;* Gli pare d'andar a nozze, dicesi figurat. di Chi prova sommo piacere nel far checchessia.
§ *Passâ a-e secōnde nosse;* Passare alle seconde nozze, vale Rimaritarsi o Riammogliarsi.

Nostrâ add. Nostrale e Nostrano: Persona o Roba della nostra città o paese, contr. di Straniero.

Nostrommo s. m. Nostromo. *T. mar.* Il primo fra i marinaj che comanda all'equipaggio e soprantende agli attrezzi – Nelle navi da guerra dicesi più propriam. Nocchiero e Nocchiere, ed è Il primo basso ufficiale che reca all'equipaggio gli ordini dell'uffiziale comandante e veglia alla loro esecuzione e la dirige. Comanda colla voce e col zufolo; l'attrezzatura del vascello gli è specialm. affidata. Il suo grado militare corrisponde a quello di Maresciallo del corpo de' Reali Carabinieri.

Notâ v. a. Notare: Comunem. usasi per Iscrivere, Registrare: *Notâ a libbro;* Notare a libro.
» Notare, per Por mente, Avvertire, Considerare: *Notæ ben quanto ve diggo;* Notate bene quanto io vi dico.
— *i drappi;* Appuntare il bucato V. *Drappi.*
— *ùnn-a cosa;* Notare una cosa, vale Prenderne nota o ricordo: *Notæ ō giōrno che sōn vegnùo;* Notate il giorno ch'io venni.

Notificâ v. a. Notificare, Far noto, Significare.
» Notificare, presso i Legali dicesi Quel presentare per mezzo del cursore un atto qualunque alle parti interessate V. *Scignificâ.*

Notificazīōn s. f. Notificazione, Notificagione, Notificamento: Il notificare.
» Notificazione, si prende oggi comunem. per Bando o Decreto di pubblici Magistrati che si affigge per le vie a notizia di tutti.

Notta s. f. Nota, Ricordo, Scritto: *Hò fæto notta de tùtto;* Presi nota d'ogni cosa.
» Nota, per Annotazione fatta sopra un testo affine d'illustrarne o criticarne alcuna parte: *Accattæme ùn Orazio co-e notte dō Massùcco;* Compratemi un Orazio colle note del Massucco.
» — per Osservazione, Considerazione semplicemente: *Chì in fondo gh'é ùnn-a notta;* Qui in calce evvi una nota.
» — per Sunto espresso con brevità: *Fæve dâ l'Accinelli e piggiæ notta da guæra dō 46;* Fatevi consegnare l'Accinelli e prendete nota della guerra del 1746.
» — per Registro, Indice, Catalogo, Lista: *Dæme a notta de tùtti i socii;* Datemi la nota di tutti i socj.
§ *Notte de mùxica;* Note: Quei caratteri con che i Musici notano e scrivono le forme del canto e del suono.
§ *Avei in notta ùnn-a persōnn-a;* Aver uno sul libro verde, vale Averlo in nota, cioè Averne mal concetto.
§ *Mette in notta;* Mettere in nota, Notare, Descrivere.

Nottetta s. f. Noterella. Dimin. di Nota.

Nottōan s. m. Ortolano. T. ornit. *Emberiza hortulana.* Uccello del genere delle Zie, che ha il becco carnicino; pilco, cervice e tempie, di color giallo-olivastro, finamente strisciato di nero; penne cigliari e fascia sopraccigliare, di colore giallo; dorso e scapolari, color castagno-giallognolo, con grandi macchie bislunghe nerastre; groppone, castagno-giallognolo ma senza macchie; gola e lati del collo, gialli; gozzo, color d'oliva-giallastro; l'addome, i fianchi e le penne del sottocoda, dello stesso colore, ma più tendente al giallo; piedi carnicini. La femmina ha i colori più pallidi ed è più piccola. Annida ne' nostri monti; emigra in agosto e ritorna in maggio. Il buon sapore della carne e la facilità che

ha d' ingrassare rendono quest' uccello ricercatissimo.

Nottõann-a s. f. Nottata e Nottolata: Lo spazio intiero d'una notte.

§ *Aveì ùnn-a bõnn-a o cattiva nottõann-a;* Aver una buona o cattiva nottata o nottolata, vale Passare la notte con buona o con rea ventura.

Nõu s. m. Nolo: Propriam. Il pagamento del porto delle mercanzie ed altre cose condotte da navigij; ma si dice anche del Pagamento che si fa per l'uso conceduto d'alcuna cosa. Nel primo significato dicesi anche Naulo e Nàvolo.

Novantenn-a s. f. Novantena: Quantità numerata che arriva al numero di novanta. – Dicesi anche Novantina e più comunem., ma accenna il numero di novanta a un bel circa: *Mi diggo che ō Pippo ō l'ha ùnn-a novantenn-a d'anni;* Io dico che il Giuseppe ha una novantina d'anni.

Novantëximo; Novantesimo: Nome num. ordinat., L'ultimo in ordine di novanta.

Novenn-a s. f. Novena: Lo spazio di nove giorni consecutivi, nei quali si fa delle preghiere a onore del Signore e della Vergine, o di qualche Santo per impetrare il suo soccorso; e Novena si dicono anche Le orazioni che si recitano in que' giorni.

Novitæ s. f. Novità: Cosa nuova, insolita e che avviene improvvisamente.

Nõxe s. f. Noce: Il frutto dell'albero Noce *(Juglans regia),* chiuso in un guscio o nòcciolo coperto da una scorza detta Mallo *(rolla).*

— *becca;* Noce malescia: Noce di peggior qualità, i tramezzi della quale sono così legnosi e aderenti al guscio duro che non si può cavarne il seme se non a pezzetti.

— *chi ha l'êuio;* Noce oliata o oleosa V. *Êuio.*

— *fresca;* Noce fresca, Noce recente.

— *grossæa;* Noce madornale, Noce campana: Noce grossissima, di guscio grinzoso, che ottiensi dall'albero *Juglans regia fructu maximo.*

— *mõscâ;* Noce moscada o Nocemoscada: Frutto simile alla nostra noce, prodotto da un albero delle Molucche chiamato collo stesso nome, e da Linneo *Myristica moscata.* Fra il mallo e la noce si trova una spoglia reticolata, molto aromatica e di sapore acre, detta Mace o Macis, che vendesi in commercio separata dal frutto, e sotto la forma di sacchetti intagliati a maglia. Colla distillazione di essa ottiensi un olio essenziale.

— *peja;* Noce vuota.

— *sciaccaèla;* Noce gentile o premice o stiacciamane: Quella, il cui guscio si stiaccia facilmente comprimendolo colle mani.

— *véumica;* Noce vomica: Frutto o piuttosto Seme dello *Strichnos nux,* che cresce nelle isole dell'Arcipelago indiano. I Botan. la dicono pure Noce canina, perchè fu già usata per avvelenare i cani.

§ *Batte e nõxe;* Abbacchiar le noci V. *Batte.*

§ *Derollâ e nõxe;* Smallar le noci: Tôr via dalle noci il mallo V. *Rolla.*

§ *Dinâ da nõxe;* Ceppo V. *Dinâ.*

§ *Êuio de nõxe;* Olio di noce od anche Noce assolutam. V. *Êuio.*

§ *Gaèlo de nõxe;* Gheriglio V. *Gaèlo.*

§ *Lùggio da nõxe;* Anima V. *Lùggio.*

§ *Mi hò e võxe e i atri han e nõxe;* Io ho le voci e un altro ha le noci, Io sono il trinca e gli altri beono. Modo prov. che significa Io ho la cosa in parole, in voce, ed altri in effetto.

§ *Mõndâ o Desgùsciâ e nõxe;* Mondare o Sgusciare o Disgusciar le noci: Tòrne il gheriglio dal guscio.

§ *Pan e nõxe, mangiâ da spose.....* Dettato indicante quanto siano saporite le noci accompagnate col pane. I Tosc. hanno invece Cacio, pane e pere, cibo da cavaliere.

§ *Pelle da nõxe;* Pellicina, Cica: Pellicina o Buccia ond'è coperto il gheriglio, dal quale facilmente si stacca quando è fresco.

§ *Rolla de nõxe;* Mallo V. *Rolla.*

§ *Sciaccâ e nõxe;* Schiacciare o Stiacciare, Acciaccar le noci, cioè Romperne il guscio per trarne il gheriglio.

§ *Scorsa o Sgùscia da nõxe;* Guscio.

§ *Zûgâ a-e nõxe;* Fare a nocino V. *Zûgâ.*

Nõxæa o **Noxèlla** V. *Frascinella.*

Nõxetta dõ pê; Noce o Noce del piede, e dagli Anatom. Malleolo esterno: Quell'osso che spunta in fuori dall'inferiore estremità della fibula *(caviggia);* Noce o Noce del piede o Malleolo interno, Quello che spunta in fuori dalla estremità inferiore della tibia *(schinco).*

— *dõ fuxin;* Noce. *T. archib.* Quella parte interna dell'acciarino che fa scattare il cane.

Nûâ v. n. Nuotare e Notare: L'agitarsi che fanno gli animali nell' acqua per andare e reggersi a galla.

» Nuotare, per semplic. Star a galla.

— *cõmme ùn pescio;* Nuotar benissimo.

— *in ta roba;* Nuotar nell'unto, nel grasso, nel lardo o nelle lasagne, figurat. vale Abbondar di tutto.

Nûcca s. f. Nuca: Parte posteriore del collo, ossia La parte superiore della collottola.

» Nuca: L'estremità superiore della testa del cavallo, dietro le orecchie.

Nûddo s. m. Nudo. *T. pitt.* Dipintura o Scultura rappresentante una figura ignuda.

§ *Schêua dõ nûddo;* Scuola del nudo: Quella ove s'impara a disegnare i corpi nudi, standovi a modello la persona ignuda.

Nûmerâ v. a. Numerare V. *Cõntâ* nel 1° sign.

Nûmeraziõn s. f. Numerazione: Il numerare e il Porre i numeri alle pagine.

Nûo add. Nudo, Ignudo: Quegli che non ha vestimento addosso che gli ricopra le carni.

» Nudo, per simil. dicesi di Qualunque cosa che sia svestita de'suoi arredi, ornamenti, coperte, ec.

» — Figurat. per Semplice, Schietto, Sincero: *Ecco a veitæ nûa;* Ecco la nuda verità.

» — Parlandosi di ferro o d'arme, vale Fuori del fodero: *Co-a sciabbra nûa;* Colla sciabola nuda o ignuda.

— *cõmme ō Segnô ō l'ha fæto;* Ignudo nato o Ignudo come Dio l'ha fatto, cioè Nudo affatto come si esce dal corpo della madre.

— *e crûo;* Nudo affatto, ma usasi per lo più figur.

Nûvea e **Nûvia** s. f. Nuvola, Nuvolo, Nugola, Nugolo e poet. Nube: Una quantità insieme di vapori innalzati nell'aria, cui adombrano, e che per lo più si risolvono in pioggia.

» Nuvolo e Nugolo, figurat. per Subbisso ossia Quantità grande di checchessia, e propriam. di volatili, che in questo senso dicesi meglio ancora Folata o Stormo d'uccelli.

» Nuvolo e Nuvolame, per simil. si dice di Quello

intorbidamento che si genera ne' liquori per qualunque cagione.
» — per Quell'annebbiamento che discende dalla pupilla nell'occhio e ne offusca la vista, che più propriam. dicesi Bagliore.
» In m. b. e del gergo dicesi per Pastrano, Ferrajuolo, Mantello: *Anchéu ō s'ha misso a nùvia;* Oggi s'è messo il mantello.
§ *Cazze da-e nùvie;* Cascar dalle nuvole, dicesi figurat. per dinotare gran meraviglia di cosa avvenuta contr'ogni nostra espettazione.
§ *Ëse in te nùvie;* Aver l'occhio a' nugoli, figur. vale Essere astratto, Non badare.
§ *Quando e nùvie van a-o mâ, piggia a sappa e va a sappâ; quando e nùvie van a-o bosco, piggia ō cabban e caccitelo addosso;* Quando i nuvoli ovv. Quando l'oche vanno al mare, to' una vanga e va a vangare; quando i nuvoli vanno in su, to' una seggiola e siedi su. Prov. contad. che vale Le nuvole spinte dai venti al mare sono presagio di serenità, e viceversa quando vengono spinte verso i monti.
§ *Quantitæ de nùvie;* Nuvolaglia.

Nûviassa s. f. Nuvolone, Nugolone, e in senso peggior. Nuvolaccia: Nuvolo grande.

Nûviëta s. f. Nuvoletta, Nuvoletto, Nugoletta, Nugoletto, Nuvoluzzo, Nugoluzzo. Diminut. di Nuvola.

Nûvio add. Nuvolo, Nuvoloso, Nubiloso, Annuvolato: Pieno di nuvoli, Oscurato e ricoperto da' nuvoli, e dicesi di tempo, di cielo, ecc.
§ *Fâse nùvio;* Annuvolarsi, Rannuvolarsi il tempo, il cielo, ecc.
§ *L'é nùvio;* È nuvolo o nugolo: Il tempo è nuvoloso, Il cielo è coperto di nubi.
§ *Doppo ō nùvio ven ō sēn;* Dopo la pioggia torna il ciel sereno, figurat. vale Dopo il cattivo viene il buono.

O

Ôa s. f. Ora: Ciascuna delle 24 parti, in che è diviso il giorno naturale.
» Ora, talvolta si prende per Un determinato tempo del corso del giorno, della vita umana e sim.: *In te l'ôa dō disnâ;* Nell'ora del pranzo.
— *brûxâ;* Ora bruciata, dicesi Quella in cui si ha pochissimo o nulla a fare, ed anche Quella, in cui per fare una cosa è passato il tempo opportuno o ha dell'inusitato il farla in un dato tempo.
— *da cagna;* Ora del dormicchiare V. *Cagna.*
— *dō pitto;* Ora della buccolica o boccolica, dicesi in gergo L'ora del mangiare.
— *fissa;* Ora appuntata.
§ *A bōnn'ôa* o *De bōnn'ôa;* A buon'ora, Di buon'ora. Posti avv. vagliono Per tempo, La mattina presto.
§ *Ā mæxima ôa;* Ad un'ora, Alla stess'ora. Posto avv. vale A un tempo, In un punto, In un medesimo tempo.
§ *Andâ a dormî all'ôa de gallinn-e* V. *Dormî.*
§ *A sò ôa;* La sua ora, vale Il punto della morte: *Quando ven a sò ôa;* Quando viene la sua ora, cioè La morte o Il punto della morte.
§ *A ùnn'ôa;* All'una, Al tocco, vale All'un'ora dopo il mezzodì o dopo la mezzanotte.
§ *A ùnn'ôa de néutte;* All'un'ora o All'ordinotte, dicesi in Tosc. per antonomasia La prima ora di notte.
§ *Da ùnn'ôa all'atra;* Da un'ora all'altra, vale D'ora in ora: *Da ùnn'ôa all'atra ō péu moî;* Da un'ora all'altra e' può morire.
§ *Ëse in scē vintitræ ôe e treì quarti* V. *Ëse.*
§ *Féua d'ôa;* A contrattempo, A pazza ora, A ora strana, A ore rotte, In ore spostate.
§ *Fissâ l'ôa;* Appuntar l'ora.
§ *In punto de træ, dè quattro ôe;* Al tocco delle tre, delle quattro ore, ecc.
§ *L'ùltim'ôa;* L'ultima ora, s'intende Il punto della morte.
§ *Nō vedde l'ôa e ō momento;* Non veder l'ora o Parer un'ora mille, vale Aspettare con grande ansietà ed impazienza l'avvenimento.
§ *Saeiva l'ôa...* Sarebbe ora, Mi parrebbe ora.... suol dirsi Quando una cosa incomincia a infastidirci e vorremmo che cessasse: *Saeiva ôa che ti a terminasci;* Mi parrebbe ora che tu smettessi.
§ *Sùnnâ i ôe;* Battere o Scoccare o Sonar l'ore.
§ *Unn'ôa de reléuio;* Un'ora d'oriolo, usasi per dire che In una cosa ci va spesa o ci è stata un'ora intiera: *G'hò misso ùnn'ôa de reléuio;* Ci ho messo un'ora d'oriolo.

Oâ s. f. Orata. T. ittiol. *Sparus aurata.* Specie di pesce del genere degli Spari, estimata in fra tutte la migliore dagli antichi e da' moderni. Vive in tutti i mari e perfino nelle acque dolci. I Romani la conservavano nei loro laghi interni, e specialmente nel famoso lago Lucrino. La denominavano *Crysophris* (Sopracciglio d'oro) a motivo d'una benda di color d'oro, che si estende da un occhio all'altro.

Oæa s. f. Ovaja: Organo in cui sono rinchiuse le uova nella femmina degli animali ovipari; e parlandosi della femmina de' mammiferi significa Ciascuno di quei due corpi glandulosi posti presso le reni, al di sopra dell'utero, e che si suppone facciano le medesime funzioni.
§ *Cazze l'oæa;* Cascar l'ovaja, figurat. si dice di Chi si perde d'animo o s'abbatte o rimane sbalordito V. *Noetto.*

Obbedî V. *Ubbidî.*

Obbieziōn s. f. Obbiezione o Objezione: Opposizione che si fa all'altrui opinione o ragione.

Obbligâ v. a. Obbligare e Obligare: Astringere, Costringere, Mettere in obbligazione.
» Obbligare: Legare l'animo altrui o per parole o o per iscrittura o per benefizj o per cortesia, Render obbligato.
» Impegnare, Eccitare, Indurre, Muovere.
§ *Obbligâse* n. p. Obbligarsi e Obligarsi: Addossarsi un'obbligazione.

» — *in parolle;* Dar parola, Promettere, Obbligarsi.
» — *in solido;* Obbligarsi in solido, cioè ciascuno per l'intero; e si dice ancora di debitori obbligati insieme egualmente.

Obbligante add. Obbligante, Cortese, Servizievole, Officioso, Gentile, Di modi cortesi.

Obbligaziõn s. f. Obbligazione, Obbligagione, Obbligo, Debito, Dovere: L'atto con cui una persona si obbliga o è obbligata da un'altra a far checchessia.
» Obbligazione, nel signif. legale Quell'atto privato con cui uno si obbliga di pagare ad un altro denaro, o di dargli oggetti di valore, ecc.
» — Riconoscenza, Gratitudine.
§ *Avei di obbligaziõin a ûnn-a persõnn-a;* Aver obblighi, obbligazioni, Esser in obbligo ad alcuno vale Esser tenuto, obbligato ad alcuno per benefizj ricevuti.

Obbligo V. *Obbligaziõn.*
§ *Avei l'obbligo;* Incombere, Spettare, Appartenere.

Obbligôu p. pass. Obbligato V. *Obbligâ* nei suoi varj significati.
§ *Aja obbligâ;* Aria obbligata. *T. mus.* Quella, in cui il cantante è obbligato a seguire il suono.
§ *Parte obbligâ;* Parte obbligata. *T. mus.* Quella, la quale è necessaria alla composizione e sostenta un pezzo principale.

Obice s. m. Obice, Obizo. *T. artigl.* Specie di cannone corto, incamerato e largo di bocca, che si carica a granate reali, e fa parte delle batterie di campagna.

Oboe s. m. Oboe, e con nome antico Dolzaina: Strum. musicale da fiato notissimo.

Oca s. f. Oca: Specie d'uccello acquatico più grosso dell'anatra. Ve n'ha di più nomi e specie, cioè: *Oca ciappœa;* Gabbiano reale; *Oca de mâ;* Mugnajaccio; *Oca domestega;* Oca domestica, uno de' più utili uccelli; *Oca de spalle neigre;* Mugnajo, Martinaccio; *Oca mezzann-a;* Zafferano o Gavino; *Oca sarvœga;* Oca granajola. È grigia cenerina nella parte superiore del corpo, di sotto più pallida, e al collo è segnata di striscie.
» Oca o Giuoco dell'oca: Sorta di giuoco che si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in 63 caselle in giro a spirale, in parecchie delle quali sono dipinte alcune figure, come Ponte, Oca, Osteria, Pozzo, Laberinto, Prigione, Morte. Fassi con diverse leggi e pagamenti.
§ *Ëse ancõn in tõ prôu di oche;* Essere in mente Dei o nella mente di Dio! Modo scherzev. che vale Non essere ancora nato.
§ *Mappa a collo d'oca;* Bandella a sdrucciolo.

Öcaxiõn s. f. Occasione: Idonea opportunità di fare o non fare checchessia; Congiuntura, Agio, Comodità, Destro.
— *proscima de peccôu;* Occasione prossima di peccato, o assolutam. Occasione prossima, dicono i Teologi Quella che è presente o che facilmente può indurre altrui a peccare.
§ *Bezéugna levâ l'öcaxiõn;* Chi non vuol la festa levi l'alloro, Bisogna levare il vino a' fiaschi o da' fiaschi, cioè Per iscansar quello che non si vorrebbe, conviene togliere l'occasione.
§ *L'öcaxiõn a fa l'ommo laddro* V. *Laddro.*
§ *Ogni minima öcaxiõn;* Ogni occasioncella.
§ *Presentâse l'öcaxiõn;* Venir il destro, cioè il comodo, l'opportunità.
§ *Servîse* o *Vaeise dell'öcaxiõn;* Usar l'occasione, Valersi dell'occasione, Profittarne.

Occialetto s. m. Occhialino, Occhialetto: Lente o Cristallo di forma rotonda o quadrata, incastrato in oro, argento, tartaruga e sim., che portasi per lo più appeso al collo con nastro o cordellina, e serve ad ajutar la vista debole.

Occiali s. m. Occhiali: Strum. composto di due cristalli o vetri legati in filo d'argento, ottone o altro metallo incastrati in cerchietti di tartaruga o simili, che tengonsi sul naso davanti agli occhi, per ajutar la vista o confortarla quando è disgregata o affaticata. – *Occhiali di conserva* sono Quelli muniti di lenti piane colorite di verde.
» Occhiali *T. pesc. e de' tonnarolli.* Nome che si dà alla Gota o Guancia del tonno, la quale è unita al contorno dell'occhio, e si sala.
» Paraocchi. *T. cavall.* Ciò che si mette a' cavalli per riparo degli occhi.
» Bruciaculo. Voce fior.: Quell'incallimento che si fa alle natiche di coloro che sogliono andare frequentemente a cavallo.

Occialin V. *Occialetto.*

Occõre o **Occõrrî** v. n. Occorrere, Accadere, Avvenire, Succedere: *Cose l'é occõrso?* Che è egli occorso?
» Occorrere per Bisognare, Far d'uopo, Far mestieri o di mestieri: *Non occõre che ghe tõrne;* Non occorre ch'io vi torni.
§ *Occorrindo;* Occorrendo, Ove occorra, Per caso che, Qualora che, Al bisogno, In caso di bisogno, Ad uopo.
§ *Pe tùtto quello che posse occõre;* A ben essere. Posto avv. vale Per abbondante cautela.

Occûpâ v. a. Occupare: Illegittimamente usurpare l'altrui, mettendosene al possesso; e talora Impadronirsi legittimamente o Prender quello che non appartiene ad alcuno.
» Occupare, per Impiegare, Dar lavoro, Tenere occupato: *Occùpælo a scrive de lettere;* Occupatelo a scriver lettere.
» — per Sottentrare in luogo d'un altro: *O l'occupa õ posto de sò poæ;* Egli occupa il posto di suo padre.
» — Parlando di cariche, uffizj e sim., vale Averle, Esercitarle.
» — Detto di tempo, vale Spenderlo, Impiegarlo, Consumarlo.
» — Detto di spazio, vale Ingombrare, Tener luogo.
— *ûnn-a casa;* Occupare una casa, vale Abitarvi.
§ *Occùpâse* n. p. Occuparsi, Impiegarsi, Attendere, Dar opera.

Occûpaziõn s. f. Occupazione: Ciò in che si occupa alcuno; Impiego, Lavoro, Faccenda, Briga.

Öchin s. m. Papero, Paperino, Paperello: Oca giovine.
— *de mâ;* Gabbiano: Uccello acquatico volgarmente detto Mugnajo, il quale in tempo di tempeste si vede frequentare le spiagge e gli stagni marittimi. Ve n'ha dei bianchi e de' cenerini, e secondo le diverse specie e varietà son chiamati con diversi nomi, come:
— *cappùççin;* Gabbiano mezzano.
— *çeneen;* Gabbiano gavina.
— *de mâ mezzan;* Gabbiano mezzamosca.
— *frattin;* Gabbiano moretta.
— *gianco;* Gabbiano terragnolo.

— *grosso de spalle neigre;* Gabbiano guairo.
» — *testaneigra;* Gabbiano corallino.

Öchinetto s. m. Gabbianello: Uccello del genere dei Gabbiani, che si trova sui laghi all'imboccatura de' fiumi. Fra noi di passaggio raro.

Odiâ v. a. Odiare: Aver in odio, Portar odio, Aver in uggia o a uggia; e più intensam. Detestare, Abbominare, Abborrire.
§ *Odiâse* n. p. Odiarsi.
» — *a morte;* Odiarsi a morte, cioè altamente, implacabilmente, irreconciliabilmente.

Odiositæ s. f. Odiosità, Odievolezza, Astio: Qualità di ciò che è odioso.

Odiôu p. pass. Odiato: Avuto in odio, Malveduto.
§ *Ëse odiôu da tûtti;* Esser fuggito più che la mal erba.

Ödô s. m. Odore: Esalazione di sottilissime parti de' corpi, le quali esercitano una particolare azione piacevole o dispiacevole sul senso dell'odorato.
» Odore, per La stessa materia odorosa.
— *de brûxôu;* Odor di bruciato V. *Brûxôu* s. m.
— *de serrôu;* Sito di rinserrato, Puzzo di rinchiuso.
§ *Avei di ödoî addosso;* Esser profumato con acque odorose o con manteche odorifere.
§ *Bön ödô;* Odor buono, soave, Fragranza, Olezzo, e scherzev. Odorone.
§ *Böttiggetta da ödoî* V. *Böttiggetta.*
§ *Cattivo ödô;* Fetore, Puzzo, Malodore.
§ *Cuscinetto da ödoî;* Polviglio: Guancialetto ripieno di spigo o d'altri odorí, per tenersi sui tavolini da lavoro delle donne, e appuntarvi spilli, ecc.
§ *Dâ l'ödô;* Inodorare, Dar odore.
§ *Mandâ ödô;* Dar odore, Olezzare: Rendere, Spirare, Esalare odore, Odorare.
§ *Röba chi manda ùn cattivo ödô;* Roba graveolente.
» — *chi manda ûn ödô troppo forte;* Roba gravespirante.
§ *Sensa ödô;* Inodorifero, cioè Privo d'odore.

Ödoâ v. a. Odorare, Annasare, Fiutare: Attrarre l'odore delle cose col naso. – *Fiutare* dicesi più propriam. delle bestie, e, detto d'uomo, ha un non so che di spregio e di scherzo.
» Odorare, usato in senso neutro, vale Spargere, Spirare, Esalare odore. – *Olezzare*, Spargere grato odore.

Odorin s. m. Ghiandina V. *Giandetta* nel 2° significato.

Oëgê s. m. Guanciale, Capezzale, Origliere: Nomi che abusivam. si adoperano per sinonimi, ma che molto differiscono tra loro. Il *Guanciale* è Un piccolo cuscino, per lo più quadrato, ripieno di lana o d'altro, che si mette in capo del letto e su cui si posa la guancia per dormire; il *Capezzale* è Un cuscino simile al guanciale, ma di forma più lunga, ed occupa tutta la larghezza del letto; l'*Origliere* poi è Quel guanciale o cuscino di cuojo o d'altro che usasi tenere ne' lettucci per le camere *(canapé)* ov'altri s'adagia o si distende il giorno senza spogliarsi.

Oëgia s. f. Orecchia, Orecchio: Organo dell'udito collocato in ciascun lato della testa. Si divide in *esterno* ed *interno*. L'orecchio esterno dicesi anche Padiglione, e termina inferiormente nel Lobo (*Pëxin* V. sotto); l'orecchio interno è quella parte dell'orecchio che consta del Meato uditorio *(Pertûzo dell'oëgia)*, della *cavità del timpano* e del *laberinto*, il quale ultimo solamente è da alcuni chiamato *Orecchio interno.*
» Orecchio, per similit. si dice alla Parte prominente di molte cose, per le quali s'impugnano, si appendono, s'infilzano, ecc.
— *d'aze;* Orecchio d'asino V. *Aze.*
§ *Oëge de crava;* Petracciuola, Piantaggine. T. bot. *Plantago major.* Pianta comunissima che fa nei luoghi erbosi, e il cui stelo produce una spiga copiosa di piccoli semi; fiorisce in maggio.
» — *dell'àncoa;* Orecchie dell'àncora. *T. mar.* Sono Le parti più larghe delle marre dell'àncora, ed ogni marra ha due orecchie.
» — *d'örso;* Orecchie d'orso. T. bot. *Primula alpina.* Pianta alpina che coltivasi ne' giardini all'ombra come la primavera (fiore) per la bellezza e varietà dei fiori, i quali compariscono in febbrajo e marzo.
» — *di pesci;* Branchie: Aperture branchiali vicine al capo, che nei pesci sono organi della respirazione.
» — *dö sacco;* Pellicini: Quei quattro, come quasi orecchi d'asino, che si lasciano o cuciono nell'estremità dei canti delle balle, due da ogni parte, affin ch'elle si possano meglio pigliare o più agevolmente maneggiare.
§ *Affiâ i oëge;* Appuntar gli orecchi V. *Affiâ.*
§ *Avei l'oëgia marsa;* Aver indizio, fumo, sentore: Aver avviso di qualche cosa quasi di nascosto o non ben certo.
» — *bön oëgio;* Aver gli orecchi armonici, Aver buon orecchio; e così il suo contr. Aver orecchi disarmonici, Aver poco orecchio.
» — *l'oëgia finn-a;* Esser d'acuto sentire, antic. Esser sentacchio o sentacchioso.
§ *Cantâ d'oëgio;* Cantare a orecchio V. *Cantâ.*
§ *Ciccioâ in ti oëge;* Sufolare, Zufolare o Soffiar negli orecchi V. *Ciccioâ.*
§ *Descciöde* o *Destappâ i oëge a ûnn-a persönn-a* V. *Descciöde.*
§ *Dî ûnn-a cosa in te l'oëgia;* Dire una cosa all'orecchio o all'orecchie o negli orecchi, vale Dirla sottovoce, accostando la bocca all'orecchio di colui a cui si parla; e figur. Dirla in segreto.
§ *Ëse dûo d'oëgia;* Aver le campane grosse o ingrossate, Aver male campane: Essere alquanto sordo.
§ *Fâ oëge da mercante;* Far orecchi da mercante: Far le viste di non intendere.
§ *Mette ûnn-a prûxa in ti oëge;* Mettere una pulce nell'orecchio: Mettere in apprensione o sospetto per cosa che si dica o s'ascolti.
§ *O pesso ciù grosso ö l'é ûnn'oëgia;* Il pezzo più grosso ha da essere un orecchio, si dice comunem. per modo di fiera minaccia ed iperbolica, quasi inferendo che si vuol trucidare un tale e farne come polpette.
§ *Pertûzo dell'oëgia;* Tromba o Meato uditorio.
§ *Pëxin dell'oëgia;* Lobo o Lobulo: La parte inferiore esterna delle orecchie, che alle bambine si suol perforare per introdurvi orecchini e sim.
§ *Porcaja di oëge;* Cerume.
§ *Scigoâ i oëge;* Cornare o Fischiare gli orecchi, dicesi del Sentirsi dentro alcun sufolamento o fischio; e si suol dire per baja, che ciò avviene quando altri dice male di quel tale.
§ *Tiâ i oëge a ûnn-a persönn-a;* Tirar gli orecchi ad uno, vale Tirarglieli per castigo o per ricordo.

§ *Tiata d'oëge;* Orecchiata, e nell'uso tosc. Orecchiagnolo: Tirata d'orecchi.

§ *Vegni a-i oëge;* Giungere, Venire o Pervenire agli orecchi o all'orecchie, vale Sentir dire.

Oëginn-a *(Tiâ l');* Tirar gli orecchi o Tirar gli orecchi al diavolo, vale Giocare alle carte.

Oëginn-e de scarpe; Becchetti, e a Fir. Orecchioli: Due linguette che sono in molte scarpe all'estremità dei quartieri, e si allacciano co' legaccioli che attraversano i buchi fatti colla stampa *(sgõrbia)* o con altro, e rafforzati per lo più con campanelline *(anelletti)* ribattute da ambe le parti. – *Cinturini,* Lingue o Alette più lunghe de' becchetti che servono ad affibbiare le scarpe V. *Corezzetta.*

Oëgiõn *(Stâ in);* Star in orecchio, Stare cogli orecchi levati o tesi, vale Stare intentissimo per sentire.

Oënn-a s. f. Orina e Urina: Liquore escrementoso, per lo più di color citrino, fatto dalle reni, e che da queste per due canali membranosi, detti Ureteri, si trasfonde nella vescica, e di là viene spinto fuori ad intervalli più o meno lunghi. Dicesi anche Piscio e Piscia, ma sono voci non molto oneste.

§ *Ritensciõn d'oënn-a;* Stranguria, Dissuria: Difficoltà e frequente incitamento d'orinare; Ritenzione d'orina.

§ *Avei ritensciõn d'oënn-a;* Stranguriare: Patire di stranguria.

Oëta s. f. Oretta. Dim. d'Ora: *Hò dormïo ûn pä d'oëte;* Dormii un par d'orette.

Oëta s. f. Ovatta: Cotone allargato in falde e spalmato con chiara d'uovo, che si pone tra il panno e la fodera in alcuni vestiti, acciocchè il verno tengan più caldo.

Oëtâ v. a. Ovattare: Metter l'ovatta ne' vestiti V. sopra *Oëta.*

Oëxin s. m. Orlo: Lembo di tela, panno, ecc. rivoltato in tondo sopra di sè, poi cucito a soppunto *(punto a pessa)* per impedire alla tela, al panno, ecc. lo sfilacciare. – *Rimbocco,* Specie d'orlo molto largo e piano.

— *de pan;* Orliccio e Orliccia, ma meno usato: L'estrema corteccia del pane intorno intorno, o anche Un pezzo di essa. A Roma dicesi Crostino. – *Cantuccio,* L'estremità o culatta d'un pane bislungo.

Ôëxinetto de pan; Orliciuzzo, Orlicetto, Orliciuzzino. – *Cantuccino,* dimin. di Cantuccio V. sopra. *Oëxin.*

Öfêuggio s. m. Alloro e poetic. Lauro: Albero sempre verde che produce una bacca nera, amara e quasi simile all'oliva.

— *spinoso;* Lauro rosso o Lauro spinoso V. *Baxaprœve.*

§ *Balle d'öfêuggio;* Bacche, Orbacche, Coccole.

Offeiza s. f. Offesa, antic. Offensa, Offensione, Offesanza: Oltraggio di fatti o di parole; Affronto, Danno, Ingiuria, Aggravio, Torto.

— *fœta a Dio;* Offesa fatta a Dio, Colpa, Peccato.

Offende v. a. Offendere: Far ingiuria, onta, oltraggio, Oltraggiare; ed anche Pungere, Mordere, Far torto, Toccar sul vivo, Far villania.

» Offendere, Far male, Far danno, Nuocere.

— *Dio;* Offendere Dio, Peccare.

§ *Offendise* n. p. Offendersi, Recarsi a male, Recarsi ad ingiuria, Adontarsi, Tenersi offeso.

Offerta s. f. Offerta, Profferta, Esibizione; L'offerire, Ciò che si offerisce in pagamento d'una cosa che si vuol comprare.

» Offerta, Oblazione: Quella specialmente che si fa a Dio, alla Chiesa, ecc.

Offertöio s. m. Offertorio: Quella parte della messa, nella quale il sacerdote fa l'offerta a Dio del pane e del vino prima di consacrarlo.

» Offertorio: Antifona recitata dal sacerdote o cantata dal coro, che precede immediatamente l'offerta nella messa.

Öffiziâ v. a. Officiare, Offiziare, Ufficiare e Uficiare, Uffiziare e Ufiziare: Celebrare nelle chiese i divini uffizj.

Offiziale s. m. Officiale, Oficiale, Ofiziale, Ufficiale e Uficiale, Uffiziale e Ufiziale: Chi ha o esercita uffizio in servigio altrui.

» Uffiziale, nella Milizia è Nome generico d'Ogni persona graduata dal sottotenente in su; e perciò i sottotenenti, i luogotenenti, i capitani, i maggiori, i tenenti-colonnelli, i colonnelli, i generali sono tutti uffiziali, con quest'avvertenza per altro che tutti i graduati dal grado di generale d'armata sino a quello di maggior generale, chiamansi *Uffiziali generali;* tutti gli altri dal colonnello sino al maggiore, *Uffiziali superiori,* ed *Uffiziali inferiori* quelli che sono dal capitano al sottotenente.

§ *Bass'offiziale;* Basso uffiziale: Nome generico degli Ultimi fra i gradi e le cariche della milizia, immediatamente inferiori a quello d'uffiziale.

Offizialitæ s. f. Gli uffiziali, ossia Il corpo degli uffiziali militari.

Offiziatûa s. f. Ufficiatura e Uficiatura, Uffiziatura e Ufiziatura: L'uffiziare V. *Offiziâ.*

†**Öffiziêu....** Quel cerino raggomitolato o formato a guisa d'un uffiziuolo o libriccino da divozione, che suolsi abbruciare nel dì de' morti, per lo più da' ragazzi.

Offizio s. m. Officio o Oficio, Ufficio e Uficio, Uffizio e Ufizio: Quello che a ciascuno si aspetta di fare secondo il proprio impiego o grado; Dovere, Obbligo, Carico, Cura, Impiego, ecc.

» Uffizio, ecc., per Ministero, Dicastero, ecc.: Luogo ove trattansi e spedisconsi pubblici affari.

» — per Le ore canoniche che si cantano in chiesa o altramente si dicono dagli ecclesiastici; e I sacri e i divini uffizj sono Le sacre funzioni della Chiesa stessa.

» — per Libro contenente salmi, inni ed altre preci in onore di Dio e della Beata Vergine e dei Santi.

— *da morti;* Uffizio de' morti, diconsi Certe preghiere della Chiesa in commemorazione dei defunti.

§ *Di l'offizio;* Dire le ore o le sue ore o le ore canoniche.

§ *Sant'Offizio;* Santo Uffizio, così chiamavasi Un tribunale che giudicava gli eretici; altrim. Inquisizione V. *Inquiziziõn.*

Offrî v. a. Offerire, Offrire, antic. Offerere e Offerare: Presentare o Proporre una cosa ad alcuno affinchè l'accetti; altrim. Esibire, Profferire.

» Offerire, per Dare o Dedicare a Dio; ed è voce di religione: *V'offerisciò, Segnò, questa preghëa;* Io v'offro, o Signore, questa preghiera.

§ *Offrise* n. p. Offerirsi, Profferirsi, Esibirsi: Offerire se stesso.

» — *de fâ;* Offerirsi di fare, vale Prender l'impegno, Promettere.

Ognûn; Ognuno, Ciascuno, Ciascheduno: Pron. di generalità.

— *pense per sé;* Ognun per sè e Dio per tutti, vale Ciascuno pensi per sè senza ingerirsi dei fatti altrui; e si dice anche per significare Che non si vuole star in compagnia d'altrui, ma si vuol fare vita da sè.

Oggezzâ V. *Euggezzâ.*

Oggiâ V. *Euggiâ.*

Ohu! Ehi! Modo di chiamare alcuno, di cui non si sa il nome, e solo direbbesi verso persona di bassa mano.

Oinâ s. m. Orinale e Urinale: Vaso tondo, per lo più di majolica, con una presa che fa le veci di manico, che serve alle necessità corporali, e ordinariam. a quella sola d'orinare.

Oinâ v. n. Orinare e Urinare: Mandar fuori la urina; altrim. Far acqua, e volgarm. Pisciare, ma è voce non molto onesta.

Oiva s. f. Oliva e Uliva: Coccola verdiccia, ma che nel maturare nereggia, e dalla quale, maturata, cavasi l'olio. L'albero dicesi Olivo e Ulivo *(Olea europæa).*

§ *Oive cò verme;* Ulive abbechite V. *Abbegôu.*

» — *de Spagna;* Ulive orfane: Sorta d'ulive più grosse delle comuni, non da far olio, ma da mangiare acconce in salamoja.

» — *in sarmoïa;* Ulive conce o acconce: Ulive tuttora verdi, cioè immature, tenute qualche tempo nel ranno o nell'acqua di calce per indolcirle, poi in acqua frequentemente rinnovata, quindi conservate in salamoja.

» — *secche;* Ulive salate: Ulive raccolte quando son vaje, salate e disseccate.

§ *Franze* o *Maxinâ i oive;* Frangere, Infrangere, Macinare: Acciaccar le ulive colla màcina. – Dicesi *Infrantojata* e anche *Macinata* Quella quantità d'ulive che s' infrange in una volta.

§ *Pastõn d'oive;* Pasto, Pastone: Ulive macinate e ridotte come in pasta.

§ *Verme di oive;* Beco: Piccolo verme che rode e guasta le ulive.

Oivâ s. m. Fattojo, Trappeto: Luogo dove si fabbrica l'olio. Le sue parti sono il *Frantojo*, che è il Mulino in cui s' infrangono le ulive; lo *Strettojo*, che è un Torchio fatto a vite per istringere le ulive infrante e cavarne il sugo; il *Palco*, che è un Tavolato, su cui si pone la infrantojata prima di macinarla; il *Cammino*, che è una Buca in forma di pozzo ove ripongonsi le ulive e serbansi per quindi macinarle.

Olonn-a s. f. Olona: Tela di canape forte e grossa, di cui si fanno le vele.

Oltrepassâ v. n. Oltrepassare: Passar oltre, Avanzarsi, Oltrarsi, Inoltrarsi.

Ōmbrella s. f. Ombrellino: Quello che si porta nelle sacre cerimonie per servire al Sacramento quando si trasporta da luogo a luogo.

Ōmbrezzâ v. a. Ombreggiare. *T. pitt.* Far quei lavori ch'essi chiamano *ombre*, cioè colori più o meno scuri per dare alla pittura il dovuto rilievo; dicesi anche Ombrare.

Ōmbrezzatûa s. f. Ombreggiatura: L'atto e l'effetto dell'ombreggiare.

Ōmbrezzo V. *Ombrezzatûa.*

Ōmbrigo s. m. Lombrico: Genere di vermi anelidi, dell'ordine degli Abrachi. La specie più comune è il verme terrestre, di color rossastro lucente, semi-trasparente, che vive entro la terra, di cui si pasce.

Ōmbrinæ s. m. pl. Ombrinali. *T. mar.* Fori o Aperture dalle bande della nave per dove si vuota l'acqua che si raccoglie sopra i ponti per le ondate o per la pioggia.

Ōmbrinn-a s. f. Ombrina. T. ittiol. *Umbrina cirrosa.* Pesce di dilicato sapore che ha la testa corta e tutta scagliosa; la membrana branchiale con sei raggi; il dorso con una cavità in che è contenuta l'aletta dorsale. Trovasi nel Mediterraneo.

Ōmbrissallo s. m. Bellico, Ombellico, Ombilico, Umbilico: Quella parte del corpo che nella maggior parte degli animali è nel mezzo del ventre, e per cui il feto nel seno della madre riceve il nutrimento.

— *da bansa;* Ago: Quel ferro della stadera che stante a piombo mostra l'equilibrio.

— *da castagna;* Bellico: Quella parte della buccia, per cui la castagna sta attaccata al riccio.

— *da ciavêua;* Ago: Asticciuola che, partendo dall' interno della toppa, entra nella canna della chiave femmina. Dicesi *Ago fermo* quel che è tondo e non gira; *Ago mobile*, quello che è angoloso, e gira insieme colla chiave in cui entra.

— *da nisséua;* Bellico: Quella parte della nocciuola, per cui è aderente al fondo dello scoglio, ossia del calice erbaceo che l'abbraccia.

Omette v. a. Omettere e Ommettere V. *Tralasciâ.*

Omisciõn s. f. Omissione, Ommissione ed anche Ommessione, ma meno usato: L'atto dell' omettere ed anche La cosa omessa; Tralasciamento.

§ *Peccôu d'omisciõn;* Peccato d'ommissione, presso i Teologi Quel peccato che consiste nel non fare ciò che è comandato.

Ommetto s. m. Omino, Ometto, Omettolo, Omicciuolo, Omiciatto, Omiciattolo, Omicello. Dimin. d'Uomo: Uomo piccolo.

§ *Ometti da appenie i vesti;* Beccatelli: Quei pioletti di legno che son infissi ne' cappellinaj per uso d'attaccarvi panni.

» — *dõ bigliardo;* Birilli: Cinque piccoli rulli di legno o d'avorio, fatti al tornio, ritti nel mezzo del biliardo, posti in quadrato, uno di essi nel centro, a tal distanza che appena la palla ci passi tra l'uno e l'altro. Giocando si dà ne' birilli, ma non colla palla propria, e per la caduta di uno o più, si conta un certo numero di punti.

Ommo s. m. Uomo, antic. Omo: Animale dotato di ragione e di favella, fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

» Uomo, per Ciascuno: *G'han dæto ûn franco pe ommo;* Diedero loro un franco per uomo.

» — per Marito: *Eì visto ō mæ ommo?* Avete visto il mi' uomo?

» — per Drudo, Bertone.

» — per Agente o Colui che fa i fatti e che tratta i negozj di qualcuno.

» — per Soldato.

» — per L'immagine dell'uomo, Figura rappresentante un uomo: *Un ommo de tæra, de legno, de ceja, ecc.:* Un uomo di terra, di legno, ecc.

— *a cavallo;* Uomo a cavallo, Soldato a cavallo.

— *a cavallo, sepōrtûa averta;* Uomo a cavallo, sepoltura aperta, ovv. Chi corre in posta, scherza colla morte. Prov. dinotante Essere cosa pericolosa lo andare a cavallo.
— *ä man;* Uomo alla mano, vale Uomo cortese, affabile.
— *asperto;* Uomo raffinato, vale Sagace, Accorto.
— *avvisôu mezo salvôu* V. *Avvisôu.*
— *bōn a ninte;* Pan perduto, dicesi d'Uomo che sia buono a nulla.
— *brûtto cōmme ō peccôu;* Bertuccione: Uomo brutto e contraffatto.
— *capaçe a fâ de tûtto* V. *Capaçe.*
— *cattivo;* Uomo di mal affare, vale Scellerato, Malvagio.
— *che ghe piaxe ō divertîse;* Uomo de'suoi piaceri.
— *chi fa poche parolle* V. *Ommo de poche parolle.*
— *chi ha da testa;* Uomo di buona testa, vale Persona di consiglio e prudenza.
— *chi ha dō chéu;* Uomo di petto, si dice ad Uno che sia costante, prode, coraggioso, ed atto a sostenere qualsivoglia difficile impresa ed a riuscirne con onore.
— *chi se ne va ä bōnn-a;* Uomo alla buona, dicesi d'Uomo schietto, senza malizia e senza cerimonie, nemico del lusso e delle borie.
— *chi se ne va all'antiga;* Zazzerone: Uomo di costumi all'antica.
— *cōmme se dē;* Uomo aggiustato, savio, regolato, ammodato, prudente, discreto, considerato.
— *d'abilitæ;* Uomo di recapito, cioè d'abilità e di riputaz., Capace di ben eseguire qualunque cosa.
— *da appende i vesti;* Attaccapanni, Attaccavestiti, Servitore, Cappellinajo. In Firenze dicesi comun. *Servitore* l'Attaccapanni che è formato di grucce *(cartelle)* conficcate in un'asta che si regge su tre o quattro piedi; e *Cappellinajo* l'Attaccapanni che si affigge al muro ed è munito di pinoli ed anche di grucce, cui s'appendono i cappelli o i vestiti.
— *da cùxoeì;* Uomo da sarti: Macchina di legno in figura quasi d'uomo, su cui i sarti provano così alla grossa gli abiti da uomo.
— *da gexa;* Scaccino: Chi per le chiese è deputato a spazzarle, aprirle e serrarle, tenere in ordine le panche, scacciar cani (da che prende il nome) e far altri minuti servigi. Voce d'uso toscana.
— *de bōn chéu;* Uomo di buon cuore, vale Sommamente buono, ed anche Liberale, contr. d'Avaro.
— *de bōn fōndo;* Uomo di buon'indole.
— *de bōnn-a pasta;* Uomo di buona pasta, Uomo dolce: Che è di benigna e docile natura.
— *de bōnn-a testa;* Uomo di buona testa, vale Persona d'ingegno.
— *de bōn naso;* Uomo che ha buon naso o che ha naso: Uomo sagace che prevede le cose da lontano.
— *de cartapesta;* Rastiapavimenti, Spulcialetti, Saccardello, Spolveramura: Uomo vile e dappoco.
— *de cōnscensa;* Uomo di buona coscienza, vale Uomo retto, coscienzioso, dabbene.
— *de conscideraztōn;* Uomo di considerazione, di stima, di riguardo, di rispetto.
— *de conto;* Uomo di conto, Uomo di pezza, vale Uomo da farne stima, Persona autorevole.
— *de due facce;* Tecomeco, Tamburino, Uomo di due facce V. *Faccia.*
— *de etæ;* Uomo d'età, Uomo attempato, cioè Che si accosta alla vecchiezza, Longevo, Moltilustre.
— *de færo;* Uomo di ferro, vale Uomo di natura gagliarda e robusta, Uomo instancabile.
— *de gaibo;* Uomo di garbo V. *Gaibo.*
— *de gexa;* Chiesolastro, Chiesolastrico: Colui che frequenta continuamente le chiese; altrim. Santèse, Lustrapredelle.
— *de gran chéu;* Cuor di Cesare, vale Splendido, Generoso.
— *de lignéua;* Uomo assestato, aggiustato, di garbo, di buon conto, di recapito, ecc.
— *de mâ;* Uomo di mare, vale Che è usato a navigare.
— *de mōndo;* Uomo di mondo o scaltrito; e comunem. Persona conversativa, Uomo di lieta vita.
— *de mōntagna;* Uomo di montagna, Montanaro.
— *de nervi dōggi* V. *Dōggio* add.
— *d'ōnô;* Uomo d'onore.
— *de paggia;* Uomo di paglia, propriam. Uomo che non è in sostanza, ma che vien finto; figur. dicesi di Uomo da nulla, che anche dicesi Uomo di fieno, Uomo di stucco o di vetro, Barba di capecchio.
— *de parolla;* Uomo della sua parola, vale Che mantiene la sua promessa.
— *de paxe;* Uomo di pace, vale Uomo pacifico, quieto, amator della pace.
— *de poche parolle;* Uom cheto, Uom di poche parole, cioè che favella poco.
— *de recatto;* Uomo aggiustato, dicesi di Chi si governa nelle sue azioni con misura e senno, Uomo regolato.
— *de sò vitta;* Uomo di sua vita, cioè robusto, coraggioso, che sa pararsi le mosche dal naso.
— *de testa cäda;* Uomo rotto, impetuoso, vale Precipitoso e sùbito nell'ira.
— *de testa quaddra* V. sopra *Ommo chi ha da testa.*
— *de villa;* Uomo di contado, Contadino.
— *fæto;* Uomo fatto, cioè che ha passato l'adolescenza, ma non è giunto alla vecchiezza.
— *lindo;* Uomo schietto, vale sincero, leale, non finto, ingenuo, aperto, libero, candido, semplice, senza simulazione, ecc.
— *mezo matto;* Uomo aromatico, cioè fantastico, stravagante.
— *regaggio;* Uomo prosperoso V. *Regaggio.*
— *regolôu;* Uomo assestato, Uomo ammisurato.
— *retiôu;* Uomo ritirato, cioè che conversa e usa poco cogli altri.
— *sarvægo;* Sornione: Uomo aspro, ruvido, e poco inclinato a fare servizj.
— Uomo salvatico: Scimmione grosso e che molto va su ritto come l'uomo.
— *sceetto* V. sopra *Ommo lindo.*
— *testardo;* Uomo di testa, Uom testereccio, testacciuto, cocciuto, ostinato, caparbio.
— *traverso;* Uomo atticciato, tarchiato, fatticcio, vale Di grosse membra, Ben complesso.
§ *Bell'ommo!* Buon uomo! Modo di chiamare uno di cui non si sappia il nome.
§ *Bōn ommo!* Buon uomo, vale Uomo dabbene; e talora per ironia dicesi ad Uomo scipito, di poco senno, che anche si dice Uomo dolce o dolce di sale.
§ *Çimma d'ommo;* Cima d'uomo V. *Çimma.*
§ *Ēse ûn ommo;* Essere un uomo: Esser persona

di stima o di conto, Esser eccellente, Aver molta abilità.

§ *Fâ da ommo;* Fare da uomo, vale Operare virilmente.

§ *Fâ ùn ommo;* Far un uomo, vale Condurre uno alla perfezione.

§ *Fâse ommo;* Farsi uomo, vale Diventar uomo; e talora Incarnarsi, Prender la natura umana, e dicesi più spesso della Seconda Persona della Trinità.

» — *ùn ommo;* Farsi un uomo, vale Diventare uomo di conto, savio, esperto, valoroso, ecc.

§ *I ommi nõ se mezùan a parmi* V. *Mezùâ.*

§ *I béu pe-e corne e i ommi pe-a lengua* V. *Béu.*

§ *L'ommo e õ porco õ se peiza quand'õ l'é morto .....* Prov. che non ha corrispondenza ital., e che usasi dire Quando una persona creduta ricca in vita, allor che è morta si viene a conoscere l'opposto: Al batter del martello si scuopre la magagna, Il fine dimostra la cosa.

§ *Mettise in sce l'ommo;* Metter cervello, vale Cominciare ad usar prudenza.

§ *Mez'ommo;* Semi-uomo; e talora Piccinaco.

§ *Nõ gh'é nisciùn ommo a-o mondo chi ecc.;* Non avvi uomo nato che ecc., cioè Non avvi nessuno.

§ *O l'é ùn ommo da nõ fâne capitale;* Non è terreno da porci vigna, cioè Non è uomo da farne capitale.

§ *Perla d'ommo;* Perla d'uomo o Perla di galantuomo (uso tosc.), Uomo specchiato, Uomo quadrato.

§ *Tùtt'ommo;* Tutt'uomo, Ciascuno, Chicchessia.

Öna s. f. Ontano. T. bot. *Alnus glutinosa.* Pianta che ha lo stelo diritto, arboreo, ramoso, con la scorza liscia, le foglioline glutinose, quasi rotonde, smarginate nella sommità, con le ascelle delle vene pelose, i peduncoli ramosi. Fiorisce nel luglio, ed è comune lungo i torrenti. Il suo legno, per essere incorruttibile nell'acqua, stimasi assai proprio per le fondamenta degli edifizj che nelle acque si fanno; la scorza tinge la lana di color bigio e nero; e adopransi la scorza e le foglie per tingere il cuojo in nero.

Ondezzâ v. n. Fluttuare, Mareggiare: Muoversi in onde, cioè gonfiandosi e ritirandosi come fanno i liquidi nel muoversi.

Ondezzôu add. Marezzato: Serpeggiato come le onde del mare; e dicesi de' drappi, delle stoffe di seta e sim. V. *Moaré.*

Onestæ s. f. Onestà: Virtù, per la quale ci guardiamo da tutte quelle azioni o parole che sono contrarie al dovere e all'onore; e più comunem. si usa a significare La virtù della pudicizia.

» Onestà, per Convenevolezza, Ragionevolezza, Discrezione, Equità.

Onestin s. m. Soggòlo: Quel velo o panno che per lo più le monache portano sotto la gola o intorno ad essa.

Önô s. m. Onore: Rendimento di riverenza in testimonianza di virtù e in riconoscimento di maggioranza e dignità; Ossequio, Rispetto.

» Onore, per Istima, Fama che altri gode nel mondo: *Ghe cõre dõ mæ önô;* Ci va del mio onore.

» — per Grado, Dignità, Titolo onorifico, ecc.: *Doppo e ricchesse se çercan i önoi;* Dopo le ricchezze si ambiscono gli onori.

» — per Gloria e Lode: *Quest' opera a me fa önô;* Quest'opera mi fa onore.

» — Parlando di donna, vale Pudicizia, Onestà.

» — Parlandosi di Divinità, vale Culto, Venerazione: *Rende gloria e önô a Dio;* Rendere gloria e onore a Dio.

§ *Onoi de guæra;* Onori di guerra: Tutte quelle pompe, colle quali si concede al vinto di sgombrare da un paese, da una piazza, ecc.

» — *militari;* Onori militari: Dimostrazioni che si fanno dai soldati alle persone poste in dignità secondo il grado loro.

§ *Avei l'önô de fâ ùnn-a cosa;* Avere l'onore, Onorarsi di fare checchessia, vale Pregiarsi, Vantarsi.

§ *Ese l'önô d'ùnn'arte, d'ùn paise, ecc.;* Esser l'onore d'un'arte, d'un paese e sim., vale Esserne il pregio, l'ornamento.

§ *Fâ önô;* Far onore, Onorare.

» — *önô a ùn ne-o riçeivilo;* Far onore nel ricevere un personaggio, vale Andargli magnificamente incontro e festeggiarlo con qualche singolare apparato.

§ *Fâse önô;* Farsi onore: Acquistar lode in checchessia.

» — Farsi onore, si dice di Chi tratta splendidamente; e parlandosi di mensa, vale Mangiare tanto a tavola senza soggezione o riguardo.

§ *Levâ l'önô;* Disonorare, Disonestare.

§ *L'önô õ l'é de chi se õ fa;* L'onore è di chi sel fa. Dettato prov. di chiara significazione.

§ *Mette all'önô dõ mõndo;* Mettere all'onore del mondo, vale Sollevar di grado, Innalzare, Rannobilir chicchessia.

§ *Ommo d'önô;* Uomo d'onore, vale Uomo onorato, onesto.

§ *Parolla d'önô;* Parola d'onore: Modo di giurar sull'onore: *Ve daggo a mæ parolla d'önô;* Vi do la mia parola d'onore.

§ *Pe önô da firma;* Per onor di lettera.

§ *Perde l'önô;* Disonorarsi, Disonestarsi.

§ *Punto d'önô;* Punto d'onore: Ciò che si reputa riguardante l'onore, Ciò che si tiene come cosa da cui dipenda l'onore.

§ *Rende önô;* Render onore: Onorare con dimostrazioni estrinseche.

§ *Restituì l'önô;* Render l'onore: Dar la soddisfazione opportuna per risarcir l'altrui offesa riputazione.

§ *Sciörtîne con önô;* Uscire o Riuscire a onore d'alcuna cosa, vale Condurla a fine onorevolm.

Onorâ v. a. Onorare, alla lat. Onorificare, antic. Onrare: Fare o Rendere onore, Riverire, Ossequiare; ed è propriam. Un atto di rispetto del minore verso il maggiore.

» Onorare, usasi anche per Quell'atto di cortesia che il maggiore usa verso il minore: *Se sciâ m'onora da sò presensa;* Se ella degna onorarmi della sua presenza.

§ *Onorâse* n. p. Onorarsi, Pregiarsi, Vantarsi, Gloriarsi: Reputarsi a onore.

Önsa s. f. Oncia: La duodicesima parte della libbra nostrale.

» Oncia, per Sorta di misura che comprende tanto spazio di lunghezza quanto è l'ultima falange del dito grosso della mano.

§ *Vã ciù ùnn'önsa de pratica che ùnn-a lìa de sciensa;* Val più un'oncia di pratica che una libbra di scienza. Prov. chiaro.

» — *ciù ùnn'önsa de repùtaziõn che ùn rùbbo*

d'ōu; Val più un'oncia di riputazione che mille libbre d'oro. Prov. chiaro.

» — *ciù ùnn'ōnsa de sōn sōn che çento lïe d'ëa ëa;* Dimmi chi sono e non mi dir chi ero. Prov. tosc. quasi consimile al nostro, e di chiaro signif.

» — *ciù ùnn'onsa de sorte che çento lïe de savei;* Val più un'oncia di fortuna che una libbra o cento libbre di sapere. Prov. che signif. La fortuna giova talora più del senno.

Opàle s. f. Opale e Opalo: Pietra preziosa, il cui colore ordinario è il bianco azzurrognolo latteo, ma, guardata sotto differenti aspetti, presenta i colori più belli e più vivi dell'iride.

Òpea V. *Opera* nel 1° significato.

— *viva, Opea morta;* Opera viva, Opera morta. *T. mar.* Chiamasi Opera viva Tutta la carena e parte del fianco del vascello sino al suolo della batteria inferiore, ed Opera morta Tutta la parte superiore.

§ *Opee pie;* Opere pie V. *Opera.*

§ *Dall'òpea se conosce ō meistro* V. *Meistro.*

Opera s. f. Opera e poetic. Opra: Vocabolo generico d'Ogni operazione dell'uomo; Azione, Fatto, Lavoro, Esercizio.

» Opera, per Cosa fatta dall'operante, come scrittura, pittura, fabbrica, edificio e sim.

» — per Rappresentazione teatrale, per lo più in musica.

§ *Cappo d'opera;* Capo d'opera, Capolavoro: Opera insigne, eccellente, perfetta.

§ *Fâ opera;* Far operazione, in term. med. Il far evacuare il corpo, e si dice de' purganti.

§ *Man d'opera;* Mano d'opera V. *Man.*

§ *Opere pie;* Opere pie: Gli stabilimenti creati o eretti ad uso di soccorrere i poveri.

§ *Pe cōmpî l'opera;* A coronar l'opera, A colmar lo stajo, Per ristoro; ma dicesi in senso ironico.

Operâ v. a. Operare e poetic. Oprare: Impiegare il sapere, la fatica e l'esercizio in checchessia.

» Operare, Far operazione; dicesi delle medicine V. *Operaziōn* nel 2° signif.

— *ben o mâ;* Operar bene o male, vale Tenere buona o cattiva vita.

Operäio s. m. Operajo: Quegli che lavora per opera; Artigiano, Lavorante.

Operatô s. m. Operatore, dicesi per antonomasia il chirurgo dato alla pratica delle operazioni di chirurgia.

Operaziōn s. f. Operazione, Operagione (men usato), Operamento, Operato: L'operare e L'opera che resta fatta.

» Operazione, in Medicina dicesi dell'Azione e dell'Effetto d'un rimedio.

— *chirûrgica;* Operazione chirurgica: Qualsivoglia taglio o qualsivoglia altro effetto che i chirurgi producono colla mano e con ferri sul corpo degli infermi.

§ *Fâ operaziōn;* Far operazione, Operare; Il far evacuare il corpo, e si dice de' purganti.

Operositæ s. f. Operosità: Qualità di ciò che è operoso, Diligenza, Assiduità nell'operare, Attività.

Opinâ v. n. Opinare, Pensare, Immaginarsi.

Opiniōn s. f. Opinione e Oppinione: Acconsentimento dell'intelletto intorno alle cose dubbie, mosso da alcuna apparente ragione.

» Opinione, Parere, Avviso, Giudizio, Sentimento.

§ *Avei bōnn-a o cattiva opiniōn d'ùnn-a persōnn-a;* Aver buona o cattiva opinione d'alcuno, vale Averne grande stima, o Pensarne male.

» — *troppa opiniōn de sé stesso;* Aver grande opinione di sè, Sentir di sè altamente, si dice di Chi presume assai.

§ *Ëse d'opiniōn;* Essere d'opinione, Portar opinione, vale Credere, Stimare, Opinare.

Oppio s. m. Oppio e Opio. *T. farmac.* Succo concreto e resinoso che si ottiene dalla pianta *Papaver somniferum;* od altrim. Specie di sonnifero che si estrae dal sugo dei capi o delle foglie del papavero bianco.

Oppōnn-e v. a. Opporre: Addurre incontro, Contrapporre, Obbiettare.

§ *Oppònise* n. p. Opporsi, Contrastare, Contrariare, Contraddire.

Opportûnitæ s. f. Opportunità, Occasione, Taglio: Punto, Congiuntura idonea ad operare checchessia.

Oppoxitô s. m. Oppositore: Che oppone, Contradditore, Impugnatore.

Oppoxiziōn s. f. Opposizione, Opponimento, Objezione, Contraddizione, Impugnazione.

» Opposizione, per Atto giuridico, in vigore del quale si frappone ostacolo a qualche cosa.

Oppresciōn s. f. Oppressione, Oppressura: L'opprimere e L'essere oppresso; Angariamento, Aggravio, Tirannia, ecc.

— *de stêumago;* Oppressione, Ambascia, Aggravamento di petto: Sentimento di peso doloroso al petto, nel quale stato la respirazione patisce molestia, e si fa penosamente.

Oppressô s. m. Oppressore: Che opprime, aggrava, tiranneggia.

Opprimme v. a. Opprimere, Oppressare: Aggravare con superiorità di forze gl'inferiori, e impedir loro il poter risorgere; Aggravare, Angariare, Tiranneggiare.

§ *Sentise opprimme;* Sentirsi soffocare.

Oragan s. m. Uragano e Uracano: Tempesta orribile e violenta, Colpo di vento pericolosissimo, accompagnato d'ordinario da piogge forti e continue, che a certe epoche dell'anno succede in alcuni paraggi, particolarm. in quelli che sono posti fra i tropici od in vicinanza agli stessi. I temporali di questa sorte non sono di lunga durata, ma estremam. pericolosi per le navi.

Orangōtàn s. m. Orang-outang. *T. zoolog.* Grossa scimmia, che ha alquanto di rassomiglianza all'uomo, per la sua organizzazione interna e pei suoi caratteri esteriori; altrim. Uomo salvatico.

Oratô s. m. Oratore, Dicitore, Arringatore: Quegli che ammaestrato nell'arte del dire fa pubblici discorsi.

Oraziōn s. f. Orazione: Preghiera indirizzata a Dio o alla Vergine o a' Santi affine di ottenere qualche grazia.

» Orazione, dicesi anche La scrittura, nella quale si contenga quello che si dee dire orando.

» Orazione delle 40 ore, dicesi L'esposizione che si fa del Ss. Sacramento ogni 40 ore, ora in una ora in altra chiesa della città, secondo vien designato dall'Ordinario.

» Orazione, Ragionamento secondo i precetti della retorica.

» — Presso i Grammatici vale Lo favellare semplicemente, Il discorso: *O nōmme ō l'é ùnn-a*

parte dell'orazion, chi ha generi, nùmeri e caxi; Il nome è una parte dell'orazione, che ha generi, numeri e casi.
— *mentale;* Orazione mentale: Quella che si fa colla mente contemplando.
§ *Fâ o Stâ in orazion;* Fare orazione, Stare in orazione, ecc.: Star ginocchione orando, Orare, Pregare, Raccomandarsi a Dio.

Orbetto *(All')* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

Orbin s. m. Ciecolino. Dim. di Cieco, e dicesi di Piccolo giovinetto privo della vista.

Orbixan s. m. Losco e Lusco, Balusante, Bircio, Bornio, quest'ultima voce è antiq.: Quegli che per sua natura non può vedere se non le cose dappresso e guardando ristrigne e aggrotta le ciglia.

Orbo s. m. Cieco: Colui che è privo del vedere; altrim. Orbo.
§ *A fâ cantâ ûn orbo ghe vêu ûn sôdo ecc.* V. *Cantâ.*
§ *Avei da fâ con di orbi;* Aver da fare co' ciechi, figurat. vale Aver a trattare con balordi.
§ *Bacchæ da orbi;* Mazzate da ciechi V. *Baccâ.*
§ *Fâ l'orbo;* Far la gatta di Masino V. *Fâ.*
§ *In tæra d'orbi i guersci sôn scignori* V. *Guerso.*
§ *Non avei da fâ con orbi* o *Non avei da mondâ nèspoe con orbi;* Non aver a fare con orbi o Non aver a mangiare cavoli co' ciechi, figurat. vale Aver da fare con gente accorta e difficile ad ingannarsi.

Orbo add. Cieco, Accecato.
» Cieco, figurat. vale Preso da eccessivo affetto che non permette di veder ragione.
§ *Lettera orba;* Lettera cieca o anonima.
§ *Mestê orbo;* Mestiere cieco o coperto, dicesi Quello che rende un guadagno maggiore di quello che apparentemente dimostri.

Ōrca s. f. Orca. *T. mar.* Specie di bastimento olandese da madieri piatti, grosso ventre e poppa tonda. Ha un albero di maestra a pible, con due e talvolta con tre vele quadre; un altro albero di mezzana con una vela a ghisso ed un parochetto di fuga, un bompresso assai lungo, una vela di civada e tre o quattro fiocchi.

Orchesta s. f. Orchestra: Luogo ne' teatri od altrove, ove sono collocati i suonatori. Nelle chiese dicesi Tribuna.
» Orchestra, dicesi pure di Tutti i suonatori presi insieme che suonano in un teatro.

Ordenäio s. m. Ordinario: Ciò che si fa per l'ordinario, continuamente, Cosa solita, consueta.
» Razione: Quella porzione di viveri che si distribuisce giornalmente a' soldati e marinari.
§ *D'ordenäio;* D'ordinario o Per ordinario. Modo avv. e vale Ordinariamente, Comunemente.

Ordenäio add. Ordinario, Solito, Consueto, Usitato, Comune, Ovvio.
» Ordinario, aggiunto a persona vale Di bassa qualità, di vil condizione, Dozzinale, Triviale e sim.
» — aggiunto a panno, tela e simile, vale Grosso, Rozzo, Materiale, contr. di Fine.
» — aggiunto di pelle, vale Rovida, contr. di Morbida, Dilicata, Liscia.
» — aggiunto a lavoro, vale Grossolano, Dozzinale, Materiale, Rozzo.

Ordêuvre s. f. pl. Antipasto, in Tosc. Principj e dal volgo Cominci o Cominciari V. *Antipasto.*

Ordî v. a. Ordire: Distendere e Mettere in ordine le fila sull'orditojo per fabbricarne la tela.
» Ordire, figurat. Macchinare, Tramare, Ordinare, e si dice sempre d'insidie e simili cose.

Ordinâ v. a. Ordinare: Disporre le cose distintamente a suo luogo e per ordine.
» Ordinare, per Imporre, Comandare, Decretare V. *Comandâ.*
» — per Commettere, Comandare un lavoro o sim.
» — per Dare gli ordini ecclesiastici.
§ *Ordinâse* n. p. Ordinarsi: Prendere gli ordini ecclesiastici.

Ordinansa s. f. Ordinanza, Ordine, Ordinamento, Deliberazione, Statuto, Bando, Editto.
» Ordinanza: Decreto giudiziale, e si dice per lo più di quelli dati per l'istruttoria d'una causa.
» — Nella Milizia, dicesi Quel soldato di fanteria o di cavalleria che porta gli ordini, le lettere, i pieghi, o che si manda ad un generale per dargli avviso delle operazioni del nemico.
§ *Compagnia d'ordinansa;* Compagnia distaccata: Compagnia che non fa parte d'alcun reggimento.
§ *Trùppa d'ordinansa;* Milizia d'ordinanza, dicesi Quella regolare, stabile o stanziale, per distinguerla da quella provinciale o collettizia.
§ *Vestî d'ordinansa;* Assisa de' soldati e degli ufficiali.

Ordinazion s. f. Ordinazione. *T. eccles.* Amministrazione o Ricevimento degli ordini ecclesiastici.

Ordine s. m. Ordine: Disposizione e Collocamento delle cose a loro luogo; Regola, Modo, Sesto, Misura.
» Ordine, Commissione, Comando.
» — Sfera, Classe, Categoria.
» — In Architett. Quella proporzionata disposizione, che dà l'artefice alle parti dell'edifizio, mediante la quale ciascheduna ritiene il suo sito in quella grandezza che si richiede. Gli ordini di Architettura sono diversi, e oggidì sono cinque approvati e posti in uso, cioè il Toscano o Rustico, il Dorico e il Jonico, il Corintio ed il Composito o Composto, detto ancora da taluni Italico o Latino.
» — Uno dei sette Sacramenti della Chiesa, Quello cioè che costituisce la facoltà di fare le funzioni ecclesiastiche.
» — Congregazione di religiosi, che anche dicesi Regola.
§ *Ordini sacri;* Ordini sacri, diconsi Il sacerdozio, il diaconato e suddiaconato, a differenza degli ordini minori.
§ *Dâ ordine;* Dar ordine, Ordinare, Comandare, Commettere.
§ *De votte da ûn disordine ne nasce ûn ordine;* Talvolta d'un disordine ne nasce un ordine, Da uno sconcio nasce un acconcio, cioè D'un danno altri talora ne trae insegnamento per meglio governarsi; Dai mali costumi nascono le buone leggi.
§ *Êse all'ordine;* Essere in o all'ordine, in punto, in appunto, in concio, a filo, in prossima disposizione, cioè pronto, apparecchiato per far checchessia.
» — *all'ordine dō giōrno;* Esser di moda, in uso, in vigore, in fiore.
§ *Levâ l'ordine;* Contrammandare: Rivocar la commessione.

§ *Mette in ordine;* Mettere in o a ordine: Mettere in punto, in acconcio, in assetto.

» — *in ordine i sò affari;* Rincavallarsi: Rimettere in buon ordine i suoi affari, Rimettersi in buon sesto, Riordinar le cose sue.

§ *Mettise in ordine;* Mettersi in ordine, in appunto, in arnese, cioè Ordinarsi, Allestirsi, Apparecchiarsi, Disporsi.

§ *Pe-o bōn ordine;* Per l'ordine, Per comune quiete e sicurezza.

§ *Stâ a-i ordini;* Stare agli ordini, ai comandi, Ubbidire.

***Ordio** s. m. Orzo. Voce della plebe.

Ordïo s. m. Ordito: Unione di più fili distesi sul telajo, di lunghezza corrispondente a quella che si vuol dar alla tela o altra pezza di panno o drappo.

Ordiôu s. m. Orditojo: Quello strum. sul quale si ordisce, ed è Una specie d'aspo posato verticalmente, il quale serve a formare le pajuole dell'ordito; altrim. Cannajo.

Orditûa s. f. Orditura, Ordimento: Il distendere e mettere in ordine le fila sull'orditojo per tessere la tela o altro.

» Orditura, per similit. Unione ordinata di più cose insieme.

Ordixe *(L')* s. c. Orditore, e nel femm. Orditora: Colui o Colei che ordisce.

Organdizze s. f. Organdise. Voce pretta franc.: Sorta di mussolina di tessuto assai raro.

Organetto s. m. Organetto: Piccolo organo portatile, che si suona per mezzo di una manovella, cui alcuni poverelli o scioperati portano attorno per la città, suonando con esso, onde procacciarsi la vita.

— *de canne;* Fistola, Siringa: Strum. simile ad un piccolo organo o ala di uccello, composto di sette o più canne di diverse lunghezze e grossezze, congiunte insieme con cera e lino, che si suona ponendoselo a bocca e soffiando dentro alle canne.

Organismo V. *Organizzaziōn.*

Organista s. m. Organista: Suonator d'organo.

Organizzâ v. a. Organizzare: Formare gli organi del corpo dell'animale.

» Organizzare e Organare: Metaf. Ordinare, Stabilire o Regolare l'interno d'un corpo politico, d'un' amministrazione, ecc.

Organizzaziōn s. f. Organizzazione, Organizzamento, Organamento, Organismo: Formazione degli organi del corpo dell'animale o La maniera, con cui un corpo è organizzato: e per estens. dicesi anche della Tessitura delle piante.

» Organizzazione, nell'uso Riordinamento, Ordine, Disposizione.

Organo s. m. Organo: Complicato ed ingegnosissimo strum. musicale, il cui suono è prodotto da canne di varie materie e di differente diametro e lunghezza; serve principalm. e quasi esclusivam. per le chiese cattoliche. Le sue parti principali sono: *Canne*, Canne o Tubi; *Mantexo*, Mantice; *Condùttô dell'ëia*, Portavento; *Registri*, Registri; *Pedali*, Pedali; *Tastëa*, Tastiera; *Cascia dell'organo*, Armadio.

» Organo, T. ittiol. *Trygla lyra.* Specie di pesce di mare, di color rosso, in tutto simile al pesce Cappone, ma più piccolo.

Originâ v. a. Originare: Dar origine; ma più comunem. usasi in signif. neut. e vale Prender origine.

Originale s. m. Originale. si dice a Quella scrittura od Opera di pittura, scultura o simile, che è la prima ad esser fatta e dalla quale vengono le copie.

» Originale, detto d'uomo, vale Uomo singolare, strano, bizzarro, stravagante, fantastico, salvatico.

Orizzontâse n. p. Raccappezzarsi: Riconoscersi, Trovar il filo di checchessia, Tornar in cervello.

Orlâ v. a. Orlare: Far l'orlo. — *Riorlare*, Rifar l' orlo.

Orlatûa s. f. Orlatura: L'orlare e L'orlo stesso.

Orlo s. m. Orlo: Qualsivoglia estremità generalmente; Lembo, Falda, Sponda, Margine, Proda.

» Orlo: L'estremità di qualunque panno cucito.

— *de parpelle;* Nepitello: L'orlo delle palpebre dell'occhio.

— *de scarpe;* Orlo, Orlatura: Pelle sottile o Nastro cucito in modo che ricopra l'estremo lembo del soppanno, del tomajo e dei quartieri.

Ōrma s. f. Orma, Pedata, Traccia: Impressione che in andando si fa col piede.

§ *Trovâ l'ōrma;* Chiappar l'orma, dicesi de' cani che annusando si scorgono della traccia della lepre o d'altra cacciagione.

Ōrmezzâ v. a. Ormare, Ormeggiare: Propriam. Seguire le orme altrui.

» Ormare: Andare i cacciatori dietro all'orma della fiera per rintracciarla.

» Ormeggiare, in term. marin. Dare fondo due o più àncore; ed anche Arrestare la nave colle àncore e con ormeggi legati a terra per resistere ai venti ed alle correnti V. *Amarrâ.*

§ *Ormezzâse in barba de gatto;* Ormeggiarsi in barba, o in barba di gatto, Ormeggiarsi a due, Afforcare V. *Afforsâ.*

» — *in quarto;* Ormeggiarsi in quarto: Ormeggiarsi con due àncore da prora e due poppesi a terra.

Ōrmezzo s. m. Ormeggio. *T. mar.* Astratto di Ormeggiare, Modo cui una nave è ormeggiata; Operazioni che si fanno per ormeggiarsi; Fune o Catena che serve ad ormeggiarsi.

§ *Ormezzi;* Ormeggi: Tutti gli attrezzi necessarj che servono per ormeggiarsi, come gomene, àncore, ecc.

» — Ormeggi, presso i Tonnarotti diconsi Quei cavi che da un capo sono attaccati alla tonnara, e dall'altro alle àncore che la tengono ferma al suo luogo.

Ōrmo s. m. Olmo. T. bot. *Alnus campestris.* Pianta che ha la scorza grinzosa, i rami numerosi, le foglie alterne, ovate, scabre, seghettate, ineguali nella base, picciolate, i fiori lungo i rami scagliosi, in gruppi sessili, d'un colore alquanto bianco. Fiorisce nell'aprile prima della comparsa delle foglie. Essa serve di sostegno alle viti, e talora d'ornamento lungo le strade e nei pubblici passeggi.

Orrô s. m. Orrore: Certo ribrezzo, che altri sente alla vista o narrazione di cose orrende, crudeli, spaventevoli, ecc.; altrim. Raccapriccio, Ribrezzo, Riprezzo.

» Orrore, per Ispavento o Eccessiva paura che nasce da male che sia quasi presente.

§ *A fa orrô;* È un orrore, si dice d'Una persona

sommamente brutta o sozza, o d'una cosa sommamente deforme o difettosa nel suo genere.

Òrsa s. f. Orza. *T. mar.* Quella corda che si lega nel capo dell'antenna del navilio da man sinistra quando noi siamo colla nostra faccia verso la prua.

— *ä banda!* Orza alla banda! Comando per cominciare la manovra di girare di bordo in prora.

— *tùtto!* Orza tuttò! Comando dato al timoniere perchè spinga la barra del timone tutta sottovento, quanto può andare.

§ *Andâ all'orsa;* Andare all'orza o a orza, Orzare, Orzeggiare V. *All'òrsa.*

Ōrso s. m. Orso, dim. Orsacchio, Orsatto, Orsetto, Orsicello, Orsacchiotto: Quadrupede peloso, carnivoro e molto feroce, assai noto, che abita nelle alte montagne dell'Europa e dell'Asia. Ve n'ha di due specie.

» Sornione, Susornione, dicesi figur. d'Uomo scortese, intrattabile e che tiene in sè i suoi pensieri, nè si lascia intendere.

§ *Piggiâ l'orso;* Pigliar il grillo, Pigliar lo gnocco, Imbronciare, figurat. val Arrabbiarsi, Stizzirsi.

Ortaggi e **Ortaggia;** Ortaglia, Ortaggio, Erbaggi: Le erbe che si coltivano negli orti ad uso di camangiari.

Ortiga s. f. Ortica. T. botan. *Urtica virens.* Pianta che ha lo stelo corto, quasi strisciante, ramoso, le foglie opposte, ovato-lanceolate, seghettate, i fiori in spiga bislunga. Fiorisce nell'estate, ed è comune ne' luoghi incolti. Questa pianta, pungendo colle sue piccolissime e acutissime spine, depone un liquore velenoso che cagiona dolore e coccinola *(ciocca).*

Ortiggêu s. m. Orticino: Striscia d'orto vicino al muro, cinto d'una piccola muraglia poco elevata per sostenere la terra, in cui possono allevarsi le primizie e gli ortaggi più delicati.

Orto s. m. Orto: Campo chiuso da muro o siepe, nel quale si coltivano erbe mangerecce e piante da frutta.

§ *O pé dell'ortoan ō nō guasta l'orto* V. *Ortōan.*

Ortōan s. m. Ortolano: Quegli che lavora e coltiva e custodisce l'orto.

§ *O pé dell'ortōan ō nō guasta l'orto;* Il piede dell'ortolano non guasta l'orto. Prov. che vale Chi sa operare, opera saggiamente e senza suo danno.

Orzâ s. f. Lattata e comunem. Orzata: Bevanda fatta con màndorle dolci o semi di popone pesti, stemperati con acqua e colati, e zucchero; a Roma dicesi Semata.

Orzêu s. m. Orzajuolo: Bollicina che viene tra i nepitelli degli occhi *(orli de parpelle).*

Osca s. f. Calettatura. *T. legnaj. e sim.* Quella commettitura che si fa con uno o più denti a squadra internati nella femmina che li riceve.

Oscâ v. a. Calettare. *T. legnaj. e sim.* Commettere il legname a dente o altrim., sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornino bene e sieno al pari.

Oscenitæ s. f. Oscenità, Disonestà, Lascivia; ed anche Azione oscena.

***Öscì;** Sì: Avv. d'affermazione: *Ti gh'é stæto ä schêua? Oscì:* Sei stato alla scuola? S V. *Sci.*

Oscïa; Ossia, Ovvero, O: Partic. separativa.

Osmê s. m. Ossimele: Liquore composto d'aceto, mele e acqua.

Ospitalitæ s. f. Ospitalità: Liberalità nel ricevere i forestieri, coll'albergarli o provvederli di quanto possa loro occorrere.

Ossatûa s. f. Ossatura: Ordine e Componimento delle ossa.

» Ossatura, per simil. dicesi anche di altre cose, e vale Ordine, Componimento di checchessia.

» — Nelle Arti, Tutto quel legname che forma sostanzialm. un' imposta, il piano d'una tavola o altro, sia che esso si mostri tutto andante, sia che le sue parti estreme in alto, in basso e lateralmente sieno coperte d'armatura.

— *d'ùn bastimento;* Ossatura di un bastimento: Unione robusta di grosso legname che forma il corpo d'un bastimento.

Osservâ v. a. Osservare: Notare, Por mente, Diligentemente considerare.

» Osservare, Mantenere quel che uomo promette.

» — Spiare gli altrui andamenti.

» — Parlandosi di leggi, precetti e simili, vale Obbedire, Non trasgredire.

Osservaziōn s. f. Osservazione, Osservagione, Osservamento: Attenta considerazione che si pone nell'esaminare una cosa fisica o morale.

» Osservazione, per Esame di cose letterarie, Risultamento di tal esame e Lo scritto che si fa per significarla altrui.

§ *Fâ* o *Nō fâ osservaziōn;* Fare o Non far caso, Osservare o Non osservare, Fare o Non fare osservazione a checchessia.

Ossetto s. m. Ossetto, Ossicello, Ossicino, Ossicolo, Osserello: Dimin. d'Osso.

§ *Ossetti da frûta;* Nocchj: Certi quasi osserelli che si generan nelle frutte e che le rendono in quelle parti più dure e men piacevoli a mangiare.

Ossidâse n. p. Ossidarsi, dicesi d'un corpo semplice, il quale rimane combinato coll'ossigeno; e dell'azione per cui si opera siffatta combinazione.

Osso s. m. Osso, al plur. Ossi e Ossa: Parte solidissima del corpo dell'animale, bianca e priva di senso, che serve a unire e sostenere tutte le parti del corpo.

» Osso. *T. de' pettin.* Sotto questo nome si comprendono Le corna, l'avorio o simili, di cui si formano i pettini.

— *da chêuscia;* Fémore, Osso della coscia: L'osso il più grande fra tutti quelli del corpo, ed è congiunto coll' ischio e colla tibia.

— *da frûta;* Osso e più comunem. Nòcciolo: Quell'osso che si genera nelle frutte, come pesche, albicocche, ciliege, susine e sim., dentro al quale si conserva l'anima o il seme onde nasce l'albero; che se parlasi del seme che è rinchiuso dentro a questo nòcciolo, dicesi Anima.

— *de seppia;* Osso di seppia: Osso che ha la seppia, e che viene adoperato dagli orefici per gettare le minuterie de' loro lavori.

— *dō brasso;* Focile, Osso del braccio; ed evvi il maggiore e il minore. Il maggiore vien chiamato Ulna, ed il minore Radio; voci ora poco usate.

— *dō collo;* Nodo del collo: La congiuntura del capo col collo; altrim. Catena del collo.

— *dō condiôu;* Osso del conditojo V. *Condiôu.*

— *dō fianco;* Osso scio, Ischio.

— *dō pescetto;* Cannella. *T. macell.* Quell'osso pien di midollo che è attaccato alla polpa della coscia e della spalla. Ma quel della spalla dai macellaj genov. è detto *Osso da ciave da spalla.*

— *dō pēto* o *dō stéumago;* Sterno: Osso piano o piuttosto Colonna ossea, in cui s' inseriscono le sette coste superiori, alle quali serve di punto d'appoggio.

— *sacro;* Osso sacro; Osso di forma triangolare, ripiegato in avanti e situato alla base della spina dorsale.

§ *A lengua a n'ha d'osso, ma a rōmpe l'osso* V. *Lengua.*

§ *Avei a pōtronaja in ti osse;* Aver l'osso del poltrone, vale Esser di natura pigro, infingardo.

» — *i ōsse dûe;* Aver le ossa dure, dicesi di Chi, essendo in età molto avanzata, vive ancor molto tempo; e talora Essere di buon osso, cioè Gagliardo, Robusto.

» — *ûnn-a cosa in ti osse;* Avere alcuna cosa nelle ossa, vale Essersi in uno convertito in natura qualche vizio: *O l'ha in ti osse;* E' l'ha nell'ossa.

» — *ûn osso dûo da roziggià;* Tôrre a rodere un osso duro, Tôrre a pettinare un riccio, Aver da pettinar lana sardesca, figurat. vale Pigliare a fare una cosa difficile e pericolosa; e relativam. ad Uomo, vale Aver da fare con chi sa il conto suo, che è potente e difficile a superarsi.

§ *Chi l'ha dall'osso, ō porta a-o fosso;* Vizio per natura fino alla fossa dura, Chi da giovine ha un vizio, in vecchiaja fa quell'uffizio, Il lupo cangia il pelo, ma non il vizio o il vezzo. Prov. che significa Che l'uomo abituato nel vizio, per qualsivoglia mutazione ch'e' si faccia, difficilmente se ne rimane.

§ *Ēse pelle e osso;* Essere ossa e pelle, dicesi di Persona che sia magrissima.

§ *Ghe zéugo l'osso dō collo se a non é cōscì;* A rifarci del mio se non la è così.

§ *Levâ i osse dà carne;* Disossare.

§ *Levâse ûn osso da léugo;* Lussarsi, Slogarsi un osso.

§ *Rōmpi i osse;* Fiaccar le ossa, figurat. vale Bastonar a mal modo.

§ *Rōmpise l'osso dō collo;* Fiaccarsi il collo.

§ *Sentise i osse rōtte;* Aver frangimento d'ossa. Modo figurato.

§ *Un sacco d'osse;* Ossaccia senza polpe.

Osta s. f. Osta. *T. mar.* È una fune, che s' allaccia ai bracotti della penna della vela; serve a tirare qua e là l'antenna più o meno verso poppa.

§ *Bragotto dell'osta;* Bracotto o Bragotto dell'osta: La fune addoppiata cui s'allaccia l'osta.

Ossoscrosso s. m. Ossocrozio. *T. farmac.* Sorta di cerotto composto di più e diverse materie, che anticamente stimavasi buono a ossa dislogate e a siffatti mali. Oggi è andato in disuso.

Östaja s. f. Osteria: Luogo dove si mangia e si alloggia con pagamento.

§ *Fā östaja;* Fare o Tenere osteria: Esercitare l'arte dell'oste.

Östajetta s. f. Osterietta. Dimin. d'Osteria.

Östajûssa s. f. Osteria a mal tempo, cioè Osteria povera, mal agiata, e da non vi capitare se non per pura e pretta necessità.

Oste s. m. Oste: Quegli che dà bere e mangiare e alberga altrui per danari; altrim. Ostiere e Ostiero.

§ *Chi fa ō cōnto sensa l'oste, bezéugna fâlo trœ volte* V. *Cōnto.*

§ *O neghieiva ō pasto all'oste cō maccarōn in sciā barba* V. *Maccarōn.*

§ *Zùgà all'oste;* Fare al paga l'oste V. *All'oste.*

Ostensöio s. m. Ostensorio: Arredo sacro, con cui si fa l'esposizione del Ss. Sacramento.

Ostentâ v. n. Ostentare: Mostrare con ostentazione, Far pompa.

Ostentaziōn s. f. Ostentazione: Ambiziosa dimostrazione, Pomposa mostra.

Ostilitæ s. f. Ostilità: A to ostile, da nemico.

» Ostilità, nella Milizia L'azione della guerra ed i fatti ed i combattimenti, co' quali essa guerra s' incomincia.

Ostinâse n. p. Ostinarsi, Perfidiare: Diventare ostinato, Stare ostinato.

Ostinaziōn s. f. Ostinazione: Fermezza nel suo proprio sentimento; Pertinacia, Caparbietà, Pervicacia.

Ostinôu add. Ostinato, Pertinace, Perfidioso, Protervo: Che sta troppo pertinacemente nel suo proposito, Che non si muta; e si dice non che delle persone, degli affetti dell'animo, de' morbi e simili.

Ostrega s. f. Ostrica, antic. Croccia: Genere di molusco acefalo contenuto in un guscio bivalve, che comprende molte specie.

» Ostrica, dicesi anche famigliarm. per Sornacchio, Scaracchio, Ciabattino, ossia Sputo catarroso, dalla similitudine che questi hanno colla polpa delle ostriche V. *Scràccao.*

Ostregante s. m. Ostricajo: Colui che va a pescare ostriche o che le vende.

» Ostralega o Beccaccia di mare. T. ornit. *Haematopus ostralegus.* Uccello di ripa che ha il becco rosso-arancione, contorno degli occhi nudo e di questo stesso colore; iride rossa; testa, collo, petto, schiena, scapolari, piccole e medie cuopritrici dell'ali, di color nero cangiante in violetto; sotto l'occhio una piccola macchia bianca; piedi rosso-arancioni, unghie nere. Abita quasi di continuo sulle rive del mare, sugli scogli, sulla spiaggia lasciata scoperta dalla marea calante. Cibasi di piccoli crostacei, di molluschi nudi e di molluschi bivalvi, i cui gusci apre facilmente introducendo nella fessura, che li separa, la punta del suo becco. È uccello molto comune in Toscana e rarissimo fra noi.

Ostrûziōn s. f. Ostruzione: Nome di una malattia che viene al fegato, alla milza e a qualche glandula, colla quale essi visceri ingrossano e fanno male le loro funzioni. Si dice pure di un vaso, d'un canale o cavità organica, la cui apertura o capacità è riserrata da qualsivoglia cagione.

Otarda s. f. Otarda o Starda maggiore. T. orn. *Otis tarda.* Uccello della statura d'un'oca, che ha il becco nero-celestognolo; due penne lunghe e sottili alla base della mascella inferiore; testa, alto del collo, gozzo, alto del petto, angolo dell'ala, color cenerino; dorso e scapolari, nere con strie trasversali ceciato-lionate; basi del petto e addome, bianche, leggermente tendenti al cenerino; coda color di nocciòla, striata trasversalmente di nero, bianca in cima; remiganti nere; piedi grigio-carnicini. È uccello rarissimo, corre velocemente e molto basso.

Otardinn-a s. f. Gallina pratajola o Fagianella. T. ornit. *Otis tetrax.* Uccello non più

grosso d'un fagiano, che ha il becco grigio-scuro; penne del pileo nere con una stria lionata sullo stelo; dorso ornato elegantemente di linoette angolose, le une nere, le altre fulvo-rossicce; lati della testa e gola, di color fulvo-bianchiccio; parte superiore del collo nera; addome bianco; coda corta, composta di dieci timoniere; penne delle gambe bianche; piedi grigio-scuri. È uccello raro, molto comune in Sardegna.

Ötöio s. m. Oratorio: Luogo sacro dove si fa orazione, Edifizio o Stanza destinata a far orazione.

Ottante s. m. Ottante. *T. mar.* Istrumento a riflessione per misurare la distanza angolare degli astri dall'orizzonte o tra di loro.

Ottantenn-a s. f. Ottantina: Quantità numerata che arriva al numero d'ottanta.

Ottanteximo add. Ottantesimo, antic. Ottantagesimo: L'ultimo in numero d'ottanta.

Ottaväio s. m. Ottavario: Spazio di otto giorni consecutivi dopo una festa, ne' quali si fanno delle preghiere a onore del Santo celebrato nella festa medesima.

Ottavin s. m. Ottavino, Flautino: Strumento simile al flauto, ma più corto ed accordato una ottava più alta di esso flauto.

Öu s. m. Oro: Il più nobile e il più prezioso dei metalli, ed il più duttile e pesante di tutti.

» Oro, per Moneta d'oro, Oro coniato: *O l'ha pagöu in tant'öu;* Lo ha pagato in tant'oro, cioè in tanta moneta d'oro.

» — Figurat. vale Ricchezza: *O l'é in te l'öu finn' a-i éuggi;* E' sta nell'oro fino alla gola.

» — Dicesi altresì Il filo d'argento dorato, del quale si fanno galloni, frange, cordoni, drappi e simili: *Teja d'öu, Gallön d'öu, ecc.;* Tela d'oro, Gallone d'oro e sim.

§ *Oi;* Ori (al plur): Denominazione collettiva degli Abbigliamenti d'oro, come collane, smaniglie, ecc. – *Oreria,* Più cose d'oro lavorato.

— *basso;* Oro basso: L'oro dai venti ai dieci carati; e talora Oro bianco, cioè Oro legato in in gran parte coll'argento.

— *de copella;* Oro di coppella, Oro di paragone, Oro di 24 carati, vale Oro sopraffino, Oro purissimo e senza lega d'altri metalli.

— *de secchin;* Oro di ducato V. sopra *Ou de copella.*

— *fäso;* Orpello, Similoro V. *Semilöu.*

— *in féuggia;* Oro in foglia, dicesi L'oro battuto tanto sottilmente che è ridotto in foglia come di carta, e serve per dorare soffitte, cornici di quadri, suppellettili, ecc.

— *massiscio;* Oro sodo, vale Oro massiccio.

§ *Ëse giüsto cömme l'öu;* Essere d'oro in oro, figurat. vale Essere integerrimo, giustissimo.

» — *in te l'öu finn' a-i éuggi;* Essere o Stare nell'oro a gola, figurat. vale Aver grande abbondanza d'ogni cosa, Essere danaroso, opulento, Ricco sfondato.

» — *ünn-a pasta d'öu;* Essere una pasta di zucchero, vale Esser di buona e di eccellente natura.

§ *Etæ dell'öu:* Età dell'oro, Aurea età, Secolo d'oro, propriamente dicesi Il favoloso secolo di Saturno; e figurat. si prende per Tempo felicissimo, siccome Età di ferro o del ferro, per Tempo calamitoso, iniquo, infelicissimo.

§ *Fäse d'öu;* Farsi d'oro. Voce d'uso: Guadagnare moltissimo in un' impresa qualunque.

§ *I fràveghi conöscian l'öu* V. *Fràvego.*

§ *Libbro d'öu;* Libro d'oro V. *Libbro.*

§ *O l'é öu röttö;* È oro rotto, È oro sodo, dicesi parlando di qualche cosa, di cui si può aver danaro contante quando che sia; Danaro sicuro.

§ *O l'é ünn-a cöppa d'öu* V. *Cöppa.*

§ *O vä tant' öu quanto ö peiza;* E' val tant'oro quanto pesa, E' vale cento centi, E' vale un tesoro.

§ *Pe tütto l'öu dö möndo* o *Pe tütto l'öu che ascäda a-o sö;* Per cosa del mondo V. *Möndo.*

§ *Portä in careghetta d'öu* V. *Careghetta.*

§ *Tütto quello chi lüxe ö non é öu* V. *Lüxi.*

Oucco s. m. Gufo selvatico o Allocco comune. T. ornit. *Strix aluco.* Uccello del genere delle Strigi che ha il becco biancastro-verdognolo; l'iride nera-turchiniccia; faccia cenerina, macchiata di nerastro; penne del vertice, dorso, scapolari e cuopritrici superiori, bianco-cenerine, con leggera sfumatura in varj punti; una fascia nero-cenerina longitudinale nel mezzo; penne delle parti inferiori, bianche; remiganti primarie, scuro-nere, macchiate di biancastro; coda rotondata, grigio-nerastra; penne che ricoprono i tarsi e i diti, bianche, macchiate di cenerino nerastro; unghie nere. Abita sempre i boschi, e specialm. ne' tronchi forati degli alberi di vecchio castagno. Si ciba di topi, uccelli, ecc., ma dei primi, e particolarmente di quei di campagna e dei tettajoli, fa grandi stragi.

— *gianco;* Barbagianni o Allocco bianco. T. ornit. *Strix flammea.* Uccello dello stesso genere del precedente. Ha il becco bianco-gialliccio; l'iride nera; la fronte bianca; parti superiori, giallo-lionate, con macchiette nerastre rotondate sparse; parti inferiori, bianco-nivee o bianco-ceciate, ordinariam. asperse di macchiette nerastre, rotondate; coda lionata, macchiettata di cenerino verso la cima; i diti coperti da setole sottili e rade; le unghie color di carne. Spessissimo grida nella notte; la sua voce è fioca e debole, e produce per lo più un rumore simile a quello che fa un uomo russando fortemente. Dimora nelle buche o nelle crepe delle fabbriche semidirute, nelle soffitte o fra le travi degli antichi edifizj. Annida nelle pianure della Lombardia, in Toscana, in Romagna. Di passaggio fra noi accidentale.

Öxellâ v. a. Uccellare: Tendere insidie agli uccelli per prenderli.

Öxellamme s. m. Uccellame: Quantità di uccelli insieme, e per lo più s' intende d'uccelli morti.

Öxellasso s. m. Uccellaccio. Peggior. d'Uccello; e dicesi propriam. d'Uccelli che si pascono di carogne.

Öxellëa s. f. Capanno, diminut. Capannetto, Capannuccio: Capanna fatta di frasche o di paglia dove si nasconde l'uccellatore per pigliare gli uccelli al paretajo o colle reti aperte. – *Uccelliera* dicesi propriam. Il luogo dove si conservano vivi gli uccelli.

Öxelletto s. m. Uccelletto, Uccellino, Augelletto, Augellino. Dimin. di Uccello.

§ *Vitella a öxelletto* V. *A öxelletto* alla sua sede alfabetica.

Öxello s. m. Uccello e poetic. Augello: Nome generico di Tutti gli animali aerei e pennuti; e quantunque si dica nel gen. masch. tanto al

maschio quanto alla femmina, pure trovasi usato alcuna volta colla terminazione femminile: » E prendo assempro a quella savia uccella Che vide l'erba teneretta e bella. *Fav. Esop.* »

— *da zêugo;* Zimbello: Uccello legato alla lieva della zimbelliera *(trappello),* colla quale, tirata con uno spago, si fa svolazzare per allettare gli altri uccelli a calarsi.

— *de becco fin;* Uccello di becco gentile o fine.

— *de bosco;* Uccello silvano o boschereccio.

— *de cattiva nêuva;* Corbo o Corvo delle male nuove, dicesi a Chi sempre suol presagire disgrazie.

— *de passaggio;* Uccello di passo, dicesi Quello che passa in certe determinate stagioni.

— *de posto;* Uccello statino o fermiccio o sedentario: Quello che vive permanentemente in un paese.

— *de reciammo;* Uccello cantajolo o cantajuolo, dicesi di Quegli uccelli che si tengono in gabbia per cantare ed allettare gli altri uccelli, acciò si calino all'uccellaja, al paretajo o sim.

§ *Disegno fæto a vista d'öxello;* Disegno a veduta d'uccello, cioè veduto d'alto in basso.

§ *Ogni öxello ö conosce ö sò nïo* V. *Nïo.*

§ *Tùtti i öxelli nö conòscian a scaggiéua;* Tutti gli uccelli non conoscono il grano. Dettato prov. che significa Il buono non è conosciuto da tutti.

Öxellön s. m. Uccellone, Uccellaccio, figurat. dicesi di Uomo scempiato, semplice, sciocco, minchione.

Öxellôu s. m. Uccellatore: Colui che fa professione di prendere uccelli; ed anche Colui che vende uccelli.

P

Pâ s. m. Pajo e Paro, al plur. Paja e Para: Due d'una cosa sola.

» Pajo, dicesi anche a Una cosa non divisibile, ma composta di due pezzi uniti insieme: *Un pä de tezoïe, de bänse, ecc.;* Un pajo di forbici, un pajo di stadere, ecc.

**§ *Ëse dui cù in t'ùn pâ de cäsöin;* Esser due anime in un nòcciolo, e in m. b. Essere una peverada, si dice di Due intrinsechissimi amici, e che sien come una medesima cosa.

§ *Zùgâ a pâ e dèspa;* Giocare a pari e caffo V. *Dèspa.*

Paa s. f. Pala: Strum. maneggevole, di ferro o di legno, che finisce in un piano, e che serve particolarm. per tramutar le cose minute e che si tengono insieme, come rena, biade, terra, neve e simili. Serve anche per infornare e sfornare il pane, che in tal senso dicesi pure Infornapane.

» Pala: La parte appianata e allargata del remo, colla quale si spinge l'acqua nella direzione opposta a quella del cammino della scialuppa, battello e simili.

» — Quella parte della ruota che fa volgere il mulino.

» Palata: Tanta quantità di roba quanta cape sulla pala.

» — Colpo di pala del remo nell'acqua.

— *dö timön;* Pala del timone: Parte poppiera del timone, Il timone stesso considerato nella sua dimensione nel senso della chiglia.

Päbordi s. m. pl. Parabordi. *T. mar.* Difese che si fanno al corpo del bastimento per di fuori, affinchè gli urti, che riceve dall'accostarsi d'altre barche, non lo danneggino.

Pacchetto s. m. Pacchetto. Dim. di Pacco; Involtino, Invoglietto, Invogliuzzo.

§ *Tempia a pacchetto;* Tempra a cartoccio.

Pacciön s. m. Pastricciano, Buon pastricciano, Buon uomo, Uomo di buona pasta: Uomo bonaccio o bonario o alla mano, di natura benigna, docile e semplice.

Pacciornia s. f. Flemma, Tardità, Lentezza, e nell'uso tosc. Fiaccona: Agiamento nel fare e nel dire.

Pacciûgâ v. a. Imbrogliare, Intrugliare, Guazzabugliare: Far guazzabuglj, intruglj.

» Impasticciare: Acconciare o Far checchessia abborracciatamente, alla grossa e senz'arte; Abborracciare, Arrocchiare, Acciabattare, Acciarpare, Arramacciare.

Pacciûgâ s. f. Rinzaffattura, Rinzaffo V. *Imböccatûa* nell'ultimo significato.

Pacciûgo s. m. Intruglio, Imbratto, Imbroglio, Garbuglio, Guazzabuglio: Strana mescolanza di cose diverse; e metaf. trasportasi ad Affare maliziosamente imbrogliato, perchè non si ritrovi il capo, o a cose simili.

» Intruglio, Pacchiuco, Pasticcio: Vivanda mal cucinata, fatta alla peggio.

Pacciûgön s. m. Intruglione, Imbroglione, Impigliatore, Imbrattamondo V. *Imbroggiön.*

Pacciüra V. sopra *Pacciornia.*

Pacco s. m. Pacco, Involto: Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta.

Paccotiggia s. f. Paccotiglia. *T. mar.* Una certa quantità di mercanzia imbarcata da un passaggero o qualche altro per farne commercio per proprio conto, o per metà con quello che gliel'ha affidata.

Pacfòn.... Composizione metallica, che imita alla grossa l'argento, riuscendo però di color rossigno, e della quale si fanno posate, guantiere e simili.

Pacificâ v. a. Pacificare, Appaciare, Metter pace, Acchetare, Placare, Riconciliare, Rappattumare.

Paddre s. m. Padre: Titolo che si dà per venerazione ai religiosi claustrali, e specialmente ai loro superiori: *Paddre Provinçiâ, Paddre Guardian, ecc.;* Padre Provinciale, Padre Guardiano, ecc.

— *nobile;* Padre nobile, si chiama nelle Compagnie comiche Colui che suol fare le parti di vecchio grave e dignitoso.

Padelletta s. f. Visiera: Quel pezzo di tesa di cuojo o d'altra materia rigida, di forma semilunare sulla parte anteriore del cascbetto *(beretta)* che fa solecchio e riparo agli occhi.

— *dō candè;* Padellina: Scodellino di cristallo o d'altro per ricevere la cera che sgocciola da torcetti e sim.

§ *Padellette de stacche;* Finte: Liste di panno cucite poco sopra l'apertura delle tasche a copriprimento di quelle, quando sono lateralm. nelle falde. Talora le finte si pongono ivi per sola apparenza, e la vera apertura della tasca è posteriormente fra la piega longitudinale delle falde.

Padiggiōn s. m. Padiglione: Arnese di panno, drappo o simili, che, appiccato nelle camere al palco, cala sopra il letto e circondalo.

» Padiglione, nella Milizia è Una specie di tenda quadrata, sotto la quale stanno ne' campi i capi supremi dell'esercito.

§ *A padiggiōn* V. questo modo alla sua sede alfab.

Padigliōn V. *Padiggiōn.*

Padrin s. m. Padrino, Padricello. Dim. e vezz. di Padre, in significato di Religioso, claustrale e si usa comunem. parlando di Religioso giovine, di bassa statura.

» Padrino e Patrino: Quegli che mette in campo il cavaliere nel duello ed assistelo.

Padrōn s. m. Padrone: Chi ha dominio e proprietà di qualche cosa.

» Padrone, nella Marina mercantile è Il titolo del Capitano d'una barca o navicella che esercita la navigazione costiera, ed il suo grado è immediatamente inferiore a quello di Capitano di seconda classe.

§ *Ëse padrōn de fá e desfá;* Poter far alto e basso a suo senno, Aver carta bianca.

§ *Fála da padrōn;* Padroneggiare e nell'uso Spadroneggiare: Far da padrone in un luogo senza averne il diritto.

§ *Fáse padrōn;* Impadronirsi, Insignorirsi.

§ *L'é mëgio ëse padrōn d'únn-a sùssoa che capitannio d'únn-a nave* V. *Mëgio.*

§ *L'éuggio dō padrōn ō governa ō cavallo* V. *Cavallo.*

§ *Ligà l'aze dōve véu ō padrōn* V. *Aze.*

§ *Mà dō padrōn;* Ipocondria V. *Má.*

§ *Non ëse padrōn de fá únn-a cosa;* Non esser signore di poter fare alcuna cosa, vale Non aver libertà o possanza di farla.

Padronansa s. f. Padronanza, Padronaggio, Padronato, Dominio, Signoria, Superiorità; antic. Padronia.

» Padronanza, per Arroganza, Tracotanza comportabile solo in chi è padrone.

Padronetto s. m. Padroncino, e nel femm. Padroncina. Dimin. e vezzegg. di Padrone e Padrona; e talora pel Figlio o Figlia del padrone.

Padrōnn-a s. f. Padrona: Signora e Femmina del padrone.

§ *Fála da padrōnn-a;* Donneggiare: Far da padrona in un luogo senz'averne il diritto.

Padù s. m. Limaccio: Mota, Melma, Fanghiglia, e Quella porcheria che generano le paludi.

Pægio add. Pari, Eguale, dicesi di Cose che, paragonate fra loro, risultino non essere differenti in natura o in qualità o in quantità; dicesi anche Parecchio, ma è voce antiquata.

§ *Tútte e dìe nō sōn pæge* V. *Dìo.*

§ *Tútti i giōrni nō sōn pægi* V. *Giōrno.*

Pægua s. m. Ombrello, e in alcune provincie Paracqua e Parapioggia: Arnese da potersi allargare in forma di cupoletta, coperto di drappo di seta, e presso i contadini di tela di cotone o incerata, rafforzata con istecche, e portatile in mano con una mazza fermata nel centro a uso di pararsi la pioggia, la neve ed anche il sole. Le sue parti sono: Asta o Canna *(Asta)*, Manico *(Mànego)*, Puntale *(Puntà)*, Mollettine *(Molle)*, Ghiera o Viera *(Cappelletta)*, Nodo *(Pigna)*, Stecche *(Cannette)*, Puntali delle stecche *(Puntinn-e)*, Controstecche *(Vōrpette)*, Cannello *(Cannonetto)*, Nodo *(Pignōn)*, Spoglia *(Veste)*, Spicchj *(Tascelli)*, Cappelletto *(Cappelletto)* e Fodero *(Fascia)*.

Pæguâ s. m. Ombrellajo: Facitore o Venditore d'ombrelli.

Pæguâ s. f. Ombrellata: Colpo dato con un ombrello chiuso, e anche aperto, se per caso con la punta d'una stecca si urti dovecchessia.

Paeì s. m. Parere, Opinione, Avviso. Sentimento, Giudizio; e talora per Consiglio: *Piggiæ ō mæ paeì;* Prendete il mio parere.

§ *A me paeì* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

§ *Ëse de paeì;* Esser di parere, d'avviso, di sentimento, d'opinione, vale Stimare, Pensare, Credere, Esser di credere: *Mi sōn de paeì che l'ægua a fæçe ben;* Io son di parere che l'acqua sia salutevole.

§ *Secondo o mæ, ō tò, ō sò paeì;* A o Al mio, al tuo, al suo parere, Al parer mio, tuo, ecc., vale Per quello che ne pare a me, a te e sim.

Paeì v. n. Parere, Sembrare, Apparire, Avere apparenza, aspetto, sembianza, ecc.: *Paeivan tanti laddri;* E' parevano tanti ladri.

» Parere, Giudicare, Stimare: *Te pā d'aveì fæto únn-a bell'aziōn?* Parti egli d'aver fatta una bell'azione?

» — per Giudicare opportuno, Creder conveniente: *Se ve pā de piggià moggê, piggiæla;* Se vi par di menar moglie, menatela, ammogliatevi.

» Sembrare, Somigliare, Rassomigliare, Aver somiglianza: *O paeiva tùtto sò fræ;* E' sembrava tutto suo fratello.

— *e non ëse, sōn due cose diverse;* Parere e non essere è come filare e non tessere, si dice proverbialm. per dinotare Che l'apparenza non basta dove bisognano gli effetti.

— *impossibile;* Parer impossibile: Credersi che non possa essere, che non possa darsi.

— *mill'anni che nō succede únn-a cosa;* Parer mill'anni o ogn'ora mille che segua alcuna cosa, vale Aspettare con grande ansietà d'impazienza l'esito d'alcuna cosa, Non veder l'ora ch'ella sia.

— *tùtto ō mōndo;* Parere tutto il mondo: Parere un gran che.

— *ûn atro;* Parere un altro, suol dirsi di Chi essendo molto migliorato nella sua condizione o fisica o morale, ha come mutato natura, divenendo lieto e fiorito, di triste ed abbattuto ch'era.

— *ûn miäcoo;* Parere un miracolo: Apparire una cosa miracolosa.

§ *Fá paeì únn-a cosa pe únn'atra;* Far parere una cosa per un'altra, vale Ingannare col mostrare e dare alle cose apparenza diversa dal vero esser loro.

§ *Pe nō paeì;* Per non parere. Posto avv. vale Dissimulando.

Paela s. f. Paletta, Ferro piatto. *T. calaf.* Ferro il quale nella sua estremità non è tagliente, ma

smussato, e di cui si servono i calafati per cacciare la stoppa ne' commenti senza tagliarla.

"Paentèlla V. *Parentela.*

"Paentôu V. *Parentóu.*

Paeta s. f. Paletta: Piccola pala di ferro, con che si tramuta cenere, brace, carbone, e si adopera nel focolare.

» Paletta o Mestichino. *T. stamp.* Strum. di ferro a guisa di piccola pala, con cui si prende l'inchiostro da' barili e si mette nel calamajo dei torchj.

— *de spalle;* Paletta, chiamasi volgarm. Quell'osso della spalla che da Notomisti è detto Scapula.

§ *Paete di aste dõ tempo;* Palette delle aste. *T. oriol.* Le aliette che formano la squadra sopra un fusto cilindrico per imboccare ne' denti della serpentina.

Paetâ s. f. Palettata: Tanta brace o tanto fuoco o simile quanto ne sta nella paletta.

» Palettata, per Colpo dato colla paletta.

Paetinn-a s. f. Palettina. Dimin. di Paletta: Paletta piccola.

— *da stiâ;* Cucchiaja: Strum. che serve a stirare gale, cannoncini, sgonfietti e increspature dei vestiti da donna.

Paezâ v. a. Paleggiare: Tramutare con pala, Sventare o Rivolgere il grano o altre biade colla pala affinchè non riscaldi o patisca; altrim. Spalare.

Paezôu s. m. Paleggiatore, dicesi nell'uso Quegli che rivolge il grano colla pala; altrim. Spalatore.

Päfæro s. m. Palo o Palo di ferro: Strum. di ferro in fondo sottile e in cima più grosso, con alquanto di testa augnata, e serve a varj usi, come forare il terreno, percuoter massi, muover pesi o altro.

§ *Semenâ agõgge pe arrechéugge päfæri* V. *Agõggia.*

Päferrin s. m. Piccolo palo di ferro.

Paga s. f. Paga: Quantità determinata in moneta da darsi in mercede a chi serve; e propriam. Ciò che si dà ai soldati per mercede, Soldo.

§ *Da-e cattive paghe bezéugna sciortine cõmme se pêu;* Dal mal pagatore o aceto o cercone, significa che Dai cattivi pagatori bisogna aspettarsi di vedersi dare, invece di danaro, merce o trista o guasta, ed è meglio pigliar quella che niente.

§ *Mala paga;* Mala paga: Tristo pagatore.

§ *Tiâ a paga;* Tirar la paga, vale Ricevere una data provvisione per l'uffizio che si presta.

Pagâ v. a. Pagare: Dare il prezzo di quel che ad altri si è tenuto, Uscir di debito.

» Pagare, dicesi anche delle persone o cose che sono soggette a qualche imposta: *Quanto pàgan i pesci de gabella?* Quanto pagano i pesci di gabella?

— *da mæxima monæa, Pagâ de bõnn-a* o *de cattiva monæa, Pagâ de monæa lunga* V. *Monæa.*

— *d'ingratitûdine;* Far come l'asino al corbello, che quando ha mangiato lo strame gli dà un calcio, Pagar di mala moneta: Mostrarsi ingrato ai benefizj ricevuti.

— *lïa, sodo e dinâ* V. *Dinâ.*

§ *A pagâ e a moi gh'é sempre tempo;* Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi.

§ *Chi comanda paga* V. *Comandâ.*

§ *Chi paga avanti l'é mâ servïo inderrê;* Chi vuol lavoro mal fatto lo paghi innanzi tratto, ovv. Chi paga innanzi è servito dopo.

§ *Chi rõmpe paga* ovv. *In casa dõ barba chi rõmpe paga;* Chi rompe paga V. *Barba.*

§ *Chi va de testa paga de bõrsa;* Chi giuoca di piè paga di borsa. Prov. e vale Che spesso volendo soddisfare i proprj capricci si scàpita e si procura male a se stesso.

§ *Fâla pagâ;* Far pagare il fio, la pena, lo scotto d'alcuna cosa, vale Soffrire il danno, la pena meritata per quella.

§ *Nõ ëssighe dinæ da poei pagâ ûnn-a cosa;* Non aver pago o prezzo, Non esservi danari da pagare checchessia, dicesi di Cosa rarissima e che non abbia prezzo che equivaglia al suo valore.

§ *O piggiâ õ l'é dõçe e õ pagâ õ l'é amão* V. *Amão* add.

§ *O Segnô õ nõ paga a-o sabbo, ma õ paga a-i sò tempi;* Domenedio non paga il sabato. Modo prov. significante Che benchè il peccato indugi talvolta la punizione, non pertanto può fuggirla.

§ *Pagâla;* Scontarla; Pagare il fio o la pena di alcuna cosa, e scherzosam. in modo figur. Cacar le lische dopo aver mangiato i pesci.

§ *Ti me a paghiæ;* Te la vo' far pagare, Ella t'ha a costar cara.

§ *Unn-a a-e paga tûtte;* Una le paga tutte, ovv. Una ne paga cento.

§ *Voei ëse pagôu fin all'ultimõ dinâ;* Voler la parte sua fino al finocchio.

§ *Pagâse* n. p. Pagarsi: Prendere da sè quello che altri dee dare.

Pagadô s. m. Pagatore: Colui che paga.

§ *Offiziale pagadô;* Ufficiale pagatore: Colui che dà le paghe ai soldati.

Pägao s. m. Pàrago. T. ittiol. *Pagellus erythrinus.* Pesce di mare che vive nel Mediterraneo ed anche nell'Oceano. Ha gli occhi grossi, la nuca larga e rotonda, il color generale del corpo rossastro mescolato con giallo, il ventre argentino, e ciascun fianco strisciato di giallo per lo lungo. Si pasce d'animali conchilli.

§ *Vä ciù ûnn'êuggiâ che çento pägai* V. *Êuggiâ.*

Paggetta s. f. Pagliuzza, Pagliuca, Pagliucola: Un pezzolino di paglia.

§ *Zûgâ a-e paggette* o *a-e bûsche;* Giocare alle bruschette o alle buschette V. *Zûgâ.*

Paggetto s. m. Primaccino: Quel ravvolto di panno, cuojo o altro, pieno di paglia o sim., che mettesi sulle spalle da chi porta dei pesi, per salvarle dall'offesa del peso. Il vocabolo genovese viene da paglia *(paggia)*, il vocabolo italiano da piuma, chè Primaccino è corruzione di Piumaccino. – *Cercine* è Un ravvolto di panno a foggia di cerchio usato da chi porta dei pesi in capo V. *Sõttesto.*

» Paglietto, *T. mar.* Largo tessuto a guisa di treccia, del genere delle cinghie, fatto di commando o di trefoli di vecchi cavi, che usasi per difendere i cavi dagli effetti dello sfregamento.

— *de gõsso, lancia, ecc.;* Paglietto: Specie di cercine o di guanciale, fatto di grossi cenci o di vecchie corde, che ponesi esteriormente in una o in ambedue le estremità d'una barchetta a riparo dell'urto di essa contro lo sbarcatojo o di altri corpi duri.

Paggia s. f. Paglia: Filo o Fusto di grano o d'altre biade, da che cominciano ad esser da mietere o sono mietute.

— *da fâ cappelli;* Cascola: Grano di due specie

che si semina per lo più a cagione della paglia da far cappelli. La cascola bianca produce la paglia più sottile, lucente e bianca; la rossa è di granello e fusto più grosso e più rossiccio.

— *da fà carēghe;* Sala: Pianta palustre, a foglie ensiformi, cioè strette, lunghissime, acute, lisce, tenaci, le quali seccate e serbate poi all'uopo, inumidite e attorte in corda, si adoperano ad impagliar seggiole e vestir fiaschi. Le seggiole si impagliano pure con foglie di canna.

— *menùa;* Pagliccio: Paglia minuta; *Pagliaccio,* Paglia trita; *Pagliariccio,* Tritume di paglia.

— *pagge da carēga;* Corde: Foglie di sala o di canna, rattorte spiralmente a mano in numero di due, tre o più, aggiuntene successivamente delle altre, per una lunghezza indeterminata, onde impagliare le seggiole o il telajno di esse.

§ *Avei ō cù de paggia* V. *Cù.*

» — *paggia in becco* V. *Becco.*

§ *Cappello de paggia;* Cappello di paglia o di treccia.

§ *Carēghe de paggia;* Seggiole di paglia.

§ *Casa de paggiù;* Casa pagliaresca.

§ *Chi ha cù de paggia ha puïa ch'ō ghe pigge fèugo* V. *Cù.*

§ *Cò de paggia* V. *Paggiœn.*

§ *Cō tempo e a paggia se matùran e nèspoe;* Col tempo e colla paglia si maturan le nespole

§ *Dormì in sciā paggia;* Dormire a pagliajo, cioè sulla paglia.

§ *Fèugo de paggia;* Fuoco di paglia, si dice di Cosa che duri poco.

§ *Ommo de paggia;* Uomo di paglia V. *Ommo.*

Paggiâ s. m. Pagliajo: Gran massa di paglia ammontata a guisa di cupola e sorretta nel mezzo da uno stile, che chiamasi Stollo.

Paggiœn add. Pagliato: Del color della paglia.

Paggiassata s. f. Pagliacciata. Voce dell'uso: Atto o Motto inconvenientemente buffonesco; altrim. Zannata, Buffoneria, Baccelleria.

Paggiasso s. m. Saccone, Paglericcio e Pagliaccio V. *Succōn.*

» Pagliaccio, Buffone.

§ *Brûxâ ō paggiasso;* Bruciare o Abbruciare l'alloggiamento, e nell' uso anche Bruciare il pagliaccio V. *Brûxâ.*

Paggiêu s. m. Cordonata: Certo sdrucciolo a pendio, talora semicircolare, talora rettilineo, a due spigoli e tre padiglioni, senza scalini, servendo in luogo di quelli alcuni cordoni di pietra per rattenitivo de' piedi di chi vi sale e scende. Questa cordonata è frequente avanti le porte di strada in molte città italiane. È chiamata anche Bramantesca, perchè credesi che il Bramante ne sia stato l' inventore.

†» Pagliòlo. Voce nostra: Quel mattonato che già da noi si faceva dinanzi alle soglie delle botteghe o simili. Credesi che questa voce possa derivare dall'uso antico di tener foglie o paglia dinanzi alle porte di strada quando le vie non erano ancora selciate.

» Pagliuoli (al plur.). *T. mar.* Tavolati a piani costrutti d' ordinario di legno di pino o d'abete, sostenuti da bagli, travi e travicelli dello stesso legname, per servire alle diverse distribuzioni di effetti e di viveri nella stiva delle navi.

» Pagliuolato. *T. mar.* Suolo della sentina formato da tavoloni posti gli uni accanto agli altri; ed anche Quel tavolato mobile che si fa nel fondo del battello.

§ *Fà passà ō paggiêu;* Dar l'ambio o l'ambulo, figurat. vale Mandar via.

§ *Passà ō paggiêu;* Pigliar l'ambio o l'ambulo, figurat. vale Andar via.

§ *Sbarassà ō paggiêu;* Nettare il pagliuolo, vale Levarsi via, Fuggire.

Paggioâ s. f. Donna di parto, Puerpera: Donna che è nel puerperio. Dicesi anche in alcuni luoghi Impagliata.

Pagnotta s. f. Pagnotta: Pane tondo.

» Pane di munizione V. *Reziōn* nel 2° signif.

Pai v. a. Digerire. Smaltire. Voce della plebe e del contado V. *Digerì.*

Pajo p. pass. Digerito, Smaltito.

§ *Lùmassa paja;* Chiocciola che ha il panno. Voce fior.

Paisaggio s. m. Paesaggio e Paese. *T. pitt.* Quadro che rappresenta una campagna aperta con alberi, fiumi, monti e pianure e altre cose da campagna e villaggio

Paisaggista s. m. Paesista. *T. pitt.* Pittore che dipinge paesi e vedute di campagna; dicesi anche Paesante.

Paisan s. m. Contadino, Paesano, Villano, Campagnuolo, Forese: Colui che lavora la terra, che abita il contado, la villa, la campagna.

» Villano, usato in forza d'addiett., vale Zotico, Scortese, Di rozzi costumi; che anche dicesi Contadino.

Paisanata s. f. Sgarbo, Sgarbatezza, Villania, Malacreanza, Incivilità: Atto o Parola scortese e propria d'un villano.

Paisanetta s. f. Contadinella, Villanella, Foresella, Foresozza, Forosetta. Voci vezzegg. di Contadina, ecc.

Paisanetto s. m. Contadinello, Villanello, Foresozzo, Forosetto.

Paisann-a s. f. Contadina, Villana: Il femm. di Contadino, di Villano.

Paisanotto s. m. Contadinotto: Contadino di bella statura e di bell'età, o di bella corporatura.

Paisanûsso s. m. Contadinaccio, Villanzone, Villanaccio: Peggior. di Contadino, di Villano.

Paise s. m. Paese, Regione, Provincia; e talora assolutam. anche per Patria.

§ *In che paise ti vœ, ùza cōmme ti trèuvi;* Paese che vai, usanza che truovi. Maniera prov. che si usa per ammonire che Ciascuno dee accomodarsi all'usanza e a' costumi de' luoghi dove va o dimora.

§ *Paixi bassi;* Paesi bassi, diconsi per onestà Le parti pudende.

§ *Tùtto ō mondo ō l'é paise* V. *Mōndo.*

Paisettin V. *Paisetto.*

Paisetto s. m. Paisello, Paesino, Paesetto. Dimin. di Paese: Piccolo paese.

Paisotto s. m. Paesotto. Modific. di Paese: Paese di mediocre grandezza.

Paisûsso s. m. Paesuccio: Paese piccolo e di poca importanza o bellezza.

Palanca s. f. Soldo: Moneta di rame, ed è La ventesima parte della lira italiana.

Palassinn-a s. f. Palazzina: Bella casa che tenga come il mezzo tra un palazzo e una modesta casa.

Palasso V. *Palazio.*

Palato s. m. Palato: Propriam. Il cielo della bocca; figurat. usasi per Gusto o Senso del gusto.

§ *Avei ō palato fin;* Essere buon gustajo.

» — *ō palato cattivo;* Aver il palato corrotto.

§ *Non avei de palato;* Non gustare, Non comprendere i sapori.

Palaziâ s. m. Sbracione, Spaccone, Arcifànfano, Millantatore, e nel volgo fior. Pottajone V. *Falampi.*

Palaziata s. f. Sbraciata, Spacconata, Millanteria, e nel volg. fior. Pottata: Atto o Detto di persona che vuol parere da più di quel che è.

Palazio s. m. Palazzo e Palagio, accr. Palazzone, dim. Palazzetto, Palazzino, Palagetto, pegg. Palazzaccio: Grande e magnifica casa, generalm. isolata, fatta per principi o gran personaggi o ricchi signori, o per uffizj.

Palchetto V. *Parchetto.*

Palco V. *Parco.*

Palesâ v. a. Palesare, Manifestare, Scoprire, ecc.

Palestinn-a s. f. Palestina. *T. stamp.* Sorta di carattere grosso che è fra il Testo e il Cannoncino.

Palinodia s. f. Scilòma, Tiritera, Lunghiera, Lungàgnola, Stampita: Stravagante lunghezza di ragionamento.

Palliâ v. a. Palliare: Ricoprire ingegnosamente una cosa malvagia, Cercar di scusarla dandole un' apparenza, un color favorevole; Colorare, Mascherare, Velare, Orpellare, Inorpellare.

» Palliare, presso i Medici vale Addolcire il male senza curarlo, Guarire in apparenza.

Palliativo add. Palliativo: Aggiunto di cura, dicesi Quella che addolcisce il male, ma non lo sana.

Pallio s. m. Paliotto: Quel pezzo di drappo di vario colore, secondo il tempo delle ecclesiastiche solennità, che copre il dinanzi dell'altare e che è cinto da cornice; dicesi anche Palio e Frontale.

Palpâ e remme; Palpare. *T. mar.* Dicesi de' remi, ed è L'azione di tenerli fermi col girone alzato e colla pala di taglio ed immersa in mare; il che si fa quando si vuol trattenere la lancia o sim. che non cammini.

Palpitâ v. n. Palpitare: Frequentemente muoversi, ed è proprio Quel battere che fa il cuore per qualche passione.

Palpitaziōn s. f. Palpitazione: Moto violento, sconcertato, frequente e convulsivo del cuore, accompagnato da oppressione, da difficoltà di respiro, da abbattimento di forze e di deliquio.

Pämaggio s. m. Pomerio: Fosso che ricigne la città, ed è Spazio fra il terrapieno e le abitazioni.

Pämentâ s. m. Tappezziere: Colui che addobba le stanze con tappezzerie, mette parati ai letti, ricuopre mobili, mette su le tende, fa e ribatte materasse, ecc.

Pämezzâ s. m. Paramezzale. *T. mar.* Pezzo di costruzione per forma e dimensione pressochè eguale alla chiglia stessa e che strigne fra sè ed essa tutte le piane o matere; dicesi anche Carlinga, ma è term. franc.

Pämïa s. f. Palamita. T. ittiol. *Pelamis sarda.* Pesce di mare del genere degli Sgomberi, quasi simile al tonno, ma molto più piccolo, di color turchino cupo e rigato.

Pämiti s. m. plur. Palamite. *T. pesc.* Lunga funicella detta *Trave,* a cui sono annodate molte funicelle più corte dette *Bracciuoli,* ciascheduno dei quali è armato di forte amo con esca, e che, gettato in mare la notte, si ritira la mattina coi pesci che vi sono presi.

Pampalûgo s. m. Pascibietole, Pacchiano, Palamidone, Pincone, Mocceca, Moccicone, Sguscialasagne, ecc., dicesi d'Uomo sciocco, capace a nulla V. *Bezúgo* nel 2° signif.

Pàmpano s. m. Pàmpano: La foglia della vite.

» Fànfano. T. ittiol. *Naucrates ductor.* Pesce di mare che ha la pelle listata all' intorno del corpo di bianco e turchino.

§ *Zeugo dō pampano;* La settimana: Sorta di Giuoco fanciullesco, che si va delineando in terra una figura quadrilunga con semicircolo in cima, e divisa in tante caselle quanti sono i giorni della settimana, ognuna delle quali ha il nome di lunedì, martedì, ecc., ovv. di uno, due e tre e via discorrendo sino al sette, che è la Domenica. I ragazzi che giuocano vanno tra loro alla sorte a chi debba cominciare il giuoco, che si pratica così: Colui, cui spetta ad essere il primo, lancia un sassolino nella prima casella, e, lanciato che l'ha, deve a piè zoppo *(in galissoppo)* e colla punta del piede farlo passare ordinatam. per tutte le altre caselle, procurando di non toccare col piede le righe, o di far sì che sulle stesse non abbia a fermarsi il sassolino ch'egli spinge; se manca a queste due condizioni, s' arresta dal giuoco, e allora comincia a far lo stesso il compagno; che se pur egli fallisce ne' due casi suddetti, libera il primo che séguita a giuocare.

Pampanotto V. *Lúxerna.*

Pan s. m. Pane: Alimento fatto di farina di grano o d'altre biade, impastata, fermentata, divisa in pezzi di varie forme e cotta in forno.

» Pane, per Ciascuno dei diversi ammassi in che suole partirsi la farina ridotta in pasta per farne pane, e in questo senso acompagnasi coi numerali, e dicesi Uno, due, tre pani, ecc.

» — Detto assolutam. s' intende per Tutta la vettovaglia, e per Lo vitto necessario: *Me guägno dō pan;* Mi guadagno del pane, cioè da vivere.

» — per Una certa quantità di zucchero, di burro, di pece, d'argento, di piombo e d'altre cose siffatte.

— *abbeschéuttou;* Pane biscottato, cioè Pane cotto due volte.

— *a canestrello;* Pane a ciambella, o assolutam. Ciambella: Pane di forma circolare e forato nel mezzo a guisa d' anello da potersi infilare con una corda, con le braccia o altro, secondo la grandezza dei pani. Si dice anche Pan francese o alla Lorenese, forse perchè persone di là venute l' introdussero in Toscana.

— *affuóu;* Pane avvampato, Pane arrabbiato, Pane ripreso dal forno V. *Affuóu.*

— *ä françeize* V. sopra *Pan a canestrello.*

— *a muretti* o *a cornetti;* Pane a cantucci o cantucciato.

— *ben levóu;* Pane ben lievitato o ben lievito.

— *brustolīo;* Pane abbrustolito.

— *brûxóu;* Pane bruciato V. *Brûxóu.*

— *buffetto;* Pan buffetto, vale Pane sopraffine.

— *cädo;* Pan caldo: Quello che, di poco cavato dal forno, ne ritiene tuttavia il calore.

— *chéutto*; Pan cotto, Pan bollito V. *Panchéutto*.
— *co-a sâ*; Pan salato. In Tosc. Pan francese.
— *cō crescente*; Pan lievito: Pane di pasta lievitata V. *Crescente*.
— *co-i éuggi*; Pane alluminato, bucato, bucherato, cogli occhi, cioè rigonfio, spugnoso e pieno di cavità, che è il carattere del buon pane.
— *co-i éuggi, formaggio sens'éuggi, vin chi sàta a-i éuggi* V. *Éuggio*.
— *co-i rebighi*; Pane a pizzicotti: Pane con cui si pizzicò la superficie prima di cuocerlo.
— *da tràpola*; Pane de' forni pubblici.
— *de bosco* V. *Erba cocca* nella voce *Erba*.
— *de bùtiro*; Pane di burro o di butirro V. *Bùtiro*.
— *de casa*; Pane casalingo, cioè fatto in casa; ed usasi pure figurat. per dinotare Una cosa buona, eccellente.
— *de mescciùa*; Pane méscolo, Pane mischio o mistio: Quello che è fatto con farina di frumento mescolata con quella di ségale o altra.
— *de munizión*; Pane di munizione V. *Reziōn*.
— *de pasta molla*; Pane di pasta molle.
— *de pasta soda*; Pane massiccio.
— *de revezzéu*; Pan di cruschello o di tritello V. *Revezzéu*.
— *de sciò de faenn-a*; Pane a burattello, Pane di fior di farina.
— *de Spagna*; Pane di Spagna: Pasta fatta con zucchero, rossi d'uovo, farina, ogni cosa mestata insieme e che poi si unisce alle chiare d'uova fatte spumeggiare, o, come dicono, montare. È lo stesso che La pasta reale, con questa differenza che esso è formato a pani grandi o alti o lunghi, per dispensarsi tagliato a fette per lo più tra i dolci alla fine delle mense.
— *de tùtta pasta*; Pane a tutto staccio. – *Pan inferigno*. dicesi al Pane fatto di farina mescolata con istacciatura e cruschello.
— *de sùccao*; Pane di zucchero: Zucchero raffinato e assodato e ridotto in forma di cono.
— *dōçe*; Pan dolce alla genovese o Pan di Natale: Sorta di Pane che comunem. presso di noi si mangia nelle feste del SS. Natale, e s' impasta con burro, farina, acqua nanfa, zucchero, pinocchi, uva di Corinto *(ùghetta)* e talora col zibibbo.
— *e nōxe, mangiâ da spōse* V. *Nōxe*.
— *fæto co-i pê*; Pan calciato.
— *fresco*; Pan fresco: Pane cotto di poche ore o di un dì, raffermato e raffreddato che sia.
— *gianco*; Pan bianco, dicesi Quello che è fatto di sola farina.
— *grattóu*; Pan grattato, vale Pane ridotto per mezzo della grattugia a somiglianza del semolino, e cotto in brodo.
— *inso*; Pane manomesso: Pane che non è più intero, e di cui si è già tagliato qualche pezzo. – *Pane sbocconcellato* è aggiunto di pane o di altra vivanda, da cui sia stato spiccato co' denti o altrimenti qualche boccone.
— *liso*; Pane mal lievitato o mal lievito.
— *mä levóu* V. sopra *Pan liso*.
— *neigro*; Pan nero o bigio o bruno.
— *porchin*; Pan porcino. T. bot. *Cyclamen europæum*. Sorta d'erba che produce radici grosse e tonde come cipolle, e foglie simili a quelle dell'ellera; dicesi anche Pan terreno.
— *pōso* o *pōsôu*; Pane raffermo, vale cotto da più d'un giorno; se cotto da più giorni, dicesi Pane stracco, Pane stantìo.
— *riōndo*; Pan tondo, cioè di forma rotonda.
— *santo*; Pan santo, Pan dorato: Piccole fettucce di pane intinte nel brodo, rinvolte nelle uova sbattute e poi fritte.
— *sciocco*; Pane sollo o sòffice, vale Pane leggero, morbido.
— *sciùto*; Pane asciutto, Pane arido, Pane scusso, cioè Pane mangiato senza companatico.
— *sensa crescente*; Pane azzimo, Pane senza lievito.
§ *Avei* o *Dâ ùnn-a cosa pe ùn bōccōn de pan*; Avere o Dare checchessia per un pezzo o tozzo di pane V. *Bōccōn*.
§ *Çé fæto a pan*; Cielo a pecorelle V. *Çé*.
§ *Chi non ha atro che ùn pan, ō forná ō ghe ō brûxa*; A chi è disgraziato gli tempesta il forno. Prov. che vale Le disgrazie seguono le disgrazie.
§ *Crōsta dō pan*; Crosta, Corteccia.
§ *Di a-o pan pan*; Dire al pan pane V. *Dî*.
§ *Ēse a pan*; Esser acconciato, impiegato, Esser al servizio d'alcuno.
» — *ciù bōn che ō pan*; Esser me' che il pane, Essere uno zucchero, dicesi di Persona eccellente e di buon' indole.
§ *Fâ ō pan*; Fare il pane, vale Impastar la farina ad effetto di ridurla in pane per cuocerlo.
§ *Fetta de pan rostīo*; Crostino.
§ *Fregōgge de pan*; Bricie, Briciole, Miche.
§ *Mangiâ ō pan a pettōn, Mangiâ pan e cotello, Mangiâ pan e spûo* V. *Mangiâ*.
§ *Mette ō pan de Natale in sciùnn'a cosa* V. *Mette*.
§ *Mòula de pan*; Mòllica, Midolla.
§ *Nō distingue ō pan da-e prie* V. *Distingue*.
§ *Oexin de pan*; Orliccio.
§ *O pan di altri ō l'ha sette crōste, chi nō mangia nō conosce*; Il pane degli altri ha sette croste ovv. Il pane degli altri è troppo salato. Prov. di chiaro significato.
§ *O Segnò ō manda ō pan a chi n'ha de denti*; Chi ha denti, non ha pane, ecc. V. *Dente*.
§ *Panēa dō pan*; Paniera del pane V. *Panēa*.
§ *Quando ō çé ō l'é fæto a pan, se nō ciéuve anchéu ciéuve dōman* V. *Çé*.
§ *Rende pan pe fùgassa* V. *Fùgassa*.
§ *Resta de pan*; Fil di pane: Tre o più pani uniti insieme in linea retta. - *Filare* (s. m.) dicesi in Tosc. di Più pani insieme attaccati per linea retta, i quali, secondo l'abbondanza o la carestia, sono di maggiore o minor peso, ma sempre d'un prezzo costante; e quei filari che sono il doppio di peso e di prezzo, diconsi *Filoni*. – *Piccia*, dicesi di Due o più file di pane attaccate insieme per lato, o di più pani, di qualsivoglia ragione, attaccati insieme qualunque siane il modo.
§ *Restâ a pan dōmandôu*; Restar in sull'ammattonato o sul lastrico, vale Rimaner povero, senza niente, o anche Esser ridotto a vivere d'accatto.
§ *Toccáseghe ō pan*; Esser di peggio in checchessia, Scapitarci.
§ *Tùtto é súppa cōmme pan bagnôu*; Tutto è zuppa come pan molle, È tutta fava. Modo prov. che vale È tutta una medesima cosa.
§ *Vive a pan e ægua*; Cibarsi di solo pane ed acqua.

Panattê s. m. Panattiere: Quegli che fa o vende o ha in custodia il pane.

§ *Bàttega da panattê;* Panatteria.

Panchêutto s. m. Pappa, Pan cotto, Pan bollito: Minestra di pane sminuzzato e cotto nel brodo o nell'acqua.

§ *A panchéutto e menûetti* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

**Pänco* V. *Paranco.*

Pandàn s. m. Riscontro: Corrispondenza di parti, e propriam. dicesi di Due cose simili per dimensione o analogia di lavoro, specialm. parlandosi di quadri, intagli, bassirilievi e sim. Dal franc. *Pendant.*

§ *Barcōn chi fa pandàn;* Finestra che fa riscontro.

Panê s. m. Paniere: Arnese noto, fatto di vinchi o di vetrici di varie grandezze, per lo più di forma rotonda, e colle sponde poco rilevate; altrim. Canestro V. *Cavagno.*

» Sedere: Voce che si usa onestamente per dinotare il Deretano.

— *cō cōvercio;* Paniere coperto.

**§ *Scrovise ō panê;* Mostrare il culo, figurat. e in m. b. Palesare i proprj fatti.

Panëa s. f Paniera: Arnese uguale in tutto al paniere, se non che è di forma bislunga od ovale. – *Spasu* dicesi Quella cesta piana e assai larga per uso di sostener robe da comparsa.

— *de legne;* Paniera delle legna, Paniera da camminetto: Arnese o Recipiente di vimini, di vetrici o di vinchi sbucciati, profondo, assai più lungo che alto, ad uso di tenervi ogni sorta di roba da ardere.

— *dō pan;* Paniera del pane. – *Panattiera,* Vaso in che alla mensa de' grandi si pone il pane per loro uso; e presso i pastori toscani La tasca in cui ripongono il pane.

Paneâ s. m. Panierajo e Panerajo: Artefice che lavora e vende paniere, canestri, ceste e sim.

Panella s. f. Castagnaccio: Intriso di farina di castagna che si cuoce in forno entro tegghia, e viene come una stiacciata.

Pànera s. f. Panna, Crema, Fior di latte V. *Cremma.*

Panerisso s. m. Panereccio e più comunem. Patereccio e Paterécciolo: Malore che viene altrui alle estremità delle dita o alla radice delle unghie; ed è un' infiammaz. del tessuto cellulare.

Panëta s. f. Panierina e Panerina. Dimin. di Paniera: Piccola paniera.

Panëtin s. m. Panieruzzo, Panieruzzolo e Paneruzzolo. Dimin di Panierino.

Panëto s. m. Panierino e Panerino, Panieretto. Dim. di Paniere: Piccolo paniere.

Panetta s. f. Pénero e Penerata: Quella parte dell'ordito che rimane senza esser tessuto.

Panettin s. m. Panellino, Panatello: Piccolissimo pane.

Panetto s. m. Panetto: Piccolo pane.

§ *Panetti de S. Nicolla, de Sant'Antonio, ecc.;* Panellini benedetti. Se ne fanno delle picce (V. *Resta*) e si distribuiscono per le feste de' Santi in alcuni luoghi a lor dedicati.

Panìgo s. m. Panìco. T. bot. *Panicum italicum.* Pianta che ha la spiga composta di spighettine aggruppate, mescolate con sétole o reste, i peduncoli irsuti, le foglie simili a quelle della canna, lisce, lanuginose nell'ingresso della guaina, la radice fibrosa, il culmo diritto, i semi lisci, che variano di colore dal bianco al giallo, al giallo-ranciato, allo scuro. Si coltiva principalmente per alimento degli uccelli canterini.

Panissa s. f. Paniccia: Polenta di farina di ceci, che si mangia calda condita con olio e pepe, o, ridotta in panicci e freddata, si taglia in fette per condirla come l'insalata o per friggerla o per conciarla con soffritto.

Panissâ s. m. Mocceca, Moccicône, Coticone, ecc., dicesi d'Uomo stordito e incapace a far nulla; e talora d'Uomo lento, pigro, tardo, ecc.

Panna s. f. Panna. *T. mar.* Posizione d'una nave, le cui vele sono disposte in modo ch'essa non avanza nè retrocede, ma soltanto deriva lentamente pel suo traverso, onde: *Ēse* o *Mette in panna ún bastimento;* Essere o Mettere in panna un bastimento, vagliono Essere o Mettere il bastimento in detta posizione.

****Pann-a** s. f. Pacca: Colpo dato colla mano aperta. Voce della plebe.

Pannadûa *(Dâla a ún cavallo);* Forbire un cavallo. *T. cavall.* Lisciare il cavallo con un pezzo di panno lanò, dopo averlo stregghiato e ripulito colla brusca o bussola *(brûstia).*

Panno s. m. Panno, Panno lano, Tela di lana.

» Panno nel numero del più dicesi per Vestimenti di qualunque materia si sieno; ma è voce usata nel contado.

— *arrigôu;* Vergato: Panno vergato, cioè a liste di diversi colori.

— *arrazzôu;* Panno cimato.

— *ben fullôu;* Panno sodato, ben feltrato.

— *camuôu;* Panno tarlato, tarmato o intignato.

— *de Sedàn;* Pagnone: Aggiunto di Panno finissimo di Francia, che si fabbrica a Sedàno, dal nome del suo antico fabbricatore.

— *incartonīo da-o brûttô;* Panno incorazzato: Panno divenuto sodo per untume e lordura.

— *pastōso;* Panno manoso, morbido.

— *scciazzo;* Panno fitto, contr. di rado.

— *scûo;* Panno bujo.

— *taggiôu aoa dä pessa;* Panno levato della pezza, cioè nuovo.

— *tento in lann-a;* Panno tintilano o tintillano: Panno tinto in lana.

— *tento in pessa;* Panno tinto di pezza.

— *ûzôu;* Panno domo o domato.

§ *Avei panno e tezoïe* V. *Avei.*

§ *Çimōssa dō panno;* Cimossa, Vivagno.

§ *Falla dō panno;* Scacchino, Chiarella, Trapassetto, Malafatta V. *Falla.*

§ *Mettise in ti panni d'ún atro;* Vestirsi i panni altrui, Mettersi ne' panni o ne' piedi d'alcuno, figurat. vale Mettersi nella sua condizione, nel suo stato.

§ *Mezo panno;* Panno sottile.

§ *Nō vorrieivo ēse in ti sò panni;* Non vorrei essere ne' suoi panni, cioè nella sua condizione.

§ *Pessa de panno;* Pannina: Ogni sorta di panno lano in pezza.

§ *Stâsene in ti sò panni* o *in te sò straççe;* Starsi ne' suoi panni o ne' suoi cenci, figurat. si dice dello Starsi da sè con quello che l'uomo ha, senza cercar di cosa alcuna o dar fastidio a veruno.

Pansa s. f. Pancia e Panza: Parte del corpo dalla bocca dello stomaco al pettignone, nella quale si rinchiudono gl' intestini; altrim. Ventre, Epa, e nello stile famigliare e bernesco Buzzo, Peccia, Gagno, Stefano, Trippa, Valigia.

» Pancia, per La pelle della pancia; e si dice comunem. delle Pelli degli animali, le quali si adoperano per fodere.
— *de strûsso;* Ventre di struzzolo, si dice in m. b. di Persona che mangi assai e d'ogni qualità di cibi.
— *de sùcca;* Midollone, Buzzo: Il midollo intimo, La parte spugnosa delle Cucurbitacee, della quale si fa getto, come di parte poco buona.
— *d'ùnn'àmoa, d'ùna brocca, d' ùn vaso, ecc.;* Ventre.
— *molla;* Pancia smilza o Trippa guizza, cioè floscia, molle, cascante.
— *pinn-a a véu riposo;* Corpo satollo, anima consolata, si dice di Chi appena mangiato si butta giù a dormire.
§ *A pansa pinn-a a nõ compatisce a véua;* Corpo satollo, pieno o sim. non crede al digiuno. Dettato prov. che significa Chi è nell'abbondanza non crede alla miseria.
§ *Andà co-a pansa pe tæra;* Correre a carriera o di tutta carriera, a tutta briglia, a briglia sciolta, a redini abbandonate, a tutto corso, ecc.
§ *Avei a pansa;* Esser incinta, ed in ischerzo Aver la valigia, dicesi parlando di donne.
» — *a pansa pinn-a;* Aver pieno lo stefano. M. b. e vale Aver la pancia piena.
§ *Bõggi a pansa;* Gorgogliare il corpo V. *Bõggi.*
§ *Co-a pansa all'äia;* A pancia all'aria, vale Sdrajato quant'uno è lungo, e supino, e dicesi generalm. di Chi sta così per ozio o per diletto.
§ *E parolle non impan a pansa;* Le parole non empiono il corpo V. *Parolla.*
§ *Ëse co-a pansa ä goa;* Essere col corpo a gola, Avere il corpo a gola o agli occhi, si dice delle donne che sono vicine al tempo di partorire.
§ *Fà pansa;* Far corpo, dicesi delle muraglie quando gonfiano ed escono dalla lor propria dirittura. Parlandosi d'assi o d'altro legname, che per l'umidità e la siccità si piegano, dicesi Imbarcarsi, Far ventre, Ingombare V. *Ingõmbàse.*
§ *Impise a pansa;* Empiersi lo stefano, Gonfiar l'otre, Caricar l'orza, Alzare il fianco, Abbottarsi: Mangiare e bere abbondantemente.
§ *Mette sciù pansa;* Far cotenna o buona cotenna, vale Ingrassare, Impinguare.
§ *Sarvà a pansa pe-e fighe;* Salvar la pancia o il corpo a' fichi V. *Figo.*
§ *Se a schenn-a a nõ laoa, a pansa a patisce* V. *Laoà.*
§ *Stàse a grattà a pansa;* Grattarsi la pancia o Starsi a grattar la pancia, vale Starsi in ozio.
§ *Stàsene co-e moen in sciä pansa;* Star colle mani a cintola o colle mani in mano o spenzolate o ciondoloni, Star cortese, vagliono Starsi ozioso, Non operare.

Pansà s. f. Spanciata, Sventrata, Corpacciata, Scorpacciata, Strippata: Grossa, Abbondante mangiata di checchessia, ed anche d'una cosa sola: *M'hò fæto ùnn-a pansà de fighe;* Mi son fatta una corpacciata di fichi. Dicesi anche Satolla, ma è alquanto meno di Spanciata, Sventrata, ec., giacchè essa non significa che Tanta quantità di cibo che satolli.
» Spanciata, Sventrata, per Colpo dato colla pancia, Caduta fatta in avanti battendo la pancia.
§ *Aveine ùnn-a pansà;* Essere stucco, ristucco, stuccato di checchessia, figurat. vale Esserne annojato, infastidito, Non poterne più.
§ *Dà* o *Piccà ùnn-a pansà;* Rimpecciare, Dare di petto, Batter la pancia, vale Urtar colla pancia.
§ *Fàse ùnn-a pansà d'ùnn-a cosa;* Fare o Prendere una buona satolla, Fare una corpacciata di alcuna cosa, vale Mangiarne in quantità; e per simil. Cavarsi la voglia, Sfogarsi in checchessia, come quando altri canta, giuoca o fa altra cosa abbondantemente.

Pansaotto s. m. Mora, Gelsa: Frutto del gelso o moro *(Morus alba)* V. *Mõrõn.*

Pansetta s. f. Pancetta e Panzetta: Piccola pancia.
— *de dïe;* Polpastrello: La carne della parte di dentro del dito dall'ultima giuntura in su.

Pansin s. m. Ventricolo: Quel viscere membranoso in forma di sacco o di cornamusa, che è situato obliquamente nell' ipocondrio sinistro sotto del diafragma tra il fegato e la milza, in cui discende per l'esofago il cibo e la bevanda.
§ *Tremmà õ pansin a ùnn-a persõnn-a;* Aver la tremarella, Tremare i pippioni ad alcuno, dicesi del Vivere con paura, Aver timore che succeda qualche cosa pericolosa.

Pansõn s. m. Pancione, Trippone, Buzzone: Uomo che ha gran pancia.

Pansûssa s. f. Ventraccio, Epaccia. Peggior. di Ventre.

Pantaloin s. m. pl. Calzoni, Calzoni lunghi, e nell'uso anche Pantaloni V. *Braghe, Cäsoin.*
— *co-a sportiggiéua;* Calzoni a sparato.
— *cõ portelletto davanti;* Calzoni a toppino.
— *co-i tianti;* Calzoni colle staffe.

Pantalõn s. m. Pantalone: Specie di maschera rappresentante il Veneziano.

Pantominn-a s. f. Pantomima: Azione scenica, dove ogni cosa si rappresenta per via di gesti.
» Pantomima, dicesi anche nell'uso per Una cosa fatta simulatamente per ingannare altrui o per celare la propria intenzione: *A l'é stæta ùnn-a pantominn-a;* Essa fu una pantomima.

Pantùffoa s. f. Pantòfola e Pantùfola: Calzatura di piedi che si tien per casa l'inverno, ed è fatta di striscioline di panno lano, intessute sur una forma. Nella pantufola si appuntano bioccoli di lana, perchè tengan caldo al piede, e la pianta di essa si rafforza con sottile suolo. – *Pianella*, Calzamento sottile da tener per casa. Le pianelle soglion essere di pelle tinta o anche di stoffa operata o ricamata; sono senza fibbie, senza laccetti e senza tacco elevato.

Pão *(A);* A paro, A par, Al pari V. *A pão.*
§ *Andà da pão;* Andar di pari o del pari V. *Andà.*
§ *Ëse da pão;* Esser pari o del pari, Star a petto, Agguagliare V. *Ëse.*

Papà s. m. Padre: Voce colla quale le persone civili chiamano il padre loro. Dicesi anche Babbo, ma per lo più da' bambini.
— *grande;* Avo, Avolo e familiarm. Nonno: Il padre del padre o della madre.

Papàveo s. m. Papavero, volg. Pappardolo, antic. Pappardo. T. bot. *Papaver somniferum.* Pianta che fa gran fiori di quattro petali, ed il cui sugo ha virtù sonnifera.
— *sarvægo;* Rosolaccio. T. botan. *Papaver rhœas.* Pianta che nasce per lo più ne' campi fra le biade, così detta perchè fa il fiore di color simile alla rosa vermiglia; dicesi anche Papavero erratico o salvatico, e dottrinalm. Reas.

Päpëto s. m. Parapetto: Quella muraglia, per lo più meno alta della statura dell'uomo, che si fa lungo l'alveo de' fiumi dall'uno all'altro canto dei ponti, ai terrazzi, ai ballatoj, pozzi, finestre e simili; e dicesi così perchè sulla sponda si appoggia il petto.

» Parapetto. *T. fortif.* Difesa e coperta sull'estremo del ramparo o d'altra opera, che serve a coprire i soldati ed il cannone dal fuoco dell'inimico.

Papigliotti s. m. plur. Diavoletti: Quelle ciocchette o Que' ricci de' loro capelli, che le donne la notte avvoltano in certe cartucce, perchè conservino la loro piega.

Pappa s. m. Papa: Sommo Pontefice de' cattolici; altrim. Pontefice, Sommo Pontefice, Vicario di Cristo in terra, Capo visibile della Chiesa cattolica, Sommo Sacerdote, Santo Padre, Beatissimo Padre, Sua Santità.

§ *Andà a Rōmma sensa vedde ō pappa;* Andar a Roma e non vedere il papa: Maniera usitatissima a dinotare Che d'una cosa si è tralasciato o non si è potuto ottenere ciò che più importa.

§ *Morto ún pappa, se fa ún pappa e ún cardinale;* Dopo un papa se ne fa un altro.

§ *Sordatto dō pappa;* Soldato da chiocciole o del Tinca, di cui volevansi trentasei a cavare una rapa, cioè Soldato di poco o di nessun valore.

§ *Stà cōmme ún pappa;* Star come un papa. Modo familiare e vale Stare ottimamente e da non potere desiderare di meglio; Star in apolline o in apollo, Starsi alla pasciona.

Pappa s. f. Pappolata: Farina intrisa con acqua e zucchero, che si fa pe' bambini quando le madri non hanno latte da nutrirli.

Pappâ v. n. Mangiare: Voce che da noi dicesi solo da' piccoli fanciulli e ancor balbuzienti, e da coloro che con essi favellano.

Pappagallo s. m. Pappagallo, femm. Pappagallessa. T. ornit. *Psittacus severus.* Uccello assai noto delle Indie, ed è di più colori e grandezze e impara a imitar la favella umana.

— *da oinâ;* Storta, ed in alcuni paesi d'Italia Pappagallo: Vaso di vetro, di corpo triedro, cioè di tre facce, non molto grande, fondo rientrante che gli serve come di base, collo storto, ripiegato quasi a modo della storta da stillare. Serve a certi malati, cui riesce incomodo l'uso dell'orinale ordinario.

§ *Parlà cōmme i pappagalli;* Favellare come i pappagalli: Parlare senza che chi parla sappia egli medesimo quel che si dica; Anfanare, Ciaramellare, Abbajare.

Pappafigo s. m. Pappafico. *T. mar.* La più alta delle tre parti che formano l'altezza dell'alberatura d'una nave.

Pappajêu s. m. Cartoccino: Piccolo recipiente fatto di carta ravvolta in forma di cono.

Pappamōsche s. m. Ragno vagabondo, e in Fir. Salterello. T. zool. *Aracnea venatrix.* Bellissima specie e fra tutte le altre agilissima delle Aracnidi, che non fa tela, nè aspetta fissa nella sua dimora la preda, ma ne va in traccia notte e giorno, e la ghermisce saltandole sopra all'improvviso.

Pappardella s. f. Passio: Fogliaccio scritto lungo e nojoso; altrim. Stampìta, Lungheria, Lunghiera, Lungàgnola.

Pappata s. m. Pappata, Mangiata; e per estens. Spanciata, Scorpacciata.

Pappê s. m. Carta: Composto per lo più di cenci macerati in acqua, ridotto in foglia sottilissima per diversi usi, e principalm. di scrivervi sopra e stamparvi.

» Carta, talvolta usasi per Scrittura d'obbligo o pubblica o privata; Memoria, Titolo, Documento: *Fæve fà ún pappê;* Fatevi rilasciare una carta.

» — E talvolta anche nel num. del più per Certificati necessarj a chi viaggia, ecc. V. *Carta* nel 4° significato.

— *a due teje;* Carta a filone. *T. cart.* Quella, in cui rimangono visibili i segni dei filoni e delle vergelle delle forme.

— *ä macchina;* Carta alla macchina o senza fine: Quella che si fabbrica d'ogni grande voluta larghezza, ma d'una lunghezza indeterminata, mediante un meccanismo mosso dall'acqua corrente o dal vapore.

— *a man* o *fæto a man;* Carta alla forma, cioè fabbricata in forme manesche, e colle stesse dimensioni che debbono conservare i foglj negli usi ordinarj.

— *a velèn;* Carta velata, e in alcune provincie con voce franc. Carta velina. *T. cart.* Specie di carta finissima fatta colle forme coperte superiormente con tela o velo d'ottone; riesce liscissima e senza impronta di vergelle.

— *chi spùa;* Carta che succia o suga: Carta, sulla quale non si può scrivere per essere senza colla.

— *con colla;* Carta incollata.

— *corrente;* Carta corrente: Carta di terza qualità.

— *da fasciâ;* Carta da invoglj.

— *da filtrâ;* Carta emporetica, Carta da feltrare.

— *da formaggiæ;* Fogliacci: Quella carta, o scritta o stampata, che non è buona ad altr'uso, che per involgere cacio, salame e sim.

— *da quattorze;* Carta da protocollo o da 14 libbre (peso della risma). T. di cartiera.

— *da* 60 *lïe;* Realone o Carta da 60 libbre (peso della risma). T. di cartiera.

— *de segōnda;* Carta di seconda, cioè di seconda qualità. T. di cartiera.

— *de strassa;* Carta straccia: Qualità di carta cattiva e senza colla, fatta di cenci i più ordinarj o d'ogni fibra vegetale, che non è acconcia a scrivervi, ma sì a fare viluppi.

— *fiëto* o *fioretto;* Carta fioretta: Carta di prima qualità. T. di cartiera.

— *impejà* o *da* 100 *lïe;* Carta imperiale o da cento libbre (peso della risma). T. di cart.

— *marmaesco;* Carta marezzata o amarezzata: Sorta di carta tinta a onde con fiele di bue, da una banda sola, e serve per coprir libri o altro.

— *mezzan* o *da* 30 *lïe;* Carta mezzana o da trenta libbre (peso della risma). T. di cart.

— *mollo;* Carta dilegine: Carta floscia, di poco nervo, facile a piegarsi.

— *ordenäio;* Carta ordinaria: Carta d'infima qualità.

— *protocollo* V. sopra *Carta da quattorze.*

— *reâ* o *da* 50 *lïe;* Carta reale o da cinquanta libbre (peso della risma). T. di cart.

» — *bastardo;* Carta reale bastarda: Carta alquanto più piccola della reale, e del peso di 40 libbre la risma. T. di cart.

— *realōn* V. sopra *Carta da* 60 *lïe.*

— *sensa colla;* Carta senza colla.

— *smerigliôu;* Carta da brunire.
§ *Avei i pappê netti* o *in regola;* Esser netto, figurat. Non aver colpa.
» — *i pappê brûtti;* Aver la camicia sudicia, figur. vale Esser reo o complice di qualche reato.

Pappeâ s. m. Cartajo: Colui che fabbrica carta. Notisi che in term. di cartiera Il cartajo nel dial. chiamasi *Fabbricante*, e *Pappeâ* Il lavorante di cartiera.

Pappëtin s. m. Carticella, Cartina, Cartuccia, Cartuzza: Pezzuolo di carta, in cui sia avvolto checchessia.

Pappëto V. sopra *Pappëtin.*

Pappetaxi . . . . Specie di zanzara che punge senza ronzare.
» Pappataci, si dice in m. b. a Chi soffre cose vituperevoli e tace, perchè mangia o ne cava il suo comodo.

Paracadûte s. m. Paracadute: Macchina o Strum. adottato dagli areonauti, che serve per sostenersi nelle discese.

Paracalli s. m. Paracalli: Anelletto formato di bambagia e coperto nella parte inferiore di taffetà, il quale, applicato sulla parte dov'è il callo, serve a ripararlo o renderlo men doloroso nel camminare.

Paracammin s. m. Paracamminetto, e nell'uso tosc. Paravento: Quella specie di quadro o arnese di tela dipinta o sim., con cui chiudesi stabilmente l'apertura o bocca del camminetto che guarda nella stanza, allorchè non vi si fa fuoco.

Paracâro s. m. Paracarro, e in Tosc. scherz. Pisciacani: Specie di Piuoli di pietra, piantati a regolare distanza presso i margini delle strade ordinarie fuor di città, a preservazione di essi contro il guasto delle ruote de' carri. – *Pïuoli*, Quei colonnini di pietra che si mettono all'intorno delle piazze o alle porte o alle cantonate de' palazzi, affinchè non siano danneggiati dalle vetture.

Paraçenie s. m. Paracenere: Quella parte del camminetto che serve a tener raccolta la cenere.

Paradda s. f. Parata, Mostra: Comparsa di soldati in arredo per far onore al principe od a qualche ragguardevole personaggio o per festeggiare qualche giorno solenne.
» Parata: Voce della scherma, ed indica L'azione colla quale si oppone il ferro a quello dell'avversario che assalta, per distogliere il colpo; quindi Porsi in parata vale Mettersi in atto di difesa.

Paradiso s. m. Paradiso: Soggiorno de' beati, chiamato dal Dante Beato chiostro.
» Paradiso, fig. Qualunque luogo ameno e delizioso.
— *terrestre;* Paradiso terrestre: Il luogo delizioso dove primamente Iddio collocò Adamo ed Eva.
§ *Nō se péu andâ in paradiso a despëto di Santi* V. *A despëto.*
§ *Oxello de paradiso;* Uccello di paradiso. Delle penne di quest'uccello si fanno pennacchj de' più pregiati, ed ognuno di essi è formato di quasi intero l'uccello.

Parægua V. *Pægua.*

Parafà v. a. Parafare: Voce d'uso in alcune parti d'Italia: Firmarsi con cifra o ghirigoro, ed è proprio de' Notari quando appongono la propria firma ai loro atti.

Parafango s. m. Parafango: Quel cuojo che cuopre la parte davanti d'un calesse o altro simil legno, per difender dal fango e dalla pioggia le persone che vi sono dentro.

Parafêugo s. m. Parafuoco V. *Evràn.*
— *a man;* Ventola: Quel parafuoco a mano, per lo più di cartone, coperto di carta tinta, munito d'un sottil manichetto per pararsi il fuoco chi sta presso il camminetto. I Veneziani con voce più propria lo dicono Paraviso.

Parafrasâ v. a. Parafrasare: Ridurre in parafrasi, ossia Spiegare od Interpretare un testo in termini più chiari e più ampj.

Parafûlmine s. f. Parafulmine: Strum. inventato da Franklin per difendere gli edifizj dai fulmini; altrim. Palo elettrico.

Paragōn s. m. Paragone, Comparazione: Confronto che si fa d'una cosa con un'altra per conoscerne il divario.
§ *Fâ paragōn* V. *Paragonâ.*
§ *In paragōn;* In o A paragone, Comparativamente; ed in forza di prepos. A confronto.
§ *Mettise* o *Stâ a paragōn;* Sottoporsi al paragone; e talora Stare a petto.
§ *Pria dō paragōn;* Pietra di o del paragone, o anche Paragone assolutam.: Sorta di pietra, su cui fregando si dà prova all'oro o all'argento per distinguerne la qualità.

Paragonâ v. a. Paragonare: Far paragone, Comparare, Confrontare una cosa coll'altra.
§ *Paragonâse* n. p. Paragonarsi: Porsi a paragone, a confronto.

Paràlixi s. f. Paralisi e Paralisìa: Sorta di malattia, nella quale alcuna parte del corpo perde il senso o il moto, e talvolta l'uno e l'altro eziandio.

Paralizzâ v. a. Render paralitico; e figurat. Render vano, inutile, infruttuoso, irrito, invalido, nullo.

Paraman s. m. Manòpola, e nell'uso anche Paramano: Quella lista trasversale, che è finimento rivoltato delle maniche in tutti i vestiti. Ove il Paramano fosse d'altro colore del vestito, direbbesi Mostreggiatura. – *Sopraggirello*, Una specie di Mostreggiatura bianca alle maniche di vestito nero in segno di bruno grave e solenne.

Paramento s. m. Paramento: Tutte le vesti che dal sacerdote e dagli altri ministri della Chiesa si adoperano nelle funzioni sacre; fra le altre la pianeta, le dalmatiche, i piviali, ecc.

Paramōsche s. m. Scacciamosche o Cacciamosche ed anche Rosta a mazza: Truciolini di legno bianco o Listerelle di foglio legate in cima di sottil mazza, che si dimena e si fa sventolare sulla mensa per cacciarne le mosche.
» Paramosche o Moscajuola da mensa: Specie di coperchio emisferico od ovale, fatto di rete metallica, il quale sovrapponesi a ciascun piatto di vivanda servita in tavola per ripararla dalle mosche.

Paranco s. m. Paranco. *T. mar.* Unione di due taglie ad uno o più raggi ordite con corde e vette, che servono a formare una potenza meccanica o in alcune parti delle manovre o per innalzare dei pesi.

Parangōn s. m. Parangone. *T. stamp.* Carattere di mezzo tra l'Ascendonica e il Testo.

Paransèlla s. f. Paranzella. *T. mar.* Navicella con vele latine, in uso sulle coste dell'Italia meridionale, e specialmente nel Tirreno e nell'Eolio.

Parapiggia s. m. Parapiglia: Sùbita e

numerosa confusione di persone; Disordine, Tumulto, Tafferuglio, Chiassata, Trambusto e sim.

Parascito s. m. Parasito e Parassito: Colui che mangia il più spesso che può alla mensa altrui; altrim. Beccapranzi, Cavalier del dente.

Parasô s. m. Parasole, Ombrellino: Arnese come l'ombrella *(pœgua)*, ma alquanto più piccolo e più leggero, che portano le signore per pararsi il sole.

Paratïe s. f. plur. Paratìe. *T. mar.* Separazione di tavole o di tela a poppa o a prua sotto coperta per riporvi i cordami e simili arredi, o per comodo de' marinaj.

Parchetto s. m. Palchetto e Palco: Nome di ciascuno di Quegli stanzini o logge a più ordini d'un teatro, ne' quali si stanno a veder gli spettacoli.

Parco s. m. Palco: Tavolato posticcio per istarvi sopra a vedere gli spettacoli o altro.

— *da Coronn-a* o *dō Re;* Palco reale: Il maggior palco de' teatri, Il palco regio che per solito sta di fronte al palco scenico.

— *scenico;* Scena, Palco scenico: La parte del teatro, dove gli attori agiscono dinanzi al pubblico.

Parentela s. f. Parentela, Parentado, antic. Parentaggio: Stirpe o Legnaggio; Congiunzione per consanguinità o per affinità.

» Parentado, per Nome collettivo di Tutti i parenti.

Pariginn-a s. m. Parigéno. *T. stamp.* Un de' più piccoli caratteri da stampa, il quale è minore di un punto del Nompariglia.

Parissêua s. f. Cinciallegra, Cingallegra, a Fir. Cincinpòtola, a Siena Cingallina e Perlonza. T. ornit. *Parus major.* Uccello del genere delle Cince, che ha il becco nero, l'iride nera; pileo, collo, parte media del petto e dell'adome, d'un bel color nero lucido, leggermente cangiante in violetto; regione dell'orecchio, di color bianco purissimo; nuca bianca, cervice giallastra; penne del dorso e scapolari, verde-olivastre; groppone cenerino con qualche sfumatura verdiccia; lati del petto, fianchi e lati dell'addome, d'un bel color giallo; remiganti bruno-cenerine, un poco tendenti al celestognolo, col margine più chiaro; penne del sopraccoda, cenerino-celestognole. La femmina ha i colori meno vivaci. È uccello comunissimo in tutti i siti e in tutte le stagioni. Annida nei fori de' vecchi alberi; è molto precoce nella propagazione. Si pasce d'aragni, e se una persona ha l'inavvertenza di lasciare sulla finestra una caciuola *(formaggetta)*, è sicura di farne parte alle cinciallegre delle vicinanze.

Parissoin s. m. Cinciallegra minore. T. orn. *Parus ater.* Uccello del medesimo genere che l'antecedente. Ha il becco nero; cervice, gola, gozzo e petto, di color nero tendente al violetto; le tempie e le gote, bianche; una larga macchia bianca sulla cervice; le parti inferiori, bianco-sùdice; i piedi nero-violetti. La femmina differisce dal maschio solo per aver la macchia nera del gozzo e le bianche dei lati del collo meno estese. Annida ne' fori degli alberi nelle selve di faggi delle alte montagne; alquanto raro.

— *cōa lunga;* Codibùgnolo, a Pisa Cincia codona, a Siena Paglianculo, Codilungo. T. ornit. *Parus caudatus.* Uccello dello stesso genere del primo, e della famiglia de' Codoni. Ha il becco nero; le penne del pileo, della gola, del gozzo e dell'addome, color bianco sùdice, debolmente macchiato di scuriccio; le tempie color del pileo, ma striate di nerastro; nuca e lati del collo, neri; schiena e scapolari, color cenerino-piombato, con qualche macchia ametistina; groppone, fianchi e sottocoda, color ametistino-carnicino; cuopritrici dell'ali, nere; piedi neri. Annida ne' nostri monti; ne' rigidi inverni discende negli oliveti verso il mare. È piuttosto raro.

Paritæ s. f. Parità: Egualità, Relazione tra due cose pari.

» Parità, per Paragone: *O l'ha portôu ünn-a paritæ;* Addusse una parità.

Parlâ s. m. Parlare: L'atto di parlare e La parola stessa. Nel plur. dicesi I parlari.

§ *Ëse de dui parlæ;* Esser di due lingue, dicesi figurat. di Chi parla ora in un modo, ora in un altro.

Parlâ v. n. Parlare, Favellare: Profferir parole, Manifestare ad alcuno i concetti dell'animo mediante le parole.

» Parlare, vale anche Manifestare i proprj pensieri in iscritto: *O me parlava in ta lettera de çerte cose che aoa nō me sovvëgnan;* Ei mi parlava nella lettera di certe cose, che ora non ricordo.

» — Dicesi figurat. di Qualunque cosa che ha o sembra avere una specie di lingua: *A l'é ünn-a statua ch'a parla;* È una statua che parla.

» — Talvolta per Trattare: *De cose ō parla sto libbro?* Di che parla questo libro?

» — Usasi talora anche attiv.: *O parla molto ben a lingua tedesca;* Egli parla assai bene la lingua tedesca.

— *a bōcca;* Parlar a bocca o a viva voce, vale Parlar di presenza.

— *a braççe, abbrettio, a caxo;* Favellar a caso o a casaccio, a fata, al bacchio, a bandiera; a vanvera, a gangheri, alla burchia, alla carlona: Parlar senza considerazione, Dirla com'ella viene e non pensare a quello che si favella.

— *adaxo e poco;* Parlar a miccino, a spilluzzico, a spicchio, e in m. b. Parlar cacatamente: Favellar adagio e quasi a scosse.

— *ä mùagia* o *co-a mùagia;* Predicare a' porri o tra' porri, Dire al muro, metaf. vale Favellar a chi non intende o s' infinge di non intendere.

— *a quattr'éuggi;* Parlar a quattr'occhi, cioè da solo a solo, segretamente.

— *a stramesci* o *cōmme e prïe da batte ō lûmme* V. *A stramesci.*

— *a tocchetti;* Favellar rotto, cincischiato, addentellato, smozzicato, vale Parlar a pezzi.

— *ben;* Parlar bene, cioè pulitamente, ornatamente.

— *ciæo, Parlâ ciæo e netto* V. *Ciæo* avv.

— *ciannin* V. sotto *Parlâ sōttovōxe.*

— *co-a bōcca streita* V. *Bōcca.*

— *co-a foddra;* Battologizzare, Usar battologia: Ripetere alla fine la prima o le due prime parole già dette: *T'hò dito che ti stagghi savio, t'hò dito;* T'ho detto di star cheto, t'ho detto.

— *co-e moen;* Favellar colle mani, figurat. vale Dare, Battere, Percuotere.

— *cōmme i pappagalli* V. *Pappagallo.*

— *cōmme ün dottō;* Parlar cujusso, Salamistrare, Favellare in sul quamquam.

— *cōmme ün libbro stampôu;* Parlare come un libro stampato: Parlar saggiamente e appuntato.

— *con bella manëa;* Parlar in bel modo.

— *con gravitæ;* Parlar in sul grave o con gravità, Favellare in sul quamquam, Prosare.
— *da arraggiôu* V. sotto *Parlâ risentîo.*
— *d'atro;* Entrar in altro, vale Mutar ragionamento.
— *da bōn* V. sotto *Parlâ in sciō serio.*
— *da lō;* Parlare da per sè o seco: Parlare da sè senza dirigere ad alcuno il discorso.
— *da matto* o *da imbriægo;* Anfanare a secco, Aprir la bocca e soffiare, Bociar in fallo, Parlar senza considerazione, Cicalare da briaco senza aver bento.
— *da ommo;* Parlar assennatamente.
— *difficile;* Favellar in gramatica o in gramuffa, vale Parlar quasi in modo da non voler essere inteso altro che da gente dotta; e talora Parlar elegante, studiato, in punta di forchetta.
— *d'ûnn-a cosa* o *persōnn-a;* Parlar d'una cosa o d'una persona, vale Ragionare, Tener discorso intorno ad una cosa o persona.
— *féua de propoxito;* Annestar in sul secco, figur. vale Favellar a sproposito o fuor di proposito.
— *féua di denti;* Dir checchessia fuor dei denti V. *Dente.*
— *françeise, ingleise, tedesco, ecc.;* Parlar francese, inglese, tedesco, ecc., vale Parlar la lingua del popolo francese, inglese, tedesco, ecc.
— *franco;* Parlar a sicurtà, Parlar con franchezza.
— *in punta de fōrchetta;* Parlar in punta di forchetta V. *Fōrchetta.*
— *in sciō serio;* Dire o Favellare in sul sodo, Dir da senno, cioè daddovero, contr. di da scherzo.
— *in ti oēge;* Favellar all'orecchio, Dir pianamente all'orecchio.
— *latin cōmme ûnn-a vacca spagnolla* V. *Latin.*
— *mâ;* Parlar laido o schifoso: Parlar contro l'onestà del costume, Essere sboccato.
— *mâ d'ûnn-a persōnn-a;* Tagliar le legna addosso altrui, Sonar le tabelle o le campanelle dietro ad alcuno, Cardarlo, Cardeggiarlo.
— *pe avei a lengua in bōcca* V. *Bōcca.*
— *risentîo;* Parlar risentito, Parlar forte, Dirla fuor fuori, vale Parlar con risentimento.
— *riservóu;* Parlar riserbato, cioè circospetto e cautamente.
— *sbōccóu;* Parlare sboccato, Esser largo di bocca, vale Parlare senza riguardo e rispetto.
— *sccetto;* Parlar alla libera, vale Dire la cosa come sta.
— *sens'avei riguardo a nisciûn;* Dar nel fango come nella mota: Favellar senza distinzione e senza riguardo, così degli uomini grandi come de' piccoli.
— *sōttovōxe;* Parlar sottovoce, Parlar basso o piano o sott'eco, vale Parlare con voce bassa, sommessa.
— *ûnn-a lengua de pèsta;* Cianciugliare, Ciangottare una lingua, vale Parlarla malamente.
— *zerbo;* Parlar in gergo o gergone, Parlar furbesco, vale Parlare oscuramente in guisa che non s'intenda se non fra quelli che son convenuti fra loro.
**§ *Chi parla de mi derré a-e mæ spalle, parla cō mæ cû;* Chi mi dice mal di dietro, me lo dice al culo. Modo basso di chiaro significato.
§ *Con chi parlo?* A chi dich'io? Parlo io al vento? Intendete il parlar volgare? Dico a te sai? Maniere che si usano specialm. co' fanciulli allorquando non obbediscon ai nostri ordini alla prima.
§ *E mûagie parlan* V. *Mûagia.*
§ *Fâ parlâ de lō;* Far parlare di sè, vale Dar occasione ch'e' si parli di sè, e pigliasi per lo lo più in mala parte.
§ *I figgiêu dévan parlâ quando e gallinn-e piscian* V. *Figgiêu.*
§ *L'é cōmme parlâ co-a mûagia* V. *Mûagia.*
§ *Moralmente parlando* m. avv. Di ragione, Secondo ragione.
§ *Nō ne parlemmo ciù;* Non se ne parli più, Mettavisi il piè su per sempre, Sia dimenticato.
§ *Nō ne voei senti parlâ;* Non volerne intender sonata o Non ne voler saper bricia.
§ *Nō parlâ a caxo;* Non parlare al bacchio, Parlar non sine quare, Parlar non senza ragione.
§ *Nō parlâ con ûn;* Non favellar ad uno, vale Esser adirato secolui.
§ *O non ha parlôu con sōrdi;* E' non l'ha detto a sordi o a sordo V. *Sōrdo.*
§ *O parla perchè ō l'ha ō sciôu;* E' favella come i pappagalli.
§ *Parlâse* n. p. Parlarsi vicendevolmente, cioè l'uno coll'altro.
» — *in ta gôa* V. *Gôa.*
» — *in ti denti* V. *Dente.*
» — *in tō naso* V. *Naso.*
§ *Parlemmo d'éuve che l'é chì Pasqua;* Ragioniamo d'Orlando o della madre d'Orlando, dicesi Quando le cose, delle quali si parla, non ci piaciono o sono pericolose, però desideriamo che si muti ragionamento.
§ *Pàrlime da crestian;* Parlami cristiano, cioè nella mia lingua se vuoi ch'io t'intenda.
§ *Parlo a ti, séuxoa, perché ti m'intendi, néua* V. *Néua.*
§ *Parlo miga tedesco?* Parlo io tedesco? Favello io greco? dicesi Quando altri non ci dà retta o finge di non intendere.
§ *Questo scì ch'ō se ciamma parlâ!* Questo è parlare da uomo di garbo!
§ *Se n'é parlôu dappertûtto;* Ne fu un gran dire o Ne fu un dire per ogni dove.
§ *Tale quale parlæ voi, parlo mi;* A botta, risposta.

Parlamentâio s. m. Parlamentario: Colui che va a parlamentare. Nome dato a' nostri tempi a Quel messaggero militare che sotto pubblica fede viene inviato da' suoi capi ai capi della parte avversaria per proporre, trattare o fermare qualche patto o accordo fra le due parti.

Parlata s. f. Parlata, Discorso.
— *da solo;* Soliloquio: Parlata che uno fa da sè solo; altrim. con v. gr. Monologo.

Parlatô s. m Parlatore, Parladore: Chi parla molto; ed anche per Dicitore, Oratore.

Parlatôio s. m. Parlatorio: Luogo dove si favella alle monache, a' carcerati od altri.

Parli *(Fâ parli d'ûnn-a cosa* o *d'ûnn-a persōnn-a)* V. *Fâ.*

Parma s. f. Palma. T. bot. *Phoenix dactylifera.* Pianta che ha il tronco alto anco 15 braccia e più, coperto di squame, avanzi delle foglie antiche già cadute, con un ampio fascio di foglie nella sommità, le quali sono della lunghezza di cinque braccia per lo meno, pennate, con molte foglioline spadiformi, acute, ripiegate, i fiori a pannocchia, piccoli, sessili. È indigena di terreni sabbionosi dei climi caldi, come nella Spagna, nel Levante, nelle Indie Orientali, ecc.
» Palma, si prende anche per Vittoria, Onore o

Gloria guadagnata in bene operare, perchè le sue foglie davansi anticam. a' vincitori in segno di vittoria e d'onore: *Chi ha avùo a parmu?* Chi riportò la palma?

§ *Portâ ún in parma de man* V. *Man.*

Parmê s. m. Palmizio: Ramo di palma lavorato, ossia Lavoro fatto di foglie di palma variamente intrecciate, che si benedice la Domenica dell'Ulivo, e si tiene per devozione appeso accanto al letto o altrove.

Parmèlla s. f. Scaramella. *T. pellaj.* Strum. di legno o di metallo, lungo circa un piede e largo sei pollici, piano da una parte e ritondo dall'altra, traversato nella sua superficie rotonda, nella sua lunghezza, da scanalature parallele, che formano una specie di denti lunghi, e guernito nella sua parte piatta da una manizza di cuojo. Se ne servono i pellaj per dar la granitura alle pelli.

Parmæa s. f. Cavo. *T. mar.* Fune che lega il battello a terra.

§ *Acciantâ in sciâ parmæa* V. *Acciantâ.*

Parmo s. m. Palmo: Spazio di quanto si può distendere la mano dall'estremità del dito grosso a quella del mignolo; Spanna.

§ *I ommi nõ se mezùan a parmi* V. *Ommo.*

Parmûsso da man; La palma della mano vicina al nodello.

Parolla s. f. Parola: Voce articolata d'una o più sillabe che esprime un concetto; Voce, Vocabolo, Verbo, Dizione, poet. Accento.

» Parola, per La facoltà naturale di parlare, Loquela.

» — per Nome, Motto che si dà negli eserciti per riconoscersi V. *Santo.*

» — per Motto o Risposta: *Unn-a sola parolla ch'ô me digghe ecc.;* Una sola parola ch'egli mi dica ecc.

» — per Fede: *Ve ô zûo in sciâ mæ parolla;* Ve lo giuro sulla mia parola.

» — per Promessa: *G'hò dæto parolla;* Gli diedi parola.

— *da nõ fidsene;* Parola da non se ne fidare, poco attendibile, da non se la veder mantenuta.

— *de Dio;* Parola di Dio, divina e sim., si dicono I discorsi, Le prediche che si fanno per ispiegare la Sacra Scrittura.

— *d'õnô, da Rè, ecc.;* Parola d'onore, Parola da Re e sim., vale Parola da osservarsi senz'alcuna eccezione.

— *pe parolla;* Parola per parola, A parola a parola, vale Una parola dopo l'altra; e parlandosi di traduzioni, significa Secondo il senso di ciascuna parola.

— *punzente;* Parola, Motto pungente.

§ *Parolle!* Parole! A modo d'interjez. lo stesso che Ciance!

» — *affettæ;* Parole affettate, appuntate, ricercate.

» — *inscie;* Parole gonfie, ampollose, sesquipedali, Parolone.

» — *inûtili;* Parole oziose, vane, inutili.

» — *rõtte;* Parole rotte, addentellate, cioè interrotte e non continuate.

» — *trõnche;* Parole tronche, cioè non del tutto intelligibili.

» — *turchinn-e;* Parole turchine: Parole segrete che abbiano grandissima efficacia e virtù; e suol dirsi ordinariamente quando vogliamo per burla parlare d'incantesimi o di prodigi, ecc.

§ *Abbreviâ e parolle;* Abbreviar le parole, Recar le molte parole in una, Conchiudere il discorso.

§ *Ammassâ e parolle;* Ammazzar le parole, vale Non terminar di profferirle.

§ *Andâ in sciâ parolla d'únn-a persõnn-a;* Andar sopra la parola d'alcuno, vale Assicurarsi sotto l'altrui fede di non dover essere offeso, Fidarsi sopra la promessa.

§ *Arrancâ e parolle cõ tirabûsciõn;* Cavar di bocca le parole colle tanaglie.

§ *Ascädâse de parolle;* Riscaldarsi di parole, vale Venir a parole.

§ *Assæ parolle e pochi fæti* V. *Fæto* s. m.

§ *Attaccâse a-e parolle;* Pigliar in parole o sim., vale Attaccarsi a una parola del parlar d'alcuno, stravolgendo il senso di sua intenzione, o abusandosi indiscretamente dell'altrui sincero e discreto discorso per tenerlo obbligato.

§ *Avei de parolle con ún;* Aver parole con alcuno, vale Contender seco.

§ *Bõnn-e parolle e meje nisse nõ rõmpan a testa a nisciùn* V. *Meì.*

§ *Cacciâ via e parolle;* Perder le parole, Gettar le parole al vento e Gettarle assolutam., vagliono Parlare invano.

§ *Con de belle parolle;* Con belle parole, vale Con parole lusinghiere, Bellamente, Ingannevolmente.

§ *Dâ de parolle* o *de bõnn-e parolle;* Dar parole, Dar ciance, Pascer di parole, vagliono Non venire a' fatti, Discorrere per non attenere.

§ *Dâ parolla* o *a sò parolla;* Dar parola o la sua parola, vale Obbligare, Promettere con sicurezza di fare.

§ *Di due parolle;* Far quattro parole, vale Fare un breve discorso.

§ *Dise de cattive parolle;* Proverbiarsi, Ingiuriarsi: Dirsi villanie o parole torte.

§ *E parolle non impan a pansa;* Le parole non empiono il corpo V. *Pansa.*

§ *Ëse ciù de parolle che de fæti;* Esser più di parole che di fatti, si dice di Chi molto discorre e opera poco; Assai pampani e poc'uva.

§ *Ëse de parolla;* Esser di parola, vale Mantener la promessa.

§ *Fâ parolle* o *de parolle;* Venir a parole, vale Venir a rissa, a contesa di parole.

» — *parolla d'únn-a cosa;* Far parola d'una cosa, vale Trattarne, Discorrerne brevemente.

§ *Giasciâ e parolle;* Biasciar le parole, vale Tentennare a profferirle.

§ *I fæti sõn mascci e e parolle sõn femmine;* I fatti sono maschi e le parole femmine V. *Fæto.*

§ *Imbroggiâ ún con de parolle;* Menar per parole o con parole, vale Aggirare, Indurre altrui nella propria opinione.

§ *Inâirissâ a parolla a únn-a persõnn-a;* Rivolger la parola a uno, cioè il discorso.

§ *In parolle;* A parole, A voce, si suol dire a Uno che millanta per significare Che a' fatti non riuscirebbe.

§ *Invexendâ de parolle;* Stordire con parole, vale Far rimanere sbalordito a forza di parole.

§ *Mancâ de parolla;* Mancar di o della parola, Venir meno della parola, vale Non attener la promessa.

§ *Mancatô de parolla;* Mancator di fede, della promessa, della parola.

§ *Mangiâse a parolla;* Sdire, Disdire.

» — *e parolle;* Mangiarsi le parole V. *Mangià.*
§ *Mette in bōcca e parolle* V. *Mette.*
» — *ùnn-a parolla in ben;* Interporsi per lo bene, Frammettersi, Intercedere.
§ *Moî a parolla in bōcca;* Morir la parola tra i denti, si dice di Chi o per timidità o per ignoranza non sa cominciare o terminare il discorso cominciato.
§ *Nō di ùnn-a parolla* o *ùnn-a meza parolla;* Non dire una parola o una mezza parola, vale Non fiatare, Non aprir bocca.
§ *Nō fà parolla d'ùnn-a cosa;* Non batter parola di checchessia, vale Non dirne nulla.
§ *Nō mantegnì a parolla;* Non mantener la parola, la promessa.
§ *Nō savèi dî due parolle in crōxe;* Non saper accozzar due parole.
§ *Nō stimmà ninte a parolla;* Far delle parole fango, vale Non attener la promessa.
§ *Ommo de parolla;* Uomo di sua parola V. *Ommo.*
§ *Passà a parolla;* Passar la parola, Far partecipe; ed anche Dar lingua, Dare o Mettere voce di checchessia.
» Passar la parola, in term. milit. Far sapere un ordine del comandante supremo a tutto l'esercito con dirla successivamente l'uno all'altro senza rumor di voci o mutar posto.
» — *ùnn-a parolla pe ùnn-a persōnn-a;* Spender parole per alcuno, vale Parlare in pro di lui.
§ *Pesà e parolle;* Pesare, Misurare le parole, Parlare per filo della sinopia, Parlare a punto, vagliono Parlare con gran cautela.
§ *Piggià a parolla;* Pigliar la parola, si usa in sentimento di Rispondere o Dire il proprio parere in un'assemblea dopo che altri si è taciuto.
» — *e parolle in bōcca a ùnn-a persōnn-a;* Pendere dal viso o dalla bocca d'alcuno, vale Stare attento ai movimenti o al parlare d'alcuno.
» — *in parolla;* Prender in parola, vale Fissar un negozio sulla parola altrui.
§ *Piggàse de parolle;* Pigliar parole V. sopra *Fà parolle* ó *de parolle.*
§ *Pronunziâ ben e parolle;* Articolare, Scolpir le parole, vale Pronunziarle distintamente.
§ *Questiōn de parolle;* Questione di parole o sim., si dice di Controversia o d'altro, che solo consiste nella formalità delle parole e non nella sostanza del negozio.
§ *Schivà e parolle;* Fuggir le parole, vale Scansar d'abboccarsi, di ragionare o di contendere.
§ *Spende a parolla d'ùn;* Spacciar la parola d'alcuno: Parlare o Promettere a pro d'alcuno.
§ *Tùtte belle parolle;* Tutte caccabaldole, Tutta soja, Tutto lecchetto o lecchettino, Tutte cacherie, Tutte parole lisciate, melate, leccate, ecc.
§ *Tùtte e parolle nō véuan* o *nō meritan risposta;* Ogni parola non vuole risposta, cioè Non bisogna tener conto o levarsi in collera d'ogni minima cosa che ti sia detta.
§ *Unn-a parolla;* Una parola, suol dirsi così elitticamente ad alcuno invece di Ascoltate alcuna cosa ch'io voglio dirvi e sim.
§ *Unn-a parolla a tīa l'atra;* Una parola tira l'altra, vale che Il discorrere fa discorrere; ma si dice più propriam. del Proverbiarsi con ingiurie scambievoli.
§ *Zugà in sciā parolla:* Giocar sulla parola, cioè sulla fede.

Parolletta V. appresso *Parollinn-a.*

Parollinn-a s. f. Parolina, Paroletta, Paroluccia, Paroluzza. Dim. di Parola.

Paroû s. m. Parone. *T. pettign.* Strum. a due taglj e due manichi per disgrossar le ossa e le corna da fare i pettini.

Parpaggiêua s. f. Parpajola: Antica moneta genovese che valeva due soldi.
§ *Dà ō resto da parpaggiêua;* Dar ad alcuno il resto o il suo resto, Dare il resto del carlino, figurat. vale Cantar la zolfa, Dare una gridata, un rabbuffo ad alcuno.

Parpaggiōn s. m. Farfallone, Papilione, antic. Parpaglione: Con questa denominazione generica s'indicano Tutte le specie di farfalle e di falene, purchè grandi.
— *da mûà;* Grappa o Chiodo a zampa: Sorta di Chiodo, che nella parte della capocchia è stiacciato a forma di zampa ovv. a triangolo, con coda dall'un degli angoli, che si conficca nelle muraglie, e serve a tener fissi scaffali, guardarobe e simili.

Parpella s. f. Palpebra, antic. Palpebro: La pelle che copre l'occhio.
— *dō scōpello;* Bottone: Risalto che limita l'entrata del cò lo dello scalpello nel manico.
§ *Orli de parpelle;* Nepitelli.
§ *Peì de parpelle;* Làppole: I peli che sono sugli orli delle palpebre. Voce comune a Lucca, a Pistoja ed altrove.

Parpellâ v. n. Battere gli occhi, dicesi Quello spesso percuotere delle palpebre che si fa in serrarli od aprirli.
» Bollicare, Sobbollire, Grillare: Bollir leggermente, Levar un bollorino.
» Brillare, dicesi dell'Uccello quando, non volendo volare a dilungo, ma reggersi fermo sulle ali, le muove frequentissimamente.
§ *Nō parpellà;* Non batter occhio, Non muover ciglio.

Parpelletta s. f. Farfallina, Farfalletta, Farfallino. Dimin. di Farfalla.

Parrochetto s. f. Parochetto. *T. mar.* L'albero della gabbia di trinchetto, ed anche La vela che si adatta allo stesso.

Parrocchian s. m. Parrocchiano e comun. al plur. Parrocchiani: Le persone e il popolo della parrocchia.

Parte s. f. Parte: Quello di che è composto il tutto, o nel quale il tutto si può dividere.
» Parte, per Membro o Luogo del corpo: *Me fa mà da tûtte e parti;* Mi duole da ogni parte.
» — per Lato o Banda: *Andæ dall'atra parte;* Andate dall'altra parte.
» — per Luogo o Regione: *In che parte dō mondo ō se trêuva?* In qual parte del mondo egli si trova?
» — per Via: *Fælo passà da ùnn'atra parte;* Fatelo passare da un'altra parte.
» — per Fazione o Setta V. *Partīo.*
» — per Luogo o Articolo d'un libro: *Hò tōsto letto a segōnda parte;* Ho quasi letto la seconda parte.
» — per L'uno dei due litiganti, combattenti o sim.: *Emmo fæto çitâ a parte contrāia;* Abbiamo fatto citare la parte avversa.
» — per Officio, Obbligo, Dovere: *Mi hò fæto a mæ parte;* Io feci la mia parte.

» — per Partito o Risoluzione: *Nõ sò che parte piggià;* Non so a qual parte appigliarmi V. *Partïo.*
» — per Stregua ossia Quella rata che tocca altrui nel pagar la cena, il desinare o simili altre spese fatte in comune: *Mi pago a mæ parte;* Io pago la mia parte.
» — Usato senza l'artic. o coll'artic. indetermin. Una, vale Alcuni, Un numero, Una quantità indeterminatà: *Parte sõn andæti a Milan, parte a Tõrin;* Parte andarono a Milano, parte a Torino.
— *istrùmentale;* Parte istrumentale. *T. mus.* Quella parte che eseguisce un suonatore.
— *vocale;* Parte vocale. *T. mus.* Quella che eseguisce un cantante.
§ *A ciù parte;* La più parte, vale I più.
§ *A mæ parte;* La mia parte. Posto avv. vale Molto: *Mi hò viaggiòu a mæ parte;* Io viaggiai la mia parte.
§ *A parte;* A parte. Posto avv. vale Separatamente: *Scriveime ùnn-a lettera ä parte;* Scrivetemi una lettera a parte.
§ *Dall'atra parte;* Dall'altra parte, Dall'altro canto, D'altronde.
§ *Dä parte;* Da parte, vale In disparte: *Vegnì dä parte;* Venite da parte.
§ *Da parte a parte;* Da parte a parte. Posto avv. vale Da una banda all'altra.
§ *Da parte mæ, Da parte tò, sò;* Da parte mia, tua, sua, ecc., vale Da canto mio, tuo, suo.
§ *Dä parte d'ùnn-a persõnn-a;* Da parte o Per parte d'alcuno, vale In nome, Per ordine, Per commissione.
§ *Dà parte;* Dar parte, vale Dar avviso, Dar notizie, Partecipare, Far consapevole.
§ *Da tútte e parti;* In ogni parte, D'ogn'intorno, Per tutto.
§ *Dividde in due parti;* Scommezzare: Dividere pel mezzo.
» — *in træ parti;* Sterzare: Dividere in terzo.
§ *Ëse ä parte;* Essere alla parte. *T. mar.* Si usa quest' espressione Quando il capitano e i proprietarj del bastimento son convenuti coi marinaj ch'essi abbiano parte del guadagno del viaggio, la quale debba servir loro di paga.
» — *ä parte con ùn;* Fare a parte con uno, vale Far società per dividersi gli utili.
» — *ä parte d'ùnn-a cosa;* Essere a parte d'alcuna cosa, vale Esserne conscio, consapevole.
§ *Fà a sò parte;* Far la sua parte, vale Fare il suo debito, Operare come si conviene a ciascuno.
» — *bõnn-a* o *cattiva parte d'ùnn-a persõnn-a presso ùnn'atra;* Far buona o cattiva parte di uno appo altri, vale Dirne bene o male.
» — *due parti in commedia* V. *Fà.*
» — *e parti;* Far le parti, vale Dividere per distribuire o Distribuire le porzioni divise.
» — *e parti d'ùnn-a persõnn-a;* Far le parti di alcuno, vale Operare per lui, Essere in sua vece.
» — *parte a ùn d'ùnn-a cosa;* Far parte di checchessia ad alcuno, vale Ammetterlo alla partecipazione di essa.
§ *Gran parte;* Gran parte, In gran parte, In buona parte e sim. Posto avv. vale In quantità, Per lo più, Molto: *Gran parte l'hò copiòu da-o Petrarca;* Gran parte lo copiai dal Petrarca.
§ *In parte;* In parte. Posto avverb. vale Non interamente, In qualche parte: *In parte ò l'ha raxõn;* In parte egli ha ragione.
§ *L'èuggio ò ne vèu a sò parte* V. *Èuggio.*
§ *Mette ä parte;* Mettere a parte: Partecipare, Far partecipe, Comunicare con alcuno checchessia; e talora Significare, Render noto.
» — *dä parte;* Porre da parte, vale Non far conto, Non far capitale.
§ *Mettise dä parte;* Mettersi da parte o da banda, parlandosi di danari, vale Avanzare danari.
§ *Nõ savei da che parte vortáse;* Essere impacciato in gravissimi debiti o in brighe assai pericolose, Non sapere come uscir di guai.
§ *Piggià parte* o *e parti d'ùnn-a persõnn-a;* Pigliar la parte d'alcuno, vale Difenderlo, Scusarlo.
» — *in bõnn-a* o *in cattiva parte ùnn-a cosa;* Pigliare o Recarsi una cosa in buona o in mala parte, vale Prenderla in bene o in male.
» — *parte;* Pigliar parte o partito, vale Parteggiare, Dichiararsi per l'uno o per l'altro dei contendenti.
§ *Stà dä parte;* Star da parte, cioè Stare da sè, separato dagli altri.
§ *Tià dä parte;* Tirare da parte, cioè in disparte, separato dagli altri.

Parteçipâ v. n. Partecipare o Participare: Aver parte o porzione in checchessia.
» Partecipare, usato attivam. vale Far partecipe, Notificare, Dar avviso, Comunicare ad alcuno checchessia.
— *d'ùnn-a cosa;* Partecipare di checchessia, vale Tener della natura di checchessia.

Partî v. n. Partire e Partirsi: Andar via.
— *da questa vitta;* Partirsi di questa vita, del mondo e sim., vale Morire.

Partïa s. f. Partita: Quantità di cose o persone.
» Partita, presso i Negoz. Quantità più o meno grande di certa mercanzia: *G'hò ùnn-a partïa d'èuio;* Ci ho una partita d'olio.
» — Nota o Memoria che si fa di debito o credito in sui libri de' conti.
» — Talvolta è term. di giuoco, onde: *Fà ùnn-a partïa;* Far una partita, dicesi del Giocare alle carte, al pallone, alla palla o a simili altri giuochi, ne' quali abbisogna un tal determinato numero di persone, che in alcuni giuochi sono tanti per parte.
» — per Lo giuoco stesso: *Vinçe ùnn-a* o *due partïe, ecc.;* Vincere una, due ecc. partite, vale Vincere uno, due o più giuochi.
— *d'amixi;* Brigata d'amici.
§ *Ëse a sò partïa;* Esser la sua partita, nell'uso vale Esser quel ramo d'arte o scienza che altri conosce a menadito o per eccellenza.
§ *Fà meza partïa;* Fare bazzicotto. Nel giuoco della Bazzica dicesi Quando uno dei giuocatori al principio della posta ha in mano tre carte eguali, cioè tre assi, tre due, tre tre, tre re, ecc., o solamente due eguali e la carta matta *(põncin);* con queste carte si vince la metà de' punti del giuoco.
» — *partïa;* Vincer la partita.
» — *ùnn-a partïa;* Far una partita: Porsi a giuocare un tal determinato numero di persone.
§ *Zùgà in partïa;* Fare in partita.

Particola s. f. Comunichino, Particola: Quell'ostia onde si amministra ai fedeli il Sacramento dell'Eucaristia.

Particolâ s. m. Particolare: Individuo, Persona privata, a differenza di Persona pubblica e di alto grado.

Particolâ add. Particolare e Particulare, Peculiare, Speciale: Che appartiene ad un solo, contr. di Comune, di Generale, d'Universale.
» Privato, contr. di Pubblico: *Schéua particolâ;* Scuola privata.
§ *In particolâ* m. avv. In particolare, Particolarmente, Segnatamente, Specialmente.
§ *Vin particolâ;* Vino scelto.

Particolaritæ s. f. Particolarità e Particularità: Ciò che è proprio e particolare d'alcuno; Singolarità, Specialità, Proprietà.

Particolarizzâ v. a. Particolarizzare, Particularizzare, Particolareggiare: Distinguere con particolarità; Specializzare, Circostanziare, Dettagliare, Narrar minutamente con tutte le più precise circostanze.

Partiō s. m. Partito, Via, Modo, Mezzo, Guisa; Ripiego, Spediente, Rimedio.
» Partito, Patto, Condizione, Accordo: *O m'ha fæto ùn bōn partiō;* Egli mi fece un buon partito.
» Risoluzione, Determinazione: *Piggiæ quello partiō che megio ve piaxe;* Prendete il partito che meglio vi aggrada.
» — Stato, Termine, Condizione; *O m'ha misso a-o partiō de bàttilo;* Ei mi pose al partito di batterlo.
» — Occasione o Trattato di matrimonio: *O l'é ùn partiō da nō lasciâse scappâ;* È un partito da non lasciarsi sfuggire.
» — Fazione, Setta, Parte: *De che partiō sei?* Di qual partito siete voi?
» — È anche term. di Giuoco, e vale Accordo che si fa quand'uno, benchè al disopra, non sia sicuro di vincere.
§ *Çercâ de fâse dō partiō;* Brogliare, Far broglio: Andar attorno onde procurarsi favore.
§ *Da largo partiō avvardime Dio* V. *Avvardâ.*
§ *Ēse* o *Trovâse a cattivo partiō;* Essere a mal partito, Trovarsi a tristo partito, vale Essere in grave pericolo.
§ *Fâ partiō;* Far partito, in term. di Giuoco, vale Accordarsi ad alcuna condizione, Proporre accordo, Venir a patti: *O g'ha fæto ùn bello partiō;* Gli fece un bel partito.
§ *Piggiâ ō partiō;* Pigliar partito, Prender per partito, Risolvere, Deliberare.
§ *Tiâ partiō da ùnn-a cosa;* Cavar costrutto d'alcuna cosa, vale Ricavarne vantaggio, profitto.

Partiōn s. m. Partitone. Accresc. di partita di giuoco.
» Bazzicottone: Nel giuoco della Bazzica è Quando l'uno de' due giuocatori ha in mano quattro carte eguali, cioè quattr'assi, quattro due, quattro tre, ecc., ad eccezione delle figure quando contano dieci punti per ognuna, ovv. ne ha solamente tre eguali e la carta matta *(pōncin);* allora vince la partita.

Parto s. m. Parto: Il partorire e La creatura partorita.
» Parto, figurat. dicesi di Qualunque produzione o azione dell'uomo.
§ *Fresca* o *Ténea de parto;* Tenera di parto, dicesi di Donna che di fresco ha partorito, dottrinalm. Puerpera.
§ *Levâse de parto* V. *Levâ.*
§ *Moi de parto;* Morir di parto o sopra parto: Morire in cagione del parto.
§ *Tempo dō parto;* Puerperio.

Parzialitæ s. f. Parzialità: Lo stato e la qualità di chi è parziale, Quella passione che fa piegar l'animo più in una parte che in un'altra, benchè forse giusta non sia nè convenevole.
§ *Fâ de parzialitæ;* Parzialeggiare: Esser parziale, Mostrar parzialità.

Pàsartie s. m. pl. Parasartie. *T. mar.* Chiamansi con questo nome Certi lunghi e grossi tavoloni posti orizzontalmente fuori del bordo e destinati a far quartiere alle sartie, appoggiandosi ad essi le bande, a cui sono attaccate le bigotte e perciò le sartie stesse. Sonovi due parasartie per ogni albero, uno a dritta e l'altro a sinistra, e si chiamano i parasartie di trinchetto, di maestra e di mezzana. I parasartie, chiamansi pure Bancacce.

Pasce v. a. Pascere, Nutrire: Dar da mangiare.
§ *Pàscise* n. p. Pascersi, Nutrirsi.
» — *d'ària;* Pascersi d'aria, di vento, ecc. V. *Ària.*

Pascio s. m. Passio (v. lat.): La passione scritta di G. C.; ed anche Quella parte dell'Evangelio in cui si narra la passione di G. C.
» Passio, dicesi nell'uso di Una lettera o altra scrittura, lunga e uggiosa.

Pasciolì o **Pasciolin** s. m. Pascioli. T. bot. *Pogostemon patchouly.* Pianta appartenente alla famiglia delle Labiate, assai rimarchevole pel suo fiore, d'un color violetto pallido, interessante per l'olio essenziale, soavemente odoroso, che contengono le sue foglie, le quali si impiegano come profumi. È originaria dell'Indo-China.

Pasciōn s. f. Passione: Affetto dell'animo commosso da qualche oggetto; Inclinazione particolare per alcuna cosa.
» Passione, per Opinione favorevole o disfavorevole d'alcuno: *O parla pe pasciōn;* Egli parla a passione, cioè Sopr'animo e lasciandosi vincere dalla passione.
» — dicesi De' patimenti e travagli sofferti da G. C. per redimere il genere umano; ed anche La predica che si fa comunem. il dì del Venerdì Santo sopra il mistero di quel giorno.
» Fior di passione, Passiflora, Granadiglia. T. bot. *Passiflora cœrulea.* Pianta che ha la radice tracciante, lo stelo sarmentoso, quasi semplice, capreolato, le foglie alterne, picciolate, a cinque digitazioni ovato-bislunghe, intere, d'un verde cupo; i fiori solitarj, peduncolati, ascellari, glandulosi, bianchi, con una corona frangiata, celeste nell'estremità, porporina alla base, con un cerchio bianco nel mezzo; il frutto d'un colore aranciato, della grandezza d'un uovo. Fiorisce nell'estate. I suoi tralci sono acconci a coprir pergole e cupole in poco tempo.
§ *Aveì* o *Piggiâ pasciōn a ùnn-a cosa;* Avere o Prendere passione a una cosa, vale Avervi affetto o inclinazion naturale.

Pasciōn s. m. Palo: Legno rotondo e lungo, che per lo più serve per sostenere de' frutti e delle viti.

Pascionëa s. f. Semenzajo e Piantonajo. Nel Semenzajo si seminano le piante, le quali quando sono grandicelle si trapiantano in altro luogo, dove son poste rade e con qualche regolarità; e questo è il Piantonajo.

Pascivitæ s. f. Passività: Qualità e Stato di ciò che è passivo.

Pascivo add. Passivo, contr. d'Attivo: Aggiunto per lo più di patrimonio, i cui debiti superano i crediti.
» Passivo: Che non agisce, ma sente passione e divien paziente, vale a dire è oggetto dell'altrui azione.
§ *Avei voxe attiva e pasciva;* Aver voce attiva e passiva, vale Aver diritto o facoltà di eleggere o di essere eletto.

Pascolâ v. n. Pascere, Pascolare: Il tagliare che fanno le bestie co' denti l'erba o altra verzura per mangiare.
» Pascere, Pascolare: Guidare al pascolo le bestie.

Pasqualinn-a *(Torta);* Torta pasqualina. Voce nostra e dell'uso: Specie di Torta così chiamata da noi, perchè ordinariam. si usa mangiare nella Pasqua maggiore.

Pasquëta s. f. Epifania. Voce greca che significa Apparizione: Giorno festivo, la cui solennità si celebra a' 6 di gennajo in commemorazione dell'apparizione miracolosa della stella che guidò i Re magi dall'Oriente al presepe di Gesù bambino. Dicesi anche corrottam. Befania, e presso gli antichi Pifania.

Passâ v. n. Passare: Verbo che dinota moto per luogo.
» Passare, per semplicem. Andare o Andare innanzi: *De chì nō se passa;* Di qua non si passa.
» — per Entrare: *Fælo passá;* Fate ch'ei passi, Fatelo entrare.
» — per Cessare, Finire, Svanire: *O l'é ûn dô chi passa fito;* È un dolore che passa presto.
» — per Decorrere, Trascorrere, e dicesi di tempo.
» — Parlandosi di fiume o sim. vale Scorrere.
» — per Promuovere: *O l'é passóu tenente;* Passò tenente, Fu promosso tenente.
» — Figurat. per Superare: *Hò passôu tante disgrazie ecc.;* Ho passato tante disgrazie ecc.; e figurat. Avanzare, Esser maggiore d'un altro.
» — Dicesi anche delle cose liquide che si fanno colare a traverso d'un panno, d'uno staccio o sim.
» — Parlandosi di divario, vale Essere.
» Far passo, in term. di giuoco, vale Non voler per allora legar la posta, Non tener la posta.
— *addosso* o *sōrva ûnn-a cosa;* Passar sopra una cosa, vale Non giudicarla severamente come si meriterebbe, Dissimularla, Non badarvi.
— *a gnàgnoa, a malinconia, ecc.;* Passar la mattana, la noja, la malinconia, vale Addormentarla, Rintuzzarla, Scacciarla.
— *a nêuo, a cavallo, ecc.;* Passar a nuoto, a cavallo ecc, vale Passar nuotando, cavalcando e sim.
— *a nêutte, a giorná, ecc.;* Passare la notte, la giornata e sim., vale Consumarla, Terminarla.
— *a parolla;* Passar la parola V. *Parolla.*
— *a revista;* Passare la rivista. *T. milit.* Lo esaminare che si fa da' colonnelli, dai maggiori e dagli ajutanti maggiori, dei soldati che debbonsi mandare ad una fazione, ad una guardia, ad una parata, per vedere se nulla manca al loro vestimento ed al loro armamento.
— *avanti;* Precorrere, Passare innanzi, Dipassare; e figurat. Avanzare, Superare, Esser maggiore, Mettere o Por piede innanzi ad alcuno.
— *a vitta;* Passar la vita, vale Vivere: *O passa ûnn-a vitta feliçe;* Egli passa una vita felice, cioè Vive felicemente.
— *da ûnn-a parte all'atra* V. *Parte.*
— *da ûnn-a vitta all'atra;* Passare di vita o a miglior vita, Passar di questo mondo o di questo secolo, Passare a Cristo o al Signore, vagliono Morire.
— *de talento, de bellessa, ecc.;* Passar di sapere, di bellezza o in sapere e in bellezza, e anche Passare assolutam., vale Avanzare, Superare.
— *dottô;* Addottorare, vale Promuovere al grado dottorale; e in signif. neut. Esser promosso al grado dottorale.
— *i limiti;* Passare i termini, vale Non si contentare del dovere, Uscir del convenevole.
— *l'anima, ō chêu;* Passar l'anima o il cuore, figurat. vale Dar eccessivo dolore.
— *ō dô, ō magōn, ecc.;* Passare il duolo, il rammarico e sim., vale Cessare il duolo, ecc.
— *ō tempo;* Passare il tempo, vale Consumarlo con qualche diletto o in qualche occupazione.
— *pe-a testa;* Passar per la mente, Venir in mente, Andar per la memoria.
— *pe-e bacchette* V. *Bacchetta.*
— *pe-i arme;* Passar per l'armi V. *Arma.*
— *pe ricco, pe dotto, pe poeta, ecc.;* Passar per ricco, per dotto, per poeta e sim., vale Aver fama di ricco, di dotto, ecc.
— *pe ûn lêugo* o *da ûn lêugo;* Passare per un luogo o da un luogo, vale Andar per un luogo senza fermarsi per arrivare a un altro: *Andando a Gavi, semmo passæ dä Bōcchetta;* Andando a Gavi, passammo per la Bocchetta.
— *sotto silenzio ûnn-a cosa;* Passar tacitamente una cosa: Non farne motto.
— *ûn fiùmme, ûnn-a stradda, ecc.;* Passare un fiume, una strada e simili, vale Andar da una banda all'altra di essi.
— *ûnn-a cosa;* Passar alcuna cosa, vale Concederla senza contraddire: *Pe aoa scià me a passe;* Per ora me la passi; e dicesi anche delle Leggi autorizzate, ecc.
— *ûn razô in sciä prīa;* Affilare un rasojo, Dargli il filo.
— *ûnn-a somma* o *atro a ûnn-a persōnn-a;* Passare una somma o altra cosa a uno, vale Dargliela o Somministrargliela del proprio: *Sò fræ ō ghe passa 50 franchi a-o meize;* Suo fratello gli passa 50 franchi al mese.
§ *A pêu passâ;* Può passare, dicesi nell'uso di una cosa tollerabile.
§ *Fâ passâ l'axillo;* Cavare il ruzzo o il zurlo del capo V. *Axillo.*
» — *passâ ō paggiêu* V. *Paggiêu.*
§ *In passando* m. avv. In passando, Di passaggio, Di volo, In fretta.
§ *Passa;* Passa, quando si ragiona di quantità discrete, vale Più che, Anche più: *O gh'aviä perso dûxento passa lîe;* Ci avrà perduto passa duecento lire.
» — *via;* Passa via, dicesi per cacciar da sè un cane.
§ *Passâsela;* Passarsela, vale Vivere, Star di salute, di mezzi, ecc.: *Cōmme ve a passæ?* Come ve la passate?
» — *ben;* Farla o Passarla bene, vale Vivere agiatamente.
» — *in complimenti;* Passarsela in complimenti: Perdere il tempo in vane cerimonie senza toccare la sostanza del negozio.
» — *liscia;* Passarla liscia V. *Liscio* add.
§ *Tûtti i giorni ne passa ûn* V. *Giōrno.*

Passaballe s. m. Passapalle. *T. mil.* Cerchio di ferro pel quale si fanno passare le palle da cannone per esperimentare la loro grossezza.

Passaggê s. m. Passaggiero, Passeggiero, Passeggiere: Che è di passo, Non istanziato.

» Passeggiere, in Marin. dicesi Ogni individuo che viaggia per mare senza far parte dell'equipaggio o dell'armo d'una nave.

Passaggiâ v. n. Passeggiare: Andar a pian passo per diporto o per far del moto; altrim. Spasseggiare.

Passaggin.... Sorta di giuoco fanciullesco non usato in Toscana, e che si fa col mettersi molti ragazzi in fila, con qualche distanza fra l'uno e l'altro, e saltando sorpassarsi vicendevolmente colle gambe larghe.

§ *Fâ ō passaggin intorno a ûn lêugo;* Asolare, Aliare: Rigirare intorno ad un luogo frequentem.

Passaggio s. m. Passaggio, Passata, Passamento: Il passare da un luogo ad un altro; altrim. Transito, Tragitto.

» Passaggio, in Marin. Nolo che paga un passeggiere per aver passaggio in una nave.

— *di ōxelli;* Passo: Il passare degli uccelli emigranti. Dicesi *Venuta* La loro prima annuale apparizione; *Ripasso,* La seconda venuta per tornare alle regioni, da cui s'eran primamente partiti.

Passalizio s. m. Passaggio, Passo: Luogo dove si passa.

Passamantê s. m. Passamanajo: Colui che fa e vende passamani, galloni, frange, spinette, cordoncini, fiocchi, ghiande, cinture ecc.; altrim. Spinettajo.

Passante s. m. Bottoni gemelli: Due bottoni fermati in un gambo comune destinati ad affibbiare due opposti ucchielli *(gassette).*

» Passanti al plur. *T. valig. ecc.* Sottili strisce di cuojo, nelle quali si rimettono gli avanzi dei cuoj che passan per le fibbie.

» Traverse al plur. *T. murat.* Legni che entran dall'un dei capi ne' buchi del muro, oppure son sostenuti dagli stili *(drīti),* sottopostivi talora gli ascialoni *(sciōnchi),* che son pezzi di legno a foggia di mensola, inchiodati negli stili.

Passëa s. f. Passatojo: Qualunque argomento da passar fossati o fiumicelli, e specialmente Quel filare di grossi ciottoli che si pongono a traverso la corrente per mettervi su i piedi e non s'immollare valicandola. – *Palàncola,* Tavolone o Pancone o anche Una trave spianata di sopra, posta a traverso d'una gora o d'altro simile canale d'acqua per passarvi i pedoni.

Passetto s. m. Fioretto, Spada di marra V. *Fioretto.*

Passeggiata s. f. Passeggiata, Spasseggiata.

Passin s. m. Colabrodo, Colino: Vaso di rame stagnato o di latta, a fondo bucherato, ovv. fatto di reticella di filo di ferro o d'ottone o anche di tela metallica; serve a colare brodo o sugo per separarne ossicini, ciccioli o altre cose sim.

Passo s. m. Passo: Quel moto de' piedi che si fa in andando dal posar dell'uno al levar dell'altro; e pigliasi anche per Spazio compreso dall'uno all'altro piede in andando.

» Passo: Il luogo dove si passa e L'atto stesso del passare.

» — per Misura, e più propriam. Lo spazio tra i due piedi dell'uomo che cammina.

» — È anche term. di ballo, ed ha diversi aggiunti, come Passo andante, semplice, piegato, ecc.

» — È anche termine di giuoco.

— *de càrega;* Passo di carica V. *Càrega.*

— *ordenäio;* Passo ordinario.

— *passo;* Passo passo, Passo innanzi passo, Di passo, Adagio.

§ *Allunghî ō passo;* Allungare il passo: Affrettarsi, Correre.

§ *Andâ a fâ dui passi;* Andare a far due passi, Andar a pigliar un po' d'àsolo, vale Andar un poco a diporto dopo essere stato occupato.

» — *a piccoli passi;* Andare a pian passo, cioè a corto passo, lentamente; ed usasi anche figur.

» — *cō passo da formigoa;* Camminare con estrema lentezza.

» — *de passo, Andâ de passo arrancóu* V. *Andâ.*

§ *Cōntâ i passi;* Annoverare i passi, figurat. vale Camminare assai lentamente.

§ *Dâ ō passo;* Dare il passo: Concedere facoltà di passare.

§ *Êse de passo lungo;* Aver buon passo, Fare passi lunghi da natura; e parlando di cavalli, Andar di trapasso.

§ *Fâ dui passi in sciûn mōn;* Far due passi sur un mattone, dicesi di Chi cammina lentissimam.

» — *i passi necessäi pe ottegnî ûnn-a cosa;* Far le pratiche: Maneggiarsi o Raccomandarsi per conseguir checchessia.

» — *ō passo ciù lungo che a gamba;* Far il passo più lungo del piede o della gamba, Distendersi più che non è lungo il lenzuolo, figurat. Tentar cose oltre le proprie forze, Far cosa superiore a' nostri mezzi o Spender più che l'uomo non può.

» — *passi da gigante;* Camminar a passi da gigante, figurat. vale Fare grandi progressi.

» — *ō passo adattôu ā gamba;* Fare il passo secondo la gamba.

» — *ûn passo avanti e dui inderrê;* Far un passo avanti e due indietro.

» — *ûn passo fäso;* Far un passo falso, figurat. Dare in fallo, e dicesi di Chi piglia male le sue misure in far qualche cosa.

§ *L'ûltimo passo;* L'ultimo passo, figurat. vale La morte.

§ *Mette a-o passo ûnn-a persōnn-a* V. *Mette.*

§ *O ciù cattivo passo ō l'é ō primmo;* Il più duro passo è quello dell'uscio o della soglia. Prov. e vale che La difficoltà sta nel cominciare.

**§ *Ogni cäso in tō cû ō fa andâ ûn passo avanti;* Ogni prun fa siepe, Poco rampollo fa fiume.

§ *Sbagliâ ō primmo passo;* Dar male i primi passi: Sbagliare di prima, Fallare il primo passo.

§ *Tornâ ûn passo inderrê;* Tornar addietro un passo, figurat. vale Interrompere il filo del discorso per annestarvi le cose pretermesse.

§ *Un passo doppo l'atro se va avanti;* Un passo alla volta si va a Roma.

Passo add. Passo, si dice dell'erbe e delle frutte, quando per mancamento d'umore hanno cominciato a degradare e a venir grinze; altrim. Vizzo.

Pàssoa s. f. Passera, Passere e Passero: Sorta d'uccello assai noto, di color grigio, che annida fra noi nei fori degli edifizj, nei campanili, nei cammini; comune, abbondantissimo e sedentario dappertutto; e ve n'ha di più spezie, come:

— *de passaggio;* Pässera oltramontana *(Passer domesticus);*

— *mōntagninn-a;* Passera campestre, Passera mattugia o matterugia o migliarina, a Fir. Passera minuta, Passeretto, Passera sarcina *(Passer montanus);*
— *nōstrâ;* Passera grossa, Passera reale *(Passer cisalpinus);*
— *sarda,* Passera sarda *(Passer salicarius).*

Passoëta s. f. Passeretta, Passerina. Dimin. di Passera.

Passoin s. m. Grilletto. *T. archib.* Nell'armi da fuoco dicesi Quel ferretto che, toccato, fa scattare il fucile.

Passuōn s. m. Passera lagia o alpestre. T. ornit. *Passer petronia.* Uccello che ha le penne della schiena grigio-cenerine dal lato esterno, nerastre dal lato interno, bianco-sùdice in cima; sul gozzo una larga macchia giallo-canarina; timoniere nerastre, con sottil margine grigio-biancastro, ed una larga macchia rotonda, biancastra dal lato interno; coda piccola, subtroncata; piedi grigio-carnicini; unghie nerastre. Di passaggio in inverno.

Passuöto s. m. Passerotto: Passera giovane che non esca di nido o che sia uscita di poco.

Pasta s. f. Pasta: Farina intrisa coll'acqua e resa soda e duttile col rimenarla.
» Paste (al plur.): Tutte quelle che si fanno dai pastaj *(fidiæ)* a uso di minestra, le quali si dividono in *tonde,* in *piatte* e in *tagliate.* Nelle paste tonde si comprendono i cannelloni *(maccaroin),* le penne *(fidê da penna),* i tronchetti *(bricchetti),* i mattagliati *(mätaggiæ),* i vermicelli forati *(fidê da fratti),* i vermicelli senza buco *(spaghetti),* i capellini *(fidê sotti),* ecc. Nelle piatte si comprendono i maccheroni *(lasagne da fideà),* le strisce *(lasagnette),* i nastrini *(reginette),* le stringhe *(trenette),* le stringhette *(bavette),* ecc. Nelle paste tagliate si comprendono i paternostri, le avemmarie, le lentine *(lentiggette),* la grandine *(poiscetti),* le puntine *(puntette),* i semini *(armellette),* le campanelline *(roëte),* le stelline *(stellette),* ecc. Le paste tonde o sono piene o forate, col zafferano o senza; come pure sono col zafferano o senza alcune altre delle piatte. Le paste senza zafferano se sono fine diconsi *Paste bianche;* se ordinarie, *Paste nere.*
» Pasta. *T. giojell.* Mistura, colla quale si contraffanno le gioje e le pietre dure.
» Grassello. *T. murat.* Calce spenta e colata, ma senza mistura di rena.
— *da sfèuggi;* Pasta sfoglia o a sfoglia: Pasta delicatissima fatta con farina, burro, uova e zucchero da manipolarsi a falde sottilissime sovrapposta l'una all'altra, e da cuocersi in forno.
— *frolla;* Pasta frolla: Pasta fatta con farina, zucchero, burro e uova, della quale si fa la crosta a pasticci, pasticcini, ecc.
— *reà;* Pasta reale e Pastareale V. *Pastareâ.*
— *sciringa;* Pasta siringa: Pasta di farina, zucchero, chiare d'uova, ecc., ben manipolata e leggiera; così detta perchè si spinge fuori d'una siringa nella padella dove si frigge.
§ *Paste dōçi;* Paste dolci. Term. gener. di Varie composizioni fatte con farina, burro, zucchero, uova e diverse droghe o ingredienti ad uso di confettura.
§ *Avei e moen in pasta;* Aver le mani in pasta: Ingerirsi nel negozio di che si tratta.
§ *Dâ a pasta a ûnn-a mûagia;* Intonicare V. *Dâ.*
§ *Ëse de bōnn-a pasta;* Esser di buona pasta, figurat. vale Esser di benigna e buona natura, indole, carattere, e dicesi di persona.
» — *tûtti d'ûnn-a mæxima pasta;* Esser tutti d'un pelo, d'una buccia, della medesima pannina, vale Essere de' medesimi costumi o natura, e pigliasi per lo più in mala parte.
» — *ûnn-a pasta d'öu;* Essere una pasta di zucchero, vale Esser di buona e di eccellente natura.

Pastareâ s. f. Pasta reale e Pastareale: Cibo fatto con farina, zucchero e uova; e per lo p.ù si taglia in fette.

Pastê s. m. Pastiere. *T. mar.* Pezzo di legno inchiodato alla sua metà entro la murata o sulla coperta, il quale serve come caviglia per dare volta ai cavi; esso ha la forma di due piccole corna di bue unite insieme all'occipite.

Pasteca s. f. Pasteca. *T. mar.* Una taglia, la cassa della quale è aperta da una delle sue facciate, sicchè si può levare dal di sopra della ruota la corda ond'è guernita, senza che sia necessario ripassar questa corda sino alla sua estremità. Questa taglia serve essenzialm. nelle navi alle grandi boline; è anche d'uso nell'interno de' porti.
— *da cricca;* Staffa: Quel ferro piatto piegato in quadro, entro cui sta la spranghetta del saliscendo, e ne regola e limita il movimento.
§ *Pasteche dō færomorto;* Anelli: Quei ferri piegati in tondo e confitti nelle due imposte dell'uscio, entro i quali scorre il bastone del chiavistello.

Pasteco s. m. Pace, dicesi Una tavoletta, con entrovi qualche sacra imagine, che si porge a baciare nelle chiese cattoliche.
§ *Baxâ o Fâ baxâ ō pasteco;* Dar la pace: Funzione ecclesiastica che si fa o col far segno di baciarsi, o col porgere a baciare una tavoletta sacra.

Pastello s. m. Pastello, diconsi da' pittori Quei rocchietti di colori rassodati, co' quali, senza adoperar materia liquida, coloriscono e dipingono sulla carta le figure.

Pastenâ v. a. Pastinare. *T. contad.* Rivoltar la terra profondamente, Diveglierla.

Pastetta s. f. Pasta: Un intriso d'acqua e di farina di grano, o d'acqua e amido, fatto bollire finchè divenga ben tegnente; e se ne servono i libraj per tenere uniti foglj tra loro, e altri artefici per unire tra loro varie cose secondo il bisogno.

Pastezzâ v. n. Pasteggiare: Far pasto.
§ *Vin da pastezzâ;* Vino da pasteggiare, si dice Il vino non tanto grave, nè scelto, tale insomma da poterlo bever tutta la famiglia tra 'l pasto.

Pastiççê V. *Bûsciolâio.*

Pastiççeria s. f. Pasticceria: Bottega del pasticciere, ove si vende ogni sorta di paste dolci e confetture.

Pasticche o **Pastiglie** s. f. plur. Pastiglie, Pasticche e Pasticchi: Piccola porzione di pasta di varie forme, composta di zucchero e d'aromi, che si tengono in bocca o per dilettare il gusto o per rendere odoroso l'alito.

Pastissâ V. *Impastissâ* nel 1° e 2° signif.

Pastisso s. m. Pasticcio: Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta.
» Pasticcio, per Vivanda mal cucinata o fatta alla peggio; altrim. Pacchiuco, Intruglio.

» — per Opera fatta alla peggio o per ignoranza o per malizia.
» — Figurat. per Imbroglio, Intrigo, Avviluppamento, Gagno, Raggiro.
— *pe-e stradde;* Moticchio V. *Bernisso.*
§ *Fa di pastiççi;* Far de' pasticci, figurat. vale Far un gran miscuglio e guazzabuglio di molte cose insieme; e parlandosi di giuoco, di contratti e sim. s' intende Far degl' imbrogli, che per lo più sogliono essere trufferie.
§ *Un pastisso de discorso;* Una tantafera, Una chiucchiurlaja, una salsiccia.

Pâstissōn s. m. Pasticcione, Armeggione, Imbroglione V. *Imbroggiōn.*

Pasto s. m. Pasto: Desinare, Cena o Altro qualunque cibo o alimento, di cui uno si pasca e basti a saziar l'appetito.
— *de nosse;* Pranzo nuziale.
§ *Chi va a-o pasto sensa invio, l'é mâ visto e mâ servio* V. *Invio.*
§ *Mangiâ a pasto;* Servare i pasti: Non mangiare in altr'ora che in quella destinata ai singoli pasti.
§ *O neghieiva ō pasto all'oste cō maccarōn in sciä barba* V. *Muccaroin.*

Pastô s. m. Pastore: Colui che custodisce greggi e armenti; Caprajo, Pecorajo, Mandriano, Mandriale.
» Pastore, metaf. vale Pontefice, Vescovo.

Pastôa s. f. Pastora: Il gen. femm. di Pastore: Donna che custodisce i greggi.

Pastōn s. m. Pastone: Pezzo grande di pasta staccata dalla massa, dalla quale si spiccano poi altri pezzetti di pasta per formare il pane.
— *di oive;* Pastone e Pasta: Ulive macinate e ridotte come in pasta.
— *pe-i öxelli;* Pastone, Pastello da ingrassare, dicesi Un rocchio di pasta fatto per lo più di semolino di grano turco, il quale grattato si dà per lo più agli uccelli tenuirostri, cioè di becco tenero.

Pastorale s. m. Pastorale, antic. Pasturale, e più comunem. Baston pastorale o vescovile, altrim. Rocco: Bastone ritorto in cima usato dai vescovi, ed è una delle loro insegne.

Pastorella s. f. Pastorale e Pastorella: Sonata che suol farsi coll'organo in chiesa per le novene del Santo Natale, e per la Messa della mattina di essa Festività.

Pastōso add. Pastoso: Morbido e Trattabile come pasta.
» Pastoso, nella pittura dicesi di Quel colorito che è lontano da ogni crudezza o durezza; altrim. Morbido, Carnoso.

Pastûa s. f. Pastura: Luogo erboso, dove le bestie si pascono e Il pasto stesso.
» Pastoja. *T. cavall.* Quella fune che si mette ai piedi delle bestie da cavalcare per far loro apprendere l'ambio, e perchè non possano camminare a loro talento.
» Impastura e Pasturale: Quella parte del piè del cavallo, dove si legano le pastoje, ed è tra lo stinco e la corona della gamba.

Pataccōn s. m. Pataccone: Moneta d'argento americana del valore effett. di Lire 5, 20 ital.

Pätan s. m. Pantano, Fango, Loto, Luto, Belletta: Voci che sebbene si adoperino come sinonimi, pure differiscono alquanto nel loro significato. Il *pantano* è il luogo pien d'acqua ferma e di fango; il *fango* o *loto* è la terra intenerita dall'acqua; la *belletta* o *melletta* è terra molle e fangosa lasciata dai fiumi alle rive, quando dopo le piene si ritirano nel loro ordinario letto, che poi si prende per lo Fango; *Luto* è la terra molle, di cui si servono gli scultori e i vasaj per i loro lavori, ed anche i chimici per turar vasi.

Patarasci s. m. pl. Paterassi e Paterazzi. *T. mar.* Funi che scendono dagl' incappellaggi delle gabbie e dei velacci sino ai parasartie e servono a trattenere l'alberatura verso poppa e lateralmente.

Patarassa s. f. Patarasso. *T. calaf.* Specie di scalpello che serve ai calafati per cacciare a forza la stoppa nei commenti delle navi.

Patäsci V. sopra *Patarasci.*

Patatta s. f. Patata. T. bot. *Solanum tuberosum.* Pianta che si coltiva per la sua radice tuberosa, la quale si mangia cotta, e, ridotta in farina, se ne fa pane ed amido. È originaria della Virginia, paese dell'America settentrionale; dicesi anche Pomo di terra, ma è un francesismo.

Patatûcco s. m. Babbaccio, Minchione, Pacchiano, Balordo, Allocco, Fagiuolo, Montone, Pisellaccio, Caprone, Corbellone, Moccolone, Babbione, ecc., dicesi per disprezzo d'Uomo gonzo, rozzo, e per lo più a forese o contadino.

Pateca s. f. Cocomero. T. bot. *Cucurbita citrullus.* Specie di Grosso mellone acquoso, di buccia verde e liscia, e di sapore dolcigno, che si mangia nella stagion calda per rinfrescarsi; ha la polpa rossa e 'l seme nero. In molti luoghi d'Europa chiamasi Anguria. È indigeno nella Sicilia, nella Calabria, ecc., e generalm. coltivato nella maggior parte dai paesi meridionali dell'Europa.

Patefroâ a. m. Pasticcio freddo. Voce pretta franc. *Pâte-froide.*

Patella s. f. Patella: Nicchio univalve che sta appiccato agli scogj come una lastra squamosa di sasso, e perciò dai Greci detto Lépade, quasi Squama.

Paténa s. f. Paténa: Vaso sacro a somiglianza di piattello, che serve a coprire il calice, e sul quale si tiene l'Ostia che serve al sacrificio.

Patentâ v. a. Dare o Accordare una patente: Dare una qualche carica o privilegio con lettere patenti.

Patentôu s. m. Patentato: Colui che ha una patente o licenza scritta da poter fare checchessia.

Paternale o **Paternata** s. f. Paternale: Grave ed acerba rampogna fatta a persona di minore età o grado, come un padre potrebbe farla a un figliuolo; Rammanzo, Sgridata, Risciacquata, Lavacapo, Rabbuffo.

Paternitæ s. f. Paternità: Lo stato e qualità di padre.
» Paternità, per Titolo che si dà a' religiosi claustrali, e propriam. al Padre Provinciale.

Paternostri s. m. plur. Paternostri: Specie di pasta da pastajo tagliata, che usasi per minestra, detta così perchè somiglia ai grani d'una coroncina.
» Paternostri o Bertocci. *T. mar.* Pallottole di legno infilzate nelle trozze a modo de' paternostri d'un rosario, le quali facilitano l'ascesa e la discesa de' pennoni lungo gli alberi.

Patesciò s. m. Pasticcio caldo. Voce pretta franc. *Pâte-chaude.*

Patetta *(In)* m. avv. A cianta, e nel contado fiorent. anche A cacajuola, e dicesi delle scarpe quando nel portarle non sono tirate su dietro le calcagna.

Patî v. n. Patire: Soffrire, Provar afflizione, dolore, molestia, rincrescimento.

» Patire, dicesi anche di Checchessia che riceva patimento e danno in se stesso: *A campagna, ō gran, a mûagia a l'ha patïo;* La campagna, il grano, il muro ha patito.

» — Per Essere o Andare soggetto: *Questa regola a nō patisce eccezïōn;* Questa regola non pate eccezione.

» Guastarsi, e dicesi di vivande e simili. Parlandosi di carne, Immezzire, Immezzare, Invietire, Invietare: Divenir vieto, rancido, stantìo.

— *d'ûn mâ;* Patir d'un qualche male, come di stomaco, di renella, di malcaduco, ecc., vale Essere sottoposto ad una di queste malattie.

— *ō chêu de fâ ûnn-a cosa;* Star sul cuore di far checchessia, vale Averne pensiero grandissimo.

— *ō freido, ō cädo, a famme, a sæ, ō sêunno;* Patir il freddo, il caldo, la fame, la sete, il sonno e simili, vale Essere afflitto e incomodato da essi.

— *per mâ;* Mareggiare, dicesi d'Aver quel travaglio di stomaco, che molti ricevono dal navigare.

§ *Chi ghe patisce se façe chinâ in tæra;* Chi l'ha per mal si scinga V. *Chinâ.*

§ *Patìghe;* Aver a male o per male, vale Ricevere con indignazione checchessia, Averne dispiacere.

§ *Vegnî da patî;* Venir meno, Svenire: Smarrire gli spiriti.

Patî s. m. Sfinimento, Svenimento: Smarrimento di spiriti, Abbandonamento di forze.

***Pätïe** V. *Paratïe.*

Patïo p. pass. Patito, Sofferto, ecc. V. *Patî* v.

§ *Faccia patïa;* Viso asciutto, allampanato, ecc. V. *Faccia.*

Patimento s. m. Patimento, Sofferimento: L'atto del patire; Pena, Male, Dolore, Travaglio, Tormento.

Patiretto s. m. Languore: Mancamento di forza, Afflizione cagionata da infermità, Sfinimento leggero.

***Patiscimini** s. m. Permaloso. Voce del volgo: Che s'adonta d'ogni minima cosa V. *Peamaoso.*

Patito s. m. Damo, e nel volgo fior. anche Patito, vale Amante.

Patrioto s. m. Patriotto: Amante della patria.

» Patriotto, Compatriota, Compatriotta, Compatriotto, Compaesano: Di una medesima patria, D'un medesimo paese.

Patrocinâ v. a. Patrocinare: Difendere le altrui cause davanti ai giudici o contro chiunque.

Patta s. f. Cimbotto e Cimbottolo: Colpo che si dà in terra cascando; a Livorno Pattone.

» — Talora usasi per Zampa o Piede d'alcuni animali: *Damme la patta;* Dammi la zampa.

§ *Patte in sciö cû;* Sculacciate, Sculaccioni: Percosse che si dànno colla mano aperta sul sedere; e fassi per lo più a' bambini.

» — *de bulinn-a;* Patte o Branche di bolina. *T. mar.* Alcune cordicelle stabilite in alcune bose o maglie della rilinga, e disposte in maniera che, tesata la bolina, corda legata a queste patte, si viene a tesare quasi il terzo della rilinga verso la bugna che, senza l'artifizio di dette patte, non potrebbe tesarsi se non con più corde.

» — *dell'âncoa;* Patte dell'àncora. *T. mar.* Due pezzi di grossa lamina di ferro, di figura triangolare, annesso uno a ciascuna estremità delle marre.

§ *Dâ de patte in sciö cû;* Sculacciare: Battere sul sedere colla mano aperta.

» — *ûnn-a patta pe tæra* o *in ta mûagia d'ûnn-a cosa;* Lanciare, Avventare, Scaraventare: Scagliar con violenza, con impeto; ed anche semplicemente Gettare, Cacciare.

§ *Ëse patt'e paghæ;* Esser lesti, Esser pace V. *Ëse.*

§ *Fâ patta;* Pattare, Impattare, Far patta o pace V. *Fâ.*

§ *Piggiâ ûnn-a patta;* Cimbottolare, Cimbellare, Dare un cimbottolo per terra.

Pattâ s. m. Magnate, Primate: Che soprastà agli altri.

— *dō paise;* Maggiorente, e per ischerzo Primasso: Il principale del villaggio.

Pattaèlo s. m. Pezza bianca: Panno lino quadrangolare, in cui si rinvolge il bambino prima di fasciarlo. – *Pezza* è denominazione d'Ogni panno, lino o lano, in cui si rinvolgono i bambini in fasce.

Pattamme s. m. Panconcelli: Assi sottili, colle quali cuopronsi le impalcature, e fansi altri lavori.

Pattê s. m. Pannajuolo, Panniere: Mercatante di panni.

Pattin s. m. pl. Pattini: Certe scarpe o galosce armate per di sotto d'una spranghetta di ferro longitudinale e rilevata a uso di sdrucciolarsi sul ghiaccio.

Patto s. m. Patto: Convenzione particolare, Contratto, Accordo.

§ *A bōn patto;* A buon mercato, A buon prezzo, A gran derrata, Per poco prezzo.

§ *A nisciùn patto;* A patto nessuno, In nessun modo.

§ *Con patto che;* Con o A patto che, A condizione che, Purchè.

§ *Fâ i patti avanti;* Far i patti innanzi: Patteggiare avanti di concludere.

» — *i patti ciæi;* Far i patti chiari: Patteggiar chiaramente.

» — *patto cō diäo;* Far patto col diavolo V. *Fâ.*

» — *patto de nō fâ ciù ûnn-a cosa;* Stabilire, Determinare, Fermare.

§ *Mancâ a-i patti;* Rompere i patti: Contravvenire alle condizioni pattuite.

§ *Patti ciæi, amicizia lunga* V. *Amicizia.*

§ *Stâ a-i patti;* Stare ai patti, Servare i patti, Tenere il patto: Mantener la parola, la fede data.

Pattōn s. m. Spinmacciata: Colpo dato colla mano aperta, ma che faccia rumore a guisa di quelli che si dànno in sulla coltrice o in sul pr maccio; che anche dicesi Sprimacciata.

§ *Dâ ō pattōn;* Dar il guasto, Manomettere, Spogliare, Fare lo spiano V. *Dâ.*

Pattōnn-a s. f. Pattona: Specie di paniccia soda fatta di farina di castagne; altrim. Polenda.

Pattuî v. n. Pattuire, Pattovire, Patteggiare: Far patto, Convenire, Accordarsi.

Pattûmme s. m. Pattume. *T. mar.* Mestura di sego, zolfo, cerussa o biacca, ragia o catrame, olio di pesce, ecc., che si distende e si spalma sulla parte della nave, che debbe stare immersa, quando le si dà carena.

Pavimento s. m. Pavimento: Nome generico d'Ogni sorta di coperta fatta soda o stabile o sopra i palchi o sopra le vôlte o sul terreno, per poter camminare comodamente, o nelle stanze o nelle vie V. *Astrego.*

Pavōn s. m. Pavone, Paone e Pagone. T. orn. *Pavo cristatus.* Uccello assai grande e bello, a noi venuto dalle Indie orientali. Ha lungo il collo, la testa piccola con suvvi un pennacchio; le penne della coda lunghe ed occhiute che si spiegano a guisa di ventaglio, quando egli fa la ruota *(ō fa da scignóa).*

Pavonezzâse n. p. Pavoneggiarsi e Pagoneggiarsi: Il mostrarsi o rimirarsi con piacere, come fa il pavone.

» Pavoneggiarsi, metaf. Gloriarsi, Boriarsi, Compiacersi di se stesso.

Paxe s. f. Pace: Stato tranquillo d'un regno, d'una repubblica o d'un popolo, che non si trova in guerra con alcun nemico, contr. di Guerra.

» Pace, per Tranquillità interna d'una famiglia e sim., contr. di Discordia.

» — per Tranquillità di spirito, contr. d'Inquietudine, d'Affanno.

» — per Trattato di pace; e coll'aggiunto di città, si esprime Il luogo, in cui è stato conchiuso il trattato di pace, come La pace di Westfalia, La pace d'Utrecht, ecc.

§ *Con sò paxe;* Con sua pace, cioè Con sua grazia, Con sua soddisfazione.

§ *Dâseghe paxe;* Darsi pace, Aver pazienza, ecc.

§ *Fâ paxe;* Far pace, Rifar la pace, Tornar a pace, Rappaciarsi, Rappacificarsi, Rappattumarsi: Deporre l'inimicizia, Tornar in concordia.

» Far pace o patta, in term. di giuoco vale Pattare, Esser patta o pace o del pari.

§ *Fâ fâ paxe;* Rappaciare, Rappacificare, Rappattumare: Ridurre in concordia uno con un altro, Far loro smettere l'inimicizia.

§ *Nō poeiseghe dâ paxe;* Non ci si saper dar pace.

§ *Ommo de paxe;* Uomo pacifico, Uomo della pace.

§ *Piggiâse ùnn-a cosa in santa paxe;* Pigliare o Portare alcuna cosa in pace o in santa pace, vale Sopportar checchessia senza rammarico o risentimento.

§ *Tanto pe gōdî a paxe;* Per amor di pace, Per la pace, Per aver la pace di casa, Per essere o Per istare in pace.

Paxe add. Mansueto: Aggiunto d'animale, vale Docile, Maniero, contr. di Selvaggio e Feroce.

†Päxetto s. m. Palazzetto. Chiamavasi così anticam. da noi Quel palazzo laterale al Palazzo Ducale, dove si radunava la Ruota e si condannavano i rei. Da ciò ebbe origine la frase: *Avei ō päxetto in corpo;* Aver la tremarella, Tremare i pippioni ad alcuno, e in m. b. Fargli il cul lappe lappe, cioè Aver gran paura che non gli succeda qualche cosa pericolosa; come appunto dovevano averla i colpevoli tradotti in quel luogo.

†Päxo s. m. Palazzo, dicesi per antonom. Il palazzo, dove anticamente abitava il Doge e convenivano i capi della Repubblica: oggidì sede della primaria Autorità governativa in Genova.

§ Talora usasi anche per Corte, dal tenersi in questo palazzo ragione e amministrarvisi la giustizia.

§ *Gente de Päxo;* Gente di corte o del foro, intendonsi I forensi, ma dicesi per lo più in disprezzo.

Päzetta s. f. Paraso e Parazzo. T. ittiol. *Clupea latulus.* Pesciolino di mare assai piccolo, di carne delicata e poco grassa.

Pê s. m. Piede e sincop. Piè: La parte del corpo dell'animale congiunta coll'estremità della gamba, che gli serve a reggersi e a camminare.

» Piede, per Estremità o Radice di monte: *I pê d'ùnn-a montagna;* I piè d'un monte.

» — per Sostegno, Base, ed anche La parte inferiore di checchessia: *O pê d'ùn calice, d'ùnn-a lùmēa, ecc.;* Il piè d'un calice, d'una lucerna, ecc.

» — per Sorta di misura, che è diversa nei diversi paesi.

» — per Misura de' versi, composta di due, tre, quattro o più sillabe lunghe e brevi.

» — Figurat. per Tenore, Regola, Andamento.

— *da chinn-a;* Arcioni V. *Chinn-a.*

— *de gallo;* Piè di gallo, Piè d'oca, Batrachio. T. bot. *Geranium molle.* Pianta che ha gli steli ramosi, sottili, alti poco più d'un palmo; le foglie radicali numerose, pelose, rotonde; i fiori porporini.

— *de montōn;* Stira e volgarm. Piè di montone. *T. conciat.* Strum. di ferro, che serve a levar via la grana alle pelli.

— *de pōllo;* Piè di pollo. *T. mar.* Bottone che si fa all'estremità d'una fune, distorcendo i suoi legnuoli per ripiegarli e innestarli tra quelli che son commessi, serrandoli poscia con una legatura.

— *de porco;* Piè di porco: Palo di ferro, che da una parte si ripiega a guisa di zampa, e che, introdotto fra grosse pietre, serve a rimuoverle dal loro sito.

— *dō baçî;* Lavamane e Lavamani, Portabacile, Reggicatinella V. *Portabaçî.*

— *dō letto;* Piedi del letto.

— *d'ortoan nō guasta l'orto* V. *Ortoan.*

— *d'ùn bùsto, d'ùnn-a statua;* Peduccio: Piccola base lunga, quadrata o tonda, in isminuimento con modanature, che serve a sostenere un busto o sim.

§ *Acciantâ in sce ĕui pê;* Abbandonar in tronco, Lasciar in asso, Piantar di botto.

§ *A-i pê;* A piede, Appiede, A piè, Appiè: Dalla parte inferiore, Da ultimo, Infine: *A-i pê da crōxe, dō letto, da mōntâ, ecc.;* Appiè della croce, del letto, della salita, ecc.

§ *Alsâse in pê;* Levarsi o Recarsi in piedi, vaglion Rizzarsi, Sollevarsi colla persona in su' piedi.

§ *Ampiâse a-i pê;* Guardarsi a' piedi, figurat. Esaminar prima bene la sua coscienza avanti che si biasimi altrui.

§ *Andâ a pê;* Andar a piedi o co' suoi piedi, Pedovare, vale Non esser condotto o portato da altri.

» — *co-i pê de ciōngio in t'ùnn-a cosa* V. *Andâ.*

» — *dō mæximo pê;* Andar dello stesso piede, vale Aver una stessa inclinazione, Esser di costumi eguali, e pigliasi per lo più in mala parte.

» — *in punta de pê* V. *Andâ.*

» — *pe-i sò pê ùnn-a cosa;* Andare o Camminare pe' suoi piedi checchessia, dicesi delle cose che vadano secondo l'ordine della giustizia o della convenienza, Progredire secondo la sua natura, Non uscir del dovuto e del consueto.

§ *A pê, A pê nùi, A pê sciùti, A pê zunti* V. *A pê* alla sua sede alfabet.

§ *Attrovâ o Trovâ scarpa da sò pê;* Trovare carne pe' suoi denti, e in m. b. Trovar culo al suo naso, vale Trovar chi resista e non abbia paura di bravate.

§ *Aveì i pé in ta fossa;* Aver il piè nella fossa, Tenere il piede nel sepolcro, Aver la bocca sulla bara, dicesi di Chi per vecchiaja o malsanìa par che non possa andar molto in là.
» — *i pé dösci, Aveì i pé zeœ* V. *Aveì.*
» — *puìa che manche a tœra sötto i pé;* Temere che manchi il terreno sotto i piedi, vale Temere che manchi il necessario, e dicesi per lo più d'un avaro ansioso della sua fortuna, e che sta sempre in timore di perdere il suo.
**§ *Aveilo in t'ùn pé;* Averlo nel fagotto V. *Aveì.*
§ *Baxâ i pé;* Baciare i piedi: Atto di riverenza, con che si venera il Pontefice romano o altro grandissimo personaggio.
§ *Cacciâse a-i pé d'ùnn-a persönn-a;* Cadere ai piedi ad uno, vale Prostrarsegli davanti ginocchioni.
§ *Cazze in pé cömme i gatti* V. *Cazze.*
§ *Chi va a pé;* Pedestre, Pedone.
§ *Collo dö pé;* Collo del piede V. *Collo.*
§ *Conosce de che pé sòppega ùnn-a persönn-a;* Conoscere da qual piede uno zoppichi, cioè qual sia l'inclinazione e i difetti d'alcuno.
§ *Da capp'a pé* V. questa locuz. alla sua sede alf.
§ *Dâ di pé;* Dar de' piedi, vale Percuotere coi piedi.
» — *dö pé a ùnn-a scaa;* Inclinare alquanto una scala, per renderla più agevole a salirla e a scenderla.
» — *in ti pé;* Avvenirsi, Abbattersi in uno.
§ *Dâse da sappa in scì pé;* Darsi la scure o la zappa sui piedi V. *Dâ.*
§ *Dä testa a-i pé;* Dal capo al piè, Da capo a piedi V. *Da capp'a pé.*
§ *Ëse in pé;* Essere in piè o in piedi, vale Ritrovarsi nel suo essere, intiero e non distrutto. Parlandosi di quistioni, di contrasti, di liti, ecc. dicesi di quelle che non sono ancor terminate, non ancor definite.
» — *in pé de bönn'öa;* Essere in piè a buon'ora, vale Levarsi per tempo.
§ *Fâ co-e moen e co-i pé;* Far colle mani e coi piedi: Adoperare ogni maggiore possibile sforzo in checchessia.
§ *Fermo in sce duì pé;* A piè fermo, Di piè fermo.
§ *Gente a pé;* Gente a piede e sim., vale Fanteria, Soldati pedestri, Pedoni.
§ *In pé;* In piede o In piè, usato in forza d'aggiunto vale Ritto.
§ *In punta de pé;* In punta di piedi, vale Senza posar la pianta, ma solamente la punta.
§ *In sce duì pé;* Su due piedi. Maniera dinotante All'improvviso, Subito.
§ *Isâse in pé* V. sopra *Alsâse in pé.*
§ *Lasciâ in pé;* Lasciar in piedi, trattandosi di edifizj, vale Non li rovinare.
§ *Mandâ via in sce duì pé;* Mandar via in tronco.
§ *Marca dö pé;* Orma, Pedata: Impressione che in andando si fa col piede.
§ *Mette i pé a bagno;* Far un pediluvio.
» — *i pé in t'ùn léugo;* Mettere o Porre piede in un luogo, vale Entrarvi.
» — *pe-i pé;* Metter tra' i piedi, vale Proporre, Porre innanzi.
» — *sciù di pé a ùnn-a cosa;* Porre piede a checchessia V. *Mette.*
§ *Mettise ùnn-a cosa sötto i pé;* Mettersi alcuna cosa sotto i piedi, vale Disprezzarla.
**§ *Moì co-e scarpe in pé* V. *Moì.*
§ *Nö fâ né gamba e né pé;* Non procedere, Non andar avanti.
§ *Nö poeì stâ in pé;* Non reggersi ritto o in piedi o Non reggersi assolutam., Non si poter tener sulle gambe, vale Essere spossato, ecc.
§ *Nöxetta dö pé* V. questa voce alla sua sede alfabetica.
§ *Pestâ di pé;* Battere i piedi o de' piedi, oltre al sentimento letterale, vale anche Dare in grandissima escandescenza, Dar segni di eccessiva collera e dispiacere.
§ *Pianta di pé;* Pianta del piede, antic. Piota: Tutta la parte inferiore del piede.
**§ *Piggiâ a pé in tö cù;* Pigliar a calci o Pigliar a calci nel deretano, e in gergo Mandar a calcinaja, vale Scacciar uno percuotendolo col piede.
» — *ö pé addosso a ùnn-a persönn-a;* Pigliare baldanza o campo addosso a uno V. *Desciù.*
» — *pé;* Pigliare o Prender piede, vale Assodarsi, Fortificarsi, Pigliar forza, Invigorire.
§ *Rastellâ di pé pe tœra;* Scalpicciare, Camminare striscioni, cioè stropicciando e fregando il terreno nel camminare.
§ *Restâ a pé;* Rimaner a piedi, si dice del Non essere in tempo a farsi trasportare in dato luogo da carrozza o diligenza o sim.
» — Restar a piedi, figurat. vale Rimaner deluso nella speranza d'ottenere qualche bene o impiego che si aspettava.
§ *Sciannâ ö pé;* Pareggiare il piede o l'ugna. *T. manisc.* Operazione di mascalcìa, la quale consiste nell'assottigliare il suolo coll'incastro *(bûtta)* per preparare il piede del cavallo ad esser ferrato.
§ *Sciortì a pé sciûti da unn-a cosa;* Cavarsela netta, Andar netto, Uscir netto d'alcuna cosa, vale Andarne illeso.
§ *Spùssâ i pé;* Puzzare i piedi.
§ *Squaddrâ da capp'a pé;* Squadrare da capo a piedi V. *Squaddrâ.*
§ *Stâ in pé;* Star in piedi, vale Star ritto, Esser ritto, Non giacere, contr. di Sedere.
» Figurat. vale Reggersi, Stare nel suo essere, Mantenersi.
§ *Taggiâ l'erba sötto i pé;* Rompere o Guastare l'uovo o l'uovo in bocca, figurat. vale Guastare i disegni altrui, Nuocere ad alcuno con cattivi ufficj. Dicesi anche Dare il gambetto per Interrompere con modo inaspettato gli altrui avanzamenti, e talora Dare la gambata, cioè Escludere alcuno dal matrimonio col sostituirvi un altro, Soppiantare alcuno.
§ *Tegnì in pé;* Tener in piè o in piede, vale Reggere, Conservare, Mantenere in istato, in essere, Non distruggere; e talora Mantener in vita.
» — *ö pé in due scarpe;* Tenere il piè in due o più staffe, vale Star preparato a due o più partiti, Tener in un medesimo negozio pratica doppia, per terminarlo con più vantaggio, Attendere a due fini diversi, Star a cavallo del fosso.
§ *Tornâ a mette i pé in t'ùn léugo;* Riportare il piede in un luogo, vale Ritornarvi.
§ *Vegnì in ti pé;* Cader tra' piedi alcuna cosa, vale Abbattersi in checchessia; e dicesi anche di persona.

Peâ s. f. Mondina V. *Piâ* (nome).

Peâ v. a. Pelare, Spelare: Levare, Svellere il pelo.

» Pelare: Togliere le penne ai volatili per cuocerli; altrim. Spiumare, Spennare.
» — Dicesi parimente Quando l'acqua o ranno scotta assai, che leva via il pelo, facendolo cadere senza svellerlo da per sè; così si pelano le testicciuole, i peducci e altre pelli d'animali, tuffandole in acqua bollente.
» — Metaf. vale Usufruttuare e Trarre dalle persone il più che si può e senza riguardo.
— *e castagne;* Sbucciar le castagne.

Peagallo s. m. Grongo, e nel Napol. Capitone. T. ittiol. *Conger verus.* Pesce di mare che ha molta somiglianza col vero Grongo, ma di color bianco V. *Brōnco.*

Peamaoso add. Permaloso: Che ha per male ogni cosa, Che piglia per male gli altrui detti, ecc.

Peccâ v. n. Peccare: Commettere peccato, Trasgredire la legge di Dio e della Chiesa.
— *da ûnn-a parte;* Zoppicare da un lato, da una parte, Da un piede, ecc. vale Mancare da quella.
§ *Chi dorme nō pecca;* Chi dorme non pecca. Prov. di chiaro significato.
§ *O giûsto ō pecca sette volte a-o giorno;* Il giusto cade sette volte al giorno. Prov. dinotante che Tutti siamo soggetti a peccare, a fallire.

Peccatasso s. m. Peccataccio. Peggior. di Peccato: Peccato gravissimo, Colpa enorme.

Peccatô s. m. Peccatore: Chi pecca o ha peccato.

Peccatôa s. f. Peccatrice: Che pecca o ha peccato.

Peccetto s. m. Pettirosso, Pettirosso e nel Sanese Pettiere. T. ornit. *Lusciola rubecula.* Uccelletto del genere delle Silvie, che ha il becco scuro, gli occhi grandi e neri; pileo, cervice e dorso olivastri; ali e coda dello stesso colore, ma meno tendente al verde; fronte, gote, gola, gozzo, petto ed anche una porzione dell'addome, d'un bel colore arancione vivace, tendente al rosso; fianchi tinti leggermente di verdastro; addome e sottocoda, bianchi; piedi scuro-rossastri. Annida nelle siepi.

Pecciâse n. p. Pizzicarsi, Bezzicarsi, Bisticciarsi, e dicesi di persone che sempre garriscono e contendono fra loro.

Peccôu s. m. Peccato: Trasgressione volontaria della legge di Dio e della Chiesa; Colpa, Offesa di Dio.
» Peccato, Mancamento, Errore.
— *confessôu, mezo perdonôu;* Peccato confessato, mezzo perdonato, vale Che il peccato riconosciuto e confessato merita più perdono che il tenuto occulto.
— *d'omisciōn;* Peccato d'ommissione V. *Omisciōn.*
— *mortâ;* Peccato mortale: Quel peccato più grave che è cagione dell'eterna dannazione dell'anima.
— *originale;* Peccato originale: Peccato col quale tutti nasciamo.
— *vegio, penitensa néuva;* Peccato vecchio, penitenza nuova, A colpa vecchia, pena nuova. Prov. che si dice del Portar la pena di peccato che si credeva fosse andato in dimenticanza.
— *veniale;* Peccato veniale, cioè che facilmente ottiene perdono, non togliendo l'amicizia fra l'uomo e Dio.
§ *A torto e a peccôu* m. avv. A gran torto, Con gran torto e ingiustizia, Ingiustissimamente.
§ *Brûtto cōmme ō peccôu;* Brutto quanto o come il peccato, Più brutto del peccato mortale, vale Bruttissimo.
§ *Ēse peccôu a fâ ûnn-a cosa;* Esser peccato a far checchessia, oltre al sentimento proprio, si usa anche per dinotare sconvenienza o disordine in fare alcuna cosa.
» — *ûn peccôu;* Essere un peccato, si dice Quando una cosa o persona bella e buona soffre detrimento, per mostrarne dispiacere; e dicesi anche per esclamazione: *Peccôu!* Peccato! Che peccato!
§ *Fâ peccôu;* Far peccato, vale Peccare.

Pecontro s. m. Percontra. *T. mar.* Pezzo di costruzione, sul quale vanno ad appoggiare tutte le teste de' baglj che vi sono incastrate ed inchiodate con grosso perno. Le percontre chiamansi pure Pontuali e Dormienti.

Pe contro avv. Rimpetto, Di rimpetto.

"Pe da bōn m. avv. Da senno, Sul serio, contr. di Per burla, Per ischerzo: *Ma ō dī pe da bōn?* Ma lo dite sul serio?

Pedann-a s. f. Pedana: Quella specie di cassetta di legno fatta a ribalta che si suol porre sotto la scrivania per posarvi i piedi.
— *da carossa;* Bottino: Quella specie di cassetta nelle carrozze da viaggio fermata alla pianta della cassa, che chiudesi con boccaporto o sportello, sopra cui posano i piedi coloro che sono dentro alla carrozza.
— *da sōttann-a;* Pedana: Quella lista di roba meno fine, che si cuce intorno la sottana de' preti per rinforzo e preservazione di pronto logoramento; altrim. Orlo finto, Rimbocco finto.

Pëdestallo s. m. Piedestallo, Piedistallo, Piedistilo: Quella pietra quadrata con base e cornice, che sostiene la colonna, e che è differente nei diversi ordini d'Architettura; altrim. Dado o Stereobàte.
» Piedestallo, dicesi pure Quello che sostiene statue o altro.

Pedilûvio s. m. Pediluvio: Bagno de' piedi, e per lo più in acqua carica di qualche sostanza medicamentosa.

"Pedimia *(Fâ);* Far noja, ubbia, vale Recare fastidio, nausea e sim.

Pedinn-a s. f. Pedina e Pedona: Uno di quei pezzi che nel giuoco degli scacchi si collocano nel loro ordine innanzi agli altri, ed è il più piccolo di tutti.
» — Pedina, per Una di quelle girelline, con cui si giuoca a dama o a filetto *(tela).*
» — Dicesi per ischerzo a Donna di bassa condizione, in contrapposizione di Dama.
§ *Avei* o *Mette ûnn-a pedinn-a a-o panê;* Avere o Mettere un astòre intorno. Modo fior. e vale Avere o Mettere attorno una persona che faccia girare il capo.
§ *Buffâ, Mangiâ ûnn-a pedinn-a* V. *Buffâ, Mangiâ* nel 3° significato.

Pedōn s. m. Procaccio e Procaccino: Colui che porta lettere o altro, da luogo a luogo, facendo la strada per lo più a piedi.

Pedrê s. m. Petriero. *T. artigl.* Nome particolare d'Un mortajo, del quale si faceva uso per iscagliar pietre; altrim. Periera.

Pegâ v. a. Imbrumare. *T. mar.* Dare alcune leggiere pennellate di pece sulle tavole del bordo del bastimento prima di dar la brusca.

Pëgoa s. f. Pecora: Animale lanuto, ed è La femmina del montone.
— *segnà;* Gatto marchiato, dicesi figurat. di Persona trista o maliziosa.
§ *Chi pëgoa se fa ō lô ō se a mangia* V. *Lô.*
§ *Conosce e sò pëgoe;* Conoscere i suoi polli, figurat. vale Conoscere con chi si ha a fare, e intendesi sempre in mala parte.
§ *Gramma* o *Meschinn-a quella pëgoa chi nō sa avvardà a sò lann-a* V. *Avvardà.*
§ *O l'é ùnn-a bōnn-a pëgoa;* Egli è una buona lametta, un bel tomo, dicesi di Persona scaltra, maliziosa e sim.

Pegoâ s. m. Pecorajo e Pecoraro, ma meno usato: Guardiano di pecore.
» Pecorone. figur. dicesi d'Uomo scimunito, sciocco.

Pegoëtta s. f. Pecoretta, Pecorella, Pecorina. Dim. di Pecora.
» Suggettino, parlandosi di persona si prende per ironia in mala parte, e vale Uomo tristo o da tristi fatti.
— *dō mà;* Pecorelle: Piccoli marosi spumanti e bianchi che cuoprono il mare, che somiglia un prato coperto da pecore bianche.

Pegoinn-a *(Ä)* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

Peì s. m. Pelo: Ciascuno di quei filamenti sottilissimi che germogliano e crescono sulla cute degli animali e in diverse parti del corpo umano.
» Pelo, usasi anche collettivamente per accennare Tutti i peli d'un animale: *O l'ha ùn can cō peì lungo;* Ha un cane col pelo lungo.
» — per Capigliatura e Barba dell'uomo: *O l'é de peì rosso;* È rosso di pelo.
» — per Quella peluria che hanno i panni lani ed i velluti.
» Peluria: Il pelo che rimane sulla carne degli uccelli pelati, ed anche La prima lanugine che spunta negli animali nel metter le penne o i peli.
— *de gnàcchera;* Pelo di nàcchera V. *Gnàcchera.*
— *gattin;* Calugine e Caluggine, Lanugine e Lanuggine: Quei peli morbidi che cominciano ad apparire ai giovani sulle guance.
§ *Aveì ō chéu con tanto de peì;* Aver il cuore con tanto di pelo o col pelo alto sei dita, Aver il pelo sulla coscienza, figurat. vale Esser inflessibile, inesorabile, implacabile, crudele e sim.
» — *ō peì secco;* Aver sete. Modo scherz. e fig.
§ *A cavallo giustemmôu ghe lùxe ō peì* V. *Cavallo.*
§ *A vōrpe a cangia ō peì, ma i vizii mai* V. *Cangià.*
§ *De peì rosso manco bōnn-a vitella;* Rosso, mal pelo. Dettato prov. che dicesi per dispregio di Persona di capelli e di peli rossi; non è però sempre vero.
§ *Çercà ō peì in te l'éuvo* V. *Çercà.*
§ *Lùxî ō peì;* Rilucere il pelo, si dice dell'Essere grasso e fresco e in buono stato.
§ *Non ëse ciù dō primmo peì;* Non esser più di primo pelo, vale Essere alquanto avanzato in età, Non esser più giovine.
§ *Nō m'addenta can ch'ō no me meghe dō sò peì* V. *Can.*
§ *Peje de parpelle;* Nepitelli.
§ *Perde ō peì;* Spelarsi: Perdere il pelo.
§ *Vellùo a treì peì;* Velluto a tre peli V. *Vellùo.*

Peì s. m. Pera: Frutto del Pero *(Pirus communis)*, molto buono a mangiare, per lo più di figura oblunga e che va diminuendo verso il gambo. Ve n'ha di molte e varie regioni e sorte. Io ne descriverò le spezie principali e le più note fra noi, tratte dalla Pomona italiana del Conte Gallesio.
— *angelico;* Pera angelica, nel Faentino Pera limona, e in vari altri luoghi Pera fico. La sua buccia è giallognola nella maturità, ma sfumata d'un rosso vinoso, che nel lato del Sole si spiega in tante macchiette rotonde punteggiate di grigio, che risaltano singolarmente e che la distinguono da tutte le altre pere conosciute. La polpa è bianca, gentile, butirrosa insieme e croccante e piena di un sugo abbondante e saporito che la rende graziosa e la fa gareggiare colle pere più squisite. Comincia a maturare sul finir di settembre, continua tutto l'ottobre, e qualche volta ancora alla metà di novembre.
— *brùtt'e bōn;* Pera bugiarda: Una delle migliori pere estive del clima italiano. Ha la buccia verdastra ma d'un verde sudicio, che va diventando più scuro in proporzione che s'avvicina alla maturità. La polpa è giallognola, composta d'una pasta morbida e fina e piena d'un sugo dolcissimo, che si scioglie in bocca e il cui sapore ha più zuccherino di qualunque pera di estate, e non la cede in ciò che alla Pera angelica. È molto soggetta ad ammezzire e non resiste molto ai trasporti. I Lombardi la dicono *Pera gnocca*, i Romani *P. brutt'e buona*, e i Napoletani *P. mal vestita.* Non si conosce in Piemonte.
— *bùrré;* Pera butirra o Butirra estiva, in Fir. Pera burrona: La regina delle pere, che coltivasi a preferenza d'ogni altra in tutta l'Europa. Ha la buccia verde-grigia sino a che è acerba, diventa giallognola nel maturare, ma d'un giallo canarino assai grazioso, che si carica un poco nella massima maturità, e che è rotto sovente da un numero indeterminato di macchie rugginee più o meno grandi, più o meno brune, secondo i diversi individui. La sua polpa è un vero butirro; bianca delicata e gentile, essa si scioglie in bocca in una pasta morbidissima mista ad un sugo abbondante e grazioso, che vince anche in sapore quello di qualunque altra pera. Non annebbia mai; matura sulla pianta, ma si perfeziona meglio nella dispensa e vi sviluppa più sugo.

Avvi anche La pera butirra grigia o Butirra d'autunno o Butirra invernale. Ha la buccia grezza, verde-scura quando si coglie, e d'un verde misto al rosso e al bruno nella maturità. La sua polpa è d'un bianco verdognolo, finissima, liquescente e ripiena d'un sugo grazioso, sebbene acidulo; si coglie in settembre e matura nella dispensa.
— *camòggin;* Pera perla, nel Lucchese Pera camoglina: Sorta di pera delle razze più preziose che si coltivino nel suolo italiano. Il frutto è di una grossezza mezzana e fatto a zucchetta, ovale alla base, con collo un poco allungato e conformato con regolarità e con grazia. La buccia, che è liscia e come lucente, ha il fondo d'un color canarino chiaro, rilevato talvolta da una sfumatura di rosso leggero, che si sviluppa dalla parte del sole quando vi è ben esposto. La polpa è bianca, più croccante che morbida, ma gentile, sugosa e d'un gusto dolce e gagliardo. Matura sul principio di luglio e succede immediatamente alle Pere moscate e alle Pere bianchette.

— *da inverno;* Pera vernina. Nome generico delle Pere che maturano in inverno. La più conosciuta tra noi è la Pera san-germana o Pera spadona vernina. Ha la buccia d'un verde grigio, interrotto da diverse macchie rugginee, più o meno dense, e sempre più cariche verso la corona e presso il picciuolo, che nel corpo del frutto. Si conserva in questo stato tutto il mese di novembre, mese in cui si comincia a mangiarne delle mature; esse sono nella loro perfezione in dicembre e gennajo, e se ne mangiano delle buone ancora al febbrajo. Quando è matura, la buccia si rischiara e volge al giallo; la polpa si intenerisce e diventa morbida e liquescente, sicchè nel mangiarsi si scioglie in un sugo acidulo, ma grazioso, che punge il palato senz'offenderlo, e che vi lascia una sensazione piacevolissima.

— *dō Dùcca;* Pera del Duca e in Tosc. Pera centodoppie. Ha la buccia rozza, aspra al tatto e coperta d'un verdastro tigrato di bruno. Nell'avvicinarsi alla maturità il verde si cangia in giallo e il bruno si schiarisce e prende un impasto di rossiccio scuro, che lo assomiglia alla ruggine. La polpa è bianca, aspra sino a mezza maturità, croccante e gentile nella maturità completa, senza acido, e ricca d'un sugo abbondante. Difficilmente riesce ad acquistare questo punto di perfezione; per lo più s'avvizza senza maturare e resta dura e aspra, o ammezza, e diventa dolciastra e nauseosa.

— *gianchetto;* Pera bianchetta: Sorta di pera piccola, tondeggiante alla corona, poi rilevata regolarmente e degradante con grazia in un collo allungato, in cui è impiantato il picciuolo. La buccia è liscia e d'un color bianco-giallognolo; la polpa è croccante, d'una fibra grossolana e mediocremente gustosa. Matura in giugno e dura sino ai primi di luglio.

— *limonin;* Pera virgolata: Sorta di pera campaniforme, la cui buccia è liscia, verdastra quando si coglie, e si cangia nel maturare in un giallo citrino generale e senza velatura vernna; la polpa è bianca, fina, gentile, butirrosa e piena di un sugo acidulo, ma grazioso che la rende gratissima. Si coglie sul principio di ottobre, e tiensi a maturare nella dispensa sino al gennajo.

— *martin;* Pera martin-secco: Una delle poche varietà di pere che possano figurare egualmente tra la frutta da coltello e fra quella da composta. La sua buccia è grezza, coperta d'un rosso impastato d'un ruggineo chiaro che lo rende più o meno opaco in proporzione che vi domina. La polpa è bianca quando si apre, ma cangia di tinta al contatto dell'aria, e prende un livido opaco che la rende come sudicia. È croccante, granellosa e un poco aspra, ma sugosa e saporita. Sbucciata e messa a cuocere con un poco di acqua e di vino, diventa rossa come la buccia, e prende una morbidezza particolare, ed il suo sugo condensato coll'umido che vi si unisce forma un siroppo rossiccio e dolce che lo rende come giulebbato. Matura nell'inverno.

— *pasciàn;* Pera spina o spinosa, e in Lomb. Pera spina-carpi: Sorta di pera assai grossa, molto pregiata nel Genovesato, e delle migliori fra le pere vernine. È depressa sulla corona, decrescente verso il peduncolo, e si può dire fatta a campana, ma con la superficie irregolare. La buccia, aspra al tatto, verdastra quando si coglie, e qualche volta velata da un lato, si tinge nella maturità d'un giallo sparuto. La polpa non ha la morbidezza delle Pere burrone *(bùrré)*, nè il croccante delle Pere campane *(sùccotte)*, ma è dolce, dilicata e senza la minima apparenza d'acido. Il tempo della sua raccolta si può stabilire fra il finir di settembre e il cominciar d'ottobre. È di molta durata.

— *reà;* Pera reale: Una delle migliori fra le pere estive dell'Italia. È d'una grossezza mezzana, ovata dalla parte della corona, più grossa nel centro e degradante verso il picciuolo. La buccia, a principio verdastra, si colorisce nella massima maturità d'un giallo sparuto, che è coperto da un lato da una sfumatura di rosso leggero e punteggiato da una quantità di macchiette giallo-cineree, circondate da una areola rossa, che le dànno della somiglianza colla Pera angelica. La polpa è bianchissima e d'un tessuto croccante che si frange sotto i denti come il ghiaccio e che sviluppa nel rompersi un sugo abbondante e fresco, che non è senza sapore, ma che manca di rilievo. Matura sul principio di luglio; non regge a trasporti, perchè ammezza facilmente. È una delle migliori pere a mangiarsi colta di fresco, ed una delle più belle per ornar le tavole.

— *spadōn;* Pera spadona. Varietà di pera estiva che dura sino all'autunno. È di figura oblunga, ovale alla corona, poi rilevata e finita in seguito da un collo graduato che s'attacca ad un picciuolo mediocre. La buccia è verde anche nella maturità; ma se è in luogo aprico si vela dal lato del sole d'una macchia di rosso roseo, che le dà del risalto. La sua polpa è bianca, d'una grana finissima, gentile e liquescente. Il sugo, in cui si scioglie, è piacevole senz'essere rilevato, e non ha acidità, come non ha aromato. Nei paesi vicini al mare si stacca sul finir della state e matura nella dispensa, ove si conserva tutto il mese d'agosto e talora anche in settembre; alla montagna essa ritarda la sua maturazione, e dura fino all'ottobre.

— *sùccotto;* Pera campana e a Bologna Pera battocchia: Sorta di pera molto grossa ne' paesi meridionali e un poco meno nei paesi freddi. La sua buccia, sempre liscia e giallognola, è interrotta sovente da una grande macchia di rosso, che ne' luoghi aprichi viene vivissimo e che ne cuopre qualche volta quasi la metà. La polpa è croccante, d'una fibra grossolana, ma gustosa, e che abbonda nella maturità d'un sugo saporitissimo. Non matura che al declinare della state. È frutto di serbo, dura molto nel magazzino e regge ai trasporti.

§ *Bōnn-e parolle e peje* (o *meje*) *nisse nō rōmpan a testa a nisciùn* V. *Mei.*

Peì çervin s. m. Spin cervino. T. botan. *Rhamnus infectorius.* Pianta che ha il tronco liscio, diritto, coi rami irregolari, spinosi nella sommità; le foglie picciolate, ovato-rotonde, seghettate, lisce, con molti nervi paralleli; i fiori piccoli, alquanto bianchi, in ciocche ascellari, la bacca nera con quattro semi. Fiorisce nel maggio, ed è comune ne' boschi, ne' luoghi incolti e fra le siepi.

Peja s. f. Pipita: Filamento cutaneo, che si stacca da quella parte della cute che confina colle unghie delle dita delle mani.

» Pipita: Pellicella biancastra, callosa e morta, che talora copre la punta della lingua de' polli e gli impedisce di bere, di mangiare e di cantare. Curasi con istrapparnela.

Peigò s. m. Pericolo. Voce bassa e per lo più del contado, ed usasi in questo significato: *Nõ gh'é peigo che ecc.;* Non c'è pericolo che ecc., cioè Non c'è il caso, Non è probabile.

Peigolëa s. f. Pegolièra. *T. calaf.* Specie di Barca vecchia, nel mezzo della quale evvi un luogo adatto a mettervi un fornello per farvi cuocere e riscaldare la pece ed altre materie servibili a dar carena ai bastimenti.

Peigõllo s. m. Picciuolo: Quella parte assottigliata, or legnosa, ora erbacea, per cui le frutte sono attaccate ai rami delle piante; altrim. Gambo.

— *da teiga de bazann-e, faxêu, ecc.;* Gambo: Quella parte per cui i baccelli *(teighe)* delle fave, de' fagiuoli e simili civaje sono attaccate alla pianta.

— *de sëxe;* Grappa.

§ *Levâ ô peigõllo;* Spicciolare.

Pejo add. Annebbiato, dicesi delle Frutte e delle biade che offese dalla nebbia riardono e non allegano. Che se parlasi di Frutti col guscio, come noci, nocciòle, màndorle e sim., dicesi Vuoto: *Nõxe peja;* Noce vuota.

Peivie s. m. Pepe: Picciol seme disseccato, grosso quanto un pisello medio, rivestito d'una corteccia nera o bruna, alquanto dura e compatta, il quale, polverizzato, si adopera per aromatizzare le vivande. Ci vien portato dalle Indie.

§ *Êse cõ peivie;* Esser di pepe, parlandosi di persona, vale Essere scaltro, lesto, malizioso.

§ *O l'é ûnn-a grann-a de peivie che ecc.;* Egli è un tal cece che ecc., dicesi pure di Persona scaltra, maliziosa e che abbia alquanto del tristo.

Peixe s. f. Pece, Pégola: Sostanza molle, resinosa, detta anche Ragia di pino, che si ottiene abbruciando i legni de' pini, e particolarm. del *Pinus picea*, alla quale si dà poscia, mediante la cozione, una conveniente consistenza. Non differisce dal Catrame se non perchè questo conserva la fluidità, cui possiede nell' istante che scorre dal fornello.

— *grega;* Pece greca o Colofonia; Pece secca che rimane dalla distillazione della trementina comune. La pece liquida e grassa, stillata, dà per prodotto l'acqua di ragia e lo spirito di trementina; il residuo è la Colofonia, la qual si adopra a varj usi, e i suonatori di strumenti d'arco se ne servono per fregare le fila o crini dell'archetto.

— *neigra* o *da savattin;* Pece nera: Resina nera, lucente, friabile quando sia molto secca, ed atta a rammollirsi colla mano.

§ *Avei a peixe a-i dinæ, ü stacca* V. *Avei.*

§ *Mette in peixe;* Mettere in pece. *T. cesell.* Fare un letto di pece alle piastre che si debbono cesellare *(punsonâ).*

Peiza s. f. Peso e più comunem. al plur. Pesi: Pezzi metallici legalmente marchiati, i quali si contrappongono in uno dei gusci della bilancia alla roba da pesarsi posta nell'altro guscio.

Peizafûmme s. f. Uom fisicoso: Colui che va troppo pel sottile in checchessia, e per lo più in cose da nulla; altrim. Cacadubbj, Cacapensieri.

Peizo s. m. Peso: Proprietà de' corpi, per cui tendono al centro; Gravità, Gravezza.

» Peso, per La cosa stessa che pesa, Carico, Fascio, Soma: *Arrese, Portâ ûn peizo;* Sostenere, Portare un peso.

» — Figurat. per Aggravio, Gravame, Gravezza di cura, di pensiero.

» — per Imposta, Dazio, Balzello; ed anche Obbligo, Condizione onerosa.

» — per Importanza: *Nõ ghe stæ a dâ tanto peizo;* Non gli date tanto peso.

— *brûtto;* Peso brutto V. *Brûtto* add.

— *de legne;* Peso di legna: Sorta d'antico peso genovese che equivaleva a cinque cantara.

— *d'ûnn-a porta;* Contrappeso o Pendaglio da porta: Peso che pende da una funicella, il cui capo è raccomandato all'architrave, dopo d'esser passato su d'una girella infissa nell'alto dell'imposta, o in un foro fatto in casa; il qual peso, gravitando sulla cordellina a cui è attaccato, fa chiudere l'uscio da sè senza ostacolo.

— *metrico* o *decimale;* Peso metrico o decimale.

— *netto;* Peso netto V. *Netto* add.

§ *A peizo, A peizo brûtto, A peizo d'öu, A peizo netto* V. *A peizo* alla sua sede alfabetica.

§ *Êse de peizo;* Esser di peso, figurat. Dar pensiero, Dar noja, cura, molestia; ed anche Esser d'aggravio, di carico o sim.

§ *Fâ bõn peizo;* Far buon peso, si dice Quando coloro che vendono cose a peso fanno il peso vantaggiato, cioè quando, dopo aver pesata la cosa, ce ne mettono un poco di più.

§ *Monæa de peizo;* Moneta di peso V. *Monæa.*

§ *Piggiâ* o *Portâ de peizo;* Pigliare o Portare di peso, vale Pigliare o Portare checchessia sollevato da terra.

Pellâ s. m. Conciatore, Pelacane, ed a Firenze Pellajo: Colui che concia le pelli.

Pellamme s. m. Pellame: Quantità di pelli.

» Pellagione: Colore e qualità della pelle, Carnagione V. *Carnaxõn.*

Pellandrõn s. m. Scioperone, Ciondolone, Badalone, Fuggifatica, Carnaccia, si dice di Chi è indolente e trascurato in ogni sua cosa, di Chi è sciolto e scomposto nella sua persona e che di nulla vuol occuparsi.

Pellandronâ v. n. Vagabondare, Ciondolare, Andar a zonzo: Andar attorno senza un fine e senza saper dove come fanno gli scioperati.

Pellandrõnn-a s. f. Berghinella, Ciammengola, Cianghella, Landra, Baldracca, Buldriana: Donna vile e di mal affare.

Péllàntega s. f. Pelle, e per maggiore svilimento Pellaccia, dicesi comunem. da noi della Carne da mangiare, quando questa è smilza di polpa e rassomiglia quasi a pelle.

Pelle s. f. Pelle: Membrana che avviluppa e copre esteriormente tutte le parti del corpo umano e degli animali.

» Pelle, pel Cuojo concio degli animali, che si adopera a varj usi.

» — per Vita: *Gh'é ô rischio da pelle;* C'è il rischio della pelle.

— *da biscia;* Scoglia e Scoglio: La pelle che getta ogni anno la serpe.

— *da frûta;* Buccia: La parte sottile che copre la polpa d'alcune frutte. Parlando di Fichi, a Fir. sogliono dir *Buccia* quella de' fichi freschi e *Pelle* quella de' fichi secchi.

— *da nisséuá;* Roccia V. *Nisséua.*

— *da nõxe;* Pellicina, Cica V. *Nõxe.*
— *da passâ i razõi;* Striscia: Banda di pelle concia e liscia, sulla quale il parrucchiere raddrizza il filo a' rasoj. Dicesi Cojetto, quando questa pelle è distesa e incollata sopra una tavoletta di legno e concia con alcuni ingredienti terrosi.
— *da vin, da êuio;* Otre e Otro: Pelle tratta intera dall'animale, e per lo più di becchi o di capre, che serve per portarvi dentro olio, vino e altri liquori.
— *de dante;* Pelle di dante: Pelle di daino o cervo concia con olio.
— *de dião....* Sorta di fustagno assai fitto, manganato e lucido.
— *dell'êuvo;* Panno V. *Êuvo.*
— o *Beretta dell'ùga;* Fiòcine V. *Beretta.*
— *de squæo;* Sagrì o Zigrino: Pelle ruvida e granulosa de' pesci cani, la quale serve a pulire il legno e l'avorio; altrim. Pelle di pesce.
— *gramma;* Mala lana, Mala sciarda, Fante della cappellina, dicesi d'uomo, e vale Astuto e ribaldo; e con più forza, Capresto, Impiccatojo, Ghiotto di forche, Capo da sassate.
§ *Arvîse a pelle;* Ricidersi la pelle V. *Arvî* v.
§ *Êse pelle e osso;* Essere ossa e pelle V. *Osso.*
§ *Fâ a pelle a ùnn-a persõnn-a;* Pigliar la pelle a uno, nell'uso vale Ucciderlo.
§ *Lasciâ a pelle in t'ùnn-a cosa;* Lasciar la pelle o la vita in checchessia, vale Morire per quella tal cosa.
§ *Nõ poei stâ in ta pelle;* Non capire o Non potere stare nella pelle, dicesi di Chi mostra eccessiva allegrezza per qualche fortunato accidente sopravvenuto.
§ *Piggiâ a pelle a ùnn-a persõnn-a* V. sopra *Fâ a pelle ecc.*
§ *Sarvâ a pelle;* Scampare o Salvare la pelle, vale Liberare o Liberarsi da pericolo di morte.
§ *Tra carne e pelle* V. *Carne.*
§ *Vegnî a pelle de gallinn-a* V. *Gallinn-a.*

Pellegrin s. m. Pellegrino o Peregrino: Colui che va per divozione alla visita de' luoghi santi.
§ *Bastõn da pellegrin;* Bordone.

Pellegrinâ v. n. Pellegrinare e Peregrinare: Andar per gli altrui paesi, Correre il mondo.

Pellegrinaggio *(Andâ in);* Andare in pellegrinaggio: Andar a visitare i luoghi santi.

Pellegrinn-a s. f. Pellegrina: Bàvero che cuopre largamente le spalle e anche le braccia e il petto, di figura simile al sarrocchino, cioè a quel vestimento di tela incerata, senza maniche, che si porta da' pellegrini per coprir le spalle.

Pellendõn V. *Pellandrõn.*

Pelletta s. f. Pelletta, Pellolina, Pellicola, Pellicina, Pelluzza. Dim. di Pelle: Pelle piccola e sottile.

Pellêua s. f. Fischietto, Richiamo ed a Fir. anche Pispola: Piccolo strum., per lo più d'ottone o di latta, della forma d'un bottone cavo, piatto da un lato e convesso dall'altro, il quale si tiene in bocca da' cacciatori per imitare la voce d'alcuni uccelli. Quello che si adopera per le quaglie è di forma alquanto diversa, e dicesi Quagliere e Quaglieri.

Pellican s. m. Pellicano: Uccello bianco che nasce nell'Egitto. E di due specie: l'una usa alle riviere e vive di pesci; l'altra ai boschi ed ai campi, pascendosi di lucertole e di serpi. Per un'apertura o falso esofago, che ha nell'inferior parte del collo tra le clavicole, cava fuori dallo stomaco i cibi quasi digeriti, e di questi alimenta i suoi nati; il che ha dato origine (tra le altre favole che di lui si narrano) a quella la qual dice ch'egli si ferisce il petto e pasce delle sue carni i proprj figliuoli, e per la quale esso pelicano è il simbolo dell'amor paterno.

Pellissa s. f. Pelliccia: Pelle d'animale, come di pecore, capre, màrtore, vaj e sim., che abbia lungo pelo, la qual, concia, serve a molti usi e fassene anche vestimenti.
§ *Lasciâghe a pellissa;* Lasciarvi la pelle, cioè la vita, Morire.
§ *O l'é ùnn-a bella pellissa;* Egli è una buona lana, dicesi ironicam. di Persona scaltra, maliziosa.
§ *Sarvâ a pellissa* V. *Sarvâ a pelle* in *Pelle.*

Pellissâ s. m. Pellicciajo, Pellicciaro, Pellicciajuolo, Pelliccierè: Chi prepara e vende pellicce.

Pellissaja s. f. Pellicceria: Luogo dove si vendono le pelli e La strada dove stanno i pellicciaj.

Pellissõn s. m. Pelliccione: Pelliccia grande e di lungo pelo.
§ *Nè pe mazzo o pe mazzõn nõ levate ò pellissõn* V. *Mazzo.*

Pellissõn s. m. Pollino: Il pidocchio degli animali volatili.
§ *Faenn-a cõ pellissõn;* Farina stantìa, vieta, che sa di rancidume.
§ *Scrollâse i pellissõin;* Spollinarsi.

Pellõnn-a V. *Pellandrõnn-a.*

Pelottõn s. m. Plotone. *T. mil.* Drappello di soldati d'un determinato numero, minore della Compagnia.

Pelûccâ v. a. Piluccare: Levar pochissimo da alcuna cosa pianamente e con gran riguardo; altrim. Spiluzzicare.
» Piluccare, per Mangiare a poco a poco.
» — Andar attorno e darsi da fare per aver qualche cosa da mangiare da questo e da quello; e metaf. Cavare o Tôrre guadagno di qua e di là.

Pelûcco s. m. Pelo, Peluzzo: Pezzettino di sfilaccico, pènero o altro che aderisce ai panni.
§ *Impî de pelûcchi;* Impelare l'abito o la veste.
§ *Impîse de pelûcchi;* Impelarsi l'abito o la veste.
§ *Levâ i pelûcchi a ùnn-a persõnn-a* V. *Levâ.*
§ *Pin de pelûcchi;* Tutt' impelato.

Pelûsso s. m. Peluzzo: Sorta di panno grossissimo con lungo pelo. – *Pelone,* Panno simile al peluzzo, ma con pelo più lungo.

Penâ v. n. Penare: Patir pene.

Penaccâ V. *Pennaccâ.*

Penacchetta V. *Pennacchetta.*

Penaccin V. *Pennaccin.*

Penacco V. *Pennacco.*

Pendaggio V. *Pendalocco.*

Pendaggiõn s. m. Ciondolone, dicesi per ischerno di Chi è sciatto nel tener le cose sue; o talora anche per Scioperone, cioè Amante dell'ozio, Che non vuol darsi in nessun modo al lavoro.

Pendalocco s. m. Pendaglia e Pendaglio, Pendolo, Penzolo, Ciondolo: Cosa che pende o ciondola.
§ *Pendalocchi dõ relêuio;* Berlocchi V. *Battaggi.*

Pende v. n. Pendere, Penzolare, Spenzolare, Penzigliare: Star sospeso o pendente in aria; che anche dicesi Ciondolare ò Dondolare.

» Pendere, per Non istar diritto torcendosi dalla situazione in cui si trova.
» — Parlandosi di lite o di questione, vale Non essere ancor decisa.
» — Parlandosi di colore, vale Tenere del colore di cui si parla, Essere quasi di quel colore.
— *verso ûnn-a cosa;* Pendere inverso alcuna cosa o sim., vale Essere vôlto, Inchinare, Avvicinarsi a quella o parteciparne.

Pendin s. m. Orecchino, e più comunem. al plur. Orecchini: Quell'ornamento che per lo più le donne portano appeso all'orecchio; dicesi ancora Pendenti.
— *da fôrche;* Forca, Mitera, Impiccatojo, Capestro, Avanzo di forca V. *Forca.*
— *di cravetti;* Bargiglioni: Quella carne a similit. di testicoli che pende sotto il gozzo ai becchi.

Péndola s. f. Orologio a pendolo: Orologio a peso o a molla, il quale abbia per regolatore un pendolo ossia una verga metallica munita verso il fondo d'un peso che dalla forma dicesi *Lente.* Quanto più s'alza o s'abbassa la lente, tanto più si fa camminare o tardar l'orologio.

Pendù s. m. plur. Penzoli. *T. mar.* Pezzi di cavo fissi e pendenti dagl' incapellaggi degli alberi maggiori, dai tangoni o dal bordo, terminati al capo inferiore con un occhio o radancia, nel quale si può incocciare un paranco, cucire un altr'occhio o legare la barbetta d'una lancia.

Peneize s. m. Penese. *T. mar.* Chiamansi così Quei marinari che nelle navi da guerra sono incaricati di coadjuvare un bass'uffiziale nella custodia e ordinamento dei principali depositi o magazzini d'una nave; tali sono quelli del nocchiere, del capo cannoniere, del capo stiva ed altri. A bordo de' bastimenti mercantili il Penese è considerato come un secondo Nostromo.

Penellâ V. *Pennellâ.*

Penellessa V. *Pennellessa.*

Penelletto V. *Pennelletto.*

Penello V. *Pennello.*

Penetrâ v. a. Penetrare: Passare addentro alle parti interiori.
» Penetrare, figurat. Entrar, Passar per ogni dove.
» — figurat. pure per Comprendere, Arrivare a conoscere.

Penetraziôn s. f. Penetrazione: Il penetrare; ma usasi figurat. nel solo signif. di Facoltà e Attitudine che uno abbia a conoscere il vero senso nascosto delle cose.

Penezzâ *(Fâ penezzâ ûnn-a cosa);* Far cascar d'alto una cosa, vale Farsi pregar molto a darla, a dirla, a farla.

Penìsoa s. f. Penisola: Luogo quasi in isola, Ampiezza di terra circondata da tre parti dall'acqua e da una attaccata al continente per mezzo dell'istmo; dagli antichi fu detta Chersoneso.

Penitenziäio s. m. Penitenziario: Luogo di pena per i condannati alla reclusione, dove si fanno lavorare in varie arti.

Penitenziê s. m. Penitenziere e Penitenziero: Confessore e propriam. Quello che ha autorità di assolvere da casi riservati.

Penna s. f. Penna: Strumento col quale si scrive, o sia penna d'uccello o d'altro.
— *agra;* Penna vetrina: Penna che scroscia sotto la lama del temperino e il cui spacco non vien diritto.
— *ch'a schitta* o *a fa i schittetti;* Penna che schizza: Penna mal temperata, che ha troppo lungo o troppo sottile e acuto alcuno dei baffi, e questo getta spruzzetti sulla carta.
— *de færo;* Penna metallica.
— *dô martello;* Penna o Coda: La parte assottigliata del martello, opposta alla bocca. Le penne del martello hanno diversi aggiunti secondo le diverse forme, p. e. se è leggermente incurvata, dicesi Penna dolce; se volge largamente e con crudezza, dicesi *Penna grossa;* se tondeggia, dicesi *Penna tonda;* se è rifessa e alquanto curva, dicesi *Penna a granchio*, ecc.
— *dûa;* Penna dura.
— *molla;* Penna morbida.
§ *A penna;* A penna, detto di Libro o Testo, vale Scritto a mano, Non istampato.
§ *A penna corrente;* A penna corrente: A tutto correre di penna.
§ *Avei ûnn-a bônn-a penna* V. sotto *Manezzâ ben a penna.*
§ *Bônn-a penna;* Buona penna, dicesi metaf. per Valente scrittore: *O l'é ûnn-a bônna penna;* È una buona penna.
§ *Bùttâ da penna;* Gettare o Rendere, cioè Render l'inchiostro per formare i caratteri: *A penna a nô béutta;* La penna non getta.
§ *Cannôn da penna;* Cannoncello V. *Cannôn.*
§ *Cannônetto da penna* V. *Cannônetto.*
§ *Costa da penna;* Côstola: Tutta quella più lunga parte del fusto, al di sopra del cannoncello, e ne' cui lati sono le barbe *(ciûmme).*
§ *Dêuviâ* o *Manezzâ a penna;* Menar la penna.
§ *Erô de penna;* Scorso di penna: Errore fatto per inavvertenza nello scrivere.
§ *Êse ûnn-a bônn-a penna* V. sopra *Bônn-a penna.*
§ *Lasciâ in ta penna;* Lasciar nella penna o in penna, vale Tralasciar di scrivere alcuna cosa, Passar sotto silenzio.
§ *Manezzâ ben a penna;* Esser bravo per la penna, dicesi di Persona che esercita valentemente l'ufficio o di scrittore o di computista.
§ *Mollezzâ da penna;* Molleggiare (v. n.): Quell'agevole piegarsi del becco della penna, a seconda della pressione impressa da chi l'adopera.
§ *Ommo de penna;* Uomo di penna: Uomo che esercita professione, in cui si richiede lo scrivere.
§ *Piggiâ a penna* o *a penna in te moen;* Dar di piglio alla penna, vale Mettersi a scrivere.
§ *Punta da penna;* Punta della penna. Se è divisa in due collo spacco *(taggetto)* dicesi anche Becco.
§ *Ritoccâ a penna;* Ritoccare la penna: Raggiustare alcune parti della temperatura senza rinnovarla interamente.
§ *Schissâ a penna in tô scrive;* Pigiare la penna: Premer troppo la penna in scrivendo.
§ *Taggetto da penna;* Spacco, Fesso: Taglio che divide in due la punta della penna.
§ *Taggetto pe fâ ô taggetto ä penna;* Taglieretto: Strum. di varie materie per uso di spaccarvi sopra la penna e troncarne la punta.
§ *Taggiâ a punta ä penna;* Spuntare la penna: Raccorciarne la punta ne' giusti limiti.
§ *Taggio da penna;* Taglio.
» — *a smûsso;* Taglio a smusso: Quel lungo e largo taglio, un poco sbieco, con cui si recide

la parte superiore del cannoncello, quasi nella stessa direzione del suo asse. Talora al taglio a smusso si fa precedere il *Troncamento* o *Taglio di troncamento*, che è Un taglio obliquo con cui si tronca la punta del cannoncello.

» — *de fianco;* Taglio di lato o laterale o a scarpa. Dicesi *Scarpa* La forma risultante dai due tagli laterali. Le penne con molta o lunga scarpa riescon più acconce al molleggiare.

§ *Tempeà a penna;* Temperare la penna.

§ *Tōccâ a penna in te l'inciostro;* Intingere la penna nell'inchiostro.

Penn-a s. f. Pena: Castigo di misfatti, Supplizio, Punizione.

» Pena, per Afflizione, Affanno, Cordoglio, Dolore, ec.

» Sincope V. *Accidente* nel suo primo sign f.

— *a vitta;* Pena la vita o Sotto pena della vita o della testa, vale Costituita la pena della testa, della vita a chi non fa la cosa di cui si parla.

— *de testa;* Mal di capo, Dolor di capo.

§ *Ambasciatô nō porta penn-a* V. *Ambasciatô.*

§ *E penn-e dell'inferno, dō pùrgatêuio;* Le pene dell'inferno, del purgatorio, presso i Teologi vale Ciò che i dannati patiscono nell'inferno e le anime elette nel purgatorio.

§ *Nō meritâ a penn-a;* Non valer la pena, Non meritare il prezzo, Non tornar conto, Non francar la spesa. Non esser prezzo dell'opera.

§ *Oh Dio che penn-a!* Oh Dio che struggimento! Che noja! Che pena! Espressione d'impazienza, di tedio e sim.

§ *Pagâ e penn-e;* Portar la pena o le pene, Pagare il fio, vale Scontare il castigo.

§ *Piggiâse a penn-a de fâ ùnn-a cosa;* Darsi la pena o Prendersi la pena di far alcuna cosa, vale Darsi cura o briga.

§ *Stâ in penn-a;* Star in pena o in pensiero, vale Stare in affanno, in angoscia, per timore di danno a cosa o persona a noi cara.

» — *in penn-a d'ùnna cosa;* Star con pena di alcuna cosa, vale Esserne in pensiero, Averne sollecitudine.

§ *Tùtto ghe dà penn-a;* Tutto gli dà fastidio.

Pennâ s. f. Pennata e Impennata: Tanto inchiostro quanto ne può contenere una penna.

» Pennata, per Colpo dato colla penna.

§ *Tiâ de pennæ;* Scrivere.

§ *Tiâ sciù ùnn-a pennâ a ûn scrito;* Dar di penna, Cassare: Cancellare una scrittura colla penna.

Pennaccâ s. f. Colpo di pennato V. *Pennacco.*

Pennacchetta s. f. Pennatella, Ròncola: Sorta di piccolo pennato *(pennacco)* o coltello adunco da tasca ad uso d'agricoltura.

Pennaccin s. m. Buttafuori dall'albero di bompresso. *T. mar.* Lunga pertica che incocciata alla cima del bompresso, cala da esso perpendicolarmente, e serve ad arridare il bastone di fiocco.

Pennacco s. m. Pennato: Strum. di ferro adunco e tagliente, il quale serve per potar le viti e tagliare agli alberi i rami inutili e dannosi; altrim. Sègolo.

» Tanghero, Tarpàno, dicesi per dispregio a Persona grossolana e rustica.

Pennellà s. f. Pennellata, Pennellatura: Tirata o Colpo di pennello.

Pennellessa s f. Pennellessa. *T. dorat.* È un pennello di pelo di màrtora, fatto a mo' di paletta, posto sopra la cima di due pezzi di cartone o incastrato nella latta, di cui si servono i doratori per prender la foglia d'oro onde applicarla sulle cose che vogliono dorare.

Pennelletto s. m. Pennelletto, Pennellino. Dim. di Pennello.

Pennellin V. sopra *Pennelletto.*

Pennello s. m. Pennello: Strum. setoloso che adoperano i pittori a dipignere, gl'imbiancatori a imbiancare e sim.

» Pennacchio *T. mar.* Specie di Girandola composta d'un bastone, nell'alto del quale è attaccato un filo, che attraversa a distanze eguali alcuni tagliuoli di sughero *(natta)*, alle circonferenze de' quali sono piantate delle piume leggiere. Il bastone inferiorm. è quadro e si pianta al bordo del bastimento assicurato da due ganci di ferro fitti nella bordatura inferiore del cassero. Il filo gira secondo il vento, e serve al timoniere e all'ufficiale di quarto per vederne la direzione quando la vista delle banderuole è impedita dalle vele, specialm. nelle grosse navi da guerra.

— *da massacan;* Pennellone o Pennello inastato: Grosso pennello, di cui si servono gl'imbiancatori per dar il bianco alle pareti e ai muri, ecc.

— *da insavōnâ a barba;* Pennello da barba.

§ *Ancoa a pennello;* Ancora a pennello. *T. mar.* Dicesi quando l'àncora è capponata e sospesa al a-gne di cappone e le marre pendono in mare.

§ *Fâ ùnn-a cosa a pennello;* Fare alcuna cosa a pennello V. *A pennello* nel Dizion.

§ *Tegnî l'êuggio a pennello;* Avere o Tener l'occhio al pennello o alla penna, figurat. vale Star cauto, Guardarsi, Badare attentamente.

Pennoæle s. f. pl. Pennole, Antennelle. *T. mar.* Pennoncini delle vele delle lance.

Pennōn s. m. Pennone. *T. mar.* Lunga trave rotonda e rastremata ad ambi i suoi capi, ed assicurata per la sua metà all'albero mediante la trozza e sostenuta dalle drizze e dai mantigli. Sui pennoni vengono infiorite le vele.

Pensâ v. n. Pensare: Rivolgere la mente a più idee o a più cose per conoscere quello che sia più conveniente a un divisato fine.

» Pensare, Stimare, Immaginarsi, Avvisarsi, Darsi ad intendere, Credere: *Me pensavo che fōsci morto;* Io pensava che foste morto.

» — per Determinare, Stabilire: *Ho pensôu de fâ cosci;* Ho pensato di far così.

— *all'unima* o *pell'unima* V. *Anima.*

— *a-i caxi sò;* Badare a sè, Guardarsi a' piedi.

— *a ùnn-a cosa;* Pensare in alcuna cosa, vale Averci desiderio, come Intendere in donna: *L'é dō bello che penso a voi;* È già molto tempo che penso a voi.

§ *Chi g'ha da fâ, ghe pense;* Chi ci ha a pensar ci pensi, dicesi Quando si fa checchessia senza pensare alle conseguenze, e quando la cosa tocca più altri che noi.

§ *Chi mâ fa, mâ pensa, e Chi mâ nō fa, mâ nō pensa;* Chi mal fa, mal pensa, e in senso opposto Chi mal non fa, mal non pensa. Prov. di chiaro siguif.

§ *Dâ da pensâ;* Dar da pensare, Mettere o Porre in pensiero, Dar che pensare, Ficcare o Mettere

nel pensatojo: Indurre la mente in apprensione, Mettere in sospetto di male, Mettere in travaglio.

§ *Nō pensâ ciù a ùnn-a cosa;* Far fuoco d'una cosa, vale Perderne la speranza, Tôrne il pensiero, Non pensarvi più.

§ *Ognùn pensa a sò moddo;* D'opinioni e di sassi ognun può caricarsi.

§ *Ognùn pensa per sé* V. *Ognùn.*

§ *O pensâ ō ven da-o poco savei...* Prov. chiaro, ma che non ha precisa corrispondenza italiana.

§ *Sensa pensâghe;* Senza guardar più là o più avanti, Senz'entrar in altro riguardamento; Sbadatamente, Inconsideratamente, A caso.

Pensamento s. m. Pensamento, Pensiero, antic. Pensato V. *Pensciëo* nel 4° signif.

§ *A nêutte a l'é a moæ dō pensamento* V. *Nêutte.*

Pensciëo s. m. Pensiero e Pensiere, antic. Pensero: L'atto particolare, con cui l'anima percepisce, considera, riflette, osserva, immagina, si ricorda, giudica, ragiona.

» Pensiero, per Quella lieta o trista affezione di animo che nasce dal pensare.

» — Cura, Diligenza, Affetto dell'animo inteso a checchessia.

» — Inquietudine d'animo, Affanno, Pena, Sollecitudine.

» — Prima idea, Schizzo, Disegno d'una composizione, ecc.

» Orecchino V. *Pendin.*

» Viola del pensiero, Viola di tre colori o tricolorata, Fior di Giove, Minuti pensieri, Suocera e nuora. T. bot. *Viola tricolor.* Pianta, la cui radice è fibrosa; manda delle foglie che nel nascere sono tonde e dentate come quelle dell'edera terrestre, che nel crescer poi s'allungano; ha i fusti serpeggianti triangolari e di dentro concavi, ne' quali per intervallo sono alcuni nodi, dalla cui concavità escono i ramoscelli che producono i fiori somiglianti alla Viola mammola, composti egualmente di cinque foglie di tre colori, cioè turchino, porporino e bianco-giallo; essi non hanno odore. È pianta annua.

§ *Cangiâ pensciëo;* Mutar pensiero: Rompere il proponimento.

§ *Çento lïe de pensciëi nō pàgan ùnn' ōnsa de debiti;* Cento libbre di pensieri non ne pagano una di debiti. Prov. chiaro.

§ *Depōnn-e ō pensciëo d'ùnn-a cosa;* Levarsi dal pensiero una cosa, Farne fuoco, Non ci pensar più.

§ *Ëse sōrva pensciëo;* Essere o Stare sopra pensiero o appensato: Profondarsi soverchiamente ne' suoi pensieri, Essere assorto, immerso nei medesimi.

§ *I pensciëi fan vegnî vëgi avanti ō tempo;* I troppi pensieri fanno mettere il pel canuto, Acceleran la vecchiaja i rei travaglj, Abbreviasi la vita negli affanni.

§ *Levâse da-o pensciëo ùnn-a cosa o persōnn-a* V. qui avanti *Depōnn-e ō pensciëo ecc.*

Pensciërōso add. Pensieroso, Pensoso, Appensato, Impensierito, Cogitabondo: Assorto in gran pensieri.

Pensciōn s. f. Pensione: Stipendio, Salario o simili, che si dà ad alcuno che ha servito per più anni.

» Retta: Il prezzo che altri paga per istare in casa altrui ad abitare e pascersi.

§ *Ëse in pensciōn;* Stare in retta o a dozzina, vale Stare in casa altrui mobiliata, ricevendo da essa il vitto e pagando un tanto al mese.

§ *Tegnî in pensciōn;* Tenere a dozzina, a cottimo, in retta: Tenere altrui in sua casa, dandogli il vitto e ricevendo un tanto al mese.

Penscionâ v. a. Pensionare: Dare una pensione a chi ha servito per più anni.

Penscionante s. m. Dozzinante: Colui che sta a dozzina in una casa.

Penscionôu s. m. Pensionario, e nell'uso Pensionato: Colui che gode pensione.

Penso s. m. Imposto, Còmpito. *T. di scuola.* Aumento di lavoro che si esige da uno scolaro per sua punizione.

Pentemin s. m. Pittima, Avaro, Taccagno, Cacastecchi, Petecchia.

§ *Fâ da pentemin;* Tenere il cappon dentro e gli aglj fuori: Mostrar d'esser povero ed esser ricco.

Pentîse v. n. Pentirsi e Péntersi: Aver vero dolore, vero rincrescimento d'aver fatto o non aver fatto checchessia; e singolarmente dicesi dei peccati che uno ha commesso.

» Pentirsi: Mutar d'opinione, di volontà, Rimuovere da sè il proponimento di fare, ecc.

Per bacco! Per bacco! Per bacco e bacchissimo! Corpo di bacco! Corpo di diànora! Cospetto! Interj. di meraviglia.

Perde v. a. Perdere: Restar privo d'alcuna cosa già posseduta; dicesi anche Smarrire, ma nel senso di Perdere non senza speranza di riavere.

» Perdere, per contr. di Vincere: Restar perdente, e s'intende tanto del giuoco quanto di qualunque altra cosa che si faccia a concorrenza.

» — per contr. di Guadagnare, quando si parla di traffichi e mercanzie, cioè Mettervi del capitale, Scapitarvi.

» — per Consumare invano, Gettar via: *Hò perso ō tempo, a fadiga, i passi, ecc.;* Ho perso il tempo, la fatica, i passi e sim.

— *a breiga e ō sciòu;* Gettar il tempo e la fatica.

— *a bùscioa;* Perder la bussola o la tramontana V. *Bùscioa.*

— *a memöia;* Smemorare (n. assol.).

— *a messa;* Perder la messa V. *Messa.*

— *a testa;* Perder il cervello o le staffe del cervello: Perdere il senno per soverchio conturbamento; ma dicesi più propriam. per Perdere il senno, Impazzare.

— *a verghéugna;* Aver mandato giù la buffa: Perdere la vergogna, il rossore, Aver posto da banda ogni riguardo e rispetto, Divenire sfacciato.

— *dä spinn-a e da-o tappo....* Aver danno da tutte le parti.

— *de vista;* Perder di vista o d'occhio: Non veder più una cosa veduta per qualche tempo innanzi.

— *e staffe;* Perdere la staffa, Staffeggiare, dicesi Quando a chi cavalca esce il piè dalla staffa; e figurat. Uscir di sè.

— *finn-a a camixa;* Far a perdere colle tasche rotte: Straperdere in giuoco.

— *l'appetitto;* Perder l'appetito, il cibo, il mangiare.

— *l'ùzo;* Divezzarsi, Perdere il vezzo: Lasciare l'uso, Mutare il costume preso.

— *ō fi dō discorso* V. *Fi.*

— *ō rispetto a ùnn-a persōnn-a;* Perdere il rispetto ad alcuno, vale Non aver per lui il dovuto riguardo, la dovuta stima, Offenderlo incivilmente con atti e con parole.

— *ō scigoâ;* Perdere l'urlo, figurat. vale Non esser più nello stato di prima, Essere a mal termine.
— *ō tempo inùtilmente;* Imbottar nebbia, figurat. Perdere o Consumare inutilmente il tempo, Operare invano.
— *ō tempo appréuvo a de inezie;* Chicchirillare, Fare a te te: Trattenersi perdendo il tempo intorno a cosa di niuna conclusione.
§ *A vōrpe a perde ō pei ma i vizii mai* V. *Cangiâ.*
§ *Chi lava a testa all'aze perde a lescïa e ō savōn* V. *Aze.*
§ *Lasciâ perde;* Lasciar andare, metaf. Mettere in non cale, Negligere, Trascurare, Non dar retta, Non far caso, Non avvertire.
§ *L'é mēgio perde ō poco che l'assæ* ovv. *L'é mēgio perde ûn dìo che a man* V. *Dìo.*
§ *L'é mēgio perdilo che attrovâlo;* È meglio perderlo che trovarlo, Egli è un tale arnese che è meglio anche lontan che in paese, si dice di Persona dappoco e con la quale non c'è, come suol dirsi, da fare un posto buono.
§ *Mette a perde;* Far dannare o Far dannar l'anima V. *Dannâ.*
§ *Pe ûn punto Martin ō l'ha perso l'aze* V. *Aze.*
§ *Perdise* n. p. Perdersi, Sparire.
» — Perdersi, Smarrirsi, Errare la strada.
» — Naufragare, Far naufragio.
» — Perdersi, al giuoco del bigliardo vale Cacciare la propria biglia o palla in una delle buche ovv. Farla saltar fuori del bigliardo, o finalm. Abbattere con essa i birilli *(ometti).*
— *appréuvo a ûnn-a cosa;* Perdersi in fare checchessia, vale Consumare il tempo oltre il dovere nel far checchessia.
— *appréuvo a ûnn-a persōnn-a;* Perdersi con alcuno: Amarlo fieramente.

Pèrdia s. f. Perdita, Perdimento: Il perdere, Avvenimento sfavorevole avuto in qualche impresa, Danno, Scàpito.
» Perdita, dicesi singolarm. parlando delle persone ond'altri è restato privo per morte.

Perdibraghe s. m. Bracalone: Quegli a cui ricascan le brache. Il popolo tosc. quando vede uno a cui penzolan le brache o i calzoni, dice per beffa: Il tempo fa cu'aja, doman piove.
» Bracalone, Bracone, Cencio molle, Mocceca, Barbalacchio, ecc., dicesi talora per ischerno ad Uomo da nulla.

Perdiçinçe s. m. Brindellone e Brendolone, dicesi d'Uomo malvestito o lacero, Straccione.

Perdïe! Perdinci! Perdicoli! Esclamazione di sdegno per non dire Perdio!

Perdïesann-a V. sopra *Perdïe.*

Perdigiorni s. m. Perdigiorno, Perdigiornata, Perlone, Frustamattoni, vale Ozioso, Scioperato.

Perdigiorni s. m. Sgarza, Airone e Aghirone. T. ornit. *Ardea.* Uccello acquatico che ha il becco lungo, aguzzo e tagliente, il collo lunghissimo, come pure le gambe, che ora sono interamente nude nella metà inferiore, ora solo nel tarso, ora interamente coperte di penne; le unghie lunghe, arcuate, appuntate; quelle del dito medio seghettate dal lato interno; le ali piuttosto grandi. Si ciba di pesci, di rettili, d'insetti acquatici ed anche di piccoli mammiferi; ha la voce forte, rauca e monotona; nidifica sugli alberi ove sta a pollajo facilmente e stabilmente in grazia delle lunghe sue dita. Ve n'ha de' bianchi, dei cenerini, de' neri, de' bigi, de' gialli, e secondo le diverse spezie e varietà son chiamati con diversi nomi, come:
— *çeneen;* Sgarza cenerina, a Pisa Nonna, nel Vecchiano Berta grossa *(Ardea cinerea);*
— *gianco;* Sgarza bianca o Airone maggiore *(Ardea alba);*
— *grixo;* Tarabuso, Tarabugio, a Fir. e Siena Cappon di palude o Capponaccio *(Ardea stellaris);*
— *neigro;* Nitticora o Nonna col ciuffo, a Pisa Pavoncella di palude *(Ardea nycticoraæ);*
— *paggiæn;* Sgarza ciuffetto *(Ardea comata);*
— *piccin;* Tarabugino, Nonnotto, nel Vecchiano Cannajola, nel Bient. Pennacchino, Guacco *(Ardea minuta);*
— *rōsso;* Ranocchiaja, Granocchiaja, Becca ranocchie, Nonna rossa, Berta rossa *(Ardea purpurea).*

Perdingolinn-a! Per bacco! Per diànora! Cospetto! Interj. di maraviglia e di sdegno.

Perdisbrōggio s. m. Moccolone, Moccicone, Mocceca: Uomo dappoco, quasi non si sappia nettare il naso da' mocci.

Perditempo s. m. Perditempo: Vano impiego del tempo, Tempo mal consumato.

Perdiziōn s. f. Perdizione, Danno, Rovina.
» Perdizione, per Dannazione.
§ *Mette ā perdiziōn;* Far dannare o Far dannar l'anima V. *Dannâ.*

Perdōn s. m. Perdono, Perdonanza, anticam. Perdonazione: Remissione dell'offesa ricevuta o della pena che si merita per la colpa.
» Perdono e Perdonanza, per Indulgenza conceduta da' Sommi Pontefici a chi visita luoghi pii: *All'Uspiæto gh'é ō perdōn;* Allo Spedal dei cronici v'è il perdono o la perdonanza.
» Perdono, per Breve preghiera che si fa entrando in chiesa, onde: *Andâ a piggiâ ō perdōn;* Andare a prendere il perdono, vale Andare in qualche chiesa per farvi una breve preghiera.
» — per Scusa: *Ghe domando perdōn;* Le chieggo perdono, compatimento, Mi perdoni, Mi scusi.
— o *Con perdōn;* Mi perdoni, La mi perdoni, La mi scusi, dicesi in m. avv. per civiltà a chi per atto o movimento che si fa, si teme d'incomodare o d'aver incomodato.

Perdonâ v. a. Perdonare: Dar perdonanza o perdono, Condonare: Rimetter la colpa, Assolvere dalla pena, Riporre in grazia obbliando le offese.
» Perdonare, per Risparmiare: *A morte a nō a perdōnn-a a nisciûn;* La morte non la perdona a nessuno.
— *ûn debito;* Rimettere un debito, Perdonarlo, Rilasciarlo.
§ *A primma a se perdōnn-a, a secōnda a se bastōnn-a* V. *Bastonâ* (verbo).
§ *Perdonæme, Scià perdōnn-e, ma....* Perdonatemi, Mi perdoni, ma.... Modo di contraddire altrui dolcemente e con urbanità.
§ *Scià perdōnn-e!* Perdoni! Scusi! Modo urbano che comunem. si usa premettere nel chiedere altrui notizia di qualche cosa o persona.
§ *Segnò, perdonæme;* Dio me la perdoni, dicesi dagl'ipocriti quasi chiedendo in certo modo licenza a Dio di fare un peccato impunemente.

Perfeziōn s. f. Perfezione: Lo stato e la qualità d'una cosa perfetta; e in grado supremo Eccellenza.

» Perfezione, per Fine, Compimento: *Portà ä perfezion ùnn-a cosa;* Recare a perfezione, a fine una cosa, vale Finirla, Terminarla, Perfezionarla.

Perfezionâ v. a. Perfezionare: Ridurre a perfezione, Dar perfezione, Recare al sommo.

§ *Perfezionâse* n. p. Perfezionarsi: Comunemente usasi per Rendersi esperto, abile in checchessia.

Perî v. n. Perire, Morire, Mancare, Capitar male.

Pericolâ v. n. Pericolare: Correr pericolo, rischio

Perifrasâ v. a. Perifrasare: Spiegare con circonlocuzione.

Perigordin .... Sorta d'Antico ballo dal *Périgord* in Francia.

Perintende v. n. Sentir bucinare, Pervenire all'orecchio, Aver sentore: Intendere vagamente.

Perito s. m. Perito: Colui che, essendo a ciò matricolato, si sceglie dal tribunale o dalle parti per istimare alcune cose o beni, e farne la sua relazione, da servire di base alla sentenza.

Perizia s. f. Perizia V. *Estimo.*

Periziâ v. a. Stimare, Estimare, ec. V. *Estimâ.*

Perla s. f. Perla e alla lat. Margarita: Concrezione calcarea, d'ordinario tonda, che si forma nella faccia interna d'alcune conchiglie.

» Perla, figurat. vale Cosa pregiata e ottima.

— *palìa;* Perla morta: Perla che per natura o per mala conservazione è ingiallita e non ha bella perlagione.

— *scaramassa;* Perla scaramazza: Perla che non è ben tonda e non ha bella perlagione.

— *viva;* Perla viva: Perla che rifrange profondamente e riflette vivamente una bella luce.

§ *Collié de perle;* Vezzo di perle.

§ *Ése ùnn-a perla;* Essere una perla o un giojello, dicesi di Persona illibata, integra, specchiata, cui non s'abbia a rimproverar nulla

§ *Tùtto guernio de perle;* Imperlato: Adornato di perle.

Perleccâse n. p. Leccarsi: e più comunem. Leccarsi le labbra, i baffi, i mustacchi d'alcun cibo, si dice Quando piace estremamente in guisa che se ne leccano e rileccano le labbra dopo averlo mangiato.

» Figur. vale Compiacersi, Prendere, Sentir sommo gusto e compiacenza nelle cose o nelle azioni proprie.

Perlenguâ v. a. Affascinare, Affaturare, Affatappiare, Indozzare, Stregare: Quel nuocere che il volgo ignorante un dì credeva che le streghe con vista invidiosa e nociva facessero a' bambini.

§ *Perlenguâse* n. p. Consumarsi, Struggersi, Andar in dilegno, in consumo, Dimagrare, Smagrire.

Perlisciâse n. p. Strebbiarsi, Rinfronzirsi, Azzimarsi, Allindirsi, Raffusolarsi, Ripicchiarsi, Cincinnarsi, Ricincinnarsi: Tutti verbi che più o meno significano Abbigliarsi, Adornarsi, Abbellirsi ricercatamente, e dicesi per lo più delle donne.

Permesso s. m. Permesso: Voce adottata in quasi tutta l'Italia, e intendesi Quella permissione di vacanza o di assenza temporanea, che dà un capo ufficio a' suoi impiegati, ovv. un colonnello o un generale ai soldati del suo reggimento o corpo, onde: *Andâ in permesso;* Andare in permesso, dicono i militari L'andare alle proprie case, con un congedo dalle insegne per a tempo.

Permette v. a. Permettere, Concedere: Lasciar fare, Dar facoltà, licenza, arbitrio di fare, ecc; Acconsentire, Condiscendere.

§ *Permettise de fà ùnn-a cosa:* Prendersi la libertà, la facoltà, l'arbitrio di far checchessia.

Permisciõn V. sotto *Permisso.*

Permisso s. m. Permisso, Permissione, Permessione: Il permettere, Concessione, Licenza, Facoltà.

Pernixe s. f. Pernice: Sorta d'uccello grosso quanto un piccione, e molto ricercato per la bontà della sua carne. Ve n'ha di più specie, ma da noi non se ne conoscono che due solamente, cioè La coturnice o Pernice maggiore *(Pernixe combœu).* Ha il becco rosso, tutte le parti superiori di color cenerino-celestognolo; la gola bianca, cinta da ogni lato da una fascia nera che si estende attraverso l'occhio fino al becco, e ne ricopre la parte superiore; i piedi rossi, le unghie nere. È assai rara nelle nostre vicinanze; trovasi sulle montagne verso l'Altare e sopra Albenga, non che sulle scoscese vette del Bracco, che fan sponda al mare. È sedentaria. – L'altra specie, che è La pernice comune *(Pernixe de gambe rõsse),* ha il becco rosso, il contorno degli occhi nudo e di color rosso; fronte cenerognola; vertice, occipite, schiena e spalle, color marrone chiaro, tendente al porporino; gola bianca, marginata di nero; petto, cenerino-ametistino, macchiato di nero; remiganti, bruno-nere col margine esterno lionato; piedi rossi, unghie color di carne. È comune nelle nostre montagne, più abbondante sulle coste marittime.

Pernixotto s. m. Perniciotto e Pernicone: Pernice giovane.

Pernixôu *(Vin);* Vin di mezzo colore V. *Vin.*

Perquiziziõn s. f. Perquisizione: Ricerca minuta, diligente, fatta ordinariamente da giudici nell'altrui domicilio od altrove, per trovarvi qualche persona o cosa.

Perrûcca s. f. Perrucca e più comunem. e toscanam. Parrucca: Zazzera o Chioma finta.

**» In m. b. dicesi talvolta per Parrucchiere o Barbiere: *Cäa perrùcca, aggi pazienza*... Barbier mio, abbi pazienza.

» Figurat. usasi pure per Solenne e grave riprensione V. *Lavata de testa* nel Dizion.

Perrûcchê s. m. Parrucchiere: Propriam. Colui che fa parrucche, ma usasi anche per Barbiere, perchè Colui che rade e accomoda la barba, tonda pure e acconcia i capelli. Parrucchiere è più generico; Barbiere è da uomo, Parrucchiere è da uomo e da donna. In Firenze buona parte di Barbieri e Parrucchieri si trasformarono in *Frisori* (dal franc. *Friseur*)

§ *Bùttegà da perrùcchê;* Barberia e Barbieria.

Perrûcchetta s. f. Parrucchetta e Parrucchino. Dim di Parrucca.

Perrûccõn s. m. Parruccone: Gran parrucca.

» Parruccone, dicesi in senso figur. per Uomo grave e d'alta dignità, Barbassoro.

Persa s. f. Persa, Persia, Maggiorana, Majorana, Sansuco. T. bot. *Origanum majorana.* Pianta che ha gli steli numerosi, diritti, deboli, le foglie piccole, ovate, integerrime, i fiori bianchi a spighe rotonde, compatte, pub scenti. Si coltiva ne' giardini per l'odore soave che tramanda, e si adopera per condimento. Fiorisce dal giugno al luglio, ed è indigena del Portogallo.

Perscianin s. m. Persianino, Tulipano selvatico. T bot *Tulipa sylvestris*. Fiore di non comune bellezza della famiglia de' Tulipani; fiorisce nel mese di marzo e d'aprile, e serve a magnifico ornamento all'epoca del S. Sepolcro nelle chiese di rito cattolico; a Verona lo dicono Tulipan de Persia.

Persciste v. n. Persistere, Insistere: Durare, Continuare costantemente e quasi ostinatamente in un proposito, in un desiderio, ecc.

Perscistensa s. f. Persistenza, Insistenza, Perseveranza: Il continuare a star fisso in una idea, in un pensiero, e non volersene rimuovere.

Persecûtô s. m. Perseentore: Che perseguita.

Persecûziõn s. f Persecuzione e Perseguigione, ma pochissimo usata, Perseguitamento, Perseguitazione, Persèguito: Il perseguitare; e dicesi de' travagli e angherie con che si tribola chicchessia.

Perseghin add. Persichino: Del colore del fior di persico.

Pèrsegº s. m Persica e or comunem. Pesca: Sorta di grosso frutto assai sugoso e gustoso, ed ha un nòcciolo, in cui è chiusa una màndorla per lo più amara. Ve ne sono di molte specie, cioè le Reali, quelle della Maddalena, rosse e bianche, di S Martino, Lucchesi, Francesi, ecc. L'albero dicesi Pesco e Persico *(Amygdalus persica)*.

— *bàscin;* Maddalena bianca: Sorta di Pesca spiccagnola *(spartilosso)* d'una grossezza mezzana e di figura irregolare, incavata alla base, ovata verso la cima, dove finisce in una mammelletta appuntata. La buccia è sottile e da una parte marcata d'un rosso freschissimo sopra un fondo di bianco ingiallito che le dà del rilievo e riceve della morbidezza dalla lanugine finissima, che la fa comparire come vellutata. La polpa è bianca, gentile, sugosa e odorosissima; ha un poco d'acidetto, come tutte le pesche a polpa bianca, ma questo è grazioso e non serve che a rilevarne il sapore. Se si cerca d'aprirla si scioglie in un sugo abbondante e si disfà tra le mani. Il suo nòcciolo è bislungo, piatto, fragilissimo, e quasi sempre spaccato.

— *moscatello;* Pesca cotogna, volgarm. Pesca moscadella: Altra sorta di Pesca d'una grossezza ordinariam. mezzana, che ha la buccia coperta d'un bel giallo chiaro, sfumata dalla parte del sole d'un rosso leggero che si carica un poco nella maturità; la sua polpa, parimente di color giallo, è compatta e carnosa, ma fine e saporitissima, e molto aderente al nòcciolo.

— *spartilosso;* Pesca spiccagnola o spiccatoja o partitoja, dicesi comunem. Quella che si apre facilmente in due colla mano.

— *tuccalosso;* Pesca duracine: Pesca, la cui polpa non si spicca dall'osso.

§ *Osso de pèrsegº;* Nòcciolo ed anche Osso, il quale contiene la màndorla o sia il seme del persico.

Perseguitâ v. a. Perseguitare e Perseguire: Cercar di nuocere altrui con fatti o con parole; Tribolare, Molestare.

» Perseguitare, per Far ricerca d'un malfattore per catturarlo e sottoporlo alla giustizia.

Persèllo s. m. Spina. *T. bottaj.* Specie di corto e grosso scalpello, senza taglio, col quale a colpi di mazzo *(maggio)* si cacciano avanti i cerchj di ferro della botte, barile o altro, affinchè stringano fortemente.

Perseverâ v. n. Perseverare, Perdurare: Continuare, Proseguire costantem. in checchessia.

Persiann-a s. f. Persiana da tirare V. *Giöxia* nel 3° significato.

Perso p. pass. Perduto, Perso, Smarrito.

— *pe perso...* dicesi di Chi vedendo la mala parata prende qualche risoluzione disperata.

§ *Dàse pe perso;* Navigare o Camminare per perduto, si dice di Chi essendo in estremo pericolo o ridotto alla disperazione si rimette interamente alla fortuna.

§ *Èse matto perso d'ûnn-a persõnn-a;* Essere perso o perduto d'alcuna persona, vale Esserne fieramente innamorato.

§ *Tûtti i lasciæ sõn persci;* Ogni lasciata è persa o perduta, Tutte le lasciate son perdute: Modo usitatissimo di significare che non bisogna rifiutare doni o lasciar passare l'occasione che ci si offre d'avvantaggiarsi.

Personalitæ s. f. Personalità: Persecuzione personale o Detto mordace, ingiurioso od amaro diretto contro una persona in particolare. Voce dell'uso.

Persõnn-a s. f. Persona: Nome generico che comprende tanto l'uomo quanto la donna.

» Persona, per Corpo umano, ed anche per Corporatura.

» — Presso i Gramm. dicesi Colui che parla o Quegli al quale o del quale si parla.

— *privata;* Persona privata, dicesi di Qualunque persona a differenza di chi ha le prime dignità d'uno Stato.

§ *E persõnn-e da Santiscima Trinitæ;* Le persone della Santissima Trinità, diconsi dai Teol. Il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, che sono tre persone in un solo Dio.

§ *Fâ da sò persõnn-a;* Far il bello, Star sulla vita, Andar ritto, sodo, duro e sim.

§ *In persõnn-a;* In persona. Posto avv. vale Personalmente, Di presenza.

Personificâ v. a. Personificare: Attribuire ad una cosa la figura, i sentimenti, il favellare d'una persona.

Persûade v. a. Persuadere, Convincere: Indurre altrui con parole a credere o a fare checchessia, Trarre nella propria opinione quella di altrui.

§ *Persûadise;* Persuadersi, Convincersi, Credere.

Persuasiva s f. Persuasiva: La facoltà, La forza del persuadere.

Persuasivo add. Persuasivo: Atto a persuadere.

Pertega s. f. Pertica: Bastone lungo che serve a varj usi.

» Pertica, in Agric. Il bastone che serve per abbacchiar i frutti che hanno mallo o guscio, come noci, màndorle, nocciuole, castagne, ecc., che dicesi più propriam. Bacchio o Batacchio.

» — ed Archetto. *T. torniaj.* Lunga mazza elastica attaccata al solajo della bottega del tornitore e che fa molla, cioè a dire che si rialza per sè quando si tira per quella parte che non è attaccata; dalla qual pende una corda, la qual avvolta al cilindro del tornio fa ch'esso giri, quando vien mossa la calcola per di sotto.

» — per Sorta di misura di terreno.

» — Dicesi talora in ischerzo ad Uomo molto alto e non grosso; altrim. Spilungone, Fuseràgnolo.

Pertegõn V. *Pertega* nell'ultimo signif.

Pertõccâ v. imp. Spettare, Appartenere.

Pertûxelli s. m. pl. Buchi, Bucolini: Quei molti fori che sono ne' due margini verticali del busto o fascetta a uso di allacciarla coll'aghetto *(strinca)*. I bucolini si fanno col punteruolo, cioè con un ferro appuntato, poi se ne cuciono i lembi con punti a ucchiello, eccetto che alla cucitura vi si supplisse colle magliette o campanelline *(anelletti a macchina)*.

Pertûzâ v. a. Pertugiare, anticam. Pertusare, Bucare, Bucherare, Forare: Far pertugi, buchi, fori con checchessia.

— *co-a verinn-a;* Succhiellare, Succhiellinare.

— *da ûnn-a parte all'atra;* Traforare, Straforare.

Pertûzetto V. *Pertûzin.*

Pertûzin s. m. Pertugetto, Bucolino, Buchino, Buchettino, Bucherello, Bucherattolo, Forellino, Foramètto: Piccolo buco o foro.

Pertûzo s. m. Pertugio, antic. Pertuso, Buco, Foro: Apertura che ha del rotondo e non molto larga.

» Buco, per Luogo nascosto, Ripostiglio, Nascondiglio, Bugigattolo, Latibolo.

— *che lascia e càmoe;* Intignatura.

— *da bõtte;* Cocchiume: La buca della botte.

— *da ciave* o *da ciavéua;* Buco della chiave, della serratura, dell'uscio: Buco per cui entra la chiave nella toppa.

— *da mette e lettere ä posta;* Buca della posta: Buca in cui s' introducon le lettere che si mettono in posta.

— *dell'agõggia;* Cruna V. *Foamme.*

— *di oëge;* Tromba o Meato uditorio.

— *dõ gatto;* Gattajuola e Gattajola: Buca che si fa da basso nell' imposta d'alcuni usci acciocchè il gatto abbia sempre libero il passaggio per andare a caccia de' topi

— *dõ portello da botte;* Fecciaja: Buco nel fondo del mezzule, dove si mette la cannella alla botte, e per la quale si può trar la feccia.

— *dõ sciúscetto;* Spiraglio: Quel buco che è nel palco inferiore del soffietto, per cui entra l'aria esterna, sollevando l'animella *(gatto)*, la quale da varj artieri è detta *Chiusino.*

§ *Pertûxi dõ naso;* Buchi, Cavernette.

» — *di põnti da massachen;* Covili: Quelle buche che si vedon negli edifizj non ancora intonacati, nelle quali stavano ficcati i travicelli reggenti il tavolato de' ponti.

§ *Ammiâ da ún pertûzo;* Guardare per un fesso.

§ *Fâ ún pertûzo in te l'œgua* V. *Ægúa.*

§ *Mette a man contro õ pertûzo* V. *Man.*

§ *Tappâ ún pertûzo;* Turare una buca, figurat. vale Pagare un debito.

§ *Vixitâ tùtti i pertûxi;* Cercare ogni buco, cioè dappertutto, minutamente.

Pesâ v. a. Pesare: Cercare il peso dei corpi mediante la stadera o bilancia.

» Pesare, metaf. Considerare minutamente.

» — Usato in signif. neut. vale Esercitar la forza del proprio peso, Premere col proprio peso, Gravitare.

» — Figurat. Esser grave, molesto, fastidioso, increscevole, ecc.: *Se savesci quanto õ me peisa...* Se voi sapeste quant'egli mi pesa...

— *e parolle;* Pesar le parole V. *Parolla.*

— *i anni;* Esser grave d'anni, d'età, Esser vecchio.

§ *Saveì quanto peisa únn-a persõnn-a;* Saper quanto pesa uno o quanto corra il cavallo d'uno, vale Conoscere a fondo quanto si estenda la sua abilità, quanto vaglia, che anche dicesi Conoscerlo intus et in cute.

Pesâ s. f. Pesata. Voce dell'uso: L'atto del pesare, ed usasi col v. Dare: *Dæghe únn-a pesâ;* Dategli una pesata.

Pesaixe s. f. Accappiatura: Fune che ha in cima un cappio scorsojo, e si appicca alla stadera legando ciò che si vuol pesare.

Pesante add. Pesante, e nell'uso tosc. Peso: Che pesa, Grave.

» Pesante, metaf. detto di Persona, vale Uggioso, Nojoso, Molesto o sim.

Pescâ v. a. Pescare: Tendere insidie a' pesci o con reti o con ami o con altro per pigliarli.

» Pescare, per similit. si dice di tutto ciò che si cava dalle acque.

» — È anche Term. marin., ed è Quella linea di immersione più o meno alta che segna la nave nell' acqua, misurata verticalmente dalla faccia inferiore della chiglia in su. Così dicesi che La tal nave pesca tanti piedi o tanti metri per indicare che di tanti è immersa nell'acqua.

— *õ rûxentâ in tõ põsso;* Ripescar la secchia nel pozzo.

§ *Andâ a pescâ d'in casa;* Andare a bastonare i pesci, vale Andare in galera.

Pescettin s. m. Pesciolino, Pesciatello, Pesciarello. Dim. di Pesce: Piccolo pesce.

Peschëa s. f. Peschiera: Ricetto di acqua per tenervi dentro de' pesci; altrim. Pescina.

Pesciajêu s. m. Pesciajuolo, Pescivèndolo: Colui che vende pesci.

Pesciëa s. f. Tagliapesce, Mestola da pesce: Specie di coltello, per lo più d'argento, a lama corta, larghissima, alquanto concava, a uso di tagliare il grosso pesce.

Pescimamente avv. Pessimamente: Più che malamente.

Pescimo add. Pessimo, Cattivissimo: Addiett. superl. di Malvagio, e dicesi delle cose e delle persone.

» Pessimo, aggiunto di vita, vale Disgraziatissima, Infelicissima.

Pescio s. m. Pesce, antic. Pescio. Nome generico di Tutti gli animali vertebrati a sangue rosso e freddo che nascono e vivono nell'acqua, vi respirano per mezzo di branchie e si muovono col mezzo delle pinne.

» Pesce. *T. stamp.* Il lasciare che il compositore fa d'una qualche parola.

— *a buridda;* Pesce in tocchetto V. *Buridda.*

— *a scabeccio;* Pesce carpionato V. *A scabeccio.*

— *angeo;* Pesce angelo V. *Angeo.*

— *can;* Pesce cane V. *Can.*

— *d'œgua dõçe;* Pesce d'acqua dolce: Quello che vive in acqua non salsa.

— *de mâ;* Pesce di mare: Quello che vive nel mare.

— *disseccóu;* Pesce secco: Pesce seccato come lo stoccofisso; o salato e seccato come il baccalà; o salato e seccato al fumo, come l'aringa.

— *dõ brasso;* Pesce, chiamano così il muscolo bicipite del braccio.

— *fresco;* Pesce fresco: Pesce pescato di poco.

— *impeatò* o *imperatò;* Imperatore o Pesce imperatore V. *Imperatò.*
— *in éuio;* Pesce sott'olio: Pesce di mare, cotto, salato e riposto in barili, infusovi olio.
— *porco;* Pesce porco V. *Porco.*
— *ratto;* Pesce bandiera, in Napoli Pesce banniera, a Roma Pesce sorcio, a Venezia Volpe di mare V. *Ratto.*
— *razò;* Pesce rasojo V. *Razò.*
— *rè;* Pesce re V. *Rè.*
— *sampé;* Pesce san Piero V. *Sampé.*
— *saóu;* Pesce salato: Acciuga o Sardella conservata nel sale, che serve di cibo e di condimento.
— *spâ;* Pesce spada V. *Spâ.*
— *vacca;* Pesce vacca V. *Vacca.*
§ *Ae dõ pescio;* Alette, Aliette, Pinne.
§ *Che pesci piggemmo?* Che pesci pigliamo noi? dicesi per dire Che si pensa di fare? Che facciamo? e sim.
§ *Chi dorme nõ piggia pesci* V. *Dormî.*
§ *Ëse san cõmme ùn pescio;* Esser sano come un pesce, vale Essere sanissimo, Godere una perfetta sanità.
§ *Êuio de pescio;* Olio di pesce V. *Êuio.*
§ *Læte de pescio;* Latte di pesce V. *Læte.*
§ *Lasciâ cõrrî õ pescio;* Lasciar correre V. *Corrî.*
§ *Léugo pin de pesci;* Luogo pescioso o pescoso o piscoso: Luogo che abbonda di pesci.
§ *Nõ saveì che pesci piggiâ;* Non sapere che pesci pigliarsi, dicesi Quando ci si trova imbrogliati e sopraffatti per modo che non sappiamo a qual partito appigliarsi.
§ *Non ëse né carne né pescio, Nõ saveì se ùnn-a cosa a l'é carne o pescio* V. *Carne.*
§ *Nûâ cõmme ùn pescio;* Nuotar come un pesce, cioè benissimo.
§ *Oëge di pesci;* Branchie, Gargie V. *Oëgia.*
§ *O pescio grosso õ mangia õ piccin* V. *Mangiâ.*
§ *Voeì mõstrâ a nûâ a-i pesci;* Voler insegnar notar a' pesci, vale Pretendere d'istruire alcuno di cosa di cui sia già esperto.

Pesciõn s. m. Pescione. Accr. di Pesce: Pesce grande.

Pescionëa s. f. Pesciajuola: Vaso lungo, stretto e profondo, da lessarvi un pesce. Questo talora è collocato in sulla navicella, che è Una lamina traforata che compie la pesciajuola, in cui s' introduce, e cavasi poi, mediante due maglietto o prese onde levarne il pesce lessato senza che si rompa.

Pesciûsso s. m. Pesciaccio. Pegg. di Pesce.

Pescôu s. m. Pescatore: Che pesca, Che esercita l'arte di pescare.
— *dell' àncoa;* Pescatore. *T. mar.* Grosso gancio in ferro con redancia o impiombato cavo proporzionato, e serve per incocciar l'àncora nelle patte per attraversarle.
§ *Martin pescôu* V. questa voce alla sua sede alfab.

Pesetta s. m. Pesetto. Dim. di Peso: Piccolo peso, e dicesi comunem. di quelli che si mettono nelle bilance di poca portata.

Pesõn s. m. Incubo: Quell'oppressione o soffocazione che talvolta si prova durante il sonno, in maniera che ci sembra d'avere un gran peso sullo stomaco, ma che cessa come prima l'uomo si sveglia. I contadini tosc. lo dicono Pesarolo.
— *de testa;* Accapacciamento, Pesa: Gravezza al capo.
§ *Fâ pesõn;* Aggravarsi, Gravitare: Rendersi grave col proprio peso.

Pesõn add Pesante: Che pesa, Grave.

Pesôu s. m. Pesatore pubblico: Colui che ha dal pubblico l'incarico di pesare.

Pessa s. f. Pezza: Un poco di pannicello.
» Pezza: Ciascuno di quei pezzi di tela, su' quali si distende unguento, o che si mettono per poi fare la fasciatura da chi cura piaghe o ferite.
» — La tela intera di qualunque materia tessuta: *Unn-a pessa de teja, de panno, ecc.;* Una pezza di tela, di panno e sim.
» — e meglio Toppa: Pezzo di panno lino, lano o altro che si cuce in sulla rottura d'un vestimento o checchessia d'altro di simile stoffa.
— *de formaggio;* Forma di cacio o assolutam. Cacio.
— *de Levante;* Pezzetta o Pezzetta di Levante: Pezzo di panno, per lo più bambagino, che soffregato tinge in rosso, e serve per liscio, e viene di Levante.
§ *Mette de pesse;* Rappezzare, Rattoppare V. *Pessâ.*
§ *Mettighe a pessa e l'inguento* V. *Inguento.*
§ *Unn-a pessa imbastïa a l'é meza cuxïa;* Barba bagnata è mezza rasa. Dettato prov. che significa Chi comincia ha mezzo fatto.

Pessâ v. a. Rattoppare, Rappezzare: Mettere delle toppe e pezze a panno o altro che sia rotto.
» Rattoppare, figurat. per Rimediare, Riparare.
— *ùnn-a maottïa;* Rabberciare o Restaurare una malattia, vale Rimettere un ammalato in sufficiente sanità, ma non guarirlo totalmente.

Pessâ s. f. Pedata: Colpo dato col piede.

Pessamme s. m. Pezzame: Quantità di pezzi, Rottame.

Pessetta s. f. Pezzetta: Piccola pezza.
» Pezzetta, per Ciascun di quei pezzetti di tela, sui quali si distende unguento o che si mettono sopra le fila per far la fasciatura a piaghe o ferite.
» — per Una sorta di Moneta antica genovese del valore di sei soldi, corrispondenti a cent. 24 ital.
— *da nettezzâ õ razò da barba;* Barbino V. *Straccetta.*
— *pe desghéugge õ fi;* Struscia o Strisciatojo V. *Strigggiajéua.*

Pessettin s. m. Pezzettino. Dim. di Pezzetto.

Pessetto s. m. Pezzetto. Dimin. di Pezzo: Piccolo pezzo.
» Pezzetto, parlandosi di tempo o di luogo, vale Un qualche spazio di tempo o di luogo.
— *de lardo;* Lardello: Pezzuolo di lardo che serve a lardare o lardellare *(insteccâ).*
— *d'õu;* Pezzetto d'oro: Sorta di antica piccola moneta d'oro spagn. del valore di lire sei e soldi 12 genov., corrispondenti a lire 5 e 20 cent. ital.

Pessigâ v. a. Appinzare, Pinzare, Pungere, Punzecchiare: Il ferire che fanno certi insetti, come api, vespe, tafani e sim. col pungiglione.
— *dõ formaggio;* Piccare, Pizzicare, Aver il forte, dicesi del Pungere e mordere che fa il cacio piccante nel mangiarlo.
— *dõ vin;* Frizzare, Piccare, dicesi pure del Pugnere e mordere che fa il vino piccante nel berlo.

Pessïgo s. m. Mordicamento, Mordicazione: L'effetto che alcune materie, per una certa proprietà vellicante, producono al palato.
» Morso: Quel picco che ha il vino, che nel berlo par che dolcemente morda la lingua.
§ *Formaggio cõ pessïgo;* Cacio forte V. *Formaggio.*

Pessin s. m. Piedino, Peduccio: Piccolo piede.
— *da gambëa di stivæ;* Peduccio V. *Gambëa* nel 2° significato.
— *de bœ, de cravetto, de porco, ecc.;* Peduccio: Tutta quella parte dal ginocchio in giù del montone, porco, agnello e capretto, la qual non si dice Peduccio se non ispiccata dall'animale.
— *de vitella;* Zampa.
§ *Fâ ō pessin;* Far il piedino, dicesi nell'uso del Mostrare d'avere i piedi piccoli, calzandoli con iscarpe assai strette.

Pesso s. m. Pezzo, Tocco (coll'*o* larga): Parte di cosa solida, come un pezzo di legna, di pane, di cacio e simili; parlandosi di pane, dicesi meglio Tozzo.
» Pezzo, dicesi di Composizione musicale isolata, come: *Un bello pesso de muxica, Pesso conçertôu, ecc.;* Un bel pezzo di musica, Pezzo concertato e sim.
» Pezzi, al plur. diconsi Le diverse parti che compongono una macchina.
» Colonnato: Sorta di Moneta spagnuola del valore di ital. lire cinque e cent. 20.
— *d'artiglieria;* Pezzo d'artiglieria, Pezzo di bronzo ed anche Pezzo assolutamente dicesi L'artiglieria medesima.
— *da sciùscianta;* Pezzo da sessanta, si dice, tolta la metaf. dall'artiglieria, ad Una persona, e donna massimamente, che sia fatticcia e bella
» Pezzo da sessanta, dicesi anche nell'uso a Persona scaltra, accorta, maliziosa.
— *d'aze, de mascarsōn, ecc.;* Pezzo d'asino, di ribaldo e sim., si dicono altrui per modo di villania.
— *de dominò;* Tessera V. *Dominò* nel 2° signif.
— *de formaggio;* Taglio di cacio V. *Formaggio.*
— *de legna;* Pezzo di legna I Tosc. dicono *Pezzo di legna da catasta* Quello che ha la lunghezza della legna da catasta *(pilla de legne).*
— *de mezo di fōndi da bōtte;* Pezzo di mezzo, Mezzana, Mezzano; se son due, Pezzi di mezzo; se tre, Mezzana o Mezzano il Pezzo di mezzo, Contramezzane o Contramezzani i Due pezzi che sono tra la mezzana e le lunette.
— *grosso;* Pezzo grosso, dicesi familiarm. per Uomo di grande autorità, di gran sapienza, ecc.
— *pe pesso* m. avv. Capo per capo.
§ *A pessi* m. avv. A pezzi, A brani V. *A tocchi.*
§ *Bello pesso d'ommo, de donna;* Bel pezzo o Bella tacca d'uomo o di donna, si dice d'Uomo alto e bello e ben formato, di donna alta e fresca e di bella persona; e quando la bellezza non è così gentile si dice Bel pezzo di Marcantonia.
§ *Cazze a pessi;* Cascar a brani V. *Cazze.*
§ *Ése tùtto in t'ùn pesso;* Esser d'un pezzo, cioè intero, e dicesi d'una statua o altro di pietra, di legno o sim. che non è fatto di più pezzi.
» Essere d'un pezzo, detto di persona, vale Che non si piega, Che è come intirizzito.
§ *Taggiâ a pessi;* Tagliare o Fare a pezzi: Tagliare in parti, e talora Uccidere

Pesso s. m. Pezzo: Quantità di luogo e di tempo, come: *Un pesso, Un bōn pesso, Un pesso fa, Un pesso primma, Pe ùn bello pesso;* Un pezzo, Un buon pezzo, Un gran pezzo, Un pezzo fa, Un pezzo prima, che anche dicesi A pezza, Buona pezza, Gran pezza, Pezza fa e sim.

Pesso add. Nessuno: *Nō ghe n'hò pesso;* Non ce n'ho nessuno.

Pessōn s. m. Toppone, diconsi Più pezzi di panno lino soprapposti l'uno all'altro cuciti insieme ed impuntiti a guisa di coltroncino. Codesto toppone mettesi sotto ai bambini per far ritegno alle orine, a preservazione del letto.

†**Pessotto** s. m. Pezzotto. Voce nostra che non ha corrispondenza italiana: Quel velo bianco e leggero, che portano in capo le donne liguri e scende loro sulle spalle e davanti fin verso il ginocchio.

Pèsta s. f. Peste, Pestilenza, antic. Pestilenzia e Pistolenza: Influenza di male contagioso o epidemico.
» Talora usasi per riempitivo, ma accompagnata sempre coll'interrogat.: *Per chi pèsta n'han piggiôu?* Per chi mai ci hanno presi? *Cose pèsta ō ch'aveva da fâ?* Che diavolo ci avea a far egli?
§ *De pèsta* m. avv. Malissimamente, Pessimamente: *Parlâ ùnn-a lengua de pèsta;* Parlar una lingua malissimamente.
§ *Di roba da pèsta;* Svillaneggiare, Dir villanie; e talora Garrire a uno, Rampognarlo, Sgridarlo.
§ *Fâ a pèsta;* Far il diavolo o il diavolaccio o il diavolo a quattro, vale Imperversare, Tempestare.
§ *Savèi de pèsta;* Aver un cattivissimo gusto, e dicesi di cose che si riferiscono al palato.
» — *de pèsta in t'ùn scito;* Putirvi fieramente.

Pestâ v. a. Pestare: Ammaccare una cosa percuotendola per ridurla in polvere o per raffinarla.
» Pestare, figur. Battere o Dare altrui delle sconce busse.
— *di pê in te l'andâ;* Calpestare, Scalpitare: Pestare o Calcare co' piedi in andando.
— *di pê in tœra;* Battere i piedi, vale Dare in grandissima escandescenza, Dar segno di eccessiva collera.
— *e castagne;* Battere le castagne: Mondar dalla scorza e dalla peluja *(lùggio)* le castagne secche battendole sopra un ceppo dentro un sacco stretto anzi che no.
— *l'ægua in tō mortâ;* Pestar l'acqua nel mortajo V. *Ægua.*
— *l'ùga;* Pigiar l'uva V. in *Sciaccâ* (verbo).
§ *Non avèi ni de pesti e ni da pestâ* V. *Avèi.*

Pestâ s. f. Pestata: L'atto del pestare.

Pestegadda! Capperi! Càppizzi! Càppita! Cagna! Minchioni! Esclam. di maraviglia.

Pestellâ di pê; Scalpitare, Calpestare: Pestare o Calcare co' piedi in andando.

Pestelletto .... Sorta d'Orecchino fatto a mo' di piccolo pestello.

Pestellin s. m. Pestellino V. *Coalin.*

Pestello s. m. Pestello: Strum. col quale si pesta checchessia nel mortajo o in altro simile vaso; ed è di ferro, di vetro o di legno; altrim. Pestatojo.

Pestissâ v. a. Spiaccicare V. *Bernissâ.*

†**Pésto** .... Voce nostra che non ha precisa corrispondenza ital., ed è Una specie di salsa o condimento che si fa alla minestra, e si compone di basilico o maggiorana o prezzemolo, di aglio e cacio, pestati insieme nel mortajo e sciolti con olio e con acqua in cui fu cotta la minestra che si vuol condire. In Tosc. non si usa.
— *d'oive;* Pasta, Pastone V. *Pastōn.*

Pestôu s. m. Graticcio: Strum. d'asse forato che si adatta sulla bocca del tino e sopra cui si pigia l'uva.

Pestûmmin V. *Pestûmmo.*

Pestûmmo s. m. Miccino, Micolino, Micci-chino, Pocolino, vale Alquanto, Un poco: *Dæme ûn pèstûmmo de pan;* Datemi un micolino di pane.

» Detto di tempo, vale Un momento, Un brevissimo spazio di tempo: *Aspëtæme ûn pestûmmo;* Attendetemi un momento.

» Talora dicesi per vezzo a Giovine leggiadra e di belle maniere, e dicesi Pupa, Tota, Citta: *A l'é ûn bello pestûmmo;* È una bella pupa.

§ *Pestûmmi;* Tritumi, Frantumi: Frammenti delle castagne e d'altre cose.

Petacca s. f. Patacca e Patacco: Moneta vile antica, il cui nome usasi per esprimere Cosa di poco o niun valore.

§ *Nō capi ûnn-a petacca d'ûnn-a cosa;* Non ne sapere o Non ne intender boccicata, dicesi Quando d'alcuna cosa non se ne sa niente; il che diciamo anche Non ne saper straccio.

§ *Nō vaei ûnn-a petacca;* Non valere una patacca, un lupino, uno straccio, cica, nulla, un fico secco, un frullo, ecc.: Valer poco o niente.

Petacchinn-a s. f. Fardata, Zaffata V. *Battûa* nel 3° signif.

Petaccia s. f. Guardaporto. *T. mar.* Bastimento che si tiene in un porto vicino al luogo dello sbarco, nel quale si tengono alcune guardie per vegliare alla tranquillità e sicurezza del porto, segnatamente in tempo di notte; dicesi anche Patascia, e nell'uso Petaccia.

Petecce s. f. plur. Petecchie: Macchiette rosse o nere che accompagnano alcune malattie, e per lo più le febbri maligne.

Pëtenâ v. a. Pettinare: Ravviare, Riordinare i capelli avviluppati e ripulire il capo col pettine.

» Pettinare, s'intende altresì L'acconciar la capellatura riducendola in trecce, ricci, staffe e sim. secondo l'uso e la moda che corre.

— *a lann-a;* Carminare la lana, vale Pettinarla, Cardarla.

— *ō lin, a càneva;* Pettinare il lino, la canepa o sim. si dice del Separare col pettine la loro parte più grossa dalla fine.

— *ûnn-a persōnn-a;* Pettinare uno, figurat. vale Fargli una buona risciacquata; e talora Graffiarlo, Conciarlo male.

§ *A l'é roba da pëtenâ co-i sasci;* È cosa da prendere o da mettere a sassate.

Pëtenâ s. m. Pettinàgnolo, Pettinajuolo: Quegli che fabbrica i pettini.

Pëtenâ s. f. Pettinata: L'atto del pettinare; e dicesi sì de' capelli come del lino, della canepa e simili.

Pëtenadô s. m. Accappatojo: Manto di panno lino che è increspato da capo e cuopre tutta o parte della persona; serve per lo più ad uso di sopravveste, e specialm. per non insudiciarsi i panni nel pettinarsi.

Pëtenatûa s. f. Pettinatura: In genere L'atto e L'effetto del pettinare, e dicesi dei capelli, del lino, della lana e sim.

» Pettinatura, parlando solo di capelli, si dice più propriam. L'acconciatura del capo, cioè L'assetto de' capelli e degli ornamenti che vi si sogliono unire.

Pëtene s. m. Pettine: Sottil lamina a più punte a uso di pettinare capelli, tenerli in sesto o anche ornarne il capo. Ce n'è di corno, di tartaruga, d'avorio, di bossolo e di varj metalli. Diconsi *Denti* Le punte del pettine; *Dentatura,* La fila de' denti; *Mascelle*, Le parti più grosse e più larghe alle due estremità della dentatura; *Còstola*, La parte del pettine, la quale non è segata in denti.

— *da donna;* Pettine da donna: Quello che portano in capo le donne, sì per ritener le trecce e sì per ornamento. Ha denti lunghi e radi, costola larghissima, or liscia e piena, or traforata, frastagliata o smerlata. Codesto pettine è curvato in arco, corrispondente al garbo della testa.

— *da lin, da càneva;* Pettine da lino, da canape: Strum. di legno, lungo circa due palmi, nella cui lunghezza sono piantati moltissimi spunzoni di ferro appuntati, acutissimi, con la punta volta all'insù, e sopra il quale i lanajuoli e canapaj passano le manate del lino o canape pigiando e tirando a sè, per nettarle e lasciarle bene.

— *da tescioei;* Pettine da tessitori: Arnese formato di qualche centinajo di stecchine, per lo più di buccia di canna, sottili e vicinissime, fra ciascuna delle quali passa uno dei fili dell'ordito *(ordīo).* L'ufficio di questo pettine è di tenere divisi i fili dell'ordito e di serrar contro il tessuto ciascun successivo filo del ripieno *(bùtlōu).*

— *ræo;* Pettine rado, Pettine strigatojo: Quello che ha i denti radi e grossetti e serve per istrigare o ravviare i capelli.

— *spesso;* Pettine fitto, Pettinella, e con voce forse troppo plebea anche Lendinella: Quello che ha i denti fitti da ambo i lati della costola, larga e piana, e quattro mascelle. Serve a tôrre dal capo la fòrfora o altro che si fosse annidato fra' capelli.

— *spesso e ræo;* Pettine fitto-ràdo: Pettine che ha i denti fitti da una parte della costola e radi dall'altra.

§ *Fâghe andâ a cascia e i pëteni* V. *Cascia.*

§ *Tûtti i gruppi arrèstan attacchæ a-o pëtene* V. *Gruppo.*

Pëtenin s. m. Pettinino: Piccolissimo pettine, alquanto fitto, pochissimo curvo. Ne portano in capo le donne uno, due o più, per tenersi in sesto varie minute parti dell'acconciatura.

Pëteninn-a s. f. Pettine lungo: Pettine più lungo che largo, mezzo fitto e mezzo rado, con costola tonda.

» Pettine a fusellino o Pettine da parrucchiere: Pettine di forma eguale al Pettine lungo, ma una delle sue estremità, quella che corrisponde alla parte fitta, si prolunga a punta, la quale il parrucchiere va cacciando dentro i capelli precedentemente arruffati, dove occorra rialzarli e pareggiare la rassettatura.

» Saracco a còstola. *T. legnaj.* Sorta di sega a lama larga e assai sottile, e col lato opposto alla dentatura rafforzato con una costola, cioè una lista di ferro o d'ottone fermatavi con viti o altro, locchè rende inflessibile la lama sottilissima, e la impedisce così di brandire e d'incurvarsi nello adoperarla.

Petî v. n. Crepitare, Scoppiettare, dicesi propriam. di Quello strepito o scoppiettìo prodotto da carboni accesi o da legne ardenti, ed anche dai sali esposti sul fuoco.

— *dō lûmme;* Friggere, dicesi Quando il lume, o

per poco olio che sia nella lucerna, o per essere il lucignolo bagnato con acqua, romoreggia, mandando qua e là piccole favilluzze: *O lûmme ō petisce;* Il lume frigge.

Petiziōn s. f. Petizione, Supplica: Memoriale o Scrittura, con cui si supplicano i superiori di qualche grazia.

Pëto s. m. Petto: La parte dinanzi dell'animale dalla fontanella della gola a quella dello stomaco.

» Petto, parlandosi di donna, vale anche Il seno, Le poppe.

» — per Animo, Coraggio; *O l'é ûn ommo chi ha dū pëto;* È un uomo di petto, cioè coraggioso, fermo, ardito, animoso.

» — Talora pigliasi per L'interno, cioè per Anima o Pensiero.

» — Pettorale, Pettiera. *T. valig.* Striscia di cuojo o d'altro che si tiene davanti al petto del cavallo, appiccata alla sella da una banda e affibbiata dall'altra, acciocchè in andando all'erta la tenga ch'essa non cali all' indietro.

— *a pëto;* Petto a petto, A fronte a fronte.

— *in ti ossette;* Falda. *T. macell.* Taglio di carne nell'estremità anteriore della costa.

§ *A pëto, Avei ûn figgiêu a pëto* V. *A pëto* alla sua sede alfabetica.

§ *Bàttise ō pëto;* Battersi il petto: Picchiarselo in segno di compunzione.

§ *Ëse attaccôu de pëto;* Esser tisico, Esser infetto di tisichezza, Patir di tisicume.

§ *Mettise ûnn-a man a-o pëto;* Porsi o Mettersi la mano al petto, figurat. vale Giudicare d'una cosa come se si dovesse giudicar di se stesso.

§ *Mōntà a pëto, Piggiâsela a pëto, Piggiâsela a pëto per ûn, Scaa a pëto* V. *A pëto.*

§ *Pëti da marscinn-a, dō gipponetto, ecc.;* Petti, così chiamano i sarti Quelle due parti laterali d'un abito, d'un corpetto, d'una camiciuola o sim., che si soprappongono e si allacciano e si abbottonano dalle due parti. Fannosi ancora dei corpetti, camiciuole o sim. ad un petto solo e ad una sola abbottonatura.

» — *de scarpe;* Mezze piantelle. *T. calzol.* Quella suola della scarpa che, cominciando dalla punta del piede sino alla metà di esso, si rimette nuova in ricambio della già vecchia e logora.

§ *Stâ a pëto con ûn;* Stare a petto o appetto a uno, vale Stargli a fronte, in confronto, a competenza, in gara, a tu per tu, Essergli uguale di forze.

Pëtōinn-a s. f. Pettorina e Petturina: Pezzo triangolare di drappo impuntito e fortemente orlato, il quale colla punta in giù si pongono le donne sul petto sotto al busto, allorchè questo s'allaccia per davanti e lascia un intervallo che resta appunto occupato e coperto dalla pettorina.

» Pettina: Quel pezzo aggiunto al grembiale dei cuochi, de' calzolaj ed altri, che copre il petto.

Petronella s. f. Mattolina, Lodolicchio, Colivello, Tottavilla. T. ornit. *Alauda arborea.* Uccello del genere delle Lodole, che ha il becco subeguale alla metà della testa, superiormente scuro-corneo, inferiormente di color più chiaro; penne del pileo, rotondate nella cima e molto lunghe così che formano un ciuffo; groppone e cuopritrici della coda, cenerino-lionate; le parti inferiori, bianco-ceciate; coda poco più larga delle ali; piedi grigio-carnicini. Abita ne' luoghi sparsi d'alberi e vestiti di macchioni; quasi sempre sta sulla terra come le altre Lodole, ma qualche volta vedesi ancora posato sui rami. Annida ne' nostri monti; sedentario in molti luoghi.

Pettâ v. n. Batter la capata, Tirar le cuoja, Dar beccare a' polli del prete, modi bassi che vagliono Morire.

Pettegolezzo s. m. Pettegolezzo. Voce dell'uso e comune a tutta l'Italia: Discorsi fatti da più persone insieme e propriam. delle azioni ed interessi altrui con impostura di male o di bene; e per lo più s'intende di Cicalamenti fatti da donnicciuole o da viziosi novellieri.

Pettelëa s. f. Pettegola: Femmina vile e ciarlera che s'occupa a ridire i fatti e le parole altrui, Seminatrice di discordie e di scandali.

Pettêu s. m. Piscialletto, Pisciacchera, dicesi per dispregio a Fanciullo che faccia l'arrogantello: *Miæ che brûtto pettêu!* Ve' che insolente pisciacchera!

Pettezzâ v. n. Spetezzare, Scoreggiare, Sbombardare, Trullare: Trar peta, Spesseggiare le peta; e parlandosi di buoi, Cornare, Corneggiare.

Pettezzōn s. m Petardo, Spetezzatore, Coreggione: Che tira peti e coregge.

» Talvolta usasi per Uomo scimunito e goffo V. *Babazzōn.*

Pétto s. m. Peto e al plur. I peti e Le peta: Quel rumore che fa il vento ch'esce dalle parti di sotto; altrim. Coreggia, Trullo.

» Peto, per La minima cosa, onde: *Contâ tûtti i petti che se lïa;* Ridir tutti i peti che fa uno, Ridir le brache o le brachine (Tommaseo, *Giunte* in *Mutande*): Essere un rinvesciardo, un riporta novelle.

» Scoppio, dimin. Scoppietto: Strepito improvviso che fan le legna che ardono, prodotto da esplosione d'aria o di vapore, onde sono talora lanciati con impeto de' frantumi di legno o di bragia.

§ *Nō se pêu tiâ ûn pétto sensa ch'ö vadde súbito a cōntâ;* Non si può trarre un peto ch'ei nol ricolga, dicesi di Chi ascolta attentamente le altrui parole per riferirle subitamente.

§ *Pétti de mōnega;* Galletti. *T. cuochi.* Frittura in pezzi fatti d'altrettante cucchiajate di pasta fra soda e tenera, composta di farina, uova e zucchero, la qual friggendo ricresce, si fa rilevata e tondeggiante, ed è grata al gusto.

§ *Piggiâ ō pétto;* Pigliar il grillo, il grugno, il broncio, Imbronciare V. *Impettâse.*

§ *Tiâ l'último pétto* o *Tiâ ō pétto gloriōso;* Andar a babboriveggoli, Tirar le cuoja o le calze, Batter la capata, Andare a far terra da cavolini, Fare i tratti, Andar a Buda o a Volterra, Dar le barbe al sole, Far fagotto o gheppio, figurat. vagliono Tirar l'ultimo fiato, Morire.

Pettōn *(A)* V. *A pettōn* alla sua sede alfab.

Peûro s. m. Nobiltà, ma detto per ironia.

§ *Stâ in sciö peûro;* Affettar nobiltà di natali.

Peûxo s. m. Bilico, Pernio: Pezzo di ferro, di bronzo o altro che si ferma di sotto o sopra gli angoli delle imposte delle porte; massime di quelle che sono molto gravi, per muoverle agevolmente senza far molta forza nei loro cardini o stipiti.

§ *Peûxi da campann-a;* Bilichi della campana.

§ *Porta a peûxi;* Uscio a bilico V. *Porta.*

Pevê s. m. Cipolla: Il ventriglio de' polli.

Peviëa s. f. Pepajuola: Vasetto dove si tiene il pepe.

Peviõn s. m. Peperone. T. botan. *Capsicum annuum.* Pianta che produce una bacca appuntata, coriacea, d'un bel rosso o anche giallo nella maturità; di color verde lucido quando è immatura; di sapore piccante quasi come pepe. I peperoni mangiansi verdi e crudi, intinti in olio, ma per lo più si conservano in aceto, e chiamansi Peperoni acconciati o conci.

» Peperone, dicesi nell'uso e per ischerzo di Naso grosso e d'un color rosso acceso.

Peviõnetti s. m. plur. Peperoncini: Peperoni non ancor finiti di crescere. Si sogliono metter sotto l'aceto.

Pëxin dell'oëgia; Lobo e Lobulo V. *Oëgia.*

Pezo; Peggio, Peggiore e Piggiore: Nome comparat. e vale Più cattivo.

— *per mi, per ti, per lé, ecc.;* Peggio per me, per te, per lui e sim., modi che dinotano Il peggio sarà per me, per te, ecc.

§ *Andâ de mâ in pezo;* Andar di male in peggio V. *Andâ.*

§ *A-o pezo andâ* V. questa locuz. alla sua sede alf.

§ *A-o pezo di pezi;* Al peggio de' peggi, vale Al peggio che possa succedere.

§ *A pezo;* Alla peggio, Al peggio: Nel peggior modo possibile.

Pezo; Peggio: Usato come avv. vale Più male.

— *che mai;* Peggio che mai, vale Per assai peggio di ciò che èssi detto innanzi e di ciò che è presentemente; che anche dicesi Peggio che peggio.

— *che pezo;* Peggio che peggio, vale Più che più.

Pezoâ v. n. Peggiorare e Piggiorare: Andar di cattivo stato in peggiore, Andar in declinazione, Cader in male più grave; e parlandosi di malati, vale Aggravarsi nell'infermità.

Pezoamento s. m. Peggioramento: Il peggiorare.

Piâ s. f. Mondina: Castagna verde sbucciata e lessata in acqua con sale e finocchio.

Piâ v. n. Pigolare, alla lat. Pipilare, antic. Piare: Il mandar fuori della voce che fanno i pulcini e gli altri piccoli uccelli che s'imboccano per lor medesimi.

Piaffâ v. n. Fare la ciambella. *T. cavall.* Il muoversi del cavallo regolatamente nello stesso luogo senz'andare innanzi, nè tornare indietro. Dal franc. *Piaffer.*

Piaga s. f. Piaga V. *Ciaga.*

Pianèlla s. f. Pianella V. la voce *Pantuffoa.*

Pianeta s. f. Pianeta V. *Cianœa.*

Pianetta s. f. Pianetta. *T. pettign.* Strum. di ferro addentellato, con cui s'appuntano i denti del pettine, si pareggiano gli spazj tra dente e dente e si ripulisce l'intero pettine.

Pianoforte s. m. Pianoforte: Strum. a tasti assai noto.

Pianta s. f. Pianta V. *Cianta.*

» Pianta. *T. archit.* Disegno che si fa sopra carte o altro d'una città, d'un giardino e sim., rappresentante la posizione e le proporzioni relative alle sue differenti parti.

— *dõ pé;* Pianta del piede: Tutta la parte inferiore del piede; altrim. Piota.

§ *De pianta;* Di pianta. Posto avv. vale Di primo getto.

§ *Fâ ùnn-a cosa de pianta;* Far checchessia di pianta, vale Cominciarlo dal suo primo principio.

§ *Sõtto a pianta di pé;* Sotto le piante.

Piantõn s. m. Piantone. *T. mil.* Soldato che si pone senz'archibuso, fisso in un luogo o per guardar che niuno ci vada o per altro motivo.

» Base. *T. magn.* Così chiamano i fabbri-ferraj Quei pilastrini di ferro, lisci o lavorati, posti nelle scale in capo ad ogni pezzo di ringhiera, i quali servono a collegare e rendere stabile la ringhiera stessa.

§ *De piantõn;* A piuolo e nell'uso anche Di piantone V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

Piassa s. f. Piazza, Luogo, Posto, Sito; e talora anche Carica, Impiego.

» Piazza, in term. militare Quel luogo dove nelle città risiede il comando della piazza, da cui dipendono cioè tutti i soldati che giorno per giorno sono fuori delle caserme. Dopo la nuova organizzazione militare la Piazza venne abolita e le sue attribuzioni furono affidate ai Distretti milit.

— *d'arme;* Piazza d'armi V. *Ciassa.*

Piassâ v. a. Collocare: Porre in un luogo o a suo luogo; Situare, Accomodare, Pistare.

Piastra s. f. Piastra: Moneta d'argento che, secondo gli Stati a cui appartiene, ha più o meno valore.

Piastrelle *(Zûgâ a-e);* Giuocare alle piastrelle, alle murielle, alle lastrucce V. *Zûgâ.*

Piastrõn s. m. Petto. *T. di scherma.* Guancialino di pelle imbottito di crino, con cui il Maestro di scherma suol coprirsi il petto per ricevervi senza nocumento i colpi di fioretto, che si fa dare dagli scolari cui dà lezione.

Piatto s. m. Piatto: Vaso per lo più di majolica o porcellana, più o men largo, più o men concavo, sopra cui si portano in tavola le vivande.

» Piatto, per La vivanda stessa contenuta nel piatto; e usato nel plur. diconsi Le pietanze stesse in relazione alla loro varietà e al lor numero: *Un disnâ con menestra, buggio e treì piatti;* Un desinare composto di minestra, lesso e tre piatti.

— *da frùta;* Fruttiera V. *Frùtëa.*

§ *Piatti da banda;* Piatti o Piatti turchi: Due dischi d'ottone o bronzo, d'un palmo circa di diametro, con un incavo fondo nel mezzo e due prese centrali e girevoli, che, picchiati l'uno contro l'altro alternamente all'insù e all'ingiù, mandano un suono stridulo e forte tintinnio; si usano nelle bande musicali e si battono alla stessa battuta della gran cassa; altrim. Catube, Cemmanelle.

» — *freidi;* Freddi: Cibi preparati a bella posta per essere mangiati freddi; il che si suol fare subito dopo la minestra.

§ *Êuve a-o piatto;* Uova nel piatto V. *Êuvo.*

Piaxeì s. m. Piacere: Giocondità d'animo nata da occasione di ben presente; Diletto, Gusto, Contento, Gioja, Allegrezza, Consolazione, Soddisfazione, Compiacenza.

» Piacere, per Volontà, Voglia, Arbitrio: *Fâ a sò piaxeì;* Fare il suo piacere, vale Operare a sua voglia.

» — per Servigio, Favore: *G'hò sempre fæto di piaxeì;* Gli feci continuamente dei piaceri.

— *sci, ma crensa nõ;* Piacere e non credenza, vale Che è più utile il vendere a poco prezzo e a denari contanti che a molto e a credenza.

§ *A piaxeì;* A piacere, Secondo il piacere.

§ *Aveì piaxeì;* Aver piacere, Goder l'animo, ed anche semplicem. Godere.

§ *Dá piaxeì;* Dar piacere, Arrecar piacere.
§ *Ëse ùn piaxeì;* Essere un piacere, dicesi di Cosa perfetta nel suo genere, e che rechi altrui gran diletto: *O leze tanto ben che l'é ùn piaxeì a sentìlo;* Ei legge così bene che è un piacere a udirlo.
§ *Famme ō piaxeì!* Oh fammi il piacere! Suol dirsi altrui a modo di contraddizione e per rimbeccare alcune parole di millanteria; e talora anche stizzosamente: *Famme ō piaxeì, vàttene;* Fammi il piacere, vattene.
§ *Fá piaxeì;* Far piacere, si dice del Vendere una cosa a buon mercato.
§ *Mi n'hò piaxeì;* L'ho caro, Ne godo, Ci ho piacere.
§ *Pe piaxeì;* Di grazia, In cortesia, Se vi piace: Modo di pregare altrui di qualche cosa.

Piaxeì v. n. Piacere: Esser grato, Aggradire, Soddisfare, Dilettare, Attalentare, Garbare, Garbeggiare.
— *a ùn de fá ùnn-a cosa;* Aver piacere di far checchessia, vale Compiacersene.
§ *A Dio piaxendo;* Dio piacente, Piacendo a Dio, Se così piace a Dio.
§ *Fá cōmme pá e piaxe;* Far il suo piacere, vale Operare a sua voglia.
» — *cōmme piaxe a-i atri;* Fare il piacere altrui, vale Recarsi all'altrui voglia, Ubbidire.
§ *Nō l'é bello quello chi é bello, ma l'é bello quello chi piaxe* V. *Bello* add.
§ *O bello ō piaxe a tútti* V. *Bello* s. m.
§ *Se ve piaxe;* Se vi piace: Formola di civiltà con cui s' invita altrui a far checchessia, e vale Di grazia, Per cortesia.

Pibbre *(Erboo a);* Albero a piple. *T. mar.* Si dà questo nome agli Alberi che sono di un solo pezzo, o che sono innestati l'uno sopra l'altro e formano un albero continuato senza interruzione di gabbia.

Picca *(Andá de);* Andar di picca, Andar a gara, Gareggiare: Contendere con altri per eguagliarlo o superarlo in checchessia.
§ *Piggiáse de picca;* Fare a picca: Fare a gara a chi meglio e più presto fa una cosa, e dicesi quando nella gara ci è un poco di stizza o di mal talento.

Piccâ v. a. Picchiare: Propriam. dicesi del Battere agli usci per farsi aprire; altrim. Battere, Bussare; e generalm. dicesi d'ogni altra cosa che si percuota e renda suono.
» Picchiare, si dice anche per Percuotere altrui, Dar delle busse.
» Bussare, nel Giuoco delle carte, vale Batter la carta sulla tavola per invitare il compagno a dar giù la carta maggiore.
» Parlandosi del vino, dicesi Piccare, Frizzare V. *Pessigá.*
— *all'orbetto;* Menare o Zombare a mosca cieca, vale Dare senza discrezione.
— *ō sô in t'ùn scíto;* Battere il sole in un luogo, vale Percuotervi co' suoi raggi.
§ *Piccáse* n. p. Piccarsi: Offendersi, Stimarsi ingiuriato.
» — *d'ùnn-a cosa;* Piccarsi d'alcuna cosa, vale Pretendere di saper bene in essa riuscire, Persuadersi o Darsi a credere d'essere eccellente in quella: *O se picca de mùxica;* Egli si picca di musica.

Piccagge s. f. plur. Tagliatelle, Tagliatelli, Tagliatini: Paste tagliate in piccole strisce, che comunem. si usano per minestra e si fanno in casa.

Piccaggetta s. f. Sciugamano, Asciugamano, Sciugatojo, Asciugatojo: Panno lino, più o men lungo, a uso di asciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato. – Quelli che pendono da un legno cilindrico e girevole nelle sacristie e presso i refettorj delle comunità, diconsi *Bandinelle.*

Piccaggia s. f. Nastro, Fettuccia: Tessuto di filo, di cotone o di filaticcio *(fiosella),* poco largo e di lunghezza indeterminata V. *Caviggëa, Frexetto.*
» Caviglione, Strega V. *Caviggëa* nel 2° signif.
§ *Mollâse pē piccagge;* Rompere o Strappar la cavezza V. *Mollá.*

Piccaggin s. m. Nastrino: Nastro assai stretto.

Piccamento s. m. Muro di pietra concia o scarpellata.

Piccante add. Piccante: Che picca (pugne), Razzente, Frizzante, Mordicante; e dicesi particolarm. del vino, ed anche di salse e d'altre cose.
§ *Parolle piccanti;* Parole piccanti, mordaci, pungenti, aspre.

Piccasse s. f. pl. Ceppi. *T. tornit.* Quei zoccoletti, in cui son fermate le punte che reggono il lavoro nel tornire.

Piccassin s. m. Scarpellino, Tagliapietre, Piccapietre, Lastrajuolo: Artefice che lavora intorno alle pietre, alle lastre.

Piccatûa s. f. Picca, Puntiglio.

Picche s. m. Picco. *T. mar.* Un mezzo pennone tenuto all'albero da una gola, trozza e drizze, disposto nel piano longitudinale della nave, e sul quale viene infiorita una randa.

Picchê s. m. Coltroncino d'Inghilterra o Basino trapunto: Specie di bambagino simile al frustagno, ma più fine e più forte che è tessuto a foggia di trapunto.

Picchetta s. f. Martellina e nell'uso Piccuzzo: Sorta di martello ad uso de' muratori, che da una parte ha la bocca piana, e dall'altra, cioè al luogo della penna, una coda allungata, quadra o rotonda, leggermente incurvata, che finisce in punta.

Picchettâ s. f. Colpo di martellina.

Picchettâ v. a. Smerlare: Quel frastagliare che si fa sui lembi d'un nastro, d'un drappo o simili, a guisa di smerlo *(raviéu).*
— *ùnn-a mùagia....* Togliere colla martellina lo intonaco vecchio ad un muro per rinzaffarlo a nuovo.

Picchetto s. m. Picchetto: Sorta di giuoco tra due persone con 32 carte solamente.
» Picchetto, presso i Milit. dicesi Uno staccamento di soldati che serve di rinforzo, occorrendo, a quelli che sono postati di guardia.
» Martello da tasso. *T. calderaj.* Sorta di martello grosso dalla testa, e piano al luogo della penna, che serve a battere il rame.

Picchezzo V. *Piccatûa.*

Piccin s. m. Piccolo, Parvolo, Bambino, Citto.
§ *Da-o grande a-o piccin;* Dal grande al piccolo, cioè Dal molto al poco.
§ *Fin da piccin;* Fin dall'infanzia.
§ *In piccin* m. avv. In piccolo, cioè In piccola quantità o forma.

§ *Ne-o mæ, Ne-o sò piccin;* Nel mio o Nel suo piccolo, cioè Secondo la mia o sua condizione, che non è ricca e grande: *Ne-o mæ piccin vivo cõmme ûn rè;* Nel mio piccolo vivo come un re.

Piccin add. Piccino, Piccolo, Picciolo: Di poca quantità, contr. a Grande.

» Piccolo, per Di bassa statura.

» — per Di poca età.

» — per Angusto, Stretto: *Un scito troppo piccin;* Un sito troppo piccolo.

» Gretto, Meschino, Spilorcio, e dicesi di persona e di cosa: *Ése piccin;* Essere spilorcio. *Avei l'animo piccin;* Aver l'animo gretto o meschino. *Regallo piccin;* Regalo misero o meschino.

§ *O l'é piccin, ma ō l'é da rëo;* È piccino, ma c'è tutto, si dice comunem. di Persona piccola di corpo, ma di gran cuore, o di mente sottile o maliziosa o scaltra e sim.

Piccinetto add. Picciolino, Piccolino, Picciolettto, Piccoletto. Dim. di Piccolo.

Piccinn-a s. f. Bambina, Ragazzina, Citta.

» Usato come add., Piccina, Piccola, Picciola V. *Piccin* add.

Picciõn s. m. Pippione e Piccione: Colombo giovane di nido.

Piccionetto s. m. Pippioncino, Picciocino, Piccioncello: Piccolo pippione o piccione.

Piccirillo V. *Piccin* s. m.

Piccõn s. m. Piccone: Strum. di ferro con punte quadre a guisa di subbia, e munito d'un mànico come la zappa, il quale serve a rompere e smuovere sassi, terreno molto indurito, ec.

Piccõnsin s. m. Picchio minore o piccolo. T. ornit. *Picus minor.* Uccello del genere dei Picchj, che ha le penne della fronte biancastre, quelle del vertice rosse in cima, poi bianche, alla base nerastre; una fascia nera scende sul mezzo della cervice; un'altra fascia simile, dalla parte inferiore dell'orecchio cala sui fianchi; la parte superiore del dosso e il sopraccoda, di color nero puro; dorso, scapolari e sottocoda, bianchi, con fascie e macchie nere trasverse; parti inferiori, bianco-sudice; piedi cenerino-neri. Annida ne' fori degli alberi vecchj: piuttosto raro.

— *de mùagia;* Picchio murajolo. T. ornit. *Tichodroma muraria* o *phoenicoptera.* Uccello dello stesso genere del precedente, che ha il becco nero, iride nera, pileo di color cenerino; addome, fianchi e sopraccoda, color cenerino-cupo; gola e gozzo, di color nero puro; le ali nere e rosse; i piedi neri. Si ciba particolarm. di ragni, che va a cercare sopra i muri e sopra i massi, e qualche volta sulle scorze degli alberi. Annida raro negli scoglj delle più elevate nostre montagne; di passaggio in novembre e in aprile.

Piccõnso s. m. Picchio, a Fir. Picchio rosso, a Siena Picchio mezzano. T. ornit. *Picus major.* Uccello così detto dal picchiare ch'e' fa col becco negli alberi per farne uscir fuori le formiche. Ha il becco celestognolo-nerastro, l'iride rossastra; fronte bianco-rugginosa; penne dell'occipite nere alla base, rosso-vivacissime in cima; par e superiore e laterale del collo, dorso e sopraccoda, di color nero leggerissimamente cangiante in paonazzo; regione anale e sottocoda, di color rosso focato; remiganti nere, macchiate di bianco sopra i loro margini; piedi nero-cenerini. Nidifica ne' tronchi degli alberi scavandovi il nido a colpi di becco.

— *neigro;* Picchio nero *(Picus martius).*

— *verde* V. sotto *Pigõn vaccá.*

Piccossa s. f. Scure: Strum. ad uso di spaccar legna; altrim. Piccozza V. *Piccosso.*

Piccossin s. m. Piccozzino: Piccola scure, di cui si servono i falegnami, i tornitori ed altri per isbozzare i piccoli pezzi di legname, che tengono con una mano mentre coll'altra li foggiano adoperando esso arnese; altrim. Scurella, Scuricella.

— *de punta e taggio;* Ascia d'armi, Piccozza di punta e di taglio: Specie d'accetta, di cui s'armano i marinaj nel caso d'abbordaggio.

Piccossâ s. f. Colpo di scure V. *Piccosso.*

Piccosso s. m. Scure: Ferro tagliente, di forma quasi triangolare; taglio or retto or curvo; lungo manico da maneggiarsi, anzi vibrarsi con ambe le mani, a uso di atterrar alberi, acconciarne e riquadrarne i toppi, spaccar cioppi, cepperelli, ecc.; dicesi anche Scura.

Pietæ s. f. Pietà: Nobile disposizione d'animo apparecchiato di ricevere amore, misericordia e altre caritative passioni.

» Pietà, per Compassione V. *Compasciõn.*

» — per Cosa o Fatto compassionevole o simile: *O l'é tanto secco ch'ō fa pietæ a véddilo;* È così magro che fa pietà a vederlo.

» — per Devozione, Religione.

» — Da' Pittori e Scultori dicesi a Pittura e Scoltura rappresentante il Corpo di Cristo Signor Nostro in grembo alla sua santa Madre o sedente sopra il sepolcro.

§ *Fâ pietæ;* Far pietà, Muovere a compassione.

§ *Mõnte de pietæ;* Monte di pietà V. *Mõnte.*

§ *Nõ gh'é pietæ chi tegne;* Non esservi quartiere.

Pietrificâ v. a. Pietrificare e Petrificare: Far divenir pietra, Indurire V. *Pietrificaziõn.*

Pietrificaziõn s. f. Pietrificazione e Petrificazione: Effetto naturale o artificiale, per cui alcune sostanze vegetali o animali si cambiano in istato lapideo, conservando tuttora la sua prima forma.

Piggiâ v. a. Pigliare, Prendere: Ridurre in sua potestà o con violenza o senza.

» Pigliare, per Acchiappare, Cogliere, Arrestare.

» — per Eleggere: *Nõ sò che partìo piggiâ;* Non so qual partito pigliare.

» Prendere, per Caparrare, Fermare.

» — per Occupare tanto spazio: *Quello palasso ō piggia meza ciassa;* Quel palazzo prende mezza la piazza.

» — per Ammogliarsi o Maritarsi: *Vostra nessa chi a l'ha piggiôu?* Vostra nipote chi ha preso?

» — In term. milit. vale Impadronirsi d'una cosa: *Piggiâ ûnn-a çittæ, ûnn-a fortessa, ecc.;* Prendere una città, una fortezza e sim.

» — In signif. neut. detto di legne, vale Accendersi, Prender fuoco.

» — Nell'Agric. lo stesso che Radicare, Allignare, Attecchire: Appigliarsi alla terra colle radici.

» — Parlandosi di malattia, vale Venire, Incogliere, Sopravvenire, ed usasi col dat.: *L'ha piggiôu a freve;* Gli prese la febbre.

» — Parlandosi d'armi da fuoco, dicesi Fare e Non fare, ed è quando volendole sparare si accendono o no.

— *a bagna;* Esser bagnato.

— *a balla a-o bõtto;* Pigliar la palla al balzo.

— *a benefiziâ....* Dicesi in senso ironico di Colui, a cui sia stata fatta una bravata o taghiata.
— *a braçcetto;* Prendere a braccio V. *A braçcetto.*
— *a bughæ;* Mettere a bucciate V. *Bugâ.*
— *a cäsci únn-a persönn-a* V. *Cäso.*
— *a ganasciéua;* Pigliar l'ingoffo V. *Ganasciéua.*
— *a-i löi;* Far le fischiate V. *Löu.*
— *a lann-a;* Ammuffire, Ammuffare, Pigliare la muffa, e dicesi dell'olio.
— *a malignâ únn-a persönn-a* V. *Malignâ.*
**— *a-o cagâ;* Consumar uno, Malignarlo V. *Cagâ.*
— *a-o consûmmo, Piggiâ a-o consûmmo únn-a persönn-a* V. *A-o consûmmo.*
— *a-o lammo;* Pigliar a mazzacchera o al boccone V. *Lammo.*
— *a-o landön;* Mettere o Prendere al zimbello, in ludibrio, in beffe V. *Landön.*
— *a nöu;* Pigliar a nolo, Noleggiare V. *Nöu.*
— *a parolla;* Pigliar la parola V. *Parolla.*
— *a pixön;* Pigliar a pigione, Pigliare a fitto o in affitto V. *Pixön.*
**— *a særa d'öze;* Pigliare il puleggio, Truccar via, vale Partirsi, Andarsene. Modo basso.
— *a sasciæ;* Prendere o Mettere a sassate.
— *a scaa;* Rotolare, Ruzzolare la scala, Andar rotolone giù per la scala: Precipitare dalla cima in fondo della scala.
— *a scarso;* Pigliare a o in cottimo V. *A scarso.*
— *a sciamma;* Levar la fiamma, Levar fiamma.
— *a sporta e i færi;* Pigliar l'ambio o l'ambulo, vale Partirsi, Andarsene.
— *buciccia;* Esser conciato pel dì delle feste.
— *barca;* Imbarcarsi, Stizzirsi, Imbizzirsi, Incollerirsi, Andar in collera, in bizza, ecc.
— *campo;* Pigliar campo, vale Pigliar forza, Invigorire, Estendersi; e talora Pigliar rigoglio, baldanza e sim.
— *cappotto;* Pigliar cappotto, nel Giuoco delle carte vale Perdere la partita senza far verun punto.
— *co-e bönn-e* o *da-e bönn-e únn-a persönn-a* V. *Bön* s. m.
— *co-e cattive;* Pigliar colle cattive, cioè con modi severi e minacciosi.
— *copia;* Pigliar copia, Copiare, Trascrivere.
— *de bòtte;* Toccar delle busse: Essere battuto, picchiato, percosso.
— *dell'äia;* Pigliare o Prender aria, Asolare, Pigliar àsolo V. *Äia.*
— *de spönda;* Prendere di calcio, al Giuoco del bigliardo vale Colpire la palla dell'avversario facendo prima toccare alla propria una mattonella.
— *e cose in paxe* o *in santa paxe;* Pigliare in in pace le cose: Sopportare senza rammarico, Soffrire senza risentirsi.
— *e distanse, ecc.;* Pigliar le distanze, gli angoli, i numeri e sim.: Termini proprj significanti Il notar le distanze, gli angoli, ecc.
— *e mösche per l'äia* V. *Äia.*
— *e parolle d'in böcca a únn-a persönn-a* V. *Parolla.*
— *e parti d'únn-a persönn-a;* Pigliarla per uno; Essere a suo favore, Proteggerlo, Ajutarlo.
— *fêugo;* Pigliar fuoco V. *Fêugo.*
— *gûsto;* Pigliar diletto, Dilettarsi, Compiacersi.
— *i bagni;* Fare i bagni: Bagnarsi per dei giorni alla fila.
— *in brasso;* Prendere nelle braccia, Levar sulle braccia, Recarsi in braccio.
— *in castagna;* Cogliere in flagranti, Trovare in fallo.
— *in grinta* o *in gritta;* Prendere in uggia, in avversione, a sdegno.
— *in parolla;* Prender in parola V. *Parolla.*
— *in pin;* Côrre in pieno o in piena V. *Pin* s. m.
— *in ta góa;* Pigliar l'ingoffo o l'imbeccata o il boccone, vale Lasciarsi corrompere con donativi.
— *l'abbrivo;* Pigliar l'abbrivo V. *Abbrivo.*
— *l'asbrïo;* Prendere la rincorsa V. *Asbrïo.*
— *l'axóu;* Acetire, Inacetire, Inacetare, Infortire, Inforzare V. *Axóu.*
**— *l'êuggio dö cû pe únn-a ciaga* V. *Ciaga.*
— *l'örso;* Pigliar il grillo, il broncio, lo gnocco, Imbronciare, Corrucciarsi, Ridursi a mal umore.
— *marïo* o *möggé;* Pigliar marito o moglie, vale Maritarsi, Ammogliarsi.
— *ö boccön* V. sopra *Piggiâ in ta góa.*
— *ö brignön;* Pigliar lo gnocco, Impennarsi, Inalberarsi, Corrucciarsi.
— *ö brûxóu;* Pigliar il bruciato V. *Brûxóu* s. m.
— *ö bubù;* Bombare. Voce fanciull. che vale Bere.
— *ö desciù a únn-a persönn-a* V. *Desciù.*
— *ö legno;* Pigliar il secco, e dicesi del vino.
— *ö liscio;* Pigliar l'ambio o l'ambulo: Andarsene.
— *ö möndo cömm'ö ven* V. *Möndo.*
— *ö paggiéu;* Andar via, Battersela, Svignare, Pigliare il puleggio, Truccar via.
— *ö pellissön;* Pigliare il rancidume, Divenir vieto, e dicesi della farina quando ha acquistato cattivo odore e sapore per essere macinata da molto tempo.
— *ö petto;* Pigliar il grillo, il grugno, il broncio, Imbronciare V. *Impettâse.*
— *ö pörpo;* Infradiciarsi V. *Pörpo.*
— *ö portante;* Pigliar l'ambio, metaf. vale Partirsi.
— *ö punto;* Pigliar la punta o il fuoco, si dice dell'Incominciare a inacetire il vino.
— *ö punto avanti;* Metter le mani innanzi per non cadere, si dice di Chi accusa altrui d'un mancamento, del quale egli non è men reo dell'accusato.
— *ö rànçio;* Inrancidire: Divenir rancido.
— *ö reverso;* Adontarsi, Imbronciarsi, Pigliare il il broncio, il grillo: Intendere sinistramente e rimanerne offeso.
» — Dar la volta, parlandosi del vino, dicesi Quando e' divien cercone.
— *ö scotizzo;* Pigliare il rifritto V. *Scotizzo.*
— *ö séunno, a freve, ecc.;* Pigliar il sonno, la febbre e sim., vale Cominciar la febbre, il sonno, ec.
— *ö tempo;* Pigliare il tempo, vale Valersi della opportunità.
— *ö tempo cömm'ö ven;* Adattarsi a' tempi, vale Pigliar le cose come vengono.
— *ö vàttene* V. sopra *Piggiâ a særa d'öze.*
— *pé;* Pigliar piede V. *Pé.*
— *pe-o sò verso;* Pigliare il panno pel verso o Pigliare il mondo o alcuna cosa pel suo verso, vagliono Pigliare il vero modo di far checchessia.
— *porto;* Pigliar porto, vale Entrare nel porto:
— *risolûzion;* Pigliar partito, vale Risolvere, Deliberare.
— *sciôu;* Pigliar fiato, Respirare: e figurat. Riposarsi, Cessare alquanto dalle fatiche, Riaversi, Rinfrancarsi.
— *tæra;* Prendere o Pigliar terra, in Marin. Accostare il naviglio alla riva, Smontare, Scendere a terra.

— *tempo;* Pigliar tempo, Temporeggiare: Indugiare per maggior comodo.
— *ûn bagno;* Far un bagno.
— *ûnn' abitûdine;* Contrarre un' abitudine.
— *ûnn-a ciucca:* Fare o Prendere una sbornia, nell'uso vale Ubbriacarsi.
— *ûnn-a cûattâ;* Battere una culata: Cascare dando del sedere in terra.
— *ûnn-a determinazión;* Pigliar partito, Deliberare, Risolvere.
— *ûnn-a gambâ;* Fare o Prendersi una sgambata. Voce dell'uso, e vale Fare una lunga corsa da un luogo all'altro.
— *ûnn-a patta;* Cimbottolare, Cimbellare, Dare un cimbottolo per terra.
— *ûn puntapé;* Inciampare V. *Puntapé.*
— *ûn qui pro quo;* Pigliar un equivoco.
§ *Avei piggiôu l'éuio* V. *Éuio.*
§ *Bezéugna piggiâne de cäde e de freide* V. *Cädo* addiet.
§ *Che pesci piggemmo?* V. *Pescio.*
§ *De chi l'é se a pigge;* Bazza a chi tocca.
§ *Dixe a figgia de Tôrriggia, chi véu tûtto ninte piggia;* Chi tutto vuole niente ha.
§ *Fâ piggiâ ō cô ä carne;* Rosolar la carne V. *Cô.*
§ *Lasciâse piggiâ ō berettin* V. *Berettin.*
§ *Piggiâla cômm'a ven;* Pigliar il mondo com'e' viene, vale Non darsi manincconia d'alcuna cosa.
» — *in te schenn-e* o *in te spalle;* Pigliarla o Averla nel fagotto. Modo basso che significa Andare una cosa contraria a' nostri desiderj; e comunem. Perder una lite.
§ *Piggiâse* n. p. Pigliarsi, Sposarsi: Unirsi in matrimonio.
» — *anscietæ;* Mettersi affanno, vale Darsi cura, briga, pensiero.
» — *da dî con ûn;* Pigliarla o Pigliarsela con alcuno, vale Adirarsi, Attaccar briga con esso.
» — *de gatte lighæ;* Darsi la gabella degl' impacci: Pigliarsi impacci senza proposito.
» — *de parolle;* Venire a parole, vale Venir a rissa, a contesa di parole.
» — *fastidio d'ûnn-a cosa* V. *Piggiâse penn-a.*
» — *ō mâ dō Rosso cartâ* V. *Cartâ.*
» — *penn-a d'ûnn-a cosa;* Pigliarsi pena, Darsi pena o pensiero di checchessia, vale Darsene fastidio.
» — *spazio;* Pigliarsi diporto, Pigliarsi divertimento, vale Diportarsi, Spassarsi.
§ *Piggiâsela a-o chéu* V. *Chéu.*
» — *a pēto, Piggiâsela a pēto per ûn* V. *Pēto.*
» — *con cômodo;* Pigliarsela consolata V. *Cômodo.*
» — *con ûn* V. sopra *Piggiâse da dî con ûn.*
» — *per ûn;* Pigliarla per uno, vale Esser a suo favore, Proteggerlo, Ajutarlo, Difenderlo.
§ *Un ō tia sciù a ciappa e l'atro ō piggia l'anghilla* V. *Anghilla.*

Piggiamōsche s. m. Pigliamosche, Boccalepre. T. ornit. *Muscicapa grisola.* Uccello del genere de' Pigliamosche, che ha il becco scuro-nero; pileo bruno-cenerino, leggermente striato di biancastro; cervice, dorso, sopraccoda e scapolari, cenerino-rossicci; gola, addome e sottocoda, bianchi; ali e coda, bruno-cenerine; piedi neri. Fa il nido nella biforcatura de' grossi rami, all'altezza di quattro o cinque braccia. Di passaggio annuale, arriva in aprile e maggio, emigra in agosto.

Piggiôu s. m. Ricevitore del Lotto.
§ *Banchi da piggiôu;* Botteghini, diconsi in Toscana Quei luoghi destinati dal Governo a giocare al Lotto, che si chiaman più propriam. Ricevitorìe o Prenditorìe.

Pighêuggio s. m. Pidocchio: Insetto che nasce addosso agli animali, e specialm. in capo a' fanciulli e alle persone sùdice; per giuoco dicesi anche Pellegrino.
» Pidocchio, per simil. dicesi anche di Certi insetti simili ai pidocchj, che infestano l'erbe e i fiori.
— *infainôu;* Pidocchio riunto, Pidocchio rifatto, Villano rifatto o rivestito, dicesi per dispregio a Chi di vilissima condizione è salito, per favore della fortuna, in ricchezze e dignità.
§ *O spartieiva a léndena pe piggiâghe ō pighéuggio* V. *Léndena.*
§ *Sta a portopighéuggio* V. *A portopighéuggio.*

Pigna s. f. Pina e Pigna: Il frutto del pino.
» Figurat. dicesi d'Uomo avaro V. *Pignaverde.*
— *da fâ e corde;* Pigna: Cono tronco di legno, per lo più d'olmo, di varie grossezze, il quale ha tre o quattro canali lungo la sua superficie, posti a eguale distanza, in ciascuno de' quali si alloga e scorre un legnuolo o un cavo o un cordone di gomena, insomma una delle tre o quattro parti che compongono una maggior fune. A misura che gira la manovella per torcere, la pigna si avanza e i cordoni si commettono.
— *da lûmëa;* Coppa V. *Lûmëa.*
— *da réua de carosse;* Mozzo: Quel pezzo di legno nel mezzo delle ruote dove son fitte le razze *(fûze).*
— *de canæ;* Pigna, dicesi comunem. nell' uso a Quella lastra di piombo o d'altro, che, convessa e tutta foracchiata, si mette a capo de' canali dell'acqua, onde impedire che questi non vengano turati da altre materie.
— *dō maxinin da caffè;* Pigna ed anche Noce: Pezzo massiccio di ferro, di figura tra l'ovale e la conica, la cui superficie è solcata da scanalature spirali a spigoli inclinati e quasi taglienti. La pigna per mezzo d'una piccola manovella è fatta girare su di sè, e i frapposti granelli del caffè, stretti tra le spire della pigna e le intaccature della campana, e spinti all'ingiù in spazio successivamente più angusto, vengono infranti, stritolati e ridotti in polvere, la quale cade in sottoposta cassetta *(cantiëla).*
— *dō pægun;* Nodo V. *Pægua.*
— *dō stagnōn;* Mela, Cipolla, Fungo: Specie di palla stiacciata e foracchiata che spande minutamente l'acqua con che s' inaffia.
§ *Pigne dō ghindao;* Girelle: Due pezzi di legno fatti al tornio, della grossezza e della forma di una mela un po' schiacciata, con intaccature o canali, entro cui sono incastrati i capi delle stecche *(cannette),* tenutivi come imperniati da un filo di ferro che gli attraversa e rigira intorno alle due girelle, la superiore e l' inferiore.

Pignaverde s. m. Pittima, Pillacchera, Spizzeca, Mignatta, Mignella, Barbino, ecc., dicesi figurat. d'Uomo sordido, avaro, troppo attaccato al danaro.

Pignetta da lûmëa; Pomo, Palla V. *Lûmëa.*

Pignêu s. m. Pignòlo e Pinocchio: Frutto o seme della pina.

— *sciacchèli;* Pinocchi prémici o stiacciamane, diconsi Quelli, il cui guscio si può stiacciare colle sole dita.

§ *Savei de pignéu;* Avere un sapore squisito, eccellente.

Pignōn s. m. Rocchetto. *T. di varj artefici.* Specie di rotellina cilindrica, i cui denti imboccano in quelli d'una ruota maggiore.

— *da rêua de carosse;* Mozzo V. *Pigna.*

— *de lançette dō reléuio;* Calza. *T. oriol.* Rocchetto d'acciajo con fusto longitudinalm. vuoto, in cui entra a forza il fusto dell' interna ruota di centro, e ambedue i fusti, calzati l'un nell'altro, attraversan la mostra *(quadrante).* Il fusto esterno porta la lancetta dei minuti.

— *dō pægua;* Nodo V. *Pægua.*

Pigoggiaja s. f. Pidocchieria, metaf. vale Tapinità, Grettezza, Estrema avarizia, Maniera sucida, avara, gretta.

Pigoggin s. m. Pittima, Pillacchera, Spizzeca, Mignatta, Petecchia, ecc., dicesi d' Uomo che usa somma strettezza nello spendere.

Pigoggiōso add. Pidocchioso: Che ha dei pidocchj; e figurat. Tapino, Gretto, Avaro, Spilorcio, Tirchio, Taccagno.

Pigōn vaccâ; Picchio gallinaccio, a Siena Picchio galletto. T. ornit. *Picus viridis.* Uccello del genere de' Picchj, che, adulto, ha il becco celestognolo, l'iride bianca; penne del pileo nella cima, di color rosso vivacissimo, nel rimanente cenerine; cervice, schiena, scapolari e cuopritrici delle ali, color verde-giallo; groppone e sopraccoda, giallo-acceso, un poco tendente al verdastro; parti inferiori, bianco-grigio-verdastre; timoniere, grigio-verdastre, con macchie ondulate nerastre; piedi grigio-cenerini. Abita in tutti i boschi tanto di monte che di piano, e quasi di continuo ne turba la quiete, o con i suoi urli forti *ka ka, ka ka ka,* che ripete volando, o con il rumor risonante del becco, che va battendo negli alberi. Qualche volta si vede posato a terra cercando formiche o altri insetti.

Pilastrâ s. m. Stipite e Stipito: Chiamansi I due membri della porta che posano in sulla soglia e reggono l'architrave.

Pilastro s. m. Pilastro: Specie di colonna quadrata sulla quale si reggono gli archi degli edifizj.

§ *Fùga* o *Quantitæ di pilastri;* Pilastrata: Quantità di pilastri, Serie di pilastri.

Pilatto s. m. Pilato: Nome proprio notissimo, che ha dato luogo alla frase: *Mandâ da Erode a Pilatto;* Mandar da Erode a Pilato V. *Mandā.*

Pilla s. f. Catasta, dicesi in generale d' Ogni massa o mucchio; Monte, Massa.

» Pila, *T. cart.* Ogni gran recipiente, in cui, entro l'acqua, son triturati i cenci e ridotti in pasta liquida da farne carta.

— *da çinçi;* Pila a cenci o Prima pila. *T. cart.* Quella che serve al solo uso di pestare i cenci. Suol essere di pietra col fondo di ferro o di bronzo, contro cui i cenci sono pestati da tre o più mazzi, l'uno accanto all'altro.

— *da refiòu;* Pila a sfiorato. *T. cart.* Quella, nella quale il ripesto della seconda pila viemmeglio si stempera, s'assottiglia e s' incorpora, bene squassato da mazzi non ferrati.

— *da repisto;* Pila a ripesto o Seconda pila. *T. cart.* Quella, nella quale si pone il pesto cavato dalla prima pila.

— *de legne;* Catasta, e in alcuni luoghi della Tosc. Legnajo: Massa di legne, di quercioli rifessi o d'altro legname d'altezza e lunghezza determinata secondo i luoghi.

— *dō franzòu di oive;* Pila: Specie di vaso, in cui si pongon le ulive per infrangerle, volendo cavarne l'olio.

§ *Fâ a pilla;* Far la pilata V. *Fâ.*

Pillo *(Fâ)* V. *Fâ.*

Pilloa s. f. Pillola, antic. Pillora: Piccola pallottolina medicinale composta d'uno o più ingredienti.

» Pillola, si dice comunem. per Cosa che altrui sia ostica e grave da sopportarsi: *A l'é únn-a pìlloa cattiva a collâ;* È una pillola cattiva a inghiottire.

§ *Indoâ a pìlloa;* Indorare o Indolcir la pillola: Render meno dolorosa una notizia, una data cosa.

Pilloetta s. f. Pilloletta, Pillolina. Dimin. di Pillola.

Pillōn s. m. Pila: Pilastro de' ponti, sul quale posano i fianchi degli archi.

Pilottin s. m. Pilotino: Nome che si dava altre volte ai Giovani, i quali s'imbarcavano nelle navi da guerra perchè s' istruissero nel pilotaggio e divenissero atti all'uffizio di Capitano dei bastimenti mercantili.

Pilotto s. m. Pilota e Piloto: Quegli che guida la nave, Uomo instrutto e pratico nell'arte del pilotaggio.

» Piloto locale o Locatiere o Piloto di porto: Colui che fa professione di conoscere le difficoltà apparenti o celate dell'entrata d'un porto, d'una rada o d'un canale per guidarvi le navi che approdano e che non avessero sufficiente cognizione di quelle località.

Pimpinella s. f. Pimpinella, Salvastrella. T. botan. *Poterium sanguisorba.* Erba di più spezie, che nasce in luoghi selvatici, e mangiasi in insalata.

Pin s. m. Pino. T. bot. *Pinus sylvestris.* Pianta che ha il tronco diritto, che si eleva molto e diviene assai grosso; i rami numerosi, forti, per la massima parte frondosi, le foglie dure, molto strette, lunghe circa tre dita, un poco scanalate, contenute a due a due in una guaina corta e cilindrica, i coni ovato-bislunghi, della lunghezza delle foglie, rotondati alla base, per lo più accoppiati. È indigena ne' paesi freddi dell'Europa.

Pin s. m. Pieno, Ripieno: Tutta quella materia che serve per riempiere qualunque cosa vuota.

» Ripieno, dicesi da' Cuochi Una mescolanza di diverse carni o solamente d'erbe, uova ed altri ingredienti, minutamente tritati e conditi che si caccia in corpo de' volatili o d' altro carname da cuocersi.

— *de casa;* Masserizia: Denominazione collettiva di Tutti quegli arnesi che occorrono in una casa abitabile, come letti, seggiole, tavole, cassettoni, ecc.; dicesi anche Suppellettile. Con varj aggiunti Masserizia assume più speciali significazioni, come: *Masserizia di cucina, di cantina, di bottega, d'agricoltura, ecc.* – *Arredo* e per lo più *Arredi* talora lo stesso che Masserizia, Suppellettile.

— *dell'éuggio;* Globo dell'occhio V. *Éuggio.*

— *dō reléuio;* Castello dell'oriuolo V. *Castello.*
— *d'ùnn'amàndoa, d'ùn osso, ecc.;* Anima: Il seme de' frutti che è rinchiuso dentro al nòcciolo, dal quale escon le piante.

Pin add. Pieno, contr. di Vôto, si dice del Continente occupato dal contenuto in maniera che non v'entri più cosa alcuna.
" Pieno, usasi anche figurat.: *Pin de ganciaje, de malizie, ecc.;* Pieno di tranelli, di malizie, ecc.
" — per Sazio, Satollo.
" — Gremito, Stivato, dicesi di chiese, di teatri, d'alberghi, ecc.
" Parlando di colore, si dice di Seta, Lana o sim. che abbia incorporata molta tintura; che anche diciamo Carico.
— *cōmme l'éuvo;* Pieno zeppo, Pieno pinzo, Stivato, Pienissimo.
— *de caize;* Fuligginoso, Filigginoso.
— *de debiti;* Carico di debiti.
— *de fùmme;* Pien di fumo V. *Fùmme.*
— *de làscimestá* V. *Lascimestá* nel Dizion.
— *de pighéuggi;* Impidocchito: Riempiuto di pidocchj; e talora semplicem. Pidocchioso, Che ha pidocchj.
— *de pùa;* Tutto polveroso, Tutto bianco di polvere.
— *de rèsche;* Liscoso: Pieno di lische, Che ha molte lische.
— *de sé stesso;* Levatore di se stesso, Vanaglorioso, Superbiante, Enfiato.
— *finn'all'orlo;* Abboccato, Rabboccato: Pieno fino alla bocca, e dicesi di sacco, vaso o sim.
— *stivóu;* Pieno zeppo, vale Pienissimo, Pieno in modo da non entrarvi più altro.
§ *Avei a pansa pinn-a;* Aver pieno lo stefano, Aver gonfiato l'otre: Modi bassi e del gergo che vagliono Aver mangiato e beuto abbondantemente, lautamente.
§ *Aveine a testa* o *e stacche pinn-e;* Esserne pieno, Averne colmo o trabocco il sacco o lo stajo, figurat. vale Aver tollerato quanto si potea.
§ *Ēse pin ō paize d'ùnn-a cosa;* Esser pieno il paese d'alcuna novella o sim. vale Sapersi per tutto.
§ *Piggiá in pin;* Côrre in pieno o in piena, cioè dirittamente, nel bel mezzo.

Pinæa s. f. Pineta, Pineto e Pigneto: Selva di pini.

Pinco s. m. Pinco. *T. mar.* Sorta di Bastimento mercantile a vele latine. Il suo scafo ha un'ampia carena e a fondo piatto. D'ordinario ha tre alberi con antenne, e se ne fa uso nel Mediterraneo.

Pinetti V. *Lin sarvægo* nella voce *Lin.*

Pìnfao s. m. Piffero e Pifaro: Strum. da fiato, simile all'ottavino, di suono acuto, aperto nella estremità, e che si suona per traverso, soffiando in un'apertura vicina all'uno de' suoi capi. Usavasi per l'addietro nella milizia di fanteria, ora smesso dappertutto.

Pinse s. f. Mollette. *T. stamp.* Arnesetto d'acciajo, a gambe elastiche, appuntate in cima, di cui si serve il compositore per cavare e riporre nelle pagine i caratteri, che egli spinge al loro luogo col calcagno di esse mollette terminato in punta, chiamata Ago.

Pinsette s. f. pl. Pinzette. *Voce di varj artef.* Nome generico d'uno Strum. di ferro o d'acciajo che si allarga e si stringe a piacimento, per collocare alcuna cosa in un luogo dove non si potrebbe colle dita. V'è chi le chiama Mollette.

Pinta s. f. Pinta. Dal franc. *Pinte.* Misura pei liquidi, che contiene due libbre francesi, cioè 32 once.

Pïo s. m. Pio: Voce che mandan fuori i pulcini, ed anche Il canto di certi uccelli.
§ *Un pïo de gallo;* Un momento, Un brevissimo spazio di tempo V. *Bägiu.*

Pionnia s. f. Peonia: Genere di pianta della famiglia delle Ranuncolacee dedicato a Peone, medico greco, il quale guarì Plutone con una delle sue specie. Questo genere contiene circa dodici specie di fogliame elegante e di bellissimi fiori, la maggior parte ornamento de' giardini. La nostra Peonia *(Pæonia officinalis)* dopo la sua coltivazione in Europa diede origine a moltissime varietà; la più comune è quella, le cui foglie sono alterne, peziolate, frastagliate, a foglietto ovaii, biternate alla base e ternate alla estremità. I fiori, che schiudonsi in maggio, sono grandi e divengono facilmente doppj, di bel color porporino, di odore spiacevole.

Pî-pî s. m. Curra curra, al plur. Curre curre, Billi billi, Bille bille: Voce colla quale si chiama a sè una o più galline.
§ *Fá ō pi-pi;* Far la pera, Far la susina, Pisciar nel cortile, Soffiare, Rifilare: Modi bassi e del gergo che vagliono Far la spia.

Pipinëa s. f. Fungaja, Fonda. Dal franc. *Pépinière.* Usasi figurat. da noi per Abbondanza, Copia grandissima di checchessia.

Pipirita *(Menta);* Menta peperita V. *Menta.*

Pippa s. f. Pipa: Arnese di varie forme e materie, col quale si fuma il tabacco. Le pipe comuni si fanno con una terra argillosa a grana fina ed un poco silicea, adoperata spesso nella fabbrica delle stoviglie e detta *Terra da pipe.* Le pipe più stimate sono di magnesite, detta Spuma di mare *(Sciùmma de mâ).*
" Pipa, dicesi anche giocosamente per Naso lungo e grosso: *Ammiæ ùn pō che pippa ha ō Sciò N.!* Guardate un po' che pipa ha il sig. N.!
§ *Campann-a da pippa;* Camminetto V. *Campann-a.*
§ *Cannetta da pippa;* Cannello e Gannella V. *Cannetta.*
§ *Caregâ a pippa;* Empier la pipa.

Pippa s. f. Pipa. *T. bottoj e dell'uso.* Sorta di Carratello o botticella bislunga, che suol contenere dieci o dodici mezzarole.

Pippâ v. n. Pipare: Trarre col mezzo della pipa per bocca il fumo del tabacco o d'altra cosa combustibile.

Pippâ s. f. Pipa: Quella quantità di tabacco che contiene una pipa o con cui si pipa una volta: *Me a dæ ùnn-a pippâ de tabacco?* Me la favorite una pipa di tabacco? *Me n'hò fùmmóu due pippæ;* Me ne fumai due pipe.

Pippetta s. f. Pipina: Piccola pipa.

Pippî s. m. Uccello, Uccellino, Uccelletto: Voce che dicesi da' piccoli fanciulli e ancor balbuzienti e da coloro che con essi favellano.
§ *Fâ ō pippî;* Far la piscia: Modo usato dalle donne coi bambini ancor balbuzienti invece di *Pisciá* V. *Piscin.*

Pirlêuja s. f Tôrta: Movimento comunicato al fuso colle dita o colle palme per farlo girare su di sè.

Piroletta s. f. Ciurlo, Giravolta. *T. di ballo,*

Giro intero che si fa di tutto il corpo, sostenendosi sulla punta d'un piede solo. Dal franc. *Pirouette.*

Pirolli s. m. pl. Pironi: Quei ferri che si conficcano ne' pianoforti, clavicembali, arpe e sim. per avvoltarvi attorno le corde.

Pirõn s. m. Pirrone. *T. stamp.* Piccolo dado d'acciajo, sopra cui gira la vite del torchio.

Pìscaro V. *Gardetto.*

Pisaggia s. f. Pìsolo, Pisolino: Sonno leggerissimo.

Pisaggiâ v. n. Dormicchiare, Dormigliare, Sonnacchiare, Sonnecchiare, Sonniferare, ed a Pistoja e altrove Pisolare: Dormir leggerissimam.

Pisciâ v. n. Pisciare, Orinare V. *Oinâ* (verbo).

» Pisciare, talvolta usasi anche attiv.: *Hò pisciôu sangue pe treì giorni;* Pisciai sangue tre dì.

§ *Chi vêu stâ san, piscie spesso cõmme õ can* V. *Can.*

§ *I figgiêu dévan parlâ quando e gallinn-e pìscian* V. *Figgiêu.*

§ *Nõ dâ manco tanto tempo da pisciâ;* Non dar tanto tempo da raccorre il fiato.

§ *O pêu pisciâ in letto e dî ch'ò l'ha súôu* V. *Letto.*

§ *Piscia ciæo e incäghite dõ mẽgo* V. *Ciæo* avv.

§ *Pisciâse in te braghe da-o rie:* Scompisciarsi, Sganasciarsi, Smascellarsi, Scoppiar dalle risa: Ridere eccessivamente.

§ *Roba chi fa pisciâ;* Urinativo, Diuretico: Che provoca e promuove le urine.

Pisciacan s. m. Bucherella, Spongino. Spugnola, Spugnolo, Trippetto, Morella, Morilla, T. bot. *Morchella esculenta.* Fungo mangereccio, di color giallo-ocrato; ha la forma alquanto elittica, lo stipite corto, denso, fistoloso; il cappello coperto di alveoli profondi e regolari. In Lombardia chiamasi *Spongignéula* o *Pissacan.*

Pisciata s. f. Pisciata: L'atto del pisciare, Il pisciare.

Pisciatöio s. m. Pisciatojo: Luogo lungo le vie della città e contro i muri da pisciarvi. Suol essere Una specie di nicchia ad angolo ottuso o semitonda, per lo più di marmo o di pietra, e l'orina per un foro inferiore passa sotto il pavimento.

Piscetta *(Vin);* Pisciancio e Pisciancia: Vino debole, buono più a far pisciare che altrimenti.

Piscide s. f. Pisside: Quel vaso, nel quale si conserva il SS. Sacramento dell'altare.

Piscin s. f. Piscio e Piscia: *Fâ õ piscin;* Far la piscia, Pisciare, dicesi a' bambini dell'età d'un anno circa.

Pisciõnn-a s. f. Piscialletto: Bambina partorita di fresco: *Cose a l'ha fæto? Unn-a pisciõnn-a;* Che cosa ha fatto? Una piscialletto.

» Piscialletto, Pisciacchera, dicesi anche per dispregio a Fanciulla, quasi vogliasi dire che piscia ancora a letto.

Pissa s. f. Punta: L'estremità d'una cosa tanto acuta che no.

Pissafrõn s. m. Briccone, Furfante, Furfantaccio V. *Mascarsõn.*

Pissalûtto *(Figo)* V. *Figo.*

Pissetto s. m. Pizzo, Merletto, Merlo, Merluzzo (ma poco usato), Dentello: Certa fornitura di refe o di seta per ornamento d'abiti.

§ *Ballõn da fâ pissetti;* Tòmbolo V. *Ballõn.*

§ *O pané õ ghe fa pissetti;* La camicia non gli tocca il culo o le anche, Non cape in se stesso, Gongola dalla gioja.

Pisso s. m. Cocca: Le cantonate ed angoli dei panni, fazzoletti e simili.

§ *In scï pissi* V. questa locuz. alla sua sede alf.

Pista s. f. Sbornia: *Fâsene ûnn-a pista;* Pigliare la sbornia, Prendere la bertuccia, la monna, la scimmia, vagliono Avvinazzarsi, Ubbriacarsi.

Pisto s. m. Pesto. *T. cart.* Quella molle pasta, in che si risolvono i cenci pestati con acqua per più ore nella prima pila; chiamasi anche Pasta greggia.

Pistoleize s. m. Pistolese: Sorta d'arma bianca antica. Oggidì chiamasi con tal nome Quel legno fatto a foggia di brando che portano a fianco in carnevale le maschere d'Arlecchino.

Pistolla s. f. Pistola: La più corta delle armi da fuoco.

— *d'arsõn;* Pistola da fonda: Quelle che si portano da chi viaggia a cavallo.

— *proibïa;* Terzetta: Pistola di corta misura.

Pistollettâ s. f. Pistolettata: Colpo di pistola.

Pistõn s. m. Boccione: Grande boccia o Bottiglia di vetro, in cui mettesi vino.

— *da põmpa;* Stantuffo: Cilindro di legno, di metallo, ecc. che riempie esattamente una porzione trasversale del corpo d'una tromba *(põmpa)*, entro il quale sale e discende mediante un'asta, e con questo movimento esso attrae e respinge il liquido; in marin. dicesi anche Pistone.

Pistorin s. m. Bistorì: Strum. chirurgico di più specie, il quale serve a fare incisioni.

Pitoccâ v. a. Pitoccare, Mendicare: Fare il pitocco; ed alquanto meno, Fingersi povero, Pigolare.

Pitoccaja s. f. Pitocchería, Pidocchieria, Spilorceria, Taccagneria: Azione da pitocco, da spilorcio, da taccagno.

Pitocco s. m. Pitocco, Mendico; ma usasi per lo più in senso di Persona avara, spilorcia, taccagna, e dicesi Mignella, Spizzeca, Pillacchera, ecc.

Pittâ v. a. Beccare: Pigliar il cibo col becco, il che è proprio degli uccelli e dei polli.

» Metafor. usasi per Mangiare: *Ghe n'ëa da pittâ?* Ce n'era da mangiare?

» E parimente per metaf. Guadagnare: *G'hò pittôu çento franchi;* Gli guadagnai cento franchi.

— *l'ûga;* Piluccare, dicesi dello Spiccare a poco a poco i granelli dell'uva dal grappolo per mangiarseli.

Pitt'ägni V. *Piccõnsin da múagia.*

Pittaformigue s. m. Torcicollo, a Fir. Girasole, a Siena Collotorto. T. orn. *Yunx torquilla.* Specie d'uccello che ha il becco cenerino-corneo; l'iride castagno-gialliccia; penne delle parti superiori, cenerine, macchiettate delicatamente di nero, in diversi luoghi variegate di bianco, di giallastro e di scuro; la gola, il gozzo, i lati del collo, il petto e il sottocoda, di color ceciato, dipinto vagamente da linee trasverse arcuate, nere; addome e fianchi, bianco-giallastri con macchie nere a dardo; coda, del medesimo color della schiena, ma con fascie a zig zag nere e biancastre; piedi cenerini. Annida ne' fori degli alberi; è comunissimo. Emigra in settembre, ritorna in maggio.

Pittamõscin s. m. Beccamoschino, a Pisa Tintì. T. ornit. *Salicaria cisticola.* Uccelletto

del genere delle Silvie e famiglia de' Forapaglie, che ha il becco bruno-nero di sopra, giallastro di sotto; penne del pileo un poco più lunghe delle altre; quelle della schiena, le cuopritrici delle ali e del sopraccoda son nere nel mezzo, col margine giallo-lionato; cervice, giallo-lionata scuriccia; gola, gozzo e parte media dell'addome, bianco-candida; petto, giallo-lionato chiaro; groppone, lionato; piedi giallo-carnicini chiari. Abita in tutti i luoghi palustri, coperti di giunchi e di erbe alte, fra le quali usa nascondersi; il suo fischio si può facilmente imitare colla sillaba *czin*, facendo appena sentire la prima lettera *c* e l'ultima *n* nel pronunziarla.

"Pittamû V. *Pittima.*

Pittansa s. f. Pietanza: Ogni vivánda servita a mensa, tranne la minestra.

Pittansetta s. f. Pietanzina. Dim. di Pietanza.

Pittette s. f. pl. Spruzzoli, Spruzzetti, Brizzolature: Macchiette piccolissime come di spruzzi.

Pittettôu add. Picchiato, Picchiettato, Picchiolato, Brizzolato, Biliottato, Indanajato, vale Asperso di macchie a guisa di gocciole, Macchiato naturalm. di macchie piccole e tonde.

Pittima s. m. Mignella, Mignatta, Spizzeca, Pittima, Pillacchera, dicesi d'Uomo avaro, sordido, spilorcio, taccagno.

Pittin s. m. Pochinó. Dim. di Poco; altr. Miccino.

» Pochino, usato come avv.: *Taxeì ûn pittin;* Tacete un pochino.

» Talvolta usasi a significare grandezza e quasi eccesso della cosa nominata, e dicesi Po' po': *Con quello pittin de naso ecc.;* Con quel po' po' di naso ecc.

§ *A pittin a pittin* V. questa loc. alla sua sede alfab

§ *Ogni pittin;* Ogni po' po', Ogni momento, Spessissimo.

Pittinin s. m. Pocolino, Pochettino, Micolino, Miccichino. Dim. di Pochino, di Miccino.

Pitto s. m. Pacchio, Paffa: Cibo in genere, Ciò che si mangia. Voci basse.

"§ In m. b. e del gergo vale Pidocchio: *Oh quanti pitti!* Oh quanti pidocchj! Oh quanti pellegrini!

Pittô s. m. Pittore, Dipintore, antic. Pintore: Colui che esercita l'arte della pittura.

— *a fresco;* Frescante.

— *da teatro;* Pittore scenografo o da scene.

— *de figûa;* Figurista.

— *d'ornato;* Ornatista.

— *de paisaggi;* Paesista.

— *de prospettiva;* Prospettivista e, secondo il Cherubini, Prospettista.

§ *Gammo pittô;* Pittor da chiocciole o da sgabelli, Pittor da voti, Pittor da taverna da boccali, da fantocci, dicesi in disprezzo d'un Cattivo pittore.

Pittôa s. f. Pittrice, femm. di Pittore; altrim. Dipintora, Dipintoressa, Dipintrice.

Pittõn s. m. Nasetto. *T. oriol.* Pezzo d'ottone ficcato a forza nella cartella inferiore del Castello dell'oriuolo *(platinn-a de sôtto dõ pin dõ reléuio).* In esso è un forellino trasversale, entro cui è fermato il capo esterno dello spirale.

Pittõnso de montagna s. m. Picchiotto o Picchio muratore, a Siena Murajuolo, nel Pisano Dottore. T. ornit. *Sitta europæa.* Uccello del genere delle Sitte, che ha il becco superiorm. nerastro, inferiorm. celestognolo; iride, di color castagno; parti superiori, celestognolo-cenerine; gola e gote, biancastre; ali cenerino-celestognole cupe; piedi cenerino-giallastri; unghie nere. Abita i boschi di alberi alti; nidifica nelle buche naturali degli alberi e ne' nidi abbandonati dai Picchj, e quando l'apertura ne è troppo grande, la ristringe con mota o sterco di cavallo. È sedentario.

Pittûa s. f. Pittura, Pintura, Dipintura: L'arte del dipingere, e La cosa dipinta, che in questo caso dicesi anche Dipinto.

Pittuôu add. Butterato, Pieno di butteri, dicesi del Volto dell'uomo, nel quale siano rimaste le margini del vajuolo.

Pittûrâ v. a. Pitturare V. *Dipinze.*

Pittûssâ v. a. Buscare, Buscacchiare: Procacciarsi od Ottener checchessia con industria.

Pivetto V. *Cardetto.*

Pixõn s. f. Pigione: Prezzo, che altri paga al padrone, per aver l'uso d'una casa o d'una parte di essa o d'altro sito fabbricato; altr. Fitto.

§ *Montâ a pixõn;* Rincarar la pigione o il fitto: L'accrescere che fa il padrone il prezzo della casa appigionata.

§ *Piggiâ a pixõn;* Prendere o Tòrre a pigione, vale Acquistar l'uso di cosa che ti venga appigionata.

Pixõnante s. m. Pigionale, Pigionante, Inquilino: Colui che piglia, che tiene casa a pigione, Che sta a pigione.

Placâ v. a. Placare, Calmare, Quietare.

§ *Placâse* n. p Placarsi, Calmarsi, Appaciarsi.

Placca s. f. Piastra: Ferro o Metallo ridotto a sottigliezza, e serve a varj usi. Dal franc. *Plaque.*

» Spillone, Spillettone, Spillo da petto: Spillo che ha una piastra o una borchia, e serve alle signore per appuntarsi sul davanti del petto lo scialle.

§ *Placche;* Piastre: Quelle che si mettono alle maniglie de' canterani *(comò)* o simili. Se sono colme diconsi Borchie, e nel dial. *Rosette.*

Plancia s. f. Stampa: Carta, sulla quale sono impresse immagini od altre figure incise sopra lastre di rame od intagliate sul legno o sulla pietra. Dal franc. *Planche.*

Platinn-a s. f. Platina. *T. mar.* Pezzo di tavola o lastra di piombo quadrata che, in occasione di qualche falla nella carena d'un bastimento, s'inchioda sovr'essa falla, mettendo tra la falla e il bordo stoppa, cotone o altro, acciò con più probabilità si possa stagnare, ossia fermar l'acqua che s'introdurrebbe.

§ *Platinn-e;* Platine. *T. calzett.* Lame di ferro sottilmente battuto, che sono tagliate seguendo una forma regolare; esse hanno una testa, un becco, una gola, un ventre e una coda. Havvene di due specie: Platine a onde e Platine a piombo.

» — *dõ reléuio;* Cartelle. *T. oriol.* Quei due dischi d'ottone, tra i quali è fermato il Castello dell'oriuolo *(Pin dõ reléuio),* e che sono tenuti in sesto da tre o quattro colonnini.

Plauxibile add. Plausibile e Applausibile: Che ha l'apparenza di pregevole, di buono, Che par degno di plauso.

Plebaja s. f. Plebaglia, Plebaccia, Gentaglia, Bordaglia: La feccia della plebe.

Plenipotenziâio s. m. Plenipotenziario: Quegli che ha piena facoltà di trattare ed ultimare qualche affare, e per lo più la ha da qualche Sovrano in cose di grande importanza.

Plûralitæ s. f. Pluralità, Maggioranza: Il numero maggiore.

Pö s. m. Poco e per sinc. Po', il contr. di Molto, ed usasi col 2° caso dopo di sè: *Un pö de pan, de vin, ecc.;* Un poco di pane, di vino, di sale, ecc.

» Poco, usasi anche in forza d'avv.; ed unito coll'accompagnanome Uno, vale Alquanto: *Vorricivo ûn pö parlâve de...* Vorrei un po' parlarvi di...

» — Unito ad alcuni verbi, mostra una certa prontezza o volontà deliberata di fare l'azione significata: *Véuggio ûn pö vedde se....* Voglio un po' vedere se....

» — È anche modo esortativo: *Pensæ ûn pö a-i caxi vostri;* Pensate un po' ai casi vostri.

§ *Pe ûn pò;* Per un po'. Posto avv. vale Per qualche tempo.

Pöa s. f. Pannello: Ciascuno di quei pezzettini di panno lino o sim. che nel trapuntare le materasse si mettono ad ogni spago del trapunto, perch'esso non logori il guscio della materassa.

Poâ v. a. Potare: Tagliare alle viti e agli alberi i rami inutili e dannosi.

**» Bubbolare, in gergo vale Portar via con inganno checchessia.

**§ *Poâsela;* Svignarsela, Scantonarsela, Truccar via. Modo basso.

Poæ s. m. Padre: Nome che piglia l'uomo allorchè abbia generato uno o più figliuoli.

» Padre, dicesi metaf. a Chi ha operato e opera per la prosperità e gloria d'un popolo o d'una classe di persone.

Poassa s. f. Sarmento e Sermento: Ramo secco della vite.

Poco de bõn s. m. Mal bigatto, Mal Tartufo, Mascalzone, Malemme: Uomo bigio, malvagio, tristo.

Podraga s. f. Gotta: Specie d'infiammazione che cade altrui nelle giunture, propriam. de' piedi o delle mani, e ne impedisce il moto. Se nelle mani dicesi Chiragra, se ne' piedi Podagra, e se nelle ginocchia Goniagra, ed impropriam. Gonagra.

Poëa s. f. Potatojo: Specie di coltello ad uso di potare le viti od altre piante; altrim. Falcinello e Falcino.

Poeì v. n. Potere: Aver possanza, forza, facoltà, valore di far checchessia.

— *ëse;* Poter essere, vale Esser possibile.

— *õ sô, õ vento in qualche lêugo;* Potere il sole, il vento e sim. in alcun luogo, vale Arrivarvi, Battervi: *Chì õ vento õ nõ ghe péu;* Qua il vento non ci può.

§ *Nõ ne poeì ciù;* Non ne poter più, vale Aver perduto tutte le forze, Esser rifinito; e talora Struggersi di fare, dire, ecc.

§ *Nõ poeìla con ûn;* Non si potere o Non ne potere con alcuno, vale Non poter competere con esso lui.

§ *Nõ poeì stâ in pê;* Non poter la vita o le polizze, vale Non si reggere in piedi, Essere spossato, debolissimo.

§ *Nõ se péu cantâ e portâ a crõxe* V. *Cantâ.*

§ *Se péu?* Si può? Elissi comuniss. per *Se péu intrâ?* Si può entrare? Si puol passare? Coi quali modi chiediamo permissione d'entrare in alcun luogo.

Poëla s. f. Padella: Vaso di rame stagnato o anche di ferro, largo, poco cupo, con lungo manico di ferro, a uso di farvi la frittata o di friggervi altre vivande.

» Padella: Vaso di terra cotta o di rame, di forma alquanto ampia e stiacciata, che si sottopone ai malati, perchè in letto facciano i loro agi.

— *da rostîe;* Padella da bruciate: È di ferro ed ha il fondo tutto foracchiato a uso di arrostire le castagne.

§ *Cazze dä poëla in te braxe* V. *Braxa.*

Poëlâ s. f. Padellata: Tutta quella quantità di roba che in una volta si cuoce nella padella.

Poëlin s. m. Padelletta e Padellino. Dim. di Padella.

Põeta s. f. Primavera o Fior di primavera. T. bot. *Primula veris.* Pianta bassa e vivace che si coltiva ne' nostri giardini per la varietà e bellezza de' suoi fiori, che somigliano molto alle margheritine de' prati, se non che sono più piccoli. Chiamasi con tal nome perchè è il primo fiore che suole spuntare nella stagione di primavera.

Poetezzâ v. n. Poetare, Poeteggiare, Poetezzare, Poetizzare, antic. Poeticare: Comporre poemi e poesie.

Poexïa s. f. Poesia: L'arte del poeta; ed anche Componimento poetico.

Poggiòlo s. m. Terrazzino: Piano che dinanzi ad una finestra senza parapetto aggetta ossia sporge in fuori dalla dirittura del muro, sostenuto da mensole o altrimenti, ed è recinto da balaustri o da una ringhiera.

Põiegno s. m. Patrigno: Marito della madre di colui a chi sia morto il padre.

Põin s. m. Padrino, Patrino, Sàntolo: Quegli che tiene altrui a battesimo o a cresima, e dicesi in rispetto al battezzato o cresimato.

Põiscetti s. m. pl. Gragnuola, Grandine. *T. pastaj.* Pasta bianca e assai fina ad uso di minestra, così detta per essere in chicchi simili a quei della grandine.

§ *Ëse tûtto põiscetti;* Essere mormieroso, smanceroso, smorfioso, cioè Cascante di vezzi e di lezj, Essere svenevole, Pieno di smorfie, di smancerie.

Põiscio s. m. Pisello e Pesello, ma poco usato: Legume notissimo, ed è di due sorte, bianco e verde.

§ *Campo de puisci;* Pisellajo e Pisellaja: Luogo in cui coltivansi e germogliano i piselli.

Põistæ s. m. Podestà: Nome d'Antico Magistrato civile che esercitava a tempo la suprema autorità giudiziaria e politica in molte città d'Italia.

» Podestà: Pubblico uffiziale che esercitava in un piccol distretto l'ultimo grado di giurisdizione civile e criminale, carica corrispondente ai nostri Giudici di mandamento ed ai *Juges de paix* dei Francesi.

Põlena s. f. Polena e Pulena. *T. mar.* Chiamasi con questo nome La figura, il lione, ecc. l'ornamento che termina la parte anteriore della nave, ed anche la totalità degli ornati e legnami che sostentano la figura.

Põlenta s. f. Polenta, e comunem. in Tosc. Polenda: Intriso di farina di formentone o meliga, cotto in acqua, e dimenato fortemente col mestone *(cannello)* finchè sia ridotto a consistenza della pasta.

— *molla;* Polenta tenera.

— *soda;* Polenta soda o dura.

— *co-i motti;* Polenta co' bozzoli o bozzolosa.

Põlentâ s. m. Gran mangiator di polenta.

Politipâx' s. m. Politipo. *T. stamp.* Fregio composto d'un pezzo, rappresentante figure diverse, come fiori, paesi, tombe, ruine, animali, emblemi di scienza o d'arte, o consimili.

Põlla s. f. Pollastra: Gallina giovine.

» Corda: Sorta di Giuoco di biliardo, che si fa da molti giuocatori insieme, i quali tutti portano un numero progressivo e tirano la loro palla un dopo l'altro, e continuano così fintantochè avendo tutti perduti i punti convenuti da prima, l'ultimo rimane vincitore di tutta la posta. Si fa anche questo giuoco da più insieme e con due sole palle.

§ *Fâ ûnn-a põlla;* Fare una corda (uso fior.) cioè Fare una partita al giuoco così detto della Corda.

§ *Læte de põlla;* Latte di gallina V. *Læte.*

Põllâ s. m. Pollajo: Luogo dove si tengono i polli.

Põllaja s. f. Pollame: Quantità di polli.

Põllajêu s. m. Pollajuolo, Pollajolo, anticam. Pollinaro: Mercante di polli.

§ *Bûttega da põllajêu;* Polleria: Luogo dove si tengono e si vendono i polli.

§ *I põllin vêuan põtte ô põllajêu* V. *Põllin.*

Põllanca s. f. Pollastra ingrassata. – *Capponessa* e *Pollanca*, Gallina, cui fu tolta la rosa o l'ovaja. – *Pollanca* in lingua ital. vale pure Tacchina giovine *(Bibbinotta).*

Põllastretto s. m. Pollastrino, Pollastrello. Dim. di Pollastro.

Põllastro s. m. Pollastro: Pollo giovine.

***Põllezzâ** v. n. Covare il letto o Covarsi in letto, dicesi di Quel poltrire buona pezza nel letto senza più dormire, dopo aver ben dormito tutta la notte.

***Põllezzo** *(Stâ a-o)* V. *Pollezzâ.*

Põllin s. m. Pulcino. si dice a Quello che nasce dalla gallina in fino che va dietro alla chioccia.

— *vestîo;* Pulcino pennuto.

§ *Êse imbroggiôu ciù che ûn põllin in ta stõppa;* Essere un pulcin nella stoppa o Impacciato come un pulcin nella stoppa, vale Non saper risolversi, nè cavar le mani da ciò che uno ha da fare.

§ *I põllin vêuan põtte ô pollajêu;* I granchj voglion mordere le balene, dicesi Quando uno debole vuol misurarsi e offendere un potentissimo.

Põllinn-a s. f. Pollastrina. Dim. di Pollastra V. *Põlla* nel 1° signif.

Põllo *(Pê de);* Piè di pollo V. *Pê.*

Polmõn s. m. Polmone: Quell'ampio viscere spongioso, e diviso in due parti, che riempie quasi la cavità del petto, ed è l'organo principale della respirazione.

Polverizzâ v. a. Polverizzare, Spolverizzare: Ridurre in polvere, Far polvere di checchessia.

Põmâ s. f. Pomata, Manteca: Unguento fatto di grasso di porco o strutto profumato con essenze, di cui si fa uso specialm. dalle donne per tener morbidi e profumati i capelli. Ve n' ha di più qualità.

Põmele *(Can);* Can volpino o pomerano V. *Can.*

Põmellâ s. m. Bottonajo: Colui che fa e vende i bottoni.

Põmellëa s. f. Abbottonatura e Bottonatura: La serie de bottoni messi in opera per abbottonare ed ornare un vestito.

Põmelletto s. m. Bottoncino, Bottoncello: Piccolo bottone.

Põmellin V. *Põmelletto.*

Põmello s. m. Bottone: Piccolo disco di metallo, d'avorio o d'altro, piano o convesso, talora anche in forma di globetto, che si applica ai vestimenti per abbottonarsi.

§ *Animetta dõ põmello;* Anima, Fondello V. *Animetta.*

§ *Gambetta dõ põmello;* Picciuolo.

Põmmin s. m. Naccherino, Cecino, dicesi per vezzo a Fanciullo vezzoso.

Põmmo s. m. Pomo, dicesi ad Ogni corpo rotondo a guisa di palla o di mela, come il pomo della mazza *(bastõn),* della spada e sim.

— *da cricca;* Pallino: Quello che serve di presa per tirar su la stanghetta del salisendo.

— *d'Adammo;* Pomo d'Adamo: Quella protuberanza che si osserva nella parte dinanzi della gola, particolarmente gli uomini V. *Gruppo da gôa* nella voce *Gôa.*

— *da porta;* Palla, Pallino: Pomo metallico conficcato nell'imposta delle porte, che serve per tirarle a sè e chiuderle.

— *de càntie;* Pallino: Quell'arnese o rotondo o anche di figura rotonda e schiacciata, per lo più d'ottone, che, conficcato ne' cassettini *(càntie),* fa le veci della maniglia.

— *de scioi;* Bottone: La boccia d'alcuni fiori, come di rose e simili; altrim. Boccia.

— *dõ bastõn;* Pomo: Ornamento che si mette in cima alla mazza a modo d' impugnatura o anche di palla, e fassi di metallo, d'avorio, di legno col tornio. Molte mazze invece del pomo hanno la gruccia *(mànego fæto a scròssua).*

— *dõ cõvercio de tæra;* Presa.

— *dõ reléuio;* Gambo: Cilindretto saldato alla cassa e munito in cima di maglia, a cui s'attacca la catenella o il cordoncino. Negli orologi a ripetizione il gambo è capace di depressione per fare scattare la soneria; negli orologi che non hanno coperchio *(savõnette)* ha un' anima, la cui depressione rimove il dente che trattiene la molla, affinchè questa spinga ed apra il coperchio.

Põmpa s. m. Tromba, e nell'uso anche Pompa: Sorta di macchina con varie parti ad essa attenenti che fa salir l'acqua sopra il suo livello naturale, e serve a molti usi, e particolarm. per ispegnere gl' incendj. Dal franc. *Pompe.*

§ *Fâ piggiâ a põmpa;* Caricar la tromba.

§ *Maneggia da põmpa;* Menatojo.

Põmpâ v. a. Trombare, e nell'uso anche Pompare: Adoperar la tromba per estrarre o alzare l'acqua o altro liquore.

Pompê s. m. Guardia del fuoco: Corpo sotto divisa militare, istituito dal Governo o dal Municipio, destinato a spegnere gl' incendj. Nell'uso dicesi anche Pompiere.

Põmpõn s. m Nappa: Ornamento di lana colorata, di forma tonda o bislunga, che si sovrappone all'orlo superiore del quasco *(sciaccò)* del soldato dalla parte davanti, il quale, secondo il colore e numero, serve a indicare il reggimento di cui fa parte.

Põncin s. m. Matta: Carta determinata la quale a certi giuochi di carte, come quello di Bazzica, si fa contare quanto un vuole insino in dieci. Per lo più è Il sette de' quadri ovv. I due fanti, cioè quello di quadri e quello di cuori.

Ponderâ v. a. Ponderare: Pesare, Riflettere, Considerare, Esaminare diligentemente.

Ponedêuja s. f. Ponitora. *T. cart.* Grossa asse quadrangolare, piana di sotto, alquanto convessa di sopra, con due maniglie ai due capi, per comodità di trasporto. Su di essa il Ponitore va successivamente disponendo i fogli alternati con altrettanti feltri, che sono pannelli di lana, di grandezza uguale, anzi un po' maggiore di quella dei foglj.

Ponedô s. m. Ponitore. *T. cart.* Quel lavorante che mette successivamente i fogli sulla Ponitora, lasciata alquanto sgocciolare la forma sul burattino.

Ponsò s. m. Ponsò: Specie di color rosso vivissimo, Colore come di fuoco.

Põnte s. m. Ponte: Costruzione fatta con pietre, ferro o legname, per lo più arcata, che si appoggia sopra l'una e l'altra sponda d'un fiume, di un fossato, ecc. per poterli valicare.

» Ponte, dicesi anche ad un Tavolato posticcio, sopra i quali stanno i muratori a murare, i pittori a dipingere, gli stuccatori a lavorare di stucco in alto, ecc. - *Bertesca* è Un palco fatto speditamente con due o tre tavole posate su due trespoli o capre *(cavalletti)*, per salirvi il muratore quando l'altezza del lavoro comincia a superare la sua statura.

» — In Marin. si dice a Ciascun piano d'una nave. Il ponte superiore o scoperto chiamasi Coperta, anticam. Tolda.

**» In voce bassa e del gergo vale Moneta, Danaro: *O l'é ommo chi ha dõ ponte;* È uomo danaroso.

— *da cäfatti;* Zattera e Zatta: Una piattaforma di tavole quadrilunga galleggiante, che serve nell'interno dei porti a sostenere operaj o marinaj che lavorano per diverse operazioni di raddobbo al di fuori delle navi.

— *de barche;* Ponte di barche: Ponte composto su battelli o su pontoni ricoperti di tavole.

— *levadô;* Ponte levatojo: Ponte composto di bolzoni, contrappeso, traverse, colonne e tavole ferrate, da potersi alzare ed abbassare a piacimento onde dare od impedire il passaggio della porta.

— *volante;* Grillo, dicesi da' muratori Un ponte pendente dall'alto d'un edifizio, dove non si possono far buchi per istabilirvi i ponti.

» — Ponte volante o attaccatojo, in Marin. dicesi Un ponte d'assi congegnate, che si attacca ai fianchi della nave che si vuol calafatare.

Põntetto s. m. Ponticello, Ponticino. Dim. di Ponte.

Põntezzâ v. a. Impalcare: Mettere o Fare il palco, Formare i ponti dei muratori.

**» In voce bassa e del gergo vale Aver danari, Esser ricco: *O l'é ommo chi põntezza;* È uomo ricco, danaroso.

Põntezzôu s. m. Impalcatore, e nell'uso Pontajo: Colui che fa i ponti da muratore.

Põntificâ v. n. Pontificare: Fare le sacre funzioni secondo i riti e colle cerimonie ed apparato che si convengono al Papa ed ai vescovi, volute dal pontificale.

Põntõn s. m. Pontone. *T. mar.* Grosso edifizio galleggiante di forma parallelopipeda con solida coperta. Esso serve ne' porti e negli arsenali per trasportare gravi pesi e per eseguire od ajutare varie manovre di forza in servizio delle navi.

» Curaporti, Cavafango. *T. mar.* Una gran barca piatta o un pontone, sulla tolda o coperta del quale è la costruzione di legnami necessaria per sostenere e muovere due grandi cucchiaje di ferro, armate di lungo manico di legno, che servono a sgomberare le materie dal fondo del mare, quali, vuotate in un battello, vengono trasportate altrove.

§ *Zùgà a-o põntõn;* Fare alle cozzate: Specie di giuoco puerile che si fa in due ragazzi a questa maniera: Uno di questi congiunge insieme le mani e incrocicchiando le dita ne forma un pugno; quindi allungando orizzontalmente le braccia, il compagno gli va dietro le spalle e si appende al pugno di costui, il quale va cozzando o urtando i compagni che gli si parano davanti.

Popolâ v. a. Popolare: Metter popolo in luogo che l'abiti o Andare il popolo ad abitarvi.

Popolasso s. m. Popolaccio e Popolazzo: Peggior. di Popolo; Plebe, Volgo.

Popolaziõn s. f. Popolazione: La totalità delle persone che abitano una città, un paese, un luogo, Gli abitanti.

Porcâ s. m. Porcajo e Porcaro: Guardiano di porci.

Porcacciõn s. m. Porcone, Porcaccio, Porconaccio, dicesi ad Uomo sucido o che fa cose schifose; Sudicione, Lezzone.

Porcaja s. f. Porcheria: Cosa da porco, Sporcizia.

» Porcheria, per Azione da uomo disonesto.

» — per Parola oscena.

» — per Qualunque cosa brutta o mal fatta nel suo genere.

» — Dicesi anche di Roba non più in fiore, e che ha perduto la forma, il colore, ecc.

§ *Dî de porcaje;* Dire delle porcherie: Dire delle parole sozze ed oscene.

Porçellann-a s. f. Porcellana: Terra composta, della quale si fanno stoviglie di molto pregio.

» Pozzolana: Sorta di cemento, in cui alla rena si sostituisce una sostanza minerale vulcanica, chiamata essa pure Pozzolana, dal nome di Pozzuoli, città presso Napoli, dove trovasi in gran copia.

§ *Erba porçellann-a;* Porcellana. T. bot. *Iberis semperflorens.* Pianta che ha gli steli e i rami a cespuglio, le foglie sparse, spatolate, lisce, integerrime, ottuse, carnose, i fiori bianchi, porcellanei, a corimbo terminante. Fiorisce nel dicembre al marzo; praticasi assai nell'insalata fresca, e fassene conserva in aceto.

Porçelletta; Azzurro dilavato: Specie di colore turchino, che è tra l'acqua e l'aria.

Porchettin s. m. Porcellino. Dim. di Porchetto.

Porchetto s. m. Porchetto, Porcello.

— *d'India;* Porcellino d'India. T. zool. *Mus porcellus.* Animaletto noto venutoci dal Brasile, più piccolo de' coniglj e che prolifica com'essi.

Porco s. m. Porco: Animale domestico notissimo e comunissimo fra noi; altrim. Ciacco. - *Verro* dicesi il porco non castrato; *Majale* Il porco castrato da ingrassare per ammazzarlo e mangiarlo.

» Porco, si dice figurat. a Persona di porchi costumi e che dica delle parole sozze ed oscene.

— *co-a gramegna;* Porco grandinato o che ha la grandine V. *Gramegna* nel 2° signif.

— *sarvægo;* Porco salvatico, Cignale.

— *spin;* Porco spino, Porco spinoso, Riccio V. *Risséu* (bestia).
§ *Ammiá con l'éuggio dō porco* V. *Ammiá.*
§ *Fá a vitta dō beato porco;* Fare la vita del beato porco, suol dirsi di Chi pensa solo a cavarsi tutte le voglie e dà bando ad ogni pensiero, mangiando e bevendo allegramente.
§ *Pescio porco;* Pesce porco, Spinarolo. T. ittiol. *Centrina Salviani.* Sorta di pesce così detto per qualche similitudine della sua bocca con quella del porco; è triangolare, corto, nero dai due lati, colla pancia bianca. Esso cava la terra di sotto l'acqua per cercare dov'egli viva, così come fanno i porci terrestri. Dal suo fegato si cava un olio che si adopera come balsamo da ferite.

Porco add. Porco, Sporco, Sudicio, Sozzo, Lercio, Schifo, Guitto: Aggiunto di chi è sucido sia negli abiti che nella persona.
» Porco, talora dicesi altrui per ingiuria: *M'é vegnùo davanti quello porco zembo ecc.;* Mi si presentò quel porco gobbo ecc.

Pōro s. m. Porro. T. bot. *Allium porrum.* Pianta che ha il bulbo membranoso, bislungo, lo scapo diritto, consistente, vuoto, le foglie piane, i fiori alquanto bianchi, a ombella grande, rotonda in cima dello scapo, gli stami a tre punte. Ha il sapore della cipolla, ma meno forte, ed usasi tanto per alimento quanto per medicina.
— *sarvœgo;* Porro selvatico, Porrandello. È molto più acuto del domestico, e si mette qualche volta dai contadini e dai lavoratori nell'insalata in cambio d'aglio fresco.

Pōrpa s. f. Polpa: Carne senz'osso e senza grasso.
» Pōlpa, per similit. dicesi a Quella mangiabile delle frutte, che è sotto la buccia; altrim. Carne.
— *da gamba;* Polpaccio: La parte deretana e più carnosa della gamba.
— *de cāxa, de tamarindi, ecc.;* Polpa di cassia, di tamarindi, ecc.
§ *Porpe d'oiva;* Bucce d'uliva: Le bucce o pelli delle ulive spremute. Talora i contadini le mettono nelle stiacciate *(fùgasse).*

Pōrpette s. f. pl. Polpette: Vivanda di carne battuta con uova, cacio, ecc., e ridotta in pezzi tondeggianti che cuocionsi per lo più in umido.

Pōrpettōn s. m. Polpettone: Specie di Torta composta per lo più di fagiuoli, o melanzane o patate o cipolle, latte rappreso *(prescinséua),* olio e pan grattugiato addosso invece di crosta.

***Porpezzâ** v. a. Stazzonare: Toccare lascivamente.

Pōrpo s m. Polpo e Polipo: Genere di Molluschi di mare, con molte branchie o granfie, come dicono i pescatori, colle quali s'attaccano tenacemente agli scogli e a qualunque altra cosa.
§ *Piggiá ō pōrpo;* Infradiciarsi V. *Piggiá.*

Pōrrin s. m. Porro: Quella piccola escrescenza dura, ritonda e priva di dolore, che nasce per lo più nelle mani.
— o *Zaugo da ciave;* Pallino V. *Ciave.*
§ *Euggi pōrrin;* Occhi di pernice V. *Éuggio.*

Pōrsemmo s. m. Prezzemolo. T. bot. *Apium petroselinum.* Erba odorosa che adoprasi per condimento, cioè per dar sapore, ed ha le foglie simili a quelle del cerfoglio; dicesi anche Petrosèmolo, Petrosello, Petrosillo, Petrosellino.
— *de Macedonia;* Prezzemolo di Macedonia. T. bot. *Petroselinum macedonicum.* Specie di prezzemolo assai simile al nostro volgare, a differenza che le sue foglie sono più ampie, il seme molto più minuto, più bislungo, fatto in punta, e più acre aromatico. Cresce abbondantemente in Macedonia, ed ama un terren sassoso e sabbionoso.

Porta s. f. Porta: L'apertura per donde si entra e si esce nelle città o terre murate, nelle chiese, ne' palazzi ed in altri edifizj. Quelle minori di casa o di camera diconsi Uscio.
» Porta, Uscio, Imposta, pel Legname commesso in piano e che girevole sui cardini chiude la apertura di porta o d uscio V. *Arva.*
— *a contrappeizo;* Uscio a contrappeso: Uscio che si chiude da sè per effetto d'un peso legato ad una funicella.
— *a peùxi;* Uscio a bilico: Uscio sostenuto inferiorm. su d'un pernio a bilico *(peùxo)* girevole sopra un rallino o dado metallico fermato a piano del pavimento, e avente nella parte superiore una spranga di ferro che gira in un anello o in una nocella, così detta dalla forma globosa.
— *arcâ;* Porta arcata: Quella che in alto ha l'arco invece dell'architrave.
— *co-a mappa a collo d'oca;* Uscio a sdrucciolo.
— *co-a veddrata;* Uscio a vetri.
— *cō rastello;* Porta cancellata.
— *de casa;* Porta di casa, Uscio di casa.
— *de stradda;* Porta di via, Uscio da via: Quella che riesce sulla via.
— *finta;* Uscio finto: Uscio apparente o dipinto. - *Uscio in muro,* Uscio, la cui imposta è pareggiata al muro, e d'ordinario è tinta o dipinta come la parete.
— *interna;* Uscio: Porta che nell'interno della casa dà adito da una stanza ad un'altra.
— *meistra;* Porta maestra, cioè La principale se ve n'ha più d'una.
— *quaddra;* Porta quadra: Quella che in alto ha l'architrave.
— *segretta;* Porta o Uscio secreto o falso.
§ *Appuntellâ a porta;* Barrare, Stangare, Puntellar l'uscio.
§ *Architrave* o *Cōverta da porta V. Cōverta.*
§ *Battente da porta* V. *Battente* nel 1° e 3° signif.
§ *Erco da porta;* Arco.
§ *Frontōn da porta;* Frontone V. *Frontōn.*
§ *Nō se særa mai ûnn-a porta che nō s'arve unn-a porta e ûn barcōn* V. *Arvi* (verbo).
§ *Imbāgiá a porta;* Socchiuder l'uscio V. *Imbāgiá.*
§ *Piggiá a porta;* Baciare il chiavistello, Andarsene.
§ *Pilastræ da porta;* Stipiti V. *Pilastrá.*
§ *Serrá a porta in ta faccia;* Dar del mostaccio nell'imposta, Serrar la porta o l'uscio in faccia.
» — *féua da porta;* Serrar l'uscio sulle calcagna: Serrar alcuno fuori della porta, Mandarlo via.
§ *Tiáse a porta appréuvo;* Tirar a sè la porta, l'uscio o sim.: Chiuderla per di fuori.

Portâ s. m. Portone: La porta per lo più d'una villa, d'un giardino, ma assai grande, per dove s'introduce in un viale, in un giardino, ecc., prima di arrivare al palazzo o casa di esso. - *Porta-rustica,* Quella donde passano bestie da soma e carri, che non si possono o non si vogliono far passare per la porta civile.
— *pē processioin;* Arco: Quei legni messi a foggia d'arco, che si parano con damaschi, seta o altro in segno di festa quando le processioni vanno per la città.

Portâ s. f. Servito, Messa, Messo, Mandata: Muta di vivande, cioè La quantità di vivande che si pone in una volta sopra la mensa V. *Missa.*
» Portata, per L'estensione, La capacità dell'intelletto: *O non é ä sò portâ;* Non è della sua portata, cioè Non corrispondente alla sua capacità, al suo ingegno.
— *da bänsa;* Portata della stadera V. *Bânsa.*
— *d'ûn bastimento;* Portata: La capacità della nave valutata in tonnellate di mille chilogrammi ognuna.
— *d'ûn cannõn;* Portata d'un cannone o sim., vale Il peso della palla che un cannone o sim. può tirare.
§ *Ëse ä portâ de...* Esser in grado di...

Portâ v. a. Portare: Trasferire una cosa da luogo a luogo, reggendola, tenendola e sostenendola; dicesi anche Recare, così nel proprio come nel figur., sebbene vi sia qualche differenza.
» Portare, per Addurre, Allegare: *O Galileo ö porta l'autoritæ d'Archimede;* Il Galileo porta l'autorità d'Archimede.
» — per Condurre: *Questa stradda a porta a Rõmma;* Questa strada porta a Roma.
» — per Esigere, Richiedere, Addirsi, Convenire, Esser di natura o proprietà: *Secõndo che porta a stagiõn:* Secondo che porta (richiede) la stagione.
» — per Indurre, Muovere, Incitare: *Se me porta a voentæ...* Se mi porta la volontà...
» — per Tenere, Avere: *Miæ cõmm'ö porta i êuggi bassi!* Vedete com'e' porta gli occhi bassi!
» — per Cagionare: *O sêunno ö porta a pigrizia;* Il sonno porta la pigrizia.
— *a meza mõnta;* Mettere al mezzo punto, dicesi del Portare il cane dell'acciarino *(fuxin)* in posizione di riposo, cioè in posizione dalla quale non può essere mosso toccando il grilletto.
— *a sarvamento ûn parto;* Condurre a bene un parto.
— *a stracòlla;* Portare a armacollo V. *A stracòlla.*
— *ben a sò parte;* Portar bene la sua parte, si dice de' Commedianti che sanno rappresentare a dovere i personaggi della commedia.
— *ben a vöxe;* Portar bene la voce, vale Moderarla con arte nel cantare.
— *ben i anni;* Portar bene gli anni, vale Esser prosperoso in età avanzata.
— *de peizo;* Portar di peso, vale Portare alcuna cosa sostenendola in maniera che non tocchi terra.
— *di arme;* Portar arme, vale Esser armato o per difesa propria o per offesa altrui.
— *dõ danno;* Recar danno, Danneggiare, Nuocere, Pregiudicare.
— *drita ûnn-a cosa;* Portar pari, vale Trasferire una cosa in maniera che non penda.
**— *e scarpe;* Chiamarsi, Nominarsi. Modo basso: *Cõmm'ö porta e scarpe?* Come si chiama?
— *in böcca cõmme i chen;* Rifilare. Voce del popolo tosc.: Riportare una cosa con danno di chi l'ha detta o fatta, Fare la spia.
— *in brasso;* Portare in braccio, Portar in collo.
— *in careghetta d'öu* V. *Careghetta.*
— *in cavallin;* Portare a cavalluccio, vale Portare altrui sulle spalle con una gamba in qua e una di là dal collo.
— *in parma de man* V. *Man.*
— *in scẽ spalle;* Portar in collo, vale Portar sulle spalle, addosso.
— *in spalletta;* Portar uno a pentole o a pentoline, vale Portar uno con farlosi sedere sul collo e fargli passare le gambe davanti al petto.
— *in töa;* Portare o Dare in tavola: Porre i piatti delle vivande sopra la tavola apparecchiata. — *Imbandir le vivande* è Metterle in assetto per portarle in tavola; e per lo più dicesi d'apparecchio fatto con una certa lautezza; *Imbandir la tavola* o *la mensa* è Apparecchiarla e fornirla di vivande.
— *legne a-o' bosco;* Portar alberi alla selva o i frasconi a Vallombrosa, Portar acqua al mare, Portar il cavolo a Legnaja, vagliono Portar una cosa dove ne sia abbondanza maggiore.
— *odio, affeziõn, ecc.;* Portar odio, affezione e sim., vagliono Odiare, Aver affezione, ecc.
— *ö lûtto;* Portar bruno: Essere vestito a bruno, Essere in gramaglia.
— *ûnn-a persõnn-a;* Portar uno, figurat. vale Proteggerlo, Favorirlo, Ajutarlo.
— *ûnn-a scarpa in patetta;* Portar una scarpa a ciabatta, Andar con un piede in ciabatta.
— *via;* Portar via, vale Levare alcuna cosa dal luogo dov'era con violenza e prestezza; e talora Involare, Rapire; e talora anche Levar dal mondo: *O cholera ö n'ha portôu via di belli;* Il cholera ne portò via molti.
— *via a roba de casa;* Sgombrare, Sgomberare, Far lo sgombero: Portar via masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio.
§ *Portâse* n. p. Portarsi, Recarsi.
» — *ben* o *mâ;* Portarsi bene o male, vale Procedere bene o malamente, Far bene o male le cose sue, Farsi o Non farsi onore, ecc.
§ *A lezze a porta...* La legge contiene, prescrive, ordina, ingiunge, vieta e sim.
§ *Dâghene tante fin ch'ö ne posse portâ;* Bastonar uno a mazza e stanga, Darne quante ne porta un cieco.
§ *In casa nêuva, chi nõ ghe ne porta nõ ghe n'attrêuva* V. *Casa.*
§ *Nõ portâ brûtto in lengua* V. *Lengua.*

Põrtaja s. f. Porteria: Specie di ricetto che si pratica alle porte d'alcuni conventi.

Portabacchetta s. f. Cannelli. *T. armaj.* Due bocciuoli o corti tubi di metallo, i quali saldati lungo la canna dell'archibuso dànno passaggio e fanno sostegno alla bacchetta posta nel canale.

Portabaçî s. m. Lavamane e meglio Lavamani, Portabacile, Reggicatinella: Arnese di legno o di ferro, composto di aste verticali ritte su tre piedi, terminate in alto da un cerchio da posarvi la catinella per lavarsi le mani.

Portabiggetti s. m. Portabiglietti: Arnese di pelle o d'altro, in forma d'un piccolo libriccino, da mettervi i biglietti ossia la carta monetata. È un neologismo sostituito alla voce Portamoneta V. *Portamonæa.*

Portabõttigge s. m. Portabottiglie: Paniera o simile strum. a più scompartimenti, per uso speciale di portare le bottiglie.
» Portabottiglie, dicesi anche Una specie di piattino con sponde rilevate, su cui si tengono a mensa le bottiglie per non macchiar di vino la tovaglia.

Portaçerin s. m. Stoppiniera: Arnese da adattarvi gli stoppini affine di farsi lume allo oscuro. Ve n'ha di varie sorte, come La stoppiniera a vasetto, La stoppiniera a cassetta, La stoppiniera in asta.

Portacôa s. m. Codione e Codrione: Prominenza, in cui sono impiantate le penne che forman la coda de' volatili.

Portadôsci s. m. Confettiera, e nell'uso anche Portadolci: Arnese fatto di varie fogge da portar dolci e confetti.

Porta-êuio s. m. Oliera, Portampolle: Arnese di metallo o di cristallo o di legno o d'altro, da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto, da porsi sulla mensa, per condir l'insalata o altro.

Porta-êuve s. m. Uovarolo: Vasetto di porcellana, di cristallo o altra materia, su cui tengonsi le uova cotte col guscio nel mangiarle, acciò non iscottino le mani.

Portafêuggio s. m. Portafogli e Portafoglio: Arnese per lo più di pelle, in forma di libro, legatovi dentro un quadernuccio di carta da appuntarvi checchessia, e diviso pur nella parte di dentro in due o più tasche da mettervi scritture, lettere o sim., per poterle portare senza smarrirle e guastarle; e si chiude infilando una lingua che sporge da una delle due parti, in una staffa che è nell'altra parte.

Portagotti s. m. Portabicchieri, Vassoino da bicchieri: Piattino alquanto minore di quello delle bottiglie (V. *Portabôttigge* nel 2° signif.) ed al medesimo uso.

Portalapis s. m. Matitatojo: Strum. piccolo fatto a guisa di penna da scrivere, nel quale si mette la matita per uso del disegnare o per iscrivere per mezzo d'una punta di lapis piombino; dicesi anche Toccalapis.

Portalettere s. m. Portalettere V. *Camalletto da posta.*

Portalûmme s. m. Tondo, Sottolume, Posalume: Pezzo circolare o quadrangolare, di pelle, di panno, d'incerata o anche di metallo, sul quale si posa il lume da conversazione o altra simile lucerna a olio, affinchè non ne resti per avventura insudiciata la tavola. - *Giardiniera*, Sorta di largo sottolume, per lo più ricamato, e guernito di foglie e fiori artefatti di lana variamente colorata o di cinigia.

Portamantello s. m. Portamantello: Specie di valigia o sacca tonda da rinvolgervi il mantello o altri arnesi viaggiando a cavallo, legandola dietro alla sella; altrim. Portacappe.

Portamiccia s. f. Accenditojo, Buttafuoco: Mazza di legno con miccia accesa per dar fuoco al cannone, tenendosi a conveniente distanza.

Portamonæa s. m. Portamoneta. Voce dell'uso: Piccola borsa di pelle con fermaglio ad uso di tenervi il danaro che uno porta addosso nelle tasche. Essendo oggidì sostituita alla moneta la carta ossia i biglietti, invece del Portamoneta usasi il Portabiglietti V. *Portabiggetti.*

Portamorscio s. m. Portamorso: Pezzuol di cuojo che regge il morso del cavallo, ed è in due parti, una attaccata alla sguancia e l'altra alla testiera.

Portante s. m. Ambio, Ambiatura, Portante; Andatura di cavallo a passi corti e veloci mossi in contrattempo.

§ *Piggiâ ō portante;* Pigliar l'ambio e il portante, metaf. vale Andarsene.

Portantinn-a V. *Bûscioa* nel 1° signif.

Portapægua o **Portaparægua;** Posaombrelli: Arnese di metallo, per lo più di ferraccio *(ghisa)*, composto d'un ritto imperniato in un fondo o piattello assai largo, con sôpravi un cerchio o altro appoggiatojo, nel quale si posano capovolti gli ombrelli bagnati, perchè non isgocciolino sui pavimenti delle stanze.

Portapenne s. m. Pennajuolo: Strum. a guisa di bossolo, da tenervi le penne da scrivere.

Portapistolle s. m. Fonda: Arnese fatto per custodia delle pistole.

Portasigàri s. m. Portasigàri: Custodia o Astuccio ove si ripone un certo numero di sigari da portare in tasca.

Portastanghe s. m. Portastanghe. *T. sellaj.* Cigna di cuojo assai larga che appoggia sul basto o sellino, per tener ferme sopra la groppa del cavallo le stanghe del barroccio, calessino o altro simil legno.

Portastecchi s. m. Portastecchi: Arnesetto, in cui si pongono gli steccadenti.

Portastaffe s. m. Staffile: Striscia di cuojo, alla quale sta appiccata la staffa.

Portavôxe s. m. Portavoce o Tromba marina. *T. mar.* Grande imbuto metallico fatto a modo di tromba, del quale si fa uso per parlare da lontano o in mezzo al rumore del vento e del mare.

Portê s. m. Portiere, Portinajo, Portinaro e Portiniero; quest'ultima voce è disusata: Il custode o guardiano della porta.

Portëa s. f. Portiera e Portinaja: Colei che ha in guardia la porta di casa, ovv. La moglie del portinajo.

» Portiera, per Quella tenda, di materia più grave, che ponesi alle porte negli appartamenti, per parar l'aria, la vista o anche per ornamento.

— *da carossa;* Sportello.

— *de ciusse;* Portatrice: Colei che alla mattina dalla piazza del mercato porta a pago in capo gli ortaggi e le frutta alle botteghe dell'erbajole e fruttarole.

Pòrtego s. m. Portico: Luogo coperto e sostenuto da colonne o da pilastri nel lato aperto, che circonda o fiancheggia cortili, piazze o vie.

» Vestibolo: Specie di portico che è avanti la maggior porta d'un editizio, o immediatamente dopo di esso, e che mette alla corte, alla scala o altre parti della casa.

Portelletto s. m. Sportelletto e Sportellino: Piccolo uscetto in alcune porte grandi; ed anche Quella piccola imposta che serve per chiuderlo ed aprirlo.

— *da gaggia;* Sportello od Usciolino della gabbia.

— *da porta de casa;* Spia: Piccola apertura, quadra o tonda, nell'uscio di casa, attraversata da spranghette di ferro, per veder la persona che picchia o suona, e darle libero accesso in casa. La spia talora è nel muro.

— *di cäsoin;* Toppa, Toppino, Brachetta: Pezzo quadro sul davanti de' calzoni, il quale si apre abbassandolo e si chiude rialzandolo, ed abbottonasi alle serre. Or comunem. i calzoni non si fanno a toppino, ma a sparato *(coll'avertûa davanti).*

— *dō fornello;* Sportelletto e più comunem. Sportellino.

§ *Portelletti da carossa;* Sportelletti, Sportellini: Quelle aperture della carrozza che si sogliono

chiudere con cristalli per difendersi dall' aria e dalla polvere.

Portello s. m. Sportello: L'entrata delle botteghe tra l'un muricciuolo e l'altro, ed anche Quell'imposta che talvolta vi si mette.

» Sportello, dicesi pure d'Altre imposte, come quella d'un armadio, d'una carrozza, d'un panco di bottega e sim.

— *da bōtte;* Mezzule: Larga apertura fatta in uno dei fondi della botte per poterla meglio ripulire. Essa chiudesi con un pezzo d'asse adattato, chiamato Sportello, mediante una chiave *(stanghetta)* che si caccia a forza nella staffa *(maneggia dō portello).*

— *dō soâ d'ûnn-a bûttega, ecc.;* Cateratta, Bòtola e or comunem. Bòdola: Buca per lo più quadra, che in alcune botteghe o in povere case è nel palco o soffitto a uso di dare con scala, per lo più a piuoli, una comunicazione diretta tra due stanze, l'una sopra l'altra, e chiudesi con ribalta.

§ *Portelli;* Portelli, in Marin. diconsi Le aperture di forma quadra che si fanno nei fianchi delle navi, per ognuna delle quali esce la volata o bocca d'un cannone. – *Mantelletti de' portelli* diconsi Quei battenti o imposte che chiudono e otturano esattamente i portelli delle navi.

— *d'ûn quaddro;* Portelli: Quelle imposte d'assi sottili che servono a coprire e difendere la pittura d'una tavola, d'un quadro.

Porto s. m. Porto: Luogo nel lido del mare, ben riparato da' venti fortunali, dove le navi approdano, vi trovano ricovero, vi fanno le loro operazioni commerciali, vi si raddobbano, vi si approvvigionano e vi soggiornano quando non hanno occasione di navigare.

» Porto, metaf. Luogo sicuro da rifugiarsi, Rifugio, Asilo, Ricovero.

» — per Portatura, Condotta, La spesa per pagare il porto d'una cosa.

— *d'arme;* Porto d'armi: Licenza di portar armi.

— *franco;* Porto franco, dicesi nel commercio Quello ove i mercatanti di tutte le nazioni possono caricare o scaricare i loro vascelli senza pagar dazio o gabella.

§ *Ēse a bōn porto;* Essere a buon porto V. *Ēse.*

Portogheize s. f. Portoghese. *T. mar.* specie d'inghinatura, colla quale si legano le due estremità superiori d'una biga o quella d'un ago, con un albero.

Portōn s. m. Portone. Accr. di Porta: Porta assai grande donde passa anche una carrozza, e diconsi generalm. Quelle dei gran palazzi, de'pubblici edifizj, ecc.

Portôu s. m. Portatore: Che porta: *O l'ēa ûn bûllo portôu da Cristi;* Egli era un valente portatore di Cristi.

Portôu p. pass. Portato V. *Portâ* (verbo).

» Portato, Inclinato, Propenso, Acclino, Dedito, Affezionato e sim.

Portûgâ s. m. Arancia di Portogallo, e abusiv. Arancia, Melarancia.

Porze v. a. Porgere: Approssimare checchessia tanto a uno che possa arrivarlo.

» Adoperato in senso neut., e detto d'usci, di finestre o simili, vale Esser vôlto o Aver esito, e dicesi Riuscire, Rispondere: *Questo barcōn ō porze in stradda;* Questa finestra riesce o risponde sulla strada.

— *a man;* Limosinare, Mendicare, Andar pezzendo, accattando, cercando limosina.

§ *Chi ha bezêugno dō fêugo porze ō dīo* V. *Dīo.*

Porziōn s. f. Porzione: Parte d'un tutto diviso e considerato come tale.

» Porzione, per Ciò che tocca compartendosi alcuna cosa; altrim. Parte, Stregua, Rata.

» — Parlando di cibi, vale La quantità di vivande che si suole servire a ciascuna persona.

§ *Fâ e porzioin;* Far le parti: Dividere per distribuire o Distribuire le porzioni divise.

§ *In rata porziōn* V. questa locuz. alla sua sede alf.

Pōsa s. f. Posa, Pausa, Fermata, Sosta; Riposo.

Pōsâ v. a. Posare: Por giù il peso o la cosa che l'uom porta.

» Posare, in signif. neut. dicesi di Cose che si appoggiano ed hanno lor fondamento e sostegno sopra altre.

» — Lo dicono gli Scultori e Pittori delle figure che fanno Quando hanno quell'attitudine, in cui naturalmente si reggerebbero.

§ *Pōsāse* n. p. Posarsi, Riposarsi, Fermarsi, Quietarsi; e talora Assidersi, Star seduto.

Pōsaciàn V. *Posapiano.*

Pōsamolle s. m. Posamolle: Arnese da posarvi le mole del camminetto.

Pōsapê s. m. Soppedaneo: Piccolo tavolato di legno, su cui si posano i piedi.

Pōsapiano s. m. Posapiano: Segno che così espresso trovasi sovente sopra casse, cassette o sim., che si mandano per vettura o sui naviglj, siccome indizio che contengono cose fragili, acciocchè vengano posate piano e con riguardo.

» Posapiano, dicesi per ischerzo di Chi è tardo e lento ne' suoi movimenti e nelle sue operazioni; altrim. Sant'Agio.

Posata s. f. Posata: I tre strum., forchetta, cucchiajo e coltello, che si pongono alla mensa davanti a ciascuno per uso di prendere e partire le vivande.

§ *Stûccio de posate;* Astuccio o Stuccio da posate. Spesso mettonsi in astucci diversi i cucchiaj, le forchette, i coltelli; in tal caso dicesi *Cucchiajera* l'astuccio de' cucchiaj; *Forchettiera* quello delle forchette; *Coltelliera* l'astuccio dei coltelli.

Poscibile add. Possibile, antic. Possevole: Quel che può essere, Quel che può farsi.

§ *Fâ ō poscibile;* Far il possibile: Fare di tutto, Fare ogni sforzo.

§ *Poscibile!* Possibile! È egli vero! Può egli darsi o farsi! Esclamaz. di maraviglia.

Poscibilitæ s. f. Possibilità e Possibiltà: Astr. di Possibile: Il potere, Possa, Possanza, Ciò che si può fare da alcuno.

» Possibilità, per Facoltà, Averi, Beni di Fortuna.

Poscidente s. m. Possidente: Colui che ha poderi e possessioni.

****Poscitēse** s. m. Damo, Cicisbeo, Vago: *O l'é ō mæ poscitēse;* È il mio damo.

Pōse *(Sûnnâle);* Sonar a morto, vale Sonare in maniera funebre, Sonare per avvisare al popolo il mortorio.

Pōso o **Pōsôu** add. Raffermo: *Pan pōso* o *pōsôu;* Pane raffermo, cioè cotto da più d'un giorno. Dicesi anche di altri commestibili quando non sono più freschi, Vieto.

Pôso s. m. Polso: Moto delle arterie che si sente mediante il tatto, e talvolta L'arteria medesima.

» Polso, per Quel luogo, dove la mano si congiunge al braccio, cui comunem. toccano i medici per comprendere il moto dell'arteria; altrim. Carpo.
» Tempia, per Quella parte posta fra l'occhio e l'orecchio; e ciò perchè ivi sentesi la pulsazione de'l'arteria.
§ *Pôsi;* Pollici. *T. calzett.* Pezzi di ferro, su cui applicandosi la mano dell'artigiano, si abbassano e sollevano le platine.
— *debole;* Polso debole: Quello che debolmente batte contro le dita.
— *dûo;* Polso duro: Quello nel quale l'arteria resiste, e comunica un urto insolito al polpastrello delle dita.
— *eguale;* Polso eguale: Quello, le cui pulsazioni si somigliano perfettamente in ogni loro intervallo.
— *frequente;* Polso frequente: Quello, le cui pulsazioni sono frequenti.
— *intermittente;* Polso intermittente: Quello che per due, tre od anche più battute si ferma, poi ricomincia a battere.
— *irregolare;* Polso irregolare od ineguale: Quello, le cui pulsazioni ritornano ad intervalli ineguali o non uniformi sotto qualsiasi aspetto.
— *lento;* Polso lento: Quello, le cui battute sono al disotto di n. 56 o 54 per ogni minuto primo.
— *natûrale* V. sotto *Pôso regolare.*
— *profondo;* Polso profondo: Quello che non si sente che con pena calcando fortemente il dito.
— *regolare;* Polso naturale o normale: Quello che è eguale, regolare, non frequente nè tardo, moderato nella forza e nella celerità, elastico senza durezza, e le cui battute sono dalle 58 alle 62 ogni minuto primo.
— *teizo;* Polso teso: Quello, nel quale l'arteria pare una corda tesa.
§ *Avei dõ pôso;* Aver buon polso, figurat. vale Esser ricco, facoltoso.
§ *Batte õ pôso;* Battere il polso, dicesi di Quel moto all'infuori che fanno le arterie scorrendovi dentro il sangue.
§ *Battûa de pôso;* Polseggiamento: Battuta o Battimento del polso.
§ *Ommo chi ha dõ pôso;* Uomo di polso, dicesi generalmente di Chi è ricco e facoltoso.
§ *Toccâ õ pêso;* Toccare, Tastare, Cercare il polso.

Pospõnn-e v. a. Posporre: Mettere dopo, contr. di Anteporre.
» Posporre, in term. tipogr. è Un errore nel comporre, che consiste nel mettere dopo ciò che dovea andare innanzi.

Pospoxiziõn s. f. Posposizione: Il posporre.
» Posposizione, in term. tipogr. L'atto del posporre e Le parole posposte.

Põssa s. f. Pozza: Luogo concavo e piccolo, pieno d'acqua ferma.
» Bottino, Pozzo nero: Fossa coperta, nella quale si scarican le fecce umane per ridurle a cessino. *Chiusino* dicesi Il coperchio di pietra con cui serrasi il bottino.
— *dõ liamme;* Palude o Buca del letame: Piccola fossa, nella quale si raduna il sugo proveniente dal letame. Con questo sugo, che anche dicesi *Liquor del letame,* s'inaffia di tempo in tempo il letamajo per maturarlo.

Possede v. a. Possedere: Aver in sua potestà o potere, Tenere il possesso d'alcuna cosa, Essere signore, padrone.

Possessô s. m. Possessore, Posseditore: Che possiede.

Põsso s. m. Pozzo: Buca tonda, per lo più murata, scavata in terra a conveniente profondità, perchè vi scaturiscano e vi si conservino acque sotterranee da attingere per bere e per altri usi domestici.
» Pozzo, per similit. si dice anche d'altre cose: *Põsso de dinæ, de féugo, ecc.;* Pozzo di danaro, di fuoco e sim.
» — Nel giuoco dell'Oca è Quel sito, dove chi arriva, paga, e vi sta a tanto che un altro lo cavi.
— *artesian;* Pozzo artesiano: Pozzo d'acqua viva, ma saliente, cioè ascendente alla superficie del suolo, ora più ora meno.
§ *A seggia a va tante votte a-o põsso che ä fin a gh'arresta* o *a se rõmpe* V. *Seggia.*
§ *Bõcca dõ põsso;* Bocca del pozzo: L'apertura superiore del pozzo.
§ *Êse cõmme õ põsso de San Patrizio;* Essere come il pozzo di S. Patrizio, vale Non contentarsi mai, Non empiersi mai; che anche dicesi Essere come il calderone d'Altopascio.
§ *Fâ vedde a lünn-a in tõ põsso* V. *Lúnn-a.*
§ *Päpëto dõ põsso;* Parapetto del pozzo: Quella parte del pozzo che soprasta al suolo. – *Sponda* o *Orlo del pozzo* dicesi La parte superiore del parapetto, sovra cui si appoggia la secchia.
§ *Taggia dõ põsso;* Carrucola.
§ *Tramezann-a dõ põsso;* Vela: Muro verticale che per alcune braccia divide in due il vano del pozzo, quando questo è comune tra due case contigue.

Posta s. f. Posta: Luogo dove si dànno e si portano le lettere.
» Posta: Luogo dove, in correndo la posta, si mutano i cavalli.
» — Il luogo destinato nelle stalle a ciascun cavallo.
» — In term. di caccia, Quel luogo o parte della selva, dove si suol metter il cacciatore attendendo che passino le fiere cacciate, che vuol pigliare.
» — Quella somma di danaro, che i giuocatori concordano che corra volta per volta nel giuoco.
» — Nelle Cartiere diconsi Tanti foglj e feltri, alternatamente ammontati sulla ponitora *(ponedéuja)* quanti ne debbono andare in una volta sotto la soppressa.
§ *Andâ ä posta;* Andare alla posta. T. de' cacciat. V. *Andâ.*
§ *Camalletto da posta* V. questa voce nel Diz.
§ *Dâ ä balla de posta* V. *Balla.*
§ *De questa posta;* Di questa posta, si dice per dinotare La grossezza o la grandezza d'alcuna cosa, ma s'intende che questa frase venga accompagnata da un gesto.
§ *Meistro de posta;* Maestro di posta, Postiere, Postemastro: Quello che tiene i cavalli della posta.
§ *Pertûzo da posta de lettere;* Buca della posta.
§ *Viaggiâ in posta;* Andare o Viaggiare in posta o per le poste, Posteggiare: Viaggiare mutando i cavalli ad ogni posta.

Postâ v. a. Postare: Propriam. Collocare le schiere, i soldati, le sentinelle ne' loro posti; e talora semplicem. per Situare, Collocare, ecc.
§ *Postâse* n. p. Postarsi, Collocarsi, Mettersi in un luogo.
» — Appostarsi: Mettersi in un qualche luogo appunto per osservare od ispiare checchessia.

Postema s. m. Postema, Apostema: Tumore cagionato da materia umorale e marciosa raccolta in qualche parte del corpo animale; altrim. Ascesso.

Posteritæ s. f. Posterità, Discendenza: I posteri, I discendenti.

Postiggiōn s. m. Postiglione: Colui che guida i cavalli della posta, cavalcandone uno.

Postiggiōnn-a *(Ä);* Alla maniera, A modo dei postiglioni.

§ *Stivæ ä postiggiōnn-a;* Stivali duri, Stivali da postiglioni V. *Stivâ.*

Postilla s. f. Postilla: Quelle parole brevi e succinte che si pongono in margine ai libri in dichiarazione del testo.

§ *Fâ de postille;* Postillare: Far postille al margine di qualche libro o scrittura.

Postisso add. Posticcio: Aggiunto di Cosa che non è naturalmente in suo luogo, ma postavi dall'arte o dall'accidente.

§ *A postisso* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Posto s. m. Posto, Luogo, ed anche Piazza, Sito: Spazio che si occupa o Termine contenente i corpi.

» Posto, per Piazza, Uffizio, Impiego, Carica: *Avei ún bello posto;* Avere un bel posto o un posto luminoso e lucroso.

» — Nella Milizia, Luogo occupato da un corpo di soldati, e Il luogo altresì assegnato a ciascun soldato.

— *avansôu;* Posto o Guardia avanzata. *T. milit.* Luogo occupato da una guardia sull'estremità più vicina al nemico.

— *davanti* o *derrê da carossa;* Posto anteriore o posteriore nella carrozza.

§ *Avei ō primmo posto;* Tenere il primo luogo: Precedere altrui.

§ *Cede ō posto;* Cedere il luogo: Dare altrui la precedenza.

§ *Ése a sò posto;* Essere nella sua piscina, figur. vale Essere in quello stato che più si avviene.

§ *Fâ dō posto;* Far posto, Far luogo.

§ *Levâ da posto;* Spostare, Slogare.

§ *Mette a posto;* Allogare: Collocare la cosa dove richiede l'ordine e il luogo ad essa destinato, Mettere in assetto.

» — *a posto ún brasso, únn-a gamba, ecc.;* Riporre un braccio, una gamba, un osso, ecc. V. *Mette.*

§ *Mettise a-o posto d'ún atro;* Mettersi in luogo, in vece o nelle veci d'un altro.

§ *Occûpâ ún posto;* Tenere il luogo: Occupare alcun posto.

§ *Perde ō posto* o *l'impiego;* Rimaner fuori di impiego.

Potassa s. f. Potassa. *T. chim.* Sostanza salina composta, che ottiensi calcinando diverse specie di legno e liscivando quindi le ceneri.

Potensa s. f. Potenza, Possanza, Potere.

» Potenza, per Stato, Nazione.

— *dō reléuio;* Potenza. *T. oriuol.* Pezzo fermato con viti sulla faccia interna della cartella inferiore. La potenza riceve uno de' pernj della bilancia *(bilançin)*, l'altro pernio gira nel bracciuolo *(cocco)*.

§ *Braçcetto da potensa dō reléujo;* Andône. Piastretta d'ottone scorrevole in una incanalatura della potenza. Nell'andône gira quel pernio della serpentina che è dalla parte più corta dell'asse.

§ *De filo e de potensa* m. avv. Per maledetta forza.

Pōtrōn add. Poltrone: Che poltroneggia, A cui piace il poltrire; Poltro, Pigro, Neghittoso, Infingardo, Fuggifatica.

§ *Ése ún pōtrōn finio;* Aver l'osso del poltrone: Esser di natura pigro, infingardo.

§ *Fâ ō pōtrōn;* Poltroneggiare, Poltrire: Vivere poltronescamente, in ozio vizioso.

Pōtronaja s. f. Poltroneria, antic. Poltronìa: Lentezza o Tedio nell'operare: Infigardaggine, Infingardia, Infingardezza, Pigrizia, Neghittaggine, Anneghittimento.

§ *Dâse ä pōtronaja;* Darsi alla mandra, cioè alla vita poltronesca ed oziosa.

Pōtronasso add. Poltronaccio. Peggior. di Poltrone; Poltroncione, Infingardaccio, Scioperone, Fantonaccio, Pezzaccio di poltrone.

Pōtrōnn-a s. f. Poltrona: Gran seggiolone a bracciuoli, imbottito, sul quale uno si può adagiare per riposarsi, e, se occorre, anche dormire.

Pòttoli s. m. pl. Cernecchj, Cerfuglj: Ciocche di capelli separate dal resto della capellatura, pendenti dalle tempie alle orecchie.

Pōttiggio s. m. Poltiglia: Qualunque imbratto od intriso di materie ridotte ad uno stato quasi liquido; Fanghiglia.

Pōttin *(Aveilo a-i éuggi)* V. *Éuggio.*

Pōttini *(Éuggi);* Occhi cispi o cisposi V. *Éuggio.*

Pōvee o **Pōvie** s. f. Polvere o Polve; la 2ª voce è per lo più poetica: Terra arida o Altra sostanza qualunque ridotta in particelle finissime, da poter essere mosse, sollevate o trasportate dal vento V. *Pùa.*

» Polvere, per Quella composizione di salnitro, zolfo e carbone, colla quale si carican le armi da fuoco; e dividesi in *Polvere da caccia* o *da schioppo,* che è di granello assai fine; in *Polvere da cannone*, di granello mezzano, e in *Polvere da mina,* di granello assai grosso.

— *da nettezzâ i denti;* Dentifricio: Polvere da fregare i denti per ripulirli.

— *de Cipri;* Polvere di Cipri o Cipria: Specie di polvere, composta per lo più d'amido, talvolta odorosa, di cui si fa uso per impolverare i capelli.

— *de marmo;* Polvere di marmo: Si adopera per segare i marmi e per altri usi.

§ *Non ëse quello chi ha inventóu a pōvee;* Non esser l'inventor della polvere, vale Non essere il primo de' sapienti, cioè Avere una capacità assai limitata.

§ *Quello chi fa a pōvee da spârâ;* Polverista: Colui che fabbrica la polvere delle armi da fuoco.

Pōviëa s. f. Polveriera: Edifizio nel quale si fabbrica o si conserva la polvere per le armi da fuoco.

Pōvien s. m. Scudetto e Scudellino: Strum. di ferro o d'ottone fatto a guisa di piccola coppa ed incastrato nella cartella delle armi da fuoco portatili, posto sotto il focone della canna per ricevere il polverino dell'innescatura. – *Focone,* che anche in dialetto dicesi *Pōvien,* Quel piccolo buco nell'estremo d'ogn'arma o bocca da fuoco, che dalla superficie esteriore della canna va sino all'anima, e nel quale s'introduce la polvere o lo stoppino per dar fuoco alla carica chiusa nella camera.

§ *Mette a pōvee in sciö pōvien;* Innescare, Cibare.

Pōveo add. (usasi anche in forza di sost.)

Povero, Mendico, Pezzente, Accattapane, Accattone, Accattatozzi.
» Povero, per Chi ha mancamento o scarsità delle cose che gli bisognano, contr. di Ricco; Bisognoso, Necessitoso, Indigente.
» — Meschino, Gretto, Angusto, Misero.
— *diao;* Poveraccio, Poverino, Povero diavolo, Povera creatura, dicesi di Persona volendola compatire.
§ *De ricco diventâ pōveo;* Di buona badìa esser a cattiva cappella, dicesi di Chi essendo ricco viene in povero stato.
§ *Diventâ pōveo;* Impoverire (neut. ass.): Divenir povero, Venir a povertà, Cader in bassa fortuna.
§ *Oh pōveo mi!* Povero me! Oh me tapino! Ahi lasso! Ohimè!
§ *Quando ō pōveo ō fa limōxina a-o ricco ō diaò ō se ne rie;* Chi fa limosina al ricco, fa la pappa al diavolo.

Povertæ s. f. Povertà: Scarsità o Mancanza delle cose che bisognano; Bisogno, Inopia, Miseria, Indigenza.

Poxitivamente avv. Positivamente, Indubitatamente, Senza fallo, Certamente, Per certo, Sicuramente.

Poxitivo add. Positivo, Reale, Effettivo.
» Positivo, Fuor d'ogni dubbio, Indubitato, Incontrastabile, Certo, Sicuro.

Poxitûa s. f. Positura, Giacitura, Atteggiamento: Modo con cui la persona o la cosa è posata o atteggiata.

Poxiziōn s. f. Posizione, Positura V. *Poxitûa.*
» Posizione, Situazione: Positura di luogo.
» — Nella Milizia, Situazione d'un campo, d'una linea, d'una battaglia, d'una fortezza, ecc.
» Situazione: Condizione morale, Grado, Stato di una persona.
§ *Ēse in cattiva poxiziōn;* Essere in dura o penosa contingenza. Modo figur.

Præ s. m. Prete, ma usasi per lo più da noi a modo di titolo messo innanzi al nome proprio: *Præ Gioanin, Præ Antōgno, ecc.;* Prete Giovanni, Prete Antonio, ecc.

Prælêu s. m. Pratajuolo, Pretajuolo, Pratolino. T. bot. *Agaricus campestris.* Fungo eccellente, che nasce ora solo, ora a torme, ora cespitoso, ma sempre in forma d'uovo. Sbucciato che sia, ha il gambò cilindrico, bulboso, ottuso alla base, liscio, cosparso alla cima di fiocchetti bianchi. È bianco come la sua carne che, esposta all'aria, si tinge in ocraceo-carnicino. Il cappello dapprima è globoso; crescendo conserva lungamente i margini ripiegati, indi si fa convesso, e finalmente piano; la sua superficie è asciutta, sericea, screpolata, sporgente al margine, dov'è sottile come una membrana; le lamine sono spesse e di colore tra il carnicino e il porporino; invecchiando divengono nere. Ve n'hanno 7 varietà.

Præve s. m. Prete: Quegli che ha ricevuto l'ordine e il carattere del presbiterato; e comunemente intendesi per Sacerdote secolare a distinzione di regolare.
» Prete, nell'uso dicesi Quell'arnese di legno intelajato, a cui s'appicca uno scaldino con brace, e si mette nel letto per iscaldarlo; altrim. Trabiccolo da letto.
§ *Dæ da beive a-o præve che ō cego ō l'ha sæ* V. *Cego.*
§ *O præve in compagnia ō piggia ec.* V. *Compagnia.*
§ *Pescio præve;* Pesce prete, Ragana. T. ittiol. *Uranoscopus scaber.* Pescettino di mare con testa tonda quasi come il ghiozzo *(ghuggiōn)*, ma più grosso.
§ *Sbaglia finn-a ō præve all'artâ;* Egli erra il prete all'altare V. *Artâ.*
§ *Son ciù i sbīri che i prævi;* Son più i birri che i preti, dicesi comunem. Quando venendo a morte un tale che in vita era reputato ricco, si viene a conoscere aver lui lasciati tanti debiti che il suo patrimonio basta a mala fatica per pagarli.

Prævin s. m. Pretino, Dim. vezz. di Prete; e per lo più si dice di Prete giovane.

Præûsso s. m. Pretazzuolo. Peggior. di Prete; e si dice quasi per mostrare la bassezza o poca perizia d'alcuno che sia prete.

Pratica s. f. Pratica: Uso o facilità in fare checchessia, acquistata col molto operare.
» Pratica, Negozio, Trattato, Maneggio.
» — Tirocinio, Noviziato, Scuola da cui s'apprende un' arte.
» — La persona, colla quale abitualmente si pratica o si conversa.
» — Amor disonesto ed anche La persona che è così amata.
§ *Dâ pratica;* Dar pratica. *T. mar.* Permettere a coloro che giungono da paesi sospetti di peste o d'altra malattia contagiosa d'aver commercio libero cogli abitanti del porto o della città a cui arrivano, dopo aver fatta la quarantena prescritta dalle autorità sanitarie del luogo.
§ *Fâ a pratica;* Far la pratica, vale Acquistare pratica, Esercitarsi per acquistar la pratica.
» Far la pratica o le pratiche, si dice anche dei Giovani dottori o di medicina o di legge che stanno per un dato tempo a esercitarsi nella loro scienza sotto maestri o persone già abilitate, per poi avere anch'essi facoltà di esercitar pubblicamente la loro professione.
§ *Fâ e pratiche necessàie pe ottegnî ûnn-a cosa;* Far le pratiche: Maneggiarsi o Raccomandarsi per ottener checchessia.
§ *Mette in pratica;* Porre o Mettere in pratica, Praticare, Mettere in effetto.
§ *Tegnî viva ûnn-a pratica;* Trattener una pratica: Tener vivo il trattato.
§ *Vä ciù a pratica che a sciensa;* Val più la pratica che la grammatica, cioè L'esperienza è più utile del sapere.

Praticâ v. a. Praticare: Frequentare, Conversare, Aver commercio.
» Usato in signif. neut. vale Usare, Costumare, Esser consueto a fare.
— *in l'ûn scito;* Praticare in un luogo, vale Andarvi spesso, Frequentarlo.
§ *Praticâse* n. p. Praticarsi, Esser in uso, Usarsi, Costumarsi.
» — Frequentarsi, Aver commercio, Conversare insieme.

Praticante s. m. Praticante: Quegli che fa pratica in una scienza sotto maestri o persone già abilitate.

Prebōggî v. a. Bislessare: Lessare alquanto, che anch' dicesi Dare un bollore.

†**Prebōggie** s. f. pl. Castagne lesse: Castagne secche e bianche, cioè mondate dalla scorza e peluja *(lûggio)*, cotte nell'acqua.

†Prebōggiōn... Mazzo d'ortaggi, composto di biete, di cavoli cappucci primaticci *(gagge)*, prezzemolo ed altri camangiari, che usasi comunemente da noi cuocere col riso per minestra.
» Figurat. vale Guazzabuglio, Piastriccio, Pottinìccio V. *Gazzabùggio.*

Precaccin s. m. Procaccino o Buon procaccino: Colui che s'ingegna per ogni modo di guadagnare.

Precauziōn s. f. Precauzione: Studio della mente, pel quale divisiamo i mezzi per evitare alcun male o di procacciare alcun bene; altrim. Cautela.

Precede v. a. Precedere: Andar avanti, Antiandare, Antecedere.

Precettâ v. a. Precettare: Mandar il precetto per adempiere a qualche pubblico carico, ed anche per pagare o per comparire in giudizio o sim.

Preçipitâ v. n. Precipitare: Cadere rovinosamente, come Precipitare da una rupe e sim.
» Precipitare, presso i Chimici dicesi L'andare a fondo le materie già dissolute in alcuni liquori, quand'altri vi se ne mescolano di contraria natura.
— *da corda da taggia;* Scarrucolare, dicesi del libero e precipitoso scorrere della corda sulla girella della carrucola.
» Scarrucolare, parlando dell'orologio, dicesi dell'Impetuoso e subito girar delle ruote, quando vien tolto l'asse della bilancia o alcuni pezzi dello scappamento, che frenavan la forza motrice prodotta da molla e da contrappeso.
— *ûnn-a cosa;* Precipitar alcuna cosa: Accelerar ad eseguirla, Farla frettolosamente e male.
§ *Preçipitâse* n. p. Precipitarsi: Andar incontro a checchessia temerariam. e senza considerazione.

Preçipitaziōn s. f. Precipitazione, Precipitamento: Il precipitare.
» Precipitazione: Soverchia fretta e imprudenza nell'operare.

Preçipizio s. m. Precipizio: Luogo dirupato, dal quale si può agevolmente precipitare; Balza, Dirupo, Scoscio.
§ *Andâ* o *Mandâ in preçipizio;* Andare o Mandare in precipizio, diciamo dell'Andare o Mandare in perdizione, in rovina; e si dice di roba, d'onore, di persone e sim.
§ *A preçipizio;* A precipizio. Posto av v. vale Con modo precipitoso, Precipitatamente, Precipitosamente, A fracasso.

Precisâ v. a. Determinar con precisione, Prefiggere, Statuire.
— *ō giorno;* Indicare il giorno preciso.

Precisiōn s. f. Precisione, Esattezza, Accuratezza.

Precisûa V. *Precisiōn.*

Precursô s. m. Precursore: Titolo d'onore che per antonomasia si dà a S. Giovanni Battista, per aver preceduto il Redentore.

Predèlla s. f. Predella: Quello scaglione di legno a piè degli altari, sopra il quale sta il sacerdote quando celebra la messa.
— *dō cammin;* Pedana V. *Bardella.*

Predestinâ v. a. Predestinare: Statuire, Deliberare, Destinare avanti; e dicesi particolarm. della Scelta fatta ab eterno da Dio di alcune persone per operar cose grandi.
» Predestinare, si dice anche del Prevedere che fa Iddio la salute degli uomini.

Predestinaziōn s. f. Predestinazione, Predestino: Decreto eterno di Dio, per cui alcuno è predestinato alla gloria del cielo.

Predî v. a. Predire: Dire avanti, Annunziare quello che ha da essere; Profetare, Vaticinare.

Predica s. f. Predica: Annunzio fatto al popolo della parola di Dio.
» Predica, per Riprensione o Avvertimento.
§ *Fâ ûnn-a predica a ûn;* Far una predica o un scilòma ad alcuno: Parlargli lungamente o per avvertirlo d'alcun errore o per persuaderlo a dover fare o non fare alcuna cosa.

Predicâ v. a. Predicare: Annunziare o Dichiarare pubblicamente il Vangelo al popolo e riprenderlo ne' vizj.
» Predicare, per Pubblicare semplicemente, Divulgare, Far noto.
» — per Discorrer ad alta voce e quasi declamando.
» Garrire, Sgridare, Riprendere: *O nō fa atro che predicâ tûtto ō giorno;* E' non fa altro che garrire tutto 'l dì.
— *a braççe;* Predicare a braccia V. *A braççe.*
— *a-o deserto;* Predicare a' porri o tra' porri, Predicare nel deserto, vale Gettare il tempo con favellare a chi non vuole intendere.

Predicatô s. m. Predicatore: Colui che predica; e propriam. Quegli che predica o annunzia le verità cristiane; e per estens. Apostolo, Banditor del Vangelo, Orator sacro, Nunzio di Dio.
» Predicatore, nel num. del più Titolo de' Frati di S. Domenico.

Predileziōn s. f. Predilezione: Amore particolare che si porta a persona o cosa più che ad un'altra.

Prediziōn s. f. Predizione, Predicimento, Vaticinio, Profezia.

Prédoa s. f. Prédola. *T. cart.* Asse alquanto inclinata, sulla quale il levatore *(levadô)* pone gli uni sopra gli altri i fogli soppressati della carta, toltine i feltri, e quei foglj poi sono portati nello spanditojo *(spandiò).*
» Prédola, chiamasi pure nelle Cartiere Un tavolo rustico, su cui salgono le lavoranti per tendere sulle corde i foglj ad asciugare o per raccoglierli asciutti.

Predominâ v. a. Predominare: Aver predominio, Prevalere, Signoreggiare.

Prefaziōn s. f. Prefazione: Quel discorso che si pone innanzi a un'opera per dichiarare lo scopo dello scrittore o l'importanza dell'opera stessa; altrim. Proemio, Preambolo, Prologo.

Preferî v. a. Preferire: Fare scelta d'una persona o d'una cosa piuttosto che d'un'altra; Preporre, Anteporre.

Prefettûa s. f. Prefettura: Uffizio e Dignità di prefetto.
» Prefettura: Tribunale di prima cognizione composto di diversi membri o giudici, cui presiede un Prefetto stabile per amministrare la giustizia in primo grado in ogni città capoluogo di provincia; ed anche Il luogo o palazzo ove riseggono i giudici per render ragione.

Prefizze v. n. Prefiggere, Determinare, Statuire, Fermare, Stabilire.
§ *Prefizzise de fâ* o *nō fâ ûnn-a cosa;* Prefiggersi di fare o non fare checchessia, vale Mettersi nell'animo, Porsi in capo di fare o non fare quella tal cosa.

Pregâ v. a. Pregare e alla lat. Precare: Domandare umilmente ad alcuno quello che si desidera da lui; Supplicare, Porger preghiera, Chiedere di o in grazia.
» Pregare, Orare, Far preghiera, Far orazione, Raccomandarsi a Dio.
» — per Imprecare, Desiderare il male contro chicchessia o contro se stesso.
§ *Fâse pregâ;* Farsi tirar per le calze, Farsi correr dietro: Lasciarsi pregare alcun poco.
§ *Nō se fâ troppo pregâ;* Non si fare stracciare i panni o la cappa: Non si far pregare troppo, Non si far molto dire.
§ *Voeì ëse pregôu;* Aspettare il baldacchino, didicesi di Chi aspetta molti preghi ed inviti innanzi ch'e' si muova.

Preghëa s. f. Preghiera, Prego, Priego, poet. Prece, antic. Pregarìa, Pregheria, Preghiero, Priega: Richiesta che si fa altrui di checchessia per grazia o per favore; se molto calda, dicesi Scongiuro.
» Preghiera, Prece, Orazione: L'atto di religione di chi si rivolge a Dio ne' suoi bisogni sì spirituali che temporali; ed anche Quel tributo che offeriamo a Dio d'adorazione e di lode.

Pregiâse n. p. Pregiarsi, Vantarsi, Farsi gloria.

Pregiûdicâ v. a. Pregiudicare: Arrecar pregiudizio, Danneggiare, Dannificare, Nuocere, Recar danno.

Pregiûdizio s. m. Pregiudizio, Discapito, Danno, Nocumento.
» Pregiudizio: Opinione precedente da inconsiderati o falsi giudizj.
§ *Pin de pregiûdizii;* Tutto opinionacce: Pieno d'opinioni superstiziose.
§ *Portâ pregiûdizio* V. *Pregiûdicâ.*

Preiza s. f. Presa: L'atto di prendere e La cosa che si prende.
» Presa, parlandosi di medicine, Quella quantità di esse che si piglia in una volta.
» — In term. di Cartiera, L'unione di tre o quattro coppie V. *Chêuppia.*
— *dell'ægua;* Presa dell'acqua. *T. idraul.* Il luogo d'onde si deriva l'acqua d'un fiume o torrente, mediante un incile in un canale. - *Incile* o *Emissario,* nomi che si dànno generalm. alle aperture naturali o artifiziali, d'onde i laghi o i canali mandan fuori le loro acque. Gli emissarj artifiziali prendono pure il nome di Scaricatojo, Trabocco, Rifiuto, trattandosi d'acque superflue.
— *de tabacco;* Presa di tabacco: Quella quantità di tabacco in polvere che si prende in una volta da una scatola fra i polpastrelli dell'indice e del pollice per tirarlo su per il naso.
§ *Botta reiza nō fa preiza* V. *Botta.*
§ *Fâ preiza;* Far presa, vale Attaccarsi, Appigliarsi, Assodarsi; e si dice propriam. della calcina, del gesso, dello stucco, della colla e d'altre materie che si adoperano liquide, poi nell'asciugarsi o seccarsi si consolidano, e questo cotale assodamento è pur detto Presa.
» — *ûnn-a bōnn-a preiza ā caccia, pesca, ecc.;* Far buona presa, dicesi di Tutta quella quantità di preda che si piglia cacciando, uccellando o pescando.
§ *Gesso da preiza* V. *Gesso.*

Prelatûa s. f. Prelatura: Dignità de' prelati.

Prelevâ v. a. Prelevare. Voce dell'uso: Tôrre avanti alcune parti di somma, di contanti o checchessia d'altro; altrim. Detrarre.

Premeditâ v. a. Premeditare: Meditare una cosa prima di eseguirla, Pensarvi avanti.

Premeditaziōn s. f. Premeditazione: Il premeditare, e dicesi per lo più di delitti.

Premette v. a. Premettere: Mettere innanzi, Anteporre, Dire, Osservare avanti ogni altra cosa.

Premiâ v. a. Premiare, Guiderdonare, Rimunerare, Rimeritare, Dar premio: Ricompensare altrui delle sue opere buone.

Premme v. n. Premere, Importare, Calere, Essere o Star a cuore.
» Premere, per Esser urgente, necessario: *Nō premme che v'affannæ tanto;* Non preme che vi affanniate siffattamente.

Premûa s. f. Premura: Gran desiderio, sollecitudine di chi è ansioso di fare o d'ottener checchessia; e più intensamente Ansia, Ansietà.
» Premura, Prescia, Pressa, Fretta V. *Sprescia.*
§ *Chi ha premûa vadde adaxo;* Chi ha fretta indugi ovv. Se hai fretta siedi. Prov. che significa Chi vuole riuscir bene nelle cose bisogna che operi pacatamente e con maturo giudizio.

Préndise n. p. Rappigliarsi, Rapprendersi, Coagularsi: Addensarsi, Farsi sodo, e dicesi generalmente di cosa liquida che s'inspessisca e non sia più fluida. Parlando del latte, dicesi più propriam. Cagliare, Quagliare, Quagliarsi, Accagliare, Accagliarsi, cioè Rappigliarsi per l'azione del caglio *(prezù);* parlandosi del sego, del brodo grasso, del burro o altri liquori grassi, dicesi Assevare e meglio Rassegare; parlandosi del sangue, Aggrumarsi.
§ *Fâ prende ō læte;* Far cagliare o quagliare il latte, Accagliare il latte.

Preoccûpôu add. Preoccupato: Che ha l'animo occupato da profondi ed importanti pensieri; Astratto, Cogitabondo, Impensierito.

Preparâ V. *Appaegiâ.*
» Preparare, presso i Medici si dice del Rendere alcune sostanze medicamentose in tale stato, forma, ecc. che siano atte all'uso degl' infermi; presso i Chir., del Collocare gl'infermi nella positura più opportuna all'eseguimento d'un'operazione chirurgica; presso gli Anatomisti, del Mettere allo scoperto, separare, ecc. una parte qualunque del cadavere per servire alla descrizione della medesima.
§ *Preparâse* n. p. Prepararsi, Apparecchiarsi, Approntarsi, ecc.

Preparaziōn s. f. Preparazione, Preparamento: Il preparare.
— *da messa;* Preparazione della messa: Preci preparatorie ossia Preci che si recitano dal Sacerdote prima di celebrare la messa.

Prepōsê V. *Preposto.*

Preposto s. m. Gabelliere, Stradiere: Colui che a' luoghi del dazio ferma le robe, per le quali dee pagarsi la gabella.

Prepotensa s. f. Prepotenza, Soverchieria: Abuso di potere.
§ *De prepotensa;* Di riffa. Posto avv. vale Per forza, Violentemente.

Prepoxiziōn s. f. Preposizione: Partic. indecl. che, premessa ad altre parti del discorso, ne determina il caso e il significato.

Préscide s. m. Preside: Colui che ha incombenza di presiedere; carica simile a quella di Presidente, ma dassi un tal titolo per lo più nelle Università, Scuole, Istituti e sim.

Prescidensa s. f. Presidenza: Il presiedere ad una adunanza, L'atto o l'ufficio del presiedere.

Prescidente s. m. Presidente: Chi presiede o è capo d'un'adunanza, e dicesi per lo più dei Magistrati.

Presciede v. n. Presiedere e Presedére, Soprantendere, Soprastare; od altrim. Aver maggioranza, autorità, governo e presidenza in un consiglio, in un'adunanza o sim.

Prescinde v. n. Prescindere: Lasciar da parte, Tralasciare, Ommettere.

†**Prescinsêua...** Latte rappreso e inacidito che, separato dal siero *(schêuggia)*, si mette dai Genovesi ne' ripieni, nelle torte e in molte altre vivande. Non ha termine proprio italiano, perchè generalmente in Italia non si usa, ma si adopera in sua vece la ricotta.

Presciôn s. f. Pressione: Il premere, Passura, Compressione.

» Pressura, per Oppressura, Oppressione.

Prescrive v. a. Prescrivere: Limitare e Rinchiudere in un certo termine.

» Prescrivere, per Ordinare, Decretare, Stabilire, Statuire.

Prescriziõn s. f. Prescrizione. *T. leg.* Ragione acquistata per trascorso di tempo.

Presensa s. f. Presenza: L'esser presente, Cospeito.

» Presenza, per Aspetto, Apparenza, Mostra, Vista.

— *de spirito;* Prontezza di spirito, Acutezza d'ingegno; Imperturbabilità, Sangue freddo, Intrepidezza.

§ *De presensa* m. avv. Di presénza, In persona.

§ *Ommo de bella presensa;* Uomo di bella presenza, cioè di bell'aspetto.

Presentâ v. a. Presentare, Dare, Porgere.

» Presentare, per Condurre alla presenza.

» — per Accostare: *Quando ō fûmma, presentæghe a candeja;* Quand'esso fuma, presentategli la candela.

— *i arme;* Presentar le armi: Nella Milizia, Onore che rende il soldato portando il fucile innanzi a sè.

§ *Presentâse* n. p. Presentarsi: Condursi alla presenza, Comparire dinanzi a uno.

» — *l'öccaxiõn;* Presentarsi l'occasione, vale Venir l'occasione.

Presentî v. n. Presentire: Aver alcuna notizia o sentore d'una cosa avanti ch'ella segua.

Presenziâ v. a. Stare o Essere presente.

Presepio s. m. Presepio, Capannuccia: Quello che si fa nelle case o nelle chiese per la solennità del Natale, a imitazione della capanna dove nacque Gesù Cristo.

Preservâ v. a. Preservare, Guardare, Servare, Conservare, Difendere: Sottrarre da un male imminente o futuro.

Prespapiê s. m. Calcalettere, Calcafoglj, Calchino, e in alcuni luoghi della Toscana Fattorino: Formella di marmo o metallo, per lo più con impugnatura, che si posa sopra le lettere o carte che siano su una tavola, perchè non isvolazzino e si smarriscano.

Pressa s. f. Soppressa: Strum. da soppressare composto di due assi, tra le quali si pone una cosa che si vuol soppressare, caricandole di pesi o stringendole con vite.

» Soppressa ed anche Pressa. *T. stamp.* Strettojo, con cui si soppressano i foglj stampati, framezzati da altrettanti cartoni ben lisci, acciocchè vengano ben tesi e di migliore apparenza.

§ *Mette in pressa;* Mettere in soppressa, Soppressare.

Prestâ v. a. Prestare, Imprestare, Dare in prestito o in presto o in prestanza: Dare altrui una cosa con animo e patto ch'e' te la renda.

» Prestare, per Concedere: *Se ō Segnô ō me presta salûte ecc.;* Se il Signore mi presta salute ecc.

— *cauziõn;* Dar malleveria, sicurtà.

— *fede;* Prestar fede, Aggiustar fede, Credere, Aver credenza.

— *ûbbidiensa;* Prestare o Rendere ubbidienza, Obbedire.

§ *Prestâse* n. p. Prestarsi, figurat. vale Acconsentire, Accondiscendere, Assecondare, Esser indulgente.

» Prestarsi, parlandosi di materie, vale Arrendersi, Cedere in toccandole o premendole.

§ *Donne, scciûppette e libbri, nō se ne presta a nisciûn* V. *Donna.*

Prestanōmme s. m. Prestanome: Chi promette o contratta invece d'un altro che voglia rimaner celato.

Presûmme v. n. Presumere, Presummere e Prosumere: Pretendere oltre il convenevole, Promettersi di se stesso, del suo merito, delle sue forze più di quello che ragion voglia.

§ *Presûmmise* n. p. Presumersi, Congetturarsi, Supporsi, Presupporsi.

Presûmî s. m. Presunzione, Presonzione, Prosontuosità, antic. Presumenza: Pretensione temeraria, Baldanza, Arroganza, Tracotanza.

§ *Piggiâ ō presûmî addosso a ûnn-a persōnn-a;* Pigliar baldanza o campo o animo addosso a uno, vale Pigliar ardimento da checchessia a soverchiarlo.

Presûnziõn V. *Presûmî.*

» Presunzione, per Giudizio fondato sopra apparenza o sopra indizj, Presupposizione, Conghiettura.

Presuppōnn-e V. *Suppōnn-e.*

Presuppoxiziõn V. *Suppoxiziõn.*

Preteisa s. f. Pretesa, Pretensione V. *Pretensciõn.*

Pretende v. n. Pretendere: Credere o Tenere d'aver ragione su checchessia e chiederlo; Volere aver ragione di fare o di conseguire alcuna cosa; Aver pretensione, Stimare d'aver diritto a un posto, a una dignità, ecc.; e talora semplicem. per Aspirare a una cosa.

» Pretendere, per Asserire, Sostenere affermativamente: *Mi pretendo che se digghe a questa manëa;* Io pretendo che si dica a questo modo.

— *d'ëse bella, virtuosa;* Pretendere di bella, di virtuosa.

§ *Pretendise* n. p. Credersi, Reputarsi: *Se pretende ch'ō segge lê;* Si pretende che sia egli.

Pretensciõn s. f. Pretensione, Pretendenza, Pretesa: Diritto o Ragione che altri ha o crede d'avere sopra alcuna cosa, o d'operare o d'astenersi d'operare alcuna cosa.

Preterî v. n. Preterire: Mancar d'effetto: *I giûdizii de Dio nō pretériscian mai;* I giudizj di Dio non preteriscono mai.
» Preterire, usato attiv. vale Lasciare, Tralasciare V. *Tralasciâ.*

Preterito s. m. Preterito, presso i Gramm. Il tempo passato.
» Preterito, in m. b. La parte deretana del corpo umano, Il di dietro, Il deretano, Il culo.

Pretô s. m. Pretore: Titolo di Magistrato presso i Romani che rendeva ragione; oggi tra noi rimesso su in luogo di Giudice.

Pretûa s. f. Pretura, Pretorìa: Uffizio e Giurisdizione del Pretore.

Prêuva s. f. Prova e Pruova, antic. Provanza: Esperimento, Cimento; dicesi anche Provazione e Provagione, ma sono voci pochissimo usate.
» Prova, per Ragione confermativa, Testimonianza, e Colui che testimonia.
» — In Aritm. e Algeb. L'operazione, per cui si verifica se un calcolo sia ben fatto.
» — Nella milizia, L'esperimento delle rispettive forze e qualità delle bocche da fuoco, delle armi, della polvere, ecc.
» — Da' Musici e Commedianti dicesi L'esecuzione d'un concerto, d'una commedia prima di esporsi al pubblico.
» Bozza. *T. stamp.* Quel primo foglio che si stampa per prova, e che serve al correttore ed al proto per le correzioni da farsi; dicesi anche nel plur. Stampine e Stamponi.
§ *A préuva de bōmba;* A botta di bomba V. questa locuz. alla sua sede alfab.
§ *Ā préuva se conosce i ommi;* Alla prova si scortica l'asino, vale Al cimento si conosce l'uomo, e dicesi ordinariam. Quando uno si millanta, per significare che i fatti proveranno se i suoi millanti sono veri.
§ *Dâ ā préuva;* Dare a prova o alla prova, vale Dare checchessia altrui perchè ne faccia esperimento.
» — *préuva;* Dar prova, vale Provare: *O g'ha dæto préuva da sò abilitæ;* Gli diede prova della sua abilità.
§ *Fâ a préuva d'ûnn-a cosa;* Far la prova o la pruova d'una cosa, vale Farne esperimento.
§ *Mette ā préuva, Piggiâ ā préuva* V. *Ā préuva* alla sua sede alfab.
§ *Resciste ā préuva;* Reggere alla prova, dicesi d'Ogni cosa che si conservi la medesima, senza alterazione nel far prova delle sue buone qualità.
» — Figurat. Reggersi o Star forte o Tenersi al martello o a martello, Star forte alla pruova (tolta la metaf. da' metalli), cioè Sottoporsi ad ogni più rigoroso esame.

Prêuxa s. f. Porca, Ajuola. Voce del contado V. *Fascia* nel 2° signif.

Prevaleì v. n. Prevalere: Valere maggiorm. che, Avanzare, Superare, Esser superiore.
§ *Prevālise* n. p. Prevalersi, Approfittarsi, Trar vantaggio, Cavar utile.

Prevaricâ v. n. Prevaricare: Uscir de' precetti e de' comandamenti; e per lo più Operare contro i doveri del proprio ministero.

Prevaricaziōn s. f. Prevaricazione, Prevaricamento: Trasgressione o mancanza de' pubblici impiegati che abusano del loro ufficio per colludere colle parti o per trarne profitto.

Prevedde v. a. Prevedere, Antivedere: Veder avanti.

Prevegnî v. a. Prevenire, Anticipare, Antivenire: Venir avanti.
» Prevenire, figurat. Far una cosa avanti che altri prima avesse in pensiero di fare; che anche si dice Rubare o Furare le mosse, Romper l'uovo in bocca, Vincerla della mano.

Prevenziōn s. f. Prevenzione: Giudizio prestabilito, Opinione favorevole o sfavorevole formata prima d'esser in grado di farne giudizio.

Prevosto s. m. Prevosto, Preposto, Proposto: Titolo di dignità ecclesiastica che antic. davasi al Capo d'un Capitolo di canonici, il qual però avea cura d'anime ossia parrocchia; oggidì questo titolo è rimasto a quei Parroci delle chiese dove prima esistevano tali Capitoli, a differenza del semplice Parroco.
» Prevosto, nella Milizia Sala di disciplina, Prigione.

Prexo s. m. Prezzo, Valore, Valuta, Valsente, Costo: Ciò che vale o costa una cosa.
— *corrente;* Prezzo corrente: Quello che hanno comunem. le derrate in una piazza.
— *d'affeziōn;* Prezzo d'affezione V. *Affeziōn.*
— *fisso;* Prezzo fermo, Prezzo fatto.
— *onesto;* Prezzo onesto, equo, cioè giusto, convenevole.
§ *A bōn prexo* V. *A bōn patto.*
§ *A prexo, A prexo fisso* V. *A prexo* alla sua sede alfab.
§ *Chinâ de prexo;* Rinviliare: Scemare il prezzo, Venire a miglior mercato.
» — *ō prexo;* Diminuire, Calare il prezzo.
§ *Fissâ* o *Stabilî ō prexo a ûnn-a mercanzia;* Rompere il prezzo a una mercanzia: Fermare, Stabilire quello che essa dee vendersi.
§ *Mōntâ de prexo;* Salir di prezzo, Rincarare, Rincarire, Incarare.
§ *Tiâ in tō prexo;* Stiracchiare il prezzo: Disputar con sottigliezza, per crescerlo o diminuirlo.

Prexōn s. f. Prigione: Luogo pubblico dove si tengono serrati i rei o coloro che sono creduti tali; altrim. Carcere, e scherzev. Domo petri, Catorbia, e nel gergo Bujosa.
§ *Ēse in prexōn;* Essere in carcere, e scherzev. Essere in domo petri, Vedere il sole a scacchi.
§ *Marçî in prexōn;* Marcire in prigione, vale Starvi grandissimo tempo.
§ *Mette in prexōn;* Carcerare, Incarcerare, Catturare, Imprigionare, Mettere in prigione, e scherzev. Aggratigliare, Incatorbiare, Mettere in catorbia, in chiusa, in gabbia, in gattabuja.
§ *Nè pe torto o pe raxōn nō te fâ mette in prexōn;* Nè a torto nè a ragione non ti lasciar mettere in prigione. Modo prov. usato per dinotare che Non dee uno fidarsi troppo della sua innocenza ov'ella possa essere messa in dubbio.

Prexonê s. m. Prigione, Prigioniere, Prigioniero, Carcerato: Quegli ch'è in carcere.
» Prigione e Prigioniero: Quegli che vinto in guerra è in potere del nemico.

Prezù s. m. Caglio: Materia acida che si ricava dalle piante e dagli animali, e con cui si fa cagliare il latte. Il caglio degli animali quando è preparato e salato, si chiama Presame, Presura, ed anche Caglio e Gaglio.

Prezûtto s. m. Presciutto e Prosciutto: Coscia di majale insalata e prosciugata o secca.

Prïa s. f. Pietra, e per idiotismo Prieta: Concrezione di materia terrestre, per la quale si producono in varie maniere corpi di diversa durezza, i quali si possono spezzare, ma non tirare a martello a guisa di metalli; altr. Sasso.
» Pietra: Denominazione presso i Giojell. delle pietre dure e delle pietre preziose; altr. Gemma.
— *consacrâ;* Reconditorio. *T. eccles.* Piccolo chiusino di marmo o di pietra, situato nel mezzo della mensa dell'altare, ben fermato con istucco o gesso, sotto del quale stanno riposte le reliquie de' santi.
— *cotellinn-a;* Sasso coltellino. *T. murat.* Sorta di sasso che serve per fabbricare, più tenero dell'albanese *(prïa d'aego).* Ha una scorza alquanto gialliccia e il di dentro ancora pende in giallo. Nel cuocersi si spezza in falde sottilissime e taglienti, che pajono coltelli, d'onde ha avuto il nome di Sasso coltellino. Non è buono a far calcina, nè lavori di scarpello.
— *d'aego;* Sasso albano o albanese: Sorta di pietra dura, colla grana alquanto grossa, vergata d'alcune righe azzurricce e venata di marmo. Serve per murare solamente.
— *da batte ō lûmme;* Pietra focaja: Quella pietra, da cui battendosi col fucile *(assaen)* esce il fuoco. Nello stile grave e poet. dicesi anche Selce.
— *da cäsinn-a;* Pietra calcinaja o colombina o calcarea o calcaria o da calce: Pietra atta ad essere convertita, coll'azione del fuoco, in calce.
— *da cuxoeì;* Lardite, Steatite, e comunem. Pietra da sarti.
— *da dâ ō fi a-e messuïe, ecc.;* Cote V. *Coëta.*
— *da dâ ō fi a-i fœri de varii artisti;* Frassinella: Specie di pietra arenaria, tenera, tagliata a foggia di ceselletto, di cui gli orefici, argentieri o sim. adoprano per affilare i loro ferri; e serve anche per assottigliare lo smalto.
— *da lûstrâ;* Pietra da dorare: Pietra di paragone o di calcedonia o focaja, incassata in un manico, di cui servonsi i doratori per pulire i loro lavori.
— *da razoi;* Pietra a olio: Specie di pietra arenaria, di color gialliccio, piana e liscia, non molto dura, a grana finissima, sulla quale, sparse poche gocce d'olio, si passa e ripassa la lama del rasojo, del temperino o altri simili ferri, per dare ad essi il filo e raddolcirne il taglio.
— *dō paragōn;* Pietra di o del paragone V. *Paragōn.*
— *dō scandalo;* Pietra dello scandalo: Espressione figur. tolta dal Vangelo, e vale Cagion di scandalo.
— *dûa;* Pietra dura. *T. giojell.* Denominazione di Pietre molto diverse nel colore, nella trasparenza, nella composizione, ma tutte dure e capaci di bel pulimento, quali sarebbero l'àgata, la corniola, il diaspro, il lapislàzuli.
— *incisa;* Pietra in rilievo. *T. giojell.* Pietra, in cui è intagliata una figura che risalta dal fondo.
— *infernale;* Pietra infernale, e dottrinalm. Nitrato d'argento: Nome col quale s'indicano Alcuni cilindri di nitrato d'argento fuso, che pongonsi in una specie di matitatojo, perchè riescano maneggevoli senza danno del chirurgo, il quale se ne serve per praticare alcune cauterizzazioni superficiali.
— *liscia;* Pietra liscia. *T. giojell.* Pietra legata in castone (V. *Castōn)* o incassata altrove, piana o rotondata, ma non isfaccettata, nè lavorata di incavo o di rilievo.
— *piccâ;* Pietra scarpellata o concia o lavorata.
— *prìmixa;* Pietra pòmice o assolutam. Pòmice: Pietra leggerissima, spugnosa, piena tutta di pori rotondi o ovali, ruvida al tatto, facile a rompersi, eppure atta a sfregiare il vetro più duro ed anche l'acciajo, d'una tessitura fibrosa, d'ordinario bianco-grigia o perlata, e talvolta anche rossa. Serve per pulire e lisciare diversi lavori sì in ferro che in legno; viene gettata fuori dai Vulcani.
§ *A sant'Andrïa l'inverno ō scciappa a prïa....* Prov. assai comune fra noi denotante che sul finir di novembre l'inverno comincia già a far le sue prove.
§ *Aveì un chêu de prïa;* Avere un cuore di sasso o di macigno, figurat. vale Avere un cuor duro, insensibile.
§ *Ëse a prïa dō scandalo;* Esser la pietra dello scandalo, figurat. dicesi di Chi è cagione che una cosa ben avviata si guasti e vada a finir male.
§ *Fâ sciortî sangue da ûnn-a prïa;* Trarre o Cavare dalla rapa sangue, Trarre o Cavar sangue da un sasso, figurat. dicesi del Far cosa impossibile o Voler da uno quello che non ha o che faccia quel che non può.
§ *Mâ da prïa;* Mal di pietra, o semplic. Pietra: Quella rena petrificata che si genera ne' reni, e specialm. nella vescica, ed anche in altra parte degli animali; altrim. Calcoli, e dottrinalm. Litìasi.
§ *Mette a primma prïa;* Far l'imposizione della prima pietra, dicesi del Porre la prima pietra nel gittare i fondamenti d'una fabbrica.
§ *Roba da fâ cianze e prïe;* Cosa da far piangere le pietre, dicesi di Cosa compassionevolissima.

Primixâ v. a. Pomiciare, Appomiciare: Lisciare, Pulire colla pòmice.

Primizie s. f. pl. Primizie, Premizie, Novellizie, dicesi de' fiori e de' frutti che vengono prima del tempo, Fiori e frutti primaticci.

Primma; Prima e poet. Pria: Avv. che dinota tempo antecedente, Primieramente, In prima, Da prima, In principio, Per lo passato.
» Prima, usasi anche in forza di prepos., Avanti, Innanzi: *Primma da vegnûa de Cristo;* Prima della venuta di Cristo.
— *de tûtto;* Avanti ogni cosa, Prima di tutto, In primo luogo.

Primmajêua add. Primajuola, parlando di pecore e sim., diconsi Quelle che si congiungono nella primavera.

Primmaveja s. f. Primavera: Una delle quattro stagioni, nella quale rinverdisce la terra e si rinnova l'anno.

Primmo add. e s. m. Primo: Principio di num. ordin. al quale segue Secondo, Terzo, ecc.
» Primo, per Principale, Più importante, Più nobile, ecc.
» — per Maggiore, Che è più di età.
§ *Ä primma, A prim'aspetto, A primma vista* V. queste locuz. alla lor sede alfab.
§ *A primma a se perdōnn-a, a secōnda a se bastōnn-a* V. *Bastōnâ.*
§ *Beati i ûrtimi se i primmi han discrezïōn* V. *Discrezi'n.*
§ *Chi é primmo a-o moin mäxina* V. *Moin.*
§ *Chi guägna ō primmo, perde l'ûltimo;* Chi vince da prima, perde da sezzo.
§ *De primma seja;* Nelle prime ore della notte.

§ *De primmo slanso;* Di primo lancio, Subito, A prima giunta.
§ *Ése ō primmo;* Essere il primo, figurat. vale Riportar la palma, Portar la corona, cioè la precedenza o il primo vanto fra tutti i concorrenti.
§ *O primmo dō meize;* Il capomese, che i Latini dicono *Calendae.*

Primmogenito s. m. Primogenito: Primo generato, Primo figliuolo.

Primmogenitûa s. f. Primogenitura: Stato e Condizione del Primogenito; ed anche per Ragione di succedere negli Stati o negli effetti che porta seco l'esser primogenito.

Prinçipâ s. m. Principale: Titolo che i garzoni delle botteghe o fattorini de' negozj usano dare al loro padrone.
» Cliente: Colui, per cui l'avvocato o procuratore agita le cause o altro negozio.

Prinçipâ add. Principale: Il maggiore, Il primo, Il più importante: *O cappo prinçipâ ō l'é de ecc;* Il capo principale è di ecc.

Prinçipalmente avv. Principalmente, Particolarmente, Specialmente, Segnalatamente.

Prinçipato s. m. Principato: Titolo del dominio e grado del Principe.

Prinçipe s. m. Principe e poet. Prence: Titolo di Chi ha Stato o signoria grande.
» Principe, per Titolo che si dà ai figli e congiunti de' monarchi.
— *de sangue;* Principe di o del sangue, così chiamansi i discendenti di famiglia reale per via di maschj.
— *di Apostoli;* Principe degli Apostoli, S. Pietro.
§ *Ãia da prinçipe;* Aria principesca.
§ *Vive da prinçipe;* Vivere da principe, cioè splendidamente con tutti gli agi e comodi che sogliono vedersi in casa de' principi.

Prinçipessa s. f. Principessa, antic. Prenza: Consorte, figlia o congiunta di Principe.

Prinçipiâ v. a. Principiare, Cominciare, Incominciare, Dar principio, cominciamento V. *Comensâ.*

Prinçipiante p. pres. Principiante: Che principia; ma per lo più usasi come sost. di Chi è nuovo o non per anche bene istruito o pratico nell'arte, mestiere o nell'esercizio che prende a fare; altrim. Novizio, Tirone.
§ *Roba da prinçipianti;* Imparaticcio, cioè Opera informe, eseguita da un principiante.

Prinçipin s. m. Principino: Principe bambino o giovanetto.

Prinçipio s. m. Principio: Cominciamento d'alcuna cosa.
» Principio, per Ciò da cui una cosa ha l'essere; Cagione, Origine.
§ *Aveì di boin prinçipii;* Aver de' buoni principj, Aver buone massime (e s'intende di quelle che riguardano i costumi).
§ *Da-o prinçipio ã fin;* Dall'A alla Z, Dall'alfa all'omega, Dall'novo alle frutta, Dal palio alle mosse: Dal principio alla fine.
§ *Nō trovâ né prinçipio né fin;* Non trovare o Non rinvenire nè capo nè coda, nè principio nè fine di checchessia; e figurat. Non trovar modo, nè via, nè verso di riuscire in checchessia.
§ *Tûtti i prinçipii son cattivi;* Il peggio passo è quel della soglia. Dettato prov. che significa Nelle imprese la cosa più ardua è il cominciare.

Prinçipotto s. m. Principotto: Principe di piccolo Stato.

Prinn-a s. f. Brina V. *Brinn-a.*

Priô s. m. Priore: Il Capo d'una priorìa, d'una religione claustrale e sim.

Priôa s. f. Priora e Prioressa: Donna che presiede ad una confraternita, ad una compagnia e sim.
— *d'ûn relīo de figge;* Direttrice, antic. Mammana: Donna posta al governo delle zitelle ed altri conservatorj di donzelle.

Prionnâ s. f. Sassata: Colpo di sasso.

Privâ v. a. Privare: Far rimaner senza, Togliere ad uno ciò ch'egli ha; Spogliare, Dispogliare, Orbare, Spropriare.
§ *Privâse d'ûnn-a cosa;* Privarsi d'una cosa, vale Darla via o per dono o per vendita; e talora Astenersi dal farla.

Privativa s. f. Privativa: Privilegio esclusivo, Diritto e Facoltà di godere d'un dato benefizio qualunque che esclude ogn'altro dal godimento dello stesso diritto.

Privaziōn s. f. Privazione, Privamento, ed anche Privagione, ma poco usato: Mancanza di una cosa in soggetto che comunem. è atto ad averla, ed anche L'esserne privato.
§ *Fâ de privazioin;* Privarsi volontariamente di cose delle quali si potrebbe godere, Astenersene.

Privilegiâ v. a. Privilegiare, antic. Brivilegiare: Accordare ad altri un privilegio, Far particolar grazia o esenzione a luogo o a persona.

Privilegiôu add. Privilegiato, antic. Brivilegiato: Persona o Luogo che gode privilegio, particolar grazia o esenzione; Immune.

Prō s. m. Pro: Buona digestione dopo il pasto.

Proanâ v. a Propagginare V. *Approand.*

Proann-a s. f. Propaggine e Propagine. *T. agric.* Ramo della vite piegato e coricato sotterra, acciocch'egli per se stesso divenga pianta.

Probabilitæ s. f. Probabilità: Verisimiglianza, Apparenza di verità.

Probitæ s. f. Probità: Bontà di costume per principj ossia per coscienza e persuasione del buono come quello che è onesto naturalmente; Lealtà.

Probòscide s. f. Proboscide: Quell'enorme allungamento del muso dell'elefante che gli serve a molti usi; altrim. Tromba.

Procacciâ V. *Procûâ.*

Procaccin V. *Precaccin.*

Procede v. n. Procedere: Continuare, Seguitare avanti, Proseguire.
» Procedere, per Derivare, Nascere, Venire: *E ō Spirito Santo da chi ō procede?* E lo Spirito Santo da chi procede?
» — per Usar termini e costumi convenevoli o sconvenevoli, Trattare, Portarsi bene o male.
— *contro ûnn-a persōnn-a;* Procedere contro alcuno, vale Proseguire il giudizio intentato contro di lui.

Procede s. m. Procedimento: Il procedere, ed usasi pel Modo di governarsi bene o male, usando maniere convenevoli o sconvenevoli; altrim. Tratto, Maniera.

Procedûa s. f. Procedura. *T. leg.* Il tempo e il modo, col quale si conduce un processo.

Processiōn s. f. Processione, antic. Processione: L'andare che fanno per lo più gli

Ecclesiastici attorno, in ordinanza, cantando salmi e altre orazioni in lode di Dio.

Processâ v. a. Processare: Procedere giudizialmente contro un inquisito, cioè contro chi siasi messo in istato d'accusa.

Processôu add. Processato: Chi ha subìto un processo criminale.

Proclamâ v. a. Proclamare: Propriam. Pubblicare ad alta voce, Promulgare, Divulgare.

» Acclamare; Proclamare con acclamazioni.

Procûa s. f. Procura e Proccura: Strum. di scrittura fatto per pubblica persona, col quale si dà altrui autorità di operare in nome e in vece di se medesimo.

Procûâ v. n. Procurare e Proccurare: Cercare, Procacciare, Mettere studio, Adoprarsi, Ingegnarsi d'avere, Trovar maniera di conseguire, ecc.

» Procurare, per Aver cura, Dar opera, Badare: *Procùæ de stâ savii, de stùdiâ, ecc.;* Procurate di star cheti, di dar opera allo studio e sim.

§ *Procûâse* n. p. Procurarsi: Ingegnarsi d'avere.

Procûôu s. m. Procuratore, Causidico: Quegli che tratta, agita o in qualsivoglia modo difende cause giudiziali.

Procuxin s. m. Procugino o Cugino in secondo grado; Figliuolo del cugino.

Procuxinn-a s. f. Procugina o Cugina in secondo grado: Figliuola del cugino.

Prodûe v. a. Produrre e Producere: Far nascere, Cagionare.

» Produrre, per Addurre, Allegare, Mettere in campo, Metter fuori, Presentare.

§ *Prodûise* n. p. Prodursi: Far manifesta la propria abilità con qualche produzione.

Prodûto s. m. Prodotto, Frutto, Rendita, Raccolta.

» Prodotto, in term. aritm. Quel numero che risulta da due o più numeri moltiplicati insieme.

Prodûziõn s. f. Produzione: Il produrre, e dicesi per lo più del Parto della mente.

Profanâ v. a. Profanare: Violare, Contaminare, e propriam. dicesi dell'Applicare le cose sacre e dedicate al culto di Dio in servigi temporali e secolareschi.

» Profanare, per Far cattivo uso d'una cosa rara, preziosa, meritevole di riguardo, Trattarla con poco rispetto.

Profanaziõn s. f. Profanazione, Profanamento: Violazione, Contaminazione delle cose sacre, Riducimento dal sacro al profano.

Proferî v. a. Proferire e Profferire V. *Pronunziâ.*

Professiõn s. f. Professione, Mestiere, Arte: Esercizio, cui uno imprende a fare.

» Professione, per Solenne promessa d'osservanza, che fanno i regolari dopo il termine del Noviziato; ed altrim. Voti solenni, con cui una persona si lega, si consacra, si sposa a Dio.

— *de fede;* Professione di fede: Confessione pubblica della propria credenza in materia di religione.

§ *Fâ professiõn;* Far professione, Professare, cioè Legarsi con voti solenni in religione approvata.

Professâ v. a. Professare: Palesemente mostrare o Confessare d'avere un'opinione, un sentimento, un costume o simili: *Mi professo a religiõn cristiann-a;* Io professo la religione cristiana.

» Professare, per Far voti solenni in religione approvata, Obbligarsi con voti.

— *ùnn'arte, ùn mestê;* Professare un'arte, un mestiere, vale Esercitarsi in quello.

Professô s. f. Professore: Colui che conosce a fondo un'arte o una scienza e può in quella sentenziare.

» Professore, per Colui che insegna pubblicamente alcun'arte o scienza; Cattedrante, Cattedratico.

Professôa s. f. Professora: Il gen. femm. di Professore.

Profetizzâ v. a. Profetare, Profetizzare, Profeteggiare: Predire, Antivedere, Annunziare il futuro, Vaticinare.

Profî s. m. Profilo e Proffilo: Nella pittura Veduta per parte *(banda).*

» Profilo, in term. d'archit. Il disegno della grossezza e projetto dell'edifizio sopra la sua pianta, che è Una delle tre parti fatte dall'artefice per prima dimostrazione dell'opera, le quali sono Pianta, Profilo e Faccia.

» — per La linea della faccia che scende per una giusta metà dalla sommità della fronte per mezzo il naso, per mezzo la bocca, per mezzo il mento, ecc., onde: Ritrarre in profilo vale Ritrarre da una sola parte del viso, a differ. di Ritrarre in faccia, che vale Ritrarre tutto il viso.

Profiôu s. m. Profilatojo e Proffilatojo. *T. argent., ottonoj ed altri.* Strum. usato per cesellare, e ve ne sono di più sorte, cioè diritti, torti, a ugnella, ossia cavati da una parte e torti dall'altra.

Profittâ v. n. Profittare, Approfittare V. *Approfittâ.*

» Profittare, usato attiv. e col 3° casó, vale Recar profitto, Esser utile: *Quell'opera a g'ha profittôu poco;* Quell'opera gli profittò poco.

§ *Profittâse* n. p. Profittare, Approfittarsi, Valersi, Giovarsi, ecc. V. *Approfittâ.*

Profõndâ V. *Sprofõndâ.*

Profõnditæ s. f. Profondità: Una delle tre dimensioni del corpo solido, Altezza da sommo ad imo.

» Profondità, dicesi figurat. dell'Estensione della scienza d'alcuna persona.

Profûmmâ v. a. Profumare: Dare odor di profumo.

§ *Profûmmâse* n. p. Profumarsi: Spargersi con profumi le vesti o la pelle.

Profûmmê s. m. Profumiere e Profumiero: Colui che fa e vende profumi, acque, pomate, unguenti odorosi ed ogni sorta di cosmetici; antic. Unguentario. Dicesi *Profumeria* L'officina del Profumiere; *Profumiera* e *Profumino,* Il vaso de' profumi.

Profûmmo s. m. Profumo: Tutto quello che per delizia o medicina si abbrucia o si fa bollire per aver odore dal suo fumo, il quale ancora si dice Profumo; e generalm. Qualunque cosa, o semplice o composta, atta in qualunque modo a render buon odore; antic. Profumico.

Profûxiõn s. f. Profusione: Eccessiva liberalità, Prodigalità.

Progettâ v. a. Progettare. Voce dell'uso: Far progetto, Proporre, Esibire; ed anche Intavolare, Porre sul tappeto.

Progredî v. n. Progredire: Andar avanti, Far progresso, avanzamento, Avanzarsi.

Proibî v. n. Proibire, Vietare, Difendere, Inibire: Comandare, Ordinare e Impedire che non si faccia.

Proibiziõn s. f. Proibizione, Divieto, Divietazione, Vietamento: Il proibire, Il vietare.

Prolissitæ s. f. Prolissità: Soverchia lunghezza nel favellare.

Prolungâ v. a. Prolungare e Prolongare, Allungare, Differire, Prorogare: Mandare in lungo, Protrarre, Far durare.

Prolungaziõn s. f. Prolungazione, Prorogazione, Proroga, Dilazione, Rémora.

Prolûxiõn s. f. Prolusione: Composizione o altro che serve come il preludio ad un'opera.

Promê prep. Rimpetto, A rimpetto, Dirimpetto, Di rimpetto. Voce del contado.

Promëa s. f. Primiera: Sorta di giuoco di carte che si fa in più persone; altrim. Frussi e Frusso, Flussi e Flusso.

» Primiera, diconsi anche Le carte di quattro semi: *Hò fæto promëa;* Ho fatto primiera.

Promette v. a. Promettere: Obbligare altrui la sua fede di fare alcuna cosa, Dar parola, Impegnarsi di parola.

» Promettere, per Accertare, Affermare: *Te prometto ch'a l'é coscì;* Ti prometto che la è così.

— *ben;* Promettere bene, parlando di persona, vale Esser di bella aspettazione, Far bene sperare di sè; parlando di terre, vale Aver bella apparenza, Promettere copiosa ricolta.

— *ûnn-a zõvena;* Promettere una fanciulla, vale Promettere di darla in isposa.

§ *A chi õ e dà, a chi õ e promette;* A chi ne dà e a chi ne promette (detto di busse), si vuol dinotare Una persona a cui pizzican facilmente le mani e di carattere impetuoso e collerico.

Promêuve v. a. Promuovere e Promovere: Conferir grado o dignità maggiore ad alcuno.

» Promuovere, per Dar moto, cominciamento a checchessia.

» — per Ajutare, Proteggere, Favorire: *Promêuve i studii, e sciense, ecc.;* Promuover gli studj, le scienze e sim.

Promiscuitæ s. f. Promiscuità: Stato di ciò che è promiscuo, Mescolanza confusa, ecc.

Promissa s. f. Promessa, Promessione e Promissione: Lo assicurare a bocca o per iscritto di fare o dire una cosa; ed anche per Quello che si è promesso.

§ *Nõ mantegni a promissa;* Romper la promessa, Non osservarla.

Promotô s. m. Promotore: Colui che promuove, che dà moto, eccitamento ad un'impresa o a checchessia d'altro.

Promoziõn s. f. Promozione, Promovimento: Il promuovere, Elevazione, Innalzamento, Avanzamento di grado a chi è già in carica.

Promûlgâ v. a. Promulgare: Pubblicar una legge colle necessarie formalità; e per estens. Divolgare qualunque altra cosa.

Pronessa s. f. Pronipote e Pronepote: Figliuola del nipote.

Pronevo s. m. Pronipote e Pronepote: Figliuolo del nipote.

Pronõmme s. m. Pronome, presso i Grammat. Una delle parti del discorso, così chiamata perchè si adopera invece del nome, come Io, Tu, Egli, ecc.

Pronosticâ v. a. Pronosticare, antic. Prognosticare: Far pronostici, Prevedere, Annunziare il futuro.

Pronunziâ v. a. Pronunziare e Pronunciare, Proferire e Profferire, e presso gli antichi Profférere e Profferare: Mandar fuori le parole.

» Pronunziare, per Dichiarare, Pubblicare: *Han pronunziôu a sentensa;* Hanno pronunziato la sentenza.

Propagâ v. a. Propagare, Allargare, Dilatare, Stendere, Distendere; Moltiplicare, Ampliare.

» Propagare, figurat. Divulgare, Pubblicare, Far noto; Diffondere.

§ *Propagâse* n. p. Propagarsi, dicono i Filosofi della luce che si diffonde, si dilata, e così il suono.

Propagaziõn s. f. Propagazione: Moltiplicazione per via di generazione.

» Propagazione, Dilatamento, Distensione, Allargamento.

» — Presso i Filosofi La diffusione della luce e del suono.

— *da Fede;* Propagazione della Fede, dicesi per dire I progressi e la dilatazione della Fede nei paesi degl'infedeli.

Propalâ v. a. Propalare: Far noto, palese, Manifestare, Divulgare.

Propende v. n. Propendere, Inclinare, Inchinare, Aver propensione, inclinazione, disposizione naturale per una cosa piuttosto che per un'altra.

Propensciõn s. f. Propensione: Inclinazione, Tendenza dell'anima verso alcuna cosa.

Propõnn-e v. a. Proporre e alla lat. Proponere: Mettere in campo il soggetto, del quale si vuol discorrere e ragionare o in alcun'altra maniera servirsi.

§ *L'ommo õ propõnn-e e Dio õ dispõnn-e* V. *Dio.*

§ *Propõnnise;* Far proposito, Prefiggersi, Stabilire, Porsi in cuore, Fermare: Proporre in se stesso con deliberazione di eseguire.

Proporziõn s. f. Proporzione: Convenienza e relazione delle cose tra loro; Analogia, Comparenza, Proporzionalità.

» Proporzione, presso i Matem. si chiama Quella scambievole relazione o ragione che hanno insieme due grandezze omogenee terminate, per quanto s'appartiene alla loro quantità, o continua o disgiunta.

§ *A proporziõn* m. avv. A proporzione, A misura che, Di mano in mano.

Proporziõnâ v. a. Proporzionare: Ridurre una cosa in forma che abbia debita corrispondenza con un'altra; Paragonare, Comparare, Ragguagliare.

Proporzionôu add. Proporzionato: Fatto con proporzione, Che ha proporzione, convenienza con altro; Adattato.

Propoxito s. m. Proposito, Proposto, Proponimento, Deliberazione: *Hò cangiôu de propoxito;* Cangiai proposito.

» Proposito, per Soggetto, Tema, Argomento: *Tornando a-o nostro propoxito;* Tornando al nostro proposito.

§ *A propoxito!* A proposito! Oh appunto! Ora che mi risovviene V. *A propoxito.*

§ *Andâ fêua de propoxito;* Uscir di proposito, di tema, di tuono, del seminato.

§ *Cazze* o *Vegnî a propoxito;* Arrivare, Cadere,

Venire a proposito una cosa, vale Venire in acconcio, in taglio, acconciamente, opportunamente, ecc.

§ *Fèua de propoxito* o *Mal a proposito;* Fuor di proposito, Mal a proposito, A sproposito, A contrattempo, Fuor di luogo, Non a dovere.

§ *Parlâ* o *Risponde a propoxito* V. *A propoxito.*

§ *Stâ in propoxito;* Star nel proposito: Non uscir de' termini proposti.

Propoxiziōn s. f. Proposizione: Quello che si propone di trattare o da approvarsi; Assunto, Argomento, Proposta.

» Proposizione, per Deliberazione, Proposito, Proponimento: *Tútte e mæ propoxizioin sōn andæte in fúmme;* Tutte le mie proposizioni si dileguarono.

» — per Detto comunem. approvato, Massima: *A l'é únn-a propoxisiōn condanná;* È una proposizione condannata.

Proprietæ s. f. Proprietà e Propietà: Qualità, Particolarità propria di checchessia: *Quest'erba a l'ha a proprietæ de fâ guarî;* Quest'erba ha la proprietà di guarire.

» Proprietà: Il possedere o avere in proprio, Il diritto, per cui una cosa appartiene ad altrui.

» Pulitezza, Nettezza, Acconcezza, Decenza.

Prorogâ v. a. Prorogare: Allungare il tempo.

Proprietâio s. m. Proprietario e Propietario: Colui che tiene in proprietà. Dicesi ancora per Possessore, Che possiede.

Proscimitæ s. f. Prossimità, Vicinità, Propinquità, antic. Prossimanza.

Proscimo s. m. Prossimo, dicesi di Ciascun uomo relativamente all'altro.

Proscimo add. Prossimo, Prossimano, Vicinissimo, Accosto.

§ *Parente proscimo;* Prossimo, Prossimano, Congiunto di sangue, Parente.

Proseguî v. n. Proseguire, Proseguitare, Seguitare avanti, Continuare.

Prosopopea s. f. Prosopopea: Gravità soverchiamente affettata; ed anche Orgoglio, Boria, Albagia.

§ *Avei da gran prosopopea;* Aver gran prosopopea, dicesi di Chi mostra un aspetto grave e simile.

§ *Parlâ con prosopopea;* Prosare: Favellar molto adagio e con prosunzione.

Prosperâ v. a. Prosperare, Felicitare: Mandar di bene in meglio: *Che ō Segnô ō ve prospere;* Dio vi prosperi.

» Prosperare, in signif. neut. Andar di bene in meglio, Avanzarsi in felicità: *O prospera de giōrno in giōrno;* Egli prospera di dì in dì.

Prosperitæ s. f. Prosperità: Stato o Avvenimento felice, Felicità.

Prostituî v. a. Prostituire: Esporre a mal uso.

§ *Prostituíse* n. p. Prostituirsi, Abbassarsi, Avvilirsi; e detto di donna, anche Pubblicarsi.

Prostitûziōn s. f. Prostituzione: Il prostituire; Avvilimento, Abbassamento, Imbrattamento.

Protestâ v. n. Protestare: Denunziare o Fare intendere a uno che faccia o non faccia checchessia; e per lo più in forma giuridica.

— *de nûllitæ;* Protestare giuridicamente di nullità, d'incompetenza, vale Dichiarare che si ha per nulla la presa deliberazione.

— *e speize, i danni e i interessi;* Protestare per via giuridica le spese, danni e interessi, cioè Dichiarare che la parte avversaria sia tenuta ai danni, spese e interessi.

— *ûnn-a cambiale;* Protestare una cambiale: Far un protesto giuridico, per cui si dichiara a colui al quale si è fatto tratta di una cambiale, che, per difetto d'accettazione o di pagamento al termine prefisso, egli e il suo corrispondente saranno tenuti a tutti i danni, ai quali il portatore della lettera potrà soggiacere.

§ *Protestâse* n. p. Protestarsi: Dichiararsi, Confessare di essere tale ecc., di voler fare, ecc.

Protettô s. m. Protettore, Proteggitore: Colui che protegge, Difensore.

§ *Avei qualche santo protettô;* Aver qualche santo o qualche santo in paradiso, dicesi metaf. dell'Avere una qualche persona autorevole che spalleggi o protegga.

Protettôa s. f. Protettrice, Proteggitrice: Colei che protegge.

Proteze v. a. Proteggere: Avere o Tenere in protezione; Caldeggiare, Tutelare, Difendere, Dar favore.

Proteziōn s. f. Protezione: Il tener cura di alcuno assistendogli nelle sue occorrenze; Appoggio, Assistenza, Cura, Custodia, Difesa.

§ *Piggiâ sōtto a sô proteziōn;* Pigliar a proteggere, ad assistere alcuno, Prenderlo sotto la sua protezione, sotto il suo patrocinio, sotto la sua tutela.

Prôu s. m. Prato: Propriam. Quel campo, il quale, non lavorato, serve per produrre erba da pascolare bestiami e da dar fieno.

Provâ v. a. Provare e Pruovare: Far prova o saggio, Sperimentare, Cimentare, Saggiare.

» Provare, per Mostrare con ragioni e autorità, Recar in fede del suo detto ragioni, testimonianze, ecc., Mettere in aperta luce la verità per via di ragioni.

» — Dicesi anche delle robe che altri mette indosso a checchessia, per vedere se gli stanno bene, e correggere difetti se ce ne ha.

— *ún bastimento s'ō l'é stagno;* Abbeverare una nave: Gettarvi sopra tant'acqua allorchè ella è fabbricata di tutto punto, per provare se sia ristoppata a dovere.

§ *Chi nō préuva nō creddé;* Non apprende il male altrui chi non lo prova.

§ *O provâ ō l'é ninte;* Il tentar non nuoce.

§ *Provâse* n. p. Provarsi: Mettersi alla prova; e talora Esercitarsi.

» — *a fâ únn-a cosa;* Provarsi di fare, Studiarsi, Dar opera di fare.

» — *ún vestí;* Provarsi un abito: Metterselo addosso per vedere se sta bene.

§ *Préuvite! Préuvite ún pō!* Provati! Provati un po'! Specie di minaccia che si fa altrui quando e' si vanta di voler fare una data cosa, e noi vogliam significargli che, facendola, lo faremo pentire.

Provedde v. a. Provvedere e Provedere: Procacciare, Dare, Somministrare altrui quello che è di bisogno; Fornire, Rifornire.

» Provvedere: Prender provvedimento, Porre rimedio, riparo a male che si teme possa accadere.

— *a ûnn-a persōnn-a;* Collocare, Stabilire, Dar provvedimento a una persona, Darle un impiego.

— *de viveri ûnn-a fortessa;* Vettovagliare una fortezza.

§ *Proveddise* n. p. Provvedersi, Fornirsi.

§ *Sciâ se provedde;* Provvedasi o Proveggasi, dice il servitore al padrone, allorchè se ne licenzia spontaneo.

Proveditô s. m. Provveditore e Proveditore: Che provvede o procaccia le cose necessarie.

Provegnî v. n. Provenire, Derivare, Procedere.

Provenda s. f. Profenda e Prebenda, ma poco usato: Quella quantità di biada che si dà in una volta a' cavalli. Più comunem. in Genova per *Provenda* s' intende Un cibo di crusca e di carrube.

Provianda s. f. Provianda: Provvigione, Munizione da bocca, Vettovaglia, Viveri per l'esercito. Dicesi talora per Gli uffiziali ed impiegati della provianda; ed anche I carri, le vetture e sim. attenenti alla provianda.

Provin s. m. Pesaliquori e volg. Prova. *T. distill.* Piccolo strum. di vetro, di cui i distillatori da rosolj si servono per conoscere il numero de' gradi che ha lo spirito di vino.

Provinçia s. f. Provincia: Estensione di paese che fa parte d'uno Stato e comprende città, terre, ecc. sotto uno stesso Prefetto o Governatore, ecc.

» Provincia, dicesi in genere d'Ogni luogo dello Stato, per contrapposto alla Capitale.

Provinçiâ s. m. Provinciale, si dice da' frati a Quello che tra loro è il capo di tutte le case religiose del suo Ordine, che sono nella provincia.

Provixiõn s. f. Provvisione e Provisione, Provvigione, e Provigione, antic. Providigione: Quantità di cose necessarie, utili o indispensabili per la sussistenza e mantenimento d'una casa, d'una città, d'un paese.

» Provvisione, per Assegnamento o Stipendio, ma propriam.ᵉ s'intende di Quella che dànno ai pubblici uffiziali i principi e le repubbliche.

» — Nel Commercio vale Emolumento che si paga ad un negoziante per danaro sborsato o per opera prestata a favore d'un altro.

Provixionâ V. *Approvvixionâ.*

Provoca s. f. Provocazione. *T. scolast. e dell' uso.* Gara fra due scolari, l'uno de' quali provoca l'altro a dar saggio del proprio sapere, a fine di conseguire, il miglior di essi, alcuna distinzione scolastica, e per lo più il posto di colui che fu provocato ed è perdente.

Provocâ v. a. Provocare: Muovere, Concitare, Incitare a checchessia.

» Provocare, Invitare, Sfidare; e in term. scolast. Far a gara, Gareggiare V. *Provoca.*

» — Cagionare: *Provocâ a tõssa, ô sûô, ecc.;* Provocare la tosse, il sudore, ecc.

Provocatô s. m. Provocatore: Chi provoca V. *Provocâ.*

Prua s. f. Prora, Proda, Prua: La parte dinanzi del naviglio, colla quale si fende l'acqua, opposta alla Poppa.

Pruezzâ v. n. Prueggiare, Prodeggiare. *T. mar.* Maneggiare, Governare la prua; ed anche Schermirsi con la prora dal vento contrario.

Pruezzo s. m. Prueggio. *T. mar.* Il maneggio e schermo della prua per ischivare qualche pericolo.

Prûgnêu s. m. Prugnuolo, Prugnòlo, Calcatrepola, Mugnaino. T. bot. *Agaricus prunulus.* Specie di fungo che nasce ora solo, ora a cespugli di due a quattro. Ha il gambo ora diritto, ora curvo, ma sempre cilindrico, nudo, fibroso, compatto, rigido, bianco-niveo; il cappello, ora tortuoso, ora fesso, ora eccentrico, in gioventù emisferico, coll'andar del tempo depresso al centro e ripiegato ai margini, di superficie liscia, asciutta, cenerognolo-slavata; la sua carne bianchissima, tenera e fragile. Ha odore di farina fresca e sapore assai grato.

Pù; Pure: Part. riempitiva che aggiunge una certa forza per maggiore evidenza, come il lat. *Quidem: E pù a cosa a l'é andæta cosci;* Pure la cosa andò così.

» Pure, talvolta usasi per Nondimeno, Non pertanto: *Ma pù ostinôu de sò fâ...* Ma pure caparbio per carattere...

» — Congiunto colla part. Se, vale Posto che: *Se pù ô non é vegnûo matto;* Se pure non è impazzito.

Pûa s. f. Polverìo: Quella quantità di polvere che si leva in aria, agitata dal vento o da altra cosa. Dicesi anche Polvere, ma allora intendesi Quella che è posata sopra un oggetto. – *Polverone,* Gran quantità di polvere sollevata dal vento o da gran gente che cammini o da cavalli o da carri in moto.

— *de castagna;* Ventolacchio: Tritume quasi ridotto in polvere delle scorze prosciugate o riarse delle castagne, e da cui si ripuliscono prima di ridurle in farina.

§ *Batte a pûa;* Dar le pacche. Modo fior. che vale Vincere, Sopravanzare, Esser superiore.

§ *Dâ da pûa in ti éuggi;* Battere o Gettare la polvere negli occhi V. *Éuggio.*

§ *Levâ a pûa;* Spolverare: Levar via la polvere, Ripulire.

§ *Scrollâ a pûa a ûnn-à pérsõnn-a;* Scuotere la polvere ad alcuno, metaf. vale Bastonarlo o Strapazzarlo con fatti e con parole.

§ *Strassõn da levâ a pûa;* Canavaccio, Canovaccio, Spolveraccio V. *Strassõn.*

Pûbblicâ v. a. Pubblicare e Publicare: Pubblicamente manifestare, Far sapere a tutti, Render pubblico e notorio, Divolgare.

» Pubblicare, per Render pubblico colla stampa; che anche dicesi Pubblicar colle stampe, Dare alle stampe, Far di pubblica ragione, Dare o Mettere alla luce o in luce.

Pubblicaziõn s. f. Pubblicazione e Publicazione, Pubblicamento: Il pubblicare, Palesamento.

Pûbblicitæ s. f. Pubblicità: Qualità di ciò che è pubblico.

§ *Fâ ûnn-a pûbblicitæ d'ûnn-a cosa;* Trombettar checchessia, vale Divolgare e Spargere alcuna cosa ridicendola per tutto; altr. Farne una piazzata.

Pûddrïo add. Nauseato, Stomacato, Stucco, Ristucco.

Pueta V. *Põeta.*

Pûeta s. f. Polvere: Tutto ciò che si sparge sulla scrittura fresca per rasciugarla più presto, come rena finissima, limatura di ferro, smalto sottilmente pesto, minuta segatura di legno o altra simile cosa; dicesi anche Polverino.

Pûetëa s. f. Polverino: Vasetto a coperchio sforacchiato o a ciotola, dove si tiene la polvere per mettere sulla scrittura fresca.

Puëza s. f. Puleggia. *T. mar.* Disco di legno o di metallo, scanalato nella sua circonferenza

per adattarvi una fune, il quale gira intorno ad un pernio od asse d'un bozzello o d'una pasteca.

Puffo s. m. Chiodo, dicesi comunem. per Debito che si lascia a una bottega o sim.; nell'uso tosc. dicesi anche Griccia.

§ *Fâ di puffi;* Far de' chiodi, Ficcar chiodi, vale Far debiti.

Pûgna s. f. Pugnetta. *T. cappell.* Arnese di cenci impuntiti, con cui i Cappellaj prendono per non iscottarsi il ferro da spianare.

Pûgnatta s. f. Pentola e Pentolo, Pignatta e Pignatto: Vaso cupo di terra cotta, di rame o anche di ghisa, nel quale, posto al fuoco pieno d'acqua, si cuocono le vivande.

§ *Domenega da pûgnatta* V. *Domenega.*

§ *E bellesse in ta pûgnatta nõ se ghe méttan* V. *Bellessa.*

§ *O diao õ fa e pûgnatte, ma cõverci õ nõ ne fa* V. *Diao.*

Pûgnattâ s. f. Pentolata: Quanto può capire una pentola; ed anche Colpo di pentola.

Pûgnattin s. m. Pentolino, Pignattino, Pignattello. Dim. di Pentolo, di Pignatto.

Pûgnattinn-a s. f. Pentolina, Pentoletta. Dim. di Pentola.

†§ *Pûgnattinn-e...* Specie di scodelline emisferiche con due prese o manichetti, nelle quali le donne del contado mettono a rappigliare il latte, e così piene le portano in città per venderle. Non si usa in Toscana.

Pûgnattõn s. m. Pentolona e Pentolone. Accr. di Pentola.

Pûgnetto s. m. Pugnello, Pugnerello, Pugnetto, Pugnuolo: Quella quantità di materia che può contenere la mano.

§ *Fâ õ pûgnetto;* Far pepe, vale Accozzare insieme tutti e cinque i polpastrelli, cioè la sommità delle dita, il che, quando di verno è gran freddo, molti per lo ghiado non possono fare.

Pûgno s. m. Pugno, e nel plur. Pugni e Pugna: La mano serrata.

» Pugno, per La percossa data colla mano serrata.

» — per Quella quantità di materia, che può contenere la mano serrata.

» — per Mano, in signif. di Carattere o Scrittura: *O l'ha scrîta de sò pûgno;* L'ha scritta di suo pugno.

— *dæto sõtto man;* Cazzotto: Pugno forte dato sotto mano.

§ *Asbriâ* o *Mollâ ún pûgno* V. *Asbriâ, Mollâ.*

§ *Dâ di pûgni;* Dar de' pugni o delle pugna, Menar pugni o pugna: Percuoter con pugni.

§ *Dâse di pûgni;* Darsi de' pugni, Far a cazzotti, dicesi di Due o più persone che tra di loro si diano de' pugni.

§ *Fâ pûgni* V. sopra *Dâse di pûgni.*

§ *Fâ a cäsci e pûgni;* Far a calci o Far a calci e cazzotti V. *Cäso.*

§ *L'è cõmme dâ di pûgni in çé* V. *Çé.*

§ *Zûgâ a pûgni;* Giocare o Fare alle pugna o a pugni, vale Combattere a pugni.

Puïa s. f. Paura: Perturbazione d'animo cagionata da immaginazione di futuro male; Timore, Tema (femm.), Temenza, Pavento.

§ *Avei puïa;* Aver paura, Paventare, Temere, ed in ischerzo Mangiar bietole, Aver i coniglj in corpo.

§ *Mette puïa;* Fare o Metter paura, vale Impaurire.

» — *puïa* o *ún pö de puïa a ûnn-a persõnn-a;* Far paura o un po' di paura a uno, vale Bravarlo, Minacciarlo garrendolo.

§ *Moî da puïa;* Morir di paura, vale Aver eccessiva paura.

§ *Morto dâ puïa;* Morto dalla paura: Sommamente travagliato dalla paura.

§ *Non avei puïa;* Non aver paura, vale Esser coraggioso, impavido, intrepido; e talora Non temere il confronto: *Mi non hô puïa de lê;* Io di lui non ho paura.

§ *O travaggio õ nõ me mette puïa;* Il lavoro non mi dà noja, non mi dà fastidio.

§ *Passâ* o *Scentâ a puïa;* Pisciar la paora; Ripigliar animo da paura prima avuta.

§ *Spellâ dâ puïa;* Aver la tremarella, Tremar i pippioni, Far il cul lappe lappe: Aver una sgangheratissima paura.

§ *Trovâse puïa;* Farsi paura, Prender timore, Spaventarsi, Sbigottirsi.

Puiegno V. *Põiegno.*

Pujêu s. m. Pajuolo: Vaso cilindrico di metallo con orlo tondo internamente rafforzato con una anima di ferro, mànico arcato e girevole. È strum. da cucina e serve per bollirvi checchessia.

— *dell'êujâ;* Caldaja.

Puin V. *Põin.*

Puiscetti V. *Põiscetti.*

Puiscio V. *Põiscio.*

Pulëo s. m. Puledro, si dice al cavallo, all'asino e al mulo dalla nascita al domarsi, sebbene è più proprio del cavallo; altrim. Poltracchio.

Pûlî v. a. Pulire e Polire V. *Nettezzâ.*

» Pulire, comunem. usasi per Lustrare, Levigare, Far liscio: Dar il lustro a' marmi ed a' metalli.

» — Presso i Legnaj. e sim. vale Ripulir il legname, Lisciarlo semplicem. con pialla o sim. anche senza lustrarlo.

Pulican V. *Bulican.*

Pulito add. Pulito e Polito, Netto, contr. di Sporco.

» Pulito, per Creanzato, Civile, Compìto, Gentile, Obbligante, Cortese, Grazioso.

§ *Fâ pulito;* Far pulito, vale Far bene, a dovere.

§ *Tegnîse pulito;* Tenersi pulito, vale Serbar pulitezza nella persona o negli abiti.

Pulitûa s. f. Pulitura, Pulimento: L'atto del pulire e L'effetto che ne risulta.

Puncin V. *Põncin.*

Puncio s. m. Punch e Punce: Bevanda spiritosa, che suol farsi con acqua calda, sugo di limone, zucchero e rum.

Pûnî v. a. Punire, Castigare V. *Castigâ.*

Pûniziõn s. f. Punizione, antic. Punigione, Punimento, Castigo V. *Castigo.*

Punsõn s. m. Punzone: Ferro temperato ovv. Acciajo per uso d'imprimere le impronte delle monete, de' caratteri e simili.

» Cesello: Strum. d'acciajo da cesellare o intagliare i metalli, fatto come uno scarpelletto, ma senza taglio.

» Spillo: Ferro lungo un palmo e acuto a guisa di punteruolo, col quale si riapre il foro turato con cera o simile nel fondo delle botti per assaggiarne il vino, il che dicesi Spillare *(Spinõellâ).*

» Punteruolo: Ferro appuntato e sottile, più grosso della lesina, per uso di forar carta, panno o sim.

» Spina, chiamano i Fabbri-ferrai Un conio di ferro, col quale bucano i ferri infocati.

Punsonâ v. a. Cesellare: Lavorare con cesello figure d'argento, d'oro o d'altro metallo ridotto in piastra.

Punsonatûa s. f. Cesellatura, Cesellamento: Lavoro, Opera di cesello.

Punsonetto s. m. Cesellino, Ceselletto. Dim. di Cesello.

» Punzonetto, Punzoncino. Dim. di Punzone V. *Punsōn* nel 1° signif.

— *da mette in testa;* Punzonetto o Spillone, si chiamano così Certi strum. d'argento, fatti a foggia di piccoli stili, o in altra forma, de' quali le contadine sogliono adornarsi i capelli.

Punsonôu s. m. Cesellatore: Colui che lavora di cesello.

Punta s. f. Punta: L'estremità acuta di qualunque cosa, latinam. Cuspide.

» Punta, dicesi altresì L'estremità d'alcune cose, quantunque non acute, come La punta del naso, del piede e simili.

— *da bacchetta dō scciéuppo;* Punta: L'estremità assottigliata della bacchetta dell'archibuso, che talora termina in mastio di vite a cui s'annesta o s'invita il cavastracci.

— *da penna;* Punta della penna V. *Penna.*

— *dell'aa;* Sòmmolo: Punta dell'ala.

— *de pēto;* Spicchio di petto. *T. macell.* Il mezzo del petto degli animali che si macellano, staccato per lo lungo dalle côstole.

— *de tæra* o *de mâ;* Punta di terra o di mare, si dice Quella che avanza e sporge in fuori più del rimanente a guisa di punta.

§ *A punta de diamante* V. *Diamante.*

§ *Avei ûnn-a cosa in sciä çimma* o *in sciä punta da lengua* V. *Lengua.*

§ *Chi finisce in punta;* Acuminato.

§ *Cōlpo de punta* V. *De punta* nel Dizion.

§ *Dâ de punta;* Dare, Ferir di punta.

§ *De punta e taggio;* Di punta e taglio, vale Colla punta e col taglio dell'arme.

§ *Fâ a punta;* Far la punta, Appuntare, Aguzzare.

§ *In punta de pé;* In punta di piedi V. *Pé.*

§ *Picossin de punta e taggio* V. *Piccossin.*

§ *Punta!* Punta! Puntate le armi! *T. milit.* Comando, con cui si ordina al soldato di abbassare il fucile e dirizzare la bocca a quel punto, nel quale deve colpire.

§ *Punte de Pariggi;* Punte di Parigi, si dà generalm. nell'uso questo nome a Certe bullette cilindriche di fil di ferro, d'ogni grossezza e lunghezza, che diconsi più particolarmente Bullette spillo.

§ *Sensa punta;* Spuntato, Senza punta.

§ *Taggiâ a punta ā penna* V. *Penna.*

Puntâ s. m. Puntale: Fornimento appuntato che si mette all'estremità d'alcune cose, come foderi di spade, di sciabole, di bajonette e sim.

— *dō bastōn;* Calza, Calzuolo, Gorbia: Pezzo di ferro o d'ottone rotondo, nel cui vano si mette il piè della mazza o bastone, come in una calza. Dicesi anche Puntale, sebbene impropriam., poichè questo è una punta di ferro che si suol aggiungere al calzuolo, a cui fa finimento per maggior forza e saldezza.

— *dō pægua;* Puntale: Finimento metallico appuntato, con cui termina l'estremità dell'asta che regge l'ombrello.

Puntâ s. f. Puntata: Colpo di punta o di puntale.

Puntæ s. f. pl. Piédiche. *T. segat.* Quello strum. fatto a similitudine di seste, del quale si servono i segatori a tener sollevati i legni e acconci per poterli segare.

» Puntali. *T. mar.* Colonnette di ferro o di legno che sostengono i bagij alla loro metà tra i varj ponti d'una nave.

Puntajêu s. m. Spillo, Spilletto: Sottil filo di rame o d'altro metallo, corto e acuto da una estremità a guisa d'ago, e dall'altra con un poco di capo rotondo, del quale le donne si servono per fermarsi i veli in testa o per altri usi sim.

§ *Cuscinetto da puntajêu;* Torsello.

§ *Testa dō puntajêu;* Caperozzolo.

Puntapê s. m. Inciampo: La percossa che in camminando si dà colla punta de' piedi in qualche sasso o simile.

§ *Piggiâ ûn puntapê;* Inciampare, Inciampicare: Percuotere il piede in alcuna cosa nel camminare.

Puntellâ V. *Appuntellâ.*

Puntello s. m. Puntello, e più comunem. al plur. Puntelli: Armatura di travi per punta, con cui si puntella e si sostiene un muro che minaccia sfasciamento, si voglia o non si voglia por mano a risarcirlo.

Puntette s. f. plur. Puntine. *T. pastaj.* Una qualità di pastume da minestra in forma di piccole punte.

Puntezzâ v. a. Puntare, Punteggiare: Porre i punti e le virgole nella scrittura.

Puntezzatûa s. f. Puntatura, Punteggiatura, Punteggiamento: Il punteggiar le scritture.

Puntin s. m. Puntino. Dim. di Punto.

— *da scciüppetta;* Puntino. *T. archib.* Quel segno che si mette in cima della canna dell'archibuso, nel quale s'affissa l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio. Anticam. invece di questo usavasi porre la mira vicino alla culatta.

Puntinn-e dō pægua; Puntali delle stecche V. *Pægua.*

Punto s. m. Punto: Quel brevissimo spazio che occupa il cucito che si fa in una tirata d'ago.

— *a bastetta;* Punto a filza: Punto così detto perchè si fan più punti in una volta; maniera di cucire nelle cose di poco pregio, e nel fare le crespe alle camicie e simili.

— *a blōnda;* Punto a blonda o a pizzo V. *Blōnda.*

— *a bregofolla;* Punto a strega: Punto obbliquo traversato da un altro punto, così che di poi tutti insieme pigliano la forma d'un piccolo cancello o croce, e si fa per lo più in stoffa di lana.

— *a cadenetta;* Punto a catenella: Punto che forma un certo ornamento o ricamo a guisa di catena.

— *a cartolin;* Punto passato: Punto di ricamo che rileva da ambe le parti.

— *a croscé;* Punto ad ago torto o all'uncinetto; e si usa per fare oggetti d'ornamento.

— *a felpa* o *a vellûo;* Punto a felpa: Punto che si fa per eseguire ricami in lana.

— *a gassetta;* Punto a occhiello o a ucchiello o Punto allacciato: Punto con cui si forman le àsole degli ucchielli.

— *a giōrno;* Punto a giorno. Si tirano e levano alcune fila alla tela ove si fa e resta trasparente.

— *ā greca;* Punto a occhiolino a due ritti V. sotto *Punto a quaddretti.*

— *a oexin;* Punto a orlo. Si fa voltando la punta dell'ago in direzione opposta al Soppunto V. appresso *Punto a pessa.*

— *a pessa;* Soppunto: Cucitura che si fa negli orli, in cui l'ago si pianta nel panno fuori dell'orlo, ma presso al medesimo, e si cava nel margine rimboccato dello stesso. Nel far questo punto si volta la punta dell'ago verso chi cuce.
— *a quaddretti;* Punto a occhiolini a un ritto: Punto che si fa per la marca dei nomi in sulle camicie, ed ha dal ritto quattro angoletti a cornice, dall'altra parte è incrociato. Se ha due ritti, in dialetto dicesi *Punto ä greca.*
— *a rœpunto;* Punto incrunato: Specie d'impuntura quando si ripassa il filo per la stessa cruna o buco.
— *a raviéu;* Punto a smerlo, simile al Punto a occhiello *(Punto a gassetta)*, passando invece il filo sotto l'ago.
— *a riõso* o *inverso;* Rovescino. *T. calzett.* Maglia rovescia nelle calze che abbraccia due giri. Dall'unione dei rovescini risulta la costura *(righetta).*
— *a sarsitûa;* Punto a rimendo: Punto che si fa per fortificare i panni già logori.
— *a sõrveman;* Punto a sopraggitto: Forte cucitura, nella quale il filo a ogni tirata d'ago accavalcia i due lembi de' panni che non ispiccino *(nõ se sfian)*, come i vivagni dei teli delle camicie, delle lenzuola, ecc.
— *a strapuntê;* Punto a stuoja: Punto che s'incavalca e intesse, e quando è fatto non si vede il filo.
— *a svenn-a;* Punto a lisca o a spina: Punto così chiamato, perchè i punti, incrociandosi verso la fine alternatamente a destra e a sinistra, formano una linea serpeggiante simile alla spina o lisca *(rêsca de mezo)* de' pesci.
— *cheito;* Maglia scappata. *T. calzett.* Maglia che allenta per rottura di filo.
— *de nõmme;* Puntiscritto V. sotto *Punto incrõxóu.*
— *imbastìo;* Punto molle o lento: Nome che dànno i Sarti ad Una maniera di punti che formano una cucitura preparatoria per tenere uniti i pezzi di panno o altro, che poi si hanno a congiungere con ferma cucitura.
— *in costa;* Punto torto, così detto dalla sua forma. Si pianta l'ago un po' più alto di dove è uscito il filo e più a sinistra di chi cuce.
— *incrõxóu;* Punto a croce o in croce o incrociato: Punto che serve a fare il puntiscritto ossia le lettere iniziali d'un nome sui panni per dinotare il loro padrone.
— *indietro;* Punto indietro o addietro: Cucitura che si fa piantando l'ago nella giusta metà del punto precedente, e cavandolo altrettanto di là dal luogo onde fu precedentemente cavato.
— *in fianco* V. sopra *Punto in costa.*
— *ingleize;* Punto a due ritti: Quello che somiglia a una croce da rovescio e ritto.
— *morto;* Punto cieco: Punto simile al Punto indietro se non che l'ago si ripianta pochissimo indietro, anche d'un solo filo del panno.

Vi sono inoltre altri Punti, come il *Punto salomòne*, che è a nodi; il *Punto sùdicio*, che ha dal ritto il punto a croce e di sotto nodi, fermature, ecc.; il *Punto pulito*, che dal rovescio non ha nodi e confusioni, ma una certa regolarità; il *Punto a rosellina*, che è quando si cuce in giro al centro come una stelluzza; il *Punto a filucchio, a trapunto, di Francia, a passatino, unghero, ad arme, ecc.*

§ *Dâ di punti;* Cucire: *A l'é in casa ch'a dà di punti;* Ella è in casa a cucire.
§ *Tiâ sciù i punti;* Riprendere o Ripigliar le maglie, presso le Calzettaje vale Riconcatenare le maglie scappate fermandone l'ultima con un punto dato coll'ago.

Punto s. m. Punto: Il confine della linea matematica.
» Punto, pel Segno materiale che si fa colla penna o con altro istrum. in carta o in qualsivoglia superficie per indicare il punto matematico.
» — Parlandosi di tempo, vale Istante, Attimo, Momento di tempo.
» — per Condizione o Stato delle cose: *A che punto l'é õ vostro Dizionäio?* A che punto si trova il vostro Dizionario?
» — per Segno di posa nelle scritture al fin del periodo, che anche dicesi Punto fermo.
» — per Capitolo o Parte di discorso, di meditazione, ecc.
» — Nel giuoco, Unità numerale, e si usa nei giuochi che vanno per via di numero, e si prende anche pel Numero stesso: *Quanti punti õ l'aveiva?* Quanti punti aveva egli?
— *da lùnn-a, de stelle, ecc.;* Punto della luna, delle stelle e sim., vale Un determinato aspetto e positura della luna, delle stelle o sim.
— *d'esclamaziõn;* Punto ammirativo, dicesi Quel segno o punto (!) che si pone dopo qualche interjez. ammirativa.
— *de stimma;* Punto di stima o Punto stimato. *T. mar.* Operazione, colla quale si determina la posizione del bastimento, la latitudine e la longitudine del luogo, in cui si trova il bastimento. Quest'operazione debb'essere effettuata dal calcolo, ma assai spesso si fa coll'ajuto di mezzi grafici, e fra gli altri servendosi del Quartiere di riduzione.
— *d'interrogaziõn;* Punto interrogativo (?): Segno che si pone in fondo d'un periodo che conchiude interrogando.
— *d'õnô;* Punto, Sentimento, Puntiglio d'onore.
— *pe punto;* Punto per punto, Di punto in punto, Capo per capo, A parte a parte, Minutamente.
§ *Accûsâ i punti;* Accusare i punti. T. di giuoco V. *Accûsâ.*
§ *Dâ di punti in tõ zéugo;* Dar de' punti V. *Dâ.*
§ *De punto in gianco;* Di punto in bianco V. questa locuz. alla sua sede alfab.
§ *De tùtto punto;* Di tutto punto. Posto avv. vale Compiutamente, Senza che nulla manchi; e parlandosi di Vestire, vale Vestire in gran gala.
§ *Êse a punto;* Essere a o in punto, dicesi degli archibusi o d'altri ordigni che son condotti sullo scattare.
§ *In bõn punto e in bõnn'ôa;* In buon punto, A buon punto, vale In buona congiuntura, A tempo opportuno.
§ *In cattivo punto;* In cattivo punto, vale In cattiva congiuntura.
§ *In punto de morte* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.
§ *Marcâ* o *Segnâ i punti;* Segnar i punti, nel giuoco vale Notare i punti, le cacce e sim.
§ *Mette a-o punto;* Mettere al punto o al curro V. *Mette.*
§ *Ommo de punto;* Uomo di punto, vale Uomo d'onore.

§ *Pe ún punto Martin ō l'ha perso l'aze* V. *Aze.*
§ *Piggiá ō punto, Piggiá ō punto avanti* V. *Piggiá.*
§ *Punti;* Punti, Registri. *T. stamp.* Due piccole linguette di ferro, che da una delle loro estremità si fermano con viti ai due lati del timpano, e propriam. verso il mezzo. Esse servono a registrare le facce stampate già da una banda, in maniera che esaminando un foglio stampato, non si possa scoprire una pagina sopravanzare quella che è dietro, sia per la lunghezza delle righe che per l'altezza delle pagine.
» — *cardinali;* Punti cardinali, si dicono I quattro punti principali del Zodiaco; i Punti intermedj diconsi Collaterali.
§ *Servi in punto e virgola;* Servir dall'amico, Servire appuntino; e detto ironicam. Conciare pel dì delle feste.
§ *Vegní a-o punto;* Recarsi al punto, Determinarsi.

Puntûa s. f. Puntura, Pontura, Pugnitura: Ferita che fa la punta.
» Punta, Mal di punta, e in term. med. Pleurite: Infiammazione della pleura, nella quale spesso si manifesta un dolore pungente a lato del petto.

Punze v. a. Pungere e Pugnere: Leggermente forare con qualche strum. acuto e appuntato. Parlandosi di vespe, scorpioni, pecchie e simili, dicesi anche Pinzare, Appinzare V. *Assagōggiá.*
» Pungere e Pugnere, metaf. Offendere altrui mordendo con parole; Sbottoneggiare.
§ *Punzise* n. p. Pungersi, Pugnersi.

Punziggiâ v. a. Punzecchiare, Punzellare, frequentat. di Pungere: Leggermente pungere.

Punziggiâ s. f. Puntura V. *Puntûa* nel 1° signif. Detto di vespe, pecchie, zanzare o sim., dicesi anche Pinzo V. *Sagōggiá* (nome).
» Puntura, metaf. Travaglio, Afflizione, Tribolazione.

Punziggiōn s. m. Pungiglione, Ago, Spina, Aculeo: Quella piccolissima spina che hanno nella coda le vespe, gli scorpioni, le pecchie, i calabroni, le zanzare e simili animaluzzi, colla quale pungono.
» Pungolo, Stimolo: Bastoncello che ha infitta dall'un de' capi una punta, e del quale si servono per lo più i bifolchi per pungere i buoi e farli camminare; altrim. Pungetto e Pugnetto.
§ *Punziggioin;* Cali. T. bot. *Salsosa kali.* Erba che volentieri cresce nelle nostre spiagge, ed havvene in abbondanza in quelle di Cornigliano, Sestri ed altrove. Il suo nome viene dalla parola araba *Cali* che altro non significa che *Sale;* e infatti tutta l'erba ha un gusto salso come il Critmo e il Finocchio marino; delle sue ceneri si fa la soda e la roccheta. Dal Mattioli è detta Trago.
» — Pruno: Nome generico di Tutti i frutici spinosi, di cui si forman le siepi, come rogo, prun boccio, prun bianco, marruca e sim.

Punzilanza *(Zúgá a);* Fare o Giocare a guancialin d'oro V. *Zúgá.*

Pûo add. Puro, Pretto, Mero, Schietto: Che non ha in sè miscuglio di cosa che lo renda meno sincero e perfetto.
» Puro, metaf. Non macchiato di vizj o colpa contro l'onestà; Illibato, Incorrotto, Incontaminato, Casto, Innocente, ecc.

Pûpillo s. m. Pupillo: Colui che rimane, dopo la morte del padre, minore di 21 anno, sotto la tutela altrui.
» Pentolino, si dice ne' giuochi di carte che si fanno in più persone Quei danari che si mettono da parte partita per partita in ciascuna giuocata, e co' quali poi a fin di stagione si suol fare per lo più un pranzo fra tutti i giuocatori.

Puppōn s. m. Fantoccino, Fantoccio: Voce puerile, colla quale si chiama Una figurina vestita da uomo; e dicesi solo da' piccoli fanciulli e ancor balbuzienti e da coloro che con essi favellano. Essa viene dal lat. *Pupus* e *Pupulus,* che significa Bambino, Bambinello.

Puppōnn-a s. f. Bàmbola, Pupatta, Pupazza. Dal lat. *Pupa* V. *Búgatta.*

Pûrê s. m. Macco: Poltiglia fatta di patate, di legumi e d'altre simili cose, lessate, pestate e passate al passatojo o colino per disfarle e levarne le bucce; ridotte così in pasta tenera, più o meno liquida, si fanno cuocere in brodo o in acqua per minestra, o assodare in piatto a modo di tortino per pietanza. In Tosc. dicesi Patate passate, Fagiuoli passati, Ceci passati, ecc., ma anche colà si va introducendo la voce straniera *Puré* o *Puréa.*

Pûrga s. f. Purga, Purgante (in forza di sost.): Medicamento purgativo, cioè che promuove le evacuazioni intestinali.
§ *Púrghe;* Lochi: Purgazioni onde si sgravano le donne dopo essersi sgravate del parto e della seconda.

Pûrgâ v. a. Purgare: Dar medicamenti purgativi.
» Purgare, per Tôr via l'immondezza e la bruttura, il cattivo, il superfluo; Nettare, Pulire, Purificare.
» — Metaf. Toglier la colpa, la macchia del peccato.
» Parlandosi di piaghe e simili, Suppurare, Venire a suppurazione; ed alquanto più Stillare.
§ *Púrgase* n. p. Purgarsi: Pigliar medicamenti purgativi.

Pûrgatêuio s. m. Purgatorio: Luogo dove le anime patiscono pena temporale per purgarsi de' loro peccati, e andar poscia all'eterna gloria del Paradiso. Gli antichi dissero anche Purgatoro.

Pûrgattâ v. a. Purgare leggermente: Dare, Somministrar altrui leggeri medicamenti purgativi.

Pûrghetta s. f. Purghetta: Piccola purga e leggiera.

Pûrgo s. m. Fogna, Chiavica, Smaltitojo: Condotto sotterraneo per raccoglier e menar fuori dell'abitato le acque piovane e le immondizie.

Pûrificâ v. a. Purificare: Far puro, mondo, netto, Purgare da ogni macchia e da ogni vizio.
§ *Púrificase* n. p. Purificarsi: Divenir puro.

Pûrificatô s. m. Purificatojo: Pannicello lino, col quale il Sacerdote netta e pulisce il calice e la patena.

Pûrificaziōn s. f. Purificazione, Purificamento: L'atto di purificare.

Purinn-a *(Dá a);* Accecare una falla. *T. mar.* Stagnare l'acqua mediante letame o altro in navigazione.

Puriscinella s. m. Pulcinella: Personaggio ridicolo, introdotto da' Napoletani nella commedia, come da' Bergamaschi s'introdusse l'Arlecchino, da' Veneziani il Pantalone, da' Piemontesi il Gianduja, da' Milanesi il Meneghino, ecc.

Pûritæ s. f. Purità: Incontaminazione, Innocenza del cuore, Candore.

Pûrpito s. m. Pulpito, Pergamo, antic. Perbio:

Luogo elevato fatto di legname o di pietra per uso di predicare.
— *de legno;* Pulpitino: Pulpito portatile.

Pustola s. f. Pustola e Pustula: Ciascuna di quelle enfiature o bollicine che vengono alla pelle e si riempiono di pus ossia marcia.

Puta s. f. Polta: Polenta tenera.

Pûtadì avv. Puta, Puta caso, Puta il caso, cioè Per esempio, A modo d'esempio, Vale a dire, Come sarebbe e simili.

Putamolla s. m. Santagio, dicesi per dispregio a Persona agiata e tarda nell'operare.

Pûtrefâse n. p. Putrefarsi: Corrompersi per putredine, Imputridire, Infracidarsi, Venir a corruzione.

Pûtrefaziōn s. f. Putrefazione, anticam. Putrescenza, Corruzione.

Puvie V. *Pōvee.*

Puviëa V. *Pōviëa.*

Puvien V. *Pōvien.*

Q

Quaccio add. Quatto: Chinato e basso per celarsi e nascondersi all'altrui vista.
» Cheto, Chiotto, Zitto, Tacito, Muto: Che non fa rumore o che non parla.
§ *Andâ quaccio;* Andar picciolino V. *Andâ.*
» — *via quaccio, quaccio;* Andarsene cheto cheto, cheton chetone, alla sorda, a chetichelli, cioè zitto zitto, chetissimamente, e talora nascosamente, di soppiatto.
§ *Stâ quaccio;* Star cheto o chiotto o zitto, Tenere la voce, Non far motto.

Quaddrâ v. n. Quadrare: Comunem. usasi per Soddisfare, Piacere, Garbare, Accomodarsi, Andare a genio.
» Quadrare, per Adattarsi, Convenire: *Quest'exempio ō quaddra a-o nostro propoxito;* Questo esempio quadra al nostro proposito.

Quaddrettin s. m. Quadrettino. Dimin. di Quadretto: Piccola pittura in quadro.

Quaddretto s. m. Quadretto. Dim. di quadro: Piccolo quadro.
» Quadrello, Quadruccio: Sorta di mattone di forma quadrata per ammattonare il piano delle stanze. - *Ambrogetta,* e per lo più al plur. *Ambrogette,* diconsi Certi quadrelli di marmo di varj colori per uso di pavimenti, ed anche Quadrelli di terra cotta invetriata.
» Quadretti, al plur., per Quei 64 scompartimenti, detti anche Scacchi o Case, che formano la scacchiera.
§ *Vedde ō sô a quaddretti;* Vedere il sole a scacchi, vale Essere in prigione.

Quaddro s. m. Quadro: Pittura in tela o in legname, accomodata in telajo di forma quadrata ed anche ovale od altra; se è dipinta sul legno dicesi anche Tavola.
» Quadro, per Stampa stirata su vetro e incorniciata.
» — Figura quadrata d'angoli uguali.
» — Figurat. Ritratto, Pittura, Descrizione naturale ed al vivo fatta a voce o per iscritto di una persona o cosa.
— *de pōppa;* Quadro di poppa. *T. mar.* Parte della poppa compresa tra l'arcaccia ed il coronamento. Questa parte, che suole essere ancora alquanto ornata, era in altri tempi un capolavoro di scultura e di pittura. Quivi campeggiano le armi della nazione o del sovrano con trofei ed emblemi navali.
§ *Quello chi vende quaddri;* Quadraro.

Quaddro add. Quadro: Di figura quadra.
§ *Carta quaddra;* Carta quadra, chiamano i giocatori Ciascuna di quelle che hanno disposti i semi in quadro, come il quattro, il cinque, ecc., a differenza di quelle che gli hanno disposti in lungo, come il due e il tre, che si chiamano Stili.
§ *Chêu quaddro;* Cuor insensibile, duro, che non sente.
§ *Ommo de testa quaddra;* Uomo di buona testa, cioè Uomo di consiglio e prudenza, assennato.
§ *Vōxe quaddra;* Voce quadrata, cioè maschile, forte, piena, robusta.

Quaderno s. m. Quaderno: Propriam. Alquanti fogli di carta uniti insieme per iscrivervi dentro conti, memorie, spoglj, minute o simili cose V. *Scartafascio.*
» Quinterno V. *Quinterno.*

Quadrante s. m. Mostra, ed abusiv. anche Quadrante. *T. oriuol.* Disco di sottil lamina di rame, coperta ordinariam. di smalto bianco, su cui sono segnate le ore e i minuti.

Quadratin s. m. Quadratino. *T. stamp.* Quel pezzetto quadrato, il cui piano superiore è la metà del quadrato tondo, sicchè due quadratini approssimati formano un quadrato perfetto V. *Quadrato* nel 2° signif. e *Quadratûa* nel 3.°

Quadrato s. m. Quadrato: Figura piana di quattro lati eguali.
» Quadrato od anche Quadrato tondo. *T. stamp.* Pezzo di metallo della stessa qualità de' caratteri di forma quadra, più basso delle lettere. - *Quadrati da due, da tre, da quattro* diconsi Quelli de' quali un lato è eguale a quello d'un quadrato tondo, e il lato contiguo è lungo due, tre, quattro volte tanto.
» — Nella Milizia, Battaglione o Colonna di soldati in ordine quadrangolare, facendo fronte da tutti i quattro lati all'inimico.

Quadratûa s. f. Quadratura, Quadramento: Il quadrare, cioè Ridurre in forma quadra o in quadrato.
» Quadratura: Una delle facciate d'un corpo solido quadrangolare, o Uno de' lati di una figura piana di quattro lati.
» — In term. di stamp., Tutti i quadrati e i quadratini che si mettono in continuazione delle righe non piene e di altri luoghi della pagina, che nella stampa hanno a rimaner bianchi.
» — Presso gli Oriuol. diconsi Tutti i pezzi

dell'oriuolo a ripetizione che sono contenuti tra la cartella e la mostra *(quadrante)*.

Quadrello s. m. Ago da vele. *T. mar.* Sorta d'ago con punta triangolare, di cui si servono i marinaj per cucire le vele.

Quadrigliôu add. Scaccato, Scacchèggiato, A scacchi, dicesi di Stoffa o sim.; a Firenze volgarm. A dama, A quadretti.

Quadrûplicâ v. a. Quadruplicare: Moltiplicare per quattro.

Quæ; Quale: Pron. relat. a persona e a cosa d'ambo i generi, che non si trova quasi mai senz'articolo.

» Quale, pron. domandativo o dubitativo, ed allora usasi senz'art.: *Quæ l'é ō megio di duî?* Qual'è dei due il migliore?

Quæa *(Veja)*; Vela quadra. *T. mar.* Vela di figura quadrangolare V. *Veja*.

Quæixima V. *Quarexima*.

****Quæla** V. *Querela*.

****Quæxi** avv. Quasi V. *Squæxi*.

Quägetto V. *Coagetto*.

Quägia s. f. Quaglia. T. ornit. *Pordrix coturnix*. Uccello del genere delle Pernici. La specie più comune ha il corpo gialliccio-grigio e macchiato a strisce; i sopracciglj bianchi, e le penne della coda con macchie ed un orlo di color ferrigno. È uccello di passaggio; muta le penne due volte all'anno, cioè alla fine dell'inverno e dell'estate, e in quattro mesi se ne riveste compiutamente. Trattiensi nelle campagne, ne' prati, di rado ne' boschi, nè mai sugli alberi. Vive appena quattr'anni. Abbonda nelle pianure del Piemonte; emigra in settembre, ritorna in maggio.

Quägiâ in letto V. *Stâ a coā l'éuvo in letto* nella voce *Coā*.

Qualificâ v. a. Qualificare, Caratterizzare, Specificare, Distinguere.

» Qualificare, Dar qualità, cioè Dare o Attribuire un titolo, una qualità a una persona.

Qualificaziōn s. f. Qualificazione: Il qualificare, L'attribuire ad alcuno una qualità.

Qualitæ s. f. Qualità: Grado determinante la maggiore o minor perfezione delle cose nel genere loro.

» Qualità, per Natura, Carattere, Condizione.

» — Specie, Sorta, Guisa, Maniera.

§ *Persōnn-a de qualitæ;* Uomo di qualità, cioè di gran condizione.

Quäntén... Chiamavansi così antic. Coloro che imprestano a pagamento i sacchi da mettervi grano, riso, ecc.

Quäntenaio s. m. Guardia sanitaria o Guardia della quarantena.

****Quäntenn-a** V. *Quarantenn-a*.

Quantitæ s. f. Quantità: Misura di numero o d'estensione.

» Quantità, prendesi sovente per Abbondanza, Buon dato, Assai, Molto, Moltitudine.

§ *In quantitæ* m. avv. In quantità, A dovizia, In buon dato, Abbondantemente; A bizzeffe, A sbacco, In gran copia, A ribocco.

Quaranta s. m. Quaranta: Numero di quattro decine.

Quarantenn-a s. f. Quarantena, Quarantina e Quarentina: Serie di quaranta cose.

» Quarantena: Tempo di prova e di rinchiudimento che si fa passare alle persone, alle mercanzie ed ai bastimenti, i quali provengono da luoghi sospetti di peste, per prevenire la comunicazione di tal contagio. Questo tempo a rigore è di quaranta giorni, ma secondo il più o il meno di sospetto, e secondo gli avvisi dai luoghi, dai quali proviene il bastimento, e constatando della perfetta salute di tutto l'equipaggio, è abbreviato sovente più della metà, e ciò in conseguenza delle relazioni dei medici, e secondo la decisione dell'Uffizio di Sanità.

Quarantexîmo add. Quarantesimo: Nome numer. ordin. che comprende Quattro decine.

Quarantôe s. f. pl. Quarantore e Quarant'ore. *T. eccles.* Una delle solenni esposizioni del Ss. Sacramento, che gira di chiesa in chiesa nel corso dell'anno.

Quarche add. Qualche, Alcuno, Qualcuno.

— *volta;* Qualche fiata o volta, Alcuna volta, Talvolta, Talora.

Quarchedûn pron. Qualcheduno, Qualcuno; Alcuno tra molti.

Quarcôsa s. f. Qualche cosa, Alcuna cosa, Un non so che.

Quarexima s. f. Quaresima e Quadragesima: Digiuno di quarantasei giorni, il quale ha luogo tra' cattolici, cioè dal primo giorno dopo il carnovale alla Pasqua.

» Quaresima, figurat. Lunga privazione od astinenza di checchessia.

§ *Ēse ciù lungo che a quarexima;* Essere più lungo o maggiore che il sabato santo o che la quaresima, dicesi d'Uno che sia assai tardo nelle cose sue, cioè ne' suoi movimenti, nelle sue risoluzioni o nelle sue operazioni.

Quareximale s. m. Quaresimale: Corso di prediche per tutto il tempo della quaresima.

§ *O l'é ō sò quareximale;* È il suo quaresimale, usasi dire per significare Che un artista qualunque in una data parte dell'arte sua, come per es. un cantante in un dato pezzo di musica, riesce maestrevolmente più che in qualunque altro.

Quarta s. f. Quarta e Quarto: Sorta di misura che equivale ad un ottavo della mina.

— *de vento;* Quarta o Rombo di vento. *T. mar.* La quarta parte d'un vento o la trentaduesima parte della rosa dei venti, ossia quindici gradi e quindici secondi.

Quartale s. m. Quartale. *T. teatr.* Una delle quattro rate, nelle quali vengon pagate ai cantanti, ai ballerini ed altri di teatro le proprie scritte.

Quartann-a s. f. Quartana o Febbre quartana: Febbre la più comune fra le intermittenti, il cui accesso ritorna ogni terzo giorno; ed è così detta perchè si contano i due giorni morbosi, i quali coi due intermittenti fanno quattro. È una febbre assai tenace e persiste lungo tempo.

Quartê s. m. Quartiere: Parte di città, di paese o simile.

» Steccone. *T. contad., giardin. e altri.* Legno piano, alto circa tre braccia e largo un quarto di palmo circa, per uso di fare steccati, stecconati, palancati e chiudende.

— *de riduziōn;* Quartiere di riduzione. *T. mar.* Figura geometrica tracciata sopra un foglio rettangolare di cartone bianco, la qual serve a risolvere, graficamente, tutti i problemi della riduzione delle rotte d'un bastimento.

— *di boccaporti;* Quartieri delle boccaporte. *T. mar.* Coperchj di tavoloni, coi quali chiudonsi le boccaporte.

§ *Fâ quartê;* Far quartiere. *T. mar.* Allargare, Tener allargato, Aumentare l'angolo che fanno le sartie di dritta con quelle di sinistra od altri cavi che agiscono ad angolo fra loro.

Quartê s. m. Quartiere: Luogo occupato dai soldati, così alla campagna come nelle città e terre per accamparvi ed alloggiarvi.

— *de stæ* o *d'inverno;* Quartiere da state o Quartiere d'inverno: Stanze o Luoghi, ne' quali i soldati passano la stagione d'estate o svernano.

— *generale;* Quartier generale: Il luogo ove dimora il Capitano generale ed ogni Generale che comanda un corpo d'esercito in tempo di guerra.

§ *Andâ a quartê;* Andar a quartiere, dicesi Il ritirarsi della soldatesca ne' luoghi assegnati per loro quartiere.

§ *Cianta i quartê;* Piantar i quartieri: Porre i quartieri in luogo stabile e per un certo spazio di tempo, onde farvi dimora.

§ *Consegnâ a* o *in quartê;* Consegnare a quartiere, vale Proibire ai soldati d'uscirne, pronti agli ordini; e talvolta Relegarli in quartiere per punizione.

§ *Dâ quartê;* Dar quartiere: Propriam. Salvar la vita ai vinti; e talora semplic. Non proseguire d'incalzar checchessia.

Quartêmeistro s. m. Quartiermastro. *T. marin.* Uffiziale marino di manovra in secondo al capo, al secondo capo e al controquartiermastro nelle loro funzioni. Egli è incaricato d'ordinario a chiamar gli uomini d'equipaggio per fare il quarto *(guardia)*, per prendere e sciogliere i terzaruoli delle vele, per invigilare alla esattezza della nave, sul servizio delle trombe, e sulla condotta e servizio dei marinari.

Quartetto s. m. Quarto: La quarta parte delle bestie minute da macello, come agnelli, capretti e sim., separata dalle altre.

» Quartetto, nella Musica è Un pezzo musicale a quattro voci o a quattro strumenti.

Quartin s. m. Quarticello. Dimin. di Quarto, in signif. di Quarta parte.

» Stajo: Vaso di legno, col quale misurasi il grano e le biade; esso capisce la metà d'una mina.

— *de vin;* Quartino di vino, vale La quarta parte d'un boccale V. *Amoa.*

Quartinn-a s. f. Quartina o Quadernario: Strofa o Stanza di quattro versi.

†**Quartiõn** s. m. Quarterone. Voce nostra e dell'uso. Sorta di misura da olio, fatta di latta, equivalente alla 32ª parte del quarto del barile.

Quarto s. m. Quarto: La quarta parte di checchessia.

» Quarto, detto assol. nell'uso, vale Un quarto d'ora.

» — La quarta parte delle bestie da macello. Le bestie da macello soglionsi dividere in quattro parti, cioè nei *due quarti di dietro*, e nei *due quarti davanti.*

» — per Una certa misura da olio, che è La 4ª parte d'un barile, equivalente a 28 quarteroni.

» — per Una certa misura da vino, che è la quarta parte d'un boccale V. *Quartin* nell'ultimo signif.

— *de cappõn;* Quarto di cappone. I quarti di cappone e di polli sono quattro, due davanti, cioè l'ale, e due di dietro, cioè le cosce.

— *de lûnn-a;* Quarto di luna, dicesi Ognuna delle quattro parti o fasi, in che si divide una lunazione, onde: Luna nuova, Primo quarto, Luna piena, Ultimo quarto.

§ *Ëse in scẽ vintitræ ôe e treì quarti* V. *Ëse.*

§ *In quarto;* In quarto, dicono gli Stampat. e Libraj a Quella forma di libri, i cui foglj sono piegati in quattro parti.

§ *Pesâ i quarti;* Pesar gli anni, Essere in là cogli anni, vale Esser già vecchio, Aver molti anni.

Quarto; Quarto: Add. num. ordin. di Quattro.

Quaterno s. m. Quaterno e Quaderna: Estrazione di quattro numeri al lotto, pari a quelli stati giocati da qualche persona.

» Quaterno e Quaderna, nel giuoco della Tòmbola *(Ambo)* diconsi Quattro numeri disposti orizzontalm. e sopra una cartella l'uno accanto dell'altro.

§ *Ëse a quaterno, Mette a quaterno ûnn-a persõnn-a* V. *A quaterno* alla sua sede alfab.

Quattorze; Quattordici: Nome numer. indeclinab. che comprende Quattro e dieci.

§ *Ammassa sette e strêuppia quattorze* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Quattr'êuggi s. m. Quattr'occhi, nell'uso comune si chiama così Chi porta gli occhiali.

§ *A quattr'êuggi* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

Quattrin s. m. Quattrino: Piccolissima ed infima moneta di rame, che ora più non si usa.

Quattro; Quattro: Nome numer. contenente in sè due volte il numero Due.

» Quattro, dinota anche Un picciol numero di checchessia: *Fâ quattro passi;* Far quattro passi.

— *pûgni in regola;* Un rifrustello di pugna, cioè Un buon numero di pugna.

— *têmpoe;* Quattro tempora V. *Têmpoe.*

— *volte tanto;* Quadruplo, Quattro volte maggiore.

§ *A l'é cõmme dui via dui fa quattro;* Egli è come due e due fanno quattro, cioè Ella è cosa chiara, manifesta, patente, fuor di dubbio, ecc.

§ *Andâ a quattro gambe;* Andar in quattro, cioè carponi, colle mani per terra.

§ *A quattr'êuggi* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

§ *Fa õ diao a quattro* V. *Diao.*

§ *Fâ quattro parolle;* Far quattro parole: Far un breve discorso, Ragionar un poco.

§ *In quattro e quattr'êutto;* In quattro e quattr'otto, si dice d'Una cosa fatta in brevissimo spazio di tempo.

§ *Nõ stâ a dî quattro se ti non hæ in tõ sacco;* Non dir quattro se tu non hai nel sacco. Modo prov. che vale che Tu non dêi far capitale di alcuna cosa infinchè non l'hai in tua balìa.

Quattroçento; Quattrocento: Nome num. che vale Quattro centinaja.

Quattromïa; Quattromila: Nome numer. che vale Quattro migliaja.

Querela s. f. Querela: Notificazione dei misfatti d'alcuno alla Corte ed istanza contro il medesimo.

§ *Dâ querela;* Porre o Dar querela, Querelare; Accusare in giudizio.

Querelâ v. a. Querelare V. sopra *Dâ querela.*

****Quèrno** V. *Quinterno.*

Questiõn s. f. Questione e Quistione, Controversia, Disputa, Lite, Dissenzione, Contrasto, Riotta.

» Questione e Quistione, per Dubbio o Proposta intorno alla quale si dee disputare.
— *de parolle;* Questione di parole, dicesi di Controversia o d'altro che solo consiste nella formalità delle parole e non nella sostanza della cosa.
§ *In questiōn;* In questione: Maniera di dire che serve come d'addiett. e vale Che è in disputa, Di cui si disputa.

Questiōnâ v. n. Questionare, Quistionare, Quistioneggiare: Contrastare, Altercare, Contendere, Disputare.

Questô s. m. Questore: Titolo che oggidì si dà al Capo della Pubblica Sicurezza d'una Provincia.

Questûa s. f. Questura: L'uffizio e La residenza del Questore.

Quëtâ v. n. Quetare, Quietare, Riposare: Cessare dalla fatica e dall'operare, Prender riposo, quiete; e talora anche per Dormire.

Quexito s. m. Quesito: Domanda che si propone di sciogliere; altrim. Quistione.

Quinta s. f. Quinta. *T. mus.* Una delle consonanze musicali; altrim. con voce greca Diapente.
» Quinta. *T. scolast.* Quinta classe, cioè Quella in cui nelle basse scuole s'insegna i primi rudimenti della grammatica.
**» Pressa, Prescia, Fretta, Premura. Voce del contado V. *Sprescia.*

Quintâ v. n. Correr rischio, Andar a rischio o pericolo, Pericolare e sim.

Quinte s. f. pl. Scene. *T. teatr.* Le tele confitte sopra telaj di legno e dipinte per rappresentare il luogo finto da' Comici.

Quintale s. m. Quintale: Peso di cento chilogrammi.

Quinterno s. m. Quinterno: Unione di cinque foglj di carta, l'uno immesso nell'altro.

Quintinn-a s. f. Cinquina: Quantità numerata che comprende il numero di Cinque.
» Cinquina: I cinque numeri che si giuocano o che escono dal lotto tutti in una volta.
» Nel giuoco della Tômbola *(Ambo)* dicesi *Fare cinquina,* allorchè in una cartella si vincono tutti i cinque numeri, in ordine l'un dopo l'altro.

R

Rabbin s. m. Rabbino e Rabino: Dottore della legge ebraica e giudice in materie di religione e talvolta anche in materie civili; predica, riprende e scomunica i disobbidienti.
» Rabino, nell'uso vale Uomo stizzoso, rabbioso, collerico, che di nulla monta in ira: *Mia che rabbin!* Ve' che rabino!

Racca; Nulla, Niente: *Nō gh'é racca da dî;* Non c'è che ridire.

Raccapessâ v. a. Raccapezzare: Mettere insieme cosa per cosa e con diligenza; e talora anche Assestare, Acconciare.
§ *Raccapessâse* n. p. Raccapezzarsi: Trovare il bàndolo d'una data cosa V. *Orizzontâse.*

Racchetta s. f. Racchetta e Lacchetta, ma meno usata: Strum. a cerchio coll'interno tessuto a rete con corde di minugia e manico, col quale si giuoca al volano *(ciùmmin)* ed anche alla palla.

Raccomandâ V. *Arrecomandâ* nei suoi varj significati.

Raccomandaziōn V. *Arrecomandaziōn.*

Racchêugge V. *Arrecchêugge.*

Ràccola s. f. Chiappoleria, Bagatella, Zacchera, Minuzia, Inezia: Cosa frivola e di poco pregio.
» Detto di persona, vale Importuno, Increscioso e sim., e dicesi Seccatore, Seccaggine, Seccafistole, Mignatta, Zecca, Mosca culaja.
» Detto pure di persona, vale anche Di poca salute, Malescio, Cagionevole, Infermiccio, Afato, Bacato; e sostantivam. Segrenna.

Raccontâ V. *Contâ* nel 3° significato.

Radda s. f. Rada. *T. mar.* Spazio di mare al coperto fra le terre e i contorni delle coste, dove le navi possono gettar l'àncora e restar in sicurezza.
§ *Êse in radda;* Essere in radà, vale Essere ancorato alla rada.

Raddōggiâ v. a. Raddoppiare, Addoppiare, Duplicare: Crescere al doppio, Crescere una cosa altrettanto ch'ella non è; e talora per Crescere e Moltiplicare indeterminatamente: *Emmo raddōggiôu ō capitale;* Abbiamo raddoppiato il capitale.

Raddrissâse n. p. Rimpannucciarsi, Rincavallarsi, Rinferrarsi, figurat. vale Rimettersi in arnese, in buono stato, Migliorar le condizioni.

Radiâ v. a. Radiare, Cassare, Cancellare.

Radicetta s. f Radicchiella, Radicella: Radicchio seminato più fitto, le cui foglie si tagliano ancor piccole, e si mangiano in insalata condite con olio, aceto e sale.
— *sarvæga;* Radicchiella o Radicella salvatica; nel fior. dicesi anche Radicchio a cesti.

Radiccia s. f. Radicchio, Radice: La radica del radicchio o cicoria che, lessata e condita con olio, aceto e sale, mangiasi in insalata.
§ *Anima de radicce;* Anima: Parte legnosa centrale nella radica della cicoria.
» Altra volta per ischerzo dicevasi alla Coda, ossia a Quella parte di capelli che si portava in passato dagli uomini, raccolti di dietro e ristretti insieme per mezzo d'un nastro: *Scià se tagge a radiccia;* Si levi la coda V. *Côa* nel 2° sign.

Radicciōn s. m. Cicoria, Cicorea, Radicchio. T. bot. *Cichorium inthybus.* Pianta notissima, che si mangia cotta o cruda in insalata. Si distingue la domestica e la salvatica *(Cichorium sylvestre);* quella si coltiva negli orti, questa è comune lungo i fossi e ne' contorni de' campi. Fiorisce nell'estate, e la sua radice torrefatta, pesta e polverizzata, fu vantata come succedaneo al caffè.

Radûnâ v. a. Radunare, Raunare, Ragunare, Adunare: Congregare, Unire, Raccogliere, Mettere insieme.

§ *Radûnâse* n. p. Radunarsi, Raunarsi, Ragunarsi: Congregarsi, Dar capo in un luogo, Adunarsi.

Ræ s. f. Rete: Strum. di fune o di filo tessuto a maglia per pigliar fiere, pesci e uccelli; ne sono di diverse maniere, e secondo quelle diversificano il nome.

» Rete, per similit. Qualunque intrecciatura sì di fune, come anche di filo di ferro, di rame e sim., per lo più usata per riparo di checchessia.

» — per Sorta di cuffia o meglio di berrettina tessuta a larghe maglie. È molto in uso fra le contadine della Liguria orientale oltre Chiavari.

» — Figurat. vale Inganno, Insidia, Agguato: *O l'é cheito in ta ræ;* Egli diè nella rete o nella ragna, cioè Rimase colto, preso, ingannato.

§ *Bûttâ o Cacciâ a ræ in mâ;* Calare la rete, vale Metter la rete in mare, per dar principio alla pesca.

§ *Fæto a ræ;* Retato, Reticolato: Intrecciato a guisa di rete.

Rægio s. m. Rete, e in term. anatom. Omento: Quel pannicolo o membrana, qua e là coperta di grasso, che è situata nella parte anteriore dell'addome e posta immediatam. sopra le budella.

Ræna s. f. Rana: Genere d'animali anfibii aventi sotto di sè molte specie. Questi animali hanno il corpo nudo e quattro piedi, i posteriori dei quali sono più lunghi.

» Raganella, chiamano i fanciulli Uno strum. fatto di canna con una girella a denti, che girando sopra un pezzo mobile rende un suono simile ad una rana.

» Saltamartino V. *Sätamartin* nel 1° signif.

Rænetta s. f. Ranella, Ranocchia, Ranocchio: Dim. di Rana.

Rænettinn-a s. f. Ranocchiella, Ranocchietto: Dimin. di Ranocchia, di Ranocchio.

Ræo s. m. Chiarella: Spezie di ragnatura dei tessuti, prodotta da alcune fila del ripieno o mancanti o più sottili o non bene colpeggiate nel tessere.

Ræo add. Rado, contr. di Fitto, di Denso e di Spesso, e dicesi di Quei composti, le parti dei quali non sono in maniera congiunte che si tocchino o si stringano insieme per ogni verso; e si dice anche delle Cose poche di numero, o che son poste in qualche distanza l'una dall'altra, come *Case rade, Alberi radi* e simili; e di Quelle ancora che si fanno o accadono raramente.

§ *De ræo* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

§ *Ræ votte;* lo stesso che *De ræo* V. questa loc.

Ræpunto s. m. Impuntura: Sorta particolare di cucito, che si fa rimettendo l'ago indietro nel buco ove finisce il punto precedente.

Rætin s. m. Scriccio o Scricciolo, a' Fir. Re di macchia o Recacco, a Siena Foramacchie e Forasiepe. T. ornit. *Motacilla troglodytes.* Piccolissimo uccelletto del genere delle Silvie, che ha il becco diritto, di color bruno-carnicino; tutte le parti superiori di color castagno più o meno rossastro, ondulate di nero; la gola, il gozzo, il petto e l'addome, color bianco sudicio; i piedi carnicini. È comunissimo. In inverno abita la pianura e le sponde del mare, ma nell'estate si ritira ne' cupi boschi de' monti, dove sviluppa una voce sonora e piacevole; tiene sempre alta la coda; il suo nido è artificiosissimo, e forse uno de' più belli.

» Filondente: Sorta di tela rada e grossa, atta ai ricami.

†**Rætinê** s. m. pl. Guide de' pellegrini. Voce nostra che non ha corrispondenza italiana. Chiamansi così da noi Coloro che nelle Casacce (V. *Casassa*) dirigono una schiera di piccoli ragazzi vestiti a foggia de' pellegrini, la quale tien dietro immediatamente allo Stendardo *(Confaōu)*, cantando lodi in onore del Santo protettore della Casaccia. – *Ramarri* diconsi in Tosc. Coloro che hanno cura che le processioni vadano con ordine.

Raffataggi s. m. pl. Frattaglie: Quantità grande di cose piccole e futili; e comunem. Avanzugli, Avanzaticci, Rimasugli.

» Frattagli e Frattaglie: Ripuliture di macelleria.

» Miscea, Bazzicature, Bazzecole, Ciarpe: Masserizie vili, di poco prezzo o vecchie V. *Ravatto.*

Ràffega s. f. Ràffica, Réfolo, Folata: Soffio di vento impetuoso che viene ad un tratto, ma cessa poco dopo.

Raffinâ v. a. Raffinare e Affinare, Purificare, Purgare,; e dicesi dell'oro, dell'argento, dello zucchero, del salnitro e di varie altre cose.

§ *Raffinâse* n. p. Raffinarsi, Affinarsi: Farsi più fine, Diventar più perfetto, Perfezionarsi in qualche studio o cognizione.

» — Ingentilirsi: Deporre la rozzezza, Acquistar gentilezza, maniere civili, Nobilitarsi.

Raffreidâ V. *Refreidâ.*

Raffreidô V. *Refreidô.*

Raffreidôu V. *Refreidôu.*

Ragassata s. f. Ragazzata: Azione o Cosa da ragazzo, da fanciullo, o degna di ragazzo o di fanciullo; Fanciullaggine, Fanciulleria, Puerilità, Frascheria.

Raggia s. f. Rabbia: Eccesso di furore, d'ira e appetito di vendetta; Stizza, Veleno, Rovello.

» Rabbia, Idrofobia: Malattia crudelissima e contagiosa che in breve tempo, tra gli spasimi e convulsioni, porta l'uomo che n'è affetto alla tomba. Si comunica pel morso d'un gatto, d'un lupo, ma più sovente d'un cane arrabbiato. Il principale suo sintomo è un'insuperabile avversione all'acqua, all'aria, alla luce, ecc.

§ *Creppâ dâ raggia;* Avvampare, Morire o Scoppiare di rabbia, Stritolarsi o Mangiarsi il cuor dalla saetta.

Ragna s. f. Ragnuola: Ragna piccola e portatile V. *Ròcolo.*

Rägnâ v. n. Ragghiare e Ragliare: Il mandar fuori che fa l'asino la voce.

» Gnaulare, Gnagulare, Miagolare: Il mandar fuori che fa il gatto la sua voce.

Ragnæa s. f. Ragnaja: Luogo acconcio e destinato per uccellarvi colla ragna o per tendervi la ragna *(rôcolo).*

Rägno s. m. Raglio e Ragghio: La voce che manda fuori l'asino.

» Miàgolo, Miagolata, Gnaulata: Il mandar fuori che fa il gatto la sua voce.

§ *Rägno d'aze nō va in çé* V. *Aze.*

Rägnèlla s. m. Bambino piagnoloso o piangoloso, cioè Che piange sovente.

Ragò s. m. Stracotto: Carne in umido, tutta d'un pezzo e cotta più lungamente.

Ragguagliâ v. a. Ragguagliare: Far consapevole alcuno d'alcuna cosa, Riferirgli a bocca

o per iscritto tutto quello che si sia fatto o detto in alcuna faccenda che si maneggi.

Raixo s. m. Spizzeca, Pillacchera, Taccagno, Mignolla, ecc.: Uomo sordido, avaro.

Rallegrâse V. *Sciullâse.*

Ramaddan s. m. Frastuono, Fracasso, Rumore, Baccano, Trambusto, Diavoleto.

Ramassâ V. *Arramassâ.*

Raminn-a V. *Ramminn-a.*

Ramma s. f. Rama. La rama non dee confondersi col ramo. Il ramo è braccio dell'albero che vien dal pedale; la rama è picciol fusto che sorge sul ramo stesso. Fioriscon le rame e non i rami; le frutte nascono e maturano sulle rame e non sui rami; i rami dànno nutrimento alle rame.

» Frasca: Qualunque ramicello fronzuto, per lo più d'alberi boscherecci, che talora usasi per cacciar le mosche, specialm. in campagna.

» — per Quel ramo fronzuto che serve d'insegna ai tavernaj.

» Mandorla, Fiore V. *Mantuann-a.*

§ *Ramme;* Frasconi: Vettoni di querciuoli, d'ontani, di castagni, che si tagliano per abbruciare, e per lo più usandone prima a sostegno de' piselli, de' fagiuoli e simili.

§ *Andâ* o *Sâtâ de ramma in sambûgo;* Saltar di palo in frasca, Passar d'Arno in Bacchillone, Andare o Saltar di trasto in sentina, vagliono Non istar in proposito, Uscir di tema, Andare d'una cosa in altra senz'ordine e proposito.

§ *O vin bōn ō non ha bezêugno de ramma;* Il buon vino non ha bisogno di frasca. Dett. prov. che significa Il buono non ha di mestieri d'inutili adornamenti.

Rammâ d'ægua; Scossa, dim. Scossetta, Scossettina: Subita ed impetuosa pioggia di breve durata, ma gagliarda, e che non piglia gran paese; dicesi anche Sfuriata, ma è Scossa più impetuosa e più breve.

Rammæa s. f. Frasconaja, Uccellare, Uccellaja, Uccellatojo V. *Bôschetto.*

Rammetta s. f. Ramicella, Ramella, Frascheta. Dim. di Rama, di Frasca V. *Ramma.*

Ramminn-a s. f. Ramino: Vaso di rame, e talora anche di latta, panciuto, bocca alquanto minore del fondo, e da chiudersi con coperchio entrante, manico arcato, ora girevole, ora fermo, beccuccio nella direzione del manico. Serve a scaldar acqua e trasportarla.

Rammo s. m. Ramo: Parte dell'albero che deriva dal pedale e si dilata a guisa di braccio, e propr. Braccio dell'albero che vien dal pedale.

» Ramo, per Una delle parti in cui si divide l'alveo d'un fiume, purchè non perda il suo nome; locchè accadendo in forza della moltiplicità delle diramazioni, diconsi Rivi o Rivoli.

» — per Schiatta, Discendenza.

— *secco;* Frusco, Fruscolo: Quei fuscelli secchi che sono su per gli alberi.

Rammo s. m. Rame, e presso gli antichi anche Ramo: Metallo duttilissimo, d'un color giallo-rosso, ed il più sonoro di tutti i metalli; ci viene dalla Svezia, dalla Russia e dall'Inghilterra. Si spedisce d'ordinario in bande, in filo, in lastre, in pani, in ruotoli e in verghe. La scoria che il rame lascia nel fondersi, dicesi *Difrige.* La scaglia che ne scappa via allorchè il calderajo lo rinfocola per lavorarlo, si denomina *Ramina.*

» Rame, talvolta usasi per Moneta, onde: *Savei de rammo;* Sapere o Puzzare di rame, dicesi per ischerzo di Cosa che costa o costa assai.

» Rami (al plur.) s'intende Il complesso dei vasi ed altri utensili di cucina fatti di tal metallo, alla stessa maniera che si dice Argenti, Stagni.

» Incisione, intaglio, dicesi delle Figure intagliate sopra lastre di rame.

§ *Incisô da rammi;* Calcografo: Intagliatore in rame.

§ *Scûâ i rammi;* Arrenare o Pulire i rami.

Rammetto s. m. Rametto, Ramicello, Ramiscello, Ramoscello. Dim. di Ramo.

Rammoïa s. f. Libbia: Frasca d'ulivo potato.

» Rama benedetta: Quella rama d'ulivo che si fa benedire da' fedeli la Domenica delle Palme.

Rampa s. f. Rampa. *T. di fortif.* Una dolce salita di terra fatta nella scarpa de' terrapieni per salire sopra i medesimi.

» Talvolta per similit. vale semplicem. Qualunque salita leggiera, e dicesi Pendio, Erta, Ascesa.

Rampeghin s. m. Abbriccagnolo, Rampichino, a Siena Scorzajola. T. ornit. *Certhia familiaris.* Uccelletto del genere degli Abbriccagnoli, che ha il becco superiormente scuro-nero, inferiorm. tendente al carnicino; l'iride color di nocciòla; pileo, cervice, dorso, scapolari e cuopritrici delle ali, di color scuro-nero con macchie bislunghe bianche; le parti inferiori, biancastre; la gola candida; i piedi grigio-carnicini. Annida nelle foreste de' nostri monti ne' fori che va a scolpirsi ne' vecchi alberi; in inverno discende dalle montagne, e passa la stagione rigida ne' distretti temperati vicino al mare.

Rampeghin *(Ganêufano);* Violina o Garofoletto: Sorta di garofano assai piccolo, che ha cinque foglie soltanto, e che tiensi per lo più ne' vasi alle finestre. Dicesi così perchè la sua pianta getta i tralci assai lunghi, i quali si arrampicano a guisa della Passiflora.

Rampin s. m. pl. Ramponi, Graffi, Raffi e più comunem. Uncini: Strum. di ferro a più branche variamente uncinate, col quale, legato a una fune, poter ricercare, afferrare e cavar fuori del pozzo la secchia che vi sia rimasta.

» Figur. usasi per Appicco, Cavillo, Pretesto.

Rampōnso s. m. Raperonzolo, Raponzo, Raponzolo. T. botan. *Campanula rapunculus.* Pianta che ha la radice fusiforme, carnosa, bianca, gli steli angolosi, semplici, le foglie radicali, lanceolate, ovali, seghettate, le foglie cauline, appuntate, sessili, pelose, ondose, i fiori celesti, in pannocchia rada terminante. Fiorisce nell'estate, ed è comune ne' prati asciutti e ne' monti erbosi. Quest'erba si mangia in insalata, ed è forse così detta per aver la sua barba di figura alquanto simile alla rapa.

Rancio s. m. Rancio. *T. mar.* Letto, di cui si servono i marinaj, ed è Un quadrilungo formato di quattro sode liste di legno e guernito di tela, ovv. tessuto nel mezzo con funicelle per riporvi un materasso. Differisce dalla Branda, la quale altro non è che Un pezzo di tela forte, lungo sei piedi e largo quattro, che si sospende per le sue estremità con corde attaccate a' bagli del ponte.

» Rancio, pel Pasto de' soldati e marinaj.

§ *Fâ rancio* o *gamella;* Far camerata. *T. mar.* Mangiar insieme.

Rànçio s. m. Rancidezza, Rancidità: Specie di corruzione putrida che compete alle cose oleose e grasse quando per vecchiezza si guastano; e dicesi per lo più di carne salata, sugna, noci, màndorle e simili.

§ *Avei ō rànçio;* Esser rancido o rancio, Saper di rancido.

§ *Piggiâ ō rànçio;* Inrancidire.

Rànçio add. Rancio, Rancido, Rancico: Che ha rancidezza; altrim. Vieto, Stantìo.

Randa s. f. Randa. *T. mar.* Vela aurica o di taglio in forma di quadrilatero irregolare; essa viene infiorita ad un picco per l'antennale e ad un'asta verticale addossata all'albero di mezzana pel gratile prodiero. La sua scotta si borda in cima del bome.

» Rande, chiamansi pure Due vele simili guarnite agli altri due alberi maggiori, e si dicono Randa di prora o di trinchetto, e Randa di maestra.

§ *Ä randa* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Ranghetto add. Zoppetto, Zoppettino. Dim. di Zoppo.

Ranghezzâ v. n. Rancare, Ranchettare, Zoppicare, Zoppeggiare, Andar zoppicone o ancajone, Andar rancando o ranchettando, dicesi dello Storto andare degli zoppi o sciancati, aggravandosi più sull'una che sull'altra anca.

Rango add. Ranco, Zoppo, Sciancato: Impedito nelle gambe o nelle anche, o Che ha una gamba più corta dell'altra, per cui non può camminare diritto o sciolto.

§ *Andâ rango* o *ranghezzando* V. *Ranghezzâ.*

§ *Chi va c'ûn rango, a-o cavo dell'anno ō diventa rango e soppo* V. *Andâ.*

Rango s. m. Grado, Condizione, Stato, Carattere; trovasi usato anche Rango, ma è un pretto francesismo.

» Ordine, Fila, Riga. *T. mil.* Disposizione de' soldati l'un dietro all'altro per la medesima dirittura.

§ *De primmo rango;* Di primo ordine, Di prima portata, Di prima riga.

§ *Persōnn-a d'alto rango;* Persona d'alto paraggio, di carattere distinto, di grado sublime, ecc.

Rangōgnâ v. a. Rampognare: Mordere con parole.

» Rampognare, Rimbrottare, Rinfacciar borbottando: *O me rangōgna quello pō de pan;* E' mi rimbrotta quel po' di pane.

» Talora in significato neut. usasi per Borbottare, Brontolare V. *Mugugnâ.*

» Lamentarsi, Querelarsi.

— *dō can;* Rugliare V. *Mugugnâ.*

§ *O fa cōmme ō gatto ch'ō mangia e ō rangōgna* V. *Gatto.*

Rangōgno s. m. Brontolìo, Borbottìo, Fiottìo, Lamento.

Rangōgnōn s. m. Brontolone, Borbottone, Fiottone V. *Mugugnōn.*

Ràntega s. f. Ranto e comunem. Ràntolo: Ansamento frequente e molesto con risonante stridore del petto.

Rantegōso add. Rantoloso: Che ha ràntolo.

§ *Vegio rantegōso;* Vecchio rantoloso, Vecchio squarquojo, vale Molto vecchio e cascatojo.

Raoxïa s. f. Rancore, Dissensione, Discordia: Disunione d'animo.

§ *Mette de raoxïe;* Seminar liti, discordie, disunioni d'animo, Metter biette.

Raōzo add. Accigliato, Di mal umore.

§ *Ēse raozo;* Aver i bachi, i cacchioni, le paturne, e a Fir. le lubégine, Aver la luna a rovescio, vale Esser tristo, Di mal umore.

Rapî v. a. Rapire: Tôrre con violenza.

» Rapire, Incantare: Tôrre alcuno dei sensi per eccesso di piacere.

Rapiditæ s. f. Rapidità, Celerità, Velocità, Prestezza.

Rapido add. Ripido: Malagevole a salire ed a discendere.

Rapinn-a s. f. Rapina, antic. Rapinamento: Il rapire, Il tôrre altrui checchessia con violenza.

§ *Bestia de rapinn-a;* Animale di o da rapina o di ratto, si dice Quello che rapisce gli altri per cibarsene. Parlandosi de' volatili, dicesi più comunem. Uccello ramàce (perchè tali uccelli vanno di ramo in ramo), benchè si dica anche Rapace o di preda.

Rappa s. f. Grinza: Brutta piega del panno o d'ogni altra cosa raggrinzata.

» Grinza, per Increspamento della pelle, specialm. nella faccia; Ruga, Crespa.

§ *A nō fa manco ûnn-a rappa;* Non fa una grinza, dicesi generalm. d'una cosa che sia per l'appunto tale quale è stata designata o quale debb'essere.

§ *Fâ rappe;* Prendere il grinzo: Farsi grinzoso.

Rappa o **Æguavitta de rappa;** Acquavite di grappo. Voce dell'uso.

Rappattûmâ v. a. Rappattumare, Appaciare, Pacificare, Riconciliare: Far far pace, Mettere in pace, Mettere d'accordo, Far tornar amico.

§ *Rappattûmâse* n. p. Rappattumarsi, Rappaciarsi, ecc.: Tornare amico.

Rappettin V. *Rappetto.*

Rappetto s. m. Grappoletto, Grappolino, Graspellino, Grappoluccio, Racimoletto, Racimoluzzo. Dimin. di Grappolo, di Racimolo.

Rappo s. m. Grappo e comunem. Grappolo, Racimolo e alla lat. Racemo: Ramicello del tralcio, sul quale stanno appiccati gli acini dell'uva. Dicesi anche Raspo, ma meno propriam., intendendosi per lo più quello spogliato degli acini V. *Rappûsso* nel 1° signif.

Ràppoa s. f. Mignola, Mignolo, e comunem. al pl. Mignoli: Le bocciolìne che gli ulivi mandano fuori in sul fiorire come tanti grappoletti.

Rappresentâ v. a. Rappresentare: Mostrare, Significare, Esporre.

» Rappresentare, Dimostrare, Descrivere, Figurare, Formar la figura d'alcuna cosa.

» — Imitare negli spettacoli le persone o le azioni di qualche favola o storia.

— *ûnn-a commedia;* Rappresentare una commedia, vale Recitarla.

— *ûnn-a persōnn-a;* Rappresentare uno: Tenere le veci o il luogo di lui: *O rappresenta a persōnn-a dō Rè;* Egli rappresenta la persona del Re.

Rappresentaziōn s. f. Rappresentazione, Rappresentagione, Rappresentamento, Rappresentanza: Il rappresentare.

» Rappresentazione: Quell'azione, per cui si rappresenta un'opera, una commedia o sim. in teatro.

Rappuaggia s. f. Raspollo: Racimoletto d'uva scampato dalle mani del vendemmiatore.

Rappuaggiâ v. a. Raspollare: Andar cercando i raspolli V. *Rappuaggia.*

Rappûsso s. m. Graspo e Raspo: Il grappolo dal quale è spicciolata, piluccata o levata via l'uva.
» Vinaccia: Tutti quei graspi con fiocini e vinaccioli, che rimangono nel tino dopo la svinatura, e che servono per far l'aceto e l'acquavite detta di grappo, o anche per far bagni o fomenti corroboranti.
Rara s. f. Arara. T. ornit. *Psitacus macao.* Uccello del Brasile, del genere del Pappagallo, e di colore quasi tutto rosso. Le ali sono di color cilestro, altre gialle ed altre rosse; le guance nude e raggrinzate; la coda lunga e cuneata. Viene grande come un fagiano. Le sue penne sono d'un gran pregio presso gl'Indiani, i quali se ne servono per ornare le loro berrette e cimieri, e per comporre bellissimi arazzi.
Raritæ s. f. Rarità: Cosa rara, singolare.
Rasccetta s. f. Radimadia: Piccolo strum. di ferro, col quale si rade o raschia la pasta che rimane attaccata alla madia.
— Raschietta. *T. mar.* Strum. di ferro con manico di legno, col quale si raschiano le bordature del bastimento quando si voglion nettarle per catramarle di nuovo.
Rasccia s. f. Chiappola, Chiappoleria, Bazzecola, Bagatella: Cosa di poco o niun conto.
» Detto di persona, vale Seccatore, Seccafistole, Importuno, Mignatta, Zecca, Mosca culaja.
§ *O nõ vä ûnn-a rasccia;* E' non vale un frullo, un lupino, un'acca, un fico, cica, niente, ecc.
Rasccià v. a. Raschiare e Rastiare: Levare la superficie di checchessia con ferro o altra cosa tagliente.
Rasccia scarpe s. m. Ferro da piede: Lastra di ferro confitta verticalmente sopra una pietra o altrove a uso di tôrsi il fango dai calzari prima d'entrare in casa o salire le scale. Dicesi pure *Staffa* dalla forma, e con term. generico *Nettatojo.*
Rasccia tûa s. f. Raschiatura e Rastiatura: Il raschiare e La materia che si leva in raschiando; ed anche Il luogo dov'è stata tolta la cosa raschiata.
"Rasccièuja V. *Rasccia tûa.*
Rasccin s. m. Grattino, Raschietto V. *Grattoâr.*
» Raschiatojo, Rastiatojo: Ogni strum. che serve a raschiare, abbenchè fatto di forme diverse.
Rasetto V. *Razetto.*
Raso V. *Razo.*
Rasô V. *Razô.*
Rasoâ V. *Razoâ.*
Rasõia V. *Razõia.*
Rasõn V. *Razõn.*
Raspa s. f. Raspa, detta anche Scuffina: Specie di lima, fatta aspra e ronchiata da piccole numerose scagliette acute e rilevate, le quali rodono il legno quando lo strumento vi è passato sopra a modo d'una pialla. Dicesi *Raspa ingordina* Quella che, per avere i denti un po' più grossi, rode più profondamente il legno a ogni tratta.
» Raspa: Altra specie di lima, di cui si servono gli Scultori per levare i colpi dello scalpello alle statue di legno o marmo; e se ne fanno di più corte e di più grandezze, a coltello, mezze tonde, a foggia d'un dito della mano, ecc.
Raspâ v. a. Raspare: Propriam. Adoperare la raspa, Pulire colla raspa.
» Raspare: Quel frizzare che provasi nella lingua per effetto del vino, che perciò dicesi *raspante.*
» — Portar via, Rubare, che anche dicesi Raspollare.
» Razzolare, per Cercare con curiosità, Frugare in diversi luoghi: *O va a raspâ dappertûtto;* E' va razzolando in ogni luogo.
— *de gallinn-e, ecc.;* Razzolare: Il raspare de' polli o d'altri uccelli che hanno per uso di scavare co' piè la terra.
— *dõ cavallo;* Raspare, Razzare, Zappare: Quel percuotere che i cavalli fanno la terra coi piè dinanzi quasi zappandola.
— *in ta gôa;* Raspar nella gola, ed a Fir. e Pist. Fare rancico o raschio: Quell'irritamento che fanno alla gola le vivande cotte con olio o condite con burro vieto, per cui l'uomo è forzato ogni tanto a far come de' ringhj.
Raspante *(Vin cõ);* Vino raspante, vale Vino frizzante, piccante.
Raspatûa s f. Raspatura e Rasura: La cosa raspata o rasa: *Raspatûa de corno;* Rasura o Raspatura di corno.
Raspin s. m. Raspino. *T. archib.* Strum. di ferro rotondo e alquanto piegato nell'estremità, del quale si servono anche gli argentieri, i cesellatori, ecc., e ve n'ha di più sorte.
Raspûssâ v. a. Buscacchiare: Ottener checchessia con industria; e talora anche Rapinare, Ragnare, Raspollare, Rastrellare, Portar via, Rubare.
Rassegnâse n. p. Rassegnarsi: Pigliare alcun male con rassegnazione, Uniformarsi, Acconciarsi a checchessia.
» Rassegnarsi, Sottoscriversi, Dichiararsi obbligato, servitore, ecc.: Modo con cui ordinariam. si suole terminare una lettera.
Rassegnaziõn s. f. Rassegnazione: Il rassegnarsi, Conformazione alla volontà di Dio.
Rastellâ v. a. Rastrellare: Adoperare il rastrello V. *Rastrello* nel 2° signif.
— *dell'àncoa;* Arare. *T. mar.* Azione dell'àncora, allorchè scorre sul fondo del mare senza farvi presa, quasi vomere che ara un terreno.
— *di pé pe tæra;* Scalpicciare, Camminare strisciono, cioè Stropicciando e fregando il terreno nel camminare.
Rastellâ s. f. Rastrellata: Quella quantità di paglia o fieno che si piglia in una volta col rastrello.
Rastellëa s. f. Rastrelliera: Strum. di legno fatto a guisa di scala a piuoli, che si conficca nel muro per traverso sopra la mangiatoja per gettarvi sopra lo strame che si dà alle bestie.
» Rastrelliera e Rastrello: Uno zoccolo a basso con tacche per ricevervi i calci dei fucili ed una ringhiera parallela al zoccolo con incavi per appoggiarvi le canne dei fucili stessi presso alla bocca.
— Parlandosi di denti, vale L'ordine e disposizione di essi in ciascuna delle mascelle.
» Talvolta usasi per Ogni ordinata moltitudine di cose o di persone; se è di cose, dicesi Filza o Resta; se di persone, più comunem. Schiera.
Rastello s. m. Rastrello, Cancello: Imposta di porta fatta per lo più di ferro o di regoli di legno commessi con qualche distanza l'uno dall'altro.
» Rastrello e Rastro: Strum. dentato, sì di ferro, sì di legno, col quale si sceverano i sassi dalla terra e la paglia dalle biade e sim.
— *da schenn-a* V. *Fi da schenn-a* nella voce *Fi.*

— *dō reléujo;* Rastrello: Arco circolare d'ottone, minore del semicerchio, dentato nella parte convessa dove imbocca col ruotino *(réua dō registro);* nel mezzo della parte concava è un dentino a forcella, fra le cui punte ha lo spirale uno scorrevole punto d'appoggio quando è più o meno accorciato per diminuire più o meno l'ampiezza e la durata delle oscillazioni.

Ratafïa s. f. Ratafià. Voce dell'uso: Specie di vino o meglio rosolio che si fa con le ciliege ed anche con albicocche ed altre frutte.

Ratificâ v. a. Ratificare: Confermare, Approvare quello che altri abbia per noi promesso.

Ratificaziōn s. f. Ratificazione, Ratificamento: Confermazione, Approvazione di ciò che altri abbia fatto.

Ratinn-a s. f. Panno accotonato, e nell'uso anche Ratina, voce però da alcuni rimproverata, perchè pretto francesismo: Panno non cimato, a pelo lunghetto e ricciuto.

§ *Fâ a ratinn-a;* Accotonare V. *Ratinâ.*

Ratinâ v. a. Accotonare, e nell'uso anche Ratinare, ma voce da schivarsi, perchè pretto francesismo: Arricciare con una particolare maniera di garzare il pelo al panno lano, che non si cima V. *Ratinn-a.*

Rattajêu s. m. Trappola: Ordigno da prendere i topi. Sonne di più maniere; quella più comunem. usata chiamasi Trappola a cateratta.

» Trappola, figurat. vale Insidia, Trama: *O l'é restōu in tō rattajêu;* Ei diè nella trappola.

§ *Attende ō rattajêu;* Tender la trappola.

§ *Pertûzo dō rattajêu;* Cateratta: L'apertura della trappola, che si copre e si serra con un'assicina incanalata, detta anche Cateratta.

Rattalegua s. f. Terracrépolo. T. botan. *Sanchus picroides* o *Apargia crocea.* Sorta di pianta che nasce in luoghi erbosi ed incolti. Le sue foglie somigliano molto a quelle dell'Indivioncino, e si mangia in insalata.

Rattatuïa s. f. Carabazzata: Vivanda d'un mescuglio di varie cose; e più comunem. Avanzuglj, Avanzaticci, Rimasuglj.

Rattèlla s. f. Alterco, Altercazione: Contesa di parole tra due o più persone.

Rattellâ v. n. Altercare: Contendere con parole più o men risentite.

Rattellōso add. Litigioso, Garoso, Riottoso: Che cerca le liti, le brighe, Un pizzica questioni.

Rattin s. m. Topolino, Topicello. Dim. di Topo.

» Talora dicesi per vezzo a Fanciullino, e vale Cecino, Naccherino: *Che bello rattin!* Che bel naccherino!

Ratto s. m. Topo ed anche Ratto, ma raram. usato in poesia per la rima. T. zool. *Mus rattus.* Animale che per lo più vive sotterra in tane o fessure, alcuno nell'acqua, e gira massimamente di notte; è timido, corre velocemente, si arrampica ed alcuno nuota. Il suo nutrimento consiste in semi, frutti e radici di piante: mangia però anche diverse sostanze animali. Danneggia le biade e i mobili delle case, si moltiplica prestamente, ed alcune specie emigrano da un luogo all'altro. Noi però sotto il semplice nome di Topo intendiamo Il topo casalingo.

— *d'œgua;* Topo acquajuolo *(Mus amphibius):* Topo che abita nelle bucherattole de' fossi.

— *de campagna;* Topo terragnuolo *(Mus arvalis).*

— *de cōniggio;* Topo di fogna *(Mus decumanus):* È così detto perchè fa la sua dimora nelle fogne.

— *de teiti;* Topo tettajuolo *(Mus tectorum):* Specie di topo che per l'ordinario nidifica ne' comignoli delle case.

— *gianco;* Topo salvatico: Varietà del *Mus musculus,* tutta bianca e spesso cogli occhi rossigni.

— *pennûgo* V. *Rattopennûgo.*

§ *Cōa de ratto;* Coda di topo V. *Cōa.*

§ *Nïō de ratti;* Topaja, Sorciaja.

§ *Pertûzo di ratti;* Topinara.

§ *Pescio ratto;* Pesce topo, Pesce sorcio, Pesce bandiera, a Venezia Volpe di mare. T. ittiol. *Allopias vulpes.* Pesce così detto per la sua somiglianza col topo terrestre, e specialm. nella bocca e ne' denti. Egli è corto e schiacciato, la sua pelle è durissima, e del color della rena. Ha sulla schiena due piccoli spuntoni, uno più lungo dell'altro, che s'alza e si abbassa come una molletta.

§ *Pin de ratti;* Attopato: Pieno di topi.

§ *Quando ō gatio ō passaggia i ratti stan ascōsi;* Quando la gatta è in paese, i topi si celano V. *Gatto.*

§ *Scagagge de ratti;* Cacherelli.

Rattōn s. m. Sorcione, Topaccio, ed anche Topone. Accr. di Topo: Topo grosso.

Rattopennûgo s. m. Pipistrello, Vipistrello, Vispistrello, Nottola, Nottolo: Animaletto volatile notturno, di mezzana specie tra l'uccello e il topo; detto da' poeti L'uccello di Minerva.

Rattûsso s. m. Topaccio. Peggior. di Topo.

Rava s. f. Rapa: Radice bulbosa d'una pianta notissima, detta di Linneo *Brassica rapa,* buona a mangiarsi.

— *casca;* Rapa tigliosa, legnosa, asciutta.

Ravacōu s. m. Cavol rapa. T. bot. *Brassica oleracea gongylodes.* Sorta di cavolo, il cui fusto è presso alla radice grosso e tondo come una rapa.

Ravanetto s. m. Ravanello. T. botan. *Raphanus sativus.* Pianta che ha la radice carnosa, bianca, bislunga e rotonda, che si mangia d'ordinario al pinzimonio, come i ramolacci *(armoasse).*

Ravangâ v. a. Razzolare, Rifrustare, Rovigliare, Rovistare: Cercar con curiosità, Svolgere ogni cosa per vedere ciò che vi è.

Ravattâ v. a. Rovistare: Andar per la casa trascinando e movendo le masserizie da luogo a luogo, quando si cerca di checchessia; che anche dicesi Trambustare, Rifrustare.

Ravatto s. m. Ciarpa, Miscea, Bazzicatura, Bazzecola: Masseriziuola ed Arnese vecchio di poco prezzo.

Raviêu s. m. plur. Raviuoli, Ravioli: La più squisita fra tutte le minestre del mondo, inventata da un cuoco genovese, ed ormai per l'eccellente suo gusto generalizzata. Essa è composta di borragini bislessate, tritate e impastate con uova, latte rappreso *(prescinséua* o *säso),* carne di vitella, salsiccia, animelle *(fiëti)* ed altri ingredienti, le quali chiuse in sottilissima sfoglia di farina di grano, quindi tagliate in piccoli pezzetti quadri, si cuocono in molt'acqua, e finalmente si condiscono con eccellente cacio lodigiano e miglior intinto d'arrosto di vitella.

Raviêu s. m. Smerlo: Sorta di lavoro donnesco che si fa per ornamento ad alcune vesti muliebri, come gonnelle, fazzoletti e simili.

Raviolata s. f. Raviolata. Voce dell' uso. Quantità di ravioli ed Eccel'ente mangiata di essi.

Ravissōn s. m. Ravizzone, Rapaccione, Rapaccio: Pianta che si coltiva annualmente pei suoi semi, da' quali si cava un olio grasso, che si sostituisce all'olio d'oliva ed agli altri olii grassi, buono a varj usi. È una varietà della *Brassica napus.*

Ravveddise n. p. Ravvedersi: Riconoscere i suoi errori e averne pentimento; Emendarsi, Correggersi, Pentirsi.

Ravvivâ v. a. Ravvivare, Avvivare, figurat. Dar vigore, Rinvigorire.

Raxa s. f. Fiore: Polverina bianca che è sopra certe frutte prima ch'elle sian brancicate. I contadini tosc. la chiamano Rugiada, e i Botan. Cera.

» Muffa V. *Muffa.*

— *de fighe secche;* Gruma: Polvere bianca che si forma intorno ai fichi secchi.

§ *Ægua de raxa;* Acqua di ragia V. *Ægua.*

***Raxoæle** s. f. pl. Ragionacce, Ragioni di pan caldo, Ragioni magre o del venerdì, cioè Ragioni frivole, deboli, inconcludenti.

Raxōn s. f. Ragione: Quella potenza dell'anima, per cui ella discerne, giudica e argomenta.

» Ragione, per Pruova, Argomento, Cagione, Motivo, Il perchè.

» — per Parola semplicem.: *Basta dighe quattro raxōin in crōxe;* Basta dirgli quattro secche ragioni.

» — per Diritto, Dovere, Il giusto, Il convenevole.

» — per Pretensione, Azione, Giurisdizione, Diritto.

— *chi capaçita;* Ragione appagante o soddisfacente.

— *de Stato;* Ragione di Stato, Politica, cioè Diritto de' Principi o di chi governa conforme alla pubblica utilità.

— *dō ciù forte;* Diritto del più forte, dicesi impropriam. Quel sopruso di diritto dipendente dalla facoltà fisica, di far quello che colla forza può eseguirsi, non avuto riguardo a' diritti altrui.

§ *Addûe a raxōn;* Dare la ragione: Addurre il motivo d'una cosa.

§ *Ā raxōn de tanto per çento;* A ragione di tanto per cento, vale A tanto per cento.

§ *Avei raxōn;* Aver ragione o la ragione, vale Aver il giusto o la verità dalla sua.

» — *de raxoin da vende;* Aver ragioni da vendere, vale Aver ragioni sovrabbondanti.

§ *Con raxōn;* A ragione, A gran ragione, Giustamente, A giusto diritto, Meritamente.

§ *Dâ raxōn;* Dar ragione, vale Approvare, Confessare che altri abbia ragione.

» — *léugo ā raxōn;* Dar luogo alla ragione: Capacitarsi o piuttosto Ravvedersi.

§ *De raxōn;* Di ragione, Secondo che porta la ragione.

§ *Dî a sò raxōn a-i sbīri;* Dire o Contare le sue ragioni a' birri. Modo prov. che vale Giustificarsi o Favellare con chi non può o non vuole ajutare o intendere, Buttar le parole al vento.

§ *Domandâ raxōn;* Chieder o Richieder ragione, vale Domandare altrui conto o intera notizia di checchessia.

§ *Fâse raxōn;* Farsi ragione, Pretendere d'aver ragione quando per lo più si ha torto.

§ *Féua de raxōn;* Senza ragione, Ingiustamente, Fuor d'equità.

§ *In raxōn de...* In ragione di... vale Per rispetto.

§ *Mette in raxōn;* Mettere, Ridurre alla ragione, vale Ridurre al dovere, Scaponire.

§ *Né pe torto ò pe raxōn nō te fâ mette in prexōn* V. *Prexōn.*

§ *Nō gh'é raxōn chi tegne;* Non c'è pancia che tenga, Non c'è giustificazione che basti, Non c'è ragione in contrario.

§ *Nō voei senti de raxōn;* Entrare nel gigante (frase caduta in disuso), dicesi d'Uno che quanto più si cerca di sgannarlo, tanto più vi si ostina; Incocciarsi, Ostinarsi.

Raxōnâ v. n. Ragionare: Favellare insieme.

» Ragionare, per Filosofare, Giudicare, Argomentare, Dimostrare con sodi ragionamenti.

— *da bestie;* Dire spropositi da cavallo, Ragionar come uno stivale.

Raxōnamento s. m. Ragionamento: Il ragionare a lungo ordinatamente sopra alcuna materia; Favellamento, Discorso.

Raxōnevole add. Ragionevole: Che ha in sè ragione.

Raxōnôu p. pass. Ragionato V. *Raxōnâ.*

» Ragionevole, per Discreto, Giusto: *O l'é un prexo raxōndu;* Egli è un prezzo ragionevole.

Razetto s. m. Rasetto o Mezzo raso. Voce dell'uso: Raso assai semplice e meno fitto del comune.

Raziōn s. f. Razione: Quella porzione di viveri che si distribuisce a ciascun soldato ó marinajo per la sua sussistenza.

Razo s. m. Raso: Una sorta di drappo di seta sì liscio ch'e' lustri.

Razô s. m. Rasojo: Lama taglientissima adattata ad un manico mobile, colla quale si rade la barba.

» Usasi anche per Coltello da tasca, detto anche Coltello da serrare e nell'uso Coltello serramanico: Quello, la cui lama è girevolmente imperniata sul manico, e su di esso è ripiegata quando il coltello è serrato.

Razoâ s. f. Coltellata: Colpo di coltello.

Razoïa s. f. Rasiera, dicesi Un piccol bastone rotondo, di lunghezza d'un braccio, per uso di levar via dallo stajo il colmo che sopravanza alla misura.

Razōn s. m. Rasone. Voce dell'uso: Sorta di raso assai fitto.

Razza s. f. Razza, Schiatta, Stirpe, Prosapia, Generazione. Razza, parlando di persone, dicesi soltanto in senso dispregiativo.

» Razza: La mandria delle femmine e de' maschj di cavalli e d'altri animali che si tiene per averne la figliatura.

— *de can;* Bagaglione, Mascalzone, Bolla acquajola, dicesi per improperio ad uomo.

— *inerōxâ;* Razza mista.

§ *Che razza de gente! Che razza de versci!* Che razza di gente! Che razza di versi! Suol dirsi per mostrare la pessima qualità della gente, de' versi, ecc.

§ *Êse de bōnn-a o de cattiva razza;* Esser di buona o di cattiva razza, Esser buono o cattivo di nidio, Esser buono o tristo fin dal guscio.

» — *tûtti d'ûnn-a mæxima razza;* Esser della medesima pannina, d'un pelame, d'una buccia, Esser come i poponi di Chioggia, tutti d'una buccia, Essere della stessa cornatura, vagliono Esser tutti d'una fatta.

§ *Fâ a razza;* Far la razza, vale Generare, Figliare.

Razza s. f. Razza: Nome generico d'un Ordine di pesci di mare, di cui si distinguono varie specie, cioè:

— *bramante;* Bramante o Razza pietrosa. T. ittiol. *Laeviroja bramante.* Arriva fino al peso di venti rubbi;

— *cappûççinn-a;* Razza cappuccina. T. ittiol. *Laeviroja macrorhyncus.* Havvene un'altra specie chiamata da noi con tal nome, e in ital. Morò-mora o Razza morò-mora. T. ittiol. *Laeviroja oxyrhyncus*, molto simile alla Razza cappuccina, ma alquanto men bianca;

— *rōscinn-a;* Razza d'arena, Arzilla rossina e a Roma Arzilla comune o di rena. T. ittiol. *Dazybatis asterias;*

— *sféuggiænn-a;* Baràcola *(Raja miraletus);* ed Un'altra specie, chiamata da noi con egual nome, e in ital. Razza quattr'occhi *(Raja quadrimaculata);*

— *storçicôa;* Pastinaca *(Raja falsavela);*

— *veaxa* o *spinōsa;* Razza spinosa o di scoglio *(Dasybatis clavata).*

Razzëa s. f. Cova e Covo: Nido, Gabbia o Stanzino, dove si mettono o stanno gli uccelletti, e principalm. i canerini, a covar le uova.

Reâ s. m. Reale: Sorta di moneta spagnuola, che corrisponde all'incirca ad un quarto di franco.

Reâ *(Carta* o *Pappé);* Carta reale V. *Pappé.*

§ *Peì reâ;* Pera reale V. *Peì.*

Realizzâ v. a. Realizzare: Propriam. Render reale ed effettivo ciò che non era in sulle prime che in progetto.

— *ō fæto sò;* Arrecarsi in contanti, Ridursi in danari, cioè Ridurre il suo avere in danaro.

§ *Realizzâse* n. p. Avverarsi, Effettuarsi.

Realōn *(Pappé);* Realone V. *Pappé.*

Realtæ s. f. Realtà: Qualità di ciò che è reale, Sostanza.

§ *In realtæ;* In realtà. Posto avverb. vale In effetto, Realmente, contr. di Apparentemente.

Rebatte v. a. Ribattere: Battere di nuovo: *L'han battûo e rebattûo;* Lo hanno battuto e ribattuto.

— *a balla;* Rimbeccare la palla, vale Ripercuoterla dopo che le ha dato l'avversario.

— *e raxoin;* Ribatter le ragioni o Ribattere assolutam., vale Confutarle, Rimbeccarle, Rintuzzarle.

— *i ôe;* Ribatter le ore: Il risuonar della campana che batte le ore.

— *ûn ciodo;* Ribadire un chiodo, vale Ritorcere la punta e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte.

§ *A forsa de batte e rebatte, ghe l'ho fæta accapì;* A furia di dire e ridire, glie l'ho fatta intendere.

Reagî v. n. Reagire. Voce dell'uso: Si dice del corpo che agisce su quello che ha provato l'azione.

Reaziōn s. f. Reazione. Voce dell'uso: Resistenza d'un corpo colpito o percosso all'azione del corpo che lo colpisce o percuote.

§ *In t'ûn Stato bezéugna temme a reaziōn di partii;* Conviene in uno Stato temere le vendette delle fazioni.

Rebattûa s. f. Rimessa, Rimando, dicesi della palla o pallone, ed è L'azione del rimandarla o ripercuoterla dopo che le ha dato l'avversario.

» Ribattuta: Al giuoco della palla o pallone La parte contraria a quella da cui si batte o manda la palla o il pallone.

» Ribaditura: La parte del chiodo ribadito.

Rebecchïo add. Arricciato, Rivolto in su, e dicesi comunem. di Naso.

Rebecûcco s. m. Terzavo, Terzavolo, Tritavolo, Trisavolo, Arcavolo: Il padre del bisavolo.

Rebellâ v. a. Trascinare, Strascinare, Strascicare: Trarsi dietro alcuna cosa senza sollevarla da terra.

» Trascinare e Strascinare: Condurre per forza.

— *i pé pe tæra;* Scalpicciare, Camminar strascioni V. in *Rastellâ* (verbo).

— *ûn vestì;* Sciupinarlo, Strapazzarlo.

§ *Rebellâse* n. p. Strascinarsi: Andare strasciconi e a stento.

Rebellëa s. f. Vetturaccia: Carrozza mal in arnese, che per maggior disprezzo dicesi anche Treggia.

Rebellōn s. m. Brindellone, Brendolone, Straccione, dicesi d'Uomo mal vestito e lacero.

Rebìgo s. m. Ghirigoro, Girigògolo: Intrecciatura di linee fatte a capriccio colla penna.

» Svolazzo. *T. calligr.* Carattere artifiziato che si forma con gran tratti di penna maestrevolmente condotti.

» Frònzoli (al plur.): Gale ed altri varj ornamenti soliti portarsi dalle donne.

Rebōcco *(A);* A ribocco V. *A balucco.*

Rebōlla s. f. Cappello e Capocchia, dicesi La parte superiore del chiodo schiacciata quasi a guisa di cappello.

**» In modo basso dicesi anche per Marchio, Bollo, Impronta del sigillo: *Unn-a patente con tanto de rebōlla;* Una patente con tanto di bollo.

Rebottêur s. m. Bagordatore, Crapulone: Chi è dedito a' bagordi, alle crapule, alle gozzoviglie.

Rebōtto s. m. Rimbalzo: Il risaltare di qualsivoglia cosa che, nel muoversi trovando intoppo, rimbalzi e faccia moto diverso dalla prima direzione.

» Rimbalzo, nel giuoco della palla o pallone dicesi Il balzo duplicato o secondo balzo che fa la palla percuotendo in terra.

Rebûffo s. m. Rebuffo. *T. mar.* Prender una cima od un ormeggio di rebuffo, vuol dire Legarne da prima un'estremità al punto in cui si desidera e poi portarne l'altra a bordo. Questa operazione si eseguisce mediante una lancia, nella quale s'imbarca tutto il cavo od ormeggio. - In generale Invertir l'ordine con cui suolsi eseguire abitualmente un'operazione.

Rebûjêu s. m. Farinajuolo V. *Fainotto.*

Rebûtto s. m. Sferra. *T. manisc.* Ferro rotto o vecchio, che si leva dal piede del cavallo.

Recalâ ûn erboo; Abbassare un albero. *T. mar.* È il contrario di Ghindare V. *Ghindâ.*

Recàmea s. f. Retrocamera: Camera segreta, Luogo di ritiro di là della camera.

Recammâ v. a. Ricamare: Fare in su' panni, drappi e simili materie varj lavori coll'ago a disegno.

Recammadô s. m. Ricamatore: Quegli che ricama.

Recammadôa s. f. Ricamatrice, Ricamatora: Colei che ricama.

Recammo s. f. Ricamo, Ricamatura: L'opera ricamata.

§ *Canevasso da recammo;* Filondente V. *Rætin* nel 2° signif.
§ *Teâ da recammo;* Telajo da ricamo.

Recangiâ v. a. Ricambiare, Contraccambiare, Compensare: Corrispondere altrui ne' medesimi modi, nelle medesime forme.

Recangio s. m. Ricambio. *T. comm.* Cambio sopra cambio.
» Ricambio, Contraccambio, Compenso.
§ *Corde de recangio;* Funi di ricambio, dicesi di Quelle che si tengono di riserva per cambiarle e porle a un bisogno in luogo delle altre.
§ *De recangio* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Recanisso s. m. Regolizia, Legorizia, Liquirizia. T. bot. *Glycyrrhiza echinata* o *glabra.* Pianta, la cui radice zuccherina e dolcificante serve in medicina a varj usi; ed è comune nell'Italia e nella Spagna.

Recanto s. m. Canto, Cantuccio: Ogni angolo che vada indentro, e dicesi particolarm. di quelli delle case.

Recapitâ v. a. Recapitare, Ricapitare, Dar ricapito: Indirizzare al suo luogo, Consegnare o Far pervenire alcuna cosa in mano di chi la debbe avere.

Recapitolâ v. a. Recapitolare, Ricapitolare e Ricapitulare: Ridire in succinto, Riepilogare.

Recapitolaziõn s. f. Ricapitolazione e Recapitolazione: Sommaria ripetizione di ciò che si è detto o scritto.

Recäsâ v. a. Ricalzare e Rincalzare. *T. agric.* Metter attorno a una cosa o terra o altro per fortificarla o difenderla, acciocchè si sostenga più salda.

Recatto s. m. Sesto, Ordine, Assetto.
§ *Dâ i sò recatti a ûnn-a persõnn-a;* Conciar uno pel dì delle feste; ed anche Dargli la stretta, Ucciderlo.
» — *recatto ä casa;* Far la casa, vale Rimetterla in assetto, in buon ordine, cioè Spazzare, Rifare i letti, ecc.
» — *recatto a ûnn-a cosa;* Dar sesto, Assestare, Assettare, Mettere o Porre in assetto checchessia, vale Rimetterlo in buon ordine; e talora Racconciare, Raccomodare, Riattare checchessia.
» — *recatto a tûtto;* Far piazza pulita, Fare lo spiano, dicesi ironicam. per Consumar tutto, Mangiar tutto e sim.
§ *Dâse recatto;* Mettersi in ordine, Allestirsi, Disporsi, Apprestarsi, Mettersi in punto; e talora Curarsi da qualche malattia.
§ *Mette in recatto ûnn-a persõnn-a;* Acconciar uno, Allogarlo, Collocarlo in qualche impiego.
§ *Ommo de recatto;* Uomo aggiustato V. *Ommo.*
§ *Trovâ recatto a fâ ûnn-a cosa;* Trovar modo, verso, ripiego a far una cosa, vale Trovar la maniera di condurre a fine alcuna cosa.

Recazze v. n. Ricadere, Ricascare: Cader di nuovo.
— *in peccôu;* Ricadere nel peccato: Tornar di nuovo a peccare.

Recheita s. f. Ricaduta, Ricascata, Recidiva, Ricadìa: Il ricadere in una malattia dopo esserne migliorato.
§ *L'é pezo a recheita che a maottïa* V. *Maottïa.*

Rechêutto s. m. Ricotta: Fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco.
— *di éuggi;* Cispa, Caccole: Quell'umore che cola dagli occhi e si risecca intorno alle palpebre.
§ *Éuggi pin de rechêutto;* Occhi cisposi o cispi, Occhi caccolosi, cioè pieni di cispa, di caccole.
§ *Quello chi vende rechêutti;* Ricottajo.

Rechêuxe v. a. Ricuocere: Cuocer di nuovo.
» Ricuocere, presso gli Artefici dicesi del Rimettere al fuoco alcun'opera di metallo o d'altro, affinchè divenga più malleabile e duttile e acquisti perfezione per via del fuoco.

Reciammâ v. a. Richiamare: Chiamar di nuovo.
— *in vitta;* Richiamare alla vita: Far tornar in vita.
§ *Reciammâse ä memõia;* Richiamare alla memoria, Rammemoriarsi, Rappresentarsi alla memoria.

Reciammo s. m. Richiamo: Uccello adoperato nella caccia per chiamare o allettare col canto altri uccelli della sua specie. Diconsi *Uccelli cantajuoli* o *cantajoli* o *allettajuoli* Gli uccelli che si tengono in gabbia per cantare o per richiami. Detto di Tordo, dicesi Schiamazzo o Zirlo; se di Starna, Canterella.
» Richiamo, per Qualunque allettamento, al quale si gettan per natura gli uccelli; ed usasi anche figurat. per Ogni sorta d'allettamento o invito lusinghiero.

Recillâse n. p. Gongolare, Collepollarsi, Rallegrarsi, Giubilare: Commuoversi per una certa interna allegrezza.

Reciocco s. m. Sentore, Indizio: Avviso di qualche cosa accaduta o che sia per accadere, avuto quasi di nascosto e non ben certo.

Reçita s. f. Recita: L'atto di recitare in teatro, Rappresentazione.

Reçitâ v. a. Recitare: Dire a mente ciò che si è imparato.
» Recitare: Lo esporre che fanno i Comici la parte loro sulle scene.

Reçitativo s. m. Recitativo: Composizione musicale di stile andante non obbligato a ritmo, che si usa nelle poesie narrative, ad imitazione del recitare nelle commedie.

Reciûmmâ v. n. Mutare e Mudare, si dice propriam. degli uccelli quando rinnovan le penne.

Reclûso s. m. Recluso: Condannato alla reclusione, Che subisce la pena della reclusione.

Reclûta s. f. Recluta: Soldato novellamente arrolato, ed anche Cerna. Notisi che *Cerna* propriam. è Il giovine descritto soltanto ne' ruoli della Milizia; ma una volta vestito di divisa, armato ed incorporato, piglia il nome di *Recluta;* terminata poi la sua istruzione nel maneggio delle armi, assume quello di *Soldato.*

Reclûtâ v. a. Reclutare: Mettere o Arrolare nuovi soldati in luogo dei mancanti.

Reclûxiõn s. f. Reclusione: Pena infamante che si dà ai delinquenti, rinchiudendoli per un tempo determinato in una casa di forza.

Recõaggio V. *Requaggio.*

Recõmpensâ V. *Ricõmpensâ.*

Recopiâ v. a. Ricopiare: Trascrivere di nuovo; ed anche Copiare semplicemente.

Recreaziõn s. f. Recreazione e Ricreazione: Riposo che si prende dopo gli affanni o le fatiche durate.

Recûlâ v. n. Rinculare, antic. Reculare: Arretrarsi, Farsi o Tirarsi indietro senza voltarsi; altrim. Dietreggiare, Indietreggiare, Dar addietro.

Recuveâ V. *Arrecuveâ.*

Recùveo s. m. Conforto, Sollievo, Ristoro, Refrigerio.

Redancia s. f. Radancia e Redancia. *T. mar.* Specie di rivestimento anulare di metallo, col quale si guernisce internamente un occhio di cavo, ordinariam. quegli degli stroppi dei bozzelli, le brancarelle e quello dell'estremità dei penzoli.

Redassa s. f. Radazza. *T. mar.* Fascio di fili di vecchie corde, legati assieme ad una delle estremità, col quale si asciugano i ponti dopo averli lavati. – *Radazza a manico,* Specie di radazza legata ad un manico di legno.

Redassâ v. a. Radazzare. *T. mar.* Asciugare o Nettare il bastimento colla radazza.

Redattô s. m. Compilatore, e nell'uso anche Redattore: Colui che compila un giornale raccogliendo la materia di qua e di là.

Redaziõn s. f. Compilazione, e nell'uso anche Redazione: Il compilare e Le cose compilate in un giornale.

Réddeno add. Intirizzato: Che ha in sè rigidezza, Che non può piegarsi; Rigido, Duro, Inflessibile; e nonchè delle persone, dicesi anche delle robe rigide con colla ed altro.

» Intirizzato, Intirizzito V. *Insteccḥïo* nel 2° signif.

» — Incamatato, Incamatito, Impalato, per Troppo intero sulla persona.

— *da-o freïdo;* Assiderato, Agghiadato, Aggrezzato, Aggrezzito, Intirizzito: Preso da eccessivo freddo: *Sõn réddeno da-o freido;* Sono intirizzito dal freddo.

Reddito s. m. Rendita, Entrata, Provento: Frutto che si trae dai terreni, da' capitali posti a traffico o da altri averi; nell'uso anche Reddito, voce però da schivarsi.

Rédena s. f. Rédina e Rédine, al plur. Rédine e Rédini: Quelle strisce di cuojo o sim., più o mene lunghe, che sono attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge e si guida.

Redentô s. m. Redentore: Che redime (riscatta, libera). Oggidì per antonomasia dicesi a Gesù Cristo Nostro Signore.

Redenziõn s. f. Redenzione, Liberazione, Riscatto; e dicesi propriam. di Quella, per cui Nostro Signor Gesù Cristo ha ricomperato gli uomini col suo sangue.

Redigge v. a. Compilare, Distendere, e nell'uso Redigere: Raccogliere, Mettere insieme, Ridurre in ordine checchessia, distendendolo in iscritto; e dicesi degli Scrittori.

Redimme v. a. Redimere: Ricomperare, Riscattare, Liberare.

Redingotto s. m. Pastrano: Specie di ferrajuolo con maniche da imbracciarsi, pistagna *(colletto)* e uno o più bàveri *(tabarrin);* dalla voce inglese *Reding-coat.*

Redõggia s. f. Rimboccatura: L'atto del rimboccare e La cosa stessa rimboccata; e propriam. si dice di Quella parte del lenzuolo che si rovescia sopra la coperta nell'ammannire il letto prima d'andare a dormire. – Parlando di sacca, calze e simili, dicesi anche, e forse preferibilmente, Rimbocchetto.

» Rincalzatura: L'atto di rincalzare e La cosa stessa rincalzata V. *Redoggiâ* nel 2° significato.

Redõggiâ v. a. Rimboccare: Arrovesciare l'estremità ovv. la bocca d'alcuna cosa, come di sacchi, di maniche, di lenzuola o altra cosa sim.

» Rincalzare: Ficcare i lembi delle lenzuola e coperte sotto la materassa, acciochè chi è dentro non caschi rivoltandosi.

§ *Redõggiâse e mànegḥe da camixa;* Rimboccar le maniche, e comunem. Sbracciarsi: Nudarsi le braccia rimboccando le maniche della camicia o altro pel caldo o per essere più spedito al lavoro. Quindi *Sbracciato* vale Che ha le maniche rimboccate fino al gòmito e nudata quella parte del braccio.

Redosso s. m. Ridosso: Luogo da potervi stare al coperto dal vento.

§ *A redosso* V. questa voce alla sua sede alfab.

Redûe V. *Ridûe.*

Refâ v. a. Rifare: Tornar di nuovo a fare la stessa cosa.

» Rifare, per Rimettere nello stato di prima.

» Dar in cambio o in contraccambio, Contraccambiare: *O m'ha refæto in tanti libbri;* Mi diede in cambio tanti libri.

— *e strapunte;* Ribatter le materasse.

— *ùnn-a casa;* Rifare una casa o sim., vale Riedificarla, Rifabbricarla

§ *Refâse* n. p. Rifarsi: Ristorarsi d'alcun danno sofferto.

» — Rifarsi, parlando di giuoco, vale Rivincere il perduto, Ricattarsi, Riscattarsi, Rivalersi.

Refæta s. f. Rifacimento, Compenso, Risarcimento, Indennizzazione, Contraccambio; e d'ordinario Quella giunta o Quel soprappiù che si aggiunge ad una cosa che si cambia con un'altra, per pareggiare il cambio, il baratto, la permuta.

Refasciâ v. a. Rifasciare: Fasciar di nuovo, dopo d'avere sfasciato.

Refesso s. m. Schiancìo e Stiancìo: Che partecipa del lungo e del largo, siccome fa la diagonale del quadro; altrim. detto Schianciana.

§ *De refesso* o *Pe refesso;* Di schiancìo o Per ischiancìo, A sghembo, A sghimbescio, A schisa, In tralice, Di traverso, A traverso, Per traverso.

Refettöio s. m. Refettorio: Luogo, dove i religiosi claustrali si riducono insieme a mangiare.

Refeziõn s. f. Refezione, Rifezione, Ristoro; e per lo più Piccolo o leggero pasto.

Refiâ v. a. Raffilare: Tagliar l'estremità d'alcune cose per pareggiarle, come usasi da' librai, dai sarti, da' calzolai ed altri artefici colle forbici o col raffilatojo i loro lavori

Refiaggia s. f. Raffilatura: Quello che si leva nel raffilare, come di panno, tela, carta e simili. Parlando delle Raffilature delle scarpe, dicesi anche Cojattoli e Cojazzoli.

Refin s. m. Coglietta: Lana sopraffine e per lo più quella del dosso dell'animale; la migliore è quella di Tunisi.

Refõcillâ v. n. Refocilare e Rifocillare, Refrigerare: Ristorare specialm. col cibo.

§ *Refocillâse;* n. p. Refocillarsi, Rifocillarsi, Refrigerarsi, Refiziarsi, Ristorarsi.

Refõnde v. a. Rifondere; Di nuovo fondere.

Refondoâ v. a. Rimpellare. *T. mur.* Rinnovare interamente o parzialmente un muro senza demolirlo tutto ad un tratto, ma ripigliandone la costruzione a pezzi dal basso in alto.

Refrattäio s. m. Refrattario: Voce dell'uso adoperata frequentemente nella moderna milizia: Quel coscritto che si sottrae illegalmente all'obbligo del servizio militare; altrim. Contumace.

Refrazi̇ōn s. f. Refrazione. *T. fis.* Cambiamento di direzione a cui soggiace la luce, allorchè cade obliquamente da un centro in un altro di diversa densità, e che si allontana o si avvicina dalla perpendicolare secondo che l'ultimo centro è più o meno denso del primo.

Refreidâ v. a. Raffreddare, Freddare, Affreddare: Far divenir freddo.

§ *Nō lasciâ refreidâ ûnn-a cōsa;* Non lasciar freddare alcuna cosa, vale Fare con celerità quella tal cosa.

§ *Refreidâse* n. p. Raffreddarsi, Affreddarsi, Freddarsi: Divenir freddo.

» — Raffreddarsi, Affreddarsi, metaf. vale Rattiepidirsi nel fervore, cioè Scemare il fervore nell'operazione e nell'affetto.

» — Raffreddarsi, per Infreddare, Pigliare un'infreddatura, un'imbeccata, un brezzolone o il mal del castrone V. *Costippâse.*

Refreidô s. m. Imbeccata, Infreddatura, Raffreddore, Infreddazione. *Imbeccata* è più familiare; *Infreddatura* di tutti gli stili: Imbeccata si accoppia col verbo Pigliare e simili nell'uso comune; nè si direbbe assolutam. Stagione da imbeccate, come dicesi da infreddature; *Infreddazione*, più raro, per L'atto d'infreddare, piuttosto che il male stesso; il *Raffreddore* par più forte o più durevole: l'Infreddatura può essere breve e leggiera; dal Raffreddore si passa all'attacco di petto; da questo al mal di petto, alla tisi.

Refreidôu p. pass. Raffreddato, Affreddato V. *Refreidâ* nel 1° signif.

» Raffreddato, Infreddato, Costipato: Che ha preso un'imbeccata, un'infreddatura.

Refrescûmme s. m. Lezzo: Certo spiacente odore che mandano i piatti e le tazze e i bicchieri o mal lavati o non bene sciaguattati in acqua chiara, specialmente quando in essi sia stato o abbiano toccato pesce, cacio, uova o latte: *Questo gotto ō sa de refrescûmme;* Questo bicchiere sa di lezzo.

Refûâ v. a. Rifiutare, Ricusare: Non volere, Non accettare, Rigettare.

» Fagliare, presso i Giuocatori di carte Il ricusare o rifiutare di rispondere del seme giuocato, tuttochè se n'abbia in mano mostrando di non averne, o non averne realmente.

— *l'ereditæ;* Rifiutar l'eredità, vale Ricusarla, Ripudiarla.

Refûgiâse V. *Rifûgiâse.*

Refullo s. m. Scòvolo. *T. artigl.* Un'asta lunga con un cilindro di legno in cima guernito tutto all'intorno ed in punta di setole di cinghiale a foggia di brusca onde formare una grossezza proporzionata al calibro del cannone. Serve ai cannonieri per nettare l'interno ossia l'anima del cannone dopo ogni tiro e per rinfrescarlo. Da molti scrittori è chiamato Lanata.

Refûo s. m. Rifiuto, Rifiutamento, Rifiutazione, Ricusa, Negativa, Repulsa, Rigettamento.

» Rifiuto, presso i Giuocatori da carte è Il non rispondere al seme giocato tuttochè se n'abbia in mano; altrim. Faglio.

Refûso s. m. Refuso. *T. stamp.* Lettera che si è scambiata nel comporre o che si è posta nella cassetta d'un'altra lettera nello scomporre.

Regaggïo add. Rubizzo: Che è in buono stato di salute; Fresco, Florido, Prosperoso, e per lo più si dice de' vecchi.

Regallâ v. a. Regalare, Donare: Far regali; dicesi anche Presentare, ma soltanto quando si regalano cose mobili.

Regalletto s. m. Regaluccio. Dim. di Regalo: Piccolo regalo.

Regallïa V. *Regallo.*

Regallo s. m. Regalo, Dono, Donativo, Presente.

§ *Roba da regallo;* Cosa di regalo, cioè squisita, eccellente.

Regäsâ v. a. Rinferrare. *T. de' magnani.* Rinnovar la punta ai ferri per uso de' muratori o di villa; ed anche Rassettare alcun ferro che sia rotto o consumato.

Regäsâse n. p. Sbracciarsi. Voce del contado V. *Redōggiâse e mâneghe da camixa* nella voce *Redōggiâ.*

Regatta s. f. Regata: Spettacolo festevole sul mare o nei fiumi, e consiste in una corsa a gara di barche per arrivare al termine prefisso e guadagnar de' premj.

§ *Andâ de regatta;* Gareggiare, Andar a gara, Competere, Andar di competenza. Modo figur.

Regattâ V. sopra *Andâ de regatta.*

Regattōnn-a s. f. Trecca, Treccola, Rivendajuola, Rivendugliola: Che rivende frutta, erbe e simili; da noi però dicesi Colei che rivende unicamente frutta.

Regiâse n. p. Ingegnarsi, Industriarsi, Adoperarsi, Aguzzarsi, Arrabattarsi: Adoperar ogni suo mezzo, industria ed opera onde mantenersi e campare.

— *i dinæ;* Rigirarsi i danari, o assolutam. Rigirarsi, dicesi comunem. di Chi si studia d'utilizzare per ogni onesto modo un picciol corpo di danari per guadagnar la vita.

§ *Regiâsela;* Rigirarsela, si dice per Passare la vita e mantenersi assai onestamente.

Reginette s. f. plur. Nastrini. *T. pastaj.* Paste per minestra, strette, bislunghe, in forma di nastro. I Tosc. dicono *Bigherine* i nastrini che da un lato hanno il crespo, come i maccheroni *(lasagne da fideâ)* de' pastaj genovesi.

Reginn-a s. f. Regina, Reina: Moglie del re o Signora di regno.

» Regina, per similit. dicesi di Cose che sorpassano le altre in eccellenza: *A rêuza a l'é a reginn-a de sciot;* La rosa è la regina de' fiori.

» — per Una delle figure o pezzi del giuoco degli scacchi, ed è il primo dopo il re; dicesi anche Donna.

§ *Ægua da reginn-a;* Acqua della regina V. *Ægua.*

Regïo s. m. Raggiro, Industria, Maneggio, Arte, Ingegno, Traffico, Studio, Cura.

» Raggiro, per Pratica segreta, Negoziato coperto a fine di checchessia.

— *de parolle;* Raggiro, Rigiro, Involgimento di parole.

§ *Ommo de regïo;* Uomo industrioso, ingegnoso, diligente, destro, solerte.

Registrâ v. a. Registrare: Scrivere, Porre al registro.

Registraziōn s. f. Registrazione, Registratura: L'atto di registrare, specialm. ne' pubblici registri, un atto, una scrittura qualunque per accertarne la data o l'integrità del contenuto.

Registro s. m. Registro: Libro dove sono

scritti e registrati gli atti pubblici; ed anche Il libro dove si scrivono i negozj di ciascun giorno per serbarne memoria.
» Registro, presso gli Oriolaj dicesi Quella parte dell'oriuolo che serve ad accelerarne o ritardarne il moto.
» — Presso gli Stamp. La perfetta coincidenza delle pagine nelle due parti del foglio, cioè Bianca e Volta.
» — Nel num. del più chiamansi negli strum. musicali Gli ordini delle corde o delle canne che corrispondono tutti alla medesima tastatura, per suonar tutti insieme, e suonano anche separatamente, levando loro o rendendo il suono per mezzo di piccoli ordigni, o di legno o di ferro, i quali similm. si dicono Registri.
§ *Mostrin dõ registro* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Regittâ v. a. Rigittare, Recere V. *Vomitâ.*

Regnâ v. n. Regnare: Governare uno Stato con titolo di rè.
» Regnare, figurat. Dominare, Imperare, Tener il dominio, Signoreggiare, Prevalere, Predominare.

Regnocco s. m. Bitorzo, Bitorzolo, Bernoccolo: Quel rialto che scappa talora sopra la natural superficie delle cose.

Regnoccoli s. m. pl. Fronzoli: Gale e Modi caricati ed eccessivi nel vestire delle donne.

Regola s. f. Regola, Norma, Guida, Modo, Modello: Dimostrazione della via d'operare.
» Regola, per Misura.
» — per Gli statuti che i religiosi d'un Ordine son tenuti d'osservare.
— *dõ trei;* Regola del tre o Regola aurea, nell'Aritm. dicesi Quella che serve per trovare il quarto numero proporzionale.
§ *Féua de regola;* Fuor di regola, Fuor di modo, di misura.
§ *In regola;* Di santa ragione, Copiosamente, In abbondanza: *O ghe i ha dæte in regola;* Lo picchiò, lo battè, lo percosse di santa ragione.
§ *Per bõnn-a regola;* A cautela.
§ *Servî in regola;* Servir dall'amico, e dicesi ironicamente.
§ *Stâ in regola;* Stare a regola, vale Osservare la regola, e specialm. nel vitto.

Regolâ v. a. Regolare: Dar regola, Prescriver modo, misura, ecc. d'operare; Ordinare, Moderare, Guidare, Dirizzare.
§ *Regolâse* n. p. Regolarsi, Condursi, Governarsi, Guidarsi, Dirigersi.

Regolaritæ s. f. Regolarità: Qualità di ciò che è regolare.
» Regolarità, per Ordine, Aggiustatezza, Esattezza, Puntualità nell'osservare le regole.

Regolarizzâ v. a. Render regolare: Dare della regolarità, Aggiustare.

Regolatô s. m. Regolatore: Chi regola.
— *dõ reléuio;* Regolatore: Ingegno per frenare, regolare e render il moto disgiunto in parti. Negli orologi da tasca il Regolatore è la Bilancia, la quale reagisce per elasticità; negli orologi a pendolo è il Pendolo stesso, il quale reagisce per gravità.

Regolôu p. pass. Regolato V. *Regolâ.*
» Regolato, in forza d'addiett. vale Che procede con regola.
— *in tõ spende;* Uomo assegnato, cioè Che spende con regola e misura.
§ *Pôso regolôu* V. *Pôso.*

Regõrdâse V. *Arregõrdâse.*

Reigûa s. f. Barbatella: Ramicello di vite, il quale si conficca nella terra curvandolo e piegandolo dalla pianta madre, per reciderlo e trapiantarlo, barbicato che sia.

Reixe s. f. Radice e Radica: La parte, per mezzo della quale gli alberi e le altre piante si appigliano alla terra e ne traggono il lor principal nutrimento; dicesi anche Barba, ma essa è destinata ad indicare tutte le fibre mobili e pendenti delle piante, la lanugine dell'erbe e de' fiori. La rosa, l'ellera, ecc. hanno le barbe; il rovero, il cerro, il frassino, l'olmo, ecc. hanno le radici.
» Radice, dicesi anche per similit. della Parte inferiore di più cose, come La radice de' denti, delle unghie, de' capelli e sim.
» — Figurat. per Origine, Principio, Cagione: *A reixe dõ mâ;* La radice, l'origine del male.
— *de Sant'Apollonia;* Pilatro: Radice che viene di Levante, di qualità caldissima, che si usa tenere in bocca per mitigare il dolor dei denti; dicesi anche Radice di Sant'Apollonia.
— *meistra;* Fittone: Radice maestra della pianta, cioè Quella parte del fusto discendente che penetra nella terra, per lo più fusiforme.
§ *Comensâ a caccîâ e reixe;* Far le barbe, Barbicare; e inforzandosi la pianta, Far radice, Radicare.
§ *Taggiâ e reixe;* Dare alla radice, figurat. vale Levare ogni occasione di proseguire alcun negozio.

Reixetta s. f. Radicella, Radicetta, Barbicella, Barbicciuola, Barbicina: Piccola radice o barba.

Reizego s. m. Risico, Rischio, Pericolo, Repentaglio: Cimento di buono o cattivo esito in checchessia.
§ *A reizego* m. avv. A repentaglio, A rischio, A pericolo.
§ *Andâ a reizego;* Andare a rischio, Correr rischio o pericolo: Mancar poco che non accada un male.

Reizegõso add. Risicoso, Arrisicoso, Pericoloso: Pieno di rischio o pericolo o Che porta risico.
» Arrischievole, Risicato, Arrisicato, Avventato; e dicesi di Persona che volentieri o senza considerazione s'arrisica, Audace.

Reiza s. f. Resa: Sottomissione volontaria al nemico d'una città assediata o d'un esercito vinto sotto stabilite condizioni; altrim. Arrendimento, Dedizione.

Rëla s. f. Matassa: Quel viluppo o gruppo di vermicelli, nastrini o capellini, avvolti a guisa di matassa; altrim. Guella.
— *de pescio;* Rocchio: Fetta di pesce.
— *dõ fûzo;* Fusajolo e Fusajuolo: Quel piccolo strum. di terra cotta, d'alabastro o d'altro, rotondo, bucato nel mezzo, il quale si mette nel fuso, acciocchè aggravato giri più unitamente e meglio.

Relasciâ V. *Rilasciâ.*

Relascio s. m. Rilascio: Il rilasciare, Il rimettere in libertà, e per lo più s'intende dalla prigione.
— *de sangue;* Emorragia: Profluvio di sangue da qualsiasi parte del corpo.

Relatâ V. *Riferî* nel 1° significato.

Relatô s. m. Relatore: Chi riferisce, ed è

ancora Sorta d'ufficio presso i Consiglj o Tribunali, e dicesi di Colui che riferisce in iscritto i fatti e le ragioni della causa che si tratta.

Relaziõn s. f. Relazione, Rapporto, Riporto, Ragguaglio.

Relegâ v. a. Relegare e Rilegare: Confinare, Mandare in esilio in luogo particolare.

Relegaziõn s. f. Relegazione: Esilio in luogo particolare; altrim. Confine.

Relento s. m. Sito, Puzzo di rinchiuso: Quel puzzo che acquista una stanza o altro luogo per essere stato lungo tempo chiuso.

» Detto di farina, biade, legumi e sim. che, per essere stati parimente lungo tempo rinchiusi, acquistano un cattivo odore, dicesi Tanfo.

Rëletta s. f. Matassina V. *Rëla* nel 1° signif.

Relêuiâ s. m. Oriolajo, Orologiere: Maestro d'oriuoli, Che fa o raccomoda gli oriuoli.

Relêuietto s. m. Orioletto. Dim. d'Oriuolo: Piccolo oriuolo.

Relêuio s. m. Oriuolo e Oriolo, Orologio: Strum. che mostra e misura le ore, e ve ne sono di diverse specie.

— *a œgua;* Orologio ad acqua, e con voce greca Clessidra: Strum. per misurare il tempo colla caduta di certa quantità d'acqua che cola a traverso d'un piccolo buco che v'è.

— *a molla;* Orologio a molla: Quello, la cui forza motrice è prodotta da una molla.

— *a peizo;* Orologio a peso o a contrappeso: Quello, la cui forza motrice è prodotta da un peso pendente da una corda o catenella.

— *a péndolo* V. *Péndola.*

— *a põvee;* Oriuolo a polvere o Polverino: Macchinetta composta di due eguali ampolline di vetro, coniche, coperte in cima, abboccate l'una sull'altra, cioè soprapposte bocca a bocca; una delle ampolline, la superiore, contenente una determinata quantità di minuta polvere arida o di sabbia finissima, la quale, per un forellino d'un interposto disco metallico, cade, poco per volta e senza interruzione, nell'ampollina inferiore, in un determinato tempo, come di mezz'ora, d'un'ora, ecc. Rivoltando ossia capovolgendo la macchinetta, ricomincia la caduta della polvere ed il misuramento dell'anzidetta durata.

— *a repetiziõn* V. *Repetiziõn* nel 2° signif.

— *a sô;* Orologio solare o Meridiana, è Un piano, sul quale sono tirate parecchie linee rappresentanti le ore diurne del tempo vero, le quali linee, splendendo il sole, vengono successivamente indicate dall'ombra d'una bacchetta di ferro, chiamata Stilo e con voce greca Gnomone.

— *da campanin;* Orologio di o da torre.

— *da stacca;* Orologio da tasca.

— *cõ resveggin;* Orologio a sveglia o a destatojo: Quello in cui, a ora precedentemente stabilita, scoppia un tintinnìo prolungato atto a destare; dicesi anche Sveglia e Svegliarino.

§ *Aveì ō reléuio in ta testa;* Aver l'oriuolo negli orecchi: Indovinar le ore.

§ *Dâ a corda a-o reléuio;* Caricar l'orologio V. *Corda.*

§ *Mõntâ* o *Smõntâ ûn reléuio;* Montare o Smontare un orologio, vale Metterne insieme o Scommetterne le parti.

Religiõn s. f. Religione: Il complesso dei dogmi e de' precetti insegnati da Dio agli uomini o per rivelazione, o, come i Deisti opinano, per mezzo della ragione.

» Religione, più particolarm. Quel sistema speciale di fede e di culto, che è stabilito in questo o in quel paese, in questa o in quella setta, ecc.; e in questo senso dicesi La religione cristiana, riformata, maomettana, ecc.

» — Talvolta si prende assolut. per Credenza, Fede.

» — per Ordine o Regola di religiosi, ed anche Il monastero de' medesimi.

Relincâ s. f. Urto, Urtata, Urtamento, Urtatura. Voce del contado.

Relinga s. f. Ralinga e Rilinga. *T. mar.* Sono Corde cucite tutto intorno all'orlo delle vele, per fortificarle ed impedire che non si lacerino; ed ancora perchè possano resistere allo sforzo delle manovre che sono allacciate alle stesse vele.

Relingâ v. a. Ralingare. *T. mar.* Cucire le ralinghe ad una vela V. sopra *Relinga.*

Reliquâio s. m. Reliquiario o Reliquiere: Vaso o altra custodia, dove si tengono e conservano le reliquie.

Remaccià ûn perno; Ribattere un perno. *T. calaf.* Rintuzzare a colpi di martello l'estremità sporgente d'un perno conficcato da banda a banda, sicchè la parte ribattuta diventi quasi una capocchia.

Remajâse n. p. Rimaritarsi, Riammogliarsi: Maritarsi o Ammogliarsi di nuovo, cioè Ritôr marito, Ripigliar donna.

Remansinn-a s. f. Ramanzina, Rammanzina, Rammanzo, Rabbuffo, Ripassata, Gridata, e nell'uso del popolo tosc. Diatriba: Riprensione che si fa altrui con parole minaccevoli.

Remaxinâ v. a. Rimacinare: Macinare di nuovo.

Remâxino s. m. Semoletto: Semola ove tuttor sia rimasta assai farina; così detta da noi, perchè si macina la seconda volta.

Remazûggio s. m. Rimasuglio, Avanzaticcio: La piccola o peggior parte di quel che avanza.

Remediâ v. a. Rimediare: Por rimedio o riparo a qualunque male, a qualsivoglia inconveniente e disordine; Provvedere, Riparare.

Remedio s. m. Rimedio e Remedio: Tutto ciò che è atto a riparare un male; Provvedimento, Riparo.

» Rimedio, per Medicina, Medicamento, Farmaco.

§ *Gh'é remedio a tûtto féua che ā morte;* Tutto ha il suo rimedio fuorchè il collo dinoccolato, A tutto si può rimediare finchè l'uomo è in vita.

§ *Nõn ëssighe ciù remedio;* Non esservi più caso, nè via, nè verso: Essere irremediabile.

Remegâ V. *Rûmegâ.*

Remenâ v. a. Brancicare, Stazzonare, Malmenare, Mantrugiare V. *Magnûscâ.*

» Rimasticare: Ripetere più volte annojando la cosa stessa.

§ *Remenâse* n. p. Dimenarsi, Rimenarsi, Muoversi, Agitarsi.

§ *Chi va in letto sensa çenn-a, tutta a néutte se remenn-a* V. *Çenn-a.*

Remenâ s. f. Branco, Frotta, Turma, Truppa: Moltitudine di persone.

Remenôu p. pass. Brancicato, Stazzonato, Mantrugiato, ecc.

» Detto e ridetto: Ripetuto più volte a sazietà.

§ *E cose remenæ spússan;* Le cose ripetute nauseano. Dettato prov. di chiaro significato.

Remescello s. m. Gomitolo: Filo avvolto su di sè a mo' di palla.

§ *Cavo dō remescello;* Capo del gomitolo: L'estremità del filo con che termina il gomitolo.

§ *Fōndetto dō remescello* V. *Fōndetto.*

§ *Trōvâ ō cavo dō remescello* V. *Cavo.*

Remesciâ v. a. Mestare, Rimestare, Tramestare, Rimescolare, Tramenare: Agitare con mestola o con mano, e si dice di cose liquide o che tendano al liquido.

» Usato in signif. neut. vale Sentir muovere in qualche luogo.

— *e bēle;* Rimescolare il sangue V. *Bēla.*

— *e carte;* Scozzare o Mescolar le carte, dicesi delle Carte da giocare quando si rimescolano, levandole dall'ordine loro.

— *ō féugo;* Sbraciare: Allargar la bragia affinchè meglio s'accenda, o l'accesa mandi più calore.

— *ō saccón;* Smuovere il saccone: Agitarne e sollevarne colle mani le foglie rimaste pigiate e calcate dal peso della persona, affinchè il saccone ritorni ad esser soffice.

§ *Sentise tútto remesciâ;* Sentirsi tutto rimescolare, vale Prender rimescolamento, Impaurirsi, e dicesi volendo esprimere Quell'agitazione o turbamento, che produce nel sangue un'improvvisa cagione di spavento.

§ *Stâ a remesciâ pe-a casa;* Gingillare o Gingillare per casa, vale Andar aggirandosi per la casa, occupati in più coserelle, tanto per far l'ora.

Remescin s. m. Frugolo, Frugolino, si dice per lo più a' fanciullini che non istanno mai fermi.

Remescio s. m. Rimescolamento: L'atto di mescolare insieme due o più cose.

» Rimescolamento e Rimescolata, figurat. per Quel terrore che ci viene da sùbita paura o dolore.

» — per Confusione, Disordine, e per lo più Quello che nasce da repentina rivoluzione in uno Stato o città; Ammutinamento, Sollevazione, Tumulto.

Remèsto V. *Regaggio.* Voce del contado.

Remette v. a. Rimettere: Propriam. Mettere di nuovo, Riporre le cose dov'eran prima o dove siano state qualche volta.

» Rimettere, per Isminuire, Perdere, Aver danno o perdita: *O g'ha remisso d'önó e de stacca;* Vi rimise d'onore e di borsa.

» — per Dar in mano, Consegnare.

» — per Commettere, Far arbitro uno d'una cosa: *L'han remissa in te mæ moen;* La rimisero in me o nelle mie mani.

» — Parlandosi di Giudizj, vale Destinare a un tribunale: *L'han remissa ä Prefettúa;* La rimisero alla Prefettura.

» — È anche term. mercant. e si dice del Mandare i denari per via di lettere di cambio.

» Piegare, Convertire, Vincere: *Nō l'han posciúo remette;* Nol poterono piegare.

— *in t'únn-a impreiza;* Rimettere in un'impresa, vale Scapitarci un tanto del suo anzi che guadagnarci.

§ *Remettise* n. p. Rimettersi, Riferirsi, Rapportarsi; ed anche Lasciare altrui il giudizio d'una cosa.

» — Rimettersi, per Acquistare le forze e la sanità dopo una malattia.

» Rendersi, Arrendersi, Convertirsi, Piegarsi: *Doppo tanto ō s'é remisso;* Finalmente si piegò.

Rémexa s. f. Ròmice, Ròmbice, Lapazio. T. bot. *Rumex crispus.* Pianta assai nota che cresce ne' luoghi umidi, e specialm. ne' prati, dannosissima alle piante vicine e difficile ad estirparsi per le profonde ed estese sue radici che ripullulano continuamente. Le sue foglie sono simili a quelle dell' acetosa, ma più lunghe. Fiorisce nell' estate.

Remisciōn s. f. Remissione e Rimessione, Condono, Perdono: Scancellamento d'errore, di colpa, d'offesa.

§ *Nō gh'é de remisciōn;* Non c'è via, nè verso, Non c'è pània che tenga, Non c'è caso, Non è possibile.

§ *Sensa remisciōn;* Senza pietà, Senza compassione, Irremissibilmente.

Remissa s. f. Rimessa: Stanzone al terreno, dove si ripongono le carrozze.

» Rimessa, talora è term. mercant. e dicesi di Qualunque cosa altrui mandata o spedita, come danari, ecc.

Remmâ v. n. Remare, Remigare, Vogare: Spigner il battello per l'acqua co' remi.

Remmâ s. f. Remata, Vogata: Spinta data al battello co' remi.

» Remata, per Percossa data col remo.

Remmo s. m. Remo: Strum. di legno, col quale i rematori, scalzando l'acqua di sotto al naviglio, fanno sì ch'esso vada innanzi e faccia viaggio.

§ *Mànego dō remmo* V. *Giōn.*

§ *Palpâ e remme;* Palpare i remi V. *Palpâ.*

Remmoâ s. m. Remajo: Colui che fa i remi.

Remmôu s. m. Rematore, Vogatore: Colui che rema o voga.

Remoin s. m. Remolino. *T. mar.* Vento verticoso come un turbine o ciclone, ma si suole specificare con questo nome Quelli della Costa d'Africa occidentale; altrim. Turbine, Ciclone, Scione, Scionata.

» Mulinello; Il mulinare o Il rigiro de' venti, delle acque e sim., agitatissimo e circolare.

Remōndâ ûn erboo; Rimondare, Dibrucare, Dibruscare un albero, vale Tagliargli i rami inutili, seccaginosi e dannosi.

— *dō freido;* Patir freddo V. *Freido.*

Remōntâ v. a. Rimontare. *T. di varj artisti.* Guernire di nuovo o Rimettere in sesto alcuni ordigni.

» Rimontare, Risalire: Andar più su, Ripigliare le cose da lontano, Risalire all'origine, alla sorgente.

— *ûn pâ de stivæ;* Rimpedulare un pajo di stivali, vale Farvi il piede con nuovo tomajo e nuova solettatura.

†**Remōntatûa**.... Il rimettere a nuovo checchessia.

Remōrcâ v. a. Rimorchiare. *T. mar.* Trarre o Trascinare un bastimento mediante un altro o con imbarcazioni attaccate alla sua prora con cavi, che chiamansi Rimorchj; altrim. Rimurchiare, Rimburchiare.

Remōrco s. m. Rimorchio, Rimurchio e Rimburchio: Il rimorchiare; ed anche Quel battello che si trae dietro altra barca maggiore, a cui è attaccata con fune, la qual fune chiamasi anch'essa Rimorchio.

§ *Avei a remōrco;* Avere a rimorchio, vuol dire Star rimorchiando qualche galleggiante, Avere

attaccato da poppa una nave, una lancia od altro e trarlo con sè.

Remorde v. n. Rimordere, dicesi della coscienza, e vale Provar pentimento e dolore dei fatti commessi.

Remûâ v. a. Rimuovere, Discostare, Scansare: Allontanare alquanto: *Remûæ ûn pō quella prīa;* Scansate un po' quella pietra.

» Trapiantare, Traspiantare, Trasporre: Cavar la pianta da un luogo e piantarla in un altro.

"Remûsccio s. m. Ciammengola, Berghinella, Baldracca, ecc. Voce della plebe, e dicesi per dispregio di Donna vile e di cattiva fama.

Ren s. m. pl. Rene, Reni: Parti laterali della colonna spinale fra le due vertebre dorsali e le due prime lombali. Si usano tanto nel masch. quanto nel femm. dicendosi I reni e Le reni; ma nel signif. masch. intendesi Ciascuno dei due organi secretorj delle orine, che sono glandole situate nella regione de' lombi, altrim. Arnione *(Rōgnōn)*.

§ *Má de ren;* Mal de' lombi, Lombaggine, e in term. med. Nefritide: Infiammazione di reni.

Renasce v. n. Rinascere: Nascer di nuovo, Rivivere, Tornar in vita, Risorgere.

Renasciûo p. pass. Rinato V. *Renasce.*

§ *Me pā d'ēse renasciûo;* Mi pare d'esser rinato, si dice Quando ci sentiamo sollevati da qualche noja o dolore.

"Rencio V. *Réddeno* nei due primi signif.

Rende v. a. Rendere: Dar nelle mani altrui quel che gli si è tolto o si è avuto da lui in prestito o in consegna; Restituire.

» Rendere, Fruttare, e dicesi di poderi, di case, di censi, d'usure, d'impieghi e sim.

» — Parlando di fortezze, città e sim., vale Consegnarle, Darne il dominio, il possesso.

» — per Ispiegare, Tradurre: *Rendeilo in tanto italian;* Rendetelo in tanta lingua italiana.

» — per Far diventare: *O læte ō rende molli;* Il latte rende molli.

— *a pariglia* V. sotto *Rende pan pe fúgassa.*

— *ben per má;* Render ben per male o di male bene: Giovare a chi nuoce

— *cōnto;* Render conto V. *Cōnto.*

— *i drappi;* Riportare i panni.

— *l'anima a Dio;* Render l'anima o lo spirito, vale Trapassare, Uscir di vita, Morire.

— *l'ōnó, a repûtaziōn;* Render l'onore, la riputazione: Dare le soddisfazioni opportune per risarcire l'altrui offesa riputazione.

— *ō salúo;* Rendere il saluto: Corrispondere col saluto.

— *pan pe fúgassa;* Rendere pane per focaccia, Render frasche per foglie, ecc. V. *Fúgassa.*

§ *A bōn rende;* A buon rendere, si dice comun. Quando altri o ci fa un beneficio o ci accomoda di qualche cosa, e vuol significare non solo il grato animo nostro, ma anche la volontà di rendere il contraccambio.

§ *Réndise* n. p. Rendersi, Arrendersi: Darsi in mano al nemico, Confessarsi per vinto.

» Rendersi, Arrendersi, per similit. Cedere, Piegarsi: *O nō se voeiva rende a nisciûn cōnto;* E' non si voleva rendere a nessun patto.

» — *a discrezīōn* V. *Discrezīōn.*

Réndia V. *Reddito.*

Renegâ v. a. Rinnegare, Rinegare, Rinniegare: Levarsi dall'obbedienza e divozione, Ribellarsi da uno per aderire a un altro; e per lo più si dice di religione e di setta.

» Imprecare, Maledire, Bestemmiare.

— *a fede;* Apostatare: Rinnegar la fede, Partirsi dalla sua religione.

Renegaddo s. m. Rinnegato: Quegli che ha rinunziato alla sua religione per abbracciarne un' altra.

Renovâ v. a. Rinnovare e Rinovare, Rinnovellare e Rinovellare: Tornare a far di nuovo,

— *ûn abito, ecc.;* Rinnovare un abito, un cappello e sim., vale Metterselo la prima volta, essendo fatto di nuovo. In alcuni luoghi della Tosc. dicesi anche Incignare un abito.

§ *Renováse* n. p. Rinnovarsi, Rinovarsi, Rinnovellarsi.

Renovaziōn s. f. Rinnovazione e Rinovazione, Rinnovamento: Il rinnovare.

"Renûâ V. sopra *Renová.*

Renuncolo s. m. Ranuncolo e Ranunculo. T. bot. *Ranunculus asiaticus.* Pianta che ha la radice tuberosa, affastellata, alquanto nera; lo stelo ramoso, inferiormente rotondo, peloso; le foglie inferiori semplici o lobate, intagliate, acute, pelose al di sotto; i fiori rossi, bianchi, gialli, ecc., inodori, col calice non ricurvo. È originaria dell'Asia; fiorisce al principio di primavera.

Renunziâ v. a. Rinunziare, Renunziare, Rinunciare, Renunciare, Risegnare: Cedere o Rifiutare spontaneamente la propria ragione o dominio sopra checchessia.

Rëo *(A), Ēse da rëo, Fá rëo* V. queste locuz. alla lor sede alfabetica.

Reobàrbao s. m. Rabàrbaro e Reobàrbaro. T. bot. *Bheum palmatum.* Radica medicinale purgativa, di sostanza fungosa e di color giallicio, la quale, secca, è a noi portata dalla China, dalla Persia e dalla Moscovia, dove nasce sulle rive del Wolga. Negli antichi si trova anche Rabàrbero, Ribàrbero, Riobàrbero e Reubàrbaro.

Reparâ v. a. Riparare, Difendere: *G'hò reparóu e botte, l'ægua, ecc.;* Gli riparai le busse, l'acqua, ecc.

§ *Reparáse* o *Repáse* n. p. Ripararsi, Difendersi.

» — *e mōsche da-o naso* V. *Mōsca.*

Reparpâ v. a. Riconfortare, Rinvigorire, Sollevare, Ristorare, Rifocillare.

§ *Reparpáse* n. p. Riconfortarsi, Riaversi, Rinfrancarsi, Sollevarsi, ecc.

Repascimento *(Fá ō);* Rinverzare, Sverzare. *T. murat.* Turare con isverze, ossia schegge, e con un po' di calcina i vani che rimangono nel muro.

Repassâ v. n. Ripassare: Passar da un luogo la seconda volta od anche più volte.

» Ripassare, Rivedere, Rileggere, Esaminare di nuovo, e talora Ricorreggere.

— *i cōnti;* Rivedere i conti: Riscontrarli per vedere se sono in regola.

— *i dinæ;* Riscontrar la moneta: Ricontarla per veder se torna.

— *ûnn-a pittûa;* Ripassar una pittura, vale Ritoccarla, Correggerla.

— *ûn razô;* Affilare o Raffilare un rasojo: Racconciargli il filo.

— *ûn travaggio;* Ripassare un lavoro, vale Rittoccarlo, Rivederlo, Dargli l'ultima mano.

— *ûn vestî;* Racconciare, Rassettare un vestito.

Repassâ s. f. Ripassata, usasi figurat. col v. Dare, e vale Il rileggere, Il rivedere scritti o altro; e genericam. Nuovo esame d'una cosa; Rivista, Ritocco.

§ *Dâ ûnn-a ripassâ cō færo;* Dare una stiratina.

Repasso s. m. Soffritto, e nell'uso anche Ripasso. *T. de' cuochi.* Apparecchio che si fa con cipolla tagliata a fette, aglio, prezzemolo, ecc., soffritti in casseruola con grascia e burro od olio, per cuocervi poscia carne o pesce.

Repensâ v. n. Ripensare: Di nuovo e diligentemente pensare, Riconsiderare.

— *ûnn-a cosa;* Ripensare una cosa o ad una cosa: Riandarla colla mente, Pensarvi sopra, Rimuginarla.

Repentïo *(Mangiâ dō);* Mangiare il pan pentito V. *Mangiâ.*

Repertöio s. m. Repertorio: Indice o Tavola dei libri o delle scritture, per mezzo di cui si possono ritrovare le cose in esse contenute.

Repessâ v. a. Rappezzare, Ripezzare, Rattoppare, Rabberciare: Racconciare una cosa rotta, mettendovi il pezzo che vi manca. Voci che si usano per sinonimi, ma che hanno una distinzione fra loro. Il *Rappezzare* o *Rattoppare* dicesi solamente de' panni; parlandosi delle scarpe, dicesi propriam. *Rattoppare;* il *Rabberciare* poi significa Aggiungere pezzi a cose rotte; e presso gli Artefici Racconciare una cosa malandata affatto, come si può e non del tutto, che anche si può dire Raffazzonare, Rinfronzire.

Repessatûa s. f. Rappezzatura, Ripezzatura, Rappezzamento: Il rappezzare e La cosa rappezzata.

Repessi s. m. pl. Rappezzi. *T. stamp.* Quella quantità di carattere che si ordina al compimento d'una partita di carattere già ricevuto; od anche Quel carattere che, per sovrabbondanza non potendo più contenersi ne' cassettini, si mette a parte fasciato in cartocci, per servirsene al bisogno.

Repessin s. m. Rigattiere: Rivenditore di vestimenti e di masserizie usate. – *Ferravecchio,* Colui che compera e rivende sferre e altre cose vecchie V. *Straççé.*

Repetitô s. m. Ripetitore ed anche Repetitore: Che ripete; e comunem. dicesi di Colui che ripete privatamente le lezioni agli scolari.

Repetiziōn s. f. Ripetizione e Repetizione, Ripetimento: Il ripetere.

» Ripetizione, per Quella scuola che si fa privatamente ripetendo le lezioni agli scolari.

» — Orologio a ripetizione od anche Orologio a squilla: Quell'orologio da tasca, in cui l'ora indicata dalla lancetta è a volontà altrui fatta sentir all'orecchio con altrettanti tocchi di squilla, cioè di campana, nell'orologio stesso collocata. Questo orologio giova a saper l'ora quando si è al bujo od anche a chi è privo della vista.

Repicco s. m. Ripicco e Ripicchio: Ripercotimento di colpo contro colpo.

» Rimpallo, nel giuoco del Bigliardo così chiamano Una certa combinazione, per cui la biglia d'un giuocatore, dopo aver dato in quella dell'avversario, venga, nel girare, ad incontrarsi nuovam. con essa, e per l'urto a deviare dond'era diretta.

§ *De repicco* m. avv. Di ripicco, Di rimando; e nel giuoco del Bigliardo, Di rimpallo.

§ *Schivâ repicco;* Sfuggir lo scontro, l'intoppo, vale Scansar l'importunità, l'occasione importuna.

Repiggiâ v. a. Ripigliare, Riprendere: Pigliare o Prender di nuovo; Ricuperare, Riacquistare.

» Ripigliare, Rimettere, per Tornare a fare una cosa tralasciata: *Hò repiggiôu ō zazzûn;* Ho rimesso il digiuno.

— *ō fî dō discorso;* Ripigliare il filo del discorso, Rannodare il discorso, Tornare a bomba o alla callaja.

§ *Repiggiâse* n. p. Riavorsi, Rimettersi, Rinfrancarsi, Rivalersi, Risanarsi: Rimettersi in forze, Tornar in buono stato di salute.

» — Ripigliarsi, dicesi di Chi, parlando o dicendo a memoria, perde il filo, e ripete parole già dette, per veder di riappiccarlo.

» — Riprendersi, Recedere, Ritrattarsi, Disdirsi.

Repiggiata s. f. Rimessa, nel giuoco del Tresette vale Il ritornare a giuocare un seme qualunque.

Repin add. Pinzo, Pieno pinzo, Arcipieno, Pienissimo, Ristucco; e dicesi per lo più dell'aver mangiato assai.

Repinessa s. f. Ripienezza, Replezione: Riempimento soverchio; e s'intende comunem. per La soverchia abbondanza d'umori, di sangue, di cibi, di bevande.

Repisto s. m. Ripesto. *T. cart.* Il pesto della seconda pila V. *Pisto.*

Replica s. f. Replica, Replicazione, Replicamento: Il replicare.

» Replica, per Risposta.

» — per La ripetizione d'un' opera drammatica piaciuta al pubblico.

Replicâ v. a. Replicare: Tornar di nuovo a fare o a dire la medesima cosa; Reiterare.

» Replicare, si dice talora in significato di Contraddire o semplicemente Rispondere.

Replicatûa s. f. Duplicato, Duplicatura. *T. stamp.* Ciò che il compositore inavvertentem. raddoppia, contr. di Lasciato *(Lasciatûa).*

Repostê s. m. Credenziere: Colui che ha cura della credenza; e generalmente Colui che fabbrica dolci e gelati, che nell'uso dicesi anche Ripostiere.

Reprimme v. a. Reprimere, Raffrenare, Infrenare: Tener a segno, a freno; ed anche semplicem. Temperare, Rattemperare, Moderare.

Repûbblica s. f. Repubblica e Repubblica: Qualsivoglia Stato civile, nel quale il potere supremo è ripartito fra molti.

» Repubblica, si dice pure della Nazione che si regge in tal modo.

— *aristocratica;* Repubblica aristocratica: Quella dove governano i soli nobili.

— *democratica;* Repubblica democratica: Quella, in cui governano molti, tratti a sorte o eletti dalle diverse condizioni del popolo.

— *letteraria;* Repubblica letteraria, si dice in modo collettivo L'intiero corpo degli studiosi e letterati.

Repûdiâ v. a. Repudiare e Ripudiare: Il rigettare da sè cosa che s'appartenga, e più comunem. dicesi della moglie sciogliendo il matrimonio.

Repûgnâ v. n. Ripugnare e Repugnare: Ostare, Contraddire, Opporsi.

» Fare stomaco, Muovere a sdegno V. *Ribûttâ.*

Repuntâ V. *Sarçî.*

Repûtaziõn s. f. Reputazione e Riputazione, antic. Riputanza: Stima, Onore, Credito, Buon nome.

§ *Vä ciù ùnn'õnsa de repûtaziõn che ùn rùbbo d'öu* V. *Onsa.*

Requaggio s. m. Re di quaglie, Fior. Re quaglione. T. ornit. *Crex pratensis* o *Gallinula crex.* Uccello forse così detto, perchè supera tutte le altre quaglie in grandezza, e perchè più della quaglia è delicato a mangiare.

Requixito s. m. Requisito: Term. che si usa per esprimere La condizione necessaria e tutte le circostanze richieste ad ottenere od essere checchessia.

Requiziõn s. f. Tolta: Nella Milizia, Gravezza per lo più di viveri, di cavalli e d'arnesi, che gli eserciti impongono colla forza agli abitanti d'un paese.

» Dicesi anche per Leva, cioè Chiamata di soldati all'armi per servizio dello Stato V. *Coscriziõn.*

Resacca s. f. Risacca. *T. mar.* Movimento delle onde ripercosse dalla spiaggia, dagli scogli, dalle rive del marē o da altro ostacolo, contro al quale sono spinte dal vento o da un moto acquisito.

Resaggiâ s. f. Giacchiata, Retata: Una presa di pesci fatta col giacchio V. *Resaggio.*

» Giacchiata e Retata, metaf. dicesi d'altre cose, e propr. dell'Arrestare più persone a un tratto: *N'han fæto ùnn-a resaggiâ;* Ne fecero una giacchiata, una retata.

— *de pûgni, de bacchæ, ecc.;* Un rifrusto, Un carpiccio di pugna, di bastonate e simili, vale Una gran quantità di pugna, di bastonate, ecc.

Resaggio s. m. Giacchio: Rete tonda, la quale, gettata nell'acqua dal pescatore, si apre, e avvicinandosi al fondo si riserra, e cuopre e rinchiude i pesci; altrim. Ritrécine.

Resarçî V. *Indennizzâ.*

Resätâ v. n. Riscuotersi, Rimescolarsi: Tremare, Commuoversi per sùbita ed improvvisa paura.

» Risaltare, Spiccare, Fare spicco o mostra: Comparir bene tra le altre cose; e parlandosi di colori, Campeggiare, e dicesi quando sono spartiti in guisa che spicchino con vaghezza uno dall'altro.

Resäto s. m. Scossa, Rimescolamento, Balzolata e Balsolata: Agitazione, Palpitazione violenta per sùbita paura o notizia lieta o funesta che giunge improvvisa. – *Sussulto,* Vibrazione o Scossa improvvisa de' tendini per contrazione convulsiva.

§ *Addesciâse in resäto;* Svegliarsi, Destarsi in sussulto: Destarsi improvvisamente, in sorpresa, sì che si trovi sgomentato, rimescolato e tutto spaurato.

§ *Fâ piggiâ ùn resäto a ùnn-a persõnn-a;* Dare una balzolata a uno: Fargli cosa per cui il cuore gli balzi, gli si rimescoli dalla paura.

Rèsca s. f. Lisca: Nome generico di Quelle piccole spine che si trovano ne' pesci, come tanti ossicini, acuti e flessibili. – *Resta, Spina* ed anche *Lisca* chiamasi Quella che, partendo dal capo del pesce, va insino alla coda, e che noi nel dialetto diciamo *Rèsca de mezo.*

» Lisca, per Quella materia legnosa che cade dal lino o dalla canapa, quando si maciulla, si pettina e si scòtola; altrim. Scotolatura.

— *dõ gran;* Resta o Arista: Quel sottilissimo filo simile alla sètola appiccato alla prima spoglia del granello, ed è proprio del grano e di alcune biade.

§ *Collâ ùnn-a rèsca;* Inghiottire una lisca.

§ *Levâ e rèsche;* Diliscare: Tòr le lische.

§ *Pin de rèsche;* Liscoso: Che ha di molte lische.

Rescädâ v. a. Riscaldare: Rendere a cosa raffreddata il calore che prima aveva.

» Riscaldare, in signif. neut. Cagionare riscaldamento: *O peivie ō rescädâ;* Il pepe riscalda.

§ *Rescädâse* n. p. Riscaldarsi, dicesi dell'Aumentarsi che fa il calore del sangue per la fatica che altri dura o per altre cagioni.

» Riscaldarsi, parlandosi delle granaglie, vale Patire; e parlandosi di farina, formaggio, frutta e sim., Guastarsi, Alterarsi, Corrompersi, Ribollire.

Rescädamento s. m. Riscaldamento: Ribollimento di sangue o Effetto del soverchio moto che induce sudore.

» Riscaldamento, dicesi pure a Quelle bollicine minute o rosse che vengono nella pelle per troppo calore.

Rescädôu p. pass. Riscaldato V. *Rescädâ.*

» Ribollito, dicesi alla Vivanda che, per essere stata riscaldata, si è guasta, onde: *Saveì de rescädôu;* Saper di ribollito: Mandare quell'odore che fanno le cose guaste per essere state fatte ribollire.

§ *I cöi rescädæ fan doî a pansa* V. *Cöu.*

Rescattâ V. *Riscattâ.*

Reschêussa s. f. Incanalatura: Piccolo incavo formato nella grossezza d'un pezzo di legno, di pietra o di metallo per cacciarvi o commettervi un altro pezzo.

****Reschêusso** add. Fatto. Voce del volgo, e dicesi d'Uomo o di Donna che ha passato l'adolescenza e non è ancor pervenuto alla vecchiezza. Parlandosi di donna già avanzata in età, dicesi per ischerzo Carne di giovedì.

Rescciaeì V. *Asciaeì* ne' suoi varj signif.

Rescidensa s. f. Residenza, ed all'ant. Residenzia: Il risiedere e Il luogo dove si risiede.

Resciduo s. m. Residuo, Resto, Rimanente, Avanzo: Quel che resta.

Rescioâse n. p. Sciorinarsi, Scialarsi: Aprirsi, Allargarsi, Sfibbiarsi i panni pel gran caldo o per altra cagione.

» Metaf. vale Asolarsi, Andare a pigliar un po' d'àsolo, a ricrearsi, a respirare un po' d'aria.

» E talora anche Sfogarsi, Dirla fuor fuori, Mandar fuori quello che s'ha nel petto.

Resciöu s. m. Asolo, Ristoro, Conforto, Sollievo, Scianto: Spasso o Riposo dopo l'uffizio e il lavoro.

» Sfiato: Quell'apertura fatta accanto al getto onde l'aria possa sfiatare.

Resciste v. n. Resistere: Star forte contro alla forza e violenza di checchessia, senza lasciarsi superare, nè abbattere; Far fronte, Far testa, Non ceder punto.

» Resistere, figur. per Reggere, Soffrire: *Hò resciscstiō tanto che basta;* Resistetti tanto che non più.

§ *Cô chi resciste;* Colore che regge, dicesi di Quello che non si perde, ma si mantiene alle ingiurie del tempo.

Rescistensa s. f. Resistenza ed all' antic. Resistenzia: Il resistere; Contrasto, Riluttanza, Pertinacia.
» Resistenza, per Difesa e Opposizione contro chi assale.

Rescosõn s. m. Soffoggiata: Fardello o cosa simile che si abbia sotto il braccio, coperta dal mantello e quasi nascostamente si porti via.
» Nel num. del più, Ciambelline alla niscosta, lo dice la gente del volgo fiorent. per significare Cose fatte di sotterfugio e celatamente.
§ *Fâ ûnn-a cosa de* o *in rescosõn;* Far checchessia dinvolo, di nascosto, di soppiatto V. *Arescõso.*

Rescrive v. a. Rescrivere e Riscrivere: Scrivere un' altra volta.

Resecõndâ v. n. Tornare, Ritornare, Ritoccare: Avvenire di nuovo ciò che fu innanzi.

Resolûto add. Risoluto: Aggiunto di Persona, vale Deliberato di fare, ecc., Pronto ad imprendere, Che ha stabilito, fermato seco stesso di voler fare, dire, ecc. non ostante gl' intoppi, le difficoltà, le contraddizioni.

Resolûzion s. f. Risoluzione: Determinazione, Deliberazione a fare.

Respiâ v. n. Respirare: L'attrarre che fanno gli animali l'aria esterna introducendola ne' polmoni, e fuori di essi con moto contrario rimandandola.
» Respirare, per Vivere: *Finn'aoa respïo;* Finora respiro.
» — Rifiatare, Pigliar lena, riposo e ristoro, Cessare alquanto dalle fatiche: *Lasciæme ûn pö respiâ;* Lasciatemi un po' respirare, Datemi un po' di tempo a rifiatare.

Respïo s. m. Respiro, Alito, Fiato: L'azione d'attrarre l'aria ne' polmoni e di rimandarla.
» Respiro, Pausa, Riposo: *Piggiâ respïo;* Prender respiro.
» — Dilazione di pagamento; Soprattieni.
§ *Dâ* o *Vende a respïo;* Dare a respiro V. *A respïo.*
§ *Mancamento de respïo;* Ambascia.
§ *Passâ õ respïo;* Sfiatare, Svaporare: Mandare fuori il fiato.
§ *Sentise mancâ õ respïo;* Ambasciare: Respirare con difficoltà, con affanno.

Respinze v. a. Respingere, Respignere, Rispignere: Spingere addietro, Ributtare, Ricacciare.

Responsöio s. m. Responsorio: Parole ordinariam. tratte dalla Sacra Scrittura, che si dicono o si cantano nell'uffizio della Chiesa dopo le lezioni e dopo i capitoli, e che si ripetono o intere o in parte.

Ressiassâ v. a. Ristacciare: Stacciare di nuovo, Far la seconda stacciatura della farina.

Rèsta s. f. Resta: Certa quantità d'aglj o cipolle o sim. intrecciati insieme per il gambo; altrim. Rezza.
» Resta, Filza, e da taluni anche Corona, dicesi de' fichi, funghi, castagne, nocciuole ed altro infilzati con refe o spago.
— *de pan* V. *Pan.*
§ *A rèste;* A picce V. questa locuz. nel Dizion.
§ *Piggiâ ûnn-a boccia cianta* o *de rèsta;* Truccar in pieno o di colta una pallottola o boccia V. *Ciantâ.*

Restâ v. n. Restare, Rimanere, Avanzare.
» Restare, Rimanere, per Fermarsi a stare: *Scià reste a disnâ con mi;* Resti o Rimanga a pranzo con me.
— *a denti secchi* V. *Dente.*
— *a pan domandóu* V. *Pan.*
— *böxardo;* Toccar una smentita.
— *chéutto;* Rimaner cotto, mutolo, senza parole; Allibbire, Cagliare, Baire, Sbaire.
— *c'ûnn-a magnâ de mõsche* V. *Mõsca.*
— *c'ûn parmo de naso* V. *Naso.*
— *d'accordio;* Restar d'accordo, Restar in appuntamento: Accordarsi, Concertarsi. Ove si tratti d'accordo segreto, dicesi Indettarsi.
— *de d'äto* o *de sõtto;* Rimaner al di sopra o al di sotto, vale figurat. Ottener vittoria o Riportare perdita.
— *de stûcco;* Rimaner di sasso, Impietrire: Restar stordito, sbalordito, sopraffatto da eccessivo stupore o maraviglia.
— *in camixa* V. *Camixa.*
— *in credito;* Restar ad avere, Rimaner creditore.
— *indeciso;* Rimaner in pendente, cioè indeciso, Essere in dubbio.
— *inderrê;* Restar indietro, figurat. vale Non progredire, Non avanzare, Non acquistare.
— *in sce l'àstrego* V. *Astrego.*
— *in sciö colpo;* Rimaner morto sul fatto, Morir di subito.
— *in ta góa* V. *Góa.*
— *in tõ rattajéu, in tõ sacco;* Rimaner alla stiaccia o schiaccia, Dar nella trappola, figurat. vale Essere colto nelle insidie.
— *mincionóu;* Restar l'uccello, Restare al fallimento, Restar brutto, figurat. vale Restar burlato o defraudato nelle sue speranze.
— *sensa sangue addosso;* Rimaner senza sangue, Non rimaner sangue addosso, vagliono Avere grande spavento.
§ *Morto mi, m' imbûzaro de chi ghe resta* V. *Morto.*
§ *Restâghe;* Rimanerci, vale Rimaner morto in un fatto qualunque; e talora Rimaner schernito, burlato o colto in qualche chiapparello.

Restituî v. a. Restituire, Rendere V. *Rende* nel 1° significato.

Restitûziõn s. f. Restituzione, Rendimento: Il restituire.

Rèsto s. m. Resto, Restante, Rimanente, Avanzo, Residuo.
» Resto, per Quel che avanza del denaro sopra una spesa fatta.
§ *A chi s'accatta questo rèsto;* Al mi' resto, sogliono dire i Venditori di certe derrate per invitare la gente a comperare quel tanto che loro rimane da vendere di essa derrata.
§ *Dâghe a-o rèsto;* Far del resto V. *Dâ.*
§ *Dâ õ rèsto dõ carlin* V. *Carlin.*
» — *õ sò rèsto a ûnn-a persõnn-a;* Dar ad alcuno il suo resto, vale Fargli quel che merita, Dargli il suo conto appuntino, e dicesi per lo più ironicamente.
§ *Dõ rèsto;* Del resto, Nel resto, Del restante, Del o Nel rimanente. Posto avv. vale Per ciò che spetta alle altre cose, Quanto a quello che resta a dire.

Restrinze v. a. Restringere, Restrignere, Ridurre a meno, Abbreviare, Compendiare, ecc.
§ *Restrinzise a fâ ûnn-a cosa;* Ristringersi a far una cosa, vale Non voler estendersi a far che quella.

» — *in tō spende;* Ristrignersi nello spendere, Moderarsi nelle spese, Cominciare a spender poco.

Restuggio s. m. Ristoppio. Voce del contado: Quella parte della paglia battuta, che, essendo tratto il frutto, resta in sull'aja, nella quale riman sempre qualche granello; dicesi anche Pagliuolo e Vigliuolo.

Resûrreziōn s. f. Resurrezione e Risurrezione: Il risorgere.

§ *Giorno da Resûrreziōn;* Dì della Resurrezione, vale La Pasqua maggiore, ossia Il giorno in cui è risorto il Nostro Redentore.

Resûscitâ v. a. Risuscitare, Resuscitare, antic. Resucitare: Render la vita o in vita, Richiamar alla vita, Far rivivere.

» Risuscitare, figurat. Far risorgere, Rimettere in essere, Far ritornare nel primo stato.

» — In signif. neut. Risorgere, Ritornare in vita, Sorger da morte a vita.

» — Figurat. dicesi di Chi caduto in miseria, in peccato o in isvilimento, si solleva e ritorna nello stato di prima.

Resveggiâ V. *Addesciâ.*

Resveggin s. m. Sveglia: La squilla degli oriuoli che suona a tempo determinato per isvegliare; dicesi anche Destatojo. Gli oriuoli che hanno questa squilla diconsi Oriuoli sonanti o a sveglia, ed anche Sveglie o Svegliarini.

†**Retacco**.... Canna d'archibuso spagnuola, così forse chiamata perchè composta di varj pezzi uniti insieme.

Retaggiâ v. a. Ritagliare: Tagliare a piccoli pezzetti, Trinciare.

» Ritagliare, metaf. Tagliar via, Levare, Sbattere, Diminuire, Scemare sul prezzo.

Retaggio s. m. Ritaglio: Piccolo pezzo che si leva dalla pezza, da un taglio, o avanzato nel tagliar abiti o altro.

§ *Retaggi de pappé;* Trucioli: Quelle liste di carta a modo di nastri che si recidono col ferro *(færo da refiâ)* del torcoletto *(castelletto)* nel raffilare i libri.

» — *de pelle;* Limbelli, Limbellucci: Ritaglj di pelle fatti da' conciatori, guantaj, ecc., e che ordinariam. si adoperano per far colla.

Retenze v. a. Ritingere, Ritignere: Tingere di nuovo cosa che per lungo uso o per altra cagione abbia perduto il suo colore, dandole lo stesso o un altro colore.

Retiâ v. a. Ritirare, Ricettare, Raccogliere: Dar ricetto, ricovero.

» Ritirare, Ritrarre, per Tirar in dentro: *A lúmassa a l' ha retiôu e corne;* La lumaca ritirò le corna.

» — per Tirare indietro, Scostare, Allontanare.

» — per Ritogliere checchessia da un luogo dove era stato esposto, o di mano a coloro cui era stato consegnato.

» — Parlandosi di danari, vale Riscuoterli, che anche dicesi Arritirare.

» — Metaf. vale Far desistere, Rimuovere, Fare mutar voglia, pensiero, ecc.

— *a neive;* Spalar la neve (da pala).

— *a sò parolla;* Disimpegnarsi della parola.

— *e trûppe;* Ritirar l'esercito: Farlo tornare indietro dal luogo dov'è.

— *i dinæ da-o zéugo;* Dar beccare alla putta: Riporre, in giuocando, parte di que' denari che son destinati a stare in giuoco, o per non riperderli, o per fingere d'aver vinto meno.

§ *Retiâse* n. p. Ritirarsi, Ritrarsi: Tirarsi indietro, Scostarsi, Allontanarsi; e talora Andarsene.

» — per Tornare indietro, Retrocedere: *L'armâ, visto ō nemigo, a s'è retiâ;* L'armata, visto il nemico, si ritirò.

» — per Mutar di pensiero, Pentirsi, Rimuoversi da un proposito, Desistere da quello che l'uomo ha cominciato o promesso.

» — Parlandosi di panno, pelle, tela, ecc., vale Ristringersi, Raccortarsi, Rientrare in sè.

» Parlandosi di nervi, vale Raccorciarsi, Ritrarsi, Rattrappire.

Retïo s. m. Ritiro: Luogo solitario e appartato.

» Ritiro, per Luogo dove si mettono le fanciulle che non vogliono far la volontà de' loro genitori.

§ *Dâ ō retïo a ún impiegôu* V. *Dâ.*

Retiôu p. pass. Ritirato, da Ritirare V. *Retiâ.*

§ *Ommo retiôu;* Uomo ritirato, vale Uomo che conversa o usa poco cogli altri.

§ *Stâ retiôu;* Star ritirato, Star in sul noce, dicesi di Coloro, che, temendo di essere presi per debiti o per altra paura, non ardiscono di uscire, di capitare in piazza.

§ *Vitta retiâ;* Vita ritirata, vale Vita solitaria, appartata.

Retoccâ V. *Ritoccâ.*

Retràbio s. m. Ritravio. *T. cart.* Arnese composto d'un pezzo d'assicella, nel cui mezzo è perpendicolarmente piantato un lungo manico. Col ritravio si va agitando e rimestando nelle secchie il pesto nell'atto di farlo passare nel tino.

Retribuî v. a. Retribuire e Ritribuire: Rendere la mercede, il contraccambio; Ricompensare, Rimeritare, Contraccambiare benefizj.

Retribûziōn s. f. Retribuzione e Ritribuzione, Retribuimento, Mercede, Ricompensa, Compensazione, Contraccambio, Guiderdone.

Retrocede v. n. Retrocedere: Tornare indietro, Indietreggiare, Ritirarsi.

Retrocessiōn s. f. Retrocessione, Retrocedimento: Il retrocedere; ed anche Restituzione (s'intende di ciò ch'era stato ceduto).

Rettificâ v. a. Rettificare: Riordinare, Aggiustare, Correggere, Emendare.

Rettificaziōn s. f. Rettificazione, Rettificamento: Il rettificare; Emendazione, Correzione.

Rettô s. m. Rettore: Colui che regge, Direttore.

» Rettore, per Ecclesastico beneficiato che regge una Rettorìa; quasi lo stesso che Parroco.

Rettoïa s. f. Rettorìa: Governo, Ufficio del Rettore.

» Rettoria, dicesi anche per Chiesa parrocchiale o beneficiale.

Rêua s. f. Ruota: Strum. ritondo di più sorte, il quale volgendosi in giro serve a moltissimi usi in tutte le arti meccaniche. Sonvi Ruote a denti o dentate, Ruote a sega, Ruote a stella, idrauliche, a cassetta, a pale, ecc.

Nel congegno degli orologi si distinguono le seguenti, delle quali non accenno che il nome, tralasciandone la descrizione: *Primma réua*, Prima ruota o Ruota della piramide; *Réua de mezo*, Ruota di centro o seconda; *Terza réua*, Ruota terza; *Réua corōnn-a*, Ruota corona o Ruota quarta; *Réua de lançette di ōe*, Ruota cannòna o Ruota delle ore; *Réua de rimando*,

Ruota di scambio; *Réua dõ cricchetto,* Ruotino della caricatura; *Réua dõ registro,* Ruota del registro.

» Ruota. *T. mar.* Chiamansi così Due pezzi di costruzione che formano una parte del castello sia di poppa che di prora. Quel di poppa, detto *Ruota di poppa* o *Dritto di poppa,* è Un pezzo rettilineo che si pianta sull'estremità poppiera della chiglia, ed al quale va incardinato il timone; Quel di prora, detto *Ruota di prora,* è Un pezzo alquanto curvo che piantasi sull'estremità prodiera della chiglia, della quale è come una continuazione che volge all'insù e forma la prua della nave.

» Girandola. *T. pirotecn.* Ruota di fuochi artifiziali che, appiccandovi il fuoco, gira.

— *da fortûnn-a;* Ruota della fortuna, metaf. per Ciò che si attribuisce alla fortuna.

— *da taggia;* Girella della carrucola V. *Taggia.*

— *de carosse, cäri, ecc.;* Ruota, e comunem. al plur. Ruote. Le ruote davanti della carrozza, molto più piccole che quelle di dietro, diconsi Rotini.

— *dõ cûrletto;* Ruota del filatojo V. *Cûrletto.*

— *dõ letto;* Ruote semplici (al plur.): Quattro piccole girelle di legno duro ovv. d'ottone, incassate per coltello e imperniate da ciascun lato de' quattro piedi della lettiera *(scaffo dõ letto);* esse non hanno se non un moto rettilineo e girano sulle guide o canali *(cannæ).* – *Ruote matte* o *Ruote pazze* diconsi Quelle imperniate egualmente in ciascuno de' piedi del letto, d'un seggiolone, d'un tavolino, ecc., ma che possono volgersi egualmente in ogni verso.

— *dõ spóu;* Ruota del frullino V. *Spóu.*

— *dõ timõn;* Ruota del timone. *T. mar.* Tornio orizzontale, al cui asse si avvolge il freno del timone, che vien mosso coll'applicazione della forza delle mani alle caviglie piantate intorno alla circonferenza della ruota del tornio stesso.

§ *A sò lengua a l'é únn-a réua de moin;* Egli ha più parole che un leggio, Favella sine fine dicentes, Gracchia, Cinguetta, Tattamella.

§ *Con trœ rêue õ cäro õ nõ péu andá;* Il carro non va con cinque ruote. Prov. assai chiaro.

§ *Pignõn da réua de carosse;* Mozzo V. *Pignõn.*

Reûdo add. Intirizzato. Voce del contado V. *Réddeno* nel 1° e 3° significato.

Reûma s. m. Reuma. *T. med. e nosol.* Genere di malattia che si distingue per dolori vaganti da una parte all'altra, dipendente per lo più da raffreddamento.

Reûmatismo s. m. Reumatismo. *T. med. e nosol.* Sorta di malattia che consiste in un dolore continuo nelle articolazioni e ne' muscoli.

Rêuo s. m. Cerchio, Circolo, Giro.

» Cerchio e con v. gr. Enciclio: Quello che fa l'acqua gettandovi un sasso.

— *de persõnn-e;* Cerchio, Circolo, Capannello: Adunanza di più persone discorrenti insieme.

Reûtâ v. n. Ruttare, Eruttare, Trar rutti, Arcoreggiare: Mandar fuori per la bocca il vento che è nello stomaco. – *Rutteggiare,* Il ruttare frequentemente.

Reûto s. m. Rutto: Vento che dallo stomaco si manda fuori per la bocca con isconcio suono.

Rêuza s. f. Rosa. T. bot. *Rosa centifolia.* Fiore odoroso conosciutissimo, ordinariam. di colore vermiglio poco carico, che nasce sopra un arbusto armato di spine, detto Rosajo. Havvene di più specie e di più colori, come bianche, rosse, gialle, ecc., di Francia, d'ogni mese, salvatiche, ecc.

— *bansiana....* T. bot. *Rosa bancksiana.* Specie di rosa rampicante, i cui piccoli fiori sono disposti lungo i rami a piccoli mazzetti; i colori più comuni sono o bianco o giallo. Havvi altra specie congenere a fiori rossi detta *Rosa multiflora.*

— *da leppa* o *muscõsa;* Rosa borraccina. T. bot. *Rosa muscõsa.* Varietà della *Rosa centifolia,* così chiamata perchè ricoperta di quel musco, che i Tosc. dicono volgarm. Borraccina.

— *d'India;* Altea rossa, Malva rosea, Malva rosoni, Malvone, ecc. V. *Altea* nel 2° significato.

— *dõ Bengalla;* Rosa sempre florida: La *Rosa bengalensis* di Persoon.

— *gianca;* Rosa bianca, detta da' Sistematici *Rosa alba.*

— *incarnatta;* Rosa imbalconata o incarnata: Rosa bianca tinta di rosso o rosa di color rosso pallido. Fu detta Rosa imbalconata, perchè quando giunsero tali sorte di rose ne' nostri paesi, eran tenute in tanto pregio che chi ne aveva mettevale su' bafconi qual cosa rara.

— *mõscajatta;* Rosa dammaschina o damascena: La *Rosa moschata* de' Botanici.

— *sarvœga;* Rosa canina o Rosa salvatica, Rosa di macchia, Roselline di macchia, Roselline di pruno. T. bot. *Rosa agrestis.* Pianta che ha gli steli lisci, con pungiglioni ricurvi, lunghi, spesso opposti; le foglie ovate, d'un verde lucido, lisce; i fiori bianchi, poco odorosi, scempj. Fiorisce in primavera, e rinviensi nelle campagne in luoghi incolti. È comunissima.

— *té;* Rosa the. T. bot. *Rosa indica.* Specie di rosa particolare introdotta da non molti anni in Europa.

§ *Ægua de réuza;* Acqua rosa o rosata: Acqua tratta per distillazione dalle rose.

§ *Có de réuza;* Roseo, Rosaceo, Rosato: Di color della rosa.

§ *Ëse rõsso e fresco cõmme únn-a réuza;* Essere latte e sangue, Esser fresco come rosa, dicesi di Persona avvistata e di bel colore.

§ *Meì réuza;* Mela rosa: Una varietà della mela.

§ *Nõ gh'é réuza sensa spinn-e;* Non v'è rosa senza spine ovv. Ogni rosa ha le sue spine. Prov. che vale Non potersi aver il bene senza pena e senza mistura di male.

§ *Pommo de réuza;* Bottone: La rosa non ancora aperta.

§ *Sciõpo de réuza;* Sciroppo rosato, cioè fatto con infusione di rose.

§ *Se saan réuze scioiän;* S'ella è rosa fiorirà, s'ella è spina pugnerà, ovv. S'ella è rosa deve fiorire avanti giugno. Prov. che vale Dall'esito si conoscerà la cosa.

Rêuza s. f. Rosa. *T. milit. e dell'uso.* Quel numero più o meno grande di nomi di persone presentate ad un tal grado militare, e tra' quali quegli cui spetta sceglie.

— *di venti;* Rosa de' venti. *T. mar.* È un Cartoncino circolare che si adatta e si ferma sopra l'ago della bussola, nel quale sono segnate alla circonferenza le iniziali de' nomi de' venti.

— *d'öu;* Rosa d'oro: Quel fior d'oro in forma di

rosa che il Papa benedice la quarta domenica di quaresima per mandare ai principi.

Revedde v. a. Rivedere, Ripassare, Rileggere, Esaminar di nuovo.

» Rivedere, figur. per Recere, Vomitare V. *Vomitâ.*

— *i cōnti;* Rivedere i conti, le ragioni o le partite V. *Repassâ.*

— *ûn scrito, ûn libbro, ecc.;* Rivedere una scrittura, un libro, ecc., vale Considerarlo per la correzione, ed anche Esaminarlo per veder se pecca contro la religione, il governo o i buoni costumi.

Revegnî V. *Rinvegnî.*

Reveise *(A);* A rivederci. Modo di saluto che si fa partendo da una persona.

Revendajêua s. f. Trecca, Treccola V. *Regattōnn-a.*

Revende v. a. Rivendere: Di nuovo vendere.

Reventâ v. n. Stentare, Faticare, Affacchinarsi: Durar fatica, Consumarsi per soverchio lavoro. Dallo spagn. *Reventar.*

Reverdixe s. f. Luppolo. T. bot. *Humulus lupulus.* Pianta rampicante che nasce nelle siepi, lungo le strade e sugli orli de' ruscelli; fiorisce dal giugno all'agosto. Il suo frutto serve alla composizione della birra; e nella sua radice si sperimentano tutte le virtù che si attribuiscono alla Salsapariglia che ci vien portata dalle Indie occidentali.

Reversâ v. a. Rovesciare: Comunem. usasi da noi per Distendere in terra, in letto e sim.

§ *Reversâse* V. *Arreversâse.*

Reverso s. m. Rovescio, Saja rovescia: Specie di pannolano che ha il pelo lungo da rovescio.

— *dō timōn;* Rovescio del timone V. *Timōn.*

§ *Batte ō reverso;* Contrariare, Opporsi, Contraddire, Avversare V. *Batte.*

§ *Piggiâ ō reverso;* Adontarsi V. *Piggiâ.*

Reversōn s. m. Rovescione V. *Stōlōn.*

Revèrtega s. f. Collarino: Striscia di tela azzurra che si porta al collare de' preti.

Revertegâse n. p. Sbracciarsi, Rimboccarsi le maniche della camicia o del sovrapposto vestito. Voce del contado.

Revezzêu s. m. Crusca, Semola: Le parti della buccia del grano macinato sceverate da quasi tutta la farina. In molti paesi della Liguria dicesi *Revezzêu* il cruschello (*bûgattêua* V. questa voce al 2° significato).

Revezzōn *(Andâ in);* Andar in dileguo V. *Andâ.*

Reviâ v. n. Rinvitare. *T. del giuoco di carte.* Far un secondo invito, ossia Invitare a giocare una posta maggiore di quella proposta dagli altri giuocatori.

Revincita s. f. Rivincita: In term. di giuoco è La seconda partita che il giuocatore accorda al suo avversario, onde riscattarsi da quella perduta; altrim. Ricatto e Riscatto.

» Ricatto e Riscatto, per Pariglia, Vendetta, cioè Il contraccambio dell'offesa ricevuta.

§ *Dâ a revincita a ûn;* Dar la rivincita a uno, si dice comunem. per Seguitare a giuocare avendo egli perduto, affinchè possa aver agio di rivincere; e figurat. Ricattarsi, Render la pariglia, Vendicarsi d'un' ingiuria patita.

§ *Domandâ a revincita;* Chiamare il ricatto o la rivincita: Il cercare di rivincere al giuoco, facendo una seconda partita.

§ *Voeì a revincita;* Voler la rivincita: Volere chi ha perduto giuocare un' altra volta per ricattarsi.

Revïo s. m. Rinvito. *T. del giuoco di carte.* Secondo invito ossia Accrescimento di posta su quella a cui invitarono gli altri giuocatori.

Revirâ v. n. Rivirare. *T. mar.* Virar di bordo una seconda volta e rimettersi sul bordo, sul quale si era avanti di virare la prima volta.

Revisô s. m. Revisore, Censore: Colui che è destinato a rivedere ed esaminare ciò che dee stamparsi o rappresentarsi e che ne dà licenza quando lo meriti.

— *di cōnti;* Ragioniere: Chi ha l'uffizio di rivedere i conti.

Revista s. f. Rivista, Rassegna, dicesi nella Milizia L'esame che si fa de' soldati, per vedere se nulla manca alla loro montura ed al loro armamento, ed anche se tutti si trovino nel luogo assegnato.

§ *Passâ a revista;* Passare a rassegna, nella Milizia vale Portarsi al luogo della rassegna, ed essere rassegnato dall' ispettore.

Revive v. n. Rivivere: Tornare a vivere, Risorgere.

§ *Fâ revive ûnn-a cosa;* Far rivivere alcuna cosa, vale Farla tornare sul suo primo stato, Ravvivarla, Rivocarla a vita.

Revixiōn s. f. Revisione, Rivedimento, Disamina.

— *d'ûn libbro, d'ûnn-a stampa, ecc.;* Revisione di un libro, d'una stampa, d'una scrittura e sim., dicesi L'esame che se ne fa dalle Autorità prima di permetterne la stampa, la vendita, ecc; ed anche L'uffizio in cui si rivedono le scritture, le stampe, ecc. prima di stamparle o rappresentarle.

Revolûziōn V. *Rivolûziōn.*

Rexinn-a s. f. Ragia e alla lat. Resina: Umor viscoso ch'esce del pino, dell'abeto, dell'arcipresso e di simili alberi resinosi.

Rexinōso add. Ragioso e alla lat. Resinoso: Che produce ragia e che ne contiene.

Reze v. a. Reggere V. *Arreze* ne' suoi varj signif.

» Reggere, per Governare, Regolare, Guidare.

» — In signif. neutro per Sofferire, Comportare: *Mi nō ghe posso reze;* Io non posso reggervi.

» — per Durare semplicemente: *Questo gōverno ō nō pêu reze;* Questo governo non può reggere.

— *a-o martello;* Reggere al martello, si dice dei metalli che col batterli si distendono senza romperli.

— *ā prêuva;* Reggere alla prova, ecc. V. *Resciste.*

— *ā veja;* Reggere alla vela. *T. mar.* Si dice di Un bastimento, che può sostenere, senza sbandare soverchiam., molta forza di vele spiegate; il che dipende dalla costruzione, dallo stivaggio e dalla proporzione nell' altezza e ampiezza delle vele.

§ *Cô chi reze;* Color che regge V. *Resciste.*

§ *Rêzise* n. p. Reggersi, Sostenersi; talora vale Mantenersi, Nutrirsi, e talora Trattarsi nobilmente, Star sulle sue.

» Reggersi, usasi anche per Durar resistendo a checchessia, da cui sia malagevole ripararsi.

» — Per gli altri significati V. *Arrêzise* in *Arreze.*

Rezegâ V. *Arrezegâ.*

Rezegōso V. *Reizegōso.*

Rezidoî s. m. pl. Arreggidori. *T. mar.* Barili vuoti che si legano fortemente alla gomena di

tratto in tratto per sostenerla galleggiante sicchè non tocchi il fondo; e se questo è di roccia o di corallo, non vi sia logorata o tagliata.

Reziōn s. f. Pane di munizione: La pagnotta che serve ad alimentare il soldato per uno o due giorni.

Rezipëto s. m. Reggipetto V. *Sōrvecollo.*

Rezitiële s. m. Reggitirelle. *T. sellaj.* Maglie di cuojo, entro cui passano le tirelle delle vetture, e servono a sorreggerle V. *Tiële.*

Rezunze v. a. Ricongiungere: Di nuovo congiungere.

Riâ s. m. Fossatello, Rigagno, Rigàgnolo, antic. Riale: Piccolo rivo d'acqua.

Riammette v. a. Riammettere: Ammetter di nuovo.

Riacquistâ v. a. Riacquistare, Racquistare: Recuperare la cosa che prima si possedeva, sia essa stata perduta o tolta.

Riàn s. m. Rio, Rivo, Ruscello: Piccola corrente d'acqua.

Rianetto s. m. Rivoletto, Ruscelletto, Ruscellino, Ruscellettino. Dimin. di Rivo, di Ruscello.

Ribalta s. f. Ribalta: Piano della scrivania, sul quale si scrive, e che è mobile su mastietti per poterlo abbassare, rialzar e chiudere a chiave.

» Ribalta, per Quell'asse infisso co'gangheri per lo più al parapetto d'una finestra, e che si alza e si tiene orizzontale con uno o due contrafforti.

» — per Quell'asse girevole su pernietti che si adatta lungo la batteria dei lumi d'un teatro, e che si alza quando sulla scena dee comparire notte, essendo appunto ordinata a impedire che la luce si getti in sul palco.

» — Parlandosi di Coperta di libro, è Un pezzo, per lo più triangolare, della pelle o della cartapecora che si fa sopravanzare da una delle due parti anteriori, per ripiegarla sull'altra, e vi si tiene a segno mediante uno o due giri di un annesso nastrino, affinchè il libro, massimamente se è da portarsi in tasca, non si apra da sè, e ne rimangano guasti i foglj.

Ribaltâ v. n. Ribaltare e Ribaltarsi: Andare sossopra, Rovesciarsi; e dicesi specialmente dei carri, carrozze, ecc.

Ribassâ v. a. Ribassare, Rinviliare: Scemare il prezzo.

» Ribassare, Rinviliare, detto di merci, ed usato in signif. neut., vale Scemare di prezzo, cioè Vendersi a minor prezzo di quello onde sono state vendute per addietro.

Ribasso s. m. Ribasso, Rinvilio: Scemamento di prezzo: *O gran ō l'é in ribasso;* Il grano è in ribasso, in rinvilio.

Ribattezzâ v. a. Ribattezzare: Di nuovo battezzare.

Ribellâse n. p. Ribellarsi: Partirsi dall'obbedienza, Rivolgersi contro, Sollevarsi, Tumultuare.

Ribelliōn s. f. Ribellione, Ribellazione, Ribellamento, Rivolta, Ammutinamento, Sedizione, Sollevazione.

Ribes s. m. Ribes: Frutto acido-dolce notissimo, fatto a grappoletti come l'uva, prodotto da una pianta dello stesso nome, chiamata dai Botanici *Ribes robrum.* Havvi anche il Ribes bianco o perlato *(Ribes album),* simile al Ribes rosso o comune, ma meno saporito; ed il Ribes nero *(Ribes nigrum),* ma poco conosciuto.

Ribotta s. f. Gozzoviglia, Gozzoviglio, e nell'uso anche Ribotta: Lieto convito di più amici insieme.

§ *Fâ ribotta;* Far ribotta, dicesi nell'uso dell'Andare più amici a far lieto e grasso convito con altri spassi da giovani.

Ribottâ v. n. Gozzovigliare: Far gozzoviglia, Star in gozzoviglia V. *Ribotta.*

Ribûttâ v. n. Ributtare, Repugnare, Ristuccare, Nauseare: Fare stomaco o schifo.

Ricavâ v. a. Ricavare, Cavare, Trarre, Ritrarre; e comunem. dicesi delle cose, dalle quali è prodotto qualche utile.

» Ricavare, figurat. Rilevare, Dedurre, Desumere.

» — per Ricopiare disegnando o dipingendo.

Ricavo s. m. Prodotto: L'utile che si ritrae da qualche cosa.

Ricco add. e sost. Ricco: Che ha ricchezze; Dovizioso, Benestante, Agiato di beni di fortuna, di rendita, ecc.

» Ricco, figurat. per Abbondante, Copioso di checchessia.

» — Parlandosi d'abito o vestito, vale Di molto pregio e valuta.

— *cōmme ō mâ;* Ricco sfondato o sfondolato.

§ *I ricchi e i santi sōn fœti;* I ricchi e i santi sono fatti. Dettato prov. che usasi dire per dinotare Essere al giorno d'oggi cosa difficile il diventare ricco.

§ *Nō se ven ricchi in t'ûn momento;* Il fiume non rigonfia d'acqua chiara, dicesi proverb. di Coloro che presto arricchiscono, perchè si sospetta che le sùbite ricchezze non vengano per via retta.

Riccōn s. m. Riccone, Ricco sfondato o sfondolato. Accr. di Ricco.

Ricegâ v. a. Ripiegare: Piegar di nuovo.

Riçeive v. a. Ricevere: Pigliare e accettare, o per amore o per forza, quello che è dato o presentato.

» Ricevere, per Accogliere, Ricettare, Dar ricetto.

» — Detto di Compagnie, Ordini, ecc., vale Ammettere in alcuno di essi.

» — per Dar udienza, Ammettere a sè: *Anchéu ō nō riçeive nisciûn;* Oggi non riceve nessuno.

— *ben ûnn-a persōnn-a;* Accoglier bene, Far buona accoglienza, Far lieto viso: Ricevere con dimostrazioni d'affetto, Usar cortesia.

— *freido;* Accoglier freddamente, Far freddo accoglimento.

Riçerca s. f. Ricerca, Ricercata, Ricercamento, Cerca: Il ricercare; Indagine, Inquisizione, Perquisizione, ecc.

Riçercatessa s. f. Ricercatezza, Affettazione V. *Affettaziōn.*

Riçercôu add. Ricercato, Affettato, Studiato, dicesi di Chi usa troppo squisitezza nel vestire e nel parlare.

Riçetta s. f. Ricetta: Esposizione grafica delle sostanze che debbono entrare in un medicamento; della dose in cui va somministrata caduna di esse: della forma, che convien dare al composto; del modo, col quale va adoperato.

» Ricetta, si dice anche Il pezzo di carta, su cui sta scritta l'ordinazione del medico.

Riçettâse ûnn-a cosa; Riaccettarsi una cosa: Di nuovo accettarla, Riprenderla indietro.

Riçevimento s. m. Ricevimento: L'atto di ricevere.
» Ricevimento, per Maniera di ricevere; Accoglimento, Accoglienza.
Riçevitô s. m. Ricevitore: Chi ha carico di ricevere.
— *de gabelle;* Recevitore della gabella: Titolo di impiego pubblico di Colui che è preposto a daziare le merci che passano e riscuoterne il dazio per conto della finanza.
— *dõ lotto;* Ricevitore e Prenditore del lotto: Colui che dà le polizze del lotto e ne riscuote l'importo V. *Piggiôu.*
— *generale;* Ricevitore generale, altrim. Tesoriere generale: Quello, nella cui cassa tutti i ricevitori provinciali versano i denari riscossi dagli esattori.
Riçevûa s. f. Ricevuta: Confessione che si fa per via di scrittura d'aver ricevuto una cosa; Quitanza.
Richiëdise n. p. Richiedersi, Cercarsi, Domandarsi: *Nõ se richiede che ùnn-a bõnn-a voentæ;* Non si richiede che una buona volontà.
» Richiedersi, per Esser bisogno, Occorrere, Volerci: *Quante cose se richiedan pe..?* Quante cose si richieggono per...?
Ricin s. m. Ricino. T. bot. *Ricinus communis.* Pianta originaria delle Indie orientali, dal cui seme si ricava un olio antelmintico e purgativo, di grand'uso in medicina; altrim. Palma Christi.
Riclamâ v. n. Reclamare, Richiamarsi: Querelarsi di torto ricevuto.
» Talvolta usasi per Ripetere, Domandare, Esigere: *Riclammo ô fæto mæ;* Ripeto il fatto mio.
Ricoa s. f. Ruca, Ruchetta. T. bot. *Brassica ruca.* Pianta erbacea, di sapore acuto, che si coltiva negli orti e si mangia per insalata. Fiorisce dal maggio al giugno.
Ricogniziõn s. f. Ricognizione, Riconoscimento: Il riconoscere, Verificazione.
Ricomensâ v. a. Ricominciare. Rincominciare, Riprincipiare: Cominciare o Principiar di nuovo, Ripigliare a fare ciò che si era già fatto, Ripigliare il lavoro, ecc.
Ricomparî v. n. Ricomparire, Riapparire: Di nuovo comparire o apparire.
Ricompensâ v. a. Ricompensare: Dare o Rendere la ricompensa o la mercede meritata; Rimunerare, Rimeritare, Guiderdonare, Premiare, Retribuire.
Riconciliâse n. p. Riconciliarsi, Racconciliarsi: Tornare amico, Rappacificarsi, Rappattumarsi.
» Riconciliarsi, per Ricevere il sagramento della confessione, ma propriam. si dice della confessione de' peccati leggieri.
Riconciliaziõn s. f. Riconciliazione, Riconciliamento: Amicizia rifatta, Pacificazione.
Riconõsce v. a. Riconoscere e Reconoscere, anticam. Ricognoscere: Revocare alla memoria l'idea, l'immagine d'una cosa o persona già conosciuta; Ravvisare, Raffignrare.
» Riconoscere, per Vedere, Osservare, Conoscere, Riscontrare: *Vegnì a riconõsce a vostra roba;* Venite a riconoscere la roba vostra.
» — In Marin. vale Prender conoscenza d'un'isola, d'una terra o d'una nave, avvicinandovisi più o meno per riconoscere la loro entità.
— *che ùnn-a cosa a ven da ùn;* Conoscere o Riconoscere una cosa da uno, vale Confessare di averla o che venga da lui o mediante lui.
— *ùn errô, ùn peccôu. ecc.;* Riconoscere un fallo, un peccato e sim., vale Confessarlo.
— *ùnn-a persõnn-a d'ùn servixo fæto;* Riconoscere alcuno, vale Mostrarsegli grato della fatica e dell'opera sua con qualche premio; Contraccambiarlo, Ricompensarlo, Rimunerarlo, Guiderdonarlo.
— *ùn paise, ùnn-a fortessa, ecc.;* Riconoscere un paese, una fortezza, una batteria e sim., nell'Arte milit. vale Andare a vedere in che stato e termini si trovino.
— *ùn pe sûpejô, ecc.;* Riconoscere alcuno per superiore, per signore e simili, vale Accettarlo, Sottoporglisi.
— *ùn prinçipe, ùn Stato, ecc.;* Riconoscere un principe, uno Stato, ecc., in politica vale Dichiarare che si reputa essere dirittamente tale quale esso s'intitola, e consentire di trattarci per via diplomatica.
Ricopiâ V. *Recopiâ.*
Ricorrî v. n. Ricorrere: Andare a chiedere ajuto, protezione, appoggio, sostegno, consiglio ad alcuno, Indirizzarsi ad alcuno per ottenere alcuna cosa.
» Ricorrere, si dice anche dell'Aver ricorso alle cose che ci possono giovare o porger qualche lume o ajuto nel bisogno.
» — per Richiamarsi presso i Tribunali, perchè ci sia fatta giustizia.
Ricoverâ v. a. Ricoverare e per sinc. Ricovrare, Ricettare, Raccettare: Dar ricetto, ricovero.
§ *Ricoveràse* n. p. Ricoverarsi, Ricovrarsi, Rifugiarsi, Ripararsi.
Ricreâ v. a. Ricreare, Refrigerare, Confortare: Dar sollievo, refrigerio, conforto; e talora Dar divertimento, Sollazzare, Trattenere piacevolm.
§ *Ricreàse* n. p. Ricrearsi: Prender ristoro dalle fatiche, Riconfortarsi, Prender lena, Sollevarsi.
» Ricrearsi, Sollazzarsi, Spassarsi, Passar noja, Far diporto, Diportarsi.
Ricreaziõn V. *Recreaziõn.*
Ricûa o **Recûa** s. f. Ricurone. *T. pettign.* Spezie di lima a piramide, con doppia dentatura per limare il pettine dalla parte del fino. Usano questa anche i Torniaj in legno, ed havvene pure delle tonde.
Ricûperâ v. a. Ricuperare e Recuperare: Ritornare in possesso della cosa perduta, tolta o alienata; Racquistare.
Ricûsâ v. a. Ricusare e Recusare, Rifiutare V. *Refûâ.*
Ridâ v. a. Dar indietro, Restituire, Ritornare V. *Restituî.*
Ridõndâ v. n. Ridondare, Risultare, Derivare, Procedere, Venir per conseguenza.
— *in pregiùdizio, in õnô, in vantaggio d'ùn;* Ridondare in pregiudizio, in onore, in vantaggio d'uno, vale Tornare in pregiudizio, onore, vantaggio ecc. di lui.
Ridûe v. a. Ridurre e Riducere: Ricondurre, Far ritornare: *Hò fæto tanto che l'hò ridûto a casa;* Tanto operai che lo ridussi a casa.
» Ridurre, per Mutare, Tramutare, Trasformare, Convertire: *Ridûe ùn regno in repûbblica;* Ridurre un regno in repubblica.

» — Costringere, Obbligare, Sforzare: *L'han ridûto a-o silenzio;* L'hanno ridotto al silenzio.
» — per Diminuire, Sminuire, Minorare, cioè Ridurre il grande in piccolo, il molto in poco: *A compagnia de çent'ommi l'han ridûta a çinquanta;* Hanno ridotto la compagnia di cento uomini a cinquanta.
» Muovere, Piegare, Indurre, Disporre: *Ammiæ de poeilo ridûe;* Procurate di muoverlo.
— *ä dispeaziõn;* Ridurre alla disperazione: Render disperato.
— *in cattivo stato ûnn-a cosa;* Far mal governo d'una cosa: Ridurla in pessimo stato.
— *in sce l'àstrego;* Porre uno al sole, Ridurlo al verde, in sul lastrico, in sull'ammattonato, vagliono Ridurlo in estrema necessità, Rovinarlo, Mandarlo in precipizio.
— *ûn cavallo;* Domare un cavallo.
— *ûn pesso de mûxica pe violin, pe chitära, ecc.;* Ridurre un pezzo di musica per violino, per chitarra e sim., vale Adattarlo a tali strumenti.
§ *Ridûise* n. p. Ridursi, Limitarsi, Ristringersi.
» Ridursi, per Arrivare, Sommare, Giungere: *In tûtti se ridûeivan a çento;* Fra tutti si riducevano a cento.
— *a ninte;* Risolversi, Riuscire, Ridursi a niente.

Ridûto s. m. Ridotto e Ridutto: Luogo dove più persone si riducono (adunano) per conversare, giuocare e simili; anticam. Casa o Luogo pubblico ad uso di giuocare a giuochi di rischio; altrim. Bisca.

Ridûziõn s. f. Riduzione, Riducimento: Il ridurre.
§ *Quartê de ridûziõn* V. *Quartê.*

Rïe v. n. Ridere: Far risa, Mostrare gioja, allegrezza.
» Ridere, per Rallegrarsi: *Nõ bezéugna rïe dõ mâ di atri;* Non bisogna ridere del male altrui.
» — Metaf. per Far bella e allegra vista, Render aspetto ameno: *Rieiva õ çê, rieiva a tœra e l'ûniverso;* Rideano il ciel, la terra e l'universo.
» — per Arridere, Favorire: *Fintanto che a fortûnn-a a ghe rïe;* Fintanto che la sorte gli ride.
» — Parlando di vesti, vale Incominciare a rompersi o Essere sdruscite e rotte: *Questo cappotto õ comença a rïe;* Questo cappotto comincia a ridere.
— *appréuvo a ûn;* Irridere, Deridere, Beffare, Schernire.
— *ben chi rïe l'ûrtimo;* Ride bene chi ride l'ultimo.
— *cõmme i scemmi;* Ridere agli àgnoli, vale Ridere e non sapere di che.
— *cõmme ûn matto;* Far le grasse risa: Ridere smoderatamente.
— *de ninte;* Far quattrinate di riso, vale Ridere per poco o per nulla.
— *forte;* Ridere squacqueratamente: Ridere con grande strepito, sconciamente e colla bocca spalancata.
— *in faccia a ûnn-a persõnn-a;* Ridere ad alcuno o in bocca ad alcuno, dicesi del Mostrarsegli amico per ingannarlo.
— *in sciä faccia;* Rider sul viso o in faccia altrui.
— *sõtt'éuggio;* Rider sotto le basette o sotto i baffi o sotto vento o sott'occhi V. *Éuggio.*
§ *Chi me véu ben me fa cianze e chi me véu mâ me fa rïe* V. *Ben* (sost.).
§ *Chi rïe de venardì, cianze in domenega* V. *Cianze.*
§ *Chi rïe dõ mâ di atri, õ sò se gh'approscima* V. *Approscimâse.*
§ *Fâ rïe;* Far ridere: Dar cagione di riso.
§ *Fâ* o *Dî ûnn-a cosa pe rïe;* Fare o Dire checchessia per giuoco, per baja, per burla.
§ *Méttise a rïe;* Mettersi a ridere o semplicem. Ridere.
§ *Piggiâsela in rïe;* Pigliar in giuoco, in burla o a gabbo checchessia, Far dosso di buffone.
§ *Rõba da fâ rïe i põllin;* Cosa da far ridere le telline o i ranocchi o i piedi del letto, Cosa da far ridere il pianto, dicesi di Cosa o Detto insulso, degno di scherno, mal appropriato e sim.
» — *da rïe;* Cose da recarsele in baja, da non farne il minimo caso.
§ *Vegnî da rïe;* Mettersi a ridere.
§ *Riise* n. p. Ridersi, Burlarsi, Farsi beffe: *Chi se rïe de mi, mi me rïo de lö;* Chi si ride di me, io mi rido di loro.
» — *d'ûnn-a cosa;* Metter in non cale, Non far conto di checchessia, Non temer grattaticcio.
§ *Riisene;* Ridersela, dicesi comunem. da chi è sicuro del fatto suo e non teme minaccia o altro; ed anche Quando, accennatasi qualche cosa come grave, noi vogliam significare che non ci dà pensiero nessuno: *Me ne rio;* Me la rido.

Rïe s. m. Riso, al pl. Risa, ma trovasi anche Risi: Moto di compiacenza, d'allegria, di giovialità che si fa colla bocca.
— *chi non arriva manco in ta gôa;* Riso che non passa dal gozzo in giù, cioè Riso di complimento, a cui non acconsente il cuore.
— *sardonico;* Riso sardonico: Riso sforzato, amaro, dispettoso.
§ *Mette a pansa pe tœra da-o rïe, Pisciâse in ti câsoin da-o rïe, Sceiûppâ da-o rïe, Sganasciâse da-o rïe;* Scompisciarsi, Sbellicarsi, Smascellarsi, Scoppiare, Crepare, Disfarsi delle o dalle risa, vagliono Ridere smoderatamente, sgangheratamente, a croscio, all'abbandonata, a risa scarrucolate.
§ *Scappâ õ rïe;* Entrar nelle risa, Mettersi a ridere.
§ *Sceiûppõn de rïe;* Scoppio o Scroscio di risa.

Riedificâ v. a. Riedificare e Redificare, Rifabbricare, Ricostruire.

Riepilogâ v. a. Riepilogare: Ripigliare, o Ricapitolare con brevità le cose dette; Epilogare, Far epilogo.

Riescî V. *Riûscî.*

Riferî v. a. Riferire e Referire, Riportare, Rapportare: Ridire quello che si è udito o visto.
§ *Andâ a riferî in t'ûn léugo;* Far capo o Mettere capo in un luogo, vale Riuscirvi, Rispondervi, Sboccarvi, e dicesi di vie, di fiumi e sim. Detto di persone, vale Andarvi.
§ *Riferise* n. p. Riferirsi, Aver relazione, Attenere.
» Riferirsi, Rapportarsi: Rimettersi a ciò che altri è per dire o per fare.

Riffe e Raffe *(Tra);* Di ruffa in raffa. Posto avv. col v. Guadagnare, vale Guadagnare ingiustamente, con male arti.

Riflesciõn s. f. Riflessione, Reflessione: Quell'operazione della mente che riflette, che considera, che medita attentamente sopra qualche cosa.
» Riflessione, dicesi altresì de' Pensieri, delle Considerazioni che procedono da tale operazione della mente: *Riflescioin morali, dotte, giûstiscime, ecc.;* Riflessioni morali, dotte, giustissime, ecc.

— *da lúxe;* Riflesso, Reflessione, Riflessione, Riverbero, Riverberazione: Ribattimento della luce V. *Riflette* nel 2° significato.

Riflette v. n. Riflettere e Reflettere: Recare l'attenzione da una in un'altra idea o concetto, Considerare diligentemente, Ponderare.

» Riflettere e Reflettere, Riverberare e Reverberare: Rimandare o Ritornar indietro, e dicesi de' raggi, quando, ribattuti da un corpo pulito e terso, ritornano o sono rimandati indietro.

Riformâ v. a. Riformare: Dar nuova o miglior forma; Riordinare, Rifare, Ricomporre.

» Riformare, per Emendare, Correggere, Ristabilire checchessia nell'ordine dovuto.

» — Nella Milizia, Dare nuova e miglior forma ad un esercito, ad un reggimento, ad un corpo di soldati, licenziandone una parte.

— *ûn sordatto;* Riformare un soldato, vale Congedarlo, Mandarlo a casa per essere inabile al servizio per difetti corporali o per altra cagione.

Riformatô s. m. Riformatore: Chi dà nuova forma ad una cosa o ne corregge i difetti. Parlandosi di qualche Stabilimento o sim., Chi lo riordina o ne emenda gli abusi.

— *di stûdii;* Riformatore degli studj: Pubblico uffiziale destinato al regolamento degli studj.

Riformôu p. pass. Riformato, Riordinato.

» Riformato, nella Milizia dicesi Quell'uffiziale o soldato che per malattia o altro è stato congedato dal servizio.

» — Nel num. del più chiamansi Un ordine di frati franciscani.

Rifûgiâse n. p. Rifugiarsi, Ricoverarsi, Ripararsi.

Riga s. f. Linea: Tratto semplice che ha lunghezza senza larghezza.

» Linea, Riga, Verso: Quel tanto di scritto che compie una linea del foglio.

» — o Rigo: Linea retta tirata con matita o altro sulla carta.

» Riga: Fila di più cose una accanto all'altra: *Riga de moin, de risséu, ecc.;* Riga di mattoni, di ciottoli, ecc.

— *ciatta da arrigâ ō pappé;* Riga, Regolo: Quello strum. di legno o di metallo, di superficie piana, riquadrata e sottile, che serve di guida al lapis o matita, al tiralinee o alla penna per tirar linee rette sulla carta o altrove.

— *che fa l'œgua corrindo;* Stroscia o Troscia.

— *che fa ûn bastimento in te l'œgua;* Scia V. *Scia.*

— *da massachen;* Regolo: Lista di legno lunga, riquadrata, diritta e di sufficiente grossezza, perchè si mantenga inflessibile; con essa il muratore regola ogni suo lavoro rettilineo.

» Regolo, è anche Term. usato da varj Artefici per esprimere Qualunque lista di legno, la quale si mette a contatto delle costure per ispianarle.

— o *Spartitùa di cavelli* V. *Cavello.*

§ *Righe;* Righe (al plur.): Quelle striscie o liste che si scorgono sulla pelle di diversi animali o sulle pietre, e che formansi ai panni e drapppi nel fabbricarli.

» — *da carta de mûxica;* Righi: Quel complesso di cinque linee parallele, sulle quali o ne' cui vani, detti Spazj, si segnano le note musicali.

» — *da man;* Righe o Linee: Quei lineamenti a guisa di taglio che son formati nella piegatura della mano, la principale delle quali in Chiromanzia è detta Linea della vita.

» — *dō ghindao dō bùgatto;* Regoli: Sei liste di legno longitudinali al buratello sostenute, da sei raggi, sulle quali è imbullettato il velo, che a guisa di staccio abburatta la farina.

» — *dō sōâ;* Regolini V. *Sōâ* (nome).

§ *Andâ féua de riga;* Andar fuori di linea o di riga, figur. vale Non operar come si conviene; e talora Uscir del seminato, Uscir di proposito.

§ *A nō sta né in riga né in spazio;* Questa non istà nè in riga nè in spazio, dicesi di Cosa spropositata, che non solo vera non sia, ma nemmen verisimile.

§ *Spartî a riga a-i cavelli;* Far la dirizzatura, la seriminatura: Spartire in due parti i capelli.

§ *Stâ in riga;* Andar pel filo della sinopia, Tener la linea diritta, figurat. vale Operar direttamente e con esattezza.

§ *Tiâ ûnn-a riga addosso a ûn scrito;* Dipennarlo, Cancellarlo.

Rigenerâ v. a. Rigenerare: Di nuovo generare; e dicesi così nel fisico come nel morale.

Rigettâ v. a. Rigettare, Ributtare, Rifiutare, Escludere.

Righetta s. f. Righetta, Lineetta: Piccola riga o linea.

— *da arrigâ ō pappé;* Regoletto ed a Firenze Quadrello: Quello strum. di legno o di metallo, di quattro fasce quadrangolari, che serve di guida al lapis o matita, al tiralinee o alla penna per tirar linee sulla carta o altrove.

— *de cāsette;* Costura: Riga che scorre lungo la parte di dietro della calza fatta co' ferri, ed è formata dal complesso de' rovescini *(Punti inversci* o *a riōso).*

Righettâ s. f. Rigata: Colpo dato colla riga.

» Rigata: Colpo che i maestri solevano, ed alcuni sogliono ancora, dar sulle nocche agli scolari che fallano.

Righin s. m. Rigatino: Tessuto di cotone vergato ossia a liste di colore diverso; altrim. Vergatino.

» Righino. *T. stamp.* Riga di composizione non intera, con cui finisce un capitolo, un periodo, ecc., nel mezzo o nel fine d'una pagina; dicesi anche Riga rotta.

§ *Zùgâ a-o righin;* Fare o Giocare al fessurino V. *A-o righin* alla sua sede alfab.

Righinaggia s. f. Fila: Numero di persone o cose che l'una dietro l'altra si seguitino per la medesima dirittura, come Fila di soldati, Fila d'alberi, ecc.; altrim. Filatessa, Filatéria. Parlandosi d'alberi e d'altre cose inanimate dicesi più propriamente Filare.

Rigô s. m. Rigore, Rigorosità, Rigidezza, Severità, Asprezza, Austerità.

§ *De tùtto rigô;* A tutto rigore. Posto avv. vale Secondo le strette leggi del rigore.

§ *A rigô* m. avv. A rigore, A stretto rigore, Secondo ragione.

Rigorositæ s. f. Rigorosità V. *Rigô.*

Riguardâ V. *Risguardâ.*

Riguardo s. m. Riguardo, Considerazione, Rispetto.

» Riguardo, per Avvertenza, Attenzione.

— *a mi;* In quanto a me, Per quel che concerne, che riguarda me.

— *a quell'affare;* In quanto a quell'affare o Sull'oggetto di quell'affare, Per quel che riguarda o concerne quell'affare.
§ *Aveise riguardo;* Aversi riguardo, suol dirsi a chi è leggermente indisposto, e vale Aver cura della propria sanità.
§ *Persönn-a de riguardo;* Persona di riguardo, ragguardevole, distinta, importante, d'alto merito.
§ *Pe tûtti i boin riguardi;* A buon riguardo, A ogni buon riguardo. Posto avv. vale A buona cautela, Per buon rispetto, A buon essere.
§ *Sensa riguardo* m. avv. Senza riguardo, Senza rispetto o considerazione, Senza riserbo.

Riguardo s. m. Contranello: Cerchietto che va giusto al dito in cui s'infila contro un anello propriamente detto, per impedire ch'esca dal dito, specialmente se è larghetto.

Rilasciâ v. a. Rilasciare: Mandar libero, Liberare, Rimettere in libertà, Scarcerare.
» Rilasciare, per Dare, Concedere: *G'han rilasciôu ō passaporto;* Gli rilasciarono il passaporto.

Rilascio V. *Relascio.*

Rilevâ v. a. Rilevare, Dedurre, Desumere, Inferire.
» Rilevare, per Notare, Rimarcare, Osservare, Avvertire: *G'hò rilevôu quattr'erroi;* Vi rilevai quattr'errori.
» — In signif. neut. Importare, Montare, Giovare: *Nō rileva ninte che ve ō digghe;* Nulla rileva ch'io vel dica.
» — per Sporgere o Sportare in fuori le cose dal piano ove sono affisse: *O rileva træ dïe;* Esso rileva tre dita.
» — per Risaltare, Spiccare.
» — o Aver rilievo, presso i Pittori vale Rinalzare, Tondeggiare, e si dice di Pittura che a forza di ben aggiustati lumi ed ombre sembra esser rilevata dal piano.
» — In term. marin. vale Traguardare un oggetto co' traguardi d'una bussola e marcare il rombo, pel quale rimane l'oggetto stesso.
— *a sentinella;* Cambiar la sentinella.
— *ûn;* Sostituire, Surrogare: Metter uno in luogo d'un altro; e talora Sottentrare, Succedere ad un altro.
— *ûn bastimento, ûnn-a squadra, ecc.;* Rilevare un bastimento, una squadra, ecc, vale Vederlo in certa distanza, Riconoscerlo.
— *ûn negozio;* Sottentrare ad alcuno in un negozio, in una bottega o sim. Nell'uso dicesi anche Rilevare un negozio, ecc., ma non è voce ital.

Rilevatäio s. m. Rilevatario. Voce dell'uso, quantunque non italiana: Chi sottentra per altri a rilevare un negozio, un fondaco, una merce, ecc.; e per approssimazione, Sostitutore, Surrogatore.

Rilievo s. m. Rilievo e Rilevo: La parte che rileva o sporta in fuori, e generalm. per Tutto quello che s'alza dal suo piano.
» Rilievo, per Ogni lavoro di rilievo, come sono le opere di scoltura, di getto, i lavori di cesello, ecc.
» — Figurat. per Osservazione, Annotazione, Nota, Considerazione.
» — Nel num. del più in term. di Marin. diconsi Gli oggetti rilevati (V. *Rilevâ* nel 7° signif.) e la direzione nella quale restavano al momento, in cui venivano rilevati.
§ *Basso rilievo* V. *Bassorilievo* alla sua sede alfab.
§ *Dâ dō rilevo;* Dar rilievo, figurat. vale Aggiungere forza, vigore, risalto, lustro, importanza, ecc.
§ *Mezo rilievo;* Mezzo rilievo: Quella sorta di scoltura, che non contiene alcuna figura interamente tonda, ma in qualche parte solamente, rimanendo il restante appiccato al piano, sul quale essa è intagliata, ed è un certo che di mezzo tra il basso rilievo e le figure tonde, che si dicono Di tutto rilievo.
§ *Piatto de rilievo;* Rilevo: Quel piatto che si sostituisce ad un altro nella mensa.
§ *Roba de rilievo;* Cosa di rilievo o di momento, figurat. vale Cosa d'importanza, di riguardo, di considerazione.

Rimandâ v. a. Rimandare: Far ritornare, Inviar di nuovo.
» Rimandare, Rinviare, Mandar indietro, Restituire.
» — Parlandosi de' raggi, vale Ribattere, Riflettere, Riverberare V. *Riflette* nel 2° significato.
» — Parlandosi di tempo, vale Differire, Rimandare ad altro tempo V. *Aggiornâ.*

Rimarcâ v. n. Rimarcare, Notare, Osservare, Considerare, Por mente e sim.

Rimarginâ v. a. Rimarginare, Rimmarginare, Rammarginare, Ammarginare: Ricongiungere insieme le parti disgiunte per ferite o taglj ne' corpi degli animali; altrim. Cicatrizzare.
§ *Rimarginâse* n. p. Rimarginarsi, Cicatrizzarsi: Far la cicatrice.

Rimbambî v. n. Rimbambire: Tornar quasi bambino, Perdere il senno e il giudizio virile per la troppa vecchiezza; Imbarbogire, Rimbarbogire, Rinfantocciare, Rinfanciullire.

Rimbörsâ v. a. Rimborsare: Pagare o Restituire il danaro a chi l'ha speso per noi od a chi ce lo ha imprestato.
§ *Rimbörsâse* n. p. Rimborsarsi: Riprendere i danari spesi per altri.

Rimediâ V. *Remediâ.*

Rimedio V. *Remedio.*

Rimette V. *Remette.*

Rimêuve v. a. Rimuovere e Rimovere: Distorre, Dissuadere uno da un suo proponimento.
» — per Allontanare, Licenziare, Destituire.

Rìmixa V. *Rémexa.*

Rimma s. f. Rima: Consonanza o Armonia procedente dalla medesima desinenza o terminazione di parola nel fine di due o più versi.
» Rima, nel num. del più usasi anche per Versi o Componimenti in versi: *E rimme dō Petrarca, dō Chiabrera, ecc.;* Le rime del Petrarca, del Chiabrera, ecc.
§ *Rispönde pē rimme;* Rispondere per le rime, metaf. vale Rispondere con maggiore acerbità e vivezza a chi acerbamente ha scritto o detto contro di te.

Rimmâ v. n. Rimare: Terminare i versi con parole, le cui ultime sillabe siano simili e rendano il medesimo suono.

Rimmäio s. m. Rimario: Vocabolario ove son poste in ischiera le voci aventi simil desinenza, nel qual riesce facile il ritrovamento delle rime.

Rimodernâ v. a. Rimodernare, Ammodernare: Ridurre all'uso moderno; Riformare, Raffazzonare, Rifare.

Rimorde V. *Remorde.*

Rimorscio s. m. Rimorso, Rimordimento,

Sinderesi: Grido della coscienza rea, Conoscenza vergognosa del fallo, Conflitto interno della ragione contro il vizio.

Rimpatriâ v. n. Impatriare, Rimpatriare e Ripatriare: Tornare stabilmente alla patria dopo lunghi viaggi o lunghe assenze.

Rimpiassâ v. a. Surrogare, Sostituire: Mettere una persona o una cosa in luogo d'un'altra che sia mancante; dicesi anche Rimpiazzare, ma è voce dell'uso ed ignobile, necessaria però in molti particolari della Milizia.

Rimpiasso s. m. Surrogante: Nella Milizia dicesi Colui che entra in luogo d'un altro coscritto; nell'uso dicesi anche Rimpiazzo.

Rimproverâ v. a. Rimproverare: Riprendere o Redarguire uno de' proprj vizj, Ammonirlo biasimandolo.

» Rimproverare, usasi talora per Ricordare o Rinfacciare altrui i benefizj fattigli o per tacciarlo d'ingratitudine o per propria lode.

Rinasce V. *Renasce.*

Rincarcâ ûn færo; Ingrossare un ferro. *T. de' magn.* Battere un ferro rovente per condensarlo e renderlo più grosso in quella parte che richiede il lavoro.

Rincresce v. n. Rincrescere, Increscere: Sentir rammarico, Provar dispiacere: *Me rincresce che ve seggei fæto mâ;* Mi rincresce che vi abbiate fatto male.

» Rincrescere ed Increscere, per Venire a noja, a tedio, a fastidio: *Ghe rincresce a fadiga;* Gli rincresce la fatica.

Rincrescimento s. m. Rincrescimento, Increscimento, Rammarico, Dispiacere, Disgusto.

Rincresciōso add. Pigro, Tardo, Lento, Infingardo: A cui rincresce la fatica.

Rinfacciâ v. a. Rinfacciare, Raffacciare, Rinceffare: Buttar in occhio o in faccia alcuna cosa; Rimproverare, Rimprocciare.

Rinfacciâ s. f. Rinfacciamento, Raffacciamento, Rimprovero, Rimproccio: Il rinfacciare.

Rinforsâ v. a. Rinforzare, Rafforzare, Afforzare: Aggiungere o Crescere forze, Far più forte.

» Rinforzare, nella Milizia vale Aggiungere o Accrescere truppe ad una parte dell'esercito travagliata più delle altre dall'inimico.

§ *Rinforsâse* n. p. Rinforzarsi, Rafforzarsi, Afforzarsi: Farsi più forte.

» — *ûn brasso, ûnn-a man, ecc.;* Dinoccarsi, Dinoccolarsi un braccio, una mano V. *Indegnâse.*

Rinforsamento s. m. Contrammuro. *T. murat.* Picciol muro che si fa contro un altro muro per fortificarlo, affinchè il vicino non soffra alcun danno nè incomodo per la costruzione che gli si fa accanto.

Rinforso s. m. Rinforzo, Rinforzamento: Accrescimento di forze; Ajuto, Sussidio.

» Rinforzo, nella Milizia Quel drappello o schiera di soldati che si manda ad ingrossare altre mal sufficienti al bisogno.

Rinforsôu p. pass. Rinforzato V. *Rinforsâ.*

§ *Brasso, Man rinforsâ;* Braccio dinoccato, Mano dinoccata o dinoccolata.

§ *Vin rinforsôu;* Vino sforzato: Vino fatto in vaso fortemente chiuso, sicchè ne siano rattenuti i prodotti aeriformi della fermentazione.

Rinfrescâ v. a. Rinfrescare: Fare fresco quello che è caldo.

» Rinfrescare, per Ristorare, Ricreare, Refrigerare.

» — per Rinnovare: *Rinfrescâ l'amicizia;* Rinfrescare l'amicizia.

— *a memōia;* Rinfrescar la memoria: Richiamare alla memoria, alla mente, Rammemorare.

§ *Rinfrescâse* n. p. Rinfrescarsi: Prender qualche refrigerativo.

» Rinfrescarsi, parlandosi di viaggiatori, vale Fermarsi ad un luogo per qualche ora tanto che i cavalli e i viaggiatori si ristorino col cibo e col riposo.

» — per Bere semplicemente: *Vegnîve a rinfrescâ;* Venite a rinfrescarvi.

§ *O vento ō se rinfresca;* Il vento affresca o rinfresca, dicesi in term. marin. Quando comincia a soffiare con alquanto maggior forza.

Rinfresco s. m. Rinfresco: Apparecchiamento o di bevande congelate o di confetti o d'altri commestibili, che si fa in occasione di qualche festa o allegria fuor dell'ore de' pasti ordinarj.

» Rinfresco, in Marin. Nuova provvisione di viveri o necessarj o di piacere.

Rinfûza *(Â)* V. questa locuz. alla sua sede alf.

Ringhëa s. f. Ringhiera: Parapetto traforato, fatto per lo più con bacchette di ferro comprese tra due sbarre parallele, delle quali l'inferiore dicesi Base *(Stazza de sōtto),* la superiore Cimasa *(Stazza de d'äto).*

Ringraziâ v. a. Ringraziare, Render grazie: Riconoscere con umili parole i benefizj ricevuti, mostrandosene grato.

Rinomôu add. Rinomato, Noto per fama, Famoso, Decantato, Celebre.

Rinovâ V. *Renovâ.*

Rinovaziōn V. *Renovaziōn.*

Rinunziâ V. *Renunziâ.*

Rinvegnî v. n. Rinvenire, si dice dell'Ammollarsi le cose sécche e del rigonfiare le passe, messe che siano in acqua od anche al calore del fuoco.

» Rinvenire, per Ricuperar gli spiriti, Ritornare in sè, Riaversi dopo uno svenimento o simili; altrim. Risensare.

— Rinvenirsi, Disingannarsi, Ricredersi.

Rinverdî v. n. Riverdire, Rinverdire: Ritornar verde.

Rinvigorî v. a. Rinvigorire: Dar vigore, Rinforzare, Allenare, Animare.

» Rinvigorire, in signif. neut. Riprender vigore, Ringagliardire.

Rinzōvenî v. n. Ringiovanire, Ringiovenire: Ritornar giovane.

Riōnda s. f. Tonda. Voce fiorent.: Specie di divertimento puerile, che si fa prendendosi molti fanciulli per mano e danzar intorno cantando.

Riōndin s. m. Tondetto, Ritondetto. Dimin. di Tondo, di Ritondo; Cerchietto.

» Portapiatti, Cercine V. *Çercettò.*

Riōndo s. m. Tondo, Circolo, Cerchio, Circonferenza.

Riōndo add. Tondo, Ritondo, Rotondo: Di figura circolare o sferica.

§ *A riōndo;* A tondo. Posto avv. vale Circolarmente, In giro, In circonferenza.

**§ *Ēse riōndo;* Essere in bernecche o in pernecche. M. b. e vale Esser ubbriaco.

§ *I dinæ sōn riōndi e s'arrigōan* V. *Dinâ.*

§ *Pan riōndo;* Pan tondo, cioè di forma rotonda.

§ *Spûâ riõndo;* Sputar tondo, vale Star in sul grande, Ostentare gravità, Parlar grave e sentenziosamente.
§ *Tiâ a-o riõndo;* Tondeggiare, Rotondeggiare: Inclinare al rotondo, Avere tanto o quanto di rotondità.

Riordinâ v. a. Riordinare: Rimettere in assetto o in ordine cosa scomposta, Rassettare.

Riorganizzâ v. a. Riorganare, Riorganizzare, Riordinare.

Riotta s. f. Panziera V. *Giurda* nel 3° signif.

Riparâ v. a. Riparare, Riparare: Porre riparo, Rimediare a un male acciò non accada di peggio.
» Riparare, Restaurare: Rifare a una cosa le parti guaste.
— *l'ônô, a repûtaziõn;* Far riparazione d'onore: Dar la debita soddisfazione per un' ingiuria o torto fatto altrui.
— *ô tempo perso;* Riparar la perdita del tempo.
§ *Riparâse* n. p. Ripararsi, Ricoverarsi.

Riparaziõn s. f. Riparazione, Riparo, Restaurazione, Rifacimento.

Ripartî v. n. Ripartire: Andarsene di nuovo.
» Ripartire, usato attivam. Distribuire le parti, Dividere, Dar la porzione.

Riparto s. m. Ripartizione, Ripartigione, Ripartimento, Scompartimento.

Ripassâ V. *Repassâ* (verbo).

Ripassâ V. *Repassâ* (nome).

Ripete v. a. Ripetere e Repetere: Tornare a dire o a fare, Replicare.
» Ripetere, presso i Curiali Domandare in giudizio ciò che si crede da altri ingiustamente occupato.

Ripetitô V. *Repetitô.*

Ripetiziõn V. *Repetiziõn.*

Riportâ v. a. Riportare e Rapportare: Di nuovo portare o Ritornare le cose a suo luogo.
» Riportare e Rapportare, per Riferire, Ridire con leggerezza o per malizia le male cose che si sono udite da altrui.
» — per Acquistare: *O l'ha riportôu ô premio;* Ha riportato il premio.
» — Presso gli Archit. e Scult. Aggiungere una cosa ad un'altra, Aggiungere alcun pezzo di pietra o legno che manchi a quello donde si cava la figura o altro.
» — Presso i Pittori Tirar la rete per copiare una pittura o disegno piccolo in grande.
» — Presso le Ricamatr. Quel trasferire un ricamo da tela ov'era già in un'altra; Rapportare.

Riporto s. m. Riporto: Specie di ricamo di oro e d'argento che si può riportare a qualsivoglia veste o altro.
» Riporto, in Aritm. Il numero che si porta da una colonna all'altra nell'addizione e ne' sommati; altrim. Rapporto.

Riposâ v. n. Riposare: Prender riposo, Dormire.
— *in sciûnn-a persõnn-a;* Riposare sopra uno, figurat. Lasciargli la cura, il pensiero d'alcuna cosa, Riporre ogni sua fiducia in esso.
§ *Lasciâ riposâ i cavalli;* Riposare i cavalli.
§ *Riposâse* n. p. Riposarsi: Pigliare o Darsi riposo, Rinfrancarsi dalla stanchezza, Cessar dalla fatica, dall'operare, Prendere un po' di sollievo.

Ripôso s. m. Riposo, Riposamento, Riposata, Posa, Fermata: Tregua dalle fatiche, Cessazione dal lavoro; Requie, Quiete, Giôlito, Rilassamento, Respiro, Sollievo.
§ *Dâ ûn pô de ripôso;* Dar riposo: Concedere intervallo al lavoro per ripigliar vigore.
§ *Giôrno de ripôso;* Giorno di riposo, opposto di Giorno di lavoro.
§ *Mette in ripôso;* Dar il riposo, Giubilare: Dispensare uno dai doveri d'una carica, conservandogli le mercedi, se non tutte, in parte.

Riprende v. a. Riprendere: Ammonir biasimando, Sgridare, Garrire.

Riprensciõn s. f. Riprensione, Riprendimento, Ripresa, Sgridata, Correzione, ecc.

Riprodûe v. a. Riprodurre: Produrre di nuovo.
§ *Riprodûise* n. p. Riprodursi, Rigenerarsi.

Riprodûziõn s. f. Riproduzione: L'atto con cui una cosa è di nuovo prodotta o cresce una seconda volta.

Riprovâ v. a. Riprovare: Non approvare, Disapprovare.
» Riprovare, per Rigettare, Condannare.

Riprovaziõn s. f. Riprovazione, Disapprovazione.

Ripûdiâ V. *Repûdiâ.*

Ripûgnâ V. *Repugnâ.*

Ripûtaziõn V. *Repûtaziõn.*

Risâ s. m. Venditore di riso.

Risæa s. f. Risaja: Luogo dove si semina il riso.

Risata s. f. Risata: Il ridere smoderatamente, e particolarmente per beffe; Sghignazzamento, Sghignazzata, Ghignata.

Risätâ V. *Resatâ* nel 2° significato.

Riscattâ v. a. Riscattare: Ricomperare o Ricuperare per convenzione cosa stata tolta, perduta o venduta; e si dice più comunem. degli schiavi e dei prigionieri di guerra.

Riscia s. f. Rissa: Privata contesa tra due o più persone che vengono a vie di fatto; altrim. Zuffa, Mischia, Sciarra, Riotta.

Riscontrâ v. a. Riscontrare: Accertarsi per via di riscontro se una tal cosa è veramente quale si crede o quale ci è data a credere; Confrontare, Riconoscere.
— *ûn autô;* Riscontrare un autore: Cercare il luogo e le parole, che di esso si citano, per vedere se citansi bene.
— *ûn scrîto, ecc.;* Riscontrare una scrittura o sim., vale Legger la copia a confronto dell'originale per vedere s'ella è ben copiata; che anche dicesi Collazionare V. *Collazionâ.*

Risentîse n. p. Risentirsi: Offendersi, Sentirsi punto d'un qualche detto altrui, Non sopportarlo, Farne richiamo o risentimento.

Riserva s. f. Riserva: Nome che nella Milizia si dà a Quei corpi militari che si tengon in serbo per rinforzare gli altri ed accorrere dove maggiore è il bisogno.

Riservâse n. p. Riservarsi e Riserbarsi: Differire a dire o a fare: *Me riservo a fâve i mæ ringraziamenti;* Mi riserbo a farvi i miei ringraziamenti.

Riservôu add. Riservato, Cauto, Circospetto.
§ *Caxo* o *Peccôu riservôu;* Caso o Peccato riservato, dicesi Quando il superiore ne riserva a sè l'assoluzione.

Risetta s. f. Mezzo riso, Riso infranto, Rottame V. *Riso.*

Risguardâ v. n. Riguardare, Risguardare, Ragguardare, Spettare, Appartenere, Concernere.

Risguardie d'ûn libbro; Guardie. *T. legat. da libri.* Que' due fogli di carta, bianchi o coloriti, che nel rilegare i libri si mettono, per eleganza e proprietà, uno davanti al frontispizio e l'altro alla fine del libro.

Risìpola s. f. Risìpola: Infiammazione acuta, superficiale, cutanea, accompagnata da cocente calore, e talvolta da piccole vescichette piene di sierosità giallastra, le quali si risolvono per lo più in isquame farinacee, che poi svaniscono, senza lasciare traccia veruna sulla pelle.

Risma s. f. Risma. *T. cart.* Unione di quaderni di carta in numero vario ne' varj paesi. Presso noi sono ottantacinque per le carte da scrivere, e cento per quelle da stampa.

Riso s. m. Riso. T. bot. *Oriza sativa.* Pianta che si coltiva ne' luoghi umidi e paludosi dei paesi caldi, il cui frutto, detto pur Riso, formato a chicchi come il grano, se non che è bianco lattato, si mangia in minestra e in altre guise.

— *carolinn-ä;* Puglia e volgarm. Carolina: Sorta di riso più rossiccio del comune.

— *giappōneise;* Riso del Giappone: Sorta di riso più ritondato nel mezzo, daddove sporge una piccola punta bianca. Esso venne a noi portato dal Giappone, e da più anni si coltiva in Europa con esito felice.

— *vestīo;* Riso loppato o lopposo o vestito, cioè Che è coperto del suo guscio, dalla loppa.

§ *Cerne ō riso;* Mondare il riso.

§ *Dâ ō riso co-a natta* V. *Dâ.*

§ *Pillâ ō riso;* Brillare il riso: Spogliare, con macchina da ciò, detta Brillatojo, il riso del suo guscio.

§ *Veste dō riso;* Loppa, Lolla, Pula: Guscio del riso e delle altre biade.

Risolûto V. *Resolûto.*

Risolûziōn V. *Resolûziōn.*

Risolve v. n. Risolvere, Deliberare, Determinare, Statuire.

§ *Risòlvise* n. p. Risolversi: Prender risoluzione.

Risōn s. m. Riso fiore: Il riso più grosso e migliore, sgusciato che sia.

Risotto ä milaneize; Riso allà milanese, e nell'uso Risotto. *T. de'cuochi.* Riso per minestra, che si cucina nella seguente maniera: Soffritto che tu abbia nel burro alquanto midollo di manzo e una cipollina trita, vi metti il riso; un po' abbronzato che sia, tu lo inondi di buon brodo, indi lo regali di cervellata e di cacio lodigiano grattato; lo lasci cuocere e imbeversi tutto il brodo; dopo di che lo ingialli con una preserella di zafferano, ed avrai il Risotto.

Risparmiâ v. a. Risparmiare, Sparagnare, Far masserizia: Astenersi dalle soverchie spese; Avanzare. Accumulare.

Rispettâ v. a. Rispettare: Portar rispetto, Aver in venerazione, Trattar con riverenza, Usare o Aver riguardo a uno o verso uno.

§ *Bezéugna rispettâ pe ēse rispettôu;* Chi vuole rispetto usi rispetto.

§ *Rispettâse* n. p. Rispettarsi: Rispettar se stesso, Osservar il decoro, la decenza.

Rispetto s. m. Rispetto, antic. Respitto, Riguardo, Considerazione, Riverenza.

— *ûmano;* Rispetto umano: Timore che altri ha del giudizio o dei discorsi del pubblico, se fa o non fa checchessia, e che per esso va contro al proprio dovere o al proprio desiderio.

§ *Ancoa de rispetto* V. *Ancoa da speransa.*

§ *Con rispetto parlando;* Con buon rispetto, Con rispetto parlando, Con permissione, Sia detto con licenza, Con buona grazia di chi m'ascolta. Modi tutti che si usano dire per chiedere scusa o licenza avanti di nominare cosa schifa o sozza.

§ *De rispetto;* Di rispetto: Chiamansi con questo aggiunto in Marin. Tutti gli oggetti che s'imbarcano a bordo d'una nave per supplire a quelli che possono venir guastati, rotti o perduti.

§ *I mæ rispetti;* Il mio rispetto. Modo elittico di salutare, come se si dicesse: Io le rassegno il mio rispetto o l'omaggio del mio rispetto.

§ *Ommo sensa rispetto;* Irriverente: Persona che non usa rispetto ad alcuno.

§ *Pe rispetto de...* Per rispetto di..., cioè Per cagione, Per amore, Per riguardo di...

§ *Perde ō rispetto a ûn;* Perdere il rispetto ad uno, vale Offenderlo con atti e con parole.

§ *Portâ rispetto;* Portar rispetto, Rispettare.

Risplende V. *Lùxi.*

Rispōnde v. a. Rispondere e raram. Respondere: Dare risposta a voce o in iscritto.

" Rispondere, per similit. vale Fare la stessa cosa che altri abbia fatta, e di cui sia convenuto e che sia a dovere: *A çittæ a g'ha risposto con vintûn tīo;* La città gli rispose con ventun tiro.

" — per Opporsi, Tener fronte: *Nō son abile a poeighe rispōnde;* Io non sono abile a rispondergli.

" — per Riuscire, e dicesi di vie, porte, finestre, ecc. che siano dirette od aperte verso un luogo.

" — Nei giuochi di data vale Giuocare le carte del medesimo seme che altri ha giuocato; e talora Giuocare semplicem. la carta dopo che altri abbia giuocato la sua.

— *a tōn;* Rispondere a tuono, cioè a proposito delle domande fatte e aggiustatamente; e in senso contr. Non rispondere a tuono, vale Uscir dalla materia o dal proposito.

— *pe-e rimme;* Rispondere per le rime V. *Rimma.*

— *per ûn;* Rispondere per alcuno, vale Farsi mallevadore per lui, Mallevarlo.

— *ûn bello no;* Rispondere un no spiattellato, Dar cartacce.

§ *Chi mâ intende pezo rispōnde* V. *Intende.*

Risponsabilitæ s. f. Risponsabilità e Responsabilità. Voci dell'uso: Mallevadoria, Obbligazione, Obbligo, Gravezza, Condizione onerosa.

Rissa s. f. Riccio: La scorza spinosa delle castagne. Nel Pistojese lo dicon Cardo.

§ *Levâ e castagne d'in ta rissa* V. *Derissâ.*

Risse s. f. pl. Rizze. *T. mar.* Forti legature che si fanno per assicurare gli oggetti mobili contro gli effetti del rollio e del beccheggio, specialm. le lancie che sono al centro d'una nave.

Rissetto s. m. Ricciolina o Lattuga crespa. T. bot. *Lactuca crispa.* Una varietà della *Lactuca sativa (Leitûga),* che mangiasi in insalata, detta così dalla crespezza delle sue foglie. Questa non fa il cesto serrato.

Rissetto s. m. Stoppino bianco. *T. ceraj.* Quel sottilissimo stoppino di cera bianca onde i Cerajuoli soglion fregiare le candele che si benedicono il dì della Candellaja.

Rissetto s. m. Ricciolino. Dimin. di Riccio: Piccola ciocca di capelli arricciata artificiosam.

§ *A rissetti* V. *A Riççetti* alla sua sede alfab.

Rissêu s. m. Ciotto e Ciottolo: Piccolo sasso rotondato dalle acque che lo rotolano.
§ *Astregà de rissêu;* Ciottolare, Acciottolare.
§ *Astrego de rissêu;* Ciottolato, Acciottolato: Terreno lastricato con ciottoli.

Rissêu s. m. Riccio, Spinoso. T. zool. *Herinaceus europœus.* Animaletto della figura d'un porco, che invece di setole ha il dorso ricoperto di spine fitte e diritte. È comuniss. ne' boschi e nelle siepi; passa l'inverno nella sua tana e n'esce alla primavera. Cibasi di vermi e d'insetti; e taluni lo tengono nelle cucine per far dare la caccia alle blatte *(bagōin).*

Rissêua s. f. Rezzuola: Sorta di rete da pigliar pesci.

Risso s. m. Riccio e nell'uso tosc. Rìcciolo: Ciocca di capelli inanellati; se è pendente dalle tempia agli orecchi, dicesi Cernecchio.
§ *Rissi a pioggia;* Cascate: Ricci a spire lunghe pendenti dalle tempia.
» — *da banchœ;* Brùcioli, Trùcioli ed anche Piallature: Quelle sottili falde che trae la pialla in ripulire il legname.

Rissoâ s. f. Ciottolata: Colpo di ciottolo, Sassata.
§ *Mette* o *Piggià a rissoœ;* Ciottolare: Tirare altrui de' ciottoli, Dare delle ciottolate.

Rissōso V. *Arrissōso.*

Ristabilî v. a. Ristabilire: Di nuovo stabilire, cioè Rimetter una cosa nello stato in cui era prima.
§ *Ristabilìse* n. p. Risanare: Rimettersi in sanità, Ripigliar le forze, Guarire.

Ristampâ v. a. Ristampare: Di nuovo stampare ed anche Pubblicar nuovamente colle stampe alcun'opera, alcun libro; altrim. Rimprimere.

Ristorâ v. a. Ristaurare, Restaurare, Ristorare: Rifare a una cosa le parti guaste e quelle che mancano o per vecchiezza o per altro accidente.
» Ristorare, per Riconfortare, Refocillare, Refrigerare, Sollevare e simili.
§ *Ristoràse* n. p. Ristorarsi, Riconfortarsi, ecc.

Ristrenze V. *Restrinze.*

Risûltâ v. n. Risultare, Resultare, Provenire, Derivare, Venir per conseguenza.

Ritardâ v. n. Ritardare, Tardare, Indugiare: Metter tempo in mezzo, Metter indugio.
» Ritardare, usato attivam. Trarre in lungo, Procrastinare: *M'han ritardôu ō pagamento;* Mi ritardarono il pagamento.

Ritegnî v. n. Ritenere: Tenere a mente, a memoria.
» Ritenere, per Vedere, Stimare, Avere o Tener per fermo, per certo, Portar opinione.
» — per Trattenere V. *Trattegnî.*

Ritegnûo add. Ritenuto, Rattenuto, Guardingo, Riguardoso, Cauto, Circospetto: Chi procede con riguardo e avvedutezza.

Ritensciōn s. f. Ritenzione, Retenzione, Ritenuta, Ritenimento: Quel tanto che si ritiene sul pagamento per diversi motivi.
— *d'oënn-a* V. *Oënn-a.*

Ritentiva s. f. Retentiva, Rattenitiva, Ritenitiva, Ritegno: Facoltà di ritenere a memoria.

Ritirata s. f. Ritirata: Il ritirarsi, e dicesi propriam. d'un esercito quando si ritira da un posto, da una battaglia, da un assedio, ecc.
» Ritirata, per Suono di tamburo o di tromba, che richiama all'entrar della notte ai quartieri i soldati che ne son fuori per diporto.
§ *Batte a ritirata;* Batter la ritirata, Sonar la ritratta o a ritratta: Dare il segno col tamburo o altro ai soldati che debbon ritirarsi.
» Batter la ritirata, figur. Allontanarsi da un luogo dove non si creda più conveniente lo stare.

Ritōccâ v. a. Ritoccare, presso gli Artisti vale Aggiungere ad un'opera qualche cosa, Lavorarvi sopra di nuovo, Emendarla, Ricorreggerla, Darvi l'ultima mano, Ripulirla.
— *a penna;* Ritoccar la penna V. *Penna.*

Ritōcco s. m. Ritocco, Ritoccamento, Ritoccatura: Il ritoccare o correggere alcun'opera.

Ritōrnâ v. n. Ritornare, Tornare V. *Tornâ.*
» Ritornare, in signif. att. vale Restituire, Rimettere.

Ritrae v. a. Ritrarre, comunem. per Riportare in tela o Scolpire in marmo e sim. l'effigie di qualcheduno, Dipingere o Scolpire alcuna cosa, rappresentandola al naturale.

Ritrætin s. m. Ritrattino: Piccolo ritratto.

Ritræto s. m. Ritratto: Figura umana dipinta o scolpita somigliante alcuna particolar persona.
» Ritratto, figurat. per Somiglianza di due cose o persone: *O l'é tùtto ō ritræto de sò poœ;* Egli è tutto il ritratto di suo padre.
» — Figurat. per Descrizione, Racconto storico di qualche fatto.

Ritræto s. m. Sinighella. *T. setaj.* Specie di seta d'infima qualità, che si trae dai bacacci.

Ritrattâ v. a. Ritrattare: Fare il ritratto ad alcuno.
§ *Ritrattâse* n. p. Ritrattarsi, Disdirsi: Dir contro a quello che si è detto avanti e Protestare di aver detto male.

Ritrattaziōn s. f. Ritrattazione: Il disdire, o privatamente o pubblicamente, ciò che innanzi si è detto o creduto, confessando il proprio errore.

Ritrovato s. m. Trovata e Trovato, Ritrovata e Ritrovato, Ritrovamento, Invenzione, Scoperta.
» Metaf. Scusa, Pretesto: Ragion falsa e mendicata.

Riûnî v. a. Riunire: Unire di nuovo.
» Riunire, parlandosi di persone, vale Riconciliare, Metter d'accordo.
§ *Riunise* n. p. Riunirsi: Unirsi di nuovo; e talora Adunarsi, Radunarsi, Assembrarsi.

Riûniōn s. f. Riunione: Propriam. Il riunire.
» Riunione, comunem. per Adunanza, Radunanza, Congregazione, Assembramento di persone per abboccarsi insieme o trattar alcun affare.

Riûscî v. n. Riuscire e Riescire: Sortire, Aver buon effetto, Aver buon esito, Venir all'intendimento, Conseguir l'intento, Ottener cosa ambita.
» Riuscire e Riescire, Venir fatto: *Spero de riuscî a saveilo;* Spero che mi verrà fatto di saperlo.
— *ben* o *mâ;* Riuscir bene o male: Far buona o cattiva riuscita, Aver prospero o contrario esito.
§ *Nō riuscî a ninte;* Non approdar a nulla.

Riûscïa s. f. Riuscita, Successo, Esito, Evento, Termine, Fine.
§ *Fâ bōnn-a* o *cattiva riûscïa;* Far buona o mala riuscita: Manifestarsi colla prova buono o malvagio.

Riva dō mâ; Lito, Lido, Spiaggia, Piaggia: Terra contigua al mare.
§ *A riva* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Rivalitæ s. f. Rivalità, Gara, Emulazione.

Rivëa s. f. Riviera: Paese o Regione contigua alla riva del mare.

Riveasco add. Della Riviera: Aggiunto di persona che abita la riviera; e tra noi Che non è della nostra città.

Rivedde V. *Revedde.*

Rivelâ v. a. Rivelare e Revelare: Manifestare, Far sapere cosa ignota o segreta.

Rivelaziōn s. f. Rivelazione o Revelazione, Rivelamento: Manifestazione di cosa occulta.

» Rivelazione, per Inspirazione soprannaturale, con cui Dio ha manifestato ai santi, ai profeti, alla sua chiesa la sua volontà, i divini misteri, ecc.

Rivendicâ v. a. Rivendicare, nell'uso vale Ripetere la cosa usurpata.

» *Rivendicâse* n. p. Rivendicarsi: Render la pariglia dell'ingiuria, Ricattarsi.

Riverberâ v. n. Riverberare o Reverberare, Rinverberare: Ripercuotere indietro i raggi del sole o di luce.

Riverbero s. m. Riverbero e Reverbero, Riverberazione e Reverberazione: Ripercussione de' raggi; altrim. L'atto d'un corpo che respinge e riflette un altro da cui è percosso, e dicesi specialm. de' raggi solari.

» Riverbero, per Un pezzo di latta o d'altro metallo piegato in modo da riflettere la luce.

Riverî v. a. Riverire e Reverire: Far riverenza e onore; e talora per semplicem. Salutare.

Rivocâ v. a. Rivocare e Revocare: Ritrattar ordini, Annullar leggi, ecc.

Rivolta V. *Rivolùziōn.*

» Rivolta o Mostra. *T. sart.* Quella piccola parte di veste, di panno o tela che si piega o si rivolta.

Rivoltâ V. *Vortâ.*

§ *Rivoltâse* n. p. Rivoltarsi, Ribellarsi, Sollevarsi, Abbottinarsi.

» — *a ùn;* Rivoltarsi ad alcuno: Rispondere con parole o con fatti a chi t'abbia provocato.

Rivolûzion s. f. Rivoluzione, Ribellione, Rivolta: Sollevazione di popolo o Qualunque mutazione nello stato politico d'una monarchia o d'una repubblica.

Rivòlzise n. p. Farsi ad uno: Rivolgersi, Ricorrere ad esso.

Rìxima V. *Risma.*

Rōan *(Cavallo);* Cavallo rovano o roano V. *Cavallo.*

Rōasso s. m. Rotone. Accresc. di Ruota: Chiamano così i Pastaj La maggior ruota del tornio che serve ad impastare la semola per farne le paste.

Rōba s. f. Roba: Voce gener. che comprende beni mobili e immobili, merci, grasce, viveri e sim.

— *cattiva;* Roba da mal tempo o a mal tempo.

— *chi se frûsta;* Roba consuntibile.

— *da ninte;* Cose di poca levata.

— *da prinçipianti;* Imparaticci.

— *dō comûn, rōba de nisciûn* V. *Comûn* s. m.

— *fa rōba;* La roba va alla roba, Ogn'acqua va al mare.

— *gramma;* Robaccia.

— *in te l'axōu;* Acetini: Sorta di composta di più cose conservate in aceto, come peperoncini, piccolissimi cedriuoli, capperi o sim. Mangiansi specialm. col lesso per condimento e per aguzzare l'appetito.

— *mangiativa;* Roba mangereccia o commestibile.

§ *A l'é rōba da rīe;* Ell'è da ridere, Le son cose da ridere.

§ *A pä rōba arrōbâ;* Sembra roba di rubello, si suol dire Quando altri malmena la tua roba.

§ *A rōba a non é de chi a fa, ma de chi se a goda* V. *Gōdî.*

§ *Avei da rōba in sciō stēumago;* Aver crudezza o gravezza di stomaco.

§ *Chi n'arrōba, n'ha de rōba* V. *Arrōbâ.*

§ *Chi rōba ha, mercante aspēta;* A roba fatta non manca compratore.

§ *Chi se veste da rōba di atri, presto se spēuggia;* Chi de' panni altrui si veste, presto si spoglia.

§ *Dî rōba da ciodi, rōba da fēugo, da pèsta* V. *Dî.*

Rōba s. f. Roba: Il vestito donnesco, che comprende vita, maniche e sottana, ed anche solamente la sottana; altrim. Veste, Vesta, Vestito.

— *accollâ;* Vestito accollato.

— *a sciallo;* Vestito a fisciù: Vestito che da ambe le spalle scende ad unirsi ad angolo acuto sul petto.

— *ä vergíninn-a;* Vestito a mezzo scollo o alla vergine: Vestito tagliato come vedesi nelle Madonne di Raffaello.

— *averto davanti;* Vestito aperto davanti.

— *averto de dietro;* Vestito aperto di dietro.

— *da càmea;* Veste da camera: Vestito largo, a crespe fermate allo scollato, e lasciato scendere sciolto. Ha però un cinturino per serrarlo alla vita, e si suol portare in casa dalle signore nell'estate immediatamente sopra la fascetta *(bûsto).*

— *desmissa;* Vestito dismesso.

— *fœta a bûstin;* Vestito a bustino: Vestito, la cui vita è fatta a busto, e nella parte inferiore termina in punta non unita alla sottana.

— *fœta a cappotto;* Vestito a vestina. È aperto davanti nella vita e nella sottana.

§ *Tiâse sciù a rōba;* Accincignar la veste, vale Succignerla o Avvoltolarla, quando è lunga per tenerla alta da terra.

Rōbetta s. f. Robetta, Robina. Dim. di Roba, in signif. di Veste, che per lo più non arriva che a mezzo la coscia.

Rōbettin V. *Rōbettinn-a.*

Rōbettinn-a s. f. Robettina, Robicciuola, Gonnelluccia, Gonnellina. Dim. di Robetta.

Rōbin s. m. Gonnellino, Vestitino: Quell'esterior vestimento bianco o di colore, di varia stoffa, e che si pone sopra il camiciolino a' bambini, senza distinzione di sesso.

Rōbōn s. m. Robone e Robbone: Veste signorile usata già da cavalieri, dottori, magistrati e simili.

Rōcca V. *Rucca.*

Rōccâ V. *Ruccâ.*

Rōcchetto s. m. Rocchetto e Roccetto: Veste clericale di tela bianca, ed è Una cotta più lunga delle ordinarie, colle maniche che arrivano sino ai polsi, indossata da' prelati e canonici nelle funzioni ecclesiastiche.

— *da carossa;* Frullino: Specie di mulinello attaccato agli sportelli delle carrozze che gira per comodo del passamano del cristallo.

— *da incannâ;* Rocchetto e Rocchella: Piccolo cilindro di legno forato, con rotelle fisse alle due estremità ad uso d'incannare seta o altro.

Rōcchettin s. m. pl. Rocchettini, chiamansi così nell'uso I canonici di S. Giovanni Laterano, perchè usano portare il rocchetto.

Rocco s. m. Rocco: Una di quelle figure, colle quali si giuoca agli scacchi, detto così perchè è

fatto a guisa di ròcca, e sta in sulla frontiera dello scacchiere, quasi a difesa degli altri pezzi.

§ *Tiá ō rocco;* Frecciare, Dar la freccia, figurat. Tentare una richiesta di danaro o d'altro.

Ròccolo s. m. Ragna: Rete, colla quale si prendono gli uccelli. La ragna ha tre panni, quello di mezzo grande e molto fitto, quelli di fuori, minori e radi. Quand'è legata alle pertiche per uccellare e ben tirata, i panni di fuori stan molto distesi, e quel di mezzo molto lento; e quella lentezza si raccoglie su tra i due panni di fuori; e quando l'uccello volando vi percuote, trapassa ambedue i panni radi, e nel mezzano s'avvolge e in quello quasi in un sacco pende. Diconsi *Armature* i due panni che son di fuori; *Maestruzze,* le due funicelle che son da capo e servono per distender la ragna; *Maestra,* la fune principale che la regge; *Filetti,* quelle funicelle che si legan da basso per tenerla tirata; e quel legare dicesi *Affilettare.* Quella parte del panno dove riman preso l'uccello si dice *Sacco;* il tirar su il detto panno per farne i sacchi nelle maglie dell'armatura si dice *Appannare;* e *Spannare* il mandarlo giù. Dicesi *Ragnoja* il luogo acconcio e destinato per uccellarvi colla ragna.

Röco add. Roco e Rauco: Aggiunto che si dà a Chi ha la voce non chiara, ma fioca, Che ha raucedine; dicesi anche *Fioco,* ma indica piuttosto debilità di voce, mentre *Rauco* esprime voce aspra e disgustosa. Una voce grossa, arrantolata ed aspra dicesi *roca;* una voce piuttosto esile, sorda ed abbattuta, la diremo *fioca.*

§ *Vegní röco;* Affiocare e Affiochire; Divenir fioco, Perder la voce per raucedine.

Röde v. a. Rodere: Tagliare e Stritolare coi denti checchessia.

» Rodere, per similit. Consumare a poco a poco, Distruggere, Disfare, Limare.

§ *Rödise* n. p. Rodersi, Consumarsi di rabbia.

Rödimento s. m. Rodimento: Il rodere.

— *de chéu;* Rodimento di cuore V. *Chéu.*

Röeta s. f. Rotella: Piccola ruota.

— *da corda dō reléuio;* Ruotino della forza. *T. oriol.* Piccolo disco d'acciajo dentato a sega, con un buco quadrato nel centro, in cui entra l'estremità dell'albero del tamburo.

— *da fá i punti finti a-e scarpe, ecc.;* Girellini. Quei ferri con rotelle dentate, che improntano i segni del punto finto sulle scarpe o sim.

— *da fá i raviéu;* Sprone: Piccola ruota d'ottone, dentellata nella sua circonferenza, girevole fra le due branche d'un manichetto, colla quale si recidono i lembi dei ravioli, dei tortelletti e d'altre paste, sì che rimangano frastagliati.

— *dō sperōn;* Spronella: La stella dello sperone.

Röete s. f. pl. Campanelline. *T. pastaj.* Paste da minestra in forma d'un cerchietto, simile alle campanelle che portano le donne agli orecchi.

Röeti s. m. pl. Quarti. *T. carrozz.* Quei pezzi di legno ad arco di circolo ond'è formata la circonferenza d'una ruota di carro o carrozza; detti così forse perchè in antico erano quattro, ma ora, benchè ritengano il nome di Quarti, d'ordinario son più, e ad ogni quarto sogliono corrispondere due razze *(fúze).*

Rogâ v. a. Rogare. *T. leg.* Il distendere e sottoscrivere che fanno i Notaj i contratti o testamenti, come persone pubbliche per l'autorità conceduta loro.

Rogazioin s. f. pl. Rogazioni: Processioni che si fanno tre dì anteriori all'Ascensione per impetrare da Dio buona ricolta.

Rōggio d'ægua s. m. Sgorgo d'acqua.

Rōgna s. f. Rogna: Male cutaneo, contagioso, assai noto, che consiste in moltissime piccole bollicine, che cagionano un prurito e un pizzicore incomodissimo.

» Metaf. vale Ruggine, Odio, Sdegno, Mal animo V. *Rúzze* nel 2° significato.

§ *Chi ha a rōgna se a gratte;* Chi ha la rogna se la gratti, ovv. A chi duole il dente se lo cavi, dicesi Quando si è fatto checchessia senza aver prima pensato alle conseguenze, e quando la cosa tocca più altri che noi.

§ *I dinæ sōn cōmme a rōgna, che chi l'ha se a gratta;* I denari sono di chi gli ha.

Rōgnōn s. m. Arnione, Argnone, Rognone: Parte carnosa dell'animale, situata nella regione dei lombi, e destinata a purgar le vene dalla sierosità.

» Midollo, figurat. La parte migliore di checchessia: *Aoa semmo in tō rōgnōn;* Ora siamo al midollo, cioè nel più bello, nel buono della cosa.

§ *Aveì i rōgnoin grosci;* Esser ricco sordo o sfondato, dicesi di Persona doviziosa, opulenta, ecc.

§ *Servì in tō rōgnōn;* Servir nel coscetto, dicesi per Servire nel miglior modo possibile; ma da noi dicesi per lo più in senso ironico.

Rōgnonâ s. f. Sugnaccio: Quella parte di grasso che è intorno ai rognoni.

Rōgnōso add. Rognoso: Infetto di rogna, Pieno di rogna.

Rolla s. f. Mallo: Corteccia verde che copre il guscio delle noci.

Rollâ v. n. Rollare e Rullare. *T. mar.* Il muoversi della nave oscillando lateralmente a destra e a sinistra quando naviga in un mare agitato e che le onde la prendono di traverso e di fianco.

» Rullare e Rotolare. *T. stamp.* Passare il rullo inzuppato d'inchiostro sopra la composizione in torchio per fare l'impressione.

» Figurat. usasi anche da noi per Arrabattarsi, Sforzarsi, Ingegnarsi d'avere, d'operare, ecc. Sgobbare.

Rollatô s. m. Rullatore. *T. stamp.* Lavorante che spalma d'inchiostro la composizione in torchio co' rulli V. *Rollo* nel 3° signif.

Rōlletto s. m. Rulletto. *T. cappell.* Bastone sottile ai due capi, ingrossato nel mezzo quasi a modo di fuso, che adoprano i Cappellaj per comprimere le falde nella follatura, rivolgendovelo sopra e dimenandolo, come si farebbe dei foglj di pasta col matterello o spianatojo *(cannello).*

» Rulletto. *T. stamp.* Cilindro di legno grosso circa un palmo, lungo alquanto più, ricoperto di panno lano, e il cui asse, prolungato al di fuori dalle due bande, serve come di manubrio girevole per far rotolare il rulletto sulle pagine onde levarne le bozze.

Rollî o **Rollin** s. m. Rullio e Rollio. *T. mar.* Moto oscillatorio d'una nave da un fianco all'altro, ossia nel senso trasversale.

Rollo s. m. Ruolo: Catalogo di nomi d'uomini propriam. destinati per uso della Milizia e della Marineria, coi loro gradi e occupazioni di

dovere; e si dice d'Ogni altro catalogo somigliante; Registro, Catalogo, Lista, Elenco, Indice.
» Ruolo, è anche term. leg. e vale Stato o Lista delle cause che si debbono discutere nanti i Tribunali, onde: *Passà* o *Mette únn-a causa a rollò;* Passare o Mettere una causa a ruolo, vale Metterla in lista; e presso i Tribunali di Commercio Assegnarla per quel giorno.
» Rullo e Ruotolo. *T. stamp.* Cilindro di legno con sua maniglia e ricoperto all'intorno d'una mistura densa, cedevole, che rassodata diviene elastica, ed è fatta di colla e di miele. Coi rulli, rotolati prima sulla tavoletta, poi sulle pagine, si spalmano esse d'inchiostro.
— *de scrītúa;* Ruolo. *T. forense.* Due facce scritte di un foglio.
§ *A rollo a rollo* V. *A rollo* alla sua sede alfab.

Rolò s. m. Ruotolo e Rotolo: Volume di checchessia che si avvolga insieme ugualmente da due capi.
— *dō sofà;* Rulli: Specie di guanciali di forma cilindrica, che si mettono, uno per parte, alla base di ciascuna testata del sofà.

Roloè s. m. Subbiello. *T. tessit.* Specie di subbio nella parte anteriore e inferiore del telajo. Col subbiello si va mano a mano avvolgendo il tessuto; dicesi anche da taluni Cartella e Ruotolatore.

Rōman s. m. Romano: Quel contrappeso che è infilato nell'ago della stadera, e che serve a indicare ove arriva la cosa che vuolsi pesare.

Rōmaniata s. f. Popone, Mellone V. *Mejōn.*

Rōmanin s. m. Rosmarino, Romarino, e comunem. Ramerino. T. bot. *Rosmarinus officinalis.* Arbusto generalm. noto pel suo odore aromatico, delle cui cime si fa frequente uso nelle cucine steccandone gli arrosti di manzo, i quarti di castrato o simili.

Rōmbo s. m. Rombo. T. ittiol. *Rhombus maximus.* Pesce di mare assaissimo ricercato per la squisitezza del suo sapore e per la sua carne tosta. Ha il dorso coperto di prominenze a guisa di capocchia di chiodo, per cui vien detto anche Rombo chiodato. È ghiottissimo; cibasi di pesci giovani. Abita nel Mediterraneo, nel mar Nero, nel Baltico; copiosissimo sulle coste della Svezia, dell'Inghilterra e della Francia.
— *bastardo;* Rombo bastardo *(Pleuronectes podas).*
— *bastardo* o *d'aenn-a;* Rombo passero *(Bothus rhomboides).*
— *de fōndą;* Rombo liscio o comune *(Rhombus barbatus).* Tutte specie di prima qualità.

Rōmbo s. m. Rombo. *T. mar.* La trentaduesima parte della rosa dei venti, ossia la quarta parte d'un vento della bussola, cioè un angolo di 11 gradi e 15 minuti.
» Rombo, dicesi egualm. in term. marin. Un pezzo d'asse per rimettere qualche parte di majere dannificata.
» — In Geom. dicesi Una figura rettilinea, quadrilatera e equilatera, ma non rettangola.

Rōmpî v. a. Rompere, Spezzare: Ridurre in pezzi una cosa intera; Frangere, Infrangere.
» Fallire, Far fallimento: Il cessare che il mercante fa de' suoi pagamenti per accidenti sopraggiuntigli o per perdite ch'egli abbia fatto.
— *a faccia;* Mandare o Tirar giù la buffa o la visiera, figurat. vale Non aver vergogna, nè faccia.
— *a faccia a ún;* Rompere il mostaccio, il muso, il ceffo ad alcuno, vale Rompergli il viso percuotendolo.
— *a giassa;* Rompere il diaccio V. *Giassa.*
— *a mariela;* Guastar la porrata o la matassa, Romper l'uovo in bocca V. *Mariela.*
— *a testa;* Rompere, Spezzare o Tôrre la testa o il capo, figurat. vale Infastidire, Nojare, Importunare e simili.
— *e corne a ún;* Rompere o Fiaccar le corna ad alcuno, vale Dargli sul capo, Rompergli il capo.
— *e scàtoe, e tavernelle;* Romper le tasche, le tavernelle, i corbelli, figurat. e nell'uso vale Dar briga, noja, Infastidire, Nojare, Importunare, ecc.
— *i éuve;* Schiacciare o Scocciare le uova: Rompere il guscio alle uova che si voglion adoperare per cibo.
— *l'amicizia;* Romper il fuscellino, figur. vale Romper l'amicizia con uno, Cessare d'essergli amico.
— *ō cavagno in te vendegne* V. *Cavagno.*
— *ō collo a únn-a mercanzia, ō collo a únn-a zōvena* V. *Collo.*
— *ō disnà, a çenn-a;* Rompere il pranzo o la cena, vale Guastarlo mangiando poco avanti di pranzare, di cenare.
— *ō patto, e lezzi, ecc.;* Rompere il patto, le leggi, gli statuti, gli ordini, ecc., vale Trasgredirli, Non osservarli.
— *ō proponimento;* Rompere il proponimento, vale Mutar pensiero
— *ō sèunno;* Rompere il sonno, vale Far destare, Far cessare il sonno, Guastare il sonno.
— *ō silenzio;* Rompere il silenzio: Cominciare a parlare.
— *ō zazzún;* Rompere il digiuno: Violar il digiuno prescritto dalla Chiesa.
— *únn'armà, ecc.;* Rompere un'armata, un esercito, vale Vincerli, Fugarli.
— *únn'opera;* Scompletar un'opera, detto di libri, vale Render un'opera incompleta.
§ *Rōmpíla con ún;* Romperla con alcuno, vale Lasciarne l'amicizia.
§ *Rōmpíse* n. p. Rompersi, Spezzarsi, Andare in pezzi.
» — *a testa;* Rompersi il capo, oltre il proprio signif., figurat. vale Infastidirsi, Inquietarsi; e talora anche Usar soverchia applicazione, che in tal senso dicesi pure Stillarsi o Beccarsi il cervello.
» — *ō collo* o *l'osso dō collo;* Rompersi o Fiaccarsi il collo V. *Collo.*
» — *únn-a venn-a in pēto;* Rompersi una vena dello stomaco, Rompersi il sangue, Vomitare sangue.
§ *A lengua a n'ha d'osso, ma a rōmpe l'ōsso;* La lingua non ha osso, ma rompe il dosso.
†§ *Chi nō rōmpe scrōsce...* Prov. nostro che non ha precisa corrispondenza ital. ed usasi figurat. per dinotare Che per un verso o per l'altro tutti andiamo soggetti a qualche peripezia.
§ *In casa dō barba chi rōmpe paga;* Chi rompe paga. Prov. di chiaro significato.
§ *Nō me stà a rōmpi a divoziōn;* Non mi romper la divozione, m. b. e vale Non mi frastornare.
§ *Nō me rōmpi quello che ti nō m' hæ fæto;* Non mi rompere quello che non m' hai fatto, dicesi nell'uso per Non frastornarmi, Non mi romper le tasche, i corbelli, la divozione, ecc.
§ *Zúgà a rōmpi;* Giuocare a scoccetta V. *Zúgà.*

Rōmpiballe V. *Rōmpitesta.*

Rōmpicollo s. m. Rompicollo, si dice di Persona cattiva, atta a far altrui capitar male.
§ *A rōmpicollo* V. questa locuz. alla sua sede alf.
Rōmpifeste V. *Rōmpitesta.*
Rōmpimento de testa; Rompicapo, Rompimento di capo: Fastidio, Noja, Travaglio, Cura, Fatica che ti riesca grave e molesta.
Rōmpiscàtoe V. *Rōmpitesta.*
Rōmpitesta s. m. Rompicapo, Rompimento, Rompistivali, Frangicapo, Frangicupola, Frangisedere, si dice di Persona fastidiosa, importuna, che viene a frastornarci dall'opera, a cui s'attende.
Rōnca s. f. Gancio. Voce fior. Quell'asta lunga di legno, armata in cima d'un gancio di ferro o di due rebbj uncinati, della quale si servono i bottegaj per appendere varj ogggetti alle loro botteghe.
Rōncâ s. f. Ganciata: Colpo dato col gancio V. *Rōnca.*
Rōnda s. f. Ronda. *T. milit.* Giro che si fa in tempo di notte dagli uffiziali, sott'uffiziali e soldati, espressamente comandati, tutt'intorno al recinto d'una piazza, ed a tutti i corpi di guardia di essa, per visitar le sentinelle, le ascolte e veder se vegliano e se fanno l'uffizio loro.
» Ronda, per Gli uffiziali, sott'uffiziali e soldati che fanno la ronda.
§ *Fâ a rōnda;* Far la ronda, Andare in ronda, Rondare.
Rōndana V. *Rōndaninn-a* (pesce).
Rōndanin s. m. Rondinino. T. ittiol. *Brama Ray.* Pesce nobile, gentilissimo a mangiare, tondo di sopra e spianato di corpo, con testa piccola. coda larga ed una sola lisca nel mezzo. Abita nel Mediterraneo.
Rōndaninn-a s. f. Rondine e Rondinella. T. ornit. *Hirundo rustica.* Piccolo uccello che ha il becco nero, l'iride scuro-nera; fronte e gola, color castagno-acceso; tutte le parti superiori e il petto di color nero-violetto; la coda forcuta con macchie bianche; i piedi nero-castagni. È uccello migratore che viene a noi in primavera a passar la stagione calda; anzi ai 21 di marzo, festa di S. Benedetto, è già arrivato, e ne corre perciò un antichissimo proverbio tosc. *Per San Benedetto la rondine è sul tetto,* che corrisponde al nostro genovese *Rōndaninn-a teito a teito a porta l'ēuio a San Beneito.* È socievole, non timoroso dell'uomo e affezionatissimo al luogo che lo vide nascere. Annida nelle capanne e piccoli villaggi dentro terra, e comunem. sotto le grondaje, qualche volta fin dentro le case. Parte in settembre.
» Rondine, Rondine di mare, Muggine alato o volante. T. ittiol. *Exocaetus exsiliens.* Pesce di mare di color simile allo Sgombro *(Laxerto)* meno le linee trasversali del dorso. Ha due pinne pettorali abbastanza estese per indicarle col nome d'*ale;* con esse egli vola fuori del mare quando è perseguitato da grossi pesci che cercano divorarlo. La sua carne è grassa e delicata. Vive nel Mediterraneo, dove si nutrisce di piccoli vermi e di sostanze vegetali.
Rōndezzâ v. n. Aliare: Aggirarsi più volte più del solito intorno a qualche cosa. È tratto dagli uccelli di rapina che quando vedono la preda preparata, le fanno la ruota sopra per cogliere il tempo comodo di calarsi e ciuffarla.
Rōndò s. m. Rondò. Francesismo da *Rondeau.* Quella composizione musicale, che si ripete ritornando più volte sopra se stessa; ed è ordinariamente l'aria principale d'un'opera della prima donna.
Rōndōn s. m. Rondone di padule, Rondone grosso, Rondone bianco. T. orn. *Cipselus melba.* Uccello che ha il becco nero; l'iride, color di nocciuola cupo; tutte le parti superiori, i lati del collo, il petto, i fianchi, il sottocoda e le penne che coprono i tarsi, di color grigio-bruno; gola e addome, bianchi; zampe scuro-nere. La femmina è di color più chiaro. Fa il nido nello spacco de' massi. Fra noi di passaggio accidentale raro con venti forti di mare nelle giornate di primavera, non mai in altra stagione.
Rōnfâ V. *Runfâ.*
Rōnfo V. *Runfo.*
Rōnsa *(Andâ de);* Andar di furia V. *Andâ.*
Rōnseggio s. m. Cangillo, a Napoli Scangillo, in Sicilia Boccone: Sorta di chiocciolino di mare, alquanto più grosso del Cornetto, il quale si mangia cotto in varie maniere.
» Segrenna, metaf. dicesi di Persona magra, sparuta e di non buon colore V. *Grimia.*
Rōnsōn s. m. Spintone, Urtone: Spinta grande, Urto grande.
Rōsâ s. f. Rugiada, antic. Rosata: Umore che cade la notte e sull'alba dal cielo ne' tempi sereni nella stagione temperata e nella calda; altrim. Melata. – *Guazza* vale Rugiada copiosa.
§ *I fossoeì nō s'impan de rōsâ;* I pozzi non si empion di rugiada, dicesi proverb. parlando di persona che, essendo prosperosa e grassa, apparentemente infinge di mangiar pochissimo o quasi nulla, ma nascostamente mangia e bee a preferenza di chicchessia.
Rosäio s. m. Rosario: Serie ordinata d'avemmarie e paternostri in numero di quindici decine se intero, e di sole cinque se la sola terza parte, tramezzata ogni decina da un paternostro, che si recitano ad onore della Ss. Vergine. Così chiamasi pure L'istrumento che si tiene in mano per contarli, detto più comunem. Corona, Coroncina V. *Cōnetta.*
§ *Destegâ ō rosäio;* Sfilar la corona, si dice comunem. per Palesare tutto ciò che si sa di qualche persona, e ciò con fine di nuocerle; od anche per Dire apertamente a chicchessia tutto il nostro pensiero, di punto in punto e senza timore.
Rōsbiffe s. m. Rosbiff. *T. de' cuochi.* Parola pretta inglese che si scrive *Rost beef,* e significa Bue arrostito sulla gratella, e talvolta rosolato sotto testo.
Rōscetto s. m. Rossetto o Rossino, e comun. al plur. Rossetti o Rossini. T. ittiol. *Gobius aphya.* Pesci minutissimi, i quali pescati non sembrano altro che carnume o gelatina, tendente al rosso, ma lessati sono ben conformati, e molto dilicati a mangiare.
» Rossoretti: Due macchie di color rosso acceso che spargonsi per le guance.
Roscignêu s. m. Usignuolo, Rosignuolo, Rusignuolo, Lusignuolo e Luscignuolo, e presso i poeti anche Filomela e Filomena. T. ornit. *Lusciola luscinia.* Uccello del genere delle Silvie e famiglia de' Beccafichi, che ha il becco bruno-nero; le parti superiori, di color marrone-chiaro;

la coda dello stesso colore, ma più tendente al fulvo; gola e parte media dell'addome, bianche; parti laterali del collo, gozzo, petto e fianchi, cenerino-scuricci; piedi scuro-carnicini. Annida nelle vicinanze de' canneti e ne' fossi ove sono delle sorgenti d'acqua; emigra in settembre, ritorna sulla fine di aprile e di maggio.

— *da canne;* Beccafico di padule. T. orn. *Salicaria arundinacea.* Uccelletto dello stesso genere che il primo, ma della famiglia de' Macroranfi. Ha le parti superiori grigio-olivastre-rugginose; le inferiori, di color bianco tendente leggermente al lionato; penne cigliari, de' fianchi e sottocoda, color bianco-lionato; piedi cenerino-giallastri. Vive nel più folto delle canne, de' salci e dei macchioni prossimi all'acqua. Alla fine di settembre sparisce per ritornare in primavera.

— *lombardo;* Cannajuola, Cannareccione. T. ornit. *Salicaria turdina.* Uccello dello stesso genere e famiglia che il Beccafico di padule (V. sopra *Roscignéu da canne*), che ha il becco grosso, scuro-nero in cima, giallastro alla base della mascella inferiore; le parti superiori grigio-olivastre-rugginose; il groppone, di colore un poco più vivace; le parti inferiori e fascia sopraccigliare, color bianco-ceciato sudicio; i piedi cenerino-olivastri. Di passaggio in aprile nelle giornate più piovose; piuttosto raro, rarissimo in autunno.

Rōscin s. m. Matta V. *Pōncin.*

§ *Zúgâsela cō rōscin;* Stare o Essere a cavallo del fosso, vale Esser pronto a più partiti.

Rōscinn-a s. f. Doppia, Doblone. Voce del volgo che applicavasi a Qualunque moneta d'oro che avea il valore di lire cento circa, come La doppia di Genova, di Spagna e sim.; e ciò per similit. dal color giallo o rosso che avea la moneta di questo metallo.

» Generalm. dicesi anche per Danari, Moneta, Pecunia: *O l'é ún ommo chi ha de rōscinn-e;* Egli è persona che ha danari, cioè ricca, doviziosa.

Rosetta s. f. Rosetta. *T. giojell.* Anello od anche Orecchino così detto per essere di diamanti incastonati in tondo a foggia di rosa.

Rosipilla V. *Risipola.*

Rōso *(Fá);* Far luogo, Far piazza: Trarsi da banda, Ceder di luogo.

Rosolio s. m. Rosolio, antic. Rosolì: Sorta di liquore composto d'acquavite, zucchero e droghe od essenze, dalla diversità delle quali prende sapore e nome, come Rosolio di menta, Rosolio di cannella, ecc. È così detto perchè l'olio di rosa fu sulle prime adoperato più che altra essenza nella formazione di questo liquore.

Rosōn s. m. Rosone: Specie di guarnizione di metallo, così detta perchè è fatta a rose.

» Rosoni e Fioroni (al plur.): Alcuni ornamenti d'Archit. fatti a foggia di fiori; hanno luogo per lo più nelle soffitte e sotto i gocciolatoj delle cornici.

Rospo V. *Baggio.*

Rōssazze s. f. pl. Rosellìa e più comunem. Rosolìa: Una delle malattie cutanee che si apprende ordinariam. ai bambini, per la quale si cuopre la pelle di piccole macchie rosse, simili alle morsicature delle pulci, ma più larghe, che poscia si elevano, e finalmente disseccate si staccano in forma di sottilissime scaglie.

Rōssetto s. m. Belletto, Liscio, e nell'uso tosc. anche Rossetto: Materia rossa, con la quale alcune donne sogliono tingersi le guance per apparire di bella carnagione.

§ *Dâse ō rōssetto;* Imbellettarsi, Lisciarsi, Darsi il belletto, e nell'uso tosc. Darsi il rossetto.

Rōssetto s. m. Fitolacca, e volgarm. Uva turca, Uva salvatica, Uva di Spagna. T. botan. *Solatrum racemosum.* Pianta a noi trasportata dalla Virginia, che spontaneamente cresce nei giardini, intorno alle case di campagna ed altrove, soffrendo facilmente il freddo dell'inverno. Ha il calice cinquepartito, il numero degli stami variabile e la bacca di otto o dieci loculi monospermi. Chiamasi così a cagione dei grappoli dei loro frutti d'un bel purpureo colore che ricorda quello della lacca.

Rōsso s. m. Rosso: Color rosso; od altrim. Nome dato a parecchie sostanze e composizioni, perchè hanno tale colore.

— *d'éuvo;* Rosso d'uovo o semplicem. Rosso, Tuorlo e Torlo: Quella parte globosa giallo-rossiccia dell'uovo, che ha il suo seggio in mezzo all'albume; essa è situata verso l'estremità più ottusa dell'uovo.

— *ingleize;* Rosso d'Inghilterra o Rosso inglese (Perossido di ferro): Serve a pulire i metalli.

Rōsso add. Rosso: Aggiunto di colore simile a quello del sangue o della porpora.

» Rosso, aggiunto di pelo, Che è di colore tra il giallo e il rosso.

— *incarnatto;* Vermiglio: Rosso acceso del color del chermisì.

— *scarlatto;* Rosso scarlattino.

— *scúo;* Rosso cupo.

§ *Chi tīa a-o rōsso;* Rosseggiante, Rossigno, Rossiccio, Rossastro.

§ *De peì rōsso, manco bōnn-a a vitella* V. *Peì.*

§ *L'é mëgio vegnî rōsci che neigri;* È meglio arrossire che impallidire, È meglio diventar rosso che livido V. *Mëgio.*

§ *Tœra rōssa;* Terra rossa, Ocrea rossa V. *Tœra.*

§ *Tempo rōsso, ò che ciéuve ò che buffo* V. *Buffâ.*

§ *Vegnî rōsso cōmme a braxa;* Diventar rosso peggio d'un tacchino: Divenir acceso o infocato in viso.

Rōssô s. m. Rossore, figurat. Onta o Vergogna o Indizio d'essa, spargendosi sul volto una certa rossezza.

§ *Fâ rōssô;* Dar rossore, Recar vergogna.

Ròssua s. f. Rozza: Cavallo vecchio e pieno di magagne; altrim. Brenna, e per ischerzo Scuccomedra e Scuccumedra.

» Segrenna, figurat. dicesi di Persona malsana, sparuta, ecc.; altrim. Conca fessa.

Rōstî v. a. Arrostire: Cuocere senz'ajuto d'acqua, come in ischidione, in tegame, sulla gratella e simili.

» Arrostire, per similit. dicesi dell'Effetto del sole che riarde.

» Far agresto o l'agresto, si dice dell'Avanzare per sè nello spendere per altrui; Approvecciarsi, Far vendemmia anticipata.

Rōstïa s. f. Bruciata: Castagna cotta arrosto, e per lo più in padella bucherata; trovasi anche Caldarrosta.

Rōstïo p. pass. Arrostito, da Arrostire V. *Rōstî.*

— *da-ō sô;* Abbronzato, e dicesi della pelle dell'uomo.

§ *Pan rōstïo;* Pane arrostito, si dice alle Fette di pane rasciutte ed alquanto abbronzate al fuoco.

Rosto s. m. Arrosto: Vivanda di carne arrostita.

§ *A rosto* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

§ *Sciò de rosto;* Volpone, Putta scodata, Gattone, si dice figurat. e per disprezzo di Uomo scaltro, malizioso.

§ *Tanto fûmme e poco rosto;* Molto fumo e poco arrosto, si dice di Chi fa gran mostra e ha poche facoltà.

Rotâ v. a. Rotare e Arrotare: Uccidere col supplizio della ruota. Supplizio antico.

Rōtinn-a s. f. Uso, Pratica, Andamento: Capacità acquistata per abituazione o lunga pratica, anzichè col soccorso dello studio e delle regole, od altrim. Modo pratico e consueto di procedere in checchessia; il *Trantran des affaires* dei Francesi.

Ròtola s. f. Rotella: Quel piccolo osso rotondo, che è soprapposto all'articolazione del ginocchio.

Ròtolo s. m. Ruotolo e Ròtolo V. *Rolò.*

» Ròtolo: Sorta di peso che presso i Genovesi, prima del peso decimale, equivaleva ad once 18; e in Napoli, Sicilia e Malta ad once 33 e un terzo.

§ *Andâ a ròtolo;* Andare a ròtolo o rotolone. *T. del giuoco delle bocce* V. *A ròtolo.*

Rōttammi s. m. pl. Rottami: Quantità di rimasuglj o cose rotte.

Rōtti s. m. pl. Rotti, parlandosi d'una somma di danaro, si dicono Quelle parti d'una moneta che non arrivano a fare un intero.

» Rotti, presso gli Aritm. si dicono Quelle parti o aliquote o aliquante che avanzano nel partire un numero per un altro, o più speditam. Quel numero che esprime parte dell'unità.

Rōtto add. Rotto, Spezzato, Infranto V. *Rōmpí.*

» Rotto, Spossato, Affievolito.

» — Allentato, Crepato, Sbonzolato, Ernioso V. *Assentïo.*

Rottûa s. f. Rottura: Qualità e Stato di ciò che è rotto.

» Rottura, Rotto: Apertura, Fessura o Parte dove è rotto.

» — Figurat. per Nimistà, Inimicizia, Discordia, Dissensione.

» Fallimento V. *Bancarōtta.*

Rôuxïa V. *Raoxïa.*

Rôuzo V. *Raozo.*

Rōvee s. f. Rovere, Rovero, Quercia. T. bot. *Quercus robur.* Albero ghiandifero, uno dei migliori ornamenti dei nostri boschi, per l'altezza, il maestoso e la bellezza del denso fogliame. Se ne adopera il legno per le costruzioni navali e per le civili, non che pe' lavori de' legnajuoli, dei carradori e sim., ed è poi eccellente per ardere. La corteccia pestata e polverizzata somministra la miglior concia per la preparazione delle pelli. I frutti di tale pianta, ossia le ghiande, sono un eccellente ingrasso pei porci ed altri animali.

§ *Êuio de rōvee;* Bastonate, Legnate V. *Êuio.*

§ *Savōn de rōvee;* Mèstolo, detto metaf. e per ischerzo V. *Battōezo.*

Rōvinâ v. a. Rovinare e Ruinare: Guastare, Mettere a soqquadro, Atterrare, Distruggere, Dare il guasto, Sterminare.

» Rovinare, figurat. Impoverire, Mandar in malora, in rovina, in precipizio.

» — In senso neut. Cadere precipitosamente d'alto in basso.

§ *Rōvindse* n. p. Rovinarsi e Ruinarsi: Andare in rovina, in precipizio.

» — *a salûte;* Rovinarsi la sanità: Ridursi in cattivo stato di salute.

Rōvinn-a s. f. Rovina e Ruina: Il rovinare e La cosa rovinata: *E rōvinn-e de Tröia, de Cartagine, d'ûn palasso, ecc.;* Le rovine di Troja, di Cartagine, d'un palazzo e sim.

» Rovina, met. per Danno, Nocumento, Pregiudizio.

§ *Andâ in rōvinn-a;* Andare o Cadere in rovina, Rovinarsi, figur. Andar in malora, in precipizio.

§ *Cacciâ in rōvinn-a* V. *Rōvinâ* nel 2° signif.

Rōvinôu add. Rovinato, Ruinato, Rotto, Fracassato, Conquassato, Diroccato, Subbissato, Sfasciato, Smantellato, ecc.

» Rovinato, Perduto, Ridotto in cattivo stato.

» — Povero, Spiantato.

Rōzïa s. f. Sciàmito: Specie di drappo di color rosso, detto così dalla sua similitudine con la superficie esterna del fiore sciàmito.

Rōziggiâ v. a. Rosicchiare, Rosecchiare, Rosicare: Rodere leggermente e a poco a poco, ed è proprio de' topi.

» Rodere, Tarlare, Brucare, proprio de' tarli e dei bruchi.

» Talvolta dicesi metaf. degli impiegati, allorchè abusano della podestà d'ufficio V. *Ganasciâ.*

Rōziggio s. m. Torso e Tòrsolo; Ciò che rimane delle pere, mele e simili frutte, dopo averne levato intorno la polpa.

Rûa s. f. Ruta. T. bot. *Ruta graveolens.* Pianta che ha gli steli ramosi, lisci, alquanto grigi, a cespuglj; le foglie picciolate, arcicomposte; le foglioline un poco carnose, lisce, bislunghe, ovate, incavate alla base; i fiori d'un giallo chiaro, peduncolati. Ha un odore acutissimo e un sapore amaro e spiacevole; è medicinale. Coltivasi per tutto ne' giardini, e nasce spontanea ne' luoghi secchi ed esposti al sole.

Rubarizio s. m. Ruberia, Ladroneccio, Furto.

Rûbatton *(A);* Rotolone e Rotoloni; A fiaccacollo, A scavezzacollo, ecc. V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

Rûbba s. f. Bariletto, Barletto, e nell'uso anche Rubba: Specie di piccolo barile, composto di doghe, ad uso di mettervi vini di prima qualità od altri liquori.

Rûbbo s. m. Rubbo: Peso di 25 libbre genovesi, ed è La sesta parte d'un cantaro.

Rûbbia s. f. Robbia. T. bot. *Rubia tinctorum.* Pianta perenne, la cui radice si adopera per tinger i lini, i cotoni e le lane d'un bel rosso e durevole, che coll'alcali si estrae più vivace, e coll'acido fassi più cupo, per la qual proprietà si coltiva in molti paesi dell'Europa.

Rûbin s. m. Rubino: Gemma di color rosso, più o meno carico, detta anche Carbonchio V. *Carbōncio.*

Dicesi *Rubino di ròcca* una specie di Granato assai duro e di color rosso molto scuro e turchiniccio. Ad altre pietre si dà pure, ma impropriamente, questo nome; e dicesi *Rubino del Brasile* il Topazio rosso, *Rubino di Boemia* il Granato piropo, *Rubino di Siberia* la Tormalina rossa o Siberite.

Rûbinetto s. m. Cannella V. *Brōnzin.*

Rucca s. f. Rocca (coll'O chiuso o stretto): Strum. di canna o simile, sul quale le donne pongono lana, lino o altra materia da filarsi, altrim. Connocchia.
§ *Avei ciù poco lin in sciā rōcca;* Essere alle ventitrè, Piatire co' cimiteri, ecc. V. *Avei.*
§ *Legnetti da rucca;* Grétole: Ciascuno di quei pezzetti di canna o altro che servono a tener aperte le còstole delle rocche da filare.
§ *Cappelletto da rucca;* Pergamena e Pergamina V. *Cappelletto.*
Ruccâ s. f. Roccata, Connocchia, Pennecchio: Quella quantità di lino, lana, ecc. che si mette in una volta sulla rocca per filare.
» Roccata, per Colpo dato colla rocca.
Rucchëa s. f. Rochéa. T. bot. *Rochea falcata.* Pianta alta circa tre piedi, il cui tiglio cilindrico si divide in alcuni rami con foglie opposte in croce, riunite alla lor base, più chiuse nella sommità. Fiorisce nella primavera ed ha i fiori brillanti e scarlatti. Havvene di più specie.
Rûddego add. Ruvido, si dice di Cosa che non abbia la superficie liscia e pulita; Rozzo, Scabro, Ronchioso, Ispido.
Rûga s. f. Ruga, Grinza, dicesi particolarm. quella della pelle, specialm. della faccia.
§ *Rûghe de rōbe, de camixe, ecc.;* Crespe.
****Ruggiâ** V. *Rōziggiâ.*
— *i denti;* Dirugginare i denti V. *Dente.*
§ *Ruggiâla;* Rodere i chiavistelli, Rodere il freno, Ingojar la stizza, Rodersi, Schiacciare, Rugumare.
Rûgnî V. *Grúgnî.*
Rulle s. f. pl. Daddoli, Smancerie, Scede, Smiaci, Cazzuole V. *Nonne.*
Rum s. m. Rum e Rhum. Voce inglese. Specie d'acquavite raffinata infiammabile, tratta colla distillazione dalle canne di zucchero e da altre sostanze.
Rûmegâ v. n. Ruminare, Rugumare, Digrumare: Far ritornare alla bocca il cibo mandato nello stomaco non masticato per masticarlo; ed è proprio degli animali bisulchi o di piè fesso o ruminanti. I fior. dicono Rumare.
Rûmenta s. f. Spazzatura: Ciò che si toglie via in spazzando; altrim. Pattume, Scoviglia.
§ *Canto da rûmenta;* Buca della spazzatura.
Rûmentâ s. m. Spazzaturajo, e nell'uso tosc. Pattumajo: Colui che raccoglie le spazzature e pattume per le case.
Rûmentæa s. f. Cassetta della spazzatura: Recipiente quadrangolare di legno o di latta, a tre sole sponde basse, verticali; a quella di mezzo è fermato verticalmente un lungo manico di legno. Colla granata vi si fa entrare la spazzatura di una o più stanze, per trasportarla altrove. A Lucca dicesi Pattumiera, nella Romagna Portaimmondezze, a Bologna Puscarola.
Rûmescello V. *Remescello.*
Rûmexa V. *Rémexa.*
Rûmmâ v. n. Grifolare, Grufolare, Grufare: Propriam. Il razzolare che fanno i porci col grifo.
» Brancicare, Stazzonare V. *Magnûscâ.*
» Razzolare, Frugare, Frugacchiare, Rovistare, Rovistolare: *Basta ch'ō rûmme dappertûtto;* Basta ch'e' razzoli ovunque.
**» Presso la plebe, Sgobbare, Sfacchinare, Stentare.
Rûmô s. m. Rumore e Romore: Suono indistinto, incomposto e disordinato; Strepito, Fracasso, Clamore, Sentore.
— *d'ægua;* Scroscio e Croscio: Il rumore che fa la pioggia quando cade rovinosamente.
Runfâ v. n. Russare: Rumoreggiare che si fa nell'alitare dormendo. In più luoghi della Toscana dicesi anche Ronfare e Ronfiare.
— *dō gatto;* Far le fusa, Tornire, dicesi del gatto quando se ne sta in quiete e nel respirare fa un certo rumore simile al ràntolo o a fusa che ruzzolino per terra; od anche Quando gli si liscia il capo e il corpo per fargli carezze.
§ *O runfa ch'ō pā ûn porco* o *cōmme ûn porco;* Russa che pare un ghiro o un orso.
Runfo s. m. Russo: Il russare.
†**Rûo**.... Concio macero e mescolato con terra. Voce del contado.
Rûsca s. f. Polvere di concia: Corteccia di rovere o di cerro macinata, con la quale si conciano i cuoj.
» Cruscone: La parte più grossa della crusca.
» Lisca, Scotolatura V. *Rèsca* nel 2° significato.
**» In m. b. e del gergo Fame.
**§ *Avei ûnn-a rûsca dō diao;* Cascar di o dalla fame, Morir di fame. Modo basso.
**§ *Levâse a rûsca;* Sfamarsi.
Rûspo s. m. Rusco, Ruschia, Brusco, Pugnitopo, ecc. V. *Erba cocca.*
» Usato come add. vale Magro, Secco, e dicesi per ischerzo di gallina, di pollo o sim.
Rûstego add. Ruvido, ecc. V. *Rûddego.*
» Ruvido, metaf. si dice delle persone, e vale Scortese, Disobbligante, Rozzo, Salvatico; e talora Burbero, Rigido, Aspro, Austero, ecc.
§ *Ā rûstega;* Alla rustica o In rustico V. questa locuz. alla sua sede alfab.
Rûxentâ s. m. Secchio: Vaso cupo di rame, col quale si attinge l'acqua; esso ha un manico ricurvo, per lo più di ferro, volubile in due orecchie, poste all'orlo del vaso stesso; altrim. Attignitojo.
§ *O rûxentâ ō tōcca ō fōndo;* Il secchio rade il fondo del pozzo, Siamo al fondo del sacco V. *Fōndo.*
Rûxentâ V. *Arrûxentâ.*
Rûzze s. f. Ruggine, Ferruggine: Quella materia di color giuggiolino che si genera sul ferro e che lo consuma.
» Ruggine, metaf. Odio, Sdegno, Rancore, Serezio, Malanimo, Dissapore: *Fra lō gh'é da rûzze;* Fra loro v'ha della ruggine.
» Gora: Segno di sudiciume su per il collo o su per la persona: *O l'ha a rûzze in lō collo;* Ha le gore nel collo.
§ *Cō da rûzze;* Color roggio: Color somigliante alla ruggine.
§ *Fâ* o *Piggiâ a rûzze;* Arrugginire, Irrugginire, Inrugginire: Divenir rugginoso, Prender ruggine.
§ *Levâ a rûzze;* Dirugginare, Dirugginire, Sruggine: Nettare il ferro dalla ruggine.
**» — *a rûzze a-i denti;* Tôr dai denti la ruggine, in m. b. vale Sfamarsi, Cavarsi la fame.
Rûzzenento add. Rugginoso, Rugginente: Che ha ruggine.
§ *Denti rûzzenenti;* Denti rugginosi: Denti coperti di materia putrida simile alla ruggine.
§ *Meì rûzzenento;* Mela ruggine o roggia V. *Meì.*
Ruzzo e buzzo; Buono e cattivo: Modo di dire che si adopera coi verbi Dare e Pigliare.

S

Sâ s. f. Sale, detto così assolutam., e parlando di condimenti, intendesi Quel corpo bianchiccio, solubile e molto sapido, che separasi artificialmente o per evaporazione dall'acqua del mare, e chiamasi *Sal marino* o *Sal di cucina;* ovv. scavasi fossile in alcune miniere, e dicesi *Sal gemma* o *Salgemma,* e serve ai medesimi usi, cioè di condire gli alimenti o di conservarli molto tempo senza che si guastino.

— *d'Inghiltæra;* Sal d'Inghilterra, Sal catartico, Sal d'Epsom, Solfato di magnesia: Spezie di sale che s'adopera in medicina come purgante blando.

§ *Amão de sâ* V. *Savoïo* nel 2° signif.

§ *Cascetta da sâ* V. *Cascetta.*

§ *Chi va ben de sâ;* Giusto di sale.

§ *Fâ ûn viaggio ä sâ;* Zappar in o nella rena, Seminar in sabbia, vale Operar indarno a una cosa senza frutto, Perdere il tempo e la fatica.

§ *Mette a sâ;* Salare, Insalare: Asperger checchessia di sale per dargli sapore.

» — *in sâ;* Salare, Insalare: Asperger checchessia di sale per conservarlo.

**§ *Moî sensa sâ e sens'éuio* V. *Moî.*

§ *Pestâ a sâ;* Tritare il sale.

Sâ V. *Salâ.*

Sabadiggia s. f. Sabadiglia e Sabatiglia. T. bot. *Veratrum sabadilla.* Pianta che ha il racemo o spiga semplice; i fiori di sei petali ovali, tutti vôtati per una parte, gambettati, quasi pendenti; è indigena della Cina; il seme di essa promuove forti e reiterati starnuti.

» Zappariglia: Sorta di tabacco in polvere, mescolatavi dentro radice di sabadiglia, che eccita frequenti starnuti, perciò detto anche Starnutiglia.

Sabajōn s. m. Zabajone e Zabaglione: Composto di rossi d'uovo, di vino di Malaga, di Madera o sim., zucchero e qualche aroma, che si fa in un vaso da cioccolata, sbattendo continuamente col frullino, e quando è convenientemente spessito e spumeggiante si versa in bicchieri o tazze per sorbirlo a quel modo, o se ne fa ripieno di torte, pasticci, ecc.

Sabbatinn-a s. f. Sabatina. Voce d'uso. Disputa che si fa nelle scuole al sabato sulle lezioni della settimana scadente.

Sabbia s. f. Sabbia: Rena mescolata con terra.

» Sabbia, dicesi anche Quella rena finissima che si sparge sullo scritto ancor fresco, perchè voltando la faccia o piegando il foglio non si facciano scorbj; altrim. Polvere e Polverino V. *Pûeta.*

Sabbiōn s. m. Sabbione: Sabbia più grossa.

Sabbo s. m. Sabato: Nome del settimo dì della settimana. In taluni trovasi anche scritto Sabbato.

— *santo;* Sabato santo, diciamo per eccellenza a Quello avanti la domenica di Risurrezione.

§ *Nō gh'é sabbo sensa sô, cōmme figgia sensa amô* V. *Amô.*

§ *O Segnô ō nō paga a-o sabbo ecc.* V. *Pagâ.*

Sabinn-a s. f. Sabina e Savina. T. botan. *Juniperus sabina.* Pianta medicinale simile al ginepro, che ha lo stelo diritto, molto ramoso, elevantesi da tre a sei braccia; le foglie piccolissime, ovate e appuntate a guisa di quelle del cipresso, di odore penetrante, e le bacche d'un turchino alquanto nero. È indigena dell'Italia.

Saccanò s. m. Borsa: Sorta di tasca elegante, che si serra a guaina *(gōenn-a)* o con fermaglio metallico, a foggia di due ganasce mastiettate, ed è pendente da nastri, da cordelline o da catenelle, colle quali portasi in mano o appesa al braccio dalle signore, cui tien luogo di tasca da riporvi il fazzoletto, il libriccino di divozione, la borsetta pe' danari e simili cose.

Sacchetta s. f. Sacchetta. Voce d'uso. Chiamasi così Una piccola borsa di tela, fustagno o simile, fermata in capo ad un'asta lunga di legno, con cui nelle chiese si vanno a raccorre le limosine.

Sacchetto s. m. Sacchetto: Piccolo sacco, altrim. Sàccolo, Saccarello.

§ *Cōnti a sacchetto;* Conti alla grossa, al digrosso, a occhio e croce V. *A sacchetto.*

Saccâ s. f. Pieno un sacco, Quanto può contenere un sacco.

Saccaja ... Un numero di sacchi messi dentro altro sacco.

Sacchezzâ v. a. Saccheggiare, Dar il sacco, Porre a sacco, Far il sacco, Mettere a bottino, Abbottinare: Fare spoglio violento di tutto ciò che si trova in un paese, in una città, in una casa; e dicesi di eserciti che depredano in paesi nemici.

» Sacchettare: Percuotere alcuno con sacchetti pieni di rena.

Sacchezzo s. m. Sacco, Saccheggio, Saccheggiamento, Saccomanno: Depredazione intera d'una città, d'una terra, fatta per lo più da gente armata.

Sacco s. m. Sacco e al plur. Sacchi e Sacca: Recipiente di tela cucita ai due lati e ad una delle testate, che serve per mettervi dentro cose da trasportarsi da luogo a luogo. Le sue parti sono Bocca, Fondo e Pellicini *(Oēge).*

» Sacco, per Specie di panno rozzo, cui anticam. portavasi per abito di penitenza.

**» Per similit. e in m. b. vale Pancia, Peccia, Gagno, Stefano, Trippa, Valigia: *Basta impî ō sacco;* Purchè si empia lo stefano.

— *da nē'tte* o *da viaggio;* Sacca da notte, Sacca da viaggio: Tasca, in cui chi viaggia ripone qualche biancheria o altro, specialmente per uso da notte, e per averla prontamente alla mano.

**— *da vin;* Ubbriacone V. *Imbriægōn.*

— *d'osse;* Ossa e pelle, Ossaccia senza polpa, Tristo fascio d'ossa, dicesi per ischerzo di Persona soverchiamente magra.

§ *Andâ co-a testa in tō sacco* V. *Andâ.*

§ *A non é faenn-a dō sò sacco* V. *Faenn-a.*

§ *Ëse a-e streite dõ sacco;* Essere al fondo del sacco, figurat. Essere al fine, Essere al verde di danari, Trovarsi in difficili circostanze.
§ *Levâ d'in tõ sacco;* Disaccare: Levar dal sacco.
§ *Mette in tõ sacco* V. *Mette.*
§ *Nõ stâ a di quattro se ti nõ l'hæ in tõ sacco* V. *Quattro.*
§ *Oëge dõ sacco;* Pellicini V. *Oëgia.*
§ *O sacco õ va de sõrva;* Il sacco trabocca, figur. vale Non ve ne cape più, Non si può avere più pazienza.
§ *Restâ in tõ sacco;* Restar nella schiaccia o stiaccia, Rimaner alle reti, figurat. Esser côlto o Entrar nelle insidie, Esser trappolato, avviluppato, imbrogliato, ecc.
§ *Sacco véuo nõ péu stâ in pé;* Sacco vôto non può stare in piedi. Modo prov. che significa Chi non mangia non può stare in piedi, non può lavorare.
§ *Tornâ co-e pive in tõ sacco;* Tornare o Venire colle trombe nel sacco, vale Tornare da alcuna impresa senza profitto o Andarsene senza ch'ella sia riuscita.
§ *Vende* o *Accattâ ûn gatto in t'ûn sacco* V. *Gatto.*
§ *Véuâ õ sacco* V. *Véuâ õ gõscio* nella v. *Gõscio.*

Saccõn s. m. Saccone, Paglericcio: Specie di sacco di tela lungo e largo quanto il letto, il quale, ripieno di paglia o di foglie secche di formentone, posa sugli asserelli della lettiera *(scaffo dõ letto)* sotto la materassa.
— *elastico;* Saccone elastico: Quello, in cui alle foglie son sostituite varie molle, fatte con grosso fil di ferro o di rame, ravvolte spiralmente in forma di doppio cono, le basi all'infuori.
§ *Remesciâ õ saccõn* V. *Remesciâ.*

Sacconetto s. m. Sacconcino, Sacconcello. Dim. di Saccone.

Sacramentâ v. a. Sacramentare e Sagramentare: Amministrare i Sacramenti, e dicesi specialmente dei malati.

Sacrificâ v. a. Sacrificare e Sagrificare: Offerire in sacrifizio, Immolare.
» Sacrificare, figurat. per Reprimere, Togliere, Rimuovere, Abbandonare e sim.
— *a vitta pe quarchedûn;* Sacrificar la sua vita per qualcheduno, vale Esporla a cimento per di lui servizio.
— *õ fæto sò;* Sacrificare il fatto suo: Consumare il proprio.
— *õ tempo in quarche cosa;* Sacrificare il tempo in qualche cosa, vale Impiegarlo, Consumarlo tutto attorno ad essa.
— *ûnn-a figgia;* Affogar una fanciulla, dicesi del Maritarla male.
§ *Sacrificâse pe-i atri;* Sacrificar se medesimi in vantaggio altrui.

Sæ s. f. Sete: Appetito o Desiderio di bere.
» Sete, per similit. fu esteso anche alle cose inanimate, le quali talora hanno bisogno d'umido: *Questi vasi han sæ;* Questi vasi hanno sete.
§ *Dæ da beive a-o præve che õ cëgo õ l'ha sæ* V. *Cëgo.*
§ *Levâ* o *Levâse a sæ;* Trarre o Trarsi la sete, vale Dissetare o Dissetarsi.
§ *Moî dä sæ;* Morir di sete, Affogar di sete e sim., vale Aver intensissimo desiderio e grandissimo bisogno di bere.

Sæa s. f. Seta: Specie di filo prezioso prodotto da alcuni vermi, volgarm. chiamati Bachi da seta o Filugelli.
» Seta, pel Drappo medesimo fatto di seta: *A l'ëa vestïa de sæa;* Era vestita di seta.
— *da cûxî;* Seta da cucire: Seta filata e torta ad uso di cucire.
— *da siassi;* Buratto, Velo.
— *sarvæga;* Vincitossico, Bozzoli, Erba seta selvatica, Asclepiade. T. botan. *Ascelepias vincetoxicum.* Piccolo arbusto, nelle cui bacche contiensi una materia che somiglia alla seta.
§ *Sæe da caeghæ;* Sétole: Il pelo che ha in sul filo della schiena il porco, di cui nel cucire le scarpe o stivali servonsi i Calzolaj per far passare lo spago ne' punti delle medesime.
» — *dell'archetto dõ violin, ecc.;* Sétole.

Særa s. f. Sega: Nome generico d'uno strum. d'acciajo dentato da dividere i legnami.
— *a man;* Sega a mano: La sega ordinaria maneggiabile da un uomo solo, talora con una sola mano, più frequentemente con ambedue.
— *da relévjæ;* Sega ad archetto: Specie di sega armata ad archetto che usano gli oriuolaj.
— *da serrâ e prïe;* Sega da pietre: Strum. sim. alla sega da legno, ma senza denti, fatto di lamiera di ferro, grossa e sottile, lunga e corta, a proporzione delle pietre che debbono segarsi.
— *da serroeì;* Sega intelajata: Sorta di sega atta a recidere per lo lungo travi per farne assi, piane, panconi e sim., ed è menata da due uomini, uno in basso ed uno in alto sulla piedica.
— *da taggiâ i erboi;* Segone: Lunga e grossa lama dentata, munita alle due estremità di un occhio, entro i quali si piantano due diritti o corti manichetti verticali. Il segone è senza telajo; è menato orizzontalmente da due uomini e serve a segare trasversalmente un fusto d'albero per farne un toppo *(çeppo)* o per dividere il toppo in fiocchi.
— *da võze* o *da õze;* Sega da volgere. *T. legnoj.* Sega stretta, la quale, con facilità segando, si volta in giro o altrimenti.
§ *Fâ a stradda ä særa;* Allicciare la sega: Far la strada ai denti della sega colla chiave, detta Licciajuola.
§ *Færo da fâ a stradda ä særa;* Licciajuola V. *Færo.*
**§ *Piggiâ a særa d'õze;* Segarsela, Battersela, Côrsela: Andarsene via. Modo basso.

Særa s. f. Serra: Luogo chiuso con vetri, ove nell'inverno si custodiscono piante di specie dilicata, che non potrebbero resistere ai rigori della temperatura in piena aria.

Særa *(Pescio);* Pesce sega. T. ittiol. *Squalus pristis.* Pesce del genere degli Squali, che ha il muso prolungato d'un osso durissimo a forma di sega, con ambedue i lati pieni d'un numero considerabile di denti. È di color bigio, pressochè negro; quello dei due lati è più chiaro, e la parte inferiore bianchiccia; la testa e la parte anteriore del corpo sono stiacciate. Pugna colla balena, con cui incontrandosi attacca un ostinato combattimento, immergendole nel dosso la dentellata sua spada. Vive nell'Oceano settentrionale delle coste d'Africa.

Særo s. m. Cerro. T. botan. *Quercus cerris.* Albero simile alla quercia, col quale si fanno

molti lavori, specialm. cerchj da tino e ottimo carbone.

Saèta s. f. Saetta: Violenta scarica d'elettricità, la quale si fa dalle nuvole alla terra e dalla terra alle nuvole; altrim. Folgore, Fulmine.

§ *Che te vegne ûnn-a saèta;* Che ti venga o che ti piglj una saetta. Modo d'imprecazione.

§ *Andà* o *Corrî cômme ûnn-a saèta* V. *Andà.*

§ *O l'é ûnn-a saèta;* È una saetta, dicesi nell'uso d'Un ragazzo troppo vivace e fiero o troppo tristo.

§ *Unn-a saèta;* Una saetta, usasi comunem. per Nulla: *Nō te creddo ûnn-a saèta;* Non ti credo una saetta.

Sæximo s. m. Senno, Cervello, Assennatezza, Giudizio, Saviezza, Intelletto e sim. Voce del contado.

§ *Êse in sæximo;* Essere in buon senno, Essere in cervello: Saper bene ciò che si fa.

§ *Fâ perde ō sæximo;* Trarre del senno, Cavare o Tôrre di cervello, Far impazzare.

§ *Perde ō sæximo;* Perdere il senno, il cervello, vale Confondersi, Divenire colla mente molto sopraffatto per qualsiasi cagione.

Sæxinn-a s. f. Saracinesca: Sorta di toppa; altrim. Toppa saracinesca.

Saffran s. m. Zafferano o Zaffarano, Croco o Gruogo domestico. T. bot. *Crocus sativus.* Pianta che ha la radice membranosa, compressa, che ha origine da un altro bulbo che perisce nel darle alimento; le foglie radicali, strette, lineari, con un nervo bianco longitudinale, guainanti alla base; i fiori radicali, ordinariamente violetti-carnicini.

» Zafferano, diconsi anche I filetti di color rosso che si trovano nel croco. Hanno un odor molto penetrante; polverizzati, servono alla medicina nelle coliche uterine e nelle affezioni isteriche, non che per dar gusto ai formaggi, alle vivande, ecc. Il migliore è quello che ci vien portato dalla Spagna.

Saffranōn s. m. Gruogo salvatico, Zafferano salvatico o saracinesco. T. botan. *Carthamus tinctorius.* Pianta perenne bulbosa, che si vede in autunno ne' prati, i cui fiori sono detti *Zaffrone,* e si adoperano per le tinture.

Sägao s. m. Sàrago e Sargo. T. ittiol. *Sparus sargus* Pesce di mare del genere degli Spari, il cui colore, generalmente argentato, è fatto risaltare da un gran numero di strisce longitudinali dorate o gialle o di color d'arancio, non che da una linea laterale composta di piccoli tratti neri. La sua carne è tenera e delicata. Vive nel Mediterraneo e s'incontra eziandio nell'Oceano, nel mar Rosso e nel Nilo.

Sagna s. f. Giunco da stuoje, Giunco de' fossi, Giunco di padule, Nocéo. T. botan. *Scirpus lacustris.* Pianta che rinviensi negli stagni e nelle umide fosse. I suoi cauli, che si elevano sino a metri cinque, sono nudi, midollosi e grossi; secchi, vengono adoperati da' Bottaj per meglio commettere le doghe delle botti, framettendone varie fila in ciascuna delle doghe medesime.

Sägoa s. f. Sàgola. *T. mar.* Funicella che serve ad alzare la bandiera e le fiamme; ed in generale Fune sottile di cavo bianco.

— *dō lò;* Sàgola della barchetta. *T. mar.* Funicella misurata e segnata con nodi rappresentanti le diverse distanze, attaccata alla barchetta per misurare il cammino della nave V. *Lò.*

— *dō scandaggio;* Sàgola dello scandaglio. *T. mar.* Funicella, a cui è attaccato il piombino che serve a scandagliare e misurare la profondità del mare.

Sagoggiâ V. *Assagōggiâ.*

Sagōggio V. *Punziggiōn* nel 1° signif.

Sägoma s. f. Sàgoma, Mòdano: Pezzo di legno o di metallo che rappresenta il profilo di un lavoro, e per lo più di cornice o d'altro ornato d'architettura.

» Mòdano: Misura o Modello, col quale si regolano gli artefici in fare i loro lavori, ed è diverso secondo le diverse professioni.

Sagōrrà s. m. Sagorrà. Voce dell'uso. Sorta di panno rozzo con pelo assai lungo.

Sagrì s. m. Sagrì: Pelle di pesce che, conciata e raffinata, serve per formar buste *(stûcci),* coperte di libri e sim.

Sagrinâ v. a. Accorare, Affliggere, Tormentare, Affannare, Travagliare, Angustiare, Cruciare.

§ *Sagrinâse* n. p. Accorarsi, Affliggersi, Affannarsi, Tormentarsi, Darsi affanno, travaglio, tormento.

Saguèggia s. f. Angue. T. di st. nat. *Anguis fragilis.* Serpente che ha tutto il corpo sopra e sotto coperto di squame, il colore per lo più bruno e gli occhi assai piccoli.

Sajōn s. m. Sajone. *T. setaj.* Drappo di seta molto fitto e spigato.

Sala s. f. Sala: Stanza principale, la maggiore della casa e la più comune.

— *da ballo;* Sala da ballo: Sala grande e decorata dove si dànno feste da ballo.

— *da ballo;* Sala ballo: Quella sala, in casa del Maestro da ballo, dove s'insegna a ballare.

— *d'arme;* Sala d'armi o dell'armi o Armeria: Edifizio, nel quale si tengon riposte le armi portatili e da tiro d'ogni maniera. D'ordinario questa sala fa parte dell'Arsenale.

— *d'arme;* Sala d'arme, dicesi anche nell'uso Quella sala dove s'insegna l'arte della scherma.

— *de conversaziōn;* Sala da veglia o da conversazione.

— *de disciplinn-a;* Sala di disciplina: La prigionia disciplinare de' sott'ufficiali.

— *de riçevimento;* Sala d'udienza, di ricevimento.

— *manxê;* Sala da pranzo, Stanza da pranzo o da mangiare.

Salâ v. a. Salare, Insalare: Porre in un alimento alquanto sale per condirlo, o porvene molto per conservarlo.

Salacca s. f. Salacca. T. ittiol. *Clupea alosa* o *Clupea communis.* Pesce di mare, del genere delle Clupee, che abita non solo nell'Oceano atlantico settentrionale, ma bensì nel Mediterraneo e nel mar Caspio. Ha la testa piccola, come pure piccioli i denti, di cui è fornito l'orlo della mascella superiore; è schiacciato ne' fianchi; ha un colore argenteo intorno al corpo e alla coda; il il dorso giallo-verdastro. Nutresi di vermi, d'insetti e di pesciolini. In parecchi luoghi dell'Europa, e specialm. in Olanda e nella Svezia, se ne sala un gran numero, e se ne fa un estesissimo commercio.

» Salacca, metaf. e per ischerzo dicesi anche La sciabola.

» Spalmate (al plur.): Sferzate, che barbaramente si davano una volta sulle mani ai fanciulli.

Salajâ v. a. Salariare, Stipendiare: Dar salario o stipendio.

Saläjo s. m. Salario: Mercede pattuita che si dà a chi serve. Quello che si dà alle bàlie per allattare il fanciullo, dicesi Baliàtico.
» Cerchiaja. *T. pesc.* Specie di rete fermata sopra un'asta lunga che termina a modo di circolo o di semicircolo.
Salajôu add. Salariato: Che ha salario o provvisione, Provvisionato, Stipendiato.
Salamme s. m. Salame: Carne di porco tagliuzzata, acconcia con sale e pepe e insaccata in budello legato ai due capi con spago. Se ne fa pure di carne d'oca, che s'insacca nella pelle della coscia dell'oca stessa; ma questa vivanda è per lo più degli Ebrei, essendo loro vietato il mangiar carne porcina. – *Salamajo*, Quegli che fa salami.
» Salame, dicesi per ischerno di Chiunque manca di svellezza ed è zotico; Mèstola, Mestolone, Gocciolone, Mellone, Barbacheppo, Marzocco, ec.
Salammelècche; Salamaleche, Salamelecche: Voce scherzev. formata dall'ebraico e arabo *Salem lecha* (La pace sia con te), e che si usa per Cerimonioso saluto, Riverenza profonda e simili.
§ *Fâ di salammelècche;* Far de' salamaleche o dei salamelecche, vale Far complimenti, salutazioni, atti di riverenza, ecc.
Saldâ v. a. Saldare V. *Assardâ.*
— *i cōnti;* Saldar i conti o le ragioni: Vedere il debito e credito, Pareggiarlo; ed anche Far saldo, Spegnere i conti.
Saldatûa s. f. Saldatura V. *Assardatûa.*
Salin s. m. Saliera: Vasetto tondo od ovale da tenervi sale trito ad uso della mensa. – *Saliere* (plur.) diconsi poi Due vasetti simili al precedente, uno de' quali contien il sale e l'altro il pepe.
Salin add. Salino: Appartenente al sale o che ha del sale.
Salinn-a s. f. Salina: Luogo dove si cava e si raffina il sale.
Saliva s. f. Saliva, Scialiva e Sciliva: Liquido somministrato dalle glandule salivari, che umetta del continuo la bocca e fluisce specialmente in copia durante la masticazione.
§ *Collâ a saliva* V. *Collâ.*
Salivaziōn s. f. Salivazione, Scialivazione: L'azione del salivare.
Salnitro s. m. Salnitro o Nitrato di potassa: Specie di sale sulfureo e infiammabile, prima base della polvere da schioppo.
Salōn s. m. Salone. Accr. di Sala: Sala grande.
Salotto s. m. Salotto. Dim. di Sala: Piccola sala, e dicesi di Quella stanza della casa, per lo più addobbata meglio delle altre, nella quale si dà udienza o si fa conversazione.
Salsapariglia s. f. Salsapariglia. T. bot. *Smilax salsaparilla.* Pianta americana, delle cui radici si fa molto uso in medicina, siccome potente sudorifero.
— *nōstrâ;* Smilace V. *Gréuttai.*
Salûâ V. *Salûtâ.*
Salûmê s. m. Salumajo: Negoziante di salumi.
Salûmmi s. m. pl. Salumi e anche Salsumi, ma è voce poco usata: Tutti i camangiari che si conservano col sale, come il lardo, le acciughe, il baccalà, le sardelle ecc.
Salûo s. m. Saluto, Salutamento, Salutazione: Il salutare; Riverenza, Inchino.
» Saluto, dicesi anche a Quello che gli Schermitori fanno coll'armi prima di cominciare l'assalto.
— *de mâ;* Saluto di mare, dicesi delle Cannonate che si sparano da una nave per salutarne un'altra, o una città o un santuario, ecc.
— *secco;* Saluto secco, cioè Saluto fatto con piglio burbero e austero.
§ *Levâ ō salûo;* Tener favella a uno: Cessar di salutarlo.
§ *Rende ō salûo;* Rendere il saluto, Risalutare.
Salûtâ v. a. Salutare, Riverire.
» Salutare, in Marin. Far gli onori prescritti dai regolamenti ad una nave, ad una fortezza, ad una città, ad un personaggio, ecc., i quali onori consistono in un determinato numero di tiri di cannone ad intervalli di tempo eguali. Si suole pure salutare talvolta ammainando la bandiera od una o più vele, e ordinariamente i velacci.
Salûte s. f. Salute, Sanità: Costituzione di corpo senza dolore e senza impedimento d'operazione.
» Salute, per Salvazione, Felicità eterna.
§ *Ã salûte dō... Ã sò salûte;* Alla salute di... Alla sua salute. Modi di dire Quando bevendo intendiamo di bere ad onore d'alcuno, augurandogli felicità, Far un brindisi ad alcuno.
§ *Avei da salûte da vende;* Essere verde come un aglio: Essere in istato di perfettissima salute.
» — *ûnn-a salûte de fœro;* Aver una sanità erculea, cioè Essere robustissimo.
§ *Creppâ dã salûte;* Star bene, benone, benissimo; e dicesi scherzevolmente.
§ *Fâ ben ã salûte;* Esser salutifero o salutare o salutevole o salubre.
§ *Quando gh'é a salûte, gh'é tûtto;* Chi è sano è ricco, Chi ha sanità è ricco e non lo sa: La maggior ricchezza che sia è la sanità.
Salvâ V. *Sarvâ.*
Salvagente V. *Sarvagente.*
Salvamento V. *Sarvamento.*
Salvatô V. *Sarvatô.*
Salvaziōn V. *Sarvaziōn.*
Salve s. f. Salva. *T. mil. ecc.* Lo sparo che si fa ad un tempo di molti archibusi o pezzi d'artiglieria in segno di saluto o di gioja.
Salvocondûto V. *Sarvocondûto.*
†**Samarêtta...** Nome che da noi si dà per dispregio a Signora povera, che vesta abiti proprj della sua condizione, ma indicanti miseria.
Sambajōn V. *Sabajōn.*
****Sambûcco** s. f. Sepoltura. Voce della plebe.
Sambûgo s. m. Sambuco e Zambuco. T. bot. *Sambucus nigra.* Pianta, il cui fusto e rami sono pieghevoli e midollosi; le foglie opposte, pennate, dispari, senza stipule, con cinque o sette foglioline ovato-lanceolate, appuntate, seghettate, sessili; i fiori bianchi, in ombelle a corimbo; le bacche alquanto rosse, quindi nere. Fiorisce nel maggio, ed è comune ne' luoghi paludosi e ombrosi. I suoi fiori e le foglie sono medicinali.
Sampa s. f. Zampa: Piede comunem. d'animale quadrupede; e dicesi ancora d'altri animali.
§ *Mette a sò sampa in t'ûnn-a cosa;* Mettere lo zampino in checchessia, vale Intromettersi con arte in cose che non ci spetterebbero.
Sampâ s. f. Zampata: Colpo di zampa.
Sampê *(Pescio);* Pesce san Piero. T. ittiol. *Zeus faber.* Pesce di mare di prima qualità, la cui testa è molto grossa, la bocca larga, il corpo

piano, con lische lunghe e grosse sopra la schiena, e si distingue specialmente per due segni neri come due occhi, i quali il vulgo de' pescatori crede che derivino dall'impressione delle dita di San Pietro nel prenderlo.

Sampetta s. f. Zampetta, Zampino. Dim. di Zampa.

Sampin V. *Sampetta.*

— *de Modena;* Zampone: La zampa del majale disossata e riempita con battuto di carne dello stesso majale, salata e mescolata con droghe.

— *de vitella;* Zampa, Zampetto: La parte dal ginocchio in giù della vitella macellata.

— *de porco, de bœ, ecc.;* Peduccio: Tutta quella parte dal ginocchio in giù del porco, dell'agnello, del montone e capretto, la qual non si dice Peduccio, se non è spiccata dall'animale.

San add. Sano: Che ha sanità, Senza malattia, Prosperoso, Robusto; contr. di Ammalato.

» Sano, per Salutifero, Salubre, Che conferisce alla sanità: *Ãia sann-a, Çibbo san, ecc.;* Aria sana, Cibo sano e sim.

» — Figurat. per Senza magagna, Senza difetto: *A vigna a l'é sann-a;* La vigna è sana.

» — per Senza rottura od apertura: *E mûage sõn sann-e;* I muri sono sani.

» — per Retto, Giusto: *Giûdizio san, Dottrinn-a sann-a;* Giudizio sano, Dottrina sana.

— *de mente;* Sano di mente, vale Savio, Giudizioso.

— *e sarvo;* Sano e salvo, cioè Senza danno o pericolo.

§ *Chi va cian va san* V. *Cian* avv.

§ *Chi vêu stâ san, piscie spesso cõmme õ can* V. *Can.*

§ *Ëse san cõmme ûn pescio;* Esser sano come una lasca, Esser sano più che pesce o più sano che pesce, si dice di Chi gode sanità perfetta.

San; San: Voce accorciata da Santo, che si usa quando precede un nome che comincia da consonante: *San Luigi*, *San Michê;* San Luigi, San Michele V. *Santo.*

San Bin *(L'anno de)* V. *Bin.*

Sancõsto V. *Erba canaenn-a* nella voce *Erba.*

Sancrau s. m. Cavoli salati. *T. de' cuochi.* Voce proveniente dal tedesco *Sauer Kraut*, cioè da *Kraut* che significa Cavolo e da *Sauer*, Salare.

Sàndali s. m. pl. Sandali: Pianelle molto ricche, fatte di seta, di tessuti d'oro o d'altre stoffe preziose, già in uso presso le donne greche e romane, ed oggidì portate dai vescovi ed altri prelati quando veston gli abiti pontificali.

Sandracca s. f. Sandracca e Sandaracca: Resina che si trova nel commercio, in piccoli pezzi trasparenti; ha l'odore ed il sapore della resina dei pini, nè sembra differire dalla terebentina se non per esser solida. Fluisce dalla *Thuya articulata.* Le arti se ne valgono per molte belle vernici. Ridotta in polvere, serve agli ammanuensi per fregare la carta ove sia stata raschiata, affinchè la nuova scrittura non venga imbevuta da essa e non si spanda.

Sandûcco da põmpa; Stantuffo della tromba V. *Stantûffo.*

Sàndule s. f. Sàndali: Calzari consistenti in puro suolo di cuojo allacciati al piede con una o più strisce di pelle, e usati per lo più dai frati mendicanti.

» Sàndali, per Quella specie di pianelle che usansi ne' bagni ed hanno il suolo di legno.

Sanfornia s. f. Scacciapensieri: Piccolo strum. di ferro fatto a guisa d'arpa, che si suona applicandolo fra le labbra e percuotendo la linguetta o grilletto (piccola molla che lo traversa interiormente nella sua lunghezza), che molleggiando rende suono; altrim. Ribeba o Ribeca.

§ *Contâ de sanfornie;* Dare o Dire canzoni, figurat. Dar parole invece di fatti; e talvolta Narrar fole, fanfaluche, fandonie V. *Balla.*

Sangalletto s. m. Sangalletto. Voce d'uso. Sorta di nastro o fettuccia assai stretta, e di colore rosso, colla quale si legano per eleganza pacchetti, pieghi, biancherie ed altre cose.

Sangue s. m. Sangue: Quell'umor vermiglio che scorre nelle vene e nelle arterie degli animali.

» Sangue, per L'emissione o cavata di sangue: *Doppo õ sangue ghe vêu i fûmenti;* Dopo il sangue ci vogliono i fomenti.

» — Figur. per Stirpe, Progende, Origine, Schiatta: *O l'é de sangue nobile;* È di sangue nobile.

» — per Lo avere, Le sostanze e sim.: *Doppo che n'han sûssôu tûtto õ sangue ecc.;* Dopo averci succhiato tutto il sangue, cioè Dopo che ci tolsero tutte le nostre sostanze.

— *bléu;* Sangue nobilissimo V. sotto *Avei õ sangue bléu.*

— *cattivo;* Sanguaccio: Sangue di pessima qualità.

— *de drago;* Sangue di drago o di dragone: Sugo gommoso congelato, ma facile a stritolarsi, di color rosso, che si trae per via d'incisione da un albero delle Indie chiamato Draco.

— *de porco;* Dolcia e Dolce: Il sangue del porco raccolto insieme, del quale si fanno i sanguinacci *(berodi).*

§ *Andâ sangue;* Aver il flusso di sangue, Aver la dissenteria.

§ *A sangue cãdo*, *A sangue freido* V. queste locuz. alla lor sede alfab.

§ *Ascàdâse õ sangue;* Montare, Salire o Venire il moscherino, Venir la mosca al naso, figurat. vale Adirarsi.

§ *Assottiggiâ õ sangue;* Assottigliare il sangue, vale Renderlo più scorrevole, e si dice di materie medicinali.

§ *Avei õ sangue bléu;* Venir dalla o Esser della côstola d'Adamo, dicèsi scherzevolm. per Essere d'antichissima nobiltà.

§ *Bàttise all'ùltimo sangue;* Duellare, Far duello, Combattere a corpo a corpo all'ultimo sangue, cioè a morte.

§ *Bõggi õ sangue;* Bollire il sangue V. *Bõggi.*

§ *Cão cõmme sangue;* Caro come sangue, dicesi di Cosa che costa carissimo prezzo, che vale un occhio.

§ *Cavata de sangue* V. *Cavata.*

§ *Cô de sangue;* Sanguineo, Sanguigno.

§ *Fâ marçi õ sangue;* Far roder l'anima.

§ *Fâ sangue;* Far sangue, vale Gettar sangue: *O fa sangue da-o naso;* E' fa sangue per le narici.

§ *Fâ sciorti sangue da ûnn-a prïa* V. *Prïa.*

§ *Giassâ õ sangue in te venn-e* o *Fâ giassâ õ sangue addosso* V. *Giassâ.*

§ *Levâ sangue;* Cavare, Tirare o Trar sangue: Bucar la vena per trarne il sangue affine di medicare; Salassare.

§ *Nõ restâ de sangue addosso;* Rimaner senza sangue, Non rimaner sangue addosso; e figurat. vale Aver grande spavento, Sgomentarsi, Atterrirsi.

§ *Nõ se stâ a ascãdâ õ sangue;* Pigliarsela consolata, Pigliarla a un quattrin la calata: Proceder lentamente, Esser tardo nelle sue faccende.
§ *O l'ha in tõ sangue;* Lo ha nelle ossa, È così fatto da natura, e scherzev. È di tal cornatura.
§ *O sangue õ nõ diventa mai ægua* V. *Ægua.*
§ *O sangue õ tïa;* Il sangue tira, dicesi del Risvegliarsi alcuna inclinazione o altro sentimento da natural simpatia, somiglianza e congiunzione di sangue.
§ *Paghieivo patto ûnn-a lïa de sangue;* Pagherei un occhio, l'avere, l'ottenere, ecc.
§ *Piggiâ* o *Acciappâ a sangue freido;* Cogliere ad animo riposato.
§ *Prinçipe de sangue* o *de sangue reale;* Principe di sangue o di sangue reale.
§ *Sangue de bacco!* Corpo di bacco! Corpo del mondo o del diavolo! Sangue del turco! Perdinci! Esclam. di sdegno.
§ *Sbõcco de sangue;* Sbocco o Sgorgo di sangue, od anche Trabocco di sangue.
§ *Sciortî, õ sangue da-o naso;* Rompersi il sangue dal naso, Uscir il sangue dal naso.
§ *Sûâ sangue;* Sudar sangue, figurat. Fare ogni sforzo possibile, Soffrire, Penar molto.
§ *Vomitâ sangue;* Rompersi il sangue o lo stomaco ad uno: Uscirgli il sangue, Vomitarlo.

Sanguetta s. f. Mignatta, Sanguisuga e per contraz. Sansuga. T. st. nat. *Hirudo medicinalis.* Verme nericcio bislungo, che nasce nelle paludi, e si usa in medicina per attaccarlo a varie parti del corpo umano, da cui succhia il sangue, non istaccandosi se non quando è pieno zeppo d'esso.
» Mignatta, dicesi per simil. ad Uomo nojoso e che non ci si può levare d'attorno.

Sanguin V. *Funzo de pin* nella voce *Funzo.*

Sanitæ s. f. Salute, Sanità V. *Salûte.*
» Sanità o Magistrato della Sanità: Magistrato che ha l'incombenza di vegliare alla salute del pubblico, prevenendo e riparando con saggi e pronti provvedimenti tutto quanto potesse recarle nocumento.

Sansa s. f. Sansa: Ulive infrante, trattone l'olio.

Santabàrboa s. f. Santabarbara. *T. mar.* Stanza o Compartimento interno, il più poppiero, del corridore d'una fregata o d'un vascello. Ora chiamasi Santabarbara Il deposito o magazzino delle polveri.

Sant'Agostin s. m. Silvio. *T. stamp.* V. *Silvio.*

Santamaja *(Erba);* Erba sànta maria, Erba amara, Erba santa, Erba costa, ecc. V. *Erba.*
§ *Oxello santamaja;* Uccel santamaria: Un uccelletto di penne verdi, che sta per lo più nell'acque.

Sant'Èmo *(Féugo de)* V. *Féugo.*

Santetto add. Santarello e Santerello. Dim. di Santo, in signif. di Persona pia, molto religiosa e divota.

Santificâ v. a. Santificare: Ascrivere nel numero de' santi, Canonizzare: Atto solenne che fa il Pontefice, dichiarando un defunto degno di essere annoverato tra i santi.
— *e feste;* Santificare, Guardar le feste: Onorare i giorni festivi col frequentar la chiesa, con opere di pietà e coll'astenersi dal lavorare.

Santificaziõn s. f. Santificazione, Santificamento: Il santificare, Il canonizzare, L'annoverare tra i santi.

Santiscimo add. Santissimo, superl. di Santo.
§ *O Santiscimo;* Il Santissimo, usato come sost. vale Il Santissimo Sacramento.

Santitæ s. f. Santità e alla lat. Santimonia: Astratto di Santo, Qualità di ciò che è santo.
§ *Sò Santitæ;* Sua Santità: Titolo che si dà al Sommo Pontefice.

Santo s. m. Santo: Quegli il quale è eletto da Dio nel numero de' Beati, e dalla Chiesa canonizzato per tale.
» Santo, per Pittura o Statua rappresentante l'effigie d'un Santo.
» — Nell'uso dicesi ad Alcune persone, che menano una vita molto esemplare: *O l'é ûn santo;* Egli è un santo.
» Nome. *T. mil.* Motto d'una o due parole che si dà a' soldati d'una stessa parte per riconoscersi, alle guardie onde riconoscano chi si avvicina loro, alle pattuglie, alle ronde; dicesi anche Motto.
§ *A despẽto di santi;* A dispetto di mare e di vento.
§ *Aveì quarche santo chi ne proteze;* Aver qualche santo o buon santo in paradiso o dalla sua, vale Aver chi ci protegga.
§ *Fâ õ santo a ûnn-a cosa* o *persõnn-a* V. *Fâ.*
§ *Nõ se pèu andâ in paradiso a despẽto di santi* V. *A despẽto.*
§ *O giorno di Santi;* La Ognissanti: La festa di tutti i Santi.
§ *Quarche santo õ n'aggiûttiâ;* Qualche santo ci ajuterà o sim., lo stesso che Il tempo ci darà consiglio.
§ *Santi in gexa e diai in casa* V. *Casa.*
§ *Secõndo õ santo se ghe fa l'offerta;* A tale santo tale offerta o tal candela o tal festa, A tali labbra, tal lattuga. Modo prov. che dicesi per far intendere che Secondo la qualità de' soggetti si accomodan le cose che a lor convengono.
§ *Treppa co-i fanti e lascia stâ i santi;* Scherza co' fanti e lascia stare i santi. Maniera proverb. colla quale si avverte a non porre in derisione le cose sacre.

Santo add. Santo: Aggiunto di chi è santificato.
» Santo, dicesi di Tutte quelle cose che riguardano a Dio, e che da lui derivano: *A Santa Maddre Gexa;* La Santa Madre Chiesa.
» — per Pio, Religioso, Divoto: *O l'ẽa ûn sant'ommo;* Egli era un sant'uomo.
§ *Êuio santo;* Olio santo o da infermi V. *Êuio.*
§ *Legno santo;* Legno santo V. *Legno.*
§ *In santa paxe;* In pace o In santa pace. Posto avverb. vale Senza rammarico o risentimento.
§ *Tûtto õ santo giõrno* V. *Giõrno.*

Santajêu s. m. Croce. *T. funaj.* Legno con traversa in cima a modo di croce piantato in terra alla distanza d'un braccio circa dalla ruota, sul quale sono le raggìne *(cûrle),* e a un gancio girevole, che è a ciascuna di esse, appiccano il principio del loro filo altrettanti filatori.

Santoninn-a s. f. Santonico, Santolina, Semensanto, Semencontro. T. bot. *Artemisia santonica* o *Artemisia judaica.* Pianta che cresce nelle montagne dell'Europa. I suoi fiori, giallo-verdastri, hanno un odore fortemente aromatico che somiglia a quello dell'anici, ed un sapore acre ed amaro, e contengono olio volatile, resina, estrattivo e santonine.
» Santonina. *T. farm.* È un Glocoside che cristallizza in prismi esagoni, allungati e brillanti, che

ingialliscono all'aria. È insipida, inodora, volatile, appena solubile nell'acqua fredda, solubile nella essenza di trementina. Si adopera in medicina come vermifugo molto efficace.

Santorin s. m. Santoreggia e volgarm. Cunella. T. bot. *Satureja hortensis.* Pianta annuale, che ha lo stelo ramoso, alto appena un palmo; le foglie lanceolate, piccole; i fiori piccoli, alquanto rossi o bianchi e ascellari, due assieme sullo stesso peduncolo. Fiorisce per tutta l'estate, ed è indigena in molti luoghi dell'Italia, nella Germania, ecc. Quest'erba, odorifera e appetitosa, agevola la digestione, ed è perciò molto usata negl'intingoli.

Santuäio s. m. Santuario: Chiesa assai frequentata dai fedeli, e dove comunem. si conservano le reliquie di maggior pregio o venerazione; dicesi anche Santuaria, ma è poco usato.

Sanziõn s. f. Sanzione: Firma autorevole, per cui un atto diventa legale ed autentico; Confermazione, Ratificazione.

Sanziõnâ v. a. Ratificare: Confermar quello che altri ha promesso per alcuno.

****Saolo** add. Satollo: Sazio di cibo.

****Saolâ** v. a. Satollare: Saziare col cibo.

Sapêur s. m. Zappatore. *T. milit.* Chiamansi con tal nome Quei soldati scelti che precedono ogni battaglione di fanteria, armati d'ascia, affine di spianare la via, abbattendo alberi, ecc.

Saponaria s. f. Saponaria. T. bot. *Saponaria officinalis.* Pianta vivace, erbacea, con fiori porporini a mazzi, la cui radice, posta nell'acqua, la rende spumosa al pari d'una soluzione di sapone. Quest'erba si usa per lavare le robe di color geloso, perchè non ismonti.

Sappa s. f. Zappa: Strum. di ferro notissimo, con manico lungo di legno, per uso di lavorar la terra non sassosa.

— *da cäsinn-a;* Marra: Quello strum. che adoperano i manovali a far la calcina.

§ *Dáse da sappa in scï pé* V. *Dá.*

§ *Fá sappa;* Far cicca V. *Fá.*

Sappâ s. f. Zappata: Colpo di zappa.

Sappâ v. a. Zappare: Lavorar la terra colla zappa.

§ *Chi nõ sappa nõ lappa* V. *Lappá.*

Sappelli s. m. plur. Inciampi, Intoppi: Pietre o Ciottoli che impediscono il camminare. Voce del contado.

Sappetta s. f. Zappetta, Zappella. Dim. di Zappa: Zappa piccola.

Sappettâ v. a. Zappettare: Muover la terra colla zappetta, Leggermente zappare.

» Scalpitare: Pestare o Calcar co'piedi in andando.

Sappettinn-a s. f. Zappettina. Dimin. di Zappetta.

Sappin *(Fá õ);* Far greppo V. *Fá.*

Sappõn s. m. Zappone, Beccastrino: Sorta di zappa stretta e grossa, la quale serve per iscavare e lavorare la terra compatta e soda, ed anche per cavar sassi.

Sappôu s. m. Zappatore, Zappadore, Zappaterra: Colui che lavora la terra colla zappa.

» Alle volte metaf. dicesi per ischerno ad Uomo, e vale Zotico, Tanghero, Villano.

Sapûtello add. Saputello, Saccentino, Saccentuzzo, Sciolo, Dottorello, Dottorino.

Saraghetta s. f. Casacca: Vestimento che cuopre il busto come il Giubbone, se non che ha di più i quarti o le falde, ma assai corte.

Sarapicco s. m. Chiurlo piccolo, a Pisa Ciurlotto piccolo, nel Vecchiano Lupetta. T. ornit. *Numenius phaepus.* Uccello di ripa, che ha il becco nerastro, con la base della mascella inferiore grigio-carnicina; il pileo nerastro con due lunghe fasce nerastre longitudinali; penne della schiena, scapolari, medie e grandi cuopritrici dell'ali, cenerino-nerastre; groppone candido; gola candida; lati del collo, gozzo e petto, di color ceciato-sudicio con macchie bislunghe cenerino-nerastre, sfumate sul margine; piedi carnicino-nerastri; unghie nere. Di passaggio annuale, comunem. in aprile e maggio. È molto sospettoso.

Sarcrau V. *Sancrau.*

Sardenæa s. f. Sardellata: Schiacciata di farina con suvvi pezzetti di pomi d'oro, d'acciughe salate, ulive in salamoja senz'osso, capperi, sale ed olio. Cuocesi in forno.

Sardenn-a s. f. Sardella e Sardina. T. itt. *Clupea sardina.* Pesce di mare del genere delle Clupee, che ha la testa appuntata, sufficientem. grossa, sovente dorata, la fronte nericcia, gli occhi grossi, le scaglie tenere, larghe e facili a staccarsi; le pinne piccole e grigie, i fianchi argentini, il corpo azzurriccio. Si rinviene nell'Oceano atlantico boreale, nel Baltico, nel Mediterraneo, e particolarm. nelle vicinanze della Sardegna, da cui trae il nome. Si mangia fresca o salata o fumata. La sardella quando è piccola a Genova si chiama *Gianchetto,* un po' più grande *Päzetta,* adulta *Sardenn-a.*

Sargente s. m. Sergente. *T. mil.* Grado e nome di sott'uffiziale ne' reggimenti d'infanteria e di cavalleria. Il sergente è inferiore al sottotenente e superiore al caporale.

» Sergente, così chiamavasi anticam. da noi Colui che oggidì è detto Guardia di pubblica sicurezza.

— *maggió;* Sergente maggiore, oggidì Furiere maggiore.

Sargente s. m. Sergente. *T. legnaj.* Specie di morsetto, ed è Un' asta assai lunga quadrangolare con un breve bracciuolo all'un de' capi, al cui altro capo è il movevole ascialone, fra il quale e il bracciuolo, mediante una vite che gira in questo, si stringono lunghi legnami incollati.

Sargentinn-a s. f. Sergentina: Propriam. Una sorta d'arme in asta, a guisa di labarda, della quale andavano anticam. armati gli uffiziali della fanteria e quindi i sergenti. Da noi chiamavasi con tal nome, nel tempo ch'erano permesse le *Casacce,* Quell'asta avente in cima il titolo di ciascuna Compagnia, e che portavasi dalle guide di essa Compagnia.

Sarmaxa add. Amaro di sale, dicesi di Vivanda entro cui sia stato messo troppo sale.

Sarmoïa s. m. Salamoja: Acqua insalata per uso di conservarvi entro pesci, ulive e simili; dicesi anche Mùria.

Sarpa s. f. Salpa. T. ittiol. *Sparus salpa* o *Box salpa.* Pesce di mare del genere degli Spari, che ha il dorso nericcio, i fianchi ed il ventre argentini, le pinne grigie ed orlate di bruniccio. La sua carne è poco pregiata essendo molle e difficile a digerirsi, ed inoltre mandando sovente un odore spiacevole. S'incontra frequentemente

sopra i bassi fondi, ov'è attratto dalle piante marine, di cui ama nutrirsi, e verisimilmente dai molluschi, che infonder in lui devono l'odore fetido che esala.

Sarpâ v. n. Salpare e Sarpare. *T. mar.* Levar l'àncora dal mare e tirarla nella nave.

» Salpare, figurat. Mettersi alla vela per partire; e rispetto ai bastimenti pescarecci significa Tirar su le reti che si sono calate in mare.

Sarsa s. f. Salsa: Specie di condimento semiliquido, preparato per lo più separatamente e che si versa cáldo sopra una vivanda cotta per migliorarne o per variarne il gusto. – *Salsa, Savore* e *Savoretto*, Specie di salsa sàpida, appetitosa, che si serve fredda nella salsiera o in un piattino, affinchè ciascuno se ne prenda ad arbitrio nel proprio tondo per intingervi i bocconi del lesso, dell'arrosto o d'altro. Alle varie salse si dànno varj nomi derivanti dal colore, dalle materie onde sono composte o anche dal capriccio dei cuochi.

— *agredôçe;* Salsa agrodolce: Quella, in cui l'agro di limone o l'aceto e lo zucchero sono insieme contemperati.

— *brûsca;* Salsa forte o piccante: Quella, in cui son capperi, peperoni, senapa o altre cose che pizzicano o mordicano più o meno la lingua.

— *de lœte;* Salsa al latte.

— *de pescio saóu;* Acciugata (da acciuga).

— *de tomate;* Salsa di pomi d'oro o di pomodori.

— *gianca;* Salsa bianca: Quella che è fatta con farina e con tuorli d'uova.

— *verde;* Quella, in cui entrano erbe battute ed altri ingredienti secondo i gusti.

§ *Fá a sarsa a-o diao* V. *Diao.*

§ *Vasetto da sarsa* V. *Sarsëa.*

§ *Vã ciù a sarsa che ō pescio;* Essere più la salsa che la lampreda, Essere più la giunta che la derrata, si dice proverb. e vale Essere più l'accessorio che il principale.

Sarsapariglia V. *Salsapariglia.*

Sarsëa s. f. Salsiera: Vasetto di majolica o anche di cristallo o d'altro, per lo più di forma bislunga o a navicella, con maniglia ricurva e ferma, a uso di tenervi di quelle salse che si servono separate, come savore, senapa, agliata, acciugata e sim.

Sarsî v. a. Rimendare: Ricucire in maniera le rotture che non si scorga quel mancamento.

Sarsitûa s. f. Rimendatura, Rimendo: Il rimendare e La parte rimendata.

Sarso s. m. Salso. Voce dell'uso: Malattia che si attribuisce ad alterazione o discrasìa umorale, e che si manifesta alla pelle sotto varie forme erpetiche.

Sartiâ v. a. Sartiare. *T. mar.* Far correre un cavo nelle pulegge, per le quali passa in senso inverso all'azione che deve esercitare, ajutandolo cioè a svolgersi e vincere l'attrito opposto da esse e dalla sua rigidità.

Sartie s. f. pl. Sarchie, Sartie e Sarte. *T. mar.* Grosse funi che trattengono a dritta e a sinistra gli alberi d'una nave, e che si oppongono in parte agli effetti del rullìo su di essi, essendo incappellate fortemente alle testate dei medesimi ed avendo i loro punti fermi ai due bordi della nave.

Sarvâ v. a. Salvare: Trar di pericolo, Scampare, Liberare, Dar salute.

» Salvare per Serbare, Riserbare, Lasciare come per riserva.

» — In term. di Marin. vale Ricuperare, cioè Ritirare dall'acqua un uomo in pericolo d'affogare, o merci od altri oggetti in balìa delle onde, od anche una nave naufragata.

— *a pansa pe-e fighe* V. *Figo.*

— *carne e cõi* V. *Carne.*

§ *Fá a sarvá;* Far a salvare, Far a salvo. *T. di giuoco* e vale Pattuire con un altro di non esigere scambievolmente il danaro della vincita.

§ *Sarvâse* n. p. Salvarsi: Campare da un pericolo.

» Salvarsi, dicesi comunem. per Iscampare dalle pene infernali, Andare in luogo di salvamento, Ascendere all'eterna gloria.

§ *Chi se pêu sarvâ se sarve;* Chi si può salvare si salvi, Chi ha spago aggomitoli.

Sarvægo s. m. Salvatico: Luogo pieno di alberi da far ombra; opposto a Domestico.

Sarvægo add. Salvatico, Selvatico, Selvaggio, Silvestre: Di selva, Non domestico.

» Salvatico, aggiunto di luogo, via o simile, vale Aspro, Non frequentato.

» — Aggiunto d'uomo, ecc., vale Scortese, Rozzo, Inumano, contr. di Affabile e di Gentile.

» — Aggiunto a fiera, bestia o simile, vale Che vive in selva o alla foresta; ed anche opposto a Domestico.

» — Aggiunto di pianta o frutto, vale Che viene naturalmente, senza che altri la coltivi.

Sarvagente s. m. Salvagente. *T. mar.* Corpo galleggiante di sùghero *(natta)* o di lamiera metallica, di forme molto svariate, che si getta in mare perchè vi s'agguanti qualcuno che, caduto in acqua, pericola d'affogare se non trova un punto d'appoggio che l'ajuti.

Sarvamento *(Andâ* o *Arrivâ a);* Andare o Arrivare a salvamento, cioè senza danno, sano e salvo.

Sarvatô s. m. Salvatore: Che salva.

» Salvatore, posto antonomasticamente, s'intende propriam. Nostro Signor Gesù Cristo.

Sarvaziõn s. f. Salvazione, Salvagione, Salvamento, Salvezza, intendesi comunem. per La salute dell'anima.

Sàrvia s. f. Salvia. T. bot. *Salvia officinalis.* Pianta aromatica assai nota, che usasi in medicina e anche per la cucina.

Sarvietta s. f. Salvietta V. *Tovaggiêu.*

Sarvo s. m. Salvo: Luogo di sicurezza, onde: *Mette in sarvo;* Mettere o Porre in salvo, cioè in sicuro.

Sarvo add. Salvo: Che è fuor di pericolo, Sicuro.

§ *A man sarva;* A man salva, A salvamano. Posto avv. vale Sicuramente, Senza pericolo.

§ *San e sarvo;* Sano e salvo, Incolume.

§ *Sarvo ō veo;* Salvo il vero, dicesi nel raccontare checchessia, quando si può dubitare che il fatto possa star altramente, e vale Il vero stia sempre in piedi o abbia sempre il suo luogo.

Sarvocondûto s. m. Salvocondotto: Sicurtà che dànno i Principi o le Repubbliche, perchè altri ne' loro Stati non sia molestato o nella persona o nella roba.

Sascettin s. m. Sassettino, Sassatello, Sassolinetto, Sassicello. Dim. di Sassetto.

Sascetto s. m. Sassetto, Sassuolo, Sassello, Sassolino. Dim. di Sasso.

Sasciâ s. f. Sassata: Colpo di sasso.
§ *Mette* o *Piggiâ a sasciæ;* Mettere o Prendere a sassate o a ciottolate, Ciottolare, Acciottolare.

Sascio s. m. Sasso: Propriam. Pietra di tale grandezza da poterla scagliar con mano; ed anche nome generico d'Ogni sorta di pietra di qualunque grandezza.
§ *A l'é roba da pëtenâ co-i sasci* V. *Pëtenâ.*
§ *Èuio de sascio;* Olio petroleo V. *Èuio.*
§ *Tiâ ō sascio e ascōnde ō brasso* V. *Brasso.*

****Säsetto** s. m. Moccichino, dicesi per ischerzo della Pezzuola da soffiarsi il naso V. *Mandillo* nel 1° signif.
§ *Fâ ō säsetto d'ûnn-a cosa* V. *Fâ.*

Säsissa s. f. Salsiccia e Salciccia V. *Lúganega.*
§ *Ligâ i chen co-e säsisse in t'ûn léugo;* Legar le vigne colle salciccie in alcun luogo, si dice del Vivervisi con gran dovizia e in ampia fortuna.
§ *Fâ tanta säsissa d'ûnn-a persōnn-a;* Fa ciccioli d'alcuno, vale Tagliarlo a pezzi.

Säsissotto s. m. Salsicciotto e Salcicciotto V. *Lùganeghin.*

Säso s. m. Ricottone: Latte cotto e rappreso, quindi rimestato e spremuto colle mani perchè n'esca il siero; fassi a forma di pani e vendesi per lo più dalle contadine.

Sassafrascio s. m. Sassafras, Sassafrasso e Sassofrasso. T. bot. *Laurus sassafras.* Specie di lauro che cresce nell'America settentrionale, il cui legno è usato come sudorifero. Esso è leggero, poco compatto, grigiastro, rossigno, gialliccio, segnato di vene concentriche, di pochissimo sapore alquanto acre, di odore aromatico, tendente a quello del finocchio e degli anici. Viene a noi in pezzi grossi, e si preferisce quello della Florida e delle provincie meridionali dell'Unione, perchè l'aroma ne è più manifesto; in medicina si antepone quello della radice o prossimo alla radice. Quest'albero dagli Indiani è chiamato *Pavame.*

Sàssoa s. f. Mèstola: Strumento a foggia di grosso cucchiajo, con cui si prendono farina, biade e altre cose minute che non si tengono insieme. I marinaj la dicon *Séssola, Gotazzuola, Gotazza* o *Gotazza a mano,* e se ne servono per agottar l'acqua che è entrata nelle barche. I barcajuoli in Tosc. usano spesso invece della Gotazza il guscio, o, a dir meglio, il dosso di una tartaruga, e addomandan questa specie di mèstola Tartaruga od Osso di tartaruga.
§ *L'é mëgio ōse padrōn d'ûnn-a sàssoa che capitannio d'ûnn-a nave* V. *Mëgio.*

Sassoâ s. f. Mestolata: Colpo di mèstola.
» Mestolata, per Quanta materia si può prendere colla mèstola.

Sätâ v. n. Saltare: Levarsi con tutta la vita da terra ricadendo nel luogo stesso, o gettandosi di netto da una parte all'altra senza toccare lo spazio di mezzo; Balzare.
» Saltare, per Trapassare, Vagare: *E sätando da ûnn-a cosa all'atra;* E d'una cosa in altra saltando.
» — per Trapassar da un lato all'altro con prestezza.
» — per similit. Lasciar di mezzo, Ommettere alcuna cosa leggendo o scrivendo, ecc.: *O l'ha sätôu quattro righe;* Ha saltato quattro righe.
» — per Ballare. Se si danza con regolata misura, propriam. dicesi Salteggiare; se invece si balla senz'ordine o regola, dicesi Ballonzare, Ballonzolare, Salterellare.
» Figurat. Pigliar fuoco, Adirarsi.
— *a cavallo;* Saltare, Salire a cavallo: Montarvi sopra.
— *a-i éuggi;* Avventarsi o Lanciarsi agli occhi.
— *a bùstica, a futta;* Saltar la mosca, il moscherino, il grillo, Entrar in collera, Montar in bizza, ecc.
— *all'äia;* Saltar in aria, dicesi di Tutte quelle cose che per polvere accesa si smagliano e si disperdono in molte parti.
— *a-o collo;* Saltare al collo, vale Abbracciare alcuno di slancio.
— *de palo in frasca* V. *Frasca.*
— *dall'allegrìa;* Scambiettare o Fare uno scambietto per allegrezza.
— *féua;* Uscir fuori, figurat. Introdurre nel discorso cose inaspettate e diverse da quello.
— *in bestia;* Dar ne' lumi o nelle scartate, Andar o Entrare in bùgnola, vale Andar in gran collera, in ismanie.
— *i scrìpixi;* Saltar in capo i grilli V. *Scrìpixi.*
— *ō sghiribisso;* Venir la bizzarria, il ticchio, il capriccio.
— *ō fosso...* Perder l'impiego, la carica, ecc.
— *sciù;* Interloquire, Prorompere: Uscir fuori con impeto, Non potersi più contenere.
— *zù da-o letto;* Gittarsi dal letto, Balzare dal letto.
§ *Fâghe sätâ tûtto;* Dare fondo a checchessia.
§ *Fâ sätâ ûnn-a persōnn-a;* Sbalzar uno, metaf. vale Levarlo d'un posto o d'una carica.

Sätabûscaggia *(A);* A salincerbio e volg. A salta il cervio V. questa locuz. alla sua sede alf.

Sätamartin s. m. Saltamartino: Pezzo di legno in forma di ranocchio od anche Guscio di noce, che ha di sotto un fuscello rigirato intorno a una minugia addoppiata o sim. Si porta forzatamente il capo libero del fuscello all'estremità posteriore del ranocchio o del guscio di noce, dov'è posta un poco di cera che ve lo tiene appiccato per qualche momento, dopo di che il fuscello si stacca, e scattando fa saltare il ranocchio o il guscio.
» Missirizzi e Misirizzi (sing.): Trastullo di fanciulli fatto d'un bocciuolo di saggina, alto tre centrimetri o così, con un piccolo piombo nascosto nella parte inferiore, e con una piccola penna fitta nell'altra, sicchè in qualunque modo si getti resta sempre diritto dalla parte che gravita.
» Saltamindosso: Voce fatta in ischerzo per significare Un vestimento misero e scarso per ogni verso, che quasi sparisca di dosso alla persona per non potersi facilmente accomodare.

Sätëio s. m. Salterio: Piccolo libretto, su cui i fanciulli imparano a leggere, il quale contiene alcuni salmi.

Sätetto s. m. Saltetto, Salterello, Salterino, Balzetto: Piccolo salto.
§ *Andâ a sätetti* V. *Andâ.*

Satirizzâ v. a. Satirizzare, Satireggiare: Mordere, Pungere con satire; e talora Sbottoneggiare, cioè Motteggiar alcuno con parole pungenti.

Säto s. m. Salto: Il saltare; Lancio, Sbalzo.
» Salto, metaf. per Velocità, e talora per Movimento celere: *In quattro säti ghe vaddo;* Ci vado in quattro salti.
» — Nella Musica, vale Passaggio da un tuono all'altro per gradi disgiunti.

— *dõ mõntõn* V. *Mõntõn.*
— *mortale;* Salto mortale, si dice da' Saltatori Quel loro voltar la persona sottosopra saltando senza toccar terra colle mani o con altro.
§ *Fá ún sãto;* Far un salto, vale Saltare; e figurat. Trapassare con innalzamento da una carica all' altra.

Satûrno add. Saturno, aggiunto d'Uomo, vale Taciturno, Malinconico, Cupo.

Saura s. f. Savorra e Zavorra. Si dà questo nome alle Materie pesanti, quali sono le pietre, i ciottoli, la ghiaja, la sabbia, il piombo, il ferro, ecc. che si mettono nel fondo della stiva d'una nave per farla immergere nell'acqua e abbassare il suo centro di gravità, onde acquisti la stabilità necessaria, facendo equilibrio con lo sforzo del vento nelle vele. Serve principalmente di contrappeso alle antenne ed agli alberi, i quali essendo elevati fuor della nave, le farebbero far cappotto al menomo rotamento.

Saurâ v. a. Savorrare e Zavorrare: Imbarcar la zavorra, Collocar la zavorra al suo posto.

Savatta s. f. Ciabatta V. *Sciarbèlla.*
§ *Dâ a savatta;* Dar la ciabatta. *T. milit.* Punire un soldato col farlo distendere boccone sur una panca e percuoterlo quindi sulle natiche nude da' soldati con colpi di ciabatta. Il numero dei colpi è accresciuto o diminuito secondo la gravezza o leggerezza del delitto; dicesi anche Dar il soatto o il sovatto.

Savattin s. m. Ciabattino, Ciabattajo, Ciabattiere, e per dispregio Ciaba: Quegli che racconcia, ricuce e rattaccona le ciabatte e le scarpe rotte.
» Ciabattino, dicesi metafor. di Colui che in qualunque arte è poco perito e abborraccia; Ciabattone, Acciarpatore V. *Scciappin.*

Sauro *(Cavallo);* Cavallo sauro V. *Cavallo.*

Saveì v. a. e neut. Sapere, antic. Savere: Aver certa cognizione d'alcuna cosa per via di ragione o d'esperienza o d'altrui relazione.
» Sapere, per Aver sapore ed anche Aver odore: *A sa de patatta, A saveiva de mõsco;* Sa di patata, Sapeva di muschio.
» — Provarsi, Veder modo, Tentare, Informarsi: *Sacciæme dí s'ò gh'é stæto;* Sappiatemi dire se vi è stato.
» — Metaf. per Avere un certo che di checchessia: *O sa troppo d'antigo;* E' sa troppo d'antico.
» — per Accorgersi: *Se sò che ti vaddi in quello scito...* S' io so che tu vada in quel luogo...
— *a mente, a memõia;* Saper a mente, vale Aver impressa alcuna cosa nella memoria in maniera che si possa ridire.
— *a sò drita;* Saper il suo conto o il fatto suo, Sapersela, vale Essere accorto.
— *a fõndo ûnn-a cosa;* Saper una cosa a fondo, vale Saperla bene, Averne perfetta nozione.
— *de rammo;* Costar danari, Costar caro; detto per ischerzo.
— *dõve ò diao ò l'ha a cóa* V. *Cóa.*
— *d'ûnn-a persõnn-a;* Saper d'uno, cioè Sapere che sia di lui: *Ti sæ ninte dõ tale?* Sai nulla del tale?
— *fá;* Saper fare: Usar modi industriosi per arrivare a' suoi fini.
— *ûnn-a cosa da bõn canâ;* Saper alcuna cosa di buon luogo: Averne certa e chiara notizia.
— *ûnn-a cosa Zeneixi e foestè;* Essere scritta una cosa in su' boccali di Montelupo, Saperla infino i pesciolini, vale Esser notissima a tutti.
— *vive;* Saper vivere, vale Saper vivere in società senza nuocere a se stesso o agli altri; Avere prudenza.
§ *A nõ sa né de mi né de ti;* Nòn sa nè di me nè di te, dicesi nell'uso d'Una cosa che abbia poco sapore, d'uno scritto senza gusto e senza forza, d'una persona fredda e senza vivacità.
§ *Aveì da saveì* o *Doveì saveì;* Dover sapere: *Ti hæ da saveì che...* Tu dêi sapere che...
§ *Chi de vinti non ha, de trenta nõ sa, maiciù ò n'ha avûo e maiciù ò n'aviâ* V. *Aveì.*
§ *Chi nõ sa fâ, nõ sa comandâ* V. *Fâ.*
§ *E donne ne san ûnn-a ciù che ò diao* V. *Diao.*
§ *Fâ saveì;* Far sapere o assapere: Far consapevole, Far conoscere, Render avvisato, informato.
§ *Ghe sa de relento, de serróu;* Vi puzza di rinchiuso, dicesi di quel tanfo o odor cattivo che suole sentirsi nelle stanze, state lungamente chiuse, e specialmente nella camera dove si è dormito.
§ *Ne sò meno che primma* o *Ne sò tanta cõmme primma;* Tanto io me ne so quanto io me ne sapeva, Tanto me lo so come prima, Ne so meno che mai.
§ *Nõ saveì atro che sbraggiâ, ecc.;* Non saper altro che gridare, ecc. vale Non far mai altro che gridare o sim.
§ *Nõ saveì cõntá træ barî in sciûn aze;* Non saper accozzare tre palle in un bacino, dicesi di Chi per sua dappocaggine nè anche le cose facilissime sappia fare.
§ *Nõ saveì cose fá* o *cose dí;* Non saper che si fare o che si dire, vale Esser irresoluto.
§ *Nõ saveì cose fâghe;* Non saper che farci: Non ci trovar rimedio.
§ *Nõ saveì ninte d'ûnn-a cosa;* Non ne sapere punto, Non ne saper cica: Non saper nulla di un tal fatto.
§ *Nõ saveì fâ un O c'ûn cannõn de canna* V. *Canna.*
§ *Nõ saveì quante dîe s'ha in te mõen* V. *Man.*
§ *Nõ saveì quello che ûn ò se faççe;* Non saper quello che uom si peschi, vale Non saper quello ch'e' si faccia.
§ *Nõ saveine né ò perchè né ò per cõmme;* Non sapere nè perchè, nè per come, o nè che nè come, vale Essere affatto all'oscuro del motivo di qualche occorso accidente.
§ *Nõ saveise dâ ûnn-a votta a-o collo* V. *Collo.*
§ *Saveila lunga;* Aver l'arco lungo, Avere scopato più d'un cero, Sapersela, vale Essere astuto, accorto.
§ *Saveine poca;* Saperne poca, vale Non essere valente in checchessia.
§ *Saveise dâ a-e mõsche* o *Saveise repâ e mõsche da-o naso;* Sapersi levare i moscherini dal naso, vale Non si lasciar fare ingiuria.
§ *Sò quello che diggo;* So quel che dico quando dico torta.

Saveì s. m. Sapere: Certa cognizione; Scienza, Dottrina, Senno.
§ *Vã ciù ûnn' õnsa de sorte che çento lîe de saveì;* Val più un'oncia di fortuna che una libbra di sapere V. *Onsa.*

Savinn-a s. f. Sabina V. *Sabinn-a.*

Savô s. m. Sapore e anticam. Savore: Quella

sensazione che producono sulla lingua le cose che si gustano, e comunem. Quella virtù che è nelle cose di produrre tale sensazione.

— *piccante;* Sapore arguto, piccante.

§ *Avei bōn* o *cattivo savô;* Saper buono o cattivo: Aver buono o cattivo sapore.

Savoî s. m. plur. Erbucce ed Erbucci: Quelle piccole erbe odorifere e saporite, che si adoperano per condimento, cioè per dar sapore ad altri cibi, come il prezzemolo, il basilico, la persa, la borrana, l'acetosella, il cerfoglio, la menta, la nepitella, la salvia, il régamo, il timo, la santoreggia e più altre.

Savöia *(Dâ a);* Dar un cappellaccio, una rammanzina, un rabbuffo, una strigliata, ecc. V. *Dâ.*

§ *Piggiâ a savöia;* Ricevere un rabbuffo, un cappellaccio, una sbrigliata, una scopatura, ecc.

Savoïo add. Saporito: Che ha sapore, Che è di buon sapore; Gustoso, Saporoso.

§ Usasi anche comunem. da noi per Amaro di sale, Troppo salato: *Questa menestra a l'é ûn pō savoïa;* Questa minestra è un po' troppo salata.

Savōn s. m. Sapone: Sostanza artifiziale composta d'olio, calcina e soda, che si adopera per lavare e purgare i panni da bucato, e per ammollir la barba prima di raderla.

— *de rōvee;* Colpi di mestolo V. *Battoezo.*

§ *Chi lava a testa all'aze perde a lescïa e ō savōn V. Aze.*

§ *Fabbrica de savōn;* Saponeria.

§ *Fabbricante de savōn;* Saponajo: Fabbricante e Venditore di sapone.

Savonadda s. f. Saponata: Quella schiuma che fa l'acqua, in cui sia stato sciolto sapone se venga agitato.

Savonetta s. f. Saponetto e Saponetta, si prende comunem. per Sapone più gentile e odoroso, ridotto per lo più in forma di palla.

†» Savonetta. Voce dell'uso. Sorta d'oriuolo a mostra, e per lo più d'argento, il cui castello è ricoperto dall'incassatura sopra e sotto.

Säxo s. m. Salice, Salce e Salcio: Albero di più specie che presto cresce e vien più vigoroso nei luoghi umidi e paludosi. Il più comune è Il salcio da legare o Vinco comune *(Salix viminalis):* Specie di salcio, che si pianta lungo le fosse vicino all'acqua, e si coltiva a capitozza, tagliando i virgulti che produce, i quali si fendono, e servono per legare viti, i cerchj delle botti ed altro, e per farne ceste, graticci e sim.

§ *Trappe de saxo;* Salciòli: Vermene di salcio, con cui si legano le viti a' pali, le innestature, ecc.

Saxonôu V. *Stagionôu.*

Saziâ v. a. Saziare: Soddisfare interamente, e si dice per lo più dell'appetito e de' sensi; altrim. Satollare.

§ *Saziâse* n. p. Saziarsi: Prendersi piena soddisfazione di checchessia; Satollarsi.

Sazietæ s. f. Sazietà: Intero soddisfacimento, e si usa propr. parlando dell'appetito o dei sensi.

Sazio add. Sazio: Che ha contentato l'appetito; Satollo.

Sbæro s. m. Cerfuglio, Cerfuglione: Ciocca di capelli lunghi e disordinati. Voce del contado.

Sbagliâ v. n. Sbagliare: Prendere sbaglio, Dare in fallo, Sfallire, Errare.

» Sbagliare, usato attivam. per Scambiare: *Hò sbagliôu de stradda;* Sbagliai nel cammino.

§ *Sbaglia finn-a ō præve all'artâ* V. *Artâ.*

§ *Sbagliâla;* Non la côrre, Non riuscir bene.

Sballâ v. n. Sballare, Aver lo spallo. *T. del giuoco di bazzica,* e dicesi Quando uno piglia tante carte, che col contare passino il numero di 31 punto. Allora e' perde tutti i punti già fatti nella partita o altro che siasi convenuto.

Sballôu p. pass. Sballato e Spallato, al giuoco di bazzica si dice Colui che ha avuto lo spallo V. sopra *Sballâ.*

Sbalordî v. a. Sbalordire, Stordire: Far perdere il sentimento, Privar de' sensi e del moto per colpo o percossa.

» Sbalordire, Stordire, per Far rimanere attonito, stupefatto per la maraviglia.

» — In signif. neut. Perdere il sentimento, Rimaner attonito, Sbigottirsi, Atterrirsi.

Sbancâ V. *Desbancâ.*

Sbandâse n. p. Sbandarsi, Sparpagliarsi, ecc.

Sbandellôu V. *Desbandellôu.*

Sbarassâ V. *Desbarassâ.*

Sbarbâ v. a. Far la barba, Rader la barba: Levar la barba col rasojo.

Sbàrbao s. m. Barbio e Barbo, dim. Barbino: Specie di pesce spinoso appartenente al genere Ciprino, così detto perchè ha quattro fili o cirri intorno alla bocca in guisa di barbetta; ha inoltre la mascella superiore più lunga dell'inferiore. La sua carne è molto saporita. Vive nelle acque dolci delle parti medie dell'Europa.

Sbarcâ V. *Desbarcâ.*

Sbardellôu add. Sbardellato: Voce bassa, e vale Disorbitante, Grandissimo, Immenso.

Sbatte v. a. Sbattere: Spessamente battere, Scuotere, Agitare; Dibattere.

» Sbattere, in senso neut. vale Esser agitato, Essere mosso, e dicesi del mare, delle vele d'un bastimento, delle imposte degli usci, delle finestre e simili.

» — per Dar di capo o del capo, Capitare, Arrivare, Esser gettato.

» Sbattersi, detto di persona, vale Agitarsi, Commuoversi veementemente per passioni d'animo o per dolor di corpo: *Lasciælo sbatte quanto ō vêu;* Lasciate ch'e' si sbatta a suo talento.

— *a ciccolata;* Frullar la cioccolata: Agitarla col frullino *(mōinello)* per istemperarla.

— *a forma;* Sbattere la forma. *T. stamp.* Quel picchiare che si fa sulle pagine in torchio con mazzuolo di legno, interpostavi la sbattitoja *(sbattidô),* affine di conguagliarne le lettere, sicchè le une non rimangano più alte delle altre, e ne venga con ciò bene l'impressione.

— *a pûa;* Scamatare: Battere con camàto o scamàto *(trappetta)* panni od altro per trarne la polvere.

— *da bōcca;* Batter la bocca o le labbra; e per lo più in segno di dispiacere o di corruccio.

» — Biasciare: Dimenar la bocca come chi rimastica, Far sentire nel mangiare un certo acquacchiato suono colla bocca. Chi mangia in questo modo dicesi Biascione.

— *i äe;* Battere o Dibatter l'ali V. *Aa.*

— *i êuve;* Sbattere o Dibatter le uova: Quel rimescolare le chiare e i tuorli delle uova, dibattendoli con forchetta entro un piatto, tegame o altro simile vaso.

— *ō dente;* Sbattere o Sbattere il dente, Ugnere il dente, e in gergo Smorfire, vagliono Mangiare.

— *únn-a persönn-a pe tæra;* Sbatacchiare: Battere altrui violentemente in terra o contro il muro; e più propriam. Stràmazzare, cioè Gittare alcuno impetuosamente a terra.
§ *Sbattise da gallinn-a;* Starnazzare: Il gittarsi addosso la terra razzolando colle zampe, dibattendosi le ali che fanno le galline.

Sbattidô s. m. Battitoja e Sbattitoja. *T. stamp.* Pezzo di legno quadro e spianato, che si fa scorrere successivamente sulle varie parti della pagina, picchiandovi sopra leggermente col mazzuolo onde pareggiarne le lettere, cioè abbassar quelle che si trovassero rialzate; e ciò perchè venga bene l'impressione.

Sbattôu s. m. Mestatojo: Strum. con cui si mesta.

Sbattûggiâ v. n. Sbattere, dicesi in term. marin. dello Scuotimento della tela delle vele che è percossa dal vento lungo la sua superficie, e che perciò non è nè a collo nè in portare.

Sbavatûa s. f. Sbavatura: Quella peluria che circonda esternamente i bozzoli de' vermi da seta; ed anche La peluria della lana mal filata.

Sbavezzâ v. n. Doppieggiare. *T. stamp.* Imprimere raddoppiate le parole o le linee, il qual difetto dicesi Doppieggiatura V. appresso *Sbavezzatûa.*

Sbavezzatûa s. f. Doppieggiatura. *T. stamp.* Doppia e difettosa impressione delle stesse parole o righe, le une accanto alle altre, per effetto d'un secondo botto mal replicato dal torcoliere.

Sbëlâ V. *Desbëlâ.*

Sbercio add. Storto: Aggiunto di dente, vale Mal composto, Non diritto. – *Sopraddenti* diconsi Que' denti che son nati fuor dell'ordine degli altri.

Sberettata s. f. Sberrettata: L'atto di cavarsi la berretta di capo per riverenza a chicchessia.

Sbiascio *(De o In)* V. *De sbiascio* alla sua sede alfabetica.

Sbiffâ v. a. Cassare, Annullare, Render nullo.

Sbifferâ V. *Spifferâ.*

Sbiggia s. f. Rullo e Rulla: Ciascuno di quei legni che si mettono ritti in terra per farli cadere con una pallottola o con un rocchetto che si getta contro di essi; da taluni diconsi Birillli.
§ *Ëse in te sbigge;* Essere nelle secche a gola, metaf. vale Esser rovinato, Essere al verde, Trovarsi in grave impiccio.
§ *Zûgâ a-e sbigge;* Fare a' rulli.

Sbignâsela V. *Svignâsela.*

Sbiraggia s. f. Birraglia, Birreria, Berrovaglia: Tutto il corpo degli sbirri; e nell'uso talora Satellizio, e scherzev. L'onorata famiglia.

Sbïro s. m. Birro, Sbirro, Zaffo, Famiglio, Berroviere e Birroviere, antic. Sgariglio e Sgheriglio, e in gergo Ciaffero, Bracco: Sergente della Corte che arrestava la gente di mal affare per ordine della Giustizia.
» Sbirro, dicesi da' pescatori e marinaj Un pezzo di canapo impiombato nelle due estremità, che serve ad imbarcare qualunque cosa per trasportarsi altrove o levarla in alto.
» Rondòne o Rondine maggiore V. *Barbôuto.*
— *de carte;* Fante: La minor figura di ciascun seme *(merçe)* rappresentata in forma di servitore.
§ *Cöntâ cömme ö sbïro a goffo* V. *Cöntâ.*
§ *Dî a sò raxön a-i sbïri* V. *Raxön.*
§ *Ëse per l'äia cömme l'anima di sbïri;* Esser come uccello sulla frasca: Non aver terraferma o tetto, Viver ramingo, Non aver piede fermo.
§ *Pä ch'ö l'agge i sbïri a-o pané;* Par che abbia i birri dietro, si dice di Chi va velocissimam.
§ *Sön ciù i sbïri che i prævi* V. *Præve.*

Sböccâ v. n. Sboccare: Far capo o Metter foce i fiumi od altre acque sim. in mare o in altro fiume.
» Sboccare, in Marin. vale Uscir da un canale, o da un mare ristretto o dalla bocca d'un porto; e nella Milizia L'uscir fuori da una piazza, da una trincea, o Entrare sul campo di battaglia con impeto militare: *I Françeixi son sböcchæ da tûtte e parti;* I Francesi sboccarono da tutte le parti.

Sböcco de sangue; Trabocco di sangue V. *Sangue.*

Sböccola s. f. Boccaglia. *T. pettin.* La parte del corno dell'animale opposta alla punta, cioè quella che è attaccata alla testa.

Sböccôu V. *Desböccôu.*
§ *Cavallo sböccôu;* Cavallo sboccato V. *Cavallo.*

Sbörsâ v. a. Sborsare: Cavar dalla borsa, e comunem. Pagar di contanti.

Sbörso *(Cavallo);* Cavallo bolso V. *Cavallo.*

Sbössâ v. a. Sbozzare. *T. degli artisti.* Dare una prima forma a ciò che si vuole mettere in opera.

Sbösso s. m. Sbozzo, Bozzo, Bozza, Abbozzo V. *Abbosso.*

Sböttâ v. n. Sbottare: Dir contro altrui parole di risentimento o di sdegno.

Sbraggiâ v. n. Gridare: Mandar fuori la voce con suono alto, forte, strepitoso.
» Gridare, Sgridare, Garrire, Riprendere, Rabbuffare.
— *aggiûtto;* Gridar accorruomo, vale Domandare ajuto con grida.

Sbraggio s. m. Grido, Gridata: Suono strepitoso propriam. con voce umana, mandata fuori per varie cagioni come per paura, ecc. V. *Crio.*
» Gridata. Canata, Rabbuffo, Riprensione.

Sbraggiön s. m. Gridatore: Che grida.

Sbranâ v. a. Sbranare: Rompere in brani, Far a brani, Lacerare, Dilaniare.
§ *Sbranâse* n. p. Sbranarsi, Dilaniarsi: Straziarsi quasi come fanno i cani e le bestie feroci.

Sbrattâ v. a. Sfrattare: Mandar via.
» Sfrattare e Sbrattare, usato in senso neut. Andare via da un luogo.

Sbratto s. m. Sfratto: Lo sfrattare.
§ *Dâ ö sbratto a únn-a persönn-a;* Dar lo sfratto a uno, vale Farlo sfrattare, Mandarlo via.

Sbràzzoa s. f. Civetta, Coccoveggia V. *Çivetta.*

Sbrigâ v. a. Sbrigare: Dar fine con prestezza a checchessia; Spedire, Terminare, Spacciare, Strigar presto una faccenda, un negozio, ecc.
§ *Sbrigâse* n. p. Sbrigarsi, Affrettarsi, Sollecitare, Spedirsi, Avacciarsi: Uscir presto d'una cosa, Affrettar l'operazione.

Sbriffâ s. f. Sbruffata, Sbruffo: Spruzzo colla bocca di vino o altro liquore.

Sbrinso *(Formaggio);* Cacio sbrinzo V. *Formaggio.*

Sbrixo add. Sbricio: Meschino, Co' panni laceri.

Sbröggio s. m. Moccio: Escremento ch'esce dal naso. I Pistojesi e gli Aretini dicono comunemente Mòccico.

§ *Perde ō sbrōggio;* Moccicare, Smoccicare: Lasciarsi cadere i mocci dal naso.

Sbrōggiōso add. Moccioso e Moccicoso: Imbrattato di mocci.

Sbrûzzî v. n. Muggire e Mugghiare: Il mandar fuori della voce che fa il bestiame bovino.

Sbrûzzo s. m. Mugghio, Muggito: Suono della voce del bestiame bovino. Voce del contado.

Sbuffâ v. n. Sbuffare: Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse, per lo più a cagion d'ira.

» Sbuffare, dicesi anche Il soffiare impetuoso e a scosse del cavallo.

Scâ s. m. Scalo. *T. mar.* Piano inclinato costrutto in muratura o con tavoloni intelajati, sul quale si costruiscono le navi e dal quale si fanno scendere in mare per mezzo dell'invasatura che vi scorre sopra portando la nave.

§ *Ëse in sciō scâ;* Essere in curro, figur. Essere in istato di essere promosso.

Scaa s. f. Scala: Tutto ciò che è fatto acconcio al salire ed allo scendere per distinti gradi affine di posarvi alternamente l'un piede dopo l'altro. – *Scalone* è Scala molto grande e nobile; *Scalona* è Scala molto lunga; *Scaletta* dimin. di Scala.

» Scala, per similit. Ordine di checchessia che vada gradatamente crescendo o scemando.

» — Metaf. per Tutto ciò che da una cosa conduce ad un'altra.

— *a cägollo* V. sotto *Scaa fœta a lûmassa.*

— *a pēto;* Scala erta o ripida: Scala che ha poca pianta in proporzione dell'altezza.

— *da azzunze;* Scala da annestare: Scala a piuoli acconcia ad esser fermata in capo ad un'altra sim.

— *da lampe;* Scaléo: Scala doppia con gli staggi mastiettati in cima per potersi le due scale aprire regolarmente e reggersi su di sè senz'altro appoggio. Talora ad una di queste scale si sostituisce un legno che serve all'altra d'appoggio.

— *da man;* Scala a piuoli o portatile: Scala di legno formata di due correnti o staggi, ne' quali di distanza in distanza son conficcati bastoni, o incastrati e inchiodati regoli che forman gli scalini, e in ambi i casi si dicono Piuoli.

— *da parmi;* Scala da palmi. *T. scult.* Lista di legno divisa in palmi, e questi in once, di cui si servono gli Scultori per mettere in grande i loro piccoli modelli, misurandone la distanza delle parti.

— *de legno;* Scala da mugnajo: Quella che ha larghi fianchi, nei quali sono incalettate le assi che forman gli scalini larghi e piani. Una scala consimile serve per le Biblioteche, e suol dirsi semplicemente Scala.

— *dōggia;* Scala doppia: Scala che, conducendo ad un medesimo piano, si divide in due braccia conformi di grandezza e d'architettura.

— *drita;* Scala diritta o distesa: Scala che non è divisa in branche nella stessa direzione; e talora per Scala erta o ripida V. sopra *Scaa a pēto.*

— *fœta a lûmassa;* Scala a chiocciola: Scala che rigirando sopra se stessa si volge attorno ad una colonna o sim., che dicesi *Anima.* Talora questa scala è isolata all'intorno, e gli scalini sono sorretti unicamente dall'anima; talora è a chiocciola e a collo, cioè Scala, i cui scalini sono incastrati nel muro da una parte, e sono in aggetto dall'altra, e perciò non ha l'anima.

— *in cōlissa;* Scala da scorrere: Scala, i cui piuoli imperniati negli staggi posson nascondersi nella grossezza di questi, accostando obbliquamente gli staggi.

— *sensa lûxe* o *sensa barcōin;* Scala cieca: Quella che non ha finestre da prender lume.

§ *Arrûbattâse zù da scaa;* Ruzzolar la scala, Ruzzolar giù della scala: Cader rovinosamente da essa, come addiviene a chi gli smuccia il piede, specialm. scendendo una scala stabile.

§ *Bezéugna andâghe co-e scae de sœa;* Bisogna indurvelo colla pazienza e colla dolcezza.

§ *Derrûâ zù da scaa;* Cascar giù della scala.

§ *Ëse l'último scaen da scaa;* Essere l'ultimo scaglione della scala, dicesi per disprezzo di Persona che poco conti ovv. sia l'ultima di tutti in una famiglia, in un impiego e sim.

§ *Fâ a sò scaa;* Far la sua scala, vale Far il suo corso, la sua carriera, Percorrere un dopo l'altro i gradi d'un impiego o sim.

§ *In çimma da scaa;* In capo alla scala.

§ *In fōndo da scaa;* Appiè della scala.

§ *O mōndo ō l'é fœto a scaa, chi mōnta e chi caa* V. *Mōndo.*

§ *Piggiâ a scaa* V. sopra *Arrubattâse zù da scàa.*

****Scabbio** s. m. Vino. Voce del gergo. V. *Vin.*

Scabeccio *(Pescio a);* Pesce carpionato o marinato V. *A scabeccio.*

§ *Ëse a scabeccio, Mette a scabeccio* V. *A scabeccio.*

Scabeccio s. m. Scolaruccio, Scolaretto, Scolarino, dicesi per ischerzo e talora per disprezzo agli alunni delle scuole inferiori.

Scacchëa s. f. Scacchiere o Scacchiero: Tavola quadra divisa in 64 quadretti, mezzi d'un colore e mezzi d'un altro, chiamati Scacchi, sopra la quale si giuoca agli scacchi ed anche a dama.

Scacciâ v. a. Scacciare, Discacciare, Cacciare: Mandar via.

— *a-o zéugo dell'oca;* Trucciare e Truccare, nel giuoco dell'Oca dicesi dell'Esser levato uno da una casa per esservi sopraggiunto un altro.

§ *Un diao scaccia l'atro* V. *Diao.*

†**Scaccianoî** s. m. pl. Scaccianoi. Voce dell'uso, che per ischerzo dicesi di Fanciulli, volendosi dinotare ch'essi crescendo in età subentrano a noi nel mondo quasi scacciandone.

Scacco s. m. Scacco: Uno di quei quadretti che si vedono dipinti o fatti d'intarsio, l'uno accanto all'altro, nelle insegne e nelle divise e negli scacchieri con differenti colori.

» — Nel num. del più prendonsi comunem. per Il giuoco che si fa sullo scacchiere e per Le piccole figure di esso giuoco, fatte per lo più di legno, rappresentanti più cose diverse, divise in due parti, sedici per parte, l'una d'un colore e l'altra d'un altro.

§ *Dâ scaccomatto;* Dare scacco o scaccomatto V. *Dâ.*

§ *Travaggio fœto a scacchi;* Lavoro a scacchi o scaccato o scaccheggiato, cioè fatto a forma di scacchi, di quadretti.

§ *Zûgâ a scacchi;* Giocare a scacchi.

Scädaletto s. m. Scaldaletto: Vaso di rame a forma di padella, con coperchio traforato, dentro il quale si mette brace accesa, e con essa si scalda il letto.

» Talvolta per similit. e detto scherzevolm. dicesi l'Oriuolo da tasca.

Scädavivande s. m. Scaldavivande: Vaso di latta o di ferro, per lo più traforato, dentro al quale si mette fuoco per tener calde le vivande ne' piattelli che vi si chiudono; e fàssene di più fogge.

Scadenâse V. *Descadenâse* in *Descadenâ.*

Scädin s. m. Scaldino, Caldanino, Veggio, Laveggio V. *Cavagnin* nel 2° significato.

Scaen s. m. Scalino, Scaglione, Gradino, Grado: Ciascuno di quei piccoli piani, fatti di pietra o di legno o d'altra materia solida, che si pongono immediatamente l'uno sopra l'altro, e sui quali si mettono alternatamente i piedi nel salire e nello scendere le scale. Notisi però che fra queste voci passano le seguenti differenze: *Scalino,* quello d'una scala qualunque, ma per lo più di scala povera; *Gradino* dicesi quello delle scale maestose, come d'un tempio, d'una reggia, ecc.; *Scaglione* è scalino di pietra o di marmo più grosso degli ordinarj; *Grado* e comunem. *Gradino,* quello ove posano i candelieri ecc. sugli altari V. *Gradin* nel 1° signif.

— *da carossa;* Staffa, Staffone, e con term. gener. Montatojo: Quella parte della carrozza che serve per montarvi su.

§ *Altessa dō scaen;* Alzata dello scalino, cioè La sua altezza e la distanza verticale da uno scalino all'altro.

§ *Cian dō scaen;* Pedata o Pianta.

§ *Ëse l'ùltimo scaen da scaa* V. *Scaa.*

Scaèta s. f. Scaletta, Scalina: Piccola scala.

Scaffa s. f. Scassa. *T. mar.* L'incastro dove va a piantarsi il dado od il maschio che sta sotto al piede d'un albero di bastimento, od Il suo piede stesso quando è tagliato senza maschio.

— *dell'àrgano;* Minchia o Scassa dell'argano. *T. mar.* Pezzo di legno stabilito sopra due baglj del ponte per ricevere il piede del grande o del piccolo argano.

Scaffarotti s. m. Scarponcelli. *T. calzol.* Scarpe alquanto più grosse dell'ordinario con tomajo e suolo più alto, simili in tutto a quelle che noi diciamo *Brocchin,* colla differenza che questi non hanno orecchj *(oeginn-e)*, e perciò non s'allacciano sul davanti con stringhe o cordelline.

Scafferlato s. m. Scafferlato: Sorta di tabacco trinciato da fumare, di bassa qualità, oggidì caduto in disuso.

Scaffetta s. f. Scaffetta, Ripostiglio. *T. mar.* Piccolo compartimento di tavole fatto contro il bordo della nave o contro le paratìe nelle camere, che serve a contenere diversi minuti effetti.

Scaffo d' ûn bastimento; Scafo: Guscio o Corpo della nave, e propriam. La nave stessa o qualsiasi imbarcazione, ma considerata all'infuori della sua alberatura, delle sue vele e d'altri attrezzi.

— *da carossa;* Cassa, Cuna: Quella parte d'una carrozza o sim., dentro cui siede chi si fa portare, ed è retta da' cignoni o dalle molle. La sua parte superiore dicesi Cielo o Fondo di sopra (V. *Cùbba);* l'inferiore, Fondo di sotto o Pianta, e l'inferiore di dietro Culatta.

— *dō letto;* Lettiera: Intelajatura del letto di legno o di ferro, entro la quale son collocati per traverso gli asserelli *(tōe dō letto)* o le spranghe di ferro che sostengono il paglericcio, ecc. Se la lettiera è di legno, e colle sponde intorno rialzate, dicesi anche Cassa o Cassa del letto.

— *dō pœgua...* Tutte le parti che compongono l'ossatura d'un ombrello, eccettuatane la spoglia *(veste)* V. *Pœgua.*

Scagabōggia s. f. Battisoffia, Battisòffiola, Cosòffiola: Paura e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore e frequente alitare e soffiare.

Scagagge s. f. pl. Cacature: L'escremento delle mosche, delle pulci e d'altri insetti che lasciano ove si posano. – *Cacchioni* propriam. diconsi le uova, che generano le mosche o nella carne o nel pesce, e che diventano poi vermicciuoli.

— *de ratto;* Cacherelli.

Scagaggiâ v. a. Scacazzare: Empier di cacature; e dicesi particolarm. delle mosche e delle pulci.

Scaggia s. f. Scaglia, e comunem. al plur. Scaglie: Quelle piastrette dure, per lo più lisce e trasparenti, le quali a modo d'embrici copron la pelle della più parte de' pesci e dei rettili; altrim. Squame.

» Scaglia, per Quel piccolo pezzuolo che si leva da' marmi o da altre pietre in lavorando collo scarpello.

» — Ciò che cade da alcuni metalli affocati, quando son percossi col martello; se son di rame, diconsi da' calderaj Ramine.

» Sverza o Scheggia: Piccolo frammento di pietra o di mattone a uso di rinverzare o sverzare *(Fâ ō repascimento)* V. *Repascimento.*

» Parpajola V. *Parpaggiéua.*

§ *Aveì de scagge;* Aver danari, Esser ricco: *Ommo chi ha de scagge;* Uomo ricco, danaroso.

§ *Levâ a scaggia a-i pesci;* Scagliare: Levar le scaglie o squame ai pesci.

Scaggiâ s. f. Macìa: Massa o Monte di sassi. Voce del contado.

Scaggiâse n. p. Sverzarsi, Scheggiarsi: Uscire o Spiccarsi sverze o schegge.

» Sfaldarsi: Dividersi in falde.

Scaggiêua s. f. Scagliuola. T. bot. *Phalaris canariensis.* Pianta della famiglia delle Graminacee, che fa la spiga, in cui si racchiude il seme detto parimente Scagliuola, del quale si nutriscon le passere di Canaria ossia canerini, e una gran parte d'uccelli di becco duro.

» Scagliuola e Scagliuolo: Sorta di pietra tenera simile al talco, detta altrim. Specchio d'asino, della quale si fa il gesso da doratori, chiamato Gesso-scagliuola.

» Metaf. e in m. b. dicesi da noi per Moneta, Danari: *A salûte a gh'é, manca a scaggiéua;* La salute c'è, mancano i danari.

§ *Tûtti i ōxelli nō conōscian a scaggiéua;* Tutti gli uccelli non conoscono il grano V. *Oxello.*

Scagnettê s. m. Stipettajo: Colui che fa stipi *(segretèr),* stipetti e altri simili lavori. – *Ebanista,* Chi fa lavori d'ebano o anche d'altro legno prezioso per mobili di pregio, come stipi, ecc.

Scagnetto s. m. Studiòlo. Dim. di Studio V. *Scagno* nel 1° signif.

» Scannello: Una cassetta quadra, da capo più alta che da piè, coperta il più di panno verde, per uso di scrivervi più comodamente, e con una ribalta da alzarsi per ripòrvi entro le scritture.

Lo scannello tiensi sul piano stesso della scrivanìa o sopra altra tavola a uso di scrivere.
» Stipetto: Piccolo armadio colla fronte e parti di fuora ornate per conservar cose minute di pregio e d'importanza V. *Scapparato.*
— *dō violin;* Ponticello: Quel legnetto posto nel mezzo della parte superiore del violino, che serve a tenerne sollevate le corde.

Scagno s. m. Studio: Il luogo o la stanza dove gli avvocati, i procuratori e i notaj stanno a ricevere i clienti, a studiar le loro cause, scrivere i loro atti, ecc.
» Banco: Il luogo dove stanno i mercanti a contar danari e scrivere i loro conti, e dove i banchieri custodiscono i denari ed esercitano la loro professione.
» Scrittojo, ne' magazzini, ne' fondachi e sim. dicesi Uno spazio ricinto da un assìto più o meno atto a uso di scrittojo.

Scain V. *Scaen.*

Scainâ s. f. Scalinata: Ordine di più scalini avanti a una chiesa o altro edifizio. – *Gradinata* fu già lo stesso che Scalinata; ora usasi in significato più nobile, e intendesi più comunem. Quella che nelle chiese è tra la balaustrata e l'altare elevato.
— *dōppia;* Scaléa e più comunem. al plur. Scalée: Doppia scalinata o Due scalinate che mettono amendue in uno stesso luogo.

Scainetto s. m. Piccolo scalino.
— *dō messâ;* Leggìo: Arnese di legno che si tiene sull'altare per posarvi il messale quando il sacerdote celebra il sacrifizio della messa.
§ *Scainetti;* Scale: Le ineguaglianze che rimangono sul capo di chi si taglia i capelli da un barbiere che sa poco adoperare le forbici.

Scalandrōn s. m. Scalandrone. *T. mar.* Parte d'uno scalo prolungato in mare per facilitare il varo dei bastimenti. Alcuni scali hanno lo scalandrone fisso, e questo chiamasi più propriam. Antiscalo; ed a quelli che non l'hanno si costruisce al momento del bisogno e poi si ritira.
» Ponte volante: Sorta di pancone che serve di ponte per andare a bordo dei bastimenti vicini a terra.

Scalata *(Dâ a);* Scalare, Dar la scalata. *T. milit.* Salir colle scale per sorpresa o di viva forza sulle mura nemiche, sul parapetto di un forte, ecc.

Scaletta s. f. Scaléo: Scala di legno con pochi scalini che si regge sulla propria base.
» Scala, nella Musica è La gradazione dei tuoni per salire dal grave all'acuto o per discendere dall'acuto al grave.
— *dō spiddo;* Fattorino: Arnese di ferro ritto su tre piedi, con parecchi rampini a scaletta, per sostegno della punta dello spiedo.

Scambelletto s. m. Sgabelletto, Sgabellino. Dim. di Sgabello V. *Scambèllo.*
— *da pösàghe i pé;* Predellino: Piccolo arnese da posarvi il piede.
— o *Treipé;* Deschetto: Arnese da sedere che consiste in un piano circolare su tre piedi.
§ *Fa ûn scambelletto a ûnn-a persōnn-a;* Dar il gambetto a uno, figurat. vale Interrompere con modo non aspettabile gli altrui avanzamenti.

Scambèllo s. m. Sgabello e Scabello, ma meno usato: Arnese di legno di varia altezza, senza spalliera a uso di sedervisi una persona.

Scämèlla s. f. Scalamìta. *T. macell.* Quel taglio di carne di bue o di manzo che séguita immediatamente alle costole.

Scamonea s. f. Scamonea: Nome d'un succo concreto gommo-resinoso, eminentemente purgante, che si estrae dalla radice della pianta che porta lo stesso nome, detta da' Botan. *Convolvatus scammonia,* indigena della Siria e d'altre provincie del Levante.

Scamottâ v. a. Fare sparire, Giocar di mano: Togliere, Cangiare, Fare sparire una cosa con destrezza di mano senza che altri se n'accorga.
» Per similit. vale Trafugar di soppiatto, con destrezza e con inganno alcuna cosa, e dicesi Bubbolare, Trafurare, Espilare, Mandar in maschera.

Scamottêur s. m. Bagatelliere, Giocolatore: Che giuoca di mano; e talora Espilatore, Trafurello.

Scampâ v. n. Campare, Vivere V. *Vive.*
§ *Chi scampa s' alleva;* Chi muore giace e chi vive si dà pace. Prov. di chiaro significato.

Scampanata s. f. Scampanata: L'atto dello scampanare. – *Scampanìo,* Lo scampanare lungo ed uggioso.

Scamurôu add. Sbocconcellato: Aggiunto di piatto, scodella, bicchiere e sim., vale Sverniciato intorno all'orlo, Mancante d'alcuni pezzettini.

Scandaggiâ v. a. Scandagliare: Propriam. Misurare la profondità del mare mediante lo scandaglio.
» Scandagliare, metaf. Tastare, Investigare, Esaminar per la minuta, Fare lo scandaglio.
— *ō terren;* Tentare il guado, figurat. Tentare l'animo d'alcuno, Cercar di scoprire il pensiero, l'intenzione di lui.

Scandaggio s. m. Scandaglio: Piombino attaccato ad una lunga sàgola marcata in metri od in passi, col quale si misura la profondità del mare. Oltre a questo vi sono Scandagli di varie forme per misurare le profondità massime, e portano i nomi dei loro inventori, come quello di Leon Battista degli Alberti, riprodotto dall'americano Brooke.
» Scandaglj al plur., diconsi anche Le profondità osservate nel mare, notate nelle carte marine e d'ordinario espresse per braccia o passi.
» Piombino: Strum. di ferro, tondo, grosso anzi che no, terminato inferiormente in punta ottusa e superiormente a occhio. Raccomandato a una fune, si cala ne' doccioni del cesso, perchè col suo peso cacci giù le immondezze che vi si fermarono.
— *da trōmba;* Scandaglio di tromba. *T. mar.* È Una verga di ferro piatta, che ne' suoi lati è segnata a pollici, la cui estremità superiore si può attaccare a una corda, mediante la quale essa si cala per un buco, che corrisponde al pozzo della tromba, aperto nel ponte, sino al fondo della sentina, onde conoscere il numero di pollici d'acqua che vi è, tanto per sapere che la nave non faccia acqua, quanto per sapere qual effetto facciano le trombe a confronto delle falle o vie d'acqua.
— *dō gran;* Scandaglio, si dice a Una porzione di grano o d'altra roba stata caricata a rifuso, la quale si trasmette da chi carica al ricevitore di esso carico, ben custodita in un involto o cassa ben sigillata e bollata, per fare il riscontro

coll'intiero carico, che ha ragguaglio della qualità e quantità di esso.

Scandalizzâ v. a. Scandalizzare, Scandalezzare, Scandolezzare, Scandaleggiare; quest'ultima voce poco usata: Dare scandalo, Guastare l'innocenza, i buoni costumi altrui con isconci parlari, con perversi consiglj, mali esempj, ecc.

§ *Scandalizzâse* n. p. Scandalizzarsi, Scandalezzarsi, Scandolezzarsi: Pigliare scandalo.

Scandalo s. m. Scandalo, Scandolo, Scandalezzo: Qualunque mal esempio che dia altrui occasione di cadimento in errore o in peccato.

§ *Dâ scandalo;* Dare scandalo o scandolo, Scandalizzare.

§ *Ése a pria dō scandalo* V. *Pria.*

Scandalōso add. Scandaloso, antic. Scandalizioso: Che commette o dà scandalo od è cagione di scandalo.

Scandèlla s. f. Scandella, Orzòla e Orzuola. T. bot. *Hordeum distichon.* Pianta che ha la spiga stretta, appianata, a due ordini, con lunghe reste, i fiori maschj per un lato, direstati, i semi angolati, embricati, con l'epidermide sottile.

Scandî v. a. Scandire e Scàndere, dicesi dei versi latini, e vale Misurarli, Contarne e Riscontrarne i piedi.

Scàndole s. f. pl. Schegge: Pezzetti di legno spiccati per lo lungo dal legno che si spacca, si rompe, si fiacca: *O l'é andæto in tante scàndole;* Andò in tante schegge.

Scanellâ v. a. Scanalare: Incavar legno o pietra o simil cosa per ridurla a guisa di picciol canale.

Scanellatûa s. f. Scanalatura: L'atto e L'effetto dello scanalare; altrim. Scannellamento, Scannellatura.

****Scànfio** s. m. Tempo, Agio, Comodo, Comodità.

Scangiâ V. *Cangiâ.*

Scaniggia s. m. Fuseràgnolo: Soprannome di disprezzo, e vale Lungo e magro come un fuso.

» Bozzacchio e Bozzacchione: Quella susina che sull'allegare è guasta dagl'insetti per avervi deposte le loro uova, che però intisichisce, e, ingrossando fuor del consueto, divien vana ed insipida.

Scannâ v. a. Scannare, Sgozzare: Tagliar la canna della gola.

Scannabecco s. m. Scornabecco, Calcatreppo, Calcatreppolo, Ruggiuolo. T. bot. *Spartium scoparium.* Frutice sempre verde che nasce ne' boschi e per gli scopeti, con rami solcati e sottili. Serve per far granate da spazzare e per fastelli da fuoco. I carbonaj l'adoprano per coprire e chiudere la carbonigia ne' sacchi, che perciò è anche detto Ginestra de' carbonaj.

Scannæso *(Cotello)* V. *Cotello.*

Scannapappê s. m. Cavalocchio, Mozzorecchi, Azzeccagarbuglj: Nome che per disprezzo si dà a Procuratorello disonesto, di mala fede, imbroglione.

Scannapescio s. m. Traliccio: Sorta di bordato assai forte, tessuto di color turchino e giallo, confusi insieme, che serve a far pantaloni da marinaj, guanciali ed altro.

Scannôu p. pass. Scannato, Sgozzato.

§ *Voxe scannâ;* Canna fessa, Voce di canna fessa.

Scansâ v. a. Scansare, Cansare, Schivare.

Scanso *(A)* m. avv. A scanso, A scansamento, A evitazione, A risparmio, A fine di scansare o sfuggire.

Scantinâ v. n. Forviare, Traviare, Fare scappata: Errar leggermente.

****Scaola** V. *Scarolla.*

Scapestrôu add. Scapestrato e Scaprestato, Dissoluto, Sfrenato, Licenzioso.

Scapitâ v. n. Scapitare: Rimetterci del suo.

Scappâ v. n. Scappare, Fuggire: Andar via con velocità, con astuzia o con violenza; e si dice propriam. di cosa o persona che sia ritenuta.

» Fuggire, per Rifuggire, Ripararsi, Ridursi a luogo sicuro: *O tempo ō minaccia, scappo a casa;* Il tempo minaccia, fuggo a casa.

» — per Evitare, Scansare un pericolo qualunque.

» — per Mancare o Venir meno: *Miæ che nō ve scappe ō tempo;* Guardate che non vi fugga il tempo.

» Schizzare, Spicciare, per Lo scappar il liquore dal vaso o simile che lo contiene.

— *a paziensa, a futta, ecc.;* Scappar la pazienza, la rabbia e sim., Uscir di flemma, Entrar in collera, Montar in bizza, ecc.

— *cōmme ō diao;* Scamojare, Fuggir via come un lampo.

— *da-i cäsoin* V. *Cäsoin.*

— *dä memōia;* Uscir di mente, Dimenticarsi, Scordarsi, e scherz. Cader di cintola il calendario.

— *de bōcca ûnn-a cosa* V. *Bōcca.*

— *d'in man;* Scorrere, Fuggir di mano.

— *ō rie;* Scappar da ridere: Mettersi a ridere.

— *ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Scappar alcuna cosa ad alcuno, vale Lasciarsi andare a farla, quasi non volendo e dopo essersene astenuto: *Gh'é scappôu ûnn-a corezza;* Gli scappò una coreggia.

§ *Chi due levre caccia, ûnn-a a fûzze e l'atra a scappa* V. *Levre.*

§ *In scappâ* m. avv. Alla sfuggita V. *In scappâ* alla sua sede alfab.

Scappadinn-a s. f. Scappatella, Scappatina, Scorserella, Giterella, suol usarsi comunem. per Andar in un luogo, ma per trattenervisi poco e tornarsene.

» Scappatella, figurat. per Trascorso, Errore, Fallo leggiero, per lo più di gioventù.

Scappamento s. m. Scappamento. *T. oriuol.* Meccanismo od ordigno che mette in comunicazione il regolatore coll'ultima ruota. Ce n'ha di più maniere, come Scappamento a retrocedimento, a riposi, ad asta, a serpentina, a palette, ad àncora, a cavicchio, a cilindro, a vibrazioni libere, a forza costante, a coma, ecc.

Scapparato s. m. Stipo: Sorta di piccolo armadio elegante, di ebano o di mògano o d'altro legno nobile, a uso di riporvi scritture importanti o minute cose preziose.

Scapparōn s. m. Scàmpolo, dimin. Scampoletto, Scampolino: Pezzo di panno, di due o tre braccia al più, che rimane l'ultimo della pezza, Avanzo di pezza.

Scappatöia s. f. Grètola, Scappatoja, e nell'uso tosc. Scappavia: Partito ingegnoso per uscir d'impiccio.

Scappaxin da gôa gianca; Monachella o Massajola bianca. T. ornit. *Saxicola aurita.* Uccello del genere delle Silvie e famiglia delle Maciòle o Sassicole, che ha il becco

nero, le penne scapolari e delle ali, di color nero morato, ma con margine lionato; timoniere bianche verso la base, nere in cima; groppone, sopraccoda e sottocoda, bianchi; schiena, petto e addome, lionati; piedi neri. Annida fra noi nei monti aridi vicino al mare; emigra in settembre, ritorna in maggio.

— *da gôa neigra;* Monachella gola nera. T. ornit. *Saxicola stapazina.* Uccello del genere e famiglia del precedente. Ha il becco egualmente nero; pileo, cervice, dorso, di color ceciato chiaro; fronte, gozzo, petto, addome, bianchi; sopraccoda e sottocoda, di color bianco; lati della testa, gola ed ali, nere; timoniere bianche e nere; piedi neri. Annida come la specie precedente.

Scappellata s. f. Scappellata. Voce d'uso: Saluto, Levata di cappello.

Scappin s. m. Scappino, Pedùle: Piede della calza tutto d'un pezzo con essa. - *Soletta,* Piede della calza fatto separatamente, e cucito poi alle staffe e ai quaderletti; consta del *Calcagno* ove principia; della *Staffa,* che è la parte piana tra il calcagno e il cappelletto, e del *Cappelletto,* che è la parte che fascia le dita del piede e termina in punta. - *Calcetto,* Calzamento di lana o di lino o sim. a foggia di scarpa. Si mette addosso al piede o alla soletta a maggior riparo del freddo o dell'umido.

§ *Andâ in scappin de cäsetta* V. *Andâ.*

§ *Fâ ō scappin a-e cäsette* V. *Scappinâ.*

§ *Formaggio cō scappin* V. *Formaggio.*

Scappinâ v. a. Rimpedulare: Rifare il pedùle; altrim. Riscappinare.

Scappo add. Scàpolo, *T. mar.* Libero, Sciolto, Non impacciato, Fuori di pericolo d'urtare o di impegnarsi in ostacoli.

Scappōlla s. f. Corbelleria, Minchioneria, Sproposito: Error grande. Voce nostra antica.

Scappûssâ v. n. Scappucciare, dicesi propr. de' cavalli i quali, per essere deboli nelle gambe davanti, spesso s'inciampano; Incappare, Inciampare.

Scappûsso s. m. Scappuccio: Lo scappucciare.

Scarabascio s. m. Solano ortense o volgare, Erba morella, Erba puzza. T. bot. *Solanum hortense.* Pianta assai nota, di sapore erbaceo e di odore ributtante, che, fregata fra le dita, sa alquanto di muschio; il frutto è grosso come una coccola di ginepro, rotondo, verde sul principio, ma che maturando diventa moscio, nero e ripieno di sugo. Nasce facilmente lungo le strade e le siepi, ne' giardini, intorno alle muraglie degli edifizj. Fiorisce alla fine dell'estate, ed è pianta annua.

Scarabocciâ v. n. Scarabocchiare, Schiccherare: Imbrattar foglj nell'imparare a scrivere o a disegnare. - *Scombiccherare,* Scrivere male e non pulitamente.

» Talvolta usasi per Componicchiare, cioè Comporre poco e a stento.

Scaraboccin s. m. Uomo greco, Levantino.

Scaraboccio s. m. Scarabocchio: Segno di imperfetto scrivere o disegnare, lasciato sulla carta da un principiante; altrim. Schiccheratura.

Scarabocciōn s. m. Scarabocchiatore, Scarabocchino, Schiccherafoglj, Imbrattafoglj, Impiastrafoglj: Che imbratta molta carta per cose da nulla.

Scaraghêu s. m. Martinaccio: Sorta di chiocciola di maggior grandezza delle ordinarie.

Scaramucciâ v. n. Badaluccare: Far delle piccole battaglie.

Scarbassa s. m. Cestone: Specie di cesta per someggiare, fatta di vinciglj di castagno o albero intessuti, che si adatta e ferma sul basto colle funi.

» Polpettone. Voce dell'uso V. *Sciattamäio.*

§ *Vegio scarbassa;* Vecchio squarquojo: Uomo vecchio, ma si usa per lo più in cattivo sentimento.

Scarbōncio V. *Carbōncio* nel 2° e 3° signif.

Scarbōncio add. Imporrato e Imporrito: Aggiunto di panni lini o d'altre cose, vale Guasto per l'umido che vi sia rimaso dentro facendo la muffa.

» Detto di grano, dicesi Grano volpato o filigginoso V. *Carbōncio* nel 3° signif.

Scarcagnâ V. *Descarcagnâ.*

Scardûssâ v. a. Butterare: Nel giuoco della tròttola *(ziàrdoa)* dicesi da' ragazzi Il percuotere ch'essi fanno col pernetto della lor tròttola quella del compagno, lasciandovi sopra impressi molti butteri o segni fatti dal pernetto medesimo.

Scardûsso *(Zúgâ a-o);* Fare a butterarsi la tròttola V. sopra *Scardûssâ.*

Scàrega V. *Descàrega.*

Scaregâ V. *Descaregâ.*

Scaregabarî *(A)* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Scaregadô s. m. Scaricatojo: Luogo dove si scarica.

» Scaricatojo: Apertura, per la quale si dà sfogo o scarico all'acque.

Scaregamento s. m. Scaricamento, Scaricazione, Scarico: Lo scaricare.

Scarlassâ v. a. Scardassare: Raffinar la lana cogli scardassi; altrim. Cardare, Cardeggiare, Carminare.

» Scardassare, figurat. Dir male, Fieramente sparlare d'uno che non sia presente; Cardare, Cardeggiare.

» Talvolta vale Zombare, Battere, Percuotere, Dar delle busse, ecc.

Scarlassin s. m. Scardassino, Scardassiere: Colui che esercita l'arte dello scardassare; altrim. Ciompo, Cardatore.

Scarlasso s. m. Scardasso: Strum. noto con denti di fil di ferro uncinati, col quale si raffina la lana; altrim. Cardo.

Scarlattinn-a s. f. Scarlattina. *T. med.* Flemmasia della cute, caratterizzata da larghe macchie di colore scarlatto, d'ordinario accompagnata dall'angina, spesso dalla gastritide. Secondo molti autori è contagiosa.

Scarlatto s. m. Scarlatto, Scarlattino: Pannolano rosso di nobilissima tintura.

» Scarlatto, in forza d'aggiunto del panno stesso e d'ogni altra cosa di vivissimo color rosso.

Scarma s. f. Sete ardentissima. Voce del cont.

Scarmëa s. f. Scalmiera. *T. mar.* Intaglio semicircolare sulle falchette delle lance per posarvi e tenervi fissi i remi per vogare.

Scarmo s. m. Scalmo o Scarmo. *T. mar.* Caviglietta di legno o di metallo piantata sull'orlo laterale d'una lancia e corrispondente ad ogni banco, a cui s'attacca un remo mediante uno stroppo.

Scarmotto s. m. Schermotto e Scalmo. *T. mar.* Pezzo di costruzione che fa parte delle coste d'una nave in prolungamento degli staminali.

Scarnâ v. a. Scarnare: Levar la carne; Scarnificare V. *Descarnâ.*

Scarnûccio V. *Carnûccio.*

Scarolla s. f. Scariola, Scheruola e Sclarola. T. bot. *Scariola vulgaris.* Nome dell'Indivia minore, che comunem. mangiasi cotta o cruda in insalata. Si coltiva negli orti, fiorisce in giugno, e quando il seme è maturo la radice muore.

Scarpa s. f. Scarpa: Calzamento del piede, fatto per lo più di pelle concia, alla parte di sopra del quale dicesi Tomajo, e a quella che sta di sotto alla pianta Suolo.

— *accollâ;* Scarpa accollata: Quella che sale molto sul dorso del piede.

— *accomodâ;* Scarpa acconciata.

— *adattâ a-o pé;* Scarpa che si affà al piede.

— *aggruppâ;* Scarpa allacciata.

— *co-a natta;* Scarpa sugherata: Quella, in cui, a maggior preservazione dall'umidità, si aggiunge una lamina di sùghero *(natta)* che serve d'anima.

— *ch'a scappa d'in pé;* Scarpa sformata: Scarpa che si è allargata di troppo e non calza più bene.

— *ch'a va ben;* Scarpa che calza o che calza bene.

— *comoda;* Scarpa agiata.

— *cō scrōscio;* Scarpa che sgrìgiola, Scarpa collo sgrìgiolo.

— *da ballo;* Calcetto o Scarpettina da ballo.

— *descarcagnâ;* Scarpa abbassata: Scarpa col quartiere abbassato di dentro.

— *descollâ;* Scarpa scollata: Scarpa che non sale molto sul collo del piede.

— *in paletta;* Scarpa a ciabatta, Scarpa a pianta o a cianta, a ciantella, a pianella, a zoppelletto, e in m. b. Scarpa a cacajola: Modi promiscuamente adoperati per dire Una scarpa non interamente calzata, cioè non tirata sui quartieri contro il calcagno.

— *pessâ;* Scarpa rattoppata.

§ *Scarpe a due fōrme;* Scarpe a due forme, Scarpe col fiosso *(incava)*, cioè fatte una sulla forma dritta, l'altra sulla forma sinistra, le quali non si cangiano di piede.

» — *a ùnn-a forma;* Scarpe a una forma: Scarpe senza fiosso che si posson mutar di piede.

» — *de çimōssa;* Scarpe di cimossa: Scarpe intrecciate di cimossa, cioè del vivagno del panno, cucitavi sopra una soletta.

» — *giæ a-o bōtto;* Scarpe a suolo rovesciato: Scarpette di sommacco, di capretto, di seta, ecc., che, cucite a suolo, tomajo e quartieri rovesciati, perchè non si veggan le impunture, poi si raddrizzano come un guanto, spingendole per la punta verso il calcagno.

» — *sōæ;* Scarpe risolate: Scarpe, alle quali si cangiò tutta o in parte la suola.

§ *Andâ c'ùnn-a scarpa scì e l'atra nō, Andâ co-e scarpe in paletta* V. *Andâ.*

§ *Attrovâ* o *Trovâ scarpa da sò pé* V. *Pé.*

§ *Cangiâ a scarpa a-i stivæ;* Riscappinar gli stivali: Cangiar la scarpa agli stivali.

§ *Cōmm'ō porta e scarpe?* Di chi porta le scarpe? Dicesi comunem. Quando si vuol domandare chi è una persona, della quale si ode raccontare cose poco lodevoli, per non dire apertamente *Chi è egli?*

§ *I savattin pèrdan e scarpe d'in pé* o *han e scarpe sguarræ;* I ciabattini fan come l'asino che porta il vino e bee l'acqua: D'ordinario gli artefici sono mal provveduti per se stessi di quegli oggetti, de' quali sono manifattori per gli altri.

§ *Moi co-e scarpe in pé* V. *Pé.*

§ *Mi ō stimmo cōmme a séua de mæ scarpe;* Io l'ho per le due coppe, Lo stimo come il terzo piede, Mi cale di lui quanto d'un fico secco.

§ *Perde e scarpe d'in pé;* Essere uno scalzo o uno scalzacane o un tritone: Essere affatto povero, Esser cencioso.

Scarpa s. f. Scarpa: Quel pendìo che si dà ad un muro o ad un terrapieno, per il quale viene a sporgere in fuori più al piede che alla cima.

§ *A scarpa* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Scarpa e comunem. **Scarpe da mû;** Ferri: Quei guarnimenti di ferro che si mettono ai piedi delle bestie da soma.

Scarpa dell'àncoa; Scarpa dell'àncora. *T. mar.* Un pezzo di legno duro tagliato a conio con un buco nell'estremità più acuta, onde passarvi una corda, per mezzo della quale resta sospesa fuor del bordo verso prua. Il suo uso è di ricevere il becco dell'àncora onde non danneggi il bordo collo sfregamento quando è al suo posto, pei moti che può ricevere, o quando si dà fondo.

— *de rêue da carossa, ecc.;* Scarpa: Quel ferro incurvato che si adatta sotto le ruote d'una carrozza o sim., perchè non girino precipitosamente nella discesa.

Scarpâ s. m. Scarpettiere, Scarpinello, Calzolajo V. *Caegâ.*

Scarpâ s. f. Scarpata. Voce dell'uso: Colpo di scarpa.

Scarpassa s. f. Scarpaccia. Pegg. di Scarpa.

Scarpentâ v. a. Graffiare, Sgraffiare: Stracciar la pelle coll'unghie.

§ *Scarpentâse* n. p. Scarmigliarsi, Rabbuffarsi: Azzuffarsi graffiandosi e disordinandosi abiti e capelli.

Scarpette s. f. pl. Scarpa della Madonna, Scarpa di Venere. T. bot. *Cypripedium calceolus.* Pianta che ordinariamente si trova in quasi tutte le montagne marittime dell'Europa. Ha le foglie ovato-lanceolate, appuntate, inguainanti alla loro base; lo scapo, di centim. 30, fogliuoso, alquanto in zig-zag; da maggio a giugno è coperto di fiori, a divisioni lunghissime, spianati, di color porporino bruno, che hanno l'odore di fior d'arancio; il labello d'un bel giallo.

Scarpettinn-e s. f. pl. Scarpine, Scarpicine, Scarpettine: Piccole scarpe da bambini.

Scarpìn s. m. Scarpino: Scarpa a tomajo basso e sottile, ad un suolo solo senza guardione e assai scollata.

Scarpōn s. m. Scarpone: Scarpa formata di maggior consistenza per resistere all'acqua.

Scarsellâ.... *T. mar.* Fasciare con tela e legare assieme due ormeggi incrociati per impedire di logorarsi.

Scarsezzâ v. n. Scarseggiare: Avere scarsità d'alcuna cosa, Patirne difetto.

» Scarseggiare: Andare a rilento nello spendere, Misurar la spesa, Usar parcità, Parcheggiare.

» — In term. marin. dicesi che Il vento scarseggia,

allorchè diviene contrario o più contrario alla direzione che aveva da prima.

Scarsitæ s. f. Scarsità, Scarsezza: Un certo che di mancanza, Pochezza, opposto ad Abbondanza.

Scarso add. Scarso: Alquanto manchevole: *Scarso de monæa;* Scarso di moneta.

» Scarso, aggiunto di persona, vale Avaro, Taccagno, Tenace, Renitente allo spendere e al donare.

» — Aggiunt. di misura, dicesi Quella che è minore del giusto.

» — Aggiunto di colpo, dicesi Quello che non è dato in pieno.

» — Aggiunto di vento, in term. mar. vale Vento che spira contrario e precisamente a meno di sei quarte dalla direzione che si vuol seguire.

§ *Andà scarso in t'únn-a cosa;* Scarseggiare, Usar parsimonia e spilorceria in checchessia V. *Scarsezzà* nel 2° signif.

§ *Dà* o *Piggià ún travaggio a scarso, Travaggià a scarso* V. *A scarso* alla sua sede alfab.

§ *Piggià scarso;* Cogliere scarso, si dice Quando colpo o sim. ferisce obbliquamente o colla parte più debole dell'arme.

Scartà v. a. Scartare: Gettare, in giocando, a monte le carte che altri non vuole o che si hanno di più.

» Scartare, per Ricusare, Rifiutare, Rigettare.

» Porre da parte, Porre in un canto.

§ *Scartàse* n. p. Scostarsi, Appartarsi, Allontanarsi.

Scartabellà v. a. Scartabellare, Squadernare: Volgere e rivolgere minutamente le carte de' libri o delle scritture.

Scartafascio s. m. Scartafaccio: Quaderno che tiensi sullo scrittojo a uso di farvi alla sfuggita bozze di conti, e notarvi appunti, ricordi, ecc.; altrim. Quadernaccio, Stracciafoglio, Scartabello.

Scarto s. m. Scarto. *T. del giuoco.* Lo scartare che si fa delle carte e Le carte che giocando si scartano.

» Scarto, per simil. si dice di Cosa rigettata dopo sceltone il meglio, che generalm. dicesi in plur. Gli scarti; altrim. Sceltume, Sceglitura, Marame, Rifiuto.

Scartoccio s. m. Cartoccio e volgarm. anche Scartoccio: Recipiente, più o meno elegante, fatto di carta ravvolta in forma di cono, di cilindro, ecc., a uso di porvi dentro confetti, anicini e sim.

» Lanternoni (al plur.): Quei lumi che nascosi in foglj dipinti si mettono alle finestre o in altre parti esteriori degli edifizj, in occasione di pubblica esultazione religiosa o civile. Quando poi essi sono separati dal lume, diconsi Fanali di carta.

§ *Mette ún pollastro in tō scartoccio;* Affagianare, vale Arrostire un cappone, un fagiano o sim. in carta unta.

§ *Témpea a scartoccio;* Tempera coperta o a scartoccio. *T. delle arti.* Maniera particolare di dar la tempera all'acciajo o al ferro che si vuol temperare con diligenza.

§ *Travaggio a scartoccio;* Lavoro a cartoccio. *T. archib., magn. ed altri.* Sorta di lavoro di ferro ripiegato in giro.

Scassà v. a. Cassare, Cancellare: Annullare una scrittura o un disegno colla penna, pennello od altrimenti.

» Cassare, per simili. vale Annullare, Toglier vigore ed autorità.

— *únn-a persōnn-a, ún sordatto, ecc.;* Cassare o Radiare uno, un soldato e sim., vale Levarlo dal ruolo.

Scassatûa s. f. Cassatura, Cancellatura: Il segno che apparisce sulla cosa cancellata.

Scassōn *V. Scassatúa.*

Scatarâ v. n. Scatarrare: Spurgare il catarro, Far forza per mandar fuori il catarro dal petto; altrim. Sornacchiare.

Scatarata s. f. Scatarrata: Spurgo di catarro.

Scatäro s. m. Farda, Sornacchio, Farfallone: Spurgo catarroso che si estrae fuori dal petto.

Scatiggioin s. m. pl. Bordoni: Le penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.

Scàtoa s. f. Scatola: Cassetta con coperchio, fatta di sottilissime assicelle o di cartone, in varie fogge, per riporvi dentro oggetti diversi.

— *da confittue;* Scatola da confetti.

— *da tabacco;* Tabacchiera, Scatola da tabacco, ed anche assolutam. Scatola: Scatoletta tascabile, di metallo, di tartaruga, d'avorio, di cartapesta, di legno, nella quale si mette il tabacco in polvere da tirar su pel naso. Ve ne sono delle *tonde,* cioè quelle che son composte di due pezzi che si separano interamente l'uno dall'altro nell'aprirle, e di quelle *a bauletto,* le quali hanno il coperchio unito al fondo con una mastiettatura.

— *de spezie;* Bòssolo delle spezie, Pepajuola.

— *di bricchetti;* Scatola de' fiammiferi, Fosforiera.

§ *A lettere de scàtoa* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

§ *Rōmpî e scàtoe* V. *Rōmpî.*

Scatoâ s. f. Scatolajo e Scatoliere, ma meno usato: Colui che fa e vende scatole.

Scatoâ s. f. Scatola piena: Tanta roba quanta ne può capire una scatola.

» Colpo di scatola: *O g'ha dæto únn-a scatoâ in sciä testa;* Gli diede un colpo di scatola sul capo.

Scatoassa s. f. Scatolone e Scatolona: Scatola grande.

Scatoëta s. f. Scatoletta: Piccola scatola.

Scatoin s. m. Scatolino: Piccola scatola.

Scatuōn s. m. Scatolone V. *Scatoassa.*

Scaturî v. n. Scaturire: Il primo scappare o uscir dell'acque dalla terra o da' massi.

Scavâ v. a. Scavare: Cavar sotto, Affondare, Far buca.

» Scavare, figurat. Cavar di bocca una cosa o Farla dire altrui; altrim. Scalzar uno, Cavargli i calcetti.

— *i fōndamenti;* Sterrare, Fare lo sterro: Cavar la fossa per gettarvi le fondamenta.

Scavalcâ v. a. Scavalcare e Scavallare: Propriam. Fare scendere o Gettare da cavallo; e figurat. Far cadere uno di grazia o di grado, sottentrando in suo luogo.

— *ún punto de cäsetta;* Scavalcare una maglia: Prender con un de' ferri *(agōgge da cäsetta)* la seconda maglia dell'altro, farla passare sopra la prima, e lavorarla facendo così una specie di stretto.

Scavamorti V. *Desottæramorti.*

Scavasso s. m. Ciarpa, Miscéa: Masserizia vile, di poco prezzo o vecchia; ed usasi comunem. nel num. del più.

Scavenn-a s. f. Sverza: Minima particella di legno spiccata dal suo fusto o da altra

materia divisa da altra maggior porzione; e dicesi particolarm. di Quelle schegge sottili ed acute, che facilmente si cacciano nella spessezza della pelle e vi producono dolor gagliardo e forte irritazione; altrim. Scheggia.

Scavissâ v. a. Scheggiare: Rompere in ischegge in tritoli, in piccoli pezzi; altrim. Scavezzare, Infrangere, Spezzare.

Scavisso s. m. Serpentello, Furfantello, Diavoletto, Fistolo, Nabisso, Facimale, Cavezza: Fanciullo discolo, scorretto, sfrenato, insolente, ec.

» Scavizzo. *T. archib.* Sorta d'archibuso che per mezzo d'una molla si piega in fondo della canna.

Scavo s. m. Scavamento, Scavatura, Scavazione, Sterro, Sterramento: L'azione dello scavare o sterrare e Lo stato della cosa scavata. – *Sterro* chiamasi anche La cosa scavata e ammonticchiata presso l'orlo della fossa.

Scazze v. n. Scadere, Occorrere, Accadere, ecc.

» Scadere, in term. merc. dicesi del Tempo prefisso, in che si ha da fare un pagamento, o di certe cose che si hanno a fare in un dato termine.

» Ricorrere ed anche Cadere, dicesi delle Feste o Solennità ecclesiastiche, le quali sogliono celebrarsi nel corso dell'anno: *Anchéu scazze a sò festa;* Oggi ricorre o cade la sua festa.

» Calzare, Quadrare, Tornar bene: *Questa a ghe scazze ben;* Questa ci calza, ci torna bene.

Scecettamente avv. Schiettamente, Con ischiettezza.

Scecettessa s. f. Schiettezza, figurat. Sincerità, Candidezza, Purità.

Scecetto add. Schietto, Puro, Non mischiato.

» Schietto, per Sincero, Leale, Senza velo o mistero.

§ *A dila scecetta e netta;* A dirla schietta, A dirla chiara e tonda.

§ *Andâ scecetto;* Andare schietto, vale Procedere con sincerità.

§ *Ommo scecetto;* Uomo schietto, vale Uomo sincero.

§ *Parlâ scecetto;* Parlare schietto, vale Parlare con ischiettezza, alla libera, Dire la cosa come sta.

§ *Vin scecetto;* Vino schietto, vale Vino non mescolato con acqua.

Sciaffezzâ v. a. Schiaffeggiare e Schiaffare: Dare schiaffi.

Sciaffo s. m. Schiaffo e Stiaffo (idiotismo fior.): Colpo dato nel viso con mano aperta.

» Schiaffo, nel linguaggio famil. per Insulto, Ingiuria, Affronto V. *Mascâ.*

Sciamüro s. m. Cimurro V. *Ciamüro.*

Scianca s. f. Piantone: Pollone spiccato dal ceppo della pianta per trapiantare, e per lo più si dice degli ulivi.

Sciancâ v. a. Stracciare: Propriam. Squarciare i panni, carta e simili; altrim. Stampanare, Lacerare.

**— *d'in man;* Strappare, Schiantare: Tôrre di mano con violenza.

— *ò chéu;* Squarciare le viscere, il cuore, figurat. Lacerar l'anima per compassione.

§ *Sciancâse* n. p. Stracciarsi, Lacerarsi.

**» — *i cavelli;* Strapparsi i capelli, figurat. vale Rodersi di veleno, di rabbia e sim.

Scianchetto d'ûga; Racimoletto V. *Scianco.*

Scianco s. m. Racimolo: Ciascuna di quelle ciocchette di chicchi d'uva onde si compone il grappolo.

Sciappa s. f. Schiappa e Stiappa (idiot. fior.): La metà o parte d'una cosa schiappata o spaccata per lo lungo, come di legna, di stoccofisso, d'acciuga, ecc.

— *de lardo;* Mezzina di lardo V. *Lardo.*

§ *Sciappe;* Natiche, Chiappe, Mele: Quella parte carnosa e deretana del corpo tra la cintura e l'appiccatura delle cosce, e su di cui si siede.

Sciappâ v. a. Spaccare, Fendere, Sfendere: Divider per lo lungo. Si dice anche Schiappare, ma per lo più per Fare schegge.

» Detto del vino o d'altri liquori, quando uno si mescola con un altro, dicesi Tagliare.

— *a testa, e corne a ûnn-a persönn-a;* Romper il capo o la testa ad uno, vale Spaccarglielo con percosse.

§ *Sciappâse* n. p. Spaccarsi, Fendersi, Aprirsi.

Sciappacasse V. sotto *Sciappin.*

Sciappêua s. f. Spaccatura, Fenditura, Fessura, Fesso, Schiappatura: Lo stato della cosa spaccata o fessa o schiappata.

§ *Sciappéue de möen, di labri, ecc.;* Sétole, e in varj luoghi della Tosc. Scoppiature V. *Arsûa* nel 3° significato.

Sciappin s. m. Ciabattino, Ciabattone, Cibattone: Colui che in qualunque arte è poco perito e abborraccia V. *Ciappûsso.*

Sciappôu s. m. Spaccalegna e Spaccalegne: Operajo che a prezzo spacca legne da ardere con accetta ecc. da far catasta ecc. – *Taglialegna* o *Taglialegne,* Quegli che taglia la legna nei boschi.

Sciappôu s. m. Spaccherello. *T. panier.* Piccolo cono tronco di ferro, quasi a modo di un frullino, con tre o quattro sole scanalature verso l'estremità più stretta. Serve a spaccare i vimini, in capo ai quali siane stato avviato il taglio col coltello.

Sciattâ v. n. Schiattare: Crepare per non potersi contenere.

Sciattamäio s. m. Polpettone: Specie di vivanda composta di fagiuoli in erba o di melanzane o di patate o di cipolle, prima bislessate e tritate, mescolate con latte rappreso *(prescinséua),* olio, cacio grattato, quindi distese in tegghia o tegame e spolverizzate al disopra con pane grattato; si cuoce in forno o tra due fuochi.

Sciattapansa *(A)* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

Sciattellâ v. a. Spiattellare: Dire la cosa spiattellatamente com'ella sta. Modo basso.

Sciattelloû add. Screpolato, Crepolato: Fesso minutamente in più luoghi.

Sciavinn-a s. f. Schiavina: Specie di panno assai grosso tessuto di crine di cammello, entro a cui comunem. ci vengono spedite le balle di cotone; detto forse così perchè tal panno anticamente serviva a farne vesti agli schiavi, e adoperavanlo anche i pellegrini e i romiti per penitenza.

Sciavitù s. m. Schiavitù e Stiavitù (idiot. fior.), anticam. Schiavitudine, poetic. Servaggio: Stato e condizione di schiavo.

» Schiavitù, Obbligo, Legame, Servitù.

Sciavo s. m. Schiavo e Stiavo: Quegli che, perduta la libertà, è in intera podestà altrui.

» Schiavo, figurat. Dipendente dal volere d'uno, Ligio ad esso.

§ *Ëse scciavo;* Essere schiavo, cioè in schiavitù.
§ *Fâ scciavo;* Fare schiavo: Ridurre in ischiavitù.

Scciazzo add. Fitto: Aggiunto di drappo tessuto, vale Spesso, Denso, Compatto: *Vellûo scciazzo;* Velluto fitto.

Scciêuppo s. m. Schioppo, Stioppo, Archibuso, Archibugio, Arcobugio, ed oggi comunem. Fucile, presa la parte pel tutto V. *Archebûxo.*
— *a cavalletto;* Archibuso da forcella.
— *a fûlminante;* Fucile a percussione o a fulminante: Quello, il cui acciarino, invece dello scudellino e martellina, ha un luminello o camminetto, sul quale posto il cappellotto capovolto, e percosso dal cane fatto a forma corrispondente ed incavato in cima, fa esplodere il cappellotto.
— *a pria;* Fucile a pietra o a pietra focaja.
§ *A ûn tîo de scciêuppo;* Ad un tiro di fucile.
§ *Caregâ ō scciêuppo;* Caricar il fucile.
§ *Desmōntâ ō scciêuppo;* Smontare il fucile.
§ *Mette puïa cō scciêuppo vêuo;* Bravare a credenza, Far degli scoppietti colle fave fresche.
§ *Montâ ō scciêuppo;* Armare o Montare lo schioppo, ed anche Armare il cane, cioè Tirar su il cane dell'acciarino sino all'ultimo grado di tensione a tutto punto o sullo scatto.
§ *Stâ cō scciêuppo all'êuggio;* Stare a canna badata: Star vigilante, Por mente, attenzione e sim.

Scciôi v. n. Schiudere, Sgusciare, Nascere, Venir alla luce, dicesi del Nascere degli animali ovipari.
— *sangue;* Filar sangue: Uscire o Versare il sangue non a gocciole, ma distesamente e sottilmente.

Scciûmma s. f. Schiuma, e corrottam. Stiuma: Quell'aggregato d'infinite bollicelle ripiene d'aria che si producono nelle cose liquide o per bollore o per agitazione veemente. Dicesi anche Spuma, ma questa è più gentile. La *spuma* della cioccolata e del vin generoso non si direbbe *schiuma;* quindi *vino spumoso* e non *schiumoso.* Nella lingua parlata dicesi *Stumia* e *Stummia* Quell'escremento che nel bollire manda alla superficie una pentola con carne dentro o sim.
— *de færo, ecc.;* Scoria, Rosticci: Materia che si separa dal ferro o altri metalli nelle fornaci quando si fondono.
— *de læte;* Panna montata V. *Læte.*
— *de mâ;* Spuma di mare: Sorta di terra bianchissima da far pipe.
— *di birbanti;* Schiuma de' sciagurati, de' ribaldi, de' bricconi.
§ *Fâ a scciûmma;* Schiumare, Spumare, Spumeggiare: Fare o Generare schiuma o spuma.

Scciummâ v. a. Schiumare, Dischiumare, e presso i Fior. Stummiare: Tôr via la schiuma.
» Schiumare, in neut. ass. Fare o Generare schiuma.
» Disfiorare, Sfiorare (attiv.): Trascegliere il meglio di checchessia, e scherzevolm. Smoccolar la pignatta, Trarre o Cavar gli occhi alla pentola.
— *ō broddo;* Digrassare il brodo V. *Broddo.*
— *ō læte;* Spannare il latte V. *Læte.*

Scciûmmæa V. *Sciûmmæa.*

Scciûmmasso s. m. Bava: Umor viscoso che esce per se medesimo come schiuma dalla bocca degli animali; altrim. Sbavatura.
§ *Vegnî ō scciûmasso ä bōcca;* Venir la schiuma alla bocca, figurat. vale Adirarsi.

Scciûppâ v. n. Scoppiare, Crepare: Aprirsi violentemente e con strepito un vaso o altro o per troppa pienezza o per soverchio calore, ecc.
» Scoppiare, parlandosi d'archibusi e sim., dicesi del Rompersi la canna nell'atto dello scaricarsi.
» Schiattare, vale Aver gran desiderio di checchessia, Non potersi più contenere: *Se nō ghe ō diggo, scciêuppo;* Se non gliel dico, io schiatto.
» — per Essere soverchiamente pieno di cibo: *Hô mangiôu tanto che scciêuppo;* Ho mangiato tanto che scoppio.
» — per Morire, Crepare, ma dicesi per dispregio o per ischerzo.
» — Usato attiv. vale Far crepare stringendo: *Se ō strinzieì tanto, ō scciêuppieì;* Se lo stringerete troppo, lo scoppierete.
— *da-o cianze, da-o rie;* Scoppiare o Crepar dal pianto, dalle risa o sim., vale Piangere e Ridere smoderatamente.
— *ō chêu a ûnn-a persōnna;* Crepare, Scoppiare, Spezzarsi il cuore, vagliono Patir sommo dispiacere e dolore.
— *dä grascezza;* Non capir nella mostra: Essere così grasso che paja volersi crepar la pelle.
— *de salûte;* Abbondare di sanità: Esser vegeto, robusto, Goder perfetta salute.
— *ûn cavallo;* Crepare un cavallo; Affaticarlo troppo, Farlo morire.
§ *Gh'é scciûppôu l'êuvo in tō fêugo* V. *Êuvo.*
§ *O l'è grasso ch'ō scciêuppa;* È grasso ch'egli schiappa, dicesi Quando si vuol dinotare alcun essere grassissimo.

Scciûppasci s. m. pl. Schiattoni. Voce lomb. Sorta di garofani doppj.

Scciûppetta s. f. Fucile da caccia: Sorta d'archibuso per andare a caccia.
— *a due canne;* Fucile a due canne. Gli schioppi a due canne hanno doppio fucile *(fuxin);* le canne sono saldate insieme ai due margini del nastrino, che è una lista di ferro frapposta alle due canne.

Scciûppettâ s. f. Archibugiata, e nell'uso Schioppettata: Colpo di fucile.
§ *Fâ scciûppettæ;* Fare alle schioppettate, si dice di più persone che combattono fra loro con gli schioppi; e anche del Combattere in guerra armato di schioppo.

Scciûppetto s. m. Saltarello: Un pezzo di carta avvolta e legata strettissimamente, dentro la quale sia rinchiusa polvere d'archibuso, così detto perchè, pigliando fuoco e scoppiando, saltella.
» Diavoletti (al plur.) chiamano le donne Quelle ciocche dei loro capelli o quei ricci ch'esse la notte avvoltano in certe cartuccine perchè conservino la piega; dicesi anche nell'uso Papigliotti, ma è un pretto gallicismo.

Scciûppōn *de cianze;* Scoppio di pianto.
— *de rie;* Scroscio o Croscio di risa.

Scèglie V. *Çerne.*

Scemmaja s. f. Scempiaggine, Scempiataggine, Goffaggine, Gofferia, Sciocceria, Sciocchezza, Balordaggine, Scimunitaggine, Melensaggine, Baccelleria, Mocciconeria, ecc.: Atto o parola da goffo, da scimunito, da melenso.

Scemmata V. *Scemmaja.*

Scemmellan s. m. Scioccone, Babbione, Bòmbero, Bacchillone, Bietolone, Melenso, Arsafatto, Barbandrocco, ecc.

Scemmo add. Scemo, Grullo, Sciocco, Balordo, Scimunito, Scempio, Melenso, Scìpido, Dolce di sale, ecc., vale Di poco senno.
» Detto di brodo o vivanda, Insipido, Scìpido,

Scipito: Senza savore. Differisce da Sciocco *(Fatto)*, giacchè può una vivanda non essere sciocca, quando sia giusta di sale, sì bene scipita quando o per mancanza di condimento o per qualità della roba stessa non abbia quel sapore che la rende grata al palato.

§ *Fá ō scemmo;* Fare il nanni, il fagnone, il bue, il gattone: Far vista di non capire, di non vedere, di non conoscere.

§ *Rie cōmme i scemmi;* Ridere agli àgnoli V. *Rie.*

Scena s. f. Scena, oltre il proprio signific. di Cosa appartenente al teatro, nel num. del più noi intendiamo Smorfie, Frascherie, Daddoli, Scede, Smancerie.

§ *Fá de scene;* Fare scene o scenate V. *Fá.*

Scenäio s. m. Scenario, e comunem. al plur. Scenarj, diconsi Le scene stesse dipinte e rappresentanti cose relative alla commedia o sim. che si recita; altrim. Scena.

Scentâ v. n. Dileguarsi, Allontanarsi, Spulezzare, Spuleggiare: Fuggire con gran prestezza e quasi sparire.

— *ō læte;* Cansarsi il latte V. *Læte.*

†**Scento...** Parola che indica estrema velocità nel camminare, e che da noi non usasi se non col v. Andare in questo modo: *O va cōmme ō scento;* Egli va come una freccia, come una saetta, come il fulmine, cioè velocissimamente.

Scerbâ v. a. Arroncare. *Voce del cont.* Svellere le radici dell'erbe cattive che sono nelle biade ancora in erba.

Scerpa s. f. Cassetta: Quella parte della carrozza dove siede il cocchiere per guidare i cavalli; dicesi nell'uso tosc. anche Serpe, benchè da taluni sia criticato come gallicismo.

Scevrōn s. m. Scaglione. *T. mil.* Due liste di passamano unite insieme da un capo, poste sul braccio destro del soldato, colla punta rivolta verso la spalla. Gli scaglioni indicavano gli anni del servizio nella milizia. Dal franc. *Chevron.*

Schenâ s. m. Schienale: L'unione delle vertebre che compongono la schiena delle bestie da macello.

Schenâ s. f. Colpo di schiena.

Schenn-a s. f. Schiena e Stiena, Dosso, Dorso, Tergo: La parte deretana dell'uomo dalle spalle alla cintura. Nei quadrupedi si dice *Schiena* La parte dalle spalle alla groppa; nei pesci e sim. La parte di sopra tra il capo e la coda.

» Schiena, Dosso, per similit. La parte posteriore di checchessia; ed anche La parte più elevata delle montagne.

» — Da' Cuojaj e Pellicciaj dicesi Quella parte o cuojo dell'animale che cuopre la schiena, e propriamente il mezzo di essa.

§ *A schenn-a d'aze, A schenn-a nûa* V. queste locuz. alla lor sede alfabetica.

§ *Aveilo o Piggiálo in te schenn-e* V. *Piggiá.*

§ *Cappello de schenn-a;* Cappello di schiena. *T. cappell.* Cappello più fine degli altri, perchè fatto di schiena di lepre, che ne è la parte migliore.

§ *Dōggiá ō fi da schenn-a;* Lavorare, Faticare, ec.

§ *Fi da schenn-a;* Fil della schiena o delle reni V. *Fi.*

§ *Se, schenn-a, ti nō laoi, pansa, patisci* V. *Laoá.*

§ *Travaggio de schenn-a;* Lavoro di schiena, vale Lavoro fatto a forza di sola applicazione senza che l'ingegno o la fantasia vi entri, o per poco.

Schenn-adrita s. m. Fuggifatica, Scansafatiche, Schifanoja: Uomo pigro, poltrone, che non ha voglia di lavorare.

Schermîse n. p. Schermirsi, antic. Scrimirsi, Difendersi.

Schersâ v. a. Scherzare, Burlare V. *Búrlá.*

Schêua s. f. Scuola: Luogo dove s'insegna o s'impara arte o scienza.

» Scuola, per Adunanza di scolari.

» — Figurat. per Ammaestramento, Insegnamento, Massime: *O l'ha avúo ûnn-a cattiva schêua;* Egli ebbe una cattiva scuola.

» — In Pittura chiamasi La particolar maniera di dipingere de' pittori d'un dato paese, dicendosi Scuola romana, veneziana, fiamminga, ecc.

— *normale;* Scuola elementare, e nell'uso Scuola normale, cioè Scuola, in cui s'insegnano soltanto i primi elementi o rudimenti d'un'arte, d'una scienza.

— *tecnica;* Scuola tecnica: Quella destinata alla speciale istruzione di chi intende dedicarsi alle arti.

§ *Andá ā schêua;* Andare alla scuola, vale Andare dove si tien scuola ad effetto di apprendere.

§ *Fá schêua;* Fare scuola: Dar lezione, Insegnare.

§ *Fulláse a schêua* V. *Fullá.*

Schêuggia s. f. Siero e Siere: Parte acquosa del latte, quella che rimane liquida quando il latte si apprende dopo che è munto, ed è carica di cacio disciolto e d'un acido sovrabbondante. – *Siero del latte,* Il siero che scola dal latte quagliato. – *Scotta* dicesi Il siero che avanza alla ricotta *(rechêutto).*

Schêuggio s. m. Scoglio: Masso in ripa al mare o dentro nel mare; e per Qualunque masso eminente in qualsivoglia luogo.

§ *A barca a l'é in ti schêuggi;* La barca è negli scoglj, dicesi figurat. per dire La faccenda è perduta o rovinata.

§ *Fá dinæ ta sciûn schêuggio* V. *Dinâ.*

§ *Pin de schêuggi;* Scoglioso.

Schêussa s. f. Pascolo, Pastura. *Voce del cont.* Prato o Luogo erboso, dove le bestie si pascono.

Schêussi s. m. pl. Cocci, Greppi V. *Ciappi.*

Schêuve v. a. Riscuotere: Ricevere il pagamento d'una somma data.

» Pascolare, Pasturare. Voce del cont.: *Portá a schêuve e pēgoe;* Menar le agnelle in pastura o a pasturare.

Schierâ v. a. Schierare: Mettere in ischiera, in ordinanza.

§ *Schierâse* n. p. Schierarsi: Mettersi in ischiera.

Schiffî v. n. Schippire, Scapolare: Scappare con astuzia, con ingegno e con destrezza.

» Usato attivam. vale Calterire, Scalficcare, Scalfire: Staccare a poco a poco qualche parte di checchessia.

» Ritagliare: Allargare qualche parte d'un vestito, contr. di Strettire.

Schiffitûa s. f. Scollo: Quel taglio o apertura nel vestito delle donne, che lascia scoperto il collo o parte del petto.

» Scollo, per Ampia apertura superiore nelle camicie da donna.

Schillente add. Limpido, Chiaro, Sereno: Aggiunto di Cielo, vale Senza nube veruna.

» Squillante, detto di voce, vale Acuta, Chiara, Risonante.

Schillidonia V. *Celidonia.*

Schincâ s. f. Stincata e Stincatura: Percossa nello stinco.

Schincamüro s. m. Muso, Broncio: Segno di cruccio.

§ *Fâ i schincamüri;* Far muso, Tener broncio: Mostrarsi cruccioso o sdegnoso con alcuno.

Schincapê V. *Puntapê.*

Schinco s. m. Stinco, Osso della gamba, Fucile maggiore, Fùsolo: Osso collocato tra il femore e il tarso nella parte anteriore ed interna, e che, ajutato dalla fibula *(caviggia)*, forma il sostegno principale della gamba.

Schìnfio s. m. Schifo, Schifiltà, Nausea, Stomacaggine.

§ *Mette schìnfio;* Fare stomaco, Stomacare, Muovere a schifo, a nausea, Nauseare.

Schìnfiōso add Schifiltoso: Difficile a contentarsi, specialmente in cose di gusto o di sapori.

Schissâ v. a. Calcare, Premere, Pigiare.

**» In modo basso e parlando di danari, vale Dare, Lasciar correre: *Quanto ō v'ha schissóu?* Quanto vi diede?

— *a carcassa* o *i çerci a ûnn-a persōnn-a;* Picchiar uno, Zombarlo, Tambussarlo, Percuoterlo, Dargli un bel carpiccio di busse,

— *a penna;* Pigiar la penna: Premer la penna in scrivendo.

— *dell'êuggio;* Strisciar l'occhio, ecc. V. *Êuggio.*

§ *L'œgua a schissa;* L'acqua stroscia, si dice quando piove gagliardamente.

§ *O sô ō schissa;* Il sole arde o cuoce, cioè manda un eccessivo calore.

§ *Schissàle a ûn* V. sopra *Schissâ a carcassa, i çerci, ecc.*

§ *Schissôsele;* Battersi, Picchiarsi, Percuotersi vicendevolmente.

Schissâ s. f. Zaffata: Colpo o Spruzzo improvviso che dànno talora i liquori uscendo in furia e in gran copia dai loro vasi; e si dice anche degli odori.

» Zaffata, dicesi pure Quel getto o spruzzo di vino che salta addosso e intorno a chi tura la botte o sim. quando n'esce forte il vino.

Schissettâ v. a. Schizzettare: Far uscir con forza l'acqua collo schizzetto per farla entrare dovecchessia.

Schissettâ s. f. Schizzettata: L'atto e L'effetto dello schizzettare.

Schissetto s. m. Schizzetto: Piccolo schizzatojo, Strum. per lo più di stagno o d'ottone, col quale si attrae o schizza aria o liquore per diverse operazioni; e specialmente per gonfiare i palloni da giuoco.

Schisso s. m. Schizzo. *T. pitt.* Specie di disegno senz'ombra e non terminato.

» Schizzo, per similit. Piccolo saggio o mostra di checchessia.

Schitta s. f. Balzo, Salto V. *Schitto* nel secondo significato.

— *de bratta;* Zacchera, Pillacchera, ed usasi ordinariam. al plur.: Schizzi di fango che altri si getta in andando su per gli abiti. *Zacchere* e *Pillacchere* si usan come sinonimi, ma la pillacchera è più minuta e più rada. Chi mette i piedi nella mota ne è *inzaccherato*, ma non impillaccherato.

— *de gallinn-e;* Schizzo, Schizzata: Que' cacherozzoli che le galline schizzano qua e là; in term. gener. Pollina.

§ *Levâ e schitte da bratta;* Spillaccherare.

Schittâ v. n. Scattare: Lo scappare che fanno le cose tese da quelle che le ritengono, come archi, molle e sim.

» Balzare, Saltare: *O schittava dall'allegressa;* E' saltava per la gioja.

» Schizzare, dicesi di liquori quando scaturiscono per piccoli zampilli con impeto, o quando percossi scappan fuori con violenza: *Gh'é schittôu tûtto ō vin in ta faccia;* Gli schizzò tutto il vino nel volto.

Schittacan s. m. Scoppietto: Balocco da fanciulli, ed è Un pezzo di legno di figura cilindrica, lungo quasi un palmo e forato per lo lungo a guisa de' rocchetti, nel cui vôto introdotte due pallottoline di carta bagnata o di stoppa, una dopo l'altra, ed incalzate con una bacchetta, vanno scoppiettando, trovandosi la prima sforzata a sprigionarsi per effetto dell'aria compressa dalla seconda. Se ne fanno anche di bocciuoli di sambuco vôtati d'anima ossia del midollo.

Schittetto s. m. Balzetto, Saltuzzo, Salterello: Piccolo balzo o salto.

Schitto s. m. Scatto: Lo scattare V. *Schittâ* nel 1° signif.

» Balzo, Salto: Il balzare, Il saltare.

§ *A schitti* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Schivâ v. a. Schivare, Schifare, Scansare, Sfuggire, Evitare.

§ *Schivâla da ûnn-a mûagia rōtta* V. *Mûagia.*

Schivasappe V. *Schenn-adrita.*

Scì; Sì: Avv. afferm. contr. di No.

» Sì! Esclam. di marav. e vale E come! È egli vero!

§ *Che scì che te pesto!* Che sì ch'io ti picchio! Dicesi in tuono minaccioso.

§ *Dî de scì;* Dir di sì V. *Dî.*

§ *Êse tra ō scì e ō nō;* Stare tra 'l sì e 'l no, Essere o Stare fra due acque, Ondeggiare.

§ *Fâ segno de scì co-a testa;* Chinar la testa, Accennar di sì col capo.

§ *Me pā de scì;* Mi pare, Mi sembra che sì.

§ *Nō dî né de scì, né de nō;* Non dir di sì, nè dir di no: Non affermare e non negare, Non assentire, nè dissentire.

§ *O scì ò nō;* O sì o no, O dentro o fuori, O guasto o fatto.

§ *Un anno scì e l'atrō nō;* Un anno sì e l'altro no, Di due anni l'uno, Di terzo in terz'anno, Ogni tre anni; e lo stesso dicasi di mese, di settimana, di giorno.

§ *Vä tanto ō sò scì quanto ō mœ nō;* Tanto vale il mio no, quanto il suo sì, lo diciamo allorchè per difetto di prove irrefragabili la cosa non sia chiarita nè dall'affermativa altrui, nè dalla negativa nostra.

Scï *(In);* Su i, Sui, Su gli, Sugli: Prep. artic. che vale Sopra i, Sopra gli.

Scïa s. f. Scia o Rémora. *T. m.* Traccia lasciata dalla nave nel fendere il mare nel suo moto progressivo.

Scià; Vossignoria, Vostra Signoria: Titolo che si dà altrui per rispetto, ed usasi sempre da noi nel caso retto in ambedue i generi. Dicesi anche Ella, e nello stil. famil. Lei, per non ripeterlo tante volte in un discorso.

Sciâ add. Signora: Voce che si fa precedere al nome di donna di civil condizione o parlando di essa o rivolgendole il discorso: *A sciâ Réuza,*

A sciâ Manin; La signora Rosa, La signora Maddalena.

Sciâ v. n. Sciare, Fare scia. *T. mar.* Vogare a ritroso e all'indietro, tirando il manico del remo verso la poppa e spingendo l'acqua con la pala verso il davanti del bastimento.

" In m. b. vale Andarsene, Dar la volta, Partirsi, Scantonare: *Appenn-a ō m'ha visto ō l'ha sciòu;* Egli appena mi vide se n'andò.

Sciâ *(In);* Su la, Sulla: Prepos. artic. che vale Sopra la.

Sciabbra s. f. Sciabola e Sciabla: Arma bianca da taglio, assai lunga, appuntata, più o meno curva; la convessità dalla parte del taglio, la concavità dalla parte della costola.

Sciabbrâ s. f. Sciabolata. Voce d'uso: Colpo di sciabola.

§ *Dâ de sciabbræ;* Dar sciabolate, Dare o Menar colpi di sciabola.

Sciabbrâ v. n. Sfoggiare, Scialare a abiti: Vestire sontuosamente: *Miæ cōmm'a sciabbra!* Guardate com'ella sfoggia, com'ella sciala a abiti!

Sciabecco s. m. Sciabecco, Stambecco e Zambecco: Specie di bastimento del Mediterraneo, somigliantissimo al Pinco, ma di costruzione più fine, e perciò atto a marciare con molto più velocità. Esso va a vele e a remi; ha tre alberi con antenne; non ha sperone nè bompresso, ma sul davanti della ruota di prua è una freccia detta *Bittalò,* che serve alla manovra.

" Storto, Sbilenco, Bilenco, dicesi per disprezzo a chi ha le gambe torte V. *Gambestorte.*

Sciàbega s. f. Sciàbica: Sorta di rete da pescare.

" Talora si chiama da noi con tal nome Lo sciabecco V. sopra *Sciabecco.*

Sciaccâ v. a. Schiacciare e Stiacciare: Rompere o Infrangere, ed è proprio più che d'altro delle cose che hanno guscio, come noci, nocciuole, nòccioli, màndorle e sim.

— *dell'éuggio;* Strizzar l'occhio V. *Éuggio.*

— *l'úga;* Pigiar l'uva: Calcare o Premere l'uva per farne il vino.

— *ō pan;* Spianare il pane: Ridurre la massa della pasta in pani.

§ *Sciaccâghe;* Andar ancajone: Aggravarsi nello andare più sull'una che sull'altr'anca.

§ *Sciaccâse e dīe con ûnn-a persōnn-a;* Contraddire, Contrariare, Nimicarsi V. *Scōntrâ.*

" — *e dīe pe-i atri;* Pigliarsi gl'impacci del Rosso, Darsi agl'impacci del Rosso: Pigliarsi briga e cura di ciò che non ci spetta.

§ *A mûagia a l'ha sciaccóu;* Il muro cedette, cioè si è sformato.

Sciaccadda *(Dâ a);* Picchiare, Zombare, Tambussare, Percuotere V. *Bulinn-a.*

Sciaccadente s. m. Sergozzone e Sorgozzone: Colpo che si dà nella gola a man chiusa all'insù.

†**Sciaccaela** *(Fâ)....* Dicesi da' fanciulli Quando ei giocando alle caselle *(càllai),* un ragazzo senza che altri se n'accorga prende un sasso o mattone o sim., e lasciatolo cadere sulle castelline, schiaccia con esso tutti i nòccioli del giuoco.

Sciaccaelo add. Mattaccino, Mattacciuolo, Matterullo, Matterugio, Matterùgiolo: Uomo scemo, Di poco senno, Quasi matto.

§ *Amàndoa sciaccaela;* Màndorla prémice o stiacciamane, e nell'uso Màndorla spaccarella V. *Amàndoa.*

Sciaccanōxe s. m. Stiaccianoci: Piccolo congegno che serve a stiacciar le noci.

Sciacchetrà s. m. Mosto, Vino vergine: Quello che non ha bollito nel tino, ma appena l'uva è pigiata si trae.

Sciacco s. m. Vessicaria, Alchechengi, Palloncini, Ciliegine, Corrucci, Vilucchio forastiero. T. bot. *Phisalis alkekengi.* Pianta perenne che ha la radice bianca, fibrosa e strisciante per terra, da cui getta molti fusti all'altezza d'un piede e mezzo circa, sottili, rotondi, rossicci, e che si dividono in molti piccoli rami. Le foglie sono simili a quelle del Solano ortense *(Scarabascio),* ma più lunghe, più ferme, ruvidette e meno nereggianti; i fiori ascellari, solitarj, alquanto bianchi; la bacca rossa come il calice, da cui è ricoperta. Fiorisce nell'estate, ed è comune nelle vigne, nelle siepi e nei canneti in luoghi ombrosi; coltivasi anche negli orti, ove si propaga facilmente.

Sciaccò s. m. Quasco. *T. milit.* Nome particolare d'una coperta del capo del soldato, fatta comunemente di feltro, col piatto dela testa di cuojo, una volta tutta propria degli usseri d'Ungheria, poscia venuta in uso nei varj eserciti d'Europa, così per le fanterie come per alcune cavallerie leggiere. La sua forma talora si va restringendo come un cono verso l'estremità superiore, e talora per lo contrario si allarga alla cima come un cono rovescio, sporgendo in fuori dalla parte davanti ed all'estremità inferiore di essa un frontale di cuojo *(visiera).* Oggidì venne adottata pel nostro esercito la forma cilindrica con due tese parimente di cuojo, alquanto convesse, l'una posta nella parte anteriore e l'altra nella posteriore del quasco.

Sciaccōn s. m. Granchio a secco: Quel sangue che viene in pelle, allorchè si stringe un dito o altra parte tra due cose, come tra legno e legno, sasso e sasso e simili.

" Vessica, e in term. chirurg. Suggellazione: Quel gonfiamento di pelle che viene nella pianta dei piedi per aver troppo camminato.

Sciagagnôu add. Malescio, Bacato, Bacaticcio, Infermiccio, Malaticcio, dicesi di Chi è leggermente indisposto o che è soggetto ogni poco ad aver male.

Scialacquâ v. a. Scialacquare, Spendere profusamente, Dissipare le sue facoltà; Prodigalizzare, Sprecare, Sciupare.

Scialacquatô s. m. Scialacquatore, Sciupone, Sciupatore, Dissipatore, Scialone, Sprecatore, Prodigo.

Scialla! scialla! Allegri! Evviva! Viva viva! Esclam. d'allegrezza.

Sciallâse n. p. Rallegrarsi, Gioire, Gongolare, Giubilare: Provar gusto, Sentir piacere, Commuoversi per una certa interna allegrezza.

" Dissipare, Consumare, Scialacquare, Macinare: *O s'ha sciallóu tûtto;* Egli dissipò ogni cosa.

Sciallinn-a s. f. Sciallina. Voce d'uso: Scialle che invece di essere quadrato è di figura bislunga V. *Sciallo.*

Sciallo s. m. Scialle e Sciallo, dim. Scialletto, Sciallino: Drappo quadro, più o meno fine, di

grandezza varia, che le donne portano sulle spalle, generalm. addoppiato in forma di triangolo, e copre loro quasi la persona. Voce franc., ma oggimai d'uso comune.

Scialotta s. f. Scalogno. T. botan. *Allium ascalonicum.* Specie d'agrume poco dissimile dalla cipolla, la cui radice o bulbo ha l'odore ed il sapore dell'aglio.

Sciaminê s. m. Luminello. *T. archib.* Quel piccolo cannellino, d'acciajo che serve negli schioppi a percussione a porvi il fulminante, e pel quale appunto si comunica alla polvere, che è dentro il focone, la scintilla di esso fulminante, stiacciato dal cane.

Sciamma s. f. Fiamma: La parte più luminosa e più sottile del fuoco, quella che esce dalle cose che ardono.

§ *Andâ in sciamme;* Fiammare, Fiammeggiare: Convertirsi in fiamma, Ardere.

§ *Comensâ a fâ sciamma;* Levar fiamma: Cominciare a far fiamma.

Sciammadda s. f. Fiammata: Fiamma di poca durata, Fiamma che fanno cose lievi bruciate, come paglia, stipa, carta, ecc.

Sciammadda V. *Falampi.*

Sciammetta s. f. Fiammetta, Fiammella, Piccola fiamma.

Sciammettinn-a s. f. Fiammolina, Fiammicella: Piccolissima fiamma.

Sciammo s. m. Sciame o Sciamo: Quella quantità e moltitudine di pecchie che abitano e vivono insieme.

» Sciame e Sciamo, per similit. dicesi anche di Moltitudine di gente adunata insieme: *Gh' ēa ûn sciammo de figgiéu;* C'era uno sciame di ragazzi.

— *d'öxelli;* Stormo d'uccelli: Molti uccelli adunati insieme.

— *d'öxelli che arrivan* o *che pàssan;* Folata: Quantità d'uccelli che vengono in un tratto e passano tosto.

Sciampradda s. f Stravizzo: Convito fatto fra colleghi per istare allegramente e con qualche maggiore lautezza e libertà del solito; altrim. Gozzoviglia, e nell'uso anche Ribotta.

§ *Fâ de sciampradde;* Straviziare, Gozzovigliare, e nell'uso anche Ribottare: Fare stravizzi, gozzoviglie, ribotte.

****Sciancâ** s. f. Fiancata, Sfiancata: Colpo dato altrui nel fianco. Voce della plebe.

» Corpacciata, Scorpacciata: Mangiata eccedente di checchessia: *M' ho fæto ûnn-a sciancâ de lasagne;* Feci una scorpacciata di lasagne. Voce della plebe.

****Sciancô** s. m. Fianco V. *Fianco.*

Sciancôu add. Sciancato: Che ha rotta o guasta l'anca.

Sciantigliōin s. m. pl. Pizzi: Quella parte di barba che scende dalle tempia giù lungo le gote. Nella Tosc. volgarm. si chiamano Fedine.

Sciäpatôu *(Andâ);* Andar a sciacquabarili, e dicesi di Quegli zoppi che vanno a gambe larghe, e pare che vogliano con un piede andare in un luogo, coll'altro in un altro; e fanno così lo stesso moto colla persona che fa uno che sciacqui un barile.

Sciaradda s. f. Sciarada: Piccola composizioncella a guisa d'enigma, che per farla si sceglie una parola da potersi dividere in altre due o più che abbiano un significato; e fatta una perifrasi poëtica di ciascuna di esse parole, e di quella che è la principale, si propone ad indovinare.

****Sciarappo** s. m. Vino. Voce del gergo V. *Vin.*

Sciarbèlla s. f. Ciabatta: Scarpa vecchia e logora, cui fu tolto il quartiere.

» Figurat. vale Donna di mala vita, Baldracca, Mandracchia, Donna di partito o da conio, Femmina da guadagno.

Sciàrbellâ v. n. Girellare, Bighellonare, Andar giostroni, a zonzo, Zonzare, ecc., vale Andare attorno oziosamente e scioperatamente V. *Giandōnâ.*

Sciàrboa s. f. Vitalba. T. bot. *Clematis vitalba.* Pianta che ha i fusti angolati, sarmentosi, ramosi, le foglie composte di cinque foglioline, cuoriformi, appuntate, più o meno dentate; i fiori bianchi, setosi, persistenti. È comune fra le siepi.

Sciardïo add. Crepolato, Crepacciato, Fesso, dicesi del legno che nel disseccare ha gettato delle screpolature o fessure; delle botti che gemono il liquido dalle commessure delle doghe; dei battelli stati lungamente all'asciutto e al sole e d'altre simili cose.

Sciarpa s. f. Sciarpa e Ciarpa: Fascia di seta tessuta o d'altro che si cinge alla vita o ad armacollo dagli uffiziali militari e da altri funzionarj civili, come sindaci, ispettori di sicurezza pubblica, ecc.

» Sciarpa e Ciarpa, dicesi anche Quella striscia di panno serico, di velo o d'altra roba leggera, talora anche di maglia, che le signore portano sopra le spalle raccolta su di sè e come allucignolata, e le cui estremità discendono sul davanti.

» Golettone: Grossa e lunga striscia di maglia di lana a più colori, che portasi l'inverno avvolta al collo invece di croatta.

Sciarrâ e gambe; Aprir le gambe.

Sciarrôu *(Andâ);* Andar largo, Andare a gambe allargate o a gambe aperte, vale Camminar colle gambe larghe.

§ *Andâ co-e gambe sciarræ,* lo stesso che *Andâ sciarrôu.*

§ *Avei e gambe sciarræ;* Aver le gambe larghe o aperte.

Sciätâ v. a. Rovistare, Rovistiare, Trambustare, Scombinare, Scombujare, Scombussolare, Sossoprare, Metter sossopra: Metter le cose fuor di luogo, Disordinarle.

» Inquietare, Turbare, Agitare: Porre alcuno in pensiero, affanno, pena, sollecitudine.

» Scombujare, detto de' polli e degli insetti, vale Intimidirli.

§ *Sciatâse* n. p. Turbarsi, Alterarsi, Rimescolarsi, Commuoversi, Agitarsi.

Sciätagallinn-e V. *Sciätōn.*

Sciätica s. f. Sciatica: Infiammazione di qualche parte del nervo o della membrana che copre il nervo ischiatico e produce asprissimo dolore.

Sciäto s. m. Chiasso, Chiassata, Busso, Schiamazzo, Frastuono, Rombazzo, Strepito, Rumore.

§ *Fâ dō sciäto;* Far chiasso, ecc. V. *Fâ.*

§ *Nō gh' é da fâ sciäti;* Non ci è sfoggi, Non ci è sciali.

Sciätōn s. m. Sparpaglione, si dice a Chi nei

moti e nelle parole è assai sregolato; tratta la metafora dalla farfalla che si reggira senz'ordine, la quale si chiama Parpaglione.

Sciätôu p. pass. Rovistato, Trambustato, ecc. V. *Sciätâ* ne' suoi varj significati.

§ *Avei a testa sciätâ;* Essere fuor di cervello, vale Essere colla mente molto sopraffatta per qualsiasi cagione.

§ *Cavelli sciätæ;* Capegli arruffati, scarmigliati.

Scibben; Sebbene, Se bene, lo stesso che Benchè, Quantunque, Ancorchè, e serve all' indicativo e al soggiuntivo.

Scibilla s. f. Sibilla: Nome delle dieci celebri donne, alle quali gli antichi attribuivano conoscenza del futuro e virtù di predirlo.

Scicanata s. f. Astuzia, Furberia, Gherminella, Tranello, Tranelleria, Giunteria, Baratteria, Frode, Inganno, ecc. Dal franc. *Chicane.*

Scicario s. m. Sicario: Chi per commissione altrui uccide uomini ingiustamente, e per lo più a tradimento.

Scicché; Sicchè, Laonde, Per la qual cosa.

» Sicchè? usato interrogativam. vale Dunque? Ebbene? E così?

Scicõmme; Siccome, Essendochè.

Scicutera *(Ëse a-o)* V. *A-o scicutera* nel Dizionario.

Scêunia s. f. Fédera V. *Foddretta.*

Scifæto add. Cotale, Sì fatto, Simile: Di questo modo, Di tale ó tal qualità.

Scigillâ v. a. Sigillare e Suggellare: Improntare con suggello, e prendesi generalm. per chiudere lettere o pacchi di carte con ceralacca o con ostie.

» Sigillare e Suggellare, per Turar bene, Combaciare; ed usasi tanto attivam. che in signif. neut.

— *ermeticamente;* Sigillare ermeticamente, dicesi nell'uso del Chiudere una cosa qualunque, senza lasciare alcun fesso, e che l'aria nè anco possa penetrare.

Scigillo s. m. Sigillo e Suggello: Pezzo piano di metallo o di pietra dura, con manico, in cui è incisa arme gentilizia o altra impronta, ovv. una o più lettere iniziali, talora separate, più comunem. addossate in forma di cifera, per farne l'impronta, che pur si chiama Sigillo, sia essa fatta in ostia o in ceralacca.

— o *Bõllo a secco;* Sigillo o Bollo a secco: Quello che s' impronta sulla carta senza alcun letto di di cera o d'altro.

— *da confesciõn;* Sigillo di confessione: La segretezza, alla quale è tenuto il confessore.

§ *Scigilli dõ reléuio;* Berlocchi V. *Battaggi.*

§ *Mette i scigilli;* Suggellare o Porre i suggelli o bolli per pubblica autorità, affine d' impedire che gli oggetti contenuti ne' locali posti sotto sigillo vengano trafugati.

Scignificâ v. a. Significare, Esprimere, Dinotare.

» Significare, per Far intendere, Mandar a dire, Avvisare.

» — Detto di voci e locuzioni, Esprimere il valore e la forza ch'esse hanno da sè.

» — In term. for. vale Notificare un atto giuridico alla parte contraria.

Scignificante p. pres. Significante, Dinotante, Esprimente.

» Significante, per Importante, Rilevante.

Scignificato s. m. Significato, Significanza, Significazione: Ciò che una cosa significa; ed anche Concetto racchiuso nelle parole o cose significanti.

Significaziõn s. f. Significazione: Ciò che una cosa significa.

» Significazione, in legge Notificazione d'un atto giuridico alla parte contraria.

Scignõa s. f. e add. Signora, anticam. Signoressa: Padrona.

» Signora, per Titolo di riverenza, civiltà e convenienza che si dà a donna di civil condizione.

» Dicesi anche per Donna di mondo: *A s'é missa a fâ a scignõa;* Si è buttata a far la signora.

§ *Fâ da scignõa;* Far la ruota V. *Fâ.*

§ *Questo figgio d'ùnn-a scignõa;* Questo briccone, Questo sciagurato.

§ *Pescio scignõa;* Pesce signora. T. ittiot. *Ophydium barbatum.* Pesce di mare di nessun pregio, che è una specie d'anguilla, ma di corpo compresso, di color cenerino-rossiccio, e talora sparso da gran numero di macchiette.

Scignõetta s. f. Signorina, ma dicesi ordinariam. per compassione o dispregio, di Signora povera e già avanzata in età.

Scignor s. m. Signore: Titolo di maggioranza e di riverenza.

» Signore, per Uomo generoso, liberale, magnifico, ricco, ecc.

§ *Trattâ da scignor;* Trattare, Agire da signore, cioè nobilmente, signorilmente, in modo signorile.

Scignorasso s. m. Signoraccio e Signorazzo: Signor grande, Signor d'alto affare; e dicesi altresì per Riccone, cioè Uomo molto facoltoso.

Scignoria s. f. Signoria: Titolo che si dà scrivendo o parlando a persona di condizione civile o d'alto affare.

» Signoria, per Qualità o Stato di signore; e talvolta per Contegno, Burbanza.

§ *Scignoria!* A rivederla, La riverisco. Posto assolutam. è Una specie di saluto, che si fa a persona di rispetto partendosi da essa.

Scignorile add. Signorile, Signoresco: Di o Da signore, Che ha del signore o del grande.

Scignorilmente avv. Signorilmente, Signorevolmente, In modo signorile, Nobilmente, Splendidamente, ecc.

Scignorin, Scignorinn-a; Signorino e Signorina, dicesi a Giovinetti (ragazzo e ragazza) per vezzo o per ironia.

Scignorõn V. *Scignorasso.*

» Tignone: La parte deretana de' capelli delle donne.

§ *Rõmpî ō scignorõn;* Rompere il capo, le tasche, le tavernelle, i corbelli, figurat. e nell'uso vale Infastidire, Nojare, Importunare e sim.

Scïgoa s. f. Sampogna e Zampogna: Strum. rusticano musicale da fiato, ed è propr. Quella specie di pifferi che i contadini soglion far nella primavera con la scorza de' polloni di pioppo o di castagno.

Scigoâ v. n. Sufolare, Zufolare, antic. Sufilare: Mandar fuori suono acuto simile al canto degli uccelli, che si fa colla bocca, con varie posture di labbra e di lingua.

» Fischiare, dicesi del vento, quando spirando fa rumore; altrim. Frullare.

» Frullare, dicesi di sasso o d'altra cosa che fa sibilo rompendo l'aria con velocità.
— *i oëge;* Fischiare o Cornar gli orecchi V. *Oëgia*
§ *L'é bello scigoâ quando i bêu nõ vêuan beive* V. *Bêu.*
§ *Nõ se pêu cantâ e scigoâ* V. *Nõ se pêu cantâ e portâ a crõxe* nella voce *Çantâ* (verbo).
§ *Perde õ scigoâ;* Perder l'urlo: Non esser più buono a nulla V. *Perde.*
§ *Ti pêu scigoâ;* Tu puoi zufolare, cioè Tu puoi dire quel che tu vuoi ch'io non ne vo' far niente.

Scigõeletto s. m. Zufolino, Zufoletto. Dim. di Zufolo: Piccolo zufolo.

Scigõelin V. *Scigõeletto.*

Scigõelo s. m. Zùfolo: Strum. rusticale da fiato fatto a guisa di flauto.

Scigõo s. m. Zùfolo e Sùfolo, antic. Sùfilo: Il zufolare.
— *di oëge;* Bucinamento, Cornamento, Fischiamento, Sufolamento degli orecchi.

Sciguõn s. m. Ciuffolotto. T. ornit. *Pyrrhula vulgaris.* Uccello del genere delle Pirrule, che ha il becco nero; pileo, gola e gote, di color nero-violetto; cervice, schiena, scapolari, e piccole e medie cuopritrici dell'ale, color cenerino-piombato; sopraccoda e coda, di color nero-violetto; piedi scuro-neri, unghie nere. Le femmine variano. Annida nelle nostre foreste d'ontani e di faggi de' monti più alti vicino alle sorgenti; discende all'inverno vicino alle sponde del mare. La specie è rara.

Scilenzio s. m. Silenzio, antic. Silenzo, Taciturnità: Lo star cheto, Il non parlare, Lo stato di persona che tace. Giova però osservare che tra *Silenzio* e *Taciturnità* passa la seguente distinzione: Il *Silenzio* è degli uomini e delle cose; la *Taciturnità* degli uomini soltanto, perchè si può *tacere* e non *far silenzio,* cioè far rumore altrimenti.
» Silenzio, per Cessazione d'ogni suono, rumore o strepito.
» — Dicesi talvolta assolutam. per Tacete, Zitto, Cheti, Zitto là, Cheti là.
§ *Fâ scilenzio;* Far silenzio, vale Tacere o Comandare che altri taccia.
§ *Fâ fâ scilenzio;* Porre o Imporre silenzio: Far sì che altri non parli.
§ *Passâ sõtto scilenzio ûnn-a cosa;* Passar sotto silenzio alcuna cosa, cioè Non dir quello che si potrebbe o si vorrebbe, Non far menzione.
§ *Rõmpi õ scilenzio;* Rompere il silenzio: Cominciare a parlare.
§ *Stâ in scilenzio;* Star in silenzio, vale Non parlare, Osservare il silenzio.

Scillaba s. f. Sillaba: Aggregato di più lettere, dove s'include di necessità la vocale e che si può pronunciare con una sola emissione di fiato; ed anche Una sola vocale senza compagnia di consonante.

Scillabâ v. a. Sillabare, Sillabicare: Pronunciare senza compitare e giustamente distaccando le sillabe, di cui son composte le parole.

Scillabâio s. m. Abbicì, Abbecedario e volgarm. anche Sillabario V. *Abbecedâio.*

Scille s. f. plur. Scilacche, nell'uso tosc. propr. dicesi di Picchiate con frusta, coreggia o sim.; da noi intendesi per Busse, Picchiate, Battiture in genere.
§ *Dâ* o *Piggiâ e scille;* Dare o Prendere busse, battiture, ecc., vale Battere o Esser battuto.

Scillin s. m. Scellino: Moneta inglese d'argento che vale una lira e 20 centes. di moneta ital.

Scillogìsmo s. m. Sillogismo e Silogismo: Argomentazione, da cui, in virtù di cose anteposte e specificate ordinatamente, ne segue una conseguenza.

Scilvestro s. m. Salamandra: Sorta di rettile somigliantissimo alla lucerta *(grigoa)*, se non che ha il corpo bruno, picchiettato di nero e ceruleo, e la coda schiacciata. Vive presso le paludi.

Scilvio s. m. Silvio. *T. stamp.* Sorta di carattere da stamperia minore del Testo. Ha la forza di 14 punti.

Scimbolo s. m. Simbolo: Significanza di cose morali, mediante l'immagine e proprietà di cose naturali; Figura o Immagine che serve a significare qualche cosa per mezzo della pittura, scultura o del discorso medesimo.
— *di apostoli;* Simbolo degli apostoli: Regole della nostra santa fede, dette volgarm. Il credo.

Scimetrïa s. f. Simmetria e Simetria: Ordine e proporzione d'eguaglianza o di somiglianza, che le parti d'un corpo hanno fra loro o col loro tutto.

Scimia s. f. Scimmia, Scimia, Simia, Bertuccia: Animale noto, di più specie, il quale imita facilmente ciò che vede fare dalle persone.
§ *Fâ a scimia;* Far la scimmia, Scimmiottare, Scimieggiare: Far come la scimmia, cioè Imitare quello che fanno gli altri materialmente.
§ *Müro de scimia;* Bertuccione, dicesi d'Uomo brutto e contraffatto.

Scimile s. m. Simile: Cosa o Persona della medesima qualità d'un'altra.
§ *Ogni scimile amma õ sò scimile;* Ogni simile ama o appetisce il suo simile.

Scimile add. Simile: Che ha somiglianza o similitudine; Simiglievole, Simigliante, Conforme, Eguale, Pari, Pariforme.

Scimilitûdine s. f. Similitudine: Somiglianza, Conformità di fattezze, di qualità, di natura, ecc.
» Similitudine, per Immagine, Figura.
» — Da noi dicesi nell'uso Quella rappresentazione drammatica che si fa della Passione di N. S. G. C.
§ *A scimilitûdine* m. avv. A similitudine, A somiglianza, Come.

Scimilõu s. m. Similoro: Lega di zinco e di rame che piglia apparenza d'oro.

Scimiõn s. m. Scimmione, Bertuccione: Scimmia grande.
§ *Mâ dõ scimmiõn;* Marasmo V. *Mâ.*

Scimiottâ v. a. Scimmiottare, Far la scimmia: Imitare, Contraffare come fanno le scimmie.

Scìmixa s. f. Cimice: Insetto di color rossigno fosco e di pessimo odore, che nasce e annida specialmente ne' letti; ce n'è anche delle verdi e fanno in certe erbe e negli alberi. - *Cimiciajo,* Arnese ad uso che vi si raccolgano le cimici per poi sterminarle, e Letto o Luogo od altro pieno di cimici.

****Scìmixo** s. m. Soldato. Voce bassa e del gergo.

Scìmõnïa s. f. Simonia: Traffico di cose sacre e spirituali, così denominato da Simone il *Mago,* che fu il primo ad esercitarlo.

Scimpatïa s. f. Simpatia, contr. d'Antipatia: Impulso naturale che ci porta ad amare e veder di buon occhio alcuna persona, Mutua inclinazione di genio, di voleri, d'affetto.
» Capriccio, Grillo, Ghiribizzo: *O l'ha de scimpatïe pe-a testa;* Egli ha de' grilli pel capo.
§ *Avei scimpatïa per ùn* V. *Scimpatizzà.*

Scimpatico add. Simpatico: Che desta simpatia e inclinazione, Appartenente alla cagione e agli effetti della simpatia.

Scimpatizzâ v. n. Simpatizzare: Provar simpatia, Sentir inclinazione per una persona o cosa.

Scimulâ v. a. e n. Simulare: Mostrare il contrario di quello che si ha nell'animo; Fingere, Far finta.

Scimulaziõn s. f. Simulazione, Simulamento: Arte usata con astuzia dall'uomo in mostrare negli atti e nelle parole tutto il contrario di ciò che ha nel pensiero o di bene o di male; Finzione, Doppiezza.

Scin; Sino, Insino, Fino, Infino V. *Fin* (prep.).

Scinagoga s. f. Sinagoga: Scuola o Altro luogo ove gli Ebrei convengono per fare gli officj della lor religione.

Scincope s. f. Sincope e Sincopa: Sùbita diminuzione delle azioni vitali, prodotta dalla intermissione del movimento del cuore; Sfinimento e Smarrimento di spiriti; Svenimento.
» Sincope. *T. gramm.* Figura che consiste nello scemamento di lettera o di sillaba in mezzo della parola, come per es. Sgombro, Scevro, Raunare, per Sgòmbero, Scévero, Radunare.
» — Presso i Musici, Figura, per cui il valore d'una nota si divide per metà tra la nota precedente e la susseguente.

Scindacato s. m. Sindacato: Carica e Uffizio di Sindaco; altrim. Sindicheria.

Scindaco V. *Scindico.*

Scindicâ v. a. Sindicare e Sindacare: Scrutinare, cioè Ricercare, Esaminare minutamente le cose altrui per farne la critica; Censurare, Biasimare.

Scindicatô s. m. Censore, Critico: Chi censura o critica.

Scindico s. m. Sindaco: Funzionario pubblico che in ogni comune è capo dell' autorità politico-amministrativa.
» Sindaco, per Colui che è deputato a riveder le ragioni di un mercante fallito, per renderne conto ai creditori, che dicesi Sindaco del fallimento.
» — per Colui che è eletto ad aver cura degli affari d'un monastero o convento.

Scinedrio s. m. Sinedrio: Presso gli Ebrei era Un consiglio di 70 o 72 seniori che costituiva il principal tribunale.
» Sinedrio, nell'uso comune vale a significare Crocchio, Concistoro, cioè Adunanza di persone messesi insieme per discorrere. Dicesi pur anco Conciliabolo, Combriccola, ossia Raunamento di alcuni in segreto per motivi illeciti.

Scinfonïa s. f. Sinfonia: Armonia e Concerto di più strumenti musicali.
» Sinfonia, per Quel pezzo di musica che serve come di preludio alle opere di musica, sonato da tutti i sonatori dell'orchestra.

Scingolare add. Singolare e Singulare: Raro, Unico, Eccellente.
» Singolare, presso i Gramm. dicesi di Quel numero che importa una persona o cosa sola, a distinzione del Plurale, che importa due o più cose o persone.

Scingolarizzâse n. p. Singolarizzarsi, Singularizzarsi, Singolareggiarsi: Farsi o Rendersi singolare, Uscir della comune.

Scingolarmente avv. Singolarmente e Singularmente, Particolarmente, Specialmente, Precipuamente.

Scingûlto s. m. Singulto, Singhiozzo: Gemito, Pianto con affanno.

Scinistro s. m. Sinistro: Disgrazia, Accidente infausto: *Nõ gh'é successo nisciûn scinistro;* Non gli successe alcun sinistro.

Scinistro add. Sinistro, Manco, Mancino, contr. di Destro.
§ *Ã scinistra* m. avv. A sinistra, A mancina, A mano manca o stanca, cioè Dalla banda sinistra.
» A o In sinistro, Sinistramente. Posto avv. col v. Andare o sim., vale A male, Malamente, Di mala maniera: *Tùtte e cose ghe van ã scinistra;* Tutte le cose gli vanno a sinistro.
§ *Dã scinistra* V. sopra *Ã scinistra* nel 1° signif.
§ *Man scinistra;* Man sinistra, Mano manca o stanca, Mano mancina: La mano opposta alla destra.

Scinodo s. m. Sinodo: Congresso degli Ecclesiastici d'una diocesi, sotto la presidenza del Diocesano, per trattare gli affari che la concernono, per l'estirpazione degli abusi e superstizioni, per l'introduzione delle sue pratiche, ecc.

Scinonimo s m. Sinonimo: Parola che ha con un'altra parola qualche convenienza di significato.

Scintomo s. m. Sintoma e Sintomo: Segno, Apparenza od Unione d'apparenze in una malattia, dalle quali ne viene indicata la natura e la qualità, e da cui può giudicarsi dell'esito.
» Sintomo e Sintoma, per Accidente o Circostanza che accompagni qualsivoglia altra cosa; Indizio.

Sciò; Sciò: Voce monosillaba che si usa per iscacciare i polli.

Sciö *(In);* Sul, Sullo, Su lo: Prepos. art. che vale Sopra il.

Sciô add. e s. m. Signore: Titolo di rispetto e di maggioranza, e si usa per lo più mettersi avanti al nome proprio: *O sciô Carlo, O sciô Pippo;* Il signor Carlo, Il signor Giuseppe.
» Frequentemente dalle donne del volgo usasi per Marito: *Quando vegniã õ mæ sciô ecc.;* Quando verrà mio marito ecc.
§ *Fâ da sciô;* Filar del signore: Tener modo da signore, senza esserlo.

Sciô s. f. Fiore: Produzione di vegetali, per lo più colorata e generalmente odorosa e che porta gli organi della riproduzione, Una parte delle piante, nella quale è il sesso delle medesime, e vi si feconda e forma il frutto.
» Fiore, per Quella parte delle frutte, come di pere, mele, ecc., dalla quale cade il fiore quando ella è allegata; che dicesi anche Bellico e Corona del frutto.
» — Figurat. per La parte più nobile, più squisita e più scelta di checchessia.
» — per Uno dei quattro semi delle carte da giuocare; ma si usa sempre al plurale.
— *da morto;* Fior da morto o di morto, Puzzola, Fiore indiano, Garofano indiano. T. bot. *Tagetes*

erecta. Pianta annuale del Messico, che ha il fusto diritto ed elevato; le foglie pennate, d'un verde cupo, segnate da punti quasi trasparenti. Da luglio a ottobre è adorna di fiori grandi a capolino, di color giallo, pagliato o giallo d'oro, secondo le varietà. Anche la *Tagetes patula* e la *Tagetes pumila* son conosciute col nome improprio di Fior da morto.

— *de çetrōn;* Fior d'arancio, Fior citrino.

— *de faenn-a;* Fior di farina o Farina di primo velo V. *Fuenn-a.*

— *de gran;* Fior di grano. T. bot. *Chrysanthemum segetum.* Erba che trovasi ne' campi fra il grano. Ha le foglie biancastre e delicate; nell'inverno, quando è tenera, si mangia dalla gente di campagna; quando è in fiore, si svelle per pulire i grani e dàssi ai bestiami.

— *de læte;* Fiore o Capo di latte, Crema e comunem. Panna: La parte più gentile del latte.

— *de mazzo* V. *Livio.*

— *de rosto;* Volpone, Putta scodata, ecc. V. *Rosto.*

— *de sōlfo;* Fior di zolfo o Zolfo sublimato.

— *di cappûçcin;* Grande cappuccina, Crescione del Perù o del Messico. T. bot. *Tropæolum majus.* Pianta che ha il fusto succulento, rampicante; le foglie peltate, orbicolari, a 5 lobi ottusi. In tutta l'estate mostra i suoi fiori ascellari, d'un giallo-arancio, irregolari, barbuti all'interno. I suoi bottoni e fiori non ancora sbucciati, come pure i semi raccolti verdi, possono supplire i capperi da conservarsi in aceto. Se ne coltivano molte varietà.

— *dō meigranâ;* Balaustra, Balausto e Balaustro: Fior del melograno.

— *finta;* Fiore finto o artefatto.

§ *Bottōn da sciô;* Boccia, Bottone e dottr. Calice.

§ *Dilettante de sciot;* Fiorista: Dilettante e Coltivatore di fiori.

§ *Ēse in sciô;* Essere in fiore, parlando di pianta, si dice Quando è tutta coperta di fiori al tempo della fioritura.

§ *Féugge da sciô;* Labbra del fiore o Pétali.

§ *Fighe sciot;* Fioroni, Fichi fiori V. *Figo.*

§ *Gamba da sciô;* Gambo, Pedicciuolo, Peduncolo; e se è molto lungo, Stelo.

§ *Guernî de sciot;* Infiorare, Infiorire: Ornar di fiori.

§ *Perde a sciô;* Sfiorire: Perdere il fiore.

§ *Quello* o *Quella chi vende sciot* V. *Sciotè, Sciotēa.*

§ *Unn-a sciô a nō fa mazzo;* Un fior non fa primavera o non fa ghirlanda, Una rondine non fa primavera, Un demonio non fa inferno, Una canestra non fa vendemmia. Modi prov. che valgono Un esempio solo non istabilisce la regola.

Scioâ v. a. Sciorinare: Spiegare all'aria, e si dice per lo più de' panni, pelli e sim., quando si cavano fuori ne' tempi asciutti e si distendono per farli pigliar aria, e, scamatandoli, per cavarne la polvere e liberarli dalle tignuole.

» Sfiatare, in signif. neut. Perdere il fiato, Passar l'aria per qualche spiraglio, e dicesi di Quelle cose che o per non essere ben commesse fra di loro o per qualche altra cagione perdono il fiato; che anche dicesi Respirare.

» Soffreddarsi: Divenir alquanto freddo: *A menestra a sciöa;* La minestra si soffredda.

» Talvolta dicesi da noi scherzevolm. per Dar del lei, del Vossignoria: *Sciâ nō me sciöe;* Non mi dia del lei, del vossignoria.

— *a cäsinn-a;* Spegner la calce, vale Gettarvi sopra alquanto d'acqua nel truogolo per farla lievitare.

— *ō féugo;* Sbraciare: Allargare o Ritirar la bragia troppo ammontata sotto le legne, perchè ardano meglio pigliando aria.

§ *Scioâse* n. p. Sciorinarsi V. *Rescioâse* nel 1° sign.

†**Sciocca** .... Vivanda particolare della plebe genovese, fatta di farina di ceci stemperata nell'acqua con un po' di lievito, che poi versata in una teglia e regalata superiormente di molt'olio e di cipolla sottilmente affettata, si fa cuocere in forno a guisa della farinata.

Sciocco add. Sòffice: Morbido, Trattabile, che compresso cede soavemente; e dicesi propriam. di materasse, guanciali, cuscini e simili.

§ *Neive sciocca;* Neve sòlla, dicesi quand' ella fiocca o avanti dell'agghiacciare.

§ *Pan sciocco;* Pan sollo o sòffice: Pane leggero, morbido.

Sciöco s. m. Scilocco, Scirocco e Sirocco: Vento che spira tra levante e l'ostro, chiamato pure Sud-est.

Scioê e **Sciöea;** Fiorajo e Fioraja: Colui o Colei che vende i fiori.

Scioetta s. f. Fioretto e Fiorello, ma meno usato. Dimin. di Fiore.

Scioettinn-a s. f. Fiorellino. Dimin. di Fioretto.

Scioetto s. m. Signoretto. Dim. di Signore, ma dicesi per ischerzo.

Scioettôu add. Fiorato, Affiorato: Lavorato a fiori, e dicesi di drappo e sim.

Scioî v. n. Fiorare, Fiorire, Far fiori, Produr fiori.

» Fiorire, per similit. Buttar fuori una fioritura: *In sciö rammo bagnôu d'axôu ghe scioisce ō verderammo;* Sul rame bagnato d'aceto fiorisce il verderame.

» Imporrare e Imporrire, parlando di panni di seta, lino, ecc. dicesi quando scolorano per l'umido che vi sia rimaso dentro.

§ *Se saan réuze, scioiän* V. *Réuza.*

Scioin s. m. Sciorino, Sciorinamento. *T. mar.* Lo sciorinare che si fa delle merci in quarantena o nel lazzaretto esponendole all'aria affinchè non imporrino.

§ *Fâ ō scioin;* Sciorinare.

Scioïo p. pass. Fiorito, ec. V. *Fiorî* ne' suoi sign.

» Fiorito, per Incanutito, Coi capegli imbiancati.

Sciollaja s. f. Sciocchezza, Sciocceria, Sciocaggine, Bessaggine, Besseria, Balordaggine, Scempiaggine: Atto o parola da sciocco, Cosa sciocca.

§ *Fâ de sciollaje;* Sciocchegiare, Fare delle sciocchezze: Far cose da sciocchi.

Sciollata V. *Sciollaja.*

Sciollo add. Sciocco, Besso, Scempiato, Stordito, Scimunito, ecc.

Sciōnco s. m. Granchio. *T. legnaj.* Quel ferro piegato, forcuto, dentato, il gambo del quale è conficcato nel pancone da piallare il legname, e serve per appuntellare il legno, perchè e' non iscorra mentre si vuole lisciarlo o assottigliarlo colla pialla.

» Fionco. *T. mar.* Corda che passa per le pulegge della taglia di maestra e del taglione, sulla quale fanno forza i marinaj per issare i pennoni e le antenne; altrim. Drizza.

— *da ciûnassa;* Bietta: Quel legno che tien saldo il ferro nella buca della pialla.

Sciöpo s. m. Sciloppo, Sciroppo e Siroppo: Zucchero sciolto nell'acqua e ridotto per via di bollore a una cotale densità, unitivi poi sughi di frutte e d'altre sostanze; altrim. Giulebbe e Giulebbo.

Sciòppuo add. Debole, Fievole, Fiacco, Di poca forza. Voce del contado.

Sciörbettê s. m. Sorbettiere: Colui che vende sorbetti od altre vivande da rinfrescare; Acquacedratajo.

Sciörbetto s. m. Gramolata e Gragnolata, ma meno usato, ed a Firenze e in varj luoghi della Toscana Granita: Acqua concia con zucchero, sugo di limone, cedrato o simile, e congelata in modo che venga granellosa e più sciolta del sorbetto *(mantecato)* V. *Mantecato.*

Sciörbî v. a. Sorbire: Prendere i liquidi a sorsi a sorsi, stringendo le labbra e succiando.
» Assorbire, dicesi per simil. dell'arco baleno, della saetta, dell'acqua, della terra.
» — L'attrarre che fa un corpo, introducendo fluidi esterni ne' pori o vuoti qualunque della propria sostanza; Imbevere, Succhiare, Succiare, Suggere.
— *éuve;* Bere uova, vale Sorbirle.
§ *Êse cõmme a sciörbî ûn éuvo fresco* V. *Êuvo.*
§ *Fâ sciörbî ûnn-a cosa a ûnn-a persönn-a;* Dar a bere una cosa a uno, vale Fargliela credere, benchè strana e non vera, giovandosi della sua balordaggine.
§ *Sciörbise* n. p. Sorbirsi: Prendersi in un sorso; e per similit. Assorbire V. sopra *Sciörbî* nei primi due significati.
» — *ûn affronto;* Inghiottirsi, Succhiarsi un'ingiuria o sim., vale Sofferirla con pazienza, Passarsela senza farne risentimento.
» — *ûnn-a cosa;* Bersi una cosa, Ingozzarla, vale Crederla quand'ella è detta, ancorchè non sia vera.
» — *ûnn-a cosa co-i éuggi;* Mangiarsi checchessia cogli occhi, vale Guardarlo fisso e con affetto sensuale e disordinato.
» — *ûnn-a persönn-a;* Mangiarsi uno, vale Sopraffarlo con parole o bravate.

Sciòrboa s. f. Sorba: Frutto del Sorbo domestico *(Sorbus domestica),* piriforme, di color rosso, quindi oscuro, di sapore acido, che si pone a maturare o appiccato in mazzi per aria o posto sulla paglia.

Sciörtî v. n. Uscire, Escire: Andare fuori, Venir fuori, contr. d'Entrare. Trovasi anche usato Sortire, ma è frances. da non imitarsi.
» Uscire, detto de' liquidi, vale Scaturire, Sgorgare: *Ghe sciörtiva õ sangue da-o naso;* Gli usciva il sangue dal naso.
» — per Riuscire, Divenire, Venir ad essere: *Ghe sõn sciortii di bõin allievi;* Vi uscirono dei buoni allievi.
» Sortire, nella Milizia vale Uscir con impeto dei ripari o delle piazze assediate, per assaltare il nemico; altrim. Far sortita.
» — per Esser eletto a sorte: *Chi sciortiâ Scindaco?* Chi sortirà Sindaco?
— *a messa;* Uscir la messa, dicesi dell'Andare che fa il prete all'altare per dir la messa.
— *a mezo* V. sotto *Sciörtî féua.*
— *a pé sciûti da ûnn-a cosa* V. *Pé.*
— *ben* o *con önô da ûnn-a cosa;* Uscire o Riuscir bene o a onore d'alcuna cosa: Terminarla o Effettuarla bene, felicemente, senza impedimenti, pericoli o disturbi; che anche si dice Cavarne buon viso.
— *da di pastiççi;* Uscir del pecoreccio, Uscir del fango, e in m. b. Trarre il culo del fango: Uscir degl'intrighi, Sbrigarsene.
— *dä pansa;* Uscir del ventre: Nascere.
— *da ûn;* Uscir da uno, cioè dalla casa dov'altri fu con alcuno.
— *da ûnn-a cosa;* Uscir d'alcuna cosa, Cavar le mani di checchessia, Cavarsela, vale Spedirsene, Sbrigarsene.
— *d'in ti fratti;* Uscir de' frati: Sfratarsi.
— *féua;* Uscir fuori o fuora o fuore: Presentarsi Venire innanzi, Farsi vedere; e figurat. Introdurre nel discorso cose inaspettate e diverse da quello.
— *in féua;* Uscir in fuori, dicesi di cosa che sporga in fuori; in Architett. Aggettare.
— *ûn libbro, ûnn-a stampa, ecc.;* Uscire o Uscir fuori un libro, una stampa e sim., dicesi subito che sono stampati o si pubblicano.
§ *Fâ sciörtî sangue da ûnn-a prïa* V. *Prïa.*
§ *Nõ sciörtî de bõcca;* Non uscir di bocca, Tener segreto.

Sciörtïa s. f. Uscita ed Escita: L'escire, contr. d'Entrata.
» Uscita, per Apertura da uscire: *In tõ giardin ghe sõn træ sciortïe;* Nel giardino vi sono tre uscite.
» — per Ispesa, contr. d'Entrata (Rendita).
» Sortita: L'uscir fuori che fanno i soldati da' loro ripari per assalire i nemici.
» — Apertura munita di cancello o rastrello che si fa ne' baluardi o in altre parti della fortificazione d'una piazza per poter ad un bisogno sortire.
» Trovata, Trovato, Discorso nuovo, inaspettato, curioso.
— *da-o Stato di prodûti natûrali* o *artifiziali;* Esportazione o Asportazione: Il portar fuori di uno Stato i suoi prodotti naturali o quelli dell'arte.

Sciôu s. m. Fiato: Aria respirata ch'esce dalla bocca degli animali; altrim. Alito.
» Fiato, per Voce, Parola, Favella: *Ho tõsto perso õ sciôu pe fâghela intende;* Non ho quasi più di fiato per fargliela capire.
» — per Forza, Vigore, Lena: *Finché aviõ dõ sciôu, ecc.;* Finchè avrò fiato ecc.
§ *Cacciâ via õ sciôu;* Predicar a' porri, Appiccar brevi, Dire o Contare le sue ragioni a' birri, Perdere il fiato e il tempo: Buttare o Gittare le parole al vento, Sfiatarsi senza pro.
§ *Finché gh'é dõ sciôu gh'é da speransa;* Finchè c'è fiato c'è speranza, dicesi per significare che Un malato, anche gravissimo, può campare da morte.
§ *In sciõ sciôu;* Sull'aria. Posto avv. coi verbi Comperare, Negoziare, Imprestare, vale Comprare, ecc. senza danari, ma a credito.
§ *In t'ûn sciôu;* In un succio, In un sorso, A un fiato, Tutto in un fiato. Posto avv. col v. Bere, vale Bere tutto in un tratto, senza prender riposo, senza interruzione.
§ *Lasciâ piggiâ sciôu;* Dar fiato, Dar tempo a rifiatare: Dar respiro, riposo.
§ *Levâ õ sciôu;* Mozzare il fiato, Tòrre il respiro, dicesi dell'Impedire che fa il vento impetuoso il respiro; ed anche di salita o sim. troppo ripida.

§ *Mancâ ō sciôu;* Andare o Mancare il fiato, Trafelare, Languire, Venir meno, Svenire.
§ *Perde a breiga e ō sciôu* V. *Breiga.*
§ *Perde ō sciôu;* Sfiatare V. *Scioâ* nel 2° signif.
§ *Piggiâ sciôu;* Pigliar fiato, Pigliar lena o respiro, Respirare, figurat. vale Cessare alquanto dalle fatiche, Riposarsi, Riaversi.
§ *Sensa piggiâ sciôu;* Senza batter polso, Subitamente, In un attimo; e talora Continuamente, Senza interruzione.
§ *Spûssâ ō sciôu;* Esser fiatoso, Aver la bocca fiatosa o puzzolente; e più intensam. Aver un fiato da avello.
» Figurat. vale Costar salato, Costar carissimo.
§ *Tegnî ō sciôu;* Ritener l'alito, Non respirare.
§ *Un sciôu de vin, d'ægua, ecc.;* Un sorso di vino, d'acqua e sim., dicesi Quella quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato.

Sciôu add. Sfilato, Slombato, Dilombato, Direnato. Sciancato V. *Derenôu.*

Scipäio s. m. Sipario: Tenda che si alza e si cala innanzi alla bocca del palcoscenico, o per iscoprir la scena quando si alza, o per nasconderla quando si cala.

Sciringa s. f. Siringa, Sciringa e corrottam. Scilinga: Strum. chirurgico che serve per injezioni o per estrarre l'orina dalla vescica, ecc.
» Siringa o Sciringa: Arnese per lo più di stagno, da cui per compressione si caccia fuori il burro, figurato in piccol cilindro variamente scanalato da servire in tavola. Quest'arnese è simile alla canna da serviziale, se non che al cannello è sostituito un disco traforato in figura di stella o altra consimile.

Sciringâ v. a. Siringare: Far injezioni, Introdurre altrui la siringa nella vescica, ecc.

Sciscïa s. f. Testa, Capo. Voce turca e da noi adoperata per ischerzo: *G'han taggiôu a sciscïa;* Gli tagliarono il capo.
§ Alle volte per figura di sinedoche usasi invece di Capegli: *E scappava ō Tùrco via, arrancandose a sciscïa;* Ed il Turco fuggiva, strappandosi i capegli.

Scissûa s. f. Scissura: Voce lat. usata metaf. in significato di Discordia, Disunione, Dissensione d'animi.

Scistema s. m. Sistema: Aggregato di proposizioni, vere o false, sulle quali si fonda una dottrina.
» Scistema: Metodo che si tiene nel trattare materie di scienze, d'erudizione e sim.; come anche nel maneggio, nell'ordine e nell'esercizio di un'arte, mestiere o sim.
— *de vitta;* Tenore, Regola di vita.
§ *Ridûe a scistema;* Sistematizzare: Ridurre a sistema.

Scistemâ v. a. Sistemare: Ordinare, Riordinare, Porre in ordine, Regolare, Dar metodo, sesto, Assestare, Disporre, Stabilire.

Scistematico add. Sistematico: Che appartiene ad un sistema o Che segue un sistema.

Scistemaziōn s. f. Sistemazione, Ordinamento, Disposizione, Assestamento.

Scito s. m. Sito, Luogo, Posto.
» Sito, per Posizione di luogo.
» — per Abitazione.
» — per Ispazio.
§ *Bello scito;* Sito piacevole, delizioso, ameno.

Scituâ v. a. Situare: Porre in sito, Collocare.

Scituaziōn s. f. Situazione, Situagione, Sito, Posizione: Positura di luogo.

Scituôu p. pass. Situato, Posto, Collocato.

Sciù avv. Su, che gli antichi scrissero anche Sue, Suso e Soso, contr. di Giù.
§ *De sciù;* Di sù, Di sopra, contr. di Giù.
§ *In sciù;* In su, antic. In sue, In suso, In soso: In alto, Verso la parte superiore.
§ *Mette sciù, Mette sciù casa, Mette sciù di pé a ûnn-a cosa, Mette sciù lùtto, naso, ō chêu a ûnn-a cosa, pansa, Mette sciù ûnn-a persōnn-a* V. *Mette.*
§ *Nō poeì andâ ciù in sciù;* Non poter andar più oltre, vale Non poter crescere più in gloria, in onori e simili.
§ *Stâ sciù;* Star su, vale Star ritto; ed anche Levarsi, Alzarsi in piedi.
» — *sciù co-a mûza* V. *Mûza.*
» — *sciù de d'ätò;* Star di sopra o nella parte superiore.
§ *Tegnîse sciù;* Star sostenuto o in sul mille.
§ *Tiâ sciù;* Tirar su, Alzare.
» Tirar su, figurat. vale Nutrire, Allevare; ed anche Promuovere alcuno a qualche grado o Ammaestrarlo in qualche arte o scienza.
» — *in sciö semenäio;* Estrarre i numeri del lotto.
§ *Vegnî sciù;* Venir su, vale Crescere, Allignare; e figurat. Sorgere, Rilevarsi, Innalzarsi a onore e riputazione.

Sciûgâ v. a. Asciugare, Rasciugare, Sciugare, Prosciugare, Prosciuttare, Rasciuttare: Rendere asciutto, Levar l'umido alle cose molli.
» Usato in signif. neut. Rasciugarsi, Rasciuttarsi, Prosciugarsi: Divenir secco, asciutto, Disseccare.
— *ō chêu, e scàtoe, l'anima a ûnn-a persōnn-a;* Infracidar uno, vale Venirgli a fastidio, Seccarlo, Importunarlo.
— *ûnn'amoa, ûn fiasco, ûnn-a bōtte de vin;* Asciugare un boccale, un fiasco, una botte di vino, vale Bere il vino che contiene.
§ *Fâ sciûgâ a-o sô, Mette a sciûgâ a-o sô;* Soleggiare, Assolinare: Porre checchessia al sole perchè si asciughi.
§ *Fōntann-a chi nō sciûga mai;* Fontana perenne, che non secca mai.
§ *O e sciûghieiva a Nettûnno;* E' sècchereb be una pescaja, dicesi di Chi non rifinisce mai di cicalare.
§ *Sciûgâle a ûnn-a persōnn-a* V. sopra *Sciûgâ ō chêu, ecc.*
§ *Sciûgâse* n. p. Asciugarsi, Rasciugarsi.
» — *e lägrime;* Rasciugar le lagrime, e poetic. Terger le luci.
» — *i polmōin;* Sfiatarsi, Seccarsi la gola.

Sciûgabële s. m. Seccafistole, Seccaggine, Seccatore: Persona importuna, molesta, ecc.

Sciûgachêu V. *Sciûgabële.*

Sciûgaman V. *Piccaggetta.*

Sciûgante s. m. Sciugatojo, dimin. Sciugatojuolo: Luogo dove si tende checchessia perchè asciughi.

Sciûgante V. *Sciûgabële.*

Sciûgata s. f. Seccata, Seccaggine, Seccatura, Uggia, Noja, Fastidio, Importunità.

Sciûghëa s. f. Asciuttore, Seccore, Secchezza, Seccareccia: Stato dell'atmosfera che asciuga, spirando la tramontana o altro vento asciutto.

Sciûghin V. *Sciûgabële.*

Sciûmme s. m. Fiume: Grande adunanza di acqua dolce, che continuamente corre, e che dalla sorgente va a sboccare nel mare, in un fiume od in un lago.

Sciûmmæa s. f. Fiumana e Fiumara: Corso largo d'acque.

Sciunza s. f. Sugna e Songia: Grasso di porco che serve per ungere corami, ruote e simili; usato anche nelle farmacie.

Sciûscetto s. m. Manticetto, e men comunemente Soffietto: Strum. col quale, spingendosi l'aria, si genera vento per far bene accendere carbone o per far mandar fiamma a legna non bene accese o sim. È composto di due palchi *(tõe* o *fõndi)* nella grossezza de' quali è imbullettata una pelle. Il palco superiore *(tõa de çimma)* dicesi Coperchio, e Fondo l'inferiore. Ambedue hanno da una parte un Manichetto per dimenarlo, e dall'altra hanno annesso il Mozzo o Portacanna *(testa)*, in cui è impiantata la Canna *(cannonetto)*. Nel mezzo del fondo o palco inferiore lo Spiraglio *(pertûzo)*, per cui l'aria esterna entra nel manticello sollevando un'Animella *(valvola* o *gatto)*, la quale dagli artieri è detta Chiusino. Dicesi *Manticetto doppio* quello che, diviso in due parti da un terzo palco, soffia senza interruzione.

— *da carossa;* Mànticet: Tettuccio o Coperta del calesse, di pelle o di cuojo, sorretta da archicelli, che s'alza o s'abbassa a piacimento per via di certi ordigni, ecc.

— *de canna;* Soffione: Canna traforata da soffiar nel fuoco.

— *di cäsoin;* Chiave: Gherone o Pezzo triangolare della medesima stoffa de' calzoni che si cuce in mezzo alle serre di dietro per allargarle.

Sciûsciâ v. n. Soffiare: Spingere l'aria violentemente col fiato, stringendo e aguzzando le labbra.

» Soffiare, più comunem. dicesi dello Spinger l'aria sul fuoco col manticetto *(sciûscetto)*.

» — In modo basso, Fare la spia, che anche dicesi scherzosam. Giocare a soffino.

» — Talora dicesi per ischerzo di persona che sia entrata nell'età di sessant'anni: *Quanti anni aviä õ tale? Creddo ch'õ sciûsce;* Quanti anni avrà il tale? Credo ch'e' soffi.

» — Usato attivam. Spinger checchessia colla forza del fiato: *O m'ha sciûsciòu tûtta a faenn-a in ta faccia;* E' m'ha soffiato tutta la farina nel volto.

— *in ti oëge;* Zufolare o Soffiar negli orecchi ad alcuno: Dargli alcuna notizia o avvertimento segretamente; e talora Andarlo continuamente istigando.

§ *Sciûsciâse õ naso;* Soffiarsi il naso, vale Trarne fuori i mocci mettendosi il fazzoletto al naso.

Sciûsciâ s. f. Soffiata: L'atto del soffiare.

Sciûscianta; Sessanta: Nome numer. che contiene Sei decine.

§ *Pesso da sciûscianta;* Pezzo da sessanta V. *Pesso.*

Sciûsciantenn-a s. f. Sessantina: Quantità o Serie di sessanta cose.

Sciûscin s. m. Soffino: Giuoco da ragazzi che consiste nel fare rivoltar faccia a una piccola moneta con un soffio.

Sciûscio s. m. Soffio: Il soffiare.

§ *In t'ûn sciûscio;* In un soffio. Posto avv. vale Subitamente, In un attimo.

Sciûsciõn s. m. Soffione, in m. b. vale Spia.

Sciûto add. Asciutto, Rasciutto, contr. di Molle.

» Asciutto, aggiunto ad uomo o altro animale, vale Magro, Macilente, Scarno.

» — Aggiunto pure ad uomo, vale Senza danari.

» — Aggiunto a pane, vale Solo e senza companatico.

» — Aggiunto ad occhi, vale Senza lagrime.

» — Aggiunto a tempo, vale Senza pioggia.

» — Aggiunto a vento, vale Vento che porta asciuttore *(sciûghëa)*.

"§ *Lerfe sciûte;* Bocca chiusa V. *Lerfo.*

Sciivernâ v. n. Svernare: Tenere checchessia in alcun luogo o Starvi nel tempo dell'inverno. E presso i nostri contadini Il dare a nutrire e mantenere vacche, pecore, capre e sim. durante l'inverno.

§ Comunem. da noi usasi per Mantenere, Nutrire.

§ *Sciivernâse* n. p. Mantenersi, Nutrirsi, Procurarsi da vivere.

Sciverto s. m. Siverto. *T. di costruz.* Giro o Curvatura che si dà artificialmente ad un pezzo di costruzione per fargli prendere la forma irregolare voluta dai cartaboni.

Scixerboa s. f. Cicerbita, Grespignolo, Grispignolo. T. bot. *Sonchus oleraceus.* Pianta che ha la radice fibrosa, lo stelo ramoso, angolato, vuoto, tenero, le foglie amplessicuali, lirato-sbrandellate, coronate da cigli o piccole spine; i fiori gialli co' calici lisci. Mangiasi in insalata e piace molto ai coniglj. Fiorisce nell'estate ed è comune nei prati e nei campi.

Scixerboetta s. f. Sgualdrinella. Dim. di Sgualdrina.

Scõâ v. n. Scolare, si dice dell'Andare in giù o Cader a basso a poco a poco i liquori o altre materie liquide o il residuo loro.

» Scolare, usato attivam. vale Fare scolare, Tenere una cosa in modo che scoli: *Ammiæ de scõâ ben e bõttigge;* Procurate di scolare bene le bottiglie.

» Bagnare da capo a piedi: *M'han tûtto scuôu;* M'hanno bagnato da capo a piedi.

» Scopare: Percuotere con iscope: Sorta di castigo infame che anticam. davasi a' malfattori; quasi il medesimo di Frustare.

— *de voti neigri ûnn-a persõnn-a;* Imbiancar uno, Dargli tutti i voti contrarj ne' partiti.

Scõagia s. f. Abbeverato, Abbeveraticcio: Quel rimanente del liquore lasciato nel vaso da chi ha beuto prima.

» Per similit. Avanzo, Avanzuglio, Avanzaticcio.

§ *Ëse a-i ûltime scõage;* Essere alla callaja, cioè al fine, al termine.

Scõagiæn s. m. Scotitojo: Vaso di latta o di rame bucherato, nel qual si mette l'insalata sciagnattata e grondante, per farne colar l'acqua scotendo.

Scoagiôu *(Êuvo);* Uovo col panno V. *Êuvo.*

Scõasso s. m. Spazzaforno, Spazzatojo: Arnese per ispazzar il forno.

Scocca da carossa; Cassa, Cuna: Quella parte della carrozza che posa sulle stanghe, dentro cui siede chi si fa portare, ed è retta da' cignoni e dalle molle.

Scõiggio s. m. Guattero, Lavascodelle: Garzone del cuoco, Colui che lava i piatti in cucina.

Scolão s. m. Scolare, Scolaro e Scolajo: Quegli che va a scuola, che va ad imparare o scienza od altra disciplina.

Scollatûa s. f. Scollo V. *Schiffitûa.*

Scollôu add. Scollato: Aggiunto di veste che lasci il collo scoperto, contr. di Accollato. – *Scollacciato,* aggiunto di persona, specialm. di donna che abbia il collo non coperto da fazzoletto o sim., e le vesti poco accollate; dicesi anche Sgolato.

Scolorî v. n. Scolorare, Scolorire, Discolorare, Discolorire: Perdere il colore.

Scōlpî v. a Scolpire: Fabbricare immagini o Figure in materia solida per via d'intaglio.

» Scolpire, metaf. dicesi di Cosa che faccia grande impressione al cuore, alla memoria e sim.

Scombàttise n. p. Dibattersi, Quistionare: Disputare in pro e in contro.

Scomìniga s. f. Scomunica, Scomunicazione, Scomunicagione, e con voce greca Anatema: Pena imposta dalla Chiesa per correzione, che priva della partecipazione de' sacramenti e del commercio de' fedeli.

Scominigâ v. a. Scomunicare, Anatematizzare: Imporre scomunica o anatema.

Scommette v. a. Scommettere: Giocare per mantenimento di sua opinione, pattuito quel che si debba vincere o perdere.

Scommissa s. f. Scommessa: Patto che si debba vincere o perdere sotto alcuna determinata condizione.

§ *Fâ scommissa;* Fare scommessa, vale Scommettere.

Scomodâ V. *Descomodâ.*

Scompaginâ v. a. Scompaginare: Turbare la simmetria, Confonder l'ordine.

» Scompaginare. *T. stamp.* Disfare la pagina fatta per aggiungervi o toglierví materia o per altro motivo.

Scomparî v. n. Scomparire: Perder di pregio o di bellezza alcuna cosa posta a confronto o a paragone con un' altra più pregevole.

§ *Fâ scompari ûnn-a persōnn-a;* Smaccare alcuno: Fargli far trista o brutta figura; e talora Vincerlo al paragone, Sgararlo.

Scompartî v. a. Scompartire, Compartire, Dividere, Distribuire.

§ *Scompartise* n. p. Scompartirsi, Compartirsi, Dividersi.

Scompartimento s. m. Scompartimento: Lo scompartire; e dicesi anche delle Divisioni o Separazioni di terreno che s'usano fare.

§ *Scompartimenti de sgansïe, armäi, ecc.;* Palchetti: Ciascuna asse che si pone a traverso negli armadj, scaffali e simili.

Scompassâ v. a. Trapassare, Trasalire: Varcare un oggetto d'un salto, Saltarlo da una parte all'altra.

» Figurat. Superare, Sorpassare, Esser da più, Passar sopra, Sopravanzare.

Scōmpî v. a. Scompletare, detto d'un'opera, vale Perderne un volume o più, o non esserti restituito dopo averlo prestato.

Scompïo add. Scompleto, dicesi di Quel libro a cui manca quache pagina, o di Quell'opera, a cui manca qualche volume.

Scōmpisciâ v. a. Scompisciare: Pisciare addosso o Bagnar di piscio checchessia.

§ *Scōmpisciâse da-o rie;* Scompisciarsi dalle risa o per le risa, vale Ridere smoderatamente.

Scōmpōnn-e v. a. Scomporre: Guastare il composto.

» Scomporre, presso gli Stampatori vale Il disfare una forma separandone le lettere, disponendole di nuovo nelle casse, ciascuna nel suo proprio nicchio.

Scōncagâ v. a. Sconcacare: Bruttar di merda.

Scōncertâ v. a. Sconcertare, figurat. vale Disordinare.

» Far perdere la bussola, la tramontana, la scherma o la scrima, Turbare, Confondere, Levar di sesto.

§ *Sconcertâse* n. p. Sconcertarsi, figur. Smarrire o Perdere la bussola, la tramontana, la scherma o la scrima, dicesi di chiunque si confonda o non sappia quel ch'e' si faccia.

Scōndillô *(A)* V. *A scondillô.*

Scōnosciûo add. Sconosciuto: Non conosciuto, Incognito.

Scōnquasciâ v. a. Sconquassare, Scassinare: Rompere, Guastare.

§ *Sconquasciâse* n. p. Sconquassarsi, Conquassarsi, Scassinarsi.

Scōnquascio s. m. Sconquasso, Conquasso, Conquassamento, Conquassazione: Il conquassare, Rovina, Sbattimento.

Scōntâ v. a. Scontare: Diminuire il debito compensandolo con cose od opere di corrispondente valore.

— *ō sò peccôu;* Scontare il suo peccato, figurat. Pagarne il fio, Aver la pena meritata de' suoi falli.

— *ûnn-a cambiale;* Scontare una cambiale o sim., vale Pagarne la valuta al possessore prima della scadenza, facendosi far la gira in favore, e pigliando un tanto per cento a titolo di mercede per l'anticipato pagamento.

Scōntentâ v. a. Scontentare: Rendere scontento.

Scōnto s. m. Sconto: Diminuzione di debito che fa il creditore al debitore per l'anticipato pagamento o per altra cagione.

» Sconto, nel Commercio Ribasso d'un tanto per cento sul prezzo di mercanzie comperate a credito, ad ogni rata che sia pagata prima de' termini pattuiti.

Scontòrçise n. p. Contorcersi, Scontorcersi, parlando di cose animate, vale Travolgere le proprie membra o per dolore che si senta, o per vedere o avere a fare cosa che dispiaccia.

Scōntrâ v. a. Scontrare, Riscontrare, Incontrare V. *Incōntrâ* nel 1° signif.

» Urtare, Dar di cozzo in checchessia: *Hò scontrôu in t'ûnn-a caréga;* Urtai in una sedia.

» — Figurat. vale Contraddire, Venir in controversia con qualcheduno: *Meschin chi ghe scōntra!* Guai per chi urta con lui!

Scōntrin s. m. Contrammarca: Quel secondo biglietto d'entrata che il portinajo del teatro, d'una festa da ballo e sim. distribuisce a chi esce per rientrare poco dopo.

Scōntro s. m. Scontro: Combattimento di due persone o di due schiere che s'incontrino.

» Scontro, Disgrazia, Disavventura.

— *dō reléuio;* Guardacoste. *T. oriuol.* Pezzo dell'oriuolo da tasca che serve a far sentire il fine della catena *(corda)* quando è finita di caricare.

§ *Scōntri* o *Zèughi de ciavéua;* Ingegni (della toppa): Lastrettine disposte in modo dentro la toppa, che entrano nelle corrispondenti tacche della chiave, le quali pur si dicono Ingegni.

Sconzûâ v. a. Scongiurare: Ricercare alcuno strettamente di checchessia, per amor di qualche cosa ch'egli abbia cara, Instantemente pregare.

» Scongiurare, per Invocare il nome di Dio contro il demonio, Esorcizzare; e talora Violentare i demonj a uscir d'addosso a chi ne è invaso.

Sconzûo s. m. Scongiuro: Prego caldissimo e instantissimo.

Scōo add. Molle, Bagnato.

— *da torçe;* Fradicio: Eccedentemente molle.

Scōpassōn s. m. Scapezzone, Capessata, Susorno: Colpo dato sulla testa colla mano aperta.

Scōpellâ v. a. Scalpellare, e Scarpellare: Lavorar le pietre collo scarpello.

» Scalpellare, per Guastare o Tôr via collo scarpello sculture e simili.

Scōpellâ s. f. Scarpellata: Colpo di scarpello.

Scōpelletto s. m. Scarpelletto e Scalpelletto, Scarpellino e Scalpellino: Piccolo scarpello.

Scōpellin s. m. Scarpellino: Quegli che lavora le pietre collo scalpello; altrim. Tagliapietre.

Scōpello s. m. Scarpello: Strum. di ferro tagliente in cima conficcato in un manico di legno, col quale si lavorano legni, pietre e metalli; e ce n'ha di più sorte e nomi nelle varie arti.

Scōpellotto s. m. Scappellotto: Colpo dato nella parte deretana del capo colla mano aperta.

§ *Dâ di scōpellotti* o *Piggiâ a scōpellotti;* Scappellottare: Dare degli scappellotti.

Scòpola V. *Scōpellotto.*

Scoraggî V. *Descoraggî.*

Scōrattâ v. n. Scorrazzare: Correre qua e là interrottamente, e talora per giuoco.

§ Comunem. usasi per Andare a zonzo, ecc. V. *Giandonâ.*

Scorbûto s. m. Scorbuto: Malattia comunissima nella gente di mare., ma non rara eziandio sulla terra. I suoi caratteri sono turgescenza delle gengive, macchie sulla pelle, emorragia dalle membrane muccose.

Scordâse n. p. Scordarsi, Dimenticarsi.

Scōriserve s. m. Fantajo: Amator delle fantesche.

Scorlûssoa s. f. Sgualdrinella, dicesi per dispregio a Fanciulla troppo sfacciata, e che vada qua e là scorrazzando quasi a rincorrere le lucciole.

Scornûo add. Scornato, Sbeffato, Svergognato: *Battûo e scornûo;* Confuso e scornato.

Scòrpena s. f. Scorpena, Suòrfina, Scròfano. T. ittiol. *Scorpaena porcus.* Pesce di mare che ha il corpo grosso, gli occhi grandi e vicinissimi, l'iride dorata e rossa, l'apertura della bocca larghissima; ciascuna mascella irta, al pari del palato, di parecchi ordini di denti piccoli ed acuti; la lingua corta e liscia; l'opercolo branchiale munito di pungiglioni e di barbette, e la parte anteriore della pinna dorsale sostenuta da dodici aguglioni fortissimi ed incurvati indietro, con cui fa crudeli ferite, che producono un acutissimo dolore. Il colore della parte superiore è bruno con alcune macchiette nere; un bianco misto col rossiccio è sparso sulla sua parte inferiore; le pinne son rosse o di color giallo, languido e macchiato di bruno.

» Figurat. dicesi per disprezzo di Uomo avaro e taccagno, Pillacchera, Pittima, Mignolla, Barbino, ecc.

Scorpiōn s. m. Taràntola: Serpentello simile alla lucertola *(grigoa)*, di color bianchiccio, chiazzato quasi come di lentiggine. Trovasi per lo più nelle stanze terrene ed umide delle case.

» Scorpione, per Uno dei dodici segni del zodiaco.

Scorreziōn s. f. Scorrezione: Errore di scrittura.

Scorrî v. a. Rincorrere, Inseguire: Correr dietro ad uno che fugge.

Scorrussâse n. p. Corrucciarsi, Crucciarsi, Scorrubbiarsi, Imbronciare, Ingrognare, Ingrugnare: Pigliar il broncio, il grugno, Entrar in corruccio.

Scorsa s. f. Scorza, Corteccia, Buccia: Nomi che generalmente si usano come sinonimi, ma che, precisamente parlando, hanno la seguente distinzione: *Scorza* e *Corteccia* dicesi propriamente Quella materia legnosa e dura che serve quasi di pelle agli alberi; *Buccia* è La pelle sottile che copre la polpa d'alcune frutte, come mele, pere, fichi, ecc.; come pur quella de' rami sottili de' virgulti e sim. La *scorza* è più grossa e più scabra; la *corteccia* lo è meno, e meno ancora della corteccia la *buccia.*

— *da castagna;* Scorza o Buccia della castagna.

— *dell'éuvo;* Guscio dell'uovo.

— *dō meigranâ;* Malicòrio: Scorza della melagrana, che si adopera in Medicina come astringente.

§ *Levâ a scorsa;* Scorzare, Scortecciare, Sbucciare: Levar la scorza, la corteccia, la buccia.

§ *Unn-a cosa fœta pe forsa a nō vā ùnn-a scorsa;* Cosa fatta per forza non vale una scorza, ovv. Per forza non è buon altro che l'aceto (Tomm. *Giunte*) V. *Forsa.*

Scōrsa s. f. Scorsa: Lo scorrere; e da noi non usasi per lo più che in questo significato: *Dâ ùnn-a scōrsa a ùn libbro, a ùn scrito, ecc.;* Dare una scorsa a un libro, a una scrittura e sim., vale Leggerlo, Rivederlo con prestezza.

Scōrsajêu s. m. Scorciatoja, Tragetto: Piccolo sentiero che traversa per abbreviare il cammino.

Scorsonæa s. f. Scorzonera. T. bot. *Scorzonera hispanica.* Pianta che ha il caule di circa un metro, scanalato, liscio, carnoso; le foglie amplessicauli, intere, ondate, addentellate; i fiori gialli. Fiorisce nell'estate e mangiasi in insalata.

Scortâ v. a. Scortare: Fare la scorta, Accompagnare checchessia per maggior sicurezza.

Scortegâ V. *Spellâ.*

Scorteize add. Scortese, Inurbano, Incivile: Di tratti rozzi ed inurbani.

Scortexïa s. f. Scortesia, Inurbanità, Inciviltà, Mala creanza: Atti o parole da scortese.

Scōsâ s. f. Grembiale e più comunem. Grembiule: Pezzo di panno lino, lano, serico o altro, che tengono cinto sul dinanzi le donne e pende loro insino al ginocchio o più giù; dagli Aretini detto Pannuccia, dai Perugini Pancetta, e dai Romani Zinnale. Il grembiale o grembiule è usato anche da varj artieri per non lordarsi gli abiti, ma è di materia più grossa e durevole, e talora anche di pelle. Il pezzo che talora si aggiunge al grembiale e che cuopre il petto, dicesi Pettìno e Pettìna.

— *da cōffa;* Batticoffa. *T. mar.* V. *Batticōffa.*
— *da carossin;* Grembialino da calesse: Ribalta che si alza e si abbassa per coprir le gambe di chi è in calesse.

Scösâ s. f. Grembialata, Grembiata: Tanta roba quanta può capire nel grembiale. – *Grembiata,* Quanta roba può capire nel grembo, in seno V. *Scöso.*

Scösaen s. m. Grembiuletto, Grembiulino, Grembialino: Piccolo grembiule.

Scöso s. m. Grembo: Quella parte del corpo umano dal bellico infino alla metà delle cosce, in quanto la persona sia seduta o accoccollata: Un bambino dorme in grembo alla mamma. E siccome nella suddetta positura il grembo è fatto più capace e più comodo dalle vesti femminee che fanno sacca, così Grembo si suole più comunem. riferire a donna.

Scossa s. f. Scossa, Scotimento, Scrollo: Movimento violento e rapido che si dà o si riceve.
— *de terremoto;* Scossa di terremoto: Quel subito tremito gagliardo, che il terremoto comunica alle fabbriche, alle persone, ecc.
— *elettrica;* Scossa elettrica: Scossa più o meno violenta data dall'elettricità ad un essere dotato di sensibilità.

Scotizzo s. m. Fritto e Rifritto: Quel mal odore e sapore che pigliano le vivande cotte in vasi unti e mal puliti, e che vien dato ad esse dal rifrigger che per il caldo fa quell'untume, onde: *Avei ō scotizzo;* Saper di fritto o di rifritto.
» Per similit. dicesi di Donna sudicia, Sciattona, Sudiciona, e talora di cattiva condotta.
» Metaf. dicesi di Persona di poca età che voglia affettar senno superiore agli anni, Prosontuosello, Arrogantuccio, Saccentino.

Scotta s. f. Scotta, e comunem. al plur. Scotte. *T. mar.* Cavi legati alle bugne o agli inferiori di ogni vela, per tirarla e tenerla obbligata all'ingiù.

Scottâ v. a. Scottare: Offendere con fuoco o con materia caldissima la cute.
» Scottare, per Essere eccessivamente caldo.
— o *Ingianchi a carne;* Fermar la carne V. *Carne.*
§ *Scottâse* n. p. Scottarsi, Bruciarsi.
» — *di figgiêu;* Incuocersi, dicesi del Rosseggiare ai bambini la pelle fra le cosce per effetto di leggera infiammazione cagionata dalle loro orine. – *Ricidersi,* Il rompersi la pelle incotta specialmente ne' bambini grassocci.

Scottante s. m. Dozzinante. Voce dell'uso tosc.: Colui che sta a dozzina in casa altrui ricevendone il vitto e pagando un tanto al mese.

Scottatûa s. f. Scottatura: Lo scottarsi e La parte scottata.
» Intertrigine. *T. chir.* Scorticatura della pelle, cagionata dal camminare o dal fregarsi l'un membro coll'altro; e detto di bambini, Quella specie di lieve eritema che suol succedere sulle loro cosce e nel perineo, per causa della lunga dimora dell'orina a contatto di quelle parti, oppure a motivo di sua soverchia acrezza, del troppo strofinamento de' pannilani e sim.

Scotto s. m. Scotto: Pagamento che si fa del pranzo, cena o sim. negli alberghi o sim.
§ *Êse* o *Tegni a scotto* V. *A scotto.*

Scotto s. m. Sajetta: Sorta di leggiera saja che in commercio dicesi pure Scotto.

Scottönn-a s. f. Manzotta, Giovenca: Giovine vacca che non ha ancora portato.

Scoverta s. f. Scoperta e Scoverta: Trovamento di cosa a tutti ignota, come La scoperta dell'America, La scoperta dell'Indie, ecc.

Scoverto *(A-o)* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

Scöxî v. a. Svergognare, Sonar le tabelle dietro ad alcuno: Dirne male, Beffarlo.
§ *Fâse scöxî;* Farsi scorgere: Dar altrui cagione di beffare, Far trista comparsa o trista prova.

Scraccâ v. n. Sornacchiare, e nell'uso Scaracchiare: Sputar sornacchj con quel suono ch'è proprio di tal azione.

Scraccaeli s. m. pl. Sonaglj V. *Straccaeli.*

Scràccao s. m. Sornacchio, antic. Sarnacchio, e nell'uso Scaracchio: Catarro grosso che tossendo si trae dal petto; dicesi anche Farda e Farfallone.

Scràpoe s. f. pl. Cispa, Càccole: Quell'umore che cola dagli occhi e si risecca intorno alle palpebre.

Scravâ v. a. Sfrondare: Levar via le fronde. Voce del contado.

Scribaccin s. m. Copistuzzo, Menante: Voce di dispregio che si dà a Chi dà opera a copiare per altri.

Scribassâ v. a. Scrivacchiare: Scrivere molto e malamente e talora inutilm. – *Scrivucchiare,* Scrivere cose di poca importanza e più per passatempo che per altro.

Scricchî v. n. Crescere: Spingersi innanzi colla persona.
§ *Nō poei scricchî;* Venir su a stento, Crescere a stento, Essere scriato, dicesi de' bambini che sono di poca carne e deboli; se parlasi di piante, dicesi Stremenzire.

Scrignâ v. a. Sghignare, Schernire, Burlare, Farsi beffe.

Scrigno s. m. Scrigno: Forziere per conservar danari, ori, gemme, ecc.

Scripilita s. f. Farinata. Voce del gergo V. *Fainâ.*

Scripiliti *(Êuggi)* V. *Êuggio.*

Scrìpixi s. m. pl. Grilli, Bizzarrie: Ghiribizzi stravaganti.
§ *Avei* o *Sätâ i scrìpixi* V. *Avei, Sätâ.*

Scrïto s. m. Scritto: Scrittura qualunque.
§ *Rivedde ûn scrïto, ecc.;* Rivedere uno scritto, un libro, ecc., Considerarlo per la correzione.

Scrïto p. pass. Scritto V. *Scrive.*
— *a man;* Scritto a penna, Manoscritto.
§ *Mette in scrïto;* Recar in iscrittura, Stendere in carta.

Scrittô s. m. Scrittore: Autore d'opere scritte.

Scritturâ v. a. Scritturare: Presso gl'Impresarj da teatro dicesi del Fare un contratto con un cantante, un ballerino, ecc., obbligandosi questi ad esercitare sua arte per un determinato tempo e l'Impresario di dargli in pagamento la tale o tal'altra somma.

Scritturale s. m. Scritturale, Scrivano, Computista: Colui che esercita l'arte di tener conti e ragioni, e far computi.

Scrïtûa s. f. Scrittura, Carattere.
» Scrittura, per La cosa scritta.
» — o Scritta: Contratto fra più persone, o privato o pubblico, per man di notajo.

» — Nel linguaggio teatrale Il contratto che si fa tra l'impresario e il cantante o ballerino V. *Scrittûrà.*
» — per Il libro d'una ragione mercantile; e particolarm. si dice per Ciò che si scrive ne' libri e quaderni de' conti, onde: *Tegnî a scrîtûa;* Tener la scrittura, vale Scrivere, Registrare conti, ecc.
§ *L'é aze de natûa chi nō sa leze ne-a sò scrîtûa;* Asin di natura chi non sa leggere nella sua scrittura, dicesi di Chi trova difficoltà persino nel leggere i proprj scritti.
§ *Non ēse inderrê de scrîtûa;* Esser saputo, Essere savio, accorto, istruito.
§ *Sacra Scrîtûa;* Sacra Scrittura o Scrittura assolutamente intendesi La Sacra Bibbia, o Il libro stesso, in cui si contiene la Sacra Scrittura.

Scrivan s. m. Notaro e Notajo, antic. Notario: Quegli che pubblicamente e autenticamente distende in forma pubblica e autentica istrumenti riguardanti altrui negozj.
» Scrivano o Secondo, chiamasi in Marin. Il secondo capitano d'una nave di commercio, perchè è incaricato della contabilità della nave, allorchè non ci è a bordo persona speciale a quest'uopo.

Scrivanìa s. f. Scrivania: Tavola o Tavolino fatto in diverse maniere ad uso di scrivere.
» Scrivania, per Certa cassetta quadra, da capo più alta che da piè, per uso di scrivervi comodamente, e per riporvi entro le scritture ed altre cose minute e gelose.

Scrive v. a. e n. Scrivere: Significare in carta le parole con lettere dell'alfabeto, detto parimente Vergare, ma più propriam. Vergare la carta.
» Scrivere, per Comporre, Far componimenti.
» — per Ascrivere, Registrare: *O l'é scrîto ā Compagnia de Çinque Piaghe;* È scritto alla Compagnia delle Cinque Piaghe.
» — per Notare.
— *abbreviôu;* Scrivere per abbreviatura od in cifera.
— *a penna corrente;* Scrivere alla corrente, cioè a penna corrente, con prestezza e senza gran considerazione.
— *má;* Scombiccherare, Scrivacchiare.
— *scorretto;* Cacografizzare: Commettere errori nello scrivere.
— *sōtto dettatûa* V. *Dettatûa.*
§ *Chi nō sa scrive;* Agrafo: Nome che si dà a Coloro che non sanno scrivere.

Scroccâ v. a. Scroccare: Procacciarsi checchessia a spese altrui, non senza qualche artifizio o indiscrezione, e dicesi per lo più del mangiare.

Scroccaja s. f. Scrocco: Lo scroccare.

Scrōcciâ v. à Sgrillettare: Far scoccare lo scatto del grilletto d'un' arma da fuoco.

Scrōccin s. m. Grilletto V. *Passoin.*

Scroccōn s. m. Scroccone, Scroccatore, Scrocco, e per ischerzo Scrocchino: Che scrocca volentieri.

Scròfole V. *Gōme.*

Scrollâ v. a. Crollare, Scrollare: Muovere dimenando in qua e in là: e non che nel signif. attivo, usasi anche in neutro: *L'é scrollôu tûtte e case;* Crollarono tutte le case.
— o *Locciâ a cōa;* Scodinzolare: Dimenar la coda, e dicesi de' cani.
— *a pûa a ûnn-a persōnn-a* V. *Pûa.*
— *a testa;* Crollar il capo, Scuoter la testa: Movimento che fassi talora in segno di negativa, di confutazione e di disapprovazione.
— *de spalle;* Scuotere o Alzar le spalle, e nell'uso Far una spallucciata: Alzar le spalle con isdegno e stizza, per significare che non ci cale di cosa o dettaci o fattaci contro; o che alcuno ci ha seccato e non si vuol più saper altro de' fatti suoi; ovv. per mostrarsi renitente a un comando, ecc.
— *e botte, e bacchæ. ecc.;* Scuoter le busse, le bastonate e sim, vale Non curarle, Non farne caso.
— *e straççe;* Stracciare i cenci. *T. cart.* Quello squarciarsi, anzi tagliarsi che si fa nelle Cartiere, per levar gli orli e ogni grossume dai cenci, e nel medesimo tempo separarne le diverse qualità.
— o *Lōcciâ ō cû;* Sculettare, Culeggiare V. *Cû.*
§ *Scrollâle a ûnn-a persōnn-a;* Zombare, Tambussare, Picchiare, Percuotere uno.
§ *Scrollâse* n. p. Scrollarsi, Crollarsi, Dimenarsi.
» — *in te l'andâ;* Gingellarsi.
» — *i pellissōin;* Spollinarsi V. *Pellissōn.*

Scrollâ s. f. Crollata, Crollamento, Crollo: Il crollare.
§ *Dâ ûnn-a scrollâ de spalle;* Dar una stretta di spalle V. *Scrollâ de spalle* nel v. *Scrollâ.*

Scrollabò s. m. Lupinella, Cedràngola, Trifoglia, Fieno sacro, Fieno santo, Onobricchio. T. botan. *Hedisarum onobrychis.* Pianta che fa i fiori rossi. I giumenti e tutti i bestiami la cercano con avidità. Se ne fanno praterie artificiali ne' terreni magri, calcarei.

Scrollin *(Zûgâ a-o)* V. *A-o scrōllin.*

Scrollo s. m. Crollo, Crollata, Crollamento, Scrollo, Scossa, Scotimento: Il crollare.
» Crollo, figurat. per Tracollo, Disgrazia, Danno: *Se ō piggiā de questi scrolli, ecc.;* S'egli prenderà di siffatti crolli ecc.
§ *Dâ l'ûltimo scrollo;* Dar l'ultimo crollo, vale Morire.

Scrollōn V. *Scrollo.*

Scrōscî v. n. Scrosciare, si dice del Formar quel suono che esce dal pan fresco o da altra cosa frangibile nel masticarla; e Quello che fa la terra o simil cosa in vivanda non ben lavata, che in questo senso dicesi anche Sgrigliolare. — *Scricchiare, Scricchiolare* e *Sgricchiolare* dicesi di qualsivoglia cosa dura e consistente, la quale renda suono acuto nell'essere sforzata e nello schiantarsi. *Sgrigiolare* e *Sgrigliolare* dicesi del rumore che fanno le scarpe nuove in andando, ed anche la seggiola sotto chi siede, ecc. *Stangheggiare,* in term. marin. dicesi Il rumore che fanno i bastimenti prodotto dal rullio.
§ *Fâ scrosci e dīe;* Fare scricchiolar le dita.
§ *Scroscighe;* Scapitarvi; od anche semplicemente Pagare.

Scrōscio s. m. Crosciata, da Crosciare; Scricchio, da Scricchiare; Scricchiolata, da Scricchiolare; Sgrigiolo, da Sgrigiolare; Sgrigliolo, da Sgrigliolare; Stangheggio, da Stangheggiare V. sopra *Scrosci* nelle sue varie differenze.

Scròssua s. f. Gruccia e comunem. in Tosc. Griccia, Stampella: Bastone di lunghezza tale che giunge alla spalla dell'uomo, in capo al quale è infitto o commesso un pezzo di legno di lunghezza di un palmo, incavato a guisa di luna nuova per inforcarvi le ascelle da chi non si può reggere sulle gambe.

§ *Andâ co-e scròssue;* Andar a grucce o a gruccia: Essere storpiato, Andar appoggiandosi alla gruccia, Aver bisogno delle grucce per camminare.
§ *Pescio scròssua;* Pesce martello, Pesce balista, nel romano Ciambetta. T. ittiol. *Squalus zigaena.* Pesce di mare del genere degli Squali, che ha la testa assaissimo larga, la quale si stende da ciascun lato in guisa che raffigura un martello, di cui il corpo, per essere alquanto stretto, sarebbe il manico. Ha gli occhi grossi prominenti, le mascelle guernite di tre o quattro ordini di denti larghi, aguzzi, risegati nell'inlati; la lingua larga, grossa e simile non poco alla lingua umana; le pinne bigie, negre alla lor base, ed alquanto con forma di mezza luna nel loro margine posteriore. È ardito, voracissimo e pieno d'ardore. Vive in tutti i mari.

Scrōstâ v. a. Scrostare: Levar la crosta.
§ *Scrōstâse ûnn-a mûagia;* Scrostarsi, Scanicare e Scanicarsi, dicesi de' muri, allorchè da essi si spiccano e cadono a terra gl' intonachi.

Scrōvî v. a. Scoprire e Scovrire, contr. di Coprire.
» Scoprire, per Vedere o Far vedere quello che non si vedeva prima.
» — per Trovare viaggiando regioni ignote.
» — In Marin. Guardare da lungi all'orizzonte per iscorgere navi o terre lontane od oggetti galleggianti.
» — per Venire a sapere un trattato che passi segreto o altro: *Han scoverto ûnn-a congiûra;* Hanno scoperto una congiura.
» — per Manifestare, Palesare.
— *e magagne ecc. d'ûnn-a persōnn-a;* Scoprir gli altari: Palesare le altrui magagne e male opere.
§ *Scrovîse* n. p. Scoprirsi: Dare a conoscere i proprj pensieri o i proprj disegni.
**» — *ō cû;* Mostrare il culo V. *Cû.*

Scrupolo s. m. Scrupolo e Scrupulo: Dubbio che perturba la mente; ed è più proprio delle cose attenenti alla coscienza che d'altro.
» Scrupolo, in term. farmac. Misura di peso equivalente a 20 grani, cioè una gramma e 7 centigr.
§ *Fâse scrupolo;* Farsi scrupolo: Pensare che una cosa sia malfatta, Farsi un dovere di evitarla, Farsi coscienza.
§ *Pin de scrupoli;* Tutto scrupoli.

Scrûtinâ v. a. Scrutinare e Scruttinare: Fare scrutinio, esame, ricercamento; Indagare, Investigare diligentemente.

Scûâ v. a. Pulire: Render col mezzo di strofinacci o altro la superficie de' corpi così nitida che, acquistando una certa lucentezza, divengano grati alla vista. Detto delle stoviglie, più propr. Rigovernare.

Scuagia V. *Scōagia.*

Scuagiæn V. *Scōaggiæn.*

Scuagiôu V. *Scōagiôu.*

Scuasso V. *Scōasso.*

Scubbamâ s. m. plur. Scopamari. *T. mar.* Vele addizionali o di caccia che si alzano lateralm. al trinchetto d'ambedue le parti.

Scucuzzù s. m. Gragnuola: Sorta di pasta per minestra, composta di pezzetti, quasi tondi a mo' di grandine. – *Curcussù* e *Scurcussù* dicesi in Toscana La farina un po' più grossa del semolino V. *Semuōn.*

Scûddo s. m. Scudo: Arme difensiva, di forma ovata o quadrata oblunga, che tenevano infilata nel braccio manco i guerrieri antichi.
» Scudo, nell'Araldica Quell'aovato o tondo dello scudo dove son dipinte le insegne delle famiglie, così detto perchè negli scudi dei guerrieri erano pur dipinte tali insegne.
» — Metaf. vale Difesa, Riparo: *Ghe sōn servîo de scûddo;* Gli servii di scudo.

Scûdélla s. f. Scodella, Scodella di Francia: Vasetto cupo di terra tinta in nero o in rosso, pochissimo usato in Toscana.

Scûderia s. f. Scuderia: Stalla magnificamente architettata, ove tengonsi numerosi cavalli, e propriam. Stalla ne' palazzi de' principi; e non solo dicesi delle stalle ove stanno cavalli proprio, ma di tutte le altre stanze contigue ove si tengono carrozze, fornimenti, ecc.

Scuffa s. f. Madrevite: Parte della soppressa o strettojo, ed è Un grosso pezzo di legno fermato in alto orizzontalmante fra i cosciali *(chêusce)* della soppressa, con un foro nel mezzo scavato internamente a chiocciola per ricevere la vite. Usasi nelle Cartiere, nelle Stamperie, ne' Frantoj delle ulive, ecc.

Scuffia s. f. Cuffia e Scuffia, accresc. Cuffiona, Scuffiona, peggior. Cuffiaccia e Scuffiaccia, dim. Cuffietta, Scuffietta e Cuffina: Quella copertura del capo femminile, fatta di roba leggiera, variamente ornata di gale o di cannoncini o di trine o d'altro, la quale per lo più si lega con due nastri.
— *da néutte;* Cuffia da notte, e più comunem. Berretta o Berrettino da notte V. *Bandò.*
§ *Fâ scuffia;* Far cappello. *T. mar.* V. *Fâ cappello* nella voce *Cappello.*
» Rovesciarsi, e dicesi dell'ombrello quando viene rovesciato dal vento.
§ *Fâ ûnn-a scuffia da chitâra, dō violin, ecc.;* Far una cuffia della chitarra, del violino e sim., vale Batterlo sulla testa e schiacciarlo in guisa che v'entri la testa come in una cuffia.
§ *Vâ ciù ûnn-a beretta che çento scuffie* V. *Beretta.*

Scuffietta s. f. Cuffietta, Scuffietta, Cuffina. Dimin. di Cuffia.
— *da figgiéu;* Berrettino: Copertura ordinaria per capo dei bambini; allacciasi lento alla gola con nastrini.

Scuffinn-a s. f. Scuffina. *T. pettinagn.* Specie di lima, che in una sola delle facce, l'inferiore, ha un solo ordine di solchi orizzontali paralleli, scavati nel ferro sì che ne risaltano canti vivi e taglienti, co' quali i pettinagnoli, quasi a modo di pialla, assottigliano e lisciano le lastre di corno per farne i pettini. È in tutto simile alla Pianetta, se non che questa è ritta, quando invece la scuffina ripiega all'indietro nel manico che le serve di presa.

Scûêuja s. f. Colatura, Sgocciolatura: Lo sgocciolare.
§ *Mette in scûêuja;* Mettere a sgocciolare, e per lo più dicesi de' piatti rigovernati.

Scûggiâ v. n. Sdrucciolare, Smucciare, e nell'uso Scivolare: Scorrere senza ritegno, e dicesi propriam. del piede di chi cammina, allorquando, posando sopra cosa lubrica, non può sostenere l'equilibrio della persona, e traballa e cade; e dicesi anche di cavalli, muli, ecc., e generalm. d'ogni altra cosa che a quella similitudine scorra.

» Metaf. vale Morire: *O gh'é scûggiôu lê asci;* Morì egli pure.
— *d'in man;* Scorrere, Fuggir di mano; e se di pesci, Sguizzare.
§ *Lasciâ scûggiâ da mônœa;* Far correre danari, e dicesi per lo più collo scopo di riuscire in qualche intento.

Scûggiâ *(In)* m. avv. Sdrucciolone, Sdrucciolando, In maniera sdrucciolevole; e talvolta semplicemente A o In pendio.

Scûggëa s. f. Scogliera: Quantità, Mucchio di scogli nudi.

Scûggiæla s. f. Sdrucciolo, nell'uso Scivolata: L'atto dello sdrucciolare o scivolare.
» Sdrucciolo: Sentiero che va alla china, dove camminando si può facilmente sdrucciolare.

Scûi s. m. plur. Imposte della finestra: Imposte che si mettono dalla parte di dentro della finestra per impedire che la luce penetri nella stanza.

Scûltô s. m. Scultore: Quegli che scolpisce o esercita l'arte della scultura.

Scûltûa s. f. Scultura e Scoltura: L'arte dello scolpire, ed anche La cosa scolpita.

Scûo s. m. Scudo: Sorta di moneta per lo più d'argento, che secondo i diversi Stati ha più o meno valore. Presso di noi vale Lire cinque, pari a Franchi cinque, moneta di Francia.

Scûo s. m. Scuro, Oscuro, Scurità, Bujo: Privazione di luce, Tenebre.
— *cômme in bôcca a-o ló;* Bujo come in gola.
§ *A-o scûo, Ëse a-o scûo d'ùnn-a cosa, Fâ e cose a-o scûo, Tegnî a-o scûo, Vive a-o scûo,* V. *A-o scûo.*
§ *Fâse scûo;* Farsi bujo, Abbujarsi, Rabbujarsi, Rabbruzzarsi: Oscurarsi il cielo; e talora Annottare, Farsi notte.

Scûo add. Scuro, Oscuro, Bujo, Tenebroso: Privo di luce.
» Scuro, Oscuro, Bujo, aggiunto di colore, vale Vicino al nero.
» — Figurat. per Difficile, Malagevole ad intendersi, contr. di Chiaro.

Scûoto *(Mâcordì);* Il giorno delle Ceneri: Il primo giorno di quaresima. Chiamasi così da noi figurat. questo giorno, perchè in esso si puliscono *(scûan)* le stoviglie dal grasso di carnevale.

Scurriâ s. f. Scuriada e Scuriata, ed or comunem. Frusta: Sferza, colla quale si frustano per lo più i cavalli.
§ *Ciocciâ a scurriâ* V. *Ciocciâ.*

Scurriatta s. f. Falce fienale o fienaja: Quella falce con manico lungo di legno, colla quale i contadini, stando ritti in piedi, segano il fieno.

Scurriattâ s. f. Frustata: Colpo di frusta.
» Falciata: Colpo dato colla falce fienaja.

Scûsa s. f. Scusa, Scusazione, antic. Scusanza e Scusata: Ragione che si allega per iscusarsi o per iscusare alcuno.
» Scusa, Discolpa di fallo leggiero, Giustificazione.
» — per Pretesto, Afferratojo, Sotterfugio per ischivare di fare o dire checchessia.
§ *Cô-a scûsa de...* Sotto scusa di...
§ *Domandâ scûsa;* Chiedere scusa, vale Domandare perdono, Chiedere altrui che ti voglia scusare di qualche mancanza commessa contro di lui.
§ *Fâ e sò scûse;* Far le sue scuse, vale Scusarsi.
§ *Trovâ sempre qualche scûsa;* Chi il suo cane ha da ammazzare, qualche scusa ha da trovare: Prov. che vale che A colui che cerca discolparsi non mancano mai scuse e pretesti per giustificarsi.

Scûsâ v. a. Scusare, Escusare, Scagionare: Procurar di scolpare con addurre ragioni favorevoli.
» Scusare, parlandosi di debito o di danaro, vale Pagarlo, Soddisfarlo.
§ *Sciâ scûse!* Scusi! dicesi Quando altri ha commesso involontariamente un atto di noja o di scortesia verso alcuno, egli ne domanda perdono; e si dice anche Quando per necessità siamo costretti a sconciare altrui o a passargli dinanzi, ecc.
§ *Scûsâse* n. p. Scusarsi, Escusarsi: Cercare di scolparsi, di giustificarsi.

Sdrajâse V. *Arreversâse.*

Seassâ V. *Siassâ.*

Seassetto V. *Siassetto.*

Seasso V. *Siasso.*

Seatê s. m. Setajuolo: Mercante di seta, Facitore e Venditore di lavori di seta.

Sebbro s. m. Bigoncia: Vaso di legno senza coperchio, composto di doghe; si usa principalmente per someggiar l'uva premutavi al tempo della vendemmia V. *Gauso.*

Secca s. f. Zecca: Luogo dove si battono le monete.
» Zecca. T. entom. *Acarus ricinus.* Specie d'animaluzzo fatto a mo' di cimice, che ha otto piedi, due occhi laterali, il serbatojo piccolo. Si attacca ai cani, alle volpi e ad altri animali ed ingrossa succiando ad essi il sangue.
» Secca. *T. mar.* Scoglio o Banco di sabbia a fior d'acqua o poco immerso.

Seccâ v. a. Seccare, Disseccare: Render secco, Privar dell'umore.
» Seccare, per Importunare, Infastidire, Annojare, Stufare, Frusciare; quest'ultima voce poco usata.
» — Usato in signif. neut. Divenir secco, arido.
— *da-o frêido;* Intirizzare, Intirizzire.
§ *Mette ùnn-a cosa a seccâ a-o sô;* Assolinare, Soleggiare: Porre checchessia al sole affinchè si asciughi.
§ *Seccâse* n. p. Seccarsi, Annojarsi, Infastidirsi.

Seccaèso s. m. Seccatojo, e in molti luoghi della Tosc. Metato: Stanza costrutta di pietre o di mattoni, in vicinanza del castagneto, nella quale si fanno seccare col fuoco le castagne.

Seccante add. Seccatojo, Nojoso, Importuno: Che secca, Che annoja, Che dà seccaggine.

Seccante add. Disseccante: In Medicina è aggiunto di Qualunque rimedio atto a disseccare, ad asciugare le parti impiagate; presso i Coloristi, di Qualunque materia che si mette nei colori perchè presto si asciughino.

Seccata s. f. Seccata, Seccaggine, Seccatura, Noja, Fastidio, Tedio, Molestia, Importunità.
» Seccaggine, Seccatura, Seccafistole, per Persona che secchi e importuni.

Seccatô s. m. Seccatore, Seccaggine: Che secca, Che importuna.

Seccatûa V. *Seccata.*

Secchëa V. *Sciûghëa.*

Secchin s. m. Zecchino: Moneta d'oro antica che coniavasi in molti paesi, fra i quali in Ungheria, in Venezia, in Firenze, del valore di circa lire dodici italiane.
§ *Ou de secchin;* Oro di ducato V. *Ou.*

Secchinetta s. f. Toppa: Giuoco di carte rovinosissimo, che fassi a questo modo: Uno fa

banco e dà una carta scoperta a ciascuno dei giuocatori, sulla quale essi puntano, ed una ne tiene per sè; quindi sfoglia il mazzo delle carte, e se vien prima la sua deve pagare tutte le somme puntate dai giuocatori; se invece vien prima la carta degli altri, egli vince e ritira i danari puntati su quella.

Secco s. m. Secco: Stato o Qualità di ciò che è secco: *L'é secco dappertùtto;* È secco dappertutto.

» Secco, in term. marin. chiamasi Il fondo d'un mare poco profondo, p. es.: *Da prua gh'é secco;* Da prora c'è secco o si vede secco, vale a dire che ci è poco fondo.

§ *A secco, Maxinà a secco, Mùà a secco, Mùagia a secco, Restà a secco, Terno* o *Quaterno a secco* V. *A secco* alla sua sede alfabetica.

Secco add. Secco: Privo d'umore.

» Secco, per simil. Mancato, Cessato: *Hò a venn-a secca;* Ho la vena secca.

» — per Magro, Scarno, Asciutto, Segaligno.

» — Figurat. per Riciso, Tronco.

» — Parlandosi di pittura, scultura e composizione, vale Stentato, Senza morbidezza, o in cui non apparisca soverchia e minuta diligenza.

— *cōmme ùn agùo;* Secco allampanato, Secco arrabbiato, Secco spento, Secco come un uscio, dicesi di Chi è molto secco.

— *da-o freido;* Intirizzato, Intirizzito.

§ *Mezo secco;* Verde mezzo: Mezzo secco, Quasi appassito.

§ *Restà secco;* Restar secco, vale Morire.

§ *Tōssa secca;* Tosse secca: Quella che non è accompagnata da spurgo.

§ *Vegnì secco;* Assecchire, vale Diventar secco nel corpo.

Secco avv. Secco, Seccamente; e figurat. Austeramente, Ruvidamente: *Parlà* o *Rispōnde secco;* Parlare o Rispondere secco.

Secolâ s. m. Secolare: Quegli che vive al secolo, e non milita sotto religion claustrale.

» Secolare, dicesi anche di Chi non è fatto abile a maneggiar le cose sacre; contr. di Sacerdote.

Secolarizzâ v. a. Secolarizzare: Sciorre dai voti monastici un religioso o una monaca.

§ *Secolarizzàse* n. p. Secolarizzarsi: Farsi secolare, Ridursi a secolare.

Secolarizzaziōn s. f. Secolarizzazione: La cerimonia e L'effetto del secolarizzare.

Secōndâ v. a. Secondare, Assecondare: Andar dietro sì nel pensare, sì nel parlare, come nel moto.

» Secondare, metaf. Andar alla seconda, Compiacere, Condiscendere, Operare a genio, a modo, a senno altrui; ed alquanto più, Piacentare alcuno, Tener bordone ad alcuno.

Secōndin s. m. Carceriere, e nell'uso tosc. anche Secondino: Guardia deputata alle carceri.

Secōndo V. *Segōndo.*

Secrestan s. m. Sagrestano: Chi è proposto alle cure della sagrestia.

Secrestia s. f. Sagrestia, e latin. Sacristia: Luogo, nel quale si ripongono e guardano le cose sacre e gli arredi della chiesa.

Secreziōn s. f. Secrezione, così chiamasi dai medici La separazione d'un nuovo umore dal sangue, la quale si fa per opera o delle glandule o delle estremità de' vasi sanguigni.

Sedâ v. a. Sedare, Quietare, Calmare.

Sedentàio add. Sedentario: Aggiunto di vita, cioè Chi siede molto e poco si adopera negli esercizj del corpo.

Sedia s. f. Sterzo, e nell'uso anche Sedia: Sorta di calessino aperto, a due ruote e capace di due persone, e però guidato da chi siede dentro.

Sedìle s. m. Sedile: Sedia rozza e senz'artificio; ma comunem. si dice di Qualunque arnese, sia di marmo, sia di pietra o di ferro, che si mette nelle pubbliche passeggiate per sedervi più persone.

Sedûe v. a. Sedurre: Distorre altrui con inganno dal bene e trascinarlo al male; Sviare, Sovvertire, Subbillare, Subornare, Corrompere.

Sédula s. f. Spazzola di stamperia. *T. stamp.* Quella spazzola che serve a lavar la forma nella lisciva prima di metterla sotto impressione, e dopo che è terminato il lavoro. Questa è assai grande e di forma quadrata, ed è di pelo di porco.

Sedulâ v. a. Spazzolare. *T. stamp.* Lavar la forma nella lisciva prima di metterla sotto impressione, e dopo che è terminato il lavoro V. sopra *Sédula.*

Sedûta s. f. Tornata, e nell'uso comune anche Seduta: Adunanza di Magistrati, d'Accademie, di Compagnie e sim., solita a farsi in certi determinati giorni.

§ *Tegnì sedùta;* Tener udienza o tribunale, ed anche semplicemente Sedere.

Sedûttô s. m. Seduttore: Che seduce.

Sedûziōn s. f. Seduzione, Seducimento: Inducimento al mal fare con ingannevole allettamento.

Segâ v. a. Segare, Falciare: Segar l'erba colla falce fienaja.

**§ *Segàsela;* Battersela, Svignarsela, Scappucchiarsela, Battere il taccone, la calcosa. Modi bassi che vagliono Andarsene, Partirsi in fretta, Fuggir via.

Seggello s. m. Secchiello: Piccolo secchio.

— *da alleità ō lète;* Secchio: Quel vaso, entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere.

Seggia s. f. Secchia: Vaso cupo di rame, ma per lo più di legno a doghe, entro il quale si tiene acqua o altro liquore.

» Secchia, nelle Cartiere è Una specie di truogolo destinato a ricevere ben condizionato il Pesto *(Pisto)* uscente da sè o cavato col tozzo dalle pile.

» Secchiata: Quanto contiene una secchia: *Unn-a seggia d'ægua;* Una secchiata d'acqua.

— *da alleità ō lète* V. *Seggello* nel 2° signif.

§ *A seggia a va tanto a-o pōsso ch'a ghe lascia ō mànego;* Tanto al pozzo va la secchia che ella vi lascia il manico o l'orecchia, ovv. Tanto torna la gatta al lardo ch'ella vi lascia la zampa. Prov. denotante che Nel tornare a mettersi tante volte in pericolo, alla fine vi si rimane.

§ *Manegge da seggia;* Orecchi, Orecchie.

§ *Vegnì zù l'ægua a segge;* Piovere a secchj o a secchioni, a bigonci, a catinelle, Piovere a dirotto o a ciel dirotto o a ciel rovescio, Piovere a flagello, Venir giù l'acqua a cateratte aperte, vagliono Piovere strabocchevolmente.

Seggiōn s. m. Bigoncia V. *Sebbro.*

Segnâ v. a. Segnare, Contrassegnare, Notare: Far qualche segno per riconoscere, per ritrovare o simili.

— *a dìo;* Mostrare a dito V. *Dìo.*

Segnalâ v. a. Segnalare: Render segnalato, chiaro, famoso.

§ *Segnaláse* n. p. Segnalarsi: Rendersi illustre, glorioso, Acquistarsi fama, gloria; e talora Singolarizzarsi, Distinguersi.

Segnale s. m. Segnale: Segno o Contrassegno arbitrario che avverte da lontano.

» Segnale, per Augurio: *Questo ō l'é ún bōn segnale;* Questo è un buon segnale.

» — In Marin. Oggetto molto visibile, come molino, terra, gavitello, campanile e sim., che solo o in congiunzione con altri serve di rilevamento per guidare la nave ne' passi difficili dei canali, lungo le coste o nell'entrata de' porti.

» — Nel num. del più, e parim. in Marin. diconsi Le bandiere di varj colori, le quali, mediante prestabilite combinazioni, servono di telegrafo tra le navi o tra queste e la terra.

— *d'aggiùtto;* Segnale d'ajuto, dicesi pure in Marin. Il segno fatto d'una nave che trovasi in urgente bisogno di soccorso, al quale uopo soglionsi tirare dei colpi di cannone o de' fuochi d'artifizio, tenendo la bandiera nazionale in derno, o alzando ed ammainando successivamente e rapidamente più volte una bandiera qualunque od altro drappo ben visibile.

Segnacaxo s. m. Segnacaso. *T. gramm.* Parola monosillaba indeclinabile ritrovata per supplire al difetto di alcuni casi.

Segno s. m. Segno: Ciò che serve naturalmente a far conoscere o a dar indizio di checchessia.

» Segno, per Cenno o Gesto per farsi intendere senza parlare.

» — per Bersaglio, Scopo.

» — per Augurio, Annunzio, Indizio, Pronostico, Presagio di cosa futura.

» — per Macchia, Lividore, Cicatrice o altra simile sorta di vestigi.

— *chi se mette in ti libbri;* Segnale, Segnàcolo: Qualunque pezzo di carta o simile che si pone ne' libri tra foglio e foglio per annotazione, memoria o ricordo. ~ *Segnaletti* diconsi Quei curti laccetti di nastro o d'altro che han le due estremità attaccate con pasta al lembo di due opposte pagine dello stesso foglio. Si appiccano specialmente ai foglj de' messali ov'è il canone. – *Bruco* o *Portanastri* dicesi L'attaccagnolo de' segnali che si pongono ne' messali, breviarj, ecc.

— *de San Giambattista;* Neo: Piccola macchia nericcia che nasce naturalmente sopra la pelle del corpo umano.

§ *Segni che se méttan a-i bastardi;* Crepunde: Segnali che si mettono nelle fasce ai bambini esposti onde poterli riconoscer quando che sia.

» — *dō zodiaco;* Segni del zodiaco o celesti, diconsi Le costellazioni che in esso o vicino ad esso si trovano, ed anche Le dodici parti, nelle quali si divide l'eclittica.

§ *A segno, A segno che, Avei a testa a segno* V. *A segno* alla sua sede alfabetica.

§ *Dà in tō segno* V. *Dà.*

§ *Dà segno;* Dar segno, Dimostrare, Dinotare, Dar a divedere.

§ *Ése a segno* V. *Ése.*

§ *Fà segno;* Far segno o gesto per farsi intender senza parlare.

» — *segno co-i éuggi;* Ammiccare, Far occhio o d'occhio, Accennar cogli occhi.

» — *segno de sci* o *de nō;* Accennar di sì o di no.

» — *stà a segno;* Fare stare o Tenere a segno, vagliono Costringere a ubbidire, Tener a dovere.

§ *Fáse ō segno da crōxe* V. *Crōxe.*

§ *Tià da segno;* Tirar da segno, Stare a segno o in tuono, vale Stare dentro i termini del dovere e del convenevole, Regolarsi bene, Proceder bene, Non ismagare.

Segnô s. m. Signore: Detto assolutam. e per eccellenza, s'intende d' Iddio, e più particolarmente di Gesù Cristo.

§ *Andæ che ō Segnô ō ve ne mande;* Andate col nome di Dio: Maniera cortese, con cui si congeda un povero, cui non si possa far limosina.

Segōnda s. f. Seconda: Membrane, nelle quali sta rinchiuso il feto nell'utero e che escono di corpo alla partoriente dopo l'uscita del feto, quasi un secondo parto, che anche si dicono Secondine.

Segōndo s. m. Secondo. *T. mar.* Nome dato a bordo delle navi di commercio all'ufficiale che segue immediatamente al grado di capitano V. *Scrivan* nel 2° signif.

Segōndo add. Secondo: Ciò che viene immediatamente dopo il Primo.

§ *In segōndo léugo;* In secondo luogo. Posto avv. vale Secondariamente.

§ *Minùto segōndo;* Minuto secondo, ed anche semplicem. Secondo: La 60ma parte d'un minuto primo.

Segōndo; Secondo. Prepos. ed avverbio.

» Secondo, si adopera spesso a modo di reticenza, e vale Secondo le circostanze, Secondo l'umore.

— *a lùnn-a a ghe pende;* Secondo la gli frulla.

— *mi;* A parer mio, A mio giudizio, Secondo la mia opinione.

— *ō solito;* Al solito, Secondo il solito, All'usato: Nella maniera solita o consueta.

Segôu s. m. Falciatore: Chi sega colla falce.

Segretäio s. m. Segretario, Segretaro, Secretario: Colui che si adopera negli affari segreti, e scrive lettere pel suo signore.

» Segretario, per Colui che mette in carta le deliberazioni di qualche adunanza o accademia.

» Cancelliere V. *Canzellé.*

Segretessa s. f. Segretezza: Il tener segreto.

Segretta s. f. Berretta: Quella copertura del capo che sogliono portare i preti ed alcuni Ordini religiosi e i dottori di Collegio, per lo più in qualche loro funzione. Essa è formata di quattro facce che formano quattr'angoli, tre de' quali hanno per ciascuno un'ala saliente, ed il quarto ne è privo; quella dei dottori le ha tutte e quattro. Fassi di cartone coperto di seta o simile stoffa tinta a nero; quella che portano i cardinali è coperta di seta di color rosso.

Segretto s. m. Segreto e Secreto: Cosa occulta o tenuta occulta; Arcano.

» Segreto, per La parte intima del cuor nostro, L'intrinseco dell'animo: *I mæ segretti nō i sa nisciùn;* Nessuno sa i miei segreti.

» — per Ricetta o Modo saputo da pochi di far checchessia.

» — Nelle Arti fabbrili dicesi d'Ogni ingegno o congegno, il quale divieti a chi nol sa l'uso dei serrami e sim.

§ *In segretto;* In segreto, Di segreto e sim. Posto avv. vale lo stesso che Segretamente: *O me l'ha dito in segretto;* Me lo disse in segreto.

§ *Tegnî ō segretto;* Tener il segreto: Non manifestar le cose occulte e confidate.

Segretto s. m. Segreta e Segrete (al plur.): Carcere ove non si concede a' rei di vedere o parlare con chicchessia: *L'han misso in segretto;* Lo chiusero in segreta.

Segretto add. Segreto e Secreto: Nascosto, Recondito, contr. di Palese.

— *cōmme ō trōn;* Segreto come il tuono o come un dado, dicesi nell'uso di Chi si lascia facilmente scoprire un segreto, detto così perchè il tuono quando scoppia fa un gran fragore, e il dado scuopre sempre qualche numero.

§ *Ommo segretto;* Uomo segreto, cioè che conserva gelosamente il segreto.

Segûessa s. f. Sicurezza, Sicurtà, Securità: Lontananza d'ogni pericolo.

» Sicurezza, per Riparo: *Pe megio segûessa g'han fœto ûn mûagiōn;* Per migliore sicurezza vi fecero un muraglione.

» — per Franchezza.

Seguî v. a. Seguire, Seguitare. V. *Seguitâ.*

» Seguire, usato in senso neut. Accadere, Succedere, Avvenire: *Cose n'é seguīo dō tale?* Che ne avvenne del tale?

» — per Venire in conseguenza.

Seguitâ v. a. Seguitare, Seguire: Andare o Venir dietro, e dicesi tanto del corpo quanto dell'animo e di altre cose.

» Seguitare, Seguire, Proseguire, Continuare.

» — per Ripigliare il ragionamento.

Séguito s. m. Séguito, Continuazione, Proseguimento.

» Séguito, Accompagnamento, Comitiva, Cortéo, Corteggio, Codazzo: Accompagnatura di molte persone. - *Cortéo* propriam. è Codazzo di persone che accompagnan la sposa quando va a marito, o un bambino portato a battezzare. *Corteggio* e *Codazzo,* Séguito di persone che vanno dietro a gran personaggi per cerimonia o per dimostrazione d'onore o d'ossequio o di stima.

Segûo add. Sicuro: Fuor di pericolo, di sospetto, Certo di sua salvezza, Fuor d'ogni timore.

» Sicuro, per Certo, Chiaro, Vero, Immancabile.

» — per Colui che può assicurarsi di suo sapere o di suo potere.

§ *Andâ a-o segûo* o *in sciō segûo;* Andar sicuro, al sicuro o sul sicuro o alla sicura, vale Andar con sicurezza, senza paura; e figurat. Mettersi a far qualche cosa con sicurezza ch'ella riesca facilmente.

§ *De segûo* m. avv. Di sicuro, Sicuramente.

§ *Ése a-o segûo* o *in segûo;* Star al sicuro o nel sicuro o sul sicuro, vale Non correr rischio.

» — *segûo;* Star sicuro, vale Non correr rischio, Esser fuor di pericolo; e talora Stare o Tener sicuro o per sicuro o per certo, Aver certa opinione, Non dubitare.

§ *Fâse pe segûa ûnn-a cosa;* Aver una cosa nel carniere, dicesi Quando uno crede d'averla sicuramente.

§ *Mette in segûo;* Porre o Mettere in sicuro o al sicuro, cioè Porre checchessia in istato di sicurezza, togliendo l'occasione di poterlo perdere.

» — *in segûo ûnn-a figgia;* Mettere in serbo una fanciulla, cioè in un ritiro, in educazione.

§ *Ne sōn segûo ciù che de moî;* Ne son più certo che della morte, cioè Ne son certissimo.

§ *Stâ segûo;* Star sicuro, vale Esser certo, Non dubitare.

Segûo avv. Sicuro, Sicuramente, Certamente, Di certo, Senza fallo, Per fermo, Senza dubbio.

Segûrtæ s. f. Sicurtà, Malleveria, Mallevadoria, Fidejussione, Cauzione, Pieggeria, Pregeria: L'addossarsi che fa alcuno l'altrui obbligazione ond'è che è chiamato per rispondere in suo nome.

» Sicurtà, Malleveria, Mallevadore, Fidejussore: Colui che promette per altrui obbligando sè e il suo avere.

§ *Fâ segûrtæ* o *Stâ pe segûrtæ;* Far sicurtà, Star in sicurtà, Entrar in sicurtà, vagliono Assicurare, Essere o Entrare per mallevadore.

Seja s. f. Sera: L'estrema parte del giorno e la prima della notte.

» Sera, per Notte: *Questa seja fermæve a dormî con mi;* Questa sera fermatevi a dormire con me.

§ *Dâ a bōnn-a seja;* Dar la buona sera: Salutare altrui nel tempo della sera.

§ *De primma seja;* Di prima sera, cioè Sulla sera appena cominciata.

§ *De seja;* Di sera: In tempo di sera.

§ *Fâse seja;* Fare o Farsi sera: Imbrunire, Venir la sera.

§ *In sciō fâ da seja;* Sull'abbassar del giorno, Sull'imbrunir del giorno.

Sejann-a s. f. Serata: Lo spazio della sera in cui si veglia.

Seiçentista s. m. Secentista: Scrittore del secolo decimosettimo, in cui lo stile fu guastato dalle strane e frequenti metafore che s'introdussero; ed anche Colui che usa un tale stile.

Seiçento; Seicento e Secento: Nome numerale che contiene Sei centinaja.

Seiga s. f. Ségala, Ségale e Ségola: Specie di biada più minuta, più lunga e di color più fosco del grano.

Seighe s. f. pl. Sétole: Nome che si dà a Certe piccole scoppiature o fessure, che si producono spezialmente ne' capezzoli delle poppe delle donne lattanti e cagionano una dolorosa lacerazione.

Seimïa; Seimila: Nome numerale che comprende Sei migliaja.

Seittro V. *Çeittro.*

Seixao V. *Çeixao.*

Selciâ v. a. Selciare, Inselciare, Inseliciare: Lastricare con lastre di selce V. *Astregâ.*

Selciatûa s. f. Selciato e Seliciato: Pavimento o Strada lastricata di selci V. *Astrego.*

Selidonïa V. *Celidonia.*

Selissōn V. *Erba cardaenn-a* nella voce *Erba.*

Sella s. f. Sella: Arnese che si pone sopra alla schiena del cavallo per poterlo acconciamente cavalcare.

— *all'ingleize;* Sella inglese: Sella, il cui arcione rileva pochissimo.

— *da donna;* Sella da donna.

§ *Cavallo sensa sella;* Cavallo disellato.

§ *Quando nō se pêu batte ō cavallo se batte a sella* ovv. *Se batte a sella pe nō poeì batte ō cavallo* V. *Cavallo.*

Sellâ s. m. Sellajo: Colui che fa le selle e le altre parti de' finimenti da cavalli, non che tutte le barde necessarie per adoperare i cavalli da sella e da tiro.

Sellâ v. a. Sellare V. *Insellâ.*

Séllao s. m. Sédano, e dottrinalm. Appio o Apio. T. bot. *Apium graveolens.* Pianta che si coltiva negli orti per uso delle cucine, e la cui radice ingrossata e imbiancata mangiasi cruda e cotta in diverse maniere. In Roma e in Lombardia volgarm. chiamasi Séllero.

Sellin s. m. Sellino. Dimin. di Sella, e propriam. dicesi Quello del cavallo per trainare.

Semenâ v. a. Seminare: Spargere il seme sopra terreno a ciò preparato o sopra altra materia atta a produrre.

» Seminare, Disseminare, Spargere, e fig. Divolgare.

— *agōgge pe arrechêugge päfœri* V. *Agōggia.*

— *a zizzania;* Seminar la zizzania, figurat. Seminar la discordia, Metter male fra le persone.

§ *Chi nō semenn-a non arrechêugge;* Chi non semina non ricoglie. Prov. chiaro.

§ *Marso seiûto e Arvî bagnôu, beato quello chi ha semenôu* V. *Arvî* (nome).

Semenäio s. m. Seminario V. *Seminäio.*

§ *Zéugo dō semenäio;* Giuoco del lotto: Quel giuoco, nel quale i primi 90 numeri dell'abbaco sono riposti alla rinfusa dentro un'urna, d'onde poscia se ne traggono a sorte cinque. Colui è vincitore, la cui polizza contiene in parte o in tutto, secondo certe regole, i numeri sortiti.

Semenôu s. m. Seminato: Luogo dov'è sparsa la semente ossia Il terreno sementato.

§ *Andâ féua dō semenôu* V. *Andâ.*

Semensa s. f. Semenza, Semente, Sementa, Seme: Sostanza nella quale è virtù di riprodurre cosa simile al suo subbietto.

» Seme, Principio, Origine, Cagione.

» — Stirpe, Razza, Discendenza.

— *de càneva;* Canapuccia.

— *de lin;* Linseme, Seme di lino.

§ *Andâ in semensa;* Tallire V. *Andâ.*

Semensetta s. f. Semenzina, Seme santo: Semi d'un'erba detta da botan. *Artemisia judaica,* i quali coperti di zucchero, e fattone minuta confettura, si dànno ai bambini o fanciullini tormentati da' vermi.

Sementin s. m. Sementino. T. bot. *Agaricus sementinus.* Sorta di fungo che nasce a gruppi in alcuni poggi e ciocche d'alberi nel tempo della semente, donde gli è venuto il nome. È grato al gusto e all'odorato; rarissime volte è portato sul mercato di Genova.

Seminäio s. m. Seminario: Luogo dove si educano i giovanetti iniziati allo stato ecclesiastico.

Seminarista s. m. Seminarista. Colui che è in educazione nel seminario.

Semme; Una volta: *Ghe son stæto semme;* Vi sono stato una volta. Voce del contado, dal lat. *Semel.*

Sempiterno s. m. Solfino, Erba zolfina, Amaranto giallo, Elicriso, Gnafalio, Perpetuino. T. bot. *Gnaphalium orientale.* Pianta della famiglia delle Composte, che produce molti fusti vestiti di foglie cotonose, terminanti con mazzetti di fiori composti, le cui squamme sono di un giallo di zolfo, lucide, e mantengono un tal colore anche disseccate.

— *sarvœgo;* Solfino salvatico, Stecade citrina V. *Steccadêu.*

Semplicitæ s. f. Semplicità, Semplicezza: Qualità e Stato di ciò che è semplice.

» Semplicità, Schiettezza, Sincerità, Ingenuità, contr. di Malizia.

» — Inesperienza, contr. d'Accortezza.

» — Naturalezza, contr. d'Affettazione.

Semprevivo s. m. Semprevivo, Sempreviva, Barba di Giove, Erba da tetti, Orchiella, Guarda case, Semprevivo de' muri, Sopravvivolo maggiore. T. bot. *Sempervivum tectorum.* Pianta che nasce sopra i vecchj muri, sui tetti, sulle colline sassose, in luoghi esposti al sole. I suoi fiori sono di color roseo e porporino, un po' vellutati; le sue foglie, succose, spesse, carnose, bislunghe, puntate e sempre verdi, esalano un odore appena sensibile e rinchiudono una quantità grande di sugo acquoso, opaco, acidulo, il quale contiene molta sostanza calcica, di sapore acre, astringente, e come salso.

Havvene un'altra varietà, chiamata *Sedum acre,* e volgarm. Semprevivo minore o Vermicellaria, che ha gli stessi caratteri del Semprevivo maggiore.

Semuōn s. m. Curcussù, dicesi nella Toscana La farina più grossa del semolino *(sémoa).*

Sen s. m. Seno: Quella parte del corpo umano che è tra la fontanella della gola e il bellico.

— *d'Abrammo;* Seno d'Abramo. *T. di st. sacra.* Luogo di riposo dov'erano le anime degli eletti prima della venuta di N. S. G. C.

§ *Mette in sen;* Mettere in seno, vale Metter checchessia nella parte del vestimento che copre il seno.

Sën s. m. Sereno, Serenità: Chiarezza del cielo e dell'aria, pura e senza nuvoli; contr. d'Oscurità e di Torbidezza.

§ *Doppo ō núvio ven ō sën* V. *Núvio.*

§ *Fàse sën;* Serenarsi, Rasserenarsi: Farsi, Divenir sereno (proprio del cielo).

Sën add. Sereno, Chiaro: Che ha serenità.

§ *O tempo ō se fa sën;* Il tempo affina, dicesi in Marin. per dire si rischiara, si rasserena.

Sénapa s. f. Senapa e Senape: Semi d'una pianta dello stesso nome, detta dai botan. *Sinapis nigra.* Sono d'acutissimo sapore, e servono a far mostarda, senapismi, ecc.

Senapiximo s. m. Senapismo: Sorta d'impiastro irritante fatto di senapa, lievito ed aceto.

Senato s. m. Senato: Il secondo dei tre grandi poteri dello Stato, che unitamente alla Camera dei Deputati costituisce il Parlamento nazionale (salva la Reale sanzione giusta il disposto dello Statuto, largito nel 1848 dal Re Carlo Alberto a' suoi popoli), al quale è affidato il potere legislativo. Onde il primo potere consiste nella persona del Re, il secondo nel Senato ed il terzo nella Camera de' Deputati.

Senatô s. m. Senatore: Membro del Senato.

Sencio add. Scempio, Semplice; contr. di Doppio.

Seneento s. m. Topino, Balestruccio, Dardanello, Rondine di riva. T. ornit. *Hirundo riparia.* Uccello del genere delle Rondini, che ha il becco nero, l'iride scuro-nera, tutte le parti superiori e il petto, color grigio-cenerino; gola, gozzo e addome, bianchi; fianchi bianchi, macchiati longitudinalmente di cenerino; ali e coda, bruno-grigie; coda forcuta; piedi nudi, nero-rossastri. Arriva in aprile; annida lungo i fiumi nelle fessure degli alti dirupi che vi si trovano. Ingrossa molto, e non è cattivo a mangiarsi.

Seneentōn s. m. Rondine montano. T. ornit.

Hirundo rupestris. Uccello dello stesso genere del precedente. Ha il becco bruno-nero, l'iride giallo-rossiccia; tutte le parti superiori di color bigio uniforme; gola, gozzo e petto, bianchi, leggermente ceciati; i fianchi bruno-grigi; sottocoda bruno-nera; coda troncata con macchie bianche; piedi grigio-nerastri. Annida ne' dirupi lungo i fiumi come il precedente; comune lungo la Trebbia verso Bobbio. Arriva ai primi di marzo, emigra in settembre.

Senna s. f. Sena. T. bot. *Sena orientalis,* ovv. *Cassia orientalis.* Nome officinale delle foglie d'alcune piante del genere della Cassia, che crescono nell'Egitto e ne' paesi circonvicini. L'odore e il sapore di queste foglie è nauseoso e de' più ributtanti. La decozione di esse è molto usata in medicina siccome purgativo.

Sënn-a s. f. Gruccione, a Pisa Tordo marino o Gorgoglione, a Siena Grottajone e Barbiglione. T. orn. *Merops apiaster.* Uccello del genere delle Meropi, che ha il becco nero, l'iride rossa; penne della fronte bianche e verdi; quelle poste sulla base del becco, interamente bianche; vertice, occipite e parte superiore della schiena, color castagno vivace, quelle del groppone, di color verde-mare; la coda troncata. Di passaggio annuale in aprile e maggio. Viaggia in branchi e sempre molto alto nell'aria, mandando continuamente una voce rauca, che si può esprimere col *gra gra gra,* pronunziato con suono gutturale. Abita i luoghi ove il terreno è arenoso; cibasi d'insetti; scava il nido nell'arena; si prende facilmente a volo col fucile o tendendo de' lacci all'apertura del suo nido.

Senêuio s. m. Sinopia e Senopia: Specie di terra di color rosso che serve a varj usi.

Sensa; Senza, antic. Sanza: Prepos. separat. che indica mancanza d'alcuna cosa.

— *atro;* Senz'altro, Senza dubbio, Certamente, Assolutamente.

— *complimenti;* Senza cerimonie, Senza complimenti, Alla buona.

— *dûbbio;* Senza dubbio, Certamente, Sicuramente.

— *grazia;* Senza garbo, Svenevole, Sgraziato, Disadatto.

Sensâ s. m. Sensale: Quegli che s'intromette nelle contrattazioni di compre e vendite per agevolarne la conclusione.

— *da cavalli;* Cozzone.

— *da matrimonii* V. *Matrimonio.*

Sensaja s. f. Senseria: La mercede dovuta al sensale per l'opera sua.

Sensaziõn s. f. Sensazione: Impressione che l'anima riceve per mezzo de' sensi.

§ *Fâ sensaziõn;* Far sensazione, Ferire, Toccare, Commuovere.

Sensibile add. Sensibile: Atto a comprendersi col mezzo dei sensi.

» Sensibile, per Facile a ricevere sensazione; altrim. Sensitivo, antic. Sensivo.

» — Aggiunto a dolore, dispiacere e simili, vale Che commuove assai, Che riesce molto disgustoso e grave.

§ *Chêu sensibile;* Cuor sensibile, cioè compassionevole.

Sensibilitæ s. f. Sensibilità: Qualità per cui gli animali e le piante sono atti a ricevere le impressioni dei sensi.

» Sensibilità: Senso d'umanità, Compassione, Tenerezza di cuore.

Sensibilmente avv. Sensibilmente, Sensibilemente, Sensivamente, Con senso, In modo che cade sotto i sensi.

Sensitiva *(Erba)* V. *Erba.*

Sensualitæ s. f. Sensualità: Stimolo del senso.

Sentê s. m. Sentiere e Sentiero, Viottola: Piccola via praticabile, fatta ne' campi.

Sentensa s. f. Sentenza e Sentenzia: Decisione di lite pronunziata dal giudice.

» Sentenza, per Condanna.

» — Motto breve e arguto approvato comunemente per vero.

— *interlocutoïa;* Sentenza interlocutoria, dicesi di Un giudizio che non è definitivo, cioè che non decide la questione, ma ordina soltanto qualche cosa per l'istruzione od il rischiarimento della controversia.

— *sommaria;* Giudizio pettorale: Specie di giudizio che si dà da' Magistrati sommariamente e anche senz'obblighi di motivo.

§ *L'é megio ûn aggiûstamento magro che ûnn-a sentensa grassa* V. *Aggiûstamento.*

§ *Motivâ ûnn-a sentensa;* Allegare o Dare i motivi d'una sentenza V. *Motivâ.*

§ *Spûâ sentense;* Sputar sentenze: Profferir sentenze o detti sentenziosi per lo più con affettazione e dove non occorre, Affettar gravità di dottrina.

Sentenziâ v. a. Sentenziare: Dar sentenza, Giudicare.

» Sentenziare; Condannare per sentenza.

Sentî v. a. e neut. Sentire: Ricevere le impressioni che si producono nel corpo dagli oggetti esterni sensibili o nell'animo dalle interne passioni: *Sento a bile chi me rode;* Sento la bile che mi rode.

» Sentire, per Udire, Ricevere l'impressione del suono coll'orecchio: *Stæ a sentî cose ô dixe;* State a sentire che cosa egli dice.

» — per Odorare, Attrarre l'odore: *Senti che bõn ôdô;* Senti come olezza soave.

» — per Gustare, cioè Apprendere o Discernere per mezzo del gusto la qualità de' sapori: *Sciâ sente ûn pö che savô cattivo!* Senta un po' qual pessimo sapore!

» — per Tastare, cioè Riconoscere col tatto: *Sentî che moen freide?* Sentite che mani fredde?

» — per Aver sapore: *Quello vin ô sente ûn pö de muffa;* Quel vino sente un pocolino di muffa.

» — per Sapere, Aver notizia: *Ho sentîo dî che ecc.;* Ho sentito dire che ecc.

— *ben* o *mâ ûnn-a cosa;* Sentir bene o male alcuna cosa, vale Averne piacere o dispiacere.

— *d'ûnn-a cosa;* Sentirsi d'alcuna cosa, vale Aver occasione di ricordarsene per danno o dispiacere ricevutone: *O ne sentiâ pe ûn pesso;* Egli se ne sentirà per un pezzo.

§ *Fâ sentî;* Far sentire: Far intendere, Avvisare.

§ *Nõ voei sentî parlâ d'ûnn-a cosa;* Non voler sentir niente d'una cosa, Non ne voler sonata, Non ne voler sapere, nè sentirne parlare.

§ *Stâ a sentî d'arescõso;* Origliare: Lo stare di nascoso ad ascoltare quello che alcuni insieme favellino di segreto.

§ *Sentise* n. p. Sentirsi, parlando della sanità corporale, vale Passarsela, e corrisponde al lat. *Valere: Cõmme ti te senti?* Come ti senti?

» Sentirsi, per Essere disposto, Stimar bene: *Se ti te senti d'andâghe ecc.;* Se tu ti senti d'andarvi ecc.
» — per Udirsi: *O parla tanto ciannin ch'ō nō se sente;* E' parla così sottovoce che non si sente.
§ *Sentise ben* o *mâ;* Sentirsi bene o male, vale Esser sano o infermo.
» — o *Nō sentise de fâ ûnn-a cosa;* Sentirsi o Non sentirsi di fare una cosa, vale Averne o Non averne volontà; ed anche Sentirsi o no capace, acconcio, disposto ad essa.
» — *in t'ûnn-a casa, ecc.;* Sentirsi in una casa, in un luogo e sim., vale Sentirvisi rumore: *A l'é ûnn-a casa dōve se ghe sente;* Ell'è una casa dove ci si sente.
» — *remesciâ ō sangue, e bēle;* Sentirsi rimescolare il sangue o semplicem. Sentirsi rimescolare: Prender rimescolamento, agitazione e sim.
» — *tûtto rōtto;* Sentirsi pesto, affranto, fiacco, sbattuto, dicesi di Chi ha faticato molto, o di Chi è stanco d'un lungo viaggio e sim.
» — *ûn dô in qualche lêugo;* Sentirsi un dolore e sim. in qualche parte o membro del corpo, vale Aver qualche parte o membro del corpo alterata da infermità, Sentir dolore: *Cose ti te senti a-o brasso?* Che ti senti al braccio?
§ *Cose che nō se sōn mai sentīe;* Cose inudite o inaudite.
§ *Fâse senti;* Farsi sentire, vale Dir con forza le sue ragioni.

Sentinn-a s. f. Sentina: La parte più profonda della nave, nella quale scolano tutte le acque che penetrano, coperta da un tavolato mobile che chiamasi Pagliuolo o Costrato.
» Sentina, metaf. dicesi d'Ogni ricettacolo sì di brutture materiali, come di scelleratezze.

Sentô s. m. Sentore: Indizio, Avviso di qualche cosa, avuto quasi di nascoso e non ben certo.

Separâ v. a. Separare, Disseparare, Disgiungere, Distaccare, Sceverare, Dividere.
§ *Separâse* n. p. Separarsi, Dividersi.

Separaziōn s. f. Separazione, Separamento.
» Separazione, per La risoluzione che fanno due conjugati di vivere separatamente l'uno dall'altro o per accordo o per atto legale.

Seportûa s. f. Sepoltura, Sepultura, Sepolcro, Sepulcro: Luogo ove si seppelliscono i morti; Tomba, Fossa, Tumulo, Avello.
§ *Anchéu in figûa, dōman in seportûa;* Oggi vivo, domani morto V. *Figûa.*

Seppellî v. a. Seppellire, Sotterrare, Interrare V. *Assotterrâ.*

Seppià s. f. Seppia. T. ittiol. *Sepia officinalis.* Specie di pesce, il maschio della quale si chiama Calamajo da un certo umor nero a guisa d'inchiostro che in sè racchiude. Ha le branche quasi simili a quelle del polpo, ed un certo osso bianco che vien adoperato dagli orefici per gettare le minuterie de' loro lavori.

Sequaddrâ v. a. Stringere, Serrare, Comprimere, Coartare.

Sequaddro s. m. Chiave, Serraglio. *T. murat.* Ultima pietra nel mezzo d'un arco o d'una vôlta, più acuta nella parte interiore che nella superiore, affine di chiudere così e tener ferme tutte le altre pietre.

Sequæo s. m. Sequaro. *T. marin.* Mezzo con cui si stringe o si comprime, Punto in cui si tiene saldo un cavo, Estremità d'un cavo che si tiene stretta.
§ *Mette a-o sequæo ûnn-a persōnn-a;* Metter uno alle strette, Stringerlo fra l'uscio e il muro, Serrargli il basto addosso, vagliono Violentare alcuno a risolversi senza dargli tempo a pensare o replicare.

Sequestrâ v. a. Sequestrare. *T. leg.* Porre il sequestro sui beni mobili o immobili; altrim. Staggire, Fare staggina.
» Sequestrare, usasi anche per Obbligare una persona a non uscire d'alcun luogo: *L'ægua a m'ha sequestrôu in casa;* L'acqua mi sequestrò in casa.

Sequestro s. m. Sequestro, Staggina: Ordine della Giustizia per fermare effetti del debitore ad istanza del creditore.

Serafin s. m. Serafino (voce ebrea che significa Ardente): Nome degli spiriti celesti della prima gerarchia, così detti dall'ardente amore di Dio onde sono accesi.

Serata s. f. Serata: Nel linguaggio teatr. dicesi La rappresentazione d'un'opera data nella sera a benefizio d'un attore o d'un cantante; altrim. Beneficiata e Benefiziata.

Seren V. *Sēn.*

Serenata s. f. Serenata: Que' concerti che si dànno la notte al sereno presso alcuna casa o in occasione di matrimonio o per alcun particolare festeggiamento.

Sereniscimo add. Serenissimo: Titolo che si dà a' principi che non sono di sangue reale, e che si dava anticamente alle Repubbliche di Genova e di Venezia.

Serenitæ s. f. Serenità: Quiete, Tranquillità, Giovialità di volto.
» Serenità, per Astratto di Serenissimo: *Sô Serenitæ;* Sua Serenità.

Serenn-a V. *Sēnn-a.*

Serietæ s. f. Serietà: Contegno grave, e Lo star senza ridere.

Serio s. m. Serio, Serietà V. *Serietæ.*
§ *In sciō serio* m. avv. In sul serio o Sul serio, Sul sodo, Da senno, Seriamente, Con serietà.
§ *Piggiâ ûnn-a cosa in sciō serio;* Prendere una cosa sul serio, vale Offendersene, Aversene per offeso.

Serio add. Serio: Che usa ne' suoi modi gravità; e Che sta senza ridere.
» Serio, dicesi anche di Discorso e d'altre cose, e vale Grave, Considerato, Importante e sim.

Serpàn s. m. Serpentone: Strum. musicale d'ottone ritorto, di voce assai bassa, così detto dalla sua forma come di mezzo serpente.

Serpentinn-a s. f. Serpentina o Ruota serpentina. *T. oriuol.* Quella ruota che serve a dividere il tempo.
§ *Erba serpentinn-a* V. *Erba.*

Serpezzâ v. n. Serpeggiare e poetic. Serpere: Andar torto a guisa di serpe.

Serrâ v. a. Serrare, Chiudere: Opporre ad apertura qualunque lo strum. suo proprio per chiuderla acciò non entri od esca cosa alcuna, però colle differenze seguenti: *Serrare* è Porre un ostacolo maggiore al passaggio d'una cosa per mezzo di toppa o chiave, catenaccio e sim.; *Chiudere* propriam. significa Coprire un'apertura o altra cosa patente con un corpo che la renda

inaccessa al piede, alla mano e anche alla semplice vista. Si chiude un uscio, un'imposta, una finestra coi vetri e con le imposte; un armadio con gli sportelli; una cassa, un baule, una scatola col coperchio ecc.; si chiude un campo con siepi; nè quello è Serrare; si chiude una porta colla semplice imposta, ma si serra con la chiave (Tommaseo, *Sinon.*).

» Serrare, per Stringere, Comprimere.

» — per Terminare, Finire, Conchiudere.

» — In neut. assol. Pareggiare il dente, e dicesi de' cavalli ed anche delle bovine quando avendo messo fuori tutti i denti, ed essendo giunti alla loro naturale grossezza, non si conosce più l'età loro.

» Nel giuoco della dama, vale Aver fatto il pieno, e si dice Quando tutte le tavolette sono impostate in modo che l'avversario non può allogarvi le sue; e così dicesi d'altri giuochi, come del filetto *(tela)*, domino, ecc.

» Chiudere, per Circondare un luogo di mura, di siepi, ecc.: *Han serrôu tûtta a villa de sēze;* Hanno chiuso tutta la villa di pruni.

» — In signific. neut. per Combaciare, Sigillare, Turar bene: *Miæ che quella scàtoa a sære ben;* Procurate che quella scatola chiuda bene.

— *a porta in ta faccia* V. *Porta.*

— *a stalla quando i béu sōn scappæ* V. *Béu.*

— *ā vitta;* Serrare alla vita, dicesi delle vesti strette che combaciano alla persona.

— *co-a ciave;* Serrare o Serrare a chiave, Chiavare.

— *de féua;* Serrar fuora, Fuorchiudere V. *Féua.*

— *drento;* Chiudere, Rinchiudere, ed anche Serrar dentro.

— *e veje;* Serrar le vele, vale Piegarle, Accoglierle sul pennone e legarle dopo averle primieramente imbrogliate.

— *féua da porta* V. *Porta.*

— *i éuggi, Serrâ i éuggi a ûnn-a persōnn-a* V. *Éuggio.*

— *ō barcōn in ta faccia* V. *Barcōn.*

— *ō crocco;* Cessare, Finire V. *Crocco.*

— *ûn in t'ûn léugo;* Chiudere alcuno in un luogo: Porlo in luogo donde non si può uscire.

— *ûn libbro;* Chiudere (e non Serrare) un libro.

— *ûnn-a lettera;* Serrar una lettera, vale Sigillarla; e anche Terminarla, Finirla.

— *ûnn-a persōnn-a fra quattro mûage;* Chiuder uno fra quattro mura, vale Imprigionarlo.

— *ûnn-a processiōn, ûn convoglio, ecc.;* Chiudere una processione, una schiera, un convoglio o sim., vale Andar dietro a tutti.

§ *Chi ben særa, ben arve;* Chi ben serra, ben apre o ben trova V. *Arvî* (verbo).

§ *Un continuo arvi e særa* V. *Arvî* (verbo).

§ *Serráse* n. p. Chiudersi, Serrarsi dentro.

» Parlandosi di piaghe o sim., Rimarginarsi, Rammarginarsi, Saldarsi, Cicatrizzarsi.

§ *Serráse in casa;* Chiudersi in casa: Non uscirne.

» — *in t'ûn mōnestè, ecc.;* Chiudersi in un chiostro, in un monastero e sim., vale Farsi religioso, claustrale.

» — *ûn dīo tramezo a ûnn-a porta;* Pigliare o Farsi un granchio a secco, si dice dello Stringersi un dito tra due cose, per la quale stringitura il sangue ne viene in pelle.

Serrâ v. a. Segare: Recidere con sega.

Serrabosse s. m. Serrabozze. *T. mar.* Un grosso cavo che serve a tener fermo al bordo del castello di prua la marra d'un'àncora, messa al suo posto nel tempo della navigazione.

Serraggia s. f. Chiusino. *T. fornaj.* Quella piastra di metallo, e per lo più di ferro, con che i fornaj chiudono la bocca del forno.

Serraggio s. m. Serraglio: Castello con giardini, sempre chiuso e custodito, ove i principi orientali tengono chiuse le loro femmine; altrim. Harem.

» Serraglio, per Luogo dove si chiudono le fiere ed altri animali venuti da paesi stranieri per esporli soventi alla pubblica curiosità.

Serrapennoin s. m. Serrapennoni o Imbroglj di bolina. *T. mar.* Nella vela di maestra sono Quattro corde, due a ciascun lato della vela; servono a raccogliere le vele ai loro pennoni.

Serratûa V. *Ciavéua.*

Serretta s. f. Seghetta: Piccola sega.

Serrette s. f. pl. Serrette. *T. mar.* Tavole del fasciame o bordato che riveste internamenle il fondo ed il fianco della carena, inchiodate sulla faccia interna delle coste.

Serrêua s. f. Segatura: Quella parte del legno che, ridotta quasi in polvere, casca in terra in segando.

» Segatura, per La divisione o fessura che fa la sega.

Serrêua s. f. Merlone e volg. Serriola. T. ittiol. *Lischia glaycos.* Pesce di mare, di prima qualità, molto somigliante alla Leccia, se non che è più compresso nel corpo. Il suo colore è sul dosso turchino, e bianco nelle parti inferiori.

Serrôu s. m. Segatore: Colui che sega il legname; altrim. Segarino.

Serrôu p. pass. Serrato, Chiuso V. *Serrâ.*

» Serrato, Unito, Fitto; contr. di Rado.

§ *Aveì ō chéu serrôu;* Avere il cuore oppresso.

§ *Ēse ûn chéu serrôu;* Essere un golpone, un lumacone, un soppiattone.

§ *Trotto serrôu;* Trotto chiuso o serrato V. *Trotto.*

Sersa s. f. Gelso, Moro. T. bot. *Morus alba.* Albero noto, la cui foglia si dà in cibo a quei bachi che fanno la seta.

Serveziâ V. *Lavativo.*

Serva s. f. Serva, Fante, Fantesca: Donna che sta a servigi altrui.

» Laccetto. *T. filatr.* Cappio o simile che, fermato alla spalla della filatrice, serve a meglio sostenere la rocca, la cui estremità inferiore è rattenuta nell'allacciatura della vita.

Servâ o **Servaèlo** V. *Funzo neigro* nella voce *Funzo.*

Servî v. a. Servire: Impiegar l'opera sua nei servigi altrui; ed usasi col 5° e col 4° caso.

» Servire, usato col 2° caso, vale Imprestare ad uno o Provvedere uno, e dicesi di danari e sim.: *De quanto posso servîve?* Di quanto posso servirvi?

» — per Dipendere dalla potestà d'un altro: *Mi nō servo nisciûn;* Io non servo nessuno.

» — Detto assolutam., Stare con altrui e prestargli il suo servizio per mercede: *De scignōa ch'a l'ëa, gh'é toccôu d'andâ a servî;* Di signora ch'ella era, le toccò a andare a servire.

— *a ûnn-a cosa;* Servire a una cosa, cioè Usarla, Adoperarla a questo, Aver facoltà a questo: *O féugo ō serve a ascādâ;* Il fuoco serve a scaldare.

— *da amigo;* Servir da amico o dall'amico; ed

ironicam. Servir di coppa e di coltello, Servir proprio bene: *O t'ha proprio servïo da amigo!* E' ti ha proprio servito di coppa e di coltello! E' t'ha proprio servito bene!

— *da candé* V. *Candé.*

— *da comodin;* Servir per lucerniere od anche Servir per ripieno, si dice di Persona che non è adoperata se non a riempire il vuoto che rimanga accidentalmente.

— *in tùtto e per tùtto ùnn-a persònn-a;* Servir alcuno di coppa e di coltello, vale Fare a uno ogni sorta di servizio o Servirlo di tutto punto.

— *de badda;* Servire gratuitamente, cioè senza stipendio o salario.

— *in tòa;* Servir la tavola, dicesi de' famigliari che servono i padroni a mensa.

— *ùn marotto;* Aver cura d'un ammalato: Servirlo ed Assisterlo attentamente.

— *ùnn-a persònn-a de barba e de perrùcca* V. *Barba.*

— *in tò rògnòn;* Servir nel coscetto V. *Rògnòn.*

§ *Chi serve ò comùn, nò serve nisciùn* V. *Comùn* (s. m.).

§ *Cose serve?* A che pro? Che rileva? Che fa? Che importa?

§ *In che cosa posso servìla?* In che cosa poss'io servirla, ubbidirla?

§ *Nò se pèu servì a duì padròin;* A due signori non si può servire. Prov. usitatissimo per dire che Non si può seguir insieme la virtù ed il vizio.

§ *Servìse* n. p. Servirsi, Valersi, Giovarsi, Usare, Adoperarsi, Far uso.

» — *da ùn;* Servirsi da uno, nell'uso tosc. vale Essere avventore di quello: *O se serve da mi;* Egli si serve da me.

» — *d'ùnn-a cosa;* Servirsi di checchessia: Approfittarsene: *Me sòn servìo dell'òcaxiòn;* Mi son servito dell'occasione.

Servilitæ s. f. Servilità: Atto servile.

Servitò s. m. Servitore, Servidore, Servo, Famigliare, Famiglio, Fante, ed in istile più elevato Donzello: Quegli che serve, Che sta a posta d'altri, ecc.

» Servitore, per Persona dipendente.

» — Ligio, Affezionato, Dedito.

— *de ciassa;* Cicerone V. *Cicerò.*

— *dell'úspiâ;* Servigiale, Spedalingo; dicesi anche bassamente Pappino, dal portar le zuppe agli ammalati.

§ *Accordâ* o *Accordâse pe servitò;* Acconciare o Acconciarsi per servitore, vale Metter o Andare a stare per servitore con altri.

Servixetto s. m. Servigetto, Servigiuzzo, Servigiuolo: Piccolo servizio.

Servixo s. m. Servigio e Servizio: Il prestare l'opera sua ad un padrone in cambio di pattuita mercede; altrim. Servitù.

» Servizio e Servigio, per Favore, Piacere, Benefizio: *O m'ha reizo ùn gran servixo;* Mi ha fatto un gran servigio.

» — Il servire nella Milizia.

» — Nome collettivo de' Servitori che servono attualmente una persona.

» — Tutto il vasellame di tavola: *Tùtto ò servixo ò l'ëa d'argento;* Tutto il servizio era d'argento.

§ *Donna chi fa servixi;* Donna di servizj V. *Donna.*

§ *Dùata dò servixo militare;* Durata della ferma.

§ *Rende di servixi ä patria;* Servire alla patria o Ben meritare della patria.

Servixòso add. Servigiato, Servigiale, Servizievole: Che volentieri fa servizio, Pronto a far servizio.

Sessia s. f. Siccità, contr. d'Umidità: Aridità della stagione quando per molto tempo non piove, e del terreno quando patisse difetto d'umidità; altrim. Seccore, Secchezza, antic. Secchità.

Sessiòn s. f. Sessione, Congresso: Unione di più persone per consultare, deliberare e giudicare checchessia; e si dice anche dello Spazio di tempo impiegato dai Forensi a dar consulto a' litiganti e sim.

Sesta s. f. Mòdano, Modulo, Forma: Misura o Modello, còl quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro, ed è differente secondo le diverse professioni.

» Sesta. *T. scolast.* La sesta classe d'una scuola: *O Pippo ò l'é in sesta;* Il Giuseppe è in sesta.

Sestinn-a s. f. Sestina: Stanza di sei versi d'undici sillabe per ognuno, i quali per lo più rimano il primo col terzo, il secondo col quarto e gli altri due assieme.

Settantenn-a s. f. Settantina: Serie di settanta cose.

Settanteximo; Settantesimo! Nome numer. ordin.: L'uno o l'ultimo di settanta.

Setteçento s. m. Settecento: Nome numer. che contiene Sette centinaja.

Settemann-a s. f. Settimana: Spazio di sette giorni, cominciando dalla domenica sino al sabato.

— *santa;* Settimana santa: L'ultima settimana della quadragesima.

§ *Ammiâ in ta settemann-a passâ* V. *Ammiä.*

§ *Ëse de settemann-a;* Essere di settimana, cioè Cader il suo turno in quella settimana (ricorrimento dell'alternativa nell'esercizio di qualche uffizio).

Settembrin add. Settembrino: Di settembre, Appartenente a settembre.

Settemïa; Settemila: Nome numer. che comprende Sette migliaja.

Settén; Settimo, Settimano: Nome numer. ord. che segue dopo il Sesto.

Settentriòn s. m. Settentrione: La plaga del mondo sottoposta al polo artico, od altrim. Quella parte del mondo che è opposta al mezzodì; Tramontana, Nort e Norte.

Sétto da carèga; Sedere o Piano della seggiola: Quella parte della sedia su cui si siede. Se il Piano è impagliato i Fior. lo dicono pure Impagliatura; e benchè Impagliatura venga da paglia, sotto il cui nome comprendon la *sala,* tuttavia dicon pure Impagliatura di vetrice, di canna, ecc., secondo che è di vetrice, di canna d'India, ecc. Spesso il sedere è Un telarino *(teâ)* impagliato e mobile che entra nell'intelajatura della seggiola.

— *dò lèugo còmodo;* Sedile del còmodo: Quella grossa tavola fermata al muro con apertura tonda nel mezzo, sulla quale uno s'adagia per andar del corpo. Il sedile comunem. è di marmo bianco o di lavagna, e talora anche di legno; se è di legno dicesi Asse del còmodo.

Settòn *(In)* V. *In settòn* alla sua sede alfab.

Sêu s. f. Sorella: Nome correlativo di femmina

tra i nati dallo stesso padre e dalla stessa madre; e dicesi anche di Quella nata solamente dal medesimo padre o solamente dalla medesima madre. Dicesi anche suora, Sirocchia e Soròre, ma la prima è voce poet.; la seconda antica, nè oggidì si userebbe se non in istile giocoso: l'ultima poi è prettamente latina.

» Sorella è più particolarm. Suora, per Monaca; e si usa anche come aggiunto a nome di monaca, troncando sovente l'ultima lettera: *Séu Ciœa, Séu Violante;* Suor Chiara, Suor Violante.

» — per Compagna, Amica intrinseca: *Séu, cos? ti dixi?* Che dici, sorella?

» Nel parlar famigliare si usa anche per Consimile: *A mœ chitära a pä a séu da vostra;* La mia chitarra è consimile alla vostra

— *de lœte;* Sorella collattanea, Sorella di latte, ossia allattata dalla medesima bàlia.

— *de zéuggia grassa;* Berlingaccino V. *Grasso* (add.).

Sêu s. m. Suolo: Ordine di cose poste distesamente l'una sull'altra.

— *pe sêu;* A suolo a suolo. Posto avverb. vale Distesamente, Per ordine, L'uno sull'altro.

Sêua s. f. Suola: Quel cuojo grosso e sodo, che ordinariam. si adopera per far la pianta alle scarpe. - *Suolo* e al plur. *Suola* (femm.) dicesi propriam. La parte della scarpa che posa in terra. I Dizionarj confondono erroneamente l'una voce coll'altra.

§ *Cangiá a séua a-e scàrpe* V. *Soá* (verbo).

§ *Nõn ëse bõn né pe séua né pe tomœa* V. *Nõn ëse bõn a ninte* nella voce *Bõn.*

§ *O vorrieiva assõmeggiáseghe ä séua de scarpe;* E' vorrebbe esser degno di portargli le suola, dicesi per dinotare la grande inferiorità che uno abbia rimpetto ad un altro.

Sêuccai s. m. pl. Zoccoli: Calzari simili alle pianelle, ma colla pianta di legno intaccata nel mezzo della parte che posa in terra.

» Scroj: Sorta di zoccoli a tomajo, quartieri e pianta di legno, ossia Scarponi di legno che usansi da' marinaj, da' montanari, conciatori di pelle ed altri, cui occorre di stare lungamente sull'umido od esposti al freddo. I Napol. dicono Scrocchj e i Franc. *Sabots.*

Sêuccao s. m. Zoccolo e Zocco. *T. archit.* La parte inferiore e più larga del piedestallo.

» Zoccolo e Zocco, dicesi altresì Quella grossa tavola quadrata, per lo più di pietra, sopra la quale, come sopra un piedestallo, posano colonne, statue, vasi, urne, ecc.; altrim. Plinto, Dado.

» Ceppo, Ciocco V. *Çeppo da brûxá* in *Çeppo.*

Sêunno s. m. Sonno, dimin. Sonnetto, Sonnarello, Sonnerello, Sonnellino: Riposo dalle operazioni esterne per assopimento del sensorio comune, dato dalla natura per ristorar le forze degli animali.

» Sonnolenza: Quella gravezza d'occhi e di testa che assale chi ha bisogno di dormire, ossia Grande voglia di dormire.

§ *Cazze da-o sêunno;* Cascar dal sonno o Morir di sonno, vale Aver voglia grandissima di dormire.

§ *Dormí de sêunno dûo, Dormí tûtto d'ûn sêunno* V. *Dormí.*

§ *Fâ ùn sêunno;* Schiacciare un sonno, Far un sonno, Dormir un sonno.

§ *Fâ vegní sêunno;* Conciliare il sonno, Indur sonno, Assonnare.

§ *In tõ ciù bõn dõ sêunno;* Nel più bel dormire.

§ *In tõ primmo sêunno;* In sul primo sonno, cioè Nel principio del dormire.

§ *Mette sêunno* V. sopra *Fâ vegní sêunno.*

§ *Piggiá õ sêunno;* Pigliare o Prendere il sonno, vale Essere assalito o vinto dal sonno: *M'ha piggiôu õ sêunno;* Mi pigliò il sonno.

§ *Rõmpí õ sêunno;* Rompere il sonno: Guastare il sonno, Far cessare il sonno.

Sêunno s. m. Sogno, Insogno (voce inusitata): Idee che, durante il sonno, vengono all'animo, il più delle volte in modo strano collegate, Immagini del giorno ritenute dalla mente e riprodotte confusamente nel sonno.

» Sogno, Insogno, per Chimera e Vana immaginazione.

§ *Brûtto sêunno;* Sognaccio: Sogno triste, terribile, funesto, Brutto sogno.

§ *Cõmme ûn sêunno;* Come per sogno, cioè di passaggio.

§ *Dá mente a-i sêunni;* Andar dietro a' sogni.

§ *Fâ di sêunni;* Sognarsi, Insognarsi: Far sogni V. *Assùnnâse.*

§ *Paeì ûn sêunno;* Sembrare un sogno: Parer incredibile, Non se ne poter persuadere.

Sêussia s. f. Soccio, Sòccida e Sòccita. *Voce del cont.* Accomàndita di bestiame che si dà altrui perchè il custodisca e governi a mezzo guadagno e a mezza perdita o sotto altre condizioni che si stimi di pattuire, ed usasi comunem. coi v. Dare e Pigliare, onde: *Dá* o *Piggiá in sêussia;* Dare o Pigliare a soccio.

Sêuttro V. *Çeittro.*

Sêuxoa s. f. Suocera: La madre della moglie o del marito.

— *chêutta;* Unguento di cerusa o di cerussa: Unguento che si fa con biacca ed olio, ed usasi in medicina come disseccativo.

— *e nêua, tempesta e gragnêua* V. *Gragnêua.*

§ *Parlo a ti, sêuxoa, che ti m' intendi, nêua* V. *Nêua.*

Sêuxoo s. m. Suocero: Il padre della moglie o del marito.

Severitæ s. f. Severità, Rigore, Rigidezza; e alquanto più Asprezza.

Sevo s. m. Sevo e Sego: Grasso d'alcuni animali che serve per far candele.

§ *Dá dõ sevo;* Piaggiare, Adulare, Lisciare, Lisciar la coda, Ugner gli stivali, Grattar gli orecchi, Dar roselline, e nell'uso tosc. Dar del burro, vagliono Lodare soverchiamente per secondo fine.

Sevõlla V. *Çiôula.*

Sëxa s. f. Ciriegia, Ciliegia ed anche Cerasa, ma poco usato: Frutto del ciliegio *(Prunus cerasus)* assai noto. Ve n'ha di varie specie e di diversi soprannomi, di cui io noterò le principali e più conosciute fra noi.

— *amaèna* o *amarena;* Amarina, a Firenze Visciolina, nella Lombardia Amarasca, nel Piemonte Agriotta: Ciliegia piccola, sferica, coperta d'una buccia sottilissima che si stacca facilmente dalla polpa e che è sempre tinta d'un rosso vivo, ma opaco, che per altro non mai tende al nero. La polpa, rossa come la buccia, è molle, piena di sugo, fortemente subacido, che la rende ingrata nella mezza maturità, ma che si modifica in seguito, e che riesce graziosa e d'un gusto aromatico. Essa non può gareggiare colle Visciole,

nè colle razze intermedie, ma è superiore a qualunque ciliegia per le conserve e i gelati, e ancora più per gli siroppi, nei quali spiega un gusto tutto proprio e un certo aroma che lo rende gratissimo. Matura in agosto. È comune in tutta l'Italia, in nessun luogo però come fra noi.

— *camōgginn-a;* Ciliegia marchiana: Sorta di ciliegia molto gentile e saporita, che pende da un picciuolo lungo e flessibile, e nasce per lo più riunita a piccoli gruppi sulla testa dei ramicelli; la sua figura è irregolare, più alta che larga, e come cordata, mediante una sutùra poco sensibile che la taglia dalla base alla cima; la buccia è fina, liscia, brillante, giallognola prima della maturità, e poi colorita d'un rosso vivissimo, che lascia appena travedere da un lato il giallo del fondo; la sua polpa, generalmente giallognola, è rotta spesso alla buccia da molte vene di rosso, che si sviluppano principalmente nel lato più battuto dal sole; essa è soda, d'un gusto assai squisito e moltissimo ricercata nelle mense. Varia in cento modificazioni diverse che ne formano molte razze secondarie, le quali diversificano tutte in grossezza, in grado di colorito, in epoca di maturità, in delicatezza ed in sugo; quindi ne vengono i nomi di *Graffione rosso,* di *Popencino,* di *Cocomerina,* di *Selvatica,* ecc.

— *de Spagna;* Ciliegia susina: Frutto che ha la forma d'una ciliegia, ma ha la grossezza d'una piccola albicocca. Esso è di figura tonda e marcato da un lato con un rudimento di sutùra appena visibile; ha il peduncolo corto come quello delle susine *(brignoin);* la sua buccia è glabra e trasparente, ed il rosso, di cui si copre, è più carico che nelle *Duracine* e meno nero che nelle Visciole; la polpa è rosso-giallognola, non molto acquosa, ed è composta d'un tessuto di filamenti fibrosi, che le è particolare; il suo gusto ha poco rilievo e sente più della susina che della ciliegia, motivo per cui merita pochissimo, facendosi soltanto figurare sopra le mense pel suo colore vivo e rilevato.

— *gianca;* Ciliegia moscadella; Ciliegia che ha il frutto di mezzana grossezza; la sua buccia è liscia e d'un giallo bianchiccio, che nel colmo della maturità diventa più carico e prende come una tinta di livido; la polpa, costantemente gialla, è soda e gentile; nella media maturità essa conserva un poco d'asprezza, senza però avere l'acidulo delle altre ciliegie, e la perde affatto allorchè si perfeziona sull'albero, acquistando allora un dolce così vivo che alcuni lo trovano smaccato. Matura nel mese di luglio. È pregevole per la sua dolcezza e per la sua singolarità. Comunissima nel Pistojese e nel Pesciatino, è rara nel resto della Toscana, e in Genova non si conosce che da pochi anni, e si pretende che vi sia stata introdotta dal march. Gerolamo Durazzo.

— *graffiōnn-a;* Ciliegia graffione V. sopra *Sëxa camōgginn-a.*

— *iscioa;* Visciola e Visciolone: Ciliegia di polpa tenera, carnosa, delicata, colorita, e d'un sugo come sanguigno, senz'acido, ma con un amarognolo grato che, misto al dolce che la caratterizza, forma un composto che la rende squisita. Essa è tonda, compressa all'inserzione del picciuolo, rilevata alla cima, più larga che alta, ed eguaglia nella grossezza quelle più scelte delle *Duracine.* La sua buccia, a principio rossa come nelle Amaresche, si carica nella maturità, e prende un nero purpureo, che spicca singolarmente nel lucido della sua superficie. Non c'è varietà che la eguagli conservata nello spirito, ed è la sola che riesca in istato di frutto secco, specialmente se è passata nel siroppo. Matura in giugno; nei paesi però montuosi è più tardiva, ma ivi è più feconda che nei climi marini.

Havvene un'altra varietà, che ha la buccia di color rosso un po' più carico delle Amarasche, e meno nero delle Visciolone; la sua polpa è anch'essa d'una sostanza gentile, e quantunque il suo sugo sia un po' acidulo, pure ha un sapore assai grazioso e tutto proprio. Il Visciolone tra noi si distingue col nome d'*Iscioa veaxa,* e la Visciola con quella d'*Iscioa* semplicemente.

— *neigra;* Ciliegia nera: Sorta di ciliegia grossa, appartenente alle duracine, di figura non tondeggiante, formata d'una buccia liscia e diafana, che nella maturità si tinge d'un rosso assai nero, e che cuopre una polpa carnosa, d'un colore sanguigno-nero e pien di sugo. Matura in luglio e dura sino a tutto il mese d'agosto. L'albero è proprio delle montagne, e non si vede guari ne' luoghi domestici e nelle pianure.

— *pisciajêua* o *pisciæla;* Ciliegia acquajuola o acquajola: Ciliegia piccola, d'un colore di rosa sfumato, che si carica in proporzione che aumenta la maturità; ha la polpa scarsa, acquosa, di poco gusto, ed è perciò di poco pregio. Essa è la prima a maturare, e dagli Agronomi è considerata come il tipo delle ciliegie a polpa molle. Trovasi in tutti i paesi d'Europa. In Italia riceve i nomi di *Primaticcia,* di *Custrina,* di *Molletta,* di *Tenerina selvatica,* ecc.

Sëxâ s. m. Ciriegeto e Ciregeto: Il luogo dove son molti ciriegi.

Sëxe s. f. pl. Incotti, Vacche: Quei lividori che vengono talora alle donne nelle cosce quando tengono il fuoco sotto la gonnella per iscaldarsi in tempo di verno.

Sexendê s. m. Luminello, in Tosc. Sugherino: Pezzetto di sughero *(natta)* tagliato a foggia d'un'anima di bottone *(animetta)* con carta sovrapposta da una parte, e un bucolino nel mezzo, entro cui s'infila un pezzetto di moccoletto, per mettersi a galla nell'olio delle lampade. Dal lat. *Cicindela,* che significa Lucciola.

Sëxetta s. f. Ciriegia secca; Ciriegia in guazzo; Ciriegia candita.

Sexî v. a. Staggire, Fare staggina, Sequestrare V. *Sequestrá.*

Sexïa s. f. Staggina, Sequestro V. *Sequestro.*

Sëze s. f. pl. Pruni: Nome gener. di Tutti i frutici, de' quali si vagliono i contadini per formar le siepi.

Seziōn s. f. Sezione, Divisione; ed usosi comunem. a dinotare Una delle varie parti, nelle quali è diviso un dicastero, un ufficio e sim.

» Sezione, Specie di divisione e suddivisione d'un libro, d'un'opera, d'un trattato, ecc.

— *de cadavere;* Sezione di cadavere, presso gli Anatom. dicesi L'apertura d'un cadavere affine d'investigare la vera cagione della morte con l'esame de' varj visceri.

Sezze; Sedici: Nome numer. composto di Sei e dieci.

** » Talvolta in modo basso dicesi per Ano, Culo: *Ghe brûxa ō sezze;* Gli brucia l'ano.

Sezzen s. m. Sedicesimo, Sedécimo: La decima sesta parte d'un intiero.

Sfacciaddo add. Sfacciato, Sfrontato, Impudente, Malardito, Temerario, Petulante, Arrogante, ecc.: Senza faccia e vergogna, Non curante di vergogna.

Sfacciataggine s. f. Sfacciataggine, Sfacciatezza, Sfrontataggine, Sfrontatezza, Impudenza, Arroganza, Tracotanza, Temerità, ecc.

Sfacciôu V. *Sfucciaddo.*

Sfarso s. m. Sfarzo, Pompa, Gala, Magnificenza.

Sfasciâ V. *Desfasciâ.*

Sferradô *(Vento);* Vento sferratojo: Vento violentissimo, Vento che porta via.

Sfêuggia s. f. Sfoglia: Falda sottilissima di checchessia.

» Sfaldatura, in term. di Magona Quella piccolissima sfoglia che getta il ferro o sim. quando non è stato ben fabbricato.

— *dell'anello;* Foglia: Faldellina metallica e lucentissima, che si mette nel fondo del castone per far meglio brillare la pietra sovrapposta. La foglia del diamante è d'argento; alle altre si suol dare la tinta simile al colore della pietra. Dicesi *Specchietto* Un pezzetto di vetro cristallino tinto da una banda che si mette nel fondo d'una gioja, la quale per soverchia sottigliezza non possa reggere alla tinta.

— *dō spēgio;* Foglia: Quello stagno unito con argento vivo che si pone dietro agli specchj di vetro perchè rappresentino gli oggetti che si affaccian loro.

Sfêuggiâ v. a. Sfogliare, Disfogliare, Sfrondare: Levar le foglie, le frondi.

— *ún libbro;* Sfogliare un libro, vale Guardarlo, Cercarlo a foglio a foglio.

Sfêuggiatella s. f. Sfogliatina: Pasticcino di pasta sfoglia V. *Pasta da sfêuggi* nella voce *Sfêuggio.* - *Sfogliata,* Specie di torta fatta di sfoglie di pasta.

Sfêuggio V. *Sfêuggiatella.*

§ *Pasta da sfêuggi;* Pasta sfoglia o a sfoglia: Pasta delicatissima fatta con farina, burro, uova e zucchero da manipolarsi a falde sottilissime, sovrapposte l'una all'altra, e da cuocersi in forno.

Sfêugo s. m. Sfogo, Sfogamento, Uscita, Esitò.

» Sfogo, metaf. vale Alleggerimento delle passioni dell'animo coll'appagarle o manifestarle.

» — Dicesi nell'uso a Quelle pustulette e scorticature che van serpeggiando per la pelle delle persone. I Chirurgi con term. gener. lo chiamano Erpete, e poi secondo la qualità della malattia lo dividono in Empetiggine, Migliare, ecc.

§ *Dâ sfêugo* V. *Sfogâ.*

Sfiarsoâse n. p. Sfilacciare, Sfilaccicare, Sfilacciarsi; L'uscire che fanno le fila dal taglio o straccio de' panni.

Sfiatâse n. p. Sfiatarsi: Perdere il fiato per soverchio parlare o gridare.

Sfidda s. f. Sfida, Disfida, Sfidamento, antic. Disfidanza: Chiamata dell'avversario a battaglia, a una prova, ecc.

Sfiddâ v. a. Sfidare, Disfidare: Invitare o Chiamare l'avversario a battaglia o altra contesa.

§ *Sfiddo mi;* Sfido io: Modo usitatissimo che si usa spesso a dire per dimostrare l'impossibilità d'una cosa: *Sfiddo mi a leze dōve non é scrito;* Sfido io a leggere dove non è scritto.

§ *Sfiddâse* n. p. Sfidarsi, Disfidarsi: Chiamarsi a duello, a battaglia, Provocarsi.

Sfinïo add. Fiacco, Spossato, Snervato, Stracco.

Sfoddrâ v. a. Sfoderare, Sguainare: Cavar dal fodero, dalla guaina.

Sfogâ v. a. Sfogare, detto d'una passione o d'un affetto, vale Darle corso con l'opera o con atti esterni: *Lasciæghe sfogâ a bile;* Lasciate ch'egli sfoghi la bile.

» Sfogare, in signif. neut. parlandosi di piaghe e sim. vale Purgarsi.

§ *Sfogâse* n. p. Sfogarsi, Dirla fuor fuori, Mandar fuori quello che s'ha nel petto.

Sfoggiâ V. *Sciabbrâ* (verbo), *Squassâ.*

— *e carte;* Sfogliar le carte: Distendersele in mano scostandole l'una dall'altra o Il Tirarle su ad una ad una per vedere di che seme sono.

Sfogonôu V. *Desfogonôu.*

Sfortûnn-a s. f. Sfortuna, Disdetta, Mala sorte.

Sfortûnôu V. *Desfortûnôu.*

Sforsâ v. a. Sforzare, Forzare: Obbligar per forza, Costringere.

— *a porta;* Forzar l'uscio: Aprirlo rompendo checchessia che il ritenga serrato.

— *ûnn-a ciavêua;* Forzar una serratura, un chiavistello e sim.: Aprir di sua forza, rompendo, falsando gl'ingegni.

§ *Sforsâse* n. p. Sforzarsi, Ingegnarsi, Affaticarsi.

» — *a fâ i sò bezêugni;* Ponzare V. *Spremmise* nella voce *Spremme.*

Sforso s. m. Sforzo: Ogni maggior forza e possibilità.

§ *Con tûtti i sforsci;* A tutt'uomo, A tutta possanza, A tutto potere, Quanto può uomo.

§ *Fâ l'ùltimo sforso;* Far l'ultimo sforzo o l'estremo di sua possa, Dar il suo maggiore.

§ *Fâ tûtti i sò sforsci;* Far le sue lotte, Far una cosa co' piedi e colle mani, coll'arco o col midollo dell'osso: Far ogni sforzo possibile per mandar checchessia ad effetto.

§ *Fâ ún sforso de natûa....* Uscir del mànico o del consueto o del suo naturale.

Sfrattâ v. n. Sfrattare, Sbiettare: Andar via con prestezza.

Sfrattâse V. *Desfrattâse.*

Sfratto s. m. Sfratto, Espulsione, Cacciata.

§ *Dâ ō sfratto a ûnn-a persōnn-a;* Dar altrui lo sfratto o lo sbalzo, Dar il cencio, l'erba cassia, il puleggio ad uno, vale Licenziarlo, Mandarlo via, Cacciarlo.

Sfrenôu add. Sfrenato, Impetuoso, Precipitoso, Scapestrato; e talora per Licenzioso, Dissoluto.

Sfrexo s. m. Sfregio, Villania, Infamia, Disonore.

Sfrezza s. f. Accecatojo: Specie di saetta da trapano, che ha la sua estremità tronca a linea retta e tagliente, atta ad incavare un foro onde possa ricevere la capocchia d'un chiodo, d'una vite o altro, sicchè spiani e non risalti.

Sfrezzâ v. a. Accecare: Incavar buchi coll'accecatojo o in siffatto modo che possano ricevere le teste delle viti, affinchè non risaltino in fuori.

Sfrezzatûa s. f. Accecatura: Piccola incavatura a somiglianza di cono fatta in un pezzo di metallo con saetta da tre o quattro facce.

Sfrōntatessa V. *Sfacciataggine.*
Sfrōntôu V. *Sfacciaddo.*
Sfrôuxâ V. *Fraoxâ.*
Sfrôuxadô V. *Fraoxadô.*
Sfrôuxo V. *Fraoxo.*
Sfûbbiâ v. a. Sfibbiare, contr. d'Affibbiare.
Sfùmmâ v. a. Sfumare: Nella pittura Digradar i colori confondendo delicatamente il chiaro collo scuro.
Sgabellâ V. *Desgabellâ.*
Sgagginôu V. *Desgagginôu.*
Sgambettâ v. n. Sgambare: Menar le gambe, Camminar di fretta; ma comunem. Correre di qua e di là con incomodo e fatica, e dicesi per lo più di persona affaccendata e che mostra qualche premura in eseguire alcune sue incombenze.
Sgampi s. m. pl. Trèmpoli e Tràmpali: Due bastoni lunghi, nel mezzo dei quali è confitto un legnetto, sul quale chi gli adopera posa il piede, legandosi la parte di sopra alla coscia, e servono per passare acqua e fanghi senza immollarsi o infangarsi.
§ *Andâ in scï sgampi;* Trampolare e Trampalare.
Sganasciâse da-o rïe; Sganasciar dalle risa o per le risa, Ridere a sganascio, Smascellarsi, Sbellicarsi delle o dalle risa e sim., vagliono Ridere smoderatamente e sì forte che la ganascia si sforzi.
Sganzïa s. f. Scansìa, Scancìa, Scaffale, antic. Ciscranno: Strum. per lo più di legno fatto a palchetti per uso di tenervi libri, scritture, o simile altro.
Sgarbâ V. *Garbâ* nel 2° signif.
Sgarbellâ v. a. Scalfire, Scalfiggere: Levar alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo.
§ *Sgarbellâse* n. p. Scalfirsi, Scalfiggersi.
Sgarbellatûa V. *Sgarbelléua.*
Sgarbellêua s. f. Scalfittura, Scalfitto: La lesione che fa lo scalfire. - *Leccatura,* Leggiera ferita in pelle.
Sgàrbie V. *Gàrbie.*
Sgarrâla; Sgarrarla: Prendere errore o sbaglio, Sbagliarla, Fallirla.
Sgarza s. f. Velo da stacci: Quella tela di seta che, legata fra due cerchj detti Cassini, serve a separar la farina dalla crusca. - *Tela di crine* o *di crino* dicesi Quella tela rada, fatta di crine di cavallo, che si adopera negli stacci radi da passar brodo, farina di formentone, polpa di pomidoro, conserve e simili.
Sgarzâ v. a. Garzare e Cardare. *T. lanaj.* Dare al panno varj tratti di cardo per trarne fuori il pelo.
Sgarzo s. m. Garzo, Cardo da garzare o da cardare, Cardo da lanajuoli: Quella specie di cardo che ha una pannocchia o testa spinosa, di cui i lanajuoli si servono per cavar fuori il pelo a' panni.
Sgarzôu s. m. Garzatore, Cardatore, Cardajuolo: Colui che carda o garza V. *Sgarzâ.*
Sgàvazzi s. m. pl. Chiappole, Chiappolerie, Carabattole, Bazzicature: Masserizie vili, di poco prezzo e vecchie.
Sghêuâ v. n. Volare: Andare, Alzarsi o Levarsi per l'aria a volo; e propriam. Il trascorrere per l'aria che fanno gli uccelli o altri animali alati, agitando le ali.
» Volare, per Passare con gran velocità: *O tempo ō sghéua;* Il tempo vola, cioè trascorre velocemente.
» — Figurat. dicesi per Camminare in fretta: *O nō corriva, ō sghéuava;* Ei non correva, volava.
Sghêuo s. m. Volo: Il volare; Volata, Volato.
Sghindâ v. n. Smucciare, Sdrucciolare, Scorrere, Sfuggire.
» Schippire: Scappare con astuzia, con ingegno e destrezza.
» Scappucciare, Fare scappata, Forviare V. *Scantinâ.*
— *i éuggi;* Correr gli occhi, vale Vedere alla fuggitiva, quasi accidentalmente e senza volere.
— *ō cōlpo;* Cansare, Riparare il colpo che tira il nemico.
Sghiribisso s. m. Ghiribizzo, Schiribizzo, Capriccio, Gricciolo, Bizzarria: Pensier fantastico, stravagante.
Sgiassâ a levre V. *Desgiassâ.*
Sgomentâse n. p. Sgomentarsi, Sbigottirsi.
Sgōrbia s. f. Sgorbia e Gorbia: Scalpello col ferro a taglio fatto a doccia; serve a fare sguscî e canali.
— *da caeghæ;* Stampa: Quello strum., con cui si fanno i buchi ai becchetti *(oeginn-e)* delle scarpe per infilarvi i legaccioli per allacciarle.
Sgōrbiâ s. f. Colpo di sgorbia.
Sgōrbietta s. f. Sgorbiolina: Piccola sgorbia.
Sgranâ V. *Desgranâ.*
» Sgranocchiare: Mangiar con ingordigia cose che masticandole sgretolino.
Sgranfignâ V. *Granfignâ* (verbo e nome).
Sgravâse n. p. Sgravarsi, Alleggerirsi, Alleviarsi.
» Sgravarsi, parlandosi di donna, Partorire.
Sgrêuxo s. m. Scornacchiata, Beffa, Derisione, Dileggio, Sghigno.
§ *Fâ i sgréuxi a ûnn-a persōnn-a;* Scornare, Scornacchiare, Sghignare uno, Sbeffarlo, Svergognarlo, Fargli le fischiate.
Sgrêuzzo V. *Sgrezzo.*
» Detto di persona, vale Ruvido, Rozzo, Scortese, Villano. Voce della plebe.
Sgrezzo add. Grezzo e Greggio: Che non ha la superficie pulita e liscia, Che non ha avuto la sua perfezione; e dicesi di legno, pietra, muro, ecc.; altrim. Ruvido, Scabro, Ronchioso.
» Grezzo e Greggio, aggiunto de' metalli e delle pietre preziose, significa ch'e' son tali quali si son ritrovati nella miniera, e vale Non pulito, Rozzo.
» — Aggiunto di lana, vale Lana soda e sudicia.
» — Aggiunto di panno, dicesi Quello, a cui non è stata fatta la solita conciatura, come di tingere, cimare, mondare, ecc.
Sgrōgnotto s. m. Sgrugno, Sgrugnata, Sgrugnone: Colpo dato nel viso colla mano serrata.
Sgrûzzo s. m. Ciarpame, Miscéa, Cēnceria, Stracci, Sferre: Qualunque ammasso di cose vili e di niun valore.
Sguajôu V. *Svajôu.*
Sguarâ v. a. Stracciare, Lacerare; e dicesi propriam. di panni, di foglj e sim.
Sguardâ s. f. Sguardata: L'atto di guardare, e vale alcun che più d'Occhiata, chè una sola occhiata non basta a dare una sguardata.
Sguäro s. m. Straccio: La buca o rottura che resta nella cosa stracciata; che anche dicesi Stracciatura.

Sguarōn s. m. Svarione, Scerpellone, Strafalcione, Farfallone: Detto spropositato.

Sguassâ v. n. Diguazzare, Sciaguattare, Sciabordare: Battere con forza un panno o simile in un truogolo o altro per levargli il ranno, il sapone o il soverchio colore che avesse contratto V. *Arrûxentâ* nel 1° signif.

» Scialare, in signif. neut. Darsi bel tempo sfoggiando ad abiti, a pranzi e facendo spese d'ogni sorta; Profondere, Prodigaleggiare, Sguazzare.

Sguasso s. m. Sfoggio: Usanza sontuosa di vestimenti e di suppellettili, Splendidezza fuor del consueto in ogni genere; altrimenti Scialo, Sfarzo, Pompa, Magnificenza.

§ *A sguasso, Dipinze a sguasso* V. *A sguasso* alla sua sede alfab.

§ *Nō gh'é da fâ sguassi;* Non c'è sciali, Non c'è sfoggi: Espressione famigliare che si usa talvolta ironicam. per dire Non v'è gran cosa, Non v'è gran fatto.

Sguassōn s. m. Acquazzone: Rovescio o Veemenza d'acqua piovente.

Sguassōso add. Sfarzoso, Splendido, Magnifico.

Sgubbâ v. n. Sfacchinare, Stentare: Lavorare affaticandosi.

§ *Fâ sgubbâ ûnn-a persōnn-a;* Far frullar uno, vale Violentemente spingerlo a operare, Farlo faticare.

Sguandrinn-a s. f. Sgualdrina: Vile donna di mondo.

Sgûatinn-e *(Vujêue);* Varicella, Vajuolo spurio V. *Vujêue.*

Sguàttero V. *Lavapiatti.*

Sguersêu V. *Guerséu.*

Sguerso add. Imbarcato, dicesi di Asse o Legno non molto grosso, che agevolmente e senza spezzarsi si piega e volge dopo che è stato messo in opera.

Sgûscia s. f. Guscio: Scorza o Corteccia, ed è proprio come di noci, di nocciuole, di màndorle, di pinocchj, di pistacchj, ecc.

» Guscio, dicesi anche Quello, in cui si rinchiudono le testuggini, le conchiglie, le lumache, ecc.

» — In Archit. Incavatura longitudinale in forma di canale, e il cui profilo o sezione è un quarto di circolo.

» Sguscio. *T. cesell., legnaj. e altri.* Specie di ferro incavato, con cui si fanno gl'incavi a varj lavori, i quali incavi diconsi parimente Sgusci.

Sgûsciâ v. a. Sgusciare: Cavar del guscio, Disgusciare.

Sïa s. f. Zigolo e Zivolo. T. ornit. *Emberiza.* Genere d' uccelli così chiamati per la lor voce d'appello, che è un fischio acuto e troncato, una specie di zirlo. Essi vivono ne' boschi tanto di piano che di montagna, ne' giardini, sul margine delle foreste. Alcuni ve ne sono che solo la sera per andare all'albergo ne' macchioni abbandonano i prati e le secce; altri poi stanno sempre fra le canne de' paduli e sulle siepi ed arboscelli che li cingono. Nell'inverno stanno in branchi, e tutti emigrano più o meno verso il mezzogiorno. Nidificano sulla terra fra i cespuglj o l'erbe. Le loro uova sono semiglobose e dipinte da segni contorti ed angolosi. Ve n'ha di più specie.

— *da canne;* Migliarino di padule. T. ornit. *Emberiza schoeniculus.* Di passaggio assai numeroso durante l'inverno sino ad aprile. Abita l'interno de' paduli fra le cannelle o sul margine di essi, nelle siepi o macchioni; nell'inverno trovasi spesso anche lontano dall'acqua, pascolando nei campi e fra' cespuglj insieme con i fringuelli, le passere mattugie, ecc. Fa il nido fra le canne vicino a terra, o fra le radici degli arbusti che nascono vicino alle acque o spesso anche fra le erbe.

— *da canne foestëa* o *Sïa da neive;* Ortolano di montagna, Zigolo della neve. T. ornit. *Emberiza nivalis.* Uccello che nasce nelle regioni più lontane del Settentrione, cioè nelle montagne sassose dello Spitzberg, sulle Alpi della Lapponia, della Groelandia, ecc. Questa specie è rarissima nell'Italia, e particolarm. tra noi, dove appena, secondo il Prof. Calvi, ne furono presi due individui spintivi da qualche colpo di vento e mezzo irrigiditi dal freddo. Cibasi di semi e vermicciattoli, che trova sul terreno o fra lo sterco, ove, come le Lodole, quasi continuamente sta razzolando. Fa il nido fra i massi sui monti.

— *da tōrdi....* T. ornit. *Emberiza lesbia.* Specie d'uccelletto rarissimo e assai somigliante al Migliarino di padule *(Sïa de canne),* col quale confuso càpita fra noi nell'inverno. Cova anch'egli nelle canne de' paduli.

— *montagninn-a;* Zivolo comune, a Fir. Zigolo o Zivolo nero, a Siena Nizola nera. T. ornit. *Emberiza cirlus.* Specie assai comunissima tra noi. Abita sul margine de' boschi o nelle spiazzate e radure di questi. Nell'inverno va riunito in branchetti; emigra in agosto e ritorna in maggio; molti restano e svernano nei distretti più temperati vicino al mare. Fa il nido vicino a terra dentro i cespuglj de' boschi. Questo nido è assai elegante; esternamente è di foglie d'ellera, di quercia, ecc.; il secondo strato è fatto con delicata borraccina; l'interno di pagliuzze e sottili radichette. Le uova sono di color bianco-perlato, con molti fregi torti in mille modi, di color rosso bruno o quasi nero. È uccello alquanto sospettoso.

— *nostrâ;* Zigolo o Zivolo muciatto a Fir. e Pisa, Nizola pratajola a Siena. T. ornit. *Emberiza cia.* Annida ne' nostri monti, emigra come il precedente. È uccello poco selvaggio; ama vivere ne' giardini e vicino alle case. Pone il nido nei cespuglj e siepi e ne' campi di miglio.

— *paggiœa;* Zivolo giallo a Fir. e Pisa, Nizola gialla a Siena. T. ornit. *Emberiza citrinella.* Pone il nido ne' macchioni e ne' cespuglj, formandolo con musco o fieno esternamente, di radici filamentose e lana nell'interno. Emigra in novembre, ritorna in marzo; spesso sverna nelle vallate più temperate.

†**Siâ a ûnn-a persōnn-a....** Voce totalmente nostra e che non ha corrispondenza italiana; ed è Quando si chiama una persona non già per nome, ma con un certo sibilo o fischio simile al *pss,* fatto coll'appoggiare la lingua ai denti incisivi della mascella inferiore e tenendo le labbra semi-aperte. I Fiorentini dicono Far un cenno colla bocca.

Siaèn s. m. Raperino o Verzellino. T. ornit. *Fringilla serinus.* Uccello del genere de' Fringuelli, famiglia de' Becchi-rossi. Ha il becco corto, grosso, color di corno; il dorso olivastro

con macchie longitudinali nericce; i fianchi strisciati di nerastro; il vertice giallo-olivastro con macchie nericce; le timoniere scuro-nere; la coda forcuta; i piedi scuro-carnicini. Fa un picciol nido intessuto esternamente con sottili stecchi, internamente è foderato di lana, e lo pone sopra alberi bassi. Di passaggio tra noi in ottobre e in aprile.

Siassâ v. a. Stacciare: Separar collo staccio il fino dal grosso di checchessia, ma si dice propriam. della farina.

» Ventilare, figurat. vale Ponderare, Esaminare attentamente.

§ *Tornâ a siassâ;* Ristacciare.

Siassâ s. f. Stacciata: Quella quantità di farina o altro che si mette in una volta nello staccio.

Siassê s. m. Stacciajo: Colui che fa e vende gli stacci.

Siassetto s. m. Stacciuolo, Staccetto, Staccino. Dim. di Staccio: Piccolo staccio. - *Staccino* propriam. dicesi Quel piccolo staccio ad uso di colar brodo o passarvi altra materia tanto o quanto densa: *Passâ a-o siassetto;* Passare allo staccino.

Siasso s. m. Staccio, e presso alcuni anche Setaccio: Specie di vaglio fine con cui, per mezzo d'un panno simile alla stamigna, e fatto di crine di cavallo, e legato framezzo a due cerchj, si separa la farina dalla crusca o il succo o la sostanza più fina d'altre cose.

— *de crin;* Staccio di crine o di crino. I contadini nel Fiorentino e in altri luoghi di Toscana dicono corrottam. Staccio di crino.

— *de sœa;* Staccio di seta.

— *rœo;* Staccio rado.

— *spesso;* Staccio fitto.

§ *Teja dõ siasso;* Velo dello staccio, se è di seta: Tela di crine o Crine o Crino dello staccio, se è di crine di cavallo V. *Sgarza.*

Sibbla s. f. Bersaglio. *T. mil.* Figura di soldato dipinta sopra una tavola di legno o nel muro, contro la quale, posta ad una distanza determinata, drizzando la mira i moschettieri tirano per esercitarsi ad aggiustare i colpi. Dal franc. *Cible.*

Sigàro s. m. Sigàro: Foglia di tabacco ravvolta su di sè in modo quasi fusiforme. Il sigaro suol esser lungo poco più e grosso poco meno d'un dito; acceso ad un'estremità, tiensi in bocca dall'altra a uso di fumare. Quest'estremità talora s'infila in un bocchino, e questo solo si tiene in bocca.

§ *Cù de sigàro* V. *Cù.*

Sillâ *(Nõ);* Non fiatare, Non far zitto V. *Çillâ.*

Sincerâse n. p. Sincerarsi: Chiarirsi di checchessia.

Sinceritæ s. f. Sincerità, Schiettezza, opposto di Falsità, di Finzione.

» Sincerità, detto di cose inanimate, Qualità di ciò che è schietto, purgato, puro.

Sìngao s. m. Zingaro, Zinghero, Zingano, Usso: Persona che va girando il mondo per giuntare altrui sotto il pretesto di predire buona ventura.

§ *Mangià merda de singao* V. *Mangià.*

Sinsa s. f. Bréndolo, Sbréndolo, Strambello, Straccio: Brano cascante di vestito rotto.

§ *Perde e sinse;* Brendolare, Seminar bréndoli, Scanicar stracci, vale Esser lacero negli abiti, Cader altrui di dosso gli abiti a sbréndoli.

Sinsaa s. f. Zanzara e Zenzara: Insetto molestissimo nella notte a chi dorme; specialmente nella stagione estiva, sia col suo ronzio sia succhiando il sangue e lasciando il segno ovunque punge col suo acutissimo pungiglione.

Sinsæa s. f. Zanzariere e Zenzariere: Specie di cortinaggio di velo o d'altro tessuto rado che si abbatte prima d'entrare in letto, per difendersi la notte dalle zanzare.

Sî-sî s. m. Spioncello, a Pisa Fossaccio, Fossajone, a Fir. Prispola della neve. T. ornit. *Anthus aquaticus.* Uccello del genere degli *Anthus* (Spioncelle) che ha il becco scuro-nerastro; le parti superiori di color cenerino-olivastro; il petto con macchie bislunghe cinereo-olivastre; le penne dell'ali bruno-nericce, marginate di bruno-biancastro; i piedi bruno-neri; l'unghia del dito posteriore più lunga del dito stesso. Non va mai in branchi; vive sopra i prati umidi, ove cresce il nasturzio, presso i fossi, fra i giunchi de' paduli, ove cerca gl'insetti acquatici, di cui quasi unicamente si nutre. Fabbrica il nido negli spacchi e nelle buche de' massi. Di passaggio abbondante in primavera e autunno.

— *da proei;* Pispola e Prispola. T. ornit. *Anthus pratensis.* Uccello dello stesso genere che il precedente. Ha il becco bruno al di sopra e all'estremità, grigio-carnicino inferiormente alla base; le parti superiori di color olivastro chiaro, macchiate di nerastro; il petto con macchie nero-olivastre; l'unghia del dito posteriore più lunga del dito stesso, e quasi diritta; i piedi grigio-carnicini. Annida ne' nostri monti; emigra in agosto e ritorna in maggio.

†**Sî-sî**.... Voce nostra che non ha precisa corrispondenza italiana, e dicesi di Persona magra, asciutta, senza carne, sciata.

Sitto add. Zitto, accompagnato col v. Stare, vale Tacere, Non parlare, Star cheto: *Voei stâ sitti sci o nõ?* Volete star zitti o no?

» Zitto! Detto assolutam. è voce con cui s'impone silenzio: *Sitto lì!* Zitto lì! vale Tacete.

Sivello s. m. Acciarino: Pezzo di ferro o d'acciajo, che s'infila nella sala delle ruote de' carri, carrozze o affusti di cannone, perchè non escano da essa.

Slansâse n. p. Slanciarsi, Lanciarsi, Allanciarsi, Avventarsi, Gettarsi: Scagliarsi con impeto e violenza addosso a checchessia.

Slanso s. m. Lancio, Slancio, Impeto, Abbrivo: Moto accompagnato con violenza e furore.

§ *De slanso, De primmo slanso* V. queste locuz. alla lor sede alfab.

Slavôu add. Dilavato: Aggiunto di colore, vale Smorto.

Sleppa s. f. Schiaffo, Guanciata, Gotata, Ceffata.

Slitta s. f. Slitta: Traino senza ruote, tirato sul ghiaccio da cavalli per far veloce cammino e per dar sollazzo agli spettatori.

Slittâ v. n. Fare alla slitta, e nell'uso Pattinare: Correre, Sdrucciolare sul ghiaccio coi pattini alle scarpe.

Smaltâ v. a. Smaltare: Coprir di smalto qualche lavoro d'orificeria.

Smaltatûa s. f. Smaltatura, Smaltamento: Lo smaltare.

Smaltî v. a. Smaltire: Parlandosi di mercanzie o sim., vale Esitarle, Spacciarle, Smerciarle.

Smaltimento s. m. Smaltimento, Smercio, Spaccio, Esito, Vendita.

Smalto s. m. Smalto: Materia vitrea di più colori che si mette per ornamento sotto varie forme e figure sui lavori d'oro e d'argento.

» Smalto, dicesi anche ad Un composto per gli edifizj di calcina con diverse materie, e serve per far pavimenti, e talora per vòlte e coperture.

» — per La superficie esteriore de' denti, che è d'una sostanza assai più fitta e bianca delle altre ossa, e che li difende dalla carie.

Smangiâ v. a. Pizzicare: Quel mordicare che fa una cosa qualunque che induca a grattare.

» Smangiare. *T. stamp.* Lo sporgere che fa sulla forma qualche parte della mal tagliata fraschetta, sì che su questa, anzi che sul foglio di stampa, vengano a imprimersi alcune lettere o parole.

— *e moen;* Pizzicar le mani, figur. vale Aver prurito di battere o Stare per battere una persona.

— *e schenn-e, a pelle;* Pizzicar le reni, fig. vale Aver voglia di farsi bastonare, percuotere, ecc.

§ *Grattâ dōve smangia;* Grattar dove pizzica V. *Grattâ.*

Smangiaxōn s. f. Pizzicore, Prudore, Prurito, Prurigine: Quel mordicamento che si eccita talvolta alla cute, per cui si è indotti a grattarsi.

» Prurito, Desiderio o Voglia grande di checchessia: *Gh'é vegnûo a smangiaxōn de piggiâ mōggé;* Gli venne il prurito d'ammogliarsi.

Smangiôu add. Smangiato (dal supposto v. Smangiare, non registrato in questo signif. nei Dizionarj), vale Corroso, Consumato.

Smacco s. m. Smacco, Svergogna, Scorno.

Smaliziâ v. a. Ammaliziare: Metter la malizia dove non è; Accivettare, Scaltrire, Scozzonare.

Smaliziôu p. pass. Maliziato, Ammaliziato, Malizioso, Accivettato, Scaltrito, Scozzonato.

Smaniâ v. n. Smaniare: Dar nelle smanie, nelle furie, Uscir dell' intelletto, Pazzeggiare.

Smantellâ V. *Desmantellâ.*

Smargiasso s. m. Smargiasso, Millantatore: Che dice o si vanta di fare o sapere cose straordinarie.

Smarrïo add. Smarrito, Sbigottito, Allibbito, Sbaito; e talora per Pallido, Sbiancato V. *Fùto.*

Smascherâ v. a. Smascherare: Cavar la maschera.

» Smascherare, figurat. Far palesi le furfanterie di un ipocrita, ecc.

§ *Smascherâse* n. p. Smascherarsi: Cavarsi la maschera; e figurat. Scoprire il suo sentimento già tenuto nascoso, Non finger più V. *Levâse a maschera* nella voce *Maschera.*

Smaxïo add. Corroso: Guasto, Consumato dal tempo.

§ Presso i nostri contadini vale Smarrito, Sbigottito, Allibbito, ecc. V. sopra *Smarrïo.*

Smentïa s. f. Mentita: Accusa o Rimprovero d'aver mentito.

§ *Dâ ûnn-a smentïa a ûn;* Dar una mentita ad alcuno, Accusarlo di menzogna.

§ *Riçeive ûnn-a smentïa;* Toccar una mentita: Esser accusato di menzogna.

Smeriglio s. m. Smeriglio: Sostanza minerale, le cui particelle conservano, anche ridotte in polvere, un'estrema durezza. Tale polvere serve a pulire le pietre dure, a brunire l'acciajo e particolarm. a levigare i corpi duri.

Smêuggia s. f. Acquitrino: Quel gemitio lento d'acqua di polla, che penetra attraverso il terreno e lo mantiene umido senza formare corrente.

» Acquitrino, pel Luogo dov'è l'acquitrino.

Smêuve v. a. Smuovere: Muovere alcun poco o Muovere con fatica e difficoltà.

» Smuovere, figurat. Svolgere, Rimuovere alcuno dalla sua opinione, Distorlo dal suo proponimento.

Smezzâ v. a. Dimezzare, Scommezzare: Dividere per il mezzo, Partire per egual parte.

» Detto del vino o d'altri liquori, dicesi Tagliare V. *Sciappâ* nel 2° signif.

Sminzo add. Smilzo: Poco men che vuoto; contr. di Ripieno.

» Mingherlino, Sottilino, Debole, Scriato.

Sminûzzâ v. a. Sminuzzare, Minuzzare, Sminuzzolare, Amminulare, Sbrizzare, Sbriciolare: Propriam. Far in minuzzoli, in bricioli, Ridurre in piccolissime parti, in minutissimi pezzetti.

» Sminuzzare, Sminuzzolare, figurat. Dettagliare, Smidollare, cioè Descrivere, Riferire, Spiegar checchessia chiaramente e circostanziatamente; ed altresì Esaminar minutamente una cosa, Considerarla attentamente per dichiarare, spianare e sciogliere ogni difficoltà relativa.

Smōntâ v. a. Smontare V. *Desmōntâ.*

Smorfia s. f. Smorfia, Smanceria: Atto o Atti leziosi; Lezj, Invenie, Daddoli, Moine, Smagi.

§ *Fâ e smorfie a ûnn-a cosa chi nō piaxe;* Far boccaccia: Mostrar segno di dispiacenza.

» — *mille smorfie in tō mangiâ;* Smorfire: Scomporre le forme della faccia col mangiare.

§ *Pin de smorfie;* Smorfioso, Lezioso, Smanceroso, Mōrmeroso, Cacheroso, Daddolino, Daddolone.

Smorto add. Smorto: Color di morto, Pallido, Squallido, e, come disse il Petrarca, Di pietà dipinto.

» Smorto, parlando di colore, Bianchiccio, Dilavato, Sbiadito: Che ha perduto molto della sua prima vivacità.

Snervâse v. a. Snervarsi e Snerbarsi: Debilitarsi, Indebolirsi, Infiacchirsi.

Sò; Suo, al plur. Suoi, e poetic. Suo' e Sui; nel femm. Sua, al plur. Sue: Aggett. possess. relativo alla terza pers. del sing., e che da noi si usa indeclinabile in ambedue i generi e numeri: *Sò fræ, Sò séu, I sò fræ, E sò séu:* Suo fratello, Sua sorella, I suoi fratelli, Le sue sorelle.

» Quando il nome a cui si riferisce è di num. plur. si adopera comunem. Loro, benchè trovisi anche usato Suo quando però si riferisce a cose ch'esse stesse fanno l'azione: *Tùtti i öxelli àmman ō sò nïo;* Tutti gli uccelli amano il loro o il suo nido.

Sò; Suo: Detto assolutam. e preceduto dall'artic., è sost. neut. e vale Il suo avere, La sua roba e sim.: *O spendeiva dō sò;* Egli spendeva del suo.

» Nel num. del più vale I suoi parenti o amici o in altra maniera attenenti. *Se nō ëa pe-i sò, a quest'ôa ō saeiva lesto;* Se non era pe'suoi, egli a quest'ora sarebbe fritto.

§ *Avei dō sò;* Aver del fatto suo, vale Aver poderi o tenute.

§ *Dâ dō sò;* Dar il suo o del suo: Dar le cose proprie, appartenenti a chi le dà.

§ *Dō sò ognùn péu fâne quello ch'ō véu;* Ognun può far della sua pasta gnocchi. Dettato prov. denotante che Ad ognuno è permesso di far del suo quel che gli piace.

§ *Ëse dä sò;* Esser dal suo o dalla sua, cioè in suo favore.

§ *Fâne de sò;* Farne delle sue o Farne qualcheduna delle sue, significa Operare con poca avvedutezza e senza prudenza, sottintendendosi scioccherie, imprudenze, scappatelle e sim., cioè Far delle sue solite scioccherie, ecc.

§ *Fâse sò ùnn-a cosa;* Far suo checchessia, vale Appropriarselo.

§ *Stâ in sciä sò;* Star in sulle sue: Star sostenuto, Non comunicar facilmente con altri.

§ *Tùtti véuan dî a sò;* Tutti voglion dire la sua, cioè il suo parere, la sua opinione.

Sô s. m. Sole: Pianeta maggiore che rischiara il mondo e misura il tempo col suo giro e col suo lume; e poet. L'astro del dì, Febo; e scherzosam. Gran lucernario.

— *chi scotta;* Sole ardente, cocente.

— *in liõn;* Sollione e Solleone V. *Liõn.*

— *schillente;* Sole chiaro, limpido, puro.

— *smorto;* Sole annacquato, abbacinato o appannato, e nell'uso tosc. Solicello: Sole languido e mezzo coperto da nuvoli.

§ *Andâ sõtto õ sô;* Andar sotto o sotterra il sole: Il colcarsi, Il tramontar del sole.

§ *A-o levâ dõ sô;* Al levare, Al sorgere, Allo spuntar del sole, Allo scoccar dell'aurora.

§ *Avei de tære a-o sô* V. *Avei.*

§ *Batte o Piccâ õ sô in qualche scito* V. *Batte.*

§ *Cannocciale pe ammiâ õ sô;* Elioscopio.

§ *Ciæo cõmme õ sô;* Chiaro come il sole.

§ *Cõlpo de sô;* Solata: Colpo di sole.

§ *Consûmâ cõmme a giassa a-o sô* V. *Consûmâ.*

§ *Da ûn sô all'atro;* Da un sole all'altro, cioè Dalla sera alla mattina.

§ *Fâse önô dõ sô de lûggio;* Farsi onore del sol di luglio: Offerire o Donare quello a che altri potrebbe essere forzato.

§ *Mette a-o sô;* Soleggiare, Assolinare V. *Mette.*

§ *O sô õ lûxe dappertûtto;* Il sole si leva per tutto, dicesi proverbialm. da Chi vuol mostrare che non fa caso il mutar paese.

§ *Per tûtto l'öu ch'ascäda õ sô;* Per quanto è di più pregiato al mondo.

§ *Reléuio a sô* V. *Reléuio.*

§ *Quando ciéuve e lûxe õ sô tûtte e strie fan l'amô* V. *Amô.*

§ *Stâ a-o sô;* Stare al sole: Esser in luogo illuminato o battuto dal sole per sentirne il calore.

§ *Stâ in letto fin che õ sô õ nõ daghe in sciä pansa;* Dormire a giorno grande o fino a che sia diaccio (cioè gran dì, uso fior.), Levarsi all'alba dei tafàni: Alzarsi tardissimo per mera poltronia.

§ *Tegnî ûnn-a cosa a-o sô;* Tener una cosa al sole: Collocar checchessia in parte dove batte il sole.

§ *Vedde õ sô a quaddretti* V. *Quaddretto.*

§ *Veggiâ ä lûnn-a e dormî a-o sô, nõ s'acquista ni roba e ni önô* V. *Lûnn-a.*

§ *Vortâ õ sô co-e stanghe;* Girare il sole colle leve, Aver il mondo sulle spalle o sim., dicesi di Chi mostra esser soverchiamente affaccendato.

Sô s. m. Tracuro, Codaspro, Sugherello. T. ittiol. *Caranx trachurus.* Pesce di mare del genere de' Caranci; il suo colore generale è argenteo; un azzurro verdiccio regna sulla parte sua superiore; l'iride bella d'un bianco rossiccio; una macchia nera è posta sopra ciaschedun opercolo; le pinne bianche; la pinna caudale è a guisa di luna falcata. Abbondantissimo in primavera.

Soâ s. m. Solajo: Quel piano orizzontale di legnami che separa due stanze, l'una sopra l'altra, e che alla stanza inferiore serve di palco *(soffita)*, alla superiore di pavimento.

Soâ v. a. Risolare: Rimettere nuove suola alle scarpe.

Soirê s. m. Veglia e più nobilm. Festino: Raunata di gente per vegliare in ballando, cantando, ecc. per trattenimento della prima parte della notte. Dal franc. *Soirée.*

Soavitæ s. f. Soavità, antic. Soavezza: Qualità di ciò che è soave; Dolcezza.

Sobrietæ s. f. Sobrietà: Parcità e Moderazione propriam. nel mangiare e nel bere, e si dice anche della Parcità d'altre cose appetibili.

Sobrillo s. m. Sussulto: Quel leggiero tremolìo che fanno i solaj deboli passeggiandovi sopra le persone.

Soccöre v. a. Soccorrere: Porgere ajuto, sussidio.

§ *Soccorrîse* n. p. Soccorrersi, Ajutarsi: Porgersi ajuto, soccorso.

Societæ s. f. Società, Compagnia, Conversazione: Adunanza di più persone per conversare insieme o per altro passatempo.

» Società: Il genere umano incivilito.

» — Nel Commercio, Accordo fra più persone che per un certo tempo convengono d'aver parte ne' guadagni e nelle perdite de' negozj in comune.

Soda s. f. Soda: Specie di cenere d'una pianta detta volgarm. Priscolo, la qual cenere è pregna di sale alcali, e ridotta in polvere impalpabile e mescolata con arena bianca, parimente sottilissima, serve a fare il vetro. Di questa servesi anche per fare il sapone.

Soddisfâ v. a. Soddisfare, Sodisfare e Satisfare: Appagare, Contentare.

» Soddisfare, per Pagare il debito.

» — per Dare soddisfazione V. *Soddisfaziõn.*

§ *Soddisfâse* n. p. Scapricciarsi, Scapriccirsi, Sbizzarrirsi; ed anche Sbramarsi, Cavarsi la voglia, Saziarsi.

Soddisfaziõn s. f. Soddisfazione, Sodisfazione, Satisfazione, Soddisfacimento, Satisfacimento: Appagamento, Contento, Consolazione.

» Soddisfazione, per Pagamento di debito.

» — Riparazione d'ingiuria, d'offesa o di danno.

§ *Dâ soddisfaziõn;* Dare soddisfazione: Adoperare ogni sorta di convenienza o di debito che uno abbia con un altro.

§ *Piggiâse ûnn-a soddisfaziõn;* Prendersi una soddisfazione: Cavarsi un capriccio, una voglia, Smattanarsi.

§ *Voei soddisfaziõn;* Volere o Pretendere soddisfazione.

Södo s. m. Soldo: Moneta che in Genova e nella Toscana valeva tre quattrini o dodici danari, ed era la ventesima parte d'una lira; nella moneta comune d'Italia vale Cinque centesimi, ed è pure la ventesima parte della lira italiana.

» Soldo, e comunem. al plur. Soldi, per Moneta generalmente: *O l'é ommo chi ha di södi;* È uomo che ha de' soldi, de' quattrini, cioè È ricco, danaroso.

§ *A fâ cantâ ûn orbo ghe véu ûn södo, a fâlo taxei ghe ne vêu trei* V. *Cantâ.*

§ *A nō vä ún sōdo;* Non vale un quattrino, un'acca, una buccia di porro, un fico, un frullo, un lupino, cioè vale pochissimo o niente.
§ *Avei treì sōdi in sciún dinâ* V. *Dinâ.*
§ *Non aveì ûn sōdo da cavâse ûn êuggio;* Non aver un becco d'un quattrino, cioè Non aver nemmeno un quattrino.
§ *Pagâ lïa, sōdo e dinâ* V. *Dinâ.*

Sodo add. Sodo, Solido, Duro: Che non cede al tatto, Che non è arrendevole.
» Sodo e Solido, contr. di Liquido e di Fluido.
» — Metaf. e detto di persona, vale Stabile, Fermo, Costante; e talora Composto, Grave, Posato, Serio.
§ *Batte sodo;* Star in sul sodo, ecc. V. *Batte.*
§ *Pösâ in sciö sodo;* Posar sul sodo, contr. di Posar in falso, cioè sopra cosa che non sia retta sotto.

Sōetta s. f. Soletta: Cuojo sottile che si sovrappone internamente al suolo della scarpa, quando questa non ha anima, e poi si copre col soppanno.
» Calcetto V. *Scappin.*

Sofà s. m. Sofà: Specie di panca a spalliera e bracciuoli, per lo più imbottita, su cui possono star sedute tre o più persone, e uno può anche adagiarvisi disteso. Talora i bracciuoli sono rappresentati da due testate *(teste)* piene e imbottite, e per maggior agio si aggiungono guanciali rizzati contro le testate, e anche due rulli, uno per parte V. *Rolò* nel 2° signif.

Soffìta s. f. Soffitto: Nell'uso più comune è term. gener. di Tutto ciò che forma il cielo di una stanza ossia la parte superiore, sia essa un semplice solajo o un palco o una vôlta.
— *de canne;* Soffitta a stuoja e anche semplicemente Stuoja: Palco ricoperto con stuoje di canne rifesse, schiacciate, grossamente intessute insieme e rivestite d'un intonaco o corteccia di calcina pura o mista con gesso, poi lisciata, tinta o anche dipinta. Questo soffitto ora è piano, ora è centinato *(a padiggiōn)* e curvo a guisa di vôlta.
— *de teja;* Soffitto a tela, dicesi Quello in cui alla stuoja di canne è sostituita una tela imbullettata ben tesa, sicchè non faccia sacca, poi se le dànno più mani di gesso a colla, quindi si tinge e si dipinge.

Soffittâ v. a. Soffittare: Fare soffitto.

Soffocâ v. a. Soffocare, Suffocare, Soffogare: Impedire il respiro; ed anche Uccidere impedendo il respiro.
» Soffocare, metaf. Opprimere, Non lasciar sorgere, Non lasciar pigliar campo.
— *de complimenti, de parolle, d'attenzioin;* Affogar di complimenti, di parole, d'attenzioni e sim., vale Opprimere con soverchj complimenti, con soverchie parole, cure, attenzioni, ecc.
§ *Sentise soffocâ;* Affogare: Sentirsi mancare il respiro.

Soffocaziōn s. f. Soffocazione, Suffocazione, Soffocamento, Suffocamento, Soffogamento: Il soffocare.
— *de pēto;* Oppressione di petto.

Sōffranin s. m. Zolfino, e in qualche parte della Toscana Zolferino e Zolfanello: Stoppino coperto di zolfo per uso di accendere il lume ed il fuoco.
§ *Assetta de sōffranin;* Matassina di zolfino.

Sōffraninâ s. m. Escajuolo V. *Lescajéu.*

Soffrî v. a. Soffrire, Sofferire, antic. Sofferare, Sofférere: Comportare, Patire, Tollerare.
» Sofferire, per Permettere, Comportare ciò che si potrebbe impedire: *Nō soffriò maiciù che se faççe ecc.;* Non mai soffrirò che si faccia ecc.
» — per Reggere a un disagio, Sostenerlo.
— *e penn-e d'ûnn-a cosa;* Patir le pene di checchessia, vale Sofferire il danno che ne proviene, Pagarne il fio.
— o *Patî per mâ;* Mareggiare V. *Mâ.*
— *pe forsa ûnn-a cosa;* Bere o Inghiottire il calice, figurat. dicesi del Dover soffrire qualche cosa d'amaro o di fastidioso.
§ *Nō poeì soffrî ûnn-a persōnn-a;* Non poter patir uno, vale Averlo in uggia, Non poterlo vedere.
§ *Spesse votte ne sōfre i boin pe-i cattivi;* Uno fa il peccato e l'altro la penitenza.

Soffrïto s. m. Soffritto: La cosa che si è fatta soffriggere; e dicesi più particolarmente di Roba battuta e soffritta, posta a condimento di vivanda da cuocersi insieme.
» Soffritto p. pass. V. *Soffrizze.*

Soffrizze v. a. Soffriggere: Leggermente friggere.

Sofisticâ v. n. Sofisticare, Sofismare: Far sofismi, Sotilizzare, Cavillare.

Sōggetti d'ûnn-a commedia; Scenario. *T. teatr.* Foglio, in cui sono descritti i recitanti, le scene o i luoghi, pe' quali volta per volta devono uscire in palco i Comici, ed altre simili cose concernenti le commedie; ed è per lo più applicato al muro dietro alle scene, affinchè ciascuno recitante lo possa da per sè vedere; dicesi anche Mandafuora.

Sōggetto s. m. Soggetto, Suggetto, Subbietto: Ciò intorno a cui si lavora o si ragiona; Argomento o Concetto di composizione.
§ *Cattivo sōggetto;* Cattivo soggetto, Suggettaccio, Farinello: Persona di mal affare, Uomo capace d'ogni più trista operazione.

Sōggettōso add. Peritoso, Timido: Che non ha ardire, Che si vergogna, e per lo più dicesi in buona parte.

Sōggeziōn s. f. Soggezione e Suggezione: Lo star soggetto, L'esser sotto l'altrui podestà; Dipendenza, Servitù.
» Rossore, Vergogna, Peritanza, Peritezza, e nell'uso anche Soggezione: Paurosa riverenza, Un misto di temenza, vergogna e rispetto.
§ *Aveì sōggeziōn;* Peritarsi: Esser timido, Non aver ardire di far checchessia.
§ *Non aveì sōggeziōn de fâ, de dî, ecc.;* Aver viso di fare, di dire, ecc.
§ *Non aveì sōggeziōn de nisciûn;* Non temere grattaticcio, Non istar secondo ad alcuno, Non istar dietro a persone.
§ *Tegnî in sōggeziōn;* Tener in misura, a regola, ne' termini, Tener a segno.

Soggiogâ v. a. Soggiogare (quasi Mettere sotto il giogo): Far soggetto, Mettere sotto la sua podestà; Sottomettere, Debellare, Espugnare, Vincere.

Soggiornâ v. n. Soggiornare: Dimorare, Intertenersi in un luogo V. *Stâ.*

Soiggia *(Â);* A solatìo, A mezzodì: Dalla banda volta a mezzogiorno, contr. di A bacìo.

Soiggiâse V. *Assoiggiâse.*

Soiggiata s. f. Soleggiata: Lunga dimora al sole.

Sōlacche .... Propriam. Quel concavo che si ha sotto le ginocchia; ma in modo scherzev. diconsi Le gambe.

§ *Menâ e sōlacche;* Menar le seste, vale Camminare velocemente.

Solenniscimo; Solennissimo: Add. superl. di Solenne, ed usasi per Grandissimo in questo o simili significati: *Ei dito ûnn-a solenniscima stōppa;* Avete detto una solennissima minchioneria.

Solennitæ s. f. Solennità: Giorno di gran festa solito di celebrarsi dalla Chiesa ogni anno.

» Solennità, per Apparato grande, Pompa e Gran cerimonia.

» — Ufficio da farsi in qualche ricorrenza.

Solennizzâ v. a. Solennizzare, Solenneggiare: Celebrare con solennità, con gran pompa, Festeggiare.

Sōlfezzâ v. n. Solfeggiare: Cantar la solfa o zolfa, Fare il solfeggio V. *Solfezzo.*

Sōlfezzo s. m. Solfeggio. *T. music.* Specie d'aria senza parole, cioè alle quali suppliscono i nomi delle note musicali, come *do, re, mi, fa,* ecc., di cui si servono i Maestri di musica per far apprendere ai giovani il canto. Al Solfeggio sottentra il Vocalizzo e a questo le parole.

Sōlfo V. *Sōrfo.*

Soliditæ s. f. Solidità: Proprietà o Stato dei corpi solidi; Impenetrabilità.

» Solidità, Saldezza, Stabilità, Fermezza.

Sōlin s. m. Collo e Colletto ed anche Solino (da collo): Estremità superiore della camicia da uomo, che cigne il collo della persona; Colletto dicesi più propriam. se è posticcio.

— *de mànegheghe;* Polsini ed anche Solini (al plur.): Quelle liste di tela che fanno finimento a ciascuna manica della camicia e si abbottonano ai polsi.

Solitario s. m. Solitario. *T. giojell.* Diamante assai grosso incastonato e legato solo senza il corredo d'altre gemme, ma che comparisca e brilli solo in un anello, spillone e simili. Dal franc. *Solitaire.*

Sollecitâ v. a. Sollecitare e Sollicitare: Stimolare, Affrettare, Spingere.

» Sollecitare e Sollicitare, in senso neut. Operar con prestezza, Affrettarsi.

Sollecitatô s. m. Sollecitatore: Colui che sollecita, che stimola o induce a bene o a male.

» Sollecitatore, dicesi anche a Persona che sollecita la spedizione di faccende o cause altrui.

Sollevâ v. a. Sollevare: Levar su, Innalzare.

» Sollevare, per Alleggerire, Alleviare, Dar alleggiamento, ristoro alle fatiche durate; Ricreare, Confortare.

» — Turbare, Commuovere: *O l'ha sollevôu tûtta a casa;* Ha sollevato tutta la casa.

» — per Indurre a tumulto, a ribellione.

§ Talvolta in signif. neut. vale Gridare, Urlare, Strepitare: *O s'é misso a sollevâ;* E' si mise a gridare, a strepitare.

§ *Sentîse sollevâ;* Provar sollievo.

§ *Sollevâse* n. p. Sollevarsi: Pigliar sollievo, ristoro, conforto.

» Sollevarsi, Ribellarsi, Ammutinarsi.

Sollevaziōn s. f. Sollevazione, Tumulto, Sedizione: Rumore e Fracasso di popolo sollevato e commosso.

Sollevo s. m. Sollievo: Alleviamento del dolore, dell'affanno, ecc.; Conforto, Refrigerio, Ricreamento.

» Nabisso, Fistolo, Facimale, dicesi di Fanciullo che mai si ferma e sempre procaccia di fare qualche male: *O l'é ûn sollevo;* È un nabisso, un fistolo.

Solûziōn s. f. Soluzione, Scioglimento: Lo sciogliere.

» Soluzione, in term. chim. e farmac. dicesi dell'Incorporazione o Scioglimento di checchessia in un liquore.

» — Presso de' Matemat. vale Preparativo o Regola per arrivare allo scioglimento d'un problema; altrim. Resoluzione.

Solvibilitæ s. f. Solvibilità: Facoltà di poter pagare; altrim. Solvenza.

Soma s. f. Mezzaruola V. *Mezajéua.*

§ *Pe cammin s'accōnsa some* V. *Cammin.*

Someggiansa s. f. Somiglianza, Simiglianza, Assomiglianza, Rassomiglianza: Qualità che dichiara cosa simile ad un'altra.

Sōmeggiante add Somigliante, Simigliante, Assomigliante, Rassomigliante: Che rassomiglia, Che ha relazione di somiglianza con un'altra cosa.

Sōmmâ v. a. Sommare, Supputare: Ridurre più numeri ad un solo mediante l'addizione.

» Sommare, in signif. neut. vale Far la somma: *Fra ommi e figgiéu sōmmavan a çinquecento;* Fra uomini e ragazzi sommavano da cinquecento.

Sōmmacco s. m. Sommàco e Sommacco. T. bot. *Rhus coriaria.* Pianta che ha il tronco legnoso, irregolarmente ramoso, con la corteccia pelosa, d'un verde bruno, che, ridotta in polvere, si adopera per conciar le pelli.

Sōmministrâ v. a. Somministrare, Dare, Porgere, Fornire.

Sōmmisciōn V. *Sōttomisciōn.*

Sōmmitæ s. f. Sommità: Estremità dell'altezza; Cima, Vetta.

» Sommità, figurat. per Sublimità, Eccellenza.

Sōn s. m. Suono e poetic. Sono: Sensazione che si fa nell'udito dal moto tremolo dell'aria, cagionato da percossa, strumento, voce o altra simile cagione.

§ *Andâ a tōa a-o sōn dō campanin;* Andare a suon di campanello, vale Andare a tavola apparecchiata, Aver la mensa o il vitto a spese altrui, senza briga di pensare al proprio nutrimento.

§ *A sōn de....* V. questa locuz. alla sua sede alf.

§ *Chi balla sensa sōn, l'é matto oppù minciōn* V. *Ballâ.*

Sōnda s. f. Scandaglio V. *Scandaggio.*

» Fuso V. *Agōggia da preposto* nella v. *Agōggia.*

Sōndâ v. a. Scandagliare V. *Scandaggiâ.*

» Tentare V. *Specillâ.*

Sōperciâ v. a. Soperchiare e Superchiare: Fare soperchierie; e talora Sopraffare, Vantaggiare, Opprimere: *O m'ha soverciôu de parolle;* Mi soperchiò con parole.

Sōperciaja s. f. Soperchieria e Superchieria: Ingiuria fatta altrui con prepotenza; Angheria, Sopruso.

Soppegâ v. n. Zoppicare V. *Ranghezzâ.*

» Zoppicare, figurat. dicesi del Pendere in qualche vizio o difetto.

§ *Savei de che pê sòppega ûnn-a persōnn-a;* Conoscere da qual piede uno zoppichi, figurat. vale Conoscere le sue inclinazioni e difetti.

Soppo add. Zoppo: Impedito nelle gambe e nei piedi o Che ha una gamba più corta dell'altra, per cui non può camminare diritto o sciolto.

Sopportâ v. a. Sopportare, Comportare, Tollerare, Soffrire, Reggere.

Soppresciōn s. f. Soppressione e Suppressione: Il sopprimere V. *Sopprimme.*

Soppressa s. f. Soppressa V. *Pressa.*

Soppressâ v. a. Soppressare: Mettere in soppressa V. *Soppressa.*

Sopprimme v. a. Sopprimere e Supprimere: Annullare, Abolire, Cancellare: Far cessare di comparire, d'aver effetto, d'esistere.

Sopraffâ v. a. Sopraffare, Soverchiare, Vantaggiare.

Sopraffin add. Sopraffino e Sopraffine: Più che fino, Finissimo.

Soprano s. m. Soprano: La voce più alta della musica; ed anche La persona che canta con voce di soprano.

Sopravansâ v. a. Sopravanzare, Superare, Vincere.

» Sopravanzare, in signific. neut. vale Avanzare, Sporgere, Sporgere in fuori.

» — per Soprabbondare, Soprabbastare, Abbondare soverchiamente, Essere più che bastante.

Sopravvento V. *Sōrvevento.*

Sopravvive v. n. Sopravvivere, Sorvivere: Vivere più lungamente di un altro o d'altri ovv. Vivere dopo una ferita riportata o dopo una qualche marcata epoca.

Sōracco s. m. Saracco. *T. legnaj.* Sorta di sega a larghissima lama, senza telajo di legno, ma fermata a una piccola impugnatura che le serve di manico.

— *a cōa de ratto;* Gattuccio: Piccolo saracco, a lama pochissimo larga e terminante in punta.

Sōrcâ v. a. Solcare: Far solchi nella terra.

Sōrchetto s. m. Ajuolo: Rete da pigliare uccelli che si adatta sull'ajuoia *(œa).*

Sōrco s. m. Solco: Fossetta che lascia dietro a sè l'aratro lavorando la terra che divide una porca dall'altra.

— *da réua;* Rotaja: Il segno che fa in terra la ruota de' carri e sim.

§ *Fâ di sōrchi;* Solcare, Assolcare, Insolcare: Far solchi nella terra.

Sōrdattaja s. f. Soldatesca, Soldateria: Milizia, Adunanza di soldati. – *Soldataglia,* Moltitudine di soldati vili e inesperti.

Sōrdattin s. m. Soldatino, Soldatello, Soldatuzzo. Dim. di Soldato: Semplice soldato ed anche Soldato giovane piccolo.

Sōrdatto s. m. Soldato (dal soldo che riceve): Quegli che arruolato, pagato e mantenuto di vitto e di montura, serve in armi il suo Stato ed il suo Principe. Nell'uso intendesi Il semplice soldato a differenza degli ufficiali.

— *dō Pappa;* Soldato da chiocciole V. *Pappa.*

§ *A ûzo sōrdatto;* Alla soldata. Posto avv. vale Alla foggia de' soldati.

§ *Fâse sōrdatto* V. *Ingaggiâse.*

Sōrdattōnn-a V. *Sōrdattûsso* nel 2° signif.

Sōrdattûsso s. m. Soldatuccio, Soldatuzzo. Avvil. di Soldato: Soldato vile e da poco.

» Baldracca, Ciccantona, Cantoniera, Sgualdrina.

Sōrditæ s. f. Sordità, Sordezza, Sordaggine: Perdita o Diminuzione notabile dell'udito.

Sōrdo add. Sordo: Privo dell'udito.

» Sordo, dicesi anche a Cose inanimate quando non risuonano nel percuoterle.

» — Detto di strum. musicale, vale Non chiaro, Non sonoro.

— *mûtto;* Sordo muto: Chi per essere sordo da natività è altresì muto.

§ *Ëse sōrdo;* Esser sordo, ed in ischerzo Aver le campane grosse o ingrossate, Aver male campane.

§ *Fâ ō sōrdo;* Fare il sordo o il sordacchione, Far la formica o il formicon di sorbo, Suonare la sordina: Far la vista di non udire per non fare ciò che è detto.

§ *Limma sōrda;* Lima sorda V. *Limma.*

§ *Mezo sōrdo;* Sordastro: Alquanto sordo, Quasi sordo.

§ *Nō parlâ con sōrdi;* Non dire a sordo, figur. Dire alcuna cosa ad alcuno che facilmente l'intenda e prontamente l'eseguisca.

§ *Ti ê sōrdo? Seì sōrdi?* Sei sordo? Siete sordi? Non la vuoi o Non la volete intendere?

§ *Vegnî sōrdo;* Assordire, Insordire: Divenir sordo.

Sōrdōnn-a *(Â)* V. questa locuzione alla sua sede alfabetica.

Sōrfo s. m. Solfo e Zolfo: Materia fossile, combustibile, di color giallo, privo d'odore quando non sia fregato, che fa levar fiamma azzurra ad ogni porzione di fuoco a cui s'appressi. Havvene ancora dell'artificiale.

Sōrpassâ v. a. Sorpassare, Sopravanzare, Eccedere; e figur. Esser superiore, Esser da più.

Sōrpreiza s. f. Sorpresa: Il sorprendere, Arrivo improvviso; altrim. Sopravvenienza, Sopravvegnenza.

» Sorpresa, nell'uso vale anche Stupore, Maraviglia.

§ *Fâ ûnn-a sōrpreiza;* Far una sorpresa: Fare una visita inaspettata e gradita.

Sōrprende v. a. Sorprendere: Cogliere all'improvviso, sul fatto.

» Sorprendere, per Recar maraviglia, Cagionar ammirazione, stupore.

Sōrva o **Sōrve;** Sopra e Sovra: Prepos. che dinota sito di luogo superiore, contr. di Sotto; e si riunisce col 4°, col 3° e col 2° caso.

» Sopra, per Appresso, Vicino: *Ëan za sōrve Tûnixi;* Erano già sopra Tunisi.

» — per Circa, Intorno: *Sōrva questi capitoli gh'ê ancōn da dî bell'e ben;* Sopra questi capitoli evvi ancora da dir molto.

§ *Andâ de sōrva, Andâ de sōrva quando bōgge* V. *Andâ.*

§ *Ëse sōrva pensciēo* V. *Pensciēo.*

Sōrvecàrego s. m. Sopraccarico. *T. mar.* Agente del proprietario del carico d'una nave di commercio, imbarcato per amministrarlo e fare le operazioni di commercio che si rendono necessarie per compiere una buona speculazione commerciale.

Sōrveçê s. m. Sopraccielo: La parte superiore del cortinaggio da letto e d'altri arnesi simili.

§ *Cortinaggio a sōrveçê* V. *Cortinaggio.*

Sōrveciù s. m. Soprappiù, antic. Sorpiù: Il soverchio, Il sopravanzo.

§ *De sōrveciù* m. avv. Di o Per soprappiù, Di giunta, Di vantaggio, Inoltre, Oltracciò.

Sōrveggiâ v. a. Invigilare, Vegliare, Tener l'occhio: Far la guardia ad alcuna cosa.
— *únn-a persōan-a;* Invigilare sopra qualcheduno, Aver l'occhio addosso ad alcuno: Spiare i suoi andamenti, Star attento a ciò che uno si faccia.
Sōrveggiansa s. f. Vigilanza, Ispezione, Guardia: Lo invigilare.
» Sorveglianza speciale di Pubblica Sicurezza: Pena, per lo più accessoria, in virtù della quale il condannato è obbligato di presentarsi all'Autorità che gli viene indicata e rendere conto di sè nei modi stabiliti dalla legge di P. S.
Sōrveman s. m. Sopraggitto: Forte cucitura, nella quale il filo, a ogni tirata d'ago, accavalcia i due lembi delle due cose che si cuciono, i quali siano di natura a non ispicciare, cioè a non sfilacciarsi, come sarebbero per es. i due vivagni dei teli delle camicie, delle lenzuola e simili; a Siena dicesi Soprammano.
Sōrvenōmme s. m. Soprannome: Terzo nome che si pone a chicchessia per qualche singolarità notabile in lui, così in bene come in male.
Sōrvescrito s. m. Soprascritto e meglio Soprascritta; dicesi nelle lettere Quello scritto che si pone sopra alle medesime, contenente il nome di quello a cui s'indirizzano.
Sōrvevento s. m. Sopravvento: Vantaggio del vento che si gode rispetto a chi sta sottovento, onde: *Ēse sōrvevento, Avei ō sōrvevento;* Essere o Stare soppravvento, Avere il sopravvento, vagliono Essere da quella parte ove spira il vento.
» Figurat. vale Gherminella, Tranello, Soprammano, Cavalletta, Coperchiella: Inganno, Frode concertata.
Sōrvin add. Supino: Che sta o giace colla pancia all'insù, contr. di Boccone o Bocconi *(boccûo);* ed usasi coi v. Dormire, Stare, Giacere.
Sōspeizo p. pass. Sospeso, Suspeso, Sospenso, Sollevato V. *Sōspende.*
» Sospeso: Che non si risolve, Dubbio, Ambiguo, Incerto, Sopra sè.
» — Incorso nella sospensione o censura ecclesiastica.
» — Figurat. Dimesso dall'impiego, dalla carica, da un uffizio, ecc. per modo di provvisione, per a tempo.
§ *Tegnî sōspeizo;* Tener sospeso, cioè sollevato da terra; e metafor. Tenèr in sulla corda, Tener in ponte, ossia Fare stare in dubbio, nell'incertezza, ecc.
Sōspende v. a. Sospendere e Suspendere: Sostener la cosa in modo che non tocchi terra; Sollevare.
» Sospendere, per Soprassedere, Tralasciare, Non proseguir per qualche tempo.
» — Proibire per castigo ad un sacerdote di celebrar la messa.
— *dall' impiego;* Sospendere dall'impiego: Dimettere alcuno dall'impiego od ufficio per qualche mancanza, in via provvigionale, finchè sia chiarita la verità, cioè la sussistenza o insussistenza dell'imputazione.
— *e remme;* Affornellare. *T. mar.* Fermare i remi colla pala in aria, acciocchè non possano toccar l'acqua in tempo che il battello va a vela o sta fermo.
Sōspensciōn s. f. Sospensione, Suspensione, Sospendimento: Il sospendere.
» Sospensione, per Interruzione ossia Cessazione temporanea dal continuare in checchessia.
» — In legge canon. Censura ecclesiastica, cioè Privazione temporaria del diritto di esercitare le funzioni d'una carica o di percepire le rendite d'un benefizio.
— *d'armi;* Sospensione d'armi: Nella Milizia, Convenzione per lo più verbale tra due eserciti o corpi nemici di non offendersi reciprocamente per un tempo, d'ordinario assai breve; altrim. Tregua e Triegua.
Sōspensōio s. m. Sospensorio: Arnese composto d'una striscia di tela, con una specie di sacchettino sul davanti, il qual arnese cingesi sopra le anche, e nel sacchetto si pone lo scroto in occasione di procidenza viziosa; ed è usato anche per cautela nel cavalcare.
Sōspettâ v. n. Sospettare, Sospicare, Suspicare, antic. Sospecciare, Sospicciare, Sospeccionare: Aver sospetto, Prender sospetto, Insospettire, Pigliar pelo.
» Sospettare, per Credere, Aver opinione.
» — per Diffidare, Dubitare della fede d'alcuno o del buon esito d'una cosa.
§ *Dâ da sōspettâ;* Dare o Render sospetto, Indur sospetto, Insospettire, Far sospettare; e talora Far paura.
Sōspiâ v. n. Sospirare e Suspirare: Trarre, Mandar fuori sospiri: *O nō fa atro che sōspiâ;* E' non fa altro che sospirare.
» Sospirare, in signif. att. Agognare, Anelare, Desiderare ardentemente.
§ *Chi primma nō pensa inderrê sōspīa;* Chi tosto giudica, tosto si pente (Monosini, *Dettati*).
§ *Dâ da sōspiâ;* Far sospirare.
§ *Fâ sōspiâ únn-a cosa;* Far sospirare una cosa, vale Indugiare a darla.
Sōspïo s. m. Sospiro: Respirazione mandata fuori dal profondo del petto per dolore o desiderio.
» Sospiro, nella Musica Pausa d'un quarto di battuta equivalente al valore d'una semiminima. Dicesi anche della Virgoletta che indica tal pausa.
» — Nel num. del più, Doglianze, Lamenti, Lai, Lagni, Gemiti: *Seì sempre lì con di sōspii;* Siete sempre lì con de' sospiri.
§ *Bûttâ* o *Cacciâ di sōspii;* Dare o Trarre sospiri, vale Sospirare.
Sōssêu de lin; Lucignolo, a Siena Légolo: Ciocca di lino o di canapa ripiegata e rattorta su di sè. In Toscana ogni lucignolo forma una giusta roccata.
Sōsta s. f. Albagia, Boria, Boriosità, Superbia, Orgoglio, Alterigia, Soffioneria: Gonfiezza d'animo, Pomposa estimazion di se stesso.
§ *Pin de sōsta;* Albagioso, Borioso, Orgoglioso, Superbo.
Sōsta s. f. Susta: Corda, con che si legano le some.
Sōsta s. f. Magazzinaggio e nell'uso comune Sosta: Quel tanto che si pàga per aver riposto le mercanzie nel magazzino.
Sōstansa s. f. Sostanza, Sustanza, Sostanzia e Sustanzia: Quel che si sostenta per se medesimo e dà fondamento a tutti quegli accidenti che non si possono per loro medesimi sostenere.
» Sostanza, per Essenza, Quiddità o sim.
» — per Ciò che v'ha di più importante in una cosa, in un discorso, ecc.

» — per Somma, Contenuto, Ristretto.
» — Al num. del più, Facoltà, Averi, Rendite.
§ *In sōstansa;* In sostanza. Posto avv. vale In conclusione, In somma, Alla fin delle fini, Alle corte, In poche parole.
» In sostanza, In realtà in effetto.

Sōstanziōso add. Sostanzioso, Sustanzioso, Sostanzievole, Sustanzievole: Che ha sostanza, Che dà o porta sostanza.
» Sostanzioso, per Nutritivo, Che dà nutrimento.

Sōstegnî v. a. Sostenere, Reggere V. *Arreze.*
» Sostenere, per Difendere, Proteggere, Ajutare.
» — per Durare, Reggere resistendo: *Han sōstegnûo l'attacco duî giōrni;* Sostennero due giorni l'attacco.
» — Usato in senso neut. vale Difender quistionando: *Mi sōstēgno che se degge dî ecc.;* Io sostengo che si debba dire ecc.
— *a càrega;* Sostener la carica. *T. milit.* Reggere l'impeto degli avversarj.
— *ûnn-a càrega;* Sostener una carica, nel Civile vale Coprir un impiego.
— *ûnn-a mercanzia;* Sostenere una merce o sim., vale Tener alto il prezzo della medesima, Non menomarne il prezzo, benchè abbondino i compratori.
— *ûnn-a persōnn-a;* Sostenere alcuno, Nutrirlo, Sostentarlo, Mantenerlo.
§ *Sōstegnîse* n. p. Sostenersi: Reggere, Resistere a checchessia, da cui sia malagevole ripararsi.
» Sostenersi, Star in contegno, Star sulle sue.
» Parlando del prezzo delle merci, vale Reggere, Mantenersi, Non diminuire.

Sōstegnimento s. m. Sostenimento, Sostentamento, Mantenimento: Il sostenere, Il sostentare, Il mantenere.

Sōstegnûo p. pass. Sostenuto V. *Sostegnî.*
» Sostenuto, dicesi figurat. di Persona che stia in sul grave, e non si porga affabile con altrui; altrim. Contegnoso, Grave, Altero.
§ *Stâ sōstegnûo con ûn;* Star grosso con alcuno o Andar grosso a uno, vale Aver con lui principio di sospetto, di sdegno, Essere in mala soddisfazione di lui.

Sōstentâ v. a. Sostentare, Alimentare, Mantenere cogli alimenti.
§ *Sōstentâse* n. p. Sostentarsi, Alimentarsi, ecc.

Sōstituî v. a. Sostituire e Sustituire: Metter uno in suo luogo o in luogo altrui; e dicesi non solo di persone, ma anche di cose.

Sōstitûto s. m. Sostituto e Sustituto, Sostituito e Sustituito: Che tiene le veci d'un altro o l'ajuta nelle sue funzioni.

Sōstitûziōn s. f. Sostituzione e Sustituzione: Il sostituire una persona ad un'altra.
» Sostituzione, in legge Il sostituire altro erede all'instituto.

Sòtta; Squacchera e Squacquera: Sterco liquido, e spezialm. Quel pezzo di sterco piatto e di figura sferoidale a differenza dello stronzolo, che è sodo, rotondo e di figura bislunga.

Sōttàn s. m. Sottano, e comunem. al plur. Sottani. *T. calzol.* Quei pezzi di cuojo che i calzolaj mettono sotto i tacchi delle scarpe per renderli più alti.

Sōttann-a s. f. Sottana, e volgarm. Zimarra: Veste lunga dal collo fino a' piedi che per lo più usano di portare i chierici, sacerdoti e sim.

Sotterrâ V. *Assotterrâ.*

Sottesōrva V. *Sōttosōrva.*

Sōttesto s. m. Cèrcine: Un ravvolto di panno a foggia di cerchio usato da chi porta pesi in capo, per salvarlo dall'offesa del peso.
— *da pûgnatta;* Cèrcine: Ravvolto di fune di resta che adoprasi a posarvi sopra la pentola quando si leva dal fuoco.

Sōttî s. m. Sottile: La parte sottile d'una cosa qualunque.

Sōttî add. Sottile: Che è di poco corpo, Che ha poco corpo; contr. di Grosso.
» Sottile, aggiunto a persona, vale Magro, Dilicato.
» — Aggiunto a vino, vale Di poco corpo.
» — Metaf. vale Acuto, Ingegnoso, Fino: *Un argomento coscì sōttî;* Un argomento così sottile.
§ *A penna a bèutta* o *a dà sōttî;* La penna rende sottile, dicesi Quando scrivendo fa le linee troppo sottili.
§ *Bûttâ sōttî;* Filare, dicesi della botte quando essendo quasi vuota getta sottilmente.

Sottiëto add. Sottiletto, Sottilino: Alquanto sottile.

Sottilizzâ v. a. Sottilizzare, Sofisticare, Cavillare; e talora Ghiribizzare, Fantasticare.

Sōttintende v. a. Sottintendere, Sottontendere: Intender cosa non espressa o accennata alcun poco.
§ *Sōttintendise* n. p. Sottintendersi, Sottontendersi.

Sōtto; Sotto: Preposizione che dinota inferiorità di sito, e talora di condizione, di grado; ed è correlat. di Sopra.
» Sotto, Presso, Vicino: *I Franseixi ēan sōtto Rōmma;* I Francesi erano sotto Roma.
» — Usato come avv., vale Nella parte inferiore.
— *penn-a;* Sotto pena, Alla pena, cioè Costituita la pena.
— *pretesto;* Sotto pretesto, Sotto colore, Sotto il velo.
— *vōxe* V. *Sōttovōxe.*
§ *Andâ de sōtto* o *pe de sōtto;* Andar di sotto: Evacuare il ventre.
» — *sōtto;* Andar sotto, dicesi del Tramontare degli astri.
» — *sōtto ä balla* o *a-o ballōn;* Andare, Correre alla palla o al pallone: Il muoversi del giuocatore per dare alla palla o al pallone.
§ *Andâghe de sōtto;* Andare al di sotto, vale Rilevar danno, Scapitare; e talora Esser soccombente, perdente.
§ *Avei sōtto de sè ûnn-a persōnn-a;* Aver uno sotto di sè, vale Essergli superiore in qualche carica, ufficio e sim.
» — *ûn sōtto i unge;* Aver nell'unghie alcuno, vale Averlo in suo potere.
§ *Cacciâse sōtto;* Gettarsi giù: Distendersi in letto.
» — *sōtto a ûn;* Entrare o Cacciarsi sotto ad uno: Accostarsi ad uno in modo da poterlo colpire con sicurezza.
§ *Dâ dō dīo sōtto* V. *Dâ.*
§ *De sōtto in sciù;* Di sotto in su, Di sottinsù, Di sottonsù, cioè Dalla parte inferiore alla superiore.
§ *Êse de sōtto;* Esser al di sotto, cioè in iscapito, in perdita.
» — *sempre de sōtto;* Andar sotto, nel giuoco vale Seguitar a perdere.
» — *sōtto a-e feste;* Esser sotto alle feste, cioè presso o vicino alle feste.

» — *sōtto a fâ ûnn-a cosa;* Esser in azione o nell'atto pratico d'una cosa.
» — *sōtto a-i çinquant' anni;* Rasentare i cinquant'anni: Esser vicino o prossimo a compiere i cinquant'anni.
» — *sōtto ûn;* Esser sotto alcuno: Essergli subalterno.
§ *Ēsighe quarcosa sōtto;* Gatta ci cova, Trama c'è, Ogni oste ha il suo gatto: Essere in qualche cosa occulta frode o malizia.
§ *Fâsela sōtto;* Farsela sotto o nelle brache o ne' calzoni, Empiersi i calzoni: Sgravare il ventre nelle proprie vesti.
§ *Levâ de sōtto ûnn-a cosa a ûn* V. *Levâ.*
§ *Mette de sōtto, Mette de sōtto ûnn-a persōnn-a, Mette de sōtto ûn de mōnæa, Mette sōttōsōrva* V. *Mette.*
» *sōtto ûnn-a persōnn-a;* Metter uno in prigione, Incarcerarlo.
§ *Mettise dell'ægua sōtto* V. *Ægua.*
» — *ûnn-a cōsa sōtto i pê* V. *Mette.*
§ *Travaggiâ sōtt'ægua* V. *Ægua.*

Sōttobarba dō frò; Barbagianni del fiocco. *T. mar.* Manovra dormiente che serve a tener fermo il buttafuori del bompresso *(pennaccin).*

Sōttobibliotecäio s. m. Sottobibliotecario: Colui che fa le veci del Bibliotecario.

Sōttocanzellê s. m. Sottocancelliere: Che opera in vece o in ajuto del Cancelliere.

Sōttochêugo s. m. Sottocuoco; Ajuto del Cuoco.

Sōttochêuscia s. m. Sottocoscia. *T. brachieraj.* Benda che serve a mantenere a suo luogo il cinto da erniosi o il sospensorio.

Sōttocôa s. m. Posolino, Codone. *T. sellaj.* Quella staffa di cuojo dove s'infila la coda del cavallo.

Sōttocommissäio s. m. Sottocommissario: Colui che fa le veci del Commissario.

Sōttocōppa s. f. Sottocoppa: Tazza o Vaso liscio e spanto, per lo più con piede, sopra cui si posano le coppe e i bicchieri.

Sōttogôa s. m. Soggòlo e Sottogòlo. *T. sellaj.* Una delle parti della briglia, ed è Quel cuojo che si attacca mediante lo scudicciuolo alla testiera e passa per l'estremità del frontale sotto la gola del cavallo, e si affibbia insieme dalla banda sinistra.

Sōttolineâ v. a. Interlineare e nell'uso anche Sottolineare: Mettere una linea sotto alle parole scritte che si vogliono far rilevare.

Sōttolûmme s. m. Sottolume, Posalume: Un pezzo circolare o quadrangolare di pelle, di panno, d'incerata o anche di metallo, sul quale si posa il lume da conversazione o altra simile lucerna a olio, affinchè non ne resti per avventura insudiciata la tavola. - *Giardiniera* dicesi Quel sottolume largo, per lo più ricamato e guernito d'intorno di foglie e fiori artefatti di lana variamente colorata o di ciniglia.

Sōttoman; Sottomano. Posto avv. vale Quasi di nascoso.

Sōttomette v. a. Sottomettere, Sommettere, Sottoporre: Metter sotto, Far soggetto, Assoggettare; Ridurre, Vincere.
§ *Sōttomettise* n. p. Sottomettersi, Assoggettarsi, Farsi soggetto.
» — *a-o giudizio d'ûn;* Sottomettersi al giudizio d'alcuno, Rapportarsi ad altrui: Rimettersi, Riferirsi a ciò che altri è per dire o per giudicare.
» — *a ûn;* Sottomettersi, Sottoporsi ad alcuno: Porsi in arbitrio o volontà altrui.

Sōttomisciōn s. f. Sommessione, Sottomissione, Umiliazione, Ubbidienza.
» Sommessione, per Atti o Parole rispettose che un inferiore fa a un superiore.
— *d'ûnn-a çittæ;* Resa: Sottomissione d'una città ad altro Principe; Arrendimento, Dedizione.

Sōttopansa s. m. Sottopancia. *T. sellaj.* Cigna forte, per lo più di cuojo, onde s'incinghiano sotto al ventre i cavalli per assicurar loro sul dorso la sella o il finimento.

Sōttopê s. m. Bertesca. *T. murat.* Palco fatto speditamente con due o tre tavole poste su due trèspoli o capre *(cavalletti),* per salirvi il muratore quando l'altezza del lavoro comincia a superare la sua statura, nè ancora è tale da rendere necessario un Ponte propriam. detto.
» Calciuolo, Sottocalcio. *T. archib.* Piastra d'ottone o di ferro che si mette sotto il calcio dell'archibuso.
» Staffe (al plur.) V. *Tianti.*

Sōttopōnn-e V. *Sōttomette.*

Sōttopriô s. m. Soppriore e Sottopriore: Frate che viene subito dopo il Priore.

Sōttoscrive v. a. Soscrivere e Sottoscrivere: Scrivere di propria mano il proprio nome sotto a qualunque scrittura, per autenticarne il contenuto.
§ *Sōttoscrivise;* Soscriversi, Sottoscriversi, dicesi talora per Riportarsi, Rimettersi, cioè Starsene al parere altrui; ed anche per Acconsentire.

Sōttoscriziōn s. f. Soscrizione, Sottoscrizione, Sottoscritta: Firma sottoposta a lettera o scrittura qualunque per autenticarne il contenuto.

Sōttoscaa s. m. Sottoscala: Quello spazio vuoto che resta sotto le scale.

Sōttosegretäio s. m. Sottosegretario: Colui che fa le veci del Segretario.

Sōttosōrva avv. Sottosopra, Sossopra e Sozzopra, A rovescio, Capopiede o Capopiè, Al contrario.
» Sottosopra o Sossopra, per Considerato tutto insieme, A far bene i conti, A un dipresso, Su per giù.
§ *Cacciâ* o *Mette sōttosōrva* V. *Mette.*

Sōttostâ v. n. Sottostare: Star sotto, Esser soggetto.

Sōttotenente s. m. Sottotenente: Uffiziale subalterno, che vien dopo il Tenente.

Sōttovento s. m. Sottovento. *T. mar.* La parte della nave opposta a quella ove soffia il vento.
§ *Ēse sōttovento;* Esser sottovento: Avere il vento in disfavore o a svantaggio.

Sōttovōxe; Sottovoce e Sotto voce, antic. Sottoboce e Sotto boce. Posto avv. coi v. Parlare o Dire, vale Parlar piano, con voce bassa e da non esser udita da lungi.

Sōttrâ v. a. Sottrarre. *T. aritm.* Cavare o Detrarre una somma minore da una somma maggiore.

Sōttraziōn s. f. Sottrazione. *T. aritm.* Operazione per mezzo della quale si cava un numero minore da un maggiore.

Sōverciâ V. *Sōperciâ.*

Sōverciaja V. *Sōperciaja.*

Sovrana s. f. Sovrano: Moneta d'oro austriaca,

che distinguesi in vecchia del valore di L. 34. 81, ed in nuova del valore di L. 35. 02.

Sovranitæ s. f. Sovranità: Superiorità, Maggioranza, Diritto di sovrano.

Sovrastâ v. n. Sovrastare e Soprastare: Star sopra, Essere superiore; ed anche Essere a cavaliere.

Sovratûtto avv. Sopratutto e Soprattutto, Innanzi ad ogni altra cosa, Anzitutto, Primamente, Principalmente, Segnatamente, ecc.

Sovvegnî v. a. Sovvenire, Soccorrere, Ajutare.

§ *Sovvegnise* n. p. Sovvenirsi, Ricordarsi, Rammentarsi, Rimembrarsi, Ridursi a mente, Ritornar a memoria.

Sovvenziōn s. f. Sovvenzione, Sovvenimento, Sussidio: Danaro od altro ajuto somministrato in caso di necessità o per alcuna impresa o per altra cagione.

Spâ s. f. Spada: Arme bianca da punta, fatta d'una stretta lama d'acciajo, lunga circa due braccia, assottigliata ai due lati ed immanicata. Portasi dentro un fodero o ad armacollo o legata a cintola, pendente dal sinistro lato. La spada vien chiamata in ischerzo Cinquadea, Draghinassa, Striscia ed anche Scilacca; e poetic. Brando, Acciaro.

» Spada: Uno dei 4 semi delle carte da giuocare.

§ *A spâ trœta* V. questa locuz. alla sua sede alf.

§ *Bōnn-a spâ;* Buona spada, dicesi di Chi ben la maneggia ed è ben pratico della scherma.

§ *Colpo de spâ;* Spadata, Spadacciata: Colpo di spada.

§ *Fî da spâ;* Filo della spada, vale Il taglio.

§ *Impûgnatûa da spâ;* Pugno della spada.

§ *Léugo da poeiseghe tiâ de spâ;* Luogo da giocarvi di spadone, cioè Luogo spogliato di masserizie.

§ *Mettise a spâ;* Cignersi la spada.

§ *Ommo de spâ;* Uomo di spada: Colui che cigne spada, che sta sull'armi, cioè Che esercita la professione dell'armi, diverso dall'Uomo di toga.

§ *Passâ a fî de spâ* V. *Fî.*

§ *Tiâ de spâ;* Tirare o Giuocar di spada: Giuocar di scherma.

» Figurat. vale Mendicare, Limosinare, Andar in accatto, in questua.

§ *Tiâ fêua a spâ;* Tirar fuori la spada: Impugnar la spada cavandola dalla guaina, Sguainarla.

Spâ *(Erba);* Aloe americana V. *Erba.*

Spâ *(Pescio);* Pesce spada. T. ittiol. *Xiphias gladius.* Sorta di pesce di mare, così detto per aver egli in sul muso un osso durissimo, lungo ed acuto, simile ad una spada a due taglj, con cui gli antichi credevano che potesse sfondare le navi. È pesce di prima qualità e giunge nella massima grandezza a 20 e più rubbi.

Spaccâ v. a. Spaccare, Fendere, Aprire.

§ *Spaccâse* n. p. Spaccarsi: Aprirsi con violenza.

Spaccamōntagne s. m. Spaccone, Spaccamonti, Spaccamontagne, Divoramonti, Tagliamonti, Fiandrone, Squarcione, Squartanugoli, Cospettonaccio, Gradasso, Smargiasso, Trasone.

Spaccata s. f. Spacconata, Sbraciata, Spagnolata, Spampanata, Grandezzata, e nell'uso tosc. Spocchiata: Atti o parole di millanteria per far credere altrui di essere grande e molto ricco, e dicesi specialmente della mostra di conviti, di carrozze, di grandi spese, ecc.

» Scosciata. *T. di ballo.* Quell'allargamento di cosce che fanno i ballerini in danzando, in guisa ch'esse si sloghino.

Spaccato s. m. Spaccato. *T. archit.* Il disegno interiore d'una fabbrica rappresentato sopra la carta.

Spaccatûa s. f. Spaccatura, Spaccamento, Fenditura, Fessura, Crepatura.

Spacchettōn s. m. Spaccone, Sbracione, Faloppone, Millantatore, e nella plebe fiorent. Pottajone V. *Falampi.*

Spacciâ v. a. Spacciare, dicesi delle Cose che sono da vendersi, e vale Esitarle, Smerciarle.

» Spacciare, per Sbrigare, Spedire.

» — per Divulgare.

» — per Distruggere uccidendo.

— *de grandesse;* Spacciar grandezze, Vantarle, Grandigiare.

— *ûn léugo;* Spacciare un luogo o sim., vale Vôtarlo, Sbarazzarlo, Lasciarlo libero.

§ *Spacciâse* n. p. Spacciarsi, figurat. vale Farsi credere o stimare per quello che non si è: *O se spacciava pe cōnte;* E' si spacciava per conte.

Spacciôu p. pass. Spacciato V. *Spacciâ.*

» Spacciato, per Spedito, Sfidato dai medici.

» — Che non ha rimedio al fatto suo, Che è affare disperato.

» — Vuoto, Vacuo, Sgombro, Sbarazzato.

Spacciafosso s. m. Spazzacampagna o Spazzacampagne: Specie di archibuso corto e di bocca largo, che si carica con più palle; altrim. Trombone.

Spaccio s. m. Spaccio: Lo spacciare, L'esitare una merce.

» Bulletta: Polizzetta per contrassegno di licenza di passare o di portar merci, improntata col suggello pubblico.

§ *Fâ ō spaccio in t'ûn léugo;* Far lo spaccio in un luogo, vale Spacciarlo, Sbarazzarlo, Vuotarlo.

Spacconata V. *Spaccata* nel 1° signif.

Spadassin s. m. Spadaccino: Colui che armeggia spesso od è vago di far d'armi, ed in mal senso di duellare.

Spadin s. m. Spadino, Spadina, Spadetta, Spaduccia. Dim. di Spada: Spada piccola e corta.

Spadōn *(Peì);* Pera spadona V. *Peì.*

Spaego s. m. Aspàrago, Sparagio, antic. Spàrago, e ordinariam. al plur. Spàragi, Aspàragi. T. bot. *Asparagus officinalis.* Frutice noto, buono a mangiare, che nella primavera spunta dalla terra, e getta un fusto grosso come un dito, rotondo, sodo e diritto, senza foglie, verde in cima e bianco dal mezzo in giù.

— *sarvœgo;* Sparaghella. T. bot. *Asparagus acutifolius.* Pianta perenne e sempre verde, le cui foglie in forma d'ago sono pungenti. Il suo caule fruticoso si arrampica sugli alberi e frutici. I teneri polloni si mangiano da alcuni come gli spàragi, e perciò tal pianta è anche detta Sparagio salvatico.

Spagatûa s. f. Piega. *T. capell.* Quella linea curva, formata dall'unione della fascia del cappello colla tesa, ripiegate a squadra.

Spagge s. f. plur. Ramaccia e Ramazza. *T. contad.* Granata fatta di rami d'albero fronzuti, con cui si spazzano boschi, aje, si raduna il grano e sim.

Spaghetti s. m. plur. Vermicelli. *T. pastaj.* Certe fila di paste fatte a somiglianza di lunghi vermi, che mangiansi cotti nel brodo per minestra. Ce n'ha di più qualità.

— *da fratti pertúzæ;* Vermicelli forati o col buco o da oste.
— *sensa pertúzo;* Vermicelli senza buco.
— *da rēla larga;* Vermicelli mezzani. Sono più piccoli dei precedenti.
— *da panê granii;* Spilloni: Vermicelli piccoli. Non sono forati.
— *da panê sotti;* Sopraccapellini.

Spaghetto *(Erba);* Correggiuola V. *Erba.*
— *dell'assa;* Laccetto della matassa: Pezzo di spago annodato alla matassa perchè non si scompigli, e pel quale s'appende.
†§ *Tiá ō spaghetto....* Dicesi quando uno giuocando alle carte le va succhiellando qua e là, incerto quale debba gettar sul tavolo.

****Spaghezzâ** V. *Aveì dō spago* nella v. *Spago.*

Spagnolletta s. f. Spagnoletta, Torcetto. *T. magnani.* Specie di paletto alto quanto la finestra, le cui estremità curvate orizzontalmente imboccano ne' pernj conficcati dentro al telajo. A un' altezza conveniente ha una maniglia che serve a torcerlo e girarlo per serrare od aprire i vetri.
» Spagnoletto. Voce dell'uso: Sorta di pannolano, simile al bajettone *(bajetta),* ma più sottile, di color per lo più bianco, che usasi a soppannare le vesti. I Franc. dicono *Espagnolette.*

Spagnollo add. Corrivo, Generoso, Liberale; ma dicesi sempre ironicam. di Persona avara, spilorcia, che ha il granchio alla scarsella: *Mīa che spagnollo!* Ve' il generoso!

Spago s. m. Spago: Funicella sottile o di due o tre fili attortigliati.
» Spago: Filo a più capi, torto e impeciato, con cui i calzolaj cuciono le scarpe.
§ *Spaghi da ligá i libbri;* Correggiuole: Quegli spaghi tesi verticalmente al telajo del Legatore da libri, che si adoperano per legare più fortemente i libri.
**§ *Aveì dō spago;* Aver la battisoffiola, la cosoffiola, la cacàcciola, vale Aver gran paura o timore.

Spalancâ v. a. Spalancare: Aprir largamente; e dicesi di porte, finestre o sim.

Spalla s. f. Spalla, Omero: Parte del busto dall'appiccatura del braccio al collo.
» Spalle (al plur.): La parte di dietro d'una schiera, d'un esercito o sim.
— *de San Secōndo;* Spalla di San Secondo: Una sorta di prosciutto fatto con la spalla del majale.
— *d'únn-a carēga* V. *Spallëa.*
— *d'únn-a mōntagna;* Spalla, Omero: Quella parte d'un monte che è vicino alla sua sommità.
§ *A-e spalle,* Alle spalle. Posto avverb. vale Di dietro; e talora Alle spese, A carico: *Vive a-e spalle d'ûn e dell'atro;* Campar alle spalle di questo o di quello.
§ *Aveì a-e spalle únn-a persōnn-a;* Avere o Tener uno sulle spalle o addosso e sulle braccia, dicesi figurat. dell'Averlo a sue spese.
» — *bōnn-e spalle;* Aver buone spalle V. *Aveì.*
» — *e spalle bōnn-e;* Avere spalle torose o Essere di buone spalle, vale Esser robusto.
» — *sciúsciant'anni in scē spalle;* Avere sessant'anni sul gallone, cioè Contar l'età di sessant'anni compiuti.
§ *Cacciâse únn-a cosa derré a-e spalle* V. *Cacciá.*
§ *Chi parla derré a-e mæ spalle, parla cō mæ cú* V. *Parlá.*
§ *Divertise a-e spalle d'ûn* V. *Divertí.*
§ *Ēse co-e spalle ā mûagia;* Essere alle strette o a stretta o fra l'uscio e il muro, vale Essere costretto per forza.
§ *Fá spalla;* Fare spalla V. *Spallezzá.*
§ *Impará a-e spalle di atri;* Imparare alle altrui spese: Farsi saggio coll'esperienza d'altri.
§ *Largo de spalle;* Spalluto, Schienuto: Di larghe spalle o Che ha larga la schiena.
§ *Levâse da-e spalle únn-a persōnn-a o cosa;* Levarsi o Togliersi di dosso una persona o cosa, vale Levarsela dattorno. Il Berni nelle sue Lett. dice Levarsi la teriaca d'in sullo stomaco.
§ *Mette co-ê spalle ā mûagia* V. *Mette.*
§ *Mettise e gambe in spalla* V. *Gamba.*
§ *Paèta de spalle;* Paletta, Scapula V. *Paèta.*
§ *Parlâ derré a-e spalle;* Dare il cardo o il mattone, Cardare, Cardeggiare, vagliono Sparlare, Dir male d'una persona.
§ *Scrollâ* o *Strenze de spalle* V. *Scrollâ.*
§ *Vive a-e spalle d'únn-a persōnn-a;* Vivere o Campare alle spalle d'uno o alle spalle del Crocifisso, vale Vivere a conto altrui, Campare a ufo, senza propria spesa.
§ *Vortâ e spalle;* Volgere o Voltare le spalle: figurat. Cedere, Fuggire, Darsi alla fuga.
§ *Vin con da spalla* o *chi ha da spalla:* Vino di schiena, Vin generoso: Vino forte, gagliardo e potente.

Spallassi da camixa; Spalle Spallette: Liste dello stesso panno, a margini paralleli, le quali sulla spalla vanno dal collo all'attaccatura delle maniche. Talora le spalle della camicia verso il collo sono divise per lungo in due parti, le quali prendono in mezzo un quaderlettino.
— *dō bûsto;* Spallacci. Voce dell'uso: Due liste di tela addoppiate, destinate a passare su ciascuna spalla, e i due capi son cuciti alle corrispondenti parti, anteriore e posteriore, lasciando così una apertura per passarvi le braccia.

Spallëa s. f. Spalliera: Disposizione di piante fruttifere o di verzura, fatta con arte contro i muri degli orti e de' giardini, mediante graticolati o legni incrociati che servono di sostegno alle piante.
— *da carēga;* Spalliera della seggiola: Quella parte della seggiola, a cui si appoggiano le spalle. La spalliera talora è aperta *(véua),* e talora piena; e questa non ha apertura, ma è tutta di legno o imbottita.
— *de scioí;* Clocca. Voce fior.: Mazzo di fiori, veri o finti, fatti a spalliera, di cui si adornano gli altari. – *Pina* o *Ciocca a pina* diconsi I mazzi che hanno formazione di pina.
— *dō letto;* Spalliera del letto.
— *dō sofù;* Spalliera del sofà.
§ *Fá spallëa;* Fare spalliera, dicesi de' soldati che al passar di qualche gran personaggio, si schierano e gli fanno ala; altrim. Far ala.

Spalletta s. f. Spalletta, Spalluccia. Dimin. di Spalla.
» Spallina e più comunem. Spallino: Nella Milizia Ornamento della spalla fatto a scaglia d'argento o d'ottone, o tessuto a filo d'oro o d'argento, ed anche in cotone, secondo i gradi, guarnito d'una frangia, il quale, appiccato sotto il bàvero dell'abito, copre colle frange cadenti l'attaccatura della spalla.

— *da camixa;* Spalla V. *Spallassi.*
§ *Portâ in spalletta* V. *Portâ* (verbo).

Spallezzâ v. a. Spalleggiare: Fare altrui spalla, Proteggerlo, Ajutarlo.

Spallinn-a V. *Spalletta* nel 2° significato.
— *da caréga;* Cartella: Quell' assicella alquanto larga, talora curva o centinata, la quale da sè sola, meglio poi con qualche inferiore traversa, forma la spalliera della seggiola.

Spallõn s. m. Spalla V. *Spalla* nel 1° signif., ma ordinariam. da noi non si usa che nel num. singolare.

Spallonâ s. f. Spallata. Voce dell'uso: Colpo dato o ricevuto in una spalla.

Spampaggiâ v. a. Sparpagliare, Sparnicciare, Sparnazzare: Spargere qua e là confusamente e senz'ordine.
— *da sciùppetta;* Fare la rosa, dicono i cacciatori Quando la munizione fuggendo dalla canna, per la soverchia lontananza, si allarga e si sparpaglia.
— *da ziàrdoa;* Barberare, dicono i fanciulli a Quel girare ineguale della trottola *(ziàrdoa)* quando va a salti e non unita per cagione dell'essere mal contrappesata.
— *i cavelli;* Rabbuffare, Scapigliare, Scarmigliare: *Cavelli spampaggiæ;* Capelli rabbuffati, scarmigliati, scapigliati.

Spampanata s. f. Spampanata, Favata, Sparata, Millanteria V. *Spaccata* nel 1° signif.

Spampanõn s. m. Millantatore, Arcifànfano V. *Falampi.*

Spande v. n. Spandere, Versare V. *Fâ danno* nella voce *Danno.*
— *proteziõn;* Spacciar protezione: Darsi aria di favoreggiatore, di protettore.
§ *O troppo ò spande;* Ogni troppo si versa o Il troppo stroppia. Dettato prov. con cui si avverte ch'e' si dee stare dentro a' termini convenevoli.
§ *Spende e spande;* Spendere e spandere: Spendere senza misura V. *Spende.*

Spandente s. m. Scaricatojo: Tubo o Canale posto in un truogolo o cassa, superiormente agli altri onde procurar l'esito al soperchio dell'acqua.
» Gorna o Colatojo: Pietra scavata che esce dal corpo stesso d'un muro, per ricevere e dare lo scolo all'acque piovane, sicchè scorrano lontano dalle muraglie.
» Colatojo, figurat. si dice altresì delle occasioni che altri ha di spendere il suo e fondere le sue facoltà, onde: *Avei di spandenti;* Aver dei colatoj, vale Avere una qualche occasione ove uno dissipi il suo. Dicesi anche Aver de' bachi che rodono.
» Spandenti, al plur. femm., nelle Cartiere chiamansi Quelle donne che attendono a distendere coll' aspetto *(aspitto)* le copie de' foglj nello spanditojo *(spandió).*

Spandiô s. m. Spanditojo, ed anche Stenditojo. *T. cartiera.* Stanzone sfogato e arioso, nel quale la carta soppressata si stende su corde di canapa.

Spantegâ v. a. Spargere, Sparnicciare, Sparpagliare, Disseminare, Dispergere: Spargere in qua e in là, ossia in diverse parti.
» Spargere, Divulgare: *Han spantegóu che mi ecc.;* Hanno sparso che io ecc.
§ *Spantegâse* n. p. Spargersi, Sparpagliarsi, Dispergersi, Disperdersi, Sbandarsi.

Sparâ v. a. Sparare: Propriam. Far la sezione d'un cadavere, Aprirlo per conoscere dalle interiora le cause e i guasti della malattia.
» Sparare, parlandosi d'armi da fuoco, vale Scaricarle.
— *con balla;* Sparare a palla, dicesi delle artiglierie che si sparano con polvere e con palla.
— *de balle;* Sballare, Panzanare, Carotare, Ficcar carote, Dar panzane o baggiane, ecc. V. *Contâ de balle* nella voce *Balla.*
— *in gianco;* Sparare a vuoto, cioè Scaricare l'arma da fuoco carica di sola polvere.
§ *O l'ha sparâ;* E' l'ha sparata, E' la detta.

Sparadrappo s. m. Sparadrappo: Nome dato dai Farmacisti a Certe liste di tela, di pelle, di taffetà o di carta, che si spalmano in una delle loro superficie con lieve strato di cerotto.

Sparagëa s. f. Sparagiaja: Luogo piantato di sparagi.

Sparagnâ v. a. Sparagnare, Risparmiare, Sparmiare, ma meno usato, Avanzare: Usar risparmio, sparagno, Astenersi in tutto da alcuna cosa o dall'uso di essa.
» Sparagnare, Risparmiare, Far masserizia, usato in senso neut. vale Astenersi dalle soverchie spese.

Sparagno s. m. Sparagno, Risparmio: Lo sparagnare.

Spàragi V. *Spaègo.*

Sparata s. f. Sparata, Sparo: Scarica d'una o più armi da fuoco.

Sparavê s. m. Sparviere. *T. murat.* Asse quadrata con manico centrale per di sotto, su cui pone il muratore alcune mestolate di calcina o di gesso, e la tiene in mano nei minuti lavori di rinzaffo o d'intonaco.

Sparî v. n. Sparire, Disparire, Scomparire: Tôrsi dinanzi agli occhi, Uscir di vista altrui in un tratto; ed anche Furarsi da un luogo, Partirsi inosservato, Dileguarsi, Involarsi.

Sparlâ v. n. Sparlare: Dir male d'una persona, Detrarre all'onor suo, Offenderne la fama.

Sparlo s. m. Sparletto e Sparlotto. T. ittiol. *Sargus annularis* o *Sparus sparoides.* Pesce di mare, del genere degli Spari, molto liscoso, di color bianco, righettato di color nero verso la coda. Mangiasi ordinariam. fritto.

Sparmâ v. a. Spalmare: Ugnere o Coprir di bitume la carena d'un bastimento.

Sparmaceto s. m. Spermaceti: Sostanza oleosa, concreta, bianca, brillante e cristallina, untuosa al tatto, formata a squame, che si ricava dalla testa del maschio della balena, e si adopera per far candele ed altro. Dicesi anche Bianco di balena V. *Gianco de balenn-a* in *Balenn-a.*

Sparmatûa s. f. Spalmatura: L'atto e L'effetto dello spalmare.

Sparo s. m. Sparo: Lo sparare o scaricare armi da fuoco.

Sparpaggiâ V. *Spampaggiâ.*

Spartî v. a. Spartire, Partire, Dividere, Separare: Far più parti d'una cosa dividendola.
» Spartire, Scompartire, per Dividere checchessia, dandone la sua parte a ciascuno.
— *duí che se dan;* Spartire, e nel volgo fiorent. Scompartire: Entrar di mezzo fra due che rissano affine di farli cessare.
— *i cavelli;* Scriminare, Dirizzare i capelli.
— *in mezo;* Scommezzare, Ammezzare, Dimezzare: Partir per mezzo, Dividere in egual parte.

§ *Spartîse* n. p. Dividersi, Separarsi; e talora Far divorzio (Separarsi i coniugati).
» Scompartirsi, per Dividersi checchessia fra più persone.
» Spaccarsi, Fendersi, Dividersi, Aprirsi.
» — *in dui tòcchi;* Bipartirsi.

Spartilosso add. Spiccatoja: Aggiunto di pesca *(pèrsego)*, dicesi di Quelle che si aprono in due, compreso il nòcciolo, con piccola forza senza coltello; altrim. Spiccàcciola, Spiccàgnola.

Spartîo s. m. Spartito. *T. music.* Collezione di tutte le parti d'un componimento musicale, poste l'una sotto l'altra, battuta per battuta, sopra righe speciali, di modo che con un'occhiata il tutto possa vedersi; dicesi anche Partitura.

Spartitûa di cavelli V. *Cavello.*

Spartizion s. f. Spartizione, Spartigione, Partizione, Spartimento, Partimento: Lo spartire.
» Spartizione, Scompartimento, Divisione, Distribuzione: Lo scompartire, La cosa scompartita.

Sparto s. m. Sparto: Sorta d'erba che nasce in gran copia nella marina di Cartagena in Ispagna, donde col nome di Giunco marino viene portata ne' nostri paesi. Resiste all'umido e se ne fanno delle funi per varj usi, gabbie o buste da olio, stuoje, stojni *(zerbin)*, ecc.

Sparvê V. *Sparavê.*

Sparvê s. m. Sparviere, Sparvieri e Sparviero. T. ornit. *Falcus sparvier.* Uccello di rapina che ha il becco incurvato ed uncinato, che propriam. dicesi Rostro; le narici sono patenti, sebbene nelle Strigi siano coperte di penne; ha i piedi corti e grossi; ciascuno ha quattro dita, tre delle quali sono dirette davanti, ed il quarto di dietro; al disotto sono tuberose ed all'estremità munite di artiglj. Alcuni hanno i piedi muniti di penne ed altri nudi. Si pasce d'animali già morti, divorando anche le ossa, che non digerisce, ma rigetta in palle rotonde. La femmina suol essere più bella del maschio.

Sparze V. *Spantegâ.*

Spascionâse V. *Despascionâse.*

Spâso add. Sparso, Spaso, Spanto: Aggiunto a vaso, vale Che ha la bocca ampia e rovesciata in forma quasi piana.

Spassâ v. a. Spazzare: Nettare i pavimenti o simili colla granata. Dicesi anche Scopare, ma precisamente vale Spazzare colla scopa *(spassoïa de brûgo)* V. *Spassoïa.*
— *i vesti;* Spazzolare, Setolare, Scopettare: Nettare i panni colla spazzola o setola o scopetta.

Spassâ s. f. Menata, dim. Menatella e Menatina: L'atto dello spazzare. « Guardatele dalla scopa (le opere del ragnatelo), perchè con una sola *menata* ve le spazza via tutte ». (Caro).
» Spazzolata, Setolinata: Nettatura di panni fatta colla spazzola o setolino.

Spassacammin s. m. Spazzacammino: Quegli che fa il mestiere di nettare dalla filiggine *(caize)* le gole dei cammini.

Spassafûmmajêu V. *Spassacammin.*

Spassagge s. f. plur. Spazzatura. Voce d'uso: Quell'avanzaticcio di grano, biade o sim. che rimane per terra e si spazza per dare a' polli o farne altr'uso.

Spassatûa s. f. Spazzatura V. *Rûmenta.*

Spassin s. m. Spazzino, Spazzaturajo: Colui che spazza le immondizie della città.

Spassoïa s. f. Granata e Scopa: Generalmente Mazzo di scopa, di saggina o sim. con legame di rogo o altro e con manico infilatovi dalla parte di sopra per uso di spazzare. Più precisamente parlando, dicesi *Granata* quella che noi chiamiamo *Spassoïa de parma*, e si adopera comunem. a spazzare il pavimento delle stanze. Essa è fatta di quella saggina che dicesi Saggina spàrgola o da granate *(Holcus saccharatus)* per distinguerla dall'altra specie di saggina che invece della spazzola fa la pannocchia *(Holcus sorghum)*. La granata si compone di distinti mazzetti detti *manelle*, le quali in numero di tre o quattro sono legate le une attacco le altre in forma di ventaglio aperto; i *sagginali* o *gambi*, lasciati d'una sufficiente lunghezza, e legati tutti insieme in tondo fortemente con vinchi, di distanza in distanza, ne formano il manico; talora i sagginali sono recisi più corti, e allora vi si pianta un bastone che serve di manico. *Scopa* o *Granata di scopa (Spassoïa de brûgo)* è quella formata di scopa *(Erica scoparia* V. *Brûgo)*, ed impiegasi ne' più vili esercizj, come a spazzare la stalla, la corte, le vie, ecc.
§ *A spassoïa nêuva a spassa ben a casa* o *a spassa ben treì giorni;* Granata nuova spazza ben tre giorni, ovv. Fattor nuovo, tre dì buono. Modi prov. che usansi parlando di servitori nuovi, che ne' primi giorni si mostrano tutto zelo e poi divengono svogliati o scioperoni.
§ *Dâ de man ã spassoïa;* Pigliar la granata, metaf. vale Mandar via tutta la servitù.
§ *Êse de casa cõmme a spassoïa* V. *Casa.*
§ *Pagâ cõ mùnego da spassoïa;* Dar bastoni invece di danari.
§ *Quello chi fa* o *vende spassoïe;* Granatajo.

Spassõiâ s. f. Granatata: Colpo o Percossa data colla granata.
§ *Dâ de spassoïæ;* Scopare alcuno: Percuoterlo colla scopa o granata.

Spassõietta s. f. Sétola: Arnese da ripulire dalla polvere i panni specialmente lani, i cappelli di feltro, ecc., fatta di molti pennelli di setole o anche di crine, fermate in altrettanti bucolini con spago o fil d'ottone contro una delle facce d'un'assicella di legno; se poi è fatta di fili di saggina, allora dicesi più propriam. Scopetta e Spazzola.
— *da cavelli;* Setola da capelli.
— *da denti, da unge;* Spazzolino o Setolino da denti, da ugne: Piccola setola formata in diversi modi, che serve per pulire i denti e le ugne.
— *de canna;* Spazzola di padule: Specie di granatino fatto co' pennacchj della Canna di padule *(Arundo phragmites)*, che usiamo per ispolverare i quadri, i mobili, levare i ragnateli, ecc.
— *de ciûmma da levâ a pûa;* Pennacchio V. *Ciûmmasso.*

Spassõiin s. m. Granatino (non è dimin. di Granata), ma sì Una semplice manella di saggina o d'altro a corto manico, e serve a spazzare tavole, farina, cenere e sim.
— *da spassacammin;* Granatuzza.

Spàtola s. f. Spàtola: Piccolo strum. di metallo a similitudine di sottile scalpello, che adoperano gli speziali per ismuovere ed estrarre dai vasi le diverse materie molli che vi si serbano e per distendere gli unguenti.

— *da pittoi;* Mestichino: Piccolo strum. di tutto acciajo, fatto a foggia di coltello, per ogni parte flessibile, del quale si servono i pittori per portare i colori sopra la tavolozza e quelli mescolare a lor bisogno.
— *pe-i giassi forti;* Paletta, Palettina: Piccolo strum. d'argento che si usa per trinciare e prendere il gelato o Pezzo duro.
— *pe-i pesci;* Tagliapesce V. *Pesciëa.*

Spattarâse V. *Impattarâse.*

Spaventâ v. a. Spaventare: Metter paura, spavento, Sbigottire, Atterrire.
§ *Spaventâse* n. p. Spaventarsi: Pigliar spavento, terrore.

Spaventaggio s. m. Spaventacchio: Fantoccione di cenci o Straccio che si mette nei campi appeso a un palo per ispaventare le passere od altri uccelli affinchè non danneggino le piante e i frutti e non guastino i seminati; dicesi anche spauracchio, Cacciapassere, Sparavicco.
» Spaventacchio, Spauracchio, figurat. si prende per Apparenza che porti pavento, che induca altrui falso timore.

Spaximâ v. n. Spasimare, comunem. usasi da noi per Essere fieramente innamorato: *O späxima pe-a tale;* Egli spasima per la tale.
» Paventare, Esser preso da grande paura: *De cose spaximæ;* Di che paventate?

Spaximante add. Spasimato, e sostantivam. Cascamorto, dicesi a Colui che fa l'innamorato, che apparisce spasimante per amore.

Späximo s. m. Paura, Timore, Ribrezzo, Batticuore: Tremore che viene per qualche accidente inaspettato che ci cagioni timore o per lo spavento che si abbia di qualche cosa imprevista.

Spaziâse n. p. Spassarsi: Pigliarsi spasso, Diportarsi, Trastullarsi, Sollazzarsi, Divertirsi, Ricrearsi.

Spaziezzâ v. a. Spazieggiare. *T. stamp.* Porre gli spazj necessarj per separare le parole l'una dall'altra nel comporre, e talvolta anche tra lettera e lettera.

Spaziezzatûa s. f. Spazieggiatura. *T. di stamp.* L'atto dello spazieggiare, e anche La cosa spazieggiata.

Spazio s. m. Spazio: Quel luogo o Quel tempo che è di mezzo fra due termini.
» Spazio e ordinar. al plur. Spazj. *T. stamp.* Quegli intervalli che, nella composizione delle righe si pongono tra parola e parola, e talora anche, ma più raramente, tra lettera e lettera.
» Spasso, Passatempo, Diporto, Divertimento, Sollazzo, Sollievo.
§ *Andâ a spazio;* Andare a spasso V. *Andâ.*
§ *Ëse a spazio;* Essere a spasso, dicesi generalm. di Chi, facendo il servitore o l'artefice, si trova attualmente senza padrone o senz'ufficio.
§ *Mandâ a spazio;* Mandare a spasso: Mandar via un servitore o simile, Dargli lo sfratto, il cencio, Licenziarlo.
§ *Piggiâse spazio;* Pigliarsi diporto V. *Piggiâ.*

Spaziositæ s. f. Spaziosità: Ampiezza di luogo.

Specialitæ s. f. Specialità, Spezialità, Spezialtà: Proprietà determinante una cosa nella sua specie.

Specie s. f. Specie, Spezie, Sorta, Qualità, Fatta, Foggia, Maniera.
**» Colpo apopletico, Sincope: *Gh'é vegnúo únn-a specie;* Gli venne un colpo apopletico V. *Aççidente* nel 1° significato.
§ *Fâ specie;* Fare specie, cioè maraviglia, Recar stupore, Parere strano.
§ *Nõ me fa specie;* Non mi fa specie, Non mi fa maraviglia, Non mi fa caso.
§ *Questa a scangia specie;* Questo è un altro par di maniche, Questa è un'altra minestra, un'altra faccenda, un'altra mercanzia, e vagliono La cosa è diversa, In questi termini la cosa muta aspetto.

Specificâ v. a. Specificare, Particolareggiare, Particolarizzare, Determinare, Individuare: Dichiarare in particolare.

Specificaziõn s. f. Specificazione, Specificamento, Particolareggiamento, Particolarizzazione: Distinzione fatta con ogni particolarità.

Specillâ v. a. Tentare. *T. chir.* Tastare o Riconoscere colla tenta o specillo V. *Specillo.*

Specillo s. m. Specillo, Tenta: Così chiamasi Ogni strum. di chirurgia che s'introduce in una ferita, piaga, fistola od opertura fin nel profondo delle parti, per riconoscerne lo stato. Se ne fanno d'acciajo, d'argento, d'oro, di platino, di cuojo, di gomma elastica, ecc.

Spécola s. f. Spécola e Spécula, od altrim. Osservatorio astronomico: Luogo eminente o Parte alta di un edificio che signoreggia vasto paese, e dove co' telescopj si contemplano gli astri; dicesi anche da taluni Vedetta.

Speculâ v. n. Specolare e Speculare: Nell'uso comune vale Far bottega su checchessia; altrim. Bargagnare, ma è voce antiq.
» Specolare, in term. di Commercio vale Calcolare attentamente intorno ad un negozio.

Speculatô s. m. Specolatore e Speculatore: Che specola. Noi usiamo questa voce nel signif. d'Industrioso, Ingegnoso, Procacciante, Che si assottiglia l'ingegno per procacciarsi vantaggi, Che non perde occasione, nè mezzi di guadagno.
» Dicesi anche per Massajo, Stillino, Rabbattino, cioè Persona che tien conto d'ogni minuzia, che vivrebbe o farebbe roba sull'acqua.

Speculaziõn s. f. Specolazione e Speculazione: Industria relativa ai proprj negozj; e nell'uso Affare, Impresa mercantile.

Spedî v. a. Spedire, Spacciare, Sbrigare, Strigare: *O m'ha spedïo sûbito;* Egli mi ha subito spedito.
» Spedire, per Inviare, Mandare: *Spedî únn-a lettera;* Spedire una lettera.
» — Nell'uso per Sdoganare, Trarre di dogana le merci pagandone il diritto.
— *corré, navi, ecc.;* Spedir corrieri, navi o sim.: Inviarli con prestezza e per negozj particolari.
— *ûn all'atro mõndo;* Mandar uno a cena cogli angioli, Spedirlo per l'altro mondo, vagliono Ammazzarlo, Metterlo a morte.

Spedïo p. pass. Spedito V. *Spedî* ne' suoi varj significati.
» Spedito (add.), Lesto, Pronto, Sollecito.
» — Parlandosi di luogo, vale Il più breve per camminarvi, onde portarsi da una parte all'altra.
» — Usato come avv., vale Speditamente: *Fâ, Parlâ, Mangiâ spedïo;* Fare, Parlare, Mangiare spedito.
— *da-i meghi;* Spedito, Sfidato dai medici, dicesi

d'Un malato quando il medico ha tolto ai parenti ed agli amici ogni speranza di salvarlo.

Speditessa s. f. Speditezza: Prontezza nell'operare.

Spediziōn s. f. Spedizione, Spaccio: Lo spedire.

» Spedizione, per Impresa militare: Parola di largo significato perchè viene applicata ad Ogni impresa di guerra fatta da un corpo d'esercito in paese lontano e ad Ogni fazione d'una mano di soldati separata dal grosso del corpo.

Spedizionê s. m Spedizioniere. Voce dell'uso. Nel commercio. Colui che per professione accudisce alla materiale spedizione e ricevimento di robe e mercanzie per conto altrui.

Spegassâ v. a. Scarabocchiare, Schiccherare: Imbrattar foglj nell'imparare a scrivere o a disegnare. - *Scombiccherare*, Scrivere male.

» Scorbiare e Sgorbiare: Lasciar cadere l'inchiostro sulla carta per macchiarla, o sia a caso, ossia apposta.

Spegassin s. m. Verniciatore: Colui che dà la vernice alle imposte degli usci, delle finestre, alle carrozze, ai pavimenti, ecc.

» Fregiatore: Colui che fa fregi o pitture che circondano per lo più le estremità delle muraglie.

» Pittor da candele, da voti, da boccali, da taverna, da chiocciole, da mazzocchj. Impiastratore, dicesi in disprezzo di Cattivo pittore.

Spegasso s. m. Scarabocchio: Segno che rimane nello scarabocchiare; ed anche Scrittura mal fatta, Schiccheratura, Schiccheramento, Sgorbio.

» Pittura fatta colla granata, dicesi di Pittura rozza e mal condotta.

Spëgetto s. m. Specchietto, Speretta: Piccolo specchio o spera V. *Spëgio* nel 1° signif.

Speggetti s. m. pl. Occhiali V. *Occiali*.

— *a-o panê*.... Lividori o Escoriazioni, Spellamenti che altri si fa alle natiche se cavalca o non è pratico del cavalcare. I Fior. dicono Bruciaculo.

Spëgiâ i êuve; Sperar le uova V. *Êuvo*.

Spëgiâse n. p. Specchiarsi: Guardarsi nello specchio o in altri corpi riflettenti le immagini.

» Specchiarsi, figurat. dicesi anche delle cose inanimate: *Un palasso chi se spëgia ne-a Ponçeivia;* Un palazzo che si specchia nella Polcevera.

» — per Mirare fissamente: *Ve seì ancōn spëgiôu?* Vi siete ancora specchiato?

— *in l'ünn-a persōnn-a;* Specchiarsi in alcuno, vale Riguardarne le opere per prenderne esempio.

Spëgio s. m. Specchio, poetic. Speglio, e in Tosc. comunem. Spera: Lastra di cristallo coperta in una delle due superficie di foglia metallica, per cui la lastra si rende atta a rifletter le immagini dei corpi.

» Specchio, per Qualunque altra cosa lucida ove si riguardi come in ispecchio.

» — Figurat. per Esemplare.

— *a cavalletto*; Specchio a bilico: Quello che è sospeso a due pernj in due punti opposti verso la metà della sua altezza; può prendere e conservare ogn'inclinazione che riesca altrui più comoda allo specchiarsi.

— *riōndo* o *da barba;* Speretta.

§ *Attaccâse a-i spëgi;* Attaccarsi agli specchj, figurat. vale Fondarsi in ragioni non buone, Cavillare V. *Attaccâ*.

§ *Lûxi cōmme ün spëgio;* Esser nitido e terso come uno specchio, cioè nitidissimo.

§ *Quello chi fa o vende spëgi;* Specchiajo.

Speiza s. f. Spesa, Costo: Il danaro che s'impiega in qualunque sia cosa.

§ *Approvâ e speize;* Passar le spese: Approvarle.

§ *Caxōnâ de speize;* Dare spesa: Accagionare dispendio.

§ *E male speize;* Le male spese, diconsi Quelle che l'uomo non fa per bisogno di mantenimento, ma per levarsi quei capricci o voglie che posson venirgli.

§ *Ëse condannôu a-e speize;* Esser condannato alle spese, si dice di Chi per aver litigato ingiustamente è condannato dal giudice a rifare o a risarcire tutte le spese all'avversario.

» — *in scë speize;* Star sulle spese, vale Mantenersi con ispesa, e propriam. Viver fuori della propria casa con dispendio.

§ *Êssighe* o *Non ëssighe a speiza a fâ ünn-a cosa;* Francare o Non francare la spesa a far una cosa, vagliono Tornare o Non tornar conto a farla.

§ *Fâ a speiza;* Far la spesa, dicesi antonomasticamente per Andare a comprare la roba da mangiarsi a pranzo: *Andâ a fâ a speiza;* Andare o Ire a far la spesa.

» — *e speize a ünn-a persōnn-a;* Far le spese ad uno vale Mantenerlo, Dargli gli alimenti necessarj o Provvederlo del bisognevole.

§ *Fâse e speize;* Farsi le spese: Mantenersi del suo o da sè.

§ *Imparâ a-e sò speize;* Imparare alle proprie o alle sue spese: Esperimentare con proprio danno.

» — *a-e speize di atri;* Imparare alle altrui spese: Farsi saggio sull'esperienza altrui.

§ *Levâse d'in scë speize;* Morire.

§ *Nō dâ mente ä speiza;* Non guardare a spesa.

§ *Secōndo l'intrâ se fa e speize* V. *Intrâ* (nome).

§ *Speize d'uffizio;* Diritti: Ciò che si paga di tassa agli uffizj civili per atti fatti nelle cause.

Spellâ v. a. Scorticare: Lo strappar la pelle ad uomini ed animali; altrim. Scojare, Spellare, Dipellare.

» Scorticare, per simil. Sbucciare, Levar la buccia.

— *a bōcca;* Scorticare il palato, dicesi di cibo o bevanda inghiottita troppo calda.

— *dä puïa;* Aver la tremarella, ecc. V. *Puïa*.

— *ünn-a persōnn-a;* Scorticar uno, Pelarlo, figurat. vale Usufruttuare o Trarre dalle persone il più che si può e senza riguardo.

§ *A ciù cattiva a spellâ a l'é a cóa* V. *Cóa*.

§ *Spellâse e moen, e gambe, ecc.;* Scorticarsi, Spellarsi, Sbucciarsi le mani, le gambe, ecc.: Tôrsi via un po' di pelle dalle mani, dalle gambe, ecc.

Spellêuja s. f. Scorticatura e più comunem. Sbucciatura: Piaga leggiera, ove sia stata levata la pelle.

Spellinsigâ v. a. Pizzicottare: Dare altrui de' pizzicotti V. *Spellinsigōn*.

Spellinsigâ s. f. Pizzico: Quella quantità della cosa che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme, come si fa del sale, del pepe o simile. In term. med. Pugillo.

§ Alle volte usasi per Un pochino, Un miccino, Un micolino, cioè Una pochissima quantità di checchessia.

Spellinsigōn s. m. Pizzicotto, Pulcesecca, Pizzico, ma meno usato: Lo stringere in un tratto la carne altrui con due dita.

Spellissonâse V. *Despellissonâse.*
Spelûccâ V. *Despelûccâ.*
Spendaeso add. Spendereccio: Atto a spendersi. - *Spendibile,* Che si può spendere.
» Spendereccio, aggiunto a persona, vale Che si diletta di spendere o Che spende assai.
****Spendaggiõn** s. m. Macinone. Voce comune in Tosc. e dicesi di Persona che spende senza considerazione e tira a rifinire il suo.
Spende v. a. Spendere: Dar danari o altre cose per prezzo e mercè di oggetti venali o per qualunque altra cagione.
» Spendere, per Consumare, Impiegare, e dicesi per lo più del tempo o di cosa che a quello si riferisca.
— *a parolla;* Dar parola, Promettere, Impegnar la fede.
— *a parolla d'ûnn-a persõnn-a;* Spacciar la parola d'alcuno, vale Trattare a nome altrui con sicurezza di gradimento e di accettazione.
— *ben a sò pessetta;* Spender la sua lira per venti soldi: Spender vantaggiosamente.
— *e spande;* Spendere e spandere, Sbraciare, Scialacquare, Profondere il danaro, Gettar il suo, Spendere senza ritegno.
— *i éuggi:* Spender gli occhi, figurat. vale Spendere moltissimo.
§ *Bõn da spende;* Spendibile.
§ *Chi spende õ ciù spende õ meno;* Chi più spende, meno o manco spende. Prov. chiaro.
§ *Fâ spende l'anima e õ figaeto* V. *Figaeto.*
§ *O guägnâ õ l'insegna a spende* V. *Guägnâ.*
§ *Spendise* n. p. Spendersi.
§ *Spendiseli ben* V. sopra *Spende ben a sò pessetta.*
Spenditô s. m. Spenditore: Che spende.
» Spenditore, per Colui che ha l'incombenza di far le provvisioni e che provvede ai bisogni della casa o sim.
Spendûssâ v. a. Spendicchiare, Spendacchiare: Spendere a poco a poco.
Spennaggiâ v. a. Spennacchiare: Propriam. Levare e guastare le penne.
» Spennacchiare, figurat. per Scapigliare, Tartassare, Malmenare, Battere e sim.
§ *Spennaggiâse* n. p. Spennacchiarsi, Scarmigliarsi, Scapigliarsi, Rabbaruffarsi, Abbirrucciarsi, Abbatuffolarsi: Azzuffarsi quasi graffiandosi, guastandosi gli abiti e disordinandosi i capegli.
Spennaggio s. m. Sciattone e nel femm. Sciattona: Colui o Colei che è male in assetto, che ha i capegli arruffati, che è sconcio, sudicio, scomposto negli abiti e nella persona.
Spenscieratessa s. f. Spensieratezza, Spensierataggine, Trascuratezza, Trascuraggine, Sconsideratezza, Sbadataggine.
Spenscierôu add. Spensierato, Sbadato, Disattento, Trascurato, Inconsiderato, Negligente.
Spénser s. m. Spenzer. Voce inglese e dell'uso: Veste o Abito corto da donna che non arriva a' fianchi.
» Camiciuola da notte V. *Contûsso da nêutte.*
Sperâ v. a. Sperare, Avere speranza: Attender buona ventura con ragionevole fondamento.
» Sperare, per Aspettare, Attendere, Promettersi: *Da voi spero tûtto;* Da voi spero ogni cosa.
§ *Chi vive sperando mêue cantando o cagando* V. *Cagâ.*
§ *Fâ sperâ;* Far appicco o attacco o speranza.
Sperde v. n. Stignere: Perder la tinta o il colore: *O l'é ûn cô chi sperde;* È un colore che stigne.
Sperimentâ v. a. Sperimentare, Esperimentare: Far esperienza, Far prova, Provare, Cimentare.
Sperõn s. m. Sprone e Sperone: Strum. pungente fisso nel tacco degli stivali, con cui si punge il cavallo perchè acceleri il passo.
— *dõ gallo;* Sprone: Quell'unghione che hanno i galli dietro ciascuna gamba.
§ *Quello chi fa sperõin;* Spronajo.
§ *Stelletta* o *Rõetta dõ sperõn;* Spronella.
Speronâ s. f. Speronata, Spronata, Fiancata: Colpo che si dà collo sperone ne' fianchi del cavallo.
Sperlenguâ V. *Perlenguâ.*
Sperso add. Sbiadito: Aggiunto di colore, Che ha perduto molto della sua prima vivacità.
Sperunsïo add. Asciutto: Aggiunto ad uomo od altro animale, vale Magro, Macilente, Estenuato.
» Detto d'alberi o piante, dicesi Indozzato, Intristito.
Sperzûâse n. p. Spergiurare. Voce d'uso del popolo fior., e vale Asserire con replicati giuramenti.
Sperzûo s. m. Giuramento, Imprecazione: Il pregato male contro se medesimo per dar forza a quanto uno asserisce.
Spesâ v. a. Spesare: Dare o Fare altrui le spese necessarie.
Spessâ *(Mõnœa);* Moneta spezzata V. *Mõnœa.*
Spessegâ v. n. Spesseggiare, Frequentare: Tornare spesso alle medesime operazioni o ai medesimi luoghi.
Spessixe V. *Spessô.*
Spesso add. Fitto: Aggiunto di panno, tela o altro tessuto, contr. di Rado V. *Sceiazzo.*
» Spesso, Denso, dicesi d'Un liquido o d'un fluido, le cui parti sieno molto coerenti.
» — Fitto, Folto, dicesi di Moltitudine d'oggetti poco da sè distanti, ne' quali non penetra facilmente la vista o agevolmente non vi possono passare altri corpi framezzo.
» — per Frequente, aggiunto di Cose che accadon molte volte.
§ *Spesse votte* avv. Spesso, Spesse volte, Sovente, Frequentemente.
Spesso avv. Spesso V. sopra *Spesse votte.*
Spessô s. m. Grossezza: L'altezza d'un corpo in relazione alla larghezza del medesimo: *O spessô d'ûnn-a tõa;* La grossezza d'un'asse.
Spetî V. *Petî.*
Spettâ v. n. Spettare, Appartenere, Riguardare, o Ragguardare.
Spettatô s. m. Spettatore: Chi assiste a spettacolo, e generalm. a veder checchessia.
Spêua s. f. Spola e Spuola: Strum. di legno a guisa di navicella, mediante cui il filo del ripieno *(bûttôu)* si fa passare fra quelli dell'ordito nell'operazione del tessere.
Spêuggio s. m. Spoglio, Compendio, Estratto, Transunto, Ristretto, Sommario.
» Spoglio: Raccolta di notizie dal leggere gli autori o la Lista de' vocaboli tratti da essi per registrarsi ne' vocabolarj.
» Spoglj (al plur.): Vestimenta smesse date dal padrone a persona di servizio; o anche Gli oggetti di vestiario, biancheria, ecc. d'un defunto, che si dividono tra i servi o in forza di testamento o per convenzione anteriormente stabilita o per libera concessione degli eredi.

Speziâ s. m. Speziale: Quegli che compone e vende i medicamenti ordinati dal medico; altrim. Farmacista.
— *da dôsci;* Confettiere: Colui che fa e vende i confetti.
§ *Cōnti da speziâ;* Conti da speziale, vale Conti esagerati, alterati ne' prezzi.

Speziaja s. f. Spezieria: Bottega dello speziale o altro luogo dove si tengono cose per uso di medicina; altrim. Farmacia.

Spezie s. f. Spezie, Spezierie: Miscuglio d'aromati in polvere per condimento de' cibi; dicesi anche Specie, ma pochissimo usato.

Spia s. f. Spia, Soffione, Delatore: Colui che prezzolato rapporta alla giustizia gli altrui misfatti; e generalm. Chiunque riferisce.
§ *Fâ a spia;* Soffiare, Fare la spia, la pera, la marachella, ecc. V. *Fâ.*

Spia da nottoen; Prispolone a Fir. e Pisa, Tordino a Siena e nel Bient. T. ornit. *Anthus arboreus.* Uccello del genere degli *Anthus,* che ha il becco bruno-nerastro superiormente, grigio-carnicino inferiormente; le penne del pileo, cervice, schiena, scapolari e sopraccoda, di colore olivastro chiaro, con la parte media bruno-nera; quelle del groppone dello stesso colore; la gola, il gozzo, i lati del collo e del petto, d'un bel colore ceciato vivace; addome e fianchi bianchi, leggermente tendenti al ceciato; il petto con macchie nere; le penne del sottocoda giallo-ceciate; i piedi giallo-carnicini. Annida fra noi sotto i cespuglj quasi a terra ne' castagneti; cibasi d'insetti; è grassissimo in settembre, verso la fine del quale emigra, e ritorna in aprile e maggio.

Spiantâ v. a. Spiantare, metaf. vale Mandare in precipizio, in rovina, Rovinare, Impoverire.
§ *Spiantâse* n. p. Spiantarsi: Andar in rovina, Venir nell'ultima povertà.

Spiantôu add. Spiantato: Ridotto in miseria, Arso o Bruciato di danaro, Che ha consumato il suo avere.

Spiccâ v. n. Spiccare: Fare spicco, bella mostra o comparsa, Risaltare, Brillare, Comparir bene fra le altre cose.
» Campeggiare, dicesi de' colori quando sono distribuiti in guisa che spicchino con vaghezza e risaltino l'uno dall'altro.
— *ûn ordine, ûn mandato;* Emanare un ordine, Rilasciare un mandato.
§ *Fâ spiccâ e parolle;* Spiccar le parole: Pronunziarle distintamente, Pronunziarle articolatamente.

Spicciâ v. a. Spicciare, Spacciare, Sbrigare, Spedire V. *Destrigâ.*
§ *Spicciâse* n. p. Spicciarsi, Sbrigarsi, Spedirsi, ecc.

Spiccio add. Sbrigato, Spedito, Libero, Sciolto.
§ *Mōnæa spiccia;* Moneta spicciola, Moneta spezzata.

Spiddo s. m. Spiede, Spiedo, Schidione, Stidione e anche Schidone: Strum. lungo e sottile, nel quale s'infilzano i carnaggi per cuocerli arrosto. Lo spiedo si può volgere a mano; ma per lo più dal girarrosto *(martin)* è fatto girare orizzontalmente su di sè, sorretto all'un de' capi dal girarrosto, all'altro dal fattorino *(scaletta)* V. questa voce.
» Schidionata, Stidionata: Quella quantità di vivanda che si arrostisce in una sola volta collo stidione: *Un spiddo de pollastri;* Una stidionata di pollastri.
§ *Infiâ in tō spiddo;* Infilzare nello schidione o nello spiedo, Schidionare.

Spiegâ v. a. Spiegare, figurat. Metter in chiaro, in piano, Dichiarare per maggior intelligenza, Manifestare dichiarando, Dar ad intendere, Dar la definizione di checchessia.
» Spiegare, per Tradurre d'una lingua forestiera nella nostra: *O ne spiegava Cicerōn;* Egli ci spiegava Cicerone.
— *e veje;* Spiegar le vele, vale Aprirle, Commetterle al vento per navigare.
§ *Spiegâse* n. p. Spiegarsi, Farsi capire: *Nō sò se me spieghe;* Non so se mi spieghi, cioè se mi faccia capire.
» Nell'uso dicesi anche per Mostrare tutta la sua abilità, Porre in opera ogni studio, ogni cura per attirarsi la pubblica approvazione.

Spiegaziōn s. f. Spiegazione, Spiegatura, Spiegamento, Dichiarazione, Interpretazione, Dilucidazione, Illustrazione.
» Spiegazione, per Traduzione, cioè Il voltare d'una lingua straniera nella nostra.

Spifferâ v. a. Spippolare: Dire alcuna cosa chiaramente e con franchezza; altrim. Spiattellare, Squaccherare e Squacquerare, ma son voci basse.

Spiga s. f. Spica e Spiga: Quella piccola pannocchia dove stanno racchiuse come in tante cellette le granella del grano, dell'orzo, della ségala e simili biade. A quella del frumento dicesi anche Spina, forse a cagione delle reste.
» Bastoncino: Tessitura propria di panni e di nastri fatta a rilievo a guisa di vergole e bastoncini.

Spigo s. m. Spigo e Lavanda; la seconda voce è propria dei medici. T. bot. *Lavandula spica.* Pianta che ha lo stelo corto, i rami numerosi, diritti, semplici, le foglie opposte, sessili, lineari-lanceolate, alquanto grigie; i fiori violetti o cerulei, a spiga nuda, terminante. Fiorisce nella state; si coltiva nei giardini, e cresce spontaneamente ne' colli, in luoghi rozzi, sassosi ed aprichi dell'Italia, della Spagna, Linguadoca, Provenza, della Svizzera e del Piemonte. Essa si mette ne' pannilini, ai quali comunica il suo odore aromatico e molto aggradevole. Posta in fusione e distillata, se ne fa anche un olio, chiamato Olio di lavanda, il quale serve a molti usi salutari.
— *d'aggio;* Spicchio: Una delle particelle dell'aglio che compongono il bulbo.
— *da tōa, ecc.;* Spigolo: Canto vivo de' corpi solidi.
— *de granōn;* Cornocchio: Nome che dassi a quel ricettacolo cilindrico, sopra il quale sono disposti i grani del gran turco; altrim. Torso.

Spigoâ v. a. Spigolare: Raccoglier le spiche ne' campi mietuti.
— *a stōppa;* Avvolgolare, Avvolgere, Attorcere la stoppa. T. marin.
§ *Mandâ a spigoâ;* Dar l'ambio o l'ambulo o il cencio, vale Mandar via, Licenziare.

Spigōggiâ V. *Despigōggiâ.*

Spigōn s. m. Spigone. *T. mar.* Un' asta che si aggiunge in cima degli alberi per ornamento.

Spigôu add. Spinato o Incrociato: Termine di manifattura che si applica a' tessuti fabbricati a quattro calcole, dimodochè i fili sono molto più fitti che non nelle stoffe che si fanno a due calcole sole.

Spillatico s. m. Spillatico: Assegnamento che il marito fa alla moglie per le sue minute spese. Voce dell'uso.

Spillo s. m. Spillo. Voce dell'uso: Quel giojello che usano portare gli uomini per ornamento dinanzi il petto infilzato nella camicia. – *Spillone* e *Spillettone* è Uno spillo lunghetto, con capocchia grossa, e talora in luogo di essa, una rosetta di diamanti, un largo mosaico, un cammeo o altro simile prezioso ornamento.

Spilorsin s. m. Piovanello nano. T. ornit. *Tringa Temninckii*. Uccello marittimo del genere delle Tringhe, che ha il becco nero, diritto, subcilindrico, eguale al tarso ed alla testa; tutte le parti superiori d'un color nero-scuro, più cupo sullo stelo; gola, gozzo, addome, fianchi e cuopritrici laterali della coda, candidi; le ali biancastre; i piedi scuri. Di passaggio tra noi piuttosto raro, e non annualmente periodico, sulla fine di maggio.

— *pignōetto;* Gambecchio. T. orn. *Tringa minuta*. Uccello dello stesso genere che il precedente. Ha il becco nero; le penne di tutte le parti superiori cenerine, con del nerastro sullo stelo; fascia sopraccigliare, gola, gozzo, addome, fianchi, penne del sottocoda, laterali del sopraccoda, candidi; lati del petto cenerino-lionati; piedi neri. Di passaggio annuale, comune in maggio.

Spilorso s. m. Tringa e Tòtano: Nomi tecnici d'un genere d'uccelli, di cui parte abita le rive del mare e parte i luoghi fangosi. Essi cibansi per lo più di piccoli vermi e di larve; camminano assai velocemente, e volano gli uni a grandi altezze e gli altri a poca altezza dall'acqua in linea retta. La loro carne è poco buona a mangiarsi, giacchè puzza fortemente di salvatico. La loro livrea varia ed è diversissima nel tempo degli amori da quella che vestono nell'inverno. Ve n'ha di varie specie, che sono le seguenti:

— *çeneen;* Piovanello cenerino *(Calibris arenaria)*. Di passaggio tra noi accidentale in primavera.

— *da gamba lunga;* Verderello o Pontana *(Totanus glottis)*. Di passaggio accidentale in maggio. È raro.

— *da schéuggio;* Piro piro piccolo, Piovanello *(Totanus hypoleucos)*. Di passaggio in marzo, aprile e maggio, e talvolta anche in settembre.

— *di mûtti;* Gambetta *(Tringa pugnax)*. Arriva in marzo, aprile e maggio.

— *dō cò-cò;* Pettegola o Gambetta di gambe rosse *(Totanus calibris)*. Di passaggio annuale in maggio e giugno.

— *dō cú gianco;* Culbianco o Piro piro culbianco *(Totanus ochropus)*. Di passaggio annuale in aprile e maggio.

— *dō trí-trí;* Piovanello pancia nera, Ciurlettino *(Tringa cinclus)*. Di passaggio sulla fine di maggio; qualche volta, ma raramente, in settembre.

— *favé-grixo;* Albastrella, Piro piro gambelunghe o Regino di mare *(Totanus stagnatilis)*. Di passaggio in maggio.

— *femmina cúgianco;* Piro piro boschereccio, Piovanello de' boschi *(Totanus glareola)*. Di passaggio accidentale in maggio e giugno; in qualche anno abbondante, in qualche altro raro o nullo.

— *grixōn;* Piovanello pancia rossa *(Tringa subarquata)*. Di passaggio in maggio e giugno in bande numerose e in tutte le livree, con i venti piovosi di libeccio.

— *möu;* Chiò-chiò o Gambetta scherzosa *(Totanus fuscus)*. Arriva in maggio; di passaggio quasi annuale, raro in settembre.

— *piccin;* Gambecchio, Frullino V. *Spilorsin pignōetto*.

— *rōsso;* Piovanello maggiore e Malbecchio *(Tringa canutus)*. Di passaggio sulla fine di maggio e primi di giugno. È raro.

— *scúo;* Piovanello violetto *(Tringa marittima)*. Di passaggio in aprile e maggio. È raro.

Spilorso add. Spilorcio: Aggiunto di persona, vale Avarissimo V. *Avarōn*.

Spinajêu s. m. Prugnòlo, Prugnuolo, Calcatrepola, Mugnaino, Cromato, Grumato di Vallombroso, Fungo spinoso. T. botan. *Agaricus prunulus*. Fungo assai comune in Toscana. Ha pelle bianchiccia, grato sapore, odor grave come di farina fresca, ma cotto lo perde.

Spinassi s. m. pl. Spinaci. T. bot. *Spinacia oleracea*. Pianta che si coltiva negli orti, le cui foglie comunem. si mangiano in tutta l'Europa cotte in padella senz'acqua e condite con olio, butirro, sale, aceto, uve appassite di Levante, pinocchj, aglio ed altri aromi a cagione della loro insipidezza. Se ne fanno anche torte.

Spinello s. m. Spinello. *T. tonnar*. Carne del tonno che è in mezzo alla schiena.

Spinetta s. f. Spinetta: Specie d'antico strum. musicale a foggia di gravicembalo o arpa a giacere.

Spingardo s. m. Spingarda: Pezzo d'artiglieria piccolo e corto, d'una libbra di palla. È andato in disuso.

» Spingarda, chiamasi adesso con tal nome Un grosso archibuso da posta, da tre o quattr'once di palla, che si adopera nella difesa delle fortezze, collocato sopra una forchetta mobile.

Spinghetta s. f. Spillo. *T. mil.* Piccolo strum. d'ottone o di ferro, di cui già si servivano i soldati per isturare il focone de' fucili, acciocchè l'innescatura comunicasse colla polvere che v'era dentro. Oggidì, essendo cangiato il sistema d'armamento, venne abolito. – *Sfondatojo* e *Sfoconatojo* dicesi un eguale strum. che serve a simil uso nelle artiglierie.

Spinn-a s. f. Spina: Stecco acuto e pungente de' pruni o d'altre piante.

» Spina, metaf. dicesi per Cosa che reca dolore: *Hò ùnn-a spinn-a a-ò chéu;* Ho una spina al cuore.

» — Presso i fabbro-ferraj dicesi Uno strum. che serve ad allargare i buchi stati fatti nel ferro.

» — In Marin. chiamasi così Una specie di chiodo che invece di capocchia ha un anello. Ve ne sono però d'altre forme.

— *da bōtte;* Cannella: Legno tondo, grosso quanto stringe una mano, lungo circa un palmo, forato internamente per lo lungo, che si adatta al fondo della botte per attignere il vino, e turasi col zipolo *(spinōelo)*.

— *dō gàngao;* Ago: Quel risalto che ha l'arpione, nel quale entra l'anello della bandella *(mappa)*.

— *dōrsale;* Spina dorsale: Il filo delle reni.

— *ventōsa;* Spina ventosa. *T. chir.* Quella malattia del tessuto dell'osso, nella quale esso si dilata e gonfia più o meno nella sua lunghezza, come se vi fosse soffiato dentro.

§ *Nō gh'é réuza sensa spinn-e* V. *Réuza*.

§ *Perde da-o tappo e dä spinn-a....* Aver danno da tutte le parti.

Spinoelâ v. a. Spillare: Trarre per lo spillo il vin della botte.

Spinoelo s. m. Spillo: Forellino che si fa in qualsiasi luogo d'uno de' fondi d'una botte, per cavarne vino onde assaggiarlo.

» Zipolo: Quel piccolo legnetto, col quale si tura la cannella della botte *(spinn-a)* o d'altro.

» Spinoso. T. ittiol. *Spinax niger* V. *Agōggiōu.*

Spinōn s. m. Cardo, a Firenze Pisciacane. Sotto questo nome intendesi Una pianta spinosa di diverse maniere che spontaneamente nasce nei luoghi secchi e sterili, ne' campi, ne' prati e presso alla città lungo le mura. Chiamasi Scolimocardo *(Scolymus hispanicus)*, quella che fa i fiori gialli, e che comunem. trovasi pei terrapieni, lungo le mura del Zerbino, ecc. Essa ha gli steli ramosi, le foglie dentate, spinose, scorrenti; la costa media al disotto irta; i fiori quasi aggregati, sessili, ascellari, con brattee dentate, spinose. Somigliantissima a questa in tutti i caratteri ve n'ha un'altra specie appellata Cardo santo *(Cardus benedicta)*. Dicesi poi Cardo stellato *(Cardus stellatus)*, quella che fa i fiori porporini, e talora bianchi, e che trovasi sovente ne' campi, in luoghi aridi e ne' boschi V. *Bêussai.*

Spinze v. a. Spingere, Spignere, Eccitare, Instigare, Stimolare, Spronare: Muovere a fare.

Spiōn s. m. Spione, Spiaccia. Accr. di Spia.

» Spigone: Sorta di rete da pescare le acciughe.

Spiōnâ v. a. Spiare, Esplorare: Andar investigando gli andamenti, i segreti altrui.

Spiōnezzâ V. *Spiōnâ.*

Spippo o **Spìppoo** add. Mingherlino, Sottilino: Di complessione sottile, magra.

Spirâ v. n. Spirare: Mandar fuori l'ultimo spirito, Morire.

» Spirare, parlandosi di tempo o di cose che vi abbiano relazione, vale Scadere, Terminare, Finire, cioè Scadere il tempo prefisso al pagamento od altro che fosse da farsi.

Spiraglio s. m. Spirale. *T. oriuol.* Quella molla che regola il tempo degli oriuoli da tasca.

Spirito s. m. Spirito e poetic. Spirto: Sostanza incorporea.

» Spirito, per Facoltà di concepire, Vivacità d'immaginazione.

» — per Animo, Coraggio, Ardire, Franchezza.

» — per Sentimento d'un autore, d'una legge, ecc.

» — per La parte più sottile e ignea di tutti gli enti, e così si chiamano Quei liquori più ignei che si traggono dalle cose per distillazione o in altra guisa.

— *de contraddiziōn* V. *Contraddiziōn.*

— *de vin;* Spirito di vino, Spirito ardente, Acquarzente; altrim. Alcool o Alcoole.

— *fōlletto;* Spirito folletto V. *Fōlletto.*

— *santo;* Spirito santo: La terza persona della Ss. Trinità.

» Per ischerzo dicesi Il pollastro o il piccione da cuocere o cotto.

§ *Spiriti vitali;* Spiriti vitali: Le parti più fine e più agitate del sangue.

§ *Avei dō spirito;* Aver coraggio, ardire, Essere animoso, coraggioso.

Spiritositae s. f. Arguzia, Frizzo, Motto: Detto o Fatto spiritoso, e talvolta piccante.

Spiritōso add. Spiritoso: Aggiunto a persona, Che ha vivacità di spirito, Che ha pronti motti arguti e tratti piacevoli.

» Spiritoso, detto di qualunque liquido, vale Che ha molto spirito.

Spiscioelâ v. n. Zampillare, e nell'uso senese Pispinare: Uscir per zampilli o Mandar fuori a piccoli spilli o zampilli il liquore; altrim. Schizzare, Spicciare, Spruzzare.

Spiscioeletto s. m. Zampilletto, Pispinello. Dimin. di Zampillo, di Pispino V. *Spiscioelo.*

Spiscioelo s. m. Zampillo e nell'uso senese Pispino: Quel sottil filo d'acqua o d'altro liquore che schizza fuori da un piccolo canaletto; altrim. Schizzo, Spruzzo.

Splendido add. Largo, Liberale, Generoso: Che usa generosità, liberalità, Che è largo di mano.

» Talora si usa per Spendereccio, cioè Che si diletta di spendere.

Splendô s. m. Splendore: Sovrabbondanza di luce scintillante ristretta insieme; Lucentezza, Rilucentezza, Fulgore, Chiarore.

Spoletto s. m. Spoletta: Cannello di legno pieno d'una lenta mistura di polverino, salnitro e zolfo, fermato nell'occhio della bomba o granata per accenderla e procurarne lo scoppio a tempo.

» Spoletto. *T. de' tessit.* Il fuscello della spola, in cui s' infila il cannello del ripieno.

Spolmōnâse n. p. Spolmonarsi: Perdere o Sputare o Seccarsi i polmoni a gridare, Sfiatarsi.

Spōlpâ V. *Spōrpoâ.*

Spolverâ v. a. Spolverizzare. *T. pitt.* Ricavare un disegno collo spolvero.

Spolverinn-a s. f. Spolverina: Sopravveste da viaggio per riparo dalla polvere. Oggi chiamasi volgarm. Blusa V. *Blūsa.*

Spolverizzâ v. a. Spolverizzare e Spolverezzare: Aspergere con polvere checchessia.

Spòlvero s. m. Spolvero. *T. pitt.* Foglio bucherato con ispilletto, nel quale è il disegno che si vuole spolverizzando ricavare, facendo per que' buchi passar la polvere dello spolverizzo.

Spōnda s. f. Sponda: L'estremità di qualunque oggetto relativamente alla sua lunghezza e larghezza.

— *dō letto;* Sponda del letto: L'estremo margine laterale di esso da ambe le parti.

§ *Spōnde dō bigliardo;* Mattonelle: Le quattro sponde che ornano la tavola su cui si giuoca al biliardo. Le sponde maggiori diconsi Mattonelle di fianco, le minori, Mattonelle di battuta. – *Battuta* dicesi La parte interna delle mattonelle imbottita di crino e contro alla quale urtano le palle in giuocando.

» — *dō letto;* Sponde del letto: Nella intelajatura del letto di legno diconsi Le due parti laterali che formano la stessa.

§ *Fá ûnn-a biglia de spōnda;* Far mattonella, al giuoco del biliardo dicesi Quando si trucca la bilia dell'avversario senza tirarvi contro di brocco, ma facendo prima batter la palla nella spranga del biliardo; dicesi anche Prendere di calcio.

Spondòla s. f. Sponderola e Sponderuola. *T. legnaj.* Specie di pialla, il cui ferro ha la stessa larghezza del piano del corpo. Serve a piallare contro una sponda o altro risalto, dove non giungerebbe il ferro della pialla ordinaria, perchè men largo che non è il ceppo.

— *a canto;* Sponderola a canto, dicesi Quella, il cui ferro ha il taglio obbliquo. Serve a piallare il legno in tralice, cioè obbliquamente alla fibra, e impedisce che questa non ischianti.

Spontaneitæ s. f. Spontaneità: Il consenso della volontà ossia La ragione formale dell'azione spontanea.

» Facilità, Franchezza, Prontezza nell'operare.

Spopolâ v. a. Spopolare, Dipopolare, Dispopolare, Disertare, Disolare: Vuotar di popolo le città, i paesi, le provincie; e talora Distruggere la popolazione con guerra o con pestilenza o sim.

§ *Spopolâse* n. p. Spopolarsi, Dipopolarsi, ecc.: Diminuirsi la popolazione, Restar senz'abitanti.

Sporcâ V. *Brûttâ.*

Sporcacciōn V. *Porcacciōn.*

Sporco s. m. Sporco. *T. stamp.* L'effetto opposto dello Smangiare (V. *Smangiâ* nel 2° signif.). Ciò accade quando la fraschetta, troppo tagliata, lascia scoperta qualche parte del foglio di stampa, fra quelle che hanno a rimaner bianche.

Sporco add. Sporco, Sucido, Sudicio, Lordo, Lercio, Schifo, Sozzo: Aggiunto di persona e di cosa.

» Sporco, Sudicio, dicesi frequentem. in senso fig. di Persona di laide azioni e di sconcio parlare.

§ *Giancaja sporca;* Panni sucidi, Biancheria sudicia: Quella che è da porsi in bucato.

§ *Parolle sporche;* Parole sporche, sucide, laide, cioè disoneste, turpi, indecenti, lascive.

Spormōnâse V. *Spolmōnâse.*

Spōrpoâ v. a. Spolpare, Dispolpare: Levare la polpa.

» Spolpare, per similit. Privare, Spogliare: *O m'ha spōrpuôu de tûtto;* Mi spolpò d'ogni cosa.

§ *Spōrpoâse* n. p. Spolparsi, usasi figurat. per Privarsi, Spogliarsi.

Sporta s. f. Sporta: Arnese tessuto di giunchi, paglia o sim., con due manichi per uso di trasportare robe per lo più commestibili.

— *da éuio;* Gabbia o Gabbia da olio, e in qualche dialetto della Toscana Busca e Buscola: Quella gabbia fatta di corde d'erba detta Stramba, intrecciata a maglie a guisa di rete, di forma rotonda, con una buca nel mezzo, di sopra e di sotto, nella quale si mettono le ulive infrante per istringerle.

§ *Piggiâ a sporta e i fœri* V. *Fœro.*

Sportiggiêua s. f. Sparo e Sparato, così chiamansi Quei tagli o aperture che sono nella camicia dell'uomo; havvi Lo sparato del petto, Gli sparati delle maniche e Gli sparati di fondo.

— *di cäsoin;* Sparato davanti, dicesi ne' calzoni, lunghi o corti, e che non hanno toppa *(portelletto),* Quell'ampia apertura anteriore, della quale i lembi si abbottonano l'uno sull'altro. – *Sparato de' ginocchi* o *Sparato di fianco,* Quell'apertura laterale presso ciascun ginocchio de' calzoni corti o brache, la quale si abbottona, per quindi affibbiarla o stringerla con laccetti.

Sporto s. m. Sporto: Denominazione generale di Tutto ciò che sporta in fuori della dirittura d'un muro o d'altra cosa.

» In Archit. dicesi Aggetto o Spaldo Quello sporgimento che fa un membro d'architettura, cioè Lo sportar in fuori della dirittura o sodo del muro, come fanno gli architravi, le cornici, ecc.

Spòrtula s. f. Sportula, Propina: Onorario che si dà al giudice per la data sentenza.

Sporze v. n. Sporgere e Sportare: Uscir checchessia dal piano o dal perpendicolo ov'è affisso.

» In Archit. dicesi Aggettare o Far aggetto Lo sporgere in fuori, L'uscir della dirittura e piombo d'un muro.

» Detto di stanza, finestra o sim., dicesi Rispondere, Riuscire in un luogo: *A mæ stansa a sporze in stradda;* La mia stanza riesce sopra la strada.

Sporzimento s. m. Sporgimento, Sporto V. *Sporto.*

Sposâ s. f. Sposa: Fanciulla che sta per maritarsi o è maritata di fresco.

§ *Anello da sposâ;* Fede: Anello nuziale o matrimoniale, nel quale, in cambio di gemma, si rappresenta talora un par di mani congiunte insieme.

§ *Contento cōmme ûnn-a sposâ;* Più contento di una sposa, vale Contentissimo, Giojosissimo.

§ *Corredo da sposâ* V. *Corredo.*

§ *Roba da sposâ;* Veste nuziale.

Sposâ v. a. Sposare: Pigliar per moglie o per marito; Ammogliarsi, Maritarsi.

— *ûnn'opiniōn, ûn scistema;* Sposare un'opinione, un sistema: Star ostinato nel proprio parere.

***Sposaego** s. m. Sposalizio. Voce del contado V. *Sposalizio.*

Sposaenn-a s. f. Sposina, dicesi per vezzo a Sposa novella.

Sposagge V. *Çinque* nell'ultimo significato.

Sposalizio s. m. Sposalizio: La solennità dello sposarsi, La celebrazione delle nozze.

Sposôu s. m. Sposo: Quegli che sta per ammogliarsi o è ammogliato di fresco.

§ *Letto da sposoei;* Talamo.

§ *Paei ûn sposôu;* Esser lindo, attillato, ben assetto, Essere in gran gala.

§ *Regalli dō sposôu;* Doni sponsali, e anticam. Dònora: Quegli arnesi che si dànno alla sposa prima d'andare alla casa del marito.

Spostâ v. a. Spostare: Levar di posto.

Spôu s. m. Frullino: Strum. fatto d'un asse di legno, lungo un palmo e mezzo circa, alle due teste del quale son conficcati due ferri elevantisi ad angolo retto, i quali servono per sostenere un'asta parimente di ferro, che si mette per traverso ad essi, e nel cui mezzo è fermata una ruota di legno; da un lato di quest'asta s'infila un rocchetto per incannare il filo, e dall'altro si fa girare dandovi su colla mano.

Spranga s. f. Spranga: Legno o Ferro che si conficca a traverso per tenere insieme e unite le commessure; e presso i legnajuoli Tutti quei pezzi di legname che vanno a traverso d'una porta o uscio, e si uniscono ai battitoj.

§ *Spranghe dō letto;* Sponde del letto. Voce bassa e del contado V. *Spōnda.*

Sprangâ v. a. Sprangare: Metter le spranghe.

— *de balle;* Sballare, Panzanare, ecc. V. *Sparâ.*

— *di cäsci;* Sprangar calci, parlandosi di cavalli o sim., lo stesso che Tirar calci.

§ *Sprangâle grosse;* Lanciar campanili o cantoni in aria: Spacciar cose e frottole non verisimili o impossibili.

Sprangōn V. *Contaballe.*

Spregiûdicôu add. Spregiudicato: Di liberi sentimenti, Che non è soggetto a pregiudizj.

Spremme v. a. Premere, Spremere e Spriemere: Stringere una cosa tanto che n'esca il sugo,

l'umido o altra materia contenuta in essa. Parlandosi di limoni, dicesi più propr. Strizzare.
— *a faccia a ûnn-a persōnn-a;* Premer la faccia ad alcuno, vale Stringergliela forte colla mano in atto di sdegno.
— *l'úga;* Pigiar l'uva V. *Sciaccá.*
§ *Fâse spremme a fá ûnn-a cosa;* Farsi pregare a far checchessia, dicesi di Persona restìa, pigra o avara, che mal volentieri accondiscenda ad una preghiera, ad un invito o anche a fare il suo dovere.
§ *Spremmise;* Ponzare e Pontare: Far forza per mandar fuori gli escrementi del corpo, il parto o simile.

Spremmilimoin s. m. Strizzalimoni, Matricina, e da alcuni anche Pera: Specie di strettojo, con cui si spremono i limoni.

Spremmitûa s. f. Spremitura: Lo spremere o La materia spremuta.

Sprescia s. f. Prescia, Pressa, Fretta, Premura. Voci che si adoperano l'una per l'altra, ma che hanno le seguenti distinzioni fra loro: La *Fretta* è Un vivo desiderio di avacciare, di spedire o di far checchessia; *Prescia* o *Pressa* è L'atto della fretta in chi sollecita i suoi movimenti, così si può Aver fretta e andare adagio; *Premura* è una delle cagioni o degl'indizj della fretta.
§ *De sprescia* o *In sprescia;* In fretta, A fretta, All'in prescia. Posti avv. vagliono Con gran prestezza, Frettolosamente.

Spresciōn *(De);* In fretta e in furia. Modo avv. e vale Presto presto, Con somma fretta.

Spressâ v. a. Sprezzare, Spregiare, Dispregiare, Disprezzare: Avere o Tener a vile.
§ *Chi spressa* o *scherza cōmpra* V. *Cōmprá.*

Sprexaddo add. Sprezzante, Beffardo, Scedardo: Che sprezza, Che fa beffe, Che schernisce V. *Desprexaddo.*

Sprofōndâ v. n. Profondare, Sprofondare, Sprecipitare: Cader nel profondo.
§ *Sprofōndâse;* Sprofondarsi, detto della terra, vale Aprirsi come una voragine.

Sprofōndôu p. pass. Profondato, Sprofondato V. *Sprofōndá.*
» Sprofondato, detto di strada o sim. vale Subbissato, Rovinato, Guasto.

Sprōn s. m. Sprone e Sperone, figurat. vale Incitamento, Stimolo.

Spronâ v. a. Spronare: Propriam. Pungere collo sperone le bestie da cavalcare perchè camminino.
» Spronare, figurat. Sollecitare, Stimolare, Incitare, Spignere a far qualche cosa.

Sproporziōn s. f. Sproporzione, Disproporzione: Mancanza di proporzione.

Sproporzionôu add. Sproporzionato, Disproporzionato: Che non ha proporzione o Che è fuori di proporzione.

Spropoxito s. m. Sproposito: Cosa fuori di proposito, di regola o di ragione; Svarione, Scerpellone, Marrone, Farfallone, Scompiscione, Strafalcione: Detto spropositato o sciocco, ed anche Errore solenne non solo nel parlare, ma anche nell'operare.
» Sproposito, per Semplice errore in un'arte o scienza: *O dixe ciù spropoxiti che parolle;* E' dice più spropositi che parole.
— *da cavalli;* Spropositaccio, Spropositone, Sproposito dell'ottanta o da pigliar colle molle V. *Cavallo.*
§ *Domandá ûn spropoxito d'ûnn-a cosa;* Chiederne uno sproposito, figurat. Domandar di checchessia un prezzo eccessivo.
§ *Ésighe ûn spropoxito de roba;* Esserci un flagello, un subbisso, un fiotto, un nugolo, un fracasso, un'infinità o gran quantità di cose.

Spropoxitôu add. Spropositato, Enorme, Smisurato: Eccessivamente grande, Straordinariamente grosso.

Spropriâ v. a. Spropriare e Spropiare: Privare, Spodestare delle cose proprie.
§ *Spropriâse* n. p. Spropriarsi e Spropiarsi: Abbandonar la proprietà, Rinunziare ad una cosa propria.

Spruin s. m. Spruzzolo, Spruzzaglia: Pioggia minutissima.

Spruinâ v. a. Spruzzare, Spruzzolare, Sbrizzare, Sprizzare: Leggermente bagnare, o si faccia colla bocca socchiusa mandando fuori con forza il liquore che vi si ha dentro, ovv. colle dita bagnate, o con ispazzole e granatini e sim.
» Spruzzolare, usato in senso neut. vale Pioviggginare, Cader la pioggia in minutissime gocce; dicesi anche Lamicare, ma è poco usato.

Sprûssâ V. *Spruinâ* nel 1° significato.
» Spruzzolo, Spruzzaglia V. *Spruin.*

Spûâ v. n. Sputare: Mandar fuori saliva o altra cosa per bocca.
» Parlando di tessuti variamente coloriti, ne' quali o per essere stati lavati o per altra cagione i colori si dilatano e si confondono insieme, dicesi Strizzare.
» Detto di carta, la quale per non essere stata incollata succhia l'inchiostro da scrivere, dicesi Succhiare: *Pappé chi spûa;* Carta che succhia.
— *dinæ;* Slazzerare o Snocciolare i quattrini, vale Metterli fuora, Sborsarli: *Ammiæ o ciù de fâlo spûá;* Badate soprattutto ch'egli slazzeri i quattrini.
— *in ta faccia a ûnn-a persōnn-a;* Sputacchiare uno: Sputare nel viso altrui per dispregio.
— *in ta faccia discorrindo;* Spruzzare, Spruzzare a vento, Spruzzolare, Sbruffare, dicesi Quando uno parlando sputa nel viso altrui.
— *riōndo;* Sputar tondo: Star in sul grave, Ostentar gravità, Parlar sentenziosamente.
— *sentense;* Sputare o Scatarrare o Sbolgettar sentenze: Profferir sentenze con affettazione e sovente fuor di proposito.
§ *Chi ha a bōcca amaa nō pêu spûá dôçe* V. *Amão* (add.).
§ *Chi spûa contro ō vento se spûa addosso;* Chi sputa contro il vento si sputa in faccia, e in m. b. Chi piscia contro il vento si bagna la camicia. Prov. denotante che Chi fa una cosa all'opposto di quel ch'e' dovrebbe, per lo più gliene incoglie male o danno.
§ *Spûase in te moen;* Sputarsi nelle mani o nelle dita, figurat. vale Accignersi, Apparecchiarsi con calore alla fatica.

Spûasentense s. m. Sputasentenze: Colui o Colei che parla sentenziosamente e con affettata gravità; altrim. Sputasenno, Cacasenno.

Spûea s. f. Sputacchiera: Sorta di vaso da sputarvi dentro, e l'adoperano specialmente i malati.
» Sputacchiera o Cassetta da sputare: Quella cassetta di legno o di latta verniciata, con entrovi

della segatura di legno, che si tiene in terra nelle stanze pulite ad uso di sputarvi dentro per non isporcare il pavimento.

Spûeto s. m. Sputetto. Dim. di Sputo.

§ *Fâ i spûeti;* Sputacchiare: Sputare sovente, ma poco alla volta.

Spûeto s. m. Scudetto: Piccolo cerotto stomachico fatto a foggia di cuore.

Spuioso add. Pauroso: Che ha paura, Che di leggieri teme; altrim. Timido, Timoroso, Pavido.

Spûmmâ v. a. Sfumare. *T. pitt.* V. *Sfûmmâ.*

Spûmmin s. m. Sfumino. *T. pitt.* Pezzuolo di pelle o di carta ravvolta a cono, che si adopera per istendere l'acquerello o la matita sulla carta.

Spunciâ v. a. Spignere e Pignere: Far forza di rimuovere da sè o di cacciar oltre checchessia; altrim. Urtare.

» Spignere, metaf. Sollecitare, Stimolare, Spronare, Incalzare, ecc.

Spunciõn s. m. Spintone, Urtone: Spinta grande, Urto grande.

Spuntâ v. a. Spuntare: Propriam. Levar la punta o Guastar la punta.

» Spuntare, in signif. neut. vale Cominciare a nascere, Uscir fuori.

» — per Apparire. Comparire, Farsi vedere.

— *a barba, e corne, i denti;* Spuntar la barba, le corna, i denti: Cominciar a metterli, Mandarli fuora.

— *õ sô;* Spuntare il sole, vale Cominciare a sorgere, ad apparire.

— *ûnn-a cosa;* Spuntare alcuna cosa, figurat. Superarla, Ottenerla rimovendo le difficoltà.

§ *Spuntâla con ûn;* Spuntarla, Sbarbarla con uno: Ottener ragione o quello che si desidera.

Spunzia s. f. Spogna e comunem. Spugna. T. botan. *Spongia officinalis.* Pianta zoofita che trovasi attaccata agli scoglj del mare, ed è formata d'una serie di piccoli tubi capillari, che possono ricever l'acqua ne' loro interstizj e gonfiarsi notabilmente. Questa pianta convenevolm. preparata serve a molti usi domestici, non che delle arti ed alla medicina, per la sua proprietà d'imbeversi gran copia d'acqua e di cederla alla minima pressione.

§ *O l'é ûnn-a spunzia;* È una spugna, si dice per similit. di Uno che bee molto.

Spunziâ s. m. Colpo dato colla spugna.

Spunzieta s. f. Spugnetta. Dim. di Spugna: Piccola spugna.

Spunziêua s. f. Spùgnola, Spùgnolo, Spugnino, Spongino, Trippetto, Bucherella, Morella, Morilla. T. bot. *Morchella esculenta.* Fungo che ha lungo e spugnoso cappello a cono acutissimo, di color giallo-ocrato: il gambo corto, denso, fistoloso e bianchiccio. È mangereccio e tenuto da molti in gran pregio.

Spûo s. m. Sputo, pegg. Sputacchio: La materia liquida che si sputa. Gli sputi si dicon da' medici *eruginosi,* quando sono di color giallo-verdiccio; *gommosi,* quando rassomigliano ad una soluzione spessa di gomma; *schiumosi,* quando sono coperti di schiuma; *rubiginosi* o *ruginosi,* quando sono di color giallo-rossigno; *striati,* quando contengono strisce di sangue; *sanguigni,* quando son colorati in rosso dal sangue, ecc.

§ *Attaccôu cõ spûo* V. *Attaccôu.*

§ *Mangiâ pan e spûo* V. *Mangiâ.*

Spûrgâ v. n. Spurgare: Far forza colle fauci di trar fuori il catarro dal petto.

§ *Spûrgâse* n. p. Spurgarsi: Gettar fuori il catarro.

Spûssa s. f. Puzza, Puzzo, Fetore, Sito, Lezzo, Tanfo. Queste voci, abbenchè si usino talvolta per sinonimi, pure differiscono tra loro nella precisa loro applicazione. *Puzza* e *Puzzo* dicesi di Qualunque odore non buono; esso può essere più o men grave: La puzza d'una piaga, Il puzzo di bruciato, d'olio fritto. *Fetore* è alquanto più del Puzzo, e dicesi di cosa fracida e corrotta: Il fetor d'un cadavere. *Sito* propriam. è Quel puzzo che viene per lo più da cosa giacente in un luogo, da stanza stata lungo tempo chiusa e sim. *Lezzo* è Mal odore che procede da sudiciume di corpo animale, onde: Saper di lezzo dicesi delle persone e delle bestie che mandano fetore. *Tanfo* è Puzzo che viene a un tratto e percuote il senso, sia di mucido o d'altro.

Spûssâ v. n. Puzzare, Putire: Avere o Spirar mal odore. *Lezzare* o *Allezzare,* Puzzare di lezzo; *Sitare,* Aver sito, Puzzar di sito; *Fétere,* Render fetore, latinismo da usarsi solo in certi tempi e modi e con gran senno V. *Spûssa.*

— *cõmme ûnn-a carogna;* Puzzare come un avello, Ammorbare, Appestare: Render pessimo odore.

— *de bestin;* Lezzare, Allezzare, Saper di lezzo. Dicesi anche famigliarm., e non già per irriverenza, Puzzar di frate o di prete, per Quel certo fetore d'untume, che tramandano alcuni fra essi, probabilmente derivante dalla trascurata mondezza de' loro vestimenti sottani.

— *i pé;* Puzzare i piedi, ed anche Sonar co' calcetti.

— *õ sciôu* V. *Sciôu.*

§ *E cose remenœ spûssan* V. *Remenôu.*

Spûssô s. m. Lezzone e Lezzona: Uomo o Donna sudici e sciatti.

§ *Fâ da spûssô;* Far il bellimbusto, il profumino, il cacazibetto, lo sninfio, dicesi comunem. di Coloro che, nol potendo, vanno soverchiamente attillati.

Spûssolento add. Puzzolente, Putente, Puzzoso, Lezzoso, Fetente, Fetido: Che pute, Che puzza, Che rende fetore.

Squaccin s. m. Inchino: *Fâ õ squaccin;* Far l'inchino, dicesi per lo più delle donne quando s'abbassano con certa grazia per riverire altrui.

Squaddra s. f. Squadra: Strum. formato di due regoli commessi ad angoli retti, col quale si squadra, cioè si formano o si riconoscono gli angoli retti. Serve a' maestri nelle costruzioni.

— *fàsa;* Squadra zoppa, Calandrino, Pifferello: Squadra mobile, fatta di due stecche o regoletti di legno incastrati insieme all'un de' capi girevolmente, a modo di compasso, le cui braccia possono aprirsi ad ogni sorta d'angolo.

§ *Andâ féua de squaddra;* Uscir di squadra, figurat. vale Uscir de' termini, dell'ordine.

§ *Ëse féua de squaddra;* Esser fuor di squadra, cioè non aggiustato o regolato colla squadra.

» — *in squaddra;* Essere a squadra o in isquadra, vale Essere in situazione perpendicolare.

Squaddra s. f. Squadra. *T. milit.* Generalmente Una quantità indeterminata di soldati, e per lo più comandata da un caposquadra; Banda,

Schiera. Oggidì s'intende Una parte della compagnia comandata da un caporale.
» Squadra, per Qualunque moltitudine determinata di persone o d'operaj o lavoranti, i quali servono sotto gli ordini d'un capo.
» — In term. di Marin. dicesi d'Un numero di vascelli da guerra diretti da un comandante.

Squaddrâ v. a. Squadrare e Quadrare: Render quadro o ad angoli retti checchessia.
» Squadrare, per Aggiustar colla squadra.
» Quadrare V. *Quaddrâ.*
— *da capp'a pé;* Squadrare dal capo alle piante o da capo a piedi V. *Cappo.*

Squaddratûa s. f. Squadratura: Lo squadrare e Lo stato della cosa squadrata.

Squaddrōn s. m. Squadrone. *T. milit.* Quantità determinata di soldati a cavallo; ed è Una delle parti d'un reggimento di cavalleria, composta comunem. di due compagnie da cinquanta a cento uomini caduna.
» Squadrone: Spada di lama assai larga e lunga, diritta od alquanto ricurva, col taglio da una parte sola, la quale si porta al fianco sinistro appesa ad un centurino dagli ufficiali, da tutta la cavalleria leggera e da' carabinieri a cavallo.

Squaddronâ v. a. Squadronare: Ordinare gli squadroni, Porli in ordinanza V. *Squaddrōn* nel 1° signif.
§ *Squaddronâse* n. p. Squadronarsi: Schierarsi gli squadroni, Porsi in ordinanza.

Squaddronâ s. f. Colpo di squadrone V. *Squaddrōn* nel 2° signif.

Squæa s. f. Pancone: Legno segato per lo lungo dall'albero, di grossezza di sopra a tre dita, del quale, rifendendolo, si fanno assi più sottili, detti Panconcelli e Correnti V. *Toé.*

Squæo *(Pelle de);* Sagrì e Zigrino V. *Pelle.*
» Detto figurat. di persona, vale Soggettino, Cavezza, Mala lana V. *Pelle d'éuio, Pelle gramma* nelle voci *Èuio, Pelle.*

Squæxi avv. Quasi: Poco più che, Presso che, Mezzo mezzo.
— *che;* Quasi, Come se.
— *squæxi;* Quasi quasi, lo stesso che Quasi, ma ha alquanto più di forza.

Squæxi s. m. pl. Invenie, Smorfie, Lezj, Smancarie, Smiaci, Squasilli V. *Nonne.*

Squarsâ v. a Squarciare, Stracciare, Lacerare.

Squarso s. m. Squarcio: Taglio grande; Apertura, Fessura, Sfenditura.
» Squarcio, per Pezzo di qualche opera letterària; Frammento, Brano d'autore.
» Spalletta: Quella parte del muro tagliata a sghimbescio accanto agli stipiti e architrave delle porte, finestre e sim.

Squarsōn s. m. Squarcione, Bravaccio, Tagliacantoni; Spaccone, Spaccamontagne, ecc. V. *Spaccamōntagne.*

Squartâ v. a. Squartare, antic. Squatrare: Dividere in quarti: *Vorrieivo ēse squartôu s'ō nō me a paga;* Vorrei essere squartato s'e' non me la paga.
§ *Vatt'a fâ squartâ;* Va sulle forche, Va in malora, Va al diavolo, Va al boja. Modi d'imprecazione.

Squascio s. m. Crollo, Tracollo, Scossa, Danno.

Squattarâse V. *Impattarâse.*

Sraxōnâ v. n. Sragionare: Ragionare storta-mente contro ogni buono principio di logica; Anfanare, Sciocchegiare, Parlare a vànvera, Non saper quel che uno si dice.

Sregolôu add. Sregolato, contr. di Regolato, e dicesi per lo più nel mangiare e nel bere.

Sta e **Sto** add. Questo e Questa; da alcuni trovasi anche usato, ma raramente e per aferesi, Sta e Sto: *A sta manëa, a sto moddo nō se péu vive;* A questa maniera non si può vivere.

Stâ s. m. Stajo: Vaso col quale si misura grano, biade e sim.; ed usasi anche per La misura piena.

Stâ v. n. Stare. Verbo frequentissimo per la varietà de' significati che esprime, e per la moltiplicità delle maniere, nelle quali si adopera.
» Stare, per Essere: *Se a cosa a sta cōmme ti dixi;* Se la cosa sta come tu dici.
» — per Consistere: *Chi ghe sta tûtto;* In ciò sta, cioè consiste, il tutto.
» — per Abitare, Dimorare: *Scià me sa di dōve ō sta de casa?* Mi sa ella dire dove sta di casa?
» — per Fermarsi, Intrattenersi: *O l'é stæto treì meìxi a Tōrriggia;* Egli stette tre mesi a Torriglia. E in questo signif. usasi anche in neut. pass.: *O se ne sta tûtto l'anno in villa;* Egli se ne sta tutto l'anno in campagna.
» — per Indugiare, Tardare: *O l'é stæto quattr'ôe a vegnî;* Egli stette quattr'ore a venire.
» — per Capire dentro: *In tō beûlo a nō ghe sta;* Nel baule non ci sta.
» — per Passarsela bene o male, e riferiscesi alla costituzione e sanità del corpo, alla quiete e tranquillità dell'animo e alla comodità e condizione della vita: *Cōmme ti stæ? Staggo ben;* Come stai? Io sto bene.
» — per Vivere: *O sta tûtto ō giōrno c'ûn pō de pan;* Egli sta tutto il dì con un po' di pane.
» — per Durare, Conservarsi, Mantenersi, Continuare: *Gh'é stæto ō segno ancōn pe duî meìxi;* Vi stette il segno ancor due mesi.
» — per Regolarsi, Diportarsi, Aver contegno: *Ve ō diō mi cōmme se deve stâ in schêua;* Dirovvel io come si deve stare in iscuola.
» — per Andare: *Sōn stæto ä caccia;* Sono stato a caccia.
» — Riferito a tempo, vale Passare: *O sta tûtto ō giōrno a leze;* Egli sta tutto il dì a leggere.
» — In term. geom. vale Aver eguale proporzione: *A B sta a D E cōmme G P sta a N T;* A B stanno a D E come G P stanno a N T.
» — Accompagnato cogli aggett., ha la forza del v. Essere: *Véuggio ch' ō stagghe attento;* Vo' ch' egli stia attento.
» — Accompagnato cogl'infiniti de' verbi, mediante la partic. A o Ad, dà grazia, ma non aggiunge o muta la significazione, ond'è tanto a dire: *Ve staggo a sentî;* Io sto ad ascoltarvi, quanto *Ve sento;* Vi ascolto.
» — Accompagnato co' gerundj, esprime l'azione significata dal verbo, da cui si trae il gerundio: *O stava mangiando;* Egli stava mangiando, cioè Mangiava.
» — Finalmente retto da altri verbi, come pure accompagnato da altre particelle o da diversi nomi, forma moltissime locuzioni, anche non comprese nelle suddette dichiarazioni generiche, della più parte delle quali ho creduto bene di far menzione col solito ordine alfabetico a comodo de' lettori.

— *a aggueitá;* Far capolino: Guardare di soppiatto, Affacciarsi destramente di soppiatto per veder altrui e tanto poco che difficilmente si possa esser veduto.
— *ä búrla;* Reggere alla celia V. *Búrla.*
— *a cadello;* Star a segno, in cervèllo, a martello, a dovere V. *A cadello.*
— *a casa, Stá a casa dõ diao* V. *Casa.*
— *a cavallo;* Star a cavallo, vale Cavalcare.
— *a ciacciará* V. *Ciacciará.*
— *a cian terren;* Stare a terreno, vale Abitare nelle stanze terrene.
— *a ciömâ da-o féugo, a ciömâ in letto* V. *Ciömâ.*
— *a demoâse, a bäsigâse, a locciâse, a ninnâse;* Stare a bada, a dòndolo, Dondolarsi, Tentennarla, Lettarla, vagliono Trattenersi, Cõnsumar il tempo senza far nulla.
— *a denti sciûti;* Stare a denti secchi, cioè senza mangiare.
— *ä dieta;* Far dieta o Stare a dieta V. *Dieta.*
— *ä discreziõn d'únn-a persõnn-a* V. *Discreziõn.*
— *a disnâ, a çenâ, a fâ colaziõn, a dormî;* Stare a desinare, a cena, a colazione, a dormire, vagliono Desinare, Cenare, ecc.
— *ä drita* V. sotto *Stá a man drita.*
— *a-e trosse d'ún;* Stare alla vita d'alcuno: Incalzarlo, Pressarlo.
— *a doveì;* Star a dovere, Star a segno V. *Doveì.*
— *a fronte* V. sotto *Stá a pẽto.*
— *a galla;* Star a galla, Galleggiare, vale Sostenersi sull'acqua; e figurat. Esser superiore.
— *a-i diti;* Star alle grida: Creder quello che comunem. si dice, senza ricercar di vantaggio.
— *a-i ordini;* Stare agli ordini, all'ubbidienza e sim., vale Ubbidire.
— *a-i patti;* Stare a patti, Tener il patto, vagliono Mantener la data parola.
— *a livello;* Stare o Essere in bilancia o in equilibrio, parlando di stadera, dicesi quando il romano, e parlandosi di bilancia, quando i pesi *(e peize)* contrappesano appuntino la roba che si pesa.
— *all'ægua;* Star all'acqua: Esser bagnato dalla pioggia.
— *all'äia;* Star all'aria, vale Essere a cielo scoperto o in luogo aperto.
— *allegro;* Stare in zurlo: Trattenersi in allegria, Divertirsi; e talora Vivere con fiducia, con sicurezza, e dicesi Star di buon animo, Star di buon cuore.
— *all'erta;* Stare all'erta V. *All'erta.*
— *all'õmbra;* Stare all'ombra, cioè Essere in luogo ombroso.
— *all'ordine* V. sopra *Stá a-i ordini.*
— *all'ozio;* Star all'ozio, vale Vivere oziosamente, Non far nulla.
— *all'úmido;* Star all'umido: Essere in luogo umido.
— *a man drita;* Stare a manritta, cioè a parte destra, dal lato destro.
— *a man scinistra;* Stare a sinistra, a mancina: Stare dalla banda sinistra, dal lato manco.
— *a-o barcõn;* Stare alla finestra V. *Barcõn.*
— *a-o fõndo;* Stare al fondo, Non galleggiare.
— *a-o scûo;* Stare al bujo o all'oscuro, vale Esser in luogo oscuro, senza luce.
— *a-o sô;* Stare al sole V. *Só.*
— *a pasto;* Mangiar a pasto: Mangiar solamente nel tempo della colazione, del desinare e della cena.
— *a pẽto con ún;* Star a petto o a fronte V. *Pẽto.*
— *appréuvo a únn-a persõnn-a* V. *Appréuvo.*
— *ä scinistra* V. sopra *Stá a man scinistra.*
— *a senti d'arescõso;* Origliare V. *Senti.*
— *assettóu;* Stare o Essere seduto, Sedere.
— *ä stecca;* Stare a stecchetto, Stare a once, vale Vivere con istrettezza.
— *älo;* Star alto, vale Essere in parte sollevata o alta.
— *attacco;* Star muro a muro: Esser contiguo di abitazione, Star allato, a fianco d'abitazione divisa con un'altra con muraglia comune.
— *attento;* Star attento, Star in occhi, Star a occhio teso o a occhi aperti, Star desto, Star all'erta, vagliono Badare, Usar attenzione, Avvertenza, Por mente, Avvertire, Invigilare.
— *a únn-a persõnn-a de fâ* o *nõ fâ únn-a cosa;* Stare ad alcuno o in alcuno o per alcuno di fare o non fare alcuna cosa, vale Essere in suo potere, in suo arbitrio, in sua facoltà: *Stava a mi de fâlo mette in prexõn;* Stava a me a farlo mettere in carcere.
— *a vedde;* Stare a vedere: Vedere, Osservare, Mirare: *Stæ a vedde, ma taxeì;* State a vedere, ma zitti.
» Star a vedere, talora è maniera dubitativa che si usa per richiamare l'attenzione, e in certa maniera corrisponde a quel che i Latini dicono *Intende, Fortasse*: *Sta a vedde ch'ö nõ ven;* Sta a veder ch'egli non viene.
— *a vento;* Star sul tirato, Star sull'intesa, sulle volte, Star a riguardo, vagliono Andar cauto nel parlare e nell'operare per non incorrere in pregiudizio o non essere ingannato.
— *ben;* Star bene: Essere in buona sanità.
» Star bene, per Essere agiato, in buono stato, Aver agiatezze, sostanze, ricchezze, poderi.
» — Parlandosi di vestito o simili, vale Essere aggraziato, Tornar bene indosso.
» — per Convenire: *Nõ sta ben a únn-a figgia ö di de ste cose;* Non istà bene a una ragazza il dir tali cose.
— *ben ä cëa;* Adattarsi, Tornar bene al volto.
— *ben attento;* Stare a canna badata, vale Stare con tutta l'applicazione possibile.
— *ben con ún;* Star bene con uno, vale Essere in sua grazia.
— *boccúo;* Star boccone o bocconi V. *Boccúo.*
— *cädo;* Star caldo, vale Tenersi la persona calda: *Ammiæ de stá cädo;* Procurate di star caldo.
— *çerto;* Star certo, vale Non dubitare, Non temere, Fidarsi, Esser sicuro.
— *co-a bõcca averta;* Stare colla bocca aperta: Ascoltare con grande attenzione.
— *co-e mõen zunte;* Stare a man giunte, vale Stare in atto supplichevole.
— *co-i êuggi averti* o *spalanchæ* V. *Êuggio.*
— *co-i oëge affiæ;* Star coll'orecchio teso o cogli orecchi levati o tesi, Tender l'orecchio: Star intentissimo per sentire.
— *cõmme únn-a perla;* Stare come una perla, vale Stare benissimo.
— *con l'êuggio a pennello;* Star con l'occhio alla penna, vale Stare avvertito.
— *con tûtti i sò còmodi;* Stare a panciolle: Stare con ogni comodità.
— *con únn-a persõnn-a;* Stare con uno: Convivere insieme, Far vita con esso.
» Talora vale Servire altrui colla persona merce-

nariamente: *O l'é andæto a stâ cō conte N.;* Egli andò a stare col conte N.
— *cuccio;* Star chiotto V. sotto *Stâ quaccio.*
— *d'accordio;* Stare d'accordo, Concordare.
— *da-i pé;* Stare da piede, Essere dalla parte inferiore.
— *dä lontan;* Star di lungi, Stare alla lontana, vale Trattenersi in luogo alquanto lontano.
— *da pão;* Star da pari, Andar del pari.
— *dappresso;* Star presso, Star vicino, Esser vicino.
— *dattorno a ûnn-a cosa;* Star attorno a checchessia, vale Non lo lasciare, Usarvi diligenza, e attenzione, Lavorarvi intorno; e talora Starvi dietro, cioè Mettervi pensiero e attenzione ad effetto di ottenerlo.
— *davanti;* Star davanti o dinanzi.
— *davanti per ûn;* Stare per uno o Stare mallevadore per uno: Obbligarsi per altrui, Far mallevadoria per esso.
— *de campann-a a ûnn-a persōnn-a* V. *Campann-a.*
— *de casa, Stâ de casa e de bûttega* V. *Casa.*
— *de d'äto;* Star sopra, vale Abitare nella parte superiore; e figurat. Soprastare, Stare a vantaggio, Essere superiore, e in tal caso dicesi Stare al di sopra.
— *de féua;* Star di fuora o di fuori, vale Trattenersi fuori di casa o d'altro luogo.
— *de mäveggia;* Star per incanto: Star benissimo; e dicesi anche di Checchessia che torni bene aggiustato, come del vestito che torna bene indosso e simili.
— *de piantōn;* Stare a piuolo, vale Aspettare più che altri non vorrebbe, ch'e' non converrebbe.
— *derré;* Star dietro o di dietro, vale Essere dalla parte posteriore.
— *de segûrtæ* o *per segûrtæ a ûnn-a persōnn-a* V. sopra *Stâ davanti per ûn.*
— *de sōrva* V. sopra *Stâ de d'äto.*
— *de sōtto;* Stare di sotto, Star sotto, vale Essere nella parte inferiore.
» Stare al disotto, figurat. vale Essere superato, Essere a svantaggio.
— *desteizo;* Stare disteso: Non essere nè raggruppato, nè piegato.
— *d'incanto* V. sopra *Stâ de mäveggia.*
— *dirimpetto;* Stare a o di rincontro: Stare a dirimpetto.
— *drito;* Star diritto, Star ritto, Star su, Star sulla vita, vagliono Stare colla persona diritta e col capo elevato.
» Talora si usa per Reggersi in piedi, sulle gambe, sulla persona: *Sōn chì che nō posso stâ drito;* Son qua che non posso reggermi in piedi o sulle gambe.
— *dûo;* Star duro, fermo, saldo, costante: Persistere nella sua opinione e risoluzione, nè da quella rimuoversi.
» Talora usasi per lo Stare grosso con alcuno V. sotto *Stâ sostegnûo.*
— *erto* V. sopra *Stâ äto.*
— *fantin;* Star celibe: Non ammogliarsi.
— *fermo;* Star fermo, Non si muovere; e figurat. Esser costante nel suo proposito, Persistere nella sua opinione, che anche dicesi Star forte.
— *fresco;* Star fresco: Modo particolare esprimente in maniera bassa lo stesso che Star bene, usato per ironia: *O me sta fresco;* E' mi sta fresco.
— *fra ō marco e l'anchizze* V. *Anchizze.*
— *in apprensciōn;* Star in apprensione, vale Dubitare temendo, Temere, Sospettare.
— *in argomento;* Star nel proposito: Non uscire de' termini proposti.
— *in casa, Stâ in casa d'ûnn-a persōnn-a* V. *Casa.*
— *inderré;* Star indietro: Non s'avanzare verso la parte anteriore.
— *in disparte;* Star disparte o in disparte: Trattenersi in luogo alquanto separato.
— *in equilibrio;* Star in perno: Non piegare più da una banda che dall'altra, Rivolgersi sempre in equilibrio.
— *in faccia* V. sopra *Stâ dirimpetto.*
— *in fōndo* lo stesso che *Stâ a fōndo.*
— *in guardia;* Star in guardia, Star in occhi, Guardarsi. È anche term. della scherma, e vale Essere in positura atta a guardarsi dall'avversario.
— *in man* o *in te moen d'ûnn-a persōnn-a de fâ* o *de nō fâ ûnn-a cosa* V. *Man.*
— *in oëgiōn;* Star in orecchio V. *Oëgiōn.*
— *in oraziōn;* Star in orazione, Orare.
— *in pé;* Stare in piedi, Non sedere, Non giacere, Esser ritto.
» Usasi anche per Reggersi in piedi, sulla vita, sulle gambe, Star ritto.
— *in penn-a;* Stare con pena, con pensiero, Star in pensiero d'alcuna cosa: Averne apprensione.
— *in pericolo;* Essere o Stare sul tavolello: Essere in pericolo.
— *in punta de pé;* Star in punta di piedi: Reggersi sulla punta de' piedi, sollevandone da terra il rimanente.
— *in sce l'anima, in sciö chéu;* Stare a cuore o sul cuore, vale Aver passione, pensiero, premura di fare, di dire, ecc.
— *in scī bordî;* Star sui bordi. *T. mar.* Bordeggiare volteggiando.
— *in sciä parolla d'ûnn-a persōnn-a;* Star sopra o sotto la parola d'alcuno: Assicurarsi per la promessa altrui.
— *in sciö cavallo d'Orlando;* Stare o Essere a cavallo del fosso, vale Esser pronto a più partiti.
— *in sentinella* o *de sentinella;* Stare a guaraguato o a sguaraguato: Fare la sentinella.
— *in ta pelle* V. sotto *Nō poei stâ in ta pelle.*
— *in termini;* Star ne' termini: Non uscir del convenevole, Trattenersi dentro a termini dovuti.
— *in trappa;* Reggersi: In senso economico vale Far resistenza, Sostener la forza e l'impeto, Non s'arrendere; nel senso fisico vale Star diritto, Star forte, Non piegare; nel senso morale, Star ne' termini, ed anche Esser costante nel suo proposito.
— *in veggia;* Stare a veglia: Passare il tempo vegliando, giocando, ecc.
— *levôu tûtta a nêutte;* Star alzato tutta la notte, Vegliare.
— *lì impalôu;* Star alla musa, cioè oziosamente, a guisa di stupido.
— *lōntan;* Star in capo al mondo: Abitare in parte lontana.
— *mâ;* Star male, contr. di Star bene in tutti i suoi significati.
— *mâ in t'ûn scito;* Starvi a disagio.
— *mēgio;* Star meglio, vale Essere in miglior grado o condizione; e parlando di persona ammalata, vale Esser guarito.

— *megio ûnn-a cosa a ûnn-a persönn-a;* Star meglio alcuna cosa ad alcuno, vale Convenirgli maggiormente.
— *pe-a buccolica;* Star per le spese: Servire senz'altra mercede che del vitto.
— *per l'äia;* Stare in aria o per l'aria.
— *pezo;* Star peggio, vale Esser in peggior grado o di peggior condizione; e detto d'ammalato, Aggravarsi nella malattia.
— *quaccio;* Star chiotto, lo stesso che Star cheto. M. basso.
— *queto;* Star cheto: Non replicare, Acquietarsi, Tacere; e talora anche Star buono V. sotto *Stâ savio.*
— *retiôu;* Star ritirato, Star in sul noce V. *Retiôu.*
— *savio;* Star buono, vale Esser docile, tranquillo; e dicesi de' fanciulli quando e' non piangono o s'adirano.
— *sciù;* Star su, vale Star ritto; ed anche Levarsi, Alzarsi in piedi.
— *sciù co-a mûza* V. *Mûza.*
— *sciù de d'äto;* Star di sopra o nella parte superiore.
— *scomodo;* Star a disagio, Disagiarsi.
— *segûo;* Star sicuro, Star certo, Non dubitare, Non temere.
— *sensa fâ ninte;* Star ajato, Imbottar nebbia: Starsene senz'applicazione a cosa veruna.
— *sitto;* Star zitto, Tacere.
— *solo;* Star solo: Essere o Vivere senza compagnia.
— *sörvin;* Star supino V. *Sörvin.*
— *sostegnûo;* Star in gote, in contegno, in sul grave.
— *sostegnûo con ûn* V. *Sostegnûo.*
— *sötto;* Star sotto e dicesi di Colui, cui si bendan gli occhi nel giuoco di mosca cieca, di capanniscondere o rimpiattino e in altri.
— *zazzûn;* Star digiuno: Digiunare.
§ *Stâghe;* Starci, suol dirsi per significare che una tal cosa la faremmo volentieri nostra: *A ûnn-a bella raviolata ghe staeivo finn-a mi;* A un bel piatto di ravioli ci starei ancor io.
§ *Stâsene;* Starsene: Credere, Aver fidanza, Fidare, Riposare sulla parola altrui: *Stæve de quanto ve diggo;* State a ciò che vi dico.
» Starsene, per Stare al giudicato, Rimettersi al giudizio fatto: *O scemmo ö se n'é sfeto;* Il babbeo se ne stette. *E voî ve ne stæ?* E voi ve ne state?
» — per Accontentarsi d'una cosa: *Pe staseja bezéugna stâsene coscì;* Per questa sera bisogna starsene così.
» — *ä dîta d'ûn;* Starsene a detta o al detto d'uno, vale Rimettersi al parere o credere al dir di lui.
» — *a grattâ e zenögge;* Starsi a grattar la pancia, vale Essere in ozio vile.
» — *co-e moen in ti cäsoin, in sciä pòlisa, ecc.;* Starsi colle mani in mano o colle mani a cintola: Starsi ozioso, senza far nulla.
» — *da lö;* Starsene da sè o da per sè: Non vivere in camerata, in compagnia o servizio di alcuno.
» — *d'ûnn-a persönn-a;* Starsene a uno, Stare alla fidanza d'alcuno, Fidarsene: *Me ne staggo de voî;* Me ne sto di voi.
» — *in ti sò panni, in te sò straçce* V. *Panno.*
§ *A nö sta né in riga né in spazio* V. *Riga.*
§ *Chi sta ben nö se scòmode* V. *Ben* (avv.).
§ *Co-i cattivi söggetti bezéugna stâghe ben;* Usa col buono e sta bene col cattivo (perchè ti può nuocere). Modo prov. assai chiaro.
§ *Fâ stâ a cadello;* Far tener l'olio, Far filare, Tenere al filatojo, Fare stare a segno, a dovere, ecc.
» — *stâ ûnn-a persönn-a;* Fare stare alcuno, vale Costringerlo a quel ch'e' non vorrebbe: *A l'é a mönœa chi me fa stâ;* Sono i danari che mi fanno stare; e talora Superare in forze, Soprastare, Vincere: *Lé ö me fa stâ;* Egli mi fa stare.
§ *Fœto sta;* Fatto sta V. *Fœto* (s. m.).
§ *In ta côa ghe sta ö venin* V. *Côa.*
§ *In tö ciù ghe sta ö meno;* Nel più sta il meno.
§ *Lascemmo stâ;* Lasciamo stare, spesso in parentesi vale Non parliamo, Per non dire, Non mettendo in conto e sim.
§ *Lasciâ stâ;* Lasciare stare: Desistere, Cessare di fare; *Pe aoa lascio stâ coscì;* Per ora lascio stare così.
» Lasciare stare, per Non inquietare una persona, Cessare di nojarla; *Fa ö piaxeì, làscime stâ;* Fa il piacere, lasciami stare.
» Lasciare stare, per Non toccare, Non ricercare, Non muovere: *Lasciæla stâ lì;* Lasciatela star lì.
§ *Nö poeì stâ in ta pelle* V. *Pelle.*
§ *Nö poeì stâ in pé* V. *Pé.*
§ *Nö stâ attento;* Aver gli occhi a' nugoli, Non badare.
§ *O tûtto ö sta che...* Punto sta che... Il tutto sta che...
§ *Scià stagghe ben* o *Scià ammïe de stâ ben;* Bene stia o Procuri di star bene. Maniere di salutare.
§ *Voeì stâ a galla cömme l'éuio* V. *Éuio.*
» — *stâ de d'äto a tûtti;* Voler soprastare o Voler stare al di sopra, a vantaggio, a cavaliere.

Stabilî v. a. Stabilire, Statuire, Deliberare, Ordinare, Risolvere, Pigliar partito, Assegnare, Prescrivere.
§ *Stabilîse;* Stabilirsi: Fissar la sua dimora in un paese.

Stabilitæ s. f. Stabilità, Fermezza, Sodezza, Saldezza, Immobilità, Durevolezza, Permanenza.
§ *Sensa stabilitæ;* Incostante, Volubile, Leggiero.

Stacca s. f. Tasca: Sacchetta attaccata ai calzoni o ad altre vesti per tenervi dentro e aver sèco le cose che occorrono tra giorno. Dicesi anche Saccoccia e Scarsella; ma *Saccoccia* è poco usata in Toscana, e ripresa dal Salvini come voce forestiera; *Scarsella*, oltre ad essere sinonimo di Tasca, vale pure Borsa di cuojo cucita a una imboccatura di ferro o d'altro metallo per portarvi dentro danari.
» Tasca, per Quella tasca a bisaccia che portan le donne legata in cintura sotto il vestito.
— *da carossa;* Tascone: Specie di tasca da riporvi checchessia. Ciascuno sportello suol averne una al di dentro sotto il cristallo.
— *dö bigliardo;* Bilia e Biglia: Ciascuna delle buche del bigliardo e son sei: quattro d'angolo e due di mezzo,
— *in pëto;* Tasca in petto: Quella che ha l'apertura nei petti del vestito o esteriormente o interiormente.
§ *Aveì a peixe ä stacca* o *a-i dinæ* V. *Aveì.*
§ *Aveine e stacche pinn-e;* Averne colmo o trabocco il sacco o lo stajo, Esserne pieno, figurat. Aver tollerato quanto si potea.
§ *Fâ pansa e stacca...* Dicesi di Chi invitato a

desinare in casa altrui, oltre all'aver lautamente mangiato, porta via con sè nell'andarsene qualche manicaretto o simile.

§ *Fâse ûnn-a cosa in ta stacca;* Aver una cosa nel carniere, figurat. Tenersela per sicura.

§ *Frûgâse in ta stacca;* Frugarsi in saccoccia, figurat. e nell'uso vale Cavarne i danari.

§ *L'é megio ûn dô de stacca che ûn dô de chéu;* È meglio un dolor di tasca che di cuore V. *Chéu.*

§ *Mettighe* o *Remettighe de sò stacca;* Rimetterci del suo, Rimetterci di capitale.

Staccâ s. f. Tascata: Quanta roba cape in una tasca.

Stacchetta s. f. Bulletta: Nome di varie sorte di chiodi piccoli e corti, e particolarm. di quelli che hanno gran cappello.

§ *Batte stacchette;* Batter la marina, ecc. V. *Batte.*

Stacchettinn-a s. f. Bullettina: Piccola bulletta.

Stacchin s. m. Taschino. Dimin. di Tasca, e dicesi specialm. di Quel de' calzoni o del corpetto *(gipponetto)* ad uso di tenervi l'orologio.

Stæ s. f. State, Estate: Una delle quattro stagioni dell'anno, la più calda.

§ *A stæ di Santi;* La state di S. Martino: Quei giorni di bel tempo o di caldo temperato che sogliono aversi o poco avanti o poco dopo di S. Martino.

§ *Fâ ûnn-a cattiva stæ;* Passar un cattivo tempo, figurat. vale Aver perturbazione d'animo, Patir danno, travaglio, molestia e sim.

Staffa s. f. Staffa: Strum. per lo più di ferro, pendente dalla sella, nella quale si mette il piede sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dentro.

§ *Fâ forsa in sciâ staffa;* Tener la staffa: Far forza alla staffa, acciò che non giri la sella quando alcuno sale a cavallo.

§ *Mette i pé in ta staffa;* Instaffarsi: Mettersi in istaffa.

§ *Perde e staffe;* Perdere la staffa o le staffe, Staffare, Staffeggiare: Lasciarsi uscire un piede o ambedue i piedi dalla staffa nel cavalcare; e figurat. Perder la bussola, la scherma o la scrima, Uscir di sè.

§ *Tegnîse in staffa;* Tenersi in istaffa: Star forte a cavallo; e figurat. Reggersi ne' pericoli.

Staffê s. m. Staffiere e Staffiero: Propriam. Uomo che camminava appiedi accanto alla staffa del suo signore; altrim. Palafreniere. Oggidì si prende per Famigliare, Servitore, ma di principi.

Staffetta s. m. Staffetta: Uomo che corre a cavallo speditamente a portare alcuna lettera o avviso.

Staffî s. m. Staffile, Sferza, Ferza e Fersa, ed in ischerzo Gastigamatti: Strum. fatto di più strisce di cuojo o funicelle o minugie per dare delle percosse.

» Staffile: Striscia di cuojo, alla quale sta appiccata la staffa.

Staffilâ v. a. Staffilare, Sferzare: Percuotere collo staffile o sferza.

» Sferzare, figurat. per Rimproverare, Rampognare, Riprendere con parole pungenti, Pugnere, Offendere altrui mordendo co' detti.

Staffilâ s. f. Stafilata, Sferzata: Percossa di staffile, di sferza.

» Sferzata, metaf. per Satira, Bottone, Zaffata: Motto pungente.

§ *Dâ de staffilæ* V. sopra *Staffilâ* (verbo) in ambedue i significati.

Staggio s. m. Porcile: Stalla ove si tengono i porci.

§ *Paeighe ûn staggio;* Esserci come in una stalla, cioè Esser luogo sporco, tutto imbratti, tutto sudiciume.

Stagiōn s. f. Stagione: Nome comune a Ciascuna delle quattro parti dell'anno, cioè Primavera, State, Autunno e Inverno.

» Stagione, si trasferisce anche a Quel tempo generalmente, in cui le cose sono nella loro perfezione: *Aoa e pèrseghe sōn de stagiōn;* Ora le pesche sono di stagione.

» — per Tempo semplicemente: *Quando saemo ne-a stagiōn de fighe;* Quando saremo nella stagione de' fichi.

§ *De novello tûtto é bello, de stagiōn tûtto l'é bōn* V. *Bello* (add.).

§ *Féua de stagiōn;* Fuor di stagione, vale Non opportunamente: *O l'é ûn frûto féua de stagiōn;* È un frutto fuor di stagione, cioè È cosa non opportuna.

Stagionôu V. *Assaxonôu.*

Stagnâ V. *Astagnâ.*

Stagnacassarolle s. m. Concialaveggi, così chiamansi Quegli stagnaj ambulanti che per le vie piantano bottega sulle ginocchia per racconciare, stagnare, e saldare vasi per lo più di rame; altrim. Conciacaldaje.

Stagnæa s. f. Stagnata: Specie di vaso di stagno o di latta di varia forma, a uso specialmente di tenervi certa quantità d'olio per l'uso giornaliero della cucina.

Stagnatûa s. f. Stagnatura: L'atto e L'effetto dello stagnare.

Stagnin s. m. Stagnajo, Stagnarino, Stagnaruolo: Colui che acconcia o vende stagni o lavori di stagno o di latta commessi con istagno.

Stagno s. m. Stagno: Metallo d'un color bianco argenteo, più duro e più tenace del piombo, ed il più leggiero de' metalli duttili.

» Stagni (al plur.): Vasi e Piatteria di stagno.

Stagno s. m. Stagno: Ricettacolo d'acqua che si ferma o muore in alcun luogo.

Stagno add. Stagno, dicesi di botte o altro vaso a doghe che non versa; e parlandosi di nave, vale Asciutta e che non vi penetra l'acqua.

» Detto di persona, vale Sodo, Stabile, Aggiustato, Di ricapito.

» Detto di colpo, vale Forte, Sodo, Gagliardo.

Stagnōn s. m. Brocca di rame, Mezzina di rame: Vaso di rame stagnato con beccuccio da portar acqua.

» Annaffiatojo, Innaffiatojo: Quel vaso fatto per lo più di latta, di cui usano i giardinieri per innaffiare le piante, che ha da uno de' fianchi un collo lungo e grosso, alla cui estremità si adatta una palla ossia una bocchetta traforata, perchè l'acqua ne esca e cada a modo di minuta pioggia. Usasi anche per bagnare i pavimenti delle stanze e delle vie.

Stalla s. f. Stalla: Stanza a pian terreno ove si tengon le bestie. Talora la Stalla prende il nome dalle bestie che v'hanno stanza, per es. *Bovile,* la stalla da buoi e da vacche; *Pecorile* od *Ovile,* la stalla ove si raccolgon le pecore; *Porcile,* la stanza ove si tengono i porci

(V. *Staggio*); *Conigliera,* la stanza ove si tengono i coniglj, ecc.

§ *Serrâ a stalla quando i bêu sōn scappæ* V. *Bêu.*

Stallaggio s. m. Stallaggio: Quel che si paga all'osteria per l'alloggio delle bestie.

Stallê s. m. Stalliere: Colui che ha cura della stalla e governa i cavalli. – *Stallone,* Il garzone della stalla.

Stallïa s. f. Stallìa. *T. mar.* Permanenza d'una nave di commercio in un porto; ed anche Il tempo convenuto per lo scarico delle mercanzie. I giorni che si passano oltre il convenuto diconsi Soprastallìa.

Stallïo add. Stantìo: Aggiunto di Ciò che per troppo tempo ha perduto sua perfezione.

Stallo s. m. Posto: Parte determinata della bestia macellata. - *Taglio,* Porzione di carne tagliata in una parte qualunque della bestia macellata.

§ *Stalli di canonici;* Stalli: Spartimenti nel coro de' Capitoli per cadun canonico.

Stallōn s. m. Stallone: Bestia da cavalcare, destinata per montare e far razza.

Stallûssa s. f. Stallaccia. Peggior di Stalla: Stalla grande e mal costrutta e rovinata.

Stamanæa s. f. Staminale e Staminara. *T. mar.* I pezzi, per cui partendo dal bracciuolo che si unisce col madiere della costa, si compie il contorno della medesima. Sono pezzi di legno, più o meno curvi, che formano una parte della costa o membro della nave.

» Figurat. e in m. b. dicesi per Braccia: *O l'ha e stamanæe bōnn-e;* Ha le braccia robuste.

Stamattin avv. Stamane, Stamani, Stamattina: Questa mane, Questa mattina.

Stamegna s. f. Impannata: Telajo o Chiusura di legno sportellato che si mette all'apertura delle finestre per chiuderle con pannolino o carta invece di vetri o di cristalli. In tempi non molto lontani, anche nelle città, erano più le impannate che i vetri; questi, e anche piccolissimi, si vedean solamente nelle case signorili; i cristalli vennero più tardi e quasi quasi ai tempi nostri. Le impannate forse son così dette da ciò che, invece di vetri, si usò già panno lino, tela incerata o carta oliata.

Stamme s. m. Stame: La più lunga lana, separata dall'altra coll'azione dei pettini, la quale è più acconcia a certi particolari lavori come di saje, flanelle, scotini, calze, guanti e simili altri.

Stampa s. f. Stampa: Arte, con la quale componendo le opere d'ingegno in caratteri di stagno o piombo, e stendendovi sopra una specie d'inchiostro, s'imprimono poi sulla carta, e se ne fa i libri.

» Stampa, per La cosa stampata, e dicesi ordinariamente quella de' libri: *Bella stampa, Stampa corretta;* Bella stampa, Stampa corretta.

» — per La cosa che imprime.

» — e comunem. al plur. Stampe, per L'officina stessa d'un determinato Stampatore, quando ha acquistato celebrità: *A tale opera a l'é stæta dæta ä lûxe co-e stampe dō Bodoni;* La tale opera fu pubblicata colle stampe del Bodoni.

» — Nel numero del più, Le impressioni di figure, incise in rame o in acciajo, per lo più destinate a esser poste sotto vetro e incorniciate.

» — per L'impronta delle monete.

» — per Qualità, Natura: *Êse de bōnn-a* o *de cattiva stampa;* Esser di buona o di cattiva stampa, cioè di buona o di cattiva qualità.

— *da corzetti;* Stampa V. *Corzetto.*

§ *Dâ a-e stampe* V. *Stampâ* nel 2° signif.

§ *Ommo de stampa antiga;* Uomo dell'antica stampa, cioè integerrimo, onesto e sim.

Stampâ v. a. Stampare, Imprimere: Il far rimanere sulla carta, mediante la compressione del torchio, la figura dei caratteri strettamente riuniti in forme spalmate d'inchiostro.

» Stampare, per Dare alle stampe, Pubblicar colle stampe alcun'opera: *O tale ō l'ha stampôu diverse opere;* Il tale ha stampato parecchie opere, cioè È autore di parecchie opere pubblicate colla stampa.

» — per Acconciare pelli, drapperie e sim., marcandovi o imprimendovi sopra qualche figura.

— *d'arescōso;* Stampare alla macchia, cioè di nascosto, di frodo.

— *in sæa;* Stampare in drappo: Imprimere in tessuto di seta.

Stampaja s. f. Stamperia, Tipografia: Luogo dove si dà opera allo stampare.

Stampatella s. f. Stampatella e Stampatello: Carattere che imita la stampa.

Stampette s. f. plur. Stampini. *T. cartolaj.* Quelle lastre d'ottone, di varie grandezze, su ciascuna delle quali è traforata una lettera dell'alfabeto, cominciando dall'A alla Z, ovv. un numero, dall'1 sino allo zero, colle quali, applicate sopra un foglio di carta o sim. e passatovi sopra un pennelletto intinto nell'inchiostro, si scrivono cartelloni, avvisi ed altro.

Stampïa s. f. Stampìta: Stravagante e nojosa lunghezza di ragionamento fatto intorno a checchessia.

Stampin s. m. Stampino: Pezzo di carta grossa o di lastra di metallo, con trafori e intagli fatti a disegno, che per adoperarli si applicano sopra una data superficie, vi si passa sopra con un pennello, acciocchè sopra di essa rimanga o l'ornato o la figura che era intagliata in esso stampino.

» Biglietto, Bullettino, Polizza: *I stampin dō lotto;* I biglietti o Le polizze del lotto.

Stampôu s. m. Stampatore, Impressore, Tipografo: Colui che tiene officina di stampar libri e altro. La prima denominazione è più comune; la seconda è piuttosto dello stil grave; la terza d'uso moderno.

— *in rammo;* Stampatore di rami, Calcografo.

Stancâ v. a. Stancare, Straccare: Tôrre le forze, Indebolire, Spossare.

» Straccare, metaf. Stuccare, Ristuccare, Annojare.

§ *Stancâse* n. p. Stancarsi, Straccarsi: Indebolirsi le forze; e metaf. Annoiarsi, Infastidirsi.

Stanco s. m. Tabaccajo V. *Tabaccante.*

Stanco add. Stanco, Stracco, Lasso, Fiacco, Spossato: Indebolito di forze.

— *cōmme ûnn-a bestia;* Stracco morto, Stracco finito: Eccessivamente stanco, Stanchissimo.

Stanêutte avv. Stanotte: Questa notte, La notte immediatamente passata o Quella da venire.

Stanga s. f. Stanga: Pezzo di travicello che serve a diversi usi, fra gli altri di sbarrare le porte delle case o botteghe quando si chiudono per la notte.

» Stanghe (al plur.): Le due parti essenziali del carro, d'una carrozza o sim., le quali si stendono da uno scannello all'altro.

— *da fideœ;* Stanga: Lunga e robusta asta di legno, più grossa da un capo che dall'altro, con un angolo tagliente alla cima, per la quale è attaccata all'angolo della gramola; colla stanga si batte e si concia la pasta per renderla soda. Oggidì invece della Stanga si usa gramolare la pasta sottoponendola a una pesante mola di marmo che si fa girare, per mezzo d'acqua o di cavalli, sur un piano circolare cinto di sponda.

§ *Che stanga!* Che merlo! Dicesi nel giocar a goffo o a primiera di Chi sempre si ritira dalla posta, nè aspetta a giuocar se non ha un punto assai grosso, con cui sia sicuro di vincere.

§ *Vortâ ō sô co-e stanghe* V. *Sô.*

Stangâ s. f. Stangata: Colpo di stanga.

Stangâ v. a. Stangare: Puntellare e Afforzar colla stanga.

Stanghetta s. f. Stanghetta: Piccola stanga.

— *da ciave da incadenâ e case;* Paletto: Quella piccola asta di ferro che si conficca nell'occhio a ciascun de' capi della chiave o catena che tiene saldi due muri.

— *da ciavéua;* Stanghetta: Ferretto lungo che è nella toppa di alcune serrature, e serve per chiuderle.

— *da gioxïa;* Gancio: Bastoncino di ferro mastiettato a cerchio dall' un de' capi nel telajo della gelosia, che si fa entrare coll'altro ne' buchi dello sportellino per tenerlo rialzato.

— *da porta;* Contrafforte: Quella spranga di ferro che a guisa di braccio partendo obbliquamente dal muro dov'è girevolmente fermata a un chiodo di ferro coll'altro capo, che termina in gancio, viene ad entrare liberamente in altr'occhio confitto nell'imposta, e serve a tenerla più fortemente serrata.

— *da ribalta;* Contrafforti V. *Ribalta* nel 2° signif.

— *dō fuxin;* Scatto: Piastretta di ferro, imperniata con vite, la cui estremità anteriore molto assottigliata imbocca nelle tacche della noce *(denti da nōxetta)*, e l'estremità posteriore si piega in gambetto.

— *dō portello da bōtte;* Chiave V. *Portello.*

— *dō torcio da stampoei;* Mazza: Spranga o Lieva di ferro impiantata perpendicolarmente nella vite, tra le spire e il pirrone. Col tirare a sè la mazza, il torcoliere fa abbassar la vite e l'annesso piano, onde fare la pressione necessaria per istampare.

§ *Ciavéua a cricca e stanghetta;* Toppa o Serratura a colpo e mandata V. *Ciavéua.*

Stangōn s. m. Stangone: Stanga grande.

» Bastracone, Fantonaccio: Uomo grosso e forzuto, ma poltrone e disutile.

Stansa s. f. Stanza, antic. Stanzia: Nome generico di Tutti quei luoghi dentro una casa, per lo più quadrangolari e compresi fra le quattro pareti, il pavimento e soffitto.

» Stanza, per Strofa, ossia Quella parte della canzone, che in sè racchiude l'ordine de' versi e dell'armonia che si è prefissa il poeta.

— *a cian terren;* Stanza a terreno, Stanza da basso.

— *ammobigliâ;* Stanza a camera, e comunemente Stanza o Camera mobiliata.

— *da frûta;* Fruttajo: La stanza ove si conservano i frutti.

— *da stûdio;* Stanza da studio, ed anche semplicemente Studio.

— *dell'éuio;* Orciaja, Coppaja: Stanza o Stanzino ove si tengon gli orci dell'olio.

— *dō bagno;* Stanza del bagno: Stanza ove si tien la tinozza per bagnarsi.

— *dō carbōn* V. *Carbonēa* nel 2° signif.

— *separâ da-i atre;* Stanza appartata.

§ *Dâ recatto ā stansa;* Far la camera: Ammannirla, Acconciarla ed ordinare il letto.

§ *Fûga de stanse;* Fuga di stanze, Riscontro di stanze: Ordine di stanze in fila colle porte in dirittura.

Stansiëta s. f. Stanzetta, Stanzietta, Stanzuola, Stanzerella, Stanzino: Piccola stanza.

Stansin s. m. Stanzino, Stanzibolo: Piccola stanza.

— *da toeletta;* Camerino della teletta o della toaletta, Abbigliatojo: Camera ov' altri s'abbiglia, s'adorna o s'acconcia il capo.

Stansiolin s. m. Stanziolino, Stanzinuccio. Dim. di Stanzino.

Stansiōnn-a s. f. Stanzone: Stanza grande.

Stantûffo s. m. Stantuffo: Quella parte della tromba del pozzo che ne riempie la cavità e si fa muovere avanti e indietro alternatamente, pel qual moto d'andirivieni attrae e sospinge l'acqua.

— *da cannetta;* Mazza: Lo stantuffo della canna da serviziale. Da una parte termina nel manico, dall'altra nel rocchetto consistente in due dischi paralleli, fra i quali s'avvolge strettamente della stoppa o del lino V. *Cannetta* nel 2° signif.

Stapassinn-a s. f. Monachella a gola nera. T. ornit. *Saxïcola stapazina.* Uccello del genere delle Silvie e famiglia delle Sassicole, che ha il becco nero; pileo, cervice, dorso, di color ceciato chiaro; fronte, gozzo, petto, addome, fianchi, sopraccoda e sottocoda, di color bianco; lati della testa, gola, scapolari delle ali, nere; timoniere bianche e nere; piedi neri. Annida fra noi ne' monti aridi vicino al mare; non si trova ne' più interni. Emigra in settembre e ritorna in maggio.

— *a gôa gianca;* Monachella o Massajola bianca. T. ornit. *Saxïcola aurita.* Uccello del genere e famiglia del precedente; ha il becco egualm. nero; penne scapolari e delle ali, di color nero morato, ma con margine lionato; timoniere bianche verso la base, nere in cima; groppone, sopraccoda e sottocoda, bianchi; schiena, petto e addome, lionati; piedi neri. Annida come la specie precedente; in qualche anno più numeroso, in qualche anno più scarso del primo.

Staseja avv. Stasera: Questa sera.

Stato s. m. Stato: Paese ov' altri ha signoria.

» Stato, per Grado, Condizione, Essere.

» — per Professione di vita.

» — per L'avere, Il patrimonio.

» — Specchio, Quadro, Tavola, Elenco. Voce d'uso negli uffizj.

— *attivo o pascivo;* Stato attivo o passivo, cioè di credito o di debito.

— *maggiô;* Stato maggiore: Nella Milizia, Tutta l'uffizialità d'un esercito, dal maggiore in su. Nella Marina, Tutti gli ufficiali di vascello, compresi gli aspiranti di marina.

— *natûrale;* Stato naturale: L'essere naturale di checchessia prima di alterarsi per qualsivoglia accidente.

§ *Dâ stato a ûnn-a figgia;* Allogare, Maritare una ragazza.

§ *Ēse in bōn stato;* Essere in buono stato, cioè in buon essere, in buona condizione.

» — *in stato de dî, de fâ, ecc.;* Essere in grado di fare, di dire, ecc.
» — *ùn affare de Stato;* Essere un affare di Stato, cioè grandissimo, importantissimo.
§ *Fâse* o *Formâse ùn stato;* Formarsi una sorte, Venir in ricco stato.
§ *Ommo de Stato;* Statista: Personaggio di governo addetto al regolamento degli affari dello Stato.
§ *Tornâ in bōn stato;* Ripicchiarsi, Rifarsi: Ritornar in buono stato di fortuna.

Statûa s. f. Statura: Altezza o Taglio del corpo spettante ad ogni individuo, e si unisce sempre cogli aggett. Alta, Bassa, Bella.
» Statura, dicesi anche per Grandezza assolutam.

Statûto s. m. Statuto, Costituzione: In politica e diritto delle genti è Il complesso delle leggi fondamentali d'uno Stato, quelle cioè che determinano la maniera, nella quale l'autorità pubblica dev'essere esercitata; e più specialmente quelle che stabiliscono la forma, sotto la quale la nazione opera in qualità di corpo politico, come e da chi il popolo sia governato, quali sieno i diritti e i doveri del governati e dei governanti.
§ *Ëse pin de statûti;* Esser pieno di storie. Frase dell'uso toscano.

Staziōn s. f. Stazione: Fermata, Stanza.
» Stazione, in Marin. Luogo di soggiorno abituale di navi da guerra comandate all'estero per assistere le navi di commercio ed i sudditi e per farvi rispettar la bandiera e i consoli. – Chiamasi pure Stazione L'insieme delle navi da guerra stesse.
» — Nell'uso Quell'edifizio ov'è l'ufficio delle ferrovie e dove si fermano i convogli a caricare o scaricare le merci e i passaggieri.
» — Presso gli Ecclesiastici vale Visita a qualche chiesa per acquistar le indulgenze stabilite dai Pontefici.
» — Le fermate della *Via Crucis.*

Stazionäio add. Stazionario: In Marin. chiamasi Stazionaria una nave di posto fisso in un porto o in determinato circondario marittimo nello Stato o all'estero.

Stazza s. f. Staza e Staggia. *T. de' misur.* Strum. che serve a trovare la tenuta d'un fusto o simile.
» Staza e Staggia, in Marin. dicesi La misura della capacità che ha un bastimento.
— *da porta;* Stanga: Quella bandella di ferro che si mette perpendicolarmente all'infuori delle imposte delle botteghe, lungo i pertugi delle serrature per maggior riparo e difesa di esse botteghe.
§ *Stazze da ringhëa* V. *Ringhëa.*

Stazzâ v. a. Stazare e Staggiare, parlandosi di botte, fusto o sim., vale Trovarne la capacità, Misurare quant'essa può contenere.
— *ùn bastimento;* Stazare o Staggiare un bastimento, vale Misurarne la portata.

Stazzatô s. m. Stazatore e Staggiatore: Colui che staza o staggia.

Stazzatûa s. f. Stazatura e Staggiatura: L'atto e il modo di stazare.
— *d'ùn bastimento;* Staggiatura d'un bastimento: La capacità di esso, Il carico legale ch'esso può portare, e in base del quale paga l'ancoratico ed altre imposte proporzionali.

Stecca s. f. Stecca: Pezzo di legno propriam. piano.
» Stecca: Stretto e sottile pezzo di legno, d'osso o d'avorio, assottigliato ne'due margini, che serve a piegar carta, a tagliar la piegatura dei foglj o delle pagine dei libri nuovi, a ragguagliar le pagine delle lettere, ecc.
» — Quello strum. di legno, di cui si servono gli stagnai per tenere unite le latte che vogliono saldare insieme.
— *da cricca;* Bietta: Zeppa o Scheggia di legno che si mette nella staffa della nottola *(cricca de legno)* o del saliscendo, perchè non si possa aprir l'uscio dal lato di fuori nè con la chiave, nè tirando lo spago o cordoncino che, raccomandato alla spranga, attraversa un buco fatto al di sopra dell'imposta, e sporge dalla parte di fuori.
— *da gambëa di stivæ;* Bietta V. *Gambëa* nel 2° significato.
— *da modellâ;* Stecco, e comunem. al plur. Stecchi. *T. scult.* Alcuni pezzetti di legno di bossolo, noce, osso, avorio o altro simile, lavorati a foggia di fusi con le cocche simili alle lime, però alquanto torte, e alcuni simili agli scarpelli, de' quali gli scultori si servono per lavorare figure di terra o cera, e quelle parti principalmente dove non possono comodamente arrivar colle dita.
— *da zûgâ a-o bigliardo;* Stecca: Quell'asta di legno, ben liscia, d'uno o più pezzi commessi insieme, lunga due braccia o poco più, larga in fondo quanto possa abbrancar comodamente la mano d'un uomo, e che va assottigliandosi fino alla larghezza di un centesimo o così alla punta, sulla quale è incollato un girello di cuojo e serve per giocare al biliardo. La parte più grossa dicesi Calcio, e l'estremità del calcio Culatta.
Dicesi *Stecca lunga* o *Steccone* Una stecca che ha doppia lunghezza dell'ordinaria, e *Stecca mezzo lunga* (in dial. *O mezzan*), Quella che ha una media lunghezza tra lo Steccone e la Stecca ordinaria.
— *dō beûlo;* Stecche (al plur.): Allargata e rassettata la roba nel baule, si sovrappongono le stecche, e con essa si tien stretta, affibbiando le cigne *(correzze)*, che hanno un de' capi imbullettato nella parte interna e inferiore del fondo, e dalla parte opposta un riscontro con fibbia.
— *dō ghìndao;* Bischero: Quel legnetto, su cui si avvolgono i due capi dello spago che, attraversata la girella di sopra *(pigna de sōrva)*, passa nei buchi della girella da basso *(pigna de sōtto)*; e così si allarga e si strigne l'arcolajo volgendo il bischero in un verso o in un altro.
§ *Ciantâ* o *Mette ùnn-a stecca;* Mettere una bietta o una zeppa, vale Mettere male fra gli amici per disunirli, Seminar zizzania e cagionar dissensioni con calunnie, rapporti e simili.
§ *Stâ ä stecca;* Stare a stecchetto, Stare a once, Far a miccino: Vivere miseramente, Usar gran parsimonia.
§ *Tegnî ä stecca;* Tenere a stecchetto, vale Tenere altrui al poco, magramente con iscarsità di vitto, di danaro o d'altro.

Steccâ s. f. Steccata: Colpo dato con la stecca.

Steccadêu V. *Steccadò.*

Steccadò s. m. Solfino salvatico, Stecade citrina. T. bot. *Lavandula stoechas.* Pianta che ha lo stelo diritto, solido con molti rami frondosi; le foglie opposte, lineari, strette, alquanto bianche, intere; i fiori d'un violetto cupo, a spiga

fitta, corta, terminata da un ciuffo colorito. Fiorisce dal maggio all'agosto, ed è comune ne'monti. Il fumo di quest'erba abbruciata riesce molto gradito ai bachi da seta.

Steccato s. m. Steccato, Palizzata: Riparo di legnami fatto con pali aguzzi conficcati in terra per difesa di città, d'una fortezza o di eserciti.

» Steccato, per Una chiusura qualunque di legnami; altrim. Stecconato, Palancato.

Stecco s. m. Stecco: Qualunque fuscello aguzzo o appuntato, e comunem. dicesi Quello con che si cava il cibo rimaso fra' denti V. *Frúgadenti.*

» Stecco e comunem. al plur. Stecchi: Quei pezzettini di canna appuntata, di cui si servono i calzolaj invece di bullette *(stacchette)* nel formare i tacchi delle scarpe.

» Sbarra. *T. de' beccaj.* Pezzo di legno che si mette per traverso a' castrati morti e sparati per accomodar la rete *(ō rægio).*

» Stecco. Voce dell'uso e nostra. Sorta di pietanza nostra, assai gustosa e dilicata, che si compone di fegati di pollo, di magro di vitella, di animelle, di granelli, di cervello, di schienali *(fiēti)* di vitella, di funghi, di carciofi, il tutto prima rosolato in casserola, poscia trinciato a piccoli pezzetti; si fascia quindi questo ripieno con carne pestata in mortajo assieme ad una mollica di pane; gli si dà colla mano la forma d'un uovo; si fa passare nella chiara d'uovo e poscia nel pan grattato; gli s'infila nella sua lunghezza uno stecco di legno che spunterà in fuori un quarto circa, e si frigge in padella ad olio bollente. Non si usa in Toscana.

Steccōn s. m. Fuscello: Pezzuolo di sottil ramicello, di paglia o simili.

» Figurat. e in m. b. dicesi per Stiletto, Coltello o altr'arma aguzza da offendere: *O l'ha tiôu féua ō steccōn;* E' tirò fuori il coltello.

Stecconetto s. m. Fuscellino, Fuscelletto, Fuscelluzzo. Dimin. di Fuscello.

Stella s. f. Stella: Corpo celeste luminoso; altrimenti Astro.

» Stella, figurat. per Destino, Fato, Nàscito, Oroscopo: *Meschin chi nasce sōtto cattiva stella!* Guai a chi nasce sotto maligna o cattiva stella!

» — per Quella macchia bianca, più o meno larga e lunga, che si vede nel mezzo della fronte di molti cavalli.

» — Pezzo delle ripetizioni, così detto dalla sua figura, e serve a dividere un'ora dall'altra.

— *cadente;* Stella cadente: Specie di meteora notturna ignea, per cui pare che una stella distacchisi da un luogo e vada in un altro e che tosto sparisce.

— *de má;* Stella di mare: Animaletto marino, così detto dalla sua figura, che è a foggia delle stelle dipinte; dicesi anche Fiorillo.

— *diann-a;* Stella diana: Quella che apparisce innanzi il sole.

— *erranti* (al plur.); Stelle erranti: Quelle che cambiano luogo rispettivamente tra loro.

— *fisse* (al plur.); Stelle fisse: Quelle che tengono continuamente la stessa distanza l'una rispetto all'altra.

§ *Andá a-e stelle;* Andar alle stelle, figurat. vale Sollevarsi molto; e trattandosi di canto, Cantare in tono altissimo.

§ *Erba stella;* Erba stella, Corno di cervo V. *Erba.*

§ *Portá a-e stelle;* Mettere in cielo, Esaltare o Celebrare altrui sino a cielo: Lodarlo sommamente, all'eccesso.

§ *Recammá a stelle;* Stelleggiare.

§ *Vedde e stelle;* Veder le stelle o le lucciole, Veder le stelle di mezzodì, dicesi Quando per percossa ricevuta si sente gran dolore, e si vedono quei bagliori simili a lucciole o minutissime stelle.

Stelletta s. f. Stelletta, Stellina, Stelluzza: Piccola stella.

» Stelletta, presso gli stampat. chiamasi anche L'asterisco ossia Quella piccola nota che comunem. fassi con una stelletta.

» Stella: Specie di stampa, con cui i calzolaj chiudono i buchi lasciati dalle bullette nel suolo delle scarpe.

» Stelline (al plur.): Specie di paste, bianche o zafferanate, per minestra, dette così dalla forma di piccole stelle ch'esse hanno.

» Regoletti (al plur.), dicono gli stampatori ad Alcuni regoli sottili di differenti dimensioni collocati nel telajo tra le facce di stampa e gli estremi di esso, per tenerle separate e ben assettate e strette; altrim. Stecche.

Stellôu add. Stellato: Pieno di stelle.

§ *Anexi stellóu;* Anice stellato V. *Anexi.*

Stentâ v. n. Stentare: Durar fatica, Faticare assaissimo.

— *a fâ ûnn-a cosa;* Stentare a far una cosa, vale Farla con difficoltà o Averci difficoltà.

— *a parlá;* Biasciare o Biascicar le parole, dicesi del Profferirle tardamente e con istento.

Stentajêu da særa; Staggio: Quel regolo di mezzo della sega a mano, ai due capi del quale sono intelajati a gruccia, cioè in forma di T, i due manichetti, che da una parte sostengono la lama e dall'altra la fune.

Stentarello s. m. Stenterello: Maschera comica che parla il dialetto fiorentino.

Stentôu p. pass. Stentato V. *Stentâ.*

§ Stentato (add.); Fatto con istento e con soverchia fatica, massimamente parlandosi d'opera di mano o d'ingegno: *Travaggio stentôu, Versci stentæ;* Lavoro stentato, Versi stentati.

Stenze v. a. Soffocare. *Voce cont.* V. *Soffocá.*

Sterilitæ s. f. Sterilità, Sterilezza: Qualità di ciò che è sterile; opposto a Fecondità e Fertilità.

Sterlingaggio s. m. Sterlingaggio, Strilingaggio. *T. mar.* Cavo passato da una sartia all'altra per arridarle provvisoriamente in navigazione con cattivo tempo, non essendo troppo tese.

Sterlinn-a *(Lia);* Lira sterlina, Ghinea V. *Ghinēa.*

Sterna s. f. Starna. T. ornit. *Perdrix cinerea.* Uccello del genere delle Pernici, che ha il becco di color di corno; dietro gli occhi un piccolo spazio nudo e di color rosso acceso; la fronte, la fascia sopraccigliare, i lati della testa e gola, color lionato; le penne della schiena e del petto cenerine, con strisce traverse sottili ed ondulate, nere; penne del groppone e sopraccoda, simili a quelle della schiena, ma con una fascia scura, assai larga verso la cima; parte inferiore dell'addome, bianca; penne dei fianchi cenerino-biancastre; timoniere, le quattro medie grigie, macchiate di scuro, le altre quattro d'un bel colore di nocciòla intenso; piedi grigio-cenerini Le starne

abitano ne' monti e ne' piani, quasi sempre in truppe che si riuniscono sollecitamente ogniqualvolta per una od un' altra causa siansi disperse. Nidificano ne' campi di grano e ne' prati; sono migratorie o no secondo le circostanze; partono in ottobre e ritornano in marzo.

Stersa s. f. Sterzo. *T. carrozz.* L'ordigno sul quale o pel quale la carrozza si gira sul davanti per isterzo.

Stêua s. f. Stuoja e Stoja: Tessuto di giunchi o di sala o di canne palustri o di canne terrestri, ecc., e serve a più usi. La *stuoja da stanze,* che scusa il tappeto, suol essere intessuta di Sparto *(Stipa tenacissima)* o di Biodo, altrim. Giunco fiorito *(Butomus umbellatus).* La *stuoja da finestre,* che scusa le gelosie, suol essere di steli di Biodo uniti e stretti insieme con doppio spago; si alza tirando due funicelle che la fanno ravvolgere su di sè dal basso in alto. Le *stuoje da soffitti* si fanno con canne rifesse, schiacciate e intessute insieme.

» Figurat. talora usasi per Niente, Zero, Straccio, Frullo, Paracucchino: *O nõ capisce únn-a stêua;* E' non capisce straccio. *O nõ vä únn-a stêua;* Non vale un frullo, un paracucchino, un fico secco.

Stêumagâ s. f. Stomacata. Voce dell' uso: Colpo dato collo stomaco.

» Corpacciata, Scorpacciata V. *Pansâ.*

Stêumago s. m. Stomaco: Viscere membranoso a figura di sacco nella parte superiore e anteriore del basso ventre, destinato a ricevere i cibi triturati e dar loro la prima e più necessaria preparazione per diventare materia di alimenti.

» Stomaco, per Petto, Seno.

» Figurat. per Coraggio, Ardire; e bene spesso per Impudenza, Baldanza, Sfacciataggine.

§ *Accomodâ õ stêumago;* Acconciar lo stomaco: Rimetter lo stomaco in buono stato, Ravvivar le forze dello stomaco.

§ *Arrecuveâ õ stêumago* V. *Arrecuveâ.*

§ *Avei di àcidi in sciõ stêumago;* Aver manicamento di stomaco, Aver acidità di stomaco.

» — *ûn stêumago de færo* V. *Færo.*

§ *Bõcca dõ stêumago* V. *Bõcca.*

§ *Bõn pe-o stêumago;* Stomachico: Che giova allo stomaco, Che conforta lo stomaco.

§ *Brûxô de stêumago;* Bruciore o Ardore o Incéndito di stomaco, e dottrinalm. Pirosi: Ribollimento dello stomaco cagionato da indigestione.

§ *Caregâse õ stêumago;* Aggravarsi lo stomaco.

§ *Dâ ûn púgno in tõ stêumago;* Dare uno stomacone. Maniera dell'uso fior.

§ *Doi de stêumago;* Sdegnamento o Travaglio di stomaco: Dolori di stomaco con voglia di vomitare.

§ *Inversâse õ stêumago;* Stomacare, Nausearsi: Il commuoversi e perturbarsi dello stomaco.

§ *Non avei stêumago a únn-a cosa;* Fare schifo una cosa, Nauseare.

§ *Sentise õ stêumago aggravôu;* Aver lo stomacaccio. Frase tosc. e dell'uso, vale Aver qualche cosa indigesta sullo stomaco.

§ *Stâ in sciõ stêumago;* Star a cuore o sul cuore, figurat. Aver pensiero di fare, di dire, ecc.

Stiggio add. Secco, Magro, Segaligno: Di complessione adusta.

Stiâ v. a. Stirare: Tirar distendendo.

» Stirare, per Distendere, Spianare o Lisciar con ferro caldo la biancheria o semplicemente umida o anche insaldata.

§ *Stiâse* n. p. Protendersi e Prostendersi: Distender le membra; il che fa chi, destandosi o stato a seder con disagio, si rizza, e aprendo le braccia e scontorcendosi s' allunga; e dicesi non solo degli uomini, ma e di gatti e d'altri animali. Il gatto nel protendersi inarca di molto la schiena e frattanto suole sbadigliare.

Stiadôa s. f. Stiratora: Colei che per mestiere stira camice o altra biancheria da dosso.

Stiägnâ v. a. Stiracchiare: Cavillare, Sofisticare, Fare interpretazioni sofistiche.

§ *Fâse stiägnâ a fâ únn-a cosa;* Tirare alla staffa, figurat. Farsi pregar molto, Acconsentire malvolentieri alle altrui domande.

§ *Nõ fâse stiägnâ:* Non farsi stracciare i panni: Non si far pregar troppo.

Stiägnatûa s. f. Stiracchiatura, Stiracchiatezza, Stiracchiamento: Sofisticheria nell'interpretare, Cavillazione.

Stiatûa s. f. Stiratura: Lo stirare la biancheria e La cosa stirata.

Stilettâ v. a. Stilettare, Pugnalare: Ferire con istiletto o pugnale.

Stilettâ s. f. Stilettata, Pugnalata: Colpo o Ferita con istiletto o pugnale.

Stillâse õ çervello V. *Lambiccâse õ çervello.*

Stillicidio s. m. Stillicidio: Lo stillare dell'acqua da tetto male coperto o simile.

Stilo s. m. Stilo e più comunem. Stiletto: Specie d'arma di lama stretta, corta e acuta da offendere; altrim. Pugnale.

Stimâ v. a. Stimare: Aver in pregio, in istima, in considerazione, Apprezzare, Far conto.

» Stimare, per Valutare, Prezzare, Dar giudizio del valore di checchessia.

» — Usato in signif. neut. Credere, Reputare, Esser d'opinione: *Ho stimôu megio d'andâghe mi in persõnn-a;* Stimai meglio di recarmivi io personalmente.

§ *Nõ stimâ ûn figo secco;* Non istimare un fico seco, un frullo, un paracucchino: Non far conto alcuno d'una cosa o persona.

§ *Stimâse* n. p. Stimarsi, Reputarsi, Tenersi da molto.

» Darsi a credere, Pensare, Immaginarsi: *Ve stimmæ forse che segge õ vostro servitô?* Credete voi ch'io sia il vostro servitore?

Stimma s. f. Stima, Pregio, Conto, Estimazione, Apprezzamento: Opinione favorevole che si ha di qualcuno derivante dalla conoscenza de' suoi meriti.

§ *Avei in stimma;* Tenere o Avere in istima, cioè in pregio, in conto, Stimare, Apprezzare.

§ *Punto de stimma;* Punto di stima V. *Punto.*

Stimolâ v. a. Stimolare, Eccitare, Spronare: Spignere altrui a checchessia.

Stipendiâ v. a. Stipendiare: Dare altrui lo stipendio.

Stipendiôu add. Stipendiato, Provvisionato: Che tira stipendio o provvisione; Salariato.

Stipulâ v. a. Stipulare: Far contratto, obbligandosi per iscrittura, fra due o più persone, di cose insieme convenute.

Stipulaziõn s. f. Stipulazione: L'atto di stipulare.

Stissa s. f. Stilla, Gocciola V. *Gõssa* nei due primi significati.

§ *Avei a stissa a-o naso;* Aver la gocciolina, dicesi comunem. in Tosc. de' Vecchj e di Chi suol prendere tabacco, ai quali, per non aver cura di tenersi netti, si vede spesso penzolare e cascare dal naso una gocciolina d'umore.

§ *Ciù ûnn-a stissa;* Poco mancò che, cioè Fu vicino a seguir quella cosa.

Stissâ v. n. Stillare, Gocciolare: Cader a stille, a gocciole, cioè Mandar fuori il liquore in piccolissime quantità e con intermissione. – *Sgocciolare,* Versare fino all'ultima gocciola.

— *da-o cãdo;* Stillare dal caldo, si dice del Patir soverchio calore, tolta la metaf. dal disfarsi e liquefarsi che fanno le cose nello stillarsi.

Stissin s. m. Gocciolo, Gocciolino, Pochino, Tantino, Zinzino: Un poco, Tanto quanto.

Stissinin s. m. Miccinino, Micolino, Zinzolino, Pochin pochino: La minimissima parte di qualche cosa.

Stitico add. Stitico: Che soffre di stitichezza, Che ha con difficoltà il beneficio del corpo.

» Stitico, metaf. Che malvolentieri si accomoda alle altrui voglie, Difficoltoso, Ritroso.

» — per Spilorcio, Tegnente, Stretto, Taccagno, Gretto; e scherz. Lesinante, Della compagnia della lesina.

Stiva s. f. Stiva. *T. mar.* Spazio interno delle navi di commercio destinate al carico delle merci; sulle navi da guerra è Quello compreso tra il suolo del corridore ed il pagliuolato della sentina.

» Bottame e Bottume: Quantità di botti e vasi da vino e da acqua.

» Caldano; Quella stanza che è sopra le vôlte dei forni, e dove i fornaj tengono a lievitare il pane.

§ *Andâ a stiva;* Andar a gitto, cioè per l'appunto, nè più nè meno.

Stivâ v. a. Stivare: Strettamente unire insieme, Zeppare.

— *ûn bastimento;* Stivare un bastimento: Collocare e disporre il carico d'un bastimento nel modo più conveniente.

Stivâ s. m. Stivale, e comunem. al plur. Stivali, ed anticam. Usatti.: Calzari di cuojo, che ricoprono il piede e la gamba, talora anche il ginocchio; e servono a difendere la gamba dall'acqua, dal fango e dal freddo.

» Stivale, detto altrui per disprezzo, vale Minchione, Ignorante, Grosso, Goffo, Scimunito.

— *ã postiggiõnn-a;* Trombone o Stival da postiglioni: Grosso stivale che ha in sommo la bocca una grossa guiggia di cuojo che sormonta il ginocchio con due alucce aperte di dietro; lo calzano corrieri, postiglioni, vetturini, ecc.

— *ã scúdiera;* Stivale alla scudiera o alla dragona: Grosso stivale simile in tutto a quello de' postiglioni, ma di cuojo e di lavoro più fini.

— *da lacchè;* Stivale a crespe: Stivale che in cima ha le rovesce *(barulè)* bianche o di colore.

— *da trõmba* V. sopra *Stivâ ã põstiggiõnn-a.*

§ *Gambẽa dõ stivâ* V. *Gambẽa.*

§ *Mezi stivæ;* Stivaletti: Stivali che arrivano a mezza gamba. – *Coturni* chiamansi in alcune provincie lombarde Gli stivaletti, i calzaretti e altri simili calzari a mezza gamba.

§ *Mettise i stivæ;* Stivalarsi.

§ *Tianti di stivæ;* Laccetti degli stivali: Due pezzi di pelle o di passamano, ripiegati a foggia di cappio, e fortemente cuciti in ciascuna parte interna, laterale e superiore del gambale o tromba degli stivali, e servono a calzarli tirandoli o coll'indice di ciascuna mano infilatovi dentro e ripiegato, ovvero coi tiranti.

Stivadô s. m. Stivatore, dicesi nell'uso Colui che stiva i bastimenti V. *Stivâ* (verbo) nel 2° signif.

Stivaletto s. m. Stivaletto: Piccolo stivale che arriva a mezza gamba.

— *da donna;* Calzaretto, Calzarino: Stivaletto aperto sul davanti o da lato, e affibbiasi con nastro o con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti, e portanlo specialmente le donne.

Stivôu p. pass. Stivato V. *Stivâ* (verbo).

§ *Pin stivôu;* Pieno zeppo, vale Pieno interamente quanto può capire.

Stoccâ v. a. Rompere: Far due o più pezzi d'una cosa; e dicesi per lo più d'oggetti d'acciajo, di legno, vetro o simil materia che si spezzi riciso e affatto.

» Dar la freccia o Frecciare, figurat. vale Richiedere or questo or quello che ci presti danari, con animo di non li rendere: *O vive con stoccâ questo e quello;* Egli vive frecciando or questo or quello.

§ *Stoccâse* n. p. Rompersi, Rompersi in cionco, Cioncarsi.

Stoccâ s. f. Stoccata: Colpo di stocco.

» Stoccata, metaf. per Ferita nel cuore, Dolore amarissimo per novella infausta ed inaspettata.

» — e Frecciata, figurat. Richiesta di danaro, per lo più da chi non è in grado o non ha la volontà di farne la restituzione.

Stoccaeso add. Rompevole: Facile a rompersi, Che agevolmente si rompe; Fragile, Frangibile.

Stocchefisce s. m. Stoccofisso. Voce olandese che significa Pesce bastone: Pesce seccato simile al baccalà, così detto dalla sua figura e durezza.

Stocco s. m. Stocco: Arma simile alla spada, ma più corta e tricuspidata, che per lo più è inguainata in una mazza *(bastõn).*

§ *Fâ di stocchi;* Dar la freccia, Frecciare: Far debiti con intenzione di non pagarli.

Stofa s. f. Stoffa: Denominazione generica d'Ogni sorta di drappo, sia di lana che di seta o d'altra materia nobile.

Stõlõn s. m. Manrovescio, Marrovescio, Rovescione: Colpo grande dato colla parte convessa della mano.

Stõnâ V. *Destõnâ.*

Stõndäio add. Girella, Girellajo, Saltanseccia, Lunatico, Bisbetico, dicesi di Chi ha cervello svolazzatojo, Che non istà fermo nel proposito.

Stõppa s. f. Stoppa: Materia che si trae dalla seconda pettinatura della canapa.

» Figurat. usasi anche per Fiaba, Favola, Frottola V. *Miccia* nel 2° signif.

§ *Ëse ciù imbroggiôu che ûn põllin in ta stõppa* V. *Imbroggiôu.*

Stõppê s. m. Stoppajolo: Colui che prepara e vende stoppa ai calafati ad uso di stoppare i bastimenti; esso vende pure catrame, stuoje, stoini *(zerbin),* sparteria, ecc.

Stõppetta s. f. Stoppaccio: Stoppa, cotone, straccia di seta o simil cosa cedevole, che si mette entro il calamajo acciò l'inchiostro non iscorra, nè la penna faccia sgorbj sulla carta.

Stõppajêu s. m. Stopparolo e Stoppèndolo:

Specie di bulletta *(stacchetta)* con larga capocchia; e Chiodo di gran capo per turar falle.

Stōppin s. m. Stoppino e comunem. Lucignolo: Più fila di bambagia che stanno immerse nell'olio della lucerna o sono nell'asse delle candele, a uso di appiccarvi la fiamma e far lume.

— *di fùrgai;* Stoppino: Quella piccola miccia che si adatta ad un capo de' fuochi d'artifizio o sim. per accenderli al bisogno.

"§ *Aveilo in tō stōppin;* Averlo nel fagotto. Modo basso V. *Aveilo in t'ûn pê* nella voce *Aveì.*

Stōppinasso s. m. Stoppaccio, Stoppàcciolo, Stoppaglio: Stoppa o altra somigliante materia che si mette nella canna dell'archibuso e sim., e si spinge col battipalle sopra la polvere e la munizione perchè le rattenga.

Stōppōso add. Tiglioso: Aggiunto a carnaggio, dicesi Quello, le cui fila non ben si distaccano, e che il dente male lo può masticare; contr. di Frollo.

Stōrbio add. Torbido e Torbo: Che ha in sè mischianza che gli toglie la chiarezza e la limpidezza; contr. di Chiaro, ed è proprio de' liquori.

§ *Aveì a vista stōrbia;* Aver la vista offuscata, appannata, caliginosa, oscura.

Storçe v. a. Torcere: Cavar checchessia dalla sua dirittezza; Piegare.

§ *Nō storçe ûn cavello a nisciûn* V. *Cavello.*

§ *Storçise* n. p. Torcersi: Ripiegar in se stesso.

» Torcersi, per Contorcersi V. *Contòrçise.*

» Parlando della serpe, quando percossa si contorce e si ristrigne in se stessa, dicesi Arroncigliarsi.

Stordî v. a. Stordire V. *Allod* nel 1° signif.

Stordïo p. pass. Stordito dal v. Stordire.

» Stordito, usato come add. V. *Alluôu.*

Storiōn s. m. Storione. T. ittiol. *Acipenser sturio.* Pesce marino che ha la testa allungata, inclinata al basso, il dorso coperto d'una fila di scudi, due sui lati ed altrettanti sugli orli del ventre. Gli scudi sono raggiati, ossei, larghi al basso, e finiscono in una punta ricurva all'indietro. Trovasi nei mari del Nord, dell'Oceano, del Mediterraneo, e passa nei torrenti ove abita volontieri.

Stornâ v. a. Stornare, Distornare: Dissuadere, Svolgere, Distorre, Rimuovere dal proponimento.

Storta s. f. Storta: Vaso per lo più di vetro, fatto a foggia di bottiglia ricurvata in se stessa per la lunghezza del collo, per uso di distillare.

— *de pê* V. *Torta de pê.*

Storto add. Storto, Torto, Piegato.

» Storto, aggiunto di persona vale Colle gambe torte V. *Gambestorte.*

» — per Iniquo, Perverso: *Queste sōn mascime storte;* Queste sono massime storte.

§ *Ammiâ storto* V. *Ammiâ.*

§ *Parolla storta;* Parola torta, vale Parola ingiuriosa.

Strabōn add. Strabuono, Arcibuono, Molto buono, Buonissimo, Ottimo.

Stracão add. Stracaro, antic. Tracaro: Oltre modo caro, Carissimo.

Stracàrego add. Stracarico: Più che carico.

Straccaeli s. m. p. Sonaglj. *T. mulatt.* Piccolo strum. rotondo, di rame o bronzo o materia simile, con due piccoli buchi e con un pertugio in mezzo che li congiunge, entrovi una pallottolina di ferro, che in movendosi cagiona suono. Quelli poi che son fatti a foggia di campanelli, diconsi Squille.

Straççê s. m. Cenciajo e Cenciajuolo: Colui che compera i cenci per poi rivenderli ai fabbricanti di carta. Il Carena nel suo *Vocab. d'arti e mestieri* fa la seguente distinzione tra queste due voci: *Cenciajo* è Mercante che rivende in grande alle cartiere i cenci ch'egli va comperando alla spicciolata da' cenciajuoli; *Cenciajuolo* è Colui che per le vie e per le case va raccogliendo e comperando i cenci, cioè panni, lini o canapini, logori e stracciati, non più buoni ad altro che a farne carta. - *Ferravecchio,* Colui che compera e rivende sferre o altre cose vecchie.

Straççetta s. f. Barbetto e più comunem. Barbino: Quella pezzuola che si adopera per nettare i rasoj nel farsi la barba.

Stracchin s. m. Stracchino: Cacio di corta durata, ma molto delicato, che si fabbrica nel Milanese, di primavera o d'autunno, con latte non ispannato, e che riesce più squisito se al latte munto alla mattina si aggiunge la panna di quello che fu munto la sera innanzi. Perchè non induri soverchiamente si caglia con minor quantità di presame. Ve n'ha di più sorte.

Stracco add. Stanco, Stracco V. *Stanco* (add.).

Straccoâ v. a. Rigettare, Essere buttato alla riva del mare.

» Fluitare: Essere trasportato dalla corrente.

Strachêutto add. Stracotto: Cotto eccedentemente.

Straciōngiâ v. n. Strappiombare, Uscir di piombo. *T. murat.* Uscir del perpendicolo.

Stracolla s. f. Tracolla: Striscia per lo più di cuojo che, girando di sulla spalla sotto all'opposto braccio, serve comunem. per uso di sostener la spada o simile.

§ *A stracolla* V. questa locuz. alla sua sede alf.

Stracollo s. m. Tracollo, Crollo V. *Squascio.*

Stradda s. f. Strada, Via: Spazio di terreno destinato per andar da luogo a luogo.

» Strada, Via, figurat. per Mezzo o Modo, che altri tiene per giungere a qualche fine.

» — per Un certo modo di vivere: *S'ō battiâ questa stradda, ō fâ poco de ben;* S'egli correrà questa strada, farà poco di bene.

— *battûa;* Strada battuta: Quella, ove di continuo passa molta gente.

— *carossabile;* Strada carrozzabile: Quella da potervi andare in carrozza.

— *carrattëa;* Strada carreggiabile: Quella, per cui si può andare con carri.

— *comûnale;* Strada comunale: Quella che conduce da villaggio a villaggio.

— *coverta;* Strada coperta: Via sotterranea.

— *coverta;* Strada coperta, nella Milizia dicesi Quello spazio d'una larghezza sufficiente o per esercitar le difese del solo moschetto o anche quelle dell'artiglieria minuta, il quale gira intorno al fosso, e rimane coperto dalla parte della campagna da un parapetto che si unisce allo spalto.

— *de mezo;* Via di mezzo, figurat. Partito medio tra due estremi.

— *dō çê, dō paradiso;* Strada del cielo, Strada del paradiso, Via di salute, figurat. Il retto operare che conduce a eterna salvezza.

— *façendo;* Strada facendo, Facendo strada, Camminando, Durante il cammino.

— *fallōsa;* Via disvievole, cioè atta a disviare, a trarre dalla diritta via.
— *féua de man;* Strada fuor di mano, cioè solitaria, remota, lontana dall'abitato.
— *guasta* o *rōtta;* Strada rotta: Strada guasta, e talora impraticabile.
— *meistra;* Strada maestra: Quella che conduce da luogo principale ad altro luogo grande.
— *morta;* Via solinga, infrequentata.
§ *A meza stradda;* A mezza via, A mezzo il cammino, figurat. vale Ad opera imperfetta.
§ *Andâ féua de stradda;* Uscir di strada o della strada o del cammino, Uscir di proposito, figurat. Non seguitar l'ordine.
» — *pe-a sò stradda;* Andar per la sua via o la sua via, vale Seguitare il suo cammino.
» — *pe-a stradda drita;* Rigar diritto V. *Andâ.*
» — *pe ûnn-a stradda cattiva;* Andar per la mala via o semplicem. Andar per la mala, figurat. Traviar dal retto, Operar male.
§ *Arvîse a stradda;* Rompersi la strada, figurat. Aprirsi il passo.
§ *Asccianná a stradda a ûnn-a persōnn-a;* Lastricar ad uno la strada, figurat. Agevolargli la strada o il mezzo onde giunga al conseguimento di ciò che desidera.
§ *Cacciâse* o *Mettise ā stradda;* Gettarsi alla strada: Porsi a far l'assassino di strada.
§ *Cangiá de stradda;* Mutar via; e fig. Mutar verso.
§ *Chi lascia a stradda vegia e piggia a néuva, spesso gabbôu se trêuva;* Chi lascia la via vecchia per la nuova, spesse volte ingannato si ritrova. Prov. trito che vale Chi abbandona un bene sicuro per un altro in apparenza maggiore, ma incerto, si trova sovente deluso ed ha motivo di pentirsi.
§ *Crōxēa de stradde;* Crocicchio V. *Crōxēa.*
§ *Donna de stradda;* Donna del volgo.
§ *Ēse* o *Mette in sciûnn-a bōnn-a stradda;* Essere o Mettere per la buona strada o per la strada assolutam., vagliono Esser bene indirizzato o Indirizzare bene altrui, in checchessia.
§ *Ēse féua de stradda;* Essere fuori di strada o della buona strada, figurat. Esser in errore.
§ *Fá a sò stradda* V. sopra *Andâ pe-a sò stradda.*
» — *a stradda ā særa* V. *Særa.*
» — *a stradda che fan tûtti;* Morire. Modo figur.
» — *ûnn-a stradda;* Fare o Tenere una via: Camminare, Andar per quella via: *Ti me saviesci dì che stradda han fæto?* Mi sapresti dire qual via fecero?
§ *Fáse fâ stradda;* Farsi fare strada, vale Farsi far luogo.
§ *Lasciâ in mezo d'ûnn-a stradda;* Lasciar nel mezzo d'una strada, figurat. vale Abbandonare.
§ *Mette in stradda;* Metter in via o per via, figurat. Mostrar il modo come si possa aver checchessia; Instradare, Addirizzare, Incamminare.
» — *in sciûnn-a stradda ûnn-a persōnn-a;* Porre al sole alcuno, figurat. vale Impoverirlo, Rovinarlo, Mandarlo in precipizio.
§ *Mostrâ a stradda;* Fare strada o la strada, Insegnar la strada, vale Andar avanti mostrando la via; e figurat. Servir d'esempio, Insegnar la maniera, il verso, la via di fare una cosa.
§ *Nō savei che stradda piggiá;* Non ritrovar nè via, nè capo di far checchessia.
§ *Pe ciù stradde se va a Rōmma;* E' si va per più strade a Roma, Tutte le strade conducono a Roma. Detto prov. che vale E' si può per più mezzi venire all'intento suo.
§ *Piggiâ a stradda de fâ ûnn-a cosa;* Prendere o Tener la via o il modo di far checchessia, figurat. vale Prendere i mezzi necessarj o adattati per far checchessia: *Mi nō savieivo che stradda piggiâ;* Io non saprei qual via prendere.
» — *a stradda de mezo;* Prendere o Tener la via di mezzo V. sopra *Stradda de mezo.*
» — *a stradda d'ûn lêugo;* Far la strada d'alcun luogo, vale Camminare per quella strada che a quello conduce: *Han piggiôu a stradda de Recco;* Hanno fatto la strada di Recco.
» — *ûnn-a stradda fāsa;* Torcersi dal diritto, dal vero cammino, Andar fuor di via, Sviarsi, figurat. Abbandonare il retto operare.
§ *Refá a stradda;* Rifare il cammino, Ribatter la stessa via, e poetic. Ribatter l'orme.
§ *Sbagliâ a stradda;* Forviare, Uscire o Andar fuor di via, ed oggi più comunem. Traviare, figurat. Uscire del o fuor del seminato, Uscir di proposito; e talvolta Ingannarsi a partito.
§ *Tegnî ûnn-a stradda;* Tener una via, Fare una via, vale Incamminarsi per quella strada: *Che stradda tegnimmo?* Quale strada teniamo?
» Usasi anche figurat. V. sopra *Piggiâ a stradda de fâ ûnn-a cosa.*
§ *Tentâ tûtte e stradde;* Tentar ogni mezzo, Non lasciar pietra da muovere. Modo figurato.

Straddetta s. f. Stradetta, Straduccia, Straduzza, Stradicciuola, Straducola, Stradella, Stradello, Viuzza: Piccola strada o via, Strada o via stretta.

Straddōn s. m. Stradone: Strada grande, e per lo più dicesi di quella che è tramezzo a lunghi viali di campagna.

Strafaläio add. Bacato, Bacaticcio, Malaticcio, Malescio, Cagionevole: Aggiunto a Persona, vale Alquanto indisposto di salute.
» Aggiunto a Vestito o sim., vale Alquanto consumato, e dicesi Sciupinato, Sciupacchiato.

Strafoâ v. a. Straforare e Traforare: Forare da banda a banda; Lavorar di straforo o di traforo.

Straforsin s. m. Frustino: Quello spaghetto che si mette in fondo alla frusta *(scurriâ)* per farla scoppiare, o, come dicono, chioccare *(ciocca);* altrim. Sferzino, Mozzone.

Straggiâ v. a. Spargere, Dispergere, Sparpagliare: Mandare o Gettare qua e là; e talvolta per semplicem. Versare.
» Dissipare, Scialacquare, Profondere V. *Strallattâ.*

Straggio s. m. Sciupìo, Sciupinìo: Lo sciupare.
§ *Fá straggio;* Sconfiggere, Mettere in rotta, Rompere il nemico in battaglia. Frase nostra antiq. *Ro dì che ri Prûscien féssan straggio di Françeixi;* Il dì che i Prussiani sconfissero i Francesi.

Straggiōn s. m. Scialacquatore, Dissipatore V. *Strallattōn.*

Stragōn s. m. Dragoncello, Targone V. *Astragōn.*

Stralabiâ v. n. Farneticare, Freneticare, Vacillare, Vagellare, Vaneggiare, Delirare: Errare colla mente, Dir cose fuori di proposito, ed è proprio per lo più de' febbricitanti e de' maniaci.

****Stralêuggio** add. Bircio, Bercilocchio, Strambo, dicesi in modo basso di chi ha gli occhi scompagnati.

Strallattâ v. a. Dissipare, Sperperare, Sciupare, Scipare, Macinare, Sprecare, Scialacquare, Sparnazzare: Spender profusamente, Consumare e Disperder senza senno le proprie facoltà.

Strallattōn s. m. Dissipatore, Sciupatore, Sciupone, Scialacquatore, Sparnazzatore: Che spende profusamente, Che dissipa le sue facoltà.

Strallëa s. f. Gòmbina: Quel cuojo, con che si congiunge la vetta del coreggiato col manico V. *Verzella.*

Strallo s. m. Straglio. *T. mar.* Ciascuno di quei cavi dormienti che trattengono ed assicurano gli alberi verso prua e nel piano longitudinale della nave. Ogni albero ha il suo proprio e piglia il nome dall'albero stesso.

Stralûnâ i êuggi; Stralunare, Strabuzzare gli occhi V. *Êuggio.*

Stralûnôu add. Stralunato, Strabuzzato: Che ha gli occhi stravolti: *Êuggi stralûnæ;* Occhi stralunati, Occhi stravolti.

Stralûxî v. n. Tralucere, Trasparire: Lo apparire che fa alla vista lo splendore o altra cosa visibile penetrando per cristallo o altro corpo diafano ovv. a traverso d'un corpo rado, come velo, panno o simile.

» Ragnare, Sperare, dicesi de' panni o drappi quando incominciano ad esser logori e rilucono, ossia mostrano una difettosa trasparenza prodotta da logoramento.

Stramàn; Fuor di mano, Fuor via, Fuor di strada: Lontano dall'abitato, e si usa come add.

Strambaelōn *(Andà in)* V. *Andâ.*

Strambalôu add. Strampalato, Strano, Stravagante.

Strambo add. Strambo, Bircio, Guercio: Colui che ha gli occhi travolti, per cui guarda male.

Strambottâ V. *Stralabiâ.*

Strambotto s. m. Strambotto e Strambottolo: Stanza, Strofa o Versetto di canzone popolare che per lo più si canta dagl'innamorati alle lor belle.

» Strambottolo, Strampaleria, Svarione, Farfallone, Scempiaggine, Scempiezza, Scioccaggine, Vagellamento: Detto spropositato, sciocco, fuor di proposito, pronunziato per lo più da coloro che gravemente infermi vaneggiano.

Stramesci *(Parlâ a)* V. *A stramesci.*

Stramezûôu add. Smisurato, Dismisurato, Sterminato, Sopraggrande, Trasmodato, Eccessivo, Senza misura.

Stramme s. m. Strame: Cattivo fieno, Erbaccia secca o paglia che serve di letto alle bestie, e che talora si dà loro in cibo. – *Strameggiare* è Mangiare lo strame.

Stramortî v. n. Tramortire, Stramortire, Ammortire: Venir meno, Smarrire gli spiriti. Usasi anche in senso attivo: *O g'ha dæto ûn pûgno ch' ō l'ha stramortio;* Gli diede un pugno che lo ha stramortito.

Stramûâ v. n. Sgomberare e per sinc. Sgombrare: Levar le masserizie da una casa che si lascia e trasportarle in altra che si va ad abitare.

— *ō vin;* Tramutare il vino: Levarlo dalla feccia dopo che vi è stato tanto tempo per ischiarirsi.

§ *Stramûâse* n. p. Tramutarsi, Mutar casa: Cambiar casa, Trasferirsi in altra abitazione.

Stramûo s. m. Sgomberamento e per sinc. Sgombramento: L'atto dello sgombrare.

†**Stramûôu** s. m. Tramutatore: Colui che nelle antiche nostre *Casacce* era destinato a tramutare da persona a persona lo Stendardo *(Confaōn)*, il Cristo e le Croci.

Strangōâ v. a. Strangolare, Strozzare: Uccidere stringendo fortemente la strozza o canna della gola.

» Strangolare, in term. marin. Imbrogliare una randa alla gola. – *Strangolare una legatura* vale Stringere le passate legandole e stringendole in traverso con altre passate perpendicolari ad esse, collo stesso cavo o con un altro.

Strangōachen s. m. Strangolatore. *T. marin.* Imbroglj volanti che si applicano alle vele maggiori quando si teme che non si possano imbrogliare con le sole manovre ordinarie.

Strangōatûa s. f. Strangolatura. *T. mar.* Legatura che si fa in traverso delle passate di una trinca, abbracciandole e stringendole con lo stesso suo cavo o con un altro.

§ *Strangoâse* n. p. Strangolarsi, Strozzarsi: Strangolar se stesso.

Strangōggioin s. m. pl. Stranguglioni, Vivole. *T. di mascalcia.* Malattia del cavallo prodotta da enfiamento delle gàngole che sono sotto alla gola, per la qual cosa il cavallo può appena respirare.

Strangōggiōn *(Mangiâ de)* V. *De strangōggiōn.*

Strannio add. Strano, Sorprendente, Insolito, Nuovo fuor d'uso, Fuori dell'ordinario, Raro, Singolare, Incredibile.

Stranûâ v. n. Stranutare, Starnutare, Starnutire: Mandar fuori lo starnuto.

Stranûo s. m. Stranuto, Starnuto e Sternuto: Moto subitaneo e convulsivo che spinge l'aria dal petto con violenza e con strepito per le narici e per la bocca.

Straordinäio s. m. Straordinario: Corriere che non ha giorno determinato a portar le lettere.

Straordinäio add. Straordinario, e meno usati Strasordinario e Trasordinario: Non ordinario o consueto, Che esce dall'ordinario, Fuor dell'usato, Insolito, Inusitato.

Strapagâ v. a. Strapagare, Oltrepagare, Soprappagare: Pagare oltre il convenevole.

Straparlâ v. n. Farneticare, Vaneggiare, Delirare V. *Stralabiâ.*

Strapassâ v. a. Strapazzare, Malmenare, Mandar a male, Far poco conto di checchessia.

— *ûn cavallo:* Strapazzare un cavallo, vale Affaticarlo senza discrezione.

— *ûnn-a personn-a;* Rabbuffar uno, Sgridarlo, Riprenderlo aspramente.

— *ûn vestî, ecc.;* Strapazzar un vestito o sim., vale Servirsene senza riguardo, Tenerne poco conto, Sciparlo, Sciupinarlo.

§ *Strapassâse* n. p. Strapazzarsi: Affaticarsi troppo, Aver poca cura della propria salute.

Strapassâ s. f. Rabbuffo, Ripassata, ecc. e nell'uso anche Strapazzata V. *Lavata de testa.*

Strapasso s. m. Strapazzo: Lo strapazzare.

§ *Roba da strapasso;* Cosa da strapazzo: Cosa da servirsene senza rispetto.

Strapicco s. m. Tracollo: L'urto che fa un corpo mal basato, inclinando più da una parte che dall'altra, producendo così forte scossa a chi ne è carico.

Strapin add. Soprappieno, Pienissimo: Eccedentemente pieno.

Straportâ V. *Trasportâ.*

Strapunta s. f. Materassa e Materasso: Quell'arnese da letto che va immediatamente sopra il saccone, cui somiglia nella forma e nella grandezza, ma di minor grossezza ed altezza, ripieno per lo più di lana o di crino, ed impuntito per dormirvi sopra. – *Coltrice* è Materassa ripiena di piume e non impuntita. Non si usa da noi.

§ *Intima* o *Lintima da strapunta;* Guscio V. *Intima.*

§ *Fâ fâ e strapunte;* Far ribatter le materasse.

§ *Tiâ sciù e strapunte;* Abballinar le materasse: Buttarle su ravvolgendole quasi sul saccone.

Strapuntê s. m. Materassajo: Colui che vende e ribatte materasse, guanciali e simili.

§ *Agöggia da strapuntê;* Quadrello V. *Agöggia.*

§ *Punto a strapuntê;* Punto a stuoja V. *Punto.*

Strapuntin s. m. Materassino, Materassuccio: Materassa più bassa e più piccola delle ordinarie; dicesi anche Strapuntino.

§ *Dâ ûn strapuntin a ûnn-a persönn-a* v. *Dâ.*

Strascin s. m. Stràscico: La parte deretana della veste che si stràscica per terra.

Strascinâ v. a. Strascinare, ecc. V. *Rebellâ.*

Strascinôu p. pass. Strascinato, Trascinato, Strascicato.

§ *Cöi strascinæ;* Cavoli rifatti: Cavoli o Cavolfiori bislessati e rimessi in casserola o simile a rosolare con olio, con alici salate, aglio, pepe ed altri ingredienti.

Strasecolâ v. n. Trasecolare e Strasecolare, Strabiliare: Oltre modo maravigliarsi, Stupirsi.

Strassa s. f. Cencio, Straccio: Qualsivoglia panno lino o lano o d'altra materia logoro e stracciato.

— *de levante* V. *Pessa de levante* sotto *Pessa.*

— *de sœa;* Borra di seta, Catarzo e Scatarzo: La seta inferiore che si ritrae da' bozzoli.

§ *Straççe* (al plur.); Cenci: Nome collett. di Panni lini o lani o canapini o d'altra materia, logori e consumati, non più buoni ad altro che a farne carta.

» Cenci, per Abiti o Panni miseri, consumati e laceri: *O va vestïo de straççe;* Egli va vestito di cenci.

» Cenci, Ciarpe, Carabattole, Sferre: Masserizie vecchie o fuori d'uso: *In casa ö g'ha quattro straççe;* Egli ha in casa quattro cenci. Lo stesso dicesi talora da uno per modestia, abbenchè le cose sue non sieno nè vili, nè logore.

» — *de Pariggi;* Brilli: Diamanti artifiziati, falsi.

» — *fiëte;* Cenci fioretto, chiamansi nelle Cartiere I cenci di prima qualità.

» — *in sorte;* Cenci in sorte, diconsi pure nelle Cartiere I cenci di diverse qualità, misti insieme gli uni cogli altri.

§ *A San Michè, tûtte e straççe san d'amé* V. *Amé.*

§ *Di mâ cömme de straççe d'ûnn-a persönn-a;* Dir ira di Dio o ira dei d'alcuno, Dir corna d'alcuno, Graffiar gli usatti ad uno, Levar i pezzi ad alcuno, Dirne le sette poste, vagliono Dire il peggio che si può e che si sa d'una persona.

§ *E straççe van all'äia o a Vötri* V. *Äia.*

§ *Fâ diventâ ûnn-a strassa;* Spiegazzare, Mantrugiare, Far come un cencio: Conciar male alcuna cosa, e dicesi di cose manevoli, come tela, drappo, carta e sim.

§ *Levâse e straççe da-o pané;* Uscir de' cenci, vale Migliorare stato, Uscir di mendicità.

§ *Stâsene in te sò straççe;* Star ne' suoi cenci: Non s'intrigar con persona di riga superiore, Non aver desiderj oltre alla propria sfera.

Strassâ v. a. Stracciare, Lacerare, Stampanare: Fare a brani, a pezzuoli; e dicesi propriam. di panni, di foglj e simili.

Strassön s. m. Straccione, Brindellone, Brendolone, Bruco, Galuppo, dicesi di Persona mal vestita, che ha indosso veste stracciata e consumata.

» Cencio: Pezzo di panno lino o lano, consumato e stracciato a uso di pulire e nettare checchessia.

— *da levâ a pûa;* Canavaccio e Canovaccio, Spolveraccio: Pezzo di panno grosso con che si leva la polvere depostasi su checchessia, specialmente sui mobili, dopo spazzata la stanza. – *Spolveraccio* è anche Un arnese fatto di due o tre code di volpe legate ad una mazza per ispolverare gli ornati di stucco, quadri, gli specchi e sim.

— *da piatti;* Strofinaccio e Strofinacciolo: Tanto capecchio o stoppa o cencio molle che si possa tener in mano per istropicciare e strofinar le stoviglie quando si rigovernano.

— *de lengua;* Lingua tagliente: Lingua di molta forza, e dicesi sì in bene che in male.

— *de müro;* Fronte invetriata, Fronte incallita, dicesi d'Uomo che non teme vergogna. Che se intendesi di Viso brutto o contraffatto, allora dicesi Viso da cembali o a saltero, Ceffo da saracino, Viso di marmotta.

§ *Ëse consciderôu cömme ûn strassön;* Esser tenuto per meno che niente o per meno che fango.

§ *Vegni zù a neive a strassoin;* Fioccare: Cader la neve a fiocchi, a falde e in abbondanza.

Strassönâ s. m. Cenciata: Colpo di cencio.

Strassönetto s. m. Cencerello: Piccolo cencio o straccio di pannolino.

Strassôu p. pass. Stracciato, ecc. V. *Strassâ.*

» Stracciato, e nell'uso tosc. Strappato, usato come add. dicesi di Chi è cencioso ed ha indosso abiti vili e rotti: *Gh'é ûn ommo tûtto strassôu chi vorrieiva parlâte;* C'è un uomo tutto strappato che vorrebbe parlarti.

**§ *Faccia strassâ;* Viso malamente butterato, dicesi in m. b. ad Uomo o Donna che fortemente sia butterato nel volto dal vajuolo.

Stravacâ v. n. Stravacare, dicono gli Stampatori Quando una pagina vien torta per non essere stata bene addirizzata e legata.

Stravaniâ V. *Stralabiâ.*

Stravaso s. m Stravaso, Stravasamento: Lo uscir fuori dai loro vasi gli umori del corpo: *Stravaso de sangue, de bile, ecc.;* Stravaso di sangue, di bile, ecc.

Stravedde v. a. Travedere, Trasvedere: Veder il contrario di quello che è, Ingannarsi nel vedere, Parer di vedere.

Stravëgio add. Stravecchio, Travecchio, Vecchissimo.

Stravestîse n. p. Travestirsi, Stravestirsi: Mutar la propria veste per non esser riconosciuto.

Strazetto s. m. Tragetto, Scorciatoja V. *Scörsajéu.*

Streita s. f. Stretta, Stringimento: Lo stringere.
» Stretta. *T. mus.* Nome che si dà generalmente all'allegro finale dei pezzi più importanti dell'opera, per es. del finale, dell'introduzione, del sestetto, ecc.
— *de panè;* Battisoffiola, Cosoffiola, figurat. vale Timore, Paura e sim.
§ *Ëse o Trovâse a-e streite, Mette a-e streite* V. *A-e streite* alla sua sede alfab.
» — *a-e streite dõ sacco;* Essere al fondo del sacco V. *Sacco.*

Streito s. m. Stretto: Luogo angusto, di poca larghezza.
» Stretto. *T. geogr.* Quel passo, per cui il mare si fa strada a traverso a due terre fra loro, e così mette in comunicazione due mari, come Lo stretto di Gibilterra, del Sund, di Magellan, ecc.
» — Presso i Militari Luogo angusto, per il quale non può passarsi se non alla sfilata.

Streito add. Stretto, Angusto, Piccolo: Che ha poca ampiezza; contr. di Largo.
» Stretto, per Compresso con forza.
» — per Pigiato, Serrato: *Semmo troppo streiti;* Siamo troppo stretti.
» — per Intimo, Confidente: *Amigo streito;* Amico stretto.
» — per Segreto: *I hò trovæ in streita conferensa;* Li trovai in istretta conferenza.
» — per Estremo, Grandissimo: *Hò streito bezéugno de parlâve;* Ho stretto bisogno di parlarvi.
» — per Rigoroso: *Fratti de streita osservansa;* Frati di stretta osservanza.
» — per Parco, Assegnato, Sottile, Soverchiamente economo.
» — Aggiunto a Parente o Cosa riferente a parentela, vale Propinquo, Prossimano.
— *de monæa;* Distretto di moneta: Che ha pochi danari.
— *de pëto;* Stretto di petto, dicesi di Persona che per difetto di struttura abbia il petto stretto, e però soffre d'asma o di simili mali.
§ *Andâ streiti;* Andare stretti, vale Andare uniti, accosto.
§ *A streit'éuggi;* A chius'occhi V. *Éuggio.*
§ *Ëse de streita osservansa;* Essere stretto, figurat. vale Essere soverchiamente economo.
» — *streito de man* V. *Man.*
§ *Fiasco cõ collo streito;* Fiasco strozzato.
§ *Tegnî streito;* Tenere stretto, Serrare; Stringere colla mano.
§ *Tegnîse streito;* Tenersi stretto: Tenersi accosto, Non allargarsi.
§ *Vestî streito;* Abito stretto o strozzato, vale Serrato forte addosso; che anche dicesi Vestito fatto a miseria.

Stremïa s. f. Suono di campana a stormo. Voce del contado.

Stremïo add. Spaventato, Impaurito. Voce del contado.

Strenzagge s. f. pl. Falde: Due strisce di panno, di gallone o d'altro, fermate una per parte dietro ciascuna spalla al gonnellino, ovvero a una larga fascia che ne cigne la vita, per sorreggere il bambino, onde avvezzarlo a reggersi da sè e camminare. I sanesi dicono Dande.

Strenze v. a. Stringere e Strignere: Accostar con violenza e con forza le parti d'una cosa insieme ovv. l'una cosa coll'altra.
» Stringere e Strignere, per Istrignere sotto del torchio uve, ulive e sim.
» — Parlando di calze, vale Diminuir il numero delle maglie in quei giri della calza dov'essa ha da rimaner più stretta.
— *a man;* Dar una stretta di mano.
— *de spalle;* Ristrignersi nelle spalle: Mostrare ripugnanza o forzato acconsentimento a checchessia.
» Fare spallucce: Ristrignersi nelle spalle per mostrare di non sapere cosa alcuna.
— *i éuggi;* Chiuder gli occhi, dicesi per Dormire, per Far la vista di non vedere, e figurat. per Morire.
» Sbirciare: Guardar con occhio socchiuso per discernere con più facilità le cose minute e lontane; proprio di chi ha la vista corta.
— *l'argomento;* Stringere o Abbreviar l'argomento, vale Conchiudere, Far fine.
— *õ chéu;* Strignere il cuore, propriam. Mettere in angustia, in affanno; figurat. dicesi anche Quando sentiamo un fortissimo puzzo: *Gh'é ûnn-a spûssa chi fa strenze õ chéu;* Havvi tal puzzo che strigne il cuore.
— *õ vento;* Stringere il vento, in term. marin. equivale ad Orzare, cioè Tenersi colla nave dalla parte del vento, Avvicinarsi al vento.
— *ûn vestî;* Strettire un vestito V. *Astrenze.*
§ *Strenzise* n. p. Stringersi, Strignersi: Accostarsi il più che si può; e talora Ristrignersi, Usar parcità.

Strenziôu s. m. Strettojo: Strum. di legno che si strigne per mezzo di vite, e serve per ispremere checchessia.

Strepitâ v. n. Dibattersi, Scontorcersi, Dimenarsi, Agitarsi: Il travolgere e ripiegar le membra per vibrazioni nervose e per dolori acuti.

Streppâ v. a. Strappare: Spiccare a forza, Levar via con violenza.
— *d'in man;* Strappare, Schiantare: Tôr di mano con violenza V. *Abbrancâ.*
§ *Chi troppo tïa, a corda a se streppa* V. *Corda.*
§ *Streppâla con ûn;* Romperla con uno, vale Non continuarne l'amicizia, Adirarsi seco lui; e talvolta Rompere il patto o la promessa.
§ *Streppâse* n. p. Strapparsi, Rompersi.

Streppaballe V. *Streppin.*

Streppata s. f. Seccata, Seccaggine, Seccatura V. *Seccata.*

Streppellâ v. a. Malmenare, Conciar male, Guastare, Scipare.
§ *Streppellâse ûn dïo, ûnn-a gamba, ecc.;* Sciparsi un dito, una gamba, ecc., vale Lacerarseli.

Streppelli *(A)* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.

Streppin s. m. Seccatore, Seccaggine, Seccafistole: Uomo impronto, importuno, increscioso.

Streppo s. m. Stroppo. *T. mar.* Anello di cavo che abbraccia la cassa d'un bozzello od il girone d'un remo per tenerlo fissato collo scalmo.
"§ *Aveilo* o *Piggiâlo in tõ streppo;* Averlo o Pigliarlo nel fagotto. Modo basso V. *Aveilo in t'ûn pé* sotto la voce *Pé.*

Streppõn s. m. Strappata: Stratta violenta.
» Strappo: Lacerazione sùbita e violenta d'una parte del vestimento o d'altro panno che s'impigli in un chiodo, sterpo o altro; ed anche Il punto ove checchessia è strappato, che in tal caso dicesi anche Strappatura.
» Spino, Sterpo, Sterpone. Voce del contado.

— *de brilla;* Strappata di briglia, Sbrigliata, Sbrigliatura, Sbarbazzata: Tratta di mano che si fa per reprimere il cavallo e tenerlo in postura.

Streppōnâ s. f. Spinajo, Spineto, Prunajo. Voce del contado.

Strêuppa o **Strêuppo** s. m. Strupo, Stormo, Turma, Torma, Frotta, Banda, Drappello: Moltitudine di persone insieme adunate.

— *de béu, de vacche, de cavalli, ecc.;* Armento, Mandra.

— *de pēgoe, de crave, ecc.;* Branco di pecore, di capre, ecc.

§ *A strêuppe* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Strexïa V. *Strixïa.*

Strexïo add. Arsiccio, Arso, e dicesi per lo più del Grano disseccato a un tratto dal sole troppo caldo. Voce del contado.

Stria s. f. Strega, Maliarda, Fattucchiera, Fattucchiara, Saga, Sortiera: Nome generico di Donne favolose, finte immortali, alle quali si attribuiva potere soprannaturale e malefico.

» Strega, Ancroja, si dice anche delle Donne vecchie e brutte; e parim. di Donna sottile ed accorta, ma con tristezza; altrim. Strega spettinata o pettinata.

» Strega. *T. pirotecn. e dell'uso.* Sorta di razzo matto che corre rapidamente per aria a zig-zag.

Stricco s. m. Filetto. *T. sellaj.* Specie d'imboccatura, dalla quale partono due coreggiuole che, tirate ed appiccate al sellino del finimento de' cavalli di carrozza, ne tengono sollevata la testa.

Strich s. m. Carabina rigata: Archibugio che ha la canna rigata all'indentro; si carica spingendovi a forza la palla in fondo con un mazzuolo acciò faccia maggior passata e tiri più esatto. È molto in uso fra i cacciatori tirolesi.

Strie s. f. pl. Nigella, Melanzio, Gittajone. T. bot. *Nigella damascena.* Pianta che ha lo stelo alto un palmo e più, striato, ramoso; le foglie alterne, sessili, molto finamente intagliate; i fiori d'un celeste pallido, grandi, solitarj, terminanti, con l'involucro multifido; il frutto globoso, rotondo, quasi intero, d'un odore aromatico che sa di fragola. Fiorisce dal giugno al settembre; trovasi fra il grano ed è comune ne' campi.

Striggia s. f. Stregghia, Streglia e Striglia: Strum. composto di lame dentate di ferro, fermate sopra una cassa parimente di ferro, e impiantato pel codolo in un manico di legno; serve a stregghiare i cavalli e simili animali.

» Stregghiatura, figurat. vale Rabbuffo. Risciacquata, Lavacapo V. *Lavata de testa.*

» Carpiccio o Rifrusto di busse, di picchiate, di percosse e sim., onde: *Dâ a striggia;* Picchiare, Bussare, Tamburare, Tambussare, Zombare, Percuotere, Legnare, Bastonare.

Striggiâ v. a. Strigliare, Stregliare, Stregghiare: Fregare e ripulir colla striglia.

» Stropicciare, Strofinare, per similit. Fregare col cencio o sim. quelle cose che si voglion ripulire o forbire, come stoviglie, rami, ecc.

§ *Striggidse* n. p. Strebbiarsi, Lisciarsi, dicesi di Quello che fanno le donne in lisciandosi.

Striggiajêua s. f. Strisciatojo, Struscia: Pezzetto di panno per lo più lano, che si tiene stretto fra le dita della mano sinistra, ripiegato in due, e in quella ripiegatura si fa passare il filo nell'innaspare, nel dipanare, e nell'addoppiare. Lo strisciatojo fa riparo alle dita, sicchè non restino offese dal filo, e questo ne riesce anche più liscio.

Striggiōn de cuxinn-a; Guattero: Colui che fa le infime faccende della cucina. Nel femm. Guattera, e molto meglio Fregona.

†» ..... Anticam. dicevansi da noi *Striggioin* Quei cenci che le donne si mettevano ai fianchi sotto la gonnella, onde farli comparir più tondi e più grossi.

— *da gōssi;* Collare di difesa: Un pezzo di corda o Molti pezzi tenuti e legati insieme, che si mettono al di fuori della ruota di prua delle scialuppe, canotti o altri piccoli legni, per impedire che non siano danneggiati.

— *da piatti;* Strofinaccio V. *Strassōn.*

Strillâ v. n. Strillare, Stridere: Metter urli, Gridare quanto se n'ha nella gola.

Strillaèn s. m. Laccetto, Coreggiuolo. *T. calzol.* Striscetta di cuojo a guisa di nastro ad uso di allacciare le scarpe.

Strillin s. m. Ferlino, e in Lomb. Frullino: Scontrino di rame, ottone, latta o altro fatto a foggia di moneta, che si dà ai facchini per riscontrare il numero delle sacca di grano, dei barili di vino od altre mercanzie agli stessi consegnate per trasportarsi da un luogo all'altro.

Strinâ v. a. Abbronzare: Quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose.

» Abbronzare, e nell'uso tosc. anche Avvampare: Quell'abbronzamento che producono i ferri da stirare troppo caldi sui pannilini o sim.

— *i pollastri;* Abbrustiare, e in qualche parte della Tosc. anche Strinare: Quel mettere alquanto alla fiamma i polli o altri uccelli pelati, per tôr via quella peluria che rimane loro dopo levate le penne.

— *ō pei a-i cappelli;* Abbruscare e Abbrustiare. *T. cappell.* Quel bruciare che si fa con fiamma di paglia certi peli troppo lunghi d'un cappello nel manipolarlo. Operazione oggi andata in disuso.

— *ûnn-a persōnn-a;* Scottar uno, dicesi metaf. del Prendere a prestito da uno qualche somma o Contrarre con esso qualche altro picciol debito d'interesse, nè quindi restituirla o soddisfare al suo dovere.

Strinca s. f. Stringa, Aghetto: Cordellina o Cordoncino con puntale di metallo, per uso di allacciar stivaletti, busti, ecc.; se la Stringa è fatta al tòmbolo, dicesi Passamano.

Stringâ v. a. Stringare, Coartare, Costringere.

Stringhe s. f. pl. Stringhe. *T. tonnar. e dell'uso.* La pelle che si trae dalla mascella inferiore del tonno.

Strinôu p. pass. Abbronzato, ecc. V. *Strinâ* ne' suoi varj signif.

§ *Ghe sa de strinôu;* Ci pute di bruciato, di bruciaticcio.

Strionezzo s. m. Stregoneccio, Stregoneria, Malìa, Fattura, Fattucchieria, e alla lat. Veneficio: Opera chimerica supposta soprannaturale di streghe e di demonj.

Striscià v. n. Strisciare: Camminare con impeto stropicciando e fregando leggermente il terreno come fa la serpe; ed ove volessesi parlare di essa, Rettare e alla lat. Répere.

» Strisciare, figurat. Passar rasente con impeto; Rasentare, Radere.

» — e Strisciarsi, metaf. per Umiliarsi dinanzi ad uno ed adularlo.

» — Nel giuoco del Tresette giuocato in quattro, Accennare al compagno, strisciando la carta sulla tavola, ch'egli ha ancora nelle mani varie carte di quel seme che giuoca, ovvero Quando il compagno si è marcato in un seme, accennargli, strisciando, ch'egli prima giuoca le sue carte franche e che poi ritornerà a giuocare sul seme marcato dal compagno.

§ *Strisciâse ûnn-a verdinn-a;* Dare una strisciata, una arcata, un tiro V. *Verdinn-a.*

Strixïa s. f. Migliarola: La qualità più minuta de' pallini da schioppo.

Strōfōggetto s. m. Sgualdrinella, dicesi per dispregio di Giovanetta di costumi degradati.

Strōfōggiâ V. *Astrōfōggiâ.*

Strōfōggio s. m. Garbuglio, Guazzabuglio, Pasticcio: Opera fatta alla peggio.

» Pottiniccio: Qualsiasi lavoro donnesco malfatto, sia di calza, di ricamo o d'altro simile.

» Ciabatura, Ciabatteria, Ciarpa, Bazzicatura: Cosa di poco conto; ed usasi generalmente nel plur.

» Sgualdrina, Baldracca, Ciccantona, Cantoniera: Donna di mal affare, Donna di partito.

Strōfōggiōn s. m. Cianfruglione, Abborracciatore: Che non fa nulla bene e acconciamente.

» Struffolo. *T. scult.* Batuffolo di cenci o Strofinaccio coperto di foglia sottilissima di piombo, di cui si servono gli scultori e marmoraj per dare il lustro alle statue o marmi, stropicciandovelo sopra con ismeriglio.

Strōmbo o **Strōmbolo** s. m. Strombo e Strombolo. T. ittiol. *Auxis bisus.* Pesce di mare del genere degli Sgombri, lungo 25 centim. e largo 4. Ha il corpo rotondo, la pelle di color turchino-scuro; la sua carne, che somiglia a quella del tonno, ma molto più ordinaria, ha un sapore poco gradevole, che per rendere meno cattivo bisogna tagliar lo strombolo a rocchj e metterlo, prima di cuocere, a bagno in acqua fresca acciò dia il molto sangue di cui abbonda la sua carne. Di passaggio nel littorale ligure dai primi giorni di giugno a tutto il mese.

Strōnscio s. m. Stronzo e Stronzolo V. *Gallûscio.*

— *de cōu;* Torso e Tòrsolo V. *Strüscio.*

§ *Dâ dō naso in l'ûn strōnscio;* Dare in una meta V. *Naso.*

*§ *Fâ i strōnsci ciù grosci che ō cû;* Distendersi più che non è il lenzuolo. Modo dell'infima plebaglia, e vale Spender più che l'uomo non può.

Strōnsciâ s. f. Torsolata: Colpo dato altrui con un tòrsolo che se gli lanci V. *Strüscio.*

Strōppiâ v. a. Storpiare e Stroppiare: Guastar le membra.

» Storpiare e Stroppiare, dicesi anche in Pittura e in Scultura Ogniqualvolta che non si osservano le dovute regole e proporzioni.

— *e parolle;* Storpiar le parole, vale Alterarle e pronunziarle erratamente, che i Latini dicevano *Verba depravare.*

— *ûn travaggio;* Sconciare, Guastare un lavoro.

Strōppiôu p. pass. Storpiato e Stroppiato V. *Strōppiâ.*

» Storpiato e Stroppiato, usato come sost., Persona a cui per malattia o per rottura o per altro si sono torte o racconciate le gambe per modo che non possa usarle.

Strosciâ v. a. Scassinare, Sconquassare, Guastare, Rompere: *O m'ha strosciôu tûtte e caréghe;* Mi scassinò tutte le seggiole.

» Schiantare, cioè Rompere con violenza: *O vento ō l'ha strosciôu tûtti i erboi;* Il vento schiantò tutti gli alberi.

» Dinoccare, Dinoccolare: Dislocare la nocca o la giuntura del collo o simili: *O m'ha strosciôu ûn dïo;* Mi dinoccò un dito.

§ *Strosciâse ûn dïo;* Dinoccarsi un dito: Slogarsi la nocca d'un dito.

Strosciôu p. pass. Scassinato, ecc. V. *Strosciâ* ne' suoi varj signif.

» Aggiunto a Persona, vale Guasto ne' lombi, e dicesi Slombato, Dilombato, Direnato, Sciancato, Sfilato.

Strûggia V. *Striggia* negli ultimi due signif.

Strûnello s. m. Storno e Stornello. T. ornit. *Sturnus vulgaris.* Uccello del genere degli Storni che ha il becco giallo-zolfino acceso, l'iride scura; tutte le parti del corpo, di color nero con macchie bianche; i piedi castagni, le unghie nere. Abita le praterie umide, le sponde de' paduli, ecc., particolarmente ove popolano molti bestiami vaccini e cavallini. Vive d'insetti e lombrichi; fa il nido nella cavità degli alberi e sui tetti delle case. Di passaggio in primavera e autunno. È uccello che impara facilmente a parlare.

Strûnello s. m. Stornello, e comunem. al piur. Stornelli, diconsi Certi motti e sentenze in rima, di tre versi massimamente, che alternatamente si cantano da' campagnuoli più che altro, e trattano per lo più cose d'amore e satiriche. – *Crocchia,* Cantilena fatta da molti insieme a crocchio.

Strüscio s. m. Torso e Tòrsolo: Fusto d'alcuna pianta solamente nella sommità vestito di foglie e di fiori, e più comunem. si dice de' cavoli.

Strûsso s. m. Struzzo e Struzzolo. T. ornit. *Struthio camelus.* Uccello dell'ordine de Corridori, ed il più grande di tutti gli uccelli. Ha due sole dita per ciascun piede; la parte superiore della testa nuda; la gola e il collo coperti da una lanugine simile al pelo; le altre parti del corpo lanate. Le ali di esso non sono che rudimentali ed inutili al volo, ma le penne che le vestono sono oggetto di lusso e si vendono ad alto prezzo. È uccello velocissimo al corso, e dicesi che superi quello di tutti i quadrupedi.

§ *Pansa de strûsso;* Ventre di struzzolo, si dice di Persona insaziabile nel mangiare.

Strûto s. m. Strutto: Grasso di majale fatto struggere al fuoco e colato, che poi si conserva in vesciche per uso specialmente di cucina. - Diconsi *Ciccioli e Siccioli* Gli avanzi di pezzetti di carne di majale dopo che se ne è tratto lo strutto.

Strüxa s. f. Bacaccio: Quel rimasuglio del bozzolo che resta nella caldaja dopo la tiratura, detto così dal baco che vi si trova rinchiuso. Di esso si fanno Siringhelle, in dialetto nostro *Ritrœto.*

Stûccâ v. a. Stuccare V. *Instûccâ.*

Stûccadô s. m. Stuccatore: Artefice che lavora di stucchi.

Stûcciâ s. m. Astucciajo: Artefice che fa astucci.

Stûccio s. m. Astuccio, Stuccio, Custodia, Busta: Guaina o Cassettina adattata alla figura e grossezza d'alcuna cosa che si vuol tener dentro per custodirla.

— *de posate* V. *Posata.*
— *di occiali;* Custodia: Specie d'astuccio per riporvi gli occhiali onde non si spezzino.
— *dō libbro;* Busta.

Stûcco s. m. Stucco: Tufo polverizzato e impastato con olio di lino o di noce per riturar fessure e fermare le lastre de' cristalli nelle corrispondenti intaccature.
» Stucco: Pasta formata di calcina e polvere di marmo finissima per far ornamenti e figure di rilievo.
» — per Una mistura di mastice, rena e polvere di marmo per commettere insieme i pezzi di statue rotte.
§ *Ommo de stûcco;* Boto, Fantoccio, Merendone, Bel cero, Bel fusto: Uomo stupido, balordo, buono a nulla.
§ *Restâ de stûcco* V. *Restâ.*

Stûdente s. m. Studente: Giovane che studia presso l'Università o liceo o in qualche altra scuola. Preso però assolutam., noi intendiamo per eccellenza Quelli dell'Università.

Stûdiâ v. a. Studiare: Propriam. Dar opera alle lettere, alle scienze; e generalm. Attendere a qualunque cosa: *O stûdia ō modde de fâ monæa;* Egli studia il modo di far danari.
» Inventare, Immaginarsi, Ideare: *Cose diascoa ō l'é andæto a stûdiâ?* Che diavolo egli andò a immaginarsi?
— *ä memōia;* Imparare a mente V. *Imparâ.*
— *in scē carte;* Studiar sul libro del quaranta: Sprecare il tempo al giuoco delle carte.
— *ûnn-a persōnn-a;* Studiare una persona, figurat. Farvi uno studio sopra per bene conoscerla.
§ *Chi troppo stûdia matto diventa;* Chi troppo studia matto diventa. Prov. popol. di manifesta verità, al quale potrebbesi talvolta sostituire il dettato italiano Chi troppo studia manco studia (perchè il troppo studiare logora la sanità).
§ *Dâ da stûdiâ;* Dar grattacapi, Dar da pensare: Mettere in travaglio, in pena, in pensiero.
§ *Stûdiâse* n. p. Studiarsi, Industriarsi, Affaticarsi: *O se stûdia de piaxei a-e persōnn-e;* Egli si studia di piacere alla gente.

Stûdio s. m. Studio: Applicazione fissa della mente alla cognizione delle cose onde impararle, Lo studiare.
» Studio: L'arte o La scienza medesima che è l'oggetto dell'applicazione.
» — Luogo o Stanza ove si sta a studiare.
» — Il luogo o la stanza, dove gli avvocati, i procuratori e i notari stanno a ricevere i clienti, a studiar le loro cause, scrivere i loro atti, ecc.
» — In pittura e scultura Ogni disegno o modello tratto dal naturale che serve di preparazione alle opere da farsi.
» — Figurat. Diligenza, Industria, Cura.
§ *Mandâ ûn abito a stûdio;* Mandar un vestito o sim. a leggere o a studio, vale Impegnarlo.

Stûdiôu p. pass. Studiato V. *Stûdiâ.*
» Studiato, Ponderato, Accurato, Coltivato.
» — Ricercato, Affettato, Artificiato.
§ *Dâghe dō stûdiôu;* Non far caso, Non far conto, Non curare una cosa.

Stûffa s. f. Stufa: Specie di cassa per lo più di terra cotta, e talora anche di lamierone, con focolare strettissimo da chiudersi con uno sportellino di lamiera. Vi si accendono dentro legna e si riscaldano le stanze.
» Stufa, e più comunem. Stufetta, dicesi anche Una stanza tenuta calda colla stufa o altramente.

Stûffâ v. a. Stuccare: Venir a nausea, a fastidio; e dicesi tanto de' cibi che inducano nojosa sazietà, quanto figurat. di qualunque altra cosa.
§ *Stûffâse* n. p. Stuccarsi: Nausearsi, Saziarsi fino alla noja.

Stûffo add. Stucco, Ristucco, Infastidito: Sazio nojosamente.

Stûffôu s. m. Stufato: Carne tagliata a pezzetti e cotta in umido.

Stuggia s. f. Stoppia: Quella parte di paglia che rimane sul campo segate che sono le biade; altrim. Seccia e alla lat. Stipula.

Stûpefæto add. Stupefatto, Stupito, Maravigliato, Attonito.

Stûpî v. n. Stupire, Stupidire, Stupefarsi: Empiersi di stupore, Altamente maravigliarsi.
» Stupefare, usato attivam. vale Empier di stupore, Render attonito, Sbalordire.

Stûpiditæ s. f. Stupidità, Stupidezza, Insensatezza, Stolidezza: Qualità astratta di chi è stupido.

Stûpido add. Stupido, Stolido, Insensato, Balordo, Trasognato, Ottuso.

Stûpô s. m. Stupore: Gran maraviglia, Stordimento d'animo in vedere o sentire cose grandi e maravigliose.

Stûssicâ v. a. Stuzzicare, figurat. Stimolare, Incitare, Provocare, Irritare.

****Stuzzâ** v. a. Nettare, Forbire. Voce della plebe. V. *Nettezzâ.*

Sûâ v. n. Sudare: Mandar fuori il sudore.
» Sudare, dicesi anche di Qualunque altro umore che traspiri da checchessia.
— *a fâ ûnn-a cosa;* Sudare intorno a una cosa, vale Metter fatica, stento, pena, travaglio a far checchessia.
— *dä testa a-i pé;* Esser tutto molle di sudore, Esser tutto un'acqua, Esser tutto sudato o sudante.
— *sangue;* Sudar sangue ed acqua, Sudare di bel gennajo, figurat. Usar tutti gli sforzi per venir a capo di checchessia.
§ *Fâ sûâ ûnn-a persōnn-a;* Far sudar uno, figurat. vale Dargli molto da fare e da faticare.
§ *O pêu pisciâ in letto e dî ch'ō l'ha sûôu* V. *Letto.*

Subaccâ v. a. Superare, Soperchiare, Vincere: Rimaner superiore, Sopravanzare, Soprastare.
§ *Subaccâse* n. p. Seppellirsi, Ascondersi, Occultarsi. Voce nostra ant. e figur.: *Re tende eran desteize e a subaccâse Se n'andava ro sô de là da-i monti;* Eran distese le tende e il sole andava a nascondersi dietro ai monti *(Traduz. della Gerus. liber.).*

Subaffittâ v. a. Subaffittare: Affittare o Appigionare ad un altro tutta o parte d'una casa affittata per sè; altrim. Sollogare e Sullogare.

Subalterno add. Subalterno: Che dipende da un altro, Subordinato.
» Subalterno, nella Milizia aggiunto d'Uffiziale, per distinguerlo dall'Uffiziale superiore.

Subasta s. f. Subasta, Subastazione: Vendita all'asta o all'incanto.

Subastâ v. a. Subastare: Vendere all'asta o all'incanto.

Subentrâ v. n. Subentrare, Sottentrare: Entrare in altrui luogo o in luogo di checchessia.
» Subentrare o Sottentrare: Venir dopo, Succedere.

Sûbî v. a. Subire, nell'uso comune Sopportare,

Sostenere, Sottomettersi, Sottostare; e talora Patire, Sofferire.
— *ō castigo, i exammi;* Soggiacere alla pena, agli esami.

Subissâ v. a. Rovinare, Guastare: *Questo cappotto me l'han subissóu;* Questo cappotto me l'hanno rovinato.
» Usato in senso neut. vale Tempestare, Imperversare, Far fracasso, Metter sossopra e sim.: *Cose subissan de là?* Che tempestano di là?

Subisso s. m. Nabisso, Fistolo, dicesi a Fanciullo che mai si ferma e sempre procaccia di far qualche male, ed anche di Giovane insolente che guasta e chiappa.
» Subisso e Subbisso: Gran quantità: *Ghe n'ëa ûn subisso;* Ce n'era un subbisso.
§ *Fâ ō subisso d'ûnn-a cosa;* Malmenarla, Guastarla, Rovinarla.

Sûbito avv. Subito, Di subito, Subitamente, Di tratto, In o Ad un tratto, Incontanente, Immantinente, Di botto, Issofatto, Di brocco, Repente o Di repente, Detto fatto, Senza indugio, Senza frappor dimora, Di colpo.

Sûblimâ v. a. Sublimare, figurat. Far sublime, Aggrandire, Innalzare con lodi.
» Sublimare, in Chimica dicesi Quell'operazione, per mezzo della quale a forza del fuoco si fa volatilizzare una sostanza solida, che si raccoglie attaccata e condensata alla parte superiore dell'apparecchio a ciò destinato.

Sûblimato s. m. Sublimato, dicesi da' Chimici Il sublimato corrosivo ossia Il muriato di mercurio al massimo grado d'ossidazione.

Sûblimaziōn s. f. Sublimazione: Il sublimare V. *Sûblimâ* nel 2° signif.

Sûblimitæ s. f. Sublimità, Eccellenza; e per lo più Ciò che è atto a destare ammirazione.

Subordinâ v. a. Subordinare: Costituire uno dipendente da alcun superiore.

Subordinaziōn s. f. Subordinazione, Subordinamento: Dipendenza da superiore.

Subornâ v. a. Subornare: Persuadere o Instigare di nascoso a mancare al proprio dovere.
» Subornare, nella Milizia Soffiar l'insubordinazione o Incitar i soldati alla ribellione.

Subornaziōn s. f. Subornazione: Il subornare, L'indurre altrui a mal fare.

Subornatô s. m. Subornatore: Colui che induce altrui a mal fare.
» Subornatore, nella Milizia Colui che induce il soldato a mancare al suo giuramento, al dover suo.

Sûcca s. f. Zucca: Frutto grossissimo d'una pianta erbacea, il cui fusto sale contro i corpi vicini, cui s'avviticchia, ovvero va strisciando lentamente sul terreno. Ve n'ha di molte varietà, altre mangerecce *(Cucurbita pepo)*, altre no, le quali prendono diverso nome giusta le diverse qualità e forme, come la Zucca bianca o fraiaja *(Cucurbita pepo maxima)*; la Zucca popona o gialla *(Cucurbita oviformis)*; la Zucca a berlingozzo o a pasticcino o a corona, la quale è a spicchj *(Cucurbita melopepo)*; la Zucca da pesci o da pescare *(Cucurbita lagenaria)*; la Zucca a tromba *(Cucurbita lagenaria oblonga)*; la Zucca fiaschetta, la Zucca a perina, la Zucca a berretto turco, la Zucca bernoccoluta, ecc. - Le parti della zucca sono il Gambo, il Fiore, che è la parte opposta al gambo; la Buccia, che parlando di zucche secche dicesi Scorza o Corteccia; la Polpa, il cui centro è occupato dalla Rete o Buzzo *(pansa da sûcca)* che ritiene i semi *(armelle)*.
» Zucca, dicesi di Popone, Cocomero o altra simil frutta che riesca scipita o senza sapore.
» — per Vaso fatto di zucca vuotata ad uso di tenervi dentro aceto, vino ed altro.
» — per Una zucca pur vuota simile alla suddetta per uso di appiccarla al corpo allorchè s'impara a nuotare.
» — Figurat. usasi per Capo.
§ *Beive ä sûcca;* Bere indigrosso, vale Credere facilmente quanto altri dice senza ricercar di più.
§ *Cavi de sûcca;* Cime di zucca V. *Cavo*.
§ *Donna, sûcca e çiôula nō sōn grazia de Dio* V. *Çiôula*.
§ *Ëse ûnn-a sûcca* o *ûnn-a sûcca vêua;* Essere una zucca vuota o una zucca al vento o una zucca da sale, dicesi figurat. di Persona vana, che non abbia in sè sapere, abilità e prudenza.
§ *Non avei de çervello in sûcca;* Non avere cervello in zucca, Aver poco sale in zucca, Aver la zucca vuota, lo stesso che *Ëse ûnn-a sûcca vêua* V. sopra.

Sûccâ s. m. Zuccajo: Campo seminato di zucche.

Sûccâ s. f. Zucca candita: Zucca tagliata a fette e messa in conserva di zucchero.

Sûccâ s. m. Grillotalpa. T. zool. *Grillus acheta grillotalpa*. Insetto di color castagno, di corporatura alquanto simile alle cavallette, con quattr'ale e sei piedi e il ventre coperto d'una finissima peluria. Abita sotterra ne' luoghi coltivati e grassi, e rode le tenere radici delle piante, specialmente delle zucche; e perciò dicesi anche Zuccajuola.

Sûccâ s. f. Capata: Percossa che si dà col capo in checchessia V. *Testâ*.

Succaen *(Amé)*; Miele zuccherino, Miele di zucchero, Siroppo di zucchero, Liquor mielato, chiamasi da' Farmaceuti Il miele di zucchero allungato con acqua.

Sûccao s. m. Zucchero: Materia dolce di color bianco che si cava per via d'espressione dalle canne della pianta chiamata Cannamele.
**n. In modo basso e del gergo, dicesi per Danari: *O l'é ommo chi ha dō sûccao;* È uomo che ha danari, È uomo ricco, danaroso.
— *canto;* Zucchero candi o candito? Lo zucchero rassodato e raffinato col cimento del fuoco.
— *de giærave;* Zucchero di barbabietole.
— *de feccio;* Zucchero di Cuba o d'Avana: Zucchero bianco o rosso che ci vien dall'isola di Cuba, e specialmente dal porto d'Avana. Suol portarsi in casse, che noi diciam *Fecci*, donde l'espressione *Sûccao de feccio*.
— *de læte;* Zucchero di latte: Zucchero che si ottiene facendo evaporare il siero di latte fino alla consistenza di sciroppo, e facendolo poi cristallizzare. È di sapore scipito e terroso, poco solubile nell'acqua. e si usa in medicina.
— *estra;* Zucchero fioretto.
— *in pan;* Zucchero in pani, dicesi Lo zucchero raffinato e assodato e ridotto in forma di cono.
— *pilé;* Zucchero pilé, dicesi nell'uso commerc. Lo zucchero in pani stato rotto e pestato, per non essere i pani riusciti alla dovuta perfezione.
— *raffinóu;* Zucchero di più cotte o raffinato.
— *rozóu;* Zucchero rosato: Conserva di zucchero bollito con infusione di rose.

§ *A l'é tanto sûccao;* È tanto zucchero, È tanta manna, dicesi di Cosa qualunque che ci sia opportuna in caso di necessità.
§ *Canna de sûccao;* Cannamele V. *Canna.*
§ *Cose ha da fâ ō sùccao rozôu co-i bertōeli* V. *Bertōelo.*
§ *Mescciâ ō sûccao rozôu co-i bertōeli* V. *Bertōelo.*
§ *Motto de sûccao;* Zolletta di zucchero V. *Motto.*
§ *Raffinâ ō sùccao;* Raffinar lo zucchero: Chiarirlo, Purgarlo col fuoco.

Succede v. n. Succedere: Entrare nell'altrui luogo o grado o dignità.
» Succedere, per Ereditare, Divenir erede, Venire nell'eredità.
» — per Accadere, Avvenire, Darsi il caso, Addivenire: *De votte succede che ecc.;* Alle volte succede che ecc.

Successiōn s. f. Successione: Diritto di sottentrare al possesso degli effetti lasciati da un defunto; ed anche Gli effetti stessi caduti nella successione.

Successô s. m. Successore, Succeditore: Colui che succede, Che vien dopo o tiene il luogo che prima era occupato da un altro.
» Successore, per Erede.

Sûcchëa s. f. Zuccheriera: Vaso, in cui si tiene lo zucchero per l'uso quotidiano della casa.

Sûcchetta s. f. Zucchetta. Dim. di Zucca: Piccola zucca; e comunem. da noi dicesi d'Una zucca vuota e seccata ad uso di tenervi aceto, vino e consimile liquore.

Sûcchettinn-a s. f. Zucchettina. Dimin. di Zucchetta.

Sûcchin s. m. Zucchettino, Zucchino, Zucchetto: Piccola zucca tuttora in erba.

Sûccido add. Sùcido, Sùdicio, Sudìcio, Imbrattato, Sporco, dicesi comunem. de' panni lini o delle persone; ed è opposto a Netto e Pulito.

Succombe v. n. Succombere e Soccombere: Soggiacere, Restar perdente.

Sûccōn s. m. Zuccone: Uomo di cervice dura, Che non intende nulla; Capaccio, Tempione, Zoccolo.
» Dormiglione: Chi dorme assai.

Sûccotto V. sopra *Sûcchin.*

Sûdäio s. m. Sudario: Quella specie di veste che portano i frati alla pelle invece di camicia.
§ *Santo Sûdäio;* Il Santo Sudario: Quel panno lino, nel quale restò impressa l'immagine di N. S. G. C.
§ *Piggiâ ō sûdaïo;* Fare una sudata, figurat. vale Sudare.

Sûdata s. f. Sudata: Il molto sudare per fatica durata o per lungo e accelerato cammino.
§ *Fâ ùnn-a gran sûdata;* Fare una sudataccia: Prendere un grandissimo sudore (Tomm. *Giunte*).

Suddiacono s. m. Suddiacono, Soddiacono, Sottodiacono: Quegli che ha l'ordine del Suddiaconato.

Sûddito s. m. Suddito: Quegli che è sotto signoria di principe o di repubbliche aristocratiche; altrim. Vassallo.

Suddividde v. a. Subdividere, Suddividere, Sottodividere: Dividere nuovamente in più parti ciò che era già stato diviso.

Suddivixiōn s. f. Suddivisione e Sottodivisione: Il suddividere.

Sûento add. Sudante: Che è molle di sudore, Che suda.

Sûffo s. m. Ciuffo, dimin. Ciuffetto: Capelli che soprastanno alla fronte e che sono più lunghi degli altri.
» Ciuffo, pel Pelo che hanno sul capo alcuni animali.
» — per Quel gruppo di penne più lunghe delle altre, che certi uccelli hanno sul capo.
§ *Acciappâ a fortùnn-a pe-o sûffo;* Tenere la fortuna pel ciuffo, vale Averla favorevole.

Suffragâ v. n. Suffragare: Giovare, Esser utile; e figurat. Quadrare, Persuadere, Capacitare.

Sûgao s. m. Sùghero, Sùghera e Sùvero. T. bot. *Quercus suber.* Pianta che ha il tronco alto 12 in 13 braccia, raramente del diametro di 1, ramoso, con la scorza fungosa, le foglie ovato-bislunghe, con denti a sega, feltrate al di sotto, persistenti, sopra pezioli corti, i frutti o ghiande simili a quelle della quercia comune. Fiorisce nell'estate, ed è indigena nell'Italia, nella Spagna, ecc. Si distingue in due varietà: una colle foglie strette, lanceolate e sempre verdi, e l'altra con le foglie ovate, che cadono nell'inverno. La corteccia di questa pianta, che ha il nome medesimo, è leggerissima, e serve a tener a galla checchessia o ad altri usi V. *Natta.*

Suggerî v. a. Suggerire: Metter in considerazione, Proporre.
» Suggerire, per Soffiare o Rammentare sotto voce quel che si ha a dire, come si pratica nelle commedie e sim.

Suggeritô s. m. Suggeritore, Rammentatore, Rammentone, Soffione: Colui che nelle commedie rammenta la parte agli attori.

Sûggestiōn s. f. Suggestione, Stimolo, Tentazione, Istigazione.

Sûggestivo add. Suggestivo: Aggiunto che che si dà per lo più a Interrogatorio o Interrogazione. e vale Che ingannevolmente trae altrui di bocca ciò che non avrebbe detto.

Sûggio s. m. Subbio: Grosso cilindro che fa parte del telajo da tessere; per lo più ve n'hanno due: l'uno, che è sul di dietro, porta l'ordito pronto ad esser posto in opera; l'altro, che è sul dinanzi, serve a ravvolgere il tessuto di mano in mano che lo si fa; e questo dicesi Subbiello ed anche Carretta.

Sûgo s. m. Sugo, Suco, Succo e Succhio: Umore delle piante germoglianti che, attratto pei pori dalle radici, circola per tutte le parti delle piante stesse.
» Sugo, Suco, Succhio, per Umore altresì che si trae dall'erbe, da' frutti e da altre cose spremute.
» Sugo, metaf. per La sostanza, Il sostanziale, L'essenziale d'un libro, d'un concetto o di cosa simile.
— *de carne;* Sugo: Quell'intinto di carne, con che si condiscono tagliolini, lasagne ed altre paste all'asciutte.
— *de pōassa* o *de vigna;* Sugo di vite, dicesi per ischerzo Il vino.
— *dō liamm-e;* Sugo o Liquor del letame: Le acque immonde della palude del letame, le quali servono ad innaffiare di tempo in tempo colla pala di legno il letame per maturarlo.
§ *Discorso sensa sûgo;* Parlare senza midollo, senza sostanza: Parlare sciocco, insulso, scipito.
§ *Ëse in sûgo;* Essere in succhio, dicesi degli alberi e delle piante quando l'umore viene alla corteccia e la rende agevole ad essere staccata.
» Figurat. vale Esser fuor di stagione, e dicesi

di Quelle cose che più non s'affanno alla stagione in cui si adoperano: *Aoa e braghe gianche sōn in sûgo;* I pantaloni bianchi ora sono fuor di stagione.

§ *Piggiâ ō sûgo da ûn libbro;* Smidollare un libro, vale Cavarne il migliore, la sostanza.

Sûgo s. m. Salda: Acqua in cui sia disciolto amido, e si dà ad alcune biancherie prima di stirarle, affinchè rimangano distese, lisce, salde ed incartate e se ne conservino le pieghe. Talora invece d'amido s'adopera gomma.

§ *Ammacciôu de sûgo;* Lumacato: Aggiunto di panno lino insaldato e stivato, in cui si vedono macchie irregolari provenienti da salda mal data.

Sûgōso add. Sugoso, Sucoso, Succoso: Pieno di sugo.

Sujêu s. m. Soppalco, Palco morto: Palco fatto poco sotto il tetto per difender le stanze da freddo o caldo o per ornamento.

» Soffitta: Stanza a tetto, Stanza nel più alto piano della casa, talora senz'altro palco che il tetto. In alcune soffitte serve di finestra un abbaino *(lûxernâ).*

Sulla s. f. Puntazzo, Sarpa sòlla. T. ittiol. *Charanx puntazzo.* Pesce di mare assai simile al Sàrago di figura, di colore e di grandezza. Il suo muso è appuntato; la pinna appiccata all'estremità della coda è semilunare e tutta nera nella parte concava.

Sûltan s. m. Sultano: Titolo di sovranità presso i Turchi. *Sultana,* La moglie del Sultano.

Sûnaggëa s. f. Sonagliera: Striscia di cuojo o d'altro p ena di sonaglj, che si pone per lo più al collo degli animali.

Sûnaggiâ v. n. Sonagliare: Sonare i sonaglj. - *Scampanellare,* Dare di molte e frequenti tirate alla corda del campanello.

Sûnaggin s. m. Campanello: Strum. a guisa di piccola campana che si suona a mano, o che raccomandato a una molla, a cui sia appiccato un filo di ferro, che si fa passare da stanza a stanza e si porta fino all'uscio di strada, si suona tirando una funicella o altro fil di ferro.

» Bubbolino: Un pestellino, alla cui parte sottile è adattato un fischietto d'argento, e alla base di questo sogliono aggiungersi alcuni sonaglini; con questi e col fischietto la bàlia va vagando il bambino V. *Cōalin.*

» Sonagli (al plur.) V. *Straccaeli.*

— *da chen;* Bubboli: Sonaglietti tondi con una fessura alquanto larga, che hanno in corpo una pallottolina di metallo, la quale fa loro render suono quando si muovono, e usansi mettere intorno al collare de' cani.

— *da mû, axi, ecc.;* Squilla: Que'campanelli di bronzo che si mettono al collo degli animali da fatica.

§ *Mette ō sûnaggin a-o gatto* V. *Gatto.*

§ *Tiâ ō sûnaggin;* Tirare il campanello.

Sûnaggio s. m. Campanaccio: Sorta di campanello fatto di lama di ferro che mettesi al collo della bestia che guida l'armento o il gregge. In alcuni paesi della Liguria lo dicono *Bōlacco.*

» Tambellone, Babbione, Babbeo, Bietolone, Lavaceci, dicesi metaf. ad Uomo scimunito, materiale e goffo.

Sûnnâ v. n. Sonare: Render suono, Mandar fuori suono; e in senso att. Far render suono a qualche strumento.

» — per Significare, Valere, detto di voci o frasi: *Questa parolla in zeneize a sêunna diversamente;* Questa parola nel dialetto genovese suona diversamente, cioè ha diverso significato.

— *a cominiga;* Sonare a viatico.

— *ä desteiza;* Sonare a distesa o alla distesa o a disteso, l'opposto di Sonare a martello o a tocchi.

— *a ritirata;* Sonar a raccolta o a ritratta. *T. mil.* Dare segno colla tromba ai soldati di ritirarsi al quartiere.

— *campanna-a a martello;* Sonare a martello V. *A martello.*

— *d'allegria;* Sonare a festa, a gloria.

— *da morto;* Sonare a morto: Sonare in maniera funebre.

— *dell'arpa;* Giocare o Lavorar di mano, Bestemmiar colle mani, figurat. Esser ladro, Rubare.

— *e campanne a dōggio;* Sonar a doppio.

— *e pōse;* Sonar a morto V. *Pōse.*

— *e tenebre;* Scampanare o Fare la scampanata: Il sonare o battere insieme diversi strumenti, per lo più da cucina, come secchj, tegghie, molle, cocci ed altri; il che si fa per dileggio in occasione che alcun vecchio o vecchia passi a seconde nozze.

— *i ôe;* Sonar le ore, si dice delle campane e degli oriuoli che accennano le ore per via di tocchi.

— *messa, vespro, a predica;* Sonar a messa, a a vespro, a predica, vagliono Sonar la campana per avvisare il popolo chiamandolo a detti ufficj.

— *ō corno;* Bucinare, Trombettare, ecc. V. *Corno.*

— *ō tamburlin co-e dīe* V. *Tamburlin.*

— *pe-a burrasca;* Sonare a mal tempo: Sonar le campane perchè altri invochi il divino ajuto in occasione di cattivo temporale.

— *stremīa* V. *Stremīa.*

§ *Bezéugna sentîle tûtte e campann-e sûnnâ;* Bisogna sentire le due campane, ecc. V. *Campann-a.*

§ *Sûnnâla a ûn;* Sonarla a uno, Fregarla a uno, Accoccarglierla: Farlo stare a qualche partito.

§ *Sûnnâle a ûn;* Sonare alcuno: Dargli busse, Percuoterlo, Picchiarlo, Zombarlo, Tambussarlo.

Sûnnata s. f. Sonata: Il sonare, ma con lunghezza determinata di tempo.

Sûnnoû s. m. Sonatore: Chi suona; ed anche per Maestro di sonare.

Sûo s. m. Sudore: Quell'umore ch'esce da dosso degli animali per soverchio caldo o per affanno e fatica.

— *freido* o *zeôu;* Sudor freddo, gelato, ghiacciato.

§ *Andâ tûtto in sûo;* Risolversi in sudore.

§ *Con gran sûo;* Con gran fatica e stento, Con molta difficoltà, Stentatamente.

§ *Ëse tûtto bagnôu da-o sûo;* Esser tutto molle di sudore, Stillar dal caldo.

§ *Guägnâse ō pan cō sò sûo;* Guadagnarsi il pane o la vita col sudor della sua fronte.

§ *Vegnî i sûoi da morte;* Venire il sudor della morte, figur. Provar pena, ambascia, affanno.

Sûô V. sopra *Sûo.*

Sûpêjô s. m. Superiore: Quello da cui si dipende.

» Superiore, per Principale, Capo d'un ufficio, d'un magistrato, d'un collegio, ecc.

» — Usato come add., opposto di Subalterno. Nella Milizia è anche aggiunto di Tutti gli uffiziali dal

Capitano sino al Generale. I maggiori, i capi di battaglione o di squadrone, i tenenti-colonnelli e i colonnelli sono Uffiziali superiori.

Sûpejôa s. f. Superiora: Abbadessa, Priora, Monaca che è preposta a tutte le altre.

Sûperâ v. a. Superare: Rimaner superiore, Vincere.

Sûperbia s. f. Superbia, Alterigia, Orgoglio, Boria, Albagia, Burbanza, Fumo.

§ *Êse pin de sûperbia;* Aver gran fava, Aver della chiella, cioè boria, albagia.

§ *Mette sciù superbia;* Salire in superbia, Levarsi o Venire in superbia, Inorgoglire, Alzare il viso o la coda, Levare il capo alto, Insuperbire.

§ *Rispônde con sûperbia;* Rispondere alla superba.

Sûperbio add. Superbo, Altiero, Orgoglioso, Borioso: Che ha superbia, Che usa modi orgogliosi.

Sûperbiōn add. Superbone, Superbaccio, Trasuperbo, Superbissimo.

Superciâ V. *Sōperciâ.*

Superciaja V. *Sōperciaja.*

Sûperioritæ s. f. Superiorità, Maggioranza, Preminenza, Primato: Qualità e stato di chi è superiore.

Sûperstiziōn s. f. Superstizione: Curiosa e vana osservazione d'augurj e sortilegi o simili cose proibite dalla vera religione.

» Superstizione, figurat. per Soverchia scrupolosità o esattezza in checchessia.

Sûperstiziōso add. Superstizioso: Pieno di superstizione, Ubbioso, cioè Che sta in apprensione malaugurosa.

Sûppa s. f. Suppa e or comunem. Zuppa: Specie di minestra fatta di pane affettato e inzuppato nel brodo. Vi sono poi Zuppe di molte ragioni, come Zuppa d'uova, Zuppa di cavoli, di ceci, di lattughe ripiene, d'erbe, d'erbe legate, ecc.

§ *A l'é tûtta sûppa cōmme pan bagnôu* V. *Pan.*

§ *Fâ a sûppa in letto;* Inzuppar le lenzuola, figurat. vale Pisciare in letto.

Sûppëa s. f. Zuppiera V. *Terrinn-a.*

Sûppetta s. f. Zuppetta: Piccola Zuppa.

Sûppettinn-a s. f. Zuppettina. Dim. di Zuppetta.

Sûppin s. m. Zuppetta V. *Sûppetta.*

Supplî v. a. Supplire: Sovvenire al difetto, alla mancanza, Aggiungere ciò che manca.

» Supplire, per Far le parti d'alcuno, Operare per lui, Essere in sua vece.

Sûpplica s. f. Supplica: Memoriale o Scrittura, per la quale si chiede al principe o ai superiori alcuna grazia o giustizia.

Sûpplicâ v. a. Supplicare: Pregare umilmente e affettuosamente o a voce o per iscrittura.

» Supplicare: Domandare al principe o grazia o giustizia per mezzo di supplica.

Sûppōn s. m. Zuppone: Zuppa grande.

Sûppōnn-e v. a. Supporre, Presupporre, Dar per supposto, Porre per ipotesi: Figurarsi che sia una cosa che veramente non è.

§ *Supponemmo ō caxo;* Supponiamo, Pognam caso, Diamo per supposto o per ipotesi.

Supporto s. m. Appoggiatojo. *T. torniaj.* Bastone orizzontale di ferro, su cui il tornitore o torniajo appoggia saldamente la mano e il ferro, con cui lavora al tornio. Se il bastone è di legno, nel dialetto dicesi *Tersaggio.*

» Supporti (al plur.). *T. stamp.* Regoletti di legno, più o meno grossi, che s'incollano dalla parte della freschetta che posa sopra un vuoto nella forma, per sostenere la pressione del pirrone in questa parte, e per impedire che la carta non si stracci, ovvero che l'impressione non venga troppo nera nelle parti scoperte dove la lettera non sorregge abbastanza.

Suppoxiziōn s. f. Supposizione, Supposto, Presupposizione, Ipotesi: Il supporre.

Suppurâ v. n. Suppurare. *T. med.* Venire a suppurazione, e dicesi di tumori o cose simili.

Suppurazīōn s. f. Suppurazione, Suppuramento: Maturazione di tumore.

§ *Vegnî ä suppurazīōn* V. *Suppurâ.*

Sûra s. f. Sorra. *T. tonnar.* La carne della pancia del tonno sia fresca, sia salata V. *Ventresca.*

Surrogâ v. a. Surrogare, Sostituire: Metter uno in luogo d'un altro.

Surrogazīōn v. a. Surrogazione, Surrogamento, Sostituzione: L'atto di sostituire una persona nel luogo d'un'altra, autorizzandola ai diritti della medesima.

Sûscidiâ v. a. Sussidiare: Porgere sussidio o ajuto; Soccorrere, Sovvenire, Ajutare.

Sûscidio s. m. Sussidio, Sovvenzione, Soccorso: Ajuto in danaro o in roba, che nella necessità si somministra altrui gratuitamente.

» Sussidii (al plur.): Nella Milizia, Corpi di riserva, Rinforzi, Schiere poste addietro alla linea di battaglia per accorrere in ajuto delle altre.

Sûsciste v. n. Sussistere: Aver attuale esistenza.

» Sussistere, parlandosi di ragioni, discorsi e sim. vale Esser valido, fondato.

» — Dicesi anche nell'uso per Vivere, Mantenersi secondo il suo stato.

Sûscistensa s. f. Sussistenza: Attuale esistenza.

» Sussistenza, per Sostentamento, Sostenimento, Mantenimento, Alimenti.

» — Nell'uso milit. è voce collett. di Tutto ciò che è necessario al sostentamento d'un esercito, come vettovaglie, foraggi, ecc.

***Sûssa!** Gozzi gozzi! Voce bassa che vale Non mai, Non sarà mai vero.

Sûssâ v. a. Succiare, Succhiare, Suggere: Attrarre succo, umore o checchessia colla bocca chiudendo l'adito all'aria.

» Succhiare, per simil. Appropriarsi l'utile e l'avvantaggio di checchessia.

» — E parimente per simil. parlandosi di scienza, arte, lingua o sim. vale Studiarla attentissimamente, Applicarvisi col massimo impegno: *A l'é ûnn-a professiōn ch'ō l'ha sûssâ da piccin;* È una professione ch'egli succhiò da ragazzo.

Sûssanèspoe s. m. Bietolone, Lavaceci, Mestolone, Sguscialasagne, Cionno, Citrullo, ecc., dicesi d'Uomo materiale e goffo.

Sussêu de lin V. *Sōsséu.*

Sûssōn s. m. Succio, Rosa: Quel sangue che viene in pelle e rosseggia a guisa di rosa tiratovi da succiamento.

» Metaf. vale Beone, Trincone V. *Bevûssōn.*

§ *Sûssoin di oxelli;* Bordoni: Quelle penne che non del tutto spuntate fuori si scorgono dentro alla pelle degli uccelli.

Sûssûrâ v. a. Susurrare: Propriam. Leggermente rumoreggiare, Bisbigliare, Bucinare, Buz-

zicare; ma da noi comunem. usasi per Fare molto schiamazzo, Sollevare, Mettere a confusione, a rumore, Metter sossopra, Turbare, Perturbare.

Sûssûratô s. m. Susurratore, Susurrone: Che semina discordie, Sollevatore, Turbatore.

Sûssûro s. m. Susurro, Chiasso, Baccano, Romore, Strepito, Rovinìo, Fracasso.

Svajôu add. Svagolato, dicesi di Persona distratta e che ha solo il capo a darsi bel tempo.

» Sventato, per Privo di senno, Senza giudizio: *Testa svajâ;* Capo sventato.

Svalixâ V. *Desvalixâ.*

Svampî v. n. Svanire: L'esalare che fanno i liquori o quelle cose che evaporano le parti loro più sottili, onde rimangono senza sapore, odore o simile.

Svanî v. n. Svanire, Sparire, Dileguarsi.

» Svanire, parlandosi di colore, Scolorarsi, Smontare di colore, cioè Non mantenere la vivezza del colorito.

Svaporâ v. n. Svaporare, Evaporare, Esalare, Svanire: Uscir fuori i vapori.

Svaporaziōn s. f. Svaporazione, Svaporamento, Evaporazione, Esalazione: Dissipazione lenta di tutto o d'una parte dell'umido, d'un liquore, o d'altra materia per effetto del sole o del fuoco.

Svantaggio V. *Desvantaggio.*

Svantaggiōso add. Svantaggioso, Disavvantaggioso: Che ha o arreca svantaggio; Pernicioso, Nocevole, Pregiudiciale.

Sveggia s. f. Sveglia: Sorta di strum. antico da tormentare i rei.

Sveggiâ V. *Addesciâ.*

Sveggiôu add. Svegliato, Vispo, Brioso, Vivace, Acuto, Destro.

Svegnî v. n. Svenire, Venirsi meno: Perder le forze, il sentimento, gli spiriti, Cader in deliquio.

Svegnimento s. m. Svenimento, Deliquio: Mancamento di spirito, Lo svenirsi.

Svelâ v. a. Svelare, Disvelare: Rivelare, Scoprire, Palesare, Manifestare cosa ignota o segreta.

Sveltessa s. f. Sveltezza, Agilità, Scioltezza, Snellezza: Leggerezza di membra.

Svelto add. Svelto, Agile, Snello: Sciolto di membra; ed anche per Avveduto, Destro, Acuto, Accorto, Sagace, Pronto, Franco.

Svenn-a s. f. Spina: Sorta di lavoro fatto coll'ago.

§ *Punto a svenn-a;* Punto a spina V. *Punto.*

Sventâ V. *Desventâ.*

Sventolâ v. a. Sventolare: Propriam. Alzare in alto spandendo al vento, Agitar checchessia in aria per forza di vento.

» Sventolare, in signif. neut. Il muoversi che fa la cosa esposta al vento.

Sventôu add. Sventato V. *Svajôu* nel 2° signif.

Sverginâ V. *Desverginâ.*

Svergognâ v. a. Svergognare, Smaccare: Far altrui vituperevolmente vergogna.

Svêuga s. f. Voce, Vociferaziobe, Fama.

§ *Cacciâ a svêuga;* Vociferare V. *Svogâ.*

Svêuggiatessa s. f. Svogliatezza, Svogliataggine, Svogliatura: Mancanza di voglia a far checchessia.

Svignâsela; Svignarsela, Scantonarsela, Sgattojarsela, Farsela, Còrsela, Cogliersela, Mucciare: Andarsene con prestezza e per lo più improvvisamente.

Svilûppâ v. a. Sviluppare: Propriam. Ravviar le cose avviluppate; ma da noi usasi soltanto nel senso metaf. di Sciogliere, Render facile e piano, Manifestare spiegando.

§ *Svilûppase* n. p. Crescere, Farsi maggiore, Prendere sviluppo, augumento comunque sia tanto nel fisico che al metafisico e nel morale.

Svilûppo s. m. Sviluppo, Scioglimento, Fine, Termine, Successo, Esito.

Svincolâ v. a. Svincolare: Sciorre dai vincoli, dai legami, Render libero.

§ *Svincolâse* n. p. Svincolarsi, Divincolarsi, Staccarsi, Sciogliersi, Liberarsi.

Sviscerôu add. Sviscerato, Appassionato, Affezionato, Amantissimo.

Svista s. f. Svista, Sbaglio, Abbaglio, Inavververtenza, Scappuccio, Sbadataggine, Errore.

Svogâ v. a. Vociferare: Spargere fama, Disseminar voce.

Svojâ s. m. Capo nero. T. ittiol. *Sargus Salviani.* Pesce di mare, detto volgarm. da' pescatori *Sant'Andrea* ed è Una specie di Sàrago, della stessa forma, tranne che è alquanto più schiacciato, col manto più cenerino e con due macchie nere, l'una sulla testa e l'altra all'estremità della coda.

Svolassêu s. m. Zimbello V. *Oxello de zêugo.*

Svolasso s. m. Svolazzo: In calligrafia (nel num. del più) Tratti franchissimi di penna maestrevolmente condotti a mano alzata ed ombreggiati, de' quali si adornano i caratteri ne' frontespizj, ne' prospetti e sim.

» Svolazzetto: Panno o Velo finto dall'artefice in atto di svolazzare per aria.

Svûggiôu add. Svogliato: Senza voglia, e dicesi propriam. del mangiare, benchè si riferisca altresì ad altre cose.

T

Tâ add. Tale, vale Di questa guisa.

— *carne, tâ cotello;* Tal guisa, tal coltello, figurat. cioè Simile con simile, e si prende per lo più in cattiva parte.

§ *Un tâ;* Un tale, vale Un certo.

Taa s. f. Tara: Propriam. La riduzione del peso lordo al peso netto, mediante la sottrazione. Più generalm. è Un diffalco che si fa a checchessia, rispetto alla quantità, qualità o valore.

§ *Dâ a taa;* Fare la tara, Tarare: Detrarre, Diffalcare, Sbattere; e scherzev. Falciare, Far la falcidia, cioè Non credere tutto ciò che è riferito.

» — *a taa a ûnn-a persōnn-a;* Fare la tara a uno, vale Calcolarlo quanto egli vale, Compa-

tirlo nelle sue debolezze, Sofferire con benigna indulgenza le scempiaggini di lui.

Tabaccâ v. n. Stabaccare, nell'uso tosc. Pigliare spesso tabacco da naso.

» Sbiettare, Svignare, Sbattersela: Partir in fretta, Andarsene.

Tabaccante s. c. Tabaccajo, nel femm. Tabaccaja: Colui o Colei che rivende tabacco a minuto; In alcuni luoghi fuor di Toscana dicesi anche Tabacchino.

Tabacchëa V. *Scàtoa da tabacco* sotto la voce *Scàtoa.*

Tabacco s. Tabacco. T. bot. *Nicotiana tabacum.* Pianta esotica e divenuta indigena in Europa, la cui foglia seccata o manipolata si mastica, si brucia per prenderne il fumo, e si riduce in polvere per tirarla su pel naso. Essa fu scoperta in America l'anno 1520 nell'isola Tabago nel golfo di Messico; altrim. denominata Erba della regina e Nicoziana.

— *da ciccâ* V. appresso *Tabacco in corda.*

— *in corda;* Brasile, Brasile in corda, Tabacco in corda: Tabacco masticatorio concio e rattorto a guisa di corda, da tenerne de' pezzi in bocca e andarli masticando; serve anche per fumare tagliuzzato sottilmente.

— *in féuggia;* Tabacco da fumare: Quello, le cui foglie tagliuzzate in sottili strisce o faldelline crespe mettonsi nella pipa a uso di fumare.

— *in pōvee;* Tabacco in polvere: Quello da tirar su pel naso fatto di foglie polverizzate. Dicesi *Foglietta* Il tabacco in polvere, quando non ha ricevuto alcuna speciale manipolazione. - *Rapé,* francesismo antico in Italia, col quale si esprime generalmente Ogni tabacco in polvere, a cui sia stata data una particolare concia accompagnata da fermentazione. A questa generica denominazione si riferiscono molte altre speciali che variano nelle fabbriche.

§ *Bōeta de tabacco;* Boeta, Stagnata, Pacchetto V. *Bōeta.*

§ *Cō de tabacco:* Color tabaccato: Quello che si accosta al color del tabacco, specialmente a quello di Spagna; altrim. Color di mattone.

§ *Nō vaei ùnn-a pippâ de tabacco;* Non valere una mano o due man di nòccioli, detto d'Uomo, vale Esser dappoco, Non esser buono a niente.

§ *Preiza de tabacco;* Presa di tabacco V. *Preiza.*

Tabaccōn s. m. Tabaccone: Chi per uso piglia molto tabacco, e ne ha lorde le narici e le vesti; dicesi anche Tabacchista, ma è voce poco usata.

Tabàno s. m. Gocciolone, Babbaleo, Pascibietola, Lasagnone, Zavali, Bacòcco, Cibéca, dicesi di Persona sciocca e balorda.

Tabäro s. m. Tabarro: Quella specie di manto, che gli uomini comunem. portano nell'inverno sopra gli altri abiti; altrim. Mantello, Ferrajuolo.

Tabarrin s. m. Bàvero: Quella parte che ne' ferrajuoli copre le spalle, e ne' pastrani *(redingotti)* scende a coprire anche le braccia e il petto.

— *da donna;* Bàvera: Parte d'abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo e pende libera scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.

— *da pellegrin;* Sarrocchino: Mantello di cuojo o di tela incerata che si porta dai pellegrini per coprir le spalle, buona parte delle braccia e del petto; così detto, secondo alcuni, da S. Rocco, il quale portava forse tal foggia di vestimento quando andò pellegrinando pel mondo.

Tabella s. f. Tabella. *T. stamp.* Stampato o Composizione fatta di linee orizzontali e perpendicolari e di caratteri, divisa in diverse categorie per classificare le materie.

Tablò s. m. Quadro, e nell'uso Tablò, dicesi Quando al termine d'un ballo teatrale i ballerini si mettono in varie attitudini e rimangono fermi, formando come un quadro.

Taburé s. m. Tamburetto. Dal franc. *Tabouret.* Piccolo sedile.

Tacca s. f. Tacca, Chiosa, Danajo: Macchia che viene altrui per la vita, cagionata da riscaldamento.

» Tacca, Tàttera, metaf. per Vizio, Magagna, Macchia di costumi.

— *de frûta;* Magagna: Quel guasto che hanno le frutte, cagionato per lo più dagl'insetti che vi annidano. - *Frutta maculata* dicesi Quella che ha sofferto ammaccature.

— *di caratteri;* Tacca. *T. stamp.* Quell'intaccatura che è nelle lettere o caratteri da una parte, quasi a due terzi della loro altezza verso il fondo, per mezzo del quale il Compositore conosce il senso delle lettere e le mette tutte nella lor giusta posizione.

§ *Nō patì* o *Nō temme e tacche;* Non patir vergogna, figurat. Non aver rossore, e dicesi di persona sfrontata, che mai non cangia colore per qualsivoglia rimprovero le si faccia.

§ *Pin de tacche;* Taccato, Pieno di tacche.

Taccalite V. *Attaccalite.*

Tacchellûo add. Moscato: Aggiunto di Quel mantello de' cavalli, che sopra il bianco ha sparse alcune macchiette nere a guisa di mosche; che oggi dicesi propriam. Leardo moscato.

Tacchetto s. m. Conietto. Dimin. di Conio: Piccolo conio.

» Tacchetto. *T. sarti.* Specie di legno, con cui si stiacciano le cuciture.

— *da pōmpa;* Valvula, Animella V. *Lenguetta* nel 3° significato.

Tacchezzâ v. a. Taccheggiare. *T. stamp.* Metter tacchi, Rafforzare con pezzetti di carta l'impressione dov'è più leggiera.

» Bestemmiare, Dir le orazioni della bertuccia, dicesi di Chi s'adira e proferisce qualche parola impropria.

Tacchigno add. Appiccaticcio, Attaccaticcio, Glutinoso, Viscoso: Che ha la qualità del vischio, Che facilmente s'attacca agli altri corpi come colla.

****Tacchin** *(Andâ da-o);* Andar a babboriveggioli, a Buda, a Patrasso, Andar al cassone, a dar beccare a' polli del prete, Basire, Tirar l'ajuolo, Batter la capata, vagliono Morire.

Tacciâ v. a. Tacciare: Imputare altrui alcun mancamento, Incolpare, Accagionare.

Tacco s. m. Tacco: Quel rialto di suolo che si mette sotto le scarpe dove risponde il calcagno, che perciò alcuni chiamano anche Calcagnetto o Calcagnino. Dicesi *Tacco a guardone serrato* Quello in cui non si vedono i punti o la spignetta. - *Sopratacco* dicesi Il suolo che vien sopra il tacco.

» Tacco. *T. stamp.* Quel pezzuolo di carta che si pone sotto al timpano per rialzarlo nelle parti difettose, e perchè l'impressione venga più bella.

» — In Marin. voce comunissima, e dicesi per Conio o simil pezzo di legno per tener alzata alcuna cosa.
» Zeppa, figurat. dicesi per Ciò che si mette per ripieno in un verso a cagion del numero o della rima.
§ *Tacchi da mette sōtto a bōtte;* Zeppe: Pezzi di legni tagliati in forma di prisma triangolare, che pongonsi sui sedili *(calastre)* contro ciascun lato della botte per impedire ad essa di rotolare.
§ *Tiâ zù di tacchi* V. *Tacchezzâ* nel 2° signif.

Taccōn s. m. Taccone: Pezzo di suolo che si appicca alle scarpe rotte.
» — Toppone V. *Pessōn.*
» Zeppa V. *Tacco* nel 4° signif.

Tacconâ v. a. Rattoppare: Mettere delle toppe, e dicesi propriam. di scarpe, di vestiti, di panni quando vi si mettono sopra toppe alla peggio.

Taccuìn s. m. Taccuino: Piccol libretto di carte bianche, di forma generalm. bislunga, da notarvi cose per ricordarsene.

Tæra s. f. Terra: Pianeta che si aggira periodicamente intorno al sole, e nel quale noi abitiamo.
» Terra, per Il piano o La superficie della terra, Suolo.
» — per Sostanza che forma la base di tutte le pietre, ed entra altresì nella composizione de' corpi organizzati.
» — per Lido, venendo dal mare.
» — per Terreno che si coltiva o è coltivabile.
» — per Solajo del luogo dove si sta, benchè talor non sia di terra.
» — per Provincia, Paese, Villaggio.
» — per Podere, Stabile.
— *catto;* Terra catto, Terra giapponica: Terra che serve per tingere, ed anche per medicinali, proveniente dal Giappone, dai paesi bagnati dal Gange e particolarm. da Calcutta.
— *chéutta;* Terra cotta: Quella che è cotta nella fornace, sendo stata concia avanti per questo effetto.
— *chi rende;* Terreno fecondo o fruttifero o ferace o ubertoso.
— *da fâ púgnatte;* Terra da pentolaj, Creta, Argilla ed anche Terra figula o tegulina.
— *da gran* V. sotto *Tæra forte.*
— *de brûghëa* o *de brûgo* o *brûghinn-a;* Terra di brughiera: Quella che si toglie dai vecchi ceppi dell'Erica e dai cascami delle foglie di dette piante. Buona per coltivarvi la maggior parte delle piante dette *esotiche.* Chiamasi anche da noi *Tæra de brûgo* Quella composta delle foglie di tutti i vegetali.
— *de castagna;* Terra castagnina: Quella che si trae dai vecchi alberi di castagna adatta alla coltura delle camelie, delle ortensie e di molte altre piante, esclusi i *cactus,* le crassulacee e tutte le piante così dette *grasse.*
— *de pippa;* Argilla da pipe, Terra da pipe. Alcuni la confondono colla Terra di Vicenza, che propriam. non è V. *Gianchetto.*
— *d'ōmbra;* Terra d'ombra: Color naturale scuro, che serve per dipingere e per mettere nelle mestiche e imprimiture delle tele e tavole. Ci viene da Cipro, dalla Toscana e in quantità dalla nostra riviera di Levante.
— *d'orto;* Terra normale: Quella che dai Franc. è detta *Terre franche;* ha la base eguale a quella della Terra forte, e ne affetta gli stessi differenti colori, però è più abbondante in materie animali. La migliore è quella che si rinviene nelle vecchie praterie situate in buon fondo ed al piede delle montagne; gli orti del Bisagno e della Polcevera hanno il suolo di questa natura. Essa conviene perfettamente alla coltura degli alberi ornamentali e fruttiferi, nonchè agli ortaggi.
— *ferma;* Terra ferma: Quella che non è circondata dal mare, contr. d'Isola.
— *forte;* Terra forte: Terra argillosa, pastosa e compatta, che contiene un miscuglio, in maggiore o minor quantità di altre terre ed avanzi animali e vegetali. Nello stato puro essa è comunem. giallastra, biancastra, aranciata e alle volte grigia; stenta ad assorbire l'acqua, ma appena ne è penetrata, la conserva molto più tempo che le terre leggiere, non essendone così speditiva l'evaporazione.
— *gherardinn-a;* Ocria bruna: Terra ad uso dei pittori, proveniente da Siena. È la stessa Terra gialla (V. appresso *Tæra giana*) che non è stata esposta al sole, e si cava dalla stessa miniera.
— *giana;* Terra gialla, Giallo di terra, Giallo di Roma, Ocra o Ocria: Terra ad uso de' pittori, proveniente dalla Francia, dalla Tosc. e da Lucca.
— *grassa;* Terra grassa: Terreno argilloso, pastoso e tenace.
— *magra* o *tûtta prïe;* Calestro: Specie di terra magra, che è poco meno che sasso schietto quale amano le viti.
— *mûagiâ;* Terra murata: Paese cinto di mura.
— *neigra;* Terra nera: Carbonigia macinata che serve ad uso de' pittori.
» — Terra nera, dicesi anche La terra doviziosa di principii seminali, ed ottima per gli orti, onde il dettato prov.: *Tæra neigra fa bōn gran, tæra gianca a fa bōn pan;* Terra nera buon pan mena, terra bianca tosto stanca.
— *rōssa;* Terra rossa, Ocria rossa: Terra ad uso de' pittori, proveniente dal Piemonte, dalla Toscana, dalla Svezia e dall'Inghilterra.
— *verde;* Terra verde, Ocria verde: Terra ad uso de' pittori, proveniente dall'Italia e dalla Francia.
§ *Andâ a tæra únn-a cosa;* Andar per terra una cosa, figur. vale Andar fallita, senz'effetto, a vôto.
» — *in tæra* o *pe tæra únn-a cosa;* Andar in terra una cosa, vale Andar in disuso, Venir meno: *Sōn modde che van in tæra fito;* Le son mode che vanno in terra presto.
» — *Tornâ, Vegnî pe tæra;* Andare, Tornare, Venire per terra, vagliono Camminare per terra a distinzione del Camminare per acqua.
§ *A non é tæra da fâ santi;* Non è terra da porci vigna, dicesi di Persona soda e da non lasciarsi indurre alle altrui voglie e concorrere negli altrui sentimenti così di leggieri e senza grave ragione. Dicesi altresì e più comunem. di Persona da farne poco capitale.
§ *Avei puïa che manche a tæra sotto a-i pé* V. *Pé.*
§ *Cazze in tæra;* Andare in terra o per terra: Cadere in terra.
§ *Çercâ pe mâ e pe tæra;* Cercare per mare e per terra, o per mare e per monti, vale Cercar per ogni dove, Far ogni possibile ricerca.
§ *Chinâ a tæra;* Smontare o Dismontare a terra, vale Scendere in terra, accostandosi il navilio per isbarcare.
§ *Cô de tæra;* Terreo, Interriato, dicesi figurat. ad Uomo impallidito o squallido, quasi simile al color della terra.
§ *Dentro tæra;* Dentro terra, diconsi da' marinaj I luoghi o paesi lontani dal mare.

§ *In questa tæra;* Quaggiù, In questa terra, In questo mondo.
§ *In tæra d'orbi i guersci sōn scignori* V. *Guerso.*
§ *In tempo de guæra ciù böxïe che tæra* V. *Böxïa.*
§ *Lasciâ andâ a tæra ûnn-a cosa;* Lasciar andare per terra checchessia, figurat. vale Lasciar correre, Non ne far caso, Farla finita.
§ *Lōda ō mâ e tēgnite ä tæra* V. *Lōdâ.*
§ *Mette in tæra;* Mettere in terra, vale Levar dal bordo del bastimento una persona o cosa, e per mezzo di lancia, schifo o canotto trasportarla in terra.
§ *Navegâ tæra a tæra;* Navigar terra terra: Navigar vicino a terra, costeggiando la riva del mare.
§ *Non ēse né in çé né in tæra* V. *Çé.*
§ *Nō toccâ di pé in tæra;* Non toccar terra, si dice di Chi ha grande allegrezza e prova gran piacere in alcuna cosa.
§ *Restâ de tæra;* Rimaner a piedi, figurat. vale Rimaner deluso nella speranza di ottener qualche bene che si aspettava.
§ *Scicut in celo che in tæra ti gh'ê;* Sicut in cœlo et in terra, dicesi scherzevolm. Quando alcun oggetto ci scappa di mano e dà in terra, e specialm. sia vaso di cristallo, di porcellana o sim. che vada in cocci.
§ *Stansa a cian de tæra;* Stanza a terreno o Stanza terrena: Quella che è nel piano più vicino a terra.

Tafanäio s. m. Tafanario: La parte deretana, che anche dicesi Preterito, Sedere, Deretano, e scherzevolm. Culiseo, Meleto.

Taffetà s. m. Taffetà: Tela di seta leggerissima e arrendevole.
» Drappo d'Inghilterra o inglese: Taffetà, su cui è spalmata l'ittiocolla ossia colla di pesce, che, posto sulle ferite, ne stagna il sangue e le rammargina.
§ *Frexetto a taffetà* V. *Frexetto.*

Taggê s. m. Carrucolajo: Colui che fa e vende le carrucole V. *Taggia.*

Taggetta s. f. Carrucoletta, Carrucolina. Dimin. di Carrucola: Piccola carrucola.

Taggetto s. m. Taglietto, Tagliettino: Piccolo taglio, Leggiera incisione.
» Tagliuolo. *T. cesell., magnani ed altri.* Specie di scalpello, corto e tutto di ferro, a taglio ottuso, con cui a colpi di martello tagliasi il ferro.
— *da penna, Taggetto pe fâ ō taggetto ä penna* V. *Penna.*

Taggia s. m. Carrucola: Strum. di legno o d'altra materia, nel quale ha una girella scanalata, a cui s'adatta fune o canapa per tirar su pesi, e appiccata a un ferro sopra il pozzo serve comunem. ad attignere acqua; ed anche ce ne serviamo a molte altre diverse cose. I Fior. dicono *Carrucola* La carrucola di legno, e *Puleggia* La carrucola di metallo.
— *a dûe rêue;* Carrucola doppia, Récamo e latin. Troclea.
— *a træ rêue;* Carrucola a tre girelle.
— *da macchinetta dō martin;* Girella del girarrosto.
— *dō spiddo;* Girella dello spiedo.

Taggia s. f. Taglia: Legnetto diviso per lo lungo in due parti, sulle quali a riscontro si fanno certi piccoli segni per memoria di chi non sa scrivere, come di roba presa a credenza, o per segnare le giornate ai contadini e simili; dicesi anche *Tacca* e *Tessera.*
§ *Mette in sciä taggia;* Metter in lista.

Taggiâ v. a. Tagliare: Far più parti d'una cosa qualunque con istrumento tagliente.
» Tagliare, Recidere, Troncare, Spiccare.
» — per Trinciare V. *Trinciâ.*
» — o Trinciare: L'operare del sarto, quando, secondo la misura, taglia sulla pezza il vestito da cucirsi.
— *a faccia....* Dicesi del vento o del freddo che agghiada.
— *a fette;* Affettare (coll'e stretta) V. *Affettâ.*
— *a pessi, a tocchi;* Tagliare o Fare a pezzi V. *Pesso.*
— *a punta ä penna;* Spuntare la penna V. *Penna.*
— *a stradda;* Tagliar la strada, propriam. vale Impedire la via del ritorno; ed usasi anche per Attraversare il cammino.
— *a tæra a ûnn-a nave;* Tagliar la terra ad una nave. *T. mar.* Portarsi tra la terra ed una nave nemica, cui si dà la caccia per impedirle di rifuggirsi.
— *a testa;* Decapitare, Decollare: Mozzare il capo.
— *cappotti;* Tagliar le calze o il giubbone, Tagliar i panni o le legne addosso a uno V. *Cappotto.*
— *cōmme ûn razô da barba;* Stratagliare: Tagliar oltremodo.
— *cûrto;* Andar per le corte V. *Cûrto.*
— *e cûxi;* Rimpellare. T. de' murat. V. *Cûxi.*
— *e gambe a ûnn-a persōnn-a;* Troncare o Tagliar le gambe, Dar sulle mani o sulle dita o sulle nocche altrui, figurat. Pregiudicare con sinistri uffizj agl'interessi altrui o Togliergli il comodo d'operar checchessia.
— *e reixe;* Dare alla radice V. *Reixe.*
— *i äe a-e gallinn-e, cōmbi, ecc.;* Tarpar l'ali: Recidere l'estremità delle ali alle galline, ai colombi o sim., perchè non isvolazzino.
— *i cavelli;* Tondere, Tosare, Tagliare i capelli.
— *i spighi dō granōn;* Spannocchiare il formentone.
— *i unge a ûnn-a persōnn-a;* Tarpar l'ali, figur. Indebolir le forze, Togliere i mezzi ad alcuno.
— *l'erba sōtto i pé;* Dare il gambetto; figurat. Interrompere con modo inaspettato gli altrui avanzamenti.
— *ō cammin a ûn bastimento;* Tagliare il cammino ad un bastimento. *T. marin.* Si taglia il cammino ad un bastimento col metterglisi davanti o per combatterlo o per obbligarlo a mutar rotta.
— *ō fen;* Segar il fieno.
— *ō gran;* Mietere il grano.
— *ō vento;* Tagliare il vento. *T. mar.* Dicesi di nave che abbia il sopravvento, e che passando a vele spiegate vicino ad un'altra glielo impedisca.
§ *Avei ûnn-a lengua ch'a taggia e a cûxe;* Aver una lingua che taglia e fora V. *Lengua.*
§ *Taggiâse* n. p. Tagliarsi: Ferirsi con istrumento qualunque tagliente.
» — *e gambe da sé mæximo;* Murarsi in un forno, Castrarsi, figurat. vagliono Farsi il male da se medesimo, e si dice di Chi opera inconsideratamente.
» — *i unge;* Spuntarsi, Mozzarsi o Tagliarsi le unghie.

Taggiacappotti s. m. Maldicente: Colui che dice mal d'altrui; altrim. Sparlatore.

Taggiacôe V. *Tesoietta.*

Taggiæn s. m. pl. Tagliolini: File o Listerelle sottilissime di pasta casalinga che si usano per far minestra. Per formar questi tagliolini si

prende farina, la s'intride sulla madia in pochissima acqua non fredda, vi si mettono talora delle uova e se ne forma un pastone; questo dimenato, brancicato e infarinato si spiana e si assottiglia con matterello o spianatojo *(cannello)* riducendolo in ampia sfoglia *(crôsta)*, la quale poi ravvolta su di sè e incartocciata tagliasi con coltello trasversalmente in file o listerelle.

§ *Andâ in brôddo de taggiœn;* Andar in broda o in broda di sùcciole, Andar in brodetto V. *Andâ.*

Taggiainata s. f. Piatto di tagliolini; ed anche Pappata di essi.

Taggiainetto s. m. Radicchiella o Raggiolo raggiato, T. bot. *Hyoseris radiata.* Pianta che ha gli steli uniflori, le foglie lisce, uncino-lirate, dentate, il lembo trifido, terminante, i fiori gialli. Fiorisce nel maggio e giugno, ed è comune alla campagna in luoghi erbosi.

Taggiamâ s. m. Tagliamare. *T. mar.* Pezzo o Più pezzi di legno uniti insieme al di fuori del corpo della nave, che si applicano dal basso all'alto sul davanti alla ruota di prua ed alla gorgiera, dalla chiglia al di sotto della chiglia o polena e formano un corpo largo e piatto che fende e divide l'acqua a misura che il bastimento progredisce, e con ciò ne facilita la marcia.

Taggiasquarsa s. m. Tagliacantoni, Taglione, Ammazzasette, Squarcione, Spaccamontagne, Spiantamondi, Rodomonte, Sparapane, Bravaccio, Bravazzone, ecc, dicesi ad Uomo che faccia bravate ed in sostanza sia buono a niente.

Taggiavento s. m. Tagliavento. *T. mar.* Nome generico d'Una vela aurica, colla quale si può stringere molto il vento. I Francesi chiamano *Taillevent* la vela maggiore di tutte le lance.

Taggio s. m. Taglio, Filo: La parte tagliente di strumento destinato a tagliare.

" Taglio, per La squarciatura e La ferita che si fa nel tagliare.

" — per L'atto e la maniera di tagliare, e La cosa stessa tagliata.

— *da penna, Taggio a smusso, de fianco* V. *Penna.*

— *de carne;* Taglio di carne. *T. macell.* Tutti i pezzi di carne di manzo, di bue, ecc. posti in mostra.

— *de panno, ecc. pe fâ ún vestí;* Taglio d'abito, Stacco d'abito o semplic. Stacco: Tanta qualità di panno o d'altra stoffa quanta ne abbisogna per far un abito.

— *in sciâ faccia;* Sfregio, Fregio, Frego: Taglio sul viso tanto fresco quanto rammarginato.

§ *A duí taggi;* A doppio taglio, Ancipite.

§ *Avei ún bello taggio de vitta;* Aver una bella taglia, cioè una bella statura, una proporzionata disposizione del corpo.

§ *Côlpo de taggio;* Fendente: Colpo di spada per taglio.

§ *Dâ ô taggiò a-e castagne* V. *Castagna.*

§ *Dâghe zù ún taggio;* Fare un taccio: Fare una transazione, Non conteggiare minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirli; che anche si dice Stagliare, Fare uno staglio.

§ *Ferí de taggio;* Dare o Ferir di taglio, cioè colla parte tagliente dell'arma; contr. di Ferir di punta.

§ *De punta e taggio;* Di punta e taglio, cioè Colla punta e col taglio dell'arme.

§ *Tûtto va a taggio, finn-a i unge da peâ l'aggio* V. *Aggio.*

§ *Vegní a taggio;* Venir a o in taglio, Cadere in taglio, cioè in acconcio, opportunamente, a proposito.

Taggiõn s. m. Taglia: Quel prezzo bandito che si promette e si paga a chi mette nelle mani della giustizia un malfattore.

Taggiôu s. m. Tagliere e Tagliero: Pezzo d'asse grossa, spianata e liscia, di forma quadrangolare, su cui il cuoco taglia carne, erbe o altro. I Toscani lo usano più comunemente di forma rotonda.

Taggiôu p. pass. Tagliato V. *Taggiâ.*

§ *Ommo taggiôu all'antiga;* Zazzerone: Uomo abbozzato all'antica o di costumi all'antica.

Taggiûssâ v. a. Tagliuzzare: Minutamente tagliare.

Tägnâ s. f. Ragnatela, Ragnatelo, Ragna: Tela che fa il ragno.

Talentasso s. m. Talentaccio, Gran talento, Mirabile talento; e dicesi per lo più ironicamente.

Talentõn s. m. Grand'ingegno, Gran talento, dicesi di Chi abbia molto ingegno, senno, dottrina, ecc.

Tàllao s. m. Tallero: Moneta d'argento di Germania del valore di 5 lire italiane e cent. 22.

Talma V. *Mantiglia.*

Tamarindo s. m. Tamarindo. T. bot. *Tamarindus indica.* Pianta che ha il tronco diritto con la scorza d'un rosso-bruno, le foglie pennate pari, a 5 o 6 coppie di foglioline ovate, intere, i fiori rossi, papiglionacei, d'un odore piacevole, a grappoli. Fiorisce nell'estate, ed è indigena nelle due Indie, nell'Egitto, ecc., d'onde a noi sono portati i suoi frutti, detti anch'essi Tamarindi, i quali preparati in varj modi hanno virtù purgativa.

Tämassò s. m. Tanghero: Persona grossolana e rustica; e comunem. per Uomo tozzo.

Tambûccio s. m. Quartiere dello spiraglio. *T. mar.* Propriam. chiamasi con tal nome Quel coperchio di legno, che si adopera per coprire lo spiraglio ossia quell'apertura destinata a dar luce alla camera del capitano.

" Quartieri delle boccaporte, diconsi Tutti gli altri coperchj di tavoloni, coi quali si chiudono le boccaporte d'un bastimento.

Tambûeto s. m. Tamburello, Tamburino. Dim. di Tamburo: Piccolo tamburo.

— *da zûgâ ä balla;* Tamburello, Tamburino: Cerchio di legno, su cui da un lato è stirata una grossa cartapecora, e serve a batter e rimandar la palla.

Tambûo s. m. Tamburo: Strum. militare fatto d'una cassa di legno o d'ottone, di forma cilindrica, chiusa ai due capi da pelli distesevi a forza, la superiore delle quali vien battuta con bacchette per regolare col suono il passo de' soldati, e chiamarli a varie loro funzioni ed uffizj; dicesi anche Cassa.

— *da porta de gexe;* Bussola: Costruzione fatta dalla parte interna, per lo più alle porte delle chiese, che suole avere due usci laterali e uno in mezzo.

— *descordôu;* Tamburo stemperato, cioè scordato, dissonante o colle corde allentate.

— *dõ relêuio;* Tamburo: Scatoletta cilindrica d'ottone entro la quale è rinchiusa la molla e sulla cui faccia si avvolge la catena *(corda)* degli oriuoli da tasca.

— *d'ûnn-a cùpola;* Tamburo d'una cupola: Quella parte che resta appunto sotto il principio della vôlta fino ai piloni degli archi.
§ *Bacchette dõ tambûo;* Bacchette V. *Bacchetta.*
§ *Fâ e cose a tambûo battente;* Operare di subito, in tutta fretta, senza rifiatare.
§ *Quello chi fa tambûi;* Tamburiere.
§ *Recammo a tambûo;* Punto a tamburo: Specie di ricamo che si fa sopra un cilindro chiamato Tamburo da ricamare, sul quale tendesi con coregge ed una fibbia, o con due cerchj che si sovrappongono, un pezzo di drappo, su cui vuol farsi un qualche ricamo, il che si eseguisce con un ago posto sopra un manico.
§ *Sûnnâ õ tambûo;* Toccare, Battere, Sonare il tamburo o la cassa; altrim. Stamburare.

Tambûrin s. m. Tamburino: Soldato che tocca il tamburo, che batte la cassa.

Tamburlin s. m. Cembalo e Cembolo: Strum. da suonare, ed è Un cerchio d'asse sottile della lunghezza d'un sommesso col fondo di cartapecora ad uso di tamburo intorniato di sonaglj e di girelline d'ottone che, scossi, mandano un acuto tintinnìo. Questo povero strum. scosso, picchiato o fregato colla mano, serve per lo più d'accompagnamento al canto nelle danze delle forosette subalpine ed anche a quello di certi cantatori di trivio.
— *da zûgâ ã balla* V. *Tambûeto.*
§ *Sûnnâ õ tamburlin co-e dïe;* Sonare il tamburino colle dita, vale Batterle su checchessia, come si suol fare sul tamburino.

Tamburlinâ s. m. Colpo di tamburino; e intendesi di quello da giuocare alla palla.

Tamburlinê V. *Tambûrin.*

Tamburlinetto s. m. Cembanello. Dim. di Cembalo V. *Tamburlin.*

Tambûsciâ v. a. Lavoracchiare, Componicchiare: Lavorare alla meglio, Comporre poco e a stento.
» Brigare, Pigliarsi briga, Adoperarsi per operare, per avere, per ottenere: *O l'ha tambûscióu tanto che finalmente õ gh' é riûscïo;* Egli tanto brigò che alfine vi riuscì, cioè ottenne quel che desiderava.
» Tempestare, Rovistare, Metter sossopra: *Cose tambûscian sciù de d'ãto?* Che tempestano di sopra?

Tanabêuzo s. m. Bugigatto, Bugigattolo: Piccolo stanzino, Ripostiglio. - *Stambugio, Stambugino,* nell'uso Piccolo stanzino e oscuro; *Sgabuzzino,* nell'uso Stanzuccia misera e stretta.

Tanaceto s. m. Tanaceto. T. bot. *Tanacetum vulgare.* Pianta che ha gli steli diritti, numerosi, molto frondosi, le foglie bipennate, con le divisioni dentate, incise; i fiori gialli, a corimbo quasi piano, terminante. Fiorisce nell'estate, ed è comune alla campagna ne' luoghi sassosi. Chiamasi pure Atanasia e volgarm. Daneta.

Tananà V. *Tananûcco.*

Tananûcco s. m. Baggiano, Pascibietola, Gnatone, Scempione, Capoquadro, Babbaleo, dicesi di Persona sciocca e balorda.

Tanardo s. m. Tanghero, Bufolo, Allobrogo, Martignone: Persona grossolana e rustica.

Tàncoa s. f. Scorpione: Animaletto terrestre, simile ad un piccolo gambero, con bocca in forma di forbice e lunga coda articolata e ricurva all'estremità È di color bruno, più o meno carico, o gialliccio. Abita ne' paesi caldi de' due emisferi; vive a terra; si nasconde sotto le pietre ed altri corpi, e più spesso nelle vecchie fabbriche diroccate e luoghi ombreggiati e freschi, non che nell' interno nelle case. Gli vengono attribuite proprietà venefiche.

Tancoeta s. f. Scorpioncino. Dimin. di Scorpione: Piccolo scorpione.

Tanfo s. m. Tanfo V. *Spûssa.*

Tàngao s. m. Tanghero, Villanzone, Bùfolo: Persona grossolana e rustica.

Tangõn s. m. Tangone o Buttafuori di scopamare. *T. mar.* Chiamasi così Un'antennella fermata con un'estremità al bordo della nave mediante un gancio di ferro che entra in un occhietto; l'altra estremità respinge e tiene fuori della nave le bugne basse dello scopamare. Questo bastone o buttafuori è ritenuto da due corde annesse alla sua estremità esteriore, una delle quali è diretta al davanti, l'altra all'indietro. I bastimenti, e per lo più quelli da guerra, quando sono in porto, se ne servono per tener discosta la lancia dal bordo, affinchè coll'urto non venga a dar danno al fasciame, e nè essa pure si danneggi.

Tann-a s. f. Tana, Covo, Covile, Covaccio, Covacciolo, Giaciglio: Luogo dove giaciono e si riposano gli animali quadrupedi.
» Nido, figurat. per Luogo o Stanza dove posarsi.
» Covile, figurat. per Luogo dove si ricoverano molti facinorosi: altrim. Spelonca: *A l'é ûnn-a tann-a da laddri;* È un covile da ladri.
— *de fõrmigoe* V. *Fõrmigoa.*

Tanoin s. m. pl. Tòrsoli, Tùtoli (del formentone): Quei ricettacoli quasi legnosi della pannocchia del formentone, toltine i grani.

Tanõn s. m. Fornellino V. *Fõrnetto.*
» Caldano, chiamasi pure così Un altro arnese di figura quadrata, fatto di mattoni e calcina, con cassa di legno e quattro piccoli piedi, entro cui si mette fuoco per iscaldarsi o per cuocervi costolette ed altro sopra una gratella.

Tàntalo V. *Ciûrlo de mâ.*

Tanti s. m. pl. Gettoni, a Lucca Brìncoli: Pezzetti d'ottone, coniati a guisa di moneta, di cui si servono i giuocatori per segni valutandone tanti per una data quantità di danaro.

Tàntoa s. f. Bocchetta: Ferro piegato a due angoli retti, le cui punte si conficcano nel telajo delle finestre od usci per ricevere la stanghetta dei paletti *(ferrûggiæ).*

Tanûa s. f. Tanùta e Tanùda. T. ittiol. *Cantharus vulgaris.* Pesce del genere degli Spari che si pesca nel Mediterraneo; è di colore grigio-argenteo con strisce brune longitudinali; i suoi denti sono piccoli e sottili; va in frotte numerose, e la sua carne è ordinariamente poco ricercata, perocchè non è nè abbastanza succosa, nè abbastanza secca, nè abbastanza fitta.

Tapinambur s. m. pl. Tartufi bianchi: Alcune radiche o tuberi simili a quelli delle canne, che si mangiano in diverse maniere in tempo d'inverno; e si cavano da una pianta detta dai Botan. *Aster pernanus tuberosa radice.*

Tappa s. f. Tappa: Luogo ove i soldati si riposano e mangiano allorchè sono in marcia.
» Tappa, per Luogo dove altri, viaggiando, si ferma per riposarsi.

» — Diciamo anche per Quella tanta strada che corre dall'una all'altra fermata.

§ *Fá tappa;* Sostarsi, Fermarsi, Posarsi, Riposarsi.

Tappâ v. a. Turare, Otturare: Chiudere una apertura con turaccio o sim. adattato alla medesima.

— *a bōcca a únn-a persōnn-a;* Turar altrui la bocca, vale Impedire colla mano le altrui parole o le grida; e figurat. Costringerlo a tacere convincendolo con forti o irrepugnabili ragioni; che in questo signif. dicesi anche Chiudergli la bocca.

— *e bōttigge;* Turare, e nell'uso anche Tappare le bottiglie: Turarle con turaccio di sùghero, di cristallo o altro.

— *ùn barcōn, únn-a porta, ecc.;* Accecare una finestra, una porta e sim., vale Murarla.

— *ún pertúzo;* Pagare un debito. Modo figurato.

§ *Tappáse* n. p. Tapparsi, figurat. Coprirsi, Fasciarsi, Imbacuccarsi: *Miæ de tappâve ben;* Procurate di tapparvi bene.

» — *a bōcca;* Turarsi la bocca: Tacere forzatamente a suo dispetto.

» — *a faccia, i éuggi;* Tapparsi o Turarsi il volto, gli occhi, vale Coprirseli.

» — *i oëge;* Turarsi le orecchie, figurat. Far il sordo, Far le viste di non udire.

Tàppani s. m. pl. Càpperi: I frutti d'una pianta spinosa e serpeggiante chiamata Càppero, e da' Botan. *Capparis spinosa*, la qual nasce nelle screpolature de' muri vecchi. Questi frutti sogliono acconciarsi con aceto e sale per mangiarsi o per servir di condimento ad alcuni cibi.

Tappapertûxi s. m. Ripieno, e nell'uso tosc. Turabuchi: Persona che non opera, nè serve che a riempiere un vuoto rimasto accidentalmente V. *Comodin* nel 2° signif.

Tappessâ v. a. Tappezzare, Attappezzare: Ornare con tappezzeria.

Tappessaja s. f. Tappezzeria: Paramento da stanze, Drappo o altra stoffa, o anche carta tinta o figurata, con cui copronsi per ornamento le interne pareti delle stanze.

Tappessê s. m. Tappezziere V. *Pämentá.*

Tappëtin s. m. Tappetìno: Piccolo tappeto. - *Tappetìno da piedi,* Piccolo tappeto quadrilungo che si tien disteso sul pavimento di fianco al letto, dinanzi al sofà, ecc.

Tappëto s. m. Tappeto: Panno per lo più lano tessuto a opera, cioè a disegni, che si distende nell'inverno su tutta l'ampiezza del pavimento d'una stanza addobbata.

» Tappeto, così anche chiamasi Quel panno, con cui, per ornamento, tiensi coperta una tavola; detto da alcuni Celone.

§ *Mette únn-a cosa in sciö tappëto;* Mettere in sul tappeto o in tavola una data cosa, figurat. vale Mettere in trattato, in deliberazione un affare, un negozio, Proporre, Cominciare a trattare.

Tappettin V. *Tappetto.*

Tappetto s. m. Turaccioletto, Turacciolino, Tappino. Dim. di Turacciolo, di Tappo.

— *d'ommo;* Cazzatello, dicesi per ischerno e in m. b. ad Uomo di piccola statura.

Tappo s. m. Turaccio e Turacciolo, e nell'uso anche Tappo: Tutto ciò che introducesi nella bocca d'un vaso per turarlo. Fannosi turaccioli di cencio, di stoppa, di paglia, di legno, di sùghero, di cristallo, ecc.

— *da bōtte;* Tappo e Zaffo: Pezzo di legno lungo un palmo o poco meno, tagliato nel verso delle fibre legnose, leggermente conico, col quale, a colpi di mazzuolo di legno, turasi la spina della botte. - *Cocchiume,* Quel turaccio di legno o di sùghero che tura la bocca donde s'empie la botte.

§ *Tappi da cannōn;* Tappi da cannone: Turacci di legno rotondi fatti al tornio e adattati esattamente al calibro del cannone per otturarne perfettamente la volata ed impedire all'acqua od altro di penetrarvi.

» — *de cubïe;* Tappi delle cubìe. *T. mar.* Pezzi di legno rotondi e cilindrici o piuttosto conici, l'uso de' quali è di turar le cubìe onde impedire all'acqua d'entrar nella nave quando è alla vela; per l'ordinario si fanno d'abete.

§ *Perde dä spinn-a e da-o tappo* V. *Spinn-a.*

Tappōllo s. m. Lavoruzzo, Lavoretto, dicesi comunem. di Quei piccoli lavori che fanno alcuni artigiani, come legnajuoli, muratori e sim., fuori della loro opera giornaliera; in alcuni luoghi della Tosc. dicesi Bottello.

Tappôu p. pass. Turato, Otturato, Tappato V. *Tappâ.*

§ *Ben* o *Mâ tappôu;* Bene o Mal tappato, Bene o Mal vestito, Bene o Mal in arnese.

§ *Naso tappôu;* Naso intasato.

Tarantella s. f. Tarantolismo: Specie di convulsione affine al Ballo di S. Vito, accompagnata da strane gesticolazioni e da una sfrenata tendenza al salto e alla danza. Fu così chiamata, perchè credevasi originata dal morso della tarantola.

» Tarantella: Sorta di danza napolitana.

Tarantello s. m. Tarantella. *T. tonnar.* La parte appresso alla ventresca del tonno, che si usa mettere in olio e salare, e talora a conciare in aceto.

Tarco s. m. Talco: Pietra lamellare, composta di lamine lustranti, molto lisce e quasi come untuose, friabili, indissolubile dagli acidi e che indurisce nel fuoco.

» Talco: Corna di bue o d'altro animale, ridotte per mezzo del fuoco in sottilissime foglie che si usano porre invece di vetri alle lanterne de' bastimenti, affinchè non si rompano così facilmente.

» — Altra specie, detta Talco artificiale, ed è Una foglia metallica sottilissima, indorata o colorata, che si mette nel castone per fondo alle gioje, e serve per varj ornamenti.

Tardâ v. n. Tardare, Indugiare, Trattenersi; e parlandosi d'orologi o sim., dicesi Ritardare.

Tardi avv. Tardi e Tardo: Fuor di tempo per soverchio indugio, Passata l'ora.

§ *Chi tardi arriva, male allōgia* V. *Allōgiâ.*

§ *Coscì tardi?* In quest'ora?

§ *Fâse tardi;* Farsi tardi: Esser già l'ora tarda.

§ *In sciö tardi;* Al tardi o Al tardo, In sul tardi, Ad ora tarda, avanzata.

§ *In sciö tardi i mûzai tōccan....* Dettato prov. che comunem. usasi da noi dire Quando alcuno càpita in qualche luogo in sul finire di qualche trattenimento, desinare o sim.

§ *Mëgio tardi che mai;* Meglio tardi che mai V. *Mëgio.*

Tardïo add. Tardivo e Tardìo: Aggiunto a frutto, vale Che tarda a maturare, contr. di Primaticcio; altrim. Serôtino e Serôtine.

Tariffa s. f. Tariffa: Determinazione di prezzo.
» Tariffa, per La nota, in cui sono segnati i prezzi che si debbono pagare le mercanzie o derrate.
Tariffâ v. a. Tassare: Assoggettare a tariffa, Valutare per tariffa, Assegnar prezzo fermo.
Tarlûcco s. m. Tarocco, Babbeo, Cibèca, Bietolone, Bacòcco, ecc. V. *Tananûcco.*
Taroccâ v. n. Taroccare: Gridar con ira, Sfogar l'ira o l'impazienza con parole, Adirarsi.
Tarocchi s. m. pl. Zoccoli V. *Séuccai* nel 1° significato.
Tarocco s. m. Tarocco, e più comunem. al plur. Tarocchi: Giuoco composto di 78 carte divise in quattro semi, cioè danari, coppe, spade e bastoni, e 21 tarocchi, ed uno detto Il matto, che entra per tutto; altrim. Minchiate o Gèrmini.
§ *Zúgá a-i tarocchi;* Giuocare alle minchiate o a gèrmini o a tarocchi.
Tarpa s. f. Talpa e Talpe: Animale che ha il capo che termina in una lunga e mobile proboscide, gli occhi assai piccoli; in luogo degli orecchi esteriori un orlo poco rilevato intorno al meato uditorio; le gambe nascoste sotto il collo; va sotterra per lunghe tane ch'esso si scava; vive di vermi.
§ *Goffo cōmme únn-a tarpa;* Ignorante, Grosso d'intendimento, Insensato, Materiale, Più grosso che l'acqua de' maccheroni, Stolido, ecc.
Tartaggia s. m. Tartaglia: Nome d'una maschera napolitana, così chiamata perchè tartaglia fingendosi scilinguato.
» Tartaglione: Colui che tartaglia V. *Tartaggiâ.*
» Alle volte dicesi di Chi favella assai senza fondamento o conclusione V. *Barbaggiōn.*
Tartaggiâ v. n. Tartagliare V. *Checchezzâ* nel 2° significato.
» Alle volte usasi per Parlare assai e per lo più vanamente, Cicalare, Cinguettare, Gracchiare, ecc. V. *Barbaggiâ.*
Tartann-a s. f. Tartana. *T. mar.* Navicella latina con una gran vela in antenna, un fiocco ed una mezzanella, in uso nel Mediterraneo occidentale.
Tartarûga s. f. Tartaruga e Testuggine. T. st. nat. *Testudo mydas.* Animale terrestre e marittimo, che ha quattro zampini e cammina lentamente; sta rinchiuso in una specie di cassetta ovale, ossea, la cui parte superiore è convessa, durissima, scagliosa ed a scacchi; da alcuni è detta anche Bizzuga.
» Tartaruga, dicesi anche Una certa materia di sostanza ossea, cavata per via di fuoco dai gusci delle testuggini, che serve per fare tabacchiere, pettini, stecche di ventaglio o sim. lavori.
» — Si dice per similit. ad Uomo tardo, lento nelle sue operazioni, che anche camminando si muove adagio come una testuggine; altrim. Ser agio, Posapiano.
§ *Sgúscio da tartarûga;* Scoglia.
Tartassâ v. a. Tartassare, Malmenare, Tanfanare, Bistrattare, Maltrattare.
Tasselletto s. m. Tasselletto. Dimin. di Tassello: Piccolo tassello V. *Tascello* nel 1° signif.
§ *Tasselletti da camixa;* Gheroncini, Quaderlettini: Piccoli quaderletti ripiegati in forma di triangolo e cuciti all'angolo degli sparati di fondo e delle maniche della camicia.
» — *da cäsetta;* Quaderletti: Specie di gheroncini tra le due staffe, un per ciascun lato della calza, e son lavorati d'un pezzo con essa.
» — *di guanti;* Quadrelli: Pezzuoli a rombo cuciti nel biforcamento delle dita.
Tascello s. m. Tassello: Picciol pezzo di pietra o legno o altra materia, che si commetta in luogo dove sia guastamento o rottura per risarcirla, e talora anche per ornamento o vaghezza.
» Tassello, per Qualunque pezzo staccato di checchessia.
§ *Tascelli da camixa;* Quaderletti: Due pezzi cuciti sotto ciascuna spalla della camicia all'imboccatura delle maniche.
» — *dō bústo;* Chiavi del busto o della fascetta: Gheroni o Pezzi triangolari, coi quali è allargato il busto o la fascetta in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè bene s'adatti al garbo del seno e de' fianchi.
Tascetto s. m. Tassetto: Ancudinuzza o Strum. d'acciajo che serve per varj usi agli orefici, stagnaj, ecc.
Tascia s. f. Tassa: Imposizione particolare in danari da pagarsi al Governo, al Comune, ai Tribunali, ecc., per l'esercizio d'arti e mestieri, per la vendita di cose diverse, pei cavalli, carrozze, cani e simili.
Tasciâ v. a. Tassare: Stabilire la tassa da pagarsi.
— *únn-a persōnn-a;* Tassare alcuno: Imporgli la tassa di tanto o quanto debba pagare.
§ *Tasciâse* n. p. Tassarsi: Imporre a se stesso una tassa.
Tascio s. m. Tasso. T. st. nat. *Ursus meles.* Quadrupede assai noto della famiglia degli Orsi e dell'ordine dei Carnivori: Animale neghittoso, diffidente, solitario e dormiglioso. Ve n'ha di due specie, cioè Il tasso porco e Il tasso cane; il primo de' quali buono a mangiare.
Tascio s. m. Tasso. *T. oref., stagnaj, ecc.* Ancudine alquanto grossa, e per lo più quadrangolare o tonda, e in superficie piana e liscia, per battervi sopra i metalli.
Tassa s. f. Tazza: Vaso di varia forma, materia e grandezza, per usi diversi, tra' quali quello da bervi il caffè, il brodo, e sim.
Tassetta s. f. Tazzetta, Tazzina e Tazzino. Dimin. di Tazza: Piccola tazza.
Tassin V. *Tassetta.*
Tassobarbasso s. m. Tassobarbasso, Verbasco. T. bot. *Verbascum tapsus.* Pianta comune ne' luoghi incolti e nella campagna; ha lo stelo ordin. corto, ma può divenir maggiore sino a tre braccia; le foglie ovate, lanose; i suoi fiori gialli, carichi di principio mucoso, entrano in varie composizioni pettorali.
Tassōn s. m. Tazzone. Accresc. di Tazza: Tazza grande.
Tastëa s. f. Tastiera: Parte degli strum. da suono dove sono i tasti; altrim. Registro.
Tastezzâ v. a. Tasteggiare: Toccare i tasti d'uno strumento.
Tasti s. m. pl. Tasti: Que' legnetti dell'organo, pianoforte o sim. strum. che si toccano per sonare: e Quegli spartimenti nel manico della cetera, liuto, violino ed altri strum. di quella guisa, dove si aggravan le corde colle dita affine di produrre la varietà de' suoni e de' tōni.
Tastōn *(A)* V. *A tastōn* alla sua sede alfab.

Tatta s. m. Bàlio: Il marito della bàlia.

Tàttae s. f. pl. Tàttere, Bagatelle, Minuzie, Zacchere: Cose di poca considerazione.

Tavella s. f. Nottola: Una delle serrature dell'uscio o della finestra, ed è Un regolo di legno grossetto che, conficcato in una delle imposte da un capo, dall'altro inforca il monachetto dell'altra imposta e serra l'uscio o la finestra. La nottola, essendo spesse volte conficcata nel mezzo, si può volgere in giro.

§ *Fâ d'ûn erboo* o *d'ûnn'arva ûnn-a tavella.* V. *Arva.*

Tavelletta s. f. Nottolino: Arnese per serrar gli sportelli delle finestre, armadj e sim., ed è Una spranghetta di ferro o anche di legno conficcata nel lato d'una delle imposte in modo che possa girare e tener chiusa l'altra corrispondente.

Tavernâ s. m. Tavernajo: Quegli che tiene taverna; altrim. Bettoliere.

Tavernelle *(Rōmpî e)* V. *Rōmpî.*

Tavolasso s. m. Tavolato: Assito o Palco fatto di tavole congiunte insieme e disposte in piano inclinato, con un rattenitojo in fondo, sul quale dormono i soldati nei corpi di guardia e i forzati in galera.

Tavoletta s. f. Tavoletta, Trocisco. *T. farmac.* Nome che si dà a Certi medicamenti officinali, di forma come girelline, destinati ad uso interno, i quali non differiscono dalle conserve che per la loro solidità, la quale essi debbono allo zucchero cotto ed alla mucilaggine che entra nella loro composizione. Queste tavolette preparansi a freddo anche con polveri, e rendonsi per lo più di sapore grato.

— *da segnâ i punti a-o bigliardo;* Cartellina: Assicella bucherata che si tiene in mano dal pallajo per notare i punti con un bischerello.

§ *Tavolette de broddo;* Tavolette di brodo: Estratto secco di carne, che si prepara colla carne di bue o di vitello.

Tavolin s. m. Tavolino: Piccola tavola.

§ *A tavolin;* Al tavolino: Posto avv. vale Secondo teoria, contr. di Praticamente.

§ *Stâ a tavolin;* Stare a tavolino: Stare a studiare, a scrivere o ad esaminare qualche cosa.

— *co-a ribalta;* Tavolino a ribalta.

— *da zéugo;* Tavolino da giuoco: Tavolino sopra il quale si giuoca agli scacchi, alle carte, ecc.

Tavolinetto s. m. Tavolinetto, Tavolinuccio, e nell'uso senese e di altrove Tavolincino. Dimin. di Tavolino.

Tavolossa s. f. Tavolozza: Quella sottile assicella, sulla quale i pittori stemperano i colori nell'atto del dipingere; dicesi anche Tavoletta.

Taxeì v. n. Tacere e Tacersi: Star cheto, Non parlare, Restar di parlare, Fare o Tener silenzio.

» Tacere, metaf. si dice anche di cose che non hanno lingua, e vale Non far rumore: *Taxeiva ō vento;* Taceva il vento.

» — In signif. att. vale Passar con silenzio o sotto silenzio, Tener segreto: *Taxo i dinæ che g'hò prestôu;* Taccio i danari che gli ho prestati.

§ *Chi taxe accōnsente* V. *Accōnsentî.*

§ *Fâ taxeì ûnn-a persōnn-a;* Attutire uno: Farlo star cheto contro sua voglia o colle minacce o colle busse.

§ *O fa ben a taxeì;* Gli sta bene il tacere o il silenzio, cioè Non deve aver coraggio di parlare.

§ *Un bello taxeì ō nō se pêu scrive;* Un bel tacere non fu mai scritto. Dettato prov. di chiaro significato.

Te; Ti, Te: Pron. primit. di 2ª pers. che si adopera nel terzo ed ora nel quarto caso. Dicesi Ti nel 5° caso quando è preposto al verbo semplicem.; e Te quando è preposto alle partic. Lo, Li, Gli, La, Le, Ne: *Te vêuggio ben;* Ti voglio bene. *O te l'ha dæto quello libbro?* Te lo diede quel libro?

» Ti, adoperato nel 4° caso: *O poæ ō te ciamma;* Il padre ti chiama.

Tè; Te', dicesi porgendo una cosa a qualcuno, e vale To', To' su, Prendi: *Tè questo libbro;* Te' questo libro.

— *tè;* Te te, così raddoppiato è modo di allettare i cani, e che i fanciulli specialm. usano per chiamarli a sè.

Tê s. m. Tè. T. bot. *Thea bohea.* Arboscello che nasce nella China, nel Giappone e nel Siam, donde a noi vengono le foglie accartocciate per uso di bere la loro infusione, che parimente si appella Tè.

Teâ s. m. Telajo e Telaro: Generalmente nelle Arti meccaniche, specialm. de' legnajuoli, diconsi Quattro pezzi di legname in quadro o in altra forma.

— *da carêga;* Intelajatura: Legni calettati *(incrastæ)* in quadro, sui quali è fermato il piano *(sêtto)* della seggiola. Queste o consimili calettature sogliosi raffermare con pernj *(stecche)* quadrangolari e piramidali come i chiodi, ovv. con istecchi *(cavigge)* tondi e leggerm. conici. Le seggiole così raffermate nelle calettature diconsi Seggiole imperniate *(Carêghe incaviggiæ).*

— *da fûbbia;* Anello della fibbia: La parte di essa che è tonda o quadrangolare, e nella quale è imperniata la cartella ossia tutti quegli altri accessorj di ferro che insieme all'anello servono a tener congiunte due parti di cose flessibili.

— *da porta;* Intelajatura: Specie d'armatura non soprapposta all'ossatura, ma calettata coll'anima *(fōdrinn-a)*, che è spesso divisa in più parti. Le due parti laterali dell'intelajatura diconsi Battitoj *(Battenti);* le orizzontali di sopra e di sotto si dicono Spranghe *(Traverse).* Se tra la spranga di sotto ve n'è una o più di mezzo, perchè l'anima è divisa in due o più parti, queste spranghe diconsi Pettorali *(Traverse de mezo).*

— *da recammo;* Telajo da ricamo: Strum. in forma quadra, su cui si stende la stoffa che si vuol ricamare.

— *di cäsettæ;* Telajo: Il complesso della macchina da far calze, berretti o altra sorta di maglia.

— *di ligatoî da libbri;* Telajo, si dice da'Legatori da libri a Quell'Arnese che si adopera per cucire insieme i quaderni o foglj de' libri.

— *di perrûcché;* Telajo o Telajno: Assicella larga circa un palmo, lunga tre o quattro, con due mazze o colonnette verticali presso ciascuna delle due estremità; sur una di esse sono avvolti in tre distinti luoghi, distanti poche dita l'un dall'altro, tre giri di seta, i cui capi vanno convergenti a legarsi tutt'insieme all'altra colonnetta; su codesti tre fili si tessono, cioè si avvolgono e si stringono presso la base i capelli, divisi in tante distinte ciocchettine di pochi e corti capelli, cinque o sei, o poco più che non si contano.

Le due colonnette sono girevoli su di sè; sur una di esse si va avvolgendo il lavoro tessuto, mentre altrettanto di filo si va svolgendo dall'altra colonnetta.

— *di pittoî;* Telajo: Legname commesso in quadro od altrimente, sul quale si tirano le tele per dipingervi sopra.

— *di stampoeì;* Telajo: Quattro spranghe di ferro riunite in quadro, divise per lo mezzo da un'altra simile spranga amovibile, che chiamasi Sbarra o Traversa. Nel telajo col mezzo delle margini e delle biette vien serrata la forma nel metterla in torchio.

— *di tescioeì;* Telajo: Ordigno quadrangolare di legname, per tesser tela, drappi, galloni, ecc.

— *dō barcōn;* Telajo della finestra: Quattro regoli commessi in quadro, ingessati intorno all'apertura della finestra, e ne' quali è conficcato uno de' ferri del mastietto, a riscontro dell'altro che è confitto negli sportelli o negli scuri.

— *dō bōccaporto;* Telajo della boccaporta: Intelajamento che forma le boccaporte, e nel quale vanno a posare i quartieri od i grigliati che servono a chiuderle. Chiamasi pure Sogliere e Battente.

— *d'ún tavolin;* Telajo o Intelajatura d'un tavolino: Quella parte che collega i piedi di esso, e su cui posa il piano *(ciappa)*.

§ *Mette in teâ;* Intelajare: Mettere nel telajo.

Teatrin s. m. Teatrino. Dimin. di Teatro, e dicesi per lo più di Piccolo teatro nelle case.

****Tecciâse** n. p. Godere, Gioire, Giubilare, Gongolare V. *Sciallâse* nel 1° signif.

— *ûnn-a cosa;* Smammarsi o Smammolarsi d'una cosa, vale Prenderne grande e prolungato diletto.

****Teccio** add. Pinzo: Aggiunto di persona grassa e soda, Piena di carne. Voce della plebe.

» Pinzo, per simil. usasi anche per Satollo, Sazio, Che ha contento l'appetito.

» Alle volte vale Buono, Squisito, Eccellente, e dicesi per lo più delle cose da mangiare: *Questa fainâ a l'é veamente teccia;* Questa farinata è propriamente squisita.

Tecciōso add. Godereccio, Godevole, Godibile: Atto a godere, Che può godersi.

Tediâ v. a. Tediare, Attediare, Nojare, Annojare, Stuccare: Tenere a tedio, Intertenere nojando.

§ *Tediâse* n. p. Tediarsi, Attediarsi, Annojarsi, Nojarsi, Infastidirsi: Prendersi tedio, noja, fastidio.

Tegnî v. a. Tenere: Avere in suo potere o in sua mano, Possedere.

» Tenere, per Avere assolutamente: *O ten carossa e cavalli;* Egli tiene carrozza e cavalli.

» — per Impedire con mano o con altro checchessia ch'e' non possa muoversi o cadere o fuggire o trascorrere.

» — per Impedire assolutamente: *Nisciún me ten che ghe vadde;* Nessun mi tiene ch'io ci vada.

» — per Contenere, Racchiudere, Comprendere nella propria capacità: *Questa bōtte a ten dexe mezajéue;* Questa botte tiene dieci mezzaruole.

» — per Abitare, Occupare: *Quante stanse ten a sciä Lidia?* Quante stanze tiene la signora Lidia?

» — per Ingombrare, Occupare, Distendersi: *A sōla cavallaja a tegniva tûtta a ciassa d'armi;* La sola cavalleria teneva tutta la piazza d'armi.

» — per Mantenere, Conservare: *Se nō fōsse ō vin chi ō tegnisse in vitta, ecc.;* Se non fosse il vino che lo tenesse in vita, ecc.

» — per Usare, Osservare: *O ten ún çerto moddo de vive che ecc.;* Egli tiene un certo modo di vivere che ecc.

» — per Trattenere, Ritenere: *Nō se péu tegni a rōba di ātri:* Non si può tener la roba altrui.

» — per Trattenere, Fare stare, Far dimorare: *O m'ha tegnûo træ ôe a discorrî,* E' mi tenne tre ore a ciarlare.

» — per Istimare, Riputare, Giudicare: *Mi l'hò sempre tegnûo pe ún galantommo;* Io l'ho sempre tenuto per un galantuomo.

» — per Pigliare o Prendere, ma non si usa se non imperativamente: *Tegnīve chì i vostri libbri ché nō i véuggio;* Tenete qua i vostri libri chè io non li voglio.

» — per Custodire, Allogare: *Tegnīme ún pō questo fangotto;* Tenetemi un momento questo fagotto.

» — per Andare, Incamminarsi: *A stradda che doveì tegnî a l'é questa;* Questa è la via che dovete tenere.

» — per Fare stare in un luogo: *O l'ha tegnûo quattr'anni in collēgio;* E' lo tenne quattr'anni in collegio.

» — per Trattare, ma in questo senso è sempre usato cogli avv. Bene o Male o altra cosa simile: *O a tegniva cōmme ûnn-a reginn-a;* Ei la teneva come una regina.

» — per Portare, Avere: *Miæ che birbo cōmm'ō ten i êuggi bassi!* Badate il furfante come tien gli occhi bassi!

» — per Adunare: *Han tegnûo conseggio de guæra;* Tennero consiglio di guerra.

» — Usato in signif. neut. per Acconsentire, Accettar l'invito di checchessia: *Se ghe tegnî, andemmo a San Çeprian;* Se ci tenete, andiamo a S. Cipriano.

» — Detto di cibi o di bevande, vale Aver poca sostanza, Dar poco nutrimento, ed usasi per lo più colla partic. negat.: *O riso ō nō ten;* Il riso non tiene.

» — Detto di colori, vale Mantenere il fiore e la vivezza loro: *O l'é ún cō chi ten;* È un colore che tiene. Usato poi colla partic. negat. innanzi, vale il contr., cioè Scolorire, Smontare: *O l'é ún cō chi nō ten;* È un colore che non tiene.

» — Dicesi anche della pania, della colla e simili cose viscose e tenaci: *A l'é colla chi ten;* È colla che tiene.

» — per Reggere, contr. di Rompersi: *Questa corda a nō ten;* Questa corda non tiene.

» — per Aver efficacia, Valere: *L'argomento ō nō ten;* L'argomento non tiene.

— *a bagno;* Tener in molle V. *A bagno.*

— *a battæximo;* Tener a battesimo V. *A battæximo.*

— *a bordadda in tæra;* Tener la bordata in terra. *T. mar.* Virar di bordo navigando verso terra.

— *a brilla;* Tener la briglia in senso proprio vale Andar lento cavalcando; e figurat. Tener a segno, a freno, che non si trascorra V. *Brilla.*

— *a cadello;* Tener in cervello V. *A cadello.*

— *a colaziōn, a disnâ, a çenâ;* Tenere a colazione, a desinare, a cena: Far restare altrui con sè a colazione, a desinare, a cena.

— *a cōnto;* Tener a conto: Aver già una o più porzioni del credito intero.

— *a denti secchi;* Tener alcuno a denti secchi: Non dare altrui da mangiare.
— *ä dieta;* Tener a dieta V. *Dieta.*
— *a discorrî;* Tener a ciancia: Trattener altrui con parole, Ritardarlo dal suo pensiero e dalla sua impresa.
— *a dormî;* Tener a dormire, vale Dar comodità di dormire.
— *ä galla;* Tenere a galla: Far galleggiare.
— *à-i stûdii;* Tenere a scuola o agli studj, vale Mantenere a studiare.
— *a lengua a casa* o *a posto;* Tener la lingua a sè: Guardarsi bene dallo sparlare comecchessia, Cessare dalla maldicenza, dalla petulanza e sim.
— *all'äia;* Tener all'aria V. *Äia.*
— *allegro;* Esilarare, Render ilare, Rallegrare: Fare stare allegro o contento.
— *all'ōmbra;* Tener all'ombra: Collocare in parte dove sia ombra.
— *all'ordine;* Tener a regola: Fare che altri stia in regola, che non esca di regola.
— *allûgâ ûnn-a cosa;* Tener in serbo checchessia: Custodire alcuna cosa con patto di restituirla, o alcuna cosa propria per farne uso quando che sia.
— *all'ûmido;* Tener all'umido: Collocare in luogo umido, dove possa trarre umidità.
— *a man sōrva a testa* V. *Man.*
— *a marçî in te l'ægua;* Tener in màcero: Tener nell'acqua checchessia ad effetto di macerarlo.
— *ä memōia, a mente* V. *Memōia.*
— *a-o fōndo;* Tener al fondo, vale Far che la cosa tenuta non venga a galla, ma stia a fondo.
— *a-o scûo;* Tener al bujo, allo scuro V. *A-o scûo.*
— *a-o sequæo;* Tener alle strette o a stretta V. *A-o sequæo.*
» In term. marin. dicesi Tener fermo sopra un capo, ed è Quando eseguendo una manovra si tiene un cavo con forza senza mollarlo o allentarlo.
— *a-o sô;* Tener al sole: Collocare in parte dove batta il sole.
— *a-o vento;* Tenere al vento: Collocare in parte dove tiri il vento.
— *a pan e ægua;* Tenere a pane e acqua: Non somministrare altro cibo nè bevanda se non di pane e d'acqua.
— *a pēto;* Tenere a petto, vale Allattare.
— *a pixōn;* Tenere a pigione o a fitto; Abitare casa o sim. con pagarne in ricompensa la pigione.
— *a posta;* Tener la posta o l'invito, in term. di giuoco vale Acconsentir di giuocare la somma convenuta, Giuocarla.
— *apposta;* Tener a posta, vale Aver o Tener per alcun determinato fine.
— *ä schéua;* Tener a scuola, vale Insegnare, Addottrinare; ed anche Mantenere a studiare V. sopra *Tegnî a-i stûdii.*
— *ascōso;* Tener nascosto o celato: Nascondere, Occultare.
— *a scotto;* Tener a scotto, ecc. V. *A scotto.*
— *ä stecca;* Tener a stecchetto V. *Ä stecca.*
— *a stradda de mezo;* Tener la via di mezzo, figur. Non inclinare più da una parte che dall'altra.
— *a stradda drita;* Tener la linea diritta, figurat. Andar con rettitudine, Operar giustamente.
— *a stûdio;* Tenere a studio, figurat. e nel gergo vale Tener in pegno, Impegnare.
— *a testa bassa;* Tener il viso basso: Star colla faccia inchinata per umiltà o vergogna.
— *äto;* Tener su, vale Sollevare, Innalzare, contr. di Tener giù.
— *a travaggiâ;* Tener a opera: Tener occupato, in faccende.
— *bassa ûnn-a persōnn-a;* Tener basso alcuno, vale Impedirlo che arrivi a' suoi disegni, Impedire che altri venga in istato che s'innalzi; e talora Tenerlo a freno, a dovere.
— *basse e piante;* Tener addietro le piante: Ringagliardirle tenendole basse.
— *basso;* Tener giù: Abbassare, Inchinare verso la parte inferiore.
— *bloccâ ûnn-a çittæ, ûnn-a squaddra, ecc.;* Tener bloccata una città, una squadra, ecc, vale Assediarla per mezzo del blocco.
— *cädo;* Tener caldo, diciamo per lo più di quei vestimenti o sim. che ritengono e conservano il caldo.
— *compagnia;* Tener compagnia: Accompagnare qualcheduno o Stare insieme con lui.
— *compagnia a ûn bastimento;* Tener compagnia ad un bastimento, vale Andar di conserva.
— *cōnseggio;* Tener consiglio o assemblea: Adunar assemblea per consultare o risolvere sopra di checchessia.
— *cōnto, Tegnî cōnto d'ûnn-a cosa* V. *Cōnto.*
— *con ûn;* Tener con alcuno, Tenersi per uno o Tener a parte d'uno, vagliono Essere dalla sua parte, della sua opinione e sim.
— *conversaziōn;* Tener conversazione, vale Radunare presso di sè persone a conversare.
— *corda;* Tenere o Reggere il lazzo V. *Corda.*
— *cōverto;* Tener coperto, vale Coprire; e figurat. Nascondere, Dissimulare, Non si dimostrare, Occultare.
— *dä parte;* Tener a parte o da parte: Tener separatamente o in luogo separato.
— *desteizo;* Tener disteso, vale Fare che alcuna cosa sia distesa.
— *d'éuggio ûnn-a persōnn-a* V. *Éuggio.*
— *de vista;* Tener di vista: Seguitare colla vista.
— *dî àncoe;* Tener delle àncore, dicesi Lo agguantare o l'immarrare ch'esse fanno al fondo del mare.
— *discorso;* Tener discorso o ragionamento, vale Discorrere, Parlare, Ragionare, Trattare.
— *drita ûnn-a cosa;* Tener ritta o dritta una cosa: Tenerla in modo che non penda.
— *dûo;* Tener duro, Tener sodo, Star fermo o alla dura: Persistere nella sua risoluzione, nè da quella rimuoversi.
— *e moen a posto;* Tener le mani a sè V. *Man.*
— *ferma ûnn-a cosa;* Tener fermo checchessia: Non muovere, Far che alcuna cosa non si muova.
— *féugo vivo;* Persistere, Non desistere, Non cessare, Continuare. Modo figurato.
— *fresco;* Tener fresco, contr. di Tener caldo: Mantener fresco.
— *gente a servixo;* Tener famiglia o servitù V. sotto *Tegnî servitoî.*
— *i cōnti a ûnn-a persōnn-a* V. *Cōnto.*
— *i éuggi addosso a ûnn-a persōnn-a;* Tener gli occhi ad alcuno: Aver l'occhio sopra di esso, Guardarlo con attenzione.
— *i éuggi averti;* Tener l'occhio aperto, vale Usar vigilanza, attenzione.
— *i éuggi bassi;* Tener gli occhi bassi: Volgerli a terra per timore o umiltà.
— *in apprensciōn;* Tener in apprensione: Far che altri stia con timore o con rispetto.

— *in bänsa ûnn-a persönn-a;* Tener a bada, Tener sulla fune o sulla corda o sulla gruccia, ecc. V. *Bänsa.*
— *in brasso;* Tener in collo, vale Sostener alcuno avvinghiandolo colle braccia e accostandoselo al petto.
— *in cädo;* Tener in caldo: Fare stare una cosa presso al fuoco o sulle brage, affinchè non si raffreddi.
— *in depoxito;* Tener in deposito: Aver presso di sè con titolo di deposito per restituire a chi si debba.
— *inderrè;* Tener indietro: Allontanare, Non lasciar accostare; e figurat. Impedire ad alcuno il suo avanzamento.
— *in dûbbio;* Tener in dubbio, Tener in forse: Dar materia od occasione di star in dubbio o dubbioso.
— *in esercizio;* Tener in esercizio: Dar occasione d'esercitarsi o d'operare.
— *in fren;* Tener a freno o in freno o a segno o a siepe: Far che altri non esca de' termini della convenienza e del dovere.
— *in fresco;* Tener in fresco: Metter a bagno nell'acqua onde si conservi fresco; e dicesi propriam. del vino.
— *in mostra;* Tenere in mostra o a mostra o sulla mostra o in sulla mostra: Collocare alcuna cosa in luogo dove possa esser veduta per allettarne i compratori e indurne desiderio.
— *in moto;* Tenere in moto: Far che altri si muova, Non lasciar stare in quiete V. sopra *Tegnì in esercizio.*
— *in nisciûn cönto;* Tenere a niente o per niente, Tener in non cale: Aver nessuna stima, Disprezzare.
— *in paxe;* Tener in pace: Porger materia d'unione, di concordia, di pace, Procurar la pace.
— *in pé;* Tener in piè o in piede V. *Pé.*
— *in pegno;* Tenere in pegno: Avere presso di sè con titolo di pegno.
— *in penn-a;* Tenere a bistento, in pena.
— *in pensciön;* Tener a dozzina, a còttimo, in retta V. *Pensciön.*
— *in prexön;* Tenere in carcere, in prigione: Tenere altrui carcerato.
— *in prêuva;* Tenere in prova: Sottoporre alla prova.
— *in recatto;* Tener alla via, a ordine, in serbo, Tener in punto, in assetto, preparàto: Custodire una cosa per farne uso quando che sia.
— *in repûtaziön;* Tenere in riputazione: Sostener checchessia acciocchè sia tenuto in riputazione od in istima.
— *in sciö bäsigo ûnn-a persönn-a;* Tener uno a dondolo, in ponte, in pendente, sulla fune, sulla corda, ecc. V. *Bäsigo.*
— *in segûo;* Tenere in sicuro, vale Aver assicurato.
— *in speransa;* Tenere a o in speranza: Fare sperare, Dar luogo a sperare.
— *in vitta;* Tenere a o in vita: Conservar vivo, Mantener in vita.
— *lì;* Ritenere, Tenere in serbo V. sopra *Tegnì allûgà ûnn-a cosa.*
— *limitôu;* Tener corto o a stretta: Dare altrui poco da spendere.
— *löntan;* Tener lontano: Proibire ch'altri s'accosti.
— *mâ;* Tener male, contr. di Tener bene: Trascurare, Non custodire colla debita cura e diligenza.
— *man;* Tener mano o di mano V. *Man.*
— *ö cädo;* Tenere il caldo, dicesi di vivande o d'altre materie, nelle quali duri assai il calore.
— *ö chêu cöntento;* Tener allegro o contento: Tener in allegria.
— *ö collo storto;* Tener il collo torto o a vite: Star in positura umile e divota.
— *ö comando;* Tenere il comando o l'imperio: Comandare, Imperare.
— *ö cönto averto;* Tenere il conto aperto: Non saldarlo.
— *ö dinâ morto;* Tenere il danaro morto: Non lo trafficare, Non ritrarne utile.
— *ö pé in due scarpe;* Tenere il piè in due staffe V. *Pé.*
— *ö posto;* Tener il luogo o il posto, vale Occupare alcun posto; e talora Fare che altri non segga nel posto riserbato ad alcuno.
— *ö segretto;* Tener il segreto, Tener credenza, Tenere a sè o in sè: Non manifestare le cose occulte e confidate.
— *per cönto d'ûn;* Mantener a posta d'alcuno: Mantener checchessia a requisizione d'alcuno.
— *per l'äia* V. sotto *Tegnì sospeizo.*
— *per segûo;* Tener certo o per certo, per fermo, Aver sicuro, Tener per indubitato: Credere con certezza.
— *raxön a ûnn-a persönn-a;* Tener ragione ad uno: Fargli ragione, giustizia, Far diritto ad alcuno.
— *sciù e carte;* Tener su le carte V. *Carta.*
— *segretta ûnn-a cosa;* Tener celata una cosa: Nasconderla.
— *serrôu;* Tener chiuso: Fare star chiuso.
— *servitoî;* Tener famiglia o servitù, vale Aver gente al suo servizio.
— *sospeizo;* Tener sospeso, propriam. Tener sollevato da terra; figurat. Fare star dubbioso o in attenzione, Tener tra due, Tener in ponte o in pendente o in pastura, Dar pasto V. sopra *Tegnì in bänsa.*
— *söttömissa ûnn-a persönn-a;* Tener uno in corda: Tenerlo a freno, Non lasciarlo scorrazzare, Non dargli ansa da lasciarsi pigliar baldanza addosso.
— *streito;* Tenere stretto, Tener forte: Stringere colle mani; ed anche Tenere accosto.
— *töa averta;* Tener corte bandita: Far pubblica tavola, Invitar molti commensali.
— *ûn bastimento a-o remörco;* Tener un bastimento al rimurchio, vale Rimurchiarlo.
— *ûn bastimento in vista;* Tener un bastimento a o in vista, vale Seguitarlo, Non perderlo d'occhio.
— *ûnn-a bönn-a* o *cattiva stradda;* Tener una buona o una mala via, figurat. Prendere i mezzi necessarj o adattati per far checchessia, ovv. Andar fuori della buona strada, Far passi falsi.
— *ûnn-a bönn-a* o *cattiva condûta;* Tener una buona o cattiva vita o condotta, vale Vivere secondo i precetti morali, ovv. Vivere dissolutamente.
— *ûnn-a fortessa, ûn posto, ecc.;* Tener una fortezza, un posto e sim., in term. milit. Non arrenderla, Non cederla al nemico.
— *unn-a rötta, ûnn-a cörsa, ecc.;* Tener una rotta, una corsa. *T. mar.* Seguitar quella rotta, quella corsa.
— *ûn pe perso;* Tener per perduto alcuno: Non far capitale della vita di lui, Darlo per ispacciato, Piangergli addosso.

— *ún spazio;* Tenere uno spazio: Occuparlo.
— *zazzún;* Tener digiuno: Fare stare altrui senza mangiare.
— *zéugo;* Tener giuoco: Dar comodità di giuocare.
— *zú;* Tener giù: Abbassare, Inchinare verso la parte inferiore.
§ *Tegníla a-i denti;* Durarla, Resistere, ecc. V. *Dente.*
§ *Tegníse* n. p. Tenersi, Abbrancarsi, Aggavignarsi, Attaccarsi, Appiccarsi a checchessia: *Miæ de tegníve, dunque cazzeì;* Guardate di tenervi, dunque cadete.
» Attenersi, Appigliarsi: *Tegníve a-o mæ paeì;* Tenetevi al mio parere.
» Rattenersi, Ritenersi, Astenersi, Contenersi, Moderarsi, Temperarsi, Frenarsi.
» — *ä drita* o *a scinistra;* Tenersi alla destra o alla sinistra, vale Andare, Incamminarsi verso la parte destra o la parte sinistra.
» — *a galla;* Tenersi, Stare a galla, Galleggiare.
» — *all'àncoa;* Tenersi all'àncora. *T. mar.* Continuare a stare all'àncora senza far viaggio.
» — *all'orsa;* Tenersi all'orza, Orzare stretto, Andare all'orza raso. *T. mar.* Dirigere quanto si può il bastimento all'origine del vento.
» — *a mente;* Tenersi a mente, Ricordarsi.
» — *a mezo picco;* Tenersi a mezzo picco. *T. mar.* Lo stesso che con poca lunghezza di gòmona.
» — *a-o largo;* Tenersi al largo. *T. mar.* Tenersi fuori in mare, lontano dalle terre.
» — *a-o vento;* Tenersi al vento. *T. mar.* Tenersi dalla parte dove spira il vento.
» — *a picco;* Tenersi a picco. *T. mar.* Significa Che la gomona e l'àncora siano nella perpendicolare calate dalla prua.
» — *a tæra;* Tenersi a terra. *T. mar.* Navigare vicino alla terra o spiaggia.
» — *a tïo, a mezo tïo de cannōn;* Tenersi a tiro o a mezzo tiro di cannone. *T. mar.* Star lontano una portata o mezza portata di cannone.
» — *a ún cōnseggio;* Tenersi ad un consiglio: Appigliarvisi.
» — *ä veja;* Tenersi alla vela. *T. mar.* Veleggiare astenendosi dall'ancorare.
» — *ä vista* o *in vista d'únn-a tæra;* Tenersi alla vista d'una terra. *T. mar.* Navigare non istaccandosi dalla vista d'una terra.
» — *ben;* Tenersi bene: Governarsi con abbondanza, Farsi buon trattamento, Mantenersi in ottimo stato.
» — *cäo;* Farsi caro, Far caro di sè V. *Cäo* add.
» — *cädo;* Tenersi caldo: Non si lasciare offendere dal freddo.
» — *dattōrno;* Tenersi attorno: Aver presso di sè, Mantenersi a' fianchi.
» — *de bōn;* Stimarsi un gran fatto V. *Bōn* add.
» — *drïto a ún léugo, Tegníse drïto in pé* V. *Drïto* add.
» — *e carte ä cëa;* Badare a sè V. *Carta.*
» — *in linea;* Tenersi in linea: Non uscir dalla fila; e in term. di evoluzione navale Mantenersi in linea cogli altri vascelli della squadra.
» — *in panno;* Tenersi in panna o in pano. *T. mar.* Disporre o Imbrogliar le vele in tal modo che le une facciano avanzare il bastimento e le altre lo facciano rinculare o indietreggiare, e quindi esso rimanga quasi nello stesso luogo.
» — *in rōtta;* Tenersi in rotta. *T. mar.* Seguitare la rotta ordinata.
» — *in scë gambe;* Tenersi sulle gambe, vale Reggersi in piè.
» — *in sce l'artùa d'únn'isoa, d'ún cavo, ecc.;* Tenersi sulla latitudine d'un'isola, d'un capo, ecc. *T. marin.* Tenersi ritto navigando verso un'isola, un capo o sim.
» — *largo;* Tenersi largo, vale Star discosto; e parlandosi di scrittura, Scrivere largo.
» — *ne-i œgue d'ún bastimento;* Tenersi nelle acque d'un bastimento. *T. mar.* Seguire un bastimento nella sua scia, Farne la stessa rotta.
» — *ō cappello, a beretta;* Tenersi in capo, vale Tenersi in testa il cappello o il berretto, i quali si cavan poi in segno di riverenza o per salutare altrui.
» — *onorôu d'únn-a cosa;* Tenersi onorato d'una cosa, vale Recarsela ad onore.
» — *ō rie;* Tener le risa: Non ridere, Raffrenare il riso.
» — *pe bello, pe dotto;* Aver il baco o il pugniticcio di bello, di dotto e sim.: Piccarsi di bello, di dotto, cioè Tenersi, Stimarsi o Credersi bello, dotto o sim.
» — *prōnto;* Tenersi pronto o in pronto o all'ordine: Tenersi preparato, allestito.
» — *sōttovento;* Tenersi al sottovento. *T. mar.* Tenersi in parte opposta ovv. lontana da quella, da cui spira il vento.
» — *streito;* Tenersi stretto, contr. di Tenersi largo, vale Tenersi accosto; e se parlasi di scrittura, vale Scrivere strettamente, molto accosto.
§ *Tegnísela in ti denti* V. *Dente.*
§ *Chi cäo se ten, cäo se vende* V. *Cäo* add.
§ *Chi ghe l'ha se ghe ō tëgne;* Chi ha lo tenga e chi n'è ito peggio, suo danno, Ognun dal canto suo cura si prenda.
§ *L'é tanto laddro quello chi arröba cōmme quello chi piggia* o *ghe ten man* V. *Arröbâ.*
§ *Nō poeì tegní ún petto;* Non tenere un cocomero all'erta, dicesi di Chi ridice tutte le cose segrete o non segrete che gli son dette.
§ *Nō poeise ciù tegní;* Non potere più stare alle mosse: Non poter contenersi.
§ *Nō poeise tegní de parlâ* o *de scrive;* Aver la cacajuola alla lingua o alla penna: Scrivere o Parlare smoderatamente.
§ *Nō tegnieiva e cadenn-e* V. *Cadenn-a.*

Tëgnitamente s. m. Tientammente: Voce bassa che si usa in ischerzo per dinotar Colpo che altrui si dia quasi ad oggetto d'indurlo a tener in mente checchessia: *O g'ha dæto ún tëgnitamente che ecc.;* Gli diede un tientammente che ecc.
» Usasi anche per Grave riprensione, Rabbuffo, Risciacquata, Sbrigliata, Sbarbazzata, ecc.

Tegnûa s. f. Acconciatura: Modo, Foggia di vestire.
§ *Gran tegnûa;* Abito di pompa, di gala, di cerimonia, Veste solenne.

Tegnûa s. f. Tenuta, Tenimento: Ampia possessione.
— *d'únn-a bōtte;* Tenuta, Capacità d'una botte.

Tegnûo p. pass. Tenuto, Rattenuto, Trattenuto.
» Tenuto, per Obbligato, Legato da cortesie, da benefizj, ecc.

Teja s. f. Tela: Tessuto di lino, canapa o cotone, che serve a varj usi, e particolarmente per quello di vestimenti.

» Telo: Pezzo di tela che ha tutta la sua larghezza che gli fu data sul telajo, e di lunghezza arbitraria, cioè appropriata all'uopo, che, cucito insieme per lo lungo con altri somiglianti, compone lenzuolo, vestito da donne, paramenti, tende, ecc.: *Un lenséu de due, de trœ teje;* Un lenzuolo di due, di tre teli.
— *battista;* Tela battista, Tela batista, ed anche Battista o Batista: Tela bianca sopraffina per fazzoletti e altre biancherie di pregio.
— *crûa;* Tela grezza o greggia, Tela cruda o rozza: Tela che non è ancora stata imbiancata.
— *da siassi* V. *Sgarza, Siasso.*
— *de càneva;* Tela di canapa o di canape o canapina.
— *de casa;* Tela casalinga, Tela di casa.
— *de cotõn;* Bambagina o Tela di cotone: La tela fatta di fil di bambagio. Se tinta, Tela da fòdere; se bianca o greggia, Ghinda.
— *de lin;* Tela lino o di lino.
— *d'õu* o *d'argento;* Tocca: Specie di drappo di seta d'oro o d'argento; altrim. Teletta.
— *drûeta;* Tela grossetta: Tela alquanto grossa.
— *drûa;* Tela grossa, opposto di Tela sottile.
— *inçeá;* Incerato, Tela incerata o cerata: Tessuto, intonacato di diverse materie, benchè nella loro composizione non entri punto la cera, e serve a difender checchessia dalla pioggia. Dicesi *Incerato a opera*, L'incerato dipinto.
— *ingõmmá:* Tela ingommata o gommata.
— *pastõsa;* Tela manosa, arrendevole, pieghevole; e per lo più dicesi Tela domata, cioè Alquanto rammorbidita coll'uso.
— *ræa;* Tela rada.
— *spessa;* Tela fitta o spessa, opposto di Tela rada.
— *tûtta pinn-a de gruppi;* Tela broccosa.
§ *A-o ciæo da candeja õ canevasso õ pä teja;* Nè femmina, nè tela al lume di candela V. *Candeja.*
§ *Chi aviä ciù bello fi, fä ciù bella teja;* Chi avrà più bel refe, farà più bella tela V. *Fi.*
§ *Falla in ta teja;* Scacchino, Trapassetto: Uno dei difetti nella tessitura della tela o de' panni.
§ *Quello chi vende teja;* Telaruolo.

Teiga s. f. Baccello: Guscio, nel quale nascono e crescono i granelli de' legumi, come fagiuoli, piselli, ecc.; dicesi anche Siliqua, ma è voce latina e propria de' Botanici. - *Baccello* detto assolutam. s'intende solo del Guscio pieno delle fave fresche *(bazann-e).*

Teitetto s. m. Tettarello, Tettuccio, Tettino. Dimin. di Tetto: Piccolo tetto.
» Pallottolajo: Tettino, su cui il mandatore dee far balzare la palla; dicesi anche Tettino.
§ *Zûgâ a-o teitetto;* Giocare al pallottolajo o al tettino.

Teito s. m. Tetto: Coperto delle fabbriche, Ciò che cuopre la più alta parte della casa e la difende dalle intemperie.
— *a ûnn'ægua;* Tetto a un'acqua o calata sola.
— *a due ægue;* Tetto a capanna o a due acque o calate: Quello che pende da due soli lati, uno opposto all'altro.
— *a trœ ægue;* Tetto a mezzo padiglione o a tre acque o calate: Quello che è a tre pendenti.
— *a quattr'ægue;* Tetto a padiglione o a quattro acque o calate: Quello che pende da quattro lati.
§ *Accomodâ õ teito;* Racconciare il tetto; e se il tetto è coperto di tegoli, Rintegolare.
§ *Armatûa dõ teito* V. *Armatûa.*
§ *A teito* V. questa locuz. alla sua sede alfab.
§ *Cavallo dõ teito;* Cavalletto: Congegnatura di tre travi e altri legni, ordinati in triangolo verticale. I cavalletti, parte principalissima della travatura, son posti ad intervalli nella lunghezza del tetto.
§ *Covertûa dõ teito* V. *Covertûa.*
§ *Crovî õ teito;* Coprire o Integolare il tetto.
§ *Descrovî õ teito;* Scoprire il tetto. Se il tetto è coperto di embrici, Disembriciare; se di tegoli, Distegolare.
§ *Non avei né casa né teito* V. *Casa.*
§ *Rõndaninn-a teito a teito a porta l'éuio a San Beneito* V. *Rõndaninn-a.*

Tela s. f. Filetto o Giuoco di smerelli: Sorta di giuoco di tavoliere che si fa in due, con nove pedine per ciascheduno, sopra una figura di tre quadrati concentrici, divisi per mezzo d'una croce. Ciascuno de' giuocatori mette, un dopo l'altro, una pedina sui punti segnati dalla croce, e quegli a cui riesce di collocarne tre, sia orizzontalmente che verticalmente, fa filetto, e toglie via una pedina messa dal compagno.
§ *Avei tela a mulin;* Aver filetto o tavola a mulino, dicesi Quando il giuocatore ha in tal modo disposte le sue pedine che ad ogni messa fa filetto.
» Figur. vale Aver libera facoltà di fare o non fare, di volere o non volere checchessia a suo talento, e dicesi Aver la palla in mano, Aver la vanga pel manico.
§ *Fâ tela;* Far filetto.
§ *Zûgâ ä tela;* Giuocar a filetto o a smerelli.

Telamme s. m. Telaggio: Qualità della tela, Modo con cui essa è tessuta.

Telegrafâ v. n. Spedire telegrammi: Mandare notizie o avvisi per telegrafo.

Telegrafo s. m. Telegrafo: Macchina, la quale, col mezzo di segnali convenuti e visibili da lontano, dà notizia di checchessia in brevissimo tempo a chi si trova in gran lontananza. Così per antico; ora si fa tirando un filo di ferro da luogo a luogo, e per via d'elettricismo, quel che si scrive con una macchinetta da ciò in un luogo, si vede scriversi immediatamente nella macchinetta simile che è nell'altro luogo ove si manda la notizia, sia pure quel luogo miglia e miglia lontano.

Telõn s. m. Sipario, Tenda, Cortina, e nell'uso comune Telone V. *Scipäio.*

Telonio s. m. Telonio, dicesi per ischerzo di Qualunque banco o tavolino da lavoro, da studio, ecc.
§ *Andâ a-o telonio;* Andare allo studio, Andare a lavorare, Andare alle sue incombenze.

Temeritæ s. f. Temerità, Audacia, Baldanza, Arroganza, Presunzione, Impudenza, Sfrontatezza.

Temmansa s. f. Tema, Temenza, Timore.

Temme v. a. Temere: Aver paura o timore, Paventare.
» Temere, per Dubitare: *Temmo ch'ò nõ ghe vadde;* Temo ch'e' non ci vada.
— o *Patî õ freido, õ cãdo, õ bõllitigo, ecc.;* Temere il freddo, il caldo, il diletico, ecc.: Sentirlo assai.
§ *Nõ temme e tacche* V. *Tacca.*

Tempagno s. m. Mezzana o Mezzano. ‖ *T. bottaj.* Il pezzo di mezzo d'uno dei fondi della botte; che anche dicesi Pezzo di mezzo.

Témpea V. *Témpiâ.*
Témpeâ V. *Témpiâ.*
Tempeatûa V. *Tempiatûa.*
Tempein V. *Temperin.*
Tempeinâ s. f. Temperinata: Colpo dato con temperino.
Temperamento s. m. Temperamento: Qualità e Stato del corpo, che anche dicesi Complessione: *O l'é d'ûn temperamento robûsto;* Egli è d'un temperamento robusto.
Temperatûa s. f. Temperatura: La qualità e Lo stato dell'atmosfera.
Temperin s. m. Temperino, Temperatojo: Sorta di coltellino taglientissimo a uso di temperare le penne da scrivere.
Tempestâ v. n. Tempestare, Imperversare, Metter sossopra, Far fracasso V. *Subissâ* nel 2° significato.
Tempestôu p. pass. Tempestato V. *Tempestâ.*
» Tempestato, usato come add. dicesi di un ornamento qualunque dove sieno incastonate molte gioje o pietre preziose: *Tempestôu de diamanti;* Tempestato di diamanti.
Témpia s. f. Témpera e Tempra: Consolidazione artificiale, Induramento fatto con artifizio; e dicesi per lo più del ferro, che bollente è stato tuffato in acqua o in altro liquore per consolidarlo.
» Tempera, dicono i Pittori Ogni liquore, ossia colla o chiara d'uovo, con che liquefanno i colori; onde Dipingere o Lavorare a tempera, vale Dipingere ecc. co' colori liquefatti nella suddetta maniera senza mescolarvi olio.
— *a pacchetto* o *a scartoccio* V. *A scartoccio.*
— *dôçe;* Tempera dolce, dicesi Una tempera che rende il ferro più arrendevole, a distinzione dell'altra che il fa più crudo.
§ *Dâ a témpia;* Dar la tempra, vale Temperare.
Tempiâ s. m. Tempiale. *T. tessit.* Arnese con cui si mantiene ben distesa, nel verso della sua larghezza, la tela che si sta tessendo, affinchè non si raggrinzi, e il pettine faccia meglio l'ufficio suo di ben pareggiare ciascun filo del ripieno; alcuni lo chiamano anche Tendella.
Tempiâ v. a. Temperare, e per sinc. Temprare: Dar la tempera V. *Témpia* nel 1° signif.
— *a penna;* Temperar la penna V. *Penna.*
— *ō vin;* Temperare il vino, Innacquarlo: Mettervi dentro dell'acqua per mitigarne la forza.
Tempiatûa s. f. Temperatura: Il taglio che si fa alla penna per renderla atta allo scrivere; altrim. Tempera.
Tempo s. m. Tempo: Quantità che misura il moto delle cose materiali, rispetto al prima e al poi; e meglio, La durata delle cose indicata e distinta per mezzo di certi periodi o di certe misure e principalm. per mezzo dell'apparente rivoluzione del sole intorno alla terra.
» Tempo, per Età: *A l'aviâ ō mæ tempo;* Ella avrà il mio tempo.
» — per Un determinato punto nel corso del giorno o della vita umana: *Ne-o tempo da mæ zōventù;* Nel tempo della mia gioventù.
» — per Spazio preciso, particolare e determinato di alcuni anni, mesi, ecc.: *O viveiva a-i tempi dō Boccaccio;* E' viveva al tempo del Boccaccio.
» — per Circostanze di cose o di fatti: *Semmo a tempi da nō fiâse de nisciûn;* Siamo a tempi da non creder senza pegno.
» — per Stato dell'aria; e in Marin. per lo Stato del cielo, del vento e del mare, dal quale si giudicano o si desumono le condizioni d'una navigazione.
» — per Opportunità, Agio, Occasione, Comodo: *Quando g'hei tempo, scriveime ûn pō quelle due righe;* Quando ci avete tempo, fatemi un po' quello scritto.
» — Negli orinoli è Quella parte che ne regola il movimento con vibrazioni equabili.
» — Nella Musica è La misura del moto, delle voci e de' suoni per regolarne la maggiore o minore velocità con certi stabiliti intervalli; altrim. Movimento.
» — Parlandosi del giuoco della palla, del pallone e sim., s'intende Quello spazio di tempo che impiega la palla, ecc. nel percuotere o rimbalzare o fare altro simile effetto.
» — Presso i Grammat. è Un'inflessione de' verbi, mediante la quale essi distinguono la circostanza di tempo nel loro significato.
— *all'ægua;* Tempo piovigginoso: Tempo vôlto alla pioggia.
— *bōn pe navegâ;* Tempo a stella, in Marin. dicesi Il tempo che è messo a buono, e che si crede di durata per la navigazione che si vuol fare.
— *brûtto;* Tempo nero, si dice allora che L'aria oscuratasi mostra vicina procella; e si usa così nel proprio che nel metaforico.
— *cattivo;* Mal tempo, Tempaccio: Tempo procelloso, burrascoso, ecc.
— *da nisséue;* Tempo da cipolloni V. *Nisséua.*
— *fa;* Tempo fa, vale Per l'addietro, Già nel tempo passato.
— *giûsto;* Tempo giusto, nella Musica Quel grado di prestezza o lentezza che è proprio nel carattere della composizione musicale.
— *in candeja;* Tempo in vela, Tempo in filo, Tempo diritto: Tempo diritto al buono.
— *mollo;* Tempo molle.
— *perso;* Tempo perduto, cioè Consumato senza far qualche cosa.
— *perso maiciù ō s'acquista;* Tempo perdnto non si racquista.
— *rōsso, ò che ciéuve ò che buffo* V. *Buffâ.*
— *satûrno;* Tempo fosco, nebbioso, caliginoso.
— *scûo;* Tempo nero V. sopra *Tempo brûtto.*
§ *Accabannâse ō tempo* V. *Accabannâse.*
§ *Accomodâse ō tempo;* Racconciarsi o Rasserenarsi il tempo, vale Restar di piovere, Di torbido farsi sereno.
§ *A-i mæ, A-i tò, A-i sò tempi;* A' tempi miei, A' tuoi tempi, A' tempi suoi, vagliono Nel tempo della mia, della tua, della sua gioventù.
§ *A-i tempi d'Accai;* A' tempi de' tempi, cioè Dalla più remota antichità.
§ *Allargâse ō tempo;* Allargarsi il tempo, l'aria, ecc.: Rischiararsi, Rasserenarsi il cielo.
§ *Andâ a tempo;* Andar a tempo o a battuta, in Musica Andare o Cantare a tempo di battuta.
§ *Ascciaetse ō tempo;* Chiararsi o Rischiararsi il cielo, il tempo, vale Rasserenarsi.
§ *Asgrejâ ō tempo;* Far acqua in un vaglio, Pisciar nel vaglio: Gittare il tempo e la fatica.
§ *A sò tempo* o *A sò tempi;* A tempo o A tempi: A tempo debito, Ad ora opportuna, In buona congiuntura.
§ *A tempo, A tempo de mûxica, A tempo e a léugo* V. *A tempo* alla sua sede alfab.

§ *Avanti ō tempo;* Anzi tempo o Innanzi tempo, vagliono Innanzi il tempo dovuto.
§ *Avei bōn tempo;* Aver buono o bel tempo V. *Avei.*
§ *Cazze a tempo;* Cadere o Venire in acconcio, in proposito.
§ *Chi ha tempo, n'aspēte tempo;* Chi ha tempo non aspetti tempo, Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde, Chi non fa quando ei può, non fa quando ei vuole. Prov. che si usano per dinotare Non doversi lasciare l'occasione.
§ *Con l'andá dō tempo* ovv. *Cō tempo;* In processo di tempo, Col tempo, Nel trascorrer del tempo.
§ *Cō tempo e a paggia se matúran e nèspoe* V. *Matúrá.*
§ *Dá a tempo* o *in tempo;* Dare a tempo o in tempo: Dare opportunamente.
» — *tempo;* Far tempo: Conceder tempo, Accordar dilazione.
» — *tempo a-o tempo;* Dar tempo al tempo, vale Proceder con maturità e non troppo affrettatamente in qualche operazione; e per lo contr. Non dar tempo al tempo, vale Proceder con soverchia fretta.
§ *Da ûn tempo in sà;* Da un tempo in qua, vale Da qualche tempo.
§ *De néutte tempo;* Di notte tempo: Nel corso della notte.
§ *Ēse a tempo, Ēse a tempo de fá únn-a cosa* V. *A tempo, Ēse.*
§ *Fá a tempo* o *in tempo;* Fare a tempo, vale Operare opportunamente.
» — *bōn tempo;* Far buon tempo, vale Essere buona stagione, Essere il cielo sereno.
» — *cattivo tempo;* Far cattivo tempo: Essere cattiva stagione od Offuscarsi il cielo minacciando pioggia.
» — *perde ō tempo;* Tôrre il tempo: Far perdere altrui il tempo opportuno o l'occasione di far alcuna cosa.
§ *Fáse bōn tempo* V. sopra *Accomodáse ō tempo.*
» — *ō tempo brútto;* Rabbruscarsi, Rabbruffarsi, Rabbruzzarsi, Turbarsi il tempo: Venir infruscato e caliginoso il tempo.
§ *Féua de tempo;* Fuor di tempo, Preposteramente, Intempestivamente, Contrattempo.
§ *Fissá ō tempo;* Dare o Fissare il tempo: Stabilirlo.
§ *Guägná tempo;* Avanzar tempo, vale Sollecitarsi, Anticipare.
§ *Guastáse ō tempo;* Rompersi il tempo, vale Voltarsi alla pioggia.
§ *In bōn tempo;* In buon tempo, cioè In congiuntura favorevole.
§ *In cattivo tempo;* In cattivo tempo, A mal tempo, cioè Fuor di tempo, In cattiva congiuntura.
§ *In poco tempo;* In breve, In brieve andare, In breve giro di tempo.
§ *In quelli tempi;* A que' tempi, In su que' tempi, Allora.
§ *In tempo* o *A tempo;* In tempo o A tempo, Opportunamente.
§ *In tempo ciù favorevole;* A miglior tempo.
§ *In tempo de guæra ciù bōxïe che tæra* V. *Bōxïa.*
§ *Inversá l'ordine di tempi;* Pervertire l'ordine de' tempi: Fare anacronismi o procronismi, cioè Esporre fatti come accaduti in tempi lontani da quelli in cui accaddero.
§ *L'é passōu ō tempo che Berta a fiava* V. *Fiá.*
§ *Mette dō tempo a fá únn-a cosa;* Metter tempo a far una cosa, vale Impiegarlo, Occuparlo.
§ *Mettise ō tempo in sciō bōn;* Abbonarsi l'aere: Farsi bello il tempo, Rasserenarsi.
§ *Ne-o mæximo tempo;* Nel medesimo tempo, A o Ad un tempo, In pari tempo.
§ *Nō dá manco tanto tempo da ansciá;* Non dar tempo che uno respiri: Non concedere un momento di tempo.
§ *Non avei manco tempo da andá a pisciá;* Non aver un riposo al mondo.
§ *Non avei manco tempo da dáse dō dïo pe-a bōcca* V. sopra *Non avei manco tempo da andá a pisciá.*
§ *Nō perde tempo;* Non metter tempo in mezzo: Operar senza dilazione, senza indugio.
§ *Occupá ō tempo;* Operare o Adoperare il tempo: Impiegarlo, Farne uso.
§ *O l'é tempo perso;* È tempo perso, si dice Quando un tale s'adopera invano attorno ad una cosa.
§ *O tempo ō l'arrangia túttо* V. *Arrangiá.*
§ *O tempo ō l'é galantommo* V. *Galantommo.*
§ *O tempo ō passa;* Il tempo passa, trascorre V. sotto *Passá ō tempo.*
§ *O tempo ō s'addōçisce* V. *Addōçí.*
§ *O tempo ō se fa scúo* ovv. *ō minaccia;* Il tempo s'abbuja, si rabbuja, si rabbruffa, si rabbrusca V. sopra *Fáse ō tempo brútto.*
§ *Passá ō tempo;* Passar il tempo, in signif. att. Consumarlo con qualche diletto o in qualche occupazione; usato in senso neut., vale Trascorrere, Terminare scorrendo: *O tempo ō passa;* Il tempo passa.
§ *Perde ō tempo;* Perdere il tempo, vale Starsi o Consumare il tempo invano.
§ *Per tempo;* Per tempo, A buon'ora, Prima del tempo o Innanzi al termine; ed alquanto più, Per tempissimo, A buonissim'ora.
§ *Pe ûn çerto tempo;* Per a tempo, Per alcun tempo, Non sempre.
§ *Piggiá ō tempo cōmm'ō ven;* Adattarsi a' tempi: Pigliar le cose come vengono.
§ *Piggiáse tempo;* Pigliar tempo o Tôr tempo o sim., si dicono dell'Indugiare per prendere più propria congiuntura.
§ *Primma dō tempo* V. sopra *Avanti ō tempo.*
§ *Racquistá ō tempo perso;* Rimettere le dotte: Riparare al tempo perduto, Riacquistarlo.
§ *Sacrificá ō tempo intorno a ûnn-a cosa;* Sacrificare il tempo intorno ad una cosa, dicesi dell'Impiegarlo, Consumarlo intorno ad essa.
§ *Za dō tempo;* Già gran tempo, vale In tempo già decorso, Un pezzo fa.

Témpoe s. f. pl. Tempora, coll'aggiunto di Quattro diconsi I digiuni di tre giorni che si fanno nelle quattro stagioni dell'anno, una volta per stagione.

Tempoezzâ v. n. Temporeggiare: Indugiare, Tardare, Guadagnar tempo, Metter tempo in mezzo.

Tempoïo add. Primaticcio: Aggiunto al frutto della terra, Che si matura a buon'ora; dicesi anche Precoce, contr. di Serôtine.

Tempûsso s. m. Tempaccio. Peggior. di Tempo: Tempo cattivo.

Tenacitæ s. f. Tenacità: Propriam. Forza a ritenere ciò che si è preso.

» Tenacità, metaf. Avarizia, Spilorceria, Gretteria, Grettezza.

Tenagge s. f. pl. Tanaglie e Tenaglie: Strum. di ferro composto di due bocche o morse, imperniate nel loro incrociamento a modo di cesoje, a uso di stringere, tirare, schiantare, sconficcare, e talora tagliare.

» Per simil. presso il volgo usasi talora invece di Braccia: *L'hò tegnûo stretto con queste tenagge meistre;* Lo tenni stretto con queste braccia robuste.

§ *Arrancâ ûnn-a cosa co-e tenagge;* Levare o Cavare alcuna cosa colle tanaglie, vale Ottenere o Fare alcuna cosa con grandissimo sforzo e violenza.

Tenaggiâ v. a. Tanagliare e Attanagliare: Tormentare, come un tempo barbaramente si faceva, i condannati, stringendo loro le carni con tanaglie infocate.

» Figurat. vale Tribolare, Tormentare, Molestare: *O m'ha tanto tenaggiôu che ecc.;* Egli tanto mi tormentò che ecc.

Tenaggiâ s. f. Colpo di tanaglia.

§ *Dâ de tenaggiæ* V. sopra *Tenaggiâ* (verbo) nel 2° signif.

Tenca s. f. Tinca, dimin. Tincolina. T. ittiol. *Cyprinus tinca.* Pesce d'acqua dolce, che ha due barbette, le squame minute, il corpo mucoso e la coda intera.

Tenda s. f. Tenda: Tela che si distende in aria e allo scoperto, per ripararsi dal sole e dall'aria o dalla pioggia.

» Tenda, generalm. per Tela che si distende per coprire o parar checchessia.

» — Nel num. del più diconsi I padiglioni degli eserciti.

» — In Marin. Riparo di tela che si stende al di sopra della coperta d'un bastimento per difenderla dai raggi del sole o dalla pioggia; perciò distinguonsi le tende d'estate, o pel sole, e le tende d'inverno, o per la pioggia. – Le tende delle lance, come pure quelle delle sentinelle, diconsi Tendaletti.

Tendâ s. m. Tenda o Tendale. *T. mar.* Tela che sui bastimenti a vela quadra si piega e si tiene a certa altezza orizzontalmente sopra il cassero per ripararsi dal sole.

Tende v. a. Tendere: Acconciare reti, trappole, lacci o altro per acchiappare animali o sim.

» Tendere, in senso neut. Aver la mira, il pensiero ad alcuna cosa, Mirare, Intendere, Esser diretto.

» — per Tirare, Accostarsi: *O tende ciù a-o verde che a-o rôsso;* Tende più al verde che al rosso.

Tendia V. *Tenda.*

Téndine s. m. Téndine. *T. anat.* Estremità bianchiccia e dura del muscolo, per cui esso è attaccato all'osso e che serve a stendere e piegare i varj membri del corpo.

— *d'Achille;* Téndine d'Achille: Téndine grosso che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno; altrim. Corda magnà.

Tendinetta s. f. Tendina: Quella specie di velo o setino che, fermato in alto delle finestre, degli sportelli delle carrozze e sim., si tira giù per ripararsi dal sole e dall'aria.

» Parlandosi di Quella coperta, colla quale si cuoprono le immagini sacre, dicesi Mantellino.

Tendinn-a s. f. Tenda o Tenda da finestre: Ampio panno lino, bambagino o serico, talora diviso per lo lungo in due parti, appeso alla finestra dalla banda interna per parare il sole, l'aria, la vista, e anche per ornamento.

— *da porta;* Portiera V. *Portëa* nel 2° signif.

§ *Tendinn-e dō letto;* Cortine.

§ *Tiâ sciù e tendinn-e;* Rialzare o Rilevar le tende o le cortine.

§ *Tiâ zù e tendinn-e;* Abbattere le tende o le cortine.

Tenebre *(Sûnnâle)* V. *Sûnnâ.*

Tenente s. m. Tenente o Luogotenente, nella Milizia Titolo di quell'uffiziale che sta nelle compagnie sotto al capitano di esso, per ajutarlo nel suo uffizio e sottentrarvi ad ogni occorrenza.

— *de vascello;* Luogotenente di vascello: Grado militare d'un ufficiale di vascello corrispondente a quello di Capitano nell'esercito.

Téneo add. Tenero: Di poca durezza, Che acconsente al tatto, Che agevolmente si comprime o cede.

» Tenero, figurat. Novello, Giovane, Di poca età.

» — In forza di sost. La parte tenera, Quel che è molle flessibile, cedevole.

— *cōmme l'ûga;* Tenero come burro, come ricotta, Tenerissimo.

§ *De chêu teneo;* Di cuor tenero, cioè Affettuoso, Compassivo, Sensibile, Sensitivo, Pietoso.

§ *Ëse teneo d'ûnn-a cosa;* Esser tenero di checchessia, vale Esser fresco o nuovo di quella cosa: *A l'é tenea de parto;* Ell'è tenera di parto.

» — *teneo de fâ ûnn-a cosa;* Esser sul curro di fare alcuna cosa: Esser in punto, in procinto di farla.

Tenô s. m. Tenore. *T. mus.* Quella parte del canto che è tra 'l basso e 'l contralto.

» Tenore, dicesi anche Quel cantante che ha la voce propria per cantare il tenore.

§ *Cantâ da tenô;* Tenoreggiare: Cantare in tuono di tenore.

Tenô s. m. Tenore: Contenuto, Senso, Concetto: *O tenô da lettera;* Il tenore della lettera.

» Tenore, talora, ma raramente, usasi da noi per Modo, Maniera: *O l'ha ûn çerto tenô de vitta che ecc.;* Egli ha un certo tenor di vita che ecc.

Tensciōn s. f. Tensione: Distendimento violento e sforzato di checchessia, benchè si dica più propriam. de' nervi.

§ Figurat. vale Propensione, Inclinazione.

Tenta s. f. Tinta e Tintura: Materia colla quale si tigne.

» Tinta e Tintura, pel Color della cosa tinta: *O l'é ûn panno chi ha ûnn-a bella tenta;* È un panno che ha bella tinta o tintura.

Tentâ v. a. Tentare: Far prova, Provare, Esperimentare; ed usasi anche in signif. neut.: *Hô tentôu ciù votte de persuâdilo;* Tentai più volte di persuaderlo.

» Tentare, per Istigare al male, al peccato, Cercar d'indurre: *O diao ō tenta i anime bōnn-e;* Il diavolo tenta le anime buone.

» — per Allettare, Cercar di corrompere, di sedurre: *O l'ha tentâ ciù votte con di regalli;* E' la tentò più volte con presenti.

§ *Ëse tentôu de fâ ûnn-a cosa;* Esser tentato d'alcuna cosa: Averne voglia grandissima, Essere in procinto di farla.

§ *O tentâ ō nō nuoce;* Il tentare non nuoce. Maniera prov. che si dice per incoraggiar altri o

se stesso a veder modo d'ottenere o riuscire in checchessia.

Tentatô s. m. Tentatore: Chi tenta; e per antonomasia fu detto Il diavolo.

Tentaziõn s. f. Tentazione, Tentagione: Istigazione diabolica.

» Voglia, Pensiero, Idea, Desiderio, di fare checchessia: *M'è vegnùo a tentaziõn de dâghe due maschæ;* Mi venne l'idea di schiaffeggiarlo.

§ *Ëse contro a tentaziõn;* Esser contro le tentazioni, dicesi di Chi per essere brutto o laido non alletta a volerci aver che fare.

Tento p. pass. Tinto dal v. Tingere.

» Tinto, per Imbrattato, Lordo: *O l'ëa tûtto tento d'inciostro;* Egli era tutto tinto d'inchiostro.

Tenzaja s. f. Tintorìa: Bottega o Luogo dove si esercita l'arte del tignere; dicesi anche Tinta.

Tenze v. a. Tingere e Tignere: Far pigliar ad alcuna cosa un colore che prima non avea, Colorare.

» Figurat. vale Scottare V. *Strinâ ûnn-a persõnn-a* nella voce *Strinâ.*

§ *O l'é cõmme õ carbõn de nisséua, s'õ nõ brûxa õ tenze* V. *Carbõn.*

§ *Tenzise* n. p. Tingersi e Tignersi.

Tenzôu s. m. Tintore: Colui che esercita l'arte del tignere.

Tépido add. Tepido e Tiepido: Di calor temperato, Tra 'l caldo e 'l freddo.

Terme s. m. Termine: Contrassegno di confine, per lo più di pietra, piantato nel terreno, per segnare i limiti delle possessioni. Voce del contado.

Terminâ v. a. Terminare, Finire, Ultimare: Condurre a fine.

» Terminare, in signif. neut. vale Aver termine e fine, Non si stendere più avanti: *Là dõve termina a stradda;* Là ove termina la strada.

» — per Impor fine, Restare: *Terminæ ûn pö de fâ tanta caladda;* Terminate un po' di far tanta buglia.

» Figurat. usasi per Uccidere: *Mïa che te termino;* Guarda ch'io t'ammazzo.

— *i sò giorni;* Terminare i suoi dì, vale Morire.

Terminaziõn s. f. Terminazione, Termine. Il terminare.

Termometro s. m. Termometro: Strum. notissimo che serve a misurare i gradi del caldo e del freddo, per mezzo della dilatazione o condensazione del liquore contenuto nel tubo di vetro che lo compone.

Terna s. f. Terna. Voce dell'uso: Lista o Nota che si fa di tre persone distinte, per quindi eleggerne una fra esse.

Ternäio s. m. Ternario. Voce dell'uso: Chiamansi così Quei paramenti sacri, che si adoperano nella Messa solenne, e sono tre, cioè la pianeta pel sacerdote, e le due tonicelle pel diacono e suddiacono; vi si comprendono le stole, i manipoli, la borsa del corporale e il velo del calice.

Terno s. m. Terno: Ne' giuochi di sorte dicesi La combinazione di tre numeri che escano a favore del giuocatore.

Terraenn-a s. f. Calandrella. T. ornit. *Alauda brachidactyla.* Uccello del genere delle Lodole, che ha il becco mediocremente grosso, subeguale alla metà della testa, di color grigio-corneo; le penne superiori di color grigio-lionato, con macchie bislunghe nerastre; la gola, il gozzo e i lati del collo, biancastri; il petto di color bianco, leggermente ceciato con qualche piccola macchiolina nera lateralmente; l'addome branco-ceciato; le remiganti cenerino-nerastre; la coda più lunga delle ali; i piedi grigio-carnicini; i diti corti. Di passaggio annuale dopo la metà di maggio, non mai in altra stagione. Vive bene in gabbia, e si addomestica prestamente.

Terraggia s. f. Vasellame di terra: Denominazione generica di Tutti i vasi di terra cotta e invetriati per uso di tavola, di cucina e sim. Quelli però che sono ad uso di cucina, più comunem. si dicono Stoviglie o Stoviglj. Molti or dicono Servizio da tavola Tutto il vasellame da tavola, di qualunque materia sia composto.

Terragninn-a s. f. Cordella, Funicella: Piccola corda che serve a variatissimi usi del legare. Il Carena nel suo Dizion. d'Arti e Mestieri la chiama Terranina.

Terragno add. Terragno e Terràgnolo: Vicino a terra, Che s'alza poco da terra.

Terramotto s. m. Terremoto e Terremuoto, Tremuoto e Tremòto: Veemente scossa di qualche parte della terra, per causa naturale, accompagnata da forte e talora sordo strepito, e sovente con disfogamento d'acque.

Terrapin s. m. Terrapieno. *T. mil.* Un'elevazione di terra rivestita ordinariam. di mattoni o di piote *(zerbi)*, sulla quale si dispongono le artiglierie e gli uomini armati per difesa della fortezza. - *Spalto,* Terreno sgombro da qualunque impedimento che circonda la strada coperta o la controscarpa, e dall'estremità superiore del parapetto o della controscarpa va ad unirsi alla campagna con un dolce pendio.

Terrassa s. f. Terrazzo: Luogo ne' piani della casa superiori al pian terreno od anche sul tetto, scoperto o aperto da uno, talora da più lati, sempre da quello della via o della campagna, e al quale fa parata una ringhiera, una balaustrata o un parapetto. Il terrazzo è a uso di sollazzo, di prender aria, di tenervi vasi di fiori, di sciorinar panni, ecc.

Terrassetta s. f. Terrazzino: Piccolo terrazzo.

Terrassin V. *Terrassetta.*

Terren s. m. Terreno: La terra stessa, e propriam. s'intende Quella che si coltiva perchè dia frutto.

» Terreno, usasi anche figurat.: *O non è terren per mi;* Non è terreno per me.

» — pel Luogo ove si combatte in duello.

§ *Cian terren;* Pian terreno o Terreno assolut.: Tutto l'appartamento abitabile della casa che è più vicino alla terra o che posa in sulla terra.

§ *Scrovì terren;* Scoprir terreno o paese, metaf. Ingegnarsi artatamente d'indovinare gli altrui pensieri, la condizione d'un luogo, ecc.

Terrinn-a s. f. Zuppiera: Vaso molto concavo e panciuto, di forma or tonda or ovale, per lo più con piede e con coperchio; serve a porre in tavola la zuppa o altra minestra che poi si mette nelle scodelle *(xatte).*

Territòio s. m. Territorio e Territòro: Estensione di dominio o di giurisdizione.

» Territorio, Distretto, Paese.

Terrô s. m. Terrore: Paura grande, Spavento.

§ *Fâ terrô;* Atterrire: Dar terrore, Spaventare.

Terrōn s. m. Pratajolo salvatico. T. bot. *Agaricus tumescens.* Fungo malefico e pericoloso per molti tratti di somiglianza che ha coll'*Agaricus campestris.* (V. *Praelêu*).

Tersaggio s. m. Appoggiatojo V. *Supporto.*

Tersajêu s. m. Terzeruolo: Specie di barile contenente la terza parte d'una mezzaruola ossia 60 litri.

Tersajêu s. m. pl. Terzeruoli e Terzaruoli. *T. mar.* Porzioni orizzontali d'una vela, ognuna d'un settimo circa dall'altezza della vela stessa, e delle quali la vela può venir diminuita successivamente alzandole o annodandole al pennone per mezzo de' loro mataffioni che sono cordicelle, cui si fa un nodo da tutte le due parti della vela, sicchè non possano trascorrere.

— *bassi;* Terzaruoli bassi o Bassi terzaruoli, sono gli ultimi o quelli dell'ultima mano. Allorquando una nave ha presi tutti i terzaruoli dicesi Che sta o Che naviga coi bassi terzaruoli.

§ *Fâ i tersajêu;* Terzaruolare, Prender o Far terzaruoli: Diminuire una vela per mezzo dei terzaruoli.

§ *Levâ* o *Mollâ i tersajêu;* Mollare i terzaruoli: Distaccare le gaschette o mataffioni che tengono una parte di vela ripiegata sul pennone, per presentare al vento una superficie maggiore allorchè il vento si è reso più moderato.

Tersann-a s. f. Terzana: Febbre che viene un dì sì e un dì no.

» Terzana, talora usasi in forza d'addiett.: *Freve tersann-a;* Febbre terzana.

— *dōggia;* Terzana doppia: Quella febbre che viene ogni giorno, ma che ha i parosismi alternamente simili.

Tersetta s. f. Terza di capriola. *T. baller.* Quel salto che si fa ballando, col mutare scambievolmente i piedi tre volte.

Tersetto s. m. Terzetto. *T. mus.* Canto concertato a tre voci.

» Terzetto: Sonata concertata a tre strumenti.

» — Ballo combinato a tre ballerini.

Tersiäio s. m. Terziario: Chi è del terzo ordine d'una regola di frati, Secolare che si è sottoposto a regola monastica.

Tersinn-a s. f. Terzina, Terzetto, Ternario: Quella parte di capitolo, sonetto o altra poesia, che è composta di tre versi.

» Terzina. *T. mus.* Unione di tre note, il cui valore non corrisponde che a due sole, e perciò di maggior velocità e d'un movimento scorrevole, appoggiandosi maggiormente sulla prima.

Tersa s. f. Terza. *T. eccles.* Una delle ore canoniche; ed anche Il tempo in cui ella si canta.

Terso s. m. Terzo: Una delle tre parti del tutto.

§ *Tra duî litiganti ō terso ō göde* V. *Gödî.*

§ *Un terso* o *Unn-a tersa persōnn-a;* Un terzo o Una terza persona: Colui che s'interpone tra due parti contraenti.

Terso s. m. Lana grossa. *T. lanaj.* Lana del petto, delle gambe e della culatta.

Terso add. Terzo: Nome numer. ordin. che séguita dopo il secondo.

§ *Tersa classe;* Classe superiore di grammatica.

Terulla V. *Terrōn.*

Tesâ v. a. Tesare. *T. mar.* Tendere, Mettere in forza un cavo, e ordinariam. si usa parlando della manovra dormiente o fissa.

Tesce v. a. Tessere: Fabbricar sul telajo nastro, tela, drappo o altro, serrandone il ripieno *(bûttôu)* fra l'incrociamento dell'ordito *(ordīo);* il suo contr. è Stessere.

» Tessere, per simil. dicesi del Comporre checchessia a guisa d'un tessuto: *Tesce ûn pané, ûnn-a sporta, ecc.;* Tessere un paniere, una sporta, ecc.

» — Metaf. per Macchinare, Ordire: *Tesce inganni;* Tessere inganni.

Tesciêua s. f. Tessitora, Tessitrice, e nell'uso tosc. Tessiera: Colei che tesse.

Tesciôu s. m. Tessitore, Tesseràndolo, antic. Tessiero: Colui che tesse.

Tescitô V. *Tesciôu.*

Tescitûa s. f. Tessitura: Il tessuto, Il tessere, Il modo di tessere o col quale è tessuto un lavoro.

— *d'ûn discorso, ecc.;* Tessitura o Testura d'un discorso o sim., vale L'ordine, l'unione e la proporzione delle parti.

Tesciûo s. m. Tessuto: La cosa tessuta.

Tesoê s. m. Tesoriere e Tesoriero: Ufficiale a cui è commessa la custodia del tesoro pubblico, e l'incombenza di fare i pagamenti comandati dal sovrano.

Tesōiâ s. f. Forbiciata: Colpo di forbici, Il taglio e La tosatura che si fa colle forbici.

Tesōie s. f. pl. Cesoje, Fòrbici: Strum. d'acciajo per uso di tagliare, composto di due lamine imperniate nel mezzo, e da esso in là taglienti nella parte di dentro, che, serrandosi l'altra parte, si stringono e tagliano; dicesi anche Forbice, Forbicia, e Fòrfici, ma son voci poco usate.

— *che giàscian;* Forbici che cincischiano o cincistiano, e più particolarm. Forbici che sbiasciano, dicesi di Quelle che si stringono senza tagliare o perchè difettose o perchè male adoperate.

— *co-a molla;* Forbici a molla: Forbicette che hanno due lame come le precedenti, le quali invece di terminare in anelli, sogliono avere quasi per manico di ciascuna lama un temperino, e si aprono per forza di molla.

— *da ammōccâ ō lûmme;* Smoccolatojo.

— *da tōnde* o *tōsà;* Cesoje e più comunem. Forbici: Altro strum. da tagliare fatto d'un sol pezzo, ripiegato nel mezzo a foggia di molla, la quale chiamasi Il calcagno. Adoprasi specialm. per tosare le pecore, per tagliare i crini ai cavalli intorno al piede e ad altri usi.

§ *Avei panno e tesoïe* V. *Avei.*

Tesōietta s. f. Forfecchia, e comunem. a Pistoja Forbicchia o Forbicistia: Bacherozzolo ossia Vermetto di coda biforcuta a guisa di forbici, che particolarm. si nasconde ne' fichi.

Tesōiette s. f. pl. Forbicette, Forbicine. Dimin. di Forbici: Forbici piccole.

Tesōu s. m. Tesoro e poetic. Tesauro: Copia di danaro, e propriam. Deposito di danaro, di cui siasi perduta la memoria, in guisa che più non ha padrone.

» Tesoro, significa anche Accumulamento e Conserva d'oro o d'argento coniato, o di gioje o cose simili preziose, non depositate, nè occultate, nè di perduta memoria; ed in genere Collezione o Conserva di qualsiasi cosa di pregio.

» — Dicesi anche a Persona grandemente amata.

Téssoa s. f. Marza. *T. agric.* Quel piccolo ramicello che si taglia ad un albero per innestarlo in un altro; altrim. Sòrcolo.

Testa s. f. Testa, Capo: Tutta la parte dell'animale dal collo in su. Parlandosi della Testa dell'uomo, nello stile famigliare e bernesco dicesi anche Zucca, Coccia, Ceppicone, Cervice.
» Testa, per Persona: *G'han dæto ûnn-a reziõn a testa;* Diedero loro una razione a testa.
» — per Vita: *Ghe zéugo u testa;* Ci giuoco la testa.
» — Figurat. per Intelletto, Ingegno: *O l'é ommo de bõnn-a testa;* È uomo di buona testa.
» — per Immaginazione, Pensiero: *Nõ ghe a levieiva d'in ta testa ō diao;* Non gliela torrebbe di capo il diavolo.
» — per Imposizione che si paga da ciascuna persona, compresa nella legge delle imposizioni, che anche si dice Testatico.
» — per L'estremità della lunghezza o dell'altezza di qualsivoglia cosa: *A testa dõ põnte, da tõa, da teja;* La testa del ponte, della tavola, della tela, ecc.
— *a testa;* Testa Testa, Testa a Testa. Posto avv. vale Solo a solo, A quattr'occhi; e talora A fronte, Rimpetto.
— *bisbetica;* Capo bisbetico o stravagante o fantastico.
— *bizzära;* Testa bizzarra, Capo ameno, dicesi comunem. di Persona allegra, sollazzevole.
— *cäda;* Testa focosa, dicesi di Chi tosto s'adira o che si lascia agevolmente trasportare dalla forza del suo umore oltre i limiti della ragione e della convenienza.
— *chéutta;* Testa bassa, vale Capo chinato per vergogna o per altro motivo.
— *coronâ;* Testa coronata, lo stesso che Re.
— *d'aggio;* Capo d'aglio: L'aggregato degli spicchj ond'è composto il bubbo dell'aglio.
— *d'aze;* Testa d'asino, Capassone, Capocchio, dicesi di Persona scimunita, balorda, senza senno.
— *da campann-a;* Testa o Testata, Fondo, Culatta: La parte superiore della campana, quasi emisferica, nella cui parte interna è fermato il cattivello *(berlëa)*, cioè l'occhio da cui pende il battaglio.
— *de casso, de zubbo;* Testa di becco, Testa d'asino, Capocchio, Cervel di gatta, dicesi di Persona scimunita, sciocca; e talora di Persona ostinata nella sua opinione, che in tal caso dicesi Capone.
— *de gatto* V. *Testa de gatto* alla sua sede alf.
— *dell'agúo;* Capocchia, Cappello.
— *dell'argano;* Cappello o Testa dell'argano: La parte superiore dell'argano, ne' cui fori si applicano le aspe per farlo girare.
— *dell'asta da bänsa;* Testa dello stilo.
— *de morto* V. *Vescia de lô* nella voce *Lô.*
— *de möu;* Testa di moro V. *Möu.*
— *d'öu* V. *Testadöu.*
— *dõ battaggio da campann-a;* Pera: Estremità mazzocchiuta del battaglio della campana.
— *dõ martello;* Bocca del martello.
— *dõ puntajéu;* Capocchia, Caperozzolo.
— *dõ sciúscetto;* Mozzo, Portacanna: Quella parte del manticetto, in cui è piantata la canna *(cannõnetto).*
— *dúa;* Capo di bue, Buaccio, Capo d'assiuolo, Coticone, dicesi di Persona d'ingegno tardo, d'intelletto ottuso.
— *fissa, Testa forte;* Capone, dicesi di Colui che sta troppo pertinacemente nel suo proposito, Che non cede a ragione.
— *gaggia* V. *Gaggiamatta.*
— *gàrbia* V. sotto *Testa véua.*
— *in cascetta;* Soppressata: Carne della tésta del majale tagliata in pezzi, condita con droghe, cotta dentro un ventricolo, come s'usa in Genova, o dentro un panno lino, come s'usa in Toscana, e soppressata o messa ia soppressa. A Livorno la dicono Còppa.
— *pelâ;* Capo rimondo o pelato, Zuccone: Che ha la zucca o il capo spogliato di capelli.
— *quaddra;* Testa quadra: Uomo di gran senno e di grande ingegno.
— *véua;* Capo scarico, Zucca vuota, Zucca da sale, Zucca al vento, dicesi di Chi non ha giudizio, abilità e prudenza e non fa bene i fatti suoi.
§ *A-a testa;* Alla testa. Posto avv. coi v. Andare, Mettere, Essere o sim., vale Andare ecc. per il primo.
§ *Alsâ a testa;* Alzare il capo, vale Cominciare a sollevarsi.
§ *Ammiâ in testa;* Cercare in capo, intendesi i pidocchi.
§ *Andâ co-a testa in tõ sacco;* Andar col capo o colla testa nel sacco V. *Andâ.*
» — *co-a testa äta;* Andar colla testa alta o levata: Proceder con fasto.
» — *de testa;* Far di suo capo V. *Andâ.*
» — *zù testa e cú;* Andar à tòmbolo, a scavezzacollo, a fiaccacollo V. *Andâ.*
§ *Arvî a testa a ûnn-a persõnn-a;* Rompere o Spezzare il capo ad alcuno, vale Percuoterglielo in maniera che gli si rompa.
§ *Arvíse a testa;* Rompersi o Spaccarsi il capo: Fracassarselo, Spezzarselo.
§ *A testa núa;* A capo nudo. Posto avv. vale Col capo scoperto.
§ *Avei a testa a caccia, Avei a testa a segno, a testa dúa, a testa véua* V. *Avei.*
» — *a testa sciätâ;* Esser fuor di cervello: Esser colla mente molto sopraffatta per qualsiasi cagione.
» — *pe-a testa* o *in ta testa;* Aver in testa, vale Aver in pensiero, Andar per la fantasia, Correr per lo capo.
» — *poca testa;* Aver poca sessitura, Esser di poca o piccola levatura o Aver poca levatura, si dice di Persona di poco senno e di scarso talento.
» — *testa* o *Non avei testa a fâ ûnn-a cosa;* Avere o Non aver il capo a una cosa: Avervi genio, Aver voglia di farla, o al contr. Non avervi inclinazione.
§ *Cacciâ ûnn-a cosa in ta testa a ûn;* Metter nel capo a uno alcuna cosa, vale Far persuaso uno d'alcuna cosa, Persuaderlo.
§ *Cacciâse in ta testa;* Ficcarsi in testa, vale Figurarsi, Immaginarsi, Darsi ad intendere o semplicem. Intendere, Ostinarsi a credere, che anche si dice Entrar nel capo, accompagnato col dat. di persona.
§ *Chi lava a testa a l'aze, perde a lescia e ō savõn* V. *Aze.*
§ *Chi n'ha de testa ha gambe;* Chi non ha cervello abbia gambe, e vale Che bisogna supplir colla fatica dove manca l'attenzione; e dicesi per lo più quando uno, partendo d'un luogo, si dimentica d'alcuna cosa, che poi gli occorra tornar indietro per essa.

§ *Chi va de testa, paga de bōrsa;* Chi giuoca di piè, paga di borsa. Modo prov. che significa Chi opera di capriccio, per lo più ne incoglie danno.
§ *Co-a testa äta;* A capo alto; e figur. Con orgoglio.
§ *Co-a testa bassa;* A capo basso, A capo chino. Posto avv. coi v. Andare, Stare, o sim., vale Andare col capo chinato, col capo e cogli occhi vôlti verso terra, e per lo più per umiliazione e vergogna.
§ *Co-a testa in zù;* A capo volto, A capo all'ingiù. Posto avv. vale Col capo volto verso terra, Col capo ingiù, Capo piede.
§ *Co-a testa scoverta* V. sopra *A testa nùa.*
§ *Dâ ä testa, Dâ da testa, Dâ da testa in ta mùagia* V. *Dâ.*
» — *dell'aze, ecc. pe-a testa a ûnn-a persōnn-a;* Dare di asino, d'ignorante e sim. per lo capo ad uno, vale Ingiuriarlo dandogli siffatti nomi.
§ *Dâ in sciä testa;* Dar in capo o in testa, Dare in sulla testa. vagliono Colpire nel capo.
§ *Dä testa a-i pê* V. *Da capp'a pê.*
§ *De due teste;* Bicipite.
§ *De mœ testa, de tò, de sò testa;* Di mio capo, di tuo, di suo capo, ecc. vagliono Di propria invenzione, di tua, di sua invenzione.
§ *Dô de testa;* Dolor di capo.
§ *Ése ä testa;* Essere alla testa, vale Esser capo, Reggere, Governare, Dirigere.
» — *i éuggi da testa d'ûnn-a persōnn-a* V. *Éuggio.*
§ *Fâ de sò testa;* Far di suo senno, a suo modo, ed anche di sua invenzione, giusta il proprio intendimento.
» — *giâ a testa;* Far girare il capo, figurat. Inquietare, Dar pensiero.
» — *mette testa a cammin;* Rimettere o Far tornare in cervello: Ridurre alla ragione, al dovere.
» — *testa;* Far testa, Far fronte: Fermarsi per contrastare al nemico; Opporsi, Resistere, Difendersi.
» — *testa a-o vento;* Far testa al vento. *T. mar.* Tesar le gomene dopo aver dato fondo per far che l'àncora agguanti nel fondo.
» — *testa in t'ûn léugo;* Far capo in un luogo, vale Quivi radunarsi.
§ *Ficcâse in ta testa* V. sopra *Cacciâse in ta testa.*
§ *Giâ a testa;* Girare il capo: Aver giramento di capo; e figurat. Dar la volta o Dar la volta al canto, Dar nelle girelle, Uscir di sè.
» — *pe-a testa;* Correr per lo capo, Andar per la fantasia.
§ *Giamento de testa;* Capogiro, Capogirlo, Giracapo, Giramento di capo, Vertigine: Offuscamento di cerebro, per cui par che ogni cosa si muova in giro e manca in un istante la vista.
§ *In mœ, in tò, in sò testa;* In mio, in tuo, In suo capo, parlando di Negozio vale A proprio conto, nome e carico.
§ *Invexendâ a testa;* Turbare, Agitare la mente: Cavar uno di senno, di cervello.
§ *Lavâ a testa all'aze* V. *Aze.*
» — *a testa a ûnn-a persōnn-a* V. *Lavâ.*
§ *Lavata de testa* V. questa locuz. alla sua sede alf.
§ *L'é megio andâ a casa c'ûnn-a raxōn mâ dita che co-a testa rōtta* V. *Casa.*
§ *Levâ a testa a-i pesci;* Scapare: Levare il capo o la testa ai pesci.
» — *a testa da léugo* o *de cascia;* Trarre del senno, Cavar di cervello, Cavar de' gangheri, ecc.
» — *d'in ta testa ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Trarre del capo una cosa a uno, vale Persuaderlo, Toglierne l'opinione, il pensiero.
§ *Levâse d'in ta testa ûnn-a cosa;* Cavarsi di capo alcuna cosa: Deporre o Abbandonare il pensiero di essa.
§ *Mâ de testa;* Dolor di capo.
§ *Mette testa a cammin;* Metter cervello, Metter giudizio.
» — *in ta testa ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a* V. sopra *Cacciâ in ta testa ecc.*
§ *Mettise in ta testa* V. sopra *Cacciâse in ta testa.*
» — *in ta testa de voeì riuscî in t'ûnn-a cosa;* Pigliar checchessia per iscesa di testa: Ostinarsi ne' mezzi per conseguir un intento.
§ *Non alsâ mai a testa da-o travaggio;* Non levar mai il capo dal lavoro: Star continuamente applicato, Essere indefesso al lavoro.
§ *Non aveì ciù de testa;* Non aver più testa: Essere sbalordito o smemorato per troppo affaticare il capo.
§ *Nō saveì dōve ûn ō s'agge a testa;* Non sapere dove uno s'abbia la testa o il capo, vale Non sapere quel che un si faccia.
§ *Nō saveì dōve dâ da testa;* Non sapere dove dare o darsi di capo: Non sapere dove ricorrere, a qual partito appigliarsi; e talora Andar a zonzo per non sapere dove andarsi.
§ *O mangieiva in sciä testa a ûn tignōso;* Ei mangerebbe sul carello V. *Mangiâ.*
§ *Penn-a de testa;* Dolore o Mal di capo.
§ *Perde a testa;* Perder la scrima, dicesi metaf. e vale Perder la regola dell'operare, Escire di sè, Non saper quel che uso si faccia.
§ *Pezōn de testa;* Accappaciamento: Gravedine di capo.
§ *Portâ in sciä testa;* Portar in capo, vale Portare sul capo checchessia.
§ *Rōmpî a testa a ûnn-a persōnn-a;* Rompere il capo a uno, oltre il senso proprio, vale Importunarlo, Nojarlo.
§ *Rōmpîse a testa intorno a ûnn-a cosa;* Rompersi o Spezzarsi il capo intorno a checchessia, vale Usar soverchia applicazione intorno ad alcuna cosa.
§ *Sätâ in ta testa;* Saltar in capo: Venir in mente, Cader in pensiero.
§ *Scaregâ a testa;* Scaricar la testa, vale Trarre per le narici o altronde il soverchio umore.
§ *Sciätâ a testa* V. sopra *Invexendâ a testa.*
§ *Scrollâ da testa;* Scuotere la testa, vale Negare di far checchessia scuotendo il capo.
§ *Sensa testa;* Acefalo: Propriam. Senza capo: figurat. Scapato, vale Persona di poco senno, senza considerazione, sventata.
§ *Tegnî a man sōrva a testa* V. *Man.*
» — *a testa bassa;* Tener il viso basso: Star colla faccia inchinata per umiltà o vergogna.
* *Vegnî a testa cōmme ûn ballōn;* Far il capo come un cestone, vale Aggravarsi, Indebolirsi la testa per soverchio strepito o rumore.
» — *i fûmmasci ä testa* V. *Fûmmasci.*

Testâ s. f. Capata: Percossa che si dà col capo in checchessia o si tocca dal capo di checchessia.
§ *Aveine ûnn-a testâ;* Esserne fracido, stucco, ristucco, figurat. vale Essere soverchiamente annojato di cose già intese e ridette.

Testâ s. f. Tegliata: Tanta materia quanta ne cape in una teglia *(tésto)*.

Testa-de-gatto s. m. Alocco, Gufo, Barbagianni. T. ornit. *Strix otus*. Uccello della statura d'una piccola cornacchia, appartenente al genere delle Strigi, che ha il becco nero, l'iride gialla, le penne delle gote lionate, la parte media della faccia finamente striata di nero; due ciuffetti di penne sulla testa, lunghe, erigibili, nere, biancastre sul margine interno, lionate alla base; l'addome lionato con macchie longitudinali nere ed altre trasversali più strette; le dita coperte di penne; le unghie nere. Annida nei nostri monti; si ciba d'uccelletti, di topi, pipistrelli, insetti, ecc. La notte grida con voce forte e lamentevole; emigra in settembre, ritorna in maggio: in qualche anno assai comune, in altri raro.

Testadöu s. m. Arancino a Fir., Fiorrancio a Siena, Fiorrancino a Pisa. T. ornit. *Regulus cristatus*. Uccello del genere de' Regoli, famiglia de' Muscivori, che ha il becco nero; la cervice, dorso e scapolari, di color olivastro; le penne della parte media del pileo, sottili ed erigibili, d'un bel color aranciato vivacissimo; quelle della fronte e gote, cenerino-olivastre; le remiganti nericce, marginate di bianco-olivastro; le timoniere cenerino-nericce; i piedi giallo-olivastri. Arriva in autunno e vi sta durante tutto l'inverno.

— *sûffetto;* Fiorrancino. T. ornit. *Regulus ignicapillus*. Uccello dello stesso genere e famiglia del precedente. Ha il becco nero; la cervice, il dorso, le scapolari di color verde-giallo dorato; le parti inferiori di color bianco sudicio; sul pileo una serie di penne lunghe, sottili, di bel color arancione vivace; remiganti e timoniere, cenerino-nerastre; i piedi giallo-olivastri. Arriva come il precedente.

Testæla s. f. Neccio e Niccio: Sorta di piccolissimo pane o piuttosto focaccino che si fa di farina di castagna, per lo più ravvolto in foglie dell'albero dello stesso frutto.

Testæn s. m. Testa o Testata: L'estremità superiore della lunghezza e dell'altezza di qualsivoglia cosa.

— *dō bigliardo;* Lati di battuta V. *Bigliardo*.

— *dō cōtello;* Cocchiglia V. *Cōtello*.

— *dō sōrchetto;* Paletto: Quello con cui si ficca in terra la testa dell'ajuolo *(sōrchetto)*.

— *dō temperin;* Collarino: Specie di ghiera di ferro, che fa finimento e fortezza alla parte superiore del manico del temperino.

Testaneigra s. f. Capinera, a Fir. Bigiòla. T. ornit. *Sylvia atricapilla*. Uccello del genere delle Silvie. Ha il becco bruno-cenerino, il pileo nero; la cervice, gola, gozzo e petto, color cenerino; il dorso, scapolari, sopraccoda, ali e coda, color cenerino-olivastro; addome bianco; fianchi cenerini; piedi cenerini. La femmina differisce dal maschio per avere il pileo castagno-scuro e la cervice dello stesso colore del dorso. Abita tanto nelle selve e fratte più folte e lontane dal domestico che nei boschetti de' giardini posti in mezzo alle più popolose città. Annida fra noi, emigra in settembre e ritorna in maggio.

— *montagninn-a;* Capinera occhiocotto. T. ornit. *Sylvia melanocephala*. Uccello dello stesso genere del precedente. Ha il becco bruno-nero; il pileo e le gote di color nero; la gola, il gozzo, il petto, l'addome e 'l sottocoda, bianco-nivei; i lati del petto e i fianchi, cenerini; i piedi scuri. La femmina ha tutte le parti superiori castagno-cenerine, le inferiori bianche, leggermente sfumate di vino. Di passaggio in marzo.

Testardâ v. n. Incaparbire, Incapare, Incaponire, Perfidiare: Ostinarsi a non voler cedere alla verità, Persistere nella sua opinione.

Testardaja V. *Testardaggine*.

Testardaggine s. f. Caparbietà, Caparbiaggiane, Caparbieria, Caponaggine, Caponeria, Pervicacia, Cocciutaggine: Ostinazione, Fermezza nel proprio sentimento eccessiva e contro ragione.

Testardo add. Testardo, Testereccio, Testacciuto, Inteschiato, Caparbio, Cocciuto, Ostinato: Che è di sua testa indocile; e sost. Capone, Capaccio.

Testatô s. m. Testatore, nel femm. Testatrice: Colui o Colei che testa, Che fa testamento.

Testëa s. f. Testiera: Testa di legno o altro, a viso d'uomo o di donna, di cui fanno uso i parrucchieri per lavorarvi sopra parrucche, fintini e sim., e le modiste per formare le cuffie, ecc.

» Zucca, si dice altresì ad Una testa che dell'umano ha la sola forma e non il viso, e serve allo stesso uso che la testiera o anche a tener in mostra i lavori nelle vetrine.

» Alle volte dicesi figurat. e per disprezzo a Persona di duro intelletto e di nessuna capacità; ed in tal senso dicesi Capassone, Capocchio, Zucca vuota, Capo duro e simili.

— *da brilla;* Testiera: Quella parte della briglia dov'è attaccato il portamorso dalla banda destra e passa sopra la testa del cavallo e arriva dalla banda manca, dove termina colla sguancia.

— *dō cappello;* Fascia V. *Cappello*.

Testetta s. f. Testina, Testolina, Testicciuola, Testuccia, Capetto, Capino, Capolino: Piccola testa.

» Testolina: Quelle piccole teste di corallo o altro che s'intagliano e servono per ispilli, ornamenti e simili.

» Dicesi altresì di Ragazzo alquanto caparbio, Testereccio, Ostinatello.

— *de bæ;* Testicciuola: La testa d'agnello o di capretto quando è staccata dal busto. Se ne fu tolto il cervello, i Fior. la dicono Testicciuola matta.

Testetto s. m. Tegghina, Tegghiuzza. Dimin. di Tegghia: Piccola tegghia V. *Tésto*.

Testin V. *Testetta* nel 1° signif.

» Testino. *T. stamp.* Nome che si dà a due diversi caratteri, detti Testino maggiore e minore, dopo de' quali viene la Nompariglia. Il Garamoncino precede il Testino maggiore.

Tésto s. m. Tegghia e più comunem. Teglia: Vaso di rame piano e stagnato di dentro, dove si cuociono torte, farinate, migliacci e simili cose.

— *da panélle;* Testo da necci o da castagnacci: Testo di terra cotta, senza vernice, tondo, piano, con orlo rilevato quanto basti per non istiacciare di soverchio i necci o i castagnacci che vi si pongono a cuocere, coperti sotto e sopra con foglie di castagno fatte disseccare ancor verdi. I nostri montanini se ne servono anche per cuocere stiacciate di gran turco *(fúgasse de granōn* o *de mērga)* e simili.

Tésto s. m. Testo. *T. stamp.* Carattere di mezzo tra 'l Parangone e 'l Silvio.

Testōn s. m. Testone, Capone. Accresc. di Testa o Capo: Testa grossa.

» Testone, Zuccone, Capassone, Capocchio, dicesi nell'uso a Chi è di mente grossa, Che non intende le cose se non a grande fatica.

Testōn s. m. Testone: Sorta di moneta romana e toscana, d'argento, del valore di tre giulj, ora fuori d'uso.

» Testone: Altra antica moneta di Piemonte, parimente fuor d'uso, corrispondente ad una lira e cent. 50.

Testōnotto s. m. Occhione. T. ornit. *Oedicnemus crepitans.* Uccello di ripa ed unico nel genere degli Edinnemi. Ha il becco nero in cima, verdastro-giallognolo alla base; penne del pileo, cervice, schiena, dorso, scapolari, sopraccoda, timoniere medie e remiganti interiori, di color lionato-grigio, con una macchia nera longitudinale sullo stelo, che insensibilmente si sfuma col lionato; la parte nuda delle gambe e tibie, giallo-verdastre; le unghie nere. Cibasi di grossi insetti, di piccoli rettili, di topi, ecc. Di passaggio annuale; comune in aprile, maggio e settembre.

— *de fûmme;* Martinello a Firenze, Piviere a Pisa. T. ornit. *Charadrius fluviatilis.* Uccello del genere de' Pivieri, che abita di continuo le rive de' fiumi. Ha il becco nero, colla base della mascella inferiore alquanto gialliccia; un largo collare candido cinge tutto il collo, coprendo le gote; una larga fascia nera copre il petto, e ridotta più stretta passa sulle spalle e va sul dorso ad unirsi a quella dell'opposto lato; i piedi gialli; le unghie nere. Di passaggio annuale in marzo e aprile, raro in autunno.

Tétano s. m. Tétano. *T. med.* Malattia nervosa gravissima, nella quale tutti o una gran parte de' muscoli si contraggono spasmodicamente, e tali rimangono per tutto il tempo della malattia, la quale generalmente termina colla morte.

Tettâ v. a. Poppare, Tettare, Pocciare, Zinnare, e fanciullescamente Ciocciare: Succhiare il latte dalle poppe o tette o pocce o zinne.

» Figurat. Godere d'una cosa, Prenderne diletto; Smammarsi, Smammolarsi d'una cosa: *O ghe tetta;* E' ci si smamma.

Tettacrave V. *Carcabaggi.*

Tettajêua s. f. Poppatojo: Strum. di vetro o d'argento per cavare il latte dalle poppe delle donne quando ne hanno soverchia abbondanza.

Tettëa s. f. Beccuccio: Vasetto di terra con becco ad uso di dare da bere agli ammalati.

Tettin s. m. Poppa: Parte dell'animale, e nella femmina Ricettacolo del latte; altrim. Mammella, Mamma, Tetta, Zinna, Poccia, antic. Cizza e Sizza, e da' bambini Cioccia.

— *molli;* Poppe vizze: Tette flosce, cascanti, e scherzevolm. Bozzacchioni, Fichi secchi.

§ *Dâ ō tettin;* Dar la poppa, Dar il latte, Allattare.

§ *Gaèlo dō tettin;* Capezzolo, Zezzolo, Papilla.

§ *O vin ō l'é ō tettin di vēgi;* Il vino è la poppa de' vecchj. Modo figur. e chiaro.

§ *Piggiâ ō tettin;* Poppare.

Tettinn-a s. f. Poppa: Il taglio della carne della vacca o vitella dalla parte dov'è situata la mammella.

Tettinotto s. m. Cardoncello: Gettata, Pollone o Cesto che si spicca dal ceppo delle vecchie piante di carciofo per porre nelle nuove carciofaje. - *Carduccio,* Il germoglio del carciofo, il quale, quando sia stato coricato sotterra, per lo che diventa tenero e mangiabile, prende il il nome di Gobbo.

— *di bastimenti;* Coglionotti, in Provenz. *Cojons de chat.* Specie di bruma che si attacca alla chiglia de' bastimenti ed a qualunque legname immerso da lungo tempo nell'acqua del mare; serve di esca per pescare.

Têu s. m. Tronco: La parte dell'albero dove cominciano i rami.

Têuppia s. f. Pergola: Ingraticolato di pali, stecconi od altro, a foggia di palco o di vôlta, sopra il quale si mandano le viti o altre piante, come rose, gelsomini, ecc.

Têuscego s. m. Tossico e poetic. Tosco: Nome collett. col quale s'indica Tutte quelle sostanze che introdotte in poca dose nell'economia animale, od applicate per qualsivoglia maniera sopra un corpo vivente, distruggono la sanità ed annichilano la vita; altrim. Veleno.

» Aro, Giaro, Gicaro e Gichero, Piè vitellino. T. bot. *Arum maculatum.* Pianta che ha la radice tuberosa, carnosa, fibrosa, lo scapo cilindrico, d'un palmo, ricoperto inferiormente dalla guaina dei pezioli; le foglie radicali, picciolate, sagittate, lisce, venose, per lo più sparse di macchie bianche od alquanto nere; le bacche d'un rosso vivace. Fiorisce dall'aprile al luglio; è pianta perenne, e trovasi nelle campagne, lungo le siepi, per le strade vicino le muraglie, amando però principalmente i luoghi freddi e palustri.

Ti; Tu: Pron. primit. della 2ª persona sing. così di maschio come di femmina, e si usa solamente nel caso retto.

» Te, usasi col 2º, 3º e 6º caso, unito alle prep. Di, A, Da, Con, Per: *De ti, A ti, Con ti; Per ti;* Di te, A te, Da te, Con te, Per te.

§ *Da ti;* Di per te, Da te solo, Senza compagnia.

§ *Dâ dō ti;* Dar del tu ad alcuno, Parlare ad alcuno in seconda persona, segno per lo più di molta confidenza.

§ *Nō savèi ni de mi, ni de ti;* Non aver nè sapore, nè tipore, dicesi di Cosa che non abbia veruna buona qualità; e detto di Persona, Non dare nè in tinche nè in ceci, cioè Parere uno smemorato, Non approdar nulla.

Tiâ v. a. Tirare e Trarre: Verbo che si adatta a diverse significanze e fa molte locuzioni.

» Tirare e Trarre, per Condurre checchessia a sè con forza; ed usasi anche in senso metaf.: *O l'é stæto l'amô chi me g'ha tiôu;* Fu l'amore che mi vi trasse.

» Tirare, per Rimuovere da sè in un subito checchessia con forza di braccio, a fine per lo più di colpire; Scagliare, Lanciare, e se con maggior impeto e violenza, Scaraventare: *O g'ha tiôu ō martello;* Gli tirò il martello.

» — per Cavare, Estrarre per via di distillazione, espressione o altrimenti: *Tiâ ō sûgo da ûnn-a pianta;* Tirare il sugo da una pianta.

» — per Incitare, Indurre, Stimolare: *Se nō m'avessan tiôu a fâ questo ecc.;* Se non m'avessero tirato a far ciò ecc.

» — per Attrarre: *A calamitta a tîa ō færo;* La calamita tira il ferro.

» — per Bere, Tirare a sè succiando un liquido: *Tiæne ûn sciôu;* Tiratene un sorso.

» — Parlandosi di metalli, vale Distenderli col

martello o Farli passar per la trafila: *L'han tiôu ciù sotti che ûn cavello;* Lo tirarono più fine d'un capello.

» — Parlandosi di canne d'archibugio e sim., vale Ridurre la loro superficie a convenevole figura e pulimento: *De ciù ben nõ a poeivan tiâ;* Non la potevano tirar di meglio.

» — Parlandosi di stampa, vale Stampare, Imprimere: *N'ho fæto tiâ 2500 copie;* Ne feci tirare 2500 esemplari.

» — Parlandosi di misure, vale Distendersi, Allungarsi: *A l'é ûnn-a pessa chi tïa vintiquattro canne e treì parmi;* È una pezza che tira ventiquattro canne e tre palmi.

» — Parlandosi di contratti, Procurare di vantaggiarsi nel prezzo il più che si può; che anche dicesi Stiracchiare: *Nõ gh'é nisciún chi sacce tiâ cõmme e donne;* Non avvi alcuno che sappia tirar come le donne.

» — Parlandosi di vino, vale Cavarlo dalla botte, Spillarlo.

» — per Estrarre, Cavar fuori del territorio o confine o di qualsiasi luogo.

» — In term. di giuoco, vale Vincere, Riscuotere il danaro.

» — Usato in signif. neut. vale Incamminarsi, Inviarsi, Andare: *Da che parte han tiôu?* Da qual parte hanno tirato?

» — per Aver la mira, Riguardare, Tendere: *O tïa troppo all'interesse;* E' tira troppo all'interesse.

» — per Inclinare, Aver inclinazione, Trovar genio, gusto, diletto a una cosa: *I Zeneixi tïan a-i raviéu;* I Genovesi tirano a' ravioli.

» — per Tendere, Volgere, Accostarsi ad una data figura o somiglianza o colore o altro: *O tïa a-o rõsso, a-o verde, a-o mollo;* Tira al rosso, al verde, al molle, ecc.

» — Parlandosi di muli, cavalli e sim., vale Tirar calci, Scalciare, Scalcheggiare, Calcitrare: *O l'é ûn mû chi tïa;* È un mulo che tira.

» — Parlandosi d'arco, d'archibugio e sim., vale Scoccare, Scaricare: *A tïa lõntan dûxento passi;* Tira lontano duecento passi.

» — Parlandosi di vento, vale Spirare: *Tiava ûn vento dõ dião;* Tirava un vento maledetto.

— *a brilla;* Tirar la briglia, Sbrigliare: Scuoter la briglia o Tirarla con forza.

— *a conseguensa;* Cavar la conseguenza: Dedurla da alcuna proporzione, o Trar qualche notizia dalle altrui parole od operazioni.

— *a corda;* Tirar la corda: Aprir la porta, Dar l'adito in casa, intendendosi comunem. di quella corda che alzando il saliscendo apre l'uscio della casa.

— *a crõsta de lasagne, taggiæn, ecc.;* Fare o Tirare la sfoglia V. *Crõsta.*

— *ä dêutta;* Tirar alla dote, dicesi di Chi nell'accasarsi ha più in considerazione la dote che la persona che dee sposare.

— *ä fede;* Trarre alla fede o a Dio V. *Fede.*

— *ä fin;* Tirar a fine, Trarre a capo: Compire, Finire, Terminare.

— *a góa;* Far gola, Dar gola: Indurre desiderio d'appetito.

— *a-i duî angoli;* Giuocare di rinterzo. *T. del giuoco del bigl.* Cercare di colpire un'altra palla facendo prima toccare alla propria due mattonelle.

— *a-i treì angoli;* Giuocare di rinquarto. *T. del giuoco del bigl.* Cercare di colpire un'altra palla facendo prima toccare alla propria tre mattonelle.

— *a martello;* Tirar col martello V. *A martello.*

— *a mezo;* Cavare o Trar fuori V. *Mezo.*

— *a-o segno;* Trarre al segno o al bersaglio V. *A-o segno.*

— *a paga;* Tirar la paga V. *Paga.*

— *a perde ûnn-a persõnn-a;* Trarre a rovina o a perdizione: Esser cagione che altri si rovini o si danni.

— *a põmpa;* Menar la tromba.

— *a tûtto;* Tirar l'ajuolo: Non perdere alcuna occasione di guadagno, benchè di minima importanza; che anche si dice Calarsi a un lombrico o a un lui.

— *avanti;* Tirar innanzi o avanti, vale Proseguire un discorso o un'operazione; e talora anche Seguitare il suo cammino.

— *avanti ûnn-a persõnn-a;* Tirar su alcuno V. sotto *Tiâ sciù ûnn-a persõnn-a.*

— *dä parte;* Tirar da parte, in disparte, da banda, da lato e sim., vale Discostare dagli altri, Allontanare.

— *da segno;* Tirar da segno, ecc. V. *Segno.*

— *dä sò votta;* Tirar dalla sua: Guadagnare alcuno per la sua opinione, Condurlo nella sua fazione, dalla sua parte.

— *de cõrezze;* Scoreggiare V. *Cõrezza.*

— *dell'arpa* o *dell'ungia* V. *Arpa.*

— *de pennæ;* Tirar di penna, vale Scrivere.

— *derrê* o *pe derrê;* Tirar di dietro, vale Tirar per la veste.

— *de spâ;* Tirare o Giuocar di spada, Giuocar di scherma; e figurat. Mendicare, Limosinare, Andar in accatto, in questua.

— *di cäsci;* Tirar calci V. *Cäso.*

— *di cäsci a ûnn-a cosa;* Dar de' calci a checchessia, figurat. Disprezzarlo, Tenerlo a vile.

— *di mõcchetti;* Gittar motti V. *Mõcchetto.*

— *di sospii;* Trarre sospiri, Sospirare.

— *e tendinn-e;* Tirar le tende o le cortine: Tirarle da una parte affinchè non impediscano la luce alla stanza; ovv. Tirarle per disteso affine di moderare la luce stessa troppo viva o per altro motivo.

— *féua a spâ, õ cõtello, ecc.;* Impugnar la spada, il coltello, Metter mano o Cacciar mano alla spada o al coltello, vale Cavar la spada fuori dalla guaina e il coltello dalla saccoccia.

— *in lungo;* Mandar in lunga o in lungo, Menar per la lunga o per le lunghe, Procrastinare, Tirar in lungo, Prolungare, Apporre code a code, Differire.

— *in lungo ûn discorso;* Farla lunga, Allungare il discorso: Far una lunga diceria da non la finir mai più.

— *in tæra;* Raccor le vele, figurat. Terminare, Cessare da una cosa.

— *in tæra ûn bastimento;* Tirar a terra un bastimento, vale Metterlo a secco sul terreno, in un cantiere, ecc. ritirandolo dal mare con delle potenze meccaniche per raddobbarlo.

— *i oëge a ûnn-a persõnn-a* V. *Oëgia.*

— *in tõ prexo;* Stiracchiare il prezzo V. *Prexo.*

— *l'ægua;* Attignere: Trarre l'acqua dal pozzo o da qualche grande recipiente.

— *i sûghi;* Pecchiare: Bere quasi succiando il vino come fanno le pecchie.

— *l'ægua a-o sò mōin;* Trarre o Recar l'acqua al suo mulino V. *Ægua.*
— *l'oëginn-a;* Tirar gli orecchi o Tirar gli orecchi al diavolo, vale Giocare alle carte.
— *l'oeginn-a a-e carte;* Succhiellar le carte: Guardarle sfogliandole e tirandole su a poco a poco.
— *l'ûltimo petto* V. *Petto.*
— *ō baccalà* V. *Baccalà.*
— *ō collo a-i pollastri, a ûnn-a persōnn-a, a ûnn-a cosa* V. *Collo.*
— *ō cû inderrê;* Tirare alla staffa, Tirarsene indietro, dicesi figurat. di Chi si mostra irresoluto e quasi contrario di fare una cosa.
— *ō gambin* V. *Gambin.*
— *ō petto glorioso* V. *Petto.*
— *ō rōcco* V. *Rōcco.*
— *ō sascio e ascōnde ō brasso* V. *Brasso.*
— *partïo da ûnn-a cosa* V. *Partïo.*
— *pe-i cavelli a fâ ûnn-a cosa* V. *Cavello.*
— *pösóu;* Tirare a fermo. *T. cacciat.* Tirare all'animale mentre è fermo, e non quando vola o fugge.
— *sciù;* Tirar su: Alzare, Sollevare. Talora per Raccogliere, cioè Pigliar checchessia levandolo di terra; e talora per Estrarre, e sottintendi i numeri.
— *sciù da penna a ûn scrïto;* Dar di penna, Cancellare.
— *sciù e strapunte* V. *Strapunta.*
— *sciù e tendinn-e;* Rialzare o Rilevar le cortine o le tende.
— *sciù in sciö búscio;* Trarre a sorte o per sorte.
— *sciù in sciö semenäio;* Tirare al lotto: Estrarre dalla ruota i numeri per la vincita del lotto.
— *sciù i punti a-e cäsette;* Riprendere o Ripigliar le maglie: Riconcatenare le maglie scappate fermandone l'ultima con un punto dato coll'ago.
— *sciù merda in castello;* Tirar su, dicesi nell'uso dell'Aspirare fortemente col naso per impedire, ritirandoli in alto, che colino i mocci, onde il motto tosc. che suol dirsi a' bambini quando lo fanno: Tira su e serba a Pasqua.
— *sciù ō chéu* V. *Chéu.*
— *ûnn-a persōnn-a;* Tirar su alcuno: Promuovere uno a qualche grado o Ammaestrarlo in qualche arte o scienza; e talora Allevarlo, Nutrirlo, Educarlo.
— *ûn partïo;* Gittare o Toccare un motto d'alcuna cosa: Favellarne così alla lontana.
— *via;* Tirar via, in signif. neut. vale Andar via, Partirsi.
— *zù;* Tirar giù, Abbassare.
— *zù da-o fōrno;* Sfornare: Cavar dal forno.
— *zù de bōcca ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Tirar su, Scalzare uno, Cavar altrui i calcetti, Cavar di bocca altrui una cosa, vagliono Far dire con astuzia ad altrui quel ch'e' non vorrebbe.
— *zù de giastemme;* Tirar giù, Mandar giù, Tirar giù tutti i santi, Attaccarla a Dio e a' santi, Tirar sagrati, moccoli, ecc., vagliono Bestemmiare.
— *zù de man ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a;* Cavar altrui dalle mani checchessia, vale Ottenere da lui industriosamente e forzatamente ciò che egli per altro non farebbe.
— *zù di tacchi;* Tirar sagrati, moccoli, ecc., Bestemmiare V. sopra *Tiâ zù de giastemme.*
— *zù e grōnde* V. *Grōnda.*
— *zù e tendinn-e;* Abbattere o Calar le tende o le cortine.
— *zù i punti a-e cäsette;* Disfar le maglie delle calze, Dismagliare.
— *zù ûn travaggio;* Tirar giù un lavoro, Strapazzarlo, Abborracciarlo, cioè Farlo in fretta e senza diligenza.
§ *Tiâla;* Tirarla, Menarla in lungo, vale Essere in pericolo di morire o per infermità o per decrepitezza: *O a tïa ciù ch'ō péu;* E' la tira o la mena in lungo più che può.
§ *Tiâse* n. p. Tirarsi, Accostarsi: *Se tiava ō sô a ponente;* Il sole si tirava a ponente.
» — *addosso;* Tirarsi addosso, figurat. Procacciarsi.
» — *a porta appréuvo;* Tirare a sè la porta o l'uscio: Serrar per di fuori; e talvolta Chiuderlo appena entrato onde impedire ad altri l'ingresso.
» — *avanti;* Tirarsi su, figurat. Avanzarsi a gradi, a dignità, a utili, ecc.
» — *dä parte* o *dä banda;* Tirarsi da parte, da banda, da lato, in disparte e sim.: Allontanarsi, Discostarsi dagli altri.
» — *de ballæ de neive* V. *Ballâ* (nome).
» — *de casa;* Tirarsi di casa, vale Andare ad abitare in un luogo.
» — *féua;* Tirarsi fuori, in Marin. vale Uscir dalle file degli altri bastimenti e prepararsi alla partenza.
» — *féua d'ûnn-a bæga, ecc.;* Trarsi fuori d'una briga, d'un impiccio, d'un guajo e sim., vale Liberarsene.
» — *i cavelli;* Pigliarsi a capegli, Accapigliarsi, Accapellarsi, Acciuffarsi: Tirarsi l'un coll'altro i capelli azzuffandosi.
» — *in casa;* Tirarsi in casa, vale Condurre ad abitare nella propria casa.
» — *inderrê;* Tirarsi indietro: Ritirarsi, Scostarsi.
» — *inderrê da ûnn-a cosa;* Tirarsene indietro, dicesi Ogniqualvolta che ad alcun pare aver ricevuto piccolo premio d'alcuna sua fatica, o non vorrebbe fare cosa alcuna, o dubita se la vuol fare o no, mostrando ch'egli la farebbe se maggior prezzo dato o promesso gli fosse.
» — *sciù* V. sopra *Tiâse avanti.*
» — *sciù a röba pe nō brûttâsela;* Sospendere, Alzare, Sollalzare la veste, vale Sostenerla per non bruttarsela.
» — *tra de lō;* Tenersi: Andar d'accordo, di comune consenso; e talora in signif. contr. Giocar contro il compagno.
» — *zù e braghe, i cäsoin;* Calar giù le brache o i calzoni: Abbassarli sino al ginocchio per deporre il peso del ventre.
§ *O castello ō tïa sasci;* La candela è al verde, dicesi Quando uno è ridotto quasi in miseria, ed ha quasi dato fondo a tutto il suo.
§ *Chi troppo tïa, a corda a se streppa* V. *Corda.*
§ *O ciù ō tïa ō meno;* Il più tira il meno.
§ *O l'é cōmme ō sciéuppo de Præ Miché ch'ō tiava a-i grilli;* Tirerebbe a un lui, dicesi di Uomo avaro che tira a qualunque meschino guadagno.
§ *O sangue ō tïa* V. *Sangue.*
§ *Se ghe péu tiâ de spâ;* Ci si può giuocar di spadone, dicesi Quando in una casa o stanza non v'è niente.
§ *Unn-a parolla a tïa l'atra* V. *Parolla.*
§ *Un ō tïa sciù a ciappa e l'alro ō piggia l'anghilla* V. *Anghilla.*

Tiâ s. f. Tirata: Continuazione o Lunghezza continuata di checchessia. Parlandosi di lunghezza di cammino dicesi meglio Tratta e Tratto.

» Tirata, per Beuta, Tirata nel bere, Lunghezza continuata nel bere.
» Cenno. Tocco, Tasto: Discorso da lontano.

Tiaballe s. m. Tirapalle. *T. chir.* Strum. per estrarre le palle rimaste nelle ferite.

Tïabōrse V. *Bōrsajéu.*

Tiadda V. sopra *Tiá* (nome) nel 2° signif.

Tiadûa s. f. Tiratura. *T. stamp.* L'azione del tirare ossia dello stampare successivamente i foglj; ed Il prezzo che si paga per ciò.

Tiafōndi s. m. Tirafondi. *T. bottaj.* Strum. consistente in un ferro lungo a vite tagliente che termina in un occhio, del quale si servono i bottaj per levare dal luogo i fondi delle botti.

Tialinee V. *Tiarighe.*

Tiamàntexi s. m. Tiramantici o Levamantici: Colui che tira i mantici degli organi (Diz. mus.).

Tiamolla; Tiramolla, dicesi in Marin. Quando una parte delle funi s'allenta e l'altra si tira e si tesa. È anche Un termine di comando quando si gira di bordo, e si dice Tiramolla a prua od a poppa. Così quando un cavo è imbrogliato o per dispassarlo dal bozzello, si dice Far tiramolla alle cime de' cavi.
§ *Fâ a tiamolla* V. *A tiamolla* alla sua sede alf.

Tiàn s. m. Tegame: Vaso di terra o di rame, a fondo piano, a sponda diritta, bassetta, con due prese, per uso di cuocer vivande.

Tianâ s. m. Tegamata: Tanta materia quanta entra in un tegame.
» Tegamata, per Colpo dato col tegame.

Tianetto s. m. Tegamino: Piccolo tegame.
» Padellina: Vaso di ferro o di terra cotta, simile a una piccola padella, o meglio a un tegamino, nel quale si mettono panelli (viluppi intrisi di sego o altra untuosità) ovv. batuffoli *(malocchi)* di capecchio o di stoppa inzuppati di catrame, che si accendono in luoghi esposti ai venti in occasione di luminarie.

Tianti s. m. pl. Staffe: Strisce per lo più di pelle che passano sotto le scarpe o gli stivali, per tener distesi i calzoni.
— *di stivæ;* Laccetti V. *Stivâ* (nome).
— *da infiâse i stivæ;* Tiranti, Tirastivali: Due gancetti di ferro con manico a gruccia o a maglia, i quali, introdotti ne' laccetti dello stivale, servono a calzarselo tirando.

Tiapê s. m. Pedale. *T. calzol.* Striscia di pelle, cucita ai due capi, con la quale il calzolajo tien fermo sul ginocchio il lavoro, tenendola tesa col piede.

Tiarighe s. m. Tiralinee: Stile o Strum. d'acciajo con due punte sottilissime, le quali col mezzo di piccolissima vite si allargano o si stringono, per uso di tirar linee più grosse o sottili, coll'inchiostro che si pone tra quelle.

Tiastivæ V. *Tianti* nel 3° signif.

Tiata V. *Tiá* (nome).

Tibba s. f. Vocione: Voce grossa.

Tibê s. m. Tibet. Voce d'uso: Sorta di merinos fatto di lana, seta e cotone, che prende nome dal Tibet, donde ci vengono finissime lane.

Tibi o **Tibisoli:** Voce scherzevole che vale Danari: *Avei di tibi* o *di tibisoli;* Aver danari, Esser ricco, danaroso.

Tibirosa V. *Tuberosa.*

Ticco s. m. Ticchio. *T. veter.* Specie d'infermità, a cui vanno soggetti alcuni cavalli, per cui, affetti da un movimento convulsivo, appoggiano i denti alla mangiatoja o ad altro corpo solido e vanno ripicchiandolo; ciò che loro cagiona magrezza e spossamento.

Ticossâ v. n. Garrire, Contendere, Contrastare, Tencionare: Quistionar di parole.
§ *Ticossâse* n. p. Bezziccarsi, dicesi di Persone che sempre garriscono e contendono fra loro.

Tiële s. f. pl. Tirelle: Nome di quelle funi o strisce di cuojo, che raccomandate da un capo al petto de' finimenti de' cavalli, e dall'altro agli stremi de' bilancini, servono a tirar le carrozze.

Tiëta s. f. Stecca: Lamina sottile ed elastica, per lo più d'un pezzo di molla d'acciajo o d'osso di balena o anche di legno, lunga quanto la fascetta *(bûsto)* e che ficcasi verticalmente in una guaina sul davanti della fascetta, affinchè questa stia a segno, cioè ne' movimenti della persona non cessi di stare ben aggiustata alla vita.

Tifo s. m. Tifo. *T. med. e nosol.* Malattia epidemica, particolarm. caratterizzata da stupore e dal disordine delle funzioni degli organi della digestione e dal sistema nervoso. – *Tifo petecchiale* è Il tifo suddetto accompagnato da petecchie in varie parti del corpo.

Tiggio s. m. Tiglio. T. bot. *Tilia europea.* Albero che si eleva ad una grande altezza; i suoi rami sono numerosi; la sua scorza è grigia nella gioventù, crepolata in seguito; le sue foglie, grandi, cuoriformi; i suoi fiori bianchi, alquanto gialli a corimbo pendente e spargono un soave odore; il suo legno è ottimo per gl'intagli. Fiorisce nella primavera ed è comune ne' boschi, nella maggior parte de' paesi d'Europa.

Tigna s. f. Tigna: Certa eruzione di pustule sulla cotenna del capo, le quali tramandano un liquido viscoso che prestamente si secca e si concreta, e le quali si appalesano principalm. sul derma capelluto.

Tignōsa s. f. Bubbola maggiore, Madonnina. T. bot. *Agaricus procerus.* Specie di fungo che ha il gambo rigonfiato alla base a mo' di bulbo e che si assottiglia all'avvicinarsi al cappello. Il suo cappello nella prima età è tondo, poi diventa campanulato, finalmente si spiana; ha il color della fuliggine e le sue lamine sono assai larghe, bianche, sfumate di ocraceo-cenerino, che si fa più intenso coll'età. Si mangia il solo cappello, essendo il gambo durissimo. Nella riviera di Levante è conosciuto sotto il nome di *Madonninn-a.*
— *bastarda;* Bubbola malefica, Tignosa. T. bot. *Agaricus verrucosus.* Altra specie di fungo velenoso.

Tignōso add. Tignoso: Infetto di tigna.
» Tignoso, si dice anche altrui per disprezzo.

Tigre s. f. Tigre, antic. Tigra e Tigro, dimin. Tigretto, Tigrino, Tigrotto. T. zool. *Felis tigris.* Animal quadrupede che nasce ne' paesi caldi, noto per crudeltà e fierezza.
» Tigre, figur. e nell'uso Persona fiera e crudele.
» Talora dicesi da noi scherzevolm. La carne di vacca che si va a comprare dal macellajo, siccome quella che è d'infima qualità tra le altre carni macellate.
§ *Chêu de tigre;* Cuor ferino, fiero, crudele; Cuor di bronzo, di macigno, di smalto, d'acciajo, cioè Incapace di tenerezza o compassione.

Tigrôu add. Tigrato, Indanajato: Macchiettato di tante macchie tonde come la pelle di tigre o sim.

Tilburì s. m. Tilburì. Dall'ingl. *Tylburn.* Specie di calessino con guscio le più volte scoperto, a due luoghi, senza sportelli, nè fiancate anteriori, con parafango, stabile e retto sulle molle. Ha il carro a due ruote e con istanghe fatte a elisse.

Tiletto s. m. Bando. Voce dell'uso: Foglio di carta scritto o stampato che si affigge su pe' canti d'una città o d'un paese per notificare al pubblico la vendita di effetti mobili od immobili.

Timbrâ v. a. Bollare V. *Bōllá* nel 1° signif.

Timirli s. m. Titolo di bibbia, nell'uso tosc. Tritolo, e in m. b. Cazzatello, si dice per ischerno ad Uomo di piccola statura.

Timōn s. m. Timone, antic. Temone, poet. Temo: Costruzione di legname della forma pressochè d'un solido primastico triangolare troncato, e serve a dirigere la rotta d'un bastimento, resistendo per questo mezzo alla forza del vento nelle vele ed all'agitazione del mare, tendenti a rimuovere il bastimento dal suo cammino; dicesi anche Governale e Governo.

» Timone: Quel legno del carro o delle carrozze, a cui s'attaccano le bestie che debbono tirarle.

» — Figur. usasi per Duce, Guida, Governo degli affari.

§ *Timoin da bandëta;* Bastoncelli, Stecche maestre: La prima e l'ultima delle stecche del ventaglio.

Timonê s. m. Timoniere, Timoniero, Timonista: L'uomo destinato nelle navi a muovere il timone secondo il bisogno e i comandi che gli sono dati.

Timonëa s. f. Timoniera: *T. mar.* Spazio a poppa d'una lancia compreso tra lo schienale ed il quadro della poppa stessa.

Timonèlla s. f. Timonella: Carrozzino a quattro ruote tirato da un solo cavallo.

Timonezzâ v. n. Timoneggiare: Regolare, Condur bene il timone.

Timorato add. Timorato: Di buona coscienza, Che teme Iddio.

Timpanello s. m. Timpanello. *T. stamp.* Telajo di ferro coperto di cartapecora, che s'incastra nel timpano (V. *Timpano* nel 3° signif.), frappostovi un pezzo di panno lano, detto *Pannetto,* il quale per la sua cedevolezza impedisce che la forte pressione del torchio non ammacchi l'occhio de' caratteri o non rompa il foglio.

Timpano s. m. Timpano, Timballo: Strum. di rame in forma di mezzo globo, coperto di pelle molto tirata che si suona con due bacchette molto corte; si adopera nelle orchestre.

» — In Meccan. e Idraul. Macchina in forma di ruota per tirar su acque e muover pesi.

» — In Tipogr. Quella parte del carro del torchio, coperta di cartapecora, su cui stanno appuntati i foglj da imprimersi, distesi su buoni feltri e serrati da un telajo di lama di ferro, detto La fraschetta.

— *dell' oëgio;* Timpano dell'orecchio: Membrana interiore dell'orecchio, che è lo strum. principale dell'udito.

Tinello s. m. Tinello e Tinella. Dimin. di Tino: Piccolo tino.

» Tinello e Mastello: Gran vaso di legno a doghe, cerchiato di ferro, consimile ad un tino, ma proporzionatamente meno alto, entro il quale le lavandaje fanno il bucato.

Tinetta V. *Tinello* nel 1° signif.

Tinn-a s. f. Tina e più comunem. Tino, al plur. I tini e Le tina, antic. Le tinora: Ampio vaso a doghe, cerchiato di ferro, con un solo fondo inferiormente, per lo più maggiore, talvolta uguale, non mai minore della bocca, e con tre o quattro peducci, formati dal prolungamento delle corrispondenti doghe. Nel tino si pigiano le uve, o vi si metton pigiate, affinchè col fermentare il mosto si converta in vino.

» Tino, per Quel vaso, in cui i Tintori ripongono il bagno per tingere i panni o altro.

» — Nelle Cartiere è Un'ampia vasca, per lo più di mattoni bene intonacati con buono smalto, dentro la quale da ultimo si riduce il pesto *(pisto)* ben condizionato, nel quale, frequentemente agitato col menatojo *(menôu),* i prenditori tuffano le forme per farne i singoli foglj della carta quando non sia di quella che si chiama a macchina.

Tintûa s. f. Tintura, figurat. Notizia o Perizia superficiale di checchessia.

Tïo s. m. Tiro: L'atto del tirare e Il colpo stesso che si fa tirando e Il cogliere o bersaglio o cosa a cui si tira. Prende dopo di sè diverse denominazioni secondo gli strum. diversi e le diverse inclinazioni che a quelli si dà, come Tiro di cannone, d'archibuso, di pistola, di bombarda, Tiro di striscio, Tiro di ficco, ecc.

» Tiro, per La distanza o spazio che è dal luogo onde si tira a quello ove si vuol colpire.

— *a duí, a quattro, a sei;* Tiro a due, a quattro, a sei, si dice di Carrozza o sim. tirata da due, da quattro, da sei cavalli; ed anche de' Cavalli medesimi uniti insieme per tirarla.

§ *Dá ûn tïo d'ûnn-a cosa;* Dare un tocco d'alcuna cosa, vale Favellarne brevemente e alla sfuggita; che anche dicesi Fare, Gittare, Toccare un motto d'alcuna cosa.

§ *Ëse a tïo;* Essere a tiro V. *Ëse.*

» — *a tïo de pistolla, de scciéuppo, ecc.;* Essere a tiro di pistola, d'archibugio e sim., vale Essere a tale distanza che il tiro possa arrivare al punto che si piglia di mira.

§ *Fá ûn tïo a ûnn-a persōnn-a;* Fare un tiro, una gherminella, una giarda, un brutto scherzo ad uno invidiosamente, Tranellare uno; ed anche Barbarla, Cignerla a uno, Accoccargliela.

Tiôu s. m. Tiratojo. *T. cacciat.* Pezzo di legno o Manico, a cui sono accomandate le corde dell'ajuolo *(sōrchetto),* e serve a tirarlo quando gli uccelli sono calati sull'aja.

» Tirante o Vetta. *T. mar.* La corda che passa per un bozzello o per una taglia, la qual corda resta libera, e vi si applica l'uomo per tirarla o lascarla.

Tiôu p. pass. Tirato, dal v. Tirare V. *Tiá.*

§ *Müro tiôu;* Viso allampanato, Viso di stecco, Viso di mummia, vale Viso smunto, secco, sparuto.

Tirabûsciōn s. m. Cavatappi, Cavaturacci: Arnese metallico, con cui cavansi i tappi alle bottiglie o simili vasi da non potersi altrimenti stappare. La parte inferiore appuntata e spiralmente contorta dicesi Chiocciola; la parte superiore liscia che termina in gruccia *(mànego),* dicesi Fusto.

— *a rûbinetto;* Cavatappi a cannella: Quello che più utilmente si adopera per le bottiglie di birra,

di acque molto gasose o d'altri simili liquori gagliardamente spumanti, i quali, appena cavato il tappo, sboccherebbero con tal impeto da non dar tempo a versarli ne' bicchieri; ed è Una cannella *(brōnzin)* insieme ed un cavaturacci. Quando la chiocciola vuota internamente ha traforato il turaccio, si gira la chiavetta, e il liquido fortemente compresso dal gas spiccia fuori dalla cannella.

— *a vīa;* Cavatappi composto: Quello, il cui fusto fatto a vite è girevole in un tubo cilindrico, internamente intagliato in vite femmina; e sull'esterna superficie di questo sono incavate in contrario verso alcune larghe spire, costrette a girare nel collo circolare d'un più grosso tubo esteriore da applicarsi verticalmente alla bocca della bottiglia tappata, dopo tiratone fuori internamente il fusto, sicchè la chiocciola sia tutta rientrata nella macchinetta.

§ *Cavelli a tirabùsciōn;* Cascate: Sorta di ricci a guisa di cavatappi, cioè a spire lunghe pendevoli da ambi i lati della faccia.

Tissōn s. m. Tizzo, Tizzone, Stizzo, Stizzone: Avanzo d'un pezzo di legno arso all'un de' capi, dove sia acceso o solamente fumante, o anche del tutto spento e annerito.

§ *Natale a-o barcōn, Pasqua a-o tissōn* V. *Barcōn.*

Tissōnâ s. f. Colpo dato con tizzone.

» Figurat. vale Motto pungente, Sferzata, Offesa di parole, e dicesi Puntura.

Tissōnâ ō fêugo; Sbraciarlo: Stuzzicarlo per ogni verso.

Tissōnetto s. m. Tizzoncello, Tizzoncino: Piccolo tizzo.

Titolôu add. Titolato: Insignito di titoli.

Titta; Curra, e per lo più ripetuto Curra curra *(Titta titta)* e al plur. Curre curre ovv. Billi billi o Bille bille: Voci colle quali si chiama una gallina o più, quando loro si vuol dare a beccare V. *Pi-pi.*

Titûbâ v. n. Titubare, Vacillare, Ondeggiare, Fluttuare: Stare ambiguo, Esser dubbioso, incerto, irresoluto, Non si saper risolvere.

Titûbansa s. m. Titubazione, Titubamento, Perplessità, Esitanza: Incertezza a risolversi.

Tixi s. f. Tise, Tisi, Tisichezza, antic. Tisica: Infermità di polmoni ulcerati che cagiona tosse e fa sputar marcia.

Tixico add. Tisico: Infetto di tisichezza.

Tò; Tuo e Tua. Pron. possess. derivativo di Tu, che da noi usasi indeclinabilmente in ambedue i numeri, e si accompagna coi nomi sì di genere maschile che di gen. femm.: *Tò frœ, Tò séu, I tò frœ, E tò séu;* Tuo fratello, Tua sorella, I tuoi fratelli, Le tue sorelle.

» Tuo, coll'art. e indipendente da nome, vale nel sing. Il tuo avere, La tua roba, ecc.; e nel plur. I tuoi parenti, I tuoi familiari, I tuoi paesani.

Tōa s. f. Tavola: Arnese formato d'una o più assi messe in piano, che si regge sopra uno o più piedi, e serve per diversi usi, come di mensa, di scrivere, ecc. Le parti principali della tavola sono Il piano *(Ciappa)* ossia La parte superiore orizzontale di essa; La fascia *(Testœn* o *Ciûmasséu* se la tavola è quadrangolare o d'altra forma, *Çercio* se rotonda*)*, cioè Quei legni più o meno larghi che fanno il giro della tavola sotto il piano presso gli orli; Le gambe o piedi *(Pé)*, Quei colonnini o legni o trespoli, sui quali essa si regge; più propriam. diconsi Piedi le estremità inferiori. Le tavole poi sono di varie fogge, quadre, quadrangolari, poligone, da allungare, a ribalta, rotonde, ovali, ecc. Le tavole tonde sogliono essere sostenute da un colonnino che si regge su tre o quattro branche o piedi.

» Tavola, Mensa Desco: Tavola, sulla quale si mangia. *Mensa* propriam. dicesi La tavola coperta di tovaglia e apparecchiata per porvi sopra le vivande; e prendesi anche per L'assortimento delle vivande stesse, cioè per La qualità e quantità di esse, come: Lauta mensa, Mensa frugale. *Desco* è men nobile e più povero della mensa, ed è poco usato eccetto che in alcune locuzioni famigliari, come per es. Star volentieri a desco, Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco *(Chi nō mangia ha mangiôu)*, Stare o Mangiare a desco molle, cioè a tavola senza tovaglia, nè apparecchiata. Di questi casi in fuori Desco e Tavola non si adoprano promiscuamente, così il servitore dice: *Signori, è in tavola,* non direbbe *è in desco.*

» Tavola, per Asse ossia Pezzo di legno di segatura, largo e ridotto a convenevole spessezza; ma in questo senso è poco usato.

— *da tinn-a;* Tavola del tino. *T. di cart.* È una Asse che attraversa quella parte del tino che è fra il lavorente *(laœnte)* e il ponitore *(pōnedô);* quello, toltone prima il cascio, spinge sulla tavola la forma e mandala al ponitore; questo, levatone il foglio, la rimanda nello stesso modo al lavorente V. *Tinn-a* nel 3° signif.

— *missa;* Tavola apparecchiata.

— *rotōnda;* Tavola rotonda, dicesi nelle Trattorie Quel pranzo che si prepara ad un'ora data del giorno e a un dato prezzo, dove può andare chicchessia pagando.

§ *Tōe dō letto;* Asserelle o Asserelli V. *Letto.*

» — *dō sciûscetto* Palchi V. *Sciûscetto.*

§ *Affare de poche tōe;* Affare o Negozio di poche tavole, di poca levata, cioè di poca importanza.

§ *Andâ a tōa;* Andar a tavola: Andar a mensa a effetto di cibarsi.

» — *a tōa a-o sōn dō campanin* V. *Sōn.*

§ *A tōa nō s'invegisce, chi ghe sta troppo s'immattisce* V. *Immattì.*

§ *Avansi de tōa;* Rilievi o Rilevi: Ciò che avanza alla mensa.

§ *Cangiâ e carte in tōa;* Cambiare i dadi V. *Cangiâ.*

§ *Cappo de tōa;* Capo di tavola V. *Cappo.*

§ *Dâ in tōa.;* Dare, Mettere o Portare in tavola V. *Dâ.*

§ *Ése a tōa;* Esser a tavola: Essere a mensa per cibarsi.

» — *in tōa;* Esser in tavola, e dicesi de' cibi.

§ *Fâ tōa;* Far tavola, Intavolare V. *Fâ.*

§ *Finimento de tōa;* Finimento da tavola V. *Finimento.*

§ *Fregōgge cheite dā tōa....* Dicesi comunem. da noi di Quei discorsi che, fatti in confidenza tra capi di famiglia o sim., ma imprudentemente alla presenza di ragazzi o della servitù, vengono spesse volte riferiti ingenuamente da questi ultimi, onde: *Sōn fregōgge cheite dā tōa;* Le son briciole cascate da o dalla mensa.

§ *Giancaja da töa;* Biancheria da tavola.
§ *In cappo, In fōndo de töa;* In testa di tavola, In coda della tavola.
§ *L'é in töa;* È in tavola. Modo di dire per avvisare le persone che il cibo trovasi già sulla mensa.
§ *Levâ de töa;* Sparecchiare, contr. d'Apparecchiare V. *Levâ.*
§ *Levâse da töa;* Levarsi di tavola, Uscir di tavola.
§ *Meno s'é a töa, ciù se mangia;* Meno siamo a tavola e più si mangia. Dettato prov. di chiaro significato.
§ *Mette töa;* Apparecchiare, V. *Mette.*
§ *Mettise a töa;* Porsi a tavola.
§ *Parlâ de morti a töa* V. *Morto.*
§ *Portâ in töa* V. sopra *Dâ in töa.*
§ *Quando s'é a töa nō se fa pregâ;* Ognun dee goder dell'imbandito, senza farsene troppo pregare da chi lo invita.
§ *Scaffo da töa;* Intelajatura della tavola: La riunione dei piedi colle fasce senza il piano.
§ *Tegnî töa averta;* Far corte bandita.
§ *Zéugo de poche töe;* Giuoco di poche tavole, figurat. Impresa breve, facile, Faccenda da sbrigarsene presto e agevolmente.

Toâ o **Toadda** s. f. Tavolata: L'aggregazione di quelle genti che sono alla medesima tavola per mangiare insieme nelle taverne o altrove.

Toâ s. m. Tettoja: Specie di tetto poco elevato che non cuopre stanza veruna, ed è costruito in una corte o altrove per tenervi roba difesa dal sole e dalla pioggia.
» Baracca. Voce d'uso. Dicevasi da bottegaj Quel tettuccio mobile che prima d'ora si adattava sulle botteghe al di fuori per riparo della pioggia e dal sole, ed anche per attaccarvi le mostre delle loro mercanzie.

Toaletta s. f. Teletta, Toletta, Toeletta: Tavolino a modo di cassa con coperchio, entro il quale è quanto occorre a una signora per acconciarsi il capo e per abbellirsi.
§ *Ëse ä toaletta;* Essere alla teletta, Far la teletta o toeletta, valgono Stare acconciandosi il capo o abbigliandosi la persona.
§ *Stansin da toaletta;* Camerino della teletta, Abbigliatojo.

Tōccâ v. a. Toccare: Accostare una mano o una parte qualunque del corpo ad una cosa, sì che le estremità si congiungano; ed usasi anche in neut. pass.: *A lúnn-a a se toccava cō sô;* La luna si toccava col sole.
» Toccare, metaf. si dice anche di cose incorporee e vale Muovere, Incitare, Inspirare: *Versci che tōccan l'anima;* Versi che toccano l'anima.
» — per Tôrre, Levar via: *Ve raccomando de nō toccâ;* Vi raccomando di non toccare.
» — per Danneggiare, Offendere, Provocare: *Meschin lé s'ō me tōcca!* Guai a lui se mi tocca!
» — per Appartenere, Aspettarsi: *Aoa tōcca a mi a fâ ecc.;* Ora tocca a me a fare ecc.
» — per Discorrere brevemente e superficialmente, Accennare: *Riguardo a-o Pappa, ō l'ha toccóu de vōlo;* Riguardo al Papa, toccollo alla sfuggita.
» — per Avere, Incontrare, e dicesi di cose dannose o spiacevoli: *Gh'é toccóu treì giorni de prexonïa;* Gli toccarono tre giorni di carcere.
» — Parlandosi di bestie, vale Sollecitarle percuotendole, acciò si muovano più speditamente: *O l'ha toccóu ō cavallo;* Toccò il cavallo.
» — Parlandosi di strumenti da suono, vale Sonarli alquanto.
» — Parlandosi d'anni, vale Giungere ad una data età: *Se arrivo a toccâ i settant'anni ecc.;* Se arrivo a toccare i settant'anni ecc.
» — Parlandosi di tasse o simili, vale Dover pagare: *Quante me tōcca in mæ parte?* Quanto mi tocca in mia parte?
— *a lúnetta* V. *Lúnetta.*
— *a man, Tōccâ con man, Tōccâ man* V. *Man.*
— *de bòtte;* Toccar delle busse, che anche si dice assolutam. Toccarne, vagliono Esser battuto o bastonato.
— *de passaggio, de vōlo;* Toccar un motto, Toccare alla sfuggita, Accennare.
— *dinæ;* Toccar danari: Ricevere, Pigliar danari, per lo più vendendo la sua mercanzia.
— *di speroin;* Toccar di sproni o speroni: Spronare o Speronare.
— *in sciō vivo;* Toccar sul vivo o nel vivo, figurat. Arrecare altrui grandissimo dispiacere con parole o motti pungenti.
— *in sorte;* Toccar in sorte: Ottenere per distribuzione dipendente dalla sorte o fortuna.
— *ō çé cō dïo* V. *Çé.*
— *ō chéu;* Toccare il cuore: Far gran pro o Sommamente piacere o dilettare; e talora anche Convertire, Compugnere.
— *ō fōndo;* Toccar il fondo, o semplicem. Toccare, dicesi in Marin. Quando la chiglia di una nave urta poco o molto sul fondo del mare.
— *ō gotto;* Toccar il bicchiere, o anche assolutam. Toccare: Accostare il proprio bicchiere a quello d'altrui e leggermente urtarlo prima di berlo. È atto compagnevole in segno d'amicizia e quasi un tacito brindisi.
— *ō pôso;* Toccare, Tastare il polso: Riconoscere il polso ad effetto d'argomentare la qualità delle forze e della febbre.
— *ō sò gïo;* Toccar la volta, Venir la volta ad alcuno, e dicesi Quando nelle operazioni alternative, cioè che si hanno a fare determinatamente or da uno or da un altro, spetta a lui l'operare.
— *ûn cantin* V. *Cantin.*
— *ûnn-a cosa a ún;* Toccare alcuna cosa ad uno, dicesi Quando egli l'ottiene o la conseguisce.
— *ûn porto, ûnn-a tæra, ecc.;* Toccare un porto, una terra e sim., vale Entrare o Trattenersi per poco in un porto, dentro una terra e sim.
§ *A camixa a nō ghe tōcca ō cû* V. *Camixa.*
§ *Ëse a tōcco e nō tōcco* V. *A tōcco e nō tōcco.*
§ *Fintanto che ûn ō vive ō nō sa quello che ghe posse tōccâ;* Mentre l'uomo ha denti in bocca, e' non sa quel che gli tocca. Dettato prov. e vale che Niuno si può promettere di sua ventura finchè vive.
§ *In sciō tardi i múzai tōccan* V. *Tardi.*
§ *Mangiâ tanto da tōccâselo cō dïo;* Mangiar a crepapelle, Empiersi come la botte, Impinzarsi.
§ *Nō tōccâ di pé in tæra;* Non toccar terra, dicesi di Chi corre velocissimamente; e figurat. anche di Chi ha grande allegrezza o prova qualche gran piacere in alcuna cosa.
§ *Nō tōccâ manco a lúnetta;* Non toccar l'ugola, si dice di Quelle cose, delle quali si è mangiato scarsamente e non a sazietà.
§ *Nō tōccâsene manco ûn dente,* quasi lo stesso che *Nō tōccâ manco a lúnetta* V. *Dente.*

§ *O rûxentâ ō tōcca ō fōndo* V. *Fōndo.*
§ *Tōccâseghe ō pan* V. *Pan.*
§ *Tōccâse ō pan in ta bagna;* Intignere, dicesi per Immergere pane o altro nell'intinto V. *Bagna* nel 1° signif.

Tōccadinn-a s. f. Toccatina: Piccolo e leggiero toccamento; ed anche Piccolo preludio di sonata.

Tōccafæro *(Zûgâ)* V. *A tōccafæro.*

Tōccamento s. m. Toccamento, Toccata: Il toccare.

Tōcchettin s. m. Pezzettino. Dimin. di Pezzetto.

Tōcchetto s. m. Pezzetto. Dim. di Pezzo; parlandosi di pane, meglio Tozzetto.
§ *Tocchetti de pan dûo;* Seccherelli, Rosicchioli: Pezzetti di pane divenuti secchi.
§ *Fâ a tocchetti, Parlâ a tocchetti* V. *A tocchetti.*

Tōcchin s. m. Tastino, dicesi nell'uso a Firenze Colui che vuol toccare o tastare ogni cosa.
§ *Andâ a tōcchin;* Toccare delle busse o assolutam. Toccarne, dicesi scherzevolm. per Essere battuto, picchiato.
§ *Zûgâ a tōcca tōcchin;* Fare a truccino V. *Zûgâ.*

Tòcco s. m. Pezzo: Parte di cosa solida, come Pezzo di legno, di pane, di cacio, di carne e sim. Dicesi anche Tocco (coll'o largo) e Tozzo; quest'ultima voce si riferisce per lo più al solo pane.
— *d'aze, de birbante, de mascarsōn, ecc.;* Pezzo d'asino, di birbone, di ribaldo o sim.: Nomi che si dicono altrui per villania.
§ *Andâ in tanti tòcchi;* Andare o Rompersi in tanti pezzi.
§ *Cazze a tòcchi* V. *A tòcchi* alla sua sede alf.
§ *Fâ tanti tòcchi d'ûnn-a cosa;* Far tanti pezzi di checchessia; e se di stoffa o sim., Far tanti brani.
» — o *Dâ ûnn-a cosa pe ûn tòcco de pan;* Fare o Dare checchessia per un tozzo di pane: Farlo o Darlo per nonnulla o per pochissimo costo o con pochissima spesa.
§ *Fâse taggiâ a tòcchi per ûn;* Spararsi per alcuno: Fargli ogni sorta di servizio, anche con proprio incomodo.
§ *Taggiâ a tòcchi;* Tagliare in pezzi, vale Tagliare in parti; e talora Uccidere: *Ciù tōsto me faeivo taggiâ a tòcchi;* Piuttosto mi farei tagliare in pezzi.

Tōcco s. m. Sugo: Umido o Intinto di stracotto, di ragù o simili, con cui si condiscono le minestre asciutte ed altre vivande; onde Minestra al sugo, Cannelloni col sugo.

Tōcco s. m. Tocco, pronunziato coll'o chiuso, vale Cenno: *Dâ ûn tōcco d'ûnn-a cosa;* Dare un tocco di checchessia, vale Darne un cenno, Accennarlo alla sfuggita.
§ *Dâ i tōcchi;* Dar i tasti o le tastate, Tastare: Tentare, Riconoscere, Intendere per bella guisa.

Toê s. m. Panconcello: Asse d'abete segata per lo lungo dell'albero, di grossezza due dita al più, e di lunghezza da otto a nove palmi, di cui servonsi i legnajuoli a diversi usi; e siccome per lo più viene a noi da Ventimiglia o da Nizza, così comunem. in commercio chiamasi Abete o Tavola di Nizza.

Toëta s. f. Assicella, Asserella. Dimin. d'Asse: Piccola asse V. *Tōa* nel 3° signif.
— *da gaggia;* Fondo da scorrere: Assicella amovibile che forma come il pavimento della gabbia.
§ *Toëte da gioxïa;* Stecche: Quei regoli sottili incastrati ad angolo semiretto negli sportelli della persiana. Diconsi *stecche ferme* Quelle che non si possono girare, e *Stecche da girare* Quelle che mobilmente sono imperniate ai due capi. Talora son tutte da girare, e si volgono mediante una bacchettina di ferro cui sono unite.

Tōgnèlla s. m. Cuccio, Cucciolotto, Soro, Carciofo, Zugo, Citrullo, Avanotto, Barbalacchio, ecc., dicesi d'Uomo sempliciotto e inesperto.

Tollerâ v. a. Tollerare, Comportare: Sopportare con pazienza persona o cosa spiacevole.

Tōlōn s. m. Pancaccio: Parte dello strettojo *(torcio)* da ulive, ed è Quell'asse grossa che scorre orizzontalmente lungo le cosce seguendo il movimento della vite, alla cui testa è attaccata in modo che non le impedisce di girare; esso serve a stringere le gabbie piene di pasta d'ulive per premerne l'olio.

Tōmæa s. f. Tomajo e nell'uso tosc. anche Tomaja: La parte di sopra della scarpa. Dicesi *Bocchetta* o *Linguetta* Quella parte del tomajo, allungata a mo' di lingua, che in certe scarpe cuopre il collo del piede.
§ *Non ēse bōn né pe sêua, né pe tomæa;* Essere un boto o un voto, un chiurlo, una sferra, un uom da sùcciole, un pan perduto, un ciccialardone, ecc., dicesi di Persona inetta e vale Non esser buono da nulla.

Tōmata s. f. Pomodoro e Pomidoro: Pianta assai nota, detta dai Botan. *Solanum lycopersicum,* il cui frutto, dello stesso nome, di colore tra rosso e aranciato, serve di condimento a diverse vivande a cagione del sapore che è d'un acido assai gustoso. Fiorisce nell'estate ed è originaria dell'America Meridionale.

Tōmaxella s. f. Braciuola avvolta: Sottile fetta di carne avvolta su di sè, postovi dentro un ripieno.

Tōmbâ v. n. Tombolare, Tomare, propriam. Cascare col capo all'ingiù; e talora semplicem. per Cascare, Cadere.
» Comunem. usasi da noi per Piegare il capo quando s'incomincia a dormire, non essendo a giacere, e dicesi Inchinare o Far gl'inchini.

Tōmbæla s. m. Tòmbolo, Capitòmbolo, Capitòndolo, Balziculo, antic. Mazziculo: Salto col capo all'ingiù, e si fa puntando il capo in terra e gettando le gambe in aria per tornar ritto sui piedi.
§ *Fâ de tombæle;* Capitombolare: Fare capitomboli.

Tòmbola s. f. Tòmbola: La vincita che si fa al giuoco chiamato collo stesso nome (V. *Ambo*) a favore di colui che ha la cartella, i cui 15 numeri sono i primi ad essere estratti.

Tombolōn *(A)* V. *A tombolōn* alla sua sede alfabetica.

Tōmetto s. m. Pepino. Voce dell'uso tosc. e dicesi di Persona sagace, vivace e spiritosa ed anche maliziosa.

Tomo s. m. Tomo, Volume, parlando di libri, dicesi La parte distinta d'un'opera.
§ *O l'é ûn bello tomo!* È una buona lana, una buona lanuzza, e nell'uso tosc. un buon tomo! dicesi di Persona scaltra, che sa il conto suo, ma più comunem. di Persona trista e maliziosa.

Tōn s. m. Tuono. *T. mus.* Forma di cantilena ne' componimenti musicali che ancora si osserva per uso ecclesiastico nel canto degl'inni, salmi, ecc.
» Tuono, al num. del più sono generalmente I gradi per cui passano le voci e i suoni nel salire verso l'acuto e nello scendere verso il grave, colla regolata interposizione de' semituoni a' loro luoghi, per riempire gl'intervalli maggiori consonanti o dissonanti.
» — per Un certo grado d'elevazione o d'abbassamento della voce o di qualche altro suono; Verso, Maniera di pronunciare.
— *maggiò* o *minò;* Tuono maggiore o minore. Il primo è quello che ha la terza nota ascendente di due voci intiere; nel secondo la terza nota ascendente non è che di soli tre semituoni ossia tre mezze voci, onde dicesi Tuono maggiore o minore.
§ *Andà féua de tōn;* Stuonare o Sjonare: Uscir di tuono; e figurat. nell'uso, detto di chi parli, Sconnettere, cioè Perdere il filo del ragionamento, Non rispondere a proposito, Non aver che fare colla cosa di cui si tratta.
§ *Cangià de tōn;* Cangiar di tuono, figurat. vale Cambiar di condotta, Cambiar verso, modo, maniera di parlare, di trattare, ecc.
§ *Ëse sempre in sciö mœximo tōn;* Esser sempre sullo stesso tuono, vale Ripetere, Far sempre lo stesso verso.
§ *Fà cantà ûnn-a persōnn-a in sciûn atro tōn:* Far cantar uno sopra un altro tuono, figur. vale Obbligare uno a parlare, a condursi altrimenti ch'egli non ha fatto per lo innanzi.
§ *O l'é ō tōn chi fa a mûxica;* Il tuono è quello che abbellisce o sfigura la musica, figurat. vale Che l'accento con cui vengono pronunziate le parole dà loro talvolta un senso diverso.
§ *Piggiâla in sciûn çerto tōn;* Prenderla a un certo tuono o su un certo tuono, figurat. dicesi per Prenderla a un certo modo, su un certo fare o su un certo verso.
§ *Rispōnde a tōn;* Rispondere a tuono: Rispondere aggiustatamente ed a proposito di quel che si dice.
§ *Stà in tōn;* Star in tuono: Non istuonare, Non uscir di tuono; e figurat. Badare a conservarsi nella conveniente accuratezza per non errare o sgarrare, Non uscir de' termini, Star nel convenevole, Star in cervello.
Tōn *(Gran);* Gran tuono, dicesi nell'uso Il far proprio di chi sta sul fiore delle eleganze e dei modi ben educati.
§ *Dâse dō tōn;* Stare altezzoso, Stare in donna, Usar sicumera, cioè Stare sul sussiego, sulla gravità.
» — *ō tōn de....* Darsi l'aria di....
» — *troppo tōn;* Imporla troppo alta, Allacciarsela o Allacciarsela vie su: Presumere di sè assai più che nol comporta la propria condizione, nè le forze dell'ingegno.
§ *Mettise in sciö gran tōn;* Mettersi in gala.
§ *Vestì de gran tōn;* Vestir galante.
Tōndin s. m. Tondino, Tondetto, Piattellino, Piattelletto. Dim. di Tondo, di Piattello.
Tōndo s. m. Tondo: Quel piattello pochissimo concavo che ciascun commensale tien davanti a sè per mangiarvi sopra.
— *d'ûn libbro;* Culatta: Denominazione che dà il Legatore allo stesso corpo del libro, dopo che colla pressione della mano e con piccoli colpi di mazzuolo di legno gli ha fatto prendere nello strettojo una forma convessa terminata dagli spigoli, onde: *Dà ō tondo a ûn libbro;* Far la culatta a un libro.
Tōnixella s. m. Tonicella e Tonacella: Il paramento del diacono e del suddiacono.
Tōnnæa s. f. Tonnara: Seno di mare ove sono disposti gli attrezzi e le reti per pescare i tonni; ed anche Il luogo ove si conservano i tonni.
Tōnnajotto s. m. Tonnarotto: Nome dei marinaj impiegati alla pesca del tonno.
Tōnnèlla s. f. Tonnella o Tonna. T. ittiol. *Thynnus thunnina.* Pesce di mare della famiglia de' Tonni, e molto somigliante nella forma ai medesimi, se non che è molto più piccolo ed alquanto schiacciato; ha il muso allungato e la sua carne è poco buona a mangiarsi.
Tōnnellâ s. f. Tonnellata. *T. mar.* Unità di misura della portata delle navi; essa è in peso mille chilogrammi, ed in spazio uno stero ossia metro cubo.
Tōnnëo V. *Tonnellâ.*
Tōnnezzâse n. p. Tonneggiarsi. *T. mar.* Tirarsi verso un punto per mezzo d'un cavo dato in terra o attaccato ad un'àncora o ad un bastimento.
Tōnnezzo s. m. Tonneggio. *T. mar.* Cavo più o meno grosso con un capo fissato all'esterno in un punto qualunque, e che alando coll'altro da bordo si trae innanzi la nave, col quale cioè si tonneggia una nave.
Tōnninn-a s. f. Tonnina: Tutte le carni del tonno che crude si mettono sotto sale. Esse si distinguono in Tonnina grassa, cioè La ventresca; in Tonnina magra, cioè Il tarantello e la così detta Netta; in Tonnina ossami, e intendonsi con ciò Tutte le parti della testa del tonno, la pinna caudale e la bozzonaglia, che è la parte ne' fianchi, molto occupata di sangue.
§ *Fà tanta tōnninn-a;* Tagliar a pezzi, Uccidere.
Tōnno s. m. Tonno. T. ittiol. *Thynnus vulgaris.* Pesce di mare notissimo, la cui carne è d'ottimo gusto ed alimento, ed oggetto di gran commercio marittimo. La specie comune ha il corpo in forma di fuso, grosso nel tronco, sottile verso la testa e la coda. Trovasi non solo nel mare del Nord e nel Mediterraneo, ma anche nei mari della Guinea e del Brasile.
— *in te l'éuio;* Tonno sott'olio: Tonno lessato nella salamoja, stivato ne' barili e coperto d'olio affinchè si conservi.
Tonsûa s. f. Tonsura: Quell'atto preparatorio agli Ordini minori, che anche si dice Prima tonsura; ed Il tondere che fa la prima volta il Prelato i capelli a coloro che intendono di divenir chierici e di passar agli Ordini sacri.
Tōntigli.... Sorta d'antica e larghissima sottana, quasi consimile alla moderna crinolina, colla differenza che questa era rotonda, quella invece di forma ovale, e portavanla le donne sotto il vestito per far rilevare i fianchi.
Tōntōnâ v. n. Borbottare, Brontolare, Bifonchiare, Bofonchiare, Bufonchiare, Fiotiare, dicesi Quando uno non si contenta d'alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno se ne duole fra sè con voce sommessa e confusa V. *Mugugnâ* nel 1° signif.

» Usato attivam., vale Malignare, Tribolare, Molestare, Affliggere.

Tōpasso s. m. Topazio: Pietra preziosa trasparente di due sorte, l'una di color giallo, l'altra celeste. Quei del Brasile sono i più pregiati.

Topinambur V. *Tapinambur.*

Tōppê s. m. Toppé e Tappé. Franc. dell'uso: Quell'acconciatura di capelli, che le donne anticam. si facevano sopra la fronte, portandoli in alto o in dietro, secondo la moda che correva.

Tōppetta s. f. Boccetta: Piccola boccia o bottiglia di vetro bianco con fondo molto rilevato, entro cui si mettono rosolj o sim.

Toppia V. *Tèuppia.*

Tòppica *(Fâ);* Dare in ceci o in tinche o in budella V. *Fâ.*

Torçe v. a. Torcere V. *Storçe* nel 1° signif.

» Torcere, Attortigliare sopra se stessi due o tre fili addoppiati.

» Spremere, parlandosi di roba, panni e sim., dicesi Quando e' son sì molli che se ne spreme l'acqua, il sudore e sim.

— *ō chêu;* Stringere il cuore, figurat. Aver compassione e dolore dell'altrui male.

— *ō collo;* Torcere il collo, dicesi de' bacchettoni che portano il collo piegato in atto d'umiltà, ma per ipocrisia; altrim. Torcicollare.

» Usasi anche figurat. per Ammazzare.

— *ō disnâ, a çenn-a;* Scroccare il pranzo, la cena, vale Usar parassiteria, Andare a pranzare o cenare da altrui per evitare di spendere.

§ *Nō torçe ùn cavello a nisciùn* V. *Cavello.*

§ *Scōo da torçe;* Fradicio, Fracido, Fracido mezzo: Eccedentemente molle e bagnato.

§ *Tōrçise* n. p. Torcersi, Contorcersi V. *Stòrçise* in *Storçe.*

Torcëa s. f. Torcia di legno: Quella torcia di legno che si usa nelle illuminazioni, la quale ha in cima un vasello di latta, dove si mette olio con lucignolo.

Torcetto s. m. Torcoletto, Strettoino. Dim. di Torcolo, di Strettojo V. *Torcio.*

Torcia s. f. Torcia e Torchio, ed in istile grave Doppiere e Doppiero, ma adoprasi per lo più al plur.: Quattro lunghe candele unite in quadro l'una coll'altra colla cera medesima; dicesi anche Quadrone, ma è term. delle Cererie ossia Fabbriche di cera lavorata.

— *a ùn stōppin sōlo;* Torcia a un solo lucignolo: Quella, in cui al lucignolo di ciascuna delle quattro candele è sostituito un lucignolo unico, che ricorre lungo il vuoto che è tra le medesime.

— *a vento;* Torcia a vento: Fiaccola in forma di lunga torcia, fatta di stoppa o di miccia impiastrata e spalmata di sego, resina e cera, poi ricoperta di grossa carta; essa serve a far lume nella notte, ed è così detta perchè resiste al vento. Dicesi anche Funale, perchè talvolta è di Fune impegolata.

— *de legno* V. *Torcëa.*

Torciâ v. a. Torchiare: Strignere col torchio, Spremere sotto il torchio le uve, ulive e sim., per trarne il sugo.

Torciâ s. f. Stretta di torcolare di vino.

» — per Una data quantità di vinacce a stringere in una sola volta.

— *d'oive;* Infrantojata: La quantità d'ulive che si macina in una sola volta.

Torçimento de chêu; Crepacuore, Crepamento di cuore, Accoramento, Trafitta, Puntura d'animo: Gran dolore o afflizione.

Torcio s. m. Torchio: Strum. a vite da stampare e premere checchessia.

— *da êuio, da ûga;* Tòrcolo, Torcolare e comunem. Strettojo: Macchina da spremere le ulive per cavarne l'olio e le uve per farne vino.

— *da ligatoî da libbri;* Strettojo ed anche Torchio: Lo strum. con cui si stringono i libri o altri foglj da raffilare, da tagliare, da tingere o da dorare.

— *da pētenæ;* Ceppo: Strettojo con mattonelle di noce, ad uso di addirizzar le ossa da far pettini.

— *da secca;* Torchio: Macchina, colla quale si coniano a vite quelle stesse medaglie e monete che altre volte si coniavano comunem. a staffa o a martello.

— *da stampoeì;* Torchio tipografico o da stampa: Macchina, con cui i foglj della carta si comprimono sulla forma spalmata d'inchiostro, onde ricevano l'impronta de' caratteri.

— *da stampoeì da rammo;* Tòrcolo da rame: Strum. di legname che stringe un rame intagliato sopra la carta, acciò vi lasci l'impressione, per mezzo di due rulli, curri o cilindri, posti per lo piano nel mezzo delle due cosce di esso tòrcolo.

— *dō letto;* Lettiera V. *Scaffo dō letto.*

— *litografico;* Torchio litografico: Quello adoperato per la litografia.

§ *Ēse sōtto ō torcio;* Essere sotto il torchio, detto di opere, di libri e sim., vale Starsi stampando.

§ *Mette in torcio;* Mettere in torchio, in term. di Stamperia vale Trasportare le pagine o le forme dal vantaggio o dalle assi sul torchio, onde, disposte per ordine di numeri e intelajate, poterle stampare.

Torçitûa s. f. Torcitura: L'atto e il modo del torcere la seta, il filo e sim.

Torcoliere s. m. Torcoliere: Quegli che lavora al torchio della stampa adattandovi le forme, distendendovi sopra i foglj secondo la regola dell'arte, e premendo il torchio acciò si faccia la stampa.

Tōrdêuja s. f. Tordella o Tordéla a Fir., a Pisa Tordiera, a Siena Tordescaja. T. ornit. *Turdus viscivorus.* Uccello del genere delle Silvie e famiglia dei Tordi, ma alquanto più grosso del Tordo. Ha il becco bruno-nero, giallastro alla base della mascella inferiore; l'iride cenerino-castagna; pileo, cervice, schiena, scapolari, groppone e sopraccoda di colore grigio-cenerino, leggermente tendente all'olivastro sul dorso e sulle scapolari; una fascia biancastra parte dalla base del becco e giunge fino all'occhio; le parti inferiori, di color bianco tendente al giallognolo, particolarmente sul petto e sui fianchi; le remiganti bruno-cenericce, marginate di bianco; le timoniere del medesimo colore; i piedi grigio-carnicini. È uccello molto sospettoso; annida sui nostri monti. Molti emigrano in bande numerose in settembre e ritornano in marzo e in aprile; altri vi restano sedentarj.

— *corsa;* Cesena, Tordela gazzina, a Pisa Tordéla alpigiana. T. ornit. *Turdus pilaris.* Uccello dello stesso genere e famiglia del precedente. Ha il becco giallo colla punta nera; l'iride scuro-nera;

il pileo di color cenerino-piombato, con qualche macchia nera; le penne della schiena, le scapolari e le cuopritici delle ali di color castagno-cupo con la parte interna nera e il margine biancastro; la gola, il gozzo e i lati del collo, di color giallo-ceciato; il petto del medesimo colore, ma più cupo; una macchia larga e nera è all'origine di ciascun'ala; le remiganti primarie, bruno-cenerine; le timoniere nere; i piedi neri. Ama di pascolare sopra i prati, ed essendo spaventato va a rifugiarsi sugli alberi più prossimi. Di passaggio durante quasi tutto l'inverno; in qualche anno numerosissimo.

Tŏrdo s. m. Tordo, a Fir. Tordo bottaccio o Bottaccio, a Siena Tordo gentile. T. ornit. *Turdus musicus.* Uccello del genere delle Silvie e famiglia de' Tordi. Ha il becco nero-scuro, con la base della mascella inferiore giallastra; l'iride scuro-nera; tutte le parti superiori di color grigio-olivastro; gola, gozzo, lati del collo e petto, di color bruno leggermente giallastro; i lati del petto sono d'un color giallo più vivo; le cuopritrici superiori delle ali hanno una macchia giallastra nella cima; le cuopritrici inferiori sono di color giallo-ruggine chiaro; i piedi grigio-carnicini. Di passaggio annuale. Comincia ad emigrare in ottobre e ritorna in febbrajo e marzo, e sovente più tardi.

— *corso;* Tordo sassello a Fir. e Pisa, Tordo alpigiano a Siena. T. ornit. *Turdus iliacus.* Uccello dello stesso genere e famiglia del precedente, a cui molto rassomiglia nel color delle penne.

— *d'aiga;* Tordo e Tordino. T. ittiol. *Labrus turdus.* Pesce di mare del genere de' Labri, di cui v'ha più specie, tutte però, di poco pregio, che frequenta gli scoglj. Il suo corpo è largo con poca coda e tutto andantemente di color verde o verde-scuro, e talora picchiettato di rosso. Il capo è lateralm. compresso, la bocca appuntata e piccola. Vive nel Mediterraneo.

Tôre s. m. Torre: Edificio eminente, per lo più quadrangolare o tondo, o di più angoli e facce, assai più alto che largo, alzato ordinariamente per propugnacolo e fortezza d'un luogo, o per sontuosità ne' palagi delle famiglie signorili, o per uso d'osservatorio astronomico.

— *de babilonia;* Torre di Babele, figurat. dicesi per Luogo di confusione.

— *dŏ zéugo di scacchi;* Rocco: Uno dei pezzi maggiori del giuoco degli scacchi, fatto a foggia di torre; dicesi anche Torre.

§ *Fortificâ ûn léugo de tôri;* Torriare: Cingere, Munire od Ornare di torri.

§ *Guardia da tôre* V. *Tŏrrexan.*

§ *Pin de tôri;* Torriato, Turrito e Torrito: Ornato o Cinto di torri.

Tŏrmenta s. f. Turbine, Tifone, Bufera, Girone di vento, Ciclone: Vento vorticoso impetuosissimo che avvolge e spinge quanto incontra per via.

Tŏrmentâ v. a. Tormentare: Dar tormenti, Dar grave dolore, Martoriare, Cruciare.

» Tormentare, figur. Affliggere, Travagliar l'animo, Tribolare, Addolorare, Accorare.

» — In term. di guerra, Recar grave molestia e danno al nemico con frequenza d'offese d'ogni genere.

» — In term. marin. Effetto della violenza dell'agitazione del mare sulla membratura e sull'alberatura d'una nave, la quale dicesi tormentata.

— *ŏ féugo;* Stuzzicare il fuoco V. *Féugo.*

— *ûn cavallo;* Tormentare un cavallo: Travagliarlo, Molestarlo soverchiamente.

§ *Tormentâse* n. p. Tormentarsi, Affliggersi, Affannarsi: Star in tormento, Darsi tormenti.

Tŏrmentacrestien s. m. Seccafistole, Mignatta, Zecca, Mosca culaja: Seccatore, Importuno, Increscioso, Appiccaticcio, Molesto, ecc.

Tŏrna avv. Di nuovo, Di bel nuovo, Da capo, Di ricapo, Un'altra volta.

§ *O tempo ŏ s'é fæto tŏrna bŏn;* Il tempo si è rifatto bello.

Tŏrnâ v. n. Tornare, Ritornare, Rivenire: Di nuovo venire, e s'intende verso il luogo donde altri prima s'era partito; ed usasi anche in neut. pass.: *Se ne sŏn tŏrnæ a casa;* Se ne tornarono a casa.

» Tornare e Ritornare, per Ridursi, Risolversi: *Essendo tûtte e persŏnn-e fæte de tæra, tŏrniän in tæra;* Essendo tutte le persone fatte di terra, in terra torneranno.

» — per Ripigliare le cose tralasciate: *Tŏrnando a fâ l'amô...* Tornando a far all'amore....

» — per Esser di nuovo ciò che si fu innanzi: *A l'é tŏrnâ scignŏa;* Ella tornò signora.

» — per Ricadere, e dicesi dei beni che dopo la morte di chi ne avea l'utile dominio ricadono al padrone diretto di fondo che scade nel suo signore e sim.

— *a casa co-e moen vêue;* Tornar a casa colle man vuote, cioè senz'aver ottenuto l'intento.

— *a cŏnto;* Tornar conto, Tornar bene: Esser utile vantaggioso, giovevole e sim.

— *a dî;* Tornar a dire, Ripetere.

— *a fâ ŏ mæximo, ŏ sŏlito;* Tornar alle medesime, vale Ridursi di nuovo a mal fare.

— *ä memöia;* Tornar alla memoria, alla mente, Tornar avanti, Sovvenirsi, Ricordarsi ecc.

— *amixi;* Tornar amici: Rinnovar l'amicizia.

— *a peccâ;* Tornare al peccato: Di nuovo peccare.

— *a siassâ;* Ristacciare: Stacciar di nuovo.

— *a sperâ;* Tornare in sulla speranza, Ripigliar la speranza, Tornare a sperare, Sperare di nuovo.

— *a stâ;* Tornare o Tornare a stare: Venir nuovamente ad abitare in un luogo dov'altri era stato prima.

— *a ûnn-a persŏnn-a;* Tornare o Ritornare ad uno, vagliono Ricominciare a parlare di lui: *Tŏrnemmo a voî;* Ritorniamo a voi.

— *co-e pive in tŏ sacco* V. sotto *Tŏrnâ c'ûnn-a magnâ de mŏsche.*

— *cŏmme primma;* Ritornare, Ridursi nell'esser primiero, Esser di nuovo ciò che si fu innanzi.

— *c'ûnn-a magnâ de mŏsche;* Tornar colle trombe o pive nel sacco, vale Tornare o Venire da alcuna impresa senza profitto, Andarsene senza ch'ella sia riuscita.

— *da cappo;* Tornar da capo, Farsi da capo, vale Ricominciar a far una cosa.

» Tornar da capo, per Ripigliar il discorso interrotto; che anche dicesi Ritornar alle mosse.

» Tornar alle medesime V. sopra *Tŏrnâ a fâ ŏ mæximo.*

— *da fâ ûnn-a cosa;* Tornar da far checchessia, vale Ricondursi al luogo di prima dopo il disimpegno de' propri affari.

— *drento;* Rientrare: Entrar di nuovo.
— *in danno;* Tornar in danno o Ritornar in capo o sopra il capo, vagliono Tornar a svantaggio, a nocumento.
— *inderré;* Tornar addietro o in dietro, Tornar in volta, Ritornar il piede o il passo, Retrocedere: Ricalcare il cammino già fatto.
— *in grazia d'ûnn-a persönn-a;* Tornar in grazia d'alcuno: Riacquistare la sua benevolenza ed amicizia.
— *in paxe con ûn;* Tornar a pace con alcuno: Rappacificarsi con lui.
— *in sé;* Tornare a sè o in sè: Ricuperar l'intelletto, i sensi smarriti, Rinvenirsi; e talora per Ravvedersi, che in tal senso dicesi anche Tornar nel suo cuore, Tornar al dovere.
— *in vitta;* Tornar in vita, Risuscitare.
— *ûn passo inderré;* Tornar un passo addietro, vala Ritornare alquanto a parlare d'una cosa stata detta nel discorso.

Törnafî s. m. Acciarino e Acciajuolo. *T. coltellaj ed altri.* Quel ferro, col quale si dà il filo a' coltelli.

Törnagûsto s. m. Tornagusto: Cosa che faccia tornare il gusto o la voglia di mangiare.

Törnaletto s. m. Tornaletto: Parte del cortinaggio che cinge inferiormente il letto, e toglie la vista del vano che vi è sotto. L'ampia balza del copertojo *(farbalà dö créuviletto)*, la quale scende fin verso terra comunemente oggidì scusa il tornaletto.

Törnavïa s. m. Tornavira. *T. marin.* Cavo piano, le cui estremità sono impiombate insieme, il quale avvolto all'argano scorre in coverta lungo i due lati del bastimento, e serve a salpar àncore, legando ad esso la gomena in salmastre e paterne.

Törnî v. a. Tornire e Torniare: Lavorare al torno o tornio.

Törnitûa s. f. Tornitura: L'operazione del tornire.

Törno s. m. Torno e Tornio: Ordigno sul quale si fanno diversi lavori di figura rotonda o che tendono a quella, sì di legno, sì di osso, sì di metallo; ed usasi non solo da' tornitori, ma anche dagli oriuolaj, ottonaj ed altri artefici.
§ *O pä fæto a-o törno;* Pare o Sembra fatto al tornio, dicesi figurat. di persona, di membra o d'altre cose, e vale Fatto a pennello, a meraviglia, a perfezione.

Törnôu s. m. Tornitore, Torniajo, Tornajo, Torniere: Colui che lavora al tornio, Maestro di tornio.
§ *Nö fasso ö tornôu;* Non siamo di maggio, dicesi Quando non si vuol contar due volte la medesima cosa.

Tornûa s. f. Cera, Aspetto, Aria, Sembianza, Apparenza; Garbo, Grazia, Forma esteriore.

Torototella... Rozzissimo strum. musicale, consistente in una corda di budello, raccomandata ai due capi d'un lungo bastone e tesa a qualche distanza da esso per mezzo d'una vescica gonfia d'aria o d'una scorza di zucca secca, che verso la cima le serve, a così dire, di tavola armonica. Se ne trae il suono per via d'un arco rozzo al pari dello strumento. Questa sorta di monocordo è quella stessa vescica dominata da una corda, alla quale i Barbareschi dànno il nome di Arababbah, e su cui sogliono intonare i preludj de' loro canti erotici. Fin verso il quarto o il quinto lustro del secolo attuale questo *torototela* fu lo strum. prediletto di quegli idioti che formavano le delizie del nostro volgo, con certi loro improvvisi, ne' quali per tutta poesia non si udiva che una tempesta di rime storpiate, allusive alle persone che ne componevano l'uditorio, e terminanti nel perpetuo intercalare *Torototela toretotà.*
» Gracchione, Crocchione, Cornacchione, Cicalone, Ciarlone, ecc., dicesi figurat. di Chi parla assai, e prendesi per lo più in cattiva parte V. *Ciarlön.*

Törretta s. f. Torretta, Torriciuola, Torricella: Piccola torre.

Törrexan s. m. Torrigiano e Torriere: Guardiano della torre, Colui che ha in custodia la torre.

Törriön s. m. Torrione, Accr. di Torre: Torre grande che già s'innalzava a difesa della porta principale della fortezza.

Törrön s. m. Torrone, Mandorlato: Confezione di màndorle, miele ed albume, ridotto a candidezza e sodissima consistenza.

Torseôu s. m. Randello: Baston corto piegato in arco che serve per istringere e serrar bene le funi, colle quali si legano le some o cosa simile; altrim. Biglia o Bilia.

Torsio *(A)* V. *A torsio* alla sua sede alfab.

Torsön s. m. Torzone: Frate servigiale e converso, ma dicesi per lo più in dispregio; Frate sudicio, sporco. Dal. franc. *Torchon.*

Törta s. f. Torta: Specie di vivanda composta di varie cose battute e mescolate insieme, che si cuoce in tegghia o tegame.
— *pasqualinn-a;* Torta alla genovese o pasqualina: Specie di torta così chiamata sì per essere vivanda specialissima de' Genovesi, sì anche perchè generalmente fassene un grand'uso tra noi nella Pasqua maggiore. Essa si compone col distendere primieramente sopra una legghia unta d'olio molte sottilissime sfoglie di pasta, le une sopra le altre, ungendone la superficie di ciascuna con piuma intinta nell'olio; quindi sovr'esse un suolo di biete *(giæe)* tagliate a guisa di sottilissimi tagliolini, bislessate e condite con sale e buon cacio parmigiano; su questo suolo un altro suolo di ottimo latte rappreso, da noi detto *prescinséua,* ben asciutto di siero, il quale si spianerà bene con un cucchiajo; su di questo si scoccieranno qua e là ad eguali distanze delle uova a piacere, su ciascuno delle quali si metterà un po' d'olio, del formaggio grattato, un po' di pepe e poco sale; finalmente si coprirà il tutto con altrettante sfoglie di pasta come dapprincipio; si taglierà con coltello la pasta pendente dall'orlo della tegghia; e metterassi a cuocere a lentissimo fuoco per un'ora nel forno.
— *ä cappûçinm-a;* Torta alla cappuccina: Altra torta propria de' Genovesi, che si fa alla stessa maniera della precedente, colla differenza che le bietole, il latte rappreso e le uova invece di essere divise le une dalle altre, in questa si mescolano tutte insieme, si distendono sulle sfoglie e si coprono con esse alla stessa maniera della torta pasqualina.

Tòrta de pê; Storta: Distrazione violenta ed immediata de' tendini e de' ligamenti d'articolazione, la quale fassi alla giuntura della gamba

allato al piede in conseguenza d'una caduta, o perchè, andando, il piede non posa alcuna volta diritto in terra; essa talvolta è accompagnata da lussazione.

Tōrtâ s. m. Tortajo. Voce dell'uso: Quegli che fa e vende torte.

Tōrtæa s. f. Tortiera. Voce dell'uso e nostra: Quella tavola di legno rotonda, simile al fondo d'un bariglione, ma alquanto più piccola, su cui mettono i tavernaj le torte cotte per non imbrattar d'olio il banco o altro luogo.

Tōrtagna s. f. Ritorta, Ritòrtola, Stroppa e Stroppia: Vermena verde, la quale, attorcigliata, serve a legar fastella di legna, fascine, ecc., per più agevolmente trasportarle.

Tōrtajêu s. m. Imbuto: Strum. per lo più di latta, fatto a campana, con un cannoncino in fondo che si mette nella bocca de' vasi per versarvi il liquore acciocchè non si sparga. Fansi anche imbuti di vetro, cui si adatta per di dentro un foglio di carta senza colla, ad uso di filtrare vino o altri liquori.

— *grosso* o *da bōtte;* Imbottatojo: Grosso imbuto di latta ad uso d'imbottar vino.

Tōrtetta s. f. Tortetta, Tortella: Piccola torta.

Tōrtettinn-a s. f. Tortellina, Tortelletta. Dimin. di Tortella.

Torto s. m. Torto, Ingiustizia, Avanìa, Ingiuria.

§ *A torto, A torto e a peccōu* V. *A torto.*

§ *Avei torto;* Aver il torto: Non aver ragione, Essere dalla parte dell'ingiustizia.

» — *tútti i torti dō mōndo;* Aver il torto marcio.

§ *Dâ torto;* Dar torto o il torto: Giudicare in disfavore.

§ *Fâ torto;* Far torto: Far ingiustizia ad alcuno, Torteggiarlo.

» Detto assolutam. in signif. neutro, vale Far onta, vergogna, disonore: *A l'é únn'azión chi ghe fa torto;* È un'azione che gli fa onta, ecc.

Tòrtoa s. f. Tòrtora, Tòrtola, Tòrtore, dimin. e vezzegg. Tortorella, Tortolella, Tortoretta, Tortoletta. T. ornit. *Columba turtur.* Uccello del genere de' Colombi, molto simile al Colombo, ma assai più piccolo, e per lo più di penna bigia. Ha il becco nero, i piedi rossi, le unghie nere. Annida assai comune nei boschi vicini alla pianura; arriva in maggio e giugno, emigra in settembre. La voce, il grido o il verso della tòrtora e il *Gemere o Tubare,* a un dipresso come la colomba.

§ *Cō de tòrtoa;* Color di tortorella: Color cenerino, Color cenerino-piombato, Color tendente al cenerino.

Tortorèlla V. *Tòrtoa.*

Tortûa s. f. Tortura: Pena afflittiva che si dava in antico per far confessare i misfatti; Tormento della corda o colla, onde Collare, Dare la corda o i tratti di corda.

§ *Mette ä tortûa;* Porre alla tortura, Torturare, figurat. vale Cruciare, Trattar con violenza, contra ragione.

» — *ō çervello* o *l'inzēgno ä tortûa;* Mettere a tortura l'ingegno, Stillarsi o Beccarsi il cervello, figurat. Applicarsi a tutt'uomo onde riuscire in checchessia.

Tōsâ v. a. Tosare, Tondere, antic. Tosolare: Tagliar la lana alle pecore e i capegli agli uomini.

Tōsoî v. n. Tossire: Mandar fuori con veemenza e con suono interrotto l'aria dal polmone, o volontariamente per cacciare ciò che irrita i nervi di questo viscere, o necessariamente per effetto della materia irritante.

Tosèlla s. m. Tosello e Tosetto: Specie di frumento, le cui spighe sono prive d'ariste; in alcuni luoghi lo dicono Zucco.

Tōsōn o **Tōsōn battæ;** Tosone, Bertone, si dice per ischerzo a Chi è tosato o ha tonduto i capegli al vivo.

Tōsōn d'öu; Toson d'oro: Ordine di cavalleria istituito da Filippo duca di Borgogna nel 1429, e si conferisce dall'Austria e dalla Spagna.

Tōssa s. f. Tossa e Tosse: Espirazione veemente, sonora ed interrotta, per lo più cagionata da irritazione fatta nei nervi dei polmoni.

— *azeninn-a;* Tosse asinina o cavallina o ferina: Specie di tosse gagliarda e convulsiva accompagnata più o meno da fischio, e si osserva specialmente ne' fanciulli.

— *da chen;* Tossicone: Gran tosse. (Tommaseo *Giunte*).

— *seccа;* Tosse secca: Quella che non è seguìta da spurgo.

§ *L'amō e a tōssa nō péuan stâ cōverti* V. *Amō.*

Tōssetta s. f. Tosserella, Tossolina: Tosse leggiera. - *Tossettina* e nell'uso *Tossettaccia,* Quella tosse non molto forte, ma che accenna guasti interni.

Tòsso add. Tozzo: Aggiunto di persona o di cosa che abbia grossezza e larghezza soverchia rispetto alla sua altezza; contr. di Svelto.

Tòsso s. m. Capecchio. *T. de' canap.* Quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura della canapa avanti la stoppa.

Tosto add. Tosto: Aggiunto per lo più usato nel femm. a Faccia: *Faccia tosta;* Faccia tosta.

Tōsto avv. Di buon'ora, Per tempo: *Ti é vegnûo coscì tōsto?* Sei venuto così di buon'ora?

» Quasi: *L'é tōsto únn'ôa che v'aspēto;* È quasi un'ora che sto aspettandovi.

§ *Ciù tōsto;* Più presto, Più di buon'ora.

» Piuttosto, avv. che dinota elezione d'una delle due persone o cose di che si tratta: *Ciù tōsto voi che lé;* Piuttosto voi che lui.

» Piuttosto, per Anzi che no: *O l'é ún ommo ciù tōsto grande, con mōstasci, ecc.;* È un uomo piuttosto grande, con baffi, ecc.

§ *Ciù tōsto de....* Piuttosto che o Piuttosto di, vale Prima, Anzi, Innanzi di o che: *Ciù tōsto de fâ çerte figûe, ecc.;* Piuttosto che fare certe figuracce, ecc.

Totalitæ s. f. Totalità: Interezza, Integrità d'una cosa.

Tōtanetto s. m. Totanetto. Dimin. di Totano: Piccolo totano V. *Tōtano.*

» Cazzatello, Titolo di bibbia, dicesi figur. per dispregio d'Uomo piccino, di bassa statura.

Tōtano s. f. Tòtano. T. ittiol. *Loligo vulgaris.* Specie di mollusco dell'ordine de' Cefalopodi, il quale invece di conchiglia ha sul dorso una lamina cornea in forma di spada o di lancetta; il suo sacco porta in cima due natatoje, otto piedi lunghi, senz' ordine, piccoli succhiatoj a corti pedicelli. Deposita le uova attaccate le une alle altre che hanno l'aspetto di ghirlanda. È pesce ottimo in frittura. Dicesi anche Lolligine e Calamajo.

Tōu s. m. Toro: Il maschio della vacca. Il toro dopo nato sino a che poppa si chiama Lattonzo o Mongano; dopo slattato sino ad un anno, Biracchio o Brandello; da un anno ai due, Vitello. Il toro castrato da un anno ai due si chiama Giovenco; dai due in avanti, Bove o Bue; il bove che s'ingrassa pel macello dicesi Manzo; il toro selvatico, Bissonte

Tōvaggetta s. f. Tovagliuola, Tovagliòla, Tovaglietta. Dimin. di Tovaglia.

Tōvaggia s. f. Tovaglia: Quel panno lino bianco che stendesi sopra la tavola nell'apparecchiar la mensa. – *Mantile,* Tovaglia grossa e dozzinale.

» Tovaglia, Tovaglietta, Drappo: Quel panno lino bianco che serve per coprire la mensa dell'altare.

— *da crōvi ō pan;* Telo da pane: Quella tovaglietta o striscia di panno lino, colla quale si cuopre il pane in sull'asse.

Tōvaggiêu s. m. Tovagliuolo, Tovagliolo, Tovagliolino, Salvietta: Quel panno lino, che, seduti a mensa, teniamo dinanzi, sia per non essere insudiciati da roba che nel mangiare cadesse, sia per nettarsi le dita e le labbra.

Tōvaggin s. m. Tovagliolino: Piccolo pannolino che si lega al collo dei fanciulli quando sono a tavola, che fa le veci di salvietta.

Trâ v. a. Trarre, Cavare, Levar via V. *Levâ*

— *ō féugo;* Batter il fuoco, Batter l'acciarino: Percuotere la pietra focaja coll' acciarino per accender l'esca.

— *ō vin;* Trarre o Cavare il vino: Attinger dalla botte il vino, Spillarlo. – *Svinare,* Cavare il vino nuovo dal tino. – *Svinatura* dicesi Lo svinare ed anche Il tempo dello svinare

— *partīo;* Trarre o Tirar costrutto V. *Tiâ partīo* nel v. *Partīo.*

Trabacca s. f. Soffitta V. *Sújéu.*

Traballâ v. n. Traballare: Il muoversi che fanno per lo più gli edifizj scossi da tremuoto, vento od altra cagione.

Trabōccante add. Traboccante: Grave più del giusto peso; e dicesi per lo più delle monete, specialmente d'oro.

Trabōcchetto s. m. Trabocchetto o Trabocchello: Luogo sotterraneo coperto da una falsa bòtola, onde a chi vi passa vi precipita. Per lo più era collocato nell'ingresso delle torri o delle porte delle antiche fortezze, ovv. in alcune stanze de' castelli feudali.

» Trabocchetto, figurat. vale Insidia, Trappola.

Trabûcco s. m. Trabucco: Misura lineare antica di Piemonte corrispondente a metri 3, 0, 86 millim.; ed anche La canna che portava tale lunghezza.

Tracagnotto s. m. Tarcagnotto, dicesi di Persona non alta, ma grossa e robusta; Tonfacchiotto, Fatticcio.

Tracannâ v. a. Tracannare: Bere avidamente mandando il liquido giù per la canna della gola come per imbuto.

Tracciâ v. a. Tracciare, Abbozzare, Delineare: Far il primo schizzo, il primo abbozzo d'un'opera.

Trachëa s. f. Trachea. Voce dottrinale non ignota anche al volgo; Aspera arteria, Canna del polmone o del fiato, e popolarm. Canna della gola.

Trachezzâ v. n. Traccheggiare, Temporeggiare: Stare a bada.

Tracolla V. *Stracolla.*

§ *A tracolla* V. *A stracolla* alla sua sede alfab.

Tradî v. a. Tradire: Usar frode contro a colui che si fida, Commetter tradimento, Mancar di fede.

Traditô V. *Treitô:*

Traditôa V. *Treitôa.*

Tradiziōn s. f. Tradizione: Memoria di fatti o cose antiche tramandata non da scrittura, ma da racconto de' vecchj a' giovani, e quasi passata mano mano dagli antenati a' posteri.

Tradûe v. a. Tradurre: Trasportare alcun componimento o libro d'una lingua in un'altra; Traslatare, Volgarizzare.

» Tradurre, usasi anche, ma raramente, per Condurre, Menare: *L'han tradûto in prexōn;* Lo tradussero in carcere.

Tradûttô s. m. Traduttore: Che traduce, Che d'una lingua trasporta in un'altra alcun componimento.

Tradûziōn s. f. Traduzione: Il trasportamento da una lingua in altra, ed anche L'opera stessa così trasportata; Volgarizzamento, Traslatamento, Traslatazione, Versione.

Trae; Tre: Nome numer. add. che da noi si prepone ai nomi di gen. femm.: *Trœ donne, Trœ vacche, Trœ gallinn-e;* Tre donne, Tre vacche, Tre galline.

Traemïa; Tremila, antic. Tremilia: Nome numer. che contiene Tre migliaja.

Traeta s. f. Tratta: Tutta quella lunghezza di spazio, per la quale passa la cosa tirata.

» Tratta, per Continuazione o Lunghezza continuata di strada; Distanza, Spazio.

» — In Commercio dicesi d'Una lettera di cambio, mercè cui un commerciante dispone sovr'altro commerciante di fondi suoi all'ordine proprio o all'ordine d'un terzo.

— *di neigri;* Tratta de' negri: Quell'infame traffico che si fa de' negri africani per condurli e venderli come schiavi in America.

§ *Arvise e traete;* Disserrarsi le cateratte, dicesi figurat. per Andar eccessivamente di corpo.

Traeto s. m. Tratto: Quel segno che si fa col pennello dipingendo o colla penna scrivendo.

» Tratto, per Distanza o Spazio di luogo: *Un gran traeto de cammin;* Un gran tratto di cammino.

» — per Maniera o Modo d'operare: *O l'ha di traeti molto obbliganti;* Ha dei tratti molto obbliganti.

» — per Rassomiglianza fisica o morale: *O l'ha tûtti i traeti de sò poæ;* Ha tutti i tratti di suo padre.

§ *Atto de man, traeto da villan;* Gioco di mano, gioco di villano. Dettato prov. di chiaro signif.

§ *Da-o dīto a-o fæto passa ún gran traeto;* Dal detto al fatto c'è un gran tratto V. *Dīto.*

Traffegâ v. a. Trafficare: Esercitare la mercatura ed il traffico; Negoziare, Commerciare.

Tràffego s. m. Traffico: Il trafficare, Il mercanteggiare, comprando o vendendo per cagione di lucro.

Trafïa s. f. Trafila, Filiera: Strum. d'acciajo bucato con fori di diverse grandezze, pe' quali si fa passare il metallo per ridurlo alla sottigliezza che si vuole.

— *da paneâ;* Pialluzza: Strum., di cui si servono i panieraj per pareggiare e assottigliare le vetrici state rifesse collo spaccherello *(dente).*

§ *Passâ a trafïa;* Passar per la trafila, dicesi figurat. per Esaminare attentamente, Discutere, Considerare diligentemente.

Trafûgâ v. a. Trafugare, Trasfugare, antic. Strafugare: Trasportar via di nascosto.

Traggetta s. m. Cursore: Nome che già davasi da noi a Quel famiglio de' tribunali o d'altri uffici pubblici, che portava altrui le notificazioni de' loro ordini.

Traghettâ v. a. Macchinare, Ordire, Concertare, Tessere: Negoziar copertamente e sottomano per ottenere un segreto e meditato scopo.

Traghetto s. m. Macchinazione, Macchinamento, Concerto: Maneggio occulto e ingannevole.

Tralasciâ v. a. Tralasciare, Omettere e Ommettere: Lasciar di fare, di dire, ecc.

Tramandâ v. a. Differire: Rimettere ad altro tempo.

Tramêuza s. f. Tramoggia: Quella cassetta quadrangolare in forma d'aguglia, che si accomoda capovolta sopra la màcine o sopra il frullone d'onde esce il grano o la biada che si ha a macinare o la farina che si vuole abburattare.

— *dō lèugo còmodo;* Càntero del cesso o del comodo: Quella conca forata o simile, posta dentro al cesso, che per la prima raccoglie gli escrementi del corpo.

— *dō maxinin da caffè;* Tramoggia: L'apertura superiore del macinino, ove si mette il caffè che si vuole macinare.

Tramezann-a s. f. Tramezzo o Muro di tramezzo: Specie di muro sottile per divider le parti d'un edifizio comprese nei muri grossi. Se ne fanno di pietra sottile di taglio, di mattoni posti di piatto, di legname, di canne intrecciate e intonacate. Se il tramezzo che si fa alle stanze in cambio di muro è di assi commesse insieme, dicesi Assito o Tavolato; se poi è di mattoni, Soprammattone.

— *dō pōsso;* Vela V. *Pōsso.*

Tramëzo s. m. Tramezzo: Ciò che è posto tra cosa e cosa per dividere o scompartire o distinguere.

» Falsatura: Specie di merletto lavorato a ricamo, del quale servonsi le donne per guernire cuffie ed altri vestimenti. In franc. *Entredeux.*

» Tramezzi (al plur.), in Marin. Tavole verticali che si mettono nella stiva, nel corridore, nel falso ponte delle navi per dividere gli spazj in cammini o stanze o sode V. *Paratïe.*

Tramëzo prep. Tra, Fra, Frammezzo, In mezzo.

Tramezzâ v. a. Tramezzare: Scompartire, Dividere con muro di tramezzo, con assito o sim.

§ *Tramezzâse* n. p. Tramezzarsi, Intromettersi, Interporsi, Mettersi di mezzo e sim.

Tramma s. f. Trama: Le fila che servono per riempiere la tela o altro tessuto, a differenza delle altre che servono per ordire.

» Trama, figurat. Inganno malignamente e astutamente fabbricato; Trafurelleria, Tranello, Trainello e Tranella; quest'ultima voce meno usata.

» Palmella. *T. lanaj.* Lana men lunga dello stame V. *Stamme.*

Trammâ v. a. Tramare: Far trattati e pratiche, Negoziare copertamente e sottomano, Concertare un negozio, un affare, ed eziandio un inganno, un tradimento, una congiura, ecc.; Congiurare, Cospirare.

Tramōntâ v. n. Tramontare: Il nascondersi del sole, della luna e delle stelle sotto l'orizzonte.

Tramōntann-a s. f. Tramontana: Vento che spira dritto da settentrione; altrim. Tramontano, Aquilone, Borea, Rovajo, Ventavolo, e in term. marin. anche Nord.

» Tramontana, pel Polo artico.

» — per Aggiunto di Quella stella che è più vicina al polo artico, ed anche La stella medesima.

§ *Perde a tramōntanna;* Perder la tramontana o la bussola o la scrima, figurat. Perdere il senno per soverchio perturbamento.

Tranquillitæ s. f. Tranquillità, antic. Tranquillanza: Stato di ciò che è quieto e libero da turbamento; e figurat. Quiete, Pace, Contentezza d'animo.

Tranquillizzâ v. a. Tranquillare: Render tranquillo o quieto; Sedare, Placare, Acquietare, Pacificare.

§ *Tranquillizzâse* n. p. Tranquillarsi, Acquietarsi, Appaciarsi, Pacificarsi, Porsi in pace.

Transaziōn s. f. Transazione: Trattato, Composizione, Patto ecc. fatto tra le parti per iscansare una lite, e terminarla d'accordo; altrim. Stralcio.

Transigge v. n. Transigere: Far transazione, Venire a patti, Rinunziare parte delle proprie pretensioni e anche diritti per evitare o per finire una lite; altrim. Stralciare.

Transunto s. m. Transunto, Sunto, Ristretto, Compendio: Estratto d'un discorso, d'una scrittura, ecc.

Trantran .... Voce dinotante il corso ordinario de' negozj, delle faccende, della consuetudine, della maniera ordinaria di vivere, ecc.

Trànxito s. m. Transito, Passaggio: Luogo donde si passa.

» Transito. *T. de' dogan.* Passo: Il gabellare quelle merci che non si fermano in paese ov'è la dogana, ma passano avanti, onde: Per transito vale Per passo.

Trapàn s. m. Tràpano: Strum. con punta di acciajo, che è Una specie di succhiello o foratojo, atto a bucar pietre, ferro ed ogni altra materia per dura che sia, e si adopera facendolo girare mediante il successivo spirale avvolgimento e svolgimento di una striscia di sugatto, cioè di pelle, intorno al fusto verticale dello strumento. Havvene di più maniere.

» Tràpano: Strum. chirurgico in forma di sega circolare, adattato a un manico che si fa girare, e serve a trapanare le ossa, e specialm. quelle del cranio.

Trapanâ v. a. Trapanare: Forar col tràpano.

» Parlandosi di liquore o simile, che, versato su carta, marmo od altro, s'interni e trapassi, dicesi Penetrare, Trapassare; ed oltre de' liquidi, dicesi anche dell'aria e della luce.

§ *Vōxe chi trapann-a;* Voce squillante, Voce penetrativa, dicesi di Quella voce acuta che penetra e vivamente ferisce il timpano dell'orecchio.

Trapassâ v. a. Trapassare: Passar oltre, Passar avanti.

» Trapassare, per Cessar di vivere, Morire.

» Trafiggere, Passar da banda a banda.

Trapiantâ v. a. Trapiantare, Traspiantare: Cavar la pianta da un luogo e piantarla in un altro.

Trappa s. f. Bacchetta, Verga: Nome gener.

che esprime Un'asta di qualsiasi materia, di forma lunga, sottile, rotonda, che serve a più usi.
— *da batte i vestî, ecc.;* Camàto o Scamàto: Bacchetta per battere o scamatare panni e sim. per tôrne la polvere.
— *da verzella;* Vetta: Quel bastone applicato al manico del coreggiato, col quale si batte il grano e le biade; altrim. Calòcchia.
— *de tendinn-e;* Bacchetta da tende, Ferro da bandinelle, Portatende.
— *dō barcōn;* Asticciuola: Asta di ferro usata da noi soltanto, che si attacca orizzontalmente fuori della finestra ad uso di distendervi panni ed altro.
— *dō ghindao;* Fuso: Quel ferro lungo e sottile, il quale si ficca da una banda in un toppo di legno o in un pezzo di marmo che lo tien fermo, e dall'altra vi s'infila l'arcolajo per dipanare.
— *dō visco;* Panione, Vergone: Verga impaniata per uso di pigliare i pettirossi *(peccetti)* ed altri uccelletti.
§ *Stâ in trappa;* Reggersi V. *Stâ.*

Trappâ s. f. Bacchettata, Vergata: Colpo dato colla verga.

Trappella s. f. Spighetta: Cordoncino che si mette intorno agli ucchielli *(gassette);* ed anche Sottilissimo fil di ferro fasciato di seta ed intrecciato in varie fogge, di cui le donne si servono per ornamento de' loro vestimenti.

Trappellâ v. a. Traballare, Tentennare, Barcollare, Balenare, Vacillare: L'ondeggiare che fa chi non può sostenersi in piedi per debolezza, ecc.
— *dō fûzo;* Trillare: Il tremolare del fuso girando quando è mal fatto.

Trappello s. m. Zimbelliera, Lieva del zimbello: Bacchetta lunga un braccio o un braccio e terzo, in cima della quale il cacciatore attacca il zimbello *(öxello da zéugo)* e sollevandola a piacere, mediante un filone che corre fino a lui, fa svolazzare il zimbello per allettare gli altri uccelli.

Trappetta s. f. Verghetta, Vergella, Vèrgola, Bacchettina: Piccola verga o bacchetta.
» Bacchetta, Mazza V. *Bacchetta* nel 1° signif.
§ *Trappette dō ghindao;* Stecchine: Quelle verghettine incrociate, di cui si compone l'arcolajo, le quali si allargano per ritenere la matassa, e si stringono come in un fascio quando l'arcolajo si ripone.

Trappettâ s. f. Verghettata, Scudisciata: Colpo dato con verghetta o scudiscio.

Trappettinn-a s. f. Verghettina, Vergolina, Bacchettina. Dim. di Verghetta, di Bacchetta.

Trappolin s. m. Trampellino. Voce d'uso: Asse posta a piano inclinato, sulla quale i saltatori prendono la rincorsa pei loro salti.

Trappōnâ V. *Trappâ.*

Trapuntâ v. a. Trapuntare: Lavorar di trapunto.

Trapuntinn-a s. f. Trapunto: Sorta di stoffa di cotone trapuntata ad uso di fare panciotti. Ve n'ha della bianca e della stampata a colori. I Francesi la chiamano *Piquet.*

Trasandâ v. a. Trasandare, Trascurare V. *Trascûrâ.*

Trascrive v. a. Trascrivere e Transcrivere: Copiare scritture o libri.

Trascriziōn s. f. Trascrizione: Il trascrivere, Copia, Ricopiatura.

Trascûrâ v. a. Trascurare, Trasandare, Negligentare: Usar trascuraggine o negligenza, Non pigliarsi cura o pensiero, Mettere in non cale.

Trascûransa s. f. Trascuranza, Trascuratezza, Trascuraggine, Trascurataggine, Negligenza.

Trascûrôu add. Trascurato, Negligente, Disattento, Spensierato, Indolente.

Trasferî v. a Trasferire, Transferire, Trasportare V. *Trasportâ.*
§ *Trasferise* n. p. Trasferirsi: Portarsi da un luogo ad un altro.

Trasferta s. f. Trasferimento, Transferimento, Traslazione, Trasportamento: L'atto di trasferirsi ad un luogo.
» Accesso, dicesi della Visita che fa il giudice al luogo della controversia.

Trasfigûrâse n. p. Trasfigurarsi e Transfigurarsi: Pigliar altra figura, altra sembianza.

Trasfigûraziōn s. f. Trasfigurazione e Transfigurazione, Trasfiguramento e Transfiguramento: Cambiamento di figura o effigie.
§ *A Trasfigûraziōn;* La Trasfigurazione: Festa che la Chiesa celebra in memoria della trasfigurazione di N. S. G. C., che accadde sul monte Taborre.

Trasfōnde v. a. Trasfondere e Transfondere: Trasferire d'uno in altro soggetto alcuna cosa.

Trasformâ v. a. Trasformare e Transformare: Cangiare in altra forma, Far mutar forma e figura.
§ *Trasformâse* n. p. Trasformarsi: Mutar forma, Prender altra forma; Trasmutarsi, Trasfigurarsi.

Trasformaziōn s. f. Trasformazione e Transformazione, Trasformamento: Mutamento di forma.

Trasgredî v. a. Trasgredire e Transgredire: Uscir de' comandamenti altrui, Operar contro gli ordini ricevuti, Disubbidire, Mancare al dovere.
— *a lezze;* Trasgredire, Violare la legge.

Trasgresciōn s. f. Trasgressione, Transgressione, Trasgredimento: Il trasgredire, Disubbidienza ai precetti.

Traslocâ v. a. Traslocare: Portare in altro luogo, Trasferire.
» Traslocare, dicesi anche generalmente d'un ufficiale che da un luogo si manda in un altro.

Traslocaziōn s. f. Traslocazione, Traslocamento: Trasferimento da un luogo ad un altro.

Trasmette v. a. Trasmettere e Transmettere, Tramandare: Mandar oltre, o semplicem. Mandare. Nell'uso comune dicesi Inviare, Far tenere, Far passare checchessia.

Trasmigraziōn s. f. Trasmigrazione: Passaggio delle anime da un corpo in un altro (dottrina falsa de' Pittagorici); altrim. con vocab. greco Metempsicosi.

Trasmisciōn s. f. Trasmissione e Trasmessione: Il trasmettere altrui checchessia.

Trasparî v. n. Trasparire e Trasparere: Lo apparire che fa alla vista lo splendore o altra cosa visibile, penetrando per cristallo o altro corpo diafano.

Traspirâ v. n. Traspirare: Il mandar fuori per traspirazione sottilissime particelle; e dicesi particolarm. de' corpi d'animali.
» Traspirare, per similit. dicesi di Cosa occulta che comincia a trapelare, a farsi manifesta.

§ *Lasciâ traspirâ;* Lasciar trapelare (segreti, voci, ecc.)

Traspirazi̇ōn s. f. Traspirazione: Il traspirare: Leggero trasudamento delle sottilissime parti che escono da' corpi animali e vegetali.

— *insenscibile;* Perspirazione.

Trasportâ v. a. Trasportare e Traportare, Trasferire: Portar da un luogo all'altro, Traslatare. - *Trasportare* e *Trasferire,* abbenchè si usino comunem. l'un per l'altro, pure differiscono tra loro. Dicesi *Trasportare* laddove si tratti di far cangiar luogo portando; *Trasferire,* laddove non abbia luogo la material portatura. Si *trasportano* grano, merci, danari, non si *trasferiscono;* si *trasferisce* da un luogo all'altro un mercato, la residenza d'un tribunale e sim.; queste son cose che non si portano, dunque non le si *trasportano.* Si *trasportano* i mobili, si *trasferisce* il domicilio; si *trasferiscono* i cimiteri, si *trasportano* le ossa. Bene in senso ecclesiastico dicesi tuttavia *Traslazione delle reliquie* o sim., ma non si direbbe così *Trasferir le reliquie.*

» Trasportare, in term. di Stamp. dicesi Il portare parole o righe da una in altra pagina; ciò fassi ogni volta che nelle correzioni la materia aggiunta o tolta altererebbe la giustezza delle pagine.

— *da únn-a lingua in t'únn'atra;* Trasportare, Traslatare d'una lingua in un'altra, vale Tradurre.

§ *Lasciâse trasportâ;* Lasciarsi trasportare, metaf. vale Uscir de' limiti del dovere per eccesso di passione, di collera, di sdegno, ecc.

§ *Trasportâse* n. p. Trasportarsi, Trasferirsi.

Trattâ v. a. Trattare: Maneggiare, e si riferisce agli affari.

» Trattare, per Ragionare, Discorrere, Disputare; e in questo senso usasi anche colla prepos. Di, e dicesi Trattare a lungo, diligentemente, sottilmente, particolarmente d'una cosa.

» — per Praticare o Adoperarsi per conchiudere e tirar a fine qualche negozio, Mettersi di mezzo.

» Banchettare, Far banchetti, Convitare.

— *ben* o *mâ;* Trattar bene o male, vale Procedere, Regolarsi con onestà o malamente.

— *ben* o *mâ únn-a persōnn-a;* Trattare alcuno bene o male: Portarsi seco amorevolmente o villanamente.

— *tûtti a ún moddo;* Mandar tutti alla pari; e e talvolta Menar la mazza tonda, cioè Trattare senza riguardo ognuno a un modo.

— *ún libbro d'únn-a cosa;* Trattare alcun libro o scrittura d'alcuna cosa, vale Essere quella tal cosa l'argomento o soggetto d'esso libro, ecc.

§ *Trattâse* n. p. Trattarsi, Regolarsi, Governarsi, e per lo più nel modo di vivere e mangiare.

» Trattarsi, per Occuparsi: *Chi nō se tratta né de paxe, né de guœra;* Qua non si tratta nè di pace, nè di guerra.

§ *Se tratta;* Si tratta: Espressione assai usata per esprimere una notizia che si abbia di qualche cosa, quasi si dica: Si discorre comunemente che la tal cosa sia così.

Tratiâ s. m. Tratto, Procedere, Procedimento: Modo di governarsi bene o male, usando maniere convenevoli o sconvenevoli.

Trattamâ s. m. Furfante, Briccone, Mascalzone: Uomo cattivo, che opera male.

Trattamento s. m. Trattamento: Accoglienza, Maniera di trattare o di portarsi con alcuno.

» Trattamento, per Banchetto, Convito, Pasto solenne; ed anche Il modo con cui siam serviti in una locanda.

— *de tōa;* Trattamento di tavola, in Marin. è Un soprassoldo che lo Stato dà agli ufficiali d'una nave in campagna, affinchè possano aggiungere alla loro razione da semplici marinari quanto è necessario per trattarsi decentemente e degnamente in faccia dell'equipaggio stesso, e come praticasi pegli ufficiali dell'esercito in campagna all'estero ed anche nell'interno col soprassoldo di campagna.

Trattativa s. f. Trattativa. Voce dell'uso: Negoziato, Negoziazione, Intavolatura di trattato.

Trattegnî v. a. Trattenere, Rattenere, Ritenere: Impedire ad alcuna cosa il moto cominciato.

» Trattenere, per Intrattenere, Tener a bada, a conversare, Soprattenere.

§ *Trattegnise* n. p. Trattenersi, Ritenersi, Intrattenersi, Fermarsi, Restarsi.

» Trattenersi, per Contenersi, Raffrenarsi, ecc.

— *con ún;* Trattenersi con alcuno: Ragionar con esso, Conversar seco lui.

Trattëgno s. m. Ritegno, Ritenitojo, Ritenimento, Rattenimento, Rattenitivo: Qualunque cosa che serve a ritenere checchessia, acciocchè non cada, non iscorra, ecc.

Trattêur s. m. Trattore: Quegli che dà mangiare e bere, ma non dormire.

Trattezzâ v. a. Tratteggiare: Far tratti di penna sui foglj; ed anche Dipingere o Unir le tinte a forza di tratti.

****Trattûga** V. *Tartarûga.*

Travaggetto s. m. Lavoretto, Lavorino, Lavoruzzo. Dimin. di Lavoro.

Travaggiâ v. a. Lavorare, antic. Allavorare, e nel contado tosc. Lagorare: Operar per lo più manualmente; e dicesi anche delle Cose intellettuali: *Cōmme va ō dizionäio? Ghe travaggio;* Come va il dizionario? Vi lavoro.

» Lavorare, dicesi pure degli Strum., ingegni e simili, allorchè, mossi da un agente, producono il loro effetto.

» — Ed anche d'Un medicamento che produce il suo effetto.

— *a scarso;* Lavorare a cottimo V. *A scarso.*

— *da chéu;* Lavorare a mazza e stanga V. *Chéu.*

— *in giōrná;* Lavorare a giornata V. *Giōrnâ.*

— *per sò cōnto;* Lavorare sopra di sè o sopra le sue spalle: Lavorare per proprio conto e non pagati da un maestro, per cui gli operaj lavorano.

— *sōtt'œgua;* Lavorar sotto o sotto sotto, Lavorare sott'acqua: Operare nascosamente e talora anche Lavorare di straforo, cioè Adoperarsi in un negozio senza comparirvi.

Travaggio s. m. Lavoro, Lavorìo: Opera fatta o che si fa o da farsi; nel contado tosc. Lagoro, Lagorìo.

— *a scarso;* Lavoro a cottimo, Lavoro in sommo o a fermo o a prezzo fisso.

— *fœto a ōe brúxœ;* Rete del barbiere, si dice ad Ogni lavorìo che altri faccia quando è disoccupato da cose importanti.

— *mâ fœto;* Lavoraccio: Lavoro mal fatto, Cattivo lavoro.

§ *A travaggio finīo;* A opera compita.

Tiâ zù ûn travaggio; Tirar giù un lavoro, Strapazzarlo.

Travasâ v. a. Travasare, Tramutare: Far passare il liquore o altra cosa di vaso in vaso.

Travedde V. *Stravedde.*

Traversa s. f. Traversa: Tramezzo o Sbarra posta a traverso per riparare, dividere o impedire il passo; e per simil. Qualunque altra cosa, sia di legno che di ferro o altro, posta a traverso.

» Scommessa: Patto stabilito fra due o più persone, le quali, assistendo dov'altri giuocano, scommettono che vincerà più l'uno che l'altro dei giuocatori.

» Toppone: Lenzuolo a più pieghe, che si pone per traverso sotto gli ammalati affinchè gli escrementi loro non nuociano al letto.

§ *Traverse dõ teâ d'ûnn-a porta;* Spranghe V. *Teâ* nel 4° signif.

Traversâ v. a. Traversare, Attraversare: Passare a traverso o per traverso.

» Attraversare, figurat. Porre impedimento, Far ostacolo, Opporsi, Contrariare.

» Lo scommettere danari, che fanno alcuni spettatori di giuoco fra loro, su chi, dietro la loro opinione, abbia ad essere vincitore fra i giuocatori.

— *l'àncoa;* Traversar l'àncora. *T. mar.* Alzar l'àncora dalla grua dov'è pendente sino al bordo del bastimento, e disporla orizzontalmente sotto una delle sartie del trinchetto.

— *ûnn-a veja;* Traversare una vela. *T. mar.* È ciò che si fa cazzando la sua scotta, sicchè la parte di vela ch'è sottovento si presenti al vento ad angolo d'incidenza maggiore.

— *ûn vascello;* Traversare un vascello. *T. mar.* Disporlo in modo che presenti il fianco ad un oggetto determinato.

Traversadda s. f. Traversata. *T. mar.* Viaggio d'oltre mare. Un viaggio da Genova a Livorno o da Livorno a Napoli, per es., non si potrebbe dire una Traversata, perchè si percorre una costa ed effettivamente non si traversa nulla. Traversata sarebbe il viaggio per es. da Napoli a Cagliari o da Cagliari a Palermo e sim.

Traverscïa s. f. Traversia e Traversa; la 2ª voce è antiq.: Avvenimento o Accidente sventurato; Disgrazia, Infortunio, Avversità, Contrarietà.

» Traversia. *T. mar.* Chiamasi Traversia d'un porto Quel vento che suol esservi dominante e più impetuoso, e contro del quale le navi che vi àncorano devono premunirsi di preferenza.

Traversin s. m. Traversino. *T. mar.* Alzana o Gherlino che si prende pel traverso di prora o di poppa a bordo d'un'altra nave o ad altro punto fisso per abbattere o per tenersi abbattuti o scostati da qualche oggetto dalla parte opposta, di cui si ha spesso bisogno trovandosi in andana.

Traverso s. m. Traverso: Checchè si mette a qualche cosa per fortificarla.

» Traverso, dicesi in Marin. Il lato e fianco della nave e tutte le direzioni normali alla chiglia, insomma Tutto ciò che è destra o sinistra per chi tenendosi da poppa guarda a prora.

§ *Traversci o Legnetti da caréga;* Traverse, Mazze: Regoletti o Stecche che sono al di sotto della cartella nella spalliera e tra gamba e gamba sotto il piano *(sétto)* delle seggiole. Le mazze sottili e verticali che mettonsi nella spalliera d'alcune seggiole, diconsi comunem. Piuoli.

§ *Traversci di portelli di cannoin;* Barre de' portelli. *T. mar.* Pezzi lunghi di legno e riquadrati, co' quali in mare grosso si sbarrano di dentro, cioè si tengono saldamente chiusi i portelli dei cannoni.

Traverso add. Traverso: Non diritto, obliquo.

» Aggiunto di persona, Fatticcio, Atticciato, Ben tarchiato, Macciangherо, cioè Di grosse membra, Ben complesso, ma di statura piuttosto bassa.

§ *Ammiâ pe traverso;* Guardare a traverso o a sbieco, dicesi di Chi ha gli occhi scompagnati.

§ *Andâ e cose a traverso;* Andar le cose a traverso, vale Non riuscir a bene.

§ *A traverso* V. questa locuz. alla sua sede alf.

§ *Pe traverso;* A, Di, Per traverso: Per il lato della larghezza.

Travestîse V. *Stravestise.*

Travisâ v. a. Travisare: Mostrare una cosa per un'altra.

Treggetta s. f. Triglina, Triglioletta, Triglioline. Dim. di Triglia: Piccola triglia V. *Treggia.*

Treggia s. f. Triglia: Pesce di mare squisito, così chiamato perchè depone le uova tre volte l'anno. Tra le molte specie di questo genere, son notabili presso noi le due seguenti:

— *veaxa o de schéuggio;* Triglia verace o di scoglio. T. ittiol. *Mullus surmulentus.* Ha il capo quasi mozzato; le due mascelle, egualmente avanzate e munite di una gran quantità di piccoli denti; due barbette, lunghe abbastanza per giungere all'estremità degli opercoli, le pendono da sotto il muso; la pinna della coda forcuta. Questo pesce, di forma pienotta, e dipinto d'un rosso brillante misto con tinte argentee sopra i fianchi e il ventre, ha la carne bianca, fitta e saporitissima.

— *de fõndo;* Triglia barbone o di fango. T. ittiol. *Mullus barbatus.* Si distingue dalla Triglia di scoglio per alcune strisce dorate e longitudinali che si estendono non solamente sul corpo e sulla coda, ma eziandio sulla testa. Ha l'apertura della bocca piccola; la mascella superiore un po' più avanzata dell'inferiore; è meno grossa e men saporosa della precedente.

Treggia *(Uga);* Brumasta e Brumesta, Pergola, Pergolese V. *Uga.*

Treì add. e sost. masch. Tre: Nome numer. che séguita immediatamente al Due.

Treifêuggio s. m. Trifoglio e Trefoglio: Genere di piante della famiglia delle Leguminose, di cui si conoscono varie specie, e le cui principali sono le seguenti:

Il Trifoglio comune o Erba greca o Trifoglio rosso *(Trifolium incarnatum),* che è pianta annuale ed ha lo stelo peloso, alto mezzo braccio e più nei buoni fondi, poco ramoso; le foglioline tondeggianti, dentellate, pelose; i fiori d'un rosso vivace, carnicini o bianchi, a spiga conico-bislunga. Fiorisce dal giugno al luglio; è indigena in molti luoghi d'Italia;

Il Trifoglio acquatico, detto anche Fibrino acquajolo, Trifoglio fibrino, Trifoglio palustre, Trafoglione d'acqua *(Menyanthes trifoliata),* che è una pianta di genere diverso. Ha lo stelo serpeggiante, ramoso; le foglie alterne, piccole, a tre foglioline ovali, lisce, nervose obliquamente;

i fiori grandi, bianchi, a racemo, contornati di filetto. Fiorisce nel luglio e nasce nei laghetti dei luoghi freddi montuosi;

Il Trifoglio pratajuolo, detto anche Amaranto selvatico, Capo rosso, Trafogliolo cavallino o di prato *(Trifolium pratense)*, pianta perenne, con molti steli deboli e sparsi, le foglioline cuoriformi e i fiori rossi in cupolini. È indigena nei luoghi montuosi d'Italia, di Svizzera e di Francia, e coltivasi estesamente in Lombardia, dove forma la base dei prati sativi, ed è ottimo pascolo degli animali domestici da soma e da corna.

Treipê s. m. Treppiede, Treppiedi e Treppiè: Arnese di ferro di forma triangolare o circolare con tre piedi, destinato a collocarvi su caldaje, tegami o simili stoviglie, adattandovi il fuoco sotto, o per riscaldare acqua o per cuocer vivande, ecc.

— *dõ baçí;* Lavamani V. *Portabaçí.*

Treisette s. m. Tresette e Tressetti: Giuoco di carte che ordinariamente si fa in quattro.

— *cõ mediatõ;* Tresette col mediatore.

— *scoverto;* Tresette scoperto, Tresette in tavola.

Treitô s. m. Traditore: Che tradisce, manca di fede, inganna; Proditore.

§ *Da treitõ* m. avv. Da traditore, Alla traditora, Traditoriamente, Traditamente, Traditevolmente, Traditorescamente, Proditoriamente.

§ *Fâ õ bello davanti e õ treitõ derré* V. *Bello* (sost.).

Treitôa s. f. Traditrice, Traditora, Traditoressa; l'ultima voce è antiq.: Colei che tradisce.

Trémagi s. m. pl. Tramaglio e Tremaglio: Sorta di rete da pescare, la quale è composta di tre teli di rete sovrapposti l'uno all'altro. La maglia del telo di mezzo non eccede la larghezza d'un pollice, e quella dei teli laterali è larga circa un mezzo piede, talchè il pesce che dà nella rete spingendo il telo di mezzo nei vani d'uno dei laterali, viene a formare una borsa, in cui resta preso. Col tramaglio si prendonõ triglie, sogliole, scorpene, capponi, naselli ed altri pesci. Dicesi anche Traversaria, e in alcuni luoghi dell'Italia usasi pure per uccellare.

Tremaxõn s. f. Tremito, Triemito, Tremore: Il tremare per cagion di freddo o per eccesso di febbre o per paura.

Tremelêuio s. m. Diavolìo, Diavoleto: Frastuono di casa del diavolo, Frastuono assordante; Baccano, Strepito, Fracasso, Trapestìo, Frastornìo.

» Nabisso, Fistolo, dicesi metaf. di Fanciullo che mai non si ferma e sempre procaccia di far qualche male.

Trementinn-a s. f. Trementina e Terebentina: Succo resinoso che naturalmente o per incisione esce dal terebinto, dal làrice, dal pino e dall'abeto. Esso è della consistenza del mele, viscoso, ragioso, untuoso, chiaro, più o meno trasparente, infiammabile, di sapor caldo e pungente, di odore forte; si adopera in molte preparazioni officinali e delle arti.

Tremmâ v. n. Tremare: Lo scuotersi e il dibattersi delle membra, cagionato da soverchio freddo o da paura o da febbre o da qualche forte passione dell'animo.

» Tremare, unito col 2° caso, esprime la cagione del tremare: *Tremmâ da-o freido, dä puïa, ecc.;* Tremar di freddo, di paura e sim.

» — per Aver gran paura.

» — Per simil. Scuotersi, Agitarsi alquanto, Tremolare: *L'é tremmôu tûtta a casa;* Tremò tutta quanta la casa.

» Parlandosi di vecchi, i quali hanno il tremore nel capo e nelle mani, dicesi Aver il parletico.

— *cõmme ûnn-a féuggia* V. *Féuggia.*

— *õ pansin a ûnn-a persõnn-a* V. *Pansin.*

Tremò s. m. Specchio. Dal franc. *Trumeau.* Specchio fisso con sontuosa cornice od intelajatura, posto sopra una mensola o sopra un cassettone, e per lo più fra due finestre. Il Parini *(Opera III, 54)* disse Trumò.

Tremoise s. f. Torpedine V. *Ballinetta* nel 1° significato.

» Lombrichi di mare. *T. pesc.* Specie di vermi, di color rossastro e talvolta nericcio, che stanno fra gli scoglj e per lo più in luoghi sabbionosi, de' quali i pescatori si servono per esca da prendere i pesci.

» Cacacciano, dicesi dal volgo d'Uomo soverchiamente timido e che trema d'ogni cosa.

Tremolinn-a s. f. Tremolina V. *Trillo.*

Trenella s. f. Trinella. *T. mar.* Treccia di filacce provenienti dalla demolizione di canapi vecchi, la qual serve per far mataffioni, legature e fasciature.

Trenette s. f. pl. Stringhe: Specie di pasta da vermicellajo, fatta d'alcune fila sottili ed alquanto schiacciate, che si usano per minestra. Vi son le grosse, le mezzane e le piccole.

Trenettinn-e s. f. pl. Stringhette: Piccole stringhe V. sopra *Trenette.*

Trenna s. f. Spighetta: Specie di cordoncino largo e schiacciatino, di seta, di lana o d'altra simil materia, fatto di più fila addoppiate e torte, intreciate fra loro a guisa de' lavori a maglia, che serve per orlare le vesti, per far adornamenti o simili cose; altrim. Treccina.

Trenta add. e sost. Trenta: Nome numer. che contiene Tre decine.

§ *Arví õ l'ha trenta e se ciûvesse trentûn õ nõ saeiva mâ nisciûn* V. *Arví* (sost.).

§ *Zacché emmo fœto trenta femmo trentûn;* Tanto s'imbratta la madia per far dieci pani, quanto per venti e per cento, Tanto se ne va a mangiare uno spicchio quanto un capo d'aglio, Dove va la nave può ire il brigantino. Modi prov. e vagliono Che ne va lo stesso a fare un male più piccolo o più grande, Dove ne va il più, ne può ire anche il meno.

Trentenn-a s. f. Trentina: Nome numer. che comprende Tre decine.

Trentexîmo add. Trentesimo: Nome numer. ordin. di Trenta; altrim. Trigesimo.

» Trentesimo in forza di sost. La trentesima parte.

Trentûn add. Trentuno: Nome numer. contenente Tre decine e uno.

§ *Arví õ l'ha trenta ecc.* V. *Arví* (sost.).

§ *Zacché emmo fœto trenta ecc.* V. sopra *Trenta.*

Trentamïa; Trentamila: Add. numer. che contiene Trenta migliaja.

Treo s. m. Treo. *T. mar.* Vela quadra che portano in tempo procelloso le tartane e i bastimenti di basso fondo.

Treppâ v. n. Scherzare, Ruzzare V. *Axillâ.*

§ *Treppa co-i fanti e lascia stâ i santi* V. *Santo.*

Treppo s. m. Scherzo, Tresca, Baja.

Trescâ v. n. Trescare: Scherzare, ma per lo più lascivamente.

Tressa s. f. Treccia: Tutto quel che è intrecciato insieme, e dicesi specialm. de' capelli delle donne.
— *da scurriâ* V. *Cordōn da scurriâ* sotto *Cordōn*.

Trèsto s. m. Nabisso, Fistolo, dicesi di Fanciullo che mai non si fermi e sempre procacci di far qualche male.
§ *Fâ ō trèsto;* Far il diavolo o il diavolaccio, Far il diavolo e peggio o il diavolo a quattro o il diavolo a sei, vale Imperversare.

Trêua s. f. Troja, Scrofa, Porca: La femmina del porco.
» Troja, Porca, dicesi figurat. per ingiuria a Donna disonesta.

Trêuggio s. m. Truogo, Truogolo e Trògolo: Specie di vasca quadrangolare, talora tutta di pietra, più comunem. di mattoni, in un angolo della corte o in altro luogo al pian terreno, dove tiensi acqua a uso di sciaguattarvi erbaggi o altre cose di cucina, e di lavarvi piccoli panni in casa.
» Truogolo e Trògolo, per Quel vaso dove si abbeveran le bestie; che anche dicesi Pila, Abbeveratojo.
» Lavatojo e comunem. al plur. Lavatoj: Quei truogoli pubblici dove le donne vanno a lavare i pannilini o altro.
— *da cāsinn-a;* Truogolo: Larga cassa di legno di figura quadrangolare, ovv. Spazio di terreno chiuso da tre o quattr'assi poste per coltello ovv. da tre o quattro muricciuoli, dove i muratori spengono e fanno lievitare la calce per ridurla in grassello *(pasta)*, quindi in calcina.
— *da êuio;* Pozzo: Luogo cavato a fondo negli edifizj, e fasciato di lavagne e porcellana, dove i mercatanti sogliono conservar l'olio per venderlo.
— *dō lavello;* Pila dell'acquajo.

***Trêuxi** s. m. pl. Scarponi: Scarpe grosse da contadini. Voce del contado.

Trexentista s. m. Trecentista: Autore del trecento, cioè del secolo 14.°

Trexento; Trecento: Nome numer. che vale Tre volte cento.
» Trecento, pel Secolo 14.°

Trezze add. e sost. Tredici: Nome numer. e vale Tre sopra il dieci.
§ *Fâ de trezze ûnze;* Far ambassi in fondo: Mandar male il suo.
§ *Fâ fiâ fi de trezze a ûnn-a persōnn-a* V. *Fiâ*.

Triacca s. f. Teriaca, Tiriaca e Triaca. *T. farmac.* Specie di elettuario composto di più sostanze medicinali, nel quale la parte più attiva è l'oppio; la sua azione è calmante, stomachica, antiverminosa, ecc.

Triangolo s. m. Triangolo: Figura solida o lineare circoscritta da tre linee che formano tre angoli.
» Triangolo, nelle Arti Sorta di lima triangolare.
» Sistro: Strum. musicale d'acciajo ed in forma di triangolo, su cui si batte con una verghetta di ferro per fargli render suono; usasi per lo più nella musica militare.
» Saettìa: Quel triangolo di legno, sul quale la settimana santa si pongono le candele e si spengono ad una ad una prima di batter le tenebre.

Tribò s. m. Tribordo. *T. mar.* La parte del bastimento che corrisponde alla destra dello spettatore che guarda da poppa a prua, in opposizione a Babordo, che è alla sinistra. Dal franc. *Tribord.*

Tribolâ v. a. Tribolare e Tribulare, Molestare, Affliggere, Travagliare, Cruciare, Tormentare.
» Tribolare, in senso neut. Stare in pena, Penare, Spasimare: *Sōn chì che tribolo;* Son qua che tribolo.

Tribolaziōn s. f. Tribolazione e Tribulazione, Tribolo, Afflizione, Travaglio, Molestia.

Tribûnn-a s. f. Tribuna: Loggia aperta o ingraticolata nelle chiese, in cui le persone distinte sogliono appartatamente udire la messa o assistere alle altre funzioni ecclesiastiche.

Tricotê s. m. Camiciuola V. *Camixêua, Mariolo.*

Tric-trac s. m. Salterello V. *Sciûppetto* nel 1° signif.

Triffolëa s. f. Taglieretto da tartufi ed anche assolutam. Taglieretto: Piccolo strum. di legno, piano, di forma quadrata, e manico da un lato, con una lama di ferro nel mezzo, con cui si tagliano in fette sottili i tartufi.

Triffolo s. m. Tartufo: Pianta di sostanza sempre solida e carnosa, mancante di radici, nascosta nella terra, in massa variamente schiacciata o irregolarmente rotondata, scabra al di fuori, che tramanda un odore piacevole molto penetrante. Se ne conoscono molte specie, ma come alimentari non si adoprano che le tre seguenti, cioè il Tartufo bianco *(Tuber cibarium album)*, che è il più pregiato; il Tartufo nero *(Tuber cibarium nigrum)* e il Tartufo grigiastro esternamente ed internamente, che tramanda un leggiero odore d'aglio. I tartufi sono indigeni ne' boschi di monte, nei terreni asciutti e leggieri, dove son cercati dall'uomo coll'ajuto dei cani.

Trillâ v. n. Trillare: Propriam. Fare il trillo, Cantare in trillo V. *Trillo.*
» Tremoleggiare, Brillare, Scintillar tremolando, e dicesi propriam. della luce degli occhi.
» Gongolare, Colleppolarsi, Giubilare: Commuoversi per una certa interna allegrezza.

Trillo s. m. Trillo: Battito frequente della voce e del suono, alternato su due note distanti d'un grado. Il trillo si suddistingue in giusto, sforzato, lento, legato e crescente. - *Tremolìo* per *Trillo*, come trovasi in quasi tutti i dizionarj, è un error madornale, non essendo il Tremolìo che un battito continuo d'una stessa voce ossia d'un suono solo, senza passare da un grado ad un altro.

Trillo s. m. Tremolina, Tamburini, Tentennino, Tremolino di prati. T. bot. *Briza media.* Genere di piante della famiglia delle Graminacee, fornite di graziose pannocchie, composte di spighette a molti fiori, con glume rigonfie, cartacce, mutiche, screziate di varj colori e sostenute da un peduncolo capillare, che ad ogn'aura di vento tremano e si agitano.

Trinca s. f. Trinca o Trinca di bompresso. *T. mar.* Legatura che stringe ed unisce il bompresso al tagliamare.
§ *Nêuvo de trinca;* Nuovo di trinca, Nuovo di colpo, Nuovo di pezzo: Nuovo affatto, Non mai prima adoperato, Nuovissimo.

Trincâ v. n. Trincare. Voce originata dal tedesco *Trinken*, che vale Bere: Bere con gusto più del bisogno, e anche smodatamente; Cioncare, Tracannare.
» Trincare, in term. marin. vale Cingere e Legare

fortemente con più volte o giri di còrda la circonferenza d'un albero o pennone, che siano composti di più pezzi di legno, per consolidarne l'insieme e concorrere all'istesso effetto che fanno i cerchj di ferro applicati ad essi di tratto in tratto.
» — Parlandosi di cavo, gomena, ecc., vale Tesarlo, Arridarlo.
» — Talora usasi per Muovere, Abbattere, Ritirare da un lato: *Trincà ûnn-a bôtte, ûn cannôn, ecc.;* Trincare una botte, un cannone e sim.

Trincaèlo s. m. Trincarello. *T. di cartiera.* Specie di telajetto, su cui è tesa una tela di fil d'ottone, coperta anche d'un panno lino. Pel trincarello passa colata e chiara l'acqua che continuamente entra nella pila a cenci, mentre l'acqua sucida esce liberamente da altra parte della pila medesima.

Trincaèn s. m. Trincarino. *T. mar.* Pezzo di costruzione di legname robusto che corre da poppa a prora sopra tutte le teste de' baglj di ogni ponte e le stringe contro il dormiente o pontuale, su cui posano. Ad esso combacia il controtrincarino, che è la prima tavola di coperta verso le murate. Nel trincarino sono praticati i fori detti Ombrinali per lo scolo delle acque.

Trincerâse n. p. Trincerarsi e Trincierarsi. *T. mil.* Alzar trincee, Ripararsi, Fortificarsi con trinciere.

Trinchetta s. f. Trinchetta. *T. mar.* Vela triangolare di fortuna che si stabilisce come un fiocco lungo lo straglio di trinchetto.

Trinchettinn-a s. f. Trinchettina. *T. mar.* Vela aurica simile al fiocco, e che come questo s'alza verso la testa dell'albero di parrochetto, ma il cui piede o mura è alle orecchie del bompresso.

Trinchetto s. m. Trinchetto. *T. mar.* Vela quadra infiorita sul pennone di trinchetto e portata dall'albero di trinchetto. Essa è la seconda in grandezza e la più bassa di quelle portate dall'albero di prora.
» Trinchetto è anche Il nome dell'albero piantato a perpendicolo sul davanti della nave, subito dopo al bompresso.

Trinciâ v. a. Trinciare: Tagliar le carni cotte che sono in tavola, dividendole in pezzi o in fette da servirne i commensali. Colui che trincia, *Trinciatore;* Chi ha l'uffizio di trinciare, *Trinciante; Scalco* dicesi Quegli che ordina il convito e mette in tavola le vivande, e anche Quegli che le trincia.

Trinciante s. m. Trinciante: Grosso coltello, con cui si trinciano le vivande che vengono portate in tavola.

Trinciôu o **Trinciato** s. m. Trinciato: Una delle qualità di tabacco che si estrae a freddo dalle foglie colla màcine ritta.

Trinitæ s. f. Trinità: T. teol. col quale si denotano Le tre persone divine, cioè il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.
» Trinità, per La festa dedicata a celebrar quel mistero.

Triônfâ v. n. Trionfare e Triunfare: Propriam. Ricever l'onor del trionfo.
» Trionfare, comunem. per Restar vittorioso, Vincere; ed usasi col 2° caso o della persona o della cosa di che si trionfa.
» — per Vivere agiato, Godere, Festeggiare, Star bene.
» — per Godere, Star bene a tavola.
§ *Triônfâse ûnn-a vivanda;* Trionfarsi una vivanda, vale Mangiarsela con piacere, con gusto.

Triônfo s. m. Trionfo e Triunfo: Pompa solenne, con cui si accompagna chi riportò una vittoria o che merita splendida ammirazione.
» Trionfo, dicesi pure della Vittoria stessa.
— *a-o zéugo da biscambiggia;* Briscola V. *Biscambiggia.*
— *da tôa;* Trionfo da tavola; e se in più gruppi, Trionfi al plur.: Statue o Gruppi di zucchero o sim. con altri abbellimenti che si porgono sulla tavola del convito.

Triplicâ v. a. Triplicare: Replicare la terza volta; Rinterzare.
§ *Triplicâse* n. p. Triplicarsi: Diventar triplo.

Tripoli s. m. Tripolo e Tripoli: Sostanza terrea, friabile, assai nota, atta a pulir vetri, pietre, metalli, ecc.; altrim. Terra tripolitana.

Trippa s. f. Trippa: Il ventre delle bestie grosse, come vitelli, buoi, ecc., che, tratto da esse e ben purgato, si riduce in ottima vivanda. Le parti che compongono la trippa sono la Matrice *(Castagnetta)*, la Manichetta *(Maneghetta)*, il Budel culare *(Bêlo cûâ)*, il Centopelle *(Çentopelle)*, la Molletta *(Maoletta* o *Gruppo)* e la Gola *(Cicciollo* o *Góa)*.
» Trippa, talora usasi per Ventre, ma soltanto nelle scritture famigliari e bernesche; che anche dicesi Otre, Buzzo, Pancia, Peccia, Stefano.
— *d'êuve;* Frittata trippata V. *Êuvo.*

Trippæa s. f. Trippajuola: Venditrice di trippe.

Trippin s. m. Ventricolo, e parlando di bestie di latte Quaglio, in term. anat. Abòmaso: L'ultimo dei quattro stomachi o ventricoli, ossia Ventricolo propriam. detto degli animali ruminanti, quello che negli agnelli, ne' vitelli di latte contiene il caglio.

Trippôn s. m. Trippone, Pancione, Peccione, Buzzone, dicesi d'Uomo grasso e corpulento, e particolarm. panciuto.

Tripûdiâ v. n. Tripudiare, Giubilare, Collepolarsi: Far festa ed allegrezza.

Tritolâ v. a. Stritolare, Tritare, Triturare, Sbriciolare, Sminuzzare: Ridurre in tritoli, Spezzare minutissimamente.

Troffie s. f. pl. Gnocchi: Spezie di pastume grossolano di figura tondeggiante, in foggia di bocconi o morselletti, fatti d'ordinario di pasta comune lievitata. Si sogliono condire come le lasagne.
§ *Nô capi ûnn-a troffia;* Non intender buccicata, vale Non intender niente.
§ *O nô vâ ûnn-a troffia;* Non vale un zero, un frullo, un fico secco, un paracucchino, ecc.: Non val niente.

Trômba s. f. Tromba, e latinam. Tuba: Strum. da fiato generalm. costrutto di lastra d'ottone, e talora anche d'argento, ridotto a un tubo conico, il cui corpo, coll'interna canna dell'aria, va dal bocchino gradatamente ingrossandosi, e termina in ampia campana, detta Padiglione. La tromba ora è diretta, ora a ritorte o svolte.
» Tromba, Trombatore, Trombetta: Suonator di tromba o trombetta.
» — per La proboscide dell'elefante.

— *a ciave;* Tromba a chiavi, dicesi Quella che, oltre a più ritorte di varie maniere, ha diversi fori da aprirsi e chiudersi con altrettante chiavi.
— *da tiâ l'ægua;* Tromba V. *Pōmpa.*
— *da tiâ ō vin;* Tromba da vino V. *Cantabrûnn-a.*
— *de mâ;* Tromba di mare: Turbine o Vortice d'aria che vien giù da nube squarciata e termina sul mare formando una colonna, dentro la quale l'aria essendo molto assottigliata sale l'acqua del mare, fenomeno che segue comunem. in tempo di burrasca.
— *maenn-a;* Portavoce V. *Portavōxe.*
§ *Stivæ da trōmba;* Tromboni V. *Stivâ* (nome).

Trōmbetta s. f. Trombetta: Piccola tromba.
» Trombetta e Trombetto: Suonator di trombetta.
» Tromba: Strum. a foggia di piccola tromba, che, applicato all'orecchio dalla bocchetta, ajuta l'udito di chi lo ha ingrossato.
» Imbuto. T. bot. *Agaricus infundibuliformis.* Sorta di fungo sospetto che trovasi comunem. in Toscana e nel Pavese, così da noi chiamato perchè ha il cappello rivolto all'insù.
§ *Pescio trōmbetta;* Pesce trombetta: Pesciolino di mare di pochissimo pregio, il cui peso arriva sino ad un ettogr.; ha il manto di color rossigno come il pàgaro, ed è schiacciato come il pesce San Pietro. È così detto perchè alla sua testa ha una piccola proboscide, alla cui estremità è la bocca.
§ *Sûnnâ a trōmbetta;* Trombettare, Strombettare, Strombazzare, figurat. Spargere alcuna cosa, ridicendola da per tutto, Far piazza de' fatti altrui.
» Sonar la tromba o le trombe, dicesi scherzevolm. e in m. b. del Trar coregge, Scoreggiare, Trullare.

Trōmbette s. f. pl. Doccioni: Tubi corti di terra cotta che, imboccando gli uni negli altri, forman condotti da menar acque o immondizie. Se servono pel condotto delle immondizie diconsi particolarm. Doccioni da cesso V. *Cannonâ* nel 2° signif.

Trōmbettê s. m. Trombettiere, Trombetta, Trombetto, Trombettatore, Trombadore, Trombatore: Suonator di tromba o trombetta.

Trōmbōn s. m. Trombone: Specie di tromba che si allunga e si accorcia suonandola, secondo le voci che si vuol fare.
» Trombone, per Suonator di trombone.
» — Specie d'archibuso di canna larga che si slarga poi di più alla bocca.

Trōmbōnâ s. f. Trombonata: Esplosione d'un trombone contro alcuno.

Trōn s. m. Tuono, antic. Truono e Tonitro: Quello scoppio o strepito che si sente nella bassa regione dell'aria quando folgora, cagionato dall'esplosione dell'elettricità atmosferica.
» Si dice anche comunem. per Fulmine: *Gh'é piccôu ō trōn;* Vi scoppiò il fulmine.
» Talvolta dicesi familiarmente per Cosa grave, Di gran peso: *O peiza cōmme ûn trōn;* È pesantissimo.
§ *Doppo ō lampo ven ō trōn;* Dopo il tuono vien la tempesta, ovv. Di raro tuona che non segua pioggia. Modi prov. che vagliono Dopo le minacce viene il castigo.
§ *Fô dō trōn;* Schianto o Stianto: Romore o Fracasso che fa il tuono.
§ *Forte cōmme ûn trōn;* Aitante della persona V. *Forte.*
§ *Segretto cōmme ō trōn;* Segreto come il tuono o come un dado V. *Segretto* (add.).
§ *Zêugo dō trōn;* Parafulmine V. *Parafûlmine.*

Trōnâ v. imp. Tonare e Tuonare: Lo strepitar che fanno le nuvole squarciate dal fulmine; antic. Tronare, voce che si usa anche oggidì dai contadini toscani.

Trōncâ v. a Troncare, Stroncare, e alla lat. Truncare: Tagliar di netto, Mozzare, Spiccare, Recidere.
» Troncare, figurat. Terminare, Far cessare: *Trōnchemmo questi discōrsci;* Tronchiamo questi discorsi.
— *ō Taggia e reixe;* Dare alla radice V. *Reixe.*

Trōnëa s. f. Troniera: Apertura intagliata nei muri ed in altre opere di difesa onde farvi passare le bocche da fuoco e tirare a man salva contro il nemico. Si dirà più correttamente Feritoja od Archibusiera se l'apertura serve solamente per le difese del fucile, e Cannoniera se per quelle del cannone.

Trossa s. f. Trozza. *T. mar.* Specie di collare che tiene un pennone fisso e abbracciato al suo albero, senza però impedire i suoi moti da basso in alto e viceversa, nè quelli da destra a sinistra e da sinistra a destra.
§ *Ése* o *Stâ a-e trosse d'ûnn-a persōnn-a* V. *A-e trosse.*
§ *Levâse ûn da-e trosse;* Tòrsi uno dallato, Levarselo dattorno, Dargli l'ambio.

Trottâ v. n. Trottare: Andar di trotto; e non solo delle bestie, ma per similit. si dice anche dell'uomo, e vale Camminare di passo veloce e salterellando.
§ *In mancansa de cavalli ṫ axi tròttan* V. *Aze.*

Trotto s. m. Trotto: Una spezie dell'andare del cavallo che è tra il passo comunale e il galoppo; voce forse fatta a imitazione dello strepito ch'e' fa nel trottare.
— *serrôu;* Trotto chiuso o serrato: Quel trottare veloce e conformemente continuato a passi corti e raccolti.
§ *Andâ de trotto* V. *Trotâ.*
§ *De trotto* m. avv. Di trotto, Di buon trotto, Trottone, cioè Trottando; e figurat. Prestamente, Velocemente.
§ *Trotto d'aze poco dûa* V. *Aze.*

Trovâ v. a. Trovare, Ritrovare: Abbattersi a caso o nel farne la ricerca, in checchessia; Invenire, Rinvenire, Attrovare.
» Trovare, Ritrovare: Rinvenire cosa smarrita.
» — per Sorprendere, Acchiappare: *L'han trovôu lì ch'ō bûttava zù a porta;* Lo trovarono sull'atto di atterrare la porta.
» — per Inventare, Immaginarsi: *Miæ de trovâ ō moddo de fâ mōnæa;* Procurate di trovar il modo di far danari.
» — per Conoscere, Avvedersi, Scoprire: *Se trovieì che ve bûrle, spûæme in ta faccia;* Se troverete ch'io vi burli, sputatemi in viso.
» — per Conseguire, Ottenere.
» — per Reputar conveniente: *Hò trovôu de fâ mēgio;* Ho trovato a far meglio.
» — Parlandosi di prezzo, vale Ricavare: *Scommetto che nō ne trovæ vinti franchi;* Scommetto che non ne trovate venti franchi.
— *a dî* o *da dî;* Trovar a dire V. *Dî.*
— *faccia de legno;* Trovar l'uscio chiuso.

— *in sciò fæto;* Trovare, Chiappare o Cogliere sul fatto, vale Sorprendere nell'atto dell'operare.
— *ō cavo dō rûmescello* V. *Cavo.*
— *ō moddo* o *a manëa de fâ ûnn-a cosa;* Trovar la stiva, cioè il modo o il verso di far checchessia.
— *scarpa da sò pê* V. *Pê.*
— *sempre qualche scûsa* V. *Scûsa.*
§ *Chi çerca trêuva* V. *Çercâ.*
§ *In casa nêuva, chi nō ghe ne porta nō ghe ne trêuva* o *attrêuva* V. *Casa.*
§ *In che paise ti vœ ûsa cōmme ti trêuvi* V. *Paise.*
§ *Nō trovâ nè prinçipio, nè fin;* Non trovar nè capo, nè coda, Non ne trovar il bàndolo.
§ *Trovâse* n. p. Trovarsi, Incontrarsi, Avvenirsi, Imbattersi: *Se semmo trovæ pe-a stradda;* Ci trovammo per via.
» Trovarsi per Essere: *Se me trêuvo padrōn de çento lîe ecc.;* Se mi trovo padrone di cento lire ecc.
» — Talora dicesi dell'età: *Quanti anni ve trovæ?* Quanti anni vi trovate?
— *a cattivi stati;* Trovarsi a mal porto.
— *a-e streite;* Essere o Trovarsi alle strette V. *A-e streite* nel 2° signif.
— *a pan domandôu;* Essere alle màcine, dicesi di Chi è ridotto in povero stato.
— *faccia con faccia;* Trovarsi faccia a faccia, Trovarsi a fronte, cioè rimpetto l'uno all'altro.
— *in bōlletta;* Essere arso o abbruciato di danari V. *Bōlletta* nel 2° signif.
— *imbroggiôu;* Trovarsi impacciato, confuso, impigliato.
— *impegnôu;* Trovarsi impegnato, cioè obbligato, ingaggiato, astretto da promessa.
— *in cattive œgue;* Trovarsi nella mala parata, Essere in duro astro: Essere a mal partito.
— *in salûte, in gamba, ecc.;* Trovarsi in salute, in gamba, lo stesso che Essere in salute, ecc.
— *in te pêste;* Trovarsi negl'imbarazzi, negl'impicci, negl'imbroglj, ne' guai, ecc.

Trûcco s. m. Trucco: Sorta di giuoco che si fa con grosse palle di legno che si sollevano per mezzo d'un'asta per lo più ferrata, e spesso si truccia l'una coll'altra o si fa passare da un cerchio di ferro fitto in terra e che si può muovere in giro.
» Trucco o Trucco a tavola è altresì Una sorta di giuoco che si fa con piccole palle d'avorio (per lo più si giuoca con otto palle e un pallino) sopra una tavola con isponde, coperta di panno. Questa tavola è simile al bigliardo, ma più lunga e con maggior numero di bilie o buche. Le palle si spingono colla stecca, colla mazza e anche colla mano.
» ...., Quel negozio che si fa di varj oggetti insieme, concordandone il prezzo alla grossa e non minutamente.

Trûcidâ v. a. Trucidare: Uccidere crudelmente con molte ferite, tagliando a pezzi, ecc.

Trûffa s. f. Truffa e Trufferia: Inganno artificioso per lo più ad oggetto di carpir danari; Giunteria, Baratteria, Mariuoleria.

Trûffâ v. a. Truffare, Barare e Barrare, Giuntare, Mariuolare: Fraudare, Ingannare sotto la fede.

Trûffadô s. m. Truffatore, antic. Truffiere; Che truffa, Che è solito a far truffe; Baro e Barro, Barattiere, Farabutto, Frappatore, Giuntatore, Sicofante, Mariuolo.

****Trûgnellotto** add. Grassoccio, Grassotto, Pienotto, Fatticciotto, Paffutello: Alquanto grasso, Alquanto pieno di carne.

****Trûgno** add. Grasso, Paffuto, Carnacciuto, Fatticcio: Che è bene in carne.

Trûppa s. f. Truppa: Nome gener. e collett. di Tutte le milizie d'uno Stato, de' soldati a piedi e a cavallo, che compongono un esercito; dicesi meglio Soldatesca.

Trûta s. f. Trota. T. ittiol. *Salmo fario.* Pesce di fiume o di lago, di squisito sapore, picchiettato d'oscuro, di nero e di rosso. Vive nelle acque limpide, specialmente de' luoghi montagnosi.

Trûscin s. m. Arcione di dietro. Dal franc. *Troussequin* V. *Arsōn.*

Tuberosa s. f. Tuberoso. T. bot. *Polyanthes tuberosa.* Pianta che ha il bulbo bislungo, coperto d'una membrana d'un giallo rosso assai chiaro; lo scapo unico semplice, alto anche tre braccia, specialmente ne' paesi caldi; le foglie cauline più corte, sessili, alterne, intere, appuntate, strette, scanalate; i fiori bianchi, di media grandezza, a spiga terminante, alterni, sessili, che si aprono successivamente dal basso in alto, di soave odore, sebbene acuto, con due brattee alla base. Fiorisce nell'estate e nell'autunno. Havvene delle varietà a fiori doppj e a foglie variegate.

Tûbo s. m. Tubo: Cosa fatta in forma di cilindro, cava ed aperta per la lunghezza dell'asse.
— o *Cristallo dō lûmme;* Camminetto.
— *da gaz;* Tubo. Dicesi *Tubo conduttore* Quel grosso e lungo tubo che scorre sotterraneo le vie attigue ai luoghi da illuminarsi; diconsi *Tubi distributori* I minori tubi che portano il gas ai varj becchi di luce nei fanali, nelle botteghe, nelle case, ecc.

Tûffâ s. f. Tanfata; Sbuffo di fiato puzzolente.
» Zaffata: Tristo odore che esce a un tratto da un luogo chiuso o simile.

Tûffô s. m. Tanfo, Sito, Puzzo: Mal odore.

Tûga s. f. Tuga. *T. mar.* Specie di casseretto che si mette sopra la boccaporta della scala che conduce alla stanza del capitano, per impedire che l'acqua entri in essa.

Tûgûrio s. m. Tugurio: Casa povera e contadinesca.

Tuì-Tuì s. m. Luì verde. T. ornit. *Ficedula sibilatrix.* Uccello del genere delle Silvie e famiglia de' Luì, che ha il becco nerastro; tutte le parti superiori d'un bel colore giallo-olivastro; la fascia sopraccigliare, penne cigliari, gote, gola e lati del petto, d'un colore giallo-canarino, debolissimamente tendente al verdognolo; il gozzo, l'addome, il sottocoda, bianco-purissimi; le penne dell'ali e della coda, bruno-nere, marginate dello stesso colore olivastro delle parti superiori; i piedi grigi. Annida nelle montagne dentro terra, ne' boschi di castagno e di faggi; emigra in settembre e ritorna in maggio.

Tulipano s. m. Tulipano. T. bot. *Tulipa gesneriana.* Pianta che ha la radice bulbosa, solida, più gonfia da una parte che dall'altra, ricoperta da una buccia scura o alquanto rossa; lo stelo nudo, diritto, solido, terminato da un solo fiore, costantemente diritto, d'un colore molto variabile; le foglie ovate, lanceolate, piegate a gronda. È indigena della Turchia, e precisamente fra Costantinopoli e Adrianopoli, ove

a un dipresso si chiama con una voce simile e che significa Berretto o Turbante. Havvene di molte varietà.

Tûll s. m. Velo o Veletto di Toul, e nell'uso comune Tulle e Tullo: Sorta di tela di cotone o di seta, rada e finissima, che serve per guarnizione e per ornamenti donneschi; così chiamata perchè si fabbrica in Toul, città della Francia.

§ *Pissetto de tûll;* Merletto di Toul.

Tùmao s. m. Timo. T. bot. *Thymus vulgaris.* Pianta che ha gli steli diritti, molto ramosi, a cespuglio, le foglie opposte, picciolate, ovate, arricciate indietro, d'un verde alquanto bianco; i fiori bianchi, a spighe verticellate, terminanti. Fiorisce dalla primavera all'autunno, ed è indigena nei monti della Spagna. Dicesi anche Pepolino e Sermollino.

— *da boschi;* Timo serpillo, Sermollino selvatico. T. bot. *Thymus serpillus.* Arboscello comunissimo nei nostri climi, ove cresce nei margini de' boschi e delle colline esposte al sole; ha un odore piacevole ed alquanto amaro, onde appare tonico ed eccitante.

Tûmô s. m. Tumore, Enfiato, Enfiamento. *T. chir.* Gonfiezza particolare circoscritta, sporgente alla superficie del corpo. Se il tumore è molle e sieroso dicesi *Edema;* se acquoso e carnoso, *Idrosarca;* se col sommo che fa saccaja, *Ateroma* o *Testudine;* se pieno di sangue infiammato, *Flemmone;* se marcioso, *Ascesso* o *Abscesso.*

Tûnica s. f. Tunica e Tonaca: Veste lunga usata dagli antichi.

» Tunica, oggidì propriam. Quella veste a vita, piuttosto corta, che portano le milizie.

Tûrbante s. m. Turbante: Arnese fatto di più fasce di tela o sim. avvolte in forma rotonda, d'uno o d'altro colore, con cui si cuoprono il capo i Turchi e altri popoli orientali.

Tûrchin add. Turchino, Azzurro: Colore simile al ciel sereno, ed è di più sorte, cioè del più pieno o carico e del più chiaro, il quale tira veramente al celeste; e questo propriam. dicesi Celeste o Mavì.

Turchinetto s. m. Turchinetto: Materia colorante azzurra, che in piccola quantità si unisce alla salda, affinchè le biancherie piglino una leggerissima tinta azzurra; ed è L'indaco oppure L'azzurro di Prussia, detto dai più moderni Chimici Idrocianato di ferro.

Tûtelâ v. a. Tutelare, Difendere, Proteggere.

Tûtô s. m. Tutore: Quegli che o per testamento o per legge è incaricato d'amministrare gratuitamente i beni e curare la persona di chi non è capace per l'età sua di farlo: nel femm. Tutrice e Tutora.

Tûtto; Tutto: Voce che si adopera in varj modi e significati, ora sostantivam., ora come add. ed ora come avv. secondo le parole con cui va unita.

» Tutto (sost.) per Ogni cosa.

» — per Unione di molte parti che formano insieme una cosa individuale.

» — Usato come add. e preceduto dalla partic. Con, vale Non ostante: *Con tûtto ō sò savei, Con tûtti i sò dinæ, ecc.;* Con tutta la sua dottrina, Con tutti i suoi danari, ecc.

— *affæto;* Affatto, Interamente, Onninamente, Del tutto, In tutto e per tutto.

— *a-o ciù;* Tutt'al più, Alla più, Al più al più.

— *assemme* V. *Assemme* nel Dizion.

— *atro;* Tutt'altro, Ben lungi, Ben diversamente, Tutto all'opposto.

— *i giōrni, Tûtti i giōrni che fa Dio, Tûtti i giōrni ne passa ûn, Tûtti i giōrni non é festa, Tûtti i giōrni nō sōn pægi* V. *Giōrno.*

— *ō giōrno, Tûtto ō santo giōrno* V. *Giōrno.*

— *ō mōndo ō l'é paise* V. *Paise.*

— *ommo;* Tutt'uomo, Ciascuno, Chicchessia.

— *quello chi lûxe ō non é ōu* V. *Lûxi.*

— *ven a taggio, finn-a i unge da peá l'aggio* V. *Aggio.*

§ *A tûtt'andá, A tûtti i cōnti, A tûtti i cōsti, A tûtt'óe* V. questi modi alla lor sede alfab.

§ *Çercá da per tûtto* V. *Çercá.*

§ *Con tûtto che;* Tuttochè o Con tutto che, Benchè, Quantunque, Sebbene.

§ *Con tûtto questo;* Con tutto ciò, Con tutto questo, Nonostante ciò, Ciò nonostante, Ad onta di ciò, Nondimeno, Tuttavia.

§ *Da per tûtto* V. *Dappertûtto.*

§ *Dō tûtto;* Del tutto, Interamente, Affatto.

§ *Ëse ō tûtto;* Essere il tutto: Aver tutta l'autorità.

» — *tûtto in t'ûn pesso* o *in t'ûn tòcco;* Esser tutto d'un pezzo, cioè Intero, e dicesi di Cosa che non sia fatta di più pezzi. Usasi anche scherzevolm. parlando di Persona che non si piega, che è come intirizzita.

» — *tûtto in t'ûnn'ægua* V. *Ægua.*

» — *tûtto ûnn-a cosa;* Essere tutto alcuna cosa: Non pensare ad altro che a quella.

» — *tûtto d'ûnn-a persōnn-a;* Esser tutto d'alcuno, si dice dell'Essergli dipendente o intrinseco.

§ *Gh'é ō sò da fâ per tûtti;* Ogni casa ha cesso o fogna o acquajo. Modo prov. e vale Per ognuno c'è che dire ovv. Ognuno ha delle imperfezioni.

§ *In tûtto e per tûtto;* In tutto e per tutto, cioè Interamente, Senza eccezione.

§ *Mette ō naso da per tûtto* V. *Mette.*

§ *Ommo chi pensa a tûtto;* Provvido vivo: Uomo che ha previdenza e provvidenza, Accorto, Avveduto, Sagace.

§ *O tûtto ò ninte;* O asso o sei, O guasto o fatto, O polli o grilli, O tutto o niente.

§ *O tûtto ō sta che....* Tutto sta che....

§ *Pe tûtti i versci;* Per tutti i versi, In tutte le maniere, Per ogni guisa.

§ *Pe tûtto l'ōu dō mōndo* V. *Mōndo.*

§ *Pe tûtto quello che posse nasce;* A cautela, A ben essere.

§ *Tentâ tûtte e stradde* V. *Stradda.*

§ *Tiá a tûtto;* Tirar l'ajuolo V. *Tiá.*

§ *Tûtte e stradde van a Rōmma* V. *Pe ciù stradde se va a Rōmma* nella voce *Stradda.*

§ *Tûtti duí;* Tutteddue, Tutti e due, Ambidue, Ambedue, Amendue.

Tûtt'assemme V. *Assemme.*

Tûttûn s. m. Tuttuno: Una cosa stessa, Lo stesso, La stessa cosa: *O gianco ò brûn, per mi l'é tûttûn;* O bianco o nero, per me è tuttuno, cioè la stessa cosa.

Tûvio s. m. Tufo: Qualità di terreno, il quale non è altro che rena di varia grana un poco impietrita; serve per fare stucco, e talora per metter nella calcina in luogo di rena per murare. Nel tufo si cavano cantine o, com'altri dice, cellarj o cellieri, perchè mantiene il fresco come ha bisogno il vino.

U

Ûbbidî v. a. Ubbidire e Ubidire, Obbedire e Obedire: Eseguire gli altrui comandamenti, Sottomettersi al volere, ai comandamenti altrui.
§ *Chi ûbbidisce nō fallisce* V. *Fallî.*

Ubbidiensa s. f. Ubbidienza e Ubidenza, Obbedienza e Obbidienza: Virtù, per cui l'uomo è disposto ad eseguire la volontà del Superiore.
» Ubbidienza. *T. de' monast.* Comandamento in virtù d'ubbidienza, che suol dare il prelato religioso a' suoi frati; ed anche Ordine o Licenza in iscritto data dal Superiore ad un religioso di trasferirsi in qualche luogo.
§ *Cieca ûbbidiensa;* Ubbidienza cieca: Quella per cui si eseguisce il comando senza discuterlo, anche parendoci grave o ingiusto.

Uæa s. f. Ovaja V. *Oæa.*

Udïa s. f. Udito, antic. Audito: Uno dei cinque sentimenti, nel quale si percepiscono i suoni. L'organo dell'udito risiede nell'orecchio, ed in generale è composto d'un sacco membranaceo circondato da parti dure, pieno di sierosità e tappezzato da varie espansioni nervose che comunicano col cervello, e compiono, mercè l'aria esterna che le tocca, quella funzione attiva o passiva, che chiamasi Udizione.
§ *Bōnn-a údïa;* Udito sottile, vale Udito buono, squisito.

Ûdiensa s. f. Udienza, antic. Udienzia: L'udire L'ascoltare o Dar ascolto a chi ci parla.
» Udienza: Ammissione dinanzi ai principi o grandi signori per esporre le proprie istanze.
» — L'udire che fanno i giudici le accuse e le discolpe de' rei per poi darne sentenza; e Il luogo dove tali udienze si fanno.
» — per Uditorio e Auditorio, cioè Adunanza numerosa o Moltitudine d'uditori, raccolti specialm. per ascoltar prediche o sim.
§ *Avei ûdiensa;* Aver udienza: Ottenere d'essere ascoltati.
§ *Dâ ûdiensa;* Dare udienza: Stare ascoltare le istanze o checchessia d'altro di chi fu ammesso all'udienza; e dicesi propriam. de' principi o altre persone di gran paraggio quando ascoltano chi va loro a parlare.
§ *Giorno d'ûdiensa;* Giorno d'udienza.
§ *Nō dâ ûdiensa;* Non dar orecchio, Non dar retta, bada o ascolto, Non abbadare alle parole di chi parla.

Ûditô s. m. Uditore, Auditore: Che ode, Che ascolta.
» Uditore: Titolo che si dà a differenti uffiziali, cui sono attribuite diverse funzioni.
— *de guæra;* Auditore di guerra o militare: Uffiziale che ne' consigli di guerra esercita le funzioni del ministero pubblico.

Uëta s. f. Ovatta V. *Oëta.*

Uëtâ v. a. Ovattare V. *Oëtâ.*

Uffziâ V. *Offziâ.*

Uffziâle V. *Offziale.*

Uffzialitæ V. *Offzialitæ.*

Uffziatûa V. *Offziatûa.*

Uffzio V. *Offzio.*

Uga s. f. Uva: Frutto della vite, dal cui sugo fermentato si cava il vino. Le sue parti sono: *Rappo,* Grappolo; *Axinella,* Acino o Chicco; *Pelle,* Buccia; *Beretta,* Fiòcine; *Granette,* Vinacciòli V. queste voci nel Dizion. alla lor sede alfabetica. L'uva stando in sulle generali si distingue in bianca, rossa e nera; in serrata o fitta e spàrgola, cioè con grappoli ed acini rari; in uva per far vino, mangereccia e serbevole. In particolare poi l'uva suol avere il nome della vite che la produce, e questo lo trae da qualche speciale carattere, dal luogo donde prima ci venne o dove è esclusivamente coltivata, ecc. Io non registrerò che le uve principali e le più note, ommettendo quelle che o non vengono coltivate nel nostro Stato o che non ho trovato nella Pomona Italiana del Conte Gallesio.
— *arbajéua* V. sotto *Uga gianchetta.*
— *barbarōssa;* Uva barbarossa: La regina delle uve da serbo, ed una delle migliori fra le uve da vino. I suoi grappoli, d'una grossezza media, non sono nè pignati, nè spargoli; gli acini, qualche volta tondi, il più sovente ovati, sono composti d'una buccia sottile, colorita d'un roseo freschissimo, e d'una polpa molle e gentile che ha un dolce leggiero, ma grazioso che alletta il palato senza pungerlo e che la rende gratissima in istato da frutto da mensa. Il vino che ne viene è una bevanda sottile e leggiera che rinfresca e disseta, e nel tempo stesso non lascia d'essere spiritoso.
— *barbéra;* Uva barbera o Barbarina: Essa tiene il primo posto fra le uve del basso Monferrato e gareggia col Nebbiolo e col Tedone. Ha i tralci grossi e striati; le foglie glabre al di sopra e tomentose al di sotto; i grappoli allungati e col peduncolo bruno; gli acini ovali, neri e pruinosi. Il vino di questo vitigno è vermiglio, generoso e pieno di spirito, ma denso e di difficile schiarimento; è di molta durata, e se è fatto con cura si perfeziona nell'invecchiare, e prende il secco dei vini d'arrosto.
— *brajéua;* Uva brachetto: Uva di lusso che abbonda in alcuni paesi del Monferrato e dell'Astigiano, ed è indigena nel contado di Nizza. I suoi grappoli sono piccioli, irregolari, spargoli e composti di acini di diverse età e di diverso sviluppo. La maggior parte sono tondi, diafani e d'un nero che traluce di rosso come il Nebbiolo; abbonda di parte zuccherina, ed ha un aroma particolare, e perciò si presta assai bene a formare dei vini-liquori.
— *canajéua;* Uva canajola, Canajola e Canajuola: Uva a grappoli oblonghi, appuntati, più serrati che spargoli, e cogli acini neri, tondeggianti, polposi e dolci. Il suo vino è morbido ed ab-

boccato, ma di poca durata. La sua vite coltivasi fra noi, ma principalmente nella Toscana.

— *cornetta;* Uva galletta o semplicem. Galletta: Sorta d'uva di due fatte, cioè bianca e nera, la quale ha i granelli lunghetti e curvi come i reni de' galli.

— *dō Mōnferrâ;* Dolcetto di Monferrato o Uva d'Acqui: Uva, il cui grappolo è solitario, oblongo, picciolo, nè serrato, nè spargolo; gli acini neri, minuti, tondi, staccaticci, sono portati da un picciuolo sottile, rosso nella prima maturità, poi bruno, e contengono una polpa vermiglia, densa, sugosa, che produce colla concentrazione un vino dolce mieloso, e che fermentando dà un vino nero, sciolto, leggiero e passante, ma non di serbo. Il suo vitigno si coltiva di preferenza ad ogni altro nelle colline settentrionali dell'Apennino dal Mondovì sino a Novi e principalmente nel territorio della città d'Acqui.

— *gianchetta;* Uva albarola o bianchetta: Una delle uve, colla quale è composto il vino famoso delle Cinque Terre e quello specialmente con cui si fa il vino-liquore. Il suo grappolo è oblongo, rilevato, sommamente serrato, e d'una grossezza sommamente distinta; gli acini sono tondi, ma così stretti fra loro che restano compressi dai lati e di forma ineguale; la polpa che chiudono è tenera e dolce, e la sostanza resinosa che l'avvolge, trasparendo dal fiocine, le dà una tinta di bianco che s'avvicina all'albezza del latte. È un'uva esclusiva del Genovesato; matura facilmente e contiene molta parte zuccherina. Il suo vino, fatto puro, resta un poco debole; bisogna mescolarla col Vermentino, il quale tende al secco, e col Rossese, che abbonda di gas carbonico, e vi dà il pizzico.

— *lûggenga;* Uva lugliatica o lugliola: Uva bianca che matura nel mese di luglio.

— *marvaxīa;* Malvasia e Malvagia: Uva bianca o nera, d'acino tondo, di buccia dura, dolcissima, ed il cui vino serbevole viene squisito nelle bottiglie, sì che invecchiando si trasforma, per così dire, in rosolio.

— *mōscatella;* Uva moscatella o moscadella, o assolutam. Moscadella e Moscadello, Moscatella o Moscatello: Uva bianca o nera, mangereccia, che matura in agosto, e che è ricercata pel suo aroma muschiato, donde trae il nome, e pel zuccherino della sua polpa. Se si converte in mosto, senza essere concentrata all'aria o al sole, dà un vino odoroso e saporito, ma leggiero e che non dura; se è concentrata produce un vino mieloso, odorosissimo, che si conserva, ma che sviluppa poco spirito e che non diventa mai asciutto. I grappoli di quest'uva variano in volume ed in forma, ora grossi, ora piccoli, ora serrati, ora spargoli, e per lo più lunghi ed appuntati; gli acini, sempre tondi, chiudono una polpa gentile e per lo più senza semi.

— *nebbiéu;* Uva nubiola o semplicem. Nebbiolo, Uva spana V. *Nebbiéu.*

— *pignéua;* Uva pignola bianca o Claretta di Nizza: Una delle uve che entrano nella composizione del Vino di Nizza, conosciuto sotto il nome di Belletto, e che concorre a dargli la fragranza e il secco che lo distingue. Il grappolo è piccolo, lungo, sottile, composto di racimoli alterni, e portato da un peduncolo corto e tenace. Gli acini, nè fitti, nè spargoli, sono ovoidali, regolari, ineguali, e chiudono sotto una buccia bianco-verdognola e diafana una polpa duracine, dolce e fragrante; le foglie sono grandi, quinquelobate a lobi larghi, divisi da un'incavatura poco profonda, col lembo dentellato e a dentellatura irregolare. Il mosto che ne sorte è dolce e sciolto, e il vino bianco, asciutto e spiritoso. Gode molta riputazione nel Genovesato.

— *rosseize;* Uva rossese: Uva, i cui grappoli sono piccoli, lunghi, spargoli, a racemoli eguali e regolari; gli acini sono minuti, tondi, di grossezza ineguale, spesso falliti, e la loro buccia, che è bianca, spesso si tinge nella maturità d'un rosso sfumato, che ha dato il nome al vitigno. Il vino è bianco e sottile, secco, spiritoso e di serbo. È vite classica della Liguria orientale; coltivasi pure ed abbondantemente in Finale, Albissola, Savona e Legino; matura in giugno, vendemmiabile in agosto.

— *sarvœga;* Lambrusca, Lambrusco, Raverusto, Ravirusto, Affricogna, Uvizzolo, Abrostina, Arbrestina, Uva salvatica. È acerba, asprigna e spiacevole e allega i denti.

— *spinn-a* V. *Ughetta* nel 2° significato.

— *treggia;* Brumasta e Brumesta, Pergola o Pergolese: Uva, il cui grappolo è oblongo, spargolo e grosso; gli acini grossi, di figura ovoidale, di buccia nera e durissima; la polpa bianca e parimente dura; ha un sapore non molto gentile. È uva mangereccia e non serve a far vino. Ve n'ha pure di quella ad acini bianchi, e allora chiamasi Uva duracine bianca.

— *vermentin;* Vermentino o Uva vermentino: Uva che ha i grappoli grossi, lunghi, appuntati, ora alati e piramidali, ora quasi cilindrici ad acini grossi e rotondi, nè serrati, nè spargoli, di buccia sottile, biancognola, macchiata d'un rugginoso giallo, più o meno carico in proporzione della maturità e dell'esposizione ai raggi del sole. La polpa è dolce e consistente senza essere carnosa.

Oltre le suddette varietà havvi pure il Rollo, la Caricalasino, la Rubado, il Tedone ed altre, che ho tralasciato per le ragioni esposte à principio.

§ *Andâ a arrōbâ l'ûga;* Andar a Vignone. Modo scherzev. e vale Andar alle vigne a oggetto di rubar l'uva.

§ *Bella vigna e poc'ûga;* Assai pampini e poca uva, ed anche Bella vigna e poca uva, dicesi proverb. per Bella apparenza e poca sostanza, ovv. Grandi dimostrazioni o profferte e pochi effetti.

§ *Cō dell'ûga;* Uvaceo, cioè Che ha color d'uva.

§ *Desgranâ l'ûga;* Sgranellar l'uva V. *Desgranâ.*

§ *L'ûga a comensa a vegnî mōa;* L'uva insaracisce o invaja o si fa ghezza o saracinesca, cioè Comincia a nereggiare.

§ *Pittâ l'ûga;* Piluccar l'uva V. *Pittâ.*

§ *Sciaccâ l'ûga;* Pigiar l'uva V. *Sciaccâ.*

Ughetta s. f. Uva passola, Uva di Corinto: Uva d'acini piccolissimi, che quasi cotta sulla vite dal sole o disseccata in forno ci vien di Levante o di Sicilia; e serve per offelle, pan di Natale ed anche per farne composte.

" Uva spina: Coccole d'una pianta spinosa dello stesso nome, simili agli acini dell'uva, gialle e diafane sì che si veggono le fibre che nutrono i semi scorrere sotto la buccia e dividerla come in ispicchj.

Ûltimâ V. *Urtimâ.*
Ultimo V. *Urtimo.*
Ultramare s. m. Oltramarino o Azzurro ultramarino: Il più bello di tutti gli azzurri; serve a dipingere a olio e a tempera, e si fa di pietra detta Lapislazzuli fine, scura, che sia netta di marmo e da ogni sorta d'altro colore.
Ûmanitæ s. f. Umanità: Natura o Condizione umana.
» Umanità, per Bontà, Amorevolezza, Benignità, Affabilità; e talora per Compassione.
» — per Studio d'umane lettere.
§ *Sensa ûmanitæ;* Disumano, Inumano, Crudele; ed avverb. Disumanamente, Inumanamente, Crudelmente.
Ûmeo add. Morbido, Delicato, contr. di Ruvido.
» Parlandosi di coltrici, materasse, guanciali o sim., che toccati acconsentono ed avvallano, dicesi più propriam. Soffice V. *Sciocco.*
» Umile, Modesto, Dimesso, contr. di Superbo.
Umiditæ s. f. Umidità, Umidezza, Umido, Umidore: Qualità di ciò che contiene dell'acqua ne' suoi interstizj, nelle sue molecole, nel suo tessuto.
Ûmido s. m. Umido V. *Umiditæ.*
» Umido: Vivanda di carne o di pesce cotta nel proprio sugo, aggiuntovi grasso o burro od olio e altri condimenti, e talora alquanto brodo od acqua.
§ *All'ûmido;* In umido: Locuz. avverb. per dire Una cosa cotta o da cuocersi al modo che si cuoce l'umido.
§ *Stâ all'ûmido;* Stare all'umido: Collocare in luogo umido o donde si ritragga umidità.
§ *Tegnî all'ûmido;* Tenere all'umido: Collocare in luogo umido, donde possa ritrarsi umidità.
Ûmido add. Umido: Che ha in sè umidità; opposto di Secco e di Asciutto.
Ûmiessa s. f. Morbidezza: Qualità di ciò che è morbido.
Ûmiliâ v. a. Umiliare: Far umile, Rintuzzar l'orgoglio, Abbassare, Mortificare; antic. Aumiliare, Inumiliare.
» Umiliare, per Presentare umilmente, Rassegnare; e nell'uso quasi universalmente accettato dicesi delle suppliche che si porgono o inviano ad alti personaggi.
§ *Umiliâse* n. p. Umiliarsi, antic. Umilirsi: Divenir umile, Abbassarsi, Concepir basso sentimento di sè, Celar virtuosamente i suoi meriti.
Ûmiliaziôn s. f. Umiliazione, Umiliamento: L'umiliare e L'umiliarsi; Abbassamento, Mortificazione, Depressione.
» Umiliazione, per Atti o Parole che esprimono o dinotano sommissione.
Ûmiltæ s. f. Umiltà e Umilità: Virtù che fa l'uomo sentir basso di sè o della propria eccellenza; opposto di Superbia.
» Umiltà, per Sommissione, Rispetto.
Ûmô s. m. Umore: Nome collett. di Tutti i fluidi che entrano nella composizione e scorrono pe' canali de' corpi organizzati in generale, e del corpo umano in particolare; Fluido, Liquido, Sugo, ecc.
§ *Pin d'ûmô;* Umoroso.
§ *Umoî freidi;* Umori freddi, Scrofole, Strume.
Umô s. m. Umore: Disposizione naturale o accidentale che influisce sul temperamento delle persone, Genio, Inclinazione; e talora Fantasia, Capriccio.
— *stravagante;* Umore bisbetico, bislacco, stravagante.
§ *Bell' ûmô;* Bell'umore: Uomo allegro, faceto, piacevole, grazioso.
§ *Dâ in te l'ûmô a ûnn-a persônn-a;* Dar nell'umore, cioè nel genio, Esser grato, Piacere ad alcuno.
§ *Êse de bôn* o *de cattivo ûmô;* Esser di buono o di cattivo umore, Esser in buona o in cattiva luna, vagliono Esser allegro o malinconico.
» — *sempre dô stesso ûmô;* Esser uguale, costante d'umore.
§ *Fâ ô bell'ûmô;* Fare il bell'umore: Essere stravagante, Mostrarsi bizzarro e capriccioso.
Ûn; Uno: Pron. masch. universale indeterminato, dinotante Principio di quantità discreta o numerica. Si adopera assolutam. quale sost. e quale accompagnanome. Nel femm. ha Una, e nel plur. Uni e Une. Scrivesi anche Un senza rispetto a vocale o consonante che segua, come torna meglio a chi scrive; comunem. però dinanzi a consonante scrivesi trónco, eccetto che dinanzi a S che altra consonante accompagni, sebbene troneo parimente si è scritto in tal caso, particolarm. in verso. Dinanzi a vocale poi prende l'apostrofe se precede un nome di gen. femm.
» Uno, talora è accompagnanome: *Un cämâ, Un ghindao, Unn-a carega;* Un calamajo, Un arcolajo, Una seggiola.
» — Talora nella stessa qualità di accompagnanome vale Un certo: *Unn-a seja andando a casa, ecc.;* Una sera recandomi a casa, ecc.
» — Talora pure è accompagnanome, ma numerale, e vale Intorno, Circa; in questo signif. dicesi sempre Un: *Poeivan vaei ûn çentanâ de lïe;* Potevano valere un centinajo di lire.
» — Talora anche in qualità di accompagnanome, si congiunge cogl'infiniti de' verbi, che allora hanno forza di nome: *O l'é ûn dîme che ghe i regalle;* È un dirmi ch'io glieli doni.
» — per Un solo, detto di persona o di cosa: *Mi nô cônto che per ûn;* Io non conto che per uno.
» — per Un certo indefinitamente: *O l'é ûn che, a dî a veitæ, ô me piaxe poco;* Gli è uno che, a dire il vero, non mi capacita molto.
» — Quando è correlativo ad Altro, l'Uno vale Primo e l'Altro vale Secondo: *Un ô dixe gianco, l'atro neigro;* Uno dice bianco, l'altro nero; ed usasi anche con qualche varietà: *Un ô l'ha ammassôu l'atro;* Uno ha ucciso l'altro.
— *de fêua;* Un forese: Che sta fuori di città o di terra.
— *doppo l'atro;* L'uno appresso all'altro, parlando di persone vale Alla fila, e parlando di cose, Di seguito.
— *môndo de persônn-e;* Un mondo, Un mare, Un flagello di persone: Espressione che significa Gran quantità di gente.
— *pe l'atro;* L'uno per l'altro, cioè Questo per quello o L'uno in cambio dell'altro.
— *pô per ûn nô fa mâ a nisciûn;* Un po' per uno non fa male a nessuno (uso tosc.).
§ *Andâ a ûn a ûn;* Andare a uno a uno, cioè Uno per volta.
» — *da ûn;* Andare da uno, vale Andarlo a chiamare, Andarlo a trovare.

§ *A ûn per ûn;* Ad uno ad uno, vale Un dopo l'altro, Ad un per volta, Separatamente l'uno dall'altro, Ciascuno da sè, Successivamente.
§ *Contâ per ûn;* Contar per uno: Non esser da più degli altri.
§ *L'ûn e l'atro;* L'uno e l'altro: Entrambi, Ambedue.
§ *L'ûn pe l'atro;* L'uno per l'altro, cioè Ragguagliato coll'altro: *L'ûn pe l'atro ve i pago çinque franchi;* L'uno per l'altro ve li pago cinque franchi.
§ *L'ûn in sce l'atro;* L'uno sull'altro, dicesi di danari che si numerano di presente e alla mano.
§ *Mandâ per ûn;* Mandar per uno, vale Mandarlo a chiamare che venga da te, Farlo venire a te.
§ *Nè l'ûn nè l' atro;* Nè l'uno nè l'altro: Nessuno dei due.
§ *Pētenâ ûn;* Pettinar uno, figurat. Fargli una buona risciacquata; ed anche Fare una critica mordace alle sue opere.
§ *Piggiâsela per ûn;* Pigliarsela per uno, vale Essere a suo favore, Proteggerlo, Ajutarlo.
§ *Stâsene a ûn* o *in sce ûn;* Starsene a uno: Riposare, Rimettersi in lui pienamente.
§ *Sûnnâla a ûn;* Sonarla a uno, vale Accoccargliela, Farlo stare a qualche partito.
§ *Tûtti i giōrni ne passa ûn;* Ogni dì ne va un dì, Ogni giorno passa un giorno, dicesi proverb. per dinotare che il tempo passa presto.
§ *Unn-a;* Una, dicesi per Una cosa, ma sempre in corrispondenza d'Altra: *Chi ne dixeiva ûnn-a, chi ûnn'atra;* Chi ne diceva una, chi un'altra.
» — *de due;* Una delle due, dicesi assolutam. come per iscelta o distinzione di dilemma o di due cose qualunque.
§ *A ûnn-a vōxe;* Ad una, Ad una voce: Concordemente, Unitamente, D'accordo, Insieme.
§ *Unn-a a e paga tûtte;* Una le paga tutte.
§ *Unn-a parolla a tīa l'atra* V. *Parolla.*

Unanimitæ s. f. Unanimità: Concordia, Consenso: Uniformità d'opinioni, Convenienza di volontà.

Ungetta s. f. Ugnatura, Augnatura. *T. delle arti.* Taglio fatto obliquamente, ossia fatto in guisa che da principio sia largo e grosso, e nel fine sottile e acuto.
» Ugnata. *T. de' coltell.* Intaccatura fatta verso la punta d'una lama di coltello, di temperino o simile, da potervi fermar l'ugna per aprirlo facilmente.
§ *Scōpello fæto a ungetta;* Scalpello augnato.

Ungettâ v. a. Augnare. *T. delle arti.* Tagliare qualsivoglia cosa, come trave, tavola o pietra in modo che nel principio del taglio si faccia angolo ottuso e nel fine angolo acuto; altrim. Tagliare a schisa o in tralice o a quartabuono o a ugnatura.

Ungia s. f. Unghia ed Ugna: Lamina dura, elastica, cornea e semitrasparente che cuopre la superficie dorsale di ciascun dito della mano e del piede.
» Unghia ed Ugna, per Quella parte o regione che termina il piede de' solipedi, come cavalli, muli ed asini, o dei bifidi, come le bestie bovine ed altri animali.
» — per Quell'escrescenza che termina le dita dei piedi de' gatti, cani, faine e simili animali, non che di tutti i volatili.
» Unghione, Ugnone, Artiglio: Unghia adunca e pungente d'animali rapaci, così volatili come terrestri.
— *incarnâ;* Unghia incarnata, cioè incastrata nella carne.
§ *Avei i unge lunghe;* Aver gli unghioni, dicesi propriam. di Chi ha le unghie lunghe, non mozzate.
» Figurat. Aver le mani fatte a uncino, e suol dirsi d'un ladro.
§ *Avei in ti unge;* Aver nell'ugna, nelle unghie o fra le unghie, figurat. vale Avere in potere o in arbitrio.
§ *Bestia d'ungia sciappâ;* Animale bisulco: Che ha le unghie fesse, come le bestie bovine.
§ *Cazze in ti unge;* Dar nelle unghie, figurat. vale Venir in potere, Cader in mano.
§ *Gianco dell'ungia;* Lunetta.
§ *Porcaja di unge;* Sudiciume o Bruttura delle unghie.
§ *Roziggiâse i unge;* Morsecchiar le unghie: Difetto che ha taluno di andarsi rodendo le unghie.
§ *Scappâ da-i unge;* Uscir dall'unghie, cioè dalla forza o potere altrui.
§ *Taggiâ i unge a ûnn-a persōnn-a;* Tarpar l'ali, figurat. vale Indebolir alcuno, Togliergli le forze.
§ *Tiâ dell'ungia;* Auncicare, Dar d'uncico, Giocare o Lavorar di mano, Bestemmiar colle mani, figurat. vale Esser ladro, Rubare, Portar via.
§ *Tiâ féua i unge;* Spiegar le unghie.

Ungiâ s. f. Unghiata e più comunem. Ugnata: Segno o Graffio fatto coll'unghia. Dicesi anche Graffio; devesi però osservare che il *Graffio* differisce dall'*Unghiata,* in quanto a che questa si dà, e l'altro si fa. Un graffio può essere fatto da altro strum. che non è l'unghia; e però quando si dice che alcun ha, a mo' d'esempio, un'unghiata sul viso, s'intende di quel particolar graffio che è fatto coll'unghie.

Ungiassa s. f. Unghiaccia, Ugnaccia. Peggior. d'Unghia.

Ungin s. f. Unghia: Chiamasi propriam. dai Pettinagnoli L'unghia delle bestie bovine, di cui si servono per far pettini.
§ *Batte l'ungin;* Pedovare, Camminare a piedi, e scherzev. Spronar le scarpe. Modo furbesco.

Ûnî v. a. Unire: Congiungere, Collegare, Accoppiare.
» Unire, figurat. Acconciare, Pacificare, Conciliare, Metter d'accordo, Ridurre in buona pace.
§ *Unîse* n. p. Unirsi, Congiungersi; e talora Far lega, Star bene insieme, Convenire.

Ûnico add. Unico: Che non ha altri della sua specie o Che è infinitamente superiore agli altri, ed al quale gli altri non possono essere paragonati, e dicesi così di cosa come di persona; diverso da Solo che dicesi propriam. d'un oggetto quando non è accompagnato.
§ *Figgio ûnico;* Figliuol unico, Unigenito.
§ *L'ûnica cosa a l'é de fâ coscì;* La meglio è far così.

Ûniformâse n. p. Uniformarsi, Conformarsi, Rassegnarsi.

Ûniforme s. m. Divisa, e nell'uso anche Uniforme: Vestimento militare così chiamato, perchè debb'essere uniforme a tutti i soldati. Le divise dette pure *Assise,* specialm. da' poeti,

altre volte non si facevano di tutto intero il vestimento del soldato, ma solamente di qualche *soprainsegna* o contrassegno particolare. Sulla fine del secolo 16° alcuni corpi di milizia cominciarono a vestire in abito uniforme.

Ûniformitæ s. f. Uniformità, Conformità: Somiglianza o Uguaglianza di forma o di maniera.

Ûnïo p. pass. Unito, Congiunto, ecc. V. *Unî* nei suoi varj signif.

» Unito, usato come add. per Uguale, Liscio, ecc. e dicesi per Lo più di tela, filo e sim.

» — Dicesi anche di Corpo di sostanza piena e fitta, senza pori, nè spugnosità.

Ûniõn s. f. Unione: Accostamento d'una cosa all'altra, perchè sieno congiunte insieme; Congiungimento, Accoppiamento, Unimento, ecc.

» Unione, metaf. per Concordia, Conformità di voleri, Accordo, Pace.

§ *Fâ ûniõn;* Far unione, Unirsi, Far lega.

Ûnitæ s. f. Unità: Qualità di *Uno,* come principio di numeri, opposto a Pluralità.

— *de Dio;* Unità di Dio: Il primo dei principali misteri della nostra santa religione.

Ûniversçitæ s. f. Università: Luogo di studio pubblico dove s'insegnano tutte le scienze.

Ûnze sost. e add. Undici: Nome numerale che contiene Uno sopra una decina.

§ *Fâ de trezze ûnze* V. *Fâ.*

***Ûnze** V. *Vunze.*

Unziõn s. f. Unzione, Ugnimento: L'ugnere.

§ *Estrema unziõn;* Ultima o Estrema unzione: Sacramento della Chiesa, detto anche Olio santo, che si dà agli infermi nel termine della loro vita.

Unzôu s. m. Untore, dicesi nell'uso Quegli che unge a diversi colori le pelli dopo essere state coniate; altrim. Pellajo, Cojajo.

Urba V. *Lurba.*

Urbanitæ s. f. Urbanità: Maniera civile; Civiltà, Gentilezza, Cortesia.

Ûrgensa s. f. Urgenza: Necessità grande, premurosa, Caso che richiegga subito provvedimento.

Ûrlâ v. n. Urlare e alla lat. Ululare: Mandar fuori urli, ed è proprio del lupo o simili animali quando si lamentano.

» Urlare, dicesi per simil. anche dell'uomo quando per tormento, rabbia o dolore manda fuori grida lamentevoli.

Ûrlo s. m. Urlo, al plur. Urli e Urla: Voce propria del lupo, ma si usa anche parlando di altri animali quando si lamentano.

» Urlo, Strido, Grido, Muggito.

» — Per similit. dicesi altresì di Voce lamentevole per alto dolore o tormento.

§ *Cacciâ di ûrli, ûn ûrlo;* Gettar urli, Metter urli o urla, Metter un urlo, vagliono Urlare.

Ûrna s. f. Urna: Comunem. usasi per Vaso da raccogliervi i voti de' giudici, da cavar le sorti.

§ *Ëse in te l'ûrna;* Esser sopra pensieri, Esser astratto.

Ûrtâ v. n. Urtare: Contraddire, Venir in controversia, Opporsi: *Nõ vêuggio ûrtâ cõn niscûn;* Non voglio urtare con alcuno.

Ûrtimâ v. a. Ultimare: Recar a fine, a termine, Finire, Terminare.

Ûrtimamente avv. Ultimamente, Poco fa, Recentemente, In questi ultimi tempi, Non ha guari, Di fresco.

Ûrtimo add. Ultimo: Che in ordine tiene l'estremo luogo; opposto di Primo.

» Ultimo, per Spregevole, Vile: *O l'é l'ûrtimo da societæ;* È l'ultimo della società.

— *passo, ûrtima ôa;* Ultima ora, Ultimo dì, Ultima sera, Ultimo passo, vagliono Il punto della morte.

§ *All'ûrtima modda* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

§ *All'ûrtimo, All'ûrtimo di ûrtimi, All'ûrtimo cian* V. *All'ûrtimo* alla sua sede alf.

§ *Aspëtâ all'ûrtimo* V. *Aspëtâ.*

§ *Dâ l'ûrtima man* V. *Man.*

§ *Dî ō sò ûrtimo* V. *Dî.*

§ *Ëse all'ûrtimo;* Essere al capezzale, vale Essere in sull'estremo della vita.

§ *Fâ l'ûrtimo passo;* Far l'ultimo passo, vale Morire.

» — *l'ûrtimo sforso;* Far l'ultimo sforzo, vale Adoperar l'ultima prova, Fare l'ultimo del suo potere.

§ *In ûrtimo;* In ultimo, Nell'ultimo. Posti avv. vagliono Ultimamente, Alla fine.

§ *Perde l'ûrtima speransa;* Perder l'ultima speranza, vale Venir disperato.

§ *Rïe ben chi rïe l'ûrtimo* V. *Rie.*

§ *Tiâ l'ûrtimo bägio* o *l'ûrtimo petto;* Dar l'ultimo tratto, Dar l'ultimo crollo, vagliono Morire.

Ûsâ v. n. Usare: Aver in usanza, Esser solito, Costumare.

» Usare, in senso att. Metter in uso, Adoperare, Servirsi, Valersi.

— *a forsa;* Usar la forza, vale Commettere atto violento.

— *di attenzioin;* Usar gentilezze, attenzioni, riguardi, Far cortesie, buona accoglienza, buone grazie ad alcuno.

§ *In che paise ti vœ, ûsa cõmme ti trêuvi* V. *Paise.*

Ûsansa s. f. Usanza, Uso V. *Uso.*

Usciere s. m. Usciere, e più propriam. Cursore, Intimatore: Quell'impiegato che porta le notificazioni, citazioni ed intimazioni de' tribunali.

Ûscita s. f. Uscita: Soccorrenza o Stemperamento di corpo; altrim. Cacajuola, Scorrenza, Soccorrenza, Diarrea, Flusso di ventre.

Ûso s. m. Uso, Usanza, Consuetudine, antic. Usata, Usaggio: Maniera praticata di fare, di procedere.

» Uso, per Esperienza, Pratica.

» — per L'impiegare, Il servirsi di...

» — Presso i Legisti, Facoltà d'operare checchessia senz'averne il possesso.

§ *All'ûso* m. avv. All'uso, Al solito, Secondo il consueto, Per quanto è solito darsi e simili: *All'ûso ō l'é ben ben galantommo;* All'uso è discretamente galantuomo.

§ *A ûso;* A uso, in forza di prepos. vale A guisa, A modo; e talvolta Da servire, In servizio di...

§ *A ûso bestia, A ûso cacciôu, A ûso paisan, A ûso sbiro, A ûso treitô* V. queste locuz. alla lor sede alfab.

§ *Avei d'ûso;* Aver in uso, vale Costumare, Esser solito.

§ *Ëse d'ûso* o *in ûso;* Esser in uso, Usarsi.

§ *Fâ ûso de...* Far uso di... Servirsi di...

§ *Introdûise l'ûso;* Levarsi l'uso, la consuetudine, ecc.

§ *L'ûso ō fa lezze* V. *Lezze.*

§ *Mette in ûso;* Porre in uso, vale Usare.
§ *Piggiâ l'ûso;* Prender l'uso, vale Assuefarsi, Prendere il costume di fare, ecc.
§ *Secōndo l'ûso;* Secondo l'uso, cioè Secondo il solito.
§ *Servî a ûso;* Servir a uso: Servir a luogo di quello.

Ûso add. Uso, Usato, Avvezzo, Solito: *O l'é ûso a zazzûnâ;* Egli è uso a digiunare.

Ûsofrûto s. m. Usufrutto: Facoltà di godere i frutti di checchessia.

Ûsufruttuäio s. m. Usufruttuario: Colui che ha l'usufrutto; nel femm. Usufruttuaria.

Ûsôu p. pass. Usato V. *Usâ.*
» Usato, in forza d'add. per Adoperato contr. di Nuovo: *Cappotto ûzôu;* Cappotto usato.

Ûspiâ s. m. Spedale, Ospedale: Luogo pio che per carità raccetta gl'infermi.
§ *Andannia dell'ûspiâ;* Corsìa V. *Andannia* nel 2° signif.
§ *Servitô dell'ûspiâ* V. *Servitô.*

Uspiæto s. m. Spedaletto, Spedalino: Piccolo spedale. Da noi chiamasi con questo nome Lo spedale dei cronici.

Ûsûa s. f. Usura: Interesse illecito ed illegale ingiustamente tratto da capitali dati a prestito.
§ *A ûsûa* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Usûräio s. m. Usurajo, Usurario, Usuraro, Usuriere: Colui che dà e presta ad usura.

Ûsûrpâ v. a. Usurpare: Occupare o Tôrre ingiustamente ciò che spetta ad altri.
§ *Usûrpâse* n. p. Usurparsi.

Usûrpatô s. m. Usurpatore: Colui che usurpa.

Usurpaziōn s. f. Usurpazione, Usurpamento: L'usurpare.

Ûtenscili s. m. pl. Utensili: Quegli strum., arnesi e mobili che vengono spesso ad uso nelle case, nelle officine, e per lo più nelle cucine.

Ûterin add. Uterino: Appartenente all'utero.
» Uterino: Aggiunto de' Parti nati da una medesima madre, ma di diverso padre, onde: Fratello uterino, vale Fratello da parte di madre.

Ûtero s. m. Utero. *T. anat.* Viscere, in cui la femmina concepisce e porta il feto.

Ûtilitæ s. f. Utilità, Utile: Profitto, Vantaggio che si trae da checchessia.

Ûtilizzâ v. a. Utilizzare: Render utile alcuna cosa.
» Utilizzare, in senso neut. Trarre utile.

V

Vacansa s. f. Vacanza: Intermissione, Cessamento, Riposo.
» Vacanze (al plur.), Quel tempo in cui nelle scuole cessano le lezioni, e Quello altresì in cui sono chiusi i tribunali, sebbene di questi ultimi dicasi più comunem. Ferie.

Vacante add. Vacante: Aggiunto d'Impiego, Benefizio non esercitato, nè occupato da alcuno.
§ *Casa, Letto vacante;* Casa, Letto vacante, cioè Disoccupato.

Vacaziōn s. f. Vacazione: Spazio di tempo che un pubblico uffiziale o perito impiega intorno a qualche speciale lavoro, o nel trasferirsi in un luogo onde esercitarvi qualche atto del suo ministero.
» Vacazione, per L'onorario o mercede che gli è dovuta per tale oggetto.

Vacca s. f. Vacca: La femmina del bestiame bovino dal terzo anno in su; nei primi tre anni d'età chiamasi Vitella.
— *affreidûa;* Vacca reumatica o inferma di reuma.
— *tûrcia;* Vacca soda: Vacca sterile, che non figlia. Voce del contado.
§ *Carne de vacca;* Vaccina o Carne vaccina o Carne di vacca.
§ *Dâ ûnn-a vacca in séussia;* Dare una vacca a soccida V. *Séussia.*
§ *Mangiâ ō vitello in ta pansa ä vacca;* Mangiarsi il grano o la ricolta in erba V. *Vitello.*
§ *Mōieiva ciù fito a vacca d'ûn pōveo ommo;* Quando uno è nato per far tribolare non dilefia mai, I tristi non muojono mai.
§ *Parlâ latin cōmme ûnn-a vacca spagnolla* V. *Latin* (sost.).
§ *Se ō non é ûn bêu, a sä ûnn-a vacca;* Se non è lupo, è can bigio.

Vaccâ *(Pigōn)* V. *Pigōn vaccâ.*

Vacchetta s. f. Vacchetta, Vaccherella, Vaccuccia: Vacca piccola e giovane.
» Vacchetta: Cuojo conciato del bestiame vaccino, di cui si fanno scarpe.

Vaccinâ v. a. Vaccinare. *T. chir.* Inoculare il vaccino V. *Vaccinaziōn.*

Vaccinaziōn s. f. Vaccinazione. *T. chir.* Operazione, colla quale s'inocula ne' bambini la materia della vaccina, cioè il vaccino, affine di riprodurlo in essi e preservarli dalla pericolosissima malattia del vajuolo. Lo scopritore della vaccinazione fu il dottor Jenner, inglese.

Vaccinn-a s. f. Vaccino: Quell'umore contagioso formatosi in certe pustule accompagnanti una malattia che viene ai capezzoli delle vacche, che, innestato in un bambino, lo preserva dal vajuolo naturale e limita l'eruzione a poche pustule, quante sono le punture, in luogo determinato e circoscritto, che suol essere il braccio.

Vaccûssa s. f. Vaccuccia. Pegg. di Vacca: Vacca vecchia, magra, strapazzata.

Vacillâ v. n. Vacillare, Vagellare V. *Trappellâ.*
» Vacillare, per Farneticare, Vaneggiare, Errar colla mente, Delirare.

Vaègo s. m. Vàlico: Ordigno di legno che si adopera a torcere seta, filo, cotone e sim.

Vaeì v. n. Valere: Esser di prezzo: Costare: *Quanto ō vä questo mandillo?* Quanto vale questo fazzoletto?
» Valere, dicesi anche della Moneta: *E sovrane vaeivan trenteçinque franchi e quaranta çentexîmi;* I sovrani valevano trentacinque franchi e quaranta centesimi.
» — per Aver valore, Aver forza, Potere: *E sò*

parolle văn poco; Le sue parole valgono poco.
» — per Meritare, Esser di merito: *O nõ vă a speiza de sguardlo;* Non vale la spesa di stracciarlo.
» — per Giovare, Esser di profitto, Fruttare: *O sò saveì õ ghe vă poco;* La sua dottrina gli val poco.
» — per Esser lo stesso, Render l'equivalente, Significare; ed in tal senso dicesi propriam. dei concetti e delle parole.
— *poco;* Valer poco: Non esser di molto prezzo, Calcolarsi bassamente.
— *tant'ŏu;* Valer tant'oro, figurat. Esser molto a proposito e adattatissimo.
— *ûn tesŏu;* Valer un mondo, un occhio, un tesoro, significano Essere in grandissimo pregio.
§ *A vă;* La vale: Nel giuoco si usa dire Quando si vuole che la scommessa vada.
§ *Fâ vaeì;* Far valere, in term. di giuoco vale Scommettere: *Fasso vaeì ûn scûo che ecc.;* Faccio valere uno scudo che ecc.
§ *Fâsela vaeì;* Farsi valere, vale Non lasciarsi sopraffare, Mostrar la sua forza e la sua virtù.
§ *Nõ vă;* Non vale, dicesi di Chi non accetta la scommessa, oppure Quando si fa contro le leggi del giuoco.
§ *Nõ vaeì a penn-a;* Non valer la pena, significa Non tornar conto o bene, ma è frances. da schivarsi, dicendosi piuttosto Non montare, Non portare, Non valere il pregio e sim.
§ *Nõ vaeì ûnn-a petacca* V. *Petacca.*
» — *vaeì ûnn-a pippâ de tabacco;* Non valere una mano o due man di nòccioli, detto d'uomo, vale Esser dappoco, Non esser buono a niente.
§ *O vă tant'ŏu quanto ŏ peiza* V. *Ou.*
§ *Quanto vă che ecc.?* E vale che ecc.? Che vogliamo noi valere, cioè Che valore, Che prezzo, Che moneta vogliam noi scommettere?
§ *Vă ciù a pratica che a sciensa* V. *Pratica.*
» — *ciù ûn amigo che çento parenti* V. *Amigo.*
» — *ciù ûn azc vivo che ûn dottô morto* V. *Aze.*
» — *ciù ûn êuvo anchêu che ûnn-a gallinn-a dŏman* V. *Êuvo.*
» — *ciù ûnn'êuggiâ che çento pägai* V. *Êuggiâ.*
» — *ciù ûnn-a messa in vitta che çento in morte;* Vale più una messa in vita che cento in morte.
» — *ciù ûnn'ŏnsa de repûtaziŏn che ûn rûbbo d'ŏu* V. *Onsa.*
» — *ciù ŏnn'ŏnsa de sŏn sŏn che çento lïe d'ĕa ĕa* V. *Onsa.*
» — *ciù ûun'ŏnsa de sorte che çento lïe de saveì* V. *Onsa.*
§ *Unn-a cosa pe forsa a nõ vă ûnn-a scorsa* V. *Forsa.*
§ *Vaeìse d'ûnn-a cosa* o *d'ûnn-a persŏnn-a;* Valersi d'una cosa, d'una persona, vale Servirsene.

Vagâ v. n. Vagare; Errar colla mente, Uscir del preso tema, Distrarsi; Vagolare, Svagare, Svagolare.

Vaghezzâ v. a. Vagheggiare: Far all'amore, Star a rimirare fisamente con diletto e con attenzione l'amante; Occhieggiare, Amoreggiare.
» Vagheggiare, per Rimirar con diletto checchessia.
§ *Vaghezzâse* n. p. Vagheggiarsi: Compiacersi della propria bellezza, avvenenza o sim.

Vagŏn s. m. Vagone. Voce dell'uso: Specie di Cocchione che serve per le sole strade ferrate, ed è capace di moltissime persone, il quale ha la cassa quadrilunga, piatta e retta sulle molle, con più sportelli e sederi ripartiti nell'interno da più pareti; ha il carro a sei o otto ruote.

Vainiglia s. f. Vaniglia e meglio Vainiglia: Baccelletto odoroso d'un frutice che nasce nelle Indie occidentali che va salendo sugli alberi, detto *Epidendrum vanilla.*
» Vainiglia. T. bot. *Heliotropium peruvianum.* Pianta della famiglia delle Borragginee, che ha le foglie ovate, crespe, pelose, il fusto fruticoso, le spighe aggruppate a mazzetto. Coltivasi nei giardini pel suo grato odore muschiato o di vainiglia, donde trae il nome.

Valanga s. f. Valanga: Gran massa di neve che si stacca e precipita rovinosamente dalle montagne più alte.
— *de tæra;* Frana, Motta: Divallamento, Scoscendimento di terreno in luogo pendìo.

Valdrappa s. f. Gualdrappa: Coperta che stendesi sulla sella del cavallo per riparo o per ornamento.

Valentixe s. f. Valentia, Valenteria, antic. Valentigia, Prodezza, Bravura: Azione eroica, maravigliosa, magnanima, strepitosa; e dicesi per lo più ironicamente e per dileggio.

Valeriana s. f. Valeriana o Fu: Genere di piante della famiglia delle Dipsacee, caratterizzato dalla corolla nuda, monopetala, epigina, e da una carpella papposa. Contiene molte specie, di alcune delle quali si usano in medicina le radici che sono aromatiche, stitiche e stimolanti, di sapore amaro, piccante e disgustoso. Le specie più usate sono la Valeriana minore *(Valeriana officinalis* o *sylvestris)* e la Valeriana maggiore *(Valeriana hortensis* o *Phu ponticus officinalis).*

Valixe s. f. Valigia: Specie di bauletto, tutto di pelle o anche di cuojo, per uso di trasportare poche robe in viaggio; altrim. Bolgia.
— *da sella;* Portamantello, antic. Portacappe: Specie di valigia piccola e tondeggiante che si suole allacciare alla sella; e si usa specialmente da chi viaggia a cavallo per riporvi il mantello ed altri arnesi.
§ *Quello chi fa e valixe;* Valigiajo.

Valixetta s. f. Valigetta, Valigina: Piccola valigia.

Vallâ v. a. Spulare: Sceverare per mezzo dello spulatojo dal cacào, caffè e sim. la pula, il mal seme o altra mondiglia V. *Vallo.*

Valladda s. m. Vallata: Tutto lo spazio della valle da un capo all'altro; dicesi anche Valléa, ma è voce piuttosto poetica.

Vallo s. m. Spulatojo. Voce dell'uso fior. che manca nel dizion.: Arnese fatto di vimini a foggia d'un largo paniere, ma con bordo da una sola parte e due prese o maniglie laterali, del quale, agitandolo, si servono i droghieri e i confettieri per isceverare dal caffè, cacào e sim. il mal seme, la buccia o altre mondiglie. In Tosc. si fa di assicelle, ma ha la medesima forma.

Vallonìa s. f. Vallonéa e Vallònia: Ghiande di elce che si portano in Italia dall'isole dell'Arcipelago e della Moréa per uso de' tintori e de' cojaj, che se ne servono per tingere in nero.

Vallŏnn-a s. f. Calzone: La parte de' calzoni che cuopre la gamba, la coscia e parte del tronco, e si distingue in Calzone dritto e Calzone sinistro.

§ *Compagnia da Vallōnn-a;* Compagnia degli spiantati, dei rovinati. Modo scherzev. e furbesco.

Valser s. m. Valz e Valzer, e secondo l'uso tosc. Valza: Nome che si dà ad Un ballo, in cui i due ballerini vanno sempre in giro, avvinti in varie guise l'uno all'altro colle mani e colle braccia.

Valûta s. f. Valuta, Valsente, Prezzo: Ciò che costa una cosa; antic. Valuto.

» Valuta, per Valore, Prezzo delle monete.

» — per Qualità delle specie monetarie che servono ai pagamenti, e così dicesi: *Pagamento da farsi in valuta d'oro o d'argento.*

» — Nelle lettere di cambio vale Prezzo ossia Danaro che paga colui che prende o compra una cambiale a chi gliela somministra o gliela gira; e poichè questa valuta può pagarsi in maniere diverse, queste si esprimono colle forme seguenti: *Per valuta in merci, Per valuta ricevuta in contanti, Per valuta d'un tale, ecc.*

§ *Ëse valûta inteisa;* Esser cosa intesa. Talvolta dicesi *Valûta inteisa* per Indettatura, cioè Concerto, Collusione fra due o più persone, onde: *Ëse valûta inteisa*, in quest' applicazione vale Indettarsi, ossia Convenir con uno segretamente intorno a quel che si ha a fare o a dire, Dar l'intesa.

Valûtâ v. a. Valutare: Dar la valuta, Prezzare, Stimare.

Vàlvola s. f. Valvula e Valvola: In Idraul. Animella delle trombe aspiranti, la quale si apre al passaggio del fluido assorbito e rinchiudesi al regresso.

— *dō sciûscetto;* Animella V. *Sciûscetto.*

Vampâ s. f. Vampa, Vampo, antic. Vampore: Ardore che esce da gran fiamma.

Vanagloriâse n. p. Vanagloriarsi: Fare o Dire alcuna cosa per vanagloria.

Vanguardia V. *Avanguardia.*

Vanitæ s. f. Vanità, Vanezza, antic. Vanura: Leggerezza, Difetto di chi si perde in cose da nulla o di chi fa pompa di qualche sua buona qualità per esser lodato e ammirato, o di chi si abbiglia con troppo studio per bene apparire.

Vantâ v. a. Vantare: Esaltare, Magnificare, Aggrandir con lode, Celebrare, Dar vanto.

§ *Vantâse* n. p. Vantarsi, Gloriarsi, Pregiarsi, Darsi vanto.

» — *de fâ ûnn-a cosa;* Vantarsi, Millantarsi di far alcuna cosa, per lo più per temeraria presunzione.

Vantaggiâ V. *Avvantaggiâ.*

Vantaggio V. *Avvantaggio.*

Vantaggio s. m. Vantaggio. *T. stamp.* Assicella rettangolare, bislunga, con due regoletti chiamati Staggi, che fanno sponda ai due lati contigui. Sopra il vantaggio e contro gli staggi il compositore trasporta ordinatamente, e coll'interposizione d'un'interlinea, le righe a mano a mano che le ha formate sul compositojo.

Vapô s. m. Vapore: Propriam. La parte sottile de' corpi umidi, che da essi si solleva, renduta leggiera dal calore. Oggi si applica come Forza motrice di alcune macchine, ed ha potenza soprammirabile.

» Vapore, per Qualunque corpo sottilissimo che esali da checchessia.

» — Nome generico d'Una nave mossa dal vapore.

Variâ v. a. Variare, Mutare, Cambiare: Render vario o diverso.

» Variare, Varieggiare, in signif. neut. Divenir vario o diverso.

Variaziōn s. f. Variazione, Varianza, Variamento, Mutazione, Cangiamento: Il variare.

» Variazione, per Differenza, Diversità.

» Variazioni (al plur.). *T. mus.* Pezzo musicale consistente in varie repliche d'un dato tema, nelle quali è diversificata ogni volta la melodia, benchè il sentimento principale si riconosca sempre lo stesso.

— *da bùscioa;* Variazione della bussola. *T. mar.* La variazione della declinazione dell'ago magnetico, cioè dell'angolo che fa la direzione dello stesso col meridiano terrestre; dicesi anche Variazione magnetica e Variazione dell'ago magnetico.

Varietæ s. f. Varietà, Diversità, Divario, Mutazione, Differenza.

» Varietà, in Pittura Quella piacevole discordanza fra l'una e l'altra cosa, rappresentata in modo tale che, insieme col variar delle parti, ne risulta una maravigliosa armonia nel tutto. Questa varietà si ricerca specialmente nelle arie delle teste, nelle attitudini delle figure, gesti, moti, ecc.; ed anche ha luogo nell'architettura, nelle membra degli ornati.

Varma s. f. Malva. T. bot. *Malva vulgaris* o *rotundifolia.* Pianta che ha gli steli giacenti, le foglie alterne con lunghi pezioli, rotonde, un poco lobate e pieghettate; i fiori rossi ascellari. Fiorisce dal giugno all'agosto, ed è comune negli orti, vicina alle abitazioni della campagna, lungo le strade. Se ne fa molto uso in medicina per serviziali, fomenti, cataplasmi, emollienti, ecc.

Varmarosa s. f. Malvarosa. T. botan. *Geranium capitatum.* Pianta che ha il fusto fruticoso, le foglie cordate, lobate, ondate, i fiori color di rosa, di un odor fragrantissimo. Fiorisce nella primavera e nell'estate. È indigena al Capo di Buona Speranza, ma si coltiva ne' giardini per la vaghezza de' suoi fiori. Dicesi anche Pelargonio, Geranio rosato e Geranio capiforme.

Vasca s. f. Vasca: Ricetto murato dove ricade e si raccoglie l'acqua delle fontane.

» Vasca, per Qualunque gran bacino di marmo o d'altra pietra destinata a contener acqua.

Vascellæa s. f. Scanceria: Specie di scaffale a pochi palchetti per tenervi stoviglie, piatteria e altro, nella cucina. I piatti vi si pongono ritti, per coltello e a squama, cioè in modo che gli uni cuoprano in parte gli altri e ne siano ricoperti. La scanceria usa soprapporsi a un basso armadio, in cui il cuoco ripone varie robe. — *Rastrelliera*, Specie di cassa quadrangolare, sul cui fondo ricorrono paralleli due regoli intaccati a scaletta, cioè con una serie di tacche larghe e profonde, a ritegno de' piatti rigovernati che vi si posano per coltello, per farli sgocciolare.

Vascello s. m. Vascello: Questo vocabolo, che nella lingua comune si applica in generale ad Ogni nave grossa d'alto bordo, acquista in Marina un significato speciale, ed indica Una nave da guerra da tre alberi, con due o più batterie coperte e soprapposte.

— *da tenzoei;* Vagello: Caldaja grande, alta da un metro e mezzo a due, di cui si servono i tintori per tingere lana o cotone in colore turchino.

Vasettin s. m. Vaselletto, Vasellino. Dimin. di Vaso: Piccolo vaso.
— *da fōrmaggio;* Navicella del cacio o da cacio.
— *da mōstarda;* Mostardiera V. *Mōstardëa.*
— *da sarsa;* Salsiera V. *Sarsëa.*
— *da tegnighe i profûmmi;* Profumiera, Profumino: Vasetto da tener profumi.

Vaso s. m. Vaso: Nome generico di Tutti gli arnesi fatti à fine di ricevere o di ritenere in sè qualche cosa.
» Vaso, dicesi di chiesa o simile per significare La grandezza e la parte interna di tutta la fabbrica di essa.
» Vasi (al plur.). *T. mar.* Forti e lunghi legni diritti a quattro facce, che si dispongono paralleli ai lati della chiglia, e sono il fondamento del letto o invasatura che si fa per varare i bastimenti dal cantiere di costruzione in mare.
» Testo: Vaso di terra cotta, dove si mettono le piante.
— *avvenôu;* Vaso incrinato.
— *da infainà pesci, ecc.;* Vaglietto.
"§ *Dâ ō vaso;* Andar via. Modo basso.
§ *Gh'é cheito ō vaso;* Sbonzolò, dicesi di Chi, affetto da ernia, gli siano caduti gl'intestini nello scroto.

Vastitæ s. f. Vastità, Vastezza, ma meno usato, Ampiezza: Grande estensione o spaziosità.

Vê s. m. Stovigliajo: Colui che vende stoviglie ed anche ogni vaso che non sia di terra V. *Terraggia.*

Veaxo add. Verace, Vero, Genuino: Non adulterato.
§ *Treggia veaxa;* Triglia verace V. *Treggia.*

Vecciaja s. f. Vecchiaja, Vecchiezza, antic. Vecchitudine, e alla lat. Senetta e Senettù: Età avanzata che nell'uomo è tra la virilità e la decrepitezza.
» Vecchiezza, usasi anche per Lunghezza di tempo: *Vesti frûsto dä vecciaja;* Abito logoro dalla vecchiezza.
§ *Ëse ō bastōn da vecciaja d'ûnn-a persōnn-a;* Essere il bastone della vecchiaja d'alcuno, cioè l'ajuto, il sostegno, ecc. della vecchiezza di lui.

Vedde v. a. Vedere: Comprendere coll'occhio l'oggetto illuminato che ci si para davanti.
» Vedere, usato figurat. Conoscere, Comprendere: *Veddo ben che nō poei tiâla avanti;* Vedo bene che non potete tirarla innanzi.
» — per Procurare, Tastare: *Miæ de vedde se poei tiâlo a partîo;* Procurate di vedere se vi riesce trarlo a partito.
» — per Considerare, Avvertire, Por mente: *Bezéugna vedde che ceiga piggian i affari;* Conviene vedere lo scioglimento che otterranno gli affari.
» — per Esaminare, Indagare: *Tûtti i progetti van visti minûtamente;* Tutti i progetti vanno veduti, esaminati, ecc., minutamente.
— *a burrasca per l'aïa;* Vedere il ciel turbato o la marina torba, dicesi figurat. di Persona che sia in collera.
— *ciæo in l'ûnn-a cosa;* Veder chiaro in checchessia, figurat. vale Profondarsi in checchessia, Accertarsene, Levarne ogni sospetto.
— *ciù quattr'éuggi che dui* V. *Éuggio.*
— *co-i mæ éuggi, con questi éuggi;* Veder cogli proprj, Veder con questi occhi: Pleonasmi che aggiungono forza all'affermazione d'un fatto: *L'hò visto mi con questi éuggi;* Lo vidd'io con questi occhi.
— *dä lontan;* Veder di là dai monti, Veder lungo, Aver l'arco lungo, figurat. vagliono Veder innanzi tratto, Antivedere, Anticonoscere.
— *de bōn* o *de cattivo éuggio;* Veder di buono o di mal occhio, cioè con piacere od affetto, o con disamore ed invidia.
— *de traverso* o *pe sbiascio ûnn-a cosa;* Veder in iscorcio alcuna cosa, vale Vederla per banda.
— *dōve sta ō bûsilli* o *a difficoltæ;* Veder dove la lepre giace, cioè dove sta la difficoltà.
— *e stelle;* Veder le stelle V. *Stella.*
— *ō fōndo a ûnn-a cosa* V. *Fōndo.*
— *ō sô a quadretti;* Vedere il sole a scacchi, vale Essere in prigione.
— *ûn miggio lontan* V. sopra *Vedde dä lontan.*
— *ûnn-a cosa da ûn pertûzo, da ûnn-a fissûa;* Veder una cosa per un buco o fesso di grattugia, per ispicchio e simili, vagliono Vederla per grazia particolare, alla sfuggita e di nascosto, come tenuta in pregio.
— *ûnn-a persōnn-a vocntōæ;* Veder volentieri alcuno, vale Amarlo, Accarezzarlo, Accoglierlo con dimostrazione d'affetto.
§ *Ä veddieiva ûn orbo;* La vedrebbe un cieco o Cimabue che avea gli occhi di panno, Se n'avvedrebbe Nanni cieco. Modi prov. dinotanti che La cosa è troppo chiara e manifesta.
§ *Dâ da vedde;* Dar da vedere, Far conoscere, Dar ad intendere, Far palese.
§ *Fâ bello* o *brûtto vedde;* Far bello o brutto vedere, lo stesso che Far bella o brutta vista.
» — *finta de nō vedde* V. *Finta.*
» — *vedde;* Far vedere, vale Mostrare, Insegnare, Far conoscere.
» — *vedde a lûnn-a in tō posso* V. *Lûnn-a.*
» — *vedde biscebaggi* V. *Biscebaggi.*
» — *vedde ō diao in te l'ampolletta* V. *Diäo.*
» — *vedde ō gianco pe neigro;* Mostrare o Far vedere il bianco per nero o per bruno: Dar ad intendere una cosa per un'altra.
§ *Fâla vedde a un;* Farla vedere altrui V. *Fâ.*
§ *Fâse ben vedde;* Farsi ben vedere, figurat. Farsi amare, stimare, Farsi vedere di buon occhio.
§ *Nō vedde ciù in là;* Non veder più avanti, Non veder più in là, Non veder oltre o più lungi o sim., si adoperano parlando di Chi sia fortemente affetto da qualche passione.
§ *Nō ghe vedde ben;* Veder come per nebbia, Aver caligine di vista, Aver un velo che appanna gli occhi.
§ *Nō poei vedde ûnn-a persōnn-a;* Non poter vedere alcuno, vale Vederlo di mal occhio, Averlo in uggia.
§ *Nō vedde l'ôa e ō momento de fâ ûnn-a cosa;* Non veder l'ora di fare alcuna cosa, vale Desiderare ardentissimamente di farla.
§ *Stâ a vedde;* Star a vedere: Essere spettatore, Osservare, Mirare; e talora anche per Stare a bada o in aspettativa di checchessia.
§ *Veddiemo;* Vedremo: Modo col quale non si promette assolutamente, nè assolutamente si nega, anzi se ne dà qualche speranza.
§ *Veddighe ben;* Veder chiaro, vale Veder bene e distintamente, Aver buona vista.
§ *Veddighe poco;* Veder corto: Propriam. Aver cattiva vista; figurat. Aver poca previdenza.

§ *Veddise* n. p. Vedersi, Incontrarsi.
» Vedersi, parlando di luogo eminente, vale Che domina colla vista molti siti: *De chì se vedde tùtto Cavignan;* Di qua si vede tutto Carignano.
§ *Veddisela brùtta;* Vedersela brutta, Veder la mala parata V. *Brùtto.*
§ *Voeine vedde a fin;* Mandare al pallio alcuna cosa: Volerne vedere l'ultimo termine.
§ *Voeì veddighe drento;* Volerla vedere fil filo o per quanto la canna.

Veddrâ s. m. Vetrajo: Colui che vende od acconcia i vetri alle finestre o altrove; ed anche Quegli che fa vasella di vetro.

Veddrata s. f. Vetrata, Vetriata, Invetriata: Chiusura fatta con vetri ai finestroni delle chiese, agli usciali, alle finestre, alle botteghe, ecc., ad effetto di proibirvi l'ingresso dell'aria e della polvere, e insieme farvi per entro le medesime apparir la luce.

Veddrinn-a s. f. Vetrina: Scansìa o Cassetta chiusa con vetri per mettervi roba in mostra sulle botteghe.

Veddro s. m. Vetro: Materia trasparente e fragile, composta dalla fusione di rena bianca e di cenere di soda fatta dell'Erba cali *(Salsola kali).*
» Vetro, parlandosi d'Invetriata è Ciascuna di quelle lastre di vetro ond'è composta; e questa suolsi indicare col plur. I vetri.
— *appannòu;* Vetro o Cristallo appannato V. *Appannà* nel 1° signif.
— *a coi:* Vetro o Cristallo colorato: Lastra di vetro mescolato con colori cotti a fuoco, e serve per vetriate di finestre. I migliori e più lucidi sono quelli di Francia, Fiandra e Inghilterra, benchè ne vengano ancora di Venezia, ma questi sono molto carichi di colore, onde assai impediscono la trasparenza, e conseguentemente diminuiscono la luce.
— *maxinòu;* Vetro macinato: Il vetro ridotto in polvere che si mescola con quei colori che per lor natura difficilmente si seccano, e li fa seccare prestamente.
— *ondezzòu;* Vetro o Cristallo diacciato: Lastra di vetro colla superficie fatta a màndorle, a onde, ecc. ecc. Questi vetri non impediscono gran fatto la luce, ma sì la vista distinta delle persone e delle cose.
— *smerigliòu;* Vetro o Cristallo smerigliato, od anche Vetro opaco: Lastra di vetro, cui fu tolto il lustro con polvere di smeriglio od altra.
§ *Bòlla* o *Ampòlla dò veddro* V. *Ampòlla.*
§ *Ciappa de veddro;* Vetro, Lastra di vetro.
§ *Fabbrica da veddri;* Vetraja: Fucina ove si fanno lavori di vetro.

Veditô s. m. Veditore: Ministro di dogana che ha la cura di visitare le mercanzie, se siano conformi alla dichiarazione della bolletta *(spaccio),* verificandone la qualità, il peso e i diritti di dazio voluti dalla legge.

Vedûta s. f. Veduta: Oggetto che si vede, Cosa veduta.
» Veduta, per Aspetto o Prospetto di un luogo, ma per lo più dipinto.

Vegetâ v. n. Vegetare: Il vivere e crescere delle piante.
» Vegetare, dicesi anche figurat. di Chi vive a guisa delle piante e dei bruti, senza concorso o partecipazione della parte razionale.

Vegetaziòn s. f. Vegetazione: Il vegetare, La vita propria delle piante ed il loro ingrossare e crescere.

Vegetta s. f. Vecchiarella, Vecchierella, Vecchietta: Donna vicina alla vecchiezza.

Vegette s. f. Anseri, Vecchioni: Castagne secche lessate col guscio ed affumate, perchè si prosciughino alquanto e si conservino per mangiarle senz'altra cottura. La loro buccia rimane grinzosa, dal che ne è venuta la denominazione di Vecchioni.

Vegetto s. m. Vecchietto, Vecchiarello, Vecchierello, Vecchino: Vicino alla vecchiezza.
» Vecchietto, dicesi anche nell'uso di Vecchio vivace e di piccola statura.

Veggëa s. f. Veglia: Quello spazio di tempo determinato, che, finito il lavoro diurno, si consuma operando nella prima parte della notte.

Veggia s. f. Veglia: La prima parte della notte che si consuma in conversando prima di andare a dormire.
§ *Andà in veggia;* Andare a veglia, vale Andare in casa altrui per passarvi la serata.

Veggiâ v. a. Vegliare, Vegghiare: Propriam. Star desti in tempo di notte per lavorare o per essere in guardia di qualche cosa o persona.
» Vegliare, lo dicono gli artefici quando invece di chiuder bottega alle 24, come fanno nell'estate, durano come nell'inverno a lavorare fino a tre ore di notte.
» — per Consumare la prima parte della notte conversando, giuocando, ecc.
§ *Veggià ä lùnn-a e dormì a-o sò, ecc.* V. *Dormì.*

Vëgia s. f. Donna giunta all'età della vecchiaja.
— *brùtta, schifòsa;* Ancroja: Vecchia brutta e deforme, Vecchia bavosa e stomachevole.
§ *Se quella vëgia a nò moiva, a scampava mill'anni;* Se la nonna non moriva.... ella sarebbe viva.... si risponde. Modo di dire con quelli che millantano che avrebbero fatto se non fosse loro mancato il modo.

Vëgio s. m. Vecchio e poetic. Veglio: Uomo pieno d'anni, Che è nell'età della vecchiaja.
— *còcchin;* Vecchio cucco V. *Còcchin.*
— *fùrbo;* Vecchio scaltrito, accivettato.
— *petezzòn;* Vecchio petardo, coreggiero, cioè Che ha in uso di tirar coregge.
— *rimbambìo;* Vecchio rimbambito, dicesi di Chi per troppa età ha perduto la forza del corpo e della mente ed è divenuto quasi come un bambino.
§ *I vëgi;* I vecchi, Gli antichi, Gli antenati, I progenitori V. *Antighi.*
§ *L'é vëgio chi mëue allò;* Vecchio chi muore.
§ *Meschinn-a quella cà che de vëgio a nò sa* V. *Meschin.*
§ *O vin ò l'é ò tettin di vëgi;* Il vino è la poppa de' vecchi.
§ *Quando se ven vëgi s'é schivæ da tùtti;* A cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso.

Vëgio add. Vecchio, Annoso: Che ha molta età, opposto a Giovine.
» Vecchio, per Antico, Che è più di tempo avanti, opposto a Moderno; e dicesi di cose astratte.
» — per Logoro dalla vecchiezza, opposto di Nuovo.
» — Dicesi anche per distinguere due celebri persone dello stesso nome: *Michelàngeo ò vegio e Michelàngeo ò zòveno;* Michelangelo il vecchio e Michelangelo il giovine.

— *de casa;* Vecchio, Tarlato di casa.
— *dõ mestè;* Esperto, Perito.
§ *A can vẽgio nõ se ghe dixe cuccio* V. *Can.*
§ *Bandëa vẽgia, ònò de capitannio* V. *Bandëa.*
§ *Chi nõ vẽu vegnî vẽgio, in Sarzan fan da corda;* Chi non vuol divenir vecchio, i funaj vendono corda (per impiccarsi). Prov. nostro e di chiaro significato.
§ *Gallinn-a vẽgia fa bõn broddo* V. *Broddo.*
§ *O ciù vẽgio de tûtti;* Il maggiornato: Maggiore per conto di nascita, Il più vecchio d'anni.
§ *Peccóu vẽgio, penitensa néuva* V. *Peccóu.*
§ *Testamento vẽgio;* Testamento vecchio: Quello di cui Mosè fu il ministro, per opposizione al Testamento nuovo, di cui Gesù Cristo è stato il mediatore.
§ *Tiâla tà all'úso di vẽgi;* Campacchiarla.
§ *Vegnî vẽgio;* Invecchiare, Inveterare, Cascar fra le vecchie, Andare in là cogli anni.
§ *Vin vẽgio, amixi vẽgi, libbri vẽgi;* Vino vecchio, amici vecchi, libri vecchi. Prov. di troppo chiaro significato.
§ *Võrpe vẽgia;* Pipistrel vecchio, Putta scodata, dicesi figurat. d'Uomo astuto e scaltro.

Vegiornia s. m. Vecchiardo: Vecchio, ma si dice in cattivo sentimento.

Vegiscimo add. Vecchissimo: Superl. di Vecchio; Stravecchio, Travecchio.

Vegliõn s. f. Veglione: Festa da ballo data in un teatro o in altro pubblico luogo, con maschere, ecc.

Vegnî v. n. Venire: Andare appressandosi da luogo lontano a quello ove si ritruova chi ragiona o di cui si ragiona: *Primma vegniò da voi, doppo vegnicì da mi;* Prima verrò da voi, quindi voi verrete da me.
» Venire, si applica ancora a cose inanimate: *O vento ò vegniva da levante;* Il vento veniva di levante.
» — per Arrivare, Giungere, Comparire: *Vedendo che nõ vegnivi, me ne sõn andæto;* Vedendo che non venivate, me n'andai.
» — per Tornare: *Pä che vẽgnan da nosse;* E' par che vengano da nozze.
» — per Derivare, Procedere, Aver origine: *Da-o stûdio ne ven tûtto;* Dallo studio vien ogni cosa.
» — per Rompersi, Stracciarsi: *Nõ stæ a tiâ ché ò ven;* Non tirate ch'e' viene, cioè si straccia.
» — per Condursi a fare una cosa: *Sõn vegnûo a terminâ quella lettera;* Son venuto per finir quella lettera.
» — per Appartenere, Spettare, Toccare, Esser dovuto: *Quanto me ven in mæ parte?* Quanto mi viene in mia parte?
» — per Seguitare, Succedere: *Doppo lê vẽgno mi;* Dopo lui vengo io.
» — per Divenire, Diventare: *I figgiéu con ciù se bàttan, vẽgnan sempre ciù cattivi;* I ragazzi quanto più si picchiano, e' divengono sempre più cattivi.
» — per Passare col discorso da una cosa all'altra: *Aoa vegnimmo a-o dialetto;* Ora veniamo al dialetto.
» — per Esser, Venir ad essere: *Se vegnisci ciammóu da-o giûdiçe, rispondeighe...* Se veniste chiamato dal giudice, rispondetegli....
» — per Risultare, e dicesi de' conti: *Quanto ven de sõmma?* Quanto viene di somma?
» — Parlandosi di tempo, vale Sottentrare, Seguire: *Doppo a stæ ven l'autûnno;* Doppo l'estate vien l'autunno. E talora anche Esser prossimo: *Aoa ven l'inverno;* Ora vien l'inverno.
» — Parlandosi del sole, della luce e sim., vale Comparire, Mostrarsi: *Chi ò só ò nõ ghe ven;* Qua il sole non ci viene.
» — Parlandosi di odore, vale Uscire, Esalare, Spirare: *Vegnîva ò ciù bell'ödó;* Veniva il più soave odore.
» — Parlandosi di cosa che ci è portata e non viene da sè: *O ven aoa da-o fõrno;* Esso (il pane) viene ora dal forno.
» — Parlandosi di alcun malore, si dice del Sopraggiungere che fa quella cotale infermità: *Gh'é vegnûo a podraga;* Gli è venuta la podagra.
— *a balla a-o bõtto;* Balzar la palla o la palla in mano V. *Balla.*
— *a bòtte;* Venir alle mani, a' capelli, alle prese, Accapigliarsi, Abbaruffarsi, Azzuffarsi.
— *a cammin;* Venir a uopo o in concio o a destro V. *Cammin.*
— *a cattivi stati;* Venire a mal termine o a mal porto, ecc. V. *Vegnî zù dõ cú* nella voce *Cú.*
— *a cavo* o *a-o cavo d'ûnn-a cosa* V. *A cavo* alla sua sede alfab.
— *a çenâ, a disnâ, a fâ colaziõn, ecc.;* Venir a cena, a desinare, a far colazione, ecc., vagliono Venir per far quella cosa.
— *a çercâ ûn;* Venir per uno, cioè a chiamarlo o a prenderlo.
— *ä conclûxiõn;* Venir alla conclusione, vale Conchiudere, Venire al termine, alla fine.
— *a conõsce;* Venir a conoscere o a conoscenza, vale Aver notizia, Scoprire, Arrivar a conoscere.
— *a cõnti;* Venir a conti: Conteggiare, Far il conto o i conti.
— *addosso;* Venir addosso, Sopravvenire.
— *a dî;* Venir a dire, preceduto dal v. Volere, vale Voler dire, Significare, Dinotare.
— *a-e cûrte;* Venir alle corte, alle brevi, vale Conchiudere, Venir alla conclusione.
— *a-e grosse;* Venir alle brusche V. *A-e grosse.*
— *a-e moen;* Venire o Pervenire alle mani V. *Man.*
— *a ëse;* Venir ad essere, Vale Essere per essere: *O vegnieiva a ëse ò primmo;* Egli verrebbe ad essere il primo.
— *a-e streite;* Venir alle strette, Venir a' ferri, vagliono Stringere il trattato per la conclusione V. *A-e streite.*
— *ä fede;* Piegarsi, Muoversi, Indursi, figurat. vagliono Condursi a far checchessia.
— *ä fin, Vegnî ä fin d'ûnn-a cosa* V. *Fin, Ä fin.*
— *a galla;* Venir a galla, oltre il proprio signif. figurat. vale Venir in palese, Appalesarsi la cosa occulta V. *A galla.*
— *a-i oëge;* Giungere, Venire o Pervenire agli orecchi o alle orecchie, vale Sentire qualche cosa.
— *all'arma gianca;* Venir schietto o alla schietta o schiettamente: Venir sincero, con sincerità, con ischiettezza.
— *ä lûxe;* Venir in o alla luce V. *Lûxe.*
— *ä man;* Venir da mano: Tornare comodo alla mano, che più comodamente si adopera, o destra o sinistra; e talora Venire o Pervenire alle mani V. sopra *Vegnî a-e moen.*
— *a meza lamma* V. *A meza lamma* alla sua sede alfabetica.

— *a mezo;* Uscire o Venir fuori o fuora: Presentarsi, Venir innanzi, Farsi vedere; e figur. Introdurre nel discorso cose inaspettate e diverse da quello.
— *a morte, A sciâ Cicchetta;* Venir la morte, cioè Giunger l'ora del morire.
— *a nausea;* Venir a nausea, a lezzo, a stomaco, a schifo, Nauseare, Stomacare, Schifare.
— *a néuo* V. sopra *Vegnî a galla.*
— *a nõia;* Venir a noja, a tedio, in fastidio: Nojare, Recar noja o fastidio.
— *a notizia;* Venir a notizia, cioè in cognizione di checchessia.
— *a-o ciæo d'ûnn-a cosa* V. *A-o ciæo* alla sua sede alfabetica.
— *a-o fæto;* Venir al fatto, al punto, al quia, vagliono Trattare della quistione strettamente senza allontanarsi da essa.
— *a-o mõndo;* Venir al mondo, vale Nascere.
— *a-o punto;* Venir al punto: Giungere ad un termine, Essere in una tale condizione: *Semmo vegnùi a-o punto de fâ bòtte;* Siam venuti al punto di percuoterci.
— *a-o tàndem;* Venir all'ergo, a conclusione, a mezza lama.
— *a-o vento;* Venir al vento. *T. mar.* Accostarsi colla direzione della nave al punto dal quale spira il vento, sì che faccia colla direzione di questa un angolo più acuto di prima; il che per l'ordinario dipende dall'azione del timone.
— *a parolle;* Venir a parole: Contender con parole.
— *a patti;* Venir a patti, vale Patteggiare, Pattuire, Far condizioni.
— *a pê;* Venir a piedi o a piede: Andar co' proprj piedi e non portato da altri.
— *ä prêuva;* Venire o Andare alla prova, cioè al paragone.
— *a priõnnæ, a sasciæ;* Venir a' sassi: Cominciare a trar sassi, Combattere co' sassi.
— *a propoxito;* Venir al bisogno o ad uopo: Cadere, Occorrere opportunamente.
— *appréuvo;* Venir appresso, Venir dietro, vagliono Seguitare; e talora per Succedere, Venir dopo: *Doppo lê vẽgno mi;* Dopo lui vengo io.
— *a sarvamento;* Venir a salvamento: Arrivare sano e salvo.
— *a savei;* Venir a sapere, Aver sentore, Subodorare: Arrivar a notizia d'alcuna cosa.
— *ä suppurazioñ;* Venir a suppurazione, Suppurare, Far marcia V. *Suppurâ.*
— *a taggio;* Venir a taglio o in taglio V. *A taggio* alla sua sede alfab.
— *a tempo;* Venire, Giungere, Arrivare a tempo, cioè opportunamente, ad ora opportuna.
— *avanti;* Venire o Farsi innanzi, Avanzarsi.
— *bello;* Venir in bellezza, Venir bello.
— *ben;* Venir bene, vale Aver buona riuscita, Riuscir bene, Andar la cosa con buon esito. Parlando d'alberi, di piante o seme, vale Allignare, Fruttificare, e dicesi Venir a bene.
— *brûtto;* Imbruttire: Divenir brutto.
— *cãdo;* Scaldarsi il sangue, figurat. vale Cominciare a incollerirsi.
— *coæ;* Venir voglia: Entrar in desiderio, Bramare, Desiderare.
— *co-e sò gambe;* Venire o Tornar co' suoi piedi, vale Non esser condotto o portato da altri.
— *compasciõn;* Venir compassione: Esser internamente commosso da compassione.
— *dabbasso;* Venir a basso o abbasso, Venir d'abbasso, dabbasso o da basso, vale Venir nella parte inferiore; ed anche Cader da alto.
— *daccanto, da-o lôu, dappresso;* Venir presso, Venir a' panni d'alcuno, vagliono Andargli, Essergli allato.
— *da fâ ûnn-a cosa;* Venir da fare una cosa: Ritornare da' luogo in cui s'è fatta poc'anzi una cosa.
— *da rie, da cianze;* Mettersi a ridere o a piangere.
— *da ûn léugo;* Venir da un luogo: Tornar da di là.
— *davanti;* Venir davanti, Capitare o Presentarsi d'innanzi o davanti, vagliono Venire alla presenza, al cospetto.
— *de fêua;* Venir fuora o fuori, vale Uscir fuori.
— Venir di fuori, vale anche Venire da altro paese.
— *de passo;* Venir di passo: Venir adagio, con moto e misura comunale.
— *de passo arrancôu;* Venir di passo celere, affrettato.
— *derrê* V. sopra *Vegnî appréuvo* nel 1° signif.
— *despeôu* V. sotto *Vegnî zù dõ cû.*
— *de tûtti i coî* o *de mille coî* V. *Cô.*
— *drito;* Venir difilato, vale Venir con prestezza, quasi a filo.
— *ébete;* Instupidire: Diventare stupido, insensato.
— *fêua* V. sopra *Vegnî a mezo.*
— *fûto, gianco;* Allibbire V. *Fûto.*
— *futta* V. sotto *Vegnî raggia.*
— *grosso con ûn;* Venir in grossezza con alcuno, vale Inimicarsegli.
— *i fûmmasci ä testa;* Venir i bollori, Scaldarsi il cervello V. *Fûmmasci.*
— *in chêu;* Venir in cuore, Cader in mente, in pensiero; e talora Rammentarsi, Ricordarsi, Rammemorarsi.
— *incontro;* Venire o Farsi incontro: Incontrare chi viene.
— *inderrê;* Venir addietro, vale Tornar addietro.
— *inderrê de tûtti;* Venir per l'ultimo: Esser l'ultimo a venire.
— *in fama, in repûtaziõn;* Venir in fama, in reputazione: Farsi famoso, Acquistar buon nome.
— *in lite con ûn;* Venire a o in discordia o in differenza con alcuno, vale Entrar in contesa, Aver lite o controversia con lui.
— *in mente* V. sopra *Vegnî in chêu.*
— *in odio;* Venir in odio, in abbominio: Divenir odioso, Acquistar l'odio o la detestazione altrui.
— *in questiõn* V. sopra *Vegnî in lite.*
— *in sæximo;* Venir in senno, Tornare in senno.
— *in scena;* Venire in scena: Comparire, Venire al pubblico.
— *in sospetto;* Venire o Avere a sospetto alcuno: Diffidare di lui.
— *in ta testa;* Saltar in capo, Venir in mente, Cader in pensiero, Venir nell'animo o nella fantasia.
— *in te ciote, in te grinte, in te moen, in te sære, in ti unge;* Dare o Cader nelle unghie, figurat. vale Capitare nelle mani o Venire in potere altrui.
— *in ti pê* o *pe-i pê;* Cader tra' piedi: Incontrare, Imbattersi con alcuno.
— *l'estro;* Venir fantasia o in fantasia: Cader nell'animo, in pensiero, Entrar in desiderio.
— *l'ôa;* Venir l'ora: Accompagnato a' pronomi Mia, Tua, Sua, ecc. s'intende Il punto della morte.
— *mâ;* Venir male, Cader malato; e talora Mancare, Svenire, Venir meno.

— *magro;* Dimagrare, Immagrire.
— *matto;* Immattire: Diventar matto, Impazzire.
— *nisso;* Ammezzare o Ammezzire.
— *nöia;* Venir noja, Nojarsi, Infastidirsi, Nausearsi.
— *ō capriçio d'ûnn-a cosa;* Venir il capriccio d'una cosa, vale Averne leggermente voglia.
— *ō caxo;* Venir caso o il caso o per caso: Accadere, Succedere.
— *ō lagrimin a-i êuggi;* Imbambolare o Imbambolar le luci, dicesi degli Occhi quando l'uomo li ricuopre con lagrime senza mandarle fuora, siccome accade per ogni minima cosa ne' bambini, che a questo modo dànno segno di voler piangere.
— *ō scciûmmasso ä bōcca;* Venir la schiuma alla bocca, vale Adirarsi grandemente.
— *ō sò gïo;* Venire o Toccar la volta, dicesi Quando nelle operazioni alternative, cioè che si hanno da fare determinatamente or da uno or da un altro, si aspetta a lui a operare.
— *pe caxo* V. sopra *Vegnî ō caxo.*
— *pe-e moen;* Venir fra mano o per le mani: Dare o Capitar nelle mani.
— *raggia;* Venire stizza, Incollerirsi, Adirarsi.
— *ricco;* Arricchire, Inricchire, Irricchire.
— *rōsso;* Arrossire, dicesi di Chi per vergogna o per altro si mostra più rosso dell'usato nel volto.
— *sciù;* Venir su: Propriam. Salir sopra.
» Parlando di persona, Crescere; è detto delle piante e d'altre cose, Crescere, Allignare.
— *sciù a stento;* Venire a stento, Stentare à venir su, Imbozzacchire, Non attecchire, Non crescere, proprio delle piante e degli animali. Parlando delle frutta, Incartozolire, Intristire.
— *secco* V. sopra *Vegnî magro.*
— *sōtto* o *sōtto i unge;* Cader fra le unghie: Venir in potere, Cader fra le mani.
— *sûperbo;* Insuperbire.
— *ûnn-a spûssa;* Venir un lezzo, Uscir un puzzo.
— *ûn scciûppōn de rie, de cianze;* Venir uno scroscio di risa o uno scoppio di pianto.
— *vëgio;* Invecchiare, Divenir vecchio, Cader fra le vecchie.
— *vëgio avanti ō tempo;* Invecchiare prima del tempo.
— *vento;* Venir vento: Soffiare il vento.
— *vêuggia* V. sopra *Vegnî coæ.*
— *via;* Venir via: Dipartirsi dal luogo dov' altri era; e talora Continuare il cammino.
— *zōveno;* Ringiovanire e Ringiovenire: Ritornar giovane.
— *zù;* Venir giù V. sopra *Vegnî dabbasso.*
— *zù dō cû;* Venir a mal termine V. *Cû.*
— *zù l'ægua a massette, a segge* V. *Ægua.*
§ *Aspëta che vëgno;* Alle calende greche mi vedrai. Modo ironico.
§ *Aveì da vegnî;* Esser a venire, Esser futuro.
§ *A veitæ a ven sempre a galla* V. *Veitæ.*
§ *Bezéugna piggiâ ō mōndo cōmm'ō ven;* Bisogna pigliar il mondo come viene, cioè Bisogna acconciar l'animo via via alle mutazioni che avvengono senza darsene gran briga.
§ *Fâ vegnî;* Far venire: Operar che venga, Far recare; ed anche Chiamare a sè.
» — *vegnî ō læte a-e zenōgge* V. *Læte.*
§ *Fâse vegnî ō göscio* V. *Göscio.*
» — *vegnî ō pōttin a-i êuggi* V. *Êuggio.*
§ *L'é mëgio vegnî rōsci che neigri* V. *Mëgio.*
§ *O l'é vegnûo gianco cōmme ō pappé da scrive;* Diventò bianco come un bucato o come un panno lavato, Impallidì, Allibbì.
§ *Quando ti gh'andavi mi ne vegniva* V. *Andâ.*
§ *Tanti ne ven, tanti ne van;* Tanti ne guadagna, tanti ne spende.
§ *Vegnimmo a noi;* Veniamo a noi, cioè ai nostri affari, alle cose nostre, ecc.

Vëi; Ieri e Jeri: Avv. di tempo indicante Il giorno preceduto immediatamente a quello in cui siamo.
— *mattinn-a, Vëi seja, Vëi nêutte;* Ier mattina, Ier sera, Ier notte: La mattina, la sera, la notte di jeri.

Veja s. f. Vela: Unione di teli, chiamati Ferzi, che, cuciti insieme, formano una gran superficie di tela estesa e proporzionata al bastimento, la quale si spiega e si presenta all'impulso del vento per ispingere innanzi la nave a traverso del fluido. Diverse sono le specie delle vele distinte dal loro taglio e figura e dalla maniera e dal luogo dove sono situate. Dividonsi generalm. in due classi, cioè in Vele quadre e in Vele triangolari o latine. Diconsi *Vele quadre* Quelle che hanno quattro lati, e *Vele latine* Quelle che ne hanno tre. Le vele quadre si distinguono dal nome dell'albero o pennone a cui appartengono, onde dicesi Vela di maestra, di trinchetto, di gabbia, di mezzana, di parrochetto, ecc.; i nomi delle vele triangolari sono presi dal luogo particolare ove si usano, e siccome non hanno antenne fuorchè la mezzana o randa, su cui siano tese, ma si stendono lungo gli straglj, così si chiamano generalm. col nome di Vele di straglio.
— *de meistra;* Vela di maestra V. *Meistra.*
— *de mezzann-a;* Vela di mezzana V. *Mezzann-a.*
— *in relinga;* Vela in ralinga: Vela d'sposta a modo che il suo pennone coincida per la direzione col letto del vento, e la sua ralinga si presenti direttamente al vento.
§ *Ammainâ e veje;* Ammainar le vele V. *Ammainâ.*
§ *Andâ a veje gōnfie;* Andar a vele gonfie o a vele piene o a tutta vela, dicesi metaf. d'una persona, d'un'impresa, d'una compagnia di traffico, ecc. che va sempre di bene in meglio, crescendo di credito e di prosperità.
§ *Cäsâ ûnn-a veja;* Cazzare una vela V. *Cäsâ.*
§ *Dâghe de veje;* Svignare, Battersela, Fuggire. Modo figurato.
§ *Dâ vōtta a ûnn-a veja;* Stringere una vela, vale Avvolgerla per non farne uso.
§ *Ëse ä veja;* Essere alla vela, si dice Quando la nave ha fatto vela ed è in potere del vento.
§ *Fâ forsa de veje;* Far forza di vele V. *Fâ.*
§ *Imbroggiâ ûnn-a veja;* Imbrogliare una vela V. *Imbroggiâ.*
§ *Infeì ûnn-a veja* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.
§ *Intestâ ûnn-a veja;* Addoppiare una vela: Cucire ad una vela delle strisce di tela a traverso, perchè la medesima duri di più.
§ *Isâ ûnn-a veja;* Issare una vela V. *Isâ* nel 2° significato.
§ *Lasciâ scazze ûnn-a veja;* Lasciare o Mollare una vela, vale Spiegarla al vento.
§ *Mëttise ä veja;* Mettersi a o alla vela V. *Mette.*
§ *Mûâ ûnn-a veja;* Murare una vela: Tirare e

fermare dalla parte della prua o del davanti della nave la bugna o angolo di sopravvento della vela, per disporla in modo che la sua superficie interiore sia colpita dal vento quando è obbligata alla rotta.

§ *Unn-a veja a porta* o *a porta ben;* Una vela porta o Una vela porta bene, dicesi Quando essa è spiegata al vento e presenta la sua superficie all'impulso del vento secondo la direzione, in cui la tengono il pennone e le sue manovre.

§ *Zéugo de veje;* Giuoco di vele, Velatura: Tutto il velame necessario pel corredo d'una nave.

Veje s. f. plur. Staffe. *T. de' magnani.* Grosse spranghe di ferro, che servono a sostenere, rinforzare e tener collegate insieme le testate delle travi.

Veitæ s. f. Verità: La conformità dei nostri detti coi nostri sentimenti e coi nostri pensieri, contr. di Falsità; altrim. Vero.

» Verità: Il dire le cose quali esse sono senz'alcuna alterazione: *Zûo de dî a veitæ;* Giuro di dire la verità.

§ *A dî a veitæ;* A dir vero o il vero, Veramente.

§ *A veitæ a ven sempre a galla;* La verità sta sempre a galla V. *A galla.*

§ *Dî a veitæ;* Dir la verità o il vero: Parlar secondo verità e senza mentire.

§ *Ëse a bōcca da veitæ;* Esser la bocca della verità, dicesi d'Uomo sincero e veritiero.

§ *In veitæ, In mæ veitæ;* In verità, In buona verità, Sulla mia fede, Per la fede mia, Per mia fede, Affè: Sorta di giuramento.

§ *Savei a veitæ d'ûnn-a cosa;* Saper la verità d'una cosa, vale Saper la cosa com'è.

§ *Tûtte e veitæ nō sta ben a dîle;* Ogni vero non è ben detto. Dettato prov. che vale Talvolta giova tacere la verità.

Velâ v. a. Velare: Propriam. Coprir con velo.

» Velare, per simil. Coprire, Nascondere, Celare, Occultare, Ammantare.

» — Presso i Pittori Coprire con colore liquido di poco corpo altro colore già asciutto, affinchè dalle due tinte ne esca una terza trasparente, che non potrebbesi ottenere dipingendo alla prima e di pieno corpo.

Velacci s. m. pl. Velacci. *T. mar.* Vele trapezoidee che si alzano sopra delle gabbie.

Velatûa s. f. Velatura. *T. pitt.* Il velare tingendo con tinta acquidosa e lunga.

» Velatura, presso i Natural. Leggiera apposizione d'una sostanza sovr'altra sostanza in modo da lasciar trasparire quella che serve di base.

Velê s. m. Velajo: Operajo che fa la professione di confezionar vele. - *Veleria,* Officina ove si confezionano le vele, le tende, le bandiere ed altri oggetti di tela per uso delle navi.

Velê add. Veliere: Aggiunto di Bastimento che marcia bene alla vela.

Velezzâ v. n. Veleggiare, Velificare: Andare a vela, Navigare a vela.

Velèn *(Pappê a)* V. *Pappê.*

Velinn-a *(Carta)* V. *Carta.*

Velletta s. f. Veletta. Voce dell'uso. Velo di seta, di color nero, fatto al tòmbolo, che usano portare in capo le donne.

Vello s. m. Velo: Pezzo di tela, per lo più quadrangolare, fatto di fil di seta cruda, sottilissimo e trasparente, usato dalle donne per coprirsi il volto o per ornamento della persona; e serve anche per coprire oggetti delicatissimi per salvarli dalla polvere e dalle mosche.

» Velo, per Quell'abbigliamento fatto di tulì, liscio ed anche a opera, che usano portare in capo le ragazze nel tempo della lor prima comunione.

» — per Quella copertura della testa fatta di tela che portan in testa le religiose.

» — Figurat. per Tutto ciò che nasconde a noi la conoscenza d'una cosa; ed anche Apparenza ingannevole, Colore specioso, ecc.

— *dō calice;* Velo o Copertojo del calice: Quel panno di seta o d'altro, fatto per lo più della stoffa medesima della pianeta, con che si cuopre il calice.

— *dō cappello de scignôe;* Balza: Quel velo bianco, verde o cilestro, il quale, legato con due nastrini alla fascia del cappello, è tenuto allargato sulla tesa e ricade sul davanti ovv. si raccoglie tutto da un lato o anche si rialza affatto rovesciandolo sul cappello stesso.

§ *Fabbricante da velli;* Velettajo: Artefice che fabbrica e vende veli ed altre simili manifatture.

§ *Sentîse cōmme ûn vello davanti a-i êuggi;* Velarsi gli occhi: Mancar altrui la vista o per deliquio o per morte vicina.

§ *Tiâ ûn vello in çimma a ûnn-a cosa;* Coprir con velo, figurat. Esser come non detto, Non ne parlar più.

Vellûo s. m. Velluto: Ricco drappo di seta che da una parte è saldo e serrato, dall'altra ha un pelo spesso, corto e morbidissimo. Vi sono velluti da quattro, da tre peli, da due e da uno e mezzo; i primi sono più forti e ben guerniti, gli altri scemano via via.

— *risso;* Velluto riccio: Velluto col pelo lungo.

§ *A pā ûn vellûo;* Pare un velluto, È morbida come un velluto, dicesi di Cosa morbidissima.

§ *Zûgâ in sciö vellûo;* Ballar sul velluto, si dice Quando si giuoca co' danari vinti.

Vellûtin s. m. Velluto di cotone: Drappo di cotone col pelo ad imitazione del velluto di seta.

» Vellutino: Piccolo nastro di velluto.

Vellûtin s. m. Fior da morto o di morto, Puzzola, Fiore indiano, ecc. V. *Sciô da morto* nella voce *Sciô.*

Vellûtôu add. Vellutato: Tessuto a foggia di velluto, Che ha superficie come il velluto.

» Vellutato, in Botan. parlandosi di foglie o simili, dicesi meglio Tomentoso.

Velocitæ s. f. Velocità: Moto rapido, Rapidità, Celerità, Rattezza, Prestezza.

Venalitæ s. f. Venalità: Vile interesse.

Venardì s. m. Venerdì: Sesto giorno della settimana a contar dalla domenica, che dagli Ecclesiastici è detto Feria sesta; dicesi anche Venardì, ma è idiotismo fior.

— *santo;* Venerdì santo o Parasceve: Quello destinato a celebrar la memoria della passione e morte di N. S. G. C.

§ *Chi rîe de venardì, cianze in domenega* V. *Cianze.*

§ *Unn-a cosa de venardì a nō dûa treì dì;* Allegrezza di pan caldo (cioè di poca durata). Dettato prov. nato dall'uggia comune a moltissime persone, che sia il venerdì giorno infausto, e che perciò ogni cosa, ancorchè semplice, che s'imprenda a fare, debba tornar vana e pregiudiciale.

Vende v. a. Vendere: Alienare da sè una cosa qualunque, trasferendone il dominio in altrui per prezzo convenuto.
— *a bōn patto;* Vendere a buon mercato, a buon prezzo, per poco prezzo rispetto alla giusta valuta.
— *a dettaglio* V. sotto *Vende a menûo.*
— *a dinæ contanti;* Vendere a danari contanti, cioè col danaro alla mano.
— *all'incanto* V. sotto *Vende ä pûbblica subasta.*
— *all'ingrosso;* Vendere all'ingrosso o in di grosso in digrosso o indigrosso, cioè in gran quantità; opposto di Vendere a minuto.
— *a menûo;* Vendere a minuto V. *A menûo.*
— *a parmi;* Vendere a ritaglio, e si suol dire di tessuti V. *A menûo.*
— *a peizo, a mezûa, ecc.;* Vendere a peso, a misura e sim., vale Vendere a un tanto per peso o misura o sim.
— *a peizo d'öu;* Vendere a peso d'oro: propriam. Prendere tanto peso d'oro quanto è il peso della cosa venduta; e figurat. Vendere a carissimo prezzo.
— *ä pûbblica subasta;* Vendere all'asta o sotto l'asta, Vendere alla tromba, vagliono Vendere con autorità pubblica per concedere al maggior offerente.
— *a respīo;* Vendere a respiro, Vendere pe' tempi, cioè per riceverne il prezzo con dilazione di tempo determinato.
— *a rōtta de collo;* Andar via la roba a ruba, dicesi dello Spacciar le merci tostamente o a gran concorso di compratori.
— *cão;* Vender caro, cioè a gran o ad alto prezzo.
— *con pèrdia;* Vender con iscapito.
— *in crensa;* Vender a credito V. *Crensa.*
— *pe sette* o *pe dīsette;* Vendere a prezzo rotto o a prezzaccio o a mercato disfatto, vale Vendere a vilissimo prezzo.
— *ûn gatto in t'ûn sacco* V. *Gatto.*
§ *Aveine da vende;* Averne in buon dato, cioè Averne soprabbondantemente.
§ *Avei de raxoin da vende;* Aver ragioni da vendere: Aver ragioni soprabbondanti.
§ *Chi cão se ten, cão se vende* V. *Cão.*
§ *Chi fa crensa e vende assæ ecc.* V. *Crensa.*
§ *Röba da vende;* Roba da vendersi o vendereccia: Roba che si vende o è in vendita.
§ *Véndila a ûn;* Vendere altrui una cosa, vale Dargliela a credere.
» — *pe-o mæximo prexo;* Venderla come s'è comprata, cioè Riferirla quale a noi è stata detta.
§ *Vendise* n. p. Vendersi; ed usasi anche figurat. parlando di persona.

Vendegna s. f. Vendemmia: Il tempo e L'atto del vendemmiare e La raccolta stessa delle uve.
» Vendemmia, figurat. dicesi anche del Guadagno che altri fa alle spalle d'alcuno profittando della sua dabbenaggine o di qualche altra buona occasione: *O se g'ha fæto ûnn-a vendegna;* E' vi si fece una vendemmia.
§ *Rōmpî ō cavagno in te vendegne* V. *Cavagno.*

Vendegnâ v. a. Vendemmiare: Côr l'uva dalla vite per fare il vino.
» Vendemmiare, figurat. per Saccheggiare, Distruggere e sim.: *A gragnéua a l'hà vendegnôu tûtto;* La grandine vendemmiò ogni cosa.

Véndia s. f. Vendita, Vendizione, Vendimento: Contratto, per cui si dà e cede la proprietà di una cosa mediante una somma convenuta.
» Vendita, Esito, Spaccio; e dicesi delle mercanzie e sim.
— *forsōsa;* Vendita giudiziale o forzata, dicesi Quella dei beni d'un debitore fatta in giudizio senza il voler suo, ad istanza del creditore.
§ *Avei da véndia;* Aver buona vendita, vale Vendere con facilità e riputazione.
§ *Dâ in véndia;* Dare in vendita, vale Vendere.
§ *Mette in véndia;* Porre in vendita, vale Farsi a vendere.

Vendicâse n. p. Vendicarsi: Far vendetta, Pigliar vendetta, Ricattarsi del torto, dell'offesa, Far bandiera di ricatto: Non lasciar impunito l'affronto, l'ingiuria ricevuta.
§ *Voeise vendicâ;* Aver la coda taccata di mal pelo: Ricordarsi dell'ingiuria ricevuta e volere a suo tempo vendicarsene.

Venditô s. m. Venditore, femm. Venditrice: Colui o Colei che vende.

Vendivin s. m. Vinattiere: Colui che rivende il vino al minuto.

Venerâ v. a. Venerare: Onorare con riverente osservanza, Riconoscere con venerazione, con ossequio, Usar riverenza.

Venerazīōn s. f. Venerazione: Rispetto dovuto alle cose sante; e per estens. a certe persone degne per senno, per virtù o per età, di riverenza.

Venîn s. m. Stizza, Rabbia, Veleno, Malignità: Odio rabbioso.
§ *In ta cóa ghe sta ō venin* V. *Cóa.*

Venn-a s. f. Vena: Nome generico di Tutti i vasi o canali che riconducono il sangue dalle arterie al cuore; ed hanno varj nomi secondo l'ufficio loro o secondo le parti del corpo per le quali passano.
» Vena, per similit. Nascenza spontanea di checchessia; e dicesi particolarm. di Quelle cose, le quali, per occulta generazione derivandosi, per lo più vengono meno, onde Vena dicesi Quella sorgente d'acqua che scorre pei meati della terra; e Vena similmente Quella nascenza di metalli e pietre che si trova dentro le viscere della terra, e Vena nella pietra dicesi Quel filo d'altra pietra che vi si trova mescolata, come nel lapislazzuli le vene di color d'oro, nella pietra serena le vene di marmo bianco e sim.
» — Metaf. per Copia, Fecondità, Abbondanza: *Gh'é vegnûo zù ûnn-a venn-a de versci;* Gli si aperse una vena di versi.
» — per Disposizione d'animo, Umore, Talento, Estro: *Anchéu nō sōn in venn-a;* Oggi non sono di umore, Non mi sento in estro.
§ *Arvî a venn-a;* Toccare la vena, vale Cavar sangue.
§ *Scioâ a venn-a;* Sventar la vena, vale lo stesso.
§ *Streppâse ûnn-a venn-a in pēto;* Rompersi una vena in petto, indica la rottura di essa vena dentro alla cavità del torace con ispandimento perciò di sangue e presentissimo rischio di morte.

Ventasso s. m. Ventaccio V. *Ventûsso.*

Ventilâ v. a. Ventilare: Spiegare al vento o all'aria, Sventolare.
» Ventilare, in Marin. vale Rinnovar l'aria delle parti interne d'una nave, producendovi una corrente artificiale di vento mediante tubi o maniche di tela o di metallo, o con apposite macchine, dette perciò Ventilatori.

» — Figurat. vale Esaminare, Considerare, Discutere.

Ventilatô s. m. Ventilatore, Ventiera, Pigiavento: Nome che dànno a Certe aperture fatte nei muri delle case, delle chiese, degli spedali, dei teatri, delle carceri, ecc., le quali servono a rinnovarvi l'aria.

» Ventilatore, in Marin. chiamasi Una macchina, col mezzo della quale si produce una corrente artificiale di vento per rinnovar l'aria nelle parti interne d'una nave.

Ventilaziōn s. f. Ventilazione, Ventilamento: Rinnovamento dell'aria.

Ventilôu p. pass. Ventilato V. *Ventilà* ne' suoi varj significati.

» Ventilato, in forza d'add. dicesi di Luogo dove spira facilmente il vento e circola l'aria per refrigerio de' caldi estivi.

§ *Giornà ventilà;* Giorno venteggiato, cioè Giorno in cui spira vento leggermente.

Ventixêu s. m. Venticello, Venterello, Ventolino. Dim. di Vento: Vento piacevole.

Vento s. m. Vento: Aere dibattuto e mosso da un luogo all'altro con maggiore o minore impeto e per lo più con direzione determinata. I venti principali sono i seguenti: Vento di levante, Vento di ponente, Vento di mezzogiorno, Vento di tramontana, lo Scirocco V. *Sciōco*, il Greco V. *Gregà*, il Libeccio V. *Lebeccio*, il Maestro V. *Meistrà*. Il vento poi piglia in Marin. varie denominazioni relativamente alla sua forza e alla sua direzione rispetto a quella della nave, come si vedrà in seguito.

» Vento, figurat. usasi per Vanità, Superbia, Orgoglio: *O l'é pin de vento;* È pieno di vento.

**» In modo basso e del gergo dicesi per Danari: *Ne ven dō vento?* Danari ne vengono? *O l'é ómmo chi ha dō vento:* È uomo danaroso, ricco, che ha denari.

» Venti (al plur.) diconsi Quelle funi colle quali si legano le cime degli stili che si rizzano per servizio degli edifizj, e poi si legano da più parti in più luoghi ben tirate ad effetto che essi stili stien ben fitti in terra diritti e non possano piegarsi da alcuna parte; e dicesi anche di Quelle funi destinate all'istesso ufficio, che adattansi a qualunque cosa sia in aria e possa essere abbattuta dal vento.

— *a fi de radda* V. sotto *Vento in pōppa.*

— *a lasco;* Vento a mezza nave, Vento di traverso. *T. mar.* Quello, la cui direzione è perpendicolare a quella della nave, a destra od a sinistra.

— *a-o giardin;* Vento di quartiere, dicesi in Marin. Quando colpisce la nave nell'anca tra la poppa e la costa maestra.

— *a ràffeghe;* Vento a raffiche, dicesi Quello, le cui buffate sono molto forti.

— *a traverscia* V. sopra *Vento a lasco.*

— *bōn;* Buon vento: Vento favorevole, cioè Quello che ha una forza e velocità temperata e spira da ogni punto del semicerchio dell'orizzonte posteriore alla nave, il cui diametro è ad angoli retti con la direzione della chiglia.

— *chi raffeghezza;* Vento ineguale, Vento a buffi: Vento che incalza, poi s'accheta e di nuovo incalza.

— *d'ægua;* Ventipiovolo: Vento che fa piovere.

— *da-o largo* V. sotto *Vento de mâ.*

— *da scotte dōgge;* Vento tra le due scotte, si dice Quando ambedue le scotte delle vele basse sono cazzate.

— *da tersaiêu* V. sotto *Vento forsôu.*

— *davanti;* Vento davanti, dicesi in Marin. Quando il vento batte nella superficie anteriore delle vele.

— *de bōenn-a;* Vento di bolina, si dice Quando per ricevere l'impulso del vento che dà verso prua si stendono di più le vele con le boline.

— *de mâ;* Vento dal largo: Quello che viene dal mare verso la terra; dicesi anche Vento di sotto.

— *de prua;* Vento contrario: Quello che si oppone alla rotta che dee fare il bastimento, e che fa un angolo minore di sei rombi aperto verso prua, con la direzione della chiglia.

— *de tæra;* Vento di terra: Vento che spira dalle coste verso il mare; dicesi anche Vento di sopra.

— *forsôu;* Vento forzato. *T. mar.* Quello che per soverchia violenza non permette di navigare ed obbliga a mettersi alla cappa.

— *fresco;* Vento fresco: Vento moderato che permette di spiegare tutte le vele senza pericolo.

— *in faccia;* Vento in faccia, si dice Quando il vento colpisce direttamente la superficie esteriore della vela, cioè quella superficie che è rivolta alla prua.

— *in pōppa;* Vento in poppa, Vento a fil di ruota, si dice Quando la direzione del vento coincide colla direzione della chiglia.

— *in sciûmma d'ægua;* Vento sull'acqua: Brezza moderata e costante.

— *mollo;* Vento debole, Vento molle, dicesi in Marin. al Vento di poca velocità.

— *servin* V. *Ventoservin.*

— *sferradô;* Vento sferratore: Vento impetuosissimo che strappa le vele o che fa arare le àncore delle navi.

§ *Andà cō vento in pōppa* V. sotto *Avei ō vento in pōppa.*

§ *Andà pe-i sò venti;* Andare alla sua via, Seguitare il suo cammino.

§ *Avei ō vantaggio dō vento;* Aver il vantaggio del vento, si dice di Quel naviglio che è al sopravvento d'un altro.

» — *ō vento in pōppa;* Aver il vento in poppa, vale Navigare con vento favorevole; e figurat. Essere in fortuna, Aver le congiunture propizie.

§ *Ballōn da vento* V. *Ballōn.*

§ *Cacciâ e parolle a-o vento;* Gettare o Scagliare le parole al vento, vale Parlare invano.

§ *Chi spûa contro ō vento se spûa addosso* V. *Spûâ.*

§ *Descazze sōtto vento;* Cadere sotto vento. *T. mar.* Un bastimento cade sotto vento d'un punto qualsivoglia, quando, dopo d'essere stato più vicino all'origine del vento, si trova essere più distante rispetto al punto dato e quindi sotto vento di esso. Ciò avviene per la deriva e per le correnti, e talora per difetto di governo.

§ *Ese sōtto vento;* Essere sotto vento. *T. mar.* Avere il vento in disfavore o a svantaggio.

§ *Fâ vento* o *dō vento;* Ventare, Venteggiare, Fare o Tirar vento, vagliono Spirare o Soffiare il vento; e talora Muovere l'aria, Ventilare, Sventolare.

§ *Fûria de vento;* Traversia: Furia di vento che in mare traversa il corso del bastimento.

§ *Gidse a tûtti i venti;* Volgersi ad ogni vento, dicesi proverb. del Non avere stabilità o fermezza.

§ *Gruppo de venti;* Nodo o Gruppo di venti.
§ *Guägnâ ō vento;* Guadagnare il vento. *T. mar.* Quando un bastimento per la sua velocità, per le sue manovre ben combinate, giunge a mettersi al sopravvento d'un altro, si dice Che ha guadagnato il vento sopra di questo.
§ *Insciâse a sōn de vento;* Gonfiarsi a vento, figur. vale Diventar vanaglorioso, Insuperbirsi, Vanagloriarsi.
§ *I venti favoriscian;* I venti favoriscono, dicesi in Marin. Quando spirano a seconda della navigazione.
§ *I venti gĩan a prua;* I venti girano a prua, dicesi Quando vanno divenendo contrarj alla navigazione per nuova direzione del loro spirare.
§ *Lasciâ andâ l'ægua in zù e ō vento in sciù;* Lasciare andar l'acqua alla china V. *Ægua.*
§ *Levâse ō vento;* Levar vento, vale Cominciare a soffiare.
§ *Mettise vento;* Mettersi vento, vale Cominciare a tirar vento.
§ *Mōin a vento;* Molino a vento o da vento V. *Mōin.*
§ *Parlâ a-o vento;* Cianciare al vento V. sopra *Cacciâ e parolle a-o vento.*
§ *Pascise de vento;* Pascersi d'aria, di vento, di rugiada, d'odore, vale Intrattenersi in cose vane, Appagarsi dell'apparenza senza curarsi della sostanza.
§ *Piggiâ ō vento;* Prendere il vento. *T. mar.* Navigare a tal vento, Attendere il tal vento.
» — *ō vento davanti;* Prendere o Pigliare il vento davanti. *T. mar.* È quando controvoglia il bastimento prende questa posizione, e la vela va a collo dell'albero.
§ *Pin de vento;* Pien di vento, figur. Gonfio di se stesso, Borioso, Altero, Vano.
§ *Ràffega de vento* V. *Ràffega.*
§ *Restâ c'ûnn-a magnâ de vento;* Avere o Trovarsi le mani piene di vento, vale Trovarsi ingannato nella speranza.
§ *Sciûsciâ ō vento;* Soffiar vento, vale Tirar vento.
§ *Stâ a-o vento;* Star sul tirato, sull'intesa, sulle volte, ecc. V. *Stâ.*
§ *Taggiâ ō vento;* Tagliar il vento. *T. mar.* Dicesi di Nave che abbia il sopravvento, e che passando a vele spiegate vicino ad altra nave glielo impedisca.
§ *Tiâ di cäsci a-o vento;* Dare, Tirare o Trarre de' calci al vento o al rovajo, metaf. vale Essere impiccato.
§ *Tiâ vento* o *dō vento* V. sopra *Fâ vento.*
» — *ûn vento chi taggia a faccia;* Tirar un vento che mozza il fiato o il respiro, che morde, che taglia il viso.
§ *Vegnî dō vento;* Venir vento, vale Soffiar il vento, Far vento.
§ *Venti da cavessa;* Cavezzine: Le redini della cavezza.
» — *di tangoin;* Venti de' tangoni. *T. mar.* Cavi che servono a trattenere i tangoni verso prora o verso poppa; per uniformità di nomenclatura sarebbe meglio chiamarli Bracci.

Ventōla s. f. Girello: Sorta di giuoco, ed è Un'asse di figura rotonda, intorno alla cui superficie sono dipinti varj numeri e figure; al centro di essa è fissato un perno su cui si fa girare un'asta di ferro fatta a modo di piccola lancia, la quale poi fermandosi e segnando dalla parte più aguzza uno dei numeri o figure dipinte, fa che vinca quello fra i giuocatori, il cui numero o figura segnata è superiore a quello degli altri. In varj luoghi d'Italia chiamasi Rotella o Rotelliina.
» Figurat. dicesi d'Uomo instabile, leggiero, mutabile di volontà e di parere per ogni minima ragione V. *Bandëta* nel 2° signif.
— *de pappê;* Mulinello: Quel trastullo da ragazzi, formato d'una canna, in cima della quale sono imperniate due ali di carta a foggia di quelle dei mulini a vento, e portandosi incontro al vento acquista un velocissimo moto e gira indefessamente.
— *dō martin;* Volàno V. *Martin.*

Véntola s. f. Ventola, Paralume. V. *Banderolla* nel 3° significato.

Ventōsa s. f. Ventosa, Coppetta: Vasetto di vetro che si applica alla pelle, ponendovi dentro una materia che sta bruciando, perchè diminuendo la pressione dell'aria interna ne attira il sangue.
§ *Ventōse taggiæ;* Coppette a taglio o scarificate, diconsi Quando la carne per mezzo loro alzata, poscia si trincia da' Cerusici per cavar sangue.

Ventoservin s. f. Risipola: Infiammazione superficiale e parziale della cute con dolore e rossore fugace al tatto.

Ventōxitæ s. f. Ventosità: Emissione di gas dalla bocca o dall'ano, Indisposizione cagionata da materia indigesta che si genera nel corpo degli animali; altrim. Flato, Flatulenza, Flatuosità.

Ventraggi s. m. pl. Interiori, Interiora e Interiore: Tutto ciò che è rinchiuso nella cavità del petto e del ventre degli animali; altrim. Entragna, Frattaglie, Visceri.

Ventrëa s. f. Ventriera: Larga cintura di cuojo addoppiato, la quale usano specialmente i mercanti da bestiame ad uso di portar danaro. Adopranla anche i cacciatori, per tenervi la munizione.

Ventresca s. f. Ventresca: Taglio di ventre di bestie da macello.
— *dō tōnno;* Sorra: Salume fatto della pancia del tonno.

Ventûa s. f. Ventura, Sorte, Fortuna; e pigliasi in buona e in mala parte.
§ *Andâ ä ventûa;* Andare o Mettersi alla ventura: Abbandonarsi alla fortuna.
§ *O sciô Ventûa;* Il vento: Espressione scherzev. e comunissima fra noi: *Quando sciûscia ō sciô Ventûa;* Quando soffia il vento.

Ventûsso s. m. Ventaccio. Peggior. di Vento: Vento cattivo, spiacevole, ingrato.

Vëo s. m. Vero, Verità V. *Veitæ.*
§ *Dî ō vëo;* Dire il vero o la verità.
§ *Salvo ō vëo;* Salvo il vero, dicesi Quando nel raccontare checchessia si può dubitare che il fatto possa stare altramente.

Vëo add. Vero, dicesi di Cosa quando non può andar dubbio sull'esistenza o qualità di essa, Il non fittizio o adulterato.
» Vero, per Legittimo: *O vëo erede ō l'ëa sò fræ;* Il vero erede era suo fratello.
§ *L'é ben vëo che....* È bensì vero che.... Egli è vero che....
§ *L'é ciù che vëo;* È ver più che Verona (Bellincioni *Sonetto* fra quei del Burchiello).
§ *L'é vëo;* È egli vero, Egli è vero.
§ *L'é vëo cōmme sōn chì* o *cōmme hò da moi;* Egli è vero come la morte o come è vero Dio, cioè Egli è più che vero, È verissimo.

Verderammo s. m. Verderame: Quella gruma verde che si genera nel rame per l'azione dell'aria o d'altre sostanze contenenti ossigeno; e si fa anche artificialmente immergendo lamine di rame nell'aceto o nella feccia del vino. Dai Chimici è detto Ossido di rame.

§ *Ëse fäso cõmme ò verderammo;* Esser più doppio d'una cipolla, dicesi d'Uomo non sincero, nè leale.

Verdexin add. Verdiccio, Verdigno, Verdognolo, Verderognolo, Verdastro: Alquanto verde, Che ha del verde o Che tende al verde.

Verdinn-a s. f. Quattro. *T. de' giuoc.* Nel giuoco del Tresette chiamasi con tal nome Quella carta, di qualunque seme ella sia, in cui son notati quattro segni.

§ *Dâ ad intende de verdinn-e;* Dar bubbole o panzane o finocchi, Ficcar carote: Dar ad intendere quello che non è vero.

§ *Strisciâse ûnn-a verdinn-a;* Dare una strisciata, un'arcata, un tiro, metaf. e nell'uso vale Procurar con arte e con scaltrite parole di cavar dalle mani d'una persona danari od altro.

Verdõn s. m. Verdone, Verdello, Calenzuolo. T. ornit. *Fringilla chloris.* Uccello del genere de' Fringuelli e famiglia de' Becchigrossi. Ha il becco grigio-cenerino; tutte le penne di color verde-olivastro; il petto e il fianco senza macchie (negli adulti): il pileo olivastro; le remiganti, marginate esternamente di giallo; le timoniere esterne, gialle alla base sul margine esterno; la coda forcuta; i piedi grigio-carnicini. Annida nelle nostre montagne. Il suo nido, posto per lo più sulla cima degli alberi, è fatto grossolanamente; all'esterno è di stecchi intessuti, internamente è di lâna e di penne. Di passaggio in settembre ed aprile.

Verdõn s. m. Verdone, Glauco, Cane carcaria. T. ittiol. *Squalus glaucus.* Pesce grossissimo del genere Squalo, che ha la parte superiore del corpo di colore azzurro-verdiccio, la parte inferiore bianca; i suoi denti sono triangolari, allungati ed aguzzi. Diviene ordinariamente lungo cinque metri, e sorpassa nel peso i venti rubbi. È audace e pericolosissimo, perchè il suo colore, somigliantissimo alle tinte dell'acque del mare, impedisce che si distingua da lungi. Abita tutte le latitudini, dalle isole dell'Ascensione sino ai mari polari.

Verdõn s. m. Susina catalana: Specie di susina che ha verde la polpa e più ancora la buccia.

Verdõn add. Verdone: Color verde pieno, ma più propriam. Che tende al verde.

Verdûa s. f. Ortaggi, Ortaglie, Erbaggi: Ogni sorta di produzione ortiva che serve al camangiare.

Vergadda s. f. Frusta, Flagellazione: Il percuotere con verghe o bacchette.

§ *Dâ a vergadda;* Bacchettare. *T. milit.* Punire un soldato col farlo andare tra due file di soldati armati di bacchette, colle quali lo percuotono mentr'egli passa; locchè dicesi Passar per le bacchette.

Verghêugna s. f. Vergogna: Atto o Dimostrazione di modesta ingenuità: ed anche Quella perturbazione d'animo che nasce dalla paura del biasimo o del disonore; Timidezza, Peritanza, Rossore, Erubescenza, Pudore.

» Vergogna, per Disonore, Vituperio, Biasimo, Scorno.

» — Nel num. del più talora si prende per Le parti vergognose: *O mostrava e verghêugne;* E' mostrava le vergogne.

§ *Verghêugna!* Vergogna! Oibò! Aibò! Interjez. di sprezzo.

§ *A l'é ûnn-a marsa verghêugna;* È una marcia vergogna, È una vergognaccia, vale È un gran disonore, un sommo vituperio.

§ *Avei verghêugna;* Sentir vergogna, vale Vergognarsi; e talora Aver rossore, peritanza, Peritarsi.

§ *Fâ verghêugna;* Far vergogna, Tornar a vergogna: Far disonore, Portare scorno.

§ *Fâ restâ* o *Mette in verghêugna ûnn-a persõnn-a;* Dare o Far vergogna ad uno, vagliono Svergognarlo, Apportargli disonore; e più comunem. Farlo arrossire per lo più collo scoprire o col rimproverargli i suoi difetti, che in tal caso dicesi anche Invergognare uno, Far un frego ad uno, Smaccarlo.

§ *Vegnî rõsso dâ verghêugna;* Fare il viso rosso, Esser pieno di rossore.

Vergine add. Vergine: Immacolato, Incontaminato, Intatto.

» Vergine, dicesi di Qualunque cosa non adoperata.

§ *Cäsinn-a, Çeja, Êuio vergine* V. *Cäsinn-a, Çeja, Êuio.*

§ *Ëse vergine d'ûnn-a cosa;* Esser vergine o Aver le mani vergini d'alcuna cosa, vale Non avervi avuto parte.

§ *Lescia vergine;* Ranno vergine: Quel ranno che non fu fatto bollire V. *Lescia.*

Verginitæ s. f. Verginità e Virginità: Qualità e Stato di vergine; Purità, Innocenza, Onestà.

Verginõn s. m. Scapolo, Zitello. Voce di scherzo: Colui che mena vita celibe.

Vergognâse n. p. Vergognarsi: Prender vergogna, Pigliar onta, Arrossire, Adontarsi.

Verificâ v. a. Verificare: Dimostrar vero, Certificare.

» Verificare, per Paragonare: Confrontare scritture o simili.

§ *Verificâse* n. p. Verificarsi, Attuarsi, Effettuarsi, Avverarsi.

Verificatô s. m. Verificatore: Colui che verifica, Che è preposto a verificare o riscontrare conti, scritture, pesi, mercanzie o altro.

Verificazion s. f. Verificazione, Verificamento: Il verificare.

» Verificazione, nell'uso per Collazione, Confronto, Riscontro, Riprova.

Veriscimo add. Verissimo: Superl. di Vero. Usato neutr. alla lat. vale Ciò è verissimo, Questa cosa è verissima.

Verletto s. m. Barletto. *T. de' legnaj.* Strum. di ferro ben grosso, in forma di lettera L, del quale fanno uso i legnajuoli per tener fermo sul banco il legno che vogliono lavorare.

Verme s. m. Verme: Nome che i Zoologi dànno ad una classe di animaluzzi senza vertebre, con corpo allungato, molle, contrattile, strisciante, articolato o diviso da rughe trasversali, più o meno distinte, privi di corsaletto, non che di zampe articolate; altrim. Vermo, Vermine, Baco.

» Verme, per Insetto che si genera in quasi tutti i corpi e li corrode e danneggia.

— *da vîa;* Pane della vite V. *Vîa.*

— *di oive;* Beco V. *Oiva.*

— *solitario;* Tenia: Sorta di verme, ordinariamente

lunghissimo, di corpo schiacciato a foggia di nastro, e composto di articoli insinuati l'uno nell'altro; nella testa ha quattro boccucce o succiatoj e un doppio giro d'uncini; nasce e vive negl'intestini e produce gravi malattie.

§ *Vermi di figgiéu*; Bachi, Lombrichi (al plur.): Certi vermi che tormentano per solito le intestina o altre parti del corpo; ed è Sorta d'infermità, di cui patiscono per lo più i bambini, onde: *Avei i vermi, Dâ i vermi;* Aver i bachi, Far bachi, vagliono Essere tormentato dai bachi, Evacuarli.

§ *Avei ō verme scimōnin addosso* V. *Avei.*

§ *Bōn pe-i vermi;* Vermifugo e dottrinalm. Antelmintico: Aggiunto di Rimedio che serve per iscacciare i vermi dal corpo umano.

§ *Fâ i vermi;* Inverminare, Inverminire, Far i bachi, Bacare: Divenir verminoso per corruzione.

§ *Frúta cō verme;* Frutte bacate.

§ *Mâ dō verme;* Mal del verme, Vermo muro V. *Mâ.*

§ *Oive cō verme;* Ulive abbechite.

§ *Trattato in scī vermi;* Elmintologia: Quella parte della storia naturale che tratta dei vermi.

Vermentin V. *Uga.*

Vermetto s. m. Vermicello, Vermicciuolo, Bacherozzolo. Dim. di Verme.

§ *Pin de vermetti;* Vermicoloso: Pieno di vermicciuoli.

Vermilli s. m. pl. Grillotti: Quei fili d'oro, tessuto e acconcio a modo come di tanti bruchi, che si adopera per fare le spalline da ufficiali o frange a nobili parati. Si fanno pure d'argento, di seta con l'anima di legno, ecc., secondo l'uso e la qualità dei parati; e anche di legno dorato, se sono parati da chiesa, ecc.

Vermut s. m. Vermùt o Vermutte: Vino bianco scelto che, preparato con assenzio ed altre erbe aromatiche, contrae un sapore dolce-amaro, che, oltre ad essere stomachico, è grato altresì al gusto.

Vernigò s. m. Ciòtola: Coppa di rame, di bronzo o di legno, in cui i banchieri tengono i danari; più comunem. dicesi Bacinella o Scodella per la moneta.

Vernixe s. f. Vernice: Composto di gomme, ragie ed altri ingredienti, che serve per dare il lustro ai legni, ai quadri, ai cartoni ed agli stessi metalli e ad altri usi. Sònne di più qualità.

— *da piatti;* Vetrina: Sorta di vernice che adoprano i vasellaj per dare ai vasi di terra, sì per renderli lustri, come ancora per renderli impenetrabili da' liquori.

Vernixôu s. m. Verniciajo, Verniciatore: Chi fa o dà la vernice.

Verōggiâ v. a. Trivellare: Forare col trivello.

Verōggiâ s. f. Colpo di trivello.

Verōggio s. m. Trivello: Strum. di ferro da bucare con manico a gruccia e da volgersi con ambe le mani. Di questo utensile si servono per lo più i falegnami, i carraj, i carpentieri, ecc. per far buchi rotondi nel legno.

Veronica s. f. Veronica o Veronica officinale. T. bot. *Veronica speciosa.* Graziosa pianticella perenne de' luoghi montuosi e freschi, i cui fiori sono d'un bel pallido rosso, a spighe laterali gambettate, e le cui foglie si adoperano in certi paesi per Te, è perciò detta anche Te europeo o svizzero. Ve n'ha di varie qualità.

Veroscimile add. Verisimile, Verisimigliante: Simile al vero, Che ha sembianza di vero.

Verrinâ v. a. Succhiellare, Succhiellinare: Forare col succhiello.

Verrinâ s. f. Colpo di succhiello.

Verrinn-a s. f. Succhiello: Strum. a uso di bucare, specialmente il legno. È composto d'un fusto di ferro, con manico di legno a gruccia all'un de' capi; dall'altro termina in una punta inacciajata, attorta in spire concave e taglienti, la quale chiamasi la chiocciola *(e chéugge).*

Versâ v. a. Versare: Far uscir fuori quello che è dentro a vaso, a sacco o a cosa simile, rovesciandolo o facendolo traboccare; Spandere, Spargere.

— *da beive;* Mescere: Versare il vino o altri liquori nel bicchiere per dar bere.

§ *Chi n'ha ne versa;* Chi ne ha ne versa. Dettato prov. che dicesi di Chi spende prodigamente.

§ *Versâse* n. p. Versare, Traboccare: L'uscir fuori per troppa pienezza.

Versciōn s. f. Versione, Traduzione: Il trasportamento d'una lingua in un'altra.

Versezzâ v. n. Verseggiare, Versificare: Propriam. Descrivere in versi, Mettere in versi; ed anche Far versi, Poetare, Poeteggiare, Far da poeta.

Versezzatô s. m. Verseggiatore, Versificatore: Chi verseggia o fa versi.

Versezzatûa s. f. Verseggiatura: La maniera di verseggiare; Versificazione.

Versôu p. pass. Versato V. *Versâ.*

» Versato, in forza d'add. vale Pratico, Esperto: *Versóu in tûtte e sciense;* Versato in tutte le scienze.

Vertadëo add. Verace: Non fittizio, Non adulterato.

Verzella s. f. Coreggiato: Strum. villereccio, fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina *(strailëa)* per uso di battere le biade sull'aja; detto così dalla coreggia mobile, che è per lo più una pelle d'anguilla diseccata attaccata alla pertica che va in volta, che chiamasi Vetta o Calocchia *(Trappa)* e il maggiore, cioè quello che serve di manico, detto Manfanile (in dial. *Manuá* o *Arciōn*).

Vescia s. f. Vescia, Loffa e Loffia V. *Loffa.*

» Vescia, per Trovato falso: *Me paan tûtte vesce;* Mi pajono tutte vesce.

» — per Cosa senza conclusione: *O l'ha fæto ûnn-a vescia;* Ha fatto una vescia, cioè Conchiuse nulla.

— *de lô;* Vescia di lupo V. *Lô.*

§ *Contâ de vesce;* Panzanare, Imbubbolare, Sfrottolare, Carotare, Vender vesciche, Dare o Cacciar bubbole, pastinache, bozze, panzane, ecc., vagliono Dar ad intendere una cosa per un'altra, Dire alcuna cosa per certa che certa non sia.

Vesciga s. f. Vescica e Vessica: Membrana o Sacco membranoso, situato nella parte inferiore del ventre, ed è ricettacolo dell'orina; altrim. Vescica urinaria.

» Vesciche, Gonfiotti (al plur.): Vesciche, che usano coloro che imparano a nuotare per non andare a fondo.

» Bolla, Vescica V. *Ciocca* nel 1° significato.

— *dell'arfé;* Vescica del fiele o anche assolutam. Fiele: La borsa o borsetta del fiele.

§ *Dâ ad intende de vescighe pe lanterne;* Mostrare o Dare lucciole per lanterne, Vender picchj per

pappagalli, vale Ingannare mostrando cose piccole per grandi o una cosa per un'altra.

Vescigante s. m. Vescicante e Vessicante, Vescicatorio e Vessicatorio: Medicamento caustico che esternamente applicato fa levar vescica come fanno le scottature; altrim. Fuoco mortò.

» Figurat. e per traslato, dicesi di Persona nojosa, importuna, che si ha sempre a' fianchi, che non ci lascia un momento di riposo, Zecca, Mosca culaja, Seccafistole: *O l'é ùn vescigante che nō me ō posso levâ dattorno;* È una vera importunità, una seccaggine da non dirsi.

Vescigōn s. m. Vessicone. *T. di mascalcia.* Sorta di malattia che viene nelle gambe del cavallo, ed è Un tumor molle, indolente, più o meno grosso, la cui situazione è nel vacuo del garetto del cavallo.

Vespâ s. m. Vespajo e Vespeto: La stanza o nido delle vespe o de' calabroni, simile a' fiali delle pecchie.

» Vespajo: Tumore dolorosissimo con più bocche, che ha una certa somiglianza col Vespajo propriam. detto (ossia il nido delle vespe), e che per acrimonia d'umori ha luogo talvolta in alcune parti del corpo.

» Figurat. Intrigo, Imbarazzo, Inviluppo.

§ *Remesciâ ō vespâ;* Stuzzicare il vespajo o il formicajo, figurat. vale Irritare chi ti può nuocere, Entrare in materie che possono tornarci in danno.

Vessa s. f. Veccia: Specie di legume di varie sorte, la migliore delle quali è detta Brava; il suo seme è eccellente per ingrassare i piccioni.

Vessaziōn s. f. Vessazione, Vessamento, Molestia, Travaglio, Noja, Fastidio, Importunità, ecc.

Vesso s. m. Vezzo: Ornamento di fila di perle, di diamanti, di pietre, di corallo o sim., che le donne portano intorno alla gola.

Veste da càmea; Veste da camera V. *Rōba da càmea* nella voce *Càmea.*

— *dō gran;* Lolla, Gluma, Pula: La veste del grano.

— *dō pœgua;* Spoglia: Tutta la stoffa ond'è vestito l'ombrello.

Vestetta s. f. Bustina, Pettorina, Fascetta: Spezie di veste da donna simile al busto, usata soltanto dalle contadine, e fatta per lo più di seta, che cuopre la schiena e il petto, e allacciasi con aghetto.

Vestî s. m. Vestire, Vestimento, al plur. Vestiri, Vestimenti e Vestimenta: Tutto ciò che si usa a coprir la persona per bisogno, per decenza, per pulizia, per ornamento, compreso il cappello o sim. e le scarpe. - *Vestito, Abito, Veste,* Quella parte del vestimento che cuopre più esteriormente la persona. La biancheria, le scarpe, il cappello non sono abiti o vesti; gli Abiti e le Vesti sono lavori del sarto, e son pure come insegna o divisa di una qualità o condizione, per es. Abito religioso, ecclesiastico, militare, ecc.

— *accomodóu;* Vestito rassettato: Quello che è stato raccomodato. - *Vestito rifatto,* Quello che si riduce in altra forma, sì che comparisca diverso da quello che era.

— *affettóu;* Vestito riciso: Vestito che si ruppe nelle pieghe.

— *ammisejóu* V. sotto *Vestî miscio.*

— *assestóu;* Vestito buono: Term. relat. e vale Quasi nuovo ed anche Il migliore che si ha.

— *astrofōggióu;* Vestito stazzonato o sgualcito: Quello che, piegato disacconciamente o portato in dosso disavvedutamente, fa di brutte grinze.

— *camuóu;* Vestito intignato: Quello che in uno o più luoghi è roso dalle tignuole.

— *chi balla indosso;* Vestito agiato: Quello che è largo ed abbondante intorno alla persona.

— *chi cazze a tocchi;* Abito che casca a brani, Vestito sbrandellato.

— *chi ven* o *chi pā dipinto;* Vestito dipinto: Quello che non può stare più acconciamente, nè meglio.

— *comodo;* Vestito comodo: Quello che ha la larghezza sufficiente per lasciar liberi i movimenti delle braccia e della vita.

— *de comparsa;* Vestito o Abito di gala: Vestito sontuoso, di foggia più o meno diversa dell'ordinaria, e messo con maggior attillatura in occasioni straordinarie e solenni.

— *de festè;* Vestito da festa o dal dì delle feste: Quello migliore che alcuni usano mettere ne' dì festivi, specialm. gli artieri, i contadini, i braccianti.

— *de meza stagiōn;* Abito da mezzi tempi: Quello non tanto grave, nè tanto leggiero, e che si veste appunto nelle stagioni temperate.

— *descùxīo;* Vestito sdruscito o sdrucito o scucito: Quello che in qualche parte ha il cucito disfatto.

— *desmisso;* Vestito smesso.

— *di ēuvei;* Vestito ordinario, Vestito giornaliero: Quello che si porta tutti i giorni.

— *foddrōu;* Vestito foderato o soppannato: Quello, nella cui parte di dentro si cuce fodera o soppanno.

— *frùsto;* Vestito rifinito: Quello che è logoro, consunto, e che per lungo uso è ridotto a non potersi più portare, ed ha bisogno di essere rinnovato.

— *imbottīo;* Vestito imbottito: Quello, nel quale è posta dell'imbottitura per tener caldo; e se è imbottito con ovatta, dicesi Vestito ovattato.

— *inversóu;* Vestito rivoltato.

— *largo;* Vestito largo: Quello che non serra molto alla vita o alla persona.

— *liso;* Vestito ragnato: Quello che per lunga portatura spera in più luoghi, cioè mostra una difettosa apparenza prodotta da un logoramento quasi fosse una ragnatela.

— *mezùóu co-a rōnca;* Vestito disadatto: Quello che, per troppa larghezza o per isconvenevole forma, non istà bene in dosso, male si adatta alla persona che lo porta; detto da alcuni per ischerzo Vestito fatto in contumacia, come per dire, fatto in assenza di chi lo porta, e cui il sarto non abbia punto preso la misura.

— *miscio;* Vestito misero, fatto a miseria, cioè corto e stretto.

— *nēuvo;* Vestito nuovo: Quello che non fu per anco portato, o appena si comincia a portare.

— *pessōu;* Vestito rappezzato o rattoppato: Quello cui furono messi pezzi o toppe.

— *sarsīo;* Vestito rimendato o rammendato.

— *sencio* o *sensa foddra;* Vestito scempio, cioè non soppannato.

— *sensa cùxitúe;* Abito inconsutile, cioè senza cuciture.

— *strafalāio;* Vestito sciupinato, sciupacchiato: Quello che è alquanto consumato.

— *strassōu* o *sguarrōu;* Vestito stracciato, lacero, strappato.

— *streito;* Vestito stretto, Vestito strozzato o strangolato: Quello che soverchiamente serra alla vita.

— *zittôu;* Vestito giusto o giusto alla vita: Quello che, nè largo nè stretto, bene combacia alla vita.
§ *Allargâ ûn vestî;* Slargare un vestito: Renderlo più largo per mezzo di lasciature o rimessi. - *Rimesso* è Quella parte di roba che si lascia libera internamente nel cucire i vestiti per poterli slargare o allungare. Più precisamente dicesi *Slargatura* la parte lasciata a uso di slargare; e *Slungatura* o *Allungatura*, la parte a uso di slungare un vestito.
§ *Allunghi ûn vestî;* Slungare un vestito.
§ *Ammacciâse ō vestî;* Sfrittellarsi il vestito, vale Far sopra d'esso larghe macchie, e specialmente d'untume.
§ *Appuntâse ō vestî;* Abbottonarsi il vestito: Unire le parti del vestito mediante i bottoni.
§ *Astrenze ûn vestî;* Strettire un vestito.
§ *Despuntâse ō vestî;* Sbottonarsi il vestito: Allargarselo di dosso o per troppo caldo che si ha o per cominciare a spogliarsi.
§ *Imbrattâse ō vestî;* Inzaccherarsi, Impillaccherarsi il vestito: Imbrattarlo di zacchere o di pillacchere.
§ *Infiâse ō vestî;* Infilarsi il vestito: Porselo indosso in fretta e senza molta rassettatura.
§ *Mandâ ûn vestî a stûdio;* Mandare un vestito a leggere, vale Impegnarlo.
§ *Pessâ ûn vestî;* Rattoppare o Rappezzare un vestito: Mettervi pezzi o toppe quando è guasto.
§ *Renûd* o *Rinnovâ ûn vestî;* Rinnovare un vestito: Sostituire un vestito nuovo al vecchio che si suole smettere.
§ *Sarsî ûn vestî;* Rimendare o Rammendare un vestito: Ricucirne le rotture, correggendone il difetto con l'artifizio dell'ago.
§ *Sbatte i vestî;* Scamatare gli abiti: Batterli con camàto o altro per trarne la polvere.
§ *Scioâ ûn vestî;* Sciorinare un vestito: Allargarlo e stenderlo per fargli pigliar aria.
§ *Spassâ ûn vestî;* Spazzolare o Setolare un vestito: Nettarlo colla spazzola.

Vestî v. a. Vestire: Mettere in dosso altrui il vestimento.
» Vestire, in signif. neut. vale Portar vestimento, Aver vestimento in dosso: *O veste proprio de lûsso;* E' veste propriamente di lusso.
» — Metaf. dicesi anche di cose morali, intellettuali e sim.: *O vestîva ō carattere de giûdiçe;* Egli vestiva la persona di giudice.
— *d'àngeo ûnn-a persōnn-a* V. *Angeo.*
§ *Chi veste ûn çeppo ō pä ûn vesco* V. *Çeppo.*
§ *Vestise* n. p. Vestirsi: Mettersi in dosso il vestimento.
» Vestirsi, talora intendesi per Attillarsi, Porsi vestimenta con un po' di sfarzo, come quando si va in conversazione, al teatro e simili: *Mi nō ghe vaddo, perchè me tedia ō doveime vestî;* Non ci vado, perchè mi dà noja quel dovermi vestire.
— *a lûttu;* Vestirsi a lutto, Vestir il bruno o a bruno o di bruno, Abbrunarsi, Vestir le gramaglie, vagliono Indossar vestimento nero o d'altro colore riputato lugubre, che si porta alcun tempo per onoranza di prossimo parente morto di poco.
» — *andante;* Vestirsi alla piana, cioè ordinariamente, senza lusso.
» — *da-e feste;* Vestirsi da festa: Mettersi il miglior vestito che si abbia, cioè quello che usano portare nei giorni festivi i contadini e gli artieri.
» — *de modda;* Vestirsi alla moda: Vestirsi elegantemente e alla foggia di quella moda che corre.
» — *de neigro;* Vestir a nero: Metter abito nero in occasione di recarsi a far visita presso qualche personaggio.
» — *de nêuvo;* Vestirsi di nuovo: Vestirsi con vesti nuove.
§ *Chi se veste da röba di atri, presto se spêuggia;* Chi de' panni altrui si veste, presto si spoglia.

Vestiäio s. m. Vestiario: Nome collettivo di Tutte le vestimenta della persona.
» Vestiario, pel Luogo ove si tengon le vesti. Dicesi *Spogliatojo* La stanza destinata per posare i panni da dosso.
» — per Ciò che vien somministrato pel mantenimento del vestire.

Vestimento V. *Vestî* (nome).

Vestïo p. pass. Vestito V. *Vestî* (verbo).
§ *Nasce vestïo;* Nascer vestito, figurat. vale Esser avventurato.
§ *Riso vestïo;* Riso vestito o rivestito: Riso coperto dalla buccia, non ancor mondo.

Vestiziōn s. f. Vestizione: Cerimonia che si usa nel dare o nel vestire l'abito religioso in un chiostro; altrim. Monacazione.

Veterinäio s. m. Veterinario: Colui che medica animali. - *Veterinaria*, L'arte che tratta la cura dei morbi delle bestie.

Vetriêu s. m. Vetriuolo e Vitriolo: Nome collett. che si dà volgarm. ad alcuni sali risultanti dall'acido solforico, con una base salificabile, alcalina, terrosa e metallica.

Vetrinn-a s. f. Vetrina V. *Veddrinn-a.*

Vettûa s. f. Vettura: Carrozza, Carro o altro legno che serve a trasportare.

Vettûrin s. m. Vetturino: Colui che guida la vettura.

Vêuâ v. a. Votare e Vuotare: Cavar il contenuto fuor del contenente, Render vôto quel ch'è pieno, contr. di Empiere; altrim. Evacuare.
» Talora per traslato usasi da noi invece di Rigettare, Vomitare, Recere: *Vêuavo pezo che ûn barchî;* Io rigettava più d'una fontana.
» E parimente per traslato, Palesare, Manifestare: *O l'ha vêuôu tûtto;* Palesò il tutto.
— *ō göscio;* Sciorre la bocca al sacco V. *Göscio.*

Vêuga s. f. Voga: Nome che accompagnato col v. Essere e la prepos. In, vale Essere in uso, Essere comunem. seguitato o approvato.

Vêuggia V. *Coæ* ne' suoi significati.

Vêumitâ V. *Vomitâ.*

Vêumito s. m. Vomito e antic. Vomico: Il vomitare; altrim. Gettito.
» Vomito, Reciticcio: La materia che si manda fuori nel recere.
§ *Fâ vegnî ō vêumito;* Muover lo stomaco, Far nausea, Nauseare, Muovere il vomito.

Vêuo s. m. Corte: Luogo terreno e scoperto nel mezzo delle case onde si piglia il lume.

Vêuo s. m. Vuoto: Lo spazio che non contiene alcuna materia, o, per dir meglio, che contiene solo dell'aria; Vacuo, Vano.
§ *Andâ a vêuo;* Andar a vuoto, Andar invano, cioè senza sortir l'effetto, Non riuscire.
§ *Spârâ a vêuo* o *in giunco;* Sparar a vuoto, vale Scaricar l'arme da fuoco cariche di sola polvere.

Vêuo add. Vuoto e Vôto: Che è senza cosa veruna dentro di sè, Che non contiene in sè cosa alcuna.

» Vuoto e Vôto, per Scarico: *Bestia véua;* Bestia vôta, cioè scarica, senza soma.
» — Figurat. per Privo, Mancante: *Testa véua;* Testa vôta, Capo vôto, Zucca senza sale, dicesi di Uomo mancante di senno, di consiglio.
§ *A véuo;* A vôto. Posto avverb. vale Vanamente, Invano, Senza effetto: *L'affare ō l'é andæto a véuo;* L'affare è andato a voto.
§ *Casa véua;* Casa vuota o vôta, cioè senza masserizie o disabitata o da appigionare.
§ *Moen véue;* Mani vôte, figurat. s'intende di Chi non porta regali.
§ *Pansa véua;* Corpo vôto, Pancia vôta: Quella che è senza l'usato necessario cibo, che è digiuna.
§ *Parolle véue;* Parole vôte o vane, cioè senza sostanza.

Vexin s. m. Vicino: Colui che ci abita dappresso.
§ *Se ō nō se löda lè, i vexin sōn in villa;* Egli ha cattivi vicini, dicesi d'Uno che si loda da per se medesimo.

Vexin o **Vixin** add. Vicino: Che è poco distante dall'altro, Non molto lontano, Prossimo.
» Vicino, in forza d'avv. vale Di poca distanza, sì di tempo come di luogo, Accosto, Appresso, Presso, Allato, Accanto: *Vegnî ún pö ciù da vixin;* Fatevi un po' più vicino.
» — In forza di prepos. accompagnasi col 2° e col 3° caso, e dinota Prossimità e vicinanza di luogo ed anche di tempo: *Vixin a S. Pancrazio, Vixin a mezanéutte;* Vicin di S. Pancrazio, Vicino a mezzanotte.
» — Talvolta si accompagna non solo a' nomi, ma ancora alla forma avverb.: *Chì da vixin gh'é ō palasso dō sciô N.;* Vicino di qui si trova il palazzo del sig. N.
» — Talvolta significa Circa, Intorno: *Ghe sōn stæto vixin a treì anni;* Vi stetti vicin di tre anni.
— *a-o ninte;* Vicin che niente, cioè Presso che niente, Quasi niente.
§ *Dâ da vixin;* Dar rasente, vale Colpir vicino allo scopo.
§ *Ese vixin a fâ ünn-a cosa;* Essere vicino a far una cosa, vale Star per farla, Mancar poco che altri non la faccia.

Vexinato s. m. Vicinato: Le persone che abitano in un medesimo casamento o nelle case tra loro vicine.

Vezi da gaggia; Posatoj, Saltatoj, Ballatoj: Bacchette orizzontali, sulle quali saltano e si posano gli uccelli in gabbia.
— *dō pollâ;* Bastoni: Pertiche orizzontali, sulle quali i polli stanno a dormire nel pollajo.

Vezo *(Andâ a);* Appollajare e Appollajarsi: L'andare che fanno i polli a dormire.

Via; Via: Particella riempitiva che congiunta coi verbi o accresce loro forza o ne varia in qualche parte il significato.
§ *Andâ via;* Andar via, Partirsi, Andarsene; e detto di merci, vale Avere spaccio.
» — *via de sprescia;* Andar via di vela.
§ *Cacciâ via;* Gettare o Gittar via: Rimuovere da sè checchessia come inutile superfluo, dannoso, nojoso.
» Gettar via, per Perdere inutilmente, Sprecare, Sciupare: *O l'é tempo cacciôu via;* È tempo gettato via, cioè sprecato. *A l'é rōba cacciâ via;* È roba sciupata.
§ *Cacciâse via;* Gettarsi via, Disprezzarsi; ma dicesi per lo più ironicamente.
§ *Dâ via;* Dar via: Trasferire da sè ad altri il possesso di checchessia o per donazione o per vendita o per simili contratti.
§ *Mandâ via;* Mandar via, Licenziare, Congedare.
§ *Portâ via;* Menar via: Condurre alcuno altrove, levandolo dal luogo ove si ritrovava.
» Portar via: Levar checchessia dal luogo dov'era con violenza e prestezza; e anche talora Rubar nascosamente.
§ *Scappâ via;* Parare o Fuggir via: Andar via speditamente.

Via: Via, Volta, Fiata: *Dui via dui fa quattro;* Due via due fanno quattro, ecc.

Vïa s. f. Vite: Strum. meccanico di legno o di metallo e di qualunque grandezza, ed è Un cilindro circondato nella sua superficie da una spirale, il quale, movendosi intorno al suo asse, entra nella cavità parimente cilindrica d'un altro solido addimandato *Madrevite*, e corredato da una simile spirale, in modo che il convesso delle spire dell'uno si adatta al cavo di quelle dell'altro, e colla sua forza e col suo moto serve a diversi usi della meccanica.
§ *Fæto a vïa;* Fatto a vite, cioè a foggia di vite, attorcigliato alla forma di vite.
§ *Verme da vïa;* Pane della vite: Quel rialto, ora quadrato, ora triangolare, che gira spiralmente intorno al cilindro del mastio, e muovesi incontrando nel verme della chiocciola.

Viaggetto s. m. Viaggetto: Piccolo viaggio.

Viaggiâ v. n. Viaggiare, antic. Viare: Andar pel mondo, cioè in luoghi e paesi lontani, specialmente per diporto o per istruzione.
— *cōmme ún beûlo* V. *Beûlo.*

Viaggiatô s. m. Viaggiatore: Che viaggia.

Viaggio s. m. Viaggio: L'andar via, e propriam. dicesi di Lunga via; Cammino, Andata, Gita.
§ *Andâ a bōn viaggio;* Andare a buon viaggio: Andar felicemente, con ogni prosperità.
§ *Augûrâ* o *Dâ ō bōn viaggio;* Dare il buon viaggio: Augurare felicità nel viaggio.
§ *Bōn viaggio;* A buon viaggio, detto con tuono sprezzante, significa Vada pure, Non me ne cale, Non me ne curo, Poco importa.

Viale s. m. Viale V. *Allëa.*
» Viale, per Quello spazio che negli orti, giardini e sim. si lascia incolto per comodo di passeggiarvi.

Vianesco s. m. Guidalesco: Ulcere o Piaga esteriore del cavallo o d'altra bestia da soma, fatta per lo più dal continuo fregamento o pressione della sella o d'altri arnesi.

Vianda s. f. Pasta casalinga: Nome collett. di Tutti quei pastumi fatti in casa col matterello o spianatojo *(cannello)*, come tagliolini, lasagne, ecc., a uso di farne minestra.

Viaticâ v. a. Dare il viatico: Dare ai moribondi il Sagramento dell'altare.

"Viavinti *(Dâ ō);* Dar il cencio, l'ambio, il commiato V. *Dâ.*

Vibrâ v. a. Vibrare, Scagliare.

Vibraziōn s. f. Vibrazione, Vibratezza: Il vibrare ed Il moto di cosa vibrata.
— *de vōxe;* Vibrazione di voce: Parte d'esecuzione della messa di voce, presa dal mezzo al fine.

Vicäio s. m. Vicario: Che tiene il luogo e le veci altrui; nel femm. Vicaria.
— *capitolare;* Vicario capitolare: Quello che nel

tempo di sede vescovile vacante vien eletto dal Capitolo della chiesa cattedrale per fare temporaneamente le veci del Vescovo.
— *de Cristo;* Vicario di Gesù Cristo, dicesi Il Sommo Pontefice.
— *dō Vescovo;* Vicario del Vescovo: Quello che il vescovo stesso si elegge per fare alcune delle sue veci.
— *foraneo;* Vicario foraneo: Quello che presiede ai parroci dipendenti dalla Vicaria.
— *generale;* Vicario generale: Quello che presiede in luogo del Vescovo al reggimento della diocesi, ed ha la giurisdizione universale tanto nelle cose spirituali quanto nelle cose annesse.

Vidimâ v. a. Vidimare (Porre il *vidimus*). Voce dell'uso: Apporre la firma, Contrassegnare, Legalizzare, Autenticare, Confermare, Valorare.

Vidimaziōn s. f. Vidimazione. Voce dell'uso: Firma, Autenticazione, Legalizzazione, Riconferma.

Vidua s. f. Vedova: Donna, alla quale è morto il marito.

Viduëta s. f. Vedovella, Vedovetta. Dimin. di Vedova, ma si usa per esprimere compassione.

Viduëte s. f. Vedovine. T. bot. *Scabiosa atropurpurea.* Pianta annua che coltivasi ne' giardini; ha gli steli alti più d'un braccio, ramosi, lisci, striati; le foglie in basso stipulate, semplici, al di sopra pennate, con le foglioline strette, assai lunghe, con un tubo terminante più grande e dentellato; i suoi fiori, di color rosso-scuro pieno, tendente al nero, con le antere bianche; se ne trovano per altro di color gridellino o brizzolate. Fiorisce nell'estate.

Viduo s. m. Vedovo: Uomo, a cui è morta la moglie.

Vigilâ v. a. Vigilare, Invigilare V. *Invigilâ.*

Vigilatô da carbōn; Vigilatore da carbone, chiamasi così da noi Quegli che sorveglia a' misuratori di carbone affinchè sia dato il giusto peso e misura ai compratori.

Vigna s. f. Vigna, Vite: Pianta, dal cui frutto, detto Uva, si cava il vino.
— *sarvæga;* Lambrusca V. *Uga sarvægu.*
§ *Bella vigna e poc'ûga;* V. *Uga.*
§ *Chi vêu aveî dō mōsto, sappe a vigna d'agosto* V. *Mōsto.*
§ *Fâ e fosse pe-a vigna;* Soggrottare V. *Fossa.*
§ *Poâ a vigna;* Potar la vigna V. *Poâ.*
§ *Sûgo de vigna;* Sugo di vite V. *Sûgo.*

Vignetta s. f. Vignetta. Voce dell'uso. Nome proprio di Quei piccoli rami, in cui sono incisi dei fregi o delle figurine a piacere, che si mettono per ornamento nei libri stampati, detti dai Francesi *Vignettes.*
§ *Fâse ûnn-a vignetta in t'ûnn-a cosa, Fâse ûnn-a vignetta appréuvo a ûn marotto* V. *Fâ.*

Vigo s. m. Virgolo. *T. di cartiera.* Legno curvo fermato sull'orlo del tino, e su cui il lavorente, dopo fatto il foglio, posa un istante la forma, e, levatone il cascio, la spinge al ponidore, facendola scorrere sulla tavola.

Vigô s. m. Vigore: Quella forza interna che mantiene in vita e prosperosi i vegetabili e gli animali; altrim. Vigorìa, Vigorosità, Vigorezza.
» Vigore, dicesi pure dell'Autorità, dell'influenza di qualche cosa, come leggi, decreti, ecc.

Vignâ v. n. Potar le viti V. *Poâ.*

Villa s. m. Villa: Possessione con casa di campagna; e talora per La stessa casa di campagna.
§ *Ommo de villa;* Uomo di villa, vale Villano, Campagnuolo, Contadino.
§ *Raxoin da ommo de villa;* Ragioni da uomo di villa, cioè da villano, rozze, grossolane, insulse, basse, incivili.

Villan s. m. Villano: Propriam. Uomo della villa, che sta alla villa, Lavorator di terra; Contadino, Campagnuolo, Villico.
» Villano, in forza d'add. vale Zotico, Incivile, Scortese, Di rozzi costumi, Inurbano; talora anche Insolente, Ingiurioso: *Parolle villann-e;* Villane parole.
§ *Atto de man, trœto de villan;* Gioco di mano, gioco di villano, ovv. Il gioco di mani dispiace infino a' cani. Prov. che significa Essere una malacreanza il maneggiar continuamente le mani, ossia Le mani si devono tener a posto.

Villanaja s. f. Villanìa, Malacreanza, Scortesia, Sgarbo, Inciviltà.

Villanìa V. sopra *Villanaja.*

Villanûsso s. m. Villanzone: Propriam. Villano, zotico o malcreato.
» Villanaccio, peggior. di Villano.

Villetta s. f. Villetta, Villina, Villino, Villicciuola: Piccola villa.

Villezzâ v. n. Villeggiare: Stare in villa a diporto.

Villezzante s. c. Villeggiante: Colui o Colei che villeggia attualmente; dicesi anche Villajuolo, ma rarissimo usato.

Villezzatûa s. f. Villeggiatura, Villeggio: Il villeggiare; Il tempo atto al villeggiare e Il tempo che altri sta in villa.

Villezzo V. *Villezzatûa.*

Villōnn-a s. f. Villona. Accresc. di Villa: Bella, ricca e grande villa.

Viltæ s. f. Viltà: Abjezione d'animo, Codardia, Pusillanimità.
» Viltà, per Azione bassa, Bassezza, Tapinità.

Vin s. m. Vino: Liquore tratto dal sugo dell'uva, fermentato e conservato ad uso di bere.
— *abbōccheive;* Vino abboccato: Vino amabile e soave al gusto, Vino pendente al dolce.
— *acconsóu;* Vino concio o acconciato.
— *allegretto;* Vino bruschetto o verdetto: Vino alquanto brusco o acerbo.
— *artefæto* V. sotto *Vin fæto cō bacco.*
— *asciûto;* Vino asciutto, Vino austero, contr. di Vin dolce.
— *àspio;* Vino aspro.
— *aspretto;* Vino asprigno.
— *a úso de famiggia;* Vino da famiglia, Vino casalingo: Vino di poco pregio.
— *battezzóu;* Vino battezzato: Vino inacquato, e scherzosam. Vino d'Aquileja (Burchiello).
— *bōn da lavâse e gambe;* Cerboneca, antic. Cerbonea, Vino buono a lavare i piedi a' cavalli (Fagiuoli): Vino di nessun gusto o sapore, Vino cattivo.
— *brûsco;* Vino brusco, cioè di sapore che tende all'aspro, ma non dispiacevole al gusto.
— *buzzo* o *ch'ō l'ha ō buzzo;* Vino acerbo, cioè fatto d'uve acerbe; dicesi anche Vino agro, Vino verde.
— *càrego de cō;* Vino carico di colore, cioè colorito assai.

— *che ghe fûmma l'anima;* Vino potente, generoso, superbo e che smaglia.
— *chi dà ä testa;* Vin che mette o che dà la spranghetta, Vino che dà al capo o nel capo.
— *chi fa ben a-o stêumago;* Vino stomatico o stomacale o Vino accostante.
— *chi ha dæto vòtta* o *chi ha piggiôu ō reverso;* Vin volto, Vin che ha dato la volta, Vin che ha girato, Vino incerconito, Cercone: Quello che è scapitato improvvisamente di colore, di odore e di sapore, Vin guasto. Dicesi *Settembrino* quel fortigno che piglia il vino a settembre se non è ben curato, onde: Pigliare il settembrino.
— *chi fa pisciâ;* Pisciancio, Pisciarello: Vino che ha poco colore, che ha la virtù diuretica e che facilmente si piscia.
— *chi fûmma;* Vino fumoso. Il vino fumoso è anche spumante.
— *chi ha ō raspante;* Vino raspante, aspro, ruvido.
— *chi ha piggiôu l'axôu;* Vino inacetito: Vino inforzato a guisa d'aceto.
— *chi ha piggiôu ō fortô;* Vino che ha pigliato il fuoco, cioè che ha cominciato a rinforzare.
— *chi ha piggiôu ō legno;* Vino che sa di secco: Vino che nelle botti sceme ha preso l'odore della parte del legno che resta asciutta. Le botti prendono il secco e lo partecipano al vino, per lo più quando stanno lungo tempo vuote.
— *chi ha piggiôu ō punto;* Vino inforzato o infortito: Quello che incominciò a inacetire; i Toscani dicono Che ha lo spunto. - *Spunto* è quel sapore di forte che piglia il vino al cambiare della stagione quando non è ben custodito.
— *chi riçeive dell'ægua;* Vino che porta acqua: Quello che perde, più o meno, il suo sapore o la sua forza mescolandosi con l'acqua.
— *chi sāta a-i êuggi;* Vino sfavillante o brillante o smagliante: Quello che, versato nel bicchiere, rode la schiuma, cioè questa non è persistente.
— *chi sa de muffa* o *co-a muffa;* Vino colla muffa o muffato o muffito; se alquanto muffato, Vino muffaticcio.
— *chi sceiûmma;* Vino spumante: Quello che schizza in aria e spumeggia alto nel bicchiere.
— *chi se lascia beive....* Dicesi allorchè è Vino che la dà per mezzo, cioè che non è cattivo, ma neppur da lodarsene molto. Anche i Francesi dicono *C'est du vin qui se laisse boire.*
— *co-a fîa;* Vino che fila, Vino filante: Vino corrotto che esce dalla cannella o da altro recipiente non più rigoglioso, ma lento come l'olio.
— *co-e cannie;* Vin fiorito, dicesi Quel vino che essendo al fondo della botte, comincia ad avere il fiore. Dicesi *Fiore* quella specie di muffa bianca che genera il vino al fin della botte e ne' vasi non pieni, specialmente se è leggiero e poco spiritoso.
— *cō pessīgo;* Vino piccante o frizzante o razzente: Vino che morde, che pizzica, Vino che nel berlo si fa sentire in maniera che par che punga.
— *da badann-a* V. sopra *Vin bōn da lavâse e gambe.*
— *da beivise;* Vino che è nella sua beva.
— *da beivise sûbito fæto;* Vino di prima beva.
— *da pastezzâ;* Vino da pasto o pasteggiabile: Vino da usarsi a pasto.
— *da scignōe;* Vino da dame: Vino leggiero e gentile.
— *de çernia;* Vino soprammano: Vino d'uva scelta.
— *de dûatâ;* Vino serbevole o serbabile o serbatojo: Quello che è atto a serbarsi, almeno oltre un anno.
— *de frûta:* Vin di frutte. Prende il nome particolare delle frutte, col sugo delle quali si fabbrica; in term. gener. Sidro.
— *de lûsso;* Vino liquore o da frutta.
— *dôçe;* Vino dolce: Quello che è di sapor temperato, soave e grato al gusto, che non ha nulla d'amaro o d'acido o d'acerbo o di salato.
— *de spalla;* Vino di schiena, Vin generoso, Vin gagliardo, cioè di molta forza e che regge all'acqua.
— *de tòrcio;* Vin di torchio, Vino di stretta, e propriam. Torchiatico: Vino che si trae dalle uve già fermentate spremute col torchio.
— *difficile a passâ;* Vino oppilativo.
— *fæto cō bacco;* Vino artefatto V. *Bacco.*
— *foesté;* Vino forastiero, contr. di Vino naturale.
— *forte, gaggiardo* V. sopra *Vin de spalla.*
— *gianco;* Vino bianco: Quello fatto con uva bianca. - *Vin bianco* o *Vino celeste* dicesi per ischerzo l'acqua.
— *grammo;* Vino cattivo. Il volgo tosc. per similitudine lo dice pure Vino delle ventuna botti, alludendo al vino che si raccoglie da' questuanti, il quale cavato da molte botti, per tanti travasamenti o mescolamenti, perde lo spirito e la bontà.
— *grasso;* Vino grasso: Quello, la cui uva nata in terra molto grassa ha un sapore ingrato e facilmente dà al capo.
— *grosso;* Vino grosso: Quello che è carico di colore, e che molto si fa sentire alla bocca e allo stomaco.
— *guasto* V. sopra *Vin chi ha dæto vòtta.*
— *leggiero;* Vino leggiero o picciolo o passante: Vino che non grava lo stomaco e facilmente si smaltisce.
— *miscio* V. sopra *Vin da badann-a.*
— *neigro;* Vino nero, che anche si dice rosso o vermiglio: Quello che è fatto d'uve nere.
— *néuvo;* Vino nuovo: Quello che è fatto di poco o da pochi mesi.
— *nostrâ;* Vino nostrale, contr. di Vino forastiero.
— *particolâ;* Vino liquore o da frutta.
— *pernixôu;* Vin di mezzo colore: Quello, il cui colore è tra il bianco e il vermiglio.
— *piscetta* V. sopra *Vin chi fa pisciâ.*
— *regallôu;* Vino di sovvallo: Quello che ci viene senza spesa.
— *rinforsôu;* Vino sforzato: Quello che si fa in in vaso fortemente chiuso, sì che ne siano rattenuti i prodotti aeriformi della fermentazione.
— *seccetto;* Vino puro, Vino pretto: Quello che non è annacquato, nè misto con altro.
— *sciappôu;* Vin tagliato.
— *sostanzīōso;* Vin polputo: Vino di gran sostanza.
— *spesso;* Vino maccherone, Vin grasso, denso, poltiglioso.
— *spiritoso;* Vino spiritoso: Vino che ha molto spirito.
— *sotti* V. sopra *Vin leggiero.*
— *tempiôu;* Vino inacquato o annacquato: Quello che è mischiato coll'acqua o nell'atto del berlo o anche nel tino al tempo della fermentazione.
— *vēgio;* Vino vecchio: Vino stagionato o anche fatto da più anni.
— *zōveno;* Vino giovane: Vino non anco interamente fatto.

§ *A bōtte a dà de quello vin ch'a l'ha* V. *Bōtte.*
§ *A chi nō piaxe ō vin, ō Segnô ecc.* V. *Ægua.*
§ *Assazzà ō vin;* Sentire il vino, vale Gustarlo, Assaggiarlo.
§ *Chi nō beive de vin;* Astemio o Abstemio.
§ *Cō dō vin;* Vinato: Di color di vino rosso; altrim. Vinetico.
§ *De settembre e d'agōsto beivi ō vin vēgio e lascia stà ō mōsto* V. *Mōsto.*
§ *Fâ passà ō vin a ûnn-a persōnn-a;* Levare altrui il vino dal capo, vale Fargli passare l'ubbriachezza, e per lo più con minacce, battitore o altro, Ridurlo alla cognizione del suo dovere.
§ *L'ægua a fa mà e ō vin ō fa cantà* V. *Ægua.*
§ *L'é cōmme domandà all'oste s'ō g'ha dō vin bōn;* È come domandar l'oste s'egli ha buon vino, cioè È come domandar cosa inutile o domandar cosa che sappiasi di certo che il domandato risponderà a favor suo, quantunque falsamente.
§ *L'é megio ō vin cädo che l'ægua freida* V. *Ægua.*
§ *Mûâ* o *Stramûâ ō vin;* Tramutare il vino V. *Stramûâ.*
§ *O megio vin ō l'é quello che se beive in casa di ätri;* Il miglior vino è quello che si bee in casa altrui (perchè non costa nulla).
§ *O spûssa de vin ch'ō l'antichêua;* E' puzza di vino come una bubbola.
§ *O vin bōn e i ommi cattivi dûan poco;* Il vino buono e i suggettacci durano poco. Prov. di chiaro signicato.
§ *O vin bōn ō fa bōn sangue* V. *Sangue.*
§ *O vin bōn ō non ha bezêugno de ramma* V. *Ramma.*
§ *O vin e e donne fan giâ a testa;* Il vino e le femmine fanno immattire i savj.
§ *O vin ō l'é ō tettin di vēgi* V. *Tettin.*
§ *O vin piggiôu a moddo ō l'é megio che ō broddo* V. *Broddo.*
§ *Pan co-i êuggi, formaggio sens'êuggi, vin chi säta a-i êuggi* V. *Êuggio.*
§ *Passâ ō vin;* Uscire il vino del capo, vale Cessar l'ubbriachezza.
§ *Quando i cavelli fan gianchin, lascia e donne e attacchite a-o vin* V. *Cavello.*
§ *Sacco da vin;* Ubbriacone V. *Imbriægōn.*
§ *Tempiâ ō vin;* Temperare il vino V. *Tempiâ.*
§ *Zutta dō vin;* Posatura, Sedimento, Fondata, Fondaccio, Feccia.

Vinacê s. m. Vinajo, Vinajolo, Vinattiere: Quegli che ha cura di vendere il vino specialmente nelle famiglie particolari.

Vinçe v. a. Vincere: Riportar vittoria sull'avversario, Restar al di sopra nella tenzone; e talora per Superare assolutamente.
» Vincere, figurat. per Impadronirsi: *Se nō me vinçeiva ō sêunno....* Se non mi vinceva il sonno...
— *pe forsa;* Espugnare, Vincer per forza; e dicesi di luogo forte e munito.
— *ûnn-a lite, ecc.;* Vincere una lite, una questione e sim., vale Aver la sentenza favorevole.
— *ûnn-a, due* o *ciù partie;* Vincere una, due o più partite, in term. di giuoco vale Vincere uno, due o più giuochi.
§ *Chi a dûa, a vinçe* V. *Dûâ.*
§ *Lasciâse vinçe;* Lasciarsi vincere, vale Lasciarsi sopraffare.
§ *Nō se pêu nè vinçe nè appattâ* V. *Appattâse.*
§ *O ben ō vinçe ō mâ, e ō mâ ecc.* V. *Ben* (sost.).

Vincita s. f. Vincita, usasi comunem. per La quantità di danaro vinta al lotto.

Vincitô s. m. Vincitore, e poetic. Vittore: Colui che vince, che riporta vittoria.

Vincolâ v. a. Vincolare: Stringere con vincoli, Obbligare per patti e condizioni apposte giuridicamente.

Vinetta s. f. Vinello, Acquerello: Bevanda fatta con acqua lasciata stare qualche tempo sulle vinacce, cavatone prima il vino.
§ *Secōnda vinetta;* Secondo vinello: Vinello fatto sulle stesse vinacce, sulle quali si è fatto il primo.

Vintenn-a s. f. Ventina: Quantità numerata che arriva alla somma di Venti.

Vintêutto s. m. e add. Ventotto: Nome numer. che contiene Otto sopra venti.

Vinteximo s. m. Ventesimo: Una delle venti parti d'un tutto.
» Ventesimo: Nome numer. ordin. di Venti.

Vinti s. m. e add. Venti: Nome numer. che contiene Due decine.

Vintiçinque s. m. e add. Venticinque: Nome numer. che contiene Cinque sopra venti.

Vintiçinquemïa add. Venticinquemila e Venticinque mila: Nome numer. che contiene Venticinque migliaja.

Vintidue s. f. Gelsomino di notte o di bella notte. T. bot. *Mirabilis jalapa.* Pianta nativa delle Indie che fiorisce al tramontar del sole. Fa una grossa radice la quale, tagliandola, geme latte.

Vintiduî s. m. e add. Ventidue: Nome numer. che contiene Due sopra venti.
» Ventidue, è anche una specie di giuoco di carte.

Vintinêuve s. m. e add. Ventinove: Nome numer. che contiene Nove sopra venti.

Vintiquattro s. m. e add. Ventiquattro: Nome numer. che contiene Quattro sopra venti.

Vintisei s. m. e add. Ventisei, e per idiot. fiorent. Venzei: Nome numer. che contiene Sei sopra venti.

Vintisette s. m. e add. Ventisette, e per idiot. fiorent. Venzette: Nome numer. che contiene Sette sopra venti.

Vintitræ add. femm. Ventitrè: Nome numer. che contiene Tre sopra venti.
§ *Ëse in scē vintitræ ôe e treì quarti* V. *Ëse.*

Vintitreì s. e add. masch. Ventitrè: Nome numer. che contiene Tre sopra venti.

Vinto p. pass. Vinto, Superato, ecc. V. *Vinçe.*
§ *Dâla vinta a ûn;* Darla vinta o per vinta ad alcuno, vale Concorrere nel suo sentimento, Cedere alle sue ragioni e alle sue pretensioni.
§ *Dâse pe vinto;* Darsi vinto o per vinto: Arrendersi, Confessarsi vinto.

Vintûn s. m. e add. Ventuno: Nome numer. che contiene Uno sopra venti.

Vintûneximo add. Ventunesimo: Nome numer. ordin. di Ventuno.

Viola s. f. Viola: Strum. music. a corda che si suona coll'arco; un poco più grande e di suono più grave del violino.
§ *Sûnnôu de viola;* Violatore: Sonatore di viola.

Violâ v. a. Violare: Offendere, Guastare, ecc. con forza l'integrità di checchessia.
» Violare, per Trasgredire, Rompere: *Violâ e lezzi, i patti, ecc.;* Violar le leggi, i patti e sim.

Violatô s. m. Violatore: Che viola.

Violaziõn s. f. Violazione, Violamento: Il violare.

Violentâ v. a. Violentare: Far forza in maniera ch'e' sia impossibile resistervi; Sforzare, Costringere, Indurre a forza.

Violin s. m. Violino: Strum. musicale notissimo a quattro corde, chiamate Cantino, Seconda, Terza e Quarta; le tre prime di minugia o di budello, e la quarta, pur di budello, ma fasciata di fil di metallo. Si suona con arco di crini.

§ *Sûnnôu da violin;* Violinista: Sonatore di violino.

Violin s. m. Violino: Nome che gli Scultori dànno ad una specie di trapano, di cui si servono per lavori delicati.

Violoncello s. m. Violoncello: Strum. music. a corda, di grandezza e di tuono tra il violino ed il violone ossia contrabbasso.

Violôu p. pass. Violato V. *Violâ.*

§ *Amê violôu;* Mele violato: Sorta di miele d'inferiore qualità, così chiamato per esservi fatta bollire dentro l'infusione di fiori di violetta.

Viõn s. m. Vitone: Accresc. di Vite: Grossa vite nel signif. di Strum. meccanico.

— *dõ scciéuppo;* Vitone: Pezzo fatto a vite, il quale chiude il fondo della canna del fucile, e ne termina la culatta, e finisce ordinariamente in codetta, la quale s'incastra nella parte superiore dell'impugnatura con vite accecata, cioè vite, la cui capocchia non fa risalto. Talora il vitone non ha codetta, ma termina invece in un dente che entra nel contravitone, cioè in un pezzo di ferro fermato nella cassa.

Viõvetta s. f. Viola mammola o Mammola assolutamente, ed anche Mammoletta. T. bot. *Viola odorata.* Specie di viola che sorge dalle radici con larghette, venose e carnosette foglie, mediocremente dentellate, e nel margine ornate di un bel verde. Si dà anche lo stesso nome al suo fiore, ch'è d'un bellissimo color paonazzo e di soavissimo odore.

§ *Cô de viõvetta;* Violaceo, Violato, Violetto, Paonazzo: Di color di viola mammola.

Virâ v. a. Virare. *T. mar.* Far volgere la nave dall'una all'altra parte, ed è sinonimo di Girare.

— *all' àrgano;* Virare l'argano o all'argano: Far agire l'argano circolarmente perchè tragga la fune o la catena che vi sta avvolta.

— *a picco;* Virar a picco: Tirar dentro la gomena per mezzo dell'argano fino a tanto che la prua della nave resti sopra l'àncora.

— *de bordo;* Virar di bordo, è Quando avendo il vento contrario e che si bordeggia, si fa girare il bastimento per cambiar di rotta, e fargli prendere il vento dall'altra parte.

» Per similit. vale Allontanarsi da un luogo, Andar via, Girar largo.

— *de bordo cô vento in prua;* Virar di bordo col vento in prua: Manovra molto delicata e che richiede la maggiore prontezza. Essa comprende il giuoco di tutte le vele e del timone, e si eseguisce per mezzo di molti comandi, come Lesti a virar di bordo, Orza alla banda, Molla le scotte, Scarica all'indietro, Tiramolla a prua.

§ *Vira vira!* Vira forte! Grido che si dà dagli ufficiali marini per eccitare gli uomini che virano all'argano.

Virabricchin s. m. Menarola. *T. delle arti.* Sorta di succhiello che si volge non a riprese, ma in giri continuati, e così si buca più presto. La menarola è composta d'un grosso manico di ferro, piegato in arco; una delle estremità di questo, la superiore, è girevolmente imperniata in una palla o mela di legno da impugnarsi con una mano o appoggiarsi contro il petto del succhiellante; all'estremità inferiore del curvo manico è l'ingorbiatura, che è il vano d'una gorbia o anello quadrangolare, in cui s'incastra la testa quadrata d'una punta di succhiello, tenutavi ferma con una vite di pressione. Pontata l'estremità di quest'arnese contro il legno, e volgendo in cerchio coll'altra mano il manico fra i suddetti due punti d'appoggio, la chiocciola penetra nel legno e vi fa il buco.

Virgolezzâ v. a. Virgolare, Virgoleggiare: Porre nella scrittura o nella stampa le virgole.

Virôlla s. f. Ghiera o Viera; Cerchietto di ferro o d'altra materia che si mette intorno all'estremità o bocca d'alcuni strumenti acciocchè non si aprano o fendano.

— *da bajonetta;* Fascetta o Cerchio: Quella fascetta di ferro che gira intorno all'occhio della bajonetta e serve a tenerla fissa quando è innastata al fucile. Dal franc. *Virole.*

— *dõ bastõn;* Ghiera, Calzuolo: Fascia cilindrica di ferro o d'ottone, in cui si fa entrare a forza l'estremità inferiore della mazza.

— *dõ cõtello, ecc.;* Ghiera o Viera: Cerchietto metallico che cigne, orna e rafforza le due estremità del manico del coltello o della forchetta quando questo non è di metallo.

Visavì avv. Rimpetto, Dirimpetto, In faccia, Di ricontro. Voce pretta francese *Vis-à-vis.*

Visco s. m. Vischio, Visco e Veschio: Frutice che nasce sopra i rami d'alcuni alberi, e per lo più sulle quercie, sugli abeti, sui peri e sui castagni, e produce quella materia tenace detta anche *Vischio,* la quale lavorata con olio o altro, preparata insomma per uso d'uccellazione, e distesa sui fuscelletti o verghe, prende il nome di *Pânia,* e i fuscelletti impiastrati di essa quello di *Paniuzze,* colle quali si pigliano gli uccelletti che vi si posano sopra.

Viscositæ s. f. Viscosità: Qualità di ciò che è viscoso.

Visiera s. f. Visiera V. *Padelletta.*

Visitt s. f. Polacchina, Cappina: Specie di farsetto muliebre a svolazzi.

Vista s. f. Vista: Quello dei cinque sensi per cui riceviamo l'impressione della luce, distinguiamo i colori, la forma degli oggetti, ecc. La vista breve o corta in term. chirurg. dicesi Miopia; la diurna, Emeralopia; la doppia, Diplopia; la debole, Ambliopia; la lunga, Presbiopia o Presbizia; la notturna, Nittalopia; la storta, Strabismo, ecc.

» Vista, per Apparenza, Sembianza, Aspetto: *À vista ô pã ûn galantommo;* Alla vista sembra un galantuomo.

» — per Veduta, Prospettiva.

» — per Luogo da dove può esercitarsi la vista, come finestra, ringhiera, terrazzo e sim.

» — per Riguardo, Considerazione: *In vista di sô servizi ecc.;* In vista de' servigi da lui prestati ecc.

» — per Presenza, Comparsa: *A vista de quello*

can a m'ha fæto resätá; La vista di quel cane mi fece trasalire.
» — per Mira, Scopo, Fine: *L'ûnica sò vista a l'é quella de vegnî ricco;* L'unica sua vista è quella di farsi ricco.
» — per Finta, Mostra, Sembiante.
» — per Avvedutezza, Sagacia, Accorgimento, Previdenza, Accortezza.
§ *Appagá a vista;* Appagar la vista: Essere avvistato, di bella apparenza.
§ *A primma vista* V. questa locuz. alla sua sede alfabetica.
§ *Avei a vista bōnn-a;* Aver buona vista: Veder chiaro.
» — *a vista cûrta;* Aver corta vista: Veder poco di lontano.
» — *a vista stōrbia;* Aver la vista offuscata, appannata, caliginosa, oscura.
» — *in vista ûnn-a cosa;* Aver in vista alcuna cosa, vale Prenderla di mira, Avervi il pensiero sopra.
» — *vista de...* Aver vista di, vale Somigliare, Aver apparenza: *Me pä ch'ō l'agge ciù vista d'imbriægōn che d'ätro;* Mi sembra che abbia più vista di briacone che d'altro.
§ *Ä vista* V. questa locuz. alla sua sede alfab.
§ *A vista, A vista de tæra, A vista d'éuggio* V. *A vista.*
§ *Cantá, Leze, Sûnná a primma vista;* Cantare, Leggere, Suonare a prima vista, cioè di primo botto, alla prima, di subito, al primo colpo d'occhio, senza studio preventivo.
§ *Conōsce de vista;* Conoscer di vista o di veduta o per veduta: Riconoscere alcuno all'aspetto, Aver nella memoria la sua effigie, ma non aver seco alcuna amicizia o conoscenza.
§ *Dâ a vista a ûn;* Dar l'illuminazione a uno: Dare il vedere a chi sia privo di vista.
» — *ä vista;* Offender la vista, vale Dar negli occhi; e dicesi di luce troppo viva che offenda la vista.
» — *ûnn-a vista;* Dare una vista, vale Vedere superficialmente.
§ *De vista;* Di vista, Per mezzo della vista, Visualmente, Ocularmente: *De vista ō conōscio;* Di vista lo conosco.
§ *Fâ brûtta* o *cattiva vista;* Far cattiva o mala vista, vale Aver cattiva apparenza.
» — *vista;* Far vista o le viste: Fingere, Simulare.
§ *In vista de....* In vista di...., vale In considerazione, Avuto riguardo: *In vista de questo ecc.;* In vista di ciò ecc.
§ *Levâ a vista;* Tôrre la vista, Occupar la vista, vale Impedirla occupando.
» Tôrre la vista, vale anche Abbagliare con eccessivo splendore.
§ *Mette in vista;* Mettere in vista o in veduta, vale Esporre checchessia acciò si veda.
§ *O Segnô ō ve conserve a vista, che l'appetitto l'ei;* Il Signore mantengavi la vista, chè d'appetito avete assai provvista, si suol dire a Chi mangia assai, a un divoratore.
§ *Perde a vista;* Cansarsi la vista: Diventar orbo.
» — *de vista;* Perder di vista o di veduta: Non veder più una cosa veduta per qualche tempo innanzi.
§ *Tegnî de vista;* Tener di mira: Aver gli occhi addosso a una persona, Non perderla di vista.
§ *Vegnî ä vista;* Farsi innanzi, Venir alla presenza: Uscir fuori, Lasciarsi vedere.

Visto p. pass. Visto, Veduto: Compreso coll'occhio.
§ *Ben visto;* Ben visto, dicesi di Persona che sia bene accolta ne' luoghi ove frequenta.
§ *Chi s'é visto s'é visto;* Chi si è visto si è visto.
§ *Nō l'hò mai visto né conosciûo;* Mi è ignoto affatto.
§ *S'é mai visto ûnn-a bestia pægia?* S'è egli mai visto un asinaccio tale?
§ *Visto e nō visto* m. avv. Ad un tratto, In un batter d'occhio, In un subito, Inaspettatamente, Improvvisamente.

Vistōso add. Ricco, Copioso, Ragguardevole, Rimarchevole, Rilevante, ecc., e dicesi particolarm. d'Interesse, Negozio o sim.: *Un vistōso patrimonio, Un affare vistōso;* Un ricco patrimonio, Un affare grande, ecc.

Vitalitæ s. f. Vitalità: Qualità di ciò che è vitale: Vita, Fiamma vitale, Potenza, Forza vitale.

Vitalizio s. m. Vitalizio: Assegnamento annuale, che vien fatto dietro cessione di beni, ecc., pel mantenimento del cedente finchè dura egli a vivere.
» Vitalizio, usato come addiett. è aggiunto di Assegnamento o Pensione che viene somministrata annualmente o mensualmente a chicchessia durante la sua vita.

Vitella s. f. Vitella o Carne di vitella: La carne del vitello macellato.
— *a ōxelletto;* Vitella all'uccelletto: Carne di vitella tagliata a piccole fette e cotta in padella con burro.
— *da dente;* Vitella: Vitella stata macellata dopo aver cominciato a pascersi d'erba.
— *da læte;* Vitella di latte o Vitella mongana: Quella che è stata macellata tuttora lattante.
§ *De pei rōsso manco bōnn-a vitella* V. *Pei.*

Vitellin s. m. Vitellino, Vitelletto. Dimin. di Vitello: Piccolo vitello.

Vitello s. m. Vitello: Parto della vacca il quale non abbia ancor passato l'anno.
— *da læte;* Lattonzo o Lattonzolo, Vitello di latte: Quello che ancor poppa.
§ *Mangiá ō vitello in ta pansa ä vacca;* Mangiar la raccolta o il grano in erba, Mangiarsi il guadagno in erba: Modo familiare che denota Il consumarsi ciò che si guadagna prima di riscuoterlo.
§ *Mūro de vitello* V. *Bōcca de liōn* nella voce *Bōcca.*

Vitta s. f. Vita: Stato degli esseri animati finchè in essi dura il principio delle sensazioni e del moto.
» Vita, per Anima, siccome quella che principalmente fa vivere il corpo.
» — pel Tempo che si vive: *In tûtta a sò vitta ō non hà mai fæto de ben;* In tutta la sua vita non ha mai fatto ben di sorta.
» — pel Modo e Qualità di vivere: *Fasso ûnn-a vitta da ermitto;* Io meno una vita da romito.
» — pel Modo di vivere nell'ordine morale, Costumi: *O l'ha sempre tegnûo ûnn-a vitta cattiva;* Ei sempre tenne una cattiva vita.
» — per Racconto della vita d'alcuno, Narrazione di fatti appartenenti a una persona: *Lezo e vitte di Santi;* Leggo le vite de' Santi.
» — per Vitto o Materia con che si sostenta la vita: *O ghe cava a vitta;* E' ci cava la vita.
» — per Persona, Corpo: *Hò tûtta a vitta rōtta;* Ho tutta quanta la vita rotta.

» — per La parte del corpo che è sopra l'anche fino alle spalle.
» — per Quella parte di qualsiasi vestimento, che prende dalle spalle a' fianchi e cuopre l'imbusto della persona: *Questa marscinn-a a m'é streita in ta vitta;* Quest'abito m'è stretto nella vita.
— *d'àngei, Vitta d'öu;* Vita sbracata: Vita agiata e comodissima.
— *da camixa;* Vita della camicia, così chiamasi La camicia, escluse le maniche ed il collo.
— *eterna;* Vita eterna, Vita beata: Il paradiso.
— *gramma;* Vita misera, infelice, disastrosa, stentata.
— *sedentäia;* Vita sedentaria V. *Sedentäio.*
— *solitaria;* Vita ritirata, solitaria, appartata.
— *spenscierâ;* Vita spensierata, cioè senza briga e suggezione.
§ *Abbrevidse a vitta;* Abbreviarsi la vita.
§ *Andâ ä vitta d'ûn;* Andare o Venire alla vita d'alcuno, vale Investire da vicino altrui per offenderlo.
§ *Bello taggio de vitta;* Bella vita: Bella proporzione o simmetria del taglio della vita.
§ *Buscâse a vitta;* Francar la vita, Guadagnarsi o Procacciarsi o Procurarsi la vita, vagliono Guadagnarsi il vitto necessario lavorando.
§ *Cangiâ vitta e costûmmi;* Cambiare o Mutar vita, vale Cangiar modo di vivere, Mutar costumi.
§ *Chi ha tempo ha vitta;* Chi ha tempo ha vita. Maniera proverb. colla quale si accenna che Col tempo si può mutar sorte.
§ *Conösce a vitta e i miäcoi d'ûnn-a persönn-a;* Conoscere o Sapere chi sono i suoi polli: Essere informato de' costumi e delle qualità d'alcuno.
§ *Corrighe a vitta;* Andarne la vita, vale Esservi pena di morte.
§ *Dâ a vitta a ûnn-a persönn-a;* Dar la vita ad uno, Tornarlo in vita, Farlo redivivo; e figurat. Apportar somma consolazione, grandissimo piacere, ecc.: *Questo gotto de vin ö m'ha dæto a vitta;* Questo bicchiere di vino mi ha dato la vita. *M'ei dæto a vitta con questa notizia;* Mi avete dato la vita con questa notizia.
» — *a vitta pe ûnn-a persönn-a;* Dar la vita per alcuno, vale Spender la vita, Offrirsi pronto alla morte per esso: *Per lé avieivo dæto a vitta;* Per lui avrei data la vita.
» — o *Prestâ vitta;* Dare o Prestar vita, vagliono Far che altri viva: *Se ö Segnö ö me presta vitta, ecc.;* Se il Signore mi presta vita, ecc.
§ *Dâse ä vitta retiâ;* Darsi alla vita ritirata o solitaria, vale Vivere a se stesso standosi solitario.
§ *Descriziön da vitta;* Biografia: Descrizione della vita, cioè Storia della vita d'alcuno.
§ *Dûâ a vitta;* Durar la vita, vale Seguitar di vivere: *A l'é ûnn-a vitta ch'a nö se péu dûâ;* E una vita che non si può durare.
» — *in vitta;* Durare in vita, vale Vivere.
§ *Ëse in vitta;* Esser in vita, vale Vivere.
» — *ommo de bönn-a vitta;* Esser uomo di buona vita, cioè di buoni costumi, di regolare condotta.
» — *ommo de sö vitta;* Esser uomo di sua vita, vale Esser robusto, coraggioso, Sapersi parare le mosche dal naso.
§ *Espönn-e a vitta;* Espor la vita, vale Metterla a rischio, a cimento.
§ *Ëssighe a penn-a da vitta;* Andarne la vita: Esservi pena di morte.
§ *Fâ a vitta dö beato Ciullo* o *dö beato porco;* Far la vita del beato porco, Far la mandra, Darsi alla mandra, Far la vita di Michelaccio, dicesi a Chi ad altro non pensa che mangiare, bere e spassarsi.
» — *bönn-a* o *cattiva vitta;* Far buona o mala vita, vale Viver bene o male, Viver lautamente o meschinamente.
» — *ûnn-a vitta d'àngei;* Menar vita sbracata V. sopra *Vitta d'àngei.*
» — *ûnn-a vitta da chen, da diai;* Travagliar la vita, Affacchinarsi, Durar fatiche da cane, vagliono Condurre una vita laboriosa ed angustiata.
» — *ûnn-a vitta da prinçipe;* Tener gran vita, Far vita magna e sim.: Trattarsi con magnificenza, alla grande.
» — *ûnn-a vitta regolâ;* Far vita regolata: Vivere regolatamente.
» — *vitta;* Far vita, Vivere: *Nö se ghe péu fâ vitta;* Non ci si può far vita. *Hö da fâ sempre questa vitta?* Ho da far sempre questa vita?
§ *Frûstâ a vitta in t'ûnn-a cosa;* Logorar la vita in alcuna cosa: Consumarla, Spenderla in quella.
§ *Guägnâse a vitta* V. sopra *Buscâse a vitta.*
§ *In vitta;* A vita o In vita, cioè Durante tutta la vita.
» Talora detto assolutam. vale Ritiratevi, Guardatevi la vita; ed è frase che per lo più usano dire i facchini alla gente per avvertirla di ritirarsi da una parte onde non essere urtata da essi e lasciar loro libero il passo quando portano qualche gran peso: *In vitta, scignori;* Signori, si ritirino.
§ *Lasciâ a vitta in t'ûnn-a cosa* o *in t'ûn léugo;* Lasciare o Perder la vita in checchessia o in un luogo, vale Morire per una tal cosa o in un tal luogo.
§ *Levâ a vitta a ûn;* Tôrre o Togliere la vita ad alcuno, Spegnerlo di vita, Spogliarlo di vita, vagliono Ucciderlo.
§ *Leze a vitta a ûnn-a persönn-a* V. *Leze.*
§ *Mantegnî in vitta* V. sotto *Tegnî in vitta.*
§ *Mette a vitta per ûn;* Metter la vita per uno, vale Sacrificarla, Darla per salvare altrui.
§ *Passâ all'atra vitta* o *da questa all'altra vitta;* Passar di vita o all'altra vita o a miglior vita, Uscir di vita, vagliono Morire.
» — *a vitta;* Passar la vita: Condurre, Menar la vita.
» — *a vitta in t'ûn léugo;* Far la vita in un luogo, vale Vivere in esso: *Passo a mæ vitta in villa;* Faccio la mia vita in villa.
» — *cattiva vitta;* Passar cattiva vita o vita cattiva, vale Vivere angustiatamente, miseramente, malamente, Travagliar la vita.
§ *Perde a vitta;* Perder la vita: Morire.
§ *Procacciâse a vitta* V. sopra *Buscâse a vitta.*
§ *Rebellâ a vitta;* Stentar la vita: Vivere malamente; e talora semplicem. Trarre la vita, Vivere.
§ *Risparmiâ a vitta;* Sparmiar la vita, vale Salvarla.
§ *Sacrificâ a vitta per ûn;* Sacrificar la vita per qualcheduno, vale Sporla al cimento per di lui servizio.
§ *Salvâ a vitta;* Salvar la vita: Liberar da morte.
§ *Serrâ ä vitta;* Serrar alla vita, dicesi delle Vesti che combaciano alla persona.
§ *Stâ in sciä vitta;* Star sulla vita o in sulla vita: Regger bene la persona in andando, Portar bene la persona.

» — *in vitta;* Star sulla vita, vale Fermarsi in piedi colla persona diritta e la testa alta; e talora Guardarsi la vita, Ritirarsi, Star attento di non cadere o di non essere urtato.
§ *Tegnî bōnn-a* o *cattiva vitta;* Tener buona o cattiva vita: Menar vita di buoni o rei costumi.
» — *in vitta;* Tener a vita o in vita, vale Conservar vivo.
» — *ûnn-a santa vitta;* Tener santa vita, vale Vivere santamente e secondo i precetti morali.
§ *Tornâ in vitta;* Recare o Richiamare a vita, vagliono Risuscitare.
§ *Vardâ a vitta;* Guardare o Guardarsi la vita V. sopra *In vitta* nel 2° significato.
§ *Vitta pe vitta;* Vita per vita, dicesi del Guarentire colla propria la vita altrui.

Vittinn-a s. f. Vitina. Dimin. di Vita, in signif. di Statura.

Vittöia s. f. Vittoria, antic. Vettoria e Vinta: Il vincere, Il restare al di sopra.
» Vittoria, nel linguaggio milit. è Battaglia vinta colla disfatta o ritirata dell'esercito avversario.
§ *Cantâ vittöia d'ûnn-a cosa;* Cantar vittoria di checchessia: Esultare per averlo ottenuto o per credere d'averlo ottenuto.
§ *Riportâ a vittöia;* Vincere, antic. Vittoriare: Ottenere, Aver vittoria.

Vitûpëio s. m. Vituperio e Vitupero: Ignominia, Scorno, Gran disonore.
» Ingiuria, Contumelia, Villania: *O g'ha dïto mille vitûpëi;* Gli disse un flagello d'ingiurie.

Vivacitæ s. f. Vivacità, Vivezza, antic. Vivacezza: Qualità di ciò che è vivace; Brio, Vispezza.

Vivagna s. f. Polla: Filo d'acqua, cui lo scavamento del pozzo abbia interrotto il natural corso, sì che essa deviandosi vi scaturisce perennemente; altrim. Scaturigine.

Vivandê s. m. Vivandiere: Colui che vende le vivande a' soldati.

Vivandëa s. f. Vivandiera: Donna che va dietro agli eserciti vendendo vivande.

Vive v. n. Vivere: Essere o Stare in vita, contr. di Morire; e si dice di Tutto ciò che ha vita, tanto degli esseri animali, quanto delle piante. Parlando della spezie umana, dicesi anche Respirare, Campare, Menar suoi giorni, Trar la vita, Durar la vita, ecc.
» Vivere, usasi anche metaforicam.: *Vivo de speransa, de sospii, ecc.;* Vivo di speranza, di sospiri, ecc.
» — per Nutrirsi, Cibarsi: *E poi de cose vivicmo?* E poi di che viveremo?
» — per Essere o Stare: *Vivi segûo che...* Vivi sicuro che...
— *ä bōnn-a de Dio;* Vivere alla buona, alla carlona, alla babbalà.
— *a-e spalle di atrï;* Vivere alle spalle del crocifisso o d'alcuno, vale Vivere a spese altrui.
— *ben;* Viver bene, Godere, Passarsela bene; e talora Vivere onestamente.
— *cōmme e bestie;* Vivere a bestiami, cioè a uso delle bestie.
— *con poco e ninte;* Viver di limatura: Vivere industriosamente con ogni poco di cosa.
— *da scignor;* Vivere splendidamente: Stare in grandezze e in delicatezze, Trattarsi alla grande.
— *de batte a birba;* Viver di birba: Viver di frode usando astuzie.
— *de giōrno in giōrno;* Vivere dì per dì o di dì in dì: Non aver assegnamenti nè provvigioni se non ciò che giorno per giorno si guadagna comecchessia.
— *de limöxina;* Viver d'accatto, vale Accattare, Mendicare.
— *de sò braçce;* Vivere o Campar delle sue braccia: Vivere colle sue fatiche e de' proprj sudori.
— *de spirito santo;* Viver di sogni: Non aver da mangiare.
— *dō sò;* Viver del suo: Aver proprie rendite da potersi mantenere.
— *d'ûnn'arte, d'ûnn-a professiōn, ecc.;* Viver d'un'arte, d'una professione, d'un mestiere: Viver del prodotto di quell'arte, professione o mestiere che si esercita.
— *in comûnitæ;* Vivere a convento, cioè in comunità, a o in comune.
— *in paxe;* Vivere in pace, cioè pacificamente.
— *in sciûnn-a persōnn-a;* Viver sopra d'uno, vale Stare sopra la fede altrui: *Viveì in sce mî;* Vivete sopra di me.
— *in speransâ;* Vivere a o di speranza: Stare in speranza.
— *mâ;* Vivere stentatamente e con disagio.
— *miserabilmente;* Vivere a stecchetto o sottilmente, cioè in iscarsità del bisognevole.
— *retiôu;* Vivere in vita privata.
— *tranquillo;* Viver tranquillo, Vivere a sicurtà: Viver con sicurezza, senza timore.
§ *Chi ben vive, ben mêue;* La vita il fine, il dì loda la sera.
§ *Chi vêu vive san e ben, pigge ō mōndo cōmm'ō ven;* Chi vuol vivere e star bene, pigli il mondo come viene. Prov. di chiaro significato.
**§ *Chi vive sperando mêue cagando* V. *Cagâ.*
§ *Con l'arte e con l'inganno se vive mezo l'anno ecc.* V. *Arte.*

Vive s. m. Vivere, Vitto: Mantenimento della vita e La vita stessa: *Procûâse da vive;* Procacciarsi il vivere. *O l'é ûn vive angosciōso;* È un vivere angoscioso, insopportabile.
» Vivere, per Maniera di vivere o di procedere: *Nō me piaxe ō vostro moddo de vive;* Non mi garba la vostra maniera di vivere.

Vivo s. m. Vivo: Parte viva d'un corpo, d'una pianta, ecc.; e metafor. La parte più sensitiva.
» Vivo, parlando di persona, vale Che vive, Che è in vita: *Paxe a-i morti e salûte a-i vivi;* Pace ai morti e salute ai vivi.
§ *A-o vivo;* Al vivo. Posto avverb. col v. Narrare o Dipingere, vale In maniera simile al naturale.
§ *Toccâ ûn in sciö vivo;* Toccar uno sul vivo o nel vivo, vale Offenderlo nella parte più delicata e sensibile del cuore, Arrecargli grandissimo dispiacere con parole o motti pungenti.

Vivo add. Vivo: Che è in vita, Che vive.
» Vivo, per Vivace, Vispo, Brioso e sim.: *O l'é ûn figgiêu troppo vivo;* È un ragazzo troppo vivo.
» — per Grande, Sommo, Estremo, detto di passioni: *Prêuvo ûn vivo despiaxeì de ecc.;* Provo un vivo dispiacere di ecc.
» — Aggiunto d'acqua, vale Perenne, Che non manca: *Unn-a fōntann-a d'ægua viva;* Una fontana d'acqua viva.
» — Aggiunto d'argento, dicesi Il mercurio V. *Argento.*
» — Aggiunto di canto, dicesi L'angolo più acuto d'una pietra, d'un legno e sim.

» — Aggiunto di carne, vale Carne nuda, sensitiva; ed anche Carne fresca e ben colorita.
» — Aggiunto di colore, vale Acceso, Carico.
» — Aggiunto di fuoco, in term. milit. vale Celere, Precipitoso; e dicesi tanto della moschetteria come dell'artiglieria da campo, quando le loro scariche si succedono con rapidità l'una all'altra.
» — Aggiunto di lingua, vale Quella che si parla comunemente dal popolo, Quella che è in uso.
» — Aggiunto di parola, vale Risentita, Aspra, Sdegnosa.
» — Aggiunto di pietra o selce, è Nome comune della maggior parte di quelle pietre che, poste nel fuoco, scoppiano, e immerse nell'acqua non così tanto se ne imbevono.
» — Aggiunto di polso, vale Vibrato, Gagliardo, Che batte frequentemente il dito.
» — Aggiunto di speranza, vale Sicura, Certa.
§ *Avèi l'argento vivo addosso* V. *Argento.*
§ *A viva forsa, A viva voxe* V. queste locuz. alla lor sede alfabetica.
§ *Parlâ vivo;* Parlar vivo o vivamente, Parlar risentito, vagliono Parlar con risentimento, con asprezza, con isdegno.
§ *Tegnî féugo vivo;* Persistere, Non desistere, Non cessare, Continuare. Modo figur.

Vivûssâ v. n. Vivacchiare, Campacchiare, Campucchiare, Campar refe refe: Vivere strettamente, a stento, quasi in miseria.

Vixïa *(Mette in);* Metter in veletta o alla vedetta. *T. mar.* Metter i marinaj sugli alberi o in altri luoghi eminenti della nave per osservar da lontano.

Vixibile add. Visibile: Che può vedersi, Atto a esser veduto.
§ *Rende vixibile;* Far visibile: Render manifesto, Scoprire all'altrui vista.

Vixibilmente avv. Visibilmente, In modo visibile, A occhi veggenti, Chiaramente, Palesemente, Apertamente.

Vixin V. *Vexin.*

Vixinansa s. f. Vicinanza, antic. Vicinità: Poca distanza da spazio a spazio qualsiasi; altrim. Prossimità, Propinquità.

Vixiõn s. f. Visione: Apparizione di cose che l'uomo vede in sogno o pargli di vedere in atto di grande astrazione di mente.

Vixionâio s. m. Visionario: Quegli che si figura le cose e le crede come se le avesse avute in visione.

Vixita s. f. Visita: L'atto del visitare; Visitazione, Visitamento, antic. Vicitazione, Vicitamento.
» Visita, Quella che fa il medico o il chirurgo ai malati.
— *da diocesi;* Visita della diocesi: Il giro che fa il Vescovo per le parrocchie della sua diocesi onde conoscerne le condizioni spirituali, riformarne gli abusi, farvi osservare le regole stabilite, ecc.; così dicesi Visita del seminario, Visita de' monasteri, ecc.
— *da mego;* Visita da medico, dicesi figurat. e scherzev. per Visita assai breve.
— *de çeimonia;* Visita di complimento; e vuol essere fatta in ora meridiana, e resa non più tardi che il terzo dì.
— *dõ giûdiçe in sciõ léugo;* Accesso: La visita che si fa dal giudice sulla faccia del luogo su cui pende qualche quistione o nel quale fu commesso un delitto, per verificare personalmente ed ocularmente lo stato delle cose e le speciali circostanze che possono interessare la questione.
§ *Andâ in vixita;* Andar in visita: Andar attorno a vedere altrui per affezione o per riverenza; ed anche Andare i superiori ecclesiastici o secolari visitando i luoghi della loro giurisdizione.
§ *Avèi de vixite;* Tener visite.
§ *Fâ vixita;* Far visita: Visitare.

Vixitâ v. a. Visitare, antic. Vicitare e Viscitare: Propriam. Andare a vedere altrui per ufficio di carità o di affezione o d'osservanza.
» Visitare, per simil. Andare in alcun luogo per vedere checchessia.
» Perquirere V. *Attastâ* nell'ult. signif.
— *e gëxe;* Visitar le chiese: Andare a farvi orazione.

Vixitatô s. m. Visitatore: Che visita; ma per lo più si dice di Chi è preposto a far la visita d'alcun luogo per vedere se ogni cosa vi si faccia a dovere.
— *d'infermi;* Visitatore degl'infermi, così dicesi Quegli che nelle confraternite ha l'incarico di recarsi a visitare i confratelli ammalati.

Vixitaziõn s. f. Visitazione o Festa della Visitazione: Festa instituita dalla Chiesa in onore della Ss. Vergine, per memoria della visita da essa fatta a Santa Elisabetta.
§ *Ordine da Vixitaziõn;* Ordine della Visitazione: Ordine di monache instituito in Francia da San Francesco di Sales nel 1810. Le monache di quest'Ordine diconsi Monache Salesiane e da taluni anche Visitandine, cioè Monache della Visitazione.

Vizio s. m. Vizio: Mal costume, Abito malvagio; opposto di Virtù.
» Vizio, per Cattiva consuetudine, Usanza biasimevole, Mal vezzo.
» — per Appetito vizioso: *O vizio dõ vin, dõ tabacco, dõ zéugo, ecc.;* Il vizio del vino, del tabacco, del giuoco.
§ *A võrpe a cangia õ pei, ma i vizii mai;* Il lupo cambia o perde il pelo, ma non il vizio o la natura o il vezzo, Il caval vecchio non muta andatura, Il ciambellotto non lascia mai la piega. Modi proverb. che vagliono L'uomo abituato nel vizio, per qualsivoglia mutazione ch'e' si faccia, difficilmente se ne rimane.
§ *Ëse in vizio;* Esser tisico.
§ *Levâ i vizii;* Sviziare, Disviziare.
§ *Piggiâ ûn vizio;* Contrarre un mal abito; e parlandosi di cavalli, Pigliare una credenza.

Vocaboläio s. m. Vocabolario e Vocabulario, ma meno usato; Raccolta alfabetica di vocaboli d'una lingua notati colla spiegazione del loro significato; altrim. Dizionario, Lessico V. *Dizionäio.*

Vocaziõn s. f. Vocazione: Quell'interno movimento, per cui Iddio chiama alcuno ad abbracciare uno stato di vita.
» Inclinazione, Attitudine, Naturale disposizione a cosa particolare: *Se avesci tanta vocaziõn a-o stûdio cõmm'a-o zéugo ecc.;* Se aveste tanta inclinazione allo studio come al giuoco ecc.

Vociferâse n. p. Bucinarsi: Correre od Esser voce.

Voeì v. a. Volere: Dirizzare le operazioni della volontà a qualche oggetto, Aver volontà, intenzione, pensiero.

» Volere, per Ordinare, Comandare, Prescrivere.
» — Accompagnato colla partic. Ci, vale Richiedersi, Esser necessario, Bisognare: *Quanto ghe vêu pe mantegnîli?* Quanto ci vuole per mantenerli?
» — per Richiedere, Amare: *Non tûtte e piante vêuan ûnn-a tæra forte;* Non tutte le piante vogliono (cioè amano) un terreno forte.
» — per Aspettare: *Ve vêuggio all'amâ;* Vi voglio in alto mare.
» — per Aver opinione, Giudicare, Riputare; il che anche dicesi Voler dire: *Ghe son de quelli che vêuan che a lûnn-a a segge abitâ;* Sonovi alcuni che vogliono la luna essere abitata.
— *ben a ûnn-a persönn-a;* Voler bene ad alcuno: Amarlo.
— *che a sò a vadde avanti;* Voler che la sua sia di sopra, cioè che la sua opinione si anteponga a quella degli altri.
— *dî;* Voler dire, vale Significare, Intendersi: *Cose vêu dî questo?* Che cosa vuol dir ciò?
» Voler dire, per Intendere di dire: *Cose vorriësci dî?* Che vorreste voi dire?
» — Talora usasi in signif. di Aver opinione, Riputare, Giudicare: *Ghe sön de quelli che vêuan dî ch'ö l'é ö sô chi gia;* Vi sono alcuni che voglion dire essere il sole che gira.
» — per Esser per dire: *Paeiva ch'ö me voëse dî tante cose;* Pareva ch'e' volesse dirmi tante cose.
— *mâ;* Voler male, Odiare.
— *ö genitivo, ö dativo, ecc.;* Voler il genitivo, il dativo, ecc., in term. gramm. vale Costruirsi con quel caso.
— *ö sò finn-a a ûn bædin;* Voler la sua o la parte sua sino al finocchio, cioè insino a un minimo che di ciò che tocchi, Voler il suo a tutto rigore.
— *ö pan giasciöu;* Voler la pesca monda o l'uovo mondo: Voler l'utile senza fatica o pericolo.
— *significâ;* Voler significare, vale Significare semplicemente: *Nö vêuan significâ atro che....* Non vogliono significar altro che....
— *ûn ben dö möndo o ûn ben matto a ûnn-a persönn-a;* Voler il meglio del mondo ad alcuno: Amarlo assai svisceratamente.
— *ûnn-a persönn-a;* Voler alcuno: Domandarlo, Ricercarlo, Chiedere d'averlo con sè: *Tûtti ö vêuan;* Tutti lo vogliono.
§ *A chi vêu, tûtto ö pêu;* A chi vuole, non manca modi. Prov. di chiaro significato.
§ *Avei tûtto quello che ûn ö vêu;* Avere ogni ben di Dio.
§ *A voei o a nö voei;* A volere o a non volere, vale Vi concorra o no la volontà.
§ *Chi nö me vêu, nö me merita;* Chi non mi vuole, non mi merita.
§ *Chì te vêuggio;* Qui ti voglio, vale Questo è il punto, il bello.
§ *Chi vêu vadde, chi nö vêu mande* V. *Mandâ.*
§ *Digghe chi vêu;* Dica chi vuole o Chi vuol dir dica, dicesi da Chi è risoluto di far checchessia.
§ *Dio vêugge, Dio voëse;* Dio voglia, Dio volesse. Maniere esprimenti desiderio.
§ *Dixe a figgia de Toriggia: Chi vêu tûtto ninte piggia;* Chi vuol tutto null'ha, Chi tutto vuole, tutto perde, Chi tutto vuole di rabbia muore. Prov. di chiaro significato.
§ *Fâse ben voei;* Farsi ben volere, Farsi amare.
» — *mâ voei;* Farsi malvolere: Farsi odiare, Farsi voler male.
§ *Nö ne voei saveì ninte;* Non volerne saper nulla, Non ne voler caccia, vagliono Non voler più attender a checchessia, Non volersene impacciare.
§ *Un pö ö vêu, ûn pö ö nö vêu;* Ora vuole e ora disvuole.
§ *Vêu dî;* Vuol dire, vale Significa, Vale V. sopra *Voei dî* nel 1° signif.
§ *Voeighe dö bello a fâ ûnn-a cosa;* Volerci del buono per far checchessia, cioè Abbisognarvi di molta fatica, di molto tempo.
» — *dö möscio a fâ ûnn-a cosa;* Volerci poco, Non volerci molto.
§ *Voeila con ûn;* Volerla con alcuno, vale Prendersela con alcuno, Appiccar briga con esso: *Con mi ö nö ghe a vêu;* Con me non la vuole.
§ *Voeisela piggiâ con ûn;* Volersela prendere con alcuno, vale lo stesso.

Voentæ s. f. Volontà e Voluntà, Volere: Potenza motiva dell'anima ragionevole, per la quale l'uomo desidera come buone le cose intese o le rifiuta come malvage.
» Volontà, per Voglia, Desiderio: *O l'ha voentæ de fâse fratte cömme d'andâse a negâ;* Ha volontà di farsi frate come di andarsi ad annegare.
» — per Attenzione, Studio, Zelo: *Me ghe son misso con tûtta a voentæ;* Mi ci misi con tutta la volontà.
» — per Amore, Affezione: *O l'ha poca voentæ a-o stûdio;* Ha poca volontà allo studio.
§ *Cattiva voentæ;* Malvolere, Mala intenzione.
§ *De sò spontanea voentæ;* Di sua volontà, Di suo volere, Di spontanea volontà, Volontariamente, Spontaneamente.
§ *Dipende dä voentæ d'ûnn-a persönn-a;* Essere nel volere d'alcuno, cioè nel suo arbitrio.
§ *Döve manca e forse, cresce a voentæ;* Dove manca il potere, cresce la voglia.
§ *Ëse de bönn-a voentæ;* Esser di buona voglia o di buona volontà, cioè disposto a far checchessia volentieri, Essere in buona disposizione.
§ *Fâ a voentæ d'ûnn-a persönn-a;* Far il volere o la volontà d'alcuno, Far la sua voglia, Compiacerlo, Obbedirlo.
§ *Negâ a sò-voentæ;* Annegare, Abnegare, Reprimere, Mortificare la volontà.
§ *Quando gh'é a voentæ, gh'é tûtto;* La volontà è tutto, Quando ci è la volontà, c'è tutto.
§ *Urtima voentæ;* Ultima volontà, vale Testamento o Disposizione testamentaria.

Voentëa avv. Volentieri, Volontieri, Di buona voglia, Di buon grado, Volenterosamente, Volonterosamente, Vogliosamente: Conforme il proprio volere.
§ *Ben voentëa;* Di buon volere, Di buona voglia, Volontieri.
§ *Mâ voentëa* V. *Mainvio.*
§ *Fâ voentëa ûnn-a cosa;* Far checchessia di gana o di buona gana, cioè molto volontieri, con voglia o piacer grande.

Vogâ v. n. Vogare: Adoperare i remi per far camminare la barca o il battello; Remare, Remigare.

Voî; Voi: Plur. del pron. Tu, così nel retto come ne' casi obliqui, ed è d'ambedue i generi; altrim. Vo' e Vui, notando però che Vo' si scrive quando precede una parola che comincia da vocale, come Vo' altri, e Vui si adopera in poesia per forza di rima.
» Voi, talora si trova riferito ad una persona sola

invece del Tu: *Bacciccia, parlo con voi;* Battista, parlo con voi.

§ *Dâ dō voi;* Dar del voi, vale Parlare altrui in seconda persona plur., e si usa colle persone famigliari o inferiori.

Vōiamme s. m. Pezza di lana o di bambagino *(bambaxinn-a):* Panno di lana e tra noi comun. di frustagno, che le donne nel fasciar i bambini sovrappongono alla pezza bianca *(pattaèlo)* e per lo più in tempo d'inverno, sì per tenerli caldi, sì anche per fortificarne la vita e per maggior pulizia.

Vola *(Fâ);* Far vola. T. di giuoco di carte e di tarocchi, e si dice Quando uno de' giuocatori vince tutte le bazze.

Volâ v. a. Piombare. *T. del giuoco di carte.* Giocar l'ultima carta che si ha d'un seme.

Volante add. Volante: Che vola, Momentaneo, di breve durata.

§ *Artiglieria volante;* Artiglieria volante: Una specie d'artiglieria da campo che, per essere maneggiata e condotta con estrema velocità da un luogo all'altro, viene figurat. chiamata Volante, quasi paragonando le rapide sue mosse al volo degli uccelli.

§ *Pōnte volante;* Ponte volante dicesi ad Un ponte fatto di tavoloni, di battelli, di travi, di botti; il tutto gettato sopra un fiume, connesso con catene e coperto con tavole pel passaggio d'un esercito.

Volatilizzâ v. a. Volatilizzare. *T. chim.* Ridurre a volatilità i misti fissi.

Volatilizzaziōn s. f. Volatilizzazione. *T. chim.* Passaggio d'un corpo solido allo stato di vapore o gas permanente, mediante il calorico di cui lo s'impregna.

Volgarizzâ V. *Tradûe* nel 1° significato.

Volgarizzatô V. *Tradûttô.*

Volgarizzaziōn V. *Tradûziōn.*

Volo *(A-o o De);* Al volo o Di volo V. queste due locuz. alla lor sede alfab.

Volontario s. m. Volontario: Soldato che volontariamente si arruola nella milizia. Dicesi anche di Chi entra in un ufficio senza paga, per fare corso d'un impiego.

Vòlta s. f. Volta. *T. stamp.* L'impressione della seconda banda del foglio già stampato in bianca.

Vòlto s. m. Vôlta e Vôlto: Coperta più o meno incurvata di stanze o di altri edifizj, in cui le parti si sostengono l'una l'altra scambievolmente.

§ *Fæto a vòlto;* Fatto a vôlta, vale Alla maniera di vòlta, A foggia d'arco.

Volûbile add. Volubile, Variabile, Instabile, Mutabile, Incostante.

Volûbilitæ s. f. Volubilità, Instabilità, Variabilità, Incostanza, Mutabilità, Leggerezza.

Volûmetto s. m. Volumetto: Piccol volume.

Volûminoso add. Voluminoso; Che ha del volume (mole), Che molto si estende, Che occupa molto spazio, Grosso.

Volûmme s. m. Volume, antic. Vilume: Libro o Parte distinta di libro.

» Volume, per Mole o Grossezza d'un corpo rispetto allo spazio ch'esso occupa, fatta astrazione dal suo peso.

Vomitâ V. *Vûmitâ.*

Vomitêuja s. f. Reciticcio: La materia che si manda fuori nel recere.

Vomitivo s. m. Vomitatorio, e nell'uso Vomitivo: Medicamento che fa vomitare; altrim. Vòmica.

Vomitivo add. Vomitivo, Vomitorio: Aggiunto di rimedio o altro, Che incita al vomito, Che è atto a far vomitare, Che ha virtù e forza di provocare il vomito.

Voracitæ s. f. Voracità. Astratto di Vorace; Ingordigia, Edacità.

Vōrgâ v. n. Volgare. comunem. usasi per Lingua italiana, opposto a Lingua latina, onde: *Tradûe in vōrgâ;* Recare a o in volgare, vale Tradurre in lingua italiana.

Vōrpe s. f. Volpe, e corrottam. Golpe: Animale selvatico, astutissimo e tristo, simile al cane volpino, di pelo rossigno, muso aguzzo, coda distesa e folta; vive di rapina, di polli, galline, lepri e d'altri animali.

» Volpe, figurat. dicesi di Persona astuta, maliziosa.

— *chéutta;* Sorbone, dicesi d'Uomo cupo e che, tutto intento a' proprj vantaggi, procura secretamente e accortamente di conseguirli.

— *vēgia;* Volpe vecchia, Volpone, Nibbiaccio, Pipistrel vecchio, Furbo in chermisì, dicesi figurat. di Persona estremamente scaltrita e maliziosa.

§ *Anche de vōrpe se ne pìggian;* Anche delle volpi si piglia, Anche le civette impàniano. Dettato prov. che vale che Anche gli astuti talora sono ingannati.

§ *Andâ co-a vōrpe sōtto l'ascella* V. *Andâ.*

§ *A vōrpe a perde ō peì, ma i vizii mai* V. *Vizio.*

§ *Cóa de vōrpe* V. *Amaranto.*

§ *E vōrpe se conséggian* V. *Conseggiâ.*

§ *Tann-a da vōrpe;* Volpaja; La tana della volpe.

Vōrpe s. f. Puntone. *T. murat.* Travetta inclinata che si mette sotto altra trave orizzontale per maggiormente sostenerla e impedire che non ceda o si pieghi.

Vōrpetta s. f. Volpetta, Volpicina, Volpicella: Piccola volpe.

Vōrpette dō pægua; Controstecche: Bacchettine metalliche, imperniate all'un de' capi intorno al nodo del cannello, e dall'altro capo, che è fatto a forcella, imperniate con le stecche verso la metà della loro lunghezza V. *Pægua.*

Vōrpōn s. m. Volpone V. *Vōrpe vēgia* in *Vōrpe.*

Vortâ v. n. Voltare, Volgere: Piegare verso altro luogo o in altra parte.

» Voltare in signif. att. vale Girare da un'altra parte: *Vortæ a pagina;* Voltate la pagina.

» — E talora per semplicem. Muovere, Girare: *Stæ attento che quando ō parla ō vorta i éuggi;* Osservate che quando egli parla volta gli occhi.

— *a faccia;* Voltare o Volger la faccia, vale Indirizzarla in altra parte, Guardar alcuno.

— *a frītâ;* Voltare o Rivoltar la frittata V. *Frītâ.*

— *bandēa;* Voltar bandiera, ecc. V. *Bandēa.*

— *co-e gambe all'āia;* Capovolgere, Capovoltare: Volgere a ritroso o al contrario.

— *e spalle;* Voltar le spalle V. *Spalla.*

— *faccia;* Voltar faccia, in term. milit. vale Rivolgersi tutto ad un tratto per combatter l'inimico che insegue.

— *in latin, in vōrgâ, ecc.;* Voltare, Rivoltare, Volgere in latino, in volgare ecc. un componimento, un passo e sim., vagliono Tradurlo in quella tal lingua.

— *ō canto* V. *Giâ ō canto* nel v. *Giâ.*

— *ō sô co-e stanghe;* Girare il sole colle leve V. *Sô.*

— *ûn vaso cõ ◆ûû all'äia;* Rimboccare: Mettere un vaso colla bocca all'ingiù o a rovescio.
§ *Vortâse* n. p. Voltarsi, Volgersi, Rivolgersi: *Vortæve de chì;* Voltatevi di qua.
» — *a tûtti i venti* V. *Giâse a tûtti i venti* nel verbo *Giâ.*
» — *contro ûnn-a persõnn-a;* Voltar le punte ad alcuno, figurat. Farsegli contrario.
» — *inderrê;* Volgersi indietro, vale Girar la faccia dalla parte di dietro per guardare.

Vortâ s. f. Voltata, Voltamento, Voltazione: *Unn-a vortâ d'éuggi, de spalle, ecc.;* Una voltata d'occhi, di spalle, ecc.

Vortabandëa s. f. Voltafaccia, detto di persona, vale Mancator di parola, Un che si volta sempre là dove trova il suo conto.

Vortasasci s. m. Voltapietre. T. ornit. *Strepsilas interpres.* Uccello di ripa, che ha il becco scuro-nero; il pileo e l'occipite neri, macchiati longitudinalmente di bianco; la cervice bianca, macchiata di nero e di lionato; schiena e scapolari di color nero e fulvo-castagno, misti insieme a macchie; groppone-candido; gozzo e lati del petto, neri; le penne superiori del sopraccoda nere, le inferiori bianche; i piedi giallo-arancioni. Cibasi di vermi e di piccoli molluschi, di crostacei, che va a cercare sotto i sassi gettandoli in aria mediante il suo becco corto e duro. Dimora qua in tutte stagioni, ma non in gran numero.

Vòrzise n. p. Voltarsi, Volgersi V. *Vortâse.*

Võscià; Vossignoria: Voce formata dal pron. Vostra e dal sost. Signoria, cioè Vostra Signoria: Titolo che invece di Voi si dà altrui per rispetto, e per lo più si suole scrivere con le sole lettere majuscole V. S. puntate, ed anche V. Sig., e si usa nella terza persona; altrim. Vosignoria.

Votâ v. n. Votare: Dar il voto per l'elezione de' magistrati e sim.; altrim. Squittinare, Ballottare.

Votaziõn s. f. Votazione: L'atto di dare il voto o suffragio; altrim. Squittino, Ballottazione.

Võto s. m. Voto e corrottam. Boto: Promessa fatta a Dio di opera migliore, Obbligazione strettissima di far checchessia che ridondi in onor di Dio.
» Voto, per Immaginetta d'argento o Quadretto che si appende ad altari o ad immagini sacre, in contrassegno di ringraziamento per grazia ricevuta.
» — per Dichiarazione della propria opinione o in voce o con segni di pallottoline od altro, che si dà ne' partiti; e detto assolutam. s'intende per lo più di Voto favorevole: *Quanti võti ô l'ha avûo?* Quanti voti ebb'egli?
§ *Adempî ô võto;* Sciogliere il voto: Soddisfare al voto, Adempierlo.
§ *Dâ ô võto;* Dare il voto o Rendere il voto: Votare nei partiti delle assemblee.
§ — *ô võto contrâio;* Imbiancare: Dar voto contrario ne' partiti.
§ *Fâ võto;* Far voto: Promettere a Dio con voto, Obbligarsi per voto.

Vòtta s. f. Volta, Fiata, Tratto: Voce la quale, aggiuntole un nome numer. e di quantità, significa Determinazione d'atto: *Unn-a, due, træ vòtte, ecc.;* Una, due, tre volte, ecc.
» Volta, talora significa Il tratto che tocca ad alcuno di operare checchessia quando le operazioni si debbono fare alternatamente or da uno or da un altro: *Quando vegnià a mæ vòtta, ecc.;* Quando verrà la mia volta, ecc.
— *pe vòtta;* Volta per volta, vale Tempo per tempo.
§ *A ûn per vòtta;* A un per volta, vale Un dopo l'altro.
§ *Ciù vòtte;* Più volte, Assai volte, Molte volte.
§ *De vòtte;* Alle volte, Alcune volte, Qualche volta, Talvolta, Talora.
§ *I atre vòtte;* Le altre volte, vale In altro tempo, In altra stagione.
§ *In t'ûnn-a vòtta;* Alla volta, Insieme, Ad un tempo, In una volta, Tutto ad un tratto, In un tempo stesso.
§ *L'atra vòtta;* L'altra volta, vale L'altro dì.
§ *Nõ fâselo dî due vòtte;* Non se lo far ripetere.
§ *Ogni vòtta che...* o *Tûtte e vòtte che...* Ogni volta che, Tutte le volte che, vagliono Qualora, Quando.
§ *Pe ûnn-a vòtta;* Per una volta, vale Finalmente.
§ *Pe ûnn-a vòtta tanto;* Una sol volta o Per una sola volta, Una volta tanto.
§ *Quæxi tûtte e vòtte;* Per lo più delle volte, Le più volte.
§ *Quattro vòtte tanto, ecc.;* Quattro tanti; e così Sei tanti, Dieci tanti, ecc.
§ *Spesse vòtte;* Spesse volte, vale Frequentemente.
§ *Træ vòtte bõn;* Buono tre volte, Dolcione, si dice di Persona di poco senno, che ha molto del semplice.
§ *Tûtti in t'ûnn-a vòtta;* Tutti a un tempo; e nell'uso, Simultaneamente.
§ *Unn-a cosa per vòtta;* A cosa a cosa, A cosa per cosa, Una cosa per volta, Distintamente.
§ *Unn-a vòtta;* Tempo fa, Anni fa, Per lo addietro, Già, Nel tempo passato, A tempi andati, Già tempo, che i Latini dicevano *In diebus illis.*
» Una volta, talora significa Finalmente: *Mettei ûnn-a vòtta giûdizio;* Fate senno una volta.
§ *Unn-a vòtta tanto* V. sopra *Pe ûnn-a vòtta tanto.*

Vòtta s. f. Vôlta V. *Vòlto.*
» Vôlta, pel Luogo ove sono depositate e si vendono seterie; altrim. Fondaco.
» — per Giro, Voltata, Rivolgimento.
— *da ciave;* Mandata: Quello spazio o lunghezza che la chiave fa scorrere alla stanghetta della toppa *(ciavêua)* nell'aprire o serrare.
§ *Andâ ä vòtta d'ûnn-a persõnn-a;* Andar alla volta d'alcuno, vale Andar verso lui.
§ *Dâ vòtta, Dâ vòtta a-o çervello* V. *Dâ.*
§ *Nõ saveise dâ ûnn-a vòtta a-o collo* V. *Collo.*

Võxassa s. f. Vociaccia, antic. Bociaccia. Pegg. di Voce.

Võxe s. f. Voce, antic. Boce: Suono prodotto dall'animale per l'aria ripercossa nel gorgozzule, con intenzione di manifestare qualche affetto o pensiero; e dicesi propriam. dell'uomo.
» Voce, talora anche pel Suono che rendono gli animali bruti, notato sotto diversi nomi, come il latrato, il belato, il muggito, il ruggito, il barrito, ecc.
» — Per similit. dicesi de' Suoni di qualunque strumento.
» — per Parola o Vocabolo.
» Figurat. per Fama o Riputazione, Concetto: *O nõ gode guæi bõnn-a võxe;* Egli gode poco buona voce.
— *agra;* Voce stridula, Voce di strigolo o di gatto scorticato V. *Agro* (add.).

— *argentinn-a;* Voce argentina: Voce chiara e soave.
— *attiva e passiva;* Voce attiva e passiva: Diritto o Facoltà di eleggere o di essere eletto.
— *de Dio;* Voce di Dio, dicesi L'ispirazione, La vocazione che credesi venire da Dio.
— *de popolo vōxe de Dio;* Voce di popolo voce di Dio o del Signore. Prov. che vale Di rado la comune fama s'inganna.
— *fœta;* Voce matura: Voce ben formata.
— *gianca;* Voce bianca: Voce fanciullesca. - *Voci bianche,* in term. di Musica diconsi Quella del soprano o Quelle con cui s'indica figurat. l'intensità e il brio di certe voci ed istrumenti.
— *robûsta;* Voce quadrata, cioè maschia, forte, sonora.
— *scannâ;* Voce fessa, Voce di cornacchia.
§ *Ad alta vōxe;* Ad alta voce, A gran voce, A tutta voce: Con voce forte e sonora e che si possa bene intendere.
§ *Alsâ a vōxe;* Alzar la voce: Gridare, Sclamare; e talora Aumentare il suono della voce per farsi meglio sentire.
§ *A meza vōxe;* A mezza voce: Con voce sommessa, Con voce bassa.
§ *A ûnn-a vōxe* V. questa locuz. alla sua sede alf.
§ *Avei a vōxe de....* Aver voce di...: Aver fama di... Esser tacciato di...
» — *a vōxe rōca;* Esser roco o fioco.
» — *bōnn-a* o *cattiva vōxe;* Aver buona o cattiva voce, figurat. vale Esser di buono o di cattivo concetto.
» — *ûnn-a bella vōxe;* Aver buona voce, vale Aver voce sonora, armoniosa, grata; e talora Aver gran voce o voce gagliarda.
» — *vōxe in capitolo;* Aver voce in capitolo, vale Poter render partito, Aver voto; e metaf. dicesi dell'Aver in qualsivoglia negozio autorità.
§ *A viva vōxe, A vōxe, A vōxe de tûtti, A vōxe generale, A vōxe persa* V. *A vōxe* alla sua sede alfab.
§ *Bezéugna sempre avei a vōxe per l'äia* V. *Äia.*
§ *Cangiâ a vōxe;* Arzigogolar la voce: Variarla in più modi.
§ *Conōsce a vōxe;* Scorger la voce: Distinguerla, Conoscerla.
§ *Corrî a vōxe;* Bucinarsi, Andar voce, Correr voce, Esser voce, Vociferarsi: Esser discorso tra la gente.
§ *Crovî* o *Soffocâ a vōxe a ûnn-a persōnn-a;* Coprire altrui la voce: Impedire con tuono di voce più forte che altri sia inteso.
§ *Dâ in sciä vōxe;* Dar sulla voce o sulla bocca V. *Dâ.*
» — *ûnn-a vōxe;* Dar una voce, vale Chiamare.
§ *De vōxe in vōxe;* Di voce in voce, Di bocca in bocca.
§ *Ese in vōxe;* Esser in voce, vale Aver fama.
§ *Fâ corrî a vōxe;* Far correr la voce.
§ *In vōxe;* A bocca V. *A vōxe.*
§ *Mi hò e vōxe e i atri han e nōxe* V. *Nōxe.*
§ *Perde a vōxe;* Affiocare, Affiochire.
§ *Portâ ben a vōxe;* Portar ben la voce, vale Passeggiar per le voci e tuoni del canto, Modulare, Regolar bene e con artifizio la voce nel cantare.
§ *Sōtto vōxe;* Sotto voce, vale il contr. di Ad alta voce.
§ *Spantegâ a vōxe;* Metter in voce, Pubblicare, Bandire, Far palese, Far correr fama.
§ *Tōn de vōxe;* Messa o Portamento di voce.
§ *Tremmâ a vōxe;* Tremolar la voce, dicesi dei vecchj e di chi è preso da paura, e non può profferire la parola sciolta.

Vōxetta s. f. Vocina, Vocerella. Dim. di Voce: Voce piccola.

Vōxettinn-a s. f. Vociolina, Vocerellina. Dim. di Vocina: Voce piccola, sottilissima.

Vōxin s. m. Vocino. Dim. e vezzegg. di Voce.

Voxiōn s. m. Vocione. Accresc. di Voce: Gran voce. - *Voce d'orco,* Vociaccia grossa.

Vûâ v. a. Votare e Vuotare V. *Veuâ* nel 1° signif.
— *da beive;* Mescere V. *Versâ.*

Vujêue s. f. pl. Vajuole e Vajuolo (nel sing. masch.): Malattia cutanea, pustulosa e contagiosa, cui van soggetti quasi tutti gli uomini, e segnatamente nell'età infantile, qualvolta non ne sian preservati dall'innesto o vaccinazione.
» Vajuole, per Sorta di malattia che viene a' piccioni e ad altri volatili negli occhi e nella gola.
— *sguätinn-e* o *xûatinn-e;* Varicella: Malattia, nella quale, dopo alcune febbri ed anche senza, vengono pustule per la loro grandezza e modo di suppurare somiglianti al Vajuolo, perciò detta anche Vajuolo spurio.

Vulcan s. m. Vulcano: Montagna, d'ordinario molto alta, come l'Etna, il Mongibello, il Vesuvio, l'Ecla e sim., la cui cima termina in un largo cratere, d'onde escono a quando a quando fiamme, bitume, sassi e materie infocate, ora sotto forma di cenere, lapilli, ecc., ora sotto quella di lava. Diconsi *Vulcani estinti* quelli che hanno una volta gettato fuoco, ed *ardenti* o *vivi* quelli che ne gettano tuttavia. Sonvi pure dei *Vulcani fangosi* detti anche *Salse,* i quali non vomitano che fanghiglia e gas idrogeno.

Vûmitâ v. a. Vomitare, Recere, Rigettare, e dagli antichi anche Vomicare, Bomicare, Vomire, Bomire e Gomire: Mandar fuori per la bocca il cibo, la bevanda o gli umori che lo stomaco non può contenere.
— *ingiûrie, giastemme, ecc.;* Vomitar ingiurie, bestemmie, ecc., vale Profferirle in atto d'ira.
**— *l'anima, ō chêu, ō figaèto;* Recere l'anima, figurat. vale Recere fortemente.
§ *Coæ de vûmitâ;* Nausea, Abominazione, Stomacaggine V. *Angōscia* nel 1° signif.

Vuntûmme s. m. Untume: Propriam. Materia untuosa, come sugna, burro, lardo e sim.; comunem. usasi da noi per Sucidume, Lordura: *O l'ha tanto vuntûmme addosso che ecc.;* Egli ha tanto untume addosso che ecc.

Vunze v. a. Ungere e Ugnere: Aspergere o Fregare o Impiastrare con grasso, olio o altra cosa che abbia dell'untuoso; altrim. Untare.
» Ugnere, Pillottare, figurat. Adulare, Lusingare.
— *ûn pollastro;* Pillottare un pollo: Ungerlo di tempo in tempo con materia strutta mentre si arrostisce allo spiedo.
§ *Chi nō vunze n'avaa;* Chi non unge le carrucole non tira su i pesi, La carrucola non frutta se non è unta, A voler che il carro cigoli bisogna ugner le ruote V. *Avâ.*
†§ *Unzi e freiga poca breiga ecc.* V. *Breiga.*
§ *Unzi punzi e cianta malanni;* Mettiscandoli, Commettimale: Colui che cerca, a forza di calunnie e di falsità, di metter la discordia fra le persone.
§ *Vunzise* n. p. Ugnersi e Ungersi.
**— *e lerfe;* Ugnersi il grifo o il dente, vale Mangiare, e più particolarm. Mangiar del buono.

X

Xabò s. m. Gala: Guarnizione di refe, di seta o altro, per lo più increspata, che gli uomini portano lungo lo sparato della camicia. Dal franc. *Jabot.*

Xàlapa s. f. Gialappa, Jalappa, Scialappa, Sciarappa. T. bot. *Convolvulus jalapa.* Specie di pianta, la cui radice è sassiforme o rotondata, bianca, carnosa, latticinosa, che dà origine a varj fusti erbacei, sarmentosi, striati, della grossezza d'una penna da scrivere, i quali si attorcigliano intorno ai corpi vicini; le foglie sono alterne, peziolate, quasi cordiformi, acute, intere e talvolta lobate, superiormente glabre, inferiormente vellutate; i fiori sono grandi, violacei, solitarj e lungamente peduncolati nelle ascelle delle foglie; i semi lanati. Essa cresce generalm. nel Messico e in altre contrade dell'America. È medicamento purgativo della classe dei Drastici.

Xaloin s. m. pl. Bastoni da livello. *T. d'agrim.* Le canne o pertiche che gli agrimensori piantano in terra per prendere le diritture. Dal francese *Jalons.*

Xambõn s. m. Presciutto V. *Prezùtto.*

Xandarme s. m. Birro, Sbirro, Berroviere e Birroviere: Così altre volte chiamavansi da noi I sergenti di Polizia, che vegliano alla pubblica sicurezza, nell'interno della città, arrestando e incarcerando i delinquenti; in seguito furono detti Guardie di Polizia, e oggidì Guardie di Pubblica Sicurezza. Dal franc. *Gens d'armes.*

Xannata s. f. Zannata: Azione o Cosa da zanni; Scederia, Buffoneria, Giulleria V. *Xanno.*

Xanno s. m. Zanni: Propriam. Mascherata o Carattere d'arlecchino. Da noi per similit. s'intende Qualunque persona che vada in maschera e faccia buffonate e giullerie a guisa d'arlecchino.

Xatta s. f. Scodella: Piatto concavo, nel quale si mette quella quantità di minestra che ciascuno vuol mangiare. Dal franc. *Jatte.*

****Xêuo** s. m. Volo. Voce bassa V. *Sghéuo.*

****Xûâ** v. n. Volare. Voce bassa V. *Sghéuâ.*

Xûattâ v. n. Svolazzare, Svolacchiare: Volar qua e là confusamente.

Z

Za; Già, Di già: Avv. di tempo passato, e vale Per l'addietro, In addietro, Altre volte: *Sõn versci c'hò za letto;* E' son versi che già lessi.

» Già, per Ormai, Oramai: *Sò poœ chi ëa za vëgio...* Suo padre ch'era già vecchio...

» — per Infin da ora, Da questo punto: *O l'é za imbriœgo;* È già ubbriaco.

» — per Certamente, Sicuramente, Certo che sì: *Ma za ch'a l'é coscì;* Ma già che la cosa è così.

» — per Ora: *Sõn za duí meixi che v'hò scrito;* Son già due mesi che vi scrissi.

» — Frequentemente usasi come particella riempitiva per un certo abbellimento di pronunzia, ovvero perchè aggiunge alquanto di forza al parlare e gli dà ornamento: *Nõ za che agge puïa de lé, ma ecc.;* Non già ch'io abbia paura di lui, ma ecc.

†**Zabetta....** Dicesi per disprezzo di Signora povera che vesta abiti proprj della sua condizione, ma sùdici, sgualciti, laceri, ecc.

Zacché cong. Già che, Giacchè, Poichè.

Zaine! Capperi! Cappita! Cospetto! Cagna! Minchioni! Interjez. di maraviglia.

Zänellin s. m. Mammolo, Mammolino, Mammoletto, Bamboccio, dicesi per vezzo a Bimbo non ancor divezzato, vispo e grassoccio.

Zänello s. m. Baco: Nome che da noi si dà particolarm. a Quel verme che rode le castagne; benchè dicasi anche quello della farina e d'altre cose.

Zazzûn s. m. Digiuno, al plur. Digiuni, e antic. Digiune, Digiuna e Digiùnora: Astinenza da alcuni cibi, e spezialm. dalla carne, col non pigliare alimenti che una volta al giorno, o al più fare anche un poco di refezione.

» Digiuno, metaf. per Lunga privazione di checchessia.

§ *Rõmpí õ zazzûn;* Rompere o Mutare il digiuno.

Zazzûn add. Digiuno: Che non ha ancor preso cibo, Vôto di cibo.

» Digiuno, per Ignaro: *O l'é zazzùn de tûtto;* È digiuno d'ogni cosa.

§ *A zazzûn* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

§ *Ëse zazzûn d'ûnn-a cosa;* Esser digiuno di una cosa, vale Non averla fatta, Non esserne impacciato; e talora Esserne ignaro.

§ *Stâ zazzûn;* Star digiuno, Digiunare: Non mangiare.

Zazzûnâ v. n. Digiunare: Mangiare quanto e quello che convien per osservare il precetto di Santa Chiesa circa le vigilie e i giorni in che è comandata l'astinenza, Cibarsi con parsimonia siccome si usa nei giorni di vigilia.

» Digiunare, talora vale semplicem. Non mangiare.

» — Metaf. Astenersi da checchessia.

Zeâ v. n. Gelare e Gielare, Agghiacciare, Ghiacciare, Diacciare: Il congelarsi dell'acqua e d'altre cose liquide per il freddo.

» Agghiacciare, Agghiadare: Sentire o Patire eccessivo freddo.

» — Talvolta usasi in signif. att. e vale Raffreddare a guisa di ghiaccio.

Zebedei *(Rompî i);* Romper le tasche, le tavernelle, i corbelli: Dar briga, noja, fastidio ecc.

Zebibbo s. m. Zibibbo e Zibibo: Quell'uva che ci viene appassita in barili o in cestelline, di Levante e di Sicilia.

Zefîr s. m. Zefiro e Zeffiro. Voce dell'uso: Sorta di mezzo panno.

Zembetto s. m. Gobbetta, Gobbetto, Gobbino, Gobbuzzo: Piccolo gobbo V. *Zembo* nel 1° signif.

» Gobbetto e Gobbiccio, usato come add. e detto di persona, vale Alquanto gobbo.

Zembo s. m. Gobbo e Gobba: Quel rilevato che hanno in sulla schiena o sul petto gli uomini rachitici per la deviazione d'alcuno degli ossi del tronco, e più generalmente per la curvatura della colonna vertebrale e lo spostamento dello Sterno; altrim. Gibbo, Scrigno.

» Gobbo, per Uomo che ha il gobbo o gobba; ed in tal signif. usasi anche come add.

» — per Qualunque rialto o prominenza.

Zemî v. n. Gemere: Pianamente lagrimare e piangere; Dolersi, Lamentarsi flebilmente.

» Gemere, Cigolare: Quel rumore prodotto dal vapore o dall'aria che va via dalle legne verdi od umide quando abbruciano V. *Cianze* nel 6° signif.

— *da-o freido;* Morirsi di freddo, Agghiadare: Aver freddo eccessivo.

Zemin s. m. Zimino: Sorta di particolare tocchetto, entro cui si fanno cuocere alcune vivande.

§ *A zemin;* In zimino.

Zenâ s. m. Gennajo, Gennaio, Gennaro: Nome di mese, che è, secondo la Chiesa, il primo dell'anno, e, secondo gli Astronomi, il penultimo, incominciando così il primo da marzo.

» Talvolta noi diamo questo nome a Chi cura o patisce soverchiamente il freddo; Uomo freddoso o freddoloso.

§ *Ëse lontan ciù che zenâ da-e muïe* V. *Lontan.*

§ *Se zenâ ō l'impe e fosse, settembre ō l'impe a bōtte* V. *Bōtte.*

Zéneo s. m. Genero: Marito alla figliuola riguardo ai genitori di lei.

Zenestra s. f. Ginestra e Ginestro V. *Ginestra.*

Zenōggiâ s. f. Ginocchiata: Colpo dato col ginocchio.

Zenōggiatōio V. *Inzenōggiatōio.*

Zenōggin s. m. pl. Ginocchielli: Que' guancialetti di cuojo che si pongono a' ginocchi de' cavalli per difenderli nelle cadute.

Zenōggio s. m. Ginocchio, al plur. Ginocchi e Ginocchia *(zenōgge):* Quella parte del corpo umano e de' bruti ove la gamba si unisce per la parte dinanzi colla coscia, e piegandosi fa l'apice dell'angolo.

§ *Arrivâ* o *Dâ da-e zenōgge;* Dare al ginocchio o alle ginocchia, vale Arrivare fino alle ginocchia.

§ *In zenōgge* V. *In zenōggiōn.*

§ *Stâsene co-e moen in scē zenōgge;* Star colle mani in mano o colle mani alla cintola, vale Star ozioso, Non operare.

Zenōggiōn *(In)* V. *In zenōggiōn* alla sua sede alfabetica.

Zénzao s. m. Zénzero, Zenzévero, Géngero, Géngiovo: Pianta aromatica, le cui bacche sono di sapore simile al pepe, e che entrano in molte composizioni medicinali.

Zenzïa s. f. Gengiva e Gengia: La carne che ricopre e verte gli ossi delle mascelle dentro la bocca.

— *gōnfia;* Gengiva turgida.

Zenziggio add. Arso, Asciutto, detto di persona, vale Senza moneta, Brullo di danari.

Zêo s. m. Gelo e Gielo: Eccesso di freddo, e suol dirsi di quello per cui gelano e si agghiacciano le acque e simili.

Zerbia s. f. Volatica. T. med. *Herpes furfuraceus circinatus.* Malattia cutanea, che si manifesta con macchie scabrose, di colore più o meno rossiccio, pruriginose, per solito circolari, più elevate ne' margini, men colorite, anzi pallide nel centro, ove si cuoprono di squame decidue e rinascenti, tenuissime e furfuracee. Occupa per lo più una piccola estensione di cute in una volta, ed è così nominata perchè trasportasi facilmente sotto la medesima forma, e talvolta anche sotto la stessa dimensione da un sito all'altro della pelle. Dicesi anche Erpete, Serpigine, e in qualche luogo d'Italia Zerbite e Derbia.

Zerbin s. m. Stuoino da piedi ed anche semplicem. Stuoino: Disco di alcuni palmi di diametro, fatto di trecce di sparto cucite in piano spiralmente, lasciatevi talora molte fila o capi liberi, schiacciati e tutti rivolti dalla parte superiore, sì che formano una specie di vello. Fassene anche di forma bislunga.

Zerbinotto s. m. Zerbino, Zerbinotto, Damerino, Vagheggino, Bellimbusto, ecc.: Persona attillata per mostrarsi inclinata agli amori.

Zerbo s. m. Piota: Pezzo di terra erbosa cavato da prateria o luogo tale che per molto tempo non sia stato rotto; adoprasi per incamiciare e rivestire i parapetti ed ogni riparo terrapienato acciocchè la terra non ruini.

» Prato, Erba: *Assettâse in sciō zerbo;* Sedersi sull'erba, sul prato.

**§ *Lasciâ andâ zerbo;* Lasciar correre, Non curare, Non tener conto, dicesi figurat. di discorso o simile che non meriti attenzione, e di cui non si voglia occupare o far caso.

Zerbo s. m. Gergo: Parlare oscuro o sotto metafora, che s'intende soltanto fra quelli che sono convenuti fra loro dei significati; usasi per lo più da' furbi e barattieri affine di celare ad altri i loro rei propositi; e perciò dicesi anche Lingua furbesca o furba, Parlar furbesco.

Zerlo s. m. Gerlo. *T. mar.* In generale diconsi Gerli o Gaschette Alcune trecce minute e lunghe fatte con isfilarze di comando, di merlino o di vecchie gomene, le quali servono a molte allacciature, e per lo più a serrare le vele quadre ai loro pennoni.

Zerlo s. m. Zerro. T. ittiol. *Smaris gracilis.* Sorta di pesce simile alla boga, se non che ha qualche macchia verdognola. Mangiasi per lo più marinato.

Zermōggio s. m. Tallo: La messa delle erbe quando voglion semenzire; ed anche Quella messa che fanno i fagiuoli, le cipolle, le patate e sim. quando sono state molto tempo in luogo umido. I Tosc. nell'uso la dicono Pio e Pipita.

Zerzellōn s. m. Bottone, Gemma: Piccolo tumore rosso e infiammato, che finisce spesse volte per suppurazione e che comparisce in diverse parti del corpo.

Zetto s. m. Sfasciume, Muriccia, Calcinaccio: Rottami di fabbrica.

Zêuggia s. f. Giovedì: Il quinto giorno della settimana, contando dalla domenica.

— *grassa;* Giovedì grasso: L'ultimo giovedì del carnovale. I Tosc. lo chiamano Berlingaccio.

§ *A sêu de zêuggia grassa;* Berlingaccino, Berlingacciuolo: Il penultimo giovedì del carnovale.

Zêugo s. m. Giuoco e Gioco: Esercizio di ricreazione, a cui sono prescritte alcune leggi o regole, e ordinariamente vi si avventurano danari. In questo signif. dividesi in Giuochi di *sorte* o di *rischio,* come sono i giuochi di carte, dadi ed altri; Giuochi di *destrezza* e di *abilità,* come la pallacorda, il maglio, il biliardo, ecc.; e Giuochi d'*ingegno,* come gli scacchi, la dama, ecc.

» Giuoco, per Ogni fatto o operazione: *Ä fin dō zêugo ve diö cōmme a l'é andæta;* Alla fine del giuoco vi dirò come è andata la cosa.

» — per Un atto pericoloso a chi lo fa, in sedendo, sdrucciolando e sim.: *G'hò visto fâ ûn çerto zêugo c'hò creddûo ō restasse in sciä botta;* Lo vidi fare un tal giuoco che credetti rimanesse sul colpo.

» — In term. delle Arti, Certo agio di muoversi un congegno in una macchina o sim. e L'effetto di agevole mobilità che ne deriva.

» Zimbello. *T. de' cacciat.* V. *Oxello da zêugo.*

— *da pōmpa;* Giuoco della tromba: L'azione, Il movimento dello stantuffo nelle trombe.

— *de bōrsa;* Giuoco di borsa, chiamansi Quelle speculazioni che si fanno sul rialzo o sul ribasso dei fondi pubblici, non offrendo, a guadagnare o a perdere, che sulla differenza tra il prezzo della vendita ed il prezzo dell'acquisto.

— *de man;* Giuoco di mano, vale Gherminella, Artifizio, Frode, Inganno.

— *de poche töe;* Giuoco di poche tavole, figurat. dicesi di Faccenda da sbrigarsene presto e agevolmente.

— *de veje;* Giuoco di vele V. *Veja.*

— *dō trōn;* Parafulmine V. *Parafûlmine.*

§ *Zêughi;* Giuochi (al plur.) diconsi Certi spettacoli pubblici degli antichi, come la lotta, il corso, i combattimenti de' gladiatori, ecc.

» — Giuochi, per Quegli spettacoli, che si fanno attualmente da' ciurmatori, danzando sulla corda o sui cavalli; ed anche i giuochi di bagatelle eseguiti con prestezza di mano per via de' bussolotti o senza.

» — *d'œgua;* Giuochi d'acqua, dicesi Degli scherzi d'acqua ne' giardini e simili.

» — *pe fâ andâ ûnn-a macchina....* Sistema o Corredo di strumenti, Ingegni od Ordigni o sim. richiesti a mettere in moto una macchina.

§ *A che zêugo zûghemmo?* A che giuoco giuochiamo noi? cioè Come la facciamo? Che pensate fare?

§ *Ä fin dō zêugo;* A capo del giuoco. Posto avv. vale All'ultimo.

§ *Arrûxentâ* o *Nettezzâ ûn a-o zêugo* V. *Arrûxentâ* nel 3° signif.

§ *Avei bello zêugo;* Aver bel giuoco, vale Aver tanto in mano da poter giocare, secondo le buone regole, colla speranza di vincere.

» — *bōn zêugo in man;* Aver buon giuoco in mano, figurat. vale Starne bene, Essere sul vantaggio; ed anche Aver buone ragioni a far valere.

» — *ō vizio dō zêugo, Avei ō zêugo in ti osse;* Aver l'asso nel ventriglio, Aver il giuoco nelle ossa, Ei giuocherebbe sui pettini da lino, si dice d'Un giuocatore àttaccattissimo al giuoco, che nol lascierebbe per cosa del mondo.

§ *Ëse in zêugo;* Essere in palla, cioè Non fallir colpo, Cogliere ad ogni colpo, Essere in buona disposizione per vincer la partita.

§ *Fâ cattivo zêugo;* Far cattivo giuoco, dicesi Quando uno nel giuocare procede maliziosamente e contro le regole del giuoco, affine di guadagnare all'avversario.

» — *i zêughi;* Giuocolare e Giocolàre, Far giuochi.

» — *torto a-o zêugo.....* Non saper profittare delle buone occasioni al giuoco.

» — *ûn brûtto zêugo;* Far un brutto giuoco, dicesi figurat. di Chi, cadendo o sdrucciolando o succedendogli altra disgrazia, ha corso rischio di farsi gran male.

» — *zêugo;* Invitare. *T. del giuoco delle ombre.* Giocare in confronto degli altri due giuocatori, accennando il seme che si vuol preferire.

§ *Fortûnn-a a-o zêugo;* Detta: Buona fortuna nel giuoco; contr. di Disdetta.

§ *Mantegnî ō zêugo;* Mantener giuoco o il giuoco: Continuar a giuocare, Non abbandonar l'avversario nella sua maggior perdita.

§ *Tegnî zêugo;* Tener giuoco, vale Dar comodo di giuocare.

Ziâ v. n. Girare: Muoversi in giro, e dicesi propriam. della trottola V. *Ziàrdoa.*

Ziàrdoa s. f. Trottola: Strum. di legno, di figura simile al cono, con un ferruzzo piramidale in cima, col quale strum. i fanciulli giuocano facendolo girare con lo sfilare una cordicella avvoltagli intorno. – *Legnaccio* dicesi il legno della trottola; *Buttero,* quel segno che lascia la trottola percuotendo col ferro, il che dicesi Butterare *(scardûssâ); Far cappellaccio* vale Far percuoter la trottola in terra non col ferro e di punta, ma col legnaccio e di costato.

Ziardoâ s. f. Colpo di trottola.

Zibaldōn s. m. Zibaldone: Propriam. Mescuglio, ma più specialm. e nell'uso Raccolta di varie cose insieme, cavate da uno o più libri, o di scritture diverse legate in un volume là alla rinfusa.

Zielo s. m. Ronzella. Voce fior.: Trastullo da ragazzi consistente in un marrone *(castagna)* forato nel suo mezzo da due piccoli buchi, l'uno alquanto discosto dall'altro, entro de' quali si fa passare un'agàta di refe che si aggruppa alle due estremità; indi. collocato il marrone alla giusta metà di essa, si fa bene attorcigliare il filo, il qual poi tirato fortemente in senso opposto fa che il marrone giri colla massima celerità. Dicesi Ronzella dal ronzìo che fanno il marrone e il filo mentre girano. Nel contado di Firenze la dicon Frullino.

» Frullino: Altro trastullo da ragazzi formato d'un pezzettino di legno o d'altro, simile all'anima del bottone, il qual traversato da un piccolo fuscelletto, che si piglia da una parte coi polpastrelli del pollice e dell'indice, si fa girare dandovi una torta come al fuso per torcere il filo.

» Girlo V. *Brigoelin.*

Ziggiodaciave; Pallino V. *Ciave, Pōrrin.*

Zig Zag *(A)* V. *A zig zag* alla sua sede alf.

Zigoëla s. f. Donzella, a Livorno Zigorella,

a Nizza Girella. T. ittiol. *Julis mediterraneus* ovv. *Julis Gioffredi*. Picciol pesce di mare che vive in mezzo agli scoglj; ha tre strisce longitudinali di colori assai belli e vivaci; la sua carne è di sapore mediocre.

Zimàra s. f. Zimarra: Voce spagn. che significa Una veste lunga con bàvero e maniche larghe da non imbracciarsi, ma pendenti per ornamento; ed è in uso presso alcuni ecclesiastici ed alcuni Ordini di preti regolari.

Zimî v. n. Gemere V. *Zemî*.

Zimma s. f. Favilla, Scintilla: Particella permanente di combustibile infocato, Principio o Finimento di maggior fuoco; ed anche Una particella infocata, repentina e di corta durata, che si spicca con impeto, e per lo più con ischioppettìo dal legno che arde, dal ferro incandescente che si batte sull'incudine o da altro corpo infocato.

§ *Mandâ de zimme;* Favillare, Sfavillare, Scintillare: Mandar fuori faville o scintille.

Zin s. m. Riccio di mare o marino, Castagna di mare e alla lat. Echino. T. ittiol. *Echinus esculentus*. Animaletto simile alla scorza spinosa delle castagne, di color tané, che si trova nel fondo del mare.

Zinajêu s. m. Caprugginatojo. *T. bottaj*. Strum. di cui si servono i bottaj e barilaj per far la capruggine alle botti, barili e simili vasi a doghe V. *Zinn-a* nel 1° signif.

Zingo s. m. Zinco: Metallo solido quasi malleabile, di color bianco-azzurrino, che serve specialmente a formare l'ottone, mescolato col rame.

Zinn-a v. a. Capruggine: Intaccatura scavata internamente verso ambedue le cime delle doghe, e formante colla loro unione un continuato canale circolare, entro cui s'incastrano i due fondi della botte o altri simili vasi.

» Estremità, Sponda, Scrìmolo: *A zinn-a d'ûn teito, d'ûn letto, ecc.;* La sponda d'un tetto, d'un letto, ecc.

§ *Ëse in zinn-a;* Esser lì lì, Esser in sul punto, figurat. e per similit. vale Essere per essere o per succedere in quel punto una tal cosa.

Zinoeì s. m. pl. Zinature, Trinche. *T. mar.* Cinque o sei giri di corda intorno alle antenne dei bastimenti latini, che servono ad accollare i due pezzi d'abete, di che esse sono composte.

Zinzannâ v. n. Lellare: Andar lento nel risolversi e nell'operare; che anche dicesi Nicchiare, Ninnare, Gingillare, Tentennare.

Zinzannie s. f. pl. Lunghiere, Lungherie, Prolungazioni, Dilazioni, Indugi, ecc.

§ *Dâ de zinzannie;* Menar per le lunghe o per la lunga o in lungo, Menare il can per l'aja, Dar canzone, Tener a bada: Lusingar con isperanze, ma senza venir a conclusione.

Zitta s. f. Zeta: L'ultima lettera del nostro alfabeto.

§ *Dall'A finn-a ä Zitta;* Dall'A fino alla Zeta, vale Dal principio alla fine.

Zittâ v. a. Gettare o Gittare: Versare nelle forme già preparate metalli fonduti, gesso liquido od altra siffatta cosa a oggetto di formarne particolari figure.

Zitto s. m. Getto e Gitto: Quell'impronta che si fa nella forma o di metallo fonduto o di gesso liquido o d'altra sì fatta cosa.

» Getto e Gitto, pel Pezzo gettato, Lavoro, Ornamento di getto.

§ *A zitto* V. questa locuz. alla sua sede alfab.

Zittôu p. pass. Gettato e Gittato V. *Zittâ*.

§ *Vestî zittôu;* Vestito giusto V. *Vestî* (nome).

Zizzania s. f. Zizzania, Loglio V. *Loeggio*.

§ *Semenâ a zizzania;* Seminar la zizzania o Sparger la zizzania, figurat. vale Rapportar male dall'uno all'altro, Suscitare dissensioni, discordie, dissapori, ecc.

Zizzoa s. f. Giuggiola, che pur si dice Zizzola, e alla latina Zizziba e Zizzifa: Frutto del giuggiolo (*Zizyphus vulgaris*), quasi simile all'uliva mentre è verde, se non che è alquanto men tondo dalla parte del gambo, e maturando rosseggia e diventa dolce. È nutritivo, benchè alquanto scipito; ne' luoghi ove matura mangiasi nelle mense, ma per lo più seccasi al sole sopra graticci per uso della farmacia, essendo tal frutto tenuto come addolcente ed espettorante.

§ *Zizzoe de tæra;* Dolcichini, Giuggiole o Zizzole di terra, Trasi: Piccoli tubercoli prodotti dalla radice del *Cyperus esculentus*, i quali appassiti sono dolci e oleosi come le màndorle; si mangiano e servono anche ad uso della farmacia.

Zonzûri ... Voce di scherzo, con cui si vogliono dinotare, dal suono che rendono, Gli strumenti musicali ad arco, come il violoncello, il violone, il violino, ecc.

Zōvâ v. n. Giovare V. *Giovâ*.

Zōvenastro s. m. Giovinastro, Giovanastro, Giovanaccio. Pegg. di Giovine: Giovine scapestrato e di poco senno.

Zōvenetto s. m. Giovinetto e Giovanetto, Giovincello. Dimin. di Giovine: Che ha passato l'adolescenza, Quasi fanciullo.

Zōveno s. m. Giovane e Giovine: Che ha passato l'adolescenza, Che è nell'età della gioventù.

— *de scagno, de bûttega, ecc.;* Giovine di studio, di bottega, ecc. Quella persona che tengono i Banchieri, i Commercianti, ecc., perchè loro dia mano nei loro negozj; e vi è il primo, il secondo giovine, ecc.

Zōveno add. Giovane, Giovine: Che è in sul fiore dell'esser suo; e si dice delle persone, delle bestie e delle piante.

» Giovine, si dice anche per distinguere tra loro due persone famose dello stesso nome: *Plinio ō zōveno, Plinio ō vēgio;* Plinio il giovane, Plinio il vecchio.

§ *Vin zōveno*, Vino giovane V. *Vin*.

Zōvenotto s. m. Giovanotto, Giovinotto. Accr. di Giovane, benchè non si usino per dimostrare maggior gioventù e più fresca età, ma bensì per accennare maggior vigore di forze e più robustezza di corpo.

§ *Fâ da zōvenotto;* Giovaneggiare.

Zōventù s. f. Gioventù, Giovinezza, Giovenezza, antic. Gioventudine, Gioventa: Età che segue all'adolescenza.

» Gioventù, per simil. La prima età o il primo tempo di checchessia.

» — per Quantità o Moltitudine di giovani riuniti; altrim. Giovanaglia.

§ *A zōventù nō gh'é dinæ da poeila pagâ;* Non è ricchezza uguale al tesoro di gioventù.

§ *A zōventù a véu ō sò sféugo;* Ogni puledro rompe la sua cavezza, La gioventù vuol fare il corso suo.

Zū V. *Zuvo*.

Zù; Giù: Avv. di luogo, contr. di Su, e vale A basso, A fondo, Nella parte più bassa; si disse anche Giue, che tuttora è in uso presso la plebe fior., e poetic. Giuso.

— *de lì, de là, de chì;* Giù di lì, Giù di là, Giù di qua. Modi avv. che nell'uso comune valgono Intorno a quel luogo lì, Intorno a quel luogo là, Qui intorno e sim.

§ *Andà in sciù e in zù;* Andar di su e di giù, vale Andar per ogni parte.

» — *in zù;* Andar in giù o all'ingiù, cioè verso il basso.

» — *zù;* Andar giù: Andar a basso.

» — *zù ō cû a ûnn-a cosa, Andà zù testa e cû* V. *Cû.*

§ *Bûttâ zù, Bùttà zù da cavallo, Bûttâ zù di figgiéu, Buttà zù ne-o scrive, Bûttâ zù ûnn-a persōnn-a, Bûttâ zù ùn travaggio* V. *Buttà.*

§ *Cacciâ zù;* Demolire, Abbattere, Atterrare.

§ *Cacciâse tutto zù pe-a gôa* V. *Gôa.*

» — *zù, Cacciâse zù* o *sōtto* V. *Cacciâ.*

§ *Dâ zù, Dâ zù a ûn travaggio, Dâ zù l'insciaggia, Dâ zù ō sò, Dâ zù ō vin, Dâ zù ûnn-a mercanzia* V. *Dâ.*

§ *In zù;* In giù o Ingiù, vale Dalla parte inferiore.

» — In giù, accompagnato coi nomi d'età e colla relazione alla partic. Da, vale Minore dell'età che si accenna: *Da-i vint'anni in zù;* Dai vent'anni in giù.

§ *Lasciâ andâ l'ægua in sciù e ō vento in zù* V. *Ægua.*

§ *Lasciâse andâ zù;* Trasandarsi: Trascurarsi negli abiti, Andar dimesso.

§ *Mandâ zù;* Mandar giù, Inghiottire, Ingojare, Trangugiare V. *Collâ.*

§ *Tiâ zù, Tiâ zù da-o fōrno, Tià zù de bōcca ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a, Tiâ zù de giastemme, Tiâ zù de man ûnn-a cosa a ûnn-a persōnn-a, Tiâ zù di tacchi, Tiâ zù e grōnde, e tendinn-e, i punti a-e cäsette, Tiâ zù ùn travaggio, Tiâse zù e braghe* V. tutte queste locuzioni nel v. *Tiâ.*

§ *Vegnî zù;* Scendere, Discendere, Venir a basso.

Zûâ v. n. Giurare: Affermare con giuramento, cioè Chiamare Iddio in testimonianza della verità.

» Giurare, talora vale Promettere con giuramento l'osservanza di checchessia.

— *de fâla a ûn;* Giurarla a uno: Far proposito e giurare di fargli villania.

— *fedeltæ;* Giurar fedeltà: Promettere con giuramento d'esser fedele.

— *ō fäso;* Spergiurare.

§ *Zûâse* n. p. Giurarsi: L'uno giurare all'altro.

Zûadïe! Giuraddiana! Giuraddina! Modo di esclamazione di stizza e di maraviglia.

Zûamento s. m. Giuramento, Giuro, Giurazione: l'ultima voce è antiq.: Affermazione d'una cosa, col chiamar Dio in testimonianza della verità.

» Giuramento, per Promessa solenne di eseguir checchessia.

» — In term. milit. è Un atto solenne, col quale il soldato giura al cospetto di Dio e degli uomini e sull'onor suo di esser fedele al Principe e alla patria, e di non abbandonar mai la sua bandiera.

— *fäso;* Spergiuro: Giuramento falso.

§ *Dâ* o *Deferî ō zûamento a ûnn-a persōnn-a;* Deferire il giuramento a uno: Farlo giurare in giudizio secondo prescrive la legge.

§ *O i colla zù che paan zûamenti fäsi;* Fa certi bocconi che pajon giuramenti falsi. Modo di dire comuniss. al popolo toscano per significare Che uno mangia assai ed a grossi bocconi.

§ *Piggiâ ō zûamento;* Dare il giuramento, vale Giurare alla presenza del Principe, del Magistrato e sim.

Zûarisoræo avv. Alla libera: Accompagnato col v. Parlare, vale Parlare con tutta franchezza, senza riguardo.

» Usasi anche per Trivialmente, Grossolanamente.

Zubbetto s. m. Cazzatello. Voce bassa, e dicesi per ischerno ad Uomo piccolo di statura.

Zubbo s. m. Niente, Nulla. Voce bassa: *A nō vä ûn zubbo;* La non val niente.

» Talora usasi da noi per dinotare La pessima qualità d'una persona: *Che zubbo d'ommo o l'é mai?* Che razza d'uomo è costui?

» Usato in forza d'interjez. vale Capperi! Canchitra! V. *Zulli.*

Zûgâ v. a. Giuocare e Giocare: Gareggiare a fine di esercizio, di ricreazione o di guadagno, sull'esito di qualche prova, dove operi fortuna, ingegno o forza.

» Giuocare, per Metter pegno, Scommettere: *Zéugo ûn scûo ch'ō nō ven;* Giuoco uno scudo ch'ei non viene.

» — per Operare, Aver che fare: *Dōve zéuga l'amicizia, i dinæ, e protezioin....* Dove giuoca l'amicizia, i danari, le protezioni....

» — Detto dell'aria, vale Circolare liberamente.

» — Detto di altre cose, vale Muoversi con facilità nel luogo: *O cannōn chì ō nō ghe pêu zûgâ;* Qua il cannone non può giuocare.

— *a bæra a bæra;* Fare a ruffa raffa V. *A bæra a bæra.*

— *ä balla;* Giocare alla palla.

— *ä balla d'ûnn-a persōnn-a;* Far alla palla d'uno V. *Balla.*

— *a bascetta;* Giocare a bassetta o a faraone V. *Bascetta.*

— *a bäsiga;* Giocare a bazzica V. *Bäsiga.*

— *a battilin;* Fare a salincerbio o a salta il cervio: Giuoco d'esercizio usato dai nostri fanciulli, il quale su per giù si fa in questo modo: Varii ragazzi fanno tra loro al tocco *(a-o bägōn)* a chi debba star sotto; quegli a cui ciò spetta deve mettersi colle spalle molto curvate appoggiandosi colle mani sui ginocchi o più giù; gli altri ragazzi, uno dopo l'altro, lo varcano d'un salto colle gambe allargate, e nel saltare devono ciascun di essi dire un verso d'una lunga frottola, che comincia: *Battilin e battilann-a – meza stōppa e meza lann-a – meza lann-a e mezo lin – ō cavallo ō n'é ō rōscin, ecc. ecc.* Quegli che sbaglia, deve andar sotto. In Tosc. questo giuoco si usa fare in altra maniera.

— *a béuga bûgagna;* Fare o Giocare a stacciaburatta V. *A béuga bûgagna.*

— *a biscambiggia;* Giocare a briscola V. *Biscambiggia.*

— *a brennetto;* Fare o Giuocare a cruscherella: Giuoco de' fanciulli, consistente in ricercar i danari nascosi in alcuni monticelli di crusca eletti a sorte.

— *a cäbraghe;* Giocare a calabrache V. *Cäbraghe.*

— *a calabrisella;* Giocare a calabresella V. *Calabrisella.*

— *a cancaignan;* Fare o Giuocare a biccicalla: Specie di giuoco puerile, in cui uno posa il suo capo in grembo ad un altro che siede, e che gli chiude gli occhi in guisa che non possa vedere quante sieno le dita, che un altro messosi a cavalcioni su lui alza per aria, invitandolo a indovinare con la seguente frottola: *Cancaignan, Cancaignan, quante corne l'ha ō mæ can?* la quale corrisponde all'altra frottola de' Fiorentini e Pisani: *Biccicalla, Biccicalla, quante corna ha la cavalla? Biccicù, cu, cu, quante corna son lassù?*
— *a carambòla;* Giocare a carambola V. *Carambòla.*
— *ä carettella;* Giocare alla carrettella: Giuoco di rischio, che si fa collocando in un angolo d'una delle testate del bigliardo un'asse triangolare, nella quale sono incavate più buche, tutte numerate; i giuocatori tirano dalla testata dov'è l'asse una palla d'avorio, la quale, battendo nelle mattonelle, ritorna indietro e va a fermarsi in una di queste buche; vince colui, la cui palla si è fermata in una buca portante un numero maggiore.
— *a carnesâ;* Fare o Giocare al zimbello o al bersaglio V. *Carnesâ.*
— *a chi beive ciù;* Gareggiare a chi più imbotta. In questo signif. vale Bere soverchiamente.
— *a chi e dixe ciù grosse;* Fare a chi le dice più marchiane: Gareggiare nel dire degli spropositi o delle parolacce.
— *a chi fa meno* V. *Zûgâ a chi perde guägna.*
— *a chi perde guägna;* Fare o Giocare a vinciperdi o a rovescino: Giuocare a un giuoco qualunque col patto che riesca vincitore colui che secondo le regole del giuoco avrebbe perduto.
— *a chi sta ciù fissi sensa parpellâ;* Fare a visi: Quella specie di giuoco che si fa talora da due, i quali standosi rimpetto si affissano reciprocamente; e quegli rimane perdente che prima, non potendo più oltre durarla, muove le palpebre, o ride o volge altrove lo sguardo.
— *a ciammatreì;* Giocare o Fare a chiamare il tre V. *Ciammatreì.*
†— *a ciävai* V. *A ciävai* alla sua sede alfab.
— *a crōxe e griffo;* Fare o Giocare a palle e santi o a santi e cappelletto V. *A crōxe e griffo.*
— *ä damma;* Giocare a dama V. *Damma* (giuoco).
— *a-e bocce;* Giocare alle bocce V. *Boccia.*
— *a-e bûsche;* Giocare alle buschette o alle bruschette: Giuoco che si fa quando uno, pigliati tanti fuscelletti o fili di paglia non eguali quanti sono i giuocatori, li tiene in modo che non si veda se non una delle due testate, alla qual parte tutti ne cavan fuori uno, e vince chi toglie il fuscello maggiore o minore, secondo che dapprima si è stabilito.
— *a-e carte;* Giocare alle carte V. *Carte* nel 3° signif.
— *a-e ciappe;* Giocare alle lastrucce, alle piastrelle, alle murelle V. *Ciappa.*
— *a-e fossoēte;* Far alle buche V. *Fossetta.*
— *a-e piastrelle* V. sopra *Zûgâ a-e ciappe.*
— *a-e sbigge;* Giocare o Fare ai rulli V. *Sbiggia.*
— *a giffra l'ûn;* Fare o Giocare a goffo e macào: Giuocare in un tempo stesso a questi due giuochi V. *Macâ.*
— *a goffo;* Giocare a goffo V. *Goffo* (sost.).
— *a göghin;* Fare o Giocare alla buca V. *A göghin.*
— *a-i amàndoe* V. sotto *Zûgâ a-i càllai.*
— *a-i arte;* Fare o Giocare alle arti: Sorta di giuoco, in cui più fanciulli schierati s'infingono d'attendere ciascheduno ad una data arte, contraffacendone i gesti, ciò che deve farsi colla massima prestezza; e chi erra nel gestire, o, domandato qual'arte esercita, sbaglia il gesto col quale dovrebbe rispondere, quegli perde e soggiace a una data penitenza. Altri fanno questo giuoco in altro modo, però sempre affini.
— *a-i càllai;* Fare o Giocare alle castelline o alle caselle o alle capannelle V. *Càllao.*
— *a-i dæ;* Fare o Giocare a' dadi, Dadeggiare V. *Dæ.*
— *a-i êuve* V. sotto *Zûgâ a rōmpî.*
— *a imitâ;* Giocare al papasso: Gioco del papasso diècesi Quello che si fa quando una brigata elegge uno che faccia quel che vuole, ed è seguito dagli altri; e quel che fa quel primo, gli altri fanno. L'eletto è chiamato Papasso.
— *a-i scacchi;* Giocare a scacchi V. *Scacco* nel 2° significato.
— *a-i tarocchi;* Giocare alle minchiate o a germini o a tarocchi V. *Tarocco.*
— *ä lippa;* Giocare alla lippa V. *Lippa.*
— *all'ambo;* Giocare a tòmbola, Fare alla tòmbola V. *Ambo.*
— *all'anello;* Fare o Giocare all'anello V. *Anello.*
— *all'àngeo S. Michè;* Fare coda romana V. *Angeo.*
— *all'anghilla* V. sotto *Zûgâ a scōndi l'anghilla.*
— *all'oca;* Giocare all'oca V. *Oca* nel 2° signif.
— *all'orbetto;* Giocare a gatta cieca o a mosca cieca V. *All'orbetto.*
— *all'oste;* Fare al paga l'oste V. *All'oste.*
— *all'ûn e all'atro* V. sopra *Zûgâ a giffra l'ûn.*
— *a man cäda;* Fare a scaldamane V. *Man.*
— *ä mūra;* Fare alla mora V. *Mūra.*
— *a-o bagōn;* Fare al tocco V. *Bagōn* nel 2° signif.
— *a-o ballōn;* Giocare al pallone, Pallonare V. *Ballōn* nel 1° significato.
— *a-o battin;* Fare o Giocare al battimuro V. *A-o battin.*
— *a-o becchello;* Fare o Giocare a butta buttino V. *Becchello.*
— *a-o bigliardo;* Giocare al biliardo V. *Bigliardo.*
— *a-o biribisci;* Giocare al biribisso V. *Biribisci.*
— *à-o carrōn;* Giocare al carrone V. *A-o carrōn.*
— *a-o ciùmmin;* Giocare al volàno o al volante V. *Ciùmmin* (sost.) nell'ultimo significato.
— *a-o cordin;* Fare o Giocare al cordino in aria V. *Cordin* nel 2° significato.
— *a-ò dominò;* Giocare al dominò V. *Dominò* nel 2° signif.
— *a-o garriccio;* Giocare al garriccio V. *A-o garriccio.*
— *a-o giandolin;* Fare al paléo o al fattore o allo stornello V. *Giandolin.*
— *a-o macâ;* Fare al macà o al macào V. *Macà.*
— *a-o massetto;* Fare al mazzolino V. *Massetto.*
— *a-o mastro;* Fare o Giocare a mattoncello V. *A-o mastro.*
— *a-o pàmpano;* Fare o Giocare alla domenica ò alla settimana V. *A-o pàmpano.*
— *a-o passaggin* V. *Passaggin.*
— *a-o pōntōn;* Fare alle cozzate V. *Pōntōn.*
— *a-o righin;* Fare o Giocare al fessurino V. *A-o righin.*
— *a-o scardûsso;* Fare o butterarsi la trottola V. *Scardûsso.*
— *a-o scrollin;* Fare o Giocare a palle e santi V. *A-o scrollin.*

— *a-o teitetto;* Giocare al pallottolajo: Nel giuoco della palla dicesi Quello in cui il mandatore dee prima far balzar la palla sopra un tettino; che anche dicesi Giocare al tettino.
— *a-o trûcco;* Giocare al trucco V. *Trûcco* nei primi due signif.
— *a-o vintûn;* Giocare al ventuno: Specie di giuoco che si fa per lo più colle carte da tresette, e in cui, convenuto il valore che si dà a ciascuna delle carte del mazzo, e procedendo con certe determinate leggi, quegli rimane vincitore che prima di tutti arriva a fare colle proprie carte il punto del ventuno.
— *a-o zielo;* Giocare al girlo V. *Zielo* nel 3° signif.
— *a pâ dèspa;* Giocare a pari e caffo V. *Dèspa.*
— *a picchetto;* Giocar a picchetto V. *Picchetto* nel 1° significato.
— *a pissacù;* Fare o Giocare a punta e capo: Giuoco che si fa dai ragazzi cogli spilli, màndorle, noci o sim., tentando d'indovinare da qual parte sia la punta *(pissa)* e da quale il capo *(cû)* dello spillo, màndorla, ecc. che uno dei giocatori tien chiuso nella mano.
— *a punzilansa;* Fare o Giocare a guancialin d'oro o a guanciale d'oro: Giuoco fanciullesco, nel quale più fanciulli tirano le sorti a chi debba toccare a star sotto; ciò fatto, chi gli toccò pel primo, porrà il capo in grembo a qualcheduno degli astanti onde non vedere, rivoltando ad un tempo la sua mano sulla schiena, la quale verrà leggermente pizzicata da uno de' giuocatori, che egli cercherà d'apporsi chi sia, il quale, indovinato, sottentra a lui; in caso contrario continuerà il giuoco finchè si sia apposto.
— *a rōmpî;* Fare o Giocare a scoccetta: Specie di giuoco che si fa in questa guisa: Uno tiene un uovo in mano, ma per modo da non lasciarne apparire che una sola estremità fra il pollice e l'indice ristretti insieme, mentre un altro con un altro uovo vi percuote sopra, e vince colui il cui uovo resiste alla percossa, cioè non si ammacca.
— *a sätabûscaggia...* Giuoco d'esercizio usato dai nostri fanciulli, che si fa a questo modo: Varii ragazzi, ordinariam. in numero di sei, fanno tra loro al tocco *(a-o bagōn)* a chi debba la metà di essi star sotto: dei tre, ai quali ciò spetta, il primo si mette colla schiena curvata e la testa appoggiata al muro o altrove; il secondo appoggia la sua testa sulla schiena del primo, e il terzo su quella del secondo; gli altri tre saltano, uno dopo l'altro, a cavalcioni di quelli che stanno sotto, cioè il primo sulle spalle di quello che ha la testa appoggiata al muro, il secondo su quelle del secondo, e il terzo su quelle dell'ultimo, o più su; quegli che nel saltare cade o tocca de' piedi in terra, egli deve andar sotto.
— *a scaregabarî;* Fare o Giocare a scaricabarili: Giuoco che dai ragazzi toscani si usa fare come l'ho descritto di sopra in *Zûgâ ä campann-a,* ma che dai nostri fassi nel modo seguente: Uno di essi si mette carpone, un altro gli si attraversa sulla schiena colla pancia all'aria; ed un terzo si distende boccone sovra di esso, mettendo la testa verso i piedi dell'altro; quindi si pigliano stretti ambedue per le ginocchia, e si rizzano alternativamente in piedi, restandone uno sempre colle gambe per aria.
— *a scōndi l'anghilla;* Giuocare a bruciafuoco V. *Anghilla.*
— *a scōndillô;* Fare a capo a niscondere o a capanniscondere, Fare a rimpiattino o a rimpiatterelli, e nel Romano Fare a nasconderello: Sorta di giuoco fanciullesco, in cui uno si mette il capo in grembo a un'altro che gli tien gli occhi chiusi, oppure si appoggia colla faccia verso il muro chiudendosi gli occhi colle mani, e ciò si dice Star sotto, mentre gli altri si vanno a nascondere, e poi lasciato in libertà debbe andare a cercarli.
— *ä secchinetta;* Giocare alla toppa V. *Secchinetta.*
— *a settemezo;* Fare o Giocare a sette e mezzo: Giuoco di carte di rischio, in cui le figure contano mezzo punto, e le altre tanti punti quanti sono segnati in esse. Uno tien banco, sfoglia una carta coperta a ciascuno de' giocatori, sulla quale puntano una somma qualunque, purchè non oltrepassi la stabilita da principio, ed una la tiene per sè; i giuocatori se hanno un punto di rilievo, come il sette o il sei, non prendono più carte, altrimenti ne domandano; a punti eguali il banco vince sempre e ritira tutte le somme puntate; chi fa sette e mezzo vince doppia posta della puntata ed acquista il diritto di far banco.
— *a tacca tacca;* Fare o Giocare a chi se l'addossa, dicesi Quando fra più giuocatori ad un giuoco qualunque due soli essendo rimasti perdenti, questi giocano fra loro testa a testa a chi deve pagar lo scotto.
— *ä tela;* Giocare a filetto o a smerelli V. *Tela.*
— *a tōccafœro;* Fare a birri e ladri, Fare al pome o a toccapoma: Giuoco fanciullesco, dove alcuni ragazzi si pongono appoggiati a cantonate o ad alberi, ed uno di essi resta nel mezzo. Quegli che sono agli alberi o alle cantonate cercano di mutar posto senza lasciarsi pigliare da colui che è nel mezzo a quest'effetto. Quando a questo riesce di chiappare uno degli altri, il preso va nel suo luogo, ecc. Dai nostri ragazzi si fa con qualche diversità, dovendo essi nel mutar posto toccare un pezzo di ferro, come chiodo, inferriata o sim.
— *a tōcca tōcchin;* Fare al truccino: Giuoco fanciullesco che si fa tirando un nòcciolo in terra, cui un altro tira pure un nòcciolo e cogliendolo vince; altrim. il primo raccoglie il suo e lo tira a quello che tirò l'avversario, e così si va continuando a vicenda finchè sia cotto e vinto.
— *a treisette;* Giocar a tresette V. *Treisette.*
— *ä ventoela;* Giocare al girello o alla venturina V. *Ventoela.*
— *ä ziàrdoa;* Giocare alla tròttola V. *Ziàrdoa.*
— *da bōn;* Fare o Giocar di buono: Far da senno, Giocar danari.
— *da man a man;* Giocare a testa a testa, cioè da solo a solo.
— *in partïa;* Giocare in partita, cioè in quattro giuocatori, due per parte.
— *in sciä parolla;* Giocar sulla parola, Giocar a credenza o in sulla fede; che anche si dice Giocare a tu me li dài.
— *in sciö vellûo;* Ballar sul vellutò V. *Vellûo.*
— *ō sò resto;* Giocare del resto: Arrischiare il tutto, il meglio che si ha.
§ *A che zéugo zûghemmo?* V. *Zéugo.*
§ *Chi zéuga pe-o bezéugno, perde pe-a necessitæ;*

Chi giuoca per bisogno, perde per necessità. Prov. assai chiaro.

§ *Lascià de zûgâ* o *Levâse da zûgâ;* Partirsi di giuoco o da giuoco, Levarsi di giuoco.

§ *O se zûghieiva in galëa;* E' si giuocherebbe in su' pettini da lino, dicesi di Un giuocatore attaccatissimo al giuoco, che nol lascierebbe per cosa del mondo.

§ *Zûgâse ûnn-a carta;* Giocarsi una carta, figurat. vale Tentare un colpo.

» — *ûn amigo, l'impiego, ō pan, ecc.;* Giocarsi la grazia d'alcuno, Giocarsi il pane, l'impiego e sim., vale Perderlo per poco senno o per tristizie.

§ *Zûgâsela cō rōscin* V. *Rōscin.*

Zûgata s. f. Giocata: Il giocare o Il giuoco che si fa volta per volta da chi ha l'uso di giocare.

Zûghetto s. m. Giochetto, Giocolino, Giocuccio. Dimin. di Giuoco.

» Tranello, Gherminella, ed a Siena Chiapparello e Chiapperello: Inganno malignamente e astutam. fabbricato.

Zûgōn s. m. Gran giuoco. Accr. di Giuoco.

Zûgôu s. m. Giuocatore e Giocatore: Colui che giuoca; e detto assolutam., per lo più vale Che ha il vizio del giuoco.

— *famōso;* Giocatorone: Valentissimo giocatore.

Zulli! Capperi! Càppita! Cospetto! Cànchitra! Coccoja! Coccuzze! Corbezzole! Cagna! Minchioni! Esclamaz. dinotante ammirazione, quasi con modo jonadattico in luogo d'altra voce più sconcia *(zubbo!)*, colla quale ha quasi comune la prima sillaba, e talvolta serve allo stess'uso.

Zuncâ s. f. Giuncata: Latte rappreso, che senza salarlo si pone tra giunchi. Se si pone tra le foglie di Felce (in dial. *Frexa*), dicesi Felciata.

Zunche s. f. Correggioni. *T. sellaj.* Cinghie che sono attaccate al pettorale del cavallo e si uniscono alle cigna del timone V. *Boccalin* nell'ultimo significato.

Zunchetto s. m. Nocca, al plur. Le nocca: Congiuntura delle dita delle mani e de' piedi.

Zunchiggia s. f. T. bot. *Narcissus junquilla.* Specie di pianta del genere Narcisso, che ha il bulbo stretto, allungato, coperto da una buccia scura; lo scapo tenero, solcato; i fiori gialli, molto odorosi, da due a otto in cima dello scapo, in una guaina membranosa, coi peduncoli disuguali; le foglie quasi cilindriche, lisce, lesiniformi. Fiorisce nell'aprile. È indigena nella Spagna, nell'Oriente, presso noi, nei luoghi umidi. Non vi sono che due varietà di Giunchiglia: la prima a fiori scempj molto grandi, con le foglie però più grosse, rotonde da una parte, piane dall'altra; la seconda a fiori doppj, detta anche Giunchiglia di Spagna. Se ne coltivano altre spezie ne' giardini, cioè la Giunchiglia bianca *(Narcissus poeticus)*, la pagliata *(Narcissus biflorus)*, ecc.

Zunco s. m. Giunco: Pianta perenne degli acquitrini, similissima alla Ginestra, ma non ha fusto, nè foglie, ed è di più maniere. I contadini se ne servono per legare le piante, fare sporte, graticole da giuncata e per altri usi rusticani.

— *marin;* Giunco marino o Sparto: Pianta simile al Giunco, ma più alta e più grossa a stelo sottile e assai pieghevole, la quale serve per fare corde da resistere all'acqua, gabbie da mulo e da olio, tessere stuoje o stuoini da tener sotto i piedi, e per altre cose, chiamate Lavori di sparteria.

§ *Lêugo pin de zunchi;* Giuncaja o Giuncheto: Luogo pieno di piante di giunchi.

Zunta s. f. Giunta, Aggiunta, Arrota V. *Azzunta.*

» Giunta, per Quello che si dà per soprappiù, fatto il mercato.

» — o Tarantello: Pezzo di qualità inferiore che si dà talora da' bottegaj a' compratori per giunta, nè si direbbe propriam. se non di commestibili, e per lo più di carne o di pesce.

» Frangia, si dice di Ciò che di falso o di favola si aggiunge alla narrazione del vero: *O nō sa dî ûnn-a cosa sensa fâghe ûn pō de zunta;* Non sa dire alcuna cosa senza porvi un po' di frangia.

§ *L'é ciù a zunta che a carne;* È più la giunta che la derrata, È più la salsa che la lampreda, L'antifona è più lunga del salmo, dicesi figurat. e vale È più l'accessorio che il principale.

§ *Pe zunta* m. avv. Per giunta, Oltre a ciò, Per soprappiù.

Zuntûa s. f. Giuntura, Commessura, Commettitura: Unione di due cose insieme; altrim. Congiuntura.

» Giuntura, pel Luogo dove si commette o incastra.

» — Parlandosi di membra del corpo, Articolazione, Nodo, Menatura, Connessione delle ossa.

— *de moen, di pê;* Nodello: Congiuntura che attacta le gambe a' piedi e le braccia alle mani.

Zurrōn s. m. Zurrone: Rinvolto di pelle disseccata, entro cui ci vengono mandati dall'estero endaco, china, ecc.

Zutta s. f. Fondaccio: Deposito formato da certi liquidi nel fondo de' vasi che li contengono quando si lasciano in riposo; altrimenti Fondata, Posatura, Sedimento, Feccia.

Zuvo s. m. Giogo, antic. Giovo; Strum. di legno, col quale si congiungono e si accoppiano insieme i buoi al lavoro.

» Collottola, pel Taglio di bue o di vacca macellata, tratto nel collo, e propriam. quello sovra cui si mette il giogo.

GIUNTE E CORREZIONI

AVVERTIMENTO. — *Dietro l'invito da me fatto ai sigg. Associati di farmi avvertito delle ommissioni ed errori, ne' quali fossi inavvertentemente incorso, mi pervennero alcune note, di cui sono gratissimo a coloro che me le inviarono. Ma siccome tra le medesime ne trovai segnate parecchie, come* Sighêugna, Cuppo, Puin *ed altre, le quali però son registrate nel Dizionario, credo bene di nuovamente avvertire che se talvolta avverrà non sia notata una parola colle lettere* **s** *o* **u**, *questa si troverà registrata colle lettere* **ç** *ed* **ō**. *Vedansi intorno a ciò gli Avvertimenti grammaticali che premisi al Dizionario.*

A

Acciōngiâ v. a. Piombare: Ridurre checchessia alla posizione verticale mediante il piombino V. *Ciōngio* nel 2° signif.

Aloè s. m. dove dice: T. bot. *Aloe perfoliata* correggi *Agave americana.*

Amê s. m. nell'ultimo § *Amê violôu* dove dice: Con infusione di rose, *correggi* Con decozione di fiori di violetta.

Ammezzêuja s. f. Sottàno: Quella cera d'inferiore qualità, di cui i Cerajuoli cominciano a coprire i lucignoli sino a certa grossezza, prima di dare alla candela quel che dicesi Il compimento, che si fa colla miglior cera.

Appōssâ v. a. Appozzare, Immergere, Tuffare, Attuffare.

B

Battifiacca s. m. aggiungasi: Sbuccione, Sbucciafatica.

Bauza s. f. Borosa e comun. Barosa. *T. mar.* Cavo che si passa a replicati giri intorno al pennone e poco entro agli occhi delle Borose, allorquando si prendono i terzaruoli.

Berdiansa s. f. Berdiansca: Sorta di grano duro e tenero che ci viene da Odessa.

Bōccalin s. m. dove nell'ultimo signif. dice: *(zunte)* correggi *(zunche).*

Boêuo s. m. dove dice: T. bot. *Agaricus aurintianus* correggi *Agaricus aurintiacus* ovv: *Agaricus caesareus.*

Bōrsa s. f. aggiungasi: § *Chi va de testa paga de bōrsa;* Chi giuoca di piè, paga di borsa V. *Testa.*

Braççezzâ v. a. Dimenar fra le braccia: Agitar su e giù un bambino fra le braccia, il che gli si fa per acquetarlo quando comincia a piangere.

Brigoelin s. m. dove dice Frullino, *correggi* Girlo.

Brocco s. m. Brenna, Rozza, e per ischerzo Scuccomedra e Scuccumedra: Cavallo vecchio e pieno di magagne.

Bùstica V. appresso *Bùzzara.*

Bùzzara s. f. Bizza, Bile, Stizza V. *Futta.*

C

Cadenn-a s. f. aggiungasi: § *Mettise ûnn-a cadenn-a a-i pê;* Farsi catena al collo, figurat. Mettersi in servitù, Farsi schiavo.

Caffōn s. m. dove dice: *Neigro cōmme ûn caffōn;* Nero come un cafro, *aggiungasi:* o come una tinca.

Caistrioso add. al 2° § *Ēse caistriōso* si aggiunga Tirar gli orecchi: Esser troppo rigoroso nel prezzo vendendo alcuna cosa.

Cämâ s. m. aggiungasi: § *Cämâ di stampoei;* Tavoletta. *T. stamp.* Asse grossa di legno o Lastra d'ardesia o di marmo, fermata lateralm. al torchio, e sulla quale si distende l'inchiostro da intriderne i mazzi ovv. i rulli.

Candeja s. f. aggiungasi: § *Stâ in candeja;* Far quercia o querciola V. *Fâ l'erboo* nella voce *Erboo.*

§ *Tempo in candeja;* Tempo asciutto, Tempo secco, *correggi* Tempo in vela, Tempo in filo, Tempo diritto, cioè Tempo diritto al buono.

Carne s. f. aggiungasi: § *Tâ carne, tâ cotello;* Tal guaina, tal coltello, figurat. vale Simile con simile, e si prende per lo più in mala parte.

Carōggëa add. Piazzina, Piazzese. Voce d'uso tosc.: Donna di piazza, cioè plebea e rotta nei modi.

Cascetta s. f. aggiungasi: § *Avei a cascetta guasta;* Esser tisico.

Cascia s. f. al § *Andâ féua de cascia,* oltre al signif. Uscir de' gangheri, ecc., si aggiunga: e talvolta Dar ne' lumi, Entrar in bùgnola o in valigia, Montar sulla bica: Adirarsi fortemente.

Castagna s. m. Naccherino, dicesi per vezzo ad Un fanciullo vezzoso o ad un piccolo animale.

Cavallo s. m. aggiungasi: § *Batte a sella pe nõ poeì batte õ cavallo* V. *Batte.*

Cavallûsso s. m. Cavallaccio, Brenna, Rozza, Scuccomedra: V. *Brocco* nelle Giunte e Correz.

Cazze v. n. al § *Cazze i nõetti* aggiungasi Cascar l'ovaja.

Çercio s. m. aggiungasi: § *Schissâ i çerci a ûnn-a persõnn-a* V. *Schissâ.*

Chinôu add. Curvo: Che ha tanto o quanto ricurva la schiena.

Chissesæ pron. Chicchessia, Chi che sia: Qualsiasi, Qualunque.

Chiûsa s. f. Chiusa: Il fine de' sonetti, degli epigrammi e d'altri simili componimenti.

Ciantâ s. m. Semenzajo: Luogo dove si semina e dove nascono le piante che si debbono trapiantare. Oggidì così chiamasi Quel luogo ove si tengono gli alberi fruttiferi, da bosco o da giardino, per farne vendita.

» Vivajo: Terreno dove trapiantansi gli arboscelli tratti dal semenzajo; altrim. Piantonajo e Piantonaja.

Cigno s. m. Cigno: T. ornit. *Cycnus anas.* Uccello bianchissimo acquatile di lungo collo e gran busto.

Cinabro s. m. Cinabro: Bellissimo color rosso chiaro, il quale si compone con zolfo, argento vivo ed a forza di fuoco. Havvene ancora del minerale.

Côa s. f. Coda. *T. mar.* Corda minuta lunga un braccio o due, che si attiene a un'altra manovra più grossa o ad un bozzello, ed è destinata ad essere avvolta o legata ad un'altra manovra o ad un altro oggetto che si vuol tirare o alare.

Contromarciapê s. m. Contromarciapiede. *T. mar.* Manovra ferma ai pennoni di gabbia per arrivare all'estremità del pennone onde passare una drizza, ecc.

Cordèlla s. f. Laccetto, Coreggiuolo. Voce del contado V. *Strillaèn.*

Corno s. m. al § *Sûnnâ õ corno* si aggiunga Pigliar la tromba o Sonar la tromba.

Cöso s. m. si aggiunga: § *Cöso ciatto;* Santàgio, Posapiano, dicesi di Chi è lento e tardo ne' suoi movimenti e nelle sue operazioni.

Crõizâ v. n. Far le fila in su una cosa, lo stesso che Morirci su, Struggersi dal desiderio d'averla.

Crõstõn s. m. Scanicamento, Scrostamento: Pezzo largo e irregolare d'intonaco che si spicca dal muro.

D

Desciù s. m. al § *Piggiâ õ desciù* aggiungasi Cavalcare, Signoreggiare, Star di sopra.

§ *Lasciâse piggiâ õ desciù;* Lasciarsi cavalcare: Far che altri pigli signoria sopra di te.

Diäo s. m. aggiungasi: § *Quando õ diäo õ l'é stæto vẽgio õ s'é misso a fâ õ ferrâ;* Porta stanca, diventa santa, Quando non si può più, si torna al buon Gesù, e nel Venez. Quando la carne diventa frusta, anco l'anima s'aggiusta, dicesi Allorquando si vede alcuna donna per l'addietro data agli amori, diventar poi bacchettona dell'andar in là cogli anni.

E

Ëja! Eh via! Oh via! Finalmente!

Erboetto s. m. aggiungasi: § *Andâ a cõntâ i erboetti all'Accasséua;* Andar a cercare di funghi, Ozieggiare, Andar ajoni.

Ette s. m. Ette: Agg. al pron. Uno, vale Nulla, Un jota, Un frullo, Un minimo che, onde: *In sciõ sò cõnto nõ gh'é da dî ûn ette;* E' non gli si può appiccare uncino addosso, cioè Non gli si può apporre veruna cosa o taccia, Non v'è che dire di lui.

§ *In t'ûn ette* V. questa maniera nelle Giunte.

§ *Nõ gh'é mancòu ûn ette che...;* Fu ad un pelo che... Mancò poco che...

Êuggëa s. f. Spiraglio. *T. de' magnani.* Buca per lo più quadra nel palco inferiore del mantice *(màntexo)* e in quello di mezzo. Ciascun spiraglio è coperto da un'animella o chiusino V. *Gatto dõ màntexo* nella voce *Gatto.*

F

Fêugo s. m. aggiungasi: § *Pisciâ fêugo;* Sputar fuoco, dicesi di Chi o per offesa ricevuta o per grave cosa fatta contro sua volontà o per altra cagione si mostra sdegnatissimo ed iroso con atti e con parole.

Figgiastro s. m. al § *Fâ figgi e figgiastri* dove dice V. *Figgiastro* correggi V. *Fâ.*

Fûccio! Passavia, Via, Fuori, Vattene: Voce usata per cacciare il gatto.

G

Gh', Ghe; A lui, A lei, Loro, A loro: Pron. person. di caso dat. che da noi si usa in ambedue i generi e numeri: *Mi ghe vêuggio troppo beñ;* Io gli o le o loro voglio troppo bene. *L'hò visto e gh'hò dito ch'õ passe da voi;* Lo vidi e gli dissi di passar da voi.

» Talora usasi per le partic. avverb. Ci e Vi, e vale Qua, Là, In questo luogo, In quel luogo: *Ghe seì stæto da-o sciô Luigi? - Nõ, gh'andiõ doman;* Siete stato dal signor Luigi? No, vi andrò domani.

» Ci, per Di questa cosa, Di quest'oggetto o sim.: *Bello mandillo! quanto gh'eì dæto?* Bel fazzoletto! quanto ci avete dato? cioè quanto vi costa?

Ghìndao s. m. aggiungasi: § *Pé dõ ghìndao;* Toppo.

Guaime V. *Gueime.*

I

In t'ûn ette avv. In un attimo, In un subito, In un batter d'occhio, In un ammen o sim., si dice a significare cosa fatta in brevissimo tempo.

L

Lûxernâ s. m. aggiungasi: § *Vegni ûnn-a cosa da-o lûxernâ;* Aver di bazza una cosa, cioè Conseguirla con modi inaspettati.

M

Mâ s. m. Male, ove dice: *Mâ da zitta* correggi *Mâ da stissa.*

Màntexo s. m. aggiungasi: *Êuggëa dõ màntexo;* Spiraglio V. *Êuggëa* nelle Giunte e Correzioni.

Manuâ s. m. aggiungasi: I materassaj chiamano *Manuâ* l'insieme del Coreggiato *(Verzella),* di cui si servono per battere la lana sul pavimento.

Mazzo s. m. aggiungasi: § *Unn-a sciô a nõ fa mazzo* V. *Sciô* (Fiore).

Merda s. f. aggiungasi: § *O merda o çeja;* Costi che vuole, debb'essere a questo modo, Vadane che vuole, s'ha da fare. I Franc. dicono *Coute qui coute.*

Merello s. f. Fràgola, Fràvola e alla lat. Fraga: Sorta di picciol frutto primaticcio, rosso, odoroso, per lo più conico, tenerissimo, a superficie ruvidetta, il qual nasce sur una pianticella erbacea o per coltura ne' giardini o naturalmente nei boschi. Fra le coltivate havvene di più sorte, cioè bianche, rosse, moscadelle e magiostre.

Meridiana s. f. Meridiana, Orologio a sole V. *Reléuio a sô* nella voce *Reléuio.*

Mettipiano. V. *Posapiano* nel 2° signif.

Miténe; Mozzettine V. *Magnetta* nel 3° signif.

Morziggio o **Morziggiõn** s. m. Rosicchio, Rosicchiolo: Pezzetto di pane avanzato a chi mangia e omai secco.

Mõsciamme s. m. Mosciame e Mosciamà: Sorta di salume fatto della parte intercostale ossia il filetto del tonno, tenuto in soppressa per alcuni giorni finchè sia bene assodato.

N

Naso s. m. aggiungasi: § *Fâne saveì õ naso;* Putire, Puzzare: Mandar puzzo, fetore.

Nissêua s. f. Avellana, ecc. ove dice: § *Tempo da nissêue;* Mese de' cipollini, *correggi* Mese de' cipolloni.

P

Panetta s. f. Penerata, Pênero: Quella piccola parte d'ordito, la quale rimane in fine della pezza senza esser tessuta.

Papà grande V. *Papà.*

Pattõn s. m. aggiungasi: § *Pattõn in sciô cappello;* Lattonata, Lattone. Voce fior.: Colpo dato sul cappello da uomo a torre alta, per farlo ingozzare a chi l'ha in capo.

Paziensa s. f. Pazienza e Pazienzia: Virtù che fa sopportare le avversità, i dolori, le ingiurie, ecc. con temperanza e senza mormorare.

» Pazienza, per Sofferenza, Tolleranza, Rassegnazione.

» — per Certo abito di religiosi che pende egualmente davanti e di dietro, senza maniche e aperto lateralmente.

§ *Armâse de paziensa;* Armarsi, Munirsi, Provvedersi di pazienza.

§ *Aveì a paziensa de Giobbe;* Esser pazientissimo, Comportar ogni cosa pazientissimamente, Essere un nuovo Giobbe, Esser il modello de' pazienti.

» — *paziensa;* Aver pazienza, Pazientare, Portar in pace; Sopportare, Tollerare.

§ *Co-a paziensa s'arremedia a tûtto;* A qualsivoglia dolore rimedia la pazienza, Colla pazienza si prende la lepre al carro, La pazienza è una gran reina che ogni cosa le serve e ogni cosa reca sotto sua signoria, Colui che ha pazienza, ha ciò che vuole, A penna a penna si pela un'oca. Prov. che vagliono che Col tempo e colla pazienza si supera ogni difficoltà.

§ *Fâ perde a paziensa a-i santi;* Fare scappar la pazienza, Far rinnegar la pazienza: Vincere la pazienza altrui.

§ *Oh che paziensa!* Oh Dio che noja! Che struggimento!

§ *Paziensa ûn corno!* La pazienza sta bene a chi la porta, ai religiosi: Chi ha ragione d'impazientarsi risponde così per rabbia a chi l'esorta a pazienza.

Pazientâ v. n. Pazientare, Aver pazienza.

Pê s. m. aggiungasi § *Pé dõ ghindao;* Toppo: Zoccolo di legno o di marmo, nel cui mezzo è fermato uno stilo che sostiene l'arcolajo.

Persemoinetta s. f. Monnina, dicesi di Ragazza vispa, sagace, astuta.

Pettellëa s. f. aggiungasi: Cinguettiera, Taccola, Svesciatrice, Sbregaccia.

Pillâ õ riso; Brillare il riso: Spogliarlo con màcina da ciò del suo guscio.

Põrrin s. m. nel 2° signif. dove dice: *Zêugo da ciave* correggi *Ziggio da ciave.*

Q

Quaccin *(Fâ);* Accovacciarsi, dicesi delle galline, che mansuetamente si accovacciano, allargando le ali, quando altri le vuol prendere.

R

Ravatto s. m. aggiungasi: Ciscranna, Sferra, Tresca.

Raxõn s. f. al § *Nõ gh'é raxõn chi tegne,* dove dice: Non c'è pancia *correggi* Non c'è pània.

Rebõmboâ v. n. Rimbombare: Far rimbombo, Risonare con gran forza, massimamente ne' luoghi concavi e cavernosi.

Ribes s. m. dove dice: *Ribes robrum* correggi *Ribes rubrum.*

Ricèlla s. f. Scelta, Fiore: La parte più squisita e più eccellente di checchessia.

Ritraeto s. m. Sinighella o Sirighella: Quella

parte del bozzolo che circonda il rinchiuso baco, la quale, per essere seta debole, non si trae, ma lasciasi nella caldaja, e fa parte di quelle rigaglie onde si trae il filaticcio:

Rōssetto s. m. Fitolacca, ecc. ove dice *Solatrum racemosum* correggi *Phytolacca decandra.*

S

Sacco s. m. aggiungasi: § *Sacco di sordatti;* Zaino: Tasca di pelle col pelo rivolto all'infuori, che i soldati portano sul dorso, e nella quale ripongono una parte delle loro vestimenta, e tutto ciò che può loro abbisognare per la mondizia del corpo.

Saffranōn s. m. dove dice: Pianta perenne bulbosa *correggi* Pianta annuale della famiglia delle Composte, che ecc.

Säto s. m. aggiungasi: § *In t'ún säto, In duí säti, In quattro säti* m. avv. Di lancio, Di botto, Di colpo, Senza intervallo, Senza metter tempo in mezzo.

Scempio s. m. Scempio, Strage, Strazio.
» Strage, Flagello, per Gran quantità, Moltitudine: *Gh'ëa ún scempio de persōnn-e;* V'era una strage, un flagello di gente.

Segnacacce s. m. Segnacacce, dicesi nell'uso Quegli che nel giuoco del pallone segna le cacce.

Sémoa s. f. Semolino, Semolella: Minuti granellini di grano duro macinato grossamente, separati dalla farina e distribuiti colle garbe in grossezze uniformi. Cotti si mangiano in minestra.

Sgûsciôu s. m. Sguscio V. *Sgúscia* nell'ultimo significato.

Spippo o **Spippoo** si cangi la dicitura a questo modo - Scarzo: Aggiunto di persona, vale Di membra leggiadre e agili, anzi magro che no, Mingherlino, Sottilino, ma snello e disinvolto; contr. di Atticciato.

Stramonio s. m. Stramonio. T. bot. *Datura stramonium.* Pianta della famiglia delle Solanee, che ha gli steli vuoti, ramosi, un poco pelosi, cilindrici; le foglie lisce, angolose, appuntate, con lunghi pezioli; i fiori bianchi, ascellari; la capsula spinosa. Fiorisce nell'estate, ed è comune lungo i fossi e ne' terreni umidi. Quest'erba detta altrim. Stramonea, Noce spinosa, Noce puzza, Pomo spinoso, Solano furioso, fu così denominata da' suoi funesti effetti, perchè ha la perniciosa proprietà di turbare i sensi di chi ne mangia e renderlo furioso. Sebbene velenosa, è per altro somministrata in piccola dose come sedativa, specialmente per le malattie nervose, ed anche all'esterno.

Strûxa s. f. dove dice: Siringhelle, *corrèggi* Sirighelle.

Sublimato s. m. Sublimato corrosivo, Muriato sopra ossigenato di potassa: Sale bianco, in pani emisferici, molto pesante, inalterabile all'aria, di sapore stitico, metallico, spiacevolissimo; i suoi cristalli sono prismi romboidali solubili nell'acqua, e sopratutto nell'alcool ed etere. È veleno mortale, spiegando la sua azione principalmente sul sistema nervoso, sul cuore e sul canale digerente; l'albumina, il giallo d'uovo e il glutine preparato sono i suoi contravveleni. Si dice che i Borgia preparassero con questo sale i loro lenti veleni.

T

Tâ add. al § *Tá cárne, tá cotello,* dove dice: Tal guisa, tal coltello, *correggi* Tal guaina, tal coltello.

Tavolasso s. m. Tavolato *aggiungasi:* o Pancaccio.

Tejëa s. f... Vaso di rame, di majolica, d'argento o altra materia, panciuto e rigonfio, con coperchio, entro al quale si fa la scottatura di te; sorta d'infusione che fassi speditamente, versando acqua bollente sul te, chiudendo tosto la bocca del vaso.

Teiza s. f. Gombina. *T. de' materassaj* V. *Strallëa.*

Tōffanïa s. f. Tafferia: Largo piatto di legno a mo' di vassojo, nel quale ordinariam. si netta il riso.

Tomaxella s. f. aggiungasi: § *Tomaxella de magro;* Frittata avvolta o ripiena: Frittata sottile, dentro alla quale, com'è quasi interamente cotta, si avvolge un battuto qualunque, o pere cotte o altro simile.

Tapinambur s. m. pl. dove dice: *Aster pernanus tuberosa radice* correggi *Melyanthes tuberosus.*

Trûcco s. m. aggiungasi: § *Fá ún trúcco;* Far un cionco, dicesi a Pistoja per Contrattare varie cose diverse, dando loro un prezzo così a occhio e croce, ma sempre inferiore a quello che costerebbero chi le vendesse alla spezzata.

V

Verlûgoa s. f. Campanella di siepe, Camicia della Madonna, Vilucchio bianco. T. bot. *Convolvulus sepium.* Pianta adatta a coprire cupole e pergolati V. *Campanella.*

NOMI PROPRI D'UOMINI E DI DONNE

CHE SONO PIÙ IN USO NEL DIALETTO

Adelaide, Adele, Adelinn-a s. f. Adelaide, Adele, Adalasia, Adelasia, Adegilde, per sinc. Alda; dim. e vezz. Adelina.
Adrian s. m. Adriano.
Agneise, Agnesinn-a s. f. Agnese; dimin. e vezz. Agnesina.
Agöstin, Aostin, Aostinin s. m. Agostino.
Agostinn-a s. f. Agostina.
Alescio s. m. Alessio.
Ambrêuxo s. m. Ambrogio, Ambrosio, per sinc. Bosone, Brogio, Bogio.
Andrïa s. m. Andrea, per sinc. Drea, Dea.
Angea, Angënn-a, Angienin, s. f. Angela, Angiola; dim. e vezz. Angelina, Angiolina.
Angeo, Angën, Angiolin s. m. Angelo, Angiolo, Agnolo; dim. e vezz. Angelino, Angiolotto, per sinc. Giotto.
Antögno V. *Tögno.*

Baciccia, Baciccin s. m. Battista, Giovanni Battista, Giambattista.
Bàrboa, Barboin s. f. Barbara, Bàrbera; dim. e vezz. Barbaretta.
Bastian, Bastianin s. m. Bastiano, Sebastiano.
Battista, Battistinn-a s. f. Battista; dim. e vezz. Battistina.
Beddin V. *Benedetta.*
Benardo, Benardin s. m. Bernardo, Berardo, per sinc. Bardo; dim. e vezz. Bernardino.
Benedetta s. f. Benedetta, e per sinc. Betta.
Benedetto, Beneito, Beneitin s. m. Benedetto, per sinc. Bene, Benno, Betto; dim. Benedettino, per sinc. Bettino; accr. Benedettone, per sinc. Bennone; dispr. Benedettuzzo, Benedettazzo, per sinc. Bettuzzo, Bettazzo.
Beppe, Beppin, Beppinin s. m. Giuseppe e Gioseffo, per sinc. Peppe, Pepe, Peppo, Gheppo, Iseppe.
Beppinn-a V. *Giöxeppinn-a.*
Berto, Bertin s. m. Alberto; dim. Albertino, Albertinello.
Bertomê, Bertomelin s. m. Bartolomeo, Bartolommeo, per sinc. Bartolo, Meo, Mejo; dim. e vezz. Bertolino, Bertoletto, Bertoluzzo; dispr. Bertolazzo.
Bianchin s. f. Bianca.
Biaxo, Biaxin s. m. Biagio.
Brêuxo, Broxin, Brûxin V. *Ambrêuxo.*
Brigida, Brigidin s. f. Brigida.
Camilla V. *Lilla.*
Camillo V. *Lillo.*
Carlinn-a, Carolinn-a, Carlotta s. f. Carlina, Carolina, Carlotta.
Carmelinn-a s. f. Carmela; dim. e vezz. Carmelina, Carmelita.
Cattaenn-a, Cattaen, Cattainetta, Cattin s. f. Caterina, Catarina, per sinc. Catrina, Tina; dim. e vezz. Caterinina, Caterinetta, Caterinotta, per sinc. Trotta.
Çeçilia, Çeçilin s. f. Cecilia, per sinc. Cilia.
Çeprian, Çeprianin s. m. Cipriano.
Cesco, Ceschin V. *Checco.*
Checco, Checchin, Checchinetto s. m. Francesco, per sinc. Franco, Fresco, Cesco, Checco; dim. e vezz. Franceschino, Francescuccio, Francescuzzo, Cecchino, Checchino.
Chelin V. *Michê.*
Ciæa, Ciaenn-a, Ciaeinin s. f. Chiara; dim. e vezz. Chiarina.
Cicca, Cicchinn-a s. f. Francesca, per sinc. Cesca, Cecca, Checca, Franca, Fresca; dim. Cecchina.
Cicchin V. *Checco.*
Ciccia, Ciccetta V. *Baciccia.*
Colletta, Collettinn-a s. f. Nicoletta, Niccolosa, Nicolosa, per sinc. Cosa.
Collin V. *Nicolla.*
Cömba, Cömbin s. f. Colomba; dim. e vezz. Colombina.
Cöximo s. m. Cosimo, Cosmo, Cosma.
Crispin s. m. Crispino.
Cristinn-a s. f. Cristina.
Cristoffa s. m. Cristoforo, Cristofalo, Cristofano, per sinc. Tofano, Toro, Ciofo.

Davidde, Daviddin s. m. David, Davide, Davidde, Davizzo.
Delaide V. *Adelaide.*
Dexidëio s. m. Desiderio.
Doardo s. m. Edoardo, Odoardo.
Drïa, Drin, Driolin V. *Andria.*

Emilio V. *Milio.*
Enrichetta V. *Ricchetta.*
Eugenia s. f. Eugenia.
Eugenio s. m. Eugenio.

Feippo, Feippin s. m. Filippo, per sinc. Pippo, Lippo; dim. e vezz. Filippello, Filippetto.

Feliçe, Feliçin s. m. Felice.
Feliçinn-a s. f. Felicia, Felice.
Feliçita s. f. Felicita.
Fortûnin s. m. Fortunato.
Fortûnn-a s. f. Fortuna.
Françesco, Françeschin V. *Checco.*

Gaitan, Gaitanin s. m. Gaetano, per sinc. Tano.
Gàspao, Gaspaen, Gasparin s. m. Gaspare, Gasparo, Gaspa're, Gasparri, per sinc. Parri.
Génia V. *Eugenia.*
Génio V. *Eugenio.*
Ghigermo s. m. Guglielmo, Gulielmo, per sinc. Glielmo, Nelmo, Memmo; dim. e vezz. Guglielmino, Guglielmetto, per sinc. Mino.
Giaçinta, Giaçintinn-a s. f. Giacinta.
Giaçinto s. m. Giacinto, Diacinto.
Giacomo, Giacomin s. m. Giacomo, Jacopo; dim. e vezz. Giacomino, Giacominuccio.
Giêumo, Giömin s. m. Gerolamo, Girolamo, Geronimo, Gerolimo, Girolimo, Jeronimo, per sinc. Giomo, Momo; dim. Momino.
Giggi, Giggin V. *Luigi.*
Giggia V. *Luigia.*
Gioana, Gioanetta, Gioaninn-a s. f. Giovanna, per sinc. Nanna, Zana; dim. e vezz. Giovannina.
Gioane, Gioanin, Gioaninetto s. m. Giovanni, per sinc. Gianni, Nanni, Vanni, Zani; dim. e vezz. Giovannino, Giovaniccio, per sinc. Zanino, Giannozzo, Nozzo.
Giönima, Giönimin s. f. Geronima, Gerolama; dim. e vezz. Girolametta, Girometta, Momina.
Giöxeppe, Giöxeppin V. *Beppe.*
Giöxeppinn-a s. f. Giuseppina, Giuseppa, Gioseffa.
Gnazio, Gnassin s. m. Ignazio.
Gneise V. *Agneise.*
Grighêu s. m. Gregorio, per sinc. Goro, Gorio; dim. Gregoriello, e per sinc. Gorello.

Ignazio V. *Gnazio.*
Ixidöu s. m. Isidoro.

Läio s. m. Ilario, Ilarione; dim. e vezz. Ilarino.
Laura, Lauretta V. *Loensinn-a.*
Làzzao, Lazzaen s. m. Lazzaro, Lazzero; dim. e vezz. Lazzarino.
Léscio V. *Alescio.*
Lilla, Lilletta, Lillinn-a s. f. Cammilla, per sinc. Lilla.
Lillo, Lillin s. m. Cammillo, per sinc. Lillo.
Lisa, Lisetta, Lisin V. *Zabella.*
Lisciandro, Lisciandrin s. m. Alessandro, per sinc. Sandro; dim. e vezz. Alessandrino.
Loensinn-a s. f. Lorenza, Laura, Lauretta; dim. e vezz. Lorenzetta, Oretta.
Loenso, Loensin s. m. Lorenzo, per sinc. Cencio, Nencio, Lenzo, Nenzo, Renzo, Enzo, Lauro; dim. e vezz. Lorenzetto, Lauretto, Oretto.

Lûcco, Lûcchin s. m. Luca.
Lûçïa s. f. Lucia, e per sinc. Lia, Cia.
Luigi, Luigin s. m. Luigi, Lodovico; dim. e vezz. Luigino, Luigiotto.
Luigia, Luiginn-a, Luisetta s. f. Luigia, Lodovica, Gigia, Luisa.

Maja, Majetta, Majn, Majollo, Majollin s. f. Maria; dim. Marina, Marietta, Mariuccia.
Manena, Manënin, Manin s. f. Maddalena, per sinc. Lena.
Manuèla, Manuellinn-a s. f. Emmanuela.
Manuèlo, Manuellin s. m. Emmanuele, Emmanuelle, Emmanuello, Manuello, Manuele, Manuelle.
Marçello, Marçellin s. m. Marcello; dim. Marcellino.
Margaitta, Margaittin s. f. Margherita, Margarita, e per sinc. Ghita, Rita, Ita.
Marinn-a s. f. Marina, dim. di Maria V. *Maja.*
Martin s. m. Martino.
Mattê, Mattelin s. m. Matteo, Mattìa, Mattìo, e per sinc. Tejo, Teo.
Maxinn-a s. f. Tommasa; dim. e vezz. Tommasina.
Maxo, Maxin s. m. Tommaso, Tomaso, Tomasso; dim. Tommasino.
Ménego, Meneghin s. m. Domenico, e per sinc. Menico, Beco; dim. Menghino, Mengolino, Méngolo, e per sinc. Ghino.
Michê, Michelin s. m. Michele, Micaele; dim. Michelino, e per sinc. Chelino, Chello, Chilino, Ghilino.
Milio s. m. Emilio.
Mimmo V. *Giêumo.*
Mìnica, Minichin s. f. Domenica, e per sinc. Mencia, Bega.
Mixinn-a, Mixinin V. *Maxinn-a.*
Mominn-a V. *Giönima.*

Nane V. *Gioane.*
Nanàn V. *Nena.*
Natalin s. m. Natale.
Natalinn-a s. f. Natalina.
Nena, Nënin, Nëninn-a V. *Manena.*
Netta, Nettin, Nettinn-a s. f. Anna; dim. Annina, Annetta, Annuccia, Annella, e per sinc. Nina, Nuccia, Netta, Nella.
Nicolla, Nicollin s. m. Nicola, Nicolao, Niccola, Niccolao, Nicolai, Niccolajo, Nicolò, Niccolò, Nicolotto, e per sinc. Cola, Cocco, Coccheri, Coluccio, Coluzzo.
Ninna, Ninin V. *Netta.*

Öberto s. m. Alberto V. *Berto.*
Örçeise s. m. Olcese.
Östin V. *Agöstin.*
Östinn-a V. *Agöstinn-a.*

Pantalin s. m. Pantaleone.
Paola, Paoletta, Paolinn-a, Paolinin s. f. Paola; dim. e vezz. Paolina.

Paolo, Paolin s. m. Paolo; dim. Paolino.
Pasquâ, Pasquaen, Pasquin s. m. Pasquale e Pascale; dim. Pasqualino.
Pasqualinn-a, Pasquinn-a s. f. Pasqualina, Pasquina.
Pellegrinn-a s. f. Pellegrina.
Pëo, Pedrin s. m. Pietro, Petro, Piero, Pero; dim. e vezz. Pietrino, Pierino, Pirino, Pierozzo, Pieruccio.
Pippo, Pippetto V. *Beppe.*
Plaçidia s. f. Placidia.
Polonia s. f. Appolonia.

Rêusa, Rosinn-a, Rosinin, Rosin s. f. Rosa; dim. Rosina.
Ricchetta s. f. Enrica; dim. Enrichetta.
Ricco, Ricchin s. m. Enrico, Errico, Erigo, Arrigo; dim. Arrighetto, Arriguccio, Arriguzzo.

Sarvatô s. m. Salvatore.
Sarvatôa s. f. Salvatora.
Scimōn, Scimonin s. m. Simone, per sinc. Mone; dim. e vezz. Simoncino, Simoncello, Simonetto, Simoncetto, e per sinc. Cino, Cello, Cetto.
Scisto s. m. Sisto.
Serafin s. m. Serafino.
Serafinn-a s. f. Serafina.
Steva, Stevin, Stevanin s. m. Stefano; dim. Stefanuccio.

Taèn, Taenn-a, Tainin V. *Cattaenn-a.*
Teodöa s. f. Teodora; dim. e vezz. Teodorina, e per sinc. Dorina.
Teodöu s. m. Teodoro, Deodoro, Diodoro, Diodato, Deodato, Teodato, Adeodato, Doroteo, Dositeo, Teoletto, Teodato, e per sinc. Doro, Dato.
Tëxa, Tëxinn-a, Tëxin, Tëxo s. f. Teresa, e per sinc. Teta.
Tögno, Tognin s. m. Antonio, e per sinc. Tonio, Toni, Nonio; dim. Antonietto, Antoniotto, Antonioccio, e per sinc. Toniolo, Tonino, Noccio.
Tònia, Toniëta, Toniettin s. f. Antonia; dim. Antonietta.
Tomaxo, Tomaxin V. *Maxo.*

Viçenzo, Viçensin s. m. Vincenzo, per sinc. Cencio; dim. e vezz. Vincenzino.
Violante, Violantinn-a s. f. Violante; dim. Violantina.
Vittöia, Vittorinn-a s. f. Vittoria.
Vittorio, Vittorin s. m. Vittorio.

Xavëio s. m. Saverio.
Xidöu V. *Ixidöu.*

Zabella, Zabellin s. f. Isabella, Elisabetta, Lisabetta, e per sinc. Elisa, Lisa, Lisetta, Isotta.
Zaccaja s. m. Zaccaria.
Zane s. m. Giovanni. Voce del cont. V. *Gioane.*
Zäninn-a s. f. Giovanna. Voce del contado V. *Gioana.*
Zêuggio s. m. Eusebio.
Zorzo, Zorzin s. m. Giorgio; dim. Giorgetto, Giorgino.

NOMI PROPRI

DI CITTÀ, BORGHI E VILLAGGI

DELLA LIGURIA

Aagio; Aggio.
Aaxeo; Accero.
Aèso; Arezzo.
Amegia; Ameglia.
Andêua; Andorà.
Arasci; Alassio.
Arbâ; Albaro.
Arbissêua; Albissola.
Àrcoa; Arcola.
Arensen, Aensen, Insën; Arenzano.
Arpe; Alpe.
Arpixella; Alpicella.
Arquâ; Arquata.
Artâ; Altare.
Artann-a; Altana.
Arzen; Arzeno.
Ausci; Uscio.
Avëgno; Avegno.
Axôu; Assereto.

Baççezza; Baccezza.
Balestrin; Balestrino.
Bardinëo; Bardineto.
Bargaggi; Bargagli.
Bàvai; Bàvari.
Beghæ; Begàto.
Bertõn; Bertone.
Berzezzi; Bergeggi.
Bêuxo o **Bêuzo**; Bosio.
Beverin; Beverino.
Biascia; Biassa.
Boaxi; Boasi.
Bõccadaze; Boccadasse.
Bõggiasco; Bogliasco.
Boissan; Boissano.
Bolan; Bollano.
Bonassêua; Bonassola.
Bordighëa; Bordighera.
Bõrgo Defornæ; Borgo de' Fornari.
Bõrgo d' Incrõxæ; Borgo o Borgo Incrociati.
Borgonêuvo; Borgonuovo.
Bòrzoi; Bòrzoli.
Borzõn; Borzone.
Borzonasca; Borzonasca.
Bösanæo; Bolzaneto.
Brasî; Brasile.
Breccanecca; Breccanecca.
Brignæ; Brugnato.
Bûsalla; Busalla.
Busonengo; Busonengo.

Cadebõnn-a; Cadibona.
Cademâ; Cadimare.
Calissan; Calizzano.
Camminâ; Camminata.
Camõggi; Camogli.
Campegi; Campegli.
Campo; Campo.
Campodesasco; Campodesasco.
Càmpoe; Càmpore.
Campofreido; Campofreddo.
Campogëxa; Campochiesa.
Campomarõn; Campomorone.
Camposasco; Camposasco.
Canâ; Canale.
Cànepa, Càneva, Cànnia; Canepa.
Canevâ; Canevale.
Canne; Canne.
Cantalô; Cantalupo.
Capiann-a; Caperana.
Capraja; Capraja.
Caransa; Caranza.
Carasco; Carasco.
Càrcae; Càrcare.
Carêuxo; Carosio.
Cäro; Carro.
Carpe; Carpe.
Carpenejo; Carpineto.
Carrêu, Carrodan; Carrodano.
Carsci; Carsi.
Càrvai; Càlvari.
Casâ; Casale.
Casamàvai; Casamàvari.
Casan; Casano.
Casanêuva; Casanova.
Castagna; Castagna.
Castàgnoa; Castàgnola.
Castello; Castello.
Castiggiõn; Castiglione.
Cavassêu; Cavazzòlo.
Cavi; Cavi.
Çeànexi; Cerànesi.
Çejâ; Ceriale.
Çeive o **Ceive de Söi**; Pieve o Piéve di Sori.
Çella; Cella.

Çelle; Celle.
Çervo; Cervo.
Chêumago; Còmago.
Ciamma; Chiama.
Cian di Prævi; Pian de' Preti.
Ciappa *(A)*; La Chiappa.
Ciävai; Chiavari.
Cicagna; Cicagna.
Cicchê; Cicchero.
Coëgia; Coreglia.
Cogoêuo; Cogoleto.
Cogōrno; Cogorno.
Comûnegia; Comuneglia.
Cônâ; Coronata.
Còrnia; Cornia.
Corniggen; Cornigliano.
Corniggia; Corniglia.
Cornixe; Cornice.
Cōrte; Corte.
Costa; Costa.
Cravaèsa; Clavarezza.
Cravin; Capreno.
Cremen; Cremeno.
Crëvai; Crévari.
Crovæa; Corvara.
Crōxe di Fieschi; Croce Fieschi.
Cuggen; Quigliano.

Dägna; Davagna.
Deiva; Deiva.
Dêuva; Dova.
Dian; Diano.
Döia *(A)*; La Doria.
Dōlcedo o **Dōlçëo**; Dolcedo.

Êugno; Ognio.

Fabian; Fabiano.
Favâ; Favale.
Fegin; Fegino.
Fêuzza; Foggia.
Fezzan; Fezzano.
Fiaccōn; Fiaccone.
Finâ; Finale.
Fōntaneggi; Fontanegli.
Fōntann-a bōnn-a; Fontanabuona.
Fōntann-a rōssa; Fontanarossa.
Fōxe; Foce.
Framûa; Framura.
Frascinello; Frassinello.
Fûmæri; Fumeri.

Gaibado; Garibaldo.
Galanæo; Galaneto.
Gattōrna; Gattorna.
Gavi; Gavi.
Godan; Godano.
Gorejo; Gorreto.
Grondōnn-a; Grondona.
Güra; Gorra.

Ïsoa dō Cantōn; Isola.
Ïsoverde; Isoverde.

Langasco; Langasco.
Làrvego; Làrvego.
Lavagna; Lavagna.
Lavagnêua; Lavagnòla.
Leivi; Leivi.
Lemëgio; Lemeglio.
Lengueggia; Laigueglia.
Lêua; Loano.
Lerxo; Lerici.
Levaggi; Levaggi.
Lëze; Legino.
Libbiêua; Libiola.
Livellôu; Livellato.
Lòrsega; Lòrsica.
Lûmarso; Lumarso.
Lûsignan; Lusignano.

Maggiêu; Magliolo.
Magnōn; Magnone.
Màllae; Màllare.
Manessen; Manesseno.
Marasci; Marassi.
Marseggia; Marsiglia.
Mascimin; Massimino.
Massasco; Massasco.
Masso; Masso.
Matterann-a; Matterana.
Mazzōn; Mazzone.
Mê; Mele.
Mëgi; Megli.
Mêurgo; Mòrego.
Mezànego; Mezzànego.
Mignànego; Mignànego.
Millëximo; Millesimo.
Missan; Missano.
Moànego; Moràngo.
Moassann-a; Molasana.
Mocònexi; Mocònesi.
Mōnegia; Moneglia.
Mōngiardin; Mongiardino.
Mōntâ; Montale.
Montànexi; Montànesi.
Montarsêu; Montarsolo.
Montebrûn; Montebruno.
Montegriffo; Monteghirfo.
Monterōsso; Monterosso.
Montesciöu; Montesoro.
Montesignan; Montesignano.
Montêuggio; Montoggio e Montobbio.
Montexello; Monticelli.
Morneize; Mornese.
Murta; Murta.
Murtiôu; Multedo.

Narsci; Narzi.
Nasche; Nasche.
Nè; Nè.
Nejōn; Neirone.
Nervi; Nervi.
Nêuve; Novi.
Nöi; Noli.
Novella; Novella.
Nōxægo; Nozàrego.
Nōxôu; Noceto.

Oê; Orero.
Onegia; Oneglia.
Ōrba; Olba.
Ōrmo; Olmo.
Ortonêuvo; Ortonuovo.

Paèo; Pareto.
Pagann-a; Pagana.
Paggi; Paggi.
Paisciōn; Apparizione.
Pàllae; Pàllare.
Panigaggia; Panigaglia.
Pànnexi; Pànnesi.
Parmâ; Palmaro.
Parodi; Parodi.
Pastûrann-a; Pasturana.
Pävànego; Paravànico.
Pavê; Paveto.
Pedemōnte; Pedemonte.
Pegassan; Pegazzano.
Pëgi; Pegli.
Pignōn; Pignone.
Pin; Pino.
Piscioneigro; Pizzonero.
Pōggiasca; Pogliasca.
Pōllànexi; Pollànesi.
Pōnçeivia; Polcevera.
Pōnsan; Ponzano.
Pōntedëximo; Pontedecimo.
Pontorì; Pontorì.
Porcî; Porcile.
Portofin; Portofino.
Portovenere; Portovenere.
Pōssêu; Pozzuolo.
Prajêu; Prarolo.
Premànego; Premànico.
Prementōn; Promontorio.
Prïa *(A)*; La Pietra.
Prïa Bisciæa; Pietra Bissara.
Prïa Fraccia; Pietra Fraccia.
Propâ; Propata.
Prôu; Prato.
Prôulungo; Pratolongo.

Quarto; Quarto.
Quessi; Quezzi.
Quinto; Quinto.

Rapallo; Rapallo.
Recco; Recco.
Rezōaggi; Rezoagli.
Rì; Rì.
Riccò; Riccò.
Rigôso; Rigoroso.
Rimazzô; Riomaggiore.
Riväta; Ripalta.
Roccataggiâ; Roccatagliata.
Romaggi; Romaggi.
Romagneize; Romagnese.
Rōnco; Ronco.
Rōndaninn-a; Rondanina.
Rōsciggiōn; Rossiglione.
Rōsso; Rosso.
Rōveôu; Rovereto.
Rûa; Ruta.
Rujêu; Rivarolo.
Rujéua; Rivarola.
Ruin; Ruino.
Ruinâ; Ropinaro.

Særa *(A)*; La Serra.
Særo; Cerri.
Saglian; Sagliano.
Saissêua; Sarissola.
Salâ; Salata.
Sampêdaenn-a; Sampierdarena.
San Beneito; San Benedetto.
San Biaxo; San Biagio.
San Çeprian; San Cipriano.
San Chigo; San Quilico.
San Pollinâ; Sant'Apollinare.
San Remmo; San Remo.
San Steva d'Aveto; Santo Stefano d'Aveto.
Santa Margaitta; Santa Margherita.
Sant'Iläio; Sant'Ilario.
Sant'Orçeize; Sant'Olcese.
Santo Zêuggio; Sant'Eusebio.
Sarzann-a; Sarzana.
Sascello; Sassello.
Säto; Salto.
Savignōn; Savignone.
Savōnn-a; Savona.
Scirvan; Silvano.
Scortabò; Scortabò.
Semin; Semino.
Semorî; Semorile.
Senarga; Senarega.
Sestri-levante; Sestri-levante.
Sestri-ponente; Sestri-ponente.
Sêuggio; Soglio.
Söi; Sori.
Spezza; Spezia.
Staggen; Staglieno.
Steja; Stella.
Struppa; Struppa.
Stûrla; Sturla.

Tassarêu; Tassarolo.
Tasso; Tasso.
Tavarōn; Tavarone.
Teggi; Tegli.
Tejasca; Teirasca.
Terralba; Terralba.
Terrî; Terrile.
Terrûsso; Terruzzo.
Testann-a; Testana.
Timōsci; Timossi.
Tōrrassa; Torrazza.
Tōrriggia; Torriglia.
Tramontann-a; Tramontana.
Traxo; Traxo, Trasio.
Trebbian; Trebbiano.
Tribêugna; Tribogna.
Triêua; Triora.
Tujan; Toirano.

Vâ; Vara.
Vaccaèsa; Vaccarezza.
Vaize; Varese.

Valdepin; Valdipino.
Vallecäda; Vallecalda.
Valleciann-a; Vallepiana.
Valensönn-a; Vallenzona.
Valleran; Vallerano.
Varignan; Varignano.
Väze; Varazze, Varaggine.
Velva; Velva.
Vernassa; Vernazza.
Vessan; Vezzano.
Vexinn-a; Vesina.
Vigànego; Viganego.
Vignâ; Vignale.
Vignêu; Vignolo.
Voæ; Vado.
Vojè; Valleregia, Voirè.
Voltaggio; Voltaggio.
Vötri; Voltri.

Zemignan; Zemignano.
Zena; Genova.
Zerega; Zerega.
Zignæego; Zignago.
Zöaggi; Zoagli.
Zuvi; Giovi.

FINE.

Giorni
Giacomo

(150 E 30

$18

For use in the Library ONLY

567358

LaI.D
C3344d

Casaccia, Giovanni (comp.)
Dizionario genovese-italiano.
2 ed

University of Toronto Library

DO NOT REMOVE THE CARD FROM THIS POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED